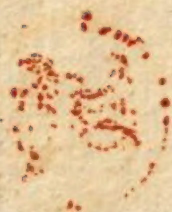


DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI

DI NATALE CONTI

Parte Seconda.

Di Latino in Volgare nuouamente tradotta

Da

M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Aggiuntevi di più e postille, & vn'ampissima Tauola delle cose notabili dall'istesso tradottore.

CON PRIVILEGIO.





VIRTVTI SIC



CEDIT INVIDIA.

IN VENETIA, Appresso Damian Zenaro. 1589.

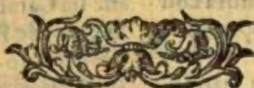






TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI NELLA SECONDA PARTE DELLE presenti Historie contenute.

COMPOSTA DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



A

tenta

Amba-

con

taglia

Buccintoro

dal

Cesare

di Ple-

acca-

Fato

s'aliena

Spa-

principalis-

in aiuto

asficura

spauen-

sa

M

vniti

tra

suoi

suo

N

Nemistà,

sepa-

P

speran-

in

eleg-

deli-

no-

nuoue

Gene-

danneg-

Taglia

T

acquisto

Versi

imputa-

Vito

IL FINE.



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO DECIMONONO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



RAVE inuero e molesta cosa mi pare, che gran parte de i Tiranni à beneplacito suo già cercarono non solo signoreggiare le facoltà e le vite de i priuati, ma imporre etiandio leggi al parlare, e quasi à i pensieri interni: nè solo, per capriccio più tosto che per ragione, voltarono sossopra il mondo: ma volsero ancora, che i loro errori, come chiarissime virtù, fossero da i popoli pregiati e celebrati; chiamando la ferigna crudeltà, giustitia regia; l'auaritia, prudenza di raccogliere e risparmiare il danaro per mantenere gl'Imperij; la superbia, decoro e ritirata sopraeminenza; la intemperanza, liberalità verso gl'inferiori; la timidità cautela, e considerata circospettione; la sfrenata ingordigia di comandare, 1567

Tiranni souuersori delle virtù e de i vitij.

1567 grandezza d'animo ch'ad alte cose aspiri; i parricidij poi e le nefande vccisioni de i figliuoli, de i fratelli, e de i propinqui, sicurezza di dominare; & in somma il dispregio delle leggi diuine & humane, ragione di Stato, e conseruatione de i regni; quasi non possino i regni per giustitia e bontà del Prencipe mantenersi: e si recano à grandissima ingiuria l'udire à dire quelle cose, che non s'arrossiscono di fare. Onde scaturendo parecchi Prencipi dell'età passata d'infiniti errori (che poco curano gli huomini da bene le false maledicenze) allhora da ogn'infamia si riputauano quasi liberi e sicuri, se gl'historici non scoprissero al mondo le loro poltronerie, & odiose operationi: perciò con seuerissimi editti imposero, che si ripurgassero le historie dal raccontare i falli de' Prencipi all'altrui cura dissegnati. Ma quanto più lodeuol freno sarebbe à richiamare quelli, che le città gouernano e signoreggiano, da tutti i maluagi pensieri, l'infamia di spietati e rei tiranni: la quale può da ogni scelerità sola ritardarci? Auengache come ponno le virtù de gli huomini illustri proporsi ad imitare; se i vitij, e gl'infelici esiti de i tiranni, e'l diuin castigo de gli scelerati, non si palesano da gl'historici al mondo, come scogli da fuggire? Imperoche non è l'historia ritrouata per adulare, ò quasi vna mercantia di vanità e di bugie, ò ridotto de circolatori ò Zarettani: ma si ben come specchio della vita humana, e viuace essemplare delle virtù e de i vitij, per informare gli huomini al viuer giusto e prudente al dispetto de gli tiranni; liquali non volendo il rinfacimento delle loro vergogne vdire, han cercato in molti modi di occultarle. Ora per continouare il filo dell'historia nostra, dopò la presa de gli sopradetti Heresiarchi il Duca d'Alua attese à far pigliare nella Fiandra tutti i seguaci della nuoua religione, e de i consigli contra Spagna: e tra gli altri Strael tesoriere generale de i Stati, applicando in Anuersa i suoi beni al fisco. Fu etiandio preso il segretario del Conte d'Horno con tutte le scritture, e Barchesel consigliero d'Agamonte: liquali tutti furono mandati à Gant sotto la custodia di tre mila Spagnuoli. Conciosiache il Duca d'Alua subito preso Monsignor d'Agamonte, scrisse al Castellano di Gant, che consegnasse il Castello à gli presidij Spagnuoli, & ei partisse. Così furono iui poste due compagnie di Spagnuoli. E' Gant città nobile, celebre, e popolata, irrigata da quattro fiumi, che corrono per tutte le strade della città, con gran commodità de gli habitanti. Ha più di trecento ponti di pietra, molti bellissimi palagi, magnifichi tempij, e ricchi hospitali. Ha da quattrocento molini, che presso la città macinano aggirati dal vento; & altri, che per vso della città sono voltati dalle acque. Dentro Gant edificò già Carlo Quinto Imperadore vn fortissimo castello, quando i Gantesi vollero da lui à Francesco Re di Francia ribellare. Ne gli stessi tempi furono in Ispagna, presente il Re Filippo, presi alcuni Signori Fiamminghi, & il Prencipe Don Carlo. Ordinò il Re, chiamati inaspettatamente à se i più intimi camerieri del Prencipe suo figliuolo, che la notte seguente tenessero aperta.

Historici temuti da i tiranni.

Honorato fine dell'historia.

Strael tesoriere de i Stati, e Barchesel consigliero d'Agamonte, e'l segretario del Conte d'Horno, presi.

Gant guardato da Spagnuoli.

Descrittione di Gant.

Castello di Gant fabricato da Carlo V. Imperador.

Il Re Filippo in Spagna fa imprigionare, e diligentemente guardare in vna torre il Prencipe Don Carlo suo figliuolo.

aperta la camera del Prencipe, doue soleua posare, nè lo lasciassero, ragionando sino ad vn'hora prefissa, dormire; & insieme tenessero in pronto i chiodi, & i martelli: e su le sette hore di notte andato il Re segretamente senz'arme, e senza lume, accompagnato solo da dui suoi seruidori, e quattro Consiglieri di Stato, fece schiauare sola la prima porta; mentre tutte l'altre porte, secondo l'ordine di sua Maestà, stauano aperte: e senza esser sentito colse il Prencipe in letto, che parlaua con i suoi camerieri, tenendogli volte le spalle. Rizzossi il Prencipe tantosto, che conobbe il Re presente, tutto turbato per vedersi leuare di camera l'armi: & addimandò il Padre, se in quell'hore notturne veniua per farlo morire, ouer pigliare. Assicurollo il Re, che nè questo nè quello sarebbe: & ordinò à i suoi dui seruidori, che inchiodassero le finestre. Saltò il Prencipe, vdito il comandamento del Padre, furibondo di letto, per lanciarsi in vn fuoco, che assai grande nella camera ardeua: e lo faceua, se non trouaua impedimento. Compresa il Re la disperatione del figliuolo, fece rimouergli tutte quelle cose, che lo potessero indurre ad vccidere se stesso. Allhora il Prencipe inginocchiato auanti il Re, lo supplicò à dargli la morte: ma il Re humanissimamente lo confortò à mettere il cuore in riposo, e ritornare in letto. Consegnollo poi in custodia à i quattro Consiglieri menati seco, e specialmente al Duca di Feria Capitano della guardia reale: e tolto da essi giuramento di seruargli fedeltà, ritornò alle proprie stanze. Connocata poco dapoi la Dieta de i suoi regni, rese conto di quell'atto fatto contra il figliuolo, testificando che così bisognaua fare per salute de i suoi Stati, come meglio si spiegherà più à basso. Comandò parimente à i suoi Segretarij, che di ciò scriuessero à gli Stati soggetti alla corona di Spagna, & egli con lettere anco se ne giustificò presso à i Prencipi esterni. Destinò poi alla guardia del figliuolo sei Personaggi di qualità, cioè Don Giouanni Borgia, Don Giouanni di Mendozza, Don Francesco Manriche, il Conte di Lerma, Bernardino Renaindes, e Don Gonzalo Chacon; cambiandosi ogni giorno alla guardia dui di loro. Fu lasciato al Prencipe Don Carlo vna sola stanza di molte, che prima haueua; senza camino da far fuoco, dandole nome di torre, con i balconi piccioli e ferrati. La causa di cotanta nouità, non essendo la vera manifesta, diuersamente s'esponeua: mentre altri diceuano, che Don Carlo tenuto dal Padre in troppa strettezza, voleua fuggire di Spagna: altri, che, per certi rispetti dal Re conosciuti, venne in sospetto di hauer contra il Padre conspirato. La qual cosa imaginando il Re poter ne gli huomini varij pensieri partorire, si come variamente anco s'interpretaua la captiuità di Monsignor d'Agamonte, trasse con lettere scritte à molti Prencipi ogni sospetto de gli animi loro. Tanto poi continouò il Prencipe Don Carlo in quella penosa prigionia, che (secondo il grido vniuersale) amalato di febre passò vltimamente à miglior vita: quantunque altri di cotal morte hebbero diuersa opinione. Ma Marino Caualli gentilhuomo

1567

Morte del Prencipe Dō Carlo.

A 2 *Vinitiano,*

1567 Vinitiano, mandato dalla sua Republica ambasciadore à Costantinopoli, per confermare gli antichi capitoli della pace con Selim nuouo Imperadore de' Turchi; dopò vna felice nauigatione per mare, e malageuol camino per terra, giunse à Costantinopoli. Doue prima secondo il costume di quei barbari, negotiò co'i Basciá le cose publiche; non potendo alcuna persona esterna entrare à visitare e far riuerenza al Signore, se prima non conchiude i negocij co i Basciá. Con difficoltà ottenne il Caualli la sua intentione, non volendo Selim (così fingeuano i Basciá per cauare presenti maggiori del consueto, oltrache erano anco di nouità desiderosi) l'antica amicitia confermare. Pur alla fine con molti doni comperò l'uniuersale assenso de i Basciá à i capitoli della pace & amicitia molti anni continouata tra la Signoria di Vinegia e Solimano. Conciosiache, oltra le altre difficoltà traposte voleuano i Basciá prohibire ad ogni Vinitiano lo scriuere in ziffere: allaquale prohibitione reclamando tutti gli Oratori de i Prencipi Christiani, il Caualli con la sua solita destrezza impose à cotal nouità silentio. Trattossi anco de i Corsali, che non potessero sicuramente nauigare il golfo Adriatico, nè douessero così empiamente rubare & assassinare i sudditi della Signoria di Vinegia: la qual materia, addotte molte ragioni da amendue le parti, fu accommodata. Confermati poscia i capitoli, inuitarono i Turchi il Caualli à visitare il Signore. E prima Ibraim Bei Dragomano del Signore, & vn Capitano de Giannizzeri donarono all'Ambasciadore in nome di Selim quattro bellissimi caualli Turchi forniti d'oro e d'argento, con altrettante casacche d'oro: donarono etiandio à dodici gentilhuomini Vinitiani giouani; liquali, per pratticare il mondo, e veder cotal pompa, seguiuano il Caualli; vna veste lunga di seta per vno. L'Ambasciadore salendo sopra vno de i caualli riceuuti in dono, e donando parimente egli ad Ibraim, & al Capitano Giannizzero alquanti cecchini, tolto in mezo da loro, andò da Pera à Costantinopoli; e smontato all'altra riua, sessanta tra Chiaussi e Giannizzeri, gridarono in segno d'allegrezza, pregando tutti insieme all'ambasciadore Veneto felicità e lunga vita. Li quali, riceuuto il donatiuo, inuiati inanzi condussero il Caualli al serraglio & alla corte del Diuan, che significa luogo dell'udienza. E questo serraglio di figura quasi ouale, d'ogn'intorno cinto di altissime mura, e congiunto alle stanze del Signore: e prima che ad esso tu peruenghi, hai à passare vn'altro serraglio nell'istesso modo figurato. Nel primo serraglio esteriore staua la turba ignobile, d'ogni qualità di gente confusamente mescolata: ma venendo al secondo più interiore, lo trouarono magnificamente adorno. Conciosiache à banda destra incontrarono sei mila Giannizzeri, che stauano silentissimi senza pur fare vn minimo romore. Risedeua il loro Generale chiamato Agà, in luogo più alto e più eminente, verso il quale tutti gli altri erano riuolti: e nell'entrare dell'Ambasciadore tutti ad vn tempo, in segno d'honore, inchinarono i capi; costumando i Turchi, quando saluta-

Marino Caualli è mandato dalla Signoria di Vinegia ambasciador'à Costantinopoli à Sultan Selim à confermare la pace tra Vinitiani e'l Turco.

Il Caualli cō dodici gētilhuomini giouani Vinitiani è ammesso à visitare Sultan Selim, e con qual pōpa.

Il Caualli cō suoi gentil huomini è da Sultan Selim presentato.

Diuan, luogo in Costātinopoli dell'vdienza.

Serragli del gran Turco con qual forma & ordine procedono.

Giānizzeri.

Agà generale di Giānizzeri.

Modo di salutare Turchesco.

uo alcimo, non cauarsi mai di testa l'essarcola, o'l sturbante. Nella sinistra poi scoprirono i Capitani & Alfieri della guardia à cauallo del Signore: li quali co'i Spachi insieme ascendeuano al numero di sedici mila caualli; & erano nell'istessa maniera, come i Giannizzeri, ordinati. Giunto l'Ambasciadore alla costoro volta, prima salutò il Belerbei, poscia tutta la moltitudine de i Spachi: e quindi passò più auanti. Era quasi nell'estrema parte del secondo serraglio vn grandissimo cortile con edificij di quà del palagio imperiale: doue sedeuano cinque Basciá del Signore, & eranui anco i Cadelescheri, che sogliono renderene gli esserciti ragione. Stauano in questo ampissimo e superbissimo serraglio molti alberi prestanti con diuerse sorti di fiere à quelli incatenate; e tra esse tigri, leoni, pardi, di marauigliosa bellezza, & altre specie somiglianti. Volauano sù quegli alberi tortore mansuete, e parecchi altri vccelli incogniti in queste nostre regioni, con supremo piacere de' riguardanti. Peruenuto auanti i Basciá l'Ambasciadore, salutolli tutti per ordine: li quali rizzati in piedi, amoreuolmente risposero al saluto, e l'inuitarono à posare sopra vna sedia magnificamente apparecchiatagli. Poiche iui furono alquanto dimorati, accostossi il Capo de Portinari, facendo intendere a i Basciá, che il Signore era venuto nel luogo dell'vdienza. Tantosto leuaronò essi in piedi, & andarono all'vdienza. Teneua il Capo de Portinari l'Ambasciadore per vn braccio, quasi lo sostentasse: e così lo condusse à baciar la mano al Signore. A cui parimente fecero riuerenza i gentilhuomini Vinitiani giouani, ch'accompagnauano l'Ambasciadore; sotto le braccia da dui Turchi, quasi in modo de' prigioni, sostenuti: li quali non la mano, ma il ginocchio baciarono del Signore; ritornando à dietro non con le spalle, ma con la faccia sempre verso il Signore riuolta. Il qual costume osseruano, si acciò nessun alieno paia hauere accesso libero all'Imperadore Ottomanno, si acciò sia egli sicuro da chi offendere lo volesse. Condotti fuori i giouani nobili Vinitiani, rimase dentro de' Christiani solo l'Ambasciadore co'l suo Segretario insieme: il quale breuemente parlò à Selim in questa forma. Quanto dolore la Republica nostra di Vinegia, ò giustissimo Imperadore, sempre amicissima alla casa Ottomanna, ha sentito nella morte di Solimano sapientissimo Padre vostro; altrettanta allegrezza gusta, veggendo voi ora, prudentissimo Imperadore, dalla diuina potenza sublimato à tanto grado; Et in quel trono collocato, doue sempre è successo il fiore della famiglia Ottomanna. Et inuero debbiamo credere l'anima di Solimano infinitamente ora gioire: non solo per hauere di felicità, di gloriosi fatti, di prudenza, di sapienza, e di inuecchiato essercitio nelle virtù imperatorie, auanzato gli altri mortali; dimostrandosi pietoso verso i supplicheuoli, liberale verso gli amici, fedele verso i confederati, talche sempre riuscì egli vittorioso in tutte le sue imprese: ma molto più ancora per hauer lasciato nel suo seggio vn figliuolo di lui più prestante. Conciosiache quantunque sempre sia stato egli inuittissimo,

1567.

Spachi.

Belerbei.

Basciá.

Cadelescheri.

Costume de gli introdotti à far riuerenza al grã Turco.

Oratione del Caualli à Sultan Selim.

1567 nè habbia mai ceduto ad huomo viuente: non solo sopporterà in patienza; ma si riputerà ancora à gloria & à contento, essere dal figliuolo in tutte le virtù imperatorie vinto e superato. A tal aspettatione c'inuita, anzi più tosto ci sprona, ò prestantissimo Imperadore, il splendore di tanti chiarissimi Imperadori vostri progenitori, ci alletta la gloria del nome Ottomanno, ci accendono i fulgentissimi lumi della vostra famiglia, ci conferma la gloria mai nella serie di tanti anni da gli antenati vostri intermessa. Le quai cose in questa guisa procedendo, hanno spinto il Senato Vinitiano sempre partialissimo al nome Ottomanno, à mandar me suo rappresentante per raffermare e stabilire l'amicitia, c'ha sempre tenuta quella Republica con i passati Imperadori Ottomanni: la quale con la serenissima Maestà vostra tanto più debbe esser stretta & allacciata; quanto è più antica, e con molti vfficij d'amendue le parti stabilita, & hormai per lunga serie d'anni inuecchiata. Conciosiache il corso del tempo indebolisce e peggiora l'altre cose mortali; e sempre son migliori le fresche e le recenti: ma l'amicitia, dono ueramente sacro e diuino, che solo tra gli altri huomini giusti e dabene si mantiene; quanto più inuecchia, tanto maggior perfettione acquista, e con la lunghezza del tempo si raffina. Da queste ragioni mossa la Republica nostra, prega l'altissimo e potentissimo Idio per la felicità e lunga vita della Maestà vostra. Ascoltato l'Orator Veneto, Selim con vn solennissimo giuramento ratificò la pace, e confermò i capitoli, scritti nella patente impressa co'l sigillo imperiale: e tale fù la forma del giuramento. Noi giuramo per l'eterno Idio creatore del Cielo e della terra, per l'anime de i settanta Profeti, per l'anima nostra e de i nostri maggiori, di seruare puntalmente sante & inuiolate tutte le ragioni dell'amicitia fino al presente continouata tra la casa Ottomanna e la Signoria di Vinegia: si come appare per la nostra sottoscrittione. Vsò Selim nel partire dell'Ambasciadore alcune poche & inculte parole, ma di humanità ripiene. Presa licenza, l'Ambasciadore montò à cauallo da i Giannizzeri accompagnato, liquali egli presentò inanzi anco la sottoscrittione: e ritornato à Pera, si mise ad ordine per partire verso Vinegia: à cui oltra i reciprochi conuitti, donarono i Bascià con molta humanità e cortesia preciose vesti; balsamo, terra sigillata, & altre robbe segnalate. Il Conte Nicola di Pitigliano giustificatosi delle colpe oppostegli in Roma dall'Inquisitione, sollecitando il Re l'espeditione della sua causa, si riconciliò ad instanza del Papa co'l Padre scacciato di Stato, parendo troppo ferigna crudeltà, che il Padre di vn Prencipe fosse quasi necessitato à mendicare. Per tanto fù la differenza composta, che il figliuolo, come più atto à signoreggiare, ottenesse il Prencipato, ma pagasse per gli alimenti paterni mille scudi d'oro all'anno. Assegnò il Conte Nicola, come pietoso figliuolo, cento scudi d'oro al mese per le spese del vecchio, rimanendo di cotal liberalità il Pontefice à pieno sodisfatto; e così il Conte colmo di lode ritornò al gouerno del suo

Pace ratificata, e con vn solennissimo giuramento confermata, e sottoscritta da Selim cō la Signoria di Vinegia.

[illegible] Caualli presētato da i Bascià.

Conte di Pitigliano in Roma assolto dall'Inquisitione, dà al padre liberalmente i debiti alimenti

Stato

Stato. Ma ne i confini dell'Vngheria il Bascià di Temesuarre gito con settemila caualli à Giulà & Alba Regale, sollecitaua à rendersi Varadino, e certe altre castella dell'Imperadore Massimiliano, fingendo la morte del Transiluano: la quale non essendo creduta, & appressandosi l'Ecchio con la caualleria Vnghera, cangiarono i Turchi pensiero; e si calarono sopra Pappa, Tatta, e Risba: da li quali luoghi furono con molta loro strage ributtati. Fra tanto incominciò la Scotia ancora per le frequenti mutationi de i Re à sentire le ciuili dissensioni: per intelligenza delle quali nouità fia bene ripetere d'alto la serie e la narratione di tutto il negocio. Iacopo Stuardo vltimo Re di Scotia prese sospetta l'auttorità e la potenza del Conte di Lines, principalissimo Barone Scozzese: il quale; conosciuto il sospetto del Re, & il pericolo proprio; trauestito fuggì di Scotia in Inghilterra. Riceuello cortesemente Arrigo ottauo Re d'Inghilterra, e gli diede per moglie Madama Margherita sua sorella, con patto ch'ei non partisse dell'isola senza sua licenza. Di costui nacque Arrigo, giouane honorato, e di tutte le virtù regie adorno: che diuenne poi marito di Maria Stuarda Reina di Scotia, rimasa vedoua senza prole per l'immatura morte di Francesco secondo Re di Francia; e n'hebbe di lei vn figliuolo. Ora occorrendo per alcune differenze; che Arrigo alla presenza della Reina, posposta ogni riuerenza di lei, sospettando anco di segreta prattica carnale, diede delle pugnalate à Dauid giouane Piamontese, carissimo cameriero della Reina, onde ne successe la morte del giouane: nacque per ciò mala intelligenza tra il Re e la Reina, nodrita poi & accresciuta dalla diuersità della religione: imperoche cercaua la Reina contra l'opinione del marito trarre tutto il Regno dalla heresia di Caluino all'obedienza della Chiesa Romana. Così vennero à poco à poco in gran dissensione, nè più pratticauano insieme. Finse Arrigo, per tornare in gratia della Reina, di esser infermo; nè la Reina lo scompiacque di visitarlo: onde abboccati, l'vno con l'altro si rappacificarono. Arrigo, nella partenza donatole vn annello di gran valuta, ottenne di andare la terza notte à dormir seco. Turbata la corte, del cui consiglio molto la Reina si valeua, per cotal riconciliatione, la spinse segretamente à congiurare contra il Re: e consultate le insidie, nascosero i congiurati gran quantità di poluere sulfurea sotto il letto. Riuelò vn paggio ad Arrigo già quasi colto nella rete le insidie concertate: ond'egli, vdita su la prima hora della notte il strepito de gli armati in palagio, si lanciò del letto: e scampando fuori di camera, per vna via segreta si saluò co'l paggio insieme nella cantina. Nè vdendo poscia altro romore, mandò il fanciullo ad ispiare, se i nemici erano partiti: li quali; preso il paggio, e fattolo con tormenti manifestare Arrigo; strangolarono l'vno e l'altro, accommodando quasi in forma di guancialetto il ragazzo sotto la testa d'Arrigo. I baroni Scozzesi, intesa l'empia sceleragine commessa, si recarono à gran noia la morte d'Arrigo; tanto più dicendosi quella esser occorsa per opra e consiglio de' maligni,

1567

Fintione del Bascià di Temesuarre p pigliar Varadino, ma non riesce.

Riuolutione della Scotia.

Nemistà tra il Re e la Reina di Scotia.

Insidie tese di notte dal la Reina di Scotia al Re suo marito.

Morte del Re Arrigo di Scotia per opera della Reina Maria sua cõsorte.

1567 ligni, e specialmente del Conte di Baduel molto dalla Reina fauorito. L'infante figliuolo d'Arrigo e della Reina, fu dal Duca di Schiatel, e da Iacopo Stuardo fratel bastardo della Reina protettore del Regno, e da certi altri Baroni Scozzesi tolto, e saluato dalle insidie, e raccomandato alla fede del Conte di Morè. Pochi giorni dapoi essendo gita la Reina con quaranta caualli à visitare il figliuolo per torlo appresso di se, hebbe risposta da i Baroni, che lo voleuano essi custodire: ben le darebbono facoltà (se così le piaceua) di visitarlo, accompagnata da due sole damigelle. Per questa risposta alterata la Reina, ricusando di vedere il figliuolo si partì: e nel ritorno fu dal Conte di Baduel con quattrocento caualli incontrata. Con li quali, non senza paura de gli auuersarij, s'vnirono i caualli, ch'accompagnauano la Reina. Poco dapoi maritossi ella nel Conte: le quali nozze grauissimamente offesero i Baroni, indi congietturando essi la morte d'Arrigo esser succeduta per dar maggior commodità à quel nuouo maritaggio, che senza la morte del primo consorte non si poteua giuridicamente celebrare. Per tanto misero insieme da sei mila fanti, e mille caualli. Seguì quasi tutta la Scotia stomacata dall'atrocità del misfatto, e dalla lasciuia & intemperanza della Reina, che così tosto si maritò, la parte de i Baroni. Fu in Edemburgo, metropoli della Scotia, per figurare il caso enorme, rizzato vn Stendardo; doue si miraua dipinta vna gran quercia co'l paggio, e co'l Re, sotto quella strangolati: & appresso appariua l'Infante con la corona in testa inginocchiato porgere vna supplica, & implorare pietosamente aiuto in vendetta dell'infelice Padre. Commossi e spinti dall'vniuersal lamento de' popoli i Baroni, mandarono ambasciadori alla Reina, ricordandole; esser hormai tutto il regno chiaro per le nozze seguite, il Conte di Baduel hauere la morte di Arrigo procurata, per farsi co'l sangue del legitimo & innocentissimo Re strada à contraggere il sponsalitio con la Reina: nè cotanta sceleragine parere comportabile in tiranno, od in priuata persona. Onde se il Conte di vn tal homicidio rimanesse impunito, à mano à mano la Reina e tutti i Baroni correrebbono l'istesso pericolo; ch'egli, tagliatili tutti à pezzi, liberamente della Scotia non s'insignorisse. Nè comportarebbe, acquistando possanza, che la Reina comandasse, ma procurarebbe poco dapoi etiandio la morte sua. Onde chiedeuano essi allhora il Conte, e gli altri partecipi e conscij di sì brutta sceleragine, per castigarli. Il Conte, intesi i motiui de i Baroni, ragunati cerca tre mila fanti, e cinquecento caualli, con alcuni pezzi d'artiglieria, vscì in campagna: poscia, souragiunto l'essercito de i Baroni, venne à battaglia con loro: ma combattendo con disuantaggio di forze, e contra ragione; tanto più, che molti de' suoi fuggiuano nel campo nemico, fu ageuolmente rotto. Per ciò veggendo i suoi disordinati, rotti, e parte morti, parte riuolti in fuga; egli ancora l'urgente pericolo scansando, si saluò nella fortezza di Dombar posta nella riuiera dell'Oceano: & indi poscia

La Reina Maria di Scotia si marita nel Conte di Baduel.

I Baroni di Scotia si solleuano cõtra la Reina e'l Conte di Baduel.

Edemburgo metropoli della Scotia.

Stendardo drizzato in Edemburgo da i Baroni Scozzesi.

Chiedono i Baroni Scozzesi dalla Reina il Cõte di Baduel nelle mani.

Conte di Baduel rotto da i Baroni Scozzesi.

fuggendo

fuggendo, procacciati alcuni legni, si diede à corseggiare il mare, crudelmente assassinando e sualigiando i passaggieri: onde preso vltimamente dal Re di Danimarca, pagò ad vn tratto il fio di tutti i misfatti commessi. I Baroni Scozzesi, rotto e fugato il Conte di Baduel, per vendicare la morte del Re Arrigo non senza consiglio della Reina essequita, presero anco l'istessa Reina; e la fecero rinonciare al fanciullo tutte le giuriditioni e titoli, che sopra il regno di Scotia possedeua: e tantosto incoronaronlo con real pompa. Confinarono la Reina in Lochluuin, vna dell'Isole Hebride, con grossa guardia de' soldati. Il Re di Francia e la Reina d'Inghilterra, amendui mandarono suoi ambasciadori in Scotia à dimandare il Re fanciullo, per tenerlo appresso di se, e pigliarne la cura. A quali risposero i Scozzesi, ch'essi voleuano hauere il loro Re nel proprio regno. Ma la Reina da alcuni suoi partiali aitata, ingannate le guardie, fuggi ad Ambeltone, castello presso il mare nella parte dell'isola, che riguarda l'Ibernia su la cima di vn promontorio. Ma temendo di esser tosto per la sterilità del luogo assediata, trauestita da huomo con vna sola fantesca, e dieci fidi ministri in compagnia, si pose in mare per nauigare in Francia. Ma dubitando, se andaua à dritto viaggio, di esser da quelli, che la seguitauano, souragiunta, e dalla fortuna anco di mare impedita; si tenne verso l'Inghilterra, e capitò à Nortumbria, luogo di Milort Tomaso Persì alle frontiere della Scotia nell'estremità dell'Inghilterra: doue fù per ordine della Reina d'Inghilterra, che di ciò hebbe subito auiso, presa e tenuta in distretto. Ma i Re di Dania ouero di Danimarca, e di Suetia; le cui differenze mai si puotero accordare, anzi (come già dicemmo) s'erano per l'editto Cesareo maggiormente inimicati; fatto d'ogni banda vn sopremo sforzo, s'affrontarono in terra & in mare. In amendui i conflitti rimase il Rè di Dania vincitore, parte affondata, parte presa l'armata di Suetia: e proseguendo la vittoria, conquistò parecchie Isole de i Chedini volte verso la Noruegia. Nè meno s'odiauano il Re di Polonia e'l gran Duca di Moscouia, allhora amendui riuolti à grossissimi apparecchi di guerra: Conciosiache essendosi fatti diuersi tentatiui, e sempre indarno, di comporre le loro controuersie; sparse fama il Moscouito di mandare al Re di Polonia vn suo ambasciadore: nè comparendo costui, insospettito il Polacco di essere, sotto speranza di pace, trappollato incautamente dal nemico; spirando hormai la tregua tra essi per questa cagione pria fatta, apparecchiò con sommo studio e somma prestezza l'armi. Contendeuano gli antedetti dui Prencipi sopra i confini della Lituania, e già con molta instanza haueuano i Lituani inuitato il Re di Polonia à venire personalmente ad vna Dieta, che doueuano celebrare in Petricouia: & egli, consultata la cosa co'i Baroni Polacchi, promise di andarui. Fra tanto ragguagliato, che il Moscouito con grand'essercito voleua inuiarsi contra i Lituani, mandò ottomila caualli à quei confini, per difenderli dalle improuise scorrerie de' nemici:

1567

Conte di Baduel preso e morto dal Re di Danimarca.

Reina di Scotia presa e cõfinata da i Baroni in Lochluuin.

Il fanciullo incoronato Re di Scotia da i Scozzesi

Reina di Scotia fugge in Inghilterra.

Reina di Scotia presa & imprigionata dalla Reina d'Inghilterra.

Vittoria nauale del Re di Dania cõtra il Re di Suetia.

Contesa tra il Mosconito e'l Polacco sopra la Lituania.

Dieta di Lituani in Petricouia.

Et

1567 Et egli appresso, per vdire ciò che l'ambasciadore Moscouito proponesse in materia della pace, andò in Lituania: acciò nessuno potesse giamai calonniarlo; ch'egli, ò come trascurato, antiponesse la guerra ad vna honesta pace; ò, come empio, poco la salute e tranquillità de' suoi popoli curasse quantunque da gli estraordinarij apparecchi de'nemici congietturaua ogn'vno, la cosa douere non in pace, ma in molestissima guerra riuscire. Venne vltimamente l'Ambasciador Moscouito da dui mila caualli, e da molti gentilhuomini riccamente vestiti accompagnato: a cui andarono incontro tre mila caualli Polacchi. Scoperti che s'hebbero e questi e quelli, nessuno de i principali volle essere il primo à scendere da cauallo, per non mostrare di cedere l'vno all'altro. Accordaronsi dunque di scendere amendui ad vn tempo, e fatti i debiti abbracciamenti, ritornati à cauallo giunsero inanzi al Re: Incominciò l'Ambasciadore à fauellare in questa sentenza. Che'l gran Duca di Moscouia commosso dalle cotante stragi de popoli quinci e quindi malmenati, volontieri abbracciarebbe la pace, se i Polacchi gli restituissero l'antico suo patrimonio della Podolia, e la Russia: che così ei metterebbe in sempiterno oblio le riceuute ingiurie, e spegnerebbe affatto la memoria delle controuersie passate. Fugli risposto, il Re di Polonia desiderare la pace con honeste conditioni, nè però anco ricusare la guerra; anzi prontamente accettarla, qualunque volta gli sia mossa à torto, e ch'ei ancora dimandaua gli fosse restituito Polosco ne i confini della Lituania: nè porgeua orecchio alla richiesta de gli altri luoghi fatta dal Moscouito, come à vano ragionamento. La qual pace mentre si negociaua con animi non troppo candidi e chiari, il Gouernatore di Polosco vscito con tre mila caualli, tentò di pigliare vn castello de' Polacchi à lui vicino: ma tolto in mezo da quelli, con perdita di molti soldati hebbe fatica à campare. Mandarono etiandio i Polacchi sei mila caualli, e dui mila fanti nella Podolia, per reprimere le incorsioni de i Tartari. Liquali quando intesero l'ambascieria mandata dal Moscouito à negociare la pace, mandarono essi ancora suoi ambasciadori ad offerirsi pronti à combattere per il Re di Polonia contra i Moscouiti: & esortarono insieme il Polacco à scacciare di Liuonia, e de gli altri luoghi ingiustamente occupati, il nemico; promettendo spontaneamente aiutarlo in così honorata impresa. Ma il Polacco hauendo cotal aiuto per sospetto; sì per la gran moltitudine de gli esserciti Tartareschi; sì anco, perche molti Tartari militauano nel campo Moscouito; volle più tosto con dolci parole rifiutare il loro soccorso, che accettarlo. Ringratiolli dunque sommamente di cotanta liberalità e cortesia; promettendo di conseruare, e ritenere perpetua memoria di sì segnalato beneficio, e spontaneamente da essi offerto: ma disse, voler riseruare à tempo più necessario e più opportuno il loro aiuto; trouandosi per la Idio gratia al presente con tante forze, quante bastauano à superare il nemico. Ma ne i confini della Lituania, mentre i Moscouiti dispersi e disordinati attendeuano à rubare, Nicolò

Ambascieria del Moscouito al Polacco pomposa e superba.

Ambasciata dell'oratore Moscouito al Re di Polonia.

Risposta del Re di Polonia all'Oratore Moscouito.

Gouernatore di Polosco sconfitto da Polacchi.

Soccorso di Tartari contra Moscouiti rifiutato dal Polacco.

1567

colò Radiuilio Palatino di Vilnà, con vn ristretto squadrone di diecimila caualli tra Polacchi e Lituani, diede presso ad Vlla addosso à i nemici con tanto impeto e brauura; che quasi venticinque mila Moscouiti armati à cauallo, e chiamati per sopranome il squadrone d'acciaio, andarono di male; tra vccisi di ferro, annegati nella palude vicina, fugati, rotti, e sbaragliati: talche il Radiuilio con grand'honore della militia Polacca, riportò vna gloriosa e memorabil vittoria de i nemici dianzi fortissimi e quasi inuincibili riputati. Fra tanto nello Stato di Giulich, crescendo ad ogni passo la setta de' Caluinisti, si misero insieme molti armati presso à Delens sotto la scorta di Monsignor di Vigliers; acciò congiugnendosi con i rubelli sparsi nelle terre vicine, s'auentassero contra le forze di Spagna, e scuotessero da i loro colli il giogo dell'oppressione Spagnuola. Ciò presentendo gli Spagnuoli, prima che i rubelli prendessero maggior possanza, ò fossero tutti vniti, improuisamente assalirono i dispersi per le terre; e trouandoli disarmati, ageuolmente li tagliarono à pezzi. L'Ambasciador Moscouito, il quale co'l proporre graui conditioni distraeua il negocio della pace, intesa la rotta de suoi ad Vlla, diuenne più trattabile e mansueto. All'incontro spronauano il Re di Polonia i Lituani à licentiare quell'ambascieria sospetta; e confortauanlo à non tralasciare si bella occasione di procacciarsi honore, offertagli spontaneamente da Dio, e dalla benigna fortuna: dicendo non essere in potere humano, se pretermetteua la presente occasione, d'incontrar più vn'altra somigliante: nè la vittoria partorita con molto sangue del nemico, arrecare più che tanto di gloria ò d'honore; douendo ella più tosto strage della parte auuersa, ò fuga del pericolo nominarsi; ma si ben, quando sia sauiamente dal vincitore vsata: nel qual giudicio ogni lode della vittoria consiste. Perciò esser gli humani accidenti comparabili al giuoco de dadi: doue il gittar punto ò buono ò reo, sta in arbitrio di fortuna; ma il sapere saggiamente e giudiciosamente del punto tirato preualersi, quiui l'humana prudenza si conosce. Dopò la sconfitta per terra e per mare riceuuta da i Suetij, e da noi già raccontata; fece il Re di Suetia morire quattro suoi primarij Consiglieri per sospetto preso da certi occulti contrasegni, che s'intendessero co'l nemico: e con gran sollecitudine si mise à nuoui apparecchi di guerra. E per insorgere contra gli auuersarij più gagliardo e più possente, fece lega co'l Duca di Moscouia, mettendo tra amendui ottanta naui su'l mar di Liuonia. Ma il Re di Danimarca; imbarcati vndici mila soldati sù trentacinque naui grosse, e ragunato vn'essercito terrestre di tremila archibugieri tra Scozzesi & Inglesi, con dui mila caualli, e tredici insegne di fanteria; attese di nuouo à rinforzare l'assalto per terra e per mare contra gli auuersari. Mandò il Suetio trentasei naui nel mar di Lubech, lequali trascorsero sino in Danimarca, mettendo à ferro & à fuoco tutte quelle riuiere, e menando via molte anime captiue. In quest'armata incontrossi l'Ammiraglio di Danimarca con quattro naui: il quale nè à combattere

Strage fatta dal Palatino di Vilnà de Moscouiti.

Stretta data da i Spagnoli à i Caluinisti nello Stato di Giulich.

Lituani accẽdono il Re di Polonia cõtra i Moscouiti.

Re di Suetia fa morire quattro suoi Consiglieri, e si collega co'l Moscouito cõtra il Re di Danimarca.

Armata di Suetia.

Armata di Danimarca.

Danni fatti dal Suetio al Danimarco.

1567 combattere co'l nemico cotanto superiore, nè à saluare i quattro suoi vascelli conoscendosi sofficiente, diede in terra; e sbarcate le genti sane e salue, abbrucciò i legni, acciò non venissero in potere de i nemici. D'altra banda il Moscouito dopò la sconfitta (come già dicemmo) ne i confini di Lituania riceuuta, rimise di nuouo l'essercito; assoldando i Tartari chiamati Casainiesi: e venuto à battaglia con Polacchi, fu rotto la seconda volta, con fracasso di dodici mila Moscouiti, e presa di inestimabile quantità di monitione, la quale con grossi presidij andaua à fornire diuerse castello. Poco dapoi il Moscouito, rifatto l'essercito, spinse quattordici mila caualli verso la Liuonia, aggiugnendone etiandio vent'otto mila à i dodici mila ordinarij, che presidiauano Polostro. Parimente rinforzò anco il Rè di Polonia il suo essercito altiero per le due vittorie conseguite, e che poco hormai stimaua le forze pria tremebonde de' nemici. Ma nella Dalmatia, e specialmente in Lissa, i Corsali con alquante fuste e galeotte, non solo secondo l'usato loro costume si contentauano di predare le mercantie de' passaggieri: ma abbrucciauano ancora e guastauano le robbe sottoposte alla violenza del ferro e del fuoco, vccideuano i vecchi & i fanciulli, pigliauano le barchette de' pescatori con gli huomini e con le reti insieme, e li faceuano schiaui: nè prima cessarono, che costrinsero gl'isolani à saluarsi tutti nella città di Lissa. Ma proseguendo i Corsali ad infestare le riuiere della Schiauonia al dominio Veneto sottoposte: i Vinitiani volendo d'una tanta ingiuria risentirsi, armarono ad vn tratto quaranta galee, e ne diedero il gouerno ad Hermolao Tiepolo Proueditore del golfo: per il quale auiso sgombrarono di quelle riuiere subito i Corsali. Ne gli stessi tempi varij prodigij veduti in diuersi luoghi grandemente spauentarono, e tennero le menti de gli huomini, quasi presaghe de i venturi pericoli, sospese. Conciosiache in Costantinopoli apparuero tre Soli, e continouarono per lo spatio quasi di ott'hore. Parimente apparue la Luna coperta di vn Crocifisso. Ne i quali giorni così alto crebbe il Danubio, che non potendo capire nel proprio letto, ruppe gli argini, & annegò gran quantità d'huomini, e di bestiami; nè mai per l'adietro à memoria delle genti quel fiume causò cotanto danno. Nè meno l'Italia stette allegra à contemplare le altrui calamità, per le grandissime inondationi, che afflissero Padoua, Vicenza, e Verona: doue per le continoue pioggie à tal segno crebbero i fiumi vicini, che copersero gran parte delle predette città insieme con i suoi territori, e specialmente marauiglioso fu il crescimento dell'Adige: il quale nascendo dall'Alpi di Trento bagna e corre per mezo la bella città di Verona; poscia passando presso ad Este, e le gran paludi del Pò sino à Brondolo, mette capo nel mare Adriatico. Annegò l'Adige allhora con quel inaudito incremento presso à dui mila huomini, & assaissime bestie; spiantò le case; corruppe i fromenti serbati ne i magazeni, e ne i granai; & in somma estremamente peggiorò, e danneggiò la città di Verona. Dicono ancora nel castello

Strage seconda di Moscouiti fatta da Polacchi.

Dãni fatti da Corsali nella Dalmatia.

Hermolao Tiepolo fuga i Corsali.

Prodigij apparsi in varij luoghi.

Augumento insolito del Danubio.

Inondationi di Padoua, Vicenza, e Verona.

Augumento insolito dell'Adige.

Stello

1567

stello di Libonato, sottoposto al Vescouo di Policastro esser piouuto sangue. Per alquanti giorni in Roma apparue vna gran cometa. In Fiandra nella città di Brusselles cerca due hore inanzi sera si viddero nell'aria alcune bandiere parte rosse, parte gialle, seguite poscia da vn gran stuolo di fanti e di caualli armati: & all'incontro si viddero altre bandiere turchine, rosse, e bianche. Pareuano vrtarsi le squadre de' soldati; sparársi le artiglierie, e gli archibugi; e volare per l'aria braccia, teste, e gambe d'huomini vecisi. Vscì alla fine in mezo il combattere fuori d'una siepe un gigante: il quale entrando tra amendui gli esserciti, riuolse tutti in fuga. Sparendo poscia questi prodigij, sorse à poco à poco vna fiera tempesta, con tanto romore di tuoni e di saette; che fece tremare la terra, e tutti quei contorni. E l'istesso prodigio fu veduto anco in Borgo santo, luogo vicino ad Anuersa. In Suetia, sopraueunta vna gran carestia, Richberger, huomo ricchissimo, ma di auara e crudel natura; il quale niente altro, eccetto le ricchezze, in qualunque modo si acquistassero, ammiraua e riueriua, lasciò à i posteri dell'auaritia sua vn mirabile e segnalato essempio; denotandoci, ogni auaro, inquanto auaro, essere à Dio discaro & odioso. Conciosiache molto dalla natura e da i diuini precetti s'allontana, chiunque troppo le proprie facoltà risparmia; douendo gli huomini da bene essere non semplici possessori, ma dispensatori più tosto e distributori della robba loro da Dio conceduta. Richberger dunque trouãdosi gran quantità di fromento nelle mani; e veggendo la cosa ridotta à termine, che gli huomini erano à comperarlo da lui sforzati; incominciò venderlo à carissimo prezzo. Vn pouero cittadino carico di molti figliuoli, con gran difficoltà ragunata la metà del danaro, gli chiedette la quantità del fromento conforme al suo bisogno, promettendo tra pochi mesi l'altra metà sborsargli. Piangeua il meschino il graue pericolo, che alla sua famiglia soprastaua di morire di fame. Ma vane riuscirono le lagrime & i scongiuri: imperoche sorda e cieca è l'auaritia à i disagi altrui, e di inesorabile natura. Mandò poco dapoi Richberger per altra cagione vn seruidore al granaio: il quale, aperta la porta, vidde dui buoi neri, che mangiauano il fromento; e rapportato ciò al padrone, morì incontinente. Mandato poi vn'altro seruidore à certificarsi meglio, riferì hauer ritrouati nel granaio, oltra i buoi, anco i porci: e ciò detto, morì. Andato vltimamente il Padrone à contemplare il proprio danno, non osò aprir l'uscio, ma mirò per le fissure: e veggendo diuersi animali il fromento diuorare, fu da cotanta pazzia e rabbia soprapreso, che necessariamente conuenne legarlo. Nel qual tempo mancando Girolamo Priuli creato già Doge di Vinegia dopò la morte del fratello, e vissuto in quella Ducea ott'anni, e quasi vn mese; fu per le dissensioni de i Senatori; mentre vna parte di suffragij più all'uno de i soggetti proposti, e l'altra più all'altro pendeua; sostituito in quel grado Pietro Loredano, huomo cõmendabile per la bontà & integrità sua, ma però tale, che mai inanzi quel giorno hebbero pensiero di

Memorabile essempio di auaritia nella persona di Richberger in Suetia occorso.

L'auaritia da Dio odiata.

Morte di Girolamo Priuli Doge di Vinegia, e creatione del Doge Pietro Loredano.

1567 ro di eleggerlo: e così conseguì egli, oltra la generale aspettatione, quella soprema dignità della sua Republica. Giurò costui; si come costumano i Prencipi di Vinegia, di procurare con tutte le forze sue al popolo giustitia, pace, & abondanza. Ma gli Oratori Cesarei giti à Costantinopoli, strigneuano forte il negocio della pace, quando l'Imperadore mandò al gran Turco vn superbissimo presente: cioè vna tauola co'i suoi piedi, scanni, e con vn'armaio, tutti d'argento, e di marauiglioso artificio, con trenta mila scudi appresso. I Turchi, quantunque s'astenessero dalle scorrerie, con somma vigilanza però esseguiuano gli altri vfficij militari; facendo il Basciá di Buda tre forti sù i casali di Alba Regale, liquali veniuano molto à facilitare l'assedio di Palota. Ma il Conte di Salma, Capitano intelligente della guerra, accorgendosi, che tendeuano gli astuti dissegni de i nemici; nè parendogli cosa da sprezzare; scrisse all'Imperadore, esortandolo; ò ad intimare al Basciá, che desistesse da i forti incominciati, ò desse licenza à i soldati Cesariani, che trascorressero il paese Turchesco, promettendo al sicuro di disturbare il lauoro de i forti: poiche più facilmente tu puoi impedire le cose, mentre s'incominciano à tuoi danni, che distruggerle, quando sono già perfette. Conciosiache si come nel principio delle malatie, conuiene muouere gli humori peccanti: ma quando il male ha presa forza, fia l'applicatione de i rimedij perigliosa: parimente nella guerra occorre, che quando sono fornite le fortezze, non si ponno senza pericolo espugnare; le quali nel principio s'interrompono ageuolmente. Onde sempre, in tempo etiandio di pace, porge sospetto e pericolo insieme il fabricar fortezze alle frontiere. Nè molto dapoi lo Suendi, impetrata licenza dall'Imperadore, partì dall'essercito: e fu in luogo suo creato Generale delle genti Cesaree Rober, illustre Capitano, acciò difendesse le frontiere verso la Transiluania. Non però poteuano i Turchi astenersi compiutamente dal rubare, quantunque non trascorressero il paese. Imperoche hauendo mandato il Basciá di Buda vn Chiausso à negociare co'l Transiluano, il Transiluano rimandò insieme co'l Chiausso Bethleem Gherghel, vno de i primarij suoi Baroni, à contrattare co'l Basciá l'istesse cose. A cui i Turchi d'Onod tesero insidie, & aspettaronlo sù certi passi stretti: doue improuisamente dando fuori, vccisero Bethleem con tutti i suoi seguaci, e portarono via la testa; saccheggiando le robbe de i Transiluani, che veniuano sopra otto carrette, Perdonarono solo al Chiausso del Basciá. Similmente presso ad Agna castello vicino à Sackmar, ammazzarono i Turchi alcuni Transiluani, altri fecero schiaui, e menarono via gli animali: infestando anco con l'istesse incorsioni il contado di Giauarino. Nè meno da simili insulti era sicuro il mar Tirreno; doue certe galeotte Barbaresche, poco lungi dall'Elba e dalla Corsica, trascorreuano predando il mare di Sicilia, e metteuano ogni cosa à ferro e à fuoco ne i lidi del Tirreno. Incontraronsi in due di queste galeotte dodici galee di Spagna: dallequali trouandosi i Turchi serrati in

Giuramento de i Dogi di Vinegia al popolo nella Chiesa di Sã Marco.

Dono mãdato dall'Imperadore al Turco.

Forti su'l territorio di Alba Regale da Turchi incominciati.

Prudente cõsiglio del Cõte di Salma all'Imperadore.

Rober creato Generale dell'Imperadore in luogo dello Suẽdi licentiato

Perfidie e ruberie turchesche, si in terra, come in mare.

Disperato abbattimẽto di due galeotte Barbaresche con dodici galee di Spagna

Galeone fabricato à Barcellona.

mezo, combatterono con tanta rabbia, e tant'ardore; che à pena soli dodici furono presi viui; & vna galeotta, dopò molto combattere, rotta e fracassata andò à fondo, con non mediocre danno de gli Spagnuoli. In Barcellona fece fra tanto il Re Filippo fabricare vn grandissimo galeone, c'haueua trentasei banchi per amendue le sponde, tre corsie, e sette remi per ciascun banco vogati da sette distinti galeotti: portaua mille huomini da combattere, e molti pezzi di artiglieria; e fu rimorchiato sino à Messina. Ne gli stessi tempi il Papa, come huomo di terribile & inquieto ingegno: il quale grandissima vergogna riputaua il non pensare sempre alcuna cosa concernente alla publica salute; specialmente à quegli, che tengono grado, e reggono i popoli, e sono stimati Vicarij di Christo in terra: riuolse l'animo alla riforma de i sacerdoti. Per tanto ordinò, che i frati di Crocicchier, di San Saluatore Lauro, di Sant'Honofrio; similmente i Preti Teatini, e Giesuiti; facessero professione, e seruassero i tre voti di castità, d'obedienza, e di pouertà, subito fornito il primo anno ch'erano entrati in religione. Ordinò appresso, che i Sfratati; ò hauuta licenza da i superiori, ò presala da se medesimi; soggiacessero alle censure de gli Apostati, costumando molti con fraudolenti ragioni impetrare licenza di vscire. L'istesso Pontefice anco, si come fu acerbo nemico de i tristi e scelerati, così all'incontro fu amatore de i virtuosi: il quale cotanto ammirò la gran prudenza & integrità di Girolamo Rusticucci, nobilissimo cittadino di Fano; che per le singolari virtù sue gli concedette l'vniuersale amministratione del Papato; & in gratia di lui honorò con diuersi gradi di Prelature Ecclesiastiche, e di Prefetture militari, i suoi parenti: & vltimamente spinto dalla gran beneuolenza lo fece Cardinale, con vniuersale applauso del Concistoro: e lui solo, gratia à nessuno mai più dianzi conceduta, voleua che alle segrete vdienze delle ambascierie Christiane sempre interuenisse. Sommamente ancora amò per la rara bontà e desterità ne i publici maneggi Giouan Pietro Gheslieri, conferendogli diuersi gouerni, e donandogli il cognome e l'arma della propria famiglia, e con animo di farlo ancora maggiore. Il gran Mastro di Malta temendo che l'anno seguente l'armata Turchesca, (come in Costantinopoli si ragionaua) soura l'isola calasse; con gran celerità raunate molte migliaia de' guastatori, reuidde & instaurò tutte le fortezze: e perche il danaro non bastaua à tanta spesa, fece ridurre in moneta tutti i vasi, che teneua, d'oro e d'argento. Trauagliauano di nuouo i Corsali i Lidi della Calabria e della Sicilia, mentre con tre brigantini scorreuano e rubauano tutto quel braccio di mare: Gli Spagnuoli ch'erano in Trapani, assunti in compagnia i terrazzani, armarono alquanti barconi: & affrontati i Corsali, dopò vn lungo menar de mani alla fine vincendo, con molta strage de' nemici presero dui brigantini, solo scampò il terzo. Fra tanto il Duca d'Alua, posti grossi presidij di caualli e di pedoni alle frontiere della Fiandra; fece imprigionare molti Signori del paese:

1567

I religiosi à far professione dal Papa comandati.

Gli Apostati e sfratati censurati.

Il Papa amatore de i virtuosi.

Girolamo Rusticucci dal Papa fatto Cardinale, et a grandi honori si lui, come casa sua, essaltati.

Gio. Pietro Gheslieri essaltato dal Papa.

Prouisioni di Malta per tema dell'armata Turchesca.

Corsali da i Spagnuoli di Trapani mal menati.

Duca d'Alua perseguita i Fiamminghi rubelli.

1567 se: e fece publicamente citare da vn trombetta i Capi delle sollenationi, ch'erano fuggiti; dandogli vn tempo limitato à comparere, oltra il quale fossero ispediti come rubelli. Il Prencipe d'Orange con le genti tratte d'Alemagna animosamente entrò nelle campagne Fiamminghe con ferma speranza, che tutti douessero dare all'arma contra gli Spagnuoli: e gran quantità de i paesani douesse nel suo campo confluire, aitandolo à scacciare fuori della Fiandra il Duca d'Alua; ilquale, contra gli antichi priuilegi de i Stati, piantaua su'l collo d'Anuersa vna fortezza. Inuitauano oltra ciò il Prencipe le molte amicitie e seguiti, c'haueua nel paese; e le prontissime offerte de i Fiamminghi malissimo sodisfatti della Signoria de gli Spagnuoli. Ma nessuna città fù, ch'ardisse solleuarsi; trouandosi tutte guardate dai fortissimi, e grossissimi presidij di Spagna, & assicurate da tutte le conuenienti prouisioni. Al che aggiugneuasi la grossa banda de' Catolici partiali al Re Filippo: impercioche molti mal volontieri sopportauano queste si estraordinarie nouità e mutationi, quasi d'vn'altissima velletta le imminenti calamità alle loro patrie contemplando. Le mogli de i Signori dal Duca d'Alua incarcerati, menando amara e lagrimosa vita faceuano ogni sforzo, sottentrauano ogni fatica, e volgeuano ogni cosa sottosopra per il scampo de i mariti. Anzi ottennero lettere dell'Imperadore al Duca d'Alua di tal tenore: che quei Conti e Signori imprigionati, erano Prencipi dell Imperio; nè giustamente senza offesa dell'Imperio si poteuano ritenere, se prima di ciò non si faceua motto all'Imperadore, & à gli Elettori. Acciò dunque le ragioni dell'Imperio non fossero contra giustitia contaminate & vsurpate, bisognaua rilasciarli e rimetterli in libertà. Rescrisse il Duca d'Alua, ciò hauer fatto non di propria auttorità, ma per ordine del Re Filippo. Onde versando questa differenza tra strettissimi parenti, l'Imperadore non molto si riscaldò sopra cotal ritentione: anzi stimolla di poca importanza, e fatta con ragione. Riceueua allhora la Corsica trauaglio, non solo da gli auuersarij palesi, ma ancora dalle interne nemistà, che ben spesso versauano tra gl'isolani partiali al nome Genouese; onde succedeuano molti homicidij cagionati da quella pestifera, & alle città esitiale seditione de i Bianchi e de i Rossi, quasi tu dicesti de i Guelfi e de i Gibellini, ouer con più proprie voci de i pazzi e de i furiosi, degnissima inuero di capital castigo. Significano quei nomi le antiche fattioni dell'isola, le quali allhora ritornarono in piedi. Nessun castigo inuero si graue giudico ritrouarsi, che non meritino i Capi dell'vna ò l'altra setta; douendosi (se possibil fia) troncare nel principio i semi delle nemistà, de gli odij, e delle morti: nè graue deue riputarsi la perdita di duoi o tre ribaldi e scelerati. Capo de i rossi era Iacopo figliuolo d'vn Capitano Corso ribelle tenuto in distretto: il qual Iacopo, per rimettere il Padre in libertà, s'imaginò questo tratto. Sapendo costui, il Capitan Lucio e'l Capitan Camillo hauer armati cerca quattrocento Corsi della parte Bianca; ragunati

Orãge entra armato nella Fiandra p scacciarne gli Spagnuoli.

Sperãze d'Orange senza effetto.

Lettere dell'Imperadore al Duca d'Alua in fauore di molti Signori dal Duca incarcerati.

Risposta del Duca d'Alua all'Imperadore.

Corsica dalle fattiose seditioni trauagliata.

Capi delle fattioni d'ogni grauissimo supplicio degni.

Fattioni de Bianchi e de Rossi in Corsica.

1567

nati egli ancora da cinquecento della fattione Rossa, assalì i Bianchi sproueduti: & ammazzati presso à cento trenta di loro, e presi altrettanti; promise di rilasciare tutti i prigioni, nei quali si ritrouauano molte persone di conto, in contracambio del Padre. Auengache nessuna cosa è tanto calamitosa, nè tanto da schiuare negl' Imperij, ne i regni, nelle isole, e nelle città; quanto le interne discordie, nemistà, e dissensioni de i cittadini tra se stessi; le quali sempre li fanno diuenire preda de' nemici: si come all'incontro la concordia partorisce felicità, e l'vniuersal conseruatione delle facoltà e delle vite. I Genouesi, per leuarsi dinanzi quel perpetuo impaccio di guerra, non solo non liberarono il Padre di Iacopo, ma deliberarono ancora di rinouare la guerra in Corsica più atroce che prima. Onde, riceuuto soccorso dal Re Filippo, crearono di nuouo Stefano Doria, huomo molto riputato e prattico della guerra, Generale in quella ispeditione: il quale con le galee di Genoua, & alcune di Gioan Andrea Doria traghettò su l'isola; e smontato, ritrouò la fortezza di Sagona abbrucciata & abbandonata dal figliuolo di Sampietro, necessitato per la penuria del viuere d'indi partire, e ritirarsi à Vico, vnico nido (per dir così) nell'isola de i ribelli; e tantosto riuolse l'animo à fortificarlo. Il Doria; sbarcate le genti in terra, e tratti di varij presidij molti soldati; passò i monti all'espugnatione di Vico. Era ridotto il figliuolo di Sampietro à termini quasi disperati, & à cotanta strettezza, che quasi non gli rimaneua scampo di salute; hauendo in dui luoghi quasi ad vn tratto riceuute i suoi ne i tempi à dietro due rotte: poiche e molti erano stati combattendo di qua de i monti presso à Moracchiola vccisi, & Hercole da Cerri di là de i monti haueua data vna segnalata rotta all'altra parte: per le qual due vittorie allegri i Genouesi, mandarono di nuouo nell'isola quel Dornano già interfettore di Sampietro à disfare le reliquie de i nemici, & à proseguire la vittoria, e liberar l'isola da i fattiosi. Conosciuto oue pendeua il fauore della fortuna, molte terre della Corsica, c'haueuano inanzi contra i Genouesi prese l'armi, mandarono spontanee legationi à chiedere da quella Republica pace e perdono, promettendo nell'auuenire ogni sorte di sodisfattione & osseruanza. Il Re di Suetia Arrigo quartodecimo sino allhora tutto ne gli apparecchi di guerra inuiluppato, cadette repentinamente in delirio e pazzia manifesta; si che diuenne inetto à i publici maneggi, e fu vltimamente forza legarlo. Il Duca di Filandia suo fratello, tenuto sino allhora in prigione dal Re per certa sospittione di Stato; disciolti i legami, e donatili al Re; entrò al gouerno del regno. Così scherzò nella varietà di questi dui fratelli la Fortuna, che l'vno salì dalla prigione al regno, e l'altro scese dal regno alla prigione. Era il Duca riputato huomo saggio e da bene, il Re empio e furibondo; siche meritamente amendui cangiarono sorte. Il Duca, hereditato il regno, non volle hereditare le inimicitie del fratello; ma assiso al trono reale, incominciò subito à pensare e negociare la pace: tanto più sapendo, i popoli dalle souerchie spese delle

Genouesi rinouano la guerra ī Corsica.

Stefano Doria Generale de Genouesi in Corsica.

Vico in Corsica, nido de i ribelli.

Il figliuolo di Sāpietro a pessimi termini ridotto

Due vittorie di Genouesi in Corsica cōtra il figliuolo di Sampietro.

La Corsica si rende à Genouesi.

Re di Suetia diuiene matto.

Duca di Filādia creato Re di Suetia in luogo del fratello impazzito.

Scherzo memorabile di fortuna in duoi fratelli.

Duca di Filādia diuenuto Re di Suetia si pacifica col Re di Danimarca.

1567 *passate guerre consumati, desiderare hormai dalle cotante fatiche militari e diuturni stratij esser sgrauati. Ma mentre quiui trattauano di comporre le differenze, attendeuano altroue il Polacco e'l Moscouito à rinforzare la guerra, accendendo alcune rotte riceuute il Moscouito alla vendetta; Il quale mandò quattordici mila caualli in Liuonia; & accrebbe in Polocia il presidio ordinario di dodici mila caualli con la giunta di vent'otto mila caualli, talche ascendeuano alla somma di quarantamila caualli Moscouiti. Nel qual tempo morì Filippo Langrauio Capo de' Protestanti, che già con vn'essercito di nonantacinque mila Tedeschi guerreggiò contra l'Imperadore Carlo Quinto. Ma in Fiandra il Prencipe d'Orange; appropinquandosi il verno, nè potendo più in campagna dimorare; licentiò l'essercito, e rimise il sforzo della guerra all'anno seguente. Già correua l'anno nouo mille cinquecentosessantaotto: quando volando d'Africa à Costantinopoli vna fregata referì, che il Re Filippo apparecchiaua vna grossissima armata; nè si sapeua, ò perche, ò doue ei la mandasse. Inteso ciò Selim, il quale non dissegnaua in quest'anno spinger fuori armata, fece mettere in punto cento galee: e venti galee ancora ispedì verso Alessandria con vn Belerbei, à reprimere gl'impeti de gli Arabi poco auanti da Turchi ribellati; doue mandò etiandio per terra trentamila soldati tra à piedi & à cauallo. Mandò parimente in Africa à comandare à tutti i Corsali, che si apparecchiassero & accingessero à nauigare. Da li quai auisi destato il gran Maestro di Malta, e temendo che l'armata Ottomanna in questi moti non calasse sopra l'isola, ritornò per tempo à fortificare Malta nuoua; mandò il Commendatore Buoninsegna in Spagna à chiedere dal Re Catolico soccorso: comandò à tutti i Caualliei della religione, che per il mese di Marzo si presentassero nell'isola: ispedì Capitani e Colonnelli ad assoldare genti: & in somma nessuna diligenza tralasciò in far nuoui apparecchi, e le necessarie prouisioni per sostenere vn lungo assedio. Ma il Duca d'Alua munite c'hebbe di gagliardi presidij le frontiere della Fiandra, cominciò à patir strettezza del soldo, e per ciò à scarseggiare le paghe; essendo stato il danaro, ch'altronde gli veniua, intercetto. Auenga che il Conte Palatino stando gentilmente sù l'auiso, ritenne molte robbe di valuta de' mercanti Fiorentini e Genouesi, le quali già per il Reno passauano per il suo Stato essenti di gabella: come bellissimi tapeti, finissimi velluti, sontuosissimi arazzi tessuti d'oro e di seta: stando etiandio tra queste merci nascosi centocinquanta mila scudi. Furono tolte queste mercantie, come robbe prohibite, e per ciò giustamente perdute: tanto più, non hauendo i condottieri di quelle pagato il porto. Infinitamente ciò spiacque al Duca d'Alua, veggendo i danari mandati dal Re Filippo per pagare l'essercito così perfidamente intercetti: Onde scrisse incontanente all'Imperadore, supplicandolo à sforzare il Conte Palatino à restituire i danari, e le mercantie indebitamente vsurpate. Scrisse*

Il Moscouito rinforza la guerra cōtra il Polacco.

Morte di Filippo Langrauio capo de Protestanti.

Anno 1568.

Il Turco arma per tema dell'armata di Spagna.

Prouisioni diuerse di Sultan Selim.

Prouisiōi del grā Maestro di Malta cōtra gli apparecchi Turcheschi.

Danari di Spagna intercetti dal Conte Palatino.

se anco sopra l'istessa materia al Re Filippo. Ma mentre di ciò si contendeua, nel mar Britannico verso l'Oceano occidentale vna naue grossa con alquanti vascelli minori chiamati Zabri, la quale traghettaua di Spagna in Fiandra gran somma di danari per le paghe de' soldati, scorse per fortuna di mare in Inghilterra. Guerrao Spesio ambasciadore ordinario del Re Filippo in Inghilterra, andato alla Reina chiedette, che douesse far rilasciare à i suoi gabellieri il danaro tolto al Re Catolico, acciò sicuramente in Anuersa capitasse: & ottenne la gratia. Ma essendo quel mare infestato da' Corsali, appresso chiedette l'Ambasciadore Spagnuolo di potere con fide scorte condur per terra il sopradetto danaro sino à Bossiuer, porto dell'Inghilterra, dirimpetto à Cales opposto. Nè solo di ciò lo compiacque la Reina, ma ordinò ancora per lettere à Francesco Vuinter Generale della sua armata, che accompagnasse i nauilij di Spagna, ouunque volessero, sino che capitassero in luogo sicuro. Ma all'incontro ordinò clandestinamente per lettere del real Consiglio à i suoi Inglesi, che togliessero fuori delle naui il danaro: e fu ciò al dispetto di Stefano Serra Capitano de i nauilij Spagnuoli essequito. Fu dato il carico di custodire il danaro tolto à persone dell'isola: le quali parimente salirono sopra i nauilij, fingendo i preposti à quel negocio di temere, che i Corsali di Normandia e di Bertagna non prendessero i nauilij, e rubassero il danaro. Ridomandando poi l'Ambasciador di Spagna il danaro tolto, promise la Reina restituirlo in termine di tre giorni. Ma rispose dopo hauer chiaramente conosciuto quel danaro esser di mercanti Italiani; e per ciò souragiunta dal bisogno, volere allhora ritenerlo: promettendo però di pagare ogn'anno dodici per cento d'interesse, si come altre volte costumaua, sino alla restitutione del capitale; e di restituire incontanente quella portione, la quale constasse essere del Re Filippo. Intesa questa discortesia, fece incontanente il Duca d'Alua ritenere tutti gl'Inglesi, che negociauano in Fiandra, insieme con le loro mercantie: laqual precipitosa vendetta spinse la Reina à manifestarsi nemica di Spagna. Conciosiache, intesa la ritentione de i suoi in Fiandra, fece ritenere anch'ella tutti i vassalli del Re Filippo, che negociauano in Inghilterra, e rinchiudere in casa con guardie l'Ambasciadore di Spagna. Ispedì il Duca d'Alua di Fiandra in Inghilterra Monsignor di Sonuille à ridomandare le cose tolte: il quale andato in diligenza, fu il giorno seguente chiamato dal Consiglio reale. Ricusò egli di comparere, dicendo, che prima voleua con l'Ambasciadore di Spagna fauellare; il cui congresso & abboccamento, essendo tenuto in distretto, gli era conteso: e dopò l'ambasciadore parlarebbe con la Reina, à cui era mandato, e non al Consiglio; doue però si contentaua, che assistesse presente anco il Consiglio. Ma richiamato l'altro giorno, mostrando il Consiglio gran desiderio di parlargli, l'ascoltò: ma nulla rispose d'intorno le cose proposte: solo si dolse, ch'essi con comune assenso per i loro mari tolerassero i Corsali Normandi e Bertoni; lasciandoli, senza ri-

1568

Danari di Spagna intercetti in Inghilterra.

Fallace e doppio procedere della Reina d'Inghilterra cō Spagna.

Ritentione de i mercanti Inglesi in Fiādra, e de i mercāti Spagnuoli e Fiāminghi in Inghilterra.

Sonuille mādato dal Duca d'Alua in Inghilterra à chiedere dalla Reina la restitutiōe delle robbe tolte.

1568 spettare punto l'amicitia di Spagna, predare i nauilij del Re Catolico; e di più anco vendere sfacciatamente & impune nell'isola la preda con maluagi latrocinij acquistata. Et inuero cotanta copia de' Corsali il mar Britannico allhora frequentaua, & erano così insolenti & orgogliosi diuenuti; che indifferentemente assassinauano gli amici & i nemici, e sicuramente vendeuano d'ogn'intorno i loro furti. Chiamò il Consiglio reale etiandio l'Ambasciadore ordinario di Spagna: ma perche egli nel principio della sua ritentione fu sforzato à licentiare tutta la famiglia; rispose non volere, come reo ò captiuo, comparere con guardia auanti il magistrato. Confinò anco però dapoi il Consiglio Monsignor di Sonuille in casa di vn'Inglese così stretto, che nessuno poteua fauellargli. Continouarono poscia gl'Inglesi à prendere altri venti nauilij tra maggiori e minori de i vassalli soggetti al Re Catolico con mercantie di gran prezzo. Fra tanto mandò il Duca d'Alua in Breda, luogo del Prencipe d'Orange, & in altre terre della Borgogna leuate di mano à i ribelli, e tenute à nome del Re, gagliardi presidij. Mandò etiandio alcuni de' suoi à Louanio, acciò conducessero in Anuersa il Conte di Bura figliuolo del Prencipe d'Orange, dandolo poi in guardia al Conte di Lodrone: e con esso lui insieme menarono di Louanio in Anuersa dui figliuolini, l'uno del Conte d'Agamonte, l'altro del Conte d'Horno. Incominciarono allhora molti Signori ad instanza della Contessa d'Agamonte intercedere e pregare per la libertà del marito, ch'ei potesse dire la sua ragione, e difendere la sua causa. Andaua il Duca con dolci parole procrastinando la cosa, pascendo con speranza di libertà gli animi di tutti, & vsando lusingheuoli ragionamenti, fino à tanto che venisse la risolutione di Spagna: massimamente facendo egli prendere ogni giorno e tormentare molti, acciò manifestassero la segreta intelligenza, c'haueuano co'l Prencipe d'Orange. Ritornato poi il Duca d'Alua d'Anuersa in Brusselles: quando intese, il Prencipe d'Orange, e'l Conte Lodouico di Nansao suo fratello, ragunare grand'essercito per assalire la Fiandra, confidati ne i clandestini aiuti del paese; accelerò di mandare i presidij in Breda, luogo fortissimo, & in altre castella per l'adietro da i congiurati possedute; con espresso comandamento, che à nessun'altro prestassero obedienza, eccetto al Re di Spagna. Quasi nell'istesso tempo Gernach Gouernatore della Rocella, città fortissima su'l mare di Bertagna, vscito fuori, e volendo ritornar dentro à presidiarla con vna compagnia fatta da lui à questo fine; gli Vgonotti, à persuasione d'un mercante, e d'un notaio, gli serrarono le porte su'l volto dicendo, essi d'auantaggio bastare à conseruare la città in obedienza del Re senza esterni aiuti. Molti però credettero, che à ciò tacitamente il Gouernatore assentisse. Le quai cose mentre occorreuano, in Brusselles, & in tutta la Fiandra, e ne i confini anco della Picardia si congregarono insieme molti ladroni & assassini di strada: liquali vccideuano e spogliauano i viandanti. Contra costoro mandò il Duca d'Alua i caualli e pedoni

Mar Britannico pieno di Corsali.

Breda presidiata da Spagnuoli.

Personaggi di conto in Fiandra ritenuti.

Intercessioni per il Cōte d'Agamōte appresso il Duca d'Alua senza frutto.

Gernach Gouernator regio, scacciato da gli Vgonotti fuori della Rocella.

Ladroni nella Fiandra in gran numero cresciuti, estirpati da i Spagnuoli.

doni Spagnuoli: liquali parte ammazzarono, parte menarono legati in Brusselles quei masnadieri; consegnandoli al boia, che li impiccò nella publica piazza per la gola. Fece poscia il Duca ritenere in vn tempo stesso gran quantità di persone in Malines, in Gant, in Tornai, & in altre terre della Fiandra: talche le città diueniuano quasi dishabitate: Fece anco spianare e rouinare sino à fondamenti il palagio del Conte di Lucemburgo, doue i congiurati soleuano già ridursi à parlamento: drizzando in mezo il campo delle rouine à perpetua memoria de gli huomini vna colonna, con lettere intagliate significatrici del misfatto occorso. Fece anco publicare in Brusselles vn'editto, quando intese la vltima presa de i venti vascelli Spagnuoli nel mare di Bertagna; che tutti à loro spese potessero armare nauilij contra i Corsali Bertoni, Normandi, od Inglesi. Ma non essendo i duoi fratelli, Orange, e Nansao, e gli altri fuorusciti, ch'erano stati citati tra vn prefisso tempo à comparere, comparsi, nè presentati auanti il magistrato: fece il Duca d'Alua publicare la sentenza condannatoria sopra le loro vite, incolpandoli; che eglino, sotto pretesto di difender la patria contra la nuoua inquisitione, haueuano cercato d'introdurre vna nuoua religione contra l'antica consuetudine della patria, e contra la Maestà del Re Catolico. Comandò parimente alla caualleria di Napoli, che staua in Tornai in guarnigioni, & à buona parte delle fanterie distribuite ne i luoghi vicini; che tutte s'accoppiassero insieme alle frontiere della Fiandra. Assoldò nuoue genti per timore de i Francesi, dubitando; che, rassettate, come si ragionaua, le cose della Francia, tutto il peso de gli Vgonotti douesse calare sopra la Fiandra; mettendola à ferro, à fuoco, e à sacco. Per l'istesso rispetto maggior destrezza e prudenza ancora vsaua in castigare i seditiosi, che con le città dell'Imperio, e l'Alemagna confinauano; com'erano (per essempio) Lucemburgo, Olanda, Brabantia, Cleues, Gheldria, Frisia, Zelandia: & all'incontro più crudele si dimostraua nella Borgogna, in Artois, e contra i popoli dell'Hannonia, facendone spesso giustitiare molti; & alle volte in vn solo giorno diciotto ò venti nella città di Gant, nè quasi mai lasciaua vn giorno riposare il manigoldo. Anzi così in questo negocio si riscaldaua, & inferuoraua il Vescouo d'Arràs, che ben spesso vsciua fuori personalmente co'i sbirri à prendere gli heretici. La qual cosa, come indecora alla sacerdotal dignità da lui tenuta, forte spiacendo à i soldati, che presidiauano Dorlens terra della Picardia, vscirono fuori armati; e fatta vn'imboscata, repentinamente assalirono il Vescouo contra ogni suo pensiero & aspettatione: e posposto ogni rispetto, miserabilmente tagliarono à pezzi lui con tutta la sua compagnia. Auisato il Duca d'Alua, che gli Vgonotti ritornando di Francia marciauano in ordinanza verso la Fiandra, e già erano entrati dentro i confini: comandò alla caualleria d'Italia e di Spagna, & al terzo de i Spagnuoli di Lombardia, che sotto Don Sancio Londogno Mastro di campo vnitamente marciassero verso Liege. Mandò

1568

Fiandra p la seuerità del Duca d'Alua si dishabita.

Palagio del Conte di Lucẽburgo spianato.

Editto del Duca d'Alua contra i Corsali.

Cõdennaggione d'Orãge, di Nansao, e de gli altri Fiãminghi fuorusciti.

Prouisioni del Duca d'Alua per sicurezza della Fiandra.

Il Duca d'Alua doue più humano, e doue più crudele.

Seuerità del Duca d'Alua in Gant.

Vescouo d'Arràs veciso da i soldati.

Prouisioni del Duca d'Alua in Fiandra cõtra gli Vgonotti di Frãcia ritornanti.

1568 ancora ad assoldare dui mila Valloni, e'l figliuolo di Monsignor di Berlamonte in Francia à togliere la caualleria dal Re licentiata. Le qual prouisioni di guerra mentre si faceuano nella Fiandra, ad vn nuouo messaggiero del Duca d'Alua gito in Inghilterra à ridomandare i danari tolti à i nauilij di Spagna contra la ragione delle genti, fece rispondere la Reina: non volere ella rifiutare quel tesoro, che ò la diuina benignità, ò la munificenza della fortuna, ò la sorte in ciò oculatissima, le mandaua; tanto più, circonuenuta dal bisogno. Per ciò nè anco diede vdienza al Noncio del Duca, scusandosi; co'l Re di Spagna, non co'l Duca d'Alua da lei come nemico riputato, voler negociare. Per ciò mandò ella pria vn suo Ambasciadore al Re Filippo scusandosi, di hauer intercetto il danaro non del Re, ma de i mercanti: il quale però restituirebbe, se al Re così piacesse. Quanto poi alle robbe insieme co'i danari intercette, con questo patto promise restituirle; se i suoi Inglesi, che mercantauano in Fiandra, fossero insieme con le facoltà loro liberati. Fece la Reina anco vn'editto nel suo regno publicare: che tutti i libri Catolici composti in Fiandra da Teologi, ò da Inglesi Catolici nella fauella Inglese, sotto pena della sua disgratia fossero in ispatio di vn mese ad vn certo magistrato consegnati. Alla fine il Noncio del Duca d'Alua non potendo impetrare vdienza dalla Reina, ritornò in Fiandra irresoluto. Ma in Scotia i partiali della Reina tenuta allhor captiua in Inghilterra, giudicandola del regno à torto espulsa, vscirono in campagna con diciotto mila soldati contra la fattione auuersa. Procedette questa seditione principalmente dal studio della nuoua religione, e dalla contracambieuole inuidia de i Baroni Scozzesi: sentendo alcuni d'essi per auttorità e per potenza conspicui grandissima passione, che gli auuersarij à modo loro gouernassero il Re fanciullo, e tutti i negotij del regno; mentre eglino, come vili & abietti, stauano quasi in vn teatro ociosi à sedere, vn noiosissimo spettacolo con gli occhi contemplando. Incolpauano gli Inglesi la Reina fuoruscita, come quella; che maluagiamente e tirannicamente procedendo, haueua cagionati nella Scotia graui inconuenienti. Accusauanla altri ancora, che innamorata in persona aliena, per sfogare la sua libidine, haueua procurata la morte del marito: & in somma diuersi di diuerse colpe caricandola fecero si, che la sua causa fu più d'una volta auanti il Consiglio reale d'Inghilterra disputata. Fecero i Scozzesi in queste loro differenze parecchie scaramuccie: & allevolte anco combatterono à bandiere spiegate, con morte di più di settecento huomini della banda contraria alla Reina. Liberò la Reina d'Inghilterra alla fine Monsignor di Sonuille già mandatole dal Duca d'Alua; e per sua sicurezza gli diede due galee Inglesi, che l'accompagnassero sino à Cales. Le quali ritornando poi indietro, condussero captiui seco tre nauilij Francesi carichi di vino. Furono gli Inglesi à far cotal rapresaglia allettati dalla soauità del vino, che di rado si beue in Inghilterra, costumando l'isola ordinariamente vsare per beuanda la Ceruosa,

Risposta altera della Reina d'Inghilterra ad vn messo del Duca d'Alua cerca i danari intercetti.

Editto della Reina d'Inghilterra cõtra i libri Catolici.

Riuolte della Scotia per la Reina scacciata del regno, e tenuta prigioniera in Inghilterra.

Sonuille agẽte del Duca d'Alua, liberato dalla Reina d'Inghilterra, e rimãdato in Fiandra.

sa, ò la Bira, ò l'Hops fatto de lupuli, herba che copiosamente nasce in Fiandra. Ma nè anco l'Inghilterra viueua in tutto pacifica e tranquilla; conciosiache gl'Irlandesi; parte per l'antico odio, che portano à gl'Inglesi, regnando tra amendue quell'isole perpetua malenolenza, (torce l'Ibernia ò l'Irlanda, che la vogliamo chiamare, dall'Inghilterra più verso l'occaso) parte discordando intorno la religione: ragunati in molte squadre passarono in Inghilterra, abbrucciarono i villaggi, ammazzarono gli huomini, e menarono via vn grosso bottino. Trauagliauano anco nell'istesso tempo i Lituani le frontiere de Moscouiti, e specialmente Illa e Sussa; doue tagliarono à pezzi quasi tre mila Moscouiti, che trouarono disordinati per le campagne. I Turchi ancora nelle frontiere d'Vngheria vsauano, secondo il loro costume, ogni sorte di insidie e d'inganni. Anzi il Basciá d'Alba Regale temendo che si sospendessero l'armi, prima ch'ei secondo l'ingordigia Turchesca alcuna cosa trassurasse; chiamò la caualleria de i presidij vicini, e trascorse predando e rubando sin dentro alle frontiere d'Vngheria. Inteso ciò, il Gouernatore di Palota conuocò i presidij di Pappa e di Risba: & à tempo di notte con molta prestezza s'inuiò lá, doue haueua subodorato essere i nemici: & attaccata la zuffa, ammazzò cerca trecento Turchi; fugando gli altri, che passauano il numero di ottocento. Ma poco dopò questa vittoria, i Turchi rompendo fuori d'un'imboscata assalirono mille caualli, che accompagnauano à Pappa gran quantità di monitione; la quale, mentre combatteuano, fu introdotta, ma rimasero morti combattendo quasi quattrocento Cesariani. D'altra banda il Prencipe d'Orange citato à comparere dal Duca d'Alua, publicò vn manifesto, protestando & intimando, quella citatione di nessun valore douersi riputare; non essendo ella fatta secondo le leggi del paese, nè legitimamente procedendo; e riprouando egli il Duca d'Alua Caualliere del Tosone al paro d'esso Orange, come giudice incompetente; e dicendo, non poter esser citato ad altro tribunale, che auanti il Re Filippo capo di quell'ordine di caualleria. S'offerse vltimamente di comparere auanti l'Imperadore e gli Elettori dell'Imperio; ò qualunque altro giudice congruente à difender la sua causa, e render minutissimo conto delle sue attioni. Rifiutaua all'incontro il Duca d'Alua queste ragioni del Prencipe, come leggieri e ridicole tergiuersationi: poi ch'ei con queste cauillose inuentioni cercaua scansare il giudicio. L'Imperadore, riceuute le lettere delle robbe e danari intercetti dal Conte Palatino, gli scrisse auuertendolo, che restituisse l'uno e l'altro à i mercanti: ond'egli ben restituì le robbe, ma ritenne i danari, liquali diceua esser fatti suoi per ragione de i dacij; poiche i condotticri, non solo non haueuano pagato il porto; ma nè anco denonciati i danari, che furtiuamente conduceuano. Parue però il Conte Palatino porger speranza di accommodare il negocio. Ma gli Oratori Cesarei giunti à Costantinopoli co i presenti; abboccati prima che s'hebbero co'i Basciá, e fatti loro i donatiui consueti;

1568

Beuanda vsata da gli Inglesi.

L'Ibernia si solleua contra l'Inghilterra.

Lituani trauagliano i Moscouiti.

Zuffe in Vngheria tra christiani e turchi.

Manifesto del Prencipe d'Orange cótra il Duca d'Alua.

Replica del Duca d'Alua contra Oráge.

Conte Palatino réde le robbe intercette à i mercanti, ma nó i danari di Spagna.

Presenti fatti da gli Oratori Cesarei à Sultan Selim & à i Basciá.

1568 furono poscia da quelli nel real palazzo dell'udienza horreuolmente banchettati, e dopò desinare nell'istessa sala ottennero gratiosa vdienza dal Signore. Doue offerirongli i presenti mandati dall'Imperadore, e da noi sopranarrati, con parecchi vasi appresso d'oro e d'argento, e coppe di marauiglioso lauoro, & horologi di singolar artificio: talche tutta la valuta, tra i doni fatti al Signore & à i Basciàa, ascendeua presso à cinquantamila scudi. Apparecchiaronsi poscia gli stessi Ambasciadori, conciliati prima con gentilissima maniera nella continoua prattica gli animi de i Basciàa, di seguire Sultan Selim verso Andrinopoli, tentando spesso fra tanto e ritentando in Costantinopoli il negocio della tregua delegato da Selim à i principali suoi Basciàa: liquali inuiati insieme con gli Ambasciadori dietro Selim verso Andrinopoli, quando iui giunsero, la stipolarono per ott'anni, hauendo l'occhio alla guerra de gli Arabi ribellati dal gran Turco per l'insolenza de i ministri: contra la cui tirannide hauendo gli Arabi prese l'armi, molto inquietauano l'animo del Signore. Capitolarono dunque gli Oratori Cesarei co'i Basciàa in questa forma: Che la tregua durasse per ott'anni: Ciascuno tenesse gli acquisti fatti nell'ultima guerra d'Vngheria: Si comprendessero nella tregua i Vinitiani, e'l Transiluano: I contadini, liquali prima scioglieuano ogn'anno il tributo à i Turchi e à i Cesariani, lo sciogliessero nell'auuenire solo à Turchi, & essi soli riconoscessero per padroni. Poscia gli Ambasciadori; baciata la mano al Signore, e riceuuta la patente di non essere nel viaggio insultati; ritornarono à Vienna insieme con Ibraim mandato Oratore dal Turco all'Imperadore. Ma non poco disturbaua allhora l'animo del Re di Francia il possente essercito d'Orange nella Fiandra, region vicina alle frontiere; il quale sostentato da molti Signori, che lo fauoriuano, guerreggiaua contra il Duca d'Alua con protesto di non voler combattere contra il Re Filippo, ma di hauer prese l'armi per liberare quei Stati dalla crudeltà e dalla tirannide de i Spagnuoli: al quale però, dichiarandosi aperto nemico de i Catolici, non mancauano diuersi aiuti. Ma perche chiunque vuole da molti esser temuto, conuiene, che molti tema; quindi auueniua, che parimente gli occhi de i presenti, e le orecchie de i lontani, aborriuano quella cotanta seuerità del Duca d'Alua: onde diceuano, vn nuouo Ciclope di voracità insatiabile essere nella Fiandra capitato: il quale continouamente faceua pigliar gli huomini, tormentarli, appiccarli, decapitarli, abbrucciarli viui, spogliarli delle facoltà, confiscare i loro beni, citarli alle prigioni & à i martiri, relegando quei che fuggiuano, e condannandoli à perpetuo bando. Le quai cose quantunque pareuano farsi con qualche ragione, poiche i graui mali hanno mestieri di graui medicamenti, pur bisogna anco riguardare il tempo. Conciosiache si come alcune parti del corpo humano piaceuolmente si restituiscono à sanità; & altre affatto insanabili, si tagliano, acciò non guastino e rouinino tutto il corpo: cosi conuiene procedere nel gouerno delle città e de i regni; doue la souerchia seuerità

Tregua per ott'anni tra l'Imperadore e'l Turco.

Protesto di Orãge di cõbattere, non contra il Re Filippo, ma contra il Duca d'Alua.

Seuerità del Duca d'Alua odiatissima i Fiandra.

e la souerchia clemenza vgualmente nuoce. Conciosiache come può egli ne i corpi humani il troppo sonno, ò la troppa vigilia, la troppa inedia, ò la troppa sacietà, & ogni altra attione che dalla mediocrità s'allontana, esser dannosa: e nel reggere i gran corpi delle città, doue viè più ch'altroue la prudenza si ricerca, non possono gl'inconsiderati commettere tai errori, i quali ridondano ora contra l'vniuersale, ora contra i più deboli, ora contra i più potenti cittadini. Irritati dunque alcuni Fiamminghi dall'estraordinaria seuerità del Duca d'Alua, gli macchinarono contra la vita; giudicando, estinto il Duca, nessun'altro Gouernatore in seuerità potersi à lui comparabile ritrouare: oltra che gli altri Capitani per cotal essempio impauriti, diuerrebbono più trattabili, nè procurarebbono la rouina e l'ultima desolatione della Fiandra. Fu capo e principale consultore della congiura Monsignor Carlo; il quale con i congiurati appostò in vn certo monastero, doue era per andare il Duca d'Alua, di tagliarlo à pezzi con la sua guardia de' Spagnuoli: & altri doueuano nell'istesso tempo vccidere, quanti Spagnuoli erano in Brussellès. Auisato segretamente da vn congiurato il Duca d'Alua del trattato, mandò à tempo di notte il suo Mastro di campo à ritenere Monsig. Carlo, come principal capo della congiura. Nè hauendolo costui ritrouato, prese il suo segretario. Tutti in quei contorni discorreuano sopra le congiure, mostrandosi desiderosi: non di conseruare il Duca d'Alua, quasi procuratore della quiete, e della fede catolica mantenitore; ma di spiantarlo più tosto del mondo, quasi distruttore della prouincia, acerrimo nemico, e quasi vna crudelissima fiera deuastatrice della Fiandra. Il qual odio vniuersale de i popoli, non solo era per la eccessiua seuerità contra il Duca eccitato: ma molto più ancora, perch'ei pareua troppo sottilmente andare perscrutando le antiche cause, i primi auttori, e principali capi delle seditioni; quasi ei volesse sino alle occulte e profondissime radici delle cose penetrare. Ma egli quantunque intendesse i grauissimi odij de i Fiamminghi, e de i popoli circonuicini in lui conuersi: non dimeno per non porgere indicio di timore, molto più crudele ancora si scoprì contra alcuni rubelli. Per ciò fece tagliare la testa à Monsignor d'Ancianz, capo di quegli, che s'erano in Arràs alienati. E l'istesso giuoco fece ancora à sei Conti principali della Fiandra, per ricchezze e per auttorità riputati. E pochi giorni dapoi; parendo al Duca d'Alua la Fiandra così afflitta & oppressa, che a pena daua sembianza di poter liberamente respirare, non che di potere espellere gli Spagnuoli; sorse vn'altro trattato di tagliare à pezzi il Vescouo di Liege con tutto il Clero insieme, preualendosi delle loro spoglie vendute, e ridotte in danari, à far genti da scacciare gli Spagnuoli: per il quale effetto vna buona quantità d'armati nascosamente entrò in Liege. Ma scoperta la cosa da vno de i congiurati; furono gli altri presi, e seueramente castigati. Fratanto il Prencipe d'Orange proueduto d'vna grossa caualleria e fanteria, si accingeua per assalire le frontiere della Fiandra: del cui consiglio ragguagliato il Duca

1568

Ogni troppo nuoce.

Cógiura d'alcuni Fiãminghi contra il Duca d'Alua, ma è scoperta da vno de congiurati.

Odio vniuersale di tutta la Fiãdra cõtra il Duca d'Alua.

Sette Personaggi Fiãminghi dal Duca d'Alua decapitati.

Cógiura cõtra il Vescouo di Liege e'l Clero, scoperta da vno de i congiurati.

1568 ca d'Alua, spinse tutti i Spagnuoli, eccettuato il presidio di Brussellès, à Namur; e mandò anco dui mila fanti con cinquecento caualli à Mastrich, perche intese i nemici volere con gran sforzo pigliare la terra di Reimburgo: ma hauendo il presidio di Reimburgo nella difesa del luogo mostrata ualorosamente la faccia, furono costretti i nemici abbandonare la uanamente tentata impresa. Et essendo hormai i Valloni, c'haueuano seruito il Brederoda, conuenuti insieme à Vesel: perche quasi tutta la Fiandra staua per ribellare fomentata dalla speranza de gli aiuti, e tra gli altri da dui mila caualli Sassoni mandati dallo Elettore Augusto; comandò il Duca d'Alua al Gouernatore d'Olanda, che subito con le genti c'haueua andasse alle frontiere, per maturamente alle cose presenti prouedere. Erano inuero gli animi de i Fiamminghi cotanto allhora esacerbati & irritati contra il Duca d'Alua, e cotanta maleuolenza & odio per i crudeli suoi diportamenti portauano alla nation Spagnuola: che, non potendo molti con l'armi vendicarsi, con libretti stampati pieni d'infamie, e di villanie, sparsi in Brussellès, & in altre città e luoghi della Fiandra, cercauano testificare l'interno suo ardore: doue spiegauano tutte le crudeltà, e (com'essi diceuano) le pazzie de gli Spagnuoli, con tal strada ingegnandosi di concitare gli animi de i lettori e de i popoli contra Spagna. Proponeuano le cose dal Duca d'Alua contra l'antica libertà e priuilegi della Fiandra oprate, e con seditiose esortationi accendeuano generalmente gli animi de i Stati: mentre diceuano, tutti i Fiamminghi douer l'istesse calamità aspettare, & alle facoltà d'ogn'vno i medesimi pericoli soprastare. Per ciò douer i popoli fare vn sopremo sforzo, per scuotere il perpetuo giogo della seruitù, che ad essi & a i loro posteri s'appresta ua: altrimenti, se per tempo non soccorreuano, esser tutte le giuridittioni della Fiandra ispedite; in manifesto pericolo allhora versando la libertà, la religione, le facoltà, la salute de i carissimi, gli antichi nidi, & in somma tutti i beni, alliquali il Duca d'Alua ingordamente soprastaua: nessuno poter huomo forte, saggio, ò dabene riputarsi, che abbandoni la patria pericolante; ò, per la breuità delle miserie, si ritragga da procacciare à se & à i posteri vna felicità continouata e diuturna: tutti coraggiosamente douer prender l'armi contra il comun nemico della patria, e crudelissimo tiranno. E quantunque vsassero i Spagnuoli ogn'industria nell'inuestigare gli auttori di cotai componimenti, non puotero mai però venirne in cognitione. Ma ecco in mezo queste perscrutationi s'intese, molte squadre de' nemici partite d'Alemagna, marciare verso la Mosa: il qual fiume nascendo presso alla Borgogna dal monte Iura, che diuide i Borgognoni da i Suizzeri, corre per mezo la Fiandra; & irrigando il Ducato di Cleues, trabocca vltimamente nel mare occidentale. Parendo al Duca d'Alua potere con suo vantaggio impedire il passaggio à i Tedeschi, ordinò al Mastro di campo, che con cinque compagnie di pedoni verso la Mosa s'inuiasse. Ordinò ancora à Don Sancio Dauila; che con due insegne di Spagnuoli,

Orãge ributtato da Reimburgo.

Libretti infami stampati in Fiandra contra il Duca d'Alua, e cõtra gli Spagnuoli.

Descrittione della Mosa.

gnuoli,

gnuoli, e cinquecento caualli, affrontasse il nemico, incontrandolo presso à Mastrich: e fu ciò diligentemente essequito. Menarono amendue le parti valorosamente le mani: pure il nemico superato dalla brauura de Spagnuoli, à Dasera luogo nel Ducato di Gheldria fu sconfitto. Morirono de' nemici cerca mille cinquecento, e de' Spagnuoli intorno cinquanta. Rimasero prigioni alcuni segnalati Personaggi: dalli quali il Duca d'Alua per via di tormenti sottrasse tutta la serie dell'insidie tesegli, e l'ordine della congiura: il qual fu tale. Che venuto il Duca ad vn certo monastero in Brusselles à confessarsi per il dì di Pascha, i congiurati armati circondassero il conuento; e datoui fuoco, lo abbruciassero con tutti quei, che u'erano dentro; tagliassero à pezzi gli Spagnuoli, che scampassero dalle fiamme; e liberassero la Fiandra dalle mani de i Spagnuoli. I principali auttori della congiura furono Monsignor Carlo, e Monsignor di Risart. Della sopradetta rotta molti campati, si ricouerarono à Vesel verso l'essercito d'Orange: ilquale con parecchi Signori Tedeschi marciaua verso Olanda. Contra Orange haueua il Duca d'Alua mandato il Conte di Mega con la fanteria Spagnuola, e'l Conte d'Aremberga con dui mila caualli. Imperoche gli Alemanni per la sconfitta riceuuta non impauriti, anzi più tosto irritati; quasi giudicassero esser stati non pe'l valore de i nemici, ma più tosto per il poco lor giudicio rotti, li quali inconsideratamente s'erano andati ad inuestire; presero molte terre e villaggi, con non poco detrimento de i Spagnuoli. Incominciò bene allhora il Duca d'Alua ad attristarsi, veggendo ogni dì cotanto ingrossare l'essercito de i ribelli: e specialmente intendendo, il Conte Nicolò di Neostat à gran giornate marciare con quattordici insegne di fanteria, e con dui stendardi di caualleria, verso la Gheldria; e'l Conte Lodouico di Nansao con diecimila fanti, e tremila caualli tratti d'Alemagna, soprastare alle frontiere d'Olanda, e già accampato alla terra d'Vued. Il Duca d'Alua; intesi i varij e grossi esserciti de i nemici, e sapendo molta gente far di mestieri per opporsi à forze sì gagliarde; incominciò egli ancora à mettere insieme le sue genti. Rassegnò dunque ottanta insegne di fanteria Spagnuola & Alemanna, quaranta de' Valloni, mille cinquecento celate à cauallo sotto Monsignor di Norcamo, & altrettanti sotto Monsignor di Naur. Riueduto dunque minutamente il conto delle genti Catoliche, fece vnire i Valloni, e la caualleria Borgognona co'l rimanente dell'essercito. Il Conte di Nansao non volendo inutilmente il tempo consumare, espugnò per forza d'armi Vedem e Dan, due terre poste in vna palude poco lungi dal mare, tra lor vicine. Il Duca d'Alua temendo che, se il nemico hauesse tempo di fortificarle, apportasse poscia gran danno alle cose del Re Filippo in Fiandra, ispedì incontanente il Conte di Mega con la metà delle genti alla ricuperatione di quelle terre: doue nominatamente vi andarono il terzo di Sardegna, tre compagnie del terzo di Lombardia, cinquecento caual leggieri tra Spagnuoli & Italiani, cinque insegne del Conte d'Arim-

1568

Strage d'Alemanni fatta da Spagnuoli à Dasera.

Serie della congiura tramata in Brusselles contra il Duca d'Alua.

Alemanni irritati contra gli Spagnuoli

I Fiamminghi ribelli, grossi contra il Duca d'Alua.

Duca d'Alua ingrossa il suo campo

Vedé e Dan prese dal Cõte di Nãsao, e poscia ricouerate da i Spagnuoli.

1568 d'Arimberga, e quattro del Colonnello Samburgo: le qual terre non essendo ancora fortificate, non si puotero contra si grosse forze mantenere. Il Conte di Nansao dopò la presa di quelle passò all'espugnatione di Gruninga: ma ributtato dal valore de i difensori, si distolse vergognosamente dall'impresa. Giorgio Vanbel trouandosi ben ad ordine di genti per gli aiuti venutigli di Bransuicco, occupò il passo di Lingua; assicurando i suoi, acciò non fossero quinci dal Conte d'Arimberga, quindi da gli Spagnuoli tolti in mezo. Ma il Duca d'Alua fra cotanti moti di guerre, fra i principij di cotante vccisioni, guasti della prouincia, semi d'incendij; mentre d'ognintorno intronauano l'armi, le trombe, i tamburri, l'artiglierie, e per tutto risuonauano i gridi di guerra; non però rallentaua la cura di inuestigare i beni de i ribelli per confiscarli, nè punto dal primo suo consiglio si rimoueua: onde porse verisimile occasione e sospetto à i maligni, ch'egli nel gouerno della Fiandra mirasse più tosto al proprio interesse, che al beneficio della corona. Auengache il Duca d'Alua hauendo in campo dieci mila fanti veterani, la maggior parte Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, dodici mila Valloni, gran numero si di gente d'arme come di cauai leggieri; fondato in queste forze, poco stimaua le squadre nemiche: e per ciò ben sicuramente poteua volgere il pensiero à negocij meno importanti. Fece adunque stridare in publico al trombetta i nemici di coloro, c'haueuano, ò per conto di heresia cangiato paese, ò con danari fomentati i tumulti, citandoli, e dando loro certo tempo à comparere, & à purgare le oppostegli accuse. Furono tutti i scampati di Fiandra nelle passate seditioni proclamati, che tra certo termine si presentassero al magistrato, sotto pena di perpetuo bando, e di confiscatione de beni. Ma nessun fu, che, per paura della crudeltà Spagnuola, e del castigo, non più tosto perdere la patria e le facoltà, che rimettersi nelle mani del Duca eleggesse. I Tartari fra tanto in grandissimo numero con improuise scorrerie predarono i confini della Podolia, menando via gli huomini e i bestiami, ardendo le ville, co'l ferro e co'l fuoco quanto poteuano distruggendo. Il Palatino di Vilnà, intesa la insolenza Tartaresca, ragunata ad vn tratto vna grossa caualleria, seguitò i nemici per ricouerare la preda; e souragiuntili, diede addosso la coda: e tagliatala à pezzi, e fugati gli altri, racquistò tutto il bottino. Il Conte Lodouico di Nansao, compresa la venuta de gli Spagnuoli in Olanda, ritirò l'essercito nel villaggio di Vitemuorm: e mirando la fanteria Spagnuola vnita co'l Conte d'Aremberga, affacciossi à vista de i nemici, e spinse alla loro volta mille archibugieri. Quinci e quindi attaccarono vna braua scaramuccia; la quale durò sino à notte, e fu dalle tenebre partita; onde tornarono amendue le parti à gli alloggiamenti. Vscirono di nuouo i Spagnuoli per combattere il dì seguente, ma trouarono il nemico allontanato, & intesero che andaua verso Dan. Onde stimando i Spagnuoli ch'ei fuggisse, con grand'animosità si misero à seguitarlo. Fermossi il Conte di Nansao,

Côte di Nãsao ributtato da Gruninga.

Duca d'Alua tassato di auaritia da i nemici.

Brauo essercito del Duca d'Alua.

Diuerse citationi e cõdénaggioni fatte dal Duca d'Alua.

Bottino fatto da Tartari nella Podolia, e dal Palatino di Vilnà ricouerato.

Scaramuccia tra il Conte di Nansao, & i Spagnuoli.

sao, veggendosi dalla sola fanteria Catolica senza la caualleria, che non era ancora arriuata, seguitato. Era il Conte huomo giudicioso, e prattico della guerra. I Spagnuoli veggendo, quanto il nemico danneggiaua il paese; quantunque fossero in minor numero, determinarono di combattere: non ostante che il Conte d'Aremberga fondato nella ragione e nel retto consiglio, non dall'impeto traportato; li consigliasse ad aspettare la caualleria Spagnuola, la quale doueua la seguente notte arriuare. Ma i pedoni Spagnuoli, per la maggior parte gioueni, e nuoui nella guerra; non volendo la dimora d'vn giorno sopportare, s'accelerauano, nè voleuano esser dal riceuere il castigo della loro temerità dissuasi. Anzi sgridauano e suillaneggiauano il Conte d'Aremberga, chiamandolo da poco e codardo Capitano, e traditore della gloria Spagnuola: il quale con intramezare il tempo tendeua ad accommodare, e far fuggire il nemico. Ma il Conte non potendo queste villane e discortesi parole sopportare, cercaua pur con la ragione da cotanta ansietà di combattere richiamarli. Mostraua, nè il fortissimo sito de i nemici, nè il gran loro numero promettere à i Catolici vittoria, anzi perdita manifesta. Protestaua di procurare al paro d'ogni altro il beneficio del Re: ma soggiugneua, la cognitione delle cose presenti sconfortarlo da combattere. Ma pur se vana brauura più tosto che certa ragione gli spronaua alla battaglia, diceua non poter lui solo resistere à tanti insieme vniti. Ordinò dunque le schiere, sì come la natura del luogo fangoso, paludoso, e lubrico comportaua: e fecero allhora i soldati, come far sogliono i giouanetti proni alle lasciuie & à i piaceri; li quali chiudendo gli occhi à i salutiferi consigli, & à i buoni auuertimenti, colà si cacciano, doue si sentono dall'impeto rapire. Affrontate dunque amendue le parti: i nemici, c'haueuano trecento Ferraiuoli à cauallo, con tanto impeto vrtarono i Spagnuoli; che alla fine li misero in disordine & in rotta. Combattetero però i Spagnuoli & i ribelli per alquanto spatio con gran brauura e valore, e molti caddero dell'vna e l'altra parte, ma più de gli Spagnuoli. Si crede, che in quella Zuffa morissero quasi cinquemila persone: e cinque pezzi d'artiglieria de' Spagnuoli, con gran quantità di monitione, e di danari per pagare i soldati, rimasero in potere de' nemici, oltra l'argentaria del Conte d'Aremberga; restando il Conte morto, e presi tutti i più valorosi Capitani. Dalla banda auuersa morì Andolfo fratello del Prencipe d'Orange, e del Conte Lodouico di Nansao, mentre à corpo à corpo combatteua co'l Conte d'Aremberga: il quale, mortogli sotto nel primo incontro il cauallo, imbracciato lo scudo & impugnata la spada, si strinse addosso Andolfo; e di amici, che già erano, vennero allhora à mortal duello: doue caricandosi l'vn l'altro di ferite, amendui morirono, e furono poscia nell'istesso monumento sotterrati. Morirono anco diuersi altri dalla parte de i ribelli. Gli Spagnuoli presi combattendo, furono quasi tutti; per l'incredibil odio, che loro portauano i

1568

Temerità de i Spagnuoli e prudenza del Cõte d'Aremberga.

Cõte d'Arẽberga i vano sconsiglia da combattere i Spagnuoli.

Rotta notabile data a gli spagnuoli dal Conte di Nãsao.

Morte del Conte d'Aremberga e d'Andolfo venuti à singolar battaglia

spagnuoli prigioni impiccati da i Fiãminghi.

Fiamminghi;

1568 *Fiamminghi; impiccati per la gola. Laqual barbarie cotanto spiacque al Duca d'Alua: che; parte per vendicare le ingiurie e la ignominia della natione; parte per liberare tre mila Spagnuoli, che teneua occupati in guardare i Baroni Fiamminghi presi; deliberò di far morire la maggior parte d'essi. E prima fece tagliare la testa à diciotto honorati Caualllieri: tra li quali furono i dui fratelli Batamburgi, il Signor d'Andalotto, il Signore di Villiens, Massimiliano Signore di Turlon sopranominato Cocco, & altri. I dui fratelli Battamburgi, già in loro pueritia paggi; l'vno di Carlo Quinto Imperadore, l'altro del Re Filippo; furono condotti al luogo della giustitia fuori della terra à suon di tamburri, e di musicali stromenti: e di essi dui fecero i Spagnuoli seppellire le teste, figgendo quelle de gli altri sopra lunghi pali. Passata era à pena vn'hora dopo la rotta de' Spagnuoli, quando arriuò con la caualleria il Conte Curtio Martinengo: dopò la cui giunta vscirono, quasi per vna certa dimostratione, i Spagnuoli di nuouo contra i nemici: ma bellamente, che nessun s'accorse, misero dentro in Dan quattro compagnie di fanti, & alcuni caualli, per reprimere le sollenationi. Ora contra i Signori in Fiandra ritenuti, quelli, che la loro morte e rouina procurauano, fecero molte imputationi: e le principali contra il Conte d'Agamonte erano queste. Che spesse volte egli, e'l Conte d'Horno, contrattarono co'l Prencipe d'Orange di scacciare della Fiandra il Re Filippo. Che gl'istessi disseminarono, il Re volere imporre in Fiandra l'Inquisitione di Spagna, per inimicargli i popoli. Che ordinarono già vn conuito in Hocstrat, doue congiurarono contra il Re, e promisero più tosto di morire, che di lasciar continouare il Re nel dominio de i paesi bassi. Che i medesimi determinarono di presentare vna supplica à Madama la Reggente per mezo de i confederati: li quali appostarono di porgerla in giorno & hora, quando gli armati à loro fauore fossero giunti in palagio. Che, quando fecero presentare la supplica, nell'istesso giorno egli, e'l Prencipe d'Orange, entrarono in casa del Conte di Colemburgo in Brusselles, e comunicarono insieme tutti i loro pensieri. Che ridotti i confederati in vn castello del Prencipe d'Orange chiamato Sangeertrudembergh, trattarono di pigliar l'armi & i caualli da tutti quelli che n'hauessero, di far gente contra il Re, di battere danari, e di riscuotere i tributi: tra quali vno fu il Conte d'Agamonte. Che in Teneramonda appresso Anuersa l'istesso Monsignor d'Agamonte consultò insieme co'l Prencipe d'Orange, co'l Conte d'Horno, co'l Conte d'Hocstrat, di far gente; per prohibire l'entrata in Fiandra al Duca d'Alua. Che à i fondatori della nuoua religione, non castigandoli, concesse troppa licenza. Poscia à Filippo Memoransì Conte d'Horno particolarmente opponeuano queste accuse. Che toccando soldo dal Re, entrasse in lega co'l Prencipe d'Orange, con Monsignor d'Agamonte, co'l Conte d'Hocstrat, co'l Conte Lodouico di Nansao, co'l Marchese di Berga, e con Monsignor di Montegnì: li quali d'accordo decretarono espellere di quei*

Diciotto Caualllieri Fiamminghi decapitati dal Duca d'Alua.

Dan presidiato da i Spagnuoli.

Imputationi contra il Conte d'Agamonte e'l Conte d'Horno.

Stati

Stati il Re Filippo. Che nel presentare la supplica brauò cõtra Madama Margherita. Che, presentata la supplica, andò ad vn banchetto insieme con Monsignor d'Agamonte & i confederati, doue gridarono tutti ad alta voce: Viuano i Guoi, nome posto da principio à i confederati, & à i complici della nuoua religione. Che chiamato à consulta per trattare del beneficio de i Stati, ricusò di venire; se prima non vedeua, quanto il Re in materia della supplica risponde ua. Che quando in Tornai intese la ritentione de gli Ambasciadori Fiamminghi in Ispagna per la libertà della conscienza (com'essi quell'ambascieria titolauano) hebbe ardimento à dire: che, se il fratello Montegnì era con gli altri insieme ritenuto, egli assalirebbe la Spagna con cinquanta mila huomini, per trarlo di prigione. Queste in somma erano le accuse, e le colpe à gli antedetti dui Personaggi palesemente opposte. Ora il Duca d'Alua, fatti condurre di Gant in Brusselles sotto vna grossa guardia de' Spagnuoli il Conte d'Horno e Monsignor d'Agamonte, li sententiò ad esser decapitati: e fu la sentenza publicamente letta in cotal forma. L'Illustrissimo & Eccellentissimo Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua, Luogotenente Generale del Re Filippo ne i paesi bassi: veduto il sporco processo formato dal Procuratore & Attore di sua Maestà contra Monsignor d'Agamonte captiuo e reo; e confrontata diligentemente l'informatione del prefato Procuratore, e tutte le scritture presentate, e la confessione dell'istesso Monsignor d'Agamonte, con le difese, e scritture di diuerse qualità prodotte à beneficio del reo; e considerata anco la colpa di esso Monsignor d'Agamonte contenuta nel processo, di hauer offesa e tradita la Maestà del Re, spalleggiando la confederatione e congiura del Prencipe d'Orange, e de gli altri Signori de i paesi bassi, e togliendo l'assunto di difendere e mantenere i confederati; e conosciuti oltra ciò i molti errori commessi da Monsignor d'Agamonte nell'amministratione della Fiandra insieme con i seditiosi & i ribelli contra la conseruatione della Santa Chiesa Catolica; & vltimamente esaminate le molte accuse comprese nel processo: diede facoltà al Procuratore di esso Monsignor d'Agamonte, che prouasse tutte le sue difese auanti il Duca, & il Consiglio di Stato. Per tanto essendo quelle irrite, e di nessun valore; il Duca d'Alua publica ora il Conte d'Agamonte, como traditore e ribello del Re Catolico; e sententia, che contra questo malfattore si adopri il coltello; e sia posta la sua testa in luogo publico, sublime, e conspicuo à tutta la città; & iui stia tant'oltre, quanto vorrà sua Eccellenza, ò farà altra deliberatione, sotto pena della vita à chi indi la rimouesse: e di più appropria al fisco tutti i beni d'ogni qualità, ragioni, giuridittioni, feudi, heredità, spettanti ad esso Monsignor d'Agamonte, dounnque si ritroueranno. In Brusselles alli quattro di Giugno. In Francia la città di Parigi; che haueua donato al Re vn million d'oro con speranza di domare con l'armi i ribelli, & estirpare gli Vgonotti; mal volontieri sentì l'accordo seguito: il quale però continouò poco. Conciosiache diffidando

1568

Sentẽza del Duca d'Alua contra Monsignor d'Agamõte e'l Cõte d'Horno, publicata in Brusselles.

gli

1568 *gli Vgonotti di poter soli contra il Re contrastare, tentarono di conuocare l'armi Turchesche & Orientali nella Francia. Per ciò ispedirono verso Constantinopoli vn'ambasciadore ad inuitare quel perpetuo nemico della Christianità alla souuersione della Francia; & à negociare con Mehemet Basciá, huomo astutissimo, nè alieno dal giusto e dall'honesto, per introdurre sotto la fede e tutela di Sultan Selim gli Vgonotti. Ma Mehemet quando conobbe gli Vgonotti hauer per causa della religione contra il Re prese l'armi, salì in grandissima colera con l'ambasciadore. Tanto più, scriuendo i capi loro principali al gran Signore: che, per accommodarlo ad ampliare da quella banda più ageuolmente l'imperio Turchesco, gli Vgonotti eccitarebbono romori in Alemagna: e di più trauagliarebbono il Re di Spagna, quando il Turco gli mouesse contra l'armi, nè si mostrerebbono in somma inutili amici alla casa Ottomanna. Il che tanto più facilmente essequirebbono, quando non essi soli; ma il sforzo de i Prencipi Alemanni abbracciauano e fomentauano l'istessa religione: liquali ben potrebbono tutti i consigli dell'Imperador Christiano contra i Turchi rompere & impedire. Rispose il Basciá, gli Vgonotti essere in così rea stima, che il sopremo Imperadore del mondo si riputarebbe vergogna fauorire empij e rubelli: oltra che nè anco si degnaua d'intrinsecarsi con gente così bassa; nè meno poteua fidarsi di coloro, liquali il proprio Re oppugnauano con l'armi. I Turchi esser auezzi à negociare, non co'i sudditi ò serui de i Re, ma con gli stessi Re e Prencipi d'importanza. In Fiandra Monsignor d'Agamonte, quando fugli recitata la sentenza, parue con animo costante & intrepido accettarla, viè più commosso dalla calamità della moglie e de i figliuoli, che dalla disgratia sua particolare; douendo quelli, senza sua colpa, per la confiscatione de' beni, cadere necessariamente in miserrima e lagrimosa pouertà: supplicio inuero non minore, specialmente à gli nati & alleuati tra le grandezze, della morte stessa. Là onde prima che andasse à morire, scrisse vna lettera al Re Filippo, nella quale con grandissimo affetto gli raccomandaua i figliuolini insieme con l'afflitta & innocentissima moglie: e sigillata la lettera, raccomandolla strettamente al Vescouo d'Iprè, che la facesse ricapitare in Spagna in mano del Re Filippo: poscia si confessò e comunicò con molta diuotione, l'istesso parimente facendo il Conte d'Horno. La mattina seguente poi sù l'alba si vidde in piazza vn'eminente catafalco, drizzato la notte antecedente, e coperto di panni neri: con due colonne in mezo, lequali teneuano vn ferro sospeso in alto, acutissimo à guisa d'un rasoio; e con i cussini, per riporui sopra le teste spiccate da i busti: dopò il qual funebre apparecchio, fu primo sotto hora di nona menato fuori di carcere il Conte d'Agamonte dal Mastro di campo, e dal Capitan Salines con la guardia de' fanti Spagnuoli, che precedeuano i sbirri; accompagnato etiandio dal Vescouo d'Iprè, e da i Preti che lo confortauano. Portaua in dosso Monsignor d'Agamonte vna robba lunga di damasco cremesino, & vna sopraueste*

Vgonotti di Francia tentano di riceuere aiuto da Turchi cótra il loro Re; ma non l'ottégono.

Risposta sauia di Mehemet Basciá all'ambasciadore de gli Vgonotti di Francia.

Costanza d'Agamonte nella nouella apportatagli della morte.

Agamonte scriue al Re Filippo.

Agamonte & Horno si confessano e comunicano con somma contrittione

nera

nera tessuta d'oro, & in testa vn cappel nero con piume nere e bianche mescolate insieme. Teneua le mani sciolte in libertà; nè lo seguiua, come ordinariamente si costumaua, il boia: ma staua solo à piedi del catafalco il Capitano consueto de i sbirri con vna bacchetta rossa in mano. Stette sotto il catafalco nascoso il boia sino à tanto, che Monsignor d'Agamonte fosse salito sopra il ponte: il quale poi c'hebbe alquanto co'l Vescouo d'Iprè e co'l Mastro di Campo fauellato, spogliatasi la sopraueste, caddè in ginocchioni: e baciata la croce presentatagli dal Vescouo, gittò via il cappello; & aspettando con animo costantissimo il colpo del carnefice, passò poco dapoi all'altra vita. Concorse quasi vn'infinità di gente nella piazza publica à questo si miserabile, insusitato, & inaudito spettacolo; il quale nessuno inuero potè con gli occhi asciutti riguardare: poiche mai più s'intese, i Prencipi, à modo di persone priuate, esser publicamente dati à giustitiare al manigoldo; e le loro teste in publico essere alla vista de' riguardanti esposte. Fu similmente poco dapoi condotto al macello Filippo Memoransì Conte d'Horno; tratto però prima, e coperto d'un drappo nero in vn'altra banda del catafalco il corpo d'Agamonte. Era il Conte d'Horno vestito di nero: il quale, dette prima alquante parole à i circostanti, gittata via la sopraueste, inginocchiossi; e velatisi gli occhi con la cuffia, che portaua, e ristrette insieme le mani, con forte e generoso cuore espose il collo al manigoldo. Le teste spiccate ad amendui, furono poste sopra le due colonne, doue stettero tre hore; poscia insieme co'i corpi furono concesse à riceuer sepoltura. Le venti insegne de' Spagnuoli, che li haueuano accompagnati; veduta la costanza de i dui illustri Cauallieri, e la gran mutatione di fortuna, ritornarono in dietro meste e dolenti. Haueua Agamonte vndici figliuoli, tre femine, & otto maschi: liquali insieme con la madre, tolti loro e confiscati tutti i beni, rimasero in somma pouertà. La moglie in cotanta auuersità impatiente; veggendosi senza colpa, & oltra la sua dignità, diuenuta di Prencipessa vna abietta femina e mendica; e veggendo ancora, oltra la miserabile e lugubre perdita del marito, le grauissime calamità de gl'innocenti e sfenturati figliuoli; quasi nouella Niobe rimase stupefatta: & il dì seguente fu trouata esanime & estinta. Vna figliuola bellissima in età già da marito, conoscendosi nel fiore de gli anni suoi in cotante miserie traboccata, da se stessa corse à volontaria morte. Versauano dunque in perpetue lagrime i figliuoli, mentre tutta la casa ad vn tratto di miserie e di morti era ripiena. Il Re Filippo, nel cui petto cotanta crudeltà non albergaua, non potendo per honor proprio il fatto del suo ministro riprouare, nè potendolo dalla eccessiua atrocità e seuerità difendere: lo volle almeno in qualche parte per la regale benignità e mansuetudine emendare. Mosso dunque à pietà, non ritrattò già la sentenza fatta, ma ben assegnò vna certa somma di danari sotto nome di prouisione annuale à i giouanetti per le spese & alimenti; memore ancor de i beneficij fatti dalla

1568

Morte del Cõte d'Horno.

Prole numerosa del Cõte d'Agamõte.

Morte della Contessa d'Agamonte, e di vna sua figliuola da marito.

Pietà del Re Filippo verso i figliuoli del Cõte d'Agamonte.

tiui etiandio altri presenti: dalla cui liberalità e cortesia vinti i Giudei, fornita la Pasqua, non si recarono à dishonore volontariamente darsi ad vn Re così saggio e generoso. Fece poi il Duca d'Alua piantare fortezze in Valentiana, in Gruninga, in Grauen, in Mastrich, & in Fresselinga, e fornire la cittadella d'Anuersa, con grandissimo dispiacere inuero de i popoli; non solo, perch'elle pareuano farsi contra le ragioni de i Stati, & i priuilogi de i paesi bassi: ma ancora, perche minacciauano ceppi e catene à quelle città infelici; solendo i Prencipi, non meno contra i sudditi, che contra i nemici, le fortezze fabricare. Il Duca etiandio di Mechelburgo, assoldate genti, cercaua di occupare Trecia, Felbriano, & altre Città di marina poste sù l'Oceano: lequali, come libere, volendo la loro libertà mantenere, mandarono ambasciadori à dolersi con l'Imperadore dell'ingiurioso procedere del Duca. Onde l'Imperadore con la prudenza e destrezza sua compose tutto questo negocio, & assettò ogni differenza. Il Duca d'Alua, morto il Conte d'Agamonte, fece squartare viuo da quattro caualli il Segretario del Conte, e fece abbrucciare viui altri quattro gentilhuomini. Onde per la vista quotidiana di spettacoli sì atroci, altri dalla interna conscienza stimolati, altri in quella quantunque purgatissima diffidando; acciò non pericolassero per le fraudi & insidie degli occulti nemici, ò de i maligni; & acciò non fossero costretti da i tormenti à confessare le cose da essi nè oprate nè pensate: sgombrarono di tutta la Fiandra; e giti in volontario esilio, abbandonarono la patria, la robba, i parenti, e gli amici. Ma l'essercito de' fuorusciti; il quale in numero di dieci mila fanti, e mille seicento caualli, diede quella memorabil rotta da noi sopraraccontata à gli Spagnuoli; non haueua cangiati ancora alloggiamenti, e con continoue scorrerie infestaua il paese. Onde il Duca d'Alua colà spinse il Conte d'Erbestain co'l suo reggimento, & il terzo de i Spagnuoli di Lombardia, e'l Duca di Bransuicco con mille seicento caualli, e'l Signor d'Ambernardech con quattrocento caualli. Andò anco à quella ispeditione Chiappino Vitelli, creato dopò la morte del Signor d'Aremberga Mastro di Campo, con vn grosso squadrone di gentilhuomini Spagnuoli & Italiani. In Olanda adunque le genti del Conte di Nansao poste all'assedio di Gruninga, quasi continouamente scaramucciauano co'l presidio di dentro. Era quella città fortissima, di vettouaglie e di monitione ottimamente proueduta. I nemici di fuori posti in luogo paludoso, si fortificarono con buone trincee; acciò nè potessero esser dalla caualleria infestati; nè, senon con somma difficoltà, espugnati da i Spagnuoli. L'Imperadore, intesi questi moti di guerre ne i confini di Germania e della Fiandra, mandò à protestare al Conte di Nansao, che deponesse l'armi; minacciandolo, se non obediua, di publicarlo per rubello dell'Imperio. Scusossi il Conte, non poter ciò essequire; se prima non ne auisaua il Prencipe d'Orange suo fratello, e gli altri Signori interessati in quella lega; e promise di far loro in breue intendere il comandamento di sua

1568

Diuerse fortezze dal Duca d'Alua in Fiãdra fabricate.

Riuolta in Germania acchetata dall'Imperadore.

Crudeltà del Duca d'Alua.

Fiamminghi disperati.

Nãsao all'assedio di Gruninga.

Protesto dell'Imperadore à Nansao, e risposta di Nansao.

1568 *Maestà, Poscia diuise tutto il suo essercito cresciuto, tra soldati mercenarij e Fiamminghi rifuggiti, al numero di sedici mila combattenti, in due parti: le quali si fermarono poco lungi da Gruninga: & ogni giorno, come dicemmo, scaramucciauano, hauendo quasi sempre meglio gli Spagnuoli. Imperoche la città, oltra l'essere di tutte le cose necessarie à sofficienza proueduta, era valorosamente anco difesa dal presidio di dentro: doue staua con otto insegne d'Alemanni e mille Spagnuoli il Conte di Mega, e con trecento caualli il Conte Curtio Martinengo Capitan'animoso. Vanamente spendeuano quei di fuori ogni fatica, mentre cercauano à forza di batteria espugnare quella città grande e munita, nè poteuano vnqua la strada all'assalto ageuolarsi. Aspettare che volontariamente si rendessero gli assediati, era speranza troppo pazza: specialmente trouandosi dentro la Fiandra gran quantità di Spagnuoli. Il Vitelli ancora, raccolte con gran sollecitudine le sue genti, s'accostò à Gruninga; per scacciare i nemici, e liberare gli assediati. Il Duca d'Alua intento à fare le necessarie prouisioni, & occupati i passi importanti; dimandò per nome del Re al Duca di Cleues, che accettasse i presidij Spagnuoli in quattro delle sue fortezze; acciò non potessero i sudditi volgersi à fauorire i nemici. La qual dimanda quantunque al Duca di Cleues paresse spiaceuole & amara, fidare le sue terre in mano di vn Prencipe potente: costumando i Re molte fiate nell'occupare l'altrui non seruare la giustitia à punto à punto, anzi per tal causa venendo ben spesso all'armi; nè essendo cosa tanto fallace, quanto la volontà de i Re nella restitutione delle fortezze e de i Stati: nondimeno conoscendosi il Duca di Cleues, se ben volesse, inhabile à resistere alle potentissime forze di Spagna, si risoluette à conceder quello, che negar non potea sicuramente al Duca d'Alua armato. Occupati i passi opportuni, e presidiate le fortezze sospette, determinò il Duca d'Alua vscire in campagna; nè veggendo altro rimedio, venire à giornata co'i nemici, per romperli e snidarli della Fiandra. Saccheggiate dunque, confiscate, e consegnate in guardia à gli Spagnuoli le terre de i ribelli; e fatta buona prouisione di ponti e di barche presso à Molduch, per passare i fiumi; s'auuiò con dicisette insegne di fanteria Spagnuola contra il nemico, con intentione d'ingrossare sempre maggiormente le forze per camino. Passò dipoi nel Ducato di Cleues alla volta di Noimago, città grossa & opulenta: hauendo, prima che partisse, fatta publicare in Molduch, in Anuersa, & in altre terre, l'Inquisitione al modo di Spagna, senza pur vna minima contradittione ò ripugnanza: onde nacquero poi le grauissime e penose calamità della Fiandra. Ma mentre in varij luoghi della Francia e della Fiandra, quinci i Catolici, quindi gli Vgonotti e Caluinisti apparecchiauano, e talhor anco insanguinauano l'armi: nella città di Caffa poco lungi dal Bosforo Cimerio, e similmente in tutta la Trebisonda presso al mar maggiore apparuero su la terza hora del giorno, essendo il ciel chiaro e sereno, tre Soli, con vn'arco di sopra,*

Gruninga valorosamente si difende da Nausao.

Duca di Cleues toglie in quattro delle sue fortezze i presidij Spagnuoli.

Inquisitione di Spagna publicata dal Duca d'Alua ī diuerse terre della Fiādra.

Prodigij apparsi.

pra, che durò per lo spatio di tre hore: poscia si partirono incontanente, l'uno verso Leuante, l'altro verso Ponente, e'l terzo facendo il consueto suo camino giunse nell'hora determinata all'occaso. Et indi à pochi giorni sù le quattro hore di notte nell'istesso luogo à punto del Cielo fu veduta vna Croce, insieme con vna gran Stella, & vna Luna, tutte risplendenti à marauiglia; non minor lume porgendo la croce e la stella, che la Luna à tempo della sua pienezza: e durarono sino all'alba. Variamente gl'Indouini interpretarono questi prodigij, confrontando la maggior parte, che ciò la rouina dell'Imperio Turchesco presagisse. Fra tanto tentarono gli Vgonotti di pigliare à tradimento la grossa città di Beauuois, mentre molti d'essi alla sfilata entrarono dentro sotto nome de' Catolici: ma scoperto il trattato, tutti quegli, che già erano entrati, furono tagliati à pezzi. Ma i Parigini, quando intesero l'arriuata de i Tedeschi nel campo Vgonotto, dubitando che i nemici con tutte le forze si volgessero contra Parigi, condussero le vettouaglie nella città, e la fortificarono ne i luoghi opportuni con nuoue trincee e bastioni. Condè non essendo infestato dall'essercito reale, per alloggiare più commodamente le sue genti, in più parti le diuise; fermandosi egli ad Osserra con la fanteria, e poco lungi allogando Monsignor d'Andalot con i Reitri; e l'Ammiraglio con dui mila caualli si pose nel castel suo di Sciattiglione, dopò la presa di Bles: la qual terra sforzatamente si rese al Condè, salue le vite e le robbe del presidio, e pagando i cittadini, per ouuiare al sacco, dieci mila franchi. Fu poco dapoi preso Enea Pio co'i suoi cauai leggieri, mentre staua in Serino, luogo d'un Signor Vgonotto: doue hauendo Enea fatti prigioni dui principali terrazzani, la mattina seguente inanzi giorno sopraueñe dal campo di Condè il Signor del Castello con mille cinquecento Reitri, che tutta la notte haueuano caualcato: & entrati dentro, ammazzarono sedici celate nemiche; molte ne presero, insieme con Enea loro Capitano, quantunque lungamente si difendesse. All'incontro il Luogotenente d'Enea pigliò vn Colonnello de i Reitri: il quale poco dapoi morì d'una ferita riceuuta. Nè guari stette il Luogotenente, souragiugnendoli nuoui aiuti del Re, à ricouerare il castello, e scacciare i Condeani. Faceuansi in cotanta vicinanza de gli esserciti parecchie scaramuccie, con vittoria, ora dell'una, ora dell'altra parte. Ma la Reina madre intendendo alcune gare nate nell'essercito tra i Capitani regij, e scoperte l'insidie tese à Monsignor d'Angiò suo figliuolo; determinò andare in campo, per riparare à cotali inconuenienti. Venne Oddo di Colignì già nominato il Cardinale di Sciattiglione con altri Signori insieme, ad incontrare la Reina per parte di Condè, & à negociare la pace: liquali non riportarono molto buona risposta, dicendo la Reina; poco desiderio mostrare coloro di pace, liquali non haueuano voluto accettare la benignità del Re. Staua il Re duro à non descendere all'accordo per le gran promesse del popolo Parigino, che gli offeriua vn millione d'oro, e più, da contribuire nelle spese della guerra; & il

1568

Trattato de gli Vgonotti in Beauuois scoperto.

Bles si rende à patti à Códe.

Enea Pio preso da Vgonotti.

Si negocia accordo tra il Re di Francia e gli Vgonotti.

1568 Clero gli donaua ottocentomila franchi; e diuersi altri Prencipi gli prestauano diuersi aiuti: Giudicaua anco, non poter Condè nemico della Corona mantenere cotanto essercito, essendo più di mille cinquecento Reitri dal campo Vgonotto nel Catolico fuggiti: oltra che aspettaua il Re d'hora in hora grosso soccorso d'Alemagna. Onde risposero i ministri Regij à gli Ambasciadori Vgonotti, che di nuouo tentauano l'accordo, il Re non voler prestare orecchie alla pace; se tutta la Francia non abbracciaua vna sola religione, vn solo Re, & vna sola forma di gouerno. Consigliauanli però ad andare à Parigi, & abboccarsi co'l Re stesso. Il Coligni adunque insieme con gli altri ambasciadori di Condè, sospese l'arme per alquanti giorni, accompagnò la Reina à Parigi: e fermatosi fuori della città, stette aspettando la risposta del Re in materia della pace. Ma Condè fra tanto temendo, se fosse rotto da Catolici, di non trouar commodo scampo della Francia, deliberò andare verso i luoghi di marina, per potere in ogni sinistra fortuna passare in Inghilterra. Gittato dunque vn ponte sù la Sonna presso à Sciattiglione, incaminossi verso Orliens. A cui opponendosi il Duca di Neuers, che custodiua il passo; seguì tra loro vna terribile e sanguinosa fattione, con morte di molti Catolici & Vgonotti. Spuntò nondimeno per forza Condè di gran lunga auantaggioso à Neuers; come quello, c'haueua ventitremila fanti; & otto mila caualli. Seguillo poco dapoi il campo del Re viè maggiore, che quello di Condè. Gli Vgonotti poscia; posto l'assedio intorno Chiartres, città non ignobile, e ricca, e di grossi presidij guarnita; la batterono con sei pezzi di artiglieria: ma parendogli l'impresa per la virtù de i difensori troppo difficile e dura, se ne leuarono. Incominciò fra tanto il Re à porgere vdienza al negocio della pace pratticata da sei principali Baroni d'Vgonotti per ambasciadori à sua Maestà Christianissima inuiati: allaqual pace s'opponeuano il Legato del Papa, è l'Ambasciador di Spagna dicendo; che essendo il campo reale di molti aiuti vltimamente ingrossato, con la speranza di pace si veniua à togliere al Re vna certissima vittoria dalle mani. A ciò rispondeuano il Re e la Reina madre; non poter essi in si general carestia della Francia non turbarsi, vdendo i lamenti de i popoli, e la destruttione de i paesi contemplando. Fatta dunque sospensione d'armi per venticinque giorni, fu la pace in tal forma capitolata.

Battaglia sanguinosa tra Cōdè e'l Duca di Neuers

Chiartres indarno battuta da Vgonotti.

Pace capitolata in Parigi tra il Re e gli Vgonotti.

1 Che nè il Re, nè i Catolici ad elettione del Re, deponessero l'armi.

2 Gli Vgonotti in termine di ventiquattr'hore, dopò la pace publicata, posassero giù l'armi.

3 I Reitri & i Tedeschi del campo Vgonotto nello spatio di venti giorni sgombrassero della Francia per la strada dal Re ad essi comandata.

4 Non godessero gli Vgonotti il beneficio della pace, se prima non restituiuano alla corona tutte le terre da essi tenute & vsurpate.

5 Gli esserciti della religione gli si lasciauano interi, & in nessuna parte ristretti secondo l'editto della pacificatione.

Concedeuasi

6 Concedeuasi à i nobili Francesi Vgonotti il poter far predicare priuatamente nelle loro case: nè nella Prouenza haueuano licenza d'ascoltare prediche publiche, se non in Mirandolo. 1568

7 Quanto alle paghe de i Reitri, sborsassero gli Vgonotti al presente quattrocento mila franchi: & il restante, ch'importaua settecento mila, toglieua il Re l'assunto con sua commodità di pagare.

8 Volcua il Re per sua sicurezza ordinariamente tenere mille caualli, e sei mila fanti.

9 Si dichiaraua vltimamente il Re di abbracciare gli auuersarij, come buoni e fedeli vassalli; dimenticati i pericoli passati, l'espugnatione delle città e castella, le stragi de i sudditi, gl'incendij de i monasterij e de i palagi, l'esattione de i tributi, e la falsificatione delle monete; ritogliendoli in gratia, e lasciandoli godere in santa pace i loro beni: non con altra mira, se non per ricondurre i popoli dopò cotanta afflittione à tranquillità, concordia, riposo, e sicurezza.

Ma perche sospettò Condè per alcune informationi hauute; che nel licentiare, dopò la sottoscrittione de i Capitoli, l'essercito, se gli tendessero insidie: chiedette dal Re e dal Consiglio, che gli consegnassero per sua sicurezza Orliens, fino à tanto che il Re mandasse fuori del regno (eccettuati i Suizzeri) i soldati forestieri; mentre nell'istesso tempo ancora Condè era per commiatare i Reitri. Contentossi il Consiglio di concedergli Bles in vece d'Orliens. E mentre i Prencipi della fattione Vgonotta concorreuano à far riuerenza al Re, fu procurato di licentiare le genti. Publicossi anco l'editto della pacificatione in tutto il regno di Francia, mal volontieri da alcune città accettato. Nè passò per cotal rispetto senza tumulto l'Alemagna: conciosiache adherendo i Tedeschi, quai al Re, quai à Condè & à gli Vgonotti, molto discordauano tra lor stessi. Anzi douendo Cassimiro passare per lo Stato di Volfango, promise di non offenderlo: e nondimeno passando gli guastò e saccheggiò tutto il paese. Colligossi Volfango in vendetta di questa ingiuria co'l Duca Giouan Guglielmo partiale del Re di Francia, volendo in questo modo dalla ispeditione incominciata deuiare il figliuolo del Conte Palatino: e così vennero questi Prencipi tra loro stessi all'armi. Mai Tolosani hebbero tanto à dispetto quell'accordo, che fecero impiccare per la gola il messaggiero di sì spiaceuol nuoua, nè lo lasciarono l'edito regio publicare. E già restituiuano gli Vgonotti in tutta la Francia al Re, non senza però qualche tumulto, le terre e le fortezze: e tenendo il Re à sua guardia poco meno di settemila Suizzeri, non li lasciaua troppo da se allontanare. Non si fidaua all'incontro Condè delle promesse reali, nè voleua [illegible] far giù l'armi: anzi teneua d'intorno molte squadre di caualli, e di fanti veterani. Parimente andaua l'Ammiraglio da molte genti à cauallo & à piedi constipato. Nel qual tempo il Gouernatore di Lione fece publicare vn'editto: che tutti gli huomini

Bles concessa dal Re à Condè per sua sicurezza.

Tumulti de Tedeschi tra loro stessi, per le dipendenze da Francia.

Tolosani adirati per la pace del Re cô gli Vgonotti

Diffidano e'l Re e i Signori Vgonotti l'vno dell'altro.

Bando publicato in Lione soura gli Vgonotti.

1568 mini della riformata religione, liquali habitauano nella città dall'anno 1560, ritornassero sicuramente à godere i loro beni; pur che viuessero in riposo, e sotto l'obedienza del Re, nè caminassero per la strada armati, nè tenessero armi in casa, eccetto spade e pugnali: li quali entrando dentro la città, dessero in nota i nomi loro; acciò particolarmente si sapesse l'arte, la contrada, e la casa di ciascuno: liquali nè potessero insieme ragunarsi, nè publicamente essercitare la nuoua religione sotto pena della testa, e confiscatione de beni. D'ogn'intorno fra tanto vdiuasi romor d'armi, e rinforzauansi i presidij, e tutte le città tumultuauano, nè voleuano secondo l'editto regio ammettere gli Vgonotti. Onde procedette che Condè tardò à restituire certi luoghi alla corona, specialmente Mont'Albano, Nimes, e Mompolier; mentre anco in Parigi, in Roan, & in altre terre, seguì la morte & il sacco d'alcuni Vgonotti. Anzi in Parigi contra il comandamento regio i Predicatori Catolici efficacemente inuehiuano contra gli auttori di si vergognosa pace. D'altra banda; perche l'Ibernia detta hoggi Irlanda, incominciaua à tumultuare; andouui con potestà di Vicerè Arrigo Sidneo Consigliero del regno d'Inghilterra, ch'era stato altre volte Gouernatore dell'isola. Per la cui venuta gl'Irlandesi; quantunque bellicosi, e di cose nuoue disiosi; nondimeno mancando d'artiglierie e di monitione, facilmente furono domati. I Prencipi Alemanni, intesa la morte del Conte d'Horno, e del Conte d'Agamonte, grandemente s'attristarono, e si vestirono à duolo. Per questo rispetto publicarono in Colonia, città posta sù la riua del Reno, vna Dieta: oue deliberarono; hauendo gli Spagnuoli messa la mano nel sangue de i Prencipi all'imperio soggetti, parenti e collegati con tanti altri Signori; di non lasciare cotanta ingiuria inuendicata. Vociferauano, e diceuano l'vno all'altro, le istesse calamità, se non vi rimediauano per tempo, à tutti generalmente soprastare: Nè essersi in quell'occasione procurato solo il castigo d'Agamonte; poiche anco i miseri & innocenti figliuolini, erano stati così empiamente spogliati delle facoltà giuste, e con modi conuenienti acquistate: talche per la somma auaritia de i Spagnuoli andauano quasi per l'amor di Dio accattando il pane. Soggiungneuano, troppo crudel conditione essere, che i figliuoli innocenti patissero le colpe per i peccati e le tristitie de i Padri; non che fossero de i giusti guiderdoni per i meriti de i padri defraudati: le accuse esser state finte e subornate; acciò, sotto cotal pretesto, il Duca d'Alua con minore infamia satiasse l'innata sua auaritia, e'l desiderio di vendetta: nè altra maggior oppositione hauer patita Agamonte, che le gran sue ricchezze, l'inimicitia del Duca d'Alua, & il troppo fidarsi in chi non douea: parimente hauere il Duca con l'istesse inuentioni fatto morire altri Signori e gentilhuomini priuati, cercando anco forse con simil modi la ingiustitia da lui contra Agamonte vsata ricoprire, e così l'vna sceleragine all'altra coacernando. Per queste tante querele & accuse contra il Duca d'Alua, determinarono

Restitutione di fortezze tardata tra il Re e gli Vgonotti.

L'Ibernia ritornata d'Arrigo Sidneo all'obedienza d'Inghilterra.

Dieta de i Prencipi Alemanni in Colonia per la morte del Cōte d'Agamōte, e del Cōte d'Horno.

Essercito deliberato da Alemāni in vēdetta della morte d'Agamonte.

terminarono

terminarono i Prencipi Alemanni tutti concordi di vendicare la morte d'Agamonte. Onde il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Reno, l'Arciuescouo di Magonza, e gli altri Elettori dell'imperio, attesero incontanente ad assoldare genti à piedi & à cauallo: e decretarono di mettere insieme trenta mila fanti, e settemila caualli. Il Conte di Nansao accampato (come già dicemmo) à Gruninga, era da gli Spagnuoli intenti à voler riconoscere vna certa Abbadia trauagliato. E mentre Nansao voleua impedire gli Spagnuoli; liquali s'apparecchiauano sopra graticci di passare certi fossi paludosi, per ageuolare la strada al passare della caualleria; seguì tra essi vna fiera scaramuccia: la quale andò talmente ingrossando, che; imboscando i Catolici tra certe case e su'l ponte, che conduceua all'Abbadia, cinquecento archibugieri; le genti di Nansao due fiate furono riuolte in fuga, con morte di dieci soli Spagnuoli, e di più di dugento nemici. Per tanto veggendo il Conte di Nansao mancare à parte à parte i suoi senz'alcun profitto, mandò à dire à Chiappino Vitelli per vn suo Araldo; ch'ei ottima cosa giudicaua quanto prima senza maggior distruttione del paese por fine à quella guerra, chiunque d'essi vittorioso rimanesse: per ciò era pronto, se il Vitelli assentiua, à far giornata. Fugli risposto, non esser venuta ancora di ciò l'occasione, ma che ben tosto si presentarebbe: imperoche aspettaua il Vitelli di giorno in giorno il Duca d'Alua. Ma il Prencipe d'Orange trouandosi à Colonia con ventiquattro insegne di fanteria, e mille ottocento caualli, così manimò il Conte di Vademburg: ch'entrato in Berga, terra dianzi da lui posseduta, spinse fuori il presidio postoui dal Conte di Mega. Per ciò sdegnato il Duca d'Alua, mandò Sancio Londogno co'l terzo de i Spagnuoli di Lombardia, & alquanti cannoni à racquistare quel luogo: e così Sancio, scacciatone il Conte di Vademburg, ripigliò la terra in nome del Re, & vn bon presidio u'introdusse. Marciò poscia il Duca d'Alua à bandiere spiegate verso Gruninga: & hauendo in campo poca artiglieria, fece da Malines condurne alquanti pezzi, e monitione, e barche per far ponti verso Olanda. Giunto il Duca con l'essercito catolico à Gruninga, tantosto abbandonarono i nemici l'Abbadia e ritiraronsi dentro vna fortezza, mandando le bagaglie del campo ad Empedem: & il di seguente anch'essi all'istesso luogo s'inuiarono, scaramucciando sempre con gli Spagnuoli, che gli erano alla coda. Onde si risoluettero, douendo passare molti fiumi, parte tagliare, parte abbrucciare tutti i ponti, che si lasciauano alle spalle; per fare arrestare la caualleria Spagnuola da seguitarli. Così scamparono per beneficio de i fossi e della notte. Il Duca d'Alua, conosciuta la fuga de i nemici, alloggiò à Gruninga, doue à punto prima era accampato il Conte di Nansao: poscia il di seguente mouendo il campo, lasciati mille seicento caualli in guardia di Gruninga, si mise à seguitare il nemico sino al villaggio di Seclot: e giudiciosamente lasciò egli la caualleria à dietro, acciò la fanteria rimanesse più ispedita: essendo

1568

Nansao due volte superato dal Vitelli

Disfida di Nansao dal Vitelli per allhora riculata.

Berga presa del Conte di Vademburg, e da Sancio Londogno racquistata.

Nansao per la venuta del Duca d'Alua si ritira dall'assedio di Gruninga, e fugge.

1568 essendo quel paese, per la frequenza de i fossi, e la gran copia de i luoghi fangosi, non molto commodo al viaggio de i caualli. Fermossi il Duca in Seclot dui giorni: si per combattere con vna sola parte de i nemici: liquali egli desideraua tutti insieme ristretti & vniti rompere in vn conflitto: si per sottrarre, qual fosse il loro dissegno, da i prigioni. Fra tanto intese, i nemici far la massa al villaggio d'Hiemminga, doue era sopraůenuta gran quantità di caualli e di pedoni in loro aiuto. Conciosiache tanto quei popoli odiauano i Spagnuoli, che tutti d'ogn'intorno correuano con l'armi, quasi ad estinguere il comune incendio della Fiandra & Alemagna. Trouauasi hormai il Conte di Nansao vn'essercito di quindici mila fanti, e mille caualli; oltra le gran prouisioni di fanteria e di caualleria, che in Augusta & in altri luoghi della Germania continouamente faceuano con somma diligenza i Tedeschi à suo fauore. Il Conte di Nansao adunque co'l suo essercito tenendo alle spalle il fiume Ems; il quale da i monti sorgendo, poco lungi dalla terra Plil trabocca in mare; accampò in luogo di fortissimo sito, e quasi inespugnabile per beneficio de i fossi e delle lacune; doue i Spagnuoli volendo assalire portauano euidente pericolo di sommergersi ne i profondissimi fanghi: e da vn lato haueua la opulentissima terra di Endem, e molto opportuna à i bisogni della guerra; che gran quantità di barche somministraua, per condurre le robbe necessarie al campo. Iui determinò Nansao aspettare gli aiuti, che il Prencipe d'Orange suo fratello era per condurre. Auengache il Conte di Empeden faceua quindici insegne. Il Duca di Sassonia, Langrauio, Argentina, Francfort, e l'altre terre franche confederate, accommodauano Orange, e Nansao, di genti, e di danari: e prometteuano sicurtà per le paghe di quattro mesi, che s'intendessero terminare nel primo di Settembre. Il Baron di Clausdestuestat pigliò l'assunto di fare sedici insegne di fanteria, e tre mila caualli. Ragunò anco il figliuolo del Duca di Bransuicco dui mila caualli: e parimente altri Capitani e Colonnelli assoldarono à Carpen tre mila fanti, e dui mila caualli: & in molti altri luoghi d'Alemagna si faceuano apparecchi di gente per Fiandra contra i Spagnuoli. Nè solo queste parti minacciauano rouina al Duca d'Alua, ma l'isola anco d'Inghilterra, che s'apprestaua à soccorrere il Conte di Nansao: doue i fuorusciti della Fiandra assoldarono tre mila fanti, pagandoli de i danari loro suggeriti da quegli, che iui possedeuano i beni della Chiesa; de liquali anco si preualsero in comperare armi, e sei pezzi d'artiglieria. Condussero etiandio cinque naui Inglesi per trasportare le genti ne i confini della Frisia, con le quali s'imbarcarono insieme cerca ottanta nobili Inglesi. Ma l'Oratore di Spagna, conosciuti questi apparecchi di guerra nell'isola, andò à ritrouare la Reina: mostrolle tra i capitoli della pace questo ancora contenersi, ch'ella non lasciasse vscire dell'isola gente armata in altrui aiuto contra il Re Filippo. Prohibì la Reina, che nessun armato vscisse: ma vano riuscì l'editto, essendo inanzi à parte à parte traghettate le genti e l'armi. Il

Essercito di Nansao.

Nansao accampato i fortissimo sito per aspettare gli aiuti d'Alemagna.

Aiuti aspettati da Nansao contra il Duca d'Alua.

Il Conte etiandio di Suazemburgo con gran sollecitudine ragunaua dui mila fanti, & ottocento caualli, per ingrossare il campo di Nansao. Cosi il Duca d'Alua mentre con la strabocchevole seuerità cercaua reprimere gli animi de i popoli, & estinguere quanto prima le sorgenti seditioni, fece contrario effetto; tirandosi addosso molestissimi crabroni, e destando maggiore e più inestinguibil fuoco. Pensaua egli, co'l dimenare le faci spegnere il fuoco delle seditioni; e nondimeno più in cotal modo lo irritò, e lo accrebbe: conciosiache quantunque gli huomini nobili cadendo in ribellione od heresia, meritano maggior castigo de gl'ignobili e volgari; poiche più grauemente peccano, essendo auttori ad altrui co'l loro essempio di mal oprare: pur conuiene nel castigo vsar certa moderatione da i soli sauij conosciuta. Che se pur habbiamo à pender ver l'vna ò l'altra delle parti, non traboccando però ne gli estremi; meglio fia nella troppa clemenza, che nella troppa crudeltà peccare. Saggiamente dunque contra gli heretici e seditiosi procedono molti Prencipi d'Italia, e specialmente i Signori Vinitiani; liquali non li fanno, se prima non li scuoprono ostinatissimi, morire: nè li fanno morire in publico; quasi cerchino appo il mondo acquistar fama di crudeli, come costumano i Barbari; ma in segreto, contentandosi di spiantare i scelerati, senza togliere la robba alla posterità innocente. Anzi nè anco i Papi vsano in Roma, se non in caso di qualche spietata & inusitata ribalderia, far abbrucciare gli huomini viui à parte à parte, acciò sentino più atroci pene; parendo loro cotal atto ferigno & inhumano: ma li condannano, ò semplicemente alla forca, ò ad esser abbrucciati già morti e strangolati. Conciosiache l'atrocità de i supplicij quanto sia maggiore, tanto con maggior impeto spinge la vile & indotta moltitudine nelle false heresie, nè la rimuoue co'l spauento: anzi più tosto la induce à misericordia, qualunque fiata ella vede morire gli huomini empi con animo costante, ò (per dir meglio) con pazza ostinatione. Sorgendo adunque à poco à poco in Fiandra i semi di tante atrocissime guerre, quante poscia nel processo di tempo si scoprirono: nellequali per le molte rotte dall'vna e l'altra banda riceuute si sono consumati sino all'anno, doue termina questa nostra historia, 1582 più di settanta millioni d'oro, co'l guasto e desolatione de i paesi: teneua il Conte Federigo Palatino, quantunque protettore della nuoua religione, minutissimamente per lettere auisato l'Imperadore di quanto occorreua alla giornata. Onde scrisse l'Imperadore al Re Filippo, proponendogli auanti gli occhi l'importanza delle guerre non sol presenti, ma ancor venture; e confortandolo à comporre le cose, prima che più oltre procedessero, piaceuolmente più tosto, che ad eccitare e nutricare cotanto fuoco; sapendo egli benissimo la qualità e gli humori de i popoli vicini, e quai Prencipi spalleggiassero la Fiandra. Per tanto consigliaua l'Imperadore il Re Filippo à far tregua, e sospender l'armi, mentre si negociasse l'accordo. Ma il Duca d'Alua; ò che non fosse molto

1568.

La moderatione de i supplicij sta bene etiandio ne i misfatti atroci.

Cõsiglia l'Imperadore il Re Filippo ad acchetare destramente le cose della Fiandra: ma il Duca d'Alua lo sconsiglia.

verso

1567 verso l'Imperadore bene animato; ò desiderasse continouare il generalato in quella guerra; ò pur pensasse poter domare alla fine i Fiamminghi, quantunque ferocissimi, e che sempre risorgeuano à combattere con maggior vigore; nè forse anco tenendo in memoria le historie de' tempi passati: tutte queste ragioni dell'accordo rifiutaua; nè lasciaua, che il Re Catolico ascoltasse i salutiferi consigli dell'Imperadore: anzi con lettere inalzaua il Re à gran speranze; à cui scriueua, confidare al sicuro di ottenere con l'armi e con l'asprezza, quanto s'haueua proposto nella mente. Per ciò il Duca d'Alua, intesi i grand'apparecchi de i nemici, mosse il campo da Sobloterem, doue era alloggiato, & andò à Vedem occupato già da i nemici nel principio della guerra: & iui accampato, drizzò vn forte. Nella terza sentinella poscia della notte andò ad alloggiare al casale di Raidem sù la riua del fiume, oue i nimici prima stauano alloggiati. Iui era vn gran ponte, alla cui guardia lasciò il Duca d'Alua vna insegna de' Tedeschi; per serrare il passo à i nemici, che per quella sola strada poteuano scampare. Si ridusse vltimamente la cosa à termine, che l'essercito di Nansao era sforzato co'l ferro e co'l puro valore aprir la via alla salute. Diuisate le cose in cotal forma, spinse il Duca d'Alua l'essercito verso il nemico, il quale quasi dieci miglia indi era lontano: e desiderando, si come gli ricordauano i suoi Capitani, intendere lo stato di Nansao, mandò Sancio d'Auila con trenta archibugieri à cauallo à prender huomini del pase: auengache nè la caualleria poteua al campo contrario auicinarsi, nè dalle spie si haueua alcuna informatione. Ritornò Sancio con i prigioni. Dopò la cui esamina il Duca d'Alua, eletto il luogo d'affrontare il nemico, spinse cento archibugieri à cauallo sotto Sancio e Montero Capitani ad attaccare la scaramuccia: dietro i quali seguiua Giuliano Romer con cinquecento fanti archibugieri: dopò questi mandò Sancio Londogno con mille fanti archibugieri: liquali erano alle spalle serrati da dui squadroni di gente d'arme, retti da Cesare Gonzaga, e Curtio Martinengo. Fece fermare, con espresso comandamento che non si mouessero, le fanterie Spagnuole; deputando al loro gouerno Consaluo Bracamonte, & Alfonso Vlloa. Dopò le fanterie Spagnuole allogò sei compagnie d'Alemanni, dietro à i quali seguiuano quindici insegne di Valloni, e seicento celate. Queste genti così l'vne all'altre succedeuano; perche in quei passi stretti il sentiero alleuolte d'amendui i lati per il sango talmente si ristrigneua, che non più di sette poteuano caminare al paro. Quei Catolici, che primi de gli altri arriuarono à scaramucciare, incontrarono alcuni de' nemici sbandati & allontanati da gli alloggiamenti; che tagliauano i ponti & i passi, per impedire il transito à i Spagnuoli. Incominciossi tantosto la scaramuccia: doue quei di Nansao furono astretti ricouerarsi alle artiglierie dentro i ripari. Erano le genti di Nansao così apparecchiate & instrutte. Teneuano da vn lato il fiume Ems, dalle spalle vn casale, doue si fermarono due

Il Duca d'Alua necessita Nansao à cō battere.

Ordinanza delle genti del Duca d'Alua.

Ordinanza delle gēti di Nansao.

squadre

squadre di fanteria con vna grand'ala di cauai leggieri. Il squadrone delle picche era cosi ben armato & inschierato, che pareua insuperabile e tremendo. Gli archibugieri loro, che prima erano dispersi, instaurarono la Zuffa: e souragiugnendo nuoue bande d'archibugieri in loro aiuto, faceuano gagliarda resistenza. Fece Sancio intendere al Duca d'Alua, che gli mandasse le picche: nè potè mai, quantunque vsasse ogni astutia per sbandare gli auuersari, ottenere il suo intento. Desideraua il Duca d'Alua tirare i nemici dentro l'archibugieria, e dentro l'ordinanza Spagnuola delle picche; à cui mentre artificiosamente cedessero, doueuano gentilmente i Tedeschi, i Valloni, e la caualleria sottentrare: contra le quali forze tutte insieme vnite, impossibil quasi pareua poter contrastare. Ma riddomandando di nuouo il Capitan Sancio, e'l Capitan Giuliano le picche; il Duca d'Alua comandò al Gonzaga, & al Martinengo, che con la caualleria andassero ad vn casale, doue poscia si combattete: & al Capitan Felice, che con trecento archibugieri guardasse il Casale. Cresceuano fra tanto l'acque de i fossi à poco à poco, e spatiauano per la pianura; hauendo Nansao fatto cauare vn grand'argine, e condottoui vn grosso riuo, per inondare gli alloggiamenti de i Spagnuoli. Turbauasi parimente l'aria à poco à poco, talche vn folto nembo minacciaua di porgere improuisamente non mediocre afflittione à gli Spagnuoli: liquali s'affrettarono à combattere, sì per non essere in breue costretti à difendersi nell'acqua sommersi fino alla cintura, sì anco per potere inanzi il calare della pioggia adoperare gli archibugi. Mandò il Duca d'Alua Don Fernando suo figliuolo volando à sollecitare i squadroni delle picche: e s'inuiò egli ad vn passo, doue voleua aspettarlo. Era incominciata la scaramuccia due hore inanzi nona, e due hore dopò nona Don Fernando giunse con i battaglioni delle picche. Gli archibugieri; liquali primi de gli altri haueuano attaccata la zuffa, e lungamente combattuto; veggendo sopraueuuto loro alle spalle il soccorso de i picchieri, ripigliarono animo; e con marauiglioso ardire superate le trincee nemiche, guadagnarono l'artiglierie: dipoi passando più auanti, con terribil furia s'auentarono contra i nemici grandemente da gli archibugieri, e dalle campestri artiglierie de i nostri infestati. Quinci e quindi arditamente dentro i forti di Nansao si combatteua: ma i Fiamminghi vinti alla fine dal numero e dal valore de i Catolici, si riuolsero in fuga. In quella zuffa gran fama di valorosissimi Capitani acquistarono Don Antonio di Toledo, Sancio d'Auila, il Conte Curtio Martinengo, Don Cesare Gonzaga, Don Giouanni Pacceco, Don Fernando e Don Roderigo di Toledo. Il Gonzaga e'l Martinengo, Capitani della caualleria, con tanto impeto seguitarono i nemici posti in fuga, che facendone marauigliosa strage, ricoprirono la campagna di picche, d'armi, e di corpi vccisi. Nè minor danno patirono da i compagni, che dalla caualleria catolica i Fiamminghi; mentre gli vltimi spingeuano i primi nelle

1568

Cõflitto tra il Duca d'Alua, e'l Cõte di Nansao, e sconfitta di Nansao.

1568 paludi e ne i fossi, doue si soffocauano per troppa fretta di fuggire. Morirono in quella baruffa da settemila fanti de gli auuersarij, parte di ferro, parte affogati nelle prossime paludi, e mille cinquecento caualli; oltra molti fatti prigioni: à i quali, in vendetta de gli Spagnuoli già impiccati, furono troncate le teste, & affitte sù le lancie. Scampò della battaglia il Conte d'Hocstrat carico di ferite: il quale pochi giorni dapoi morì confesso, contrito, e comunicato da buon Christiano. Il Conte di Nansao, quando da principio vidde i suoi fugati e rotti; volle più tosto rimettersi nella discrettione di fortuna, e nella rapidezza del fiume, che nelle crudelissime mani del nemico. Onde parte à nuoto, parte salito sù vna barchetta, si ricouerò in Empedem: doue erano molte reliquie dell'essercito conuenute. Prese il Duca d'Alua in quella fattione sedici pezzi d'artiglieria, e venti insegne; oltra quattro gittate nel fiume, acciò non capitassero in mano de' Spagnuoli. Prese etiandio gran quantità di bagaglie, danari, argentarie, vn gran numero di caualli, dieci mila capi di bestiami; e tutte l'armi gittate in terra da i nemici, per rimanere à fuggire più ispediti. Dopò la qual vittoria trascorse il Duca d'Alua saccheggiando le campagne di Empedem: astennesi però da combattere quel luogo; sì per la stagione dell'anno, entrando hormai il mese d'Agosto; sì anco, per non irritare maggiormente gli animi de i Tedeschi ad accelerare gli apparecchi: anzi ottenuta quella vittoria, e predata la campagna, ritirò l'essercito à Gruninga. Il Duca d'Alua; acquistata più per il poco ceruello di nemici, che per sua virtù la vittoria antedetta; insuperbito scrisse al Re Filippo, quindi scoprirsi l'animo dell'Imperadore alla corona di Spagna poco amico; poi ch'egli, in vece della vittoria, procuraua la compositione tra il Re & i ribelli: onde mise in sospetto l'Imperadore al Re Filippo. Ma ben poscia insegnò l'isperienza, quanto buono era il consiglio dell'Imperadore, è mal inteso quello del Duca d'Alua. Auengache sempre quando s'armano due contrarie fattioni, si mette la somma dell'Imperio in forse, potendo ad amendui i campi souragiugnere forze inaspettate, e costumando souente la fortuna in simili occasioni di scherzare. Fra tanto la Francia, la quale pareua alquanto sgrauata da i passati affanni, ricominciò à sentire nuoui semi di riuolte; ordinando Condè à quei della sua fattione, che tenessero l'armi pronte; poiche quasi in ogni luogo erano malissimo veduti gli Vgonotti; contra liquali in Parigi, & altroue, si insanguinauano spesso l'armi. Fu susurrato anco nelle orecchie à Condè, che se gli tramauano insidie: e'l Ammiraglio publicamente minacciaua, se le promesse reali non gli veniuano serbate interamente, di richiamare i Tedeschi alla rouina della Francia. Ma il Re conoscendo gli animi loro inquieti; specialmente poiche Andalotto, sotto pretesto di vna heredità lasciata à sua moglie, era con dugento caualli passato in Bertagna; & intendendo vna gran quantità d'Vgonotti ragunata in Poitrì, viueua

Morte del Cõte d'Hocstrat.

Fuga di Nansao.

Bottino fatto dal Duca d'Alua nella sconfitta di Nansao.

Tumulti d'Vgonotti rinascenti nella Francia.

Il Re di Frãcia viue con tema de gli Vgonotti.

viueua molto sospeso. Per ciò essendo andato à piacere ad vn suo Palagio tre miglia lontano da Parigi detto Madril, fece per sua sicurezza cauare intorno intorno i fossi, e far di continouo le sentinelle. Comandò anco à Monsignor di Martiga suo Condottiero, che con buon numero di gente à piedi & à cauallo andasse al gouerno consegnatoli della Bertagna: Nel qual sospetto gli Vgonotti fortificarono la Rocella. Haueuano già gli Vgonotti restituito Dorlano, e dopò Dorlano Nimes nella Linguadoca: & essendosi Condè con vna gran banda di Capitani e di soldati ritirato in Borgogna, affortificaua Noior suo castello. Quiui scrisse egli al Re lamentandosi, che à gli Vgonotti era vietato predicare in Lione, nè poteuano secondo l'editto regio viuer sicuri in casa, nè gl'interfettori d'essi dopò l'accordo seguito erano stati puniti. Pentito dunque Condè di hauer rese le fortezze conquistate, e specialmente Dorlano in Picardia, ragunò à poco à poco due mila cinquecento fanti, e quatrocento caualli; con opinione vniuersale, che andassero alla ricoueratione di Dorlano: ma intendendo, poscia, che i Catolici faceuano genti, si ritirarono dentro la Normandia in San Valerì presso à Diepa verso il mare. Monsignor di Cossè, ragunati quattromila fanti, andò ad assediarli. Et il Re, hauuto di ciò auiso, ispedì Monsignor di Brisacco à raccorre altre forze per aiutare Cossè in quella espugnatione. Quei di San Valerì non potersi difendere da i Catolici temendo, aprirono le porte, e si resero à discrettione della Clemenza Reale: tanto più veggendo, Condè non hauer fatti i conuenienti apparecchi. Ma nè Cossè, nè Brisacco, potettero raffrenare i soldati; che non ammazzassero molti di dentro, e facessero prigioni i Capitani. Condè: quantunque intendesse tutte le disauenture à i suoi Vgonotti occorse, e come i Catolici haueuano tagliata la testa à i Capitani presi: volle nondimeno allhora chiuder gl'occhi, e dissimular l'odio, per scoprirlo poi à miglior occasione. Attese dunque segretamente à mettere insieme genti, e far le condecenti prouisioni: e dimorando in Noior non manifestò mai l'animo suo. Ma Monsignor di Tauanes Gouernatore della Borgogna, veggendo che le insidie da lui contra Condè ordite, non sortirono alcun effetto; ragunò insieme genti, per andare all'assedio di Noior. Condè, vdito ciò, non volle aspettare l'assedio; ma vscito fuori à mezza notte, scrisse in Alemagna, che gli rimandassero gli aiuti dianzi licentiati: e parimente fece intendere à tutti gli Vgonotti sparsi per la Francia, che lo venissero à ritrouare. I primi furono i Prouenzali: liquali in gran numero congregati, assalirono i luoghi vicini. Il Re desiderando il possesso della Rocella, vi mandò dui suoi Capitani, Villeuille, e Roccafoco, con grossi presidij; acciò l'occupassero quanto prima. Ma essendo dentro tremila soldati Vgonotti con vn popolo ostinatissimo, non vollero accettare alcuno; dicendo, essi soli bastare senza altri presidij à conseruare la città alla corona. Ma Condè e l'Ammiraglio, intese queste nuoue riuolutioni della Francia, condussero con mille cinquecento fanti, e settecento caualli, nella

1568

Vgonotti fortificano la Rocella.

Lamento di Condè co'l Re di Francia.

S. Valerì si rende à i Catolici à discretiõe, da i quali è il presidio mal trattato.

Condè fa di nuouo cõtra il Re segreti apparecchi.

La Rocella rifiuta il presidio reale.

1568

Cōdè el'Ammiraglio allogano le mogli e i figliuoli nella Rocella, e s'apparecchiano a noua guerra.

nella Rocella le mogli & i figliuoli; per trarne indi alcuni pezzi d'artiglieria, e congiugnere le loro forze con gli Vgonotti; che chiamati di Prouenza, del Delfinato, di Linguadoca, e d'altre parti, concorreuano al campo; tenendosi ingiuriati, che non gli era da i Catolici la pace mantenuta. Ma il Re; prima che gli Vgonotti si congiugnessero insieme, & ingrossassero di aiuti forestieri; fece anch'egli genti, assoldò quattromila Suizzeri, tremila caualli, e molte compagnie de' Francesi. In parecchi luoghi etiandio dell'Alemagna si faceuano grosse prouisioni di soldati per mandarli in Francia. Fra tanto gli Vgonotti conuenuti per ordine di Condè di Prouenza, del Delfinato, e della Linguadoca, e già cresciuti al numero di dodicimila; deliberarono di prendere Auignone: hauendo già acquistato nel principio della guerra Piles, terra cerca venti miglia distante da Auignone. Il Cardinale d'Armignac, che con grosso presidio si trouaua allhora Gouernatore in Auignone, poco stimaua le brauerie de gli Vgonotti: tanto più sapendo, che mancauano di artiglierie. Ma Condè e l'Ammiraglio tuttauia procacciauano genti e vettouaglie: e mandati danari à Cassimiro per assoldare i Tedeschi in Alemagna, scrissero al Prencipe d'Orange lettere, nelle quali lo inuitauano ad vnirsi con gli Vgonotti di Francia; e promettenano, ottenuta la vittoria, di rendergli il guiderdone. A questa proposta facilmente assentì il Prencipe. Vditi cotai romori, il Duca d'Alua scrisse al Re di Francia; che impedirebbe Orange nel passare de i fiumi, acciò non scendesse in Francia: & offerse genti al Re. In Alemagna anco si destauano fastidiosi principij di riuolte, se la prudenza dell'Imperadore incontanente non vi riparaua. Conciosiache gli Spagnuoli in Fiandra voleuano de i Treueresi preualersi, stimando quella città esser sotto la protettione di Lucemburgo: & eglino, per odio dell'Arciuescouo, à ciò condescendeuano volontieri. Ma l'Arciuescouo, che della propria giuridittione allhora litigaua; non volendo quell'oltraggio sopportare, che à furor di popolo fosse stato dell'antico dominio iscacciato; ragunaua essercito, per ridurre i vassalli rubelli in obedienza. Onde protestò insieme con gli altri Elettori Ecclesiastici al Duca d'Alua; che tutti insieme farebbono ogni sforzo, per mantenere l'Arciuescouo di Treueri nell'antico suo possesso. L'Imperadore veggendo quante calamità quindi poteuano prouenire, tolse l'assunto di giudicare tal differenza: e rimettendo amendue le parti il giudicio à sua Maestà d'accordo, deposero l'armi, e fu disciolto ogni intrico.

Prouisioni del Re p difendersi dagli Vgonotti.

Cardinal d'Armignac Gouernatore d'Auignone.

Cōdè el'Ammiraglio inuitano Orange in Francia a destruttione della corona.

Riuolta in Germania tra l'Arciuescouo di Treueri, & i suoi popoli, acchetata dall'Imperadore.

Cōdè el'Ammiraglio si lamentano de i Consiglieri del Re co'l Duca di Sauoia, e la risposta dal Duca loro data.

Condè e l'Ammiraglio mandarono ambasciadori al Duca di Sauoia, lamentandosi; che il Re da i maligni suoi Consiglieri persuaso, non seruaua le promesse, nè manteneua i capitoli della pace: mentre costoro fingendosi amatori della corona, oprauano tutto il contrario; perseguendo con mortalissimi odij i congiunti al sangue reale, sotto mentita coperta di procurare la quiete della Francia: Che se il Re scacciasse della corte questi alieni e scandalosi Consiglieri, tantosto era per seguire nel regno vna tranquillità vniuersale. A queste aggiugneuano mol-

te

1568

te altre querele contra i Consiglieri del Re giouanetto, onde diceuano esser stati à riprender l'arme costretti gli Vgonotti. Mostrò il Duca di Sauoia credere al sicuro, che Condè non commetterebbe atto indegno del sangue reale: poiche qualunque errore molto maggiore nella sua persona, che in ogn'altro soggetto, apparirebbe. Parimente disse, non poter credere che l'Ammiraglio si scordasse giamai de i beneficij dalla corona riceuuti: e cosi licentiò gli Ambasciadori Vgonotti. Scrisse anco il Re Filippo lettere quasi à tutti i Prencipi d'Alemagna, eccetto al Conte Palatino, esortandoli à non prestare aiuti à i suoi ribelli. Ma il Re di Francia veggendo, quante fiamme di guerre ritornauano ad abbrucciargli il Regno; poiche in Parigi hebbe ordinate diuote e solenni processioni, e pregato Iddio per riposo della Francia; fece ridurre nella santa Capella della Chiesa catedrale tutti i Magistrati, & i Prelati della città: trarre fuori le reliquie, & i corpi di San Dionigi, di San Rustico, di San Eleuterio, e di Santa Genouesa: lequali imagini furono con molta riuerenza portate in processione; e tutti i sacerdoti andarono scalci, e con i capi ignudi. Ritornate che furono le reliquie nella santa Capella: il Re, i Fratelli, la Reina Madre, & i Cauallieri di San Michele, s'inginochiarono inanzi quelle. Tenne il Re, fino che si fornirono l'Orationi, il scettro in mano, e la corona in capo: poscia pose l'uno e l'altra sopra i corpi santi, raccomandando ad essi la salute del Regno. Fanno souente i Re di Francia questa cerimonia, quando vogliono personalmente alla guerra vscire. Mandò poscia il Re ad Orliens, doue si faceua la massa dell'essercito Catolico, diciotto pezzi d'artiglieria con parecchie carra di monitione: & andouui anco poco dapoi Monsignor d'Angiò del campo regio Generale. Staua Condè nella Rocella, con quattromila fanti, e quattromila caualli: & erano seco accompagnati la Reina, e'l Prencipe di Nauarra; poiche haueua preso Saintes, San Giouan de gli Angeli; & altre castella confinanti. Nè lungi da Condè soggiornauano con quasi vgual numero di gente Mompensiero, Martiga, e Brisacco, Capitani regij; aspettando l'occasione di combattere. E nell'istesso tempo anco si trouauano con duì mila fanti e mille caualli in Picardia Mauiglier, Gianlis, & altri Capitani de Vgonotti; aspettando dalla Prouenza e dal Delfinato l'Ammiraglio con dieci mila combattenti.

Cerimonia diuota del Re in Parigi per ottener vittoria contra gli Vgonotti.

Apparecchi per combattere de Catolici & Vgonotti.

Fine del Decimonono Libro.



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO VENTESIMO;

TRADOTTO

DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1568 *E i Prencipi, Re, & Imperadori, combattessero veramente, si come vogliono parere, per la gloria, laquale dalla virtù mai si scompagna; ò solo per castigare, chi gli hanno ingiuriati; nè l'auaritia u desio di dominare, sotto fintione di vendicare le riceuute offese, li spronasse più tosto, che alcuna honestà, à sfodrar l'armi contra le nationi esterne; felicissime inuero riputare si, douerebbono le città à i potentissimi Re soggette. Conciosiache parendo la guerra per la maluagità de gli huomini quasi necessaria à difendere le città; à cui souente non basta, per ripararsi da gl'impuri e ribaldi assassini, il patrocinio delle leggi: debbiamo senza dubbio asseuerare, la guerra legitimamente fatta, esser cosa lodeuole e santa; impiegando ella le sue forze à solleuare gl'iniquamente oppressi, à mantenere la giustitia, à difendere le leggi, à conseruare la religione, à liberare la meschina & innocente turba dalle impure mani de i scelerati e crudeli ladroni, in assicurare le prouincie, in ributtare le ingiuste effusioni di sangue, in probibire i sacchi e le rouine delle città. Ma se alcuno si preuale dell'armi, per viuere di rapine, per satiare l'auaritia, per spogliare i*

La guerra quasi necessaria e lodeuole, giustamẽte presa.

miseri

miseri & innocenti popoli delle proprie sostanze: chi non vede, gli essecutori e compagni di si dishonesti consigli, più tosto publici assassini, che soldati douersi nominare? Auengache, spenti gli auttori delle ingiurie e maluagità, debbe l'huomo dall'altra disarmata turba delle donne e de i cittadini; che nè participa, nè participar può d'ingiustitia veruna; astenersi: nè meno debbe violentemente strascinare in seruitù i miseri contadini, e la gente bassa da ogni maluagio pensiero aliena. Per ciò chiunque essercita cotanta crudeltà, e con si empia intentione va alla guerra; riporta più tosto nome di crudelissimo carnefice, che di honorato caualliere: poiche tutta la ragione, e disciplina militare, riguarda la equità, e'l mantenimento della giustitia; in cui sola ogni quiete, & ogni humana felicità consiste. Ma quei, che la felicità nostra ripongono nel darsi à i piaceri, posposta ogni riuerenza delle cose humane e diuine, ammirano solo il danaro, e seguitano qualunque vile e sordido guadagno; chiamando l'integrità, gli honori, e la gloria, vani tesori della gente pazza. Se dunque i Re la verità, non l'apparenza mirassero delle cose, dopò la vittoria si conterrebbono ne i proprij termini; nè quasi in infinito procedendo, cercarebbono di sottoporsi nuoue regioni, e con le sue antiche accompagnarle: e procurarebbono inanzi la guerra manifestare al mondo la honestà della causa, e dimanda loro; non essendo alcuna giusta attione mai infame, ò vergognosa: acciò con tal essempio si astenessero le altre nationi da simili ingiurie; e sapessero, chi hauesse violati i patti, e rotte le confederationi; tanto più, che la sola equità rende la vittoria lodeuole, honorata, e gloriosa. Ma perche il più delle volte amendue le parti combattono per l'auaritia, e per occupare i Stati altrui; quindi auuiene, che di rado gli huomini considerano le cause delle guerre, le quali i Prencipi mal volontieri lasciano diuolgare: e solo mirano gli euenti delle imprese, riputandoli honorati, quando riescono felici; poca stima facendo dell'equità, e de i consigli drittamente incaminati. Ora il Duca d'Alua, mandati suoi messaggieri à far vfficio di congratulatione con coloro, liquali egli pensaua sentire di quella vittoria contento & allegrezza; hauendo deliberato spianare Empedem, nido de i rubelli, onde trascorreuano rubando e saccheggiando il paese; colà spinse vna parte dell'essercito: il quale nondimeno non potendo espugnare il luogo, si partì, senza ottenere il suo intento. Ma gli Arabi in quella parte, che confina co'l paese di Damasco in Soria, e tocca il Monte Libano, addimandata Arabia Petrea; e parimente ne i confini della Giudea: stanchi della tirannide Turchesca, e sollecitati da alcuni Prencipi della loro natione; si ribellarono da Turchi, e ruppero parecchi Sangiacchi. Ribellossi conseguentemente tutta l'Arabia tra il mar rosso, e'l seno Persico compresa; regione fertilissima, lunga presso à mille trecento miglia, e larga cento miglia. L'occasione della qual guerra ben scoprì; con quanto pericolo viuono quelli, che nelle corti de i Re sono all'altrui inuidia & emulatione essposti; e quanto cauti

1568

Empedem in uano tentata dal Duca d'Alua.

ribellanogli Arabi à Turchi, e rompono molti Sangiacchi.

1568 e circospetti debbono i Re procedere nelle proprie corti. Conciosiache tenendo Mehemet Basciá appresso Selim il gouerno quasi vniuersale, & il primo luogo d'auttorità, persuase al Signore sotto specie d'honore, che mandasse Mustaffà da Mehemet segretamente odiato, come Capitan valoroso, & intelligente della guerra, à i confini de gli Arabi. Assentì à ciò ageuolmente Selim, non penetrando l'intrinseco di Mehemet: il quale voleua mandare Mustaffà in paesi lontani alle difficili espeditioni; acciò ò morisse, ò infame e dishonorato ritornasse. Fu dunque à Mustaffà comandato, che andasse al Cairo: doue ritrouarebbe tutte le cose necessarie per la guerra contra gli Arabi. Risedeua allhora al gouerno del Cairo Sinàm Basciá, amicissimo di Mehemet, con cui segretamente alla rouina di Mustaffà s'intendeua. Giunto Mustaffà al Cairo: e dimandando artiglierie, monitioni, vettouaglie, cameli, bagaglie, e genti; che sì lungo viaggio, e si importante guerra necessariamente ricercaua; ritrouò cotãta freddezza e tardanza in Sinàm: che disse, non voler vscire à quell'espeditione, & à certissimo pericolo; se Sinàm non vsaua nelle prouisioni maggior caldezza. Porse questo contrasto tra Mustaffà e Sinàm occasione à i Giannizzeri & à i Spachì di solleuarsi, liquali mal volontieri lasciauano le delicie del Cairo per vscire ad vna guerra disagiosa: tanto più, ragionandosi publicamente, che andauano à certissima morte. Scrisse Mustaffà al Signore, dolendosi della negligenza di Sinàm: ma all'incontro scrisse Sinàm; che Mustaffà chiedeua cose impossibili, per scansare quella ispeditione; e che per cagione di Mustaffà il campo era solleuato: e s'offerì di andare egli stesso con essercito à castigare gli Arabi, se gli lo comandasse il Signore. Difendeua Mehemet Sinàm, e così ben seppe dire; ch'il Signore ordinò: se si verificauano le colpe scritte da Sinàm; che fosse Mustaffà strangolato, e Sinàm andasse Generale dell'essercito contra gli Arabi. Andarono gli Vlacchi co'l mandato imperiale per strangolare Mustaffà, citandolo prima in nome del Signore à dire la sua ragione. Ma persuase egli così bene i ministri, che fu il giudicio à Costantinopoli rimesso: doue andò à difendersi: e spurgate c'hebbe le false calunnie, e scoperto il mal animo contra lui di Mehemet e di Sinàm; diuenne più che prima honorato. Ma Selim pieno di mal talento contra gli Arabi, liquali temerariamente haueuano osato ribellarsi dalla potentissima sua corona, dichiarò Sinàm Basciá del Cairo Generale in quella ispeditione. Il quale, ragunati ad vn tratto dodici mila caualli, s'inuiò al Gimen, per racquistare quel regno. Ma quando intese gli Arabi hauer fatto vn grandissimo sforzo, & assunta quella guerra con assenso vniuersale della natione, nè potersi così facilmente spegnere cotanti popoli insieme accoppiati e tumultuanti; dubitando di non parere trascurato cerca la salute dell'essercito, se con così poco numero andasse ad incontrare le numerosissime squadre de gli auuersarij: si ritrasse dall'impresa; e minutamente scrisse à Selim, in quai termini si ritrouauano le cose: e che conueniua

Mehemet occulto nemico di Mustaffà.

Mustaffà mãdato da Selim cõtra gli Arabi.

Sinàm Basciá del Cairo cõspira con Mehemet à danni di Mustaffà.

Solleuatione de i Giannizzeri nel Cairo.

Mustaffà e Sinàm s'accusano l'un l'altro.

Mustaffà porta pericolo di esser strangolato, ma con astutia campa la morte.

Sinàm mandato da Selim in luogo di Mustaffà cõtra gli Arabi.

allhora guerreggiare contra popoli, non deboli; ma feroci, bellicoſiſſimi, e nemici capitali de' Turchi; cioè contra gli Alani, e Mamalucchi; liquali non potendo il giogo Turcheſco ſopportare, s'erano, dopò la morte del Soldano, verſo i confini de gli Arabi ritirati. Selim quando inteſe maggiori apparecchi di guerra conuenire à cotal iſpeditione, ordinò à Sinàm, che diligentemente fortificaſſe i paſſi di frontiera, e per allhora chiudeſſe in quel negocio gli occhi. Era l'animo di Selim ingombrato da più graui cure, e da più importanti cagioni à non entrare in quella trauagliata iſpeditione richiamato: imperoche grandemente lo premeua la rotta al Tanai nuouamente riceuuta. E' il Tanai (hoggi la Tana) groſſiſſimo fiume della Sarmatia: il quale ſcendendo dal gran lago di San Giouanni poco lungi dalle città di Tulla e della Tana, diuide l'Aſia dall'Europa. Prima dirizza in Leuante il corſo ſuo, e tra i Regni di Aſtracàn e di Caſſàn corre quaſi ſei miglia Tedeſche diſtante dal fiume Volga: poi mutando viaggio torce à mezodì, & allontanandoſi dal Volga quaſi à ſimiglianza di vn braccio incoruato, trabocca vltimamente nella Palude Meotide detta hoggi Zabacca. Parimente il Volga naſcendo nell'ampiſſima pianura de gli Amaxobij, inchina il corſo ſuo verſo il Tanai; rimanendo tra queſti dui fiumi, quaſi haueſſero inſieme patteggiato, vn'anguſto ſeno di terra poco maggiore di ſei miglia Tedeſche: il quale inchinamento dura ſino alla terra di Caſſàn: poſcia allontanandoſi dal Tanai, & irrigando la Sarmatia Aſiatica, termina finalmente nel mar Caſpio ouero Hircano, hoggi mar di Bachù nominato. Furono detti i popoli ſparſi intorno il Volga Amaxobij (hoggidì Tartari) perche anticamente non vſauano caſe: ma habitauano in carri, che per le campagne conduceuano coperti di cuoio, ſi come coſtumano addeſſo ancora: chiamando i Greci il Carro Amaxan, e la Vita Bion. Selim giudicando poſſibile: che le naui, e le armate, le quali dalla palude Meotide andauano sù per il Tanai, facilmente giù per il fiume Volga ſcendeſſero nel mar Caſpio; determinò di tagliare quel ſtretto di terra compreſo tra l'appartamento de i dui fiumi, per aprire la ſtrada (com'egli diceua) alla nauigatione delle mercantie. Mandò dunque verſo quelle bande quaranta mila guaſtadori da quaranta mila caualli per lor ſicurezza accompagnati. Inteſo ciò, il gran Duca di Moſcouia con ſomma preſtezza armò ottanta mila caualli contra i Turchi: liquali improuiſamente li tolſero in mezo, e li tagliarono tutti à pezzi. Così Selim, riceuuta vna gran ſtrage de i ſuoi, laſciò l'impreſa infelicemente da lui tentata. E per cotal ſiniſtro accidente fu da moleſtare gli Arabi ritardato; dubbioſo ancora, oue tendeſſero i diſſegni de i Moſcouiti. Quaſi nell'iſteſſo tempo la Reina di Spagna, parte attriſtata per la morte del Prencipe Don Carlo, parte alterata dalla mala grauidanza, paſſò à miglior vita; con grandiſſimo dolore di tutta la Spagna e della Francia inſieme, per le rare qualità ſue, ſpecialmente per la incomparabil ſua bontà. Ma Condè; ouer che ſoſpettaſſe, ò pur ſapeſſe cer-

1568

Alani e Mamalucchi, nemiciſſimi de' Turchi.

Deſcrittione del Tanai, e del Volga.

Strage de' turchi fatta da Moſcouiti appreſſo il Volga.

Morte della Reina Iſabella di Spagna.

1568 tò, il Cardinal de Lorena hauer spinto Monsignor di Tauanes senza ordine del Re ad ammazzarlo; incominciò publicamente à protestare, ch'egli prendeua l'armi contra il Cardinale; anzi mandò al Re vn messaggiero scusandosi, ch'egli sforzatamente ripigliaua l'armi in difesa della sua vita, & acciò gli huomini della riformata religione non fossero così empiamente da i Catolici mal menati: anzi manifestò in iscrittura, ch'ei ciò faceua senza pregiudicio della pacificatione: nè faceua guerra offensiua, nè contra la Corona; ma solo per difendersi dal Cardinal de Lorena, suo capitalissimo nemico, perturbatore, e distruttore della quiete del Regno. Per ciò dichiaraua, tutti quelli, che contra esso Condè pigliauano l'armi, esser soldati non del Re, ma del Cardinale: nè quelli, che disubidiuano à gli editti del Cardinale, douersi riputare ribelli della Corona; essendo quegli editti solo per vna certa apparenza promulgati in nome del Re, ma scendendo veramente dal Cardinale. Scrisse poi à Cassimiro in Alemagna, che assoldasse di nuouo quattro mila Reitri; & ad Orange in Fiandra, che con l'essercito passasse in Francia ad aiutarlo. Parimente Oddo di Sciattiglione, già Cardinale, intendendo la massa del campo Catolico farsi in Orliens, passò in Inghilterra à chieder soccorso alla Reina: la quale haueua mandati danari in Germania à Volfango Duca di Duponte, per assoldare cinque mila fanti, e sei mila caualli; e sollecitato Orange, contribuendogli danari à quella ispeditione; e soccorsa di vettouaglie e monitioni la Rocella. Accrebbe il Prencipe di Nauarra nella sua venuta i Condeani di tre mila fanti, & ottocento caualli. Dalle qual forze ingrossato Condè, vscì in campagna; e prese Niort e Mauano, luoghi di qualche consideratione. Fra tanto gli Vgonotti di Prouenza e del Delfinato haueuano, in numero di ottomila fanti, e con molte squadre di caualli, varcato il Rodano, per vnirsi con Condè. Ma gli Vgonotti di Picardia non giudicando poter sicuramente passare nel campo Condeano, determinarono aspettare il Prencipe d'Orange, il quale doueua venir di corto: onde si fermarono presso à Sedano. Condè poco dapoi partì di Poitir verso Angolem, per cogliere alla sproueduta Monsignor di Monlucco già inuiato con molte genti à piedi & à cauallo verso Mouano, per impedire il transito à gli Vgonotti. Ma Condè nel viaggio prese Angolem, città grossa e mercantile: la quale, dopò l'hauer sostenuta vn pezzo la batteria e la furia de' nemici, si rese à patti. Orange peruenuto sù la riua della Mosa, mentre voleua passarla, riceuette molto impedimento dal Duca d'Alua: pur alla fine passò di notte, non sentito da i Spagnuoli. Li quali mentre lo seguitauano: Monsignor di Mompensiero hauendo inteso, che Mouans Capitano de gli Vgonotti di Linguadoca e di Prouenza, à gran giornate marciaua con otto mila fanti, e mille cinquecento caualli, per vnirsi con Condè; consigliatosi co' i suoi Capitani, determinò di andare ad incontrare i nemici, seguito da Martiga, Brisacco, & altri Catolici: conciosiache haueuano questi Vgonotti già spuntato Monsignor di Monlucco, che

s'ingegnaua

Nemistà di Condè contra il Cardinal di Lorena, e suoi protesti cōtra il Cardinale.

Aiuti à gli Vgonotti di Francia confluenti.

Niort e Mauano presi da Condè.

Angolē presa da Cōdè.

Orange passa la Mosa.

s'ingegnaua di serrargli il passo. Ritrouolli dunque alloggiati appresso l'Abbadia di Ciansallada, luogo montuoso, e malageuole à i caualli. Per ciò mandò di notte Brisacco, e Filippo Strozzi, con vna buona banda di espedita fanteria à pigliare i passi. Li quali si misero à scaramucciare con gli Vgonotti, mentre Mompensiero staua nella pianura con la fanteria e la caualleria ordinate alla battaglia, se il nemico l'accettaua. Ma non comparendo la parte auuersa, era per ritirare il campo, quando vidde i nemici inschierati sopra il colle in atto di voler combattere. Onde Mompensiero, tolto il parere de i Capitani, si risoluette di venire à giornata. Mosso adunque il campo, i Prouenzali, come inesperti della guerra, si sbigottirono affatto: quantunque i loro Capitani mostrassero ardire; e con gran brauura auanti le squadre discorrendo, infiammassero i soldati alla battaglia. Ma l'essercito ragunato di genti tumultuarie, nè all'armi auezze; al dispetto de i Capitani, mirata à pena la faccia del nemico, si riuolse in fuga. Onde i Capitani Vgonotti, quantunque valorosamente s'adoprassero contra i Catolici, furono vltimamente costretti dopò molte ferite riceuute cedere alla fortuna più possente. Presero allhora i Catolici venticinque insegne di fanteria Vgonotta, & incontanente le mandarono al Re in testimonio della vittoria: ammazzarono cerca dui mila Vgonotti insieme con venti loro Capitani; e ne fecero quattro mila prigioni: de Catolici pochi furono desiderati. Gran parte de' nemici si saluò per beneficio della notte, per l'asprezza del paese, e per trouarsi la caualleria de i Capitani regij stanca. Rinfrancò non poco questa vittoria gli animi de i Catolici: conciosiache se insieme si addunauano le forze da Condè in tutto il Regno cõuocate, senza dubbio certissima rouina alla Francia soprastaua. Onde il Re, acciò gli aiuti forestieri non penetrassero nella Francia à i suoi nemici, comandò al Duca di Nemors, che sù'l Lionese facesse dieci mila fanti; computati però quei, che al presente lo seruiuano. Condè; intesa, mentre assediaua Pong, luogo poco discosto da Bordeos, la sconfitta de i suoi; subito disciolse l'assedio; e con tutta la caualleria, e dui mila ispeditissimi fanti, s'incaminò à gran passo verso Poitier: e giunto ad vn ponte sù'l fiume Vienna, fece credere di voler passare in Borgogna: talche il Re, acciò il nemico non passasse, fece rompere tutti i ponti e barche. Ma Condè, intese le prouisioni del Re, veggendo anco venirsi all'incontro il Duca di Mompensiero; e sapendo sù'l Lionese trouarsi in essere dieci mila fanti, e duoi mila caualli; oltra gran quantità di Suizzeri conuenuti; e oltra mille altri fanti, che con alquanti squadroni di lancie à cauallo stauano in Lione: si ritirò alla Rocella. Gustò etiandio l'Inghilterra nelli stessi tempi l'amaritudini delle ciuili seditioni: mentre nell'estremità dell'isola volta à Settentrione appresso le frontiere della Scotia, tre mila huomini portando le croci cucite sopra i petti, presero l'armi in mano: e publicamente protestarono di volere, che fosse l'antica fede catolica loro restituita. La qual riuolta à pena fu dalla

1568

Rotta data da Catolici ad Vgonotti appresso l'abbadia di Ciãsallada con grã strage d' Vgonotti.

Cõdè lascia l'assedio di Pong, e si ritira alla Rocella.

Riuolta in Inghilterra acchetata da Iacopo Stuardo.

1568 *destrezza & auttorità di Iacopo Stuardo consopita, dando sicurtà alla Reina, che mai più quei popoli tumultuariamente solleuarebbono l'armi. D'altra banda i Re di Dania e di Suetia, dopò le già inuecchiate loro discordie, vennero vltimamente con grandissimo contento de i popoli à compositione: e capitolarono in cotal forma.*

Pace capitolata tra il Re di Suetia e'l Re di Danimarca.

1 *Che in sempiterno oblio dall'un canto e dall'altro si mettessero gli odij e l'antiche nemistà, e sorgesse tra essi vna pace e beneuolenza sempiterna.*

2 *Nè il Re di Suetia, nè i suoi successori, portassero le insegne di Dania ò di Noruegia; ma portassero amendui tre corone senza pregiudicio dell'altro.*

3 *Rinonciasse il Re di Suetia à tutte le giuridittioni, che pretendeua nella Noruegia, nell'Hollandia, in Sienna, in Gotlandia, e in Belchineg; rinonciando similmente il Re di Dania à quanto in Hetrich, in Eßlurgh, e nella Marchia ei pretendeua.*

4 *Da amendue le parti si restituissero fra vn certo tempo le artiglierie prese in guerra, le città, le castella, e le fortezze occupate.*

5 *S'intendessero compresi nella pace: dalla banda del Re di Dania, l'Imperadore, l'Elettore di Sassonia, il Duca d'Holstairo, il Duca Giulio di Branfuicco, il Duca Guglielmo di Lucemburgo, il Duca Vlrich di Mechelburgo, e di Curlandia, e la città di Subech: dalla banda del Re di Suetia, l'Imperadore, il Re di Polonia, l'Elettore di Brandemburgo, i Duchi di Pomerania, il Palatino Giorgio Hans, il Marchese di Baden, il Conte Ercardo di Ostfrieslandia. E riuscì questa pace gratissima à tutta l'Alemagna.*

Fra tanto il Prencipe di Condè essendo ingrossato di forze, non pareua molto pauentare l'essercito, quantunque potente, del Re. Vero è, che il Duca di Duponte patendo il campo Vgonotto in materia delle paghe, procedeua più freddamente di quel che il bisogno de i collegati ricercaua. Onde credettero molti, che la Reina d'Inghilterra non somministrasse più aiuto à gli Vgonotti, si come haueua pria data intentione à i loro ambasciadori. Per ciò Condè, le cui speranze erano fondate nel Duca di Duponte; potendo ritenere da i Catolici in Borgogna, & altroue, impedimento; deliberò fare ogni sforzo, per penetrare quanto più tosto con l'essercito in Borgogna: acciò non gli auuenisse alcun sinistro, che gli rompesse tutti i suoi dissegni. Ma non potendo per la vicinanza di Monsignor d'Angiò condur seco commodamente la fanteria, determinò con la caualleria mettersi in viaggio: e così tolti tre mila caualli, & altrettanti archibugieri ispediti alle spalle, e lasciate à dietro le bagaglie, voleua incominciare à marciare verso la Borgogna, mandando il rimanente della fanteria alla Rocella. Ma Monsignor d'Angiò, conosciuto il consiglio di Condè, procurò in ogni modo d'impedirlo: e dall'altro canto Condè veggendo il suo campo patire carestia di vettouaglie, strettezza di danari, & altri incommodi diuersi; con molti artificij cercaua addolcire gli animi de i soldati, & erigerli alla speranza delle cose

Condè deluso delle sue speranze, cerca di passare in Borgogna

future. Ma veggendo egli l'essercito di Monsignor d'Angiò accresciuto per la fresca venuta di due mila cinquecento Reitri, temeua riceuere impedimento nel passare in Borgogna. Or mentre nella Francia, al fiume Volga, e ne i confini dell'Arabia, seguiuano le predette fattioni: la Republica Vinitiana; la quale pareua felicissima al mondo per la lunga tranquillità goduta, non hauendo nel corso di trenta e più anni patite alcune riuolutioni di guerre; incominciò à poco à poco sentire certe scintille della perfidia Turchesca. Conciosiache non solo ogni anno, quando il Turco in Costantinopoli faceua armata, si dubitaua che andasse all'acquisto di Cipri (Il che aggrauaua il Senato di perpetue spese, bisognandogli in cotal dubbio armare per acqua e per terra) ma di più affliggeua gli animi de i Padri l'intendere, che i Basciá consigliauano il Signore à quella ispeditione: anzi nel presente anno ancora furono essi sforzati, per timore del regno di Cipri, del cui acquisto occultamente pareuano i Basciá innamorati, fare insoliti apparecchi. Confermaua, ouer più tosto allettaua la speranza de i Basciá la crudeltà, & il poco rispetto de i nobili Cipriotti verso gli huomini dell'isola da quelli tirannicamente trattati: specialmente sapendo i Turchi per diuerse isperienze, nessuna cosa tanto facilitare la presa de i Regni; quanto le gare, le discordie, e le contentioni de i Capi principali, e delle fattioni nemiche; lequali iui necessariamente occorrono, doue l'auaritia, l'ingiustitia, e la crudeltà dominano in vece delle leggi. Conciosiache i nobili Cipriotti, così oppressi teneuano quella infima conditione d'huomini da essi Parici addimandati; che, à guisa di bestie, erano costretti maritarsi, educare i figliuoli, & amministrare tutte le cose loro priuate, à cenno & arbitrio de i nobili: onde niente era proprio di quella turba infelice; come quella, che nè sopra le facoltà, nè sopra la libertà, nè sopra le proprie vite, nè sopra l'honore delle figliuole, ò delle parenti, alcuna auttorità riteneua. Chiedettero i Parici da i Signori Vinitiani d'essere manomessi, rendendo la ragione insieme di cotal dimanda. Diceuano, troppo ingiusta, & empia cosa parere, i Christiani essere da altri Christiani in perpetua seruitù tenuti: poiche Christo, il cui essempio douemo noi imitare, è vniuersal Padre di tutti; nè cotal auttorità si haueuano i nobili acquistata per ragione di guerra, nè vsurpata per concessione delle leggi ciuili: Però sopplicauano il Senato à compassionare l'insopportabile loro oppressione; mostrando insieme dalla concordia de i Cipriotti, si come ne gli altri regni ancora auuiene, dipendere la conseruatione dell'isola: la qual concordia senza dubbio non ha luogo tra padroni e schiaui, tra opulentissimi e mendichi, tra soggetti e tiranni. Et in ricompenso di tal beneficio si offersero in ogni occasione prontissimi alla difesa del Regno, & à combattere ostinatissimamente contra qualunque sorte di nemici: come quelli, che dalla clemenza & equità de i Signori Vinitiani riconoscerebbono in douo la vita, la patria, le facoltà, le mogli, i figliuoli, la libertà d'ogni altra cosa

1568

Pricipio della guerra tra Sultã Selim e la Republica di Vinegia per il regno di Cipri.

Selim consigliato da i Basciá all'acquisto di Cipri.

Parici tiranneggiati da i nobili Cipriotti.

Parici chiedono di non esser tenuti schiaui da i nobili Cipriotti.

1568 *cosa più pregiata, & in somma la ricoueratione di tutti i beni (aueng-gache i Cipriotti includeuano anco i Parici nella compreda ò vendita de i Casali) nè età alcuna spegnerebbe mai della loro memoria vn si segnalato beneficio, & vna tanta cortesia: per la quale i posteri nascerebbono liberi, e liberamente possederebbono le facoltà da i loro progenitori con industria acquistate; lequali altrimente soggiaceuano alla crudeltà, & auaritia de i Padroni. Queste ragioni commossero forte i Padri, e li indussero à pensare di sgrauare i Parici da si miserabile e tirannica oppressione. Ma difficilmente poteuano cotal buona volontà essequire, quantunque molto loro ciò increscesse; e ben spesso auisassero i nobili, à trattare i Parici con maniere più dolci e mansuete. Opponeuansi altri in fauore della nobiltà dicendo; pericolosa cosa essere scancellare i priuilegi e gli antichi riti de i nobili Cipriotti, gente vendicatiua e furiosa; specialmente douendosi con dolcezza ritenere, non con ingiurie esacerbare le nationi poste alle frontiere; per non dar loro occasione di conspirare co'i nemici. Conciosiache quantunque i Turchi confinanti della Natolia e della Caramania, molto nella religione discordassero da i Cipriotti, essendo quelli nella Mahomettana, questi nella Christiana fede educati: nondimeno costumando molti maluagi tra loro non credere veramente nè sinceramente più all'vna che all'altra, facilmente poteuano questi tali à i Turchi adherire. Ma i Basciá, che aspirauano alla vsurpatione di questo regno; prima riuolsero il pensiero alle fraudi, & à gl'ingami: non temendo punto di riportar castigo dal Signore, se per via di tradimento occupassero i Stati altrui, anzi certi di conseguirne più tosto lode & honore; tanto più, essendo facile la restitutione. Oltrache non solo più sicura, ma più ageuole ancora pareua la via delle insidie: con la quale se conquistauano alcuna città del regno, facilissimo era poi, per la vicinanza del luogo, e la commodità de gli aiuti, non solo conseruarla, ma impadronirsi etiandio del rimanente: tanto più, preualendo ogni dì le discordie, e gli odij interni de i Cipriotti. Parue dunque loro ottimamente potere vn tal negocio in mano di Diassorino Cipriotto confidare, riputandolo huomo da riuscire in simili maneggi. Era Diassorino persona astutissima, lungamente nelle corti de i Prencipi versata, e di molta estimatione nell'isola. A costui scrisse Scander Despoto della Valacchia lettere piene di cortesia e d'affettione, co'l quale contrasse & accrebbe à poco à poco l'amistà con molti presenti dati e riceuuti d'amendue le parti. Incominciarono poi à diuisare tra essi la maniera del tradimento à cui Diassorino con grandissime promesse veniua sollecitato, assicurandolo Scander di porlo in altissimo & eminente grado. Scriueua Diassorino in tutte l'occasioni, che se gli rappresentauano, lettere al Despoto; e medesimamente, quando alcun messo si partiua di Cipro verso Costantinopoli: lequal lettere erano scritte, parte in Greco, parte in ciffere figurate in sembianza di piccioli animaletti; come mosche, formiche, pulici, vespe*

Nobili Cipriotti vogliono le loro giuridittioni sopra i Parici ritenere.

Diassorino Cipriotto tēta di dar Cipro in mano de'Turchi.

Lettere scritte da Diassorino in ciffra à Scāder Basciā.

spe, aragni, & altri simiglianti. Ma perche non volle la diuina clemenza si tosto la rouina de i Cipriotti accelerare, auuenne; sì per i presenti del Despoto, sì per la frequenza delle lettere mandate d'amendue le parti; che le persone non mediocre sospetto concepettero contra Diassorino: onde occultamente intercettarono, & apersero le sue lettere: nelle quali vedute le ciffere & i caratteri d'animali, tantosto credettero in quelle star riposta alcuna segreta intelligenza, ch'essi non volessero da altrui esser compresa. Imperoche qual negocio si può commettere alle ciffere, se non quello; che scoperto, ricaderebbe in danno de gli stessi auttori? Fu preso insieme con le lettere Diassorino, e posto alla tortura: doue manifestò astretto da i tormenti; come non ei solo, ma altri nobilissimi Cipriotti ancora, teneuano con Turchi segreta intelligenza; si segretamente dalle promesse de i Barbari allettati, si anco mal volontieri stando sotto il Dominio di Vinitiani: à quali essi in ciò troppo orgogliosi, nè di nobiltà, nè di ricchezze si riputauano inferiori. Fu Diassorino con gli altri congiurati insieme fatto morire; incolpati (come nell'isola si diuolgò) non di tradimento, per non sbigottire gli animi de i Cipriotti pe'l spauento de' Turchi: ma che hauessero voluto, come seditiosi, impedire i magistrati; acciò non mandassero fromenti à Vinegia in vna somma carestia della Republica: sopra la qual materia gran disputa versò tra i Rettori di Cipro, e i Magistrati Vinitiani. Ora hauendo alcuni priuati Cipriotti subodorata la cosa; e veggendo, come i Turchi aspirauano alla Signoria di quel Regno; incominciarono à pensare à casi loro, e lamentarsi, che l'isola era destituta di fortezze da poter contendere contra le forze Turchesche, nè considerauano essi la cosa per il bon verso. Conciosiache non le mura, non i belloardi, non l'artiglierie, non i profondissimi fossi, nè i forti, ò terrapieni assicurano gl'Imperij e gli Stati; ma la concordia de i popoli, la beneuolenza de i sudditi, e la vnanime conspiratione di tutti alla vicendeuole difesa. Bisognaua allhora liberare i Parici; acciò con miglior conditione viuessero nella patria, che captiui in mano de' nemici; & acciò hauessero cagione di combattere. Ma soggiacendo tanto in casa quanto fuori ad vguale oppressione, che occorreua prender l'armi? doue ò perdendo rimaneuano morti, ò vincendo condannati à perpetua prigionia? Doueuano appresso auuertire i Cipriotti, di non hauere tanti nemici interni, quanti esterni; poiche i Parici ascendeuano quasi alla somma di cinquantamila: li quali poteuano collegarsi co' Turchi; & aitandoli alla vittoria, conseguire la libertà in premio del loro ben seruire. Ma hebbero i Cipriotti sempre generalmente fama di molle e riposata gente; come nati in isola consecrata, non ad alcun Dio bellicoso; ma à Venere, Dea delle delicie, e de i piaceri. Consultarono dunque tra loro, come poteuano contra i repentini assalti de' Turchi assicurarsi: acciò, à guisa di bestie, non fossero schiaui, senza fare alcuna difesa, in perpetua seruitù strascinati. Il che tanto

pareua

1568

Lettere di Diassorino intercette.

Ciffere sospette.

Diassorino preso scuopre il tradimento, & è cō gli altri compli ci fatto morire.

Errore grandissimo de i nobili Cipriotti in non liberare i Parici.

La Concordia, fermissimo ppugnacolo de i Stati.

Parici in Cipro cinquanta mila.

1568 *pareua più periglioso, per non hauere l'isola fortezze; doue potessero in ogni sinistro accidente ricouerarsi, ò rifuggire; eccetto Famagosta: la quale però troppo era lontana, come riposta nell'vltima parte dell'isola, & in vn angolo di tutto il Regno, con poca vtilità de gl'isolani. Si lagnauano parimente d'esser troppo esposti alla crudeltà de' barbari, & all'auaritia de' nemici: e desiderauano, che i Vinitiani piantassero alcuna fortezza nell'isola; che dall'incorsioni Turchesche, quando elle auuenissero, li rendesse sicuri. I Vinitiani à più segni certificati, che i Turchi aspirauano ad impadronirsi dell'isola, mandarono huomini intelligenti di guerra, e specialmente ingegneri di fortezze, à riconoscere i luoghi atti ad essere fortificati. Ad altri parue di fortificare Cerines: & altri la giudicarono inhabile alla fortificatione, per essere esclusa dal rimanente dell'isola, quando il nemico occupasse pochi e difficilissimi passi di montagna. Così con poca fatica de' nemici quella fortezza riuscirebbe inutile à gl'isolani. Conciosiache non si fabricano le fortezze, per posseder sicuramente solo quel spatio di terra dentro nel loro ricinto contenuto, ma per anco il territorio assicurare: il quale fine se noi non conseguimo, indarno faremo cotanto dispendio di fabricare le fortezze, e dentro i presidij mantenerui. Auenga che la sola fortezza senza il territorio nè anco basta à somministrarci le paghe de i soldati, non che le vettouaglie per spesarli: così debbono amendui, il territorio con la fortezza, e la fortezza co'l territorio, à difendersi l'vn l'altro conspirare. Oltra ciò i fianchi & i bastioni d'ogni minimo castello, sono allhora bene intesi, quando formano vn corpo solo con tal artificio; che nè possano esser impediti, nè isclusi dal difendere la terra, e dall'offendere il nemico; per la qual cagione sono principalmente instituiti. Le fortezze parimente, che seruono per bastioni à tutto il corpo intero del paese, allhora ottengono il suo fine: quando incommodano più che possono il nemico, nè siano separate od isclusе dal corpo rimanente, nè dal territorio scompagnate: acciò possano, se non scacciare e trucidare, almeno infestare il nemico. Così dunque Cerines; à guisa di vn braccio senza il corpo, e di vn castello senza la campagna; si poteua per i passi stretti de' monti facilmente dal rimanente corpo dell'isola separare. Aggiugneuasi, che intorno Cerines, per la salubrità & ottima qualità dell'aria, e per l'amenità de i giardini, commodamente poteuano i Turchi soggiornare, con abondanza di legne, di acque, e di tutte le cose necessarie: & in quelle spiaggie volte à Settentrione grandissimo pericolo corrono le naui di rompere nel condurre à gli assediati vettouaglie, monitione, & altri rinfrescamenti. Il che ben significarono gli antichi, nominando quel tratto di mare angustie della Cilicia. Così nel fabricare le fortezze debbiamo e le commodità de i luoghi, & i disagi de i nemici diligentemente esaminare: occorrendo in questa materia parecchi errori; liquali se molto auanti non si preueggono, e non si scansano, poco sicure rendono le città e le fortezze.*

Cipriotti chiedono vna fortezza nell'isola opportuna cōtra Turchi.

Varie opinioni de gl'ingegneri intorno l'elettione del luogo da fabricare in Cipri vna fortezza.

Auuertimēti da osseruare nel fabricare le fortezze.

Cerines in Ciproinetto alla fortificatione da molti giudicato.

Quindi

Quindi procedette in Italia la rouina di Siena: perche i fondatori d'eſſa, ſolo atteſero ad edificarla in luogo ſicuro ſopra i colli, poco la commodità di condurui le vettouaglie riguardando. Altri mirarono il commodo e l'abondanza dell'acque, nè viddero il periglio de i monti ſourastanti, che alle città vicine e ſottoposte minacciano rouina: come ſi ſcorge in Vicenza. Però debbono gli huomini, prima ch'incomincino à fondare le città e le fortezze, procedere molto cauti e circoſpetti. Alcuni dunque per l'antedette ragioni posponeuano ogni penſiero di fortificare Cerines. Pur perche altri mostrarono poterſi riceuere certi commodi da quel luogo, fu deliberato di fortificarlo. Altri giudicarono le Saline, doue hoggidì appaiono i vestigij dell'antica Citio, più à cotal negocio accommodate; parendo loro quel luogo commodiſſimo, per il gran fondo del mare, al ſicuro ricapito delle naui: tanto più, che, cauandoſi alquanto più à baſſo, ſi trouano pozzi di acque dolci; le quali aſſicurano il luogo dalle mine. Iui parue di potere opportunamente ſopra alcuni colli piantare vna fortezza; la quale ſi congiugneſſe con la città, e toglieſſe dentro parte de i bastioni. Hanno le Saline vn certo ſeno di porto: il quale ſe meglio ſi ricauaſſe, diuerrebbe vn ſicuriſſimo porto. Porgeua ſperanza di grand'vtilità la fortificatione di questo luogo, hauendo le Saline dui laghi: l'vno, doue entrano alcuni torrenti nel tempo del verno, e per la natura del terreno ſi congela nel tempo dell'eſtade in duriſſimo e candidiſſimo ſale; e gira intorno dodici miglia: l'altro, doue ſi fa il ſale più groſſo, il quale dicono hauere di ambito duoi miglia. Paſo poi, Limisò, & altre terre ſparſe nell'iſola, riceueuano, quanto à fortificarle, molte oppoſitioni. Onde la fortificatione di Paſo fu laſciata all'arbitrio de i prefetti e de i periti. E' Cipro iſola di notabil grandezza; come quella, che ſi estende in lunghezza dugento cinquanta miglia, e ſeſſantacinque miglia nella maggior ſua larghezza; e gira intorno intorno cinquecento cinquanta miglia: ha dodici buone terre, e mille groſſi villaggi, e gran quantità di caſali. Diſta dalla Cilicia (hoggi Caramania) volta verſo Settentrione ſeſſanta miglia: riguarda verſo Leuante la Soria, quaſi in diſtanza di cento miglia: e verſo mezo dì mira il gran regno dell'Egitto, e la famoſa città d'Aleſſandria, quaſi in lontananza di trecento miglia: per vgual ſpatio ancora diſtando dall'iſola di Rodi alla faccia di Ponente. E' Cipri in tal clima collocato, doue il polo trentacinque gradi ſi lieua ſopra l'horizonte; produce boniſſimi vini: iui naſce il Zucchero: e tutti i ſeminati, per la fertilità e bontà del terreno, feliciſſimamente iui prouengono. Tutta l'iſola faceua da cento ottantamila anime: la metà erano i Francomatti, che coſi i Cipriotti addimandano i contadini liberi: cinquanta mila i Parici: il rimanente erano i terrazzani, che popolauano le città. Vdite le varie ragioni cerca la ſcielta de i luoghi per fabricarui le fortezze, i gentil'huomini di Nicoſia; città nobiliſſima, e metropoli di tutta l'iſola, doue riſede

1568

Errore de i fondatori nel ſito di Siena, e di Vicenza.

Le Saline in Cipro da molti riputate atte alla fortificatione.

Paſo e Limisò in Cipro inetti alla fortificatione.

Deſcrittione dell'iſola di Cipro.

Cipro, iſola fertiliſſima.

Numero degli habitanti in Cipro.

Francomatti

Parici.

Nicoſia, metropoli del regno di Cipro.

1568 de l'Arciuescouo di quel regno; si pentirono di hauer mandati à Vinegia per tal conto Ambasciadori: poiche ogni altro luogo più tosto, eccetto quello ch'essi principalmente desiderauano, à fortificare si proponeua: parendo loro la fortezza conchiusa e stabilita delle Saline, più tosto riguardare la sicurezza del regno, & il beneficio del dominio Veneto, che la conseruatione della nobiltà Cipriotta. Onde molto loro increscceua veder cotanta nobiltà negletta: se la città primaria e popolatissima, doue quasi tutta la riputatione e possanza dell'isola consisteua, si lasciasse all'arbitrio de' crudelissimi nemici, spogliata affatto di fortezze, e de i necessari aiuti. Proposta la cosa in consulta, parue; per la facilità e prestezza dell'edificare, e commodità di difendere; che su'l colle Mandino contiguo alla città di Nicosia si fabricasse vn castello, giudicando quel luogo solo per difesa de i terrazzani alla fortificatione accommodato. Ma i gentilhuomini di Nicosia molto più cio hebbero à male: apertamente dolendosi, e spesso ad alta voce lamentandosi; ch'eglino erano stati fedelissimi sudditi, e sempre diuoti al nome Vinitiano, nè mai haueuano data pur vna minima ombra di perfidia: onde non faceua allhora mestieri alla città, per ritenerla in fede, piantarle su'l collo vn castello ò cittadella; laquale sempre mantenne la fede al suo Prencipe inuiolata & incontaminata; solendo non meno contra i cittadini di dentro, che contra i nemici di fuori, fabricarsi i castelli e cittadelle: le quale di rado, dopò la presa delle città, si sono vedute far lungo contrasto alle forze nemiche: oltra che, fortificato anco quel colle, rimarrebbe la città di Nicosia alla libidine & al sacco de' barbari esposta. Sborsarono dunque essi, conforme all'offerta, che prima fecero, vna grossa somma di danari; per solleuare il Senato in si eccessiua spesa, quanta bisognaua à fortificare quella città di ampio circuito: & il Senato vi mandò incontanente Architetti militari, & ingegneri di fortezze. E' Nicosia posta nell'isola fra terra, quasi nell'ombelico di quella tribu ouer contrada, che si chiama de' Visconti (auengache tutta l'isola si diuide in vndici tribu ouer contrade) e risede in vna pianura, come Firenze; con i monti, parte vicini, parte lontani: e gira intorno più di quattro miglia. Giudicaronla alcuni inhabile alla fortificatione, come troppo lontana dal mare, da cui per ogni verso distaua quasi trenta miglia: nè poteua, se non con grandissima difficoltà, riceuer soccorso dall'armata; bisognando in tal caso, che i Vinitiani fossero e in terra e in mare superiori alli nemici. E douendosi nell'introdurre il soccorso da vna banda, scaramucciare dall'altra, troppo era lunga la ritirata per ispatio di trenta miglia fino all'armata: nè altri porgeuano timore all'isola, se non i Turchi; le cui forze in terra e in mare di gran lunga preualerebbono à quelle de' Christiani. Fra tanto spesse incorsioni si faceuano ne i confini d'Vngheria: là onde Turi Giorgio auisò per lettere il Bascià di Buda, che i Turchi, contra i capitoli della tregua, saccheggiauano il paese; e lo pregò à raffrenare i suoi dalle rapine. Fugli

La nobiltà primaria Cipriotta vuole che si fortifichi Nicosia.

Descrittione di Nicosia.

Oppositioni alla fortificatione di Nicosia.

rispoſo; gli huomini vigilanti, & apparecchiati alla difeſa, non laſciarſi danneggiare; ma non eſſer già ſicuri dall'inſidie i ſonnacchioſi e dormiglioni. Da queſta forma di parlare auuertito Turi Giorgio, fece vn'imboſcata; e poco dapoi tagliò à pezzi preſſo à Caniſia alquanti Turchi ſparſi, e predabondi. Coſi venne à reprimere le rapine de gl'inſolenti ladroni. Quaſi nell'iſteſſo tempo in Nantone, contrada della Sauoia, ſorſe improuiſamente cotanta furia di turbini e di venti; che portarono via con grandiſſimo ſpauento de gli habitanti i tetti & i colmi delle caſe, e traſſero in alto ponderoſiſſime machine di legni: e crebbe così fiero temporale, che gli huomini cercarono ſaluarſi nelle ſpelonche, e ne i luoghi ſotto terra; rouinarono d'alto a baſſo i campanili, furono groſſiſſime quercie eradicate, e molti huomini furono leuati in aria: nè ſi ſeppe ciò, che di quelli ſuccedeſſe, ouer doue capitaſſero. Ma perche l'armata Turcheſca; ch'era di cento diciotto galee, e di diuerſi altri vaſcelli; ſorſe nel golfo di Corfù; conducendo ciaſcun legno quattro caualli, e buona quantità di Giannizzeri; e ſeguendo dietro l'armata due Maone con caualli, e molta monitione; non ſapendoſi, oue doueſſe mettere ſcala: i Vinitiani; che temeuano di Cipro, e dell'altre maritime loro città; haueuano già meſſa in punto vna potente e fioritiſſima armata. Parimente le altre terre d'Italia, che riſpondeuano ſu'l mare, s'appreſtauano alla difeſa; non ſapendo, à qual luogo in particolare l'armata Turcheſca minacciaſſe rouina, incendij, e morti. Ma in Fiandra il Duca d'Alua, dopò la vittoria; diſtribuiti buoni preſidij ne i luoghi importanti, e volendo contra la Friſia volger l'armi; s'incaminò verſo Amſterdan, terra poſta ſu'la riuiera dell'Oceano, per fare iui le prouiſioni neceſſarie alla difeſa; hauendo inteſo, nella Dieta di Colonia eſſerſi concluſo di mettere grandiſimo eſſercito in campagna, per vendicare la morte d'Agamonte. Anzi il Conte di Nanſao, oltra le reliquie raccolte de i ſuoi ſcampati dalla rotta vltimamente riceuuta, ottenne nella Dieta di Colonia trentamila fanti, e ſettemila caualli: talche ſi trouò egli in punto con vn'eſſercito di dieci mila caualli, e trentaſei mila pedoni. Fecero poſcia vna legge, che neſſuno ſi prendeſſe viuo: ma ſecondo l'vſanza delle guerre diſperate, quanti prigioni gli capitauano nelle mani, foſſero incontinente vciſi. Fece poſcia il Duca d'Alua decapitare i Capitani e Collonnelli del terzo di Sardegna, e caſſò i ſoldati di tutto quel terzo, attribuendo loro la colpa della ſconfitta riceuuta dal Conte d'Aremberga. Il Prencipe d'Orange: nel cui campo militauano quarantacinque compagnie d'Alemanni, ſedici de Friſij, quindici menate dal Conte di Empedem, con molti pezzi d'artiglieria, e molti ſquadroni di caualleria: ſi congiunſe co'l Conte di Nanſao ſuo fratello. Portauano i ſoldati d'Orange ſu le celate per impreſa la roſa, e'l pelicano, vccello che naſce nell'Egitto appreſſo il Nilo; ſignificando eſſer collegati e confederati con gl'Ingleſi. Coſi s'inuiarono tutti verſo Groninga.

1568

Turi Giorgio preſſo à Caniſia ammazza molti Turchi.

Venti e turbini furioſiſſimi in Nãtone nella Sauoia.

Armata Turcheſca.

Chriſtiani vigilanti per tema dell'armata Turcheſca.

Eſſercito potente di Nãſao.

Caſtigo dato dal Duca d'Alua a i Spagnuoli del terzo di Sardegna.

Vnione de gli eſſerciti di Orange e di Nãſao fratelli.

Impreſa de i ſoldati di Orange.

1568 ga. Affrettauasi Orange per il paese di Liege di giugnere ad Andernach, & al fiume Reno: e quantunque il Duca di Cleues procurasse di impedirgli il passo, vano riuscì tutto il suo sforzo. Il Duca d'Alua, conosciuti gli andamenti de nemici, soggiornando tuttauia in Vtrich, fece la rassegna dell'essercito: poscia attese ad impedire à i nemici il guasto del paese. Iui ancora fece sotto grauissime pene publicare l'editto cerca il scoprire i beni de gli esuli, de i profugi, e de i condannati, se fosse stata alcuna parte di quelli occultata. Capitarono fra tanto di Spagna in Zelandia per mare quattrocento mila scudi da pagare i soldati, & insieme anco dui mila cinquecento Spagnuoli. Il Duca d'Alua vscito di Vtrich, spinse l'essercito à Mastrich; & egli alquanto si trattenne, per vedere che risolutione pigliassero i nemici: liquali pareuano voler verso i confini di Cleues ritirarsi, specialmente facendo essi colà condurre le artiglierie. Comandò poscia all'essercito il Duca d'Alua; che, passato il fiume Mosa, consumasse indifferentemente quante vettouaglie ritrouasse in campagna; acciò non venissero in mano del nemico: il cui consiglio essendo incerto, e mostrando di voler fare, quando l'vna cosa, quando l'altra; deliberò il Duca attendere il fine di cotai instabili e fluttuanti suoi pensieri. Ma perche i nemici prima paruero di voler passare in Francia per via della Borgogna, per vnirsi con gli Vgonotti: haueua il Duca d'Alua ispedito vn suo messo à Verghio Gouernatore della Borgogna, facendogli intendere, che; quantunque i Suizzeri fossero tenuti à difendere quella parte della Borgogna, secondo i capitoli della loro antica e rinouata confederatione co'l Re Filippo; non però aspettasse ch'adempissero il loro obligo, ma incontanente prendesse i passi, se i nemici si spignessero à quella volta. Nondimeno Orange, superate queste difficoltà, facilmente ottenne il passo concessogli da i popoli di Liege à dispetto del Vescouo stesso: liquali diceuano non volere, che i nemici in sì grosso numero iui annidandosi, gli guastassero tutto il paese co'l ferro e co'l fuoco, mentre cercassero con l'armi di passare. Ma ciò veramente faceuano quei popoli, come partiali al Prencipe d'Orange: là onde ritirossi il Vescouo in Hux fortissimo Castello. Era fra tanto capitato il Conte Nicolò di Neostat in Aquisgrana sopra Colonia e Bonna: doue arriuarono dui mila caualli, e tre mila fanti; menando il Conte etiandio seco dui mila caualli, e quattordici insegne di pedoni. Per tanto l'Arciduca d'Austria Ferdinando confiscò al Conte Nicolò tutti i beni: à cui, sotto pena di ribellione, haueua vietato il far genti contra il Re Filippo: anzi ispedì anco tantosto dugento caualli ad Ispruch per pigliarlo: ma era il Conte poco dianzi partito à fare la mostra delle genti, & ad vnirsi co'l Prencipe d'Orange. Haueua il Duca d'Alua nell'essercito; oltra molti pezzi d'artiglieria, sì murali, come campestri; & oltra gran quantità di guastadori, e di barche per far ponti; cerca quarantamila fanti, e settemila caualli; e parte ad istanza del Vescouo di Liege, parte per particolar suo interesse, tornandogli

Aiuti di genti e di danari venuti di Spagna in Zelandia al Duca d'Alua.

Orange ottiene il passo per il paese di Liege.

Il Conte di Neostat soccorre di genti Orange cõtra Spagna.

Essercito del Duca d'Alua

Duca d'Alua scamina l'essercito verso Liege.

mandogli grandemente à conto l'occupare quella regione: procurò di condur là le sue genti. Ma i soldati d'Orange, passato il Reno, pareuano (come già dicemmo) douer dritto andare in Francia; massimamente essendo appressate à San Vito, onde facilmente poteuano passare in Lucemburgo, & in Namur. Leggeuasi nello stendardo generale d'Orange, come anco in tutti gli altri stendardi minori, inscritto questo motto. Pro lege, grege, Rege. Ciò è: Per la legge, per il gregge, per il Re. Venne in campo à ritrouare il Prencipe d'Orange il Conte di Lumach; huomo bellicoso, e di terribile ingegno; con mille cinquecento celate à cauallo, congiunto di sangue co'l Conte d'Agamonte: il quale giurò di mai tagliarsi nè l'vnghie, nè i capegli; se prima non vendicaua la morte e l'oltraggio di Monsignor d'Agamonte, strettissimo suo parente. Mandò Orange à chiedere dal Duca di Cleues per l'essercito vettouaglie, & il passo sicuro: ma non trasse riposta amica e cortese, quale egli desideraua: Auengache supponeua Orange, congiunto che s'hebbe co'l fratello; e trouandosi vn'essercito sopra trentasei mila fanti, e diecimila caualli; oltra vna gran copia d'artiglierie, e di altri militari apparecchi: che tutti i passi gli douessero esser aperti, ò per paura, ò con la punta del ferro. Ma quello, che egli con tutti i spiriti doueua procurare, era l'abondanza delle vettouaglie. Il Duca d'Alua, passato il fiume Mosa poco lungi da Mastrich verso il paese di Liege, s'accampò à Vison, grosso villaggio; per attender iui gli andamenti de i nemici: liquali poco auanti haueuano prese molte naui cariche di mercantie, e parecchi mercanti; che essi sollecitauano à riscattarsi; patendo il campo d'Orange gran strettezza di vettouaglie, e di danari. Il Conte di Nansao subitamente, passato in Reno, mandò seicento caualli à riconoscere Aremburgo per batterlo, presidiato da cinquecento Spagnuoli, e da alquanti Valloni. Ma gli Aremburgesi, all'apparire poco da poi di Nansao con l'essercito, volontariamente si resero, con morte di quattrocento Spagnuoli, e di alcuni Valloni vccisi à tradimento; liquali però fecero così valorosa difesa, che ammazzarono più di seicento nemici, mentre anco le donne stesse combatterono virilmente. In Inghilterra imbarcarono sù diuerse naui pezzi grossi d'artiglierie, e buona quantità di monitione, per mandare in Francia à gli Vgonotti in gran numero allhora cresciuti: ma giunte à Bordeos, molte di quelle naui Inglesi furono prese: & i Corsali Condeani sù la costa di Cornouaglia sualigiarono parecchi vascelli à Portemut, e misero al remo indifferentemente ogni qualità di persone. Furono prese in quel tempo molte balene, e tra l'altre vna di mostruosa grandezza, sù la cui coda di figura lunare commodamente poteuano insieme diciotto huomini sedere. Il Duca d'Alua; parendogli hormai, che i nemici non mirassero più all'andare in Francia; lasciata gran parte dell'essercito ne i villaggi appresso Mastrich; con ventidue insegne di fanti, parte Tedeschi, parte Valloni vscì in campagna;

1568

Inscrittione de i Stendar di d'Orange

Conte di Lumach in soccorso d'Orãge cõtra Spagna.

Il Duca di Cleues nega il passo e vettouaglie ad Orange.

Orange prẽde molte naui di mercantie, e di mercanti.

Arembnrgo si rende à Nãsao con vccisione di tutto il presidio di dentro.

Naui Inglesi, prese e sualigiate da Catolici à Bordeos.

Balena disinisurata grandezza.

1568 *pagna; per poter meglio attendere alle deliberationi de i nemici: liquali nel paese di Cleues s'erano fermati à Carpen, doue à seconda del Reno erano già venute le artiglierie. Fra tanto acciò gli animi de i soldati non marcissero nell'ocio, mortal veleno della disciplina militare, il Duca d'Alua; mentre i mouimenti, i detti, e i fatti de i nemici andaua osseruando; instituì alcuni giuochi martiali: doue, proposti certi premij, i cauallieri combattessero armati giostrando e torneggiando. Trouauasi Orange cerca quaranta miglia lontano dal Duca d'Alua, quando nel suo essercito sorse tra i Tedeschi & i Valloni vna gran questione: e nell'acquetarla rileuò Orange vna ferita, & vna cannonata ammazzò il suo Luogotenente. Alloggiaua Orange in campagna appresso Carpen, terra del Re Filippo distante cerca trentacinque miglia da Mastrich; e'l Duca d'Alua alloggiaua ad Aluain, villaggio distante vna lega da Mastrich: e ben comprendeua egli la irresolutione de i nemici, che or qua or là giuano vagando per il paese; nè sapeuano, à qual partito appigliarsi. Conciosiache Orange, ripassato il Reno, se ne andò ad Adernoch, quindi ad Ardemburgo, e poscia à Carpen, terra posta tra Colonia e Dura: dentro la quale ei mise dugento fanti, & altri quattrocento in Hormes; amendue terre del Re Filippo. Talche Orange di così possente essercito proueduto, spendeua la miglior parte dell'anno accommodata alle fattioni inutilmente, gittando via le paghe, e senz'alcun profitto vuotando gli erarij de gli amici. Conciosiache molto più facil cosa sia, con lusinghe trarre di mano à gli amici & à i confidenti danari per pagare i soldati, fare grandi esserciti, procacciare artiglierie, tenere in pronto le prouisioni di guerra, che sapere giudiciosamente adoprare tutti questi apparecchi: poiche l'altre cose, ò abondeuolmente si trouano nelle caue de' metalli, ò ci vengono da i Prencipi somministrate: ma la prestanza dell'ingegno, e diuinità del giudicio, di rado con noi s'accompagna, e da Dio solo immediatamente dipende. Ma non era il Prencipe d'Orange molto ancora nel mestiero della guerra essercitato; doue il conoscere, come à tempo e luogo le predette commodità vsar conuenga, nella sola sapienza consiste del Generale: il qual solo debbe esser più stimato, che tutto il rimanente: e per ciò grandissima cura si debbe porre in trouar huomo atto à sì importante maneggio; e quando muore ad vn Re alcun buon Generale, può egli riputare di hauer poco meno che vn potentissimo essercito perduto. Ma tanto maggior errore commise il Prencipe d'Orange, quanto gli apportò danno maggiore; poiche faceua la guerra à spese non sue, ma de gli amici e collegati: lequali ben poteua imaginarsi, c'harrebbono corta vita, rare volte durando l'amicitia alla prona dell'oro. Oltra ciò militaua egli in paesi altrui; doue non poteua lungamente hauere il commodo delle vettouaglie, nè commodamente ad ogni suo beneplacito inuernare: poiche la Fiandra è regione fangosa, e discommoda à guerreggiare, specialmente per la gran copia delle pioggie à*

Giuochi militari dal Duca d'Alua, p tenere i soldati essercitati, instituiti.

Riuolta nel campo d'Orange.

Irresolutione d'Orange dal Duca d'Alua conosciuta.

Il Giudicio del Capitano piu vale, che tutti gli apparecchi di guerra.

Molti errori commessi da Orange per l'inesperienza della guerra.

certi

certi tempi. Oltrà ciò, s'appressaua il verno inutile alle fattioni militari. E quello, che viè più d'ogn'altra cosa importa, gran vergogna si veniua egli à procacciare; se lungamente con si possente essercito nella Fiandra soggiornando; con le mani vuote indietro vltimamente ritornaua: mettendo sempre il Generale à rischio l'honor proprio, e la propria riputatione. Et à mano à mano le pioggie, c'hormai soprastauano in quei paesi settentrionali, veniuano à leuare ogni commodità di guerreggiare; essendo quelle iui lunghe, e molestissime per il sito. Conciosiache la regione, doue allhora versaua Orange, disla dal polo Artico quasi soli trent'otto gradi: doue, quando anco non pioue, vi regnano acerbissimi freddi. Quella sola ragione assai ragioneuolmente poteua ritardare Orange da venire alle batterie & à gli assalti; che poco egli abondaua di monitione, e di stromenti militari: & appresso gli mancaua il fondamento della disciplina militare, cioè l'ubidienza: la quale se non regola gli esserciti, ò è ispedita la salute vniuersalmente di tutti; ò, se non soprastà vn generale & euidente pericolo della vita, niente può oprarsi di lodeuole e di buono. Là onde non debbiamo biasimare gli eccellentissimi Capitani, se per leggier cagione etiandio seuerissimamente castigano, qualunque ripugna à i loro comandamenti, ò lentamente essequisce i carichi imposti: quando nè anco à gli stessi fratelli è da perdonare, se con tanto pericolo sturbassero la riuerenza militare. Quei di Liege quantunque nel suo intrinseco più inchinassero ad Orange, che al Duca d'Alua: nondimeno con maturo giudicio le proprie cose bilanciando, s'accommodarono co'l Vescouo; & assoldarono per guardia della città sei compagnie di pedoni, dissegnando mantenersi neutrali. Così ben spesso occorre; che s'alcuni s'offeriscono à seguire l'armi vincitrici, quando in esse scuoprono viltà e codardia; subito voltano le spalle, e molto raffreddano quella feruente loro affettione. Nè però con tutte queste auuersità si moueua Orange à ritirare ouer licentiare l'essercito, sperando pur che le genti di Suetia si douessero spigner inanzi à dare il guasto à i confini della Frisia: attento che quel Re, dopò la compositione fatta co'l Re di Dania, non haueua l'essercito disciolto. Nell'istesso tempo fu protestata in Diessen vna Dieta dal Duca di Sassonia, che n'era capo: e vi furono chiamati Federigo Palatino lo Elettore; Giorgio, Federigo, e Giouanni, Marchesi di Brandemburgo; i Duchi di Virtimbergo, di Prussia, di Mechelburgo, di Pomerania, e di Lucemburgo; Giouan Guglielmo, & Augusto, Duchi di Sassonia; e Guido Duca di Bransuicco, quattro Langrauij, gli Ambasciadori di dieci terre Franche; trentatre Conti; & alcuni altri Signori. Il Duca d'Alua poscia lungamente dimorato ad Arem di sotto Mastrich, quando vidde i nemici verso Liege incaminati, ritirò sù vn'alto le sue genti. Accampò Orange lungi dal Duca d'Alua cerca dieci miglia à Noitei: doue mandando il Duca vna squadra di soldati ad inuestigare i dissegni di Orange, con tal artificio procedettero i nemici; che, presi cinque Spagnuoli,

1568

L'obediēza è fondamento della disciplina militare, e necessaria à i Generali d'esserciti.

Liegesi si riconciliano co'l Vescouo.

Dieta de gli Alemāni in Diessen ragunata dal Duca di Sassonia.

1568 gnuoli, gli altri si saluarono à gran fatica. Poscia hauendo il Duca d'Alua occupati i passi della Mosa, acciò il nemico non potesse varcare il fiume, ouunque gli piacesse: Orange non hauendo ponti, nè zattere, nè barche, scese alla più bassa riua: doue cacciò dentro nel fiume dall'una banda e dell'altra cinquecento caualli; ordinandogli, che stessero saldi, per rompere e ritardare il corso dell'acqua: e tra questi caualli fece passare à guazzo tutto l'essercito: nel qual passaggio rimasero affogati parecchi huomini, e caualli. Così Orange schernì l'astutia del Duca d'Alua: il quale in diuersi luoghi del fiume, oue si poteua guazzare, fece spargere molte punte di ferro; per traffiggere i piedi di caualli, e renderli inhabili si à combattere come à fuggire: ma quelle punte dall'impetuoso corso dell'acque furono insieme con l'arena portate in mare. Passato c'hebbe Orange il fiume, si fermò poco lungi da Telimone vicino al Duca d'Alua: il quale, per impedire il nemico nel varcare il fiume, haueua or quà or là trasferiti gli alloggiamenti. Dicendosi poi, che gli Vgonotti di Francia veniuano in soccorso de i confederati della Fiandra; liquali anco in breue capitarono in numero di cinquemila fanti, e cinquecento caualli; Orange mosse il campo ad incontrarli: seguendolo, e quasi tracciandolo il Duca d'Alua per tema, ch'ei non pigliasse Telimone, ò alcuna altra fortezza, doue potesse inuernare. Ma Orange, lasciata à man destra Telimone, caminaua lungo la riua del fiume: e quanto prima trouò commoda la discesa, incominciò à guazzarlo. Della qual cosa ragguagliato il Duca d'Alua da alcuni fantacini priuati mandati à spiare gli andamenti de' nemici, incontanente ispedì Don Federigo di Toledo con quattromila Spagnuoli à piedi, sei pezzi d'artiglieria, & vn gran squadrone di caualli; acciò rompesse il rimanente de i nemici, se già Orange fosse con buona parte dell'essercito passato il fiume, nè potesse à i suoi restati sù l'altra riua porgere aiuto: & egli con l'istesso consiglio si mosse poco dapoi dietro Don Federigo, dissegnando di attaccare il fatto d'arme, se gli veniua l'occasione nel passare il fiume: quando poco inanzi sfidato à battaglia dal nemico rispose; che non era ancora il tempo, ma tosto verrebbe. Conciosiache in vn conflitto pericolaua Orange l'essercito solo: ma il Duca d'Alua veniua à pericolare l'essercito, e l'imperio della Fiandra insieme. Don Federigo appressatosi ad vn bosco, doue i nemici s'erano ristretti, nè poteuano più difendersi in modo alcuno; drizzò contra essi le artiglierie: liquali, posti nella fronte contra gli assalitori dui mila archibugieri, senza oprare alcuna cosa memorabile, quinci dall'artiglierie, e quindi dalla caualleria erano infestati: combatterono però virilmente, quantunque fossero da tante difficoltà circonuenuti. Ma alla fine molti rimasero vccisi, molti affogati nel fiume, e molti presi. Gli altri, ch'erano già passati, tutti si diedero à fuggire. Fu preso tra gli altri Monsignor di Louerno, gentilhuomo di Namur, strettissimo amico del Prencipe d'Orange: à cui fece il Duca d'Alua incontanente troncare il capo. Morirono

Orãge passa la Mosa al dispetto del Duca d'Alua.

Soccorso d'Vgonotti venuti di Francia ad Orange.

Il Duca d'Alua cerca di venire à giornata cõ Orãge.

Stretta data da Don Federigo di Toledo ad Orãge.

Mõsignor di Louerno preso e decapitato da Spagnuoli.

1568

rono in quella zuffa cerca cinque mila de nemici. Don Federigo passato poi all'altra riua, diede la caccia ad alcuni che fuggiuano: liquali nondimeno si condussero salui al campo loro. Le genti d'Orange fermate sopra vn colle, spararono contra le squadre de' Catolici molte cannonate, e le danneggiarono sconciamente. Poscia sparando all'incontro i Spagnuoli le artiglierie contra il Campo della lega, lo costrinsero ad abbandonare il colle; tanto più, essendo la loro archibugieria ridotta al piano. Il Duca d'Alua, data à i nemici quella segnalata sconfitta, si fermò tra Tilmone e'l campo nemico. Ma Orange veggendo cotanta iattura fatta de suoi, e'l numero cotanto diminuito, continouò per molti giorni di stare ne gl'istessi alloggiamenti; mentre succedeuano giornalmente diuerse scaramuccie, con vittoria or dell'una, or dell'altra parte: e ciascuna condusse i prigioni fatti à i proprij alloggiamenti. Ma tanto erano gli animi de i confederati contra la nation Spagnuola indurati; che cauarono gli occhi à i Spagnuoli presi, e trassero de i petti i cuori ancora palpitanti. Fece parimente il Duca d'Alua impiccare vn trombetta mandato da i nemici à chiedere, ch'ei volesse trattare à modo di buona guerra certi Ferrainoli prigioni. Si ritrouauano in trauaglio fra tanto le frontiere dell'Inghilterra: auenga che i Francesi e Scozzesi insieme, che guardauano Barunich; fortezza posta ne i confini della Scotia, vicina all'Inghilterra; attaccarono con gl'Inglesi vna grossa scaramuccia, con danno d'amendue le parti, ma maggiore de gl'Inglesi. Ritornarono i Francesi con vn bottino, & alquanti caualli presi, nella fortezza. Ma la Reina d'Inghilterra giudicando sauio consiglio il rimediare à i principij delle guerre, prima che i nemici trascorrino guastando e rouinando il paese: mandò il Duca di Norfolch con vn folto battaglione di fanteria, e con vn constipato squadrone di caualleria ad espugnare quella fortezza; & ad opprimere e spegnere i semi di quei trauagli, che andauano germogliando à poco à poco. Vsò il Duca di Norfolch tal diligenza, che in breue pigliò la fortezza, e tagliò tutto il presidio à pezzi. Ma Orange, il qual s'era lungamente ne i confini di Cleues e di Frisia trattenuto, andandogli falliti i suoi pensieri; come quello, c'haueua creduto al sicuro, molte città e castella, come prima vedessero le insegne d'Orange, douer incontanente aprire le porte e riceuerlo; sforzatamente determinò partire di quelle regioni. Spronaualo à cotal risolutione la penuria delle biade e de i strami, quando non meno i caualli che gli huomini moriuano di fame. Così; dopò molti infelici successi, anzi più tosto dopò nessun successo tentato; hauendo inutilmente tanti danari nel pagare e mantenere l'essercito consumati, à meza notte senza strepito di tamburri ò di trombe leuossi Orange con l'essercito da Stochem, e passò la Mosa: nè il Duca d'Alua lo potè sentire, non che impedire; essendo già quindici miglia il nemico allontanato. Ritornarono le genti d'Orange per la medesima strada, per la quale erano entrate, e capitarono à Telimone distante da Louanio cinque leghe. I soldati,

Le genti d'Orãge e del Duca d'Alua si danneggiarono à vicenda cô l'artiglierie.

Crudeltà de gli Orangeschi contra i Spagnuoli presi.

Trombetta de gli Orangeschi impiccato da Spagnuoli.

Scaramuccia tra Inglesi e Scozzesi misti con Francesi à Barunich.

Inglesi prendono Barunich, e tagliano à pezzi il presidio.

Orange parte di Fiãdra cô molta sua vergogna.

Il presidio di Telimone danneggia Orange.

Duca d'Alua fortifica Tōgher.

Soccorso mādato dal Re di Francia al Duca d'Alua.

ch'erano in Telimone, vsciti fuori incominciarono à scaramucciare: & ammazzarono presso à cinquecento de' nemici, e presero molte carrette di monitione; prima ch'arriuassero à Tongher, oue erano inuiate. Si misero i guardiani delle carrette in fuga: & alcuni d'essi presi, furono condotti auanti il Duca d'Alua. Il quale tantosto andò con l'essercito à Tongher, e lo fece fortificare; per impedire li nemici, che non potessero liberamente trascorrere per la Sollania verso Liege. E per ritardare il viaggio d'Orange, che non ritornasse sicuramente in Alemagna: il Duca d'Alua ingrossato di duoi mila archibugieri sotto Monsignor di Cossè, di mille dugento huomini d'arme, di settecento Reitri, di quattromila fanti armati di picche e corsaletti, soccorso inuiato dal Re di Francia per le cose della Fiandra; mandò inanzi vna parte della caualleria, per tenere à bada i nemici, sino che tutto l'essercito souragiugnesse. Orange peruenuto à Liege, pensaue di pigliare quella città à tradimento: ma scoperto il trattato, e riuscito vano il dissegno, con marauigliosa prestezza si mise à marciare; nè con alcuno artificio potè la caualleria del Duca d'Alua trattenerlo. Conciosiache non stimando Orange dalla rotta passata ammaestrato, sicuro partito varcare la Mosa; mentre il nemico gli era alla coda, per ritornare in Alemagna;

Orāge s'inuia verso Frācia per congiugnersi cō Condè.

Orāge dà il guasto alla Francia, e se ne scusa col Re Carlo.

s'inuiò verso Namur alla volta di Francia, per vnirsi con Condè. Ma perche non tutto l'essercito poteua nel fuggire seruare la medesima prestezza: tutti i Tedeschi presi, furono per ordine del Duca d'Alua spogliati ignudi, e frustati sino à Mastrich; & i rubelli del Re Filippo impiccati per la gola. Orange, douunque passaua, metteua ogni cosa à ferro e à fuoco: acciò i nemici non trouassero alle spalle alcuna cosa da mangiare, e perciò lasciassero più oltre di seguirlo. Vdito cotal guasto, il Re di Francia mandò à lamentarsi con Orange; ch'egli non hauendo alcuna ingiuria riceuuta, con tanta empietà e rabbia distruggesse il paese della Francia. A cui rispose Orange, che ciò egli faceua; parte, acciò il Duca d'Alua s'arrestasse da seguirlo; parte, perche riputaua nemico, chiunque à Condè suo parente s'opponeua: co'l qual dissegno s'affrettaua di vnirsi con Condè, per infestare con l'armi vnite i confini del Re Filippo. Soggiunse ancora, meritamente douer esso riputare nemico colui, che si grosso soccorso haueua mandato à i suoi nemici.

Scaramuccia tra Orāge e'l Duca d'Alua à Sā Quintino.

Si risolue Orange di ritornare ī Alemagna.

Il Duca d'Alua seguitò Orange sino à San Quintino: doue attaccarono vna grossa scaramuccia, con gran strage d'amendue le parti. E poco dapoi il Re di Francia; per sgrauarsi del peso, che sentiua à nodrire dentro il suo Stato, oltra i Condeani, anco gli Orangeschi; concedette ad Orange, & à tutti i suoi seguaci, il passo libero, e vettouaglie insieme, si come haueuano dimandato; acciò ritornassero in Alemagna: con patto però, che non gli saccheggiassero, nè rouinassero il paese. Haueua Orange, mentre sparsamente con l'essercito soggiornaua in Fera, chieduto commodità di tornare in Alemagna: poiche trouaua molte difficoltà, se voleua andare verso Parigi ad vnirsi co'l campo di Condè; specialmente

douendo

douendo passare molte fiumare, nè hauendo commodità di barche: nel qual disconcio poteuano i nemici con poche genti ritardarlo, e ridurlo anco à termini disperati: tanto più, sopraunanzandogli à pena cinque cannoni; hauendo ei fatti sotterrare gli altri in diuersi luoghi, come malageuoli à condurre. Partito di Fiandra l'essercito d'Orange; parue quella regione hauere in breue riceuuto cotanto danno, e si fatta rouina, quanta à pena in molti anni poteua vna lunga pace ristorare. Perdette Orange meza la fanteria, e molte compagnie di caualli; che gli morirono, parte di fame, parte dall'armi nemiche. Ma il Duca d'Alua; oltra i danari interuettigli, & oltra le genti tagliategli à pezzi, e molti luoghi dal nemico guasti e rouinati; consumò in quella guerra grandissima quantità d'oro: e dopò la partita de nemici soggiornando in San Quintino, compartì i presidij opportuni sì di fanteria come di caualleria ne i luoghi di frontiera. Licentiò etiandio buona parte dell'essercito, e specialmente tutti gli Alemanni, eccetto le compagnie del Conte di Lodrone; l'una parte mandando à presidiare Anuersa e Valentiana, l'altra nello Stato d'Olanda. Allogati parimente trecento Spagnuoli in Breda; & ordinati i presidij, sicome il bisogno ricercaua; ritornò il Duca à Brusselles. Ma i Grigioni certificati, che molti de suoi nella guerra di Fiandra in amendui i campi militauano, e seruiuano quai il Duca d'Alua, quai il Prencipe d'Orange; publicarono vn bando, che nessuno toccasse soldo senza licenza de i magistrati; e grauissime pene proposero à chiunque contrafaceua. Attese poscia il Duca d'Alua con tutti i spiriti ad inquirire le facoltà de gli heretici, e fuggitiui; & appropriatele al fisco, fece morire quanti di costoro gli capitarono nelle mani. Fece anco in Brusselles celebrare l'essequie dell'infante Don Carlo Prencipe di Spagna: il quale essendo stato lungamente prigione per i mali suoi diportamenti verso il Padre, diede luogo alla natura. Non lasciò il Papa celebrare in Roma nella capella di San Pietro l'essequie della Reina di Spagna, allegando l'essempio di Papa Giulio Secondo successo già molt'anni: il quale non volle, che in San Pietro si facesse il funerale della Reina Catolica di Spagna Donna Isabella. Celebrò però la natione Spagnuola il mortorio alla sua Reina nella Chiesa di San Iacopo. L'Imperadore, conosciuto l'affanno del Re Filippo per la morte della Reina, mandò l'Arciduca Carlo suo fratello, Prencipe molto sauio, in Ispagna: parte per consolare il Re Filippo, & esortarlo à riceuere con animo moderato gli accidenti di fortuna: li quali à i gran Re specialmente auuengono eccessiui, sì sprosperi, come auuersi: parte per vedere di comporre le cose della Fiandra e della Francia, giudicando l'Arciduca atto con la sua auttorità e destrezza ad acquetare tutte le discordie: poiche quel Prencipe; non tanto per la prudenza, per la cognitione di varie cose, per la facondia del parlare, e per molti chiari ornamenti dell'animo; quanto per la religione & integrità risplendeua. Ma già era entrato l'anno mille cinquecento sessantanoue: il

1568

Essercito d'Orange dannosissimo alla Fiandra.

Danno riceuuto nel presẽte anno, sì da Orange, come dalonca d'Alua.

Duca d'Alua distribuisce i presidij in varij luoghi della Fiandra.

Grigioni richiamano i suoi à casa.

Duca d'Alua seuero cõtra gli heretici e fuggitiui.

Essequie del Prencipe Dõ Carlo i Brusseles, e della Reina Isabella in Roma.

L'Arciduca Carlo mandato dall'Imperadore in Spagna al Re Filippo.

Anno 1569.

1569 quale trouando i Prencipi per le lunghe e continouate guerre hormai stanchi & esausti, prometteua alla Christianità; ò vna total quiete; ò almeno non tanti mali, quanti gli huomini comunemente credeuano: conciosiache il Turco e l'Imperadore, conchiusa la tregua, haueuano deposte l'armi: erano le discordie del Moscouito e del Polacco consopite; riposauano in santa pace i Re di Dania e di Suetia; era Orange partito con l'essercito di Fiandra; chiudeua gli occhi Selim à i tumulti de gli Arabi, nè andaua co'l Moscouito rinouellando le gare; haueuano gl'Inglesi estirpati nella Scotia i semi delle guerre: sola la Francia ardeua tuttauia per le discordie ciuili, & intestine. Stauano però sospesi gli animi de i mortali aspettando alcuna nouità per gl'inusitati prodigij in diuersi luoghi apparsi. Imperoche nacquero in Vinegia certi mostri: e tra gli altri dui fanciulli co' i corpi annodati insieme, con quattro braccia, quattro mani, e quattro gambe. Similmente in Nossnmberga, terra poco distante da Cassouia, apparue di notte vna chiarissima luce à somiglianza del splendore meridiano: alla quale successe dapoi vna grandissima e spauentosa oscurità; conuertendosi la luce antecedente in due colonne di fuoco, le quali andando verso l'occaso, lasciarono l'aria in horribil tenebre inuolto. Poco dapoi apparue il Cielo aprirsi, & in mezo l'apertura vna croce, la quale durò per alquanto tempo. Ma il Transiluano veggendo i Prencipi Alemanni nelle guerre sopradette, e specialmente in quella de gli Vgonotti in Francia inuiluppati; mentre altri difendeuano la nuoua, altri l'antica religione; nè volendo si segnalata occasione di muouer l'armi contra Cesare, e di rinouar la guerra tralasciare; mandò suoi ambasciadori à i Bascià di Buda e di Temesuarre, & à Costantinopoli à Sultan Selim, chiedendo soccorso per racquistare le terre perdute; e mostrando, nessuna occasione poter migliore della presente mandata dal Cielo appresentarsi: nè douersi così bella ventura di condurre le cose proprie in buon porto, la quale indarno forse s'aspettarà nell'auuenire, tralasciare; nè altra cosa poter l'imperio Turchesco più allargare, quanto pigliare l'opportunità delle discordie tra i Christiani: allhora esser venuto il tempo, nel quale i Christiani non solo non poteuano l'uno à difesa dell'altro conspirare, ma nè anco temprarsi dalle vccisioni tra lor stessi; essendo la vendetta soauissima sopra tutte le cose humane; e grandissimo contento apportando vedere il nemico morto, ò ferito, esule, e sopplicante. Nè di poca importanza, diceua il Transiluano, essere gli odij de i Christiani: liquali con molto maggior rabbia tra lor stessi, che contra i Turchi, combattono della patria, de gli honori, delle facoltà, delle leggi, dell'imperio, della religione, e della vita, ad vso di crudelissima e dispietata guerra: tanto più, che le forze Cesaree erano allhora così sparse, dissipate, & inuolte nelle guerre de gli Vgonotti in Francia; che non potrebbe l'Imperadore resistere in modo alcuno: però toccaua all'huomo saggio, saper vsare il presente beneficio di fortuna; parendo l'istessa diuinità

Molte differẽze de' Prẽcipi accommodate.

Prodigij in diuersi luoghi apparsi.

Il Transiluano tenta col braccio Turchesco di rinouare la guerra all'Imperadore: ma i Turchi non gli corrispondono d'aiuti.

Oratiõe dell'ambasciador del Trãsiluano à Turchi.

con simil mezi à gloriose imprese destarci & inuitarci. Il Basciá di Buda, chiedendogli il Transiluano dieci mila caualli, rispose; che non voleua muouersi senza saputa del Signore: ma ben all'incontro esortò il Transiluano à star queto, & à posporre in quel tempo ogni pensiero di rinouare la guerra: mostrogli; non costumare gl'Imperadori Ottomanni mancare di fede, nè rompere la tregua, se non da alcuna probabil cagione indotti: tanto più, ragionandosi allhora, che i Moscouiti apparecchiauano l'armi contra Turchi; per ricouerare alcuni luoghi posti alle frontiere: nè douersi in quel tempo annoiare Selim immerso in negocij più graui e più importanti; ma si bene aspettare la maturità delle cose: poiche facilmente s'imprende vna guerra; ma difficilmente poi, quando vna fiata l'huomo s'insanguina le mani, può comporre le differenze, ammorzare gli odij, e riuscirne con honore. Soggiugneua costui, la Germania esser ricchissima e bellicosissima prouinicia; che poteua in vn tempo mandar fuori, e mantenere diuersi esserciti: e più d'vna fiata s'era osseruato, gli huomini d'vna medesima prouincia, e d'vna stessa città ancora, subito all'apparire de i nemici comuni obliare l'interne dissensioni, e tutti vnitamente accordarsi alla difesa; tanto più, opponendosi per diametro alla religion Christiana la Turchesca, e cercando di distruggerla e souuertirla: oltra che, à giudicio suo, più erano i Christiani necessitati à combattere contra i Turchi, della patria, de gli antichi nidi, della robba, dell'honore, dell'imperio, delle leggi, e della vita insieme, secondo l'vso delle guerre disperate, che tra loro stessi. A queste ragioni del Basciá di Buda non s'acchetò il Transiluano: anzi ragunò il maggior numero de genti, che potette. Ma d'altra banda hauendo i Prencipi Alemanni mandato à militare in Francia vna infinità de suoi vassalli, patiua il campo Vgonotto gran strettezza di danari: onde Cassimiro volendo da i priuati esser delle paghe douute sodisfatto, poiche dal publico non le poteua conseguire; ritenne molti Francesi, che per suoi particolari negocij capitauano in Alemagna. In Fiandra poi il Duca d'Alua giudicando, che i libri de gli heretici facilmente potessero contaminare gl'ingegni de i lettori, e riempirli di diuersi errori; fece publicare vn bando sotto grauissime pene, che i Librari e Stampatori douessero presentare tutti i libri à i Signori dell'Inquisitione: doue essendo censurati, vna quantità inestimabile fu donata al fuoco, con grandissimo danno de' mercanti. Nè pero si metteua fine à pigliare, e far morire i miseri Fiamminghi: mentre in diuerse terre, e popoli della Fiandra, furono in breue tempo manifestati, presi, e condannati alla morte più di mille settecento nobili & illustri Personaggi; (si come racconta vn certo Pietro Cornelio, che in lingua Spagnuola scrisse i commentarij de i Belgici successi.) Nè mancano altri scrittori, che narrano, diciotto mila e seicento huomini esser stati in diuersi luoghi e tempi giustitiati dal manigoldo per ordine del Duca d'Alua. E quelli, che camparono dal pericolo e dalla seuerità Spagnola, furono

1569

Sauio consiglio del Basciá di Buda al Transiluano.

Cassimiro ritiene i Francesi, come creditore di molte paghe da gli Vgonotti de Fràcia.

Incendio de libri sospetti in Fiandra.

Gran quantità d'huomini giustitiati in Fiandra dal boia, per ordine del Duca d'Alua.

1569 rono citati à comparere da i Procuratori regij, e tra gli altri Antonio Talaingio Conte di Hocstrat, prononciandoli per traditori e per rubelli, se non compareuano al giorno statuito à purgarsi dalle opposte imputationi, & applicando al fisco tutti i loro beni. Liquali protesti e denonciationi de' giorni affiggeuano i Spagnuoli alle porte delle case di coloro, ch'erano citati, & alle porte del palazzo pretorio in Brusselles. Gli apparecchi poi del Transilnano suanirono per vna graue infermità, che gli sopraueme. Or mentre la Transiluania e l'Vngheria godeuano vn poco di riposo: Luzalì non meno sagace che animoso Capitano, che era allhora Re d'Algieri, fece nascosamente apparecchiare alcuni barconi in Barbaria; dissegnando fornirli del presidio Turchesco tratto di Tunigi; acciò entrando per lo stagno, leuasse l'acqua alla Goleta, con la qual strada facilmente venisse à conquistarla. Posti ad ordine questi barconi, furono spinti alla porta di Tunigi, che riguarda la Goleta. Auisato di ciò Don Alfonso Pimente Generale del presidio nella Goleta; il quale, per sospetto de i Turchi, teneua diligentissime spie: sapendo che Luzalì haueua posti alla guardia de i barconi dui pezzi di artiglieria, e cinquanta archibibugieri; & oltra questi, molti Turchi armati tra i barconi e lo stagno: armò egli ancora dieci barche, che di continouo teneua alla Goleta: e dando à Segura Mastro di campo trecento archibugieri Spagnuoli sotto il Capitan Salazaro, ordinò che sbarcasse con settanta archibugieri dui miglia lungi da Tunigi; e mentre s'azzuffaua co' i Turchi di terra, gli altri Spagnuoli abbrucciassero i barconi. Et ordinò appresso, che, essequito ciò, le barche Christiane conuenissero ad vn luogo determinato; e leuando i Spagnuoli, c'haueuano combattuto, li trasportassero in luogo sicuro: la qual cosa come fu prudentemente instituita, cosi felicemente anco successe. Fra tanto il Duca di Duponte con noue mila caualli, & otto reggimenti di fanteria, s'incaminò verso Guascogna senza contrasto ò impedimento alcuno; sollecitato dalla Reina d'Inghilterra per mezo de' suoi ambasciadori, da cui riceuette cento cinquanta mila scudi, à soccorrere gli Vgonotti: in fauore de quali armò la Reina alquante naui; e tra l'altre, sei naui Spagnuole prese vltimamente da gl'Inglesi con grandissima quantità di speciarie. Il Re di Francia, intesi questi apparecchi, oltra che Volfango ancora assoldaua noue mila caualli Reitri ad instanza de gli Vgonotti; mandò à chieder aiuto dal Duca d'Alua, parendo la Fiandra hormai queta e tranquilla. Mandò etiandio à richiedere Vinitiani, che gli prestassero centomila scudi, e li ottenne. Parimente mandò à ricercare danari da gli altri Prencipi Christiani: e dimandò centomila fiorini in prestanza dalla città di Basilea, liquali gli furono negati. Presero gl'Inglesi alcune naui de' Francesi e de' Spagnuoli, che veniuano di Portogallo: & i Corsali Vgonotti di Francia, presero in Plonuch porto dell'Inghilterra cinque naui cariche di mercantie, e le menarono captiue alla

Barconi da Luzalì armati per pigliar la Goleta in Barbaria, & abrucciati da i Spagnuoli del presidio della Goleta.

Grosso soccorso dato dal Duca di Duponte, e dalla Reina d'Inghilterra à gli Vgonotti di Francia.

Sei naui Spagnuole prese da gl'Inglesi.

Re di Francia chiede aiuto di danari contra gli Vgonotti.

Prese de naui Francesi, Spagnuole, & Inglesi.

la

la Rocella. Ma in Vinegia eſſendo molti anni hormai continouata la careſtia de i fromenti, ò per la malignità del Cielo, ò per la ſterilità della terra, ò per l'ingordigia de i mercanti; con total diſtruggimento delle facoltà tenui, ſcemamento delle mediocri, ma ben con grandiſſimo guadagno & vtilità de i ricchi: deliberò il Senato rimediare in qualche parte alle miſerie della pouera e baſſa gente. Imperoche ſi come ne i corpi humani ſono alcuni membri nobili, & altri ignobili; nè all'vtile, nè al decoro conferendo, che tutto il corpo humano ſi conuertiſſe in occhio, quantunque ei ſia membro ſopra gli altri nobiliſſimo: parimente la varietà de gli huomini ritorna alle città molto neceſſaria & iſpediente, per la diuerſità de gli eſſercitij, di cui elle hanno meſtieri. E come nè i corpi noſtri; ſe la ſalute de i membri ignobili, & applicati à ſporchiſſimi vfficij, diſprezzaſſimo per la ſozzezza loro; quelli in breue traerebbono ſeco tutto il corpo à certiſſima rouina e diſtruttione: coſi i poueri; ſe dalla fame e dal diſagio del viuere lungamente oppreſſi, ſiano da i Prencipi negletti; poco dapoi con loro inſieme cadono le città e le prouincie intere. La ragione di ciò conoſce Idio, teſtimonio dell'humane operationi, e vendicatore delle crudeltà e de gli ſtratij à torto vſati. Ben chiara coſa è; ch'egli con la rouina de i potenti, e diſtruggimento delle città, ci dimoſtra ſommamente eſſergli diſcaro il vilipendio della pouertà; quando poſcia indi eccita la vendetta, onde meno pareua à l'huomo douer temere. Moſſi dunque i Padri à compaſſione de i poueri, con liberale e magnifico decreto aſſegnarono vna certa ſomma di danari da diſtribuire tra i poueri à teſta per teſta. Chiamarono etiandio i Parochi & i Piouani, ammonendogli, che in qualunque modo procuraſſero di ſouuenire la pouertà meſchinella. Connocarono ancora i Capi dell'Arti, e delle Scuole; doue ſi fanno ſcriuere molti artiſti, e cittadini Vinitiani di più honeſta conditione: à quali humanamente ragionò il Doge, che, per la fraterna e chriſtiana carità, voleſſero ſecondo le loro forze ſoccorrere il popolo meſchinello, nel corſo continouato di tanti anni oppreſſo & eſauſto dalla careſtia. Per queſte caritateuoli ragioni fu meſſa inſieme e diſtribuita ogni meſe in ciaſcuna contrada vna buona quantità di danari: auenga che i Parochi delle contrade richiedeuano i più opulenti; che voleſſero contribuire, e ſottoſcriuere la portione ſua del danaro promeſſo di meſe in meſe. Fu intimato à tutti i gentilhuomini, e cittadini, ſotto grauiſſime pene; che conduceſſero à Vinegia, quanto fromento ſi ritrouauano d'ogn'intorno: & à tutti i foreſtieri tra vn certo tempo venuti ad habitare in Vinegia; che ò dalle loro patrie, ò d'altronde da terre aliene faceſſero venire fromenti per vſo delle loro famiglie; ouero sborſaſſero vna certa ſomma di danari, ſecondo il numero delle bocche c'haueuano à paſcere, à i Signori delle biade, per la condotta del fromento. E perche già molt'anni tra quella Republica e l'Imperadore duraua la controuerſia de i confini nel Friuli: mandò

1569

Careſtia diuturna in Vinegia di fromēti.

Debbono i Prēcipi ne i loro gouerni delle città tenere della pouertà cura diligente.

Proviſiō fatte dalla Signoria di Vinegia per ſolleuare la pouertà oppreſſa dalla careſtia.

Commiſſarij ſopra i confini nel Friuli tra l'Imperadore e Vinitiani.

1569 mandò l'vna parte e l'altra Commissarij, che amicheuolmente accommodassero quella differenza, e prefiggessero i termini all'vno e l'altro dominio. Creò similmente il Senato alcuni gentilhuomini, che riuedessero i conti dell'entrate publiche, e delle maritime amministrationi; si de i Proueditori del Golfo Adriatico, come de i Capitani de' sforzati, de i Gouernatori e Sopracomiti delle galee, e de i Padroni delle fuste, venuti in sospetto di hauere il danaro publico ne i loro priuati commodi conuerso e trafugato. Auengache male stanno le città, quando con diminutione dell'erario publico si arricchiscono i cittadini: non tanto, perche molto più facili sono gli huomini nell'occasioni à sborsare il danaro publico, che il priuato: quanto, perche la publica pouertà, specialmente nelle Republiche, in publica miseria si conuerte. Hanno i Signori Vinitiani tra l'imperio di terra ferma in Italia, e de i luoghi maritimi in Leuante, presso à tre millioni d'oro di entrata. Scemate adunque le spese de i presidij, dell'arsenale, delle fortificationi, e dell'armate maritime, si ordinarie, come estraordinarie, l'entrate publiche di gran lunga sopranuanzano le spese, accresciute etiandio in vn lungo corso di pace. Aggiugnesi per auantaggio vn'ottimo instituto da quella Republica osseruato: che quando occorre fare estraordinaria armata; ella, oltra le spese ordinariamente in tai occasioni dal publico contribuite, comanda à i Capi dell'Arti, & alle Scuole la contributione de i galeotti. Et inuero mirabilmente gioua in tempo di pace la spessa reuisione de i conti publici, e la prouisione di resecare le spese souerchie, à guisa de i rami lussurianti delle viti; acciò non indeboliscano, e vuotino il corpo vniuersale della città. Et essendo l'osseruanza dell'equità difficilissima à i ministri del danaro, debbe la Republica con la frequente recognitione de i conti far sì, che i latrocinij vecchi non vadino in dimenticanza; nè porgere con si trascurata negligenza à gli altri ministri del danaro publico vna tacita licenza di rubare: poiche ogni città ha i suoi publici assassini; si come anco ogni legno genera il suo vermetto, che lo tarla e rode. Saggiamente adunque trouarono gli Ateniesi l'Ostracismo, per troncare la souerchia potenza de i ricchi; spauentandoli con simile inuentione da i publici latrocinij, e richiamandoli dall'affettare la tirannide, il cui desiderio souente con le immoderate ricchezze s'accompagna. L'Imperadore pacificato che fu co'l Turco, riuolse il pensiero à rimettere in Stato Alfonso Carretto Marchese del Finale, della cui opra e diligenza s'era preualuto nella guerra d'Vngheria: doue il Marchese haueua con la propria borsa mantenuti molti caualli, seguito personalmente l'Imperadore, & honoratamente essequiti molti carichi militari. Solleuaronsi già molti del Finale, quasi sdegnando d'vbedire al Marchese, e scacciaronlo di Stato; il quale rifuggì nella Dieta d'Augusta à i piedi dell'Imperadore Ferdinando: cosa inuero indegnissima parendo, il Marchese, c'haueua tutti gli vfficij di valoroso Signore adempiti: protetti secondo le forze sue i sudditi, le ragioni,

Reuisori in Vinegia dell'entrate publiche, e delle maritime amministrationi.

Publica pouerta publica miseria.

Entrata della Signoria di Vinegia.

Auantaggio de i Vinitiani nell'armare.

La frequẽte reuisione de i conti publici, e rescecamẽto delle spese souerchie, molto giouano nel gouerno de i Stati.

Ostracismo de gli Ateniesi.

Marchese del Finale bene merito de gl'Imperadori Ferdinãdo e Massimiliano.

Marchese del Finale scacciato da i suoi popoli di Stato.

1569

gioni, & i soldati dell'imperio, specialmente contra i Francesi, e contra i Corsali, con danno etiandio delle cose proprie: ora, come complice di alcuna mala intelligenza, esser di casa sua scacciato. Prouò egli dunque nella Dieta la fede, la religione, e l'osseruanza sua perpetua verso Idio, e verso gl'Imperadori. Onde fece l'Imperador Ferdinando citare al tribunale Cesareo i Capi della parte auuersa: & ascoltate le accuse e le difese, sententiò di rimettere Alfonso nel suo Marchesato, come priuatone à torto; e d'ogni danno patito risarcirlo. Comandò ancora, sotto pena di ribellione; che quegli stessi, liquali l'haueuano scacciato, douessero riporlo in Stato, e lasciarlo nell'auuenire viuere in pace & in riposo. Confermogli oltra ciò tutte le antiche giuriditioni e priuilegi, creollo Prencipe dell'imperio, e lo stabilì Vicario de gl'Imperadori in quel Marchesato co'l braccio Cesareo da lui nuouamente racquistato. Così Alfonso ritornato per rispetto dell'Imperadore nel dominio del Finale, mentre voleua procedere contra alcuni, fu di nuouo da i sudditi leuati in arme, che non haueuano ancora gli antichi sdegni digeriti, scacciato di Stato dopò la morte dell'Imperadore Ferdinando. Quel certo apparue molto commendabile nel Marchese, che in cotanti aggiramenti di fortuna mostrò sempre vn'animo sì saggio e sì costante; che ben si vidde lui stimare sopra tutti gli altri Prencipati felicissimo il comandare à i moti dell'animo, e virilmente trionfare della fortuna. Dopò cotal disgratia dunque andò il Marchese à ritrouare l'Imperadore Massimiliano: ilquale di nuouo sententiò nella Dieta d'Augusta, che i sudditi d'Alfonso contra il loro Prencipe sollenati, douessero posare giù l'armi, e ritornare alla primiera vbidienza del Marchese, sotto pena di ribellione. Corse in posta al Finale vn messaggiero à manifestare l'editto Cesareo in tempo, quando Alfonso andò alla guerra d'Vngheria. Ma ricusando i Finalesi d'vbidire al messo Cesareo, ispedì di nuouo l'Imperadore persone di molta stima all'istesso effetto: acciò spiegassero à quei cittadini la mente di sua Maestà; e protestassero loro, se non vbediuano, la Cesarea indegnatione; & in nome dell'Imperadore gli minacciassero grauissime pene. Ma nè ragioni, nè minaccie li puotero giamai indurre ad vbidire. Voleua l'Imperadore fieramente i Finalesi, come poco osseruanti della dignità imperiale, castigare: ma maggior cure lo trauiarono da quel pensiero, e lo ritrassero da suscitare in Italia l'armi. Conciosiache si ragionaua; non solo, che ottocento pedoni Vgonotti haueuano nel Piemonte occupato Esquilia, castello vicino à Pinarolo, e Susa, colà dalla valle Engrogna e Pragella capitati; ma che gli Vgonotti etiandio nella Francia erano molto rinforzati: onde il Duca d'Alua haueua mandato in soccorso al Re Carlo dui mila caualli sotto il Conte di Masfelt, e venticinque insegne di fanteria tra Spagnuola & Alemanna. Il Re Carlo, mentre il Duca di Duponte s'apparecchiaua à marciare in Francia, informato de gli aiuti, che d'ogni banda confluiuano à i nemici, si ritirò à Metz: & indi ispedì Monsignor

Marchese del Finale rimesso dall'Imperadore Ferdinando in Stato.

Marchese del Finale di nuouo scacciato da i popoli di Stato, e rimesso dall'Imperadore Massimiliano.

Costāza del Marchese in tāte sue sciagure.

Moltiplicatione d'Vgonotti in Piemonte, & in Francia.

Soccorso mādato dal Duca d'Alua al Re di Frācia

1569 d'Omala verso i confini d'Alemagna, ad impedire il transito al soccorso, ch'aspettauano gli Vgonotti: il quale iui con l'essercito arriuato, non poco sospetto causò ne gli animi de i Tedeschi. Conciosiache i cittadini d'Argentina mal volontieri veggendo il Prencipe d'Orange nel loro territorio fermato, raddoppiato per la venuta di Monsignor d'Omala lo spauento, assoldarono in difesa del contado dui mila fanti, e dui mila caualli: quantunque Omala publicamente protestasse, e mandasse loro à dire; non esser venuto ad infestarli, ma solo ad impedire il Duca di Duponte, che non rompesse nella Francia: nè prima indi partì, che si accertò, il Duca di Duponte hauer risoluto di passare per la Borgogna. Orange malissimo veduto dai cittadini insospettiti, che per cagion sua fosse ne i loro confini penetrato l'essercito Francese; vendette l'artiglierie, e la propria argentaria alla città d'Argentina: e sodisfatti i soldati, sebben non in tutto, almeno in parte, delle paghe, delle quali erano creditori (che non sborsò egli allhora interamente il danaro, ma gran parte ne promise tra vn tempo prefinito, dando per sicurtà Alberto Conte di Masfelt) salì in vna barchetta, e scampò à Magonza. Molti soldati dolendosi d'Orange, passarono poscia al soldo di Monsignor d'Omala. Venne poco dapoi Orange con sei soli caualli à trouare il Duca di Duponte: il quale staua ad hora ad hora per marciare alla volta di Francia con vn'essercito di ventimila fanti benissimo armati, e di diecimila caualli, e con molti cannoni da batteria, & altre prouisioni ad vn tanto essercito bisognose. Ma perche gl'Inglesi, oltra le naui di Spagna, haueuano prese anco quelle di Portogallo, cariche di mercantie per valuta quasi di duoi millioni d'oro; ridomandaronle gli ambasciadori Portoghesi: ma niente altro riportarono, eccetto cortesi parole, e molte querele contra il Duca d'Alua, e l'Oratore di Spagna. Il Duca d'Alua sapendo, quanto la Reina d'Inghilterra l'odiaua, ingrossò la guardia della sua persona: poi fece fortificare le isole di Zelanda più esposte all'armate Inglesi; massimamente ragionandosi, che la Reina grossamente armaua per mare: perche dalle lettere intercette & aperte de' particolari haueua scoperto, che il Re di Francia e di Spagna vnitamente le voleuano muouer guerra: pero lei, per non esser colta alla sprouista, faceua le debite prouisioni. D'altra banda l'Arciduca Carlo poiche con la sua presenza hebbe consolato il Re Filippo, e conferite le cose all'vniuersal beneficio de i sudditi concernenti; così alla fine restò d'accordo: che il Re Filippo in luogo della Reina morta; acciò i regni di Spagna rimanendo senza heredi, non accendessero nella Christianità qualche gran fuoco, prendesse per moglie la primagenita dell'Imperadore: la seconda, il Re di Francia: e la sorella del Re di Francia, si dissegnasse per moglie al Re di Portogallo. Così stabilite le cose, s'imbarcò l'Arciduca sù l'armata in Barcellona: e con felice nauigatione peruenuto à Genoua, fu iui con gran magnificenza incontrato dal Duca di Sauoia: e doue

Omala a i cõfini d'Alemagna per impedire il Duca di Dupõte, che nõ cali in Francia ī aiuto d'Vgonotti.

Orãge fa danari, e paga li soldati.

Orange profugo.

Essercito del Duca di Duponte in soccorso de gli Vgonotti di Francia.

Mercantie di Portoghesi intercette da gl'Inglesi.

Duca d'Alua s'assicura dalla Reina d'Inghilterra.

Nozze di Spagna, di Francia, e di Portogallo, cõtrattate dall'Arciduca Carlo.

done amendui dimorarono quasi sempre nell'istesso alloggiamento, e nella medesima camera. Donò poi il Duca all'Arciduca nella partenza quaranta mila scudi, e cinquanta mila ne mandò all'Imperadore. Il Duca di Duponte volendo andare in Francia, chiedette da i Suizzeri il passaggio; nè potendolo ottenere, lo dimandò à i Signori della Borgogna: liquali s'apparecchiauano per impedirlo, dopò la rotta e morte successa di Condè. S'era fermato il Prencipe di Condè con l'essercito Vgonotto sù la riua del fiume Chiarenza, non molto distante dalla Rocella; con intentione di vnirsi co'i Visconti: doue così sicuro ei dimoraua, come se fosse tempo di pace, e non di mortalissima guerra presa contra la potentissima corona di Francia; nè hauesse il nemico vicino: non traponendosi tra amendui gli esseciti altro, che il fiume. Enrico Duca d'Angiò, fratello del Re, e del campo regio Generale, con tanta perseueranza seguitaua Condè; che con tutti i spiriti procuraua l'occasione di venire al fatto d'arme. Onde compresa la negligenza e la temerità di Condè, Monsignor d'Angiò; come giouane di viuace e spiritoso ingegno, e che teneua à lato per consiglieri molti Capitani illustri; comandò à i suoi, che improuisamente à tempo di notte gittassero tre ponti sul fiume Chiarenza: e subito al spuntare dell'alba fece passare l'antiguarda, e specialmente la caualleria, la quale trascorse sino à gli alloggiamenti de' nemici. L'Ammiraglio Sciattiglione, ragunato vn foltissimo squadrone d'Vgonotti, s'oppose à Monsignor di Ghisa della caualleria Catolica generale: & improuisamente vrtollo. Attacata da principio la scaramuccia tra questi dui Capitani, à poco à poco crebbe, souragiugnendo nuoui aiuti ad amendue le parti. Ma l'Ammiraglio ferito d'vn'archibugiata, fu costretto rimettere quel primo impeto e vigore, e chiamar poscia Condè con tutto l'essercito in soccorso. Arditamente si mossero gli Vgonotti con gran furia e brauura contra i Catolici. Monsignor d'Angiò giudicando esser venuta l'occasione cotanto da lui bramata, senza metter tempo in mezo, vrtò con dui mila Ferraiuoli per fianco gli Vgonotti: e comandò al rimanente dell'essercito, che assalisse il nemico alle spalle. Così sorgendo vn'atrocissimo e crudelissimo conflitto, lungamente combattetero amendue le parti: nel quale affronto mostrò l'vno e l'altro essercito pari valore, e pari ardire; poiche la pugna versaua tra Francesi, bellicosissima natione, che non così facilmente cede in guerra, & auezza da i teneri anni al mestiero dell'armi. Pur alla fine con gran strage d'amendue le parti rimase la vittoria appresso Monsignor d'Angiò: e Condè, cadendogli sotto il cauallo per vn'archibugiata riceuuta, fu preso da dui huomini d'arme del Duca di Ghisa: à quali promise egli incontanente di taglia dui mila Filippei, cioè mille à ciascuno d'essi: e souragiugnendo poi altri caualli, offerì di taglia cento mila scudi. Ma cauatogli l'elmo, e leuatagli la visiera, tantosto lo riconobbero; e lo vccisero à colpi di pugnalate, e d'archibugiate. L'essercito suo fu parte tagliato à pezzi, parte preso: alcuni soli sbandati

1569.

Donatiuo fatto dal Duca di Sauoia all'Arciduca Carlo, & all'Imperadore.

Temerità di Condè.

Mõsignor d'Angiò intento alla traccia di Cõdè.

Fatto d'arme tra Catolici & Vgonotti appresso il fiume Chiarẽza

L'Ammiraglio ferito d'archibugiata.

Cõdè preso e morto da Catolici.

Vccisione e rotta d'Vgonotti.

1569 *sbandatisi saluarono fuggendo nelle terre vicine d'Vgonotti. Durò la Zuffa quasi dieci hore continoue: doue morirono, come è verisimile in si lungo conflitto, molti illustri Personaggi d'ogni canto. Presero i Catolici sessanta insegne de' Fanti Vgonotti; trentaquattro cornetti, che così addimandano i Francesi li Stendardi de' caualli; molti cannoni da batteria, e tra gli altri diciotto cannoni di bronzo, con gran quantità di monitione. Ottenuta così segnalata vittoria, ispedì Monsignor d'Angiò incontanente vn suo gentilhuomo à Metz, ad auisarne il Re: onde poi volarono à gli altri Prencipi diuerse ambascierie, e d'ogn'intorno si mostrarono segni di infinita allegrezza, e si rendettero con diuote e publiche processioni gratie à Dio. Il Duca di Duponte, hauendo fermamente deliberato nella Francia per via della Borgogna penetrare, passata la Sona, fece vn gran conflitto con Monsignor d'Omala, trouandosi amendui gli esserciti nella Borgogna: mentre il Duca di Duponte soggiornaua à San Disir, doue si tratteneua aspettando Monsignor di Villiers, che veniua con dui mila caualli, e diecimila fanti à ritrouarlo: & Omala staua ad Andomatum con forze poco inferiori, hauendo in campo molti huomini ausiliari del paese, per impedire il transito à i Tedeschi. Ma il Duca d'Angiò prosegnendo la vittoria per ispatio di sette miglia, venutagli nuoua che alcune squadre d'Vgonotti fuggiuano alla volta di Gernach, spinse auanti le artiglierie, & i battaglioni Suizzeri con i Reitri, e la fanteria francese, ad espugnare la città e'l castello insieme. Ma gli Vgonotti, intesa la mossa del Duca d'Angiò con le artiglierie, senza aspettarlo si posero in disordine & in fuga: e ruppero i ponti nel viaggio, per ritardare i Catolici nel seguitarli. Continouò Monsignor d'Angiò la vittoria dal leuar del Sole sino alle sei hore di notte: & essendo alloggiato la seguente notte à Gernach; sì per fare la rassegna del suo essercito, come per conoscer meglio gli euenti de i nemici; intese che l'Ammiraglio, e Monsignor d'Andalotto, principali Capitani d'Vgonotti, feriti nella precedente battaglia, s'erano saluati in Saintes distante trenta miglia dal luogo della giornata. Corsa la nuoua della vittoria per la Francia, fece tutto il regno grandissime feste in segno d'allegrezza, parendogli esser venuto hormai il fine delle molte miserie trappassate. Onde, rotti i nemici, acciò nè anco gli esterni turbassero la quiete della Francia; fece intendere Monsignor d'Omala per vn suo Araldo al Duca di Duponte la sconfitta de i Condeani, la morte di Condè, e la presa di molti illustri Personaggi; esortandolo à ritornare à casa, & à non muouer guerra per l'amico morto contra quel Re, che mai l'haueua ingiuriato: tanto più, essendo pericolose l'armi di vn Prencipe potente, che facilmente potrebbe de i riceuuti oltraggi risentirsi. Comandò il Duca di Duponte all'Araldo, che se gli leuasse d'inanzi, affermando già dui giorni saper questa nuoua; nè, eccettuata la morte di Condè, l'altre cose esser tanto grandi, quanto l'Araldo troppo iattabondo di quella vittoria amplificaua: poiche dui mila*

Vittoria segnalata di Mõsignor d'Angiò cõtra Vgonotti.

Conflito tra il Duca di Duponte e Mõsignor d'Omala.

Monsignor d'Angiò seguita la vittoria contra gli Vgonotti.

Vgonotti seguitati da Mõsignor d'Angiò si metto no in fuga.

Feste in Frãcia per la rotta e morte di Condè.

Ambasciata d'vn'Araldo d'Omala al Duca di Duponte.

Risposta del Duca di Duponte all'Araldo d'Omala.

1569

Vgonotti, e trecento Catolici, s'intendeuano eſſer morti in quel conflitto: nè diceua venire in Francia per il Prencipe di Condè; ma per inſegnare al Re, come doueſſe con maggior prudenza gouernare il Regno. Dopò la morte di Condè, fu in luogo ſuo ſoſtituito il Prencipe di Nauarra: il quale ſcriſſe à Monſignor d'Angiò, pregandolo à concedergli il corpo di Condè, e de gli altri Signori Vgonotti morti nella battaglia, per poterli horreuolmente ſeppellire: e gli ſignificaua eſſer ſtato rimeſſo nel grado di Condè, non già per oppugnare, ma ſi ben per oſſeruare la Corona. Capitarono queſte lettere in mano del Re; il quale ordinò à Monſignor d'Angiò, che riſpondeſſe: à tanto più noioſa e moleſta dignità eſſer ſalito il Prencipe di Nauarra, quanto doueua ſtare più auertito à rendere ragione; perche contra la fede Catolica, e contra il ſuo Prencipe haueſſe moſſe l'armi: però amoreuolmente lo confortaua d'un ſimil carico à sbrigarſi, poiche Idio con la ſtrage de i ribelli haueua due volte dimoſtrato, quanto quell'armi empie & ingiuſte odiaſſe. Onde biſognaua ſchiuare di non prouocare la terza volta il caſtigo e flagello diuino, eſſendo conueneuole antiporre l'amicitia d'un Re parente e cõgiunto di ſangue à quella de i ſeditioſi e de i rubelli. Ma i Prencipi d'Alemagna volendo ò irritare l'Imperadore contra il Re di Francia, ò parere di muouere contra il Re giuſtamente l'armi; ſi lamentarono, che Monſignor d'Omala era traſcorſo con l'eſſercito ſino in Argentina, violando i luoghi dell'imperio, & abbrucciando molti villaggi del territorio Argentinate. Moſſerò queſti lamenti alquanto l'Imperadore, & il Conſiglio Ceſareo: anzi l'Imperadore ſi dolſe di queſto fatto, come contrario alle capitolationi, con Monſignor Foreſto, Ambaſciadore ordinario di Francia appreſſo la ſua perſona. Pur la coſa finalmente, come poco rileuante, ſcoprendoſi falſe in gran parte le querele, non partorì altro effetto. Ma in Francia, paſſando il Re da Metz à Verduno, Volfango Dottor di legge, come ambaſciadore del Duca di Duponte, venne à trouare il Re; & in nome del Duca gli ſignificò, il ſuo Prencipe hauer moſſe l'armi, & eſſer paſſato in Francia con eſſercito, per l'obligo, che doueua à Dio, & à gli huomini conformi ſeco nella religione; veſſati coſi empiamente nella conſcienza, nella vita, e nella robba da i miniſtri regij; battuti, ſpogliati, & eſagitati: liquali nell'anime proprie etiandio patiuano sforzo e violenza; mentre il Re cercaua dalla vera religione diſtornarle, quaſi violentando le conſcienze e volontà loro. Accusò ancora il Re d'ingiuſtitia, poi c'haueua riuocato il primo editto della pacificatione. Offerſe al Re (quando ei, & i ſuoi miniſtri preſidenti alla giuſtitia & alla religione, riconoſceſſero il loro obligo verſo Dio, ritrattaſſero le coſe ingiuſtamente oprate, laſciaſſero gli huomini ſeguire qual religione più loro aggradiſſe, reſtituiſſero le facoltà tolte à gli Vgonotti, e gli aſſicuraſſero della vita) di far sì; che il Duca di Duponte, depoſte l'armi, ritornarebbe à caſa. Fu à coſtui riſpoſto, che il Re ſi conoſceua à Dio molto obligato d'eſſer nato Rè, Chriſtiano, e Catolico; e che, oltra la ri-

Prencipe di Nauarra creato Capo d'Vgonotti in luogo di Cõdè morto.

Saggio auertimento dato da Mõſignor d'Angiò in nome del Re di Frãcia al Prencipe di Nauarra.

Alemanni ſi dogliono di Monſignor d'Omala.

Proteſto del Duca di Duponte al Re di Francia.

Riſpoſta del Re di Francia al proteſto del Duca di Duponte.

1569 nerenza à Dio da i sudditi dovuta, la giustitia diuina haueua ritrouata la strada di ripurgare la Francia dalle maluagie heresie; e di esterminare quelli, che, sotto pretesto di religione, eccitauano contra il natio Signore tumulti e seditioni, con euidentissimo pericolo di souuertire tutto il regno. Onde si marauigliaua il Re, che il Duca con tanta leggierezza si mouesse à protegere con l'armi l'ignobil plebe; il quale più tosto per ogni ragione doueua con gli altri Prencipi insieme sfodrare la spada per il legitimo Rè contra i rubelli: Nè meno anco si marauigliaua della temerità del Duca; che, come tutore, volesse auuertire il Re delle cose attinenti all'amministratione del regno, oue il Duca nessuna auttorità riteneua. A lui doueua solo bastare di gouernare bene i suoi vassalli, senza orgogliosamente insorgere ne i dominij altrui. Soggiunse alla fine: che, se il Duca nell'istessa pazzia & arroganza presistesse, s'accorgerebbe vltimamente di esser entrato in vna malageuolissima impresa, e si pentirebbe della facilità sua e leggierezza; in prendersi tanto à petto le cose altrui, come se fosse stato nelle proprie ingiuriato. Queste, & altre simili minaccie e riprensioni, riportò l'Ambasciadore al Duca di Duponte. Ma Sigismondo Augusto Re di Polonia, poiche per aliquanti anni hebbe con grandissime spese difesa la Liuonia: quando intese Enrico Quartodecimo di questo nome Re di Suetia fuori d'ogni aspettatione esser con l'armi entrato à danno de i Liuoni, & altri nemici ancora esser contra quella prouincia ingrossati: disse, nè potere, nè essere tenuto ragioneuolmente alla presente difesa, la quale ei nel passato assunse contra i soli Moscouiti. Per il qual rispetto mandò Nicolò Radziuilio Duca d'Olica, e'l Palatino di Vilnà, à i Liuoni; ad iscusare il Polacco, & allegare le ragioni della sua scusa; in tempo che il Re di Suetia, per ampliare lo Stato, e per soggiogare quella regione, haueua spinto l'essercito contra i Liuoni. I quali non potendo resistere à tante forze, ottennero solo: che l'Arciuescouo Guglielmo, e Gotardo Chetler gran Mastro dell'ordine Teutonico; sostituito à Guglielmo Firstembergo, che morì prigione appresso il Moscouito; si contentarono di andare ambasciadori al Re di Polonia in nome de i Liuoni. E giunti à Vilnà, dimostrarono con euidentissime ragioni; se i Polacchi & i Lituani non s'appresiauano con forze comuni alla difesa, non poter la Liuonia contra la rabbia de i crudelissimi barbari nemici da se stessa mantenersi. Onde fu risoluto, non potersi gli aiuti da i Polacchi e da i Lituani impetrare, se la Liuonia in gremlio loro non si ponesse: non ritornando à conto al regno con grandissime spese sostenere contra i Prencipi vicini per gli altrui interessi vna perpetua guerra, se la vittoria non fosse con alcun premio e beneficio ricompensata. Non soccorrendo adunque altri i miseri Liuoni all'ultima desperatione quasi ridotti; nè altro essi da i Prencipi vicini, eccetto buone parole, riceuendo; furono sforzati darsi al Polacco. Furono approuate le conditioni dell'accordo, prima in Godrun, poi in Lublino, in vna dieta generale di tutto il regno, doue fu la Liuonia

Re di Suetia à danni della Liuonia.

La Liuonia, per esser difesa contra il Re di Suetia, si dà spontaneamente al Re di Polonia.

nia

nia alla Polonia anneſſa: il che ſolennemente giurarono gli ambaſciadori Liuoni. Così adunque i popoli della Liuonia e della Lituania, con ſempiterne leggi di confederatione e di beneuolenza ſi incorporarono; che diuennero vna medeſima gente, vn'iſteſſa congregatione, vn ſolo Senato, & vna ſola Republica. Così dal gran Maſtro di Liuonia ſalì la coſa à dignità maggiore, inueſtendo il Re ſteſſo di queſto grado il Duca di Curlandia. In tal modo adunque s'unì la Liuonia col regno di Polonia: e diuenuta quaſi ſede della guerra, e propria ſtanza di Marte in quei confini; ha poi ſouente prouati varij ſucceſſi, e graui riuolgimenti di fortuna. Conciosiache poiche la Liuonia con licenza di Ferdinando Imperadore ſi diede da principio alla diuotione del Polacco, & egli la tolſe in protettione; mai più patì detrimento dal Moſcouito: eccetto per colpa del Firſtembergo gran Maeſtro, il quale diede ſe ſteſſo, & il caſtello di Felino, doue imprudentemente s'era rinchiuſo, in mano del tiranno. Ma il Polacco veggendo lo Stato della Liuonia cangiato, ſpenta la fede Catolica, i buoni ordini poſtergati; il che in gran parte ha aperta la porta alle tante e graui calamità de i Liuoni; per vnire inſieme le forze di quella diſperſe, e ridurle ad vn neruo ſodo, creò Gotardo Chetber Duca di Curlandia, e della Semigallia, gran Maſtro di Liuonia: e poco dapoi commiſe l'amminiſtratione della Liuonia à Giouanni Chodcheriz, huomo intelligentiſſimo di guerra, e chiariſſimo per la cognitione di molte coſe. Et hauerebbe ſenza dubbio la Liuonia continouamente l'antico ſplendore, e la ſua grandezza conſeruata; nè le nobiliſſime parti di quella ſarebbono andate in mano del barbaro e crudeliſſimo Moſcouito, di cui ſimil moſtro non rammentano l'hiſtorie de' tempi paſſati, ſe foſſe ella ancora inanzi ſtata retta dal Polacco. Anzi voleua il Polacco aſſalire con mano armata i confini de i Moſcouiti, perpetui nemici de i Liuoni: ſe l'intercesſioni dell'Imperadore, & i Prencipi dell'imperio Romano con i prieghi loro, non l'haueſſero da queſta deliberatione diſtolto; e perſuaſo à contentarſi di difender la Liuonia da gli eſſerciti nemici. Seguì adunque l'accordo: & in Lublino, dou'erano venuti gli ambaſciadori de' Moſcouiti, ſi conchiuſe la tregua per alquanti meſi tra il Polacco e'l Moſcouito, ceſſando dall'un canto e dall'altro l'armi. Fra tanto fece il Pontefice aſſoldare al Conte di Santafiore quattro mila e cinquecento fanti; liquali s'unirono nel Piemonte con mille fanti, e nouecento caualli del Duca di Firenze, per paſſare in ſoccorſo del Re nella Francia: le qual genti per il Monceneſe marciarono alla volta di Lione. Ma il Re di Francia, inteſe le graui querele de i Prencipi Alemanni contra Monſignor d'Omala: che con troppa arroganza haueua varcato il Reno, preſentatoſi armato alla viſta d'Argentina, e fatti molti danni al territorio: ſcriſſe à quelli; ch'egli ſolo perſeguitaua con l'armi i ribelli inſidiatori della ſua vita, e congiurati alla rouina del regno, à gl'incendij, & alle riuolte: anzi; ſe il riſpetto dell'imperio no'l riteneua; ſarebbe, come nemico, entrato à

1569

Liuonia anneſſa alla Polonia.

Duca di Curlandia creato dal Re di Polonia grã Maſtro di Liuonia.

Liuonia, ſede della guerra tra Polacchi, Suetij, e Moſcouiti.

Tregua trall Polacco e'l Moſcouito.

Gẽti del Papa e del Duca di Firenze, in aiuto di Frãcia cõtra gli Vgonotti.

Il Re di Frãcia accheta con ſue lettere lo ſdegno de i Prẽcipi Alemani cõtra Omala.

1569 danneggiare lo Stato del Duca di Duponte, difensore e protettore de' i ribelli. Quanto al danno successo su'l territorio d'Argentina, era occorso contra il suo volere, ma solo per colpa de i soldati: mentre eglino con troppo ardore perseguitauano i bramosi di nouità sotto coperta di religione; e gli amatori, ò per pouertà, ò per altre cause, di riuolgimenti e mutationi: della qual sorte ingegni abondeuolmente si trouano per tutto il mondo.

Selim da gli Arabi e da i Moscouiti trauagliato.

Trouauasi allhora Selim per i prosperi successi de gli Arabi in non mediocre trauaglio. Conciosiache da vna parte gli Arabi aiutati da i Portoghesi, fieramente molestauano i Turchi alle frontiere: dall'altra temeua il Turco la potenza de i Moscouiti, liquali gli haueuano su'l Tanai vccisi parecchi Sangiacchi con grandissima quantità de' soldati. Onde mandò vn potente essercito, per tenere in freno i Moscouiti & i Persiani à quei confini: e douendo i suoi passare per la Podolia, ispedì al Re di Polonia Ibraimbei Strasso suo Chiausso; acciò chiedesse il passo. Il quale, hauuto co'l Re lungo e segreto ragionamento, arrecò gran sospittione al Moscouito di alcuna tacita confederatione tra Turchi e Polacchi contra lui, stanti le lunghe guerre occorse per i confini di Lituania tra Polacchi e Moscouiti. Onde il Moscouito mandò vn'Ambasciadore al Polacco à negociare la pace: ma traponendosi molte difficoltà, fu tra questi dui Prencipi conchiusa per certo tempo tregua. Negò il Re Sigismondo al gran Turco il transito per la Podolia, dicendo: che s'egli faceua pensiero di condurre esserciti contra il Moscouito, non li conducesse per le sue prouincie. Et à questo tale effetto mandò à Costantinopoli Andrea Tarnouio, acciò impetrasse questa gratia dal Signore. Compiacque Selim alla dimanda del Polacco: e comandò all'essercito, che allungasse il viaggio per Astracàn intorno l'Asia, per non toccare i confini del Polacco; e volle, che il Tarnouio assistesse presente à tal camino. Onde, per il mancamento delle vettouaglie e dell'acque, e per i luoghi disagiosi; morirono in quelle solitudini quasi trenta mila Turchi insieme con i caualli, parte di fame, parte di peste: e quelli che sopravissero, rimasero deboli, fiacchi, e mezi morti. Talche l'essercito Turchesco afflitto e conquassato, senza tentare, non che effettuare alcuna cosa, ritornò indietro da quella vana ispeditione. Così il Re Polacco potendo con l'armi aliene opprimere il Mosco, hereditario suo nemico; non solo non l'offese, ma con la prudenza e bontà sua da gl'imminenti furori Turcheschi lo sottrasse; ritorcendo contra il comun nemico la rouina; & insegnandoci insieme, quanto in ogni occasione importi il consiglio del Prencipe saggio.

Selim chiede dal Polacco il passo p la Polonia cõtra il Moscouito: ma il Polacco gli lo nega.

Andrea Tarnouio ambasciadore del Polacco al Turco.

Morte di 30. mila Turchi di fame e peste.

Arriuo delle genti Papali e Fiorentine in Francia.

Fratanto giunse à Lione con gl'Italiani il Conte di Santafiore; il quale, per ordine del Re, andò subito à ritrouare Monsignor d'Angiò: tumultuando tutta la Francia d'armi, e specialmente la Borgogna; mentre il Duca di Duponte staua per varcare il fiume, se non fosse stato da Monsignor d'Omala, e da Monsignor di Nemors, Capitani reggi, molestato; liquali, quantunque inferiori nella caualleria, preualeuano

però

però molto nella fanteria: pur per il buio della notte ingannò i nemici, paſſando il fiume dopò la meza notte per ponti c'haueua menati ſeco; non però ſenza danno, reſtando molti Tedeſchi inueſtiti dall'arme Franceſi. Porſegli occaſione di paſſare la partita di Nemors con le ſue genti, parte infermato dalla gotta, parte da i tumulti nati in Lione richiamato al ſuo gouerno. Ma paſſato il Duca di Duponte, tutta la Francia ſi riempì di gran ſpauento; congietturando da queſto paſſaggio, che il Duca haueſſe rotto Monſignor d'Omala: dopò la qual vittoria niente poteua impedirlo, che non ſi congiugneſſe con l'Ammiraglio, e con gli Vgonotti del Delfinato, della Prouenza, e de gli altri luoghi, per rompere l'eſſercito Reale. Continoaua tuttauia il Duca di Duponte la ſtanza di Borgogna, aſpettando l'Ammiraglio per conſultare intorno la ſomma della guerra: ma Monſignor d'Angiò alloggiato poco lungi dall'Ammiraglio, gli impediua il partire. Era Angiò accampato ſotto Angolem per eſpugnare quella terra; à cui l'Ammiraglio haueua ordite inſidie, per farlo ammazzare, mentre badaua all'aſſalto: ma, ſcoperto il trattato, furono i congiurati fatti morire, e Monſignor d'Angiò tralaſciò l'incominciata eſpugnatione. Vſcirono gli Vgonotti d'Angolem addoſſo la retroguarda de' Catolici, che partiuano: onde le genti di Monſignor d'Angiò fermate, e riuoltate contra gl'inſolenti nemici, li vrtarono con grand'impeto: e tagliatine molti à pezzi, li riſoſpinſero dentro nella terra. Ma il Duca di Duponte; dopò la lunga dimora fatta in Borgogna, e dopò l'hauer refocillato l'eſſercito ſtanco da i diſagi del camino; s'inuiò vltimamente verſo la Ciaritè, luogo poſto quaſi à meza ſtrada tra Lione e Parigi: e lo preſe per forza, prima che foſſe ſoccorſo, tagliando tutto il preſidio à pezzi. La preſa di queſto luogo veniua ad iſcludere le vettouaglie da Parigi, e farne abondante l'eſſercito Alemanno; concedendo inſieme libera facoltà alla caualleria Tedeſca di traſcorrere d'ogn'intorno il paeſe, e far molti bottini. D'altra banda era il Duca di Duponte ſollecitato dall'Ammiraglio, ch'ei veniſſe à ritrouarlo: & anco il Duca ſteſſo, poich'ultimamente hebbe conſumate le vettouaglie, deſideraua trasferirſi à Poitier, città nobile nelle contrade di Poictoù: alla cui difeſa con molta caualleria e fanteria ſtaua Monſignor di Luda. Ma il Duca d'Angiò poco ſtimando l'Ammiraglio, moſſe il campo per appreſſarſi à Monſignor d'Omala; raccomandando la cura di quelle frontiere, onde partiua, à i Capitani Franceſi; con tanto maggior ſicurezza, poiche l'Ammiraglio ſi trouaua allhora indiſpoſto. Nè guari ſtette Monſignor di Luda, che; intendendo eſſer l'Ammiraglio riſanato, & il ſuo eſſercito accreſciuto di 1500. Reitri mandatigli dal Duca di Duponte, oltra molte compagnie ſopranenutegli di fanti e di caualli Franceſi; riuolſe l'animo à fornire Poitier di ſoldati, di vettouaglie, d'artiglierie, e di monitione: e parimente guarnì di tutte le coſe neceſſarie le caſtella, che gli paruero difenſibili in quei contorni. E' Poitier città di notabil grandezza, poſta sù l'alto d'una montagna, eccettuata

1569

Duca di Dupõte paſſa di notte la Loira al diſpetto de i nemici.

Timore della Francia p il paſſaggio del Duca di Duponte.

Cõgiura per ammazzare Mõſignor d'Angiò è ſcoperta.

La Ciaritè preſa dal Duca di Duponte.

Mõſignor di Luda alla difeſa di Poitier.

L'Ammiraglio poco da Catolici temuto.

Deſcrittione di Poitier.

1569 tuata quella parte che tende all'ingiù, dou'è il fosso: nel cui piano inferiore si veggono vigne, prati, & amenissimi giardini: e circuisce più che tutte l'altre città della Francia, eccettuando però Parigi. Da mezodì e da Leuante le corre intorno il fiume Chiana: e la città è di torrioni e grossi belouardi fortificata alla difesa. Tra gli altri luoghi fu rinforzato il presidio di Lusignano; castello quasi sopra tutti gli altri fortissimo, si per arte, come per natura, nel reame di Francia; con vna grossa prouisione di artiglierie, di palle, e di monitione. L'Ammiraglio giudicando; s'egli espugnasse prima i castelli d'intorno, nè si lasciasse alle spalle alcuna fortezza nemica; di ageuolare la strada all'acquisto di Poitier, incominciò à battere gagliardissimamente Lusignano; e rouinata vna gran cortina di muro, lo costrinse ad arrendersi: dopò il quale gli Vgonotti accresciuti di souerchie forze, presero molti altri castelli sparsi nel contado di Poitier; mettendo ogni cosa à ferro, à fuoco, à sacco; nè le cose sacre, nè profane rispettando; e barbaramente contra ogni sesso & età, senz'alcuna distintione, incrudelendo. Ma perche Monsignor di Luda di giorno in giorno aspettando l'assedio di Poitier, haueua vn pezzo inanzi tirate le trincee di dentro, formati molti bastioni di terra e di fascine, rinouate con somma diligenza le parti delle mura per la vecchiezza deboli e risentite, congregati alla difesa molti Capitani e Colonnelli, e rinforzato il presidio dei soldati: impiegò allhora ogni cura à far portare dentro nella città la maggior quantità, che potè, di vettouaglie; distribuì alle compagnie determinatamente la custodia e difesa delle contrade, pose gli armati à guardia della piazza, distribuì le farine vecchie nelle case de i terrazzani, e serbò il fromento nuouo per vso della monitione: il quale però non potendosi perfettamente macinare, apportò non poco danno, continouando l'assedio, à quei di dentro. Fra tanto Monsignor d'Angiò era andato con tre mila caualli, e dui mila brauissimi archibugieri, per impedire il passaggio al Duca di Duponte; non sapendo, che il nemico era hormai passato il fiume della Loira, e signoreggiaua amendue le riue, trascorrendo quindici miglia di campagna quasi fino alla città di Burges. Ma il Duca d'Omala, e'l Marchese di Bada con mille scicento Reitri, teneuano i Tedeschi in freno; nè liberamente gli lasciauano saccheggiare il paese; in tempo, che il Conte Sarra Martinengo trascorrendo co'l suo reggimento i contorni vicini, prese per forza Sciattiglione, terra dell'Ammiraglio, e tagliò à pezzi quanti soldati vi ritrouò dentro; per esser quel luogo ricettacolo d'Vgonotti, che infestauano tutto il paese propinquo. Vi fece il Conte metter fuoco dentro, & abbrucciarlo quasi tutto. Si congiunse finalmente Omala con Angiò, e parimente s'unì l'Ammiraglio co'l Duponte; lasciando però prima vna grossa guarnigione alla Reina di Nauarra, per sicurezza del suo Stato. Consultando il Francese e'l Tedesco delle cose attinenti alla guerra, risoluettero, che l'Ammiraglio ritornasse al Poitù; non potendo tutto l'essercito, per rispetto

Lusignano, castello fortissimo nel contado di Poitier.

L'Ammiraglio prende Lusignano.

Castelli intorno Poitier presi da Vgonotti.

Diligēza esquisita di Mōsignor di Luda i Poitier.

Sarra Martinengo prende & abbruccia Sciattiglione.

S'uniscono Omala con Angiò, e l'Ammiraglio co'l Dupōte.

spetto delle vettouaglie, alloggiare in vn luogo stesso. Morì fra tanto di morte naturale il Duca di Duponte; in cui luogo succedette vno de Conti di Masfelt, che nel campo Vgonotto si trouaua: e quantunque l'Ammiraglio desiderasse più di vedere sublimato à cotal dignità il Prencipe d'Orange; che allhor, come priuato, nell'essercito d'Vgonotti militaua; pur i Tedeschi preposero il Conte di Masfelt. Teneuano la Francia e l'Alemagna il mondo molto sospeso: diuolgandosi la fama, che il Re partiua da Parigi, & andaua personalmente in campo ad Orliens; hauendo tratte della Normandia, e della Picardia, e dell'isole della Francia quasi tutte le compagnie de' soldati, e congiuntele co'l rimanente dell'essercito; con animo risoluto di venire, senza altra dimora, al fatto d'arme. Seguirono tra amendue le fattioni parecchie scaramuccie; con strage, or dell'una, or dell'altra parte. E non molto dapoi s'inuiarono gli Vgonotti verso Angolem, nel tempo stesso: che Monsignor di Lansacco fu spinto dal Re con venticinque insegne di fanteria, e cinquecento caualli, e dodici pezzi d'artiglieria alla Ciaritè; sì per ricouerare quel luogo poco dianzi preso da' nemici, come per abbassare il souerchio orgoglio de i Tedeschi: mentre dall'altro canto gli Vgonotti risoluti di espugnare Poitier, lo teneuano con parte delle loro genti assediato. Vna gran quantità de i terrazzani desiderando, che la città venisse in potere dell'Ammiraglio, fuggì nel campo nemico; con speranza di preseruare, quantunque gli Vgonotti la pigliassero, le proprie case, e facoltà dal sacco. Onde i cittadini rimasi dentro; quando viddero la Città quasi vuota e dishabitata, e con poco presidio alla difesa; non sperando alcun soccorso, si sbigottirono grandemente. Ma Monsignor d'Angiò, à cui rincresceua perdere quella città così importante; spinse il Duca di Ghisa giouane con mille cinquecento caualli Francesi ispediti, quattrocento fanti Italiani, vna gran squadra di cauai leggieri Italiani guidati da Paolo Sforza, seguito anco da vn buon squadrone di Reitri. Vscirono costoro nel silentio della notte con tanta segretezza fuori de i ripari, che quasi da nessuno furono sentiti: e di sì buon passo caminarono; che hauendo fatti poco meno di sessanta miglia senza mai fermarsi, entrarono parimente di notte in Poitier senza esser scoperti da i nemici; e di marauigliosa allegrezza con la loro venuta riempirono gli animi de i terrazzani: liquali publicamente ringratiauano Idio, che non gli hauesse in tanto loro bisogno abbandonati; trattando insieme i nemici da freddi e sonnolenti. Il presidio di Poitier pochi giorni dapoi assalito da gli Vgonotti di fuori, valorosamente combattendo lo ributtò, non senza strage d'amendue le parti: nè molti giorni varcarono, che non volendo quei di dentro parere di combattere sempre à voglia de i nemici, andarono di notte senza esser sentiti per sentieri disusati sino à i loro alloggiamenti quasi sei miglia dalla città distanti: doue assalite improuisamente, & vccise le sentinelle, diedero all'arma; mentre gli Vgonotti stanchi per la fattione del gior-

1569

Morte del Duca di Duponte, e sostitutióe del Côte di Masfelt in luogo suo.

Lansacco va al racquisto della Ciaritè.

Poitier strettamente da Vgonotti assediato.

Duca di Ghisa cô vn grosso soccorso di Catolici entra in Poitier.

Brauura del presidio di Poitier côtra gli Vgonotti di fuori.

1569 no precedente, nè aspettando vn tale affronto, profondamente dormiuano: molti furono, à guisa di tante bestie, scannati, e molti anco fatti prigioni: con la qual strage vennero i nemici à reprimere l'audacia, e rimettere alquanto il primiero loro ardore. Trouauansi in Poitier sei mila soldati tra à piedi & à cauallo, con dodici varij pezzi d'artiglieria, e conueniente quantità di monitione: ma di fuori haueuano gli Vgonotti sedici cannoni, & alcuni pezzi minori, con molta monitione. Apparecchiarono quei di dentro, per seruirsene dopò le batterie ne gli assalti, fuochi artificiati, oglio bogliente, pece calda, traui e tauole inchiodate, & altre somiglianti inuentioni. Nè guari dopo gli Vgonotti, piantate l'artiglierie per battere la terra, con le spesse cannonate pertugiarono e fracassarono vn gran pezzo di muraglia: ma quanta era la violenza de gli oppugnatori, tanta era la diligenza e la sedulità de i difensori: mentre i soldati & i terrazzani insieme con pari animosità, studio, e perseueranza concorrendo alla difesa, quanta muraglia le artiglierie nemiche rouinauano il giorno, altrettanto la notte riparauano di dentro: portando i cittadini di qualunque conditione quanta materia bisognaua à i soldati per rifacimento delle mura; e portando anco le donne molte robbe da mangiare, per ristorare le forze de i guerrieri dalle lunghe fatiche stanchi e indeboliti. Fu accresciuto etiandio il presidio in Poitier per la sopragiunta di quattrocento cinquanta archibugieri entrati dentro tacitamente co'i sacchetti pieni di poluere nel buio della notte: la venuta de quali, quanto piacque à gli assediati, altrettanto dispiacque à gli assedianti. Anzi essendo eglino per mezo il campo Vgonotto segretamente penetrati in Poitier, grandemente si sdegnò l'Ammiraglio contra i Capitani, liquali stauano nelle vicine guarnigioni; tassandoli di dapocagine, ò di perfidia: poiche non erano stati auuertiti al passare de i nemici per Lusignano, e Iazzanillo, e certi altri castelli da gli Vgonotti posseduti. Ma perche l'artiglierie di fuori pareuano nella batteria poco fruttuose, trasferirono i nemici tre pezzi grossi su'l colle di San Cipriano, aggiustandoli verso San Benedetto: & indi batterono intutto quel giorno la torre del ponte, perche da quella infestauano i Catolici gli alloggiamenti d'Vgonotti; e specialmente quelli, che erano accampati all'Abbadia. Ma perche quiui ancora faceuano poco profitto, aggiunsero altri pezzi, coprendoli con gabbioni, e li drizzarono contra la muraglia del prato dell'Abbadessa; con tanta molestia de gli habitanti, che nessuno poteua sicuramente scendere nel prato. Si smarrirono alquanto i soldati regij: talche assentiuano alcuni di cedere il prato al nemico, il quale da alto lo signoreggiaua, non lasciando affacciare alcuno alla batteria; e di tirarsi alle difese più à dentro: altri asseuerauano troppo perigliosa essere la cotanta vicinanza del nemico, il quale con venticinque mila huomini da combattere si trouaua. Anzi consigliarono alcuni Monsignor di Ghisa ad vscire su la meza notte con tre mila soldati per quella porta, ch'era da i nemici meno

Presidio di Poitier, e sui apparecchi cōtra gli Vgonotti di fuori.

Vigilanza perpetua de i Catolici in Poitier.

Nuouo soccorso de Catolici entra in Poitier.

Catolici di Poitier si spauentano per la terribil batteria da gli Vgonotti.

meno dell'altre custodita, & à procacciare in qualunque modo la sua salute. Ma ei rispose, di virtù più tosto che di fuga hauer bisogno la vtilità e la riputatione della corona. La cui generosa opinione seguitando gli altri Baroni, confortarono i terrazzani & i soldati à stare con l'animo costante: e diligentemente andauano mirando, se alcun luogo si potesse in più commoda maniera riparare, ò racconciare. Dispose l'Ammiraglio in ordinanza tutta la caualleria e fanteria; le quai schiere così ben ordinate, porgeuano sembianza di volere incontanente dar l'assalto: acciò i cittadini dall'ordinanze, dal numero e dall'ardire de gli assalitori sbigottiti, mandassero à trattare accordo. Molto però s'ingannarono della loro opinione: conciosiache il presidio de i soldati, & i cittadini insieme, tutti vnanimi e concordi, stauano con grandissima allegrezza instrutti ad aspettare l'assalto: ma alla fine, poich'amendue le parti furono state vn pezzo così inschierate, non fecero altro mouimento. Nè tuttauia però cessauano di scaramucciare, e tra essi combattere con diuersi modi; questi riparando, e quegli rouinando. E perche la città patiua gran carestia di strami, quei di dentro deliberarono spinger fuori della terra gli asini & i muli smagrati; che à pena poteuano reggersi in piedi per la fame, nè meno per la loro debolezza poteuano esser profitteuoli à i nemici. Nacque etiandio difficoltà di macinare il fromento, non potendo dui soli molini nella città fabricati, bastare à tanta gente: per ciò trouarono diuerse macchine; e tagliarono à questo fine alquante pietre macigne, le quali voltate à mano da gli huomini, commodamente batteuano il grano in farina. Spinsero ancora fuori vna gran quantità di bocche disutili indifferentemente d'ogni età, e d'ogni sesso: e moltissimi con bastonate, ferite, e morti erano verso la città risospinti, liquali nè appresso i suoi, nè appresso i nemici trouando ricetto, a canto le muraglie mangiauano radici d'herbe, e molti anco moriuano di fame. Onde mossi à pietà i cittadini, trassero vltimamente dentro quei, che erano rimasi, impalliditi, e mezi morti. E si condussero à tale estremità, che mangiarono finalmente gli asini, i caualli, & altri simili animali. Anzi cotanto crebbe la carestia del viuere; che vn'ouo si vendeua vn quarto di scudo; vn polastro vn scudo d'oro; vn cappone dui scudi, & anco quattro. Tra queste difficoltà e angustie de gli assediati venne in campo à gli Vgonotti gran quantità di monitione dalla Rocella: liquali con gran furia replicarono vna nuoua batteria, e drizzarono in varij luoghi per gli assalti ponti coperti da i gabbioni: misero ancora per mezo Santa Radiconda, San Solpitio, e San Sornino, gran corpi di guardie armati. Poscia continouarono, senza mai fermarsi, con diciotto cannoni vn'horribile e strepitosa batteria, e vi piantarono anco sotto altri pezzi; talche in vn giorno spararono contra la città più di ottocento cannonate: e fatta assai grand'apertura per dar l'assalto, si posero in ordinanza, aspettando tuttauia gli assediati il tempo dell'assalto; liquali erano vestiti sopra l'armi

1569

Generosa risposta del Ghisa, chi lo consigliauano à partire tacitamente di Poitier.

Astutia dell'Ammiraglio per tirare à rendersi i Poitieresi, ma nō gli riesce.

Fame grāde de gli assediati in Poitier.

Prezzi eccessiui delle robbe da mangiare in Poitier

Nuoua batteria da Vgonotti replicata à Poitier.

1569 *mi di camicie bianche: e specialmente i Capitani à vista de i cittadini discorrevano per isquadroni armati, accendendo i soldati alla fortezza & al valore. Fermaronsi i nemici in vn gran squadrone verso San Cipriano, & vn'altra parte loro staua per assalire il prato dell'Abbadessa; sempre verso questi luoghi drizzando i colpi dell'artiglierie. Compreso l'apparecchio e'l consiglio de i nemici, quei di dentro diedero co'l suono d'vn'horologio il segno dell'assalto: e'l Duca di Ghisa, e Monsignor di Luda, comandando à tutti che andassero à difendere i loro luoghi assegnati, si dipartirono seguiti da molta nobiltà, l'vno al prato dell'Abbadessa, l'altro alla batteria fatta da gli Vgonotti tra San Solpitio e Santa Radiconda. Ma stando per dar l'assalto l'Ammiraglio, mandò alcuni à riconoscere la batteria: liquali parte vi lasciarono la vita; parte con gran pericolo ritornati riferirono, la batteria non prestare molta commodità all'assalto: auengache le rouine di dentro non profondauano molto; talche non riempiendo elle il letto del fiume, porgeuano difficillima la salita: oltra che i Catolici haueuano internamente tirate molte trincee; le quali non si poteuano, se non con molto sangue, e somma difficoltà, espugnare. L'istesso parimente confermarono i prigioni. Per queste informationi l'Ammiraglio ritirò il campo dal già dissegnato assalto. Poscia il giorno seguente si mise con tre cannoni à battere il molino di Tifone, per togliere à gli assediati la commodità del macinare. Liquali fra tanto si racconsolauano, intendendo per diuerse strade; l'essercito del Re trouarsi in Mirabello, luogo vicino à Poitier; & il Signore della Valetta esser hormai arriuato à Castellaraldo: auengache più d'una fiata haueuano gli assediati spacciati al Re suoi messaggieri, chiedendo soccorso, con risposta di promissione. Non tralasciauano fra tanto quei di fuori alcuna diligenza, hauendo sparate quasi cento quaranta cannonate contra il ponte, e'l torrione; che difendeua il prato dell'Abbadessa, e'l Borgo: nellaquale occasione presero gli Vgonotti vna vigna; che posta sù l'alto, dominaua il Borgo à caualiero, con gran danno de gli assediati: conciosiache d'indi si poteuano rotare giù sassi contra i difensori del Borgo. Acconciarono ad hore notturne gli assediati lungo la strada, e lungo il ponte, botti, e carri, per poter caminare coperti; e lenzuola, & altri panni: quantunque molti d'essi nel distenderli fossero da i nemici, che per il splendore di luna li toglieuano di mira con gli archibugi, mal trattati. Fu poscia rinouata la batteria da varij lati, e di nuouo si misero gli Vgonotti in ordinanza per dar l'assalto: liquali in molti squadroni distinti appariuano armati sopra i colli: nè però intermetteuano la batteria, stando coperti da gli alberi, abondeuolmente piantati in quel luogo alla città propinquo; e da vna casa vecchia, la quale doueuano i Catolici nel principio dell'assedio gittare à terra, acciò non li potessero i nemici toglier di mira con gli archibugi. I soldati di dentro destinati à difendere la strada del borgo di rimpetto alla batteria; con tauole, traui, trincee, e con quanti modi*

Si cõsolano gli assediati in Poitier per i soccorsi aspettati.

Batteria reiterata da gli Vgonotti à Poitier.

Assalto sanguinoso di Poitier con ributtaméto de gli Vgonotti.

poteuano

poteuano escogitare, attendeuano à ripararsi da i sassi, che d'alto rotauano giù i nemici: e teneuano quattrocento archibugieri appostati, liquali per fianco percuoteuano e tempestauano la batteria; hauendo distribuiti sù le mura vna gran quantità d'armati, che rispondessero à gli assalti. Stando dunque amendue le parti in procinto per combattere, tanto fu grande il romore delle cannonate tirate di fuori, che la città pareua quasi da vn'horribil terremoto crollata & agitata. Et inuitando il suono moltiplicato de i tamburri e delle trombe alla battaglia, gli Vgonotti ristretti insieme seruando l'ordinanze militari, caminarono fin sotto la batteria, & alla porta del Borgo: montarono poscia per le rouine i Capitani. Veduto ciò, gli assediati si mossero contra gli assalitori: e da diuerse bande, e con tanta furia, si gli spinsero addosso; che molto sangue da amendue le parti si effuse; morendo però viè maggior numero de gli assalitori, che de i difensori. Onde quantunque nel combattere mostrassero quei di fuori gran valore; quei di dentro nondimeno con marauigliosa brauura così fiera percossa diedero à i nemici, che li fecero ritirare. Nè però gli Vgonotti per il danno riceuuto rimisero ò ritardarono l'incominciato corso, si che di nuouo prontissimamente non ritentassero la fortuna: liquali mentre si riordinauano al secondo assalto; le cannonate d'ogn'intorno rimbombauano contra il castello, contra le torri, e contra altri luoghi, per leuare & abbattere à gli assediati le difese. Fecero poscia gli Vgonotti vn sopremo sforzo con maggior ostinatione e brauura, che mai dimostrassero per l'adietro, andando i Capitani & i Nobili Francesi stessi nelle prime file: ma essendo dalla fronte e da i fianchi con vna folta gragnuola d'archibugiate salutati, furono con perdita di molti compagni, quantunque nè anco per ciò si sgomentassero, costretti à ritirarsi. Parimente venuti con animi arrabbiati al terzo assalto, furono indietro risospinti. Tassarono allhora gli assediati publicamente gli Vgonotti, come huomini ignoranti della guerra: poiche contra tanti ripari, e contra tanta moltitudine di gente armata, haueuano osato assalire vna città benissimo guarnita, senza abbatter prima le difese, si come costumano gl'intelligenti Capitani; e senza mandare prima à riconoscere, se la qualità del luogo porgeua commodità e sicurezza all'assalto. Ma perche Monsignor d'Angiò con l'essercito regio era accampato sotto Castellaralto, doue erano tutte le robbe d'Vgonotti; e già d'intorno s'vdiua dell'artiglierie Catoliche il rimbombo: i nemici, disciolto l'assedio di Poitier, s'inuiarono con le insegne alla liberatione di Castellaralto; fidandosi l'Ammiraglio, come superiore di forze, e specialmente di caualleria. Mossero dunque gli Vgonotti con tanta fretta l'essercito, dubitando che Monsignor d'Angiò prendesse quella terra; che lasciarono indietro dui pezzi di artiglieria, liquali per il souerchio peso non puoteuo così tosto condur seco. Fra tanto la nobilissima città di Dancica, porto e metropoli della Prussia, come Vilnà della Lituania, e Leopoli della Russia, posta nella riuiera

1569

Secódo e terzo assalto d'Vgonotti à Poitier, e loro ributtamẽto da Catolici.

Vgonotti tassati da Catolici nell'oppugnatione di Poitier.

Vgonotti abbandonano l'assedio di Poitier, p soccorrere Castellaralto cõbattuto da Mõsignor d'Angiò.

Ribellione di Dancica dal Re di Polonia.

dall'Oceano.

1569 dell'Oceano Germanico quasi all'incontro della Gottia meridionale ouer della Suetia, per mezo la quale corre il fiume Mutlana; godendo molti priuilegi da Cassimiro Re di Polonia già à lei conceduti, poiche, si ricouerò dalla tiramide de i Caualllieri della Croce: incominciò ella ancora à sentire il contagio delle heresie, & inuaghirsi del studio di cose nuoue. Conciosiache essendo; per la fecondità del territorio, e per l'abondanza delle mercantie nella lunga pace & ocio, mortifero veleno di tutti i belli ingegni; salita ad alto stato: incominciarono i Dancesi; crescendo le ricchezze, e rendendo gli animi de i cittadini insolenti; esser più oltre dal prospero corso di fortuna trasportati, e da vna cupidigia non lieue di regnare esagitati. Anzi come prima colà entrarono i semi dell'heresie, tantosto si partì la città in due fattioni; seguendo l'vna e l'altra fattione i suoi Capi, e reggendosi secondo il loro parere. Liquali quantunque nel resto molto discordassero, in questo però conueniuano affatto, di persuadere al popolo; scacciati dell'animo i beneficij da i Re di Polonia riceuuti, e dimenticate le capitolationi, à cui insieme con l'altre terre vicine erano astretti; la città di Dancica esser amica e confederata, ma non soggetta alla corona di Polonia. Auengache ciò principalmente intendeuano i Capi delle fattioni: che, sbandita l'auttorità regia, riducessero la meschinella plebe sotto la priuata loro potestà, & à seruire à molti potenti; talche soli essi, isclusi gli vfficiali regij, godessero tutti i commodi della città, e del porto. Poscia abbattuto con queste fraudi il legitimo gouerno del dominio regio, spianato il castello della città, gittato à rerra il palazzo reale, & impediti i lauori dal Re ordinati; aprirono il porto, che prima era del Re, à chiunque loro aggradiua; e si arrogarono la giuridittione del mare e de i fiumi, prescrissero leggi alle città suddite del Polacco di nauigare à Dancica. Posero nel Faro ouer nella Lanterna, doue per vna larga entrata si passa nel regno, presidij forestieri; facendoli giurare fedeltà, & obedienza à loro stessi. Parimente fecero giurare à i magistrati; & à quelli, che vsufruttuauano i priuilegi della città; fedeltà non al Re, ma alla communità di Dancica: scriueuano i soldati, e faceuano la massa in casa e fuori, come ad essi piaceua: armauano nella città gente forestiera; e brauauano contra chi in nome del Re loro protestaua, che deponessero l'armi: offendeuano quelli, che il Re protegeua: e leuarono via l'appellaggione al Re, s'alcuno si teneua aggrauato: tagliarono i decreti della corona: e sbandiuano di tutta la Prussia quelli, che ad essi erano in odio, od in sospetto: arrogauansi l'auttorità di mandare in esilio, e di confiscare le facoltà à chi voleuano: e finalmente si appropriarono l'erario, e tutto l'imperio regio. Le quali insolenze quantunque al Re molto increscessero, pur; sino che nè la città, nè il ben publico, portarono alcun pericolo; finse ei di non vederle; e sino che i Re oltramarini di Dania e di Suetia, quasi all'incontro di Dancica nell'altra riua del mare collocati, mantennero l'amistà con Polonia. Ma posciache Enrico Re di Suetia, sciogliendo l'antico

nodo

nodo d'Amicitia si scoprì contrario à Polonia, nè il Re di Dania pareua molto pacifico e quieto; & il Moscouito ancora, occupata gran parte della Liuonia, e'l porto di Narua, si collegò co'l Re di Dania, per muouer guerra alla Polonia: non più parue la cosa leggiera, ò di poca stima. Aggiugneuasi appresso: che quei di Lubech, nemici e riuali de i Danesi, & altre città di Germania, somministrauano tutte le prouisioni militari al Moscouito; e grossamente armauano contra il Re Sigismondo di Polonia. Commosso egli dunque da si estraordinarie nouità, giudicò douere all'intolerabile orgoglio de' suoi popoli metter freno, & opportunamente prouedere alla salute del suo regno: acciò il nemico insignorito di Dancica, non infestasse la nauigatione dell'Oceano in tutto quel tratto Settentrionale: & inanzi ad ogn'altra cosa, procurò di ridurre la città di Dancica alla primiera obedienza, per togliere al nemico la nauigatione di Narua. Ma prima che tentasse alcuna delle sopradette cose, informò il Re Sigismondo i Prencipi Christiani; quanto pericolo minacciaua alla Christianità il Moscouito, se ei conseguiua l'imperio del mare, e se alle forze terrestri anco le maritime aggiugneua. L'imperadore principalmente diede torto à i promotori di quella nauigatione; & intimò à i Duchi di Pomerania, che vietassero à i suoi il nauigare à Narua. I Dancesi ricercati dal Re à fare l'istesso, chiudettero gli orecchi à gli editti reali. Ma pur alcuni gentilhuomini priuati, spronati dalla loro affettione verso la corona sollecita del beneficio vniuersale, deliberarono di aiutare il Re con le proprie naui; e s'adoperarono contra à soccorsi mandati da i nemici à Narua. Il Re ringratiando questi Dancesi dell'amore e fedeltà dimostrata, li scrisse nella sua corte: e gli ordinò che nauigassero, & auertissero à non impedire le città e nationi amiche dalla nauigatione; ma ben, come nemici capitalissimi, perseguitassero quelli, che nauigassero à Narua. A quest'armata & ispeditione de' legni venturieri prepose Giorgio Clefeld per Generale, il quale nel magistrato principale della città allhor risedeua: e ciò tutto tendeua alla conseruatione e beneficio de i Dancesi. Clefeld poiche in quel generalato hebbe al Re testificata la diligenza e fedeltà sua singolare; poco dapoi egli, e Ferbero suo luogotenente, rinonciarono à quel gouerno; quasi pentiti di hauere in nome del Re assunta la difesa del mare, la cui giuridittione si arrogauano i Dancesi. Onde quando il Re poi volle mandare i Commissarij à placare le riuolte, & à rassettare lo Stato di Dancica, non furono quelli nella città riceuuti. Anzi ritornato Clefeld nella patria, hauendo già benissimo fondata la sua grandezza, incominciò à scacciare fuori della città e del mare i Capitani regij, & i compagni maritimi: & incominciò publicamente à dire, l'auttorità de i Commissarij tendere ad opprimere in Dancica la libertà delle guardie maritime, à confondere le ragioni de i priuilegi, & à suellere la forza delle leggi. Così la plebe infuriata, non lasciò sicuramente i partiali del Re nella città dimorare. Anzi molti d'essi, senza poter

1569

Narua, e grã parte della Liuonia vsurpata dal Moscouito.

Il Re di Polonia si dispone di ridurre Dancica all'obedienza della corona.

Commissarij del Re di Polonia, scacciati di Dancica: e i suoi fautori parte tormentati, parte fatti morire.

1569 poter dire la loro ragione, furono stracciati da i tormenti, e per leggierissime cagioni fatti morire; essendo stata la plebe persuasa, che con tai modi si manterrebbe in libertà: ma non sà il volubil popolo, difficilmente alcuna città potersi libera addimandare. Conciosiache se ella è priua de' sudditi, non ha à chi comandare, ma rassembra più tosto vna generale confusione: se anco ad altrui comanda, necessariamente i sudditi contiene. Per tanto le città per lo più ritengono solo il nome di libertà, ma in fatti sono vn dominio de' cittadini più potenti; se però tutti egualmente non sottogiacciono alle leggi. Alcuni adunque per maggior scorno coronati à guisa di Re, furono prima menati intorno per tutte le contrade, poscia impiccati per la gola. Et acciò ad vn'assoluta ingiustitia, & alla crudeltà e furore popolare nulla mancasse; troncarono le teste de gl'impiccati, e così incoronate le affissero sopra certi pali. Il Capitano etiandio del faro ò della torre eminente sopra il porto, per comandamento del Clefeld e del Ferbero, in molti modi infestaua chiunque si mostrauano partiali della corona, prohibendoli dal porto, vietando loro il fermarsi, spogliandoli de i bottini acquistati, sparando contra le naui di ritorno molte cannonate, nè lasciando i rotti in mare nuotare verso terra. In somma il Clefeld, e'l Ferbero, poneuano ogni studio: acciò perseguitando, molestando, e tormentando gli amici regij, facessero al mondo conoscere, non esser punto al Polacco sottoposti: e con gran spese dell'erario publico di Dancica faceuano co' i Prencipi esterni conuentioni e leghe. Ma in Francia Monsignor d'Angiò conoscendo dalle spie hauer il suo desiderio conseguito di liberare dall'assedio Poitier, si ritrasse dalla batteria di Castellaralto; e con tutte le genti & artiglierie oltre il fiume della Creusa si ritirò ad vn villaggio chiamato il porto di Pila: doue lasciando in guardia dui mila archibugieri, egli co'l restante dell'essercito s'accampò su l'altra riua del fiume ad vn luogo detto Sella. L'Ammiraglio; il quale non poteua quella ritirata, se non malageuolissima giudicare; tutta la notte marciò co'l campo Vgonotto, per venire à giornata, prima che al nemico aggiugnessero gli aspettati soccorsi. Passato adunque il fiume del Clino, peruenne al fiume della Creusa, & al porto di Pila; doue attaccò vna grossa scaramuccia con i dui mila archibugieri iui lasciati da Monsignor d'Angiò: e cadendo molti dall'una e l'altra parte, gli Vgonotti il seguente giorno cercarono il guado della Creusa, e la guazzarono con intentione; ò di scacciare indi l'essercito reale, ò di necessitare il nemico al fatto d'arme, quantunque inferiore di gente. Ma trouandolo in fortissimo sito alloggiato, mutarono gli Vgonotti opinione, e ritornarono soura la città di Poitier: la quale nè di nuoui presidij, nè di fresche vettouaglie s'era ancora proueduta. Accampossi però l'Ammiraglio à Faia, non osando ritentare l'assedio di Poitier, per timore c'haueua; ò di perdere Castellaralto, ò di esser tolto in mezo: oltra che in questo modo veniuano

Bestiale insolenza de Dancesi contra il Re di Polonia, e i suoi fautori.

Monsignor d'Angiò libera to Poitier dall'assedio, si ritira dall'oppugnatione di Castellaralto.

1569

anco gli Vgonotti à conſumare le vettouaglie c'haueuano, nè quei di Poitier poteuano ſperare di vſurparle. Liquali dall'aſſedio liberati, determinarono nella città rifare i molini, condurui dentro vettouaglie, e racconciare quanto da i nemici era ſtato guaſto e rouinato. Poſcia volendo il Duca di Ghiſa con le ſue genti verſo il campo Catolico partire, lo ſopplicarono i magiſtrati à non trar fuori di Poitier coſi gagliardo preſidio, ſino à tanto che non rimetteſſe dentro vn'altro equiualente. A quali promiſe il Ghiſa di non partire, ſino che non veniſſero dal campo dieci inſegne freſche di nuoua fanteria in loro difeſa. Coſi poco dapoi entrarono in Poitier dodici compagnie fatte venire per lettere dal campo: & il Ghiſa hauendo atteſa la promeſſa, fu con gran ſegni d'amoreuolezza riceuuto nell'eſſercito da Monſignor d'Angiò. Il quale veggendoſi ingroſſato di diuerſi ſoccorſi ſopraueuutigli da molte bande, intimò à i Baroni & à i Capitani più graditi vn parlamento, doue ſi conſultò della ſomma della guerra: e riſoluettero finalmente; l'allungare e differire il conflitto, niente altro, che certiſſima rouina di tutta la Francia partorire: onde biſognaua venire al fatto d'arme con ſperanza di vittoria, poiche non vna ſola fiata haueuano l'arme de gli Vgonotti rintuzzate; le quali togliendo à difendere vna maluagia & ingiuſtiſſima cauſa, capitarebbono ſempre male. Moſſero dunque il campo con intentione di dar fine alla guerra, e lo trasferirono à Faia sù'l vado del fiume: doue tanto dimorarono, ſino che raccolſero gli aiuti vicini, tenendo ſempre il nemico in ſoſpetto e timore. Poſcia vnite inſieme le genti, quantunque non tutte, che de i luoghi vicini confluiuano; andarono à Loduno, luogo accommodatiſſimo per impedire le vettouaglie à i nemici. L'Ammiraglio accampato tra Poitier e la Rocella, fingendo di voler andare à Caſtelluraldo, torſe altroue il viaggio; e fermoſſi à man ſiniſtra di Mirabello. Conoſciuto ciò, Monſignor d'Angiò andò à drittura à Mirabello, in tempo che il nemico haueua paſſato il fiume della Diua. Comandò Angiò à i ſoldati, liquali andauano sbandati; ch'affretraſſero il camino, per potere poi metterli in ordinanza: ma i nemici erano già in gran parte arriuati à Montecotorno: & il rimanente fu dalla vanguardia Catolica; doue interueniuano Birone, il Conte di Santafiore, Valetta, e Martigues, honoratiſſimi Perſonaggi; aſſalito, concorrendoui anco Monſignor d'Omala con la cauelleria, e mille Reitri; con tanto ardore, che più di cinquecento Vgonotti andarono à fil di ſpada; ma la difficoltà del paſſare, e la notte ſopraueniente, non laſciò più oltre inſanguinar l'armi. Fermaronſi le genti del Re à San Clero appreſſo la riua del fiume, e quelle dell'Ammiraglio à Montecotorno, luogo di fortiſſimo ſito, e da gli Vgonotti allhora conquiſtato. Ma mettenuoſi poco dapoi in viaggio gli Vgonotti, Monſignor d'Angiò mandò alcuni de ſuoi à riconoſcere le ſquadre e l'ordinanze nemiche: liquali rapportarono, che non biſognaua perdere l'occaſione di dar dentro. Si moſſe tantoſto il campo reale, caminando nella vanguarda il Duca di

Ghiſa parte di Poitier, e s'accõpagna con Monſig. d'Angiò.

Angiò ſi riſolue à tentar la giornata con l'Ammiraglio, e lo va à cotal fine ſeguitãdo.

Gran numero d'Vgonotti tagliati à pezzi dalla vanguarda reale.

Ordinanza dell'eſſercito reale.

Mompen-

1569 *Mompensiero fiancheggiato da dui mila archibugieri, e chiudendo dui mila caualli guidati da Monsignor d'Angiò, e da altri valorosi Capitani l'ali. Teneua il luogo della battaglia il reggimento de i Suizzeri sotto il Colonnello Clerì, in numero quasi di dui mila cinquecento, essendone morti parecchi per le souerchie fatiche. Precedeuano nella vanguarda otto pezzi d'artiglieria, e sette seguiuano nella retroguarda. Fu ordinato all'antiguarda, che accelerasse il passo; & alla battaglia, che tenesse dietro. Fu parimente imposto al Duca d'Omala, che conducesse i Reitri da mano dritta, caualcando Monsignor d'Angiò tra i Suizzeri & i Reitri, fiancheggiato da dui mila archibugieri. Nella retroguarda da man stanca non molto lungi dal battaglione de' Suizzeri marciauano il Marescia llo di Cossè, e'l Conte di Masfelt, con sette cornette de caualli; e da man dritta il Birone. E talmente caminauano le antedette squadre, che ageuolmente poteuano vnirsi, marciando per vn'aperta e spatiosa pianura; cioè tra Montecotorno & Herualso. L'Ammiraglio ordinò anch'egli il suo essercito, facendone due parti. Nell'una stauano i Lanzchinech con due squadre di Reitri, e la caualleria Francese: & era questo reggimento fiancheggiato da grosse compagnie d'archibugieri. All'incontro poi della battaglia Catolica oppose quattro folti squadroni di Reitri e di Francesi à cauallo, stipati ne i fianchi da moltissima archibugieria. Così stauano gli Vgonotti fermi in ordinanza, aspettando da i Catolici essere assaliti. Nè i Baroni e Capitani regij vollero più indugiare; tanto più, veggendosi dall'artiglierie nemiche sconciamente infestati, e poche hore di giorno rimanendo, & auicinandosi la notte contraria alle parti vincitrici. Incominciarono adunque à dar la carica à i nemici, & i Suizzeri con tanta furia s'auentarono contra i Tedeschi, che li costrinsero à cedere, quantunque di numero superiori. Onde tutte le schiere Catoliche, tanto à piedi, quanto à cauallo, andarono ad inuestire gli Vgonotti; liquali però valorosamente sostennero l'impeto loro: auengache & i Reitri & i Francesi mirabilmente si maneggiauano. Pur dopò vn lungo contrasto l'antiguarda Vgonotta si riuolse in fuga verso il corpo della battaglia, la quale andaua allo scoperto incontro alle proprie artiglierie; che sì nello squadrone d'Angiò, come ne gli altri horribilmente tempestauano. Monsignor d'Angiò etiandio con tanta furia si mosse, che si lasciò i Suizzeri dopò le spalle: il cui incontro i Francesi & i Reitri fortissimamente sostenendo, e rompendogli addosso molte lancie, lo gittarono da cauallo, non senza gran pericolo della vita. Quiui intorno la persona d'Angiò sorse vn'atroce e sanguinosa zuffa, facendo ogni sforzo gli Vgonotti per prendere ò viuo ò morto il General nemico, & i Catolici per difenderlo in ogni modo: tra liquali mirabilmente s'adoperarono per la sua salute Carneualetto e Monsignor di Longauilla. Vltimamente i Suizzeri concorsi à quella volta, lo preseruarono da vn tanto pericolo, e lo rimisero à cauallo; costrignendo il valore de gl'Italiani e de i Suizzeri insieme gli*

Ordinanza dell'essercito dell'Ammiraglio.

Fatto d'arme tra i dui esserciti del Re, e dell'Ammiraglio.

Angiò gittato da cauallo da Vgonotti, cō grā pericolo della vita.

Angiò da Carneualetto, da Lōgauilla, e da i Suizzeri saluato.

Vgonotti

Vgonotti à ritirarsi alquanto: oue di nuouo animosamente fecero testa, per riassalire con ferocissimo impeto il Maresciallo Cossè, e'l Conte di Masfelt, che con la loro caualleria stauano à mano sinistra de i squadroni Suizzeri; & essi valorosamente sostennero la carica. Quiui risorse vna cruda battaglia delle genti d'arme, rompendosi molte lancie; & vrtandosi le squadre de' caualli, e le schiere de' pedoni insieme, con maggior ardore, che prima: hauendo ripigliato animo amendue le parti dalla zuffa antecedente, nè punto la morte pauentando, si come suole nell'ardenti guerre intrauenire. Ora dopò vn lungo combattere racquistando forze di continouo Masfelt e Cossè, s'inferuorò in tutti i canti la battaglia: nè gli Vgonotti, quantunque le loro artiglierie nel combattere facessero gran profitto, puotero vltimamente reggere alla furia de' Catolici: si che; dopò vna lunga & ostinata contesa con dubbiosa vittoria, la quale or à questi, or à quelli la fortuna accennaua, gli Vgonotti si misero in fuga per vn pezzo dalla caualleria regia perseguiti. Perdette l'Ammiraglio in quella fattione poco meno di dodici mila soldati, parte vccisi combattendo, parte nel fuggire calpestrati da i caualli. Prese Monsignor d'Angiò tredici pezzi d'artiglieria, cinque maggiori, e gli altri da campagna. Andarono a fil di spada molti Capitani & Alfieri Vgonotti, e molti anco rimasero prigioni. De i Catolici morirono pochi più di ottocento: ma furono feriti parecchi illustri Personaggi, e specialmente Monsignor d'Angiò di due leggieri archibugiate. Ritiraronsi i Signori Vgonotti, dopò quella sconfitta riceuuta, à i luoghi da essi inanzi conquistati; l'Ammiraglio alla Rocella, altri nel paese di Berrì, altri nella città di Sanserra. Quiui discorrendo certi Burgesi, quanto conto metterebbe à gli Vgonotti, se per tradimento potessero la fortezza di Burges conquistare; segretamente conferirono questa materia con alcuni Capitani Vgonotti, e con certi mercanti di Burges. Habitaua allhora in Sanserra Pietro della Grangia, vno de i Consiglieri e Presidenti di Burges. Spinsero gli Vgonotti costui con gagliarde promesse à tale impresa: tanto più, ch'egli haueua vn cugino detto Guglielmo Palusso fratello di Orsino Palusso, amendui soldati nella fortezza di Burges. Tentarono dunque per mezo d'Orsino Palusso il tradimento, promettendogli con buone sicurtà dieci mila scudi in ricompenso, se il trattato riusciua: nè potendo ei solo trarre questo negocio à fine, gli dissegnarono tre compagni. Parue questo tradimento assai giudiciosamente incaminato; commettendosi all'Orsino, come familiare del Capitan Marino, e soldato del presidio nella torre di Burges: che quando vedesse il tempo commodo; egli, & i compagni insieme, ammazzassero il Capitan Marino; vccidessero le guardie; & aprendo la porta, togliessero dentro i soldati Vgonotti fatti in quell'occasione star vicini in aguato ad aspettare il segno. Fu nel secondo abboccamento ratificato e stabilito l'accordo con Orsino Palusso: il quale nondimeno alla priuata amicitia & all'oro la salute della patria ante-

1569

Fuga, vccisione, e rotta d'Vgonotti, e vittoria de' Catolici.

Scõfitta dell'Ammiraglio, e vittoria di Monsignor d'Angiò.

Angiò ferito di due archibugiate.

Tradimento di Burges tẽtato da gli Vgonotti, ma non ottenuto.

Tradimento doppio di Orsino Palusso à Burges.

1569 *anteponendo, scoprì il trattato al Capitan Marino, & à Canduco suo Luogotenente. Li quali incontanente ne fecero motto à Monsignor di Ciartres preposto dal Re al gouerno della città, e del Ducato di Berrì: e tutti d'accordo esortarono Palusso à seguire il negocio, e gonfiare di speranze gli Vgonotti. Ritornò Palusso nel giorno statuito ad abboccarsi: à cui diedero gli Vgonotti i tre compagni già promessi, ordinando loro; che secondo l'occasioni gli scriuessero, & occultassero le lettere sotto vna certa pietra di vna colombara antica e rouinata, lontana da i casamenti. Trattò Palusso nel principio bene i compagni consegnatigli, ma poco dapoi li fece cacciare in prigione: vno de quali, comandandogli e dittando il Gouernatore, scrisse lettere di gran speranze à gli Vgonotti, confortandoli à fare la scelta de i soldati migliori. Ritornato Palusso à ragionare con gli Vgonotti, conchiuse la cosa; che in vn giorno appostato due hore dopò meza notte le squadre loro si riducessero ad vn luogo addimandato Grangia, quasi meza lega dalla città distante: à cui quei della torre darebbono il segno, con alzare due volte vna facella accesa. All'incontro il Gouernatore nascosamente ragunaua genti, senza scoprire à qual fine, e faceua tutte le prouisioni spettanti ad opprimere i nemici.*

Fintione del Gouernatore di Burges per trappolare gli Vgonotti.

Si fingeua però in apparenza ignorante di questo maneggio, mostrauasi sfacendato & alieno da ogni importante pensiero; mettendo in campo giostre e torneamenti, e facendo serrare le porte all'hora consueta. Ma segretamente accresceua le guardie, faceua star di notte la giouentù della città armata; acciò vscisse fuori, quando fosse chiamata in sua compagnia: e nella notte dissegnata auanti l'hora statuita trasse dentro nella terra pedoni e caualli con l'armi sopracoperte di camicie bianche: e comandò loro; che, stando cheti in ordinanza, non si mouessero, prima che vdissero vn tiro d'artiglieria: fece etiandio nella banda, che doueuano i nemici tentare, cauare grandissime bucche; e di sopra con tauole mal sicure, e con terreno, per celare gl'inganni, ricoprirle: acciò inauuertentemente vi trabocassero dentro gli auuersari. Nè appresso mancarono di apparecchiare, per riceuerli, pignate di fuoco, pece accesa, oglio bogliente, & altre diaboliche misture.

Notturne prouisioni del Gouernatore di Burges cōtra gli Vgonotti.

Diede Palusso il segno di assalire la torre concertato: ma non accostandosi gli Vgonotti, andò Palusso ad incontrarli, grauemente ribuffandoli; che, riceuuto il segno, si lasciassero inutilmente dalle mani campare si bella occasione. Andarono essi veggendosi guidati da Palusso, con gran silentio, e colmi di speranza, inanzi. Caminauano nelle prime file molti honorati Capitani, seguiti posciada vn numeroso stuolo de' soldati. Ma temendo Monsignor di Ciartres, che i nemici fossero in maggior quantità del numero concertato, fece sparare le artiglierie: nel qual tempo i congiurati, abbandonandoli Palusso, traboccarono ne i fossi; e sopra essi gittarono quei di dentro i fuochi artificiati da loro in questa

Vgonotti traditi da Orsino Palusso à Burges, sono in grā numero vccisi.

occasione

occasione riserbati. E volendo pur far testa alcuni de' congiurati, i terrazzani gli rotarono addosso sassi, e grossissime palle di pietra. Onde certi pochi non veggendo altro scampo alla salute, volontariamente si resero. Molti illustri Personaggi furono abbrucciati da i fuochi: gli altri vennero viui in mano del Gouernatore. Questo infortunio non poco abbassò i spiriti de i Prencipi Vgonotti: tal che l'Ammiraglio con parecchi altri Signori si ricouerò alla Rocella, aspettando di giorno in giorno esser dal vittorioso essercito assediato: scrisse à i Gouernatori di tutti i luoghi lettere, significando loro, non douer la perdita ridurre gli huomini alla disperatione; costumando souente la fortuna inalzare à segni estraordinarij coloro, à cui ella più graue & acerba caduta apparecchia: lui di corto aspettare grossissimi aiuti, co' i quali rintuzzarebbe ogni insolenza dell'armi vincitrici: nè le presenti forze esser tanto, quanto i nemici credeuano, indebolite: sì che tosto gli Vgonotti si rimetterebbono, & vscendo grossi in campagna, poco stimarebbono il nemico. Apportò la rotta dell'Ammiraglio grandissimo discontento alla Reina d'Inghilterra: il cui regno molto anco patiua per le interne dissensioni cerca la religione, essendo poco inanzi nell'Irlanda venuti all'armi per le cose della fede quasi quindici mila isolani. Nè i suoi sudditi, che nell'animo riteneuano ancor la catolica religione, in quella vittoria del Re di Francia haueuano poco ardimento ripigliato: sì che pareua la Reina esser à difendere il proprio Stato richiamata; nè poter più alla ricoueratione di Cales già promessole da gli Vgonotti, quando il Prencipe di Condè fosse rimaso vittorioso, aspirare. Anzi l'anno passato haueuano certi Signori principali del regno prese l'armi in mano per conto della religione, chiedendo dalla Reina e dal Consiglio la restitutione della Messa sommamente da i popoli desiata. E perche paruero questi semi importantissimi di future seditioni, e di riuolgere sottosopra tutto il regno d'Inghilterra, non diede la Reina risposta alla loro dimanda: ma essendo i popoli tumultuanti vicini alle frontiere di Scotia, e però sommamente perigliosi, acciò non tenessero segreta intelligenza co'i Scozzesi, fece suo Generale con potestà Viceregia in tutto lo Stato Ambrosio Dudlai Conte di Varuich; acciò vedesse, che il regno non patisse alcuno insulto: tanto più, hauendo i dui Arrighi, l'uno Conte di Comberlano, l'altro Conte di Nortomberlano, & Odoardo Conte di Vestmerlano, armati i loro sudditi, menatili in campagna, & occupato vn gran tratto di paese sino à Dura. E perche il Duca di Norfolch, il Conte d'Arondel, il Conte di Pembruch, e Milort Londai erano nel castello di Vindilisora tenuti prigioni, imputati di hauer segretamente contra il volere della Reina d'Inghilterra negociato il sponsalitio tra la Reina di Scotia e'l Duca di Norfolch: la Reina Inglese con ogni diligenza inquiriua, s'eglino con molti altri hauessero, sotto il scudo della religione, conspirato contra il regno. Imperoche era alle mani della Reina capitato vn

1569

L'Ammiraglio co'i Prēcipi Vgonotti si ritira alla Rocella.

L'Ammiraglio conforta gli Vgonotti abbattuti.

Reina d'Inghilterra dolente per la rotta dell'Ammiraglio

Reina d'Inghilterra nel suo regno da i Catolici cōbattuta.

Cōte di Varuich creato Generale del la Reina d'Inghilterra cōtra i rubelli.

Tre Cōti Inglesi s'armano contra la Reina d'Inghilterra.

Baroni Inglesi tenuti prigioni dalla Reina.

1569 *scritto, ilquale conteneua: come Tomaso Conte di Nortomberlano, e Carlo Conte di Vesterlano, addimandauano la restitutione de gli antichi riti Catolici nel regno; conspirando anco à chiedere l'istessa gratia molti nobili, & altri huomini di diuerse qualità; acciò i Prencipi forestieri per questa cagione non mouessero l'armi à distruttione del regno. Chiedeuano ancora, che la Reina facesse rilasciare in libertà i Baroni captiui; e sbandisse del Consiglio regio sei Personaggi, rimettendo in loro scambio altri Consiglieri; e publicasse vn perdono vniuersale. Ma la Reina accorgendosi, questi mouimenti dell'isola non meno procedere per cagione della Reina di Scotia captiua, che per conto della religione: determinò di trarla fuori del castello d'Aspich, doue la teneua chiusa; e farla trasportare nella città di Conuentrai, la qual giace su'l fiume Hauen nella parte dell'Isola più volta all'Oriente, nel paese di Varuich, lungi dalla Scotia quasi cento miglia Italiane. I sopradetti Conti, che stauano armati in campagna, intesa la mutatione del luogo, non seguirono più oltre al loro camino drizzato verso Londra, ma tornarono à dietro: tanto più, che la Reina si era di vn grosso essercito proueduta. Nella quale occasione vna buona parte della caualleria e fanteria fuggì da loro verso i monti Pechi, con tanta consternatione de gli animi de gli antedetti Conti; che ritirando essi le genti sopranauanzate nelle frontiere della Scotia, liberarono d'vn gran spauento l'Inghilterra. In Leuante attendeua allhora Selim à far grand'apparecchi di guerra contra il Moscouito, per risarcire la riputatione diminuita, & il danno riceuuto nelle genti Turchesche l'anno passato, mentre voleuano tagliare vn gran spatio di terreno posto tra'l Tanai e'l Volga. Mise dunque in punto cento vascelli di diuerse qualità; e tra essi molte Maone, à traghettare per la palude Meotide gran quantità di monitione. Ma il Soffi, à i cui danni principalmente quel mouimento s'indrizzaua, si pose in armi, guarnì le fortezze, ragunò caualleria e fanteria, per poter contra le forze Turchesche contrastare: nè mancò punto alle difese conuenienti. Haueua Gioach Turchina, potentissimo Prencipe Mahomettano, e confinante co'l Soffi, che facilmente poteua metter dugento mila huomini in campagna; spinto il Turco à replicare quella ispedittione, e preso l'assunto di trattenere i Persiani; nè lasciare, che danneggiassero i Turchi. Al comparire dell'armata Turchesca in quelle parti, presero i Turchi senza combattere molte castella del regno di Genhen: Ma giudicando l'andata più auanti troppo difficile e perigliosa, specialmente hauendo il Moscouito vn potentissimo essercito raunato; dopò alcune scaramuccie seguite partirono i Turchi, lasciando il negocio imperfetto. In Fiandra il Duca d'Alua gito à Brussellles, intimò vn parlamento generale à tutti i Stati: e conuenuti insieme, propose loro, che; per risarcire le spese delle guerre passate, doue, per liberare la Fiandra dell'interne seditioni, erano stati più di quattro millioni d'oro euacuati; si assegnassero sopra l'entrate de particolari certe rendite alla corona,*

deputando

Dimanda de i Baroni Catolici Inglesi alla Reina.

Reina di Scotia è sprigionata dalla Reina d'Inghilterra, e posta in Cōuentrai.

Cōti armati cōtra la Reina d'Inghilterra, si ritirano sbigottiti verso le frontiere di Scotia.

Il Turco arma contra il Moscouito.

Il Persiano si arma per difendersi da Turchi.

Gioach Turchina, signor Mahomettano, muoue il Turco cōtra il Moscouito

Parlamento del Duca d'Alua in Brusseles, & insopportabili grauezze da lui poste alla Fiandra.

deputando dacij sopra ogni sorte di mercantie: talche andasse al Re la ventesima parte del valsente delle cose venali nate nel paese, la centesima delle possessioni e delle case; e secondo l'vso di Spagna, la decima delle mercantie forestieri condotte di regioni aliene in Fiandra: le quai dimande quantunque il Duca non conseguì incontanente, per le querele de i popoli troppo esausti & afflitti dalle passate guerre; nondimeno poco dapoi le ottenne, non osando alcuno opporsi à quel crudelissimo huomo: il cui seuero gouerno non potendo molti sopportare, trauestiti da Tedeschi se ne fuggirono à Cales, & indi passarono in Inghilterra. Queste intolerabili grauezze poste alla misera Fiandra rendettero il Duca odiatissimo, non solo dai Fiamminghi, ma ancora da gli esterni: e porsero, per le continoue strida, che andauano sino al Cielo, de i popoli, non leggiera occasione à i condannati e fuorusciti, di tornare ad occupare diuersi luoghi del paese, e ad assalire la Fiandra, hauendo essi l'interna conspiratione, e gli animi fauoreuoli de i Stati già satij dell'Imperio Spagnuolo. Conciosiache grauissimo riputauano quei popoli, liquali in molti luoghi viuono della mercantia; che, vendendosi spesse volte vna stessa robba, tutta cedesse in beneficio del Prencipe; ò non si potesse più vendere, salendo sempre à precio più alto. Proposero i Signori Fiamminghi, che i mercanti pagassero al Re vno ò dui per cento: ma il Duca d'Alua ostinatissimamente perseuerò nella stessa dimanda. Onde quel sdegno vniuersale de' popoli, parue da non sprezzare à i Prencipi di Germania e di Francia; giudicando essi, che, per la immoderata asprezza, douessero molte terre di Fiandra dal Duca d'Alua ribellare. Nè anco l'Irlanda viueua allhora assai quieta, perseguitata dalla Reina d'Inghilterra con molta gente armata: la quale, per comandamento della Reina, metteua l'isola à ferro e à fuoco, sdegnata: perche gl'Irlandesi; per odio che portauano à gl'Inglesi, e per disconuenienza di religione; haueuano trucidati molti Inglesi, & abbrucciati alquanti loro villaggi. In Italia il Papa: ilquale non solo con la voce e co'l parlare, ma molto più con l'opre sue essemplari spronaua i Cardinali, & i Vescoui alla vita santa e modesta: fece ritenere il Cardinale di Monte, e cacciare sotto buone guardie in castel Sant'Angelo; come quello, che nessuna sorte d'ammonitioni ammetteua. Et il dì seguente, conuocati i Cardinali in Concistoro, gli esortò tutti all'innocenza e temperanza, si come la ragione e condition loro ricercaua: liquali doueuano tanto di sapienza e di bontà superare gli altri, quanto li auanzauano di auttorità e di grandezza: poiche gran scorno s'acquistaua vn'illustre Personaggio, se; precedendo gli altri di ricchezze, di dignità, e di potenza; per l'ingiustitia, intemperanza, & ignoranza, si pareggiaua poi al volgo, & alla bassa plebe: poiche in nessuno può la sapienza risedere; che sia dalla libidine, crudeltà, auaritia, ira, & altri simil vitij dominato. Onde minacciò à i Prelati; se volentieri non obediuano à gli amantissimi, honestissimi, e paterni suoi ricordi; di caciarli in prigione,

1569

Duca d'Alua odiatissimo dalla Fiādra, e da tutti i circonuicini paesi.

Irlanda castigata della sua solleuatione dalla Reina d'Inghilterra.

Cardinale di Mōte imprigionato dal Papa in Roma.

Ammonitione pia del Papa à i Cardinali per la riforma delle loro vite.

1569 *gione, come allhora auueniua al Cardinal di Monte: poi c'haueua fermamente deliberato, che nella Chiesa di Dio si viuesse da religiosi, e non da tranguggiatori, & vbbriachi. Nè altra cosa (diceua) esser tanto calamitosa, e tanto contraria à gl'instituti Christiani, quanto se gli Prelati stessi deuiassero dal dritto camino: tutte le calamità del Christianesimo, e tutte l'heresie, esser principalmente da coloro deriuate; che faceuano professione d'huomini da bene, e di buoni sacerdoti, quantunque in effetto le leggi diuine & humane conculcassero: i popoli più commouersi dalle vite essemplari de i sacerdoti, che solo dalle parole, e dalle esortationi loro al ben oprare: talche in breue cessarebbono tutte l'heresie, se i Prelati della Santa Chiesa Romana si vedessero viuere e continouare nel loro decoro; e ben allhora con verità meriteranno esser chiamati luce del mondo, quando con la luce della sapienza e della carità guideranno gli altri alla vita santa & essemplare: nè l'huomo douer solo di regolare se stesso contentarsi, ma deue anco ingegnarsi di giouare altrui; quei ch'egli può, all'integrità della vita ammaestrando, ammonendo, soccorrendo, & informando. Nè in Granata tranquillamente procedeuano le cose, mentre iui ancora il Re Filippo haueua l'Inquisitione di Spagna stabilita. Conciosiache essendo i Mori Granatini impauriti da quella rigorosa Inquisitione; auuenne, che sei mila di loro con le mogli, co' i figliuoli, e con le loro sostanze fuggirono nelle montagne di Frigigliana. Ma Don Luigi Quessada gran Commendatore di Castiglia, à petitione di Don Giouanni d'Austria fratello naturale del Re Filippo, con le compagnie vecchie de' Spagnuoli nuouamente venute d'Italia, & armati anco di più quattromila huomini, ascese, quantunque malageuole, la montagna: e da molti lati ad vn tratto diede al forte fabricato da Mori vn generale assalto. Combattetero i Mori con grand'ardire, quantunque fossero male armati. Ma alla fine i Spagnuoli; rimanendone morti cento, e dugento feriti; presero il forte; e vi ammazzarono quanti nemici nel primo incontro vi ritrouarono dentro, fino al numero di dui mila: mille ne presero, oltra i garzoni, le donne, e le robbe: liquali tutti furono venduti à vilissimo prezzo. Gli altri Mori, che rimasero pochi più di dui mila, si dileguarono ne i monti vicini, si come la fortuna mostrò loro varij luoghi da saluarsi. Questa vittoria fu stimata di somma importanza, non tanto per hauer nel principio spenti i semi di sì perigliosa guerra, quanto per hauer troncata à i Granatini ogni speranza de i soccorsi Africani. Il Papa veggendo l'arme di tanti popoli solleuate ad vn tempo in fauore dei Luterani; giudicò douer bastare di resistere à i tumulti già eccitati, non che eccitarne altri nuoui: mentre da vna parte insorgeuano i potentissimi popoli della Francia, della Fiandra, e dell'Inghilterra, c'haueuano già grossi esserciti raunati: e dall'altra nell'istesso tempo s'erano tanti Prencipi Alemanni collegati alla rouina de i dui Re, Catolico, e Christianissimo, afflitti, e quasi consumati dalle continoue & importanti guerre. Onde scrisse sua Santità*

Solleuatiõe di Granata in Spagna p l'Inquisitiõe

Granatini rotti e domati dal grã Cõmẽdatore di Castiglia.

1569

lettere piene di giuditio e d'amoreuolezza al Re Filippo, conſigliandolo ad vſare deſtrezza verſo i Mori di Granata, & à temperare il rigore dell'Inquiſitione, riſerbando la ſeuerità à tempi più opportuni; poiche neſſuna coſa è tanto lodeuole, quanto l'opportunità: nè conuenire tanto eſſer geloſo dell'altrui ſalute, che per ſouerchia fretta ſi perda la propria ſicurezza: l'huomo ſaggio douere all'occaſione accommodarſi, & il Prencipe alle volte vtilmente all'humore de i popoli addattarſi; nè volere, per pura oſtinatione, volger ſottoſopra il mondo: anzi in certe occaſioni biſogna anco il feruente deſio della ſteſſa virtù e giuſtitia temperare. Per queſte ſaggie e paterne ammonitioni del Papa, mitigarouſi alquanto le turbulenze di Granata. Ma fece però l'iſteſſo Pontefice publicare vn breue nel regno di Napoli contra quelli, che voleſſero impedire ò contraporſi all'vfficio dell'Inquiſitione: onde i miniſtri regij con molte ragioni cercarono diſtorre ſua Santità da cotal penſiero, dicendo; non eſſer neceſſario vn tal editto in quel regno, doue tutti gli ordini dell'Inquiſitione, ſenza alcun richiamò del Vicerè, legitimamente s'eſſequiuano: nè ad altro parer quel breue accennare, ſenon all'Inquiſitione di Spagna: la quale ſe in Napoli ſi publicaua, gran riſchio correua la città di alcun diſordine e moto uiolento; e di tagliare à pezzi tutti quelli, che di tal coſa faceſſero mentione: per ciò meglio eſſere ouuiare à i naſcenti tumulti, che acquetarli, quando ſono già nati & eccitati; nè ciò certo ſi può fare con la gratia e ſalute vniuerſale: onde ſanio conſiglio pareua, in altro tempo cotal rimedio riſeruare. Deſiſtette il Pontefice, vdite queſte ragioni, con grandiſſima allegrezza di tutto il regno dal ſuo proponimento. Quaſi nell'iſteſſo tempo iſpedì ſua Santità Nicolò Mortone Teologo Anglicano in Inghilterra, à publicare, per l'auttorità Apoſtolica, che teneua appreſſo alcuni Signori Catolici dell'iſola, la Reina Eliſabetta per heretica: onde la priuaua d'ogni giuriditione verſo i Catolici; liquali ſenza alcuna punitione la poteſſero, come Etnica, infamare; nè foſſero tenuti ad obedirla. Solleuaronſi per tal conto molti nobili Ingleſi in arme, con altri à danni della Reina machinando: ma la coſa ſortì contrario fine; laſciandoui cinquecento d'eſſi, dopò molti tormenti, miſerabilmente la vita. In Francia dopò la morte di Condè ſi ſcoprì, tutti i conſigli d'Vgonotti eſſer da Gaſparre Coligni Ammiraglio proceduti: quantunque al Prencipe di Condè, per lo ſplendore della famiglia, foſſe il ſopremo imperio tribuito. Fece dunque il Re per publico editto confiſcare tutti i beni, poſſeſſioni, caſe, caſtelli, e città de i rubelli alla corona, e de i loro fautori: nè meno priuare ignominioſamente quelli, che ſi trouauano in magiſtrati: & impiccare, dopò molte horribili imprecationi, la ſtatua di Gaſparre Colignì; togliendo via d'ogni luogo le ſue arme: e priuandolo inſieme di tutti gli honori, dignità, e priuilegi. Ma in Fiandra continouando il Duca d'Alua con ſeuera e rigida oſtinatione nella ſua dimanda delle decime e grauezze, con vniuerſal lamento de i

Ammonitioni ſacre del Papa al Re Filippo, itor n'ſ'vſar tẽperamento verſo i Mori di Granata.

Breue del Papa publicato nel regno di Napoli, e poi riuocato.

Nicoſò Mortone Teologo Anglicano.

Catolici in Inghilterra dalla Reina tormẽtati e morti.

Re di Francia ſeueramẽte procede contra i rubelli e ſpecialmente cõtra l'Amiraglio.

1569 popoli, non mancarono alcuni di cogliere il tempo opportuno per sfogare la rabbia loro. Onde confederaronsi alcune città grosse co'l Prencipe d'Orange, e con gli altri fuorusciti; de' quali altri in Germania, altri in Francia eran fuggiti; di ribellarsi tutti in vn giorno stesso. Ma perche di rado vna cosa da molti gouernata, con dritto e legitimo ordine procede: Monsignor di Lumes, vno de i principali confederati, in quelle dissensioni fuor di tempo proruppe in Brilla, terra forte d'Olanda, hauendo dentro intelligenza co' i cittadini: e ciò fece egli dui mesi auanti il tempo statuito. Gridossi ad vn tratto per tutto libertà, & Orange: i soldati di Lumes congiunti co' i cittadini congiurati, scacciarono incontanente i Catolici, saccheggiarono armati le cose sacre, distrussero i tempij: esterminarono non solo di Brilla, ma di tutta l'isola, i sacramenti e riti ecclesiastici; parte tagliarono à pezzi, parte con modi nefandi e varij stratij crudelmente tormentarono i Sacerdoti. Il cui scelerato essempio furono l'altre città costrette à seguire, prima che si scuoprisse la congiura. Fra tanto Frisselinga, porto munitissimo di Zelanda, incominciò ella ancora à tumultuare: doue gli Spagnuoli fabricauano vna fortezza, e l'haueuano poco meno che fornita. Corsero iui i terrazzani armati: & improuisamente pigliando il Capitano del presidio insieme co' i soldati, li impiccarono tutti per la gola. Il Duca d'Alua veggendo d'ogn'intorno riaccendersi nuoue guerre, & intendendo Orange far genti in Alemagna; comandò al figliuolo Don Federigo, che con duoi mila fanti si spingesse verso Mons: & à Don Sancio Dauila, che con quindici barconi, e mille fanti s'inuiasse à Frisselinga. Parimente comandò à Bosso Gouernatore d'Olanda, che con le sue genti andasse contra Monsignor di Lumes. Sancio hauendo tutta l'isola, eccetto Medelburgo, nemica, assalì e prese la città di Ramna: doue tagliò à pezzi improuisamente tre compagnie di soldati, e conquistò tre fortezze fatte per difesa della città. Saccheggiata Ramna, si ritirò Don Sancio à Medelburgo; con dissegno di espugnare Frisselinga, prima che la fortificassero i nemici. Ma à ciò s'opposero gli altri Capitani, e Monsignor di Vacchen Capitano dell'isola, dicendo; le presenti forze esser troppo deboli ad vna tanta ispeditione. Onde Don Sancio, rassettate le cose dell'isola, imbarcò le sue genti: e spiegate le vele, nel partire s'affrontò con l'armata nemica; e passando per mezo di quella, attaccò fuoco nella Capitana. Bosso gito in Olanda con mille cinquecento Spagnuoli, dopò vna leggiera scaramuccia sbarcò le genti nell'isola: e giudicando tutti, solo nel sbarcare consister la vittoria, i soldati precipitosamente s'inuiarono verso Brilla. Ma vscendo i nemici in gran numero fuori della città, e con maggior ardire di quello che si credeua, furono i Spagnuoli con grand'impeto assaliti, e costretti à far testa. Ma d'altra parte vsciti i nemici contra i vascelli Spagnuoli, li abbrucciarono con dissegno: che i Spagnuoli non potendo partire, restassero ò dalla fame, ò dal ferro estinti. Pentissi Bosso d'hauer lasciati senza

Cōgiura nuoua della Fiādra contra i Spagnuoli e'l Duca d'Alua.

Brilla presa da Mōsignor di Lumes capo di cōgiurati in Olanda.

Frisselinga i Zelanda presa da congiurati con morte di tutto il pſidio Spagnuolo.

Ordini del Duca d'Alua contra i congiurati.

Ramna presa e saccheggiata da Spagnuoli.

Bosso co' i suoi Spagnuoli in Olanda à mali termini ridotto.

guardia

guardia i vascelli, e riconobbe il commesso errore. Onde essendo la città di molte artiglierie, e d'ogni sorte monitione benissimo guarnita, chiamò à consulta i suoi Capitani: à quelli propose la fortezza della citta', la moltitudine de i difensori, la debolezza delle cose sue; poiche non haueua artiglierie da battere, & ogni giorno s'intendeua le città d'Olanda tumultuare in fauore del Prencipe d'Orange. Onde tutti d'accordo determinarono di ricouerarsi, nel miglior modo che potessero, in sicuro: e per ciò non hauendo barche, nè caualli; conuenne loro con mille difficoltà passare diuersi fiumi, e luoghi paludosi. E prima capitarono al porto di Roterodam, doue si prometteuano sicuro il passaggio: ma i cittadini; eletti per loro Capitani, come huomini auezzi alla guerra, vn fabro & vn fornaio; s'opposero armati: e con grand'impeto occuparono e serrarono le porte, per le quali doueuano gli Spagnuoli entrare. Bosso, veduto il pericolo; poiche nè andar inanzi, nè ritornare à dietro sicuramente poteua; si conuerse à i prieghi, chiedendo in gratia, che lui solo toglie ssero dentro le mura: e riceuuto nella terra con alcuni pochi de' suoi, negociò co'l magistrato, che gli fosse dato il passo sicuro; & ottenne, che i Spagnuoli passassero senza archibugi à decina per decina. Bosso accommodandosi al bisogno, accettò il partito. Erano già alle porte concorsi co'l fabro e co'l fornaio molti armati: e nella piazza stauano da quattro mila huomini in ordinanza. Mentre dunque la prima decina doueua entrare, gli altri Spagnuoli con tanta forza vrtarono, che la porta non si potè più serrare. Bosso fra tanto, sfodrata la spada, s'affrontò con l'vno de i dui Capitani nemici, & i compagni già da principio riceuuti ammazzarono le sentinelle della porta: si che gli Spagnuoli vltimamente entrando con gran strage de i cittadini, s'insignorirono della terra. Ma non solo le arme de' mortali in più luoghi risonando, infestauano le città, le nationi, e i regni: ma; quasi le persecutioni di nuouo ritornassero, e tutte le calamità da capo principiassero; le armi diuine ancora, e le minaccie celesti, quasi tutta l'Italia sgomentarono. Auengache per la maluagia influenza de i cieli tanta fu la siccità delle campagne, e cotanta per quel secco la sterilità della terra; che, per mancamento delle pioggie ne i tempi conuenienti, s'essicarono, s'estinsero, e perirono le biade, & i legumi. Asciugaronsi etiandio molti fiumi; e quelli, che non mancarono affatto, si ridussero à pochissima quantità d'acqua: e morirono l'herbe, quasi ricordeuoli dell'errore di Faetonte: e s'ingenerarono molte malatie; e specialmente ne i giouani il calor loro vigoroso infiammato dalla siccità e dal calore estrinseco, ne fece molti pericolare. Liquali accidenti sogliono per lo più grandissime calamità partorire, costumando ordinariamente la carestia tirarsi dietro ò guerra ò peste. Ma perche le calamità doueuano venire di sopra, di sopra parimente furono elle à i mortali annonciate; se però non sono eglino stupidi & insensati in interpretare i diuini significati, dandosi pazzamente à credere quelli per consiglio od errore

1569

Roterodame si cõcedono il passaggio à Spagnuoli à decina per decina senza archibugi.

Spagnuoli entrano p forza in Roterodam, e prendono la terra.

Siccità grãde.

Abondanza di malatie p la distemperie dell'aria.

1569 errore humano intrauenire. Conciosiache in Vinegia, onde era per scoccare vna mortalissima guerra, horribil segni apparuero noncij di calamità future: doue il fuoco repentinamente appreso nella monitione dell'arsenale dentro fortissime torri serbata, verso la meza notte eruppe con tanto strepito, rouina e desolatione de gli edificij vicini; che molti stimando esser venuta la fine del mondo, e della loro vita insieme, cadettero mezi morti: & alcuni anco per il timore fuggirono fuori di casa, veggendo tutti i luoghi d'intorno superati dalle fiamme rouinare con spauentoso strepito e tremore. Molte traui accese, & altra materia ardente volaua per l'aria in quella notte dall'impeto in alto solleuata, talche i lontani ancora di vn tal spettacolo rimasero attoniti e stupefatti; tanto più, risplendendo il Cielo chiaro e sereno. Spezzaronsi altroue, altroue si torsero, per la violenza e furia del strepito, i fortissimi cadenazzi; si ruppero le porte delle case: rouinarono i pareti poco saldi de gli edificij lontani, & i più forti si diuisero facendo grand'aperture. L'acqua stessa del mare spinta dall'aria, patì estraordinario mouimento. Giunse questo strepitoso terremoto sino à Padoua, lontana venticinque miglia da Vinegia. Le città, castella, e villaggi vicini, furono da insolito spauento soprapresi.

Fuoco acceso nella monitione dell'arsenale in Vinegia con roina di molti edificij, e cõquassamẽto della città.

I Senatori sospettando ciò, non per diuin miracolo esser accaduto, ma per tradimento d'huomini corrotti con danari da gli emuli della felicità e grandezza Vinitiana à fare cotanta sceleragine, fecero publicare vn bando: proponendo grandissimi premij, e l'impunità appresso, à chiunque accusasse i complici del tradimento; ouer essendo solo, scoprisse il principal mandante: auengache sino da principio del prodigio paruero i Vinitiani pronosticare alcuna guerra esterna, che gli venisse addosso.

Bando proposto da Vinitiani p sapere l'auttore dell'incẽdio dell'Arsenale.

Anzi diuolgossi nelle nationi, non sol lontane, ma ancor vicine vna voce: Vinegia essere distrutta: abbrucciata quasi tutta l'armata insieme con l'arsenale, tenuto da quella Republica fornitissimo & instruttissimo sopra tutte le nationi del mondo: le galee non incenerite dalle fiamme, esser talmente rotte e conquassate; che in nessun modo, ò con grandissima difficoltà, si poteuano racconciare: esser arsa tutta la monitione: spente, conquassate, & annichilate, ò almeno sommamente indebolite le forze de i Vinitiani; la cui potenza e riputatione, nelle cose di mare quasi tutta consisteua.

Famamoltiplicata sopra il vero dell'incẽdio dell'arsenale Vinitiano.

Disseminarono questo romore gli Ebrei Leuantini, lasciati dal Senato pratticare in Vinegia per rispetto delle mercantie: quantunque siano empij e perfidi, e come spie del Turco per varij luoghi di Christianità disseminate. Trattò più d'una volta il Senato non senza gran contese di scacciare quella natione di tutto il suo dominio. Rallegrossi molto Selim, intesa vna tal nuoua; come quello, che e da i Bascià venina consigliato, e nell'animo suo haueua di assalire con potentissimo essercito il regno di Cipri all'imperio Veneto soggetto risoluto.

Perfidia degli Ebrei Leuantini.

Confermollo in questa opinione la grandissima carestia, ch'egli intendeua essere à Vinegia: doue per alquanti giorni nè pane da vendere, nè farina, nè altre robbe

Carestia grãde in Vinegia.

robbe da mangiare ſi ritrouauano: nella qual ſtrettezza la città portò gran pericolo di qualche popolar tumulto. Il Senato, come ſempre per natura inchinato al beneficio della plebe, comandò à i Piſtori, che faceſſero la maggior quantità che poteſſero di pane, miſe mano à i fromenti del publico: li quali non parendo in sì gran careſtia baſtare, fece ſupplire la terza parte di pan di miglio da vendere alla poueriſſima gente. Fece vendere il biſcotto ordinariamente ſerbato per vſo dell'armata. Publicò vn bando, offerendo grandiſſimi donatiui à chi conduceſſero di terre foreſtiere nella città fromenti. Nè in ſomma tralaſciarono quei Padri alcun'ufficio di humanità, di carità, e di miſericordia, per ſolleuare la pouertà. Nè la città di Vinegia inuero queſt'anno nella general careſtia di tutta Italia haurebbe ſentita notabil oppreſſione, ſe l'auaritia e diſlealtà priuata alla publica liberalità non s'opponeua. Onde il Senato diede allhora ad ogn'uno indifferentemente licenza di vender pane, quantunque ciò alle leggi ordinarie contrauenga, per toglier via l'occaſione à molti inganni. Ben furono alcuni per altri riſpetti certo commendabili, ma per auaritia infami; liquali occultarono ne i magazini i loro fromenti, poco curando gli editti de i Proueditori ſopra le biade: e fecero fare del pane, vendendolo ad altiſſimo prezzo. Della qual clandeſtina diſobedienza & auaritia euidentiſſimo argomento era: che il pane poco dianzi ſottratto dal forno, & ancora caldo, ſi vendeua sù'l ponte e sù la piazza di Rialto, luogo poſto nell'ombelico di Vinegia; gridando il venditore, pane di Lonigo: quantunque Lonigo ſia vn caſtello sù'l Vicentino, quaſi cinquanta miglia lungi da Vinegia. Anzi tanto ſoprabondò queſto pane di Lonigo; che ſe i parcti, le traui, gli animali, e gli huomini di Lonigo, ſi foſſero in farina tramutati; à pena baſtauano in tanta quantità di pane trasformarſi. Gran caſtigo inuero meritaua la crudeltà & auaritia di coloro, che preferiuano alla publica calamità l'utilità priuata, moſtrandoſi indegnamente nati in coſi nobil città: il cui ſolleuamento e conſeruatione haueuano i maggiori con ogni diligenza, & il Senato con ogni miſericordia procurato. Doueuano i magiſtrati ſualigiare in ogni modo i coſtoro fromenti; e nel publico commodo, quando haueſſero hauuto di cotai venditori piena contezza, conuertirli: nè ſi poteua quella chiamare violenza, anzi più toſto mantenimento della giuſtitia e delle leggi, ſenza le quali la libertà delle Republiche facilmente nel Dominio di pochi ſi conuerte. Conciosiache quella finalmente nelle città vera libertà ſi deue chiamare, & iui veramente ben ſi viue, doue ſi viue ſecondo le leggi e la giuſtitia, e non ad arbitrio de pochi priuati. Peruenuta la fama di queſta careſtia, ch'affliggeua Vinegia, all'orecchie di Sultan Selim per mezo de gli Ebrei, e ſpecialmente di Giouan Miches: & alla prima impreſſione, ch'egli haueua dell'armata Vinitiana conquaſſata & abbrucciata nell'arſenale, aggiunta queſt'altra; la città popolatiſſima di Vinegia eſſere, non ſolo dalla mano di Dio, ma da i ſteſſi ſuoi cittadini, come poco

ſolleciti

1569

Prouiſioni pietoſiſſime del Senato Vinitiano in ſi gran careſtia per mantenimétodel la plebe.

Auaritia di particolari.

Pane di Lonigo in Vinegia.

Selim allegro per l'incendio dell'arſenale Vinitiano, e per la gran careſtia della città di Vinegia.

1569 *sollecitì della propria conseruatione, assediata: ritornò egli al suo pensiero antico di muouer l'armi contra la Signoria di Vinegia: alla qual cosa molti anni à dietro, in vita anco del Padre, mentre otteneua il Sangiaccato della Caramania di rimpetto all'isola di Cipri, haueua hauuto inclinatione; inuaghito della fertilità, del sito, e delle ricchezze di quella deliciosissima isola, da gli antichi alla Dea Venere per la sua bellezza dedicata. Chiamò egli dunque à consulta i Basciá, & il consiglio della militia. Oue Mehemet Primo Visir cognato del Signore, come huomo amico del giusto e dell'honesto, con diuerse ragioni cercò dissuader Selim dal muouer guerra alli Vinitiani. Ponderaua il prudent'huomo la lunga e continouata amicitia per lo spatio di trent'anni tra la Republica di Vinegia e la corona Ottomanna, senza che quella Republica hauesse giamai porta vna minima scintilla di perfidia: consideraua le diuerse occasioni da i Vinitiani, quantunque inuitati, pretermesse di collegarsi con gli altri Prencipi Christiani à danno de gli Ottomanni: mostraua il grand'utile, che da i mercanti Vinitiani traeuano in Costantinopoli, in Aleppo, in Damasco, in Baruti, in Alessandria, e nel Cairo, i dacij del Signore: spargeua vn tacito timore d'vna possente lega non tanto difensiua, quanto offensiua, che in tal occasione farebbono i Christiani contra i Turchi: esponeua il bisogno, c'haueua l'essercito Turchesco di riposare; stanco e lasso per le vltime fattioni essequite da Solimano in Vngheria, e per la gran perdita di gente dianzi succeduta sù l'isola di Malta. Onde conchiudeua meglio essere, che il Signore, come nuouo nell'imperio, spendesse ancora vn paro d'anni à constabilirsi nello Stato. Che se pure il disio di guerreggiare non lasciaua gli animi de i Turchi riposare, era pronta l'occasione di andare con l'armata in aiuto de i Mori Granatini allhora contra gli Spagnuoli solleuati; liquali con grandissima instanza chiedeuano soccorso dal Turco contra il Re Filippo: impresa inuero pia, intrauenendoui il zelo della religione Mahomettana; giusta, per liberare i Granatini dal giogo de' Spagnuoli; non molto difficile, concorrendo à fauore dell'armata Turchesca i Mori di Barbaria, e gli stessi Granatini; vtile, correndosi rischio di smembrare dalla diuotione di Spagna la Granata, e tradurla all'obedienza del Turco. All'incontro Pialì Basciá del mare, e Mustaffà Basciá di terra, stati già compagni all'impresa di Malta; come capitalissimi nemici della grandezza di Mehemet, con varij argomenti accendeuano l'animo di Selim alla guerra di Cipro. Proponeuano essi le gran ricchezze, sì in publico, come in priuato, di quel regno; la facilità dell'impresa, essendo i Turchi inuitati da i Parici à liberarli dalla acerba e perpetua seruitù de i Baroni; la vicinanza del luogo, non traponendosi tra Cipro e la Caramania altro, che vn passaggio maritimo di ottanta miglia; il difficil soccorso, che in distanza di dui mila miglia doueuano i Vinitiani mandare à i Cipriotti; il scandalo, ch'apportaua quel luogo, come ricetto de i Corsali Ponentini, liquali infestauano i Monsulmani pelle-*

Selim del regno di Cipro già molt'anni innamorato.

Mehemet primo Visir dissuade à Selim la guerra di Cipro contra i Vinitiani.

Piali e Mustaffà persuadono à Selim l'impresa di Cipro cõtra i Vinitiani.

grini,

grini, ch'andauano alla Mecca à viſitare il reuerendo ſepolchro di Mahometto; la fiacchezza de i Vinitiani e Cipriotti auezzi cotanti anni in vna ocioſa pace, e per conſeguenza impoſſenti à reſiſtere à i veterani eſſerciiti de' Turchi. Diſſuadeuano poi coſtoro; come troppo lontana, difficile, laborioſa, periglioſa, incerta, e perfida; l'impreſa di Granata: oue biſognaua paſſare vn lunghiſſimo tratto di mare, eſporſi alla fallacia dell'acque e de i venti, fidarſi de i Mori per loro natura doppi e bilingui; combattere in caſa del nemico, e con vn nemico aſtuto, poſſente e valoroſo. Bilanciate le ragioni dell'una e l'altra parte, fu alla fine dopò molte diſpute conchiuſo; ſtando le coſe ne i termini ſopradetti, & à ciò pendendo anco la mente di Selim; di prender la guerra contra i Signori Vinitiani, nè pretermettere ſi ſegnalata occaſione della Città aſſediata, (e come i Turchi credeuano) in quell'horribil careſtia poco tra ſe ſteſſa concorde. Nè la bontà, la fedeltà, la ſincerità, e la riuerenza di quella Republica verſo la caſa Ottomanna, giouolle allhora punto à ripararſi dalla guerra Turcheſca: conciofiache doue grida l'auaritia più ſtrepitoſa di tutti gli altri ſuoni, iui conuiene che tacciano le ragioni. 1569

Selim ſi riſolue alla guerra di Cipro contra la Signoria di Vinegia.

Fine del Venteſimo Libro.



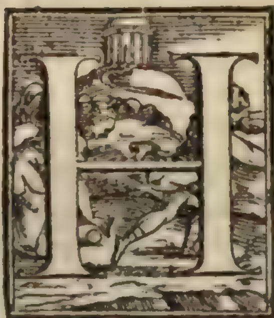
DELLE



DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO VENTESIMOPRIMO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1570

Anno 1570.



AVENDO Sultan Selim insieme co' i suoi Basciá nell'anno passato fatta la da noi antedetta risolutione, nel principio dell'anno succedente mille cinquecento settanta incominciò tra se stesso à discorrere, con quai ragioni potesse la guerra, ch'era per fare, come legitimamente mossa adhonestare. Auengache non vogliono gl'Imperadori Ottomanni parere d'imprendere le guerre, più tosto dall'impeto dell'animo, che da certa ragione trasportati; attione ferina giudicando, non riceuuta alcuna ingiuria, precipitosamente correre al sangue, e alla rouina de i paesi. Quindi auuiene: che i Prencipi, quantunque ben spesso più tosto con l'auaritia che con la ragione si consiglino, sempre però pretendono alcuna probabil causa delle guerre da essi altrui intimate. Selim dunque, intese le calamità sopranarrate di Vinitiani, non pensò di douer temerariamente credere: quella

Decoro de gl'Imperadori Ottomanni nell'imprendere le guerre.

città;

città; che di estraordinarie ricchezze, e prudentissimo gouerno, haueua sempre tra tutte le nationi di Christianità portato il vanto; esser così facilmente venuta al meno, senza che i magistrati vi porgessero alcun rimedio di salute; nè verisimile gli pareua, ella, senza alcuna estrinseca percossa, così ad vn tratto esser caduta; che ageuolmente non potesse rileuarsi, e ritornare in piedi. Per ciò finse di mandare vn Chiausso in Francia: il quale in compagnia dell'Ambasciadore Francese, che allhora di Costantinopoli partiua, passasse per Vinegia: e ciò successe nel fine dell'anno precedente. Procuraua Selim per mezo di questo Chiausso, come per spia, sottrarre diligentissima informatione e ragguaglio del tutto: e conoscere à pieno, in qual stato si ritrouassero i Vinitiani; liquali per la carestia, e per l'incendio dell'arsenale, pareuano à lagrimosi termini ridotti: oltra che il popolo ancora, parte dalle consuete grauezze, parte dalla sterilità de gli anni passati, afflitto e molto oppresso appariua; occasione inuero da abbracciare, nè da tralasciare in modo alcuno. Finse il Chiausso di trattenersi à Vienna, aspettando, per sicurezza del viaggio, il saluocondotto; che gli promise l'Ambasciadore di Francia ottenere da gli Spagnuoli, per le cui terre doueua il Turco passare nell'andare in Francia. I Vinitiani nessuno inganno in ciò sospettando, horreuolmente trattarono il Chiausso, spesaronlo per parecchi giorni del publico, lo presentarono, lasciarono liberamente qualunque visitarlo, e fauellargli. Le quai prouisioni mentre in Costantinopoli segretamente si faceuano per la guerra: Marcantonio Barbaro; huomo d'inuecchiata prudenza, che allhora Bailo di Vinitiani in Costantinopoli appresso Selim risedeua; questi clandestini motiui subodorando, scrisse già da principio l'anno antecedente nel mese di Giugno in ciffera al Senato, lui da gli andamenti Turcheschi alcuna guerra futura congietturare: poiche e nel mar maggiore, e nel golfo di Satelia, gran prouisioni si faceuano di legnami per palandarie, e per maone, & in Costantinopoli con singolar diligenza lauorauano intorno l'armata: quantunque per verisimili occasioni paresse ella douere contra altre nationi scaricare, non però sapersi la certezza. Vsò il Bailo in questo maneggio cotanto artificio, quanto potesse à pena intelletto humano escogitare: quasi con la sagacità Christiana l'astutia Turchesca contraminando e rintuzzando. Mostrò egli da principio in diuersi suoi ragionamenti; parte con Ibraimbei, Polacco rinegato, Dragomano maggiore del Signore; parte con Mehemet Basciá; parte con altri Turchi di riputatione, con quali souente pratticaua; non potersi indurre à credere: che il Signore violando la confermatione de i capitoli da lui poco dianzi sottoscritti; posponendo l'amicitia tanti anni tra gli Ottomanni e la Signoria di Vinegia, nè meno tra i mercanti Vinitiani e Turchi, con salda fede continouata; & ad vn tratto tutte le diuine & humane ragioni calpestrando; volesse romper guerra, per l'acquisto di vn regno nel corso di cent' anni dalla Republica di Vinegia posseduto, in cui la casa Ottomanna nessun

giusto

1570

Chiausso mandato da Selim à Vinegia per ispiare le cose di Vinitiani.

Auisi dati dal Bailo Vinitiano alla sua Republica de gli apparecchi Turcheschi.

Accorto negociare del Bailo Vinitiano in Costantinopoli con Turchi.

1570 giusto ò ragioneuole ingresso riteneua; concitarsi l'odio vniuersale delle genti; prouocarsi contra tutte le forze de' Christiani; suscitare vn'inestinguibil fiamma di guerra tra il Leuante e'l Ponente: e (quello che più importa) incorrere nell'ira di Dio, acerrimo persecutore de i spergiuri e disleali; & all'incontro, saldissimo protettore de i giusti e de i fedeli. Veniua il Bailo con queste parole di sicurezza e di fidanza da lui disseminate à causare tre buoni effetti: cioè à ritardare i Turchi dalla presta ispeditione delle prouisioni militari: ad insinuare tanto maggiormente la Republica sua in gratia del Signore, e de i Basciá; poi ch'ella di nulla mostraua sospettare: & à mantenersi il passo aperto e libero, come persona non sospetta, di poter scriuere à i suoi Signori; & auisarli di quanto succedeua, acciò s'apparecchiassero contra gl'insulti Turcheschi. Ma quando poi; dopò la ritentione della naue Balba già carica, e della naue Bonalda vuota à Siliurea; e dopò il sequestro ordinato dal Basciá in tutto lo Stato Turchesco delle robbe, e de i mercanti Vinitiani, se ben per allhora da esso Basciá ad instanza del Bailo riuocato; fugli da Ibrambei, e da Mehemet Basciá, amendui assai fauoreuoli al Bailo, accertata la guerra già deliberata dal Signore: propose, che Sultan Selim, secondo l'usanza de i legitimi e generosi guerrieri, doueua inuiare à Vinegia vn Chiausso ad esporre la sua dimanda; che forse ei trouarebbe qualche modo di accordo, e di compositione. Così il valent'huomo con tai trapostе lunghezze e trattenimenti daua agio alla patria di prouedere à casi suoi, con questo fatto l'essempio di Attilio Regolo (se ben con qualche diuersità) al mondo rinouando: che sicome Attilio in mano de i perfidi e disleali Cartaginesi non cessò giamai di procurare il beneficio di Roma; anzi mandato à Roma con giuramento di ritornare, dissuase il cambio de i prigioni, e volle à Cartagine far ritorno; così il Barbaro in mano de gli empij e crudelissimi Turchi insieme con dui suoi figliuoli, Francesco, e Luigi, capitato; non torse mai gli occhi, per tema di se stesso, ò de i suoi, da procurare il beneficio della patria cotanto à lui cara e gradita. Ma quantunque con diuersi artificij s'ingegnassero vn pezzo i Turchi di leuare al Bailo ogni dubbio, che il Signore volesse romper guerra co'i Vinitiani: anzi spargessero fama, che l'armata andarebbe; ò per propria elettione à reprimere le solleuationi de gli Arabi; ò à fomentare le ribellioni de i Granatini, chiamata, e caldamente pregata da Mori: Il Senato nondimeno memore à varij segni, quanto Selim, & i Basciá, ne i tempi adietro aspirassero all'acquisto di Cipri ponderaua molto più la mente del Signore, e gli apparecchi di guerra scritti in Costantinopoli ordinarsi, che le menzogne da Turchi per assicurare il Bailo escogitate. Onde riuolse l'animo alla difesa. Ma prima che à spiegare questa crudele e memorabil guerra di Cipri incominciamo, mossa da Turchi con incredibile ardimento, e da Vinitiani con singolar virtù e fortezza riceuuta, e lungamente sostentata; parci più da alto ricominciare,

Tre buoni effetti dal Bailo in beneficio della sua patria cagionati.

Bailo Vinitiano cōparato ad Attilio Regolo Romano.

e dichiarare

1570

e dichiarare inſieme, qual forma di pretenſioni allegaſſero gl'Imperadori Ottomanni nell'iſola di Cipro: accio quindi vengano à luce, ſi le cagioni della disfida Turcheſca, come le ragioni, che ſpinſero il Senato Vinitiano alla coſtantiſſima e fortiſſima difeſa di quel regno. Nè ciriprenda alcuno, ſe da vna banda e dall'altra ſcopriremo in queſta guerra i commeſſi errori: douendo chiunque ſcriue, ò legge l'hiſtorie, proporſi per ſcopo principaliſſimo il conoſcere; ſe alcuna coſa ſia ſtata, ò fallita, ò ſauiamente maneggiata; acciò con piu maturo giudicio ſi indrizzino nell'auuenire l'attioni humane. Anzi debbono i Prencipi & i Re, non ſolo volontieri tolerare, ma etiandio fauorire l'hiſtoria: non tanto, acciò gl'hiſtorici lodando inalzino i felici e glorioſi ſucceſſi delle coſe oprate, proprio vfficio de gli adulatori e paraſiti; quanto, acciò i ſaggi Capitani habbiano appreſſo la poſterità approuati teſtimonij della prudenza loro: ouero, acciò i poſteri conoſcendo gli errori de' tempi paſſati, auuertiſcano à caminare per diuerſo ſentiero. E chiunque non concede all'hiſtorico cotal licenza; colui ben pare, non ſolo diſtruggere dal canto ſuo ſino à i fondamenti tutto l'edificio dell'hiſtoria, ma à i poſteri ancora ogni felicità inuidiare. Che ſe alcuna coſa con vergogna ſi racconta, certo nè anco ella ſi opra con molto honore.

Scopo honoratiſſimo dell'hiſtoria.

Debbono i Prēcipi gl'hiſtorici veraci fauorire.

Licēza da eſſere all'hiſtorico cōceduta.

E' l'iſola di Cipri (come già dicemmo) di gran circuito, e popolata, nel mar mediterraneo; non molto lontana da Rodi, dalla Cilicia, e dall'Egitto: produce abondeuolmente tutte le coſe neceſſarie al vitto humano, e ſpecialmente boniſſimi vini: hebbe già parecchie città illuſtri, ma ora è à poco numero ridotta: tra lequali la ſeconda dopò Nicoſia è Famagoſta, detta da gli antichi Salamina, poſta nell'eſtrema parte dell'iſola sù la riuiera di Leuante: nobiliſſimo emporio, per il porto accommodato, ch'ella ritiene; e per i copioſi dacij, che, riſpetto alle molte mercantie, le quali iui fanno recapito, il Prencipe ne ſottragge. La Metropoli di tutta l'iſola è Nicoſia, città; sì per le ricchezze, e magnificenza de i nobili Cipriotti; come per la bellezza de i palagi, e varietà de i lauori, atta à paragonarſi con qualunque almeno delle mediocri città d'Italia. L'altre terre dell'iſola, quantunque non ignobili, ora trappaſſeremo con ſilentio. Per chiaro e rileuante ſegno della fertilità ſua poſſiamo allegare le copioſe e pregiate merci, ch'indi ſi cauano: le quali ragioneuolmente moſſero gli antichi à dimandarla Macaria, cio è iſola beata, e conſecrarla à Venere, per il viuer ſuo delicioſo & abondante. Nel mille cento ottantaotto, quando i Chriſtiani moſſero l'arme all'acquiſto di Gieruſalemme, fu, dopò vn lungo imperio de' Greci, queſt'iſola dal Re d'Inghilterra ſoggiogata: il cui dominio, dopò i Genoueſi, e molte mutationi, trasferito dalla fortuna ora ſotto queſto, ora ſotto quel Signore, peruenne finalmente al Soldano del Cairo co'l Re fanciullo inſieme. Quindi auuiene, che molti Signori ſi ſono Re di Cipro intitolati, e vanno di cotal nome glorioſi; quantunque il regno di Cipri ſia vn ſolo, da tanta moltitudine de' Regi circondato. Il Re fanciullo preſo dal Soldano; sborſati per

Deſcrittione dell'iſola di Cipri.

Nicoſia e Famagoſta, città di Cipri hoggidi piu nominate.

Nicoſia, metropoli di Cipri.

Fertilità grāde di Cipro.

Cipro già Macaria addimādato, et à Venere cōſecrato.

Cipro in diuerſi tēpi da diuerſi Signori poſſeduto.

1570 *il suo riscatto, e per le spese della guerra, cento quindici mila scudi; fu rimesso in Stato, e diuenne tributario de i Soldani del Cairo. Costui regnato c'hebbe alquanti anni, morì lasciando vn figliuolo di età tenera: il quale cresciuto, prese per moglie la figliuola del Marchese di Monferrato: dopò la cui morte ne pigliò vn'altra di casa Paleologa, della quale hebbe la Carlotta, si come di vna contadina hebbe Iacopo bastardo. Cresciuta la Carlotta, maritossi in Giouanni fratel cugino del Re di Portogallo, il quale fu da i Baroni dell'isola vnitamente chiamato nel regno. Auelenato poco dapoi Giouanni, fu Iacopo incoronato Re di Cipri. Poscia Carlotta desiderosa di tornare in Stato; veggendosi occupato, e tolto il regno dal fratel bastardo; maritossi la seconda volta in Lodouico figliuolo del Duca di Sauoia. Nè guari stette dopò le nozze ad esortare il nuouo sposo; che, rau nate insieme molte vele, procurasse con buona quantità di gente armata, di racquistare quel regno, che à lei per ragione hereditaria perueniua; di cui gl'isolani, e'l fratel bastardo, l'haueuano spogliata à torto. Lodouico protestata per via d'ambasciadori la giustissima sua dimanda, ottenne da i Prencipi amici vna conueneuole armata; seguita etiandio da altri vascelli mossi in suo soccorso: e drizzando le vele verso Cipro, fece primieramente scala all'isola di Rodi: doue ingrossato di maggior forze, s'inuiò all'acquisto di Cipri. Giunta nell'isola la fama di cotal apparecchio; parendo i Cipriotti per honestà della causa, e quasi sdegnando di obedire all'imperio d'vn bastardo, più inchinati al fauore della Reina; incominciò il Re Iacopo della leggierezza de i popoli à diffidarsi: ne quali quantunque hauesse riposte le sue speranze, impossibil cosa giudicaua di potere resistere à tanta gente, quanta apportaua la fama contra l'isola apparecchiarsi. Fatti adunque morire parecchi della contraria fattione, donò le loro facoltà à i suoi partiali: e partendo dell'isola, nauigò in Alessandria à ritrouare il Soldano, à cui chiedette aiuto per racquistare il Regno. Il Soldano; ragunato vn potente essercito, concorrendoui anco i fautori & amici del Re Iacopo; scacciò dell'isola Lodouico in tempo, ch'era morta Helena madre di Carlotta, e rimise in Stato il Re Iacopo poco dianzi fuoruscito, imponendogli: che in gratia del beneficio, hauendogli ricouerato il regno, douesse ogni anno in segno d'honore presentare al Soldano vna certa quantità di mercantie; riconoscendo con questo donatiuo l'obligo, che teneua seco del regno racquistato per opra & amicitia del Soldano. Ma Iacopo ritornato in sedia, poco dapoi procurò di ottenere in matrimonio Catterina Cornara, figliuola di Marco Cornaro; la quale famiglia in Vinegia è di grandissima illustrezza; donzella, e per bellezza, e per costumi, sopra modo comendata: ò spinto dalla rara beltà della giouane da molti predicata, ò pur desiderando con quella Republica strignersi in parentado. Non però volle seco, come con gentildonna priuata, ma come con figliuola del Senato accompagnarsi: ò perche stimasse poco à Re conuenire vn priuato*

Lodouico Duca di Sauoia scaccia il Re Iacopo di Cipro, e se ne fa Signore.

Il Soldano rimette il Re Iacopo à lui rifuggito nel regno di Cipri.

Cipro tributaria al Soldano dell'Egitto.

Il Re Iacopo prende per moglie Catterina Cornara gentildonna Vinitiana addottata per figliuola da San Marco.

parentado,

parentado, ò perche voleſſe con queſta publica affinità meglio conſtabilire le coſe ſue; eſſendo i Vinitiani in grandiſſima eſtimatione, & allhora à tutte l'altre nationi nel valore, nella cognitione, nell'iſperienza del mare, e nell'impreſe maritime preferiti. Ora Catterina diſſegnata à ſi ſuperbe nozze, addottata con molta ſolennità per figliuola, & indottata inſieme riccamente dal Senato, ſi maritò co'l Re di Cipri. E poco tempo dapoi morendo il Re Iacopo di fluſſo, e laſciando grauida la Reina, diuenne aſſoluta poſſeditrice di quel regno: ilche nell'anno mille quattrocento ſettanta della noſtra ſalute ſuccedette. Poſcia condotta Catterina per le luſinghe del fratello à Vinegia inſieme co'l figliuolo partorito, incominciò il Senato à poco à poco; come tutore della figliuola adottata, e del nipote; gouernare quel regno: di cui; morto prima il fanciullo, e de li à tre anni la Reina Catterina; ſe ne inſignori affatto. I Turchi, eſſendo il regno in queſta guiſa ne i Vinitiani peruenuto; ò che neſſun male giudicaſſero poter loro da quella Republica auuenire; ò che la ſegnalata fedeltà del Senato amaſſero ſpeſſe fiate verſo gl'Imperadori Ottomanni conoſciuta; ò che poſſedendo eſſi quaſi tutto il reſto dell'Oriente, non pauentaſſero le picciol forze della Signoria di Vinegia; ò pur che in fatti non credeſſero hauere in quel regno alcun introito, nè alcuna giuſta pretenſione, eſſendo ſtati puri coadiutori à racquiſtarlo; laſciauano ripoſare in pace i Vinitiani, come buoni amici e confinanti, ſenza punto moleſtarli: tanto più, che i Vinitiani, per ſchiuare i romori, ſopportauano vna certa inſolenza Turcheſca; la quale ſempre, nel confermare co' i nuoui Imperadori Ottomanni i capitoli della pace, moltiplicaua. Sopportauano i Vinitiani le capitolationi Turcheſche; perche non pareuano dalla vrbanità, e dall'amicitia affatto aliene: quantunque i Turchi le faceſſero ſempre con mal animo, e con maluagia intentione. Conciofiache chi poteua ricuſar quello, à cui aſtrinſe Baiazzetto i Vinitiani nell'anno mille cinquecento tre, ſenza la qual giunta, non volcua confermare il Barbaro la pace? E ciò fu, che l'armate incontrandoſi ſi ſalutaſſero à vicenda, ſparando, in ſegno di contracambieuole amicitia, i pezzi vuoti. Nè quello ancora pareua priuo d'honeſtà, maſſimamente tra amici, che nel mille cinquecento dieci fu ordinato: cio è, che l'armata Vinitiana non doueſſe con altra armata Chriſtiana à danni de' Turchi accompagnarſi. Quello ben parue più incomportabile, che dal gran Turco fu nel mille cinquecento diciotto ſtatuito: cio è, che i Corſali, e i ladroni Mahomettani, ſi mandaſſero à Coſtantinopoli alla porta imperatoria per riceuere il debito caſtigo. Ma pur perche non pareua affatto ingiuſto, la punitione de i ſudditi al proprio Prencipe riſerbarſi, nè altrimenti il Barbaro voleua la pace confermare; non vollero i Vinitiani romper la guerra per sì leggier cagione. Parimente nella rinouatione della pace nel mille cinquecento dicinoue, diſpiacendo à Turchi, i ſchiaui di diuerſe nationi Chriſtiane fuggendo, eſſer nelle naui Vinitiane occultati; aggiunſero à i capitoli

1570

Morte del Re Iacopo.

Il regno di Cipri per ragione hereditaria peruiene nella Signoria di Vinegia.

Vinitiani lũgo tẽpo non moleſtati da Turchi per il regno di Cipri.

Diuerſi capitoli, nelle riconfermationi della pace fraudolẽti de Turchi co' i Vinitiani, e da Vinitiani patientemẽte ſopportati

1570 toli della pace: che nessuno potesse ò partire de i porti Turcheschi, ò entrarui; se prima gli vfficiali à ciò deputati, non speculassero diligentemente gl'interni ripostigli delle naui, e dessero à quelle licenza di partire: alla qual legge sottogiacciono ancora i vascelli delle altre nationi. A queste conditioni tinte almeno di vn'apparente equità, nè rileuanti ad eccitare vna nuoua guerra, facilmente assentirono i Vinitiani: onde auuenne, che; spesse volte riconfermata la tregua, & i capitoli della pace; possedettero senza contrasto Cipro, e l'altre isole loro. E fatta l'istessa riconfermatione nell'anno mille cinquecento quaranta, viueuano non solo da ogni romore, ma etiandio d'ogni sospetto liberi e sicuri; come quelli, c'haueuano sempre honoratamente l'amicitia de' Turchi mantenuta. Constabiliua ancora questa loro deiettione d'animo il lungo ocio, e la desuetudine delle guerre; essendo in cotanto tempo mancati tutti i loro gentilhuomini prattichi nell'armi, in casa e fuori essercitati, auezzi à conoscere e superare gl'inganni Turcheschi. Auenga si come gli stromenti di ferro non maneggiati il ruggine consuma, e diuengono sempre peggiori à gli vsi fabrili: così gl'ingegni humani; se nell'ocio, e nella poltroneria s'immergono; riescono languidi et inetti, non meno alle fattioni militari, che alle ciuili e domestiche amministrationi; rendendo le sole difficoltà, cure, e sollecitudini gli huomini astuti, prudenti, e dotti. Nè altra cosa più sgomenta & inuilisce il nemico in tutti gli auuenimenti di fortuna, che quando ei s'incontra in auuersario prattico & astuto: nè sicuramente dorme i suoi sonni, chiunque contra vn nemico sauio s'abbatte, doue la virtù sola facilmente rintuzza gli animi feroci. Là onde se l'huomo debbe torcere verso l'vno de i dui estremi, approuo io i magistrati, che alla publica salute inuigilano de' molti; più tosto troppo curiosi, diligenti, e sospettosi; che troppo negligenti: poiche nessuna diligenza, quantunque esquisita, à bastanza si può nelle cose publiche lodare; al contrario delle priuate, doue là sola mediocrità riesce. Fratanto Iacopo Stuardo Presidente, ò Gouernatore, ò (come ordinariamente lo chiamano) Reggente della Scotia, figliuolo bastardo del Re Iacopo quinto di tal nome padre della Reina, mentre con ogni diligenza andaua tutti gl'indicij contra la Reina captiua raccogliendo, accusata per la morte del marito Padre del Re pupillo: fu nella città di Litquo lontana quasi dodici miglia da Lisleburg, metropoli della Scotia, ferito & vcciso di vn'archibugiata. La cui morte occorse in tempo; ch'ei faceua genti, per assediare il Conte di Vestemerlano Inglese: ilquale quando disciolti vidde gli altri congiurati, si era saluato nel castello di Hierna. Così morto Iacopo il Reggente à tradimento da vn priuato, procurò la Reina d'Inghilterra solleuare gli animi smarriti de i suoi partiali, acciò alcuno della sua fattione in luogo del Reggente morto succedesse; e chiedette, che gli fosse sotto buona guardia mandato il Conte di Nortomberlano Inglese: ma dopò la morte del Stuardo, egli, e Carlo Nouello Conte di Vestemerlano, amendui fuorusciti Inglesi,

Le sole difficoltà acuiscono gl'igegni.

Il sospettolo deuole ne i magistrati.

Iacopo Stuardo bastardo, Presidéte della Scotia veciso i Litquo d'archibugiata.

Reina d'Inghilterra crudel psecutrice de i cógiurati.

si, furono in libertà rilasciati. Anzi haueua la Reina d'Inghilterra ispedito in Scotia Giouanni Gaites, acciò con gran quantità d'armati conducesse prigione il Conte di Nortomberlano rubello nella torre di Londra; mentre con varij stratij ella incrudeliua contra quelli, che cadeuano in sospetto, quantunque tenuissimo, della congiura passata: per il qual conto Raffaello Sadleno, Capitano di essa Reina d'Inghilterra, fece più di quattrocento huomini morire. Fu vltimamente contra la volontà della Reina d'Inghilterra creato Reggente della Scotia; che è il sopremo magistrato, e di grandissima riputatione; il Duca di Castellarato, capitalissimo nemico del Stuardo morto. Cangiarono allhora faccia le cose della Scotia, e particolarmente le cose della Reina Scozzese incominciarono alquanto à respirare: la quale tuttauia era in Conuentrai con real magnificenza custodita, e sempre da Catolici seruita, non hauendo ella mai voluto i riti della chiesa abbandonare. Anzi lagnauansi gli huomini religiosi, che i popoli d'Inghilterra fossero astretti ad abbracciare i dogmi falsi per i ueri; e lasciare le apostoliche traditioni, già dalla bocca stessa del Signor Giesu Christo riceuute, e di mano in mano ne i posteri trasfuse. Molti ancora il misero stato compassionauano della Reina di Scotia Catolica: e se non fossero stati ritardati dal timore, hauerebbono prese l'armi per la sua liberatione. Ma in Francia trouandosi il Re; poi c'hebbe licentiati i Reitri, i Tedeschi, gl'Italiani, e gli aiuti di Fiandra mandatigli dal Duca d'Alua; sfornito di essercito, nè parendogli hormai più formidabili i nemici: non cessarono gli Vgonotti d'infestare con sacchi e con rapine i contorni vicini, e fortificare i luoghi occupati di vettouaglie e di monitioni nella prossima inuernata. Onde tassarono gli huomini giudiciosi allhora i ministri regij di non poca negligenza, liquali lasciarono in piedi le radici delle guerre, che potessero poi nella vicina primauera germogliare. Auengache essendo le genti del Duca di Duponte ritornate inanzi la rotta dell'Ammiraglio in Alemagna, non patirono elle alcun disconcio; quantunque lasciassero tutti i luoghi della Francia, doue penetrarono, guasti e rouinati. Ora perche non tutti seguiuano per vn'istessa cagione l'Ammiraglio; ma quai ciò faceuano per paura di essere, se l'abbandonauano, tagliati à pezzi da i Catolici; & altri hauendo tutti i loro beni perduti e confiscati, per speranza di bottinare: publicò il Re vn'editto, nelquale prometteua general perdono de i falli passati, se gli auuersari s'emendassero; e ritornati à casa, viuessero da huomini da bene: non però prometteua loro la restitutione de i beni. Da questo editto spauentati i capi d'Vgonotti, per non rimanere essi soli à discretione de i ministri regij, diceuano l'editto esser finto ò fraudolento; per veder d'ingannare più facilmente con le dolci e lusingheuoli parole coloro, che con l'armi non haueuano potuti superare. Aggiugneuano appresso; quantunque il Re lealmente mantenesse l'editto; non però il popolo, nemico perigliosissimo per i danni riceuuti, esser giamai pacificamente per tolerare

1570

Duca di Castelaraltocreato Reggẽte della Scotia.

Reina di Scotia Catolica

Lamento de i Catolici d'Inghilterra contra la Reina à fauore della Reina di Scotia.

Ministri regij di Frãcia neglig̃eti cõtra gli Vgonotti.

Perdono dal Re di Frãcia publicamẽte ꝑmesso à gli Vgonotti.

Sospetto d'Vgonotti cerca il perdono dal Re loro promesso.

1570 rare quei che s'assicurassero à ripatriare, nè gli homicidi riceuerebbono alcun castigo. Questo sospetto corroborauano essi con l'essempio della pacificatione passata. Così moltissimi più tosto alle presenti persuasioni; che alle assenti promesse del Re prestarono fede: e per ciò continouarono à soggiornare appresso l'Ammiraglio. Non cessauano fra tanto la Reina, e'l Prencipe di Nauarra, e'l Ammiraglio, di procurare la pace per mezo de gli amici e parenti loro, che dimorauano nella corte. Ma il Re quando intese gli Vgonotti soprauanzati fornire di nuouo le fortezze, & infestare i luoghi vicini con importune scorrerie, comandò à Monsignor d'Angiò suo fratello; che rimettesse l'essercito, & vscisse fuori à raffrenare i successi dell'Ammiraglio, & à racquistare le fortezze dal nemico occupate alla corona. Parimente assoldati sei mila Suizzeri, li spinse con molte insegne di fanteria Francese, e con molti squadroni di caualleria ad espugnare la Ciaritè. Cinta dunque tosto la città, incominciarono furiosamente à batterla con parecchi cannoni, mentre anco gli assediati la difendeuano con sommo valore & ostinatione. Ma l'Ammiraglio, per diuertire l'assedio della Ciaritè, ispedì diuersi Capitani con gran bande di caualli e di pedoni à trascorrere saccheggiando i confini della Borgogna e della Linguadoca: & egli li spalleggiaua con l'essercito poco lontano. Parimente scrisse lettere in Inghilterra, & in Alemagna, chiedendo nuoui aiuti: liquali, non correndo il danaro, gli furono solamente promessi, ma non mandati. Nè mancarono molti, ch'esortarono il Re alla pace, dicendo; quella guerra, quantunque tante volte paresse estinta, nondimeno sempre più crudele risorgere con distruttione e rouina di tutto il regno: poiche, ò vincendo il Re, ò perdendo; sempre tanto la vittoria, quanto la perdita, ritornaua in danno de i vassalli, con esterminio della Francia. Onde si diminuiuano l'entrate della corona, le quali prouengono dalla frequenza de' popoli, non dalla solitudine delle regioni; s'indebolinano alla giornata le forze de' Francesi, s'impoueriuano le città, si guastauano e distruggeuano i paesi. Così il regno della Francia già potentissimo, fioritissimo, e formidabile à tutto il mondo; per le guerre intestine, e discordie ciuili, riuolgendo i cittadini tra loro stessi il ferro; veniua in dispregio e scherno vniuersale, esposto alle altrui rapine: quasi alle sue essequie concorressero tutte le nationi esterne. Soggiugneuano questi medesimi; maggior gloria apportare la vittoria per la real benignità e clemenza conseguita, che per la via dell'armi: poiche quella, come propria virtù, nel solo Prencipe risede: oue questa ricercando molti aiuti, e versando nelle forze corporali, non si può veramente virtù addimandare; ma solo robustezza e fermezza di corpo, dalla fortuna accompagnata. Pareua il Re, per le costoro parole, inchinare ad vna pace candida e sincera. Ma altri lo consigliauano à fare più tosto vna pace finta e simulata; laquale potesse egli poi, quando hauesse riassunte le forze, ad ogni suo beneplacito annullare: dicendo, il Prencipe

Nuoue prouisiói del Re contra l'Ammiraglio, ecó tra gli Vgonotti.

La Ciaritè assediata e battuta dall'essercito del Re.

Prouisioni dell'Ammiraglio cótra il Re.

Persuadono molti il Re à pacificarsi cō gli Vgonotti

non eſſer aſtretto mantenere la fede à gli heretici e rubelli, ſe non quanto in beneficio gli ritorna. Il Re; aſcoltate amendue le opinioni, e chiaramente veggendo le calamità e'l disfacimento del ſuo Stato; dopò vna diligente conſideratione determinò, di antiporre la ſalute del regno ad ogni ſdegno ſuo particolare, e così à poco à poco incominciò porgere gli orecchi alle conditioni della pace: la quale ſpeſſe volte ſi miſe in negocio, caſſando ora alcuni capitoli, ora alcuni altri aggiugnendo. Ma mentre in Francia le coſe in tal guiſa ſuccedeuano, nelle Indie nuoue molti popoli per opra de i Padri Gieſuiti abbracciauano la fede di Chriſto, e la Euangelica dottrina, e tra gli altri il Re di Sion. Contra il quale le città ſoggette, veggendolo dalla natia religione alienato; tutte ad vn tratto (eccetto vna) nel ſecondo anno conſpirarono, e gli moſſero l'armi contra, non volendo ad vn Re di diuerſa fede vbidire. Ritirato il Re co' i fratelli e co'l Padre nella città rimaſa in obedienza, fondò tutte le ſue ſperanze ne gli aiuti de' Portogheſi, co' quali teneua amicitia già molt'anni. Ma mentre ei la furia ſcanſaua de' ſuoi vaſſalli; e giua à Ternate, fortezza de Portogheſi, per congregare gli aiuti: i popoli in gran parte pentiti della commeſſa leggierezza, ritornando all'obedienza del giuſto e manſueto loro Signore, richiamarono il Re in Stato, e volſero l'armi contra i rubelli in difeſa della Corona. Si fecero poi Chriſtiani diuerſi altri Re, & aſſaiſſima gente priuata, concorrendo più di centomila huomini à battezarſi. Ma perche il Re di Sion nel racquiſtare il regno in molte difficoltà incontraua; Conſaluo Perera, Capitano principale del Re di Portogallo, gli promiſe in vn giorno prefiſſo ſoccorrerlo con l'armata: ma eſſendo Conſaluo per fortuna di mare traſcorſo à Malucco, Mardolenas Capitano Portogheſe ſoccorſe il Re: e sbarcati in terra vna buona quantità di Portogheſi armati, in poco tempo gli riduſſe all'antica obedienza tutto il regno. Ora alle coſe Turcheſche ritornando, Selim, inteſo dal mentito Chiauſſo (come di ſopra raccontammo) in qual ſtato ſi trouauano allhora i Vinitiani, fece per la proſſima primauera con ſomma diligenza apparecchiare e fornire vna poſſente armata: nè però s'affannò molto intorno le altre prouiſioni della guerra, ſtimando con poca fatica douer acquiſtare l'iſola d'ogn'intorno ſerrata da Turchi, e difeſa da vna Republica lontaniſſima, le cui forze e di numero, e di prattica, e di eſſercitatione nell'armi erano alle ſue per lunghiſſimo ſpatio inferiori. Per potere poi più facilmente condurre e ſomminiſtrare i rinfreſcamenti neceſſarij à i ſoldati, fece (come di ſopra anco toccammo) ſecondo il coſtume ordinario delle guerre incominciante, ritenere due naui mercantili Vinitiane; cioè la Balba, e la Bonalda; per traghettare nell'iſola abondante monitione. Et egli perſonalmente andaua alle volte à vedere in Coſtantinopoli l'Arſenale, e Iopama, luogo doue ſi fondono l'artiglierie: acciò gli artefici mirando la faccia del Signore, maggiormente ſi accendeſſero à lauorare. Tutti queſti ragguagli veniuano di Coſtantinopoli naſcoſamente ſcritti al

1570

Si tratta di nuouo la pace tra il Re e l'Amiraglio.

Cõuerſione de i popoli Indiani, e del Re di Sion, alla fede di Chriſto.

Re di Siõ ſcacciato dà i ſuoi popoli e poi richiamato, cõ l'aiuto de Portogheſi ritorna in Stato.

Naui Vinitiane da Turchi ritenute.

Selim in Coſtantinopoli và nell'Arſenale.

1570 ti al Senato Vinitiano: il quale tuttauia della verità loro dubitaua, e sempre nuoue lettere aspettaua. I Turchi, per ingannare il Bailo, gli vsauano molti vezzi, e molte cortesie, e cercauano da ogni pensiero di guerra alienarlo; acciò non sospettasse, quegli apparecchi contra la sua Republica indrizzarsi. Ma difficil cosa è ingannare vn huomo accorto, massimamente accarezzandolo senza alcuna probabile occasione con estraordinarie maniere. Fra tanto in Cipro Leonardo Roncone Gouernatore delle ordinanze del regno: tolto già in se stesso l'assunto d'incamiciare le cortine e i bellouardi, di allargare e profondare i fossi, e di spianare i luoghi, secondo le commissioni dal Signor Giulio Sauorgnano pria riceuute: vsando co' soldati e guastadori ogni affabilità, destrezza, e vigilanza, haueua in pochi mesi incamiciati in Nicosia, cioè murati con pietra e calcina i Bellouardi del Conte di Tripoli, del Conte di Roccàs, del Consigliero Mula, e del Luogotenente Quirini, e la cortina delli dui Conti, & alzate le altre cortine: lequal fabriche andaua egli à parte à parte con commodità de gli huomini, mentre i tempi non porgeuano euidente sospetto, sino al mese di Gennaro nel principio dell'anno 1570. operando. Ma essendosi vltimamente, per lettere di Marcantonio Barbaro Bailo di Vinitiani in Costantinopoli, inteso, che i Turchi preparauano vna potentissima armata, quantunque specificatamente non si sapesse à cui danni; & essendosi anco appresso per via della Giazza inteso, che i Turchi tagliauano legnami per fabricare Palandarie, Maone, e Barconi, da traghettare fanti, caualli, e vettouaglie: incominciarono à sospettare i Cipriotti, queste prouisioni farsi da gl'infedeli contra la patria loro. Però andarono tutti i nobili ad offerire con prontissimi animi à Nicolò Dandalo, Luogotenente nell'isola in nome della Signoria di Vinegia, le vite, le facoltà, e quanto al mondo possedeuano, in seruigio di San Marco: offerendo fromenti, vini, orzi, animali si grossi come minuti, mangiare per caualli, argentarie, e danari in ogni occasione di guerra. E l'istessa oblatione fecero etiandio secondo le forze loro i popolari. Tra quali vno nominato Andrea Curazzer offerse cinque mila ducati di moneta veneta, mille ducati d'argenti, tre mila moggia d'orzi, e salumi per valore di seicento ducati: chiedendo solo, che gli fossero ò pagate queste robbe, ò restituito l'equiualente, quando più commodo alla camera regia ritornasse: atto veramente magnanimo, e da sauio, e della patria amantissimo cittadino. Dopò lequali offerte volendo i popolari con apparenti effetti la prontezza de i loro cuori dimostrare, spontaneamente andarono alla spianata de i fossi: e dato di mano à zappe, badili, e corbi, lauorauano intorno la fortezza; vsando tra loro à vicenda cotai parole, piene di carità, di affettione, e di cordiale amore. Fatichianci volentieri, ò fratelli, à fabricare il nostro nido, & ad assicurare la fortezza; doue hanno le nostre mogli, i nostri figliuoli, e'l nostro honore, & in somma tutti i nostri pensieri à riposare; e doue habbiamo nell'antica fede del Signor nostro Gie-

Bailo Vinitiano in Costantinopoli auuertito cõtra le finte carezze de' Turchi.

Leonardo RóconeGouernatore delle ordinãze del regno di Cipro.

Prõtezza di Cipriotti, si nobili, come popolari, in seruigio della patria cõtra Turchi.

Atto magnanimo di Andrea Curazzer.

Parole di Cipriotti nell'inanimarsi l'un l'altro à lauorare intorno la fortificatione di Nicosia.

ſu Chriſto, e ſotto l'ali del gran Leone protettor noſtro à mantenerci. A cotal fatica non oro, non argento, non premio di beni eſterni, non violenta forza d'alcun tiranno; ma ſi bene la propria vtilità, il proprio intereſſe, la propria libertà, sì di noi, come del noſtro ſangue ci ſoſpigne. Onde benedette e dolciſſime ſiano le preſenti fatiche, & i ſudori preſenti: de quali ſi largo ricompenſo ſi in queſta, come nella futura vita ſperiamo. 1570

D'altro canto ancora i nobili, incominciando da Aſtorre Baglione Gouernator generale di tutta la militia dell'iſola, e'l Conte di Tripoli, e di mano in mano tutti i Signori e Caualllieri Cipriotti; depoſti i veſtimenti di ſeta, e di velluto; e preſe in mano le zappe, i badili, e le corbi; ſi miſero feruentemente intorno la fortificatione à lauorare. Al qual lauoro per accendere maggiormente i nobili dell'iſola co'l loro eſſempio, il Luogotenente Dandolo diuenuto allhora per la morte di Lorenzo Bembo Proueditor generale del regno di Cipro, e i Conſiglieri, e Camerlinghi, ſceſi da cauallo, dato di mano à gli ruſtici ſtromenti, ſi poſero eglino ancor à lauorare: e l'iſteſſo fece etiandio il vecchio Simeone Veſcouo de i Greci di Nicoſia di ottanta e più anni, depoſto il manto Epiſcopale, & accinto alle militari fortificationi. Il quale fece oltra ciò vna generale aſſolutione di tutti li peccati commeſſi à coloro, che à coſi pia e ſanta fortificatione contra i nemici di Chriſto porgeuano mano. Feceſi parimente vna proceſſione generale di tutte le nationi di Franchi, Greci, Armeni, Cofti, & altri: alla quale tutti concorſero con ſomma diuotione, pregando il Signor Idio, che diſendeſſe l'iſola dal comun nemico. Onde e grandi e piccioli, ſino alle donne & i fanciulli, s'adoperauano à rata portione intorno la fortezza: chi in portar terra, chi in cauar foſſi, chi in far trincee, chi in ingroſſare i terrapieni, chi in ſpianare gli impedimenti, e chi in portare da mangiare à gli huomini in cotai lauori occupati. D'altra parte i Magiſtrati accendeuano i cuori de gl'iſolani, ricordando loro; che mai ritrouarebbono Prencipe, che con tanto amore, giuſtitia, deſterità, e zelo li gouernaſſe, quanto nella Signoria di Vinegia ſi ſcorgeua: la quale non Signora ò Prencipeſſa, ma compagna più toſto e madre de' Ciprioti di ragione doueua chiamarſi. Oue pe'l contrario i Turchi, barbara & inſolentiſſima gente, non coſtumauano accarezzare i loro ſoggetti: ma baſtonare gli huomini, vergognare le mogli, dehoneſtare le figliuole, circoncidere i fanciulli: & ò con violenze, ò con ſtratagemi, aſtutie, e modi cauilloſi & indiretti, togliere loro la robba, e al fine la vita. Marauiglioſamente creſſero cotai parole della bocca de i Magiſtrati vſcite, gli animi e le forze de i Nicoſieſi: talche ogni fatica, quantunque graue, pareua loro leggiera. D'altro canto feceſi ancora gran sforzo de' Contadini, Parici, e Francomati pagati, che con gran ſollecitudine lauorauano intorno la fortezza di Nicoſia. Vſoſſi la medeſima diligenza in Famagoſta: oue andò Aſtorre Baglione à vedere, in quai termini ella ſi trouaua. Il quale hauendo mirato i foſſi non eſſere di baſteuole

Nobili Cipriotti lauorano intorno la fortezza di Nicoſia.

Simeone, Veſcouo de i Greci di Nicoſia.

Proceſſione generale in Nicoſia.

Efficace ragionamento de i Magiſtrati à i Nicoſieſi.

Lauorano i Cipriotti intorno la fortificatione di Famagoſta.

largbezza,

1570 *larghezza, li fece allargare, e fece tagliare anco la rocca: al qual lauoro tutti, e grandi, e piccioli, allegramente per difesa della patria gittarono mano. Oltra ciò fece Marcantonio Bragadino Capitano di Famagosta, condurre dal Carpasso e dalla Messaria, due grandissime contrade, buona quantità di vettouaglie in Famagosta. Lequali tuttauia non parendo alle molte genti, che si dissegnauano di far entrare dentro nella città, sofficienti, & hauendo ella poco dianzi caricate tre gran naui, per mandarle à Vinegia posta in gran strettezza di viuere, di fromenti: per ciò fecero i Rettori di Nicosia e'l Capitano di Famagosta concordemente scaricare di due naui delle tre, che non erano ancor partite alla volta di Vinegia, dieci mila moggia di fromento in Famagosta. E di più ancora conuenuti i Rettori di Nicosia e'l Capitano di Famagosta al casal Aschià, villaggio del Conte di Tripoli à mezo camino tra l'una e l'altra città, à far tra loro vna Dieta: risoluettero di prouedere à sofficienza di biade, di vini, di ogli, di legumi, e di altri necessarij rinfrescamenti, & insieme anco di sicure fortificationi amendue queste città, come le due chiaui di tutto il regno. Lequal deliberationi furono incontanente da gl'isolani, tanto obligati, quanto non obligati, con somma prontezza e carità essequite. Procedeua in questi sospetti il lauoro delle fortificationi si in Nicosia come in Famagosta, ben con studio e diligenza, ma non con l'ultima caldezza. Ma quando per via e di Marsiglia, e di Candia, e di Costantinopoli, e di Rodi, e della Caramania, e di Tripoli, e d'Aleppo, e d'Alessandria, e di Vinegia, intesero la guerra manifestamente gridarsi da Turchi contra Cipro: i bandi fatti dal gran Signore à chiunque armauano à danni de' Cipriotti fuste, galeotte, & altre sorti de vascelli; promettendo loro biscotti, & ogni qualità d'aiuto: gli apparecchi hormai certi, palesi, e grossissimi dell'armata Turchesca per cotal impresa: le preparationi grandi Turchesche di badili, di zappe, di artiglierie, di archibugi, di poluere, di palle, di ponti, di scale, e di biscotti: la ritentione de i mercanti Vinitiani insieme con le naui, & i Consoli Veneti, & il Bailo ne i paesi Turcheschi; e parimente de i mercanti Turchi & Ebrei Leuantini in Vinegia: i possenti apparecchi dell'armata Vinitiana contra il Turco con qualche intelligenza di collegarsi con Spagna: gli aiuti di Capitani, soldati, e monitioni inuiati da Vinegia alla volta di Cipro: allhora in Nicosia ben da douero s'inferuorarono gli huomini intorno il lauoro delle cortine e de i fossi, & intorno le spianate di fuori, & intorno il condurre nella città biade e vettouaglie. Nella qual occasione il Conte di Tripoli con generoso animo, fatte condurre in Nicosia tutte le biade, ch'ei teneua nei suoi Casali sparse, ne fece vn'assoluto dono alli Rettori: col qual atto di carità e cortesia si guadagnò la gratia vniuersale. Fecero etiandio molti molini da essere aggirati da caualli in Nicosia per macinar biade, e molti altri ancora ne condussero di fuori. Spianarono parimente fuori della nuoua fortificatione dalla parte di mezodi alcuni Scorzari, ò*

Famagosta di vettouaglie prouveduta.

Dieta de' Cipriotti al casal Aschià, e sua deliberatione.

Vettouaglie códotte, molini fabricati, e spianate fatte nella fortezza di Nicosia.

Tinari, ò Pellatieri, ò Pellicani, ò Consettori (comunque ci piace di chiamarli) luoghi, doue si acconciano i corami e le pelli de gli animali, per preualersene à diuersi vsi humani; che erano del publico; non ostante che di cotal dacio San Marco ne traesse ogn'anno vna buona entrata: acciò non potesse il nemico iui nascondersi, e con trincee fortificarsi. Fecero la porta di San Dominico per allhora posticcia, cioè con pietra e fango il volto, con intentione di farla dipoi con calcina. Con la medesima celerità procedeuano ancora intorno Famagosta, si nel fortificarla, sì nel vettouagliarla, sì nel presidiarla: oue era gito Astorre Baglione sino all'arriuo del Conte Girolamo Martinengo, che di Vinegia doueua condurre vn presidio di dui mila soldati in Famagosta: & haueua il Baglione fra tanto in iscambio suo lasciato il Colonnello Roncone in Nicosia. Ma, dopò l'esser più volte andato inanzi e indietro, conuenne finalmente al Baglione, per la morte del Martinengo successa nel viaggio, tralasciare Nicosia, e alla difesa di Famagosta rimanere. Incominciarono poco dapoi i Turchi à trascorrere armati dentro i territorij del dominio Veneto in Dalmatia, & ouunque con quella Republica confinano. Nel qual tempo Selim volendo tirare i Vinitiani à i suoi voti; parte co'l timore dell'armi, poiche palesemente d'ogn'intorno la guerra contra i Vinitiani, e contra Cipro si gridaua; parte con vna giusta intimatione (che tale forse egli la riputaua) deliberò, conforme al consiglio datogli da Mehemet Bascià, & artificiosamente prima dal Bailo, per trattenere & allungare il negocio, al Bascià suggerito, di mandare à Vinegia vn Chiausso à ridomandare quello di ragione (così egli la cosa adhonestaua) che non impetrando si disporrebbe con l'armi d'ottenere. Co'l Chiausso partì insieme (ottenuta licenza dal Signore) Luigi Bonrizzo segretario del Bailo, huomo giudicioso, & alla Republica sua fedele; e Luigi Barbaro figliuolo del Bailo, per saluare in quella occasione da ogni mala fortuna il giouanetto. Da questi dui, che con la loro celerità preuennero il Chiausso, intese il Senato à pieno i dissegni de' Turchi, la mente di Selim, e tutto il tenore della dimanda. Le quai cose hauendo anco prima sapute per via della Vallona, e di Narenta; e certificati hormai, lo sforzo Turchesco principale riuolgersi contra l'isola di Cipro: incominciarono i Padri con ogni studio à fare, si per terra, come per mare, le conueneuoli prouisioni: & inanzi ad ogni altra cosa ordinarono al Conte Girolamo Martinengo, honoratissimo Colonnello, che quanto prima assoldasse dui mila fanti, numero secondo il parer suo bastante insieme con le forze de i Cipriotti à difender l'isola contra Turchi. Ragunati i predetti fanti, e fattane in Vinegia su'la piazza di San Marco vna bellissima mostra, s'imbarcarono su quattro naui fornite per loro difesa di buona artiglieria, con somma fretta inuiandosi verso Cipro. Ma indi à pochi giorni morì il Martinengo per viaggio; e le naui prosperate da i venti, giunsero in Cipro con quella elettissima gente à saluamento. Instauano i Vinitiani con grand'ardore à mettere in ordine l'armata

1570

Prouisioni di Famagosta p assicurarsi cōtra Turchi.

Scorrerie de Turchi i Dalmatia.

Selim mādà vn Chiausso à Vinegia à dimādar Cipro, e protestare la guerra.

Il Segretario e il figliuolo del Bailo vēgono da Costantinopoli à Vinegia col Chiausso.

Dui mila fanti mādati co'l Conte Girolamo Martinengo da Vinegia in Cipro.

morte del Martinengo nel viaggio.

mata

1570 mata: raccoglieuano quanto maggior numero poteuano de' galeotti; ispediuano Capitani e Colonnelli à far soldati, da imbarcare su le galee: d'ogn'intorno Vinegia d'armi, di trombe, di tamburri, di gridi militari risuonaua. Al strepito di così gran guerra suegliate molte città, molti Signori, e molti Gentilhuomini priuati, liberalmente souuenirono la Republica; chi di danari, chi di soldati, chi di galeotti pagati; acciò si incaminasse la impresa con maggior feruore: nella quale tutti i Christiani giudicauano esser particolarmente interessati. I Padri, da i dui Luigi sopradetti la mente di Selim intesa, proposero nel Consiglio di Pregadi; dou'entrano i primarij Senatori, e tutti i piu horreuoli magistrati; ciò, ch'in materia si importante haueuano à deliberare. Indegna cosa all'vniuersale, e quasi intolerabile pareua: Selim, senza alcuna colpa ò fallo precedente del Senato, da nessuna ingiuria ò publica ò priuata irritato, hauer hormai accesa la guerra ne i confini: & ora improuisamente cercare di leuargli con l'armi il regno di Cipri posseduto dalla Republica già cent'anni, per giustitia & equità de gli altri Imperadori Ottomanni, in pace & in riposo. Auengache non poteua Selim in quell'isola maggior pretensione allegare de i suoi antenati, liquali mai assolutamente possedettero il reame di Cipro. Tutti adunque da gli occhi e dalle guancie spirauano ire e sdegni: e gli animi di tutti i Padri pareuano forte accesi à vendicare con l'armi vn tanto oltraggio. Ma Pietro Loredano Doge di Venegia, diceua, questo negocio douersi con animo più pacato e riposato consultare. Conciosiache chiunque pensasse le armi de' Vinitiani sofficienti ad abbassare le smisurate forze de' Turchi, si mostrarebbe scemo di ceruello. Stare anco ostinatamente molt'anni con essi à fronte, malageuolissimo pareua, per l'eccessiue spese che ricercano l'armate. Onde imprendere vna guerra contra chi tu non possi lungamente sostenerla, arguisce più tosto trascuragine che sapienza d'intelletto; poi che quasi tutti i Capitani debbonsi ò vittoria, ò rotta e perdita proporre: & allhora solo gli auuenimenti delle guerre habbiamo à stimare dubbiosi, quando versano tra' forze pari, ò al meno poco differenti; ma non in disparità così lontana. Ponderate queste ragioni stimaua il Doge Loredano, douersi cedere alla fortuna più possente; e più eligibile esser la volontaria, che la violenta cessione: alla cui opinione assentirono alquanti Senatori. Rifiutauano altri questa sentenza all'incontro, come vergognosa, e indegna della gloria e nome Vinitiano: se quelli; che per la virtù nauale haueuano sempre nel mare Adriatico, & in tutto il mediterraneo dominato; si scoprissero ora così vili & abietti, che ad vn semplice cenno del Turco sbigottiti, vigliaccamente sgombrassero dell'Ionio, dell'Egeo, e dell'Eussino; nè mostrassero scendere da quegli huomini forti, c'haueuano tante volte in mare la brauura dell'altre nationi, e specialmente l'insolenza de' Turchi rintuzzata. Confermauali in questa opinione la rimembranza de i passati donatiui, liquali ora à i Generali dell'armata

Consulta di Vinitiani intorno la cessione ò difesa di Cipro. Sdegno di Vinitiani cōtra Selim.

Sentenza del Doge Loredano di ceder volontariamente Cipro al Turco

Lo sforzo del Pregadi cōsiglia la guerra difensiua di Cipro cōtra il Turco.

Turchesca,

Turchesca, ora à i Rais delle galee, ora à i Chiaussi, ora à i Basciá in Constantinopoli, per diuerse cauillose inuentioni, erano astretti contribuire: dalliquali spessi & ingrati dispendij disiderauano pur vna volta, con mostrare la faccia al nemico, rileuarsi. Reclamarono adunque costoro: quelli, liquali sentiuano di negociare piaceuolmente con Turchi, più tosto al particolar loro interesse, che alla salute della Republica, ò alla dignità e conseruatione della patria, mirare. Il legato Apostolico, quando prima in Vinegia si diuolgò la fama de gli apparecchi Turcheschi, caldamente incominciò instare à i Padri, e confortarli ad imprendere con animo allegro & intrepido la guerra; alla quale confluirebbono d'ogni parte aiuti: e promise in nome di Sua Santità oprar si, che i Spagnuoli prontissimamente entrarebbono in lega: & in somma offerse tutte le forze Pontificie à quella pietosa ispeditione. I Padri parte persuasi dalle ragioni, parte dalle promesse allettati, riuolsero tutti i spiriti à gli apparecchi militari. Fratanto in queste altercationi del Senato, le quali già erano anco disseminate nella plebe, capitò à Venegia Cubat Chiausso. Non fu egli pomposamente ò amicheuolmente riceuuto, nè leuato di alcun palgio accommodatogli dal publico alla Giudecca, nè da molti nobili Vinitiani accompagnato, come soleuano gli altri Chiaussi: ma fu incontanente leuato di galea, & accompagnato da i sbirri, non senza qualche pericolo della vita; brauandogli il popolo, in mezo di cui passaua ripieno di timore. Diedegli il Senato vdienza, sedendo ei appresso il Doge attonito, e lungamente ammutito. Poscia addimandato per qual cagione fosse venuto, ò qual cosa ricercasse; trasse fuori di seno vna lettera del Signore, oue diceua la cagione della sua venuta contenersi. Ma non essendo questa lettera, come troppo minacciatoria e terribile, recitata, ne presentò il Chiausso vn'altra. Ma pur instandogli il Senato, che sommariamente in voce la sentenza di quelle lettere esponesse; disse Cubat, che per molti capi in nome di Sultan Selim il regno di Cipro addimandaua. Prima; perche i Vinitiani, contra il debito de i feudatarij, senza licenza del Signore haueuano fortificata Nicosia. Dipoi, perche essi, contra la forma della capitolatione, haueuano in Cipro ricapitati i nemici del Signore: liquali giti à predare co'i vascelli Ponentini su la Caramania, non solo condussero, ma vendettero etiandio in Cipro le robbe à Turchi trafurate: tanto più, essendo i Vinitiani, come tributarij per conto di Cipro della corona Ottomanna, sottoposti al gran Signore. Conciosiache ne gli anni mille cinquecento dicisette della nostra salute haueuano i Turchi con Vinitiani capitolato: che in luogo di quelle robbe; lequali prima mandauano per vn certo riconoscimento in Alessandria in vso del Soldano; dopò il Soldano soggiogato, e'l suo tesoro confiscato, pagassero i Vinitiani ogn'anno otto mila ducati per il tributo di Cipro à gl'Imperadori Ottomanni, acciò non nascesse intorno la valuta delle robbe alcuna differenza. Poiche dunque i Vinitiani, contra le leggi de i tributarij forti ficauano Nicosia; e vo-

lauano

1570

Offerte del Nōcio del Papa à i Vinitiani; essortandoli alla guerra contra il Turco.

Vinitiani si risoluono di accettare la guerra cōtra il Turco.

Incōtro fatto, & vdienza data à Cubat Chiausso di Sultan Selim in Vinegia.

Cubat Chiausso dimāda in nome di Sultan Selim Cipro à i Vinitiani.

1570 lauano la ragione del tributo, co'l ricapitare i nemici de' Turchi; necessariamente il regno all'antico Signore ritornaua. Aggiunse appresso; se gl'Imperadori passati lasciarono per loro cortesia regnare i Vinitiani in Cipro, isola spettante alla giuridittione Turchesca; Selim voler ora ricouerare il suo. Il che se gli fosse di buona voglia e cortesemente restituito, seruarebbe l'amicitia inuiolata, nè farebbe schiaui i mercanti Vinitiani, che pratticauano ne i suoi regni: se anco nò, voleua risolutamente di Cipro impadronirsi. Scrisse etiandio Mehemet Basciá per l'antica sua affettione verso quella Republica, confortando il Senato ad accettare con animo forte e costante la presente dimanda, e testificando hauer con molte ragioni cercato di alienare il Signore da quella impresa; ma tale essere infine la volontà sua, nè potersi smouere in modo alcuno: onde meglio essi farebbono à scansare sauiamente le calamità soprastanti, che per ostinatione rimanere al di sotto con scorno e con vergogna. Risposero i Padri con animo forte e generoso: ch'essi pigliauano grande ammiratione; come Selim, senza nessuna giusta cagione, apena asciutto l'inchiostro de i capitoli della pace sottoscritti di sua mano, cangiando opinione mouesse l'armi contra i Vinitiani: essi giustamente possedere quel regno, per ragione hereditaria venutogli da legitimi possessori: e sborsare à gl'Imperadori Ottomanni otto mila ducati in vece delle robbe per segno di gratitudine & honoranza, non per semplice tributo: vn regno riconerato dal legitimo e natio Signore per mezo de i suoi partiali e dipendenti, concorrendoui anco alcuno aiuto esteriore, non douere chi l'haueua aiutato appropriarsi; ma solo, ò come mercenario farsi della spesa rimborsare, ò come amico e benefattore contentarsi di vn certo riconoscimento, quasi per indicio di gratitudine & honoranza: poiche nè anco chi s'abbatte ne i ladroni, e viene da altrui per buona sorte aiutato, può con ragione da chi l'aiuta esser spogliato; ma basta ben, s'ei lo ringratia con parole, non potendo rendergli con fatti il guiderdone. Che Idio fautore e protettore delle cause giuste, vendicherebbe ogni ingiustitia e tradimento. Per ciò voleuano con l'armi difendere quel regno, c'haueuano giustamente da gli antichi, e con buona loro gratia hereditato. Il Chiausso, intesa la risposta, prese licenza: e temendo di qualche insolenza & oltraggio popolare, pregò il Senato, che gli desse modo di partire sicuramente; & ei lo compiacque, facendolo da i Capitani & vfficiali publici accompagnare. E scendendo giù per le scale, fece intendere al Doge, ch'ei voleua dirgli ancora due parole. Ma fugli risposto; che non accadeua, ch'ei più oltre fauellasse. Onde il Chiausso, vdita cotal risposta, disse tirandosi la barba: Il mio Signore è stato tradito: senza da cui specificare. Però interpretarono alcuni, ch'egli intendesse di Pialì, e Mustaffà Basciá, e di Giouan Miches Ebreo, c'haueuano intricato il Signore in questa guerra. Interpretarono altri, ch'egli intendesse del Bailo: ilquale hauendo persuaso à Mehemet Basciá, che mandasse à dimandare pacificamente Cipro, ch'ei

Lettere di Mehemet Basciá à i Vinitiani.

Risposta de i Vinitiani alla dimáda di Cubat Chiausso.

Parole di Cubat Chiausso nel partire di Vinegia.

forſe lo otterrebbe; haueua in queſte dilationi dato agio alla Republica di prouederſi gagliardamente e di galee, e di galeazze, e di naui, e di ſoldati, e di monitioni, e di aiuti contra tutti gl'inſulti Turcheſchi. Trattauano i Turchi le coſe della guerra con maggior lentezza, auuertendoli (come di ſopra anco toccammo) il Bailo Vinitiano à non tentare con l'armi quello, che dal Senato giuſtiſſimo, amantiſſimo del dritto e dell'honeſto, & à i Signori Ottomanni oſſequentiſſimo, ageuolmente forſe potrebbono ottenere: oltra che con maggior honore conſeguirebbono il loro intento per via di ragione, che per forza d'armi. E ciò artificioſamente diceua il Bailo; acciò mettendo la coſa in negocio, con maggior commodità poteſſero i Vinitiani ragunare l'eſſercito, e mettere in ordine l'armata. Auenga che brutta coſa è ad vn'Imperadore, & à i ſopremi magiſtrati, prepoſti à moderare le altrui maluagità & errori; oprare alcuna coſa con l'animo ſdegnato, e da alcuna perturbatione offuſcato; quantunque il volgo, e la turba ignorante, ſoglia freddo e pauentoſo, chi non facilmente s'adira, nominare: e nondimeno l'ira ben ſpeſſo ò rompe, ò non aſpetta l'opportunità di glorioſamente oprare. Per ciò giudicauano gli huomini ſaggi, douerſi horreuolmente trattare il Chiauſſo, e proporre partiti di barattare Cipro, e tra queſte girandole di negocij fare le prouiſioni di guerra; poiche non ſcema la dignità dell'huom valoroſo, l'honoratamente del nemico ragionare. Il Chiauſſo sbarcando à Ragugi, celebre città della Dalmatia, à gran giornate caualcò verſo Coſtantinopoli: doue giunto, fu da Mehemet Baſcià introdotto immediatamente alla preſenza del Signore, coſa inuero à gl'Imperadori Ottomanni inconſueta: liquali ſogliono porger ſolo vdienza al primo Viſir: & alle uolte, per occaſione di conſiglio, aſcoltano gli altri cinque Baſcià, che alla porta ritengono titolo di Viſiri. Preſentò Cubat al Signore le lettere, e riferì inſieme la riſpoſta del Senato: lamentoſſi dell'indegno accetto fattogli; del vilipendio moſtrato verſo lui rappreſentante del Signore, e per conſeguenza verſo il Signore iſteſſo; dell'inſolenza popolare; di non hauer mai potuto vſcire di galea, anzi nè anco del picciuolo di eſſa galea, ſe non quanto andò al collegio accompagnato da sbirri e gente infame; e finalmente di eſſer ſtato ſubito licentiato, e fatto partire della città, e dominio Vinitiano. Sdegnò forte l'animo del Signore, il vederſi nella lettera ſcrittagli dal Senato, e preſentatagli da Cubat, ſpogliato de i ſuperbi e conuenienti titoli, da quella corteſiſſima Republica altre volte à lui & à i ſuoi preceſſori conferiti; non dicendo altro la ſopraſcritta della lettera, che à Selim Imperadore de' Turchi: la qual voce nella fauella Turcheſca ſignifica Imperador de villani; riſuonando nel loro idioma queſta voce, Turco, propriamente contadino. Crucciosſi infinitamente Mehemet del diſcorteſe incontro fatto à Cubat da quella Republica ſempre nell'adietro gratioſiſſima verſo i rappreſentanti Ottomanni, e del poco riſpetto verſo Sultan Selim da quella dimoſtrato, e del non hauer voluto

1570

Turchi lenti nelle prouiſioni della guerra p l'artificioſo negociare del Bailo.

CubatChiauſſo riferiſce à Coſtantinopoli à Selim le coſe ſucceſſegli à Vinegia.

Alteratione di Sultan Selim, e di Mehemet Baſcià contra i Vinitiani poco ſtimãti l'altezza Turcheſca, & ogni accordo ricuſanti.

preſtare

1570 prestare ella gli orecchi à i partiti proposti, e co'l Bailo concertati: anzi tanto più di ciò Mehemet si cruciaua; quanto che'l negocio della pace disturbato, faceua salir Mustaffà e Pialì emuli e nemici suoi occulti, liquali haueuano sempre il Signore alla guerra di Cipro stimolato, in maggior riputatione. Onde proruppe Mehemet tutto dolente in tai parole. Può essere; che i Vinitiani di prudenza tanto commendati, voglino, per vn pezzo di sasso in mezo il mare, prendere la guerra contra il maggior Prencipe del mondo? Gli sono forse piouute le genti armate dal Cielo, e corsi i fiumi d'oro? Strano parue parimente à Mehemet, il non essere il Segretario Bonrizzo ritornato à Costantinopoli in compagnia di Cubat, si come haueua egli promesso al suo partire: che si come era certo Mehemet, il figliuolo minore del Bailo partito insieme co'l Bonrizzo, non douer più ritornare; così del ritorno del Bonrizzo non punto dubitaua. Marauigliaronsi generalmente anco i Turchi; liquali credeuano al sicuro i Vinitiani, come amatori della quiete e del riposo, douer d'accordo cedere al Signore l'isola di Cipri; quando intesero da Cubat l'ardire di quella Republica in rifiutare ogni sorte di compositione: e maggior ammiratione anco presero; quando Cubat riferì hauer vedute, parte in Vinegia, parte sparse per il golfo, cento cinquanta galee benissimo armate; Andrea Doria aspettarsi con cinquanta galee di Spagna; molti Capitani e soldati con somma prontezza concorrere à questa guerra, e moltissimi venturieri confluire; e finalmente tutta l'Italia di vn grandissimo strepito d'armi risuonare. L'animo del Bailo, dopò il ritorno di Cubat à Costantinopoli: parte s'allegraua, intendendo i grandi e prontissimi apparecchi della sua patria per difendersi dalle forze Turchesche, & il marauiglioso concorso de i popoli à quella guerra: parte s'affliggeua; non hauendo riceuuto alcun auiso dal Senato, come si douesse in ogni euento di fortuna gouernare; e veggendo il Senato non hauer voluto porger gli orecchi alle conditioni proposte da Cubat, ma hauer totalmente ripudiato il negocio della pace, & intricarsi in vna difficilissima & asprissima guerra; oue gli conuerrebbe consumare molti tesori, perdere assaissima gente, gittarsi in grembo de' Spagnuoli, e da i loro voleri e cenni dipendere affatto, con dubbioso, anzi perigliosissimo successo di fortuna. Queste amare considerationi, come ad amantissimo della patria, struggeuanli forte il cuore. Pur si acchetaua al voler di Dio: à cui con efficacissimi prieghi ogni giorno raccomandaua la salvezza della patria, e di se stesso. Fecero i Vinitiani, dopò la partenza del Chiausso, pigliare, e mettere in distretto tutti i mercanti Turchi, & Ebrei Leuantini; vendere le loro mercantie; & i precij delle robbe vendute ne i publici libri registrare. L'altro Chiausso venuto prima à Vinegia come spia, nè anco partito per Francia; fu preso, e mandato à Verona sotto buona custodia nel castello di San Felice. Parimente fece anco Selim, essendo hormai rotta la guerra, metter guardie al Bailo, & à i Christiani, c'habitauano

Parole di Mehemet quasi ammiratiuo della generosità Vinitiana.

General ammiratione de Turchi per le nuoue apportate da Cubat à Costantinopoli de i Vinitiani.

Ritentione de i Turchi & Ebrei Leuantini in Vinegia, e dei mercanti Vinitiani in Pera.

Bailo sequestrato in casa e custodito da Turchi in Pera.

c'habitauano in Pera, e ſequeſtrare tutte le loro robbe. Moſtrò in queſta occaſione Mehemet, quãto egli amaſſe il Bailo; conſigliando Selim à non voler farlo imprigionare nelle torri ſopra il mar maggiore, doue erano ſempre ſtati gli altri Baili in occaſione di guerre Turcheſche incarcerati, eſſendo veramente il preſente Bailo huomo da bene & innocente, nè hauendo giamai data ombra di perfidia ò di doppiezza: ma à farlo ſolamente ſequeſtrare nella caſa, doue habitaua in Pera; e da vn Chiauſſo, e quattro Giannizzeri, e molti altri Turchi cuſtodire: acciò nè egli, nè della ſua famiglia alcuno poteſſe vſcire, od entrare, ò ſcriuere à voglia ſua: & acciò più facilmẽte anco ſi poteſſe in ogni occaſione ſeco negociare le coſe occorrenti, di quel che s'ei foſſe nelle torri del mare maggiore allontanato. Nè voglio reſtar quiui di ſpiegare la ſequeſtratione del Bailo, e della ſua famiglia: doue il ſpauẽto prima dall'atto inſolito proceduto, terminò finalmente in lieto e gratioſo fine. Inuioſſi vn Chiausbaſsì con forſe venti Chiauſſi mandato dal Signore e dal Baſcià verſo Pera. Mandanoſi i Chiausbaſsì in occaſione della morte di alcun Perſonaggio, che la mediocrità ecceda, e ſi adoperano ancora in altri ſeruigij d'importanza. Al comparire di queſto honorato miniſtro co'l ſeguito predetto, feceſi gran concorſo, non ſolo de' Chriſtiani, ma ancora de Turchi verſo la caſa del Bailo; temendo tutti qualche infelice e tragico ſucceſſo: e da tacita compaſſione compunti, malediceuano e biaſtemmauano la preſente guerra, e chi n'era ſtato cagione: tanto più, che nell'iſteſſo tempo s'abbattè anco vna gran quantità de ſchiaui à paſſare; liquali condotti dalle torri incatenati verſo l'armata per vogare, faceuano vn tremendo romore di catene, e per ciò raddoppiauano lo ſpauento. Ma peruenuto il Chiausbaſsì alla caſa del Bailo, e da quello con allegra faccia incontrato, vſò modeſtiſſime parole; dicendo: venire mandato dal Signore à viſitarlo, & ad aſſicurarlo inſieme; ch'ei non ſarebbe, come gli altri Baili in tempo di guerra, ſerrato in torre, nè cacciato in oſcura prigione; ma ſolo ſequeſtrato in caſa: poiche la ſua Republica non haueua voluto gratificare il Signore con la conceſſione d'vn ſaſſo poſto in mare; da cui ſarebbe ſtata ampiamente, e con ſomme corteſie ricompenſata: alla quale impreſa era il Signore neceſſitato & aſtretto da i continoui lamenti de' ſuoi infeſtati da i Corſali Chriſtiani Ponentini: liquali ſualigiando i Monſulmani, mentre giuano alle ſue diuotioni, ſi ritirauano poi in Cipro; dou'erano di vettouaglie e rinfreſcamenti ſouuenuti: onde traponendoſi la cauſa della religione, e la ſicurezza de i viandanti; non poteua il Signore far di meno di non andare all'acquiſto di Cipro. Per tanto auuertiſſe il Bailo, mentre duraua la guerra, à non vſcire, nè laſciare vſcire alcun de ſuoi di caſa; e ſopra il tutto à non ſcriuere, nè laſciare ſcriuere ad alcuno della ſua famiglia: perche altrimente facendo, capitarebbe in ſtato, che ſommamente rincreſcerebbe à tutti i ſuoi amici; e ſarebbe à più duri termini riſtretto. Riſpoſe il Bailo; che ſommamente ringratiaua il Signore, & il Baſcià inſieme, del fauore fattogli, mandandogli sì honorato e ſignorile meſſaggiero: nè meno anco li ringratiaua della commoda ſtanza

1570

Amore di Mehemet uerſo il Bailo, & ufficio da lui fatto con Selim a beneficio ſuo.

Spauẽto del Bailo riſoluto in bene.

Parole dolci vſate dal Chiausbaſsi al Bailo.

Riſpoſta intrepida del Bailo al Chiausbaſsi.

1570 assegnatagli per sequestro: ma quanto à lui, quando di altra maniera fosse stata etiandio la mente del Signore; per non ricalcitrare à i suoi comandamenti, & in seruigio della patria; hauerebbe con animo forte e costante qualunque durissima conditione tolerata. Nè metterebbe egli, nè lasciarebbe porre ad alcuno de suoi il piede fuori dell'vscio; così portando la sinistra conditione de' tempi. Nè meno egli, nè alcuno di casa sua scriuerebbe lettere: tanto più, ch'essendo ridotta hormai la cosa all'armi, le lettere non harrebbono nell'auuenire più stagione, nè ricetto. Ben gli doleua, e sommamente gl'increscceua; che l'amicitia tanti anni tra i Signori Ottomanni e la Republica di Vinegia, e tra i mercanti dell'vna e l'altra natione, con assidui commercij stabilita; fosse ora, per cauillose inuentioni, ò più tosto apparenti ch'esistenti ragioni, interrotta. Confidaua però nella giustitia diuina, la quale superiore ad ogni possanza humana, deciderebbe con l'euento dell'impresa cotal lite. Strinse le spalle il Chiausbassì, quasi in atto di condoglienza: e lasciò alla guardia del Bailo vno di quei Chiaussi, c'haueua menati seco; con espressa commissione di non lasciare vscire fuori di casa del Bailo altri, che lo spenditore da vn Giannizzero accompagnato. Fece il Chiausso alla guardia del Bailo deputato, tantosto chiudere le porte, numerò la famiglia, introdusse a guardare la porta della casa alquanti suoi schiaui: acciò nessuno nè entrasse, nè vscisse, nè dalle finestre fauellasse. Concedette però il Basciá, come huomo discreto e gentile; che dui Dragomani Peroti, liquali stauano dianzi al soldo del Bailo, potessero entrare & vscire per i seruigi occorrenti à beneplacito loro; purche non portassero dentro, ò fuori, alcuna sorte di lettere ò scritture: altrimente riceuerebbono seuerissimo castigo. Mandò il Bailo, secondo l'vsanza di quelle regioni, à donare al Chiausbassì; quasi ringratiandolo del fauor riceuuto, e dell'humanità mostratagli; alquante vesti, e finissimi panni di lana, e di seta. Il quale si scusò: che, versando allhora vn'ardentissima fiamma di guerra tra il suo Signore & i Vinitiani, non poteua, nè doueua accettare presenti con buona conscienza: ma se mai à Dio piacesse d'acchetare quelle contese, e ridurle à stato di pace, e di quiete (sicome sogliono le cose de' mortali variare) li accettarebbe allegramente, e di buona voglia. Intesa da Cubat la ritentione de gli Ebrei Leuantini e Turchi con le facoltà loro in Vinegia, sene dolse Mehemet Basciá co'l Bailo, dicendogli; mal esser stata in Vinegia riconosciuta la sua cortesia verso i mercanti Vinitiani nell'imperio Turchesco vsata, poich'erano così impetuosamente corsi à ritenere gli huomini del Signore. Scusò ciò il Bailo rispondendo: i mercanti Vinitiani; ch'erano creditori in Leuante, nè sapeuano lo stato delle cose presenti; imaginandosi i loro agenti e facoltà esser in Leuante sinistramente capitate, per assicurarsi in qualche parte de i proprij capitali, hauer fatto cotal giuoco à i mercanti Leuantini in Vinegia risedenti. Accettò la scusa Mehemet: e fatte in luogo sicuro depositare le robbe de i mercanti Veneti

La casa del Bailo da un Chiausso, e quattro Giannizzeri guardata.

Dono del Bailo dal Chiausbassì nõ accettato.

Accusa Mehemet appresso il Bailo i Vinitiani, & il Bailo li scusa.

per tutto l'imperio Turcheſco, volle ch'eſſi rimaneſſero e caminaſſero liberi, e faceſſero ſolo ſicurtà l'vno per l'altro di non partire. Era ſparſa la fama in Coſtantinopoli, & indubitatamente ſe lo credeua ogn'vno; che Selim doueſſe perſonalmente all'impreſa di Cipro trasferirſi, & in ciò l'eſſempio di Solimano ſuo padre proſeguire: il quale nel principio del ſuo impero con vn eſſercito di dugento mila Turchi andò all'eſpugnatione di Rodi, affermando; men chiare, e men ſplendide eſſer le fattioni, quando non ſiano illuſtrate dala preſenza del Signore. La qual riſolutione di Selim, quantunque poi non la eſſequiſſe, crucciò forte l'animo di Mehemet Baſcià per diuerſi riſpetti. Vedeua egli: che la vita diſtemperata e troppo auezza alle commodità & alle laſciuie del Signore, eſpoſta in impreſa tanto importante à gli occhi di tutto il mondo, ſarebbe notata, e gli ſcemerebbe forte la riputatione. Vedeua parimente: che gli emuli ſuoi perſuaſori della guerra, traendo ſeco in campo la perſona del Signore, capterebbono la gratia ſua à marauiglia. Vedeua il riſchio, che il Signore, capo di sì grand'impero; paſſando il mare, & eſponendoſi in campagna ad acri ardentiſſimi e ſtranieri; correrebbe della vita e ſalute ſua. Vedeua: che andando l'armata Turcheſca alla volta della Caramania e di Cipro in cõpagnia del Signore; la Macedonia, la Grecia, la Schiauonia, e l'Abania, e ſino la città ſteſſa di Coſtantinopoli, rimaneuano eſpoſte all'armate chriſtiane; da eſſer meſſe à ferro, à fuoco, e à ſangue. Vedeua finalmente (e queſto ſopra modo lo turbaua) che non potendo egli fare tutte le prouiſioni, quali à ſi numeroſo eſſercito, interuenendoui la perſona anco del Signore, richiedeuano, à tempo; e douendo incombere tutto il peſo de gli apparecchi, ſi preſenti, come venturi, ſopra le ſue ſpalle: ogni minimo diſconcio ch'auueniſſe, & ogni minima coſa che mancaſſe (ſi come porta la imperfettione delle coſe humane) tutto porgerebbe occaſione à gli emuli ſuoi di lacerarlo, e metterlo in diſgratia del Signore; e farlo alla fine mal capitare, con perdita, ò della vita, ò del ſopremo grado ch'ei teneua: non coſtumando maſſimamente gl'Imperadori Turcheſchi procedere nel ſententiare gli huomini alla morte con certe giuſtificationi, ma laſciandoſi da vna impetuoſa barbarie traſportare. Nè con tutto ciò oſaua Mehemet con parole à cotal deliberatione del Signore di andare all'acquiſto di Cipro paleſemente opporſi: ſpecialmente hauendogli il Signore vietato, ſotto pena della vita, di non più in cotal materia ingerirſi. Ma Selim ſteſſo andando vn giorno; per hauer più tempo di diſcorrere, mentre caualcaua, co'i Baſcià ſopra le coſe della guerra; à fare oratione alla Moſchea di Sultan Selim ſuo auo, poſta nell'eſtreme parti di Coſtantinopoli, conferì queſto ſuo penſiero di andare in Cipro cõ Muſtaffà Baſcià da lui diſſegnato in cotal impreſa General da terra. Il qual deſtramente diſſuaſe il Signore da ſimil proponimento; ſi per fuggire l'eccesſiua ſpeſa, con la quale ei condurrebbe ſeco alla Caramania tutta la porta; ſi per ſcanſare i molti donatiui, che, eſſendo ei preſente, gli conuerrebbe fare à i ſoldati: anzi aſſicurollo; tra la preſtezza ch'egli vſarebbe nell'impreſa, e tra la tardanza del ſoccorſo

1570

Fama ſparſa dell'andata perſonale di Sultan Selim all'impreſa di Cipro.

L'andata perſonale di Selim in Cipri, p diuerſe cagioni à Mehemet diſpiace.

Muſtaffà ſconſiglia Selim dall'andare perſonalmẽte all'impreſa di Cipri.

1570 Veneto in sì lungo camino, e tra la mollicie de i nemici già cotant'anni habituati nella pace; di conseguirne indubitata vittoria senza la presenza del Signore: Queste ragioni, quantunque assai rilevanti, allegaua Mustaffà per vna certa dimostratione: ma internamente ciò egli faceua, per riportare più intera lode, se solo senza alcun superiore conseguisse sì importante acquisto; di quel che se l'honore tutto si attribuisse, come costuma sempre di fare la turba adulatrice, al Signore presente: oltra che tanto maggior libertà e sicurezza gli pareua hauere, quanto meno fosse sottoposto à gli occhi del Signore. Non contento Selim del parere di Mustaffà, ricerconne l'opinione de gli altri Basciá: li quali tutti concordemente, e specialmente Mehemet primo Visir, approuarono l'istesso. Onde Selim da tante parti dissuaso; concorrendo etiandio la sua natura amatrice de gli agi, de i commodi, delle delicie, e del lusso, cangiò pensiero: e si risoluette di rimanere à Costantinopoli, doue più anco pareua la sua presenza per diuersi rispetti bisognare. Fra tanto publicata la lettera Ducale, sì in Nicosia, come in Famagosta, nellaquale si gridaua la guerra contra il Turco; confortando gl'Isolani à stare di buon animo, e valorosamente difendersi allo sbarcare dell'armata Turchesca in Cipro, perche sarebbono tantosto soccorsi dalla Signoria, e douessero in tutti i modi nuocere e danneggiare i Turchi: s'apprestarono tanto più i Cipriotti alla guerra vicina cõtra loro ordita. Però fu dato carico al Capitan Iacopo Zacharia di fare vna scelta de' contadini disposti all'arme: ilquale; condottine in Nicosia dui mila; e di questi trattine cinquecento i migliori, licentiando il resto; & armatili di celate, picche, & archibugi; ammaestrolli à portare, ò maneggiare acconciamento le predette arme, & à seruare le ordinanze. Furono parimente conuocati in Nicosia le cernite di fuori da Paso, da Audimo, da Crussoco, da Limisò, da Pendaia, dalle Saline, da Cerines, e dal Viscontado: le quali si misero tantosto à lauorare nelle cortine co'l pagamento consueto: & hebbero anco di più vna meza paga per testa, per condurre le loro robbe, e viuere nel uenire da i natij loro luoghi à Nicosia. Doue la compagnia del Capitano Antonio d'Ascoli, & alcuni delle cernite, che lauorauano intorno alla cortina, vennero à questione: nella quale gl'Italiani spietatamente con gli archibugi e con le spade ammazzarono alquanti delle cernite disarmati, & intenti à lauorare. Ma traposti in mezo il Colonnello Roncone, & i Rettori, separarono la mischia: e fatto impiccare vn soldato Italiano, che incominciò il romore, e banditi quattro altri; fu il Capitan Antonio d'Ascoli insieme co'l rimanente della sua compagnia tramigrato da Nicosia à Famagosta: sì come il Capitan Paolo Ragonasco, Capitano della guardia della porta della marina in Famagosta, fu, per vna baruffa nata tra i suoi soldati della guardia, e i galeotti del Sopracomito Trono, con la sua cõpagnia, tramutato da Famagosta in Nicosia. Ma pche la camera regia si trouaua esausta di danari, fecero i Rettori battere monete di rame: lequali si spendessero à ragione di vn bisante l'vna, cioè di dodici soldi: con tale inscrittione: da vna parte

Capitã Iacopo zacharia essercita i cõtadini Cipriotti alla disciplina militare.

Riuolta tra gli Italiani è Cipriotti in Nicosia.

Riuolta tra i soldati e galeotti in Famagosta.

Monete di rame battute in Nicosia.

FIDES

FIDES VENETORVM INVIOLABILIS: e dall'altra, dou'era impresso vn San Marco, PRO REGNI CYPRI PRAESIDIO: lequali monete di rame si spendessero sino al fine della guerra presente. Nè fra tanto cessaua Mehemet di oppugnare con varij artificij il Bailo, per ridurlo à qualche sorte d'accordo: di cui credeua il Basciá, il Bailo, quantunque dissimulasse, hauer dalla Signoria di Vinegia alcuna segreta commissione, per palesarla poi à luogo e tempo: Andarono dunque spinti dal Basciá Ibraimbei e Cubat Chiaus, à dolersi di nuouo co'l Bailo del dispregio fatto in Vinegia al Signore, & à i suoi rappresentanti; & ad esporre il rischio, c'haueua corso il Bailo, della vita e salute sua insieme co' i mercanti Vinitiani disseminati ne i regni Turcheschi, per il vilipendio in Vinegia mostrato contra la persona di Cubat, per la ritentione de i mercanti Turchi & Ebrei Leuantini; e per hauere il Senato nella lettera scritta al Signore spogliatolo de i conueneuòli titoli e condecenti; e chiamatolo solo, quasi per vn certo dispregio, Imperador de Turchi; voce significante nella fauella loro, Imperadore de' villani. Iscusò il Bailo la lettera, dicendo: il titolo d'Imperadore essere il più sublime & eleuato, che costumino i Christiani à qual si voglia Potentato attribuire. E questo nome de' Turchi appo Christiani, esser vocabolo propriamente di quella natione espressiuo; come anco il nome de' Spagnuoli, de' Francesi, e de' Tedeschi; nè hauerlo il Senato con maluagia intentione proferito. Che se tal voce nella lingua Turchesca significa rustico e contadino, ciò dalla diuersità de gl'idiomi prouenire; occorrendo ben spesso, che vna stessa dittione in varij linguaggi ritiene diuersi significati. Nè lui, inanzi il rompere della guerra, hauer mancato di consigliare, quanto concerneua il beneficio della sua patria, e l'utile del Signore: ma essere alla fine l'opinione di quelli, che odiauano la concordia e la pace, & amauano la guerra e le discordie, preualuta: liquali potrebbono forse forse vn giorno pentirsi de i precipitosi loro consigli; & in tempo, che nulla giouarebbe il pentimento: conciosiache à i Christiani nè mancherebbono forze, nè armi, nè danari, nè machine sì difensiue come offensiue, nè prudenza, nè fortezza, nè valore da far sudar la fronte à tutto l'Oriente insieme. Quanto poi à spogliare di vita ò di libertà i mercanti Vinitiani, & il Bailo stesso, ne i regni Ottomanni sotto la fede publica dimoranti; ciò douere in maggior dishonore à gli agenti, che à i patienti di cotal ingiuria ritornare: poiche quelli di crudeltà e perfidia sarebbono tassati, questi di costanza e sofferenza commendati. Nè la Signoria di Vinegia in tal caso poter far di meno, sì per i diuini, come per gli humani rispetti, di mantenere il regno di Cipro, tanti anni raccomandato alla sua fede: poiche la volontaria cessione di quell'isola ad Imperadore di contraria fede alla Christiana, arguirebbe viltà, timore, abiettione, poca religione, e perpetuo scorno; cose viè peggiori della morte stessa, & alla generosità di così celebre Republica troppo ripugnanti. Non però de-

1570

Oppositioni de i Turchi à i Vinitiani, e risposta del Bailo in difesa de i Vinitiani à cotai oppositioni.

1570 sisteua il Basciá di procurare qualche maniera di compositione, prima ch'ei venisse all'armi: anzi lascioßi intendere co'l Bailo per mezo d'Ibraimbei, che; se la Signoria di Vinegia à gli otto mila ducati ordinarij di tributo per il regno di Cipro da lei pagati alla corona Ottomanna, aggiugnesse dieci altri mila; facilmente si comporrebbono le differenze, e l'armata Turchesca senza molestare l'isola di Cipri andarebbe alla volta di Granata. Ma non piacque à Dio, forse per flagello de i nostri peccati: che quella Republica sdegnata per la perfidia di Selim violatore de i capitoli della pace da lui poco dianzi sottoscritti, nè sapendo come di vn tal ceruello mobilissimo fidarsi, & importunata anco dalla lega, porgesse orecchie al negocio incaminato tra il Bailo & il Basciá, per acchetare i romori; nè alla commissione, la quale portò Cubat Chiausso à Vinegia, se fosse stato patientemente ascoltato dal Senato: nè conseguentemente hauerebbe la Signoria di Vinegia tredici millioni d'oro nella presente guerra Turchesca euacuati, con perdita appresso di quel felicissimo Regno, onde entraua ogn'anno di vtile in Vinegia mezo millione d'oro. Incominciarono tantosto i popoli nelle frontiere della Dalmatia à Nadino, ad Orana, à Spalato, à Traù, à Zara, e ne gli altri luoghi della Signoria di Vinegia, ora con scorrerie quinci e quindi trauagliarsi, ora scaramucciando azzuffarsi: talche d'ogn'intorno e la forza Turchesca si faceua sentire, e la brauura Vinitiana risplendeua. Ma Zara specialmente era stata così ben munita per opra del Signor Sforza Pallauicino, che quasi inespugnabile pareua. E' Zara città di conueneuol grandezza, & assai ben habitata; posta nelle riuiere del mar Illirico, & in passo commodissimo per difendere i confini dell'Istria e dell'Italia; opposta à guisa di parapetto, e di gagliardo bastione, per raffrenare i furori Turcheschi. Iui soggiornaua vn buon presidio di fanteria, & vna sofficiente banda di caualli Cappellotti guidata da Bernardo Malipiero gentilhuomo Vinitiano, giouane forte & animoso, per reprimere le incorsioni de' Turchi. Ma poco durò egli in questo grado: conciosiache dopò alquante scaramuccie, entrando vna volta con troppo ardire mezo disarmato in vn foltissimo squadrone de' Turchi, fu da nemici ferito e morto. In cui luogo successe Fabio Canale nobile Vinitiano, di viuace e terribile ingegno, & arrischiato à tutte le militari ispeditioni: il quale ben spesso dando fuori d'alcun aguato addosso i Turchi sparsi e predabondi, ne fece conueneuol strage: talche i Turchi diuerse volte rotti, fugati, e mal acconci dal Canale, vi lasciarono molti lor compagni. Fu creato Prouveditor Generale nella Dalmatia Francesco Barbaro; Senatore dalla patria sua meriteuolmente stimato & esaltato, come quello, che in occasione della vltima guerra Turchesca nel 1537. costantissimamente difese e sostenne l'assedio di Turchi à Napoli di Romania nella Morea: e morendo egli inanzi che partisse di Vinegia, crearono in luogo suo Giouanni Legge Procuratore di San Marco e Caualliere. Ma temendo i Vinitiani, che la lunghezza della guerra non consumasse innumerabile

Mehemet procura tuttauia accordo tra Selim e la Signoria di Vinegia: ma non è ascoltato, ne creduto.

Zuffe tra Christiani e Turchi nelle frontiere di Dalmatia.

Zara fortificata dal Pallauicino.

Descrittione di Zara.

Bernardo Malipiero Capitano de' Cappelletti morto da Turchi, & in luogo suo creato Fabio Canale.

Prouveditor generale in Dalmatia.

numerabile quantità di denari, incominciarono primieramente à procurare, che l'oro e l'argento da diuerſe bande portato à Vinegia per la valuta delle mercantie, non ſi diſpergeſſe per il ceſſare de i negocij: per ciò aperſero il publico erario da eſſi addimandato la Ceca: & à quegli che vollero per vn certo tempo preſtare alla Signoria il loro danaro, offerirono vna certa vtilità annuale à ragione di ſette ò otto per cento. Quindi auuenne, che ineſtimabile quantità d'oro e d'argento, tanto lauorato, quanto cuneato; fu portato in Ceca. Leuarono i mercanti di banco à i Delfini gentilhuomini Vinitiani in pochi giorni più di dugento mila ducati, e li trasferirono in Ceca. Onde continouando i mercanti ogni giorno à trarne di banco parecchie migliaia; oltra molte mercantie di gran prezzo e valuta intercette da i Turchi in Aleſſandria, in Aleppo, & in Coſtantinopoli à gli agenti de i Delfini; auuenne che eſſi non puotero in Vinegia durare à i pagamenti, quantunque foſſero gentilhuomini ricchiſſimi, pregiati, & honorati. Nè hauendo poſcia per la ingiuſtitia & inganni de i miniſtri al tempo ſtatuito potuto pagare interamente i creditori, poco dapoi prouarono la inſolita ſeuerità del Senato, incolpati che co'l loro fallimento mandaſſero in rouina molte pouere famiglie. Onde furono poſti in carcere, e ſententiati nell'auuenire i figliuoli, e tutti i diſcendenti à perdere la nobiltà; & ad eſſer publicamente venduti all'incanto i loro beni, per ſodisfare al debito; ſe fin certo tempo non ſaldauano interamente i creditori: aggiuntaui appreſſo la pena della perpetua prigionia. Ordinò il Clero di Vinegia proceſſioni per tutte le contrade ad implorare l'aiuto e miſericordia diuina. Mandò il Senato ambaſciadori à i Prencipi Chriſtiani; acciò gli narraſſero la grandezza de gli apparecchi Turcheſchi, ſpiegaſſero la feruente prontezza de i Vinitiani, e li eſortaſſero à non tralaſciare l'occaſione di opprimere il comun nemico della Chriſtianità. Iſpedì Papa Pio Quinto ſuoi Legati à i Prencipi Chriſtiani di tutta Europa, e principalmente à Filippo Re di Spagna; ſpronandolo à prendere la protettione de i Vinitiani, con la ſalute e libertà di tutta Italia congiunta. Auengache Filippo veggendo il comun pericolo, non meno delle coſe ſue, che de i Vinitiani; le cui fortezze maritime di Leuante ſcuſauano per vn parapetto alla ſicurezza d'Italia; non volle allhora per molte difficoltà ſtrignerſi in lega: ma deliberò mandare poco dapoi Giouan Andrea Doria con cinquanta galee in aiuto. Fece parimente il Papa armare à ſue ſpeſe dodici galee, e ne aſſegnò il gouerno à Marcantonio Colonna, Capitano chiariſſimo per valore, e per militar brauura. In Coſtantinopoli Selim dichiarò Generale di terra Muſtaffà Baſcià, e Piali Generale di mare: e comandò loro, che ogni diligenza vſaſſero intorno le coſe di guerra. Il Papa, riceuute le galee ignude in preſtanza da i Vinitiani per armarle, ottenne che il Colonna foſſe al Doria ſuperiore. Fra tanto in Vinegia vſaua il Senato ogni ſtudio per ritrouare danari, imponendo nuoue grauezze per ſuſſidio della guerra, raddoppiando il precio del ſale,

1570

Ceca aperta da i Vinitiani con vtile di chi vi depoſitauano danari.

Fallimento e ritiratione i Vinegia de i Delfini bãchieri.

Proceſſioni in Vinegia.

Ambaſcierie di Vinitiani, e del Papa à i Prẽcipi Chriſtiani, ſollecitandoli cõtra il Turco.

Marcantonio Colõna, e Giouã Andrea Doria, mandati dal Papa, e dal Re di Spagna con armate in ſoccorſo di Vinitiani.

Muſtaffà e Piali Generali del Turco nella guerra diſegnata contra i Vinitiani in Cipro.

Diuerſe inuẽtioni di Vinitiani per ritrouar danari.

1570 e più rigorosamente del solito i debiti vecchi al publico riscuotendo. Le quai prouisioni sapendo le città soggette, & i popoli d'Italia, farsi; non per auantaggio militare, ma per strettezza del danaro, e pouertà dell'erario: quindi auuenne, che molti, quasi à gara l'uno dell'altro, & in publico & in priuato, per manifestare verso quella Republica l'esuberante loro affettione, con essemplare liberalità promisero & offerirono arme, genti, e danari, e qualunque sorte di aiuto. Molti ancora desiderosi di gloria e d'honore, con seguito d'huomini à proprie spese militarono per San Marco, sotto nome di venturieri. Alcune città suddite tolsero l'assunto di mantenere à loro costo per alquanti mesi vn certo numero di soldati, oltra il danaro donato da molte comunità al Senato, non compreso nelle ordinarie ò estraordinarie grauezze: nella qual magnificenza di spese superò Brescia tutte l'altre, laquale mandò mille fanti in armata con obligo di mantenerli per vn'anno. Con ampie lodi rilusse allhor in Brescia la generosità della nobilissima famiglia Porcelaga: la quale nell'antica sua diuotione verso la Republica Veneta persistendo; si come altre volte ne i tempi à dietro, e contra il Duca di Milano, e contra il Duca di Calabria, e nel sacco di Brescia con la morte di dui fratelli, & in altre occasioni in seruigio della Republica s'era e con la robba e co'l sangue fedelmente adoperata: così anco nella presente guerra contra il Turco il Conte Scipione Porcelaga armò, e stipendiò con le priuate facoltà sue, e de i fratelli, dugento soldati; la maggior parte parenti, e gentilhuomini d'honore: liquali vsciti sotto il gouerno del predetto Conte, morirono quasi tutti sù l'armata; lasciandoui anco la vita in seruigio publico l'istesso Conte Scipione, & Ottauio suo nipote nel più bel fiore de gli anni suoi. La città di Verona etiandio, come generosa, e verso la Republica fedele, mandò in armata 500. fanti con offerta di mantenerli à tutta guerra. Nè le altre città mancarono, chi più, chi meno, secondo le forze loro, di somministrare alla Republica in quelle Turchesche fluttuationi aiuto. Tra le quai terre al dominio Veneto soggette la Riuiera di Salò, per il bellissimo sito suo tra le più vaghe & amene contrade d'Italia annouerata, si fece anch'ella inante: & al grido della guerra Turchesca mandò con somma prontezza vna florida e ben armata compagnia di cento fanti, da quella comunità per tutto il tempo, mentre durasse la guerra, stipendiati, & alla cura del valoroso & esperto Capitano Gioseppo Mazzoleno consegnati: liquali quasi tutti morirono in seruigio publico sù l'armata. Acciò poi con lodeuol ordine l'impresa procedesse, comandò il Senato à Marco Querini Proueditore dentro il golfo Adriatico delle sforzate; che volando in Candia, auisasse le galee dell'isola à stare in punto. Crearono i Vinitiani Generale di tutta la loro armata Girolamo Zanne, Procuratore di San Marco, e Caualliere, Senatore integerrimo, e di gran valore, ma non molto (poiche gli huomini non possono esser perfetti in ogni parte) à sì gran maneggi di guerra assuefatto, e vicino hormai à gli ottant'anni di sua vita. Il quale, riceuute con gran pom-

Liberalità de i sudditi in soccorrere la Signoria di Vinegia contra il Turco.

Magnificēza di Brescia, & in particolare della famiglia Porcelaga in soccorrere il dominio Vinitiano contra il Turco.

Soccorso di Verona all'armata.

Salò alla Republica Veneta fedele.

Marco Querini, Proueditore delle sforzate.

Girolamo Zanne Generale dell'armata Vinitiane.

pa nella Chiesa di San Marco le insegne del Generalato nauale, fu dal Doge e dalla Signoria accompagnato sino alla galea Capitana; e furongli consegnate quarantadue galee in quell'istesso giorno vscite dell'arsenale. Poi in diuersi luoghi, si com'ei nauigaua, altri vascelli lo seguiuano: talche l'armata crebbe vltimamente al numero di cento cinquanta vele. Tra queste v'erano dodici galee sottili pagate dal Papa, vndici galeazze, quattordici naui, e sette fuste. Accompagnauano il General Zanne, come Consiglieri di guerra, Sforza Pallauicino Generale della fanteria, huomo esperto & inuecchiato nell'armi, Francesco Duodo Capitano delle galeazze, Antonio Canale Proueditore del golfo Adriatico, pratticbissimo delle maritime ispeditioni, Pietro Trono Capitano delle naui, Hermolao Tiepolo Capitano delle fuste. Giunse à Famagosta il presidio mandato dal Senato, essendo morto (come altroue dicemmo) d'infermità Girolamo Martinengo loro Colonnello per viaggio. Sbarcati i soldati nell'isola, trouossi Famagosta vltimamente di tutte le cose necessarie alla difesa proueduta, fornita di gente eletta sotto Astorre Baglione, Capitano valoroso, & arrischiato à tutte le fattioni perigliose, il quale con singolar virtù di ogni conueneuol riparo contra Turchi si prouidde. Il Re Filippo ancora, intesi i tremendi apparecchi Turcheschi; acciò, sotto pretesto di Cipro, il sforzo della guerra in Italia, ò ne i luoghi vicini non scendesse; fece con somma diligenza congregare genti à piedi & à cauallo; presidiò le gingine d'Italia bagnate dall'Adriatico e dal Tirenno; assicurò con buone guardie la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia; fornì e rinforzò l'armata: alle quali prouisioni non mancò etiandio il vigilantissimo Pontefice. Ma in Costantinopoli, perche Selim partito di Andrinopoli affrettaua gli apparecchi nauali, si lauoraua con incredibil diligenza. Et Alì preposto ad vna parte dell'armata, vsci della Propontide nell'Arcipelago con trentasei galee, e dodici fuste: seguito da sei naui, da vna galeazza, da otto maone, da quaranta pallandiere, e da altrettanti caramussolini: liquali sono vascelli minori delle naui, ma à condurre pesi accommodati: e portauano gran quantità di monitione. Quiui comandaua Mustaffà Generale dell'essercito terrestre. D'altro canto Pialì Bascià del mare capitato con l'armata sotto l'isola di Tine nell'Arcipelago situata, sbarcò in terra per darle il guasto: ma facendogli i Tinesi valorosa resistenza, con morte di molti Turchi fu costretto à partire. Ora mentre di quà e di là si andauano gli animi riscaldando, morì Pietro Loredano Doge di Vinegia, persona inuero da bene & innocente, ma poco auuenturosa: il cui Prencipato s'incontrò in tempi sinistri della Republica, & in vna horribil carestia per inclemenza del cielo e della terra auuenuta. Della sua morte molto rallegrossi, e fece festa il sciocco volgo; quasi la città dopò lunga oppressione fosse, morendo lui, di alcuna vniuersale calamità, e publico incommodo liberata. D'ogn'intorno vdiuansi canzoni satiriche in biasmo del Doge Loredano, lacerandolo come auttore del pan

1570

Armata Vinitiana.

Gradi primarij dell'armata Vinitiana à diuersi Patritij distributi.

Astorre Baglione, Gouernatore del presidio i Famagosta.

Prouisioni del Re di Spagna ne i suoi Stati per tema dell'armata Turchesca

Alì Prefetto d'una parte dell'armata Turchesca.

Pialì ributtato da Tine cõ morte di molti Turchi.

Morte del Doge Pietro Loredano.

Sciochezza, e bugiarda maledicëza del volgo cõtra il Doge Loredano.

1570 pan di miglio nella città di Vinegia introdotto: quasi il Doge possa à voglia sua la siccità del Cielo, la sterilità della terra, e li sfrenati appetiti de gli huomini maluagi moderare. Auengache (come già habbiamo detto) il mal influsso, e gran secco del Cielo; & il distemperamento della terra lungamente continouato; non la negligenza del Loredano, ci annonciarono la diuina indegnatione. Il corpo suo quasi senza publica pompa fu sepolto, instando in quei calamitosi tempi della Republica negocij maggiori. In luogo del Loredano crearono Doge Luigi Mocenico con grandissima allegrezza, & applauso insitato del popolo: il quale speraua di douer hauere vn Prencipe giusto, saggio, & alla pouertà affettionato; nella cui bontà collocauano il rimedio di tutte le passate e presenti sciagure. Aiutò la felicità del Doge Mocenico, e la bonissima opinione dianzi concetta de' casi suoi da i popoli soggetti, che inchinando l'anno al nuouo ricolto (assisse egli nelli vndici di Maggio alla Ducea) tutti quegli; che aspettauano la carestia maggiore, e per ciò teneuano rinchiusi ne i magazini i loro fromenti; temendo la prossima fertilità dell'anno futuro, non solo abbassarono il precio per la gran quantità della robba, ma ne fecero anco abondanza à chiunque ne volle comperare. Apparue egli dunque quasi vn Dio: il quale, dopò alcun grauissimo e fastidiosissimo temporale, felicemente aspirando, in sicuro porto le facoltà e le vite de i cittadini conducesse; ò dopò lunghe e noiosissime fatiche, quasi propitia stella si scoprisse à nauiganti. Questa vniuersal opinione di futura felicità confermò & accrebbe la faconda e dotta oratione, ch'egli nelle lettere ottimamente ammaestrato, fece al popolo nella Chiesa di San Marco: doue incontanente asceso al Prencipato; non solo, secondo il costume de gli altri Dogi, promise di procurare a tutta sua possa giustitia, pace, & abondanza; ma con grauità di parlare soggiunse: ch'ei attestaua Idio, da cui quella dignità riconosceua, nè di carità alla patria, nè di pietà verso la Chiesa, nè di diligenza à i buoni, nè di humanità e beneuolenza indifferentemente à tutti esser vnqua, sin doue s'estendessero le sue forze, per mancare; douendo vn'huomo da bene à ciascuna delle antedette cose tenere gli occhi intenti. La Duchessa sua consorte rifiutando, come vana, nè punto alla felicità dell'animo ò del corpo rileuante, ogni publica pompa; volle la passata forma di vita continouare; non meno risplendendo la magnificenza, e grandezza d'animo in dispregiare, che in ricercare gli honori: e tutta alla vita santa, contemplatiua, e da ogni humana ambitione separata, si riuolse. Fornirono à Vinegia con remi da amendue le sponde per maggior celerità il galeone già fabricato dal Fausto, valente matematico, ad imitatione de gli antichi: il quale à somiglianza d'un gran castello sopra il mare nauigaua, portando trecento pezzi d'artiglieria tra maggiori e minori per sua difesa. Et inuero i vascelli maritimi, quanto sono più agili e veloci, tanto meglio seruono à gli vsi delle guerra. Apparecchiarono etiandio scale, zappe, corbi, gran quantità di falci, e e l'im-

Creatione del Doge Luigi Mocenico

Ventura del Doge Moccenico.

Oratiōe del Doge Moccenico al popolo.

Duchessa Mocenica ritirata da i fasti mondani.

Galeone del Fausto vogato à remi.

e l'imbarcarono sù le naui. In somma tanti soldati da varie bande concorsero à Vinegia, che nessuna, quantunque grossissima, armata pareua à capirli sofficiente: e già mancauano i nauily per traghettarli in Dalmatia, e ne gli altri luoghi opportuni. Amurath; il quale con venticinque galee sù'l principio d'Aprile s'affrettaua di giugnere à Rodi, per impedire i soccorsi Christiani, liquali doueuano andare in Cipro; intesi i grossi apparecchi di Vinitiani, soprasedette, sino à tanto che Piali; messe insieme le galee à Negroponte, e fornitele di vettouaglia; nauigando verso Rodi, ritrouò per viaggio l'altra parte dell'armata Turchesca: e così accoppiati insieme, s'inuiarono tutti alla volta di Rodi. Ma Sigismondo Augusto Re di Polonia, intesa la temerità da noi sopranarrata de' Dancesi, per molti rispetti non volle subito contra essi incrudelire: ma giudicando la patienza congiunta con la sapienza non disconuenire in certi casi alla real grandezza, si dispose di rimettere in piedi la guardia della nauigatione di Naruat, e placare il turbulento stato della città, e dolcemente ridurre i Dancesi alla primiera obedienza. Elesse adunque à questo negocio Personaggi d'integrità, prudenza, destrezza, & eloquenza segnalati nel suo regno, e tra quelli come principale Stanislao Caracouio Vescouo Cuiauiense, chiarissimo per auttorità e per dottrina. A quali commise il Re, che vedessero di ridurre in ceruello, e risanare della mente i sturbatori dell'ocio e quiete di Dancica. Ma i Dancesi, vilipesa la dignità regia, isclusero della città gli ambasciadori del Re Sigismondo venuti con la sola & ordinaria loro compagnia, gridarono d'ogn'intorno all'arma, ruppero i ponti, pigliarono i passi, serrarono le porte, piantarono in piazza l'artiglierie, riempirono nel porto i nauily maggiori d'huomini armati, intorniarono il publico palazzo di soldati, ordinarono per tutte le contrade guardie e sentinelle sì di notte come di giorno. Appressati alle mura gli Ambasciadori, quando conobbero questi mouimenti, furono sforzati ritirarsi à Stolcemburgo lungi da Dancica sei miglia; con publica prohibitione fatta; che nè ad essi, nè à i caualli si vendesse da mangiare; e nessun Dancese con loro pratticasse, ò fauellasse. Anzi essendo con molta fatica nella città entrati i serui de gli ambasciadori, e Simone Subscio, persona graue e matura; li scacciarono fuori tantosto con grandissimo scorno. Però protestando publicamente gli Ambasciadori di venire; non per violare la libertà, nè per alterare gli antichi loro priuilegi (che ciò il Re non intendeua) ma à procurare il beneficio e'l riposo della città, e rimetterla in gratia del Re, pur che gli lasciassero vedere i priuilegi: ciò, quantunque con difficoltà, per mezo de gli amici regij pur impetrarono alla fine. Letti e riletti i priuilegi, publicamente & ad alta voce dissero gli Ambasciadori, che ne essi haueuano commissione, nè meno il Re intendeua di fare alcuna deliberatione diuersa da i loro priuilegi: anzi chiaramente protestarono di voler seruare tutte le giuriditioni di Dancesi, & operare nell'auuenire ogni cosa conforme à i priuilegi:

1570

Preparationi di molti stromēti per espugnare forteze nell'armata Vinitiana.

Stanislao Caracouio Vescouo Cuianiense.

Tumulto di Dancica contra gli ambasciadori del Re Sigismōdo di Polonia.

Priuilegij di Dancica dal Re Sigismōdo à i Dancesi mantenuti.

1570 douendo i Christiani, e legitimi Signori, confermare e ratificare le immunità vna volta à i popoli, per la fede e virtù loro, degnamente conferite. Così la destrezza de gli ambasciadori regij, e specialmente la prudenza di Stanislao Caraconio, estinse le turbulente concioni de i seditiosi; che si sforzauano persuadere al popolo congregato, quegli ambasciadori esser venuti ad opprimere la libertà di Dancica, à spegnere la nuoua religione iui con sommo studio abbracciata, & à ripurgare co'l sangue de i cittadini le catoliche e pontificie costitutioni: e nell'istesso tempo dall'altra banda nascosamente cercauano questi maluagi di corrompere con l'oro la fede e sincerità de gli ambasciadori. Ma il popolo: il quale prima insopportabile stimaua il dominio de' Polacchi; e brauaua, voler più tosto à manifesto pericolo esporre la vita e la robba, che obedire à Signori più potenti, & ammettere nella città si intolerabil giogo: ora con gli animi pacificati e riconciliati porse à gli ambasciadori benigna vdienza. Liquali à due cose principalmente attesero: cioè à far castigare i violatori e sprezzatori dell'auttorità regia, & à solleuare la città di tutte le grauezze da i nuoui Signori, liquali in numero di pochi consumauano il publico danaro, imposte. E desiderando naturalmente i popoli scuotere l'imperio d'un Prencipe auaro, & oppressore de i sudditi, con i frequenti e graui taglioni, & insopportabili angarie: quindi prima incominciarono gli Ambasciadori, come da capo importantissimo, ad allettare gli animi popolari; volendo farli capaci, esser venuti, non ad opprimere, come prima sospicauano, ma à solleuare i cittadini. Diuisate le cose in questa guisa, gli Ambasciadori conuocarono il magistrato primario della città: contra il quale inuehirono con vna graue oratione, di hauere nel principio risospinti i Commissarij, e sfregiata si villanamente la maestà regia à torto: soggiugnendo, che voleuano sapere; se, ò per publico consenso, ò per priuata temerità & audacia d'alcuni, fosse quel discortesissimo atto di ribellione succeduto. Esortarono parimente i Dancesi à non volere co'l non lasciar castigare i colpeuoli, tener mano nelle loro sceleratezze. E perche si giudicauano le cause secondo l'humore de i giudici, non secondo la regola delle leggi ciuili; errore moltiplicato in diuerse forme di gouerni: trattarono gli Ambasciadori con la plebe, con l'assenso etiandio del magistrato, di prouedere al disordine de i giudicij, & à gl'intacchi dell'erario. Ora incontrandosi gli Ambasciadori à riuedere i conti, e le particolari amministrationi del magistrato, i Presidenti spauentati li pregarono à desistere da simile inquisitione; essendo periglioso partito contendere in giudicio co'l Re loro Prencipe e Signore: promisero ritrouare modo di racquistare la gratia del Re: offerirono vn gran danaro sotto nome di condannaggione; promettendo tutti in solido rimettere in petto del Re quanto possedeuano al mondo. Così le turbulenze, & atrocissime seditioni di Dancica; per la destrezza, prudenza, bontà del Vescouo Stanislao Caraconio, e de gli altri Commissarij regij; con grandissimo loro honore, & vniuersal

Stanislao Caracouio accheta i tumulti di Dácica.

Dancesi danno finalmente vdienza à gli ambasciadori del Re Sigismódo.

Artificio de gli ambasciadori regij nel tirare i Dancesi à i suoi voti.

vniuerſal beneuolenza de i Danceſi, & ammiratione di tutto il regno, ſortirono feliciſſimo fine: le quali all'incontro da Prencipi altieri & imprudenti non ſarebbono ſtate, ſe non con eccidio della città, con ſtrage dell'eſſercito, e con guaſto del paeſe acchetate. Mandarono i Danceſi ambaſciadori à ſupplicare il Re, che loro perdonaſſe: liquali amoreuolmente furono dal Re veduti, e ben trattati. Ma il Re, conoſciuti i paſſati ſucceſſi; per non parere più toſto alla ſua particolare, che alla publica vtilità riuolto: quantunque vedeſſe l'erario regio, per le ſpeſe fatte quattordici anni continoui nella guerra di Lituania, e per le ſpeſe ordinarie della corte; eſſendo egli Prencipe liberaliſſimo; conſumato: ſcriſſe à i Danceſi lettere di cotal tenore. Nella cauſa di Dancica non cercamo il priuato noſtro commodo & intereſſe, ma ſolo il publico beneficio miriamo. Però queſto donatiuo da voi offertoci del presente danaro, come corruttelà della noſtra buona intentione verſo la Republica voſtra, rifiutamo. Ma ſe; quando harrete, con ſottometterui & humiliarui, publicamente alle voſtre colpe, & al noſtro honore, ſecondo il tenore della capitolata preſcrittione, ſodisfatto; tolerarete che v'imponiamo vn perpetuo taglione ne i tempi venturi al beneficio publico indrizzato, e ſpecialmente quello, che viene addimandato Francol: non ricuſeremo forſe queſta voſtra corteſia. Non ſi grauarono i Danceſi, conoſciuta la temperanza del Re, rimetterſegli liberamente nelle mani: e concedergli parte del taglione chieduto: della quale ſi chiamò il Re contento. Mandarono dunque (come dicemmo) i Preſidenti del magiſtrato e del popolo, à placare il giuſto ſdegno del Re: liquali, traponendoſi il Senato à loro fauore, inginocchiati a piedi del Re, con gli occhi pieni di lagrime impetrarono alla città di Dancica il perdono. Allhora andati i Commiſſarij del Re Sigiſmondo, fecero ritornare in piedi il caſtello di Dancica; ſecondo il priuilegio del Re Caſſimiro, il quale liberò già quella città, e tutta la Pruſſia dalla tirannide de i Caualieri. E nell'iſteſſo tempo anco trattarono i Commiſſarij regij di ridurre la città in miglior ſtato; comandando all'ordine Conſolare, & a i Scabini giudici delle cauſe criminali, & a i cento Caporioni del popolo, che in vn giorno prefiſſo portaſſero la forma del loro gouerno; per riſecare l'eceeſſo, che poteſſe in quelli alla tirannide ſalire: delli quali tutti ſi traſſe vna retta, e lodeuol forma di amminiſtratione. Quiui prouiddero alla ſicurezza della dignità reale, temperarono la giuridittione del mare, e riduſſero tutti gli ordini alla fedeltà & vfficio di prima: & abolito il magiſtrato ſopremo da eſſi Burgrabio addimandato, coſtituirono vn Gouernatore fedele alla corona, dandoli giuramento di ſeruare i capitoli del gouerno nuouamente inſtituito: liquali furono tali.

1570.

Il Re Sigiſmondo perdona à i Danceſi.

Lettera del Re Sigiſmódo à i Danceſi.

Riconciliatione di Dãcica co'l Re Sigiſmódo.

Caſtello di Dancica riedificato.

Scabini in Dancica, giudici delle cauſe criminali.

Burgrabio, magiſtrato ſopremo in Dancica.

Capitolatione dell'acordo tra Dancica e'l Re Sigiſmondo.

1 Fu prohibito, e con giuramento ſtabilito, che non ſi poteſſe ſenza parola del Re ſcriuere alcun ſoldato.

2 Vietarono, che i Danceſi non ſi appropriaſſero nell'auuenire la giuriditione di Regalia.

Deter-

stante ingegno (quantunque nelle cause forensi più tosto, che nelle militari controuersie essercitato) e di fortissima natura oltra la conditione dell'età sua, che passaua il settantesimo anno; sapendo nessuna cosa ad vn guerriero esser tanto dishonorata e calamitosa, quanto l'ocio, e stare con le mani à cintola; partì con dieci galee da Corfù, dou'era Proueditor generale: e sbarcando i soldati in terra, diede vn animoso assalto à Soppotò; castello dell'Albania, posto sù vn dirupato colle, e ben fortificato di muraglie e di bastioni. Riconosciuto dunque prima diligentemente il luogo, fece piantare à i passi opportuni l'artiglierie difese da i gabbioni: e cominciò fieramente à battere il castello. Il presidio di dentro, sostenuta c'hebbe tre giorni continoui la spauentosa batteria, temendo non poter reggere à gli assalti; nascosamente di notte fuggendo, lasciò il castello all'arbitrio del Veniero. Il quale; guarnito Soppotò di vn bon presidio, e di tutte le necessarie difese; ritornò à Corfù con le istesse dieci galee. Questa vittoria del Veniero; fuori dell'età, & essercitio suo, e debol forze di genti; con tanta felicità auuenuta, eresse gli animi de i Vinitiani à speranza di alcuna segnalata vittoria; tanto più, trouandosi moltissime compagnie di soldati volonterosi di combattere sù l'armata, co'l general Zanne: al cui cenno e comandamento staua etiandio in Candia apparecchiata vna buona banda di galee. Pensauano gli huomini intelligenti di guerra, che il General Zanne douesse prima calare sopra Rodi, e sbarcare sù l'isola le genti non necessarie all'armata; le quali erano in grandissima quantità, e quasi tutta militia pagata: e se ben periuano, non però veniuano le forze dell'armata Veneta à indebolirsi, potendo ella senz'alcun disconcio sbarcare in terra sedici mila brauissimi soldati. Ma se all'incontro acquistauano l'isola di Rodi (oltra che rintuzzauano le forze nemiche) veniuano ad illustrare grandemente il nome Vinitiano, ad assicurare Candia e Corfù; & ad occupare vn passo importante, sì per infestare la Morea, come per traghettare soccorso in Cipro: massimamente consistendo nell'intelligenza, nella prattica, nella brauura, e ne gli apparecchi del mare, quasi tutta la possanza Vinitiana. Ma mentre l'armata Veneta ociosamente ora à Zara, ora à Corfù, ora in Candia soggiornaua; aspettando ò nuoue commissioni, ò nuoui apparecchi, od aiuti forestieri: non solo inutilmente gittò via il tempo, ma porse anco al nemico licenza e commodità di ragunare quante forze ci volle, di vnire le galee disperse, e di sbarcare ouunque gli aggradisse; essendo per metà diuisa la paura, quando l'huomo s'abbatte in nemico forte e circospetto. Il Zanne; patendo le sue genti carestia del viuere in Zara, per le frequenti scorrerie e guasti de i Turchi nella Dalmatia, e nel contado Zaratino; nauigò con l'armata à Liesena, & indi à Cataro: doue si fermò, senza tentare alcuna degna impresa; scusandosi, hauer ordine dalla Republica, di non fare alcun motiuo dentro il golfo Adriatico senza licenza del Senato. Tassarono alcuni allhora i Christiani e gl'Infedeli di poca diligenza: mentre e l'armata

1570

Soppotò battuto e preso da Sebastiano Veniero.

L'espugnatione di Rodi degna di esser tentata dall'armata Vinitiana.

Errore d'amendue l'armate, Christiana, e Turca.

Vinitiana

1570 Vinitiana staua sepolta nell'ocio: & i Turchi potendo con la prestezza opprimere i legni dispersi de' nemici, e molto le cose d'Italia trauagliare; non abbracciarono si bella occasione. Conciosiache non permette la ragion militare, il combattere contra il nemico più tosto con le minaccie che con l'armi; arrecando la prestezza molte commodità alle fattioni; doue le minaccie rendono il nemico più cauto, e più aueduto. Partito il Zame da Cataro, in pochi giorni capitò à Corfù con settanta galee, morendogli molti soldati per le infermità contratte à Zara. Nel qual tempo Marco Querini, quando intese l'armata Turchesca, in vano tentata l'oppugnatione di Tine, nell'Arcipelago nauigare: quantunque i venti gli fossero contrarij, pur colto il tempo opportuno, per non parere d'andare con le mani vuote, ad incontrare il Generale, assalì per viaggio con vent'una galee tratte di Candia il braccio di Maina; fortezza posta su vn colle, con il porto delle Quaglie sottoposto, molto commodo à ricapitare i nauilij. Accostato il Querini nel silentio della notte, occultò le galee in vna punta di mare: poi verso l'alba mandò à riconoscere il luogo: e così persuadendogli la ragion di guerra, pose gli archibugieri sù vn'altro colle vicino, comandando loro: che al l'affacciarsi delle galee sù la bocca del porto, salutassero i Turchi della fortezza con buone archibugiate. Appressimandosi le galee, i Turchi le sparrarono contra molte cannonate: ma contra essi tirarono i Christiani improuisamente dal colle così folta tempesta d'archibugiate, che ne vccisero parecchi; e costrinsero gli altri, abbandonate le difese, saluarsi in vna torre. I Christiani, conosciuta la ritirata de i nemici, entrarono con le scale dentro la fortezza: poscia riuolgendo l'artiglierie contra la torre, l'hebbero d'accordo, saluando la vita à i prigioni. Così il Querini, come huomo risoluto, nè dando tempo al tempo, prese ad vn tratto il braccio di Maina; e per sicurezza de i nauilij di passaggio, tantosto lo spianò, e lo distrusse. Et inuero si come inutilmente nelle guerre comandano i freddi & inesperti Capitani; douendosi all'arbitrio di fortuna più tosto, che à tal qualità d'huomini commettere le città, e la riputatione de i Stati: così nelle mani di esperto e prudente Capitano tutte l'ispeditioni sicuramente si confidano; acciò mentre l'huomo consulta, non fugga l'occasione di ben oprare, la quale indarno forse si desidera poscia per molt'anni. Imperoche non come delle feste solenni, così de i consigli bassi vn giorno prefisso ad aspettare; douendosi le cose à i tempi, non i tempi alle cose accommodare. Nè in Costantinopoli Marcantonio Barbaro Bailo della Signoria di Vinegia; quantunque (come di sopra raccontammo) sequestrato in casa, e custodito da Turchi in Pera, ociosamente passaua le giornate. Il quale, non ostanti l'estreme prohibitioni fattegli dal Bascià, acciò non scriuesse; auisaua però con lettere in ciffera la Republica sua, come amantissimo cittadino della patria, quanto poteua egli sottraggere cerca lo stato delle cose presenti; e per vna certa finestra della casa meno dell'altre osseruata calaua giù, e toglieua sù ad hore notturne,

Marco Querini prende il braccio di Maina nella Morea, e lo spiana.

Diligēza del Bailo prigione in Pera, in auisare la sua Republica delle cose de' Turchi.

turne, quando tutti erano da profondissimo sonno oppressi, le lettere, ò da lui ad altri, ò da altri à lui indrizzate: e sapendo la via di Cataro consueta, essere, per le gran guardie poste da Turchi à i passi, difficile à spuntare; si preualse della via di Corfù mediante l'opra d'alcuni Albanesi, huomini arditi & arrischiati, liquali sicuramente & intrepidamente recapitauano le lettere alla diligenza lor raccomandate: nè però tralasciaua ancor la via di Cataro, quantunque egli questa di Corfù, come più sicura, il più delle volte frequentasse: & insomma di tutte le strade si preualeua, non solo duplicando, ma triplicando, quadruplicando, e tallhor anco sesplicando le lettere; acciò fra tante alcuna il desiato recapito sortisse. Scriueua egli, non solo al Senato à Vinegia; ma etiandio al General Zanne à Corfù, luogo di qualunque altro più commodo per porger'auiso all'armata; & à i Rettori Veneti anco delle terre poste alla marina: ragguagliandoli, in quai termini si trouauano le cose: & infiammando sopra tutto, sì il Senato, come il Generale, ad vltimare la guerra con vn presto conflitto nauale; accertando, le galee Turchesche e d'artiglierie, e di ciurme, mal fornite ritrouarsi: che altrimenti con la lunghezza del tempo restarebbono i Turchi vincitori. E gli accendeua à scancellare con vn generoso maritimo conflitto la macchia già contratta nel 1537. alla Preuesa per viltà delli Christiani: li quali non sapendo risoluersi ad abbracciare la segnalata occasione paratagli inanzi dalla fortuna, d'inuestire, dissipare, e fracassare l'armata Turchesca iui rinchiusa; rendettero i Turchi di dispertti, ch'erano prima, petulanti, arrogantissimi, e contra il nome Christiano di continouo insultanti. Cotai eccitamenti conteneuano quasi sempre le lettere del Bailo. Il quale: tra l'altre fiate rinouando vn giorno Mehemet Basciá co'l mezo d'Ibraimbei il lamento de i mercanti Turchi, & Ebrei Leuantini mal trattati in Vinegia; & all'incontro de i mercanti Vinitiani in Leuante ben trattati: si preualse con somma prudenza dell'occasione; e rispose, ciò procedere dal non sapere i mercanti Christiani risedenti in Vinegia, come passauano le cose del Leuante: e ciò auuenire per la prohibitione fatta dal Basciá al Bailo dello scriuere. Della qual prohibitione il prudent'huomo rammaricandosi diceua, le potentissime forze del Signore non pauentare quattro righe di scrittura; oltra ch'elle, senza auisi anco di lettere, risuonauano per se stesse. Imperoche quanto beneficio, & in publico, & in particolare, sì à Turchi, come à Vinitiani, apportarebbe lo scriuere del Bailo; per gli accordi, contratti, compositioni, sospensioni d'armi, & altre occorrenze somiglianti? Nè douersi mai nel furore anco dell'armi sbandire il foro del negocio, e'l sentiero della ragione; la quale nelle cose, quantunque esagitate, confuse, scompigliate, disordinate, e turbulenti, debbe sempre il suo consueto seggio ritenere: nè quella potersi in altro modo manifestare, che con la fauella; nè hauendo, per la lontananza de i luoghi, ingresso la fauella; con la scrittura à huomini, à

1570

Viltà de' Cristiani nel 1537. alla Preuesa contra Turchi.

Con qual artificio ottiene il Bailo licenza da Mehemet discriuere à Vinegia senza cifra, e cō qual artificio ei si preuale anco della cifra.

1570 cui per la publica auttorità si possa prestar fede. Il Basciá à se stesso contrariare e ripugnare: il quale da vn canto haueua, per accordare le differenze, posto in pericolo la sua testa; e dall'altro prohibiua al Bailo lo scriuere, onde solamente poteua alla giornata qualche specie d'accordo prouenire. E replicando Ibraimbei, per metter terrore al Bailo; che il Signore, quando hauesse presa per forza d'armi l'isola di Cipro, vorrebbe anco dell'altre cose appresso; però meglio farebbono à cederla i Vinitiani: rispose arditamente il Bailo, Cipro non esser ancora preso; nè tanto l'armi, quanto la giustitia, mantenere & ampliare i Stati; si come l'ingiustitia li souuertisce, e li rouina: e l'armata Christiana esser per fare sudare la fronte à chi forse no'l pensaua, e per soccorrere valorosamente l'isola di Cipri. Fingeua ne i suoi ragionamenti il Bailo hauere à male il non potere scriuere, quantunque ad ogni suo beneplacito scriuesse per l'antedette strade occulte: e ciò faceua l'accorto huomo, per rendere i Turchi nelle guardie meno diligenti, e conseguentemente per hauere nell'ispeditioni delle lettere commodità maggiore. Communicò la cosa il Basciá co'l Signore in materia dello scriuere del Bailo: poscia, fatta nuoua deliberatione, rimandò al Bailo l'istesso Ibraimbei. Il quale replicando la querela de' Turchi, per conto de i Monsulmani & Ebrei Leuantini in Vinegia ritenuti; minacciò di vsare l'istessa asprezza e rigore, e forse anco maggiore, contra i mercanti Vinitiani disseminati in Leuante, se non si faceua alcuna opportuna prouisione. Però disse, che il Basciá daua licenza al Bailo di scriuere in materia de i mercanti à Vinegia, ma non già in ciffra: e che il Basciá vederebbe la lettera, e la mandarebbe al Sangiacco di Chersego suo figliuolo, facendola consegnare al Proueditore di Cataro: e per gl'istessi mezi capitarebbe anco la risposta. Haueua dianzi il Basciá intercetta vna lettera, che veniua da Vinegia al Bailo in ciffra; nè mai l'haueua potuta intendere, essendo i Turchi di simili artificij ignoranti. Onde insospettito per ciò il Basciá, à nessun modo voleua più ammettere la scrittura ciffarata. Contentossi il Bailo di scriuere con caratteri aperti e consueti in materia de' mercanti, e testificare la giustitia e cortesia vsata dal gran Signore verso i mercanti Veneti in Leuante, esortando il Senato ad vsare in Vinegia l'istessa mansuetudine verso i mercanti Leuantini. Ben soggiunse il Bailo ragionando con Ibraimbei: che la ciffra in negocij de' Prencipi ha grandissima efficacia, e dà libertà maggiore al scriuente di esplicare ogni minima circostanza, & esprimere con maggior sicurezza le ragioni più intime de i negocij proposti: li quali il scriuente, quando sa la scrittura poter esser da altrui letta & intesa, ò tace, od in maggior breuità & oscurità ristrigne; e'l Prencipe ancor, che cotai lettere riceue, dà più fede alla scrittura ciffarata; come non sospetta, e da lui così ordinata; che all'aperta, e contra la forma de i suoi ordini essequita. Chiedette anco licenza il Bailo di scriuere vna lettera senza ciffra alla moglie, à i figliuoli, & à i parenti, per ragguagliarli e consolarli,

Risposta ardita del Bailo ad Ibraimbei.

Bailo astutissimo.

Turchi ignorari delle ciffre.

consolarli, dopò tanti giorni, del suo stato. Assicurollo Ibraimbei, che poteua liberamente scriuere à i suoi & allhora, e qualunque volta gli piacesse: ma della ciffra non speraua potere ottenere licenza, essendo i Turchi per natura sospettosissimi, quando piegano vna fiata ad alcuna opinione. Conseguiua il Bailo co'l magnificare e procurare lo scriuere in ciffra dui buoni effetti: l'uno era, rendere i Turchi più in custodire lo scriuere negligenti: l'altro era, imprimere nell'animo del Bascià vna tacita opinione, ch'ei harrebbe con la ciffra tentata qualche occulta strada di pace, alla quale conosceua il Bascià molto inchinare. Conferì la cosa il Bascià co'l Signore, e riceuuta da lui commissione, rimandò Ibraimbei al Bailo: il quale per parte del Bascià negogli apertamente la ciffra; e gli concesse lo scriuere senza ciffra à i suoi cerca lo stato suo particolare, & al Senato in materia de i mercanti: ma sollecitollo ad essequire ciò quanto prima, perche il Bascià il dì seguente ispediua vn corriero al Ducato di Chersego: però verrebbe à pigliare la lettera tra poche hore. Scrisse il Bailo con sommo artificio vna lettera aperta in materia de i Monsulmani in Vinegia ritenuti, lodando sommamente la giustitia del Signore verso i mercanti Vinitiani, che trafficauano in Leuante, commendando la cortesia del Bascià verso il Bailo, & esortando il Senato à diportarsi humanamente co' i mercanti Leuantini in Vinegia soggiornanti; & informollo vltimamente à rispondergli per la via di Cataro, e del Ducato di Chersego: e tutto ciò era detto in apparenza: ma tra riga e riga haueua scritto con liquori asciutti, e che i caratteri non appariuano, & applicando poi certi rimedij, veniuano i caratteri à scoprirsi. E nella lettera particolare scritta à i suoi si valse il sagace huomo dell'occasione di alcuni dolori (come poco dapoi racconteremo) venutigli nelle congiunture delle braccia, dicendo, che ordinassero al Bonrizzo suo Segretario, che gli mandasse vn'vnguento: il quale vnguento sì fattamente ei circonscrisse, che il Segretario capisse; sì la lettera publica, come la particolare, esser nelle parti inuisibili scritte in ciffra, co'l secreto di farle apparire à gli occhi de i lettori. Iui scriueua il Bailo le cose più importanti, l'inclinatione del Bascià alla pace, i varij assalti datigli da Ibraimbei per tal conto, la prohibitione dello scriuere in ciffra, e la concessione dello scriuere co' i caratteri palesi. Similmente l'istesso giorno per la via sua occulta e consueta ispedì vn'altra mano di lettere in ciffra, doue spiegaua la inuentione sua nello scriuere i sensi importanti con caratteri non apparenti, e'l modo di farli apparire; e come nelle lettere scritte à i suoi si seruirebbe di cotal inuentione: e l'istesso facessero nel rispondergli essi ancora. Fecesi leggere il Bascià da Ibraimbei Dragomano le lettere scritte dal Bailo, e tradurre in Turco, e rimandogliele poi à sigillare, nè però le mandò à Vinegia, come haueua promesso al Bailo, ma le ritenne. Nè di questa così strabocchèuole mutatione apparue alcuna causa, se non forse l'essersi il Bascià assicu- 1570

1570 *rato, che il Bailo non scriuesse più oltre di quanto gli haueua l'istesso Basciá ordinato. Vero è, che i Turchi ne i negocij sono il più delle volte poco discorrenti, e si muouono da cause vane, ridicole, e leggieri: talche se tu sottraggi l'eccessiua potenza della fortuna ad essi attribuita, poco sia la forma del loro negociare stimata e rispettata: ma doue s'accompagnano le grandezze e i fasti humani, pare ch'ogni attione, quantunque inetta, porga al sciocco volgo marauiglia. Patiua il Bailo vna indispositione fredda venutagli nelle giunture delle braccia, causata dal continuo essercitio fatto da lui il verno passato all'aria con le braccia poco vestite fra le colline poste dietro le vigne di Pera: onde acciò non più oltre la infermità proseguisse, chiedette alla sua cura vn medico, e nominatamente Rabì Salomone. Era costui nato in Vderzo, amenissimo castello della Signoria di Vinegia: il quale (si come mutabili sono le volontà de gli huomini) andò ad habitare in Candia, & indi passò con mercantie in Costantinopoli; doue prese moglie, & accasossi. Era Salomone valente medico riputato, sicuro, e fortunato nelle sue cure, di destrissime maniere, di dolcissima natura, accompagnato da spirito nobile e giudicioso: frequentaua la casa de i Baili, & haueua dato ne i primi moti della guerra al Bailo presente molti fedeli e saldi auisi, e per ciò molto era da quelli accarezzato. Haueua Salomone alcuni mesi auanti medicato Ibraimbei d'una perigliosa infermità; in cui il Turco, per la stemperatissima vita in molte sorti di disordini, era caduto: poi che nessuna altra cosa tanto le forze dell'huomo infiacchisce e snerua, nè tanto le complessioni, quantunque robustissime, distempra: quanto nell'ocio, nella crapula, e nella lussuria ingurgitarsi: il quale fece grand'instanza al Bailo, che con Salomone assaissimo poteua, per ottenere vn simil huomo alla sua cura. Risanollo Salomone, e mentre lo visitaua, marauigliosamente captò con la sua mirabile entratura la gratia di Ibraim: talche Ibraim tutti i negocij de gli ambasciadori de i Prencipi, che capitauano alla porta; e le cose, quantunque segretissime; con l'Ebreo conferiua; e secondo i suoi auuertimenti si reggeua: liquai da Ibraimbei à luogo e tempo essequiti, gli faceuano co i Basciá, e con altri Personaggi d'importanza, segnalatissimo honore. Addumandò il Bailo alla sua cura Rabì Salomone, non tanto per risoluersi dell'infermità presente, quanto per intendere il stato delle cose, & attaccare con destrezza qualche prattica d'accordo. Addoperossi in ciò grandemente Ibraim, commendando al Basciá la sofficienza del medico, e'l bisogno dell'infermo. Concedette cortesemente il Basciá licenza à Salomone di visitare il Bailo, nè però in altro, se non quanto s'estendeua la professione del medicare, ingerirsi. Accinto à cotal cura Salomone, risoluette con certe medicinali ontioni l'indispositione del Bailo: il quale poscia per ordine di Salomone; per risoluere meglio co'l caldo delle stuffe la freddura delle giunture, e far meglio penetrare*

Turchi poco discorrenti.

Indispositione del Bailo.

Rabi Salomone medico Ebreo in Costantinopoli, sua vita, e sua natura.

Rabi Salomone gratissimo al Bailo.

Rabi Salomone risana d'una infermità Ibraimbei, e gli diuiene sopra modo caro.

Rabi Salomone, p concessione di Mehemet, visita il Bailo, e lo risana.

la virtù dell'ontioni; andò, impetrata prima licenza dal Basciá, al bagno, accompagnato dal Chiausso suo solito custode. Riceuette in questo tempo il Bailo da Rabì Salomone notabil seruitio, sì nelli auisi, come in ricapitargli occultamente molte lettere in Candia: doue tenendo il medico qualche traffico per mezo di molti Greci da lui nell'Arcipelago conosciuti, poteua ciò ottimamente fare. Nelle quali clandestine ispeditioni gran pericolo scorse Salomone della vita da Giouan Miches Ebreo: il quale allhora, scacciato l'antico Signore, possedeua il Ducato di Nechsia. Era Giouan Miches capitalissimo nemico di Salomone per non hauer voluto Salomone, come amico dell'honesto, lasciar leuare vna portione di certe facoltà, la quale con ingiuste pretensioni cercaua il Miches di vsurpare. Onde per vendicarsi fece il Miches diligentemente cercare in Nechsia in molte mercantie mandate da Salomone, se vi fosse qualche cosa prohibita nascosa: e trouato in vn collo di seta vn pachetto di lettere, ne fece querela alla porta, senza far nè anco capo co'l primo Visir. Per quest'insolito e licentioso atto raddoppiò il Basciá lo sdegno contra il Miches, per altre cagioni anco da lui prima odiato. Peruenuta questa querela alle orecchie del Signore, fece egli ritenere in stretta custodia Salomone, e commise al Basciá l'informatione di questo fatto. Negò audacemente Rabì Salomone di hauere, dopò il sequestro del Bailo, mandate mai lettere alcune in terre de' Christiani. Nè si puote per le lettere ritenute: le quali nè haueuano fuori soprascritta, à cui andassero; nè dentro sottoscrittione da cui venissero; nè giorno notato: oltra che il tutto era scritto in ciffra (il qual modo si osseruò sempre, mentre durò la guerra) venire in cognitione di cosa alcuna. Onde non vi essendo indicio manifesto, nè rileuante congiettura; liberò il Basciá Salomone, e raddoppiò verso lui l'amore; si come contra Giouan Miches l'odio: anzi tanto più accarezzaua egli Salomone, per far dispetto al Miches. Non pretermise l'occasione il Basciá di fare intendere co'l mezo di Salomone al Bailo, ch'escogitasse qualche prouisione à i primi mouimenti di guerra, e si faticasse in seruigio della patria: e con diuersi mezi cercò intendere l'intimo de i suoi pensieri. Rispose il Bailo non esser in stato tale, che potesse à ciò pensare; per le molte guardie postegli d'intorno; per la prohibitione dello scriuere secondo la forma e libertà consueta; per i sospetti, ch'immeritamente, per relatione de' maluagi, andauano attorno della sua persona; per la diffidanza altrui; perche quanto haueua cercato egli edificare, tanto haueuano sempre altri distrutto e souuertito: il mondo manifestamente saper hormai la candidezza dell'animo suo, la purità della mente, e la realtà de' suoi pensieri; nè quanto à ciò potersi maggior giustificatione desiare: l'amicitie continouate, à guisa de i vasi interi, lungamente mantenersi; ma le interrotte, à somiglianza de i vasi spezzati, esser difficili à risarcire. Però non hauendo allhora luogo di compositione il modo di negociare consueto, douersi rimettere il tutto alla volontà di Dio, all'arbitrio di fortuna, & alla

1570

Rabi Salomone benemerito del Bailo.

Pericolo di rabi Salomone per alcune lettere in zifra ritrouate.

Giouan Miches da Mehemet odiato.

Risposta artificiosa del Bailo à Rabi Salomone, che mandato da Mehemet persuadeua il Bailo à procurare accordo.

1570 *possanza dell'armi. Queste ragioni, quasi per vna certa cerimonia & apparenza, diceua il Bailo à Rabi Salomone, & altri; quali egli, come huomo di giudicio, conosceua esser mandati per tentarlo dal Bassià. Ma in essistenza poi persuadeua egli la Republica à combattere in mare quanto prima con l'armata Turchesca, come superiore di forze à quella: nè meno anco hauer l'occhio à prepararsi la strada alla pace; acciò, sopranenendo l'occasione; le cose fossero già disgrossate, e ben disposte. Ma la Republica, si come desideraua l'affronto dell'armate, così assordaua le orecchie al negocio della pace; parendole cosa ò chimeristica, ò poco fedele; e per non porger anco sospetto à i collegati. Fra tanto Piali dimorato alcuni giorni nella Caramania, con cento sessanta galee sottili; oltra vn gran numero di galeotte, palandarie, fuste, schirazzi, e caramussalini, che in tutto ascendeuano à trecento cinquanta vele; nauigò alla volta di Cipro, e vi giunse nel principio di Luglio. Nell'istesso tempo vscirono fuori di Vinegia altre galee benissimo armate: talche si ritrouauano i Vinitiani in punto, come di sopra dicemmo, cento cinquantaotto galee, vndici galeazze, e presso ad ottanta diuersi vascelli. Già in cotanta aspettatione stauano i popoli e le genti di questi grandi e tremendi apparecchi, non meno dall'una che dall'altra parte: che giudicauano douersi combattere l'imperio, non solo di Cipro, ma di tutte l'isole, e quasi dell'uniuerso; di cui rimarrebbe, chiunque la fortuna fauorisse, possessore. Nè però; mentre gli huomini stauano aspettando, doue cotanta mole di guerra maritima scaricasse, riposauano i Christiani intorno le differenze della religione. Godeua nondimeno l'Italia vna dilettosa pace, quantunque fosse ella poco, e forse più d'un poco trauagliata: perche Cosimo de' Medici, Duca di Firenze e di Siena; inuestito poco inanzi dello Stato Sanese da Filippo Re di Spagna, e per ciò à maggior dignità salito; era promesso da Papa Pio Quinto à titolo più sublime & honorato: offertogli anco spontaneamente molti anni à dietro da Paolo Quarto, per merito, che Cosimo co'l consiglio & auttorità sua hauesse il Pontefice, e la Chiesa di grandissimo pericolo liberato: e promessogli postia da Pio Quarto, che si conosceua à Cosimo forte obligato; quantunque, per scusare di certi altri Prencipi l'offesa, la promessa mai non attendesse. Ora Pio Quinto; che ottimamente già molt'anni haueua la prudenza di Cosimo nell'amministrare lo Stato, e la giustitia nel reggere i popoli compresa, e sperimentata la gran pietà sua verso la Republica Christiana; l'abbracciò con tutto il core: massimamente hauendo Cosimo insieme con la Chiesa contribuito arme e danari contra gli Vgonotti, che molestauano la Francia; e sollenato quel regno, che poco inanzi gli fece cotanta fortuna, con grandissima quantità d'oro; non mai intermettendo di aggiugnere meriti a meriti verso la Republica Christiana; e specialmente di riuerire e difendere la Sedia Apostolica, & i Papi in ogni occasione. Parue dunque à Sua Santità vfficio d'animo grato, & al sommo Pastore della*

Consigli vitali dati dal Bailo alla sua patria.

Numero de i vascelli di amêdue le armate, si Turchesca, come Christiana.

Cosimo Duca di Firēze benemerito della Chiesa e de i Papi.

Christianità

Christianità conueniente, honorare con qualche segnalato ricompenso di grandezza e dignità quel Prencipe, à cui quasi tutta la Toscana obediua; e che giustamente à molte nobili & antichissime città dell'Italia comandaua, e più d'ogni altro honoraua la Chiesa di Christo. Stimollo adunque degno; per la chiarezza della Republica Firentina, e per l'ampio Stato ch'ei possedeua; di esser come Re incoronato, e di ottenere la potestà reale. Onde fattolo venire à Roma, & horreuolissimamente riceuutolo, lo alloggiò seco con sontuosissimo apparecchio nell'istesso suo palagio, e con l'assenso de i Cardinali, in pieno e solenne Concistoro gli cinse le tempie della real corona, e con incredibile applauso di tutta Roma lo titolò gran Duca di Toscana: aggiugnendo al breue Apostolico la cagione di tal fatto; cioè per esser stato Cosimo sempre vfficiosissimo verso la Republica Christiana, e per esser capo di vn libero & ampissimo Prencipato. Dispiacque à molti Signori cotal sentenza; e specialmente à quelli, che competeuano della precedenza; veggendosi per il decreto Papale di gran lunga à Cosimo inferiori: della qual precedenza haueuano molti anni con ogni sforzo e studio loro disputato, quantunque alla Republica & à i Prencipi di Firenze tutti i Duchi vicini altre volte hauessero ceduto: anzi di questa ingiuriosa sentenza del Papa acerbamente si lamentarono con l'Imperadore Massimiliano, eletto da essi giudice di queste differenze. Si tenne l'Imperadore in ciò aggrauato; non tanto per rispetto de gli altri Duchi, liquali restauano à Firenze inferiori; quanto perche si sdegnaua vedersi leuata l'auttorità dal Pontefice di conferire, e riuocare le dignità & i titoli à i Prencipi secolari. Anzi sforzossi egli di persuadere al Papa, e liberamente anco protestogli, che scancellasse quel decreto. Negò il Pontefice di voler la sua sentenza alterare, con viuaci ragioni dimostrando; cotal auttorità principalmente ad esso, & à i Papi appartenere. Minacciauano i Duchi vicini di voler con l'armi, quando altrimente non potessero, la dignità loro sostentare: e pareuano anco gli altri Prencipi instigati da i Duchi, che di si graue giudicio si doleuano, voler condescendere ad aiutarli: specialmente i Prencipi Alemanni, come contrarij al Papa per conto della religione; e sdegnati contra il gran Duca di Toscana, che di tal titolo andaua glorioso. Ma paiono in uero i Pontefici poter giuridicamente, le dignità non solo di Gran Duchi, ma di Re etiandio e d'Imperadori conferire, come ci mostrano gli essempi de' tempi passati. Auengache Carlo Magno Re di Francia per hauer più volte valorosamente difesa la Chiesa, e profligati gli Hunni, fu da Papa Leone titolato Imperador Romano. E Carlo Caluo Re di Francia benemerito della Chiesa, fu da Papa Giouanni salutato Imperadore. Et Honorio dopò la depositione d'Innocentio salito al Papato, chiamò Federigo Imperadore. Parimente Anacleto Pontefice instituì Ruggiero Re d'amendue le Sicilie: e Papa Adriano ne gli anni mille cento sessantasei della nostra salute confermò Guglielmo Re dell'una e l'altra Sicilia: e Papa Martino V.

1570

Cosimo de Medici coronato à Roma da Papa Pio V. della corona regia, e titolato Grã Duca di Toscana.

Offesa e risentimento di molti Prẽcipi per il titolo di Gran Duca conferito dal Papa à Cosimo de Medici.

Põtefici giusti dispẽsatori delle dignità e titoli secolari.

1570 creò Lodouico d'Angiò Terzo Re di Sicilia. Similmente Bonifacio Ottauo fece Re Roberto Duca di Calauria, e dichiarò Carlo Roberto Re d'Vngheria. Aggiungi appresso, che essendo Federigo Imperadore; huomo ribaldissimo sopra tutti gli altri dell'età sua, il quale haueua da Papa Honorio ottenuto l'Imperio; insorto non solo contra Papa Innocentio, ma contra la sedia Apostolica, e contra la Chiesa di Christo; mostrò allhora il Pontefice l'auttorità, ch'ei riteneua sopra gli Elettori dell'Imperio: conciosiache, ragunato vn Concilio in Lione, condannò, come scismatico & heretico, Federigo: e diede ampia facoltà à gli Elettori dell'imperio, ch'eleggessero vn nuouo Imperadore. Onde chiaramente consta; l'auttorità Pontificia, non solo ne i Duchi, ma ne i Re etiandio, e ne gl'Imperadori allargarsi: poiche à tempi nostri ancora Papa Paolo Terzo donò à Carlo Quinto Imperadore, dopò la guerra Germanica da lui fatta in difesa della fede Catolica contra i Protestanti, il cognome di Massimo. Ma rimasero all'hora queste contentioni, come di poco momento, da più graui cure spente & oscurate. Conciosiache i Turchi, liquali con diuerse scorrerie infestauano il territorio della Signoria di Vinegia, posti insieme tre mila fanti, andarono con dui pezzi d'artiglieria sotto Sebenico, terra della Dalmatia, quasi dodici miglia lungi da Zara. Nè potendo il poco numeroso presidio di Zara soccorrere prontamente questo luogo; che, come mal sicuro, prestissimo aiuto ricercaua: il Conte Guido di Val di Marino; ragunati ad vn tratto da cinquanta caualli, & alcuni Ferraiuoli; si mosse alla difesa. Ma il Gran Duca di Toscana, Prencipe di animo nobilissimo e generoso; e che facilmente, doue si traponeua il beneficio comune, delle riceuute ingiurie si scordaua; veggendo ad vn tempo la salute di tutta Christianità, e spetialmente d'Italia, pericolare; nè all'animo sdegnato dell'Imperadore, nè all'inuidia de gli altri Prencipi torse gli occhi: anzi non punto dalla regia sua fortezza e generosità degenerando, scordato di se stesso; e posposti tutti i priuati suoi affetti, grandezze, & esaltationi: determinò nella presente guerra contra il Turco contribuire alla giornata con gli altri Prencipi insieme quei maggiori aiuti ch'ei potesse in mare: & esso ancora con gli altri Potentati confluire per rata portione delle sue forze alla difesa d'Italia, e conseruatione del Christianesimo. Imperochè vinte e soggiogate le città maritime del dominio Veneto, e ridotte in potere de' Turchi Corfù e Candia, certissimi propognacoli del mare Adriatico; tutto il golfo pareua senz'alcuna contradittione esposto alle perpetue incorsioni e molestie di Corsali, con disfacimento à poco à poco dell'Italia. Il Papa parimente alla fama de i tremendi apparecchi Turcheschi le cure meno importanti tralasciando, determinò nõ abbandonare in così gran disordine i Vinitiani: e per fortificarli di danari, concedette loro le decime de i beneficij; oltra la contributione, ch'ei fece, di paghe, di vettouaglie, e di soldati nelle dodici galee prestategli dalla Signoria di Vinegia. Deliberò dunque di mandare sino in Spagna & in Portogallo suoi Legati,

Sebenico cõbattuto da Turchi, e soccorso dal Cõte di Val di Marino.

Prudẽza del gran Duca di Toscana.

Molte piętose prouisioni del Papa in soccorso de i Vinitiani cõtra il Turco.

per

per inanimare amendui quei Re ad vnirsi co' Vinitiani contra il nemico comune, e creò Generale delle galee Pontificie Marcantonio Colonna; il quale volò à Vinegia, per pigliarne la consegnatione dal Senato. Ma perche la camera Apostolica si ritrouaua esausta per gli aiuti spesse volte mandati dal Papa al Re contra gli Vgonotti in Francia, gli conuenne vendere molti vfficij per sossidio della guerra: accrebbe i Chierici di camera di sette, ch'erano prima, al numero di dodici; da i quali ne trasse cento venticinque mila scudi, cioè venticinque mila da ciascuno. Impose alcune decime à i monasterij del suo Stato, accrebbe il numero de i protonotarij; tolse il Camerlengato al nipote, e lo vendette per settanta mila scudi al Cardinal Cornaro Vinitiano. Gli proposero alcuni la strada di raccorre inestimabile quantità d'oro con la concessione de i Regressi: ma à ciò in nessun modo volle il Pontefice assentire, parendogli, che vna tal concessione aprisse la porta à molte cose illecite & indecore: poiche così i beneficij, liquali debbe il Papa secondo il suo giudicio à i buoni e sauij dispensare, si conuertirebbono à poco à poco in patrimonio; e caderebbono in mano d'huomini ociosi, libidinosi, dediti al ventre, & ad altre ribalderie, purche fossero danaiosi. A i Regressi s'oppose già etiandio e reclamò il sacro Concilio di Trento. Imperoche nessuna forza di necessità debbe spignere vn Prencipe saggio, e da bene, à concedere publicamente attioni brutte e dishoneste. Peruenuto il General Zanne con parte dell'armata, e con gran quantità di gente ammalata à Corfù, dou'era Proueditor Generale Sebastiano Veniero, & iui fermato ad aspettare il rimanente, chiamò i capi primarij della militia di mare à parlamento: doue si ridussero il Veniero, Natale Donato, & altri gentilhuomini Vinitiani, che comandauano in armata, insieme con molti Capitani forestieri: & iui discorsero, come sicuramente potessero infestare il nemico. Risoluettero concordemente tutti, nessun partito à lor più commodo apparire, che sollecitare per mezo del Capitan Manoli Murmuri, huomo accorto e prattico di quei luoghi, i Cimmeriotti à ribellare. Contratta dunque amistà con alcuni d'essi, spinsero il Capitan Manoli à proporgli la miserabil fortuna della presente conditione: poiche non solo la fede di Christo, ma le vite ancora, e le facoltà di tutti loro, erano dalla tirannide de Turchi captiuate; à cui erano essi, come schiaui, à seruire necessitati. Offerta si bella occasione, vna infinità di Cimmerioti dando statichi passarono all'amicitia & alla diuotione de i Vinitiani. Ma acciò l'armata non marcisse nell'ocio, determinarono di battere e tentare Malgaritini, come luogo, per relatione de i fuggitiui e delle spie, facile ad espugnare: e di questa impresa diedero il carico al Pallauicino. Il quale non prestando piena fede à gli auisi da huomini ignoranti della guerra riferiti: accostato à terra con cinquanta galee, e cinque mila fanti, mandò à vedere; se si poteuano condurre alcuni pezzi d'artiglieria per battere, & à riconoscere anco il sito della fortezza. Fugli risposto, potersi

1570

Marcantonio Colonna Generale delle galee del Papa.

Il Papa in diuersi modi fa danari per la guerra Turchesca.

I Regressi da alcuni tentati, ma non ottenuti.

Il Zanne con l'armata Vinitiana à Corfù.

Consulta e risolutione dell'armata Vinitiana à Corfù.

Manoli Murmuri.

Cimmerioti ribellano da Turchi à Vinitiani.

Malgaritini indarno dalle genti Venete tẽtato.

1570 poterſi l'artiglieria condurre. Ma sbarcati in terra i ſoldati, mentre marciauano in ordinanza, ſi conobbe l'impoſſibiltà di condurre l'artiglieria per i ſentieri da gl'informatori riferiti. Quando poi giunſero à i borghi: non potendo menarui le artiglierie, nè ſenza quelle tentare la eſpugnatione, mentre à queſta iſpeditione il Veniero anco aſſiſteua; e trouandoſi i ſoldati, per l'aſprezza del camino, per l'eceſſiuo caldo dell'eſtade, e per l'inedia (poiche erano ſtati con l'arme in doſſo molte hore in ordinanza) languidi e ſtanchi: ritornarono ad imbarcarſi, ſenza hauer fatta alcuna memorabile attione, ſaluo che dar fuoco à i borghi. Nacque all'hora tra il Veniero e'l Pallauicino diſparere per condurre l'artiglierie. Onde i ſoldati, contra ogni ragione di guerra, ſenza ſeruare l'ordinanze militari, nell'imbrunire della notte con grandiſſimo pericolo ritornarono verſo le galee. E Malgaritini fortezza poſta sù vn colle, fra terra ferma quaſi cinque miglia, e ſette miglia dal porto di San Nicolò diſtante: la quale priuato caſamento più toſto, che fortezza raſſomiglia. Ma alla ſua ſalute prouidde la Fortuna con la diſcordia de i dui antedetti Capitani. Quindi ſi comprende, quanto ſiano ne gli eſſerciti dannoſa la pari, ò poco differente auttorità de i Capitani: doue non ſempre il priuato intereſſe, come l'honeſtà ricerca, al beneficio publico s'inchina; ma ben ſpeſſo la priuata pertinacia od ambitione ogni publica vtilità ſouuertiſce. Ora mentre i Capitani Vinitiani infruttuoſamente, parte conſultando, parte contendendo, dimorano: alli 22. di Giugno cerca à due hore di giorno furono da gl'Iſolani ſcoperte à Paſo venticinque galeotte Turcheſche, & indi à cinque hore di giorno furono le iſteſſe vedute à Fontana amoroſa: le quali giudicarono eſſi, che foſſero la vanguarda dell'armata Turcheſca. Peruenuta di ciò la nuoua ſu le ventitre hore à Nicoſia, rimaſe la città tutta attonita e confuſa: tanto più, giacendo allhora infermi, per i diſagi patiti, e diſordini fatti, molti ſoldati Italiani: & eſſendo ſtati dianzi diſarmate e licentiate; per ſgrauare la città di tante bocche, e per riparare forſe anco a qualche male contagioſo, che dalla frequenza della ſozza e vil turba nelle città ben ſpeſſo à tempi eſtiui ſuol venire; le cernite di Paſo, di Chruſſoco, di Limisò, e d'Andimo: le quali incontinente furono richiamate: & ordinato, che tutte le biade del Viſcontado ſi conduceſſero con preſtezza in Nicoſia; & abbrucciate quelle, che non vi ſi poteſſero condurre. Nellaquale occaſione ſu le ventidue hore Pietro Rondacchi Gouernatore della Stracia; Caualliere ſperimentato nell'armi ſino nel 1538. quando con tanto valore contra i Turchi diſmontati al Carpaſſo diportoſſi; trouandoſi à Paſo co'l Vicecapitano Malpiero, ſcoperſe le predette galeotte, le quali tendeuano alla volta di Chruſſoco. Et hauendo ſeco la metà della ſua compagnia, cioè da trentacinque caualli Stradiotti, ſeguitò di bon galoppo i Turchi: liquali ad un villaggio chiamato Lara erano ſmontati con tre inſegne in numero di mille e più perſone, per abbrucciare alcuni mucchi di biade in campagna riſerbate: e nel medeſimo inſtante

Diſcordia tra il Veniero e'l Pallauicino intorno Malgaritini.

Deſcrittione di Malgaritini.

Auttorità pari di più Capitani ne gli eſſerciti dannoſa.

Vanguarda dell'armata Turcheſca ſcoperta da i Ciprioti à Paſo, & à Fontana amoroſa.

Pietro Rondacchi, Gouernatore della Stracia.

ſtante giunſe anco con altri cinque caualli Stradiotti Marcantonio Chierelei-ſon, fratello e Luogotenente del Capitan Nicolò Chiereleiſon. Liquali in numero di quaranta caualli riſtretti tutti inſieme, diedero ſopra i Turchi, e ne fecero tal macello: che da quarantaſei Turchi reſtarono in terra vccisi, e le mani tagliate d'alcuni altri; oltra molti feriti, che fuggendo ſi ricouerarono verſo le galeotte ſemiuiui. Dui ſoli furono preſi, amendui feriti. Fecero i Turchi in queſta prima fattione ſucceſſa in Cipro nel principio teſta, e combatterono per vn pezzo: ma veduto il macello, che di loro faceuano i Stradiotti, voltarono le ſpalle, e ritornarono verſo le galeotte. Ben marauiglia fu, come eſſendo il luogo, doue ſmontarono i Turchi, pieno di balze e di greppi, i caualli Stradiotti ſi poteſſero in quello maneggiare. Mori nella preſente ſcaramuccia Marcantonio Chiereleiſon fratello e Luogotenente del Capitan Nicolò Chiereleiſon, percoſſo nella teſta dal ſuo ſteſſo cauallo caduto tra quei greppi: e l'Alfiere del Gouernatore Rondacchi, alzando la mano per dare ad vn Turco ſu la teſta, fu da vna freccia, che di ſotto il braccio gli paſsò nel core, vcciſo. Rimaſero feriti il trombetta del Gouernatore, & vn altro Stradiotto. In queſta prima fattione grandiſſima lode riportarono della loro animoſità i Stradiotti, e più de gli altri il Gouernatore: ilquale, rotta la lancia, traſſe fuori la ſpada; e fugati i Turchi, di ſua mano conquiſtò vna bandiera roſſa delle tre diſmontate in terra de' nemici: laquale mandò egli per teſtimonio di vittoria con molte teſte de Turchi in Nicoſia, rendendo ad vn tratto molto commendato del loro ardire i Stradiotti, & aggiungendo animo per coſi felici auſpicij nella prima fattione contra Turchi à i Nicoſieſi. De i dui Turchi preſi, l'vno morì per vna ferita mortale riceuuta: l'altro rimaſo viuo, riferì condotto in Nicoſia, che il ſuo Rais era Corſale Capitano di Leuenti: ilquale venuto inanzi con la vanguarda, haueua sbarcati da mille Turchi ſotto tre inſegne in terra, che erano ſtati con perdita di vn' inſegna da i Stradiotti mal trattati: e che l'armata Turcheſca era à Finica, luogo di quà da Rodi, in numero di cento cinquanta galee, di cinquanta Caramuſſalini, e di cinquanta tra Maone à Palandarie; la quale aſpettaua altre cinquanta tra galee, galeotte, e fuſte di Barbaria: talche ſommarebbe in tutto trecento vele. Soggiunſe coſtui appreſſo (non ſi ſa, ſe ciò egli diceſſe, ò perche coſi credeſſo, ò perche con queſta menzogna voleſſe aſſicurare, e rendere più lenta nel fare le conueneuoli prouiſioni la città di Nicoſia) che i Turchi campeggiarebbono prima ſotto Famagoſta. Ma tuttauia i Nicoſieſi, inteſa la vicinanza dell'armata Turcheſca, conduſſero nella città con grandiſſima celerità il reſtante delle biade, e brucciarono il rimanente: tagliarono tutti gli alberi di gran prezzo, come Datteri, Cedri, Melaranci, & altri molti, ch'erano in S. Dometi, contrada ameniſſima dell'iſola, e li conduſſero per diuerſe occorrenze in Nicoſia: rouinarono i molini della Chitria, e d'altri contorni: conduſſero molti molini da cauallo in Nicoſia, oltra i di nuouo nella città fabricati, & i dinanzi

1570.

Prima fattione tra Stradiotti e Turchi in Cipro.

Morte di Marcantonio Chiereleiſon.

Brauura del Gouernator Rondachi.

Armata Turcheſca à Finica.

Prouiſioni fatte cō ſomma preſtezza per l'approſſimatione dell'armata Turcheſca in Nicoſia.

1570 zi nella medesima condotti: congregarono in Nicosia i villani delle cernite, e ne armarono de gli altri: ridussero i villani à lauorare nelle cortine doue bisognaua, e mandarono fuori di Nicosia à spianare i contrafossi. Dopò le quai prouisioni Piali con l'armata Turchesca improuisamente giunse à Limisò, e sbarcando le genti sù l'Isola fece parecchie anime captiue. Vscirono il dì seguente il Conte di Roccàs Collaterale, e'l Signor Astorre Baglione con un grosso seguito di molti gentilhuomini dell'Isola Feudatarij e Caualieri (tra quali erano Gioffrè Cornaro, e Marco suo figliuolo) & etiandio de i Stradiotti sotto il Gouernator Rondacchi Militanti: liquali affacciati à vista de gl'infedeli, e scaramucciando con esso loro; furono dall'artiglierie dell'armata, che da diuerse bande sparauano, fatti ritirare: onde per tema di qualche strano incontro furono in diuersa parte dell'Isola richiamati. Nellaqual cessione il restante dell'essercito Turchesco, tanto la fanteria, quanto la caualleria, sbarcò commodamente alle Saline; insieme con le artiglierie, le bagaglie, e tutti gli arnesi militari. Astorre Baglione, chiarissimo Capitano, consigliò, che non si lasciasse liberamente, & à voglia sua sbarcare l'essercito nemico: ma si andasse con tutta la caualleria, fanteria, & archibugieria ad incontrarlo; per impedirgli, secondo i precetti di guerra, il metter piede su l'Isola. Ma Nicolò Dandolo Luogotenente, & il Conte di Roccàs Collaterale, non approuarono la sentenza del Baglione dicendo; la salute dell'Isola à manifesto pericolo esporsi, se i piccioli presidij di quel Regno per qualche contrario accidente diuenissero anco minori: tanto più, che Nicosia trenta miglia era lungi dal mare, troppo inuero lunga ritirata. Allegauano in ciò l'auttorità del Palauicino, che ne fauellò publicamente à Vinegia in Senato, Capitano nelle cose di guerra molto versato, e riputato. Ma i Signori Cipriotti in Nicosia, che vedeuano certissimo pericolo alla lor patria soprastare; se i Turchi, oltra i primi smontati, sbarcassero in terra nuoua gente, & ingrossassero le forze, diceuano; meglio esser allhora contra pochi, che poco dapoi contra molti sperimentare la fortuna della guerra. Onde posero in iscrittura la loro opinione totalmente cōtraria à quella del Dandolo e del Collaterale; e con molte ragioni si faticarono di prouare, più auantaggioso partito esser combattere con quella poca quantità de' Turchi gia smontati; ilche voleuano fare sotto la scorta del Baglione. Ma non lasciandoli andare il Dandolo e'l Conte di Roccàs; i Stradiotti Greci, ch'erano alle Saline, si ritirarono in Nicosia. Mustaffà rimaso senza contrasto Signor della campagna, drizzati alcuni ripari, vi si tratteneua dentro con la caualleria: & vna banda de' Turchi, senza alcun presidio d'artiglieria, trascorse fino sotto le mura della cittadella. Ritornò Piali con l'armata verso il golfo di Satelia, à caricare nuoue genti à piedi & à cauallo. Lo sbarcare de i Turchi sul l'Isola senza contrasto, porse non picciolo sospetto à Mustaffà di esser con qualche militare stratagema, ò di mine, ò d'imboscate, colto in mezo: impossibile à quel veterano Capitano parendo, di non hauere nel primo ingresso

Disputa tra i Capitani Christiani di Nicosia, se doueuano andare ad impedire lo sbarcare à Turchi, ò nò.

Sospetto di Mustafà di esser da Cipriotti insidiato.

qualche

qualche incontro de gl'Iſolani. Pur neſſun' oſtacolo veggendo, aſſicuroſſi, e ſi riſe della poca prouidenza de i nemici. Coſi aſſicurato paſsò auanti, tanto più aſtretto à ciò dal diſagio che patiua delle vettouaglie, e dalla careſtia dell'acque. Onde ſcoprendo tuttauia il paeſe incuſtodito, e ſenza alcun' intoppo, piantò le bandiere à San Lazaro Chieſa de' Latini appreſſo il ponte delle Saline: doue diſtendendoſi con ſacchi e ruberie ſino à Caſal Larnica i Turchi; non oſtanti le vettouaglie pria da gl'Iſolani parte abbrucciate, parte portate in Nicoſia; ritrouarono nelle are cotanta douitia di biade, che di vantaggio reficiarono ſe ſteſſi, & i caualli. I Cipriotti non à pieno ancor riſoluti, ſe il campo Turcheſco doueſſe prima all'eſpugnatione di Nicoſia ò di Famagoſta impiegarſi, haueuano con l'auttorità del Luogotenente iſpediti diuerſi gentilhuomini verſo i Caſali à condurre quante più biade e vettouaglie poteſſero in Nicoſia, & à cacciare il rimanente de gli huomini, che non poteuano capire in Nicoſia, ſi Parici, come Francomatti, verſo le montagne; hauendo al gouerno di quelle genti, acciò ſi ritiraſſero alle montagne, nè capitaſſero in ſeruitù de' Turchi, aſſegnati per Capitani Giouanni e Pietro Paolo Singliticò, e Scipion Caraffa. Altri poi, come Filippo Flatro, Eugenio Podacattaro, Giouanni Muſcorno; andauano ſotto la ſcorta della caualleria de' Stradiotti per le contrade dell'Iſola l'auttorità conceſſa loro da i Rettori eſſercitando: tra quali Filippo Laſcari Megaduca capitato al Caſal Leſcara, vno de' maggiori Caſali del Regno; trouata vna compagnia di Turchi, al cui arriuo s'erano gli huomini di quel Caſale incontinente reſi; li tagliò tutti, ſi Turchi, come Chriſtiani, indifferentemente à pezzi: e mandonne anco alcuni uiui in Nicoſia, liquali in altrui eſſempio furono impiccati per vn piede. E Giouanni Muſcorno, oltra le vettouaglie fatte nella città condurre, congregò da trecento giouani ritrouati per l'Iſola atti à portar l'armi: e ridottili ſotto la ſua inſegna, li menò, e mantenne ſino al fine della guerra à proprie ſpeſe in Nicoſia. D'altro canto crucciauaſi il Bailo in Pera della tardanza dell'armata Vinitiana; eſſendo hormai il meſe di Giugno, ch'ella non era ancor giunta à Corfù. Fratanto Vincenzo de gli Aleſſandri, Segretario del Senato Vinitiano; huomo di approuata virtù, e prattico della fauella Turcheſca; con gran pericolo della vita celatamente fuggì di Coſtantinopoli nel ſilentio della notte, traueſtito da Chiauſſo: e paſſato prima à Dulcigno, poſcia à Vinegia, informò il Senato; in qual termine ſi trouaſſero le coſe Turcheſche, e de gli apparecchi fatti in Coſtantinopoli, e de i molti pericoli da lui ſuperati. Ora, poiche s'hebbe notitia in Nicoſia per uia de i prigioni e de gli ſchiaui, che Muſtaffà in quella debolezza di forze non vſcirebbe de gli alloggiamenti, ſe prima non ingroſſaua l'eſſercito con l'aggiuntione di nuoue genti: il Colonnello Palazzo da Fano conſigliaua, che quanto prima vſciſſero di Nicoſia i Chriſtiani con tutta la caualleria, e compagnie di fanti, ſi pagati, come Iſolani; à ſperimentare la fortuna della battaglia, à ſcacciare i Turchi di Cipro,

1570

Prima ſcorreria di Turchi ſu l'Iſola di Cipro.

Gentilhuomini Cipriotti à diuerſi ufficij applicati.

Vciſion fatta da Filippo Laſcari Megaduca nel Caſal Leſcara.

Treceto fanti fatti da Giouāni Muſcorno.

Vincenzo de gli Aleſſandri fugge traueſtito da Coſtantinopoli à Vinegia.

Cōſiglio del Colonnello Palazzo di aſſalire con tutto lo sforzo

1570 & à suellere e conculcare i semi ancor sorgenti e teneri della guerra: il qual dissegno pareua facile à riuscire, se assalissero improuisamente la parte dell'essercito già passata, prima che souragiugnessero le forze rimanenti. Ma tra queste dispute e dispareri i nemici sbarcati tutti senza alcuna prohibitione, cominciarono à trascorrere e saccheggiare i contorni uicini. Mandarono innanzi la caualleria, acciò non lasciasse portar vettouaglie dentro la città. Poscia appressandosi, piātarono i padiglioni nella spatiosa pianura, e ne i colli Mandiani. Ispedirono ancora cinquecento caualli all'assedio di Famagosta. Ma la principal loro diligenza fu in procacciarsi acqua da bere. Conciosiache quantunque erano pria andati Giouanni Muscorno, e Giouanni Sosomeno, con alcune squadre di fanti e di caualli ad auelenare i pozzi circonuicini, portando seco à questo effetto molti sacchetti pieni di velenose misture recate pria dal Collaterale di Vinegia in Cipro: nondimeno i Turchi, ò da i schiaui fatti su l'Isola, ò da Parici ad essi rifuggiti, di ciò auuertiti; ò pur, come huomini prattichi della guerra, de gl'inganni soliti à farsi da nemici sospettando, posposte quelle acque attossicate, cauarono nuoui pozzi; doue ritrouarono gran quantità di acque salubri: e quiui specialmente s'accamparono molti squadroni di Giannizzeri, e di Spachì. Ritrouarono etiandio i Turchi molte sortite d'acque, che scaturiscono dalla cittadella di sotto un luogo chiamato San Clemente: e piantarono grandissima quantità di padiglioni per la commodità delle fontane ne i Casali di Glangià e di Accalassa, lontani da Nicosia cinque miglia. I Turchi; per tener sospesi gli animi de i Vinitiani, e ritardarli da fare le prouisioni di guerra; cercauano con molti artificij d'ingannarli, disseminando falsi romori, quasi indouini della calamità futura: l'armata Turchesca esser rotta; nè per tutto Costantinopoli altro, che sospiri e lagrimose strida, vdirsi; la casa di Piali, per la sua morte, esser piena di pianti e di lamenti; i Turchi tantosto sbarcati in Cipro, esser stati dalle mine Christiane sbalzati in aria & abbrucciati: le quali nuoue, come vere, e per segreti mezi intese, giugneuano à Vinegia, à fine di vccellare e ritardare quei prudentissimi Padri: quantunque essi non le prestassero intera fede. Mustaffa Generale da terra; quantunque l'vniuersal opinione fosse, ch'egli prima douesse battere Famagosta, che Nicosia, per torre all'isola i marittimi soccorsi; liquali ben poteuano venire dalla banda di Famagosta, terra di mare e di porto, posta all'incontro della Soria; dopò la cui espugnatione necessariamente gli cadeua in bocca Nicosia lontana dalle marine trenta miglia, senz'alcuna speme di soccorso: nondimeno giudicando più facile l'acquisto di Nicosia, come lontana da gli aiuti marittimi, & allettato anco dalle gran ricchezze iui di tutta l'isola raccolte, e dalla nobiltà Cipriotta iui tutta insieme accoppiata; si volse prima all'espugnatione della chiarissima città di Nicosia, come metropoli del regno: e con vn campo tra Giannizzeri, Spachi, Venturieri, e Guastadori di quasi dugento mila persone;

I Turchi già passati nell'Isola innanzi le trasportationi de gli altri.

Acque procacciate da Turchi.

Nuoue false disseminate da Turchi p rendere i Vinitani nelle prouisioni negligenti.

sone; fatte in diuerse volte di Caramania, di Soria, e di Barbaria co'i nauilij traghettare, s'incaminò à quella volta. Hebbe allhora in Costantinopoli molto trauaglio il Bailo Veneto in preseruare le facoltà de i mercanti Vinitiani, per la fortuna loro fatta da alcuni maluagi Ebrei, e nondimeno con la destrezza e co'l valore riparò il valent'huomo alla rouina soprastante. Ma per intelligenza di questo negocio più compita, chiediamo di tirarci alquanto indietro licenza dal lettore. Dui anni, ò poco più, auanti la pace rotta tra i Vinitiani e Sultan Selim, fecero alcuni Ebrei in Costantinopoli grandissima furia; per voler esser sodisfatti in Vinegia dal publico, di quanto pretendeuano douer hauere da vn loro commesso fallito in Vinegia, à cui i creditori haueuano fatti sequestrare co'l braccio de i magistrati certi alumi: per ciò voleuano in Costantinopoli gli antedetti Ebrei; che il publico in Vinegia, come in ciò ingerito, fosse tenuto à ristorarli. Sono gli Ebrei in Costantinopoli; medianti le loro mogli, le quali con suoi lauori & artificij hanno ingresso ne i serragli con le donne del Signore, traponendosi appresso anco la forza de i presenti; nelle loro occasioni fauoriti. Per cio gli Ebrei, de quali ora ragionamo, preualendosi della corrottela per conseguire il suo intento, donati molti danari alla Asachi (cosi addimandano la moglie sposata dal gran Signore) & al Bascià, passarono tant'inanzi; che costrinsero Marino Caualli allhora ambasciadore Veneto alla porta, à non partire di Costantinopoli senza la sodisfattione di quanto disseminauano esser in Vinegia creditori. Cosi s'accordarono di formare vna scrittura: doue l'Ambasciadore Caualli, e Iacopo Soranzo, il quale risedeua allhora in Costantinopoli Bailo della Signoria di Vinegia, prometteuano di far vfficio, acciò gli Ebrei in termine di sei mesi conseguissero la ispeditione: nè succedendo quella, costituiuasi il Bailo, che restaua alla porta, nel termine, nel quale si ritrouaua allhora l'Ambasciadore. Ma il Cadì preposto alle lite ciuili, & alla cura de i contratti e de gli accordi, corrotto con danari da gli Ebrei, formò vna scrittura falsa: doue diceua, che non ispedendosi la causa de gli Ebrei in Vinegia fra sei mesi, fosse tenuto il Bailo pagare interamente, quanto essi pretendeuano d'hauere: doue solo doueua dire, che il Bailo si costituisse in termine dell'Ambasciadore. Il Senato, scoperta la fraude de gli Ebrei, sommamente sdegnato fece ritenere, e porre in distretto il Caualli, quando dopò si lungo viaggio venuto à Vinegia credeua il misero gentilhuomo riposare: e commise la cognitione del suo caso à gli Auogadori di comune, à quali douesse egli render conto dell'vfficio fatto in Costantinopoli in materia de gli Ebrei. Fu il Caualli pur alla fine, giustificate le cose sue, assolto e liberato. Crearono fra tanto i Vinitiani per questo negocio ambasciadore alla porta Girolamo Zanne, eletto poi Generale dell'armata Vinitiana nel present'anno della guerra di Cipro: per la qual creatione temendo il Basciá, che il Zanne douesse alla porta dell'ingiustitia fatta querelarsi, e per ciò scoprire

1570.

Maluagità de gli Ebrei in Costantinopoli per furare danari al Dominio Vinitiano.

Ebrei in Costantinopoli fauoriti.

Scrittura falsa ottenuta da gli Ebrei in Costantinopoli contra il Caualli e'l Soranzo.

Il Caualli a Vinegia ritenuto per la causa de gli Ebrei di Costantinopoli, e poscia liberato.

prire

1570 *prire il grosso donatiuo fatto da gli Ebrei al Basciá, per tirarlo ad atto cosi illecito & ingiusto: Iacopo Soranzo allhora Bailo operò di modo, che il Basciá di propria auttorità e potenza fece rompere l'instromento; attione inuero nuoua, nè altre volte vsata. Il Zanne, per la preoccupatione del Soranzo, giunto à Liesena non andò più oltre, ma fu richiamato indietro dal Senato. Trasferissi poscia Cubat Chiausso à Vinegia per il negocio de gli Ebrei, e fu accordata co'i termini della giustitia tutta la differenza. Ora non hauendo potuto gli Ebrei le ingordissime loro voglie adempire; e veggendosi hauer gittati via cotanti danari in corrompere la Assachi, il Basciá, e'l Cadì; credettero e cercarono, ottenendo comandamenti imperiali dalla porta mediante il fauore delle Donne nell'occasione della presente guerra, risarcirsi co'l dare delle mani sù le facoltà de i mercanti Vinitiani non solo in Costantinopoli, ma in Soria & in Egitto, e farsi vna buona mancia. Gagliardamente in ciò fauoriua la Assachi gli Ebrei: anzi ribuffò ella Mehemet Basciá, che s'opponeua in fauore del Bailo, dicendo; non douer lui fauorire i nemici del Signore, e ch'erano seco in guerra. Crucciauasi il Basciá dell'ingiustitia & immoderata licenza de gli Ebrei, ma non ardiua opporsi alla volontà della Assachi: tanto più, essendo la natione Vinitiana allhora da Turchi mortalmente odiata. Toglieuano hormai gli Ebrei; come più tosto volonterosi di rubare, che di pagarsi di quanto falsamente pretendeuano esser creditori; in nota molte facoltà in Costantinopoli de i mercanti Vinitiani. Nel qual disordine ispedì il Bailo con somma diligenza in Soria lettere e messi al Consolo Veneto, imponendogli; che con ogni sollecitudine ascondesse le facoltà de i mercanti Vinitiani, liquali trafficauano in Soria: e facesse intendere l'istesso in Alessandria, non hauendo il Bailo messo per quelle parti; e fuggisse la rabbia de gli agenti de gli Ebrei. La qual ispeditione quella de gli Ebrei preuenendo causò; che gli agenti de gli Ebrei, quando hebbero auiso da i suoi principali d'infuriare contra i mercanti Vinitiani, nulla ritrouarono in palese, essendo stato il tutto pria ascoso. Fecero similmente gli Ebrei diligente inquisitione in Pera, doue si trouassero le facoltà de i gentilhuomini Vinitiani: contra i quali, tenendosi essi creditori della Signoria di Vinegia, principalmente procedeuano: e per ciò fu dato Cubat Chiausso alli Ebrei quasi procuratore per pigliare in nota in Pera le facoltà de i mercanti, e particolarmente de i nobili Vinitiani. Nel qual disordine il Bailo per l'insopportabile malignità de gli Ebrei forte alterato, fece intendere ad Ibraimbei, & à Cubat Chiausso, che desideraua fauellargli. Andarono amendui tantosto à ritrouare il Bailo. Il quale con affettuoso e graue ragionamento incominciò inuehire contra la malignità e l'auaritia de gli Ebrei: li quali, accommodata la differenza loro in Vinegia, cercauano denigrare la fama del Signore; ingiustamente contra quattro mercantuzzi procedendo in materia tanto chiara, schietta, e risoluta: Non esser questa (diceua il valent'huomo)*

La causa de gli Ebrei di Costantinopoli accordata in Vinegia per uia di ragione. Tumulto suscitato da gli Ebrei di Costantinopoli côtra le facoltà de i mercanti Vinitiani nella presête guerra di Cipro. Ebrei di Costantinopoli vccellati dalla uigilanza de i mercanti Vinitiani in Alessandria & in Soria.

Si duole il Bailo con Ibraimbei e con Cubat Chiausso della malignità de gli Ebrei di Costantinopoli.

mo) la ſtrada di comporre le coſe, ma ben d'irritare maggiormente i ſdegni: poiche con l'iſteſſo rigore ſi procederebbe anco in Vinegia contra i Monſulmani, & Ebrei Leuantini: e coſi gli Ebrei di Coſtantinopoli verebbono ad impadronirſi, anzi à tiranneggiare le facoltà de i Manſulmani di Vinegia: e ciò contra la forma de i capitoli ratificati dal gran Signore nella pace in materia de i mercanti; li quali voleua egli che foſſero ſicuri, e ſenza alcuna ſorte di fraude ò di circonuentione riſpettati, come chiaramente gli fece leggendo i capitoli conſtare. Perciò pregolli ſtrettamente il Bailo à riferire queſte coſe puntalmente al Baſcià, acciò egli con l'auttorità ſua rimediaſſe à gl'ingiuſtiſſimi diportamenti, & alle inſatiabili voglie de gli Ebrei. Promiſero Cubat & Ibraim di fare la relatione: ma ben ſoggiunſero, che li fauori, c'haueuano quei ſcelerati dalle Donne del ſerraglio, impediuano il Baſcià à non adoperarſi in queſto negocio, come deſideraua: il quale, come affettionato verſo la Signoria di Vinegia, era, con qualche pericolo della ſua vita, chiamato da i Turchi più Vinitiano che Monſulmano. Miſero però ſilentio al Bailo cerca il fare mentione de i capitoli della pace in fauore de i mercanti, eſſendo quelli hormai dopò la guerra rotta di neſſun valore. Replicò il Bailo, ſe ben cotal allegatione nulla allhora valeua, però eſſer giuſta, nè douere il ſtrepito dell'armi tra i Prencipi, pregiudicare à i negocij de i mercanti ſotto la fede publica aſſicurati: e la giuſtitia, quantunque variano i tempi e l'occaſioni, ritener ſempre il conſueto & inuariabil ſuo tenore. Moſtrò finalmente di marauigliarſi il Bailo: come quegli Ebrei, huomini ribaldi e ſcelerati, poteſſero appo quella eccelſa porta eſſer cotanto fauoriti. Nè di ciò contento, fece diſſeminare per Rabì Salomone vna voce: che il danno, che patiſſero per opra di quei maluagi Ebrei nel paeſe Turcheſco i mercanti Vinitiani, ſarebbe reſo in Vinegia à i Monſulmani & Ebrei Leuantini. Per la qual voce ſparſa confluirono al Diuan molti intereſſati in Vinegia contra quegli Ebrei triſti, che voleuano per gl'iniqui e torti loro deſiderij far danno à cotanti innocenti e reali mercatanti. Causò queſto ſtratagema del Bailo mirabil giouamento, e rinfrancò à beneficio de i mercāti Veneti le coſe quaſi diſperate. Imperoche (operando in ciò il Baſcià) fu il comandamento imperiale dianzi conceduto à quei ſcelerati, riuocato, e ſquarciato in mille pezzi; e ſcritto in Soria & in Egitto, che non doueſſero fare altra inquiſitione contra le facoltà de i mercanti Vinitiani: le quali, quantunque aſcoſe; ſe l'artificioſo negociare del Bailo non ſuppliua; ſi ſarebbono, dopò vna diligente & oſtinata inquiſitione, alla fine ritrouate e malmenate: oue che in tal modo furono dalla rouina per la prudenza del Bailo conſeruate, & à ſua inſtanza riuocato il comandamento Imperiale; coſa, che rariſſime volte à quella porta occorrer ſuole. Ma Filippo Re di Spagna conſiderando, non meno dell'Imperio di Sicilia e di tutta Italia, che de i Vinitiani agitarſi, non ſolo porſe benigna vdienza al Noncio Apoſtolico in materia della lega: ma mentre ſi riſolueuano varie difficoltà sì dall'vno come dal-

1570

Riſpoſta di Cubat & Ibraim al Bailo.

Replica del Bailo ad Ibraim & à Cubat.

Stratagema del Bailo cōtra gli Ebrei di Coſtantinopoli, & in beneficio de i mercāti Vinitiani.

1570 me dall'altro canto, acciò i Turchi non facessero impressione in alcuna parte del Dominio Veneto, comandò à Gioan Andrea Doria Genouese, Prencipe di Melfi, e Generale dell'armata Catolica; che stesse pronto con le galee à Messina, per soccorrere, ouunque scoprisse il bisogno, le cose pericolanti de' Vinitiani. Ciò auuenne per il prudente consiglio di Michele Soriano Caualliere, che allhora risedeua Ambasciadore della Republica Veneta appresso il Papa; gentilhuomo per bontà, per prudenza, e per dottrina chiaro & ammirando: il quale con l'incredibil destrezza, e singolar giudicio, sì fattamente entrò in gratia del Pontefice; che facilmente la Republica per suo mezo otteneua, quanto sapeua addimandare. Mostrò egli al Papa; che in darno il Re Filippo si stringerebbe in lega, dopo che le forze de' Vinitiani rimanessero oppresse: le quali & alle Turchesche erano inferiori, e dalla maluagità dell'aria così afflitte, che nell'armata mancauano hormai parecchi soldati e galeotti. Nè occorreua dubitare, che tutte le difficultà intorno la lega per la prudenza di Sua Santità non si risoluessero: ma non bisognaua già sino à tanto, che la piaga incurabile & irremediabile diuenisse, aspettare: essendo più commodo il soccorso, mentre le cose stanno intere, e con facilità si conseruano; che quando incominciano à declinare. Il Doria, poste ad ordine incontanente trenta brauissime galee; perche intese Luzali, Capitano del Turco e del Re d'Algieri, mouersi con ventidue galee per vnirsi con l'armata Turchesca, nauigò da Palermo verso Porto farina in Africa: ma vano gli riuscì il dissegno, non incontrando alcuno. Or mentre l'armata Vinitiana in Candia soggiornaua, comandò il General Zanne à Marco Querini, che con vn' ispedita banda di galee andasse à sbarcare su l'Isole vicine de' Turchi, e facesse gli huomini schiaui, per metterli al remo in cambio delle ciurme mancate. Obedì il Querini; e fatte molte anime captiue, intendendo i Turchi esser smontati in Cipro, ritornò in Candia, e presentò molti prigioni tratti dell'Arcipelago in seruigio dell'armata. La quale trouandosi ancor potente, quantunque per cotanta mortalità indebolita; quando intese Gioan Andrea Doria per ordine del Re Filippo venire con cinquanta galee in aiuto di Vinitiani, molto si rallegrò, e destò ne gli animi delle genti marauigliosa aspettatione di grand'imprese. Raddoppiauano le fregate, che capitauano da Otranto, l'allegrezza; le quali auisate puntalmente di tutti i successi, incontinente partiuano alla volta di Corfù. Intendeua souente il General Zanne dalle spie e da i prigioni, in qual stato si ritrouassero le cose di Cipro. Fra tanto il Pallauicino General di terra, e Iacopo Celsi Proueditore dell'armata, andarono con alquante galee à riconoscere Santa Maura: laquale non parendo molto difficile ad espugnare, fu ordinato al Celsi; che con le galee andasse à prouedere di legna, per fare i gabbioni: ma fu richiamato in dietro per vna nouella sopraueunta, che l'armata Vinitiana voleua nauigare in Cipro, e soccorrere le cose de' Cipriotti trauagliate. Auengache ragionauano, nel campo Turchesco

Gioan Andrea Doria, Generale dell'armata di Spagna.

Vfficio fatto da Michele Soriano co'l Papa per tirare il Re Filippo in lega co'i Vinitiani.

Il Querini prende nell'Arcipelago molti huomini da remo.

chesco ritrouarsi quattromila Spachi à cauallo, seimila Giannizzeri à piedi, e da nonantamila altri pedoni; con vna moltitudine di quarantamila Guastadori & vn incredibile quantità di Venturieri; in diuerse volte traghettati dall'armata. A difesa dell'Isola i capi principali e più pregiati erano Nicolò Dandolo Luogotenente della Signoria di Vinegia, Astorre Baglione Gouernatore generale, il Conte di Roccàs Collaterale, il Conte di Nores Capitano dell'artiglieria; il Rondacchi della caualleria leggiera; Luigi, Nestorre, & Hercole Martinenghi; Federigo Baglione, Hercole Malatesta, il Colonnello Palazzo Mastro di campo, Mignano da Perugia Sargente maggiore, oltra molti altri honorati Capitani. Quanto poi à i soldati, militauano nell'Isola cinquecento nobili à cauallo, mille cauai leggieri, duimila cinquecento fanti Italiani; e cinquemila delle cernite contadinesche, & ordinarij battaglioni; gente inetta alla guerra, e meza disarmata: & haueuano vn conueneuole apparato di artiglierie tra pezzi grossi e minuti: e per conchiudere breuemente; la caualleria, che presidiaua l'Isola, si riduceua ad ottocento trenta cauai leggieri Albanesi detti Stradiotti, sotto la scorta di diciotto Capitani; insieme con tanti Cipriotti à cauallo armati d'archibugi, che tutti insieme sommauano poco meno di duimila caualli. Haueua Nicosia vndici bellouardi, de quali quattro soli erano incamiciati di pietra, gli altri ignudi co'l semplice terrapieno. La cura de' quali era stata ad vndici principali gentilhuomini dell'Isola con dugento fanti per vno, tratti dalla stessa città di Nicosia, deputata: assegnando la custodia del bellouardo Roccàs à Eugenio Singliticò Conte di Roccàs, e Collaterale Generale della Signoria di Vinegia; ch'era allhora venuto di fresco con la naue Mocenica e naue Legge in Cipro, conducendo cinquecento soldati, e monitione di poluere, di palle, e d'archibugi, & altre prouisioni mandate dalla Signoria per difesa di quel Regno; e con le buone nuoue da lui portate delle gran preparationi de' Christiani contra il Turco consolò tutta l'Isola: del bellouardo Tripoli à Iacopo di Nores Conte di Tripoli: del bellouardo Dauila à Pietro Paolo Singliticò in luogo di Antonio Dauila suo cognato, che allhora in Vinegia si trouaua: del bellouardo Costanzo à Tucio Costanzo: del bellouardo Podacattaro à Liuio Podacattaro: del bellouardo Caraffa à Scipio Caraffa: del bellouardo Flattro ad Vgo Flattro: del bellouardo Cornaro à Goffredo Cornaro: del bellouardo Barbaro ad Hettore Podacattaro: del bellouardo Querini à Giasone di Nores figliuolo di Badino: del bellouardo Mula à Pietro Singliticò. Conciosiache nella nuoua fortificatione di Nicosia sette principali famiglie di Cipro haueuano contribuita certa portione di danari alle erettione di sette bellouardi, e però gli haueuano comunicato il loro cognome: gli altri quattro poi à spese sole di San Marco fabricati, erano stati da i Rettori, che nel incominciarli si ritrouarono nell'Isola con grado ò di Proueditore Generale, ò di Luogotenente, ò di Consigliero,

1570

Numero de Turchi sbarcati in Cipro.

Capi principali de' Christiani alla difesa di Cipro.

Numero de i soldati Christiani alla difesa di Cipro.

Vndici bellouardi in Nicosia, e loro nomi.

1570 cō'l nome delle loro famiglie insigniti. Ora hauendo gl'Isolani, sì per grido vniuersale, sì per relatione de i sobiani, sì per molte verisimili ragioni creduto, che i Turchi per la commodità del porto gissero prima all'assedio di Famagosta, che di Nicosia; Astorre Baglione mosso da questa quadrante, e per le bocche di tutti risuonante opinione, si trasferì volando da Nicosia à Famagosta; dopò la cui partita, il Dandolo e'l Conte di Roccàs, non hauendo nessun altro pari, nè men superiore, tolsero l'assunto di difendere Nicosia; doue particolarmente stauano mille dugento fanti Italiani, cinquecento nobili Cipriotti à cauallo, cinquecento Stradiotti, con molte cernite dell'Isola. Oltra che alquanti gentilhuomini Cipriotti ancora per amore della patria à proprie loro spese mantennero in Nicosia vna buona quantità di soldati: il Vescouo di Paso dugento fanti, Gioan Bragadino trecento, Iacopo Legge cinquanta, Fabricio di Nores figliuolo del Conte di Tripoli quattrocento cinquanta, Gioan Muscorno figliuolo di Giorgio trecento, e così di mano in mano diuersi altri. I Turchi, dissegnati c'hebbero gli alloggiamenti, tantosto senza seruare gli ordini militari corsero con vn numeroso squadrone sino sotto alle mura, riempiendo l'aria di horribil gridi; e senza scorta di caualli ò di artiglierie intrepidamente si affacciarono alla vista de i Nicosiesi; schernendoli, quasi tante galline, che stessero rinchiuse nel serraglio, poiche nessuno vsciua fuori à scaramucciare. Parue quell'occasione à molti Capitani non sprezzabile per rompere il nemico: conciosiache mandando fuori la caualleria, facilmente poteua ella disordinare e tagliare à pezzi i Turchi dispersi e dissipati. Ma l'ignoranza de i Capitani, e l'inesperienza militare, e l'auttorità del Conte di Roccàs più tosto per le molte ricchezze che per intelligenza di guerra acquistata, fecero inutilmente quella occasione trappassare; potendo gl'Isolani in vn' affronto felicemente diffinire la maggior parte della guerra: e se anco il dissegno loro non riusciua, ageuolmente poteuano ne i forti ritirarsi. Et inuero le occasioni in tutti gli humani negocij sono di grandissima importanza: ma specialmente nelle fattioni di guerra, le quali passando per le mani di assaissima gente, oltra le circostanze de i luoghi, de i siti, de i tempi, della natura sì de i nemici, con cui guerreggiamo, come de i nostri; ogni minima cosa, che varia, ò scema, ò cresce, immuta & altera tutto il presente stato dell'impresa. I Turchi giunti con la caualleria e con l'artiglierie sotto la città, incominciarono, mandando inanzi la caualleria, sfidare gli assediati à scaramucciare, per sperimentare la fortezza e brauura loro. Ma non gli lasciarono il Luogotenente e'l Collaterale vscire, quantunque tutti i soldati sommamente instassero di poter combattere, proponendosi; se perdeuano quell'occasione, certissima perdita, diminutione di gente, e dubbiosa

Astorre Baglione si trasferisce da Nicosia à Famagosta.

Difensori in Nicosia.

Contributioni de i nobili Cipriotti in Nicosia.

Occasione di rompere i Turchi da i Nicosiesi pretermessa.

biosa

bioſa ſperanza di ſoccorſo. Anzi il Luogotenente Dandolo veggendo il gran concorſo ſi de ſoldati foreſtieri, come de nobili Cipriotti, che lo ſupplicauano, acciò li laſciaſſe contra gli altieri & inſultanti nemici, liquali s'andauano con le trincee più e più ſempre ſotto le mura approſſimando; vſcire; ſalito in eccesſiua colera riſpoſe: che riputerebbe traditore, chi più sì irragioneuol gratia gli chiedeſſe: la onde ſi rimaneſſero di più nell'auuenire importunarlo, perche toſto l'armata comparirebbe in loro fauore: con laqual ſperanza haueua hauuto eſpreſſo ordine dal Senato di ſaluare la città con tutte le genti inſieme: nè poterſi fare elettione peggiore, che con coſi poche genti vſcire ad affrontare vn'eſſercito sì poſſente, e numeroſo, dal quale ſarebbono immantinente tagliati tutti a pezzi: onde ne riſulterebbe la perdita e di loro ſteſſi, e del Regno inſieme. Acchetaronſi per allhora, ma ben con ſomma diſcontentezza, i Cipriotti. Le cui faccie reſtando nondimeno di vna interna maninconia, & intenſa amaritudine dipinte, cauſarono che il Luogotenente Dandolo, e'l Collaterale, per ſodisfare al feruente loro deſiderio pure in qualche parte, gli diedero licenza di improuiſamente il nemico aſſalire: doue con tanto ardore vſcirono fuori i ſoldati e i terrazzani inſieme, e con ſi oſtinata riſolutione di acquiſtarſi honore; che penetrando con grandiſſima ſtrage de i nemici troppo à dentro ne i ſquadroni Turcheſchi, furono quaſi tolti in mezo: doue il Capitan Corteſe valoroſo Macedone, che bramoſo di gloria troppo auanti traſcorſe nella folta turba de Turchi, combattendo con ſommo ardire, ui reſtò con alcuni altri inſieme vcciſo. Informati i Turchi da i captiui, che il preſidio di dentro non vſcirebbe à ſcaramucciare, atteſero con ogni ſtudio à ripararſi contra le artiglierie, & ad alzare alcuni forti dirimpetto à i bellouardi della città. Per ciò con indefeſſo ſtudio e diligenza, mai nè giorno nè notte tralaſciando di lauorare, fecero quattro forti. L'vno ne i monti di Santa Marina all'incontro del bellouardo Podacattaro, ſolo per un quarto di miglio indi diſtante; e lo fecero con incredibil preſtezza, ſenza riceuere diſturbo d'importanza: quantunque quei di dentro conſultaſſero d'impedire il nemico; e tiraſſero da i bellouardi Podacattaro e Caraffa contra i guaſtadori molte cannonate, non ſenza ſtrage de gl'infedeli. E quello che non poteuano il giorno moleſtati dalle artiglierie operare, operauano nel buio della notte. Fornito queſto forte, incominciarono i Turchi à battere le caſe più eminenti dell'altre, e le piazze de i fianchi, facendo però à quei di dentro poco danno. Alzarono poſcia vn'altro forte al monte di S. Giorgio di Mongana, onde con le artiglierie; tra le quali v'erano molti mortari, per rbuinare gli edificij, eſpauentare le genti; percuoteuano i tetti delle caſe, sforzandoſi di leuare le diſeſe à tutto lor potere; ma fallace gli riuſcì il diſſegno. Il terzo forte fecero nel colle del Margaritti fra i dui bellouardi, Podacattaro e Coſtaozo, coſi chiamati, come già dicemmo, dal nome de i Baroni Cipriotti: li quali ambitioſamente vollero à cotai lauori ſopraſtare, e fecero intagliare in marmo i nomi e l'armi delle loro famiglie;

1570

Dandolo colerico uerſo i Cipriotti.

Eruttione de i Nicoſieſi cōtra Turchi.

Morte del Capitan Corteſe.

Quattro forti fabricati di fuori da Turchi ſotto Nicoſia.

1570 contribuendo alla spesa, qual dell'vno, qual dell'altro bellouardo. L'vltimo forte fabricarono i Turchi à mezo la collina del monte di Mandia. Da questi forti non conseguendo gl'infedeli altro, eccetto il rouinare alcuni priuati casamenti, andando sempre più e più auanti, s'approssimarono à i forti, à i fossi, & alla contrascarpa della città vecchia; con fosse trauerse, con trincee, e con cauamenti à guisa di mine, auicinandosi di continouo à i bellouardi Podacattaro, Costanzo, Dauila, e Tripoli: per mezo à quali alzarono altri quattro gagliardissimi forti, per ottanta passi dal fosso della città lontani, donde con gran furia sperauano battere i sopradetti bellouardi: e piantati parecchi pezzi grossi d'artiglieria, per quattro giorni diedero la batteria dall'alba sino quasi ad hora di nona, poscia dalle dicinoue hore passate sino à sera, che sol tanto di riposo concedeuano à i cannoni; acciò accesi dal fuoco di dentro, e dal gran calore del Sole esternamente, non crepassero, per souerchia fatica: auenga che nè spruzzandoli con l'aceto, nè bagnandoli con l'acqua di salnitro, poteuano da gli eccessiui calori dell'Isola ripararli. Ma all'incontro i colpi dell'artiglierie Christiane spezzarono le ruote, & imboccando scaualcarono le artiglierie Turchesche. Onde veggendo i Turchi le loro palle di ferro sparate inutilmente morire in terra, senza aggregare gran quantità di rouine, si riuolsero tutti al lauoro della zappa e del badille: e con fosse profonde, & altissime trincee riparandosi dalle artiglierie nemiche, peruennero quasi alla contrascarpa del fosso. Doue cauando attorno vna profonda e larga fossa, gittando sempre & accumulando il terreno verso la città, dietro ui nascosero gran quantità d'archibugieri: liquali con vna folta tempesta d'archibugiate non lasciauano affacciare i difensori. E ciò commodamente faceuano i Turchi, cambiando à vicenda gli archibugieri, acciò meglio durassero alla fatica. Cosi coperti sempre dalle trincee, arriuarono à i fossi della città: li quali essi riempirono con bastioni fiancheggiati di terra e di fascine portate di luoghi lontani dalla caualleria. Cosi auenne; che i Turchi, pe'l beneficio delle trincee e de i bastioni con marauiglioso artificio fabricati, stauano d'ogn'intorno coperti dall'artiglierie de i terrazzani, e poteuano sicuri dentro i loro ripari grossamente presidiati habitare: talche i bellouardi della città non faceuano contra quelli, lì quali posti dirimpetto haueuano cagione di temere, alcun profitto: nè poteuano dalla caualleria contraria esser offesi; mentre le piazze più basse, rispetto all'altezza delle trincee, non porgeuano commodità alla caualleria Cipriotta di vscire à danneggiarli. Cosi andauano i Turchi ad abbattere e tagliare le punte e le fronti de i bellouardi; promettendosi, dopò la spianata di quelli, facilmente entrare per le rouine. Quando da principio ciò viddero i Nicosiesi, dubitando ancora di peggio, chiedettero licenza di vscir fuori à guastare i lauori de i nemici: mostrarono, quãto rischio correua la salute della città, se tosto co'l valore non se le rimediaua; nè il fatto riceuer troppa dilatione, poiche sarebbono di corto pochi contra molti necessitati à combattere quasi

Batteria de Turchi à Nicosia.

Rimedij dell'artiglierie per il troppo calore infocate.

Alloggiamenti e forti de' Turchi, sicuri & inoffensibili da i Nicosiesi.

ve quaſi in campagna aperta, ſe per tempo non impediuano il guaſto delle mura e de i baſtioni. Ciò quantunque i Capitani comprendeſſero eſſer vero, non tanto dalla ragione, quanto dalla neceſſità, e difficoltà maeſtra di tutte le coſe inſegnati (auengache le difficoltà ſopra ogn'altro precettore mirabilmente ci ſogliono ammaeſtrare, oltra che la iſperienza ancora li andaua à poco à poco diſgroſſando) nondimeno mal volentieri laſciauano vſcire alcuno, ſopraniuēdo hormai pochi ſoldati tra Italiani e Cipriotti, per eſſer ſtata quell'eſtade in molti luoghi forte nociua cō mortalità di aſſai gēte per l'aria infettato: laqual diſgratia nell'armata Veneta ancora occorſe, e nel campo & armata Turcheſca, che nell'iſola ſoggiornaua. Erano etiandio morti combattendo nella difeſa di Nicoſia parecchi ſoldati e terrazzani; talche non molto lodeuole pareua la conceſſione di vſcir fuori, quantunque la neceſſità li sforzaſſe à tal riſolutione. Determinarono adunque di tentare in qualche parte la fortuna della guerra; e ciò nel mezo giorno, quando i Turchi riposauano: li quali nel reſto poi del tempo ſtauano armati à lauorare i forti e le trincee. Eleſſero adunque mille fanti, li quali co'i caual leggieri Stradiotti vſciſſero addoſſo i Turchi, ſotto la ſcorta del Capitan Ceſare Piouene Vicentino Luogotenente del Collaterale. Doleuaſi la nobiltà Cipriotta, non potere di quella ſorte e gloria participare; quaſi i Capitani, per taſſarli di viltà, gli inuidiaſſero quell'honore & occaſione di ſegnalarſi al mondo. E non giouando loro prieghi nè lamenti, voleuano ad ogni modo vſcire; ſe il Dandolo e'l Conte di Roccàs non gli haueſſero, ſotto grauiſſime pene, richiamati allegando: che quanta ſperanza rimaneua di difeſa, tutta nelle loro armi e petti conſiſteua, quando per diſgratia quei ch'vſciuano capitaſſero male: Onde ſe eſſi ancora li ſeguiuano, tratta era in ogni fiero accidente la ſalute di Nicoſia. Coſi i ſopradetti ſoldati, ſotto la guida di Alberto Scoto Piacentino, e del Capitan Ceſare Piouene Vicentino, vſcirono improuiſamente con ferociſſimo impeto addoſſo gl'infedeli: doue pigliarono dui forti, ſcacciandone le guardie; e facendo de Turchi, quaſi di tante beſtie, notabile vcciſione. Li quali per queſto inaſpettato aſſalto s'inuilirono talmente; che più toſto cercauano ripoſtigli per ſaluarſi, che l'armi per combattere: e molti anco abbandonarono le tende e i padiglioni. Onde ſe vſciua fuori tutta la caualleria con tutto il ſeguito de i terrazzani, poteua quel giorno impor fine à ſi funeſta e miſerabil guerra. Ma qual forza potrà giamai contra il voler diuino la ſorte delle città e de i regni immutare? Conciosiache non hauendo voluto il Dandolo ſdegnato laſciare vſcire la caualleria per tanti, li quali ardentemente inſtauano di vſcire à combattere; fu inuidiata e troncata vna memorabil vittoria, e ſaluberrima all'iſola di Cipro. Onde auuenne: che à quegli, à cui la fortuna da principio ſi moſtrò lieta, mentre indarno aſpettauano il ſoccorſo della caualleria, fu ad vn tratto tolta vna certiſſima vittoria di mano, in grauiſſime & aſpriſſime difficoltà pe'l contrario traboccando. Conciosiache

1570

Neceſſità e difficoltà, maeſtre di tutte le coſe.

Eſtate mortale à Turchi & à Chriſtiani.

Eruttione improuiſa de' Chriſtiani fuori di Nicoſia ſotto Alberto Scoto e Ceſare Piouene contra Turchi, con gran mortalità di eſſi Turchi.

Nobiltà Cipriotta dolēte.

Chriſtiani non ſi preuagliono del-l'occaſione di rouinare i Turchi.

Chriſtiani vſciti di Nicoſia addoſſo i Turchi, non ſoccorſi dalla caualleria capitano male.

1570 siache i Turchi non veggendo pur vn minimo cauallo d'Albanesi comparire, hebbero agio di ridrizzare la loro caualleria: con la quale, serrati quasi in mezo i pedoni Christiani, ne fecero molti schiaui: e gli altri riportando l'armi e le spoglie de i nemici vccisi, si ritirarono lieti e gloriosi in Nicosia. Morirono in quello affronto i dui principali Capitani, cioè il Scoto e'l Piouene: e quasi cento soldati rimasero schiaui. Dopò la qual dannosa riuscita, giudicando il Dandolo e'l Conte di Roccàs questo disconcio per fortuna più tosto che per ignoranza di guerra esser loro incontrata, essendo in campagna aperta debolissima la fanteria senza la scorta della caualleria, non diedero più ad alcuno licenza d'vscire. Onde i Nicosiesi, senza punto impedire, lasciauano i Turchi à voglia sua tagliare & abbattere i bellouardi, e mirauano quasi tragedia nel teatro la ronina de i propognacoli. Pur volendo in qualche modo instaurarli, fecero, così consigliati dal Colonnello Palazzo da Fano, le ritirate ne i dui bellouardi, Costanzo, e Podacattaro; rinchiudendo dentro esse le entrate de i bellouardi, nè lasciando al nemico commodità d'alcuna piazza: acciò nè potesse piantar scale; nè occupare forma di pianura, che gli facilitasse l'assalto. Ma i Turchi poco dapoi con tanta caldezza & industria s'adoperarono contra i bellouardi, che fra quarantacinque giorni reiterando quindici furiosissimi assalti tentarono, quando l'vno, quando l'altro, e quando molti bellouardi ad vn tratto: li quali nondimeno furono sempre dal singolar valore de i difensori con grandissima loro strage ributtati: talche lo sforzo de' Turchi con palle di ferro, con poluere d'artiglieria, con fuoghi artificiati, e con ogni sorte d'armi da lanciare riuscì uano. Stupiua Mustaffà Basciá della costanza & ostinata perseueranza de i Christiani in Nicosia: li quali in gran numero di gente, & in manifesto pericolo della vita costituiti, non promoueuano pur vna minima parola d'accordo, nè fra tanti pur vn solo di rendersi à Turchi si pensaua: anzi quantunque molti ne gli assalti dati alla città da Turchi cadessero alla giornata, non però punto si sbigottiuano gli altri, nè si ritirauano indietro dalla morte. Onde volendo fare il Basciá proua di vincere la generosa loro risolutione, scrisse à i Nicosiesi vna lettera in lingua Italiana, e legatala nella punta d'vna saetta, la fece gittar dentro, di cotal continenza. Che essendo egli dotato del lume della ragione, e della medesima specie e natura comune à tutti, non poteua fare di meno, che non gl'incresceesse il vedere, come la nobilissima natione Cipriotta per pazza ostinatione corresse à volontaria morte; e come tante nobilissime Matrone di quel Regno, per la pertinacia de i mariti, de i fratelli, e de i figliuoli portauano rischio di esser strascinate à Costantinopoli captiue, e di esser alla libidine, all'insolenza, & à i stratij de i soldati esposte. Però douessero, mentre il tempo loro seruiua, con prudente consiglio à si fatti disordini ouuiare; e rendendo la terra à chi molto e molto più di forze preualeua, procacciare la saluezza di tutti i Cipriotti: poiche il Signore non altro

Assalti de' Turchi à Nicosia.

Lettera di Mustaffà à i Nicosiesi assediati, e risposta loro à Mustaffà.

altro da eſſi, che la ſola obedienza ricercaua; e nel reſto li laſciarebbe nella fede, nelle leggi, e nelle facoltà loro ſenza impedimento veruno continouare. Il qual partito ſpontaneamente offerto s'eglino ora non abbracciaſſero, indarno poi lo implorarebbono in tempo che non ſarebbono eſauditi. Letta la lettera, fu il dì ſeguente ad alta voce in nome di tutta la città riſpoſo, ch'eglino haueuano giurata fedeltà à i Signori Vinitiani, da cui ſtati erano quaſi pe'l corſo di cent'anni con molto amore e carità trattati; però nè poteuano, nè doueuano cotal giuramento violare: anzi più toſto che alla promeſſa fede mancare, qualunque dura conditione, e ſino la morte ſteſſa ſofferire. Ora, conſumata la monitione, furono i Nicoſieſi coſtretti per lettere ſcritte in Ciffera ſignificare à quei di Famagoſta; ch'eglino e di ſoldati e di monitione ſtauano à mal partito. Preſero i Turchi l'apportatore di queſte lettere, e di ciò ne auiſarono i terrazzani, confortandoli à renderſi: il che poteuano fare per ogni ragione di guerra; poiche e la monitione era loro mancata, e troncata la ſperanza del ſoccorſo. Da laquale caduti i Nicoſieſi mandarono à Famagoſta Gioambattiſta Colombo, huomo ſagace & animoſo: il quale colà peruenuto, & eſpoſte le commiſſioni, fu licentiato, e rimandato ſenza pur vna minima ſcintilla d'aiuto à Nicoſia. Ma al General Zanne, mentre dimoraua in Candia, aſpettando ſecondo l'ordine hauuto i ſoccorſi promeſſi, già erano capitati tutti i nauilij inuiatigli da Vinegia beniſſimo armati, e Marco Querini con molti prigioni tratti dall'Arcipelago. Parimente il Doria con l'armata Catolica paſsò da Meſſina ad Otranto, doue ſi trattenne preſſo à venti giorni, con ſommo deſiderio aſpettato à Corfù dal General Zanne, afflitto dalla cotanta mortalità de ſuoi; per andare poſcia con le forze vnite al ſoccorſo di Cipro, che in mali termini ſi trouaua. Fra tanto furono in Inghilterra affitti i breui Papali ſu gli angoli de i muri: liquali conteneuano; come il Pontefice haueua ſententiata la Reina, e condannatala come donna heretica e ſciſmatica, e priuatala d'ogni auttorità di regnare: e raccontauano molte altre ſue colpe, le quali per ordine di ſua Santità furono anco ſtampate. Traffiſſe queſta publicatione infinitamente l'animo della Reina: la quale concitata dallo ſdegno, fece ſtratiare e crudeliſſimamente morire il meſſaggiero di coſi horribil breue. Ma Muſtaffà General di terra nell'impreſa di Cipro, veggendoſi inhabile, per la gran diminutione dell'eſſercito, ad vna tanta iſpeditione; fece intendere à Piali, che con cento galee era traſcorſo ſino à Rodi ad iſpiare i diſſegni de' Chriſtiani; non potere, ſe non gli ſi mandauano ſupplementi, ſoſtenere cotanto peſo. Pialì quando inteſe l'armata Vinitiana trouarſi in Candia molto afflitta dalla peſte, aſpettando la Spagnuola, ſenza la quale non voleua partire; quantunque il Senato le haueſſe conmeſſo, che quanto prima contra il nemico nauigaſſe: ritornò alle Saline, e sbarcò in terra Alì con venti mila Turchi. Nel qual tempo iſpedì il General Zanne Marco Querini con ſei iſpeditiſſime galee à ſcoprire l'armata Catolica: poi, fatta vna belliſſima

1570

Nicoſieſi chiedono aiuto da Famagoſta, nè l'ottengono.

Lettere de i Nicoſieſi intercette da Turchi.

Breui papali affitti in Inghilterra cõtra la Reina.

Reina d'Inghilterra adirata cõtra il Papa per la publicatione de i breui.

Venti mila Turchi di nuouo sbarcano in Cipro.

ſalua

1570 salua d'artiglierie e d'archibugi, si congiunsero l'armate insieme, andando il Zanne con sessanta galee diuise in due ale ad incontrare il Doria. Il quale perche giunto vltimo di tutti non andò à visitare il Colonna, il Colonna si mosse à visitare il Doria. Il dì seguente i Generali, e primarij Capitani dell'armate Christiane, si strinsero à parlamento e consulta intorno il modo di maneggiare la guerra. Giudicarono altri, necessariamente douersi combattere; poiche ogni dimora & indugio veniua à consumare le forze Christiane, con grandissimo e certissimo detrimento delle cose loro presenti, e mal condicionate: doue tentando la battaglia, poteuano co'l fauore del cielo, essendo comune la sorte della guerra, ottenere la vittoria: la quale se Idio permetteua, indubitatamente si traeua dietro la liberatione di Cipro. Riputauano altri difficile e periglioso partito, commettere in vn tempo cose si importanti all'arbitrio di fortuna. Risoluettero però alla fine di andare animosamente ad inuestire l'armata Turchesca; della qual sentenza furono auttori i Vinitiani. Con questa determinatione mandarono i Generali à riconoscere ciò, che dissegnassero i nemici; e ne pigliarono facile informatione da i prigioni. Mustaffà, rinforzato l'essercito per il fresco soccorso, non traponendo altro indugio che la pressima notte, come prima incominciò l'aria à biancheggiare, assalì con grandissima furia, frequenza, e vigoria de' soldati Nicosia; poiche i guastadori haueuano hormai la strada all'entrata ageuolata, Assalirono i Turchi ad vn tempo i quattro principali bellouardi. Caraman Basciá pigliò l'assunto con le genti della Caramania di espugnare il Podacattaro: Mustafer il Costanzo: Alì il Dauila: e Mustaffà co'l soccorso vltimamente venuto il Tripoli: liquali tutti con le forze vnite, e con marauigliosa brauura, si spinsero contra gli antedetti bellouardi; e con la punta del ferro tentarono dentro nella città penetrare: ma il segnalato valore de i difensori, precipitò giù per le rouine i Turchi, con molta loro strage. Combatteuano quiui alle strette con le spade e scimitarre, e con diuerse arme da lanciare. I Nicosiesi; che difendeuano i tre propognacoli, Dauilo, Costanzo, e Tripoli; menando brauissimamente le mani, faceuano stare i Turchi in dietro con segnalata vccisione: nè loro giouò il rimettere in vece de i stanchi soldati freschi. Anzi riportauano indubitatamente la vittoria i Cipriotti; se i difensori del Podacattaro, non fossero stati dall'eccessiuo numero de i nemici soperchiati: ma conuenne loro, trouandosi di numero molto inferiori, cedere alle forze più possenti. I Turchi, conosciuta quiui la debolezza de i Christiani, entrarono per la strada apertagli dalla batteria, & occuparono la piazza di dentro. Gl'Italiani, e i nobili Cipriotti, quiui à poco numero ridotti; valorosamente combattendo, andarono tutti à fil di spada. Ma i soldati contadini delle cernite, à pena veduto il nemico, riuolgendosi in fuga, si calarono giù delle mura dalla parte opposta. Destossi nella città all'entrare de i Turchi vn gran strepito e gridore: il quale quando peruenne alle orecchie del Conte di

Vnione del General Zāne con Gio. Andrea Doria.

Cōsulta del l'armate Christiane sopra ciò che doueuano fare, e loro risolutione.

Assalto dato da Turchi in Nicosia à 4. bellouardi ad vn tratto.

I Turchi pigliano il bellouardo Podacattaro, e p quello entrati s'insignoriscono di Nicosia, con grandissimo spargimēto del sangue Christiano.

Viltà delle cernite di Nicosia.

Roccàs;

Roccàs; corse egli tantosto co' i fratelli, co'l Colonnello Palazzo, e con altri gentilhuomini Cipriotti insieme, in aiuto della parte oppressa. Ma vana riusci ogni loro fatica, eccedendo il souerchio numero de i Turchi dentro le mura tanto, che le forze de i terrazzani non poteuano sostenerli: liquali sempre moltiplicauano, entrando dentro nuoue compagnie di infedeli. Quiui con somma ostinatione si combattete: e dopò vna gran strage de' Turchi, tutti i Christiani, che quiui capitarono, furono tolti in mezo, e miseramente trucidati. I difensori de gli altri belouardi, la virtù e costanza loro manifestarono in gittar giù à capo chino i nemici delle mura; sino à tanto, che circonuenuti da gl'infedeli già entrati, in vna ostinatissima contesa furono tagliati à pezzi. Pochi però ristretti insieme, facendosi con la punta del ferro strada per mezo i nemici, si condussero salui su la piazza di Nicosia. I soldati e i terrazzani, liquali in diuersi canti della città s'abbatterono, ad ogni passo da gli auuersari intorniati, nessun'altro scampo vedeuano di salute; se non quello, che si procacciassero con l'armi. Onde in tutti i canti e contrade della città si menauano le mani con spettacolo miserabile e spauentoso: e tutte le strade si vedeuano coperte d'armi, e di corpi vccisi. Non succedeua questa rouina, se i battaglioni delle cernite hauessero più tosto voluto combattere, che fuggire; nè hauessero conuerse l'armi, contra chi gli esortaua à far testa: liquali ben furono della loro viltà ricompensati; parte morendo per le mani de i Turchi già entrati in Nicosia; parte, gittate l'armi in terra, & inginocchiati, volontariamente offerendosi schiaui de' barbari. Francesco Contarini Vescouo di Paso, gentilhuomo Vinitiano di somma integrità, e d'Illustrissima famiglia, mentre voleua ricouerarsi nel publico palagio, fu barbaramente da gl'infedeli vcciso: liquali indifferentemente in tutti incrudelirono; nè sesso, nè età, nè dignità riguardando. Il Dandolo temendo il pericolo, cercò con le sontuose vesti farsi conoscere fuori de gli altri, così forse credendo campare la morte: e vestissi con la toga di velluto cremesino. Ma ogni cosa cede al furore di Marte, nè sono i magistrati temuti ò riueriti dall'armi vincitrici, liquali à pena ancora intendono l'acutissima voce delle taglie: però decapitarono l'infelice Luogotenente. Mustaffà entrato in Nicosia sei hore dopò la zuffa incominciata, veggendo le strade ripiene de corpi morti; comandò à i soldati, che perdonassero à chiunque si rendesse: e piaceuolmente confortò i Christiani, che cedessero alla fortuna, traendo sempre i vinti maggior profitto dal seguire, che dal ripugnare à i vincitori. Fu saluata la vita prima cerca à vinticinque gentilhuomini, & ad vna poca parte del popolo: tutto il rimanente morì prima nel furore dell'armi. Andarono à fil di spada presso trenta mila huomini, non computati gl'Italiani: e da venti mila Cipriotti furono presi; e tra essi molti Caualieri principali dell'isola, che ne i loro palagi si nascosero tra le donne: liquali insieme con le mogli & i figliuoli andarono schiaui à Costantinopoli. Morirono tra gli altri

1570

La fuga delle cernite di Nicosia, cagione della perdita della città.

Morte del Vescouo di Paso.

Morte del Dãdolo Luogotenẽte del regno di Cipri.

Morti e fatti schiaui de Cristiani nella presa di Nicosia.

1570 tri nobili Cipriotti combattendo Iacopo di Nores Conte di Tripoli percosso di saetta in vna tempia, e'l Conte Ottauio suo fratello per vn'archibugiata riceuuta nella fronte, & Eugenio Singliticò Conte di Roccàs, e Collaterale generale della Signoria di Vinegia colto di vn'archibugiata, con dui altri suoi fratelli vccisi. Hettor Podacattaro, Barone dell'isola principale, essendo, dopò vna ferita riceuuta in testa combattendo, ritirato in casa della Contessa di Tripoli sua sorella, per vedere in qualche modo di saluarsi amendui insieme co' i nipoti figliuoli della Contessa; nè potendo per le grandissime guardie de' Turchi concorsi in Nicosia, c'haueuano occupate tutte le strade, campare dalle loro mani, si rese finalmente à Mustaffà Basciá; scoprendogli il luogo, doue haueua le sue più preciose cose sotterrate, e facendogline vn libero dono; con promissione di ottenere e per se stesso, e per la sorella, e per i nipoti, la vita, e la libertà in ricompenso. Ma non attendendogli Mustaffà la promessa: anzi fattolo schiauo con la Contessa & i nipoti, nè facendolo, come ci doueua, medicare; e di più volendolo così ferito strascinare secò all'espugnatione di Famagosta: si lasciò il Podacattaro, come huomo di viuace e generoso cuore vscire alcune minaccieuoli parole contra il Basciá di bocca, con dire; ch'ei si richiamerebbe in Costantinopoli al Signore delle crudeltà e stratij dall'empio e perfido Basciá ver lui indegnamente vsati. Lequai parole al Basciá rapportate furono cagione, che temendo il Basciá, che quest'huomo, quando che fosse, douesse in Costantinopoli fargli danno, e metterlo in disgratia del Signore: si risoluette, prima che con l'essercito gisse all'assedio di Famagosta, di spegnere il Podacattaro del mondo: e per ciò gli fece tagliare la testa. Nelqual caso quasi contra il corso naturale delle cose si vidde, che molto maggior spauento hebbe il Basciá del Podacattaro schiauo, che il Podacattaro schiauo del Basciá à tanta grandezza inalzato.

Generosità di Hettor Podacattaro da Mustaffà decapitato.

Fu fatto schiauo etiandio Fabritio di Nores Contino di Tripoli giouanetto di dicisett'anni figliuolo del Conte Iacopo: e menato à Costantinopoli fu da Turchi, nel viaggio, per cõmissione di Mustaffà; il quale dubitaua, che le sue perfidie e crudeltà fossero per qualche strada al Signore notificate; affogato in mare con vn suo fratello minore, e la Contessa loro madre; giouane inuero non meno di animo che di corpo bello & elegante: il quale se poteua spuntare questo maligno e spietato influsso, à nobilissimi segni senza dubbio di ciuilità e di gentilezza perueniua.

Morte del Contino di Tripoli con la madre & i fratelli.

Furono fatti schiaui ancora Giouanni Muscorno con la moglie, e Giorgio suo figliuolo, e in Alessandria trasportati; oue dimorarono vn'anno in quella prigionia Turchesca: e parimente Marco Cornaro co' i fratelli, liquali furono in Tripoli di Soria, doue stettero dui anni schiaui d'infedeli, tramigrati.

Gio. Muscorno, e Marco Cornaro, prigioni de' Turchi.

Cessata la furia della guerra, e la violenza del ferro, attesero i Turchi al sacco della Città: doue, oltra l'altra suppellettile, trouarono moltissimi vasi d'oro e d'argento; dilettandosi à marauiglia tutti i Cipriotti del lusso e della politezza: talche ogni casa, quantunque infima, vsaua tazze

Sacco de Turchi nella presa di Nicosia.

e coppe

1570

e coppe d'argento. Così le ricchezze de Cipriotti in cento e più anni di pace con gran diligenza & ambitione ragunate, furono in manco d'un giorno rapite e saccheggiate: e gli huomini della vita ò libertà spogliati, gustarono per le passate delicie mille tribolationi e discontenti. Mandò Mustaffà Basciá à presentare la testa del Dandolo al Bragadino Capitano di Famagosta. Imbarcò poscia Alì le genti sù l'armata: e Mustaffà fece sù tre gran nauilij caricare i prigioni più nobili, e le più preciose spoglie; con animo di donare à Sultan Selim, & à Mehemet Primo Visir, le cose di maggior valuta; & al fine verso Costantinopoli inuiolli. Ma la fortuna cotanta felicità & allegrezza à i barbari inuidiando, li volle con alcuna segnalata percossa flagellare. Conciosiache acceso fuoco nella monitione, tanta copia di fiamme diede fuori ad vn tratto, che incontanente arse vn galeoncino con le più ricche spoglie: e prosegui anco l'istessa rouina ne gli altri dui prossimi vascelli. Pochi nuotando scamparono, e perì tutto il rimanente. Capitò però felicemente alla porta il figliuolo di Mustaffà Basciá, mandato di Cipro à Costantinopoli dal Padre à recare la desideratissima nuoua della presa di Nicosia: la quale riempì tutto Costantinopoli d'allegrezza; essendo stata in così breue spatio, e con tanta facilità presa la metropoli di quel regno. Fece incontanente Mehemet Basciá intendere al Bailo l'acquisto di Nicosia; dolendosi insieme, le sue parole in materia dell'accordo non esser state mai ascoltate; e soggiugnendo, che il Signore inuaghito di cotal acquisto, vorrebbe più oltre proseguire: & in confermatione di cotal nuoua mandogli alcune insegne Marchesche captiue di fanteria, & alcuni prigioni Cipriotti, ch'erano stati condotti alla porta. Rispose il Bailo, non poter far di meno di non sentire di cotal nouella grandissimo dolore: ma douersi tuttauia ciò alla fortuna variabile della guerra attribuire; la quale, come instabile & incerta, potrebbe i vittoriosi in perdenti, & i perdenti in vittoriosi alla giornata tramutare: douer l'huomo sauio la sua volontà à quella dell'altissimo Dio vnire; senza il cui assenso nè anco vna foglia d'albero si muoue. Mehemet quantunque in faccia mostrasse allegrezza, internamente però sentiua della presa di Nicosia non poco discontento; per la gran riputatione, nella quale saliua Mustaffà, suo capital nemico. Però fece fare gagliardissimi vfficij co'l Bailo, per ridurre la Republica à qualche accordo: e con diuersi assalti e riassalti, mescolandoui anco il spauento delle minaccie, lo fece tentare; acciò scriuesse à Vinegia in materia di pace: che hauendo poi qualche buon ordine, potrebbe egli con quell'occasione negociare la pace co'l Signore, co'l quale per altra via non osaua di tal materia fauellare; temendo egli della vita, e veggendo il Signore per la presa di Nicosia insuperbito, e stimandolo il Signore partiale della Signoria di Vinegia. Rispose il Bailo à questi tentatiui, lui non saper trouare il modo di negociare la, quantunque desideratissima, pace; stante la guerra mossa dal Signore à i Vinitiani senza causa, e stante il

La testa del Dãdolo mãdata da Mustaffà al Bragadino.

Tre gran nauilij Turcheschi, carichi della preda di Nicosia si abbrucciano in mare.

Allegrezza de'Turchi in Costantinopoli p la psa di Nicosia.

Mehemet dà in Costantipoli nuoua al Bailo della psa di Nicosia.

Costãza del Bailo, intesa la perdita di Nicosia.

Discontento interno di Mehemet per la presa di Nicosia.

Il Bailo combattuto da Mehemet in materia della pace, e risposta del Bailo à simili tẽtatiui.

1570 *suo sequestro, le guardie postegli, la libertà toltagli dello scriuere in Ciffra, il mancar di fede del Signore, e la Republica irritata. In Cipro espugnata c'hebbe Mustaffà la citta di Nicosia, prepose Achmat alla cura di racconciare le mura cadute nella batteria: sotto il cui gouerno lasciò, quasi in guarnigioni, mille caualli, e quattromila fanti: & vndici giorni dopò la presa di Nicosia, partì tutto l'essercito verso Famagosta, doue era già Alì con l'armata peruenuto. E per acquistare con maggior facilità quel luogo, con liberalissime promesse cercaua di addescare i terrazzani, e persuaderli; che non più tosto si volessero rimettere nell'arbitrio di fortuna, e ne i furori di guerra popolari, che nell'humanità e clemenza de i segnalati Capitani: liquali gli vserebbono grandissime cortesie; e li condurrebbono, ouunque chiedessero, con tutte le loro facoltà liberi, e salui. Soggiungeua appresso, che ben ciò poteuano fare per ragione di guerra, saluo il loro honore; essendogli troncata, sì per terra, come per mare, ogni speranza di soccorso: poiche i Turchi hormai signoreggiauano tutta l'isola, eccetto quella picciola fortezza: e l'armata Vinitiana era à così miserabil termine ridotta, che quella Republica alla salute; non più di Cipro, ò di Candia; ma di Vinegia propria haueа à pensare: nè si scorgeua alcun riparo bastante à sostenere il corso, quasi di rapidissimo fiume, del furor Turchesco. Tra queste dolci parole mescolaua Mustaffà anco le minaccie, quando non volessero i terrazzani obedire: e fece loro mostrare i prigioni e le teste fitte sù le lancie di alcuni Signori Cipriotti vccisi in Nicosia. Ma vani riuscirono questi protesti: non potendo à quelli, che ad vna brutta seruitù prepongono il morire con l'armi in mano, alcuna cosa formidabile auuenire: conciosiache staua il presidio di Famagosta ad ogni successo di guerra indifferentemente apparecchiato. Il Terzo giorno poi che giunsero, alloggiarono i Turchi à Podamo, villaggio tre miglia lontano da Famagosta; doue si misero ad ordine per dare la batteria. Dimorauano allhora in Famagosta Astorre Baglione, Capitano chiarissimo per le gloriose fattioni, e per l'esquisita intelligenza di guerra: e Marcantonio Bragadino gentilhuomo Vinitiano di animo forte, e di giudicio eleuato; e che facilmente le ragioni militari, & i consigli de i prudenti Capitani ammetteua, ottimamente le rette opinioni dalle cattiue e poco sane distinguendo. Per il costoro ordine si fecero in più luoghi della città con somma diligenza i conueneuoli ripari: e se alcuna cosa mancaua à fornire il lauoro della fortificatione, la singolar industria de i terrazzani e de i soldati ottimamente l'ispediua. Fra tanto l'amata Christiana con i tre Generali in Candia arriuata, haueua fatta risolutione di assalire con l'armi comuni l'armata nemica: quantunque hauesse il Re Filippo auuertito il Doria ad vsare ogni diligenza per conseruare le sue galee. Così di tutte le cose necessarie, sì pe'l viuere, come pe'l combattere, proueduti, e rassegnati tutti i soldati, e galeotti di ciascun Generale; partirono di Candia, non ostante ch'altri sentissero il contrario:*

Mustaffà con l'essercito parte di Nicosia, e uà à Famagosta.

Mustaffà inuita à rendersi i Famagostani.

Intrepidità de i Famagostani contra e le lusinghe e le minaccie di Mustaffà.

Bragadino e Baglione, Capi principali in Famagosta.

Risolutione dell'armata Christiana di combattere cô la Turchesca.

1570

trario: e ciò fecero per ordine del Senato, e persuasi anco dal Proueditor Canale: ilquale con viuaci ragioni già dimostrò, come prima l'armate s'accoppiassero insieme, douersi vsare ogni celerità per il soccorso di Cipro: tanto più protestando il Doria; ch'ei, per la commissione riceuuta, finito il mese di Settembre, non poteua più in quei mari dimorare. Alli sedici dunque di Settembre sù la terza vigilia leuaronsi l'armate Christiane di Sitia, città posta sù vna lingua di mare nell'estrema parte dell'isola verso Leuante: e veleggiarono alla volta di Cipro. Erano nell'armata Veneta tredici mila huomini da combattere, quattro mila nella Spagnuola, mille trecento nell'Ecclesiastica. Andaua nella vanguarda il Querini con dodici galee: con altrettante seguiua il Colonna, poscia il Doria con quarantacinque, il Zanne con trenta, il Pallauicino con venticinque, il Celsi con venti, il Canale con altre venti, Santo Trono Gouernatore de i condannati con sedici, Francesco Duodo con vndici galeazze, Pietro Trono con quattordici naui. Così nauigauano i Christiani secondo i precetti militari in ordinanza. Auengache riuscendo debole qualunque potentissima armata, quando disordinata e confusa ella camina, allhora incominciarono andare instrutti & ordinati per combattere i Christiani. Ma essendo vicini à Scarpanto, incontrarono Luigi Bembo trascorso inanzi nella vanguarda, il quale riferì loro la presa di Nicosia da lui intesa per via delli schiaui, la vccisione della nobiltà, e'l sacco della città. Laqual nouella si fattamente stordì e sbigottì i Christiani; che, in vece di andare auanti, incominciarono à pensare di ritornare à dietro: tanto più, non volendo il Doria, intesa la perdita di Nicosia, più oltre proseguire. Et indi à poco sorse vna gran fortuna di mare, & insolita furia di venti, che separarono tantosto in diuerse parti l'armata Christiana. Molte galee furono spinte all'Acque fredde: doue non potendo commodamente capire tanto numero di vele, il Doria volle più tosto stare la notte in mare sù le anchore; che vrtare ò in spiaggia, ò in altre galee: e consigliò il Colonna à fare l'istesso, dicendo volere il giorno seguente dì cose importanti fauellargli, perche la mutatione de i tempi nuoui consigli richiedeua. Cessata la fortuna, Prospero Colonna in nome di Marcantonio addimandò al Doria ciò, che voleua dire. A cui rispose il Doria, ch'egli perseueraua nell'istessa sentenza; e da lui detta vltimamente nel comune parlamento, & in diuerse occasioni repetita: cioè, che egli nessun partito tanto horreuole od vtile giudicaua, quanto affrontare il nemico: ma ben molte ragioni lo distracuano da sì generosa risolutione, non parendo l'armata Vinitiana à bastanza instrutta per sì perigliosa fattione, & approssimandosi già il verno; nel qual tempo incominciaua ad'essere mal sicuro, il trouarsi per cotanto spatio di mare lontani da i proprij porti: tanto più, veggendo i Turchi diuenuti animosissimi & altieri per la espugnatione di Nicosia, metropoli del regno di Cipri: liquali trouandosi benissimo ad ordine con grossa armata, se vedessero poter vincere, combatterebbono

Protesto del Doria al General Veneto.

Capitani principali, soldati, vascelli, & ordinãza dell'armata Christiana.

Confusione dell'armata Christiana per la nuoua intesa della perdita di Nicosia.

Armata Christiana separata da vna fortuna di mare.

Sentẽza del Doria di ritornare à dietro, dopò la perdita di Nicosia.

1570 terebbono; se anco nò, con gran facilità si ritirarebbono ne i loro porti: e oltra ch'era venuto egli, non à racquistare il perduto; ma ad aiutare, acciò non si perdessero i luoghi de'i Vinitiani. Inteso ciò, andò il Colonna à ritrouare il General Zane: & amendui fecero intimare per il dì seguente vn parlamento à i Capitani dell'armata. Mustaffà ragguagliato da Caiacelebino, mandato da lui ad ispiare l'armata Christiana, delle possenti forze de i Vinitiani; conuocò anch'egli i Capitani Turchi à parlamento. Temeua Pialì; che, accoppiandosi insieme le forze maritime de i Christiani, troppo gran rischio corresse l'imperio Turchesco; poiche le galee Christiane, altre erano benissimo armate, altre ad vn tratto si poteuano mettere in punto: tanto più, parendo formidabilissimi gli huomini necessitati à combattere per la propria salute. Ma riputando Mustaffà & Alì attione indegna della gloria e grandezza Ottomanna rifiutare la battaglia appresentata, deliberarono lasciare à dietro i schiaui presi in Nicosia con tutti gl'impedimenti; e fornire le galee de soldati, e delle prouisioni necessarie à combattere. Così partendo da i giardini vicini à Famagosta s'inuiarono verso Limisò, lasciando le palandarie, i caramussalini, e gli altri vascelli inutili alle fattioni di mare: e posta l'armata in ordinanza s'allontanarono poco dall'isola, mandando auanti le fregate ad ispiare i dissegni de' Christiani. Liquali conuenuti à parlamento proposero, difficilmente potersi espugnare i Turchi dalla fresca vittoria gonfiati & animati, liquali ancora in tutti i conti più gagliardamente del solito rinforzarebbono l'armata: nè le cose mal conditionate di Cipro, porgeuano alcuna sorte di speranza, ò di consiglio. Vn'altra difficoltà appresso s'aggiugneua, che quei mari verso il fine dell'autunno erano molto fastidiosi: & hauendo essi à varcare il tempestoso mare di Satelia, se per mala sorte vna burasca gli assalisse, non trouarebbono alcun rifuggio di salute. Nè mancarono chi asseriuano, douersi tentare l'espugnatione di Negroponte: laqual sentenza, come inutile, rifiutarono, potendo i Turchi quell'isola aiutare; & in caso di perdita, facilmente nel verno racquistarla, con manifesto pericolo de i presidij Christiani, ch'iui rimarrebbono priui d'ogni speranza di soccorso. Proponeuano dunque, quasi più riuscibile & vtile ispeditione, l'impresa di Durazzo, della Vallona, e di Castelnuouo; come luoghi più lontani dal braccio Turchesco, e più vicini à riceuere i soccorsi Christiani: e che quando si prendessero, difenderebbono, come frontiere, l'Italia dalle molestie de' Turchi. Questi partiti proposti, come consentanei al vero, non ritrouauano aperti contradittori, onde tutti d'accordo ritornarono à dietro con l'armata: la quale auicinata à Scarpanto, fu da vn'improuisa e violenta burasca assalita. Calarono i Christiani le vele, e s'aiutarono co' i remi, per arriuare più tosto in porto. Giouan Andrea Doria più presto de gli altri ricouerato à Scarpanto nel porto di Tristano, non cessando la burasca, stette iui dui giorni: le galeazze e le naui, non essendo tanto ispedite à prender porto, furono dalla rabbia

Consulta de Turchi, e loro risolutione di nō fuggire il cōflitto nauale cō l'armata Christiana.

Consulta dell'armata Christiana d'intorno ciò, che si doueua dopò la perdita di Nicosia operare.

L'armata Christiana torna à dietro, e patisce fortuna di mare.

bia e violenza de' venti or quà or là sbalzate: le quali nondimeno poco dapoi insieme con gli altri vascelli si ricapitarono sicuramente in porto, eccetto vna galea Viaitiana, la quale patì naufragio vrtando in scoglio. Il dì seguente abbonacciando alquanto il mare, e calando la fortuna, nauigarono verso l'isola di Candia: ma di nuouo furono da vna crudel burasca all'istesso luogo ributtati: & iui si trattennero l'armate alcuni giorni, per tema de i minacciosi venti, e del tempestoso mare. Onde giudicando il Doria già esser passata la stagione dell'anno opportuna alle fattioni di guerra; e veggendo le notti allungate, & i porti non capire si grosse armate; deliberò di ricondurre l'armata Catolica à Messina: consigliatosi però prima co'l Marchese Santa Croce, e co'l Capitan Cardona. Per il cui parere ispedì Marcello Doria al General Colonna: acciò, intese le sue scuse, vedesse d'impetrare dal General Zanne; che, salua l'amistà e beneuolenza del Senato Vinitiano, potesse il Doria condurre l'armata raccomandatagli verso il Zante, e verso la Cessalonia, & indi passare à Messina; per ritrouarsi presente à i negocij del Re Filippo, si come gli era stato ordinato. Che volontieri egli aspettarebbe la venuta delle altre galee, quando conoscesse potere vtilmente impiegare l'opera sua in seruigio della Republica Vinitiana: ma non voleua senz'alcun profitto trattenersi. Quando i Capi dell'armata Veneta intesero dal Colonna la dimanda del Doria, risposero: che il Doria farebbe cosa grata à tutti, se accompagnasse le galee Vinitiane, prima in Candia, poscia al Zante: per la qual amoreuolezza otterrebbe libera facoltà di partire con la gratia vniuersale. Abboccossi il Doria co'l Colonna il dì seguente: dimostrogli le cagioni della frettolosa partita; chiedette buona e gratiosa licenza; spiegò, quanto pericolo ei correua à star lontano da i suoi porti; trouò scusa, quattro galee Napolitane esser spogliate di sarte, d'antenne, di anchore, e di tutti gli ordegni nauali. All'incontro dimostrò il Colonna, in quanto pericolo metteua il Doria la Republica di Vinegia; partendo auanti il tempo statuito, ò prima che l'armate si riducessero in sicuro: hauendosi forte à temere, che il nemico, compresa la partita dell'armata Catolica, disprezzasse affatto i Vinitiani già vinti; e con vna elettissima banda di galee improuisamente ò l'isola di Candia, ò l'armata Veneta assalisse: delle quai due cose tanto l'una, quanto l'altra; non solo à i Vinitiani, ma al Re Filippo etiandio ritornarebbe dannosa. Conciosiache stimauano i Vinitiani, la presenza sola dell'armata Spagnuola esser loro vtile in tenere il nemico lontano; il quale non sapeua, come i Christiani fossero tra loro internamente animati: nè senza riprensione di molti si faceua questa ritirata, e discioglimento di sì potenti e infruttuose armate. Nè meno senza la salute e conseruatione de i Vinitiani poteua l'Italia star sicura. Dopò molte ragioni dall'una e l'altra parte disputate, amendui, il Colonna e'l Doria, andarono su la Capitana di Vinegia: doue insieme co'l General Zanne stauano il Pallauicino, il Celsi, & altri illustri Personaggi.

1570

Il Doria chiede licēza dal Colonna e dal Zanne di partire con l'armata Catolica verso Messina.

Abboccamēto in modo di disputatra il Doria e'l Colōna cerca il partire dell'armata Spagnuola.

1570 lui, dopò i contracambieuoli saluti & abbracciamenti, il Doria familiarmente ragionando, venne nel proposito desiderato di repetire l'istesse cose, c'haueua prima co'l Colonna conferite: e caldamente pregò quei Signori, che non volessero più à lungo, con grandissimo detrimento dell'armata di Spagna, e senz'alcun loro giouamento, trattenerlo; ma gli dessero cortese licenza, mentre la stagione ancor dell'anno comportaua. S'oppose à ciò il Pallauicino dicendo, il Doria hauer dal Re Filippo commissione di fermarsi per tutto Settembre à soccorere le cose di Cipro; e però conueneuole parere, che almeno fino à quel termine ei dimorasse co' Vinitiani: tanto più, sommamente importando cotal allungamento. Rispose il Doria, hauer prefinito quel termine, per incitare e spronare gli animi di tutti ad inuestire con le forze congiunte l'armata Turchesca; e per non rendere, con l'infinita speranza de gli aiuti, i compagni pegri & infingardi: ma veramente l'ordine del Re essere, che, mentre tutti persisteuano in questa opinione di affrontare il nemico, ei non abbandonasse i Vinitiani; anzi con vgual amore seruisse quella Republica, come i regni proprij del Re Filippo: e procurasse con la gloria de' valorosi gesti illustrare il nome di Spagna, & abbassare l'orgoglio del comun nemico. Ora altro non rimanendo, che condurre l'armate in sicuro; non vedeua, qual vtilità potesse arrecare la sua presenza. Il Marchese Santa Croce all'incontro, essendo le galee di Napoli mal ad ordine; se il nemico improuisamente le assalisse, & opprimesse, interrogò il Doria, come si giustificherebbe appresso il Re: e soggiunse, ch'ei ben sapeua la commissione riceuuta; per ciò farebbe, quanto concernesse il beneficio dell'armata reale. Replicò il Colonna, nè anco à lui esser incognita la ordinatione del Re Filippo. Alla fine, dopò molte contese tra il Doria e'l Colonna cerca l'importuno partire dell'armata Spagnuola; liquali vennero ad ingiuriose parole, e quasi alle mentite; promise il Doria, ch'ei per tutto il mese non si scompagnarebbe dall'armata Vinitiana. Così alli venti di Settembre tutti insieme s'inuiarono verso l'isola di Candia. Ma nel loro partire, ò poco dopo, sorse vna burasca: la quale, à forza de i venti contrarij, e delle procelle auuerse, separò i vascelli Christiani in varie bande. Vltimamente due galee del Papa poco lunzi da Sitia si ruppero e s'affondarono. Il Doria diede la cura al Marchese Santa Croce di far rimettere ad ordine quattro galee meze rouinate, & attese anco à far racconciare l'altre, se fossero in alcuna parte risentite. E l'ultimo di Settembre prendendo porto nella città di Candia, stette aspettando il rimanente dell'armata. Poco dapoi consigliatosi co'l Marchese Santa Croce e co'l Cardona, andò à ritrouare il Colonna: à cui disse, che essendo hormai fornito il mese, nè hauendo più bisogno i Vinitiani dell'opra sua, volontieri ricondurrebbe l'armata Catolica à Messina. Il Colonna, abbracciato il Doria, non solo lodò la sua deliberatione, ma pregogli ancora prospero e felice viaggio. Parimente il General Zanne, e'l Veniero, gli diedero cortese commiato

Parlamento de i Capitani primarij dell'armata Christiana cerca il partire dell'armata Spagnola.

Contesa ingiuriosa di parole tra il Colonna e'l Doria.

Fortuna di mare danno fa all'armata Christiana.

Il Doria, hauuta buona licēza dal Colonna e dal Zanne, parte con l'armata Spagnuola verso Messina.

miato, ringratiandolo in nome del Senato. Onde il Doria con felice nauigatione paſsò di Candia à Meſſina. Così l'armata Vinitiana, ch'era vſcita fuori inſtruttiſſima d'ogni coſa, di vettouaglie, di monitioni, di bellici ſtromenti, di ſegnalati Capitani, di elettiſſimi ſoldati, di gran quantità d'oro per le paghe militari; rimaſe vltimamente afflitta; oppreſſa, e maliſſimo conditionata; ò per la maluagità dell'aria, ò per la diuina indegnatione, ò per l'imprudenza d'alcuni, che inutilmente conſumarono tutto l'anno: doue morirono d'infermità più di trentaſei mila perſone; & i rimaſi in vita, erano così languidi & eſtenuati, che à pena poteuano ſoſtenere le debol membra. Et oltra gli altri infortunij all'armata Vinitiana occorſi, s'aggiunſe la rotta e ſommerſione di vndici galee; le quali partite dal porto di Candia, andauano verſo il porto della Suda; à pena ſcampando l'altre afflitte e conquaſſate: conciosiache inuiò il General Zanne l'armata verſo la Suda, eccettuando alcune poche galee, che ei ritenne ſeco. Conſultarono però e riſoluettero in Candia di ſoccorrer Famagoſta, eleggendo à queſta iſpedittione diuerſi Capitani: e datone à Vinegia l'auiſo, diſcorreuano, in qual modo ciò poteſſero commodamente effettuare. Nauigò poſcia il Zanne con tutta l'armata alla volta della Suda: e per ſaper megliò, in qual ſtato ſi trouaſſero le coſe de i nemici, mandò Pietro Emmo con due galee à pigliar lingua; e poco dapoi Angelo Soriano, e Vincenzo Maria Priuli. Ma in Francia poi c'hebbe il Re con la Reina madre, e con i dui fratelli, Angiò & Alanſone, conferito il negocio della pace, vltimamente la conchiuſe con i capitoli infraſcritti.

1570 Infelice ſucceſſo, e mortalità grande dell'armata Vinitiana nell'anno 1570.

Naufragio di 11. galee Vinitiane.

Capitoli della pace î Frácia tra il Re Carlo e gli Vgonotti.

1 Prima: Che, tanto i Catolici, quanto gli Vgonotti, mandino in ſempiterno oblio, e ſcancellino la memoria dell'ingiurie fatte, ò riceuute: nè alcun miniſtro regio, ò giudice, mai più le rammenti.

2 Neſſun ſuddito debba giamai rinouare la rimembranza delle paſſate turbulenze; nè ingiuriare, ò sfidare altrui; ne rimprouerare le coſe occorſe; nè fare alcuna ſpecie d'offeſa ò in fatti, od in parole: ma tutti pacificamente e fraternamente viuano, come buoni amici e compatriotti; ſotto pena d'eſſere, contrafacendo, caſtigati, come violatori della pace, e della publica tranquillità diſturbatori.

3 Vogliamo, che ſi reuochi e ſtabiliſca la religione Catolica Romana in tutti i luoghi e regioni del noſtro impero, dou'è ſtata intermeſſa: la qual poſſano gli huomini liberamente e chetamente ſenza alcun'impedimento eſſercitare ſotto le pene ſopradette. E quelli, che nella guerra paſſata hanno vſurpati i beni e le entrate della Chieſa, ò di altre Catoliche perſone; ſpontaneamente e ſenza romore le ritornino nella libertà di prima, come le poſſedeuano i legitimi padroni, inanzi che ne foſſero ſcacciati.

4 E per troncare à i noſtri ſudditi ogni occaſione di riſſe ò di diſturbi, concedemo; che habitino in tutte le terre e luoghi del regno noſtro, ſenza eſſer inquiriti, ò moleſtati, ò coſtretti à fare alcuna coſa contra conſcienza: nè

1570 per conto della religione s'inquirisca oue habitino, viuendo però essi chetamente secondo la forma di questo nostro editto.

5 Concedemo parimente tanto à i gentilhuomini regnicoli, quanto ad altri di qualunque conditione (purche siano sotto il nostro dominio) liquali hanno giurisdittione ouer alta giustitia, come in Normandia; ò sia proprietà, ò vsufrutto, in tutto, ò in parte: che habbiano nelle case delle dette giurisdittioni ò dell'alta giustitia da essi nominate per principale albergo à i nostri Bailiui ò Siniscalchi, l'essercitio della religione, che addimandano reformata, mentre siano presenti: & in loro assenza, doue presenti siano le mogli ò la famiglia: & essi, prima che godino il beneficio, saranno tenuti nominare le case à i nostri Bailiui ò Siniscalchi. Parimente haueranno nelle proprie case l'essercitio della giurisdittione ouer d'alta giustitia, mentre vi risederanno presenti, e non altrimenti; tanto per essi, quanto per le loro famiglie, sudditi, e qualunque altri vi vorranno andare.

6 Doue non intrauerrannō le predette giurisdittioni, che non si facciano i sopradetti esercitij, se non per la sola famiglia: non volendo noi; se altri di fuori souragiugnessero sino à dieci, ò se occorresse fare vn battesimo menandoui genti sino al numero prenominato; che non possano esser molestati.

7 E per gratificare la Reina di Nauarra nostra Zia, promettemo di permetterle: che; oltra la concessione fatta à i Prencipi di alta giustitia in qualunque de i suoi Ducati di Albreto, ò Contadi di Armignac, Fois, e Bigozza; in vna delle sue case, doue ella habbia alta giustitia, laqual sarà da noi eietta e nominata, possa hauere i sopradetti essercitij per tutti coloro, che vi vorranno esser presenti, quantunque ella fosse assente.

8 Potranno parimente essercitare la loro religione ne gl'infrascritti luoghi: cioè nel gouerno dell'isola di Francia, ne i borghi di Chiaramonte, in Beluiso, ne i borghi di Cresspo, in Lenois, nel gouerno di Ciampagna e Brida, oltra Vezzelai, ch'essi ora possedono; ne i borghi di Villanota, nel gouerno di Borgogna, ne i borghi di Arnai, nel gouerno di Picardia; ne i borghi di Mondidiere, e di Ribemonte; nel gouerno di Normandia; ne i borghi di Pontù di Mar, e di Corentano; nel gouerno del Lionese; ne i borghi di Ciarleo, e di San Geni della Valle; nel gouerno di Bertagna; ne i borghi di Beccherello, e di Cherchez: nel Delfinato; ne i borghi di Crest, e di Gorges; nel gouerno di Prouenza; ne i borghi di Mirindolo, e di Foccalquiero: nel gouerno di Linguadoca, oltra Obenas, ch'ora possedono: ne i borghi di Montagnas: nel gouerno di Guienna, oltra Can Scurro, ch'essi tengono al presente: e nel gouerno d'Orliens, di Turena, di Maina, e nel paese Ciartreno oltre San Serra; ch'essi possedono ne i borghi di Melle.

9 Appresso concedemo, ch'ella esserciti la sua religione in ogni Città, ouunque

que si trouerà, incominciando dal primo d'Agosto. 1570

10 Ma ben espressamente probibimo qualunque essercitio sì di ministrare, come d'insegnare publicamente quella religione, ò d'instituire in essa i fanciulli od altri, eccetto ne i luoghi di sopra conceduti.

11 Vietamo medesimamente: che non si faccia alcuno essercitio di quella religione, laqual essi addimandano reformata, nella corte nostra, nè meno dieci leghe vicino alla corte.

12 Si come anco vietamo in Parigi, e vicino à Parigi dieci leghe, l'essercitare la loro reformata religione; assegnando alle leghe i termini infrastritti: Mellù insieme con i borghi: vna lega di là da Ciartres, sotto Montele, Heri, Dordano, & i suoi borghi: Remb ouiglietto, Hudano, & i suoi borghi; vna lega di là da Meulano, Vignì, Merù, San Leridè, Serens: ne i quai luoghi non ammettiamo in modo alcuno, ch'essercitino l'antedetta religione: nè però nelle proprie loro case siano impediti, vsando i modi da noi sopra raccontati.

13 Comandamo à tutti i nostri magistrati e giudici ordinarij ne i suoi distretti, che gli procaccino luoghi, ò concedano i già acquistati, ò quelli che essi pretendessero d'acquistare, à seppellire i morti: e succedendo la morte d'alcuno della sua famiglia, lo denoncij al Cauallier della guardia: il quale mandi quelli, c'haueranno carico di seppellirlo, insieme con vna banda di sbirri, quale à lui parerà; liquali veggano, che non intrauenga alcun tumulto: e conducano di notte il corpo al luogo destinato, con non più di dieci parenti ò amici, che l'accompagnino.

14 Che gli huomini della nuoua religione non contraggano matrimonij tra parenti ò consanguinei vietati dalle leggi.

15 Che gli huomini, senza riguardare differenza ò diuersità di religione, siano, secondo l'opportunità & i bisogni, indistintamente riceuuti ne i publici Conuenti de gli Hospitali e delle Scuole: & indifferentemente anco si distribuiscano le elesimone à i poueri scolari, & à i poueri infermi.

16 E per troncare ogni dubbio del nostro bon volere verso la Reina di Nauarra nostra Zia, e verso i nostri fratelli cugini i Prencipi di Nauarra, e verso il Prencipe di Condè sì padre come figliuolo: dichiaramo, che noi li riputamo & abbracciamo tutti, come nostri buoni parenti, e fedeli vassalli.

17 Si come ancora fedelmente ci riconciliamo con gli altri caualliери, gentilhuomini, baroni, ministri, e qualunque altri habitanti nelle città e luoghi del regno nostro, ouer sotto la nostra obedienza contenuti; c'hanno seguite le parti di Condè, e di Nauarra; ò gli hanno alcuna specie d'aiuto conferita.

18 Similmente il Duca di Duponte con i figliuoli; e'l Prencipe d'Orange co'l Conte Lodouico di Nansao, & i fratelli; il Conte Vuoltad di Masfelt, e tutti gli altri Signori esterni, liquali si sono intesi co i nostri nemici; per buoni vicini, parenti, & amici riputamo.

1570 19 Saranno, come nostra Zia, è l nostro fratel cugino; così i Prencipi, gentilhuomini, vfficiali, presidenti delle città, od altri, che si sono scoperti in loro aiuto, liberi & essenti in vigor del presente accordo da ogni danaro, che hanno pigliato tanto da i nostri erarij, quanto dalle città, ò dall'entrate de' particolari, argentarie, vendite di robbe così ecclesiastiche come secolari, bottini, taglie, ò altri danari estorti tanto nella presente quanto nelle passate guerre: nè quelli, c'hanno cotal estorsioni ò essequite, ò comandate, ò in qualunque modo aiutate; siano ò addesso, ò nell'auuenire obligati à restitutione; assoluendo noi generalmente, tanto i promotori, quanto i ministri, di cotai scandalose operationi: siano stati mandati ò dalla predetta nostra Zia, ò da i fratelli cugini. Simillmente gli liberamo da tutti gl'insulti contra la nostra persona escogitati; d'hauere, ò assoldate genti, ò battute monete, ò prese artiglierie, fortezze, magazeni ò del Re, ò de particolari, ferramenti, monitioni; ò di hauer spianati i castelli, rouinate le chiese, abbrucciate le case, instituiti nuoui giudici, prononciate sentenze, tenuta mano ne i tradimenti, conspirato con Prencipi esterni, introdotte nel Regno armate forestiere: e per conchiuder in vna sola parola, gli assoluemo da tutti gli atti e trattati in tutto il tempo della prima e della presente guerra succeduti, liquali si potessero e douessero specificatamente esprimere.

20 Per tanto gli huomini della nuoua religione lascieranno tutte le esterne confederationi: nè raccoglieranno nell'auuenire danari, per pagare soldati, ò mettere insieme genti, senza il nostro assenso; fuor che le sopradette genti disarmate. Ciò vietamo che facciano, sotto pena di ribellione: altrimenti contra i trasgressori procederemo, come contra sprezzatori de i nostri comandamenti.

21 Tutte le città, prouincie, castella, e piazze, goderanno gli istessi priuilegi, libertà, & immunità, che godeuano inanzi queste riuolutioni.

22 Acciò poi si leui via nell'auuenire ogni sorte di querele, habilitamo indifferentemente tutti gli huomini della riformata religione (purche siano atti) à tutti i magistrati, e publici maneggi della corte; ammettendoli à tutti i parlamenti, deliberationi, e consulte di materie importanti: nè possino per tal conto, dopò la publicatione del presente editto, patire repulsa alcuna.

23 Nè siano da qui in poi più gli huomini della nuoua, che della catolica religione, aggrauati di carichi ò ordinarij, ò estraordinarij; ma solo à proportione de i beni, e delle facoltà loro; e siano anco appresso sollenati delle passate grauezze: liquali però contribuiranno, si come anco i Catolici, à i taglioni e tributi imposti dal Re alle città della Francia.

24 Tutti i prigioni, ò alle carceri, ò alle galee, per cagione delle guerre e riuolutioni presenti, condannati; siano sciolti, e rimessi in libertà; si dall'una

l'una, come dall'altra parte, ſenza alcuna taglia: nè ſi poſſano ridomandare le taglie già sborſate. 1570

25 Quanto alle liti, che poteſſero naſcere nell'auuenire, riſpetto alle vendite delle poſſeſſioni, ouer obligationi, ò altre forme d'alienationi, per conto delle predette taglie: acciò ſiano rettamente giudicate, diamo carico à Monſignor d'Angiò, amantiſſimo fratel noſtro, di conuocare i Mareſcialli della Francia; liquali decidino cotal differenze à richieſta de i litiganti.

26 Medeſimamente vogliamo e comandamo; che tutti gli huomini della ſopradetta riformata religione, sì in vniuerſale, come in particolare, ſiano conſeruati e mantenuti in tutti i loro beni, attioni, honori, ſtati, carichi, e dignità, eccetto i magiſtrati di robba lunga; in cambio de quali habbiamo, durante la preſente guerra, ſoſtituite altre perſone: e per loro riſarcimento gli faremo aſſegnationi ſopra le noſtre più iſpedite entrate: ſe però non ſi contenteranno più toſto d'eſſere à noſtra elettione conſiglieri de i parlamenti nelle città noſtre. Nel qual caſo non ſaranno riſarciti, ſe non per quel tanto di più, ch'importeranno i loro carichi: & all'incontro pagheranno, ſe di minor valuta ſaranno i loro vfficij.

27 I mobili, che ſi trouerãno in eſſere, nè ſaranno ſtati da i nemici ſualigiati, ſi reſtituiranno à gli antichi padroni: rendendo eſſi à i compradori, quanto haueranno sborſato per la valuta di cotai beni venduti, ò per auttorità della giuſtitia, ò per alcun publico decreto de' Catolici, ò d'huomini della iſteſſa religione; obligando à reſtitutione ſenz'alcuna proroga gli vſurpatori de i predetti beni mobili; li quali riceuendo il precio, gli reſtituiſcano à i legitimi poſſeſſori.

28 Quanto poi à gli vſufrutti de i beni ſtabili, ciaſcuno ritornerà in caſa ſua, e ricoglierà i frutti del preſente anno; quantunque altri nelle riuolutioni delle guerre gli haueſſero vſurpati, impediti, & intercetti: parimente goderà ogn'uno le ſue entrate; ſe per ſorte non foſſero ſtate da noi, ò per noſtro comandamento, ò per noſtra permiſſione, ò dalla noſtra giuſtitia ſequeſtrate.

29 Similmente quelli, che al preſente ſi trouerãno in guarnigioni nelle città, caſtella, e fortezze de i noſtri ſudditi, incontanente vſciranno dopò la publicatione del preſente editto; laſciando à i padroni liberamente & interamente godere, ſi come prima che ne foſſero ſcacciati, i loro luoghi.

30 Vogliamo parimente, che i noſtri diletti cugini, il Prencipe d'Orange, e'l Conte Lodouico di Nanſao, ſiano rimeſſi in poſſeſſo di tutte le terre, giuridittioni, e ſignorie, che tengono nel regno noſtro, e ne i paeſi dalla noſtra corona dipendenti; & anco nelle giuridittioni, titoli, e priuilegi del Prencipato d'Orange; & in tutte le loro proprietà occupate da i noſtri miniſtri e luoghitenenti da noi poſti à queſto effetto: le quali tutte reſtituimo e riconfermamo al Prencipe d'Orange, & al Conte di Nanſao ſuo fratello, ſi

1570 *come erano prima inanzi le riuolutioni occorse: & essi le goderanno nell'auuenire insieme con le prouisioni, & accordi dichiarati dalla felice memoria del Re Enrico Padre nostro, e da gli altri Re nostri precessori, inanzi le presenti guerre ciuili.*

31 *In conformità ancora vogliamo, che siano à i proprij padroni restituiti i titoli, gli honori, & i priuilegi tolti.*

32 *Et acciò si spenga affatto la memoria delle passate dissensioni, vogliamo: che tutti i giudicij, occupationi, vendite, decreti fatti contra gli huomini della nuoua religione, tanto viui, quanto morti, dopò la morte del Re Enrico padre nostro, per conto della predetta religione, tumulti, ò turbulenze seguite; & insieme anco le essecutioni de i decreti ò sentenze antedette; si cassino, reuochino, & annullino: facendole depennare e radere da i registri serbati nelle nostre corti, tanto superiori, quanto inferiori; insieme con ogni indicio ò vestigio, che appaia notato, di essecutione; e tutti i libretti infamatori scritti contra alcuna persona, memoria, ò posterità: liquali atti comandamo, che tutti si estinguano, e si sotterrino affatto.*

33 *Quanto poi alle sentenze, giudicature, e condannaggioni fatte contra gli huomini della nuoua religione; & insieme anco le prescrittioni & occupationi de i beni feudali, fatte in tempo delle presenti ò passate turbulenze, incominciando dall'anno 1567. tutte si reputino, come non fatte, ò non accadute; nè possa alcuno seruirsene: ma ritornino le cose allo stato di prima.*

34 *Vogliamo parimente, che gli huomini della nuoua religione obediscano alle leggi ciuili del regno nostro; nè vendano, ò lauorino ne i giorni di festa; nè aprino le beccarie ne i giorni dalla Chiesa Catolica Romana vietati à mangiar carne.*

35 *Et acciò la giustitia, senz'alcuna sospittione di gratia ò di fauore, inuiolabilmente s'amministri; vogliamo, che le liti, tanto ciuili, quanto criminali, già nate, ò che nasceranno tra persone di contraria religione; prima si disputino auanti i nostri ordinarij tribunali, secondo le nostre ordinationi. Che se occorrerà poi appellarsi ad alcuna corte de i nostri Parlamenti; come al Parlamento di Parigi composto di sette camere: potranno in quell'occasione gli huomini di contraria religione, ritornandogli commodo, addimandare; che quattro Presidenti, ò Consiglieri, s'astengano da giudicare le loro cause: liquali senza dir nulla non se ne impaccieranno; quantunque il costume ordinario sia, che non si astengano dal giudicare, non allegandosi alcuna cagione in contrario. E riserueransosi anco loro contra gli altri Presidenti ò Consiglieri qualunque giuridiche ricusationi, secondo le consuete constitutioni.*

36 *Quanto alle liti presentate al Parlamento di Tolosa: se le parti non s'accorderanno di gire ad altro Parlamento, saranno delegate à i Mastri di Rechest della nostra corte nell'auditorio del Palazzo di Parigi:*

liquali

liquali ſenz'alcun riſpetto giudicheranno le cauſe con quella ſoprema auttorità, come s'elle foſſero ſtate prima ne gli ſteſſi noſtri Parlamenti giudicate. 1570

37 *Quanto ſpetta poi à i popoli di Roano, Prouenza, Bertagna, Dione, e Granopoli: permettiamo ad eſſi il poter addimandare, che ſei Preſidenti ò Conſiglieri s'aſtengano da giudicare le loro cauſe, à ragion di tre per ciaſcuna camera: & à i popoli di Bordeos, à ragion di quattro per ogni camera.*

38 *I Catolici ſimilmente, ſe verrà loro bene, potranno addimandare, che tutti quelli delle ſopradette corti, priuati già de i proprij Stati per conto di religione da i Parlamenti, non s'intromettano à ſententiare nelle loro cauſe, ſenza allegare cagione alcuna, che à ciò li muoua: & eſſi ſaran tenuti à non impacciarſene, riſerbandogli ancora tutte le ordinarie ricuſationi contra gli altri Conſiglieri ò Preſidenti, ſecondo le determinationi de i noſtri ſtatuti.*

39 *E perche molti priuati ſono ſtati offeſi nelle perſone, e nella robba: delle quali ingiurie riceuute, & incommodi patiti, non così toſto ſi potrannò ſcordare, come deſideramo in queſto noſtro editto: per ſchiuare ogni infortunio, & inuitare i pauroſi à non ritornare à caſa fino à tanto, che i loro auuerſarij non habbiano digerita la colera, e co'l tempo mitigato lo ſdegno: aſſegnamo à gli huomini della riformata religione in guardia la Rocella, Mont'albano, Cognac, e la Ciaritè: doue potranno ſtantiare quelli, che per tema non così toſto vorranno alle patrie loro ritornare. E per ſicurezza delle predette quattro fortezze; i noſtri fratelli cugini i Prencipi di Nauarra, e'l Prencipe di Condè, e venti gentilhuomini della riformata religione, quali à noſtro beneplacito ſceglieremo, giureranno e prometteranno per ſe ſteſſi, e per tutti dell'antedetta religione, di mantenere in noſtro nome i preſidij delle prenominate fortezze: reſtituendole, paſſati dui anni, e conſegnandole à chi noi vorremo, nell'isteſſo ſtato, nel quale ſi ritrouano al preſente; ſenza innouatione, ò mutatione alcuna; e ſenza alcuna dilatione di tempo, ò difficoltà di ſcuſe ritrouate: dopò il qual ſpatio ſi ſerueranno gli eſſercitij della religione loro, come quando anco poſſedeuano quelle fortezze. Parimente vogliamo: che in eſſe tutti gli Eccleſiaſtici habbiano ſicuro ricetto, e poſſino liberamente eſſercitare i diuini vfficij, e godere tutti i loro beni, inſieme con tutti gli habitatori Catolici de i predetti luoghi; delle qual perſone eccleſiaſtiche, & habitatori catolici, il noſtro fratel cugino, & altri Signori piglieranno la difeſa e protettione; acciò neſſuno gl'impediſca nell'eſſequire i diuini vfficij, nè gli machini contra la vita ò la robba; ma pe'l contrario ſiano ammeſſi e richiamati alla libera poſſeſſione de i proprij beni.*

40 *Vogliamo ſimilmente: che ſubito, dopò la publicatione del preſente editto fatta in amendui gli eſſerciti, ſi depongano per tutto l'armi; le quali ſiano conſegnate ſolo nelle noſtre mani, e di Monſignor d'Angiò dilettiſſimo noſtro fratello.*

Vogliamo

1570 41 *Vogliamo ancora: che sia aperto il passo libero e franco per tutti i castelli, villaggi, ponti, e strade del regno nostro; come erano inanzi le prime & vltime riuolutioni.*

42 *E per scansare ogni atto violento, che potessero commettere i seditiosi in molti nostri luoghi contra i capitoli predetti; quelli che fiano instituiti essecutori del presente editto, gli vni in assenza de gli altri faranno giurare i primarij habitatori delle terre d'amendue le religioni, ch'essi procureranno l'osseruanza del nostro editto; e metteranno ogni loro potere, per troncare tutti gli ostacoli: obligandosi per publica conuentione, ouer essi nelle terre castigare gl'inobedienti, ouer darli in mano della giustitia.*

43 *Et acciò i giudici, magistrati, e tutti i nostri sudditi chiaramente comprendano, e certamente sappiano la volontà e mente nostra; e per troncare tutti i dubbij, scropuli, e cauilli, che potessero nascere in materia de i passati editti; dichiaramo: tutti gli altri editti, lettere, dichiarationi, moderationi, ristringimenti, interpretationi, contenute ne i registri, tanto publici, quanto segreti; e deliberationi fatte nelle nostre corti de' parlamenti: ouer altri atti spettanti alla religione, e turbulenze eccitate in questo regno, che potessero pregiudicare al presente editto; essere di nessun momento ò valore: liquali tutti per questo nostro editto scancellamo, derogamo, riuocamo, & annullamo, dichiarando; come noi vogliamo questo nostro editto esser autentico, fermo, rato, & inuiolabilmente da i nostri, tanto giudici & vfficiali, quanto sudditi osseruato; senza rispetto veruno di qualunque altre cose, che gli potessero derogare.*

44 *E per maggior fermezza & osseruanza di quello, intimiamo, e protestiamo à tutti i nostri Gouernatori delle prouincie, Prefetti, Bailiui, Siniscalchi, & altri Giudici ordinarij delle città di questo regno; che subito, riceuuto il presente editto, giurino di osseruarlo, e farlo osseruare, e diligentemente custodirlo nella loro giuridittione: si come ancora vogliamo, che l'istesso facciano i Consoli e Magistrati delle città, Congregationi, & altri nostri Vfficiali, ch'essercitano carichi publici ò per vn'anno, ò per qualunque altro tempo determinato; tanto presenti alla publicatione di questo editto, quanto venturi: dando loro per tal conto il giuramento consueto, che sogliono giurare, prima che prendano l'insegne de i magistrati: il giuramento de quali per più abondante cautela faremo ne gli publici atti registrare.*

45 *Comandamo parimente à i diletti nostri popoli delle corti, e parlamenti nostri; che subito, riceuuto il presente editto, pretermessa ogni altra cosa, giurino di osseruarlo, sotto pena di nullità: e lo facciano publicare e registrare nelle nostre corti schiettamente e semplicemente come stà, senz'alcuna modificatione, ò ristrittione, ò dichiaratione; nè aspettino più da noi altra commissione. Similmente comandamo à tutti i nostri Procuratori generali; che incontanente, senza traporui tempo, facciano publicare il*

presente editto: la qual publicatione desideramo che si faccia in amendui i campi, & esserciti, tra lo spatio di sei giorni dopò la publicatione fatta nella nostra real corte di Parigi: acciò quanto prima si licencino i soldati ausiliarij e stranieri. Comandamo ancora à i nostri Luoghitenenti, Gouernatori, e Magistrati principali: che tanto essi procurino, quanto facciano procurare à gli altri Magistrati, Consoli, e Giudici ordinarij delle città, & ouunque sarà di mestieri, la publicatione di questo editto; e l'osseruanza di esso in ogni giuridittione; acciò quanto prima cessino gli odij, e le persecutioni; e le grauezze instituite, ò da instituirsi, per le turbulenze della Francia, si toglino via dopò la promulgatione del presente editto. Condanniamo etiandio dopò cotal publicatione senza gratia ò misericordia nella testa, chiunque con l'armi, ò altre violente maniere cercherà di sturbare il nostro editto, ò impedire la sua essecutione. E quanto ad altre contrauentioni, doue interuenissero ò arme ò forze, saranno puniti i contrauenienti di altre pene corporali, ò di bando, ò di notabil emenda, ò castigati nella borsa ad arbitrio de i giudici: alli quali ci riportamo, protestando in cotal occorrenze l'honore e la conscienza loro; acciò procedano giustamente e lealmente, come sono tenuti; senz'alcuna partialità di persone ò di religione. 1570

46 *Similmente comandamo à i nostri popoli, appo i quali sono le corti de i Parlamenti, ò le camere e conti dell'entrate, & à i Gouernatori, e tutti i nostri Iusdicenti; appresso i quali, ò vicarij loro, risederà cotal auttorità: che facciano leggere, publicare, e registrare nelle sue corti e giuridittioni questa nostra capitolatione & editto; osseruandolo puntalmente, prestandogli inuiolabile obedienza, esaltandolo & essequendolo con vniuersal pace e carità di tutti quelli, à cui egli appartiene; acciò cessino e spariscano tutti gli impedimenti e turbulenze ripugnanti, che tale è il consiglio e voler nostro. Et in fede e testimonio di ciò noi di propria mano ci siamo quiui sottoscritti: e per arrecare alle presenti perpetua stabilità e fermezza; vi habbiamo posto & impresso il nostro real sigillo. Data in San Germano in Laia nel mese di Agosto dell'anno 1570.*

Così la Francia, c'haueua già molt'anni conuerse l'armi contra il proprio sangue, e conuocate d'amendue le bande à rouina della patria genti forestiere, & inuitate sì le vicine, come le lontane nationi al lagrimoso suo funerale; dopò molte difficoltà superate, incominciò da cotante angostie alquanto à rileuarsi: e lungamente haurebbe cotal felicità goduta; se le conditioni da principio per suo ristoro abbracciate, hauesse candidamente à conseruatione della quasi partorita tranquillità proseguite. Ma qual termine basta à i volubili ingegni, che con le altrui calamità & eccidij aspirano à cose grandi? Conciosiache chiunque mira ad eccessiua potenza, ò souerchie ricchezze; nè verso Dio, nè verso gli huomini può riputarsi buono. Riuscì questa pace gratissima à i popoli della Francia già afflitti e stanchi da i varij e lunghi stratij di sì rabbiose guerre: ma gli altri, che desiderauano

La pace del Re di Frãcia con gli Vgonotti grata à i popoli, ma non à i catolici, nè alla corte.

la

1570. la fede catolica e la Maestà regia preualere, l'accettarono con fronte poco serena. Onde il Re giudicando quella pace ragioneuolmente douere al Pontefice dispiacere, per vn suo Ambasciadore mandato à Roma lo informò particolarmente de i consigli del Re; e spiegò tutte le ragioni e cagioni necessarie, c'haueuano violentata sua Maestà Christianissima à tal accordo. S'attese poscia in Francia con ogni diligenza à licentiare gli esserciti, e posar l'armi, dopò la confermatione e sottoscrittione de i capitoli fatta da amendue le parti; & il Re mandò suoi Commissarij à ritogliere in nome della corona le fortezze occupate da Vgonotti, eccetto le quattro da essi riserbate, doue però i ministri regij rendessero ragione. Ripatriarono tantosto i Catolici, giti prima in volontario esilio per tema della parte auuersa: Ma gli Vgonotti ripatriarano à poco à poco, nè dopò il loro ritorno erano troppo ben veduti; quantunque, per vigore dell'editto regio, fossero nelle terre riceuuti. Nacquero poscia molte differenze, stentando gli Vgonotti ad ottenere la restitutione de i loro beni; liquali in buona parte già confiscati, erano stati dipoi venduti, & in mano d'altri padroni capitati. Onde querelandosi essi ben spesso appresso l'Ammiraglio, incominciarono gli huomini à presagire la poca stabilità di quella pace. E non essendo in essa incluso il Pontefice, incominciò l'Ammiraglio à machinare, come partito molto alle cose sue conducente, di occupare Auignone, città ricca e grossa della Prouenza; dandosi à credere di poter far ciò, senza contrauenire alla pace stabilita; doue due cose principalmente, essendo il luogo forte, veniua à conseguire: l'vna era, l'acquisto d'vna città importante, posta di quà del Rodano ne i confini della Prouenza, della Linguadoca, e del Delfinato; con vn territorio ameno, fertile, & opulento: l'altra era, ch'egli terrebbe contra il Re, quando non volesse osseruare i capitoli della pace, vn fortissimo propognacolo e sicuro. E quantunque il Cardinale d'Armignac, il quale rappresentaua la persona del Papa in quel gouerno, di ciò nessun sentore hauesse; nondimeno vsaua somma & indefessa diligenza in rinforzare i presidij, si come la qualità de' tempi e de gli accidenti richiedeua: anzi fece il Cardinale poco inanzi venire dui mila fanti, poscia introdusse altre compagnie; & vltimamente anco vi era giunto mandato dal Papa con ottocento fanti Italiani Torquato Conte, valorosissimo Colonnello: liquali aiuti mirabilmente assicurarono, sì la città d'Auignone, come le circonuicine castella. Conciosiache quantunque hauessero deposte gli Vgonotti l'arme, con somma diligenza nondimeno aspettauano i Capitani Ecclesiastici armati quello, che douesse riuscire. Laqual diligenza causò, che; se alcuno internamente nell'animo suo fauoriua gli auuersari: nondimeno per timore del castigo, e per non incommodare le cose sue, si rimaneua da machinare. In questi sospettosi accordi della Francia si conchiusero le nozze del Re Filippo nella primagenita dell'Imperadore, e del Re di Francia nella seconda genita:

Pace del Re di Frãcia cõ gli Vgonotti inferma.

L'Ammiraglio dissegna di pigliare Auignone.

Vigilãza del Cardinal di Armignac in Auignone contra le insidie d'Vgonotti.

Nozze del Re di Spagna, e del Re di Francia in due figliuole dell'Imperadore.

ilquale mandò in Vngheria vn ſuo Procuratore à ratificare le nozze; e quattro Madame, acciò inſegnaſſero alla nuoua Reina la fauella & i coſtumi Franceſi, & vltimamente con groſſa compagnia di gentilhuomini e Signori la conduceſſero in Francia: Così la nouella ſpoſa, dopò alcuni meſi, abbonacciate alquanto le ciuili ſeditioni, paſſò in Francia. Ma in Cipri hauendo l'armata Turcheſca aſpettata per molti giorni la Chriſtiana, nè eſſendo quella mai comparſa: per non conſumare il tempo vanamente, deliberarono i Turchi di andare à ſuernare nell'iſole dell'Arcipelago, & inuiare à Coſtantinopoli buona parte dell'armata. Concioſiache hauendo i Turchi piantata l'artiglieria contra la città di Famagoſta, e con marauiglioſa preſtezza fatte le trincee & i baſtioni, incominciarono con grandiſſimo feruore à dare la batteria: e miracol fu certo, che battendo i Turchi per otto giorni continoui la città, il porto, e'l caſtello; dopò quattromila cannonate neſſun Chriſtiano vi perì, eccetto vn porco, & vna mula. Ma ben gli aſſediati dando fuori di notte, con ſingolar valore e diligenza guaſtauano i lauori & i ripari, che i Turchi faceuano nel giorno: anzi imboccarono e deſertarono alcuni cannoni Turcheſchi, che batteuano il ſperone del caſtello verſo il porto. Le trincee de' Turchi facilmente ſi diſcioglieuano, eſſendo formate di ſabbione, e di terreno poco tenace. Stauano in Famagoſta dui mila Italiani, dui mila Stradiotti, e ſei mila Greci, preſidio aſſai groſſo e poderoſo. Tiene la città vn porto capace di ſole dieci galee, per i molti ſcogli che vi ſono; & è nell'eſtrema parte dell'iſola sù la riua del mare verſo Leuante nella contrada della Maſſaria ſituata quaſi in forma di mezo cerchio. Edificolla già Teucro: il quale diſtrutta c'hebbe inſieme con gli altri Greci e rouinata Troia, capitando in Cipro, fabricò vna città, e chiamolla dall'antico nome della patria Salamina. Gira ella intorno dui miglia, & ha il terreno delle campagne per molte e molte miglia coſì friabile; che da ſe ſteſſo, à guiſa d'acqua, fluiſce fuor di mano: talche porge materia inhabile al lauoro delle trincee, e de i baſtioni. Difendeuano già la città, ſecondo l'vſanza dell'antiche fortezze, dodici torrioni rotondi e circolari di conueniente groſſezza, con le piazze aſſai ampie: ma poſcia fu con ſingolar ſtudio fortificata di dieci caualieri; talche la bontà della muraglia, e la larghezza & altezza del foſſo, la rendeuano quaſi ineſpugnabile. L'acque non ſono molto ſane: nè l'aer vicino, per le maluagie eſalationi, ch'eſcono dalle frequenti paludi, è molto purgato. Or Muſtaffà l'eſpugnatione di Famagoſta ricercare forze maggiori giudicando, ſciolſe l'aſſedio, e mandò i ſoldati in guarnigioni; laſciando à guardia dell'iſola alcune galee, acciò non s'accoſtaſſe ſoccorſo de' Chriſtiani. A i Parici ricouerati alle montagne concedette libera facoltà di ritornare al piano; e di lauorare ſicuramente, come prima ſoleuano, i Caſali. L'armata Turcheſca quando dalle ſpie inteſe la partita del Doria, e delle galee

1570

I Turchi battono con ogni sforzo Famagoſta.

Brauura de i Famagoſtani cōtra Turchi.

Preſidio di Famagoſta.

Deſcrittione di Famagoſta.

Muſtaffà ſcioglie l'aſſedio di Famagoſta.

I Parici ſcendono giù, per conceſſione de i Turchi; dalle montagne à lauorare la terra.

Venete

1570 *Venete di Candia, nauigò à Castel Ruzo, poscia à Rodi. E Piali, ispeditè cinque galeotte verso il capo delle colonne ad ispiare i mouimenti de' nemici, nauigò con cento galee alla volta di Stampalia, precedendo sempre all'armata Turchesca dodici esploratorie galeotte. Il Sopracomito Emmo mandato dal General Zanne à riconoscere gli andamenti d'infedeli, rapportò, l'armata nemica esser stata veduta sopra Stampalia. S'intese anco dodici galeotte Turchesche hauer toccata l'Isola di Candia, e senza sbarcare in terra esser gite di lungo. Il Querini di tai cose ragguagliato, s'accelerò con la sua banda di galee verso l'armata Christiana, per potere con le forze vnite in ogni bisogno resistere al nemico. L'istesso fece anco Fra Pietro Giustiniano Caualliere di Malta, e Commendatore di Messina con due galee soprauanzategli: ilquale mentre con quattro galee della religione frettolosamente andaua à ritrouare il General Colonna, fu da diciotto galee Turchesche inuestito: oue dopò vn' atroce e sanguinosa zuffa, cadendone molti d'amendue le parti, à gran fatica si saluò egli con due galee; rimanendo da Luzalì Re d'Algieri prese l'altre due. Essendosi l'armata Vinitiana trasferita dalla Suda alla Cania per rispetto del porto più capace e più sicuro, soprauenne Angelo Soriano dando nuoua, hauere incontrato all'Isola di Paxù nell'Arcipelago cinque galeotte Turchesche: dalle quali per il souerchio numero era stato costretto à ritirarsi. Ma Vincenzo Maria Priuli compagno del Soriano, mentre volle più tosto animosamente far testa, che fuggire: attaccata vn' horribil mischia, poi c'hebbe lungamente con singolar valore combattuto, & vccisi più di seicento Turchi, soperchiato alla fine dalla moltitudine d'infedeli, fu egli con tutta la sua galea tagliato à pezzi; e poco dapoi da gli stessi nemici ammirabondi del suo valore con grandissimo honore sepolto in Sio. Peruenuta à Rodi l'armata Turchesca, & intesa la partita dell'armata Vinitiana, consultò di assalire l'Isola di Candia: ma dubitando dalle tramontane, che spirauano, esser cacciata à terra, e miserabilmente rompere in spiaggia; determinò di ritornare à Stampalia, & indi à Costantinopoli; lasciando per sicurezza dell'Arcipelago la guardia ordinaria di galee. Il General Zanne giunto à Corfù, disarmò parecchie galee Vinitiane conquassate; & anco il Colonna disarmò alquāte galee Ecclesiastiche; licentiando amendui tutte le ciurme nauali delle galee disarmate. Scompagnossi allhora il Colonna con tre galee dal Zanne, & al dispetto de i venti contrarij e ripugnanti giunse alla bocca di Cataro su'l fine di Nouembre: doue improuisamente fu assalito da vna crudele e molestissima fortuna, con tanto romore di tuoni e di saette, e con sì grosse e continouate pioggie; che la sua galea percossa dalla saetta nella cima dell'arbore, miserabilmente arse tutta. Saluaronsi però gli huomini, à tempo ritirandosi in sicuro: & il Colonna montò in vn' altra galea: la quale anch'ella poco dapoi si ruppe. Il Pallauicino preseruato anch'egli con gran difficoltà dalla fortuna, capitò à Ragugi: doue parimente*

Piali parte di Cipro verso l'Arcipelago con l'armata.

Luzali prende due galee di Malta.

Morte generosa di Vincenzo Maria Priuli vcciso con tutta la sua galea da Turchi cō battendo.

Armata Turchesca ritorna à Costantinopoli.

Il Zanne e'l Colonna disarmano.

Horribil fortuna di mare.

Galea Capitana del Colōna abbruciata dalla saetta.

mente arriuò il Colonna. I Raguſei, riceuuti corteſemente queſti dui Perſonaggi, non vollero in modo alcuno aſſentire di darli in mano à Turchi, quantunque faceſſero ſomma inſtanza per hauerli. Partirono dunque toſto, l'vno verſo Zara, l'altro verſo Ancona. Grauiſſimamente infermò à Zara il Pallauicino, per i diſagi in mare ſofferti. Coſi l'anno inutilmente paſsò con infinito diſpendio del Senato, mentre l'armata Chriſtiana per la maluagità ſola dell'aria ſenza colpo di ſpada rimaſe tutta afflitta e diſertata: talche eſtinte dalla peſte moltiſſime ciurme, neceſſariamente le galee, quaſi tanti cadaueri, reſtarono inutili; ſcuſando à i vaſcelli, che vanno à remi, i galeotti, ſi come à gli altri il vento, per l'anima; i ſoldati per le mani; il Generale per la mente: le quai coſe tutte debbono alla contracambieuole difeſa conſpirare. Auengache sì groſſa, sì ben d'ogni coſa proueduta, e sì fiorita era in quell'anno l'armata Veneta vſcita: che, ſe alcuna ſegreta e maligna conſtellatione non ſi traponeua, poteuano i Vinitiani qualunque forze maritime di altro Prencipe diſprezzare. Ma ritorniamo à Coſtantinopoli: doue Mehemet primo Viſir non potendo nuocere à Muſtaffà Baſcià di terra altiero e glorioſo per il nuouo acquiſto di Nicoſia, cercò mettere in diſgratia del Signore Pialì Baſcià del mare, l'altro ſuo riuale, e tacito nemico; incolpandolo, che non foſſe con l'armata venuto nel golfo di Vinegia ad impedire l'vnione dell'armate Chriſtiane, dallaquale era sì fiero pericolo alle coſe Turcheſche ſopraſtato. Onde inſoſpettito Selim, priuò Piali del grado di Baſcià Viſir: e dubitoſſi, che, nel ritorno di Pialì à Coſtantinopoli con l'armata, gli faceſſe il Signore tagliare la teſta. Ma ad inſtanza della moglie di Pialì figliuola del Signore, non ſolo non fu Piali fatto morire, ma fugli anco reſtituito il grado di Viſir: quantunque in poca gratia rimaneſſe, mentre ſoprauiſſe, del Signore. Allegro Mehemet per hauer depreſſo Pialì ſenza douerne più temere, ſi volſe ad impedire, che non più oltre di Muſtaffà la grandezza ſormontaſſe. Però impoſe ad Ibraimbei, e Cubat Chiauſſo; che, parte con luſinghe, parte con minaccie, tentaſſero il Bailo, per ridurlo à qualche ſorte di compoſitione. Era Cubat, quantunque mal ſodisfatto di Vinegia, amico però del Bailo, per le gentiliſſime e deſtriſſime ſue maniere. Gito Cubat à viſitare il Bailo, dopò le grate e reciproche accoglienze, ſalutollo in nome del Baſcià, e conſortollo à trouare il modo di negociare qualche buon accordo, nè aſpettare l'anno ſeguente: quando il Signore rifacendo in mare vna poſſente armata, inuaghito de gli acquiſti, non vorrebbe più condeſcendere alla pace; ſe non con importune, e per la Republica diſuantagioſiſſime dimande. Allhora il Bailo il freno dell'eloquenza ſua allargando, dimoſtrò à Cubat; la Republica mal poterſi fidare di chi, aſciutto à pena l'inchioſtro de i capitoli confermati, con sì poco riſpetto di Dio e del mondo li haueua, ſenz' occaſione, fuori d'ogni propoſito violati: coſa, che non ſolo gli ſteſſi Vinitiani, ma e'l Santiſſimo Pontefice de' Chriſtiani, e'l potentiſſimo Filippo Re di Spagna,

1570

Raguſei ſaluano il Colonna e'l Pallauicino da Turchi.

Infelice riuſcita dell'armata Vinitiana.

Bella comparatione dell'armata all'indiuiduo humano.

Piali accuſato da Mehemet cade in diſgratia del Signore.

La Sultana campa Piali dalla morte.

Cubat, per cōmiſſione di Mehemet tenta il Bailo.

Riſpoſta eloquentiſſima del Bailo à Cubat.

1570 & in somma tutta la Christianità, haueua forte turbato & alterato; essendo cotal perfidia à tutta Europa hormai palese, e chiara: conciosiache l'attioni de i Prencipi; specialmente di vn tal Prencipe, qual era il gran Signore; non poteuano star celate, nè dentro i termini dell'Imperio Turchesco sol rinchiuse; ma spatiauano per l'vniuerso, e risuonauano sino à gli vltimi termini della terra. Nè douere i Turchi, per lo fresco acquisto di Nicosia, più tosto per l'altrui colpe, che per il loro valore succeduto, andare fastosi e iattabondi; costumando la fortuna souente in queste humane girandole così scherzare: che quando ella alcuna grauissima calamità altrui prepara, pria con qualche inopinata & insperata felicità lo uà adescando & estollendo, acciò tanto più acerba e graue vltimamente gli sopraueng a la caduta. Di ciò piene apparire l'antiche e le moderne historie. Nè douer i Turchi darsi à credere la Signoria di Vinegia per la perdita di Nicosia hauer abbassato l'animo, e rimesso l'ardire: anzi imitando il Leone, di cui ella porta l'insegna; il quale quando si sente traffitto da qualche noiosa & acuta puntura, all'hora s'arma, e la ferocità raddoppia; così ella, per la iattura di Nicosia, tanto più esser per infiammarsi alla vendetta. Lui sempre dal canto suo sino da principio hauer procurato la quiete della patria, e'l beneficio del Signore: ma esser stato sempre da genti, che antepongono vna ingiustissima guerra ad vna giusta e fecondissima pace, disturbato. Nè potersi allhora in alcuna cosa di momento addoperare, essendo sequestrato, osseruato, custodito, e probibitogli lo scriuere secondo i modi consueti. Che se pur douesse egli alcuna forma d'accordo dalla sua Republica procurare, bisognarebbe; che il Signore proponesse certe conditioni, con ferma e rata sicurtà di mantenerle: acciò la Republica per il passato essempio insospettita, non temesse di alcun nuouo inganno. Stette Cubat attentissimo al ragionare del Bailo, e fù sì fattamente concluso e conuinto dalle ragioni addotte, che confessò esser vero quant' ei diceua. Così tolta licenza dal Bailo, partissi; e riferì al Bascià, quanto haueua da lui sottratto. Non osò il Bascià, non hauendo risposta ferma dal Bailo, promuouere al Signore parola d'accordo. Ma fece di nuouo per Ibraimbei, e Cubat Chiausso tentare il Bailo; che i Vinitiani, hauendo perduta Nicosia, dessero al Signore d'accordo Famagosta, la quale in nessun modo potrebbono tenere: e così tutta l'Isola rimanesse liberamente sotto l'Imperio di Selim. Rispose il Bailo, questo articolo non poca difficoltà in se contenere; tanto più, malageuolmente potendo la Signoria di Vinegia fidarsi, di chi poco dianzi l'haueua ingannata contra ogni douere. Molte cose affliggeuano allhora l'animo del Bailo, la perdita di Nicosia, la estirpatione di cotanta nobiltà Cipriotta, la disunione dell'armate Christiane; la incredibile mortalità e desolatione dell'armata Vinitiana, nella quale erano d'infermità quasi trentaseimila persone estinte, e le ciurme nauali quasi affatto spente; la poco buona intelligenza tra i Capitani dell'armata Spagnuola e Pontificia, la poca

Cubat ritenta il Bailo, ma non ne trae risolutione.

Varie afflittioni del Bailo ad vn tratto.

obedien-

obedienza de i Sopracomiti e Capitani Marcheschi verso il General Zanne; 1570
la perdita di molte galee Vinitiane disperse sù l'Isola di Candia, & abbattute dalla fortuna. Ma nessun' altra cosa tanto l'affliggeua, quanto il non hauer mai in cotanti mesi riceuuta pur vna lettera dalla Republica: quantunque egli ne haueffe scritte molte; come si douesse in materia della pace, dellaquale si mostraua Mehemet Basciá così ansioso, gouernare: tanto più, douendo l'huomo, molto prima che il tempo lo necessiti ò costringa, disporre le cose alla pace; la quale quasi sempre in se contiene diuersi capi; che non si possono poi, se non con sommo precipitio, risoluere tutti ad vn tratto: doue con l'anticipatione del tempo si vanno l'vno dopò l'altro ottimamente facilitando e componendo. Nè la Republica per ciò meritaua biasmo alcuno: la quale non voleua, co'l negociare la pace à Costantinopoli mediante il Bailo co'l Basciá, porgere pur vn minimo sospetto al Papa, & al Re Filippo, d'animo duplice e fallace: tanto sono le Republiche osseruanti del giuramento, e della fede. Ma ponderiamo digratia ingegnosissimo tratto escogitato dal Bailo, per far intendere alla sua Republica la grand'inchinatione del Basciá alla pacificatione tra il Turco e la Signoria di Vinegia, e per intendere insieme la mente della Republica intorno cotal pacificatione: e per scoprire anco, se l'affetto del Basciá in procurare l'accordo, era vero, ò forse simulato, per ritardare con questo finto desiderio di compositione le prouisioni de i Vinitiani per l'anno seguente. Fece il Bailo motto ad Ibraimbei, ilquale souente lo visitaua; che carissimo gli sarebbe ottenere licenza dal Basciá di mandare vn suo à Vinegia ad intendere, come procedessero le cose di casa sua, le quali temeua ch'andassero in sinistro, non hauendo chi con diligenza & amore le gouernasse, dopò la morte della moglie, e di altri suoi congiunti in Vinegia, da indi in poi, ch'egli, rotta la guerra, era in Pera sequestrato; e specialmente dopò la morte del fratello (era questi Daniel Barbaro Patriarca eletto d'Aquilegia huomo dottissimo in tutte le facoltà liberali, illustrato per gli eruditissimi Commentarij sopra l'Architettura di Vitruuio, e la Retorica d'Aristotele, e per la Prospettiua prattica de' Pittori) soggiugnendo appresso; non hauer voluto auanti, mentre le armate Christiane erano fuori, fare simil tentatiuo; per non dar sospetto à quelle, ch'ei ispedisse à Vinegia alcun messo per qualche publica cagione. Ma ora, quando l'armate erano già diuise e ritirate, poter far sicuramente ciò senza porger pure vna minima sospittione. Però pregaua Ibraim à fare con Mehemet Basciá destro vfficio, per ottenere licenza così necessaria, ragioneuole, e pietosa. Con questo stratagema veniua il Bailo à chiarirsi, se il Basciá da seno ò da scherzo procuraua la pacificatione tra la Republica e'l Signore: conciosiache se egli con puro e candido cuore in ciò procedeua, in questa occasione di mandare il Bailo vn'huomo à Vinegia hauerebbe raddoppiati il Basciá con caldissimo affetto i primieri vfficij, e sceso anco à più particolari termini dell'accordo: che s'ei

Candidezza della Republica Vinitiana co'l Papa e co'l Re di Spagna.

Astutia del Bailo per scoprire in vn tempo varie cose.

Chiede licenza il Bailo da Mehemet di mandare vn huomo suo à Vinegia.

Daniel Barbaro, huomo dottissimo.

1570 si fosse in cotal negocio mostrato freddo e lento, haurebbe dato chiarissimo indicio del passato suo procedere finto e simulato. Nella qual lentezza e freddezza del Bascià il Bailo; il quale non ad altro fine, che à scuoprire l'intimo de i pensieri di Mehemet, ciò operaua: haurebbe rimessa l'andata dell'huomo suo à Vinegia; fingendo ò indispositione, od altra verisimil causa. Tolse l'assunto Ibraim di ragionare di ciò co'l Bascià & impetrare licenza conforme al desiderio del Bailo: ma infermandosi, quando à punto era per negociare questa materia, fu causa che la cosa s'andò molto oltra differendo. Ma ecco che vn'inopinato accidente sorgendo diede per altra strada effetto al dissegno nella mente del Bailo conceputo. Imperoche mandò il Bascià al Bailo vn Chiausso accompagnato da vn'Ebreo; ilquale (ò fosse vero, ò bugia) testificaua essersi in Vinegia; quando furono ritenuti i mercanti Leuantini, ritrouato; e diceua le loro mercantie esser state tutte poste nel fisco: e lui, trouata la commodità di fuggire, esser venuto à Costantinopoli; & hauere, quando il Signore nelli giorni passati andaua alla Moschea à far oratione, presentata vna supplica: la quale esponendo la ritentione de i Leuantini in Vinegia, e la confiscatione delle loro mercantie, addimandaua vltimamente; che douessero i Vinitiani (come ben richiedeua il giusto e l'honesto) trattare in Vinegia i mercanti Monsulmani & Ebrei Leuantini con l'istessa amoreuolezza, com'erano trattati in Leuante i mercanti Vinitiani: la qual supplica, come ragioneuole e consonante, haueua il Signore di propria mano sottoscritta; & imposto al Bascià, che douesse darle essecutione. Et in confermatione di ciò trasse di seno il Chiausso la supplica dell'Ebreo, e mostrolla al Bailo insieme con la sottoscrittione: la quale, per parte del Bascià, ei riferiua essere di propria mano del Signore. Ciò sentendo il Bailo, allegrossi internamente: che Ibraimbei, per l'indispositione sopranenutagli, la qual tuttauia perseueraua, nè hauesse potuto, nè tuttauia potesse procurare dal Bascià licenza di mandare il Bailo vn'huomo à Vinegia, sotto fintione di vedere lo stato delle cose sue familiari, secondo l'ordine nelli giorni passati tra il Bailo & Ibraimbei concertato: parendogli questa occasione della supplica dell'Ebreo, mostrargli più felice scorta per conseguire il suo intento. Rispose dunque il Bailo, tutti questi disordini, li quali gli arrecauano acerbissimo dolore, procedere dalla seuera probibitione fattagli di scriuere à Vinegia, e riceuere lettere dal Senato: nel qual modo saprebbe egli fermamente, se l'Ebreo fuggito riferisse il vero, ò più tosto il falso, per alcun suo particolar dissegno. Che se pur veridica era la relatione dell'Ebreo, si doueua la Republica scusare: la quale veggendo vna guerra mossale contra la fede, contra il giuramento, contra la conscienza, contra ogni termine di giustitia e di ragione; s'imaginaua conseguentemente tutto quel peggio de i mercanti Vinitiani, e mercantie loro, che si potesse escogitare: cioè, che fossero i mercanti presi, incarcerati, incatenati; e le robbe sequestrate, inuolate, e sacchieggiate;

Il Bailo scusa la Republica, cerca la ritentione de i mercāti Turchi, & Ebrei Leuantini in Vinegia, e'l sequestro delle loro mercantie.

cheggiate; ſecondo il tremendo rigore in altre guerre vſato. Nè la lettera, 1570
già da lui ſcritta con i caratteri paleſi in materia de i mercanti ad inſtanza del Baſcià, hauere il ſicuro ricapito conſeguito; ò ſe pur ſtata era fedelmente ricapitata, hauer ottenuta appreſſo la Republica credenza; non eſſendo ſtata, ſecondo il coſtume della Republica conſueto, ſcritta in Ciffra: di ciò chiariſſimo argomento eſſere il non hauer mai il Bailo riceuuta dalla Republica riſpoſta. Però non eſſer marauiglia: ſe la Republica non ſapendo per la prohibitione dello ſcriuere, come paſſauano le coſe del Leuante; anzi ſoſpettando, per lo freſco eſſempio della paſſata perfidia, tutti i ſtratij de i ſuoi; haueua vſata in Vinegia qualche ſeuerità contra gli Ebrei Leuantini, & i Monſulmani, e ridotte le loro robbe al fiſco; non già per conuertirle in vſo publico (che di cotai acquiſti non punto la Signoria di Vinegia ſi curaua) ma sì ben per ſicurezza di molti mercanti Vinitiani, c'haueuano in Leuante groſſi capitoli; e voleuano eſſere, ſe non in tutto, almeno in qualche parte riſtorati: come anco la ritentione in Vinegia delli ſudditi Turcheſchi, era per fare vn cambio con li ſudditi Vinitiani, li quali ſi credeuano eſſere in Leuante parimente ritenuti. Moſtrò in ſomma il Bailo grandiſſimo diſpiacere della mala ſodisfattione delle parti, e ſi offerì prontiſſimo à fare ogni vfficio (qualunque fiata gli foſſe preſtata commodità) per far raſſettare in Vinegia i negocij de i mercanti. Staua però il Bailo, come perſona accorta e verſuta, sù i termini generali, non ſcendendo ad alcun particolare: e ciò faceua, per accendere ne i Turchi tanto maggior deſiderio di accommodare le coſe de i mercanti: e per dare al Baſcià tanto più largo campo; quando nell'iſteſſa voglia perſiſteſſe, di ſollecitarlo ad incaminare, ſotto la compoſitione de i mercanti, qualche negocio di pace. Nè gli andò fallito l'vno e l'altro penſiero: imperoche & i Turchi e gli Ebrei di Coſtantinopoli intereſſati in Vinegia, ſcoperto l'animo di Selim à lor fauore, ſupplicauano ogni giorno con molta efficacia il Signore; per la liberatione de i loro parenti e congiunti in Vinegia, e per la reſtitutione delle robbe delegate al fiſco: & il Baſcià, impoſtogli queſto carico dal Signore, diede licenza al Bailo, prima di ſcriuere, poſcia di mandare vn huomo à poſta à Vinegia; per la liberatione de i Leuantini ritenuti, e per la ricuperatione delle mercantie; quaſi egli, con queſta ſuggeſtione di far inuiare vn'huomo della corte del Bailo à Vinegia, voleſſe tentare alcuna impreſa più importante delle facende de i mercanti. Perſiſteua tuttauia il Bailo nelle riſpoſte generali, quantunque egli haueſſe cotal occaſione ſommamente cara, informatiſſimo già per iſperienza della natura de' Turchi, laquale è tale: che ſe ben eſſi con ſommo affetto deſiderano alcuna coſa, ſe ſcuoprono in te ò pari ò poco minore deſiderio dell'iſteſſa, quantunque ella ad eſſi in grand' vtilità ritorni, nondimeno ò abbandonano il negocio, ò te lo fanno cariſſimo coſtare. Accettò egli dunque la licenza offertagli dello ſcriuere: e dimandò, acciò le lettere andaſſero ſicure, vn Paſſaporto imperiale, che le ac-

Aſtutia ingegnoſa del Bailo.

Cōcorſo de' Turchi & Ebrei di Coſtātinopoli alla porta intereſſati in Vinegia.

Licenza conceſſa da Mehemet al Bailo di ſcriuere, e di mandare vn'huomo ſuo à Vinegia.

Natura de' Turchi.

1570 *compagnasso sino à Ragugi. Ma soggiunse, superflua essere l'andata d'vn huomo suo à Vinegia; non potendo quello in cosa alcuna al negocio proposto de' mercanti di buono ò profitteuole operare. Onde il Basciá per l'artificiosa lentezza del Bailo quasi mezo sdegnato, e sotto il negocio de i mercanti sommamente desiderando dar adito al maneggio della pace: ilquale dall'andata d'vn huomo del Bailo à Vinegia, e dal ritorno dell'istesso à Costantinopoli, ottima forma prenderebbe; mandò à dire al Bailo, ch'ei in lui vna pochissima voglia scorgeua di accommodare le cose de i mercanti, poiche i partiti proposti con tanta alterezza ricusaua. Però faceuagli intendere, la intentione del Signore essere; che il Bailo ispedisse à Vinegia vn huomo di casa sua in compagnia di vno delli Dragomani; liquali teneua la Signoria di Vinegia stipendiati in Pera: ilqual Dragomano, come suddito del Signore, e stipendiato dalla Republica, in compagnia dell'huomo di casa del Bailo diligentemente, in quai termini si trouauano le cose de i mercanti in Vinegia, speculasse; e nel ritorno poi à Costantinopoli, la mente della Republica intorno cotal materia riferisse. Il qual partito se il Bailo non accettaua; credendo il Signore, lui spinto forse da alcun suo particolare interesse ciò ricusare, darebbe ordine il dì seguente; che fossero tutti i mercanti Vinitiani nel suo imperio disseminati ritenuti, e sequestrate le loro mercantie; non comportando l'honore della casa Ottomanna, che il gran Signore vsasse cortesia à chi se ne mostrauano immeriteuoli & indegni, nè gli rendeuano la pariglia. Parue allhora al Bailo tempo di poter con suo honore e riputatione in questo negocio adoperarsi: tanto più, hauendo sempre il Basciá, nel contrattare le cose de i mercanti, inserito parole di fare e stabilire tra la corona Ottomanna e la Republica di Vinegia una buona e ferma pace, e rinouare l'antica amicitia pe'l corso di tant'anni continouata tra i sudditi dell'vna e l'altra parte. Et acciò il Basciá più chiaramente la limpidezza del cuor suo penetrasse, e con quanta lealtà in questo negocio ei procedesse; e per dargli anco maggior campo di allargarsi nel proposito della pace: s'offerse il Bailo (con promessa però del ritorno) di mandare à Vinegia Francesco Barbaro suo figliuolo; come soggetto più qualificato, più rispettato, e più atto à maneggi importanti, di qualunque altra persona, la quale non poteua esser se non ordinaria, della sua corte. Alla qual offerta del Bailo se ben il Basciá aperse volontieri gli orecchi, parendogli il figliuolo accommodatissimo mezo ad introdurre, medianti le paterne commissioni, il negocio della pace: nondimeno se ne ritrasse il dì seguente, dicendo a cotal licenza non assentire il gran Signore: della qual ripugnanza mostrò il Basciá grandissimo dispiacere. Acchetossi il Bailo alla volontà del Signore: e si risoluette di mandare à Vinegia il suo Mastro di casa, e'l Dragomano insieme, con lettere, che conteneuano il tutto à sofficienza. Era il Mastro di casa del Bailo allhora Angelo Leurotto nato in Reggio di Lombardia: il quale era stato ne gli anni adietro Maior-*

Tratto artificiosissimo del Bailo p iscaldare tanto più Mehemet al negocio della pace.

Il Bailo mãda à Vinegiã il suo Mastro di casa insieme con vn Dragomano.

Angelo Leurotto Mastro di casa del Bailo, e sue qualità.

domo

domo di Triultio e di San Giorgio Cardinali, e di altri Signori d'importanza, e da quelli addoperato in molti publici maneggi; persona versatissima nelle corti de' Prencipi, e però dal Bailo ancora nella presente attione à tutti gli altri preferito. Li quali dui soggetti mentre stauano in punto con i caualli insellati per partire, ecco che venne Ibraimbei mandato, quantunque non fatto perfettamente sano, dal Bascià à visitare il Bailo: & in nome del Bascià esortollo à scriuere alla sua Republica, che con la presente occasione del negocio de' mercanti douesse ella insieme anco introdurre il negocio della pace: dalla qual succederebbe grandissimo beneficio alla Republica, aprendosi di nuouo i traffichi del Leuante, da cui era ne gli anni passati distillato tant'oro nella città di Vinegia; si come pe'l contrario, dopò la guerra rotta, erano tanti mali, e tante rouine in danno della Signoria succeduti: offerendosi il Bascià con questa promotione di impiegare tutti i suoi spiriti, & ogni sua auttorità, acciò non solo seguisse la pace, ma vna buona, leale, e stabilissima pace; con grandissimo vtile, allegrezza, e riposo della Signoria di Vinegia; e con conditioni per amendue le parti honeste e condecenti. E di più esortò il Bailo à scriuere à Vinegia; che, per maggiore riputatione, il Senato mandasse vn'Ambasciadore espresso e nominato al Signore; à trattare cotal negocio: e diedegli anco licenza, se gli pareua, di mandare, per incaminare meglio il negocio, à Vinegia il proprio figliuolo, come s'haueua egli stesso già offerto. Parue allhora al Bailo tenere fermissima & indubitata caparra dell'animo sincero del Bascià in procurare la pace: quantunque hauesse potuto alcuno sospettare, il Bascià vsare queste affettuose dimostrationi con artificio; per tirare in dietro la lega, laquale con grandissimo ardore tra il Papa e'l Re Filippo di Spagna con la Signoria di Vinegia era allhora per conchiudersi e stabilirsi. Il Bailo nondimeno considerando la perseueranza del Bascià dal principio della guerra fino al presente giorno in tentar sempre qualche sorte di compositione; la ragioneuol cagione, ch'egli haueua, di odiar la guerra, per non aggrandire i suoi nemici; il mandare allhora il Bascià, nell'istesso punto di volere il Mastro di casa e'l Dragomano insieme partire alla volta di Vinegia, Ibraimbei, quantunque ancora inualido & indisposto, à sollecitare con grandissima instanza, ch'ei douesse scriuere alla Republica; e persuaderla à mandare à Costantinopoli vn'Ambasciadore espresso e nominato, per negociare con maggior riputatione le cose della pace; nè hauer voluto il Bascià ad altri, che ad Ibraimbei suo fidatissimo, cotal segreto confidare: per tutte queste cagioni, dico, certificossi il Bailo del candidissimo animo del Bascià; il quale voleua pure, con la occasione d'vn Ambasciador Veneto mandato dalla Republica à Costantinopoli, hauer ingresso di parlare al Signore in materia della pace; di cui per tema, ò della morte, ò di cadere in disgratia del Signore, non osaua farne da se stesso mentione. Non volle il Bailo mandare il

1570

Auuertimenti dati al Bailo da Ibraimbei per parte di Mehemet circa il negocio della pace.

Traffichi del Leuãte vtili à Vinitiani.

Il Bailo perche daua fede alle parole di Mehemet intorno il negocio della pace.

1570

Il Bailo perche mandò à Vinegia il suo Mastro di casa, e non il figlinolo.

Continenza delle lettere scritte dal Bailo alla Republica.

Discorsi interni giudiciosi del Bailo in vn'estrema incertezza di cose.

figlinolo, temendo che la sua andata potesse arrecare sospetto al Papa & al Re di Spagna di qualche segretto trattato di pace tra la Republica e la corona Ottomanna, e così disciogließe affatto il negocio mezo concluso della lega: ma ispedì il suo Mastro di casa accompagnato dal Dragomano insieme, imponendogli che vsasse ogni diligenza in superare tutte le difficoltà del viaggio, le quali lo potessero ritardare, per giugnere quanto prima à Vinegia: doue appresentasse al Senato le lettere del Bailo, che gli dauano pienissima instruttione; e di quanto apparteneua alla liberatione de i mercanti Leuantini in Vinegia insieme con le facoltà loro risedenti; e dell'animo del Basciá inchinatissimo alla pace; e del mandare essa Republica, per maggior decoro e grandezza, vn' Ambasciadore à posta à Constantinopoli, per trattare tra la casa Ottomanna e la Signoria di Vinegia alcun ratto, stabile, e fermo accordo: con la qual occasione potesse ardetamente il Basciá farsi inanzi per indurre il Signore à condescendere ad alcuna tolerabile & honesta compositione: Molti giorni e notti tra se stesso pensò e ripensò il Bailo, prima che si risolueſſe à mandare i dui sopradetti huomini à Vinegia: tanto più, ch'ei non poteua alcun fondato discorso ne gli auisi di Vinegia fabricare; non hauendo, dopò la guerra rotta, riceuuta nè dal publico nè dal particolare pur vna minima letterina: onde gli conueniua procedere solo per via di argomenti topici, e di probabili congietture. Pur alla fine ponderando il saggio huomo la perdita di Nicosia, la mortalità grande dell'armata Vinitiana, il naufragio in Candia di molte galee Venete; la difficoltà della lega non ancora perfettionata, nè à pieno risoluta con Spagna; i presenti auantaggi, che souente cercano i collegati più potenti, posposta la carità Christiana, di ottenere con disauantaggio de i più deboli, e con euidente rouina anco alla giornata di se stessi; liquali trauersi, e male sodisfattioni, sogliono alle volte far mutare à gli huomini pensieri: e temendo anco oltra ciò; se ei non compiaceua al Basciá le sue dimande effettuando; di torselo à petto, e causare qualche gran danno de i mercanti Vinitiani, e de i grossi loro capitali in Leuante, in vendetta de i mercanti Leuantini in Vinegia trattati con qualche poco di rigore: per tutte queste cagioni si risolnette il Bailo ad ispedire verso Vinegia i dui suoi huomini predetti con lettere, e particolari commissioni: tanto più, che l'andata loro hauerebbe facilmente potuto ingenerare qualche tacito sospetto ne gli animi de i Spagnuoli; e per ciò con più fretta, senza tanto riguardo d'auantaggi, sottili conchiudere la lega; acciò la Republica dalle loro lunghezze e puntigli annoiata e fastidita, non accommodasse le cose sue in qualunque modo co'l Turco, il quale poi riuolgesse l'armi contra Spagna. Questi discorsi andaua il Bailo internamente, si come fanno gli huomini prudenti, formando e diuisando: nè vani gli riuscirono; anzi in gran parte, sicome gli euenti poi manifestarono, veraci. Partirono dunque i dui antedetti huomini del Bailo, cioè il

Mastro

1570

Mastro di casa e'l Dragomano, con lettere duplicate al Senato: acciò essendo essi per qualche occasione trattenuti in Zara da Iacopo Foscarini Proueditor Generale in Dalmatia; alla cui prudenza il Bailo il tutto assolutamente di diss[...]e quegli huomini appresso di se, ò lasciarli continouare il suo viaggio à Vinegia, rimetteua; potessero con celerità in luogo loro ispedire vna coppia delle lettere scritte al Senato. Ma ecco pochi giorni dopò la partita de i dui huomini antedetti di Costantinopoli, hebbe in vn tempo stesso il Bailo, dopò tante instanze da lui fatte al publico & al priuato, diuerse lettere da Vinegia: le quali tutte inchinando alla pace lo certificarono, l'ispeditione da lui fatta de i dui huomini à Vinegia con i ragguagli scritti al Senato douer gratissima riuscire, e tra l'altre n'hebbe alcune scritte in diuersi tempi da Andrea Gradenigo suo cognato, tutte d'vn istesso tenore. Le prime gli commetteuano: che, ragionandogli i Turchi di pace, non douesse mostrarsene difficile, nè alieno; anzi si palesasse desideroso di vn'ottima riconciliatione tra la corona Ottomana, e la Republica Vinitiana. Le seconde aggiugneuano: che se i Turchi altieri per i felici successi dell'estade passata, e per la mortalità e naufragio dell'armata Veneta, non facessero tentatiuo alcuno; douesse il Bailo con destra & accorta maniera promouere qualche ragionamento di pace, e tantosto dar auiso à Vinegia, che risposta hauesse egli dal Bascià sortitta. Le terze pur dell'istesso Gradenigo alle predette commissioni soggiugneuano; che se, per le risposte da Turchi riceuute, ei giudicasse meglio mandare vn huomo suo à Vinegia, douesse farlo; dando speranza à Turchi di rinouare, mediante la sollecitudine dell'huomo mandato à posta, tra la Signoria di Vinegia e la casa Ottomana in pochi giorni vna buona, stabile, e lealissima pace, quale era molt'anni adietro tra la Republica e la felice memoria di Solimano continouata. Grandemente però turbaua il Bailo, considerata meglio la cosa, il vedere: che queste lettere gli erano scritte; non dal publico, come vn negotio publico e di tanta importanza richiedeua, e come in altre occorrenze costumaua sempre la Republica di fare: ma da vn particolare Senatore: il quale se ben per publica commissione ciò pareua ordinargli, pur cotal forma di commissioni in negocij publici à publici rappresentanti per lettere scritte da particolari, gli pareua insolita e strauagante. Onde sospettaua il Bailo: che questa deliberatione scrittagli dal Gradenigo, non procedesse dalle consulte vnite del Senato: ma da qualche numero appartato de' Padri, li quali giudicassero ciò al publico beneficio più conueniente e condecente. Però temendo di qualche scisma e diuisione, dubitaua il Bailo d'incorrere in errore di somma importanza, se total commissione essequisse: anzi si pentì quasi egli di hauerla da se stesso, prima che riceuesse cotai lettere, essequita: e più volte tutto alterato hebbe à dire, se quelle lettere del Gradenigo gli fossero inanzi la ispeditione de i dui serui predetti huomini à Vinegia capitate, che forse forse haurebbe fosso

Iacopo Foscarini Proueditor Generale di Vinitiani in Dalmatia.

Lettere scritte da Vinegia al Bailo da Andrea Gradenigo suocognato, e loro continenza.

Sospetto del Bailo per lettere scrittegli in materia publica dal Gradenigo suocognato.

1570 *sa la loro partita. Ma il Senato; per non porgere sospetto od ombra à i Commissarij Spagnuoli, cò i quali trattaua lega, di procurare la pace con Turchi; ma però traffitto dalla perdita di Nicosia, dalla disperatione di mantenere Famagosta, dalla mortalità e conquassamento dell'armata; non volle sotto nome publico dare al Bailo commissione di negociare con Turchi accordo: ma intesi più e più volte per lettere del Bailo i ragionamenti da lui hauuti con Ibraimbei, con Cubat Chiausso, con Rabi Salomone, e con altri mandati dal Basciá, liquali tutti lo consigliauano alla pace; impose al Gradenigo, che sotto suo nome particolare, non per publica deliberatione, scriuesse al Bailo lettere del sopradetto tenore. Tanto era la Republica gelosa di non ingenerare ne gli animi de' Spagnuoli alcun sospetto: liquali, come bramosi de gli auantaggi, andauano la conchiusione della lega tuttauia procrastinando e differendo; acciò la Signoria di Vinegia, crescendo il pericolo, fosse necessitata à rimettersi in qualunque modo à discrettione di Spagna; e capitolare, comunque à loro aggradisse. Nè considerauano i Commissarij regij, i Vinitiani essere il freno de' Corsali, il propognacolo della Christianità contra infedeli, e la riputatione del nome Italiano: la qual cecità de' Christiani ha sempre cagionata, e cagionerà nell'auuenire, se non procederanno con maggior lealtà, la grandezza de' Turchi, e la depressione di se stessi. Apportò anco gran marauiglia allhora al Bailo il vedere gli animi de i Padri; di inferuorati & accesi ch'erano prima nella guerra, con sì eminenti speranze di tutta la Christianità; così ad vn tratto inuiliti & abbassati, che non rassembrauano quasi più gli stessi: onde pareuagli poco di buono potersi per l'anno venturo promettere i Christiani. Pur sapendo l'huomo, sì nel temere, come nel sperare, sempre esser immoderato & eccedente, acchetaua l'animo suo, & à credenza di più auuenturosi successi s'erigeua. Onde rispose alle lettere del Gradenigo, lui sommamente dolersi, che la Republica: la quale poco dianzi haueua mostrata cotanta brauura, negata l'udienza à Cubat Chiausso, abbracciata con animo si feruente la guerra; rifiutati tutti i partiti proposti dal Bailo di compositione, in tempo quando pareuano sommamente opportuni, & atti con decoro della patria à riuscire: ora, quasi da alto à basso precipitando, si scoprisse così vile & abietta, & in cotanta deiettione d'animo cadesse; che ella, quasi captiua e disperata, promouesse, instantemente procurasse, supplicasse, e quasi mendicasse la pace co' nemici; & in questo modo offendendo la Maestà publica della grandezza Vinitiana, e la riputatione del Christianesimo insieme; venisse à scoprire le piaghe, che doueua in ogni modo tener celate; cioè, la debolezza e l'impotenza della Republica à stare à fronte in mare con gl'infedeli: cosa, quando fosse anco vera, da dissimulare con ogni industria, e tener velata à gli occhi de Turchi: liquali (sì come costumaua quell'altiera & insolentissima natione) quando di ciò tenessero pur vna minima credenza, stando su'l duro e sù l'inesorabile; non vorrebbono*

Auuedimèto del Senato Vinitiano in far scriuere il Gradenigo al Bailo delle materie publiche.

Cecità de' Christiani.

Mutatione de gli animi humani.

Risposta del Bailo alle lettere del Gradenigo suo cognato.

bono, se non con grauissime conditioni, e quasi insopportabili alla Republica, discendere alla pace: la quale quando anco si conchiudesse, così poco per il timore compreso ne gli animi de i Vinitiani stimarebbono i Turchi; che poco dapoi, secondo la innata loro perfidia, rinouarebbono la guerra: e ciò tante fiate replicarebbono, sino che spogliassero à parte à parte la Signoria di Vinegia di tutti li Stati in Leuante da quella posseduti. Per ciò il suo parere essere, che douessero rifare l'armata, stringer la lega, e continouare la guerra per tutto l'anno 1571. con sicura speranza, se venissero à conflitto nauale con Turchi; liquali non erano à gran pezzo nelle cose maritime cotanto possenti e gagliardi, quanto il mondo giudicaua; di rimanere vittoriosi. E quando anco ciò non succedesse; dimostrarebbono almeno, sì à Turchi, come à Christiani; la Republica non esser mutabile, nè variabile ad ogni soffio di fortuna, ma perseuerante ne i suoi proponimenti: nè sarebbe ella tassata di leggierezza, anzi manterrebbe il decoro & il credito appresso tutti i Prencipi d'Europa ne gli anni adietro felicemente acquistato, e virilmente conseruato. Nellaquale interpositione e proroga di tempo potrebbe lui à Costantinopoli destramente negociare co'l Bascià qualche buona forma d'accordo: e ciò con maggior riputatione della sua Republica, e con forse più auantaggiate conditioni. Ben ricordaua loro; nessun'altra strada rimanere di rifrancare le cose de i Vinitiani abbattute, & abbassare l'orgoglio de' Turchi, che il tentare vna vittoria nauale: la quale non solo li cingerebbe le tempie di vn verdeggiante, glorioso, & immortal alloro; ma li renderebbe anco temuti e rispettati da tutto l'Oriente. Haueuano fra tanto il Mastro di casa del Bailo e'l Dragomano così ben sollecitato il viaggio, ch'erano à Vinegia peruenuti. La qual venuta del Mastro di casa eresse in speranza gli animi de i Padri di potere, dopò tante procelle e naufragij, toccare qualche porto di salute: & aprì il sentiero, che pareua dianzi chiuso, di negociare tra il gran Signore e la Republica qualche forma di honesto e ragioneuole accordo: e ne fu per ciò il Bailo sommamente commendato. Di più ancora incominciò l'improuisa & inaspettata venuta di quest'huomo mandato à posta di Costantinopoli à Vinegia dal Bailo, destare ne gli animi de' Spagnuoli qualche sospetto; che la Republica delle loro promesse per l'adietro non molto bene sodisfatta, segretamente trattasse di accommodare le cose sue con Turchi. D'altro canto nell'armata passate le cose con tanta ignominia de' Christiani, mandò il Senato Agostino Barbarigo con titolo di Proueditore Generale à Corfù; acciò priuasse il Zanne del Generalato, e lo mandasse à Vinegia prigione: e creò insieme il Senato Sebastiano Veniero, che allhora si ritrouaua Proueditore in Candia, Capitan Generale di tutta l'armata Vinitiana. Ma acciò gli animi nostri si destassero, nè si scordassero delle passate sciagure; anzi conoscessero quelle procedere dalla mano di Dio, e per ciò si conuertissero con la bontà e miglior riforma di vita à placare la diuina indegnatione; & acciò

1570

Cõsiglio generoso dato dal Bailo alla sua patria.

Beneficio apportato dal giugnere à Vinegia del Mastro di casa del Bailo.

Agostino Barbarigo creato Proueditor generale dell'armata Vinitiana.

Il Zanne digradato, e mandato prigione à Vinegia.

Sebastiano Veniero creato Capitan generale dell'armata Vinitiana ì luogo del Zanne.

anco

1570

anco i Christiani non trascurassero gli apparecchi di guerra per l'anno seguente: molti spauentosi prodigij in diuersi luoghi apparuero à gli occhi de' mortali, eccitandoli all'aspettatione di nuoue calamità. Conciosiache quando arse à Zara la Capitana del Colonna percossa dal fulmine celeste; nell'istesso giorno percosse anco la saetta in Roma Castel Sant'Angelo, e'l Palazzo di San Pietro; con grandissimo terrore del Papa, e di tutta la sua famiglia. Liquai segni tanto arrecauano maggior spauento, quanto più nelle menti humane imprimeuano vn certo presagio di calamità future: poiche le rouine di tutti gl'imminenti mali, ci vengono prima con certi indicij dalla diuinità significate; nè bassi à riputare l'auuenimento de i prodigij temerario ò folle.

Castel Sant'Angelo, e'l Palazzo di S. Pietro tocchi in Roma dalla saetta.

Terremoti auuenuti in Italia.

Terremoto di Ferrara.

Patì gran parte dell'Italia alli 18. di Nouembre sù la prima vigilia della notte terremoti; liquali molto spauentarono Vinegia, Modena, e tutto quel tratto di mezo: ma Ferrara spetialmente diede in quella notte sette grandissimi scossi, poco interuallo tra l'uno e l'altro traponendo: seguirono continouatamente altri scossi con strepitosa rouina di parecchi casamenti: il giorno seguente ne replicò altri nuoui: e nella soprauegnente notte sorse vn terremoto di tutti i passati più terribile e spauentoso; talche e gli huomini, e gli edificij tutti crollauano: e poco auanti s'aprì vna gran bucca di terra, oscurossi l'aria, e soffiarono violentissimi turbini; nè passò vn'hora, che ritornò la chiarezza e serenità di prima: apparue presso alla Luna vna cometa: intorbidossi poscia si fattamente il Cielo, che nessuna cosa quantunque vicina si discerneua. Successero poi altri terremoti con rouina di molte case, tempij, e magnifici palagi: talche al Duca di Ferrara, & alla Duchessa insieme, per sicurezza delle vite loro conuenne habitare sotto padiglioni drizzati appresso le mura allo scoperto: tanto più, credendo le donne, che d'ogn'intorno scapigliate correuano e gridauano, esser venuta la fine del mondo. Nello spatio di quaranta hore tremò Ferrara da cento cinquanta volte. Così quella città chiarissima, e tra le prime d'Italia per la magnificenza de i palagi annouerata, in termine di dui giorni rimase poco meno che guasta e rouinata; e di popolatissima ch'era prima, diuenne ad vn tratto vuota e solinga: la quale ancora per vn'anno, e più, fu da spessi terremoti visitata.

Terremoto di Mantoua.

Firenze tocca dalla saetta.

Inondationi in Roma & in Firenze.

Tremò etiandio la nobile & antica città di Mantoua, ma con molto minor danno, cessando iui in breue il terremoto. Nè anco mancarono à Firenze i suoi spauenti e flagelli, essendo poco dianzi la famosissima Chiesa della Nonciata così mal trattata dalla saetta, che à pena creder si può, con quanta furia gran parte del tempio rouinasse. Nè minor disconcio sentì ella, quando nel mese di Decembre l'Arno e'l Teuere conspirarono ad inondare, ciascuno la città sua: liquali dui fiumi così alto crebbero, che con l'ampia diffusione dell'acque loro allagarono gran parte di Roma e di Firenze. Anzi in Firenze fu tale la furia delle turbulente e rapide acque; che fece cadere i ponti, e rouinare molti casamenti: e l'istessa disauentura perseguì ancora la città di

Pisa.

Pisa. Ben adunque Luigi Luigini medico Furlano, alludendo alle cotante miserie dell'anno 1570. hormai trascorso, & alle minaccie del seguente, scrisse questi versi latini. 1570

Versi di Luigi Luigini sopra le sciagure de gli anni 1570, e 1571.

Diluuium, terræmotus, contagia passim,
Bella, fames, mundi quid reliquum exitio est?
Ignis. Et ipse propè est. Vnde hæc? ex arce tonantis.
Tot mala quid mundo congerit? impietas.
An ne salutis adhuc spes vlla est? vnica. quisnam
Porriget hanc? pietas. hæc vbi? nullus habet.
Quid stas munde? rue, vt pietas est nulla: ruentem
Iam video: auxilium numina læsa negant.

Cioè.

Diluui, terremoti, pestilenze,
Guerre, fame; che peggio ci rimane?
Il fuoco: Onde ci scendon questi mali?
Dal fulminante e altitonante Idio.
Qual causa tai sciagure al mondo apporta?
La cieca impietà di noi mortali.
Or vi resta speranza di salute?
Sì. chi ce la porge? l'unica pietà.
Oue l'incontraremo? in nessun canto.
Che badi ò mondo à ritornar nel Chaos?
Sgombrata la pietà, ti veggio al fine,
Nè i Cieli offesi ti daranno aita.

Conciosiache era in questi tempi si fattamente la malitia de gli huomini cresciuta, che la perfidia, l'auaritia, la crudeltà, le insidie, & i reciprochi tradimenti, si in priuato, come in publico, pareuano già al colmo peruenuti, mentre gl'inganni, le fallacie, e le frodi, erano in non poco pregio; & i sceleratissimi andauano quasi di eccellenti virtù altieri e adorni. Nè però l'Italia sola per i prodigij e minaccie diuine sgomentossi, ma le altre parti del mondo ancora sentirono i segni della diuinità adirata per la maluagità de' mortali, e che all'integrità & innocenza i richiamaua. Auengache in Vualla, regione dell'Inghilterra posta nella Cambria occidentale poco lungi da vna terra la picciol piazza addimandata nel Ducato Herofordiense, vn gran tratto di terreno con gli alberi, le stalle, e le case insieme, dalla furia de venti fu con horribil mugito lungi cerca quattrocento passi trasportato, & iui si fermò. Quel spatio, per relatione di molti, era alto quasi quattrocento piedi, lungo mille trecento, e largo similmente mille trecento. In Caffà anticamente Teodosia addimandata, città della Taurica Chersonesso, e Colonia de' Genouesi, posta su la bocca del

Malitia de gli huomini al sommo peruenuta.

Prodigij in diuersi luoghi fuor d'Italia apparsi.

1570 mar maggiore appresso il Bosforo Cimmerio, apparuero per tre hore continouate di giorno tre Soli: delli quali separandosi i dui insoliti e mentiti, l'uno verso Ponente, l'altro verso Leuante; sopra amendui si vidde, à guisa d'iride, vn candidissimo arco. Indi à dui giorni nella prima hora della notte apparue vna croce bianca in compagnia d'una Stella, e d'una Luna: la qual croce durò, senza mai muouersi, fino à giorno. In Olanda, in Zelanda, in Frisia, & in quei paesi bassi, la eccessiua inondatione del mare affogò parecchie migliaia d'huomini; e sommerse più di quattrocento grossi villaggi: doue essendo ciò improuisamente nel buio della notte intrauenuto pochi si puotero saluare. Ma in Famagosta veggendo il Bragadino e'l Baglione, Capi principali della fortezza, in quanto stretti termini di vettouaglie e di monitione quella città si ritrouasse; deliberarono di preualersi in sì vrgente bisogno dell'opera di Girolamo Ragazzoni Vescouo di Famagosta, come informatissimo delle cose del paese; di eccellente e destro ingegno; e di famiglia in Vinegia, per la gran prattica del mondo, e per l'amore verso la patria, riguardeuole e commendata; dandogli in questo negocio per compagno Nicolò Donato Sopracomito di galea: acciò douessero diligentemente, e con tanto maggiore auttorità, prima il General Zanne, poscia il Senato Vinitiano; in qual stato si trouassero i Famagostani, & à quanto pericolo era quella fortezza, se tosto non le mandauano gagliardo soccorso, esposta, ragguagliare. Ma perche non debbe il Spiritual Pastore, specialmente ne i tempi auuersi, il gregge delle semplici pecorelle commesse alla sua fede abbandonare: lequali nelle calamità à punto e nelle turbulenze ricercano dal pastore esser visitate e consolate, e da i salutiferi ricordi de' sapientissimi Vescoui fomentate; non volle, dopò molta resistenza fatta il Ragazzoni accettare il carico impostogli, nè partire, prima che il Vescouo di Limisò non sottentrasse in luogo suo, e gli promettesse di fare, mentre ei stesse lontano, in assenza sua l'ufficio Episcopale. Così il Ragazzoni da Fra Seraffino Fortebraccio Vescouo di Limisò, quanto alla cura spirituale de i Famagostani appartenena, assicurato; montato nella galea benissimo armata di esso Nicolò Donato, nel silentio della notte passò per mezo i vascelli Turcheschi, che guardauano il porto con grandissimo rischio della propria vita; facendo tre beni ad vn tratto: mentre e lasciò il suo gregge da vn sofficiente Prelato custodito, & andò à procurare aiuto per la conseruatione di cotanti spirituali suoi fratelli, e si mostrò verso la patria amoreuole e fedele; adempiendo insieme l'ufficio di bon Vescouo, di bon Christiano, e di bon Cittadino. Così egli co'l Donato in compagnia felicemente nauigò in Candia; e raccontato al General il bisogno di Famagosta, ottenne che'l Conte Luigi Martinengo hauesse il carico di andarla à soccorrere: e poco dapoi passato à Vinegia, impetrò dal Senato maggior soccorso. Ma le prouisioni, per la tardezza e molti impedimenti, andarono più à lungo di quello, che'l bisogno ricercaua. Ora mentre l'armate,

Nicolò Donato, e Girolamo Ragazzoni, confidenti della città di Famagosta.

Fra Seraffino Fortebraccio lasciato dal Vescouo Ragazzoni di Famagosta in luogo suo.

Lode triplicata di Girolamo Ragazzoni.

Vfficij fatti dal Ragazzoni e dal Donato si in Cãdia, come in Vinegia, per il soccorso di Famagosta.

l'armate, sì Christiana, come Turchesca, per la fredda stagione del verno 1570
stauano dentro i porti ritirate, nè poteuano oprar cosa di momento: i Turchi dissegnando pigliar Zara con inganno, trauestirono da Stradiotti cerca sessanta de i suoi prattichi del paese, e della fauella Zaratina; come quelli, c'habitano ne i confini. Tolsero costoro, quasi Christiani, simulatamente la carica da Turchi; con dissegno, se fossero riceuuti in Zara, di tagliare à pezzi improuisamente le sentinelle, insignorirsi della porta, e tantosto, dato il segno, introdurre gli aiuti de' Turchi, liquali poco lungi dalla città stauano in aguato. Concertata la cosa, corsero à briglia sciolta vestiti & armati alla Stradiotta; gridando, che per tema de' Turchi, liquali gli erano alle spalle, fuggiuano à saluarsi in Zara; e supplicando, che non li lasciassero esposti alla ferità & auaritia de' crudelissimi nemici: mentre alcuni d'essi ancora (per colorire meglio la bugia) sotto gli occhi de i Zaratini si lasciarono tagliare à pezzi. Mossi à pietà di costoro i Capitani, stauano quasi per aprire la porta, se i soldati del presidio non hauessero raffigurato vno di quei mentiti Stradiotti; contra i quali, per farli allontanare, tirarono molte archibugiate: al qual strepito i Turchi imboscati credendo, che i suoi combattessero per l'acquisto della porta, saltarono fuori dell'aguato, e si presentarono sotto le mura; ma veggendo fallito il loro dissegno, partirono. Tratteneuasi allhora Francia e Spagna tra banchetti, giostre, e danze per le nuoue nozze dall'Arciduca Carlo pratticate: imperoche accompagnossi il Re di Francia (come altroue dicemmo) con Madama Elisabetta secondagenita dell'Imperadore Massimiliano, non meno di corpo che d'animo bellissima Signora: & Anna primagenita dell'Imperadore nata dell'Imperatrice Maria sorella del Re Filippo, maritossi con allegrezza di tutta la Spagna in esso Re Filippo suo Zio. Ma in Costantinopoli con somma diligenza si lauoraua intorno l'armata Turchesca, per spignerla fuori l'anno seguente, così comandando il Signore: il quale speraua, non solo di soggiogare quel poco, che à i Vinitiani nell'isola di Cipri rimaneua; ma di far sì, che tutte l'isole vicine de' Christiani, per non incorrere nell'indegnatione della potenza Ottomanna, volontariamente se gli dessero in fede & in tutela: costumando la vittoria per sua natura insolente, gonfiare gli animi poco prudenti, e meno intorno la volubilità delle cose future discorrenti. All'incontro i Vinitiani, quantunque da diuerse calamità afflitti e conquassati: come quelli, c'haueuano in quell'anno perdute tante mila persone per morte loro nell'armata di peste e di contagiose malatie, con gran diminutione dell'entrate publiche, per i negocij cessati del Leuante, e delle nationi esterne: e costretti, oltra il suo costume ordinario, dalla necessità della guerra presente ad opprimere i popoli con insolite grauezze; & à vuotare i territorij, con descriuere souente per galeotti i lauoratori de i fondi, e delle possessioni: & appresso veggendo la ricchissima città di Nicosia così miseramente e vergognosamente pigliata da i nemici; e quasi tutto il regno di Cipri perduto,

Tradiméto tentato da Turchi à Zara nō riesce.

Feste p i due matrimonij di Francia e Spagna.

Dissegni immoderati & eccedenti di Selim.

Costāza e generosità de i Vinitiani nel l'auuersa fortuna.

1570 perdute, eccetto Famagosta; la quale se non veniua soccorsa, pericolarebbe tantosto anch'ella ne sapendo oltre ciò tutte le città di mare, terre, & isole alla Republica Veneta soggette, per i grossi presidij c'haueuano, e per le frequenti visite dell'armata, trouarsi afflitte & esauste, con vna generale & eccessiua carestia: nondimeno tutte queste difficoltà superando, con animo grande e forte si disposero à fare di nuouo le conuenienti prouisioni di guerra; e ben mostrarono, non minor gloria l'huomo da mostrarsi d'animo inuitto ne i casi difficili e noiosi, che dalla stessa vittoria, quantunque sauiamente retta e gouernata, conseguire. Scrissero dunque, & ispedirono loro ambasciadori al Papa, & al Re Filippo; esortandoli amendui à stare allegri e consolati, & à non turbarsi per la passata percossa del Senato Vinitiano; il quale l'anno seguente metterebbe in mare vn'armata più possente e meglio instrutta, con speranza; che, mediante il valore de i Christiani, si potrebbe facilmente la fortuna della guerra riuolgere contra gl'infedeli, se Idio pur vn tantino le cose della Christianità fauorisse; e che mentre Famagosta in potere de' Christiani rimaneua, non accadeua dell'imperio di Cipri disperare. Confortaronli, troncati tutti gli ostacoli & impedimenti, ad vnirsi quanto prima e collegarsi; consistendo in cotal vnione non meno la loro vtilità, difesa, e sicurezza, che del Senato Vinitiano: le cui fortezze seruono, come frontiere, propognacoli, e parapetti à tutta Italia per assicurarla dall'imperio de' barbari. Ma continouando à lungo i ghiacci, le neui, e le pioggie nel principio del nuouo anno incominciate; non poteuansi, se non con gran difficoltà, fare gli apparecchi di guerra conuenienti. Il Papa à marauiglia sollecito della salute vniuersale, addoprò ogni diligenza, instando specialmente il Soriano Ambasciador Veneto; per concludere la lega, prima che il tempo vtile dell'anno seguente si consumasse tra dispute e puntigli. Ma già era entrato l'anno della nostra salute mille cinquecento settant'uno, quando al presidio di Famagosta rifulse la insperata e lungamente desiata luce. Auengache; per ordine del Colonna, del Zanne, e del Pallauicino; caricarono i Vinitiani in Candia sopra quattro gran naui vettouaglie, monitioni, e genti da combattere. Ma giudicando difficile; che le naui sole, senza l'aiuto delle galee sottili, potessero condurre e sbarcare il soccorso à saluamento; massimamente guardando sette naui Turchesche, per relatione intesa dalle spie, il porto di Famagosta: si offerse Marco Querini, per difesa delle naui, di accompagnarle con tredici galee. Capitano delle naui fù creato Marcantonio Querini salito à cotal dignità dopò la morte di Pietro Trono. Ora quando arriuarono à Capo Salomone, lasciarono à dietro la galea del Sopracomito Molino, giudicata inutile alla celerità & à i maneggi militari, per la ciurma nauale quasi tutta ammalata; e con l'altre dodici si misero in viaggio. Conduceuano le naui e le galee mille cinquecento fanti in soccorso di Famagosta. Andarono co'l Querini insieme alcuni valorosi guerrieri, e tra gli altri l'animosissimo Pie-

Sollecitudine del Papa nel collegare Spagna co' i Vinitiani cõtra il Turco.

Anno 1571.

Soccorso mãdato di Candia in Famagosta da i Vinitiani.

tro

tro Conte. Costui; lasciata la compagnia, che teneua in Candia, sotto il gouerno del Capitan Franceschino; desideroso di far alcuna memorabil proua, procurò con trenta braui suoi soldati di passare in Cipri, & alla sorte comune sbaragliarsi. Giunti à Finica, luogo verso Rodi, vscirono à far acqua. Pietro con sette compagni alquanto dal lido allontanossi, e lungo ad vna fiumara incontrò cinquanta Turchi, caminandone à piè del monte, e sopra i colli, altri sessanta con archi, schioppi, e certi cani Corsi. Incominciarono i Christiani à scaramucciare, mentre i compagni faceuano acqua. Pietro combattendo si ritiraua alla marina, e facendo testa spalleggiaua gli attingitori d'acqua; e sostenne l'impeto de' Turchi sino à tanto, che s'imbarcassero tutti. Il Querini quando vidde tutti imbarcati, s'allargò in mare; lasciando inauuertentemente in terra Pietro, che menaua le mani. Il quale incalciato da Turchi, si ricouerò per buona sorte in vna torricella vicina. La costui fortezza e brauura vno de' Sopracomiti mirando, acciò il valoroso huomo non perisse, gli mandò vn battello, nel quale saluossi, seruendosi delle assi del battello per scudo contra le freccie tirategli da Turchi. Le naui tenendo diuersa strada dalle galee, toccarono l'isola di Cipri, & entrarono nel Dromo di Famagosta. Il Querini giudicando quello, che veramente auuenne; cioè, che le galee Turchesche, scoperte le naui, andarebbono ad assalirle, si nascose à tempo di notte dentro à vn certo seno, per togliere à i nemici la strada della ritirata, e della fuga. Venuto giorno, i Turchi vscirono fuori del porto Costanzo alla volta delle naui: ma poco erano da terra allontanati; quando, scoperte le galee Vinitiane, si ritirarono al lido. Il Querini veggendo molti infedeli da terra concorsi à difesa delle galee Turchesche, ne affondò di lontano tre à colpi di buone cannonate: saluaronsi per beneficio della notte seguente l'altre. Abbrucciò il Querini le parti delle galee affondate, che rimaneuano sopra acqua: e similmente prese certi caramuscialini. Soccorsi con grandissima allegrezza i Famagostani di vettouaglie e di mille cinquecento soldati, di disperati ch'erano prima, incominciarono à sperar bene: e prese l'armi in mano, assalirono & ispugnarono il molo fabricato da Turchi sopra il porto Costanzo, che impediua à i Christiani le vettouaglie; tagliando à pezzi quattrocento barbari posti alla difesa: e di più anco conquistarono alcuni pezzi di artiglierie, e li trassero in Famagosta, distruggendo e rouinando il molo da Turchi per incommodare i Christiani fabricato. Leuò il Querini ammonito dal Baglione molte robbe di valuta, & i fanciulli con l'altre bocche inutili sù le naui, e trasferille in Candia. Incontrò egli nel ritorno quattro galee nemiche, & vna naue con cinquecento Giannizzeri sopra, e sessanta mila Soltanini, e dui barili d'aspri, ch'andauano in Cipri: & affrontatosi, con poca fatica prese e sualigiò questi vascelli. I soldati di Famagosta, à cui promise il Querini di tornarli con nuouo soccorso à visitare, disfecero certi forti fabricati da Turchi à i scogli della Gambella. Così il

1571

Brauura del Capitan Pietro Côte contra Turchi.

Bottino fatto dal Querini nel ritornare da Famagosta in Candia.

1571 *Querini, fatto vn ricco bottino, con le sue naui e galee, e tre altri vascelli cauati del porto di Famagosta, felicemente nauigando, ritornò tosto in Candia: doue capitarono lettere del Senato, che disgradando il Zanne creauano il Veniero Capitan Generale, & il Querini Proueditore, & il Barbarigo Proueditore Generale dell'armata; che così i Vinitiani distinguono & addimandano le principali maritime loro Prefetture. Comparso il Barbarigo in armata, depose il Zanne del Generalato: il quale accusato di hauer l'anno passato con la timida e troppo dolce sua natura più tosto la priuata salute che la publica vtilità procurata, & allargato il freno all'auaritia & alla crudeltà de i Sopracomiti; fu con spettacolo memorabile dell'humana volubilità menato à Vinegia prigione. Il Pallauicino ancora aggrauato dal male ritornò con la sua galea à Vinegia à disarmare.*

Caduta compassioneuole del General Zanne.

Fine del Ventesimoprimo Libro.



DELLE



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO VENTESIMOSECONDO;

TRADOTTO

DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



A in Vinegia quegl'integerrimi Padri intendendo le cose della guerra esser state poco sinceramente, e non secondo la mente della Republica, da i ministri amministrate ; & i Sopracomiti, chiudendo il General Zanne per la troppo facil sua natura gli occhi e le orecchie alle querele altrui, hauer molti atti di auaritia e di crudeltà commessi : crearono tre Inquisitori ò Sindici con soprema auttorità di riuedere l'amministrationi della guerra, e castigare i delitti l'anno passato successi nell'armata. Questi furono Nicolò Contarini, Giouan Mocenico, e Federigo Valaresso; Senatori tutti tre di grand'estimatione, e nelle sentenze sue costanti e pertinaci. Liquali nel primo ingresso fecero publicare vn bando, ch'ogn'uno liberamente potesse accusare qualunque persona l'anno precedente hauesse in armata alcuna sceleragine contra la ragione di guerra, la disciplina militare, la publica vtilità, la salute de i compagni, la dignità della Republica oprata.

1571

Tre Rreuisori sopra le cose dell'armata.

Bando publicato da i Reuisori sopra le cose dell'armata.

O Dalche

1571 Dalche chiaramente si comprese, qualunque maluagità successa, esser solo per difetto & auaritia de i Sopracomiti auuenuta; non consentendo il Senato à prorogare le paghe de i soldati, nè à scarseggiare il biscotto de i galeotti, nè ad altre ribalderie somiglianti: ma prouenendo solo coteste disleali attioni da quegl'impuri cittadini, liquali, per rubare & arricchire, non per la gloria de' valorosi gesti, nè per conseruatione e difesa della patria veston l'armi, e per puro guadagno & auaritia togliono à gouernare le galee. Nè guari stette, che alquanti nobili Vinitiani furono publicamente citati alle prigioni, e prefinito loro à difendersi vn determinato spatio di comparire; imputati c'haueßero sodduti dall'auaritia, cambiate le ciurme bone in triste, sprezzati e vilipesi i comandamenti del Generale, e lasciate per propria negligenza andare di male le galee. Di costoro altri al prefinito tempo non comparsi, furono in perpetuo esilio relegati, altri patirono acerba e lunga prigionia, altri giustificarono l'innocenza loro. I Padri, per emendare la iattura dell'anno precedente, prouiddero di nuoue galee; crearono nuoui Gouernatori, con pena di pagare cinquecento ducati, à chi deputato al gouerno d'una galea, simil carico rifiutasse: dissegnarono questi sotto l'obedienza del nuouo Generale: conuocarono d'ogn'intorno Capitani: ispedirono Colonnelli ad assoldar genti, quantunque maluagiamente alcuni portassero via i danari del publico, senza la consegnatione de i soldati: comandarono à tutte le comunità galeotti; concedettero il ritorno nella patria à i fuorusciti, se à rata portione del misfatto e della condannaggione mantenessero à loro spese vn proportionato numero de' galeotti: diedero à i giouanetti nobili la contributione del voto forniti diciot'anni, e descrissero assaissimi nomi de' fanciulli nobili, quantunque ancor nelle fascie inuolti: della qual cosa trassero da centomila ducati, non senza però qualche penitenza de i Padri poscia conseguente: auengache entrarono molti giouani poco prudenti in quel Consiglio, grauissimo, santissimo, e di modestia colmo sempre dianzi riputato; quantunque ciò di poca importanza paresse, potendo eglino alla giornata con la maturità de gli anni, e con gli auuertimenti de' vecchi l'impeto loro moderare. Ma quel fu peggio, che con la concessione del suffragio in età così immatura, lasciauano i studij delle discipline per l'ambitione e la conciliatione de i voti. conuenendo molto più à quell'età nouella, esser informata alla virtù; che sapere, à cui si debbono dare gli honori, ò come si debbono amministrare i magistrati. Imperoche qual lodeuole opra può da quella prima giouinezza prouenire, la quale il più delle volte viene dall'impeto più tosto dell'animo, e dalle tumultuanti procelle dell'affetto, che da alcuna certa ragione, ò matura consideratione portata? Di nuouo à quelli, che passauano venticinqu'anni, concessero la dignità Procuratoria, qualunque fiata per certo tempo prestassero al Dominio vna grossa somma d'oro. Nella qual occasione alquanti nobili Vinitiani con memorabil essempio la loro affettione verso la patria; la quale al paro

Imputationi date ad alcuni Sopracomiti Vinitiani.

Prouisioni di Vinitiani per la guerra della futura estade.

Banditi richiamati per la contributione de galeotti.

La auttorità del suffragio concessa à i nobili giouanetti per l'essortatione del danaro.

Procuratori fatti per danari.

della

della vita ſteſſa, e forſe anco più debbiamo amare, teſtificando, ſi ſcommodarono eſſi ſteſſi del danaro in molti anni con vna lodeuol parſimonia accumulato, per accommodarne il publico in biſogno coſi vrgente. Per ciò ſouuennero la Republica, chi di ſedici, chi di venti, e chi di più mila ducati: conſeguendo eglino all'incontro (oltra la reſtitutione del danaro in capo di certo tempo) quel grado più riguardeuole, più honorato, e più diuturno di quanti altri magiſtrati ſi ſogliono dalla Republica diſtribuire, e per ſua natura vicino al Prencipato; e di più anco il poter liberamente ne i conſigli ſegreti entrare. Queſti alla dignità Procuratoria con l'esborſatione del danaro, ch'importò la ſomma di cento ottanta dui mila ducati, aſceſi, furono: Federigo Contarini, Ottauiano Grimani, Lodouico Priuli, Franceſco Priuli, Luigi Tiepolo, Aleſſandro Buono, Girolamo Mula, Girolamo Contarini, Andrea Legge, Lorenzo Correr, Andrea Delfino, Battiſta Moreſini, e Paolo Nani. Nel qual ordine Procuratorio fu ſimilmente indi poi ad vndici anni nel 1582. ſoprauenendo altra occaſione, in gratia di Nicolò Ponte, allhora Doge di Vinegia, cooptato Nicolò Ponte ſuo vnico e dilettiſſimo nipote. Aperſero la Ceca, proponendo d'utilità quattordici per ogni cento preſtati da i particolari al publico in ſeruigio della guerra per iſpatio di diciſett'anni. Ritennero la metà de i ſalarij à i ſalariati dal Dominio, per ſolleuare la Republica co'l danaro delle priuate aſſegnationi. Finalmente impoſero nuoui taglioni à qualunque ſorte ò conditione d'huomini, e con gran rigore riſcuoteuano gli antichi crediti del publico. Le quali pecuniarie prouiſioni mentre eſcogitauano i Padri, per fare i conueneuoli apparecchi di guerra nell'anno preſente: preſero i Turchi vna naue Vinitiana à Caſtel nuouo con cinque mila archibugi, gran quantità di archi e di freccie, palle di ferro, poluere, farine, biſcotti, fromenti, e danari. La cagione di cotal accidente fu; perche la naue, dopò molte pioggie ſceſe dal Cielo, fece ricapito à i lidi d'infedeli; mentre i ſoldati non potendo il gran freddo ſopportare, per ſmontare all'aſciutto, ſpinſero violentemente il nocchiero à quelle riue: nè volendo egli per tema del pericolo pigliar terra, l'ammazzarono. Sbarcati che furono i Chriſtiani, volarono incontanente i Turchi à ritener la naue, e far tutti gli huomini ſchiaui. Nè ſolo da queſta parte cercò la fortuna affliggere i Vinitiani, ma da vn'altra ancora, ſe Idio non traponeua la ſua ſanta mano per ad vn tanto pericolo riparare. Conciosiache trattarono alcuni ſoldati della guardia di Cataro di dar quella terra in mano de' Turchi, conuenendo di aprire sù la meza notte vna porta à i nemici: e già per queſt'effetto haueuano da eſſi riceuute lettere e preſenti. Il Proueditor di Cataro per certa altra cagione fece chiamare à ſe il Capitano della guardia: il quale quindi congietturando il trattato eſſer ſcoperto, chiedette quaſi miracoloſamente perdono della ſua fellonia. Coſi ve-

1571

Salarij ī parte ritenuti, e Ceca aperta con vtile de i depoſitati.

Naue Vinitiana preſa da Turchi à Caſtel nouo cō vn groſſo bottino.

Tradimento di Cataro ſcoperto.

1571 *nuto à luce inanzi hora, per stimolo della conscienza più tosto, che per alcun indicio, il tradimento, il Capitano & i complici furono tutti impiccati per la gola. Ma perche difficilmente nelle corti de' Prencipi l'huomo comporta gli emuli della gloria, delle grandezze, e de gli honori, non approuò Mehemet Basciá il consiglio di Mustaffà deputato Generale, nell'impresa di Cipro da lui al Signore persuasa. Auengache considerava Mehemet, come huomo di alto ingegno; quanto oltraggio si faceua à i Vinitiani sempre osseruantissimi della Maestà Ottomanna, e quante difficoltà & inciampi ritrouerebbono i Turchi in quel maneggio; non tanto per le forze non sprezzabili in mare de i Vinitiani, quanto per l'armi quasi di tutta Christianità, che prontamente d'ogni canto s'offeriuano alla loro difesa. Nè à Mehemet anco era nascosto, in quanto credito Mustaffà da lui segretamente odiato, riuscendogli felicemente tra cotante difficoltà l'impresa, salirebbe appo il Signore. Onde mosso da queste cagioni, più d'vna fiata (come altroue dicemmo) esortò il Signore alla pace, & à comporre amicheuolmente le cose co' i Vinitiani. Ma non parendo conueneuole alla Maestà Ottomanna, che sì eccelso Imperadore spontaneamente la pace à i Vinitiani addimandasse; incominciò secondo l'ordine da noi antedetto, Mehemet di nuouo à trattare co'l Bailo de' Vinitiani: com'ei per beneficio loro giudicaua, che douessero co'l Signore tentare certo accordo intorno i mercanti e le mercantie, il quale inuiolabilmente da amendue le parti si osseruasse; incaminando segretamente sotto cotal pretesto il negocio della pace. I Padri di ciò auisati; trouandosi essi ancora da molte difficoltà circongirati, nè parendo totalmente la pace aborrire; accettarono il consiglio di Mehemet. Ma giudicando troppo sospetto partito; se per tal conto, ò per qualunque altra cagione, mandassero à Costantinopoli vn loro Ambasciadore; il qual fatto potrebbe concitare molti inuidi e maligni contra i Vinitiani appresso la porta del Signore, e disturbare il negocio della pace: piacque ad essi eleggere vna persona di segnalata prudenza, e di destre maniere nel negociare dotata: laqual paresse trattare il negocio della restitutione delle mercantie, e la permutatione de i mercanti; ma per la bontà dell'ingegno, fosse atta ancora, venendo l'occasione, à trattare negocij più importanti. A sì gran maneggio nessuno fu più idoneo di Iacopo Ragazzoni; huomo di nobilissimo animo, e di essemplar carità verso la patria; riputato: che s'haueua molti anni prima nelle corti de Prencipi illustrato, & era stato specialmente gratissimo à i Re & alla Reina d'Inghilterra; la cui fede, amore, e pietà altre volte ancora haueua la Republica nelle sue occorrenze conosciuta. Imposero dunque à Iacopo Ragazzoni, che quanto prima per l'ispeditione di quei negocij verso Costantinopoli partisse; infiammandolo con ampie e larghe promissioni d'honore, si come l'importanza del negocio richiedeua. Il Ragazzoni: quantunque molte & importanti sue occupationi famigliari lo ritraessero*

Mehemet fauoreuole à Vinitiani, si come Mustaffà côtrario.

Negocio di pace tra il Turco e Vinitiani sotto il rassettamêto delle cose de' mercanti incaminato.

Iacopo Ragazzoni eletto dalla Republica ad andare à Costantinopoli sotto colore di rassettare le cose de i mercanti, p trattare la pace.

traeſſero da sì lungo, difficile, e periglioſo viaggio; e ſpecialmente il ſuiſcerato amore de i numeroſi e teneri figliuoli, e la grandezza de i pericoli in quegli turbulentiſſimi tempi: nondimeno; perche la carità della patria ogni lode, e tutti i retti & officioſi conſigli tra ſe racchiude; poſpoſto per ſeruigio della patria ogni altro ſuo riſpetto, imbarcoſſi tantoſto sù la galea di Andrea Foſcarini, & ad vn tratto peruenne à Ragugi. Indi iſpedito vn meſſo à Caſſumbei figliuolo di Mehemet Baſcià, Sangiacco allhora del Ducato di Cherſego; che dal Ragazzoni honoratamente preſentato, con allegra faccia lo raccolſe; chiedette vna guida del viaggio, per poter ſicuramente à Coſtantinopoli andare. Mandogli il Sangiacco dui Chiauſſi: da i quali accompagnato, in poche giornate giunſe al ponte picciolo, vicino à Coſtantinopoli dodici miglia. Iui incontrò dui Chiauſſi con altri Turchi, che l'attendeuano per ordine di Mehemet Baſcià, eſſendo la venuta di queſt'huomo già in Coſtantinopoli preſentita. Introduſſero coſtoro di notte à lume di torcia il Ragazzoni ſolo con vno de' ſuoi in Coſtantinopoli, comandando à gli altri, che reſtaſſero adietro: e menatolo in vn vile & abietto alloggiamento, lo circondarono di guardie. Il quarto giorno poſcia condotto auanti Mehemet Baſcià, fattagli riuerenza in nome del Doge e del Senato, diſſe; eſſer venuto per contrattare le coſe de i mercanti, ſi come il Bailo per ordine di ſua Eccellenza haueua fatto intendere alla Signoria di Vinegia; e qualunque altra materia ſe gli offeriſſe inanzi. Riſpoſe il Baſcià; ch'ei delle calamità della Republica, verſo la quale era ben animato, ſi doleua. Poi ſoggiunſe: che; ſe i Padri haueſſero abbracciati i ſuoi conſigli da Cubat Chiauſſo l'anno paſſato eſpoſti, e più volte nella memoria del Bailo rinfreſcati; la Republica forſe non verſarebbe in trauagli ſi penoſi. Aggiunſe ancora; che le lettere del Doge, per i titoli pretermeſſi, erano à Sultan Selim viè più d'ogni altra coſa diſpiacciute. Lamentoſſi; che i mercanti Leuantini in Vinegia (come accuſauano le lettere de gli Ebrei) erano ſtati mal trattati, per la vendita fatta delle loro robbe in vſo e ſeruigio della guerra: hauendo all'incontro il Signore affermato, ch'ei patientemente toleraua le inſolenze de i Chriſtiani, nè per ciò voleua dall'antica corteſia de gl'Imperadori Ottomanni, nè dal debito della religione e giuſtitia Mahomettana trauiare. Ma perche il Ragazzoni, per la commiſſione datale dalla Republica, nulla voleua, ſe non in compagnia di Marcantonio Barbaro Bailo di Vinitiani, contrattare; diſſe Mehemet: ſe altro non occorreua, che le coſe de' mercanti negociare; ſouerchio eſſere l'abboccamento del Barbaro, potendoſi ſenza lui ottimamente fare cotal iſpeditione; poiche le grandi e difficili materie ricercano forſe molti conſultori, ma alle meno importanti vn ſolo dee baſtare. Onde ſe ſi haueua à trattar la pace, liberamente egli la intentione del Senato paleſaſſe, che in tal caſo sì otterrebbe di abboccarlo co'l Barbaro licenza dal Signore. Riſpoſe il Ragazzoni, non potere, ſe

1571

Carità di Iacopo Ragazzoni verſo la patria.

Caſſumbei figliuolo di Mehemet primo Viſir, Sangiacco di Cherſego.

Iacopo Ragazzoni giugne à Coſtantinopoli.

Ragionamẽto del Ragazzoni con Mehemet.

1571 prima co'l Barbaro non fauellaua, alcuna materia contrattare. Poi soggiunse, non douersi prestar fede alle maledicenze de gli Ebrei, nè à i sudditi del Signore vsarsi in Vinegia discortesia od insolenza: le robbe de' quali erano tutte salue; e quelle sole co'l loro consenso vendute, che poteuano guastarsi ò tarlarsi; la qual vendita s'era fatta sù vn incanto ad honestissimo prezzo secondo il giudicio de' periti mercanti: & il danaro nella compreda delle robbe sborsato, si serbaua nell'erario publico, per douerlo poi à i legitimi padroni; quando si venisse alla permutatione de i mercanti Turchi & Ebrei, ch'erano à Vinegia, co' i Mercanti Vinitiani, che dimorauano in Costantinopoli, in Alessandria, & in Soria; consegnare: poiche à quella Republica nè danari, nè genti, nè armi, nè legni, nè qualunque apparecchi di guerra mancauano in vna lunga pace abondeuolissimamente accumulati. Ma inchinando Mehemet alla pace, cercaua con diuerse ragioni; proponendo le smisurate forze, e la tremenda potenza della corona Ottomanna; ritirare il Ragazzoni da ogni pensiero di guerra: mentre gli ricordaua, sempre à i Vinitiani esser stata più profitteuole la pace che la guerra, non potendo le debol forze di quella Republica contra si possente Imperadore contrastare: il quale non solo Cipro, ma molte altre terre ancora, se la guerra continouasse, pigliarebbe. Onde à i Vinitiani poco dapoi conuerria, dopò molte perdite e molti disagi sofferti, abbracciare spontaneamente la pace. Ma nè anco con queste minaccie potè Mehemet ritrarre dalla bocca del Ragazzoni parola di animo poco forte, che ò la guerra ò la pace grandemente aborrisse: rispondendo egli, il Senato hauer sempre mantenuta la pace e la fede, senza mai violarla, à gl'Imperadori Ottomanni: quantunque molte buone occasioni di romperla si fossero presentate, e spesse volte i Prencipi Christiani con honoratissime conditioni hauessero tentato di tirarli in lega: anzi nè anco ora nascena la guerra dal canto de i Vinitiani, ma si ben di Sultam Selim, senza legitima cagione: onde s'apprestauano i Vinitiani alla difesa con forze assai galiarde e sofficienti; poiche staua in petto loro, con gli altri Prencipi Christiani vnirsi e collegarsi: per la qual vnione facilmente potrebbe cangiar faccia la fortuna dell'arme Ottomanne, della cui costanza e perpetuità nessun huomo di giudicio debbe assicurarsi. Ma nessun'altra cosa debbe tanto altrui, quanto il torto, sgomentare: che si prouoca contra l'ira, e la vendetta di Dio; al cui paragone leggierissima hassi à stimare ogni mortal possanza. Dallequai parole del Ragazzoni commosso il Bascià, non senza qualche poco di alteratione secondo l'alterezza Turchesca rispose: Che ben ei conosceua, quanto i suoi Signori fossero da gli altri Prencipi Christiani poco amati, e quanto poco di loro si poteuano promettere e fidare: ma che quando anco insieme s'vnissero le forze de' Christiani, tanta e tale era la potenza del suo Imperadore, che bastarebbe à confonderle e superarle; specialmente hauendo gli Ottomanni Idio dal

Il Ragazzoni scusa la Republica in materia de i mercanti. Le mercantini in Vinegia sequestrati.

Generose risposte del Ragazzoni in essaltatione della sua patria alle altiere minaccie di Mehemet.

canto

canto ſuo. Onde veggendo il Ragazzoni il Baſcià alquanto riſcaldato vſando l'artificio della deſtrezza ſoggiunſe: che indubitatamente da quella parte, doue foſſe ſtato Idio, ſarebbe ancola vittoria. Ma i Turchi, quantunque haueſſero moſſe l'armi contra la Signoria di Vinegia, nondimeno, per più ragioni pareuano raffreddarſi, nè caldamente quell'impreſa proſeguire; maſſimamente inſoſpettiti per la freſca morte del Re Giouanni di Tranſiluania; lo cui Stato moſtraua l'Imperadore voler occupare, ò almeno creare vn nuouo Re di ſua ſodisfattione. E quantunque poco temeſſero i Turchi l'armi dell'Imperadore: nondimeno erano elle tali, che congiunte con gli altri Prencipi Chriſtiani, e co' i Tranſiluani inſieme, poteuano molto le coſe Turcheſche inquietare. Per ciò iſpedì il Signore Achmat Baſcià in Scopia, regione della Valacchia, à far genti; acciò foſſe pronto in ogni occaſione con eſſercito nella Tranſiluania à penetrare. Aggiugneuaſi appreſſo: che Alì andato con vna gran banda di galee all'impreſa di Cipro, vi ritrouaua più difficoltà, ch'ei non credeua: nè i Turchi volentieri giuano all'eſpugnatione di Famagoſta, città d'ogni difeſa ſofficientiſſimamente proueduta; ſotto la quale vedeuano douer neceſſariamente perire parecchie migliaia d'infedeli. Ma viè più d'ogni altra coſa richiamaua i Turchi da quella iſpeditione raccomandata al gouerno di Muſtaffà, l'emulatione tra lui e Mehemet da noi antedetta; volendo Mehemet parere di hauer ottenuto co'l deſtro ſuo negociare da Vinitiani quello, che Muſtaffà per forza d'armi, e grandiſſima effuſione di ſangue non haueua potuto conſeguire. Fu permeſſo vltimamente al Ragazzoni il poter fauellare, e'l conſultare co'l Barbaro, acciò pian piano incaminaſſero il negocio della pace: alla quale ſtimolauano, sì i Vinitiani, come i Turchi, le ſopradette ragioni. Deliberarono amendui concordi trattar prima, quanto ſpettaua alla rilaſſatione de i mercanti, e delle mercantie; e tra queſto maneggio inſerire alcuna parola della pace: coſtumando allhora tutte le legationi de i Prencipi Chriſtiani, negociare le materie importanti con Mehemet primo Viſir per mezo di Ibraimbei interprete, da eſſi chiamato Dragomano. Incominciosſi prima contrattare la liberatione de i mercanti, poſcia con iſpiaceuoli conditioni ad amendue le parti la materia della pace: mentre il Bailo e'l Ragazzoni ridomandauano l'iſola di Cipri, e voleuano molti altri auantaggioſi capitoli; per tirare, ſecondo l'vſanza del negociare, con queſto rigore i Turchi, gente auariſſima, ad honeſte conditioni. Auengache tale è la natura de' Turchi: che ſe alcuno al primo tratto viene con eſſi all'honeſtà, lo diſprezzano; e lo ſtimano huomo, non di buona conſcienza, ma di animo fiacco e dimeſſo: onde facilmente inſultano à chi loro cede e ſottoggiace. All'incontro poi l'arroganza giudicano grandezza d'animo, ſe non ſia però con sfacciata temerità conneſſa. Per ciò biſogna à chi vuole con Turchi riuſcire, mandare à negociare ſeco huomini nè dimeſſi, nè auari; ma altieri, e liberali. Ora procurando l'vna parte e l'altra

1571

Cagioni che ſpingeuano i Turchi à tentare di pacificarſi co' i Vinitiani.

Morte del Tranſiluano.

Emulatione tra Muſtaffà e Mehemet.

Il Bailo e'l Ragazzoni vniti inſieme, negociano le coſe de i mercanti e della pace.

Natura de' Turchi nel negociare.

1571 conditioni auuantaggiose à i loro Signori, e troncando queste rigorose maniere ogni speranza di compositione, s'allungaua il negocio; sempre di difficoltà in difficoltà, senza alcuna certa conchiusione, procedendo. Però il Barbaro e Ragazzoni determinarono, di strignere il negocio della pace con capitoli più comportabili, & alla presente fortuna accommodati. Onde, impetrata per la mattina seguente ad vn'hora appostata l'vdienza, fu differita per altri impedimenti da Ibraimbei al dopò desinare: quando fra tanto capitarono lettere al Barbaro dalla Signoria di Vinegia con ordine, che douessero rallentare il negocio della pace. Auenga che i Spagnuoli; quando intesero l'andata del Ragazzoni à Costantinopoli, per commissione del Senato; vennero in gran sospetto, che i Vinitiani tramassero accordo co'l Turco. Là onde Marcantonio Colonna Generale del Papa volò subito à Vinegia, per strignere e conchiudere la lega: dimodoche con essempio rare volte più occorso in vn stesso tempo trattauasi in Vinegia la lega con Spagna, & in Costantinopoli la pace co'l Turco. Ma preualendo finalmente la lega alla pace, mutarono stile in Costantinopoli i dui sopradetti agenti della Signoria di Vinegia replicando: che i Vinitiani non cederebbono à i Turchi Famagosta, se in contracambio non riceueuano Durazzo, la Vallona, Castel nuouo, & altri luoghi. Così traponendo nuoue difficoltà trattennero il negocio, mentre i Turchi non voleuano à cotai domande assentire, sino à tanto; che per lettere del Senato il Bailo e'l Ragazzoni intesero à pieno lo stato delle cose presenti, e la Republica esser à miglior ventura salita, onde il negocio della pace si risolse in nulla. In Costantinopoli le cose de' mercanti sortirono questo fine: che, per comandamento del Signore, le persone e le facoltà de i mercanti Vinitiani si rimetteuano in libertà; con conditione però, che il Bailo promettesse di fare in Vinegia restituire l'istessa libertà à i mercanti Ebrei, e Mahomettani. Ma queste conuentioni poco dapoi andarono in sinistro: imperoche Gioan Miches Ebreo, ad instanza de i Giudei contrarij alla grandezza e tranquillità de i Vinitiani, per vna sua supplica auuertì il Signore: esser cosa sozza & indecora, specialmente à sì grande Imperadore, esso primo incominciare la restitutione delle robbe mercantili; mostrandosi in cotal modo dell'armi Vinitiane pauentoso. Per ciò all'Imperial Sua Maestà più tosto acconuenire, intimare à Vinitiani, ch'essi primi mandassero à Ragugi le robbe de' Turchi: oltra che nè anco poteua sicuramente credere al Bailo in materia sì importante. Piacque l'auuertimento à Selim, onde fece tantosto riuocare l'editto. Gridarono forte il Bailo e'l Ragazzoni contra sì improuisa mutatione: e tant'oltre con la lingua trascorsero, c'hebbero à dire; non star bene alla Maestà del Signore, così ad vn tratto, senza innouatione alcuna succeduta, cangiar opinione. Trattenuto molto à lungo il negotio de' mercanti, e composte le cose con l'Oratore Cesareo secondo il desiderio de' Turchi, e succeduto nel Regno di Transiluania vn fauorito di Selim, e potendo liberamente hormai Achmat Bascià riuolger l'es-

Spagnuoli insospettiti per l'andata del Ragazzoni à Costantinopoli stringono la lega co' i Vinitiani.

Il negocio della pace tra Turchi e Vinitiani si risolue in nulla.

Rassettamento delle cose de' mercanti interrotto p opra di Gioã Miches.

Selim persuaso da Giã Miches riuoca il decreto pria fatto in materia de' mercanti, cõ molte grida del Bailo e del Ragazzoni.

ger l'eſſercito fatto contra i Vinitiani; nè meno hauendo il Baſcià del mare felicemente sbarcate le genti in Cipro, e ſouuenuto de i neceſſarij rinfreſcamenti l'eſſercito terreſtre; e laſciate, per traghettare il rimanente dell'eſſercito Turcheſco, e le neceſſarie prouiſioni all'eſpugnatione di Famagoſta, venti galee, e diuerſi altri legni tra naui, maone, e caramuſſalini: chiaramente ſi conobbe, i Turchi eſſere dalla pace alienati; tanto più, che le ſpie riferiuano, le coſe loro ſempre di bene in meglio proſperare. Aggiugneuaſi più oltre, l'armata Turcheſca, per voce vniuerſale, continouamente ingroſſare; eſſendo Alì ritornato à Rodi per andare à congiugnerſi con Portaù, che l'aſpettaua à Negroponte: dou'era anco di Barbaria nell'isteſſo tempo arriuato Luzalì, celebre Capitano de' Corſali, e Re d'Algieri, con venti elette galee. Aggregate dunque da varie parti à Selim sì poderoſe forze, parue à Mehemet douere il beneficio del Signore alla priuata ſua nemiſtà, e mala intelligenza con Muſtaffà preferire. Perciò allungaua il negocio della pace, rallentaua le prattiche, daua ſolo parole vuote d'ogni effetto: e nell'isteſſo tempo d'altra parte ſollecitaua con lettere l'armata, e l'eſſercito da terra, à i danni della Signoria di Vinegia. Fu comandato à Portaù Baſcià; che diſertando l'Iſole di Candia e del Zante, affrontaſſe e rompeſſe l'armata Vinitiana, eſpugnaſſe Cataro, e tutte le terre in Dalmatia da i Vinitiani poſſedute ſoggiogaſſe. Conciosiache non poteuano da principio i Turchi credere, che la lega ſuccedeſſe. Ritirate amendue le parti dalla pace: dal canto de' Turchi, per voler eſſi i proſperi loro ſucceſſi proſeguire; e dal canto de i Vinitiani, per hauere hauuto il Barbaro e'l Ragazzoni nuoui ordini da Vinegia, che li auertiuano à non conchiuder la pace, ſe non foſſe dal Senato approuata: quando il Ragazzoni vidde non vi reſtare occaſione di potere alcuna coſa in beneficio della Republica oprare, conferita la coſa co'l Barbaro, chiedette licenza di partire; e corteſemente l'hebbe. Coſi il Ragazzoni, paſſati molti pericoli, e tolerati molti diſagi, in capo di cinque meſi à punto dalla ſua partita ritornò nella patria, dalla Republica molto ben veduto & accarezzato: oue diede pieno ragguaglio al Senato de i negocij ſucceduti, in quai termini ſi trouaſſero le coſe de' Turchi, qual foſſe il loro intrinſeco, e la diſpoſitione delle forze Mahomettane e della preſente loro armata: e ben molto rileuanti paruero in occaſione di sì ardente guerra gli auuertimenti dati dal Ragazzoni delle forze nemiche. Et il Bailo in Coſtantinopoli per l'accortezza ſua; sì in trattare la pace con Turchi; ſi in iſcluderla con traporui molte difficoltà, poi c'hebbe auiſo della lega conchiuſa tra Vinitiani, il Papa, e'l Re di Spagna; porſe di ſe cotanta ſodisfattione al Senato: che; nè dimandando egli ſecondo il coſtume ordinario delle Republiche, nè paſſando il cinquanteſimoprimo anno; fu in ricompenſo di tanti ſuoi meriti con larghiſſimo giudicio diſſegnato nella prima occaſione, che ſi preſentaſſe, Procuratore di San Marco: dignità la maggiore (eccettuato il Doge) che quella Republica poſſa ne i Patritij conferire.

1571

Turchi alienati dalla pace.

Armata Turcheſca ingroſſa.

Il Ragazzoni, diſperata la pace, ritorna à Vinegia.

1571 *ferire. Ispedì allhora il Pontefice in Francia al Re Carlo, & in Spagna al Re Filippo il Cardinale Alessandrino suo nipote; in Germania all'Imperadore, & in Polonia al Re Sigismondo il Cardinal Commendone; Legati di Sua Santità à latere; esortando per mezo loro questi Prencipi à collegarsi co' i Vinitiani, e con la Chiesa insieme, contra il comun nemico della Christianità. Le quai cose mentre teneuano l'Italia in moto: Arscano stretto parente del Soffi; Personaggio tra Persiani molto riuerito, e molto sauio riputato; deliberò per diuotione andare alla Mecca, nobilissima città dell'Arabia felice, à visitare il sepolcro di Mahometto da quelle nationi tenuto in somma veneratione: e con vn seguito quasi di dugento Persiani, e con molti ricchi doni da presentare al sacro tempio, si mise in viaggio; e caualcando per quei luoghi dell'Arabia, s'abbattè in Dreui Basciá di Damasco, figliuolo di Mustaffà; ilquale con cinquecento caualli andato, sotto pretesto d'honore, ad incontrarlo, finse volere anch'egli visitare il sepolcro: doue arriuati che furono al pozzo di Iacob; luogo creduto di somma purificatione, s'alcuno si bagna con quell'acqua; deliberò Arscano di lauarsi, e spogliossi di notte ignudo. Ma temendo quel paese abondantissimo di ladroni, nè molto fidandosi di quella à lui incognita regione; fu confortato da Dreuì à non sbigottirsi, quantunque vdisse alcun strepito notturno de gli Arabi assassini; assicurando, che e lui, e tutti i suoi Persiani, sarebbono da i Turchi armati difesi e custoditi. Concio siache haueua Dreuì ordito vn nefando tradimento per priuare il Soffi di questo segnalatissimo Personaggio, e conquistare insieme vn ricchissimo bottino. Così Dreui acchetato c'hebbe l'animo d'Arscano, e leuatagli ogni paura: per sualigiare con barbara empietà l'amico & hospite suo, trauestito con tutti i suoi Turchi all'vsanza Arabesca, improuisamente sù la mezza notte assalì il padiglione d'Arscano; & ammazzatolo con stomacoso tradimento, quasi sacrilego rubò tutti i tesori da quell'innocente e diuotissimo huomo alla Mecca destinati: e di più anco tagliando à pezzi tutti i Persiani, che seguiuano Arscano, maluagiamente predò i ricchissimi loro arnesi. Laqual strage di cotanta nobiltà all'orecchie del Soffi poscia peruenuta, incredibilmente alterò e trafisse l'animo suo. Fra tanto per confermare la buona intelligenza tra il Polacco e'l Turco, andò in Polonia Dorgut Chiausso con lettere del Signore, lequali conteneuano, come Selim intendeua conseruare la pace e l'amicitia co'l Re Sigismondo; e che i vassalli dell'vno e l'altro Prencipe potessero, senza alcun disturbo, tra loro negociare e pratticare. Ma hauendo vn certo Cham, principalissimo tra i Signori Precopiti e Tartari, sconciamente dannegiata la Polonia, & infamato con molte maledicenze il Polacco appresso il Turco; mentre voleua le proprie colpe, trasmettendole ne i Polacchi, ricoprire: non parue al Re Sigismondo lasciare cotal materia intatta. Scrisse egli dunque à Selim; quanto Cham, e tutti i Tartari erano d'incerta e instabil fede; e quanto più perigliosa era la loro finta pace & amicitia, che la*

Il Papa sollecito per tirare i Prencipi d'Europa in lega co' i Vinitiani côtra il Turco.

Arscano parête del Soffi và alla Mecca per diuotione con dugento Persiani.

Dreui Basciá di Damasco huomo di pessima natura.

Dreui ammazza Arscano con tutto il suo seguito de Persiani à tradimêto, e delle loro spoglie si arricchisce.

Lettere di Selim al Re Sigismondo di Polonia.

Malignità di Cham Signor Tartaro, contra il Re Sigismondo.

Lettere del Re Sigismondo à Selim contra i mali diportamenti di Cham, e de i Tartari.

palese

paleſe inimicitia; mentre con tal artificio cercauano di cogliere le perſone incaute e ſprouedute. Chiedette appreſſo licenza di riſarcire i danni patiti, e ricouerare i ſtipendij con generoſa liberalità conceduti gli dalla felice memoria di Solimano Padre ſuo per cagione di mantenere la pace; inſieme con la conceſſione de i guaſtadori, venendo l'occaſione, per ſeruigio della guerra. Auengache Cham, & i ſuoi confederati e ſeguaci, con perpetui latrocinij e ſacchi traſcorreuano dentro i confini della Polonia, contra la forma de i patti e delle conuentioni. Allegò il Re Sigiſmondo per teſtimonio de gl'inſulti e latrocinij, sì preſenti, come de i cinque anni paſſati, Abdì Baſcià andato inſieme con Nicolò Segretario del Re à riconoſcere i danni fatti da Cham nel territorio Polacco: ne i quali guaſti & incendij non haueuano i Tartari toccata la Valacchia; quantunque con molti ſquadroni di gente, artiglierie, e monitioni per quella marciaſſero: ma erano andati dritto ad aſſalire i luoghi del Polacco. Moſtrò, che i Polacchi non hauerebbono laſciata cotanta ingiuria inuendicata; ma ſolo ſopraſedeuano per riſpetto del Signore: che protegeua i Tartari, e tra i ſuoi buoni amici e fedeli vaſſalli gli annoueraua. Lamentoſſi etiandio della barbara e ferigna crudeltà di Cham: il quale contra la ragione delle genti ſpietatamente trattò Vladio, Perſonaggio di ſangue nobile & illuſtre, mandato ſotto la fede publica ambaſciadore del Re ad accommodare le differenze: à cui, dopò vna moleſta e ſeuera prigionia, fece vltimamente Cham cauar gli occhi in Procopio inanzi la iſpeditione d'Aſtracan. Conciosiache haueua inanzi mandato il Polacco à preſentare Cham, e gli altri paſtori (eſſercitano quaſi tutti i Tartari la vita paſtorale) per l'opera fedelmente da eſſi preſtata al Polacco in occaſione di guerra: e coſì conuenne con Cham Signore de' Tartari il Re Sigiſmondo. Che Cham con l'armi perſeguitaſſe i nemici del Polacco. Reſtituiſſe al Polacco qualunque città ò caſtella haueſſe tolte di mano à gli auuerſarij del Polacco. Se i ſoldati di Cham haueſſero, ò per inauertenza, ò à caſo penſato, menati via beſtiami, ò altra ſorte di bottini: foſſe egli tenuto alla reſtitutione, & à riſarcire i danni, ſecondo l'arbitrio e l'eſtimo del Polacco. E ſeueramente gli auttori de i maleficij caſtigaſſe. Oltra ciò: ſe ſi lamentaſſero i Tartari de i donatiui e capiſoldi loro leuati dal Polacco, ſapeſſero meritamente eſſerne ſtati priuati; douendoſi quel danaro applicare alle paghe de i ſoldati, liquali in gran quantità neceſſariamente il Re manteneua à guardia de i confini e del paeſe. E ſe Cham diceſſe di moleſtare i Moſcouiti in gratia del Polacco, in ciò apertamente eſſo mentiua: imperoche fingendo egli di andare contra Moſcouiti, toglieua da quelli preſenti per trauagliare il Polacco. Doleuaſi anco il Polacco: che, contra i capitoli della pace, e contra le conuentioni tra loro ſeguite, i ſuoi ſudditi riceueſſero dal Gouernatore della prouincia Scepuſienſe, e da i ſuoi miniſtri gran diſturbo: le quali ingiurie dalla giuſtitia più toſto del Signore, che dall'armi eſterne

1571

Crudeltà di Cham cõtra Vladio ambaſciadore del Re Sigiſmondo.

Tartari quaſi tutti Paſtori.

Conuentioni di Cham col Re Sigiſmondo.

1571 *doueuano esser vendicate. Selim, intese queste querele, amoreuolmente rispose al Polacco, ch'egli dal canto suo manterreb be l'amicitia e la fede incontaminata, e la farebbe anco da i suoi confederati e dipendenti mantenere. A i quali scrisse lettere piene di minaccie, se non desisteuano da molestare i Re amici. Auengache trauagliauano forte l'animo di Selim i grandi apparecchi de i Vinitiani, e la lega de' Christiani con gran studio pratticata; rimessa la cura ad Antonio Perenoto Granuela, & à Francesco Pacecco Cardinali, & à Don Giouanni di Zunica Ambasciadore ordinario del Re Filippo appresso il Papa, di conchiuderla e stabilirla: che se per caso vno di questi tre non vi poteua attendere, fu à gli altri dui tutta l'auttorità di tirarla à perfettione conceduta. Haueuano i Vinitiani imposto già questo carico à Michele Soriano Caualliere, dimorato hormai dui anni continoui Oratore di quella Republica appresso il Papa: & acciò più tosto la lega si conchiudesse, gli aggiunsero vltimamente per compagno Giouanni Soranzo Caualliere, chiaro & Illustre Senatore; con prohibitione al Soriano, che non partisse di Roma, ma continouasse à starui, per trattare le cose della lega. D'altro canto mandò il Papa à Vinegia per trattare questo negocio co'l Senato Marcantonio Colonna; Signore di grand'ingegno, prudenza, & eloquenza dotato: il quale con marauigliosa destrezza troncò tutte le difficoltà da quei sapientissimi vecchi opposte in materia della lega. Ma nessun'altra cosa tanto l'animo di Selim annoiaua, quanto il temere la guerra di Cipro douere nell'anno seguente prorogarsi; hauendo inteso il soccorso dal Querini condotto à Famagosta. Onde per rendere gli altri suoi ministri più accorti e vigilanti, fece tagliare la testa al Gouernatore di Sio: e tolse la galea Capitana al Capitano della guardia di Rodi; accusandolo, che per negligenza non hauesse auuertito, nè impedito il soccorso. Appresso comandò al Gouernatore di Negroponte, che raunasse insieme tutte le galee dell'Arcipelago, le conducesse à Sio, & iui nuoua commissione aspettasse. Parimente comandò ad Alì, che con quaranta galee vscisse dello stretto: & accompagnato co'l Gouernatore di Negroponte, e con l'altre guardie di quei mari vicini, nauigasse verso Cipro; e facesse anco mettere in punto le altre galee sfornite, e mal acconcie. Alì, trouate à Sio vna conserua di quasi ottanta vele; con esse insieme s'incaminò verso Cipro. Le quai prouisioni di guerra mentre con singolar diligenza faceuano i Turchi per la prossima estade, & in Costantinopoli s'armauano tuttauia altre galee: il Veniero, riceuuta dal Senato in iscrittura la commissione del Generalato, ritornò à Corfù, dando prima ordine di racconciare e fornire di tutto punto le galee l'anno passato disarmate; il che fu con ogni diligenza essequito, trattando allhora i Vinitiani con somma caldezza le cose della guerra: e trouato à Corfù il Barbarigo, c'haueua riceuuta l'armata dal Zanne, ne tolse la consegnatione con solennità pomposa. Nell'istesso tempo Alì arriuato in Cipro, sbarcò nell'isola diciotto mila soldati, e traghettò anco dalla*

Lega tra il Re di Spagna e Vinitiani negociata in Roma.

Il Soriano e'l Soranzo negociano per i Vinitiani la lega in Roma, e'l Colonna per il Re di Spagna à Vinegia.

Gouernatore di Sio decapitato, e'l Capitano della guardia di Rodi degradato.

Prouisioni de' Turchi per la guerra di Cipro.

Armata Vinitiana consegnata al General Veniero.

Genti Turchesche traghettate in Cipro.

Caramania

Caramania ſeſſanta mila guaſtadori: e per comandamento di Muſtaffà andò alla guardia di Famagoſta, acciò non riceueſſe ſoccorſo da parte alcuna; laſciate le palandarie, e ventidue galee à guardia de i vaſcelli, che in gran quantità traghettauano dalla Caramania genti, rinfreſcamenti, e monitioni sù l'iſola di Cipro. Partì poſcia Alì per ordine del Signore da Famagoſta verſo Negroponte: doue ritrouò Portaù Baſcià co'l rimanente dell'armata. Diuiſi erano i carichi in queſta forma: che Portaù di terra, & Alì del mare otteneuano il Generalato. Ma dalla parte de' Chriſtiani mentre in Roma ſi pratticauano gli articoli della lega, venne à Vinegia Guzman de Silua per riſedere Ambaſciadore del Re Filippo appreſſo quel Senato. La coſtui venuta ereſſe gli huomini in certa ſperanza della lega: auengache parecchi anni adietro, per la differenza della precedenza tra Francia e Spagna, non haueua il Re Filippo tenuto à Vinegia ordinario Ambaſciadore. Fra tanto vſcì Portaù di Coſtantinopoli co'l rimanente dell'armata, reſtando à caſa Piali venuto in diſgratia del Signore: il quale; per l'eſperienza dell'anno paſſato, quando ei non ſeppe abbracciare la opportuna occaſione di rompere l'armata Vinitiana diſperſa, e quaſi diſordinata da ſe ſteſſa; lo giudicò ò poco ſollecito, ò poco intelligente. Fermoſſi Portaù à Negroponte à Caſtel Ruzo. I Padri, per mettere in Famagoſta inanzi il nuouo aſſedio Turcheſco vn bon ſoccorſo, conſegnarono à Nicolò Donato, gentilhuomo intrepido & ardito, che ſpontaneamente s'offerſe à queſta iſpeditione, due naui fornite di elettiſſima gente, di monitioni, e di tutti gli opportuni rinfreſcamenti. Ma non andando egli di lungo in Cipro, nè di fuori per il camino più iſpedito, come vniuerſalmente ſi credeua, ſi trattenne in Candia per pigliare informatione dell'armata Turcheſca, non parendogli forſe bene di mettere à sbaraglio le naui, gli huomini, e le robbe, ſe con matura e circoſpetta inueſtigatione de gli andamenti nemici non procedeua: poiche gran pazzia pare inauuedutamente andare in bocca del Leone, e deue ſempre l'huomo ſauio ne gl'incerti euenti di fortuna à i precipitoſi i prudenti e ragioneuoli partiti preferire. Onde mancando poi i venti, e biſognando ſcaricare vna delle due naui, che faceua acqua, cangioſſi l'occaſione: & oltra ciò vna fregata Chriſtiana mandata ad iſpiare riferì, hauer ſcoperta nell'Arcipelago l'armata Turcheſca, che veniua per predare e ſaccheggiare l'iſola di Candia: e l'iſteſſo anco inteſe à Corfù il General Veniero: cotanto vale nelle militari iſpeditioni la preſtezza. Ma i Vinitiani, acciò i ſudditi con maggior caldezza s'adopraſſero in quella guerra, concedette ad alcuni nobili delle città ſoggette la dignità de' Sopracomiti ordinariamente à i ſoli gentilhuomini Vinitiani riſerbata: liquali Sopracomiti foreſtieri, armate con marauiglioſa celerità e preſtezza le galee loro conſegnate, s'incaminarono con gli altri Sopracomiti à ritrouare il Generale. Muſtaffà veggendo hormai vn gran numero di Giannizzeri e di Spachì paſſati in Cipro, & ogni giorno concorrere molti venturieri allettati dalla ſperanza

1571

Portaù Generale di terra, & Alì Gerale del mare.

Guzman de Silua ambaſciadore del Re Filippo à Vinegia.

Nicolò Donato ſi mette ad ordine per ſoccorrer Famagoſta; ma il bō diſſegno ſuo nō gli rieſce.

Muſtaffà ſi accampa e fortifica intorno Famagoſta.

1571 *ranza della preda, fece trarre di Nicosia quindici grossi pezzi di artiglieria, e nel principio accampossi à i giardini di Famagosta verso la banda di Ponente poco lungi da vn luogo Precipola addimandato. Iui secondo l'vsanza di guerra fortificossi con buone trincee, & alzò alcuni bastioni per piantarui l'artiglierie. Così à poco à poco s'accostò sotto la Città con le trincee; lauorando quasi sempre di notte, per non riceuere impedimento da i nemici; e mettendo in opra da quaranta mila guastadori. Gli assediati; compreso dalle cose, che vedeuano, il consiglio de' nemici; con somma diligenza faceuano i ripari di dentro, e collocarono vn buon squadrone di gente nella strada coperta della contrascarpa. Fecero nuoui fianchi, doue s'imaginauano douer i nemici dare la batteria: tirarono vna gran trauersa, e fabricarono vn terrapieno di cespugli, onde gli archibugieri per alcuni fori aperti potessero coglier di mira gli auuersari, dandogli altezza e grossezza conueniente. A questi lauori soprastauano personalmente il Baglione e'l Bragadino. La cura della vettouaglia fu lasciata à Lorenzo Tiepolo: la quale acciò più lungamente durasse, faceua egli in vn luogo assegnato fare il pane per il viuere de i soldati. Raccomandarono il castello e la difesa della città dalla banda del mare ad Andrea Bragadino: il quale fece cauare anco nuoui fianchi di terra per mantenimento dell'arsenale. All'artiglieria preposero il Cauallier Foito, & à i fuochi artificiati tre Capitani con sessanta soldati in cotal essercitio prattichi & esperti. Trassero tutte le artiglierie alla banda, oue dubitauano di batteria. Distribuirono à i Capitani e Colonnelli nominatamente, à qual l'una, à qual l'altra contrada da difendere. Instituirono, che il companatico e'l vino si portasse à i soldati sù le mura; nè, quanto al viuere, comperassero altro che il pane; e si annouerassero loro le paghe in capo di trenta giorni. Vscirono spesse volte fuori i Christiani con gran strage de gl'infedeli, segnalandosi co'l valore e maestria di guerra. Ma vsciti vn giorno, e penetrati alle spesse trincee, e foltissime guardie de' Turchi; il Cauallier Foito, e parecchi altri Famagostani, vi lasciarono la vita; soperchiati dal gran numero de i nemici, e dalle molte archibugiate contra essi scaricate. Deliberarono dunque non vscir più fuori à manifesta morte, ma con più maturo consiglio riserbare i soldati à gli assalti de i nemici: liquali ogni giorno più e più s'approssimauano alle mura, & erano già con le trincee e forti alla cima della contrascarpa peruenuti. Ma Pietro Conte quando sbarcò à Famagosta, incominciò il primo giorno à scaramucciare: nè mai si commetteua fattione alcuna, senza l'interuento suo, e de i compagni. Conosciuto in diuerse occasioni il costui valore, il Bragadino e'l Baglione d'accordo gli diedero il gouerno d'una compagnia, e di vndici cannoni; con carico di difendere vna parte della città. E poco dapoi; quando i Turchi in diuersi luoghi approssimati alle mura, guadagnarono la contrascarpa del fosso; il Conte con quattordici de' suoi tolse loro la contrascarpa. Venuto il dì seguente, i Turchi, cacciate via con gran furia le guar-*

Ripari e prouisioni de i Famagostani cōtra i dissegni de' Turchi.

Distributione de i carichi in Famagosta à diuersi soprastāti.

Ordini osseruati in Famagosta.

Morte del Cauallier Foito.

Braue fattioni di Pietro Conte à Famagosta contra Turchi.

die del Conte, ricouerarono il luogo. Sdegnato di ciò il Conte, scacciò vn'altra volta i Turchi, quantunque perdesse alquanti de suoi: e lasciato iui vn buon corpo di guardia, ritornò dentro in Famagosta. Ma i Turchi la sera mouendo tutto il campo, racquistarono, non senza però qualche mortalità loro, il luogo. Attendendo poscia gl'infedeli à cauar mine, mandarono quei di dentro più d'una fiata à riconoscerle Pietro Conte: il quale, tolte le scale, tra la frequenza delle sassate e dell'archibugiate, adempì valorosamente il carico impostogli, quantunque molte ferite rileuasse. I Turchi; contemplata parecchie volte l'ammiranda virtù dell'huomo; non freddamente, nè vna sola fiata, ma con gran promesse lo sollecitarono à rinegare la fede di Christo, e farsi Turco; dicendo, che ei da Christiani otterrebbe ricompensi molto inferiori al suo valore. Gl'infedeli poscia, perfettionati hormai dieci forti, vi piantarono sessantaquattro pezzi grossi d'artiglieria, e tra essi quattro grandissimi Basilischi: e dalla porta di Limisò fino all'arsenale incominciarono à dare la batteria, diuidendola in cinque parti. Imperoche dal forte dello scoglio con cinque cannoni batteuano il torrione dell'arsenale: e da vn'altro forte la cortina dell'arsenale con vndici cannoni: il torrione dell'Andruzzi, & i dui caualieri soprastanti, da vn forte di altri vndici cannoni: e'l torrione di Santa Nappa dal forte de i quattro basilischi: e la porta di Limisò, che sopra se teneua vn'eminente caualiero, era battuta da trentatre cannoni; e quiui la persona di Mustaffà risedeua. Poco si curarono da principio i Turchi di abbattere le mura, riuolgendo ogni diligenza loro à rouinare le case, & imboccare le artiglierie di dentro, dalle quali riceueuano grandissimo nocumento. Conciosiache i bombardieri Christiani con la marauigliosa maestria squarciarono più di trentamila Turchi, rompendo appresso e scaualcando quindici loro cannoni. Onde essendo il Baglione al torrione di Santa Nappa, il Bragadino al torrione dell'Andruzzi, e'l Tiepolo nel campo sacro, attendati; facilmente poteuano discernere il valore ò la codardia de i soldati, e per conseguenza castigare, e soccorrere, doue scopriuano il bisogno. Imperoche mancaua hormai à i Turchi à poco à poco l'ardire e la speranza, veggendo la gran mortalità de' suoi. Ma gli assediati temendo di ridursi à mancamento di monitione, per le spesse cannonate, che tirauano contra i nemici; determinarono di compartire ogni giorno vna certa quantità di poluere e di palle, facendone la consegnatione à i Capitani delle compagnie. All'incontro in tanta colera salirono i Turchi, e con sì indefessa ostinatione continouarono le batterie, che tra dui mesi tirarono contra i Famagostani presso à cento cinquanta mila cannonate. Le quali disperatissime zuffe mentre à Famagosta succedeuano tra quei di fuori, e quei di dentro; si conchiuse in Roma la Lega, per la vigilanza e diligenza di Papa Pio Quinto, e de gli Oratori [illegible]: nel qual negocio, & accommodamento; fino à tanto che le cose alla giornata pigliassero miglior forma, e miglior indrizzo; molto si 1571

Turchi ammiratiui della brauura di Pietro Conte.

Cinque batterie date da Turchi in vn stesso tempo à Famagosta.

30. mila Turchi vccisi da i bombardieri di Famagosta.

Vigilāza del Baglione, dl Bragadino, e del Tiepolo in Famagosta.

150. mila cānonate tirate da i Turchi cōtra Famagosta.

1571 *to si seruì il Pontefice dell'opera e giudicio di Girolamo Rusticucci da Fano Cardinale: e fu ella alli 25. di Maggio, per ordine di sua Santità, nel Concistoro de' Cardinali con allegrezza di tutta Roma publicata: la qual publicatione, poco dapoi ancora fu fatta in Vinegia; assistendo il Doge, e la Signoria, e tutte le ambascierie de i Prencipi, e specialmente l'Oratore di Spagna; sù la piazza di S. Marco. Tali capitoli conteneua questa santa Lega.*

Lega tra il Papa, il Re di Spagna, & i Vinitiani insieme con i capitoli di quella.

Che tra Papa Pio Quinto, Filippo Re di Spagna, e Luigi Mocenico Prencipe di Vinegia con la Signoria insieme, s'intendesse perpetua pace, accordo, & vnione; non solo à difesa, ma anco ad offesa contra i nemici della Christianità.

1 *Mettessero i Collegati insieme dugento galee, cento naui, cinquanta mila fanti tra Tedeschi, Italiani, e Spagnuoli, e quattro mila cinquecento celate à cauallo,*

2 *Desse il Papa in particolare dodici galee armate, tre mila fanti, dugento e settanta caualli.*

3 *Contribuissero breuemente il Re Catolico la metà, il Papa vn sesto, i Vinitiani vn terzo della spesa.*

4 *Non vscendo fuori l'armata Turchesca, potesse il Re di Spagna fare l'impresa d'Africa (quando però non si traponesse altra ispeditione in nome della lega) obligandosi in quel caso i Vinitiani, per sicurezza de i luoghi di marina posti dentro il golfo Adriatico, e per beneficio della lega, mantenere à proprie spese cinquanta galee armate, e spingerle doue l'occasione ricercasse.*

5 *Ogn'anno per tutto Marzo ò Aprile si trouassero le armate ad ordine nel mare di Leuante: acciò potessero i Capitani in seruigio della lega, e secondo l'opportunità de' luoghi e de tempi, adoprarle.*

6 *Se andasse à combattere alcun luogo de i confederati il nemico: douessero i Generali dell'armate, ò con tutte le forze, ò con parte d'esse, lasciando ogni altra precedente ispeditione, soccorrere; e volgere tutte le loro possanze à solleuatione de gli offesi.*

7 *Douessero gli Oratori di Spagna e di Vinegia ogn'anno nell'autunno deliberare in Roma appresso il Papa le genti, e l'ispeditioni da fare per l'anno seguente.*

8 *Nè potendo il Papa contribuire alcune spese, douesse il Re & i Vinitiani supplire: liquali se facessero più della rata loro portione, fosse il Re tenuto à redintegrarli e sodisfarli.*

9 *Prestassero i Vinitiani al Papa dodici galee fornite d'artiglierie, e di tutti i necessarij armigi: le quali douesse poi sua Santità ne gli stessi termini restituire, eccettuando però il peggioramento d'esse in occasione di combattere riceuuto.*

10 *E potendo occorrere, vna parte esser più dell'altra abondeuole in certe cose à gli vsi della guerra deputate: se alcuno contribuirà più della sua portione, sia dal compagno ricompensato in altro conto.*

E mancando

11 *E mancando vettouaglia ad vno de i collegati, possa ad honesto precio pigliarne da i luoghi confederati: e siano le tratte à tutti i collegati per vso de gli esserciti libere e franche.* 1571

12 *Nessuno potesse trarre abondanti vettouaglie di quei luoghi, che fossero in stima d'hauerne; se prima non faceua nota, quanta vettouaglia gli bisognaua per vso delle genti maritime ò terrestri: con conditione però, che per vso delle galee Maltesi, e di Malta e della Goleta, si concedessero e leuassero di Spagna, di Napoli, e di Sicilia fromenti.*

13 *Constituito vn certo dacio alle tratte de i fromenti, non si potesse, leuandone per i confederati, alterare: e doue non vi fosse dacio fermo & ordinario, fosse lecito sino ad vn certo segno alterarlo.*

14 *Quando i Turchi d'Algieri, di Tunigi, e di Tripoli, assalissero le terre di Filippo (non occorrendo però alcuna ispeditione per la lega) mandassero i Vinitiani cinquanta galee armate in aiuto di Spagna: e l'istesso facesse à vicenda il Re Catolico, quando i Turchi molestassero i Vinitiani: nè cotal aiuto si potesse negare, mentre però gli assaliti fossero più grossi del soccorso ad essi incaminato.*

15 *Mandassero i Vinitiani cinquanta galee armate in soccorso al Re Catolico, quando si dissegnasse l'impresa di Tunigi, ò d'Algieri: & à vicenda parimente il Re Catolico porgesse à i Vinitiani l'istesso aiuto, quando volessero dentro il golfo Adriatico dalla Valona sino à Vinegia tentare alcuna impresa: quando però nè la lega procurasse alcuna comune ispeditione, nè fuori di Costantinopoli vscisse grossissima armata.*

16 *In tutte le consulte intrauenissero i tre Generali della lega; e si essequisse, quanto ò tutti tre, ò dui almeno approuassero d'accordo.*

17 *Se i luoghi della Chiesa pericolassero, fossero gli altri tenuti alla difesa.*

18 *Portasse il sopremo Generale della Lega il stendardo comune de i confederati: e nelle proprie ispeditioni facesse capo chiunque egli volesse: il qual capo da lui eletto precedesse in quella fattione co'l stendardo suo particolare.*

19 *Il sopremo Generale della Lega, e di tutta l'armata, e de gli esserciti sì maritimi come terrestri, fosse Don Giouan d'Austria fratello del Re Filippo: il quale reggesse il tutto, conferendo le cose con gli altri Generali, ò almeno con vno d'essi: nella cui assenza ottenesse il dominio Marcantonio Colonna Generale del Papa.*

20 *Si serbasse luogo honorato all'Imperadore, al Re di Francia, & al Re di Portogallo, per entrare nella presente Lega: liquali la augumentassero, e rinforzassero à rata portione.*

21 *Che se tra i confederati alcuna differenza ne i quotidiani maneggi occorreua, senza rallentare punto la lega il Papa la decidesse.*

22 *Esortasse il Papa con paterno affetto gli altri Prencipi à soccorrere la*

1571 *Republica Christiana: & in ciò anco gli collegati mettessero ogni loro opra, auttorità, e possanza.*

23 Si diuidessero gli acquisti fatti con l'armi comuni della lega, come nella lega passata dell'anno 1537. & à rata portione delle spese contribuite: appropriando solamente al Re Catolico Algieri, Tunigi, e Tripoli di Barbaria, quando si conquistassero con l'armi.

24 Non danneggiassero i collegati Ragugi, nè il territorio Raguseo, se però il Papa nell'auuenire non disponesse altrimente.

25 Nessuno de i collegati potesse, senza saputa de i compagni, trattare pace ò tregua, nè meno tentare alcuna sorte di riconciliatione co'l nemico comune.

Sottoscrissero e sigillarono questi capitoli; prima il Papa à nome, sì di lui stesso, come de i suoi successori; poscia gli Agenti e Commessi in nome de i suoi Signori; promettendo, e giurando appresso, di mantenerli con ottima fede, e senz'alcun'inganno. All'osseruanza de quali il Papa con l'assenso de i Cardinali obligò tutti i beni, sì presenti, come futuri, della Sedia Apostolica: e l'istesso anco fecero i Procuratori de i Prencipi, obligando i loro regni, Stati, possessi, e qualunque giuridittioni e pretensioni, c'hauessero. Di tutte queste cose Antonio Marchesani Datario di Sua Santità fece vn publico contratto e stipulatione: la quale poco dapoi fu recitata in Concistoro alla presenza de i testimonij suddetti; Monte Valente Podestà di Roma, Alessandro Riario Patriarca Alessandrino, Antonio Barbaossorio, Alessandro Casali, Marcantonio Donnino, & alcuni altri appresso. Publicata questa lega & vnione de' Christiani, s'ordinarono in Roma processioni, si accesero di notte fuochi per le contrade, risplendendo & intonando Castel Sant'Angelo di molti lumi e tiri d'artiglierie. Publicossi dapoi in Vinegia con grandissimo applauso di tutta la città: & ordinossi vna solennissima processione, doue interuennero il Doge, gli Ambasciadori, e la Signoria, con tutti gli ordini de i Chierici: nella qual processione, per pascer la vista de i popolari, fu portata gran quantità d'oro e d'argento; & alcune festeuoli rappresentationi contra i Turchi figurate, quasi douesse la tregua riportar vittoria di Selim; accesero appresso di notte lumi ne i campanili con gran rimbombo di artiglierie e di campane in segno d'allegrezza: e l'istesse dimostrationi si fecero anco in Ispagna. Ora conoscendo il Papa, i Vinitiani, quasi sopra le loro forze, grauissima spesa in quella guerra Turchesca sostenere; con animo pio e generoso gli concedette, che ogn'anno riscuotessero cinque decime dell'entrate ecclesiastiche nel loro dominio contenute: sossidio inuero non leggiero aggiunto à gli altri modi per accattare danari escogitati. Oltra ciò discorrendo quei prudentissimi Padri, quanto giouamento riceuerebbono, non solo dall'armi presenti seco collegate de' Christiani, ma etiandio dalle forze distratte del nemico, qualunque volta fosse in diuersi luoghi ad vn tratto il suo imperio assalito; poiche più tosto anco ar-

Publicatione della lega in Roma, in Vinegia, & in Ispagna.

Decime ecclesiastiche concesse dal Papa à i Vinitiani per la guerra cõtra il Turco.

de, e

de, e più difficilmente si salua vn palagio circonuenuto dal fuoco in varie parti: andauano pensando, quai Prencipi potessero eglino con l'occasione di guerra sì importante contra il Turco suscitare. Tutti gli altri (eccettuati i confederati) paruero loro, ò obligati alla tregua, ò dalla troppa lontananza impediti, non poter le cose Turchesche infestare: poiche tutti i Signori hormai, che possedeuano armata in Italia, erano compresi nella lega. Solo Tammàs Re di Persia giudicarono conforme al loro bisogno; come Prencipe e per potenza e per auttorità molto stimato, e più d'vna fiata ancora da gl'Imperadori Ottomanni ingiuriato: talche; tra la poca buona intelligenza, che di ragione doueua tenere con Turchi; e tra i grandi esserciti, che potena mettere in campagna; lo riputarono attissimo à trauagliare il comun nemico. Là onde deliberarono i Padri mandare in Persia alcuna persona prudente, accorta, & eloquente; per spingere il Soffì, s'era possibile, à pigliar l'armi contra Turchi. Parue à questo negocio accommodatissimo Vincenzo de gli Alessandri, cittadino Vinitiano, e Segretario della Signoria: il quale manifestasse à Tammàs la grandezza de gli apparecchi Veneti contra il Turco, e la guerra ingiusta loro mossa da Selim; gli scoprisse le forze de i confederati, e lo inuitasse à prender allegramente l'armi contra il nemico vniuersale: non parendo da tralasciare si buona occasione. L'Alessandri; riceuuta la commissione; per la Germania, per la Polonia, e per la Bagdania attrauersando, capitò à Moncastro, terra della Valacchia posta su'l mar maggiore. Iui montato in naue, passò nell'Asia: nè potendo per i venti contrarij toccare Tribisonda, metropoli della Cappadocia; gli conuenne pigliar porto à Sinopi, viaggio più lungo e periglioso; douendo passare per Samsum, Tocàt, Erzingian, Baiburt, Argiron, & altre fortezze dell'imperio Ottomanno: pur come huomo di gran prudenza, e di giouare alla sua patria desioso, quantunque incontrasse gl'interi squadroni de' barbari verso Cipro incaminati; preualendosi della fauella Turchesca, la quale egli ottimamente possedeua; superate tutte de difficoltà & impedimenti contrarij, peruenne finalmente à Tauris, metropoli del regno Persiano. Iui fermossi ad imparare i costumi e l'vsanze del paese: per non presentarsi auanti il Re, che già molt'anni habitaua nella città di Casbin, ignorante affatto delle maniere di corte. Ma prima che più oltre procedesse, contrasse per buona sorte in Tauris amistà e domestichezza con vn Barone Inglese mandato Ambasciadore dalla Reina d'Inghilterra al Re Tammàs. Spiegò costui all'Alessandri puntalmente i costumi della corte: e che Caidar Mirisè terzogenito di Tammàs, tutte le faccende del regno, come vicario e sostituto del Padre, amministraua. Onde quando passò l'Alessandri à Casbin, Caidar Mirisè: intesa la venuta sua in nome della Signoria di Vinegia, nè solendo mai di giorno negociare: sù le tre hore di notte gli concesse l'vdienza. Scusò prima l'Alessandri, che; se hauesse saputo sua Altezza rappresentare

1571

Vincenzo de gli Alessandri mandato da i Vinitiani in Persia à suscitare il Re Tammàs à danni del Turco.

Viaggio dell'Alessandri partito di Vinegia per andare in Persia.

I Regi di Persia habitano in Casbin.

Caidar Mirisè, terzo genito del Re Tammàs, riceue l'Alessandri, e gli dà, come rappresentante del Re suo padre, vdienza.

1571 *la persona del Re Tammàs: al figliuolo, non al Padre, hauerebbe le lettere indrizzate. Non mostrò Caidar di ciò punto turbarsi: anzi con allegra faccia riceuette dall'Alessandri la patente del Senato sigillata in piombo. E perche sempre le genti barbare, e specialmente i grandi, hanno carissimi i doni mandati loro in segno d'honore da i Prencipi forestieri: interrogò Caidar l'Alessandri, se gli portaua alcun presente: ma riceuette vna saggia e veridica risposta in luogo di presente: che l'Alessandri à gran fatica, conuenendogli in sì lungo viaggio passare per tante terre nemiche, e cotanti pericoli sottentrare, portaua la vita in dono: Soggiunse però, che la Signoria non mancarebbe in occasione di corteggiare la Maestà del Re, e l'altezza del figliuolo Luogotenente regio, con doni accommodati e conuenienti. Addimandando poscia Caidar ciò, che la patente contenesse, rispose con succinta e saggia oratione l'Alessandri, il Senato in quelle lettere spiegare al Re Tammàs la disleltà di Selim Imperadore de' Turchi: il quale poco auanti la sua partita per Andrinopoli hauendo solennemente giurato all'Ambasciadore Vinitiano per Dio, per i Profeti, per l'anime de i suoi maggiori, di seruare buona e sincera pace con la Signoria di Vinegia: poco dapoi acciecato dall'ingordigia di regnare; vilipeso l'honore; conculcati i giuramenti; postergata la riuerenza di Dio, e de gl'Imperadori Ottomanni passati, da lui in testimonio della sua perfidia addotti; non curando di farsi conoscere, come spergiuro e disleale, à tutto il mondo, combatteua Cipro con forze maritime e terrestri; & haueua fatto all'espugnatione di quell'isola innumerabil quantità di Turchi traghettare. Onde i Padri da sì gran torto prouocati; teneuano già ad ordine vna grossissima armata, composta di molte galee, galeazze, naui, e diuersi altri vascelli armati; per vendicare si fiero oltraggio, e perseguitare con l'armi il maluagio tiranno, e comun nemico dell'humana generatione. Per tanto il Senato consigliaua il Re Tammàs à discorrere tra se stesso: che; si come Selim alla Signoria di Vinegia non osseruaua il fresco giuramento; parimente, quando il proprio beneficio l'inuitasse, nè al Soffì, nè ad altro Prencipe confinante manterrebbe la promessa. Conciosiache come può l'huomo fidarsi & assicurarsi di chi misura l'honestà co'l particolar suo interesse, e co'l sfrenato appetito di comandare? Auengache fornita l'impresa di Cipro, se per caso felicemente ella gli succedesse, tantosto riuolgerà contra gli altri Re confinanti il ferro: & in confermatione di ciò potersi allegare le molte vittorie da gli Ottomanni con simil tratti conquistate. Onde la buona fortuna di questo Regno pare che con viua voce vi sproni à pigliar l'armi in mano. Nè può Idio à gli huomini sauij, e da molte ingiurie conculcati, più bramata occasione appresentare; che dargli il nemico da molte difficoltà attorniato, le quali non lo lascino in modo alcuno sbrigare alla difesa. Ben di ciò nè il Re di Persia, nè i Consiglieri regij, debbon dubitare: che ora in si segnalata e certa speranza di vittoria la Signoria*

Doni carissimi à i Prencipi per segno d'honore.

Oratione dell'Alessandri in nome della Signoria di Vinegia à Caidar Mirisè, per solleuare in arme Persiani côtra Turchi.

di Vi-

di Vinegia non ad altro effetto manda ad inuitare il Soffi, se non per denotare à Persiani; non douer essi si segnalata occasione di procacciarsi honore, veggendo i maggiori Prencipi di Christianità con singolar studio & vnione contra il comune e capitalissimo nemico armati, tralasciare. Solo restaua, che il Soffì con felici auspicij spignesse il potentissimo suo essercito inanzi; sì à racquistare le città e castella toltegli da i perfidi Ottomanni; sì anco à raccogliere sotto la sua corona tutti quei popoli, che dall'Eufrate fine alle frontiere della Persia lo venerauano, come giusto, antico, e legitimo loro Signore. Nè in ciò gran difficoltà ei trouarebbe: poiche molti Sangiacchi, Bascià, e Belerbei dell'imperio Turchesco; e quasi tutte le guardie della Natolia, della Caramania, e della Satelia; erano gite all'impresa di Cipri; lasciando quelle regioni sfornite, e d'ogni aiuto destitute. Onde da vna banda la lega de' Christiani tenendo le forze di Selim rinchiuse, non lo lasciarebbe di Costantinopoli, per andare à difender l'Asia, vscire: dall'altra sarebbe il Soffi vn bellissimo colpo; qualunque volta assalisse il nemico impedito, e quasi oppresso, con potente essercito in campagna. Intesa l'ambasciata dell'Alessandri, rispose Mirisè: proprio instituto essere de gl'Imperadori Ottomanni; nè il primo, nè il secondo anno del loro Imperio, attendere le promissioni fatte. Per ciò doueuano i Vinitiani riputare in luogo di beneficio hauer conosciuta, benche tardi, la perfidia Ottomanna. Promise dapoi presentare al Re le lettere del Senato, & esporgli insieme l'esortatione nelle lettere contenuta. Ch'ei appresso il Padre procurarebbe all'Alessandri vdienza segreta, per non porgere sospetto à i Turchi vicini intorno le cose negociate e pratticate: auengache il Bascià di Bagadet s'era per lettere co'l Re doluto, per la publica vdienza da lui prestata all'Ambasciadore d'Inghilterra; quasi sospettando, che il Persiano trattasse di collegarsi co' i Prencipi Christiani. Però non si curaua il Re di generare co' i suoi consigli sospittione ne gli animi de' Turchi: liquali più tosto, quando gli paresse, vorrebbe cogliere sproueduti. Addimandò poi Mirisè con diligenza, se veramente la Lega era conchiusa, quai fossero i Prencipi confederati, quai forze hauessero in mare; e se il Re di Francia, e'l Re di Portogallo, contribuissero aiuti in quella guerra. Rispose l'Alessandri: che il Re di Francia, non tanto per la lontananza, quanto per trouarsi allhora ignudo d'armata, si asteneua dalla lega. Ma che il Re di Portogallo tosto ui entrarebbe, da molte cagioni inuitato: sì dalla vicinanza di Portogallo con Spagna: sì dalla parentella, la qual teneua co'l Re Filippo; essendo il Portoghese nipote del Re Catolico, cioè nato d'vna sua sorella. Ma contenendosi nella patente presentata al Re dall'Alessandri, la Signoria hauer inuiate altre lettere al Soffi per vn mercante Persiano, nè essendo ancora quelle in Persia capitate; passati già tre mesi, fu risposto all'Alessandri: non piacere al Re, da altrui essergli ricordato quello, c'haueua à fare; costumando egli, i negocij

1571

Risposta di Caidar Mirisè all'Alessandri.

Turchi sospettosi.

Risolutione data dal Re Tammàs all'Alessandri.

1571 ad arbitrio e beneplacito suo ispedire. Nè potere in questa materia risoluersi, se prima non passaua vno ò dui anni, acciò si scorgesse il profitto della lega: il Re esser saggio e prudente; per ciò in cose tanto rileuanti consigliarsi co'l tempo, e con l'occasione: i gran negocij ricercare molto tempo, e molta consideratione. E poco dapoi capitate le lettere anteriori; vno de i principali Consiglieri di Tammàs, per ordine del Re, fece intendere all'Alessandri: che, essendoui nell'istesso negocio dui Procuratori, vn solo bastaua ad aspettare la risolutione; e potendo più commodamente à ciò badare il mercante Persiano, di comun consenso licentiarono l'Alessandri; il quale dopò vn lungo e periglioso camino ritornato à Vinegia, riferì minutamente al Senato, quanto gli era in quel negocio succeduto. Ora mentre tardaua la risposta del Soffi: Cair nipote di Seid Acmat, ilquale poco auanti era stato Re di Gilàn, incominciò à trattare di ricouerare il Regno del zio già debellato da Tammàs. Mandando egli dunque suoi messi inanzi e indietro, sollecitaua gli amici à ribellare; e li confortaua ad vnirsi seco, per racquistare lo Stato. E quando gli parue hauer la fattione assai potente; ragunato di fuori vn bon essercito, e fauorito di dentro anco quasi da tutti i cittadini, assalì Laigàn; fortezza instrutta di tutti gli apparecchi militari, e metropoli del Regno di Gilàn: doue introdotto per opra & intelligenza de i terrazzani, tagliò à pezzi da quattromila Persiani custodi di quel luogo. In quel romore Genuit Mirisè figliuolo di Tammàs, mentre tutta la città daua all'armi, insieme con Allacùl Gouernatore di Laigàn, e cinquecento huomini; fuggendo per vna porta segreta del castello, si saluò ne i monti vicini. Infinitamente dispiacque à Tammàs la perdita di quella regione feracissima di oglio, di grani, e di sete; che faceua presso à ventimila forti e valorosissimi caualli. Haueua molti anni auanti Massum Beg Consigliero di Tammàs quasi nell'istesso modo occupata questa fortezza, la quale era al Soffi d'incredibil contento. Or quando Tammàs intese cotal nuoua, spinse incontanente il figliuolo Mustaffà con diecimila caualli, sei Colonnelli, e molte squadre di fanteria, all'assedio & espugnatione di Laigàn. Peruenuto Mustaffà à i confini, trouò i nemici: liquali, vdito l'apparecchio de' Persiani, con grand'ardire stauano ad aspettarli. Cominciarono amendue le parti combattere con scaramuccie, e spesse incorsioni. Nellaqual zuffa rimanendo sempre superiori gli assediati, & inferiori i Persiani; scrisse Tammàs in campo à i figliuoli, dou'era anco Genuit Mirisè rifuggito; che si astenessero da scaramucciare sì spesso, e combattessero con l'auantaggio del tempo; poiche maggior commodità & honore acquista, chi nel combattere addopra la prudenza: e promise loro, verso l'inuernata, e nel cader delle foglie, mandare grossi soccorsi. Ma durando l'assedio troppo à lungo con spargimento di sangue d'amendue le parti; nè parendo molto sicure, rispetto al Basciá di Bagadet sdegnato, le cose Turchesche; tanto più, risonando la fama de gli apparecchi fatti verso il mare di Bacchù;

L'Alessandri licentiato da Tammàs, ritorna di Persia à Vinegia.

Cair nipote di Seid Acmat, ribella dal Soffi, e prende Laigàn, metropoli del Regno di Gilà.

poco

poco dapoi richiamò Tammàs l'eſſercito, & à maggior negocij ſi riuolſe. 1571
Ma poiche il filo dell'hiſtoria ci hà ſino in Perſia, & alla corte del Re Tammàs, traſportati, non fia diſcaro, nè inutile al Lettore, ſe quiui gli daremo qualche lume di quel gran Re d'Oriente. Abbatteuaſi il Re Tammàs, quando l'Aleſſandri andò in Perſia ad inuitarlo ad vnirſi con Chriſtiani contra Turchi (laſciando da canto i pria morti) ad hauere vndici figliuoli maſchi, e tre figliuole femine. Cudabendè, che nella noſtra lingua ſignifica Deodato, era il primogenito: huomo di quarantatre anni, amatore della quiete, e poco le coſe de gl'Imperij, e de gli acquiſti procurante, che di vn picciolo Stato aſſegnatoli dal padre nel Regno di Coraſsàm detto Cherì viueua contento. Trouauaſi Cudabendè tre figliuoli: de' quali il maggiore di età di quattordici anni dimoraua nella corte del Re, fanciullo di belliſſimo aſpetto, e d'indole generoſa, teneramente dall'auo amato; sì per la vaghezza del corpo, e viuacità dell'animo, sì anco per non hauere il vecchio de i figliuoli altri nipoti che queſto, inſieme con duoi altri ſuoi fratelli minori: liquali, come quaſi nelle faſcie ancor inuolti, non poteuano porgere à Tammàs più che tanto di conſolatione. Iſmaele era il ſecondo di età di quarant'anni, huomo di ferociſſima natura, e di terribile & inquieto ingegno, dedito all'armi, & appetente de gl'Imperij e de gli acquiſti. Haueua coſtui già (come di ſopra raccontammo) ſenza ſaputa del Padre raunate genti, e ſconfitto il Baſcià di Eſdron con morte di molte ſquadre Turcheſche: nella qual vittoria poco mancò, che i Perſiani non pigliaſſero e il Baſcià, e la città di Eſdron inſieme. Onde dolendoſi il Baſcià co'l Re della guerra moſſagli da Iſmaele contra i capitoli della pace tra il Turco e'l Perſiano tuttauia durante; & irritando Maſſumbegh primo Conſiglier Regio il Re contra il figliuol diſobediente, & il ripoſo del vecchio padre diſturbante: e moſtrandogli appreſſo alcune lettere d'Iſmael intercette, doue egli ſollecitaua i Sultani Perſiani à prender l'arme contra i Turchi: ſi riſoluette Tammàs à far ritenere Iſmaele, e metterlo ſotto ſtretta guardia in caſtello, doue il miſero è molto tempo dimorato: quantunque dopò sì lunga prigionia nel preſente anno 1571. il Padre moſſo à pietà del figliuolo; & amandolo e come figliuolo, e come huomo di valore; gli habbia leuate le guardie, e per trattenerlo gli mandi alle volte belliſſime donne à viſitarlo. A i cui abbracciamenti mai hà voluto Iſmael aſſentire, dicendo: ch'egli ben patientemente nella ſua perſona tolera la prigionia impoſtagli dal Padre, ma non vuole già generare figliuoli heredi della carcere paterna: oltra che à ſchiaui non conuengono amoroſi trattenimenti. Ritienlo tuttauia prigione il Padre; sì per la ferociſſima ſua natura; sì per tema, che il popolo, da cui eceſſiuamente è Iſmaele amato, lo metta nel ſeggio reale: quantunque i Sultani Perſiani temendo, ch'egli aſſiſo al Regno non faccia alcuna grande, & à lor steſſi dannoſa innouatione, habbiano di sì indomito ceruello qualche ſpauento. Caidar Miriſè è il terzo genito di Tammàs,

Progenie di Tammàs Re di Perſia, e l'età inſieme e nature de i figliuoli.

1571 di età di vent'ott'anni, di picciola statura, ma di bellissimo aspetto, e gratiosissimo, sì nel parlare, come nel conuersare; e garbatissimo nel vestire, e nel caualcare. Si diletta di pigliare particolare informatione, come si reggono le corti de gli altri Prencipi del mondo: & assai giudiciosamente discorre intorno le materie di guerra, quantunque per la delicata e molle complession sua non sia molto à durare le militari fatiche accommodato. E' dal padre più di qualunque altro figliuolo amato: però l'ha costituito Luogotenente della sua persona: & à lui prima fanno capo tutte le ambascierie e negocij della corte, & egli poi procura l'vdienza del Re ne i maneggi più importanti. A Caidar Mirisè succedono Mustaffà, Emircat, e Gennit, tutti tre di quattordici in quindici anni, di buona indole, e di riuscibile ingegno. Gli altri poi fra li otto, e li dieci, e li vndici anni, dimorano in Gorassàm ad imparare lettere; dall'vltimo in poi, che è di cinque anni: ilquale per dimostrare in quella prima infantia maniere piaceuoli & accorte, stà in Casbin appresso il padre. Le tre figliuole del Re sono maritate in parenti della corona con dote di gran Stati. Il Re Tammàs di sì bella e numerosa progenie genitore, è di anni sessantaquattro di età, e di anni cinquant'vno del suo Impero, di mediocre statura, di corpo ben formato, di faccia vn poco oscura, con grosse labbra, e lunga barba, non però molto canuta, di complessione maninconica; intanto che in ispacio di dieci anni non è pur vna volta vscito di palazzo nè à caccia, nè ad altra sorte di piaceri: ben con grandissimo discontento de i popoli, li quali non veggendo il suo Re, nè hauendo l'adito libero à parlargli, non possono à lui delle soperchiarie, ingiustitie, torti, e stratij, che vengono loro da i ministri regij ben spesso vsati, richiamarsi. E' oltre ciò Tammàs huomo di pochissimo core, intanto che mai ha hauuto ardire di far guerra offensiua, ma solamente à necessaria difesa astretto, e dall'armi nemiche sfidato e prouocato; e però con questa sua bassezza d'animo ha perduto di molte grosse e rileuanti terre: poiche le cose humane di continouo salendo ò scendendo, non possono sempre in vn termine stesso prefisso mantenersi; talche chi non acquista, conuiene di necessità che perda. Appresso è Tammàs tenace del danaro, & assegnato nelle spese; ma all'ocio tuttauia e alla libidine grandemente dedicato, intanto che la maggior parte del tempo in trattenimenti con donne egli consuma: & vsa souente, per fomentare la lussuria, e più gagliardamente potere i commercij carnali frequentare, certi elettuarij; e chi ritroua elettuarij à i congressi venerei più virtuosi & efficaci, riporta dal Re più esuberanti doni, e più grossi ricompensi: che si come nelle spese più honorate egli è ristretto e ritirato, così nelle sensuali è fuor di modo prodigo e profuso. E' ancora molto superstitioso in dar fede à sogni, & in gittar figure di geomantia per curiosità di sapere le cose venture, e si dà tutto in preda à gli adulatori: della qual sorte d'huomini nessuna in terra è più dannosa, esitiale, e pestilente à i gran Signori; come quella, che applaude

Fattezze del corpo, e qualità dell'animo del Re Tammàs.

Adulatione, & adulatori, sommamente da odiare, e da fuggire.

à i vitij, e rende l'intelletto cieco al ben oprare. Onde ben gli huomini saggi han giudicato l'adulatore peggiore del nemico manifesto: poiche questo certa d'vccidere il corpo, e quello l'animo: e dal nemico aperto ci possiamo guardare; ma dal nemico occulto, qual è l'adulatore di vna simulata amicitia mascherato, difficilmente, se non aprimo ben gli occhi dell'intelletto, ci possiamo riparare. Però chiamano l'adulatione coadiutrice de i vitij, e peste grandissima dell'amicitia humana: poiche l'amico procura solo il bene dell'amico, senza punto il priuato suo beneficio riguardare; ma l'adulatore mirando solo il proprio emolumento, procaccia la rouina e distruggimento di chi alla sua prattica s'appiglia. Ilche mosse Diogene à dire, peggio essere ne gli adulatori che ne i corui incontrarsi: perche questi solo gli huomini morti, ma quelli i viui sogliono trangugiare e deuorare. Anzi intanto è l'adulatione detestanda, che quando l'huomo se stesso adula, velando con sopraueste di virtù i suoi difetti, e gli orecchi all'intelletto, che far lo potrebbe della verità capace, assordando; impedita è di colui senza dubbio la salute. Bene adunque ci figurarono i Poeti gli adulatori sotto il nome di Sirene: conciosiache si come le Sirene co'l soauissimo loro canto addormentano l'huomo, e poi l'vccidono; così gli adulatori con le lusingheuoli lor parole addormentano l'intelletto, e poi gli danno morte. E per questa cagione forse furono appo gli antichi le Satire introdotte, quasi vn salutifero antidoto contra le velenose adulationi: imperoche si come queste priuatamente tacciono & occultano, così quelle pe'l contrario in palese sgridano e manifestano i vitij nostri. E nondimeno questi huomini cotanto al mondo malefici e dannosi, sono nelle corti de' Prencipi, che douerebbono esser norma del giusto, del vero, e del buono, souente riceuuti, accarezzati, e fauoriti: intanto che quasi prouerbialmente si dice, i Prencipi essere da gli adulatori assediati, e le adulationi nelle corti specialmente de gli huomini grandi soggiornare. Douerebbono adunque i Prencipi de' nostri tempi questa peruersa gente de i lor palagi iscacciare, memori di quell'aurea sentenza del grande Alessandro Macedone: Ilquale da molti adulato, ch'egli era figliuolo di Gioue, e Dio in terra, rifiutò queste stomacose adulationi, dicendo, lui da dui segni principalmente la sua conditione comune à gli altri huomini, e la sua mortalità congietturare: cioè dal sonno, imagine di morte; e dal coito, specie di breue mal caduco. Ma all'historia ritorniamo. Accetta Tammàs ogni qualità di presenti, quantunque piccioli, che gli fanno; ma non li ricompensa, come douerebbe: e se ben in palese ordina, che siano ricompensati i donatori, gli ordini suoi nondimeno (ò perche il Re nascosamente reuochi gli ordini dati, ò per l'auaritia de i ministri) non vengono essequiti. Essercita con molto suo vantaggio la mercantia di gioie, e di altre cose, compensando e barattando; come farebbe qualunque priuato, bisognoso, e sottilissimo mercante, e tutto si occupa in accumulare danari: quantunque con

1571

Auaritia del Re Tammàs.

animo

1571 *animo generoso per vna visione hauuta habbia leuati via i dacij del suo regno. La corte regale di Persia si fonda sopra due basi principali; cioè sopra il seruitio del Re, e sopra il Consiglio di Stato: & il seruitio del Re in tre sorti di genti, che lo seruono, si comparte; cioè in schiaue, in nobili figliuoli de i Sultani, & in schiaui ò dal Re comperati, ò datigli in dono. Questi seruono il Re in diuerse sorti di seruigio ò più ò meno secondo il grado loro honorati, e secondo il grado loro riportano ancor diuersi ricompensi. Quando il Re dorme dentro ne i serragli delle Sultane chiamati da Persiani Caramì, è seruito da schiaue, lequali sono tutte Circasse e Giorgiane. Quando dorme fuori de i serragli, è seruito da schiaui. E tanto i schiaui, quanto le schiaue, habitano di continouo nel palazzo reale: e sono i schiaui sino al numero di quaranta in cinquanta. Ma i nobili figliuoli de i Sultani, che s'applicano al seruigio del Re, sono or più, or meno, secondo le occorrenze; ma ordinariamente non passano il numero di venti: nè habitano in palagio, ma la mattina vanno à corteggiare il Re, e ritornano la sera à i proprij loro alberghi. Il Consiglio di Stato si compone di esso Re, come Capo e Presidente, e di dodici Sultani intendenti & esperti dei gouerni: ilqual numero però è alterato da altri Sultani, che di tempo in tempo vengono alla corte, & entrano tutti nel Consiglio. Si riduce il Consiglio ogni giorno, eccetto quando il Re va al bagno, e quando si taglia le vnghie; e si riduce su le venti due hore: e secondo le materie più ò meno importanti suole il Consiglio durare sino alle tre, ò alle cinque, & alle sei, e talhor anco alle sette hore di notte. Sede il Re sopra vn Mastabè non molto alto da terra: dietro le cui spalle sedono i figliuoli, quando si trouano alla corte. In faccia del Re stanno i Sultani Consiglieri di grado in grado secondo l'età loro. Et alla banda destra e sinistra del Re sedono i gran Cancellieri, che sono quattro da essi Vesiri addimandati. Propone il Re le materie da consultare, e discorre sopra quelle, e ne ricerca il parere de i Sultani: liquali di vno in vno leuati dal luogo doue sono, vanno à ritrouare il Re; e sedendogli appresso, dicono la sua opinione; in voce però così alta, che possono da gli altri Sultani non ancor de i loro luoghi dipartiti esser intesi. Nel qual corso di ragionamento se il Re ode qualche ragione de i Sultani, che gli aggrada, la fa notare alli gran Cancellieri, & alle volte ne fa anco egli stesso nota. E detto c'ha ciascun Sultano il suo parere, chiede licenza dal Re, e ritorna al luogo suo. E così di mano in mano fanno l'uno dopò l'altro. Il Re vltimamente nelle materie dubbie & importanti (perche nelle facili e chiare non occorre tanta diligenza) lette, e rilette, e considerate le sentenze e le ragioni de i Sultani, le risolue nel miglior modo da lui giudicato. Nel numero de gli Sultani del Consiglio v'entra anco il Curcì Baßì, quasi tu dicessi, Capitano della guardia del Re: il quale quantunque non sia Sultano, è però di nobil sangue: e fornito il suo reggimento di Curcì Baßì, incontinente entra Sultano. Li gran Cancellieri non mettono voto nelle consulte*

Corte del Re Tammàs.

Seruitio del Re Tammàs.

Consiglio di Stato del Re Tammàs.

Modo, tẽpo, & ordine del Re Tammas nel trattare le materie deliberatiue nel Cõsiglio di Stato.

Juste di Stato, nè ricordano in quelle cosa alcuna (se però dal Re non siano ricercati) e quantunque il grado loro sia di molto honore, e molta stima; non però alla dignità di Sultani, nè à militari Prefetture possono salire: talche appo i Persiani la Cancellaria è più tosto di virtuosa che di nobil gente. Mentre il Consiglio del Re co'i Sultani è raunato, vi stanno ogni notte per guardia trecento Curcì armati: e licentiato anco il Consiglio, iui restano per guardia del Re i Curcì à dormire. Confina il paese dal Re di Persia ora posseduto. Da Leuante con l'India, che è tra il fiume Gange & Indo. Da Ponente col fiume Tigris, che diuide la Persia dalla Mesopotamia detta ora Diarbecca: il qual fiume Tigris correndo sino à i confini di Babilonia entra nell'Eufrate, & in vn'istesso alueo corrono amendui per la Balseta, e sbocca finalmente nel seno Persico verso il mezodì; e per tramontana, doue nasce esso fiume Tigris, vi è l'Armenia minore detta hoggi Turcomania: tutti paesi dal Turco posseduti. Da Mezodì confina con Ormùs, e con la costa del mar Persico. Da Tramontana col mar Caspio detto hoggi di Bacchù, e con la Tartaria del gran Can del Cataio. Sotto la corona di Persia vi sono questi Regni dal Re Tammàs al presente posseduti: Seruàn, doue anticamente fu il Regno de' Medi, e la cui metropoli è Sumacbia: Aràs, ch'era già il regno de Parti: l'Armenia maggiore: Corassàm, Chiessen, Cherì, Diargumeth, e Gillàn. Sono al presente sotto la corona di Persia cinquantadue città: de quali le principali sono Tauris metropoli di tutto il regno, Casbin, Corassàm, Nacsiuàn, Sumachia, & alcune altre. Le fabriche sono bruttissime, e le case tutte di loto e di paglia tagliata, mescolate insieme. Non vi sono Moschee, nè altri edificij, che possano la vista delle città ornare & inuaghire, ancorche bellissimi inuero siano i siti. Le strade sono brutte, inequali, poluerose di estade, e fangose di verno. Euui quasi sempre grandissima abondanza di grani, quantunque rare volte pioui: ma costumano condurre le acque, & inaffiare i campi, quando in vna, quando in altra parte: e così vengono à somministrare tant'acqua alle biade, & alle vigne, che di vantaggio le mantiene morbide e feconde. Euui grandissima quantità di carni, specialmente di grassissimi castrati. Sono i Persiani strabocchevoli mangiatori; talche i vecchi, non che i giouani, mangiano ben quattro volte al giorno: e ciò credono dalla bontà e leggierezza delle acque, le quali mirabilmente aiutano alla digestione, prouenire. Sono oltra ciò i Persiani in commune genti più tosto pouere che altrimente, nè vsano nelle case molti ornamenti. Dormono in terra: quelli di maggior conditione distendono vn matterasso sopra tapeti, e gli altri vn semplice feltre. Le Donne Persiane sono per lo più brune: ma ritengono in faccia bellissimi lineamenti, e nobili aspetti. Gli habiti delle Persiane non sono così politi, come quelli delle Turche: vestono però tuttauia di seta, e s'adornano la testa con perle & altre gioie di valore. Ma tutto è nulla rispetto all'amore e riuerenza, che

1571

Guardia del Re Tammàs.

Confini del regno di Persia.

Dominio del Re Tammàs.

Tauris metropoli della Persia.

La Persia di quai cose abonda.

Persiani grā mangiatori, e pouera gēte.

Fattezze & habiti delle Donne Persiane.

Riuerenza grande de i Persiani verso il loro Re.

1571 che portano al loro Re i Persiani: i quali non come Re l'osseruano, ma quasi come vn Dio l'adorano, à lui votandosi quando si ritrouano ammalati; chi di offerirli presenti; chi di venire, risanato che sia, à baciare la porta del suo palazzo: e felice si reputa quella casa, che può hauere qualche suo drappo e vestimento; ouer dell'acqua, doue si ha lauato egli le mani, vsandola contra la febre. Nè solo i popoli, ma li figliuoli stessi del Re, & i Sultani, quando parlano seco, non parendogli poter titoli alla real altezza corrispondenti ritrouare, prorompono in tai parole: Tu sei la fede nostra, & in te crediamo. A tal segno di riuerenza procedono le città vicine. Ma i villaggi e luoghi più lontani trappassano questi termini, e fermamente credono il Soffì hauer spirito di profetia, risuscitar morti, e fare altri miracoli somiglianti. Anzi dicono del Re Tammàs specificatamente: che si come Alì loro Santo principale hebbe vndici figliuoli maschi, così anco Tammàs per diuina munificenza ha l'istesso numero di vndici figliuoli à similitudine d'Alì conseguito. Non è però egli in Tauris tanto, quanto ne gli altri luoghi, venerato: e per ciò si crede lui esser di Tauris partito, e gito ad habitare in Casbin, non parendogli in Tauris esser secondo la dignità e meriti suoi riuerito. Di ciò la cagione è; perche la città di Tauris è diuisa in due fattioni, l'una Namitlaù, l'altra Emircaidarlù addimandata: nelle quali fattioni v'intrauengono noue Capi de' Sestieri ouer Contrade, comunque ci piace di chiamarle; cinque nell'una, e quattro nell'altra: liquali Capi si tirano dietro il seguito di tutti i cittadini, che possono essere alla somma di dodici mila. Erano queste fattioni ne i tempi passati tra se già discordi, e veniuano ben spesso all'armi, per vn'odio inuecchiato di più di trecent'anni, con vccisione di molta gente, e talhor anco de i ministri regij, e de gli stessi Sultani: nè bastauano i Sultani, nè il Re medesimo à riparare à queste loro seditioni, ma si sono pur alla fine acchetate. Nella qual riconciliatione e concordia de i Capi de i Sestieri si può dire, che più tosto essi Capi, che il Re, siano Signori di Tauris. Della qual città, come metropoli di tutto il regno, non fia male, che ne diamo alcuna intelligenza. E' posta Tauris sopra vna pianura poco lontana da alcuni monticelli: e vicino vi sta vn colle, doue si scorgono le reliquie di vn castello antico. Il circuito di essa, quantunque sia sfasciata di mura, è di quindici miglia, ò poco più; & è in forma oblonga: talche da vn luogo chiamato Sancastàm sino all'uscire della città verso Casbin, vi è quasi vna picciola giornata di camino. Sonui però moltissimi giardini, e luoghi vuoti. Le contrade sono quarantacinque; in ciascuna delle quali vi è vn bazaro ouer mercato, comunque ci piace di chiamarlo: talche ogni contrada ritiene sembianza di vna picciola & abondantissima terra. L'aere è saluberrimo, sì di verno, come di state: i frutti, sì in bontà, come in bellezza, à tutti gli altri di qualunque paese superiori. E' città mercantile, e comune concorso delle mercantie e carouane in essa d'ogni parte del regno capitanti. Lauoransi

Tammàs da Persiani cóparato ad Alì.

Tauris diuisa in due fattioni.

Descrittione di Tauris.

mi nel regno di Corassàm panni di seta, e specialmente finissimi velluti a paro de i velluti Genouesi. Lauoransi etiandio rasi e damaschi; ma non già così politi e belli, come gli Italiani. Non vi sono minere in Persia nè d'oro, nè d'argento, nè di rame, ma solo di ferro. L'entrata del Persiano si stima ascendere à tre millioni d'oro. Nè ha altra spesa publica egli, che l'obligbi, se non di pagare cinque mila soldati iui chiamati Curcì, liquali sono la guardia del Re; gente scielta la migliore, e la più bella, che sia in tutto il suo Stato. Nè paga egli li Curcì sborsando danari; ma dà loro à conto delle paghe vestimenti e caualli à ragione di quel precio, che à lui piace. Vero è, che il Re Tammàs trouandosi vndici figliuoli maschi, liquali tutti tengono corte separata, è aggrauato di questa spesa di più; di fare loro donatiui, e somministrargli il modo di potere mantenersi signorilmente, e come à figliuoli di Re conuiene. Li Sultani, de i quali si forma tutta la militia del Persiano, ascendono al numero di cinquanta, hauendo egli ancor diuiso il suo imperio (oltra la portione ritenuta per lui, e la portione assegnata à i figliuoli, lequali due portioni non sono sottoposte all'altrui cura) in cinquanta parti. Sono obligati i Sultani à tenere in condotta squadroni di caualleria dal numero di cinquecento sino à tre mila huomini à cauallo per vno: e dalle regioni loro assegnate ben cauano tanta entrata, che lo possono commodamente fare: e ciascuno è sollecito in rassegnare spesso la sua caualleria: talche in occasione di guerra ispedisce il Re corrieri alli Sultani, & eglino tantosto si presentano con le loro cauallerie pronte, e vanno alle ispeditioni comandate. Possono ascendere i caualli condotti da i Sultani al numero di sessanta mila, quantunque la fama anco di molti più risuoni. Sono i Persiani communemente di bello aspetto, robusti, ben formati, coraggiosi, e desiderosi di guerra. Vsano per arme di difesa la corazza e la targa, e molti portano ancora elmi in testa. Da offesa poi la spada, la freccia, e l'arcobugio: nè vi è soldato, che non l'usi. Anzi è in tanta eccellenza ridotta questa militia dell'archibugieria, che supera ogn'altro luogo, rispetto alla perfettione e tempra sua, che danno à gli archibugi. Le canne de' quali sono comunemente di lunghezza di sette spanne, che portano poco meno di tre oncie di palla: e così acconciamente adoprano quest'arma, ch'ella non impedisce punto il tirar l'arco, e'l maneggiar la spada; tenendo essi la targa attaccata all'arcione del cauallo, quando non hanno occasione di vsarla; & accommodandosi l'arcobugio dietro la schiena con vn cinturone, che gli lo serra al petto; con sì giudicioso compartimento, che l'un'arma non ingombra punto l'altra. Li caualli poi sono à sì fatto segno di bellezza e di bontà, che non hanno più bisogno di condurne altronde. E ciò è auuenuto dopò la morte di Sultan Baiazzetto figliuolo di Sultan Solimano. Conciosiache Baiazzetto dopò la sconfitta riceuuta da Selim suo fratello (come di sopra raccontammo) fuggì in Persia con bellissimi caualli di Caramania, e caualle Arabe eccellenti, che gli furono donate nel passaggio.

1571

Entrata annuale del Persiano.

Curci guardia del Re di Persia.

Sultani cinquata nel regno di Persia, e loro carico & oblige.

Numero della caualleria Persiana, e loro arme.

Archibugieria Persiana à cauallo eccellentissima.

Razza de caualli Turchi in Persia eccellétissima.

1571 *saggio. Onde poiche il Re Tammàs in gratia di Solimano fece vccidere Baiazzetto, gli rimasero dieci mila tra caualli e caualle: de quali al presente è vscita vna così bella e generosa razza, che gli Ottomanni non nè hanno certo in Costantinopoli vna tale. Di più ancora, per la morte di Baiazzetto, restarono à Tammàs trenta pezzi di artiglieria, quali fece egli à Sumachia verso il mar Caspio condurre; oltra li danari, & altre spoglie di valore.*

Fortezze del Persiano.

Le fortezze del Soffì sono al presente l'hauer fatto, con gran danno delle cose sue, desertare li paesi verso il Turco da ogni parte confinanti, per sei in sette giornate di camino; acciò per mancamento delle vettouaglie rimangano i Turchi da venire più inante: e li castelli in questo spatio di mezo trapostì rouinare, per tanto più, che alli Ottomanni non venisse mai voglia d'impadronirsi, e tenerli, assicurarsi.

Pretensioni di Tammàs Re di Persia cõtra gli Ottomanni.

Pretẽde il Re Tammàs sopra i paesi à lui tolti da gl'Imperadori Ottomanni, incominciando dalla banda del fiume Eufrate fino in Babilonia; e verso Ponente sopra il paese di Diarbecca, e l'Armenia minore: doue si comprendono Caracmit, Merdin, Orfa, Bir, Adilgeus, Bedlis, Vam, Vastàm, Argiron, Cassancalasì, Erzingiam, Baiburth, Tocàt, & altri luoghi.

Giorgiani, e Chiurdi confederati con Persiani contra gli Ottomanni.

Ha il Re intelligenza con vn Signore Christiano chiamato Leuentbegh, Signore di Giorgiani: ilquale, come dipendente dal Soffì, gli paga di tributo venti mila scudi all'anno, & ha vicino al mar Caspio il suo Stato: & in occasione di guerra contra gli Ottomanni, può seruire il Persiano di dieci mila Giorgiani à cauallo, tutta gente florida & eletta. Sonoui ancora alcuni Signorotti Turchi chiamati Chiurdi, i quali habitano tra l'Armenia minore sopra certe montagne verso quella banda di Giorgiani, che è dal Turco dalla parte del mar Maggiore posseduta; e possono mettere insieme da sette ouer otto mila caualli di bontà singolare, e fauoriscono con tutti i spiriti il Soffì contra la casa Ottomanna. Nell'istesso tempo il Papa, come auttore della Lega e confederatione contra il Turco, incominciò con somma diligenza à procurare di vnire insieme tutti i Prencipi Christiani. Inuitò con lettere ad entrare in lega l'Imperadore, il Re di Francia, e'l Re di Portogallo: & al Re di Francia in particolare scrisse questa lettera latina.

Lettera del Papa al Re di Francia, inuitãdolo à collegarsi cõ Spagna e co' i Viniciani cõtra il Turco.

Christianisime in Christo fili noster, salutem. Posteaquàm, diuina concedente misericordia, fœdus cum Christianisimo in Christo filio nostro Rege Hispaniarum catholico, & inclyta Venetorum Republica, est à nobis initum; nihil maiori fuit nobis curæ, quàm vt opportuno tempore cæteros Christiani nominis Reges ac Principes, in primis verò Maiestatem tuam, ad eam belli societatem paternis vocibus, & hortationibus nostris inuitaremus. Adeò enim hostium vires creuisse, & animos auctos esse; adeò illos ceruicibus nostris imminere, & sanctæ religionis totiusq; reipublicæ Christianæ exitio; perspicuum est: vt nemo

prorsus

prorſus Chriſtianorum Regum, tam idonea ſancti fęderis obla- 1571
ta facultate; ſine magno animæ ſuæ detrimento, nominisq; & famæ labe, ac rerum ſuarum periculo ceſſare amplius poſsit. Quæ in inſula Cypro atque Dalmatia hoſtes geſſerint, quæve agere parent, iam ſatis ſuperq; omnibus nota ſunt. Itaque Maieſtas tua; quæ ijs Regibus & Principibus ſucceſsit, qui contra ipſos infideles pro Chriſti fide & nomine tot tantasq; res ſuperioribus quondam ſeculis in Aſia geſſerunt, vt æternam ſibi famam & gloriam pepererint; ſecum cogitans, quàm præclara hoc tempore de Dei eccleſia, ſanctaq; eius religione, & communi chriſtianorum ſalute benemerendi oblata ſit occaſio: animi ſui magnitudinem ad hoc tam pium, ac pulchrum, & ſe dignum opus excitet; & maioribus illis ſuis clariſsimis ac præſtantiſsimis Principibus hac quoque, ſicut cæteris, laude & virtute ſimilem eſſe ſe oſtendat. Dubium non eſt, chariſsime fili, illud nunc à Chriſto domino & redemptore noſtro abs te requiri vehementer & poſtulari: vt; quas opes, quæ regna tibi conceſsit, quas nationes tuæ ſubiecit poteſtati, quam tibi virtutem ac fortitudinem largitus eſt; ea omnia ad ſanctam ipſius religionem defendendam & augendam conferas, illiusq; honori inſeruias; qui te precioſiſsimo ſanguine ſuo redemptum, & tot præterea inſidijs ac periculis paulò ante liberatum, non chriſtianum ſolùm in terris regem, ſed chriſtianiſsimum eſſe voluit. Nullum tempus multis ab hinc annis belli contra crudeliſsimos hoſtes gerendi oblatum eſt hoc opportunius: quo, iunctis ſancti fœderis magnis & ornatiſsimis claſsibus, hoſti maris imperium, quo tantopere exultare conſueuit, ereptum iri Deo dante ſperamus. Quòd ſi nobiliſsimæ, ac fortiſsimæ Francorum nationis virtute, rerum bellicarum peritia, atque opibus, terra mariq; adiuti fuerimus: nunquid de pulcherrima & maxima victoria dubitandum eſt? nunquid perfidus hoſtis tantos poterit impetus ſuſtinere? an non ſentiet, quam alijs perniciem ſtruere conatus ſit, in ſuum caput iam recidiſſe? O rem pulcherrimam & Deo gratiſsimam: O facinus apud omnes poſteros celebrandum, & verè Francorum regis & gentis gloria dignum. Nec verò illud Maieſtatem tuam fallere debet: quòd propter diſiunctionem & longinquitatem locorum, & ſimulatam ab hoſte cum maioribus tuis amicitiam, ocio & quiete frui poſſe exiſtimes. Eadem enim illi cum omnibus Principibus & populis noſtris bellandi cauſa eſt, infinita dominandi ſcilicet libido, inſatiabilisq; auri & diuitiarum cupiditas, atque ineſtinguibilis Chriſtiani ſanguinis ſitis. Non minori, nobis crede, ille Maieſtatem tuam odio habet, quàm cæteros Principes Chriſtianos,

ac

1571 ac fortasse etiam maiore: quia sicut regnum tuum ob magnitudinem & opulentiam suæ tyrannidi subijcere expetit, ita illius ingentem populorum numerum & ferociam non parum sibi esse timendam intelligit. Sed simulat ad tempus: vt, te quiescente ac spectante, alios interim, si fieri possit, opprimat; & tantò postea validiora in te arma sua conuertat. Hæc est illius astutia & calliditas: istis artibus & dolis Græciam, Vngariam, & alia ferè omnia Christianis adempta sunt. Sed hanc eius malitiam non minùs te prudenter agnoscere, quàm diligenter cauere oportet. Nam sicut boni & periti naucleri officium est, non præsentem modò vitare tempestatem, sed prospicere futuram & præcauere: ita sapientem decet regem, non instantibus solùm periculis, sed futuris etiam occurrere, & quàm longissimè potest ea à se repellere. Longè melius fuerit, hoc tempore procul à regno tuo, quàm deinde in tuis finibus, & non sociatis maximorum Principum viribus, de propria salute & imperio dimicare. Sed neque minùs tibi turpe, quàm periculosum futurum esset: si, dum alij aduersus communem hostem bella gererent, ipse ocium & quietem amplexus, in regno tuo, quasi intra vallum & munitiones, te contineres; & alienis potiùs, quàm tuis periculis & laboribus securũ te ac defensum reddi velles. Nimis hoc à tua maiorumq; tuorum animi magnitudine & gloria esset alienum: quorum laudis maximè semper proprium fuit, non sua solùm fortiter tueri, sed finitimis etiam, externisq; Principibus ac nationibus aliorum iniuria oppressis magna sæpe auxilia subministrare. At verò cum certum sit; nullam satis firmam esse, constareve amicitiam inter eos posse; qui non eandem colant religionem, aut moribus & studijs similes non sint: quæ tandem pax tibi cum eo tyranno esse poterit; qui nefanda superstitione impurus, morum crudelitate immanis, summa perfidia horrendus, non fratribus parcit, non filijs, non parentibus, non suis, non externis? apud quem nulla fides tuta, nullum fędus sanctum atque inuiolatum reperiatur? Sed, vt cætera perfidiæ illius exempla taceamus, hoc recens in Venetos ante oculos ponere, & diligenter recolere sufficiat. Hoc instar omnium fuerit. Nam tametsi Veneti à superiore Turca Solimano longissimi temporis pacem duabus nobilissimis Græciæ vrbibus magna cum auri vi præmio concessis coemerint, eaq; pax ab hoc illius successore renouata & iureiurando confirmata fuerit: tamen idem repente, fracto fędere, nulla amicitiæ, nulla iurisiurandi ratione habita; sola, vt diximus, dominandi, & augendi imperij libidine impulsus, illos insulæ Cypri regno, & alijs ditionis eorum locis hostiliter terra mariq; spoliare aggressus est.

Quibus

Quibus rebus non solùm apertè monemur, quantum fidei execrabili illi monstro habendum sit; sed etiam, vt oporteat Christianos Principes, illius, omniumq; impiorum amicitiam & fędera vitare; vtpote noxia, & venenosa, iustamq; Dei iram prouocantia. Quare Maiestatem tuam omni animi studio hortamur, & rogamus, & coram Deo obtestamur: vt his omnibus optimo, quo à nobis perscripta sunt, animo acceptis, secum diligentissimè consideratis & circumspectis; huic pio, sancto, salutari, glorioso, ac necessario fęderi, sine vlla dubitatione aut cunctatione, adhæreat; sanctæq; fidei ac religioni nostræ, Christianæq; Reipublicæ saluti nobiscum fortiter succurrat: pro certo habentem, præter humanas vires, Deum omnipotentem dextræ suæ potentia & virtute; non benignè solùm & largiter affuturum suis ducibus ac militibus, sed digna quoque tam pij caloris præmia tributurum. Data Romæ apud Sanctum Petrum anno 1571. Pont. nostri anno sexto. 1571

Cioè.

Christianissimo in Christo figliuol nostro, salute. Poiche per concessione della diuina misericordia habbiamo conchiusa la lega co'l Christianissimo figliuol nostro il Catolico Re di Spagna, e con l'inclita Republica di Vinegia: nessuna cosa ci è stata più à cuore, che inuitare con voci & esortationi paterne in tempo si opportuno gli altri Prencipi di Christianità, e specialmente la Maestà vostra à questa santa vnione. Auengache chiaramente veggiamo, le forze e gli animi de i nemici esser cotanto cresciuti; e sì fattamente à i nostri colli, & all'esterminio della santa fede, e di tutta la Republica Christiana soprastare: che nessun Re di Christianità, offertagli sì bella occasione di questa santa Lega, può; senza gran detrimento dell'anima sua, infamia e dishonore di se stesso, e pericolo delle cose proprie; più cessare. Quello che i nemici nell'isola di Cipri e nella Dalmatia hanno operato, e quello che tramano di operare, è cognito hormai à tutto il mondo. Onde la Maestà vostra; come successore di quei Re e Prencipi, liquali già ne i secoli passati fecero per la fede e'l nome di Christo tante e si gloriose ispeditioni, che sempre viueranno celebri e famosi; tra se stessa discorrendo, quanto chiara occasione ora se le appresenti à beneficare la Chiesa di Dio, la santa fede, e tutto il Christianesimo: ecciti il generosissimo animo suo à questa sì bella, pietosa, & à lei conueneuole impresa; e pareggi in questa lode e virtù ancora, come nell'altre, i chiarissimi e prestantissimi suoi antenati. Certa cosa è, dilettissimo figliuolo, il Redentor nostro Signor Giesu Christo ora da voi quello sopra ogn'altra cosa addimandare e ricercare: che le ricchezze e regni à voi concessi, che le nationi alla vostra potenza sottoposte, che la virtù e fortezza à voi contribuita, tutte à difesa & augumento della sua santa fede adesso impieghiate; adoprandoui in seruigio di

1571 colui, che co'l suo preciosissimo sangue già ricouerandoui, e poco auanti di tante insidie e pericoli sottraggendoui, non solo creoui in terra Re Christiano, ma di Christianissimo ancor vi diede il nome. Nessuna occasione già molt'anni di guerreggiare contra i crudelissimi nemici, più opportuna della presente ci si è offerta: doue, accoppiate insieme le grosse e fornitissime armate della santa Lega, speramo con l'aiuto di Dio togliere al nemico l'imperio del mare; che lo rende tanto insolente, & orgoglioso. Che se appresso anco, la nobilissima e fortissima natione Francese, valorosa nel combattere, prattica nell'armi, e copiosa di ricchezze, ci presterà per terra e per mare aiuto: douremo forse noi di non conseguire vna bellissima e grandissima vittoria dubitare? Potrà forse il nemico tanti impeti ad vn tratto sostenere? Non s'accorgerà egli, la rouina, che ad altri tendeua, sopra la sua testa ricadere? O chiarissima & à Dio gratissima attione. O impresa appo tutta la posterità memorabile, e ben ad vn Re di Francia, & à quella gloriosa natione conueniente. Nè creda la Maestà vostra per la separatione e lontananza de i luoghi, e finta amicitia del nemico con gli antenati vostri, poter lungamente in ocio & in riposo soggiornare. Auengache in infinito stende egli la cagione di guerreggiare contra i Prencipi e Popoli nostri: cioè la sfrenata voglia di dominare, la insatiabile cupidigia delle ricchezze e de i tesori, e l'inestinguibil sete del sangue Christiano. Indubitatamente egli odia la Maestà vostra al paro de gli altri Prencipi Christiani, anco più forse: conciosiache si come brama sottoporre alla sua tirannide il grande & opulentissimo regno vostro; così fa douer non poco temere l'eccessiuo numero, & incredibil ferocia de i popoli Francesi. Ma simula egli à tempo: acciò; mentre la Maestà vostra riposerà, e starà à guardare; fra tanto il Barbaro, se possibil sia, gli altri opprima, e tanto più gagliardamente poscia in lei riuolga l'armi. Di questa astutia e doppiezza ci si preuale. Con questi inganni & artificij ha leuato à i Christiani la Grecia, l'Ungheria, e tanti altri paesi. Ma bisogna, che la Maestà vostra; non meno si mostri saggia in conoscere, che circospetta in schiuare la maluagità sua. Imperoche si come vfficio è di buono e valente nocchiero, non solo dalla presente fortuna ripararsi, ma la futura etiandio antiuedere e scansare: così à saggio Re conuiene, non solo à gl'instanti, ma à i futuri pericoli ancora rimediare; e quelli da se (quanto possibil sia) allontanare. Onde meglio à lei ritornerà, ora lungi dal regno suo mouer l'armi; che dapoi sola ne i proprij confini, senza le forze de' grandissimi Prencipi accompagnate, per la propria salute & imperio guerreggiare. Oltra ciò; non minor infamia, che periglio alla Maestà vostra apporterebbe: se; mentre gli altri contra il comune auuersario combatteranno; lei sola dandosi all'ocio & al riposo in preda, quasi dentro à riparo e fortezza, nel regno suo si contenesse: e con gli altrui più tosto, che con i proprij

prij pericoli e sudori la sua difesa e sicurezza procacciasse. Troppo ripugnarebbe ciò alla magnanimità e gloria di lei, e de i suoi maggiori: liquali hanno sempre questa propria e special lode riportata, non solo difendere le cose loro con brauura, ma à i vicini etiandio, & à i Prencipi e nationi esterne dall'altrui ingiuria soperchiate, somministrare ben spesso rileuanti aiuti. Anzi chiaramente constando; nessuna ferma amistà poter tra quelli regnare, che non conuengono nella istessa religione, nè confrontano in costumi e studij somiglianti: qual pace potrà la Maestà vostra con quel tiranno ottenere; il quale impuro per la nefanda superstitione, bestiale per i crudeli costumi, e per la somma perfidia spauentoso, non perdona à fratelli, non à figliuoli, non à padri, non à i suoi, nè meno à gli alieni? appo il quale nessuna fede sicura, nessuna confederatione santa ò inuiolata si ritroua? E per tacere i molti essempi della perfidia sua; basti questo vltimo contra i Vinitiani, come à tutti gli altri equiualente, ponere auanti gli occhi, e diligentemente contemplare. Auengache quantunque i Vinitiani comperarono già dal gran Turco passato Solimano vna pace di molti anni, lasciandogli in premio due nobilissime città della Grecia, & vna gran quantità d'oro insieme; e quantunque quella pace da Selim suo successore sia stata rinouata, e con solenne giuramento confermata: nondimeno l'istesso Selim rompendola ad vn tratto senza rispetto alcuno d'amicitia, nè di giuramento; accieccato (come dicemmo) dalla sola ingordigia di dominare e dilatare lo Stato, ha tentato spogliarli per terra e per mare con l'armi del regno di Cipri, e d'altri luoghi al loro dominio sottoposti. Il qual essempio chiaramente ci auertisce, non solo quanto debbiamo fidarci di quel maledetto mostro; ma ancora, quanto debbono i Prencipi Christiani l'amistà e compagnia sì di lui come di tutti gli huomini empi aborrire; come nociua, velenosa, e la giusta ira di Dio prouocante. Onde con ogni affetto d'animo esortamo, pregamo, e quasi al tribunale di Idio scongiuramo la Maestà vostra: che riceuendo in bonissima parte tutte le cose qui da noi scritte; e diligentemente lette, rilette, e considerate; voglia senz'alcun dubbio ò dimora a questa pia, santa, salutifera, gloriosa, e necessaria lega adherire; e con noi insieme alla santa fede e religion nostra, & alla salute della Republica Christiana arditamente soccorri: assicurandola; che, oltra le forze humane, l'onnipotente Idio con la possanza e virtù della destra sua presterà, non sol cortese, ma ancor largo aiuto à i suoi Soldati e Capitani; e ricompenserà l'ardente loro carità con degni guiderdoni. Data in Roma nel palazzo di San Pietro l'anno 1571. dell'incarnatione, e l'anno sesto del nostro Pontificato.

1571

Ma nella Romagna, e in tutto lo Stato della Chiesa, quelli c'haueuano comperati gli vfficij, vsauano troppo crudeli & auari diportamenti: li quali giudicando hauere ad vn certo modo comperata la impunita di estorquere il danaro pria da loro sborsato, commetteuano senza saputa di Sua

Ingiustitie e crudelta de i giudici in Romagna.

1571 *Sanità molte maluagie operationi: tal che tutti gli vfficiali incominciarono à inrudelire; nè i Gouernatori ò Presidenti poteuano, senza caricarsi di inimicitie, impedirli. Incominciarono dunque estorquere mercedi maggiori, di quel che gli permetteuano le leggi: e chi per qualunque, benche leggierissima, causa era imprigionato, accresceua secondo le ricchezze da lui possedute la qualità del misfatto. Tutte le colpe si giudicauano secondo la regola del danaro. Escogitarono vna nuoua tristitia, che etiandio gl'innocenti per via di supplica chiedessero il perdono. Così con danari s'acconciaua il tutto. E s'alcuno toglieua à difender l'innocenza; incontanente gli minacciauano carceri, ceppi, tormenti, e grauissimi supplicij Nè prima ispediuano la causa, che tra il porgere à gl'incarcerati pochissimo da mangiare, e tra il costo della prigione, grandissima quantità di oro gli cauauano dalle mani. Nè in Cipri fra tanto lentamente ò freddamente procedeuano le cose, confluendo d'ogni banda soccorsi à Turchi per l'assedio di Famagosta: e già erano volati al campo Turchesco cerca sessanta mila venturieri, dalla speranza della preda, e dall'essempio del ricchissimo bottino fatto in Nicosia allettati: oltra sessantamila guastadori, settanta mila Spachì, quattordici mila Giamizzeri tratti da i presidij di Satelia, di Caramania, di Soria, e d'Amasia. Tra questi i Personaggi di maggior auttorità (eccettuando Mustaffà Generale dell'impresa) erano tre Sangiacchi d'Arabia; i Belerbei della Grecia, e della Natolia; i Bascià di Caramania, di Damasco, di Tripoli, di Nicosia, d'Aleppo; & vn'altro Mustaffà Capitan Generale de' venturieri. In Famagosta, dopò il Bragadino, e'l Baglione, i più honorati erano Lorenzo Tiepolo Capitano di Paso; Luigi, Nestorre, & Hercole Martinenghi; Federigo Baglione, Andrea Bragadino, Hercole Malatesta, Gioanantonio Querini, & altri diuersi. Essendo vltimamente venuta di Candia vna fregata à quei di Famagosta, tutti infinitamente si rallegrarono per la speranza del futuro soccorso conceputa. Fra tanto in Vinegia dubitando i Padri, con le vettouaglie tratte del dominio non potere il loro popolo e l'armata insieme mantenere, con ogni sollecitudine procurauano le cose de i Fromenti. Però mandarono in Sicilia à nome della Signoria Placito Ragazzoni fratello di Iacopo, acciò facesse gagliarda prouisione di grani, e di biscotti, e d'altri necessarij rinfrescamenti; e negociasse, quanto gli paresse il beneficio della patria ricercare; essendo stata sempre quell'isola fertilissima riputata, e per l'incredibil aboadanza de i Fromenti da gli antichi à Cerere Dea delle biade consecrata. Conciosiache ritornato che fù (come già dicemmo) di Costantinopoli à Vinegia Iacopo Ragazzoni, tutti tre i Ragazzoni fratelli offerirono in quell'occasione d'accordo al Senato vna gran loro naue armata per seruigio della guerra; e di più, mantenere cento soldati pagati, e militare con le proprie vite e persone sue in publico seruigio. Ringratiaronli i Padri della cortese offerta, e dell'essemplare carità verso*

Concorso grāde de Turchi all'espugnatione di Famagosta.

Capitani principali del cāpo Turchesco sotto Famagosta.

Capitani principali de Christiani in Famagosta.

Placito Ragazzoni mādato dalla Signoria di Vinegia in Sicilia per fromenti.

Generosa offerta de i tre fratelli Ragazzoni alla patria.

la Repu-

la Republica dimostrata: & hauendo in diuerse occasioni la loro fede, & vltimamente la singolar diligenza di Iacopo nel negocio di Costantinopoli sperimentata; stimandoli al paro d'ogni altro idonei à qualunque gran maneggio, elessero Placito per le cose de i fromenti, e per gli affari Siciliani; segnalatissimo loro cittadino per la prudenza, fede, prattica, e destrezza nel negociare. Comandarongli dunque; che, come agente della Republica, quanto prima volasse in Sicilia, e facesse grossa prouisione di biscotti e di fromenti; per nodrire l'armata, la città di Vinegia, e tutte le terre, che i Vinitiani possedeuano in Leuante. Auengache essendo i territorij d' Dalmatia e di Schiauonia dalla caualleria, e l'isole dall'armata Turchesca infestate, depopolate, e rouinate; gran pericolo correuano i popoli di morire di fame. Ora continouando Placito per tre anni quel negocio con marauigliosa sollecitudine, con grand'vtilità della patria sua inuiò in diuerse volte all'armata cinquantatre grosse naui cariche di biscotti, fromenti, & altre vettouaglie: il qual maneggio tanto fortì più facile riuscita, per l'affettione portata al Ragazzoni da Don Gioan d'Austria, e dal Duca di Terra noua Vicerè di Sicilia; innamorati nel bel ingegno, e ne gli ornamenti dell'animo, che risplendeuano in quest'huomo: la gratia de i quali Personaggi non meno forse captò egli con la leggiadria e prodezza mostrate nelle giostre, e ne i tornei, che con la gentilezza nel negociare: poiche in Palermo in vn publico spettacolo, doue concorsero molti Caualieri Spagnuoli & Italiani, Placito con vn fortissimo colpo di lancia gittò da cauallo il suo auersario, e riportò il vanto e l'honore di quella giostra. Ma (per ritornare alle cose di Famagosta) guadagnata c'hebbero i Turchi la contrascarpa del fosso, benche con notabil strage d'amendue le parti, come di sopra raccontammo: incominciarono à gittare il terreno dentro ne i fossi della città all'incontro di quelle cinque batterie, che faceuano con settantaquattro cannoni, da noi sopranarrate. Ma vana la loro fatica in riempire il fosso riusciua: imperoche & i sassi, che dalle mura cadeuano, & il terreno gittato, i Famagostani nelle hore notturne con singolar diligenza portauano dentro; concorrendo tutti gli assediati, quasi in ciò gareggiassero, à cotesta operatione. Onde i Turchi, quando ciò conobbero, cauarono nella contrascarpa certi feritori: doue accommodando gli archibugi, per fianco scaricassero addosso quelli, che nella fossa scendeuano, vna folta tempesta d'archibugiate. Ben ritrouò Giouanni Mormori ingegniero certo contesto di tauole per coprire quelli, che portauano dentro il terreno, dalle archibugiate: ma poco giouò questa sua inuentione; poiche nè anco difese l'istesso inuentore, si che d'vn archibugiata non morisse. Aggrogando dunque i Turchi sempre maggior quantità di terreno di quello che gli assediati, stanti le difficoltà poste, potessero condur via; lasciarono, come vana, questa fatica da parte i terrazzani. I Turchi, riempita la fossa, cauarono vna porta nel muro della contrascarpa: onde sempre

1571

Placito Ragazzoni māda di Sicilia all'armata Vinitiana grandissima quantità di fromenti.

Placito Ragazzoni gratissimo a Dō Gioan d'Austria, & al Vicerè di Sicilia.

Diligenza notturna de i Famagostani.

Feritori cauati da Turchi.

Morte di Giouanni Mormori in Famagosta.

1571 pre gittando auanti, per andar coperti, il terreno; fecero vna trauersa da dui lati per ogni batteria sino sotto la muraglia, coprendo le antedette trauerse da amendue le parti con fascine e sacchi pieni di lana; per accostarsi sicuramente à gli assalti, nè esser infestato da i fianchi dalle cannonate nemiche. Gli assediati, per disturbare i dissegni de' Turchi, diedero fuori; e con fuochi artificiati abbruciarono i sacchi di lana, e le fascine: ma tanta era la frequenza de gl'infedeli, che ad vn tratto rifaceuano, quanto haueuano i Christiani abbrucciato. Ora parendo à i Turchi poco profitteuoli le loro artiglierie ad abbattere le mura, & à riempire le fosse con le rouine della batteria; si riuolsero alle mine, giudicando in questa guisa agevolarsi la strada à gli assalti. Cauarono dunque primieramente vna mina al torrione di Santa Nappa, vn'altra al torrione dell'Andruzzi, la terza al Campo Santo, la quarta all'Arsenale. Il Baglione, compreso l'intento de i nemici, s'imaginò di ribattere l'astutia con astutia, e schernire l'inganno con inganno. Compartiti dunque secondo le batterie i soldati Italiani, Greci, e Stradiotti; deliberò con le contramine di dentro andare ad incontrare le mine di fuori. Tutte l'altre ottimamente incontrarono: ma fra tanto Giambelet Bei ridusse à perfettione la sua mina verso l'Arsenale; à cui Mustaffà, ordinate pria per l'assalto generale le squadre Turchesche, fece dar fuoco: ilquale con tanta forza & impeto proruppe; che con horrendo spettacolo, e strepito inusitato gittò à terra vn gran pezzo di muraglia; e la parte d'vn parapetto fatto da quei di dentro, per ritardare l'impeto de i Turchi. Liquali, veduto l'effetto della mina, con estremo ardire, e spauentosi vrli corsero all'assalto, e per le rouine si spinsero sù le mura: doue facendo i soldati del Capitan Pietro Conte storditi dal repentino caso debolissima resistenza; il Conte Nestorre Martinengo, fino che questi riuenissero, si mosse con la sua compagnia in aiuto: e così fauorì allhor la fortuna la banda Christiana, che il valore e brauura de i difensori cacciò giù per le rouine precipitosamente gl'infedeli. Durò l'assalto quasi cinque hore, rimettendo i Turchi spesse volte in luogo de i stanchi soldati freschi. Morirono nell'assalto i Turchi delle prime file, come più forti & animosi. Molto riusse allhora la prudenza di Andrea Bragadino, e di Giouan Antonio Querini, liquali ben spesso à i stracchi & à i feriti mandarono aiuto di freschi guerrieri. Molto etiandio aitarono le artiglierie sparate dal castello. Cadderono in quella zuffa, il Conte Gioan Francesco Goro, il Capitan Bernardino da Vgubbio; Mario Abbioso figliuolo del Capitan Agostino, giouane valoroso; & altri appresso. Rimasero feriti quasi cento Christiani, e tra quelli Hercole Malatesta, il Capitan Pietro Conte; e diuersi altri Alfieri, e Capitani. De' Turchi gran quantità andò di male. Mustaffà, contemplata la gran strage de i suoi, disperato di pigliare in quel giorno la città, fece sonare à raccolta. Gli assediati poiche dalla precedente fatica s'hebbero alquanto ristorati, attesero à fortificarsi, & à fiancheggiare

Mine de Turchi, e contramine de Christiani à Famagosta.

Mina de Turchi dannosa à Christiani.

Assalto de Turchi à Famagosta, e loro rigittamento da Christiani.

Andrea Bragadino, e Giouan Antonio Querini, commendati di prudenza.

Morti e feriti nel presente assalto de più segnalati Christiani.

cheggiare le parti della città abbattute; & ad osseruare con bacini pieni d'acqua, e con la paglia de i tamburri, doue i nemici minauano il terreno. Empirono botti, sacchetti, e mattarazzi di terra bagnata; portando con somma prontezza i Famagostani sino le lenzuola per gli vsi della guerra, & in difesa della libertà; nè à tapeti, nè ad arazzi, nè ad altri domestici ornamenti in si vrgente bisogno risparmiando: e quanto le artiglierie di fuori il giorno rouinauano, tanto rifaceuano la notte: talche pochissime hore, & alle volte anco nessuna, dedicauano al sonno; e di notte sempre vigilauano i soldati sù le mura: solo dormiuano vn poco su'l mezogiorno, facendoli in tutto il resto del tempo i Turchi ben spesso dare all'armi, per stancare con le lunghe fatiche gli assediati. Ora mentre con tanta sollecitudine si combatteua à Famagosta, vsauano i Vinitiani somma diligenza per mettere in Candia ad ordine le galee, e grandemente instauano per mandare soccorso à Famagosta. Andò Antonio Canale con quindici braue galee à leuare alquante galee di Candia, & accompagnarle à Corfù; nè hauendole trouate ad ordine; lasciato carico al Querini di mettere in punto le predette galee, e caricare le naui; andò alla Cania: & iui trouò fornita & armata, per diligenza di Luca Michele vna buona banda di galee. Fra tanto Alì, congiunte tutte le forze dell'armata Turchesca, partì di Negroponte, e nauigando peruenne al porto della Suda: doue sbarcando le genti, mise ogni cosa à ferro e fuoco; e prese molti Isolani, da i quali intese lo stato dell'armata Vinitiana. In quel tempo fece il Re Filippo assoldare in Lombardia cerca quattordicimila fanti, & alquante compagnie di caualli, parte Tedeschi, parte Spagnuoli, parte Italiani: li quali tutti sotto la condotta di Beltrame Alberquech s'incaminarono verso la Liguria. La cagione di metter insieme queste genti prouenne da vn non mediocre sospetto, che i Francesi fossero conuenuti con i vassalli del Marchese del Finale, di occupare per tradimento il castello posto su'l tenere de' Genouesi: alla qual cosa pensò il Re Filippo douer con prestezza riparare. I Spagnuoli adunque veggendo i Finalesi disposti alla difesa, nè ad altro meno che à rendersi pensare, si spinsero sotto il castello. Ma quando poi, condotti parecchi grossi cannoni, incominciarono la batteria: i Finalesi temendo di pericolare con la troppo ostinata resistenza le vite e le facoltà ad vn tratto; specialmente non sperando alcun soccorso, e sapendo in breue douere à strettissimi termini delle cose necessarie ridursi, determinarono per tempo rimediare à casi loro, e preporre vn'honesto accordo ad vna pazza e calamitosa brauura. Incominciarono adunque à praticare l'accordo con queste conditioni. Che gli assediati potessero liberamente partire, ouunque gli piacesse. Si lasciassero i loro beni, se ne possedessero, intatti. Si serbassero l'entrate, come per inanzi, intere al Marchese. Nè punto si derogasse alle giuriditioni e priuilegi del Marchese. Così all'incontro. Che gli assediati consegnassero il castello con tutta l'artiglieria e monitione

1571

Diligenza e vigilanza assidua de i Christiani in Famagosta.

Armano i Vinitiani molte galee in Candia.

Candia riceue dãno dall'armata Turchesca.

Re Filippo fa genti per il Finale.

Finale si rende à patti à gli Spagnuoli.

1571 intera al Re di Spagna. E potesse il Re imporui quai e quanti presidij vi volesse. Quasi ne gli stessi tempi Hermanno Ruiter di Boscoduch con vn'improuiso assalto pigliò la fortezza di Louenstain, tagliando tutto il presidio di dentro à pezzi. Inteso ciò, mandò incontanente il Duca d'Alua i Spagnuoli à ricouerare quel luogo. Fù ostinatissima e sanguinosa la zuffa: doue combattendo Ruiter valorosamente fino all'vltimo spirito, racquistarono alla fine i Spagnuoli, con morte però di moltissimi loro compagni, la fortezza. S'accordarono fra tanto di commun consenso i collegati trouarsi, ciascuno con la sua armata, à Messina, per conferire insieme le cose della guerra. D'altra banda Mustaffà, riuscitogli vano il dissegno passato, cercò con nuoua strada tentare Famagosta; combattendola in dui luoghi diuersi ad vn tratto, acciò minori diuenissero le forze de gli assediati disunite. Spinse dunque vna parte dell'essercito Turchesco contra l'Arsenale, e l'altra contra il Riuellino. Difendeua l'Arsenale con segnalato e singolar valore Nestorre Martinengo; il quale rompendo, doue vidde il bisogno maggiore, per mezo le folte squadre de i nemici, rileuò vn'archibugiata nella gamba sinistra: e costrinse gli auuersarij à precipitarsi giù per le rouine, con morte di cinque soli Christiani, ma ben con grandissima mortalità de' Turchi. D'altra parte fu più crudele e periglioso il conflitto: imperoche dato fuoco alla mina cauata nel sasso, in tanta copia ad vn tratto sorsero le fiamme, che spezzarono il sasso, e distrussero il parapetto. Allhora i Turchi con marauigliosa prestezza veggendo la strada aperta corsero all'assalto. Accresceua loro il vigore, parte con promesse liberalissime, parte con minaccie Mustaffà; ch'iui trouandosi presente, vsaua ogni industria, per condurre l'impresa al desiato fine. Hercole Martinengo con i suoi valorosamente sostenne il primo incontro de' nemici, sin tanto che gli sopragiunse soccorso. Nè in quel pericolo vniuersale mancarono alla patria le donne e verginelle Famagostane: le quali; prese l'armi in mano, e mescolate co' i soldati; ressero alla furia, & al sopremo sforzo de i nemici: sì che i Turchi, poi c'hebbero per lo spatio di sei hore combattuto, furono astretti con gran loro strage à ritirarsi. Morirono in quella zuffa dalla banda Christiana tre Capitani, e cerca trenta soldati. Il Vescouo di Limisò contra tutti i pericoli intrepido & ardito, con vn crocifisso in mano accendeua i soldati à combattere animosamente per la fede di Christo. Ma in mare, mentre l'armata Turchesca soggiornaua nel porto della Suda quattro gran naui cariche di soldati e di monitioni mandate di Vinegia in Candia; mentre dall'armata Turchesca non più, che per tre miglia, erano lontane; passarono per beneficio d'vna nebbia, ch'improuisamente ingombrò l'aria, sconosciute; & arriuarono in Candia à saluamento. Quasi nell'istesso tempo ottocento soldati Corsi sotto il Colonnello Francesco Giustiniani Genouese passarono sù vna naue felicemente alla Cania per sicurezza di quel luogo. Ma Alì già da principio vscito con Portaù insieme fuori dello

Turchi con molta loro strage ributtati dall'Arsenale di Famagosta.

Turchi con molta loro vccisione ributtati dal riuellino di Famagosta.

Valore delle donne Famagostane contra Turchi.

Coraggio del Vescouo di Limisò.

Quattro naui Vinitiane arriuano con soccorso in Candia, non vedute dall'armata Turchesca.

Ottocento Corsi giungono alla Cania.

ri dello ſtretto di Gallipoli con dugento trentatre vaſcelli di varie ſorti, poi- 1571
che à Negroponte hebbe inſtrutta l'armata per ſeruigio della guerra, in ſua compagnia riceuette il Re di Tripoli, e'l Re d'Algier; venuti con otto galee, e dodici brigantini, e trenta liuenti ad incontrarlo. Iſpedì allhora Alì Luzzalì con quaranta galee à Retimo: & egli sbarcò in terra dodicimila Turchi: li quali mentre abbrucciauano tutti quei contorni, doue s'abbatteuano; e mentre saccheggiauano Apicorno, la Baſtia, e Retimo, i Corſi apena ſmontati dalle naui, corſero incontanente à difendere la Cania. Allhora il Duca dell'Iſola Luca Michele; tratte della Cania, e d'altri luoghi molte ſquadre di ſoldati, e particolarmente i Corſi; cō tanto impeto e tempeſta d'archibugiate aſſalì i Turchi ſaliti e fortificati ſopra vn colle, che li coſtrinſe con loro gran danno fuggire verſo i nauilij, e diſciogliere i prigioni. Durò quella Zuffa dalle tre hore di giorno, quando incominciò, ſino alle ventidue hore nel meſe di Giugno. Conobbero i Chriſtiani da i prigioni, che l'armata Turcheſca aſcendeua al numero di trecento uele: tra le quali v'erano cento ottanta galee, e gli altri legni di diuerſe ſorti, ma minori però delle galee: parimente inteſero i nemici diſſegnare di abbrucciare quanti più luoghi poteſſero nell'iſola di Candia, e Cerigo, e'l Zante; ſecondo l'vſanza de Turchi, liquali coſtumano di saccheggiare prima tutti quei luoghi, che s'apparecchiano di oppugnare: oltra che haueuano eſpreſſa commiſſione dal Signore di fare ogni sforzo per affrontare l'armata Chriſtiana, e di non ricuſare à patto alcuno la battaglia. Il dì ſeguente eſſendo ſtati i Turchi, che pria ſi ritirarono alla marina, naſcoſi ſino alle quattro hore di giorno: per aſſalire impenſatamente gl'iſolani, e ſcancellare la infamia contratta nella Zuffa precedente; ſi fortificarono dentro certe caſe. S'accoſtarono poſcia pian piano i Turchi ſotto la città di Candia, talche poteuano eſſer da gli archibuſoni da poſta offeſi. Incominciosſi poco lungi da i foſſi della città à ſcaramucciare, con gran ſtrage de' Turchi, e con la morte ancora d'alcuni Iſolani. Onde di nuouo ritornarono i Turchi à i loro vaſcelli. Luzalì andato à Retimo, trouando il luogo aperto, lo conquiſtò ſenza contraſto; e datogli il guaſto, indi partì. Alì perdendo per fortuna di mare dodici galee; fatta la raſſegna de gli huomini da ſpada, che gli rimaneuano nell'armata; trouò mancargli poco meno di quattromila ſoldati. Onde parendogli dannoſo partito perdere in quell'iſole così miſeramente le genti, ritornato Luzalì, nauigò à Cerigo: e sbarcata vna buona quantità de' Turchi, saccheggiò & abbrucciò parecchi caſali. Ora perche s'intendeua l'armata infedele douer verſo Ponente nauigare, deliberarono i Vinitiani in Candia mandare velociſſimamente à ſoccorrere Famagoſta, ſpecialmente trouandoſi in eſſere cinque naui. Ma perche ſenza guardia delle galee ciò pareua difficile ad eſſequire, commiſero al Querini, che metteſſe inſieme trenta galee: & egli à queſto effetto chiamò dalla Cania il Canale co'i ſuoi vaſcelli. Li quali non eſſendo tanti ad ordine, quanti il

Il Re d'Algieri e di Tripoli s'accompagnano con l'armata Turcheſca.

Luca Michele Duca in Candia.

Zuffa tra Corſi e Turchi in Cādia, riportandone il peggio i Turchi.

Numero dell'armata Turcheſca.

Vſanza de Turchi nel combattere le fortezze.

Turchi procurano la giornata nauale cō Chriſtiani.

Turchi di nuouo fugati in Candia da Chriſtiani.

Retimo danneggiato da Luzalì.

Quattromila Turchi morti in Cādia da Chriſtiani.

Cerigo danneggiato da Turchi.

1571 ti il bisogno ricercaua; andò fratanto il Querini à prender lingua, & informatione de i nemici. Il General Veniero trouandosi allhora à Corfù, mandò à riconoscere l'armata Turchesca due galee sotto la scorta di Giouan Loredano: il quale da quei della Cefallonia conobbe l'armata infedele esser mossa per dare il guasto al Zante. Deliberò poscia il Veniero gire à Messina per vnirsi con le forze di Spagna e del Papa: per ciò auisò amendui i Proueditori, Querini e Canale, che quanto prima co'l maggior numero possibile di galee s'inuiassero à Messina. Così dunque si partì il General Veneto con sei galeazze, tre naui, e cinquanta galee sottili da Corfù alla volta di Messina. Doue peruenuto egli, e'l Colonna insieme Generale della Chiesa, benissimo armati, e d'ogni cosa necessaria proueduti, stettero con sommo desiderio aspettando Don Gioan d'Austria sopremo Generale della Lega. Quasi nelli stessi tempi si composero & acquetarono le cose della Transiluania. Auengache morto iui il Re Giouanni affettionato alle parti Turchesche, perigliosa cosa pareua à i Baroni Transiluani creare vn nuouo Re della fattione auuersa: il quale confederandosi con altri Signori, e contribuendo forze terrestri alla lega maritima de Christiani, suscitasse alcun dannoso mouimento. Intimarono dunque alli ventiquattro di Giugno, per la creatione del nuouo Re, vna Dieta in Torda, terra della Transiluania: doue anco hebbero lettere da Sultan Selim esortatorie à creare Stefano Battori Vainoda, con larghe promissioni di difendere in ogni occasione quel regno con l'armi Ottomanne. Salito il Battori al Gouerno di Transiluania: incontanente secondo l'vsanza della natione giurò, e fece altrui giurare l'osseruanza de i priuilegi, e'l mantenimento della giustitia. Mandò poscia à Costantinopoli vn'Ambasciadore; che à nome suo si congratulasse, e ringratiasse Sultan Selim de i fauori riceuuti; con vn donatiuo di cinquanta mila talari: & all'incontro mandò parimente Selim al Battori il scettro, e'l stendardo regio, e certi altri presentuzzi; imponendoli, che non si intrinsecasse, nè si vnisse con Prencipi esterni. Ma perche era stata vltimamente leuata Palota al Transiluano: il Battori, poco dapoi messe genti insieme, la ridusse per via di assedio ad obedienza. Auengache, dopò la morte di Turigiorgio, quasi cinquanta villaggi sopplicarono i Turchi, che li toglie ssero in protettione: & essi togliendoli, posero in gran spauento di guerra l'Vngheria. Mandò dunque l'Imperadore à riconoscere i presidij delle frontiere; & à vedere, se le fortezze erano à bastanza prouedute; per sostenere, venendo l'occasione, i tumultuarij assalti de' Turchi. In Schiauonia mentre i Turchi vagauano disordinati e predabondi, il Capitan Bano accompagnato da vna grossa banda di Schiauoni; impensatamente gli assalì; e tagliatine molti à pezzi, fece alquanti honorati prigioni. Ma mentre il Conte di Azrim teneua in un suo castello rinchiusi presso à sessanta prigioni; quelli con promesse corruppero le guardie, e scamparono. Il Conte, mandati suoi huomini dietro

Il General Veniero và à Messina à cō giugnersi cō Don Giouāni.

Morte del Re Giouanni di Transiluania.

Stefano Battori creato mediante il braccio Turchesco Vaiuoda di Trāsiluania.

Palota presa dal Battori nuouo Re di Transiluania.

tro à seguitarli, li riprese; & alle guardie diede acerbissimo castigo, facendo altri tanagliare, altri sotterrare viui sino alle spalle, li quali martendo furono poi squartati in molti pezzi. Essendo allhora l'Oceano di cotanti Corsali ripieno; che le mercantie, nè in mare, nè in luoghi di marina, si poteuano dalla loro auaritia riparare: i Re di Suetia e di Dania collegati insieme in quella ispeditione, armarono alquante naui, per ripurgare il mare: nel qual tempo ancora l'armata di Nansao non poco trauagliaua i lidi e le terre maritime della Fiandra. In Cipri Mustaffà, veduta la gran mortalità de' suoi ne gli dui antedetti assalti succeduta, giudicò ben fatto lasciare quel modo di guerreggiare, e solo frequentare le batterie. Onde i guastadori, per suo comandamento, con marauigliosa sollecitudine fecero sette forti più vicini alla città de i precedenti: e strascinate le artiglierie da i primi forti in questi, con ottanta pezzi grossi battetero si continouatamente Famagosta; che in termine di ventiquattro hore tra il giorno e la notte spararono quasi cinquemila cannonate. Con la qual tempesta i Turchi si fattamente rouinarono i parapetti, che malageuolissimamente quei di dentro poteuano rifarli; non cessando mai, nè giorno, nè notte l'artiglierie di fuori; & essendo molti de gli assediati, nel voler risarcire i parapetti, ò dalle cannonate, ò dalle archibugiate uccisi. Alle quali difficoltà s'aggiugneua, che il riuellino parte disfatto dalle zappe, parte ristretto per il lauoro de i parapetti, non porgeua piazza commoda alla difesa: il qual però s'ingegnarono con tauolati di allargare. Il Cauallier Maggio stimando impossibil la difesa del riuellino, deliberò non cederlo al nemico, se non con grandissimo suo danno: per ciò fece sotto quello cauare vna mina. Venuti i Turchi all'assalto, strinsero la città da cinque parti. Per tanto con marauiglioso valore combatteuano i Christiani, e con gran mortalità de' Turchi: ma al riuellino più, che altroue, era la zuffa atroce e sanguinosa. Quiui non potendo i soldati per la strettezza del luogo commodamente maneggiare le piche, hebbero ordine dal Baglione di ritirarsi à passo à passo dal riuellino; quasi l'abbandonassero per forza, nè porgessero sospetto di volontariamente vscirne al nemico. Ma i soldati non bene l'ordine del Generale osseruando, fecero mescolati co' Turchi, liquali si riputauano hormai vittoriosi, vna confusa ritirata. Veduto ciò, e compreso il gran pericolo, nel quale la salute della città versaua, fecero i Capitani dar fuoco alla mina: laqual distrusse quasi tutto il riuellino; sbalzando in aria, e poco dapoi opprimendo più di mille Turchi, e da cento Christiani. Sbigottiti da sì impensata strage i Turchi, non meno attoniti quindi partirono, di quel che furono nell'altre parti ancora dal supremo valore de i difensori con grauissimo lor danno scacciati e risospinti. Durò quasi cinque hore continoue il presente assalto: nè puotero più i Turchi, per le eccessiue rouine fatte dalla mina, da quella banda più accostarsi. Et essendo rimaso in piedi solo il sinistro fianco del riuellino, quello ancora minarono i Christiani. Ma i Turchi veggendo

1571

Supplicij crudeli dati dal Conte di Azrin alle guardie de i prigioni.

Mari Settentrionali infestati da Corsali.

Batteria terribile de' Turchi à Famagosta.

Riuellino minato dal Cauallier Maggio.

Assalto de' Turchi à Famagosta, e sanguinoso loro rigittamento da' Christiani.

Christiani cedono il riuellino à Turchi, ma con gran mortalità d'essi Turchi.

1571 gendo il riuellino da gli assediati abbandonato, vi fecero sopra vna trincea: la quale impedisse i Christiani, che non potessero molestare i Turchi. Staua già instrutto & appareochiato il soccorso da mandare à Famagosta: & il Proueditor Querini ritornato in Candia rapportò hauer inteso, che l'armata Turchesca verso Ponente nauigaua: Ma essendo vn gran nauilio, che addimandauano il Barzotto, ch'era carico di monitioni e di soldati, rotto per improuisa burasca, prolongossi necessariamente l'andata. Onde il Querini veggendo attrauersarsi cotesti impedimenti, nauigò verso Rodi ad informarsi de i dissegni Turcheschi. Già haueua Filippo Re di Spagna conferito à Don Giouan d'Austria il Generalato dell'armata Catolica, e fattolo sopremo capo della Lega; comandandogli appresso, che seco leuasse sù l'armata tutta la fanteria Spagnuola, c'haueua in Granata militato. Con Don Giouanni s'imbarcarono insieme Ernesto e Ridolfo figliuoli dell'Imperadore, in Alemagna dal Padre richiamati. Don Giouanni, riceuuta la consegnatione dell'armata, partì con quarantasette galee di Barcellona verso Genoua: doue egli, & i dui Prencipetti, furono horreuolmente da Genouesi incontrati, e con gran pompa riceuuti: con i quali, oltra le compagnie de soldati, nauigarono di Spagna assaissimi Signori; sì per chiarezza di sangue, come per maestria di guerra, pregiati e conosciuti. Andarono parimente à far loro riuerenza, e baciargli la mano, i dui Prencipi di Firenze e d'Vrbino. Rimandò Don Giouanni à Napoli sedici galee indi venute ad incontrarlo, con dissegno di tantosto in Sicilia traghettare. Fece poscia intendere al Papa esser venuto in Italia, per ispedire ad vn tratto le prouisioni della guerra. L'istesso anco significò per Michele Moncada alla Signoria di Vinegia. I dui Prencipetti Austriaci mandarono parimente à Roma dui suoi gentilhuomini, acciò in nome loro baciassero il piede al Papa: & essi trauersando per Mantoua, e superate l'Alpi di Trento, peruennero in Alemagna. Le galee di Spagna pe'l mare Ligustico nauigando, poco lungi da Pescara appresso Ciuitauecchia presero due galeotte barbaresche: e liberando molti schiaui incatenati al remo, continoarono verso Sicilia il lor camino. Don Giouanni similmente partendo di Genoua, con dodici galee, capitò tosto à Messina; doue il Colonna e'l Veniero togliendolo in mezo, l'accompagnarono nella città: conciosiache il Veniero già parecchi giorni si tratteneua aspettando à Messina. Il Querini ritornato in Candia, nè riceuendo poscia altro aiuto; intese il General Veniero hauergli comandato, che partisse per Messina. Ma parendogli più importante la necessità di soccorrere Famagosta, rimase sino che le naui s'apprestassero al viaggio. L'armata Turchesca sciogliendo da Cerigo, pose quanto incontrò à ferro e fuoco. Poscia abbrucciati i territorij del Zante e della Cefalonia, e prese da sei mila anime, si spinse à Botrintò: onde girono quaranta galee à Soppotò à leuare molti Spachì da rimettere in luogo de i morti. Inuiossi poscia Alì co'l rimanente dell'armata à Soppotò, e prese due naui Vinitiane, Legge, e

Soccorso di Famagosta quasi dal Cielo inuidiato.

Don Giouã d'Austria sopremo generale dell'armata Christiana.

Dui figliuoli dell'Imperadore ritornano di Spagna in Alemagna.

Due galeotte barbaresche prese dalle galee di Spagna.

Don Giouãni incontrato dal Colõna e dal Veniero à Messina.

Armata Turchesca danneggia l'isole di Vinitiani.

Mocenica: le quali hauendo per buon pezzo contra diciotto galee Turcheſche combattuto con gran ſtrage d'amendue le parti, ſouragiugnendo poi altre galee nemiche deſtate dal romore dell'artiglierie, rimaſero captiue. Et allhora fu, che i Turchi sù la naue Mocenica preſero Giouan Tomaſo Coſtanzo nobiliſſimo Cipriotto: il quale, quantunque giouanetto di diciſette anni, alleuato da Scipio Coſtanzo condottiero di gente d'arme della Signoria di Vinegia, di cui era il garzonetto vnico figliuolo, ſotto vna ſeuera e laconica diſciplina, andaua nella prima giouentù ſua à cuſtodia della fortezza di Corfù con titolo di Colonnello. Preſo egli da Turchi fu à Coſtantinopoli menato, & à Sultan Selim preſentato: per il cui comandamento hauendo Mehemet Baſcià fatto al giouane diuerſi aſſalti e tentatiui, ora di promeſſe, ora di minaccie, ora della morte ſteſſa preſente, facendogli eſporre il collo ignudo, quaſi gli voleſſe far tagliare la teſta, non lo potè mai indurre à rinegare la fede Chriſtiana, & abbracciare la Mahomettana: anzi ſtando in continoue orationi il giouanetto, ſouente replicaua, ch'ei non conoſceua altri Signori, che dui ſoli, Gieſu Chriſto in Cielo, e la Republica di Vinegia in terra: ſotto la protettione de' quali ſi come era nato, coſi ſi diſponeua anco di morire. Onde il Baſcià in ſi teneri anni cotanta virtù ammirando, donogli la vita, e lo fece in torre ſopra il mar maggiore in compagnia di molti altri Perſonaggi illuſtri captiui cuſtodire: ſino à tanto, che dopò quattr'anni di prigionia Turcheſca, fu il Coſtanzo co'l Serbellone, e molti altri nobiliſſimi ſchiaui inſieme in vna permutatione di prigioni Chriſtiani e Turchi, liberato, & à Vinegia con vniuerſal concorſo e contento di tutta la città condotto. Giunto Alì à Soppotò, ſbarcò in terra millecinquecento archibugieri tra Giannizzeri, e Spachì, liquali tentaſſero la fortezza. I difenſori non potendo per la tempeſta dell'archibugiate affacciarſi alle mura, nè l'impeto de gli auuerſari ſoſtenere, diedero fuoco alla monitione: onde ſorſe tanta furia di fiamme, che arſero da cinquecento Turchi. Ma ſoperchiando poſcia la moltitudine, pigliarono il caſtello: e quei di dentro, parte andarono à fil di ſpada, parte diuennerò ſchiaui: quattrocento huomini ancora ſparſi ne i villaggi vicini, furono da i Turchi trucidati. Quaſi nell'iſteſſo tempo fortificauano con gran diligenza i Signori Vinitiani Zara dalla banda del mare, quando dui Sangiacchi con gran quantità di gente à piedi & à cauallo ſi affacciarnno à viſta delle mura. Vſcirono allhora di Zara quattrocento archibugieri: liquali, preſo l'auantaggio del ſito, incominciarono à ſcaramucciare: molti Turchi furono abbattuti ſenza offeſa de i Zaratini: gli altri allontanandoſi dalla città, ſi ritraſſero à ſaluamento. Auengache (come s'inteſe poſcia da i prigioni) andarono allhora i Turchi ſotto Zara, non tanto per combattere, quanto per moſtrare il ſito della terra ad vn Baſcià nuouamente di Coſtantinopoli capitato. Alì partendo da Soppotò andò à Durazzo, grauemente incolpando i Raguſei, che non haueuano voluto dare in mano à Turchi la galea di Franceſco

Trono

1571

Due naui Vinitiane preſe da Turchi.

Fortezza d'animo e generoſità di Gio. Tomaſo Coſtanzo.

Soppotò racquiſtato da' Turchi.

Zara fortificata da Vinitiani, e moleſtata da Turchi.

Alì adirato con Raguſei.

1571 *Trono Sopracomito Vinitiano: la quale con l'improuisa sua fuga, per saluarsi in Ragugi, spezzò la catena del porto. Era la galea Trona mandata da Corfù à Dulcigno à fare intendere la venuta dell'armata Turchesca: la quale scoperta dalle galee di Caracosa nel golfo di Cataro, fu con grand'ardore sino à Ragugi seguitata. Accettaronla amoreuolmente i Ragusei. Caracosa volendo bombardarla, fu dal porto con otto cannoni risospinto. Minacciò egli à Ragusei; nè essi vollero ascoltarlo: procurò di far venire trecento soldati in aiuto da Castel nuouo; ma i Ragusei gli protestarono, che partisse, se non voleua esser affondato. Ali sciogliendo da Durazzo venne à Dulcigno: oue doueuano anco capitare le genti inuiate da Costantinopoli per terra, e già arriuate in Albania: le quali iui congiunte con vn Sangiacco, in numero di settanta mila huomini tra à piedi & à cauallo marciarono verso Scutari; e più dentro nella Schiauonia penetrando, posero ciò, che loro s'attrauersaua, à ferro e fuoco. Quando poi capitarono à certi passi stretti da i presidij Veneti dianzi occupati, due volte s'azzuffarono, e valorosamente combattetero, morendone parecchi d'amendue le parti. Ma quando i Turchi con tutte le forze replicarono il terzo assalto: allhora non puotero più oltre le guardie si graue carica sostenere. Onde i soldati Christiani furono, parte vccisi, parte presi; parte si ricouerarono nelle città vicine. Così i Turchi della campagna insignoriti, castrametarono à Dulcigno: piantaronui sotto le artiglierie, e per sette giorni con indefessa diligenza continouarono à battere la parte della città contigua al castello. Quando poi parue loro tempo di dare l'assalto, ecco dalla banda di mare vi si accostò tutta l'armata Turchesca. Nè potendo il Conte Sarra Martinengo Gouernatore del presidio, per vna ferita riceuuta il quarto giorno combattendo, più intrauenire nelle fattioni: il Rettore della terra; che vidde l'impossibiltà di sostenere cotanta calca de' nemici, e troncata la speranza del soccorso, nè le forze presenti basteuoli alla difesa; determinò di rendersi al Basciá del mare. La somma delle conditioni fu, che i terrazzani & i soldati insieme partissero liberi & intatti con le arme e robbe loro verso Ragugi. Così sottoscritti i capitoli dal Basciá, s'insignorirono i Turchi di Dulcigno: & iui trattenuti tre giorni per rassettare le cose della città, lasciandoui vn presidio di cinquecento soldati, s'inuiarono ad Antiuari. Nel cui territorio quando entrarono, incominciarono alcuni di dentro pensare di rendersi, allegando, gli Antiuaresi non volere à si grosso essercito opporsi; ma più tosto chieder licenza di partire, salue le vite, le robbe, e l'honore delle donne: le qual conditioni furono loro dal campo Turchesco di terra promesse. Fra tanto dall'altra parte il Basciá dell'armata mandò ad intimare à gli Antiuaresi, che si rendessero senza combattere; offerendo loro l'istesse conditioni, poco dianzi da i Dulcignani conseguite. Risposero quei di dentro volere honoratamente difendere il luogo: discordando tra se stessi, altri di rendersi, altri di mostrar la faccia al nemico.*

La galea Trona perseguitata da Caracosa, si salua in Ragugi.

Essercito terrestre de' turchi in Albania.

Dulcigno cõbattuto per terra e p mare da Turchi

Dulcigno si rende à Turchi.

Turchi sotto Antiuari.

Antiuaresi piegano à cedere la terra à Turchi.

Così

Così per tre giorni si fecero parecchie scaramuccie, non senza danno d'amendue le parti. Già quasi la metà delle genti da terra era sotto la città accampata, prima che fossero ratificate le conditioni dell'accordo; quando vna parte de i cittadini incominciò à tumultuare, dicendo, non volere in si estremo disagio di tutte le cose necessarie sperimentare la fortuna della guerra: sole le città fornite di gagliardi presidij, e di monitioni e vettouaglie comportabilmente almeno instrutte, potere vna lunga guerra sostenere: ma doue nessuna si scorge delle predette conditioni, volere combattere contra la sorte, arguire quasi estrema pazzia: specialmente riportando nella guerra ogni errore, quantunque mediocre, grauissimo castigo; cioè la perdita ò della vita, ò della robba, ò della libertà, ò di tutti i beni ad vn tratto. Il Rettore della terra à queste ragioni facilmente assentendo, determinò (massimamente concorrendo molti nell'istessa opinione) darsi al Bascià del mare con le medesime conditioni: con le quali anco Dulcigno era alla fede & amicitia del Bascià rifuggito. Sottoscritti dunque i capitoli, Antiuari si rendette à Turchi. Tutti i terrazzani furono posti sù l'armata, la quale à Budoa inuiossi: nè potendo gli habitatori difender quel luogo, volontariamente si diedero à gl'infedeli. Vero è, che i più commodi & agiati, presentita la venuta dell'armata, fuggirono à Cataro: giudicando men male, poiche nè haueuano presidio, nè luogo forte, rimettersi nell'arbitrio di fortuna, che nella fede e clemenza Turchesca. Partiti indi i Turchi andarono à Castel nuouo; doue stettero fino à tanto, che impalmassero l'armata: poscia misero in libertà, secondo la fede data, i Rettori delle città rese, & i Capitani de i presidij; incatenando gli altri al remo, & ingiuriosamente contra la fede promessa strascinandoli in lagrimosa prigionia. La causa di questa ispeditione fu: perche Alessandro Donato Rettore d'Antiuari, volendo ampliare & allargare i termini della sua Prefettura, spinse i Rettori delle città vicine, per tema de i pericoli presenti, à dimandare aiuto: Et egli con questa occasione, stendendosi il territorio Antiuarese in poche miglia, deliberò di soggiogare i Marcouicchi, popoli indomiti e sfrenati della Albania. Ragunata dunque vna gran banda d'archibugieri tra Antiuaresi, & assoldati altronde, insieme con alcuni pochi caualli, si pose in viaggio à meza notte; e sù'l spuntar dell'alba peruenne à i Marcouicchi: doue cogliendoli alla sprouista, attaccò vna grossa scaramuccia con molto sangue d'amendue le parti. Non perdonarono allhora gli Antiuaresi nè à sesso, nè ad età; ammazzando tutti generalmente, e nel cospetto de i Padri dando delle pugnalate à i fanciulli, e gittandoli nel fuoco: acciò per lo spauento di si efferata crudeltà gli altri villaggi vicini inuiliti, spontaneamente si dessero e sottomettessero alla Signoria di Vinegia. Mandò poscia il Donato alcuni Albanesi à sollecitare co'l mezo delle minaccie gli altri villaggi à rendersi, e con doni acquistò l'amicitia di certi principali. Poscia, si come i Turchi naturalmente sono propensi all'auaritia, propose premij à

1571

Antiuari si rende à Turchi.

Budoa si dà à Turchi.

Perfidia Turchesca.

Marcouicchi popoli feroci della Albania.

Fattioni di Alessandro Donato i Albania.

Crudeltà de gli Antiuaresi contra i Marcouicchi.

1571 *chiunque ammazzasse alcuni Capitani de' Marcouicchi, e presentasse le teste; per far sì, che non si potesse vno dell'altro fidare. Così dunque molti furono nelle frequenti scaramuccie vccisi; e molti anco sforzatamente vennero all'accordo di pagare ogn'anno, come vassalli, certo tributo al Senato Vinitiano. Andarono poscia à Monte nero: e dalla banda; doue saccheggiarono, arsero, e rouinarono alquanti villaggi; costrinsero molti à rendersi. Cosi al territorio d'Antiuari aggiunsero quasi ottanta villaggi: talche sino al lago di Scutari, ouero à Zeta, ei si stendeua. La deditione de i Marcouicchi fu principalmente cagione, che alcuni popoli dell'Albania si dessero à Vinitiani: il qual paese si stende d'intorno il fiume Boiana sino al ponte di Scutari, in lunghezza quasi di trenta miglia: Molti ancora pe'l desiderio e speranza di libertà conspirarono al fauore di Vinitiani; talche quasi tre mila huomini tentati da gli Albanesi ad instanza de i Vinitiani, promisero di venire alla loro diuotione, purche fossero di artiglierie e di vettouaglie aiutati. Vollero per sicurezza dugento ostaggi da gli Albanesi, li quali gli mandarono etiandio vn Capitano con cento soldati. D'ogn'intorno erano i Turchi sollecitati à ribellare, & à scuotere l'aspro giogo della seruitù. Ma mentre essi indarno stauano il rimanente de gli aiuti Veneti aspettando; circondati alla fine dall'armi Turchesche, senza far difesa, si rimisero nella clemenza del Sangiacco; grandemente dolendosi di hauer poste le loro vite, per troppo fidarsi de i Vinitiani, à manifesta morte.*

Turchi abbandonano Scutari.

I Turchi, che guardauano Scutari, conosciuta la presente conditione de' tempi, e veggendo d'ogni banda i popoli darsi à i Vinitiani; per tema de i soprastanti mali abbandonarono la fortezza. Corsero le spie tantosto ad auisare il Donato, nessuno ritrouarsi in Scutari eccetto alcuni pochi terrazzani inetti all'armi: facilmente, s'ei abbracciaua l'occasione presentatagli dalla fortuna, poter quel luogo per natura & arte fortissimo conquistare. Ma il Donato non credendo con sì poca gente potere vna fortezza quasi inespugnabile pigliare, stimò niente altro essere incominciare sì nuouo tentatiuo, che temerariamente à manifesto pericolo la vita e la riputatione esporre: oltra che nè anco molta fede à cotai riporti egli prestaua. Elesse dunque in simil occasione tentare più tosto il tradimento, che la via aperta dell'armi.

Bella occasione pretermessa da Alessandro Donato di pigliar Scutari.

Onde incominciò segretamente à negociare con vn certo Mustaffà Turco, Capitano d'vna compagnia di caualli: co'l quale conuenne, di numerargli immantinente, fornito il negocio, ventimila ducati; di assegnargli cinquemila ducati d'entrata all'anno, mentre viuesse; di crear lui & il fratello insieme gentilhuomini Vinitiani, conferendo ad amendui l'auttorità del voto, quando volessero battezarsi. Conchiuso l'accordo, ispedì il Donato à Vinegia vn messaggiero, chiedendo cinquecento fanti per effettuare sì grand'impresa, e subito li ottenne: liquali gli furono mandati da Zara e da Sebenico, e con incredibil prestezza per tema di Castel nuouo imbarcati. Ma la cosa andò tanto à lungo, che i Turchi scuoprirono

Tradimento tentato da Alessandro Donato di pigliar Scutari, non gli riesce, ma è scoperto.

priron o il trattato: & ispedito à Costantinopoli vn'Vlacco, ottennero con Somma celerità lettere dalla porta à i Sangiacchi vicini, & ad Achmat Basciá di Buda, & al Basciá della Grecia; che rimediassero à i trascorsi inconuenienti. Li quali obedendo alle lettere; non solo con vn grosso presidio assicurarono Scutari, e disturbarono il trattato; ma soggiogarono etiandio (come già dicemmo) le terre vicine, ond'erano cotesti bisbigli proceduti. 1571

E' Scutari terra della Schiauonia; posta in quella parte; che da gli Epiroti già occupata, sortì poi il nome d'Albania. E' collocata sù vn'alto e malageuol monte, che ampiamente domina le campagne coltiuate. Gira otto miglia, tiene all'occaso vn lago, & à piè del monte le corre il fiume alto e profondo di Boiana. Nella pianura sottoposta sonui grassissimi pascoli, e non molto lungi sorgono monti alti e dirupati. Nella parte più bassa tu miri amenissimi colli di oliui, e di vigne verdeggianti riuestiti: e la parte al mare esposta, è di alti, folti, attissimi alla formatione de i nauili, e belli à marauiglia alberi adorna. Descrittione di Scutari.

Luzalì fra tanto con sessanta galee, e Caracosa Capitano de' Corsali, teneuano il mare Adriatico con le loro rapine e ruberie infestato. Conciosiache andati à Liesena, saccheggiarono i Borghi: e poscia giti à Curzola, abbrucciarono il villaggio di Vlati. Il qual luogo essendo stato da gli huomini per tema de i Turchi abbandonato; le donne virilmente resistendo, fecero allontanare il nemico, quantunque hauesse già vna parte de i casamenti abbrucciata. Liesena saccheggiata da Turchi. Le donne di Curzola difendono la terra da Turchi.

Le naui del soccorso in Candia preparate, parte pe'l caricare delle robbe, parte per la maluagità de i tempi, furono dal nauigare alla volta di Cipro ritardate. In Cipri la porta verso Limisò, posta all'incontro del reuellino, quantunque più bassa, era sempre stata aperta; con amendue le bande ferrate, e di acuti chiodi armate; le quali, tagliando vna fune, si chiudeuano ageuolmente da se stesso. Per questa porta portauano dentro i Christiani la terra del reuellino. Iui i Turchi, passati quattro giorni dopò l'vltimo conflitto, incominciarono à lauorare le trincee: e co'l beneficio de i fianchi di sopra non lasciauano vscire fuori della città pur vn vccello. Poscia assalirono la porta, e l'altre batterie. Allhora Astorre Baglione, e Luigi Martinengo, accendendo gli animi de i soldati; con gran brauura vscirono addosso i nemici, che si sforzauano di piantare le insegne Turchesche sù la porta: e parte li ammazzarono, parte li costrinsero à fuggire. Diedero anco fuoco alla mina cauata sotto il fianco del reuellino, la quale abbrucciò parecchi Turchi. Il Baglione combattendo trasse di mano all'Alfier nemico vn'insegna Turchesca, e riportolla dentro in Famagosta. Prodezze de Christiani cõtra Turchi in Famagosta.

Ma i Turchi, dato senz'alcun profitto il dì seguente fuoco à vna lor mina, intermesso l'assalto, attesero ad ingrossare le trauerse della fossa: hauendo tirate le tende e i padiglioni sino alla contrascarpa; senza che gli assediati, per la grand'altezza delle trincee, se ne potessero auuedere. Così su'l muro della contrascarpa condussero sette pezzi d'artiglieria: e così ben li celarono, che non si puotero

1571 *vedere. Di più anco, con tauolette in testa di pelli crude coperte s'accostauano à zappare le trincee di dentro; quantunque da gli assediati con fuochi artificiati, e con iscaramuccie fossero disturbati. All'incontro i Christiani si fortificauano con ripari, e trincee conteste di pelli di buffali bagnate, traponendoui in mezo terra e cotone bagnato, & ottimamente rassodato: hauendo le donne etiandio in ciascuna contrada fatte le loro compagnie, per soccorrere la patria pericolante: lequali di continouo somministrauano acqua, per restinguere i fuochi lanciati da i Turchi; e portauano sassi da auentare contra gl'infedeli. I Turchi hauendo dal Signore commissione di non partire dall'impresa, se non pigliauano Famagosta; escogitarono vna nuoua maniera, nè mai per l'adietro vdita di combattere. Conciosiache essendo la tiglia legno facilissimo ad ardere con cattiuo odore, ne portarono & accumularono gran quantità inanzi la porta: & accesoui dentro fuoco con fascine e traui impegolate, forse cotanta copia di fiamme, che nè anco le botti piene d'acqua sparse, e gittateui sopra, bastarono ad ammorzarle: ilqual incendio essendo quattro giorni per continoua aggregatione di nuoua materia durato, conuenne vltimamente à gli assediati; sì per l'eccessiuo calore, sì per il fumo e fetore; indi partire. I Turchi all'incontro scendendo alle infime radici de i fianchi, cauarono alcune mine: talche quasi ad vn tratto rifecero la piazza del reuellino. Quando i terrazzani viddero vn cannone piantato iui da i Turchi, chiudettero la porta; e di dentro con terra, sassi, & altre somigliante materia, la abbastionarono ad assai conueneuole altezza. Haueua anco vn rinegato ben spesso sollecitato à rendersi il Baglione: anzi rispondendo il Baglione, che non mai indi vscirebbe, se con horreuoli conditioni, e con l'assenso del Bragadino Rettore di Famagosta; fugli promesso, che con quattro pezzi d'artiglieria, e con le insegne spiegate, e con tutte le loro robbe vscirebbono i soldati armati in ordinanza: e l'istessa cortesia si vsarebbe anco à terrazzani, e si concederebbe à tutti il passo sicuro di andare in Candia à saluamento. Queste promissioni artificiosamente faceua il rinegato mandato da Mustaffà, per ingannare e ritardare gli animi de i difensori. Per ciò il dì seguente inanzi il leuare del Sole i Turchi diedero à gli assediati vn generale assalto, credendo con questo loro stratagema trouare i nemici sproueduti: e mentre in tre luoghi si fermarono in ordinanza, dato fuoco à tre mine, rouinarono vna cortina di muro, & vn bellouardo insieme. Poi attaccata vna terribil mischia, versarono amendue le parti molto sangue: pur alla fine i Turchi furono fatti ne i loro alloggiamenti ritirare. I terrazzani; che viddero il nemico pertinace, molesto, e quasi insopportabile diuenuto; stracchi hormai dalle fatiche assidue e diuturne, patendo la città di tutte le cose necessarie disagio; e dal lungo assedio annoiati: doue nessun altro rimedio scorgeuano, se non ò volontariamente morire di fame, ò miserabilmente farsi tagliare à pezzi da' nemici: giudicando hauere à bastanza l'vffi-*

Valore delle donne Famagostane in difesa della patria.

Nuoua inuentione di fuoco e di fumo de' Turchi per pigliare Famagosta.

Il Baglione tentato astutamente à rëdersi à Mustafà da vn rinegato.

Assalto generale de' Turchi à Famagosta.

cio à buo-

cio d'huomini da bene adempito, e per la riputatione del nome Vinitiano dimoſtrato animo e brauura; preſentarono al Bragadino vna ſupplica in iſcrittura: nella quale chiedeuano, ch'egli hauendo l'occhio alla vita, all'honore, alla robba, alle mogli, à i figliuoli, alla libertà de i cittadini; voleſſe più toſto con alcune honeſte conditioni cedere al nemico, che iſporre il tutto in vn tempo per ſouerchia oſtinatione all'arbitrio di fortuna: già neſſuna ſpeme di ſoccorſo apparire, i difenſori in gran parte eſſer mancati, le mura abbattute, e quaſi affatto rouinate. A queſta ſupplica riſpoſe il Bragadino, non douer eſſi in quell'occaſione abbandonarſi d'animo, & inuilirſi, poiche toſto verrebbe l'aſpettato ſoccorſo: conſololli con amoreuoliſſime parole: ſcemò, quanto potè, la tema de gl'incommodi e difficoltà ſopraſtanti: publicò la concluſione della lega, e gli apparecchi di potentiſſime armate: dimoſtrò i Turchi eſſer quaſi hormai ſtanchi, e la gloria verſare nelle difficili e perglioſe impreſe, nè la Republica Vinitiana eſſer giamai per dimenticare la cotanta loro coſtanza e brauura. Soggiunſe, queſte difficoltà non douer ragioneuolmente più gli altri, che ſe ſteſſo aggrauare; il quale con indefeſſa vigilanza, induſtria, e ſollecitudine interueniua à tutte le fatiche, e con loro inſieme gl'iſteſſi diſagi ſoſteneua. S'offerì di teſtificare in ogni occaſione il valore e la fortezza di ciaſcuno. Pregolli alla fine, che patientemente per alquanti giorni ſopportaſſero ancora le moleſtie della guerra: poiche le prodezze di Famagoſta haueuano tanta ammiratione nel nemico partorita, ch'eglino ſempre appo i Turchi ritrouarebbono di ſomma gratia honoratiſſimo accordo. Promiſe mandare con ſomma celerità in Candia vna fregata ad informare puntaliſſimamente i Vinitiani, in quai termini la città ſi ritrouaſſe. Fra tanto s'accorſero gli aſſediati delle tre mine cauate da i Turchi al caualiero della porta: onde quinci e quindi ſi lauoraua con ſomma diligenza. I Turchi verſo la batteria della cortina sù la contraſcarpa del foſſo fecero vn terrapieno di altezza vguale alla muraglia, poſto quaſi di rimpetto al torrione dell'Arſenale. Fabricarono etiandio di fuori vn caualiero, e lo munirono con buone e groſſiſſime funi. I Turchi nel dar fuoco alle mine fracaſſarono e rouinarono in gran parte il caualiero di dentro, e'l torrione dell'Arſenale, con morte di quaſi vn'intera compagnia de i terrazzani. Soli rimaſero in piedi dui fianchi del torrione. Abbracciata l'occaſione i Turchi diedero l'aſſalto generale, sforzandoſi d'occupare i fianchi. Corſero con grand'ardire gli aſſediati alla volta del torrione: doue valoroſamente ſi addoperarono le freccie, i ſaſſi, i fuochi artificiati, gli archibugi, e tutte l'armi da ferire ò da preſſo ò di lontano. Ma nell'imbrunire della ſera i Turchi con gran loro danno ritornarono à gli alloggiamenti. Doue ripoſati la notte, nel leuare del Sole rinouarono l'aſſalto, infeſtando con l'artiglierie etiandio dalle galee i terrazzani: ma prouando l'incredibil forza de gli aſſediati: li quali, poſpoſta ogni ſperanza di ſalute, pareuano più toſto correre

1571

Supplica de i Famagoſtani al Bragadino.

Riſpoſta del Bragadino alla ſupplica de i Famagoſtani.

Aſſalti replicati de' Turchi à Famagoſta, e loro ributtamēto da Chriſtiani.

1571

alla vendetta, che combattere alla difesa: e stanchi ancora dalla fattione del giorno passato, incominciauano à poco à poco rallentare il vigore. Nè punto giouò allhora la crudeltà, ò diligenza di Mustaffà: il quale or questo, or quello de' suoi con le proprie mani vccideua; e sempre, in vece de i stanchi, soldati freschi rimetteua: anzi, poi c'hebbe à tempo di grandissimo caldo indarno la Zuffa per sei hore continoue sostenuta, fece sonare à raccolta. Ma mancando hormai à quei di dentro la monitione, e rinouellandosi il negocio dell'accordo: il Bragadino, conferita la cosa co'i Colonnelli e Capitani, determinò; se trouaua appo il nemico honeste conditioni, di non aspettare il disperatissimo fine della guerra. Fecero adunque tregua, e per ordine di Mustaffà ciascuna parte diede all'altra dui ostaggi, sino à tanto che conchiudessero l'accordo. Vscirono, per comandamento del Bragadino e del Baglione, il Conte Hercole Martinengo nobilissimo Bresciano, e Matteo Celsi qualificato cittadino di Famagosta, li quali come statichi andarono nel campo Turchesco. All'incontro mandarono i Turchi in Famagosta dui Luoghitenenti, l'vno dell'Agà de' Giannizzeri, l'altro di Mustaffà Bascià. Furono da amendue le parti i statichi horreuolmente con pomposo incontro di soldati riceuuti. I capitoli conchiusi dal Bragadino e'l Baglione con i statichi loro mandati, e sottoscritti dal Bascià, furono tali. Che i terrazzani, i soldati, e Capitani, potessero liberamente vscire, & andare ouunque gli piacesse. Sicuramente potessero condurre in Candia seco l'armi, e robbe proprie con cinque pezzi di artiglieria, e tre caualli à sua elettione. Concedeuasi à i Greci rimanere, e viuere Christianamente in Famagosta, e possedere i proprij beni. Si dessero vascelli à quelli, che volessero dell'isola sgombrare, facendoli con vna buona banda di galee Turchesche in sicuro accompagnare. Dopò la sottoscrittione de i capitoli, entrarono le naui e le galee dentro in porto, doue imbarcaronsi i soldati con le lor robbe: nel qual tempo, come amici, sicuramente pratticauano insieme i Turchi, & i Christiani. Ma non essendo ancora Mustaffà entrato in Famagosta, mandogli il Bragadino lettere per il Conte Nestor Martinengo: nelle quali scriueua; com'egli l'istesso giorno verso sera, che fù à i cinque d'Agosto, gli presentarebbe le chiaui; e lascierebbe il Tiepolo nella fortezza. Fra tanto pregaualo à far sì, che i Christiani non riceuessero oltraggio. Rispose Mustaffà, il Bragadino potere ad ogni suo beneplacito venire: tanto più, ch'ei molto desideraua conoscerlo per l'esquisito suo valore, & in ogni occasione sempre testificarebbe le marauigliose prodezze de i brauissimi suoi soldati: fra tanto procurarebbe, che fossero i Christiani rispettati. Ora perche nessuna cosa rende l'huomo più intrepido, che la conscienza dell'integerrime attioni; sì come all'incontro le sceleragini, le maluagità, e l'empietà, fanno gli huomini in qualunque minimo pericolo pauentosi: nessuno di quegli, che difendeuano Famagosta, per ragione di guerra, e dispositione delle leggi

Ostaggi dati da Christiani e da Turchi vicendeuolmente à Famagosta, mentre pratticauano l'accordo.

Capitoli dell'arrendimento di Famagosta à Turchi.

le leggi

le leggi militari, dubitò di alcun calamitoſo incontro. Il Bragadino sù le ventun'hora accompagnato dal Baglione, dal Conte Luigi Martinengo, e da molti altri Signori, & huomini di guerra, andò al padiglione di Muſtaffà: il quale humanamente da principio li raccolſe. Poſcia ritornato il Baſcià à ſedere, e di uarie coſe ragionando; accusò il Bragadino, c'haueſſe in tempo di tregua fatti morire alcuni Turchi preſi. Ma negando ciò il Bragadino, e dicendo; quei Turchi eſſer ſtati morti inanzi la tregua per ragione di guerra, quando anco molti Chriſtiani furono nel campo Turcheſco vcciſi: adirato Muſtaffà ſi leuò da ſedere, & vſcì fuori del padiglione; comandando à i ſuoi miniſtri, che prendeſſero e legaſſero quella compagnia de' Chriſtiani diſarmati: concioſiache à neſſun d'eſſi era ſtato permeſſo l'entrare con armi nel padiglione del Baſcià. E quantunque co'l mezo della crudeltà e della perfidia quaſi à bella poſta s'ingegnaua Muſtaffà acquiſtar nome di forte e tremendo nemico: ſentiuaſi nondimeno pur egli internamente pungere dal ſtimolo della conſcienza, nè poteua con occhi ſaldi la ſua ingiuſtitia contemplare. Così tutti quei nobiliſſimi Perſonaggi furono condotti legati nella piazza inanzi il padiglione, & alla ſteſſa preſenza di Muſtaffà tagliati à pezzi. Tre uolte facendo i Turchi porgere il collo al Bragadino, quaſi lo voleſſero decapitare, gli tagliarono le orecchie. A cui proſtrato in terra, e che neſſuna parola proferiua, inſultaua il crudeliſſimo Muſtaffà ſuillaneggiando il Dio de Chriſtiani, e dicendo, dou'è ora il loro Idio? Occultò vn'Eunuco il Conte Hercole Martinengo, che era ſtatico, ſino à tanto, che digeriſſe Muſtaffà lo ſdegno. Furono i Chriſtiani, li quali nel campo Turcheſco ſi ritrouauano quaſi al numero di trecento, ſubito tutti vcciſi; & incatenati al remo quelli, che già s'erano imbarcati; e tutte le robbe loro ſualigiate. Entrato Muſtaffà in Famagoſta, fece impiccare il Tiepolo per la gola. Il Conte Neſtor Martinengo, che ſtette naſcoſo alquanti giorni, fu fatto ſchiauo à nome di vn Baſcià. Ma il Bragadino, dopò molti ſcorni e diſcorteſi villanie, fu alla fine con incredibil coſtanza d'animo ſcorticato viuo: mentre ei ſempre al Baſcià la perfidia rinfacciaua; & inuocaua Idio, come teſtimonio di cotanta maluagità, e come conſolatore in sì graui ſue afflittioni. Così quell'huomo degno di eterna memoria ne i ſecoli venturi, per la deteſtanda ſceleragine di Muſtaffà, contra le conuentioni, ſotto mentita accuſa, tra acerbiſſimi tormenti paſsò à miglior vita. Andarono poſcia i Turchi moſtrando la ſua pelle, come glorioſo ſpettacolo, e memorabil trofeo, a i popoli della Soria, & à quelle riuiere d'intorno: quaſi tutto il pondo della guerra, e tutta la vittoria, nella ſola alma dell'infelice Bragadino conſiſteſſe. Ma ogni crudeltà, come dà Dio ſommamente odiata, aſpetta alla fine giuſtiſſima vendetta. Nè può inuero chiamarſi illuſtre ò buon Capitano, chi con la cognitione dell'arte militare vna ferigna crudeltà accompagna: auengache non come carnefici ò tigri ſi mandano i

1571

Il Bragadino, e'l Baglione, & altri Capitani Chriſtiani entrano diſarmati nel padiglione di Muſtaffà.

Accuſa falſa di Muſtaffà contra il Baglione.

Capitani Chriſtiani, contra la fede data, da Muſtaffà al coſpetto ſuo fatti morire.

Inſultatione di Muſtaffà contra il Bragadino.

Hercole Martinengo da vn'Eunuco preſeruato.

Lorẽzo Tiepolo impiccato.

Neſtor Martinengo fatto ſchiauo.

Il Bragadino ſcorticato viuo.

Lode del Bragadino.

Pelle del Bragadino da Turchi conſeruata, e publicamẽte dimoſtrata.

Infamia di Muſtaffà.

1571 *Capitani à stratiare i resi e disarmati, ma solo à debellare gli ostinati e resistenti nemici. Imperoche quindi auuerrebbe, che le città assediate si risoluerebbono à combattere più tosto sino all'vltimo spirito, temendo la perfidia e crudeltà dall'empio nemico verso gli altri vsata, che à trattare accordo: nelle quali disperatissime guerre gli esserciti di fuori alle volte si disfanno; ò restano così afflitti, che si risoluono ad abbandonare la vanamente tentata impresa. Onde non parue Mustaffà tanta lode per la diligentissima espugnatione, nella quale hebbe molti compagni, quanto vituperio per la perfidia e bestialità degna di qualunque supplicio da lui solo consultata & escogitata meritare. Nè solo inuero dishonore, ma danno ancor molte volte riporta quel Magistrato; ò armato, ò togato ch'egli sia; che, per souerchio ò sdegno, ò crudeltà, ò perfidia, ò qualunque altro immoderato affetto, l'approuate e rette institutioni souuertisce: nè por si debbe à comandare e moderare altrui, chi non sa prima se medesimo signoreggiare e temperare. Tirarono i Turchi nello spatio di settantacinque giorni contra Famagosta più di cento e sessantamila cannonate: la quale quasi tutta guasta e rouinata, vltimamente si rendette. Lasciò Mustaffà à guardia dell'isola ventimila fanti, e dui mila caualli: e dato il carico di risarcire e custodire Famagosta à Ferca Famburano Gouernatore di Rodi, se ne ritornò à Costantinopoli. Credettero molti, quella perfidia di Mustaffà esser da souerchio sdegno auuenuta, à cui nella ispeditione di Famagosta tra ferro e fuoco perirono più di sessanta mila combattenti; oltra i guastadori vccisi, & i soldati morti di malatie, che passarono il numero di trenta mila: tra i quali mancarono parecchi Turchi graditi & honorati. De' Christiani furono tagliati à pezzi cerca trenta Capitani Italiani, oltra la gran quantità de i prigioni. Ma in Candia mentre apparecchiauano il soccorso non sapendo la perdita di Famagosta, hebbero lettere dal General Veniero; che per ordine del Senato il Querini e'l Canale con le loro galee quanto prima andassero à Messina, per unire insieme tutte le forze della lega. L'armata Turchesca nauigando verso il golfo di Cataro, ritornata à Budoa, prese e menò via schiaui tutti gli habitatori di quel luogo: fingendo Portaù, per celare & adhonestare la perfidia, i Budoesi hauer fatto segretamente morire i Turchi; contra la fede e ragion d'amicitia, nella qual amoreuolmente gli haueua prima riceuuti. Così saccheggiarono i Turchi & abbrucciarono la terra. Poscia l'armata, perdute, per vna breue, ma fastidiosa burasca, tre naui, peruenne à Castel nuouo. Quindi mandò vn'Araldo à Cataro: il quale prima con dolcezza, poscia con minaccie sollecitasse à rendersi i Catarini. Risposegli il presidio, voler più tosto morire horreuolmente combattendo, che cedere con infamia al nemico: poiche l'honore, come di maggior pregio, alla stessa vita s'antepone. Intesa questa generosa risposta, fece il Bascià, contra la fede data, incatenare al remo gli Antiuaresi; eccettuati alcuni*

Cento sessanta mila cannonate de' Turchi sotto Famagosta.

Guardia de' Turchi lasciata da Mustaffà in Famagosta.

Numero de Turchi morti sotto Famagosta.

Budoa saccheggiata & abbrucciata da Turchi.

Risposta animosa de i Catarini ad vn Araldo Turchesco.

pochi principali, ch'ei mandò à Ragugi. Poſcia aſſediò Cataro, e per mare e per terra tentò cotal eſpugnatione. E' Cataro città poſta nel golfo Rizonico, frequentata e popolata, con vn'ampio territorio, e ripieno di molti habitatori. Fecero i Turchi dalla banda di terra dui forti, da i quali con noue cannoni batteuano la città e'l caſtello. I ſoldati del preſidio, e i terrazzani, ſdegnando lo ſtare rinchiuſi & aſſediati, vſcirono fuori, aſſalirono gl'infedeli, e ne tagliarono molti à pezzi. Onde gli altri temendo di correre l'isteſſo infortunio, condotte via le artiglierie, ſi rimbarcarono ſu l'armata: laquale poco dapoi capitò alla Valona; doue vennero Caracoſa e Luzalì con groſſi bottini, e molti ſchiaui. Mandarono poſcia verſo Sicilia due galee à riconoſcere ciò, che faceſſe l'armata della lega. I Vinitiani veggendo Caracoſa e Luzalì con vna buona banda di galee traſcorrere predando & abbrucciando le riuiere di Dalmatia, e ben dentro nel golfo Adriatico penetrare, fecero nel fortificatiſſimo porto di Vinegia condurre parecchi groſſi pezzi di artiglieria: & in vn luogo nominato Lido, poco dalla città diſtante; doue ſi coltiuano molti horti di herbaggi da vendere, e doue per ſicurezza di Vinegia ſi rifrange l'impeto dell'onde marine; piantarono vna fortezza. Colà ſpinſero i battaglioni delle cernite, e di notte ordinarono diligentiſſime e numeroſe ſentinelle. Fecero altroue ancora poco diſtanti alcuni forti di terra. Comandarono alle genti d'arme, che poco lungi dalla città steſſero ne i proſſimi borghi, e nell'eſtreme gingiue di terra ferma. Le quai prouiſioni miſero cotanto ſpauento, che alcuni incominciarono à penſare di fuggire, e di abbandonar Vinegia. Raddoppiaua lo ſpauento popolare vn romore diſſeminato, che l'armata Turcheſca metteua tutte le riuiere di Dalmatia à fuoco e à ſacco. Ma Don Giouanni d'Auſtria, partite in quel tempo le fanterie Tedeſche d'Alemagna per venire à ritrouarlo, veggendo gran parte dell'eſtade già traſcorſa (correuano allhora à punto li vent'otto di Luglio) e deſiando corriſpondere all'vniuerſale aſpettatione de' mortali, conceputa ne gli animi per le groſſiſſime armate, e potentiſſime forze della lega: comandò al Marcheſe di Santa Croce, che con le ſue galee volaſſe à Napoli in diligenza, e procuraſſe, che le genti e prouiſioni steſſero in pronto per leuarle sù l'armata. Egli fra tanto; data in Genoua alle coſe occorrenti iſpeditione, e sbrigatele in cinque giorni; imbarcò sù l'armata i Tedeſchi venuti per terra ſino alla Specia inſieme co'l Conte Vinciguerra d'Arco loro Colonnello. Rimaſe à Genoua Gioan Andrea Doria; per leuare sù le ſue galee, e sù le naui del Re Filippo, i Tedeſchi del Conte Alberico di Lodrone; e gl'Italiani di Sigiſmondo Gonzaga; liquali calauano di Lombardia alla marina. Don Giouanni gito à Napoli: fatte con ſomma diligenza tutte le opportune prouiſioni; e comandato à Don Aluaro Baciano Marcheſe di Santa Croce, che sù le galee, e sù altri nauilij di paſſaggio, imbarcaſſe le genti di Paolo Sforza, e del Conte di Sarno: nauigò verſo Meſſina; oue l'attendeuano Marcantonio Colonna con le dodici galee

1571

Deſcrittione di Cataro.

Turchi ributtati da Cataro.

Vinitiani fortificano e preſidiano il Lido per ſicurezza di Vinegia.

Spauẽto del popolo di Vinegia.

Diuerſi ordini dati da Dõ Giouanni intorno le coſe dell'armata.

1571 Pontificie, e Sebastiano Veniero Generale dell'armata Vinitiana con sessantanoue Venete galee. Ispedì Don Giouanni il Cardona con le sue galee à Palermo, per condurre indi all'armata le vettonaglie e monitioni apparecchiate. Comandò parimente al Commendatore Gil Andrada, che con due ispeditissime galee passasse à Corfù à riconoscere il viaggio dell'armata Turchesca. Fra tanto vsando in Messina i Christiani ogni industria e sollecitudine intorno le prouisioni della guerra; dopò l'arriuare di Don Giouanni in Messina, & il nobilissimo accetto fattogli da i Messinesi; il giorno seguente, ad instanza de i Vinitiani, conuennero, e si ristrinsero à parlamento i Generali dell'armate, & i Capitani principali; per consultare le cose della guerra, e la somma di quella ispeditione. Aspettauansi le galee di Candia: le quali non comparendo, causauano gran dubbio ne gli animi de i collegati. Ascanio della Corgna fra tanto della sua opinione ricercato, presentò vna scrittura di questa continenza: che; per la grandezza delle forze Turchesche molto nel numero de i legni, e nell'abondanza de combattenti superiori alle Christiane, e meglio fornite di tutte le necessarie prouisioni; giudicaua; i Christiani, inanzi che arriuassero à Brindisi, douer fuggire la giornata, ma trattenersi aspettando le galee di Candia: le quali se in breue non veniuano, doueuano essi al tutto andare à Brindisi; per raffrenare i Turchi, che infestauano la Dalmatia da terra e da mare, co'l spauento dell'armata Christiana: e quindi poteuano nascere molti commodi, e molte belle occasioni, che il tempo costuma di apportare. Approuarono tutti questa sentenza ad vna voce, e determinarono aspettare il rimanente delle forze. Nè guari stette à congiugnersi Gioan Andrea Doria con l'armata, menando seco le sue dodici galee, & vndici naui co'l Conte di Sarno, e le genti comandate. Quasi incontanente seguirono le trenta galee di Napoli, Capitanate da Don Aluaro Baciano Marchese di Santa Croce. Poscia le dodici galee di Palermo sotto la cura di Don Giouanni di Cardona. Nè molto dapoi souragiunsero amendui i Proueditori Veneti, Marco Querini, & Antonio Canale, con quaranta galee benissimo armate. Concorsero al grido & alla fama di quella ispeditione diuersi illustri Personaggi: e tra gli altri Don Alessandro Farnese figliuolo di Ottauio Farnese Duca di Parma e di Piacenza, Francesco Maria della Rouere figliuolo di Guidobaldo Duca d'Vrbino, Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, e Don Cesare Caraffa. Mandò il Papa à Don Giouanni d'Austria vn stendardo Turchino consecrato con solennissime cerimonie in Roma: ilquale poscia con molte cerimonie fu presentato dal Cardinal Granuela Legato di Sua Santità a Don Giouanni, quando con gran pompa passò per Napoli, come a Generale sopremo della Santa Lega. Ragunate che furono insieme dodici galee del Papa; ottant'una galee, e ventidue naui di Spagna; cento noue galee, sei galeazze, due naui Vinitiane; e quattro galee di Malta: Don Giouanni chiamò in palazzo il Commendatore di Castiglia,

Don Giouanni à Messina.

Consulta de i Capitani Christiani à Messina, intorno il combattere ò nõ combattere con l'armata Turchesca.

Sentenza di Ascanio della Corgna in cotal materia, da tutti approuata.

Galee di Genoua.

Galee di Napoli.

Galee di Sicilia.

Galee di Cãdia.

Personaggi concorsi su l'armata Christiana.

Stendardo generale della lega mandato dal Papa à Dõ Giouanni.

glia, Giouan Andrea Doria, Aſcanio dalla Corgna, il Conte di Santa fiore, Gabriel Serbellone, Franceſco Iuarra, e Pietro Velaſco: à quali moſtrò, l'armata della lega contenere dugento e noue galee, ſei galeazze, e ventiquattro naui: le genti del Re arriuare ad ottomila Spagnuoli, cinque mila Italiani, ſette mila Tedeſchi, e dui mila Venturieri; tutta la poſſanza nelle galee, non nelle naui douerſi riporre. Per ciò chiedette da eſſi in queſto priuato abboccamento, ſe giudicauano con le preſenti forze eſſer ſuperiori al nemico; e ſe incontrandolo, doueuano sfidarlo à far giornata: la cui armata aſcendeua alla ſomma di trecento vele; ſi come tutti i prigioni, e ſpie, & i meſſi confermauano ad vna voce. A cotal dimanda gli antedetti Perſonaggi, dopò vna diligente eſamina, congietturando le galee nemiche eccedere poco più oltre il numero di dugento, e gli altri vaſcelli eſſere di minor grandezza; alli quali il valore delle galee ſoprabondanti, e galeazze Chriſtiane ſi poteua pareggiare; tanto più, ſommamente nelle battaglie nauali giouando le galeazze, per la gran quantità della gente e dell'artiglierie, che portano ſopra; riſpoſero tutti concordemente, ò neſſuna, ò di pochiſſimo momento parere la diſuguaglianza dell'armate. Che ſe pur ſi ſcorgeua alcun difetto nelle galee Vinitiane, nè i Tedeſchi pareuano molto atti alle impreſe di mare; nondimeno la coſa era in termine, che; diſtribuendo alcune poche genti sù i legni Veneti, e diſciplinando i Tedeſchi ne i riti nauali; l'armata Chriſtiana, nè in numero, nè in qualità de' combattenti, cederebbe alla nemica. Concioſiache teneua Don Giouanni vn Conſiglio ſuo particolare; doue prima ei conſultaua le materie, che s'haueuano poſcia in publico à proporre; per non andare nuouo, e rozo affatto ne i comuni parlamenti. Nel Conſiglio particolare di Don Giouanni non entrauano, ſe non certi Signori principali, di grand'auttorità & iſperienza di guerra: tra liquali interueniuano il Commendatore di Caſtiglia, Giouan Andrea Doria, il Marcheſe di Santa Croce, Giouanni di Cardona, & altri di ſopra raccontati; & alle volte anco il Commendatore Gil Andrada, Pietro Franceſco Doria, e'l Conte di Pliego. Ma quando occorreua fare alcuna importante deliberatione, ò che la ſomma del tutto concerneſſe; allhora ſi chiamauano à parlamento tutti i Generali, e Signori di conſideratione, doue ſempre interueniua Giouanni Soto Segretario di Don Giouanni. Fra tanto le galee Vinitiane, che prima erano giunte à Saragoſa, s'unirono con l'armata à Meſſina; doue capitò anco il Cardona con genti, vettouaglie, e monitioni; e'l Commendatore Gil Andrada, che riferì, l'armata Turcheſca ſoggiornare à Corfù in numero (per quanto ſi ragionaua) di trecento vele. Stando le coſe in cotai termini, ſi riduſſero i Chriſtiani à parlamento di guerra, & à conſulta, ſopra ciò che doueſſero operare. Le quai materie mentre ſi trattano à Meſſina, celebraronſi con molta pompa e magnificenza le nozze dell'Arciduca Carlo d'Auſtria

1571

Cõſulta particolare di Don Giouãni co' i ſuoi Capitani.

Nozze dell'Arciduca Carlo d'Auſtria nella figliuola del Duca di Bauiera.

figliuolo

1571 figliuolo dell'Imperadore Ferdinando, maritato in vna figliuola del Duca di Bauiera: doue si fecero diuersi spettacoli e giostre, per dar spasso à i Prencipi à quelle feste conuenuti: liquali furono, oltra tutta la nobiltà del paese, l'Imperadore Massimiliano, e l'Arciduca Ferdinando fratelli dello Sposo, Caterina d'Austria Reina di Polonia sua sorella, e diuersi Prencipi d'Alemagna. Mehemet Bei fra tanto, e'l Tesoriere della Valona, portarono nuoua all'armata Turchesca della presa di Famagosta: ilquale auiso marauigliosamente solleuò gli animi de' Turchi à gran speranze. Le galeotte Turchesche mandate dal Basciá ad isspiare, rapportarono l'armata della lega far la massa à Messina, & iui quasi tutte le forze de i confederati confluire. Onde i Turchi partendo dalla Valona s'inuiarono verso Leuante; e giunti à Butrintò, castello dell'Albania, imbarcarono sù l'armata cinquecento caualli. Poscia andati à Corfù con le galee, e con le genti smontate in terra, incominciarono à molestare i Corfiotti. Ma la fortezza à colpi di buone cannonate affondò alcune galee: & i soldati del presidio vscendo fuori, fecero contra i Turchi sbarcati sì gagliarda impressione; che ne tagliarono molti à pezzi, ne presero alquanti, e vergognosamente fugarono gli altri sino alla marina. Or mentre in diuersi luoghi risuonauano l'armi, mandò Sultan Selim oltra misura insuperbito e gonfiato per la vittoria di Famagosta, vn Chiausso da Costantinopoli con la patente imperiale, e con la commissione in iscrittura: nella quale orgogliosamente comandaua all'armata Turchesca; che affrontasse, combattesse, sommergesse, pigliasse, e sbaragliasse l'armata Christiana; vsasse la vittoria maritima, essendo già conquistata Famagosta; occupasse tutte l'isole vicine; e tagliasse à pezzi, quanti Christiani armati ella incontrasse. Conciosiache erano i Turchi à cotanta insolenza peruenuti; che non più nella mano d'Idio giudicauano le vittorie riposte, ma solo nella virtù dell'armi Turchesche: auengache gran differenza è tra comandare à molti, e sapere sopra gli altri. Ali, riceuuta la commissione dalla Porta, nauigò verso Lepanto, per fornire iui l'armata di tutte le conueneuoli prouisioni. Ma conuenuti i Prencipi, Capitani, e Colonnelli, & altri illustri Personaggi, alla Consulta militare; doue, oltra i Generali dell'armate, intrauennero Giouan Andrea Doria, Ascanio della Corgna, Agostino Barbarigo, Antonio Canale, Marco Querini, il Prencipe d'Vrbino, il Prencipe di Parma, il Marchese di Santa Croce, & altri Presidenti dell'armata; incominciarono a discorrere, se doueuano tentare il conflitto nauale, ò nò. Sorsero nel principio diuerse opinioni; giudicando altri, per molte ragioni douersi tal risolutione differire. Prima: perche non minor detrimento a gl'infedeli, che a i confederati, la tardanza apportarebbe; poiche così i Turchi, come i Christiani, sentiuano ogni giorno in quella guerra varij disagi & afflittioni. Poi: perche nell'indugio la certa conseruatione de i luoghi soggetti consisteua, ma nel conflitto si metteua tutta l'Italia a pericolo in vn momento; quando i Turchi, superate

Festa dell'armata Turchesca per la nuoua intesa della presa di Famagosta.

Turchi da Corfù ributtati.

Superbo mãdato di Selim all'armata Turchesca

Insolenza Turchesca.

Cõsulta dell'armata Christiana, se doueua affrontare la Turchesca, ò nò.

Ragioni, che dissuadeuano i Christiani da combattere in mare cõ Turchi.

ſuperate l'armi della lega, ſenza contradittione otteneſſero libero l'imperio del mare. Il Turco, in caſo di perdita, poter toſto rimettere vna potente armata; abondando a marauiglia d'arteſici, di legnami, e di teſori: nè altro, che il dominio dell'iſole, poterſigli torre; delle quali quando rimaneſſe ſpogliato, non però parrebbe diminuita la ſua poſſanza. Ma i Chriſtiani, ſe reſtaſſero vinti, a pena in molt'anni potere rimettere vn'armata ſomigliante.. Aggiunſero appreſſo: l'armata Chriſtiana eſſer quaſi tutta compoſta di militia nouella, e poco al mare auezza: e ſe pur alcuni ſoldati vecchi ella conteneua; quelli eſſere nelle battaglie di terra eſſercitati, non di mare. Iui l'huomo con poco danno arriſchiare la fortuna, doue; quantunque vna volta ſia ſuperato; può tuttauia, nelle fortezze e paſſi forti ricouerandoſi, raffrenare in parte il corſo e l'impeto del vittorioſo nemico. 1571

Ma altri alla contraria opinione adherendo, con veriſimili argomenti dimoſtrauano, in neſſun modo douerſi la battaglia ricuſare. Diceuano coſtoro; qunndo la perdita prepondera alla vittoria, allhora ſtar bene fuggire il conflitto, & allungare il tempo. Concioſiache (per allegare vn moderno eſſempio) quando Monſignor di Ghiſa aſſalì il regno di Napoli, ſe haueſſe egli combattuto e perduto, non faceua il Duca d'Alua grand'acquiſto: ma ſe il Duca d'Alua ſconfitto rimaneua; il regno di Napoli, debellati gli Spagnuoli, ſi trouaua à mal partito. Allhora ancora merita lode la procraſtinatione, quando il nemico non può lungamente in campagna ſoggiornare, come auuenne contra Langrauio a Carlo Quinto: ouero quando le forze contrarie ſono ſi groſſe & auantaggiate, che la ragione della guerra ſconſigli le inferiori dal conflitto. Ora nella preſente occaſione neſſuna di queſte condi[illegible]ioni ſi ſcorgeua. Auengache; quantunque gran iattura ſarebbono i Chriſtiani, ſe perdeſſero l'armata; non però ella ſarebbe tanta, nè tanto afflitti reſtarebbono i Prencipi collegati, che non poteſſero quel danno riſarcire: maſſimamente che l'armata nemica, quantunque vittorioſa, ſi graue percoſſa riceuerebbe; che quaſi inutile diuerria. Anzi i confederati, quando foſſero rotti, riſarcirebbono almeno quella iattura alla difeſa. Ma ſe all'incontro loro arrideſſe la fortuna, facilmente poteua occorrere, che i popoli della Grecia al grido della vittoria ſpontaneamente veniſſero ſotto l'imperio de' Chriſtiani; & il tempo, e la felicità incominciata, apriſſe molte belle occaſioni, da turbare non poco l'inimico. Anzi continouando l'armata Turcheſca in ſtato di ſalute, neſſuna ſtrada ſi ſcorgeua d'infeſtare notabilmente il nemico; il quale, nè per diuturne ſpeſe, nè per ſpontanea diſcordia, poteua patire diminutione, ò debolezza: ma ben poteuano per queſte due vie, ſe la guerra giua troppo a lungo, precipitare le coſe de' Chriſtiani. Onde parendo l'armata Turcheſca non molto formidabile per le groſſe forze accoppiate inſieme de i confederati, giudicauano non douerſi la battaglia rifiutare. Che ſe i ſoldati preſenti erano in buona parte nuoui & ineſperti, nè tutti adoperauano gli archibugi: riſpondeuano,

Ragioni, che perſuadeuano i Chriſtiani ad azzuffarſi cō l'armata Turcheſca.

1571 deuano, nè anco l'armata nemica tenere gran maestria di guerra, sì per la mortalità l'anno passato occorsa, sì anco per essere molte migliaia di Giannizzeri e Spachì tuttauia distratti nell'isola di Cipro. Quanto al computo de i vascelli, non potersi tra l'armate discernere rileuante ò spauenteuole differenza; supplendo le galeazze Vinitiane in luogo di parecchi legni Turcheschi alle galee inferiori. In somma conchiudeuano, poiche la fortuna sempre si arroga alcuna parte nelle fattioni di guerra, douersi rimettere e concedere all'arbitrio di lei quella portione, che le viene: per ciò conuenire andare a Corfù ouero a Brindisi, per riconoscere lo stato delle cose Turchesche; doue più fondatamente poi potrebbono deliberare di tutta l'impresa: anzi; se ò la penuria dell'isola, ò altra incognita cagione, non ripugnaua; più atta parere la stanza di Corfù, come all'armata Turchesca più vicina, che verso Leuante ritornaua. Fornita questa altercatione d'opinioni, disse Don Giouanni; che essendo sì instrutta e grossa armata insieme vnita, ben giusto pareua in cotante tribolationi alla Republica di Vinegia porgere aita: Per ciò hauer deliberato (approuando però l'istesso gli altri Generali) nauigare verso Leuante à quelle ispeditioni, che concernessero la salute & vtilità de i popoli, e l'honore de i Prencipi Christiani. Nella qual nauigatione se occorreua loro il nemico incontrare, non perdessero l'occasione di sfidarlo a combattere, e di procacciarsi la vittoria: la quale; guerreggiando essi, non meno per la religione, che per la vita e libertà propria; doueuano sicuramente dalla diuina bontà sperare. Giusto & honesto essere adunque, a tutti i soldati, & alle ciurme nauali significare; che per tempo si fornissero di quanto il loro bisogno ricercasse, e che l'armata con la prima occasione del mare e de i venti prosperi s'haueua a partire.

Risolutione animosa di Don Giouanni di nauigare verso Leuante ad affrontare l'armata Turchesca.

Approuarono tutti i Generali, Capitani, e Colonnelli, con grandissimo giubilo & allegrezza la risolutione di Don Giouanni. Il quale; per rinforzare tutte le galee, di quanto le faceua mestieri; offerì al General Veniero soldati, vettouaglie, e monitioni, quanto ei volesse per vso della sua armata: e confortollo a pigliarne più tosto di soprabondante, che di meno, hauendo inteso l'armata Veneta patir qualche difetto. Tolse il Veniero vn poco di monitione e vettouaglia, e quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani, con li quali ottimamente presidiò le sue galee. Il rimanente fu distribuito nell'armata di Spagna, di Genoua, e di Sauoia, la quale si trouaua benissimo in punto. Restarono sù le naui con le vettouaglie e monitioni sei mila Tedeschi, e certe poche compagnie d'Italiani, liquali non puotero capire sù le galee. E tanta fu la diligenza e vigilanza di Don Giouanni in prouedere e rassettare ogni cosa, che co'l primo bon tempo tutti fecero vela; e con tal ordine compartì egli la nauigatione. Primieramente distribuì l'armata in quattro schiere. La prima diede egli a Giouan Andrea Doria con cinquanta quattro galee, imponendogli; che a modo di vanguarda andasse inanzi gli altri, e s'allargasse per ispatio di sei miglia in alto mare: &

Galee dell'armata Christiana, per ordine di Don Giouāni rinforzate.

Ordinanza dell'armata Christiana nel nauigare pergire ad inuestire la Turchesca.

occorrendo

1571

occorrendo combattere, otteneſſe il deſtro corno. La ſeconda ſchiera della battaglia, ch'era di ſeſſanta galee, ſi ſerbò Don Giouanni alla ſua perſona; la quale battaglia duoi miglia verſo terra s'accoſtaua. La terza ſchiera di cinquantaquattro galee aſſegnò ad Agoſtino Barbarigo Proueditor generale dell'armata Vinitiana, ordinandogli; che nauigaſſe lungo à terra, e guidaſſe il ſiniſtro corno. All'ultima ſchiera di trenta galee deputò il Marcheſe Santa Croce, comandandogli; che come retroguarda chiudeſſe l'armata dalle ſpalle, e doue ſcopriſſe il biſogno nel combattere ſoccorreſſe. Così dunque il Doria e'l Barbarigo reggeuano amendui i corni, il Doria il deſtro, il Barbarigo il ſiniſtro: e nella battaglia di mezo riſedeuano i tre Generali, Apoſtolico, Catolico, e Marcheſco; reſtando tra la battaglia & i corni vn conueneuol ſpatio di ſeparatione. Oltra il ſoccorſo del Marcheſe Santa Croce, diſtribuirono dieci galee per immediato e particolare ſoccorſo dei primarij Capi dell'armata: nella battaglia due aſſiſteuano alla reale di Don Giouanni, due alla Capitana del Papa, due alla Capitana di Vinegia; nel corno deſtro due aſſiſteuano al Doria; e due nel ſiniſtro al Barbarigo: acciò prontamente ſoccorreſſero, quando vedeſſero pericolare i nobiliſſimi loro campioni. Fù impoſto parimente à Don Giouanni di Cardona; il quale con le ſue galee nel deſtro corno del Doria militaua, e lo chiudeua verſo la battaglia; che dieci ò dodici miglia traſcorreſſe inanzi à riconoſcere la propinquanza del nemico; e ſcopertolo, incontanente ritornaſſe; e datane nouella, ſi ritiraſſe nel luogo aſſegnato del ſuo corno. Fù vltimamente alle ſei galeazze Venete ordinato: che, quaſi parapetti e propognacoli, due andaſſero inanzi il deſtro corno, due inanzi il ſiniſtro, e due inanzi la battaglia; diſtanti dalle galee poco più di mezo miglio. Ma non andando elle, per la loro grauezza, così facilmente à remi; nè potendo le ciurme così agilitarle con la vuoga, come le galee ſottili: ſi diede ordine di farle rimorchiare, quando mancaſſe il vento. Staua Don Giouanni sù la Reale di Spagna in mezo à punto della battaglia; tenendo alla deſtra il Colonna, & alla ſiniſtra il Veniero, ſopra le loro Capitane. A man deſtra del Colonna, sù la Capitana di Genoua andaua il Prencipe di Parma, & alla ſiniſtra del Veniero il Prencipe d'Vrbino sù la Capitana di Sauoia. Il ſperone, e parte della galea, ſecondo la dignità delle Capitane giua inanzi, acciò la inferiore non precedeſſe alle volte la più degna. Dietro i Generali ſtauano la Patrona di Spagna, e le galee di ſoccorſo, ſecondo l'ordine appoſtato. I corni d'amendue le ſponde erano da i ſuoi Capitani cuſtoditi: nel deſtro dall'una parte ſtaua il Doria, dall'altra il Cardona: parimente nel ſiniſtro dall'un lato ſtaua il Barbarigo, dall'altro il Querini. In ciaſcune ſchiere meſcolatamente, ſenza veruna differenza, appariuano galee Pontificie, Spagnuole, e Vinitiane; quantunque le Capitane portaſſero diuerſe inſegne, e fitte in varij luoghi, e le altre galee poi ſeguiſſero le inſegne delle Capitane. Il contraſegno d'inueſtire l'armata Turcheſca, venendo l'occaſione, era;

Galeazze Venete rimorchiate dalle galee ſottili.

Prencipi di Parma e d'Vrbino nell'armata Criſtiana militanti.

1571 era; quando si vedesse nella galea di Don Giouanni vn Stendardo rosso spiegato appresso il Stendardo reale: e si ordinò; che allhora le galee Christiane facessero vna fronte distesa e continouata della battaglia, e di amendui i corni: e le galeazze gissero auanti per lo spatio di vn miglio, tanto lontane tra esse, che coprissero tutta la fronte dell'armata Christiana; acciò con le cannonate rompessero e conquassassero l'armata nemica. Fù risoluto di seruare cotale ordinanza, come più quadrante; quantunque per la diuersità de i ceruelli se ne proponessero molte altre ancora. Ma perche nessun'ordine è basteuole, se non fia dalla religione e timore di Dio moderato, che nelle guerre à punto gioua à marauiglia: fù comandato à i Sopracomiti delle galee, & à i Capitani delle compagnie, il procurare; che i soldati viuessero riuerenti, e zelanti della Maestà diuina: e si sforzassero di persuadere à quei, che loro obediuano; la guerra presa contra gl'infedeli, esser pia, giusta, & à Dio accetta; sopra modo importando à ciascuno, il combattere per la giustitia, & in difesa della religione. Furono auuertiti ancora, che accendessero i soldati alla fortezza, con la speranza di gloria, e d'una ricca preda. Determinarono etiandio di non lasciare al nemico spatio ò adito tra le galee: e per tal conto deputarono huomini prattichi, che andassero nelle fregate riuedendo le schiere, & ordinassero amendui i fianchi della battaglia al maritimo conflitto. Comandarono appresso, che le galee così inschierate pian piano si mouessero contra il nemico, & auuertissero per diligenza de i Sopracomiti à non vrtarsi l'una l'altra: nè le galeazze andassero più lontane tra loro del termine statuito, con poco, ò nessun giouamento dell'armata. E perche tal volta occorre, che le artiglierie fuor di tempo scaricate poco danneggiano i nemici, comandarono; che nessuno, se prima non riceueua il segno, scaricasse: e che le naui; se hauessero il vento in fauore, e l'occasione di combattere presentata; assalissero il nemico, doue potessero fargli maggior danno: se anco fossero dal vento abbandonate, nè incontrassero la commodità; seguissero l'armata in ordinanza, & aspettassero altra commissione. Le galeotte poi e le fuste nauigassero alla poppe delle galee: le quali armate con dui pezzi grossi e dieci piccioli d'artiglierie, affrontassero nel principio del conflitto i vascelli minori Turcheschi. Conosceuano tutte le galee dalla varietà de i colori la differenza delle insegne Capitane, c'haueuano à seguire; mirando nella battaglia reale il Stendardo turchino, nel corno destro il verde, nel sinistro il giallo, e nella retroguarda del soccorso il bianco. Fù intimato etiandio, che in tutte le galee viuessero, per vniuersal conseruatione della Christianità, religiosamente: nè solo con l'orationi, ma con la vita ancora moderata e continente cercassero placare Idio. Conciosiache vanamente oramo al Cielo; mentre da vn canto spargemo vani e simulati prieghi, dall'altro non lasciamo di fare ogni sorte di scelerità e di ribalderia. Onde saggiamente ammoniua Platone, l'huomo allhora principalmente douere co' i sacrificij & integrità

Stendardo rosso spiegato nella galea di Don Giouanni, segno del conflitto.

La religione comādata da i Generali nell'armata Christiana.

Auuertimēti dati da i Generali dell'armata Christiana à i Sopracomiti, Capitani, e Pilotti.

Differēza de colori nelle insegne delle galee Capitane.

Sauia sentēza di Platone.

tegrità della vita venerare Idio, quando viue in felice ſtato; per rendere con queſti mezi la diuinità facile e propitia à tempi calamitoſi. Imperoche chiunque alle cauſe naturali più toſto che alla diuina prouidenza attribuiſce il gouerno vniuerſale, ſi moſtra ben indegno de i beneficij da Dio ottimo, e ſapientiſſimo Padre riceuuti; poiche non conoſce egli l'auttore di tutti i beni, à cui grata è in ogni fortuna la ſapienza, e l'animo moderato de' mortali. Ora l'armata Chriſtiana, hauendo il giorno antecedente inuiate inanzi le naui ſotto il gouerno di Giouanni Daualo, partì con la beneditione d'Idio alli quattro di Settembre del porto di Meſſina; in numero di dugento noue galee, ſei galeazze, ventiquattro naui, e quaranta tra fregate e fuſte: e drizzò il camino verſo il Capo delle colonne. Selim, inteſi i tremendi apparecchi dell'armata Chriſtiana, incominciò à poco à poco temere de i ſucceſſi futuri; e penſare, le felicità di guerra non meno dalla diuina prouidenza, che dall'armi de' mortali prouenire; poiche le difficoltà più toſto, e gl'infortunij, rendono gli huomini ſaggi. Per ciò ordinò à tutti i ſuoi ſacerdoti, che nelle Moſchee imploraſſero il diuino aiuto, in conſernatione & augumento della felicità Ottomanna; e particolarmente faceſſero orationi per la vittoria dell'armata. Et in queſto tempo gli venne à punto la felice e deſideratiſſima nuoua di Famagoſta preſa, e di tutto il regno di Cipri ſoggiogato. Difficilmente eſprimere ſi potrebbe la allegrezza da Turchi internamente ne gli animi conceputa; & eſteriormente ne i volti dimoſtrata: la qual certò eſſer ſtata grandiſſima, ſignificarono i frequenti tiri di artiglierie, i lumi notturni acceſi sù le torri, & i fuochi ch'ardeuano per le ſtrade. Faceuanſi per tutto Coſtantinopoli banchetti, abbracciamenti, e congratulationi. Ogni coſa in ſomma rappreſentaua ineffabile giubilo e contento. Feſteggiarono parimente per quella buona nouella tutti i regni Ottomanni, e ſpecialmente i Turchi poſti ne i preſidij d'Vngheria alle frontiere de' Chriſtiani. Il Baſcià di Buda primo d'ogni altro, per vn Chiauſſo auisò l'Imperadore dell'acquiſto di Famagoſta; & indi venne la nuoua à Vinegia: la quale mai vollero i Vinitiani credere, riputandola fintione e ſtratagema de' Turchi; ſino à tanto che Marcantonio Barbaro loro Bailo, per lettere ſcritte in ciffra da Coſtantinopoli, ſegretamente gli ne diede piena informatione. Nell'iſteſſo giorno, che di Meſſina partì l'armata della Lega, e ciò fu alli quattro di Settembre, giunſe ella à Capo di Borſano, doue ſmontarono alcuni in terra à far acqua e legne. Poi nauigando à capo Schilazi, & à capo delle Colonne, peruenne alla valle di Crotone; doue fermata per i venti contrarij alquanti giorni, conuenne alle naui tener diuerſo viaggio per inuiarſi à Corfù. Quiui inteſe l'armata Chriſtiana, i Turchi; poiche molti giorni erano à Corfù, guaſtando l'iſola à ferro e à fuoco, ſoggiornati; eſſer indi partiti verſo Leuante: per ciò mandò alcune fregate à riconoſcere il viaggio de' nemici. Ora dimorando à Crotone l'armata della Lega, nè volendo marcire iui nell'ocio molti giorni,

1571

Numero de i vaſcelli Christiani.

Selim fa fare orationi à i ſuoi ſacerdoti p la vittoria dell'armata.

Feſte de' turchi in Coſtãtinopoli, & altroue, p la preſa di Famagoſta.

Vinitiani auiſati da due bande della perdita di Famagoſta.

Cõſulta del l'armata Christiana, intorno all'andare ò alla Cefalonia, ò à Corfu.

1571 proposero i Vinitiani in consulta di attrauersare alla Cessalonia; per tagliare la strada al nemico, se fosse leuato da Corfù, per suernare nel golfo di Lepanto; come si giudicaua, c'hauesse à fare. Rifiutarono i Spagnuoli questo partito, come incommodo e mal sicuro, per cagione de i venti troppo sforzati, liquali molto difficultarebbono la nauigatione: oltra che in vna numerosa armata, come suol occorrere, molte galee si ritrouano poco agili & ispedite; le quali non potrebbono con quei venti contrarij pareggiare il corso dell'altre; si che non tutte giugnerebbono in vn tempo alla Cessalonia. Poteua ancora occorrere, che il nemico sconosciuto e preparato affrontasse i Christiani sproueduti: il quale tanto maggiormente loro nocerebbe, quanto più li trouasse confusi e scompigliati. Conchiudeuano adunque gli Spagnuoli, più sicuro e commodo viaggio esser l'andare drittamente à Corfù, doue per gli vltimi auisi sapeuano il nemico ritrouarsi: il quale se iui non coglieuano, conoscerebbono alla giornata il suo camino, e le schiere congiunte e preparate potrebbono in ogni occasione muouersi al conflitto. Essendo questa sentenza dal Generale Apostolico, e dalla maggior parte de i consultori approuata, si risoluettero di andare à Corfù. Ma perche restauano alcune fanterie à Taranto da leuare sù l'armata Spagnuola, hebbe commissione il Marchese Santa Croce di imbarcarle. Fu conceduto etiandio al General Veneto di mandare à leuare nel regno di Napoli certe compagnie assoldate dalla Signoria di Vinegia, le quali erano già scese alle riue di Gallipoli. Inuiossi dunque l'armata al porto di Santa Maria, per aspettare iui le galee rimase à dietro ad imbarcare le fanterie predette: & in vn tempo stesso mandarono di nuouo il Commendatore Gil Andrada à riconoscere il viaggio de i nemici. Il quale andato, e ritornato poco dapoi, sù vna velocissima fregata; riferì all'essercito Christiano hormai à Gallipoli peruenuto, l'armata Turchesca esser partita da Corfù. Per il quale auiso non volle più l'armata Christiana aspettare le galee lasciate à dietro, ma s'inuiò à Corfù con le restanti; ispedendo due fregate à ragguagliare il Marchese Santa Croce, & il Proueditor Canale; che, subito imbarcate le fanterie, seguissero l'armata à Corfù. L'istesso ordine fu dato anco alle naui; lequali prima s'erano, per comandamento di Don Giouanni, à Taranto inuiate. Nè guari stette; che e le genti imbarcate sù le galee, nauigarono verso Corfù: e s'intese, l'armata nemica esser nel golfo di Lepanto à saluamento ritirata: dal qual golfo, riferiuano quei del Zante, essere in diuersi tempi partiti più di sessanta vascelli Turcheschi alla volta di Leuante. Giunsero i Christiani à Corfù ad vn luogo dell'isola addimandato Casopo: quindi ispedirono diuerse fregate ad isspiare, doue il nemico si trouaua, e quai cose egli machinaua. Poscia riceuute le desiate informationi, si ridussero i confederati à parlamento della guerra: e tutti s'accordarono di venire con la prima occasione loro presentata al fatto d'arme. Ma intorno il procacciare l'occasione, diuersi furono i pareri. Altri diceuano

Cõsulta del l'armata Cristiana, intorno l'elettione del luogo da cõbattere cõ l'armata Turchesca.

uano

uano meglio esser dentro il golfo Adriatico ritirarsi: doue tentando alcuna 1571
nuoua ispeditione, se il nemico volesse impedirla, potrebbero seco azzuffarsi. Sentiuano altri di presentargli la giornata nelle fauci del golfo di Lepanto; con laqual disfida maggior riputatione si procacciarebbono, che per altra strada: auengache, quantunque il nemico non vscisse, cotal dimostratione acquistarebbe loro maggior honore di qualunque altra ispeditione. Discorreuano altri, che hauendo l'armata nemica, col suo lungo soggiornare à Corfù, destata vn'opinione vniuersale di aspettare i Christiani à combattere; essendo ella ora di tanti vascelli, quanti si diceuano partiti alla volta di Leuante, diminuita; con poca loro lode tentarebbono i Christiani la giornata: anzi perderebbono affatto la riputatione, porgendo sospetto di hauere differito il conflitto per paura, sino à tanto che le forze nemiche scemassero; non bastandogli l'animo di affrontarle, quando lungamente soggiornarono à Corfù intere, aspettando l'incontro dell'essercito confederato. Bisognaua etiandio, secondo la costoro sentenza, diligentemente ponderare, quanto importasse la mutatione dell'anno: auengache presentando i Christiani la giornata nella bocca del golfo di Lepanto, in distanza quasi di quaranta miglia dal Porto di Petala più vicino dell'isola; in ogni contrarieta di tempo à grandissimo rischio s'esponeua la salute dell'armata, se le accadesse far ritorno. L'aspettare poi il tempo atto; appresso chi cotal disegno non sapeua, & appresso anco l'istesso nemico, era vna grandissima caduta di dignità e di estimatione: si come era anco lo ritirarsi nel golfo Adriatico, a fine; ò di tentare alcuna nuoua impresa; ò di combattere co'l nemico, s'ei ne porgesse occasione. Per ciò conchiudeuano, meglio essere andare auanti, e trappassare l'armata Turchesca; e combattere, ò Nauarino, ò Modone, ò Corone, ò altra città importante: conciosiache se il nemico non si moueua, chiaramente confessaua non essere da i confederati temuto ò rispettato; liquali, lasciatolo alle spalle, per tirarlo à combattere, sù gli occhi gli espugnauano le fortezze. Nè potrebbe rinfacciare à i Christiani, che lo sfidassero à combattere, per trouarlo con le forze diminuite. Non risoluettero allhora, qual fosse migliore delle tre opinioni raccontate: ma sospesero la decisione, sino à tanto che giugnessero alla Cefalonia. Proposero vn bando sotto pena della testa, che nessuno smontasse in terra: misero à segno i pezzi grossi d'artiglieria, e guarnirono l'armata di tutte le necessarie prouisioni. Capitarono poco dapoi le galee di Spagna alle Benizze, luogo dell'isola di Corfù: mentre il General Veniero procuraua di far caricare alcune galeazze di genti, monitioni, e vettouaglie, per soccorrer Famagosta. E mentre egli si moueua per andare à Leschino, capo dell'isola verso Leuante; trouossi tutta l'armata Christiana giunta a Corfù: quindi andò ella al porto delle Gomenizze; doue si trattenne per gl'impetuosi Sirocchi, che spirauano. In quest'ocio, fece Don Giouanni la rassegna di tutta l'armata, per sapere la qualità e la quantita

Mostra generale dell'armata Christiana.

1571 tità delle forze Christiane. Vennero nell'istesso tempo la Capitana del Gil Andrada, e le galee Contarina e Malipiera: le quali trascorse pria fino al Zante e la Cessalonia, riferirono; l'armata Turchesca trouarsi nel golfo di Lepanto, & hauer mandati alquanti vascelli à Corone pieni di gente inferma e mal conditionata: in cui cambio riconducessero all'armata il supplemento. Consigliaronsi appartatamente i Generali della lega co' i suoi Capitani intorno ciò, c'hauessero ad operare; per andare poi meglio informati alla consulta vniuersale, e sapere più fondatamente disputare e determinare la somma dell'impresa, fino à tanto che tutte le galee giugnessero alle Gomenizze Hebbero i Capi dell'armata Vinitiana in quel tempo vna mano di lettere dal Senato, & vn'altro spazzo indi ad vn'hora; per le quali ritornarono à nuoua consulta. Ben parue miracolo, che nell'armata si sparse vn romore dell'espugnatione di Famagosta; quantunque nessuno, essendo chiusi tutti i passi, hauesse potuto cotal nuoua apportare. Si ristrinsero poco dapoi i tre Generali à segreti parlamenti: liquali non essendo altrui palesati, cagionarono ne gli animi de molti sospittione, che Don Giouanni volesse partire. Ma acciò l'armata nauigasse secondo l'ordinanza statuita, furono per ogni venti galee deputati Capitani, liquali di ciò hauessero particolare auuertimento. Così costeggiarono l'isola di Paxù. Indi à vele piene nauigarono verso il golfo di Larta, andando à vela co' i trinchetti, e con le antenne abbassate à mezo l'albero. Così in ordinanza peruennero alla Cessalonia: doue hebbero certo ragguaglio da Paolo Contarini Proueditore del Zante, l'armata Turchesca trouarsi nel golfo di Lepanto molto afflitta, e Luzalì con quaranta vascelli esser partito per Modone. Per lettere etiandio di Marino Caualli Duca in Candia, intesero affermatissimamente la presa di Famagosta. Per li quali auisi reiterarono nuoue consulte. Et essendo nata vna riuolta per la sfacciata temerità di alcuni soldati Spagnuoli fatti impiccare dal General Veniero: liquali senza rispetto veruno di sua Eccellenza haueuano su la Capitana di Vinegia alla presenza del General Veneto feriti à morte certi suoi vfficiali, e vilipeso il comandamento del Generale, che posassero giù l'armi; poco horreuolmente parlaua hormai e sentiua Don Giouanni del Veniero. Diceua Don Giouanni, il giudicio & il castigo di quei soldati spagnuoli, come de' suoi vassalli e prouisionati, à lui appartenere; forse con qualche colore di ragione, se non hauessero orgogliosamente schernito il comandamento e la presenza di sì graue e reuerendo Generale: il quale non potè inuero, salua la dignità, chiuder gli occhi, e dormire à sì sfacciata insolenza; nè differire, all'altrui essempio, il castigo. In questo periglioso mouimento andò Agostino Barbarigo; huomo per comun giudicio della sua Republica incomparabile d'auttorità, di consiglio, e d'eloquenza; à ritrouare il Colonna, e con la sua dolcissima destrezza acchetò e pacificò tantosto co'l mezo del Colonna Don Giouanni: con conditione però, di non negociare più

Romore dissipato nell'armata Christiana, senza sapersi l'auttore, della perdita di Famagosta.

Dissensione nata nell'armata Christiana tra Dō Giouanni e'l General Veniero.

più nell'auuenire co'l Veniero. Et acciò la priuata nemistà non pregiudicasse all'interesse comune, nè alla disciplina militare, determinarono Don Giouanni e'l Colonna insieme di negociare per inanzi le cose, che caderebbono in consultatione, co'l Barbarigo. I Vinitiani maninconiosi per la nemistà de i Generali, spesero gran parte della notte in consigliarsi tra loro di ciò, c'hauessero ad operare, e stimarono ben fatto andare ad assalire i dui fortissimi castelli di Lepanto; liquali se espugnassero, potrebbono sicuramente affrontare l'armata Turchesca in quel golfo ritirata. Ma proposta questa opinione nel parlamento vniuersale, fu rigittata; parendo à gli altri confederati la impresa troppo difficile, e poco fruttuosa. Ottennesi però di accostarsi all'isola di Petala: & indi, se scorgessero il negocio riuscibile, andare con tutta l'armata all'espugnatione di Lepanto, per tirare con quell'occasione il nemico al conflitto nauale. E se anco egli ricusasse la battaglia, e vanamente tentassero Lepanto i Christiani, allhora partissero; e mettendo grossi presidij nell'isole del Zante, della Cessalonia, e di Candia, si ritirassero ne i porti, e nelle fortezze: Conciosiache era allhora il mese d'Ottobre, stagione dell'anno non molto all'armate piaceuole ò sicura, nè alle fattioni di mare opportuna. Poscia con gran difficoltà, e co'i venti contrarij, uennero alle isole Echinade hoggidì addimandate i scogli Cruzzelari: & indi spinsero auanti Giouanni di Cardona con le sue otto galee à riconoscere il porto di Petala; mentre l'armata, che à passo à passo si andaua mettendo fuori de gli scogli, mandò alquanti vascelli per far acqua al fiume Acheloo, che iui sbocca in mare. Precedeuano le galee del destro corno dietro la Capitana del Doria: la quale come prima vscì fuori delli scogli, essendo hormai vn'hora di giorno; vide l'armata Turchesca vscire veleggiando fuori del golfo di Lepanto, & alla volta de i scogli nauigare. Subito Gioan Andrea Doria mandò il Caualliere Andrea Doria suo parente ad auisare di ciò Don Giouanni; e dirgli insieme; ch'ei terrebbe il luogo assegnatogli à combattere: & auuertirlo ancora à non far souerchia instanza alle galee di rimettersi ad vn tratto in battaglia, poiche il tempo commodamente à ciò seruiua, e la troppa fretta poteua qualche confusione cagionare; giudicando egli, in nessun'altra cosa più consistere la speranza della vittoria, che nel retto ordine delle attioni. Ma poco auanti il giugnere del Cauallier Doria era stata l'armata nemica scoperta dalla galea reale. Onde Don Giouanni, riceuuto l'auiso del Doria, mirata di lontano l'armata infedele, si dispose di riuedere le galee; acciò à i suoi luoghi assegnati si ritirassero in ordinanza: dando anco l'istesso carico al Commendatore di Castiglia, & al General Colonna; & auuertendoli, à non causare alcun disordine, ò disconcio. E perche in quell'hora l'armata della Lega s'era accostata a terra per vdir Messa, incominciò Gioan Andrea Doria distendersi in alto mare, per pigliare il sito commodo & opportuno ad inschierare l'armata:

1571

Deliberatione dell'armata Christiana di andare à Lepanto à sfidare l'armata Turchesca.

Armata Turchesca esce di Lepanto.

Auuertimēto dato dal Doria à Don Giouanni.

Armata Turchesca scoperta dalla Christiana.

1571 *la quale, per industria de i Generali e i Capitani, si vidde tantosto in bella ordinanza distinta e compartita; andando inanzi à ciascuna schiera due galeazze Venete, secondo l'auuertimento di Don Giouanni. Cosi à passo à passo senza alcuna confusione si mosse ella contra il nemico. Non haueua mancato poco auanti il Barbarigo; come amantissimo dell'honore e conseruatione della patria, e persona molto saggia e prudente; d'infiammare Don Giouanni; quantunque per se stesso acceso, e bramoso di gloria; alla speranza di vittoria, e di lode memorabile appo tutti i secoli venturi, dicendo; quiui solo consistere il tempo di ben oprare, e di acquistare vn'immortal alloro: nè si chiara, gloriosa, e bramata occasione di confliggere diuinamente appresentata, douersi tralasciare: nè potersi la disfida del nemico senza grandissima e sempiterna infamia della Christianità ricusare: ilquale se essi ora non superauano, diuerria nell'auuenire sì fastoso & insolente; che non solo alle isole, ma à tutta l'Italia ancora minaccierebbe prigionia, & acerbissime catene. Offerì la sua persona, come prima hostia, à sacrificio sì pio e glorioso in essaltatione della Christiana fede; purche gli altri seguissero il vessillo di Christo, e la croce, trofeo della vera religione. Ma l'armata Turchesca già della mossa de i confederati auisata, caminaua lungo il golfo di Lepanto, hauendo il Bascià del mare pria mandate diuerse fregate, fuste, e galeotte à spiare gli andamenti de i Christiani. Per tanto Mehemet Bei gito con sessanta galee al luogo di Aspropitio à prouedere de i necessarij rinfrescamenti, haueua imbarcati dieci mila Giannizzeri, dui mila Spachi, e dui mila Venturieri, oltra buona quantità di monitioni, e di vettouaglie, e tantosto li condusse all'armata. Caracosa Capitano di Corsali mandato da Turchi per esploratore; egli ancora, come le spie precedenti, riferì, l'armata Christiana venire alla volta di Lepanto: ma aggiunse, ella contenere molto minor numero di vele di quello, che era in fatti: auengache, ò per esser venuto sù vn brigantino, non potè per la paura distinguer con gli occhi minutamente ogni cosa; ò non potè veder il sinistro corno del Barbarigo, ch'era dietro lo scoglio di Villamarino. Ma hauendo altre spie all'incontro rapportato, grande esser il numero de i vascelli Christiani; pareua la cosa confusa & intricata: onde molti dubitauano, se si doueua venire al fatto d'arme. Alì Bascià dell'armata, quantunque fosse risoluto di combattere; sì per parergli d'esser più potente, sì anco per obedire al comandamento del Signore: nondimeno desiderando etiandio l'assenso de gli altri Capitani, ilche molto à confermare l'ardire de i soldati à combattere conferiua, intimò vn parlamento à i Sangiacchi e Rais; per consultare la somma della guerra, prima che le genti leuate della Morea si distribuissero sù l'armata. Ragunati i Capitani Turcheschi alla consulta, diede licenza Alì ad ogn'vno di liberamente quello che sentiua pronociare. Allhora Asàm bascià figliuolo del grand'Hariadeno Barbarossa; che già di priuato Corsale diuenne Re*

Parole efficacissime del Barbarigo à Don Giouanni, infiammãdolo à combattere.

Armata Turchesca rinforzata di genti, vettouaglie, e monitioni.

Relation falsa di Caracosa all'armata Turchesca intorno il numero de i legni Christiani.

Cõsulta dell'armata Turchesca, s'ella doueua confliggere, o nò, contra la Christiana.

ne Re d'Algieri, e Generale maritimo di Sultan Solimano; giouane di nobilissimo animo; messa la destra al petto, & inchinata la testa in segno di riuerenza, secondo il costume Turchesco; chieduta licenza di parlare, fauellò breuemente, ma efficacissimamente, in questa guisa. Signori e Capitani da tutto il mondo temuti e riueriti, il cui valore è dal potentissimo Imperador nostro riconosciuto con degni guiderdoni, grauemente mi duole la tardanza e dubbio nato ne gli animi di alcuni d'intorno il combattere l'armata Christiana: quasi questa non sia l'istessa gente, con gli stessi animi, e gl'istessi cuori, che fu già al tempo della felice memoria di mio Padre: li quali bruttamente fugati e sbigottiti, à pena vdito il grido de i soldati nostri, sofferirono di mirare le prode delle galee Turchesche; quantunque fossero molto in numero di vascelli superiori. Verisimil certo non pare, che nell'armata della Lega regni beneuolenza ò fede alcuna, rendendo essa obedienza à diuersi Potentati tra loro discordi: de i quali nè questo quello, nè quello questo riconosce. Auengache doue non è vn solo Generale, vn solo Campo, vn solo Interesse; qual essercito hassi à temere? poiche nessuno volontieri per l'altrui beneficio ò salute à i pericoli si espone. Nè meno si debbe riuocare in dubbio: che l'armata nostra concorde, instruttissima, e (quello che in ogni impresa importa il tutto) fortunatissima, non sia per trionfare de i nemici. Nè altro debbiamo noi con tanta sollecitudine procurare, quanto di essequire la commissione del sopremo e potentissimo nostro Imperadore, la cui auttorità debbe preponderare ad ogni ragione di guerra: massimamente hauendo egli ciò non rimesso al giudicio d'Alì, ma senz'alcuna limitatione comandato. Fornito il ragionamento d'Hassam Basciá, Luzalì Re d'Algieri, non solo con l'istesse ragioni confermò gli animi de i presenti Capitani à tentare spontaneamente il conflitto: ma paragonando insieme le forze di amendue le armate, cercò di mostrare, non douere i Turchi vna certissima vittoria lasciarsi di mano vscire. Appresso aggiunse le spauenteuoli minaccie, la giusta ira, e'l seuero castigo di Sultan Selim contra chiunque in materia di tanta importanza contrafacesse al suo comandamento. Fece publicamente alla presenza di tutti recitare il mandato di Selim: il quale in somma conteneua, che i Turchi; vinta, rotta, e fracassata l'armata Christiana; proseguissero la vittoria, occupassero l'isole, in quelle suernassero, combattessero & espugnassero Cataro, per assalire poi con maggior sforzo il nemico à tempo nuouo. Auengache, oltra i Basciá e Sangiacchi saliti sù la Capitana di Alì, era la poppe da molti schifi e caichi, ne i quali li Rais ascoltauano il mandato del Signore, circondata. Soggiunse etiandio il Sangiacco delle Smirne, non conuenire alla dignità del Signore, e del nome Ottomanno; che i Turchi mostrassero pauentare le arme de' Christiani, ò rifiutassero la battaglia; li quali ne gli anni adietro si manifestarono sempre insuperabili & inuitti: nè douersi allhora sì brutta macchia d'infamia imprimere al

1571

Oratione di Assam Basciá, cōsigliādo i Turchi alla pugna nauale contra i Christiani.

Luzali sente anch'egli, che si combatta.

Mandato di Selim all'armata.

Il Sangiacco delle Smirne conferma la sentenza di Assam e di Luzali.

tandore del nome Turchesco: anzi più gloriosa & horreuole elettione esser valorosamente morire, che vituperosamente fuggire; mentre da vn canto il mandato Imperatorio, e dall'altro il decoro, la gloria, e'l splendore, spronaua la militia Turchesca alle fattioni. Nè douersi temere la moltitudine de i Christiani ben spesso da minor numero auezza ad esser vinta; nè meno la moltitudine e bontà de i loro legni, di gran lunga però à i vascelli Turcheschi inferiori. All'incontro Portaù Basciá, Mehemet Bei, Sirocco, Carabiùch, e gli altri Capitani di età matura, sosteneuano diuersa opinione, e con molte ragioni cercauano di ritrarre Alì Basciá da cotesta risolutione di venire à giornata co'i Christiani. E tra gli altri Mehemet Bei Gouernatore di Negroponte, huomo appo Turchi eloquente e sauio riputato, con questa facondissima oratione cercò di dissuadere il conflitto.

Portaù, Mehemet Bei, Sirocco, Carabiùch, sentono che si fugga il conflitto cô l'armata Christiana.

Oratione di Mehemet Bei, scôsigliãdo i Turchi da uenire al conflitto nauale co'i Christiani.

Non si può forti & arditi guerrieri, negare, che i discorsi di Assàm Basciá non siano valorosi; e veramente degni di vn figliuolo, qual egli è, del grande Hariadeno Barbarossa, e da coraggiosissimo soldato, & obediẽte à Selim Signor nostro inuittissimo, Re de i Re; Imperador de gli Imperadori, tagliente spada del potente braccio d'Idio, la cui persona viua nell'eternità di tutti gli anni. Ma con tutto ciò, perchè mi aueggo, che voi desiderate intendere il parer mio, non voglio restare con ogni debita riuerenza di dir quello, che in così importante materia io sento. I Capitani Christiani nostri nemici, se ben nelle guerre, c'hanno hauute con noi, e con gli antecessori nostri; sono stati il più delle volte vinti e superati dalle forze de i nostri sopremi Prencipi Ottomanni: non è però, che non habbiano dato sempre euidente saggio del sapere e della prudenza loro; peroche con le loro picciole forze rispetto alle nostre; e con le poche genti sue, rispetto alla grandissima moltitudine de gli esserciti nostri, in terra e in mare mescolando con l'armi la prudenza & il consiglio, ci han dato spesso molte segnalate percosse. Il che, per lasciar da canto molti essempi, si vidde nell'impresa di Rodi; quando tre mila soli difensori, senza hauer aiuto alcuno da i Prencipi Christiani, dinanzi à gli occhi stessi di Solimano gli ammazzarono in diuerse fattioni presso à cento mila Turchi: talche il Signore, non ostante tanta diminutione delle sue genti, si contentò di hauer quella città à patti. L'istesso ancora poco dapoi si vidde nell'impresa di Vienna, la prima volta dal Conte Palatino, e la seconda da Carlo Quinto Imperadore de' Christiani così valorosamente difesa. A Malta ancora, pochi anni sono, si sà, con quanta vccisione de' nostri si difendessero quei bellicosi Caualli eri. Nell'espugnatione etiandio di Seghetto, quanta gente de' Turchi vi rimase vccisa e spenta? E per commemorare in particolare l'ardire de i Vinitiani, quanta funesta fù à Baiazzetto la presa di Negroponte, di Modone, e di Corone? Oltra che per gli freschi auisi sappiamo ancora, quanto sangue Turchesco ci costa la presa di Famagostà in Cipri. Sono certo (per parlare senza adulatione) i Christiani, ne i consigli di gran senno e prudenza; e nel-

Christiani huomini di consiglio e di valore.

1571

e nell'eſſecutioni, di gran ſollecitudine e vigilanza: e quello che ſommamente è commendabile, d'ogni minimo auantaggio; ò di luogo, ò di tempo; che gli ſi porge inanzi, ſi fanno grandiſſimo honore. Ora per ſcendere alla diſputa principale, non può la mente mia capire, che l'armata Chriſtiana foſſe venuta inanzi, ſe non con animo riſoluto di combattere: nè cotal riſolutione ella ſarebbe, ſe non dalle potentiſſime ſue forze aſſicurata; potendo ottimamente dalle ſpie hauer conoſciuta la qualità delle forze Turcheſche, le quali tutte s'appoggiano nella ſalute dell'armata. Nè è credibile, che l'armata della lega partita di Sicilia nella ſtagione autunnale per cotanto ſpatio di mare contra tanta moltitudine di nemici; li quali poſſono commodamente dentro i proprij porti, muniti e proueduti d'ogni coſa, ſoggiornare; correſſe à manifeſta perdita più toſto, che à certa ſperanza di vittoria. Nè veriſimil pare, di ella ſia venuta per fuggire; opinione inuero, & alla relatione de i prigioni, & alla ſteſſa ragione direttamente oppoſta; ma sì ben per affrontarci à bandiere ſpiegate. E chi digratia può giudicare, che tutti non ritengano vn'iſteſſo animo e volere; trattandoſi ora, non meno della ſalute di ciaſcuno in particolare, che dell'imperio de gli altri collegati? Neſſun ſprone nelle leghe è più pungente della comunanza de i pericoli; poiche l'iſteſſa cagione vniſce gli huomini, e li ritiene in amicitia ſaldi & vniti. La principale oppoſitione delle leghe è, hauer molti capi con auttorità eguale: ilche ora nell'armata Chriſtiana non occorre; riſoluendoſi quello, che da dui almeno, ſe non da tutti ſia approuato. Onde; per venire al principal articolo, c'hora ſi tratta; io ſarei di parere, che non correſſimo temerariamente à far giornata co' i nemici; nè arriſchiaſſimo cotanto honore in molti meſi acquiſtato, ad vn pericoloſo conflitto di tre hore: nel quale ſe per mala ſorte (ſi come portano gli accidenti della guerra) la fortuna ci volgeſſe le ſpalle; in vece di accreſcere riputatione alla grandezza del Signore, verreſſimo ad oſcurare tutte le prodezze, che in nome ſuo ſin ora ci ſono coſi felicemente riuſcite. E ſe noi anderemo minutamente le forze noſtre con quelle de' nemici comparando; vederemo molte ragioni, che ci perſuadono à differire à migliore occaſione la giornata. Sappiamo già per detto di quei ſoldati Chriſtiani, che allontanati alquanto fra terra furono preſi da i noſtri alle Gomenizze; l'armata Chriſtiana eſſere di cento e ſeſſanta galee ſottili, con vn buon numero de naui d'ogni opportuna prouiſione per il combattere fornite: ſe forſe non ſia più veriſimile anco il credere, che quei ſoldati (ſi come è l'aſtutia de' Chriſtiani) ſi habbiano laſciati prendere ad arte; acciò riferendo le forze de' Chriſtiani minori, di quel che ſono in effetto, vegano con tal ſtratagema à tirarci alla battaglia con noſtro diſuantaggio. Sappiamo anco, quanto ſiano da giudicare tremende quelle Maone Venete, da eſſi galee groſſe, ò galeazze chiamate; le quali non voglio credere in modo alcuno, che non habbiano artiglieria, ſe non per proda, e ſiano di huomini da combattere

Armata Criſtiana merita eſſer temuta.

Cauſa della fedel vnione nelle leghe.

Tentare la fortuna à chi è ſuperiore, è da fuggire.

Chriſtiani aſtuti.

Galeazze Venete tremende.

1571 sfornite; si come Caracosa ingannato forse dalla lontananza, e forse anco troppo arrischiato à combattere secondo il precipitoso costume de' Corsali ci ha riferto: imperoche; per i viaggi da quelle molte volte fatti in Alessandria, & à Baruti, si sono sempre vedute munitissime, e dalla fronte, e da i lati, di grossissimi pezzi di artiglierie: e se per sicurezza delle mercantie à tempo di pace erano così ben armate, che debbono esser'ora in tempo di guerra per combattere? Nè la grandezza di quei legni, liquali paiono à punto come castella in mare, mi lascia credere; che in si importante occasione non siano fornitissimi di vn numeroso e valoroso presidio di difensori: oltra che comunemente si sa, quanta fiducia habbiano i Vinitiani in quelle sue Maone: la quale nè haurebbono, nè hauer potrebbono; se e di fuochi, o di gente armata elle non fossero colme. Sappiamo oltra ciò, di hora in hora aspettarsi con ventisette galee sottili armate, e tre galeazze grosse, Filippo Bragadino; huomo bellicosissimo, & al pari d'ogni altro prattico nelle cose di mare; con titolo di Proueditore Generale in golfo: il qual soccorso congiugnendosi co'l resto dell'armata Christiana, sarebbe inuero formidabile e tremendo. A ciò si aggiugne, nell'armata nemica esserui il fiore della militia Christiana; tutti soldati veterani; armati d'archibugi, e d'arme di difesa sofficientissimamente; sotto il gouerno di vno del sangue reale: il quale essendo in età giouenile, desioso di acquistarsi gloria & honore, ardentissimamente procurerà di uenire al fatto d'arme. Nè vi è dubbio alcuno, la presenza di vn fratello del Re di Spagna esser per toglier via tutte le dissensioni e discordie; che tra i collegati, se dipendessero da puri ministri senza veruno del sangue regio, potrebbono occorrere: e di più tutto l'essercito al cospetto di vn tanto Personaggio, illustrissimo; e per i gran gesti del Padre, e per li molti reami del fratello, e per discendere egli stesso ancor dell'imperial lignaggio di casa d'Austria; ostinatissimamente combatterà fino alla morte. Dall'altra parte nè il Colonna Generale del Pontefice de' Christiani, vorrà punto degenerare dalla patria, nè dalla famiglia, onde è vscito. Del gran cuore poi del General Veneto non occorre ragionare, hauendolo egli mostrato e nella presa di Soppotò, e nella batteria di Durazzo: anzi tanto è egli ardito, & animoso, che la Signoria di Vinegia (come publicamente si ragiona) non per altra causa gli ha aggiunto per compagno Agostino Barbarigo, se non per temprare co'l maturo consiglio del Barbarigo l'ardente natura di quel ferocissimo vecchio. Aggiugnesi à ciò, che i Christiani, e specialmente i Vinitiani; vedendosi hauer perduto il Regno di Cipri, e tante belle terre in Dalmatia rouinate & arse, e fatti tanti prigioni; & oltra ciò memori di tanta nobiltà in Nicosia & in Famagosta spenta dal potente braccio Turchesco; combatteranno contra noi, quasi tanti arrabbiati leoni: e già ogn'uno sà, che il venire alle mani con huomini disperati, è quasi gire à manifesta morte. Dal canto nostro poi, che ci occorre tentare & irritare la volubil ruota di fortuna; poiche ogni

Natura de' Corsali precipitosa.

Filippo Bragadino, Proueditore de' Vinitiani in golfo.

Soldati della lega fiore della militia Christiana.

Don Giouanni desideroso di lode.

Colonna di patria e famiglia guerriera.

Veniero coragiosissimo Agostino barbarigo lodato di prudenza.

Vinitiani irritati dalle molte ingiurie de' Turchi.

Huomini disperati da fuggire.

lode

lode di guerra s'attribuisce non tanto à i felici successi, quanto à gli ottimi consigli presi con ragione e con prudenza? Nè veggo io, qual necessità debba ora indurui à partire di vn luogo fortissimo; doue l'armata è da dui inespugnabili propognacoli difesa; doue ha ella abondanza di vettouaglie, e di tutti i necessarij rinfrescamenti; specialmente dopò tante honorate ispeditioni: hauendo i Turchi in quest'anno conquistato l'opulentissimo regno di Cipri, molti luoghi in Candia abbrucciati; saccheggiate l'isole di Cerigo, del Zante, e della Cessalonia; dato il guasto all'isola di Corfù, soggiogato Antiuari e Dulcigno, rouinata Budoa, occupato il contado di Zara, malmenata quasi tutta la Dalmatia, e ricouerato Malgaritini. Qual cagione dunque ora vi induce à porui à manifesto pericolo, & à fare si indebito tentatiuo? Non debbe l'huomo prometterſi tutti i successi auuenturosi: anzi tra le felicità ha grandemente à temere alcun sinistro incontro. Non vi bastano i tanti trofei, i tanti trionfi, e le tante vittorie nel presente anno acquistate? Debbiamo l'incostanza della fortuna pauentare, la quale souente schernisce gli animi insatiabili & ingordi: specialmente all'huomo giudicioso conuenendo, preualersi nel combattere più del tempo, che dell'armi. Se combattiamo, è la vittoria dubbia: se differimo il combattere, indubitatamente è ella nostra; non potendo gli auuersarij durare alla diuturnità, nè alla grandezza delle spese; dalla cui perpetuità per isgrauarsi, e per non metter in mare, nè mantenere si grosse armate ogn'anno; bramano ora, quasi furibondi, di decidere con vn general conflitto tutta la contesa. Oltra ciò quantunque hauessimo qualche auantaggio nel numero de' legni (il quale però fatta la comparatione giusta della quantità e della qualità di vascelli, stimo di nessun, ouer pochissimo momento) habbiamo da considerare, i Giannizzeri e Spachi nostri, quali traggiamo dalla Morea per rinforzare l'armata; parte esser soldati noui; parte più in terra, che in mare vsati à guerreggiare; e quasi tutti arcieri, e senza arme di dosso: onde non potiamo sperarne gran riuscita. E di più, oltra il nemico esterno, habbiamo ancora il domestico e familiare: imperoche tanta moltitudine di schiaui Christiani, che voga la nostra armata, quando attaccato sia il fatto d'arme; per liberarsi di questa dura e misera seruitù, in cui si ritrouano; vseranno contra noi ogni perfidia e tradimento. Ma che meglio? Il Cielo istesso, auicinandosi hormai la stagione del verno; nella quale, per diuenire il mare intrattabile, l'armate saranno costrette à ritirarsi; pare che per noi combatta: imperoche traponendosi questa lunga dimora fino à tempo nouo, si verranno a disunire l'armate Christiane, & à raffreddarsi gli animi de' collegati: le quai cose amendue euidente rouina à loro, & à noi certissima vittoria siano per partorire. Nel qual caso parranno i Turchi cedere più tosto alla maluagità de' tempi, che alle possanze de' nemici: & insegneranno, non minor lode all'huomo arrecare la conseruatione dell'acquistato, che i nuoui acquisti: poiche quiui gran parte si arroga la fortuna,

1571

Turchi nella presente guerra molto superiori.

L'homo prudete debbe temere.

Turchi disuantagiosi à Cristiani ne gli huomini da combattere.

Schiaui Christiani, nemici de' Turchi.

Le leghe cō la dimora si disfanno.

tuna,

1571 tuna, iui sola risplende la sapienza de' mortali. Onde il consiglio mio fia tale, che uoi ordiniamo l'armata dentro il porto: doue sicuramente mirando i dissegni de i nemici, secondo quelli poi potremo meglio deliberare, e gouernarci. Impossibil fia, ch'essi lungamente si trattengano in mare. Se tenteranno di espugnare il porto, nostro fia l'auantaggio del luogo: pe'l beneficio delle castella, e del porto, e dell'angusta entrata: e già sa ognuno, quanto nelle guerre importi il luogo auantaggioso. Allhora conosciute à pieno le forze nemiche, potremo a voglia nostra; si come meglio ci parerà; eleggere di combattere ò a difesa, ò a offesa. Se anco con qualche loro artificio s'ingegneranno tirarci fuori del porto, e dalle castella allontanarci: di ciò; per conseruatione dell'imperio Ottomanno, e della riputatione e gloria con tante vittorie procacciata; nulla ci curaremo: essendo cosa sozza e perigliosa, far giudice il nemico, quando habbiamo a combattere; ò lasciarci da lui prescriuere il tempo delle fattioni. Quanto poi all'editto del Signore vltimamente con espresso ordine, che debbiamo combattere; venuto, rispondo: che il Signore imaginandosi l'armata nostra esser di gran lunga superiore alla nemica, e pensando forse i nemici inuiliti per la perdita di Famagosta, douer fuggire la giornata: ci ha data questa commissione. Ma quando l'altissima Maestà sua da noi fedelissimi serui sarà di tante spoglie, captiui, e ricchezze appresentata; e concordemente fatta capace: come i Christiani non solamente non fuggono, ma ardentissimamente procurano il combattere; à noi non solo in alcuna cosa inferiori, ma in tutte superiori: e quando ei vedrà poi effettualmente il discioglimento della lega nella separatione dell'armate, e disunione de gli animi, che indubitatamente succederà questo verno: in tanto, à giudicio mio, sarà egli lontano dal biasimarci, e castigarci; che più tosto sommamente loderà il prudentissimo nostro consiglio. Con grandissima attentione fu vdito il maturo e circospetto discorso del Gouernatore di Negroponte. Ma toccando la risolutione di questa disputa ad Alì Basciá, come quello, à cui il Generalato delle imprese maritime, per gratia del Signore, era stato concesso; ei chiaramente lasciossi intendere, che bisognaua prepararsi alla giornata: dicendo la sentenza di Portaù e di Mehemet Bei parere in prima faccia sicura; ma esser congiunta con estrema ignominia del nome Turchesco, e con vna ingrata disobedienza al sopremo loro Imperadore: oue pe'l contrario l'opinione di Assam dimostraua generosissimo cuore, e desideroso di effettuare la commissione dall'altissima porta nouamente venuta. Imperoche (diceua Alì) che dirà il mondo; se noi, li quali sempre costumamo di prouocare altrui alle battaglie, ora aspettaremo di essere sfidati da vilissimi nostri nemici? & essendo sfidati, ricusaremo di combattere, con quasi duplicato errore? Che dirà dall'altro canto Selim nostro Signore; se espressamente comandandoci che combattiamo, scherniremo i suoi tremendi editti? cosa mai più occorsa, che gli editti de i

Consiglio sicuro di Mehemet Bei.

Gli huomini fatti capaci delle ragioni, s'acchetano.

Risolutione di Alì Basciá, che si combatta.

Editti de gli Ottomanni tremendi.

Prenci-

Prencipi Ottomanni non ſiano prontiſſimamente da i loro miniſtri eſſequiti. Nò nò, non biſogna per niente introdurre queſta ſtampa, nè dare queſto cattino eſſempio di diſobedienza, e di viltà à i noſtri poſteri: acciò nè eſſi poſſano mai in tempo alcuno, ſeguendo i noſtri veſtigij, eſſer di così infame eſſempio imitatori. Anzi nelle guerre, non tanto all'vtile dell'acquiſto delle Prouincie, e de i Regni; ma all'honore ancora, & alla riputatione biſogna hauer la mira: imperoche ſe tu perdi l'honore, diuieni ſcherno e de' nemici, e de tuoi medeſimi: oue ſe tu conſerui la riputatione, abbaſſi l'orgoglio de' nemici, & appreſſo i tuoi ti mantieni in grandiſſima eſtimatione. E di più ardiſco dire: che, quantunque combatteſſimo con diſuantaggio, combattendo nondimeno per l'honore e per l'obedienza del Signore; verreſſimo, in caſo ancor di perdita, ad acquiſtarci, valoroſamente morendo con l'armi in mano, vn'immortale e glorioſo nome. Ma queſto non è da temere in modo alcuno: anzi eſſendo noi di galee, di galeotte, di fuſte, d'huomini da remo, d'huomini da ſpada, e (quello che importa il tutto) di fraterna concordia ſofficientiſſimamente proueduti: & hauendo à fare con nemici di numero di legni inferiori, di differenti e diſcordi nationi; delle quali chi è più, precipitoſamente, e chi è meno intereſſata, freddamente è per combattere; e retti da capi tra loro ſteſſi ſoſpetti, che l'vno odia la grandezza dell'altro; qual dubbio le menti noſtre dalla vittoria ritira od allontana? Nè mi muoue punto il dire, la preſenza di Don Giouanni eſſer per leuar via ogni controuerſia, che poſſa naſcere tra i collegati. Imperoche queſto allhora dir ſi potrebbe; quando ò il Pontefice de' Chriſtiani, ò il Re di Spagna, foſſe preſente nell'armata. Ma Don Giouanni anch'egli, quantunque alquanto più honorato de gli altri, è puro miniſtro: e qualunque volta l'impreſe delle leghe Chriſtiane contra noi vengono da puri miniſtri maneggiate, ſuccederanno ſempre male: imperoche ogni minimo diſconcio, & ogni minimo ſoſpetto tra lor ſorgente, baſta à rouinare tutta l'impreſa: e di ciò ne habbiamo l'eſſempio freſco; poſciache (ſi come ci riferirono quei ſoldati da noi preſi alle Gomenizze) per eſſer ſtati impiccati ſoli quattro fantaccini, cauſa pur anco leggieriſſima; tra'l Generale di Spagna, e quello di Vinegia, nacque sì fatto ſdegno; che ſe non foſſe ſtata la prudenza del Barbarigo, e l'auttorità del Colonna nel traporſi in mezo; Dio sà, come ſarebbono le coſe riuſcite. Il douer i Vinitiani poi combattere come diſperati per la perdita del Regno di Cipri, è più toſto in fauor noſtro, che contra noi; non eſſendo coſa, la quale più leui il giudicio all'huomo, e più offuſchi il lume dell'intelletto, che la diſperatione: anzi ſoli i diſperati, ſecondo il comune prouerbio, ſono e dall'humano, e dal diuin fauore abbandonati. L'eſſere ancora i ſoldati noſtri, che di freſco habbiamo tratti dalla Morea, diſarmati d'arme di doſſo, e quaſi tutti arcieri, e nuoui nelle guerre di mare; e pe'l contrario i Chriſtiani armati d'arme di difeſa, & archibugieri, e veterani; non mi diſſuade dall'impreſa: imperoche le arme di doſſo

1571

L'introdurre cattiui eſſempi, da fuggire.

L'honore prepondera all'vtile.

Morire per l'honore, e per l'obediẽza, coſa preſtante.

Concordia fraterna de' Turchi.

Diſcordia delle leghe de Chriſtiani.

Le leghe da puri miniſtri gouernate ſempre perglioſe.

Sdegno nato tra il Generale di Spagna e di Vinegia.

I diſperati à Dio & al mõdo odioſi.

1571 dosso con la loro grauezza molte volte arrecano più tosto al combattere impedimento, che salute; e specialmente nelle fattioni di mare: nelle quali occorrendo ben spesso saltare di galea in galea, & ora dando la carica à nemici montare nella loro galea, ora riceuendola ritirarsi nella sua: fa più tosto bisogno di espedita leggierezza, che di souerchio peso d'armi. Et i nostri arcieri molto più spessi saranno à reiterare i colpi, che gli archibugieri de' nemici; e le saette da i nostri maestreuolmente tirate, apporteranno due specie di morte, di ferro, e di veleno: & i nostri soldati nuoui mescolati co'i soldati vecchi, co'i loro buoni ricordi facilmente si faranno strada alla vittoria. Oltra che quanta moltitudine di soldati nuoui, non assuefatti all'arme, credete voi nell'armata nemica soggiornare? certamente grandissima; e specialmente di quelli, che sono auezzi à viuere nelle loro case vna vita molle & ociosa: oue che tutti i nostri sono vsati à patire diuersi incommodi, e disagi. Nè il soccorso delle galee sottili con le grosse del Bragadino, ci debbe turbare: imperoche douendosi egli già partire tardi di Vinegia (si come ecci stato per via di Ragugi significato) non sarà à tempo à congiugnersi con l'armata della lega: anzi questo più tosto ci debbe essere vn sprone al venire quanto prima alle mani co' i nemici, inanzi, che il Bragadino venga loro à porgere soccorso. Circa poi le galeazze de' Christiani: parmi cosa feminile, anzi più tosto puerile, spauentarsi per la nuoua grandezza e forma delle machine nemiche; e non più tosto dal felicissimo valore de' nostri soldati prender vigore, & ardimento. Ma ben ridicolosa mi pare quell'vltima instanza de i schiaui: quasi per tema loro debbiamo dall'imprese honorate ritirarci: i quali in tanto non ardiranno far contra noi alcun mouimento, che più tosto con vn sol sguardo torto, che loro facciamo, tremeranno dal capo sino alle piante. E facil cosa appresso fia di loro assicurarsi, facendoli gittare sotto à' banchi; con seuerissimo ordine, che non si muouano sotto pena della vita: e se pur accennassero di far moto, con la morte di dui ò tre d'essi facilmente si terranno gli altri in freno: imperoche il schiauo ha la vita per gratia; nè in si graue oppressione resta al misero luogo veruno di congiurare, ò di tumultuare. Là onde apparecchiamoci animosamente ad andare quanto prima ad inuestire: Che se la fortuna, come sempre ha fatto; ci fauorirà in questa impresa, di sommergere e dissipare l'armata de' Christiani quì tutta raccolta; oltra la notabil vittoria, e la ricchissima preda, quale noi acquistaremo, & oltra i nobilissimi prigioni, e le galee captiue, che à Costantinopoli trionfanti condurremo, ci faremo anco strada all'acquisto di quanto la Signoria di Vinegia possede in mare. Nè certo altro modo veggo di poter porre in Italia il piede, che vna sconfitta vniuersale dell'armate Christiane: le quali essendoci ora dalla fortuna esposte, e presentate; non vogliamo digratia, per dapocagine, ò viltà d'animo, in sì bella occasione mancare à noi medesmi. Fornita l'oratione del Basciá del Mare da lui con

Le arme di dosso d'impedimento.

Gli arcieri più ispediti de gli archibugieri.

Soldati nuoui, molli, & effeminati.

Soccorso del Bragadino al l'armata Christiana tardo.

Muouersi dall'apparenza, segno di leggierezza.

Il temer de suoi schiaui, segno di poco animo.

Schiaui, timidi per natura.

Turchi bramosi di porre il piede in Italia.

1571

grandiſſima efficacia eſpreſſa, neßuno hebbe ardimento di contraporſi all'auttorità di vn tant'huomo: anzi tutti; ſino quelli, che prima erano di parere diuerſo; per non moſtrarſi timidi ò pauroſi, e molto più per non incorrere nell'ira del Signore, condeſceſero nell'opinione d'Alì, e ſi diedero per vinti. Fra tanto i Chriſtiani riſoluti di venire à battaglia co' i nemici, hauendo due volte tentato di vſcire del porto di Val d'Aleſſandria nella Cefalonia; cioè alli 4. & alli 5. d'Ottobre, nè hauendo mai per il vento contrario potuto: finalmente il Sabbato alli 6. à tempo di notte nella ſeconda guardia; quantunque nè il vento, nè il mare foſſero in tutto abbonacciati, facendo di ciò grandiſſima inſtanza il Barbarigo, ſi leuarono dal porto predetto, e s'inuiarono verſo gli ſcogli chiamati Cruzzelari, anticamente l'Iſole Echinade, diſtanti da Lepanto cerca trentacinque miglia, à i quali giunſero la mattina di Dominica alli 7. d'Ottobre, cerca ad vn'hora e mezza di giorno: oue il corpo dell'armata ſi voltò à man ſiniſtra verſo l'Acarnania, per far acqua; ſi come per la medeſima cauſa di prouederſi d'acqua, le galee della vanguarda guidate dal Cardona, già inanzi erano andate nel porto di Petala verſo il fiume Acheloo: riſoluti poi tantoſto di andarſene tutti inſieme alla viſta delle caſtella di Lepanto, con animo di fare ogni loro sforzo per tirare l'armata Turcheſca fuori delle ſeragl e del golfo; oue era rinchiuſa, in alto mare à far giornata. Ma non aſpettarono i Turchi d'eſſer prouocati: anzi, ſecondo la deliberatione tra eſſi conchiuſa, hauendo sù l'armata imbarcati quattordici mila tra Giannizzeri e Spachì vltimamente tratti dalla Morea; e per maggior loro inſtruttione, meſcolatili co' i ſoldati vecchi auezzi all'impreſe di mare; e di più hauendo diſarmati molti loro legni minori, per fornire le galee e galeotte di quel maggior numero, che poterono, de' combattenti; & incatenati acerbiſſimamente i ſchiaui, che ſaliuano quaſi al numero di diciotto mila, acciò in mezo il conflitto non poteſſero cauſare diſordine alcuno: vſcirono anch'eſſi alli 6. d'Ottobre fuori del golfo di Lepanto, per venire ad appreſentare la giornata à i collegati. La loro ordinanza era tale. Alì e Portaù, i dui Generali; queſto di terra, quello di mare; erano nella battaglia di mezo con nonantaſei legni tra galee e galeotte, à quali toccherà poi affrontarſi co' i Generali della lega. Il deſtro corno fu dato à Mehemet Siroco Gouernatore d'Aleſſandria con cinquantacinque galee, il quale verrà ad eſſer oppoſto al Barbarigo. Il corno ſiniſtro era guidato da Luzalì Re d'Algieri con nonantaquattro tra galee e galeotte, che verrà ad eſſer dirimpetto al Doria. E per ſoccorſo furono laſciate adietro nella retroguarda trenta fuſte con alquante galee e galeotte. Et il carico di traſcorrere inanzi co'i legni più leggieri, fu laſciato à Caracoſa, come à diligentiſſimo eſploratore de gli andamenti de' nemici. Con queſt'ordine nauigando l'armata Turcheſca accompagnata da vn vento di Leuante à lei fauoreuole, ſi come à noſtri era contrario, alle ventitre hore del ſeſto giorno d'Ottobre di Sabbato giunſe alla

Armata Chriſtiana ſi muoue per andare ad aſſalire la Turcheſca.

Armata Turcheſca ſi prepara per venire ad incontrare la Chriſtiana.

Ordinanza dell'armata Turcheſca.

1571 se alla spiaggia di Galangà: doue fermossi tutta la notte sino al spuntar dell'alba del giorno seguente, che fù la Domenica alli 7. d'Ottobre, giorno appresso Christiani religioso, per esser dedicato alla Beata Vergine e martire Iustina. Nel quale cerca alle due hore di giorno le armate, l'vna e l'altra, si scoprirono di lontano: fu la nostra scoperta da Turchi, nell'vscir fuori delli scogli Cruzzelari; e la Turchesca da nostri, mentre spuntaua la punta delle Peschiere detta da Greci Mesologni. Il maggior Pilota adunque il dì precedente mandato da Don Giouanni con vna velocissima fregata à spiare de' nemici, diede il segno ordinato, per il quale si comprese la vicinanza dell'armata Turchesca: e la guardia del Calcese della Reale gli significò il medesimo: e fugli l'istesso anco cōfermato da alcuni huomini di ricapito messi in terra à riconoscere i vascelli de' nemici. Onde da tante parti certificato Don Giouanni dell'ardire Turchesco; il quale, in vece di esser prouocato, veniua à prouocare; prestamente richiamò la sua vanguarda, la quale (come di sopra dicemmo) gitasene per cagione di far acqua verso il Porto di Petala, si era alquanto dilungata: e co'l metter su'l capo più alto dell'antenna vna bandiera quadra verde, stendardo peculiare della lega, e co'l tirare vn colpo di artiglieria, diede à tutti vniuersalmente segno della futura battaglia. Et egli da vn lato, & il Colonna dall'altro, montarono in due fregate, andando intorno intorno à riuedere tutta l'armata, per ridurla in quella miglior forma d'ordinanza, che e la ragione della guerra, e la strettezza del tempo richiedeuano: e dicendo. Ora è il tempo valorosi e coraggiosi soldati di dimostrare all'insolenza Turchesca; laquale veramente, come vedete, è insopportabile; quanto vaglia e fiorisca la militia Christiana: Ora dico è il tempo di abbassare l'orgoglio de' Barbari, e di ampliare insieme la fede del Signor nostro Giesù Christo; il quale senza dubbio non è per mancare in così pia impresa contra questi maluagi & empi del suo diuino aiuto. Però nè anco voi in questo solenne giorno mancate al beneficio commune di tutto il Christianesimo, la cui salute nelle vostre destre è riposta; nè all'honor vostro particolare: e siate certi, che i nemici per diuina inspiratione vengono, quasi tante furibonde fiere, à dare da se stessi nella rete, per arricchirui delle lor proprie spoglie. Mentre l'Austria e'l Colonna nel visitare l'armata giunsero alle galee Venete, e viddero la gran prontezza di quelle al combattere, e come da se stesse andauano maestreuolmente ordinandosi, e mettendosi in battaglia à i debiti lor luoghi; e di più quando viddero tanta nobiltà di quella famosissima Republica tutta di lucentissime arme vestita; e l'istesso General Veneto, vecchio di settanta sei anni, ma robustissimo, che à punto rassembraua vn Nettuno, tutto armato: restarono di vn tal spettacolo mirabilmente consolati, nè si puotero accostati alla poppe del Veniero contenere, che non prorompessero in parole piene di affetto, sì verso tutta la Republica di Vinegia in vniuersale, sì anco verso sua Eccellenza in particolare: dal quale con vna benigna e lieta risposta, che

Le armate si scuoprono l'vna l'altra.

Segno dato all'armata Christiana della futura battaglia.

Don Giouāni e'l Colonna in due fregate à riuedere l'armata Christiana, inanimādola à combattere.

Prontezza delle galee Venete al combattere.

General Veniero di settantasei anni tutto armato.

sta, che loro diede, si dipartirono viè più contenti. Nè anco il Veniero da vn canto, e'l Barbarigo dall'altro, raffinauano con accommodate parole di accendere i suoi alla battaglia, dicendo. Orsu fratelli, disponeteui à difendere con l'arme la causa di Christo; & à vendicare le tante prede, incendij, stupri, prigionie, & vccisioni fatte contra i nostri da questi arrabbiati cani: Risarcite con vna notabil vittoria i tanti danni, che e nel bel regno di Cipri, e nelle riuiere della Dalmatia, ci sono stati fatti da queste crudelissime fiere: e trattandosi la contesa in mare, non vogliamo digratia far torto nè al nostro sangue, nè à gli antichi nostri progenitori, nell'imprese maritime specialmente con tanta gloria del nome Veneto sempre diportati. Ma inuero; si come i Capitani, e come Capitani facendo, e come Christiani, il debito loro, si faticauano d'inanimare i suoi alla battaglia; così ogni sorte di esortationi à i soldati quasi pareua souerchia: essendo essi in così giusta, pia, e deuota impresa, non meno disposti al vincere, che al morire. Anzi tutti nelle galee diuotamente confessaronsi: e mirando nelli stendardi spiegati la gloriosa insegna della Croce, humilmente al Signor Dio chiedettero perdono de i lor commessi errori. Et in ciò grandissimo aiuto riceuettero da i Frati Capuccini, e da i Preti Giesuiti, i quali con Crocifissi in mano spiritualmente accendeuano i cuori de' combattenti; à i cadenti, il Regno de' Cieli; & à i sopraiuenti, vn glorioso merito per la liberatione di tanti schiaui Christiani da Turchi oppressi, promettendo: e con vn Giubileo opportunamente dal Papa per salute dell'armata mandato, assolsero de' peccati i confitenti. Allhora vscito Don Giouanni della fregata, e nella real sua galea rimontato, vedendo il Gouernatore d'essa hauergli apparecchiato il battello; oue ei potesse in ogni euento di sinistra fortuna ricouerarsi, e campare dalle mani de' nemici; con generoso cuore rifiutò vn cotal rifuggio, dicendo: nella causa publica di Christo, e di tutti i suoi fedeli, molto più aggradirgli valorosamente con l'armi in mano morire; che abbandonando tanti suoi spirituali fratelli sotto la sua scorta iui condotti, ignominiosamente campare. Si come ad altri ancora: che volendo sotto nome di prudenti coprire la loro malignità, ò il lor timore, gli abbaiauano nel capo; troppo gran rischio portarsi, à confidare tutte le cose de' Christiani in vna giornata di poche hore: rispose, non esser hormai più tempo di consultare, ma sì ben di operare; e nelle guerre i fatti esser il fine delle consulte. A pena esprimere alcun potria, con quanto ardire & allegrezza le armate di lontano si scoprirono nel principio l'vna e l'altra: stimando ogn'vno, quella giornata douer por meta alle fatiche, e donare l'imperio del mare alla parte, che per diuina munificenza restasse vincitrice. Apparecchiarono l'armi, e si fecero piazza, per potere più ispeditamente menare le mani, i combattenti; implorando con l'orationi il diuino aiuto: i soldati e galeotti insieme curarono i corpi, e co'l mangiare e co'l bere largamente augumentarono le forze. Rassembraua di lontano la moltitudi-

1571

Veniero e Barbarigo accendono i suoi alla battaglia.

Diuotione e prontezza grande al combattere, de i soldati Christiani.

Frati Capuccini, e Preti Giesuiti.

Giubileo Papale.

Generosità di Don Giouanni.

Allegrezza di amendue le armate.

1571 moltitudine de gli alberi e delle antenne la veduta di vn folto bosco. Andarono à passo à passo contra il Basciá i confederati: il quale nel primo apparire dell'armata Christiana tirò vn pezzo d'artiglieria per segno; acciò i suoi si accingessero al conflitto. Et il Doria ricordò per vn suo messaggiero à Don Giouanni; che, sotto espresso comandamento, non lasciasse muouere il Marchese Santa Croce; se prima non si certificaua, il nemico nessune galee dopò le spalle riserbare: giudicando molto meglio, che il Marchese con la sua retroguarda à i legni della retroguarda Turchesca s'opponesse; che lasciare, quelli interi e freschi far impeto contra l'armata Christiana già stracca dal conflitto. Ora poiche i nemici hebbero posta l'armata loro in ordinanza, fece Alì Basciá tirare vn pezzo grosso d'artiglieria dalla sua Regale; quasi ricercando, se tutti erano apparecchiati alla battaglia. Fugli risposto, che sì, con dui pezzi sparati da amendui i corni. Dimorando in questi termini le cose; per ricordo del Proueditor Querini, Capitan veterano in mare, si attese à mettere quanto prima l'armata fuori delle bocche di quei scogli; per esser poi nel combattere co' nemici più agili e più ispediti, nè ingonbrati da veruno impedimento. Ma nell' vscir fuori delli dui scogli Cruzzelari Gioan Andrea Doria co'l suo corno di cinquantatre galee allargossi molto in mare alla banda dritta, come si crede, per due cause: sì, acciò le sue galee si potessero tutte ridurre al pari in ordinanza, con tal distanza tra esse; che i remi dell'vna nel batter l'acqua non toccassero, nè impedissero i remi dell'altra: sì per lasciare al corpo della battaglia tanto più ampio spatio di allargarsi; acciò anco la battaglia, co'l suo essempio, potesse lasciare al corno sinistro tanto maggior campo di dilatarsi. E questo cotanto allontanarsi la prima volta del Doria in mare, quantunque fatto con giudicio, in tanto però parue strano: perche ei in simil lontananza, non solo non potè ampliare il mezo cerchio della battaglia, si come nel corno sinistro gratiosamente l'ampliò il Barbarigo; ma nè anco al pari dell'ordinanza d'essa battaglia potè ridursi. Ma quello; che diede sospetto à i nostri, e speranza à i Turchi, di douer il Doria fuggire; fu: che, nell'attaccarsi poi il fatto d'arme, egli co'l suo corno di nuouo la seconda volta si allargò verso la banda destra in mare. E nondimeno stimasi, ch'anco ciò facesse con arte, per cogliere il vento con maggior auantaggio; onde potesse poi con maggior impeto vrtare per fianco il sinistro corno de' nemici guidato da Luzalì, & à lui opposto: il quale auantaggio al Doria tanto più necessario parue di procurare, quanto ch'ei giudicò; il suo corno di cinquantatre galee, rispetto al corno di Luzalì di nonantaquattro tra galee e galeotte, assai ben debole ritrouarsi; e però temeua dalla moltitudine de' legni nemici esser tolto in mezo: il qual pericolo con vn lungo aggirarsi, cercò egli à tutta sua possa di fuggire. Il corpo della battaglia, doue erano i tre Generali della Lega con sessant'una galee, vscito che fu anch'esso fuori delli scogli; allargossi medesimamente alla

Bella vista di amendue le armate.

Auuertiméto del Doria à Don Giouanni.

Tiri di artiglieria significanti nel l'armata Turchesca tra la battaglia e i corni.

Armata Cristiana esce fuori delli Cruzzelari.

Il Doria co'l corno destro s'allarga molto in mare.

Il Doria, rispetto à Luzalì, molto disuãtaggioso de legni.

te alla deſtra in mare, per dar luogo al ſiniſtro corno di metterſi in ordinanza: ma diſtendendo le ſue galee al pari, e ſpingendo le galee estreme da i lati alquanto più inanzi, che quelle di mezo, preſe forma di vn mezo cerchio. Dietro il qual corpo di battaglia ſecondo l'ordine di ſopra ſtatuito, ſtaua Don Aluaro di Bacciano Marcheſe di Santa Croce con le trenta galee di Napoli, delle quali era Generale: il quale doueua ſtare attento nel conflitto per porger ſoccorſo, à chi, e doue, e quando il biſogno richiedeſſe. Il Barbarigo co'l ſuo ſiniſtro corno nauigò più vicino à terra, lungo lo ſcoglio ſiniſtro de i due ſcogli Cruzzelari, chiamato Villa di Marino, dal nome di vn famoſo Corſale, che quiui habitar ſoleua: e venne con la teſta del ſuo corno a pareggiare il mezo cerchio della battaglia, rendendolo maggiore: quantunque la coda, che dietro la teſta ſeguiua, auicinandoſi più a terra, alquanto lontana dalla battaglia rimaneſſe. Ma quando poſcia ei vidde il corno di nemici a lui oppoſto piegar molto verſo il lito, drizzò anch'ei più verſo terra la teſta del ſuo corno: & acceleroſſi di giugnere prima del nemico, verſo doue il fiume Acheloo, che diuide l'Etolia dall'Acarnania, per dritto ſentiero mette in mare: preuedendo, che in queſta maniera ei hauerebbe le ſecche del fiume inanzi, com'uno ſcudo: dalle quali i nemici nel venire ad aſſalirlo volendo allargarſi, ſarebbono a porſi in diſordine ſforzati. Ma ò foſſe il timore di dare in terra, ò il non ſapere di certo il fondo dell'acqua: ei non ſi accoſtò tanto vicino al lito dell'Acarnania, quanto biſognaua per hauer'il vantaggio diſſegnato. Ora nell'accoſtarſi delle due armate nemiche l'una all'altra, auuenne vn'augurio della futura vittoria de' noſtri, e della futura perdita de' Turchi: imperoche il vento di Leuante; che ſino allhora ſpirando, s'era à noſtri contrario, & a Turchi fauoreuole dimoſtrato; ceſſò; e tranquillato il mare, ſi leuò vn venticello da Ponente Maeſtro: il quale come a Chriſtiani fu in fauore; così a Turchi, nel ſparare poi a tempo del conflitto l'artiglierie, fu di notabiliſſimo danno; portando loro tutto il fumo, sì de i noſtri, come de i lor fuochi, nella faccia: da cui impediti malageuolmente poteuano diſcernere ciò, che operauano. E di più i Turchi: ſi come di lontano non vedendo ancora il ſiniſtro corno del Barbarigo, dallo ſcoglio di Villamarino a gli occhi loro occultato, ſi moſtrauano lieti per lo poco numero de i vaſcelli Chriſtiani: coſi pe'l contrario, quando auicinati lo ſcoperſero, ſi riſentirono fortemente; beſtemmiando Caracoſa, come bugiardo e traditore, che le forze de' noſtri cotantò hauea ſcemate. L'iſteſſo a noſtri ancor auuenne: li quali vedendo da preſſò la gran moltitudine de i legni Turcheſchi, ſi accorſero della fallaccia di vn riporto già hauuto dal Proueditor del Zante per via d'un'Albaneſe prigione; che riferì; come Luzali con forſe ottanta legni s'era partito dall'armata Turcheſca verſo Leuante, rimorchiando le due naui Venete fatte già captiue, nè più era adietro ritornato: il quale nondimeno tacitamente di notte ſe ne ritornò,

1571

Battaglia di mezo di Chriſtiani lunata.

Marcheſe Sãta Croce nel ſoccorſo.

Barbarigo co'l corno ſiniſtro più verſo terra.

Il vẽto ſi muta in fauore de' Chriſtiani cõtra Turchi.

Aſtutia di Luzali.

1571 ritornò, ingannando le istesse guardie Turchesche per quelle riuiere compartite, che del ritorno dell'astutissimo huomo a tempo di oscurissima notte, e con tanto silentio fatto, non poterono hauere alcuna cognitione. Risuonaua d'ogn'intorno l'aria per le strepitose strida delle ciurme e de i soldati d'amendui gli esserciti in segno d'allegrezza, nè meno pe'l rimbombo delle gnacchare, tamburri, trombe, chiaretti, & altri bellici stromenti, che accendono all'armi i petti humani. Quando i Turchi viddero il nemico con tanto ardire e prontezza muouersi con le prode diritte ad inuestirli, eglino ancora ordinarono in forma di meza luna le sue galee, con ottima speranza di vittoria pe'l vento: che nel principio, se ben poscia si mutò, spiraua in lor fauore: il quale ottenendo senza dubbio l'imperio del mare, molto importa nelle nauali ispeditioni. I Christiani, acciò le ciurme ancora in sì vrgente bisogno oprassero con maggior ardore, liberarono tutti gli condannati al remo per alcuna ribalderia commessa. Ben haueuano i Turchi vn gran contrario, che nauigauano co'l Sole in faccia, i cui raggi drittamente feriuano loro gli occhi: il qual incommodo debbono gli huomini di guerra a tutta sua possa fuggire. Era il luogo, doue l'armate si ridussero a combattere, formato dalla natura quasi a guisa di vn teatro; e talmente dalla terra ferma intorniato, che da quella commodamente si poteua il conflitto contemplare. Giraua quasi dugento cinquanta miglia: la larghezza era presso à venti, e la lunghezza presso ad ottanta miglia. Verso Tramontana è terminato da vn fianco dell'Albania chiamato Natolicò, verso Leuante dal Peloponnesso, verso mezo giorno dal Zante, e verso l'Occaso dalla Cessalonia. In mezo del golfo sorgono i dui scogli addimandati Cruzzelari, da terra ferma distanti poco più, ò poco meno, di vn miglio. Alcuni Turchi principali mirando l'ardire de i confederati, esortarono Ali ad vsare più diligente e circospetta consideratione: il quale rispose, nè il luogo, nè il tempo, nè il nemico vicino concedere più, ò ammettere nuoui consigli: allhora non le consulte, ma l'armi ricercarsi. Inanimò poscia i suoi à combattere: mostrò, i nemici tante volte rotti, non douersi temere: annouerò le non inuecchiate ancora vittorie di Solimano: ridusse à memoria le sconfitte altre volte date à Vinitiani dal possente braccio Turchesco: soggiunse, niente esser formidabile à coloro, che tengono la fortuna per i crini, la quale in tutte le imprese sempre s'è conosciuta fauoreuole à Turchi: propose à i codardi supplicij, & à i forti horreuoli premij in ricompenso del valore. Addimandò poscia, quanti pezzi di artiglieria esportauano le galeazze Venete, che giuano auanti le galee nemiche: & essendogli risposo, che ne portauano gran quantità; si scoprì nel suo volto vn ghigno amaro. Fra tanto Luigi Cardona scese in vna fregata: e visitando da poppa tutte le galee Christiane, le inanimaua à combattere virilmente, e prometteua loro certissima vittoria sotto il confalone del Signor nostro Giesù Christo. Ora essendo amendue l'armate, per far di fatti, e non più

Forma lunata dell'armata Turchesca.

Vento tirãno del mare.

I sforzati dell'armata Christiana liberati.

Turchi hanno cõtratio il Sole.

Descrittione del luogo del conflitto.

Risposta d'Ali ad alcuni, che lo scõsigliauano dalla giornata.

Ali esorta i Turchi à cõbattere.

Il Cardona infiamma i Christiani alla battaglia.

più di parole, appreſſate; il Baſcià del mare Alì con vn tiro di artiglieria fu il primo à ſalutare Don Giouanni, il quale con vn'altro tiro corriſponden-te gli rimandò il ſaluto: e replicando il Baſcià vn nuouo tiro, Don Giouan-ni fece il ſomigliante: talche; e per le tante inſegne, de lequali viè più del-altre riſplendeuano le due lor galee; e per i primi tiri da amendui lietamente duplicati; l'un l'altro, come principali Generali, ſi riconobbero dell'arma-te; e furioſamente, come poco dapoi diremo, corſero ad vrtarſi. Ma in-cominciamo prima dal ſiniſtro corno guidato dal Barbarigo, come da quel-lo, che fu il primo ad affrontarſi co'l deſtro corno de' nemici. Spingendoſi dunque inanzi con grandiſſimo impeto il deſtro corno Turcheſco contra il noſtro ſiniſtro: le due galeazze Bragadine; le quali non ſolo al ſuo corno ſiniſtro, ma ad ogn'altro legno de' Chriſtiani andauano auante; cominciaro-no con i loro moltiſſimi e groſſiſſimi pezzi di artiglierie à ſparare contra i nemici ora dalla fronte, ora da i lati, coſi fieri & horribili colpi: che git-tando à fondo molti vaſcelli de' Turchi; e di molti altri fracaſſando albe-ri, antenne, palamenti, poppe, prode, corſie, con vcciſione e ſtroppiamen-to di aſſaiſſima gente; vennero à porli in diſordine, & à ritardare la furia e l'impeto loro. Onde Mehemet Sirocco Gouernatore d'Aleſſandria, & Alì Genoueſe rinegato Corſale, amendui Capitani di fanò, come pratticbi dell'altezza dell'acque in quei mari, preſero vn partito, e per fuggire l'incon-tro delle galeazze, e per torre in mezo i noſtri, molto opportuno. Eſſi con le due ſue galee, ſeguitati da alquante altre, ſi cacciarono tra le ſecche, e la foce del fiume, e vennero per aſſalire alle ſpalle il Barbarigo; ordinando al reſto del ſuo corno, che allargandoſi dalle ſecche, e ſchiuando le ga-leazze nel miglior modo che poteſſe, andaſſe ad aſſalire i noſtri alla fronte. Ma il Barbarigo, & il Querini, accorti dal ſtratagema, ſubito fecero gi-rare le ſue, & alcune altre galee à lor vicine; per riſpondere à nemici, che cercauano di coglierli per fianco: e quiui incominciosſi vn'aſpra & hor-ribile battaglia; nella quale il Barbarigo da cinque galee Turcheſche intor-niato, ſoſtenne quaſi per iſpatio di vn'hora valoroſamente combattendo la carica de' nemici, i quali con la innumerabile moltitudine delle ſaette gli haueuano il fanò della galea tutto coperto. Ma mentre ei in tanto di-ſauantaggio di fortuna va ordinando à ſuoi quello, che faceua di meſtiero; vedendo per l'impedimento del ſcudo, che teneua inanzi, non poter da quelli eſſer inteſo, ſi ſcoperſe la faccia nella maggior pioggia delle freccie. Et ecco vna ſaetta da incerta & empia mano auentata, mortalmente nel-l'occhio deſtro lo venne à ferire: per il qual colpo quel valoroſiſſimo huo-mo tantoſto perdette la fauella, e rimanendogli dentro il ferro della ſaet-ta, de lì à tre giorni, fatto già certo della vittoria de' ſuoi, quaſi nouello Epaminonda, alzando le mani al Cielo, allegramente reſe l'alma al Crea-tore. Morte certo tanto celebre e glorioſa, che e da molti fu allhora inui-diata, e ſempre ne' futuri ſecoli ſarà da i poſteri predicata; morendo

1571

Le due galee regali ſi sfidano à duello.

Le due galeazze Bragadine danneggiano il destro corno Turcheſco.

Turchi cercano torre i mezo il Barbarigo.

Barbarigo da cinque galee Turcheſche combattuto ſi difende.

Morte generoſa e glorioſiſſima del Barbarigo.

1571 egli per Dio, per la Patria, e per tutto il Christianesimo: in vn conflitto nauale di tanta importanza, doue quasi tutte le forze maritime dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa erano concorse; e doue si trattaua, ò di abbassare l'orgoglio Turchesco, nell'imprese di mare insuperabile & inuitto sempre nell'adietro riputato, ò di andare tutti in seruitù perpetua d'infedeli: in vna Lega del Vicario di Christo, del maggior Re d'Europa, e della più famosa Republica del mondo; contra il più potente Imperadore, c'hoggidì nell'vniuerso si ritroui, e di cui il nome solo fa tremare gli vltimi termini della terra: in vn luogo da gli antichi Historici per la pugna nauale tra Ottauio e Marcantonio cotanto nominato: e doue vltimamente egli ha hauuti tanti Signori e Prencipi, tanti coraggiosi soldati, tanti fortissimi Capitani, & in somma tutto il fiore della militia Asiatica & Europea, per testimoni de' suoi valorosissimi gesti. Discendeua questo generoso huomo da Marco, & Agostino Barbarighi fratelli: li quali amendui, l'uno dopò l'altro, furono Prencipi di Vinegia, & oltra il bellissimo aspetto del corpo, e la grauissima facondia nel dire, era di si composto e moderato animo; che quanti lo pratticarono, non lo viddero mai nel corso di tanti anni à nessun turbulento affetto soggiacere. Fu sempre amantissimo della patria al pari d'ogn'altro Senatore: si come e nelle esterne legationi in Francia, & in Spagna; e ne gl'interni magistrati, sì nella Città di Vinegia, si anco nelle Città suddite al Dominio Veneto con tanta giustitia amministrati; fece palese. Onde quel suo santissimo voto: quando talhor con gli amici dell'acerbità della morte ragionando soleua dire, tra tutte le specie de' morti quella sola soauissima parergli, nella quale per amor di Christo e della Patria gli toccasse in sorte spender la vita: fu dall'onnipotente Idio gloriosamente al fine esaudito. Et oltra ciò nella presente Lega di tante e si diuerse nationi contra il nemico comune composta, nessuno v'era; che con maggior desterità sapesse trattare gl'importantissimi negocij occorrenti, nè acchetare gli sdegni tra collegati talhor sorgenti, di questo singolarissimo huomo. Abbattuto il Barbarigo, fu meza la sua galea fino all'albero presa da Turchi e senza dubbio tutta veniua in lor potere; se il valore del Conte Siluio di Porcia, e de i suoi soldati, non l'hauesse con grandissima strage Turchesca ricouerata: i quali di più ancor con la medesima buona fortuna proseguendo, s'impadronirono d'alcune galee nemiche, che gli erano à fronte. Nella qual fattione il Conte di propria mano ostinatamente combattendo, rileuò nel fianco e nella coscia due ferite di saetta. Quiui Marco Cicogna, gentil'huomo Vinitiano; dopò la morte del Barbarigo, alla cui destra era posto; valorosamente sostenne l'impeto di sei galee Turchesche: nel quale disuantaggio essendo da i sassi e dalle freccie nemiche mal acconcio, e guastagli dal fuoco la faccia, & ambe le mani, campò la vita à gran fatica. Ma poco dapoi, riceuuto soccorso, prese vna delle sei galee nemiche: doue hauendo veciso Caraperì Capitano di fanò; del fanò d'oro acquistato,

Lodi del Barbarigo.

Valore del Côte Siluio di Porcia.

Valore di Marco Cicogna.

acquiſtato, e delle altre ſpoglie del nemico, ſe ne tornò vincitore: le quali per teſtimonio della vittoria furono dapoi à Vinegia appeſe nel publico Arſenale. Ammiranda fu ancor la ferocia del Proueditore Antonio Canale: il quale in quel giorno, poſto da canto l'habito pretorio, ſi miſe per non ſdrucciolare, vn paro di ſcarpe di corda in piedi; e per non eſſer oppreſſo da graue armatura di ferro, vna veſte lunga ſino à talloni in doſſo, tutta trapunta di cotone, con vn cappello ſomigliante in teſta: il qual habito lo aſſicuraua dalle freccie: e quiui ſalendo sù le galee Turcheſche, quando sù l'una, quando sù l'altra; e con vn ſpadone à due mani ſanguinoſo abbattendo i nemici; ricuperò vn fanò già inuolatogli da quelli. Fu figliuol coſtui di quel famoſiſſimo huomo nelle coſe di mare Girolamo Canale: il quale affrontatoſi già à tempo di notte vicino à Candia co'l Moro d'Aleſſandria ſalito appo Sultan Solimano in tanto honore, valoroſamente lo ruppe, e fece prigione carico di otto ferite; hauendogli morti trecento Giannizzeri, e mille Turchi; ſommerſe quattro galee, preſene tre, e maliſſimamente trattate ſei altre, che fuggirono. Onde Antonio propoſtoſi di caminare per le veſtigie paterne, ſpeſe il fiore de gli anni ſuoi in corſeggiare il mare; & hauendolo lungamente pratticato, fu ſempre poi dalla Republica ſua de i meritati gradi riconoſciuto; ſin tanto che creato nella preſente fattione Proueditore dell'armata, sì valoroſamente addoperoſſi contra Turchi, che de lì poi à tre anni Enrico Terzo Re di Francia e di Polonia, quando paſsò per Vinegia, quaſi ſtupefatto della ſingolar virtù dell'huomo, di mano propria lo volſe del grado di caualleria inſignire. Giouan Contarini ancor della nobiliſſima ſtirpe de i Conti del Zaffo, fu per fianco con tanto impeto inueſtito da Sirocco; che poco mancò, che la ſua galea non s'affondaſſe: e tentando più volte il Turco di entrare co' ſuoi nella galea del Contarini, fu ſempre valoroſamente ributtato, & vltimamente poſto in fuga: nella quale giugnendolo il Contarini, animoſamente con ſuoi inſieme lancioſſi nella galea del Turco; e quiui fatta de' nemici vna gran ſtrage preſe Sirocco viuo, ma tutto lordo per le ferite riceuute: delle quali; quantunque vſaſſe ogni diligenza il Contarini, per conſeruare vn huomo di cotanto valore in vita; poco appreſſo morì: e la ſua galea da molti lati fracaſſata, abiſſoſſi in mare. Rimaſe Alì Corſaro ancor prigione de' noſtri: e ſimilmente in poter de' noſtri venne Mehemet Bei Gouernatore di Negroponte. Onde veggendoſi in queſto corno ſpogliati i Turchi de i primarij Capitani, & eſſendogli andato fallito il principal penſiero, ch'era di cingere i noſtri dalla parte di terra: e di più hauendo patito tanto danno dalle due galeazze Venete ne i legni loro, e molto peggio eſſendo ſtati anco dalle ſottili acconci, e ſopragiugnendo il ſoccorſo opportunamente mandato dal Marcheſe Santa Croce: furono alla maluagia fortuna cedere coſtretti. Nella qual ritirata alcune galee del ſiniſtro noſtro corno più verſo la battaglia; nè da principio incontrate da Turchi, quando vennero ad aſſalire i noſtri

1571

Valore del Proueditore Antonio Canale.

Vittoria già di Girolamo Canale contra il Moro d'Aleſſādria.

Antonio Canale p il ſuo valore fatto Caualliere dal Re di Frācia.

Sirocco con la ſua galea inſieme pſo da Gio. Contarini.

Morte di Sirocco.

Alì Corſaro prigione.

Mehemet Bei prigione

Il deſtro corno Turcheſco va in rouina.

Soccorſo del Sāta Croce.

1571 dalla fronte; voltando le poppe alla schiera della battaglia, e drizzando le prode alla sinistra verso terra, vennero sì fattamente à dare la carica à nemici; che serrandoli, ne fecero grandissima vccisione: si come ancò delle due galeazze Bragadine l'una più verso terra, serrò talmente alcuni legni de' Turchi, che ne fece dar molti al suo dispetto nelle secche; rimanendo l'altra più libera verso il mare, oue non solo il corno de' nemici opposto, ma ancor la destra parte della battaglia con l'artiglieria gagliardamente danneggiaua. Et vltimamente le galee Turchesche di questo corno, che disperate verso terra fuggirono, furono dal Proueditor Querini con vna buona banda di galee parte sommerse, parte prese, parte abbruggiate; essendosi però il figliuolo di Portaù Bascià saluato in questa fuga. Nè perdettero i schiaui Christiani sì felice occasione: anzi (come dianzi nell'oration sua predisse il Gouernatore di Negroponte) per vendicarsi delle bastonate e stratij fattigli da i crudelissimi Padroni, tagliate le catene, à guisa di affamati leoni saltauano sù le galee: e con grandissima rabbia ammazzando i Turchi, marauigliosamente giouarono alla vittoria del sinistro corno. Nel quale, oltra il Barbarigo Proueditor Generale, morirono Marino Contarini suo nipote, Vincenzo Querini, & Andrea Barbarigo, nobili Veneti; e, come di sopra dicemmo, restò guasto dal fuoco Marco Cicogna. Nè voglio quiui vn caso memorabile tacere; che molt'anni prima venendo il Barbarigo di Francia in Italia per le poste con questo Marino Contarini suo nipote; e caualcando amendui per vn bosco, il Zio auanti, & il nipote dietro; il Zio con vna bacchetta, che teneua in mano, leuò in alto vn ramo spinoso per non vrtarui: ma quando ei fu passato, calando di nuouo il ramo à basso, ferì il nipote, che immediatamente seguiua, nella faccia, e l'accieco di vn'occhio: & ora in compagnia pur dell'istesso Zio il fedel nipote non volendolo mai abbandonare, fu da Turchi vcciso: di modo che parue quasi fatale, che il nipote seguendo il Zio, prima vn'occhio in terra, dipoi la vita stessa in mare perdesse: e più oltre marauiglioso ancò parue, che amendui; il nipote prima dal spino, dipoi il Zio dalla freccia, nell'istesso membro à punto, cioè nell'occhio fossero feriti. Discendeua questo nobilissimo giouane da Alessandro e Pandolfo Contarini fratelli, de' quali l'uno gli era Padre, l'altro Zio: & amendui, sì come nelle guerre di mare mostrarono sempre grandissima brauura, così per vn certo genio loro particolare furono sempre capitalissimi nemici de' Turchi: le vestigie de' quali seguendo ora il giouane, mentre con troppo cuore si dimostra sitibondo del sangue Turchesco, fu da quelli valorosamente combattendo al fine vcciso. Ispedita la fattione di questo primo corno, volgiamo alla battaglia di mezo il parlar nostro: doue quantunque i tiri delle due galeazze Venete, cioè della Duoda, e della Guora, per la lontananza de i nemici fossero nel principio scarsi e vuoti; nondimeno quando s'approssimarono poi, diuennero così giusti e pieni; che parte mandando à fondo, parte fracassando

Figliuolo di Portaù Basciá saluato.

SchiauiChristiani sferratisi tagliano à pezzi i Turchi.

Morti nel sinistro corno de' più segnalati Christiani.

Caso notabile di vn Zio, e di vn nipote.

Marino Cõtarini.

Danno fatto dalle due galeazze, Duoda, e Guora, nella battaglia Turchesca.

1571

do molte galee Turchesche, costrinsero l'altre, per fuggire l'horribil tempesta delle artiglierie delle due predette galeazze, sbandarsi e disordinarsi alquanto: ondè vennero, come si dice, à voga battuta co' i remi ad affrontarsi drittamente co' nostri. Ma i nostri dall'altro canto, e principalmente i Generali; sì per non disordinarsi, come anco per non stancare i Galeotti; acciò anch'essi nell'ardore della battaglia potessero contra i nemici addoperarsi; faceuano vogare le sue galee lentamente. E quiui nel sparare l'artiglierie hebbero le nostre galee vn'ottimo vantaggio, si come hebbero quelle de' nemici disuantaggio: imperoche hauendo le nostre il becco delle prode più basso delle Turchesche, non tirauano verun colpo vanamente: oue le Turchesche hauendolo più alto, tirauano i colpi all'aria sopra de i nostri; facendo loro nessuno, ò almeno pochissimo danno. Ma la principal battaglia; da cui doueua pender la salute, ò la perdita dell'una, ò dell'altra armata; era tra le due galee regali, l'una di Don Giouanni, l'altra d'Alì Bascià: la quale hebbe cotal successo. Veniua la Regale Capitana Turchesca fornita di quattrocento elettissimi Giannizzeri; cioè trecento archibugieri, e cento balestrieri: & oltra molte galee e galeotte, le quali per soccorso dietro le stauano alla poppa, era stata messa in mezo da sei galee delle principali e delle migliori di tutta l'armata, che tutte portauano fanò: e tali erano i nomi de i padroni d'esse: Portaù Bascià Generale di terra, staua alla destra: Mustaffà Cheleuì Tesoriere alla sinistra: di poi da vna banda e dall'altra successiuamente seguiuano Mamur Rais Capitano de' Giannizzeri, Malamùt Saiderbei Gouernatore di Metelino, Giaur Allì Capitano de' Corsali; e Caracosa Gouernatore della Valona, e famosissimo Corsale. Dall'altra parte se ne giua la Regale de' Christiani; su la quale stauano quattrocento Spagnuoli soldati vecchi, e tutti archibugieri, sotto la cura di Lopez di Figheroa Mastro di campo: il quale se ne staua alla proda insieme con Bernardino di Cardona, Michele di Moncada, e'l Castellano Salazar, nobilissimi Spagnuoli: al fogone se ne staua Pietro Zapata Cameriero di Don Giouanni, e poco discosto da lui era Luigi Carillo: Intorno il stendardo risedeua la persona istessa di Don Giouanni insieme co'l Commendator maggiore, che mai lo volle in quel gran fatto d'arme abbandonare: con i quali anco vi erano il Conte di Pliego, Luigi di Cordona Cauallarizzo maggiore, Rodrigo di Benauides, Giouanni di Gusman, Filippo di Redia, Ruidiez di Mendozza, e Giouanni Soto Secretario di esso Don Giouanni. Era la Regale de' Christiani in mezo di quattro galee principali dell'armata, tutte di fanò adorne: due stauano à man dritta; cioè la Capitana del Papa, e la Capitana di Genoua: e due à man sinistra; cioè la Capitana di Vinegia, e la Capitana di Sauoia. Ciascuno de i tre principali Generali confederati s'aggiunse per poppa due altre galee, quali ad essi paruero migliori; Elesse Don Giouanni la Patrona di Spagna, e la Capitana del Commendator Maggiore: il Veniero scelse la Loredana, e la

Vantaggio delle galee Christiane, e disuātaggio delle Turchesche.

Regale Turchesca.

Regale Turchesca in mezo di sei Fanò.

Regale Christiana.

Regale Christiana in mezo di quattro Fanò.

1571 *Malipiera: similmente il Colonna ne tolse due altre. Quiui riconoscendo Alì Basciá il General Veneto dall'insegna del Leone, & hauendolo per principal nemico in quell'impresa, poiche i Vinitiani in quella guerra erano più de gli altri interessati; furiosamente si mosse per inuestirlo: ma mirando poscia la galea Regale di Spagna contigua à quella del Veniero, sù la quale staua con tanta nobiltà di Ponente Don Giouanni; tantosto piegò à man sinistra, per affrontarsi co'l principalissimo capo della Lega. Onde tra questi dui forse la più horribile e crudel battaglia, che per molt'anni adietro fosse stata giamai veduta: nella quale la galea del Basciá fu tre volte dalla brauura de' Spagnuoli sino all'albero rimessa, ma tre volte furono anco i Spagnuoli nella loro Reale valorosamente dai Turchi ributtati: de' quali quantunque per la gran maestria de gli archibugieri Spagnuoli fosse fatta grandissima strage; veggendo nondimeno essi quiui consister tutta la importanza ò della vittoria, ò della perdita; nè morte, nè sommersione punto curauano de' suoi: anzi hauendo molte volte la Regale del Basciá dalle altre sue galee vicine soccorso per poppa de' Turchi freschi, in luogo de i morti ò de i stracchi sottentranti, gagliardissimamente per vn gran pezzo fece testá. Nel qual duello molti valorosi soldati del Figheroa combattendo alla proda, traffitti e morti furono dall'archibugiate e saette d'infedeli. E mentre il Figheroa è soccorso da Bernardino di Cardona, da Michele di Moncada, e dal Castellano Salazar: vna palla di smeriglio con grandissimo impeto percotendo nella rotella il Cardona, senza passare la rotella, che era di buonissima tempra, gittò in terra il buon caualliere tutto rotto e fracassato: della qual smerigliata morì il dì seguente. Il Zapata ancora al fogone con gli archibugi faceua molti danni a' nemici. In questo il General Veniero tutto di lucentissime arme vestito, quasi che co'l vigore dell'animo la debolezza del corpo dal peso di settantasei anni aggrauato superasse (tanto in quel generoso petto l'amor di Dio e della patria preualeua) essendo stata la sua galea da Alì Basciá (come di sopra dicemmo) pretermessa, per dare addosso alla Regale di Don Giouanni, spinse alquanto inanzi per torre in mezo la galea del Basciá; acciò in vn medesimo tempo fosse ella dalla Reale di Spagna alla proda, e dalla Capitana di Vinegia alla poppa combattuta: e già voleuano i Marcheschi à montare sù la galea del Basciá incominciare; quando i Turchi dell'astutia del sagacissimo vecchio accorti, assalendolo con molti legni ad vn tratto, gli interruppero il suo proponimento, e liberarono il Basciá di vn pericolo vrgente: onde fu il General Veneto costretto ad abbandonare Alì; & hauendo molto che fare con tanti nemici intorno, rimase ferito in vn piede di saetta, e ritrouossi hauer non poco bisogno di soccorso. Allhora Giouan Loredano, e Cattarino Malipiero, veggendo in trauaglio il loro Generale, spinsero inanzi arditamente, e sottentrarono al peso della battaglia: i quali amendui di propria mano honoratamente combattendo, furono in*

Duello tra le due galee Regali.

Archibugieri Spagnuoli.

Regale Turchesca molte volte soccorsa.

Bernardino Cardona morto d'vna smerigliata.

Regale Turchesca tolta in mezo dall'Austria e dal Veniero.

Veniero da molte galee Turchesche assalito.

Veniero ferito.

Loredano e Malipiero, ambedue morti.

no in vna ſalua di archibugiate diſteſi morti ſopra le corſie da nemici; oſferendo in cotal modo, quaſi due innocentiſſime vittime, alla patria il proprio ſangue. Ma non già per tanta perdita ſi sbigottirono i ſuoi ſoldati, e galeotti: anzi per vendicare la morte de i Padroni, da i quali liberaliſſimamente ſempre furono trattati, con tanta rabbia combatterono; che à viua forza le due galee micidiali de i lor Capitani acquiſtando, vi ſalirono ſopra, e copioſamente del ſangue Turcheſco ſi lauarono le mani. La Patrona di Spagna ancora, e la Capitana del Commendator maggiore, ad imitatione del Loredano, e del Malipiero per il General Veneto, valoroſamente anch'eſſe ſi addoperarono per la ſalute del General Spagnuolo. D'altra parte la Capitana del Papa; ſopra la quale era Marcantonio Colonna Generale della Chieſa, con Pompeo Colonna, con Romagaſſo Franceſe famoſiſſimo ſoldato in mare, e co'l Signor Michele nipote di ſua Santità, e con molti altri Cauallieri d'honore; da più legni Turcheſchi aſſalita, non ſolamente ſi difeſe, ma grauemente anco danneggiò il nemico. La Capitana di Sauoia etiandio dimoſtrò nel combattere grandiſſimo valore, rimanendoui il Generale d'eſſa ferito. Nè meno amendui i Prencipi, quello di Parma, e quello d'Vrbino, Aſcanio della Corgna, Paolo Giordano Orſino, fra Pietro Giuſtiniano Generale di Malta, & in ſomma tutti gli Signori, e Cauallieri, che nella battaglia reale ſi ritrouarono, egregiamente quel giorno ſi diportarono contra gli infedeli. Ora la Reale di Don Giouanni, dopò l'hauer per iſpatio di vn'hora e meza oſtinatiſſimamente combattuto con la Reale Turcheſca; quantunque i Spagnuoli tre volte penetrati ſino all'albero della galea nemica, tre volte foſſero ſtati anco con gran loro mortalità ributtati; rimaſe alla fine vittorioſa: imperoche vna compagnia d'archibugieri Spagnuoli, i quali aſtutamente erano ſino allhora ſtati tenuti dal Figheroa celati ſotto i banchi de' galeotti, diede fuori all'improuiſo; e ritrouandoſi con le forze intere e freſche, rimiſe i Turchi la quarta volta non ſolo ſino all'albero, ma ſino alla poppa; ammazzandone più di cinquecento, e prendendo il Baſcià viuo, ma ferito à morte di due archibugiate: à cui per ordine di Don Giouanni fu tagliata tantoſto la teſta; e poſta ſopra vna lancia, fu per teſtimonio di compiuta vittoria à tutta l'armata dimoſtrata; e mandato per terra lo ſtendardo del General Turcheſco, vi fu di ſubito la Croce inalborata. In queſto tumulto valoroſamente combattendo il General Veniero, acquiſtò la galea di Portaù Baſcia; ma non gli venne fatto di hauere Portaù nelle mani: imperoche il prudente vecchio, quando prima s'accorſe la fortuna minacciare à i ſuoi rouina, quaſi preſago di quanto poco dapoi auuenne; ſi tolſe con gran ſegretezza dalla galea, in che era: e ſalito ſopra vn caicchio, ſotto ſpecie di andare inanimando i ſuoi, ſi fece vogare verſo terra, e ſaluoſſi: il quale eſſempio di vn tant'huomo da altri ancor ſeguito, partorì à molti ſalute e ſicurezza. Era coſtui vno de' principali Baſcià, c'ha-

1571

Morte del Loredano e Malipiero vēdicata.

Capitana del Papa cōtra molti legni Turcheſchi.

Generale di Sauoia ferito.

Chriſtiani valoroſi.

Regale Chriſtiana ottiene vittoria della Turcheſca.

Ali Baſcià ferito, preſo, e decapitato.

La galea di Portaù preſa dal Veniero, ma Portaù ſi ſalua.

Portaù vno de' principali Baſcià.

1571 ch'haueſſe il gran Signore: e per ſegno di ſopremo honore ſoleua federgli appreſſo à man dritta. La galea ancor di Caracoſa venne, dopò vn lungo contraſto, in poter de' noſtri; e lui ſino all'eſtremo combattendo, reſtò d'vna ferita mortale al fine vcciſo. Haueua coſtui ſin da primi anni lungamente corſeggiato il mare, e fatti moltiſſimi danni à mercanti Chriſtiani; che ò verſo Leuante, ò verſo Ponente nauigauano con ſue robbe: & vltimamente con vna buona banda di Corſali à lui ſomiglianti inſinuatoſi nell'armata Turcheſca, era molto ſtimato; tanto più ora, che teneua grado di Capitano della Valona. Onde molto valendo di conſiglio per la lunga prattica del mare; e molto più di mano, per eſſer ſtato tutto il tempo di vita ſua Corſale; portaua fanò; & era vno de gli aſſiſtenti al Baſcià del mare: & era ſempre di grandiſſima auttorità nelle conſulte il ſuo parere; e molte volte, per la qualità dell'huomo, antepoſto al parere di alcuno, che teneua grado maggiore: e di più tutte le periglioſe fattioni, e le ſcoperte de' nemici, erano à coſtui, come ad arriſchiatiſſimo huomo, ſempre commeſſe. Queſti dunque hauendo più caldamente de gli altri perſuaſa à giornata, dimoſtroſſi ancor nel combattere valoroſiſſimo al par d'ogni guerriero; e con vna beniſſimo armata galea, quaſi rapace falcone, or quà ſi calaua, or là, per depredare i legni noſtri: ma affrontato vltimamente con vna galea Chriſtiana (chi dice la Speranza di Vinegia di Gioan Battiſta Benedetti Cipriotto, chi la Grifona del Papa d'Aleſſandro Negroni Genoueſe) rimaſe ſconfitto e morto, e così pagò il fio di tanti danni fatti in mare à miſeri Chriſtiani. Chi al Negroni la coſtui morte, ſi come la maggior parte, attribuiſce, vuole; che il Negroni rimaſo illeſo, dopò sì diſperato duello compiutamente della vittoria godeſſe. Ma chi l'attribuiſce al Benedetti, afferma; mentre eſſo Benedetti era intento à ſpogliare delle ſue belliſſime arme il Caracoſa, eſſer ſtato di lontano da vna ſaetta Turcheſca miſeramente vcciſo, e coſi à bocconi caduto ſopra il corpo del nemico morto. Ma chi sà anco non hauer parte di verità l'vna e l'altra opinione? dicendoſi, la galea di Caracoſa eſſer ſtata prima dal Benedetti mal trattata, e mortalmente lui ferito: ma che quando fu morto dalla freccia il Benedetti, e la ſua galea per il lungo combattere già ſtanca, e fortemente riſentita; ſopraueniſſe il Negroni: il quale forniſſe di prender la galea nemica, tagliando à pezzi quanti vi ritrouò entro de viui, & vccidendo anco l'iſteſſo Caracoſa. Tanta fu la rabbia di queſto empiſſimo huomo in perſeguitare i Chriſtiani, che pare, ch'ogn'vno volentieri haurebbe voluto attribuirſi così bell'opra di liberare il mondo di vna ſimil peſte. La Capitana ancora del Commendatore Maggiore andò à inueſtire la galea delli dui figliuoli del Baſcià, li quali con lamenteuol voce giuano cercando, e dimandando di ſuo Padre: e quiui anco vna ſanguinoſa battaglia ſi commiſe, per eſſerui ſopra la galea nemica molti valoroſi ſoldati; che con ogni poſſanza difeſero quei miſeri giouanetti dal Padre raccomandati

Galea di Caracoſa preſa, e lui vcciſo.

Caracoſa famoſo Corſale.

Caracoſa Capitano della Valona.

Caracoſa riputato prudente.

Caracoſa arriſchiatiſſimo huomo.

Caracoſa valente guerriero.

Morte di Caracoſa variamente eſpoſta.

La galea de i dui figliuoli del Baſcià cō loro inſieme, e molti altri Turchi preſa.

comandati strettamente alle lor destre, acciò non capitassero in seruitù de' Christiani: tanto più, perch'erano nipoti del gran Signore, poiche la Sultana loro madre era sorella di Selim. Ma al fine dopò molto contrasto, fu espugnata la galea; & i giouani insieme con Maumetto di Costantinopoli loro Gouernatore, e con molti altri Personaggi, diuennero prigioni. Era il maggiore chiamato Amet Bei di età di ventitre anni; & il minore detto Mahumet Bei di tredici anni, bellissimo fanciullo. Morto Alì, estinto Caracosa, & appresso anco tagliati à pezzi Aßàm Basciá figliuolo di Barbarossa, & Assàm Bei Gouernatore di Rodi, con vccisione di tanti Giannizzeri e Spachì valorosi; e di più fatti i figliuoli del Basciá del mare, con tanti altri soldati e Capitani illustri, prigioni, si perdettero affatto d'animo i Turchi: onde al fuggire più tosto che al combattere riuolsero il pensiero. E già trenta galee della battaglia Turchesca s'erano poste in viaggio, per vedere, ò in alto mare, ò verso Leuante di saluarsi: ma andò fallito il loro dissegno: imperoche da amendui i Proueditori Veneti, Querini e Canale, seguitate; i quali con vna buona banda di galee già restati vittoriosi nel sinistro corno, si volsero in questa parte; furono souragiunte, & astrette à dare in terra: e così tutte vennero in poter de' nostri. De' Christiani, oltra il Loredano e'l Malipiero morirono Gierolamo Veniero, Francesco Buono, Gioambattista Benedetti Cipriotto, e Iacopo Tressino Vicentino, ilquale quasi con tutta la sua galea fu tagliato à pezzi. Nè voglio qui tacere l'opportuno soccorso dato dal Marchese Santa Croce à Don Giouanni in grauissimo pericolo collocato: imperoche mentre era la Reale di Spagna tutta à combattere con la Reale Turchesca intenta, vna Capitana de' Turchi benissimo armata, e da alcune altre galee Turchesche seguita, venne per poppe ad inuestirla. Onde il Marchese personalmente con la sua galea, e con alquante altre, che gli tennero dietro, si mosse à soccorrere: & abbordatosi con questa Capitana Turchesca, che stranamente per poppa trauagliaua la Reale di Spagna, fece vna sanguinosa battaglia: nella quale quasi tutti gli huomini della galea del Marchese rimasero feriti; & il Marchese stesso fu percosso da due archibugiate nella rotella, la cui finissima temperatura gli saluò la vita: ma pur non ostante cotanta difficoltà, prese egli finalmente la galea nemica. Nella quale occasione Martino di Padiglia, che insieme co'l Santa Croce si mosse à soccorrere, e nella sua galea conduceua il fratello del Duca dell'Infantasgo, con gran suo honore prese combattendo tre galee Turchesche. Ora, dopò il sinistro corno, e la battaglia Reale di mezo, trappassiamo al corno destro: al quale, come di sopra dicemmo, era Giouan Andrea Doria preposto. Questo corno fu l'vltimo ad attaccarsi co'i nemici; nè hebbe inuero quella prosperità, nè fece quella riuscita nel combattere, c'hebbero e fecero gli altri: imperoche (come di sopra anco toccammo) sentendosi il Doria molto e molto inferiore nel numero de' legni à Luzalì; e di più veggendo, che Luzalì, Capitano sagace & accorto, cercaua d'ingannarlo,

1571.

I figliuoli del Basciá, nipoti di Sultan Selim sono presi.

Assàm Basciá, & Assàm Bei, morti.

Trēta galee Turchesche, pse dal Querini e dal Canale.

Christiani segnalati morti nel corpo della battaglia.

Marchese Sãta Croce soccorre Don Giouãni posto in pericolo.

Santa Croce prende vna galea Turchesca, & il Padiglia tre.

Corno destro de' Christiani male auuenturato.

1571 e cingerlo dentro, restando egli dalla banda di fuori in mare; anch'ei con astutia deliberò ripararsi dall'astutia del nemico: onde si spinse con la sua galea quanto più in alto puote, per non esser colto in mezo dal nemico; tenendosi sempre inanzi, quasi per frontiera, la galeazza Pisana Veneta: la quale con l'artiglieria talmente giocò di lontano; che i nemici, hauendone riceuuto danno, non hebbero mai, per assalire il Doria, ardire di approssimarsi: i quali nondimeno molto più notabil danno riceuerono in questo medesimo corno dall'altra galeazza Veneta Pesara, data per compagna alla Pisana: la quale non giocando tanto à largo, come la Pisana tirata troppo in alto mare dalla Capitana del Doria; ma più interiormente sparando l'artiglierie nella sinistra parte, sconciamente trattò molte dalle galee nemiche. Ora per mala sorte auuenne, che alquante galee di questo corno non tennero tanto à largo, quanto fece il Doria con molte che lo seguirono: tal che vennero à rimanere sbandate, e dall'altre separate. Onde Luzali: il quale staua tutto attento alli mouimenti dell'inimico, nè mai sino allhora si haueua voluto con galea alcuna Christiana abbordare; ma solo haueua con l'artiglierie, e con gl'arcobugi atteso à ferire, quando l'vna, quando l'altra galea delle nostre, di lontano: veggendo sì bella occasione paratagli dalla fortuna inanzi, non la lasciò fuggire: anzi con incredibil prestezza serrossi addosso le galee sbandate con gran parte del suo corno, e circondandole ne ridusse dodici in suo potere; con morte quasi di tutta la gente, che v'era sopra. Nel quale affronto, de' Christiani segnalati vi morirono Antonio Pasqualigo, Iacopo di Mezo, Girolamo Contarini, Giorgio Cornaro, Marcantonio Lando, e Benedetto Soranzo; tutti Gentilhuomini Vinitiani, e Gouernatori di galee. Vi morì parimente Pietro Bua Corfiotto, Gouernatore anch'esso di galea. Ma Benedetto Soranzo tra gli altri, in cotanta malignità di fortuna ben dimostrossi, non punto dall'illustre sangue suo degenerando, contra quella efferata gente di animo intrepido e sicuro. Imperoche spintosi inanzi, trouossi immantinente da cinque galee Turchesche, che lo cinsero attorno, combattuto: lequali hauendo ei nondimeno, come huomo ne i gouerni maritimi versato, co'l suo valore, e con la brauura de i soldati e galeotti; de' quali la sua galea, per i liberalissimi stipendij da lui à meriteuol gente sempre contribuiti, rilucena; superate, fu di nuouo da quattro altre galee Turchesche assalito: alquale secondo incontro non potendo, come haueua fatto al primo; per essergli stati quasi tutti i suoi huomini, sì da remo, come da spada, in quella disuantaggiosa pugna ò vccisi, ò di male ferite acconci; stare à fronte: i Turchi vittoria vittoria (come fare, e per dare animo à i suoi, e per toglierlo à i nemici, si costuma) più volte intonando, s'impadronirono alla fine della galea Soranza, e montatiui in gran numero sopra, tagliarono quanti incontrarono à pezzi. Tra quali vn Turco de gli altri più empio e più crudele, abbattuto à meza galea nel Soranzo languido per tre ferite di saetta combattendo

Luzali, Capitano sagace & accorto.

Galeazze Pisana e Pesara, danneggiano i Turchi, ma più la Pesara.

Dodici galee sbãdate dal restante del corno del Doria, malmenate, e prese da Luzali.

Christiani segnalati morti nel destro corno.

Generosità di Benedetto Soranzo.

Morte di Benedetto Soranzo.

combattendo riceuute nella faccia, alzò la ſcimitarra per vcciderlo. Ma dicendogli vn ſchiauo del Soranzo: Non fare, ch'egli è Rais, quaſi tu diceſſi Sopracomito; riſpoſe il Turco. Anzi tanto più, perche egli è Rais, lo voglio fare, ſecondo le Turcheſche coſtitutioni: lequali diſpongono, che ſempre nell'eſpugnationi delle città, e delle armate à viua forza, ſi ammazzino i Capi all'altrui gouerno riſedenti: e coſi con vn fiero colpo gli tagliò la teſta. Et ei in quell'vltimo paſſaggio, quaſi mirando la ſuperna patria, oue doueua toſto tramigrare, fu veduto da altre galee Chriſtiane, che non molto quindi lontane s'abbatterono, tener con ſomma diuotione gli occhi al ciel leuati. Huomo veramente di ſplendido, liberale, e generoſo ingegno: il quale tutti gli antecedenti con la patria, laquale in diuerſe occaſioni molte publiche amminiſtrationi confidogli, merti ſuoi, volle con queſto glorioſo fine quaſi colofonio delle paſſate ſuè attioni, vltimamente ſigillare. Allhor veggendo il Scriuano (ha coſtui carico di tenere minutiſſimo conto in iſcrittura della vettouaglia, della monitione, e del publico danaro) le coſe diſperate; nè volendo che i Barbari andaſſero delle ſpoglie del ſuo Signore altieri, & eſultanti, diede fuoco alla monitione. Nelquale improuiſo incendio e'l Scriuano primo de gli altri, e le reliquie ſopraunanzate de i compagni, e i Turchi nella galea furioſamente entrati, e la galea ſteſſa, arſero miſerabilmente in mezo l'acque. Atto veramente d'animo inuitto, e da eſſere à gli antichi Romani equiparato. Quantunque alcuni altri diceſſero, che nō il Scriuano, ma Luzalì dopò la rotta dell'armata Turcheſca fuggendo, con vn tiro di artiglieria ſparata à caſo s'incontraſſe dare nella monitione, & abbruciaſſe la galea Soranza. Pur la opinione prima del Scriuano, è più comune, e quaſi da tutti confermata, & approuata. Luigi Cipicò ancora da Traù con la ſua galea venne in potere de' nemici, di ſette grauiſſime ferite mal acconcio. Et oltra le predette, la galea ancor chiamata San Giouanni del Papa, che in queſto corno militaua, patì da nemici ne' ſoldati e ne' galeotti grandiſſima vcciſione: & il Capitan Angelo Biſali di eſſa Gouernatore, hebbe due archibugiate nella gola, ma non però mortali. Di più la pouera Fiorenza del Papa; la quale dalla deſtra eſtremità della battaglia di mezo, doue proſperamente haueua combattuto, à queſto corno vicino trasferiſſi; prouò in eſſo la fortuna sì fattamente contraria, che eſſendo da quattro galee Turcheſche, ſenza eſſer mai ſoccorſa, inueſtita, fu tutta tagliata à pezzi; campandoui à gran fatica quindici huomini ſoli: e'l Capitan Tomaſo de' Medici di eſſa Gouernatore, rimaſe grauemente ferito d'vn'archibugiata; eſſendo gli altri Capitani, che in eſſa ſi ritrouarono, parte morti, parte rimaſi dal fuoco guaſti. Ma marauiglioſo caſo fu certo quello di Fra Pietro Giuſtiniano Generale di Malta, e Priore di Meſſina: ilquale con la ſua Capitana, hauendo felicemente nella parte deſtra della battaglia quaſi contigua al corno del Doria militato, con grand'empito ſi moſſe verſo queſto corno: doue eſſendo la ſua ga-

1571

Atto magnanimo del Scriuano del Soranzo.

Luigi Cipicò da Traù ferito, e la ſua galea preſa.

San Giouanni, e Fiorenza del Papa, mal trattate da Turchi.

Capitana di Malta mal trattata da Luzali, con perdita dello ſtendardo della religione, e co'l ſuo Generale ferito.

1571 sua galea da tre galee Turchesche inuestita, con gran valore si difendeua, e metteua anco qualche spauento al nemico sino à tanto, che passando de lì il Re d'Algieri, ilquale dallo stendardo di San Giouanni tantosto la riconobbe, le mise attorno tre altre delle miglior sue galee: le quali auentatesele sopra, le tagliarono à pezzi tutta la gente, c'haueua, e tra gli altri cinquanta Caualliеri; e l'istesso lor Generale rimase ferito di tre grauissime ferite: nella qual mischia lo Stendardo della Religione di Malta, con grandissimo piacere de' Turchi, venne in potere di Luzalì; che ritornato poi à Costantinopoli lo presentò al Signore, quasi per segno di quanto in danno de' Christiani haueua operato. Ma in questo souragiugnendo le due altre galee della Religione, con molta strage de Turchi ricouerarono la sua Capitana, e con grandissima allegrezza da morte ò da prigionia camparono il loro Generale; quantunque esse ancora fossero mal trattate, per lo molto vantaggio de' nemici. Nè hebbero però i Turchi in tanta calamità de' nostri molto da rallegrarsi; imperoche dall'arme inhastate, e dall'archibugiate de' nostri, ne fu vn gran numero d'essi veciso: e tra gli altri Caragialì Capitan d'Algieri Luogotenente di Luzalì. Ma Luzalì veggendo il Doria, vltimamente presa la volta per proda della galeazza Pisana, venire con le sue galee per vrtarlo, e per rigorosamente la morte di tanti valorosi soldati e Capitani vendicare; e d'altra parte veggendo ancora Don Giouanni già restato vittorioso nella battaglia di mezo, venire con molte galee Christiane ad incontrarlo; deliberò di prouedere alla sua salute: e lasciando le galee de' nostri, ch'egli haueua prese, tirò verso alto mare, e saluossi con la maggior parte del suo corno, conducendosi pur inanzi la galea presa del Corfiotto, per hauer seco vn testimonio de' valorosi suoi diportamenti. Ma prima che giugnesse in alto mare, insperatamente diede in mezo delle otto galee di Giouan di Cardona Generale di Sicilia: ilquale (come dicemmo) hebbe già il carico della vanguarda, con ordine di ritirarsi poi nel destro corno al tempo del conflitto; e nella sua Capitana di Fanò portaua molti nobilissimi Caualliеri Spagnuoli, e Siciliani: e tra gli altri il Marchese Daualo, Enriques di Cardona, Giouanni Osorio, e Diego Enriquez Mastro di Campo, da cinquecento braui soldati seguitato. Or quest'intrepido Capitano, da valorosa e signoril schiera accompagnato, veggendo Luzalì, che sì potente de' vascelli se ne andaua; non dubitò con le otto sole sue galee di andare ad incontrare quindici galee Turchesche, che più dell'altre gli erano vicine: nel qual disuantaggioso affronto, quantunque ammazzasse molti de' nemici; pur gli furono, parte vecisi, parte feriti, tutti gli vfficiali; e quasi tutti quei gran soldati, liquali seco conduceua; talche di vn tanto numero gli rimasero à pena cinquanta sani: e peggio anco la faceua, se l'opportuno soccorso di Don Giouanni, che con molte galee piegò in questa parte, non hauesse terminata la contesa, e fugato totalmente l'inimico. Quiui ancora co'i suoi vascelli capitarono amendui i Proueditori Veneti,

Capitana di Malta co'l suo Generale si salua.

Caragialì Luogotenéte di Luzalì morto.

Luzalì lascia le galee prese, e fugge, e mena via seco la sola galea presa del Corfiotto.

Giouan di Cardona cō le sue otto galee mal trattato da Turchi.

neti, Querini, e Canale: i quali, dopò hauer fugate e prese (come dicemmo di sopra) quelle trenta galee Turchesche soprauanzate dalla battaglia, si volsero al corno destro de' suoi: e veggendolo da nemici mal trattato, si mossero con Don Giouanni insieme per seguitare Luzalì; il quale con più di quaranta galee, fuste, e galeotte, già sbrigato della mischia, si era in alto mare allontanato. Ma Luzalì: sì per hauer anticipato il tempo al fuggire; sì anco per hauer nel combattere, ch'ei con tanto auantaggio de' legni fece contra pochi de' nostri, stancato meno i suoi vascelli de i nostri; liquali e nella battaglia, e nel sinistro corno haueuano cotanta fatica sostenuta: non potè mai da loro esser aggiunto: onde e per questa cagione; e perche, appropinquandosi la sera, incominciauasi l'aria ad oscurare; si risolsero i nostri di non più seguitarlo. Era Luzalì già vn pouero Christiano Calaurese: il quale nauigando per il mare dietro vn suo padrone mercante, fu preso da Turchi; e posto al remo, stette in quella misera seruitù molt'anni. Ma poi per huomo d'ingegno conosciuto, fu tolto da quell'vfficio seruile, e fatto Turco: e poco appresso, essendogli dato campo di mostrare la sua brauura, cosi valorosamente addoperossi, che ottenne vascelli & huomini da corseggiare il mare. Nel quale essercitio, oltra le molte per via di bottini acquistate ricchezze, facendosi nome e fama, fu dal Signore prima con alquante galee preposto alla guardia di Rodi; poi trappassando à maggior grado, inuestito in Africa del Regno d'Algieri. Mantenne costui sempre mortal nemistà co'i Cauallieri di Malta, à quali in diuerse occasioni fece molti danni. Era di grandissimo cuore, e di grandissima prattica nella militia di mare: si come e già sotto l'Imperio di Solimano dimostrò prima alle Gerbe contra i Spagnuoli, poscia à Malta contra i Cauallieri; & ora sotto l'Imperio di Selim ha pienamente nella presente giornata confermato: nella quale maggior danno da Luzalì solo riceuerono i Christiani, che non hebbero da tutti gli altri Capitani Turcheschi insieme. E se l'altro corno, e la battaglia di mezo de' Turchi, hauessero hauuto la buona fortuna, c'hebbe il corno di Luzalì; harrebbe indubitatamente sentita in quel giorno il Christianesimo vna crudel percossa. Ma di quanti si misero à seguitare Luzalì, mentre fuggiua, nessuno fu, che maggior dolore mostrasse di lasciarselo campare dalle mani del Proueditor Querini: il quale piagneua di non poter vendicare il sangue Christiano, e specialmente il Veneto sparso da questo crudelissimo huomo in quel conflitto; e pareuagli, che il saluarsi di Luzalì con vn numero di quaranta vascelli venisse à scemare non poco della compiuta vittoria de' Christiani: & oltre ciò presagiua anco la sua mente i gran danni, che costui viuendo doueua à Christiani far patire. Quest'è quel Marco Querini cotanto celebre e famoso: il quale nato in Vinegia di nobilissimo sangue, ma in tenuissima fortuna, nè molto conosciuto, si dispose, ò di morire, ò d'illustrarsi al mondo: onde gito fuori, e lungamente pratticato il mare, si diede

1571

Luzalì fatto già schiauo da Turchi, e posto al remo.

Luzalì Corsale.

Luzalì Capitano della guardia di Rodi, poi Re d'Algieri.

Luzalì nemicissimo di Maltesi.

Luzalì alle Gerbe, e poi à Malta.

Luzalì dannosissimo à Christiani.

Proueditor Querini dolente più che gli altri della salutezza di Luzalì.

Marco Querini flagello e spauento di Corsali.

1571 *si diede à tenere il golfo Adriatico de i Corsali, che continouamente lo infestauano, ripurgato: onde dando addosso, quando à l'vno, quando all'altro, diuenne appresso loro tanto formidabile; che'l nome solo di Marco Querini metteua spauento à quegli huomini empi, li quali erano prima spauento di tutti vniuersale. Così il generoso huomo venne e grandissime ricchezze, & immortal fama ad acquistarsi. Tanta era nel faticarsi dì e notte la sua perseueranza, che ne riportò il cognome di Stenta. E tanta era la virtù sua, che i Turchi; quantunque fossero suoi capitali nemici; molte volte nondimeno si mossero ad honorarlo con presenti. Questo fu il successo della memorabil giornata nauale tra Turchi e Christiani l'anno della nostra salute 1571. alli 7. d'Ottobre nella festiuità della beata Martire Iustina in giorno di Domenica tra la Ceffalonia e Lepanto appresso i scogli Cruzzelari: la quale incominciando alle 17. durò quasi fino alle 22. hore. E fu questa la prima volta, che con grandissima lor gloria i Christiani dimostrarono à Turchi dianzi insuperabili nelle imprese maritime tenuti, nelle pugne nauali ancora l'orgoglio Turchesco esser di gran lunga alla Christiana brauura inferiore; hauendogli in poco spatio d'hore sommersa, presa, dissipata, e fugata la più possente armata, mai più à ricordo d'huomini di Costantinopoli à danni nostri vscita. Della qual vittoria quantunque vgualmente partecipi ad vn certo modo paruero tutti i collegati: chi sia che neghi, alla Republica Vinitiana douersi la palma principale? essendo state le galeazze Venete quelle, che co'i tremendi colpi delle sue grossissime artiglierie tante e tante volte or dalla fronte, or da i lati replicati, fracassarono quasi vn terzo dell'armata Turchesca: e posero in tanto disordine e confusione il rimanente, che ageuolmente poi le galee sottili, fatta loro così ampia strada dalle grosse, poterono la compiuta vittoria conquistare. Onde, rimosse le galeazze Venete, ardisco dire: O non vinceuano i Christiani, ò con tanta e tanta effusione del sangue loro; che la vittoria mestitia più tosto e discontento, ch'allegrezza hauerebbe ne i cuori nostri generata. Ma ritorniamo all'historia. Conquistate c'hebbero i Christiani tanti vascelli Turcheschi, corsero tutti alla preda & al bottino, doue molti mentre scendeuano nelle galee nemiche, furono feriti e morti da i Turchi nascosi sotto i banchi. Nacquero etiandio parecchie questioni tra i soldati per conto della preda. Conciosiache non hauendo ceduto punto nel combattere, e soggiogare il nemico, la brauura de gli Italiani à quella de i Spagnuoli; si sforzauano gl'Italiani, per non parere inferiori, adornarsi delle più nobili e pregiate spoglie de' Turchi, in segno della palma riportata; quantunque ciò mal volontieri comportassero i Spagnuoli. Incontanente il Veniero già sicuro della vittoria ragguagliò il Senato con lettere de i felici successi: e consegnatele ad Onfrè Giustiniano, acciò à Vinegia le recasse, andò à ritrouare Don Giouanni: doue amendui, & il Colonna insieme, con le man giunte al Cielo ringratiarono Idio: e strettamente*

Marco Querini cognominato Stenta.

Marco Querini da Turchi per il suo valore presentato.

Galeazze Venete principalissima cagione della vittoria contra Turchi.

Congratulationi de i Generali dell'armata Christiana per la vittoria contra Turchi ottenuta.

mente abbracciandoſi l'vn l'altro, ſcancellarono ogni memoria delle paſſate gare. Lodaronſi i ſoldati à vicenda della brauura e fortezza nel combattere dimoſtrata. Riconobbero nella publica concione l'ottenuta vittoria i Generali dalla mano d'Idio: comendarono però etiandio i Capitani & i ſoldati; come miniſtri della munificenza diuina; e ringratiaronli per il loro valore in conflitto sì ſpauentoſo & importante. Conſolarono i meſti e maninconioſi per la morte de gli amici, ò de i parenti. Poſcia con ogni diligenza atteſero alla cura de i feriti. In quella giornata morirono valoroſamente combattendo tredici mila Chriſtiani; tra li quali i più nominati furono Agoſtino Barbarigo Proueditor Generale dell'armata Vinitiana, Giouanni e Bernardino di Cardona Spagnuoli, Horatio e Verginio Orſini Romani; dui Marcantonij Vinitiani, l'vno Lando, l'altro Paſqualigo; Girolamo e Marino Contarini, Franceſco Buono, Andrea Barbarigo, Giouanni Loredano, Vincenzo Querini, & altri diuerſi: conciosiache in quella fattione perirono da quattordici Sopracomiti di galee, e da ſeſſanta Caualllieri di Malta. Rimaſero feriti Don Giouanni, e'l General Veniero, benche amendui leggiermente; Paolo Giordano Orſino, il Conte di Santafiore, Troilo Sauello, Marco Molino, il Capitan Tomaſo de' Medici, & altri: che troppo lungo ſarebbe nominarli tutti, paſſando i feriti il numero d'ottomila. De gl'infedeli morirono tra ferro e fuoco quaſi venticinque mila Turchi, oltra i ſommerſi nell'onde & affogati, e da cinque mila rimaſero prigioni: tra i quali i più ſegnalati furono i dui figliuoli d'Ali Baſcià, il Gouernatore di Negroponte; e Sirocco Gouernatore d'Aleſſandria, il quale fu preſo inſieme con la belliſſima ſua conſorte; quantunque amendui (come di ſopra narrammo) poco ſoprauiueſſero dapoi, morendo l'uno per le ferite riceuute, e l'altra per pura diſperatione. Portaù, Murat, e Luzali, fuggirono à ſaluamento. Caperì Capitano de' Corſali rinegato Genoueſe, era con venti galee andato in Cipri: onde non intrauenne nel conflitto. Fuggirono alquante galee Turcheſche nel principio della zuffa alla volta di Lepanto, quaſi indouine della rotta, e fuggì vltimamente con Luzalì tutta l'armata d'Algieri à ſaluamento. I Capitani Turchi, eccettuati alcuni pochi, valoroſamente morirono tutti combattendo. Liberarono allhora i confederati quindici mila ſchiaui, che vogauano l'armata Turcheſca con le catene a' piedi: e preſero cento diciſette galee, tredici galeotte, & altri diuerſi vaſcelli. Onde gratioſamente vn Poeta alla grandezza del conflitto alludendo compoſe queſti verſi.

1571

Chriſtiani morti nel cōflitto nauale.

Chriſtiani rimaſi feriti nel conflitto nauale.

Turchi morti, e preſi nella giornata nauale.

Valore de i Capitani turchi.

15. mila ſchiaui de' Turchi liberati da' Chriſtiani.

Numero de i legni Turcheſchi preſi da Criſtiani.

Quis furor hic? ardet ne fretum? tot fulmina cœlo
An ne cadunt? dormit Iupiter, an vigilat?
An magis inſanus mouit temeraria bella
Aequoreo fratri, cęruleisq. Deis?

Verſi ſopra la giornata nauale.

1571 Sic Neptunus ait tumida emersus ab vnda;
Sed non inuenit quod fuit ante fretum.
Cęrula nauigijs velantur tergora ponti,
Et mare cęruleum quod fuit ante rubet.
Fragmina remorum, tabulas, mortalia membra
Huc illuc crebro fulmine pulsa videt.
Ambigit an vigilet vel somniet; arma ferocis
Vt nouit Martis, quid tibi quæris ait?
Quisve homicida tibi imperium concessit in vndas?
Cui Mars; Europa litus id, hoc Asiæ.
De vtroque imperio pugnatur: præmia bello
Nimirum magno grandia proposita.

Cioè.

Che romor sent' io? forse arde il mare?
Tanti fulmi dal Ciel cadon nell' onde?
Vegghia, ouer dorme, l'orgoglioso Gioue?
O pazzamente all'armi egli disfida
I Dei Cerulei, & il Rettor del Ponto?
Così dicea Nettuno. E mentre fuori,
Delle tumide onde il capo ergeua,
Trouò alterato l'humido elemento,
Di machine pesanti ricoperto,
Et in color vermiglio tramutato.
Remi spezzati, tauole, e le membra
Mortali quà e là sparse egli contempla,
Dubbioso di sognare, ò di vegghiare.
Ma quando l'armi del spietato Marte
Ei vidde, c'hai tu (disse) meco à fare?
O chi l'altrui dominio ti concede?
A cui Marte con spauenteuol voce.
Quiui l'Asia confina con l'Europa:
Or d'amendui gl'Imperi si combatte,
E gran premio n'aspetta il vincitore.

Morte di Francesco Buono vccisо combattendo da Turchi.

Risulse allhora tra gli altri Sopracomiti Marcheschi la virtù di Francesco Buono gentilhuomo Vinitiano, ilquale con gran generosità non dubitò con la sua elettissima galea vrtare in mezo le foltissime galee de' nemici: e riceuuta vn'archibugiata nella faccia, asciugossi il sangue, che à guisa d'un ruscello in seruigio della patria gli stillaua, co'l lampo del stendardo; nè ritardollo punto da combattere la ferita. Ma trouandosi circongirato e stretto da gran quantità d'infedeli, furono vccisi; stanchi più tosto dalla lunga zuffa, e dalla molta strage de' nemici,

mici, che dal valore de gli auuersari; quasi tutti i suoi soldati. Nella qual mischia il Buono ancora soperchiato da' Turchi senza speme di salute, virilmente combattendo, nè mai volendo sino all'estremo spirito deporre lo Stendardo da principio preso in mano, gloriosamente caddeo. Ma quando à quella parte poi si riuolsero i Christiani, fu da gli Spagnuoli, tagliati à pezzi & abbattuti i Turchi, rubato lo Stendardo della sua galea, & in Sicilia à Messina trasportato. Doue Placito Ragazzoni, cittadino Vinitiano, gelosissimo dell'honore della patria; abbattendosi à vedere cotal Stendardo in mano d'vn Spagnuolo, il quale vender lo voleua; ricouerollo, e mandollo à Vinegia à i Parenti del Buono, per memoria della fortezza e brauura di quel chiarissimo gentilhuomo; poiche rimasero in quel conflitto l'armi Venete non vinte, ma gloriosamente vincitrici. La real galea d'Alì in bellezza e magnificenza à gran vantaggio trappassaua gli altri vascelli veduti già molt'anni, hauendo ella vna spatiosa poppa di preciosi legni contesta, e tutta di oro risplendente, & in significationi di diuerse historie intagliata. Si sommersero in quel conflitto tra maggiori e minori cerca ottanta vascelli: e di quelli, che non tranguggiò il mare, ne furono alcuni come inutili tralasciati, e parte anco abbrucciati. Poiche l'armata Christiastiana, dopò la sopradetta vittoria, ricouerossi in porto; sopraueune vn'horribil fortuna, come quasi sempre occorre dopò i gran conflitti: nè patì però l'armata danno alcuno. Don Giouanni mandò al Re Filippo Lopes Figheroa, il Conte di Pliego al Papa, Fernando Mendozza all'Imperadore, Pietro Zapata alla Signoria di Vinegia nell'istesso tempo; quando anco il General Veniero ispedì alla Republica Onfrè Giustiniano: con ordine, che annonciassero à gli antedetti Prencipi la vittoria nauale, presentassero le lettere scritte loro da Don Giouanni, e con essi si rallegrassero de i felici successi. Fu poscia diuiso il bottino, & à i Prencipi della Lega secondo la contributione delle spese compartito. Il Papa hebbe dicinoue galee, due galeotte, dicinoue pezzi grossi, e tre piccioli di artiglieria; i Vinitiani il doppio; il Re di Spagna il triplo. Il Giustiniano andato in diligenza, peruenne à Vinegia alli 19. d'Ottobre; doue tirò alquante cannonate, strascinando per acqua le bandiere captiue: le quali quando furono vedute, e raffigurati all'habito i Turchi captiui al remo incatenati, incredibile fu il concorso di tutta la città alla piazza di San Marco: doue la vittoria narrata vna fiata da i soldati, di bocca in bocca per tutte le contrade ad vn tratto s'andò moltiplicando e diffondendo. Dopò si segnalata vittoria desideraua tentare l'espugnatione di Lepanto Don Giouanni: ma fatta la rassegna de i soldati sù l'armata, non ritrouò più che otto mila fanti da poter sbarcare; lequai genti troppo poche paruero ad ogn'uno. Nauigarono poscia i Christiani à Santa Maura, città dell'Albania, sperando trouarla più facile ad espu-

1571.

Galea d'Alì Bascià bellissima.

Legni Turcheschi, andati in sinistro.

Fortuna di mare dopò il conflitto.

Messaggieri della vittoria à diuersi Prēcipi ispediti.

Diuisione del bottino acquistato de' Turchi tra i tre Prencipi collegati.

Onfre Giustiniano à Vinegia nōcio della vittoria.

Christiani nō prosegueno la vittoria.

1571 gnare: ma con maggior diligenza riconosciuta, parue da riserbare à più commoda occasione. Così ritornarono à Corfù. Ma in Vinegia presentate c'hebbe il Giustiniano al Doge & alla Signoria le lettere del General Veniero, e notificata la rotta dell'armata Turchesca; incontanente sonaronsi le campane per tutte le contrade: il popolo per la vittoria insolente, e quasi baccante, per tutti i canti infuriaua. Giouan Antonio Fachinetto, Legato di sua Santità à quella Republica; Prelato meriteuole d'ogni lode, e chiaro per molti honorati gradi riceuuti, e viè più ancora per i belli ornamenti dell'animo; & insieme Giouanni Grimani Patriarca d'Aquilegia; andarono à rallegrarsi co'l Doge e co'l Senato, & accompagnaronlo nella Chiesa catedrale di San Marco, ringratiando tutti diuotamente Idio per la vittoria conceduta; poiche vn solo conflitto haueua saluata l'Italia, e liberatala di vn gran spauento. Volarono le poste à diuersi Prencipi e Signori, recando loro questa felicissima nouella. Vennero di varij luoghi à Vinegia ambasciadori à fare vfficio di complemento, e di congratulatione: & il Giustiniano messaggiero della vittoria, fu dal Senato fatto Caualliere, & horreuolmente presentato. Si fece di notte molti fuochi in segno d'allegrezza con parecchi tiri replicati di coette. Trasse la temerità popolare di carcere gl'imprigionati per debiti, con mala sodisfattione de i creditori. Fece il Senato liberare alquanti rei à varie accuse sottoposti, e sprigionare gl'incarcerati per furti poco rileuanti. Andò il Doge e la Signoria il dì seguente con pompa molto solenne alla Chiesa di San Marco: doue poco dapoi celebrarono l'essequie di quelli, che nella giornata morirono per la patria combattendo. Statuirono nuoui Sopracomiti in luogo de gli vccisi, e crearono Proueditore Generale dell'armata Iacopo Soranzo Caualliere in cambio del Barbarigo vcciso. In Roma il Papa, intesa la nuoua della vittoria per lettere del suo Noncio, che à Vinegia dimoraua, e poco dapoi per l'Ambasciador Veneto, il quale appo Sua Santità risedeua; andò insieme con i Cardinali, ch'allhor si ritrouarono in Roma, e con gli Oratori de i Prencipi, che concorreuano à rallegrarsi, nella Cappella di San Pietro, à ringratiare Idio d'ogni felicità auttore. La legatione di Don Giouanni per il vento contrario peruenne tardi ad Otranto, essendo già la nouella per tutto diuolgata: fu però gratiosamente raccolta in Roma, presentando à Sua Santità le captiue insegne. Ispedirono i Vinitiani à Messina Leonardo Contarini Caualliere; acciò ad vn tempo in nome della Republica si rallegrasse con Don Giouanni, e negociasse l'imprese da fare l'anno seguente. Furono le lettere scritte dal Senato à Don Giouanni di cotal tenore. Quanta sia la vittoria, e quanta vtilità per apportare; la quale Idio, sotto il felicissimo vessillo del Pontefice e del Re Catolico, mediante la virtù, bontà, fortezza dell'Altezza vostra, ha alla Christianità concessa; ben può lei comprendere per se stessa. Auengache quel fortunatissimo giorno della vittoria, ha, non solo spez-

Allegrezza e festa in Vinegia per la vittoria hauuta contra Turchi.

Onfrè Giustiniano fatto Caualliere dal Senato Vinitiano.

Iacopo Soranzo Prouedire Generale dell'armata in luogo del Barbarigo.

Allegrezza in Roma per la vittoria hauuta contra Turchi.

Leonardo Cõtarini ambasciadore di Vinitiani à Don Giouãni à Messina.

Lettere di Vinitiani à Don Giouãni.

zate le forze del disleale e crudel nemico da lui tant'anni in afflittione e distruggimento della Christianità riuolte; ma ancora aperta la strada all'armi Christiane di rouinare la casa Ottomanna, e ricouerare l'imperio; che al Padre vostro, come à legitimo herede, dirittamente apparteneua. Il quale acquisto pare ch'ora Idio; per così sublime principio, & illustri auspicij del suo fauore; à voi riserbi. A questo eccelso maneggio, alla grandezza e gloria di sì chiara & ammiranda impresa, prontamente tutte le forze nostre dedicamo & offerimo: nè, mentre la città di Vinegia starà in piedi, potrà giamai il tempo la memoria di vn tanto beneficio da lei prouenuto delle menti nostre scancellare. Et il beneficio inuero è tale, che obliga la Republica nostra, vie più in fatti che in parole. E sì come l'Altezza vostra ci ritrouerà ad ogni suo cenno sempre pronti: così, se le occorrerà giamai (ch'Idio lo voglia) in questa città cotanto al nome suo diuota trasferirsi, scorgerà ne gli animi e volti nostri dipinta l'idea dell'allegrezza e del contento. Ci rallegramo parimente, che della possente felicità partecipi anco il Re di Spagna: i cui regni e vassalli, per la vittoria nauale, non saranno più da gli empi Corsali infestati e saccheggiati. Inuero, Serenissimo Signore, così alti questi principij appaiono & eccelsi; che minor doglia arrecare ci debbe il sangue sparso di cotanti Christiani, e la perdita di molti Illustri Personaggi: liquali à sì gloriosa impresa riserbati, hanno con tanto honore l'anime loro all'immortalità consecrate, & assicurati i popoli dall'empie mani d'infedeli. Così l'Altezza vostra ha conseruata, e molto etiandio accresciuta la religione, soggiogando & abbattendo i suoi nemici. Che se il Signor nostro Giesu Christo ha per tanti secoli prolongato il dono di sì gloriosa & insperata vittoria al popol suo; cumulata di tutti i beni, e piena d'ogni speranza l'ha ora finalmente conceduta; acciò voi stesso le imponiate perfettione: poiche tanti Regi, Imperadori, e potentissimi Signori, quantunque degni riputati, l'hanno altre volte in vano desiata. Vegga dunque l'Altezza vostra, quanto ella debbe alla bontà diuina, e quanto à lei conuenga sì fortunati principij proseguire, con speranza sempre di miglior fortuna; poiche Christo l'ha euidentemente chiamata à difendere il suo nome: il quale patrocinio nè ella può rifiutare, nè tepidamente abbracciare; poiche anco la riuerenza dell'istesso Re Catolico à ciò l'inuita. Promettasi ella dunque ogni felicità di forze al desiderio suo corrispondenti, la alienatione di molti popoli dal crudel nemico, gli aiuti de i Christiani Potentati; l'armi de i Prencipi già destati, e di quelli, che per diuina inspiratione, e per il celebre nome della vittoria, nell'auuenire si desteranno. Auengache succedendo le cose con tanta prosperità, ella sarà in tutte le imprese dall'onnipotente Idio guidata e fauorita; e trasmetterà à i posteri il sepolcro di Christo, e'l perpetuo honore dell'imperio: liquali da ogni pericolo preseruerà il potentissimo braccio d'Idio, à cui ella adesso milita, e che le ha porto il coltello della sua indegnatione contra gli 1571

1571

e dalla fauella Turcheſca, la quale egli ottimamente poſſedeua, aiutato: poi imbarcato sù vn'altra naue, giunſe (come di ſopra dicemmo) dopò molte fatiche, timori, e pericoli à Vinegia: oue diede di tutto il ſuo viaggio al Senato piena e minutiſſima cognitione. Nè però vano fu l'ufficio in Perſia dell'Aleſſandri, hauendo ei concitato grandiſſimo odio contra i Turchi, e laſciata ne gli animi di molti Signori Perſiani non mediocre puntura per aſſalire con la prima opportunità i Turchi. Due coſe però grandemente oſcurarono il ſplendore della vittoria nauale: cioè la freſca perdita del regno di Cipri; e la ſtagione dell'anno, che non laſciaua proſeguire la vittoria della Lega. Auengache eſſendo già il verno; e morendo, oltra gli vccisi pria nella battaglia, molti per le ferite riceuute; fu coſtretto Don Giouanni ritornare à Meſſina, oue deliberò fare le prouiſioni di guerra per l'anno succedente. Il Colonna andato à Roma, fu dal Papa, e da tutta la città con gran feſta, e quaſi trionfante riceuuto. Et al Re Filippo due felicità auuennero inſieme, la vittoria nauale, e'l naſcimento di vn nuouo figliuolo uomato Ferdinando. Selim, quando inteſe la perdita e la rotta dell'armata, di eſtrema colera s'acceſe, con neſſuno volſe fauellare, e ſtette anco in penſiero d'incrudelire contra tutti i Chriſtiani, che ſoggiornauano ne i ſuoi regni, ſe i Baſciá con la prudenza e deſtrezza loro non haueſſero raffrenato il Signore dal far morire cotante anime innocenti. Tutte le contrade di Coſtantinopoli abondauano di lagrime e lamenti: nè tanto dell'armata, quanto di molti valoroſi Capitani; co' i quali era Selim alleuato, e fedeliſſimamente lo ſeruiuano; la iattura gl'increſceua: e ſopra ogn'altra coſa trauagliaualo quella macchia d'infamia, che nel ſuo imperio al nome Ottomanno auezzo ſempre à vincere s'imprimeua: la quale per ſcancellare nell'anno ſeguente con qualche valoroſa proua, congregò i ſuoi Baſciá à Diuan: doue moſtrò douerſi i colpi della volubil fortuna con animo patiente ſofferire, poiche in neſſuna impreſa tutte le coſe ſuccedono proſpere e felici. Ordinò, mentre egli in Andrinopoli ſoggiornaua, che ogni Baſciá procuraſſe d'inſtruire per l'anno ſeguente alcuna parte dell'armata, ſi fabricaſſero nuoue galee, ſi racconciaſſero le vecchie, e s'armaſſero per tempo. A i Gouernatori parimente delle prouincie comandò bon numero di vaſcelli. All'incontro i Vinitiani, per non ſtare in ocio, veleggiauano per il golfo di Negroponte, oſſeruando i luoghi poſſibili ad eſpugnarſi. Mandò il Veniero, poi c'hebbe raſſettata l'armata, verſo Malgaritini trenta galee ſottili, con ſei mila fanti tra Italiani & Albaneſi: alla quale iſpeditione prepoſe Paolo Orſino. Il Caſtello battuto da ſei cannoni, e ſtretto con forte aſſedio, ſi rendette à i Vinitiani. Ma Selim alterato forte per la rotta della ſua armata, e da i ſacerdoti ancora perſuaſo, voleua (come già dicemmo) far tagliare à pezzi tutti i Chriſtiani captiui, che dimorauano nel ſuo impero, ſoggetti al Re di Spagna, & alla Signoria di Vinegia, inſieme con Marcantonio Barbaro Bailo di Vinitiani. Ma à ciò

Vittoria nauale de' Christiani contra Turchi, da duicontrarij imperfettionata.

Il Colonna entra trionfante in Roma.

Figliuolo nato al Re Filippo.

Dolore e sdegno di Selim per la perdita dell'armata.

Prouisioni maritime di Selim p l'anno seguēte.

Malgaritini preso da Vinitiani.

1571 riparò la prudenza di Mehemet, il quale mostrò di approuare il consiglio del Signore; ma disse, douersi ciò fino al ritorno suo in Costantinopoli differire. I Turchi, liquali guardauano Soppotò, intesa la perdita di Malgaritini; quando di lontano viddero le fanterie armate de i Vinitiani accostarsi alla loro volta, abbandonarono la fortezza, e tagliarono à pezzi alcuni Albanesi, che vollero seguitarli; mettendo ogni cosa, douunque passauano, à ferro e fiamma. Il Proueditor Canale con le galee di Candia incontrò alcuni Caramussalini Turcheschi, che di Cipro passauano nella Morea, conducendo molte spoglie e schiaui Christiani. Sualigiò il Canale i Caramussalini; e tagliati à pezzi i Turchi, rimise in libertà gli schiaui. I Vinitiani sapendo l'eccessiua potenza di Selim, & il gran sdegno suo per la sconfitta riceuuta: perche l'anno seguente temeuano di qualche essercito terrestre; per resistere à tante forze, quante aspettauano in Dalmatia; scrissero genti, fecero massa di soldati, ragunarono squadre di caualleria, e le tennero in pronto per ogni soprauegnente bisogno. Il Papa e'l Re Filippo ancora attendeuano à gli apparecchi di guerra. Et acciò la gara di Don Giouanni co'l General Veniero non turbasse le fattioni del seguente anno; disputossi con molte parole, e grand'altercationi in Senato: se doueua la Republica sostituire vn nuouo Generale d'armata al Veniero, per le discordie nate l'anno passato (come di sopra raccontammo) tra lui e Don Giouanni, ò nò. Pareua ad altri strano: ad vn huomo integerrimo, di essemplare Giustitia, e glorioso per le cose oprate; dopò il valor suo con somma lode del nome Vinitiano conosciuto, specialmente in tempi vrgenti e perigliosi; vsarsi cotal discortesia, fermandolo e ritraendolo in mezo il corso delle publiche felicità, senza veruna colpa sua; solo, perche hauesse arditamente mantenuto lo splendore e la riputatione del grado, ch'ei teneua: non douere il Senato trasmettere alla posterità si infame essempio d'ingratitudine verso i suoi cittadini, il quale certo non si poteua senza graue e perpetua nota del publico rammentare. Nessuna auttorità inuero, ò almeno molto ottusa e mutilata, haurebbe il nuouo Generale sostituito à pura requisitione de i Spagnuoli in luogo del Veniero; quando egli sapesse, nulla potere senza pericolo della sua dignità oprare, che à Spagnuoli dispiacesse. Asseuerauano etiandio, ciò esser contra il costume della Republica, contra le leggi della città, contra la publica dignità e beneficio, lasciarsi ridurre à creare i Generali più tosto à compiacenza di gente forestiera & aliena, che per volontà e propria elettione. Diceuano altri all'incontro, non esser profitteuole al publico, in mezo il feruentissimo incendio di tutto il Christianesimo stare à contendere della dignità; mostrandosi più tosto nelle proprie opinioni inesorabili & ostinati, che amatori della salute, e beneficio vniuersale; e commettendo tutto il negocio all'arbitrio di fortuna, e del nemico. Potersi allhora della dignità disputare, quando la cosa rimane intera al vincitore: ma quando le città & i Stati sono tra le dispute de i contentiosi

Mehemet salua la vita al Bailo & à i Christiani.

Soppotò abbandonato da Turchi.

Caramussalini Turcheschi presi e sualigiati dal Canale.

Prouisioni terrestri di Vinitiani in Dalmatia per l'anno seguente cōtra Turchi.

Disputa nel Senato Vinitiano, se doueuano confermare il Veniero nel Generalato di mare, ò creare vn'altro Generale in luogo suo.

tioſi dal nemico ſoggiogate, ridicola eſſere la vittoria del nome riportata e delle voci, ma calamitoſa la perdita dell'impreſa. Onde ſe quella diſcordia tra i Generali della Lega perſiſteua, in certiſſima ronina e ſeruitù terminarebbono le lor contentioni. Per tanto nè l'occaſione, nè la materia richiedeua, che al preſente diſcuteſſero le ragioni d'amendue le parti: anzi poſpoſta ogni altra coſa, alla ſola conſeruatione d'Italia biſognaua fiſſar gli occhi; mentre da vn canto gli Spagnuoli, conoſciuta la corteſia del Senato, ſarebbono più pronti à ſeruirlo; dall'altro il Veniero, huomo ſaggio e da bene, allegramente il proprio honore, & il ſdegno ſuo particolare rinonciarebbe per ſalute della Patria, per concordia della Lega, e per conſeruatione della Chriſtianità: tanto più, ſapendo egli, i Padri non far ciò per ſpontanea elettione, nè eſſendo da alcuni ſtimoli di conſcienza eſagitato. Auengache quando l'huomo giuſto pate ſenza ſua colpa vn'infortunio, ſente molto minore la doglia: poiche l'innocenza e la conſcienza limpida e chiara, in tutti i caſi auuerſi porge efficaciſſima conſolatione. Diligentemente conſiderate queſte ragioni, determinarono i Padri, ſi come fanno gli huomini ſaggi, accommodarſi al tempo; nè con la ſouerchia ſeuerità vollero diſordinare tutta l'impreſa. Per ciò deliberarono conferire il Generalato in alcun Senatore di dignità e prudenza non punto inferiore al Veniero: il quale ſapeſſe, quanto carico, eſſendo creato Generale in quelle turbulenze, ei ſoſteneua; acciò concedeſſe, moderatamente però, alcuna indulgenza, à gli alti ſpiriti della nation Spagnuola, già, come biſognaſſe viuere, con l'altrui eſſempio ammaeſtrata; nè mancaſſe anco alla riputatione, e beneficio della patria. A cotanto peſo accommodatiſſimo parue Iacopo Foſcarini, Perſonaggio di approuato valore; à cui diedero i Padri vnanimi e concordi il gouerno generale dell'armata, e tutta la cura della guerra: con conditione però, ch'ei non faceſſe alcuna importante riſolutione ſenza il conſiglio del Veniero; per non far ſi graue oltraggio, nè ſcemare la riputatione à chi in tutto il corſo della guerra, ſopra l'età ſua, e la non diuturna prattica dell'armi, s'era così egregiamente diportato. Furno il verno mandati à Roma molti ſegnalati prigioni, e tra eſſi il figliuolo minore d'Alì; eſſendo dianzi à Napoli morto il maggiore, ò per l'eceſſiuo ſdegno, ò per dolore e tedio della prigionia. 1571

Iacopo Foſcarini creato Generale in luogo del Veniero.

Fine del Venteſimoſecondo Libro.

DELLE



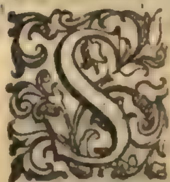
DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO VENTESIMOTERZO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1571

La vittoria nauale de' Christiani contra Turchi essere miracolosamente, nō pgiudicio humano auuenuta.



E alcuno sia, che diligentemente contempli le ragioni di guerra, & esamini le cose da noi di sopra raccontate: ritrouerà, non per l'armi de' mortali, non per la fortezza de' soldati, non per il sapere de' Capitani ò Generali, nè per alcuna humana industria finalmente, esser la vittoria nauale della Lega contra il Turco prouenuta: se però non vorrà difendere, come attione giudiciosa, e conforme à gl'instituti militari, contra vn'armata più potente, da i prosperi successi, dalle gloriose vittorie, dalle numerose spoglie inanimata e ingagliardita, imprendere la guerra, & attaccare la zuffa: non ostante che la fortuna si mostrasse in fauore de' Turchi, e con la faccia ridente à i lor dissegni; & i venti stessi fossero contrarij alli Christiani, e poco tra se concordi gli animi de i collegati. Nè quella ancora fu risolutione di prudente guerriero; che chi haueua sino allhora senza contesa tutto il mare Adriatico dominato; trionfato di molte città captiue; saccheggiate, abbrucciate, e messe à ferro e fuoco le terre & isole, che non vollero riceuere il giogo Turchesco; in vn punto te-

merariamente fidasse tutta la preda e gloria acquistata alla leggierezza del vento, ò all'incostanza di fortuna; non portando seco maggior certezza la guerra, che il gittar de dadi: specialmente douendo la stagione del verno sopraueguente, secondo la consueta sua natura, lauare ogni nota e bruttura d'infamia con le pioggie frequenti, e maluagi temporali. Ma quando così piace all'onnipotente Idio per abbassare l'arroganza e temerità de' mortali, cessa l'human giudicio, cedono i consigli, s'attoniscono & impazzano gl'intelletti poco dianzi sapientissimi riputati: imperoche l'ingegno ben spesso con la felicità, ò auuersità di fortuna, sta in piedi, ò cade. Ma vuoi tu accertarti, che quella vittoria dal Cielo à noi scendesse, non volendo Idio il totale esterminio della Christianità comportare? acciò in parte per le passate calamità la giustitia diuina, che per i nostri peccati suscitò quella guerra, rilucesse; parte anco si manifestasse la clemenza, nel proteggere e rileuare la parte debole & oppressa? Ecco che il Cielo e la terra appresso amendui i popoli ne mostrarono euidentissimi segni. Auengache cotanta temperie e benignità dell'aria apparue; che nè pioggie, nè freddi, nè venti, secondo il natural corso della stagione, infestarono allhora la chiarezza e serenità del Cielo. La terra anco partorì nel mese d'Ottobre tanta copia e varietà de' fiori; che non solo à chi vdì, ma etiandio à chi vidde, parue cosa miracolosa, stimando quasi gli huomini sognare: e se inuero non hauessi io ciò in Vinegia abbattendomi veduto, non così leggiermente gli harrei prestato fede. Conciosiache produssero gli alberi non solo fiori, come à tempo di primauera, ma assai frutti ancora; liquali cresciuti quasi alla meta della grandezza consueta, poco dapoi si seccarono dal verno souragiunti. Anzi cotanto numero di rose allhor si vidde, che pare quasi fauola e fintione; poiche anco la ragione naturale difficilmente consente à tale effetto. Imperoche il nutrimento à tempo di verno conceputo, nell'autunno poi è già in frutti, fiori, e frondi consumato, nè di nuouo corre nelle vene; le quali sopra terra s'inaridiscono, e meno abondano del genitale humore. Anzi attribuendo molti questo effetto all'arte, quasi gli huomini con la loro diligenza hauessero le rose conseruate; furono à Vinegia su la piazza di San Marco e di Rialto portate molte piante da vendere, & i rosari interi nelle proprie casse freschi e rosseggianti; li quali si comperarono ad assai basso prezzo. In Costantinopoli affermarono alcuni sù le cime delle Moschee esser apparse croci risplendenti di fuoco: quasi dinotando, il solo Idio de' Christiani; come vero Dio de gli esserciti, Dio de i regni, e Dio delle fortezze; hauer sopra tutti i Dei mentiti collocato il suo eccelso seggio. Ma stupidi sono ben spesso gli huomini alle diuine attioni; e molti specialmente, che portano i scettri e le corone: liquali tutte l'altre cose stimano di leggier momento, e quasi scherzi puerili, paragonate al poter satiare gl'ingordi loro appetiti, & ampliare gli Stati; dandosi anco à credere, il nome di Dio esser stato, per spauentare

1751

Segni in cielo e in terra la vittoria nauale de Christiani contra Turchi annócianti.

Rose à Vinegia nel mese di Ottobre.

Croci di fuoco apparse in Costantinopoli.

1571 *tare solo le menti sempliciottè, escogitato. Auengache, chi non sarebbe huomo da bene, quando ei credesse Dio essere, e douersi rendere à lui conto delle passate attioni? Ma costoro quantunque pensino Dio essere, poco stimano le cose humane procurare. Quindi auuiene; che molti comandano solo per essercitare la propria potenza, ma non già la carità paterna, nè la felicità de i popoli, e delle genti soggette. Ora Selim ritornato in ceruello, e digerita la colera, riuolse l'animo (come già dicemmo) à fare gli apparecchi di guerra, e mettere in punto vna nuoua armata. Ricreò alquanto l'animo suo la prudenza & accortezza di Luzalì. Il quale come prima s'arrestò di fuggire, e capitò in sicuro; fece congregare tutti i vascelli di qualunque sorte, che si trouauano nelle riuiere e luoghi del mare mediterraneo all'imperio Ottomanno sottoposti. Così ragunate molte vele tra galee, fuste, brigantini, insieme con le reliquie sopravanzate dalla rotta, à Costantinopoli inuiossi: doue peruenuto, fece mostra d'vna grande armata; consolando à marauiglia la città con parecchi tiri di artiglierie, co'l suono delle trombe, con gli stendardi strascinati per mare delle galee captiue, con i Christiani schiaui, e con i vascelli presi: quasi l'armata Turchesca non vinta, ma vincitrice e trionfante, fosse giunta à saluamento. Poscia introdotto al Signore scusossi, che non haueua mancato al debito di valoroso Capitano, mostrando in testimonio di ciò i legni e gli huomini captiui. Soggiunse poi, la rotta esser molto minore di quello, che la turba ignorante credeua: Inalzò con parole altiere le vittorie de' Turchi, & estenuò la vittoria della Lega, come acquistata con notabil danno de i confederati: approuando ciò da non hauere i Christiani potuto la vittoria, come la ragione della guerra richiedeua, proseguire. Mostrò, i Christiani molto più hauer perduto che acquistato; potendo il Signore, come potentissimo e ricchissimo Imperadore, ageuolmente rifare i legni, supplire il numero de i soldati; prouedere di danari, congregare le maestranze, fonder nuoue artiglierie; lequai cose tutte per il guadagno, efficacissima esca della bassa gente, s'ispedirebbono ad vn tratto: ma i Regni, e gl'Imperi, con nessuna opulenza, possanza, ò consiglio mortale, potersi di nuouo riformare. Selim dunque da cotai parole raddolcito, creò Luzali Basciá del mare, e dell'armata, che s'incominciò tantosto à fabricare. Creò etiandio Mustaffà per l'acquisto di Cipri benemerito della corona Ottomanna, Basciá della Porta; leuando questo grado à Portaù Basciá ritornato allhora à Costantinopoli dalla rotta nauale, & inuestendone Mustaffà: & à Portaù assegnò vn'honorato stipendio annuale, da passare commodamente nell'auuenire gli vltimi anni suoi. Il Papa quando hebbe (come già dicemmo) inuitati alla Lega i Prencipi Christiani, e specialmente il Re di Francia, e'l Re di Portogallo: il Portoghese; per mettere in qualche pensiero il Re di Francia; promise di entrare in Lega, e contribuire la portione d'aiuto à lui spettante, e soccorrere con genti e legni i confederati, e di più togliere la sorella del Re di Fran-*

Astutia di Luzali p coprire la rotta dell'armata Turchesca, e consolare l'animo di Selim.

Luzali creato Generale dell'armata Turchesca.

Mustaffà fatto Basciá della Porta.

Risposta del Re di Portogallo, e del Re di Francia al Papa, cerca l'entrare in lega cô Vinitiani e Spagna contra il Turco.

di Francia per moglie senza dote; se il Re Carlo entrasse anch'egli in Lega. 1571
Per ciò il Cardinale Alessandrino, allhora Noncio del Papa in Portogallo, andò tantosto in Francia per fare ogni proua di tirare il Re Carlo in lega: e con sì efficaci ragioni lo strinse, che, non potendo il Re da quelle suilupparsi, risoluette con vna risposta dubbia, e piena di impedimento il Cardinale. Laquale fu: ch'egli di buona voglia entrarebbe in Lega, se prima vi entrasse l'Imperadore: Ma se i vicini poco curassero le cose proprie, e'l proprio interesse; ragioneuole non pareua, che i lontani più di essi medesimi si riscaldassero intorno la lor salute. Auengache ben vedeua il Re, l'Imperadore non hauer forze da poter molestare i Turchi; de i quali grandemente, per rispetto dell'Vngheria e dell'Austria, pauentaua: nè le diete, per la gran dissensione intorno la Religione de i Prencipi Alemanni, volere ad vna guerra non necessaria contribuire. Promise però il Re di Francia, mentre viueua il Papa, non muouer mai l'arme contra il Re di Spagna, la qual promessa pareua pur di qualche momento. La rotta dell'armata Turchesca suegliò allhora i Francesi; liquali, come nemici quasi naturali di Spagna, temeuano, che in quel fortunatissimo corso di vittoria douesse la lega con profitto de' Spagnuoli pigliar forze & incremento, à cercare di disfare quell'vnione. Per ciò mandarono à Costantinopoli il Vescouo d'Acqx con presenti al Signore, & à i Bascià: acciò rinouellasse la tregua tra il Re di Francia, e'l Turco, & insieme anco negociasse la pace tra il Turco e la Signoria di Vinegia, e così venisse à discioglier la Lega tra Spagnuoli e Vinitiani: la quale parimente cercarono di rompere con seminare vn sospetto ne gli animi de' Spagnuoli, che il Re di Francia celatamente dissegnasse mandare in Fiandra vn grosso essercito in soccorso de i Fiamminghi dalla corona di Spagna alienati. Ma il Vescouo d'Acqx giunto à Costantinopoli, procedendo con certo impeto & impatienza; nè vsando quella desterità e dolcezza, che vn tanto negocio richiedeua; perdette cotanto di riputatione appresso i Turchi: ch'egli stesso accorgendosi di perdere il tempo e la fatica, e quasi errore sopra errore aggregando; si risoluette senza commissione del Re partire di Costantinopoli, e ritornare in Francia. E veramente in tutti i negocij humani, spetialmente ne i negocij di Stato; e particolarmente nel volere in mezo il furore dell'arme riconciliare le parti sdegnate, e segregare le parti annodate; non vi bisogna furore, precipitio, intoleranza, ò leggierezza; ma sì ben quiete, moderatione, perseueranza, e sofferenza. Imperoche nascono talhor certi inopinati e fortuiti accidenti, che non può la mente humana con la metodica e ferma regola della ragione antiuedere: liquali; se tu patientemente continoui l'impresa, nè ti dai alla disperatione in preda; ti facilitano marauigliosamente il negocio al desiato fine. Che se tu l'impresa abbandoni: sopraueneendo poi simili occasioni, non te ne puoi preualere, e così il tutto vieni à rouinare. Onde ben disse nel principio de' suoi Aforismi Hippocrate (L'OCCASIONE PRECIPITE)

Il Vescouo d'Acqx mandato dal Re di Francia Ambasciadore à Costantinopoli, & à qual fine.

Il Vescouo d'Acqx parte di Costantinopoli senza nessun'effetto.

Patiēza grāde ne i negocij humani richieduta.

1571 TE) quasi ch'ella consista in vn momento: ilquale se l'huomo con la patienza sua non osserua, non si deue d'altri, che di se stesso, e del suo poco giudicio al fin dolere. E se la patienza nel negociare con qualunque natione è richeduta, ella nel negociare con Turchi principalmente si ricerca, liquali sanno tutti i suoi vantaggi; e ti danno, per far isperienza come tu ti diporti, mille ripulse, e mille affanni: e quantunque habbino voglia d'vna cosa, con artificiosa simulatione se ne mostrano alieni. Che se in te scuoprono animo debole, fiacco, smarrito, cedente, e soccombente: tanto più si fanno gagliardi; e ti conculcano, ti calpestrano, ti opprimono, ti disprezzano, e ti beffeggiano. Ma se ti veggono costante, fermo, intrepido, perseuerante, e delle ripulse non curante: alla fine ti accarezzano, ti stimano, ti honorano, e condescendeno anco talhor à fare quanto tu richiedi.

Turchi astuti nel negociare, e partiali à gli huomini arditi & animosi.

Anno 1572 Era già incominciato l'anno mille cinquecento settantadui, quando Selim à Costantinopoli; mentre con tutti i spiriti intenti alle prouisioni di guerra instaua, e parendo già non solo à difesa, ma ad offesa ancora de i Christiani gagliardamente instrutto; intese vna nuoua spiaceuole & amara. Conciosiache la fortuna, quando vna fiata ti volge le spalle, quasi mai con vn semplice infortunio ti perseguita & affligge, ma parecchie infelicità accoppia insieme; tanto più, traendosi dietro i grandissimi Stati vn'ampia e numerosa schiera di controuersie, di gare, e di trauagli. Auengache il potentissimo Re Dauid dell'Abissia; il cui imperio dall'equinotiale ad amendui i tropici si stende, & à molti Re tributarij comanda; haueua già incominciato ad allagare, e per l'inondatione del Nilo miserabilmente à sommergere & abissare il Cairo, e tutto il paese Turchesco con molte terre dell'Egitto all'Etiopia confinanti. La cagione di cotal diluuio e sommersione fu, perche Selim doueua al Pretegianni, à cui per beneficio dell'Egitto pagaua ogn'anno dugento mila Soltanini, dare il tributo di duoi anni, cioè quattrocento mila Soltanini. Imperoche i luoghi dell'Egitto, & all'Egitto contigui, non sogliono essere da pioggie, ò neui, ò acque celesti per la fertilità irrigati, poiche iui rarissime volte pioue; e nondimeno il terreno produce biade, legumi, e vini in grandissima abondanza: ma la terra con la piaceuole inondatione e spargimento del Nilo mirabilmente si feconda: le cui acque, ad arbitrio dell'Abissino, possono ò piaceuolmente trasmettersi ad irrigare le campagne del Cairo; ò, tagliati alcuni stretti argini, allagare e guastare tutto l'Egitto. Ora non volendo pagare il Basciá il censo ordinario al Pretegianni; egli ancora, poste insieme molte genti, sualigiò e saccheggiò buona parte dell'Arabia, prese la città d'Adem, e trascorse predando sino à Saba. Pensaua egli facendo questi apparati di guerra, poter co'l ferro più tosto che con l'oro, di cui era debitore, quella inondatione diuertire. Armate dunque molte migliaia di Turchi, d'Arabi, e di Mori, li mandò ad occupare quei passi stretti; acciò i nemici non finissero affatto di tagliarli. L'Abissino, intesi questi apparecchi,

Guerra tra'l Turco e l'Abissino per l'inondatione del Nilo.

Il Nilo rende fertile l'Egitto e l'Etiopia.

apparecchi, ragunò anch' egli eſſercito: il quale alle ſtrettezze de gli antedetti paſſi peruenuto, tagliò à pezzi molti del Baſcià, molti ne preſe, e fugò gli altri; come quelli, che ſenza alcuna ragione di guerra haueuano aſſaliti i confini altrui. Onde dolendoſi il Baſcià delle nouità occorſe ſenza ſua ſaputa, proteſtogli per vn ſuo Ambaſciadore l'Abiſſino, ſe non mandaua tra certo ſpatio il tributo, ch'entrarebbe con mano armata ne i confini Turcheſchi: e lo faceua ſenza dubbio, ſe altre cure maggiori di alcuni Re tributarij contra l'Abiſſino ſolleuati non gli ſturbauano il diſſegno. In Coſtantinopoli ancora nell'iſteſſo tempo vn'accidente di qualche momento occorſe: à cui ſe Selim non auuertiua, poteua à poco à poco indebolire e diſtruggere le forze Ottomanne, quando foſſe a gl'intimi penetrali del cuore finalmente peruenuto. Conciosiache; oltra che molti, li quali ſtanno mal commodi ſotto i loro Signori, naturalmente ſono di nouità deſideroſi; grande ſi ſcuopre in ogni parte la forza della Religione, grande la forza della conſcienza, grande la forza della verità: e molto maggiore ancora, ſe tutte queſte tre coſe s'accoppiano inſieme, e prendono vigore. Alcuni Turchi cotanto s'acceſero della fede de Chriſto; che non ſolo eſſi rinegarono la ſetta Mahomettana, e ſi fecero Chriſtiani; ma traſſero anco à poco à poco molti altri nella iſteſſa ſentenza. La qual coſa quando fu al Signore notificata, ne condannò alquanti alla morte: li quali mentre in ſtrada gridauano ſola la fede di Chriſto eſſer verace, nè voleuano rinegarla; furono decapitati, prima ch'arriuaſſero al luogo del ſupplicio. La qual crudeltà di Selim, tanto lo rendette più odioſo: perche, dopò la vittoria de i Chriſtiani, haueua egli fatto ammazzare molti ſacerdoti Greci accuſati, c'haueſſero nelle loro orationi pregato Idio per la ſalute de i Chriſtiani contra la felicità de' Turchi. Nè ſolo in Coſtantinopoli, ma in Soria ancora, in Natolia, & in altri luoghi dell'Imperio Ottomanno ad vn ſolo auiſo venuto dalla Porta furono queſti religioſi huomini trucidati. Sorſe in Coſtantinopoli etiandio vna gran peſte, che molta gente vcciſe. Conſumarono i Turchi tutto il verno parte nel lauoro e raſſettamento dell'armata, parte in drizzare alcuni forti. Et acciò l'armata Chriſtiana improuiſamente entrando nella Propontide, non giſſe alla volta di Coſtantinopoli, fece venire per guardia della città grandiſſima quantità di Giannizzeri e di Spachì; fortificare i Dardanelli, e fornirli di tutte le coſe neceſſarie alla difeſa; rifare nella coſta del mar mediterraneo le fortezze, c'haueuano biſogno d'eſſer riſarcite; & iſpedire à difendere le riuiere parecchi migliaia di ſoldati: preſidiò, vettouagliò, e monitionò le metropoli dell'iſole. Ma hauendo Don Giouanni dopò la vittoria acquiſtata, conceduto à i figliuoli d'Alì; che mandaſſero il Maeſtro loro à Coſtantinopoli, acciò ſpiegaſſe alla Sultana Madre la captiuità de i figliuoli; fu poi egli dalla Sultana con molti doni rimandato al Papa: il quale (come già dicemmo) horreuoliſſimamente

faceua

1572

Turchi fatti morire per adherire alla fede Chriſtiana.

Sacerdoti Greci crudelmẽte da Selim fatti morire.

Peſte in Coſtantinopoli.

Turchi lauorano intorno l'armata.

Turchi fortificano & aſſicurano molti luoghi cõtra l'armi de Chriſtiani.

Figliuoli di Alì prigioni, ben trattati.

1572 faceua trattare tutti i prigioni. Selim ancora, perche i giouanetti gli erano nipoti, intesa l'humanità di Don Giouanni, gli mandò presenti signorili: e la Madre Sultana scrisse al Papa, affettuosameute supplicandolo, che lasciasse ire il figliuolo rimaso in vita dopò la morte del fratello con qualche libertà per Roma, nè lo tenesse in distretto; acciò il giouanetto non morisse anch'egli dall'angusta & aspra prigionia annoiato; sino à tanto che co'l Chiausso inuiato dalla Porta à Sua Santità per tal effetto si conchiudesse la liberatione del fanciullo. A cui il Chiausso à Roma poco da poi peruenuto fauellò, quasi per modo di consolatione, in tal maniera. Potentissimo Prencipe, lume, & imagine del più prestante giudice de i viuenti, il gloriosissimo Imperadore mi ha mandato à negociare la liberatione della tua Altezza: la qual gratia se egli otterrà, paleserà al mondo l'amore che ti porta, e la magnificenza dell'animo suo. Se anco nò, ti comanda che moderatamente sopporti i trauagli presenti, con certissima speranza di vscirne: nè vogli, pur con vn minimo segno, ò di lagrime, ò di dolore, la gloria e grandezza della casa Ottomanna deturpare. Anzi non solo ingegnati imitare i costumi Ottomanni: ma sappi anco certissimo; che il Signore, per liberarti, spenderà i Regni, i Prencipati, la Corona dell'Imperio, e finalmente anco il proprio sangue. Fra tanto con infausto augurio fu toccato in Roma dalla saetta l'Angelo di bronzo nella cima del Castel Sant'Angelo collocato: e così fu terribil la percossa, che mai più si potè ritrouare. Attendeuano i confederati con somma diligenza à mettere in punto & ad ordine l'armata, ispediuano Colonnelli ad assoldar genti, comandauano galeotti, prouedeuano di biscotti, faceuano racconciare le galee vecchie e risentite. E specialmente i Vinitiani come prima viddero la stagione propitia, e'l mare aperto à nauigare, comparuero con vna grossissima e potentissima armata. Conciosiache fu in Roma tra i Commissarij della Lega e i Presidenti della guerra conchiuso e risoluto, che armasse il Re cento galee con diciotto mila fanti; i Vinitiani cento galee con quindici mila pedoni, e'l Papa quattordici galee con tre mila combattenti. Decretarono appresso, che la Lega à spese comuni mettesse insieme cinquecento caualli contribuiti da i confederati à giusta portione, & armassero quaranta naui grosse; le quali portassero vettouaglie, palle di ferro, e poluere, per venti mila tiri: che stessero pronti ad Otranto dieci mila fanti, per poter essere, secondo il bisogno, e secondo l'occasione, traghettati: e di più s'vsasse tal diligenza, che l'armata Christiana al più per il mese di Maggio si trouasse ad ordine di tutto punto, per essequire, quanto le fosse imposto & ordinato. A Zara, & in tutte le frontiere di Dalmatia, sì i Turchi, come i Christiani, à vicenda frequentauano le scorrerie e scaramuccie. Ma i Turchi troppo volonterosi di prender Zara; per hauere vn fermo propognacolo, doue ritirarsi, e donde vscir fuori souente ad infestare i Zaratini; fecero vn forte di terra, di cespugli, e di fascine intorno à cinque miglia dalla città lontano, ne i termini

Ragionamento del Chiausso in Roma à Mahumet Bei, figliuol minore d'Alì, prigione.

Castel Sant'Angelo percosso in Roma dalla saetta.

Prouisioni deliberate dalla Lega per l'estade ventura contra il Turco.

e nel-

e nell'estremità de i vignali, doue v'era gran quantità di virgulti. Quando ciò intesero i Zaratini, mandarono fuori della città dui mila cinquecento fanti Italiani: e comandarono à quattrocento huomini del paese prattichi della fauella Turchesca; che trauestiti da Turchi, s'accostassero alle trincee de' nemici: e comandarono parimente à i tre Capitani di queste compagnie; che, quando fossero peruenuti alle trincee, non si mouessero, prima che le squadre succedenti facessero dare all'arma gli auuersari. Poscia, attaccata la scaramuccia, fingessero di aiutare e fauorire i Turchi contra i Zaratini: ma cogliendo poi l'occasione, mescolatamente co'i Turchi si ritirassero dentro il forte. Ciò commodamente parue potersi fare sotto l'alba, quando incomintiaua l'aria à biancheggiare. E l'ordine era: che incontanente, posto il piede dentro i ripari nemici, riuolgessero il ferro contra i Turchi; promettendo i compagni subito correre al loro soccorso. La cosa successe à punto secondo l'ordine conuenuto: così i Christiani ammazzarono allhora più di seicento Turchi, ne presero trecento; e gli altri, abbandonato il forte, si saluarono fuggendo. Spiantarono e rouinarono i nostri il forte già incominciato, ma non ancor fornito. D'altra banda; perche i Corsali con molti legni infestauano il mare Adriatico, nè lasciauano sicuro il passo della nauigatione; Hermolao Tiepolo Capitano delle fuste Vinitiane, non volendo vn tanto oltraggio fatto alla Signoria di Vinegia, nè la calamità di tanti passaggieri Christiani, ch'erano ogni giorno fatti schiaui, e menati via, sopportare; con gran celerità andò le riuiere d'Italia costeggiando: doue poco lungi d'Ancona prese il Recamatore, famosissimo Corsale, nato nella città di Fermo: ilquale, rinegata la fede Christiana, per arricchirsi con i bottini e con le prede, passò alla falsa setta di Mahumetto. Costui quando conobbe, non poter con l'arme da quel pericolo scampare, si riuolse all'astutie & à gl'inganni. Trauestissi con gli habiti d'vn schiauo Christiano, e con la catena al piede vscì di fusta; ma riconosciuto da i suoi medesimi, fu ammazzato: li quali dubitarono, come complici di molte sceleragini, essere da costui, se rimaneua viuo, per forza di tormenti scoperti e palesati. Il Tiepolo poi c'hebbe lungamente fatto il corpo del Recamatore così morto per la città d'Ancona strascinare, lo fece impiccare vltimamente ad vna antenna, e scorticare. Questi stratij meritamente gli vsò il Tiepolo, giudicandolo per l'antica crudeltà e ferità sua degno d'essere anco viuo scorticato. Ma succedendo assai felicemente le cose de' Christiani; perche in questo mondo nessuna allegrezza è mai pura nè perfetta, anzi sempre con le dolcezze humane qualche amaritudine s'accompagna; non poco disturbò le prosperità de' Christiani la morte di Papa Pio Quinto, Prencipe stimato di grande integrità & innocenza; poiche lungamente hebbe sostenuta la pietra, e difficoltà d'orina: laqual malatia patì egli; perche non volle mai, per la rispettosa sua natura, scoprire à i medici le parti genitali. Et essendo ei morto il primo di Maggio con vniuersal

1572

Zaratini prendono e distruggono vn forte de' Turchi con vccision' e presa di molti de' nemici.

Il Recamatore Corsale, preso e morto da Hermolao Tiepolo.

Morte di Papa Pio Quinto.

1572 *dolore de i buoni; subito, dopò l'essequie, senza traporui tempo; i Cardinali con inusitata prestezza serrati in Conclaue, crearono d'accordo con grandissimo contento di tutta Roma Pontefice per la chiara aspettatione il Cardinal Vgo Boncompagno, nobile Bolognese, Dottore di Legge, e profondissimo Giurista. Nè paruero già per vna semplice ragione i Cardinali questo Prelato nella Sedia di San Pietro collocare: poiche cotal elettione non dubbia, ma quasi necessaria per i benemeriti verso la Chiesa Apostolica, rendeuano i degni ornamenti dell'animo suo: e specialmente la esatta cognitione di varie e bellissime cose, & i chiari vfficij spesse fiate con singolar studio verso la Sedia Apostolica in beneficio della Christianità prestati, e l'integrità & humanità riguardeuole; la quale con grandissima lode tributagli da i Christiani, è poscia per tutto il tempo del suo Pontificato risplenduta. Chiamossi costui, dopò l'assuntione al Papato, Gregorio Decimoterzo: ilquale tantosto incoronato, donò il suo cappel rosso à Filippo suo nipote: & inanzi ad ogn'altra cosa scrisse lettere à i Prencipi Christiani, esortando i già collegati alla concorde, diligente, & amoreuol difesa; e gli altri ad vnirsi contra il comune della Christianità nemico. Scrisse etiandio al Re di Portogallo, ch'aiutasse i confederati; e con la sua armata accrescesse, per difendere le frontiere d'Italia, loro forze. Ispedirono tutti i Prencipi Christiani, secondo il costume ordinario, à Roma ambasciadori; acciò basciassero il piede à Sua Santità, e le giurassero obedienza in loro nome. Decretò poco tempo dapoi Papa Gregorio: che, secondo la determinatione del Concilio Tridentino, tutti i Vescoui e Sacerdoti facessero nelle sue Diocesi la residenza. Quasi nell'istesso tempo Sigismondo Re di Polonia, e la Duchessa Barbara di Ferrara sorella dell'Imperadore Massimiliano, e della famiglia Austriaca, passarono à miglior vita. L'armata Turchesca fra tanto hauendo l'anno precedente auuertito, la vittoria nauale della Lega esser principalmente dalle artiglierie e dalla numerosa archibugieria de' Christiani prouenuta, vscì fuori nell'Arcipelago con cento cinquanta galee: dietro le quali seguiuano dieci Maone, e quattro grandissime naui; che portauano vettouaglie, monitioni, & altri necessarij rinfrescamenti all'armata. Luzalì sapendo non esser'ancora l'armata Vinitiana vscita fuori, la quale ascendeua al numero di cento venti galee, e sei galeazze, in diuersi luoghi tuttauia disperse e separate: per non consumare il tempo inutilmente, mandò sessanta galee Turchesche ad infestare il nemico, & à depredare quante terre poteuano de' Christiani. Questi vascelli calando sopra Tine, messero quasi tutta l'isola à ferro e fuoco: indi sciogliendo, andarono à Cerigo, e molto anco danneggiaron quell'isoletta. Andò Luzalì con trenta galee diligentemente riuedendo, & opportunamente presidiando, i luoghi e le terre di marina: e trascorrendo sino in Candia, prese dui brigantini Candiotti: e diede la caccia al Proueditor Querini. Auengache vn Turco trauestito da sacerdote Greco, fingendo di volere à i brigantini*

Creatione di Papa Gregorio Decimoterzo.

Vfficij fatti dal nuouo Papa co' Prencipi Christiani, per collegarli contra il Turco.

La residenza de i Vescoui da Papa Gregorio riconfermata.

Morte del Re Sigismódo di Polonia, e della Duchessa di Ferrara.

Armata Turchesca esce fuori, e danneggia l'isole de i Vinitiani.

Armata Vinitiana.

Proueditor Querini fugato da' Turchi.

1572

gantini scoprire vn bon bottino, li trasse fraudolentemente nell'insidie dell'armata Turchesca. Fra tanto Don Giouanni mandò à Roma vn suo Ambasciadore, à rallegrarsi prima co'l nuouo Pontefice; poscia à rendergli conto delle cose, le quali dissegnaua in quell'estade operare. E perche disseminauano i Christiani, che l'armata della Lega andarebbe à Costantinopoli; Selim; per non porgere alcun indicio di timore ò di spauento dalla banda Turchesca, nè parendogli decoro fortificare la sedia e domicilio dell'imperio, à bastanza contra qualunque forze munitissimo con la sola presenza del Signore; fece tantosto d'Andrinopoli à Costantinopoli ritornato, abbattere e spiantare vn forte con somma diligenza drizzato in Pera da i Bascià, dou'erano piantati quaranta grossi pezzi di artiglieria; e scusaua per vn gagliardo e fortissimo propognacolo, contra chi volesse Costantinopoli oppugnare.

Forte in Costantinopoli per alterezza d'animo distrutto da Selim.

Anzi per attendere con maggior commodità alla presente guerra contra le forze de i confederati, accommodò con vna tregua di cinque anni le cose della Russia, dou'era nata differenza per conto de i confini. Fra tanto fece munire Strigonia, Buda, & altre fortezze poste alle frontiere d'Vngheria di tutte le cose necessarie; e doue anco pareuano difettose, racconciarle.

Prouisioni Turchesche per la guerra contra la Lega.

Iacopo Soranzo Proueditor Generale di Vinitiani, andò con venticinque galee à Messina à leuare Don Giouanni, e menarlo à Corfù; si come il Foscarini creato Capitan Generale in luogo del Veniero, che carico già d'anni chiedette licenza di riposare, gli haueua ordinato. Giunto à Messina il Soranzo trouò, che l'armata Catolica impalmaua, mentre staua in Sicilia aspettando lo galee di Napoli: le quali in numero di trentasei poco dapoi vennero di Puglia cariche di molta fanteria, insieme con trenta naui. Fatta riuerenza c'hebbe il Soranzo à Don Giouanni, dopò le cerimonie e gli abbracciamenti, riportò questa risposta; che di corto tutti insieme andarebbono à Corfù.

Iacopo Sorāzo à Messina à leuare Dō Giouanni.

Ma nondimeno freddamente la cosa procedeua, dubitando forte gli Spagnuoli di qualche sollevatione de' Francesi; li quali si diceuano à Casale di Monferrato, e nell'altre frontiere del Piemonte, esser cresciuti al numero di dieci mila fanti, con molte compagnie di caualli: e già anco sette insegne di cauai leggieri erano state fatte à Milano, & ispediti diuersi Colonnelli ad assoldar genti verso i confini della Sauoia, e della Francia.

Freddezza di Spagnuoli nelle cose della Lega per tema e sospetto de' Francesi.

La cagione di questi tumulti era: perche l'Ammiraglio; Personaggio grandissimo di auttorità e di forze nella Francia, ma di viuace però e scaltrito ingegno; metteua insieme genti ne i confini della Fiandra, e della Lombardia; per assalire in vn tempo ambedui quegli Stati; à i cui acquisti haueua il Re Filippo inteso l'Ammiraglio segretamente aspirare. Non sapendo il Re Filippo, che risolutione farebbe l'Ammiraglio, il quale voleua parere di procurare il benefìcio della corona di Francia; riuolse l'animo a fare i conuenevoli apparecchi di guerra; per stare ad ogni accidente circospetto & auuertito, e contra tutti gl'insulti familiari proueduto. Fu ragguagliato anco il Papa, l'Ammiraglio; sotto pretesto di

Gran dissegni dell'Ammiraglio di Francia.

1572 ampliare la corona, e dilatare i confini della Francia; volere acquistarsi grandissima possanza in confermatione e stabilimento della nuoua religione. Ma d'altro canto i Baroni Francesi: liquali inuidiauano, & haueuano sospetta la grandezza dell'Ammiraglio; s'ei in tanta gratia salisse appo il Re, quanta con questi mezi cercaua d'acquistare, aggiugnendo alla Francia i dui antedetti Trencipati: si lagnauano tra loro, e presagiuano; l'Ammiraglio, aggiunte queste forze, non la corona, ma la propria potenza dissegnare d'ampliare: dopò la quale a pena tutto il regno di Francia, non che la Fiandra e la Lombardia, lo renderebbe satollo. Auenga che chi cotanto dalla religione dissentiua, chi con l'armi non meno di Condè parue già affettare il regno, chi seco traeua gli aiuti di tanti Re e Trencipi alieni, chi era instruttissimo nell'arte militare, chi s'haueua l'amore di tanta nobiltà e di tanti popoli nella Francia guadagnato: in qual modo, conquistata la Fiandra e la Lombardia, potrebbe ad vna vita quasi priuata sotto il Re accommodarsi? Però in maggiore vtilità ritornarebbe al Re (non contradicendo però egli a ciò, ò anco assentendo) contentarsi dell'ampissimo regno suo; che, per desiderio di aggrandire lo Stato, correre euidente pericolo di perdere la corona; specialmente non douendosi in tal caso temere solo l'armi forestiere, le quali subito volarebbono a distruttione del regno; si come più d'una fiata haueuano prontissimamente fatto ne i tempi adietro, con grandissimo danno della Francia; ma anco l'armi dentro le citta stesse e le case occultate: Imperoche indarno poi si pentono gli huomini delle occasioni pretermesse, le quali sono quasi sole Reine di condurre l'attioni humane in felice e glorioso porto. Il Re Filippo dunque questi motiui di guerre in Italia subodorando, volle, che Don Giouanni soggiornasse con l'armata, e trattenesse l'essercito in Italia, fino à tanto che scoprisse la risolutione de i dissegni Francesi; ritornando anco nell'istesso tempo la Fiandra a riaccendere nuoue seditioni, & a patire nuoue turbulenze di guerre. Erano state fino allhora le cose della Fiandra assai pacifiche e quiete, aspettandosi il Duca di Medinaceli, che doueua succedere nel gouerno di quei paesi al Duca d'Alua. Ma il Duca d'Alua: a cui pareua hauer acchetate tutte le riuolte e tumulti de i Fiamminghi, rimanendoui solo alcune poche e deboli reliquie in Flesinga e Zelanda, regioni più basse de gli Stati; doue molti heretici di Francia, di Fiandra, e d'Inghilterra erano concorsi; liquali corseggiauano quei mari, & infestauano le riuiere: deliberò, a perpetua memoria delle cose da lui oprate, far drizzare la sua statua di bronzo nel castello d'Anuersa; la quale sotto i piedi conculcasse il Prencipe d'Orange, Monsignor d'Agamonte, e'l Conte d'Horno. Parue questo spettacolo a i Fiamminghi così indegno, crudele, & arrogante, liquali con somma veneratione e riuerenza proseguiuano la memoria di quei Signori: che meritamente giudicarono non douerlo comportare: anzi stimarono douer scancellare quell'ignominia, e spegnere la sempiterna rimembranza de gl'infortunij occorsi

L'Ammiraglio di Francia sospetto nō solo à Spagnuoli, ma à gli stessi Baroni Fräcesi.

Oratione de i Francesi cōtrarij all'Ammiraglio.

Duca di Medinaceli creato Gouernatore generale della Fiädra in luogo del Duca d'Alua.

Statua di brōzo drizzata in Anuersa al Duca d'Alua con stomaco di tutta la Fiandra.

torsi a quei sfenturati Personaggi. Alterò quest'atto del Duca d'Alua gli animi di molti, e quasi di tutti i popoli Fiamminghi in particolare; quasi ei volesse tirannicamente più tosto, che con paterno affetto, hauere essercitato il gouerno della Fiandra dimostrare. Che se pur egli alla gloria miraua, bisognaua drizzare la statua non al Duca d'Alua, ma più tosto al Re Filippo; nel cui nome, e con le cui spese erano state fatte quelle guerre. Auengache nessuna natione, nessuna gente, nessun popolo così vile e codardo si ritroua; à cui non spiaccia vedersi rimprouerare e rinfacciare, specialmente da gli stessi auttori, le calamità riceuute. Quest'atto inuero, non solo da i Fiamminghi Vgonotti, ma da i Catolici ancora, da i Prencipi Alemanni, e da gli stessi Spagnuoli più prudenti e circospetti, fu iudicato brutto & indecoro: poiche le ingiurie fatte si debbono, potendo, mandare in sempiterno oblio: nè debbe l'huomo vantarsi di esser stato giudice & auttore ad altrui di molti mali: poiche anco i supplicij giustissimamente dati al reo, gli raddoppiano il tormento, se gli siano dall'istesso giudice rinfacciati. Ma il Duca d'Alua, inanzi il suo partire di Fiandra, non giudicando hauere perfettamente trionfato, sino che rimanessero alcune reliquie de i ribelli in piedi; ragunati duoi mila fanti Spagnuoli, & assoldati tre reggimenti de' Valloni, li fece imbarcare sù trenta naui; e comandò, che fossero menati à Flisinga. Ma non si poteua già ciò senza grandissima difficoltà effettuare: imperoche i nocchieri e piloti, parte per speranza della preda, parte per odio de gli Spagnuoli, parte per seruire più tosto della loro opra i ribelli che il Duca d'Alua, erano dianzi volati à Flisinga. Il Prencipe d'Orange: acciò il Duca d'Alua non paresse hauere pienamente de i Fiamminghi fuorusciti trionfato, nè porgesse la sua statua indicio delle riuolutioni totalmente estinte: raccolto celatamente con grand'astutia vn buon'essercito, si sforzaua d'impedire la partenza del Duca; e tentò anco per tradimento alcune terre della Fiandra. Nansao fratello d'Orange, dopò molti trattati machinati, così alla fine conuenne con Monsignor di Fama: ch'egli ad vn tempo appostato prendesse l'armi con alcuni suoi famigliari e congiurati, andasse di notte al palazzo di Valentiana, e togliesse per forza le chiaui al portinaio. Rubate le chiaui, & vcciso il portinaio, che voleua far resistenza; Monsignor di Fama aprì la porta di Valentiana, & introdusse nella città le genti di fuori à questo effetto apparecchiate. Spararono à quel romore i soldati presidiarij molte cannonate dal castello; e gittando faci accese nelle case più prossime della città, ne abbrucciarono parecchie. Ma volendo eglino poi sù l'hora di nona l'istesso replicare, gli andò fallito il pensiero: conciosiache i Spagnuoli vsciti fuori con faci ardenti, furono tutti da gli Vgonotti trucidati. Gridandosi poscia per la città il nome d'Orange, molti Catolici fuggirono nel castello: & hauendone il Capitano del presidio raccolti parecchi; temendo troppa esser la loro moltitudine, diede commiato à gli altri. Il Conte Lodouico poscia di Nansao fratello

1572

Valentiana presa con astutia di Nāsao.

1572 d'Orange prese con astutia Mons, città dell'Hannonia, posta su vn con colle eminente, difficile à salire, non meno per natura che per arte munitissima, con vna pianura poco lontana, fertilissima di quanto fa mestieri al vitto humano. Vsò il Conte Lodouico nel pigliare questa fortezza il presente stratagema. Elesse da sessanta fortissimi e robustissimi suoi soldati, e sopra gli altri capitalissimi nemici de' Spagnuoli: à quali comandò, che trauestiti da villani, entrassero nella città alla sfilata; conducendo seco sù la piazza carri con monitioni & archibugi nascosi sotto la paglia, e diligentissimamente ricoperti; quasi fossero robbe da vendere al mercato. Entrati senza porgere nessun sospetto i soldati, trassero ad vn tratto l'armi fuori de i carri; e corsero alla piazza, gridando il nome d'Orange. Rimase il popolo attonito per nouità & accidente sì impensato. Corsero alquanti de i congiurati à pigliare la porta della terra, e tolsero dentro Nansao, che con cinquecento armati s'era appresso la città imboscato: il quale impadronito del palazzo, della monitione, e dell'armi, chiamò à se i Magistrati. E fatta loro gratissima accoglienza, li consolò con humanissime parole, dicendo: non esser venuto à saccheggiare la città, nè à rouinare i luoghi circonuicini; ma si ben à liberare la patria, e difenderla contra la Maluagità & arroganza Spagnuola. Et acciò il popolo, che facilmente con la fortuna s'accompagna, l'auttorità del Conte, e l'armi vincitrici volontieri seguisse: assicurollo, che di Francia tosto giugnerebbono potentissimi aiuti, cioè dodici mila fanti, e quattro mila caualli mandati dall'Ammiraglio sotto mano. Et in fede di ciò haueua Nansao fatto venire di Francia Monsignor di Gianlis, Vicario sopremo (com'egli stesso s'intitolaua) della nuoua religione, con vna gran schiera d'Vgonotti. Subito, dopò la presa di Mons; dubitando Nansao, che il Duca d'Alua volgesse tutte le sue forze in quella parte; rimandò Gianlis in Francia à condurre gli aiuti. La qual nuoua recata à Brusselles, non meno che la perdita di Mons, turbò l'animo del Duca d'Alua: à cui impossibil pareua tante genti senza saputa del Re calare di Francia nella Fiandra. Che se ciò il Re sapeua, e comportaua, pareua la cosa à disuantaggiosi termini ridursi, non trouandosi il Duca d'Alua allhora essercito basteuole à sostenere sì grand'incontro: poiche haueua smenbrate le forze in presidiare i luoghi opportuni, e mandate anco genti ad estinguere gl'incendij di Zelanda, di Filisinga, e d'Olanda. Orange fra tanto prima segretamente, poscia in palese assoldò genti in Alemagna: le quali mandò in soccorso di Valentiana, & in aiuto di quelli, c'haueuano dianzi pigliata la città à tradimento. Presero gli Vgonotti etiandio con gli stessi artificij Arràs, città nobile nel paese di Artois; & ouunque pullulauano gran riuolutioni di guerre. Il Papa dubitando, che il Re di Francia queste solleuationi fauorisse, mandò il Cardinale Saluiati à pregare il Re in nome di Sua Santità; che non volesse, per le discordie sue particolari, impedire gli aiuti del Re Filippo à i

[Descrittione di Mons.]
[Mons presa con vn stratagema da Nansao.]
[Gianlis Vicario sopremo d'Vgonotti.]
[Duca d'Alua turbato per la perdita di Mons, e per tema de' Frãcesi.]
[Orange fa genti in Alemagna.]
[Arràs presa da Vgonotti.]

Venitiani

Vinitiani, per la difeſa d'Italia, e di tutta la Chriſtianità, applicati. Che ſe pur egli per altra cagione alcuna nemiſtà con Spagna eſſercitaua, per riſpetto almeno del Pontefice al preſente tutte le gave deponeſſe; nè ſi ſcordaſſe il titolo di Re Chriſtianiſſimo, ch'ei portaua; & eſſer quel iſteſſo, che poco dianzi ne i trauagli della Francia haueua dalla Chieſa liberaliſſimo ſoccorſo d'arme, di genti, e di danari riceuuto. Mandarono parimente il Re Filippo, e'l Re di Portogallo, Ambaſciadori al Re di Francia; à dimandarlo, qual foſſe la ſua mente, poiche troppo da quella parte pareuano creſcere le forze de i nimici. Il Duca d'Alua veggendo i ribelli hauer preſo non ſolo Mons, Arràs, e Valentiana, città groſſe; oltra parecchi altri luoghi, come Briella, Vliſſinga, l'Acque Vecchie, Gouda, Dordrac, Herlem, Leida, Gorcone, e Verlens: ma ancora Cambrai, dou'era con ſette mila fanti, e quattrocento lancie entrato Monſignor di Mommedì da gli ſteſſi terrazzani gratioſamente riceuuto; & haueua poſcia occupate le caſtella di Menſerges e d'Inant: giudicò maggior forze à rompere gli auuerſarij biſognare: tanto più, hauendo il Conte Palatino, e'l Duca di Saſſonia, ragunati per Orange ſette mila caualli, e trenta inſegne di fanteria. Con le quai forze vnite d'Alemagna Caſmiro figliuolo del Conte Palatino del Reno, da molti Signori Tedeſchi accompagnato paſſò il Reno: e crebbe la caualleria, concorrendo aiuti da ogni lato, al numero di dieci mila caualli, e la fanteria à ſette mila cinquecento pedoni. Peruenne queſto eſſercito al fiume Moſella: il quale varcato c'hebbe Caſmiro per vnirſi con Orange, laſciò à guardare il paſſo vna gran banda di fanti e di caualli. Mandarono incontanente ſoccorſo à Mons; doue entrarono cinquecento caualli, e venticinque inſegne di fanteria: e vi furono anco condotti diciſette pezzi di artiglieria. Iſpedì all'incontro il Duca d'Alua Colonnelli à far genti in Alemagna, impetrando Pietro Herenſt Conte di Masfelt di ciò licenza dall'Imperadore. Fu impoſto à gl'infraſcritti Condottieri, cioè à Pietro Conte di Masfelt, ad Antonio Conte di Schemburg, ad Ottone Conte di Mulpurg, à Boningens, à Flanſio Vuillio, che faceſſero mille cinquecento caualli per vno; & al Barone di Mechenabad, che aſſoldaſſe dui mila caualli, e dui mila archibugieri: e furono tutte queſte genti tratte d'Auſtria, e di Boemia. Chiamò il Duca d'Alua à i ſtipendij di Spagna i Raitri di Enrico Duca di Branſuicco: li quali ſono genti d'arme Tedeſche, armate di molti archibugi, ſecondo l'vſanza de i Ferraioli. Hebbero commiſſioni gl'infraſcritti Colonnelli, cioè il Conte d'Elcoſtain, il Conte d'Erbeſtain, il Pollcuilio, il Fronſpergo, il Guerpembergo, di condurre reggimenti di fanteria. Ma non baſtando alle cotante ſpeſe il danaro preſente per l'erario nelle paſſate guerre conſumato; accattò il Duca d'Alua dal gran Duca di Toſcana, e da certi altri Duchi, danari à nome del Re Filippo; pregandoli à non volere in cotante difficoltà abbandonarlo. Auengache quaſi tutta la Zelanda era dal-

1572

Proteſti del Papa, Spagna, e Portogallo, al Re di Francia.

Cãbrai, Menſerges, & Inant, preſe da Mommedì à fauore d'Orange.

Aiuti groſſi venuti d'Alemagna ad Orange.

Orange mãda ſoccorſo à Mons.

Genti tratte dal Duca d'Alua d'Alemagna per la guerra di Fiãdra contra Orange.

Raitri.

1572 l'obedienza di Spagna alla diuotione de gli Vgonotti ribellata: liquali fortificandosi dounque il bisogno loro mostraua, s'apprestauano alla difesa. Don Federigo di Toledo, giouane di valore, raunate parecchie compagnie di Spagnuoli à piedi & à cauallo, entrato in Zelanda, pose l'assedio à Flesinga. Incominciarono quei di dentro vsciti fuori à scaramucciare: doue lungamente con grande ostinatione combattetero amendue le parti: alla fine morirono in quella zuffa cinquecento Vgonotti tra Inglesi, Francesi, e Fiamminghi, e da trecento Spagnuoli. Ma il Conte d'Erbestain, e'l Franspergo, mentre andauano in Colonia à fare la rassegna delle genti congregate, furono circonuenuti da'i soldati del Conte Palatino; liquali presero l'Erbestain, mentre passaua sù vna barchetta il Reno; scampando però il Franspergo sano e saluo. Ma le genti loro già arriuate al castello di San Vech nel territorio di Lucemburgo, & à Quercherpen villaggio di Colonia, furono sbandate e sualigiate da i Ferraiuoli. Fra tanto quasi tutta la Olanda ancora s'era dal Re Filippo alienata; eccetto Vtrich, Rotredan, & Anstredam: le quali città persistettero in fede & obedienza del Re, quasi indouinando; le arme tumultuarie, e ne gli aiuti di diuersi Prencipi fondate, non poter lungamente durare. In Zelanda perche quasi tutta quella Prouincia pareua à fauore de i ribelli inchinare, ordinò per lettere il Duca d'Alua; che in tutte le fortezze, per maggior sicurezza, si mettessero i presidij Spagnuoli; acciò il spauento almeno de i presidij contenesse in vfficio i Zelandesi. Allhora i cittadini di Armon, di Tumeghen, e di Grauen, publicamente protestarono di volere serbare la fede incontaminata al Re di Spagna; ma ben ricusarono di togliere dentro i presidij Spagnuoli: poiche nè mai haueuano in consiglio disleale conspirato, nè il Re della loro fede & osseruanza poteua ragioneuolmente dubitare. In Olanda Monsignor di Bossù Gouernatore di quei paesi; giudicando più sicuro partito con dolcezza riuocare le città à termini di salute, che con acerbi medicamenti rouinarle; così capitolò con gli Encusani. Che riconoscessero per legitimo Signor loro il Re Filippo, nè contra il Re prendessero l'armi, nè prestassero in alcun tempo giamai à chi le prendesse aiuto; ma secondo le forze loro si opponessero. Il Duca d'Alua, per la fedeltà & osseruanza delle antedette città verso la corona di Spagna, non le mandò i presidij Spagnuoli, le fece essente da pagare grauezze, e le concedette la gratia del Re con vniuersal perdono di tutti i delitti precedenti. Imperoche debbesi talhor à le città perdonare, sì per conseruarle, sì per inuitare con simil essempio l'altre à lasciarsi dominare, proponendole vna caparra della humanità e clemenza reale. Conciosiache sì come i medici danno certe licenze à i corpi conualescenti, ò nauseanti; non perche siano salutiferi, ma perche elle paiono ad vn certo modo racconsolarli e ricrearli: così alle città male affette si permettono alcune cose, acciò con maggior prontezza poi essequiscano gli altri carichi

Zuffa di Don Federigo di Toledo con gli Vgonotti à Flesinga.

Conte d'Erbestain preso dalle genti del Conte Palatino.

Olanda quasi tutta ribella ta dal Re Filippo ad Orange.

Zelandesi ricusano i presidij Spagnuoli.

Capitolatione di Monsignor di Bossù con gli Encusani.

Gratitudine del Duca d'Alua verso i Zelandesi.

ſopravegnenti. Il Re Filippo veggendo tante procelle di guerre incominciare nel Piemonte, & ogni giorno creſcere nella Fiandra; deliberò far paſſare l'armata in Barbaria all'eſpugnatione d'Algieri: nel qual modo poteua l'armata Catolica, in occaſione di biſogno, prontamente ſoccorrere le coſe di Piemonte e di Lombardia, volando per vn breue paſſaggio di mare in quelle parti, mentre aſſai vicina ſi ritrouarebbe à Tunigi, & à Marſiglia; e facilmente anco pareua, per le forze de Turchi indebolite e ſeparate, poter occupare alcuna fortezza in Barbaria. Haueua già altre volte il Re Filippo meſſo queſto negocio in conſulta, ma allhora il biſogno non lo ſtrinſe. Ora poteua egli acconciamente fare dui ſeruigi ad vn tratto: cioè, ſpalleggiare con le genti dell'armata, ſe veniſſe l'occaſione, lo Stato di Milano; e non occorrendo muouerſi all'armata, felicemente tentare alcuna impreſa: tanto più, che da neſſun'altra parte poteua di Lombardia riceuer commodo ſoccorſo. Aggiugneuaſi appreſſo, che l'armata Portoghese di otto mila fanti imbarcati ſu dieci galee, ventiquattro naui, e ſette galeoni ſotto il Capitan Aluarez, s'accompagnarebbe nella iſpeditione contra Mori: grande allettamento inuero all'iſpeditione Africana, e ſpecialmente all'eſpugnatione di Biſerta, certo ricettacolo de' Corſali. Quindi auueniua vna credenza vniuerſale, che Don Giouanni doueſſe tardare à partire per Leuante: ilquale ancora; per vn romore diſſeminato in Italia, che il Re Catolico ſtaua per morire; haueua iſpedito vna galea in Iſpagna. Inſtauano però il Colonna e'l Soranzo; moſtrauano à Don Giouanni le lettere venute da Corfù, che ſollecitauano l'armate Chriſtiane à nauigare: accertauano l'armata Turcheſca tutta rinouata eſſer calata ſopra Cerigo con gran pericolo, ſe il ſoccorſo non affrettaua, che quell'iſola andaſſe in potere de inemici. Con grand'inſtanza chiedeuano la riſolutione, e pregauano ſua Altezza à non volere inutilmente la miglior ſtagione dell'anno conſumare. Riſpoſe alla fine Don Giouanni, hauer eſpreſſa commiſſione dal Re di non nauigare quell'anno in Leuante con l'armata; eſſendo già in Spagna l'impreſa di Algieri, ò di Tunigi in Barbaria riſoluta. Soggiunſe però di volere, quanto ei poteua, aitare la Signoria di Vinegia. Vltimamente ſi conchiuſe; che il Colonna, come ſopremo Generale della Lega, nauigaſſe con quattordici galee, e dui mila cinquecento fanti in Leuante. Iſpedì parimente verſo Leuante il Gil Andrada Spagnuolo con ventidue galee. Ordinò che, ſecondo le conuentioni della Lega, il Colonna precedeſſe in auttorità tutti gli altri Capitani dell'armata. Mandò ancora il Conte di Sarno ad Otranto con cinquemila fanti, acciò s'imbarcaſſero ſu le naui. Partendo il Colonna, e'l Gil Andrada, con l'armata Pontificia, e parte della Catolica, verſo Corfù alli 14. di Luglio: Don Giouanni fece vela con buon vento alla volta di Saragoſa. Il Marcheſe Santa Croce; il quale con trentaſei galee, e con molta fanteria leuata di Puglia, era andato à Corfù; hebbe ordine per lettere da Don Giouanni, che rimetteſſe ſu

1572

Il Re Filippo diſſegna far paſſare la ſua armata in Barbaria.

Armata di Portogallo.

Tardanza di Don Giouāni à nauigare verſo Leuante.

Inſtanza del Colonna e del Soranzo à Don Giouanni.

Scuſa di Dō Giouanni.

Riſolutione di Don Giouanni, per cō piacere alla Signoria di Vinegia.

ſe ſu

timato vna Dieta in Magonza per la creatione del Re d'Vngheria, s'incominciarono à congregare insieme i Procuratori de i Prencipi, e gli Elettori. Nel qual tempo i Cingari, qualità d'huomini scelerata e detestanda: che viuono d'inganni, d'insidie, e ruberie; nè coltiuano la terra; nè essercitano arte alcuna, or quà or là vagando con le loro famiglie; haueuano comperato su'l Contado di Parma vn palazzo, e cauateui dentro stalle sotterranee, doue occultauano le loro rapine, e i loro furti, chiudendo con foglie e terreno l'introito delle stalle, e solo lasciando alcuni buchi. Già quasi trecento d'essi habitauano in questo luogo: doue mentre celauano assaissime robbe tolte, e come nemici proseguiuano à predare tutti quei contorni; varie querele andarono all'orecchie del Senato Parmigiano. Il quale attione incongrua alla dignità Senatoria giudicando, chiuder alle cotante calamità de i sudditi gli occhi, posero insieme trecento fanti, & altrettanti caualli; e spingendoli contra i Cingari, vccisero tutti quei ladroni. L'essempio di Parma mosse anco il Senato di Milano, à sbandire del Contado, e di tutto lo Stato, questi huomini maluagissimi & errabondi. Su'l Mantouano sorse vna grandissima burasca e furia de' venti; li quali ad vn tratto eradicarono molti alberi antichi, e gittarono à terra parecchi casamenti; quasi che i venti mantenessero con le piante inimicitia vecchia e diuturna. In Inghilterra fu tagliata la testa à Tomaso Duca di Norfolch parente della Reina d'Inghilterra, ilquale con altri Signori insieme haueua contra la vita della Reina Inglese congiurato. Trasse questa congiura origine: perche il Duca fieramente innamorato di Maria Reina di Scotia; che allhora si trouaua prigioniera di Elisabetta Reina d'Inghilterra, e sopranauanzaua di bellezza ogni altra donna in quei paesi; cercaua con lei in matrimonio copularsi. Fecegli intendere Maria; che, essendo essa nelle forze altrui, non poteua il Duca ottenere il suo intento: oltra che non pareua à Reina cosa conueneuole e decora, maritarsi in persona al suo grado inferiore. Soggiunse però, à cotai nozze vna sola strada rimanere, da aprire co'l ferro e co'l valore: se il Duca, oppressa & ammazzata la Reina d'Inghilterra, sciogliesse e rimettesse in libertà la Reina di Scotia; e il regno d'Inghilterra con quello di Scotia, sotto la cui giuridittione anticamente era compreso, copulasse; essendo stata dianzi la Reina di Scotia in Francia gridata e publicata anco Reina d'Inghilterra. Il Duca di Norfolch (come sono ordinariamente gli huomini ne i partiti vtili loro proposti di facile impressione, e poco al fine riguardanti) dando fede ad vna profetia goffamente da lui esposta, & à modo suo interpretata, quasi dal souerchio desiderio à viua forza sospinto fosse in cosi folle opinione: incominciò à negociare il trattato con l'Ambasciador Scozzese, che dimoraua in Inghilterra, co'l Ridolfi, co'l Segretario Baccher, con Besford Candisc, co'l Baillio, co'l Banister, e con diuersi altri. Ma perche il feruente desiderio fa taluolta, gli huomini non solo fuor di tempo, ma meno cautamente di quel che conuerrebbe, tentare l'imprese:

1572

Cingari vecisi su'l Parmigiano, e scacciati dal Milanese.

Venti su'l Mantouano.

Congiura del Duca di Norfolch per amore della Reina di Scotia contra la Reina d'Inghilterra.

1572 la congiura non fu con tanta segretezza, quanta la grandezza del pericolo, e l'importanza del negocio ricercaua, maneggiata. Promettenasi certissima vittoria il Duca di ammazzare la Reina, qualunque fiata hauesse tratte le genti in campagna del suo Stato, e quelle co' i Catolici congiunte. Ma à sostenere la gran carica dell'essercito reale etiandio dopò la congiura effettuata, vedeua hauer bisogno de i soccorsi esterni. Nè osando mandar lettere fuori, oprò con l'Ambasciador di Spagna; ch'ei dentro il suo plico occultasse alcune lettere dirette al Duca d'Alua, e l'auisasse insieme quelle esser lettere del Duca di Norfolch. Il Duca d'Alua, lette le lettere, e commendata l'intentione del Duca di Norfolch, promise di darne auiso al Re Filippo: e confortò il Ridolfi apportatore delle lettere, che gisse à Roma, e destasse il Papa ad impresa si catolica e pietosa. Il Pontefice informato di tutto il negocio dal Ridolfi, promise di mandare l'anno seguente dieci mila fanti in Inghilterra; e fece contare dodici mila scudi al Ridolfi per quella ispeditione. Scrisse parimente al Duca di Norfolch lettere in cifra, confortandolo à star saldo in proposito, e caricandolo di molte promesse. Dieci mila fanti ancora offerse il Re Filippo. Le quai genti Catoliche congiunte con quelle del Duca di Norfolch, conquistassero la torre di Londra. E nell'istesso tempo etiandio concertarono; che il Conte di Pembruch liberasse la Reina di Scotia dalle mani del Conte di Salusberi, che la guardaua; e la menasse à Lancastro. Ma i danari mandati da Roma scoprirono il trattato: liquali inuiati con lettere all'agente della Reina Scozzese, per douer poi passare in mano à i Conti di Nortomberlano; furono da principio consegnati ad vn messo imprudente, & ignorante del negocio, che li portasse: ilquale gloriandosi di recar seco vna gran somma d'oro, e fermatosi tre giorni in Londra; venuto in sospetto per la valigie pesante, e piena d'oro, ch'ei portaua; fu costretto à presentare ogni cosa auanti il gran Cancelliere del regno, il quale di auttorità quasi pareggiaua la Reina. Lette le lettere da huomini intelligenti di ciffere, la congiura venne à luce. Incontanente cacciarono il Duca di Norfolch insieme co'l suo Segretario, e parecchi altri, in torre: da i quali à passo à passo conobbero, & intesero tutta la serie del trattato. Furono chiamati i Giudici à consiglio, e delegato il caso al loro tribunale. A quel giudicio conuennero ventisei Personaggi eletti de i principali Baroni dell'isola: e stando presente Stuardo Luogotenente della Reina; fù menato dentro il Duca di Norfolch. Fece Stuardo publicamente leggere i capi dell'accuse contra il Duca: liquali furono tali. Ch'ei hauesse voluto trarre di prigione la Reina Scozzese: Solleuare gli Inglesi contra la propria loro Reina: Chiamati alla occupatione e distruttione dell'isola Trencipi forestieri: Tentato, contra la Maestà regia, e libertà della patria, sottoporre alla Scotia l'Inghilterra: Escogitata vna grandissima sceleragine sopra tutte l'altre: Conspirato contra la vita e'l sangue della Reina Elisabetta. A queste imputationi il

I danari scoprono la cõgiura di Norfolch contra la Reina d'Inghilterra.

Stuardo luogotenente della Reina d'Inghilterra.

Imputationi contra il Duca di Norfolch.

Duca di Norfolch con aperta contradittione rispose, non hauer mai pensato; non che oprato alcuna cosa contra la salute della Reina: quantunque presentisse l'andata del Ridolfi al Duca d'Alua & al Papa, & il tradimento del Baccher Segretario suo. Pur alla fine, dopò molte accuse e difese quinci e quindi replicate, tutti i giudici confrontarono, il Duca esser colpeuole del tradimento e dell'insidie tese alla Reina. Onde Stuardo ordinò al Duca, c'hauendo intese le imputationi e le risposte si ritirasse in vn'altro appartamento; per dar luogo à i giudici di sententiare quello, che paresse loro ragioneuole e giusto. Durò la disputa di questa causa sino alle sette hore di notte. Partito il Duca, e fauellato c'hebbero i giudici quasi per lo spatio di vn'hora sopra il caso, tutti finalmente d'accordo lo sententiarono à morte. Fattolo poscia dentro ricondurre, lo addimandarono, quai ragioni poteua egli vsare per ottenere la vita in dono. A ciò il Duca rimaso attonito nulla rispose. Allhora Stuardo leuando in piedi publicamente recitò la presente sentenza. Tomaso Duca di Norfolch imputato di tradimento, e d'insidie tese contra la vita dalla Reina Elisabetta, e contra la libertà della patria, sia ricondotto nella torre di Londra: donde sia sopra vn graticio strascinato per la città à Tiburno, luogo della giustitia; doue stia impiccato e pendente, sino à tanto che sia mezo morto: allhora il manigoldo gli tagli il membro virile, & inanzi a gli occhi suoi lo abbrusci. Poscia gli tagli ambedue le mani, e squarti il corpo suo in quattro pezzi; lasciando giacere il cadauero, sino à tanto che la Reina determini ciò, che se n'habbia à fare. Il Duca, vdita la rigorosa sentenza, rimase stordito: Poi in se stesso riuenuto disse, contentarsi del giudicio fatto contra la sua persona, nè ricusare la morte, poiche così piaceua alla clementissima Reina. Ma ben supplicaua Sua Maestà, che almeno vsasse misericordia verso gl'innocenti e teneri figliuoli, e pagasse i debiti da lui contratti in vita. Nel mese poi di Giugno fu l'infelice Duca menato al supplicio: non però volle la Reina tanti stratij farsi del suo corpo, contentandosi che solo la testa gli fosse leuata via dal busto. Nè anco la Reina di Scotia conseguì la impunità del tradimento ordito. La cui causa & imputatione fu delegata à quattordici giudici eletti del Consiglio regio; cioè, sette Conti, e sette Cauallieri, per nobiltà, potenza, dottrina, & esatta intelligenza di leggi, à pochi altri inferiori: liquali, vedute le proue e testimonianze dell'insidie, la condannarono alla morte. Fu questa sentenza solo fatta à terrore, ma non già essequita, nè ratificata dalla Reina d'Inghilterra. Si prosegui poi ad inquirire contra gli altri Signori dell'isola; che fossero stati colpeuoli, ò consapeuoli di vn tanto tradimento. Ora mentre in Inghilterra faceuansi queste esamine tremende; il Conte Sarra Martinengo creato da Vinitiani Gouernatore generale delle genti terrestri in Dalmatia, intendendo Castel nuouo, città fra terra poco lontana da Cataro, esser debolmente munita e presidiata; giudicò ben fatto, in

1572

Sentenza cõdãnatoria cõtra il Duca di Norfolch.

Duca di Norfolch decapitato in Londra.

Reina di Scotia condannata à morte, ma senza essecutione della sentenza.

Sarra Martinengo Gouernator generale de i Vinitiani in Dalmatia.

1572 to, in quest'occasione douer tentare d'acquistarla: conciosiache haueua Selim leuati da Castel nuouo cinquecento Giannizzeri, & à Costantinopoli chiamati. Onde il Conte Sarra, conferita la cosa con Sebastiano Veniero Generale de i Vinitiani in golfo, ragunate quaranta galee, & altri vascelli, volò tantosto à Castel nuouo: doue sbarcate sei insegne di fanti Italiani, quattro d'Alemanni; tre di Francesi, Greci, & Albanesi; senza nessun contrasto incontanente s'insignorì de i borghi: e piantate l'artiglierie contra la città, incominciò à darle con gran sollecitudine la batteria. Ma temendo che venisse soccorso à gli assediati, fece occupare da i suoi tutti i passi, che conducono nella città. Il Belerbei della Grecia; ilquale con numerosa caualleria staua come da vna veletta à mirare i dissegni dell'armata Christiana, fermato di quà della Morea non molto lungi da Castel nuouo; intesa la mossa del Conte Sarra; mandò vn'ispeditissima ala di quattro mila caualli misti con alcuni pedoni à soccorrere Castel nuouo: li quali giunti à certi stretti sentieri, incominciarono à scaramucciare. Combatterono amendue le parti con gran valore: ma trouandosi nel campo del Conte Sarra molti soldati veterani; i Turchi con morte di dugento loro compagni furono costretti à ritirarsi, & à partire. Ma intendendo poscia il Conte da i prigioni, più di venti mila Turchi esser poco indi lontani, li quali insieme con i caualli adietro ritornati verrebbono à soccorrere gli assediati; fece con gran fretta rimbarcare sù l'armata le genti, e l'artiglierie: ma con tanto disordine, che i Christiani, quasi haueßero il nemico alle spalle, si posero in bruttissima fuga; & urtandosi l'vn l'altro nell'imbarcare, se ne affogarono parecchi. Capitati poscia à Castel nuouo i Turchi, fecero sul mare vn forte di terra e di fascine concatenate con traui; per infestare i vascelli Vinitiani, ch'indi passauano; e conduceuano à Cataro genti, monitioni, e rinfrescamenti: auengache giace Castel nuouo appresso la bocca del golfo di Cataro. In Fiandra il Duca d'Alua, dopò la perdita di Valentiana, venutogli soccorso di Alemagna, deliberò di compartirlo à conseruare le città, che si teneuano per Spagnuoli; & à racquistare le perdute. Mandò à Valentiana cinque compagnie di caual leggieri con le cernite contadinesche: le qual genti entrate per il Castello, che si teneua ancora da i presidij Spagnuoli, improuisamente assalirono la Città. Così i Catolici diuenuti di numero e di valore superiori à gli Vgonotti, con poca fatica li riuolsero in fuga, & ammazzarono molti cittadini insieme co'l presidio de i ribelli: talche gli altri scampando, parte si ritirarono à Mons con Monsignor di Fama, parte si saluarono ne i luoghi vicini. Ritornati i Catolici dal seguitare i nemici nella città, saccheggiarono le case de gli Vgonotti, tagliarono spietatamente à pezzi le donne & i fanciulli: nè solo contra questi, ma contra le bestie ancora sfogarono la ferigna crudeltà loro. Or temendo il Duca d'Alua, che in diuersi luoghi ad vn tratto non erompessero le seditioni, mandò in Anuersa, doue haueua troppo fuori di tempo fatta drizzare la

Sarra Martinengo batte Castel nuouo.

Turchi soccorrono Castel nuouo.

Sarra Martinengo abbādona l'impresa di Castel nuouo.

Forte fatto da Turchi su la bocca del golfo di Cataro.

Valentiana raquistata da Spagnuoli.

Crudeltà de' Catolici cōtra quei di Valentiana.

sua statua à guisa di trionfante, dieci insegne di fanteria Spagnuola, e cinque di Vallona. Il Duca di Medinaceli creato successore al Duca d'Alua nel gouerno della Fiandra, poi c'hebbe allungata molti mesi per le riuolutioni de' gli Stati, la sua andata: pur credendo alla fine le cose esser pacificate e tranquillate, con quattro gran naui, e cinque altre di minor grandezza; oltra diuersi altri vascelli, che lo seguiuano, & ascendeuano quasi al numero di cinquanta vele; nauigò alla volta di Fiandra: doue conduceua seco quattro mila Spagnuoli, & vn millione d'oro. Andarono animosamente gli Vgonotti, quasi in numero di cento vascelli, ad inuestire il nuouo Gouernatore Spagnuolo, co'l quale s'era accompagnata vna Flotta Portoghese di ventisei naui: & attaccato vn horribile e sanguinoso conflitto, affondarono con le cannonate tre naui Spagnuole; due ne presero, sualigiarono, & abbrusciarono: l'altre da i venti sforzati furono cacciate à Flesinga: nellaqual disgratia perdettero gli Spagnuoli tra danari, e diuerse robbe di pregio, che conduceuano seco il valsente di dui millioni d'oro. Rallentata la furia & acerbità de' venti, giunse finalmente il Duca di Medinaceli sano e saluo in Anuersa, hauendo per fortuna di mare perduta tutta la sua stalla. S'era il Duca parecchi giorni trattenuto con l'armata sù i lidi di Biscaglia sotto diuersi pretesti, ma veramente per fomentare con la sua presenza la morte della Reina d'Inghilterra; e protegere, se veniua l'occasione, gl'interfettori. Sospettossi ancora, che i nocchieri della Flotta Portoghese s'intendessero occultamente con gli Vgonotti; liquali partiti di Lisbona, quando s'auicinarono à Flesinga, à bel studio diedero in secco. Onde i Corsali vscendo fuori de gli aguati; e combattendo le naui, che non si poteuano muouere, nè far difesa; ne presero ventitre à man salua, con mercantie di grandissima valuta. Fra tanto l'Ambasciadore di Spagna presentò in Roma al Papa in nome del Re Filippo il tributo annuale per il Regno di Napoli, secondo l'antica vsanza de i Re Napolitani; che fu sette mila scudi, e due chince bianche. In Fiandra Orange quando si vidde con essercito sì grosso, che gli pareua non douer temere le forze de' Spagnuoli: tentò non solo con l'armi, ma con le persuasioni ancora di leuare dall'obedienza di Spagna i Fiamminghi, e sollecitolli à ribellare. Scrisse dunque alle città; che con l'armi difendeuano il Duca d'Alua, e la corona di Spagna; lettere di cotal tenore. Noi Guglielmo Prencipe d'Orange, e Lodouico Conte di Nansao, Prencipi nobili de i paesi bassi, desiderando la libertà de i Stati, per la dignità e luogo da noi tenuto in coteste regioni; e commossi anco dal Zelo di Dio, e dal desiderio della commune e publica quiete: habbiamo sempre amendui con ogni industria procurato, di ottenere con piaceuoli dimande quello, c'hora ci sforzamo con l'armi in mano d'impetrare: Cioè habbiamo supplicato la Diuina Maestà, che intenerisse i cuori de gli oppressori e tiranni alla equità; giudicando in quelli ancora, che sostengono così noiosa oppressione, l'istessa dispositione d'animi ritrouare. Ma veggendo molte

1572

Duca di Medinaceli nauiga cō grossa armata di Spagna verso Fiandra.

Pugna nauale tra i Spagnuoli & i Corsali Vgonotti, nel mare Belgico, ouero Britānico, cō gran perdita de i Spagnuoli.

Tributo presentato al Papa in Roma per il Regno di Napoli.

Lettere d'Orange e di Nansao alle città di Fiandra, che adheriuano alle parti di Spagna.

1572 do molte fiate vani esser riusciti i nostri prieghi, e destri tentatini: desiderando vltimamente il beneficio e la salute della Fiandra, & aborreudo la tirannide e crudeltà di chi la opprime, ci riuolgemo alla via dell'armi. Nelche testificamo Idio e gli huomini insieme, noi non far ciò per priuato alcun nostro interesse: ma perche à così fare ci sforza la barbarie, e l'insopportabil leggi de i Catolici ministri, poste su i colli de i popoli Fiamminghi. Conciosiache le trenta, le venti, le dieci per cento, e diuerse altre grauezze, sono state introdotte per l'auaritia del Duca d'Alua contra le leggi, la libertà, i priuilegi, e l'immunità de i Fiamminghi. Onde habbiamo determinato (si come il debito nostro ci consiglia) di ridurre i popoli con l'aiuto di Dio sotto vn natiuo Signore, il quale tutti ci conserui: & affermamo; che i Prencipi, i Duchi, e le Republiche forestiere, le quali à questa ispeditione ci somministrano forze & aiuti: per nessun'altra cagione ciò fanno, se non per semplice pietà delle nostre miserie & angoscie. Anzi notificamo à tutti; che nè la vita, nè la robba, nè l'honore di alcuno infestaremo, nè anco de gli Catolici; liqual più tosto come buoni amici e fratelli difendere procuramo. Et occorrendoci pigliare alcuna città, vogliamo, che tutti siano liberi, se ci haueranno prestato aiuto. Conciosiache se la patria, se la libertà, se la propria salute, ò di essi medesimi, ò delle mogli e de i figliuoli, per il beneficio comune & vniuersale, loro aggrada: debbono, certo, veggendoci à sì felice fine con gran passi caminare, porgere aiuto nella presente ispeditione: tanto più, che il Dio delle guerre e de gli esserciti in causa sì honesta ci presterà fauore. Erano inuero molto cresciute le forze di Orange; hauendo i Protestanti; dopò la rotta del Conte d'Erbestain, e del Barone di Franspergo; ragunati con incredibil celerità otto mila caualli, e dui mila archibugieri. Il Duca d'Alua, superate molte difficoltà, assoldò cinque reggimenti di fanteria Tedesca, & otto mila Raitri à cauallo: inanzi la venuta de' quali, dopò la ricuperatione di Valentiana, e la giunta del suo successore, mandò Don Federigo di Toledo con vn grosso squadrone di caualleria, e la fanteria Spagnuola all'assedio di Mons. Tentarono i Spagnuoli prima la città con l'insidie; acciò essendo ella stata dianzi presa con inganno, con ingannò si ricouerasse parimente. Offersero in questo caso l'opra loro molti terrazzani, per ritornare nella patria, onde erano fuggiti dianzi quasi fuorusciti. Entrarono parecchi soldati alla sfilata in Mons da Frati trauestiti, segretamente con alcuni Monaci della terra conuenuti, che li riceuessero con l'arme nascose sotto le toniche ne i lor conuenti, sino à tanto che crescessero in numero sofficiente à poter ammazzare le Sentinelle, & occupare la porta della città. L'istesso ancor tentarono i Catolici in Inant. Ora essendo a poco à poco entrate in Mons, terra dell'Hannonia, sette compagnie sotto diuersi habiti mascherate, la congiura per via di vna donna venne à luce: onde de i congiurati altri furono presi, altri circonuenuti

Orange molto grosso di forze.

Duca d'Alua rinforza le sue genti.

Tradimento de Catolici in Mons, & in Inant scoperto.

conuenuti & ammazzati. Quattro insegne di pedoni imboscate di fuori, con intentione, riceuuto il segno, di assalire la porta, quando viddero scoperto il tradimento, andarono via. In Inant ancora alcuni presi e tormentati, scoprirono il tradimento: liquali furono poco dapoi impiccati per la gola. Non riuscendo adunque le prattiche occulte al Duca d'Alua, dopò il giugnere del nuouo Gouernatore con gli Spagnuoli, mandò Don Federigo di Toledo co'l Signor Chiappino Vitelli insieme all'assedio & all'espugnatione di Mons. E perche il Duca d'Alua teneua in mano captiui alquanti Francesi Vgonotti, ne fece venti publicamente impiccare. Alla cui imitatione i Flesingesi etiandio impiccarono quanti Spagnuoli teneuano prigioni: talche non meno con l'armi, che con la crudeltà, rabbia, e sete dell'human sangue tra loro combatteuano i Catolici e gli Vgonotti. Imperoche i Francesi hauendo prese due naui, le quali veniuano dalle Cannarie cariche di zuccheri e di specierie, ammazzarono vn bon numero di Spagnuoli, che vi ritrouarono dentro. L'istesso infortunio patirono dui altri nauilij, sù i quali gli Spagnuoli conduceuano vettouaglie a Medelburgo: che incontrando gli Vgonotti, furono da quelli affondati a buone cannonate, e tutti gli Spagnuoli dal primo sino all'ultimo crudelmente vccisi. Fece Don Federigo di Toledo accampato sotto Mons vn forte, sino a tanto, che giugnessero le altre genti da lui aspettate. I terrazzani souente vsciuano fuori à scaramucciare; arridendo nel combattere la fortuna, quando a gli vni, quando a gli altri; e riportando la vittoria, quando questi, quando quelli. Ma parendo l'assedio di Mons di qualche importanza a gli Vgonotti, determinarono di mandargli soccorso. Deliberò Don Federigo andare ad incontrarli, si per non mostrare di temere il nemico, si anco per non hauere a combattere contra dui esserciti insieme; come si vederebbe necessitato, se stando appresso la città, si lasciasse venire addosso il soccorso fresco de' nemici. Gito adunque dodici miglia lungi di Mons ad incontrarli, venne improuisamente con essi à battaglia. Doue spiccandosi in quella gran pianura contra i Spagnuoli dui squadroni d'Vgonotti; e souragiugnendo allhora nel campo Catolico l'Arciuescouo di Colonia con tre mila caualli, il quale accendeua a combattere gli Spagnuoli: con gran valore nel principio s'urtarono amendue le parti; nè più all'una, che all'altra, la vittoria inchinaua. Alla fine poiche furono stati vn pezzo a fronte, rimanendo da gli archibugieri Spagnuoli gran quantità d'Vgonotti vccisa, gli altri si diedero a fuggire: pochi capitarono salui a Mons: gli altri, campando nelle selue vicine, souragiunti dalla caualleria, furono parte fatti prigioni, parte tagliati a pezzi combattendo, parte impiccati per la gola. Vennero allhora in potere de i Catolici quasi trecento cinquanta gentilhuomini. I più degni Personaggi; che vsciti di Francia al soccorso di Mons, in questa fattione restarono, parte morti, parte presi; furono Monsignor di Gianlìs Capitan Generale del presente soccorso, e (come egli se stesso titolaua) Luogotenente

1572

Don Federigo di Toledo, e Chiappino Vitelli all'assedio di Mons.

Crudeltà sì de' Catolici contra Vgonotti, come d'Vgonotti contra Catolici.

Zuffa, e segnalata vittoria di Dō Federigo di Toledo contra i Frācesi e Fiāminghi, che veniuano in soccorso di Mons.

Nobiltà Vgonotta parte presa, parte morta da Spagnoli à Mōs.

1572 *tenente generale de gli Vgonotti di Francia; Filignè genero dell'Ammiraglio di Francia, Monsignor di Muij, e Monsignor di Lamì; liquali in Francia erano condottieri di cinquanta lancie per vno: Monsignor di Rentì, e Monsignor di Bellauereuillì, amendui Colonnelli, il primo di quindici, il secondo di vndici compagnie di pedoni: Monsignor di Ambriche Mastro di Campo, Monsignor di Giumel, Monsignor di Fama, Monsignor di Fontaine: e molti altri Capitani, Colonnelli, e Condottieri. Morirono de' Catolici presso cinquecento Spagnuoli, oltra la gran quantità de i feriti. I più nominati Personaggi, che nella guerra di Fiandra vennero in soccorso dell'essercito reale, furono: l'Arciuescouo di Colonia con tre mila caualli, il Duca Enrico di Bransuicco con altri tre mila, il Prencipe Francesco di Sassonia con mille, il Duca di Folteine con dui mila, il Conte di Lauenchein con mille ottocento, il Conte d'Helsio con mille, il Conte d'Hansuualter con ottocento, Christoforo Schenchen con quattrocento: & in somma la caualleria Alemanna venuta in soccorso di Spagna, s'auicinaua à quindici mila caualli; oltra quattro altri mila caualli tra Fiamminghi, Spagnuoli, & Italiani. Ora dopò il felice successo di Catolici raccontato, il Duca d'Alua mandò il Colonnello Boluciller co'l suo reggimento in campo sotto Mons. Onde il Conte Lodouico di Nansao Protettore di quella città veggendo ogni giorno crescere le forze de gli assedianti, deliberò sperimentare la fortuna della guerra più tosto contra i pochi, che contra i molti, quando da diuerse parti fossero insieme congregati. Inschierata dunque la sua caualleria e fanteria, improuisamente assalì il campo de gli assedianti, e le compagnie de i Spagnuoli: e facendo specialmente ne gli alloggiamenti de i Tedeschi; che ad ogn'altra cosa, eccetto à questa, attendeuano; vna gagliarda impressione & irruttione, tagliò à pezzi senza remissione sei compagnie intere d'Alemanni; conducendo il loro Colonnello, e tre Capitani, prigioni dentro in Mons. Le quai turbulenze mentre succedeuano nella Prouincia di Hannonia, il Prencipe d'Orange vnito co'l Conte di Berg, entrò con otto mila caualli, e cinquanta insegne, cioè diciotto mila fanti nella Gheldria, sotto nome di Procurator regio: & in quante citta metteua il piede, le faceua giurare osseruanza e fedeltà perpetua al Re Filippo, & à se stesso insieme. Così andaua allettando i popoli, li quali aborriscono la prattica de' Spagnuoli per la diuersità de i costumi e della fauella. Et insignoritosi in breue di molte terre e castella; accampossi vltimamente à Ruremunda, città della Gheldria ricca e popolata: & hauendola più volte indarno à rendersi sollecitata, si risoluette alla fine di espugnarla per forza d'armi. Ragunate dunque insieme fascine secche, & altra materia accensibile, attaccò fuoco à due porte della città: & abbrusciatele, si sforzò d'introdurui i suoi soldati. Ma i Catolici con marauiglioso vigore e brauura resistendo, & adoprando ogni sorte d'armi, li ributtarono valorosamente. Quattro assalti diede Orange, e quattro volte*

Signori Alemanni venuti in Fiādra con gente armata in soccorso di Spagnuoli.

Caualleria ī Fiandra à fauore di Spagna.

Stretta data da Nansao à Mons à gli Alemanni, che militauano per Spagna.

Orange prēde molte terre della Gheldria.

Orange combatte Ruremunda, & è da Catolici quattro volte ributtato.

con gran mortalità de i ſuoi gli conuenne ritirarſi. Alla fine hauendo rimeſſe quindici compagnie di ſoldati freſchi in luogo de i ſtanchi, e collocata la caualleria alle ſpalle della fanteria; con ordine, ch'ella feriſſe & ammazzaſſe i pedoni, liquali ò ſi ritiraſſero, ò vilmente e freddamente combatteſſero; talche ſi vedeſſero aſtretti à vincere, ò morire: forſe allhora vn'atroce e ſanguinoſa zuffa; doue ſingolar coſtanza, & incredibil ardire moſtrarono i difenſori. Ma eſſendo da vn'altra banda tolti dentro i nemici nella città per tradimento di alcuni terrazzani Vgonotti, furono i Catolici miſerabilmente circonuenuti; dubbioſi, qual ſtrada la virtù ò fortuna apriſſe loro alla ſalute. Ritiraronſi à paſſo à paſſo i meſchini nelle caſe priuate combattendo: e per tutte le contrade della città ſi menarono le mani ſino alle ott'hore di notte con gran ſtrage d'amendue le parti. Alla fine furono; ſenza riſpettare nè ſeſſo, nè età, nè grado; tagliati à pezzi tutti i difenſori. Marauiglioſa & inaudita crudeltà certo vſarono allhora gli Vgonotti contra ogni qualità de' ſacerdoti; quaſi guerreggiaſſero non con gli huomini, ma con la iſteſſa religione. Che ſe la nuoua religione da loro ſeguita, gli comanda; che eſſercitino gli homicidij, le rapine, i ſtupri, i ſacrilegij, la ferità, e crudeltà; come fanno i Turchi contra i Chriſtiani: debbono confeſſare anco hauer da tigri, ò da crudeliſſimi baſiliſchi, ò da viperei legislatori, non dal manſuetiſſimo Chriſto, tai leggi apparate. Conciosiache i prigioni Catolici furono, quaſi per ſcherzo; altri à forza di pugnalate trucidati, & in pezzi minutiſſimi tagliati; altri gittati viui, e leſſati nelle caldaie d'acqua bogliente; altri fitti ne i ſpiedi, & arroſtiti; altri inganzati, e così in eſtreme angoſcie laſciati morire: andò la città à ſacco: le monache furono con ſporco e maluagio eſſempio conſtuprate: e le coſe, tanto ſacre, quanto profane, con inſolentiſſima sfacciatezza da i ſoldati d'Orange violate: liquali commiſero in Ruremunda tante, e ſi fatte ribalderie; che neſſuna natione; quantunque nemiciſſima della fede Chriſtiana, ouero da priuato odio ſoſpinta all'armi; ſi è in altra città giamai à tempi noſtri con sì barbara crudeltà, e profana empietà diportata. Morirono in quella eſpugnatione molti Capitani e Sargenti d'Orange, e patì l'eſſercito ſuo notabil danno. Parimente nella città molti Vgonotti, in apparenza Catolici, andarono à fil di ſpada; quantunque ſi ſcopriſſero fauoreuoli e buoni ſeruidori d'Orange. Onde alcune altre terre temendo coſi horribile e fiero oltra ogni credenza humana incontro, per non ſperimentare elle ancora i crudeliſſimi ſtratij di Ruremunda, volontariamente ſi diedero ad Orange: tra le quali furono Anſterdam; città groſſa, e ricca d'Olanda, e Ziricheſſe di Zelanda. Dopò queſti acquiſti cinſe Orange con l'eſſercito Vendla, metropoli della Gheldria, con intentione di fare dui ſeruigi ad vn tempo: cioè, combattere la città, & impedire che i Tedeſchi non paſſaſſero in Fiandra in ſoccorſo de i Spagnuoli. Nè gli andò fallito il diſſegno: imperoche, mandati mille caualli de' ſuoi contra il Conte d'Erbeſtain, che

1572

Orange prēde per tradimento Ruremunda, doue i ſuoi ſoldati vſano cōtra i Catolici grandiſſime crudeltadi.

Anſterdā, e Ziricheſſe, ſi dāno ad Orange.

Orange aſſedia Vendla.

1572 menaua in fauore de i Catolici cinque compagnie, tra morti, feriti, presi, e fugati, disfece gli nemici; spogliandoli dell'armi, e delle robbe. Poco dapoi ancora i Capitani d'Orange ruppero e sbandarono quattro insegne di pedoni, e seicento caualli, mandati da gli Elettori di Colonia, e di Treuiri, in soccorso de i Spagnuoli. Le quali fattioni mentre occorreuano in Fiandra, spesso scaramucciauano à Traù nella Dalmatia i Christiani e gl'infedeli: nelle qual zuffe quantunque i Vinitiani dessero molte strette alli nemici, pur vltimamente pagarono il fio; tirati da i Turchi, che, attaccata vna grossa scaramuccia, pian piano andauano cedendo, nell'insidie fuor delle quali improuisamente dando fuori i Turchi, e togliendo in mezo i Vinitiani, gli ammazzarono più di dugento pedoni, & alcuni caualli; talche gli altri fuggendo, à gran fatica si saluarono in Traù. Morirono in quella mischia soli trenta Turchi, rimanendo però molti di loro feriti. Ma ritornata che fu l'armata Vinitiana, insieme con le galee ausiliari del Papa, e del Re Filippo, à Corfù; si ristrinsero i Generali, e gli altri Capitani à parlamento: doue conchiusero di andare ad incontrare l'armata Turchesca, la quale intesero esser gita all'assedio di Cerigo. Con tal risolutione dunque partiti da Corfù, & inuiati à Cerigo, peruennero alle Gomenizze: doue aspettarono il Proueditore Antonio Canale, andato (come già dicemmo) con quindici galee ad Otranto, ad imbarcare alcune compagnie de' soldati. Ma in Ponente il Prencipe d'Orange, trasferito il campo à Malines, fece intendere à i terrazzani, ch'egli era venuto per liberare quelle regioni dalla tirannide Spagnuola, e così bene li seppe persuadere, che alla fine gli diedero ricetto: & ei lasciò in guardia di quella terra quattrocento caualli, & altrettanti archibugieri. Poscia inuiato a Louanio, città celebre e di momento, mandò vn'Araldo à chiedere il passo sicuro sù per il territorio, e la commodità delle vettouaglie a prezzo honesto: laqual gratia gli fu da i Borgomastri, e dal popolo negata. Sdegnato per la ripulsa Orange, piantò l'artiglierie contra le mura, alla cui difesa senza presidio di soldati erano corsi i cittadini, & i scolari forestieri (conciosiache è Louanio terra di studio) liquali scaricarono le artiglierie contra quei di fuori, e ne stracciarono parecchi. Ma i soldati d'Orange auuertendo vna porta della città poco forte, e sfornita di artiglierie; accesoui fuoco l'abbrusciarono, e per quella tentarono dentro le mura penetrare. Il magistrato, e'l popolo; compreso il pericolo, che alla città soprastaua; mandarono ambasciadori al Prencipe, pregandolo a voler conseruare vna città antica, da cui mai era egli stato offeso; e donatigli ventimila scudi, impetrarono, che a nessuno si facesse ingiuria; & offeritonsi, come buoni amici, vendere all'essercito di fuori le vettouaglie a pregio honesto. Così il Prencipe; conseruato Louanio, e riceuute in fede Dist, Lira, Alstio, Veneramonda, Bergal, & altre castella, che volontariamente se gli diedero, incaminossi con l'essercito verso Mons; per venire, se si presentaua l'occasione,

Gli Orangeschi impediscono alcuni soccorsi de' Tedeschi à gli Spagnuoli.

Vinitiani riceuono danno a Traù da vna imboscata de Turchi.

Armata Christiana della Lega à Corfù.

Orange occupa Malines.

Louanio terra di studio.

Louanio si dà ad Orange, & è da lui insieme con altre terre, che le gli rédono, cõseruata.

ſione, à giornata co'l Duca d'Alua. Il quale, ragunate le genti Catoliche, & vnite inſieme le forze di Spagna, era gito in campo à Mons, & haueua già con trenta cannoni incominciata la batteria. Alloggiò e fermoſſi Orange tre miglia vicino al Duca d'Alua, correndo tra amendui gli eſſerciti ſolo vn'ignobil fiumicello: doue nella riua di quà accampoſſi il Prencipe la ſera, con animo di paſſare la mattina ſeguente il fiume per combattere, per il qual fine era quiui venuto. Il Duca d'Alua la ſera iſteſſa ſpinſe inanzi quattrocento cauai leggieri, mille cinquecento archibugieri, e cento Valloni; per taſtare gli animi, & aſſaggiare le forze de i nemici. I Spagnuoli, paſſato di notte il fiume, combattetero con incredibile ardire: nella qual zuffa morirono dalla parte d'Orange cerca mille pedoni, e ſeicento caualli; e de' Spagnuoli pochi più di trecento. Orange quando, venuta la mattina, ſcoprì la gran ſtrage de i ſuoi, ſi perdette talmente d'animo; che mutando conſiglio di combattere, determinò partire. Allhora quei di Mons, conoſciuta la fuga d'Orange, perdendo ogni ſperanza di ſoccorſo, incominciarono trattare accordo: il quale fù conchiuſo in queſta forma. Che il Conte Lodouico di Nanſao Gouernatore di Mons partiſſe ſicuramente con tutte le ſue genti: Si conſeruaſſero à tutti l'arme e le robbe libere & intatte, tanto à i ſoldati, quanto à i cittadini: Quelli che voleſſero partire, foſſero per loro ſicurezza da fida guardia ſino à i proprij confini accompagnati. Capitò fra tanto all'armata Veneta vna fregata portando nuoua, Don Giouanni differir l'impreſa di Tunigi à tempo più opportuno, e per vna galea ritornata di Spagna hauere eſpreſſo ordine dal Re Filippo di nauigare in Leuante. Concioſiache quando inteſero i Spagnuoli l'andata dell'Ambaſciadore Michele in Francia, entrarono in gran ſoſpetto; i Vinitiani ò inchinare alla pace co'l Turco, ò indubitatamente qualche nuouo maneggio contrattare; non potendo eſſi congietturare, qual negocio traeſſe l'Ambaſciadore Veneto allhora in Francia. Onde, per ritenere in fede e ſperanza quella Republica, comandò il Re Filippo à Don Giouanni, che ſi accompagnaſſe con l'armata Vinitiana: tanto più, eſſendo già certificato à pieno, il Re di Francia in neſſun conto nelle coſe della Fiandra intereſſarſi. Ma il Colonna, nè anco riceuuto queſto auiſo, giudicò douerſi aſpettare Don Giouanni; acciò fra tanto i Turchi non prendeſſero l'iſola di Cerigo. Così tutta l'armata Chriſtiana in numero di cento cinquantacinque galee, ſei galeazze, e ventitre naui; oltra la moltitudine delle fuſte, fregate, e brigantini; fece vela dal porto delle Gomenizze, conducendo ſedici mila combattenti. Fu al Soranzo conſegnato il deſtro corno: al Canale il ſiniſtro: e alla battaglia di mezo era prepoſto il General Colonna, inſieme co'l General Foſcarini, e'l Gilandrada Spagnuolo. Fu impoſto al Querini, che con ſei galee giſſe ſempre inanzi à ſcoprire il nemico; & occorrendo combattere, ſi ritiraſſe nel luogo del ſoccorſo. Parimente mandarono inanzi tutti con vna iſpeditiſſima galea Angelo Soriano, gentilhuomo

1572

Il Duca d'Alua batte Mons.

Zuffa tra i Spagnuoli e gli Orangeſchi, rimanendo gli Orangeſchi perditori.

Fuga d'Orange.

Mons ſi rende à patti al Duca d'Alua.

Don Giouanni differiſce l'impreſa di Barbaria per vnirſi co' i Vinitiani cōtra il Turco.

Spagnuoli ſoſpettano che i Vinitiani ſi pacifichino co'l Turco.

Numero de i vaſcelli del l'armata Chriſtiana.

Ordinanza dell'armata Chriſtiana nell'andare ad incontrare la Turcheſca.

1572 Vinitiano di viuace & arrischiato ingegno, e per compagno gli diedero il Commendator Romagasso Francese, ad esplorare gli andamenti de' nemici. Partendo poco dapoi dal Zante l'armata con bon vento, capitò all'isola di Cerigo: doue ritornato, dopò hauer tutto l'Arcipelago trascorso, il Soriano, riferì; l'armata Turchesca essere à Maluagia, & iui stare sù l'anchore: la qual città della Morea dista dall'isola di Cerigo quasi trenta miglia. Conteneua l'armata Turchesca cento settanta galee, e sessanta altri vascelli minori tra galeotte, fuste, fregate, e caramussalini, che tutti andauano à remi Inteso ciò, il General Colonna con vn tiro di artiglieria diede il segno all'armata Christiana, che si mettesse in ordinanza; tanto più, hauendo poi anco inteso, l'armata Turchesca vscir fuori del golfo Maliaco: ma auicinandosi la sera, nè venendo il nemico ad incontrarlo, nè spirando il vento alle naui molto opportuno, nulla di memorabile operossi: anzi ritornarono l'armate adietro, la Christiana nel porto di Cerigo, la Turchesca verso Maluagia. Andarono poi i Christiani à Dragonare: doue tutti, per i venti contrarij, e per commodità delle naui, stettero sù le anchore. Vscì di nuouo l'armata nemica del golfo Maliaco: nel qual tempo il Colonna di nuouo fece mettere in ordinanza l'armata Christiana per combattere, quantunque non senza difficoltà, per il vento che allhora spiraua di Grecoleuante molto contrario alle naui. Partendo poi i Christiani da Dragonare, sorse il vento dell'Ostro commodo alle naui: lequali per ciò furono poste, come gagliardo propognacolo contra il nemico, auanti le galee sottili. Il Canale co'l destro corno lungo à terra si mosse contra il nemico, tenendo inanzi due galeazze: Drizzò il Soranzo più in alto mare verso Capo Malia l'altro corno: Onde la battaglia di mezo veniua ad esser giustamente all'incontro di Luzali; la cui armata distinta in bella ordinanza, à voga battuta andaua all'isola de i Cerui. Conciosiache Luzalì, vecchio e perito Capitano, mentre i legni grossi de' Christiani veleggiauano, si andaua à passo à passo; per cogliere il vento in fauore, sino à tanto che il mare s'abbonacciasse; ritirando: nel qual caso poi conuenisse alle galee sottili, sole; senza l'aiuto delle grosse, le quali con difficoltà si rimorchiauano, e senza il presidio delle naui; venire al conflitto. Haueua Don Giouanni commissione dal Re Filippo di nauigare con l'armata Catolica da Sicilia in Leuante, e di ciò si mostraua egli forte desioso: acciò; mentre badaua ad vnirsi co' i confederati; il Colonna e'l Foscarini seruando la publica riputatione, mirassero & impedissero i dissegni Turcheschi, se si volgeuano à danneggiare i luoghi maritimi del dominio Vinitiano. Ardentemente da principio il Colonna e'l Foscarini, quando risedeuano à Corfù, aspettarono la congiuntione di Don Giouanni. Ma disperati alla fine della sua venuta; e temendo che Luzalì non trouando impedimento, con l'armata Turchesca le riuiere di Candia, ò altre isole de i Vinitiani depredasse; & aggiunto appresso vn nobile & vniuersale ardore dell'armata Christiana

Numero de i vascelli del l'armata Turchesca.

Ordinanza dell'armata Christiana per combattere con la Turchesca.

In qual occasione dissegnaua Luzali di combattere con l'armata Christiana.

Commissione di nauigare in Leuante data dal Re Filippo à Don Giouanni.

di venire

di venire quanto prima al fatto d'arme: andarono inanzi: e peruenuti (come habbiam detto) all'iſola di Cerigo, ſpinſero due galee, l'una Vinitiana, l'altra Malteſe, ad iſpiare i diſſegni de' nemici: le quali ritornate apportarono, l'armata Turcheſca eſſer fermata ſotto la fortezza di Maluagia, quaſi in diſtanza di quaranta miglia dalla Chriſtiana. E quantunque vedeſſero i confederati, con quanto vantaggio combatterebbe l'armata nemica coperta e ſpalleggiata dalla fortezza: pur vollero i Chriſtiani auicinarſi, e venire alla ſua viſta, per tirarla con quella disfida al deſideratiſſimo conflitto; non tanto da i Generali e Capitani, per la gran poſſanza delle galeazze Venete ſpauenteuoli à Turchi per la iſperienza dell'anno paſſato; quanto da tutto l'eſſercito, per la certiſſima vittoria, che ſperauano e s'apparecchiauano con allegriſſimi animi d'ottenere. Nondimeno il Colonna, e'l Gilandrada; quantunque per loro honore non ricuſaſſero apertamente l'affronto Turcheſco; pure, ò per alcuna probabil cagione da lor ſoli inteſa, ò per l'aſſenza di Don Giouanni, quaſi della ſua gloria deſioſi; ſi moſtrarono ritroſi dal venire à battaglia ſenza la preſenza di Don Giouanni. Ma mentre i Chriſtiani ardentemente pur inſtauano à procacciare l'occaſione di combattere, fu loro dalle guardie poſte sù le velette ſignificato; Luzalì con cento ſettanta galee, e con ſeſſanta altri diuerſi vaſcelli verſo Capo Malia veleggiare, luogo nella Morea così nomato. A queſto auiſo l'armata Chriſtiana ad vn tratto ſi poſe in ordinanza: e collocate inanzi quaſi per frontiere le naui, e le galeazze; le quali non hauendo il vento in fauore, ſi preualſero del remorchio; andò contra il nemico, che verſo l'iſola de i Cerui nauigaua. Doue i Turchi capitati, quantunque pareſſero voler più oltre il loro camino à Capo Mattapan poſto sù la ſpiaggia del Peloponneſo proſeguire, nondimeno piegò Luzalì con l'armata à Ponente verſo l'iſola di Cerigo; fermandoſi à fronte dell'armata Chriſtiana, ſotto ſpecie di preſentarle la giornata. E tanto appreſſaronſi le armate, che quinci e quindi ſi ſpararono molte cannonate; con diuerſa però intentione: mentre i Chriſtiani voleuano veramente confliggere co'l nemico; & à i Turchi baſtaua (come poſcia ſi conobbe) con la nebbia del fumo, ſparando i pezzi ſenza palla, celare la loro fuga, e torſi di viſta da i Chriſtiani. Stimarono i Turchi, con queſto artificio del fumo il nemico non potere diſtinguere la loro ritirata; tanto più, facendoſi eſſi per poppa rimorchiare. Ma ben diueniua la ritirata de gl'infedeli ſicura & honorata inſieme, ſe la faceuano, per riſpetto della notte ſopraueggnente, in alto mare, & iui ſi foſſero fermati. Viddero il Colonna e'l Foſcarini non potere, per le graui machine delle naui e delle galeazze loro, ſeguitare il nemico agile & iſpedito: pur per mantenere la riputatione e la brauura, ſtettero eſſi quella notte in alto mare. Ma i Turchi; per non porgere à i Chriſtiani in quella notte ſoſpetto di partire; e per far anco ciò con maggior ſicurezza, ſenza eſſere da altrui ſentiti; ſpenſero tutti i lumi dell'armata: ſolo laſciarono in viſta alcune fregate con lumiere alte rinchiuſe

1572

Appreſſamẽto e bombardamẽto delle due armate nemiche.

Stratagema de' Turchi.

Stratagema de' Turchi.

1572 in lanterne; acciò, à chi riguardaua di lontano, facessero mostra di Fanò. I Vinitiani sospettando quello che poteua essere, anzi veramente era; mandarono à riconoscere le lumiere: e conosciuta l'astutia de' Turchi, volsero seguitarli: ma non potendo per il buio della notte scoprire il loro camino, de quali in cotanta lontananza nè anco poteuano vedere i lumi da essi poscia riaccesi, non fecero altro mouimento. Faticaronsi dapoi i Christiani il dì seguente, per ritrouare il nemico; nè lo puotero scoprire, se non la terza mattina: nella quale significando loro gli huomini ascesi sù le antenne, che Luzali vsciua da Capo Mattapan promontorio della Morea, andarono à drittura per inuestire il nemico con l'armata distinta nelle tre schiere consuete; mandando inanzi le galeazze e le naui, per scaricare contra gli auuersari vna tempesta di cannonate. Ma perche haueuano i Christiani il vento, quantunque leggierissimo, per proda, gli conueniua ben spesso lasciare à dietro i vascelli grossi, liquali facendosi rimorchiare, sturbauano alquanto l'ordinanza delle galee sottili. Luzalì, compartita anch'ei l'armata Turchesca in tre schiere, nel venire inanzi separò i dui corni dalla battaglia: talche pareuano eglino in forma di meza luna volere i corni dell'armata Christiana, quasi li douessero vrtare per fianco ò dalle spalle, intorniare. Per questa nouità parue à i Generali della Lega douer conuocare i suoi Capitani à parlamento, per discorrere intorno la somma della guerra. Ilche hauendo Marcantonio Colonna, mentre scceso in vna fregatina andaua visitando l'armata, significato à Iacopo Soranzo, che reggeua il destro corno: rispósegli il Soranzo; la vicinanza del nemico, e la strettezza del tempo, senza consulta mostrare, qual partito doueuano prendere: tutta la mira douer essere à non lasciarsi togliere in mezo, poiche non cosa di poco momento, ma la vita, la religione, la robba, la patria di amendui, e la salute di tutto il Christianesimo, in quell'occasione s'agitaua. La risposta del Soranzo marauiglioso ardire causò ne gli animi di soldati, sommamente in simili occasioni sempre importando le parole de i prestantissimi Capitani: talche tutti conspirarono in pari ardore e desiderio di combattere. Appressato Luzalì ad vn tiro di artiglieria; stauano auuertiti i corni del Soranzo e del Canale, à non lasciarsi togliere in mezo. Comandò il Soranzo al suo pilotto, & à i prodieri, che solo mirassero al sperone della Capitana nemica; fissando gli occhi, qual partito ella pigliasse. Viddero allhora i Christiani quindici galee dal corno sinistro Turchesco così allargarsi in alto mare, che molti pensarono ch'elle fuggissero. Ma il Soranzo prattico della militia nauale, e delle astutie Turchesche; indouinando (com'era la verità) che quelle galee infideli, le quali mostrauano di fuggire, dopò vn lungo giro si spiccarebbono alla volta sua; staua sù l'auiso, e tenendo sempre la proda riuolta contra il nemico, osseruaua ogni suo minimo mouimento. Mentre s'andaua egli così riuolgendo, allontanossi alquanto dal suo corno: nè lo se-

Ordinanza dell'armata Christiana.

Ordinanza dell'armata Turchesca.

Risposta risoluta e generosa del Soranzo al Colonna.

Soranzo auuertito contra i stratagemi Turcheschi.

1572

lo seguirono altri, che quattro ardite e valorose galee, guidate da Battista Querini, Todaro Balbi, Giouan Bembo, & Angelo Soriano: le quali insieme co'l Soranzo si ristrinsero contra i Turchi, stimando che douessero per i molti loro vascelli non ricusare la zuffa. Spararonsi quinci e quindi nel conspetto dell'armate con gran furia le artiglierie. Ma i Turchi; ò c'hauessero tal ordine, ò per altra causa occulta; lasciando di combattere, si ritirarono al loro corno. Seguitolli il Soranzo à colpi di buone cannonate e d'archibugiate. Contra ilquale si spiccarono allhora quaranta galee dall'armata Turchesca, & egli parimente chiamò in soccorso dal suo corno altre galee: ma inanzi ch'elle arriuassero, già i Turchi molto numerosi strigneuano le cinque, ò sei galee del Soranzo. Fece testa il valorosissimo huomo, e con le artiglierie e gli archibugi tenne vn pezzo il nemico lontano. Fra tanto gli vennero dal suo corno venti galee in soccorso, e due galeazze armate di molta artiglieria. Dal qual aiuto rinforzato il Soranzo, non giudicò douer sì bella opportunità d'incominciare la zuffa, prima che tutta l'armata nemica fosse insieme congregata, tralasciare: poiche viè più facile è opprimere vna parte smembrata, che tutto l'essercito nemico in vn tempo distruggere e superare. Andò dunque il Soranzo ancor più auanti: sparò contra i Turchi vna gran tempesta di cannonate, & vna folta grandine d'archibugiate: e sì fattamente incominciò à bersagliarli, che nel primo impeto gli fracassò tredici galee, con miserabil strage de i Mahomettani: li quali così s'inuilirono per quel terribilissimo incontro, memori ancora della sconfitta riceuuta l'anno passato, e della brauura Vinitiana; che con grandissimo disordine si misero in fuga: al cui essempio l'altre galee Turchesche incontanente volsero le spalle al mare, e le prode à terra; per dare vna certissima vittoria à i nostri, se giudiciosamente sapeuano abbracciarla: la quale certo non fuggiua al Soranzo, se hauesse hauuto forze più gagliarde. Ma mentre egli da questo felicissimo principio incitato, voleua più oltre proseguire; vidde il sinistro corno, e la battaglia Christiana, che faceuano vela. Onde quantunque infinitamente gli dolesse il vedersi togliere la vittoria di mano: pur per non capitar male con le sue poche galee, rispetto alle numerosissime de' nemici; gli conuenne partire co'l rimanente dell'armata. Luzali: quantunque per la partenza de' i Christiani si ricouerasse di vn certissimo pericolo & eccidio in sicuro, e più liberamente respirasse: lasciò nondimeno l'acqua vermiglia del molto sangue Turchesco, e molti pezzi di tauole e di remi, che nuotauano per l'onde; hauendo il Soranzo pochissimo danno in quella zuffa riceuuto: a cui vna sola galea fu dall'artiglierie nemiche mal trattata, la qual però con i subiti rimedij fu in compagnia dell'altre preseruata. Ma Carlo Re di Francia non haueua ancora perfettamente digerito lo sdegno, anzi sentiua interne fiamme accendergli l'animo; memore de i maluagi diportamenti dell'Ammiraglio, e de gli altri

Il Soranzo attacca valorosamente co'l suo corno la zuffa contra Turchi: ma non è seguito dal rimanente dell'armata.

Fuga delle galee Turchesche per la carica loro data dal Soranzo.

Christiani perdono l'occasione di rompere di nuouo l'armata Turchesca.

Carlo Re di Francia mal animato contra l'Ammiraglio.

1572 tri Baroni contra la corona. Ma perche non poteua far vendetta palese senza grand'apparecchi di guerra, e certissima rouina de i vassalli: incominciò con la Reina Catterina sua Madre, Donna di prudenza e giudicio virile, & alcuni fedelissimi suoi Consiglieri à discorrere intorno il modo sicuro dell'essecutione. Fra tanto visitaua souente l'Ammiraglio con lettere affabili e cortesi, & amoreuolissimo si dimostraua verso i Baroni Vgonotti: credendo molti esser cosa regia, cogliere il nemico à tradimento; e seruare la fede, quanto ritorna in beneficio al Prencipe, specialmente co'i vassalli. Quindi auueniua, che chi non penetraua al segreto del cuore, attribuiua ciò ad vn'interna beneuolenza, e candida riconciliatione del Re con gli Vgonotti. Et acciò paresse la cosa procedere da sincera concordia, e leale affetto; promise il Re Madama Margherita sua sorella per moglie al Re di Nauarra; e mostraua di molto attribuire al Prencipe giouane di Condè, chiamandolo spesso con questo gratissimo nome di Cugino, & alleuolte anco certi segreti di Stato seco conferendo. Anzi sì bene per molti segni pareuano il Re Carlo, e la Reina Madre, verso la fattione Vgonotta animati; che gli huomini susurrauano tutta la corte di Francia hauere à poco à poco appresa e combibita la nuoua religione. E di più anco auicinandosi il tempo di restituire le quattro fortezze, che si haueua riseruate per dui anni l'Ammiraglio: deliberò egli; così consigliato dal Re di Nauarra, e dal Prencipe di Condè; di restituirle inanzi il tempo patteggiato; per obligarsi l'animo del Re, & acquistarsi à pieno la sua gratia con quest'atto di cortesia. Rese egli dunque tutte le fortezze, che teneua, alla corona; eccetto la Roccella, e Mont'Albano; e poco dapoi rese anco la Rocella, la qual città era tutta Vgonotta; alla cui guardia pose il Re Filippo Strozzi con quattro insegne di fanteria. Era Don Giouanni fra tanto con cinquantacinque galee, e trenta naui à Corfù capitato: ilche intendendo il Colonna e'l Foscarini, ritornarono al Zante: doue aspettarono per alquanti giorni, ma in darno, Don Giouanni; non comparendo mai l'armata Spagnuola ad vnirsi con la Vinitiana. Disputarono con varie ragioni, se doueuano andare ad incontrare Don Giouanni, ò nò. Giudicauano il Foscarini e'l Soranzo cotal andata infruttuosa: sì, per non parere di lasciare i luoghi spogliati de i presidij; liquali, stante la vicinanza dell'armata Turchesca, nella presenza dell'armata Christiana fondauano ogni speranza di salute: si anco, acciò; mentre consumauano, errando or quà or là, inconsideratamente il tempo; non porgessero commodità al nemico di saccheggiare, abbrucciare, desolare, e rouinare tutti i luoghi del dominio Veneto in Leuante. All'incontro stimauano il Colonna e'l Gilandrada poca perdita di tempo; se con le fregate sole, e galee sottili andassero à Corfù; lasciando nel porto sicuro del Zante le galeazze, e le naui. In Fiandra Don Federigo di Toledo; dopò quella vittoria, che di sopra raccontammo, ottenuta contra i Francesi Vgonotti, liquali

Simulatione del Re di Francia, per trappollare l'Ammiraglio e gli Vgonotti.

Troppo fidanza dell'Ammiraglio nel Re Carlo.

Don Giouanni à Corfù con cinquantacinque galee, e trenta naui.

Disputa nell'armata Christiana, se doueuano ritornare adietro ad incontrare Don Giouanni, ò nò.

quali veniuano in soccorso di Mons; se ne andò diritto à Narden, terra d'Olanda: doue i terrazzani sbigottiti da i felici successi de i Spagnuoli, si rendettero; salue le vite, la robba, e'l honore. Ma Don Federigo, assicuratili, e riceuutili in fede, contra i patti e le capitolationi, senza distintione di età nè di sesso, li pose tutti à fil di spada; e con le fiamme, e co'l ferro, distrusse la terra sino à i fondamenti. Ma i Vinitiani fatti capaci, che tutto il neruo della guerra nell'accessione delle galee Spagnuole consisteua, e dal combattere con le forze vnite la sicurezza dell'armate Christiane dipendeua; così parendo la vittoria douer esser certissima dal lato de i collegati: assentirono alla fine, che bisognaua tenere tutti i vascelli grossi e sottili ristretti insieme; tanto più, essendo Don Giouanni vicino, nè molto tempo nel gire à leuarlo bisognando. Aggiugneuasi appresso, che Don Giouanni non hauerebbe il camino molto sicuro, se per mala sorte inciampaua ne i nemici: e se anco à Vinitiani occorresse combattere per viaggio, molto scemarebbono le loro forze, lasciando i vascelli grossi e più possenti à dietro. Onde per beneficio vniuersale conchiusero douersi da Cerigo al Zante nauigare. Nel qual camino appressati al Zante incontrarono la Capitana di Malta, mandata à scoprire l'armata Vinitiana, & auisarla, che Don Giouanni era capitato, & impalmaua à Corfù. Il Colonna al primo romore della venuta di Don Giouanni à Corfù; inanzi che nè dalla Capitana di Malta, nè poscia da vna galea Napolitana sourauenuta, ne fosse à pieno certificato; mandò Pietro Pardo Spagnuolo à ragguagliare di tutti i successi seguiti Don Giouanni: ilquale con cinquantacinque galee, e trenta naui (come già dicemmo) era à Corfù peruenuto. Ma mentre la Capitana di Malta, e la galea Napolitana, da Corfù al Zante, e Pardo sù la Capitana di Gioan Vasques dal Zante à Corfù nauigauano, e poco lungi da Santa Maura s'incontrarono: la Capitana di Vasques dubitando che fossero legni nemici, si mise da principio à fuggire: poscia veggendo non poter scampare da quelle due, che le veniuano addosso; fece testa per combattere: ma riconoscendo poi in maggior vicinanza le galee amiche, proseguirono e questa e quelle il loro viaggio. La Maltese parimente e la Napolitana, quando di lontano scoprirono l'armata Vinitiana, che à vele imbroccate nauigaua à Corfù; stimando che fosse l'armata Turchesca, solo nella prima veduta delle naui si riuolse in fuga. Ma vn Brigantino Vinitiano, ilquale in compagnia di quelle due nauigaua, conosciuta l'armata compatriotta, andò inanzi à presentarle certe lettere: e co'l suo essempio assicurò le due galee già dianzi allontanate. Andarono poscia il Colonna e'l Foscarini ad incontrare Don Giouanni il primo di Settembre: e vniti insieme; dopò le salue militari, & i contracambieuoli abbracciamenti; si ristrinsero à parlamento, & à consulta intorno quello, che douessero operare. Capitarono poi alle Gomenizze: doue alquanti soldati vsciti à far acqua e legne, furono parte vccisi, parte presi da alcuni castelli e villaggi prossimi

1572

Narden distrutta con somma crudeltà da Dō Federigo di Toledo.

L'armata Christiana si risolue ritornare adietro verso Corfù à leuare Don Giouanni.

Sospetti e timori vani nel l'armate occorrenti de gli stessi amici.

Si vnisce Dō Giouāni co'l Foscarini, e co'l Colonna.

1572 *simi de' Turchi: Don Giouanni montato in fregata, volle da principio circuire tutta l'armata: e trouatala bene ad ordine, intendendo Luzalì con l'armata Turchesca stare sicurissimo nel porto di Nauarino poco lungi da Modone, deliberò andare à combattere Nauarino. Mentre così procedeuano le cose del Leuante; l'Imperadore fece nella Dieta creare Ridolfo suo primogenito Re d'Vngheria, e con grandissima pompa incoronare in Possonia. A cotal incoronatione si fece condurre l'Imperadore con l'Imperatrice sua consorte, e con i Prencipi Matthias e Massimiliano suoi figliuoli: & entrò di notte in Possonia à lume di torcie, hauendo rimandata nella città la caualleria venuta il giorno in segno di riuerenza ad incontrarlo. L'altro giorno poi gli antedetti Prencipi, & Antonio Verantio Arciuescouo di Strigonia, con molti Vescoui, e tutta la caualleria e nobiltà Vnghera, andarono incontro à Ridolfo; che veniua da Amburg, accompagnato dal fratello Ernesto, e da diuersi altri Signori. Il quale auicinato più à i confini, fu con gran segni di humanità e d'osseruanza da i Baroni Vngheri raccolto: e l'Arciuescouo d'Agria con vna elegante e breue oratione gli promise in nome di tutto il Regno fedeltà e vassallaggio, ilquale s'era in questa elettione del Prencipe Ridolfo al Regno d'Vngheria molto adoperato; e che non tanto per il grado, quanto per la sapienza e bontà della vita, ritiene grandissima auttorità in tutta l'Vngheria. Rispose humanissimamente il Prencipe Ridolfo; ch'ei vsarebbe ogni diligenza, acciò mai i Baroni si pentissero di hauer fatta cotal elettione: e con tutti i spiriti procurarebbe la salute de i popoli, la conseruatione del Regno, e l'osseruanza inuiolata de i priuilegi. S'inuiarono indi à Possonia con vna guardia inante di tre mila gentilhuomini à cauallo: liquali; oltra gli ornamenti d'oro e d'argento gioiellati, e le lucentissime armi; portauano sù le spalle pelli di Tigri, ò d'Orsi. Dietro à questi veniuano le famiglie dell'Arciduca Carlo, e de gli altri Prencipi. Poi il Prencipe Massimiliano giouane co'l Prencipe di Cleues à man stanca: dietro seguiua il Prencipe Ernesto co'l Prencipe Mattias suo fratello alla sinistra, e co'l Prencipe di Bauiera alla destra. Succedeua poi il nouamente eletto Re d'Vngheria Ridolfo in mezo dell'Arciduca Carlo suo zio alla dritta, e Guglielmo Prencipe di Bauiera alla stanca. Dietro veniua l'Arciuescouo di Strigonia con vna reuerenda compagnia di Prelati: poi la guardia di Cesare, che erano Ferraiuoli à cauallo armati d'archibugi. Ora quando arriuarono alla città, vdissi vna gran salua d'artiglierie e d'archibugi; essendo cinque mila fanti in bella ordinanza intorno la porta della città distinti, per riceuere il Re nouello. Andarono poscia il quarto giorno alla Chiesa Catedrale superbamente acconcia di arazzi e di tapeti contesti d'oro e di seta: doue all'incontro dell'altar maggiore staua vn real trono apparecchiato con le Sedie à man diritta dissegnate per ordine all'Imperadore, all'Imperatrice, all'Arciduca Carlo, e di mano in mano à gli altri Prencipi, Guglielmo, Ernesto, amendui i giouani Ferdinandi, & il Prenci-*

Ridolfo primogenito dell'Imperadore Massimiliano creato & incoronato Re d'Vngheria: e pompa di cotal incoronatione in Possonia.

pe di

pe di Cleues: à man sinistra sedeuano secondo, la dignità loro, le ambascierie di diuerse Republiche e Signori. Montò primo de gli altri il palco l'Imperadore portato sù vna Sedia per esser trauagliato dalle gotte: seguiuano poi di mano in mano l'Imperatrice, l'Insegne Imperiali, e le Ambascierie. Vltimamente venne il Prencipe Ridolfo seguito da altri Prencipi, e da molta nobiltà Vnghera e Boema accompagnato. Andarono gli altri Prencipi alle sedie loro dissegnate: ma Ridolfo fu da alcuni Baroni à ciò deputati menato in Sagrestia; onde vscì poco dapoi vestito di vna cotta bianca, che fu già di Stefano Re d'Vngheria, co'l capo scoperto. Gli andauano inanzi dieci Baroni con dieci Stendardi, che significauano le dieci Prouincie à quel Regno appartenenti: cioè Vngheria, Dalmatia, Croatia, Schiauonia, Rama, Seruia, Galitia, Bulgaria, Bossina, e Lodomiria. Seguiuano poi altri cinque Baroni: l'vno portaua in mano vna reliquia d'oro rotonda, in segno di pace: l'altro lo Stocco fornito d'argento, in segno di guerra: il terzo lo Scettro, in segno di giustitia: il quarto vn mondo picciol d'oro, in segno della Monarchia, e specialmente delli acquisti Orientali: il quinto la corona, in segno dell'auttorità reale. Caminaua al fianco di Ridolfo il Marescialло d'Vngheria co'l Stocco ignudo in mano, sino che andossi all'altar grande. Incontraronlo à mezo il tempio dui Vescoui: l'vno d'Agria, l'altro di Zagabria: li quali togliendolo in mezo l'accompagnarono auanti l'Arciuescouo, il quale sedendo lo raccolse & abbracciò; poi fattolo inginocchiare, lo vnse e consacrò con le cerimonie consuete. Incominciata poi la messa, e cantata l'Epistola, gli cinse vn Vescouo lo Stocco: & egli tre volte lo trasse fuori del fodero, poscia lo diede in mano à chi l'haueua portato. Allhora l'Arciuescouo tre volte ad alta voce addimandò i Baroni, se si contentauano d'incoronare Ridolfo per loro Re: à cui tre volte essi gridando risposero, che sì. Fornite queste cerimonie, l'Arciuescouo li diede il solito giuramento, incoronollo, gli porse lo scettro, lo condusse su'l trono reale, e gli sedette appresso sù l'istessa sedia à mano destra: & allhora i Cantori intonarono il TE DEVM LAVDAMVS. Leuato l'Arciuescouo da sedere, ritornò alla celebratione della Messa: dopò la quale il nouello Re, con quell'istesso habito indosso, e da gli stessi Prencipi, con quali era entrato in Chiesa, accompagnato, vscì fuori in piazza; caminando sopra vn palco di legname fabricato à sua instanza, e coperto con panni di scarlato: e nel caminare gittaua al popolo monete nuoue d'argento e d'oro in segno d'allegrezza con tale inscrittione. RODVLPHVS ARCHIDVX AVSTRIAE CORONATVS EST REX IN HVNGARIA. cioè RIDOLFO ARCIDVCA D'AVSTRIA E' STATO CORONATO RE D'VNGHERIA. Indi trasferito alla Chiesa di San Francesco, fece parecchi Caualllieri. Poscia, quantunque pioueſſe, andò fuori della città à fornire alcune cerimonie secondo gl'instituti di quel Regno. Allhora l'Imperadore e l'Imperatrice, dopò le congratulationi fatte con 1572

1572 *te con gli Ambasciadori, se ne ritornarono in castello à riposare. Si fecero poscia ne i giorni seguenti molte giostre e torneamenti, per ricreare gli animi de i Prencipi, e di tutta la nobiltà Vnghera à quell'incoronatione conuenuta, come in simili solennità si costuma; rappresentando sù la piazza, quasi in vna scena, spelonche, inusitati artificij, forme di Dei antichi ò d'Heroi, e diuersi incanti de' Magi. Ma in Francia differentissimi spettacoli e trattenimenti haureſti tu veduti: doue non sembianze di Dei antichi, nè eglogbe pastorali, nè comedie si rappresentauano; ma ben argomenti di tragedie lagrimose. Conciosiache quando l'Ammiraglio, il Re di Nauarra, il Prencipe di Condè, & altri Signori della fattione Vgonotta, stimarono hauer fondatamente la loro sicurezza stabilita; & il Re hauer cassata dell'animo tutta la memoria delle passate riuolutioni: fece il Re Carlo publicare le nozze di Madama Margherita sua sorella nel Re di Nauarra. E quantunque il Nauarese per la diuersità della religione lungamente à sì sproportionato maritaggio ripugnasse; nondimeno sollecitato dal Re, inuitò gli amici in vn giorno prefisso alle nozze, e tra gli altri l'Ammiraglio: ilquale vi andò senza verun sospetto, hauendolo il Re spesse volte dianzi affettuosamente abbracciato. Faceua tutta la corte buonissima ciera all'Ammiraglio, eccetto Monsignor d'Angiò: il quale, come giouane di animo candido e sincero, difficilmente poteua alla simulatione accommodarsi. Il Re, per mostrare maggior affettione verso l'Ammiraglio: essendo la città di Parigi, doue si doueuano le presenti nozze celebrare, piena di Prencipi e Signori; conuocò vn Consiglio segreto: e tra gli altri vi introdusse l'Ammiraglio, quasi facesse molta stima della sua persona. In questo Consiglio de i principali Baroni propose l'Ammiraglio, come vtile e salutifero partito al Re Carlo; ch'ei si seruisse della presente occasione, laquale da se stessa quasi parlando l'inuitaua à dilatare l'imperio nelle grandissime occupationi del Re Filippo: potendo ageuolmente il Re Carlo; per le pretensioni, c'haueua nella Fiandra, e nello Stato di Milano; dell'uno e l'altro impadronirsi. Offerì trenta mila fanti, e dodici mila caualli, e la sua stessa persona ancora, bisognando, à quella ispeditione: e promise d'acquistare ogni cosa alla corona, poi c'haueua vltimamente etiandio mandato in Fiandra per beneficio della Francia grosso soccorso al Prencipe d'Orange. Sforzossi il bellicoso huomo con sode e viue ragioni indurre l'animo del Re à sì honorata impresa; dipingendoglila facile, per l'inuecchiato odio di tutti i popoli contra Spagnuoli, e per le deboli forze del Duca d'Alua, il quale à pena poteua resistere al Prencipe d'Orange solo. Il Re già persuaso, che l'Ammiraglio la particolar sua grandezza, non il beneficio ò l'honore della corona procurasse; prima che l'Ammiraglio il suo ragionamento terminasse, rispose; nè potere, nè volere à sì gran sceleragine assentire, hauendo già data la parola al Re Filippo di seruargli incontaminata l'amicitia e'l parentado. Quiui soggiunse Monsignor d'Angiò fratello del Re; che quando*

Nozze di Margarita sorella del Re di Fräcia nel Re di Nauarra.

Simulate carezze del Re di Francia e di tutta la corte all'Ammiraglio.

Cōsiglio dato dall'Ammiraglio al Re di Francia di ampliare lo Stato, rōpēdo guerra in Fiandra & in Italia al Re di Spagna.

Il Re rifiuta il consiglio dell'Ammiraglio.

Parole colericbe di Mōsignor d'Angiò contra l'Ammiraglio.

do

do l'Ammiraglio haueſſe per l'adietro manifeſtati al Re, come ora faceua, i ſuoi conſigli; ben con ragione ſi ſarebbe poſto in credito di fedel amico alla Corona, & in concetto di procurare la ſalute e grandezza del Re, e del Reame inſieme. Ma operando ciò che gli veniua in teſta, come vltimamente haueua fatto, quando mandò ſenza ſaputa del Re ad Orange caualleria e fanteria; nè in ciò l'Ammiraglio ſi portaua bene, e di più anco meritaua caſtigo: anzi (diſſe) che egli, come Generale dell'eſſercito regio, ſi teneua per cotal atto grauemente offeſo. Riſpoſe l'Ammiraglio tutto colerico, e per la ſua gran potenza inſuperbito; quaſi Angiò gli pareſſe troppo licentioſamente, e con poco riſpetto fauellare; hauer fatto ciò per emolumento della corona, e di nuouo volerlo fare, quante volte l'occaſione lo richiedeſſe. Il Re, acciò in queſte controuerſie e riſcaldamenti maggior ſcandalo non ſeguiſſe, licentiò il Parlamento. Il terzo giorno poi, dopò la celebratione delle nozze, hauendo l'Ammiraglio e molti Baroni Vgonotti accompagnato il Re in palagio; nel ritornare dell'Ammiraglio al ſuo alloggiamento, ſe gli affacciò per ſtrada vna perſona ſconoſciuta con lettere ad vn luogo appoſtato; per ritenerlo, mentre pigliaua e leggeua le lettere; alquanto à bada. Mentre ei preſe in mano la lettera, vn'archibugiata ſparata con molti quadretti fuori di vna caſa di vno amiciſſimo del Duca di Ghiſa vecchio, così malamente ferì l'Ammiraglio; che, gittatogli via il dito groſſo ſiniſtro, la palla, gli paſſò ſino al braccio deſtro. Entrarono nella caſa, ond'era venuto il colpo, parecchi Vgonotti; nè dentro vi ritrorono alcuno, fuori che il ſemplice arcobugio. Inteſo il caſo, il Re ſteſſo, e la Reina madre, andarono à viſitare l'Ammiraglio. La ferita; quantunque foſſe periglioſa, hauendo paſſata tutta la polpa muſculoſa del braccio dalla ſpalla ſino al gomito; non però fu giudicata da i medici mortale: anzi aſſicurauano eſſi l'Ammiraglio della vita. Moltiplicaua fra tanto ogni giorno il romore de gli Vgonotti, veggendo la poca diligente inquiſitione, che ſi faceua ſopra l'auttore del delitto; quantunque l'Ammiraglio di ciò haueſſe porti al Re caldiſſimi prieghi: il quale diceua, per quel delitto non meno reſtare offeſa la maeſtà regia, che eſſo in particolare, venuto ſopra la parola del Re à Parigi. Lamentoſſi poſcia l'Ammiraglio d'eſſer tradito ſotto ſperanza di pace, dicendo; l'huomo douer più toſto nell'aperta nemiſtà, che nella finta & inſidioſa concordia confidare. Le qual querele alle orecchie del volgo e de i Baroni fattioſi penetrate, acceſero gli animi à ripigliare, come prima l'Ammiraglio foſſe riſanato, apertamente l'armi: e già incominciauano molti à ſolleuarſi. Il Re veggendo hormai quaſi la guerra in campo, giudicò non douer la preſente occaſione di opprimere il futuro nemico, che allhor quaſi proſtrato giaceua, tralaſciare. E perche haueua fatto circondare dalla ſua guardia il palagio dell'Ammiraglio, acciò ei ſi teneſſe ſicuro da ogni offeſa; comandò al Duca d'Omala, & al Duca di Ghiſa; che, ſegretamente congregata vna gran quantità d'armati, tagliaſſero

1572

Riſpoſta altiera dell'Ammiraglio à Monſignor d'Angiò.

L'Ammiraglio è ferito d'un'archibugiata contra lui da incerto auttore ſparata.

Lamenti del l'Ammiraglio cõtra il Re.

1572 gliassero à pezzi i seditiosi e fattiosi. Liquali dui principalissimi Personaggi, incontanente raccolta vna buona banda di soldati fedeli alla corona, entrarono di notte inanzi ad ogni altra cosa in casa dell'Ammiraglio Gasparre Colignì; e sforzarono la camera, doue giaceua. Quando l'Ammiraglio vidde comparire in camera Monsignor di Ramèl, pregollo à commiserare la vecchiezza e canutezza sua. Co'l Ramèl insieme irruppe nella camera il Capitan Pietro Antonio Girolami Firentino, che gli leuò la colanna e'l sigillo della nuoua religione: & amendui à colpi di buone pugnalate gli tolsero la vita. Andarono poscia all'altre case d'Vgonotti; le quali per ordine del Re furono segnate con croci bianche da i sacerdoti parocchiani delle contrade, per riconoscerle di notte. In queste case raffigurate alla bianchezza delle croci entrati i Catolici, tagliarono à pezzi; senza distinguere nè sesso, nè età, nè grado; quanti barbati ò sbarbati vi ritrouarono dentro. Altro non si vedeua, che schiere d'huomini armati per tutta la città di Parigi. Furono morti parecchi Catolici ancora; quantunque non hauessero croci sù le porte, ò gli fossero poste per malignità de i suoi nemici; si come occorre nelle sollenationi popolari: imperoche allhora il furore, l'impeto, e lo sdegno, sotto la publica auttorità si ricopriua; nè si dicideua la causa ascoltando le parti; ma indifferentemente s'incrudeliua in ogn'uno, ad arbitrio de i ministri, e di certi animi spietati. Discorrendo per tutta la città questo furore, il Prencipe di Condè, Monsignor di Gramut, e'l Re di Nauarra, scamparono nel palazzo reale: e prostrati à i piedi del Re, implorarono il suo aiuto. Il Re, à cui non era ancora cessato lo sdegno, li fece mettere in distretto. Furono allhora vccisi parecchi Signori Francesi illustri per nobiltà e per ricchezze: cioè l'Ammiraglio, Monsignor di Baues, Monsignor di Rocciofocan, Monsignor di Brachfort, il Capitan Breneenor, il Marchese di Reuelle, i dui Pertilantes, il Gouernatore del Re di Nauarra, il Capitan Morision, il Bailo d'Orliens, il Capitan Suxelles, il Capitan Pulers, il Capitan Plaiuer, Monsignor di Salze, Monsignor di Acier, il genero di Monsignor di Deleng, & altri diuersi: conciosiache furono in quel tempo in varij luoghi della Francia vccisi da sessanta mila Vgonotti; & i loro beni, parte posti à sacco, parte confiscati. Et inuero gran calamità pare, quando il Prencipe è astretto venire à così acerbi, & atroci rimedij ne i loro Stati: costumando i dotti medici con destri medicamenti, e piaceuoli fomentationi ridurre maestreuolmente à sanità i membri del corpo nostro difettosi: il ferro, e'l fuoco, si serbano per vltimi rimedij; quando, dopò tutti gli vfficij prestati di humanità e di dolcezza, è disperata affatto ogni speranza di salute: e nè anco allhora si recidono tutti i membri, ma quelle estremità solamente, che, come contagiose, potrebbono marcire gli altri membri vicini; poiche à gli estremi mali debbonsi estremi rimedij applicare. Ben pare nelle seditioni ciuili certissimo & ottimo rimedio, spegnere & esterminare i Capi principali delle fattioni; il cui castigo, ò spa-

nenta,

L'Ammiraglio vcciso in Parigi nel suo stesso letto per ordine del Re.

Vccisione grāde d'Vgonotti in Parigi.

Malitia humana.

Condè, Nauarra, e Gramut incarcerati.

Signori Vgonotti vccisi da i Catolici in Parigi.

60. mila Vgonotti vccisi, in Frācia nella morte dell'Ammiraglio.

Rimedio sicuro p estinguere le seditioni.

uenta, ò almeno grandemente raffrena gli altri dalla maluagità & insolenza. Nè occorre anco dubitare, à gli stessi Re e Prencipi calamitosissima cosa essere il possedere i regni, e le città dishabitate: si come necessariamente à quelli auuiene, che con maniere troppo rigorose castigano la plebe, e la leggierezza popolare; laquale facilmente or quà, or là, per diuersi accidenti si muoue. Nel principio di questi romori il Mongomerì Baron Scozzese sapendo; e come Vgonotto, e come già interfettore in giostra del Re Enrico padre del Re Carlo presente; da molti essere odiato; co'l seguito cerca di ottanta Vgonotti, e tra gli altri di Vidamo Sciarten, si saluò fuggendo. Il Duca di Ghisa, e Monsignor d'Omala, intesa la fuga del Mongomerì, con cerca altri ottanta caualli si misero à seguirlo à tutta briglia: ma tanta fu la diligenza di chi fuggiua; che con la rimessa delle poste corsi quasi cento miglia, conuenne à i Catolici arrestare da più oltre seguirli, hauendo gli Vgonotti preso per vn lungo interuallo l'auantaggio. Il fiume della Sonna diede sepoltura à tutti gli Vgonotti vccisi. Il corpo dell'Ammiraglio, troncategli le mani e la testa, fu gittato fuori d'una finestra; e strascinato per la città à Monfalcone, luogo, doue si puniscono i malfattori; & iui, come vn traditore, impiccato per i piedi. Conuocò poscia il Re in Parigi tutti i suoi Baroni à parlamento: doue mostrò loro, non hauer fatto ciò per violare i capitoli della pace, ma per schiuare i pericoli di nuouo à tutta la Francia soprastanti: oltra che nessun obligo ci stringe à mantenere à gli heretici la fede. Ora il Mongomerì non s'arrestò di correre, prima che giugnesse in Normandia, & indi alla Rocella. Iui, conuocati i magistrati, spiegò loro la morte dell'Ammiraglio, e de gli altri Baroni Vgonotti: & inanimò il popolo ad insorgere contra i presidij regij, e tagliarli à pezzi, e difendersi, mentre poteuano, da i Catolici, le cui forze tosto vederebbono comparire. A pena finì egli di parlare; che tutta la città, ad vn tratto pigliate l'armi, andò furiosamente ad inuestire le compagnie del presidio: e fattone vn gran macello, con difficoltà si saluarono fuggendo alcuni pochi. Presero gli Vgonotti in quel tumulto Filippo Strozzi Capitano del presidio regio. Mongomerì, ricouerata la Rocella, passò subito in Inghilterra, ad informare la Reina di tutte le cose successe: la quale incontanente mandò alla Rocella genti, vettouaglie, e monitioni. Comandò poscia il Re al Duca di Ghisa: che, posto insieme vn bon essercito de' Catolici, andasse all'assedio della Rocella, e di Mont'Albano; doue s'erano in quella fuga ricouerate le reliquie d'Vgonotti. Ma il Ghisa così infelicemente maneggiò quella guerra; che, tra gli assedij e le oppugnationi perduti più di cinquanta mila huomini, gli conuenne finalmente ritornare à dietro con danno e con vergogna: nella qual partenza gli heretici dando fuori addosso le squadre Catoliche, ne fecero vna conueneuol strage; & vscendo in campagna, presero alcune città e castella vicine. Portauano i Catolici in capo sù le berette ò morioni,

1572

Mongomerì con 80. Vgonotti si salua nella grã strage d'Vgonotti fatta da Catolici in Parigi.

Stratij fatti al corpo morto dell'Ammiraglio in Parigi.

Parlamento in Parigi del Re à i Baroni.

Mongomerì si salua dopò vna lunga fuga nella Rocella.

La Rocella, vcciso il presidio Catolico, e preso Filippo Strozzi, ribella dal Re à gli Vgonotti.

Rocella soccorsa dalla Reina d'Inghilterra.

Strage de' Catolici fatta da Vgonotti alla Rocella, e à Mõt'Albano.

1572 per distinguersi da gli heretici, le croci, poco però ad alcuni giouando questa separatione; mentre molti Catolici ancora, per gli odij, e priuate gare e differenze, furono crudelmente da i suoi nemici trucidati. Mandò poscia il Re vn bando, che chiunque dalla prauità heretica sotto la obedienza regia ritornaua, conseguisse il perdono e scancellamento di tutti i passati delitti; purche nell'auuenire viuessero, come ad huomini da bene, religiosi, e catolici conuiene. Con queste conditioni (così anco permettendo e consigliando il Pontefice) il Re di Nauarra, il Prencipe di Condè, e gli altri Signori captiui, furono liberati; e racquistarono la gratia, e protettione reale. Giudicarono alcuni allhora, molti Prencipi hauere vn pezzo inanzi conspirato, e consigliato l'Ammiraglio, che spingesse il Re à romper la guerra in Italia: con dissegno, che l'Ammiraglio fatto Capitan Generale del Re, dopò l'acquisto della Fiandra; la quale, per la simiglianza, ò più tosto simulatione della nuoua religione, si haueua già egli facilmente conciliata; s'insignorisse dello Stato di Milano, e poscia del regno di Napoli: le quai forze l'assicurerebbono, e da gli altri Prencipi, e dall'istesso Re di Francia, con cui terrebbe meriti di grandissima importanza. Il qual trattato peruenuto à notitia del Papa, e del Re Filippo: perche l'uno dubitaua di hauer vn capitalissimo della fede Catolica nemico, con manifesto pericolo di tutta l'Italia, confinante in Romagna; e l'altro vedeua i suoi regni correre grandissimo rischio, se il Re di Francia accettaua il consiglio dell'Ammiraglio: spinse amendui questi Prencipi ad ammonire con lettere il Re Carlo, che mirasse, oue tendessero i dissegni dell'Ammiraglio: imperoche chi senza Stato cotanto il regno di Francia inquietaua; che farebbe poi, aggiuntegli tante forze, quante si proponeua? Considerato dunque questo pericolo vniuersale, à suggestione di diuersi Prencipi, e così anco da i suoi stessi Consiglieri persuaso; si stima il Re di Francia allhora in gratia altrui hauer fatto morire l'Ammiraglio à tradimento. Morì in Italia quasi ne gli stessi giorni Ascanio della Corgna, Capitano essercitatissimo nelle guerre, e di eleuato ingegno: il cui corpo fece à proprie spese il Pontefice portare da Roma in Perugia patria sua con gran pompa: e fuori delle città e castella in segno d'honore vscinano gliordini sacerdotali ad incontrarlo. In lode sua composero i vezzosi Poeti diuersi epigrammi, e questo fra gli altri assai leggiadro.

Catolici malignamente da Catolici vccisi.

Perdono del Re à gli Vgonotti.

Condè, e Nauarra, & altri Signori Vgonotti, dal Re liberati.

Dissegni grādi dell'Ammiraglio interrotti dalla morte.

Morte dell'Ammiraglio e da Prencipi esterni, e da i suoi emuli procurata.

Morte di Ascanio della Corgna.

Allobrogum post bella Ducum, post Saxonis arma,
Perruptasq; acies ter Solimane tuas,
Occidit Ascanius Perusinæ gloria gentis.
Quem Mars non potuit sternere, morte cadit.

Cioè.

Dopò l'ispeditioni del Piemonte,

Dopò

1572

Dopò le guerre fatte in Alemagna,
Dopò tre volte rotto Solimano,
E' morto Ascanio gloria di Perugia.
Chi già non potè Marte, ha morte estinto.

Ma in Leuante l'armata della Lega posta in ordinanza, e riueduta (come già dicemmo) da Don Gionanni, era di dugento dieci galee, sei galeazze Vinitiane, due galeazze Firentine, e trentadue naui. Al destro corno di cinquantaquattro galee comandaua il Marchese Santa Croce, al sinistro corno di altrettante il Soranzo: la cura del soccorso fu lasciata à Don Giouanni di Cardona con le trenta galee di Sicilia. La Capitana di Malta con le sei galee della religione giua inanzi. Seguiuano gli altri vascelli nella battaglia di mezo i Generali. Così in ordinanza nauigarono il primo giorno, non però troppo discostandosi da terra. Trasferiti poi alla Ceffalonia, arriuarono di notte all'isole Strofadi, hoggidì dette Striuali; dalle quali poi si nauigò à Modone, & à Nauarino. Venuto giorno, scoprirono i Christiani alcune galee Turchesche sopra Modone. Andarono animosamente il Colonna, il Querini, e'l Generale di Malta auanti; per riconoscere queste galee, e per tirare à combattere l'armata Turchesca; la quale s'era già destramente leuata di Nauarino, e gita à Modone: nè per la gran prestezza, ch'usò; fu il Colonna, quantunque non mancasse di diligenza, à tempo ad impedirla. Quinci e quindi spararonsi molte cannonate: ma in nessun modo volle il nemico vscire fuori del porto ad azzuffarsi. Onde i Generali, compresa l'ostinatione de' Turchi, comandarono alle galee Christiane; poi ch'erano tutto il giorno state in ordinanza, che à passo à passo si ritirassero nel porto della Sapienza: isoletta posta all'incontro di Modone, e poco da quella fortezza distante, ma sterile e deserta; non si ritrouando iui alberi, nè casamenti alcuni; ma solo vn spatiosissimo porto capace di qualunque grossa armata. I Turchi quando viddero partita l'armata della Lega, mandarono settanta loro galee, che le dessero alla coda, e collocarono quasi in aguato alcune altre galee dietro l'isola della Sapienza. Scaramucciarono queste di lontano, e combattetero con le sole artiglierie. Hebbero le galee Christiane commissione di andare in bella ordinanza verso Modone, à sfidare e prouocare il nemico: ma fu la zuffa partita per interuento della notte, e così ritirossi l'armata nostra in alto mare. Prese poscia ella il camino il dì seguente più à dentro verso Modone, e tutta si pose in ordinanza: ma non potè, per la strettezza de i passi, distendersi, nè allargarsi. Andaua il Marchese Santa Croce co'l suo corno costeggiando l'isola della Sapienza, e'l corno del Soranzo faceua per se stesso vna schiera separata, laquale alla battaglia de i Generali succedeua. Il soccorso del Cardona teneua dietro al destro corno del Marchese Santa Croce. A tutti questi

Numero del l'armata del la Lega, tutta insieme vnita.

Ordinanza dell'armata della Lega.

Armata Turchesca si ritira nel porto di Modone.

Descrittione dell'isola della Sapienza.

Ordinanza dell'armata Christiana nell'andare sotto Modone.

1572 giuano inanzi, quasi fortissimi propognacoli, le galeazze. Con tal'ordine s'appressò l'armata Christiana sotto la fortezza di Modone. Scaricarono i Turchi da capo Bianco, e dal scoglio di San Bernardino alcuni pezzi grossi, liquali auentauano le palle sino dentro il porto della Sapienza. Poscia mentre l'armata Christiana nauigando di notte si trouò la mattina sù la bocca del porto della Sapienza, le galee Turchesche le diedero alla coda: ma riuoltandosi i nostri, fecero fuggire gli auuersarij; e così andarono chetamente in porto. Appresso Modone vna certa punta, e braccio di terra, si distende in mare verso l'isola della Sapienza. Quiui haueuano i Turchi piantate sei colubrine, per infestare l'armata Christiana: ma così alte & impetuose volauano le palle; che, senza offendere l'armata, passauano di là della Sapienza. Ciò fecero i Turchi, non tanto per danneggiare l'armata della Lega, quanto per difendere la fortezza di Modone. Onde se à i Christiani fosse succeduto di occupare quello scoglio, e prendere l'artiglierie; facilmente indi poteuano con la loro armata battere l'armata nemica, e la città di Modone. Nè ciò molto difficile pareua; non hauendo i Turchi, per la strettezza del tempo, fortificate le colubrine da essi piantate sù lo scoglio con gabbioni, ò con altri ripari. Accostata poscia l'armata per far acqua al porto di Nauarino; quattro mila Turchi à piedi, & alcuni pochi caualli, s'erano indi non molto lontani accampati. Scesero giù costoro da certe balze; & accostati all'armata, si misero con vna folta grandine d'archibugiate ad infestarla. Smontarono in terra il Colonna, il Prencipe di Parma, Paolo Giordano Orsino, & altri honorati Capitani, con sei mila fanti: & attaccata la scaramuccia in tre luoghi, ammazzarono da cento Turchi, con morte di pochissimi Christiani. Nella quale occasione alcuni rinegati, che vltimamente erano alla fede Christiana ritornati, abbracciarono di nuouo la falsa setta di Mahumetto.

Scaramuccia tra Turchi e Christiani à Nauarino.

I Turchi veggendo l'armata Christiana per suoi bisogni gita à far acqua à Nauarino, tagliarono i letti de i fiumi, che correuano al porto: & acciò i nemici per tema dell'essercito Turchesco non molestassero il paese, acconciarono di notte in campagna molte tende e padiglioni. Don Giouanni, veduta sì gran mostra, sbarcò in terra parecchi soldati, e fece contra quelle tende scaricare le artiglierie. Stracciarono allhora i Turchi dubitando di peggio i padiglioni, e si ritirarono dietro ad vn monte in vna certa valle, doue stauano nascosi gli altri loro compagni. Ma ragionandosi, che Luzali mandaua sei mila fanti, e dui mila caualli al soccorso di Nauarino, smontò Don Giouanni con gli stessi Capitani del giorno passato, e con dieci mila fanti: & occupato il monte, stette ad aspettare, ma indarno, gli auuersarij per combattere. Intese poscia da i schiaui fuggiti, l'armata Turchesca essere di cento galee, e quaranta fuste: e gli altri vascelli esser rimasi, parte à Negroponte, parte à Maluagia, per la peste, che ne haueua molti vccisi; e parte ancora essere à Co-

Stratagema de' Turchi scoperto da Christiani.

Relatione dell'armata Turchesca data da gli schiaui à Dō Giouanni.

stantinopoli

1572

stantinopoli ritornata: la qual armata, fatto il computo giusto, apena ascendeua alle forze di cento galee; morendo di continouo gran quantità di gente dal morbo, e dalla fame. Riferiuano questi schiaui, nelle Capitane sole essere cento e venti buoni soldati per ciascuna; ma nell'altre galee esser ciurme disutili, e senza isperienza di guerra. I confederati, perche d'accordo conchiusero douersi andare ad affrontare l'armata Turchesca, haueuano già ispedite ventitre galee alla volta del Zante per condurre iui le naui. Parimente fecero, per ricordo e persuasione d'vn'ingegniero, fabricare vna machina da condurre sotto la fortezza di Modone, e battere l'armata. Auengache quantunque furono due di queste machine ordinate, vna sola nondimeno si potè fare per la breuità del tempo. Riposauasi questa machina su due galee Vinitiane. Arriuate le naui dal Zante, niente altro restaua, che gire ad affrontare i nemici. Li quali (per detto de gli schiaui, e per confermatione delle spie) cauati dall'armata sessanta pezzi grossi, li haueuano partiti, parte sù Capo bianco, parte sù la fortezza di Modone: doue essi, e l'armata, erano da insuperabili trincee, e bastioni coperti, e spalleggiati. Onde essendo su'l castello e su le mura della città piantati assaissimi pezzi di artiglieria, riuscì quella machina infruttuosa: la quale fu cosi fabricata. Legarono insieme due saldissime galee; e riempitele vgualmente di terreno, vi piantarono sei cannoni. Fecero poscia alcune trincee di traui, e le empirono di terra: & all'incontro delle trincee posero botti piene di terra à rata portione del peso de i vascelli. Ma acciò il peso non soperchiasse, legarono di fuori alla machina, doue stauano le trincee, certe botti vuote, le quali aiutassero à sostenere il graue carico: Parue però la machina nel rimorchiarla troppo pericolosa. Poscia il primo d'Ottobre, acciò vana non riuscisse la venuta di sì grossa armata, ad instanza del General Foscarini, che ciò propose, conchiusero vnitamente tutti i primarij Capitani dell'armata tentare l'espugnatione di Nauarino, dando il Generalato dell'impresa al Prencipe di Parma. Mandò egli huomini à riconoscere il luogo: li quali tornati rapportarono, il negocio poter si in dui giorni ispedire. Sbarcò il Prencipe il dì seguente con tre mila fanti tra Spagnuoli e Italiani, e con cinquecento fanti della Chiesa guidati da Pompeo Colonna. Smontarono dapoi in terra il Colonnello Moretto Calaurese, e'l Colonnello Raffaello Rasponi da Rauenna, amendui valorosi e prattichi della guerra; oltra parecchi altri soldati, che di continouo ingrossauano il campo. Vi si condussero etiandio dodici grossi cannoni, con li quali incominciarono dalla banda d'Ostro à battere Nauarino: ma per la troppa lontananza de i tiri poco danno riceueuano i Turchi. Fecesi poi vna grossa scaramuccia con strage d'amendue le parti. Nè guari dapoi entrò dentro vna banda de' Turchi in soccorso di Nauarino, non vsando le genti del Prencipe la debita diligenza in guardare i passi: quasi giudicassero impossibile, che la caualleria Turchesca passasse per

Machina fabricata dalle naui Vinitiane per battere l'armata Turchesca ritirata nel porto di Modone.

Nauarino tentato indarno da Christiani.

Christiani smontati del l'armata battono Nauarino.

Turchi soccorrono Nauarino, e la negligenza de Christiani in guardare i passi.

1572 quei dirupati sentieri; e salisse il colle, dou'è posto Nauarino. Conosciuto questo errore, i Turchi entrarono con buon numero di genti à piedi & à cauallo nel castello: e mentre i fanti passauano, i caualli teneuano scaramucciando occupati i Christiani, acciò non s'accorgessero dell'inganno. Il Colonnello Moretto Calaurese manifestò al Prencipe l'error commesso: ond'ei fece subito pigliare i passi: ma per vna gran pioggia scesa in quel giorno dal Cielo, nulla si operò di buono. Pur nella notte sosseguente i Christiani drizzarono quattro cannoni poco discosto dalle mura: la qual cosa perch'essi fecero senz'alcuna sorte di ripari, e senza interuento dei gabbioni; furono abbattuti, spezzando le ruote, dui pezzi di artiglieria à quei di fuori, e stracciato vn bombardiero dall'artiglierie del castello. Le qual attioni facendosi con poco ordine, e con poca maestria di guerra; si risoluettero i Christiani ad abbandonare l'assedio il quarto giorno. Di ciò attribuirono alcuni la cagione all'hauere inteso dalle spie, poco lungi essere ad ordine venti mila Turchi tra à piedi & à cauallo, per venire à soccorrere gli assediati. Erano nel castello di Nauarino da cinquanta cannoni; oltra i mezi cannoni, e tre colubrine di marauigliosa lunghezza. Fu in vero cosa ridicola, sì grossa armata esser venuta sotto sì ignobile fortezza senza alcun profitto; poiche il topo, vilissimo animale, non merita di prouocare à sdegno il Leone. Auengache se maneggiauano i Christiani quell'impresa con giudicio, chiudendo tutti i passi del soccorso; con soli cinquecento archibugieri ispediuano il negocio tra dui giorni. Ma & à pericolo manifesto esposero le artiglierie ignude, e troppo orgogliosamente sprezzarono le forze de i nemici: quantunque la ragione di guerra voglia, l'huomo non douere mai così vilipendere il nemico, che indi non tema alcun cattiuo incontro. Onde l'istesso Idio, che l'anno precedente haueua alla Christianità sì segnalata vittoria conceduta, con questa strada volle manifestare; le forze humane, quantunque grandissime, nessuna gloriosa attione potere senza il diuino aiuto conseguire: allhor forse negato; perche i Christiani, in vece di rendere gratie a Dio con la buona riforma della vita, si diedero à conuiti, à balli, & à lasciui trattenimenti: quantunque sappino; il vero fondamento di placare, e mantenere Idio propitio, consistere nella sola pietà, innocenza, carità, e santità della vita. Fra tanto venendo vna naue Vinitiana dal Zante à ritrouare l'armata della Lega, vscirono del porto di Modone le più suelte galee Turchesche per pigliarla: contra le quali parimente si spinsero i Christiani fuori del porto di Nauarino: ma temendo di qualche stratagema, si fermarono, sino che tutta l'armata Turchesca vscisse fuori: per venir poi à vn generoso conflitto. Ma non osando ella vscire, le più ispedite galee de' Christiani si auentarono con impeto addosso le Turchesche già vscite: le quali quando da principio viddero la mossa de i Christiani, si ritirarono nel porto della Sapienza, e lasciarono la naue. Sola la Capitana di Metelino, la quale s'era prima dell'altre lanciata contra

Christiani partono da Nauarino cō poco loro honore.

Christiani inconsiderati nell'oppugnatione di Nauarino.

Le vittorie pendono, nō da gli huomini, ma da Dio.

la naue,

la naue, non potendo fuggire à tempo, fu dalla Capitana di Napoli, sù la qual riſedeua il Marcheſe Santa Croce, valoroſamente combattuta e preſa. Reggeua queſta galea Mahumet Gouernatore di Metelino, già nipote di Hariadeno Barbaroſſa, e genero di Dragut: ilquale, per la ſpietata crudeltà ſua, fu incontanente ammazzato da i ſuoi ſteſſi ſchiaui. Nauigò poi l'armata della Lega il dì ſeguente al Zante, quindi all'iſola di Viſcardo: e quindi per le continoue fortune con molti trauagli capitò alle Gomenizze: doue erano con tredici galee venuti Gioan Andrea Doria, e'l Duca di Seſſa, per accompagnare Don Giouanni à Meſſina: liquali, tutti, tolta gratioſa licenza dal General Foſcarini, andarono ad inueruare à Meſſina. Ricondußſe parimente Luzalì l'armata à Coſtantinopoli, eccetto alcune galee laſciate à Modone per la difficoltà di rimorchiarle. Così il preſente anno del 1572. paſsò contra l'vniuerſal opinione infelicemente & infruttuoſamente per Chriſtiani, con general diſcontento certo di tutti i fedeli, ma ſpecialmente con iſmiſurato & inconſolabil dolore del General Veneto Foſcarini. Ilquale, come huomo di generoſiſſimo cuore, e che neſſun'altro ſcopo, eccetto la gloria e l'honore, nell'attioni ſue miraua, s'haueua propoſto, ſotto la ſcorta del ſuo Generalato, con qualche memorabil fattione, e la fede Chriſtiana, e la patria, e ſe medeſimo ad vn tratto eſaltare. Anzi tutte le difficoltà; ora della vettouaglia; ora della monitione; ora del maggior numero de i legni Turcheſchi, e minore delli Chriſtiani; ora de i tempi contrarij; ora dell'inconſiderato, e temerario riſchio; da Spagnuoli eſcogitate, haueua ottimamente il ſauio huomo ſempre diſciolte e ributtate: e con viuaci ragioni al Colonna, al Gilandrada, al Santa Croce, & all'iſteſſo Don Giouanni ancora, in diuerſe conſulte dimoſtrato; douerſi al tutto, con vn'altra vittoria nauale la antecedente vittoria l'anno paſſato contra i Turchi hauuta corroborare e confermare: poiche la prima potrebbono forſe i maligni al caſo attribuire: ma la ſeconda accertarebbe il mondo, nè l'vna nè l'altra eſſere dalla cieca fortuna, ma sì ben dalla circoſpetta prudenza, dal chiaro valore, e dalla regolata diſciplina di guerra de' Chriſtiani proceduta: nè i Turchi, ſe foſſero di nuouo rotti, potere per molti anni ricouerare le forze in mare. Nè la vittoria dal canto della Lega difficile moſtrarſi: poiche; oltra il fiore della militia Italica e Spagnuola con animi prontiſſimi à combattere congregata, e la gran prattica per il continouo eſſercitio delle ciurme nauali, e la fortezza de i legni groſſi, & agilità de i ſottili, e la gran quantità de i fuochi, e ſpecialmente l'inſtruttiſſimo apparato d'artiglierie; la fortunatiſſima vittoria l'anno paſſato contra gl'infedeli ottenuta, haueua sì fattamente i cuori de gli Chriſtiani ingagliarditi, & inuiliti gli animi de' Turchi: che; quantunque gli auuerſari nell'eſterna apparenza moſtraſſero di infuriare e di brauare, ne gli aſcoſi però & intimi receſſi de' petti, dalla parte del campo Chriſtiano la florida ſperanza, e del Turcheſco il maninconioſo timore, doueuano indubitatamente giudicarſi ſoggiornare. In queſta

1572

Capitana di Metelino preſa dalla Capitana di Napoli.

Mahumet veciſo da i ſuoi ſchiaui.

Partita dell'armate Chriſtiane, e della Turcheſca.

Animoſità del Generale Foſcarini.

1572 seconda vittoria consistere l'opportunità non solo di liberare dall'incorsioni maritime de' Turchi tutte l'Italiche riuiere, ma di aprirsi ancora la strada à fare contra gl'infedeli in Leuante segnalatissimi progressi. Però douersi in ogni modo seguitare, incalciare, rinchiudere, sfidare, prouocare, e finalmente combattere l'armata Turchesca: nè sì bramata, nè più giamai reuocabile occasione, d'illustrarsi in cielo e in terra; per ò viltà, ò discordia, od imprudenza, ò vani sospetti, ò mal fondati rispetti, ò tacite inuidie, ò clandestine concorrenze; douersi tralasciare. Queste, e somiglianti altre ragioni, souente vsciuano della bocca del Foscarini. Ma il procrastinare de' Spagnuoli; e la ripugnanza del Colonna e del Gilandrada in non volere nell'assenza di Don Giouanni à capo Mattapan, quando co'l suo corno destro così valorosamente il Soranzo incominciò la zuffa, vrtare co'l corpo della battaglia Christiana nella battaglia Turchesca di Luzalì, quantunque di ciò ne facesse al Colonna somma instanza il Foscarini; e finalmente la irresolutione di volere ora stare à Messina, ora verso Ponente, ora verso Leuante nauigare, di Don Giouanni, co'l far anco appresso con molto dispendio di tempo ritornare à dietro l'armata Christiana à Corfù ad incontrarlo: tutte queste cagioni insieme accoppiate non lasciarono i generosi consigli del General Veneto essequire. E marauiglia grande certo fu, che in questi tre anni di guerra tra il Turco e la Signoria di Vinegia, tutte le cose andarono fuori della comune aspettatione, & al contrario del giudicio humano. Conciosiache il primo anno nel 1570. sotto il Generalato del Colonna, del Doria, e del Zanne, quando si aspettaua dall'armata Christiana qualche grand'impresa, non fece ella alcuna ispeditione: anzi perdettero i Vinitiani miseramẽte Nicosia, e nell'armata Veneta morirono di peste circa trentasei mila persone. Il secondo anno poi nel 1571. quando dopò la presa di Famagosta, e dopò la rouina della Dalmatia, approssimandosi la stagione del verno, nulla si speraua; ruppero e fracassarono i Christiani, sotto la scorta di Don Giouanni, del Colonna, e del Veniero, l'armata Turchesca. Il terzo anno finalmente nel 1572. quando sotto gli auspicij di Don Giouanni, del Colonna, e del Foscarini, s'attendeua qualche segnalatissima fattione, fecero i Christiani vn'ociosa e ridicola riuscita. Oue si vidde, quanto nell'istesse humane attioni l'human giudicio ben spesso erri: quasi in tal modo voglia la diuina prouidenza gli humani discorsi nelle proprie etiandio lor materie, e proprie lor pasture, confondere e schernire. Nè meno quello è nella presente guerra ancor da considerare: che se dopò il primo soccorso condotto dal Querini in Famagosta, vi si fosse potuto senza trauersi d'impedimenti, (li quali sempre in molti modi, quasi così volesse Idio, à questo negocio s'opposero) il secondo soccorso replicare, talche quella città si fosse con tutto il suo valoroso presidio sino alla rotta dell'armata Turchesca mantenuta: l'armata Christiana in quel fortunatissimo corso di vittoria affacciandosi solo alla vista di Cipro, harrebbe con eterna sua lode tutta l'isola racquistata:

Fallacia del discorso humano.

1572

racquistata: & i Turchi stessi alla sola nouella della rotta della loro armata spauentati, nè anco aspettando il comparire delle Christiane insegne vincitrici, harrebbono spontaneamente abbandonata Nicosia, e ceduta tutta l'isola al primiero possessore. Ma non può l'huomo alla volontà di Dio opporsi, nè contrauenire alle fatali dispositioni: & ogn'vno si fà saggio dopò il fatto. Il Vescouo d'Acqx fra tanto partito (come già dicemmo) di Costantinopoli con poca sodisfattione de' Turchi per ritornare in Francia, era à Ragugi peruenuto: doue intese la morte del Re Sigismondo di Polonia, senza lasciare di se prole, che nel Regno di Polonia succedesse. Onde concorrendo diuersi Prencipi alla corona di quel Stato, si risoluette il Vescouo, senza aspettare altro ordine dal suo Re, di ritornare à Costantinopoli per procurare; che, mediante il braccio e'l fauor Turchesco, Monsignor d'Angiò fratello di Carlo Nono Re di Francia, fosse da i Palatini Re di Polonia eletto. Allaqual risolutione tanto più facilmente condescese: perche hauendo in Ragugi inteso il Re hauer fatto in Parigi à furore di popolo tagliare à pezzi tutti gli Vgonotti, e tra gli altri l'Ammiraglio loro Capo, dalla cui protettione Monsignor d'Acqx in tutto e per tutto dipendeua; temeua egli per ciò, che le cose sue in Francia gissero in sinistro; e la medesima rouina incominciata dal capo, ne i membri ancor continouasse. Onde cercaua con qualche segnalato merito conciliarsi l'animo del Re Carlo: nè merito maggiore gli pareua di potere con la corona di Francia conquistare, di quel che se con Turchi negociasse l'assuntione al Regno di Polonia di Monsignor d'Angiò, e la pace tra Sultan Selim e la Republica di Vinegia: attioni inuero sofficientissime, quando egli l'hauesse co'l proprio suo valore conseguite, di non solamente guadagnarsi la gratia del Re, ma tenerla in perpetuo obligata à i suoi voti.

Il Vescouo d'Acqx Francese, ritorna à Costantinopoli per mettersi in gratia del suo Re.

Ne gli stessi tempi in Fiandra il Duca d'Alua poi c'hebbe racquistato Mons, e guarnitolo di vn grosso presidio; spinse l'essercito sotto Malines, e con facilità lo prese. Conciosiache dissegnando il Capitano di Malines metter la terra à sacco, e poi fuggire in campo d'Orange, che marciaua verso Alemagna; presentendo ciò i cittadini, occuparono le porte, e tolsero dentro gli Spagnuoli. Ma sortì la cosa fine molto diuerso dal pensiero de i terrazzani: imperoche il Duca d'Alua la ribellione passata volontaria con la presente deditione sforzata paragonando, tagliò à pezzi il presidio nemico, e diede la terra à sacco à i soldati; liquali tantosto essequirono il crudel ordine del Duca: talche tutti i beni, e sostanze de i Malinesi per vilissimo prezzo passarono da gli antichi à nuoui Padroni: e quelle cose, che altroue non si puotero trasferire, furono da i Spagnuoli guaste, squarciate, e rouinate: nè meno nelle case de i Catolici buoni & innocenti, che de i maluagi Vgonotti irruppe la crudeltà & auaritia militare. Nè giouò à gl'infelici Malinesi; che in segno di riuerenza, tutto il clero pontificalmente vestito, e portando in mano molte sacre reliquie, vscisse incontro à gli Spagnuoli; per placare il sdegno del Duca d'Alua, perche haueuano dato

Spagnuoli ricuperano Mons, e prendono, e saccheggiano Malines.

Crudeltà & empietà de gli Spagnuoli nella presa di Malines

1572 ricetto al Prencipe d'Orange, contra i Malinesi conceputo. Nè solo incrudelirono i soldati contra le facoltà, ma contra la pudicitia etiandio delle honorate matrone e donzelle con violenta & incredibil sfacciatezza, tagliando ancora miserabilmente à pezzi molti cittadini in quelle riuolutioni non punto interessati. Parecchi luoghi poscia per timor di peggio volontariamente si diedero à gli Spagnuoli: liquali; ò fuggendo, ò almeno cedendo i nemici; licentiarono gran parte delle proprie genti. Ispugnarono poscia i Spagnuoli per forza d'armi, e saccheggiarono Zutfen, città d'ogn'intorno circondata da paludi; aiutati da gli acerbissimi freddi, che indurarono e consolidarono il terreno: e dentro vi ritrouarono molte monete di piombo e di stagno, fatte già battere dal Conte di Berga, quando possedeua quella terra. Conciosiache mandando quiui Don Federigo di Toledo à sollecitare i terrazzani, che ritornassero sotto l'obedienza del Re; ostinatamente risposero essi, volersi difendere. Ne i primi dui giorni incominciarono i Spagnuoli à battere le mura con tredici cannoni. Ma i terrazzani alla sola difesa intenti, non s'accorsero del furtiuo introito, che di notte per vna porta segreta fecero i nemici nella terra: la cui entrata rendette poi facile la salita per le rouine à quei di fuori. Andò tutto il presidio à fil di spada, e la città à sacco. Si messe poi Don Federigo all'espugnatione di Narden poco indi distante: il quale credendo i Nardesi, per l'essempio di Zutfen, douer cedere facilmente; gli mandò vn trombetta, che li sollecitasse à rendersi: ma contra ogni sua opinione maggiore ostinatione ritrouò in questi, che ne gli altri. Graue cosa pareua à Don Federigo, il suo poderoso essercito consumare il tempo nell'espugnatione di quei luoghetti; nè potere, si come desideraua, seguitare il nemico. Onde minacciò i Nardesi, se tosto non s'arrendeuano, e se osassero ritardare il corso dell'essercito, ò aspettassero la batteria, di grauissimamente castigarli. Piantate poi le artiglierie, volendo i Nardesi patteggiare; furono riceuuti con certe conditioni, e con promissione di perdono generale. Ma entrati dentro gli Spagnuoli, presero quattrocento Nardesi; e leuategli l'arme, furono tolti in mezo dalle picche, & vccisi. Ammazzarono poscia tutti gli altri, che ritrouarono viui, dal maggiore fino al minore; senza distintione di sesso, di età, ò di grado; barbaramente ne gli animali stessi ancora incrudelendo. Vltimamente, tagliati a pezzi gli habitatori, misero la terra con l'vltimo suo esterminio à sacco e à fuoco. Così Don Federigo contra la fede data abbrucciò e distrusse Narden, che spontaneamente se gli rendette: la qual violenza e perfidia Spagnuola turbò forte & alterò gli animi delle città vicine. Et essendo eglino ripresi di hauer contra la fede data operato, rispondeuano, i fanciulli con le bagatelle, e gli huomini co'l giuramento douersi ingannare: sì che per la desolatione de i Nardesi contra la fede data, tanto più si esacerbarono gli animi, e più ostinatamente si confermarono i Fiamminghi nella ribellione. Trattenutosi iui alquanti giorni il Duca d'Alua

Molti luoghi della Fiàdra ritornano al l'obedienza di Spagna.

Zutfen presa e saccheggiata da Spagnuoli.

Narden presa, saccheggiata, e distrutta da Spagnuoli, con vccisione di tutti gli habitanti.

spinse

spinse il campo verso Ruremonda: della quale, e di altre terre insieme senza resistenza insignorito, ritirò l'essercito per i grandissimi ghiacci del verno in guarnigione. Conciosiache sì eccessiui furono i freddi in quest'anno, che dal fine di Ottobre sino al principio di Marzo non si disfecero mai i ghiacci, e molti carri passarono sopra il Pò carichi di robbe. Nella Russia guerreggiando quasi sempre tra loro per gli assidui latrocinij i confinanti, che rendono obedienza à i Signori ò de' Tartari, ò de' Russiani; quinci e quindi si faceuano scorrerie & ammuttinamenti, senza veruna differenza ò di nemici, ò di amici, douunque alcuna speranza di preda lampeggiaua. Vn solo freno gli ingordi ritraeua; cioè la tema dell'armi, e del castigo. Onde vennero quei popoli à sanguinoso e crudel conflitto, doue i Russiani tagliarono à pezzi quaranta mila Tartari, e fecero anco il figliuolo del Re Tartaro prigione. Incominciauano hormai le cose de i Vinitiani à procedere freddamente: imperoche i Colonnelli, c'haueuano carico di fare genti, e mandati ad aggregare per l'anno seguente nuoui soldati alle insegne; parte non erano molto sollecitati; parte quelli, c'haueuano fatte le compagnie, se ne stauano ne i luoghi vicini à Vinegia più ociosi di quello, che la importanza di sì gran guerra richiedeua. Hebbero carico di far genti nominatamente questi Colonnelli ò Capitani, Brunoro Zampesco, Ascanio Andriasio, Osio da Cremona, Ottone da Matelica, Francesco Gonzaga, Pietro Carro, Pompeo da Catellino, e Strimeno Suizzero. E patendo mancamento di galeotti, i Vinitiani; per non vuotare affatto le ville, supplendo tante volte le ciurme nauali di nuoui contadini; concessero à i fuorusciti il ritorno nella patria: non se, per ricouerarsi del bando, dauano al publico come prima faceuano, galeotti pagati delle città soggette: ma se contribuiuano galeotti tratti di terre aliene. Quattro mila cinquecento galeotti cauò per concessione Cesarea di Boemia il Capitan Paolo Percico Cauallier Portulese d'Istria, gentilhuomo appo quelle nationi di non poca estimatione, e chiaro, per la esatta intelligenza di guerra. Ma quando Sebastiano Veniero Generale dell'armata Veneta tentò co'l Conte Sarra Martinengo insieme l'ispeditione di Castel nuouo: i Turchi; per occupare le strettezze del golfo di Cataro, e della Lacuna, che à Cataro conduce; deliberarono piantare nella bocca di quel golfo vn forte in luogo opportuno: il quale in vn certo modo seruisse per bastione à Castel nuouo; e porgesse anco commodità di assalire Cataro, città fortissima di Vinitiani, posta nell'estrema & intima parte del golfo Rizonico dentro in terra ferma, e d'ogni intorno da i Turchi circondata. Imperoche così pareua la città di Cataro, nè poter riceuer soccorso dalla banda di terra, nè meno dalla banda di mare; quando tenessero i Turchi con vn forte serrato il golfo: talche pensauano con breue assedio ridurla in suo potere, rimanendo la città in questo modo quasi meza viua, e come vn membro dal rimanente del corpo separato. Con questo dissegno andarono i Turchi speculando al-

1572

Ruremonda con altre terre si dà al Duca d'Alua.

Freddi horribili nell'anno 1572.

40. mila Tartari vccisi da Russiani.

Vinitiani rallétano le prouisiói di guerra contra il Turco.

Inuentione di Vinitiani per ritrouare galeotti.

4500. galeotti cauati di Boemia dal cauallier Percico per Vinitiani.

Forte piantato da Turchi à Varbagno contra Cataro, e sua descrittione.

1572 cun sito opportuno da fabricarui il forte; e parue loro il luogo di Varbagno più atto d'ogn'altro à tal operatione; doue dalla parte di Castel nuouo si dilata la Lacuna, ouer il golfo di Cataro, alla somma solo di trecento passi, in poca distanza dalla bocca di essa Lacuna; acciò in ogni caso di bisogno potesse il forte, e da Castel nuouo, e da altri luoghi vicini gli opportuni soccorsi conuocare. Fabricarono il forte in forma quadra, che giraua da cento e cinquanta passi, & era largo da dicisette piedi. Intorno, & à piè del forte, cauarono fossi profondi. Era il forte di materia tenace e cretosa, congiunta con fascine, benissimo compatta, e fermata con grossissime catene di ferro. Fortificauano la parte di fuori spessissimi traui con molto ferro insieme compagmate in vece di muraglia. Eraui in ciascun angolo del forte vna piazza di conueneuole grandezza, la quale seruiua per bastione; doue stauano i soldati à combattere, coperti per loro sicurezza da spessi gabbioni drizzati pieni di terra all'altezza di vn huomo: e di dentro d'ogn'intorno erannui accessi occulti, per mandare l'vno all'altro aiuti clandestini, doue il bisogno più strignesse: come anco nell'huomo per gli occulti sentieri delle vene si trasmette il sangue à nodrire le diuerse parti del corpo. Quel forte così instrutto guarnirono i Turchi di ottimi presidij, di artiglierie, e di tutte le cose necessarie alla difesa. La qual cosa molto al Senato Vinitiano dispiacendo; per liberare Cataro di così noioso assedio, & anco per altre cause rileuanti; comandò à Iacopo Soranzo Proueditore Generale, che con parte dell'armata, e bon numero di genti (auengache il rimanente dell'armata con le genti sossidiarie doueua passare in Candia) partisse da Corfù, e volasse à spiantare quel forte. Il Soranzo: scielte venti ispeditissime galee; & imbarcati tre mila fanti, insieme con Paolo Orsino, Prospero Colonna, e Moretto Calaurese, honoratissimi Colonnelli; e di vettouaglie, e monitioni à sofficienza fornito: partì co'l Cielo non molto propitio da Corfù. Il quale nondimeno poco dapoi parue così l'incominciato negocio fauorire, che in poche hore con bon vento si condusse quest'armata appresso il forte; quantunque da Corfù al forte vi fossero quasi trecento miglia di distanza. I Turchi non hauendo potuto loro nouella, nè meno pur vn minimo sospetto del dissegno del Soranzo, penetrare; nessuna commodità anco hebbero di conuocare gli aiuti: tanto ne i maneggi di guerra importa la celerità e segretezza de i consigli. Auicinato il Soranzo al forte, fu incontrato da Zaccharia Salomone Proueditore di Cataro con due compagnie di buoni soldati, e da Nicolò Soriano Capitano del golfo con le sue galee: i quali amendui in quella ispeditione si presentarono all'obedienza del Soranzo. Compartiti dunque nella presente occasione i carichi di guerra, sì per terra, come per mare; e sbarcata buona parte de i soldati, il Soranzo ispedito presentossi alla bocca del golfo di Cataro. E quantunque vedesse il pericolo, che passando più auanti se gli offeriua dall'artiglierie nemiche del forte: nondimeno scorgendo il

Forte di Varbagno molesto a Vinitiani.

Forte de' Turchi à Varbagno combattuto, preso e distrutto dal Sorãzo.

grand'vtile, che ſuccederebbe, ſe vna parte delle galee dalla banda ſuperiore verſo Cataro ſi ſpingeſſe contra il forte, combattendolo in vn tempo da più lati; determinò di accoſtarſi à quella volta. Ilche eſſequendo di notte; e potendo aſpettare il tramontare della Luna; volle nondimeno, per maggior ſcorno del nemico, che l'armata paſſaſſe, mentre la Luna chiara riſplendeua. E ciò s'adempì con incredibile preſtezza, eſſendo l'iſteſſo Soranzo e Generale dell'impreſa, e guida del viaggio. Scaricarono i Turchi dal forte contra le galee parecchie cannonate: le palle nondimeno, ſenza offeſa dell'armata, giugneuano all'altra riua. Il Soranzo: per dar ſegno al nemico d'eſſer paſſato illeſo; & acciò gli animi de i Turchi conuerſi à quel ſpettacolo, meno badaſſero alle galee, che poſcia ſeguiuano, e le laſciaſſero ſicuramente paſſare: fece accendere nel Fanò della ſua Capitana i lumi conſueti. Parimente comandò alla ſua, & alle altre galee già paſſate; che volgeſſero le prode, e ſparaſſero le artiglierie contra il forte. Onde i Turchi, fiſſati gli occhi nella brauura di queſte galee, non puotero infeſtare l'altre, lequali tuttauia paſſauano. Quando vidde il Soranzo paſſata con tant'ardire e franchigia la ſua picciola armata, fece di nuouo riconoſcere il forte, & occupare tutti i paſſi; acciò nè per terra, nè per mare, gli poteſſe venire ſoccorſo: benche quali aiuti in quella notte poteuano venire ad iſpeditione sì nuoua, e sì improuiſa? Sbarcati i Chriſtiani, e piantate le artiglierie cerca ſeſſanta paſſi lontane dal forte, ſpeſero tutto il rimanente della notte in battere il forte. Venuto il giorno; perche conobbero le artiglierie poco fruttuoſe; poiche le palle, ò inutilmente moriuano in terra, ò riſaltauano indietro, ſenza offeſa del forte (ſi come rapportarono le ſpie mandate per cotal recognitione) deliberarono i Capitani Chriſtiani mutare la batteria. Onde il Soranzo comandò alla ſua Capitana, che ſcaricaſſe il pezzo groſſo di corſia contra il forte. Nellaquale eſſecutione fu ella coſi auuenturata, che imboccò e ſpezzò vn cannone Turcheſco, il migliore di quanti erano dentro il forte. Il qual diſconcio sforzò i Turchi poſti iui alla difeſa ad abbandonare quel fianco diſarmato. Salirono allhora con gran preſtezza, e con poco loro danno alcune compagnie Italiane sù la parte da' nemici abbandonata: doue ſquarciate le inſegne Turcheſche, vi piantarono quelle del Soranzo. Coſi il forte; entrandoui da ogni lato i Chriſtiani, li quali mandarono à fil di ſpada, non ſcampando pur vno, tutti i difenſori; venne con tutte le artiglierie, vettouaglie, e monitioni, in potere del Soranzo. Il quale vi ritrouò diciſette cannoni con l'arme di diuerſi Prencipi Chriſtiani, à cui i Turchi li haueuano nelle guerre paſſate trafugati. Diede il Soranzo la cura à i guaſtadori di abbattere à terra il forte preſo: ma trouando eſſi gran difficoltà in tal eſſecutione, lo fece egli minare: così quella fortezza dal fuoco e dal ferro fu diſtrutta, e ſpiantata vltimamente ſino à i fondamenti. Rimaſe per tanto il golfo libero, e la città di Cataro inſieme dall'aſſedio: & vna porta di ferro tratta dal 1572

forte

1572 forte fu à sempiterna memoria del valoroso Soranzo per trofeo in luogo della città conspicuo appesa. Prese il Soranzo etiandio in quell'occasione sette fuste: le quali trascorrendo il mare Adriatico predauano diversi vascelli Christiani, e poi per loro sicurezza si ricouerauano sotto il forte. Dalla tardanza dell'vnione nel presente anno 1572. dell'armate Christiane, e dal lasciarsi scampare l'occasione di affrontare di nuouo con certissima speranza di vittoria l'armata Turchesca, andauano gli huomini di acuto e prestante giudicio discorrendo: che i Spagnuoli; sotto vn finto sospetto, che i Francesi non andassero in Fiandra à turbare le cose del Re Filippo; tardarono cotanto di lungo à congiugnersi con l'armata Vinitiana, e con loro artificij e dilationi portarono tanto il tempo auanti, che passò l'estade ociosamente senza alcuna cosa memorabile operare: non hauendo forse à bene, che i Vinitiani con oppressione delle forze Turchesche acquistassero e s'aggrandissero in Leuante. La grandezza de' quali i Spagnuoli; per i Stati in Italia dalla corona di Spagna posseduti, e per il contrapeso che in Fiandra dubitauano hauere de' Francesi; mal volontieri hauerebbono veduta. Là onde negociarono con tanta tardanza, e con far sempre nascere nuoue difficoltà & inciampi, e finalmente con tante sottilità, puntigli, e ritrattationi: che al mondo parue à bastanza conoscere; quegli huomini, nella guerra certo valorosissimi, non hauer voluto di nuouo vincere l'inimico; nè spogliarlo di tutta l'armata, laquale teneuano serrata nel porto di Modone, senza speranza dal lato de' Turchi di poter saluare pur vna galea. Per ciò rallentauano i Vinitiani ogni giorno più e più le cose della guerra, hauendo già in Costantinopoli incominciato l'Ambasciador di Francia e'l Bailo Vinitiano à trattare la pace: da cui non pareuano gli animi de i Padri per la difficoltà dell'anno passato aborrire. Era già entrato l'anno mille cinquecento settantatre della nostra salute: quando molte cagioni incominciarono, non solo à confortare, ma à spronare etiandio i Vinitiani à pacificarsi co'l Turco, se trouassero tolerabili conditioni: e tra le molte cagioni occorrenti rileuantissima parue quella della Fiandra; la quale, succedendo iui poco prosperamente le cose del Re Filippo, prometteua per l'anno seguente difficili gli aiuti. Conciosiache credendo hormai gli Spagnuoli alquanto dalle fatiche passate respirare, s'accamparono sotto Haiden, città fortissima della Fiandra: iui incominciarono fortificare con ripari e con trincee i loro alloggiamenti, e fare tutte le prouisioni à gli assedij, & all'espugnationi conuenienti. Ma i soldati del presidio vscendo fuori improuisamente con buon numero di caualli, e di valenti archibugieri, attaccarono vna grossa scaramuccia: doue ingrossando sempre quei di dentro, con gran brauura, & ostinatione amendue le parti menarono le mani: pur cosiretti vltimamente à cedere gli Spagnuoli, si ritirarono nella fortezza d'Amsterdàm, con perdita di parecchi Capitani, Alfieri, e soldati valorosi. Appresso s'aggiugneuano l'intolerabili spese, che à i Vinitiani; sopra le for-

Sette fuste de Corsali prese dal Soranzo nell'espugnatione del forte di Varbagno.

Discorso de gli huomini intorno i progressi de' Spagnuoli contra Turchi nell'anno 1572.

Anno 1573

Cause, che moueuano i Vinitiani à far pace co'l Turco.

Spagnuoli danneggiati sotto Haidé.

ze, e sopra la rata portione loro; conueniua fare. Conciosiache quantunque posseggono i Vinitiani grosse e fertilissime città, le quali gli rendono buone entrate: nondimeno, confinando con varij Prencipi, sono astretti fare eccessiue spese in mantenere molti presidij, sì per terra, come per mare. Per questo rispetto, oltra le grauezze ordinarie de i sudditi, erano costretti imporne parecchie altre estraordinarie; con pericolo, che i popoli dati in preda alla disperatione, abbandonate le proprie case e possessioni, gissero ad habitare altroue.. E ciò ageuolmente poteua riuscire, tendendo à poco à poco gli huomini di qualunque conditione all'esterminio: mentre i ricchi dalle frequenti decime; gli artisti e mercanti dall'ocio; i cittadini dalla carestia generale, e dalla scarsezza de i guadagni, si vedeuano afflitti e malcontenti. I contadini etiandio; parte tramutati dalla zappa al remo, parte per tema di cotal tramutatione fuggendo da i lor tugurij altroue, lasciauano molte ville inculte, e non lauorate del dominio Vinitiano: onde cresceua la carestia de i grani e delle biade. Le terre ancora di Dalmatia e di Schiauonia al dominio Veneto soggette, oltra la scommodità per i commercij interrotti, incredibilmente patiuano per la difficoltà di riceuere altronde vettouaglie; & erano anco, per le frequenti incorsioni & incendij de i nemici, molto squallide & afflitte: talche à poco à poco incominciauano dishabitarsi. In queste tante e sì graui difficoltà nessuna speranza à i Vinitiani di far bene i fatti loro traluceua, essendo l'armi Turchesche vie più cresciute, di quel che potessero le sole forze de i Vinitiani sperare di spuntarle & abbassarle: nè meno loro commodo ritornaua di aspettare gli alieni e pegrissimi soccorsi. Conciosiache se tante e sì strabocchéuoli spese, tante rouine de' popoli, tanti guasti de' territorij, i Vinitiani solo à difendersi e ripararsi intenti, lungamente hauessero sofferti: chi non vede, à quanto pericolo la loro salute, e di tutta Italia insieme s'esponeua? Auengache le imprese in darno tentate, in breue ci sogliono stancare: ma quelle, che ci arreccano danno, diminuiscono, & vltimamente anco consumano le facoltà presenti. Onde quantunque l'armata Spagnuola era da giuste e necessarie cagioni, per tema di guerre familiari & intestine, ritardata: nondimeno poco fedelmente seruando i Spagnuoli le conuentioni della Lega, poco con le loro ragioni solleuauano le cose di Vinitiani; le cui isole e fortezze, quasi frontiere prime, si espongono all'vscire delle armate Turchesche: imperoche doue si ha à combattere con l'armi, iui non bastano gli argomenti ò le ragioni. I Vinitiani dunque giudicando douer per tempo à casi loro rimediare, inanzi che per la tardanza de gli aiuti facessero di resto: dopò l'hauer inutilmente consumati nelle spese di guerra quattordici millioni d'oro; dopò le graui depopolationi de i suoi; dopò la perdita del Regno di Cipri, e di assaissima gente: mossi da i lamenti e rouine delle città soggette; con gran dispiacere però di tutti quelli, che odiano la tirannide Turchesca; e di più anco, con maledicenze e villanie dei poco versati nell'attioni hu-

1573

Difficoltà & incommodi de i Vinitiani per rispetto della guerra Turchesca.

Vinitiani fanno pace co'l Turco.

1573 ni humane; furono sforzati à comporre le cose loro con Selim. Il qual negocio rimesso dal Senato alla prudenza, desterità, & accortezza di Marcantonio Barbaro in Costantinopoli loro Bailo, fu da quel giudiciosissimo huomo per cinque mesi continoui con tanta sollecitudine e segretezza contrattato: che non solo conchiuse egli la pace con molto vantaggio della Republica sopra le commissioni da quella riceuute; ma prima in Costantinopoli si seppe la conchiusione della pace, di quel che si sapesse la sua contrattatione. Or diffusa per Christianità cotal inaspettata & insperata nuoua, mosse ella nel principio contra i Vinitiani lo sdegno vniuersale delle genti; non solo del Papa e di Spagna; perche essi soli, contra i patti e le conuentioni della Lega, si fossero accordati co'l nemico comune, senza saputa de i confederati; à i quali però tra certo tempo era riserbato, se voleuano, luogo in quell'accordo: ma etiandio de gli stessi Vinitiani, eccettuando alcuni pochi, li quali biasimauano quella pace; essendo già fatti grand'apparecchi di guerra, e spese molto maggiori, che ne gli anni passati; & essendo già in pronto tutte le prouisioni ad vna grossissima guerra appartenenti. Ma parue à i Senatori douer segretamente negociare questa pace; acciò la cosa diuolgata non difficoltasse le conditioni, & eccitasse impedimenti. Anzi vollero abbracciare la presente occasione: mentre il sospetto delle cose di Persia non ancora stabilite, persuadeua i Turchi ad accettare il partito. Questo sdegno dal mobil volgo prouenina, & à poco à poco ne gli animi etiandio di alcuni Prencipi insinuossi. Onde elessero i Padri Nicolò Ponte Ambasciadore al Pontefice, vecchio hormai di ottanta quattr'anni, per informare à pieno sua Santità delle cose seguite: il quale volendo, per l'età sua già inetta e perigliosa à far lunghi viaggi, à simil carico rinonciare; fu da i Padri costretto ad accettarlo, come quelli, che in diuerse occasioni haueuano sperimentata l'accortezza e la sagacità di questo huomo. Il quale, per sodisfare al desiderio del Senato, nè anco dui giorni interi traponendo, partì di Vinegia: perche il Papa sdegnato, non solo non ammetteua più l'Orator Veneto al suo cospetto, ma l'haueua anco fatto di Roma licentiare. Vsò adunque il buon vecchio mutando spesso caualli cotal prestezza, quale à pena vn robustissimo giouane haurebbe vsata; talche in sei giorni, fatti più di trecento miglia, giunse à Roma: doue impetrata vdienza dal Papa, con bellissimo ragionamento, e con ragioni tratte dalla necessità, così ben seppe l'animo del Pontefice raddolcire; che non solo patientemente tolerò, ma commendò etiandio la pace fatta da i Signori Vinitiani co'l Turco, come nè dannosa à i compagni, e necessarijssima alla Republica. Il Re Filippo parimente, vdito l'Ambasciadore Veneto mandato ad iscusare la pace fatta co'l Turco, non solo non rispose alcuna parola contra quella Republica indecora; ma lodò etiandio, come necessario, il consiglio di quei prudentissimi vecchi; e depose tutta l'ira, & indegnatione dianzi conceputa. Conchiusa in

Sufficienza del Bailo in Costantinopoli in contrattarela pace tra i Vinitiani e'l Turco.

Sdegno de i collegati per la pace de i Vinitiani col Turco.

Nicolò Ponte mandato da Vinitiani Ambasciadore à Roma, acchetа il Papa adirato per la pace fatta da i Vinitiani co'l Turco.

ſa in Coſtantinopoli la pace, iſpedì il gran Signore con ſue lettere dirette al Senato Franceſco Barbaro figliuolo primogenito del Bailo à Vinegia in poſta: e fecelo da vn Chiauſſo; acciò gli foſſe di tutte le coſe neceſſarie, e ſpecialmente di caualli, per ſtrada proueduto; accompagnare: il quale così bene ſollecitò il camino, che giunſe di Coſtantinopoli à Vinegia in diciſette giorni: e preſentò alla Republica lettere di Selim, che confermauano la pace, & i capitoli in quella contenuti. Dopò la partita del Barbaro verſo Vinegia con la conchiuſione della pace, giunſe à Coſtantinopoli il Veſcouo d'Acqx Ambaſciador di Francia, ritornato (come di ſopra raccontammo) di Ragugi, per la nuoua inteſa della morte del Re Sigiſmondo di Polonia ſenza heredi, verſo Coſtantinopoli. Il quale ſentì grauiſſimo cordoglio di non eſſerſi alla porta, mentre ſi trattaua il negocio della pace, ritrouato: perche diſſegnaua, co'l traporſi in cotal maneggio, tirare il tutto à profitto di fare co'l fauore del Turco creare Re di Polonia Monſignor d'Angiò fratello del Re di Francia. Onde vinto da ſouerchia paſſione, quando andò à baſciare la mano al gran Signore, hebbe à dire: che della pace con la Republica di Vinegia ſtabilita, come di coſa dal ſuo Re ſempre deſiata, molto ſi allegraua: ma ſe il ſuo Re ſi foſſe in cotal negociatione trapoſto, harrebbe la caſa Ottomanna fatta la pace con maggior ſuo vantaggio. Nè v'è dubio, che ſe non foſſe ſtato pria Franceſco Barbaro con i capitoli della pace iſpedito à Vinegia, hauerrebbe il Veſcouo tentati tutti i mezi per trattenere & allungare la conchiuſione della pace, con ſperanza di preualerſene à beneficio di Francia nella ſucceſſione al regno di Polonia. Et inuero à pena creder può l'huomo, quanto vn'inſtante di tempo, ò prima ò dopo, gioui ò nuoca, à perfettionare ò ſouuertire i negocij humani Però figurarono gli antichi la Fortuna, e l'Occaſione, calua di dietro, e chiomata dinanzi: talche ſe nel ſuo girare intorno tu non la pigli per i crino dinanzi, voltate ch'ella ti ha le ſpalle, non ſi laſcia piu pigliare. Fra tanto venuta la nuoua à Vinegia della pace in Coſtantinopoli conchiuſa, e ſottoſcritta, tutti gli Oratori de' Prencipi andarono à congratularſi co'l Senato: alli quali coſi parlò il Doge Mocenico. Eſſendo parſo à Selim Imperadore de' Turchi nell'anno mille cinquecento ſeſſantanoue muouer l'arme contra i Vinitiani alle frontiere; alla qual guerra, per la grandiſſima careſtia, e per altri incommodi ancora, poco erano i Vinitiani preparati: nondimeno s'armarono eſſi, per dignità e difeſa del nome Chriſtiano, con la preſtezza e prontezza già paleſe à tutto il mondo. Nell'anno poſcia ſeguente collegoſſi la Republica noſtra co'l Papa, e co'l Re di Spagna; onde ſeguì la vittoria nauale de' Chriſtiani con vna ſegnalatiſſima rotta dell'armata Turcheſca: nella quale occaſione poteuano i Chriſtiani; ſe così ſauiamente haueſſero ſaputo vſare la vittoria, quanto felicemente Dio gli l'haueua conceduta; quaſi tutta la Grecia ſoggiogare. Nell'anno terzo poi rinforzò il Senato noſtro l'armata con maggior numero di vele

1573

Franceſco Barbaro mãdato da Coſtantinopoli à Vinegia co'i capitoli della pace tra Vinitiani e'l Turco.

Veſcouo d'Acqx giunge in Coſtantinopoli, ma tardi.

L'attioni humane battono in vn'inſtante.

Oratione del Doge Mocenico à gli ambaſciadori de Prencipi in collegio, in occaſiõe del la pace fatta da i Vinitiani col Turco.

1573 e di soldati di quello, che era tenuto per i capitoli della Lega: ma ogni sua diligenza riuscì vana per la tardità de i compagni collegati. Conspirando adunque l'Imperadore de' Turchi per terra e per mare all'esterminio della Republica nostra, e per ciò rinforzando di nuouo l'armata sua più che mai possente; e dall'altro canto inuitando amoreuolmente i Basciàà Costantinopoli il nostro Bailo alla pace; ci è paruta occasione da non tralasciare; per ciò habbiamo conchiusa la pace: della quale vi diamo ragguaglio, acciò voi ancora con lettere ne diate à i vostri Prencipi auiso. Finito il Doge di parlare, rispose il Noncio Apostolico: Idio faccia, che questa pace ridondi in salute dell'Italia, e di tutto il Christianesimo. Soggiunse l'Ambasciadore Catolico: che il suo Re, quando intese il Turco hauere mosse l'armi alle frontiere del dominio Veneto, mandò incontanente in aiuto cinquanta galee benissimo armate; e poi fatta la Lega, mandò in Leuante quelle forze, che gli paruero à conseruatione di quella Republica accommodate: la quale se si poteua senza guerra mantenere, ben fatto pareua schiuare gl'incommodi e le spese, à cui il Re per questa cagione sottogiaceua: ma tuttauia bisognaua sempre della perfidia Turchesca dubitare. Arrecò questa pace à i Vinitiani, per i sinistri tempi che correuano, non poco contento & allegrezza: se ben si vedeuano spogliati del fioritissimo e ricchissimo regno di Cipro, con perdita appresso di due terre in Schiauonia, con guasto de i territorij, con iattura di assaissima gente, e con consumatione di moltissimi danari: poiche si scorgeuano i collegati non caminare con quella candida e sincera fede, che vna tanta guerra richiedeua; ma co'l farsi scudo de i Vinitiani à tutte le offese, e à tutti i stratij esposti, assicurare da ogni inuasione i proprij Stati: di modo che la cosa non solo non procedeua del pari, ma con termini contrarij, e dirittamente opposti: che si come la guerra Turchesca, e la Lega con Vinitiani, assicuraua mirabilmente le cose de' Spagnuoli; cosi pe'l contrario la guerra co'l Turco, e la Lega con Spagnuoli, andando sempre le deliberationi in lungo, e rimettendosi elleno di anno in anno, affliggeuano e consumauano à guisa di vna febre etica le parti solide della Republica Vinitiana; asciugandola di genti, di terre, e di danari. Onde fu la Republica necessitata ad accommodarsi nel miglior modo possibile co'l Turco: & in questo molto giouolle la diligenza del Bailo, il quale con molta consolatione e beneficio della sua patria ottenne da' Turchi più auantaggiate ancora conditioni di quelle, c'haueua egli in commissione riceuute. Ma quiui ci souuiene di considerare, quanto importino le inuidie, le emulationi, e le coperte inimicitie delle corti: e quanto molto più sicura e tranquilla elettione sia, da queste apparenti grandezze allontanarsi, che in esse immergersi e profondarsi. Partito Francesco Barbaro figliuolo del Bailo di Costantinopoli con le conditioni della pace alla volta di Vinegia, Pialì e Mustaffà Basciá, emuli e nemici di Mehemet primo Visir, volendo l'attione di esso primo visir, per hauer conchiusa la pace co'l Bailo,

Risposta de gli ambasciadori de' collegati al Doge Moceni co in materia della pace Turchesca.

Vinitiani necessitati ad accõmodarsi col Turco.

Diligẽza del Bailo in trattare la pace della sua patria col Turco.

Piali e Mustafta mettono Mehemet in sospetto del Signore.

lo, tassare & infamare; aiutati forse anco dal mal talento di alcuni ministri de' Prencipi Christiani in Costantinopoli allhora dimoranti; andarono in quella città, & à quella porta disseminando (il che fecero alle orecchie del gran Signore vltimamente peruenire) la conchiusione della pace tra Turchi in Costantinopoli fermamente creduta, essere vna fintione e stratagema de' Christiani; per rallentare le militari prouisioni de' Turchi, e coglierli l'estade futura sproueduti; e darli vna più horribil stretta di quella, c'haueuano loro data l'anno della vittoria nauale. Laqual opinione corroborauano con mentiti auisi, che fingeuano venire d'Italia e di Spagna: ingegnandosi eglino con queste menzogne di mettere in mal credito appresso il Signore il primo Visir; e trattandolo da huomo credulo, semplice, e poco accorto: & insieme anco far continouare le prouisioni della guerra ad essi in grand'utile e beneficio ridondanti. Nè ingannolli punto il loro pensiero: perche insospettito il Signore da queste voci disseminate comandò, che si continouassero gli apparecchi nauali; dissegnando di mandare l'armata all'impresa di Candia, e particolarmente ad improuisamente assalire la Cania, fortezza di quel regno: doue la mala intelligenza de' Greci con Latini era trascorsa tanto auanti, che più volte con loro huomini à Costantinopoli capitati haueuano inuitate à calare sopra l'isola le forze Turchesche, promettendo di darli ogni aiuto. Ma dal presto ritorno di Francesco Barbaro à Costantinopoli si disciolsero tutte queste machinationi. Imperoche la Republica, intesa la noua della conchiusione della pace portata da Francesco Barbaro à Vinegia, ispedì subito l'istesso Francesco verso Costantinopoli in grandissima diligenza con la ratificatione della pace, e con lettere in cotal materia al gran Signore, & à Mehemet Basciá primo Visir. Nel qual viaggio vsò il Barbaro tanta prestezza, che capitò da Vinegia à Costantinopoli in vndici giorni. Il cui arriuo porse à tutti generalmente grandissima consolatione, ma in particolare ad esso primo Visir: ilqual forte temeua, che per le false disseminationi de' suoi nemici il Signore insospettito, gli leuasse la gratia sua, e lo ponesse anco in qualche pericolo della vita. Onde veggendo egli Francesco Barbaro ritornato; mostrò per cotal ritorno euidentissimi segni d'allegrezza: laquale si fattamente lo commosse, che con carezze & honori non consueti raccolse il giouane, & hebbe à dire: che il presto suo ritorno à Costantinopoli, haueua potuto l'impressione fatta da i suoi nemici nell'animo del Signore scancellare, e dall'impresa di Candia deuiarlo. La quale trouandosi allhora di soldati, di vettouaglie, e di monitioni poco proueduta, con interna commotione anco de i Greci di cose nuoue desiosi: portaua pericolo di qualche mal incontro, quando le forze Turchesche l'hauessero assalita. Questo Francesco Barbaro, di cui ora ragioniamo, che con tanta sollecitudine addoperossi nel ragguagliare la sua patria, e'l gran Signore, della pace tra lor conchiusa, fu nel 1585. poi da Papa Sisto Quinto eletto Patriarca d'Aquilegia; dignità inuero al valore, al-

1573

Selim sospetta della pace de i Vinitiani.

Il ritorno di Frãcesco Barbaro à Costãtinopoli, discolpa Mehemet, & assicura il gran Signore.

Pericolo di Candia.

FrãcescoBarbaro eletto Patriarca d'Aquilegia.

1573 l'integrità, & alla bontà dell'animo suo conforme. Succeduta la pace, mandarono i Vinitiani per complemento di essa, e per vna certa grata dimostratione Andrea Badoaro, Senator integerrimo, e di facondissima eloquenza, Ambasciadore à Costantinopoli; e con esso lui insieme Antonio Tiepolo Bailo, in iscambio di Marcantonio Barbaro: il quale era sei anni continoui; e tre di quelli, mentre durò la guerra, prigione de' Turchi; in Costantinopoli dimorato. I Vinitiani poscia memori della perpetua fedeltà de i nobili Cipriotti, non mancarono in quella loro caduta, per quanto s'estendeuano le forze della Republica, di racconsolarli e fomentarli. Onde veggendoli priui della patria, delle facoltà, de i parenti, e de gli amici, e di si alta in si bassa fortuna precipitati: cercarono; parte col riscattare molti di loro prigioni; parte col descriuere vna loro colonia in Pola, doue hauessero terreni da viuere; parte col distribuire tra la natione Cipriotta alcuni vtili di vfficij accumulati e serbati da i Proueditori di commune; parte col procurare dal Papa, in beneficio de i Cipriotti meriteuoli, Canonicati e Vescouati; parte col condonare loro ampi priuilegi; ridrizzare quella nobilissima natione dalla fortuna conquassata & abbattuta. Fu adunque Cesare di Nores, sì per la sua dottrina e santità di vita, sì per i meriti del Conte di Tripoli suo fratello in Nicosia, sì per l'illustrezza della sua famiglia, fatto Vescouo di Parenzo. Parimente Luigi Benedetti fratello di Giouambattista Benedetti, che così gloriosamente morì l'anno passato nella giornata nauale contra Turchi, ottenne il Vescouato di Castellanetta. E Claudio Sosomeno: il cui Padre Giouanni Sosomeno fu Caualliero di molte e bellissime lettere adorno, valente ingegniero, e perciò dal Signor Giulio Sauorgnano nella fortificatione di Nicosia di continouo addoperato: hebbe in Istria il Vescouato di Pola. Luigi ancora e Liuio di Nores fratelli, sono stati amendui, Luigi Primicerio, e Liuio Canonico di Padoua, creati. Similmente Giouanni Muscorno, per hauere (come di sopra raccontammo) mantenuti in Nicosia à sue spese trecento fanti; e per esser stato, valorosamente combattendo, nella presa di Nicosia fatto prigione da' Turchi; nel 1578. poscia sotto Nicolò Ponte Doge di Vinegia fu fatto insieme con Giorgio e Giulio suoi figliuoli cittadini Vinitiani: si come ho io stesso veduto l'ampissimo priuilegio dalla Republica à lor concesso. Parimente Marco Cornaro, Caualliero, e feudatario del regno di Cipro, sì per nobiltà della sua famiglia, sì molto più per hauer Giufrè suo Padre insieme con Marco à spese loro particolari per seruigio publico in Nicosia trecento fanti mantenuti; e di fromenti, vini, & altre vettouaglie per la loro portione soccorse Famagosta e Nicosia, le due primarie fortezze di quel regno; nè meno per essergli stati vccisi da' Turchi nella presa di Nicosia il Padre, & vn Fratello; & egli con la madre, moglie, e dui altri suoi fratelli, fatto schiauo da infedeli: fu dalla Republica con honorato grado nel 1578. ammesso alla custodia di Brescia: e nell'anno seguente poscia 1579. Paleologo Cornaro

Andrea Badoaro va ambasciadore di Vinitiani à Costantinopoli, & Antonio Tiepolo Bailo.

Carità della republica Viniciani verso i Cipriotti afflitti.

Casa Cornara Cipriotta benemerita della Signoria di Vinegia.

uo fratello di Marco ottenne in virtù de i meriti della sua famiglia dal Senato Vinitiano vna compagnia di fanti alla guardia di Candia assegnati: e nell'anno appresso succedente 1580. il medesimo Senato per gli vfficij prestati, e per il sangue sparso in honore di Dio, & in salute della patria, da questa nobilissima famiglia, raccomandolla con affettuose & efficacissime lettere à Papa Gregorio Decimoterzo, acciò Sua Santità volesse in qualche occasione beneficarla e solleuarla. Nè meno ha la istessa Republica ancora à molti altri Cipriotti, come à benemeriti, la guardia di diuerse piazze consegnata. Onde non è mancata in diuersi modi la Signoria di Vinegia sempre memore de i riceuuti beneficij, di riconoscere la grata e fedel seruitù della nobiltà Cipriotta. In Francia il Re Carlo, quantunque hauesse in parte la fattione Vgonotta estinta, comprendeua però non minori mali à tutto il suo regno soprastare nell'auuenire, se non spegneua affatto quella maluagissima e scandalosa setta: poiche in Francia rimaneuano molte fortezze presidiate da gli Vgonotti, le quali porgeuano à quella razza d'huomini albergo, e sicurissimo ricetto. Conciosiache aspettando essi dal Re esser perseguitati e combattuti, & hauendo pochi soldati pagati; gli stessi Francesi Vgonotti entrarono à presidiare, altri la Rocella, altri Mont'Albano. Nè guari dapoi altri rompendo occuparono Nimis, città di sito fortissimo nella Linguadoca, nella prouincia addimandata da Francesi il Regno: e dopò vna diligente esploratione la fortificarono con trincee e con bastioni, e la fornirono di vettouaglie, aspettando esser tosto da' Catolici assediati e combattuti. Indi incominciarono con scorrerie, bottini, e ladronecci trauagliare tutti i contorni vicini: e portare in Nimis, doue già s'erano ridotti dui mila Vgonotti tra à piedi & à cauallo, quante vettouaglie gli capitauano nelle mani. Metteuano il ceruello à partito questi tumulti al Cardinale d'Armignach Legato in Auignone, il quale accrebbe le guarnigioni, non distando Nimis da Auignone più di venticinque miglia: oltra che molti luoghi anco alla giuridittione d'Auignone sottoposti, patiuano l'istesse riuolutioni. Monsignor d'Angiò: il quale credeua, estinto l'Ammiraglio, il Re di Nauarra e'l Prencipe di Condè douere alla prima religione ritornare; à quali haueua il Re fatto ben spesso huomini Catolici predicare: si risoluette, per suellere totalmente i semi delle discordie nella Francia, andare ad espugnare quelle fortezze. Poiche dunque l'hebbe pria indarno à rendersi sollecitate, assoldò molte compagnie di militia forestiera, & alcuni reggimenti de Suizzeri. Ma il Re di Nauarra cognato, e'l Prencipe di Condè cugino della corona di Francia; amendui, lungamente dal Re Carlo, e dalla Reina madre importunati; che vane e bugiarde riputassero tutte le altre interpretationi della scrittura sacra, le quali ò ripugnassero alle sante & incontaminate traditioni de gli Apostoli di mano in mano trasmesse à i successori, ò dissentissero dall'espositioni de i Dotori approuati della Chiesa: abbracciarono vltimamente la vera religone, &

1573

Terre fortificate e presidiate in Francia da Vgonotti.

Auignone teme d'Vgonotti.

Nauarra e Conde, abiurata la setta Vgonotta, ritornano alla fede Catolica.

1573 *abiurarono tutte le heresie antecedenti. Laqual cosa ageuolò molto l'impresa à Monsignor d'Angiò, poiche i nemici mancauano di fautori si potenti. Quasi ne gli stessi tempi l'Imperadore Massimiliano per molti giustissimi e non leggieri rispetti volle inuestire Guglielmo Duca di Mantoua suo parente e cognato di maggior titolo, e dignità più illustre, facendolo Signore di due Ducee. Conciosiache titolandosi prima lo Stato di Monferrato Marchesato, decretò l'Imperadore; che per l'auuenire fosse, e si chiamasse Ducea. Onde da indi in poi Guglielmo Gonzaga si addimandò Duca di Mantoua, e di Monferrato insieme. Ciò fece l'Imperadore mosso dalle molte e chiare virtù del Duca Guglielmo: il quale non solo pareggia, ma supera ancora la gloria e l'antiche virtù de i suoi maggiori; si come hanno più d'una fiata testificato i chiarissimi vfficij da lui prestati verso gl'Imperadori Romani in diuerse occasioni di grandissima importanza. La onde fu à maggiore espressione aggiunto, che le arme del Ducato di Monferrato si vnissero & accompagnassero insieme con l'arme del Duca Guglielmo; quasi formando di amendui questi Prencipati vn corpo, da esso Duca, come da Capo, retto e gouernato. Furono ancora aggiunti molti altri priuilegi, li quali lungo sarebbe rammentare: non essendo nella patente pretermessa cosa; che, ò à corroborare & ornare la dignità del Duca, ò à significare il singolare amore dell'Imperadore verso la sua persona, appartenga.*

Monferrato tramutato dall'Imperadore di Marchesato i Ducea.

Duca di Mantoua accresciuto di dignità.

Fine del Ventesimoterzo Libro.



DELLE



DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO VENTESIMOQVARTO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



A gli Spagnuoli: poiche viddero i Vinitiani pacificati co'l Turco, e disciolta la Lega; la quale con forze comuni, e con comun consiglio teneua opposte potentissime armate à guisa di fermi propognacoli contra gl'impeti Turcheschi; acciò non trascorressero oltra le fauci del golfo Adriatico fino ad Otranto, e l'isola di Corfù: s'accorsero, quanto quella congiuntione d'arme rileuasse (imperoche senza i Vinitiani non paiono certo le cose Turchesche poter riceuere in mare danno di momento) Per ciò incominciarono ogni giorno più di quella pace ad attristarsi. Auengache non solo alle cose di Spagna, & al braccio maritimo dell'Italia, ma ancor alla salute, conseruatione, e sicurezza di tutta Christianità marauigliosamente la Lega conferiua: posciache non è cosa tanto necessaria per diuertire dall'Italia le moleste & importune scorrerie de' Turchi, quanto tenere in punto vna potentissima e fornitissima armata. Conciosiache l'Italia per lun-

1573

La pace di Vinitiani col Turco dànosa e spiaceuole à Spagnuoli.

Descrittione dell'Italia.

1573 ghissimo tratto in vna parte da Otranto, per Ancona, Rauenna, e Chioggia, fino à Vinegia, è terminata dal mare Adriatico: e nell'altra da Reggio di Calabria, per Napoli, Ciuitauecchia, e Piombino, fino à Nizza, è bagnata dal mar Tirreno: nel qual spatio vi si comprendono le grandissime riuiere della Puglia, della Calabria, del Latio, della Toscana, e della Liguria: le quali riguardano l'isole di Malta, di Sicilia, di Sardegna, di Corsica, e dell'Elba, quasi vltimi membri dello Stato d'Italia. E senza dubbio gli Spagnuoli, con molto maggior sicurezza, e minor spesa, à tempo della Lega manteneuano la loro armata; di quello che poi erano costretti fare, douendo tuttauia e mantenere l'armata, e tener guardie nelle fortezze di mare, e di più anco vna grossa caualleria; la quale scorrendo per le riuiere del regno, le assicurasse dalle prede de' Turchi. E per conchiudere in vna parola, tutti i luoghi maritimi alla corona di Spagna sottoposti, dopò la pace de i Vinitiani con Selim, si ritrouauano à mal partito. Di ciò adunque accorgendosi gli Spagnuoli, e veggendo quanto hauesse loro la compagnia dell'armata Veneta gionato, disseminarono vn falso romore: Selim Imperadore de' Turchi, inanzi la sottoscrittione della pace capitolata con Vinitiani, esser morto. Pensauano gli astutissimi huomini con tal stratagema ridurre i Vinitiani à sì fatto timore, che disperati di trouare accordo co'l nuouo Imperadore per la Lega già abbandonata de i Christiani, fossero costretti; ò discendere à più honeste conditioni, che gli si proponeuano d'una nuoua Lega; ò abbracciare anco le necessarie, se volessero per tempo prouedere alle terre loro maritime, le quali si ritrouauano in gran pericolo; acciò non fossero, quasi da rapidissimo torrente, sommerse dal furore & impeto Turchesco. Nondimeno insospettiti i Vinitiani de gli humani artificij, con i quali souente regger si sogliono gli Stati, non potettero, per qualunque sparso romore, da non osseruare la fede anco all'istesso nemico alienarsi. Non vollero dunque mancare alla promessa parola, ma vigilantissimi stauano quasi da vn'eminente scoperta mirando, à qual fine la cosa riuscisse. Conciosiache non giudicauano i Padri, così temerariamente douer ritrattare quello, che poco dianzi haueuano approuato; specialmente senza fondamento di alcuna certa innouatione. Pareuano secondare questo loro consiglio, e quasi anco co'l nuouo Imporadore erigerli à certa speranza di pace, le diuerse molestie, che ogni giorno sorgeuano ad infestare le cose Turchesche; e specialmente il gran diluuio, e la esuberante inondatione d'acque in Costantinopoli succeduta: la quale ben poteua spauentare gli animi de' Turchi, già anco per le rotte passate inuiliti, non solo da noui desiderij, ma anco da nuoue machinationi; e richiamarli alla cura e sollecitudine di risarcire le domestiche iatture: oltrache vn nuouo Signore sarebbe ne i principij à constabilirsi bene nell'imperio occupato. Anzi essendo in Costantinopoli, per l'eccessiue inondationi, molte case, e molti edificij rouinati; nessuna cosa placida, ò felice, il Cielo à Turchi prometteua: poiche

Morte di Selim disseminata da' Spagnuoli per ridurre i Vinitiani à nuoua Lega.

Vinitiani saldi nella fede, e costanti nelle loro operationi.

Diluuio in Costantinopoli.

che, oltr'à l'inſolito augumento de i fiumi e del mare, ſceſero anco per maggior calamità in Coſtantinopoli dall'aria frequentiſſime, e furioſiſſime pioggie. Ora mentre il romore della morte di Selim aſtutamente fomentato da Spagnuoli per tirare i Vinitiani à nuoua Lega, teneua gli animi ſoſpeſi de' Padri; e mentre il Papa anco à ciò caldamente gli accendeua: la fortuna nemica alla quiete d'Italia, deſtò faſtidioſi e periglioſi mouimenti, e quaſi incendio di horribil guerra nell'Vmbria; coſa nè ſprezzabile, nè di poco momento, eſſendo ſtati gittati i fondamenti di grandiſſime riuolutioni: ſe la prudenza del Duca d'Vrbino non riparaua alla ventura infermità con i rimedij neceſſarij & opportuni; e ſe i cittadini prontamente non s'acchetauano, e volontieri non abbracciauano il giuſto e l'honeſto. La cauſa di queſte perturbationi fu: perche Guidobaldo Duca d'Vrbino; per neceſſarij riſpetti, e con permiſſione del Pontefice; voleua, tanto dalla città d'Vrbino, quanto da tutto il rimanente del ſuo Stato, eſigere per breue tempo certi piccioli e tolerabili tributi. Per la qual coſa gli Vrbinati; ò non bene intendendo la mente del Duca, ſtimaſſero queſte grauezze douer perpetuare; ò poco credeſſero alle promeſſe Ducali; ſtranamente incominciarono à tumultuare. Da liquali principij ageuolmente poteuano diffonderſi nell'altre parti d'Italia ſemi di calamità importanti: ſe la bontà del Duca, e l'antica oſſeruanza di molti ſudditi leali verſo ſua Eccellenza, non acchetaua i romori; e ſe i popoli non ritornauano in obedienza del natiuo ſuo Signore. Sforzatamente nondimeno ſeguirono, per placare le riuolte, i caſtighi corporali, gli eſilij, e le confiſcationi de' beni di alcuni cittadini: concedendo poſcia il Duca à gli altri, come nè auttori, nè complici delle ſeditioni, il publico perdono; e facendoli moltiſſime carezze. Liquali rimedij mentre ſi fanno in Italia, per conſopire e comprimere gl'incendij ſorgenti: non picciola controuerſia nacque tra i Baroni Polacchi intorno la creatione del nuouo Re, dopò la morte del Re Sigiſmondo ſenza figliuoli in età già vecchia l'anno precedente ſucceduta. Fu Sigiſmondo Prencipe di ſingolare ingegno, e di eſtraordinario valore, come quello; che più volte difeſe, e tra molte difficoltà mantenne intatto il regno di Polonia dalle ingiurie, e dall'armi de potentiſſimi Signori. Verſaua tra lui e'l Re di Danimarca vna nemiſtà & odio di molt'anni: per ciò riuolſe principalmente Sigiſmondo à debellare quel Re tutti i ſuoi penſieri. Onde veggendo al Re di Danimarca poterſi per la via del mare fare grandiſſima fortuna: deliberò di mettere nel mare Settentrionale Sarmatico, e nell'Oceano Gottico, vna potentiſſima armata; con nauilij inſoliti, nè più veduti in quelle parti; nell'aſpetto, nella forza, e nella brauura, formidabili e tremendi; doue intraueniſſero galee, galeazze, e galeoni, ad vſanza de i vaſcelli Vinitiani. Concioſiache penſaua egli, con queſte nuoue inuentioni di edificij marinareſchi, non ſolo difendere i luoghi maritimi della Sarmatia, ma ſoggiogare etiandio i popoli della Danimarca, della Gottia, e della Liuonia, e qualunque

1573

Tumulti nel Ducato d'Vrbino.

Lodi del Re Sigiſmondo di Polonia morto.

Re di Polonia prepara contra il Re di Danimarca vna potentiſſima armata.

terre

1573 terre ei volesse poste alla marina. E per essequire sì gran dissegno, ispedì à Vinegia Antonio suo famigliare, Cittadino Vinitiano della famiglia de gli Angeli, di origine Bisantia; non solo in Vinegia, ma in molte altre terre d'Italia, celebre & honorata: il quale, come huomo di bellissimo ingegno, indusse da principio il Re Sigismondo à quest'impresa: acciò l'Angeli à nome di esso Re impetrasse dal Senato maestri de i lauori nauali; con licenza di poter trarre dall'Arsenale Vinitiano huomini intelligenti de gli edificij marinareschi, e condurli in Polonia con buone prouisioni. Parue al Re accommodatissima la città di Dancica ad instituire il nuouo Arsenale, come posta su le riuiere del mare Sarmatico, e dell'Oceano Settentrionale: laqual tiene vicini boschi opportunissimi, per tagliare l'alte e grosse quercia, & altri legnami da fabricare qualunque numerosa armata; non mancando etiandio in quei contorni tutte l'altre cose necessarie à gli vsi nauali. Concedette il Senato Vinitiano, secondo la solita sua cortesia, all'Angeli per il Re Sigismondo i maestri addimandati: li quali andarono in Dancica, & incominciarono à fabricare vascelli di marauigliosa bellezza. Nel qual tempo mosso il Re dalla grande amoreuolezza del Senato, e giudicando l'amicitia de i Vininitiani douer molto alle cose sue conferire; con celerità rimandò, dopò la morte di Catterina d'Austria sua consorte, l'istesso Antonio Angeli à Vinegia; per negociare, che il Senato desse vna sua gentildonna addottata per figliuola, in matrimonio al Re Sigismondo. Partissi l'Angeli, riceuute queste commissioni, di Cracouia nel solstitio del verno, e ne gli acerbissimi freddi, caualcando per aspri & agghiacciati sentieri: e mortigli per strada alcuni de' suoi, con gran fatica giunse à Vinegia: doue in pochi giorni egli con gli altri dedicati al suo seruigio, per gli eccessiui freddi patiti nel viaggio, prima che incominciasse ad incaminare la sua commissione, vscì di questa vita. Poscia souragiugnendo anco di corto la morte del Re Sigismondo; l'vno e l'altro negocio, tanto dell'armata maritima, quanto del nuouo matrimonio, rimase imperfetto. Sorsero allhora incontanente in Polonia, per la morte del Re Sigismondo, molti sospetti di guerra; parte per le nemistà de i Prencipi vicini; parte per le dissensioni de i Baroni Polacchi, da altri rispetti, e particolarmente dalla discordanza intorno la religione, cagionate. Fu la cosa per varij dispareri fino al mese di Maggio del presente anno prolungata: nel qual tempo fecero i Baroni in Louiccio, luogo principale della Massouia, per prohibire molti imminenti disordini, vna Dieta. Comandarono etiandio alla nobiltà; che, per riparare alle contracambieuoli infestationi delle Prouincie, stesse in arme. Fecero ancora in diuersi luoghi Diete particolari: e dopò molte controuersie in cotanta moltiplicità di parlamenti, dopò varie fatiche de i Capi, non sapendo gli vni i consigli de gli altri; mentre il regno era anco trauagliato dalla peste, fu publicamente intimato, in Varsouia douersi fare l'elettione del Re nouello. Stauano i Baroni, per le priuate nemistà loro

Antonio Angeli mandato dal Re Sigismondo à Vinegia per menare i Poloni artefici nauali.

Arsenale instituito dal Re di Polonia in Dancica.

Artefici nauali côceduti da' Vinitiani al Re di Polonia.

Re di Polonia tenta di maritarsi in vna gentildonna Vinitiana.

Morte di Antonio Angeli in Vinegia in seruigio del Re Sigismódo di Ponia.

Gran côcorrenza di molti Prencipi, dopò la morte del Re Sigismondo, al regno di Polonia.

Dieta di Polacchi in Louiccio.

Varsouia destinata alla Dieta p l'elettione del nuouo Re di Polonia.

loro, continouamente armati: talche, depoſta la paura de i Prencipi eſterni, temeuano di guerre ciuili. Decretarono però di ragunarſi alla Dieta in campagna poco lungi da Varſouia oltra il fiume Viſla. Doue furono al Senato da i Polacchi preſentate, acciò le ſottoſcriueſſero, due ſcritture. All'vna di eſſe, come alla fede Catolica ripugnante, oſtinatamente negarono alcuni di aſſentire: nell'altra conteneuanſi i nomi di quelli, che concorreuano al Regno di Polonia. Onde per manifeſtare à gl'ignoranti di quelle regioni, non eſſer coſa di lieue momento quella, che con tanta contentione chiedeuano tanti Prencipi poſſenti; non ſarà forſe noioſo, ſe con la maggior breuità à noi poſſibile deſcriuerremo la grandezza & opulenza di quel Regno. E' la Polonia ampiſſima regione; laquale tiene all'Oriente la Lituania, e la Ruſſia; al mezodì la Tranſiluania, e l'Vngheria; all'occaſo la Sleſia compreſa ſotto la Boemia, la Marchia Brandeburgenſe, e la Pomerania vlteriore; à Tramontana la Pruſſia, e l'Oceano Sarmatico. Auengache gl'Illirij anticamente Sarmati addimandati, vſcendo in grandiſſima quantità armati dalla Ruſſia, e dalla Sarmatia d'Europa, ſi fermarono al Bosforo Cimmerio: & iui in dui eſſerciti diuiſi; altri varcando il Danubio, occuparono tutto quel tratto ſino a i confini di Dalmatia; la qual ridotta in vna Prouincia, nominarono Seruia: altri tirando sù verſo Settentrione, ſi fermarono nelle regioni ora habitate da Boemi e da Polacchi; nell'vna delle quali, cioè nella Boemia, riſedette Cocho; nell'altra, cioè nella Polonia, riſedette Lecho ſuo fratello. Quindi auuiene, che i Polacchi ſino ad hoggidì ritengono la fauella Illirica, cioè Schiaua. E per conchiudere in breuità, la lunghezza della Polonia dal fiume Odera ſino al Boriſtene, hoggi detto Neper, ſi ſtende per linea retta dugento e quaranta leghe Polacche, contenendo ogni loro lega quattro miglia Italiane; e la larghezza da i confini d'Vngheria ſino al mar Balteo, ouer Venedico, ſi dilata preſſo à dugento leghe. La regione è tutta piana, onde deriua il nome di Polonia; ſignificando in lingua Schiaua Pole la Pianura. Sono nella Polonia molte paludi, e boſchi non ignobili; liquali ſomminiſtrano grandiſſima quantità di legnami. Non produce ella vino per gli eceſſiui freddi: ma ben è abondantiſſima di paſcoli, di fromenti, di peſci, di carni domeſtiche, e di mele, che naſce ne gli alberi. Ha nella ſelua Hercinia grand'abondanza di tori, e di varij animali ſeluatici. Mantiene molte razze di caualli: e ſonui minere di rame, d'argento, e d'oro. La metropoli del Regno è Cracouia, poſta ſu la riua del fiume Viſtola, hoggi detto Viſſello: il quale paſſando per la città di Varſouia, sbocca nell'Oceano Sarmatico. E' la città di Cracouia nobiliſſima; sì per eſſer ſtanza del Re, e della corte; come anco per il famoſo ſtudio, ch'iui il Re mantiene. Ha molti palazzi di pietra: e ſpecialmente vn caſtello belliſſimo per le pitture, per gli archi, e per i marmi; e con parecchie ſtatue, che l'adornano à marauiglia. Contiene queſto Regno molte città, caſtella e groſſi caſali

1573

Due ſcritture preſentate à i Polacchi in Varſouia.

Confini della Polonia, e particolar ſua deſcrittione.

Di quai coſe abõda la Polonia.

Cracouia metropoli della Polonia, e reſidenza del Re.

ſali

1573 sali: ma poche fortezze, rispetto al suo ampissimo circuito. Sonui, oltre il Vistola, parecchi altri grossi fiumi: liquali nel verno per gli acutissimi freddi agghiacciandosi, porgono fermo passaggio alle squadre armate de i soldati. I Nobili e Signori habitano ne i suoi castelli, d'ogni grauezza essenti i liquali però à tempo di guerra sono obligati fare vn numero determinato di caualli à proportione delle loro entrate, e militare per la corona à proprie spese. Sono i Polacchi amici di forestieri, specialmente d'Italiani, i cui costumi cercano d'imitare à tutto suo potere. E riputandosi vfficio di bon Prencipe, non lo stare quasi sempre fitto in vn luogo: ma, à guisa d'anima, prouedere al corpo di tutto il Regno, discorrere per tutte le parti, difendere i confini, mostrarsi facile à i giusti seruigi di ogn'vno, ascoltare le querele de gli afflitti e de i languenti, render ragione, protegere i deboli dalla forza & insulti de i potenti: per ciò hanno costumato lungamente i Polacchi, douunque il Re con la sua famiglia di corte parte à piedi parte à cauallo si presentaua, che fosse da i frutti & entrate di quella Prefettura alimentato; sino à quanto gli piacesse iui risedere, ò i negocij occorrenti ricercauano la sua presenza. E ciò si faceua, hauendo l'occhio che vi fossero stanze sofficienti per alloggiare la corte; e dissegnando à ciascun Gouernatore, secondo la qualità del gouerno e dell'entrate, certi spatij di tempi per spesare il Re insieme con tutta la sua famiglia. Quindi è nato: che certi Scrittori male informati di quegl'instituti, hanno scritto inanzi noi; che il Re di Polonia sia quasi dalla pouertà astretto andare continouamente discorrendo intorno il suo Regno, come che per l'amor di Dio vada accattando il pane da i suoi vassalli. Obedisce la Russia rossa al Regno di Polonia, doue risede la nobile città di Leopoli: à cui parimente obedisce la Podolia, doue cresce il fieno ne i prati alla statura di vn huomo: la quale confinando con Moscouiti, è quasi per le frequenti incorsioni e ruberie di quei Barbari dishabitata. Ritiene nondimeno la città di Camenesia insieme co'l castello, sì per natura del luogo, come per industria de gli huomini fortificata. Obedisce similmente al Polacco la Liuonia, di cui Riga e Riualia sono le città principali: e gran parte della Prussia, e la Mazouia; di cui la metropoli è Varsouia: e la Lituania, di cui Vilnà è la metropoli; separandola dalla Polonia il fiume Giasonico; e difendendola, quasi argini e parapetti, molti boschi e paludi. Viuono i Polacchi di pane poco suaue al gusto, di mele, di latte, e di abondantissimi carnaggi. Liquali à tempo di Eugenio Quarto Pontefice erano idolatri: adorauano serpenti, animali, e simil altre pazzie: faceuano diuortij: concedeuano alle mogli molti innamorati, chiamati da i mariti compagni del peso congiugale. Ma mandati colà dalla Chiesa huomini di santa vita à predicare la fede di Christo, furono i Polacchi ultimi di tutti i popoli d'Europa ad abbracciare la legge Euangelica conuertiti. Risoluonsi le cose al gouerno del Regno appartenenti nelle Diete: senza il cui interuento, nè guerra, nè pace, può il Re legitimamente

Freddi grandi in Polonia.

Ingegni, ordini, e costumi de' Polacchi.

Falsa opinione di alcuni Scrittori intorno il Re di Polonia.

Prouincie e città grosse sottoposte al Re di Polonia.

Polacchi sotto Papa Eugenio Quarto fatti Christiani.

Diete de' Polacchi.

mamente fare. Si riducono alle Diete dui Arciuescoui, tredici Vescoui, trent'uno Palatini, ottantadui Castellani, dui gran Mareschalli del Prencipe, dui Capitani, e le Legationi delle Prouincie ouer de i Palatinati e de i Territorij, in compagnia del Re. A questi s'aggiungono il gran Cancelliere, il Vicecancelliere del Regno, il gran Tesoriere, e'l Vicetesoriere. Le determinationi fatte nelle Diete dalla maggior parte de i suffragij, sono stabili e ferme: nè il Re può impedirle in modo alcuno. Sono potentissime le forze de' Polacchi, potendo essi mettere insieme cento cinquanta mila caualli. Inanzi Ottone Terzo Imperadore titolauasi Duca, non Re il capo sopremo de' Polacchi: & Ottone fu il primo, che inuestì il Duca Boleslao Chabro nell'anno mille & vno della nostra salute, per l'esquisito suo valore, del titolo, & insegne reali. L'entrata della corona; che si trae dalle minere, mele, cera, sale, & altre mercantie; passa vn millione, e dugento mila fiorini all'anno. I presidij e le fortezze sono, non dal Re, ma dal Regno pagate e mantenute. Essendo adunque la Polonia sì ampio, ricco, e possente Stato; molti gran Prencipi concorreuano ad ottenerlo: per ciò mandarono alla Dieta di Varsouia loro Ambasciadori, chiedendo d'esser assunti à quel gouerno, e quasi l'vno à gara dell'altro proponendo vtili & honorate conditioni per il Regno. Furono sette principali competitori, Ernesto figliuolo dell'Imperadore Massimiliano Secondo, Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell'istesso Imperadore Massimiliano, Giouanni Terzo di questo nome Re di Suetia, Giouanni Basilio gran Duca di Moscouia, Enrico di Valois Duca d'Angiò fratello di Carlo Nono Re di Francia, Anna Iagellona sorella del morto Sigismondo Re di Polonia, & vn certo Piusto Barone Polacco. Proposero i Polacchi nella Dieta, quai commodi desiderauano dal Re futuro, e da quai cose doueua egli astenersi. Presentaronsi iui alla Dieta diuerse legationi ad intercedere per i sopradetti Prencipi competitori. Onde elessero del corpo loro i Polacchi alquanti Senatori, e Caualliери; acciò intendessero le dimande de gli Ambasciadori, e poi le riferissero sommariamente nella Dieta. E perche grandemente dubitauano di guerre ciuili, fecero gire vn bando; che nessun Barone menasse seco più di cinquanta caualli disarmati, & i Nobili soli venti. Furono in campagna piantati molti padiglioni; e, non ostante il bando, vennero molte quadriglie d'armati: lequali cose raddoppiauano lo spauento. Conciosiache, dopò la morte del Re, immediatamente ritorna il gouerno al Senato; non permettendo le leggi del Regno à i Polacchi, hauer Re natino. Tra i Senatori costumano i Polacchi, & osseruano anco per legge, attribuire grandissimo honore e riuerenza all'Arciuescouo di Gnesna: il quale, ancora in vita del Re, ottiene, dopò sua Maestà, nel Regno il primo luogo. E ciò con ragione: auengache non costumandosi iui di dare in mano ad huomini Ecclesiastici il regno, pare alle genti il prefato Prelato remotissimo da ogni sospetto di aspirare al Regno. Morto dunque il Re Sigismondo, sette giorni dapoi celebrarono

1573

Cauallería numerosissima de' Polacchi.

Duca di Polonia tramutato in titolo di Re.

Entrata del Re di Polonia.

Sette Prencipi concorrono al Regno di Polonia.

Bádo de' Polacchi nella Dieta di Varsouia p schiuare nell'elettione del Re i tumulti ciuili.

Arciuescouo di Gnesna, dopò il Re, primo di auttorità tra i Polacchi.

1573 lebrarono i Polacchi vna Dieta vniuersale in Louiccio, e poco dapoi in Varsouia: nelle quali Diete amendue, come capo e bocca del Senato risedeua l'Arciuescouo sopradetto di Gnesna. Fecero parimente ne i Palatinati e nelle Prouincie Diete particolari, & instituirono giudicij estraordinarij; acciò non si facesse violenza, od homicidio alcuno. E perche era d'ogn'intorno sparsa la fama; le arme de' Polacchi esser per la natura del Re Sigismondo aliena affatto dalla guerra inruginite, e la disciplina militare per la lunga quiete esser corrotta, & i costumi per l'ocio diuturno peggiorati, e l'obedienza per la troppa facilità del Re morto diminuita: parue al Senato douere assicurare le frontiere del Regno, armando e pagando vn gran numero di soldati. L'istesso fecero anco i Palatini: poiche molti spontaneamente si vedeuano a difesa della patria confluire. Vennero alle mani gli Oratori de i Prencipi per conto della precedenza. Per ciò determinarono i Polacchi, che gli Oratori venuti prima, ottenessero anco prima l'udienza. Primo dunque fu nella Dieta introdotto l'Ambasciadore di Prussia del Duca Alberto: ilquale chiedette, che al Duca Alberto, quantunque assente, concedessero di poter nominare Re chi à lui piacesse: non però potè egli tal gratia conseguire. Il Noncio Apostolico poi esortò i Baroni à creare vn Re Catolico e dabene. Fu recitata successiuamente per il Re di Suetia vna bellissima oratione con copiosissima lode di quel Signore. Furono allhora anco recate lettere del gran Duca di Moscouia: le quali; per la troppa alterezza, alienarono gli animi di molti Baroni, prima partiali al Duca, da eleggerlo per loro Re. Conteneuano le lettere, il gran Duca di Moscouia hauer inteso, i Polacchi voler far elettione di lui, ò del figliuolo: ma non volere egli concedere il figliuolo: onde si risoluessero ad eleggere la sua persona; con conditione però, che il Regno diuenisse hereditario, nè più eleggessero i Polacchi nuouo Re nell'auuenire. Aggiunse voler congiugnere la Polonia con la Moscouia; e titolarsi Re di Poloni, & Imperadore di Moscouiti: e volere, che si mantenessero due sorti di religioni, cioè la sua Greca, e la Catolica; e di più anco volere hauere libertà ne i loro priuilegi: promise tuttauia conseruarglili liberi & intatti. Le qual lettere lette, e ben considerate, rimossero i Polacchi da eleggere il Moscouito, per mantenere l'antica libertà loro, e le giurisditioni consuete. La sorella del Re Sigismondo, & il Regnicolo, furono rifiutati; non consentendo la emulatione tra gli eguali, eleggere alcuni di loro. Auengache quantunque più verisimil sia, vn nato e nudrito nel Regno, conoscendo i costumi e gl'ingegni della natione, con maggior carità douer reggere e comandare; nondimeno vogliono i Baroni, più tosto ad vn forestiero, che ad vn loro eguale, cedere il scettro e la corona: forse parendogli, il forestiero, come priuo di parentelle e di commercij, più atto à rettamente e giustamente giudicare. Restauano in consideratione tre soli competitori; Ernesto figliuolo dell'Imperadore Massimiliano, Enrico Duca d'Angiò fratello di Carlo Nono Re

Diete de' Polacchi dopò la morte del Re Sigismondo in Louicio, & in Varsouia.

I Polacchi assicurano cõ gente armate le frontiere del Regno.

Dimãda del Duca Alberto di Prussia da Polacchi riprouata.

Legato del Papa alla dieta di Varsouia.

Lettere e dimande superbe del Duca di Moscouia à i Polacchi, per farsi creare Re di Polonia.

Il Moscouito per la sua superbia aliena i Polacchi da fauorirlo.

La emulatione tra gli eguali difficilcã spuntare.

nò Re di Francia; e Giouanni Re di Suetia: Li quali non solo con ampissimi & honoratissimi partiti sollecitauano gli animi de i Baroni, e gli Elettori regij; ma erano ancora dalla gratia & auttorità di potentissimi Prencipi, e da i caldi prieghi di altri Re congiunti spalleggiati. Fauoriuano il Re di Suetia l'antiche amicitie, ch'ei teneua con molti Baroni Polacchi; la propria auttorità e potenza; e la vicinanza del paese, la quale sempre giudicarono gli huomini sauij valere assaissimo alla conseruatione de gli Stati. Auengache così pareua poter succedere: che, congiunte le forze di dui possenti Reami, il Regno di Polonia per sè stesso ancora assai ampio e vigoroso, tanto più diuenisse forte contra gl'insulti de i nemici; e bastante à dilatare i suoi confini in quella parte, doue i Re vicini prouocando con ingiurie gli aprissero la strada. Queste ragioni pareuano certo molto efficaci ad indurre i Polacchi al eleggere, & antiporre il Re di Suetia à gli altri. Molte cagioni fomentauano dall'altro canto la dimanda dell'Arciduca Ernesto, nè pareua egli in conto alcuno inferiore à gli altri concorrenti: stante e la vicinanza dell'Imperio paterno, onde commodamente poteuano i Polacchi in ogni occasione di bisogno trarre aiuti; e l'Imperiale auttorità del Padre, il quale prometteua leuar via in tutta l'Alemagna le gabelle sì del vino, come di tutte l'altre condotte delle robbe necessarie al vitto humano; e di più anco mantenere à proprie spese cento Polacchi ne i primarij studij d'Europa: alle quai raccomandationi s'aggiugneuano le ambascierie de gli Elettori, che prometteuano molte cose per l'Imperadore, e tra le altre, amicitia e Lega sempiterna; per lequali conuentioni di nessun Prencipe esterno haueuano più i Polacchi à temere. Confermarono l'istesso parimente gli Ambasciadori di Boemia, e di Moscouia: auengache il Mosconito, quando si vidde d'ogni speranza isciuso, si volse à fauorire la parte Imperiale, & oppugnare la banda Francese. Non poco aiuto ancor porgeua la potenza & auttorità di Filippo Re di Spagna, che caldamente in questo negocio si trapose. Era all'incontro Enrico Duca d'Angiò con ogni sforzo fomentato dal Re Carlo di Francia suo fratello; e dal valore dell'istesso Enrico, così nella Dieta, e con tanto feruore d'eloquenza dall'Ambasciadore Francese commendato, che pareuano quasi tutti i Baroni volti à fauorirlo. Aiutaualo, oltra la particolar sua riputatione acquistata per le chiarissime vittorie contra gli Vgonotti, la celebre memoria del Re Francesco Auo suo, e l'auttorità e potenza di Selim Imperadore de' Turchi: laquale stendendosi per tutta l'Asia, è specialmente tremenda in quei confini, doue stanno sempre à sua requisitione in pronto molte migliaia di gente armata. Conciosiache Selim ad instanza del Re Carlo, per l'antica amicitia già molti anni tra i Re di Francia e gl'Imperadori Ottomanni continouata, scrisse à i Polacchi lettere miste d'humanità e di minaccie, addimandando, che creassero per loro Re Monsignor d'Angiò fratello del Re di Francia; e mo-

1573

Ragioni per il Re di Suetia ad ottenere il Regno di Polonia.

Ragioni che fauoriuano l'Arciduca Ernesto à cõseguire il regno di Polonia.

Il Mosconito fauorisce l'Arciduca Ernesto.

Ragioni, che fauoriuano Monsignor d'Angiò ad ottenere il regno di Polonia.

Lettere di Sultã Selim à i Polacchi in raccomandatione di Monsignor d'Angiò.

strando

1573 strando, che se facessero cotal elettione, riceuerebbe egli gratissima sodisfattione; come quello, à cui la conseruatione e felicità di quel Regno era molto à cuore: poiche con egual cura attendeua egli alla quiete e tranquillità della Polonia, come de i proprij suoi vassalli; laquale haueua sempre con somma diligenza e carità difesa e procurata: poiche le riuolutioni, non solo de gli amici e carissimi, ma di tutti i confinanti; sogliono, per la vicinanza de i pericoli, grauemente gli animi de i Prencipi sollecitare e disturbare. Proponeua Selim per Achmet Chiausso mandato à Varsouia, che i Polacchi eleggessero alcuno de i suoi Baroni, e principalmente nominaua Iacopo Vchano Arciuescouo di Gnesna, Giouanni Firbeio Palatino di Cracouia, Giorgio Iaslouecio Palatino di Russia, Nicolò Melecio Palatino di Podolia. Che se pur l'equità delle presenti lettere, ò l'auttorità dell'Imperadore Ottomanno, poco valesse appresso i Baroni; non potrebbe ei già per l'antica amicitia mancare à Monsignor d'Angiò fratello del Re di Francia; nè comporterebbe, per la quiete de i suoi Stati, vedere in Polonia Re alcun nemico della casa Ottomanna. Per ciò meglio farebbono i Polacchi à seguire la pace, la concordia, e l'amicitia de' potenti Signori; che à simil cose i patrocinij de' Prencipi deboli, le seditioni, e le guerre preferire. Auengache essendo per molti rispetti vtilissimo, e quasi necessario all'Imperadore Turchesco, mantenersi amico alcun Prencipe Christiano; si haueua egli eletta principalmente l'amicitia del Re di Francia: al cui Regno quantunque co'l desiderio aspirasse; per la lontananza nondimeno, nè per mare, nè per terra, offenderlo poteua: poiche gran vergogna si procacciarebbe, se ad alcun confinante perdonasse; oltra la iattura, che farebbe; se potendo nuocere altrui, e specialmente à chi molto per auttorità valesse appresso gli altri Prencipi Christiani, non abbracciasse l'occasione. Onde da vn canto spingendo le lettere minaccieuoli di Selim i Baroni Poloni ad eleggere per loro Re Monsignor d'Angiò, dall'altro alletandoli all'istesso con liberalissime promesse il Re di Francia, grandemente pareuano essi inchinare alla parte Francese. Auengache mandò il Re Carlo alla Dieta di Varsouia il Vescouo di Monlucco; acciò & appartatamente sollecitasse i Baroni Poloni all'elettione d'Enrico, e publicamente nella Dieta proponesse questi capitoli alla conseruatione, incremento, & ornamento del Regno appartenenti. Che Enrico in breue tempo sodisfarebbe tutto il danaro; di cui, sì il Re, come il Regno di Polonia, in nome publico si ritrouaua debitore. Che Enrico riceuendo il scettro; à proprie spese, e senza punto aggrauare i Polacchi; sostentarebbe la guerra già auanti intimata al Moscouito, e ricouerarebbe tutti i luoghi ne i tempi à dietro in lungo corso di guerre al Regno di Polonia leuati. Applicarebbe e spenderebbe tutte l'entrate, rendite, gabelle, danari, li quali in gran somma raccoglieua de i suoi Stati nella Francia, in adornare & illustrare il Regno di Polonia. Farebbe fabricare, e mettere

Capitoli offerti da Monsignor d'Angiò à i Polacchi, per ottenere il Regno di Polonia.

mettere in punto vna groſſiſſima armata nell'Oceano; per impedire i mercanti Tedeſchi, che non nauigaſſero in Moſcouia; e per leuare affatto à i Moſcouiti i commercij con l'Alemagna. Seruarebbe perpetua pace con Selim Imperadore de' Turchi per beneficio, e tranquillità del regno: dal quale anco otterrebbe, come membro hereditario della Polonia, la Valacchia, la quale ſenza dubbio gli ſarebbe conceduta. Manterrebbe, per maggior quiete e ſicurezza del Regno, l'amiſtà co'i Re di Danimarca, e di Suetia, alla Polonia vicini. Manterrebbe per maggior ſegno d'Amore verſo i Baroni, e per honore & ornamento della Polonia; à proprie ſpeſe cento giouani nobili Polacchi nella corte reale di Francia: & appreſſo manterrebbe cinquanta ſcolari Polacchi ne i Studij publici dell'arti liberali. Condurrebbe di Francia in Polonia molti preſtanti arteſici, per vſo & abbellimento del regno. Con liberaliſſimi ſtipendij conuocarebbe d'Italia, di Francia, d'Alemagna, e d'altre Prouincie, huomini dottiſſimi in Cracouia; per piantare iui vn fioritiſſimo ſtudio in tutte le ſcientie e diſcipline. Onde così pareua il Regno di Polonia, & i voti de i Baroni, come anco la maggior parte de i Stati, comperarſi con l'vtile, e con l'intereſſe del danaro. Feceſi la Dieta nel territorio di Varſouia in campagna nel villaggio di Camione: doue in mezo drizzarono al Senato vn grandiſſimo padiglione; & intorno piantarono i padiglioni de i Palatini; quaſi diuidendoli in ordini, & in tribu. Era il luogo della Dieta bagnato dal Viſtola nominatiſſimo fiume: il quale ſcendendo da i monti di Preſmila, ingroſſato dal Veſſello, che paſſa per Cracouia, e da altri fiumi; irrigando la città di Ploſca e Valdiſlauia, e coſteggiando Colmen, preſſo à Dancica verſo ponente sbocca nell'Oceano Gottico; laſciando à man deſtra la Pruſſia, e la Pomerania alla ſiniſtra. Ora, dopò molte contentioni, comandarono i Polacchi alle ambaſcierie eſterne; che s'allontanaſſero trenta miglia dalla Dieta, per concedere campo più libero alla nuoua elettione. Nacquero poſcia contra l'elettione di Monſignor d'Angiò perіglioſi tumulti, talche ſi venne quaſi all'arme & alle artiglierie: pur fu la coſa pe'l conſiglio de i più prudenti Senatori conſopita. Fra tanto il Re Carlo: dopò la ſtrage in Parigi, e quaſi in tutte le terre della Francia ſucceduta de i ribelli, inſieme con la perſona ſteſſa dell'Ammiraglio; doue andarono à fil di ſpada più di ſeſſanta mila Vgonotti: determinò (come già dicemmo) di eſpugnare con mano armata le fortezze poſte alle frontiere della Francia; le quali, nè con artificij, ne con ſtratagemi, nè con inganni tramati dai ſuoi Capitani, haueua mai dianzi potuto pigliare: e ſpecialmente la Rocella. E' la Rocella poſta nelle riuiere della Guaſcogna, bagnata dall'Oceano occidentale, nè per molta diſtanza riguarda verſo Ponente l'iſola d'Inghilterra. Concioſiache quantunque Monſignor di Birone, Capitano inſtruttiſſimo nelle coſe di guerra, l'haueua più volte con varij artificij già tentata: e quantunque poſcia Filippo Strozzi, Capitano di prouato e vi-

1573

Luogo della Dieta de i Polacchi nel le campagne di Varſouia, e ſuo ſito.

Sito della Rocella.

La Rocella molte volte indarno da i Catolici tentata.

1573 to e viuace ingegno, hauesse vsata ogn'industria per occuparla à tradimento; spingendosi là più d'una fiata con armata di mare, sotto pretesto di voler andare, ora all'Indie nuoue, ora à i confini dalla Fiandra: nondimeno tutti i tentatiui, per la diligenza da i Rocellani vsata, riuscirono, poiche vna volta lo Strozzi ne fù scacciato, vani. E' la Rocella (come dicemmo) città posta nella costa dell'Oceano, fortissima non meno per natura che per arte, e quasi inespugnabile da forza humana riputata. Auenga che verso l'Oceano, dou'è dall'onde del mar Britannico bagnata, tiene il porto; & ha dui fortissimi torrioni, che difendono il porto, con vna grossissima Catena da vn torrione all'altro attrauersata: talche nessuno dalla banda di mare può entrarui, senza l'assenso de i terrazzani. E' d'ogn'intorno la città serrata e cinta da fangose paludi assai profonde: doue nè barche, per la bassezza dell'acqua; nè fanti, per l'altezza del fango, vi si possono accostare. Ha fossi profondi pieni di acqua salsa, la quale in nessun modo si può indi cauare. Le muraglie sono molto grosse; con grossissimi terrapieni dalla parte interiore, per la vecchiezza ottimamente stabiliti e rassodati; e con fortissimi bastioni. Restaui dalla banda di terra vna sola entrata, nè quella molto ampia; essendo fabricata per mano & opra d'huomini sopra il terreno iui portato, non formata dalla natura. Iui è vn commodissimo emporio: doue continouamente capitano d'Inghilterra, d'Ibernia, di Tile, d'Islanda, e d'altre isole e nationi dell'Oceano occidentale, vascelli, con ogni qualità di vettouaglie e mercantie. Sono i Rocellani huomini bellicosi, forti nelle guerre, nessuna sorte di fatica ò pericolo ricusanti: doue, quasi à commune asilo e ricetto di tutta la Francia, conueniuano i ribelli del Re, ò della fede Catolica; e quelli, che fuggiuano il castigo delle sceleragini commesse. Ritrouauansi allhora nella Rocella da cinque mila valentissimi archibugieri, e seicento valorosi caualieri. Comandò subito il Re Carlo dopò la strage dell'Ammiraglio e de gli Vgonotti: che Filippo Strozzi, e Monsignor di Birone, assoldata gran quantità di genti à piedi & à cauallo, stringessero dalla banda di terra con forte assedio la Rocella, e cercassero di espugnarla. Comandò parimente il Re al General suo del mare, che ragunando di Marseglia tra galee & altri nauilij vn bon corpo d'armata, facesse l'istesso dalla parte di mare: acciò trouandosi ad vn tempo per terra e per mare la città assediata, nè veggendo alcuna speme di soccorso; fosse vltimamente à rendersi costretta. Accampato dunque l'essercito terrestre appresso la città, gli assediati dando ben spesso fuori, ora di notte, ora di giorno contra i nemici, e con singolare ardire e brauura combattendo, rare volte ritornauano dentro senza strage e spoglie de i Catolici acquistate. D'altra banda il Generale dell'armata; come prima nauigò à vista della città, e speculò il sito; giudicò tutta la ragione dell'assedio maritimo consistere in due cose principali: ò nell'impedire con l'armi in mano i soccorsi, che tendessero alla Rocella; ò se i soccorsi, per esser troppo grossi, non riceuessero dalle forze presenti

Descrittione della Rocella.

Rocellani, gēte guerriera, forte, & auezza alle fatiche.

La Rocella, ricetto d'Vgonotti, e malfattori.

La Rocella da Catolici per terra e per mare assediata.

presenti impedimento; nel prohibirgli con qualche artificio l'entrare nella città. Si risoluette dunque ad affondare à tempo di notte vna gran naue insieme con alcuni altri vascelli in quella parte di mare, che porgeua la entrata più commoda e consueta verso il porto. Fabricò parimente in mare dui forti di materia portata: da liquali si potessero ageuolmente battere il porto, e la città. Nè guari dapoi venne nel campo di terra con grosso essercito Monsignor d'Angiò; il quale poco dianzi era stato proposto à i Polacchi, acciò lo creassero Re; con vna comitiua di parecchi illustri Personaggi: tra liquali i più segnalati erano il Re di Nauarra, il Duca d'Alansone fratello d'Angiò, e'l Prencipe di Condè; ottenendo però il grado di Generale regio Monsignor d'Angiò. Auengache ripone la nobiltà Francese solo nell'armi il sopremo honore. Onde non si fa mai alcuna isspeditione, che molti nobili non militino in beneficio della corona à proprie spese, accompagnando; ò il Re, s'ei personalmente esce alla guerra; ò il Luogotenente regio, se il Re rimane à casa. Arriuaua tutto il campo Catolico concorso sotto la Rocella, alla somma di settanta mila fanti; con vn grand'apparato di artiglierie e di monitione, e con vn nobilissimo squadrone di gente d'arme. Poiche dunque l'essercito regio conuenne tutto in vno, fortificati c'hebbe gli alloggiamenti; non solo incominciò à stringere la città con assedio; ma interchiuse ancora tutti i passi delle vettouaglie, e troncò ogni qualità di soccorso. Nè guari dapoi incominciarono, procedendo sempre auanti con le trincee, sotto la città accostarsi: e piantarono contra i terrazzani molti pezzi di artiglierie tra i gabbioni pieni di terra alzati alla statura d'un'huomo, che copriuano i bombardieri e le artiglierie da i bastioni di dentro. Così in termine di pochi giorni, per la singolar diligenza di Monsignor d'Angiò, incominciarono i Catolici à battere, sì da terra, come da mare, la Rocella: talche in poco tempo gittarono à terra, e rouinarono dui bastioni; e fecero vna grand'apertura di muro, per dare l'assalto. Minarono anco più d'una fiata sotto il terreno, e dandoui fuoco sbalzarono in aria vna cortina di muro. Ma tanta era la brauura, la diligenza, la costanza, e la prontezza de i difensori, nel ripararsi contra la violenza de gli oppugnatori; che vano riusciua l'impeto dell'artiglierie, e senza frutto la fatica di essercito sì grosso e valoroso: non essendoui nella città alcuno di qualunque età, sesso, dignità, e conditione; il quale per le forze sue non soccorresse con ogni studio alla comune salute di tutti i terrazzani; & in qualunque modo potesse, non souuenisse la patria pericolante. Le quai fattioni mentre nelle riuiere di Guascogna succedeuano, per espugnare la Rocella: Monsignor di Mongomerì, inteso quanto quella città fosse stretta da nemici, determinò in ogni modo dal periglioso assedio, e dalle molestie del campo reale solleuarla. Conciosiache ben vedeua egli, quando i Catolici hauessero presa la Rocella, facilmente poscia potere; non solo grandissimamente indebolire le forze de gli Vgonotti, e la Francia dalle loro persecutioni liberare; ma ancora

1573

Angiò generale dell'essercito regio all'assedio della Rocella.

Nobili Francesi studiosi della guerra.

Numero del campo catolico sotto la Rocella.

Oppugnatione varia de' Catolici, & ostinata resistëza de i terrazzani alla Rocella.

La Rocella, fortezza importãtissima a gli Vgonotti di Frãcia, & all'Inghilterra.

1573 in breue tempo astrignere il regno d'Inghilterra, da cui erano sceſi continoui aiuti à destruttione della Francia, à combattere della propria salute con l'eſſercito del Re Carlo vincitore: poiche la Rocella, & i luoghi posti nella costa di quà dell'Oceano, ſcuſauano quaſi propognacoli all'Inghilterra, per ritardare la furia de' Franceſi; e parendo tutta la forza della guerra consistere nell'eſpugnatione della Rocella. Meſſa dunque ad ordine vna poſſente armata in Inghilterra di ottanta grandiſſime naui, e di diuerſi altri nauilij, quanto la strettezza del tempo concedeua; e guarnitala di tutte le coſe al combattere neceſſarie: Monſignor di Mongomeri nanigò con eſſa verſo la Rocella, e marciaua con tutti i legni in ordinanza; quaſi ſempre doueſſe incontrare, & azzuffarsi col nemico. Questi apparecchi d'Ingleſi, ò che foſſero ſoſpetti à Monſignor d'Angiò, ò che già dalle ſpie li haueſſe conoſciuti: temendo egli riceuere per il groſſo ſoccorſo de i nemici diſturbo à i ſuoi diſſegni dalla banda di mare, e che gli aiuti maritimi entraſſero nella Rocella; diſpoſe ſopra il lido ne i luoghi opportuni molti pezzi groſſi di artiglieria, onde commodamente poteſſe per fianco tempeſtare l'armata nemica, ſe ella oſaſſe l'armata regia aſſalire. Comandò poi à molta nobiltà Franceſe, che montaſſe sù l'armata; e ſi appareccbiaſſe al conflitto nauale, ſe gli preſentaſſe il nemico l'occaſione. Ma il Mongomeri: per via de i prigioni, e delle ſpie diligentiſſime da lui tenute, inteſi i diſſegni, e gli apparecchi d'Angiò: parte per diuertire e ritardare la vigilanza di quegli, che aſſediauano la Rocella; parte ancora per confermare gli animi de gli aſſediati, nè commettere in vn'hora alla volubil fortuna tutta l'impreſa; mostroſſi con tutta l'armata Ingleſe alla città, & alle galee nemiche. Fermoſſi la caualleria Franceſe sù'l lido in ordinanza, e furono ſparate contra l'armata Vgonotta alquante cannonate; per ſpauentare i nemici, che improuiſamente non aſſaliſſero l'armata reale, ò l'eſſercito terreſtre; e per tenere gli animi ſoſpeſi de gl'Ingleſi: quantunque foſſero, e pe'l numero de i legni, e pe'l fauore del vento, e pe'l preſidio de i combattenti molto ſuperiori. Così auuenne, che il Mongomeri non osò fare alcun tentatiuo, ma ſe ne ritornò ſenza pur azzuffarſi co'l nemico in Inghilterra. Dopò la cui partita continouarono i Franceſi à ſtrignere maggiormente l'aſſedio, & à combattere sì da terra come da mare con maggior impeto la Rocella. Haueuano (come già dicemmo) incominciato i Franceſi non ſolo con la batteria, ma con le mine ancora moleſtare i Rocellani; e cercauano con tutti i modi militari farſi ſtrada all'entrata, & all'eſpugnatione: ma parte riuſciuano vani i colpi dell'artiglierie; parte con incredibile velocità ſi riparauano gli aſſediati; parte le mine, ò non ſi poteuano fare, ò indarno ſi faceuano, ò ritornauano in pernicie e ſtrage de gli ſteſſi Franceſi, con morte di molti loro guaſtadori. Non però in cotante difficoltà reſtauano i Franceſi di rinfreſcare ſpeſſi e valoroſi aſſalti, addoprandoſi animoſamente con l'armi in mano la nobiltà Franceſe, e gli ſteſſi Baroni principali. Ma tanta pertinacia,

Soccorſo mãdato d'Inghilterra alla Rocella.

Mongomeri ritorna ſenza ſoccorrer la Rocella cō l'armata e le genti Ingleſi in Inghilterra.

Sforzi vani de i Catolici ſotto la Rocella oſtinatamente difeſa da gli Vgonotti.

costanza,

costanza, & ardire mostrarono gli assediati; che sempre si combattete con gran mortalità d'amendue le parti. Non poco però afflisse e sbigottì i Francesi la buona fortuna de i Rocellani: liquali mentre incominciauano à patire disagio di poluere, di palle, e di monitioni, sorse improuisamente nel mar Britannico sì furioso temporale, e sì opportuno al bisogno de gli Vgonotti: che conspirando i venti e l'acque à lor fauore, spinsero con tanta furia vna naue Inglese carica di vettouaglie e monitioni verso la Rocella; che ella, non potendo i Francesi ostarui, entrò nel porto à saluamento. Nè però i Francesi, quantunque vedessero gli assediati per il riceuuto soccorso accresciuti di forze, rimasero di piantare le scale alle mura per salirui: li quali però con gran mortalità furono costretti ritirarsi, se non voleuano tutti miseramente perire; essendo molti principali loro Capitani restati in quell'assalto, ò morti, ò malamente feriti. Affacciandosi poscia di nuouo con l'armata Inglese à vista della città Monsignor di Mongomeri, non parue sicuro partito à i Francesi continouare l'assedio e l'oppugnatione; hauendo riceuute diuerse segnalate percosse, e trouandosi con le forze molto afflitte e conquassate; sì come gli assediati erano all'incontro rincorati, e saliti a gran speranze: acciò eglino alle volte quinci e quindi in vn tempo circonuenuti, non fossero poscia a combattere della propria salute astretti: massimamente sospettando, come verisimile, i Francesi; che Monsignor di Mongomerì, Generale dell'armata Inglese, haueſſe prima di confliggere con le forze intere e le genti vigorose di Francia ricusato; per assalirle poi con speranza di facile vittoria già stançate & afflitte nell'oppugnationi di vna validissima, e quasi inespugnabile fortezza. Anzi con tanto vigore e prontezza combattetero da principio amendue le parti, che Monsignor d'Angiò più d'una fiata scorse pericolo d'esser passato da vn canto all'altro dall'archibugiate nemiche; e due volte anco ne fu, benche leggiermente, percosso. Conciosiache sogliono i Francesi per natura con grandissimo ardore maneggiar l'armi, e specialmente sono formidabili nel principio delle fattioni: ma quell'impeto loro facilmente, se incontrano in auuersarij constanti e valorosi, si rallenta. All'incontro gli Spagnuoli vanno dopò i principij augumentando la forza, ma però sino ad vn segno limitato. L'impeto de' Turchi dura più à lungo: anzi se le forze Turchesche nel principio si lasciano intatte; difficilmente poi si rintuzzano, & a pena finalmente si rompono dopò molto contrasto: ma quando incominciano à piegare, vanno in total rouina. I Suizzeri all'incontro, quantunque vengano rotti, di nuouo (per dir così) risorgono, essendo facili a rimettersi in ordinanza. Gl'Italiani nel mezo del combattere sono più formidabili e tremendi. I Tedeschi ne i principij malageuolmente per la gran loro possanza si possono sostenere; ma con interpositione di tempo si vanno a poco a poco raffreddando, come poco atti ad i disagi sopportare. Mentre si combatteua alla Rocella, i Baroni Polacchi troppo ampia l'auttorità de i passati Re giudican-

1573

Vna naue Inglese entra con soccorso nella Rocella.

Catolici con molto loro sangue dalla Rocella ributtati.

Pericolo di Mõsignor d'Angiò sotto la Rocella.

Nature di diuerse nationi nel guerreggiare.

La potestà del Re ristretta da i Polacchi.

1573 do, costituirono nella Dieta di Varsouia certe leggi; le quali si come accresceuano l'auttorità del Senato, così diminuiuano e ristrigneuano la potestà reale. Ora in eleggere il Re di Polonia, i Cauallieri, ciascuno al luogo suo, dissero liberamente il loro parere, senza che da altrui fossero interrotti, assegnandone la ragione; guidandoli però & informandoli i Senatori, liquali registrauano le sentenze de i Cauallieri; mentre scriueuano i nomi de i competitori, e'l numero de i suffragij; e li sugellauano con i proprij sigilli. Portaronsi i scritti così sigillati al maggior padiglione del Senato: Si lessero e recitarono i nomi de i competitori, e'l numero de i suffragij. Così replicati sommariamente i capi delle legationi esterne in ogni Palatinato, replicati dico per i Senatori, e quelli già auanti designati dalla nobiltà ad ascoltare e riferire le ragioni dell'ambascierie; si venne alla contributione de i voti, minutissimamente computando il numero de i competitori, e de i suffragatori; con patto però, che si riserbasse à ciascuno intera potestà sino all'ultimo di mutar sentenza. Poiche dunque nella Dieta diligentissimamente hebbero considerati i capitoli offerti à i Baroni Polacchi in nome di Monsignor d'Angiò; paruero vtilissimi, e molto rileuanti, non solo alla difesa, ma ancora allo splendore, magnificenza, amplificatione, e gloria del regno: e piacquero generalmente sopra tutti gli altri capitoli in nome d'altri Prencipi presentati. Spinse non poco etiandio i Poloni à preporre il Duca d'Angiò à gli altri Prencipi competitori, l'hauere i fautori d'Enrico con bellissima oratione spiegata & amplificata la gloria e celebrità del nome e valore di esso Enrico: il quale si haueua con molte segnalate vittorie contra gli Vgonotti ottenute acquistata grandissima riputatione nelle guerre di Francia. Da queste cagioni mossi i Baroni, poi c'hebbero acchetate le risse & i romori, quasi con tutti i suffragij dichiararono nella Dieta di Varsouia Enrico Duca d'Angiò, fratello di Carlo Nono Valesio Re di Francia, Re di Polonia: e ciò con vniuersale allegrezza di tutto il Regno. Conciosiache quando furono presentate al cospetto del Senato nel padiglione principale le tauolette de i suffragij scritte e sigillate: superando Enrico nel numero de i suffragij per lungo interuallo gli altri competitori; lo gridarono Rè tutti ad vna voce, & ad vn tratto si viddero nelle campagne di Varsouia drizzati i stendardi co' i gigli bianchi, arma propria de i reali di Francia. Ma ricercandosi per maggior dignità del Re, e più piena comprobatione del retto giudicio de i Baroni; che la elettione di Enrico paresse fatta, non solo pe'l numero de i voti, ma etiandio per ragione: scelsero tre Auuocati per ciascuno competitore; liquali disputassero la causa nel Senato. Contendeuano le ragioni con le ragioni, e gli argomenti con gli argomenti; ma non già le adulationi, le prensationi, e l'ambitioni, contra la bontà, e'l publico interesse. Ponderauansi le ragioni tratte dall'honestà, da i commodi, e da i pericoli. Rigida esamina inuero, ma tuttauia vtilissima alla Republica Polona, & al Re venturo honorificentissima; nella quale la libertà,

Modo tenuto da i Polacchi in eleggere il loro Re.

Angiò eletto Re di Polonia.

Giustificatione dell'eletione regia appresso i Polacchi.

la

la ſalute, e la ſicurezza del regno conſiſteua. In queſta conteſa alcuni Baroni Poloni, quantunque haueſſero molti fautori, volontariamente ſi diſtolſero dalla dimanda. Molti dianzi partiali à gli altri candidati, ma non già partiali ad Enrico, cangiarono ſentenza. Ora, dopò l'vniuerſal conſenſo a fauore di Francia, fecero i Baroni inſtanza all'Arciueſcouo di Gneſna, che ſecondo l'uſanza ordinaria publicaſſe il Re eletto. Ma perche il Sole tendeua già all'occaſo; per ſchiuare ogni cattiuo augurio, fu la publicatione al dì ſeguente differita. Doue furono tutti gli ordini così tra loro concordi, e moſtrarono verſo il Senato cotanta riuerenza: che non fecero alcun Concilio ſeparato, ma tutti concorſero alla Dieta generale. Anzi neſſun volle nella elettione del nuouo Re ingerirſi, ſe non dopò la dichiaratione fatta dall'Arciueſcouo per ordine del Senato; come Perſonaggio primario del regno, à cui propriamente conuiene proporre l'ordine del conſiglio, e'l progreſſo dell'elettione. Così anco al Mareſciallo ſpecificatamente appartiene dimandare i pareri, diſtribuire gli vfficij per comandamento del Senato, e cuſtodire la publica quiete. I Baroni Polacchi dunque per l'elettione di Monſignor d'Angiò ſentirono cotanta allegrezza; che, ſcancellate le contracambieuoli offeſe, confeſſi e contriti, ſi rappacificarono inſieme. Venutò il dì ſeguente, publicò l'Arciueſcouo l'elettione fatta con queſto preambulo di parole. In nome di Dio (il che ritorni al Re, à noi, alla Republica noſtra, à i regni di Francia e di Polonia, & in ſomma à tutta la Chriſtianità in beneficio, felicità, e contentezza) habbiamo eletto Re, &c. Furono poſcia chiamati gli Oratori, e data loro la nouella del Re eletto; inſieme con lettere, che mandaſſero à i ſuoi Prencipi, ſcritte dal Senato. Nè guari dapoi iſpedirono i Polacchi dodici gentilhuomini ſuoi principali in Francia: liquali, come ambaſciadori, ſi rallegraſſero co'l nuouo Rè; e lo pregaſſero quanto più toſto à gire in Polonia, per ſodisfare all'ardente deſiderio, c'haueua il regno di vederlo. Per tal elettione fecero i Polacchi in Cracouia cantare vna ſolenniſſima Meſſa, e fare diuotiſſime proceſſioni. Nell'arriuare di queſta nuoua alla corte di Francia, la quale volò ad vn tratto, ſi fecero in tutto il regno, e principalmente in Parigi, grandiſſimi ſegni d'allegrezza; con tiri di artiglierie, fuochi notturni, lumi acceſi sù i campanili, e gran rimbombo di campane: & in ſomma tutta la Francia con inſolite dimoſtrationi gioiua e giubilaua. Peruenne poco dapoi l'iſteſſa nuoua in campo; che Enrico dell'eſſercito regio generale, era ſtato Re di Polonia eletto: il quale conoſcendo difficiliſſima impreſa eſſer l'eſpugnatione della Rocella; e le forze del campo reale, per le continoue fatiche, e frequenti percoſſe, eſſer non ſolo rintuzzate, ma ancora indebolite; haueua deliberato partire dalla Rocella: tanto più, che i nemici creſceuano, e preualeuano di forze maritime alla giornata. Ritirò dunque l'eſſercito dall'aſſedio: nella qual ritirata rompendo fuori con grand'impeto gli aſſediati adoſſo la retroguarda Franceſe, tagliarono à pezzi molti ſoldati, e ferirono,

1573

Auttorità dell'Arciueſcouo di Gneſna, e del Mareſciallo, nelle Diete per la creatione del Re di Polonia.

Allegrezza di Polacchi per l'elettione di Angiò al regno di Polonia.

Angiò publicato dall'Arciueſcouo di Gneſna nella Dieta di Varſouia Re di Polonia.

Ambaſciadori Polacchi vanno in Frācia à leuare Angiò eletto nuouo Re di Polonia.

Allegrezze in Frācia per l'aſſuntione d'Angiò al regno di Polonia.

Angiò ritira l'eſercito dal l'aſſedio del la Rocella.

1573 benche leggiermente, d'un'archibugiata Monsignor d'Angiò. Il quale anuiato con tutto il campo all'isola de i Cigni, distante cerca dodici miglia dalla Rocella, aspettò iui licenza dal Re; per partire da quella ispeditione, e girsene al suo regno di Polonia: imperoche haueua dianzi scritto Enrico alla Maestà del Re suo fratello, in qual stato si ritrouaua la Rocella, e quanto difficile fosse alle forze afflitte de' Francesi la espugnatione di quella fortezza, difesa da vn'ostinato e valoroso presidio, fauorita dalla fortuna, e quasi insuperabile per natura del sito. Venute poi lettere dal Re al campo, con ordine; che cedendo alla maluagità de' tempi, abbandonassero l'impresa; s'inuiarono i Francesi alla volta di Parigi. Entrato allhora Monsignor di Mongomerì con l'armata Inglese nel porto della Rocella, sbarcò senza alcun'ostacolo gran quantità de' soldati: li quali congiunti co'l presidio di dentro, fecero quasi vn giusto corpo d'essercito: e rompendo con grand'impeto ne i confini regij, guastarono e saccheggiarono le campagne, menarono via i bestiami, ammazzarono gli habitatori, incrudelirono co'l ferro e co'l fuoco in tutti quei contorni; conquistarono, parte per forza, parte d'accordo, molti fortissimi castelli; e tra gli altri Mont'Albano, luogo quasi inespugnabile per natura e per humano artificio giudicato. Morì nel progresso di quella ispeditione poco meno di cinquanta mila Francesi: e gli assediati, ottenuta vna gloriosa vittoria, ritornarono carichi di preda alla Rocella. Ne gli stessi tempi in varij luoghi della Fiandra disperatamente combatteuano i Spagnuoli & i Fiamminghi; hauendo i Spagnuoli nel fine dell'anno precedente preso per forza d'armi Sparendamo; forte fabricato da i Capi della nuoua religione nella costa dell'Oceano, ne i confini d'Olanda, poco lungi da Haerlem: doue alquanti vascelli mandati con genti, monitioni, e vettouaglie in aiuto, poco lontani dal forte rimasero cosi serrati dalla ghiaccia; che il soccorso non potè secondo l'ordine concertato sbarcare. Inteso ciò, gli Spagnuoli con poca difficoltà conquistarono i vascelli, e priuarono il forte dell'aspettato soccorso. Ridotti dunque c'hebbero in loro potere i nauilij con tutte le genti e robbe contenute, andarono subito; cosi consigliati da Monsignor di Bossù, da Monsignor di Norcarmo, e da Federigo Zappata; ad espugnare il forte. Nella qual zuffa si combattete; quinci con tanto ardire da i Catolici, per la fresca vittoria ottenuta; e quindi, per la perdita del soccorso intercetto, con tanto spauento da i ribelli; che il forte ancora con non molta fatica venne in potere de gli Spagnuoli: quantunque in quella espugnatione vna palla d'artiglieria portasse via la man sinistra al Zappata. Tagliati dunque à pezzi i soldati di dentro, e saccheggiato il forte; Monsignor di Numè, Generale del presidio, venne viuo in potere de gli Spagnuoli: di cui tre compagnie dentro il forte ritrouate, andarono tutte à fil di spada, e furono molti pezzi di artiglieria conquistati. Quasi nell'istesso tempo, quando succedette la presa di Sparendamo, entrarono in Haerlem condotti per mare ottocento

Angiò ferito d'archibugiata sotto la Rocella.

La Rocella liberata dall'assedio.

Inglesi guidati da Mongomeri soccorrono la Rocella: e cō giunti cō gli Vgonoti, fanno gran danno à i Catolici di Francia.

Numero de i Frācesi morti sotto la Rocella.

Soccorso maritimo inuiato à Sparendamo, preso da Spagnuoli, insieme cō l'espugnatione del stesso forte di Sparendamo.

Il Zappata perde la mano sinistra.

brauissimi

brauissimi fanti: il qual soccorso non poco confermò gli animi de i soldati posti alla guardia di Haerlem molto per le passate vittorie de i Catolici consternati, e che di hora in hora aspettauano l'assedio. E' Haerlem città grossa, nobile, ricca, e deliciosa nell'Olanda, con molti bei palagi dentro e fuori, cinta da amenissimi prati, all'incontro di vn dilletteuolissimo bosco indi poco lontano, ventilata da pura e salutifera aria; con molti villaggi, castelli, e fortezze d'intorno sparse. E' questa città grandissima sopra quante si ritrouano in Olanda, e potrebbe con ragione otteuere il primo luogo, quantunque se le attribuisca in dignità il secondo. Debbesi Haerlem hauere in molta veneratione, per la quasi diuina inuentione della stampa iui nel principio da Giouanni Cutembergo nel 1453 ritrouata: il quale hauendo vn'assai rozo modo di stampare i libri escogitato, comunissimo difetto à tutte le nuoue inuentioni; teneua seco vn seruidore scaltrito, e che diligentemente osseruaua l'artificio del Padrone: dopò la cui morte gito il seruidore à Magonza, ridusse la stampa à miglior forma: onde attribuì poi la fama alla città di Magonza, quantunque bugiardamente, sì rara inuentione. Ora Don Federigo di Toledo prima che spingesse il campo sotto Haerlem, per vn'Araldo mandato esortò à rendersi i terrazzani. Ma eglino per l'essempio di Narden hauendo sospetta la fede Spagnuola, deliberarono più tosto in difesa della patria gloriosamente morire, che rimettere in petto del fallace nemico le loro vite, e la pudicitia delle mogli e delle figlie: onde nè anco vollero dare all'Araldo vdienza. Anzi determinarono con somma ostinatione difendere la città, e superare tutti i pericoli con la brauura militare. I Spagnuoli dunque dopò l'espugnatione di Sparendamo per le passate vittorie gonfiati, con grand'ardire si mossero con tutto l'essercito per comandamento di Don Federigo, sopra Haerlem: e poco lungi dalla città accampati, drizzarono i gabbioni pieni di terra, tirarono le trincee, collocarono quattordici pezzi di artiglierie tra i gabbioni, aggiustaronli contra le mura, riconobbero il sito; & incominciarono la batteria, per farsi strada, mediante le rouine, all'assalto. In somma procurarono & ordinarono i Spagnuoli tutte le prouisioni all'assedio & all'espugnatione appartenenti. Nè minore industria in quei di dentro si scorgeua: doue staua alla difesa vn gagliardissimo e bellicosissimo presidio di cinque mila soldati vecchi, e di otto mila paesani tratti da diuersi luoghi d'Olanda: talche vani riusciuano tutti i dissegni e sforzi de i Spagnuoli. Auengache quantunque la città, nè per natura, nè per arte, fosse molto munita; rendeuala nondimeno inespugnabile la virtù de i difensori: mentre altrettanto, e più ancora, pe'l beneficio delle notti lunghe, e per la frequenza de gli huomini si rifaceua quanto le artiglierie di fuori haueuano il giorno rouinato: anzi con stupore de i Spagnuoli si riparauano quei di dentro con altissime trincee, e fortissime ritirate. Onde gli Spagnuoli veggendo i nemici tanto di notte racconciare, quanto essi con le artiglierie distruggeuano di giorno, si risoluettero

1573

Descrittione di Haerlem.

Stampa ritrouata da principio in Haerlem da Giouanni Cutembergo.

Haerlem assediato e battuto da Spagnuoli.

Haerlem valorosamente difesa da gli assediati.

1573 tero di venire alla zappa: la qual strada, quantunque più lunga, appare nondimeno più sicura. Così giudicò Don Federigo di Toledo, Generale di quella ispeditione, con le trincee douersi sotto la città accostare. Vsando dunque questa strada, gli Spagnuoli occuparono poco dapoi, dopò vna lunga contesa, senza batteria la prima piazza volgarmente addimandata Reuellino: nel quale affronto morirono più di centocinquanta difensori, e maggior numero anco di oppugnatori. Così gittando sempre il terreno auanti, si condussero sotto le mura gli Spagnuoli. Nè guari dapoi guadagnarono vn'altra piazza più forte, che all'altezza di dui huomini saliua. Delli quali felici progressi de' Spagnuoli forte rammaricandosi gli assediati, determinarono con alcuna segnalata strage le prosperità de i nemici disturbare. Posti dunque insieme da mille cinquecento fanti, & alquanti caualli; dando fuori con gran brauura e circospettione, s'auentarono addosso gli Alemanni: e combattendo con molto ardore tagliarono à pezzi alcune squadre di Tedeschi, prendendo sei insegne, e sei pezzi di artiglieria. Quiui soccorrendo vna compagnia di Valloni, andò ella ancora miserabilmente à fil di spada. Ma gridando poscia tutto il campo all'arma, & hauendo l'essercito tempo di mettersi ad ordine: molti Valloni e Spagnuoli corsi al romore, fecero contra gli vsciti fuori sì grand'impressione; che non potendo quelli la carica de i Catolici sostenere, con morte di molti loro compagni furono sino alle porte della città rigittati. Ora mentre con frequenti scaramuccie, e con ogni qualità di offese, e di difese, si combatteua ad Haerlem nell'Olanda: Monsignor di Bossù, Generale nell'Oceano Britannico dell'armata Spagnuola, incontrossi nell'armata nemica, che era di cinquanta nauilij di varie sorti. Haueua Bossù quarantacinque naui benissimo ad ordine per combattere, e quattro galee. Ma non potè egli, quantunque vsasse ogn'industria, costrignere il nemico à far giornata: il quale hauendo il vento in fauore, schiuato l'affronto, si ritrasse in sicuro, prima che il nemico cogliere lo potesse. D'altra banda alcuni Capi de i confederati nell'Olanda giudicando potere con improuiso assalto Medelburgo conquistare, non sospettando di ciò punto i Medelburgesi, à i quali pareua quella città remota d'ogni timore di guerra, ragunarono ad vn tratto con grandissima segretezza cinque mila fanti, & alcune compagnie di caualli. Et affrettandosi celatamente di notte con fretoloso passo queste genti per essequire il trattato ordito, appoggiate le scale, improuisamente assalirono la città, e nel medesimo assalto cercarono di conquistare anco il castello addimandato Remechin. Trouossi la città da non mediocre spauento ingombrata, accrescendo e l'improuiso accidente, e l'oscurità della notte il terrore. Nondimeno i Spagnuoli di dentro; li quali non dormiuano, ma con indefessa vigilanza guardauano il tutto; non solamente à queste notturne insidie fecero valorosissima resistenza, ma con tanta brauura etiandio & ardire combatterono, che ammazzarono gran quantità de gli assalitori: conciosiache poco inanzi

Reuellino di Haerlem cô vn'altra piazza appresso preso da Spagnuoli.

Gli Haerlemesi dando fuori fanno gran strage di nemici.

Medelburgo tentato indarno da i Fiamminghi.

inanzi s'era ſpontaneamente reſa la città à gli Spagnuoli. Ma durando l'aſſedio d'Haerlem tra diuerſe ſcaramuccie troppo à lungo, deliberarono i Spagnuoli delle altre Prouincie mandare aiuti à i ſuoi in Fiandra: perche era hormai il campo Catolico, morendoui molti alla giornata, parte di ferro, parte di peſte, forte indebolito. Mandaronui dunque otto reggimenti di Borgognoni; e quindici mila fanti Italiani, de' quali ſu'l Cremoneſe ſi fece la raſſegna; eſſendoſi parimente incaminate per Fiandra alquante inſegne de' Spagnuoli. Fra tanto grandemente biaſimauano tutte le città di Zelanda e d'Olanda venute alla nuoua religione, che gli Haerlemeſi poſti in sì gran cumulo di miſerie, e penuria di tutte le coſe, e nel pericolo ſteſſo della vita, non foſſero ſoccorſi dal Prencipe d'Orange: maſſimamente hauendo eſſe contribuiti à gli aſſediati, danari, vettouaglie, & altri neceſſarij rinfreſcamenti. Là onde Orange vdendoſi taſſare di negligenza, inſtrutti alquanti vaſcelli e genti per terra; e ſeco cinquecento carra con artiglierie, arme, vettouaglie, e monitioni conducendo; fece da principio eruttione nel quartiero de i Tedeſchi, ch'erano alloggiati appreſſo il boſco vicino alla città, & vcciſe le loro ſentinelle. Quando ciò conobbe l'eſſercito reale, leuandoſi tutto in arme fece teſta contra i nemici. Menarono da principio amendue le parti coraggioſamente le mani. Ma non potendo alla fine gli Orangeſchi l'impeto de i Borgognoni, & Alemanni, che valoroſamente li incalciauano, ſoſtenere, furono coſtretti à fuggire. Morirono in quella zuffa preſſo à mille ſeicento ſoldati d'Orange, rimanendo preſe quattordici inſegne militari, dieci pezzi di artiglieria, e trecento carri di vettouaglie, e monitioni. Così fu ad Haerlem troncata ogni ſperanza di ſoccorſo, poi c'hebbe coſtantiſſimamente l'aſſedio quaſi per iſpatio di ſette meſi tolerato. Nel qual tempo volendo gli aſſediati la città delle bocche diſutili; che conſumauano le vettouaglie, nè poteuano i carichi e le fatiche militari ſoſtenere; alleggierire; ſcacciarono fuori della terra i fanciulli, le donne, & i vecchi. Ma non volendo gli Spagnuoli queſto ſgrauame de gli aſſediati comportare, riſoſpinſero con molti pianti e ſtrida quella diſutil turba in Haerlem. Il preſidio di dentro, poiche molte batterie & aſſalti de' Spagnuoli hebbe valoroſamente ſoſtenuti: inteſi gli aiuti, che da tante parti di giorno in giorno il campo Catolico aſpettaua; e ſerrati tutti i paſſi delle vettouaglie: dubitando, ſe aſpettauano il groſſo ſoccorſo de i nemici, non poter poſcia reſiſtere già ſtanchi per la lunga difeſa; poiche molti di loro erano nelle frequenti ſcaramuccie vcciſi, e gli vfficij di molti incombeuano allhora sù le ſpalle de' pochi: determinarono alla fine nel ſettimo meſe dell'aſſedio rimetterſi nella fede, clemenza, e miſericordia del General Spagnuolo. L'accordo fu, che il preſidio di Haerlem poteſſe vſcire con le ſue robbe ſano e ſaluo, douunque gli aggradiſſe: e pregando i terrazzani di non rimanere eſpoſti all'auaritia & al ſacco de i ſoldati, impetrarono; che, per fuggire vn tal pericolo, sborſaſſero in danari, quanto foſſero ſtimate le loro robbe.

1573

Soccorſi inuiati in Fiandra à gli Spagnuoli.

Orange, nel voler ſoccorrere Haerlé, rotto da Spagnuoli.

Haerlem dopò l'aſſedio di ſette meſi ſi rende à gli Spagnuoli.

Onde

1573 Onde vscendo fuori per vna porta il presidio, entrò per l'altra Monsignor di Bosſù con dieci insegne di fanteria. Per comandamento di Don Federigo gli Spagnuoli entrati in Haerlem, parte lasciarono morire di fame, parte affogarono in mare, parte co'l ferro vcciſero tre mila habitatori. Marauiglia fù certo, con quanta costanza sopportaſſero eglino l'aſſedio: poiche rendendoſi la città nel meſe di Luglio, non vi ritrouarono dentro i Spagnuoli pur vn'animal viuo, nè pur vna radice d'herba in terra, nè pur ſu gli alberi vna foglia. Ma in quell'aſſedio poco più auuenturata fu la vittoria de i Spagnuoli, che la perdita de gli Haerlemeſi; tante calamità, tanti stenti, e cotanta effuſione di ſangue patirono: quantunque poi Don Federigo faceſſe per mano del boia tra otto giorni impiccare tremila terrazzani. Incominciarono dopò la preſa di Haerlem gli Spagnuoli, come creditori di molte paghe, ad ammuttinarſi, ilqual tumulto durò per iſpatio di dui meſi. Andarono poſcia co'l campo ſoura la città di Alchemair, che s'era ribellata, cinque leghe diſtante da Haerlem. Allaquale iſpeditione biſognaua affrettarſi: poiche à tempo di verno, ilquale incominciaua hormai ad appreſſarſi, non ſi poteua; per la creſcente dell'acque, per il fango, e per la gran copia de i paludi; in quella regione guerreggiare. Giunti gli Spagnuoli il dì ſeguente ad Alchemair, preſero repentinamente vn forte poſto auanti la città. Nè eſſendo ancora arriuate in campo le artiglierie di fuori, quei di dentro vſcirono alcune volte à ſcaramucciare: e piantarono dui cannoni ſopra vn tauolato accommodato sù barche ſottopoſte, le quali per il lago eſſi caccianano contra i nemici. Ma non facendo i cannoni effetto di momento, quaſi ſolo ſeruiſſero per certa moſtra contra il nemico, furono ſenza leſione d'alcuno nella città ricondotti. Peruenute le artiglierie nel campo di fuori, incominciarono à battere dui torrioni più deboli de gli altri con la cortina di mezo. Ma per la gran larghezza del foſſo biſognaua fare i ponti molto lunghi, per accoſtarſi all'aſſalto. Fabricarono dunque dui ponti, l'vno sù barche, l'altro sù barche e botti: ma ſortirono amendui poco auuenturoſo ſucceſſo. Conciosiache nuotando gli aſſediati verſo l'vno de i dui ponti laſciato ſenza guardie da gli Spagnuoli, quaſi lo ſtimaſſero ſicuro d'ogni offeſa, spezzarono & affondarono le barche; talche il ponte ſi ſommerſe. L'altro fabricato sù botti, era da ſtraſcinare per alcune praterie piene d'acqua, e di profondiſſimo fango: onde molti ſoldati, & i migliori, parte creparono per la ſouerchia fatica, parte furono dalla città traffitti con le archibugiate. Gittato queſt'vltimo ponte con poca commodità & auuertenza, haueuano i Spagnuoli concertato, al ſegno d'vna face acceſa aſſalire la città dalla parte oppoſta della batteria. Ma nulla temendo del ponte nemico i defenſori, e per ciò quaſi tutti correndo à difendere l'altra banda, riſoſpinſero gli aſſalitori con gran loro mortalità e danno. Don Federigo veggendo quaſi tutto coperto d'acqua il terreno, la gran brauura de i difenſori, & il verno hormai vicino, ritirò le artiglierie, e le genti da quella di-

Crudeltà de i Spagnuoli cōtra gli Haerlemeſi reſi.

Coſtāza grāde gli Haerlemeſi aſſediati.

Crudeltà di Don Federigo di Toledo contra gli Haerlemeſi.

Ammuttinamento de' Spagnuoli.

Spagnuoli accampati ſotto Alchemair.

Dui pōti de' Spagnuoli ſotto Alchemair non ſortiſcono effetto.

Spagnuoli cō molta loro ſtrage ributati da Alchemair.

la diſperatiſſima impreſa. Ma, dopò la partita del preſidio di Haerlem da noi ſoura raccontata, perdettero gli Spagnuoli l'armata, che teneuano in guardia dell'Olanda; hauendo eſſi importunato Monſignor di Boſsù, che, quantunque inferiore di forze, coſtrigneſſe il nemico ad abbandonare vn paſſo. Onde con gran diſuantaggio di vaſcelli attaccò egli il conflitto: nel quale, quantunque per vn certo ſpatio parue la vittoria dubbia, pur ella vltimamente ſu de gli Orangeſchi: talche, rotti gli Spagnuoli, rimaſe prigione Boſsù con tutta l'armata. Boſsù con neſſun prezzo ſi potè per lungo tempo riſcattare, quantunque ſi riſcattaſſero molti Spagnuoli. Il Prencipe d'Orange per quella vittoria non ſolo preſe gran parte dell'Olanda: doue quaſi tutti i cittadini e paeſani con gli animi eleuati rifuggiuano, quaſi alla ſorgente fortuna, alla ſua protettione: ma nella Zelanda ancora vna groſſa armata di dugento e più naui poſſedeua, mentre moltiſſimi ſpontaneamente da gli Spagnuoli ribellando paſſauano alla ſua diuotione: e mentre egli patroneggiando quei mari conquiſtò altre naui mercantili venute di Portogallo con robbe, che aſcendeuano al valſente di vn million d'oro. Paruero queſti ſucceſſi non poco conſtabilire & accreſcere le coſe d'Orange, e recargli non mediocre riputatione. Ma; dopò c'hebbero gli Spagnuoli le genti de i ribelli ributtate, che di notte improuiſamente aſſalirono Medelburgo; ſi venne in cognitione, quella città non eſſer ſtata tentata ſenza alcuna ſegreta intelligenza: laquale era, ſe i Spagnuoli di dentro attaccauano per ſorte la ſcaramuccia con le prime ſquadre de i nemici, in quella occaſione i congiurati e conſpiranti cittadini occupaſſero vna porta della città. Quindi auuenne, che le genti de i ribelli venute di Fleſinga, arrecarono in quel negocio gran diſordine e confuſione. Concioſiache eſſendo elle per il valore e vigilanza del preſidio Spagnuolo ributtate, i Medelburgeſi; mentre importunamente, ſenza giudicio, & auanti il tempo ſtatuito incominciarono à tumultuare; ſcoprirono il trattato. Onde preſi & imprigionati circa trenta di loro, i Spagnuoli per queſto accidente occorſo ſtettero più vigilanti & auuertiti. Ma mentre andauano le coſe della Fiandra turbulentemente ora ſalendo, ora ſcendendo, le Turcheſche ancora ſi riſentirono in qualche parte. Concioſiache molti Caramuſſalini de' Turchi per vn'improuiſa fortuna ſi ſommerſero inſieme con le mercantie, mentre nauigauano tra Coſtantinopoli e Metelino, e ui però inſieme co'i vaſcelli molta gente. Nè meno giuano le coſe della Polonia chete: doue i Tartari à i perpetui latrocinij auezzi, armata grandiſſima quātità di gente, regnādo tra quelle nationi odij immortali, ſi accingeuano per mettere la Polonia à ferro e fuoco. Parimente i Poloni, ragunato eſſi ancora alla difeſa vn groſſo eſſercito, marciarono ſotto le inſegne ad incontrare il nemico; & appreſſate le ſchiere, vennero al fatto d'arme. Doue dopò molte impreſſioni fatte or quinci or quindi, erigendo or queſti or quelli à ſperanza di vittoria la fortuna, gran valore moſtrarono amendue le parti, come manifeſtò la mortalità dell'vno e l'altro

1573

Boſsù rotto e preſo con perdita dell'armata da gli Orangeſchi.

Orange conquiſta la Olāda e la Zelanda, e fa groſſi bottini in mare.

Trattato ſcoperto da Spagnuoli in Medelburgo.

Fortuna di mare danno fa à Turchi.

Zuffa tra Polacchi e Tartari con morte di quaranta mila Tartari, e del loro Re.

tro

1573 tro campo: rimase però finalmente la vittoria appresso i Polacchi, con strage di quaranta mila Tartari, e del Re stesso loro, mentre virilmente combatteua: la qual sconfitta Tartaresca molto dispiacque all'Imperadore de' Turchi. In Costantinopoli non risparmiauano fra tanto i Turchi la debita diligenza per mettere in punto vna possente armata, essendo state già l'anno passato fabricate settanta galee sottili in Costantinopoli, quaranta tre nel mar maggiore, e ventidue nell'Hellesponto, insieme con dodici Maone: le quali aggiunte alle galee saluate pria da Luzalì nella sconfitta riceuuta da Christiani, faceuano vn'assai spauentosa armata. Ma Selim Imperadore de' Turchi veggendo il Regno di Cipri, poco auanti sotto i Vinitiani fioritissimo, per la crudeltà e rabbia delle passate guerre, quasi deserto, ò certo con molta compassione rouinato; essendo stati i Cipriotti ò morti, ò menati via schiaui, ò per saluarsi rifuggiti alle montagne: acciò si opulento & ampio regno non si conuertisse in vasta e muta solitudine, fece publicare vn editto, nel quale à tutti i Cipriotti fuggiti, che volessero rihabitare l'isola, concedeua libera facoltà di ritornare alle loro case e possessioni. Da questo editto allettati i Parici scesero dalle montagne: e ritornarono à coltiuare i casali; poiche nessun'altra strada è tanto atta à riempire le prouincie di habitatori, quanto la clemenza del Prencipe, con la giustitia però congiunta. Furono risarcite & instaurate le fortezze prima distrutte nel furore della guerra, concorrendoui ancora di Caramania, di Satelia e di Amasia le famiglie intere ad habitare l'isola alla Dea Venere già da gli antichi consecrata. Fu permesso etiandio à i Cipriotti, che viuessero à modo loro secondo le proprie leggi e riti antichi; e seruassero quasi di meza Republica sembianza: pur che nelle cose attinenti al Prencipe obedissero à i ministri regij, e pagassero le grauezze ordinarie, & vn tanto per testa, à gli vfficiali del Signore. Così auuenne, che quell'isola ridotta quasi all'vltimo esterminio, per la prudenza di Selim, in buona parte almeno, se non in tutto, ricouerò l'antico suo splendore. Similmente ad instanza dell'Ambasciadore di Francia concedette il Signore à i Sioti, che ripatriassero; instituendo i primieri loro magistrati, e rendendo ragione à i cittadini; con appellatione però à i Gouernatori Turcheschi, quasi al sopremo magistrato. Quasi nell'istesso tempo diuolgossi vn romore per tutte le marine, esser di Costantinopoli vsciti dugento ottanta vascelli Turcheschi armati, & essersi scoperti nel mare Adriatico poco lungi da Manfredonia, li quali calauano à depredare la Puglia. Risentito per tal nuoua il Pontefice, ispedì Adriano Baglione con dui Colonnelli in Ancona: acciò & alla salute di quella città, & alla sicurezza di tutta la Marca prouedesse. Fatte per difesa de i luoghi maritimi le conueneuoli prouisioni, poco dapoi si conobbe; sole cinquanta galee ire costeggiando le riuiere dell'Abruzzo, & i Turchi spesso scendere in terra per buscare. E quantunque la peste e la carestia; calamità allhora comuni, non

Preparationi de' Turchi per vna grossa armata.

Cipro instaurato da Turchi, e rihabitato.

Sio instaurato da Turchi, e rihabitato.

Tema de' Christiani per l'armata Turchesca.

non solo à Costantinopoli, ma à parecchi luoghi del Leuante; malagenolmente lasciauano credere, tante vele Turchesche, quante si diceuano, esser vscite dello stretto: pure si sbigottiuano gli huomini, e dubitauano, quelle cinquanta galee esser state mandate in proua dall'armata à spiare gli apparecchi e consigli de' Christiani. Ma in Francia Enrico Duca d'Angiò: data vdienza à gli Oratori della Dieta di Varsouia, e lette le lettere recategli, e riceuuta la patente del regno in lui conferito; e compreso il desiderio dei i Baroni, li quali con caldissimi prieghi lo inuitauano in Polonia: prima giurò di osseruare i capitoli presentatigli in nome del Senato; senza pregiudicio però del Regno di Francia, se mai in lui ricadesse. Poscia consigliato dalla Reina Madre, vendette in Francia molti vfficij per raccogliere danari; & attese con tutti i modi possibili à far soldi, per sodisfare alle promesse fatte nella Dieta in nome suo dal Vescouo di Monlucco. Conciosiache già auanti anco s'era incominciato dare i magistrati, cioè i gouerni de i popoli soggetti, à chi maggior somma di danari offeriua: douendosi nondimeno gli honori, i magistrati, e l'amministrationi de i sudditi commettere, non all'auaritia, ma alla prudenza più tosto e carità paterna. Preualse allhora nondimeno il danaro, come Signore de i magistrati, e di tutte le cose mortali. Ragunati dunque più di dui millioni d'oro, si pose il nuouo Re in viaggio. Accompagnò la Reina Madre il figliuolo Enrico con cinquecento caualli sino in Costanza; seguendo etiandio molti Baroni Francesi, e grandissima quantità de nobili, liquali d'ogni lato concorreuano, il nuouo Re verso il suo regno inuiato. Vennero ancora molti Baroni Poloni, prima ch'ei si mettesse in viaggio, sino in Francia. Ma i Prencipi Alemanni, e specialmente i Duchi di Sassonia; intesa si grossa compagnia, la quale à forma quasi di vn giusto essercito s'accostaua; dubitando di qualche inganno sotto cotal pretesto celato; e sospettando, che, sotto fintione di beneuolenza, e di tener compagnia al Re nouello, si cercasse astutamente occasione d'innouationi: ragunarono all'insegne molte compagnie di caualli e di pedoni, e con gran diligenza metteuano genti insieme. Enrico quando intese questi sì grossi apparecchi di guerra in Alemagna, dubitò; se doueua per la Germania passare in Polonia, ò fare altra strada. E già era la fama vscita, il Re voler mutare viaggio, nè voler la Germania toccare. Allhora i Prencipi Alemanni, intesa per i messaggieri la dubitanza del Re, mandarongli Ambasciadori ad auisarlo; & informarlo, quelle grosse prouisioni esser fatte solo per troncare i sospetti de i sudditi, e per ritenere in amore gli animi di quelle genti: le quali si dorrebbono d'esser abbandonate e tradite, se si lasciassero disarmate à discretione di tanti forestieri insieme accoppiati. Nè verisimil era apparecchiarsi l'armi contra quel Re, il quale mai haueua la Germania offesa. Onde eglino, come Prencipi Alemanni, cioè osseruantissimi della giustitia e della fede, prometteuano à sua Maestà; non solo sicurezza, pace, & amicitia; ma ogni sorte ancora

1573

Giuramento del Re Enrico à gli ambasciadori Polacchi.

Il Re Enrico mette insieme dui millioni d'oro, e con grossa compagnia s'incamina verso Polonia.

Alemanni si armano nel passaggio del Re Enrico.

Dubitanza del Re Enrico per l'armare de gli Alemanni.

Assicurano gli Alemanni d'ogni timore il Re Enrico.

1573 *cora di humanità, di hospitio, e di cortesia: pur ch'egli, ritornandogli commodo, non dubitasse passare per il paese amico. Confermato per il parlare de gli Ambasciadori, & assicurato della fede; giunse il Re Enrico con tutta la sua compagnia al Palatinato di Virtimbergo. Tra molti Signori, che l'accompagnauano in quel viaggio, i più illustri, e di maggiore auttorità, erano il Cardinale di Lorena, il Duca di Neuers, il Duca d'Alansone fratello del Re, il Duca di Ghisa, il Prencipe di Condè, gli Oratori di Polonia, il Lasco principalissimo Barone Polacco, oltra molti altri Signori. Fu il Re Enrico in segno di riuerenza incontrato dal figliuolo del Conte Palatino di Virtimbergo ne i confini del suo Stato con quattrocento caualli, & vna gran banda di fanti archibugieri: e giunto poi alla città, fu con superbissima pompa, e sontuoso apparecchio, dall'istesso Conte alloggiato. Il Re Carlo di Francia trouandosi indisposto alle frontiere di Borgogna, quantunque sentisse grandissima allegrezza per l'assuntione del fratello Enrico al Regno di Polonia, non potè però impedito dall'indispositione interuenire in queste feste. Ma increscendo sommamente à gli Spagnuoli (come già dicemmo) il discioglimento della Lega, & il scompagnamento dell'arme Vinitiane; e parendo al Pontefice la vnione tra i Vinitiani e'l Re Filippo sommamente alla sicurezza d'Italia importare, incominciossi à ragionare in Roma d'vna nuoua Lega e confederatione, e di dare pegni & ostaggi per confermatione & osseruanza de i capitoli: poiche si diceua Selim hauere assordate le orecchie alle giustissime dimande de i Vinitiani, nè ascoltato ancora il loro Ambasciadore; mentre sempre differendo l'vdienza, di pure speranze senza alcuna conchiusione li pasceua; bastandogli allhora hauer smembrata e disunita la potente Lega de' Christiani. Nè solo teneua l'Imperador Turchesco l'Ambasciador Veneto con l'animo ad aspettare la risolutione del negocio sollecito e sospeso, ma differiua ancora ben spesso tergiuersando la confermatione della tregua con l'Orator Cesareo: il quale strettamente; essendo spirato, mentre si procuraua l'vdienza, il termine della tregua passata; addimandaua la rinouatione. Ciò faceua Selim così consigliato da i Bassià: sì sperando, con traporre difficoltà, cauare dall'vno e l'altro più auuantaggiate conditioni; sì anco, perche stimano i Barbari acquistare grandezza e riputatione dal mettere difficoltà ne i negocij, maneggi, & abboccamenti; parendogli le gratie per via di humanità conseguite, auuilire e rendere sprezzabile la maestà Turchesca: quantunque in verità la intrattabil natura, e la sfacciata arroganza arguì sempre appresso gli huomini saggi vn'animo basso & ignorante. Auengache, come può esser buono e prudente, e non più tosto rustico affatto & inhumano; chi troppo difficile ne i negocij, spetialmente verso i supplicanti, si dimostra? Anzi si come le nobil piante producono frutti gusteuoli e saporiti, così etiandio da i chiari ingegni prouengono maniere trattabili, e mansuete. E perche in quell'occasione, spi-*

Personaggi accompagnati il nouello Re di Polonia Enrico.

Nuoua lega de' Christiani tétata cótra il Turco.

Astutia de' Turchi nel negociare.

rata

1573

uata la tregua per la tardanza di Selim, i Turchi delle frontiere, come gente auariſſima e maluagia, ſpeſſo traſcorreuano predando ne i confini Ceſariani: l'Imperadore Maſſimiliano, per raffrenare l'ingordigia e ruberie di quegli huomini proterui, fece nelle frontiere d'Vngheria piantare vn forte; il quale ſeruiſſe per vn baſtione e propognacolo contra l'irruttioni de' barbari: acciò nell'auuenire non penſaſſero poter ſicuramente traſcorrere ne i confini Ceſarei, & i già traſcorſi foſſero coſtretti ſollecitare il ritorno. I Baſcià e Sangiacchi, che con auttorità riſedeuano in quei contorni, compreſo il diſſegno de i Ceſariani, ragunate ad vn tratto molte ſquadre de' Turchi, vſcirono in campagna; riputando danno e vergogna inſieme, ſe laſciaſſero quel forte in piedi alle frontiere: oltra il quale nè eſſi potrebbono più traſcorrere nel paeſe nemico, & i nemici in breue romperebbono nel paeſe Turcheſco. Per ciò i Turchi, tratti incontanente molti ſoldati dalle vicine guarnigioni, improuiſamente in numero di ventiquattro mila, la maggior parte pedoni, aſſalirono il forte. Le qual genti non aſpettate in quel tempo dai Chriſtiani, dopò vn breue e repentino aſſalto, miſerabilmente ammazzarono quattro mila, tra ſoldati e guaſtadori poſti nel forte; e diſtruſſero il forte, portando via artiglierie, monitioni, bagaglie, e tutte le robbe dentro ritrouate. Le quai riuolutioni mentre ſuccedeuano ne i confini d'Vngheria; Don Giouanni d'Auſtria uiente meno à gli animi nobili, che l'ocio e la deſidia, certiſſima rouina di tutti i chiari ingegni, giudicando conuenire: ſi diſpoſe, per ſicurezza e ſalute dell'Italia, e della Sicilia inſieme, mentre il tempo gli ſeruiua, nauigare in Barbaria, regione poſta dirimpetto all'Italia; & iui, quanti luoghi poteſſe, conquiſtare: con la qual diuerſione conuertirebbe da moleſtare l'Italia à curare le coſe proprie i conſigli de' Turchi; quando facendo egli in quelle bande alcuna memorabile impreſſione, li eſcludeſſe in gran parte dall'Africa: iſpeditione inuero nobiliſſima, ſe foſſe ſtata così fortemente ſoſtenuta, quanto ſaggiamente e felicemente incominciata. Con queſto diſſegno adunque ragunata in Sicilia vna poſſente armata di cerca ottanta galee con diuerſi altri nauilij, e fornitala à ſofficienza di tutte le neceſſarie prouiſioni; quando vidde il tempo atto à nauigare, paſsò con l'armata in Africa, e con grandiſſima quantità di combattenti. Penſaua Don Giouanni; ſcacciando di Tunigi il Re preſente amico di Selim, & introducendoui vn'altro amico de' Spagnuoli, e gratiſſimo al paeſe; di tirare all'amicitia, diuotione, & obedienza del Re Filippo gli animi di quelle genti, ò almeno affettionarle alla corona di Spagna. Ma i popoli tutti, e ſpecialmente i Mori leggieriſſimi per natura, ſi volgono à quella parte, doue la fortuna ſpira il ſuo fauore; perſeuerando pochi ne i tempi calamitoſi amici: poiche quaſi tutti gli huomini volontieri s'accompagnano con la potenza, ò con la fortuna vincitrice; nè tra mortali riguardeuole potenza ſi ritroua, ſe non ſia con gran forza di nuocere congiunta: auengache la vera potenza, cioè la facoltà di

Romori tra Turchi e Christiani nelle frontiere d'Vngheria.

Forte d'Imperiali preſo da Turchi ne i confini d'Vngheria.

Don Giouanni paſſa con groſſa armata in Africa all'impreſa di Tunigi.

1573 ben oprare, in solo Dio risede: & all'incontro gli huomini, acciò siano potenti, hanno mestieri dell'opra di molti à spiantare con prestezza le buone costitutioni; doue Idio solo, senza l'altrui aiuto, può con vn cenno rimettere le cose abbattute in piedi.

Potenza humana dannosa, diuina benefica.

Don Giouanni, intesa c'hebbe la pace seguita tra i Vinitiani e'l Turco, scrisse al Re Filippo: che non trouandosi allhora l'armata Turchesca possente ad impedire i suoi dissegni, e già essendo state fatte tutte le spese importanti e necessarie ad vna tanta ispeditione, buona cosa sarebbe (parendo però à sua Maestà l'istesso) tentare l'impresa di Tunigi. Conciosiache fortificando il porto di Biserta, e tenendo amistà co'l natio Re di Tunigi; facil cosa poi era, secondo l'auuertimento dato da Antonio Doria, patroneggiare le riuiere di Barbaria; & impedire i dissegni presenti di Luzalì simili à quelli già di Hariadeno Barbarossa: il quale diuenuto Re di Tunigi, aspirò ad occupare la Sardegna e la Sicilia: hauendo l'istesso anco promesso Luzalì al gran Signore di essequire in ispatio di tre anni.

Dissegni di Luzalì.

A ciò non solo assentì il Re Filippo, ma fece etiandio mettere in punto tutte le cose necessarie per quella ispeditione. Deliberossi traghettare quindici mila fanti alla Goleta raccomandati alla cura di diuersi Capitani. Conciosiache ne reggeua Pagano Doria mille dugento, Paolo Sforza dui mila, Ferrando Gonzaga mille cinquecento, Ottauio Gonzaga ottocento, Lopes Figuerroa dui mila settecento, Diego Enriques cinquecento. Stauano anco già nella Goleta tre mila fanti, e tra questi dugento Italiani sotto il Capitan Andrea Salazar, e mille cinquecento Tedeschi sotto il Conte Girolamo Lodrone. Parimente obediuano le altre compagnie à diuersi Capitani.

Soldati, e Capitani Christiani, all'ispeditione di Tunigi in Barbaria.

Haueuano oltra le sopradette ragioni incitato Don Giouanni à quella ispeditione i frequenti prieghi e conforti di quell'Amida, il quale con infame essempio di perfidia, e di empietà, crudelmente priuò il padre Muleassè del Regno, e della vista insieme: & egli ancora scacciato da Luzalì dello Stato, era alla Goleta, quasi ad vn'asilo, doue priuatamente visse molt'anni insieme con dui suoi figliuoli giouanetti, rifuggito.

Amida scacciato di Tunigi da Luzalì, fugge alla Goleta.

Costui per l'ardente voglia di ricouerare il Regno paterno, e malageuolmente la caduta dalla real magnificenza alla vita priuata sopportando (auengache giudicano gl'ignoranti il comandare altrui, e poter contentare i suoi appetiti, soprema felicità di questo mondo; si come all'incontro ripongonla i sauij nel bisogno di pochissime cose,) haueua spesso inuitati e sollecitati i Christiani con lettere à questa ispeditione: allaqual prometteua contribuire vna grossa caualleria e fanteria de' suoi dipendenti, che prontamente lo seguirebbono contra l'auarissimo e spietato Luzalì. Prometteua appresso gran douitia di vettouaglie, e di tutti i necessarij rinfrescamenti, pur che i Christiani armati si mostrassero solo alli confini.

Amida sollecita all'impresa di Tunigi i Christiani.

Così parte con speranza di conseruare la quiete d'Italia, parte con speranza di dilatare l'Imperio nell'Africa, partì di Sicilia, doue lungamente per i tempi contrarij era stata su l'anchore, l'armata Spagnuola: e nauigando con buon vento giunse tosto à i lidi Africani,

cani, lontani dal promontorio Pachino di Sicilia (hoggi Capo Passaro) meno di cento miglia, per vn non molto ampio spatio di mare, che in mezo si trapone. Poiche l'armata fece scala, & i soldati smontarono in terra, s'insignorirono nel primo assalto di Tunigi senza alcun contrasto gli Spagnuoli. E' Tunigi città nobile e grossa dell'Africa, e metropoli di quelle regioni, non molto lontana dal mare, ma poco forte contra l'esterne forze de' nemici, le quali non pareuano però potere altronde, che dalla banda di mare, accostarsi: quantunque poco ancora pareua douersi dell'armata Christiana pauentare, essendo massimamente la città da tante migliaia de' sudditi intorniata. Riguarda Tunigi verso Mezodì la Libia; verso Settentrione il mare mediterraneo, e l'isole di Sardegna e di Corsica distanti per vn mediocre traghetto di mare; verso Leuante per non molto spatio distà dalle Gerbe; e verso l'Occaso mira in poca distanza Vtica nobilitata già per la morte del minor Catone, detta hoggi Biserta; & in distanza maggiore riguarda Algieri, & Orano, sino alle colonne d'Hercole, e l'Oceano esteriore. Presa questa città nel primo e repentino assalto da Christiani, fu incontanente messa à sacco: e'l Re postoui da Luzalì ad instanza del Turco, diuenne prigione de' Spagnuoli; nè vi si fece de i Tunigini quasi alcuna strage. Amida, ilquale dianzi promise à quella ispeditione grossi aiuti di caualli e di pedoni; non solo non contribuì cosa veruna, nè addoprossi à sollecitare i soccorsi amici; ma all'arriuare dell'armata Christiana venne per molti e manifesti segni in sospetto di traditore; imaginandosi egli, i Spagnuoli voler rimettere in Stato non lui, ma il fratello Mahometto. Onde & Amida, & i figliuoli, furono mandati sù due galee in Sicilia prigioni. Conciosiache dicendosi Mahometto, figliuolo di Muleassè, e fratello di Amida, nauigare verso Africa con l'armata Spagnuola; per essere, medianti l'armi Christiane, del Regno paterno incoronato; volle Amida, che sommamente odiaua il fratello, lanciarsi dalla galea in mare: ma fu ritenuto, e confortato dal figliuolo maggiore. Ilquale mostrò al Padre marauigliosa sempre esser stata la volubilità della fortuna: nè cosa più desiderata, per sodisfattione dell'animo, e sicurezza del Regno, potere à Mahometto, & à gli altri auuersari auuenire; che vedere i suoi nemici prostrati, insanguinati, e dalle proprie armi vccisi; nè hauer essi potuto, per la debolezza dell'animo, aspettare l'incostanza della mobil Dea. Tutti i popoli solere nel principio seguire le aure della fortuna vincitrice, & i prosperi successi dopò la fortuna giacente & inchinata; ma nelle cose humane niente esser sempiterno, anzi nè anco diuturno. Douergli souuenire la propria, peculiare, e familiare piaga de gli Africani e Barbareschi, esser la perfidia: seruando quella natione ben di rado fede à i suoi stessi cittadini, non che à i forestieri per lunghissimo tratto e nella religione e ne i costumi discordanti. Impossibil essere le cose dell'Africa lungamente durare tranquille sotto l'Imperio de' Spagnuoli: poiche Don Giouanni d'Austria, à chi rettamente e sauiamente i

1573

Tunigi preso e saccheggiato da Spagnuoli.

Descrittione di Tunigi.

Amida per sospetto di tradimento preso, e mandato in Sicilia da Christiani.

Oratione cõsolatoria del figliuol maggiore d'Amida al Padre disperato.

1573 consigli de' Turchi, e la grandezza di Sultan Selim ponderaua; più tosto pareua esser andato in Africa ad irritare le vespe & i tafani, che ad acquistare e stabilire il Regno di Barbaria: l'huomo nè nelle auuersità douersi troppo attristare, nè nelle prosperità immoderatamente insuperbire; nè chi in questo, ò in quello pecca, potersi sauio riputare. Ageuolmente poter occorrere; che i Mori infastiditi per tante e sì calamitose mutationi, da se stessi si mouessero à richiamare in Stato gli antichi e natij Signori. Chi con animo costante non toleraua l'vna e l'altra fortuna, non solamente non meritare nome di Re, ma nè anco d'huomo forte; douendo il Re sapere sopra gli altri, & esser di animo inuitto e molto superiore alla plebe, & all'ignobil volgo. Non essere Amida il primo scacciato del Regno; ilqual potesse, mediante l'affettione de i sudditi, sperare di ricouerarlo, e salire à miglior fortuna. Nel qual proposito recitò il bon figliuolo molti certi e chiarissimi essempi dell'incostanze humane; e di quei Prencipi, che ne i tempi adietro haueuano i perduti dominij racquistati. Appresso aggiunse i prieghi e le lagrime, per ritenere il Padre in vita. Dalle quai cose parte commosso, parte confermato Amida, si dispose à più piaceuolmente la rea fortuna tolerare. Don Giouanni, succedendogli le cose prospere, nominò Re di Tunigi Mahometto, con speranza ch'ei riuscirebbe grato à i popoli: & instituillo tributario del Re Filippo, facendolo giurare, ch'ei manterrebbe fede e buona intelligenza con la corona di Spagna. Così senza sangue e sudore ottenne Don Giouanni felicemente il suo intento. Subito al primo apparire dell'armata Spagnuola in Africa, anzi al primo romore disseminato de gli apparecchi Christiani; i Tunigini in gran parte, abbandonata la città, & occultate le più preciose robbe loro, scamparono altroue: talche entrò Don Giouanni dentro in Tunigi poco meno che vuoto, ritrouandoui pochissima gente; & indi, senza alcuna ripugnanza, passò nel castello detto da gli habitatori Alcazar. Ma i luoghi facilmente presi, facilmente anco si perdono, quando siano soccorsi da forze maggiori, se non si affortificano di tutte le necessarie difese. Onde si comprende, non douersi prouocare & ingiuriare le armate e gli esserciti più possenti; quantunque la difesa contra forze etiandio superiori, si faccia sempre con ragione. Ma doue sono per il gran spatio di mare forte malageuoli i soccorsi; iui il più delle volte preuale, chi è superiore d'armata. Onde le genti lasciate in guardia di tai luoghi insoccorribili, si hanno à giudicare rimessi nell'arbitrio di fortuna, ò di nemici. A questo fine Don Giouanni, quantunque fosse comandato ad essequire quel tanto, che deliberasse il consiglio di Spagna; cioè huomini lontanissimi, e forse anco (il che Dio non voglia) ignoranti delle guerre: nondimeno non aspettando l'ordine di Spagna, determinò stabilire in qualunque modo possibile il regno di Tunigi nell'osseruanza del Re Filippo. Pur non volendo parere ei solo auttore di tal consiglio, conuocò tutti i più segnalati Capitani, e Personaggi di maggior

Mahometto creato Re di Tunigi da Spagnuoli.

Consulta de' Christiani, e loro risolutiõe sopra la conseruatione di Tunigi dalle armi Turchesche.

gior auttorità al parlamento di guerra. Tra questi furono Paolo Giordano Orsino Generale della fanteria, il Marchese Santa Croce Generale delle galee di Napoli, Don Giouanni di Cardona Generale delle galee di Sicilia, Giouan Andrea Doria Generale delle galee di Genoua, e Gabriel Serbellone Milanese Generale dell'artiglieria, Ottauio Gonzaga Mantouano, e diuersi altri. In quel parlamento si propose, qual partito per stabilire il regno di Tunigi paresse più accettabile & opportuno, se perauentura l'armata Turchesca l'anno seguente calasse in Barbaria. Conciosiache s'imaginauano al sicuro, Selim non douere comportare, che ne i Stati tributarij all'imperio Ottomanno si scacciassero dell'Africa à beneplacito di Spagna i Re amici di Selim, & in lor cambio si sostituissero i nemici & auuersarij del Turco. Ad altri piaceua in Biserta, ad altri in Tunigi, ad altri in altri luoghi piantare vn forte con grosso presidio, il quale potesse gagliardamente sostenere gl'impeti de i nemici: confidando specialmente nel nouello Re di Tunigi partiale & allacciato con molti & importanti beneficij alla natione Spagnuola; nè meno confidando ne i popoli d'intorno, liquali ne i tempi adietro haueuano da i Spagnuoli confinanti riceuuta assai buona compagnia. Altri all'incontro, à cui sospetti erano i leggierissimi ceruelli de' Mori, non s'acchetauano in queste à loro giudicio mal fondate ragioni: ma giudicauano sù qualche più sicura base, di quel che era la fede Moresca, e gl'ingegni Africani, douer le cose di Spagna posare & appoggiarsi. Disputarono parimente nel parlamento, se per stabilimento de gl'interessi Spagnuoli tornaua più à conto spianare la città di Tunigi, ò piantare vn forte, ilquale difendesse Tunigi e la Goleta. Diceuano altri, più vtile risolutione esser distruggere Tunigi; sì per non aggrauare il Re Filippo con nuoue spese di fabricare fortezze, sì per rouinare vna città perpetua nemica de' Spagnuoli. In questa opinione concorse Michele Moncada con certi altri insieme. Altri giudicauano più profitteuole al Re Filippo lasciare quella città in piedi, poiche nessuna vtilità si trae da vna regione deserta: ma ben soggiugneuano bisognare, per conseruatione e sicurezza di Tunigi, fare alcune fortezze. Finalmente, disputata questa materia ad'amendue le parti, risoluettero; non potendo l'armata Turchesca, se l'anno seguente calaua in Barbaria, iui lungamente soggiornare; come quella, che per la lontananza molto tardi di necessità, e quasi sù'l principio del verno, arriuarebbe; di fabricare vn forte; il quale rintuzzasse le forze Turchesche: poiche i presidij Christiani lasciati à Tunigi, in troppo gran pericolo versarebbono per la perfidia Africana, come esposti in vn tempo stesso all'insidie de' Turchi e de' Mori. Riconobbero & elessero il luogo da fare il forte appresso vn lago tra Tunigi e la Goleta, distante dalla Goleta dieci miglia, e da Tunigi poco meno. Preposero à i fianchi e propognacoli della fortezza proprij Capitani: liquali gli imposero nomi particolari, per distinguere l'uno dall'altro. I principali capi sopra il lauoro del forte furono dui, Gabriel Serbellone

1571

Christiani fanno vn forte per difesa di Tunigi in Barbaria.

1573 bellone con tre mila fanti Italiani, e Montagnano Salazaro con tre mila Spagnuoli; Capitani amendui chiari nella cognitione della guerra, e valentissimi ingegnieri di fortezze. Causaua il forte questo buon effetto: che i presidij dominauano le campagne vicine; & i popoli confinanti, per tema d'esser saccheggiati, persisteuano in fede; e la Goleta per la vicinanza diueniua più sicura; potendo facilmente per via del lago in ogni occasione porgere e riceuere aiuti. Dissegnata dunque che fu da principio e circonscritta la piazza del forte, teneuano i Christiani continouamente in opera da mille Mori, e seicento Italiani: liquali, senza traporre mai tempo nè di giorno nè di notte, con somma industria & assiduità si faticauano à lauorare; instando con ardentissimo studio il Serbellone, e gli altri Capitani, al lauoro. Raffermate con tal dissegno le cose; lasciato che Don Giouanni hebbe vna conueneuol quantità di vettouaglie, e le prouisioni necessarie per perfettionare il forte; e promesso dimandargli in breue molti rinfrescamenti: passategli le cose felicemente, e secondo il desiderio suo, nauigò in Sicilia, menando seco il precedente Re di Tunigi prigione: lasciò però al Serbellone, & al Salazaro, danari per le paghe de i soldati, & artiglierie per difesa del forte. Non temeuano i Christiani per quest'anno, essendo da Costantinopoli in Barbaria vn lunghissimo tratto di mare, alcun sforzo importante de' nemici, quantunque hauesse Selim la perdita di Tunigi intesa: poiche nè la stagione dell'anno lasciaua fare grossa armata; nè, se trouandosi ella in pronto fosse in Africa passata, poteua iui lungamente all'assedio dimorare, essendo occorsi i predetti successi nel mese di Settembre. Appresso s'aggiungeua, che i Spagnuoli hauerebbono commodità di fornire il forte inanzi la venuta de' Turchi; perche la terra co'l tempo verrebbe à consolidarsi, ad ingrossarsi le trincee, & à prendere fermezza i terrapieni: quantunque rare pioggie iui scendano dal Cielo; lequali mirabilmente giouano à condensare, vnire, e fermare le trincee, & i bastioni di terra, se siano con giudiciosa struttura fabricati: si come all'incontro i nuoui e freschi lauori di terra, facilmente da i nemici si zappano, e ben spesso da se stessi si disfanno. Conquistato Tunigi da Don Giouanni nel modo sopradetto, douendo i Christiani mandar genti ad occupar Biserta, intesero quella città alla fama del successo di Tunigi essere da Turchi ribellata; & hauerli parte presi, parte tagliati à pezzi; e gridato il nome di Spagna; seguendo anco Beiara l'istesso essempio. Parimente nè Caruano volle accettare i Turchi; che stauano alla campagna insieme con gli Alarbi da essi pagati, per mantenerli seco in pace contra i popoli di Barbaria. Ora mentre in Barbaria vigilauano per difendersi l'anno seguente dalle forze Turchesche i Christiani; non leggier contesa si suscitò in Milano tra Monsignor Carlo Borromeo Cardinale, Arciuescouo di quella città, Prelato di grand'eruditione, e di santissima vita; e tra il Gouernatore di Milano, e gli altri ministri regij. La qual nacque; che non hauendo fatto l'Arciuescouo per alquanti anni residenza

Vtilità del forte fabricato da' Christiani in Barbaria.

Troppa sicurezza de' Cristiani in Tunigi.

Pregressi delle cose de Spagnoli in Barbaria.

Contesa in Milano tra il cardinal Borromeo, e gli vfficiali regij.

denza in Milano, ſi vindicauano i Giudici Laici in molte cauſe l'auttorità Eccleſiaſtica. La quale volendo il Cardinale, per il grado che teneua, dopò l'indebita vſurpatione, ritornare al primiero Stato, & al foro eccleſiaſtico: comandò à Giouambattiſta Caſtello Bologneſe, & à Giouan Iacopo Panico da Macerata, ſuoi Vicarij: che, ſecondo i ſacri decreti de i Canoni e de i Concilij, giudicaſſero le cauſe al loro foro appartenenti; ſenza riſpetto alcuno, ò licenza del Senato, ò d'altro magiſtrato ſecolare, che voleſſe indebitamente nelle liti eccleſiaſtiche ingerirſi: poiche la recognitione delle cauſe ſacre ben con ragione ſpetta à i ſacri tribunali. Incominciarono i Vicarij, ſecondo l'ordine del Cardinale, indifferentemente amminiſtrare giuſtitia nelle coſe eccleſiaſtiche, ſenza far motto à i magiſtrati temporali. Di più anco comandarono à i Chierici, che ſe haueuano alcuna controuerſia con perſone ſecolari, le citaſſero al tribunale eccleſiaſtico. Conciosiache, oltra l'auttorità de i ſacri canoni, oſſeruauaſi già anco anticamente in Milano: che; quantunque l'attore foſſe ſacerdote, il quale altroue coſtuma ſeguire il foro del reo; nondimeno tiraſſe al giudice eccleſiaſtico il reo ſecolare. Appreſſo inſtituì il Cardinal Borromeo dieci sbirri co'l ſuo Barigello, comandandoli; che intrepidamente eſſequiſſero quanto foſſe loro impoſto, e ſpettaſſe alle cauſe e tribunale eccleſiaſtico. Si riſentirono molto i miniſtri regij per tal ordinatione: onde; parte perche abbracciauano tutte l'occaſioni di moſtrarſi affettionati all'intereſſe del Re Filippo, parte perche odiauano la grandezza del Cardinale; incominciarono perſuadere al Duca d'Alberquec Gouernatore di Milano, che il Cardinale pian piano giua vſurpando le giuridittioni reali, e che il foro Laico à poco à poco per l'immoderata auttorità de i giudici eccleſiaſtici prenderebbe forma di vaſta & inuſitata ſolitudine. Fu poſcia commeſſa al Podeſtà del Senato, & al Capitano di Giuſtitia la cura di vedere, che il Cardinale Borromeo non eccedeſſe contra i Laici i proprij termini, nè haueſſe sbirraria ſua particolare: e fu parimente ordinato il caſtigo contra tutti quelli, che ſenza licenza del Podeſtà caminaſſero per Milano armati; comprendendo queſto bando, tanto gli vfficiali dell'Arciueſcouo, quanto gli altri ſecolari. Inſtituirouſi ancora molte altre coſe contra la libertà Eccleſiaſtica: & il Barigello dell'Arciueſcouo, mentre andaua ad eſſequire certi ordini de i ſuoi Signori, fu preſo per comandamento del Podeſtà, del Capitano di Giuſtitia, e del gran Cancelliere; e publicamente legato alla fune, hebbe tre tratti di corda. Onde veggendo il Cardinale la ſua auttorità coſi poco riſpettata; e parendogli, ſe neſſun riſentimento dimoſtraua, molto ſcemarſi la ſua eſtimatione, e ch'ei verrebbe ludibrio vniuerſale: ſcomunicò tutti i predetti Magiſtrati, & i Miniſtri appreſſo di quell'ingiuſtitia eſſecutiui; vietandogli l'udir Meſſa, & il pratticare, e'l ragionare con gli altri Catolici. Non ſi amminiſtrò ragione per alquanti giorni, fin che per vn breue Papale venuto da Roma ottennero, concorrendo tutto il popolo di Milano à vedere cotal cerimonia, la 1573

1573 publica assolutione: e fu ad arbitrio del Cardinale riserbata la penitenza verso gli antedetti Magistrati, e Ministri secolari, con grand'augumento della riputatione Arciuescouale. Confermato per questo successo il Cardinal Borromeo co' i suoi vicarij insieme, e richiamata con grand'animo quasi di bando nella patria la libertà Ecclesiastica, ritornò nell'antica dignità le immunità e priuilegi della Chiesa. Attese poi à castigare gli adulteri, & immondi concubinarij; nè meno à suellere i pestiferi semi, se ne pullulauano alcuni, dell'heresie; e con ogni industria ad esterminare ogni qualità de' vitij dalla chiarissima e popolatissima città di Milano. Nè ciò era difficile in quella terra, quantunque grande e numerosa: auengache nessuna città è si grossa, ampia, e popolata, doue la fece, e'l numero de i scelerati non scemi; ò castigando gli ostinati, ò scacciando gl'infingardi, ò auezzando i cittadini ad vn viuer temperato; poiche la tranquillità delle città principalmente consiste nella sapienza e carità di chi gouerna. Così con vna picciola iattura di pochi tristi, e ricusanti di obedire alle leggi; gli altri cittadini, che trauiano dal dritto sentiero, facilmente ritornano all'osseruanza delle leggi. Ma perche con le mutationi de i Prencipi, liquali rilucono come specchi alla vita de i priuati, ageuolmente si mutano ancora i costumi de' cittadini, pur che i Prencipi solo fingano di non auuertire; e soli quei beni stabilmente durano, che siano da magistrati stabili conseruati: per tanto ricercarono & impetrarono i Milanesi dal Papa d'instituire in Milano vna Congregatione con soprema auttorità sopra le cose sacre ad imitatione della Congregatione di Roma. Furono eletti giudici, che interuenissero in tutte le occorrenze di questa Congregatione, Monsignor Carlo Borromeo Cardinale, l'Inquisitor generale dell'heresie nello Stato di Milano, dui Vicarij del Cardinale, sei Teologi di diuersi ordini i più prestanti, dui Fiscali regij, il Fiscale dell'Arciuescouo, dui Notari, quattro Dottori di legge tratti del collegio di Milano. Nella quale congregatione Giouan Iacopo Panico Vicario dell'Arciuescouo, hebbe carico di prononciare in publico tutte le cause proposte e presentate. Fu oltra gli altri accusato per conto d'heresia Cido Spagnuolo tesoriere generale del Re nel Ducato di Milano: il quale posto in distretto, inanzi la causa conosciuta, passò di questa vita; hauendo però inanzi la morte diuotamente presi tutti i sacramenti della Chiesa. Quasi nell'istesso tempo Papa Gregorio Decimoterzo; per mostrare quanto egli pregiaua la bontà de gl'ingegni Alemanni, verso liquali, come vniuersal Padre della Christianità verso i figliuoli, era ottimamente affetto; con somma liberalità instituì in Roma il collegio Germanico: & indotollo di si grossa entrata, applicandogli quasi dieci mila scudi l'anno, che commodamente può sostentare cento e più giouanetti Tedeschi da essere nelle buone discipline ammaestrati: con intentione, che i giouanetti; apparata iui la religione, la dottrina, e la integrità della vita; potessero co'l loro chiarissimo essempio risplendere à tutta l'Alemagna. Ma

Vigilanza del cardinal Borromeo intorno alle cose spirituali in Milano.

Collegio ouer Congregatione instituita in Milano.

Cido Spagnuolo in Milano accusato d'heresia.

Collegio Germanico instituito da Papa Gregorio Decimoterzo in Roma.

nelle frontiere della Fiandra, quantunque le cose (come già dicemmo) paressero tendere alla pace; nondimeno, non conuenendo i Spagnuoli & i Fiaminghi ne i capitoli proposti, si combatteua in varij luoghi. Nè molto però la parte regia prosperaua: conciosiache i Spagnuoli venuti à giornata con gli Vgonotti, furono con non mediocre loro vccisione rotti e superati. Nè solo questa calamità afflisse li Spagnuoli: ma la loro armata ancora, mentre nel mar Britannico nauigaua, fù disordinata e presa da gl'Inglesi. Conciosiache vna grossa conserua di molti nauilij armati, parte del Rè, parte di diuersi mercanti, addimandata Flotta, nauigando di Barcellona in Fiandra; data per spia à gl'Inglesi causò, che gl'Inglesi ragunarono vn gran numero di naui: & armatele di soldati, e di tutte le opportune prouisioni per combattere, affrontarono incontanente la Flotta di Spagna; con la quale fecero nell'Oceano vn'atroce, e sanguinoso conflitto. Combatterono valorosamente amendue le parti con vna folta tempesta di cannonate, archibugiate, fuochi artificiati, & altre armi di lontano. Ma la Flotta Spagnuola; come inferiore in numero, & in grandezza de' vascelli, & in moltitudine d'artiglierie e di soldati; rotta alla fine e superata, venne in potere de gl'Inglesi; & il Capitano suo principale fu menato prigione in Inghilterra. Conquistarono in quell'occasione gl'Inglesi molte preciose spoglie, artiglierie, vascelli, e diuerse robbe di valuta nella Flotta ritrouate. Nè solo in Picardia, nel Ducato di Cleues, e ne gli altri paesi bassi, s'attristauano gli animi de' mortali per le sciagure presenti, ma rendeuanli ancora solleciti diuersi spauentosi augurij de' futuri mali: e specialmente l'Italia entrò in gran tema e dubitanza di molte noiose calamità, che pareua l'anno seguente minacciare; mentre la luna si vidde nel Cielo chiaro e sereno ad vn tratto eclissare, e quasi tutta oscurarsi. Nè senz'alcun significato inuero del voler diuino paiono i nuoui & insoliti accidenti ne i corpi celesti auuenire: Correua già l'anno nuouo mille cinquecento settanta quattro dalla natiuità del Redentore: quando l'Imperadore per la pertinacia e tardanza Turchesca in riconfermare la tregua temendo il pericolo di alcuna guerra imminente nella vicina primauera, stagione dell'anno commodissima à trarre gli esserciti in campagna, liquali risuonaua la fama grandi apparecchiarsi & aspettarsi nelle frontiere d'Vngheria: intimò à tutti i Prencipi d'Alemagna, e Capi dell'Imperio, vna Dieta in Ispruch; doue si risoluesse co'l Turco, ò certa pace, ò guerra manifesta. Conciosiache non solo all'Imperadore, ma à tutti i Baroni e Prencipi Alemanni forte strano & ingiurioso pareua il procedere turchesco nel trauagliare i confini Cesariani. E molto biasimauano quegli andamenti tirannici di Selim: che da nessuna ingiuria prouocato, da nessuna giusta od euidente causa sospinto, ma solo spronato dall'auaritia & ingordigia di occupare i Stati altrui; sempre captasse occasione di la Germania, & i confini dell'imperio molestare: che con poco ragioneuole consiglio differisse la confermatione della tregua: che in quel

tempo

1573

Rotta data da gli Vgonotti in Fiādra alli Spagnuoli, Flotta di Spagna presa da Inglesi.

Eclisse della Luna spauentoso.

Anno 1574

Dieta intimata dall'Imperadore in Ispruch per risolutiōe delle cose Turchesche.

1574 tempo interposto tra la tregua per sua colpa, comportasse i suoi fare tante incorsioni, e tanti latrocinij ne i confini d'Vngheria: che approuasse etiandio gli assassinamenti da i suoi Capitani fuor d'ogni giustitia e ragione perpetrati. Ma mentre i Baroni dell'imperio si metteuano in strada per andare alla Dieta: il nuouo Re di Polonia Enrico, dopò molti honori riceuuti da i Prencipi Alemanni; dopò molti superbi conuiti, e sontuosi apparecchi fatti à sua requisitione; capitò vltimamente vicino à Cracouia, metropoli della Polonia, è domicilio de i Re, ad vn luogo distante da Cracouia cinque miglia: doue fermossi alcune poche hore per raccogliere i Baroni, e gli ordini del regno, & i magistrati della città. E perche vna innumerabile quantità di gente era vscita di Cracouia à vedere il Re nouello, fulle comandato, che incontanente dopò desinare nella città ritornasse. Recitaronsi sotto vn'arco trionfale iui fatto in questa occasione due orationi, l'una in nome del Senato, l'altra in nome di tutti i cittadini: nelle quali amendui gli ordini s'allegrarono co'l Re per la fausta e felice sua venuta, promettendogli fedeltà, obedienza, & osseruanza. Il popolo poco dianzi vscito ad honorare il Re, ritornò in Cracouia in numero quasi di otto mila caualli. Si misero poscia in camino le squadre de i Caualliieri e Baroni del regno, tutte armate alla leggiera, eccettuando soli mille cinquecento huomini d'arme. Risplendeuano le lancie, l'armi, i ragazzi di molto oro, argento, e gemme, & erano le sopraueste adorne di bellissimi riccami. Vdiuasi vn grandissimo rimbombo di trombetti, di cornetti, e di tamburri sonati ad vsanza delle gnaccare Turchesche; costumando non ad vn'istesso modo, ma in diuerse maniere i Francesi, gl'Italiani, i Tedeschi, e i Turchi, toccare i loro tamburri; le quali dalle persone intelligenti facilmente si distinguono con l'orecchia. Portauano altri canne d'India per lancie, altri faretre & archi. Giuano inanzi la prima squadra da sessanta Caualliieri vestiti con pelle di lupi; le cui teste pendeuano d'amendue l'orecchie de i caualli, e le code pendeuano da i petti de i Caualliieri. Così le gambe anteriori de i lupi veniuano d'amendue le parti ad abbracciare i colli de i caualli. Tra questi caminauano cento venti seruidori con morioni in capo, casacche cremesine in dosso, e canne d'India in mano. Seguiuano poi trecento Caualliieri con giacchi di maglia, colanne d'oro, lancie, e sopraueste alla loro liurea. Seguiuano appresso i Tartari, & altri sopra carri, quasi à modo di trofeo, incatenati, che con latrocinij & incorsioni haueuano osato turbare la tranquillità della Polonia, & erano stati rotti. Seguiuano successiuamente dugento Caualliieri armati alla leggiera con giacchi di maglia. Indi altri cento e trenta. Poi veniuano i caualli menati à mano, tra quali ve n'era vno co'l pelo bianco & arricciato, come vn'agnello. Vedeuasi parimente vn'altro con l'ali, becco, & artigli si bene accommodati, che rassembraua à riguardanti vn'Hippogriffo. Andauano tutte queste squadre di molti bellissimi pennacchi alteramente adorne. Alle quali giuano inanzi molti vestiti à

Entrata superba del Re Enrico i Cracouia.

modo

modo di schiaui Mosconiti con canne d'India in mano, e morioni in testa: e dietro seguiuano cento, coperti essi & i caualli con pelli di Leopardi. Seguiuano poscia le fanterie armate, con vn tamburrino & vn trombetta trauestiti, l'uno da cinghiaro, l'altro da montone, con marauiglioso piacere de' riguardanti; essendo quasi vn'infinità di gente concorsa, non solo di Polonia, ma d'altri paesi etiandio, si vicini, come lontani, à quel spettacolo celebre e pomposo. Appresso seguiuano molti Cauallieri vestiti all'vsanza di Vngheri, di Bulgari, e di Valacchi: e poi da ottanta gentilhuomini vestiti di tela d'argento e di seta, con bellissime fatture; e con pelli di Lupi ceruieri accommodate sù le spalle, che gli pendeuano sin dietro alla schiena. Dietro à quali veniuano dugento huomini d'arme con altrettanti paggi armati all'Italiana: poscia cento altri huomini d'arme con lancie, & archibugietti, che gli pendeuano dall'arcione, e con i caualli di molte gioie adorni. Appresso seguiuano diuerse schiere & ordinanze de' nobili, con gioie, e pelli di molto prezzo: e figurauano le gioie con la varia loro testura vna amenissima varietà de' fiori. Ma che vado io diffondendomi in parole? Quasi trenta mila Cauallieri sopra bellissimi caualli adorni di preciose pelli, di gioie, di riccami, e di artificiosissimi lauori, accompagnauano il Re Enrico; e molti anco si viddero con scimitarre pendenti da grossissime catene d'oro: de' quali altri portauano mazze, altri manarette, altri archi e carcassi d'argento: & haueuano parecchi seruidori benissimo ad ordine à piedi. E perche il Re s'auicinaua, nè poteua vn giorno capire tanta pompa, e spettacoli si varij e numerosi; fu à molte ordinanze comandato, che rimanendo fuori della città, andassero lungo le mura à quella porta, che esce verso Transiluania. Onde il Senato su'l tardi della sera incominciò mescolatamente co' i Baroni principali del Re entrare in Cracouia; e su le due hore poi di notte fece l'entrata il Re Enrico: nel qual tempo tanta fu la frequenza delle lampadi, delle torcia, e de i lumi notturni; che la notte superata dallo splendore, e scacciata dalla città, ricapitossi altroue. Volendo però ella di cotal bando risentirsi, non lasciò conoscere à pieno la magnificentissima pompa; anzi oscurò in gran parte la vaghezza de i colori, e la finezza delle gioie; essendo la notte molto contraria al giudicio notturno di simil cose. Conciosiache i Baroni Poloni, e cittadini di qualunque conditione, per parere di superare le altre nationi in splendore e magnificenza di liuree; quasi tra loro gareggiando, vestirono ancora i seruidori con habiti preciosi e gioielati; mentre fecero etiandio i morsi, e le staffe, d'argento, non di ferro: e le barde, e fornimenti de' caualli, sino à i chiodi sotto i piedi, lampeggiauano di purissimo oro, & argento. All'entrare del Rè in Cracouia vdissi vn grandissimo rimbombo d'artiglierie, e suono di trombe e di tamburri. Andò il Rè serrato inanzi, e da i lati, da gli Alabardieri Suizzeri, & archibugieri Borgognoni, adorno di preciosissime gioie, sotto il baldacchino alla Chiesa Catedrale della città: doue ringratiato Idio per il suo felice arriuo, e per le

1574

Splẽdore de Polacchi in riceuere il Re Enrico.

cotanne

1574 cotante prosperità concessegli dal Cielo, s'inuiò al palazzo reale. Poscia nel terzo giorno, data vdienza alle varie ambascierie venute à visitarlo, andò à Casimirra, Castello verso il mezo giorno, congiunto con vn ponte di legno, sotto cui corre il fiume Vistula, alla città di Cracouia: doue giurò secondo il costume ordinario di osseruare le leggi del regno, e di far ragione e giustitia generalmente à tutti. Conciosiache ritengono tutte le genti quest'instituto: che i Re eletti promettano giustitia, come sola anima delle città, e diuino e perpetuo vincolo delle compagnie; poiche nessuna città, quantunque barbara, palesemente vuole confessare d'essere ingiusta: anzi tutti i Magistrati con giuramento si obligano mantenere le leggi, e la ragione, benche ciò in molti luoghi si osserui solamente in voce. Venuto poscia il giorno dell'incoronatione, andò il Re al tempio principale; accompagnato dall'ambascierie del Papa, dell'Imperadore, di Francia, di Vngheria, di Suetia, di Vinegia, dell'Elettore di Brandemburgo, del gran Duca di Toscana; intrauenendoui anco tre Ambasciadori del Duca di Ferrara, dui del Duca di Bransuicco, e tre del Marchese di Brandemburgo; oltra gli Oratori del Duca di Pomerania, di Prussia, e di Transiluania. Celebrossi poi vna Messa solenne con gran pompa: nella quale l'Arciuescouo di Gnesna, Prelato primario del regno, e Personaggio di molta stima, vnse il Re di propria mano. Mentre cantossi lo Euangelo, tenne il Re la spada ignuda in alto: poscia toccatasi la spalla sinistra, la ripose nel fodero. Portarongli poi quattro Baroni primarij le insegne reali: cioè il mondo, lo scettro, la corona, & i statuti del regno. Ora mentre trattauasi nella Dieta di Varsouia le cose già da noi sopranarrate; certi popoli sudditi alla Polonia, tolta l'occasione dell'interregno, si ridussero frequenti à Cameno, villaggio di Varsouia. Doue proposero, come ottimo partito, di strignere vna confederatione tra i settatori della nuoua religione: e con non molta fatica gli antesignani de gli heretici conspirarono, e decretarono alla fine, di chiedere dal Re nell'occasione & allegrezza dell'incoronatione; che ci con giuramento confermasse, ogn'vno poter credere quello che più gli aggradisse, e viuere à modo suo. Fu quella confederatione da alcuni Catolici ancora poco circospetti; li quali non vedeuano, doue potessero riuscire i consigli de gli heretici; comprobata. Ma Stanislao Charachouio huomo prudentissimo, e della fede Catolica accerrimo difensore, veggendo questa così sfacciata dimanda tutte le humane e diuine ragioni souuertire (oltrache à gran pericolo ancora la salute e tranquillità del regno s'esponeua) nell'incoronatione d'Enrico fece auanti il Re & il Senato vn'oratione non meno eloquente, che pia, graue, e saggia, contra dimanda si assurda e monstruosa: doue mostrò in nessun modo douersi ella concedere, non che con giuramento secondo la richiesta de gli heretici confermare e stabilire. Con molte ragioni appresso manifestò, in vigore di questa dimanda aprirsi la porta ad introdurre nel regno le idolatrie, ò pazzie e superstitioni de' Turchi

Giuramento del Re Enrico à i Polacchi.

Ambascierie diuerse al l'incoronatione del Re Enrico.

Incoronatione del Re Enrico i Cracouia.

Sfacciata dimanda de gli heretici di Polonia al Re Enrico.

Oratione di Stanislao Charachouio contra gli heretici di Polonia alla presenza del Re Enrico.

de' Mori,

de' Mori, e d'altre maluagie nationi; e tutte le villanie e dispregi contra Christo Giesù nostro Redentore; e l'opinioni etiandio de gli Ateisti, che non vi sia Dio, ò non curi le cose humane: e (per conchiudere in breuità) tutte le pazzie de gli antichi e moderni heresiarchi. Mostrò appresso, non potersi mantenere l'vnione con la moltiplicità della religione; si come ci manifestano gli essempi pur troppo al mondo conosciuti di Scotia, Inghiterra, Francia, Fiandra, & Alemagna: li quali Regni e Prouincie, per la discrepanza nella religione, hanno sentiti inesplicabili trauagli. Onde nè anco gli heretici, in ciò almeno giudiciosi, comportano nelle loro città più d'vna religione habitare. Soggiunse etiandio: troppo arrogante, e quasi furiosa sciocchezza essere, che qualunque dell'infima plebe, e che mai toccò i sacri libri, potesse viuere à beneplacito suo; e per le maluagie prediche ascoltate de gli heretici, tagliare e conculcare, senza rendere ragione alcuna, le cose ne i Concilij da tanti Reuerendi Padri, & huomini segnalati per conto, non solo di dottrina, ma ancora d'integerrima vita, decretate: in nessuna facoltà douendosi prestar fede, saluo che à i periti. Nè pare à gl'ingegni rozi e popolari conuenire, crollare e souuertire i dogmi della fede Christiana già per tanti anni appresso tante nationi inuecchiati; massimamente hauendo le cose sacre molto più le loro radici profondate, di quel che si possino così ad vn tratto, e confusamente suellere senza molta rouina. Onde chiaramente scorgeuasi, gli heretici co'l giuramento da essi richieduto venire tutte le ragioni diuine, e la stessa salute ancor del regno ad oppugnare. Mossero le ragioni del Charachouio talmente il Re, & il Senato, ch'ei à nessun patto volle le cose da gli heretici addimandate confermare: e mentre da vn canto essi instauano per ottenere la concessione e'l giuramento, dall'altro il Re ricusaua d'assentire; portossi gran pericolo di qualche gran tumulto, e lagrimosa tragedia suscitare. Pur preualendo la banda Catolica; il Re Enrico, secondo l'vsanza de i Re passati, giurò solo il mantenimento della giustitia e delle leggi, e fu difeso dalla fattione più possente. Presentata poscia la corona, fu il popolo interrogato, se ei assentiua al incoronare Enrico; & hauendo risposto, che sì, gridandolo tutti Re ad vna voce; ascese Enrico vn palco à questa instanza fabricato, e fece molti nobili Polacchi cauallieri. Queste cerimonie quantunque paiono scritte fuori del nostro instituto, non però giudicamo inutile ò molesto, à chi leggera la presente historia, conoscere i modi osseruati nell'incoronatione, ò funerali de i Prencipi supremi. Ma in Vngheria parendo le cose Cesaree tendere più tosto alla guerra, che alla pace, differendo sempre e procrastinando i Turchi con varij artificij la tregua: fu nella Dieta d'Ispruch ragunata per tal conto risoluto; che chiaramente e liberamente si dimandasse, ò certa pace, ò guerra aperta e manifesta: poiche minor danno riceuerebbono nelle frontiere i popoli da vna guerra palese, che da vna dubbia pace; essercitando i Turchi vicini, sotto specie di

1574

Il Re Enrico nega à gli heretici la gratia da essi addimandata.

Proceder doppio e perfido de' Turchi con l'Imperadore.

1574 cie di fede e d'amistà, gl'inganni, i latrocinij, e le rapine. Susurrauano etiandio le genti, che il Duca di Ferrara, venendo occasione di guerra, sarebbe creato Generale dell'essercito Cesareo; come quello, che, per auttorità, e per isperienza potrebbe tal carico ottimamente sostenere. Le quai consulte mentre si faceuano in Germania per riparare à gl'insulti Turcheschi, i Vinitiani non parendo loro le cose con Selim ancora bene accommodate, assoldarono da dodici mila fanti; e ne diedero il gouerno generale à Sforza Pallauicino, con ordine, che passassero il mare à difendere l'isola di Candia. Ma mentre varij pensieri di guerre distraeuano la mente della Republica, grandi e pericolose riuolutioni sorsero in Brescia. E' Brescia città nobile, grossa, ricca, & abondeuole di molti Illustri Personaggi: la quale, per la superbia quasi indissolubile compagna delle ricchezze, in diuerse fattioni si diuise. Queste haueuano molti Capi, che fiorivano in clientele, & in ricchezze; sì pe'l splendore delle famiglie, come anco per la diligenza ch'vsauano in tirarsi dietro seguiti numerosi: la qual cosa non mediocre sospetto tra loro stessi generaua. Onde non contenti vedersi da grosso stuolo de' cittadini accompagnati, fingendosi paurosi per hauer nemici potenti, introdussero nella città gran quantità di sicarij forestieri; li quali per danari, & altri commodi riceuuti, seguiuano armati i Capi delle fattioni. Ma quanto più moltiplicauano i braui, tanto più cresceua il sospetto; talche non pareua questa girandola douere in altro, che in calamitosissimo fine terminare. Era con questi artificij introdotto in Brescia vn gran numero d'huomini tristi, e disposti à commettere ogni graue delitto, li quali quasi tiranneggiauano gli stessi Conti e Signori, che gli haueuano al loro seruigio conuocati: auengache le case e facoltà di questi miseri gentilhuomini erano già diuenute prede di sicarij; li quali fatti sempre più insolenti, riempiuano la città di homicidij, latrocinij, & ogni qualità di ribalderia. E quantunque i Rettori e Magistrati della Città, nessun vfficio pretermettessero, per acchetare i sorgenti incendij: nondimeno diuenendo sempre i seditiosi, per il numero cresciuto, e licenza vsurpata con la violenza dell'armi, più insolenti: il Consiglio di Dieci, supremo in Vinegia Magistrato, che suole specialmente ne i casi importantissimi ragunarsi, deliberò; tutta la suprema auttorità, ch'egli ritiene, in alcun segnalato loro Personaggio conferire: il quale potesse con la sapienza & auttorità sua à gli disordini di Brescia riparare. Elessero dunque à questo carico Iacopo Soranzo; il quale vn giorno prima che partisse, capitarono à Vinegia Ambasciadori publicamente mandati da Brescia, per impetrare dal Senato rimedio alle graui loro sciagure: li quali, intesa la deliberatione de i Padri, e l'auttorità al Soranzo conceduta; l'accompagnarono nel viaggio. Et egli alla cittàappressato, mandò à dire, che scegliessero quattro de' più prestanti cittadini, con li quali potesse nel suo arriuo delle cose occorrenti contrattare. E tolti per guardia del suo corpo soli dodici

Vinitiani sospettano de' Turchi.

Sforza Pallauicino Generale di terra di Vinitiani.

Riuolutioni di Brescia acchetate dal Soranzo.

Brescia riempita di braui, e d'huomini di mal affare.

1574

dici alabardieri, fu poco dapoi incontrato da tutta la nobiltà, e popolo concorso d'ogn'intorno à vedere sì segnalato Personaggio: e riceuendolo tutti con infinita allegrezza, quasi vn Dio mandato à saluare la città loro, accompagnaronlo con grand'applausi sino al palagio. Doue peruenuto, hebbe da i quattro eletti à sua instanza pienissima informatione, in qual stato si ritrouassero le cose della città: e fece di notte nelli piazze e strade più conspicue di Brescia piantare le forche: e la mattina poi publicò vn bando à suon di tromba, che; sotto pena di grauissimi supplicij, e di essere impiccati per la gola; tutti i forestieri vagabondi, e che non essercitauano arte alcuna, partissero della città. Vscirono in vn giorno presso ad otto mila braui, tanto spauento hebbero del Soranzo, per l'auttorità conceduta gli dal Consiglio di Dieci, e per la memoria ancor recente de i fatti suoi egregij e singolari. Così liberò egli in breue la città di vn pericolo vrgente. Seguirono poi, per essempio e spauento altrui, alcuni pochi bandi de' cittadini, c'haueuano tenuta con gl'antedetti sicarij intelligenza: li quali furono banditi, altri in perpetuo, altri per vn tempo determinato, altri à Vinegia relegati. Vno solo fu impiccato, il quale rimase nascoso in Brescia contra il bando publicato. Così la città ritornò nella tranquillità sua primiera, & osseruanza delle leggi. Dimorò il Soranzo alcuni pochi giorni in Brescia per la riforma delle leggi: e poco dapoi il Senato richiamandolo à Vinegia creollo Generale dell'armata, la quale con gran diligenza metteuasi allhora in punto; commettendogli, che nauigasse fuori, per difendere i luoghi del dominio Vinitiano, che confinano con Turchi. Faceuano i Padri con somma diligenza tutte le prouisioni di guerra, sì maritime, come terrestri. Auenga che haueuano auiso, vna grossissima armata con singolar studio in Costantinopoli di cinquecento legni apparecchiarsi: tra li quali sarebbono trecento galee; oltra gran quantità di galeotte, fuste, brigantini, fregate, naui, e maone. In cotanta aspettatione, ò più tosto sollecitudine della Republica, quello non leggier argomento pareua in confermatione dello spauento; che già cinquanta galee Turchesche erano vscite per l'Arcipelago verso Negroponte à far prouisione (per quanto si ragionaua) di biscotti, sino che tutta l'armata vscisse all'isspeditione instituita. Turbò etiandio gli animi de i Vinitiani il repentino incendio del palagio di San Marco, che arse alcune stanze; e quelle ornatissime, per le belle pitture di valentissimi artefici: la qual disgratia auuenne il giorno à punto, che il Doge Mocenico in segno d'allegrezza celebraua con vn splendidissimo conuito la sua annuale assuntione al Prencipato. Afflisse grandemente ancora la città l'incendio della fiera solita iui celebrarsi nella festa dell'Ascensione: il quale cacciato da vn vento sforzato, miserabilmente in breuissimo tempo abbrucciò gran quantità di robbe insieme con le botteghe di legname, che si sogliono ogn'anno sù la piazza di San Marco in quell'occasione fabricare. Doue in termine di due hore, & anco meno, tante merci andarono di male, che importarono

Incôtro magnifico fatto al Soranzo dalla città di Brescia.

Bando fatto dal Soranzo in Brescia côtra i braui, sicarij, e vagabondi.

Il Soranzo creato da i Vinitiani Generale di mare per tema dell'armata Turchesca.

Incendij in Vinegia occorsi del palazzo, e della fiera, sotto il Doge Mocenico.

rono

1574 rono la valuta di vn tesoro; impouerendo ad vn tratto, e quasi riducendo all'vltima disperatione, parecchi mercanti commodi & agiati. Il quale infortunio tanto arrecò maggior spauento; perche spesso ne i tempi adietro haueuano osseruato, gl'incendij riuscire à quella città funesti e portentosi: poiche di rado sono fuochi segnalati iui occorsi; che non siano poi guerre, od altre calamità dal ciel discese. Era Alfonso Duca di Ferrara in quel tempo andato per le poste alla Dieta Cesarea in Ispruch: nella cui assenza ritornò la città di Ferrara à patire nuoui terremoti, & à cadere in grandissimo timore, rammentandosi le passate disauenture auuenutele per i terremoti precedenti. Non però sentiua ella maggior incommodo da simil guerra sotterranea, che dalle nuoue grauezze e dacij impostile, per suggestione di vn fuoruscito Vinitiano: huomo bassamente nato, ma che con l'astutissimo suo ingegno acquistossi grandissime ricchezze; essendo preposto à varie gabelle del Ferrarese, e ritenendo molta auttorità in cotai maneggi. Potè costui tanto con la sottigliezza dell'ingegno, & inuentioni di far danari; che in breue con astutissime maniere nella gratia del Duca insinuossi. E perche vniuersalmente i Prencipi, & i priuati, all'vtil proprio attendono; incominciò costui mostrare, troppo tenui essere quasi tutti i dacij del Ferrarese: li quali poscia ei molto accrebbe. E perche, solo sopra le robbe di maggior valuta eranui constituiti dacij, mostrò dalle cose leggierissime etiandio, essendone molte tali, potersi gran somma d'oro acquistare. Onde nessuno; ò dal territorio, ò da altre terre, ò da viaggi sì lontani, come vicini; in Ferrara conduceua cosa sì poco rileuante, à cui non conuenisse vna certa gabella isborsare. Incominciò poscia costui con indefessa vigilanza à comperare con danari proprij ogni qualità di robbe da mangiare, e farle vendere in suo nome. Fece ancora publicare vn seuerissimo bando, che nessuno in qual si voglia occasione desse, ò togliesse in prestanza; per necessitare à questo modo gli huomini à comperare le sue robbe. Vietò il donare, ò prestare alcuna cosa altrui; e comperare scarpe, ò vestimenti fuori del territorio Ferrarese. Impose certa grauezza à chi prestaua, & à cui veniuano prestati danari; & à cui parimente prendeua marito, ò moglie. Incominciaronsi contraggere i matrimonij ricchi à voglia sua; e fu messa pena, à chi pigliaua moglie in terre aliene: e proposta la confiscatione de' beni, à chi, per da queste molestie liberarsi, sgombrasse della città, ò del contado: e castigo corporale, à chi nulla possedeua. Molte punitioni criminali si acconciauano in danari; salendo ogni minima condannaggione à cinquecento scudi almeno. Fu, sotto pena della testa, ò della galea, vietato l'ammazzare fagiani, ò altre seluaticine. Vltimamente la cosa venne à termine: che (per conchiuder breuemente) essendo il Duca assente, nè sapendo come i fatti passauano, gran periglio correua Ferrara; che i cittadini spatriassero, non potendo cotanta acerbità soppportare. Instituì anco il sopradetto fuoruscito molte spie, le quali accusassero alla giu-

Ferrara trauagliata da i terremoti, e dalle grauezze.

Grauezze nuoue in Ferrara da vn sottilissimo ingegno Vinitiano escogitate.

ſtitia i Ferrareſi, ſe alcuni troppo liberamente ſi rammaricaſſero delle preſenti ſciagure. Spauentati gli huomini da coſi horribile amminiſtratione, fuggirono in grandiſſimo numero tra poco tempo di Ferrara, e del contado. Più d'vna fiata gli furono contra teſe inſidie, e congiure: ma ò la ſorte, ò la diuina prouidenza, per alcuna occulta cagione lo difeſe. Gli hauerebbono i Ferrareſi oppoſte molte querele, ma ſe ne ritraſſero, ſapendo gli huomini ſempre porgere ſoſpetto d'inganni; maſſimamente quelli, che ſeguono le corti de i Prencipi, doue molti con le inuidie e maledicenze cercano captare la gratia altrui. Laſciò il predetto Daciale figliuoli diſſimigliantiſſimi alla condition ſua: li quali con il groſſo patrimonio l'ingenua educatione accompagnando, hanno vltimamente; mediante l'integrità della vita, l'innocenza dell'attioni, e la varia cognitione delle nobiliſſime diſcipline; conſeguita la nobiltà dell'animo, e del corpo inſieme. 1574

Ma il Re Filippo veggendo le coſe poco felicemente in Fiandra ſuccedere al Duca d'Alua, il quale con la troppa ſeuerità haueua più toſto accreſciuti, che eſtinti gl'incendij di quelle guerre; & appreſſo anco veggendo, l'odio generale di tutti i paeſi baſſi già contra il Duca concitato, diuenire ſempre maggiori: da quel gouerno richiamollo; & in ſuo luogo ſoſtituì Don Luigi Requeſenio della nobiliſſima famiglia de i Duchi di Ceſa, gran Maſtro de i Cauallieri di San Iacopo: il quale quantunque foſſe huomo giudicioſo e diſcorrente, poco però fù nel principio del ſuo gouerno auuenturato. Concioſiache ſperando riceuere toſto ſoccorſo i Medelburgeſi, con tanta ſofferenza tolerauano l'aſpriſſimo aſſedio; che molti poueri moriuano di fame, e di diſagio. Il Requeſenio intendendo, non poterſi, ſe non con qualche gran sforzo, ſoccorrere gli aſſediati, ragunò quante genti ei puote. E comandò à Sancio Dauila, che con alquanti nauilij vſciſſe d'Anuerſa ad aſſalire l'armata nemica, la quale era per vſcire di Berga: e l'iſteſſo Requeſenio perſonalmente intrauenne à mettere ad ordine i vaſcelli reali. Sancio nel giorno ſtatuito, quantunque haueſſe il tempo contrario, vſcì fuori: & vna delle miglior naui, à pena dal porto allontanata, diede in terra, e ſi ruppe. Peruenne Sancio à viſta de i Fleſingeſi, e ſtette lungo pezzo ſu l'anchore aſpettando Giuliano Romero co'l reſtante dell'armata, ilquale conduceua dieci inſegne di Spagnuoli. Erano tutti queſti conſigli de i Capitani regij da fideliſſimi e diligentiſſimi eſploratori notificati al Prencipe d'Orange; talche al Requeſenio neceſſariamente conueniua ne i nemici, e ſcuopritori de i ſuoi diſſegni confidare. Armarono gli Orangheſchi quaſi cento nauilij contra gli Spagnuoli; e venuta inanzi l'armata Catolica, affrontaronſi amendue le parti: & attaccato il conflitto, in breue furono rotti & affondati cinque vaſcelli Spagnuoli, e preſi i quattordici rimanenti. Mondragone Capitano del preſidio in Medelburgo, inteſa la infelice nouella della rotta, veggendo diſperato il ſoccorſo, e trouandoſi da vn'eſtrema penuria di tutte le coſe neceſſarie oppreſſo; giudicò miglior ri-

Don Luigi Requeſenio ſuccede Gouernatore generale della Fiandra al Duca d'Alua.

Armata di Spagna rotta dal Prencipe d'Orange.

Dd ſolutione,

1574 *solutione, venire co'l nemico ad vn'honesto accordo, che esporsi per via di ferro ò di fame alla morte manifesta. Così adunque con licenza del Requesenio diede egli la città al nemico; con patto però, che i soldati potessero con tutte le loro armi e bagaglie partire illesi, douunque gli piacesse. Vscirono di Medelburgo allhora quattro mila huomini armati. Così impadronissi Orange affatto di tre grosse Prouincie poste alla marina, cioè di Olanda, di Brabantia, e di Zelanda, dou'erano venticinque bonissime fortezze. Attese poscia il Requesenio à mettere insieme molte compagnie di Spagnuoli e d'Alemanni, per poter resistere à cotanti riuolgimenti di guerre. E per dimostrare, che il Re Filippo non più all'armi, che alla pace e clemenza inchinaua: gito à Brusselles, fece proporre in nome del Re la abolitione e venia di tutti i passati delitti; purche ritornassero sotto l'obidienza della Chiesa, e della corona di Spagna. Fra tanto il Conte Lodouico di Nansao volendo rinforzare l'essercito di Guglielmo Prencipe d'Orange suo fratello, inuiossi verso Fiandra con molte squadre d'Alemanni: il cui camino hauendo il Requesenio dalle spie risaputo, mandogli incontra alquante compagnie di Spagnuoli: & attaccata la zuffa per viaggio ad vn luogo addimandato Moncherde appresso vn boschetto d'arbuscelli, combattetero lungamente amendue le parti con smisurato valore; e con animi sì ostinati, che non meno l'vna dell'altra parena douer la palma riportare: ma pur per il gran vantaggio de i Catolici restarono vltimamente i Tedeschi rotti e superati, & i Spagnuoli vincitori. Morirono e quinci e quindi molti segnalati Capitani, ma più dalla banda di Nansao: tra liquali furono ammazzati l'istesso Conte Lodouico di Nansao, & Enrico suo fratello, e Christoforo figliuolo dell'Elettore Palatino. Nè fra tanto molto prosperauano le cose della Fiandra: mentre altre città per la discordanza della religione riuolgeuano tra se stesse l'armi; altre si perseguitauano à vicenda con rapine, incorsioni, morti, incendij, e sacchi; altre in varij modi erano crudelmente lacerate e flagellate da i Spagnuoli. Auengache trouandosi il Re Filippo, per l'erario consumato dalle assidue e continouate guerre di molti anni, debitore di parecchie paghe à gli Spagnuoli; incominciarono eglino à sentire in quei paesi grandissimo disagio di danari. Onde non hauendo da comperarsi il pane, vennero sforzatamente ad vn miserrimo partito, cioè; ò morire di fame, per mancamento de i necessarij alimenti; ò pigliarsi da viuere, ouunque potessero, à discrettione, e mantenersi nelle case priuate alle proprie borse de i Fiamminghi. Così incominciò il bisogno aprire la strada all'audacia, l'audacia alla libidine: poiche, scacciata la fame, entrò l'auaritia, e la libidine ne gli animi de gli hospiti Spagnuoli, li quali non più delle commodità necessarie rimaneuano contenti. Causò questa ingordigia, che coloro, liquali prima con animi composti perseuerauano nell'obedienza della corona; tosto infastiditi de' Spagnuoli, non seruarono la primiera beneuolenza verso il Re, & ardentemente*

Medelburgo si rède à patti ad Orange.

Tedeschi rotti da Spagnuoli à Mocherde con morte del Conte Lodouico di Nansao.

Miserabil stato della Fiandra.

Alienatione della Fiandra dal Re Filippo per l'insolenze e sopercherie de' Spagnuoli.

appetirono liberarsi dalle rapacissime mani de i Spagnuoli. Conciosiache nessuna cosa tanto potente & efficace ad alienare i sudditi dal Prencipe si troua, quanto conceder licenza à i soldati; cioè alla sfrenata moltitudine d'huomini malefici & auari, della qual razza assaissimi concorrono ne gli esserciti per speranza di rubare; di viuere à discrettione: la qual cosa nè anco sò, se vtilmente debbasi permettere contra i sudditi nemici, e contra i popoli ribelli. Anzi quantunque tutta la Fiandra abondi di ricchezze; nondimeno per i diuturni trauagli, dispendij, e sacchi, à cotanta afflittione e squalidezza si ridusse, che non più oltre potè ella queste molestie sofferire. Conciosiache è la Fiandra quasi tra tutte le regioni dell'Europa amenissima, e non vile per l'antica gloria di guerra: la quale verso Settentrione contiene la Olanda, e la Frisia, appresso l'Oceano: verso il mezodì i Stati di Lucemburgo, di Lorena, e dell'Hannonia, e termina con la Picardia, e co'l paese di Campagna: verso Leuante abbraccia il Ducato di Cleues, e la Gheldria, che toccano il Reno, e la Brabantia terminata dal fiume Mosa: verso Ponente confina con l'Oceano, e con quella parte d'Artois, che riguarda la Picardia. E per conchiuder breuemente, è contenuta la Fiandra tra dui clima; l'uno de' quali trauersa i monti Rifei, l'altro il fiume Boristene: ha sette gradi e mezo di lunghezza, e quasi cinque di larghezza, doue la maggior altezza del polo si leua sopra l'Orizonte quasi cinquantacinque gradi. Contiene la Fiandra da trecento venti terre murate, e più di dodici mila villaggi, e molti fiumi grossi; tra liquali più celebri sono il Reno, la Mosa, la Schelda, l'Amiens. Circuisce adunque la Belgica, nella quale quasi tutta l'Alemagna bassa con tredici Stati principali si rinchiude, quasi quattrocento leghe: & è per la copia de i fiumi, per la fertilità del paese, per le molte sorti di mercantie, per le lacune fatte à mano in seruigio de gli habitanti, amenissima parte d'Europa: quantunque per essere oppressa nel verno da gran freddi, con molta abondanza di pioggie, neui, e fanghi, quasi inhabitabile la riputassero gli antichi. Nella Belgica ottiene il prencipato quella parte, che addimandarono Fiandra; la quale, come più prestante dell'altre, ha poi comunicato à tutta la Belgica il nome di Fiandra; hauendo sempre riportata i Fiamminghi fama di popoli più bellicosi e valorosi nell'armi, con vna serie di molti illustri Personaggi: tra quali fu Carlo Quinto Imperadore nato in Gant, città ricca, fertile, e popolata, che possede vn'ampio territorio di venti leghe. Ha la Contea di Gant sotto il suo dominio cinquantaquattro terre, e tra esse ventiquattro smantellate; cento cinquantaquattro castella; e parecchi popolatissimi villaggi. La seconda Prouincia è il Ducato di Brabantia tutto dedito à i traffichi mercantili: doue per l'amenissimo sito risede la corte ordinaria de i Gouernatori, Signori, e Consiglieri di Stato. Non meno è popolata questa regione della passata: contiene quarantaquattro terre murate, diciotto smantellate, e da seicento villaggi. La terza

1574

Descrittione della Fiandra.

Prouincie ouer Stati principali della Fiandra.

1574 Prouincia prossima alla Brabantia, è il Ducato di Gheldria; che tiene venticinque terre murate, tre aperte, e trecento villaggi. La quarta è la Olanda annessa insieme alla Zelanda, fertile, e douitiosa: le cui isole seruono come propognacoli in mare: e contiene ella quarantatre buone fortezze. La Frisia contiene Danenter e Traietto: ha trentasei terre murate, e tre mila seicento nonanta villaggi. Le quattro altre prouincie, di Artois, di Namurs, di Lucemburgo, e dell'Hannonia ò Hinault, insieme co' i Valloni, contengono ottanta terre murate, e sei mila villaggi. E' il paese attissimo à conseruare i corpi sani, se gli habitanti con dannosa vsanza non si dessero al souerchio bere: e quantunque iui nascano bellissimi frutti; non sono però così, come nell'Italia, gusteuoli e saporiti, per la troppa morbidezza del terreno: ben ritengono le carni vn'ottimo sapore. Sono i paesi bassi nobilitati da molte selue famose, che porgono, per la fabrica de i nauilij e delle case, gran commodità di legnami; com'è la selua Ardenna, la Carbonaria, e la Faignea. Nasconui pochi cipressi, e pochi allori, e nessuni pini ò abeti; ma ben assaissime tiglie. L'aere è sano, quantunque alquanto grosso & humido; & è attissimo alla generatione. Quiui non si sente affanno de gl'immoderati calori; nè vi habita quantità di mosche, vespe, zanzare, pulici, ò cimici; e bassamente mormoreggiano i tuoni; e quasi mai scendono fulmi celesti. All'incontro l'inuernate sono fredde, lunghe, e piouose. Quasi tutta la regione è piana, e campestre; ferace di fromenti, & altre biade; abondante di frutti, e di molti ottimi pesci. Nasconui poche herbe velenose; come la Fiammella Pratense, la Noce vomita, il Solatro, e la Cicuta. Non pratticano iui animali velenosi, se alle volte però non soprauenissero estraordinarij & insoliti caldi; e nè anco allhora ritengono veleno acuto. Abonda il paese, per la gran copia di pascoli, d'ogni sorte d'animali domestici; e specialmente vi sono castroni di grandezza e bontà marauigliosa: fruttano le pecore tre, & anco quattro volte all'anno. Nasconui in gran copia caualli bellissimi, & attissimi à gli vsi della guerra: sonui poche caue, e quelle de i metalli meno pregiati. Veggonsi gli huomini assai alti di statura: & i Fiamminghi primi di tutta la Francia & Alemagna abbracciarono la fede di Christo, la quale poscia hanno con molta riuerenza mantenuta: Et in confermatione di ciò possiamo addurre le ricche entrate di molti Monasterij & Abbadie, e le magnifiche strutture di Chiese e Conuenti, che si veggono per tutta la Fiandra. Vagliono i Fiamminghi assaissimo in terra, & in mare: liquali per la gran prattica delle cose maritime poco stimano le minaccie dell'onde, e la possanza de i venti. In molti artificij risplendono à marauiglia i Fiamminghi di sottigliezza e diligenza: sono gente industriosa, e che volontieri si fatica, di ingegni sopra la mediocrità eleuati, prudentissimi in accommodarsi all'una e l'altra fortuna, gentili, sinceri, mansueti; alla libidine, inuidia, ò superbia poco propensi: sono però molti d'essi auari, per non dire auidi, e di facile impressione nelle credulità, e ne i sospetti; &

Qualità, costumi, e lodi de i Fiamminghi.

vgualmente

vgualmente nella memoria conſeruano tanto i beneficij, quanto gli oltraggi riceuuti. La forma del loro gouerno è tale. Diuidono tutto il gouerno in tre ordini, liquali congiunti inſieme addimandano Stati. L'uno ordine è Eccleſiaſtico: doue riſedono i Veſcoui, gli Abbati, i Prelati, e le ſacre congregationi volgarmente Capitoli addimandate. L'altro è riſeruato à i Duchi, Conti, Marcheſi, e Nobili. Il terzo rimane à i Procuratori delle città, de i popoli, e delle communità: liquali quando tutti conuengono inſieme, ſi chiamano Stati generali. Hanno poi, oltra queſti, primieramente il Conſiglio di Stato, cioè l'amminiſtratione delle coſe publiche, ilquale aſſiſte al Gouernator generale de i paeſi baſſi: & è il numero ſuo, si come diſpone il Gouernatore, ora maggiore, ora minore. Ha queſto primo Conſiglio di Stato ordinariamente quattro Segretarij, & vn Preſidente: co' quali tratta il Gouernatore le materie sì di pace, come di guerra, alla publica vtilità del Rè, e di tutti i paeſi concernenti: & iui parimente ſi confermano tutte le coſe negociate co' i Prencipi foreſtieri, ſi deliberano le impreſe e gli apparecchi di guerra, e quanto fa meſtieri per la vniuerſale conſeruatione. Il ſecondo ſi addimanda Conſiglio priuato e ſegreto del Re: dou'entra il Gouernatore con dieci ò dodici Conſiglieri, dui Segretarij, huomini dotti eletti dal Gouernatore inſieme co'l Preſidente. A queſto Conſiglio aſpetta conferire i priuilegi, le gratie, le immunità; fare gli editti, & i ſtatuti; decidere le coſe della giuſtitia; & aſcoltare le cauſe più importanti. Chiamaſi il terzo Conſiglio delle Finanze, doue ſono tre primarij Perſonaggi de gli Stati. Quiui ſiede il Teſoriere generale con tre Commiſſarij, e dui Notai: liquali hanno carico di attendere all'entrate regie del patrimonio; & à i ſoſſidij, tanto eſtraordinarij, quanto ordinarij; donde poſſa il Prencipe in ogni occaſione pigliare il danaro iui ſerbato. Il quarto Conſiglio viene diſſegnato à i Computatori della camera: che ha il ſuo Preſidente, e ſette Magiſtrati, e tutta quella mano d'Vfficiali, che maneggiano il danaro regio; come Camerlenghi, Contiſti, & altri. Il quinto s'addimanda Conſiglio regio ò prouinciale: che ha dodici Conſiglieri, e più ò meno, ſecondo la prouincia, doue egli è. Sono tutti queſti Dottori di legge: & ha quiui ogni prouincia il ſuo Preſidente, e'l fiſco à nome del Rè. Queſto quinto Conſiglio, non ſolo in tutte le liti ciuili e criminali, ma etiandio nell'entrate eccleſiaſtiche e regie ottiene auttorità inappellabile. Ha oltra ciò ogni Prouincia il ſuo Gouernatore particolare: à cui tutti i Preſidenti, Conſiglieri, e Magiſtrati, quando riceuono i loro carichi, ſono tenuti giurare di mantenere fedeltà al Rè, e leale e giuſta amminiſtratione. Non hanno mai coſtumato i Fiamminghi tenere ſoldati dentro i loro paeſi, ſe non ſolo alle frontiere, ouero in certe fortezze principali. Teneuano però vn'ordine di Caualleria, dou'erano da tre mila Cauallieri, e la titolauano Caualleria di Fiandra. I Capi di queſti Cauallieri erano quattordici Baroni principali: cioè il Prencipe d'Orange, il Duca d'Areſcot, il Conte d'Agamonte, il

1474

Gouerno della Fiandra in tre ordini di ſtato.

Stati generali della Fiandra.

Conſiglio di Stato.

Conſiglio ſegreto del Rè.

Cõſiglio delle Finanze.

Cõſiglio de i Computatori della camera.

Conſiglio regio ouer prouinciale.

Ordine di caualleria i Fiãdra, & i ſuoi Capi.

1574 *Marchese di Verga; i Conti d'Horno, d'Aremburgo, di Masfelt, di Mega, di Russen, di Bossù, d'Hocstrat; i Monsignori di Brederoda, di Montan, di Barlemonte. E quantunque non vi stesse armata nauale da combattere: nondimeno perche il Rè, quando veniua l'occasione, si seruiua de i legni mercantili; per ciò vi teneua il Conte d'Horno come Ammiraglio di grandissima riputatione, e Generale del mare. Ora Don Luigi Requesenio Commendatore maggiore di Castiglia, successo (come già dicemmo) nel gouerno della Fiandra al Duca d'Alua; il quale dishonorato & odiato si partiua da quella turbulenta Prefettura, ch'egli già quasi pacificata riceuette da Madama Margherita; auanti ad ogn'altra cosa fece publicare vn perdono generale di tutti i delitti à quelli, li quali ritornassero all'obedienza di Spagna, & alla fede Catolica del Pontefice Romano. Propose loro i gran guasti e rouine, che seco apportauano le guerre. Che se pur pensauano potere del Rè giustamente querelarsi, per non essergli state osseruate le immunità ò i priuilegi; promise in nome del Rè la confermatione, l'osseruanza, e l'essecutione di quanto i Stati mostrassero douersi operare, simile à i tempi passati: e promise ancora licentiare della Fiandra tutti i soldati forestieri, & assicurarsi ne i soli Fiamminghi, come in buoni e fedeli vassalli; scancellando affatto la memoria delle passate riuolutioni, e rimettendo tutti ne i beni, honori, & vfficij per l'adietro posseduti. Offerì poi in particolare al Prencipe d'Orange stipendij e commodi non inferiori à quelli, ch'ei si haueua nella guerra licentiosamente vsurpati. E s'alcuni non voleuano viuere catolicamente, nè sotto l'obedienza della Chiesa Romana, concedeua per alquanti anni lo poter nelle loro patrie, senza esser molestati, sino à tanto che rassettassero le cose sue, rimanere. In somma così ampie conditioni della pace proponeua il Requesenio, che niente più oltre lecitamente potenano al Re Filippo i Fiamminghi addimandare. Ma tutta la differenza in quel solo articolo consisteua, che i Fiamminghi voleuano poter viuere à modo suo; nè esser nelle cose concernenti alla fede e riti sacri sottoposti all'Inquisitione, la quale con certe leggi astrignesse le loro volontà e conscienze. Quasi ne gli stessi tempi Cosmo Primo Gran Duca di Toscana, Prencipe di prestanza d'animo singolare, e d'ingegno quasi diuino, dopò vna lunga malatia passò à miglior vita. Fecegli Francesco primogenito e successore suo celebrare essequie molto pompose: le quali, per la segnalata & insitata magnificenza, ben paiono degne d'esser messe in penna. Poiche dunque Cosmo gran Duca di Toscana hauendo presi i sacramenti, che conuengono à religioso e diuoto Christiano, terminò i giorni suoi; fu subito il palagio, sì di sopra, come di sotto sfornito delle spalliere & arazzerie consuete; e tutte le stanze coperte di panni neri. Lauarono & imbalsamarono, secondo il costume de i gran Prencipi, il corpo suo; e l'armarono tutto, eccetto la testa e le mani, di arme bianche: nel qual habito fu egli già in Roma, come gran Duca, da Papa Pio Quinto incoronato.*

Conte d'Orno Ammiraglio del Mare in Fiãdra.

Perdono & offerte proposte dal Requesenio alli Fiamminghi per riconciliarli cõ Spagna.

Morte & essequie di Cosmo gran Duca di Toscana.

Parimente

Parimente gli poſero dopò la morte la corona reale in teſta, vna veſte lunga ſino à talloni in doſſo, lo ſcettro nella deſtra, e lo ſtocco al fianco: adornauagli vna groſſa colanna con l'inſegna del Toſone, e con molti giri replicati, il collo, e la ſpalla, ſino al braccio oppoſto; pendendogli dal collo vna colanna minore, come à gran Maſtro de i Caualllieri di San Stefano, con vna croce conteſta di precioſi rubini. Fu ſotto vn baldacchino preparato vn letto eminente coperto con panno d'oro: doue ſi vedeuano con belliſſimo artificio ricamente le palle, arma propria della famiglia de' Medici. In quel letto collocarono il corpo del gran Duca; & à i piedi poſero l'habito Caualleresco, ch'egli ſoleua portare ne i giorni di feſta. Stauano alla deſtra & alla ſiniſtra poſti per ordine belliſſimi candelieri, & in mezo di quelli vna gran Croce d'argento collocata à punto ſopra la teſta del Duca morto. Stauano parimente à baſſo fuori di alcune ſerraglie le guardie armate di Tedeſchi lontani per alquanto ſpatio da i ſcaglioni del catafalco. Dentro le ſerraglie eranui molti ſacerdoti, che pregauano Dio per l'anima del gran Duca. Stauano appreſſo il Corpo dodici fanciulli veſtiti con gramaglie lunghe, e con bandierole picciole di ſeta in mano, che addoperauano in vece di ventoli; e da i campanili ſuonauano molte campane. Ben ſi compreſe, potendo tutti liberamente andare à vedere il Duca morto, l'vniuerſal dolore della città dalle lagrime e da i lamenti, che teſtificauano l'antica oſſeruanza: la quale ſi ſcoprì allhora vera verſo il Prencipe morto; nè ſimulata, mentr'era viuo. Concioſiache facilmente può in vita auuenire, che molti quaſi ſimie cerchino imitare i coſtumi regali; nè veruna coſa è tanto difficile al Prencipe viuente, quanto ritrouare vn'huomo da bene, e vero amico: auengache ſolo l'amore fuori di pericolo, merita nome di ſincero; nè alcuno adula i morti, ò gl'infelici. Chiamauanlo gli huomini Padre della patria; e lo eſaltauano come auttore della giuſtitia, pace, & abondanza, e padre vniuerſale della Toſcana. Poiche il popolo lungamente hebbe pianto e ſtrepitato; i Cauallieri di San Stefano, ſtipati d'ogn'intorno da i Tedeſchi armati, e da tutta la corte del gran Duca accompagnati, con molti lumi di torcie portarono il cadeletto, doue giaceua il corpo, nella Sagreſtia di San Lorenzo: il quale è vn ſuperbiſſimo tempio, proprio della famiglia de Medici; & adorno di molte pitture, ſtatue, & impreſe de i Duchi. Iui, dopò molte orationi dette in ſalute dell'anima ſua da reuerendi ſacerdoti, poſero il corpo in vn'arca: prorogando la pompa funebre ſino alli diciſette di Maggio, eſſendo egli morto alli ventidui d'Aprile, per hauer tempo commodo ad apparecchiare le magnificentiſſime eſſequie; degne inuero, per la inſolita e real loro grandezza, di eſſer minutamente deſcritte e rammentate. Hebbero ſpecial carico di ordinare queſto pompoſo funerale quattro prudenti e giudicioſi Perſonaggi; con ampia licenza, & aſſoluta auttorità di fare, quanto in cotal negocio loro pareua. Il principale fu Vincenzo Borghini, Prelato di ottimo diſcorſo e giudicio, & in molte importan-

1574 portantissime materie esquisitamente versato. Gli diedero appresso per compagni & adiutori tre altri giudiciosissimi ingegni, Tomaso Lusitano Caualliere figliuolo di Iacopo de' Medici, Angelo Guicciardini, e Giulio Nobili. Questi, benche hauessero principalmente commissione di instituire la pompa funebre, erano però tal volta anco ad altri negocij richiamati; e specialmente alle varie differenze, che giornalmente nasceuano tra l'ambascierie di diuerse città, castelli, e feudatarij. Onde per accordare queste controuersie, bisognò ricorrere al sopremo magistrato de i Consiglieri: li quali fecero vn'editto, che, senza riguardare puntigli di precedenza, tutti in quella pompa s'intendessero senza l'altrui pregiudicio caminare, secondo l'ordine da i Capi à quel negocio preposti comandato. Venuto dunque il giorno à cotal pompa destinato, si ridussero tutte l'Ambascierie, e congregaronsi tutti i Parenti del Duca, Magistrati, Baroni, Feudatarij, e quei che doueuano in tal cerimonia ritrouarsi, nella corte del palazzo: in mezo de' quali in luogo alto sedeua Francesco primogenito dissegnato al nuouo Prencipato. Posero l'imagine del gran Duca maestreuolmente fatta, in vn'ornatissimo cadeletto, sotto il baldacchino, appresso la porta del palazzo: nel qual tempo Giouambattista Adriani, huomo facondo & eloquente, recitò vna bellissima oratione, con illustre commemoratione di tutte le cose dal granDuca oprate. Fra tanto i trombetti della città mandati auanti, diedero principio alla pompa funebre, vestiti di scarlato; ma con le trombe velate di nero, e bandiruole nere, e berette velate di corrotto. Seguiuano poi co'l Stendardo della Chiesa catedrale, e con la Croce di San Lorenzo, molti sacerdoti con torcie bianche in mano accese, stipati da cento staffieri vestiti di corrotto: li quali chiudeuano in mezo il stendardo e la croce, e portauano essi ancora torcie accese in mano. Dietro à i predetti sacerdoti veniuano tutti gli ordini di Frati, e di Preti, con lumi accesi, sino quasi al numero di dui mila: alli quali succedeuano i Canonici, e l'Arciuescouo Cesariense in habito Pontificale. Poscia caminauano i tredici ordini de i Drapelloni con habiti in dosso dipinti con l'arme del Duca, che sogliono in Toscana sospendere ne i tempij sopra i sepolcri in memoria del Prencipe morto, & erano stati questi vestimenti donati da altrettanti primarij magistrati; con due torcie accese, che accompagnauano dalle bande ciascuno de gli antedetti Drapelloni: & auanti caminauano i ministri di essi magistrati. Succedeuano poi quattro ordini con le imprese proprie del gran Duca, & era ciascuna impresa accompagnata da tre torcie: & inanzi giuano quattro vfficiali de i Consiglieri. Prossimi à questi andauano cento poueri vestiti di corrotto, con le veste aperte dinanzi, e solo vn poco cucite: dietro à quali seguiuano ventinoue tamburrini con vn suono sconcertato, che raffigurauano altrettanti Colonnelli delle fanterie Toscane. Doue; oltra i battaglioni ordinarij di Firenze, di Pistoia, e di Siena con i loro territorij, e de i luoghi in montagna; le cernite del gran Duca sagliono quasi à trentasei

Géti da guerra ordinarie del gran Duca di Toscana.

mila

mila fanti. Strascinauano poi per terra altrettanti trombetti le insegne delle fanterie, liquali caminauano à tre à tre per fila. Haueuano le città principali mandati, qual dui, qual tre Oratori; liquali teneuano il luogo alla dignità loro proportionato: misurandosi la maggiore, ò minore dignità del luogo, dalla distanza maggiore, ò minore alla persona del Prencipe. Caminauano questi Oratori vestiti di duolo, e con berette quadre in testa coperte di velo; andando inanzi i proprij vfficiali della città co' i stendardi di quelle à dui ò tre per fila, secondo l'ordine riceuuto. Seguiuano poi tutti i Magistrati di Firenze con vestimenti lunghi di corrotto, che gli copriuano la testa e la faccia, di forma insolita, nè più veduta; caminando auanti i ministri consueti con le insegne de i magistrati. Seguiuano appresso otto trombetti senza sonare. Poi lo Stendardo maritimo purpureo di sottilissimo ormesino: doue si vedeua l'impresa antica del gran Duca, cioè due anchore con dui motti sottoscritti. L'uno diceua. Insani feriant sine. *Cioè. Feriscano pure i pazzi. L'altro più à basso.* Cursus secundos dabit. *Cioè. Presteraci buon viaggio. Portaua lo Stendardo Matteo Seriacopo tutto armato, eccetto la testa; e recauagli inanzi vn fanciullo il morione. Seguiuanlo quattro seruidori di bruno. Portaua poscia Rafaello de' Medici sopra vn cauallo guarnito di velluto nero lo Stendardo bianco con la croce rossa de i Caualieri di San Stefano, seguito anch'egli da quattro seruidori vestiti di corrotto. Veniua dapoi lo Stendardo di Pisa, con la croce bianca: e lo Stendardo bianco di Siena, con la Lupa, che porgeua le poppe à i piccioli gemelli, caualcata da vn fanciullo, che portaua in mano vna bandierola tramezata di bianco e di nero, insegna propria della città di Siena; con la corona del gran Duca in cima. Appresso seguiua lo Stendardo bianco di Firenze, co'l giglio rosso, e la corona. Le tre città metropoli portauano li tre antedetti Stendardi, significando i tre Arciuescouati al gran Duca sottoposti. Veniua poscia lo Stendardo del gran Prencipato di Toscana, con le arme del gran Duca morto; e la colanna d'oro del Tosone, e la corona regale donatagli da Papa Pio Quinto: il qual stendardo era portato da Pietro Antonio Bardi Capitano de i cauai leggieri alla guardia del gran Duca giouane deputati. Dapoi il Rettore, e tutti i Dottori dello studio di Pisa, con l'insegne, & i ministri auanti. Dapoi il collegio de i Dottori di Firenze. Poi il Podestà della terra accompagnato da gli Auditori di Rota, liquali tutti portauano i loro habiti consueti. Poi quattro trombetti. Strascinauano poscia quattro Alfieri per terra quattro stendardi di cauai leggieri: poi seguiuano quattro trombetti, dapoi quattro stendardi di gente d'arme. Appresso veniuano i Cortigiani del Duca morto, tutti in segno di mestitia vestiti di corrotto; e sei caualli menati à mano, destinati già al seruigio del gran Duca, con gualdrappe lunge strascinate per terra di velluto negro, e con bellissime penacchiere in testa. Appresso seguiuano le arme dorate del*

1574

gran

1574 gran Duca, fuor che l'elmo e le manopole di ferro, portate da nobilissimi fanciulli. Succedeuano poi quattro Vescoui principali vestiti in Pontificale: dapoi caminauano cento paggi nobili del gran Duca con torcie accese in mano: e dietro seguiua l'antedetta imagine del gran Duca vestita d'arme bianche nel cadeletto, e coperta con vn panno d'oro di sopra, tra la guardia di Lanzichenech. Portauano la bara i Caualieri di San Stefano, vestiti secondo la loro diuisa di bianco e di rosso: tra la nobilissima moltitudine de' quali v'erano Giulio figliuolo naturale del Duca Alessandro de' Medici, e Sigismondo de' Rossi Conte di San Secondo, amendui Caualieri dell'ordine. Portauano il Baldacchino coperto di panno d'oro à vicenda cinquanta nobilissimi giouani scelti delle primiere famiglie di Firenze. Gli altri Caualieri, che non sosteneuano la bara, caminauano à dui à dui, e furono cento settanta. Seguiuano poi molti vestiti con cappe lunghe di cottone. Veniua dapoi il nuouo gran Duca Francesco primogenito di Cosmo in mezo la sua guardia armata di Tedeschi: il quale strascinaua vna veste lunga, che lo copriua dalla testa sino à i piedi; e gli sosteneua Pandolfo Bardi la coda. Stauagli alla destra il Noncio Apostolico, alla sinistra l'Ambasciadore di Lucca; non hauendo quel di Ferrara alquanto risentito, potuto à cotal cerimonia intrauenire. Andauagli inanzi per conueneuol spatio traposto vna compagnia d'Illustri Personaggi: e tra essi Mario Sforza Caualliere di San Michele, Montacuto Conte di Montacuto, Bartolo di Monte, Giouampaolo Baglione, Sforza Appiano d'Aragona, Alessandro Bentiuogli, e molti altri, senza riguardo alcuno di precedenza. Dietro il gran Duca seguiua il fratello Don Pietro de' Medici tra i dui Ambasciadori estraordinaria di Lucca, similmente vestito. Poscia Paolo Giordano Orsino, à simiglianza di Don Pietro suo cognato, tra dui altri Ambasciadori di Bologna. Poi il Signore di Piombino tra dui Vescoui, di Monte Pulciano, e di Fiesole. E così di mano in mano parecchi altri Signori: che troppo prolisso sarei in rammentarli tutti. Dietro veniuano il Viceduca, & i Consiglieri con le Lucce; che così i Firentini addimandano certi loro vestimenti fodrati internamente di panno turchino: à li quali giuano inanzi i ministri, facendo allargare la turba delle genti in grandissima quantità concorse à mirare spettacolo si magnifico e pomposo; non hauendo mai più l'Italia vdito, ò veduto per l'adietro funerale celebrato ad altro gran Duca, ò Re di Toscana. Seguiua poi il Senato composto di quarant'otto elettissimi gentilhuomini di tutta la città con i soliti loro vestimenti, ma però alquanto più lunghi, con vn poco di strascino. Dapoi quattro Ambasciadori Sanesi con i loro ministri inanzi, che portauano le berette velate in testa. Seguiua poscia il Rettore dello Studio di Siena, simile nell'habito, e nella compagnia c'haueua seco, al sopradetto Rettore dello Studio Pisano. Poi sei Ambasciadori delle città soggette alla Signoria di Siena, con i loro ministri & insegne. Poi tutti gli Auditori de i Magistrati Firentini. Alli quali succedeuano

cento

cento huomini d'arme Firentini e Sanesi mescolati insieme; con lo Stendardo, e gli elmi dorati, ma coperti di velo; e con le soprauesti e fornimenti de i caualli negri. Appresso seguiua vn grosso squadrone di fanteria guidato da Lorenzo Guicciardini, e Giulio de Medici, Colonnelli delle cernite, con due bandiere dritte, ma inuolte. Di questi altri erano archibugieri, altri armati di picche e corsaletti, ma tutti vestiti di negro. Veniuano poscia cento cauai leggieri con lo Stendardo dritto & inuolto, vestiti tutti di bruno. Acciò poi ordinatamente la pompa funebre procedesse, nè in cotanta moltitudine alcun disordine seguisse; haueuano i quattro Presidenti dell'essequie eletti diciotto giouani principali di Firenze, liquali correndo à cauallo or quà or là, hauessero di ciò cura particolare. Ora dopò lunghi anfratti e girauolte peruennero vltimamente alla Chiesa di San Lorenzo; la cui facciata di fuori era tutta d'alto sino à basso coperta di negro; e sopra le tre porte principali vedeuansi con gran artificio, e con molti abbeglimenti dipinte l'arme del gran Duca. Era anco parimente di dentro tutto il tempio guarnito di panni neri, & in più luoghi variamente ritratta la morte con faccia maninconica, e gli occhi bassi: quasi s'accorgesse ella non potere spegnere affatto quel Prencipe; la cui fama e gloria delle cose oprate, si conseruerà nelle menti de gli huomini sempre verde & immortale; specialmente hauendo Cosimo, e tutta la famiglia de' Medici, sino dalle fascie in ogni tempo fauoriti gl'ingegni in qualunque nobile professione eccellenti e segnalati. Tra i varij simulachri della morte figurauansi in pitture ombrose e scure molti chiari fatti del gran Duca intorno ò la religione, ò le altre virtù regali. Dentro nel tempio, doue terminò la processione, sorgeua vna bellissima piramide da otto alte colonne sostentata, sotto la quale era vn'eminente palco à riceuere la bara destinato. Risplendeua la piramide tutta di lumi accesi ricoperta; e saliuano le colonne à tale altezza, che non impediuano la veduta. Nella piramide cinque arme si vedeuano figurate: l'arma de i Medici posta in mezo, quella di Firenze co'l giglio rosso alla dritta, la lupa di Siena alla sinistra, appresso il giglio rosso di Firenze la croce bianca di Pisa, appresso la lupa di Siena l'arma de i Cauallieri di San Stefano con la croce rossa. Sotto l'arma di Medici, e la corona regale, leggeuasi tale inscrittione delle parole già in Roma da Papa Pio Quinto verso Cosimo inginocchiato proferite. Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, & catholicæ religionis zelum, præcipuumq; iustitiæ studium donauit. *cioè. Papa Pio Quinto donò per lo suiscerato amore, e zelo della fede catolica, e segnalata affettione della giustitia. Sotto l'altre arme erano altre inscrittioni, le quali esprimeuano gli animi pronti verso il gran Duca delle città soggette. Era quasi infinito il numero delle torcia e candele accese d'ogn'intorno; mentre per tutto pendeuano stendardi captiui, si maritimi, come terrestri, in diuerse vittorie acquistati. Riposero dunque la bara sotto la Piramide nella Chiesa così acconcia:* 1574

1574 concia: e l'Arciuescouo Cesariense, assistendogli quattro altri Vescoui con molti sacerdoti, cantò l'vfficio de i morti. Fornita cotal cerimonia, Pietro Vittorio, chiarissimo, & all'età nostra dottissimo Humanista, recitò l'oratione funebre: la quale inanzi ch'ei principiasse, furono intorno la bara aggregati tutti li stendardi & insegne antedette. Poscia le legationi, i magistrati, e le famiglie d'amendui i Duchi, sì morto, come viuo, spogliati secondo l'usanza gli habiti lugubri, insieme con i Caualliri di San Stefano si misero in viaggio; e con l'istesso ordine tenuto dianzi nel venire vscirono, accompagnando il gran Duca nuouo fuori del tempio. Voleua il gran Duca nouello, che con l'istessa sembianza di mestitia si ritornasse à dietro. Ma l'innumerabil popolo concorso, tantosto, che il Prencipe Francesco vscì di Chiesa, per le virtù sue già conosciute lo gridò gran Duca con moltissima allegrezza. Onde spiegate le bandiere, con grandissimo giubilo l'istesso à suono di bellici stromenti confermarono i tamburrini & i trombetti. Nè i Colonnelli ò Capitani puotero in modo alcuno ritenere i soldati, che scaricando gli archibugi non facessero vna salua militare; pregando tutti con liete grida dalla mano d'Idio al successore di sì gran Prencipe felicità, lunga vita, e valore à quello del Padre eguale. Conciosiache fu inuero il Duca Cosimo singolare essempio all'età sua di giustitia, sapienza, humanità, liberalità, e magnificenza; come quello, che si mostrò ardente nel culto d'Idio, mentre fondò nuoui tempij, instituì nuoui Hospitali; instaurando etiandio & ampliando i già instituiti. Oltra ciò parue egli nato à beneficio dell'human genere; mentre con grossissime spese asciugò le paludi, racconciò le strade, modificò il corso de' fiumi, assicurò i passi de' viandanti, fabricò nuoue città da fondamenti, aperse le caue delle pietre e de i metalli, bonificò i terreni, instituì vna cancellaria sicura da ogni frode & inganno, abbellì con varij ornamenti di scolture e di pitture la vaga città di Firenze, & à marauiglia fauorì tutti gli artefici prestanti. Nè solo conseruò egli, polì, & illustrò il Prencipato lasciatogli da i suoi maggiori; ma con signorili & eccellenti artificij ancor molto l'accrebbe, acquistò nuoui titoli, si strinse con grandissimi Prencipi in parentado, mise in punto vna fornitissima armata, fortificò i luoghi opportuni, disciplinò i popoli soggetti nella professione dell'armi, e li instrusse à difendere le cose proprie, con prudenza quasi diuina superò le difficoltà sorgenti, & oppresse molte clandestine congiure di scelerati cittadini. Ma essendo opra di magnanimità, specialmente in vn Prencipe, che può far vendetta, le ingiurie condonare, in ciò ancora il gran Duca Cosimo generosissimamente diportossi: come quello, che non solo perdonò à molti ribelli, ma etiandio insieme con la patria li rimise ne i magistrati & honori principali; quantunque li potesse mandare in rouina e perditione. Della sua fortezza poi sofficientissimi testimonij sono le genti dell'armata Turchesca; le quali sbarcate in terra per pigliare Piombino, furono rotte, e tagliate à pezzi dalle fanterie veterane, e caualleria

Virtù e lodi del gran Duca Cosmo de Medici.

Etruſca, nel coſpetto dell'armata infedele. Doue i Turchi sbaragliati e diſordinati perdettero lo ſtendardo imperatorio, e quaſi vn trofeo lo cedettero al valore Toſcano, e tolſero la carica fuggendo con veloce corſo ſino alle galee. Per Coſimo la pace, per Coſimo la ſicurezza, per Coſimo la concordia in tutta Toſcana ſuccedette. Egli con la marauiglioſa ſua deſtrezza acchetò, e ſpenſe affatto tutte le diſcordie tra Fiorentini e Saneſi; le quali tante vòlte, e tanto tempo, voltarono ſottoſopra la Toſcana. Onde ben ponno, ſe ritengono il ſuo bon ſenno, le città Etruſche come veriſſima commendare quella ſentenza de gli antichi, che la felicità meglio ſi può ſotto vn Prencipe ſolo dalla diuina prouidenza inſtituito ritrouare; à memoria le contentioni, le ingiurie, la crudeltà, e l'auaritia de i tempi paſſati riducendo. Ben ſtimo io quello ſopra tutti gli altri certiſſimo indicio della ſapienza di Coſimo; ch'egli, per la frale e caduca conditione delle coſe humane, giudicò tutti i buoni ordini da lui eſcogitati douer in breue cadere, ſe non ſi manteneuano con l'iſteſſa regola, con la quale furono inſtituiti. Onde per conſeruare il Prencipato, anzi più toſto regno della Toſcana, riputò coſa neceſſariſſima, ammaeſtrare nelle arti paterne e regie Franceſco ſuo primogenito, giouane à tutti i gran maneggi di molto accommodato ingegno. Imperoche à cui laſciaua egli il regno, ben doueua anco laſciare l'arte del regnare. Per ciò; sì come narrano gl'hiſtorici naturali, l'aquila certificarſi de i figliuoli, facendoli mirare con gli occhi fiſſi il Sole; così Coſimo viuendo volle acuire l'ingegno del figliuolo, e prouare ſe haueſſe appreſo le virtù paterne. Onde molti anni anco inanzi la morte rinonciogli il publico gouerno, taluolta anco ridomandandogli il conto dell'amminiſtratione. Ma ben nel figliuolo tanta bontà, tanta prudenza, tanta modeſtia in breue riſplendette, che i ſudditi patientemente pareuano la priuatione del gouerno paterno tolerare, e laſciauano non diſcontenti affatto ripoſare il Padre hormai vecchio & indiſpoſto. Nè ſaprei ben, qual eccedeſſe, ò l'amor paterno, ò l'oſſeruanza filiale, affermare; così concordemente il tutto ſi reggeua. Molti epigrammi ſi ſcriſſero allhora in lode del gran Duca; tra liquali queſto pare di memoria non indegno. 1574

Si bene pro meritis debentur præmia claris
Principibus; ſuperi ſi pia facta vident,
Auxiſti numerum Diuorum Coſme: frequentas
Lucida cum ſuperis atria celſa Dei.
Nec piget Hetruſcam nato liquiſſe coronam.
Clarior in cœlo eſt altera parta tibi.

Cioè.

Se debbon ne i Signor' chiari e ſublimi
A i meriti conferſi i guiderdoni,
Se le giuſt'opre ottengon ricompenſa,
Ben or tù ò Coſmo il numero de i Dei

Accreſci,

1574 *Accresci, mentr'iui con lor frequenti*
I lucidi, alti, e sempiterni chiostri:
Nè già t'incresca la corona Etrusca
Lasciare al figlio, poiche la sù in Cielo
N'acquisti vna più chiara, & immortale.

Frãcesco de' Medici primogenito di Cosmo succede grã Duca di Toscana.

Ora come prima Francesco gran Duca Secondo di Toscana nel trono paterno risedette; conuennero in vn giorno statuito tutti i Magistrati, & Ambascierie delle città soggette, à giurare fedeltà & obedienza, come verso gli altri Prencipi si costuma; & à rallegrarsi dello Stato nuouamente conseguito: soggiugnendo appresso, che ben la morte del sapientissimo gran Duca passato loro doleua: ma tuttauia con molta consolatione & allegrezza si refocillauano, sapendo le segnalate virtù, lequali nel gran Duca presente risplendeuano; non meno della prudenza, che dello Stato paterno herede. Rispose egli con somma humanità, ch'addopererebbe in ogni bisogno, per conseruatione della giustitia, l'industria, e l'armi: e promise di acerrimamente con tutte le forze la quiete, pace, e tranquillità della patria mantenere. Esortò poscia i Magistrati e Cittadini all'osseruanza delle leggi, all'equità, e al vicendeuole amore; con lequali arti sole la felicità de gli Stati si conserua. Nell'istesso tempo parimente morì Carlo Nono Re di Francia, lasciando il Regno pieno di seditioni e turbulenze; per la tenera età sua, & inualida à cotanto peso sostenere. Nè guari dapoi vscì di questa vita il Duca Guidobaldo d'Vrbino, Signore molto qualificato per i varij ornamenti dell'animo, e chiaro particolarmente per l'esquisita intelligenza di guerra: à cui furono celebrate essequie pompose, e signorili. A Guidobaldo successe nello Stato il figliuolo Francesco Maria, giouane di molte belle virtù insignito, e di diuerse cose intelligente, e (quello che ne i Prencipi dell'età nostra rare volte occorre) non mediocremente nelle discipline, & arti liberali instrutto. Presa ch'egli hebbe con grandissima allegrezza de i sudditi, e di tutta l'Vmbria l'insegne del Ducato; leuò via, cassò, & annullò tutte le grauezze imposte dal tempo di Francesco Maria suo auolo sino al presente; richiamò, e rimise nella patria tutti i Cittadini Vrbinati, che nelle passate riuolutioni erano stati espulsi; & i beni dianzi nella solleuatione d'Vrbino confiscati, restituì insieme con l'entrate à gli antichi Padroni. Di più ancora à quelli, che per altre cagioni si ritrouauano sbanditi, fu per bontà e benignità del nuouo Duca senz'alcuna spesa il ritorno nella patria conceduto, purche si pacificassero e riconciliassero co'i lor nemici. Digradò molti Magistrati, in cambio de' quali huomini sauij & integerrimi introdusse. Daua ogni giorno publica vdienza. Determinò, che, volendo gli huomini porgere alcuna supplica, essi stessi la chiedessero in persona, non per intercessione di gentilhuomini principali: la cui gratia protestò appo se nulla douer giouare à i supplicanti; aborrendo egli

Morte di Carlo Nono Re di Francia.

Morte di Guidobaldo Duca d'Vrbino.

Francesco Maria succede Duca d'Vrbino al Padre.

Prudenti prouisioni fatte dal Duca Frãcesco Maria in Vrbino.

do egli

do egli lo parere di concedere più tosto per gli altrui prieghi, che per propria bontà della sua natura alcun fauore. Auengache non meno à i poueri, & à tutti i sudditi in generale, che à i più potenti e riputati in particolare, debbe il Prencipe mostrarsi Padre indifferente: anzi tanto più, quanto con maggior feruore desiderano i poueri esser dal Prencipe protetti. Leuò via molte spese souerchie, le quali antiuedeua ritornare in danno & afflittione de i vassalli; parendogli cosa empia togliere per forza da i sudditi quello, che in nessun beneficio del Prencipe ricadeua. Auengache più ritorna vtile al Prencipe, co'l braccio regio delle virtù procacciarsi l'amore de' popoli per sicurezza dello Stato, che affluire di souerchi tesori; essendo i sudditi con l'arme, con le vite, e con le facoltà prontissimi in ogni occasione à difendere il grato e benemerito Signore. Or questa cotanta eccellenza del nuouo Duca, e le cotante lodeuoli virtù, si di rado à tempi nostri ritrouate, lequali nell'ingresso del suo Prencipato manifestaronsi nel cospetto delle genti; così allacciarono gli animi, sì de i sudditi, come de gli esterni; che con grandissimo amore e carità tutti lo benediceuano. Conciosiache debbe il Prencipe maneggiare il popolo à guisa di vn cauallo, non dandogli occasione di ricalcitrare. Ma gli Spagnuoli per mancanza delle paghe (come già dicemmo) in Fiandra ammottinati, spenta dell'animo affatto ogni honestà ò discrettione, così ampiamente misero mano nella robba de i sudditi del Re Filippo, che manco alle città portarono il debito rispetto. Anzi entrati per la cittadella in Anuersa, taglieggiarono gli Anuersani in quaranta mila scudi, voltarono ogni cosa à modo loro sossopra, aggrauarono con grandissime spese i cittadini d'alloggiare e pascere i soldati. Andarono non molto dopò la sopradetta vittoria del Requesenio i Spagnuoli ad assalire Leiden, città nobile e grossa d'Olanda: la quale stretta con lungo assedio, e tentata con batterie, con forti, e con varij assalti, non senza molto sangue d'amendue le parti: mentre i Spagnuoli teneuano chiusi i passi; aiutati dalla crescente del mare sotto la guida del Capitan Bossoto gli Orangeschi, condussero à gli assediati vettouaglie, monitioni, e varij rinfrescamenti; nè puotero i Spagnuoli impedire à gli auuersarij l'accostarsi per la via del mare. Ciò conoscendo gli Spagnuoli, e mirando alcune teste de' Spagnuoli poco auanti presi affitte sù gli alberi de i vascelli nemici, e veggendoli anco venire con animi franchi & arditi; giudicando c'hauessero pigliati i dui primi forti vicini, sciolsero l'assedio, e con vituperosa fuga scamparono per mezo l'onde sparse dal flusso marino. Ma in Polonia il Re Enrico, intesa per lettere della Reina Madre, e del Consiglio, e de i primarij Baroni Francesi la morte del Re Carlo suo fratello; incominciò tra se stesso à diuisare, qual risolutione douesse fare in sì nuouo accidente. Comunicò la nuoua del fratello morto con alcuni Polacchi suoi confidenti: à quali anco promise aspettare quattro mesi, sino che ragunassero la Dieta. Ma andando troppo à lungo il

1574

Ammottinamento de' Spagnuoli in Fiandra.

Leiden in vano tentato da Spagnuoli.

1574 go il differire, pensaua in qual modo più sicuro potesse partire, e ritornare in Francia. Risoluette nell'animo suo alla fine lasciare il Regno di Polonia, e volare in Francia, come à regno de i suoi antenati, più degno, e più ricco, che per ragione hereditaria senza contradittione hormai à lui perueniua, e che per le discordie intorno la religione haueua mestieri della sua presenza. Ma nè honesto nè sicuro parendogli, così ad vn tratto; dopò il Regno con tante difficoltà, e con tante concorrenze e prattiche di grandissimi Prencipi ottenuto, e dopò tanti honori e cortesie da Polacchi riceuute; fuggire; talche ei mostrasse hauer burlato i Baroni, e tutta la Polonia, & i fautori, che lo misero in Stato; massimamente hauendo tanti altri Prencipi segnalati per auttorità e per potenza, nella dimanda del Regno in concorrenza sua portata la ripulsa; l'indegnatione de' quali i Polacchi hauessero à male, ò per cagione d'Enrico temessero, ò credessero anco esser da quelli scherniti: per questi rispetti giudicò egli, alla fuga nell'animo suo, intesa la morte del fratello, ordita, alcun'artificio bisognare. Determinò adunque conuocare i più fedeli e cari amici, che teneua in Polonia, à segreto parlamento; per risoluere, quanto douesse oprare. Nel qual parlamento deliberò spiegare à i Polacchi tutta la serie del negocio di Francia, e scoprire la necessità della sua partita. Fatti venire adunque in Cracouia i più partiali suoi Baroni, significò loro voler conuocare vna Dieta, per chieder licenza di partire, essendo sforzato ad andare per alquanti giorni in Francia. Ma auisato poscia da alcuni; che i Polacchi, come poco solleciti della sua andata, tardi si ridurrebbono alla Dieta: incominciò celatamente ad inuiare le robbe sue di maggior prezzo tra quelle dell'Ambasciadore di Francia, e di certi altri gentilhuomini Francesi; hauendo l'Ambasciadore di Francia, fornita hormai la sua legatione per la morte del Re Carlo, chieduta licenza di partire. Ora per manifestare al Senato, & à i Baroni Polacchi, la ragione, il consiglio, e la necessità della partita; lasciò Enrico nella sua camera vna lettera scritta di propria mano: la quale conteneua, com'egli grandemente si crucciaua di non poter aspettare la Dieta del Regno, conuenendogli necessariamente andare in Francia à pigliare la corona di quel Stato, che in lui legitimamente, e per ragione hereditaria ricadeua: quantunque, per le cortesie e fauori riceuuti, hauesse determinato fare la sua vita insieme co'i Polacchi; e raccomandata poi, successa la morte del fratello, la cura del regno di Francia alla madre, con animo di aspettare la Dieta, chiamando in ciò per testimonio Idio; si come haueua co'i Baroni concertato. Seguiua appresso, hauer ordinato e comandato, che in Francia si riducessero à parlamento, per prouedere al gouerno del Regno; e scritto in questa materia al Duca d'Alansone suo fratello, al Re di Nauarra suo cugino, & ad altri Signori primarij della Francia: ma hauergli la Reina Madre & i Baroni con lettere replicato, necessaria esser la sua venuta; onde quanto prima volasse per le poste, se non voleua il tutto nell'as-

Fuga del Re Enrico di Polonia, e lettera iscusatoria co'i Polacchi da lui lasciata nel partire.

senza

senza sua andare in esterminio e perditione; non potendo il Regno, s'ei personalmente non veniua à Parigi, ò almeno alle frontiere del Regno, conseruarsi: le quai lettere cotanta necessità gl'imponeuano di mettersi in camino, che tutti ben poteuano giudicare non potersi più oltra indugiare, e per ciò l'haueuano spronato à presta risolutione: e conuenendogli passare per luoghi non molto sicuri, bisognaua con la prestezza il romore preuenire. Fra tanto esortaua il Senato, & i Baroni, à continouare di amare il loro Re; si come egli ancora conseruarebbe in perpetuo la memoria d'essi. Raccomandauagli caldamente la dignità sua, e'l Regno insieme, mentre staua lontano; promettendo loro, se mai possibil fosse, di tosto ritornare, nè mancare giamai alla conseruatione & ornamento di quel Regno. Rescrisse egli subito, riceuute le lettere di Francia, alla Reina Madre pe'l medesimo corriere, e rimandollo volando con lettere annonciatorie, ch'egli quanto prima si metterebbe in viaggio. E lasciata la sopradetta lettera nella sua camera su vn tauolino, vscì il Re Enrico nell'oscura notte di Cracouia per vn portellino, di cui teneua egli la chiaue, per commodità di potere ad ogni sua voglia vscire alla caccia sconosciuto. Menò seco tre sole poste in compagnia: e messo il piede fuori della città; acciò diuolgandosi la cosa, non lo ritenessero i Polacchi: non si fermò prima, che correndo sempre à briglia sciolta, peruenne fuori de i confini. Doue appressato à Vienna, fu con gran pompa incontrato, prima da i figliuoli dell'Imperadore Massimiliano, nè guari dapoi dall'istesso Massimiliano: il quale, menatolo à Vienna, vsogli ogni sorte di amoreuolezza e cortesia. Quinci scrisse il Re Enrico vna lettera à i Senatori Poloni, spiegando la necessita della sua partita: & vn'altra scrisse parimente al Senato Vinitiano, significando, com'ei intendeua passare per le loro terre, e giugnere sino à Vinegia. I Padri, inteso con molta sodisfattione la intentione del Re, ispedirono tantosto Luigi Bonrizzo Segretario ad esortare il Re, che in quella opinione al Senato così grata & accettissima persistesse: Et incontanente attesero, tanto in Vinegia, quanto fuori, per i luoghi del Dominio, oue doueua il Re passare, à fare superbi e magnifici apparecchi. Comandarono à i cauai leggieri, & alle genti d'arme, che stessero in punto per andare incontro al Re. Comandarono parimente al Proueditore del golfo Adriatico, & al Capitano della guardia nauale di Candia, che con le galee venissero à i passi opportuni. Elessero quattro Ambasciadori al Re Enrico, Andrea Badoaro, Giouanni Michele, Giouanni Soranzo, Iacopo Foscarini; ordinando à tutta la caualleria, che li seguisse. Scelsero quaranta gentilhuomini giouani, li quali vestiti con bella liurea assistessero alla camera del Re. Elessero sessanta gentilhuomini vecchi del Senato, ò (com'essi addimandono) di Pregadi, che accompagnasssero sua Maestà. Tutte le scuole de gli artefici, à concorrenza l'vna dell'altra, misero in acqua belli e riccamente addobbati brigantini. Diedero etiandio ordine di far recitare vna tragedia. Tutti questi, & altri apparecchi,

1574

Il Re Enrico incontrato dall'Imperadore Massimiliano à Viena.

Magnificenza di Vinitiani in riceuere nelle loro terre, e principalmente in Vinegia, il Re Enrico.

1574 recchi, si faceuano in Vinegia sotto la venuta del Re; talche buona parte della città era occupata in lauorare. Fra tanto partito il Re di Vienna, fu con real splendore, mentre passaua per i confini dell'Austria, dall'Arciduca Carlo riceuuto. Poscia capitato su'l Friuli, fu da Girolamo Mocenico con cinquecento gentilhuomini à cauallo tra Vinitiani e Forestieri, & ottocento pedoni benissimo armati incontrato. Nè guari dapoi Lodouico Gonzaga Duca di Neuers venne ad incontrarlo. Poscia gli Oratori Veneti smontati à piedi presentarongli lettere del Senato, che inuitauano il Re à venire inanzi con animo lieto e sicuro. Volle il Re con gli occhi proprij leggere le lettere del Senato; quantunque tutte l'altre lettere, quelle etiandio di Francia, costumasse solo ascoltare lettegli da altrui. Inuitollo con humanissime e gentilissime parole l'Ambasciador Badoaro ad alloggiare. A cui rispose il Re in Francese, ch'egli volontieri veniua in grembo di quella Republica; la quale non meno per l'humanità verso i Prencipi amici dimostrata, che per la sapienza, & ogni sorte di virtù, era sempre fiorita, con soprema sua lode, & ammiratione vniuersale. Montato poscia in carozza, si pose in camino: Doue poco lungo dal Tagliamento, e da i Castelli di Spilimbergo e San Daniele, appresso vn ponte iui à posta fabricato, venne il Duca di Ferrara à fargli riuerenza: indi il terzo giorno arriuò à Sacile: doue fu il Re co' dui Duchi insieme di Neuers, e di Ferrara, da Iacopo Ragazzoni nel suo bellissimo & addobatissimo palagio con tanta cortesia riceuuto, e con sì gentil maniere trattenuto, e con sì fatto splendore banchettato; che & il Re, & i Duchi, rimasero di quell'accetto, e di quello hospitio à marauiglia sodisfatti. Quindi partito, capitò al quarto alloggiamento il Re à Treuigi: doue andogli incontro Bartolomeo Lippomano Rettore di quella città con molti soldati à piedi & à cauallo capitanati da Alfonso Porto, & Enea Pio Condottieri. Si fecero in Treuigi molti fuochi notturni, e diuersi segni d'allegrezza. Indi peruenne il Re à Marghera, villaggio vltimo posto nell'estremità della lacuna verso Treuigi. Iui i sessanta Senatori di Pregadi lo raccolsero, e gli tennero compagnia. Stauano sù la riua tre gondole regalmente apparecchiate: nell'vna delle quali montato il Re insieme con i dui Duchi di Ferrara, e di Neuers, s'inuiò verso Murano; terricciuola lungi quasi vn quarto di miglio da Vinegia, doue sono alquanti bellissimi giardini. Iui fu dato al Re il primo alloggiamento insieme con vna guardia per la sua persona di parecchi alabardieri sotto il Colonnello Scipio Costanzo. Ma desioso il Re di vedere quella famosissima città, non hebbe patienza di lungamente nell'albergo soggiornare: anzi poco dapoi vscì fuori sconosciuto insieme co'l Duca di Ferrara, à riconoscere il sito di Vinegia. Andarono Guido di Dorimbergo, e Rinaldo Ferrerio, Ambasciadori ordinarij, l'vno Cesareo, l'altro di Francia, appresso la Signoria di Vinegia, Personaggi amendui di prudenza e bontà singolare; e di mano in mano le altre legationi de' Prencipi; à baciare la mano al Re, & à rallegrarsi della felice

Re di Francia da Iacopo Ragazzoni alloggiato.

sua

ſua venuta. Era ſtato fra tanto rimorchiato il Bucintoro à San Nicolò di Lio, & i Brigantini condotti à San Seruolo inſieme con gli altri nauilij armati. Montarono poſcia il Doge, la Signoria, e gli Ambaſciadori de' Prencipi sù la galea beniſſimo armata di Iacopo Soranzo; ſeguita da altre quattordici galee, e fuſte, & altri vaſcelli di più ſorti. E giunti à Murano, sbarcarono al palazzo del Rè. Vſcì il Rè ad incontrare cotanta nobiltà: e fatti i vicendeuoli ſaluti, il Doge Mocenico diſſe eſſer molto obligato à Dio, che gli concedeua vedere vn tanto Rè à Vinegia in tempo del ſuo Prencipato capitato. Riſpoſe humaniſſimamente il Rè, ch'egli haueua ſempre amata la Republica per la fama delle ſegnalate ſue virtù: ma ora raddopiaua l'affettione, contemplandole preſenti. Così dopò vn breue ragionamento montarono in galea, doue il Rè per tre gradi aſſiſe ad vn'alta e real ſedia preparatagli; & alquanto inferiori ſedeuano, alla deſtra il Cardinale San Siſto Legato di Sua Santità, & alla ſiniſtra il Doge di Vinegia. Or quando arriuarono à Lio, ignobile & arenoſa iſoletta à Vinegia quaſi anneſſa; tutte le galee e fuſte meſſe in ordinanza dal Proueditore Antonio Canale, raccolſero il Re con vna rimbombantiſſima ſalua di artiglierie: il quale ſmontando di galea; riceuuto ſotto vn baldacchino d'oro portato da ſei Procuratori di San Marco, e ſotto vn belliſſimo arco trionfale fatto à poſta da Andrea Palladio valentiſſimo Architetto; andò alla Chieſa di San Nicolò. Et iui dette le ſue orationi, gli fu nel ritorno preſentato Antonio Canale; come huomo ſopra tutti i mortali intelligentiſſimo dell'arte marinareſca, e dell'impreſe nauali: ilquale il Re, dopo le conuenienti lodi tribuitegli, fece Caualliere. Montarono poſcia il Re, il Doge, la Signoria, i Duchi, e gli Ambaſciadori in Bucintoro: dietro il quale pompoſiſſimo legno, e tutto di oro riſplendente, ſeguiuano diuerſi altri vaſcelli, con infiniti tiri di artiglierie; e parimente ſeguiuano i Brigantini in varij modi acconci & addobbati dalle arti con marauiglioſo piacere de' riguardanti, mentre pareuano ſtraſcinati da moſtri marini, e dentro anco condurre Dei marini. Giunſe il Bucintoro al palazzo grandiſſimo e regalmente adorno de i Foſcari, gentilhuomini in Vinegia di patritia famiglia, deſtinato ad alloggiare il Re: doue il Doge e la Signoria ſmontati, e ſalendo le ſcale, accompagnarono ſua Maeſtà ſino alla camera particolarmente alla ſua perſona dedicata. Tante e ſi numeroſe erano le genti per tutte le ſtrade conculcate; che à chi non ſapeua la frequenza del popolo Vinitiano, & à chi ancora la felicità di quella Republica inuidiaua, tutta l'Italia pareua à mirare ſi nuouo & inuſitato ſpettacolo concorſa. Tutta la notte i palagi poſti di quà e di là ſu'l canal grande, riſplendeuano di lumi e lampadi acceſe, & in varie forme figurate. Staua la città giorno e notte in ſolazzi, feſte, e banchetti. Venne alhora à Vinegia Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, porgendo con la ſua venuta occaſione di nuoua pompa: ſe, come prudente Signore, non ha-

1574

1574 nesse ciò ricusato; & auuertiti i Padri, che ei non voleua, per suo rispetto si facesse alcuna spesa. Andato poscia il Doge à visitare il Re, inuitollo à desinare per il giorno seguente nel publico palagio; doue con singolar magnificenza fece nella salá del gran Consiglio apparecchiare vn lautissimo e splendidissimo banchetto. Fu nel tribunale, doue ordinariamente suol stare il Doge, acconcia per il Re vna sedia più eminente dell'altre, & vna ricchissima credenciera con grandissima quantità di vasi d'oro e d'argento. Vedeuansi tante, e si lunghe tauole apparecchiate, che tre mila persone, e più, poteuano starui à mangiare: e parimente vedeuansi anco l'altre stanze signorilmente acconcie, e con lettiere molto magnifiche e superbe. Fu apparecchiata etiandio vna tragedia da recitare con molti trattenimenti di musiche, e soauissimi concerti. Onde il giorno seguente, secondo l'ordine appostato, andò il Doge à leuare il Rè co'l Bucintoro, e menollo in palazzo. Fu la piazza di San Marco benissimo ornata, e doue s'haueua à smontare, fabricato vn ponte d'assi; co'l pauimento coperto di panni scarlatini, e con amendue le sponde di preciosi arazzi riuestite; quasi vna muraglia, che per bon spatio si dilungasse in mare. Nell'estremità del ponte verso San Giorgio eranui due piramidi, che figurauano vna porta. Smontò il Rè sotto il baldacchino portato da Tomaso Contarini, Sebastiano Veniero, Nicolò Ponte, Marcantonio Barbaro, Ottauiano Grimani, e Girolamo Contarini, principalissimi Senatori. Inanzi al Rè andauano i Duchi di Sauoia, di Ferrara, e di Neuers; & il Rè caminaua in mezo del Cardinale San Sisto Legato Apostolico, e'l Doge di Vinegia, serrati di quà e di là da gli alabardieri. Smontati entrarono prima in Chiesa di San Marco, poscia si trasferirono in palazzo à desinare. Dopò pranso andò il Rè insieme con quella signoril compagnia à vedere la sala del Consiglio di dieci; stanza inuero marauigliosa, per la varietà e bellezza dell'armi iui serbate. Fu poscia recitata la tragedia, e fatti in acqua diuersi fuochi artificiati. Quindi andò il Rè à vedere la merceria sontuosamente acconcia, e'l ricchissimo fondaco de i Tedeschi. Il terzo giorno poi hauendo desinato con Rinaldo Ferrerio suo Ambasciadore, andò priuatamente à visitare il Doge; e quindi à vedere il bellissimo studio di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquilegia, pieno di antichità, statue, e medaglie, con grandissima spesa da quel liberalissimo Prelato ragunate. Fu poscia il Rè menato al maggior Consiglio della nobiltà Vinitiana: doue, in segno d'amore, furono il Rè, e'l Duca di Sauoia, creati amendui gentilhuomini Vinitiani. Venne allhora il Duca di Mantoua à Vinegia per baciare la mano al Rè: il quale insieme con tutti quei Signori forestieri poi c'hebbe veduto l'Arsenale; e consumati gli altri giorni appresso in danze, balli, feste, e diuersi trattenimenti; e corteggiati con doni i nobili, & i popolari; si partì per Padoua, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria, cinque miglia per acqua sino à Lizzafucina. Passò poi il Rè à Ferrara, iui ancora con

Il Re Enrico riceuuto à Ferrara, & à Mantoua.

molta magnificenza riceuuto: doue andò il Duca d'Vrbino à visitarlo. Iui dimorò il Rè alcuni giorni tra feste, giostre, caccie, banchetti, & altri solazzi dal Duca Alfonso con molto splendore somministrati. L'istesso fece anco poco dapoi il Duca di Mantoua, passando il Rè per il suo Stato. Fra tanto diuolgata la morte del Re Carlo, e la fuga del Re Enrico, non solo in Polonia; ma etiandio in Alemagna, Italia, & altri lontanissimi paesi: doleuansi, e forte marauigliauansi i Baroni Polacchi (come con lettere testificarono il Senato, l'ordine de i Caualllieri, e'l gran Ducato di Lituania) che hauendo essi nell'elettione del Rè antiposto vn lontano à i Prencipi potentissimi vicini, si trouassero poco dapoi insieme con tutta la nobiltà Polona da Enrico scherniti e vilipesi: il quale disprezgiando quel regno possente, tranquillo, e d'ogni qualità d'aiuti ben fornito, doue à pena era stato accettato per l'amistà & osseruanza del sopremo Imperadore de' Turchi; se ne fosse clandestinamente fuggito nella Francia conquassata dalle lunghe riuolutioni, e quasi mandata al fondo dalle interne seditioni, mentre più che mai fluttuauano ancora l'onde delle guerre, dicendosi le armi de gl'Vgonotti allhora molto più furiose che ne gli anni passati la Francia trauagliare. Per questi rispetti pareua ad alcuni, in disprezgio del Rè fuggitiuo douersi incontinente congregare per la creatione del nuouo Rè vna Dieta. Ad altri mal fatto pareua, con sì segnalato oltraggio offendere quel Rè, che mai haueua alcuno ingiuriato, & era sempre vissuto da huomo da bene & innocente; se, senza vdire la sua ragione, gli facessero lo scambio: poiche alle priuate persone etiandio concedono le leggi in ogni causa lo potersi difendere, non che à i Rè, le cui risolutioni difficilmente si debbono pazze ò temerarie riputare. Mossi da queste varie ragioni i Baroni, determinarono ispedire ad Enrico vn'Ambasciadore; il quale in nome de i Polacchi si querelasse della sua fuga, e lo sforzasse à ritornare in Polonia quanto prima, non potendo i Polacchi lungamente l'assenza del Rè loro tolerare: poiche si ritrouauano alle frontiere così fastidiosi e possenti nemici, com'erano i Turchi, i Tartari, e i Moscouiti. Giunse l'Ambasciadore in Ferrara nell'hora à punto delle giostre, e de i bagordi: e presentato inanzi al Rè, si dolse; che, senza saputa de i Baroni Poloni alla sua persona cotanto affettionati, ei fosse scampato di quel regno, nel quale con gli animi si propensi, e con vniuersale allegrezza di tutta la Polonia, poco dianzi era entrato: e protestogli, che, se tra cotanto tempo ei non ritornaua, lo disgradarebbono del regno, e congregarebbono per la creatione del nuouo Rè vna Dieta. Enrico non poco per cotal protesto si commosse, considerando: che; se da vna parte per le fattioni e potentissime armi d'Vgonotti ei fosse dal turbulentissimo regno di Francia isclusco, e dall'altra per l'indegnatione de i Polacchi fosse del regno di Polonia sbandito; in grandissimo pericolo versarebbe la vita, e riputation sua. Imaginossi dunque vna risposta, per amendui i rispetti, & à ritenere in vfficio amendue le nationi, accommodata: talche nè que-

1574

Querele de i Polacchi per la fuga del Re Enrico.

Polacchi sdegnati contra il Re Enrico.

Ambasciadore de Polacchi, e sua ambasciata al Re Enrico.

1574 *sti, nè quelli potessero con probabil cagione lamentarsi; nè egli anco si precludesse la via à seguir quello, che più commodo e profitteuole gli paresse. Per tanto rispose all'Ambasciadore, che di corto ritornarebbe in Polonia, nè in modo alcuno abbandonarebbe vn regno tanto nobile, tanto ricco, e cotanto à lui in particolare fauoreuole, già da se con tante concorrenze di diuersi Prencipi ambito: ma solo hauea voluto con prestezza partire, per acchetare i tumulti della Francia, e rimediare à i disordini di casa; à liquali nessun'altro, eccetto la sua sola presenza, poteua riparare: e se'l viaggio non fosse stato chiuso con molta gente armata posta à i passi, che andauano in Francia, sarebbe egli vn pezzo fa partito. Nè dissegnaua di pur vn tantino in Italia fermarsi, se non per dar tempo, mentre gli animi d'amendue le fattioni per i comuni amici si mitigassero, e placassero à depor l'armi. Scrisse ancora in quell'occasione Enrico à i Polacchi, pregandoli per vn poco di tempo l'assenza del Rè in causa sì necessaria e rileuante à sofferire. Poscia giunto à Turino, replicò altre lettere à i Baroni Poloni; confortandoli à seruare fedeltà e l'elettione fatta con tanto loro honore, in tal sentenza.*

Risposta accorta del Re Enrico all'ambasciador Polacco.

Enrico Re di Francia e di Polonia. Prestantissimi, illustri, magnifici, à noi diletti, nobili, e generosi Cauallieri: Quantunque, dopò le vltime lettere da noi scritteui in Ferrara, nessuna cosa sia occorsa, che à voi sapere molto importi: nondimeno per accertarui, la nostra antica beneuolenza verso le persone vostre, nè esser cangiata, nè punto diminuita, anzi di giorno in giorno diuenir maggiore; habbiamo deliberato, quantunque nessun nuouo soggetto degno della penna c'inuiti, nessuna occasione di visitarui con lettere tralasciare. Il quale vfficio tanto più volontieri facciamo, sapendo, con quanto desiderio & osseruanza riceuiate le attioni, che da noi prouengono. E quantunque l'ammonirui à persistere nel debito vostro verso la persona nostra, souerchio riputiamo; nè in altro concetto, che d'huomini da bene, & amantissimi dell'honore vi teniamo; tanto più hauendo già compresa, e conosciuta a pieno la singolar fedeltà vostra: nondimeno stimandosi alle volte, per la maluagia conditione de i secoli presenti, leggieri e flussibili quelle cose, che, come sacrosante, doueriano gli huomini osseruare; siamo costretti, sì per fare il debito nostro, come per non mancare al suiscerato amore che vi portamo, attestare le vostre conscienze, & apertamente con spesse lettere la nostra intentione intorno le cose proprie palesarui. La quale in somma è; che nella Dieta da voi intimata (per quanto habbiamo inteso) il primo d'Ottobre, non lasciate proporre, trattare, ò deliberare alcuna nuoua materia in pregiudicio nostro; e riconosciate in tutte le vostre deliberationi, come porta il giusto e l'honesto, la nostra auttorità per principale: protestandoui, che se altrimente farete, non solo porrete in grandissimi pericoli la vostra Republica; ma sommamente etiandio ne i tempi venturi stentarete à ricouerare la felice tranquillità al presente da voi goduta; alla cui conseruatione tutti habbiamo sempre

Lettera del Re Enrico à a Polacchi.

inuigilato,

inuigilato, nè noi con le forze nostre vnqua mancheremo d'aiutarla. 1574
Auengache subito giunti in Francia, vi manderemo alcun prestante e segnalato Personaggio con le nostre commissioni, & à vicenda ancora volontieri le commissioni, che da i vostri Ambasciadori ci saranno presentate, ascolteremo. State sani. Di Turino, non lungi dal nostro Delfinato alli 30. d'Agosto. Il Re Enrico. Dispiacquero infinitamente queste lettere à i Baroni, le quali pareuano al Regno di Polonia minacciare: quantunque fussero cotanto lontane, e tra se stesse discordi, le forze de i Francesi; & all'incontro vicini e pronti gli aiuti di quei Prencipi, che con l'armi iscluderebbono, quando ciò piacesse à i Baroni, il Rè, se ei volesse con gente armata nel regno ritornare. Giudicauano ancora molti huomini prudenti, alle presenti calamità non conuenire; che il Rè con gran pompa andasse per l'Italia passeggiando, e tra feste e vani piaceri il tempo consumasse: auengache quando la casa arde, non è tempo di solazzare, ma di estinguere il fuoco. Anzi diceuano esser allhora presentata opportunissima occasione di comporre le riuolutioni della Francia, se hauesse il Re Enrico colà riuolti tutti i suoi pensieri; e scritto in sua iscusatione à i Capi de gli Vgonotti, non hauer già potuto non obedire alli comandamenti del Re Carlo suo fratello, nè ricusare di andare con l'essercito armato, contra chi il fratello gl'imponeua. Ma che ora hauendolo Idio chiamato à gouernare il regno afflitto, e guasto dalle passate seditioni, voleua esser Padre di tutti i sudditi vniuersale: nè altra cosa nell'animo tanto gli risedeua, quanto la pace, concordia, tranquillità, e felicità de i suoi vassalli; le quali indubitatamente senza la religione e la giustitia in nessuna parte del mondo possono habitare. Così doueua il Rè, secondo l'opinione di questi huomini sauij, più tosto la Francia con lettere piaceuoli allettare, che con lettere minaccieuoli la Polonia alienare: poiche tutta la Francia era piena di disordini e spauenti, e per la morte del Re Carlo pullulauano d'ogn'intorno i tumulti, e fluttuauano i popoli ad ogni passo di nuoui riuolgimenti: talche preualendo in molti luoghi con l'arme gli Vgonotti, faceuano molte stragi, rapine, e sacchi de i miseri Catolici. Sforzauasi la Reina madre, comunque ella poteua, opprimere, ò raddolcire almeno si perigliose solleuationi; le quali sempre cresceuano, e quasi nuouo Anteo ripigliauano maggior vigore. Significò ella adunque al Prencipe di Condè, Capo sopremo della fattione auuersa; il quale, dopò la morte del vecchio Condè, haueua non solo le facoltà paterne, ma anco l'heresie hereditate; & à gli altri Baroni Vgonotti per vn suo Araldo: che, sotto pena della testa, di ribellione, e di cadere in disgratia del Rè futuro, deponessero l'armi; nè in assenza di Enrico eccitassero guerra, molestassero i popoli, ò disturbassero il regno. Auengache gli Vgonotti quasi in sedia vacante struggeuano (come già dicemmo) con rapine, morti, e sacchi tutta la Francia: la quale per ciò era costretta pigliar l'arme in sua difesa. Rispose Condè all'Araldo, non douere la Reina à i sudditi la depositione dell'armi

Il Re Enrico tassato da huomini prudenti.

Protesto della Reina vecchia di Francia à gli Vgonotti.

Risposta astuta di Condè alla Reina vecchia di Francia.

1574 *da essi in difesa del Rè, se alcuno volesse l'entrata nel regno impedirgli, comandare; presumendo essi contra i nemici della corona, non contra la persona del Rè hauer pigliate l'armi. Ora mentre la Francia e la Polonia versauano in cotesti trauagli, l'isola di Cipri per la rabbia delle guerre passate disertata, e diuenuta per la morte ò fuga de gli habitatori vn'ampissima spelonca: quando, acciò non si dispopolasse affatto, intese l'editto di Selim, che proponeua la libertà à gl'Isolani; incominciò di cotanti habitatori à riempirsi, che quasi pareua delle calamità passate obliata. Ma perche rarissime volte suole vna semplice disgratia auuenire, come per il fauoloso nascimento delle furie ci significarono gli antichi; le quali tutte souente dalla mano d'Idio cadono sopra le città empie, auare, e troppo alla libidine propense: si fiera pestilenza, e si atroce morbo, improuisamente quell'isola percosse; che quasi tutte le genti passate di Caramania, di Satelia, e d'Amasia ad habitare in Cipro, e parimente i Cipriotti natiui scesi dalle montagne à coltiuare i suoi casali, vi rimasero estinti. Si distese il medesimo contagio nell'armata; la quale numerosa, e benissimo guarnita, voleua all'impresa di Tunigi nauigare. Onde morendo ogni giorno, e gittandosi molti corpi in acqua; tardò ella più, che non pensaua, à mettersi in camino. Auengache parendo vergogna al potentissimo Imperadore de' Turchi; il quale quasi à tutta l'Asia, & à gran parte dell'Africa, & à molti luoghi d'Europa comandaua; il sofferire, che Don Giouanni d'Austria giouanetto, & il Re Filippo, con grand'ingiuria e dispregio di Selim, scacciassero à loro beneplacito di Stato nell'Africa i Rè amici e tributarij della corona Ottomanna, e mettessero in sedia altri Rè nemici de' Turchi in vece de i scacciati: haueua (come altroue dicemmo) che nel verno si apparecchiasse in Costantinopoli per la vicina primauera vna grossissima armata, comandato: à cui, quando fu con somma diligenza di tutte le cose per combattere proueduta, ordinò il Signore, che s'accelerasse all'ispeditione di Barbaria, e distruggesse quante fortezze in Africa Filippo Re di Spagna possedeua. Ma inanzi la mossa dell'armata Turchesca verso Africa per l'impresa Tunigina, Don Carlo d'Aragona Duca di Terranoua, Vicerè di Sicilia, auisò il Re Filippo, nella Goleta presidio sofficiente ritrouarsi. A cui rispose il Re ringratiandolo dell'auiso: ma però gli scrisse, che attendesse à diligentemente Messina, Agosta, Saragosa, Trapani, e Palermo custodire; e parendogli necessario, mandasse anco mille fanti à Malta. Raccomandò al Cardinale Granuela Vicerè di Napoli la custodia del Regno. Impose à Don Giouanni; che, come meglio gli pareua, alla conseruatione della Goleta prouedesse: soggiugnendo hauere inteso, che à difendere quella fortezza bastarebbono dui mila soldati. Ma Don Giouanni; acciò tutti gli altri luoghi da Spagnuoli in Africa posseduti, non cadessero con la perdita della Goleta; scrisse al Duca di Sessa: ch'egli insieme con Don Garzia di Toledo, co'l Marchese Santa Croce, e co'l Vicerè di Napoli, consultasse intorno i presidij; acciò di comun consi-*

Cipro rihabitato.

Cipro afflitto dalla peste.

Armata Turchesca ferita dalla peste.

Preparationi de'Turchi per l'impresa di Barbaria.

Prouisioni del Re Filippo per assicurare i suoi Stati dall'armata Turchesca.

glio con grossa guardia si assicurasse la Goleta. Furono per questo seruigio addimandati al Vicerè danari: il quale rispose, in ciò nessuna commissione hauer dal Re Filippo; nè altro ordine, se non di guardare i luoghi del regno alla marina; douendo tra pochi giorni l'armata Turchesca indi passare. Hebbe ordine il Serbellone di mandare alla Goleta cinque compagnie d'Italiani, e quattro de' Spagnuoli sotto la condotta del Capitan Giouanni Senoghera. Rinforzato per questo soccorso Pietro Carrera Gouernatore del luogo, scrisse al Duca di Terranoua Vicerè di Sicilia, & al Cardinal Granuela Vicerè di Napoli; che non gli mandassero più Italiani, ma solo Spagnuoli, se più nell'auuenire loro occorresse mandare soldati in Barbaria: costumando souente dire; che non voleua participare con gl'Italiani l'honore di difendere la Goleta, il quale ne i Spagnuoli soli desideraua ridondare. Scrissero poi i Christiani lettere, e mandarono le patenti regie, à quei Signori nell'Africa confinanti: ricordando loro vnire, quando fosse il tempo, gli aiuti da essi secondo le proprie forze ricercati con le genti di Spagna; e somministrare all'essercito vettouaglie, & i necessarij rinfrescamenti. Ora hauendo i Turchi in Costantinopoli fatti con somma diligenza tutti i conueneuoli apparecchi, fu deputato Sinàm Bascià Generale all'impresa di Barbaria; di natione Albanese, huomo accorto, nè rozo nel mestiero dell'armi: il quale nauigasse con cento sessanta galee sottili; e trenta tra naui, e maone, e diuersi altri vascelli, da condurre arme, vettouaglie, monitioni, & altre robbe per l'essercito Turchesco. Menaua Sinàm su l'armata quaranta mila fanti; tra li quali venti mila erano archibugieri, & il rimanente arcieri. Scendendo egli dunque per l'Arcipelago, e pe'l mare Ionio; e costeggiando Cipro, Rodi, la Morea, Corfù, & Otranto, con felice nauigatione peruenne vltimamente à i lidi Africani. Ma inanzi al giugnere dell'armata Turchesca, la quale nel mese di Luglio cominciò scuoprire terra in Barbaria; ragunaronsi insieme le genti terrestri, che presidiauano Tripoli, Caruano, Algieri, le Zerbe, e Costantina: con le quali si congiunsero i Mori, che seguiuano la fattione Turchesca; e gli Alarbi, che si stendono sino all'Egitto; insieme con dui mila Giannizzeri, e quattro mila Ebrei: li quali tutti in numero quasi di quaranta mila persone da fatti, andarono sotto la Goleta; e con sì stretto assedio isclusero la campagna dalla città, che in Tunigi nulla vi poteua, inanzi anco la giunta di Sinàm, entrare. Mahometto; veduti i nemici di fuori, li quali benche lontani haueuano incominciato ad assediare la città; vscì di Tunigi con nouecento caualli, e quattro mila pedoni Mori addosso i Turchi: & in compagnia sua vscì il Capitan Salazaro con sei insegne di Spagnuoli, e Lopes con la sua caualleria. Ma i Mori, vedute le forze de' Turchi superiori, ricusarono di combattere: anzi tutti, eccettuati soli sessanta caualli, abbandonarono Mahometto, e passarono nell'essercito nemico. Ma il Serbellone minutissimamente informato de gli apparecchi Turcheschi,

1474

Prouisioni de' Spagnuoli per difesa della Goleta.

Pietro Carrera Gouernatore della Goleta.

Essercito Turchesco sotto Sinàm Bascia mandato alla Goleta in Barbaria.

Aiuti de gli Africani vniti con Turchi in Barbaria.

1574 cheschi, e grandezza dell'armata, andò à trouare Don Pietro Carrera Spagnuolo Gouernatore della Goleta; e seco consultò ciò, che per difesa della Goleta, e del forte s'hauesse ad operare. E perche i parapetti della Goleta pareuano bassi, nè la terra molto atta à cotai lauori: determinarono, per sicurezza de i soldati, far cauare dui buoni palmi le piazze di dentro; acciò così tanto più s'alzassero i parapetti verso la banda di terra, e le mura vecchie: e per accelerare il lauoro, promise il Serbellone mandare di Tunigi molti operarij co'i loro stromenti alla Goleta, & effettuò anco incontanente la promessa. In somma niente si tralasciò per difesa e sicurezza della Goleta: anzi tutte le prouisioni, per l'ingegno & industria del Serbellone chiarissimo Capitano, furono con esquisitissima diligenza ordinate. Ma perche la cortina della fossa del forte verso lo stagno era tirata à piombo, nè in mezo piegaua alla banda di fuori per riceuere la difesa di dui bastioni collaterali, e porgeua anco commodità al nemico di accostarsi sotto con le trincee, deliberarono i Christiani aggiugnerui vn membro in forma triangolare, che fosse difeso dal forte posto sopra l'istessa lacuna. Non era ancora il forte, che di sopra raccontammo esser stato per comun consiglio de i Capitani Spagnuoli instituito, ridotto à perfettione; fatto parte con terra serrata tra due tauole secondo l'vso di Barbaria; parte con mazzi di geniste, e terra tramezata: e così tanto la parte di dentro, quanto quella di fuori s'alzaua, porgendo commodità di scoprire gli nemici alloggiati in campagna. Haueua questo forte tanto i fianchi verso Tunigi, quanto gli opposti più bassi di quello, che bisognaua; e molto più bassa ancora la parte, che riguardaua lo stagno, non essendo cauati ancora i fossi. In nessuna parte dunque del forte erano formate le difese; ma disegnata la profondità e larghezza de i fossi verso la pianura; e quelli solo incominciati, nè ancor forniti; hauendo i guastadori speso moltissimo tempo in spianare parecchi luoghi più rileuati, acciò non dominassero il forte. Haueuano alzati dui gran caualieri; instituiti i magazini delle vettouaglie e delle monitioni, le stanze de i soldati, & i molini; e riempite molte cisterne d'acqua dolce portata d'altri luoghi; & appresso anco condotta molta materia per fabricare il forte. Conciosiache douendosi l'istesso tempo distribuire in varie operationi, non haueuano potuto perfettionare tutto il lauoro; per lo poco numero, ò negligenza, ò tardanza de i Spagnuoli: auengache à pena su'l fine di Maggio si trouauano congregati i guastadori, gli stromenti, e la materia per fabricare; essendo dianzi l'Ottobre precedēte partita l'armata Spagnuola dall'ispeditione di Barbaria, con ferma speranza data al Serbellone di mandargli incontanente tutte le necessarie prouisioni, e con particolare promissione di mandare quaranta galee; le cui ciurme per molti giorni aitarebbono il lauoro, e gittarebbono à terra le mura di Tunigi verso la banda del forte, & il muro d'Alcazaue. Nessuna però di queste cose fu attesa od effettuata, essendo solo alcune poche galee

Diligenza del Serbellone per difendere la Goleta da Turchi.

Fortezza della Goleta al giunger dell'armata Turchesca non ancor finita, e con molti mancamenti.

Tardanza e negligenza de' Spagnuoli in assicurare Tunigi e la Goleta da Turchi.

comparse

compar ſe ſotto il Capitan Bernardino Velaſco, il quale ancora toſto partì. Ben ſupplì, quanto poſſibil fu, la gran diligenza de' ſoldati; liquali ben che di tutte le coſe neceſſarie diſagioſi, non ricuſarono alcuna fatica: quantunque (come ſuole in tali occaſioni) s'infermaſſero molti. Indèbolironſi ancora le forze de i Chriſtiani per i molti ſoldati caſſati, eſſendo fatto vn editto, che nel forte ſolamente rimaneſſero dui mila Spagnuoli, e dui mila Italiani; e nella Goleta dui mila Spagnuoli, ſe il numero ſeruiua: ſe anco nò, ſuppliſſero gl'Italiani al difetto de i Spagnuoli. Furono tutte le altre genti licentiate inſieme con i diſutili alla guerra, e fu anco Biſerta abbandonata. Così caſſati etiandio molti ſoldati infermi, il numero de i preſidij venne minore. Quindi ſeguì; che, ò per ignoranza, ò per negligenza de i miniſtri, ageuolmente le coſe di Spagna poteſſero cadere. Ma quando poi l'armata Turcheſca s'affacciò alla Goleta, e tutta la notte ſtette sù l'anchore poco lungi dall'antica Cartagine; il giorno ſeguente sbarcarono i Turchi in terra, traſſero fuori l'artiglierie, incominciarono à fare le trincee per condurſi ſotto la Goleta. Comandò allhora Sinàm Baſcià genero di Selim, e Capitan Generale in quella iſpeditione à l'eſſercito terreſtre del paeſe, che tutto inſieme ſi moueſſe all'eſpugnatione di Tunigi; & aggiunſegli quattro mila ſoldati dell'armata, con ſedici pezzi di artiglieria; dando il Generalato di quella eſpugnatione ad Aidar Signore di Caruano. Alloggiò Aidar ſubito, ſenza traporui tempo, ne i Borghi di Tunigi, & incominciò vna ferociſſima batteria, hauendo i Turchi ſeco portata tanta quantità di poluere e di palle, che baſtauano per cento cinquanta mila tiri. Il Serbellone; compreſo il diſſegno di nemici, & aſſaggiato nel primo aſſalto dopò la batteria il loro valore, da lui auanti ancora il preſente pericolo ſperimentato; deliberò ritirare tutti i ſuoi dentro nel forte, e laſciare la città di Tunigi à diſcrettione de gli auuerſarij. Così dunque gentilmente fece egli la ritirata; che tra le duplicate inſidie di Mori, tra tante ſchiere de' bar bari contra lui guerreggianti, non perdette pur'vn huomo. Nè guari dapoi ritiraronſi à ſaluamento quelli, che difendeuano la torre Morabite. Ma i Turchi sbarcati alla Goleta; fatte le trincee, e ſotto quelle coperti accoſtandoſi alla città; piantarono tra i gabbioni parecchi cannoni, e con indefeſſa diligenza batterono la Goleta dalla banda verſo Cartagine con diciſette pezzi groſſi d'artiglieria: alla qual batteria Sinàm era preſente. Luzali con altrettanti cannoni batteua la banda vicina allo ſtagno. Caragialì con ſette cannoni ſtaua nel mezo tra Sinam, e Luzalì. Dalla parte poi oppoſta alla batteria di Sinam, con gran ſollecitudine attendeuano i Turchi à cauare vn foſſo; e riempirlo con faſcine, & altra materia verſo il baſtione di San Pietro all'incontro della batteria. Il Carrera più d'vna volta ſollecitò il Serbellone à mandargli aiuto, proponendogli il pericolo, nel quale ſi ritrouaua la Goleta: quantunque l'iſteſſo Carrera haueſſe inanzi ricuſati i preſidij Italici, per non toglier l'honore della difeſa à gli Spagnuoli, e acco-

manarlo

1574

Tunigi eſpugnato e preſo da Aidar Signore di Caruano.

Ritirata maeſtreuole del Serbellone.

Turchi battono la Goleta.

Incoſtanza del Carrera.

1574 mmarlo con la natione Italiana. Importunato da varij messi il Serbellone alla fine rispose; la Goleta, come fortissima, più facilmente potersi con i proprij presidij difendere de gli altri luoghi, quando fossero diminuiti di genti: li quali se si perdeuano, tutte le forze de' nemici vnitamente concorrerebbono à souuertire la Goleta. Fu inanzi l'arriuare de i Turchi ordinato; che Giouanni Senoghera, Gouernatore dell'isola e dello stagno, seruisse con alcune barchette il Carrera ad ogni sua richiesta. Ma perseuerando il Carrera nell'addimandare aiuti, nè acchetandosi alla risposta del Serbellone; che voleua risparmiarli, acciò non mancassero, à maggiore occasione: gli vennero pur per lo stagno condotte sù barche quattro compagnie; due de Spagnuoli sotto Pietro Manuello, e Giouanni Figuerroa, e due d'Italiani sotto Lelio Caualcrtana, e Tiberio Boccafosca; in numero di seicento cinquanta pedoni. Il Serbellone ricouerato dentro il forte, con gran diligenza incominciò à fare nuoui ripari in tempo, che i nemici alloggiati in dui luoghi vicini al forte, piantarono in amendui otto cannoni, per gittare à terra le porte, le case, e le difese de i Christiani. Li quali; per rintuzzare il troppo orgoglio de' barbari, nè lasciarli tanto insuperbire in disprezzo de gli assediati; souente, quando da vna banda, quando dall'altra, vsciuano contra il nemico: e fattane sempre, quasi di tante bestie, notabile vccisione; incalciandoli sino alle artiglierie, & à i più folti battaglioni; ritornauano carichi di spoglie dentro il forte. Ma acciò inanzi il ritorno non fosse loro serrato il passo da i nemici, prefissero vn luogo, oltra il quale non poteuano passare. Fra tanto venne d'Algieri Radamano con sei mila soldati, e con seguito de Mori e d'Alarbi, li quali si misero à voler disfare i terrapieni, e riempire i fossi: ma tosto si tirarono adietro, per le frequenti molestie e stragi da gli assediati riceuute. Strascinarono poscia gl'infedeli le artiglierie più sotto il forte, e con trincee s'appressarono à certi sentieri del forte non da ogn'vno conosciuti, conducendosi sino all'orlo del fosso: doue quando hebbero tirata dentro il fosso vna gran trauersa, incominciarono con le zappe à tagliare la punta del bastione del Doria: imperoche sogliono i bastioni souente denominarsi da gli edificatori, e Capitani. Seruiua la trauersa ad impedire, che i Christiani non potessero dal bastione maggiore & eminente di San Giouanni scuoprire, non che offendere per fianco gli auersari. Il Serbellone all'incontro fece cauare vn gran pozzo dubitando, che i nemici di fuori minassero il terreno, nè tralasciaua alcuna inuentione d'impedimenti, e di fuochi artificiati, per spauentarli. Ma essendo dall'altro canto accorti i nemici del fresco soccorso per via dello stagno nella Goleta entrato, sù amendue le riue piantarono alquanti cannoni, nello stagno introdussero diuersi vascelli armati; tirarono vna trincea, la quale li conducesse coperti alla lacuna; e serrarono con la trincea tirata la lacuna, acciò nessuno potesse di notte ò vscire, ò entrare nel forte. Nè anco i Turchi dell'armata stauano ociosi: anzi con vna folta tempesta di cannonate batte-

Soccorso venuto per via dello stagno al Carrera alla Goleta.

Radamano con sei mila Africani in aiuto de' Turchi.

Turchi stringono la Goleta.

batteuano la parte della Goleta volta verso il mare, e con ponti fatti d'antenne tentarono più d'vna fiata di spuntare auanti: nelli quali assalti molti, sì Christiani, come infedeli, rimasero estinti. Domandò il Carrera per lettere nuouo soccorso, manifestando in gran pericolo quella fortezza ritrouarsi. Chiamò à consulta il Serbellone tutti i Capitani principali: à i quali mostrò le lettere del Cardinale Granuela, che gli ordinauano non mancare d'aiuto alla Goleta; e parimente mostrò le lettere del Carrera; che con grand'instanza chiedeuano soccorso: propose la difficoltà del negocio, dubbioso; se non mandaua soccorso, che per sua colpa paresse perduta la Goleta; se anco lo mandaua, esser tassato di poco giudicioso, come quello, che temerariamente hauesse spogliato del presidio il forte. Disse vltimamente, ch'ei voleua andare insieme co'l soccorso à confermare gli assediati. Ma reclamando tutti, conosciuta la debolezza del forte, al suo partire: poiche i ripari non erano tirati all'altezza dissegnata, e molte cose restauano à finire; appresso anco poste in consideratione le forze de i nemici peruenuti hormai all'orlo del fosso, e ch'in gran parte haueuano guadagnata la punta del bastione: tuttauia deliberò il Serbellone intendendo il presidio della Goleta, per la violēta & assidua oppugnatione de i nemici, esser ridotto quasi all'estremo, mandar fresco soccorso. Ma non infestando quei della Goleta con le artiglierie, se non à necessaria difesa, i nemici, quantunque hauessero settecento pezzi di bronzo tra maggiori e minori: Don Antonio Caraffa Capitano della fortezza riprese il Carrera, quasi che cotanta tardanza al beneficio del Re pregiudicasse. Onde sdegnato il Carrera lo fece, secondo l'antica vsanza de' Catellani, legare in vn sacco, e gittare in mare. Mandò dunque il Serbellone Martino de Cugni, e Diego Maldonato, con due compagnie de Spagnuoli; & Hercole da Pisa con vna compagnia d'Italiani: con i quali s'accompagnarono ancora Pietro Boadiglia, che riferisse al Carrera i ragionamenti hauuti, & in qual stato si ritrouaua il forte; e che nè si poteuano senza grandissimo pericolo inuiare i soccorsi, nè bisognaua smembrare il presidio per conseruatione del forte; nè meno poteua alcuno auicinarsi per vn miglio alla Goleta, per i passi intercetti e serrati da i nemici, conuenendo à i soldati andare nell'acqua fino alla cintura. Per ciò ritornarebbe commodo ad ogn'vno; che e la Goleta si sostentasse co'l presidio presente, e'l Carrera confidasse più tosto nel valore de i soldati presenti, che nel numero de gli assenti: specialmente non potendolo molti offendere ad vn tratto, se non nella batteria fatta verso il bastione di San Pietro, doue haueuano i Turchi con la vigilantissima loro industria seccata la fossa. Promise però il Serbellone di non mancare in modo alcuno per le sue forze alla difesa di quel luogo: doue entrarono venti bombardieri in vna fregata sù la meza notte, essendone stati parecchi stracciati dall'artiglierie. Rinfrancarono alquanto etiandio le forze indebolite del Carrera due naui: le quali à tempo di notte sbarcarono cinquecento fanti alla Goleta, & ingannarono le

1574

Don Antonio Caraffa fatto gittare in mare dal Carrera.

Soccorso mādato dal Serbellone al Carrera alla Goleta.

1574 *no le guardie de' Turchi, essendo trauestiti con le bandiere & habiti Turcheschi; e conducendo molti, che sicuramente parlauano nell'idioma Turchesco. Ma venuto il nemico dopò vna lunga batteria all'assalto, fu dal singolar valore de i difensori; riceuuta vna segnalata percossa, e datane vna poco minore; ributtato. Ispedì però il Carrera vn nuouo messo al Serbellone; che gli spiegasse il numero de i morti, & impetrasse quanto più tosto fresco soccorso: altrimente gli protestasse la certissima perdita della Goleta. Deliberarono di nuouo concordemente i Signori, e Capitani Christiani, ispedire Don Garzia di Toledo, Montagna Salazaro, Giouanni Quintana, con le loro compagnie de' Spagnuoli; oltra molti Venturieri, che seguirono; e Strabone, e Scipione Mazuca, con le compagnie d'Italiani: li quali tutti allegramente per lo stagno si condussero al luogo vsitato, e celatamente di notte entrarono dentro la Goleta. Ma perche gran difficoltà prouauano i Turchi nell'espugnatione della Goleta, & indarno vedeuano fare cotal tentatiuo; se per la strettezza del tempo, espugnata vltimamente la Goleta, rimanesse in piedi il forte, sotto cui moriua gran copia d'infedeli: deliberarono i Turchi fare l'vltima proua. Per ciò mandò Sinàm vn suo messo ad Algieri, e ne cauò grosso soccorso di moltissimi combattenti. E quantunque cinquecento valorosi fanti Christiani fossero nuouamente nella Goleta entrati sani e salui: sì gran sforzo nondimeno fecero i Turchi nell'vltimo assalto ingrossati per la giunta di moltissima gente alle primiere loro forze; che, dopò vn lungo combattere, e dopò molto sangue sparso d'amendue le parti, vltimamente per il souerchio numero rimasero i Turchi vittoriosi, rimettendo sempre in luogo de i stanchi freschi combattenti. Quasi tutti i Christiani, ch'erano dentro la Goleta, andarono à fil di spada; eccettuati alcuni pochi, li quali ritrouando nel nemico vn poco di pietà, furono presi, e trasportati in lagrimosa prigionia. Venne in sospetto di tradimento il Carrera: perche nè lasciò mai i suoi vscir fuori à scaramucciare, nè più che tanto si preualse contra il nemico dell'artiglierie. Ma se pure lo scusassimo di tradimento, non può già egli non esser tassato di arrogante, e di inesperto nella professione militare: come quello, che non facendo gli opportuni ripari contra il nemico, mostrossi ignorantissimo di difendere le fortezze; e sprezzando auanti l'assedio la militia Italiana, per non leuare la gloria al nome Spagnuolo, ò comunicarla ad altra natione, perdette vna principalissima fortezza acquistata con molto sangue de' Christiani, con molti stenti, e con molte spese dal giudiciosissimo Imperadore di felice memoria Carlo V. La quale seruiua quasi vn bastione alla Sicilia; per opporlo alle molestie de' Turchi, e de' Corsali. Ma perche importantissima à gli esserciti è la commodità dell'acqua, senza la quale non meno restano essi assediati, di quel che assediano altrui: dopò la presa della Goleta concorrendo tutte le forze nemiche all'espugnatione del forte, attaccossi vn sanguinoso e*

Nuouo soccorso mandato alla Goleta.

Goleta presa da Turchi con molto spargimento del sangue Christiano.

Il Carrera in gran parte causa della pdita della Goleta.

terribil

terribil conflitto ad vna torre; che staua à caualiere dell'acqua, poco discosta dal forte; la qual torre haueuano i Spagnuoli occupata. Quiui ostinatamente combattetero amendue le parti con ogni qualità d'armi, sì d'appresso, come di lontano, ora à viua forza, ora con occulti stratagemi. Alla fine i Turchi, quantunque con molto sangue de' suoi, s'impadronirono della torre, e dell'acqua. Auengache tanti Mori & Africani inondarono in quella guerra, che passauano il numero di cento mila huomini, oltra i Turchi sbarcati dell'armata: & oltra ciò tutti quei popoli di Barbaria, quantunque prima paressero molto inchinati à fauore del Re Filippo, seguirono poscia nondimeno le armi vincitrici e potentissime de' Turchi. Il Carrera; quantunque si dicesse in ricompenso del tradimento hauer patteggiato il gouerno di Cipro; fu fatto nondimeno schiauo, & in lagrimosa seruitù trasportato. Conquistarono i Turchi nella Goleta più di cinquecento pezzi di artiglieria di varie sorti, e trentatre insegne militari, con gran quantità di monitione: e di più co'l ferro, co'l fuoco, e con le mine distrussero, e rouinarono affatto quella città infelice, nella cui batteria haueuano tirate trentacinque mila cannonate. S'erano anco prima i Turchi ingegnati tenere le genti del forte sequestrate da soccorrere la Goleta: per ciò costrinsero i presidij del forte à stare dubbij, e solleciti della propria salute: anzi per oppugnarlo, guastarlo, & atterrarlo; haueuano condotte certe barchette dentro il lago: con le quali impedissero i nemici, che non nauigassero dell'isola; e da quelle con le spesse archibugiate cogliessero quanti s'affacciassero alla difesa; & eglino con sacchi pieni di lana bagnata stauano coperti e sicuri contra le artiglieri del forte. Auengache le barche così protette, e ben munite, tanto più sicuramente s'accostauano sotto con le zappe; nè poteuano riceuere, se non con difficoltà, impedimento, che non rompessero i fianchi del forte: la qual cosa più facilmente anco conseguiuano per la nouità dell'inuentione. Non mancò il Serbellone, intesa l'espugnatione della Goleta, di fare tutte le prouisioni necessarie alla difesa. Trouauansi nel forte da mille cinquecento soldati; essendo stati gli altri ò mandati alla Goleta, ò morti nelle scaramuccie, ò nel campo anco Turchesco rifuggiti. Ora, dopò la presa e distruttione della Goleta, tutte le forze infedeli, per consiglio di Sinàm Bascià, e di Luzali, si voltarono all'espugnatione del forte: al qual negocio con sommo ardore specialmente instaua Sinam Bascia. Aggiunse egli di più quattro cannoni per battere il forte: & incominciata la batteria in tre luoghi, giuano i Turchi sempre più e più inanzi con le trincee. Fu con parecchi cannoni battuto il bastione del Serbellone: nella qual batteria dalla banda del lago, si come anco dalla parte di terra, tanto studio, tanto impeto, tante forze, tanta cura vi posero i Turchi; che il Serbellone, quantunque vsasse eccessiua diligenza, non poteua supplire à cotante, e sì continouate fatiche. Tentarono i Turchi la via delle mine; & incominciarono in molti luoghi à zappare i dui bastioni, del

1574

Torre dell'acqua combattuta e presa da' Turchi.

Acquisto fatto da' Turchi nella presa della Goleta.

Turchi battono il forte da tre bāde.

1574 del Doria, e di San Giouanni. Haueuano i Turchi, per riparare ad ogni violenza de i Christiani, tirate nel fosso alcune grandi, grosse, e rileuate trauerse; opponendole à i bastioni, acciò non potessero esser offesi dalli fianchi. Alzarono anco vn monticello, che scopriua la piazza del Doria, e tutti i luoghi del forte: nè mai cessauano di offendere gli assediati; ammazzandoli, ò ferendoli i soldati con l'archibugiate, e cannonate; e trauagliandoli i guastadori assiduamente con le zappe, e quando l'una e quando l'altra parte del forte rouinando. Ma gli assediati non potendo nel giorno, nella notte faceuano i ripari di dentro. Mandò il Serbellone vn messo in Sicilia ad auisare il Vicerè della presa e distruttione della Goleta, & in quai termini si ritrouasse il forte. Non perdeuano vn'oncia di tempo fra tanto i Turchi; ma faceuano nuoue trincee più eminenti dell'altre, allargauano le strade, estolleuano à maggior altezza le trincee già fatte, sotto le quali andassero coperti à distruggere i ripari de gli assediati. Conciosiache il nemico zappando & indebolendo i ripari, minando il terreno, battendo con le machine, e con diuersi artificij ritrouati importunando, vsaua estraordinaria diligenza. Le artiglierie ageuolmente etiandio in molti luoghi apriuano le strade à gli assalti per la tenera materia del lauoro fresco, nè ancor ben rassodato; la quale quasi senza fatica cadeua à terra per l'impeto delle molte cannonate. Nè guari dopò vna lunga batteria da più lati continouata assalirono i barbari il forte in tre luoghi: ma trouando vn durissimo incontro de i difensori, furono con gran loro strage precipitati dall'armi Christiane giù per le rouine. La mina fatta al bastione del Serbellone, quando i nemici nell'incominciare à combattere le diedero fuoco, rompendo più verso quei di fuori, che verso quei di dentro, vccise più Turchi che Christiani. Appoggiarono gl'infedeli molte scale ad vn tratto à i tre bastioni, e tre volte rimisero l'assalto. Ma perdendo molti compagni, lasciate le scale, ritornarono à i loro ripari, e consuete occupationi. Sinàm conoscendo, la gran brauura e fortezza de gli auuersari non potersi, senza vn sopremo sforzo, e gran pericolo, superare; e veggendo per le cotante fattioni sempre calare il numero de i Christiani, liquali non poteuano da banda alcuna esser soccorsi: deliberò dare vn generale assalto. Per ciò comandò all'essercito, che s'apparecchiasse à riassalire il forte con tutte le possanze, e con ostinatissima risolutione. Et acciò i Turchi con maggior vigore s'accingessero all'impresa, gli manimò à caminare per la strada della virtù e dell'honore: proponendo loro la strettezza del tempo, le difficoltà & i disagi de gli assediati; liquali essendo à poco numero ridotti, nè potendo a si continoue fatiche sodisfare, nè aspettando ò sperando alcuna sorte di soccorso, inhabili già pareuano à lungamente cotanta oppressione di guerra sostenere: tanto più, che la fuga passata di molti Christiani nel campo Turchesco, chiarissimo indicio porgeua, quasi tutti loro esser dalle cotante fatiche annoiati, e hormai satolli. Il valore de' quali potersi domare, il fresco eccidio della Goleta dimostraua;

Assalti da tre bāde de' Turchi sotto il forte, e loro ributtamento da Christiani.

Sinàm esorta i Turchi all'espugnatione del forte.

ſtraua; doue erano ſtati ſpenti dal tremendo braccio Turcheſco tutti i ſoccorſi inuiati dal forte alla Goleta. Nè poſſo credere (diceua Sinàm) che alcuna città dell'Africa habbia cara l'amicitia de i Spagnuoli; non ſolo per diſcordare eſſi affatto da i coſtumi, e dalla religione de gli Africani; ma perche nè anco à gli ſteſſi Chriſtiani ſuole eſſer grata la vicinanza de i Spagnuoli: la cui auaritia & alterezza poſſono ampiamente tutti i popoli, che con loro confinano in Barbaria, teſtificare. Onde biſogna ſuellere affatto dell'Africa queſte inſolentiſſime radici: il quale ſegnalatiſſimo beneficio con poca fatica dipende dalla ſola eſpugnatione di queſto forte. Dopò l'eſortatione di Sinàm ſcorgendoſi in tutto l'eſſercito gli animi pronti e vigoroſi, diedero i Turchi al forte l'aſſalto generale. Con gran valore amendue le parti menarono le mani: auengache i Chriſtiani dalla paſſata vittoria confermati, poco ſtimauano hormai i Turchi, liquali nella preſente fattione ancora, con gran mortalità e de i ſuoi, e de i noſtri, dopò vn lungo combattere, furono fatti ritirare. Già erano i difenſori, per eſſerne ſtati molti nelle ſpeſſe zuffe vccisi, à sì poco numero ridotti; che le altre parti del forte non infeſtate da i Turchi, non haueuano altri, che le guardaſſero, eccetto le ſemplici ſentinelle. Stauano cento ſoli armati per ciaſcun baſtione; eſſendo gli altri à ſoccorrere le altre parti del forte, ſe alcuna pericolaſſe, deſtinati. Haueua il forte (come già dicemmo) tre baſtioni, il Serbellone, il Doria, e quello di San Giouanni; ciaſcuno de' quali richiedeua vn preſidio di settecento ſoldati: & appreſſo haueua ſei cortine, che circondauano quaſi il doppio ſpatio della Goleta. Ora pochi giorni dapoi replicarono vn'aſſalto generale da cinque parti ad vn tempo gl'infedeli; con tanta furia, e sì folta grandine di freccie, e d'archibugiate; e con tanta moltitudine, gridore, ſtrepito, & oſtinatione de' ſoldati: che lungamente ſi combattete quaſi del pari, e con marauiglioſo valore ſoſtennero quei di dentro l'aſſalto Turcheſco. Menarono e queſti e quelli per vn pezzo con dubbioſa vittoria le mani. Faceuaſi quaſi in campagna raſa la battaglia; non hauendo altro riparo gli aſſediati, eccetto vn picciol argine di terra, largo nel fondo, e ſottile in cima: il quale non eccedendo l'altezza d'vn'huomo, era da i nemici con le zappe ſpianato & atterrato. Ma ritornati queſta fiata ancora ne gli alloggiamenti, ſenza hauere ottenuto il loro intento, i Turchi; reiterarono poco dapoi l'aſſalto generale. Il Serbellone, che il baſtione del Doria difendeua, quando s'accorſe vn gran ſquadrone de' Turchi eſſer per vna mina disfatta entrato nel baſtione del Serbellone; eſortò Diego Oſorio co' i Spagnuoli, & Antonio Taſſo con gl'Italiani, che riſtretti in vn ſquadrone precipitaſſero l'inſolente nemico giù del forte. Liquali, fatto impeto, ributtarono giù del forte tutti i Turchi già entrati. Ma ritornato poſcia al baſtione del Doria, ritrouò i ſuoi diſordinati e rotti. Concioſiache poiche con dubbioſa vittoria s'hebbe molte hore combattuto, i Turchi alla fine, dopò vna lunga e ſanguinoſa zuffa, tagliate à pezzi tutte le reliquie del preſidio,

1574

Turchi in vn aſſalto generale del forte da' Chriſtiani ributtati.

Aſſalto generale da cinque parti de' Turchi ſotto il forte, e loro rigittamẽto da' Chriſtiani.

Turchi prendono per forza il forte cõ grã d'effuſione del sãgue Chriſtiano.

1574 presidio, pigliarono il forte à viua forza. Il Serbellone; intelligentissimo Capitano delle cose di guerra, e (com'io lo conobbi pratticandolo nella guerra di Siena) huomo di grandissimo cuore; rileuò, mentre difendeua il bastione del Doria, vna ferita: onde fatto prigione da' Turchi, fu per maggior dispregio strascinato per la barba alla presenza di Sinàm. E poco dapoi, sì in Vtica, & in Tunigi, come in tutta la Barbaria, tutti quelli; c'haueuano abbracciate le parti del Re Filippo, e le cose di Spagna fauorite; andarono à fil di spada, concorrendo ad ammazzarli i Mori, e gli Africani stessi: liquali dalla fortuna cadente de gli Spagnuoli nell'Africa, erano passati alla fiorita, vincitrice, e gloriosa banda di Selim. Sinàm, fornita felicemente, e secondo il desiderio suo, l'impresa; distrutta, e spianata quasi con quaranta mine la Goleta, e parimente il forte; tagliati à pezzi molti Christiani, ripurgata l'Africa de i partiali alla banda di Spagna, conquistata gran quantità d'artiglierie e monitioni; fatti radere & incatenare al remo il Serbellone, il Carrera, & altri Capitani Christiani: allegro, trionfante, e glorioso con la vincitrice armata, poi c'hebbe sottomessa e pacificata tutta la Barbaria, nauigò à Costantinopoli. Le quai riuolutioni mentre succedeuano in Africa; gran danno alla città di Vinegia arrecò vna notabile, nè più per l'adietro occorsa inondatione. Conciosiache tanta furia di venti, e tanta quantità d'acque rompendo gli argini, scaricò nel mare Adriatico, e coprì le strade della città; che quasi tutta con gondole, e barche grosse, non meno del mar stesso si poteua nauigare. La quale inondatione infinito danno partorì à diuersi mercanti particolari; essendo entrate, e lungamente fermate l'acque ne i magazini; e con la loro salsedine guaste, ò peggiorate le robbe dentro iui in grandissima quantità serbate. Conobbesi il danno molto maggiore dell'opinione, e stima de gli huomini: il quale per ciò alla giornata fù creduto passare vn millione, e mezo d'oro. Ma Sinàm vittorioso con l'armata dall'ispeditione Africana ritornando, mandò à suernare vna parte delle galee, appressandosi hormai il verno, à Nauarino: & ei co'l rimanente, quantunque hauesse i venti contrarij, acceleraua verso Costantinopoli la sua andata. Ma giunto a Corfù, fece due parti dell'armata, che seco conduceua, spingendo l'una ad vna banda dell'isola, e l'altra à l'altra: quasi volesse chiudere il passo à tutti i vascelli Vinitiani, che colà capitauano, e tenere l'isola assediata. E' Corfù nome d'isola, e di città insieme, posta nel mare mediterraneo quasi dirimpetto al fiume Narone. Habitaronla da principio, secondo l'opinione d'alcuni antichi auttori, quei Colchi; liquali indarno hauendo perseguitato Giasone e Medea, non osarono ritornare con le mani vuote al Re Eeta. Soggiungono poi, che Chersocrate, vno de i Bacchiadi, scacciati i Colchi, edificò iui vna città; e chiamandosi prima quella regione Feacia da Feace figliuolo di Nettuno e di Anfitrite, chiamolla nell'auuenire Corcira da Corcira Ninfa Principessa de i Bacchiadi iui sepolta: la qual denominatione altri dedussero dal tempo, quando

Felice impresa di Sinàm in Barbaria.

Il Serbellone, e'l Carrera, fatti schiaui da' Turchi.

Diluuio d'acque dannosissimo in Vinegia.

Sinàm cõl'armata Turchesca à Corfù.

Descrittione di Corfù.

do Nettuno nell'isola con questa Ninfa giacque. Altri però asseuerarono, la città esser stata da i Gnidij edificata; quantunque i Gnidij più tosto instauratori della città quasi rouinata, che edificatori debbono riputarsi. E' Corcira (hoggi detta Corfù) vn'ottimo, fortissimo, e quasi inespugnabile propognacolo dell'Italia, se debitamente sia custodita, contra le armate de' barbari, che calano dall'Oriente; e più d'una fiata s'è contra i furori Turcheschi valorosamente mantenuta. E per breuemente discorrere intorno l'antico nome di Corcira, sentendo diuersi diuersamente: altri etimologizano questa voce dalla sommità de i colli, li quali furono ridotti in fortezza, chiamando i Greci Corife la cima e sommità de i monti. Auengache era anticamente la città di Corcira posta appresso Paleopoli, vn miglio e mezo distante da i passi fortificati de' colli, doue al presente ancora gran copia d'acque dolci si ritroua: e naturalmente riteneua la città vn fortissimo sito contra ogni maritima possanza. Haueua vn porto capace di dugento galee, doue ora sono solamente alcune peschiere, & à i vascelli grossi inaccesibili guadi. E' la città stessa per lungo tempo rimasa da i barbari guasta e desolata, delle cui rouine fece Michel Angelo Imperadore di Costantinopoli risarcire le fortezze: ilquale ristaurò ancora Butrintò e Durazzo, & edificò Vorricia nel golfo di Larta. Furono i Corcirensi (hoggi detti Corfiotti) in gran riputatione, quando la Grecia sopra tutte l'altre nationi per l'Imperio e gloria de' suoi valorosi gesti fioriua: li quali molto valeuano nelle cose di guerra, e metteuano in acqua più di cento venti galee benissimo instrutte. Anzi riportando i Corfiotti il vanto nell'intelligenza delle cose maritime, ottennero molti anni senza controuersia la Signoria del mare. Ma poscia per le discordie ciuili, & intestine riuolutioni afflitti, e conquassati, facilmente vennero in potere di Pirro Re de gli Epiroti: dell'armata e sofficienza de' quali il Re, quando passò à Taranto, si preualse contra Romani in fauore de' i Tarentini. Ritiene quell'isola, per la commodità de i porti, e per la copia dell'acque, vn' opportunissimo sito à difendere l'Italia e la Grecia, tra le quali due Prouincie ella risiede in mezo. Fu altre volte quest'isola insieme con la città di Durazzo per conto di dote smembrata dall'Imperio Costantinopolitano: poscia ne gli anni 1383. della nostra salute venne in potere de' Vinitiani. E' naturalmente fertile di molte cose profitteuoli al vitto humano; specialmente di bonissimo oglio, e di ottimi vini. Non abonda ella, per le frequenti incorsioni de' Turchi, di fromento, nè di animali; veggendosi anco per l'istessa cagione iui molti edificij rouinati. Produce tuttauia grana, e vallonia perfettissima per la tintura delle sete, e delle lane. In tre ordini si distinguono gl'isolani; cioè in feudatarij, cittadini, e popolari. Si sceglie il consiglio dell'isola de i dui primi ordini: li quali, assistendo presente in nome del Senato Vinitiano il Rettore della città, balottano i loro vfficij, amministrationi, e legationi. Ora Sinàm (come dicemmo di sopra) con

1574

Possanza antica de' Corfiotti nelle cose di mare.

Corfù propognacolo dell'Italia e della Grecia.

Corfiotti in tre ordini distinti.

1574 l'armata diuisa in due parti chiudette l'isola in mezo; per sperimentare, se per l'impresa di Barbaria felicemente succedutagli erano i Corfiotti sgomentati. Nè mediocre spauento inuero e tema di seruitù entrò ne gli animi loro: auengache assicurati i Venitiani sopra la fede da Selim, haueuano tutti gli altri presidij dell'isola cassati; e soli dugento pedoni, per rileuarsi dalle spese grauissime e diuturne, ritenuti. Però difficil cosa pareua, la città de i conuenienti presidij sfornita, poter far testa contra cotante schiere de' Turchi vincitrici. Tra liquali però molti smontati dalle galee come amici, andarono disarmati verso la città à comperare le cose, che gli faceuano di mestieri. Altri (come suole in vn grosso essercito, quantunque amico, non che differente d'imperio e di religione, e dispregiatore delle forze minori, auuenire) si misero, come licentiosi & insolenti, à vagare per l'isola rubando e saccheggiando. La quale sfacciata insolenza non volendo i Corfiotti comportare, corsero con l'arme in mano à difendere le case loro. Combatteuasi in varij luoghi dell'isola: nelle quai zuffe i Corfiotti valorosamente ributtarono i Turchi, e ne tagliarono anco à pezzi alquanti de gli altri più insolenti. Querelaronsi i Turchi appresso Sinàm de i Corfiotti: ilquale non volendo conoscere la ragione, nè la temerità de i suoi ascoltare; come huomo, che dalla prospera fortuna gonfiato, stimaua ogni cosa indifferentemente contra ogn'vno essergli lecita di operare; grandemente s'adirò co'i Corfiotti. Li quali all'incontro quantunque molte cose ingiuste hauessero dalla vilissima canaglia de' Turchi sopportate, erano nondimeno verso i Capitani, e principalmente verso Sinàm benissimo disposti; giudicando tutte quelle insolenze verso gli amici vsate, esser contra la saggia e giusta intentione del Generale. Mandarono dunque secondo l'ordinario costume à presentarlo, con parole appresso piene d'amore e d'osseruanza: li quali presenti quantunque fossero magnifici, e soliti mandarsi à gli altri Basciàdel mare; furono nondimeno dall'arrogantissimo Sinàm; come vili, e poco alla grandezza di vn tanto Capitano, domatore dell'Africa, e dalla fortuna cotanto essaltato, conuenienti; ricusati. Nè inuero minor sapienza si scuopre dell'huomo, nel sopportare moderatamente la prospera fortuna, la quale suole ben spesso i stolti inebriare; che con animo forte e costante le cose auuerse tolerare: dando il lasciarsi cacciare (per dir così) all'arbitrio de' venti nell'vna e l'altra fortuna, indicio di poco ceruello, e poco delle cose venture discorrente. La cortesia & osseruanza de' Corfiotti, non solo non mitigò Sinàm, anzi infiammollo di maggior sdegno, temerità, & alterezza. Onde per spauentare i lor Ambasciadori, fece menare incatenati il Serbellone, il Carrera, e gli altri Capitani presi in Barbaria: e riuolto à Corfiotti addimandolli, se conosceuano quei prigioni. Rispondendo essi, che nò: interrogo Sinàm il Serbellone, in quanti giorni haueua egli la Goleta e'l Forte conquistato. Rispondendo il Serbellone, in trentasei giorni: soggiunse Sinàm, che molto più presto pigliarebbe an-

Corfiotti spauentati per l'impensato passaggio dell'armata Turchesca.

Turchi insolenti da i Corfiotti vccisi e ributtati.

Presente de' Corfiotti da Sinàm altezamente ricusato.

Parole altere di Sinàm verso gli Ambasciadori Corfiotti.

be'anco Corfù, e castigarebbe i Corfiotti dell'audacia da essi mostrata nell'insorgere con sì poco rispetto contra gli huomini di Sultan Selim. Non potè il Serbellone la petulante pazzia & insolenza del barbaro sopportare: onde non senza qualche pericolo della vita rispose, ch'ei forse ritrouarebbe à Corfù migliori e più ostinati difensori. Per la qual risposta sdegnato Sinàm, percosse con vn calcio il Serbellone. Gli Ambasciadori Corfiotti venuti co'i presenti, stomachati dall'eccessiua superbia del Bascià troppo gonfio per i felici auuenimenti, non puotero più oltre contenersi; Ma dissero: Poiche i Turchi, sprezzata la fede, inginriosamente & auaramente correuano etiandio alla rouina de gli amici, & i Capitani chiudeuano gli orecchi alle sceleragini de i soldati, ritrouarebbono nella Signoria di Vinegia valore e fortezza alla giusta sua causa rispondente: e se pure i Turchi si teneuano oltraggiati, facessero constare la verità; che la città non mancarebbe di giustitia, e di ragione. Nè debbe parer miracolo altrui, veggendo ne gli animi d'alcuni Greci sin hoggidì l'antica gloria e generosità di quella natione conseruarsi. Conciosiache quantunque habbia souente la Grecia le colonie de' Barbari ricouerate: come il Peloponnesso le colonie de i Frigi da Pelope, e de gli Egitij da Danao condotti; nè meno l'Attica riceuette i Traci venuti con Eumolpo, e Tebe i Fenici guidati da Cadmo; e la Boetia gli Aonij, che seguirono Tembico & Hianto: la qualità nondimeno del paese conserua la prestanza de gl'ingegni, & il vigore de gli animi; se ben della potenza, e dell'Imperio, la maluagia fortuna gli ha spogliati. Anzi oso quasi affermare, sopra tutte l'altre città della Grecia la gloria e nobiltà de gli animi Corfiotti esser stata quasi hereditaria di mano in mano à i posteri trasmessa; poiche in varij tempi (per lasciare da canto gli più antichi essempi) i Vinitiani hanno sperimentato, la virtù di quella città essere in grandissimo ornamento e beneficio delle cose loro risultata: la qual virtù con vna continouata serie di cose oprate s'è al mondo in diuerse occasioni illustrata. Et in cotal proposito per raccogliere di molti alcuni pochi essempi: quando il Despota di Gianina molti danni faceua à i Vinitiani (ilche occorse nel 1401.) i Corfiotti passati in terra ferma, & accampati à Saiada luogo del Despota, s'affrontarono seco molte volte; nelli quai congressi morendoui cerca dui mila Corfiotti, presero e rouinarono il castello di Gianina, e tutte le saline. Nè di questa vittoria satolli, in quel medesimo anno co'l proprio valore, e militando à proprie spese, tolsero il castello di Parga co'l territorio insieme al Signor di Bongo; conquistarono Fanaro, e tutti questi luoghi sottomisero alla Signoria di Vinegia. Poscia nel 1432 quando l'armata Genouese carica di molte vittorie, & in tutti quei mari tremenda e spauentosa, capitò à quest'isola con farle molti danni: i Corfiotti valorosissimamente difesero la città e'l castello, rompendo vltimamente e fugando le genti dell'armata nemica. E quando poscia il gran Turco soggiogò Costantinopoli per forza, e mandò Aiaspalì con quindici mila persone à

1574

Parole generose del Serbellone verso Sinàm.

Nobil risposta de i Corfiotti verso Sinam sdegnato.

Colonie de' barbari nella Grecia riceuute.

Fattioni lodeuoli in diuersi tempi de' Corfiotti.

1574 conquistare Parga, e Cameio Zambeio con dieci mila à Butrintò; i Corfiotti animosamente difesero amendui questi luoghi: conciosiache entrati nel castello di Butrintò, lo mantennero à viua forza, e conseruarono Parga con gran strage de i nemici. Gl'istessi poi l'anno seguente, & indi similmente ad ott'anni, non solo rintuzzarano l'armi nemiche, ma aggiunsero etiandio molte terre al dominio Vinitiano: tra le quali furono Strouila, Regnassa, Cimera, Soppotò, Arilla, Caia, Cochimo, Litara, non senza però molto sangue de i suoi. Quando poscia nell'anno 1473. andarono per espugnare la Vallona, città della Macedonia, i Vinitiani: i Corfiotti con cento Grippi armati (cosi addimandano certi vascelli di mediocre grandezza) accrebbero l'armata Veneta, & espugnarono Strouila. Parimente quando con trenta mila Turchi andò Amarbeio sotto Butrintò; accompagnaronsi co'l campo Vinitiano vndici mila Corfiotti, e si compartirono altri in guarnigioni di diuersi castelli; e ciò sempre fecero senza aggrauare quella Republica d'alcuna spesa. Nella guerra similmente di Gallipoli aumentarono con più di cento grippi l'armata Vinitiana: e altrettanti poscia armarono contra il Re Ferrante, quando ei combatteua Corcuta; hauendo anco mandato vn bon corpo di caualleria ad infestare la Puglia. Appresso con somma prontezza hanno i Corfiotti soccorsi i Vinitiani nelle guerre di Negroponte, di Patrasso, di Metelino, di Lepanto, dell'Abruzzo, di Ferrara, di Modone, di Santa Maura, della Cessalonia, e della Puglia. E per fuggire la verbosità, conchiudo: che, dopò la gloria e grandezza abbatuta de i Greci illustri già sopra tutti i mortali, soli i Corfiotti hanno in diuersi tempi più de gli altri manifestato il loro valore, e conseruato l'antico splendore della riputatione e maestà Greca. Ora al filo dell'Historia ritornando: alterato Sinàm, ricusati i doni de' Corfiotti, perche già il verno l'infestaua, nauigò verso Costantinopoli con l'armata, che si ritrouaua al presente tutta insieme riunita; veggendo & vdendo d'ogn'intorno dalle terre vicine, per le quali passaua, molti segni d'allegrezza per la vittoria conseguita in Barbaria. Ma i Vinitiani giudicando lo sdegno di Sinàm Bascià con le minaccie conseguite non punto da sprezzare; e conoscendo per molte isperienze, la fede de' Turchi per il più reggersi secondo i commodi e l'vtilità presente; & appresso sapendo, quanto alla Republica importaua lo conseruare Corfù, e quanto fossero potenti i barbari, specialmente doue confinano con Christiani; nè parendogli oltre ciò douer sicuramente nell'amistà di coloro, che si hauessero come honesto proposto l'arricchire per via di rapine, come sono quasi tutti i ministri Turcheschi, confidare; e credendo anco di grandissima auttorità douer essere appresso Sultan Selim le querele, quantunque ingiustissime, di Sinàm, per la fresca vittoria di Barbaria, il quale più d'vna fiata haueua mostrato vfficare à quella ispeditione: deliberarono per tempo prouedere alle cose di Corfù. Considerauano anco, ben spesso i Baroni, e più graditi Personaggi, spronare il Re alla guerra; acciò od essi, ò i loro

Vinitiani fortificano Corfu, e per quai cause.

loro congiunti ottengano le militari prefetture: poiche la pace di i Re soli conserua gli Stati, ma la guerra per forza anco à i Baroni comunicar li suole. Teneua appresso sospesi e sdegnati gli animi de i Vinitiani l'auaritia de' Turchi; li quali haueuano occupato tutto il contado di Zara fino sotto le mura della città, nè voleuano in modo alcuno condescendere alla restitutione. Diceuano i Turchi: che fin doue i loro caualli haueuano posto il piede, e quant'essi haueuano combattendo con pericolo delle loro vite occupato; tutto ciò per antica legge di guerra tant'era suo, quanto se fosse stato co'l proprio danaro comperato. La qual ragione non meno potrebbono i ladroni, & i publici assassini di strade; che i Re, & i Capitani de gli esserciti, se si debbe posporre ogni rispetto di giustitia e d'equità; allegare. Aggiugneuano appresso: se alcuno voleua mercare vn territorio, doueua comperarlo da i nouissimi Padroni, li quali allhora erano i Turchi; tanto più hauendo essi presi su quel di Zara molti castelli forti, li quali necessariamente dal territorio doueuano riceuere gli alimenti. Ispedirono i Vinitiani per questo conto vn loro Ambasciadore; il qual giunto à Costantinopoli, con somma diligenza instaua, per la restitutione del territorio Zaratino. Aggiugneua egli i doni à i prieghi, & alle possenti ragioni de i Vinitiani: le quali sarebbono certo appresso vn Prencipe moderato efficacissime parute. Diceua l'Ambasciadore, il contado di ragione à quel Prencipe peruenire, in cui potere rimane la città, à cui serue il contado; douendo i membri necessariamente seguire il capo, nè potendo la città dal territorio scompagnarsi; nè la pace tranquillamente mantenersi appresso confinanti vsurpatori dell'altrui. Quella sola di vera pace meritare il nome, per la quale à certissimo pericolo non s'espone la vita de gli amici. Ma quando sotto mostra di pace conuiene alle città per il strettissimo assedio ò morire di fame, ò dishabitarsi; allhora molto più acerba e calamitosa riuscire la pace, che la guerra. Nella qual disperatione caderebbono i sfenturatissimi Zaratini, se la cosa per mezo de i Basciàà non riceuesse appresso il Signore più comportabile moderatione, talche i Zaratini in quella pace non si vedessero affatto delle loro possessioni isclusi. Spesse volte fu questa materia negociata co'i Basciàà, sollecitati con molti horreuoli donatiui; acciò risoluessero la causa, e ponessero honesti confini al territorio Zaratino. Nè altro riportò l'Ambasciador Veneto, eccetto buone parole, & amoreuoli risposte, dicendo i Basciàà: che mandarebbono in Dalmatia persone da bene, sauie, e versate in cotai maneggi; le quali d'accordo metterebbono termini comportabili & honesti al contado di Zara. Per ciò andò Feratbegh Turco Bascià della Bossina à risoluere questo negocio con i Commissarij Vinitiani mandati all'istesso effetto: il quale dopò molte dispute giudicò, tutto il territorio di ragione nella corona Ottomanna ricadere; e di molte priuate possessioni vendute trasse vn gran danaro. Il giudicio hauendo forte alterato i Padri, come fatto per auaritia di Ferat contra ogni ragione; e veggendo essi, i Bascià

1574

Turchi s'vsurpano il contado di Zara.

Ragioni di Vinitiani appresso Turchi per la restitutione del contado di Zara.

Feratbegh con i Commissarij Vinitiani à i confini di Zara.

1574 *andare tuttauia pascendoli di speranze, e portando il tempo inanzi: stimarono quella cotanta tardanza significare vna certa ripulsa, e certa risolutione di tenere Zara assediata. Incominciarono dunque à pensare, i Turchi artificiosamente così procedere; acciò stancati i Vinitiani dalla lunghezza del tempo, e dall'istessa dimanda cotante volte replicata, mettessero volontario silentio à quel maneggio. Sospettarono anco poco buona intelligenza i Turchi verso la Republica ritenere, ma mirare à nouità di maggiore importanza; e per ciò differendo d'hoggi in dimane, quella prattica allungare.*

Prouisioni di Vinitiani per sospetto di guerra Turchesca.

Da queste ragioni, & altri simil pensieri distratti i Padri; per prouedere con maturo consiglio le cose necessarie à nuoua guerra difensiua, se ella gli fosse mossa, accettandola di buona voglia; fecero vn seuerissimo bando publicare; che tutti gli habitanti in Vinegia douessero fedelmente dare ad vn magistrato sopra ciò costituito in nota tutti i loro beni: acciò à proportione delle facoltà si potessero essigere le decime, e le tanse, per le spese della guerra, s'ella venisse.

Rineggono i Vinitiani la fortezza di Corfù.

Ordinò il Senato à Sforza Pallauicino Generale da terra, à Giulio Sauorgnano, & à Moretto Calaurese, che andassero à Corfù, e con somma diligenza tutti tre insieme riuedessero, se nella fortificatione di quell'isola v'era alcuna cosa male intesa, ò tralasciata: acciò ritrouando alcun'errore, lo correggessero per tempo; e se vedeuano per i canoni delle fortificationi poterst fare alcuna aggiuntione, la facessero senza rispetto veruno della spesa.

Sospetto di guerra in Cādia tra Vinitiani e'l Turco.

Ma mentre questi tre Capitani voleuano mettersi in viaggio, già quasi tutta l'Asia risuonaua, i Turchi di andare all'acquisto di Candia apparecchiarsi; & hormai in varij luoghi far grossa prouisione di biscotti per vso dell'armata; e per comandamento di Selim le naui Vinitiane, che si ritrouauano in Leuante, esser state spogliate delle vele, e de i timoni, acciò non potessero partire: quantunque la naue Mocenica; occultata la vela migliore, & à tempo di notte fatto vn'altro timone; inanzi l'alba partì di Soria; & vccellando i Turchi, scampò à Vinegia à saluamento.

Feratbegh contrario à Vinitiani sopra le cose di Zara.

Perseuerauano tuttauia le solite difficoltà circa la restitutione del territorio Zaratino, hauendo scritto Feratbegh, nemico capitale de' Vinitiani, à Selim; quel territorio da lui acquistato essere di moltissima importanza: la cui sentenza era dalla grand'auttorità di Mehemet primo Visir suo Zio alla porta fomentata, e fauorita.

Vincēzo de gli Alessandri mandato da Vinitiani à negociare con Feratbegh.

Onde conoscendo ottimamente Vincenzo de gli Alessandri, cittadino Vinitiano, e Segretario del Senato, la natura di Feratbegh, per la lunga prattica seco tenuta; giudicarono i Padri opportuno rimedio di tante controuersie il tentare, se la destrezza dell'Alessandri potesse il barbaro mitigare. Volando dunque per commissione del Senato l'Alessandri nella Bossina à quest'effetto, e dimesticando con la sua prudenza quell'huom seluaggio, venne alquanto quel negocio mezo disperato à raddolcire.

Spagnuoli p la pdita della Goleta in Barbaria biasmati dal mōdo, lacerati, e prouerbiati.

Fra tanto risuonaua per tutta la Christianità la fama di quegli, che infelicemente combattendo in Africa, erano stati ò morti, ò presi: la qual nouella fece molto sospettare il mondo; per dapocagine

de' Spa-

de' Spagnuoli più toſto, che per virtù de' Turchi, eſſerſi perduta la Barbaria. E perche con gli auuenturoſi ſucceſſi incontanente s'accompagna l'honore, la lode, la riputatione, e la gloria de' mortali; e ſaggi ſi ſtimano gli huomini, non ſolo quando ſauiamente operano, ma molto più quando felicemente ſuccedono le loro operationi; facendoci gl'infortunij ſouente parer pazzi, e di poco ſenno: non ſolo andauano attorno parole biaſimeuoli contra i Capitani, che diſeſero la Barbaria; ma accuſauano ancora le genti il Re Filippo, il quale daua nelle guerre grado ad huomini ineſperti, timidi, e Carreri; & inauedutamente haueua perdute tutte le fortezze da lui dianzi nell'Africa poſſedute, e con tanti ſudori e valoroſi geſti da i ſuoi antenati conquiſtate; & haueſſe mandato Don Giouanni à prendere quei luoghi, liquali poſcia con gran danno della Chriſtianità non poté egli conſeruare. Rinfacciauano altri la tardanza al Conſiglio di Spagna poco ſollecito à fare in beneficio della corona le opportune prouiſioni: per il qual difetto laſciarono quei buoni Conſiglieri perdere la Barbaria, mentre in Iſpagna conſultauano le coſe, che ſi doueuano in Africa operare. Per motteggiare ſopra ciò, introduſſero i Franceſi nella città di Parigi in ſcena vn'hiſtrione, il quale promiſe nel prologo vna belliſſima comedia à gli aſcoltanti. Poſcia ſtrepitando il popolo per la tardanza de i recitanti, vſcì fuori vn'altro, e pregò gli auditori à patientemente quella dimora tolerare; poiche i recitanti, eſſendo molti, non erano ancora tutti conuenuti. Poſcia rinouellando lo ſtrepito per il ſouerchio indugiare i ſpettatori, fu fatto loro intendere; che gl'hiſtrioni volendo tutti eſſere i primi à recitare, non poteuano intorno la precedenza accordarſi: però haueuano iſpedito al Conſiglio di Spagna vn meſſaggiero, da cui attendeuano la riſolutione. Altri la calamità dell'Africa, e de i tempi preſenti deplorando, introduſſero in Scena vna donna intitolata la Fede Chriſtiana, veſtita di honeſti panni, con faccia riuerenda, e ſoaue fauella; ma però meſta. e ſcapigliata: la quale in mezo della Pietà, e della Carità riſedeua. Seguiuano poſcia la Giuſtitia, la Prudenza, la Miſericordia, la Verecondia, la Fortezza, & vna groſſa ſchiera di honeſtiſſime Matrone. Incominciò la Fede Chriſtiana vſcita in ſcena, prima d'ogn'altro vitio l'ocio e la poltroneria à deteſtare, come progenitori, e fonti certiſſimi di tutte le triſtitie e ſciagure, onde prouengono tutti i maluagi penſieri, liquali conculcano le diuine & humane ragioni, e di cui neſſun altro è à lei più capital nemico. Soggiunſe appreſſo, hauer per la dapocagine de i Chriſtiani moltiſſime calamità patite: e per tralaſciare i troppo antichi, diceua baſtarle à rammentare i quaſi moderni eſſempi dell'Vngheria, della Morea, della Caramania, dell'Amaſia, della Macedonia, di Sarclia, di Coſtantinopoli, di Rodi, e quaſi di tutto l'Oriente; & vltimamente delle due fertiliſſime iſole di Cipro, e di Sio: le quali, badando l'armi Chriſtiane ſolo alle vicendeuoli rouine tra ſe riuolte, erano cadute in mano d'infedeli; mentre neſſun Prencipe Chriſtiano chiamato moſſe l'arme in

1574

Spettacoli Scenici rappreſẽtati nella perdita della Goleta.

1574 mi in soccorso de gli oppressi, ò certo li mosse più tardi del bisogno. Aggiugneua le varie scisme, che lacerauano la Chiesa. Commemoraua i crudelissimi stratij fatti da gli antichi e moderni tiranni delle anime sante, pie, & innocenti. Nella qual rimembranza tramezaua le parole con molte lagrime e singulti. Poscia preso c'hebbe vn poco di Spirito, si fece inanzi la Speranza, che seguiua la Fede, matrona anch'essa venerabile, con faccia allegra, & occhi rilucenti; la quale sorridendo disse. Non sai, honestissima & integerrima madre, nelle cose humane nessuna vera tranquillità ò sincerità ritrouarsi? Non sai, da quante cose & io, e queste altre matrone tue seguaci, infestate siamo? Ma non bisogna contra le difficoltà smarrirsi; anzi conuiene insorgere con maggior forze, & ergersi à miglior speranze; non versando la virtù, la lode, la gloria, e la perfettione della fede, se non nell'ardue e difficillime operationi. Conciosiache qual gloria può l'huomo dalla fruitione de i commodi acquistare, poiche la virtù nel superare lodeuolmente le difficoltà consiste? Doueua la fede Christiana (diceua la Speranza) fissare la mente sua alla contemplatione delle cose diuine, non alle commotioni de i sensi da gli huomini santi per la fede, cioè per la religione Christiana, sempre negletti e vilipesi: dui essere in tutte le miserie i rifuggij, & i solazzi; l'uno, la consolatione delle matrone à lei seruenti; non riceuendo le calamità maggior conforto, che la rimembranza e la memoria de i retti consigli, liquali soli rendono la fede intrepida à tutti i disagi sopportare: l'altro, la possanza de i Prencipi Christiani, li quali con l'arme etiandio possono da qualunque insulti de' barbari assicurarla. Vdito ciò, rispose la Fede, hauer tentato molto prima, ma indarno, tutti questi mezi: e nuouamente con gran difficoltà, importunando sommamente, esser stata da i camerieri ammessa al cospetto del Pontefice: da cui chiedendoli ella aiuto, haueua riceuuta vna risposta piena di bontà, prontezza, e pietà marauigliosa; dicendo egli; nessun'altra cosa maggiormente, quanto conseruare inuiolata & incontaminata la fede di Christo; al quale vfficio con la mente, co'l cuore, e con tutte le forze sempre inuigilaua; procurare. Ma le forze esser debolissime: hauendo gli heretici fraudolentemente & auaramente, sotto pretesto di nuoua religione, vsurpate, & a se stessi appropriate le numerose e grossissime entrate della Chiesa, dissegnate à mantenere gli esserciti contra i nemici della Christianità. Oltra che non al Papa, ma all'Imperadore difendere con l'armi la Chiesa Catolica, la fede Christiana, e l'auttorità Pontificia toccaua: dal quale facilmente si potrebbono i necessarij aiuti impetrare. Soggiunse poscia, hauere anco appresso l'Imperadore benigna e grata vdienza, come ad vn Prencipe Christiano e Catolico conuiene; ritrouata; ma non hauer potuto impetrare i necessarij rimedij al suo bisogno: scusandosi l'Imperadore, gran parte dello Stato essergli stata tolta da i Turchi, e lui senza vn quattrino con molti figliuoli a canto ritrouarsi, nè poter altronde aspettare soccorso, che dalle Diete d'Alemagna;

la

la quale per la maggior parte dissentiua da gl'instituti Pontificij, e dalla Chiesa Catolica Romana. Sì che malageuolissimamente potrebbesi quindi ottenere il desiato aiuto. Però consigliauala l'Imperadore à ricorrere, come à certissimo rifuggio, in Spagna al Re Filippo; come à Signore di bonissima mente, e ricchissimo più d'ogn'altro Prencipe Catolico; poiche il Re di Francia allhora mezo fallito, combatteua dell'antico suo regno con gli Vgonotti rubelli della Chiesa. Disse la Fede, essere andata à trouare anco il Re Filippo: il quale ogni sorte d'aiuto cortesemente le promise, ma bisognaua quella materia al Consiglio di Spagna delegare. Doue ritrouò ella cotanta lunghezza nelle consulte, che fra tanto le fortezze de' Christiani veniuano espugnate e prese da infedeli. La Speranza, quantunque molto le spiacessero i raccontati accidenti, incominciò con grauissime ragioni erigere la Fede alla costanza, e buona aspettatione delle cose future; dicendo, la nauicella di Pietro ben poter fluttuare, ma non già affondarsi. Riuocolle in memoria le calamità de' tempi passati, & i supplicij di coloro, liquali primi vennero alla fede; la cui lode e gloria, non solo in sostenere, ma in patientemente le crudeltà à torto vsategli da spietati tiranni per la fede di Christo sopportare, consisteua; poiche l'istesso auttore della nostra salute patì freddo, caldo, fame, sete, vigilie, villanie, e stratij, per i peccati altrui; e quello ch'impossibil pare, per gli stessi nemici. Ben verrà tempo (diceua la Speranza) quando à Dio piacerà, che gl'infedeli deporranno l'armi, e spontaneamente anco alla fede di Christo voleranno. Antico esser quel prouerbio: Mentre à Roma consultano espugnarsi Sagunto. Ma peruenuta già prima à Costantinopoli la nuoua della vittoria de' Turchi in Barbaria per vna fregata incontanente da Sinàm al Signore ispedita: quando poscia comparue l'armata con le bandiere captiue, & i prigioni legati, concorse d'ogn'intorno con grandissima sollecitudine à mirare quel Trionfo, vn'infinità di gente: & auicinandosi l'armata à Costantinopoli, fece sparare tutte le artiglierie; & vdire nell'aria cotanto strepito di gnacchare, tamburri, trombe, e chiaretti, che quasi assordaua le orecchie de i circostanti. A cui rispose la città per maggiore allegrezza con varie sorti di stromenti. Incominciò Selim da quella così facile, e tra pochi giorni acquistata vittoria, à tenere in gran concetto Sinàm di accorto e valoroso Capitano; discorrendo molte cose nell'animo, e salendo per l'anno seguente in grandissime speranze. Haueua Sinàm troppo per i prosperi successi insuperbito, assicurato il Signore, che nessuna impresa gli riuscirebbe molto difficile contra i Christiani: quantunque hauesse preso vn forte imperfetto, disgiunto per bon spatio di mare dal soccorso Christiano, intorniato da perfide e molestissime nationi, e male anco presidiato. (Conciosiache non voglio più il tradimento della Goleta, e l'ignoranza del Carrera replicare.) Onde pensaua egli pigliare con l'istessa facilità tutti gli altri luoghi: nè comprendeua, i mali dal sussidio delle parti prin-

1574

Festa & allegrezza de' Turchi in Costantinopoli, per la presa della Goleta nel ritorno dell'armata Turchesca.

Gonfiezza di Sinàm.

1574 ti principali più lontani, più difficilmente curarsi, che i più prossimi & annessi. Comandò adunque à Mehemet, & à gli altri Bascià della Porta; che con somma diligenza procurassero le cose dell'armata, & i maritimi apparecchi. Mandò parimente vn Chiausso à Ragusei, acciò l'accommodassero delle loro naui, promettendo pagarli il nolo di esse: e già haueua fatto ancora inanzi ritenere le naui Vinitiane, ch'erano in Leuante; per seruirsene à portare arme, genti, vettouaglie, & altri necessarij rinfrescamenti dietro l'armata, douunque volesse ella nauigare. I Ragusei, compreso il dissegno di Selim, che apertamente tendeua alla rouina della Christianità, e minacciaua alle marine incendij, e prigionia; nè poteuano, ò osauano per la potenza, vicinanza, & intolerabile alterezza de' Turchi, palesemente ricalcitrare à gli editti del tiranno, per non perdere, se negauano, la libertà loro; nè con bon animo poteuano suggerire l'armi in maleficio e detrimento della Christianità à gl'infedeli: segretamente mandarono vn'Ambasciadore ad iscusarsi co'l Papa della presente violenza; acciò il mondo conoscesse, i Ragusei nè spontaneamente, nè per propria elettione far ciò, ma necessitati e costretti, se pur fossero sforzati à farlo; & insieme anco manifestasse, se non obediuano, il probabile loro timore, e chiedesse in cotante difficoltà consiglio, se però v'era luogo di consiglio; e dimandasse aiuto, se però l'aiuto prometteua sicuro giouamento. Ma perche vani riescono al fine tutti i dissegni de' mortali, nè alcuna felicità troppo tempo qui giù dura; le cui radici si seccano prima, ch'ella alla debita maturità peruenga; se però non sia dalla prouidenza superna sostenuta e confermata: tutti questi pensieri per l'anno seguente diuisati, rouinarono ad vn tratto. Conciosiache quando Selim giudicò hauere gittati assai fermi e stabili i primi fondamenti della sua grandezza; aggrauato da improuisi mali, tra pochi giorni vscì di questa vita. Così offesa la diuina Maestà dalla troppa arroganza mortale, sottosopra gittò, prima che quei cotanti apparecchi di guerra fossero insieme congregati, tutto il negocio de' Turchi, liquali voleuano tosto calare à danni de' Christiani; commiserando in tal modo la diuina pietà il popolo suo fedele.

Ragusei dall'importuna dimanda de' Turchi perturbati.

Morte di Sultan Selim.

Fine del Ventesimoquarto Libro.



DELLE



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO VENTESIMOQVINTO;

TRADOTTO

DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



EL principio dell'anno seguente mille cinquecento settantacinque del Saluator nostro, fu Amurath figliuolo di Selim gridato Imperadore de' Turchi in età di ventisett'anni, con infinita allegrezza de i Giannizzeri, e di tutto Costantinopoli; per la gran speranza, e non mediocre aspettatione destata della sua persona ne gli animi delle genti per le segnalate virtù, & ornamenti dell'animo, che risplendeuano in quel soggetto. Egli quantunque molti apparecchi di guerra fatti dal Padre per la prossima primauera ritrouasse: nondimeno essendo nuouo nello Stato, nè ancor à regnare auezzo, non volle nel primo anno fare alcuna impresa, ma impiegò à confermarsi e stabilirsi nell'imperio ogni suo studio e diligenza. E primieramente, per dalle insidie domestiche assicurarsi, fece, secondo l'usanza de gl'Imperadori Ottomanni, morire cinque garzonetti sbarbati suoi fratelli; auengache

Anno 1575

Amurath creato Imperadore de' Turchi.

Amurath fa morire cinque suoi fratelli.

1575 auengache ben spesso infida è la parentella de i Prencipi barbari; e gran pericolo porta, chi nasce di sangue à lor congiunto. Nè guari dapoi riuolse l'animo alle maritime prouisioni. Onde inuitò, e con liberalissimi stipendij condusse maestranze, & artefici di fabricare galee, & altre sorti di nauilij: e prepose al lauoro, & instruttione dell'armata, huomini intelligenti delle cose di mare, e di molta auttorità; come Mehemet Bascià, Luzalì, & altri segnalati Personaggi. Comandò per tutti i suoi luoghi grandissime prouisioni di guerra nell'anno seguente. E perche Selim nella rotta dell'armata vltimamente da i Vinitiani riceuuta haueua perduti quasi tutti i Capitani prattichi nelle zuffe nauali, volle che i Turchi s'auezzassero al mare: acciò insieme, e smontando in terra sualigiassero i Christiani, e pigliassero la prattica delle nauigationi, dell'isole, e de i porti. Conciosiache traponendosi in ogni parte il mare mediterraneo, non può il Turco per la via di terra, se non con infinite difficoltà, l'Italia, e la Christianità diuisa per vn bon tratto maritimo da i lidi Asiatici, & Africani, trauagliare. Auengache entrando il mare Atlantico ver le colonne d'Hercole per vn lungo e stretto tratto nel seno Mediterraneo, lascia alla sinistra Portogallo, e la Spagna, sino che verso l'isole Baleari s'incomincia ad allargare: e parimente lascia alla destra i regni di Marocco, e di Fes, e le riuiere di Barbaria, sino ad Orano; doue il mare si và più dilatando. E così continouando alla sinistra tu incontri la Francia, e l'Italia; & alla destra scuopri i regni d'Algieri, e di Tunigi, e le riuiere dell'Egitto, sino à Baruti: le quai prouincie alla destra tutte, ò direttamente, ò come collegate e tributarie, rendono obedienza all'imperio Turchesco: ma alla sinistra incominciando da Dulcigno, e distendendosi per la Valona, per la Morea, per la Satelia, per la Caramania, comprese anco le riuiere dell'Arcipelago; tutto è sottoposto alla corona Turchesca. Non può adunque l'Imperadore de' Turchi, se non con grossissima armata, infestare le riuiere lontane de i Prencipi Christiani, ben spesso da molti e valorosi presidij di caualli e pedoni custodite. Ora il Papa temendo, che Amurath memore de i consigli paterni, e dall'altiero Sinàm spinto e persuaso, non aspirasse contra i Christiani à muouer l'armi; e della paterna ingordigia non meno, che dell'imperio, e de gli apparecchi bellici fatti secondo il giudicio vniuersale per occupare le frontiere d'Italia, diuenisse herede: mandò Latino Orsino Capitano versato nelle guerre à riconoscere tutte le fortezze, che obediuano allo Stato della Chiesa; & ad vsare ogni diligenza intorno la fortificatione d'Ancona. E' Ancona vn celeberrimo emporio della Marca edificata già da quei Siracusani; liquali non potendo viuere sotto Dionisio tiranno, scamparono in quel seno del mare Adriatico; che teneua vn commodissimo porto per riceuere l'armate: e nell'intima parte del seno, poco lungi dal tempio della Fortuna, fabricarono vna città: onde commodamente si potesse per i traffichi nauigare in diuerse parti del Leuante. Furono etiandio tutte le terre di Romagna, alle quali

Amurath ristaura la maestranza, e militia nauale.

Descrittione, e fortificatiõe di Ancona.

Ancona

Ancona ſeruiua quaſi propognacolo e parapetto, per contribuirè alla ſpeſa della fortificatione, taglieggiate. E di cotal fortificatione pigliò l'aſſunto il Caualliеr Paciotto d'Vrbino, Caualliere dell'ordine di Portogallo: il quale nella città ordinò vn gagliardo baſtione, che difendeſſe il porto tirato in forma di mezo cerchio; e poteſſe anco con gl'impetuoſi tiri delle artiglierie battere, & affondare i vaſcelli nemici. Fece anco rifare le mura della città per la vecchiezza quaſi rouinate. Et acciò i nemici sbarcando in terra non occupaſſero il colle vicino, fece Paciotto tagliare il colle, e portare la terra da ſeruirſene ne i terrapieni di dentro, e fabricare nel luogo ſpianato del colle vn forte, che guardaſſe il porto. Fu fatto Generale della Chieſa Iacopo Boncompagno figliuolo di ſua Santità con ordine, ch'ei teneſſe le genti apparecchiate, & andaſſe riuedendo le fortezze eccleſiaſtiche; e ſteſſe pronto à ſcacciare i Turchi, ſe s'accoſtaſſero ſotto le fortezze: il quale eſſequì, quanto gli fu commeſſo, con ſingolar ſtudio e diligenza. Ma perche pareuano, non ad vn ſolo, ma à tutti i Prencipi Chriſtiani, che dominauano alle marine; e ſpecialmente all'iſole, che più difficilmente poteuano eſſer ſoccorſe, gli apparecchi Turcheſchi minacciare: fece il Gran Maſtro di Malta diligentemente à peritiſſimi ingegnieri vedere, ſe alcuna coſa mancaſſe à finire e perfettionare le fortezze della religione; & apparecchiò per la vicina primauera, quanto faceua di meſtieri alla difeſa. Ora mentre le terre maritime dubitauano di guerre, e ſtauano con gli occhi vigilanti alla difeſa; alcuni altri Prencipi tenendoſi per la lontananza del mare ſicuri dalle armate, da non minore forſe ſtimolo d'ambitione erano eſagitati, veggendo il gran Duca di Toſcana di nuoui titoli, e di nuoua dignità inſignito: il quale per il belliſſimo & ampiſſimo Stato ſuo poco inferiore ad vn regno, nell'ombilico quaſi dell'Italia ſituato; per le groſſiſſime entrate, ch'ei di sì fertile e gran Dominio raccoglieua; nè meno per gl'illuſtri meriti con la Chriſtianità, e ſingolari corteſie fatte à i Papi, era ſtato della corona regia nella ſala de i Rè in Roma coronato; e per ſchiuare l'inuidia, gran Duca ſolamente, non Rè, com'ei meritaua, titolato: eglino ancora, per accreſcere con nuoui titoli il loro ſplendore, tralaſciando il nome di Grande, ſopra cui ſi contendeua; fecero per publico decreto in tutte le ſue città, caſtelli, e ville, gire vn bando à ſuon di tromba; che i ſudditi nell'auuenire doueſſero dare loro il titolo di Sereniſſimi, e di Altezza. E già haueuano alcuni Prencipi, e Cardinali ancora, incominciato à ſeruirſi di queſti titoli con intentione di continouarli; ſe l'Imperadore con l'aſſenſo de gli Elettori non ſcriueua al Conciſtoro de i Cardinali, ſolo alla Maeſtà Ceſarea la collatione de i titoli e delle dignità appartenere; nè douerſi queſti tai titoli concedere oltra l'antica conſuetudine, e ſenza l'auttorità Imperiale. Per ciò pregaua egli i Cardinali à non impacciarſi in ſimil coſe: le quali non pareuano mirare ad altro, che à fomentare tanto più le nemiſtà e gare nate per tal conto tra alcuni Prencipi, non ſenza

gran

1575

Iacopo Boncōpagno Generale della Chieſa.

Malteſi auertiti à non laſciarſi coglie re da Turchi.

Gran Duca di Toſcana inuidiato.

Prēcipi d'Italia procurano l'augumēto de' titoli.

1575 *gran pericolo di la quiete e tranquillità d'Italia sturbare. Auengache tra la carestia generale, e precij eccessiui di tutte le robbe, era cresciuta in Italia non solo l'ambitione de i Prencipi, ma la superbia ancora e sfacciatezza de i priuati; & à tal segno peruenuta, che non più quadrauano à i Duchi i titoli dianzi vsati: accomunandosi il nome di Magnifici à roffiani, barbieri, histrioni, beccai, lucanicai, e simili canaglie: & addimandandosi Illustri e Chiarissimi quelli, che sono vn poco più ciuili: & Illustrissimi ò Eccelentissimi quelli, che sagliono ad alcun grado di dignità. Onde essendo i titoli cotanto abbassati & inuiliti, già pareuano con ragione potersi i Duchi Serenissimi addimandare. Ma intendendo i Vinitiani la grossa armata, che à Costantinopoli s'apparecchiaua; essi ancora instauano alla Maestranza, acciò mettesse ad ordine gran numero di galee: e con somma caldezza e diligenza procurauano l'ispeditione. Diedero il carico à Ferrando Vitelli, valentissimo ingegniero, di fabricare vn forte importante per la difesa di Corfù; il quale togliesse dentro tutti i borghi: doue anco furono rifatte, & aggiunte certe cose alla fortezza vecchia. In somma condussero l'isola à segno, ch'ella pareua quasi inespugnabile da forze humane. Pericolò allhora la Francia di andare quasi tutta à ferro e fuoco, combattendo i Catolici e gli Vgonotti in diuersi luoghi più tosto con morti, rapine, incendij, e saccheggiamenti, che in giusta battaglia, ò con alcuna memorabile fattione. Onde essendo molte città per le lunghe noie della guerra hormai quasi distrutte, incominciossi à trattare accordo. Pareua al Re più comportabile, con la patienza porgere qualche rimedio alle cose presenti, che con la seuerità, & ostinatione mandare il tutto in rouina. Proposero i mediatori della pace questi capitoli ricercati da i Capi de gli Vgonotti, acciò il Re li sottoscriuesse, e confermasse.*

Abuso de i titoli in Italia.

Corfù fortificato da Vinitiani per tema de' Turchi.

Pace trattata in Francia tra il Re Enrico e gli Vgonotti, & i capitoli di quella.

1 *Che gli Vgonotti nelle cose alla religione concernenti non fossero in certe città del Regno violentati da i Catolici ad operare, se non quanto la conscienza gli dettaua.*

2 *Potessero i Signori Vgonotti, che comandauano altrui, lasciar predicare alla Vgonotta in vn solo castello de i suoi Stati; lontano sei miglia dalle città principali, e terre, doue risedeuano i Presidenti regij, ò i Gouernatori delle Città e Prouincie; tre da gli altri luoghi; trenta da Parigi; sei dalla persona del Re: da questo numero però le città della Reina Madre, e del Duca d'Alansone fratello del Re escludendo.*

3 *Cedesse il Re quattro fortezze per tre anni, oltra le già prese, ad elettione de gli Vgonotti; dando essi per malleuadori della restitutione il Prencipe di Condè, il Marescialло d'Anuilla, e venti altri da nominarsi: liquali giurassero di restituirle, spirato il termine prefisso.*

4 *Assegnasse il Re per ogni Gouerno ò Prouincia vn luogo murato e forte, doue gli Vgonotti potessero essercitare la nuoua religione: permettendo,*

do, che l'istesso facessero anco nelle città regie da essi conquistate; eccettuando Aquamorta, e Bonnanti. 1575

5 Moderasse il Re la sentenza già contra l'Ammiraglio & i compagni proferita, sì per non offendere la memoria de i morti, sì per non infamare le loro famiglie; restituendo à i discendenti l'heredità de i suoi maggiori, e rimettendo Condè in tutti gli vfficij e dominij dianzi posseduti, e parimente gli altri Prencipi Vgonotti: nè nell'auuenire si spianassero le case, ò si stampassero libelli infamatorij; rifabricando gli edificij già spianati, e restituendoli à cui apparteneuano di ragione.

6 Non si pagassero i tributi estraordinarij posti dal principio de i tumulti, nè si riscuotessero i non pagati.

7 Si dessero tutti gli vfficij vacanti nel Regno di Francia indifferentemente à gli huomini dell'vna e l'altra religione, senza darli giuramento di fedelmente al Re seruire: e si dispensasse vn certo tempo per la rassegna de i benificij Ecclesiastici.

8 Si seruassero le leggi publiche, si riuerissero i giorni di Festa, e si pagassero le decime alle Chiese.

9 Potessero in tutti i parlamenti gli Vgonotti nominare quattro Consiglieri sospetti, cambiandoli in quattro della loro fattione: e facesse il Re in Mompolier di Tolosa vn parlamento, doue interuenissero venti soggetti qualificati, parte presidenti, parte consignatori; nelquale si decidessero le liti nate tra Catolici, & Vgonotti: riseruando però al Re la cognitione delle cause principali.

Ora mentre si negociaua in Francia la pace, e l'accommodamento delle presenti sciagure, incominciarono molte città d'Italia ad esser miserabilmente infestate dalla peste; e specialmente la città di Trento posta à piè dell'Alpi, che passano d'Italia in Alemagna, la quale rimase quasi desolata, e vuota d'habitatori. Fra tanto essendo in Costantinopoli vn gran numero di vascelli fabricato, fu Luzalì dichiarato Generale dell'armata Turchesca, huomo di terribile ingegno: il quale mentre sollecitaua la Maestranza dell'Arsenale, fece lauorare vn bellissimo vascello, e d'insolita grandezza, con trentasei banchi, e con cinque huomini per ciascun banco, deputati à tirare insieme vn grossissimo e lunghissimo remo. Dalla cui fama messo Sultan Amurath, andò per la lacuna Galata con i Basciá & altri Turchi principali fino alla torre delle guardie posta sù la bocca della lacuna, per contemplare machina sì marauigliosa & inaudita. E nel ritornare à Costantinopoli, mentre in segno d'allegrezza i bombardieri spararono molti pezzi d'artiglieria, ammazzò vn pezzo crepando trenta Turchi; non senza qualche pericolo del Signore, se ei fosse stato di statura maggiore. Ma perche tutti gli humani apparecchi, quando la diuina prouidenza non seconda i consigli de' mortali, cadono, suaniscono, e si risoluono in nulla: quindi auuenne; che tutte le prouisioni di guerra fatte

Peste di Trento.

Luzali Generale dell'armata Turchesca.

Quinquereme Turchesca di trentasei banchi.

Pericolo di Sultan Amurath.

1575 *il verno passato in Costantinopoli per ordine di Selim, furono interrotte per la morte dell'Imperador vecchio; e le instituite con somma diligenza dal nuouo Signore, furono per voler diuino deposte e tralasciate. Auengache di rado i Turchi hanno aspirato à i danni d'Italia, che non sia ò succeduta la morte del Signore, ò miracolosamente alcuna gran piaga à gli esserciti loro auuenuta. Et allhora anco dui mali, che sogliono occorrere à gl'Imperij grauissimi sopra tutti gli altri, ad vn tempo afflissero i Turchi; cioè la fame, e la pestilenza: le quali giudicando Amurath dalla mano d'Idio prouenire, volle placare la diuinità sdegnata, & in altro tempo più commodo il negocio della guerra differire. E parendogli, più tosto potersi Idio placare con l'osseruanza delle ottime leggi, e con la riforma de i buoni costumi, che per le sole orationi de gli huomini impuri e scelerati: riuolse tutta la mente à mitigare l'ira superna, rettificando gl'instituti, & ammendando i costumi de i popoli soggetti. Fece dunque publicare in tutto il suo Imperio vn salutifero e lodeuolissimo decreto; che, sotto grauissime pene, nessuno nell'auuenire ò con femine, ò con maschi la Sodomia vsasse, essendo quasi peculiare quel vitio della natione Turchesca. Vietò parimente con prudentisimo consiglio il biastemmare Idio. Prohibì la moltitudine delle mogli. Fece aprire il serraglio, e licentiare cinquecento bellissime donne, e damigelle esposte alle voglie del Signore. Onde auuenne, che regolando i vassalli i loro costumi secondo la vita del Signore, laquale quasi specchio traluce ne gli Stati, la nefanda libidine de' Turchi riceuette notabile moderatione. Conciosiache se veggiamo i popoli maluagi, ingiusti, e stemperati; sicuramente argomentar possiamo, i Prencipi loro tenere maluagia, ingiusta, e stemperata vita: poiche tutti i popoli, se hanno buoni Prencipi, ò per amore, ò per forza si vengono ad ammendare; liquali nell'imitatione anco seguono più tosto l'essempio del Prencipe, che le leggi. Ma essendo in Costantinopoli l'auaritia de' particolari, graue tiranna nelle città popolate, se non vi rimediano i Magistrati; trascorsa tant'inanzi, che si faceuano molti appalti, & inchiette, à souuersione de i poueri, e men potenti; oltra la estrema carestia del viuere, che allhora quella città altre volte abondantissima opprimeua: Amurath trauestito à guisa di vn plebeo, andò in Besesten sù la piazza del mercato; fingendo di voler molte cose per vn Basciá, che doueua mettersi in camino, comperare: aoue ritrouò i mercanti poche robbe tenere nelle botteghe in mostra, ma ben moltissime serbare ne i magazini ascose. Onde mandando poi à prendere i padroni de gli appalti, li fece incontanente tutti; come huomini fraudolenti, e mantenitori della carestia; impiccare. Dopò la qual giustitia si vidde il dì seguente vna gran copia d'ogni sorte robbe, che pria stauano sotterrate. Ma in Ponente Filippo Re di Spagna, ò (per dir meglio) in nome suo Don Luigi Requesenio; parendogli hormai molestissima, si per le varie difficoltà, come per l'eccessiue e lunghe spese, la guerra di Fiandra; incominciò condescendere à far*

[Margin: Turchi dalla fame e peste trauagliati.]

[Margin: Leggi Turchesche da Amurath riformate.]

[Margin: Seuerità di Amurath cõtra i mercanti della carestia fomentatori.]

[Margin: Pace in Fiandra trattata tra i Stati, e'l Re Filippo.]

pro-

proporre à i Stati le conditioni della pace, & accorgerſi vero eſſer quello, che intorno la ferocia de i Belgi ſcriſſero gli antichi; liquali sbattuti à terra, à guiſa d'Anteo, riſorgeuano con duplicate forze. Furono dunque propoſte nella Dieta di Breda le conditioni dell'accordo; doue conuennero i Baroni dal Re Filippo eletti, & alcuni de i Stati baſſi: continouando tuttauia però i popoli d'Olanda e di Zelanda ad aſſoldare genti, à mantenere guardie, & à ſeruirſi de i nauilij per vettouagliare i luoghi più importanti. Così dunque in Fiandra altroue ſi negociaua la pace, altroue s'apparecchiauano l'armi; temendo, ſe in quell'occaſione rallentaſſero la diligenza per vedere le coſe conſopite, di non eſſer poſcia repentinamente colti impreparati e ſproueduti. Eleſſero dunque quattro ſtatichi per ſicurezza di quelli, che andauano alla Dieta. Quinci erano Mondragone, Giuliano Romero, Grolleno di San Clemēte, e'l Conte di Suartzemburg: li quali haueuano anco commiſſione di trattare l'accordo. Quindi parimente erano quattro Colonnelli di molta auttorità. Pareua il negocio da principio alla pace inchinare; mentre i Conſultori vecchi regij rammentauano le calamità e rouine, ch'apportano le guerre; e proponeuano in nome del Re tutti i capitoli contenuti di ſopra nelle conditioni propoſte dal Requeſenio della pace da lui con grandiſſimo ſtudio procurata. Ma continouando il Re Enrico già molti meſi à ſtantiare in Francia, nè intendendoſi del ſuo ritorno in Polonia pur vna minima nouella, incominciarono i Baroni Polacchi penſare di prendere altro partito; acciò vn Regno così ampio, così opulento, e da i Prencipi vicini inuidiato, non ſteſſe lungamente ſenza capo. Così incominciarono i Polacchi à trattare di creare vn nuouo Rè. Li quali conſigli de i Baroni eſſendo all'orecchie del Re Enrico peruenuti; chiedette egli, che prorogaſſero la creatione del nuouo Re; promettendo tra certo tempo, ò di ritornare, ò di conceder loro libera facoltà di eleggere vn'altro. All'incontro Amurath, inteſi c'hebbe egli ancora i diſſegni de' Polacchi, e conoſcendo gli animi loro in diuerſe parti diſtratti, nè tutti ad vn medeſimo ſoggetto conſpirare; anzi tutti i ſoggetti propoſti eſſere al nome Ottomanno poco amici, piegando altri à gli Auſtriaci, altri al Moſcouito: ſentì di ciò gran diſpiacere. Auengache ſapeua ben egli, quanto importaua, non ſolo per il priuato, ma etiandio per il publico intereſſe, hauere vn vicino poco amico. Per tanto mandò lettere tutte piene di ſdegno à i Signori de' Tartari, & à i Signori Gouernatori della Moldauia, e della Valacchia; ſpronandoli à far genti, e tenerle apparecchiate, per calare tantoſto con le forze loro al guaſto, & à i danni della Polonia, ſe i Polacchi eleggeſſero vn Rè infeſto à gli Ottomanni. Fratanto occorſa (come già raccontammo) la morte di Sultan Selim poco dopò la pace conchiuſa co' i Vinitiani, mandarono eſſi à Coſtantinopoli vn'Ambaſciadore; per ottenere da Sultan Amurath, figliuolo e ſucceſſore di Selim, la confermatione della pace; e per negociare di nuouo la reſtitutione di alcuni territorij nella Dalmatia e Schiauonia occupati da i Turchi nell'oc-

1575

Polacchi dopò la partita del Re Enrico trattano di eleggere vn nuouo Rè.

Turchi ſi mettono nel la nuoua elettione del Re di Polonia in arme.

1575 casione della guerra passata: li quali Feratbegh (come di sopra dichiarammo) Bascià della Bossina, per l'altro mandato del Signore abboccato con i Commissarij Veneti, non solo non volle restituire, ma appropriolli etiandio all'Imperio Ottomamo. Chiamano i Turchi mandato Imperiale il comandamento, ò decreto del Signore, contenuto in iscrittura; nel quale egli ordina, ò vieta, che alcuna cosa si faccia, ò non si faccia. Anzi l'istesso Feratbegh quando pose i confini auantaggiati per Turchi, alienò in varij modi, e vendette vna parte del territorio Zaratino à i sudditi del Signore. Per ciò il Senato giudicò douer necessariamente mandare vn'Ambasciadore ad Amnrath, per contrattare la restitutione de i confini. A sì importante negocio nessun giudicarono i Padri più accommodato di Iacopo Soranzo destinato allhora Ambasciadore al Papa: onde lo elessero à questa contrattatione. Ma il Soranzo: perche (come già dicemmo) haueua nell'vltimo anno della guerra fugata, e poco meno che rotta l'armata Turchesca; infestati molti luoghi de' Turchi; espugnato con singolar valore, e spianato il forte di Varbagno: incominciò tra se stesso à pensare, à quanto pericolo verrebbe ad esporsi tra quelle barbare nationi. Con tal animo propose in Senato, com'egli; il quale era stato altre volte gratissimo à Solimano, & à Selim, Imperadori Turcheschi; gran pericolo allhor correua di non essere tra quelle insolentissime nationi dal nuouo Signore mal veduto. E di più aggiugneua: che, se i Turchi hauessero contra l'Orator Veneto vsata alcuna discortesia, od insolenza; non poteua ciò in offensione della Maestà publica non ridondare: allaquale disgratia, prima che auuenisse, doueuano con ogni honesta maniera riparare. Ma il Senato confidando la prudenza e destrezza del Soranzo douere tutte le predette difficoltà superare, e tirare il negocio al desiato fine; determinò risolutamente, ch'egli à Costantinopoli s'inuiasse. Ma tanta possanza ha la virtù ne gli animi etiandio de' barbari, e tanto risplende la fortezza appo tutte le nationi, ch'egli fu horreuolissimamente, e con insolita cortesia & allegrezza raccolto da Turchi: li quali, per fargli maggior honore, andarono ad incontrarlo; correndo per le strade le genti, quasi huomo di inusitato valore, à contemplarlo. Tosto dunque ottenne egli la confermatione e stabilimento della pace. Ma mentre il Soranzo chiedeua il mandato imperatorio per la restitutione de i territorij vsurpati in Dalmatia da i Turchi, instauano parimente gli Oratori Cesarei chiedendo essi ancora vn mandato simile per la restitutione di quattro castelli con i loro territorij presi in tempo della tregua da i Turchi confinanti in Vngheria con soperchiaria, e contra i capitoli della tregua. Ottenne il Soranzo dal Signore il desideratissimo mandato: co'l quale ritornando a Vinegia, fu in assenza fatto dalla Republica Procuratore di San Marco, inanzi anco l'età consueta. E pe'l cammino giunto à Zara trouò vna commissione scrittagli dal Senato; ch'ei si douesse con Feratbegh per la restitutione de i territorij abboccare. Conciosiache priuati delle loro entrate i Zaratini, e disperando

Mandato Imperiale qual chamino i Turchi.

Iacopo Soranzo mandato da Vinitiani à Costantinopoli, ricupera il territorio di Zara.

Iacopo Soranzo fatto Procuratore di San Marco.

do di potere le paterne poſſeſſioni più ricouerare, già haueuano incominciato con le famiglie in altri paeſi à traſmigrare. Riceuuta queſta commiſſione dal Senato, il Soranzo grandi e periglioſe difficoltà, che ſe gli attraueſauano, ſuperando, con molta aſtutia vccellò in quel negocio Feratbegh Baſcià della Boſſina. Conciosiache hauendo Ferat per l'iſteſſo meſſo, che haueua preſentato il primo mandato vero da Coſtantinopoli, fatto preſentare al Soranzo vn mandato falſo e bugiardo poſteriore al legitimo: il Soranzo alteramente ributtò, come mendace, queſto vltimo mandato; e ribuffò minacciando, come triſto e ribaldo, il meſſaggiero; fingendo di voler ritornare à Coſtantinopoli, per farlo caſtigare. Per la qual tema ſcoperto il tratto, e conoſciuto l'inganno, furono i confini di Zara ſecondo il deſiderio della Republica ampliati: & i Zaratini con grand'allegrezza, hauendo il Soranzo placato e corteggiato Ferat Baſcià, racquiſtarono i loro beni. Li quali confini poſcia con gran tranquillità de i poſſeſſori furono raffermati e ſtabiliti: accidente inuero tanto più marauiglioſo, non eſſendo ſino alla preſente età ſeguito altro ſimile eſſempio, che i Turchi volontariamente habbiano giamai reſtituita alcuna coſa occupata in guerra: li quali tutta la ragione del regnare nella punta del ferro, e nell'armi riponendo, giudicano di legitimo acquiſto ciò; che dall'altre nationi poſſono con violenza, rapine, e latrocinij trarre di mano à i men potenti. Ora mentre in Francia s'affaticauano per tirare ad vna comportabile honeſtà i capitoli della pace: Filippo Strozzi recandoſi ad honore, non ſolo con l'armi e co'l ferro, ma con gl'inganni ancora il nemico ſuperare; preſe quaſi con artificio la Rocella. Ordinò egli à quattro naui, ch'andaſſero alla Rocella, fingendo di venire con molte robbe, vettouaglie, e monitioni d'Inghilterra. Nella città alcuni Rocellani corrotti con doni, e partiali allo Strozzi, haueuano ſegreta intelligenza, e le mani impiaſtricciate nel trattato; e molti armati ſtauano aſcoſi nel fondo delle naui. L'ordine ſtaua, che quelli delle naui deſtramente occupaſſero vna porta ſino à tanto, che il ſoccorſo dello Strozzi giugneſſe al tempo ſtatuito. Ma il trattato per vno de i conſapeuoli al magiſtrato della città ſcoperto, e fuori dell'vniuerſal opinione inanzi tempo paleſato, causò; che i complici furono preſi, e fatti morire. Ne i confini d'Vngheria; mentre le coſe Ceſaree co'l Turco erano in bilancia, e la tregua dubbia; combatteuano i Chriſtiani e Turchi con frequenti ſcaramuccie & imboſcate: doue Aronſper fortiſſimo Colonnello delle compagnie Ceſaree fu tolto in mezo, e tagliato à pezzi da' Turchi, liquali per diligentiſſime ſpie conobbero il ſuo viaggio. Conciosiache intendendo Aronſper, in quanto pericolo verſaua Erber caſtello d'eſſer intorniato e ſtretto da nemici; inuiossi con cinquecento fanti, & alcuni pochi caualli, per fortificarlo, e cuſtodirlo. Ma i Turchi; inteſa l'andata di coſtoro prima anco, che ſi metteſſero in camino; in numero quaſi di cinque mila armati fecero vn'imboſcata, e ſtettero ad aſpettare i Chriſtiani: e quando à quel paſſo li viddero arriuati, ſaltarono

1575

Frode di Feratbegh ributtata dal Soranzo.

Trattato di Filippo Strozzi per prender la Rocella ſcoperto.

Vcciſione de Criſtiani fatta da Turchi in Vngheria.

1575 d'ogni banda fuori dell'insidie ad vn tratto. Menarono le mani ostinatissimamente, e con singolar brauura amendue le parti; fidandosi quelli nel numero, questi nel proprio valore. Alla fine Aronsper da molti archibugieri Turchi intorniato, fu vcciso insieme con parecchi fortissimi suoi soldati, con gran strage però e mortalità de' nemici. Incominciarono poi con scorrerie à trauagliarsi: doue i Turchi predando e saccheggiando trascorsero baldanzosamente fino à Lubiana. Ma passando la loro ferocità & insolenza i termini del giusto, e dell'honesto; vscirono fuori di Lubiana, per raffrenare quegli insolentissimi ladroni, seicento caualli dell'Arciduca Carlo: liquali incontrando i Turchi disordinati, errabondi, e da molta preda ingombrati, quasi non temessero alcun sinistro accidente; li tagliarono, quasi tante bestie, à pezzi, con miseranda e sanguinosa strage. Ma correndo al romore della zuffa fuori delle vicine guarnigioni vn squadrone di quasi vndici mila Turchi in aiuto de i suoi condotti à mal partito, attaccossi vn'atroce e sanguinosa pugna. Allhora i caualli dell'Arciduca Carlo, veduto il grandissimo vantaggio de i nemici, stimarono ben fatto di prouedere per tempo alla salute loro. Per ciò si andauano à passo à passo ritirando, e con marauigliosa desterità sostenendo l'impeto e la carica de' Turchi. Ma circonuenuti alla fine dall'eccessiuo numero di nemici, andarono quasi tutti i Christiani miserabilmente à fil di spada. Differiua (come già dicemmo) astutamente Amurath la tregua, non gli parendo inanzi l'imperio stabilito douere irritare l'armi de i Prencipi Christiani; nè meno volendo per la pace tagliarsi la strada à mettersi inanzi, & allargare lo Stato, se l'occasione dopò stabilito l'imperio l'inuitasse à muouer l'armi. Auengache quando l'huomo con la parola si obliga vna volta à seruare l'amicitia, e le conditioni della pace; di necessità conuiengli nell'uno di dui inconuenienti traboccare: ò tralasciare la commodità presentatagli di rubare, e saccheggiare; per non offendere l'amico contra la ragione, la fede, e l'equità: ò con sdegno e riprensione di Dio e del mondo violare il giuramento, e mancare della parola; trasmettendo à i posteri vn brutto essempio di animo maluagio. Ma i Vinitiani hauendo per l'adietro inteso da Costantinopoli l'apparecchio di vna grossissima armata, nè essendo giunta ancora à Vinegia alcuna ferma ò stabile risolutione della pace dal nuouo Signore sottoscritta e confermata (imperoche occorse ciò inanzi l'arriuare del Soranzo) determinarono anch'essi in tanta incertezza de i consigli Turcheschi prouedere per tempo à casi suoi. Haueuano dunque mandati diuersi Colonnelli à far genti per rinforzare i presidij di Candia, di Corfù, di Cataro, e di altre maritime fortezze, douunque il bisogno richiedeua: massimamente hauendo essi l'anno precedente, per risparmiare il danaro, cassati molti soldati. Ispedirono per ciò Tiberio Ceruto da Mantoua, Sebastiano d'Ascoli, Calcagno da Città di Castello, Giouanantonio Piacenti da Crema, Annibal Solza da Bergamo, Giouanmaria Carruccio da Verona, Giouanni di Capo d'Istria,

Prouisioni di Vinitiani per tema de' Turchi nelle loro fortezze di mare.

Angelo

Angelo Gaito da Oruietto, con carico ciaſcuno d'eſſi di fare cinquecento fanti. Hebbe commiſſione di difender Cataro Rafaello Raſponi, valoroſiſſimo Colonnello, con cinquecento ſoldati. Alla guardia di Corſù fù prepoſto con ottocento elettiſſimi ſoldati, oltra i preſidij ordinarij, Giouanmaria Martinengo. Paſſarono le altre genti in Candia à difender quell'iſola, ſe veniſſe il biſogno, contra le forze Turcheſche. Mentre con ſcorrerie e ſcaramuccie combatteuano i Ceſariani e Turchi nelle frontiere d'Vngheria: mentre la Francia, e la Fiandra, pareuano inchinare alla pace; eſſendo amendui i Rè, Filippo, & Enrico, ſtracchi per le lunghe ſpeſe di guerra; e moſſi anco à pietà de i popoli; poiche vedeuano per tanti ſacchi, vcciſioni, & incendij de i ſudditi, le città quaſi disfatte: mentre i Chriſtiani impiegano i loro conſigli à fare contra le forze Turcheſche gl'apparecchi difenſiui: mentre i Vinitiani con ſommo ſtudio fortificano i luoghi maritimi, raſſettano l'armata, traghettano ſoldati ne i paſſi importanti: e mentre tutte le fortezze di mare ſtauano mirando, doue era per ſcoccare sì fiero temporale: non leggier riuolta, ma più toſto vn'incendio di grandiſſime e mortaliſſime guerre, ſorſe ne i confini della Liguria: il quale haurebbe alla fine abbrucciata, e con inteſtine vcciſioni tutta l'Italia conſumata, chiamando gl'Italiani d'ogni parte l'arme de i Rè eſterni per diſtruggerſi l'uno l'altro; ſe la bontà del Pontefice, e la prudenza de' grandiſſimi Prencipi, non porgeua à sì graui mali i rimedij opportuni; e ſe i Genoueſi non antiponeuano la ragione, e conſeruatione della patria, al particolare loro deſiderio di vendetta. E' Genoua città ricchiſſima, nobiliſſima per antichità e per potenza, annouerata tra le più chiare città d'Italia: laquale ha lungamente comandato non ſolo alla Liguria, parte celebre dell'Italia per l'antica gloria di guerra, compreſa tra il fiume Varo e'l fiume Magra, ma ad altri molti popoli ancora, e poſta à piè dell'altiſſimo Apennino. E' commendata queſta città per i nobiliſſimi palagi, e per l'antica gloria dell'impreſe fatte; & è ſempre fiorita d'huomini lodatiſſimi in ogni profeſſione. E' talmente ſituata sù'l mar Liguſtico; che al mezodì rimane con la faccia tutta ſcoperta verſo il mare, e volge le ſpalle à Tramontana: doue tiene monti altiſſimi, liquali, à guiſa d'argini, la cuoprono da i freddi Settentrionali. Tanto è ella antica, che altri attribuiſcono i ſuoi fondamenti à Genoua figlia di Prometeo; altri à Giano, prima che ſignoreggiaſſe il Latio. Altri poi deriuano il nome di Genoua dalla voce latina Ianua; per eſſer ella come vna porta d'Italia, doue con non molto lunga nauigatione capitano i vaſcelli di Marſiglia, e di Barcellona. Ha queſta città ampiſſima auttorità, non ſolo in tutta quella coſta di mare vicina, ma etiandio nelle lontane ritenuta: perche poſſedendo i Genoueſi gran quantità di naui, e di vaſcelli mercantili, con liquali nauigano per cagione de i traffichi alle iſole, & alle riuiere del mare mediterraneo; hanno ſempre nella ſcienza e prattica delle coſe maritime riportato ſopra l'altre nationi il vanto. Quindi auuiene, che i Genoueſi

1575

Riuolta di Genoua.

Deſcrittione di Genoua.

Sito di Genoua.

Antichità di Genoua.

Genoua famoſa nelle coſe di mare.

1575 già, soggiogate con l'arme molte genti maritime, ottennero vn grand'imperio nel Leuante: onde meritò la città loro esser Reina del mare addimandata. Sostennero già più d'una fiata i Genouesi co'l loro valore i Re dianzi potentissimi in graui calamità traboccati. Hanno sempre riportato i Genouesi nome d'huomini naturalmente industriosi, sauij, magnifici, amoreuoli, atti ad ogni gran maneggio, e dediti specialmente à traffichi di moltissima importanza: e per ciò abondano parecchi d'essi di molt'oro. Non però così fissi attendono alla mercantia, che disprezzino l'arti nobili, & i studij dell'ingenue discipline; perche ciò darebbe indicio di animo sordido, e plebeio: anzi non meno de i beni honesti, che de gli vtili si scuoprono essi desiosi. Non potè però la virtù di quella chiarissima natione scansare i lacci dell'ambitione, che hanno il rimanente d'Italia trauagliato; apparendo ella etiandio distratta in varij tempi dalle fattiose contentioni, e dalle ciuili seditioni: mentre vna banda de' cittadini scacciaua la parte auuersa; & or questi, or quelli rimaneuano superiori. Nè solo ne gli animi de' particolari fino al presente viueuano gli occulti semi dell'antiche discordie; c'haueuano spesse volte quella Republica, per i nomi de i Guelfi e Gibellini, de i Fregosi & Adorni, de i Garaschi e Motaldi, conquassata: ma tutta la città appresso fluttuaua per le fresche seditioni de' nobili vecchi e nuoui, e popolari: il quale accidente apportò riuolutioni non picciole, nè incognite à quella città, & à gli altri Potentati. Ma perche forse molte cose de' Genouesi; come quelle, che da pochi anni in quà si leggono nell'historie rammentate, sono hoggidì incognite alle genti: non mal fatto sarà, se in breuità toccheremo le origini, e (per dir così) le radici delle loro riuolutioni: auengache la ignoranza de i principij di necessità causa nella mente di chi legge l'historie molte dubitationi: & oltra ciò grand'utilità riceuono i posteri, conoscendo i molesti principij delle cose, à sapere per le altrui calamità, pericoli, & errori, drittamente le proprie attioni reggere e moderare. Conciosiache à cui non bastano gli essempij alieni per la retta e prudente amministratione delle cose sue, di ragione suol colui con le proprie calamità porgere nuoui essempi a i secoli futuri. Hebbe dunque Genoua in varij tempi diuerse forme di gouerni; reggendola ora Consoli, ora Podestà, ora Capitano, ora Signori esterni, ora natiui; poiche non poteuano tra se stessi in altro modo accordarsi i cittadini. Costumò taluolta anco la città alla tutela de' Prencipi forestieri rifuggire: come quando ella, già non molti anni, si diede in protettione di Carlo Ottauo, Lodouico Duodecimo, Francesco Primo, Regi di Francia; e parimente di Galeazzo e Lodouico Sforza, Duchi di Milano: il che astutamente faceuano i cittadini, per reprimere la insolenza della plebe in più parti dissipata. Crearono anco taluolta Signori alcuni cittadini; liquali, per la tirannica auttorità, che si arrogarono, furono addimandati Capellazzi: e collegauansi questi alleuolte con Prencipi forestieri. A tutti i prenominati Capi commetteuano i Genouesi il dominio

Genoua reina del mare.

Natura, & ingegni de Genouesi.

Genoua fattiosa e sediciosa.

Fattioni diuerse di Genoua.

Diuerse forme di gouerni di Genoua in varij tempi.

nio della città ſecondo le leggi di quella: ſalua però la libertà della città; 1575
e la elettione, tanto de i ſuperiori, quanto de gl'inferiori magiſtrati, riſeruati à i ſuffragij e voti de' cittadini. Così quando vna forma di gouerno loro increſceua, ageuolmente la poteuano mutare. Auengache mai neſſun Prencipe ha dominato Genoua ſolo fondato nelle proprie forze; ma ò foſtentato da alcuna fattione, ò da tutta la città chiamato. La quale talmente nella propria virtù confidaua, che in neſſun tempo ſi chiudeuano le porte; anzi viueuaſi nella città aperta, & eſpoſta, tanto da mare, quanto da terra. Quantunque poi ſi fondaſſe la città ne gli aiuti di alcun Signore: la Caſa però, e la compagnia delle comprede di San Giorgio, rimaſe ſempre libera, nè ſoggetta à chiunque Prencipe nel palazzo della communità riſedeua, e comandaua; & era gouernata da i ſoli cittadini in quelle comprede intereſſati. Onde ſi comprende due Republiche eſſer ſtate nella medeſima città ad vn tempo, coſa quaſi impoſſibile al capto humano, e quaſi due anime in vn'iſteſſo corpo habitanti. In quella compagnia di San Giorgio volgarmente detta Caſa, ſi creauano i protettori, i magiſtrati, & i publici conſigli, per la ſua conſeruatione: la qual vſanza continouò molt'anni. Gouernò queſta Caſa l'iſola di Corſica, il paeſe di Serezana, i monti della Liguria, e gli altri luoghi, che rendono obedienza à i Genoueſi; Lerice, Leuanto, Ventimiglia, con tutte le giuridittioni, e villaggi poſti ſu i lidi del mar Tirreno, sì verſo Leuante, come verſo Ponente, quanto parue à i Signori della Caſa l'imperio de i detti luoghi in beneficio della Republica ridondare: ſeruando però ſempre la libertà di eſſa Caſa intatta, & incontaminata. Variò nondimeno ſpeſſo per le ciuili diſſenſioni nella Republica la forma del gouerno, concioſiache dall'anno 1498. ſino all'anno 1528. patì ben dodici alterationi, e mutationi. Mentre dunque la città ne i tempi adietro era da i magiſtrati, che ſi creauano ogn'anno, gouernata; continouando l'elettione di quelli per la metà de i nobili, e per la metà de i popolari: il popolo etiandio ſi diuideua in due parti; cioè ne i mercanti, e ne gli artiſti. Auertiuano ancora hauendo l'occhio alle paſſate fattioni, che ſi diſtribuiſſero i magiſtrati per la metà à i Guelfi, per la metà à i Gibellini: la qual coſa fu ſpeſſo, sì ne i publici decreti tra le fattioni de i cittadini patteggiata, sì da gli antedetti Re, e Prencipi foreſtieri confermata. Ma eſſendo la fortuna della città; per le frequenti ſoperchierie de i più potenti verſo i più deboli, e per le frequenti ſeditioni, che ordinariamente traggono origine da quei fonti; quaſi in ſeruitù ridotta: i virtuoſi cittadini, à quali tal coſa ſommamente increſceua, incominciarono tra loro ſteſſi nell'anno 1519. e nel ſeguente appreſſo, à fare ragunanze, e modeſtiſſimi ragionamenti intorno la concordia: chiudendo à ciò gli occhi Ottauiano Fregoſo, ò (come alcuni giudicarono) per la propria virtù dell'huomo in molte occaſioni conoſciuta, ò (come altri diſſero) per il riſpetto ſuo particolare, veggendo le coſe de i Franceſi; in nome de' quali egli reggeua Genoua, e buona

parte

1575 *parte della Lombardia; pigliare cattiua volta. Quelle conuenticole nondimeno interdisse e vietò Federigo Arciuescouo di Salerno fratello d'Ottauiano: le quali poi co'l braccio di Antoniotto Adorno rimesso dall'essercito della Lega nel Prencipato di Genoua, furono da gli stessi cittadini nel 1525. quando Francesco Re di Francia con grosso essercito assediaua Pauia, rinouate; assentendo l'Adorno à i loro voleri con animo, che, se il Re di Francia otteneua la vittoria (secondo l'essempio antecedente del Fregoso) rimanesse egli d'accordo Gouernatore della città; hauendo parimente l'istesso negociato con l'Imperadore per mezo del Gatinara gran Cancelliere Cesareo. Ma essendo rotto e preso il Re Francesco; cangiò l'Adorno opinione, e di nuouo interdisse quelle ragunanze. Ora nel 1527. poi; quando sotto il vessillo di Francia, scacciati gli Adorni, ripatriarono i Fregosi; tenendo Teodoro Triulci il gouerno generale in Italia de' Francesi, rinouellaronsi in Genoua gl'istessi ragionamenti (come si credette) per consenso del Triulci, e con intelligenza anco del Re Francesco. Conciosiache negociandosi allhora la restitutione de i dui figliuoli del Re Francesco dati per ostaggi all'Imperadore dopò la partenza del Padre di Spagna, ne i capitoli tra i dui Prencipi pratticati s'inseriua, che tutte le fortezze e luoghi si restituissero in quel stato, com'erano, quando s'accordarono i dui Prencipi tra loro. E perche conchiudendosi questo articolo, Genoua ritornaua sotto il gouerno de gli Adorni; più ispediente era per Francesi lasciare la città libera e concorde, che all'Adorno partiale dell'Imperadore restituirla. Ma perche il negocio non conseguì il fine da gl'imperiali desiato, non lasciò meno il Triulci più oltre la concordia de i Genouesi pratticare. Andrea Doria allhora priuato cittadino di Genoua; il quale haueua sempre atteso all'arte militare, & in diuersi tempi à diuersi Prencipi seruito; hebbe per molt'anni, essendo Doge Ottauiano Fregoso il gouerno di due galee Genouesi: con le quali fece molte honorate ispeditioni, e diede bon saggio del suo valore; e talmente oprò andando in corso, che con i bottini acquistati da nemici comperò le galee prima dalla città possedute. Impadronito delle galee, nauigò in Prouenza con molti gentilhuomini e Signori della fattione Fregosa: doue seruì il Re di Francia, ora come Gouernatore, ora come Generale dell'armata reale; seruendo anco accidentalmente in certe ispeditioni Papa Clemente Settimo con titolo di Generale dell'armata Pontificia: dopò le quali ritornò à i seruigi di Francia. Nel qual tempo prese egli il Prencipe d'Orange, che veniua di Spagna in Italia sù vn palischermo; e ne fece vn dono al Re di Francia, che gli l'addimandò, promettendo il Re al Doria per conto di taglia venti mila scudi: il qual danaro, quantunque spesso chieduto dal Doria, mai potè egli riscuotere. Militaua ancora il Doria per il Re, quando di Genoua s'insignorirono i Francesi: à cui mandò il Re le insegne dell'ordine di San Michele, quando sotto il Triulci di ridurre la città à concordia si trattaua. Il cui disturbo spiacque tra gli altri*

Andrea Doria si fa grande nelle fattioni di mare.

Andrea Doria serue il Re di Francia.

Andrea Doria fatto Caualliere di S. Michele.

Andrea Doria con molte offese irritato da Francesi.

al Doria ſommamente. S'aggiunſe appreſſo, che Monſignor di Memoranſi gran Conteſtabile di Francia, haueua à contemplatione de i Sauoneſi impetrato dal Re il gouerno di Sauona: la qual città molti anni s'era, per leuarſi dall'Imperio de i Genoueſi, faticata; il cui Dominio mal volontieri ſopportaua. Concioſiache computaua Memoranſi, tra gli altri dacij, e tra le lacune, hauere à cauare di Sauona ogn'anno più di ſeicento mila ſcudi: la qual coſa per molti riſpetti diſpiacque forte à i Genoueſi. E quantunque eſſi per ciò alteratiſſimi, procuraſſero di trouare appo il Re alcun conforto: nondimeno per la grand'auttorità di Memoranſi vani riuſciuano tutti i tentatiui. Auengache patiſcono per lo più i Prencipi quel difetto, di riputare veriſſimi tutti i conſigli da perſone, le quali ſono loro in gratia, ſuggeriti; nè vogliono credere quelle per lo priuato loro intereſſe fauellare. Accreſceua ciò la tema e lo ſdegno de i Genoueſi, ſpecialmente del Doria; à cui tutti faceuano capo, come contrariſſimo all'ingordigia di Memoranſi. Impicciòſſi poco dapoi la guerra nel regno di Napoli; dou'andò con l'eſſercito Franceſe da terra Monſignor di Lotrecco; e doue anco hebbe ordine Andrea Doria di mandare le ſue galee in compagnia di ſette altre galee Franceſi, le quali tutte furono alla cura di Filippino Doria conſegnate. Affrontòſſi Filippino con Don Vgo di Moncada Generale dell'armata Ceſariana nel Regno di Napoli à tante galee per parte, oltra diuerſi altri vaſcelli minori: doue interchiudendo le galee del Doria à gli Spagnuoli i ſoccorſi, che di Sicilia aſpettauano nel regno, e troncandogli la commodità delle vettouaglie; vſcì il Moncada con la ſua armata fuori del porto di Napoli, & attaccò co'l Doria il conflitto nauale. Combattetero e queſti e quelli con ſingolar valore: pur, dopò vna gran ſtrage d'amendue le parti, rimaſe il Doria vincitore, con la preſa di molti Signori Imperiali: tra liquali i più ſegnalati furono il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Colonna, e Galeazzo Giuſtiniani; che eſſendo Genoueſe, fu ſenza taglia liberato. Furono gli altri prigioni condotti à Lerice terra de' Genoueſi, e conſegnati in mano del Signore Andrea Doria ritirato à Lerice non ſenza qualche trauaglio di mente; non tanto pe'l ſoſpetto della peſte, quanto per fuggire le inſidie orditegli da Franceſi: affermandoſi per coſa certa, ch'ei per commiſſione del Re ſarebbe ritenuto; ſoſpettando i Franceſi, il Doria per molti riſpetti eſſer già nel ſuo intrinſeco dalla banda Franceſe alienato. Feceglì i Franceſi à nome del Re molta inſtanza, acciò i dui ſegnalatiſſimi prigioni acquiſtati à Napoli nel conflitto nauale al Re rinonciaſſe; nè queſta gratia in modo alcuno potettero impetrare, negandola apertamente il Doria, e ſomma amoreuolezza vſando verſo i dui Prencipi captiui. Nacque per ciò ragionamento di traſferire il Doria à i ſeruigi dell'Imperadore: nè molta difficoltà à cotal negocio s'oppoſe, eſſendo l'animo ſuo per tante cagioni, ò vere, ò finte, che ſi diceuano, da Francia alienato. Parue quella occaſione al Doria opportuniſſima di effettuare l'antico ſuo penſiero; ch'era di ſcacciare i Franceſi di Genoua, e

1575

Errore vniuerſale de i Prencipi.

Vittoria nauale di Filippino Doria cótra gli Imperiali à Napoli per Fràcia.

Andrea Doria paſſa da i ſeruigi di Fràcia a i ſeruigi dell'Imperadore.

rimettere

1575 rimettere la patria in libertà: sì come gli promettevano i Prencipi captivi se il Doria lasciando il Re, abbracciasse le parti Imperiali. Passati questi ragionamenti, e stabilite le cose solamente con parole, andò Erasmo Doria in Ispagna per la ratificatione: la quale fu così capitolata. Che Carlo Quinto Imperadore e Re di Spagna, e tutti i suoi discendenti, conservassero la Republica di Genoua in vna integra & incontaminata libertà. Chiedettero primieramente i Genouesi dalla Cesarea Maestà: che facendo Idio loro gratia di scuotersi dalla servitù de' Francesi, fosse Genoua riposta in libertà, e conceduto le di viver liberamente in forma di Republica; restituendole interamente tutto il suo Stato, e specialmente la città di Sauona: promettendo l'Imperadore di conservare e protegere quella Republica senza taglia, ò grauezza alcuna; se non tanto, quanto alla città spontaneamente per sua liberalità piacesse di sborsare: & oltra ciò douesse l'Imperadore à tutti i suoi Capitani in Italia comandare, che protegessero e conservassero la libertà de' Genouesi da qualunque violenza forestiera la volesse disturbare. Questo primo capitolo fù poco dapoi dall'Imperadore con tal guisa di sottoscrittione confermato. Sopra questo capitolo piace à Sua Maestà, che sia in buona, & ampia, e sicura forma registrato, con riserua dell'auttorità Imperiale. Chiedettero similmente i Genouesi licenza di potere liberamente in tutti i Regni, città, e luoghi soggetti à Sua Maestà, come poteuano i proprij suoi sudditi, negociare; quelli, che alle parti contrarie adheriuano, eccettuando. Fu questo capitolo con l'istessa sopradetta maniera dall'Imperadore sottoscritto dicendo. Quanto aspetta al secondo capitolo, piace à Sua Maestà dichiarare; che le gratie e priuilegi s'intendano, come de i sudditi naturali à Sua Maestà; e che possano trafficare, e negociare in tutti i suoi Regni, e Prouincie: il qual ordine farà Sua Maestà in tutti i luoghi e giuridittioni à lei soggetti essequire. Tralasciaremo quiui gli altri capitoli, come di minore importanza. Dopò il quale accordo, fornito il tempo de i stipendij Francesi, non volle più stare à i seruigi del Re: quantunque con molti prieghi ne fosse ricercato, & essortato anco da Papa Clemente. Nauigò dunque con le sue galee verso il Regno di Napoli, doue portò alquanti giorni in quelle riuiere le bandiere bianche: tacitamente però fauoreggiando le parti Imperiali, mentre i Capitani Cesarei cercauano con larghissimi partiti tirarlo alla loro fattione. Riceuute poscia lettere dall'Imperadore, le quali mostrauano d'abbracciare il Doria, creandolo dell'armata Cesarea Generale; eresse egli i Stendardi Imperiali con prospero corso di felici ispeditioni. Conciosiache andando tosto in rouina l'essercito Francese incontanente nauigò il Doria alla volta di Genoua con l'armata; dando la caccia alle galee Francesi, le quali nel mare di Napoli veleggiauano in compagnia di molte galee Vinitiane. Separaronsi queste da quelle, confidando le Vinitiane il Doria non douere altrimente seguirle. Ma fu egli dalla fortuna, e da varij acciden-

Capitolatione dell'accordo tra Carlo Quinto Imperadore, e la città di Genoua.

Andrea Doria creato Generale dell'armata Imperiale.

ti,

ti, preſſo à Piombino più à lungo di quello, che l'occaſione ricercaua, trattenuto: onde pigliò due ſole galee nemiche. Inuiato poi à Genoua, quando s'appreſsò à due ſpiaggie fuori del porto, dette Malpaga e Sarzano; gridarono le genti dell'armata ſmontate in terra libertà, e San Giorgio; trouandoſi allhora Genoua quaſi diſhabitata, e con pochi Cittadini rimaſi, che poteſſero in quell'occaſione porgere aiuto. Concioſiache facilmente era à Franceſi riuſcito, ridurre la Republica di Genoua già conquaſſata & afflitta per le paſſate diſcordie ciuili, e per le lunghe guerre; che in diuerſi luoghi haueua contra varie nationi, e contra ſe medeſima anco, ora dando, ora riceuendo di ſegnalate percoſſe, ſoſtenute; à gittarſi loro in grembo: ilche ſuccedette al Re Franceſco nell'anno 1527: hauendo la città lungamente etiandio patita vna grandiſſima careſtia, ò (per dir meglio) miſerabil penuria. Per tanto i Franceſi, ragunato incontanente vn groſſo eſſercito; mentre erano i Spagnuoli d'ogn'intorno dalle poſſenti forze della Lega trauagliati, poſero l'aſſedio intorno Genoua, e conquiſtaronla in breue tempo. Anzi ſeguitò dapoi à quella città vna grandiſſima & inſolita peſtilenza: la quale amendue le riuiere di eſſa, sì verſo Leuante, come verſo Ponente, deſolando, & ammazzando molte migliaia di perſone, riduſſe quaſi all'eſterminio le coſe de' Genoueſi. Ora quando le genti ſmontate del Doria aſſalirono la città, il Triulcio Gouernatore à nome di Francia ritiroſſi nella rocca; sì che il Doria rimaſe poſſeſſore della città, e la rimiſe nella libertà cotanto deſiata. Conuocati adunque i Cittadini nella piazza Doria, liquali ſtauano nelle loro ville tuttauia ſequeſtrati per la peſte, che per miracol diuino da quel giorno in poi ſi eſtinſe affatto; concedette alla patria il dominio libero e franco. Nella qual generoſa attione ritrouò poca difficoltà: eſſendo nell'aſſedio di Napoli morto Lotrecco Generale di Francia; e l'eſſercito Franceſe afflitto, e poco meno che disfatto; & il vigore di quella ferociſſima natione in Italia non ſolo diminuito, ma già quaſi eſtinto. Così dunque facilmente ſacciò di Genoua la nemica fortuna i Franceſi hormai ſmarriti & inuiliti. Non mancarono molti priuati Cittadini, che conſigliauano il Doria à farſi Signore di Genoua, hauendo, nel ricouerarla dalla tirannide Franceſe, à cotanti pericoli eſpoſta la ſua vita. Ma rifiutò egli non ſenza qualche ſdegno vn tal conſiglio, giudicando maggior gloria conſeguire; ſe padre e liberatore, che ſe tiranno della patria foſſe titolato; & acquiſtare viè maggior lode, moſtrandoſi degno di Signoria, che effettualmente ſignoreggiando; coſa, laquale ben ſpeſſo ottengono i pazzi, e ſcemi d'intelletto. Laſciò dunque egli libero, intero, & incontaminato il gouerno à i ſuoi Cittadini: li quali per lo riceuuto beneficio gli drizzarono à ſempiterna memoria della poſterità vna ſtatua; & inſieme alla famiglia Doria concedettero molti doni, & illuſtri priuilegi. Perſuaſe poi; che chiamando il popolo à conſiglio creaſſero vn Magiſtrato di dodici Cittadini, con auttorità di riformare, inſtaurare, & ordinare

1575

Genoua nel 1527. preſa da Franceſi.

Genoua tolta à Franceſi, rimeſſa in libertà la Andrea Doria.

Segnalata integrità, e carità verſo la patria di Andrea Doria.

Gratitudine della città di Genoua verſo Andrea Doria per la libertà racquiſtata.

1575 ordinare con nuoue leggi la Republica. Elessero dunque; per sodisfare à gli humori di amendue le fattioni; sei delle case nuoue, e sei delle vecchie: li quali furono Battista Spinola, Agostino Pallauicino, Stefano Giustiniani, Franco del Flisco, Simone Centurione, Agostino Lomellino, Filippo Cattaneo, Girolamo Doria, Vincenzo Rapallo, Giouanbattista Monello, Giouanni Dauagno, Nicolò Grimaldi Ceba; gentilhuomini prestanti per dottrina, e per gran prattica del mondo: & hebbero titolo di Riformatori. Ora mentre questi Cittadini s'accingeuano ad adempire i carichi loro, e trattare la riforma delle leggi; corse nella Liguria vn'improuisa burasca: essendo Monsignor di San Paolo con vna grossa banda di fanteria e di caualleria Francese disceso nella valle di Pozzeuera, & appressandosi hormai alla città sfornita di presidij, e con pochi cittadini; mentre teneuasi tuttauia la rocca per Francia. Allhora il Doria con animo intrepido seguito da i Cittadini; li quali concordi s'inanimauano, e vicendeuolmente aitauano per la patria ad ogni honorata fattione, mandò vna squadra di soldati mista con alquanti giouani nobili di gran valore, e con dugento Turchi sferrati dalle galee; à li quali promise la libertà, e concedette l'armi; alla valle sopradetta. Iui attaccata vn'animosa scaramuccia, furono i Francesi costretti ritirarsi verso lo Stato di Milano, mancando loro à più potere le vettouaglie. Allhora ringratiato per la liberatione di sì vrgente pericolo Idio, i Riformatori essequirono il negocio loro commesso: li quali poi c'hebbero sudato intorno la riforma, come prima potettero, fecero publicare e stabilire nuoue leggi; riserbandosi facoltà tra pochi mesi di aggiugnere quello, che giudicassero necessario, à i suoi decreti; come veder si puote nelle leggi allhor impresse. Tra le quai fu decretato: che la Republica si gouernasse da vn solo ordine di Cittadini descritti; togliendo via ogni nome fattioso, che sino all'anno presente, sì nella città, come in tutto il Dominio Genouese, era stato in fiore; e specialmente estinguendo la nominanza de' nobili e popolari: talche la principal cura del gouerno appresso quelli risedesse, li quali per dignità della vita, integrità de i costumi, antichità d'habitatione, fossero meriteuolmente à gli altri preferiti; e quel numero nella nobiltà s'incorporasse, ilquale per publico testimonio di buona fama lo paresse meritare. Vollero parimente; che si creasse il Doge, & otto Gouernatori: alli quali per legge vietarono di non fare alcuna deliberatione in materia graue & importante nell'istesso giorno, quando ella era proposta; riserbando la risolutione al dì seguente. Appresso aggiunsero, che; apportando la differenza de' tempi la variatione de i statuti, potessero il Doge, i Gouernatori, & i Procuratori variare, riformare, e proporre nuoui statuti: senza però che, per cotai variationi ò correttioni fatte, alcuna forza ò auttorità nuoua loro si aggiugnesse. Oltra ciò: per ridurre la città alla vera concordia, e sbandire le antiche nemistà, e l'inuidia: la quale sopra ogn'altra imperfettione le Republiche, doue molti aspirano à gl'istessi honori,

Dodici gentilhuomini Genouesi eletti con titolo di Riformatori in Genoua.

Francesi rotti da Genouesi nella valle di Pozzeuera.

Leggi in Genoua da i Riformatori riformate.

ri, infetta: decretarono, che ogni primo d'anno ſi poteſſero all'antica nobiltà dieci cittadini; cioè ſette della città, e tre delle marine; aggregare. E permettendoſi la elettione de i ſette à i ſoli Gouernatori, fugli impoſto lo inquirire; s'erano di buona fama, e nati di legitimo matrimonio; nè dopò l'aſcritta e riceuuta nobiltà poteſſero alcun'arte mecanica eſſercitare. Fu aſſegnata parimente la elettione de gli altri tre à gli ſteſſi Gouernatori, ma concorrendoui anco il Doge. Poſcia con ſalutifero conſiglio deliberarono di ridurre & incorporare tutta la moltitudine delle caſe nuoue nel numero delle vent'otto caſe vecchie; dando licenza alle nuoue, che ſi toglieſſero qual cognome più loro aggradiſſe; e tutte ſi chiamaſſero egualmente nobili, ſenza veruna diſtintione. Aſcriſſero i Riformatori dunque per comun decreto da cento quaranta caſe nel numero delle vent'otto, parendogli che tante biſognaua aggiugnere al ſupplemento de i Patricij: tra le quali furono anco aggregate quattordici delle caſe nobili vecchie. I Marocelli e Panzani alli Marini, i Ceba alli Grimaldi, i Carmandini e Squarzaficchi à i Cicala, i Serra e Camilli à i Lercari, i Falcmonici à i Gentili, i Venti à i Catanei, i Crancani & i Roueri à i Dorij, i Picamigli à i Calui, i Mari à gli Vſodimari, i Signori di Paſſano à i Lomellini. Fu ordinato dunque, che tra queſti, certi cittadini ogn'anno ſi ammetteſſero nel numero de i nobili: e furono chiamati nuoui gentilhuomini, e perciò aggregati; perche ſi aggregauano i cognomi delle antiche nobili famiglie. In quelle vent'otto famiglie nobili furono annouerate la Giuſtiniana, la Saula, la Franca, la Prementora, la Fornara; le quali dianzi nell'elettione de i Magiſtrati ſi riputauano popolari: e l'iſteſſo parimente ad altre famiglie della fattione popolare, che furono incorporate in quelle vent'otto, auenne; quantunque le cinque prenominate famiglie per la virtù de gl'ingegni, ricchezze, e frequenza de' Magiſtrati già con ragione paiono hauer l'antica nobiltà acquiſtata. Il primo Doge però allhora eletto da i Riformatori, fu Vberto di Lazari, huomo da bene e virtuoſo à marauiglia, della fattione popolare: parimente i Gouernatori e Procuratori furono eletti, la metà delle caſe vecchie, la metà delle nuoue; e de i nuoui l'una parte fù de i mercanti, l'altra de gli artiſti, ſecondo l'ordine tenuto molti anni auanti la Riforma. Così adunque Andrea Doria; glorioſo inuero, nè mai à baſtanza, per la prudenza & integrità ſua, lodato Perſonaggio; acquiſtò alla patria non ſolo la libertà, ma la difeſa etiandio e protettione dell'Imperadore, e de i Rè di Spagna; e la conſeruatione appreſſo delle leggi, e dello Stato. Onde la città di Genoua, per moſtrare gratitudine; ſolendo creare ſecondo le leggi cinque Sindici con ſoprema auttorità per vn'anno, liquali riueggano l'amminiſtratione della Republica, e de gli altri magiſtrati: crearono ſolo il Signor Andrea Doria Sindico perpetuo per tutto il corſo di ſua vita; concedendo à lui, & alla caſa Doria, la eſſentione de i tributi, e di tutte le grauezze. Corteggiato poſcia con molti doni dalla patria, e con molti ſegni

1575

Cittadini in Genoua aggregati.

Caſe nuoue in Genoua incorporate nelle vecchie.

Andrea Doria eletto dal la città di Genoua Sindico perpetuo.

1575 gni d'amore dall'Imperadore Carlo Quinto, fù dall'istesso anco fatto Caualliere del Tosone, è Prencipe di Melfi. Procedeuano allhora i Genouesi, non tanto per obedire alle leggi, quanto per pura e libera volontà, nell'elettione de i Magistrati, ora con la voce, ora con li suffragij, sì come veniua meglio; e poteua ciascuno nominare, ò dare il voto, à cui più gli piaccua. Ben nel principio i Riformatori, & i loro successori, diligentemente auuertiuano, che si sodisfacesse ad ogn'uno; essendo il tempo e l'esperienza ottima moderatrice dell'humane attioni: con auttorità riserbata al Senato di poter ammendare, se alcuna disuguaglianza tra i cittadini occorresse. Così procedendo le cose, incominciossi poscia alla giornata intendere: che; quando s'eleggeuano i Magistrati, e specialmente il Doge, & i Gouernatori; non si daua ad ogn'uno, tanto à i mercanti, quanto à gli artisti, la condecente portione: il che eglino mal volontieri comportauano, & apertamente brauauano, non bisognare gli ordini souuertire; essendo special carico de i nobili vecchi, moderare l'elettione, & altre cose somiglianti. E perche il maggior Consiglio di quattrocento eleggeuasi per sorte; nella quale elettione essendo il numero de i nobili vecchi minore, minor parte del Consiglio in essi ridondaua: quindi rare volte auueniua, che arriuassero al terzo del Consiglio. Così non si poteua dire, che giustamente fossero per ritenere la vguaglianza della fattione, come si doleuano alcuni; ò per fare giusta elettione, traponendosi molte discordie tra diuerse famiglie, e tra quelli ancor d'un'istessa famiglia. Anzi quando si trasmetteua al gran Consiglio l'elettione del Doge, e de i Gouernatori in numero terminato, bisognaua sempre fare mescolatamente la elettione d'ogn'ordine, e specialmente nel primo giorno dell'elettione de i Gouernatori. Conciosiache facendosi cotal elettione in dui giorni, dopò il primo giorno si andaua la cosa ristrignendo: non già per legge, ma per il valore e rispetto delle persone, à cui per conscienza la elettione adheriua. Così dunque l'elettione ragioneuolmente pareua fatta da quel numero, che maggior parte teneua nel Consiglio; ottenendo sempre la maggior parte de i suffragij la elettione, e riportando sempre il maggior numero l'honore e la vittoria dell'elettione. Auengache gran quantità de' nobili era descritta sino al gouerno del Triulcio: ma morendone molti per la peste, i Riformatori ne aggiunsero molti, anzi tutti quelli, in cui la città conobbe le conditioni delle leggi ricercate. Di più anco ne furono aggiunti moltissimi da i collegij contra la forma delle leggi, & altri poscia oltra il numero statuito, & ogn'anno dieci nel primo giorno d'anno secondo il numero permesso dalle leggi. Così dienne grandissimo il numero de i nuoui: massimamente poco nell'elettione preualendo la ragione compresa nelle leggi, nè riguardandosi gli essercitij e mestieri mecanici à i nobili interdetti. Celatamente molte cose contra la Republica mormorauano quelli, che confidauano nel beneficio del tempo, quanto più andaua inanzi. Conciosiache essendo l'amministratione de' molti sempre perigliosa di non

Andrea Doria fatto dal l'Imperadore Caualliere del Tosone, e Prencipe di Melfi.

Male sodisfattioni i Genoa tra i noui e vecchi cittadini.

Il gouerno de molti, e'l popolare sempre periglioso.

non prorompere alla fine in diſcordie ciuili, & inteſtine guerre; tanto corre ella maggior pericolo, quanto è più numeroſa: ſpecialmente, ſe'l volgo, e l'inſolente turba popolare, entra in parte del gouerno; hauendo ordinariamente il volgo le mani e'l ventre ſenza teſta. Nè certo può iui vera ò ſincera concordia regnare, doue molti contentioſamente aſpirano à gli honori, à i magiſtrati, & all'imperio; quantunque alcuni d'eſſi ſi ritrouino ignudi di virtù, e di reale eruditione: ò ſe pur la concordia vi ſoggiorna, è periglioſa, che à rubare le facoltà de i ſudditi non conſpiri; ſe però in quella città non vi ſiano molti huomini da bene, coſa difficillima à ritrouare. Debbeſi dunque alla plebe pochiſſima auttorità ne i ciuili gouerni tralaſciare, procurando che non ſe le manchi di giuſtitia, e mantenendo le vettouaglie abondanti; poiche la plebe più ad obedire, che à comandare è accommodata. Debbonſi ancora i nobili, quando molti ſignoreggiano, ſeueramente con le leggi raffrenare: altrimenti la sfrenata libidine, ò auaritia, ò ſuperbia, e crudeltà & arroganza, certiſſime peſti delle Republiche, aſſaliono le città, non potendo elle moderatamente nella felicità temperarſi: il che non ſolo per via di ragioni, ma per gli eſſempi ancora de' tempi paſſati facilmente ſi comprende. I Tarentini; poi c'hebbero viuendo in forma di Republica acquiſtate gran forze, e felicemente per vn tempo le coſe loro proſperando; così diuennero inſolenti, che fecero diſhabitare Carbina, città groſſa della Puglia: e rinchiudendo ne i tempij de i Carbinati le vergini, i fanciulli, e le donne di età freſca, le laſciauano vedere nel giorno ignude à tutti; & ogni Tarentino poteua ſaltando in quell'infelice gregge ſatiare le ſue dishoneſte e ſporche voglie. Per la quale inſolentiſſima tirannide ſi concitarono i Tarentini tant'odio de i Dei, e delle genti vicine; ch'eſſendo Tarento ſpeſſe volte percoſſo dal cielo, e moltiſſime caſe da i fulmini abbrucciate, poco dapoi i confinanti lo diſtruſſero affatto. Gl'Iapigi poi viuendo eglino ancora à modo di Republica, occupato vltimamente l'imperio della patria, vennero in tanta inſolenza; che ingiuriauano e ſuillaneggiauano non ſolo gli huomini, ma gli Dei iſteſſi. Onde dalle proprie felicità quaſi acciecati, ruppero, e gittarono fuori de i tempij le imagini de i Dei; dicendo, i deboli douer cedere à i poſſenti, & i morti a i viui. Ma poco dapoi percoſſi dal Cielo, & ardendo quaſi tutti, pagarono le horribil pene della lor pazzia, e ſentirono la gran poſſanza dell'arme diuine. I Mileſij ancora ſi fabricarono per l'auaritia molte diſauenture; eſſendo iui maſſimamente, per le rapine de i più poſſenti contra i più deboli, forte le ciuili diſſenſioni. Conciosiache i poueri della turba popolare addimandati appo eſſi Gergiti, non potendo più oltre le rapine de i potenti ſopportare, dato di mano all'armi, li ſcacciarono della città: e diſtendendo nel mezo della publica piazza i figliuoli de i profugi legati, li conculcarono ſotto i piedi; e li fecero à buoi, quaſi trituraſſero il fromento, calpeſtrare. I ricchi profugi all'incontro, ragunato eſſercito con gli aiuti di coloro, alli quali

1575

Peſti, e cagioni principali della rouina delle Republiche.

La libidine rouinò la Republica Tarentina.

La inſolenza rouinò la Republica de gl'Iapigi.

L'auaritia rouinò la Republica di Mileto.

1575 li sì barbara crudeltà dispiacque; ritornati nella patria, e riportando vittoria de i Gergiti, li presero, & abbrucciarono viui. Così quella Republica per l'auaritia dalle vicendeuoli ferite insanguinata, facilmente poscia venne in potere altrui. I Sciti anch'essi in forma di Republica viuendo, per l'eccessiua potenza diuennero così insolenti; che quasi per scherzo tagliando il naso à tutti quei, doue arriuauano con l'arme, li lasciauano andare così mutilati; acciò si sapesse (come diceuano) sin doue penetrassero l'arme de gli Sciti. La qual cosa causò, che i confinanti collegati insieme alla loro oppressione, d'ogni banda volarono quasi ad estinguere l'incendio comune armati. Le Republiche di Efeso, di Ionia, di Colofone, di Bizantio, di Vmbria, di Tessaglia, di Sibari, di Cuma, di Sio, di Zacinto, di Crotone, di Etolia, di Aricandea, sono troppo antiche, e da pochi à tempi nostri conosciute: nondimeno tutte per gl'interni odij, & errori somiglianti, capitarono male. Gli Ateniesi; quantunque tra loro stessi non così ingiusti fossero, come gli Assirij, ò i Medi; nondimeno quando giudicarono hauere fermato il dominio, per l'auaritia e l'ambitione calpestrarono i Samij, i Lesbij, & altri popoli contra ogni douere: ma poscia quando hebbero goduta quella grandezza alquanti anni, conspirando alla loro rouina i confinanti, diedero giù l'ultimo crollo. I Lacedemonij; ad imitatione de i Cretensi Perieci, doue prima haueuano stantiato i Siriti; non solo crudelmente trattarono gli Heloti, ma quando osarono contra i vicini incrudelire, quantunque fossero in grandezza sormontati, non però signoreggiarono molto tempo. Qual cosa, se non l'auaritia, disfece la potenza de i Locri? Molte Republiche ancora in Italia quasi all'età nostra, per l'interne discordie, e i vicendeuoli oltraggi, sono estinte. Imperoche i Chiusini, i Casalaschi, i Pisani, i Milanesi, i Firentini, i Sanesi, quantunque in Italia allargassero per vn tempo i loro Stati; nondimeno, per le contracambieuoli ingiurie causate dall'auaritia, ò dall'ambitione, in breue rouinarono. Qual cosa maggiormente solleuò le afflitte forze de' Romani, che la fattione Cartaginese contraria alla Barchina? Non senza cagione adunque gli Ateniesi; per abbassare l'auaritia ò l'ambitione de i cittadini, anzi più tosto per mantenere la concordia, la quale con l'equabilità congiunta e vnita se ne viue; introdussero l'Ostracismo, pericolando forte le Republiche di cadere nella tirannide d'un solo, ouer de pochi. Auengache non solo i vitij, ma le virtù ancora de i cittadini sono nella Republica scandalose. Onde giudiciosamente fauoleggiarono gli antichi, gli Argonauti à bella posta hauer abbandonato Hercole per l'eccessiua sua virtù, acciò la gloria di quel Heroe non oscurasse tutta la lode de i compagni. Così gran pericolo portano le Republiche, se non siano dalle ottime leggi, e rigorosa osseruanza di quelle custodite. Or l'istesso pericolo trauagliò ancora la Republica Genouese, quantunque non la esterminasse affatto: conciosiache non solo tra se stessi dissentirono i cittadini, ma alcuni d'essi conspirarono anco taluolta

La crudeltà rouinò la Republica de i Sciti.

L'ambitione & auaritia rouinarono la Republica d'Atene.

La crudeltà rouinò la Republica di Sparta.

L'auaritia rouinò la Republica de i Locri.

Ambitione, & auaritia, cause della roina di molte Republiche moderne.

Ostacismo de gli Ateniesi salutifero alle Republiche.

Varij pericoli di Genoua per l'interne seditioni sotto il dominio de' Francesi.

alla rouina della patria co' i forestieri. Auengache non solo nell'anno 1536. mentre l'Imperadore in Prouenza guerreggiaua, Valcerca Centurione con improuise scorrerie sturbò la quiete di Genoua: ma Cagnino Gonzaga ancora, abbracciata la banda Francese, con segreta intelligenza di alcuni cittadini fingendo di andare alla Mirandola, s'accostò con le scale sotto le mura di Genoua, e l'assalì: ma fu da i cittadini, e dal sossidio dell'armata mediante il valore di Antonio Doria ispedito pria dall'Imperadore in diligenza, e dalla fanteria di Agostino Spinola Conte di Tassarolo, ributtato. Scorse ancora Genoua altre insidie in varij tempi per diuersi stratagemi, le quali furono replicate da Cesare Fregoso, concorrendoui sempre qualche segreta intelligenza di dentro: poiche anco Pietro Strozzi, sotto specie di andare nel Piemonte in tempo della tregua tra Francia e Spagna, si accostò sotto le mura, intendendosi co'l Conte Giouan Luigi Fiesco. Ma essendo nell'istessa hora in porto le galee di Spagna con molta fanteria capitate, non seguì altra innouatione. Onde i Strozzeschi andati vn poco inanzi si dileguarono, e presero altro partito. Douendosi poscia nel principio dell'anno 1545. creare il Doge per vigore non già delle leggi, ma d'una inuecchiata vsanza delle case vecchie, procurarono palesemente alcuni cittadini bramosi di nouità la elettione di vent'otto nuoui elettori; liquali furono tutti delle case nuoue, eccetto vno: & eglino poi elessero quattro nobili nuoui, douendosene tanti à punto eleggere per dispositione delle leggi: nel qual negocio intrauennero parecchi motti acerbi, e mordaci parole. I primi vent'otto elessero con l'istessa mente i vent'otto secondi; e trasmessa la cosa finalmente al Consiglio, fu eletto Doge Giouambattista Fornari, huomo giudiciosissimo, & illustre: la cui elettione nessuno poteua riprendere, se hauessero in quella seruati i conueneuoli riti, nè mescolateui le frodi. Auengache quantunque il Fornari riportasse vniuersal fama d'huomo da bene, porse però qualche sospetto di hauere, mediante l'amicitia de' Trencipi, e le molte dipendenze, machinato nell'animo alcuna cosa concernente al particolar suo interesse contra il publico gouerno, e conspirato con Francesi. Onde finito il Trencipato, fu messo in prigione; e per i molti fauori donatagli la vita, ma relegato in Fiandra, doue anco fornì i giorni suoi. Ora essendo à tutti quelli, che bramauano l'ordine, e la quiete del publico, spiacciuta l'elettione di questo Doge, furono rapportate al Doria querele da diuersi cittadini: il quale, quantunque amicissimo al Fornari, biasimò però cotal elettione. Et incominciossi, finito il Trencipato del Fornari, ad escogitare, in qual modo si potesse la temerità degli huomini audaci raffrenare. Ma douendosi nel principio dell'anno 1547. eleggere il nuouo Doge, successe la congiura del Conte Luigi Fiesco: nella quale (come già nel principio raccontammo) molti popolari e nobili delle case nuoue si congiunsero con i soldati forestieri. Pagò questo empio cittadino contra la patria, à cui ogni carità debbiamo, e grauissimo auuersario alla grandezza del

1575

Giouambattista Fornari eletto Doge di Genoua capita male al fine.

Cōgiura del Conte Luigi Fiesco à fauore de Frāncesi, fa infelicissima riuscita.

1575 *Prencipe Doria, per diuina permissione le pene à cotanta sceleragine conuenienti; e furono i suoi seguaci parte banditi, parte publicati per ribelli, che troppo alla scoperta s'erano à i Fieschi mostrati partiali: e forse anco contra alcuni d'essi meno rigorosamente si procedette di quel che bisognaua. Furono assoldate etiandio genti dal Senato, e di esse creato Capitan generale Agostino Spinola Signor di Tassarolo; acciò mettesse à sacco le facoltà de i Fieschi, e specialmente il castello di Montobi: la quale ordinatione fece il Senato, perche così la ragione di Stato richiedeua, & acciò anco l'Imperadore non mandasse essercito sù'l Genouese à vendicare gli oltraggi: poiche il Conte Giouan Luigi haueua in quel tradimento quasi spenta l'armata, e la quiete d'Italia disturbata. Nè guari dapoi venne à luce vna nuoua congiura di Giulio Cibò Marchese di Massa, à cui poco dianzi haueua il Doria data per moglie vna sua nipote: nella qual congiura con l'intelligenza di alcuni nobili cittadini, e di certi ribelli soperstiti della casa Fiesca, si trattò di assalire il palazzo, e tagliare à pezzi il Doge, i Gouernatori, e'l Prencipe Doria. Scoperto il trattato, fu preso à Pontremoli Giulio per commissione del Gouernatore di Milano; e fattolo condurre à Milano, gli fu per ordine dell'Imperadore tagliata la testa: e parimente in Genoua furono per l'istesso caso alcuni decapitati, & altri in esilio espulsi. Per questi tanti pericoli in breue tempo nella città di Genoua occorsi, i gentilhuomini primarij, il Prencipe Doria, e tutti quelli; che il riposo della patria, e'l stabilimento della Republica desiauano; si alterarono grandemente, giudicando necessario soccorrere la Republica per qualche strada possente à ristrignere tra i termini delle leggi gli animi inquieti. Raddoppiauano, & accresceuano cotesta necessità, i strepiti fatti da i ministri Cesarei; specialmente da Don Ferrante Gonzaga Luogotenente dell'Imperadore in Italia, e Gouernatore di Milano: il quale publicamente per lettere e per messi si doleua, non concernere alla quiete d'Italia; che Genoua fluttuasse di tanti nuoui mouimenti, e di seditiosi semi pullulasse; liquali per la vicinanza molto sturbauano le cose di Milano. Conciosiache non debbono i Gouernatori delle Città e de i Stati dormire, quando intorno à i confini sentono risuonare l'arme de i vicini: acciò elle per sorte sotto altro pretesto non giungano à i loro danni, e poco dapoi con animi concordi inganneuolmente non si riuolgano contra il nemico comune sproueduto. Questi protesti da varie bande rapportati, tanto commossero l'animo dell'Imperadore, che molte consulte intorno le cose di Genoua egli fece. Ma pur hauendo co'l Doria di lasciare la libertà della Republica sempre incontaminata patteggiato, non volle sottomettere la città, ma procurò solo con qualche innouatione viuere sicuro e quieto da i tumulti Genouesi. Dubitaua però; se in ciò troppo indugiaua, e la città fosse in questo mentre da altri violata; procacciare luogo tardo e vano al pentimento. Cercò dunque di persuadere al Doria, che ei lasciasse piantare in Genoua vna fortezza con la guardia e presidio imperiale;*

Congiura di Giulio Cibo à fauore de' Prãcesi fa sinistra riuscita.

Tema de Genouesi di essergli introdotta nella città vna fortezza dall'Imperadore Carlo V.

Imperiale; acciò & egli riposasse sicuro, & i maluagi cittadini osseruassero le leggi per tema del castigo. A questo fine, e per altri rispetti ancora, mandò à Genoua ora il Duca d'Alua, ora Monsignor di Granuela, per indurre à ciò il Prencipe, à cui l'Imperadore desideraua sodisfare. Nel primo aspetto alcuni cittadini, co' i quali conferì il negocio il Doria, non dissentiuano, mirando alle passate riuolutioni: ma considerata la cosa con maggior diligenza; & al Prencipe Doria, & à gli altri cittadini più pregiati e riputati, ella dispiacque: poiche quella fortezza nel cuore della città introdotta, soprastarebbe non meno alla libertà de i buoni, che alla temerità de i rei. Per suo consiglio adunque, e de gli altri cittadini, mandò il Prencipe in Alemagna all'Imperadore prima Adamo Centurione, poi Francesco Grimaldi: liquali assicurassero sua Maestà, che senza fortezza si accommodarebbono le cose di Genoua, e la città viuerebbe con la debita riuerenza delle leggi, accrescendo per sicurezza della quiete comune la guardia de i Lanzichenech. Nè potrebbono più i pochi seditiosi souuertire le cose della città in disprezzo delle leggi, con pericolo de i luoghi à sua Maestà soggetti. Per queste promesse, & altre ragioni di non poco momento, desistette l'Imperadore ad instanza del Prencipe Doria dal suo proponimento. Ritornati d'Alemagna à Genoua il Centurione, & il Grimaldi, si elessero otto primarij cittadini; liquali insieme co'l Prencipe Doria consultassero la riforma delle leggi, e la sicurezza della Republica, e rapportassero poi al Senato le cose consultate: e quattro di nuouo furono aggiunti al numero precedente, dui tratti dal collegio de i Procuratori, e dui tratti dal collegio de i Signori; acciò più fondatamente cotal materia si esaminasse: la quale di nuouo fu con tutti i più giudiciosi Cittadini conferita, & al Senato rapportata. Finalmente il Doge, i Procuratori, e la Signoria, insieme co'l Prencipe Doria, e con gli otto eletti da principio, per la facoltà loro sopra le leggi nell'anno 1528. conceduta, publicarono nell'anno 1447. vna legge addimandata da i volonterosi di cose nuoue Garibetto: la quale conteneua, che sì come tutto il consiglio de i quattrocento si eleggeua per sorte, & i vent'otto elettori del Doge, e de i Gouernatori, si nominauano da cinque eletti per sorte, e nominati del collegio, li quali veniuano poi confermati per i suffragij del Consiglio: così il numero del Consiglio maggiore fosse di trecento eletti à sorte, e per via de i suffragij si eleggessero gli altri cento. Di tutto questo corpo così eletto & accoppiato insieme, statuirono di eleggere cento co' i suffragij, e farne vn Consiglio minore, & vna consulta ordinaria del Senato, nelle materie necessarie & importanti. Così adunque de i primi cento aggiunti per i suffragij al Consiglio maggiore, e de i secondi cento cauati per via pure de i suffragij del numero de i quattrocento pria eletti, costituiuano dui Collegij; aggiugnendoui otto Protettori del Magistrato di San Giorgio, cinque Sindici sopremi, e sette del Magistrato estraordinario; talche à i Collegij s'aggiugneuano

1575

Amore dell'Imperadore Carlo V. verso il Prencipe Doria, e del Doria verso la patria.

Garibetto legge de' Genouesi introdotta nel 1447. ciò che era.

1575 giugneuano venti altri cittadini. Decretarono poscia: che i secondi cento, li quali formauano il Consiglio minore, eletti ogn'anno nella guisa da noi antedetta, eleggessero i vent'otto nominati nelle leggi passate per la creatione del Doge, e de i Gouernatori; li quali non durassero in perpetuo, ma s'eleggessero à vicenda. Fu questa forma di elettione, à nessuno togliendo quello che se gli doueua, molto vsata; e durò dall'anno 1547. sino all'anno 1575. Incominciarono poscia à serpere di nuouo ne gli animi de i Genouesi pian piano le nemistà, e le discordie clandestine: le quali; crescendo poi la cupidigia e l'ambitione de gli huomini, & essendo in colmo le ricchezze; così scoppiarono, che dalla souerchia felicità nacquero le ciuili seditioni; accompagnandosi quasi sempre con le ricchezze la superbia & alterezza. Fiorì adunque, per quella tranquillità, pace, & osseruanza delle leggi, la Republica Genouese di ricchezze, di quiete, e di tutti i beni à gran vantaggio. Ma dopò la morte del Prencipe Doria nel tempo da noi sopranarrato succeduta, dolendosi alcuni d'esser stati ascritti in numerose famiglie; nelle quali quando si concorreua ad ottenere i Magistrati, i vecchi riportauano vittoria contra i nuoui; si attristauano della loro conditione: nè poteuano capire, qual vantaggio hauessero i nuoui, & aggregati alle poche famiglie, sopra i vecchi di esse famiglie; poiche dal tempo dell'aggregatione à nessun Magistrato erano stati giamai ammessi. Nè ciò solamente patiuano i vecchi per il numero de i nuoui, che per ragione delle poche famiglie loro conueniua star sempre occupati ne i publici gouerni; ma con le proprie orecchie vdiuano ben spesso mormorare: mentre altri si doleuano d'esser chiamati nuoui cittadini, altri si recauano quel nome di aggregatione à noia, desiderando ritornare le cose ne i termini antichi. Onde si vsurpauano dui cognomi, cioè della prima loro famiglia, e di quella à cui erano stati aggregati. Auengache grauissima ingiuria riputauano, i nomi delle natiue loro famiglie essere affatto spenti, come l'acque dolci de i fiumi assorte & ingurgitate dal mare; e la gloria delle virtuose operationi parere, non in essi, ma in altri ridondare. Cercauano i vecchi estirpare gli errori per vn decreto l'anno 1559. contra simil nouità formato: il quale sotto grauissime pene vietaua, specialmente à i publici notai; che non mentouassero altra famiglia, eccetto quella, à cui era stato l'huomo ascritto. S'aggiunse appresso, che nessuna domestichezza, ò parentado per via de' matrimonij si contraggeua tra i cittadini: laquale seluatichezza non poco crucciaua gli animi di coloro, che più di lontano distingueuano i venturi successi; non parendo loro la cosa poter lungamente in quel stato perseuerare, contraggendosi massimamente le parentelle co'i cittadini non ascritti più tosto secondo le conditioni d'amendui. Queste zizanie, & altre somiglianti, s'incominciarono publicamente à disseminare nell'anno 1570. li quali germi di discordie per la quiete della Republica ripullularono dopò i dispendij fatti, & i disagi patiti nella guerra di Corsica; & incominciarono

Nuoue riuolte in Genoua nell'anno 1570. de i nuoui & aggregati contra i vecchi cittadini.

cominciarono à prender piede in caſa di Iacopo Baſadona, doue ſi riduceuano molti cittadini primarij delle caſe nuoue: il quale fieramente inuehì contra la forma del gouerno. La oratione di coſtui, quantunque fatta in priuate ragunanze, pareua poter nella città qualche riuolutione ſuſcitare; tuttauia non ſolo non ottenne caſtigo, ma nè anco riprenſione dal Senato; ſopra laqual facenda però s'hebbe qualche ragionamento. Sotto il fine dell'anno ſeguente poi eleſſero ſecondo l'ordinario coſtume Doge Gianotto Lomellini: il quale chiudendo gli occhi alle coſe, che meritauano correttione, inuehì contra l'auttorità di Matteo Senarega; huomo nato di nobiliſſimo ſangue, e dotato di ſapienza & eloquenza non mediocre, gran Cancelliere, e ſopremo Segretario di Genoua, nella cui mano tutta la Republica confidaua, honore à neſſun'altro per l'adietro tra i nobili nuoui, quantunque di antichiſſimo lignaggio, conceduto. Poteua forſe il conſiglio del Doge parere honeſto, e caritateuole verſo la Republica; procurando, che le lettere in nome della Republica à i Prencipi ſopra materie importanti, oltra la conſueta ſottoſcrittione del Senarega, come di ſopremo Segretario, foſſero dal Doge, e da dui Senatori, che riſedeuano in palazzo, riuedute e ſottoſcritte: s'egli haueſſe ciò fatto più toſto per proprio conſiglio, che à ſuggeſtione de gli anuerſarij alla grandezza del Senarega. Parue queſta nouità, non tanto per ſua natura, quanto per eſſer trattata con troppo rigore, moleſta. Onde nacque poi vniuerſal opinione; che Matteo Senarega ſpinto dallo ſdegno foſſe fonte & origine delle ciuili riuolutioni, & inuehiſſe contra i nobili delle caſe vecchie, liquali aſtutamente per lungo tempo ſi haueſſero vſurpato la metà de i Magiſtrati, e Gouerni ciuili. Riportò fama il Senarega di hauer perſuaſo à i ſuoi cittadini; come giuſto pareua, & alla Republica molto conferirebbe, i Magiſtrati ſopremi, parte à ſorte, parte co'i ſuffragij diſtribuirſi: laquale coſtitutione cauſarebbe, che in breue quelli ſcandaloſi nomi de' vecchi, e de' nuoui, totalmente ſi ſpegneſſero, & vn ſolo ordine de' cittadini nobili riſorgeſſe. Auengache ageuol coſa fu à Matteo Sinarega, trouando egli tutta la nobiltà eretta à ſperanza di coſe nuoue, conſeguire, quanto haueua nell'animo diſſegnato (ſe però tal fu la ſua intentione) non tanto per l'eſquiſita cognitione delle leggi ciuili, e ſpecialmente delle leggi, coſtumi, & inſtituti di Genoua; quanto per la facondia del dire & eloquenza, nellaquale à neſſun altro egli cedeua. Aitaualo marauiglioſamente; oltra il parlare; l'auttorità, e gratia acquiſtata dalle molte corteſie vſate verſo i cittadini, la diuinità dell'ingegno, e le ſegnalate doti dell'animo. Accrebbe queſta opinione l'oſtinatiſſimo contraſto nato ne i proſſimi comitij tra i vecchi e nuoui cittadini, e la plebe ſolleuata, & i gran riſcaldamenti de gli animi ſeguiti, che traſcorſero fino all'armi. Alle riuolutioni porſe anco paſtura ſonente dalla mala fortuna di quella Republica eccitata il caſo nell'anno 1572. in Iſpagna ſucceduto: doue Baldeſſar Rotulo aggregato

1575

Iacopo Baſadona fautore de i nuoui contra i vecchi cittadini.

Gianotto Lomellini Doge di Genoua.

Matteo Senarega, e ſue lodi.

Conteſa tra il Lomellini e'l Senarega ſcandaloſa.

Matteo Senarega fiume d'eloquẽza.

Nuoui ſemi di riuolte tra genoueſi nel l'anno 1572.

1575 gregato alla famiglia Pallauitina fu posto per debiti in prigione. Il quale volendo per le leggi del Regno esser in libertà rimesso, come che i nobili non si potessero per debiti priuati ritenere: impetrò dal Senato di Genoua vna fede della sua nobiltà con dichiaratione, che Francesco Padre di Baldessare, mentre visse, fu nobile, e nella antedetta famiglia ascritto. Ciò alcuni creditori delle case vecchie per lo proprio incommodo mal volontieri sopportando, chiedettero dal Senato, che specificasse Francesco esser stato ascritto l'anno 1528. e non prima. Alterandosi di ciò i parenti & amici del Rotulo, la causa di priuata venne publica, e non senza gran contentione fu in Senato disputata: nè però alcun rimedio succedette. A questi principij di cotante dissensioni s'aggiunse, come hauendo i Riformatori dell'anno 1528. nelle loro leggi spiegato, che l'entrate dell'erario di San Giorgio, e d'altri luoghi s'applicassero alla discendenza de i nobili vecchi per indotare le figliuole, & altri bisogni, di questo beneficio in nessun modo participando i Cittadini ascritti: alcune famiglie, per conseruare le sue prerogatiue & essentioni, fecero dipingere gli alberi de i loro maggiori, ne i quali si vedeuano i posteri quasi rami fuori del tronco vsciti; e procurarono di far comprobare con la publica auttorità questi alberi distesi, acciò l'oscurità del tempo non pregiudicasse giamai à i discendenti. E specialmente la famiglia Lomellina, ricca di molte e grandi entrate, cercò di fare dal Senato l'albero del suo parentado, hauendo vsate tutte le legitime probationi, ratificare. Nè ciò, ostando molti ascrittitij, potè ella nè in Senato, nè altroue ottenere. Ora la città non rimediando à tai disordini, continoaua in quella vita confusa e scompigliata. Trouò parimente il Senato in negocij di altre materie molte difficoltà, e trauersi. Onde motteggiando diceuano gli huomini saggi, quegli alberi, se non si eradicauano, douer vn giorno contra la Republica acerbi frutti partorire. Auengache nelle Republiche nessun male sì picciolo si troua, che negletto non vada largamente serpendo, se non vi rimedia la diligenza e seuerità de i Magistrati, adoperata specialmente contra i patricij; in cui l'osseruanza delle leggi, e bontà de i costumi, come legge ineuitabile, risplende à gli altri d'inferiore conditione. Così per la contentione della casa Lomellina, e per l'elettione de i Magistrati, venne la città à romore: talche in Senato i vecchi, & i nuoui, s'vdiuano à voce alta contrastare. Onde parendo alla Republica quella dissensione de' cittadini perigliosa, proposero in Senato di eleggere vn numero di ottimi e qualificati gentilhuomini; per riformare di nuouo le leggi, e reprimere i disturbi. Ma à ciò s'opposero i nuoui con dire, che se la cosa ad egual numero de' vecchi e de' nuoui si ristrigneua, sempre riceuerebbono i nuoui il torto. Ma non amettendo l'animo appassionato alcuna specie di ragione, & essendo capitate alcune galee di Spagna à Sauona con genti, che passauano in Italia; sparsero fama alcuni vaghi di cose nuoue, i vecchi hauer celatamente chiamati nella città i Spagnuoli. Dallaqual voce commossi molti popolari & ag-

Motto acuto & ingegnoso.

& aggregati, intimarono al Senato; s'ei non ſoccorreua, ch'eglino ritroueriano qualche buon compenſo. Ma poco dapo conobbero quel romore eſſer ſtato da i ſeditioſi eccitato. Gioan Andrea Doria, inteſe le conteſe ciuili, che ogni giorno naſceuano nell'elettione de i Magiſtrati; nauigò di Sicilia à Genoua: ma ritrouando gli animi poco obedienti de i Cittadini, non potè far coſa di momento. Rinouarono il ragionamento, ma indarno, dell'elettione per la riforma. Sorſero intorno l'elettione de i Magiſtrati nuoue contentioni: e dopò molte difficoltà fu eletto Doge Iacopo Grimaldi da Durazzo; cittadino, per la bontà, virtù, e ſegnalati ornamenti dell'animo, à tutti grato; & amantiſſimo della quiete generalmente riputato. Nel romore di queſti tumulti, il Re Filippo continouando nella protettione de' Genoueſi, mandò per acchetare le turbulenze Giouanni Idiaquez, Caualliere (come l'ho io pratticato) di gran prudenza, & eloquenza; il quale ſi sforzaſſe per l'oſſeruanza regia placare quella Republica, e ritenerla concorde. Coſtui hauendo à nome del Re efficaciſſimamente nel Senato di Genoua fauellato, nè potè ridurlo à concordia, nè riportare certa riſpoſta. Abboccato l'Idiaquez con Sancio Padiglia Ambaſciadore ordinario del Re Catolico in Genoua, e con alcuni delle caſe nuoue, tutte le riuolutioni di quella Republica à pieno inteſe. Ma hauendo, poco dopò l'elettione de i Magiſtrati, certi delle caſe vecchie conuocata dal territorio, e dalle caſtella vicine, vna banda de' ſuoi dipendenti, per tutela e ſicurezza di ſe ſteſſi, e delle proprie caſe; porſero à i nuoui, & à i popolari, cagione di ſpauento. Onde tra diuerſi decreti in materia de i Magiſtrati ſtatuirono di licentiare gli eſterni tratti delle caſtella, e del contado. Così eſſendo liberati i vecchi della ſoſpittione di reſtare iſcluſi da i Magiſtrati per l'elettione del Conſiglio fatta à ſorte, e ſapendo i nuoui di non patire alcun pregiudicio nell'auuenire, nè temendo (come prima) ſacchi ò ſualigiamenti delle botteghe; pronoſticauano per l'anno ſeguente 1574. alla città vn quieto ſtato. Ma che? Rincominciarono à tumultuare i nuoui deſiderando tirare alla ſorte l'elettione de i Magiſtrati. Concioſiache eccedendo eſſi in numero, giudicauano la maggior parte de i Magiſtrati douere in loro peruenire. Però ſi sforzauano perſuadere à gli altri cittadini, che non approuaſſero alcuna publica deliberatione, nè ammetteſſero la nuoua riforma propoſta da Marcantonio Caretto Prencipe di Melfi. Eletto dunque c'hebbe il Senato quattro Senatori; li quali eſaminaſſero la riforma propoſta, e qualunque altre inuentioni alla tranquillità della città appartenenti: i nuoui per la maggior parte s'oſtinarono à non volere ammettere alcuna nuoua forma, ſe non vedeuano caſſato il Garibetto, e ſeruata la legge dell'anno 1528. D'altra banda alcuni Capi del popolo chiedettero gratia dal Senato di potere aggregare alla nobiltà vn numero prefiſſo de' popolari, li quali pareſſero benemeriti della Republica. Ma riſpondendo il Senato ciò eſſer contra le leggi, e minacciando di caſtigare i ſeditioſi, parue à i nuoui non ſprezzabile occaſione di procacciarſi aiuto, nè

1573

Iacopo Grimaldi Doge di Genoua.

Giouanni Idiaquez mãdato dal Re Filippo à Genoua per acchetare le ſeditioni.

Riuolte riſorgenti in Genoua intorno l'elettione de i Magiſtrati, e caſſatione del Garibetto.

Richieſta del popolo dal Senato ributtata.

da indi

1575 da indi in poi operarono i nuoui alcuna cosa senza il consiglio de i popolari. Anzi con maggior ardimento chiedettero la scancellatione del Garibetto, e promisero à i popolari loro coadiutori l'aggregatione da essi con tāta instanza addimandata. Poscia dopò l'elettione d'alcuni Magistrati trattossi della concordia tra i Capi d'amendue le fattioni, e di mantenere gli animi vniti. Ma brauando fieramente i popolari, furono i Capi de i nobili nuoui costretti, per non essere isclusi d'amendue le parti, tralasciare il negocio della concordia & vnione. Così si diuise la città in tre parti. I vecchi s'addimandauano il Portico di San Luca, i nuoui il Portico di San Pietro: la terza fattione ritenne il nome de' popolari, e non aggregati cittadini. Fu proposta nel Senato l'aggregatione de i popolari; ma ostandole alquanti suffragij, non sortì alcun effetto: la qual cosa accrebbe lo sdegno del popolo contra le case vecchie, non pretermettendo i nuoui alcuna diligenza in fauore de i popolari. Instauano tuttauia dall'altro canto i nuoui per far replicare l'istessa aggregatione. Erano Capi de i popolari Sebastiano Serone, e Bartolomeo Montobi, nouissimi cittadini: li quali si fidauano più tosto ne gli aiuti delle case nuoue, che in alcuna loro antichità, ò auttorità particolare. Paruero costoro atti per la facilità del parlare ad imprimere molte vanità ne gli animi della plebe naturalmente di cose nuoue desiosa. Onde eccitarono in Genoua spessi tumulti, & alla fine guerre ciuili: le quali si ridussero à termine, che quasi tutti i Prencipi d'Italia da sì scandalosi principij antiuedeuano in qualche miserabil fine douer quella Republica terminare; e presagiuano vna calamitosa, e quasi inestinguibil guerra. Inuitauano, ò (per dir meglio) spronauano gli animi de i popolari spontaneamente di nouità bramosi le sollecite e seditiose promesse del Montobi, e del Serone insieme, co'l fauore, e la speranza di Republica migliore: li quali amendui erano gentilmente informati da i nuoui, e spinti ad accender cotal fuoco. Proponeuano essi al popolo vna nuoua, e più liberal forma di gouerno, dandogli ad intendere; che si leuarebbono via molte grauezze, e si accrescerebbono le mercedi dell'arti, e più rettamente si essercitarebbono gli vfficij della giustitia, promettendo le leggi indifferentemente vguale patrocinio à tutti; & indubitatamente anco otterrebbono la predetta aggregatione. Facil cosa fu dunque con queste lusingheuoli promesse, e co'l proporre oltra ciò il bon mercato del viuere, eccitare gl'incauti; persuadendo loro, nessuna delle predette cose potersi fare, se non cassauano il Garibetto. Accendeuanli appresso con la tema de gl'imminenti mali, s'alcuni tardassero ad abbracciare le promesse, ò sospettassero sotto quelle star riposta alcuna frode; mormorandosi gli animi de i vecchi inchinare ad introdurre nella città i Spagnuoli; e ridurre in seruitù la patria loro. Detestauano oltra ciò la superbia de i vecchi, come cagione di molte spese souerchie, e di costumi poco honesti nella città introdotti; dicendo, che per loro colpa di Genoua la giustitia era sbandita: poiche nessuna cosa tanto ritiene in vfficio gli animi de i popoli, quanto la giustitia,

Genoua in tre fattioni diuisa.

Vnione de i popolari co'i nobili nuoui contra i vecchi.

Capi seditiosi del popolo.

Republica di Genoua ridotta à mal partito.

Oratione del Serone e del Montobi al popolo, accēdendolo contra i nobili vecchi, & alla cassatione del Garibetto.

giuſtitia, e l'oſſeruanza delle leggi: sì come la gente baſſa, e minuta, all'incontro tutti i ſuoi ſpiriti impiega ad imitare l'ingiuſtitia, la sfacciatezza, l'arroganza, & ogni difetto del Prencipe, ò de i primati nella Republica eminenti. Auengache doue tu vedi il popolo maluagio, di neceſſità conuiene quella città eſſer da huomini poco prudenti, ò poco buoni gouernata. Ogni ingiuſtitia ſi tira poi dietro indubitatamente le contentioni, le riſſe, le ſeditioni, i latrocinij, le morti, & in ſomma ogni qualità di calamità publiche e priuate: quantunque alleuolte ritardi queſte miſerie la diuina prouidenza, le quali poſcia con tanto più graue flagello ricompenſa. Incominciò dunque il popolo Genoueſe contra le caſe vecchie conſpirare: e priuatamente fece per tal riſpetto molti congreſſi, e clandeſtini ragionamenti: poſcia quaſi in campo aperto portauano le genti, tanto di notte, quanto di giorno, ogni qualità d'armi, e ſenza punitione commetteuano molti delitti: ſcherniuano i Magiſtrati de i patricij vecchi; batteuano gli vfficiali; faceuano, come à tempo di guerra, le guardie, e ſentinelle. Souente per vani romori ſerrauano gli artiſti ad vn tratto le botteghe: sbarrauano gli huomini le ſtrade, trauerſandoui catene, ò traui: prendeuano gli armati le porte della terra: occupauano i priuati le artiglierie, e la publica monitione: ſi daua ben ſpeſſo per tutta la città all'arme: corſe il popolo in Senato, e con brauate chiedeua la annullatione del Garibetto. E per conchiudere in breuità; la coſa, per lo ſdegno della plebe, e de i nobili nuoui contra i vecchi, era à periglioſiſſimi termini ridotta: ſe Matteo Senarega veggendo la Republica in tai frangenti; che ogni giorno creſceuano viè più i mouimenti, di quel che nel principio haueua ei ſtimato; quaſi vibrando l'haſta d'Achille, non le trouaua rimedio opportuno. Il quale con graue oratione da i ſuoi meriti verſo molti cittadini accompagnata, cercò diuertire gli animi popolari dall'uſare contra i patricij delle caſe vecchie violenza, e ritenere in vfficio la concitatiſſima plebe, acciò il male più oltre non ſerpeſſe. Moſtrò egli più d'una fiata al popolo concionando, nelle città neſſun'infortunio poter occorrere eguale alle diſcordie, & interne contentioni de i cittadini: le quali ſouente hanno le fortiſſime Republiche, e gli opulentiſſimi regni, con grandiſſimo tremore, riſo de gli amici, e rouina di tutte le facoltà, e beni preſenti, ſouertiti. Manifeſtò, la popolare amminiſtratione da alcuni procurata, nè in honore, nè in ſalute, nè in vtilità di Genoua ritornare: poiche l'iſteſſa ragione a punto quadra nel gouernare le città, & i corpi humani; ne' quali à tutti i membri in particolare ha la natura diſtribuiti vfficij proprij, conuenienti, & alla loro conditione accommodati: come vfficio proprio dell'occhio è vedere le coſe ſalubri, e pernicioſe, per fuggirle, ouer ſeguirle, quaſi da vn'eminente ſcoperta; nè egli del ſuo carico contento, ò vdire, ò guſtare deſia: come anco l'orecchia non brama vedere, ma ſolo di vdire ſi contenta: parimente il piede ſoſtiene, e porta il pondo del corpo, ouunque l'animo comanda, medianti gli occhi, le orecchie, e gli altri membri,

1575

Inſolēza del popolo i Genoua contra i nobili vecchi, e contra i Magiſtrati.

Oratione di Matteo Senarega al popolo di Genoua, per ritirarlo dalle publiche inſolenze.

1575 bri, quasi esploratori di quanto operare debbiamo; essendo anco le mani, di quanto à gli medesimi pare, essecutrici: nè però l'animo essercita alcuna di queste operationi, ma solo di quel impero e dominio si contenta. L'istesso hassi etiandio nelle città ad osseruare: che altri proueggano all'uniuersal conseruatione de i cittadini; cioè quelli, che per le varie doti dell'animo paiono à questo negocio più accommodati: altri comandino le cose da loro giuste, vtili, & honorate giudicate: altri à i comandamenti de i più saggi prestino essecutione. E si come l'occhio prouede, non solo alla salute di se stesso, ò dell'animo suo Signore; ma al beneficio generalmente di tutti i membri: così nelle città bene instituite i più perspicaci proueggono alla felicità de gli altri, nè ciò può fare ogn'uno. Auengache si come cosa ridicola sarebbe, se vn'aliena parte del corpo si volesse intromettere nell'vfficio dell'altra; così causarebbe riso, se in vna città tutti volessero dominare. Soggiunse appresso: in quanto pericolo versarebbe la Republica, se lungamente in queste procelle s'aggirasse d'allettare l'arme de i Prencipi esterni; non solo con grandissimo danno della città stessa, e perdita della libertà; ma con disturbo quasi di tutta la vniuersità Christiana, non che dell'Italia: essendo Genoua quasi la porta, che porge facile il passo all'armate; le quali di Francia, di Spagna, di Barbaria, dell'Oceano, e del mediterraneo nauigano in Italia. Onde se vna fiata perdeuano i Genouesi la libertà; perdeuano anco affatto la speranza di giamai più ricouerarla, e trasmetterla à i discendenti. Però molto alla tranquillità della patria, alla general conseruatione e felicità de i cittadini, importaua: che non tutti comandassero, ma solo i più nobili, e più saggi; liquali potessero, quasi da vn'altissima veletta, le cose vtili, salutifere, e gloriose à i suoi cittadini, discernere, e scoprire. Nè nome di prudente, nè di cittadino, nè d'huomo da bene meritaua; chi non più tosto con l'altrui felicità voleua obedire à i sauij, che con le vniuersali calamità pazzamente à gli altri comandare. Parue l'oratione del Senarega alla moltitudine così graue & ispediente, che già pareua raffrenata ogni contesa; e gli animi popolari raffreddati da ogni illegitimo mouimento, e nel proposito di mantenere la libertà confermati: ma le frequenti corrottelle de i seditiosi, e le gran promesse, souuertiuano i fondamenti della quiete gittati dal prudentissimo & eloquentissimo Senarega: mentre quelle concitauano la plebe per natura sua leggiera, facile ad ogni mouimento, e quasi ad arbitrio de' venti ora in questa, ora in quella parte ondeggiante: la quale placata prima dall'oratione del Senarega, poco dapoi, à guisa d'Anteo, più turbulenta & infuriata risorgeua. In questi tumulti nessuna nouità machinauano le famiglie vecchie, ma solo guardauano le loro case; e procurauano, che il Senato porgesse i rimedij opportuni à sì gran mali. Varie sentenze si proposero in Senato. Doue alcuni consigliarono i Padri, che posto da canto ogni rispetto particolare, la publica auttorità addoperassero, e la forza. Ma perche ciò più matura

Diuerse sentenze nel Senato di Genoua per acchetare le seditioni popolari.

tura

tura conſideratione ricercaua, fu deliberato rinforzare i preſidij della città, ſcacciar via i foreſtieri; e che neſſuno, paſſate le due hore di notte, caminaſſe per la terra armato. Ma ridimandando i nuoui con grand'ardimento l'annullatione del Garibetto, gli riſpoſero i Padri, con graui parole moſtrando gli abuſi ſeguiti dopò la legge dell'anno 1528. contra eſſa legge. Per ciò approuauano lo ſcegliere dell'una e l'altra legge quello, che pareſſe meglio à gli huomini sauij, e da bene: e diceuano, il Senato hauer fatto con maturo giudicio il Garibetto; non per le conteſe ciuili, nè in gratia di alcuna fattione; ma ſolo per ſtabilimento della Republica: & alla neceſſità più toſto che all'elettione appigliandoſi, per liberare l'animo dell'Imperadore d'ogni ſoſpetto, e dall'incominciato penſiero diuertirlo, acciò ſicuri gli Stati d'Italia poſſedeſſe. Aggiunſero appreſſo; che non potendo eglino le coſe proprie tra ſe ſteſſi accommodare, rimetterebbono le differenze loro al giudicio & arbitrio de' Prencipi foreſtieri, ſalua la publica libertà (e quiui nominarono il Papa, e'l Re Filippo) liquali giudicaſſero de iure & facto, per ragione tanto del giuſto, quanto dell'honeſto, e de i Stati, e Gouerni; e con l'animo rimoſſo d'ogni particolare intereſſe decideſſero quelle ciuili diſſenſioni. Ricuſauano i nuoui queſto giudicio; ma voleuano, che la controuerſia al Conſiglio maggiore ſi rimetteſſe: la qual coſa non piacque à i vecchi di numero molto inferiori; liquali offerſero vna terza forma di giudicio da eſſi eſcogitata, ma non ammeſſa da i nuoui. Fu pregato Giouan Andrea Doria; che, come herede del Prencipe già della Republica liberata auttore, e come capo della nobiltà, aſſumeſſe la ſua protettione. Il quale volendo con tutte le forze alla quiete della città prouedere, e ſuellere le ſoſpittioni ne gli animi de i popolari impreſſe; ſi fece chiamare inanzi i Capi de gli arteſici, & eſortolli à non pendere più nell'vna, che nell'altra parte; ma ſolo intendeſſero la difeſa della città, e di ſe ſteſſi, s'alcuno offenderli cercaſſe. Rammentò loro; quanti beneficij in varij tempi dalle caſe vecchie, e da i ſuoi maggiori erano verſo il popolo, e la patria, non ſolo in publico, ma in priuato ancora vſciti. Commemorò, con quanta liberalità e generoſità d'animo il Prencipe Doria già ripoſe Genoua in libertà, e ſopra l'età ſua mille diſagi ſofferiſſe; ricouerando la Corſica dalle mani de' Turchi, e de' Franceſi. Propoſe la commodità d'Hoſpitali, e d'altri luoghi, dalle caſe vecchie per beneficio delle città inſtituiti. Moſtrò, non douer eſſi preſtar fede à i fallaci ragionamenti propoſti contra la certa libertà, e beneuolenza delle caſe vecchie; poiche in ogni occaſione hauerebbono la nobiltà prontiſſima à gli honeſti loro deſij. Ma perche la memoria de i beneficij riceuuti facilmente, à guiſa di pianta mal conditionata, ſi ſecca ne gli animi di molti; quantunque i Capi de gli arteſici prometteſſero allhora al Doria di abbonacciare quel maluagio temporale, nulla fu però oſſeruato: imperoche ageuol coſa era, gli animi leggieri & incoſtanti ritornare di nuouo per le onde delle ſeditioni à ſolle-

1575

Oratione di Giouan Andrea Doria à gli artiſti per acchetare la plebe contra le caſe vecchie ſolleuata.

1575 *à solleuarsi; spauentandosi altri ancora per le minaccie, e per la tema de i pericoli proposti. I nobili vecchi comprendendo tutti questi tumulti contra loro da i nuoui cittadini suscitarsi, erano costretti stare in casa armati, con numerosa guardia di soldati fatti venire dalle marin e soggette non senza pericolo della vita, come occorre tra le solleuationi popolari d'importanza. Onde l'Idiaquez Ambasciador regio; huomo di sublime ingegno, e chiaro per la cognitione di varie cose; temendo qualche rouina, & vn groppo inestricabile di calamitosi successi, mostrò impossibil essere; se lungamente quella discordia continoaua, che tutta la città non riceuesse vna grandissima ferita: nè più infelice peste potere alle Republiche auuenire, che il vicendeuole desiderio per le ciuili dissensioni di souuertire la patria; quantunque paia tal desiderio mirare solo di scaualcare la fattione auuersa. Onde ogni Republica, doue questa pestifera pianta ha germogliato, se non sia dalle radici suelta, suol nuocere à tutti i buoni consigli, che non ponno trouar ricetto ne gli animi peruersi. Però sapendo, quanto pericolo alla quiete d'Italia apportassero questi tumulti contra la intentione del Re Filippo, si sforzauano gli Oratori regij in qualche maniera acchetarli. Spesso ridomandarono l'aggregatione i popolari; & i nuoui, che si mandassero fuori della città i forestieri, che fosse fatta giustitia à i ricercanti l'aggregatione, che il Garibetto si cassasse. Alli quali fù risposto, che bisognaua confermare l'editto di posare giù l'armi; acciò potesse il Senato riassumere l'auttorità condecente, castigare seueramente i delinquenti, e con diligenza trattare la riforma del gouerno. Così in cotanta ostinatione d'animi nulla risoluettero: anzi strepitando d'ogn'intorno l'armi, accrebbero necessariamente il sospetto e'l timore; & incominciarono, quasi infuriate, discorrere per la città le genti armate. Armaronsi tutti alla difesa: doue si conobbe i vecchi esser vinti in numero da i nuoui; ma ben nella prattica di certe cose, e nell'attezza à i reggimenti militari, di gran vantaggio superarli. Pur cotanto oprò alla fine l'Idiaquez con la desterità & eloquenza, che amendue le fattioni promisero all'Oratore Spagnuolo di posare giù per vn mese in gratia del Re Filippo l'arme. Ma il popolo con nessuna ragione si poté indurre à disarmarsi. Anzi quelli stessi, liquali s'haueuano pigliato l'assunto di far depor l'arme, somministrauano l'arme alle bestialità popolari. I vecchi e deposero l'arme, e licentiarono i braui forestieri, e mandarono à far ritornare indietro le squadre de' soldati, che veniuano per loro sicurezza. Portò l'Oratore di Spagna in Senato la tregua in iscrittura, la quale fece egli sottoscriuere, e ratificare à i Capi d'amendue le fattioni. Ma mentre, hauendo deposte i vecchi l'arme, cresceua, ò per ambitione, ò per desiderio delle cose non à pieno intese, ò per altrui soggestione, la temerità, l'audacia, e l'importunità de' molti; parue à i seditiosi di non la presente occasione tralasciare. Onde ad vn tratto si vidde la piazza occupata da gli armati, e sbarrata con botte pie-*

Oratiõe del l'Idiaquez Ambasciadore di Spagna à i Genouesi per acchetare le loro riuolte.

Tregua i Genoua tra i nobili vecchi e nuoui per vn mese.

Furore i Genoua dell'armi popolari.

ne di terra; prese le artiglierie, che stauano al molo con la guardia dei Tedeschi; e gran quantità della plebe chiamata da quelli, che si titolauano difensori della libertà, all'arme. Onde fingendo i popolari di strascinare verso il palazzo le artiglierie: perche il Colonnello de i Tedeschi, e quello de gl'Italiani, facilmente piegauano alla banda popolare, e s'erano già messi insieme con l'artiglierie i loro soldati; andarono alcuni à ritrouare i Padri, liquali tutta la notte precedente erano in Senato dimorati: doue molti nuoui, e di quegli ancora, c'haueuano la sospensione d'arme in mano dell'Orator Spagnuolo sottoscritta, si lamentarono, esclamarono, scongiurarono, e sopplicarono i Padri, che annullassero il Garibetto; quando nessuno altro rimedio, per raffrenare coloro, liquali con le artiglierie veniuano alla volta del palazzo, si scorgeua. Varie opinioni sorsero in Senato, approuando gli huomini qual l'uno, qual l'altro consiglio. Ma Giouambattista Lercari veggendo presenti gli auttori delle sceleragini, e seditioni; huomo di grand'auttorità, bontà, & eloquenza; con graue oratione pianse la fortuna della Republica: che, per la discordia, & ignoranza del gouerno, la patria si riduceua quasi à termine di diuenire, in vece di comandare, serua: poiche indarno alla fine chiederebbono il rimedio delle controuersie, e la riforma delle leggi; quando fosse vna volta la libertà smarrita: nè altra cosa maggiormente dell'insolentissimo volgo armato, quand'ei spinto da Capi seditiosi va, quasi mare da venti esagitato, fluttuando, alla libertà pregiudicare. Ma poter però quelle turbulenze riceuere qualche moderatione, se al Senato fosse la solita auttorità conceduta. Quasi nell'istesso tempo i Capi della fattione popolare, e gli eletti in nome de i nuoui, instauano per la cassatione del Garibetto: e diceuano, il popolo à bandiere spiegate con l'artiglierie auicinarsi, & hauere già le porte della città occupate. Venne la Republica in queste difficoltà, per hauere il Senato i principij delle discordie trascurati: perche i Padri, altri erano di animo fiacco, altri poueri di consiglio, altri diffidauano di se stessi. Fu alla fine cassata la legge del Garibetto; senza l'assenso però di Franco Lercari, Nicolò Cataneo, e Lazaro Grimaldi: liquali publicamente protestarono, volere più tosto ogni disagio sofferire, che si fatta indegnità perpetrare. Il popolo accorgendosi nulla per quella scancellatione conseguire, ma diuenire scherno, & essersi per i nuoui solamente faticato; chiedette dal Senato: ch'egli ascriuesse trecento popolari, togliesse via il dacio del vino venduto alla minuta, accrescesse à certe arti le mercedi, perdonasse ad ogn'uno tutti i passati delitti. Concedette il Senato per lo gran spauento, quanto gli seppero addimandare. Giouambattista Lercari protestò appresso l'Orator regio, e l'Arciuescouo di Genoua, qualificatissimi Personaggi; & alla presenza del Segretario, e del Vicario Episcopale: ch'egli, come Senatore, non assentiua a quella annullatione fatta per puro timore e violenza contra la forma delle leggi Genouesi. E perche sincera allegrezza non apportano

1575

Lamento di Gio. Battista Lercari nel Senato di Genoua.

Il Garibetto per forza annullato.

Protesto generoso di Giouambattista Lercari.

1575 tano le cose illegitimamente ottenute, ma mista con paura; temettero i nuoui, che i vecchi non ridomandassero con l'arme, quanto era stato loro leuato. Però mandarono i Presidenti de i nuoui vn Commissario, il quale eccitasse all'arme gli habitatori di Pozzeuera; acciò non lasciassero scendere da i monti alla pianura alcune squadre, le quali si stimauano douer alla città à requisitione de i vecchi andare. Pure gli Oratori regij, & alcuni gentilhuomini eletti da i vecchi per acchetare la plebe, la quale temeua alcun nuouo motiuo da i Prencipi alieni; operò, che Battista Spinola Gouernatore di Seraualle mettesse insieme alcune compagnie de' sudditi; liquali, intesi questi tumulti, stauano ne i Borghi. Il Viceduca di Milano ordinò parimente l'istesso al Gouernatore d'Alessandria, il quale con molti soldati à piedi & à cauallo era gito à Seraualle. I vecchi veggendo sempre crescere la bestialità popolare, & vdendo le discortesi e minaccieuoli brauate della plebe, nè potendo sicuramente vscire per le strade, anzi conuenendogli star sempre rinchiusi in casa tra le fiamme delle seditioni (specie inuero di strettissimo assedio) giudicarono ben fatto, alla libertà e dignità loro prouedere. Consigliauano alcuni l'occupare Sauona, quasi commodissimo luogo, quando fosse dalle case vecchie posseduto. Stimauano altri, non douersi fare alcuna innouatione; sì per non troncare la strada all'accordo; sì per non offendere l'animo del Rè, se senza sua licenza mouessero in Italia l'arme. Nè d'altra banda profitteuole al publico giudicauano sperimentare in detrimento della patria la via dell'arme: ricordandosi pure, quanti beneficij in altri tempi haueuano nella Republica conferiti, diminuendo i dacij, e ben spesso gran quantità di danari per sostegno della patria, e della pouertà sborsando; & in somma vsando molte qualità di cortesie. I primi vsciti furono da parecchi altri seguiti alla giornata. Richiamarono i nuoui per vn publico trombetta ad vn giorno determinato i posti in magistrato dalle case vecchie: nè essendo quelli comparsi al tempo statuito, furono in vece loro creati nuoui magistrati. Ora hauendo la partenza de i vecchi attristati molti desiderosi della pace; elesse il Senato sei cittadini, liquali si sforzassero persuadere à gli altri vecchi rimasi nella città, che non partissero: & i nuoui parimente consigliauano l'istesso, promettendo di far deporre l'arme al popolo, aggiugnere nuoue guardie al Senato, e pacificamente trattare la riforma: ma derogauano i scandali passati ogni credenza. Partiti i vecchi, publicamente giurarono, fatta cantare vna solenne Messa, i nuoui di seruare à tutta la città la legge dell'anno 1528. per cui beneficio erano risuscitati da morte à vita. Per vigore dell'istessa legge crearono i magistrati, e gouernatori popolari. Ispedito ciò, giudicarono necessario con qualche sicura maniera stabilire l'imperio delle mani de i vecchi nuouamente strappato. Per ciò fecero vn decreto di castigare con certi supplicij i seditiosi cittadini; e quelli, che, come non legitima, biasimassero la presente forma di gouerno: assoldarono genti: presidiarono

Nobili nuoui sospettano de i vecchi.

Nobili vecchi confusi & irresoluti.

Nobili vecchi escono fuori di Genoua.

Genoua rimane sotto il gouerno de i nobili noui: e loro prouisioni per voler tenersi in stato.

ſidiarono i caſtelli del dominio Genoueſe: conuocarono nella città gran quantità d'armi: in ſomma s'apparecchiarono e ſortificarono contra i Prencipi eſterni, ſe alcun d'eſſi voleſſe moleſtarli. Auengache generalmente ſi credeua, i nobili delle caſe vecchie douer ſotto la protettione, altri di Francia, altri di Spagna, rifuggire: quantunque però tutti s'accordaſſero in voler mantenere ſalua la libertà della patria, e ſolo diſſentiſſero nel modo del gouerno. Le quai prouiſioni tutte ſi faceuano con l'auttorità e ſcorta di Matteo Senarega: il quale mentre ſtette nella città, ſuggerì à i nuoui ſempre tutti i retti e ſalutiferi conſigli, fondati nell'eloquenza, prudenza, & auttorità di queſto valent'huomo. Il Papa, inteſi i predetti mouimenti, come della quiete e libertà di quella Republica amatore, per mezo di Giouan Franceſco Canobi Noncio Apoſtolico in Genoua fece intendere à i Genoueſi; ch'ei mandaua il Cardinal Morone, come Legato Pontificio, per accommodare le differenze. Il Cardinale, prima che à Genoua capitaſſe, volle intendere i fondamenti delle diſcordie; addimandando il popolo l'aggregatione, & i nuoui la oſſeruatione della legge poſta già nell'anno 1528. Furono eletti per ogni contrada huomini popolari: liquali congregarono la plebe nelle Chieſe ad vdire la Meſſa dello Spirito Santo, & eſortaronla à ſeruare la legge predetta; & à ricuſare ogn'altra riforma ò dal Legato, ò da altrui propoſta. Turbò ciò l'Arciueſcouo di Genoua, e'l Noncio Canobi: imperoche i luoghi ſacri al culto diuino dedicati, non pareuano all'eſortationi di riſſe e di conteſe accommodati. Ma Matteo Senarega veggendo la compoſitione tra i nobili vecchi e nuoui diſperata; mentre ogni coſa pareua tendere ad vna ardentiſſima guerra, e l'vltima rouina della patria minacciare; fu mandato à Papa Gregorio Decimoterzo dalla Republica ſua ambaſciadore: acciò appreſſo Sua Santità difendeſſe la cauſa de i nuoui, e li moſtraſſe da ogni maluagità alieni, e con affettuoſiſſimi prieghi ſpingeſſe il Papa à far l'vfficio già da lui incominciato di Padre vniuerſale; ſupplicandolo à procurare dall'uno e l'altro canto la depoſitione dell'arme, lequali ageuolmente potrebbono nelle viſcere di tutta Italia penetrare: & appreſſo gli ſpiegaſſe il grandiſſimo pericolo, che da i Franceſi & Vgonotti, ſe Sua Santità per tempo non riparaua alle riuolutioni di Genoua, alla miſera Italia ſopraſtaua: oltra i molti altri diſturbi, liquali à tutta Italia, e ſpecialmente alla ſedia Apoſtolica, ſarebbono grauiſſima fortuna. Gito à Roma il Senarega, dimoſtrò al Pontefice più chiara della luce meridiana la giuſtiſſima dimanda de i nuoui; poiche neſſun'altra coſa eſſi chiedeuano, eccetto la concordia: la quale certo non può tra i cittadini, ſe non per la giuſtitia & vguaglianza delle coſe ciuili, regnare. Nè vguaglianza quella ſi poteua addimandare, doue i nuoui cittadini dell'isteſſa antichità, dignità, e nobiltà al paro de i vecchi, neſſun magiſtrato nella Republica conſeguiuano; ma ſempre giaceuano d'auttorità inferiori, quantunque non cedeſſero punto à i vecchi di beneficij in diuerſe occaſioni verſo la Republica conferiti. I nuoui

1575

Valore di Matteo Senarega.

Matteo Senarega ambaſciadore de i nobili nuoui al Papa.

Oratione del Senarega al Papa in difeſa de i nobili nuoui di Genoua contra i vecchi.

1575 niente altro chiedere, ò mirare; che l'uguaglianza ad essi per le leggi della città douuta, e della concordia importantissimo fondamento: sì come all'incontro i vecchi con l'arme voleuano quello, che non poteuano per via di ragione ottenere, nè da alcuno era approuato; cioè d'hauere essi pochi più auttorità e giuridittione, che al numero loro non conueniua; vsurpare. Dalla richiesta de i nuoui, ouero dalla concordia, necessariamente ogni bene e felicità della Republica conseguire: ma da i maluagi semi gittati da i vecchi vn'acerbissimo ricolto; cioè l'eccidio e disfaccimento della patria, la rouina del stato presente, e la perdita della libertà; indubitatamente douersi attendere & aspettare. Non potere ò casa, ò città, od imperio; se non per l'osseruanza delle leggi, e l'uguale distributione de i carichi tra i cittadini; lungamente durare. Ogni discordia, la quale alla libertà d'alcuna Republica ceppi e seruitù minacci, non altronde, che dall'eccessiua potenza de' pochi deriuare. Nè ciò la ragion sola approuare; ma potere ancora chiunque volesse, molti essempi, sì antichi, come moderni, in confermatione dell'istesso allegare; essendo poche Republiche per altre cagioni, che per l'estraordinaria potenza de' pochi potenti, rouinate. Poi c'hebbe il Senarega dimostrato, tutta la dimanda de i nuoui esser nella pietà verso la patria, e nella salute e conseruatione vniuersale radicata; supplicò vltimamente à i piedi di Sua Santità prostrato, ad intercedere che la cosa non si riducesse all'arme; molto più difficilmente terminandosi, che principiandosi le guerre: specialmente trattandosi allhora la salute d'una città libera, religiosa, & osseruantissima della dignità Pontificia, la quiete dell'Italia, & in somma la tranquillità di tutto il Christianesimo. Ora arriuato à Genoua il Cardinale Morone, e come Legato di Sua Santità con ogni honore riceuuto; furono sei cittadini, per discutere il negocio, d'amendue le parti eletti. Il Legato, come quello che gli ordini sacri haueua, cantò vna solenne Messa, e per tre giorni continoui fece fare diuotissime processioni. Proposero alcuni di rimettere tutte le differenze in arbitrio del Legato. A' quali altri risposero, grandissima fidanza douer l'huomo riporre nella bontà e prudenza del Legato: ma pur il rispetto e riguardo dell'osseruanza regia non patire, che il Rè, il quale per ispatio di tanti anni haueua quella Republica protetta, fosse; essendo presenti massimamente i suoi Ambasciadori; posto in sì poca consideratione. A questi non assentiuano i nuoui, li quali pazza cosa giudicauano rimettere in petto altrui quello, che loro già pareua hauer conseguito. Ma di guerra per i sopradetti apparecchi i vecchi dubitando, per non esser tolti in mezo; s'erano, altri al Finale, altri in altri luoghi dell'Imperadore ricouerati. Venuto poscia il tempo di creare i magistrati, che la città mandaua fuori, sorse non picciola contentione in Senato; se li doueuano creare secondo la forma del Garibetto, ò secondo la legge del 1528. Fu il caso rimesso al Legato Pontificio: il quale determinò, per far piacere à i nuoui, che contra il parere de i vecchi creassero i Magistrati secondo

Cardinal Morone Nōcio del Papa à Genoua.

Diuerse sentēze de i Genouesi nella venuta del Cardinal Morone.

Cardinal Morone prega à fauore de i nobili nuoui contra i vecchi.

condo la legge del 1528. Poscia; per vn certo romore disseminato, che i nuoui hauessero intelligenza in Sauona; incominciò il popolo pensare, come cosa alla città profitteuole, di richiamare in Genoua, come amantissimi Padri della patria, i vecchi; acciò riformassero le cose à beneficio e tranquillità vniuersale. Ma i nuoui, per turbare il negocio, escogitarono vna causa finta, accusando alcuni; che à suggestione de i vecchi erano andati à ritrouare il Legato, & haueuano molte cose chiedute contra la forma del decreto. Così conuenne al rimanente de i vecchi della città sgombrare. Fu in Ispagna, e ne gli altri luoghi del Re Filippo deliberato, di non restituire à i Genouesi il capitale sborsato delle facoltà loro, ma solamente assegnarli gli vtili di vn tanto all'anno per cento; acciò più facilmente condescendessero all'accordo. Ispedirono dall'altro canto i vecchi Nicolò Doria al Papa, il quale confutasse le ragioni di Matteo Senarega mandato prima da i nuoui: sopra modo desiderando il Papa, che riposassero l'armi in Italia; sì per hauer la Chiesa grossamente speso nelle guerre di Francia contra gli Vgonotti, li quali trauagliauano Sua Santità in Prouenza; sì ancora per tema, che le discordie di Genoua non destassero alcun graue incendio di guerre tra i Signori Italiani: le quali poi non solo si tirassero dietro grossissime spese; ma mettessero etiandio per le discordanti fattioni gli huomini in necessità di chiamare in Italia gli Vgonotti, che contaminassero i popoli con l'heresie. Finalmente disputata la cosa d'amendue le parti; & esaggerate le ragioni con gran copia di parole da i dui principali gentilhuomini per grauità, auttorità, & eloquenza, della Republica Genouese; approuò il Papa, come migliori, le ragioni de i nuoui. Il Legato; conosciuta la partenza di assaissimi nobili vecchi, e le ciuili riuolutioni; mandò Odiscalco al Finale, & ad Acqui, doue erano alcuni deputati de i vecchi; acciò facessero deporre l'armi, che s'andauano apparecchiando. Ottenne Odiscalco, che i vecchi mandassero dui gentilhuomini primarij; cioè Giouambattista Lercari, e Stefano Mario; con ampia auttorità à negociare con gli Oratori, e co'l Legato. Li quali andati à Genoua protestarono, nessuna cosa più nel cuore, che la concordia e retta amministratione della patria risedergli: però essere contenti di rimettere, ò appartatamente à gli Oratori del Papa, e del Re Filippo, ò insieme al giudicio di amendui, tutta la controuersia de iure & facto; sì per ragione di decidere il giusto, e l'honesto; come per ragione de i Stati, e de i Gouerni: con libera facoltà di mutare, innouare, minuire, riformare, come parerà loro meglio; senza però mai pregiudicare alla libertà della Republica Genouese. Ma furono questi dui gentilhuomini auuertiti à partire quanto prima, per schiuare le insidie de i nemici: e con difficoltà ottenne il Legato, che non fossero offesi. Ritornati costoro, i vecchi l'accordo affatto disperando, incominciarono riuolgere ogni pensiero all'armi. Per ciò mandarono à pregare il Doria, e con molte ragioni cercarono persuaderlo, di assumere il Generalato per terra

1575

Motiuo in Spagna contra i mercanti Genouesi.

Nicolò Doria Ambasciadore de i nobili vecchi al Papa.

Il Papa approua la causa de i nobili nuoui contra i vecchi.

1575 e per mare in difesa de i vecchi. Il quale rispose non poter far ciò senza licenza del Re, à cui seruiua; non conuenendo à chi tiene appresso alcun Prencipe grado di Generale ò maritimo, ò terrestre, mirare alla particolare, ò publica vtilità della patria: auengache vende la propria libertà, chi tira il soldo altrui: nè può senza macchia di perfidia, ò tradimento, dall'ispeditioni accettate del Padrone, se non impetrata buona licenza, passare à i seruigi altrui. Fu confermato in Genoua il decreto di aggregare alla nobiltà trecento popolari, più tosto per certa bella dimostratione, che per essequire l'editto, mentre la cosa s'andaua sempre differendo: per ritenere con la speranza più tosto, che co'l premio la plebe nel dritto sentiero. Non giudicarono i nuoui ispediente aggiugnere sì grosso numero à i Magistrati, per non ridurre la Republica al gouerno popolare. Pur per allettare la plebe, alcuni eletti de i nuoui decretarono; che quelli, li quali ragioneuolmente si stimassero degni di cotal aggregatione, dessero i nomi loro in nota appresso Bartolomeo Coronato: il quale, ora con carezze, ora con qualche danaretto tra i poueri compartito, si haueua appresso la plebe concitato grandissimo fauore, da lui poscia riuolto quasi tutto contra i vecchi, per vendicare il fratello veccisogli da i seditiosi à tradimento. Mandarono i vecchi, & i nuoui, appartatamente Ambasciadori all'Imperadore, li quali in nome delle fattioni si dolessero della parte auuersa; & impetrassero aiuto, e difesa, in caso di bisogno. Auengache non poco conto metteua anco all'Imperadore i tumulti di Genoua acchetare: il quale non poteua commodamente l'animo à questo negocio à lui principalmente appartenente impiegare, da ciò traniandolo il pensiero, e'l studio d'acquistare il Regno di Polonia; mentre con grandissime spese cercaua conciliarsi gli animi de i Polacchi; e poco aiuto potere riceuere da gli altri Prencipi, mentre fossero nelle difficoltà di Genoua per i proprij loro interessi occupati, comprendeua. Elessero i nuoui Francesco Tagliacarne Ambasciadore in Ispagna al Re Filippo: acciò ributasse le accuse dall'Oratore de i nobili vecchi opposte: & informasse Sua Maestà, la Republica di Genoua nell'istesso amore & osseruanza, c'haueua sempre verso la corona di Spagna dimostrata, perseuerare; e niente dell'antica fedeltà verso il Re rallentare. Ispedirono parimente à gli altri Prencipi d'Italia Ambasciadori: li quali esponessero le ingiurie e soperchiarie fatte da i nobili vecchi; e mostrassero, i nuoui esser stati da giuste e necessarie cagioni sospinti ad iscacciarli. Elesse il Re, per comporre le differenze de' Genouesi, il Marchese Velleio: ma infermandosi egli in Catalogna, fu in luogo suo sostituito Don Carlo Borgia Duca di Gandia, per prudenza e bontà illustre Personaggio: ma tormentato anch'egli dalle gotte, capitò più tardi à Genoua di quello, che l'importanza della cosa richiedeua. Assoldaronsi in Italia molte compagnie d'Italiani e di Spagnuoli con nome, ch'elle s'apparecchiassero; ò per l'ispeditione di Barbaria; ò per difendere le riuiere di Puglia, e di Calabria

Risposta sauia di Gio. And. Doria à i nobili vecchi, che lovo leuano fare loro Capo.

Popolo di Genoua pasciuto da i nobili di speranze.

Ambascierie de i nobili nuoui e vecchi i Spagna, & all'Imperadore.

Genti in Italia assoldate.

contra

contra le incorſioni Turcheſche, le quali fingeuano gli huomini di temere quantunque altri ſoſpettaſſero ciò farſi à requiſitione, e co'i danari de i nobili vecchi, per cuſtodire la città contra le inſidie eſterne. Non mancarono anco i miniſtri regij di ſollecitare à non perdere sì bella occaſione di pigliare Genoua il Re Filippo: à i cui conſigli aſſordò il Re le orecchie. Scriſſe etiandio Filippo all'Imperadore; che, per difendere le ſue riuiere contra i Turchi, gli concedeſſe fare alquante inſegne di Alemanni. Contentoſſi l'Imperadore; che il Conte Felice da Lodrone, e Don Giouanni Manriques, aſſoldaſſero tre mila fanti Tedeſchi per vno: delli quali ſi fece in Milano la raſſegna. I Vinitiani non ſapendo i conſigli regij, ò forſe temendo di qualche artificio velato ſotto cotali apparenze, rinforzarono i loro preſidij ne i confini. L'iſteſſo parimente fecero tutti gli altri Signori Italiani vicini, mirando; doue alla fine il pondo della guerra, e di cotante nouità ſcenderebbe. Aſſoldarono i miniſtri di Spagna molti mila fanti Italiani, e ritennero le naui Genoueſi mandate à Sicilia & à Napoli per fromenti, quaſi nell'iſpeditione d'Africa ſene voleſſero preualere. Li quali apparecchi giouauano, non ſolo à reprimere le ſoperchierie de' Turchi, ma à tenere anco ſoſpeſi gli animi de' Genoueſi; acciò più facilmente per tema dell'eſſercito regio s'accordaſſero tra loro: il quale teneua etiandio à freno gli altri Prencipi eſterni, che non tentaſſero di Genoua impadronirſi, quando anco gli steſſi cittadini à ciò li haueſſero inuitati: anzi tutti ſapeſſero non poterſi colà, ſe non con la via dell'armi, penetrare. Haueua nell'iſteſſo tempo il Re Filippo à Don Giouanni d'Auſtria comandato; che con vna gran banda di galee, e molta fanteria, nauigaſſe in Barbaria: e nel viaggio vedeſſe di condurre le coſe di Genoua in ſicuro. Capitato à i lidi Liguſtici Don Giouanni, miſe la città in gran ſoſpetto. Onde i nuoui, per maggiormente conciliarſi gli animi popolari, fecero ſpargere vn romore, Don Giouanni per ſuggeſtione de i vecchi venire à pigliare la città. E ciò tanto ottenne più facile credenza; perche haueuano i vecchi mandati à Don Giouanni ſei Oratori, ſpiegando lo ſtato e la fortuna loro, e raccomandandogli la ſua cauſa: il quale con amoreuoliſſime parole promiſe di procurare, che ripatriaſſero ſecondo l'intentione del Re Filippo. Fra tanto tumultuaua il popolo, e publicamente brauaua, non voler riceuere Don Giouanni, per non eſſer ſotto ſpecie d'amicitia aſſaſſinato. Il Senato però, acciò Don Giouanni di quella città non concepeſſe ſiniſtra opinione, mandò gli Ambaſciadori ad offerire tutte le commodità e rinfreſcamenti, ſe con tre ò quattro galee veniſſe: ma ſe con tutte, cauſarebbe ciò diſordine nel popolo già tumultuante. Spiacque queſta nouità à Don Giouanni. Conferì il Doria con Don Giouanni, & il Marcheſe di Aymonte Gouernatore di Milano, i vecchi hauer diſſegnato, ſe non poteuano concordemente con qualche honeſta ſpecie di riforma, volere in ogni modo con la punta del ferro nella patria ritornare; la qual coſa farebbono à proprie ſpeſe, non però

1575

Integrità del Re Filippo.

Gẽti fatte in Alemagna p il Re Filippo.

Vinitiani auuertiti.

Prouiſioni artificioſe di Spagnuoli.

Soſpetto e cõfuſione del popolo Genoueſe p l'improuiſo apparire di Don Giouanni.

Intentione de i nobili vecchi di Genoua fuorusciti.

1575 *senza licenza del Rè; e s'ei non concedesse al Doria, che in quell'occasione per la patria militasse. Fu per questo rispetto ispedito verso Spagna Osconedo: e nell'istesso tempo anco nauigò alla volta di Napoli Don Giouanni, lasciando nel mare Ligustico il Doria con le sue galee, e di altri priuati Genouesi. Ma l'Imperadore Massimiliano, il quale haueua nel principio già di questi tumulti al Caualliere Christoforo Sigismondo Remerio, huomo d'integerrima fama, che volasse à consopire quelle soleuationi, comandato; e riceuute poi lettere, che in Genoua ogni cosa era pacificata, & i cittadini viueuano concordi, haueua richiamato il Remerio co'l cappello, feltre, e stiualli già messo in ordine per caualcare: quando di nuouo per certo auiso intese i tumulti esser più che mai ferventi; elesse Pietro Fauno Costacciaro Prencipe dell'Imperio, Vescouo Aquense; e Vito Dorimbergo Ambasciadore ordinario Cesareo al Senato Vinitiano, per prudenza, & ogni qualità de' lodi chiarissimo Personaggio, amendui Consiglieri Imperiali: à quali, quantunque si trouassero allhora in diuersi luoghi separati, comandò che volassero a Genoua per le poste. Ma perche non pareua decoro della Maestà Cesarea, che i suoi Oratori entrassero in Genoua smembrati l'uno dall'altro, fermossi Vito ad Aqui à leuare il Vescouo. Ciò fece l'Imperadore per le minutissime informationi dategli da Agostino Spinola, il quale allhora perauentura s'abbattete in Vienna, delle sollenationi Genouesi; parte per mantenere la riputatione dell'imperio, parte geloso della quiete de i Christiani: tanto più hauendo gli altri Prencipi ancora hormai à quella Republica loro ambasciadori ispediti. Poco dapoi approssimandosi à Genoua amendui gli Oratori Cesarei, furono da dui Procuratori della città incontrati: il qual magistrato non ottengono, se non quelli, che sono stati Dogi; creando i Genouesi il loro Doge, non in vita, ma per certo tempo. Vennero ad incontrarli parimente moltissimi nobili Genouesi, e gli Alabardieri Tedeschi, liquali con lunga ordinanza dalla destra e dalla sinistra li tolsero in mezo. Al salire le scale furono riceuuti da quattro Senatori, & in cima delle scale ritrouarono il Doge con un grosso stuolo de' Senatori, & vdissi allhora vn grandissimo rimbombo di artiglierie sparate. Ammessi poscia in Senato, così fauellò il Dorimbergo. La Sacra Cesarea Maestà del benignissimo e sacratissimo Imperadore, come Prencipe del Sacro Romano Imperio; per la sua molta prudenza, & esattissima vigilanza, poiche per diuino volere il grauissimo peso dell'Imperio Romano sopra le sue spalle incombe, suole spesso, come prudentissimo Padre di famiglia, mirare e riguardare i Prencipati, i Regni, e le Prouincie sue; per poter paternamente gouernare gli huomini di qualunque conditione, la salute de' quali per la sua diligenza si conserua, e si sostenta. Quindi auuiene: che hauendo l'Imperadore per molti mesi conosciuto, questa città osseruantissima sempre della Maestà sua, e del sacro imperio Romano, essere, per le discordie e ciuili dissensioni, fatta languida & inferma; le quali la*

Oratori Cesarei à Genoua, & honorato incontro dalla città ad essi fatto.

Oratione di Vito Dorimbergo Orator Cesareo à i Genouesi.

stratiano e traffiggono, con gran pericolo de i cittadini, e rischio di perdere la giustitia, e antico vsufrutto della libertà, e la pacifica quiete, e sicura amministratione di tutti i membri da questa città dipendenti: sopra modo è ciò à sua Maestà, come à Padre, à cui sommamente increscono le disgratie de i figliuoli, dispiacciuto. Messo dunque da pio desiderio, co'l quale l'anima suole infondere lo spirito vitale à i membri principali, ha subito riuolto l'occhio suo benigno e gratioso à curare l'afflitto & infermo corpo di quest'alma città; acciò racquisti ella la sanità, e l'antico suo vigore. Per ciò comandò al Caualliere Christoforo Sigismondo Remerio, gentilhuomo sauio e da bene, ministro suo, e lungamente versato ne i maneggi; che caualcasse à Genoua: e pigliando di tutte le cose successe minutissima informatione, tentasse con ogni artificio persuadere, esortare, & ammonire i cittadini; che, deposte l'inimicitie, le quali perturbano la giustitia, & i buoni instituti, viuessero in pace & vnione. Richiamò però sua Maestà il Remerio, hauendo per lettere di diuersi inteso, la città viuer quieta, pacifica, e concorde: alla qual cosa prestando Cesare indubitata fede, ne sentì grandissima allegrezza. Ma poco dapoi da altri messi certificato, non esser spente le radici de i mali, anzi il pericolo dell'istessa rouina continouare: sua Maestà desiderando estinguere il fuoco acceso, incontanente creò nuoui ministri; liquali andando à Genoua, e della verità informati, esortassero i Genouesi alla pace, concordia, & vnione, & alla pacata e giusta amministratione. Fu per lettere replicato, vani essere i romori, e la città viuere in stato tranquillo: onde i ministri soprasedettero d'andare. Vennero vltimamente auisi certi e confermatissimi alla Corte Cesarea, la città tuttauia versare in gran discordie, & in euidentissimo pericolo di rouina: la qual cosa essendo conosciuta per vera, & hauendo gli altri Prencipi mandati quà loro ambascierie: Sua Maestà intendendo à lei principalmente, e sopra tutti gli altri Prencipi appartenere protegere i figliuoli, e le membra del Sacro Romano Impero; nè potendo con buon cuore tanta rouina sofferire: prima per non derogare alla dignità e soprema auttorità sua, poscia per non lasciare succedere l'eccidio di questa Republica, nè aprire la porta (per dir così) alle rouine e piaghe in molti conti di tutto il Christianesimo; come amoreuolissimo Padre, & vgualmente Prencipe di tutti, & in particolare à questa Republica affettionato, ha à noi suoi Commissarij imposto, che tantosto volassimo à Genoua: & in nome suo vi ammonissimo, che, cassando affatto gli odij e le offese, e posponendo i proprij interessi, viueste vnanimi e congiunti; e seruando la riuerenza alla soprema dignità, & auttorità Cesarea deuuta, conseruaste la libertà vostra, e manteneste vn quieto e pacifico gouerno, sicuro ad huomini di qualunque conditione. Et acciò con maggior prontezza questo essequiate, Sua Maestà vi ricorda; tutte le città, prencipati, prouincie, e regni, per la concordia de' cittadini & habitanti, essersi lunghissimo tempo conseruate, e ben spesso hauer l'imperio dilatato & accresciuto: 1575

1575 *cresciuto: si come all'incontro per le interne dissensioni esser scemate, indebolite, & vltimamente in rouina e seruitù ridotte. Sua Maestà dunque, non già per suo commodo alcun particolare, ma solo per desiderio di mantenere la libertà, & il quieto e sicuro gouerno di questa città, vi esorta: che ciascuno di voi à beneficio vniuersale voglia più tosto l'altrui essempio, per conseruatione sì vostra, come de i vostri figliuoli e discendenti, seguire; che trasmettere à i posteri della rouina e calamità vostre vna brutta & infame rimembranza. Onde come à buoni figliuoli, per beneficio e stabilimento della vera concordia e pace, egli ogni qualità di difesa vi offerisce. Però con noi suoi Commissarij sicuramente potete la forma del negocio partecipare, acciò secondo gl'instituti della città possiamo la concordia e'l comun beneficio vostro procurare. Conciosiache quando hauerete eletti per il maneggio della pace vostri confidenti, non cessaremo con essi trattare, e con qualunque altri stimaremo idonei a negociare cotal materia inuigilare; per spegnere quanto prima le fauille di quell'incendio, il quale con l'indugio potrebbe sì fattamente crescere, che nè anco la prudenza di molti estinguerlo bastarebbe. A noi toccherà, la Cesarea Maestà di quanto succederà alla giornata, e specialmente della vostra cortesia in raccoglierci, e ben trattarci, auisare: acciò l'Imperadore lodi l'honore fatto a i suoi ministri, per il quale vi rendiamo gratie immortali.* I Padri, ascoltata l'oratione del Dorimbergo, risposero parole cortesissime verso l'Imperadore: a cui rese gratie il Doge per l'ottima volontà sua, e beneuolenza verso la città. Soggiunse però, non in sì mali termini, quanti forse si raccontauano, la Republica ritrouarsi; non essendo dall'una ò l'altra parte sparsa pur vna gocciola di sangue. Nellaquale oratione con amaro sdegno inuehì il Doge contra le case vecchie. Si dolsero parimente gli Oratori Cesarei, c'hauessero i Genouesi le loro differenze voluto rimettere ne gli altri Prencipi; senza fare mencione dell'Imperadore, à cui quella controuersia principalmente apparteneua. A quali rispose il Doge in nome del Senato, non veggendo i Genouesi nella città alcun rappresentante dell'Imperadore, hauer negociato con l'ambascierie de gli altri Prencipi presenti. Ma che la Republica & era, e sarebbe sempre ossequentissima al sacro imperio Romano. I vecchi ancora, intesa l'inuettiua de i nuoui contra essi, eglino ancora per messaggieri si querelarono appresso gli Oratori Cesarei de gli oltraggi da i nuoui riceuuti: & amendue le parti ne i loro ragionamenti souente addimandarono l'Imperadore sopremo Signore, e la patria comune di Genoua quasi membro dell'Imperio. Si scorgette similmente nell'oratione de i vecchi vn'acerbo odio contra le case nuoue. Mitigaronsi però gli animi, quando i Commissarij imperiali dissero; Cesare esser per aiutare e conseruare quelli, ch'ei conoscesse huomini da bene, e con le proprie forze, e con le amistà di altri Signori: poiche egli haueua possanze all'animo, & all'auttorità vguali; le quali tutte conuertirebbe a difendere la giustitia, e la ragione. Nè guari

Risposta de i Genouesi al Dorimbergo.

Nobili nuoui e vecchi separatamẽte si caricano l'uno l'altro appresso gli Oratori Cesarei.

dapoi

dapoi Vito Dorimbergo, vno de i dui Ambasciadori Cesarei, cadette in vna molestissima febre: onde non potendo ne i negocij personalmente intraueni-re; per la grandezza dell'ingegno, e prattica del mondo, nulla senza il suo consiglio l'altro collega operaua. Ma perche il nome di Commissario a tutta la città spiaceua, temendo ella tal nome alla libertà pregiudicare; chiedette il Senato da gli Oratori la patente, e la diedero ad esaminare a quattro Dottori Leggisti. Aggiunsero ancora spie a i domestici de gli ambasciadori; le quali gentilmente intendessero, quai ordini hauessero i Commissarij dall'Imperadore. Or dopò vna diligente consideratione della patente, mandò il Senato dui Gouernatori, e dui Procuratori ad iscusarsi; se troppo egli tardaua a rispondere per le molte occupationi: liquali di nuouo ringratiarono l'Imperadore. Ma perche questo nome le orecchie della città annoiaua, non costumando i Prencipi mandare Commissarij, se non a i vassalli; cercarono il Cardinal Morone, e l'Idiaquez, persuadere a i Genouesi, che non douessero per ciò alterarsi. Il qual sospetto hauendo gli Oratori fatto alla Corte Cesarea per via di lettere sapere, scrisse incontanente sua Maestà al Senato, ch'ei nessun'altra cosa tanto (saluando però la dignità, & auttorità della soprema potestà imperiale) quanto protegere e difende-re quella Republica, desiaua: nè mai hauer pensato opprimere od oscurare la libertà de i Genouesi, la quale più tosto vorrebbe da chi opprimere la volesse vendicare. Ma mentre il Duca di Gandia sequestrato in letto dalle gotte e dalla febre nell'ultime riuiere della Spagna, si scusaua con lettere appo il Rè, perche tardaua d'andare a trattare in Genoua il negocio della pace: gli altri Oratori, liquali poco auanti cercauano persuadere a i Genouesi poco il nome di Commissarij rileuare; stando essi ancora con l'animo sospeso e dubbio, & hauendo intorno questa materia con lettere i loro Prencipi ragguagliati, più freddamente che prima si diportauano nel maneggio. Fra tanto i nuoui, acciò non paressero scopertamente alla pace ripugnare, se ben mal volontieri, per la riuerenza de i Prencipi elessero dui confidenti, liquali trattassero l'accordo: quantunque dall'altro canto facessero tutte le prouisioni necessarie alla difesa di danari, di vettouaglie, e di soldati. I vecchi temendo pure che i Spagnuoli inchinassero a fauorire i nuoui, riuolsero ogni studio a captare la gratia dell'Imperadore: al quale scrissero lettere di cotal tenore. Sacra Cesarea Maestà, già molti mesi (come giudicamo la Maestà vostra sapere) è questa Republica dalle discordie ciuili flagellata: e mentre habbiamo sperato, gli auuersarij nostri non douere così da noi, e dall'honestà insieme discordare, che ne potesse seguitare rouina; ma più tosto in breue douer ritrouare modo di riposare, e di gratificare al volere vniuersale; nè conueneuole, nè necessario ci è paruto con le nostre giuste querele la Maestà vostra disturbare. Ma veggendo la cosa ora à quel termine ridotta, che insieme con l'ingiustitia e violenza, la quale contr a noi addoprano, potrebbono l'eccidio della Republica causare; onde

1573

Nome di Cõmissarij á i Genouesi odioso.

L'Imperadore assicura della sua fede i Genouesi.

Lettera de i nobili vecchi all'Imperadore.

1575 onde scenderebbono contra l'Italia, e contra tutto il Christianesimo altri incommodi maggiori: per non mancare al debito nostro ci è parso di auisarne la Maestà vostra, a cui la tutela delle cose nostre principalmente appartiene. Però habbiamo ordinato al nostro fedelissimo cittadino Agostino Spinola, che a nome di tutti noi con la Maestà vostra questo vfficio essequisca: la quale supplicamo, che al Spinola presti grata vdienza; e quella istessa fede, che a noi medesimi prestarebbe; e la causa nostra co'l suo largo e benigno fauore accompagni: sì come nella sua benignità e grandezza confidamo, e merita la nostra diuotione verso la corona Cesarea: la quale preghiamo Idio ad estollere, conforme al gran bisogno della Christianità, & à gli ardentissimi nostri voti. L'Imperadore, riceuute queste lettere de i nobili vecchi, scrisse a i suoi Commissarij; che con vguale affetto abbracciassero i vecchi, & i nuoui cittadini; hauendo egli mandato à Genoua Ambasciadori con animo candido di comporre le discordie, le quali regnauano tra Genouesi. Ammonilli però a procedere con tal destrezza, che i nuoui non sospettassero la volontà dell'Imperadore pendere più all'una, che all'altra parte: anzi lo riputassero indifferentemente padre di tutti i cittadini; sì come egli ancora vgualmente giusto e bon Prencipe, e Padre a tutti essere, e parer voleua. Scrisse etiandio a i nuoui cittadini, esortandoli alla concordia, & vnione. Fra tanto passarono nel Finale tra i vecchi molti ragionamenti, e sorsero diuerse opinioni. Conciosiache altri consigliauano a comporsi in qualunque modo co' i nuoui. Altri a risparmiare il danaro, nè tentare con l'arme e con dispendij nouità alcuna. Altri poi l'honore e la riputatione d'ogn'altra cosa più pregiando, estrema viltà giudicauano, con animo demesso quell'esilio tolerare, nè con qualunque gloriosa occasione il ritorno nella patria procacciare, e racquistare con l'arme la libertà da i loro maggiori con tanti pericoli e spese hereditata: e ciò fare sotto gli auspicij di alcun suo cittadino, per illustrare la fama delle case vecchie quasi oscurata da i passati successi delle famiglie nuoue, e per ispauentare nell'auuenire gli altri da simile insolenza. Ma non potendosi ciò per le molte spese di guerra senza gli animi concordi & vniti effettuare, biasimauano i pronti la tardanza di paurosi: e ciò al Doria specialmente increscena, veggendo pochi à conseruare la Republica nel stato, che già le impresse il Prencipe Doria, & à mantenere le case vecchie nella dignità loro inuiolata contra le famiglie nuoue, assentire. Esortò il Doria i timidi all'vnione, & à prendere l'arme in mano, vnico rimedio à ripatriare con loro honore. Tanta efficacia hebbero le sue parole, che gli animi di tutti si mossero ad imprendere, ò aitare quella ispeditione. Onde conchiusero d'abbracciare l'impresa. I nuoui parimente in quel tempo assoldarono per guardia della città alcune insegne di Tedeschi: alle quali hauendo il Remerio interdetto il passo, gli scrissero i Commissarij, che le lasciasse passare. Ma il Commendator maggiore Luigi Requesenio veggendo

L'Imperadore si mostra neutrale tra i nobili vecchi e nuoui.

Consulte e varie sentenze de i nobili vecchi ritirati nel Finale.

Il Doria infiamma i nobili vecchi à muouer l'arme contra i nuoui.

I nobili nuoui fano gēti.

do in Fiandra le coſe alla guerra incaminate, impoſe à Monſignor Hierge primogenito di Berlamonte, che con vn groſſo corpo di caualleria e fanteria tra Spagnuoli e Valloni ſi sforzaſſe occupare il paeſe d'Olanda: il quale con gran ſollecitudine incominciando à batter Bura, la preſe inſieme con la cittadella aſſai ben forte. Nè guari dapoi altre caſtella e fortezze ſoggiogando, riduſſe le coſe d'Orange in quei confini a ſtretti paſſi. Conſigliò poſcia l'Ammiraglio di Medelburgo il Requeſenio ad occupare Zirizea, la quale molto facilitarebbe la preſa di Zelanda, importantiſſimo propognacolo di quelle regioni: e s'offerſe a moſtrare il modo di dare a queſto negocio commoda iſpeditione. Pareua il modo ben probabile, ma difficile per la malageuolezza dell'impreſa. Fece genti celatamente l'Ammiraglio, e dimandone anco al Requeſenio; promettendogli, ſe perſonalmente venina, ch'ei conquiſtarebbe l'iſola di Tul; nel cui lido teneuano i Spagnuoli alcuni forti con parecchi pezzi d'artiglierie, per non laſciare ſicuramente indi paſſare i vaſcelli nemici; e ſola vna lacuna haueuano le genti del Requeſenio a varcare. Erano contra i predetti forti ſu'l lido de' Spagnuoli, piantati più a dentro altri forti de gli Stati così vicini, che ſi ſalutauano l'vno l'altro con buone cannonate. Poiche dunque i ſoldati regij sbarcarono ad vn luogo chiamato Sant'Anna, ſouragiunſe Sancio Dauila con l'armata, e molti huomini da ſpada. Mirauano i Spagnuoli, per qual ſentiero poteſſero entrare nell'iſola; e trouarono il vado, doue il mare era meno profondo. Paſſarono il vado quella ſteſſa notte in barchette de' peſcatori quaſi dui mila fanti: li quali capitarono in vn'iſola deſerta verſo tramontana, donde poi doueuano paſſare in Duelantia contenuta da vn ſeno di mare in diſtanza di due leghe. Doueua farſi il paſſaggio in tempo, quando il mare calaua: auengache prima era incognito il paſſaggio. Stimoſſi la coſa inſuperabile ſino a tanto, che il Cielo con inſoliti ſegni la ſcoperſe. Auengache eſſendo ſotto la fine di Settembre la luna nella ſua maggiore altezza; tanta chiarezza per tutta la notte porgeua, quaſi foſſe di giorno, in quelle contrade: che per i lumi del Cielo facilmente poteuanſi leggere le lettere etiandio ſcritte à mano. Apparuero ancora nel dì di San Michele prodigioſe figure, e terribiliſſime comete; le quali con gran velocità traſcorreuano, quando all'vna, quando all'altra parte. Apparue oltra ciò vna corona di fuoco, la quale durò tutta la notte ſopra l'alloggiamento del Requeſenio Commendator maggiore di Caſtiglia. Confermati da tai prodigij interpretati à loro fauore i Spagnuoli, incominciarono paſſare il vado ſotto la ſcorta d'Iſidoro Pacceco. Gran fatica era caminare tre hore per l'acque: auengache ſe cominciauano prima, non poteuano guazzare; ſe più tardi, il mare creſcendo li hauerebbe tutti ſommerſi. Era l'acqua sì alta, che ad altri giugneua ſino al petto, ad altri ſino alla bocca, & altri quaſi tutti ricopriua. Conoſciuto il tradimento de i nocchieri, ch'erano à i ſeruigi del Re paſſati, ſi miſero ſubito

1575

Bura preſa da gli Spagnuoli in Fiādra.

Prodigij celeſti apparſi in Fiandra à fauore de gli Spagnuoli.

Paſſo di mare difficile e pericoloſo, ſpũtato da i Spagnuoli.

gl'iſolani

1575 *gl'isolani su'l passo in ordinanza, & incominciarono à molestare i Spagnuoli; li quali si difendeuano, altri co' i remi, altri con l'armi. Ma gl'isolani addoprauano per lo più le artiglierie, delle quali haueuano inestimabile quantità. I Spagnuoli, come quelli, che caminauano per l'acque, riponendo nella misericordia e clemenza diuina l'vnica loro speme, à grand'hora di giorno scesero all'altra riua nell'isola Duelantia. Nel primo mettere il piede in terra de i Spagnuoli, gl'isolani s'erano inschierati con le lancie basse e gli archibugi, quasi lo poco numero de i nemici dispregiando. Ma gli Spagnuoli non potendo de gli archibugi preualersi, andarono con le spade animosamente ad inuestire il nemico; e con gran brauura combattendo, disordinarono lo squadrone, ch'era di quattro mila huomini armati; e più oltre procedendo, ispugnarono la fortezza; la qual poscia, per memoria di così segnalata vittoria, nominarono di San Michele. Il giorno seguente poiche i Spagnuoli scesero in terra, incaminossi Sancio Dauila verso l'isola Zirizea: la quale ispeditione non minori difficoltà riceueua, hauendo à varcare i Spagnuoli due lacune; doue quei, che stanno all'asciutto, facilmente resistono à quegli, che si pongono à nuotare, od à guazzare. Ma tenendosi gl'isolani dentro le fortezze, sicuramente passarono gli Spagnuoli: li quali peruenuti all'isola, s'accamparono intorno la città di Bommel con molta diligenza fortificata; & hauendola per alcuni giorni battuta, incontanente, senza seruare le debite ordinanze, vennero all'assalto. Ma tanta fu la brauura & ostinatione de i difensori; che à i Spagnuoli, dopò vna gran strage riceuuta, conuenne verso gli alloggiamenti ritirarsi. Nè però parue loro, poiche colà erano con tanti pericoli e fatiche penetrati, di lasciare imperfetta l'impresa. Onde, messe in opra le Zappe, rinouarono la batteria, non senza molto trauaglio e danno de gli assediati. Replicato poi il secondo assalto, si partirono i Spagnuoli, vuoti, come prima. Ma rinouato poco dopo il terzo assalto, il quale continouò sei hore, con non minore ardire che iattura de' suoi i Spagnuoli alla fine, tagliati à pezzi tutti i difensori, conquistarono la fortezza. Dopò la presa di Bommel restaua Zirizea, di quell'isola fortezza principale: la quale stimauano i Spagnuoli alla fama di Bommel douersi loro rendere à patti. Ma non per la crudeltà de gli auuersarij si sgomentano gli huomini forti; anzi si vengono più tosto ad irritare, e con maggior forze insorgono à sottentrare il peso: ilche se non facessero, più crudeli di tutti gli huomini diuerrebbono i vincitori. Era la fortezza ottimamente terrapienata, e di tutte le cose necessarie proueduta, con l'acqua, che d'ogn'intorno la giraua. Ma principalmente la rendeuano sicura e difficile ad ispugnare il feruente desiderio di mantenere la nuoua religione, la grande affettione ch'ella portaua al Prencipe d'Orange, e la ferma e certa speranza de gli aiuti promessi in ogni occasione. Persistendo dunque in volersi difendere quei di dentro, incominciarono quei di*

Duelãtia presa Spagnuoli.

Spagnuoli sotto Bõmel accampati.

Bommel dopò tre assalti preso da Spagnuoli.

Spagnuoli s'accampano sotto Zirizea.

fuori

fuori ad escogitare qualche modo di asciugare la lacuna; laquale dal mare giugneua fin dentro la fortezza, e per la quale poteuano à gli assediati i soccorsi capitare. E quantunque fosse molto larga la lacuna, vna grossa catena però le tirarono à trauerso; e piantati alcuni pezzi d'artiglierie, incominciarono battere la fortezza. Non minor gloria riponeua il Prencipe d'Orange in difenderla, che i Spagnuoli in ispugnarla: onde mise ad ordine vna possente armata con vettouaglie, monitioni, genti, & ogni qualità di rinfrescamenti. Nauigaua nella vanguarda in fronte dell'armata vn grandissimo galeone, fornito à marauiglia di molti pezzi d'artiglieria: il quale teneua alla proda tauolati, e coperte con parecchi cannoncini, doue poteuano stare sicuri i combattenti. Tentò questo galeone per via della lacuna accostarsi alla fortezza, & introdurui i portati rinfrescamenti; doue altre volte ancora s'era condotto à saluamento. Ma ciò temendo i Spagnuoli, souuertirono al Prencipe tutti i suoi consigli: conciosiache mettendo quasi grade ò saracinesche (comunque nominare le vogliamo) nella lacuna, affondarono certi nauilij; e così chiusero l'ingresso, che nessuno poteua entrare, ouer vscire. Onde non osarono poscia gli Orangeschi fare alcun motiuo. Così & i Spagnuoli, & i Fiamminghi, passarono tutto il verno tra difficoltà non minori de gl'incommodi nell'assedio già di Haerlem sofferti. Pareua quella ispeditione douere in grandissimo prò alle cose di guerra, e beneficio de gli Spagnuoli ritornare; non solo, perche, presa Zirizea, le forze d'Orange veniuano molto à indebolirsi; ma perche ancora l'armata di Spagna hauerebbe vn sicurissimo porto senza la Zelanda. In questa occasione fu per alcuni messi negociato, e persuaso al Requesenio; come cosa profitteuole à gli Spagnuoli, li quali patiuano gran strettezza di danari; lo concedere à i terrazzani della fortezza il ricouerare l'arme già dal Duca d'Alua loro tolte: perche forse eglino tal cortesia riceuendo, gli darebbono la città in mano, & appresso sborsarebbono vn gran danaro; oltra che in altro modo si disponerebbono al tutto di racquistarle. Soggiugneuano costoro, douer ciò etiandio al Requesenio assaissimo giouare: essendo cosa al Prencipe vtilissima, e molto à conciliarsi l'amore de' popoli possente; qualunque fiata ei possa à i costumi delle nationi accommodarsi, ò almeno finga di accommodarsi alquanto. Anzi consigliauanlo à liberamente donare l'arme: acciò paresse far ciò più tosto per semplice amoreuolezza e cortesia, che per premio dell'oro. Ora mentre i soldati del Requesenio strigneuano con forte assedio Zirizea, e scaramucciauano anco alleuolte: risuonando la fama, in Costantinopoli la peste hauer vccisa grandissima quantità de' Turchi; e l'armata Turchesca l'anno presente, ò non essere per vscire, ò douer vscire con poco numero di vele: pareua che in quell'occasione il Re Filippo dissegnasse mandare vna grossissima armata à danneggiare la Barbaria; ad ispugnare Algieri; à ricouerare il forte preso, e rifortificato da i Turchi dopò la

1575

Soccorso per mare mandato da Orãge à Zirizea da Spagnuoli ributtato.

1575 partita de i Spagnuoli; & à spianare la città di Tunigi, acciò la fortezza di tutte le commodità spogliata, cadesse neccessariamente in mano de' Christiani; & à fortificare la città di Biserta, e Porto Farina, acciò l'armata Turchesca nell'auuenire spurgendosi à i lidi d'Africa, non si potesse in quel porto ricapitare. Con quel consiglio si fece prouisione, parte in Napoli, parte in Milano, di tre mila lanterne, & otto mila falci per tagliare gli alberi: & oltra ciò di badilli, zappe, accette, gran quantità di scale, e di triangoli con le punte di ferro, per ritardare il viaggio de i caualli e pedoni nemici: appresso ancora ponti di legno, e mantelletti, sotto i quali potessero i soldati coperti alle mura auicinarsi. Ma le genti distribuite tra Lodi e Milano in guarnigioni, porgeuano in Italia sospetto di alcuna occulta ispeditione; temendosi, ch'elle ad instanza delle case vecchie non si riuolgessero all'espugnatione di Genoua. Nell'istesso tempo Don Giouan d'Austria nauigando con cinquanta galee pe'l mare Tirreno verso Napoli, si affacciò alla vista di Genoua di lontano. Onde dubitando i Genouesi che l'armata di Spagna venisse ad occupare la città, si misero in gran spauento; e gridarono all'arma per tutte le contrade. Gran concorso si fece ad vn tratto quasi in numero di trenta mila huomini armati; liquali parte scesero al porto, parte salirono sù le mura. Conciosiache haueuano i seditiosi nelle orecchie à molti principali Genouesi insussurrato, Don Giouanni dalle persuasioni e lusinghe de i nobili vecchi allettato, & impatiente di viuer più in priuata conditione, à farsi signore di quella città aspirare: nè acciecato il giouane dal desio di dominare intendere, quanto il parlare de' Genouesi da i loro voleri discordasse: liquali, come profugi, l'accarezzauano, per essere dalle sue arme allhora salite in gran riputatione protetti. Ma il priuato interesse così inuaghì Don Giouanni, che troppo si lasciò egli dal desiderio trasportare: onde incorse in qualche sdegno del Re Filippo. Ora peruenuto à Napoli Don Giouanni, fu da tutta la città con grand'applauso riceuuto. Poco dapoi, conuocati i Magistrati Napolitani, chiedette in nome del Re le artiglierie della communità serbate a San Lorenzo: le quali suole il popolo, per suo seruigio e difesa contra chi volesse ingiuriarlo, addoperare. Similmente chiedesse vn scudo per ogni fuoco: e che i Baroni del regno douessero per vna sola fiata in difesa del Re contra i Turchi, e per le seditioni in Fiandra d'Vgonotti contribuire almeno tre per ogni cento Filippei. Risposero i Magistrati, per niente douersi le artiglierie al popolo addimandare; accioch'ei, per tema dell'Inquisitione, non si solleuasse: potersi altre artiglierie fabricare, di cui pagarebbe il popolo lo costo. I Napolitani contribuire grandissima somma d'oro alla corona, acciò libere gli siano conseruate le immunità e priuilegi. I Baroni, per l'eccessiue grauezze, e per i ministri regij con le proprie borse sostentati; esser esausti. Però al Re douer bastare hauerli prontissimi à tutti i suoi comandamenti. Finalmente chiedettero in gratia à Don Giouanni,

Prouisioni de Spagnuoli per l'impresa di Barbaria.

Sospetto e tumulto de i Genouesi per l'approssimatione di Don Giouanni con 50. galee alla città.

Dimande di Don Giouanni a i Napolitani, e loro risposte.

Giouanni, ch'ei pregaſſe il Re à mettere in conſideratione le afflittioni altrui; tanto più, ſapendo l'affettione & oſſeruanza di tutto il Regno verſo la ſua perſona. Haueuano fra tanto le ſolleuationi e diſcordie de' Genoueſi quaſi tutti i Prencipi Chriſtiani ad aſpettatione di nouità in Lombardia eretti: mentre altri temeuano diſturbi in Italia: altri più al viuo penetrauano, che alla difeſa della città verrebbono chiamati Prencipi oltramontani; giudicando l'vna fattione prontamente douere à Franceſi, l'altra à Spagnuoli appigliarſi. Quindi auuenne, che; oltra gli Oratori mandati dal Papa, dall'Imperadore, e dal Re Filippo; il Re Enrico ancora la quiete di quella città, e conſeruatione della libertà ſua deſiderando; tanto più, ch'altre volte i Re di Francia haueuano la Liguria dominata; mandò Mario Birago, & in compagnia ſua Galeazzo Fregoſo sù due galee; quantunque dubitaſſe, ſe la città foſſe per ammettere cotal ambaſcieria: liquali in nome del Re, e della Reina Madre, offeriſſero à Genoueſi ogni qualità d'aiuti; e che il Re anco, biſognando, perſonalmente alla loro difeſa ſcenderebbe. Mario magnificamente & allegramente nella città riceuuto, & introdotto nel Senato; fece inuero vfficio (quanto aſpettaua al canto del Re) amoreuoliſſimo, e pieno di corteſia; ma tra le preſenti ſeditioni turbulento, e colmo di ſoſpetto. Auengache promiſe egli genti, danari, e vettouaglie abondanti dalla Prouenza, e dalla Linguadoca, & in ſomma ogni qualità d'aiuto, ſino alla moſſa perſonale del Re medeſimo, quando biſognaſſe: à cui diſſe eſſer molto le differenze e riuolte della città diſpiacciute, proſeguendo egli quella Republica con feruente amore. Sommamente ringratiò il Senato il Birago, come rappreſentante del Re; ſpiegando inſieme l'ottima diſpoſitione della città verſo la corona di Francia. Non mancarono però di quelli, che accettarono il candidiſſimo vfficio del Re Enrico in mala parte; ſtimandolo dall'intenſo deſiderio più toſto di acquiſtare la città, che da interna beneuolenza prouenire; quantunque il Re, per le diuturne guerre ciuili della Francia, haueſſe deboli forze. Ma il Fregoſo già molt'anni bandito di Genoua per ſoſpetto di tradimento, e gli altri Franceſi miniſtri del Re, come capitaliſſimi nemici de' Spagnuoli; con tutte le loro forze procurarono mettere in odio il nome de i Commiſſarij, quaſi in pregiudicio della libertà eſcogitato; & acerbamente inuehirono contra gli agenti de gli altri Prencipi: e cercarono mettere in diſgratia l'Imperadore, e'l Re Filippo, come quelli, che ſotto vna finta beneuolenza machinauano contra la libertà de' Genoueſi. Ora quantunque l'Ambaſciadore di Francia dopò otto giorni partiſſe, parte accarezzato, parte mal veduto; non poco ſoſpetto però ei porſe à gli altri Prencipi: temendo molti, che il gouerno popolare introduceſſe nella città i Franceſi. La qual coſa apportò à i nobili vecchi qualche giouamento: li quali con euidenti ragioni moſtrauano al Re di Spagna, & a i miniſtri regij, i pericoli della Republica. Auengache quantunque il Sauli Ambaſciadore ordinario de' Genoueſi

1575

Oratori del Re di Fràcia à i Genoueſi.

Offerte de gli Oratori di Francia à i Genoueſi, e riſpoſta loro data.

Oratori di Fràcia à Genoua ſoſpetti.

Siniſtri vfficij fatti i Genoua da gli Oratori di Francia.

1575 uesi in Ispagna, cercasse sincerare la mente del Re, mostrando la Republica douere sempre verso Sua Maestà la solita osseruanza conseruare: non però potè rimuouere in tutto il sospetto. Condussero dall'altro canto i ministri regij le genti raccolte sino alli confini del teritorio Genouese, e le distribuirono in guarnigioni. Conosciuti nella città questi andamenti de' Spagnuoli, fecero i nobili nuoui cinque soprastanti con soprema auttorità alle cose di guerra, delli quali fu capo Coronato; acciò prouedessero, quanto faceua mestieri alla difesa. Mandarono dugento fanti nel castello di Sauona, & altrettanti à Nouio. Molti soldati sparsi per la Liguria entrarono nella città; liquali mescolati co' i cittadini insieme, faceuano le sentinelle, & essercitauano gli vfficij militari. Intesa poscia per lettere del Sauli la sospittione del Re Filippo, & insieme anco per ributtare le accuse de i vecchi; elessero i nuoui vn loro gentilhuomo, e mandaronlo con somma velocità in Ispagna ad informare il Rè; i vecchi non esser stati per sforza iscacciati, ma volontariamente, e per propria ambitione partiti: liquali, quantunque fossero in numero molto inferiori, non poteuano tuttauia la parità con gli altri cittadini sofferire, e fomentauano nella città gli odiosi nomi de i nuoui e de i vecchi per vigore del Garibetto vltimamente annullato. Tra questi spauenti ricreò alquanto gli animi de i nuoui l'humanità di Don Giouanni: il quale due naui Genouesi mandate in Sicilia per fromenti, e da i ministri regij ritenute, lasciò caricare, e liberamente à Genoua ritornare: non parendo verisimile minacciare guerra, chi di vettouaglie così cortesemente li aitaua. D'altro canto gli Ambasciadori de i nuoui appresso Cesare non mancauano di qualche sospittione, quantunque fossero ben trattati, veggendo lo Spinola agente de i vecchi hauere dall'istesso Cesare sì spessa e benigna vdienza. Nella città diuersi erano gli humori: imperoche i nuoui temeuano la guerra, la quale intendeuano d'ogni lato apparecchiarsi: ma i seditiosi Capi della plebe temeuano la pace; la quale, se mediante l'accordo succedeua, ogni auttorità loro toglierebbe. Non potè il Rè di Francia, quando intese l'accostarsi de i Spagnuoli à i confini Genouesi, ciò quietamente comportare: anzi publicamente protestò, ch'ei non si mouerebbe, stando la libertà de' Genouesi in piedi: ma se alcuno la volesse opprimere, ò violare; egli per le pretensioni, che in quella città riteneua, la difenderebbe in ogni guisa; tanto più essendo le cose della Francia in vn certo modo rassettate. Anzi per questo rispetto tardaua il Re Enrico di rendere nel Piemonte Sauigliano e Pinarolo, terre già consegnate al Duca di Sauoia, e certo con dispiacere del Re Filippo. Ma perche grandissime spese faceua la Republica in mantenere presidij e genti; acciò tutte quelle spese non ridondassero solo in detrimento de i nuoui, senza che i vecchi ne sentissero molestia alcuna, fu in Genoua vn bando proclamato: che tutti i vecchi fuggiti douessero con le famiglie loro nella città ritornare, sotto pena di sottoggiacere à tutte le spese estraordinarie, che, per l'assenza de i cittadini,

Prouisioni di nobili nuoui in Genoua per difendersi da Spagnuoli.

Si scusano i nobili nuoui appresso il Re Filippo.

Humanità di Don Giouanni verso i nobili nuoui.

Varij humori de i Genouesi.

Protesto di Francia à Spagna intorno le cose di Genoua.

Bandi publicati da i nobili nuoui e vecchi.

dini, faceua la Republica à ſua difeſa. I vecchi all'incontro; acciò i preſenti non pareſſero à cotai ſpeſe aſſentire; ſotto pena di perdere tutti i beni, e la vita inſieme; chiamarono fuori tutti i cittadini vecchi nella città rimaſi: onde vſcì di Genoua vna gran ſchiera di giouanetti nobili delle caſe vecchie. I Suizzeri ancora, inteſe le riuolutioni de' Genoueſi, mandarono incontanente Ambaſciadori ad offerire cinque mila fanti per cinque anni; liquali à proprie ſpeſe de i cantoni ſeruirebbono quella Republica, pur ch'ella perpetua lega co' i Suizzeri faceſſe. Ringratiolli il Senato, ma nulla ſi conchiuſe. Gli Oratori de i Prencipi, ora con queſti, ora con quelli negociauano la pace; ma ſenza profitto ò riſolutione veruna, non potendo i nobili tra eſſi in guiſa alcuna conuenire. La differenza in ſomma era tale. Diceuano i vecchi, douerſi nel gouerno della Republica la bilancia pareggiare; talche tanto numero de' ſuffragij ad eſſi, quanto à i nuoui perueniſſe: auengache temeuano la moltitudine de i nuoui ſuffragij douere ogni loro potenza & auttorità nella Republica oſcurare. Ma grand'indegnità riputauano i nuoui, i più douerſi ad vgual numero de' ſuffragij abbaſſare, douendo, per vigore della legge fatta nel 1528. tutti i nobili ſcritti nel libro della città vn'steſſo ordine ritenere. Confermauano amendui con molte ragioni la loro ſentenza. I vecchi, per le ricchezze; per hauere à i confini molte ſquadre d'amici, e dipendenti; per eſſer già nell'antica nobiltà conſtabiliti, & auttori della nobiltà altrui: alla quale antica chiarezza di ſangue naturalmente ſempre debbono i Prencipi più adherire. I nuoui, per hauer la città in mano beniſſimo munita; la legge de i Riformatori propitia; il fauore del popolo e de i ſudditi vniuerſale; e moltiſſimi apparecchi di guerra, con liquali ſi prometteuano poter riſpondere ad ogni forza eſteriore. Ma parendo nell'Italia creſcere a poco a poco gl'incendij di guerre, impoſero i nuoui al loro Oratore mandato in Iſpagna oltra le predette commiſſioni, ch'ei ſcuſaſſe quanto apparteneua al paſſare di Don Giouanni; moſtrando, la deciſione douerſi fare, non con l'arme, ma per via più toſto di ragione. I vecchi, inteſa la partita del Tagliacarne, determinarono eſſi ancora iſpedire al Rè loro ambaſciadori. Però eleſſero à queſt'ufficio Stefano Mario, e Baldaſſar Lomellini: liquali con tanta diligenza volarono sù vna galea in Spagna, che ottennero vdienza prima del Tagliacarne dui giorni inanzi capitato. Procurò il Sauli, acciò non foſſero come ambaſciadori riceuuti: nondimeno il Rè come ambaſciadori gratioſamente li raccolſe. Iſpoſero coſtoro le pretenſioni delle caſe vecchie, dicendo giuſta coſa parere; che i ſcacciati ingiurioſamente della patria da i ſudditi, foſſero per le leggi e per l'arme de' giuſti Prencipi nella patria ritornati. Non douerſi così brutto eſſempio all'altre nationi, & alla poſterità traſmettere: che quella città; la quale haueua ſantamente i potentiſſimi Prencipi riueriti, e ſecondo le forze ſue preſtati tutti i debiti vfficij al Re Filippo, e ſempre moſtrataſi oſſequentiſſima al gran Carlo Quinto Imperadore ſuo Padre, ora ch'ella

1575

Offerta de' Suizzeri à i Genoueſi.

Somma delle côteſe tra i nobili vecchi e nuoui.

Ambaſcierie mandate da i nuoui e da i vecchi i Spagna al Re Filippo.

Oratione degli ambaſciadori de i nobili vecchi al Re Filippo.

1575 la solo per la troppa liberalità e beneficenza verso i suoi cittadini patiua le domestiche tribolationi, non fosse d'alcun aiuto sollenata, doue nessuna potenza auuersa occorreua temere; massimamente non hauendo i cittadini verun'altro fondamento, doue posassero la speme di tutte le cose loro, eccetto il Re Filippo. Appresso aggiunsero, i nobili vecchi, per l'immoderata insolenza de i nuoui, esser stati costretti ad vscire della città, dopò l'annullatione del Garibetto fatta per forza d'arme contra la fede data all'Oratore Spagnuolo. Essi hauer sempre con ogni honesta maniera cercato acchetare e comporre le controuersie ciuili, acciò tutti con honore e sicurezza potessero nella patria tranquillamente riposare; e l'istesso ancora dopò la partita, per poter ripatriare, procurato: ma senza alcun profitto, quantunque hauessero tentato in ciò il mezo de i Regij, Cesarei, e Pontificij ministri. Allegarono appresso diuerse altre ragioni, ma in questa principalmente si fondarono; che essi nessun rimedio ciuile ritrouando, spinti dall'honore & amore della patria, desiderauano con buona gratia del Rè sperimentare la via dell'arme. Onde supplicauano Sua Maestà; che desse licenza à Giouan Andrea Doria di accettare con le sue galee, e quelle delle case vecchie, il generalato di così giusta e necessaria ispeditione; e ch'ei potesse trarre da i luoghi regij genti, vettouaglie, e monitioni. Mostrauano, sopra modo alla conseruatione de i Stati regij in Italia hauer quella città ossequentissima conferire, essendo Genoua quasi la porta d'Italia à chiunque nauiga di Spagna: la qual città molti Prencipi esterni, se potessero, sprezzata qualunque difficoltà, occuparebbono volontieri. Nè poteua il Rè sperare la medesima osseruanza; mentre i popolari per loro natura leggieri, e più alla banda Francese inchinati, partecipauano del gouerno: di cui valido argomento era, l'Ambasciador Francese mandato dal Re Enrico ad offerire aiuti, e'l spauento nato per la venuta di Don Giouanni, quando tutta la città diede all'arme; quasi riputasse sospetta, e poco amica la fede de' Spagnuoli. I nuoui cittadini per molt'anni, etiandio dopò l'introduttione del Garibetto, quantunque in numero superiori, hauer taciuto; mentre fioriua la fresca memoria del beneficio dal Prencipe Doria conferito, e prestata à i vecchi come benemeriti la debita riuerenza; sin tanto che ne i petti loro preualse la ragione della equità, ò la simulatione almeno, al desiderio di dominare. Ma quando poi tralasciarono questa virtuosa gratitudine, essersi molte congiure contra la Republica scoperte sotto gli auspicij ò di nuoui, ò de i popolari insieme mescolati; come furono Cesare Fregoso, il Calcagnino, il Fiesco, Giulio Cibò Marchese di Massa, il Volacera, il Granura, il Fornari Doge: nè inuero per altra causa esser ciò auuenuto, se non à fine di escludere per l'insidie de i nuoui i vecchi dal gouerno. Ageuolmente potersi la città conquistare, e restituire à gli antichi suoi padroni; essendo il popolo per natura instabile e leggiero: il quale, propostogli l'utile, viene dal disio di cose nuoue, quasi naue senza nocchiero, portato, douunque l'aura del

guadagno

guadagno aſpira; e non mediocremente da i nuoui magiſtrati infaſtidito, procurarebbe anco con l'arme il ritorno delle caſe vecchie. Nè à i vecchi, ſe ben meno poſſente, mancare in Genoua la ſua fattione; eſſendo etiandio i nuoui non tutti ingrati ò diſcorteſi, quando ſi veggano liberi dal timore altrui. Neſſuna coſa à i nuoui maggior difficoltà arrecare, che di nuoui ſoccorſi prouederſi. Inuitare il Rè ad aiutare così giuſta iſpeditione il proprio ſuo intereſſe: auengache dominando i vecchi, ſarebbe il Rè ſcarico, non ſolo d'ogni pericolo, ma ancora d'ogni ſoſpetto; per l'antica oſſeruanza verſo la corona di Spagna, e la priuata vtilità, che da i ſtati Regij traggono i particolari. 1575 *All'incontro procuraua il Tagliacarne ributtare le accuſe de gli auuerſari; alienare l'animo del Rè da fauorire i vecchi; moſtrare nulla rileuare, ſe eglino ò in Genoua, ò fuori di Genoua dimoraſſero; la quale viueua allhora quieta, e beniſſimo gouernata: i vecchi meritare più toſto l'eſilio da eſſi ſpontaneamente eletto, che il ſoccorſo reale; ſenza cui nè oſarebbono, nè potrebbono muouer l'arme; ma ſarebbono acquetati alla fine, e ripatriati. Quella eſſer fermiſſima proua del giuſto e legitimo gouerno, che i ſudditi volontieri vbidiuano à i conſueti magiſtrati. Però ſopplicauano il Rè à protegere la Republica, e'l Senato, ma non già i priuati; liquali doueua egli dalla ſua preſenza riſoſpingere e ſcacciare, ſe ſenza auttorità del Senato voleſſero de gli affari publici contrattare: eſſendo per legge eſpreſſamente ciò vietato; à cui contrafacendo, non Genoua ſola, ma tutta l'Italia, e tutta la Chriſtianità infinitamente patirebbe. La città poi nell'antica oſſeruanza verſo il Rè douer perſeuerare, molti argomenti manifeſtarlo: ma primieramente la ragione de i beneficij riceuuti, ſecondariamente la neceſſità. Grandiſſimo beneficio eſſer ſtata la libertà ſotto i felici auſpicij di Carlo Quinto Imperadore Maſſimo padre del Re Filippo inſtituita, il quale tante volte con groſſiſſimi eſſerciti la difeſe da chi con inſidie cercaua la ſua oppreſſione. Poi, dopò cotanto incremento dal Padre riceuuto, teneuano neceſſarij e grandiſſimi oblighi co'l Re Filippo; ſe però la città non voleua parere ingrata, e de i beneficij ſconoſcente: la quale diſcorteſia commettendo, ſarebbono della vita, non che della libertà indegni i Genoueſi. Ma pur ſe foſſero d'ogni humanità ignudi, la neceſſità per forza à ciò li ſpingerebbe: hauendo quelli, che incombeuano al gouerno della Republica, tanti e sì rileuanti negocij ne i regni, e prencipati di Filippo, quanti e quali quelli, c'haueuano la patria abbandonata: e quello principalmente conſtaua, la condotta delle lane di Spagna, delle ſete del regno di Napoli, de i fromenti di Sicilia, tenere diſtratte le facoltà de i Genoueſi; impiegando eſſi ogn'anno molte migliaia di ſcudi in queſte robbe tratte de gli antedetti Stati: oltra i negocij, che volgeuano in Milano, Anuerſa, & altri luoghi e dominij dell'iſteſſo Re Filippo. E laſciando da parte, i mercanti Genoueſi i dacij regij arricchire: neſſuno di loro al gouerno della Republica ſi ritroua, che non habbia, quaſi aſſidui ſtatichi, vn figliuolo, ò fratello, ò parente in*

Oratiõe del Tagliacarne ambaſciadore de i nobili noui al Re Filippo.

1575 questi stessi luoghi. Liquali carissimi pegni acciò per la dislealtà non si perdano, chi non vede, necessariamente douer stare in ceruello i Genouesi? Può ciascuno pensare l'huomo ben da seno in quello ogni felicità sua fondare, con cui la salute, la ricchezza, e la grandezza consiste, ò cade. Aggiugnesi appresso, vani riuscire i romori disseminati de i Francesi, essendo stato l'Oratore del Re Enrico quasi nell'istesso giorno ascoltato e commiatato; non apportando massimamente altro il riceuere i Francesi, che perdere la libertà, per la quale nessun'huomo di giudicio dubiterà giamai spendere la vita: oltra che l'amicitia de' Francesi potrebbe anco con la venuta de gli Vgonotti in Italia la religione sino a quel giorno incontaminata maculare: e pur troppo difficili esser le controuersie ciuili, senza accompagnarui il contrasto della religione. Per ciò chiaramente scorgersi la causa di quelli, c'hanno la città abbandonata, nè esser giusta, nè honesta; ripugnando la difesa loro a gl'instituti della patria, alle leggi diuine, alle leggi ciuili, alla ragione, & alla stessa natura. Vorrebbono i vecchi la superiorità ne i gouerni publici arrogarsi, & hauere tutta la pretensione de i magistrati, salendo essi a pena a quattrocento; doue i nuoui, liquali continoauano la stanza della città, eccedeuano il numero di mille e cento. Non pensano i vecchi, mentre addimandano la metà de i suffragij, ogni regno in se stesso diuiso cadere a terra; hauendo Idio stesso ne gli Apostoli, e nelle leggi la parità sempre amata. Ciò biasimano costoro nell'ordine de gli ottimati, come della Republica corrottiuo; detestano le leggi Genouesi; lodano le seditioni, per la cui estirpatione fu riformato il gouerno nell'anno 1528. quando la città elesse otto nobili vecchi, e quattro nuoui: liquali d'accordo instituirono le leggi della città, & accoppiarono tutti i nobili insieme; annullando, come fattiosi, i nomi de' vecchi, e de' nuoui; acciò tutti ritenessero pari dignità e sorte; sì come appare nelle conditioni delle loro ragioni. Chiaramente dunque veggiamo, contra le leggi addimandarsi; che la città sia diuisa, che disuguali siano i cittadini, che i più pochi cittadini ottengano la metà de i voti. Anzi così cercarono i cittadini suellere le dissensioni, e formare vn corpo solo; che essendo più di cento quaranta famiglie, le ridussero a vent'otto: non perche queste fossero più dell'altre nobili, ò più antiche; ma perche nella città erano più aperte, e conosciute; & in queste famiglie descrissero gli aggregati. Scorgesi dunque la falsità di chi credesse gli aggregati non esser così antichi nobili come gli altri, quando chiaramente ciò testifica la legge. Aggiugnesi appresso, che aggregaronsi allhora cerca dodici famiglie delle vecchie nobili addimandate antiche; come la Camilla, la Serra, la Maria, & altre; le quali per l'adietro furono nobilissime, & antiche al paro d'ogn'altra. Manifesta cosa è ancora, che con l'altre insieme furono tra le vent'otto aggregate la Fregosa, e l'Adorna, prima annouerate tra le nuoue: le quali quantunque non titolate, molti anni però ressero la Republica Genouese, & hebbero parecchi huomini illustri; liquali,

quali, quantunque aggregati, non però cedettero all'antichità ò nobiltà di qualunque altro. Come adunque queſti pochi, per mettere in diſordine la patria, chiedono l'imperio ſopra gli altri? dicendo la legge da eſſi formata; che tutti i nobili deſcritti in vn ſteſſo ordine, ottengano vgual dignità e conditione congiunti, e non diuiſi? Moſtrano la riforma della Republica eſſer ſtata da dodici legiſlatori coſtituita eletti da tutta la città: liquali pur vn ſolo ordine riteneuano; quantunque altri delle caſe vecchie, altri delle nuoue. Il che ſe così non foſſe, potrebbono tra loro diuidere il Prencipato, coſa inuero ſconueneuoliſſima. Ma non è ancora maggiore inconueniente, che eſſi priuati vogliono hauere pretenſione ne i publici maneggi? Quello etiandio figurarebbe vn moſtro, ſe; rappreſentando la Republica vn corpo, i gouernatori il capo; i nuoui e vecchi diuiſi gouernaſſero. Concioſiache diuidendoſi la Republica, ò il corpo ſarà ſenza capo, ò vn corpo harrà dui capi; troppo ridicola inuero fintione. Biſogna dunque à reggere la Republica la concorde vnione di tutti inſieme, nellaquale vguaglianza conſiſte il fondamento ſtabile di ſalute. Quanto poi ſoggiungono, che ſe gli debbe per ragione; ciò non prouano, ſe non per vn lungo vſo e decreto del Garibetto: allequai coſe s'oppongono le antiche leggi della Republica, e la legge dell'anno 1528. E la poſſeſſione è inualida; sì per i ſpeſſi diſturbi patiti; sì anco per eſſer ſenza alcun titolo ò buona fede, e contra le leggi. Nè meno è ella tanto, quanto eſſi credono, diuturna: la quale, quantunque non foſſe interrotta, nulla però giouarebbe: auengache non in queſto modo s'acquiſtano le ſupreme giuridittioni, e molto meno da i priuati cittadini contra la patria, la quale non conoſce alcun ſuperiore. Nè puoſſi per ſcudo aſſumere la preſcrittione, ò conſuetudine contra la Republica, ò le leggi. Nè meno loro gioua la legge dell'anno 1547. la quale nè ſepara l'ordine della nobiltà congiunto, nè varia l'uguaglianza: & eſſendo ſtata legitimamente, non (come eſſi dicono) per forza annullata; non occorre in altro giorno la ſolennità della deliberatione differire. Imperoche potrebbeſi ciò fare, quando ſi trattaſſe di caſſare le leggi dell'anno 1528. ma non già vn'editto del Senato, che mai s'è altrimente oſſeruato. Nè meno ſi poteua quella legge come inualida, ingiuſtamente poſta abolire, ſenza l'auttorità de i Iuriſconſulti; come nè anco l'altre leggi, sì come dichiarano i Dottori. Nè nuoce quello, che i vecchi dicono, la legge tacitamente eſſer ſtata approuata dal Conſiglio maggiore per venticinqu'anni continoui, cioè dal 1547. ſino al 1573. mancando queſta ragione di ſodo fondamento, poiche il Conſiglio neſſuna cognitione hebbe della legge. Nè quando l'huomo non ſa alcuna coſa, ſi può dire tacitamente approuarla. Nè può il Conſiglio tacitamente alcuna coſa approuare, che con l'eſſempio del Garibetto non deroghi alla legge dell'anno 1528. eſſendo ſcritto nella legge di quell'anno, che, ſe il Conſiglio vorrà derogare ad alcuna coſa nella legge contenuta, debba quella proporſi nell'iſteſſo Conſiglio a conſultare; nè ſi poſſa nell'iſteſſo giorno, quando 1575

1575 *viene proposta, deliberare; ma ad vn'altro giorno si rimetta: ilche certo nella taciturnità affermare non possiamo. Meritamente è dunque il Garibetto; come illegitimamente fatto, e inualido; annullato. Nè debbono i vecchi per le ricchezze ò titoli la parità ricusare, nè ricusare di cedere al numero maggiore; perche così, crescendo le ricchezze, vorranno vltimamente l'imperio della patria occupare. Ben quello gagliardamente la modestia de i nuoui argomentaua, essi non giamai douer simil cosa machinare: conciosiache erano pure i Genouesi vissuti senza il Garibetto sino all'anno 1547. e nondimeno i magistrati si conferiuano in huomini da bene delle case vecchie per il valore, quantunque i nuoui eccedessero in numero maggiore. Però humilmente supplicauano il Rè, che, secondo il consueto suo costume, protegesse la Republica; e dalla presenza sua i priuati; liquali cercauano di accender fuoco nella patria, iscacciasse: e giudicasse la patria con tanti beneficij incatenata, douere allhora, e sempre, verso sua Maestà l'istessa osseruanza ritenere: & i profugi non fomentati da esterni aiuti, esser tantosto per riconoscere il loro errore. Nè i Genouesi, preseruandoli il braccio regio, hauere molto à temere l'arme de i Prencipi Italiani; non douendo per la giustitia della causa, laquale tutti concorrerebbono ad abbracciare, porger spauento alcun'Italiano Potentato. Queste cose dirsi in caso; che, per l'ostinatione de gli auuersari, non potessero quella concordia, e riconciliatione, & equità di conditioni ottenere dal Senato, e da tutta la città desiate; le quali possibil fosse conchiudere con ogni honesta e probabil ragione; salua l'unione e parità de i cittadini alle leggi di Genoua conformi. Così intorno il gouerno de i sudditi da essi addimandato honore e libertà, contendeuano i vecchi, e i nuoui: quantunque la vera libertà sia, così viuere sotto il patrocinio delle buone leggi; che nessuno possa impune l'altro ingiuriare; & habbia la vita, e tutte le facolta sue libere dall'altrui soperchiarie: la qual libertà vniuersalmente conuiene à tutti i bene instituiti Prencipati: poiche gli honori dal popolo offerti, pareggiare si ponno alle pitture de' vasi; le quali si seccano, prima che penetrino alle parti interne: e più propriamente de' magistrati e preminenze, che d'honori meritano il nome; douendosi l'honore alla sola virtù, e sapienza. Il Re Filippo: non solo compresa l'equità della dimanda, ma considerato anco il pericolo, nel quale l'Italia incorrerebbe; se la cosa si decidesse con l'armi, e se adietro non si ritraessero le genti: rispose, facilissima cosa esser incominciare le guerre, ma non così ageuolmente ritrouarsene spesso il fine. Onde piaceuolmente doueuano i Genouesi comporre le loro differenze; maniera più vtile inuero, e più humana; specialmente tra cittadini d'una patria stessa. Gran pericolo soprastare; che alcuni Signori d'Italia, liquali per l'eccessiua potenza odiano il nome di Spagna, e principalmente il Rè di Francia, in questa occasione mouessero l'arme: poiche molti amici nelle felicità t'accompagnano; liquali, se ti volge le spalle la fortuna, cangiano volere: nè altra cosa debbono tanto*

Vera libertà cio che sia.

Risposta del Re Filippo à gli ambasciadori Genouesi.

nelle

nelle continouate felicità di molt'anni, quanto cotal mutatione, gli huomini temere. Periglioſo anco parere, che i Fiamminghi ingroſſati di forze nella Picardia, e nell'Olanda, da vna banda aiutaſſero le diſſenſioni de' Genoueſi. E dall'altra i Turchi; inteſe le diſcordie de' Chriſtiani, e da i prieghi di alcuni empi anco ſollecitati; coglieſſero l'opportunità à volare con infinita gente à i danni de' Spagnuoli. Publicarono in Genoua ad inſtanza degli Oratori eſterni vn decreto; che neſſun caſtigo ſi deſſe à quelli, liquali commendaſſero come giuſto il Garibetto, e come rea biaſimaſſero la legge dell'anno 1528. e concedettero ampia licenza à Siluestro Cataneo, e Nicolò Pallauicino, eletti da i vecchi, ò à qualunque altro loro cittadino, per queſto ſteſſo riſpetto venire nella città à contrattare il negocio della pace. Non però fra tanto ceſſauano in Roma il Cardinale Lomellino, e'l Spinola Chierico di camera, moſtrare al Papa, i vecchi hauer voluto rimettere le differenze al giudicio de i Prencipi; hauendo i nuoui l'auttorità dell'iſteſſo etiandio Legato Eccleſiaſtico poco riſpettata: e quanto riſchio correua la Republica d'eſſer ſouuertita e diſtrutta con grandiſſimo detrimento delle coſe d'Italia, ſe lungamente continoauano quelle riuolutioni, e ſe i vecchi non erano nell'antica loro dignità riposti. Cercaua parimente Agoſtino Spinola dimoſtrare all'Imperadore, i nuoui nella città non hauer fatto ſtima de i miniſtri Ceſarei, come poco grati: per ciò all'imperiale auttorità la deciſione di quelle controuerſie conuenire; sì per ritenere l'obedienza all'imperio ſino allhor preſtata; come anco, acciò i cittadini con animo ſicuro e riposato godeſſero i loro beni. Seminarono oltra ciò i vecchi ne gli animi de i Prencipi varij ſoſpetti, per infiammarli tanto più à procurare l'accordo: mentre i nuoui ſi sforzauano, per mezo del Cardinale Giuſtiniano, e di Matteo Senarega in Roma, e del Signor Georgio loro agente appreſſo l'Imperadore, eſtinguere tutte queſte imputationi. 1575

Decreto in Genoua publicato.

Vfficij cõtrarij fatti da i nobili vecchi e nuoui appreſſo il Papa e l'Imperadore.

Fine del Venteſimoquinto Libro.





DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO VENTESIMOSESTO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1575

Disputa antica cerca la nobiltà de i gouerni.



ON molti argomenti disputarono gli antichi sauij, se alla felicità de' sudditi più conferisse l'imperio e'l gouerno di vno, ouer di più; e di pochi, ouer di molti: nella qual materia tutte le parti addussero varie e proprie ragioni, corroborandole appresso con gli essempi: liquali più tosto sottigliezze di ceruelli, che vere proue debbono riputarsi. Altri poi poco stimauano il numero de i gouernatori; ma tutta la differenza & importanza costituiuano nella bontà di quelli, che comandano: liquali per questo rispetto pareuano l'imperio di vn solo à quello di molti preferire; perche con maggior facilità si ritroua vno, che parecchi huomini da bene. Preferiuano altri l'amministratione di molti, perche così facilmente si cangia il cattiuo magistrato: co'l quale argomento potrebbesi anco l'ignoranza alla scienza antiporre. Altri per ciò molti eleggeuano al gouerno; perche credeuano tra i molti più ageuolmente potersi alcuni buoni, liquali resistessero alla peruersità de i maluagi,

maluagi, ritrouare; che in vn solo, il quale per ragione d'heredità nel regno succedendo, dominasse à voglia sua. Ageuolmente ciò creder si potrebbe: quando ò i buoni soli comandassero, ò al consiglio de i buoni si riportassero i maluagi, e le cose non si reggessero più tosto per il numero, che per la bontà de i voti; e se i stolti naturalmente non s'opponessero à i sauij; & i sauij non fossero astretti à lasciarsi portare, quasi da vn rapido torrente dell'onde popolari. Credettero alcuni etiandio douersi vna, quantunque maluagia, Republica, all'imperio di un solo mediocremente buono preferire: poiche quella sempre ò il giusto, ò vna certa sembianza di giusto rappresenta; nè la emulatione lascia l'huomo licentiosamente gouernare. La qual opinione quantunque in parola adherisca, in effetto nondimeno ripugna alla ragione: auengache nessun maluagio si propone il giusto; nè chi il giusto si propone, merita nome di maluagio: ma maluagi si debbono quelli riputare, che clandestinamente conspirano à rouinare e depredare i sudditi; mentre l'uno chiude gli occhi all'iniquità dell'altro. Chi però non concederà di leggiero, ottima esser la Republica sopra tutti i regni; s'ella sia buona, e viua secondo la forma delle leggi? la quale pe'l contrario se sia cattiua, e dispregiatrice delle leggi; ragioneuolmente giudicherassi pessima tra tutti i gouerni, doue gli huomini d'ogni conditione à diuerse ingiurie siano esposti. Aggiugni à ciò, non poter facilmente con felicità de i sudditi dominare, chi nell'arti regie da i teneri anni non sia instrutto; ma, come huomo in tutto rozo, à i gouerni publici s'accosta. Vna mediocre Republica poi con difficoltà potersi sostenere, lo dimostra la breue vita di parecchie Republiche; lequali si estinsero, prima che giugnessero al conueneuole augumento. Se però da vno à più vorremo l'imperio trasferire (la qual cosa non so qual ragione ci persuada) tanto meglio faremo, quanto à più pochi e prestanti lo trasportaremo: la qual forma di gouerno addimandarono giudiciosamente gli antichi Aristocratia, ouero imperio d'ottimati. Ma quanto à più lo comunicaremo, tanto peggio sia; commettendo il dominio ad huomini, che non sanno comandare, & à qualunque turbulenti affetti dell'animo facilmente sottoggiacciono. Anzi debbiamo auuertire, doue pochi comandano, di non chiamare molti in parte del dominio, liquali poi insorgano contra chi gli hauerà vsata cortesia: e di non concedere troppa auttorità alla plebe: à cui basta procurare le cose necessarie per il vitto, e principalmente il pane; nè mancarle di giustitia. Ciò à punto c'insegnarono gli antichi per la fauola di Atteone, il quale finsero stratiato da i cani da lui stesso spesati & allenati: auengache i beneficij appresso genti ingrate collocati, souente ricadono in danno del benefattore. E per conchiudere in poche parole, iui felicemente solo si viue, doue la legge humana con la diuina conspira, sola delle città reina; poco importando, se siano od vno, ò più, delle leggi, e dell'equità custodi, purche la legge venga rettamente custodita: auengache i voleri di più, ò

1575

La Republica & ottima e pessima di tutte le specie de i gouerni.

d'uno

1575 d'vno, sono il più delle volte ciechi al beneficio comune, ma ben acutissimi all'interesse particolare. Ora mentre ne i confini della Liguria passauano le sopradette riuolutioni, varij Prencipi con grand'instanza procurauano il Regno di Polonia: onde intimarono i Polacchi per la creatione del nuouo Re vna Dieta, veggendo leuata ogni speranza del ritorno d'Enrico dopò la sua incoronatione fatta in Francia. Conciosiache nel principio del presente anno 1575. andando inanzi tutti i Magistrati, e'l Duca di Ghisa, e Monsignor di Chernens; il Re Enrico nella città di Rens andò sotto il baldacchino con molta magnificenza alla Chiesa Catedrale, seguito dal Re di Nauarra, dal Duca d'Alansone suo fratello, dal Duca di Maines, e dall'altro Duca di Ghisa; e stando in Chiesa ad aspettarlo il Cardinale di Ghisa. Iui, dopò molte cerimonie, offerse il Re, secondo l'antica vsanza, vna nauicella d'oro: poscia ritornò al suo alloggiamento vicino al tempio. Il dì seguente essendo egli confessato, mandò quattro suoi Baroni al monastero di San Remigio à leuare l'Abbate insieme con l'ampolla dell'oglio sacro, promettendo essi di ricompagnarlo poco dapoi all'istesso monastero. Miracolo è certo ciò, che di quell'oglio si racconta: cioè, che l'Angelo lo portò dal Cielo à San Remigio Arciuescouo; quando Clodoueo, primo Re di Francia Christiano, il Santo battesimo riceuette. Conciosiache quattro Re soli anticamente si soleuano vngere, di Francia, di Gierusalemme, di Sicilia, e d'Inghilterra. L'ampolla è sempre piena d'oglio sacro, nè quello manca giamai, essendo sotto molte chiaui custodito: si scema però, quando il Rè s'inferma: ma quando ò muore, ò si risana; l'ampolla per miracol diuino torna à riempirsi. Altri dicono, vna colomba hauer portata quell'ampolla d'oglio: ma tutti però s'accordano, esser stata miracolosamente da Dio mandata. Fù l'ampolla condotta nella Chiesa Catedrale di Rens, e nel tabernacolo collocata, accompagnandola i Baroni con le lancie su la coscia. Andò poscia il Rè con vna comitiua di molti Vescoui al tempio, doue stauano apparecchiati dodici Pari (questi sono dodici principali Personaggi, che rappresentano l'auttorità, & i nomi de i Prencipati della Francia) Erano iui proprij palchi apparecchiati per i Prencipi, e gli Ambasciadori; & vno in particolare per il Re superbissimamente acconcio co'l real trono in mezo il tempio. Si mossero tutti i Chierici ad incontrare l'ampolla, la quale fu mostrata al Re, e posta su l'altare. Giurò il Re all'Arciuescouo e Cardinale insieme di Ghisa il giuramento consueto, di mantenere la Giustitia, e la Chiesa. Fu il popolo addimandato, se accettaua per Re Enrico: il quale con liete grida salutollo, e gridollo Re. Giurò Enrico al popolo di procurare pace, giustitia, & equità; e con tutte le forze sue perseguitare gli heretici, e rubelli della Chiesa. Furongli poscia messi in piedi i stiuali, & i sproni, & incontanente tratti; e, dette pria alcune orationi, cintagli la spada, poi posta su l'altare, quindi data al Re, e finalmente al gran Contestabile della Francia. Mescolato poi l'oglio dell'ampolla co'l Chrisma; il

Coronatione di Enrico Re di Frãcia, e le cerimonie in essa interuenute.

Oglio Sacro de i Re di Frãcia miracoloso.

Cardinale vnſe al Re la teſta, il petto, la ſchiena, le ſpalle, & amendue le palme delle mani; e gli miſe i guanti. Fugli poſcia poſto indoſſo il manto regale, l'annello, e'l ſcettro nella deſtra; finalmente da i dodici Pari la corona in capo: la quale, ſin tanto che ſi finirono le letanie, ſoſtentarono ſempre con le mani. Aſſiſo poſcia il Re ſu'l trono regio, mentre diceuano le letanie, fu da tutti ſalutato Re: & vn Araldo à voce alta gridò. Viua Enrico terzo Chriſtianiſſimo, glorioſiſſimo, & inuittiſſimo Re di Francia. Poſcia, incominciata la Meſſa, ſceſe all'altare, andandogli inanzi i Baroni: de' quali chi portaua vna tazza riccamata di perle piena di vino, chi vn pane d'argento, chi vna borſa con tredici ſcudi d'oro: le quai coſe tutte i Baroni offerirono poco dapoi in nome del Re. Fornite queſte cerimonie, il Re comunicatoſi diede à i Prencipi & à gli Oratori, che l'haueuano accompagnato, vn lautiſſimo banchetto. Ma ſapendoſi per lettere, e per gli eſploratori, l'armata Turcheſca (come già dicemmo) non douere di Coſtantinopoli sì groſſa, come ſi temeua, vſcire; & hauendo in quei romori deliberato il Re Filippo preſidiare la Sardegna di ſoldati Italiani: chiedette in Genoua l'Idiaquez dal Senato; che il Re Catolico poteſſe inuiare le genti fatte pe'l territorio Genoueſe ſino al mare, per imbarcarle ſu l'armata; e di alcuni porti della Republica ſeruirſi. Conciosiache haueuano i Spagnuoli deliberato, compartite queſte genti sù le galee, traſcorrere tutte quelle riuiere; e tagliare à pezzi, quanti Corſali in quelle iſole gli capitaſſero nelle mani. Poſe il Senato queſta materia in conſulta. Pareua ad altri periglioſo in quei trauagliatiſſimi tempi riceuere in caſa vn Re, fauoreuole, per quanto ſi credeua, alla fattione auuerſa; acciò con tal ſtratagema i nemici non occupaſſero i porti. Stimauano altri, non douerſi la fede dell'ambaſciador regio in dubbio riuocare; per non moſtrare diffidenza verſo vn Re così potente, e così alla Republica partiale. Onde concedettero il paſſaggio à i Spagnuoli, & i porti all'armata in fede del Re. Attendeuano fra tanto i Deputati delle caſe vecchie à mettere inſieme nel Finale vna gran quantità di danari: liquali acciò i vecchi sborſaſſero con maggior prontezza, il Doria contribuì vna groſſa ſomma di ſcudi: la cui liberalità ſeguendo molti altri cittadini, recarono, chi cinquemila, chi diecimila, e taluno anco quindicimila ſcudi per teſta; e parimente promiſero in ogni biſogno con altri danari la fattione loro ſouuenire. Crearono tre depoſitarij ouer cuſtodi de i danari contribuiti, Agoſtino Grimaldi, Antonietto Cataneo, Filippo Lomellino. Ma prolungandoſi la venuta del Duca di Gandia, deſiderauano i vecchi con qualche leggiero incominciamento tentare il ſucceſſo dell'impreſa; nè però oſauano inanzi la licenza regia apertamente muouer l'arme. Conuennero dunque in ſegreto; che Ambrogio Lomellino, e Scipione Campora, banditi per misfatti criminali, con quattrocento fanti aſſaliſſero il paeſe verſo la valle di Pozzeuera; e Franceſco Viualdi verſo la Lunigiana con altrettanti ſoldati

1575

Genoueſi cõcedono il paſſaggio per i loro porti à gli Spagnuoli.

Liberalità de i nobili vecchi Genoueſi per ricouerare la patria e'l dominio.

Incominciaméti di guerra de i nobili vecchi cõtra i nuoui.

faceſſe

1575 *facesse l'istesso, sotto pretesto de i banditi: conciosiache, quando hauessero voluto scoprirsi, più ageuolmente poteuano pigliare ad vn tratto Nouio e la Specia, secondo la intentione loro data. Per questi inaspettati mouimenti si riempirono tutti di spauento. Ma al comparire delle galee di Spagna co'l Duca di Gandia, fu comandato al Viualdi, & al Lomellino, che disfacessero le genti. Nessun vfficio tralasciauano fra tanto gli Oratori de' Prencipi per consopire le differenze. Fù riceuuto con gran segni d'allegrezza il Duca di Gandia da molta nobiltà per maggior honoreuolezza incontrato: il quale come prima entrò in Senato, fauellò con gran dimostrationi verso la città dell'affettion reale: mostrò però in nome del Re dispiacere, dell'esser stato l'Ambasciador di Francia da Genouesi riceuuto: confortò il Senato alla pace: spiegò l'intentione del Re essere conseruare la Republica nell'istesso stato, nel quale la felice memoria dell'Imperadore suo Padre, e Signore, già la constitui, e mantenne; la qual buona volontà del Re potena la Republica conoscere da i continoui vfficij, & aiuti regij somministrati in varij tempi: offerse la difesa reale: e mostrò quella pace douer alla città vtilissima, & al Re gratissima riuscire. Le quai cose quando peruennero alle orecchie de i vecchi, elessero quattro Ambasciadori; liquali insieme & informassero il Duca, e lo pregassero per l'ispeditione del negocio. Inuitò à questa risolutione i vecchi la risposta del Doge di Genoua al Duca di Gandia; non essersi potuto fare di meno di non ammettere l'Ambasciadore di Francia, ma ben quanto prima l'haueuano licentiato: tutti ringratiare il Re, come e sempre nel passato, & al presente etiandio fauoreuole alla Republica: nè altro cotanto essi desiderare, quanto esser conosciuti nell'antica osseruanza verso il Re continouare, sì come sarebbono in sempiterno: esser loro state gratissime le regie ammonitioni, come meglio manifestarebbono alla giornata. A lequai parole aggiunsero molte maledicenze, & inuettiue contra i vecchi. Fra tanto venuti à ragionamento Stefano Mario, e Baldessar Lomellino, Ambasciadori de i nobili vecchi Genouesi in Ispagna, co'l Duca d'Alua, & i ministri regij; scopersero il consiglio loro, e principalmente del Duca, tendere ad opprimere la città: se in qualche maniera ciò con inganni, e segreta intelligenza si potesse effettuare. Auengache incominciò il Duca d'Alua dire à gli Ambasciadori Genouesi: le cose di Genoua non potersi in altro modo, che piantandoui dentro vna fortezza co'l presidio Spagnuolo, rassettare; imperoche così il Re più commodamente la città protegerebbe. E con l'istesso animo consigliauano il Re ad intercettare poco dapoi le facoltà, e mercantie de i Genouesi; acciò per cotal rapresaglia consternati, fossero necessitati à gittarsi in grembo de' Spagnuoli. Ma gli Ambasciadori; intesi consigli sì nefandi e fraudolenti, e così empie minaccie, per la libertà della patria loro insidiare; risposero, i cittadini non tenere tra essi nemistà, nè odio capitale; ma solo dissentire intorno il modo del gouerno. Onde*

Giunta del Duca di Gãdia à Genoua, e sua oratione in Senato à i nobili nuoui.

Ambascieria de i nobili vecchi al Duca di Gãdia.

Risposta del Doge di Genoua al Duca di Gãdia.

Opinione d'l Duca d'Alua per rassettare le riuolutioni di Genoua.

Generosa risposta de gli ambasciadori de i nobili vecchi Genouesi in Spagna al Duca d'Alua.

ſe alcuno di opprimerli tentaſſe, tutti in difeſa della libertà ſi ſtrignerebbono inſieme, e ſpenderebbono le facoltà e'l ſangue ſteſſo, & à ciò ancò deſtarebbono quanti amici e conoſcenti haueuano al mondo. Per la qual riſpoſta s'ammutì incontanente il Duca d'Alua, quaſi in rimembranza delle coſe di Fiandra, le quali egli con ſimili artificij haueua in nodi ineſtricabili di guerre inuiluppate. Ma gli Oratori eletti da i vecchi al Duca di Gandia, compreſo il diligente vfficio da gli Ambaſciadori de i Prencipi preſtato, s'offerſero di rimettere tutte le differenze in arbitrio loro, ò de gli ſteſſi Prencipi: liquali poteſſero correggere & emendare le leggi Genoueſi, ò formarne altre di nuouo, ſenz'alcuna eccettione. Non vollero sì ampia licenza concedere i nuoui. Non mancarono altri, che poco ne i miniſtri de' Prencipi confidauano, e ſpecialmente nel Cardinal Morone: il quale giudicauano non procurare di comporre le differenze tra i cittadini, ma più toſto di prolungare il negocio; acciò la Republica cadeſſe ſotto lo Stato della Chieſa, per farſi così ſtrada à maggior grandezza. La cagione delle diſcordie cotanto perſeueranti, fù veramente la durezza & oſtinatione de i nuoui. Onde il Papa, c'haueua l'animo ſincero, e da ogni illegitimo deſiderio alieno; e moſtraua di pendere più verſo i nuoui, & alle loro ragioni aſſentire; inteſa l'oſtinatione di quelli, gli ſcriſſe vn breue colerico di cotal tenore. Le iſteſſe cagioni, lequali prima ci moſſero à mandarui lettere, e poſcia il Legato noſtro Apoſtolico, ora di nuouo à ſcriuerui c'inducono; cioè il feruentiſſimo deſiderio, che per la quiete della voſtra Republica ci affama; e'l pericolo, nel quale vi ritrouate, e che è noto à tutto il mondo: quantunque voi, ch'in mezo delle fiamme ardete, ò non le ſentite, ò almeno diſſimulate di ſentirle. Per queſto riſpetto non hauendo il Legato, quantunque atto à comporre molto maggiori differenze, potuto ſpuntare auanti per le diſcordie e pertinacia voſtra; vi eſortiamo di nuouo alla pace, ò almeno à rimettere al giudicio d'huomini da bene le diſſenſioni voſtre. Auengache rimetteuano in petto de gli Oratori, e ſpecialmente del Cardinal Morone, i vecchi per vna particolare ſcrittura ogni loro differenza. Scriſſe parimente il Marcheſe d'Aymonte Gouernatore di Milano lettere à i nuoui piene di mal talento. Laqual coſa causò, che i nuoui nè nel Cardinale, nè nel Marcheſe pienamente ſi confidaſſero, veggendoli ſdegnati. Ma perche à gli Oratori Ceſarei pareua in quell'arbitrario giudicio, che gli altri intereſſati in quel maneggio ſi brancolaſſero nelle Ceſaree giuridittioni, qualunque fiata gli altri Prencipi diueniſſero compagni di quella giudicatura; alliquali pareua, all'Imperadore quel negocio non punto appartenere: chiedettero i Commiſſarij per lettere conſiglio dall'Imperadore, che coſa haueſſero à fare, ſe ſi veniſſe alla deciſione. A quali fu riſpoſo: ſe la Republica in ciò voleua l'interuento de gli altri Ambaſciadori, queſto non fare pregiudicio alla dignità Imperiale, trattandoſi ſolo di riconciliare le parti in amicitia & vnione; ilche non ripugnaua

1575

Fidanza ne i Précipi maggiore de i nobili vecchi, che de i nuoui.

Breue del Papa à i nobili Genoueſi nuoui.

1575 ripugnaua all'affettione di sua Maestà verso quella Republica, & al desiderio della pace. Ispedirono oltra ciò i nuoui Luca Fornari à ringratiare l'Imperadore per i Commissarij da lui mandati, e per tanti beneficij dall'istesso verso la Republica conferiti, mostrando essi nella Cesarea benignità grandissima confidenza. Attaccarono poco dapoi ragionamento con i ministri de i Prencipi intorno l'accordo: doue gli vfficiali regij più volontieri conueniuano co'l Legato Pontificio, che con i ministri Cesarei; di nuouo contra il nome de' Commissarij, quasi lo stimassero molto inferiore alla dignità ambasciatoria, mormorando. Per questo rispetto scrissero i Commissarij all'Imperadore: e fù loro rescritto, esser stati mandati il Vescouo d'Aqui, e Vito Dorimbergo con titolo di Commissarij, e d'Oratori insieme: oltra che il grado d'Oratore minore dignità del Commissario in se stesso conteneua. Ma ritornato di Spagna Escouedo, si venne in cognitiotione, Andrea Doria hauer nascosamente rimesso all'arbitrio di Don Giouanni tutto il negocio di guerra; con promissione di ritrouare la strada e facoltà à cotal impresa, se gli fosse ella commessa. Deliberò dunque nauigare con l'armata à Napoli, per fare tutte le prouisioni necessarie di guerra: poiche non trouaua luogo alla pace; & indarno haueua con lettere esortato il Senato ad abbracciare la concordia, e gli honesti partiti del publico interesse. Ma non essendosi potuto raccorre, quanto danaro per le spese della guerra bisognaua: richiamato il Doria, prima che partisse, al Finale; esortò i più lenti e freddi à ricouerare la riputatione, l'antiche giuridittioni, e la patria ad vn tratto; cose inuero da antiporre à qualunque grandissima somma d'oro. La general continenza della sua oratione fù; com'ei giudicaua per diuina prouidenza auuenire; che la diligenza del Papa, dell'Imperadore, e del Re Filippo, per mezo de i suoi ministri, riuscisse vana nell'accommodare le differenze de' Genouesi: quasi che Idio, à cui tutte le cose sono presenti, volesse le piaghe della patria, le quali non si poteuano curare con leggieri medicamenti, co'l ferro, e con l'asprezza risanare; essendo il ferro e l'arme il sopremo rimedio in quella infermità disperata: talche con la guerra bisognaua la patria perduta ricouerare. E se quella guerra è giusta, à cui la necessità ci trae; e quell'arme meritano iscusatione, à lequali per vltima speranza del rimedio rifuggimo; qual guerra più probabile, ò più necessaria della presente giamai occorse: doue si repete l'antica heredità pe'l lungo corso di moltissimi anni posseduta? doue si procura di conseruare le facoltà à manifesto pericolo esposte? doue le cose violentemente estorte, si racquistano con giustissime arme? Qual speranza di salute, eccetto quella della guerra, ci rimane; poiche indarno habbiamo tentate tutte le strade per la pace? A questo pensiero, à questo rimedio, à questo negocio ci bisogna la mente impiegare; e quiui solamente tutta la speme, per liberarsi dalle presenti noie, collocare. Parte adunque per desiderio di ripatriare, parte per l'bonore,

Luca Fornari Ambasciadore de i nobili nuoui al l'Impadore.

Cōmissario se sia superiore, ò inferiore all'Ambasciadore.

Oratione esortatoria di Gio. Andrea Doria à i nobili vecchi nel Finale alla cōtributione del danaro contra i nuoui.

re, il quale debbe ogni nobil ſpirito alla vita ſteſſa preferire, eſſer ſuo vfficio (diceua il Doria) inanzi gli occhi proporre loro le miſerie che ſofferiuano, e'l periglioſo ſtato della Republica, e qual era per ſolleuarla il carico di ciaſcuno. Il qual peſo con grandiſſima facilità e prontezza ſottentrarebbono, quando diſcorreſſero, quanto il zelo del proprio honore haueſſe ſpronati & acceſi à ſoſtentare la Republica i loro maggiori: à quali ſuccedendo eſſi come legitimi heredi, doueuano eſſere de gli ſteſſi anco diligenti imitatori; quando gli eſſempi medeſimi gridauano ad alta voce; ſe altra non rimaneua, douerſi co'l ferro aprire la ſtrada per racquiſtare la hereditaria e patrimoniale riputatione. Neſſuno, ſe le famiglie vecchie abbracciaſſero così horreuole impreſa, douer della loro vittoria dubitare: quantunque gli auuerſarij inferiori di forze, di cauſa, e di conſiglio, credeſſero poterſi in quell'iſteſſo ſtato mantenere. Douere i vecchi fermamente ſperare, che il giuſtiſſimo Idio fauorirebbe i moſſi da giuſta cauſa, e da honorato ſdegno; come all'incontro abbaſſarebbe le forze e gli animi di chi volceſſero la maluagità ſoſtentare. Nè douere eſſi in conto alcuno temere di non reſtare vittorioſi; ſe in quell'impreſa procedeſſero con gli animi concordi, co' i voleri pronti, e con le liberali eſſecutioni. Che ſe pur alcuna diſgratia loro occorreſſe, nè poteſſero la patria racquiſtare; non però doueuano mancare all'vfficio di gentilhuomini da bene, & honorati. Al qual conſiglio li inuitaua l'amore della patria; il proprio intereſſe, sì di loro, come de i figliuoli; e la generoſità de gli animi d'ogn'altra coſa più pregiata. Douere le famiglie vecchie con gli animi intrepidi sì honorata impreſa abbracciare; sì, perche troppa vergogna pareua più à lungo l'altrui oſtinatione ſopportare; sì anco, perche tutti ragioneuolmente crederebbono in eſſi eſſer ſpento il valore, e la gloria; con la quale gli Aui, & i Proaui, haueuano quelle famiglie già illuſtrate: anzi crederebbono, maggior forza negli animi de i preſenti tenere l'auaritia, e la ſete dell'oro, che lo ſplendore dell'honore: la quale infamia non poteua inuero ne gli animi nobili ſoggiornare. Offerſe vltimamente il Doria (come altre volte haueua ancora fatto) la robba, e la vita ſteſſa, in aiuto di quella iſpeditione, nè di giamai ſtancarſi, come le operationi ſteſſe maniſtarebbono alla giornata. Soggiunſe appreſſo, in quell'iſpeditione non eſſere per mancare Capitani ſperimentati nella guerra; non l'armata neceſſaria; non la licenza regia già meza promeſſa; non fanteria e caualleria, che d'ogni banda facilmente concorrerebbono: ſolo mancaua il danaro, certiſſimo neruo della guerra: il quale però largamente affluirebbe, ſe (come fecero anco nel paſſato) liberalmente contribuiſſero à così pia, neceſſaria, & honorata iſpeditione. Però biſognaua quella magnificenza; che il zelo, l'honore de i cittadini, l'amore della patria riceccaua; addoperare: nè tralaſciare di raccogliere pe'l valore quei frutti; li quali non ſi ponno, ſe non con ſcorno, e grandiſſime calamità, 1575

&

1575 & ignominia, trascurare. Queste ragioni oprarono sì, che le prouisioni del danaro peruennero al segno desiato. Onde il Doria poco dapoi con venti galee verso Napoli si mosse: co'l quale insieme mandarono le case vecchie dui Ambasciadori à Don Giouanni; cioè Giorgio Doria, e Gioambattista Spinola. Riputaua Gioan Andrea Doria impossibile, i nuoui per altra strada, che per forza d'arme, douer dalla già concetta durezza & ostinatione piegare ad alcuna honesta conditione di pace; mettendoli in sospetto e gelosia, quel mouimento d'arme non farsi, se non con l'assenso del Re Filippo: co'l quale dissegno nauigò il Doria à ritrouare Don Giouanni. Sospettarono altri, che il Doria dissegnasse farsi Signore di Genoua, il qual romore diuolgossi nel principio delle seditioni; e con alquanti armati tentasse occupare il porto della città: nel qual tempo dicono la fortuna più tosto, che prouedimento humano hauere la città conseruata. Mandò fra tanto il Senato, compresi i dissegni de i vecchi, tre mila fanti alla volta di Larsana, la maggior parte Firentini per varij delitti condannati, gente inuero elettissima; e cinquanta Lucchesi. Descrisse oltra ciò tutta la vettouaglia, che in Genoua si trouaua. Chiedendo allhora Don Giouanni dal gran Duca di Toscana; ch'ei non lasciasse vendere arme, poluere, salnitro, palle di ferro, fromenti à i Genouesi della nuoua fattione; risposegli il gran Duca: ch'ei, quanto à se, non mandarebbe volontariamente cotai robbe fuori del suo Stato: ma quanto alle palle di ferro, & il fromento, non sapeua già, in qual modo à cotal dimanda sodisfare. Conciosiache consistendo il guadagno delle minere del ferro ne i contratti de i mercanti forestieri, non poteua toglier via i commercij, se non con grandissimo danno, anzi più tosto rouina de i poueri sudditi, li quali con quell'essercitio sostentauano le loro famiglie. Quanto poi al fromento, troppo disconcio ne risultarebbe à i sudditi, liquali con quella libertà di vendere le biade à chi meglio le pagaua, ottimamente in tal guisa ricapitauano le loro entrate: oltra che ciò grandissimo danno alle cose ancora del Prencipe arrecaua, ilquale con quelle esportationi di robbe fuori dello Stato, veniua i suoi dacij e le publiche entrate molto ad ingrassare. Onde veggendo i Genouesi il passo aperto à trarre fuori della Toscana vettouaglie, fondarono nelle robbe, che indi si conduceuano, gran parte delle sue speranze. Ma rinouandosi il negocio dell'accordo co'l Duca di Gandia; sollecitarono i vecchi per lettere il Cataneo, & il Pallauicino, loro Procuratori appresso i ministri de i Prencipi, ad accettare qualunque partito giudicassero all'accordo più facile & ispedito; mostrandosi volonterosi d'abbracciare ogni honesta e comportabile forma di pace, e ripetendo gli istessi capitoli altre volte offerti. Ma all'incontro quelli, à cui in Genoua questo carico incombeua, poco curauano di fare vna libera compositione; dicendo meglio essere, che i ministri proponessero alcuna nuoua riforma, che di captare il fauore del popolo procurare: nè in beneficio della Republica ritornare

Sospetto dell'animo del Doria da alcuni conceputo.

Prouisioni de i nobili nuoui per difendersi da i vecchi.

Richiesta di Don Giouanni al gran Duca di Toscana, e risposta del gran Duca.

Volòtà maggiore d'accordarsi de i nobili vecchi, che de i nuoui.

commettere

1575

commettere la riforma del gouerno à Prencipi forestieri in gratia de' pochi cittadini: la qual risposta grandemente spiacque alli ministri. I uecchi, compresa la volontà de i nuoui, deliberarono, prima che sfodrassero l'arme, manifestare à tutti i Prencipi, e specialmente à i vicini, il suo consiglio, & i giustissimi suoi lamenti. Scrissero etiandio al Senato di Genoua lettere, esortandolo à rimettere le differenze nell'arbitrio de i ministri; e l'istesso anco manifestando al popolo per altre lettere in tutti i riscontri delle strade sù gli angoli de i pareti affitte: acciò la pace, tranquillità, e libertà della patria comune si potesse senza disturbo conseruare. Ma queste lettere indrizzate al popolo, furono incontanente rubate e celate da huomini a nessun'altra cosa meno che alla pace intenti. Le lettere scritte da i vecchi al Senato di Genoua, furono con queste formali parole a punto espresse.

Lettera de i nobili vecchi al Doge, & alla Signoria di Genoua.

Eccellentissimo Duce, & Illustrissimi Signori. Se bene ci persuadiamo, che Vostra Eccellenza, e Signorie Illustrissime; alla molta prudenza e pietà de' quali, come ad amoreuolissimi e prudentissimi Padri, è della Republica l'amministratione raccomandata; habbiano gl'occhi aperti, e le menti intente, alla conseruatione e tranquillità di quella, e di tutti i suoi membri: in maniera, che bisogno non sia, che alcuno presumer voglia di ricordarle cosa, che spetti alla cura loro: nondimeno ci perdoneranno, se l'occasione, anzi la necessità ci stringe a far vfficio tale: quale, si come in tempo tranquillo sarebbe da noi aborrito, e superfluo giudicato; così in questi trauagli per la riuerenza, che le portiamo, è stato da noi schifato, e più che si ha potuto differito: doue se perauentura vsassimo parole, che in tutto non piacessero al gusto di ciascuno; sappino, che non è nostra mente, nè di voler sottrarre all'Illustrissima Signoria, parte dell'auttorità e rispetto, che se le deue; nè di arrogare a noi più di quello si conuiene. Ma quando pure vi fosse cosa tale (ilche non crediamo) le preghiamo a condonarlo alla qualità della materia, che si tratta; & alla giusta, e necessaria difesa delle nostre ragioni. Crediamo fermamente, che Vostra Eccellenza, e Signorie Illustrissime, considerando li eccessi passati, le calamità presenti, e l'impendente pericolo della Republica (se presto non viene rimediato) non tengano talhora gl'occhi asciutti, e che si accendano taluolta d'honorato e giusto sdegno contra coloro, che furono principali perturbatori della publica quiete: quali hauendo posta la loro speranza in cose nuoue; dal 1573. in quà in ogni elettione dell'Eccellentissimo Duce, & Illustrissimi Gouernatori, pigliarono sempre qualche occasione di tumultuare, e di soddurre il popolo, parte con vane promesse di leuar via gabelle, parte con offerta di accrescere le mercedi de i lauori, e parte con speranza della aggregatione: & alla fine inculcarono queste cose tanto, che molti huomini troppo creduli, lasciando il picciolo guadagno dell'opere, con manifesta rouina loro, con fame delli ignudi figliuoletti, e con necessità delle pouere & afflitte mogli: incominciarono

1575 ciarono ad armeggiare in maniera: che nella Città con licenza militare si portauano di giorno, e di notte, ogni sorte d'arme; li delitti erano impuniti; i Magistrati, nè rispettati, nè temuti; e i loro vfficiali scherniti, minacciati, e battuti: introdotte conuenticole infinite, fuochi, e corpi di guardie in publico, e continoue sentinelle: più e più volte con molto terrore serrate le botteghe, sbarrate le strade, occupate le porte della città, & al fine impadroniti i priuati delle artiglierie del comune. Lequai cose se bene erano fatte con aiuto del popolo, il popolo però non vi hebbe colpa alcuna: la colpa fu delli corrottori, auttori, capi, instigatori, falsi persuasori; liquali non erano del popolo. Il popolo da se è quieto, pacifico, de' suoi cittadini, e del ben publico amatore: il popolo non è violento, non fece oltraggio, non offese, non torse vn pelo vnqua ad alcuno. Grand'obligo tiene al popolo la Republica, e'l Dominio tutto. Difetto fù nel popolo la troppa credulità: fu egli ingannato, aggirato, e al fin deluso. Altri, altri violarono la parola data a sua Maestà Catolica per la tregua di trenta giorni: altri diedero all'arme molte volte: corsero a sgridare il Senato, che abrogasse la legge del 1547. profanarono i tempij al culto di Dio dedicati, con prediche poco lodate, a danno del popolo istesso, & alla estorsione delle nostre ragioni: come bene intendono coloro, che mirano al fine e scopo, ch'essi haueuano. Si fecero bene questi tali in tutti questi disordini scudo del popolo: a fine che, se noi non voleuamo stare nelle nostre case quasi perpetuamente assediati, con manifesto pericolo in poco progresso anco di tempo di esser saccheggiati & vccisi, si risoluessimo di lasciarle alle voglie loro. Li contentammo adunque: se ne vscimmo con le mogli, e figliuoli nostri. E perche pur amabile ci pareua il natio suolo, dolce l'aspetto di quelle mura, da i nostri maggiori incominciate, e da noi poscia accresciute, e taluolta anco con le facoltà e sangue di tutti noi difese: ci fermammo nelle nostre vicine ville, con speranza di veder in breue, se non riordinata la Republica in tutto, almeno rassettata in modo; che vi si potesse viuer quietamente, e con quel grado, che noi vi habbiamo tenuto, e i nostri maggiori ci han lasciato. Ma non solo fù vana la speranza; continouando, anzi moltiplicando i disordini, e crescendo anco in molti il vilipendio di noi, e della pretensione nostra: ma ancora il Commissario di Pozzeuera con le prouisioni, che sa ogn'uno, ci spinse a lasciare le ville, & a ridurci fuori del Dominio della Signoria Illustrissima, doue al presente ci trouiamo; con ben poca opinione, che si habbia a veder rimedio alli trauagli della Republica. Anzi ci pare, che tutte le deliberationi, che escono di costì, habbiano per lor scopo, il totale precipitio di essa Republica. Conciosiache nella città il palazzo non hà la solita auttorità: li magistrati non sono obediti: la somma dell'Impero consiste in particolari, li cui ordini sono essequiti: la Giustitia consiste nelle voglie loro: il tutto si dispone per via di Commissarij, e di vffitij di guerra: si assoldano fanterie: si pongono presidij in tutti i luoghi: si

fanno

fanno spese intolerabili: si spoglia San Giorgio di danari: si estinguono le entrate publiche, a fine che fra poco tempo venga necessità d'imporre dieci gabelle per vna, che vi sia. Delli cittadini, quali con qualche segno esteriore han mostrato desiderio della publica quiete, altri sono banditi come ribelli; altri imprigionati, tormentati, & à torto crucciati. E con tutto ciò noi con infinita patienza, e modestia, e per l'estremo amore che portiamo alla patria, sopportando si graui pregiudicij che ci son fatti, e si vanno continouando contra la Republica, & a' danni nostri: sofferimo li molti disagi d'una lunga, e varia peregrinatione, & esilio, più tosto; che resistendo, come poteuamo, con forza alla forza, sommergere al tutto di essa Republica l'afflitta e conquassata naue: la libertà della quale; come ben conoscono Vostra Eccellenza, e Signorie Illustrissime, e tutto il mondo; ci è più cara de gli occhi proprij: e per mantenimento d'essa, siamo per spendere tutte le facoltà, il sangue, e l'ultimo spirito appresso: poiche a questo ci accende il chiaro essempio de' nostri maggiori; ci stringe il debito, & honor proprio; e ci sospinge l'obligo, c'habbiamo alla nostra successione. Volesse Idio, c'hauessimo corrispondenza di pari volontà & affettione verso la patria in coloro ritrouata: quali, come aspidi sordi & indurati, non hanno mai prestate orecchie alle esortationi di nostro Signore Papa Gregorio Decimoterzo; e delle sacre, Imperiale, e Catolica, Maestadi; sopremi Prencipi, e Protettori della Christianità: quali per bontà loro si son degnati mandarci a casa Illustrissimi Personaggi, principalissimi di auttorità, e di valore nelle corti loro: che non hanno mai cessato, e tuttauia non mancano di procurare, che ci riduchiamo tutti nella buona via, perche ne siamo fuori; che si stabilisca il Stato, e la tranquillità della Republica: e che si prouegga alla sodisfatione di ogn'uno, per quanto si può fare con prudenza humana, dal fauor diuino; con tante orationi, e buone opere, che di continouo ci và soministrando la pietà dell'Illustrissimo Cardinal Morone Legato di Sua Santità; implorato accompagnata. Ben potremo credere, che Dio ci habbia sottrata la gratia, leuata da noi la mano della sua protettione; e che adirato habbia apparecchiata la sferza del castigo, che meritano li peccati di tutti noi: se l'auttorità di questi Signori Illustrissimi non haurà bastato a metter fine alli nostri dispareri. Noi in nessuna cosa crediamo al seruigio & amore verso la Patria hauer mancato, e siamo molto sicuri di esser in questo particolarmente giustificatissimi: poiche nel mese di Febraro, di Marzo, di Giugno, & vltimamente habbiamo offerto di compromettere liberamente al giuditio delli suddetti Prencipi, e loro ministri, tutte le nostre differenze; salua solamente la libertà della Republica: e più haueriamo fatto, se di più ci fosse occorso. Non sappiamo già, se così sodisfaccino al voler di Dio, & all'utilita publica coloro; quali hanno impedita, & impediscono tuttauia la remissione. Vostra Eccellenza, e Signorie Illustrissime con il loro decreto paruero a prima vista di volerui condescen- 1575

1575 *dere. Tutti li buoni e pacifici cittadini, all'annoncio di questo decreto deuettero cominciare a rallegrarsi, ad alzare le mani al cielo, a frequentare le Chiese per render gratie à Dio: credendo fermamente gli huomini, che restasse accordato il compromesso libero, reseruata solamente la libertà della Republica, in Sua Santità, & in Sua Cesarea, e Catolica Maestadi, ò loro Ministri; vnico rimedio, a parer nostro, di queste discordie. Ma veggendo il decreto scritto con tante riserue e conditioni: senza dubbio ogn'uno restò senza speranza di compositione ciuile. E noi; per dire ingenuamente quel, che sentimo, con buona pace loro; s'auueggiamo, c'haueano più tosto di burlarci, che di compromettere voglia. Noi non habbiamo preteso, nè pretendiamo alcuna sodisfatione nostra: desideriamo, e procuriamo il rileuamento, & integratione della Republica: la quale resta grauemente oltraggiata, violentata, ferita, & oppressa da varij accidenti occorsi li mesi passati, e particolarmente alli 15. di Marzo. La Republica è quella, che sostiene tutti. Noi siamo pur membri di essa; se non principali, almeno non infimi: e tali; quali da Vostra Eccellenza, e Signorie Illustrissime, siamo ben conosciuti: nè dubitiamo, che quando piacesse à quelle di considerare vn poco al numero, & alle conditioni nostre; & alli seruigi fatti da noi, e da i nostri al publico; e ridursi à memoria li essempi passati: non sieno per giudicarne meriteuoli e degni di quella sodisfattione, della quale poco inanzi godeuamo nelle case, e patria nostra. Fate, fate da douero Signori Eccellentissimi & Illustrissimi: mostrate in fatti quello, che sentite ne i cuori: lasciate, che li contentiosi contendino à posta loro: se non li castigate, non li coprite almeno con auttorità publica: ricordateui del luogo, doue sedete, come padri comuni di tutti, non come ministri delle passioni altrui. Dio, il Giusto, l'Honestà, il Papa, l'Imperadore, il Rè Catolico, i loro Ministri, tutti li Prencipi d'Italia, v'inuitano alla quiete. La Republica, la Libertà, la Città, il Dominio, tutti li Buoni, che quiui conoscono esser la salvezza loro riposta, vi si raccomandano. Li Poueri, li Hospitali, li Religiosi ve ne scongiurano: poiche per questa sola via sperano di esser solleuati, pascersi, e vestirsi d'una minima parte di quelle sostanze, che si gettano prodigamente via alli soldati stranieri. Muouaui il mancamento del traffico e de i negocij, il desuiamento delle arti, le spese quotidiane, l'Erario esausto, le diminutioni delle publiche entrate; la necessità, che cresce ogn'hora di augumentare le imposte gabelle, & imporne di nuoue. Vostra Eccellenza e Signorie Illustrissime, poiche per l'auttorità loro poteuano, e possono, doueriano pure, si come deueno per tante ragioni, contentarsi del giudicio di tanti, e tali Prencipi, e Ministri: quali hanno hauuta la mira loro alla conseruatione della Republica, e libertà nostra; non solo per il zelo del ben nostro: ma anco per interesse de i loro Stati, e quiete d'Italia, e di tutta la Christianità. Noi preghiamo Vostra Eccellenza, e Signorie Illustrissime, à fare in ciò quello, che possono, e che il debito ricerca. Se lo faranno, harranno da Dio merito, dal mondo gloria, e da noi lode e gratie. Se non lo*

faranno;

faranno; dopò l'eſſerci con li Prencipi, co'l Mondo, co'l Popolo, e con tutta la Republica, giuſtificati; ci volgeremo à Dio noſtro Signore: e lo pregheremo, che ci dimoſtri la ſtrada al ſuo ſanto ſeruitio; per poter con eſſo rileuarſi dall'eſpreſſo torto, che ſarà fatto alla Republica, & à noi, membri, e benemeriti di quella: e ci confidaremo con il fauore di Sua Diuina Maeſtà, di douerne riuſcire con quell'honore, che merita la noſtra buona intentione; ſi come ne ſono riuſciti li noſtri anteceſſori. In tanto à Voſtra Eccellenza, e Signorie Illuſtriſſime, con ogni riuerenza, baciamo le mani. Dal Finale. 1575

Ma non facendo queſte lettere appreſſo i nuoui alcun profitto, il Doria, per indurre la Città alla pace, ottenne da Don Giouanni licenza di poterſi per dui meſi delle ſue galee, e di quelle de i priuati Genoueſi (come meglio gli aggradiua) ſeruire; tanto più, che lentamente l'impreſa d'Africa procedeua. Vennero parimente al Doria d'Aleſſandria venti pezzi d'artiglieria con gran quantità di monitione: & imbarcò ſu l'armata molti combattenti. Ma i nuoui, per ſodisfare in qualche parte à i miniſtri de' Prencipi, offerirono di rimettere in arbitrio loro le ſue differenze: ma con riſerua di tante conditioni, che nè anco gli ſteſſi miniſtri le puotero tolerare. Quindi incominciò il negocio paleſemente tendere alla guerra. Conſultarono i vecchi nel Finale; ſe doueuano creare il Doge & i magiſtrati, ò nò: approuò però la maggior parte, douerſi agitare la cauſa per interuento de i Deputati, parendo loro cotal nome più modeſto. E perche i Deputati poſcia ſotto mano inteſero; i nuoui per la partita del Doria eſſerſi conſigliati di aſſalire con fregate, fanti, e genti della Val Cugiana i vecchi di Sauona; e dargli con la morte e cattiuità di molti vna buona ſtretta: deliberarono munire Caſtel Franco con parecchi pezzi di artiglierie, e conueneuol preſidio di ſoldati. Onde conuocarono dugento fanti Italiani, e cento Alemanni à guardia delle marine: per la qual prouiſione il diſſegno de i nuoui tramato in Genoua andò fallito. E perche i nuoui non penſauano, i vecchi douer tentare la via dell'arme; vana riuſciua ogni fatica de i miniſtri: mentre paleſemente i nuoui aſſeuerauano, non eſſer giamai i Prencipi, e ſpecialmente il Re Filippo, per concedere la ſolleuatione d'armi; ſenza il cui aiuto, e ſenza l'armata del Doria, nulla ſi potrebbe effettuare. Ma il Doria trouandoſi bene ad ordine, e ſeruendoſi della preſtezza, ritornò con venti galee nel mare di Genoua, laſciando à Napoli Marcello Doria con cinque galee di Lombardia preſtategli da Don Giouanni: il quale Marcello, aſſoldati mille fanti, con ſcale, e carrette d'artiglierie, & altri neceſſarij rinfreſcamenti preſi, poco dapoi nauigò alla volta del Genoueſato. La così improuiſa venuta del Doria fece credere, che in Genoua nulla haueſſero concbiuſo: onde nella Città ſuanì ogni ſperanza di pace. E perche il termine prefiſſo da i vecchi in conchiudere l'accordo era ſpirato, auiſarono eſſi per lettere i Deputati, che partiſſero della Città: la qual partenza molto

Prouiſioni del Doria p rimettere i nobili vecchi in Genoua.

Deputati de i nobili vecchi in Genoua.

I nobili vecchi s'armano contra i nuoui.

1575 dispiacque alli ministri, non restando loro, con chi potessero negociare; e biasimando l'ostinatione de i cittadini, gli minacciarono qualche gran flagello. Fu di nuouo mandato con vn'altra deliberatione del Senato Odescalco; ma cotanto inuiluppata, che nulla risoluere si potette. Peruenuto nel mare Ligustico il Doria, mandò al Marchese d'Aymonte Gouernatore di Milano Andrea Lercari à manifestargli la risolutione fatta in Napoli da Don Giouanni, & à pregarlo che le prouisioni accelerasse: e douendo licentiare le genti, le quali su'l Milanese soggiornauano per l'ispeditione di Barbaria; comandasse à Sigismondo Gonzaga, & Hettor Spinola, Colonnelli de gl'Italiani, che s'inuiassero verso la Spetia con le loro insegne: e parimente, che dui reggimenti de' Tedeschi si trasferissero à i stipendi delle case vecchie, procurasse: alle quali dimande facilmente consentì Aymonte.

Gio. Andrea Doria Capitan generale de i nobili vechi contra i nuoui. Fu dato lo Stendardo generale, sì da terra, come da mare, con soprema auttorità distesa in iscrittura (riserbata però la libertà della Republica) à Giouan Andrea Doria: e furongli parimente assegnati i stipendij delle ciurme nauali, e de i soldati, per tutto il tempo della guerra. Decretarono similmente, che si mettessero insieme molte squadre di fanti Italiani: tra liquali v'erano dui mila archibugieri in venti centurie compartiti, rette da venti Capitani Genouesi: liquali nessun'altro superiore riconosceuano, eccetto il General Doria, ò chiunque in sua assenza eglino hauessero eletto per sopremo loro Capitano. Genti e Capitani de i nobili vechi contra i nuoui. Fece Antonio Serra in Milano la rassegna de i Tedeschi, liquali furono cinque mila cinquecento; quantunque spargessero voce di militare per il Rè in numero di sei mila: liquali tutti giurarono di seruire, quando l'occasione ricercasse, il Re Filippo. Licentiò il Marchese d'Aymonte le compagnie del Gonzaga, e dello Spinola: e quei che vollero, si trasferirono per mezo di Giouan Andrea Doria à i stipendij de i vecchi: e quelli che non vollero, se n'andarono con Dio. Ora per dare principio all'impresa, fece il Doria drizzare nella sua Capitana lo Stendardo della Republica, come della vera e libera Republica Genouese. Mandò ancora il Conte Filippo, vno de i Signori di Passano, con tre galee, e tre insegne di fanteria, ad occupare la terra, e la rocca di Porto Venere. Porto Venere preso da i nobili vechi. Il quale colà trasferito, ora con dolci parole, ora con brauate e minaccie oprò sì, c'hebbe la terra à patti. Fece la rocca vn poco di resistenza, mentre quei di fuori le tirarono contra alquante cannonate & archibugiate. Ma protestando, che la prenderebbono per forza, e trattarebbono come nemica; la rocca etiandio volontariamente si diede à Filippo.

Prouisioni del gran Duca di Toscana nelle riuolutioni di Genoua per sicurezza del suo Stato. Il gran Duca di Toscana veggendo tutti i luoghi vicini pieni di squadre militari; & vn'armata non sprezzabile discorrere per le marine, haueua ragunati dieci mila fanti, oltra le guardie consuete, per difesa de i suoi luoghi, e guarnite di molta vettouaglia e monitione tutte le fortezze. Conciosiache essendo in Orbatello, Telamone, e Porto Hercole, i presidij regij sino al numero di tre mila fanti per ogni luogo accresciuti; sparsero molti fama, Don Giouanni non troppo buon

animo verso lo Stato del gran Duca ritenere: quantunque Don Giouanni veramente nessuna minima sospittione di ciò porgesse; & il gran Duca sempre tenga munitissime, e con somma diligenza, non meno in tempo di pace, che di guerra, custodite le sue fortezze: il quale tiene così in pronto i suoi battaglioni ordinarij, che ad ogni cenno possono ispeditissimamente insieme congregarsi. Fece ancora sbarcare nell'Elba tre mila elettissimi pedoni, non parendo al gran Duca di Toscana quell'isola da trascurare. Mandò à Genoua ad instanza del Papa etiandio due naui, & vn galeone, carichi di fromenti: nel qual fatto tutta la forza della protettione verso la Republica di Genoua, parue venire per la desterità di Matteo Senarega valentissimo negociante in Roma, e di Giouambattista Senarega in Firenze. Ora ricusata l'elettione de gli arbitri, propose la Signoria di Genoua, come cosa di molta sua sodisfattione, se si potesse alcuna buona forma d'accordo ritrouare. Vennero à consulta gli Oratori de i Prencipi in casa del Cardinal Morone: doue chiedettero che fosse prestata loro facoltà di vedere, scancellare, aggiugnere, e riformare le leggi, per conseruatione & amplificatione della Republica Genouese. Ridotto il Senato insieme, concedette, salua la libertà e la giustitia, che i ministri de' Prencipi hauessero piena & ampia auttorità di rinouare, purgare, correggere, ampliare, coartare, cassare, riformare le leggi, decreti, statuti, e consuetudini della città: nel qual decreto la Signoria di Genoua nominò il Re Filippo proprio e peculiare difensore della Republica, e protettore. Il qual titolo giudicando Vito Dorimbergo propriamente all'Imperadore acconuenire, reclamò; che così gli altri Prencipi à poco à poco si andauano le giuridittioni dell'imperio arrogando. Onde il Senato, per scansare la Cesarea indegnatione, fece vn'altro decreto in questa forma. Il Doge, i Gouernatori, e Procuratori della Republica Genouese. Sapendo noi nel decreto hoggi formato hauer data facoltà di comporre le ciuili discordie alla Santità del Papa, alla Maestà dell'Imperadore, & alla Maestà del Rè di Spagna: cioè per il Papa, all'Illustrissimo Cardinal Morone Legato Apostolico; per la Cesarea Maestà, all'Illustrissimo e Reuerendissimo Vescouo d'Aqui Conte e Prencipe dell'Imperio, & al Signor Vito Dorimbergo Caualliere & Oratore Cesareo ordinario alla Signoria di Vinegia; e per la Maestà Catolica, all'Eccellentissimo Duca di Gandia, & all'Illustrissimo Don Giouanni Idiaquez Oratore in questa Città del Re Filippo: dichiaramo per lo presente decreto con tutti i suffragij ottenuto, che nessuno ha voluto alla Maestà Cesarea, ò alla Republica di Genoua fare pregiudicio alcuno; anzi vogliono mantenere tutte le giuridittioni illese, & intenderle nell'istessa forma à punto, come sono state per il passato, e sono al presente, senza veruna innouatione. In cui fede habbiamo deliberato di formare & imprimere co'l solito sigillo, e farlo sottoscriuere dall'infrascritto Cancelliere. Dato in palazzo alli 20 di Settembre nel 1575.

1575.

Genoua soccorsa di fromenti da Firenze.

Genouesi rimettono le loro differēze ne gli Ambasciadori de Prencipi.

Primo decreto del Senato di Genoua.

Secondo decreto.

1575 *Ma hauendo poco dapoi à male i Genouesi la nouità del decreto, e temendo l'indegnatione del Re Filippo; a cui parimente, come à gli altri, la difesa della Republica apparteneua; poiche Carlo Quinto era stato Imperadore, e Re di Spagna; e Filippo era suo figliuolo, e successore; e perche non voleuano parere scordati de i beneficij riceuuti, essendo sempre quella Republica verso i benemeriti grata, e di natura magnifica e generosa: fecero nell'istesso giorno, senza saputa de gli Oratori Cesarei, il terzo decreto di cotal tenore. I predetti dui Collegi prouidamente considerando, il decreto della Balia poco auanti conceduta esser libero senza alcuna sorte di riserua, e senza nominare in particolare la protettione e difesa della Maestà del Serenissimo Re Catolico di Spagna; la quale sin ora è stata tanta e tale, che meritamente debbe la Republica Genouese hauerne memoria prefissa & appartata: Per tanto, acciò in nessun tempo giamai possa quindi nascere alcuna dubitatione, concordemente con tutti i voti ora determinano, & espressamente dichiarano, per l'antedetta Balia hauer derogato alla protettione e difesa della Maestà del Re Catolico predetto. Per ciò intendono à quella non punto pregiudicare, ma douerla sempre in tutto riseruare, e sommamente rispettare. Balia addimandano i Genouesi la facoltà pe'l decreto conceduta. Diede il Doria nel principio della guerra la caccia à due galee de i nuoui; le quali, per le possenti ciurme, e periti souracomiti, si saluarono. Poscia ei dispose di non lasciare entrare alcun nauilio dentro il porto, per tenere in questa guisa la città assediata. Sbarcò poi in terra cinquecento fanti sotto la scorta di Gioambattista Doria figliuolo di Antonio Doria, acciò pigliasse la Specia dal Commissario Andrea Centurione con quattrocento fanti custodita. Si fecero iui parecchie scaramuccie. Mandò poscia il Doria à sollecitare, acciò si rendessero, le fortezze di Santa Maria, e di Lerice, e di Porto fino: ma non hauendo stromenti da poter trarre fuori delle galee i pezzi grossi, non le potè conquistare. Nauigò poscia verso Chiauari, dou'era entrato la notte precedente Girolamo Giustiniano Greghetto mandato da Genoua Commissario con mille cinquecento fanti raccolti de i villaggi vicini: liquali insieme co' i terrazzani si preparauano alla difesa. Accostato sotto Chiauari il Doria, mandò à dimandare la terra: ma il Giustiniano cercò d'impedire il consiglio del Doria. Comandò il Doria alla fanteria, che smontasse dell'armata con le scale e zappe. Caminauano in ordinanza verso le mura nelle prime file molti gentilhuomini Genouesi: tra' liquali i più segnalati erano Gioambattista Doria, Agostino Grimaldi, Hettore Spinola, Gioan Iacopo e Francesco Grimaldi, Antonio e Filippo Signori di Passano, Sebastiano e Federigo Centurioni, & altri appresso. Dal qual spettacolo smarriti i terrazzani; oltra che i nemici non potendo battere da terra le mura per l'altezza della sabbia, batteuano con l'artiglierie dalle galee gli edificij; si rendettero al Doria in nome dell'antica e vera Republica di Genoua. Rimase*

Terzo decreto.

Balia ciò che sia appresso i Genouesi.

Chiauari, e Sestri si rendono al Doria.

1575

maſe alla cuſtodia di Chiauari Giouambattiſta Doria con ſeicento pedoni: il quale hebbe molto che fare co' i paeſani d'intorno; li quali ſerrandogli tutti i paſſi, lo teneuano in Chiauari mezo aſſediato. Preſero parimente Seſtri d'accordo, e molti vaſcelli carichi di diuerſe robbe: doue comperate le coſe neceſſarie, reſtituirono corteſemente à i Padroni il rimanente con proteſto, che non conduceſſero quei vaſcelli e mercantie à Genoua. I nuoui, inteſi coteſti tumulti di guerre, e progreſſi del Doria, ſi querelarono per vn loro meſſaggiero appreſſo gli Oratori de' Prencipi; d'eſſere, ſotto preteſto di pace e di compoſitione, così improuiſamente aſſaliti, con manifeſta contradittione tra i fatti e le parole. Lamentaronſi parimente i Procuratori, ſotto ſperanza di pace la Republica e'l popolo Genoueſe eſſer perfidamente moleſtato; incredibile parendo, i vecchi ſenza il braccio regio hauer pigliato di aſſalire con l'arme in mano la Republica ardimonto: già vederſi chiariſſimi gl'ingami, poiche i vecchi haueuano occupati i porti della Republica à i ſeruitij regij deſtinati. Riſpoſe nulla ſapere di ciò il Duca di Gandia: eſortolli ad informarſi bene del fatto, per potere i rimedij opportuni eſcogitare. Lamentaronſi i miniſtri per via di lettere co'l Doria della guerra contra la volontà de i Prencipi, contra la quiete d'Italia, e contra la conchiuſione dell'accordo incominciata. Querelauaſi il Senato dell'Idiaquez, c'haueua addimandato il paſſaggio per le genti del Re verſo la Specia, quantunque elle militaſſero in fauore de gli auuerſari: ilquale affermò, non eſſer ſtato conſapeuole del conſiglio di Don Giouanni. Scriſſe al Doria il Duca di Gandia, non eſſere intentione del Re, quella riuolta con l'arme diffinirſi: nè meno eſſo douere con l'arme diſturbare, contrauenendo alla mente del Re, il maneggio della pace. Si dolſero i nuoui con lettere appreſſo il Papa, eſſi per le ſue promeſſe di comporre le differenze, nè hauer fatte le neceſſarie prouiſioni, nè aſſicurata la città con i preſidij opportuni. Che ſe pur doueuano perdere la libertà, proteſtauano volerſi porre in grembo di Sua Santità: laquale libertà però, come in dubbio riuocata, animoſamente diſcenderebbono contra gli oppreſſori. Il Pontefice per in coſe di tanta importanza conſigliarſi, chiamò i Cardinali aſſenti à Conciſtoro. Ma i Capi della fattione Spagnuola in Roma; parte ſoſpettando del Cardinal Morone, parte temendo che il Papa ſdegnato prendeſſe l'arme in difeſa de i nuoui; publicamente proteſtarono al Pontefice, che non pigliaſſe l'arme, nè procuraſſe la rouina d'Italia; ma, come Padre vniuerſale, chetamente cercaſſe di rimediare à i diſcordini ſeguiti. Fra tanto crearono i nuoui Aurelio Fregoſo Generale delle loro genti, poiche Giordano Orſino per comandamento del Papa haueua tutti i gradi militari da Genoueſi offertigli ricuſati. Inuitarono parimente con liberali ſtipendij Pietro Maluezzo; il quale poco dianzi s'era offerto con dui mila fanti di ſeruirli. Diedero ſimilmente danari ad Agoſtino Sario, e Girolamo Adorno Colonnelli, per aſſoldare genti; dan-

Lamento de i nobili nuoui contra i vecchi.

Lettere que relatorie de gli Oratori de i Prencipi al Doria.

Lettere que relatorie de i nobili nuoui al Papa cõtra i vecchi.

Aurelio Fregoſo eletto generale de i nobili nuoui contra i vecchi: e loro prouiſioni di genti, e di danari.

do

1575 do ciascuno d'essi parola, di condurre dui mila armati in quel bisogno. Ragunarono da i cittadini, che volontariamente contribuirono per difesa della patria, fino à dugento mila scudi; oltra le contributioni fatte dalla casa di San Giorgio, e l'impositioni di pagare vno per cento secondo l'estimo di tutte le facoltà possedute. Ma non puotero i dui sopradetti Colonnelli, con quanta diligenza vsarono, nel Piemonte, nella Lombardia, e quasi in tutto il tratto d'Italia, assoldare genti; essendo stato d'ogn'intorno loro vietato il far massa d'huomini da guerra. Onde per impetrare licenza, e per rendere insieme conto delle cose proprie; mandarono i nuoui ambascierie à tutti i Signori d'Italia, à Don Giouanni, al Re Filippo: e specialmente al gran Duca di Toscana, sommamente; sì per la vicinanza; come per le ricchezze, potenza, e numero di soldati ottimamente nell'arte militare ammaestrati; da amendue le fattioni pregiato e riuerito: talche tutti con ogn'industria cercauano tirare questo gran Prencipe à loro fauore. Mandarono i nuoui Gioambattista Senarega, chiaro e segnalatissimo Iurisconsulto, al gran Duca di Toscana; acciò con la prudenza & eloquenza sua cercasse trattenere l'amicitia di quel Signore. Il Senarega non solo adempì questo vfficio, ma impetrò etiandio (si come l'occasione e l'interesse de i nuoui richiedeua) alla sua Republica molti aiuti; soccorrendola poscia di vettouaglie, di genti, e di quanto le faceua mestieri: talche si può dire, la gratia di quest'huomo appresso il gran Duca, esser stata di quella Republica la salute. Mandarono i vecchi Giouambattista Doria. Sì come dunque il Senarega da vn canto esponeua le querele de i nuoui, e chiedeua soccorso à loro difesa: così dall'altro inuehiua il Doria contra l'insulto fatto à i vecchi scacciati della patria à torto, e contra l'ostinatione de i nuoui, liquali nè anco ne i maggiori Prencipi della Christianità voleuano le proprie controuersie riporre. Chiedettero i nuoui dal Gran Duca per Capitan Generale Montacuto, acciò nessun Prencipe alieno (com'essi diceuano) della Liguria s'insignorisse. Diedero poi mille fanti à Giulio Sali, e l'imperio delle cernite del Genouese. Mandarono Oratori al Papa, all'Imperadore, & al Re Filippo: liquali si dolessero della guerra mossa; e procurassero vettouaglie, & altre cose necessarie per l'vso humano. Ma parendo à poco à poco sorgere in Italia vn'ardentissima guerra, se à questi o à quelli venissero aiuti altronde somministrati; e si riscaldassero gli odij, non solo tra i Genouesi, ma tra i Prencipi Italiani à diuerse parti affettionati: esortò il Re Filippo con lettere i nuoui à rimettere il negocio nell'arbitrio de i ministri: e parimente scrisse à i Signori d'Italia, che non solleuassero l'arme à fauore de i Genouesi; le quali per nessun'altro rispetto doueuano muouersi, se non per trarre dal maggior Consiglio la confermatione della Balia, senza cui inualido era il decreto del Senato. Esortò anco il Pontefice i nuoui alla concordia, e diede loro commodità di vettouaglie. Confortò l'Imperadore parimente il Senato

Ambasciarie de i nobili nuoui à i Prencipi, ricercanti aiuto contra i vecchi.

Gio. Battista Senarega valoroso negociante.

Pace tra i Genouesi da i Prencipi procurata.

to alla pace; e scrisse alli ministri, che procurassero conseruare la libertà della Republica. Et il Re Filippo sì come approuò la pace, così parue gli auttori delle discordie biasimare. Don Giouanni similmente rispose, il Re nessun'altra cosa maggiormente, che la pace e la quiete d'Italia desiare: ma se amendue le fattioni s'ostinassero in le loro ragioni proseguire; nessuna strada più commoda, che castigarsi à uicenda l'vna l'altra, potersi ritrouare: nel qual modo auuerrebbe finalmente, che amendue le parti stracche condescenderebbono alla pace. Lamentossi il Senato appresso i ministri Cesarei, che gli Alemanni conceduti al Re Filippo solo contra la Barbaria, guerreggiauano allhora contra la città. Onde scrisse l'Imperadore à Manrique Colonnello de i Tedeschi, che da quella guerra partisse. Ma Manrique; ò che stimasse Cesare mal informato del negocio; ò per hauer riceuute le paghe, & obligata la parola; tenendo conto della fedeltà Alemanna, e del decoro, volle quanto era tenuto continouare, nè obedì ad esortatione, ò comandamento veruno; ottenendo poco dapoi i vecchi dalla Cesarea Maestà, ch'ei perseuerasse ne i loro seruigi. Fra tanto à Seraualle; doue si faceua la massa de i soldati, e la prouisione delle vettouaglie, conueniuano le squadre Italiane, hauendo il Signor del luogo Giouambattista Spinola, offerto questa terra come vicina al Genouesato per commodità della guerra contra i nuoui. Era Gio. Battista Spinola Luogotenente del Doria oltra i monti; à cui fù imposto: che mantenesse le strade sicure à i viandanti: non lasciasse portare nella città vettouaglie, nè violare le cose sacre, nè oltraggiare le donne: che i soldati si comperassero le robbe necessarie: e se si prendessero le mercantie de i cittadini, fossero in luogo sicuro depositate. Ora essendo à Seraualle le squadre tantosto conuenute, determinò lo Spinola pigliare il Molino di Nouio, per togliere quella commodità alla terra: e l'ottenne facilmente. Ma rincrescendo al gran Duca quella guerra vicina e perigliosa, appresso i suoi confini sollevata: come huomo, che non più inchinaua nell'vna, che nell'altra parte; ma per la comune quiete d'Italia, e sicurezza del suo Stato, aborriua l'arme; & haueua sempre in Italia con viuacissimi effetti le cose di Spagna fauorite: desideraua amicheuolmente comporre le differenze. Onde esortaua amendue le fattioni ad accordarsi, al qual negocio ogni sua diligenza egli offeriua: anzi scrisse lettere al Doria, nellequali detestaua i pericoli della guerra incominciata, e lo confortaua à deporre l'arme, dicendo in sostanza; Ch'egli sentiua grandissimo cordoglio delle dissensioni de' Genouesi, come verso quella Republica molto affettionato, e desiderosissimo d'ogni suo riposo e contentezza. Onde, per pacificarli, ogni fatica potendo ei sottentrarebbe volontieri: nè, come buon Prencipe, e ben Christiano, tralasciarebbe di fare qualunque vfficio; bramando la libertà loro, e la quiete d'Italia, al paro d'ogn'altro. Per tanto: quantunque non fosse à pieno, come passauano le cose, certificato: pur per difender

1575

Mãrique nõ obedisce al comandamẽto impiale.

Spinola Luogotenẽte dl Doria.

Lettere del gran Duca di Toscana al Doria, esortandolo alla pace.

1575 sendere l'auttorità de i Prencipi, che toglieuano l'assunto di accommodarli; intendendo il Doria hauer mosse l'arme, e prendere ogni giorno i luoghi della Republica; non poteua far di meno di attristarsi: apportando la vicinanza di quella guerra vniuersal pericolo à tutti, ma grandissimo in particolare alla Toscana. E mouendosi egli per il puro desiderio della libertà e quiete de' Genouesi, doueua tanto più il Doria acchetarsi; nè interrompere quello, che con tante fatiche haueuano i ministri de' Prencipi tirato quasi à fine. Onde se lo vedesse perseuerare nell'arme, sarebbe sforzato; per sicurezza del suo Stato, e per difesa delle cose regie; ardendo (per dir così) la casa del vicino, prouedere à casi suoi, e stare armato; acciò in simil occasione non aspirassero à qualche nouità i Francesi. Ma perche stimaua, il Doria douere il publico beneficio al priuato forse emolumento preferire; nè essere per aprire la strada à quelle cose, le quali potessero grandemente il Re, e tutta la Christianità annoiare: bastaua, per la perpetua beneuolenza del gran Duca verso la sua persona, hauerle il consiglio e volontà propria palesata. Però pregaua il Doria à consigliare, & indurre i suoi à rimettere in petto de i Prencipi tutte le differenze, liquali non mancarebbono con ogni honesta maniera di porgere sodisfattione à gli offesi. Conciosiache gran pericolo cea; che i Francesi, ò Turchi, captata vna tal occasione, trauagliassero in Italia i Stati del Re Filippo, e de gli altri Signori. Onde confortaua il Doria; che, come capo delle case vecchie, assumesse in se stesso il negocio della pace; nè volesse l'vniuersal rouina dell'Italia cagionare. Ben il gran Duca di ciò il mondo assicuraua; che tanto pronto si mostrarebbe sempre alla quiete, & vnione de i Genouesi, quanto ad iscacciare tutti i sospetti, e poco lodeuoli consigli. Ma il Papa; hauendo i Genouesi, prima che pigliassero l'arme, vn Generale dell'essercito chieduto; comandò à Marcantonio Colonna, à Paolo Orsino, & à gli altri Baroni Romani, che nè per l'vna nè per l'altra fattione militassero: e l'istesso anco per publico editto vietò in tutto lo Stato della Chiesa. Parimente il Duca di Mantoua probibì, sotto pena di perpetuo bando, e confiscatione de' beni; che nessuno de i suoi sudditi seruisse in quella guerra i Genouesi. I ministri de' Prencipi, liquali ogni diligenza vsauano per accommodare le differenze, mandarono Gioan Leonardo Fratina al Finale; acciò ottenesse da i vecchi la confermatione di potere riformare le leggi; & acciò deponessero l'arme, rilasciassero i luoghi presi, e mandassero i Deputati, co' i quali si potesse legitimamente negociare. Parimente scrissero al Doria, che mettesse da canto l'arme, & assentisse à gli altri: acciò la cosa quetamente, come desiderauano i Prencipi, procedesse. Lamentauansi i nuoui appresso i Commissarij Cesarei, che i Colonnelli Tedeschi militauano per i priuati cittadini contra la Republica; e combattendo contra l'ordine dell'Imperadore, dimorauano nel Finale, luogo di sua Maestà; e che le genti de i vassalli Cesarei seruiuano i vecchi,

Prohibitione del Papa, e del Duca di Mantoua à i suoi sudditi di andare alla guerra Genouese.

Gio. Leonardo Fratina.

Sospetto de i nobili nuoui sopra l'Imperadore, e'l Re di Spagna.

vecchi, alla preſenza etiandio de i Commiſſarij, liquali negociauano la pace: ſe però l'Imperadore occultamente non diſſegnaua con queſte fintioni aiutare il Re di Spagna ad occupare la città, ſenza il cui aſſenſo incredibile pareua il Doria eſser vſcito con l'arme in campo. Ora poiche il Spinola hebbe il molino di Nouio conquiſtato, lo conſigliauano alcuni ad andare ſotto Nouio con le ſquadre; dandogli ſperanza, che facilmente il luogo ſi renderebbe: ma non giudicò il Spinola, hauendo poche genti ſenza artiglierie, fare ſimil tentatiuo. Pur hauendo inteſo aſpettarſi in Genoua ſoccorſo, per non eſſere di negligenza incolpato, determinò con le preſenti ſquadre, le quali ſi ritrouaua, ſperimentare la fortuna. Onde con dui cannoncini ſotto la terra accoſtoſſi, e mandò vn'Araldo ad inuiarli a darſi, minacciandoli; ſe aſpettaſſero le fanterie Alemanne, e l'artiglierie groſſe; di tagliarli tutti à pezzi. Tolſero i terrazzani ventiquattro hore di termine à riſpondere concedutegli dallo Spinola, per non poter fare altrimente. Il quale nella meza notte ſi traſſe da quella iſpeditione, giudicando non potere con sì poche genti ſtare ſicuro in campagna. Conoſciuti queſti andamenti, Battiſta Ferrari Commiſſario de i nuoui in Gauio, con le cernite de i terrazzani entrò di notte in Nouio, doue quaſi incontanente ſouragiunſe da Genoua Stefano Figarella con quattrocento fanti: li quali amendui nell'iſteſſa notte andarono con buona fanteria & artiglierie à ricouerare il molino. La cui moſſa hauendo Galeotto Spinola in Caſſano, doue ſtaua con vna compagnia, conoſciuta; guazzò il fiume della Seriuia, & attaccò vna groſſa ſcaramuccia co'i nemici. Udito lo ſtrepito dalla rocca di Serraualle, vſcì Giouambattiſta Spinola con le ſue ſquadre verſo il molino; e conobbe, il Figarella, dopò hauer occultate le artiglierie, eſſerſi verſo vna vigna ritirato: quantunque, per l'oſcurità della notte, nè l'occultatione, nè la ritirata ſi puotero vedere. Scaramucciauano tutta via di continouo i vecchi co'i preſidij di Gauio, e di Nouio, con frequenti danni d'amendui i territorij: liquali bottini cauſando riſſe tra i ſoldati, vietarono i Capitani, che da indi in poi neſſuno più vſciſſe à buſcare. I vecchi fra tanto, acciò ſcopertamente non pareſſero alla pace ripugnare, fecero intendere à gli Oratori de' Prencipi, ch'eglino concedeuano loro auttorità di formare, ò dui d'eſſi, ò tutti inſieme, nuoue leggi; e di aſſoluerli, ò legitimamente, ò per via di gratia, da tutte le imputationi etiandio di ribellione, dall'anno 1573. faceſſero ciò in vna, ò più ſentenze; con licenza di riformare i Magiſtrati, sì ciuili, come criminali: e per non in queſta materia prolungarmi, propoſero i vecchi tra le molte conditioni della pace; che, mentre ſi trattauano & eſaminauano i capitoli, i vecchi haueſſero per loro ſtanza vn luogo commodo, capace, e ſicuro; cioè la città, e'l caſtello di Sauona: promettendo di reſtituirli incontanente dopò la ſentenza e dichiaratione fatta da i miniſtri, à quali rimetteuano la ſomma della publica amminiſtratione. Ma i nuoui

1575

Il Spinola ſotto Nouio.

Il Spinola parte da Nouio.

Richieſta de i nobili vecchi ricuſata da i nuoui.

giudicando

1575 giudicando hauer contrarij il Papa, e'l Re Filippo; e molto (come già dicemmo) nell'Imperadore confidando; non voleuano rimettersi ne i dui Prencipi antedetti, nè meno si fidauano ne i dui fratelli Austriaci: però rifiutauano i capitoli offerti. Il Papa intendendo, che gli Oratori Cesarei metteuano alcune difficoltà, nè voleuano colleghi in quel giudicio, nè meno il Re Filippo titolarsi peculiare protettore della Republica Genouese; scrisse loro lettere, esortandoli ad assumere il caritateuole e pietoso vfficio di riconciliare gli animi sdegnati de' Genouesi, essendo la pace e la concordia vna delle cose gratissime à Dio, nè anco per riuscire discara all'Imperadore. Ma hauendo i nuoui le conditioni proposte della pace ricusate, gli Oratori diligentissimi in quel negocio, rimandarono Franco Spinola à i vecchi: acciò li confermasse in quella sentenza; e li confortasse à stare saldi & inuitti, nè abbandonare per la prima ripulsa l'incominciato maneggio; dicendo, non esser quello il primo negocio, c'hauesse i principij malageuoli e duri: poiche quasi tutte le grandi, vtili, & honorate imprese, sentono maggiori difficoltà ne i principij da fatiche e sudori ordinariamente attorniati e cinti. Però commisero allo Spinola, che li confortasse ad acchetare i disturbi: e li auisasse, quantunque non moleste paressero le radici delle guerre, i frutti però souente acerbissimi riuscire: Discorresse, quanto sia appo tutti la vittoria incerta; & à quanto pericolo eglino, se facessero à lungo andare disdegnare i Prencipi, esporrebbono la libertà della patria: Dichiarasse l'vfficio de i buoni cittadini, & amoreuoli verso la Republica. Spiegasse la certa felicità consistere nella pace, molto più lodeuole inuero di qualunque felicità potesse dalle guerre mosse contra la patria risultare. Finalmente douesse dopò le esortationi offerire alcuni capitoli dell'accordo in nome de gli Oratori. Ora mentre si trattauano ne i confini della Liguria le pratiche antedette, Sultan Amurath; intesa la partita del Re Enrico di Polonia, e la sua incoronatione del Regno di Francia, e la Dieta per la creatione del nuouo Re in Polonia intimata; scrisse à i Baroni Polacchi lettere, che douessero eleggere vn Re suo amico, se non voleuano riempire di contentioni e discordie tutto il Regno: le quali diceuano in questa forma.

Esortatione del Papa à gli Oratori Cesarei.

Esortatione de gli Oratori de' Prencipi à i nobili vecchi per mezo di Frãco Spinola.

Lettera di Sultan Amurath à i Polacchi in raccomandatione di Stefano Battori al regno di Polonia.

A gl'Illustri e potenti Senatori di conueneuol gratia, Amurath Signore della terra, Gouernatore dell'vniuerso, Messagiero d'Idio, fedel seruo del gran profeta Mahometto. Sà certo ogn'vno, gl'Illustri e possenti nostri antecessori hauer tenuta co'l Regno di Polonia amistà grande, & inestinguibili e sante conuentioni per molt'anni. Onde ci è parso giusto & honesto, ora in memoria questo antico nodo di amicitia riuocarui; sapendo noi il vostro regno nelli giorni passati esser stato abbandonato da Enrico dell'Illustre sangue Francese, amico nostro, Re coronato: il quale è di Polonia, per il mal nome, e disobedienza vostra verso vn tanto Personaggio dipartito; nè è più per ritornare.

Nella

Nella quale occaſione (ſi come habbiamo inteſo, dubbioſi ſe ciò ſia, ò non ſia vero) voi trattate di creare vn nuouo Rè, laſciando da parte Enrico già da voi coronato; e ſpecialmente di eleggere l'Imperadore Maſſimiliano, ò il Moſcouito, huomini incoſtanti, e da noi infinitamente odiati: liquali ben potete conoſcere, douere, non ſolo à ciaſcuno di voi, ma à noi ancora eſſer contrarij. Onde auuertite à non ingannarui, e guardate che le voſtre confederationi e patti, c'hauete con la caſa Ottomanna, per la coſtoro inſolente brauura non cadano toſto à terra. E per ciò conſiderate i gran pericoli, e danni, liquali potreſte procacciarui; e c'habbiamo voluto rammentarui, acciò prouediate, che ſopra la voſtra Republica non cada qualche gran rouina. Sappiamo tra voi molti nobili e ſauij Baroni ritrouarſi, liquali potrebbono con grand'utile del regno comandare. Che ſe forſe eleggere alcuno della natione non v'aggrada, hauete poco lontano Stefano Battori Vaiuoda della Tranſiluania, Prencipe di grandiſſimo valore e riputatione; con la cui opra, & ingegno, ageuolmente conſeguire potrete la pace, e tranquillità del voſtro regno. Ma ſe prenderete altra riſolutione; giuramo per il voſtro Dio, e per il gran Profeta ſeruo ſuo, di diſtruggere con le noſtre mani, e ſottoporre al noſtro regno tutte le facoltà voſtre, e voſtri beni: liquali inſieme con voi, & i figliuoli e conſorti voſtre, e le primarie città di Craconia, e di Leopoli, concederemo in preda e ſeruitù à i noſtri ſoldati. Nè già diciamo ciò, perche punto ſoſpettiamo della fedeltà e coſtanza voſtra verſo noi. Nel reſtante poi habbiamo dato commiſſione al Soldano, Ambaſciadore, e Segretario noſtro, di quanto ci piace ch'egli à bocca vi fauelli: alle cui parole vi pregamo che diate certa, & indubitata fede. Di Coſtantinopoli l'ultimo giorno di Settembre nell'anno della natiuità del Profeta Mahometto 983. e primo del noſtro impero. 1575

Giouan Andrea Doria, lette le lettere del gran Duca di Toſcana; doue moſtraua egli ardentemente deſiderare la quiete e tranquillità Italiana, la propria ſicurezza, e la conſeruatione de gli Stati dal Re Filippo in Italia poſſeduti; ſcuſoſſi per lettere, eſſer ſtato neceſſitato, per le turbulenti riuolutioni della patria, à pigliar l'arme; e che ben conoſceua, il gran Duca eſſer delle coſe di Genoua male informato: il quale però doueua giudicare il Doria hauer ſempre inanzi gli occhi l'honor proprio, lo ſplendore della famiglia, e la libertà della patria. lequai coſe tutte, s'ei oppugnaſſe la Republica, ad vn tratto perderebbe. Ben gli diſpiaceua, non hauer reſo conto al gran Duca delle ſue attioni: ma ciò eſſere auuenuto, perche di giorno in giorno ſperaua douerſi quelle controuerſie raſſettare; nè meno gli era paruto conueniente, ſcoprire della patria ſua le vergogne, e le ſciagure: il che ancora hauerebbe fatto, s'haueſſe in queſto negocio il gran Duca più auuenturoſo de gli altri Prencipi giudicato: il ſuo diſſegno ſempre eſſer ſtato, à tante, e ſi graui perturbationi, dolcemente e pacificamente rimediare, come gli era ſino allhora ſucceduto. Però pregaua il gran Duca à rammen-

Lettera di Gio. Andrea Doria al grã Duca di Toſcana.

1575 rammentarsi, la libertà di Genoua hauer hauuto principio dalla casa Doria: laquale sempre, con le facoltà, e co'l sangue, l'haueua contra gli oppressori difesa e mantenuta: e che egli ancora era tenuto ad imitare la virtù de i suoi maggiori, con la qual sola poteua conseruare gli honori, e la gloria lasciatagli da quelli: nè meno si oscure esser le cose da lui oprate, che non manifestassero al mondo; lui non meno il bon volere, che le facoltà del Prencipe Doria hauere hereditato. Dalle quai cose ben considerate poteua il gran Duca chiarirsi, nell'animo del Doria non esser vnqua per suoi priuati interessi caduto alcun'ombroso, ò poco conueneuole dissegno, ma solo il zelo di huomo veramente Christiano, e buon cittadino, & herede di chi già molt'anni liberò la patria dal giogo oltramontano. Comprenderebbe parimente lui, dopò parecchi mesi, hauer mosse l'arme, non più tosto contra la patria, che contra i perturbatori del riposo e quiete di essa. Auengache se gli animi de i possessori fossero veramente disposti ad abbracciare la pace, dal canto de gli vsciti in volontario esilio il negocio nè anco vn'hora si prolungherebbe; à cui non altro, che la saldissima ostinatione de i nuoui, s'opponeua: e di ciò certissimo argomento essere il decreto vltimamente fatto. Nè per altra cagione si ritraeuano i vecchi dal confidarsi nella sentenza offertagli da i nuoui; se non, perche veggendosi ingannati vna volta sotto la fede data al Re Filippo, temeuano di altri inganni. Molte cose per dilatione più tosto, che per sincerità, ò vera concordia, aggiugnersi ne i capitoli della pace. Anzi lo negare stanza commoda ò nella città, ò nello Stato à i vecchi, sin tanto, che si desse la sentenza; quantunque eglino offerissero statichi; porgeua di male affetta volontà certissimo segno. Quello più tosto credere si doueua, i nuoui con empia tirannide volere della Republica tanta nobiltà benemerita esterminare. Nè minore violenza dentro la città soggiornare; hauendo gli huomini da bene posta ogni cosa in abbandono; e dominando, tanto in publico, quanto in priuato, soli i maluagi e seditiosi; alliquali per forza rendeuano i magistrati obedienza. Le quai cose in sì mali termini versando, non potere (diceua egli) mancare all'ufficio d'huomo da bene, nè restare d'imitare i gesti del Prencipe Doria suo auolo, nè abbandonare l'impresa assunta di reprimere cotanta tirannide e violenza, sino à tanto; ch'ei facesse concedere à i vecchi vn'albergo commodo e sicuro, e restituisse alla giustitia i suoi antichi priuilegi, e manifestasse con viuaci effetti il vero desiderio della pace & vnione, e constabilisse il Prencipato e la libertà della Republica. Nella qual causa sì giusta, e pia; non solo non meritaua egli riprensione alcuna, quasi auttore de i disturbi e sollenationi in Italia; ma più tosto d'esser fauorito & aitato, occorrendo il bisogno, da esso gran Duca, e da qualunque Prencipe da bene. Ma di tutte le cose oprate riserbaua il giudicio al Re Filippo: dalla cui prudenza, auttorità, e grandezza, speraua grandissima lode riportare. Fra tanto supplicaua il gran Duca, che nel numero de i suoi seruidori lo

ri lo riceueſſe; come erano ſempre, & egli, & i ſuoi maggiori ſtati diuotiſſimi alla sereniſſima caſa de' Medici; nè ſi laſciaſſe cadere nell'animo alcun'atto, che ò di vn tanto protettore, ò della famiglia Doria appariſſe indegno. Anzi credeſſe al ſicuro, lui eſſer per ſtimare molto meno la vita, che la conſeruatione e libertà della Republica; quaſi decoro & ornamento dal Prencipe Doria vecchio in lui traſfuſo e trappaſſato. Anzi prometteua, quando ſi veniſſe ad alcun'honeſta capitolatione con i vecchi della patria eſpulſi, fare nell'iſteſſo momento ſentire la pace conchiuſa e riſoluta. Quel ſolo reſtaua à conſiderare: che quantunque ſi rimetteſſero nel giudicio de i Prencipi le differenze tra le fattioni, quanto alla forma del publico gouerno; non però ſi haueua a porre in conſulta, ſe i ſcacciati doueuano ritornare, ò nò: eſſendo coſa chiara, quelli douer ritornare, ò almeno hauere vn'albergo ſicuro e capace dentro i confini dello Stato; oſſeruandoſi ordinariamente nel rimettere le controuerſie, che le coſe ſi riducano nel primiero ſtato. Nè fra tanto ſtauano ocioſe le genti ne i confini d'Vngheria, quantunque con inſidie più toſto e frequenti ſcorrerie guerreggiaſſero, che con giuſte & aperte ordinanze. Concioſiache ſi congregarono tacitamente da quattro mila Turchi armati, e co' i contadini meſcolati occuparono con l'improuiſa loro venuta (ſi come altroue dicemmo) certe caſtella dell'Imperadore: doue miſerabilmente, ò tagliarono à pezzi, ò fecero ſchiaui, e menarono via tutti i terrazzani: poſcia miſero à ſacco & à fuoco molti circonuicini villaggi. Onde furono coſtretti i Ceſariani porre inſieme alcune compagnie per difeſa del paeſe. E quantunque poſcia gli Oratori Ceſarei più d'una fiata con gran conteſa ridomandaſſero in Coſtantinopoli à Sultan Amurath (come di ſopra raccontammo) le caſtella, come preſe per inganno, e contra la fede, in tempo di tregua; non però le puotero ottenere: auengache rare volte aſcoltano i Turchi la ragione, quando conoſcono i nemici inferiori di poſſanze, ben ſapendo quaſi ogn'imperio dalle rapine incominciare. E perche periglioſo pareua, i Ceſariani voler con l'arme racquiſtar quello, che non poteuano dalla giuſtitia Turcheſca impetrare, allegando i Turchi tutto diuenir ſuo, quanto haueuano l'unghie de i loro caualli calpeſtrato; ſcriſſe Amurath al Baſcià di Buda, che in neſſun modo comportaſſe i Ceſariani ripigliare le caſtella vltimamente da Turchi conquiſtate. Lamentaronſi fra tanto i miniſtri Ceſarei appreſſo il Baſcià, con lamenti certo ragioneuoli e giuſti; eſſer coſa maluagia e beſtiale, non hauendo alcuna ingiuria riceuuta, inſorgere ad vn tratto per pura auaritia contra chi molt'anni s'è portato da vero e leale amico: ben l'huomo douere l'ingiurie propulſare, e contra il diſleale amico etiandio incrudelire; ma verſo l'oſſeruante dell'amiſtà, neſſuna giuſta, ò almeno adombrata ragione potere addurſi, ſaluo s'alcuni Prencipi non trappaſſano d'empietà tutte le fiere, liquali indubitatamente toſto ſperimentano Idio delle maluagità vendicatore. Riſpoſe il Baſcià, non poter le terre acquiſtate co' i danari, e con

1575

Riuolutioni d'Vngheria tra Chriſtiani e Turchi.

Scuſa Turcheſca.

Lamento de i miniſtri Ceſarei appreſſo il Baſcià di Buda.

Riſpoſta del Baſcià di Buda.

1575 *le genti del Signore, senza comandamento d'esso Signore restituire; essendo egli ministro solo dell'acquisto, ma non già della restitutione. Promise però di scriuere in diligenza, e da buon'amico, à Sultan Amurath, per la restitutione delle terre prese. A cui rescrisse Amurath, i luoghi acquistati dal Signore per via d'arme, legitimamente possedersi: però, venendo l'occasione, si seruisse di venti mila soldati, ch'egli era per mandare; nè in modo alcuno sofferisse i Cesariani per forza d'arme le castella perdute racquistare, sino à tanto ch'egli verso il fine dell'autunno souragiugnesse con sessanta mila caualli, & ottanta mila Tartari à piedi, per suernare in quelle regioni; e per vscire poi, incominciando la primauera, con maggior prontezza all'espugnatione di Vienna: Pensando con queste minaccie riuocare gli animi de i Cesariani percossi dal spauento d'una gran guerra da ogni pensiero di ricouerare le castella perdute alla consideratione di nuoue prouisioni militari; & acciò stimassero hauer bon patto, se facessero la presente iattura. Parimente esortò il Basciá à vedere d'impadronirsi in qualche maniera di Papa e di Risba; per aprire il passo libero, douunque volessero gire, alle genti Turchesche. L'Imperadore; che per lunga isperienza gli artificij Turcheschi conosceua, e'l desiderio di regnare crescere insieme con la grandezza dell'imperio, e con gli auuenturosi successi; non si sgomentò per i spietati consigli refertigli del nemico, liquali pareuano tendere all'acquisto di Vienna, e di tutte le frontiere d'Vngheria: ma giudicò quello, che veramente era, questo artificio mirare alla consueta auaritia de' Turchi. Pur per non parere di mancare all'ufficio di prudente Imperadore; à cui principalmente conuiene prouedere alla salute de i vassalli, nè disprezzare qualunque etiandio vano romore nelle materie d'importanza; significò per lettere à tutti i Prencipi Christiani il pericolo, che alla Christianità, agitandosi della salute vniuersale, soprastaua. Amurath; per tenere più sospeso l'animo dell'Imperadore, & estorquere più auantaggiate conditioni per la tregua; gli scrisse: che voleua il tributo sì dall'Imperadore, come da gli Arciduchi suoi fratelli per conto de gli Stati da quelli posseduti. Brauò ancora insolentemente, se l'Imperadore sollecitasse i Polacchi ad eleggere per loro Rè ò se stesso, ò altro Prencipe da lui fauorito. Non desperaua però tra queste minaccie l'Imperadore la tregua, nè meno con quella diligenza fortificaua Vienna; che l'importanza della cosa, se fosse stato il romor vero, ricercaua; nè l'altre terre poste alle frontiere: ben sapendo le tante dimostrationi Turchesche tendere all'auidità, & à procurare migliori conditioni per la tregua; poiche tutti i consigli e negocij de' Turchi, sono venali, riuolti all'utile, secondo l'auarissima natura di quella barbara gente. Ispedì dunque à Costantinopoli vn suo Ambasciadore à trattare la pace, & ordinò alle sue genti, che non facessero inanzi il ritorno dell'Ambasciadore alcuna innouatione. Ma in Fiandra non hauendo il Prencipe d'Orange intermessa mai la guerra, nè potendo le parti*

Risolutione di Sultan Amurath, intorno le cose d'Vngheria.

Minaccie del Turco cótra l'Imperadore.

venire

venire ad alcuna specie d'accordo, incominciossi (come già dicemmo) in 1575. parecchi luoghi à guerreggiare. Conciosiache hauendo Monsignor d'Hierge in pronto molte squadre armate, si risoluette ad vsare ogni diligenza per sottoporre i paesi bassi: co'l qual dissegno s'accampò primieramente à Bura; e preparati tutti gl'ingegni all'espugnationi vsitati, incominciò vna fiera e diligentissima batteria: nè guari dapoi reiterati molti assalti, espugnolla vltimamente à viua forza; doue incrudeli contra tutti i terrazzani, per essere in quella fattione caduta non poca quantità di Spagnuoli; talche per vendetta tutti gli habitatori di quel luogo indifferentemente andarono à fil di spada. Causarono i Spagnuoli allhora non picciol terrore, poiche così tosto haueuano con tanta diligenza battuta, e con maggior felicità per forza d'arme conquistata quella fortezza, e molte altre appresso. Dopò la quale sanguinosa vittoria si mossero contra Scohouen, città posta sù la riua dell'Oceano: doue fortificati con buone trincee, ad vso di guerra incominciarono con parecchi cannoni vn'indefessa e diligentissima batteria. Tagliarono i Scohouesi, per fare allargare i nemici, certi argini: con la quale astutia inondarono i luoghi circonuicini per ispatio di dui miglia, talche tutta la campagna in modo d'un stagno rimase dall'acque coperta. Onde furono necessitati gli Spagnuoli à mutare consiglio, e lasciata la batteria, ritirare con gran difficoltà l'artiglierie, e dalla città allontanarsi. Non però meno strigneuano con l'assedio: hauendo con la fanteria, e con la caualleria così intercetti tutti i passi; che non lasciauano nella città portare pur vna dramma di vettouaglia. Ma trouandosi Orange nell'Oceano molto superiore à gli Catolici di forze, deliberò, non potendo per terra, almeno per mare mandar soccorso à gli assediati. Fornì egli vndici vascelli di tutte le prouisioni necessarie per combattere; inbarcandoui trecento fanti, vettouaglie, e monitioni. & inuiolli verso Scohouen. I Spagnuoli, inteso per diligentissime spie il dissegno de i nemici, andarono con vent'otto legni tra grandi e piccioli benissimo armati ad incontrarli: & auicinati, che furono, menarono amendue le parti le mani con marauiglioso valore. Ma dopò vn'ostinata contesa, andarono à fondo dui nauilij d'Orange, tre rimasero presi, e gli altri fuggendo si saluarono per sofficienza de i nocchieri. Morirono in quella zuffa da cento cinquanta heretici, e pochi più di quaranta Catolici. Il presidio di dentro, intesa la strage de i suoi, e la iattura dell'aspettato soccorso, abbandonò affatto ogni speranza di riceuere altro aiuto. Onde i cittadini veggendo il presidio de i soldati non esser tanto, che potesse difendere la terra contra sì grosse forze di nemici, se tentassero l'assalto; ò al consiglio de i terrazzani, qualunque fiata volessero darsi, contraporsi; presero in quei stretti termini vn salutifero, e quasi necessario partito. Elessero dunque per salute e conseruatione della città più tosto, mentre il fatto era ancora intero, rendersi, e cedere alla fortuna più possente; che aspettare di venire sforzatamente conquassati & af-

Bura in Fiandra presa da Spagnuoli cō vccisione di tutti gli habitatori.

Scohouē battuta, & assediata da Spagnuoli.

Soccorso mādato per mare da Orāge à Scohouen, e rotto da Spagnuoli.

Scohouen si rende à patti à gli Spagnoli.

1575 flitti, & à disperatissimi termini ridotti, in potere de i nemici con peggiori conditioni à mal loro grado. Parimente dall'altro canto i soldati del presidio, conosciuto il consiglio de i Cittadini, e compresa la risolutione del popolo, e della plebe, molto diuersa dalla generosa dispositione de gli animi loro; nè potendo, con quante ragioni etiandio sapessero escogitare, in vfficio ritenerli: deliberarono pigliare per tempo prouisione à casi suoi. Onde consentirono à rendersi co' i terrazzani vnitamente, qualunque fiata però ritrouassero honeste conditioni. Le quali finalmente, dopò molte proposte e risposte, capitolarono in questo modo. Che potessero i soldati presidiarij con l'arme, bagaglie, e bandiere spiegate, partire tra certo tempo à suon di tamburri, senza esser offesi e molestati. Fossero per loro sicurezza accompagnati da i Catolici fino ad Vuorduno, luogo forte per arte e per natura, e da assai profondi e larghi fossi pieni d'acqua circondato. Rimanessero l'artiglierie, le monitiom, e tutte le robbe nella città intatte. Sottoscritti i Capitoli da amendue le parti, mandò l'Hierge, si come haueua promesso, la caualleria ad accompagnare il presidio nemico, acciò non fosse oltraggiato, in luogo sicuro: al cui partire, entrarono dentro in Scobouen tre insegne de' Spagnuoli: liquali (come stato era loro ordinato) con molta humanità e cortesia trattarono i Scobouenesi; per allettare con la clemenza, giustitia, e bontà de i vincitori, gli altri luoghi alla spontanea deditione. Ora parendo quella vittoria di gran momento à i futuri auuenimenti; mostrarono Anuersa, & altre città catoliche della Fiandra, molti segni d'allegrezza. Dopò la presa di Scobouen nella maniera sopradetta, fabricarono i Spagnuoli vn forte in vn'isoletta chiamata Annatspalt, da cui potesse il presidio di questo forte infestare tutti i vicini contorni: laqual lunga infestatione li rendeua poi più facili ad espugnare. Orange, intesa la perdita di Scobouen, accrebbe con cinquecento fanti, e dugento caualli il presidio di Dordrech, rimosse per l'essempio di Scobouen i sospetti cittadini di Dordrech, l'istesso nell'altre fortezze ancor facendo. Nè minor contesa, dopò la presa di Scobouen, era intorno Oudeuater, città grossa e ricca: alla cui espugnatione si trasferì il Requesenio Commendator maggiore di Castiglia con tutto il campo reale. Ilquale prima mandò vn'Araldo à confortare gli Oudeuateresi, che rendessero la terra, come di ragione al Re Filippo, non al Prencipe d'Orange sottoposta. Fecegli proporre honeste conditioni d'accordo, promettendo, che facilmente il Generale del campo Catolico à quelle assentirebbe, s'eglino per tempo si risoluessero all'obedienza di Spagna ritornare: si come pe'l contrario i pertinaci, e gli ostinati rare volte ottengono appresso il nemico pietà, e perdono. Fù risposto all'Araldo, il valore de gli huomini forti non con brauate, ma con l'arme potersi superare: i Capitani, e soldati de i presidij, non esser arbitri, ò giudici delle ragioni de i Prencipi; ma solo custodi, e difensori delle fortezze raccomandate alla

Spagnuoli sopra Oudeuater.

Proposta de gli Spagnuoli à gli Oudeuateresi, e risposta da gli Oudeuateresi loro data.

alla loro fede. Riceuuta queſt'altera riſpoſta, ſi moſſe il campo Catolico all'eſpugnatione di Oudeuater: Onde drizzò le trincee, fortificò gli alloggiamenti, cauò i foſſi, fece piazze per la batteria, accommodò le artiglierie ſopra ſuoli di tauole, e tra i gabbioni riempiti di terra; leuò le difeſe di dentro, e con la batteria ſi faceua ſtrada à gli aſſalti. E ſi come quei di fuori con trentadui cannoni fieramente, e ſollecitamente batteuano la città, con non minor ſollecitudine parimente faceuano gli aſſediati di dentro i ripari contra gl'inſulti de i nemici, caſo che poco dapoi veniſſero all'aſſalto. Con gran diligenza etiandio apparecchiauano fuochi artificiati, per riſpondere à gli aſſalti di hora in hora aſpettati: e contra le paſſate batterie tirauano internamente le trincee con i ſuoi buoniſſimi fianchi, cauauano mine contra chi oſaſſero aſſalirli: nè pretermetteuano alcuna fatica, ò induſtria in lauorare, per rendere gagliarda e ſanguinoſa la difeſa. Anzi volendo gli aſſediati parer maggiormente le forze de gli auuerſari diſprezzare, eſcogitarono vna ſceleragine ben da huomini triſtiſſimi, pazzi, e furioſi: la quale fù tale. Traſſero con grand'impeto le imagini de i Santi fuori de i tempi: le quali come captiue, inſieme con altre ſacre reliquie, & ornamenti delle Chieſe, ſtraſcinarono sù i luoghi più rileuati delle mura. Onde meglio quei di fuori poteſſero vedere. Quiui in diſpregio de i Catolici con modi villani e diſcorteſi inſultarono contra quei riuerendi ſimolacri: quaſi contra le imagini, le ſtatue, e le pitture de' Santi, haueſſero intimata la guerra: e poi c'hebbero con molte parole ingiurioſe, e varij inſulti sfogato il loro furore, e ſatollata la pazzia, non riſentendoſi le ſtatue di tai oltraggi, abbrucciarono le imagini, le reliquie, e gl'ornamenti ſacri nel coſpetto di tutto il campo Catolico. Ilquale contra quell'inſolentiſſimo atto preſe cotanto ſdegno; che nelle ſcaramuccie, le quali ſouente commetteuano, non fece di quei di dentro nell'auuenire alcuni prigioni: ma tutti, ad vſo di ſpietata e crudeliſſima guerra, tagliaua à pezzi. Ora venendo i Catolici dopò vna lunga batteria riſtretti in ordinanza all'aſſalto, difendeuanſi quei di dentro con ſomma oſtinatione. Combatteuaſi quinci e quindi, come ad huomini forti e valoroſi conueniua, con fuochi artificiati, & ogni qualità d'arme; queſti acceſi à combattere dallo ſdegno, e dal dolore, per le ſantiſſime imagini diſprezzate; quelli dalla grandezza del pericolo reſi forti e coraggioſi alla difeſa, veggendo ineuitabile rouina alle loro vite ſopraſtare; laquale non altrimenti, che con la fortezza e brauura dell'arme, poteuano ſuperare. Onde gran ſtrage quinci e quindi indubitatamente ſeguiua, ſe la poſſanza ſuperna non haueſſe la parte migliore aiutata: auengache dura conteſa è quella, quando s'incontramo in perſone della loro ſalute diſperate. Quando adunque gli aſſediati diedero fuoco alle mine, ſi fiero vento improuiſamente contra quei di dentro ſorſe, che portò tutta la forza & impeto delle fiamme contra i difenſori: liquali viè maggior danno riceuettero dal fuo-

1575

Batteria de gli Spagnuoli à Oudeuater.

Sceleragine de gli Oudeatereſi contra le imagini, e reliquie de' Santi.

Aſſalto de' Spagnuoli à Oudeuater.

1575 co diuinamente in loro conuerso, che dall'arme vincitrici de i nemici. Nellaquale occasione hauendo i Catolici con insperata felicità vccisi nell'assalto gran quantità de i terrazzani, facilmente presero la città de i difensori destituta; e co'l ferro, quasi acciecati, incrudelirono contra ogni sorte di viuenti, suenando e trucidando; non solo i complici delle sceleragini commesse, e la giouentù armata; ma etiandio i non consapeuoli, & indifferentemente quanti ritrouarono nella città, senza riguardo di età, sesso, e conditione. E quello che ben cosa ridicola parue, i brutti animali etiandio sentirono il furore delle squadre vincitrici, costretti co'l suo sangue à purgare la pazza bestialità de gli Padroni. Ostinatissimamente però fino all'vltimo spirito combattetero settecento Francesi, zuffa inuero non meno à i vincitori, che à i vinti funesta e lagrimosa: nellaquale morirono de' Catolici molti Capitani honorati, Alfieri, e fortissimi Soldati delle prime file, e rimasero quasi cinquecento malamente feriti. Fù la città, dopò la sanguinosa vittoria, in vendetta delle sacre statue, e pitture abbrucciate, saccheggiata, arsa, e quasi fino à i fondamenti rouinata. Nè con minor valore s'affrontarono nell'Oceano amendue le fattioni, quantunque fossero molto superiori di forze gli Orangeschi. Conciosiache essendo sparsa la fama in Vaurlat, Hoorna, & Eincusa, Robles Gouernatore della Frisia à nome del Re Filippo metter vna nuoua armata di quasi trenta vascelli tra maggiori, e minori in punto, per assalire l'isola di Texel poco distante da Eincusa: gli Orangeschi, ragunando essi ancora vna possente armata, laquale teneuano dispersa in varij luoghi, in numero di settanta e più legni, compreseui dentro alcune galee; e fornitala di tutte le necessarie prouisioni à sofficienza; si mossero ad incontrare i Spagnuoli: & approssimate amendue l'armate, attaccarono vn sanguinoso & horribile conflitto, con tanto strepito e rimbombo di artiglierie; che tutti i luoghi circonuicini pareuano tremare, e'l Cielo di fumo, e di fiamme ricoprirsi. Pur rimasero alla fine vittoriosi gli Orangeschi: liquali; presi parecchi nauilij de' nemici, e fatta horribile vccisione de gli Spagnuoli; allegri e gloriosi partirono dal conflitto. Nè solamente in questi luoghi incrudeliuano conuersi alla rouina de' popoli l'arme de' mortali; ma la diuina indegnatione nell'Olanda, nella Gheldria, e nella Brabantia, eccitò etiandio vna grandissima pestilenza: laquale passando ancora in Ratisbona, & Augusta, tolse di vita molte migliaia de' mortali. Ma intendendosi in Francia i poco auuenturosi successi della Fiandra, doue il valore de' Spagnuoli andaua à poco à poco soggiogando le città rubelle: il Prencipe di Condè, per non rimaner poscia, debellati i Fiamminghi, facilmente nella Francia da i dui Re, quando conspirassero insieme per estirpare la nuoua religione, oppresso; e ritornandogli molto commodo tenere le forze de i Re distratte, acciò non potessero l'vn l'altro aitarsi: con quaranta compagnie di elettissima e vecchia fanteria, e con sei mila caualli verso Mastrib incaminossi;

Oudeuater presa, saccheggiata, e destrutta con grãd'vccisione da gli Spagnuoli.

Vittoria Nauale di Orange nell'Oceano cõtra gli Spagnuoli.

Peste grãdissima in Fiandra, e in Alemagna.

Condè cerca di accompagnarsi cõ Orange.

incaminoſſi; acciò vnite le forze con Orange, con vn potentiſſimo eſſercito armato affliggeſſe le coſe di Spagna. Il Requeſenio, inteſa la moſſa di Condè, ſpinſe la fanteria Spagnuola, & i Valloni, ch'erano in Olanda; acciò impediſſero la venuta de gli aiuti Franceſi: e perche erano creditori delle paghe di ſei meſi, à pena per i Colonelli Gioambattiſta Monte, e Don Bernardino di Mendozza potè ottenere, che andaſſero ſino al fiume Moſa ad impedire il paſſaggio di Condè, e delle nemiche ſquadre. Sciattiglione egli ancora con dui mila caualli entrato nel Ducato di Lorena attendeua la venuta di Condè, per accompagnarſi ſeco. D'altra banda il Conte di Masfelt fece tagliare intorno tutti gli alberi verſo Lucemburgo. Onde i Franceſi s'incaminarono verſo il paeſe di Liege. Le quai riuolutioni mentre quinci e quindi ſuccedono ne i confini della Francia, e della Fiandra, quaſi preſero aſtutamente gli Spagnuoli la città groſſa e ricca d'Amſterdamo; terra nobiliſſima dell'Olanda, tutta fondata ſopra groſſi legni, e ſpeſſiſſimi pali battuti e fitti nell'acqua con gran forza: la quale tiene molti belliſſimi edifitij, ſi publici, come priuati. Sono iui ineſtimabili ricchezze, & è popolatiſſima, fortificata sì dalla natura, come dall'arte, e quaſi impoſſibile ad eſpugnare. Conciosiache poſſono i terrazzani mandare talmente l'acque nelle proſſime campagne, che per gran ſpatio le ricuoprono à guiſa di mare. Ha ancora molte grandi e profonde lacune: per le quali di Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Alemagna, Polonia, Liuonia, Noruegia, Oſtarlanda, Suetia, & altri luoghi volti à Tramontana, e (per conchiudere in vna parola) di tutta l'Europa ſettentrionale capitano moltiſſimi Nauilij carichi di mercantie. Conciosiache due volte all'anno occorre, che da trecento ò cinquecento nauilij con grandiſſimo valſente di robbe inſieme quiui conuengano: oue di tante ricchezze affluiſcono i cittadini, che nello ſpatio di cinque ò ſei giornate comperano, e conducono fuori tutte quelle merci. Capitano ancora quiui ſouente i vaſcelli d'Olanda da eſſi Vlche addimandati. Ottiene queſta città nella Belgica il primo luogo di dignità dopò Anuerſa, quaſi vn nobiliſſimo emporio, & abondeuole d'ogni qualità di mercantie. I Spagnuoli ſperando con inganni queſta città conquiſtare, miſero così bene in punto alcune barche, ch'elle pareuano cariche di legnami e di fieni: ſotto lequali maeſtreuolmente acconcio ſtauano naſcoſi huomini armati. Erano alcuni cittadini ſegretamente conuenuti di aprire ſubito all'apparire di queſte barche la porta della terra. Ma il trattato ſcoperto da vno de i congiurati inanzi il tempo, troncò ogni ſperanza de i Spagnuoli, e fece riuſcire vani i loro diſſegni, e cagionò la morte di parecchi cittadini complici del trattato. Fra tanto il Luogotenente d'Orange con gran diligenza fortificaua l'iſole di Olanda e di Zelanda, per aſſicurarle da Anuerſa, e da Tergouce (auengache i felici ſucceſſi de i Spagnuoli non laſciauano agiatamente dormire i ſuoi ſonni alli Fiamminghi.) Armò coſtui due grandiſſime naui in forma di galeazze, le quali fortificò

1575

Il Requeſenio cerca d'impedire il paſſaggio di Condè.

Deſcrittione di Amſterdamo.

Vlche, vaſcelli d'Olanda.

Amſterdamo indarno tentato con inſidie da Spagnuoli.

1575 contra gli assalti de' nemici con parecchi pezzi di artiglierie tratti di Louanio, e di Brusselles. Nè guari dapoi Monsignor di Hierge acquistò per forza il porto di Cassandrech poco lontano da Dodrech: la qual cosa mise quasi tutte quelle regioni in spauento, & eccessiua confusione. Ma perche Vuater, castello posto in mezo tra Vtrech, e Gornino, e da quattro insegne Francesi presidiato, pareua la condotta delle vettouaglie nel campo Catolico impedire; andarono il Requesenio, e l'Hierge, con tutto l'essercito regio ad espugnarlo. Ma perche dui forti poco lungi da Vuater già fabricati da gli Spagnuoli, poscia abbandonati, erano stati occupati da i nemici; si combattete per lo possesso di quelli, non senza notabil strage d'amendue le parti. Pur alla fine ricouerolli il valor Spagnuolo, tagliati à pezzi i presidij Vgonotti. Nè anco la Francia poteua allhora in alcun modo riposare, non essendo affatto suelte de i petti humani le radici de i mali, e delle nemistà passate: auengache, or quà, or là, conuiene fluttuare, à chi vna volta dal retto sentiero della prudenza, & equità trauia. Procedettero questi nuoui riuolgimenti da gli animi non ben ancora fermati di coloro, che erano dalla religione catolica, & antico culto di Dio alienati: il qual errore commesso ben conobbero molti huomini di giudicio. Subodorati questi mouimenti, & ondeggiamenti di nuoue seditioni, volò il Duca d'Alansone con gran numero di pedoni, e di caualli à Drox, castello così nomato del suo Stato, per fomentare le sorgenti solleuationi; e per tenere sì quel luogo, come gli altri circonuicini, in fede & in vfficio de gli Vgonotti, con la tema delle forze presenti. D'altro canto il Duca di Neuers, e'l gran Priore, titolo di grandissima dignità, con gran seguito di genti andarono à Ciartres, per rimediare à i disordini in fauore della corona. E Monsignor di Ghisa per sostentare con tutte le forze sue la banda Catolica, e per non mancare d'aiuto à quelli, che desiderauano nell'antica religione ritornare; ragunate molte squadre de' soldati, & attaccata per viaggio vn'horribil zuffa con gli Vgonotti, assalì dui mila Raitri, e cinquecento cauallieri Francesi. Fù inuero atroce e sanguinosa la contesa, menarono brauamente le mani amendue le parti; pur rimase alla fine il Ghisa vincitore, quantunque vn'archibugiata sconciamente gli passasse il naso. Ma parendo à i Prencipi Vgonotti, se la cosa più auanti procedeua, hauer bisogno di più poderose forze; intimarono vna Dieta in Argentina, per consigliarsi intorno la somma della guerra, doue conuennero molti Baroni: tra liquali di maggiore estimatione, oltra gli altri, furono i dui figliuoli di Gasparre Colignì Ammiraglio vltimamente vcciso à tradimento, Monsignor d'Andalotto, il Duca di Duponte, & i fratelli del Mareschiallo d'Anuille. Nellaqual Dieta risoluettero di fomentare il Duca d'Alansone con dodici mila soldati, e dodici pezzi d'artiglieria, liquali furono impetrati dalla città d'Argentina: e per sicurtà della restitutione dati ostaggi i dui antedetti figliuoli dell'Ammiraglio. Parimente il figliuolo del

Fattione sanguinosa tra Spagnuoli, e Fiammighi.

Riuolutione della Fràcia.

Dieta d'Vgonotti in Argentina, e risolutione di total dieta.

del Conte Palatino in gratia del Padre ritornato, dal quale era prima alienato, ottenne licenza di militare contra i Franceſi: la qual gratia mai haueua potuto dianzi impetrare. Ma la Reina Madre; à cui grauiſſime pareuano le cotante rouine, vccisioni, guaſti, incendij, e ſacchi della Francia; con ogni ſtudio procuraua ridurre le coſe ad vn ſtato di ferma tranquillità: co'l qual diſſegno andò ella à Bles, per abboccarſi co'l Duca d'Alanſone ſuo figliuolo. A cui mentre cercaua con molte ragioni perſuadere, non conuenire ad huomo da bene, tanto meno à bon Prencipe, ſtratiare la patria, oppugnare l'antica & incontaminata religione, diſtruggere il paeſe dou'egl'era nato & allenato, diſertare il regno, ſcordarſi de i riceuuti beneficij; allargare il freno alla colera più toſto, & all'ambitione, che alla ragione: hebbe vna riſpoſta nè in tutto conforme, nè in tutto ripugnante al ſuo deſio. Diſſe Alanſone, non parergli conueneuole, che ò i Prencipi de i priuati, ò i priuati de i Prencipi voleſſero l'ufficio vſurparſi: ma ben giuſto giudicaua, che foſſero caſſati il gran Cancelliere, e'l Mareſciallo Gondio Generale della fanteria, & alla ſua perſona quel grado riſerbato: nè douer parere marauiglia, s'ei con la forza la maluagità altrui ributtaua; non potendoſi ſempre la crudeltà con la humanità rintuzzare, nè molto temendo l'auaritia la liberalità ſua nemica. Proteſtaua, ch'ei nè per imprudenza, nè per leggierezza, ma ben per rileuantiſſime cagioni dalla fraterna obedienza ſi partiua. Soggiunſe appreſſo, voler prender la difeſa de i Catolici veramente buoni, non meno che de gli Vgonotti, e generalmente di tutta la Francia, ſino à tanto che le coſe ritornaſſero ne i primi termini, e nella tranquillità primiera. Iſpedì ancora vn'Ambaſciadore à Roma à placare il Pontefice, proteſtando voler eſſer figliuolo obediente della Santa Romana Chieſa Catolica; hauendo preſe, non contra la religione, ma contra gli oppreſſori della libertà, e diſturbatori della patria, l'arme. Supplicò Sua Santità, che ritrouaſſe alcun ſalutifero rimedio alle cotante calamità de' popoli, e compaſſionaſſe il regno condotto quaſi all'ultima rouina. Diſſe hauer preſe l'arme, per iſcacciare del regno i miniſtri foreſtieri, e per caſſare l'eſtraordinarie & intolerabili grauezze. Diede il Papa vdienza all'ambaſcieria d'Alanſone in Conciſtoro, e riſpoſe; ageuolmente poterſi rimediare à tutte le miſerie della Francia, purche Alanſone ritornaſſe all'obedienza del Re Enrico ſuo fratello. Nè ſolo la Francia, e la Fiandra, fluttuauano per conto della religione; ma quaſi tutto lo Stato etiandio del Conte Palatino pian piano haueua contratti i ſemi di diuerſe hereſie. Conciosiache non ad vn ſolo errore s'appigliauano quei popoli, ma s'affettionauano à i dogmi, altri di Martino, altri di Caluino, altri d'altri hereſiarchi. La qual contagione inanzi che più oltre s'eſtendeſſe, ragunò il Conte Palatino, per eſterminare cotanta varietà di religioni, dui mila caualli, e noue mila fanti; e fece per vn publico bando in tutto il ſuo Stato eſterminare i riti di Martino alla religione concernenti: & acciò i popoli non tumultuaſſero,

1575

Ragionamento della Reina madre col Duca d'Alanſone ſuo figliuolo.

Alanſone ſi giuſtifica col Papa.

Diffuſione dell'hereſie.

Prouiſioni del Cõte Palatino cõtra gli heretici del ſuo Stato.

1575 *tumultuassero, compartì ne i passi più opportuni le squadre de' i soldati. Il Papa intendendo il Re di Francia per la lunghezza delle guerre patire gran strettezza di danari, deliberò à sue spese di mantenere quattro mila Suizzeri. Ordinò etiandio per lettere al Noncio Apostolico; che, conuocando i primarij Prelati della Francia, significasse loro la mente del Pontefice essere, ch'eglino aitassero il Rè con cento mila scudi all'anno in quei trauagli, e concesse per certo tempo la sola alienatione dell'entrate ecclesiastiche. Auengache i Suizzeri; essendo la Francia stretta di danari, e douendo la Corona dargli le paghe di sei mesi; furono dal Rè licentiati, e solo il terzo del debito allhor contato. Gridarono i Colonnelli de' Suizzeri, liquali per la speranza delle paghe s'erano grossamente nella Francia indebitati; ch'eglino, nè anco sborsando la metà del debito à i soldati, si poteuano saluare. Onde protestarono al Rè, ch'egli indarno nell'auuenire l'opera loro inuocarebbe, nè così pronti li trouarebbe à i suoi seruigi. Ma i Turchi, quando intesero gli apparecchi di Spagna non più douere nell'Africa traghettare; temendo, che l'armata Spagnuola occupasse qualche porto; ragunati da trenta mila combattenti, si ridussero appresso Cataro, sotto il reggimento di tre Sangiacchi. Auengache dubitauano essi, che le genti dell'armata Christiana improuisamente occupassero, e saccheggiassero Castel nuouo. E quantunque si ragionasse il Signore fare in Costantinopoli gran prouisioni di guerra, nondimeno tutte furono dalla soprauegnente pestilenza rintuzzate: laquale con tanta furia per la città discorse; che estinse le famiglie intere: e maggior spauento di rouina ancora eccitò l'incendio, che distrusse il ricchissimo serraglio di Achmet Basciá; oltra vn'altra non mediocre afflittione per rispetto della carestia, talche da diuerse calamità erano le cose Turchesche aggirate. Non però nell'arsenale Luzalì la solita diligenza rallentaua, ma con gran studio instaua à racconciare le galee vecchie, e fabricarne altre nuoue bellissime: onde stimauano, l'armata infedele douer l'anno seguente in numero di cinquecento legni vscire. Faceuano tutte le città di marina gran prouisione di biscotti per vso dell'armata: talche molto stauano sospesi per tema dell'anno seguente i Christiani. L'Imperadore Massimiliano, à cui increscena la tregua con danno e rouina de i suoi vassalli cotanto differirsi, haueua intimato à i Prencipi dell'Imperio vna Dieta in Ratisbona: doue quando furono le Ambascierie & i Prencipi ridotti, andouui anch'egli per trattare delle cose attinenti alla guerra, e di far genti per sostenere le forze Turchesche, le quali per opinione di molti s'aspettauano in Vngheria. Ora mentre in tanti luoghi risuonauano l'arme, i Bolognesi aitati dal Papa presero vn ottimo, saluberrimo, e caritateuole consiglio: il qual solo ben poteua testificare la segnalata bontà di quegl'ingegni. E' Bologna nobilissima, ampia, popolata città della Romagna, e chiarissima per lo studio in Italia, mantenendo ella sempre huomini eccellenti in tutte le scienze da quelli per informatione della giouentù*

lette,

Aiuto di génti, e di danari, dato dal Papa al Re di Fràcia cótra gli Vgonotti.

Suizzeri sdegnati contra il Re di Fràcia.

Peste, fuoco, e carestia in Costantinopoli ad vn tratto.

Preparationi in Costantinopoli di grossissima armata.

Dieta dell'Imperadore i Ratisbona p tema de' Turchi.

Descrittione di Bologna.

lette, e dichiarate nelle publiche ſcuole. Deliberarono i Bologneſi douere inſieme prouedere alla concordia e vicendeuole amore de i cittadini, & alla conſeruatione delle facoltà; le quali alle volte ſi conſumano per le frequenti mercedi de gli auuocati e giudici, e diſpendij de' litiganti: eſſendo di città male inſtituita, e di maluagi cittadini certiſſimo ſegno, la moltitudine delle liti. Auengache poco fa meſtieri à gli huomini da bene il giudice, quando da i rei non ſiano moleſtati: e doue nelle città con giuſto e ſauio giudicio ſi decidono le cauſe, non oſano i maluagi litigare. Ma doue pe'l guadagno delle ſportelle ſi giudica inconſideratamente & alla balorda, iui molti s'annidano nelle maligne conteſe, e fomentano le controuerſie forenſi. Ora i Bologneſi, per non dar ricetto ſotto il velo della giuſtitia à i latrocinij, e per conſeruare le facoltà de i cittadini, crearono vn nuouo magiſtrato: che doueſſe diligentemente inueſtigare i litiganti, & eſortarli à rimettere in amici arbitri le loro differenze, & à ſcanſare le ſpeſe delle liti. Ma perche ſi ritrouano huomini nelle ſue opinioni così oſtinati, e così fiſſi nelle liti, che con neſſuna ragione ſi ponno ſuellere da i tribunali, concedette il Papa auttorità al predetto Magiſtrato di potere ſotto graui pene etiandio coſtrignere i litiganti, ſe ben non voleſſero, à rimetterſi in giudici arbitri. Conciosiache nè buono, nè amoreuole della patria è, chi le facoltà de i cittadini, quando pe'l litigare impoueriſcono, diſprezza; nè cerca à tutta ſua poſſa ridurre à concordia i cittadini, mentre ſono ancora interi, & in ſtato di ſalute. 1575 Magiſtrato creato da Bologneſi, & auenticato dal Papa, per regolare in Bologna le ſpeſe delle liti.

In Genoua: conoſciuti gli antedetti progreſſi de i nobili vecchi, e mancando molte coſe neceſſarie nella città, & inchinando parecchi cittadini per loro natura alla pace; alla quale alcuni ancora dal deſiderio del proprio vtile promeſſogli erano ſpronati: molti ſollecitarono il Senato à rimettere la cauſa in petto de i miniſtri ſecondo l'inſtanza tante altre volte fatta. Ma ciò ricuſauano i vecchi, ſe non veniua loro conceduta per ſtanza la città, e'l caſtello inſieme di Sauona, ſino à tanto che gli Ambaſciadori de' Prencipi perfettionaſſero, quanto haueuano deliberato di operare per l'accordo. Non ceſſando dunque la guerra, ſcriueuano gli Ambaſciadori, & i nuoui inſieme, à i Capi de i vecchi, & à i Prencipi d'Italia, lettere piene di querele: nelle quali accuſauano i vecchi; quaſi cercaſſero la libertà della Republica, e la quiete d'Italia diſturbare; e chiedeuano ſoccorſo. Riſpoſero i Prencipi, non volere in quella guerra ciuile ingerirſi. Ritrouaſſero pur eſſi il modo della pace; la quale facilmente otterrebbono, ſe ſi rimetteſſero al conſiglio de i miniſtri. Ma perche le forze de i vecchi erano, oltra la credenza paſſata de gli huomini, ſormontate, molti prima auttori delle diſcordie, ſi volſero dapoi à conſigliare la pace; dubitando in quei riuolgimenti di guerre ciuili, che la Republica, per le forze de i vecchi hormai ſpauentoſe, non capitaſſe in ſeruitù di gente foreſtiera: tanto più, non ſcorgendoſi ne i nuoui conſiglio, prouedimento, humanità, ò amore verſo la Republica: conciosiache i Magiſtrati, vilipeſi i migliori, ſi dauano à gl'indegni; della Riuolte nuoue in Genoua tra i nobili vecchi e nuoui. I vecchi in Genoua preuagliono còtra i nuoui.

qual

1575 *qual peste nessuna più perigliosa, nè che maggior odij partorisca, nelle Republiche auuiene; se però in quelle non siano tutti gli huomini maluagi. Consigliauano alcuni à concedere la città di Sauona, ma à custodire la fortezza con i presidij de i ministri. Lequai cose mentre si negociauano in Genoua: i popolari seditiosi, ch'aborriuano l'accordo, spinsero il volgo à querelarsi con insolentissime parole appresso il Cardinale; che, sotto fintione d'acchetare la città, si faceuano mille tradimenti, & escogitauano i ribelli cittadini contra la Republica mille inganni, per ridurre la patria in seruitù de' Spagnuoli. Anzi minacciarono di abbrucciare viuo il Cardinale; e posposta ogni riuerenza del grado sacro, gli dissero molte villanie, e discortesi parole. Nè poco pericolo anco portarono i ministri regij: tanto è la plebe presontuosa & insolente, se non viene nel principio seueramente raffrenata. Mitigò quel furor popolare l'humanità del Cardinale, e'l decreto del Senato: il quale publicamente per vn trombetta lascioßi intendere, non volere accettare i capitoli da i vecchi offerti. Fomentauano queste controuersie con varij dissegni; parte quelli, che con le intestine dissensioni la propria felicità misurauano, per le quali saliuano in riputatione, & altrimente restarebbono abietti; parte quelli, che oppressi da i debiti tirauano, per non pagare, il tempo in lungo; parte quelli, che desiderauano spegnere affatto il nome della nobiltà; parte quelli, che indegnamente s'haueuano vsurpata l'auttorità de i magistrati: onde ogni speranza d'accordo abbandonarono i ministri. I vecchi la guerra tuttauia continouando ogni giorno cresceuano di nuoue genti il campo loro: li quali veggendo la terra di Nouio abondeuole di tutte le cose necessarie al vitto humano, la cui iattura molto poteua i nuoui disagiare, ordinarono al Signor di Seraualle, che pigliasse l'assunto di espugnarla; mentre fra tanto ancora inuiarono mille cinquecento Alemanni à Sauona, doue s'era accostato il Doria con l'armata; e fù parimente iui la fanteria Italiana, per insignorirsi di quella terra, conuocata. Imperoche mentre dimorauano i vecchi al Finale, mandarono Girolamo Marini alle Cassine, luogo di Lombardia vicino ad Alessandria, doue stauano alloggiate venti insegne di Tedeschi sotto il Colonnello Giouan Manriques; acciò il Marini assistesse come Commissario al Manriques, e conducesse le fanterie Tedesche alla volta di Sauona: laqual città di moltissima importanza se i vecchi prendessero, poteuano sicuramente dire di hauer meza la vittoria conseguita. E già erano arriuati i Tedeschi à Spigno, luogo vicino alle Carcare, lontano quindici miglia da Sauona: quando sopravenne da i vecchi nuoua commissione diuersa dalla prima: laquale era, che ritornassero i Tedeschi in dietro all'espugnatione di Nouio: sopra laquale ispeditione meritamente variauano le sentenze. Non voleuano i vecchi guastare il territorio del Dominio Genouese; nè altro veramente desiderauano, se non che la causa rimessa nell'arbitrio de i ministri, sortisse vn giusto accordo: talche con la dignità loro potessero nella patria ritornaer.*

Insolēza del popolo di Genoua contra i ministri de' Prencipi.

Fomentatori in Genoua delle seditioni.

Girolamo Marini Commissario delle famiglie vecchie.

Fù

Fù parimente mandato Giorgio ad Aleſſandria della Paglia, per condurre le artiglierie chiedute da i vecchi ſotto nome di compreda al Marcheſe d'Aymonte Gouernatore di Milano: il quale, à perſuaſioni del Doria, e prieghi di Franco Lercari, gratioſamente le conceſſe; e furono ſotto buona guardia condotte à Nouio: doue accampoſſi l'eſſercito de i vecchi in numero di diecimila fanti, e gran quantità d'archibugieri à cauallo, tutta gente eletta. Andò vn tamburrino à ſollecitare, acciò s'arrendeſſero, i Nouieſi, nè eſſi lo laſciarono accoſtare. Ma già Giouan Manriques, ſprezzate le lettere de gli Oratori, haueua preſa e saccheggiata la Pozzeuera; doue parte pigliò, parte ſconciamente ferì il preſidio di ſoldati, & i terrazzani: la qual arroganza moſſe i miniſtri de i Prencipi à replicare altre lettere piene di minaccie, e di brauate. Parimente ſcriſſero al Marcheſe di Maſſa, che dall'incominciata impreſa deſiſteſſe, e ſapeſſe Genoua eſſer membro dell'imperio, la cui protettione ſpettaua all'Imperadore. Il Senato veggendo lo Stato Genoueſe in più luoghi con l'arme ſtretto e trauagliato, naſcoſamente miſe molti ſudditi della Republica inſieme: liquali conuenuti alla ſomma di quattro mila huomini, con improuiſo aſſalto preſero e ſaccheggiarono; ferendo chi ſi volle difendere, e menando via gli animali; la terra di Campio, c'haueua le parti de i vecchi ſeguitate. E lamentandoſi di ciò i miniſtri regij, riſpoſe il Senato: queſt'atto licentioſo eſſer ſemplicemente da i ſudditi, forſe neceſſitati ad vſare cotal ſtrada per ſchermirſi dall'ingiurie, ſenza ſua ſaputa proceduto: ma ch'egli conoſcerebbe la cauſa, e caſtigarebbe i delinquenti. Doleuaſi però all'incontro di alcuni Campieſi, liquali paleſemente guidauano contra la Republica le ſquadre armate. Il Cardinal Morone; conoſciuti i paſſati tumulti, e la ſiniſtra opinione impreſſa nel popolo della ſua perſona; chiedette da Sua Santità licenza di partire, allegando, i miniſtri de' Prencipi verſare in gran pericolo per l'inſolenza della plebe. Il Papa; lette le lettere del Cardinale, & inteſe anco d'altra banda le brauate popolari; molto ſcemò di quella buona opinione dianzi concetta de i nuoui: pur reſcriſſe al Cardinal Morone, eſortandolo à non abbandonare il negocio; e promettendo di comportare, che il popolo Genoueſe pagaſſe il fio al Doria della ſua temerità, e troppo ardire. E perche i miniſtri, dopò le conditioni da i vecchi offerte, n'haueuano altre diuerſe eſcogitate; furono i Genoueſi pregati ad accettare quelle de i miniſtri, mandate allhora da i Commiſſarij al Doria, & all'Imperadore: liquali ſcriſſero à Sua Maeſtà, ſe i Genoueſi non ammetteuano i capitoli preſenti, non rimanere in quel negocio altra coſa da tentare; quando il Legatò anco Apoſtolico alla ſcoperta proteſtaua di voler partire. Il Senato ſoſpettando tutte queſte coſe farſi per girandole dell'Imperadore, che chiudeſſe gli occhi alle preſenti riuolutioni, con gran ſdegno rifiutò le conditioni propoſte da i miniſtri. L'Imperadore, inteſa la ſiniſtra opinione del popolo, le querele e cattiuo giudicio del Senato, conſcio della ſua integrità ſcriſſe lettere

1575

I vecchi s'accampano ſotto Nouio.

Pozzeuera pſa, e ſaccheggiata da i vecchi.

Cãpio preſo e ſaccheggiato da i nuoui.

Oratori, e loro Prencipi male de i Genoueſi ſodiſfatti.

1575 tere al Re Filippo di cotal tenore. Lui sempre hauer cercato per i suoi ministri accommodare le differenze de' Genouesi, pensando l'istessa intentione anco nel Papa, e nel Re Filippo risedere. Ma intendendo vltimamente, il Doria con alquante galee poste insieme volger sossopra ogni cosa, e souuertire ogni speranza di pace, suscitando i nuoui à nuouo sdegno; hauer prima voluto per la parentella & amistà auisare di ciò il Re Catolico: e poscia scritto al Doria, à gli Oratori regij, & al Gouernatore di Milano lettere, esortandoli ad abbracciare gli humani più tosto e piaceuoli, che i crudeli e violenti consigli: le genti tratte d'Alemagna con questa concessione esser vscite, di seruire il Re Catolico solamente contra gl'infedeli: per ciò, sotto grauissime pene, e sotto la disgratia Cesarea, esser stato loro interdetto l'ingerirsi nelle cose de' Genouesi. Onde pregaua il Re Filippo ad vsare i rimedij opportuni, e scriuere al Doria, & à gli altri, che deponessero l'arme, le quali sogliono fomentare, non spegnere le discordie. Che se il Re procurasse la pace, dichiararebbe al mondo, non solo la concordia e felicità di Genoua, ma la tranquillità di tutta Italia essergli stata à cuore; e di ciò terrebbe con Spagna l'Imperadore obligo particolare: il quale mai haueua mancato di vsare, ora le lusinghe, ora le minaccie, per indurre i solleuati alla depositione dell'arme. Il Doria; lamentandosi l'Imperadore, per lettere d'alcuni esser stato sinistramente di lui informato; rispose: le conditioni mandatugli da i ministri, hauer bisogno, altre di moderatione, altre di aggiuntione, per la compita quiete vniuersale. Per tanto desiderando tutti l'ispeditione di cotal maneggio, furono da amendue le parti creati legitimamente i Deputati, con cui potessero i ministri l'accordo contrattare. Fra tanto giunse al Senato, e popolo Genouese, la gratissima nouella delle lettere scritte dall'Imperadore al Re, & à i ministri regij; la quale accrebbe verso sua Maestà l'osseruanza popolare: chiaramente hormai constando, Cesare con animo candido e leale, non con simulatione e tratti doppi, come s'andauano prima le genti imaginando, la pace e la quiete della città procurare. Or mentre la fortuna in diuersi luoghi varij riuolgimenti di guerre eccitaua, fù creato, e poscia coronato in Praga Re di Boemia Ridolfo primogenito dell'Imperadore Massimiliano: Nè guari dapoi eletto in Augusta, e coronato Re di Romani, da soli cinque Elettori; non interuenendo à simile sollennità il Conte Palatino Elettore principale per alcune sue nemistà particolari. Conciosiache fauorina il Palatino le parti di Gioan Federigo Duca di Sassonia: quello dico, che, superato già combattendo da Carlo Quinto appresso il fiume Albi, fù priuato del voto imperiale: il cui figliuolo tuttauia prigione appresso Massimiliano dimoraua. Trasferita poi da Carlo Quinto quella elettione nella persona di Mauritio, dopò la morte di Mauritio passò ella in Augusto Duca di Sassonia, come herede del fratello: il quale Augusto; parte acciò si solleuasse con le nuoue parentelle dalla molestia de

Lettera dell'Impadore al Re Filippo in materia delle sedicioni di Genoua.

Deputati creati da Genouesi per trattar l'accordo.

Ridolfo creato prima Re di Boemia e poscia eletto Re di Romani.

Conte Palatino amico à gli antichi Duchi di Sassonia, e contrario de gli Austriaci.

Gioan

Giouan Federigo il figliuolo, che ridomandaua la elettione, come tolta già indebitamente al Padre; parte acciò altissimamente maritasse la figliuola; fu dall'Imperadore Massimiliano inuitato ad accompagnare la figliuola in matrimonio con Ridolfo primogenito di esso Massimiliano. Fù fatta la conuentione solo in parola: e quantunque il Marchese di Brandemburgo insieme co'l Conte Palatino seguitasse la setta di Lutero, & andasse tergiuersando con dire, fuor di tempo crearsi allhora il Re di Romani: pur allettato egli ancora dalla speranza dell'istesse nozze, consentì con Augusto di dare il voto à Ridolfo. L'istesso fecero parimente gli Arciuescoui di Treuiri, di Colonia, e di Magonza Elettori, e l'Elettore Palatino: quantunque il Palatino, per la controuersia, che manteneua con l'Elettore di Sassonia, non volle personalmente alla Dieta intrauenire, ma mandò Lodouico suo primogenito Duca di Neoburgo. A pena haueuano la elettione di Ridolfo in Re di Romani fornita, quando incontanente si pentirono, non già per conto della persona all'imperio inalzata, essendo Ridolfo d'ogni prestante dote dell'animo adorno; come quello, che nell'imperial magnificenza, e nell'osseruanza della religione à nessun de' suoi maggiori cede: ma perche per le vicendeuoli discordie, parte cerca la religione, parte cerca la prestanza delle famiglie, non haueuano fatta intorno tal materia vna particolar Dieta; poiche Treuiri, Colonia, e Magonza, seguiuano la Chiesa Romana; il Palatino, il Sassone, e'l Brandeburgense, adheriuano alla Confessione Augustana. Quindi puossi congietturare, l'elettione di Ridolfo osseruantissimo della fede Catolica in Re di Romani, esser più tosto da diuina inspiratione, che da humano consiglio proceduta. 1575

Ora poiche conuennero e s'accamparono à Nouio le genti de i Genouesi vecchi da Gionambattista Spinola loro Generale capitanate, riconobbero la parte più facile ad espugnare, e piantarono l'artiglieria contra la banda della terra contigua alla fortezza. E' Nouio vna grossa terra situata tra il Genouese e'l Milanese, posta parte in pianura, parte in collina: non però così forte, che contra le gagliarde batterie si potesse mantenere. Ma standoui dentro vigilantemente trecento Corsi, e cinquecento Italiani alla difesa; per vn certo tempo più tosto il valore del presidio, che la natura del luogo, fece gagliardissima difesa. Haueuano quei di dentro tirate trincee e bastioni, e tagliati tutti gli alberi fuori della città, che potessero impedire la scoperta dalle mura, e portatili dentro per vso delle trincee, e de i ripari. Ora facendo le artiglierie di fuori poco danno, mandarono i vecchi Galeotto Spinola à confortare à rendersi i terrazzani, li quali haueua il Figarella tolto di difendere l'assunto. Ma douendosi l'artiglierie in altra banda trasferire, à ciò metteuano tempo i vecchi, considerando; che se pigliauano la terra per forza, non poteuano ciò senza molto sangue, rapine, e ronina del luogo effettuare; oue pe'l contrario il Doria, & i vecchi, dissegnauano, con quanto minor danno

Discrettione di Nouio.

Nouio combattuto da i vecchi, e difeso da i nuoui.

Discrettione de i vecchi nel cõbatter Nouio.

era

1575 era possibile, quella guerra maneggiare. Mentre dunque alla parte più debole trasferiuano le artiglierie, e cauauano le trincee, entrarono dentro con le fiaschette piene di poluere cento cinquanta archibugieri. Laqual cosa douendo le spie à gli auuersarij riferire, furono impedite per vn certo spatio da i Tedeschi: e ciò auuenne nella oscurità della notte. Furono ancora trecento fanti, che da Gauio erano per entrare in Nouio, fugati. Quando adunque i soldati presidiarij di Nouio, nel principio s'accorsero essere da' nemici assediati, vscirono spesso fuori con gran strage de gli auuersari. Intesero i vecchi farsi massa di gente in Gauio per soccorrer Nouio: ma vna compagnia di cauai leggieri mandata à riconoscere, se ciò era vero, riferì non hauer veduto alcuno. Nè guari dapoi si viddero verso Gauio trentadue insegne di fanteria in numero quasi di cinquemila pedoni, Capitanate da Stefano Inurea, Pietro Antonio Chiesa, e Marco Fornari: lequali tagliarono à pezzi le prime sentinelle poco lontane da gli alloggiamenti nemici. Il presidio di Nouio inteso il soccorso, che veniua, vscito della fortezza s'auentò addosso quei di fuori: à cui Leonardo Plastifer Alfiere del Conte Felice di Lodrone, messi insieme i suoi soldati, fece valorosissima resistenza. Il Conte Felice, vdito il battere de' tamburri, che destauano i soldati all'arme, con vn squadrone ruppe contra i nemici azzuffati già con i Tedeschi. Sbigottironsi per la venuta del Conte i Nouiesi giudicando, che tutto l'essercito si mouesse in ordinanza, onde si ritirarono in modo d'vna meza fuga. Il Conte sospettando che fingessero di fuggire, fermossi; & instò alle squadre vicine, acciò accelerassero il passo. Si mosse Manriques con cinquecento archibugieri: l'istesso fece anco lo Spinola, essendo già i nemici volti in fuga. Questo disordine del presidio Nouiese, secondo la opinione di molti, procedette; perche il Capitan Tasso ad alta voce gridò, che douessero voltare la faccia: la qual parola i codardi, & ignoranti della guerra giudicarono accennare la fuga. Pur non hauendo quei di fuori caualleria, nè seguitandoli la fanteria, si ritirarono à saluamento. I terrazzani vsciti fuori fecero anch'essi vn sforzo contra le artiglierie; ma ritrouandole guardate da Giorgio Doria con vn grosso squadrone di soldati, furono non senza loro danno ributtati. Cadettero allhora Galeotto Spinola, e Iacopo Lomellino, con animi troppo ardenti trascorsi fino sotto le mura, vccisi con le archibugiate dalla terra. In quel disordine molti di dentro, gittate via l'arme, morirono affannati dalla fuga; quantunque i nemici non li battessero alle spalle: conciosiache pochi d'essi erano soldati pagati; ma gente collettitia, auezza al buon tempo, nè assuefatta à i disagi della guerra. Dopò quella fuga batteteró i vecchi Nouio di verso la porta: e fracassata vna cortina di muro, pareua quel luogo rendere à gli assediati la battaglia perigliosa. Onde i terrazzani; acciò le possessioni per il lungo assedio non gissero in rouina, e per non sperimentare anco la fortuna della guerra; pareuano inchinati

Soccorso de i nuoui incaminato verso Nouio.

Disordine del presidio di Nouio.

Morte di Galeotto Spinola, e Iacopo Lomellino.

Nouio si rende à i vecchi à patti.

inchinati à fare quanto chiedeſſero i nemici di fuori: & i Corſi; liquali preſidiauano la fortezza, e per la ſperanza datagli dal Senato di ſoccorrerli quanto prima, s'erano ſino allhora moſtri oſtinati alla difeſa; conoſciuta la ſtrage de i ſuoi, eglino ancora condeſceſero à renderſi. Mandarono adunque tre principali Capitani in campo allo Spinola per la confermatione de i capitoli, liquali tantoſto furono ammeſſi. Che il Figarella partiſſe il dì ſeguente co' i ſuoi ſoldati, e paſſaſſe armato per mezo il campo nemico: & andaſſero liberi ſenza eſſer offeſi, ouunque gli aggradiſſe. Che à i Nouieſi foſſero confermati i priuilegi da eſſi ſotto la Republica ordinariamente goduti, rimanendo ſalue le facoltà, l'honore, e la vita di ciaſcuno. Che le artiglierie reſtaſſero in potere de i vincitori. Che all'arbitrio dello Spinola ſi rimetteſſero cento cinquanta muli mandati à caricare di fromenti. Queſte coſe furono tutte per conſiglio del Doria e de i vecchi concedute, acciò quella ricca terra non rimaneſſe eſpoſta all'auaritia & al ſacco de i ſoldati; hauendo non l'odio ò l'auaritia, ma il deſiderio della pace fatte à i vecchi prendere l'arme in mano. Furono i muli à i proprij padroni reſtituiti, eccetto, ſoli venticinque donati al Colonnello de i Tedeſchi. Entrarono in Nouio, dopò la partita del Figarella, i fanti Italiani. Preſero i vecchi ſimilmente Vuada per accordo. Poſcia ſollecitarono, ma indarno, Gauio à darſi. Onde buona parte delle genti ſi moſſe di Nouio con Giorgio Doria, e'l Colonnello de i Tedeſchi, e poco lungi da Gauio s'accamparono, quantunque foſſero molto infeſtati dalle artiglierie nemiche. Ritiroſſi il Ferrari Capitano del preſidio nella rocca, laſciando la terra all'arbitrio de i cittadini: liquali, dopò vna lunga conteſa della plebe, riceuettero il preſidio de i vecchi. Rifuggirono le altre caſtella, e villaggi vicini ſotto la fede di Gioambattiſta Spinola Generale da terra delle famiglie vecchie. Il quale laſciò Girolamo Marini Commiſſario delle famiglie vecchie, al gouerno di Nouio, & vn preſidio di trecento fanti, cento da Carlo Spinola, cento da Giulio della Rouere, e cento da Gulio Gentile capitanati: e laſciò parimente in Gauio Franceſco Spinola con vn preſidio di altri trecento ſoldati. Scaramucciauano ſouente in Gauio i ſoldati di Franceſco Spinola con i ſoldati preſidiarij della rocca, li quali ſempre rimaneuano perdenti. Ma ſtando la rocca in vna dirupata balza, non poteua il poco numero di fanti di Franceſco Spinola ritenere i ſoldati preſidiarij della rocca, che non traſcorreſſero ſaccheggiando il territorio. Ora parendo à i vecchi il tempo in coſe leggieri e poco fruttuoſe conſumare, deliberarono muouere alla volta di Genoua il campo; e ſperimentare, ſe per buona ſorte ſi leuaſſe nella città qualche tumulto, che il deſiderato accordo cagionaſſe; veriſimile parendo la città eſſer tra ſe ſteſſa diſcorde per la fuga de i ſuoi, e per tante terre e villaggi preſi da nemici. Nacque nella città, quando vidde il campo contrario accoſtarſi, tanto ſpauento; che le robbe, i figliuoli, e le donne,

1575

Pietà de i vecchi verſo Nouio.

Vuada preſa da i uecchi per accordo.

Gauio ſi rende à i vecchi.

Nouio, e Gauio preſidiati da i vecchi.

Spauento di Genoua per l'iprouiſo accoſtaméto dell'eſſercito de i vecchi.

1575 *si saluarono ne i luoghi sacri, e chiedeuano alcuni dal Magistrato di guerra licenza di partire, pensando con l'arme del Re Filippo la città circonuenirsi. Temeuano altri memori de i tempi passati, che in quelle discordie creassero vn Doge con total esterminio della Republica tiranno. Giudicaua lo Spinola quella troppo grande impresa, nè alle forze del presente essercito accommodata; essendo la città di grossi presidij guarnita, & à lui conuenendo lasciare molti soldati à presidiare i luoghi acquistati, e restandogli alle spalle alquante terre nemiche. Conciosiache pareuagli scemare la sua riputatione, se fosse costretto l'impresa vanamente tentata abbandonare: nè meno gli pareua per la Republica ispediente, ridurre i nuoui à necessità di conuenire e capitolare per gli odij ciuili con qualche Prencipe esterno: come segretamente nelle congregationi de i cittadini s'intendeua, e si conosceua per le lettere intercette, nellequali si doleuano essi forte della città male amministrata. Ora mentre s'aspettaua Marcello Doria con le squadre, andò con l'armata Gioan Andrea Doria al Finale, per consultare la somma dell'impresa: e per viaggio pigliò Borghetto, Pietra, Nolo, castella prossime al Finale: nel qual corso s'impadroniua anco di Voragine, se vna soprauegnente burasca non l'hauesse fatto mutar consiglio. Poscia hauendo il Gouernatore di Sauona inteso le galee del Doria per la fortuna di mare esser fermate à Vado, vscì fuori con otto insegne di fanti, e co' i battaglioni ordinarij di valle Cunigiana, e con quattro pezzi di artiglieria, per dare la stretta all'armata. Il Doria, inteso dalle spie il costui dissegno, ordinò à Francesco Grimaldi, & à Filippo vno de' Signori di Passano; che sbarcando vn numero conueneuole di soldati, occupassero le case di Vado: oltra liquali nel spuntare dell'alba smontarono anco in terra cinquecento archibugieri: Della qual cosa venendo il presidio nemico in cognitione, abbandonò la terra. Onde il Grimaldi, e'l Passano, tirando le trincee, assicurarono la terra e le galee ad vn tratto. Non però cessauano di commettere spesse e sanguinose scaramuccie co'i presidij di Sauona. Nè minori apparecchi si faceuano in Genoua, doue si trouaua Montacuto con quattrocento elettissimi fanti Toscani; Capitano prudente, e sperimentato nella guerra: il quale nel principio di questi mouimenti in Italia haueua impetrato dal gran Duca licenza di seruire i Genouesi. Soggiornaua fra tanto il Doria nel Finale, negociando sempre l'accordo, mentre in Vado seguiuano parecchie scaramuccie. Onde Filippo Signore di Passano, per comandamento del Doria, andò verso Tinora con quattrocento archibugieri, prese la terra d'Alto, e fortificò i passi contra la fattione contraria di Sauona, e di valle Culiena. Il cui dissegno mentre mille cinquecento fanti de i nuoui vollero impedire, fù scaramucciato sei hore continoue, non senza strage d'amendue le parti: sìche al Signor Filippo conuenne, lasciate iui le cose necessarie, ritornare à Vado. Il Papa hauendo inteso i nuoui di cedere la città à qualunque altro più tosto, che*

Luoghi presi da Gio. Andrea Doria su'l Finale.

Alto preso da i vecchi.

alle

alle caſe vecchie contrattare, ſollecitò il Cardinal Morone à fare inſtanza, che la coſa ne i giudici arbitri ſi rimetteſſe, e ſi faceſſe il compromeſſo; e finſe andare in colera, perche i vecchi non aſſentiſſero al decreto del compromeſſo. Ma Nicolò Doria appreſſo ſua Santità de i vecchi ambaſciadore, moſtrò fallace eſſer riuſcita la forza del decreto: e ſi come i vecchi erano pronti ad ammettere il decreto, qualunque volta ci foſſe libero, commeſſo dal Senato, e dal Conſiglio, con certezza di viuere ſecondo le leggi ordinate da i miniſtri: coſi pe'l contrario i nuoui più toſto per vn certo bel parere, che con animo candido moſtrauano alla pace & all'honeſtà aſſentire, mentre tuttauia godeuano il dominio vniuerſale. Offerì l'iſteſſo Doria venticinque ſtatichi di ammettere il compromeſſo libero, s'egli ſi faceſſe. Fra tanto il Papa moſſo da i caldi prieghi, e dall'efficace parole di Matteo Senarega, prudentiſſimo gentilhuomo, che allhora ambaſciadore de i nuoui appreſſo ſua Santità dimoraua, s'interpoſe; & inteſi cotanti mouimenti di guerre, patteggiò per mezo d'Eſconedo con Don Giouanni, il quale ſoggiornaua in Gaeta con armata e con genti, che per certi giorni ſi faceſſe tregua; mentre quella differenza, non con l'arme, ma ciuilmente in giudicio dal Cardinale Morone, e da gli altri Oratori de' Prencipi ſi diffiniſſe. La qual ſoſpenſione d'arme il Papa per il Veſcouo Canobi, e l'Ambaſciadore ordinario di Spagna in Roma per vno della ſua corte, fecero al Doria riſapere; e gli comandarono appreſſo, che conueniſſe à San Pietro d'Arena. Andò il Doria ſopra vna galea con quattro altri Deputati da i vecchi al luogo ſtatuito, per diſcorrere con gli Oratori intorno l'accordo. E perche il Papa grandiſſimo diſpiacere ſentiua da quella guerra in Italia, proteſtò, quando vna parte non voleſſe ammettere la pace, di aiutare la parte auuerſa. Ma i Baroni e Cauallieri Polacchi hauendo indarno aſpettato il ritorno del Re Enrico, conuennero à Steſicia, terra poſta, doue il fiume Vieper co'l Viſtula ſi congiugne, e con letto comune sbocca nell'Oceano Sarmatico verſo Tramontana. Colà haueuano i Polacchi, per la creatione del nuouo Re, intimata la Dieta. Fù allungata l'elettione per le varie ſentenze della nobiltà, e de i Baroni: e rimanendo la coſa imperfetta, poco mancò che non creaſſero loro Re l'Imperadore Maſſimiliano. Ma poco dapoi trasferirono la Dieta à Varſouia. Propoſero nella Liguria di nuouo i Deputati in nome de i vecchi alla preſenza del Doria i capitoli: alliquali i nuoui faceuano molte oppoſitioni, dicendo; ch'erano ambigui, e di perglioſe difficoltà ripieni. Furono finalmente quinci e quindi molti capitoli addotti, liquali lungo ſarebbe à raccontare; acciò il negocio della pace pigliaſſe à poco à poco qualche buona ſtrada, e per ſottrarre così pian piano le volontà di amendue le parti. Il Veſcouo d'Aqui, e l'Idiaquez, giti al Finale, riportarono vltimamente queſti capitoli della pace; approuati poſcia, e ratificati da tutti: conciosia che quelli; che paruero comportabili, e degni d'eſſer concordemente comprobati;

1575

Vfficio fatto da Nicolò Doria in Roma col Papa à fauore de i vecchi

Vfficio fatto da Matteo Senarega, col Papa, e con Don Giouanni à fauore de i nuoui.

Minaccie del Papa còtra i Genoueſi ſeditioſi.

7155 *probati; furono riconosciuti, e registrati poscia da i ministri: e quelli, che paruero dubbij, furono tirati à conueneuol temperamento, & à giusta & honesta forma di compositione; e tale, quale la quiete della Republica, e la comune tranquillità dell'Italia ricercaua. Liquali capitoli con probabili ragioni vennero per l'una e per l'altra parte disputati, & alla fine persuasi. Sopramodo giouò all'accordo il timore impresso ne gli animi de i nuoui; che i vecchi, per la vicinanza, e pe'l proprio interesse, conuenissero con gli Spagnuoli. Furono i capitoli proposti da i vecchi, e da amendue le parti approuati, tali.*

Capitoli della pace conchiusa tra i nobili Genouesi vecchi e nuoui.

1 *Ammetteuasi primieramente la remissione fatta dal maggior Consiglio alli 14. d'Ottobre ne gli Oratori de i Prencipi con le infrascritte conditioni.*

2 *Che gli Oratori vscissero nel territorio e Dominio Genouese, & andassero ouunque loro meglio ritornasse, per tutti i venticinque del presente mese d'Ottobre.*

3 *Tra quattro giorni dopò la partita nominassero venti ostaggi da amendue le parti; liquali, tra otto giorni dopò la notificatione, conuenissero, doue fosse statuito; & iui stessero ad aspettare le commissioni de gli Oratori, per sicurezza di essequire sì il giudicio fatto, come tutte l'altre cose nella presente scrittura contenute.*

4 *Potessero i ministri fare vna ò più sentenze per tutto il prossimo mese di Nouembre: e similmente hauessero le parti controuersanti facoltà di prorogare il tempo, quando il bisogno lo ricercasse.*

5 *Nessuna delle parti, mentre si trattaua il giudicio, maneggiasse l'arme, nè s'infestassero l'una l'altra.*

6 *Nessuna qualità di prouisioni militari si potesse nella città, ò altro luogo della Republica, introdurre; nè fare ò genti, ò apparecchi di guerra, ò alcuna nuoua ispeditione: potessero però amendue le parti condurre, douunque volessero, vettouaglie d'ogni sorte.*

7 *Potessero tra otto giorni, incominciando dalli tre del presente mese, traghettare genti, e vettouaglie, dall'un luogo all'altro della Republica, amendue le parti.*

8 *Potessero tra il tempo della giudicatura i nobili, & i loro procuratori, liberamente procurare, contrattare, partire, ritornare, e soggiornare nella città, ò in qualunque luogo del Dominio Genouese, non ostante veruno instituto contrario; iscludendo però i fuorusciti.*

9 *Perdonasse, ad instanza de i ministri Pontificij, Regij, & Imperiali, il Senato à tutti i rei, incolpati etiandio di tradimento; che si ritrouauano all'hora nella città, ò fuori, dal primo di Gennaro 1573. sino al giorno presente; richiamasse i banditi, restituisse i beni confiscati, e sprigionasse gl'incarcerati per queste dissensioni in tutti i luoghi: e la dichiaratione delle cose dubbie si riseruasse alli ministri.*

10 *Fossero tutti i prigioni fatti in queste altercationi rilasciati.*

Procurassero

11 *Procuraſſero i miniſtri tantoſto, dopò la ſentenza fatta, la pontuale eſſecutione di eſſa, al più per lo ſpatio di tre meſi.* 1575

12 *Teneſſero nel tempo della giudicatura i nobili vecchi tutti i luoghi, città, e caſtella, con le loro attinenze da eſſi allhora poſſedute; le quali doueſſero eglino gouernare, e cuſtodire.*

13 *Eſſendoſi fatti molti diſpendij ſenza rileuante occaſione della Republica, tutte le ſpeſe fatte da i vecchi andaſſero à loro conto: e poteſſero i loro Capi diſtribuire & eſſigere, tanto da gli aſſenti, quanto da i preſenti. E d'altro canto foſſero i vecchi da ogni grauezza impoſta, ò da imporſi nella città, per queſto ſteſſo riſpetto eſſenti.*

14 *Foſſero il popolo, la Republica, e la caſa di San Giorgio, eſſenti dalle ſpeſe eſtraordinarie fatte da i nuoui cittadini.*

15 *Supplicaſſero i Genoueſi, il Papa, l'Imperadore, e'l Rè Catolico; acciò faceſſero oſſeruare, quanto haueſſero giudicato i ſuoi miniſtri; deſiderandoſi à marauiglia l'oſſeruanza, e l'eſſecutione de i giudicij: liquali doueſſero contra i diſobedienti volgere le proprie forze; e pe'l contrario concedere à gli obedienti il poter liberamente le facoltà e perſone, che teneuano ne i loro Regni e Stati, ripigliarſi: & in fede di ciò prometteſſero in iſcrittura gli Oratori à nome de i ſuoi Prencipi la eſſecutione.*

16 *Poteſſe il Doria, ſopraueneendo il biſogno, ricapitare le galee, sì ſue, come de i nobili vecchi, ne i porti della Republica; con quel numero di ſoldati, il quale dichiaraſſero i miniſtri: ſino à tanto, che ſi faceſſe compito giudicio: nel qual tempo di mezo, quaſi per vna certa abbozzatura, imperfettamente ſi eſſequiſſero le coſe giudicate.*

17 *Foſſero al Doria, alla ſua famiglia, & à i ſucceſſori ſerbate le gratie, le immunità, & i priuilegi da i Riformatori conceduti; sì come & al preſente poſſedeua, e pe'l paſſato haueua dianzi poſſeduto.*

18 *Se i dui Collegij non ammetteſſero i capitoli preſenti, doueſſero i miniſtri teſtificare in iſcrittura; quai erano gli auttori de i ſcandali, e diſturbatori della publica compoſitione.*

19 *Naſcendo alcun dubbio intorno le parole della giudicatura, haueſſero i miniſtri termine quattro meſi à riſoluerlo.*

20 *S'intendeſſero tutti i predetti capitoli ſtabili e fermi, ſe ſino all'uſcire de i miniſtri foſſero accettati da i Collegij: altrimenti s'intendeſſero irriti, e di neſſun valore.*

Stabilite le preſenti conditioni, e dati gli Statichi, faraſſi ogni opra: acciò i Prencipi, i miniſtri, il popolo, e tutti gli huomini in ſomma, s'alcuni dubitano, chiaramente intendano; il fine, che ci ha ſpinto à prender l'arme, eſſer ſtato, per ſtrignerci con la Republica in vna ferma e ſempiterna pace; non perche voleſſimo vſurparci più del conueneuole, del giuſto, dell'utile, & iſpediente à conſeruare la Republica: per la cui eſaltatione si come habbiamo i voleri pronti, così terremo ſempre le forze prontiſſime, &

1575 *vnite con gli altri cittadini. Data nel Finale alli 17. d'Ottobre 1575. Giouambattista Lercari, Nicolò Doria, Benedetto Pallauicino, Bartolomeo Lomellino, Giouambattista Spinola, Luca Grimaldi, scielti dalla nobiltà vecchia di Genoua.*

Questi capitoli poiche furono accettati da i nuoui, gli aggiunsero poco dapoi eglino questi altri à maggiore corroboratione.

Noi Doge, Gouernatori, Procuratori della Republica di Genoua, non volendo parere di non à i prieghi de gli Oratori sodisfare: in virtù delle nostre presenti decretate co' i suffragij secondo le leggi e gli ordini della Republica nostra, concedemo e statuimo i capitoli infrascritti.

Capitoli aggiũti à i precedenti da i nobili nuoui di Genoua p maggior corroboratione della pacetra essi, e i nobili vecchi.

1 Che i ministri possano nominare da vn canto, e dall'altro, venti ostaggi; & à quelli il luogo, e'l tempo prefinire: liquali però pregamo à non molestare, ò molestare meno che possono i cittadini, solo in caso di bisogno.

2 Possano nelle cose spettanti alla loro auttorità fare vna, ò più dichiarationi, e quanti decreti vorranno.

3 Tra quattro mesi, se alcun dubbio nascesse dalle parole delle cose decretate, possano risoluerlo, e dichiarare ogni oscurità ò enigma; incominciando il tempo dalla publicatione.

4 Possano eleggere vn Magistrato con auttorità di tassare le spese fatte da i vecchi alle dette spese obligati, costrignendoli à sborsare, quanto doueuano contribuire: e perche alcuni li giudicauano essenti da pagare vno per cento, rimetteuano à gli Oratori il vedere, se di ragione erano essenti.

5 Potessero i cittadini negociare, venire, partire, e dimorare nella città, ò douunque volessero nello Stato Genouese, eccettuando i fuorusciti.

6 Forniti i statuti e decreti de gli Oratori all'auttorità loro conferita attinenti, fosse conceduto à i rei, etiandio à i ribelli, dal primo di Gennaio dell'anno 1573. sino al giorno presente, il publico perdono; e si richiamassero i banditi per questo conto; si restituissero i beni confiscati; e si liberassero tutti gl'incarcerati, e presi in qualunque luogo dello Stato, per queste contese.

7 Si rilasciassero tutti i captiui fatti in queste riuolutioni.

8 Non pigliassero i vecchi l'arme à tempo della Balia, nè oltraggiassero in verun modo la Republica, nè i cittadini particolari.

9 Deponendo i vecchi l'arme; non fosse lecito à tempo della Balia introdurre nella città, ò nello Stato soldati, arme, monitione; nè fare nuoue isspeditioni; e tra otto giorni dopò la riceuuta de i presenti decreti, si potesse trasportare genti, monitioni, e vettouaglie da vn luogo all'altro della Republica.

10 Potessero i vecchi, mentre si formauano le leggi & i decreti, ritenere le Città, le castella, & i luoghi occupati: e formati poscia i decreti, douessero liberamente rilasciare alla Republica cotai vsurpationi. E nel trattare

tare il negocio si potessero mantenere i presidij secondo la quantità da gli Oratori giudicata. 1575

11 *Potesse il Doria, durante la tregua, à beneplacito suo seruirsi in ogni occasione de i porti per le sue galee, e quelle delle case vecchie, cariche d'un conueneuol peso; pur ch'elle hauessero il consueto numero di soldati, il quale si rimettesse all'arbitrio de i ministri.*

12 *Si mantenessero all'istesso Doria, & à gli altri della sua famiglia, le gratie, i priuilegi, e l'immunità altre volte da i dodici Riformatori concedute; nell'istesso grado e conditione, come di continouo sono state.*

13 *Si chiedeua in gratia al Papa, all'Imperadore, & al Rè Catolico, che fauorissero e protegessero la Republica contra qualunque insulto e violenza: acciò le leggi & i decreti fatti da i suoi ministri, fossero ammessi & introdotti: la quale protettione durasse per tre anni, salua sempre la libertà della Republica.*

14 *Valessero tutte le predette concessioni e statuti, quando fossero accettati in ispatio di sei prossimi giorni; altrimente s'intendessero vani, e di nessun momento. Nel nostro Ducal palagio alli 24. d'Ottobre nel 1575. Antonio Giustiniano Cancelliere.*

Riuscì più facile la compositione; perche non solo i nuoui per gratificare à i Prencipi, & astretti dalle difficoltà sopradette, condescesero all'accordo, ma ancora i vecchi. Conciosiache soprauenne vna fastidiosissima nouella ad amendue le parti: il Rè con acerbissimo decreto hauer interdette tutte le assegnationi e rendite de i Genouesi, e determinato, che si riuedessero per ordine i conti de i quindici anni prossimi passati. Onde nacque vn'insolito scompiglio: auengache guadagnauano i Genouesi vndici, dodici, e diciotto per cento. La qual iattura con tanto dispendio, sopra i vecchi specialmente ricadeua, liquali giudicauano il danaro interdetto giugnere quasi alla somma di quindici millioni d'oro: talche si vedeuano ad vn tempo togliere la patria, e la robba. Quest'accidente sì fattamente sbigottì gli animi d'alcuni; che pensarono douer cedere alla fortuna, & abbandonare l'incominciata ispeditione. In cotanto disordine il Doria con animo veramente regio & inuitto confortò i vecchi à sopportare con animo forte e moderato il caso auuerso, & à prendere alcun'utile consiglio, nè darsi in preda alla disperatione; se stesso, le facoltà, e l'armata alla loro salute offerendo. Conuocati poscia i principali, Gionambattista Lercari gl'inanimò à sostenere intrepidamente l'auuersa fortuna: mentre diceua, essi hauer spesso nella lettura dell'antiche historie conosciuta la possanza della sorte, ma ora sperimenterla in proprio fatto. Nè però doueuano effeminatamente rallentare il vigore: nè meno l'osseruanza e gli vfficij prestati alla corona di Spagna meritauano, che in quel tempo tra cotante miserie si grauosa nouità loro auuenisse. Ma pur essendo ella occorsa, nissun rimedio apparire: nè, se anco ci vi fosse, la strettezza delle cose, e la breuità del tempo concedere,

Danaro interdetto & assegnationi di vtili sospese dal Re di Spagna à i Genouesi.

Oratione cõsolatoria di Gio. Battista Lercari à i nobili vecchi.

1575 cedere, che dal Rè quello tentassero d'ottenere: nessuna cosa più infame ò calamitosa, che abbandonarsi d'animo, e cedere alle difficoltà, potere auuenire; risplendendo la principal lode della virtù nel superare le malageuoli & ardue imprese. Onde bisognaua non ricusare sì giusta ispeditione, & alla gloria de i loro maggiori conueniente; acciò nessun potesse giamai incolparli di hauere ò à se stessi, ò alla posterità mancato: massimamente essendo Idio sempre dell'honestà difensore; il quale non lasciarebbe perire la giustitia, e la ragione. Da cotai parole infiammati i vecchi, determinarono mandare al Rè vn' Ambasciadore; il quale chiedesse trecento mile scudi, parte per il computo delle giuste assegnationi, parte per i stipendij delle galee particolari de' Genouesi; obligando per cautione di questo danaro quelli, che il Rè nominatamente ricercaße. Ma imaginandosi nulla per via di Spagna ottenere, ordinarono à i suoi agenti in Vinegia, & in Roma; che vendeßero, ò più tosto impegnaßero, tutte le loro entrate: onde ragunarono gran quantità di danari. I priuati parimente, riceuendo sicurtà, contribuirono molto oro, e molto argento. Nè minor cortesia si scoprì nelle gentildonne, le quali con prontissimo animo offerirono le perle, gioie, e tutti gli ornamenti donneschi per la comune difesa, e racquisto della patria. Offerirono etiandio di far vendere le doti: & in somma voleuano spogliarsi di quanto possedeuano al mondo (e lo effettuarono in qualche parte) se i Padri, e parenti, non le haueßero, à soprasedere, e serbare quella cortesia à tempo più opportuno, consigliate. Somministrarono Franco Lercari, e Gionambattista Spinola cognominato Valenza, con marauigliosa prontezza vn gran danaio: la cui liberalità da molti altri seguita causò, che à diuersi gentilhuomini priuati si restituirono le credenciere d'oro, e d'argento; & alle gentildonne i feminili ornamenti di gioie, e di perle, contribuiti à quell'impresa. E perche non pareuano potersi le differenze senza l'auttorità di Bartolomeo Coronato, gentilhuomo di grandissima stima, rassettare; gli promisero, se in quel negocio s'ingeriua, tre mila scudi, mentre viueua, d'entrata all'anno: e ciò fecero celatamente senza saputa de i ministri; acciò la cosa palesata, non eccitasse alcun tumulto. Ratificate (come già dicemmo) legitimamente da amendue le parti, e dal maggior Consiglio queste cose; gli Oratori, ottenuta licenza dal Duca di Mantoua, se ne andarono à Casale di Monferrato, per formare le leggi. Lamentaronsi gli Oratori Cesarei in Senato; che quasi cinquecento fanti della Republica, à suono di tamburri, & à bandiere spiegate, erano osati entrare ne i confini di Campio, luogo dell'imperio; & indi menar via huomini, e bestiami: atto dirittamente commesso contra la Maestà imperiale: onde chiedeuano la restitutione de i prigioni, e della preda, à i proprij padroni: la quale fu con molta diligenza essequita. Ritornò poscia Vito Dorimbergo, ricouerate alquanto le forze, alla sua legatione ordinaria di Vinegia; e'l Vescouo d'Aquise ne andò insieme con gli altri ministri à Casale per la formatione delle leggi.

I vecchi per diuerse strade fanno danari contra i nuoui.

Generosità delle matrone Genouesi delle case vecchie in aiutare i vecchi contra i nuoui di danari.

Liberalità di Franco Lercari, e Gio. Battista Spinola verso i nobili vechi.

Bartolomeo Coronato gẽtilhuomo in Genoua molto riputato.

Ambasciadori Cesarei dal la Republica di Genoa sodisfatti.

1575

leggi. Amendue le fattioni licentiarono allhor le genti. Rimaſero ſolo certi preſidij nella città, e doue parue neceſſario, ſino alle nuoue ordinationi. Il Doria andò à Lucca, doue teneua la caſa, e la famiglia, ſino à tanto che s'accommodaſſe la forma del gouerno. Eleſſero i vecchi ſei gentilhuomini, e mandaronli à Caſale con ampia auttorità di contrattare co' i miniſtri intorno le publiche controuerſie: liquali furono Giouambattiſta Lercari, Silueſtro Catto, Dominico Doria, Battiſta Grimaldi, Filippo Spinola, Angelo Lomellino. Eleſſero parimente i nuoui in Genoua all'iſteſſo vfficio altri ſei, cioè Dauid Vacca, Girolamo Caneuale, Pietro Gioſeffo Giuſtiniano, Giouanni Senarega, Giouan Franceſco Cipolina ouer Balbo, Girolamo Aleretto, huomini commendabili per più che mediocre prudenza, e cognitione di varie coſe. Mandarono i vecchi incontanente i ſtatichi nominati da i miniſtri. Tardarono i nuoui più à mandarli per i ſeditioſi, liquali oſarono dire in Senato; i miniſtri, per i ſtatichi addimandati, riguardare altro che leggi: & oltra ciò eſſer attione poco honorata, dare ſtatichi à beneplacito de i Prencipi huomini in città libera nati. Ma ributtate, come altiere & arroganti, cotai ragioni; volſe il Senato con grauiſſima determinatione mandarli: liquali furono, altri à Milano, altri ad Aleſſandria, altri al Finale con buone ſicurtà e piezzarie compartiti. Raſſettate nella ſopradetta maniera, per la prudenza e vigilanza del Papa, dell'Imperadore, e del Re Filippo, le coſe de' Genoueſi, e diſteſi i Capitoli per mano di vn publico Notaio, rifulſero ad vn tratto d'ogn'intorno molti ſegni d'allegrezza; ſignificando tutto lo Stato à Genoueſi ſottopoſto, con ſolenni proceſſioni, fuochi notturni, ſuoni di campane, e ſpeſſi tiri d'artiglierie, il grandiſſimo ſuo contento. L'iſteſſo manifeſtarono parimente le vicendeuoli congratulationi, abbracciamenti, e baci de i cittadini: mentre ad ogni paſſo, depoſti gli odij, pareuano, per la diuturna pace nella Republica ſtabilita, tutti allegri. Ma intendendoſi poco dapoi, eſſer ſtate le rendite de' Genoueſi ne i regni di Filippo intercette: perche il Rè gran ſtrettezza del danaro patiua nelle paghe de i ſoldati; nè poteua, trouando già vuotato l'erario, nelle guerre di Fiandra ſomminiſtrare à tante ſpeſe: ſi lamentarono molti con dire, che eſſendo vltimamente l'entrate regie accreſciute, ſe ben ſi riuedeſſero i conti di quanto riſcuoteua la corona, non harrebbe ella biſogno d'aiuti eſterni. Ora mentre l'Italia in tal modo fluttuaua, non freddi, nè lenti procedeuano in Coſtantinopoli i Turchi nel fare per l'anno ſeguente le prouiſioni di guerra: anzi grandiſſima quantità di biſcotti conduceuano pe'l mar maggiore ne i luoghi opportuni. Ma parue Idio; non ſolo mandando la peſte e careſtia inſolita in quei paeſi, rintuzzare le forze Turcheſche, che s'apparecchiauano contra i Chriſtiani; ma nè anco volere quella condotta di monitioni e vettouaglie altronde tolte, laſciar gire impunita. Auengache coſi grande, formidabile, & improuiſa tempeſta aſſali i vaſcelli Turcheſchi carichi di fromenti, biſcotti, & altri rinfreſcamenti; che

Gentilhuomini Genoueſi eletti dal la bãda si de i vecchi, come de i nuoui, per la riforma del gouerno e delle leggi.

Allegrezza vniuerſale p il raſſettamẽto delle coſe di Genoua.

Naufragio grãde de' turchi in mar maggiore.

abiſſò

1575 *abiſſò quaſi dugento caramuſſalini; conquaſſò venti galee mandate per guardia de i caramuſſalini; e ne ſommerſe dieci con morte di mille huomini, e tra eſſi alcuni Perſonaggi di molta ſtima. Fra tanto moſtrò l'Agente del Gran Duca, diligentiſſimo ne i negocij del ſuo Signore, nella Dieta di Ratisbona con parecchi & efficaci argomenti, per ogni giuſta ragione acconuenire concedere al Signore della Toſcana il titolo di gran Duca. Laqual coſa acciò più chiaramente da gl'ignoranti di vn tal negocio ſia capita, habbiamo penſato non douer eſſere à i ſtudioſi delle pretenſioni regie ingrato, ſe vn poco più d'alto repetiremo la ſerie di tutto queſto maneggio. Coſmo Duca di Firenze poiche ottenne dal Papa il titolo di gran Duca; e conobbe, quanto moleſta fù all'Imperadore Maſſimiliano, & à Filippo Re di Spagna quell'incoronatione (ſi come da i proteſti fatti per amendui quei Prencipi in Roma egli compreſe) riuolſe l'animo, il penſiero, e la mente, à mitigarli con ogni qualità di corteſia: anzi sforzoſſi con ſomma modeſtia di moſtrare, quel titolo à ſe ragioneuolmente peruenire. Ben perſiſteua in opinione di in neſſun modo comportare quell'honore eſſergli per forza leuato od vſurpato: nellaqual coſa tentò egli molte ſtrade, e conſiglioſſi etiandio con huomini prattichi & accorti: nè in ſomma tralaſciò alcuna diligenza, che ad vn Duca oſſeruantiſſimo di amendui quei Prencipi aſpettaſſe.*

Dichiaratione della conceſſione del gran Duca di Toſcana fatta al Duca di Firenze.

Ma nè di lui, nè di Papa Pio Quinto, nè poſcia del ſucceſſore Papa Gregorio XIII. punto giouarono i proteſti: anzi temeuaſi, che queſto negocio alla giornata riuſciſſe in Italia pietra dello ſcandalo. Auengache giudicando l'Imperadore hauere auttorità ſopra lo Stato di Firenze; ilquale in conſermatione di ciò allegaua i decreti fatti da Carlo Quinto al Duca Aleſſandro, e ſucceſſiuamente al Duca Coſmo; gli era paruto, il Pontefice) per dir così) porre la falce nella meſſe altrui: à cui anco il Duca, come all'imperio ſoggetto, nè douere, nè potere riceuere i titoli in quello Stato, ſe non dalla mano Ceſarea, appariua. Con quaſi l'iſteſſe ragioni cercaua il Re Catolico i ſuoi proteſti, medianti l'attinenze dello Stato di Siena, colorire. All'incontro allegaua il gran Duca la libertà della città di Firenze, il quale contra i decreti ancora addotti dell'Imperadore Carlo Quinto con gagliarde riſpoſte s'opponeua. In queſte conteſe temeuano forte gli huomini qualche ſuſcitationi in Italia di guerre: sì per la riſolutione di Coſmo, che à neſſun patto voleua (ſi come deſiderauano gli altri Prencipi) quel titolo rinonciare: sì per lo ſdegno dell'Imperadore riſolutiſſimo di mantenere la dignità ſua, e da i ragionamenti etiandio di diuerſi alla giornata inſtigato. Aggiugneuaſi appreſſo, che dall'altro canto il Pontefice ratificaua il fatto, e voleua la riputatione della Apoſtolica ſede; dalla cui mano ne i tempi paſſati erano i titoli regij, tanto ne i Prencipi liberi, quanto ne i ſottopoſti all'Imperio, proceduti; mantenere. Ma il Gran Duca, che i mali vfficij de gl'inuidi appreſſo l'vno e l'altro Prencipe ben ſapeua, non ceſſaua di ſupplicare l'Imperadore; che cotal prattica, la quale inuero

Cõtrouerſia tra il Papa, l'Impadore, e'l Re di Spagna, per il titolo di gran Duca di Firẽze dal Papa conferito.

mala-

malageuolissima pareua, non proponendo l'Imperadore alcun partito, terminasse. Diceua il gran Duca, nessun'altra strada, se la benignità Cesarea l'istesso titolo non gli conferiua, in cotal fatto ritrouarsi. Vltimamente, ò fosse inuentione del Duca, ò venisse ciò d'Alemagna; chiaramente consta, che il Conte Scipione d'Arco, Illustrissimo Personaggio, & ordinario di Sua Maestà in Roma Ambasciadore: il quale molto s'era, per riuocare il gran Duca da quella incoronatione, faticato; e con gran promesse l'haueua à nome dell'Imperadore, acciò desistesse sollecitato, dicendo; che l'Imperadore non solo non si farebbe ritroso à confermargli il titolo, ma spontaneamente ancora gli concederebbe il priuilegio: conferì la cosa con alcuni Cardinali partiali dell'Imperadore, e del Gran Duca; che riponendo l'Imperadore ogni sua ragione nelle parole e clausule de i sopradetti decreti, si potrebbe il negocio ad honesta forma, nè dal volere delle parti discrepante, accommodare: mentre il gran Duca apertamente anco negaua di volere pregiudicare alla libertà sua nello Stato di Firenze. La forma poi fu tale, che il Gran Duca pigliasse l'istesso titolo da Cesare, ma con l'istesse parole e clausule de gli antedetti decreti: mentre il Conte d'Arco diceua Cesare così essere per conseguire il suo intento, cioè di mantenere i decreti per conseruatione delle giuridittioni Cesariane; ne i quali si conteneua qualunque pretensione hauesse l'Imperio, se pure n'haueua alcuna. Parimente al Gran Duca nè si daua, nè si toglieua la preminenza fuori del giusto, e dell'honesto. E così amendui i predetti Prencipi potrebbono ottenere il loro dissegno. Ora parendo à Cosmo non douere da questo consiglio dipartire, il quale nè anco à Cesare douer dispiacere giudicaua; procurò di farlo, come trouato dall'Ambasciador Cesareo, e riuscibile, in Roma publicare. Fu quello attentamente ascoltato, ma senz'alcuna conchiusione; perche ò volesse in ciò l'Imperadore sottrarre la mente del Re Filippo, ò con gli Elettori consigliarsi. Ma non venendo di Spagna risolutione, quantunque con molte lettere s'instasse alla conchiusione: vltimamente per Volfango Romsio Cameriere di sua Maestà, mandato dall'Imperadore in Ispagna, per negociare insieme le cose di Fiandra, e'l titolo di Firenze, si ottenne; che il Rè per i suoi rappresentanti dichiarasse di essere per approuare, quanto in ciò l'Imperadore terminasse. Ma desiderando pur l'Imperadore in questa materia lettere del Re Catolico, dopò molt'anni dal negocio incominciato: tirato dalla commodità de gli Elettori alla Dieta intimata in Ratisbona per l'elettione del Re de Romani congregati, e spinto anco dalla feruentissima instanza de gli Oratori Fiorentini; alli dui di Nouembre nell'anno 1575. prononciò la sentenza, la quale fù data all'Ambasciadore di Firenze per il Viceecancelliere Cesareo in questa forma. La Sacra Cesarea Maestà, e clementissimo nostro Signore, secondo la solita sua benignità, conosce; che già alquanti anni gli Illustrissimi & Eccellentissimi Prencipi, Cosimo de' Medici, e mor-

1575

Accomodamento tra l'Impadore, e'l Grã Duca di Toscana p conto del titolo.

Sentẽza dell'Imperadore nella Dieta di Ratisbona cerca il titolo del grã Duca di Toscana.

1575 *to lui il figliuolo e successore suo Francesco de' Medici, Duchi di Firenze, e per nome di quelli i loro agenti, hanno con la Maestà sua Cesarea negociato il titolo di gran Duca di Toscana: & appresso si riduce à memoria i fedeli & vtili ossequij sin qui alla Maestà sua, & à i suoi antecessori da amendui prestati; e di più il strettissimo parentado, che la Maestà sua con la casa de' Medici ritiene. Però posta questa materia con gli Prencipi Elettori del sacro impero in matura consultatione, ha determinato conferire all'Illustrissimo Duca di Firenze il titolo di gran Duca di Toscana di tutti i luoghi, liquali iui immediatamente egli possede, nè ad alcun'altro rendono obedienza, nell'istessa forma, e sotto le medesime clausule, contenute nell'elettione dell'Illustrissimo Signor Alessandro de' Medici sublimato già dall'Imperadore Carlo Quinto di felice & augusta memoria alla Duca di Firenze. Con riserua però, che tal concessione non debba punto alle ragioni della Cesarea Maestà sua, ò del sacro imperio, ò di qualunque altro pregiudicare: dellaqual cosa la Cesarea Maestà sua ha voluto particolarmente l'Oratore del prefato Illustrissimo Duca di Firenze auuertire: nel restante poi la Cesarea gratia sua cortesemente concedendo. Decreto fatto in Ratisbona à gli dui di Nouembre nell'anno 1575. della nostra salute.* Ma parendo à Giouambattista Concinni agente del gran Duca quel priuilegio per il suo Signore poco honorato, lo rendette auuertendo, che per quelle parole (fedeli ossequij) l'Imperadore trattaua il gran Duca, come suddito e vassallo. Parimente doue diceua (di quei luoghi ch'egli immediatamente possede, nè ad alcun altro rendono obedienza) pareua strignere e coartare il titolo nel Ducato solo di Firenze, nè includerui lo Stato di Siena. Similmente quella riserua (che non si facesse pregiudicio alle ragioni altrui) rendeua il titolo più tosto ridicolo, che di alcun valore. Oltra ciò ponderandosi quella parola (in Toscana) pareuano altri Prencipi nel paese di Toscana, oltra il gran Duca, ritrouarsi. Lamentossi dunque forte il Concinni co'l Vicecancelliere: il quale rispose, il tempo non seruire à rinouare il negocio, douendo la mattina seguente l'Imperadore partire per Vienna. Pur disse, ch'inanzi la partita procurarebbe, se era possibile, di riformare qualche parola del decreto, douendo con sua Maestà di altre importanti materie anco fauellare. Quanto allo Stato di Siena, & al pregiudicio de gli altri Prencipi; non parergli, che se ne hauesse à ragionare. Ma la mattina fu appresentato il secondo decreto: nelquale non più fedeli, ma splendidi ossequij era scritto, e la parola (immediatamente) era cassata. Rimase però quel periodo in piedi (nè ad alcun'altro rendono obedienza) il quale lo ristrignimento dello Stato Sanese conteneua. Onde essendosi di nuouo l'Oratore doluto, che il suo Signore si rinchiudeua à stretti passi, partì tutto conturbato & alterato. Ma acciò nè l'Imperadore, nè i suoi ministri potessero, con quanto ardore desiasse il Duca tirare quel negocio à fine, sospettare: poiche ben spesso

Auuertimenti di Gio. Battista Concinni sopra la sẽtẽza Cesarea intorno il titolo del grã Duca di Toscana.

Secondo decreto dell'Imperadore sopra il titolo del grã Duca di Toscana.

Lamẽto del Concinni sopra il secõdo decreto dell'Impadore.

Accortezza del Cõcinni.

ſpeſſo tanto più difficilmente, ò certo con più ſtrette conditioni ci vengono le coſe concedute, quanto più feruentemente le deſideramo: non ſolo il Concinni non mandò ſopra queſto fatto lettere al gran Duca per il proprio ſuo procaccio, come pareua l'importanza del negocio ricercare; ma nè anco ſcriſſe per la poſta ordinaria di quella ſettimana, acciò il ſuo Signore con la troppa caldezza in maggiore difficoltà non incontraſſe. Fra tanto il Conte Claudio Triultio mandato dal Re de' Romani à Roma, per ragguagliare il Papa della ſua elettione; portò queſto ſecondo decreto all'Ambaſciadore di Spagna, & al Cardinale Granuela, mandato anco incontanente dall'Oratore Spagnuolo per l'iſteſſo corriere, che recò la nouella dell'elettione, al Re Filippo; dellaqual coſa venne il Concinni per i miniſtri Ceſarei in cognitione. Temeua il Concinni; che, diuolgato il decreto per l'Italia, i Prencipi emuli ſi deſtaſſero ad impedire la perfettione del negocio; & il riſpetto di Spagna pareua quaſi inſuperabile, non che difficile, per racconciare lo ſcritto intorno il Prencipato di Siena; e la coppia mandata del decreto daua ſentore, che la forma inſtituita doueſſe in piedi indubitatamente rimanere. Quindi nacque, che ingegnoſſi l'Oratore Firentino di addurre all'Imperadore le più gagliarde & efficaci ragioni, ch'ei potette, per rimuouere, ſe veniſſero in campo, tutti i predetti impedimenti. Al giugnere del Triultio in Roma, fu diſſeminato per tutta l'Italia il ſecondo decreto: onde nacquero varij giudicij de gli huomini intorno il ſucceſſo; conuenendo la maggior parte in opinione, che non foſſe fatto nulla. Auengache quelli, liquali conoſceuano l'animo del gran Duca veramente regio; e quale ad vn figlio del gran Coſmo conueniua; indouinauano, ch'ei ſenza dubbio non ammetterebbe il decreto pieno di tanti riſtrignimenti; altri dubitauano. Nè anco da cotal opinione diſſentiuano gli emuli & i riuali, quantunque per tante riſerue, e sì ſtrette conditioni pareſſe loro in ſicuro nauigare. Ora il Concinni in queſti giudicij di diuerſi Prencipi Italiani confidato, fece credere nella Corte Ceſarea, il gran Duca eſſerſi dall'incominciato negocio diſtolto; acciò addormentando con queſta fintione gli altri Oratori, ei meglio poſcia le difficoltà ſcanſaſſe; nè quelli correſſero à querelarſi appreſſo l'Imperadore, e la ſtrada interchiudeßero al gran Duca. Giunta la Corte à Vienna, paſſati pochi giorni, lamentoſſi di nuouo appreſſo ſua Maeſtà il Concinni: che, in vece dell'eſuberante gratia Ceſarea, il ſuo Signore à ſtretti termini ridotto, foſſe neceſſitato rifiutarla. Moſtrò, quanto ſconſolato ſarebbe rimaſo il gran Duca, ſ'ei gli haueſſe mandata la forma del decreto, la quale con troppo ſtrette cautioni l'allacciaua. Però non hauer voluto mandarla, aſpettando, che foſſe meglio ſpiegata, e formato decreto più benigno; acciò il Gran Duca cotanta amaritudine non guſtaſſe: ilquale diſperando in ſimile occaſione la gratia Ceſarea, di neceſſità ſoſpettarebbe quella ſentenza più in giù profondare le ſue radici: & altri fini riguardare. Replicò vltimamente, 1575

Oratione del Concinni p il Grã Duca di Toſcana all'Impadore contra la forma del ſecondo decreto.

1575 mente, che; se l'Imperadore nell'istessa sentenza persisteua, di comprendere per questa erettione i luoghi à nessun'altro sottoposti, e di non pregiudicare all'altrui ragioni; quella era ben santissima & honestissima, ciò è eccettuare i Stati, liquali non apparteneuano al Gran Duca. Ma perche la maniera del parlare era ambigua, supplicaua egli sua Maestà, nella clausula riseruante ad inserire, che la presente concessione non pregiudicasse à i luoghi da altrui posseduti: e cassasse, come superflua, quella particella (Nè ad alcun'altro rendono obedienza) Che se pur ei voleua gli altrui Stati riseruare, ciò commodamente poteua fare aggiugnendo nella clausula (senza pregiudicare alla superiorità del sacro imperio, ò ad alcun'altro.) Ma se il senso da quelle parole cauato, era; per non includere lo Stato di Siena, e per non far dispiacere al Re Filippo: bisognaua certamente confessare, l'Imperadore indarno hauere tanti anni aspettata la risposta di Spagna: se egli solo nondimeno decretaua, quasi non hauesse decretato; e se senza l'interuento di Filippo, nondimeno per cagione del Re, ò per alcun dissegno suo particolare concedeua la gratia imperfetta. Nè meno pareuagli douer tacere, Cesare con questa riserua venire à scemare la soprema auttorità sua imperiale, quanto alle cose di Siena; auengache così pareua tacitamente confessare non hauer alcuna giudittione; sì come con termini contrarij procedendo, verrebbe à corroborare le sue ragioni. Nè meno al Re alcun pregiudicio ciò faceua, non aggiugnendo il titolo di Gran Duca, ilquale abbraccia tutti i luoghi da lui posseduti, più giuridittioni di quelle che egli ottiene, e quel nome sola e semplice dignità importando. Anzi migliorauano più tosto le conditioni di Spagna, se però riceueuano accrescimento, come più nobilitate & insignite. Soggiunse appresso il Concinni, sua Maestà ottimamente sapere, il Re Filippo hauer giudicato essersi fatto all'auttorità Cesarea nell'esaltatione del gran Duca da Papa Pio Quinto pregiudicio: perche spettando Siena all'imperio, non poteua il Papa ingerirsi: onde risoluto il negocio dall'Imperadore, cessaua il pregiudicio. Queste sole esser le oppositioni fatte dal Re Filippo; ma nessuna mala sodisfattione però in lui apparire, poiche nessun detrimento nella sua persona ridondaua: ilquale, come giustissimo Prencipe, non poteua d'vna cosa non punto à lui dannosa lamentarsi, la quale in grandissimo beneficio d'vn Duca alla corona di Spagna affettionatissimo ricadeua. Diceua anco, hauer da sua Maestà medesima intesa la grand'instanza fatta per la decisione del negocio da Pietro Iaxardo à nome del Re Filippo, con promissione, che il Re approuarebbe, quanto l'Imperadore oprasse. Indi chiaramente l'assenso regio nella comprobatione dello Stato Sanese apparire: che ne gli altri Stati di Toscana non dipendenti dalla corona di Spagna, non s'era ricercato il suo consenso. Douersi ben considerare, quanto difficilmente il Re approuarebbe l'eccettione dello Stato Sanese; per il sospetto, che ragioneuolmente potrebbe nascere, ciò

esser

eſſer ſtato con artificio operato, acciò il gran Duca penſaſſe, qualunque coſa diceſſero i Spagnuoli hauere eſſi negociato appreſſo l'Imperadore in ſuo fauore, eſſer ſolo per vna certa dimoſtratione & apparenza di non mancare al debito loro proceduta, sì che l'Imperadore pareſſe hauer voluto inimicare internamente la Toſcana al Re Filippo. Per ciò auuertiſſe ſua Maeſtà à non riuolgere in ſe ſteſſa tutta l'accuſa, laquale poteua ageuolmente in altri ricadere. L'Imperadore, che per cagione di queſto titolo haueua volto ſottoſopra il mondo, da vn canto dubitaua; non potendo moſtrare, i Spagnuoli con lettere hauerlo ſollecitato & importunato, mettere à pericolo con la larga conceſſione di queſta dignità la ſua riputatione; dall'altro temeua, inſtando il gran Duca, ſe non compiaceua ad vn Prencipe tanto benemerito e congiunto, totalmente alienarlo. Onde tutto perpleſſo e dubbio riſpoſe, Dio ottimo maſſimo eſſer teſtimonio della ſencerità e candore dell'animo ſuo: non però voler tacere, l'Ambaſcidor regio in Roma hauer riceuuta la coppia del decreto incontanente da lui mandato in Iſpagna: tuttauia promiſe di vedere quello, ch'ei poteſſe nel preſente negocio operare, e condurlo toſto à fine. Procedette poi il Concinni ad eſaminare vn'altro articolo, che indefinitamente il pregiudicio delle ragioni di ciaſcuno eccettuaua: doue ſi poteua dubitare, che non ſolo reſtaſſe in piedi con gli emuli la controuerſia della precedenza, ma d'ogn'intorno etiandio ſi porgeſſe di nuoue conteſe occaſione. Onde ſe il pregiudicio eccettuato i ſemplici Duchi riguardaua, veniuano tantoſto i lamenti in campo: poiche il gran Duca da Sua Maeſtà queſto grado; ſolo per ſalire ad vn'ordine ſuperiore, & iſcludere ad vn tratto ogni litigio e gara de gli altri Duchi; ricercaua: chiaramente conſtando, i gradi maggiori in tutti i luoghi per loro natura precedere à i minori. Come (per eſſempio) il Conte di Sauoia ne i tempi adietro fù creato Duca, e l'iſteſſo parimente al Duca di Cleues e di Gheldria auuenne. Così anco i Duchi di Boemia, e di Polonia, aſceſero alla dignità reale: li quali per ragione del grado precedono à tutti i Conti, e Duchi; quantunque per ragione del tempo ſiano ad alcuni d'eſſi inferiori. Il qual coſtume chi toglieſſe via, ſi farebbe pregiudicio à chi riceue il nuouo grado, non à chi nel primo e conſueto ſuo rimane: à cui nulla ſi toglie, doue queſt'altro maggior preminenza dell'antecedente acquiſta. Soggiunſe appreſſo il Concinni, ſapere certiſſimo Sua Maeſtà non aſpirare à togliere la prerogatiua de i ſuperiori verſo gl'inferiori: perche nè anco il ſuo Signore conſentirebbe di venire in luce, come parto monſtruoſo. Onde ſupplicaua à ſua Maeſtà, che; per troncare à gli emuli, & à qualunque altro contentioſe occaſioni; laſciaſſe toglier via quella clauſula, per potere liberamente e chiaramente cotanta gratia vſufruttuare, quanta dalla bontà e benignità Ceſarea s'attendeua: à cui acconueniua, ò apertamente negare, ò interamente concedere, ſpiegando la mano piena di liberalità e di candore ſecondo l'imperiale magnificenza. Fù vltimamente ottenuta la gratia,

1575

Riſpoſta del l'Imperadore al Concinni.

Sottigliezza del Cõcinni in eſaminare gli articoli del decreto imperiale ſopra il titolo del Gran Duca di Toſcana.

1575 tia, & indi à tre giorni fatto il terzo decreto: doue quelle parole verso il fine, ch'incominciano. (Con riserua però) così furono riformate. Con riserua però, che tal concessione non debba pregiudicare alle ragioni di chiunque pretendesse dominio sù gli antedetti luoghi, e salua finalmente la superiorità della Cesarea Maestà, e del sacro Imperio, e le ragioni di qualunque altro Signore. La quale vltima riserua, quantunque si potesse intendere delle ragioni di superiorità, che ò il Re Filippo, od altri pretendessero hauere nello Stato del gran Duca: nondimeno perche l'Oratore Firentino in essa vi scorgeua vn certo scrupulo, dubitaua di accettarla, ò nò. Ma dicendogli i ministri non bisognare, prima che il gran Duca ne hauesse notitia, il quale forse non sarebbe tanto scrupuloso, più annoiar l'Imperadore; gli conuenne allhor tacere. Conciosiache aggiugneuano anco poter essere, che Cesare riseruasse alcuna cosa alla dimanda del priuilegio del gran Duca; doue tutte le cose si accommodarebbono secondo il desiderio del Concinni, e quelle parole si cassarebbono per maggior chiarezza; dissegnando l'Imperadore, che quel grado fosse perfetto in tutti i conti, nè punto diminuto. Laqual cosa sortì pur vltimamente lieto fine, quantunque con grandissima fatica, e forse maggiore delle passate. Cagionò queste difficoltà la ricusa di alcune clausule già poste nel decreto del Duca Alessandro: Doue cotanta fatica al presente sostenne il Concinni, che l'Imperadore nelle cose di Polonia, le quali gli erano infinitamente à cuore, inuiluppato, non potè dire di nò; non volendo in modo alcuno da se questo Prencipe, da cui speraua aiuti e commodi rileuanti, alienare; temendo pure, che la tardanza della gratia, e le difficoltà traposte, gli scemassero alquanto dell'osseruanza, e l'aggiugnessero al Re di Spagna. Con tanto maggior sollecitudine instaua l'Oratore, che penetraua nel segreto di Cesare, e dell'occasione ottimamente si seruiua: anzi addimandò egli animosamente la cassatione di questo capo, acciò à tutto il negocio si desse perfetta ispeditione. Onde informato prima dal consiglio Cesareo l'Imperadore, quanto deboli erano le sue pretensioni, contentossi di cedere destramente, & euidente segno mostronne; non inserendo nel priuilegio le parole, e clausule già poste nel decreto di Cosmo, e d'Alessandro, doue riposta pareua tutta la forza delle giuridittioni pretense dell'imperio nel dominio Firentino: le quali pria con tanta contesa ricercò l'Imperadore in tutti tre i decreti, e con tanto feruore propose il gran Duca scancellare, quasi solo rifuggio di conuenire con Massimiliano. Ma acciò in qualche parte paressero elle inscritte, contentossi il Gran Duca, che vi si traponessero almeno quelle parole, lequali nel decreto del Duca Alessandro fauoriuano la casa de' Medici. Così poi si stese il priuilegio, che, per troncare ogni difficoltà ò contesa di qualunque Duca, l'Imperadore condescese à cassare la riserua dell'altrui pretensioni: e si ben fece dilatare e spiegare il priuilegio, che Francesco di Duca salì veramente à grado più sublime, e fù

Terzo decreto dell'Imperadore sopra il titolo del grã Duca di Toscana.

Concinni ansioso per la parte del grã Duca.

1575

e fu in più degna classe stabilito, con tutte le prerogatiue attinenti à i gran Duchi, non solo di ragione, ma etiandio per vso. Anzi acciò l'vso introdotto di dare à questo Prencipe il titolo di Serenità e d'Altezza, paresse dall'Imperadore con qualche segno etiandio approuato, subito nella creatione del gran Duca da Pio Quinto fece egli dal suo proprio Consiglio concedere gl'istessi titoli à gli Arciduchi suoi fratelli: doue apparue, che differenza egli medesimo giudicasse distinguere questo gran Prencipe da gli altri semplici Duchi; de' quali haueua scritto lettere così coleriche al Papa, & à i Cardinali, che si vsurpassero i titoli di Serenità e d'Altezza, contrauenendo à i priuilegi Cesarei, e con simil titoli pareggiandosi à i grandi e sublimi Duchi dell'Impero. Ben vsò il Concinni in trattare questo negocio, e nell'estensione del priuilegio, cotal prudenza: che hauendo sempre l'occhio alla dignità della Sede Apostolica, la qual prima inuestì di questo grado il suo Signore, à cui non voleua egli parere de i riceuuti fauori sconoscente; procurò di non lasciare inserire parola, la quale nè direttamente, nè indirettamente inferisse, il Papa non potere ò al suo, ò à gli altri Prencipi i titoli conferire. Grandissima inuero prudenza, e destrezza in Giouambattista Concinni allhor rilusse: il quale trasse così importante negocio, e da cotante difficoltà intricato, à desiato fine. Nè ciò ammirar debbe, chiunque ha conosciuto il valore, e la chiarezza del sangue di suo Padre: la qual certo, se fia dalla virtù accompagnata, merita sempre grandissimo honore. Nacque Giouambattista di Padre, che à tempi suoi hebbe in virtù pochi pari, ma nessun certo à giudicio mio superiore. Auengache Bartolomeo Concinni suo Padre trasse origine dall'antichissima & illustre famiglia de i Conti della Penna, di casa Talla già fioritissima in Arezzo: oltra che furono già i suoi antenati Signori di Catenaria, e di Bagnena. Di questa famiglia nacque quel già valorosissimo huomo, e chiaro per gloria di guerra, detto per proprio nome Concinno, figliuolo di Iacopo Conte di Penna: vno di quei Gibellini, liquali insieme con i Pazzi nell'anno 1302. occuparono il Castello della campagna di Val d'Arno, dentro la vigna del Dominio Firentino. Dal nome di costui, per le segnalate virtù sue, fu poscia cognominata la famiglia: dal qual Concinno per lunga serie de' posteri discese Bartolomeo, huomo illustrissimo per le egregie virtù, e quasi diuini ornamenti dell'animo, e molte chiare imprese. Auengache, per rinouellare la memoria sua con alcuni pochi essempi; quando s'accostò egli à seruire il Signore di Piombino, con fedele e gioueuole consiglio lo ritenne in diuotione di Carlo Quinto, e nell'amicitia del Duca di Firenze; e spauentollo dal collegarsi con Francesi, alliquali pareua inchinare per tema di Barbarossa, che poco lungi da quei lidi con vna possente armata nauigaua. Il medesimo poscia à i seruigi di Cosmo de' Medici trasferito, chiaramente fece à Teonuilla constare à Carlo Quinto Imperadore; i Spagnuoli esser stati scacciati da i Sanesi, non per negligenza del Duca di Firenze, ma per difetto di Don Die-

Titolo di Serenità e d'Altezza dall'Impadore cõcesso al gran Duca di Toscana.

Prudenza, e destrezza nel negociare di Gio. Battista Concinni.

Nobiltà & antichità della famiglia Concinna.

Bartolomeo Cõcinno padre di Gio. Battista, huomo celebre & illustre, & alcune honorate sue attioni.

1575 go di Mendozza: A Bruſſelles poſcia concertò in nome del ſuo Prencipe con l'Imperadore la guerra di Siena, e fece creare il Marcheſe di Marignano Generale di quella iſpeditione: e per ordine del ſuo Signore, acciò il negocio della guerra con maggior diligenza e fedeltà procedeſſe, ſtette ſempre in campo: e procurò ſouente, che il Marcheſe di Marignano non foſſe con grandiſſimo danno dell'impreſa digradato. Si ſcoprì parimente la ſegnalata fede, e prudentiſſimo conſiglio di queſt'huomo; quando perſuaſe, e quaſi à viua forza ſpinſe la valoroſiſſima Donna Eleonora di Toledo moglie del Duca Coſmo, acciò dall'Imperadore la conceſſione dello Stato Saneſe per il marito ella chiedeſſe. Il medeſimo ancora andando à Napoli per conſultare co'l Duca d'Alua la guerra contra Paolo Quarto incominciata, preſo nel viaggio, e menato à Roma, con molti artificij e ſcuſe ſi ben vccellò gl'Inquiſitori; che non potendolo i tormenti coſtrignere à riuelare i ſegreti del ſuo Signore, conſeruò l'amicitia tra il Papa e'l Duca di Firenze, liquali il mondo giudicaua douerſi rompere tra loro in quell'occaſione. Conchiuſe anco le nozze di Lucretia de' Medici figliuola di Coſimo con Alfonſo da Eſte Prencipe di Ferrara: e parimente mandato dal Duca Coſmo in Fiandra, conchiuſe i capitoli della pace tra il Duca Hercole Padre d'Alfonſo, e Filippo Rè di Spagna. Il medeſimo, contra l'opinione de i Cardinali, con grandiſſima riputatione del Duca di Firenze felicemente negociò l'aſſuntione al Papato del Cardinale de' Medici, Pio Quarto poſcia addimandato: da cui partendo impetrò l'inſtitutione dell'ordine de i Caualljeri di San Stefano: e dall'iſteſſo poſcia ottenne il cappel roſſo per Giouanni, e morto Giouanni per Ferdinando, amendui figliuoli del Duca Coſmo. Similmente poco dapoi ottenne, mediante il fauore del ſuo Prencipe, e la propria ſua prudenza, il Cardinalato per Don Franceſco Paccecco: e dopò la morte di Pio Quarto à tempo di Sedia vacante oprò sì, che vn principaliſſimo Prelato, il quale pareua co'l Duca di Firenze hauer poco buona intelligenza; quantunque da molti Cardinali ardentemente fauorito, ſi trouò ſchernito di ſalire al Pontificio ſeggio. Creato poi per diuina prouidenza Papa il Cardinale Aleſſandrino, & aſſunto il nome di Pio Quinto; non ſolo da lui impetrò le decime perpetue per mantenere lo Studio di Piſa, ma appreſſo Sua Santità con tanta taciturnità e vigilanza negociò il titolo di Gran Duca; che prima fu perfetto, che conoſciuto il trattato. Rimandato poſcia à Roma per fauorire il Cardinal Boncompagno al Papato, ottenne anco felicemente il ſuo intento. Conobbi già io preſente il diuiniſſimo inegegno di vn tant'huomo: onde non mi marauiglio, che Giouambattiſta ſuo figliuolo, herede non meno delle virtù che delle facoltà paterne, tiraſſe appreſſo la corte Ceſarea l'importantiſſimo negocio da noi ſopranarrato à felice e deſiato fine. I Vinitiani, liquali ſino allhora haueuano dubitato, qual titolo doueſſero al nuouo Duca Franceſco de' Medici dopò la morte del Duca Coſmo accommodare, nè per tal dubbio haueuano mandato ſeco della ſucceſſione ſua nel paterno ſeg-

gio à rallegrarsi (si come quella vfficiosissima Republica in tal occasioni co' i Prencipi, sì lontani, come vicini ha per costume) quando vidde dopò molte difficoltà confermatogli dalla Cesarea Maestà il titolo di Gran Duca, e d'Illustrissimo, mandò Andrea Gussoni nobile Patritio Ambasciadore à sua Eccellenza. Il quale partito di Vinegia con vna bellissima compagnia di gentilhuomini giouani Vinitiani, che lo seguirono, & à Firenze trasferito; fu dal gran Duca lietamente raccolto, e nel ricchissimo Palagio de' Pitti alloggiato, concorrendo à sì grato spettacolo molti anni dianzi non veduto quasi tutto il popolo Firentino. Quiui il Gussoni, presentate le lettere della Repubica, e con faconda e nobile oratione espressa l'interna allegrezza del Senato per l'assuntione di sua Altezza alla Ducea; strinse mirabilmente l'amistà tra la casa de' Medici, e la Signoria di Vinegia. Dimorò l'Ambasciador Gussoni dieci giorni à Firenze con tutta la sua corte, tra conuiti, feste, e gratiosi trattenimenti, sempre dal publico spesato: poscia chieduta licenza ritornò alla patria, di panni d'oro e di seta, e d'alcuni virtuosissimi liquori con le proprie mani fatti da sua Altezza, che dell'arte distillatoria, ò (come altri la chiamano) sublimatoria à marauiglia si diletta, nobilmente in segno di beneuolenza presentato. Ma in Fiandra parendo le cose de' Spagnuoli felicemente incaminate, il Requesenio trouandosi in campo sette mila soldati, determinò andare all'espugnatione dell'isola Sericia. Ma piegando già l'anno verso il fine, nè promettendo in quei paesi guerra troppo à lungo; perche ad vn tratto soprauennero gran pioggie, & altissimi fanghi; bisognò desistere dall'incominciata ispeditione, e ritirarsi in guarnigioni. Licentiò dunque il Requesenio, e cassò le compagnie, che militauano in Olanda: solo presidiò alcuni forti fatti intorno Iuorduno, per strignere à rendersi quel luogo con l'assedio, e con la fame. Parue alli Spagnuoli, c'haueuano lungamente seruito senza paghe, alquanto respirare, essendo la Flotta dall'Indie con grandissima quantità d'oro in Ispagna peruenuta, & vna certa portione passata anco in Fiandra. Auengache era stato il Rè inanzi all'arriuare di questa Flotta necessitato à vendere molte gioie per le paghe de i soldati, le quali giugneuano quasi à cinque millioni d'oro, oltra il grosso debito anco contratto co' i Fiamminghi. Monsignor d'Hierge infermato, per la gran furia delle pioggie mandò le artiglierie più grosse à Brusselles, e ritirossi egli in guarnigioni. Il Cielo fra tanto nessuna cosa piaceuole à i mortali prometteua, ma sospendeua gli animi de' molti ad aspettare e temere diuerse calamità per l'anno seguente. In Roma con gran terrore delle genti apparue nell'aria vn dracone di fuoco. Alle qual cose, secondo l'opinione vniuersale, seguono per lo più rouine, mortalità, e desolationi di prouincie. Auengache quando perdettero i Lacedemonij l'imperio della Grecia, fù veduta in quell'anno vna torre di fuoco con molto strepito cadere dal Cielo. Quando gl'Infedeli nell'anno 1098. presero terra Santa, fù veduto vn grandissimo fuoco ardere nel Cielo, dopò il quale seguì

1575

Andrea Gussoni Ambasciadore della Republica Vinitiana al gran Duca di Toscana, & vfficio da lui fatto.

Giunta della Flotta piena d'oro dalle Indie i Spagna.

Grosso debito del Rè di Spagna.

Fuochi celesti apparsi, e loro significato.

1575 *vna horribil pestilenza. Onde ben disse il Poeta. Non mai di vani fuochi l'aria auampa. Per tralasciare adunque molti passati essempi, apparue anco verso la fine del presente anno in Italia nella Romagna sù le tre hore di notte nel nouilunio verso l'Occaso ardere il Cielo, con tanto splendore e rossore in quella parte, che pareua procedere da vn grandissimo fuoco sottoposto: talche ogni lettera, quantunque minuta, tu poteui leggere senza verun errore. In Fiandra mentre i Spagnuoli combatteuano nell'isola Duuelantia, facendosi grandissima vccisione da amendue le parti, fù veduto vn'animale in forma d'Aquila sparger fuoco dalla bocca. Ma in Varsouia essendo i Baroni Polacchi per la creatione del nuouo Rè (come di sopra raccontammo) alla Dieta congregati, poiche non si potettero prima accordare nella Dieta di Stesicia; s'appresentarono gli Oratori de i riuali, che addimandauano per i loro Prencipi la inuestitura di quel regno. E quantunque molti Polacchi desiderassero, che dui Baroni del paese venissero in concorrenza, e li esortassero ad assumere il gouerno offertogli del regno, Giouanni Costca Palatino di Sendomitia, & Andrea Conte di Tencinio Palatino Belsense; in nessuna maniera però, nè per prieghi di nobilissimi amici, vollero giamai assentire à sottentrare quel peso. Tutta la emulatione adunque versò tra i candidati forestieri: liquali furono Massimiliano Secondo Imperadore de' Romani; Ernesto suo figliuolo, e'l fratello Ferdinando, Arciduchi d'Austria; Giouanni Terzo Rè di Suetia, Sigismondo suo figliuolo Duca di Filandia, Stefano Battori Prencipe di Transiluania, Alfonso da Este Duca di Ferrara, e Giouanni Basilio Gran Duca di Moscouia: oltra che erano anco à Varsouia venute le legationi di Gregorio Decimoterzo, e di Sultan Amurath Imperador de' Turchi. I voti dei Baroni (come in sì importanti maneggi, e nell'amistà di sì gran Prencipi auuiene) erano in varie parti distratti: essendo pochi competitori, à cui qualche numero de i suffragij non piegasse. Ma Iacopo Vchanio Arciuescouo di Gnesna, instando gran parte del Senato, rinonciò e proclamò Rè di Polonia Massimiliano Imperadore: à cui poco dapoi riclamarono gli altri dicendo, ch'egli nè era in luogo serrato, nè dissegnato à quella elettione, la quale si faceua allhora. Era Vchanio da vn'armato battaglione di soldati forestieri attorniato, Personaggio principalissimo in quel regno: à cui assisteuano molti Senatori Polacchi, liquali fauoriuano l'Imperadore Massimiliano, attendati alla campagna con l'artiglierie piantate per maggior brauura e sicurezza. Parue quella publicatione dell'Arciuescouo à gli altri Baroni e Caualliere Polacchi troppo violenta, come non fatta secondo l'usanza consueta: ma che quasi accennaua di volere opprimere la libertà de i Polacchi nella regia elettione. Onde vna parte del Senato, e tutta la nobiltà, incominciò per questo fatto ad alterarsi: e mandò à gli Ambasciadori Cesarei, ch'erano presenti in Varsouia, alcuni Personaggi di nobilissima conditione, pregandoli à non volere, per rispetto particolare dell'Imperadore, fauorire, ò fomentare le di-*

Baroni Polacchi nō vogliono competere al regno di Polonia.

Competitori al regno di Polonia.

Massimiliano Imperadore dichiarato Re di Polonia dall'Arciuescouo di Gnesna.

Riuolta tra Polacchi per l'elettione di Massimiliano.

strattioni

ſtruttioni del regno, con grandiſſima offeſa e iattura della libertà Polona; da cui pendeua, non ſolo della Polonia, ma di tutto il Chriſtianeſimo, la pace, e la ſalute. Ritornarono per tanto à fare inſtanza à i dui Baroni ſopranominati, c'haueuano ricuſato il regno, pregandoli in nome di tutta la Polonia, per acchetare le controuerſie eſterne, ad accettare vno d'eſſi il ſcettro e la corona. Ma nè l'ambitione popolare, nè i teſori regij, nè le mondane grandezze ammirate dal volgo, & alle diuine pareggiate; poſſono pur vn tantino torcere vn'animo retto, e ben compoſto. S'offerirono dunque di contribuire alla Republica, & alla patria, tutti gli vfficij di buoni & amoreuoli cittadini, e ſpendere anco in beneficio ſuo la vita e la ſalute; eccetto in queſto ſolo, che non voleuano dominare i ſuoi fratelli, e cittadini. Ma i Caualliere e Gentilhuomini, c'haueuano con animi poco propitij la elettione di Ceſare riceuuta, & à quali era paruto l'Arciueſcouo la libertà della creatione regia preoccupare; incominciarono, ſenza traporui tempo, tra ſe ſteſſi à diuiſare, come poteſſero cotanta iattura riſtorare, & erigere la quaſi ſmarrita libertà Polona. E per non ſeminare tra i candidati inuidia, ſe preferiſſero vno à gli altri, eleſſero dui giorni dopò la publicatione di Ceſare la Prencipeſſa Anna dell'antichiſſima e regal ſtirpe Iagellonia, ottimamente merita della Republica Polona, per loro Reina; con patto, ch'ella pigliaſſe Stefano Battori Palatino di Tranſiluania, e neſſun'altro per marito. Crearono ſimilmente il Battori Rè di Polonia, e Duca di Lituania, e Signore de gli altri Stati alla Polonia attinenti, con conditione ch'ei pigliaſſe per moglie la Prencipeſſa Anna. E ciò alli xj. di Decembre nel luogo deſtinato e preſcritto all'elettione ſuccedette. Onde ſcriſſe il Senato, e la Dieta, all'Imperadore lettere di queſta continenza. 1575

Generoſità di dui Baroni Polacchi in ricuſare il regno.

Tratto giudicioſo di Polacchi.

Maritaggio tra Stefano Battori, & Anna Iagellonia.

Stefano Battori, Vaiuoda di Tranſiluania eletto Re di Polonia.

Sacra e Sereniſſima Maeſtà Ceſarea, e clementiſſimo Signore, noi tutti vfficioſi & oſſequenti ci raccomandiamo alla Maeſtà voſtra, e preghiamo l'ottimo maſſimo Idio, per beneficio di tutta la Chriſtianità, à lungamente conſeruarla. In queſta orbità della Republica noſtra, hauendo noi in queſto tempo per cagione di creare il Rè ragunata la Dieta; buona parte del Senato, e quaſi tutta la nobiltà voleua eleggere vn Rè del genere, e ſangue noſtro. Furono etiandio alcuni Nobili e Senatori di Polonia e Lituania, che voleuano inuitare la Maeſtà voſtra ad aſſumere queſto peſo: al qual conſiglio s'opponeuano gli ordini del regno: non perche ottimamente non conoſceſſero la pietà, ſapienza, e ſomma giuſtitia della Ceſarea Maeſtà voſtra: ma perche l'amore à tutti gli huomini bene informati dalla natura inſito verſo il genere e natione propria, li ſpronaua à preporre alcun ſuo cittadino; oltra che ſtimauano anco vn tal ſoggetto, per la comunicanza della lingua, e conformità de i coſtumi, leggi, e diſciplina noſtra, più iſpedito in tutti i conti all'amminiſtratione del regno. La qual materia mentre andauamo prolungando: l'Arciueſcouo di Gneſna partì con alcuni ſuoi complici del luogo, doue faceuamo il Conſiglio vniuerſale. Et hauendo egli dal ſuo conſiglio ap-

Lettera de i Baroni Polacchi fautori del Tranſiluano all'Imperadore.

1575 partato certi suoi messaggieri à noi inuiati: prima che quelli à lui ritornassero, non solo non consentendo, ma nè anco sapendo quasi tutta la nobiltà, e gran parte del Senato; nominò la Maestà vostra Rè di Polonia, contra la forma delle nostre leggi: le quali prohibiscono il prononciare alcun Rè, se non con l'assenso di tutti vniuersale. Il qual licentioso fatto dell'Arciuescouo infinitamente, come ad huomini liberi, ci dispiacque. Et acciò nell'auuenire pochi fondati in quest'essempio non togliessero à dispetto della Republica la prerogatiua di creare il Rè alla nobiltà, pensammo di impiegare ad altra parte i voti nostri. Onde per la riuerenza nostra verso la casa Iagellonia, dichiarammo la Serenissima Prencipessa Anna Reina di Polonia, obligandola à pigliare l'Illustrissimo Prencipe Stefano Battori Palatino di Transilnania per marito: il quale parimente con l'istesso obligo di matrimonio creamo nostro Rè. Sappiamo la Maestà vostra per la somma sua prudenza riporre ogni sua dignità e grandezza nel riposo della Republica Christiana. Per ciò fermamente crediamo, la Maestà vostra non douere in questi pochi suffragij cotanto affissarsi; che in quelli confidata, voglia, non solo il regno nostro, ma tutta la Christianità à grandissimo pericolo prouocare. Conciosiache siamo disposti, per mantenere la libertà e priuilegi nostri inuiolati, di estinguere, quando cosi disponga la fortuna, l'incendio, che questi pochi suffragij de i cittadini nostri potessero suscitare, con la rouina dell'istesso nostro regno: la quale indubitatamente si tirerà anco dietro l'esterminio de gli altri Prencipi Christiani. Ma il moderato animo della Maestà vostra ci fa sicuramente confidare, ch'ella non sia per esporre la Christianità à pericolo si euidente: à cui pregamo lunga, sana, e felice vita. Date à Varsouia nella Dieta congregata per la creatione del Rè, sigillate e sottoscritte da i Palatini di Craconia, di Lublino, e di Bellens, e dal Marescial di tutta la nobiltà creato per quest'atto vniuersale della regia elettione, e per commissione de gli ordini. Alli XV. di Decembre nell'anno del Signore M.D.LXXV.

Queste lettere di comune consenso scrissero all'Imperadore quelli, c'haueuano eletto la Infanta, e'l Battori al gouerno del regno: si come quelli, c'haueuano eletto l'Imperadore, scrissero all'incontro al Battori, e gli mandarono le lettere per Iacopo Voronecio: le quali significauano; che, essendo i Rè per certo consiglio di Dio inalzati à tal grandezza, non doueua turbarsi, che il Senato hauesse voluto, per beneficio e felicità del regno, creare Rè di Polonia, e Gran Duca di Lituania, il potentissimo e Christianissimo Prencipe Massimiliano Secondo Imperadore: della quale elettione erano hormai stati tutti i Prencipi Christiani ragguagliati. Ben sapere, essi diceuano, il Battori sapientissimo Prencipe nessuna molestia di ciò esser per sentire; come huomo, che nella propria virtù, non nell'inuidia de gli altrui beni la sua gloria collocaua. Essi scriuergli in cotal forma: perche alcuni Nobili e Senatori da gli altri ritirati, contra il decreto poco dianzi fatto co'l comune assenso, volontà, & arbitrio di tutti gli ordini del regno, e della

Lettera de i Baroni Polacchi fautori dell'Imperadore al Trãsiluano.

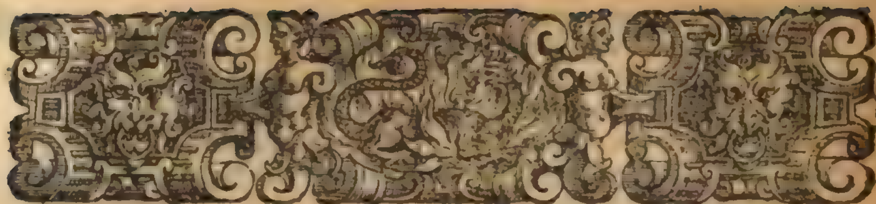
Lituania,

Lituania, da vn certo impeto portati, gridarono il Battori Rè di Polonia. 1575
La qual coſa hauendo eſſi con priuata auttorità ſenza ſaputa del Senato operata, douerſi riceuere in quel ſenſo come gli errori de i figliuoli da i Padri, che con l'indulgenza cercano in vfficio ritenerli. Onde lo pregauano à non volere riceuere la priuata licenza, quaſi publica auttorità e grauità di Conſiglio; baſtandogli ſolo di hauere conoſciuta in quel regno l'affettione & oſſeruanza di molti Baroni verſo la ſua Perſona. Nè douere lui le coſe alla conſeruatione del regno, alla ſalute della Polonia, alla quiete e tranquillità di tutto il Chriſtianeſimo attinenti, con la priuata beneuolenza, ma co'l giudicio, fede, & auttorità publica miſurare. Nè in loro cadere pur vn minimo dubbio, per la ſomma prudenza e ſapienza del preſtantiſſimo ſuo ingegno; ch'egli, come da bene & integerrimo Prencipe, non foſſe per ſuperare la priuata paſſione: procacciandoſi lode dalle coſe, che vera lode gli poſſono arrecare; non da vn'apparenza di gloria mentita & adombrata. Douere eſſo nella memoria allhora quello, che più d'una fiata haueuano detto i ſuoi Ambaſciadori, replicare: cioè, ch'egli ſempre il primo luogo, e la ſoprema dignità all'Imperadore, & alla celeberrima caſa d'Auſtria cedeua e tribuiua. Ben prometteuano, per l'affettione e debita riuerenza verſo la Maeſtà Ceſarea, in cauſa sì giuſta, in conſeruatione della patria, in mantenere la dignità del regno, e del Rè eletto, non tralaſciare giamai opera, fede, ò diligenza; e fare ogni sforzo, acciò i conſigli da qualunque contra il giuſto e l'honeſto fomentati, riuſciſſero alla fine infruttuoſi e vani. Eſſi però riſolutamente giudicare, il Battori douer fuggire quei conſigli; che non ſolo la Polonia, ma tutta la Chriſtianità poteſſero diſturbare. Diſſegnò la Dieta, inanzi il ſuo partire di Varſouia, Ambaſciadori eletti à i Rè e Prencipi competitori. Capo dell'Ambaſcieria deſtinata all'Imperadore, fù Alberto Laſco Palatino di Siradia con noue compagni. In Tranſiluania iſpedirono Giouanni Tarlone Palatino di Lublino con dodici compagni. E per fermare e conſtabilire l'elettione di Stefano Battori, gli affettionati alle parti Battoriane, intimarono per li tredici di Gennaio dell'anno ſeguente vna Dieta generale di tutti i nobili, che poteuano metter voto, ad Andreouia; terra diſtante da Cracouia vndici miglia Polone.

Ambaſciadori di Polachi all'Imperadore, e al Trãſiluano.

Dieta intimata da i Polacchi ad Andreouia à fauore del Trãſiluano.

Fine del Venteſimoſeſto Libro.



DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO VENTESIMOSETTIMO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1575 Prêcipi e loro attioni in cospetto del mondo.



SE i Prencipi, e Rettori delle Prouincie, e de i Regni, con discreto giudicio mirassero, tutti i suoi fatti, detti, pensieri, quasi in vn grandissimo teatro risplendere, non solo de i viuenti, ma de i posteri ancora; e tutti i suoi consigli da essi riputati occulti, à gli occhi de' mortali in loro conuersi esser conti e manifesti; nè l'attioni ò dissegni de' Prencipi poter lungamente star celati: s'asterrebbono inuero da molte ree deliberationi; e ben spesso, scacciato l'appetito, si consigliarebbono con la ragione, nè si pigliarebbono licenza di operare qualunque cosa in mente loro venisse; anzi drizzarebbono al giudicio della posterità tutti i suoi affari. Conciosiache quelli, che con poca moderatione comandano, ò per dapocagine si rapportano al giudicio di poco prudenti consiglieri; siano certi, nel teatro della posterità douer hauere per accusatori i scrittori dell'historie; e per giudici delle cose scritte, non i sudditi ò congiunti, ma tutta la posterità ascoltatrice: da cui sempre con nuoue sentenze, ò siano condannati di perpetua pazzia, ò riporteranno per i chiari e memorabili gesti eterna lode.

Auen-

Auengache nessuna ò crudeltà, ò maestà, ò grandezza d'imperio, può alcun Prencipe da questo incorrotto giudicio liberare. Non potè la crudeltà di Nerone spauentare i scrittori da biasimarlo & accusarlo, nè i posteri da più tosto vna bestia & empia fiera, che huomo giudicarlo. Quantunque Heliogabalo già molti tesori da cose vili & abiette ancor raccolti possedesse, giudicherannosi in perpetuo nondimeno della sua auaritia le lordure: le quali nessun tempo sia giamai possente à scancellare, quantunque nessun vestigio hoggidì rimanga delle sue ricchezze. Nè meno il regno ha potuto Sardanapalo aiutare, che tutta la posterità non lo giudichi libidinoso, impuro, e quasi vn porco immondo. Noti sono à i presenti, e noti à i posteri saranno, gli errori di Hercole, ò d'Alessandro Rè de' Macedoni: nè però la smisurata fortezza dell'uno, nè l'eccessiuo imperio dell'altro, potè sgomentare i scrittori da tassarli & accusarli. E se non hauessero gli stessi scrittori le loro virtù, generosità d'animi, e beneficenza verso l'human genere palesate; vana inuero à schiuare l'infamia sarebbe stata la possanza e l'imperio vniuersale. Ma la libidine, la crapula, l'immoderato sdegno, e gli altri vitij di natura, restarono dalle singolari virtù, & ornamenti dell'animo, sì oscurati e spenti: che ogni loro attione appariua magnifica, lodeuole, e gloriosa; e gli vitij stessi raffigurauano hormai vn non so che d'animo grande, e generoso. Già era entrato l'anno mille cinquecento settantasei della nostra salute, quando conuennero i Baroni principali Poloni alla Dieta su'l fine dell'anno passato ad Andreouia intimata: liquali, acciò i fauoreuoli alle parti Cesariane non suscitassero alcun tumulto, misero insieme dieci mila caualli armati. Conuenne ancora ad Andreouia l'Ambasciadore dell'Imperadore, confortando i Baroni ad accoppiare i suoi voti con quelli, c'haueuano la Maestà Cesarea eletta: nel qual modo solo poteuano la pace, l'ocio, e la tranquillità del regno mantenere; se alla prima elettione tutti s'acchetassero, come fatta per diuina inspiratione. Risposero i Polacchi all'Ambasciadore, oltra l'altre cose, l'Imperadore douere patientemente la real dignità conferita nella persona di Anna Prencipessa sua parente, nata & alleuata tra i costumi e le leggi de' Poloni, e nuouamente con Stefano Battori Palatino di Transiluania maritata, comportare: la quale ora troppo inhumano giudicherebbono dopò vna volontaria elettione abbandonare, e la sua dignità con tanta macchia di leggierezza tradire; cosa in nessun modo lecita à fare, salua la pietà e l'ufficio d'huomini da bene: come nè anco à Cesare conueniua per l'honore d'una Donna congiunta seco in parentado, e benemerita del regno, crucciarsi. Così creati Ambasciadori, ch'andassero à diligentemente informare di tutti i successi l'Imperadore, licentiarono la Dieta generale: nellaquale con tutti i voti, & vniforme assenso approuarono la elettione e maritaggio di Anna, e del Battori pria decretato. E quelli, che alla Dieta per qualche legitimo impedimento non puotero personalmente intrauenire, per lettere ratificarono

1575

Anno 1576

Dieta de' Polacchi ad Andreouia.

L'Elettione del Trásiluano al regno di Polonia confermata, e quella dell'Impadore rigittata.

rono

1576 rono la medesima sentenza; e lodarono la protettione assunta dalla Dietà per mantenimento della libertà Polona: allaqual Dieta nessuno de i partiali di Cesare volle ritrouarsi. Così chiaramente si vidde, per conseruare più tosto le leggi, la libertà, e la prerogatiua del voto, che per sinistra opinione concetta dell'Imperadore Massimiliano, hauere i Polacchi quella elettione, nellaquale l'Arciuescouo con troppa fretta cercò di cogliere i frutti non ancor maturi all'Imperadore, rigittata. Già erano i primi Oratori Poloni à Vienna, & in Transiluania peruenuti, presentando à l'vno e l'altro Prencipe il regno: ma nè questo, nè quello voleua accettarlo, ad amendui parendo douersi la risolutione della Dieta d'Andreouia aspettare. Della cui fedele perseueranza e fermezza, & insieme dell'affettione de i Baroni Polacchi il Battori certificato, accettò vltimamente in Miges città di Transiluania, il regno à lui da gli Oratori presentato: ilche fece con gran pompa, & vniuersale allegrezza de i popoli alli otto di Febraio. Ma Massimiliano non giudicando douer temerariamente procedere nelle dissensioni de i Polacchi; hauuta sopra ciò lunga consideratione, e già esplorata la sentenza della Dieta d'Andreouia; si risoluette finalmente alli 25. di Marzo accettare il regno nel principio offertogli da i Polacchi: conciosiache tanto oltra trattenne gli Oratori in Vienna. Nella Chiesa dunque di Sant'Agostino fatta celebrare vna solenne Messa, giurò, secondo il costume de i Re eletti, sopra i sacri Euangeli di Dio à gli Oratori, ch'egli gouernarebbe quel regno secondo le leggi, & instituti de' Polacchi. Ma perche vedeua quel regno conferitogli con molte spese, e gran contentioni de i candidati, e de gli stessi Baroni Polacchi, non mancare al presente etiandio di controuersie e gare, non giudicaua douer temerariamente allhora andarui. Pareuano nascere le contese; non tanto per i Poloni della contraria fattione, fautori del Transiluano; quanto per alcuni competitori, à cui grauemente l'elettione dell'Imperadore increscceua: quasi ch'ella troppe forze alla casa d'Austria aggiugnesse, laquale con l'acquisto di tanti Reami pareua facilmente potere salire all'imperio di tutta Europa. L'istesso ancora molto più dispiaceua ad Amurath, ilquale molti luoghi della Christianità, e dell'imperio da gli Ottomanni violentemente vsurpati possedeua: liquali ben antiuedeua egli; se cresceuano le forze dell'Imperio, e de gli Austriaci, con cui sempre gareggiauano gli Ottomanni, gli vni dell'Europa, gli altri dell'Asia l'imperio affettando, che gli sarebbono per forza d'arme ridomandati. Onde haueua Amurath per questo rispetto scritto à i Signori de' Tartari, & à tutti i confinanti amici, & à i suoi stessi Basciá e Sangiacchi; sollecitandoli à mettere insieme, quanto maggior numero potessero di fanteria, e di caualleria, & à trauagliare incontanente il regno di Polonia; se i Polacchi non ritrattauano la elettione di Cesare, e si sforzassero d'incoronarlo. Ma Massimiliano, conosciuta la cospiratione di tanti Prencipi, e de gli stessi Baroni Polacchi à distruttione

Il Trãsiluano, e l'Imperadore, amédui accettano l'insegne del regno di Polonia.

Elettione dl l'Impadore al regno di Polonia, di mala sodisfattione à molti.

Ottomanni sempre contrarij à gli Austriaci.

1576

tione della Polonia; e veggendo tutti volgere l'arme, e minacciare mortaliſſima guerra alla ſua perſona; nè giudicando potere diſarmato con poche forze andare à togliere il poſſeſſo del regno: intimò à gli Elettori, e Città dell'imperio vna Dieta in Ratisbona; doue ſi conſultaſſero gli apparecchi contra le forze Turcheſche, e l'andata in Polonia dell'Imperadore. Ma in Francia non parendo i capitoli propoſti della pace lungamente negociata da i Prencipi Vgonotti poterſi, per mantenere la riputatione del Re, tirare à fine; quando per tai capitoli pareua il Re più toſto riceuere, che dare leggi à i ſuoi vaſſalli; in varij luoghi ſeguiuano diuerſe fattioni, e ſcaramuccie. Così la miſera Francia era d'ogn'intorno afflitta e lacerata: talche ogn'vno, ſe la coſa troppo à lungo di ſimil paſſo andaua, certiſſima rouina à quel regno preſagiua. Ma non venendo in conteſa tanto l'oſſeruanza della Catolica religione, quanto la poſſeſſione del regno, il Papa con animo veramente liberale e magnifico pensò douer porger mano à i poco auuenturoſi ſucceſſi, quando ora il negocio inchinaua alla pace, ora la guerra quaſi eſtinta riſorgeua. Per rinfrancare adunque ad vn tratto le coſe del Re e della ſede Catolica pericolanti, impoſe vn taglione à tutto lo Stato della Chieſa; parendogli debito ſuo ſoccorrere la religione à mali termini condotta, & aitare il Chriſtianiſſimo Re Enrico. Così raccolti in breue quattrocento mila ſcudi, & eſigendo ſei decime de i beneficij eccleſiaſtici, accommodò d'vna gran quantità d'oro il Re di Francia. Furono anco in Italia poſte inſieme molte compagnie di pedoni e di caualli, e mandate in Francia in difeſa del Re contra gli Vgonotti. Godeua allhora l'Italia, acchetate le paſſate riuolutioni, vna tranquillità dolce e ſoaue: mentre nè la trauagliauano interne ſeditioni; nè i Corſali, per le capitolationi della Signoria di Vinegia co'l Turco, infeſtauano il mare Adriatico, nè le riuiere. Patì però la Romagna qualche diſturbo per tema de i nuoui miniſtri, e del ſdegno Pontificio, alterati forte per il ſegnalato caſo in Rauenna ſucceduto: ilquale traſſe ad aſpettatione di coſe nuoue le menti quaſi di tutti gl'Italiani. Cagionò queſta riuolta lo ſdegno di Girolamo Raſpone, huomo chiaro in ogni lodeuole qualità, per ricchezze, auttorità, e fauori tra i primi di quei contorni annouerato: imperoche è lungamente fiorita, & hoggidì fioriſce anco la caſa Raſpona per le molte amiſtà di Signori Italiani, e per la gloria delle coſe oprate, quanto ciaſcun'altra nobil famiglia di Rauenna. Tenendoſi dunque grauemente offeſo Girolamo nell'honore, per cagione di alcune gentildonne ſue parenti, dal Caualliere Bernardino Diedo; giouane nel rimanente di nobile ingegno, e di aſſai belle creanze: che ſi tiraua dietro il fauore del padre, e del fratello canonico, e di tutti i ſuoi domeſtici e congiunti: la cui caſa haueua dal Cauallier Lodouico padre di Girolamo molte gratie e corteſie riceuute: arſe d'incredibil ſdegno, indegniſſima coſa parendogli indi il diſpregio e l'offeſa prouenire, onde beneficio e gratitudine s'attendeua. A ciò s'aggiunſero

Miſerrimo Stato della Francia.

Il Papa aiuta di danari, e di gēti il Re di Francia cō tra gli Vgonotti.

Nobiltà della caſa Raſpona in Rauenna.

Notabile, e ſāguinoſa vē detta in Rauenna di Girolamo Raſpone contra i Diedi.

1576 le occulte maledicenze de i maligni e scelerati: liquali, sotto pretesto di beneuolenza, rapportauano quinci e quindi, per incitare gli animi alla vendetta; alla quale quando sono impiegati, ogni cosa, quantunque minima, fastidio arreca; molestissime ambasciate. A tale in somma Girolamo si condusse; che, per l'opinione del scorno riceuuto, proruppe in vn'atroce qualità di vendetta. Tolti dunque in compagnia molti sicarij: de' quali, per i confini di varij Prencipi, e per le diuerse questioni de' particolari, ch'ogni di sorgono in quei confini, abonda la Romagna; liquali facilmente seguiuano Girolamo per la profusa liberalità sua: vscì sù la meza notte di Sauarna, suo villaggio, verso la città con vna gran compagnia d'armati. Porgeua al negocio qualche facilità, che Lattantio Gouernatore della Romagna della nobilissima famiglia Lattantia Oruiettana, era stato fatto Vescouo di Pistoia: e per i statuti del Concilio Tridentino, doueua in breue partire da quel gouerno, per gire à far residenza al suo Vescouato; nè sarebbe giudice del misfatto, ch'allhora si voleua effettuare: tanto più, che era già volata la nuoua da Roma, il Papa voler creare vn nuouo Gouernatore. Così pareua quella congiura douersi nel fine del reggimento di Lattantio ispedire inanzi la Prefettura del nuouo successore. Scalò adunque Girolamo di notte le mura, essendo le porte della città già chiuse, e disposte le sentinelle. Facilmente entrò egli in casa de i Diedi per trascuragine de i seruidori, liquali prontamente apriuano la porta à chi picchiaua: e seguito da i suoi complici, diede principio alla vendetta. Lodouico fratello di Bernardino, dato di mano ad vn'arma, valorosamente fece testa, e sconciamente ferì dui de gli auuersari: onde gli altri per ciò irritati, e dal sdegno ingagliarditi; riuolsero l'arme, non solo contra Lodouico, ma contra Susana etiandio nipote di Girolamo, grauida, e già vicina al parto; e contra il padre di lei, e la sorella: li quali furono tutti miserabilmente vccisi. Bernardino, vdito il romore dell'archibugiate, lanciandosi giù d'vna finestra, fù ammazzato in strada. Fù quasi contra tutti quei di casa, senza distintione di sesso, ouer di età, incrudelito. Vno però de i Diedi grauemente ferito nella testa, saluossi sopra il tetto. Auengache quantunque fu spinto Girolamo à cotal misfatto dal disio di vendetta, accresciuto poi dal furore di compagni feriti, e dal buio della notte: partì nondimeno da quella carnificina, quasi dalle scintille della diuina giustitia eccitato, le quali celatamente risplendono ne gli animi de' mortali: e, quantunque non senza difficoltà, saluò Antonio, e Bellino fratelli di Bernardino, & vn fanciullo con la nutrice. Così Girolamo, & i braui insieme, partirono di casa: liquali con grand'impeto, e minaccieuoli voci, cercauano rimuouere qualunque ostacolo loro s'attrauersaua. Nell'ardore della fuga ammazzarono Christoforo Morisio vecchio contra la volontà di Girolamo suo grande amico. Conciosiache haueuano i sicarij ogni speranza della fuga nell'horrore

Lattãtio Gouernatore dl la Romagna.

rore

tori dell'arme, e nella sfrenata crudeltà de gli animi collocata. Ma perche ne gl'improuisi accidenti nessuna humana prudenza può ad vn tratto i rimedij opportuni escogitare, nè non turbarsi grandemente; tutta la città in quel notturno strepito si riempì di tumulto, e di spauento. Diede poco dapoi tutta la città all'arme. Trecento cittadini scritti e scelti in Rauenna à correre in ogni tumulto con l'arme in mano, per acchetare e comporre le turbulenze nella città occorrenti; de' quali si come certo è il numero, così il loro ordine Numero s'addimanda; al suono di campana furono secondo l'vsanza conuocati. Il Gouernatore Lattantio, huomo chiaro per prudenza, e molte segnalate Prefetture, non potè à tumulto così atroce & improuiso riparare: poiche nè haueua fermi ò certi presidij, e pochi del numero con l'arme correuano all'incognito e spauenteuole romore, e tutti i sbirri & vfficiali per necessarie cagioni allhora si ritrouauano lontani. Comandò però poco dapoi il Gouernatore al Prefetto de i giudicij criminali, che mirasse i corpi vccisi, e con diligenza mettesse il tutto in iscrittura. Fece poscia publicamente citare per vn trombetta gli auttori, consapeuoli, e compagni di quelli homicidij; e proporre premij insieme con l'impunità à chi i mandanti principali di sceleragine sì crudele riuelasse, non sapendosi ancora la cosa chiaramente. Fù quella strage nonciata e Roma; e per lettere de i Prefetti, e per i Cardinali amatori della quiete e salute della Romagna, sua Santità minutamente ragguagliata. Conciosiache non pareua douersi dormire à quelli, che conosceuano gli animi poco concordi de i Romagnuoli: liquali per tema più tosto de i supplicij, che per alcun retto consiglio, ouero zelo d'amore, s'asteneuano da ammazzarsi l'vn l'altro. Non mancaua materia d'accuse al Senato di Rauenna contra il Raspone; mentre alcuni etiandio con animo poco amico per polizze senza sottoscrittioni suggeriuano, e riuocauano in memoria à i Prefetti, se' i Signori Rasponi haueuano nel passato giamai da i principij di quella famiglia sino al presente commessi alcuni errori: la delatione dellequal polizze fù poco dapoi indifferentemente à tutti i Rasponi, etiandio non complici di cotanta sceleragine, rinfacciata. Furono ritenuti ancora il padre e'l fratello della morta Susana, & alquanti altri, come consapeuoli di quel caso: ma non potendo i ministri cauargli alcuna cosa di bocca; dopò molti tormenti, e diuturna prigionia, li rimisero in libertà. Ma in Roma i Prelati; ch'appresso sua Santità procurauano la salute e quiete della Romagna, e che fauoriuano gli auuersarij di Girolamo: si doleuano della poca riuerenza portata à i sacerdoti, e della crudeltà vsata sino à i fanciulli nel ventre materno, dicendo: non poter gli huomini sicuramente habitare nelle terre di Romagna, se il Papa con qualche seuera giustitia non spauentaua i sudditi da così horribili & empie risolutioni; anzi douersi in breue, per così spietato essempio, le città di sangue riempire; essendo quella prouincia piena di clandestine inimicitie

1576

Numero, proprio nome di vn'ordine in Rauenna.

La Giustitia procede in Rauenna contra il misfatto commesso da Girolamo Raspone.

1576 citie ne gli animi di molti per tema de i supplicij consopite, ma non già per vera concordia e riconciliatione estinte: però douersi quei popoli tener molto à freno con l'osseruanza delle leggi. Il Papa destato da cotai auuertimenti; e sapendo per gli essempi altre volte occorsi, quanto quei popoli erano del sangue vaghi e sitibondi: prima ancora c'hauesse della causa presente piena informatione, per spauentare gli altri dalle vccisioni, determinò: che Francesco Casale, Conte di San Giorgio e di Blandrata, persona saggia e da bene, dissegnato dui giorni inanzi la nuoua del caso occorso riceuuta Gouernatore della Romagna, volasse incontanente al suo gouerno: il quale poco dapoi co'l mandato Papale corse per le poste à Rauenna in maluagissimo tempo, con pioggie continoue, e per difficilissimi, fangosi, e sdrucciolosi sentieri. Giunto à Rauenna, e riceuuto il gouerno, fece prendere & imprigionare Giouambattista Mengolo nobile, Dottore di legge, e Capo del Numero; perche era paruto nel caso del Raspone hauer freddamente conuocato l'ordine à difesa della città: ma giustificandosi egli non hauer al suo debito mancato, ottenne tantosto la liberatione. Fece poi venire con le loro arme le cernite di Romagna, e le ordinanze de' nobili dette Numeri, delle città vicine, e dugento guastadori di diuersi luoghi. Entrati costoro à Rauenna, gli armati (come si suol fare ne i gran tumulti) occuparono la piazza: piantarono e drizzarono le artiglierie sotto buona custodia de' soldati in tutti i canti della piazza. Compartironsi le squadre, parte ad occupare la piazza, parte à custodire le mura, parte ad intorniare il palazzo di Girolamo Raspone di marauigliosa grandezza; e di quella città, quantunque non ancor finito, quasi vnico ornamento. Fù comandato à i Signori Rasponi, che stantiassero nel palazzo del Gouernatore, e dessero sicurtà di non fare nella città alcun danno, ouer tumulto. Acerbissima cosa à molti pareua, gl'innocenti essere per le altrui colpe molestati, & à dare sicurtà costretti, essendo il misfatto contra il loro volere succeduto. Ma faceuasi ciò; perche molti stimauano, la città, per l'auttorità e potenza di quella sola famiglia, non molto essere sicura. Acerbissimo pareua ancora à i Rasponi l'vfficio celatamente fatto da alcuni maluagi in persuadere à i Pontificij ministri, tutti i Rasponi esser fattiosi, crudeli, ostinatissimi dell'ingiurie vendicatori, e di molto seguito abondanti: gran pericolo correre la Romagna di sollenarsi ad vn cenno de i Rasponi tutta in arme: le quai cose mirauano solo à souuertire la potenza di quella nobilissima famiglia. Hebbero commissione i guastadori, distribuite le guardie à tutti i passi, di gittare il palazzo di Girolamo à terra: laqual cosa fù per tre giorni continoui con gran diligenza, porgendo molti altri mano, essequita; concorrendo à quella lagrimosa rouina più di cinquecento guastadori. Il Gouernatore non prima rilasciò i Rasponi, volendo anco sicurtà, che il palazzo fu spianato fino à fondamenti, e sepolto nelle stesse sue rouine. Or come prima vscì fuori la

Francesco Casale Gouernatore di la Romagna.

Gio. Battista Mēgolo, capo del numero in Rauenna.

Rasponi potenti e temuti in Rauenna.

Mali vfficij fatti in Rauenna cōtra i Rasponi.

Palazzo de i Rasponi i Rauenna spianato.

ri la voce di ſpianare quel belliſſimo palazzo all'orecchie de i Raſponi, s'offerſero eglino al Gouernatore di disfarlo con le proprie mani, ſe così à ſua Santità piaceſſe, & anco alle ſpeſe di Girolamo, perche da quell'ignominia di chiamare i vicini deſiſteſſe: eſſendo quella famiglia oſſeruantiſſima del Papa ſempre ſtata, & hauendo più d'vna fiata con l'arme proprie mantenuta al Pontefice la città contra i nemici. Ma perche così richiedeuano le venute da Roma commiſſioni, furono disfatte & atterrate le belliſſime torri di Girolamo nella villa di Sauarna, doue antichiſſime, e coltiuatiſſime poſſeſſioni ei poſſedeua; le quai tutte andarono al fiſco: quantunque per lettere più volte ei replicaſſe, che di gratia non incrudeliſſero contra gl'innocenti; lui ſolo eſſer ſtato de gli homicidij auttore, e delle molte ingiurie riceuute fiero vendicatore. Ceſare Raſpone, gentilhuomo di gran bontà, auttorità, e prudenza, quantunque molto vecchio; conoſciute le difficoltà, nellequali era poſta la caſa Raſpona, con incredibil prontezza volò per le poſte à Roma: doue ammeſſo à i piedi di ſua Santità, deplorò le calamità della famiglia Raſpona, non hauendo i principali capi d'eſſa alcuna ribalderia commeſſa. Spiegò, con quai vfficij la famiglia haueua ſempre i ſommi Pontefici honorati. Moſtrò, nè leggieri, nè comportabili, ſpecialmente ad vn cor giouenile, cagioni hauer ſpinto Girolamo à ſi crudel vendetta: ſcoprì molte coſe fatte contra il volere di eſſo Girolamo, adducendo in teſtimonio le vcciſioni de gli amici, & alcuni con gran difficoltà da lui ſaluati: manifeſtò i beni confiſcati, e le caſe diſtrutte, non eſſere di Girolamo, ma della Signora Lucretia ſua madre laſciata vſufruttuaria dal marito; e quei beni eſſer enfiteotici, & obligati à molte pretenſioni de' ſacerdoti. Propoſe auanti gli occhi il gran ſquallore, e pianto di Girolamo: ilquale moſſo da penitenza; e conoſciuto l'errore, in cui accietato dalla colera era incorſo; ſenza metter tempo in mezo, riconobbe con ſuo grandiſſimo dolore tantoſto il graue fallo da lui commeſſo. Il Papa, come buono e ſaggio Paſtore, e da paterna carità ſoſpinto; ſapendo neſſun misfatto eſſere cotanto atroce, che non ſi poteſſe con la penitenza, quaſi con certa ſpecie di ſupplicio interno, raddolcire; nè minor lode dalla clemenza, che dalla ſeuerità prouenire: conoſciuto il pentimento di Girolamo, depoſe gran parte dello ſdegno: & acciò poteſſe godere il beneficio de i ſacramenti, leuò pietoſamente uia la horribil ſcomunica contra Girolamo per l'vcciſione del Canonico Diedo publicata. Poſcia donata la materia de i caſamenti abbattuti à Ceſare, determinò; che ſecondo la diſpoſitione delle leggi ciuili ſi decideſſe l'obligatione delle facoltà, e de i beni; acciò l'innocente per l'altrui peccato non patiſſe. Le quai coſe mentre paſſauano à Roma, & à Rauenna; Giouanni Morone Cardinale in nome del Papa, Pietro Coſtacciaro in nome dell'Imperadore, Carlo Borgia e Giouanni Idiaquez in nome del Re Catolico; eletti da i loro Prencipi, come huomini di gran ſenno o giudicio, per

1575

Beni di Girolamo Raſpone confiſcati.

Oratione di Ceſare Raſpone al Papa in difeſa della caſa Raſpona.

Il Papa ſi placa verſo i Raſponi.

Miniſtri del Papa, Imperadore, e Re di Spagna, p riforma delle leggi di Genouà.

prouedere

1576 prouedere alla quiete e tranquillità d'Italia; attendeuano (come di sopra raccontammo) à comporre le discordie de' Genouesi, & ad estinguere i tumulti d'Italia pullulanti. Alliquali poiche per consenso de i Prencipi, e volontà e decreto della Republica, fu data libertà di riformare il gouerno, e con ottime leggi e statuti stabilirlo: acciò con salutiferi decreti sostenessero la quasi cadente Republica, e tirassero à certa moderatione i bellissimi ingegni nel rimanente de' Genouesi, ma troppo allhora (come nelle cose humane ben spesso occorre) per la lunga felicità morbidi e lussurianti: composero molte gioueuoli e prudentissime leggi. Le quali in somma conteneuano: Che ad imitatione de gli Ateniesi, tirata che fosse la città alla concordia dopò le ciuili seditioni, s'abolissero, annulassero, e mettessero in sempiterno oblio i nomi delle fattioni, ordini, e luoghi; nè più si mentouassero nuoui ò vecchi, aggregati ò popolari; ma tutti fossero, e si riputassero di vn ordine solo. E perche l'ocio è la corrottela, e quasi il tarlo di tutte le città, dou'ei soggiorna, il quale i nobilissimi ingegni spe-cialmente guasta e corrode: decretarono, che certe arti non denigrassero punto la nobiltà; essendo di tutte l'arti ignobilissima la infingardagine, dapocagine, ò poltroneria. Decretarono parimente la mercantia di gran traffichi potersi meritamente tra gli esserciti ingenui annouerare; come quella, che seco molti commodi al publico, & al priuato arreca. E perche acutissimo sprone à tutte le virtù è la lode, la gloria, e gli honori à i virtuosi attribuiti: per accendere viè più gli animi de i cittadini à gli ottimi consigli, proposero la nobiltà in ricompenso à gli huomini di valore: per attraere con l'esca di simil speranza le genti ad acquistare con la Republica meriti rileuanti; poiche nessuna cosa tanto, quanto la copia de' segnalati cittadini, rende la Republica illustre ò gloriosa. Così tutte le Republiche, lequali di alcuna riguardeuole gloria già fiorirono tra mortali, crebbero, e conseruaronsi da principio, dando ricetto & adito à gli huomini prestanti: poscia chiudendo l'ingresso alla virtù de gli esteri, peggiorarono, e consumaronsi, quasi dalla vecchiezza indebolite; ò per la viltà de i suoi cittadini, liquali non pauentarono il valore de gli esteri, diedero l'ultimo crollo. Che si donasse la nobiltà, non indifferentemente à ciascuno, ma solo alle persone per virtù chiare e risplendenti: parimente instituirono la conditione, e l'ordine de gli huomini, degni d'essere nella nobiltà incorporati, & inseriti; alla quale espressamente interdissero i vili esserciti, e sordidi mestieri. Di tutto il corpo della Republica crearono il Senato; in quello solo huomini per prudenza, virtù, isperienza del mondo, meriti verso la patria, chiari e graditi riceuendo: e di questi fecero vn Seminario, onde s'eleggessero i Magistrati maggiori, liquali co'l consiglio e sapienza gouernassero le publiche attioni: e prouiddero, che in eleggere questi tali, ò sostituirli in cambio de i morti, nessuna frode si commettesse; & all'incontro ordinarono di scacciare gl'indegni, se alcuni poscia si conoscessero per tali.

Leggi da i ministri de' Prencipi date à Genouesi.

Ocio causa d'ogni male.

Sperãza d'honori, esca al ben oprare.

Fecero

Fecero leggi particolari intorno la elettione di tutti, tanto de i maggiori, quanto de i minori, magiſtrati; acciò ogni coſa con moderatione e temperanza procedeſſe: e con le nuoue leggi troncarono affatto le occaſioni delle gare, e differenze. Decretarono ſimilmente, come eleggere il Doge ſi doueua, come doueuano render conto dell'amminiſtrationi eſſequite i Magiſtrati. Auengache doue i Sindici chiudono à gli errori de i Magiſtrati gli occhi; nè è tenuto l'huomo à render conto, s'egli ha ſecondo le leggi amminiſtrato: iui rieſcono le leggi vane, e quaſi dal Letargo oppreſſe, e neceſſariamente tutta la forza della Republica languiſce. E perche le terre alla Republica ſoggette, ſono quaſi membri con eſſa incorporati, biſogna non gittarſi dietro le ſpalle i Magiſtrati, che vanno fuori con imperio à gouernarle: anzi debbiamo molto bene auuertire ad eleggere huomini da bene, prudenti, & atti à ſimili gouerni: altrimente tutte le coſe ad eſtremo pericolo ſiano eſpoſte, quaſi membra languenti; lequali ſe ſiano neglette, ſi tirano dietro finalmente la rouina del corpo vniuerſale. E perche tutte le membra debbono hauere ingreſſo nella felicità del corpo ſano, e ben compleſſionato; decretarono anco gli vfficij e carichi da diſtribuire nell'ordine popolare: conueneuole giudicando, il popolo d'una Republica felice, eſſo ancora qualche parte di felicità poſſedere. Lequai coſe acciò in pace & in ripoſo ſi poteſſero conſeruare, eleſſero vn'ordine di gentilhuomini, che attendeſſero à congiugnere e ſtabilire gli animi de i cittadini tra loro ſteſſi per via, non ſolo d'amicitie, ma ancora di matrimonij e parentadi: alliquali impoſero etiandio, che facendo diligente inquiſitione diradicaſſero le riſſe e nemiſtà, ſe ne vedeuano alcune à pullulare. Aggiunſero appreſſo vn'altro Magiſtrato, il quale di far conſeruare le leggi procuraſſe: auengache in vna città qual differenza fai tu, tra non eſſerui, ò non oſſeruarſi le leggi? Vietarono ſimilmente il comporre ogni dì nuoue leggi, lequali derogaſſero all'antiche: auengache eſſendo la legge vnico fondamento de i publici gouerni, vergognoſa e pueril coſa è nella Republica delirare; & à guiſa d'ubbriachi, or quà, or là fluttuare; ò con frequenti publicationi per la bocca del trombetta, quaſi dall'inferno, la legge morta e di vita ſpenta richiamare: ma più toſto conuiene la legge da principio, prima ch'ella ſi publichi, diligentemente conſiderata, poco dapoi fermamente co' i cittadini inſieme ſtantiare & habitare, non meno ne gli animi e conſuetudine loro, che ne i publici libri ſtabilita. Anzi chiariſſimo indicio ſia di città male inſtituita, la ſpeſſa rinouatione delle leggi: il qual difetto certo non auuerrebbe, ſe le leggi foſſero da huomini ſaggi nel principio fondate; e dopò la prima coſtitutione, fatte inuiolabilmente, come ſi conuiene, oſſeruare. E perche il danaro gli animi ignobili tiranneggia, e nelle città auidiſſimi ſono i ſordidiſſimi arteſici; e quegli peculiarmente, che vendono le robbe da mangiare: introduſſero alcune leggi da eſſer da i Magiſtrati contra le fraudi & inganni de gli arteſici eſſequite, con eſpreſſa prohibitione à i Magiſtrati,

1576

Sindicato nelle Republiche neceſſario.

Terre ſuddite, membri della Republica.

La ſpeſſa mutatione e ritrattatione delle leggi nelle Republiche, da fuggire.

Danaro, tirãno de gli animi vili.

Arteſici naturalmente fraudolenti.

1576 gistrati, che non potessero in simil trafficbi ingerirsi. Fù con perpetue leggi interdetta la prattica de i sicarij e seditiosi, vietate le conuenticole, & alla quiete della città con somma diligenza proueduto. Et acciò nessuna memoria d'insulti ò nemistà, la qual potesse rinouare gli antichi odij, rimanesse, costituirono vna legge; che si restituissero tutti gli acquisti indebiti e seditiosi, mantenendo sempre la libertà della Republica incontaminata. E per l'intera osseruanza della giustitia, diuino legame inuero delle Famiglie, Città, e Stati; instituirono vn Magistrato chiamato Rota di tre giudici forestieri ad ascoltare le cause criminali: liquali nè per amicitia, nè per odio di gente da essi sconosciuta, trauiassero giamai ne i giudicij dal retto sentiero: auengache doue il rispetto delle persone alla qualità delle cause s'antepone, iui non può la giustitia albergare. Anzi per assicurare i giudici dall'ingiurie & insidie de i cittadini, fermarono con molte leggi questo Magistrato: auengache non à tutti piace la giustitia, specialmente quand'ella ridonda in danno od infamia, ò propria, ò de i congiunti. Appresso instituirono la forma del gouerno, e l'auttorità della Rota; e con certe leggi ristrinsero l'auaritia de i ministri, la quale se non fia raffrenata, tende all'infinito. Instituirono anco i Sindici, acciò il tutto procedesse con ragione: e prouiddero, che gl'incarcerati non fossero lesi, ò indegnamente oppressi per la lunga prigionia; ma le loro cause s'ispedissero quanto prima. Così Matteo Senarega, rassettate le cose, e con nuoue leggi la Republica temperata, & ad vn solo ordine de' cittadini ricondotta, ritornò dalla sua Ambascieria nella patria trionfante e glorioso. Il Papa, che più d'una fiata s'era per le fluttuanti controuersie de' Genouesi adirato, e placato sempre dalla marauigliosa desterità del Senarega, hebbe oltra ogni credenza gratissima la legatione di quest'huomo. Anzi hauendo la sua prudenza, & essemplare pietà verso la patria conosciuta: poiche in tutto il tempo della publica sua legatione diligentissimo sempre apparue; nè cessò mai dal retto studio della Republica, e di procurare la tranquillità dell'Italia; nè per lusinghe, ò promesse, ouer minaccie, torse vnqua gli occhi dal dritto sentiero del publico interesse: con insolito vfficio di raccomandation scrisse Sua Santità lettere al Senato di Genoua di cotal tenore. Gregorio Papa Decimoterzo à i diletti figliuoli, alla nobile persona del Doge, à i Gouernatori e Procuratori della Republica Genouese. Diletti figliuoli salute, e l'Apostolica benedittione. Ritornando à voi Matteo Senarega vostro Ambasciadore, giudicammo la singolar prudenza, modestia, vigilanza, grauità, e quello che più importa, fede, religione, e somma carità sua verso la patria, il nostro testimonio ricercare: le quai cose, mentre appo noi è dimorato, ha ne i vostri negocij con gran sua lode dimostrato. Per ciò vi esortiamo ad hauerlo per raccomandatissimo in tutti i conti, & ad vsargli quella carità, che si deue ad vn'ottimo cittadino: & in ciò ci farete grandissimo piacere. In materia di Paolo Vignali vederemo di sodisfarui in

Giustitia dell'human generelegame. Rota, magistrato in Genoua introdotto.

MatteoSenarega amatissimo dal Papa.

Breue del Papa al Senato di Genoa in raccomandatione & esaltatiõe di Matteo Senarega.

tutti

1576

tutti i modi. Il tutto più à pieno per le lettere del diletto figliuol noſtro il Cardinal Giuſtiniano intenderete. Data in Roma nel palazzo di San Pietro ſotto l'annello del peſcatore alli 7. d'Aprile nel 1576. nel quarto anno del noſtro Pontificato. Quaſi nell'iſteſſo tempo l'Ambaſciadore del Re Filippo appreſſo l'Imperadore; propoſti i pericoli, ſe il Stato del Finale ritornaua in mano del Marcheſe, all'Italia ſouraſtanti; chiedette in gratia: che aſſegnando il Rè al Marcheſe vn'entrata conueniente annuale nel Ducato di Milano, ò altroue, foſſe al Rè per ſicurezza de i ſuoi Stati conceduto il Marcheſato del Finale. Ma non potendoſi ritrouar modo di ſodisfare ad vn tratto all'Imperadore & al Marcheſe, eſcogitarono vn'altra ſtrada: cioè, che Maſſimiliano, come ſopremo Signore, poſſedeſſe il Marcheſato, e preſidiaſſe le fortezze; concedendo al Marcheſe gran parte de gli vtili, e dell'entrate, ſino à tanto che l'Imperadore altrimente diſponeſſe; & il Rè contribuiſſe vna certa parte de i ſtipendij, non potendo il Marcheſato à proprie ſpeſe cotanti preſidij mantenere. Aſſentirono gli Ambaſciadori regij à cotal partito: & appreſſo addimandarono in gratia, che i preſidij di Gouonia, e delle altre fortezze Finaleſi, foſſero poſte dal Rè, come feudatario del ſacro imperio per ragione del Ducato di Milano: talche i ſoldati e Capitani preſidiarij giuraſſero fedeltà, prima all'Imperadore Maſſimiliano, poſcia al Re Filippo; il quale à beneplacito ſuo faceſſe e pagare, & imporre i preſidij. Finalmente dopò molte diſpute e conteſe conchiuſero; che il Generale, & i ſoldati del preſidio, foſſero tenuti giurare fedeltà prima all'Imperadore, & al Sacro Imperio; poſcia al Rè, come Duca di Milano, e feudatario del ſacro imperio, quanto alle coſe alla ſicurezza dello Stato Milaneſe appartenenti. Che ſe l'occaſione più fermi preſidij ricercaſſe, per la ſtrettezza del tempo ſi ricorreſſe allhora al Rè, e per più preſta iſpeditione al Gouernatore di Milano: liquali preſidij rinforzati vi ſteſſero ſino à tanto, che'l pericolo ceſſaſſe, e (come prima dicemmo) giuraſſero fedeltà all'Imperadore, poſcia al Re Catolico per ſicurezza dello Stato di Milano; il quale poteſſe in ſimili biſogni porre il ſupplemento di qualunque natione gli piaceſſe: e ciò ſi faceſſe à ſpeſe del Rè, ſenza diſpendio, ò alcun'impaccio dell'Imperadore. Fra tanto eſſendo ſparſa la fama, non ſolo in Coſtantinopoli eſſerſi poſta ad ordine vna groſſiſſima armata Turcheſca con molta diligenza per l'anno preſente, ma ſtare ancora ella di hora in hora per vſcire à danni de' Chriſtiani: con grandiſſima ſollecitudine ſi fortificauano (come già dicemmo) e ſi preſidiauano tutti i luoghi di marina: ma ſpecialmente l'iſola di Malta i ſuoi preſidij moltiplicaua & accreſceua. Aſſoldò il gran Maeſtro, & i Caualliéri della religione, à proprie loro ſpeſe, per difeſa dell'iſola, ſei mila fanti; pagandone etiandio altrettanti per vn certo tempo prefiſſo il Papa, e'l Rè di Spagna. Incontanente dunque co'l grido de gli apparecchi Turcheſchi decretarono i Chriſtiani preſidij groſſi e numeroſi, ſeruendo quell'iſola per vn gran propognacolo all'Italia contra le maritime

Accommodamento del le coſe del Finale tra l'Imperadore, e'l Re Filippo, e'l Marcheſe.

Apparecchi de' Malteſi contra l'armata Turcheſca.

1576 *forze de' barbari, e parendo quasi inespugnabile per i fortissimi passi, ch'ella tiene: oltra che con gran malageuolezza poteuano i Turchi, per la lontananza da i loro luoghi, e per la vicinanza dell'Italia, iui lungamente durare: talche pareuano i Christiani in caso ancor di perdita, ritrouando i Turchi d'ogni speranza di soccorso abbandonati, idonei à racquistarla. Il gran Maestro conoscendo in vn diuturno assedio, quale egli aspettaua, molto giouare, hauere le fortezze delle genti deboli, & inutili à combattere sgrauate; nè di souerchi, nè bisognosi animali ingombrate: per non consumare indarno, e tosto le vettouaglie, e i strami; scaricò di tutte le bocche disutili, tanto d'huomini, quanto di bestiami, le fortezze. Ma perche perigliosо pareua, che i Turchi improuisamente sbarcando in terra, danneggiassero le riuiere d'Italia, ò l'isole poste nel mare di Sicilia, ò di Barbaria: acciò, rimosso ogni sospetto de' nemici, non andassero liberamente vagando, ò scorrendo per tutto il mare; si compartì l'armata Spagnuola per diuersi luoghi del Re Filippo: e ragunaronsi molte squadre di fanti à guardare le riuiere d'Italia, e la caualleria del regno; per reprimere le incorsioni de' Turchi, se volessero sbarcare in alcun luogo. E perche cotanti apparecchi necessariamente richiedeuano molta spesa, mandò di Spagna il Re Filippo in Italia trecento mila scudi sù sei galee compartiti: lequali poco lungi dalla Barbaria vn'improuisa fortuna di mare, e repentina burasca de' venti con tanta furia assalì; che l'onda tempestosa cacciandole in luoghi aspri, e scogli coperti dall'acque, le ruppe, & affondò tutte à Villafranca, ricouerandosi però poco dapoi il danaro. Ma ardendo più che mai la Francia di seditioni, nè accordandosi i Catolici e gli Vgonotti nelle sopradette conditioni; anzi minacciando ogni cosa morti, rapine, incendij, e grauissimi danni al regno, mentre i vincitori d'ogni banda aitauano à rouinare: incominciò l'accordo più dolcemente à negociarsi per interuento della Reina madre. Propose dunque il Rè, per pacificare e tranquillare la Francia, cotai capitoli all'Oratore del Duca d'Alansone: liquali, per ricordo della Reina madre, non s'inferirono nell'editto della pace, ma s'intimarono à i Capi d'amendue le fattioni, che li osseruassero senza giamai violarli.*

Naufragio de' Spagnuoli.

Capitoli della pace i Francia tra il Re e gli Vgonotti.

1 *Primieramente giurerà il Re, sì nel priuato consiglio, come nel publico parlamento, di osseruare i presenti capitoli della pace: di cui malleuadori e compromissori siano con giuramento la Reina madre, i Prencipi suoi cognati, il Maresciallo della Francia, e gli altri Baroni del Consiglio priuato: e si faranno queste cose ne i libri publici à i Prefetti della pace registrare.*

2 *Concederassi à i popoli compresi sotto l'Arciuesconato d'Auignone, che viuano secondo la libertà della conscienza, e seruino i riti dal Re à i sudditi permessi: & in questa materia scriuendo il Re al Papa, cercherà di sodisfarli in qualche modo.*

3 *Faccians in ogni corte, e piazza del Consiglio, due mani de giudici, e*

d'altri

d'altri publici vfficiali: l'una de' Catolici, l'altra d'Vgonotti. 1576
4 Vacando gli vfficij della religione, siano per il Re à quelli; che publicamente ò fanno al presente, ò hanno fatta nel passato professione di religiosi; conceduti.
5 Siano tutti i religiosi rimasi titolari de i beneficij, tenuti à consegnarli à genti catoliche in termine di sei mesi: e le pensioni promesse sopra i detti beneficij, si annullino nell'auuenire.
6 Metta il Re in libertà vno de i figliuoli del Coligni già Ammiraglio della Francia, già quasi tre anni incarcerato.
7 Eleggansi giudici per decidere le controuersie tra Catolici & Vgonotti intorno al ricuperare le heredità e possessioni.
8 Godano i sudditi Vgonotti nel Contado d'Auignone i loro beni.
9 Mettasi vna taglia vgualmente à i sudditi regij, per riscuotere il danaro douuto à i Raitri per le paghe, sì presenti, come passate.
10 Siano i ministri regij, e gli altri habitanti nella Rocella conseruati ne i priuilegi e giuriaittioni antiche: nè habbiano altro Gouernatore, che il Siniscalco.
11 Mantenga il Re Condè nel suo gouerno della Picardia con tutte le prerogatiue, preminenze, & auttorità à lui spettanti; assegnandogli per residenza la città insieme co'l castello di Peronna: doue possa esso Condè instituire vn Gouernatore, che gli renda obedienza.
12 Mantenganſi pagati dal Re con l'assenso de' Catolici e d'Vgonotti mille dugento fanti; liquali si compartano nelle otto città lasciate da sua Maestà in mano à gli Vgonotti: nè possa il Re altro Gouernatore, ò altri presidij introdurui.
13 Concedasi la Ciaritè per dui anni al Duca d'Alansone; il quale possa metterui per guardia vn Gouernatore con soli dodici soldati, e non più: obligandosi in fine de i dui anni restituirla al Re senza mutare, ò alterare alcuna cosa.
14 Proueggà il Re, & auisi i Gouernatori delle lor Prouincie, che nel passaggio de gli Vgonotti alle città loro concesse non gli lasci da i Catolici fare oltraggio.
15 Quanto alla riforma addimandata nello Stato Ecclesiastico appartiene, sforzerossi il Re di mostrare; ch'ei nessun'altra cosa tanto desidera, quanto vedere vna buona e santa riforma nella Chiesa.
16 Insterà il Re à tutti i suoi sudditi di qualunque religione; che nessuno sia nelle cose spettanti alla conscienza messo per ragione, nè all'inquisitione sottoggiaccia: ma possa ogn'uno liberamente andare, stare, partire, negociare in tutto il regno di Francia: e l'istesso possa anco fare in Italia, Spagna, & altri paesi.
17 Promettano, e con giuramento stabiliscano, il Duca d'Alansone fratello di sua Maestà, il Re di Nauarra, il Prencipe di Condè, il Maresciallo

con le iſteſſe conditioni, con le quali fu preſo dianzi Medelburgo: e furono in ſomma tali. Che nouecento ſoldati del preſidio vſciſſero liberamente con le loro arme, ma con le corde ſmorzate de gli archibugi, e le bandiere riuolte intorno l'haſta: e portaſſero ſeco ſolo tanto, quanto poteſſero tenere ſotto il braccio: & oltra ciò pagaſſe la città dugento mila fiorini; cinquanta mila al preſente, cinquanta mila tra quaranta giorni, & à beneplacito del Generale Catolico gli altri cento mila. Ma in Francia parendo il negocio alla pace incaminato; per ſolleuarſi dall'eccesſiue ſpeſe, licentiò il Re vna parte delle genti: le quali Condè chiamò à i ſuoi ſtipendij, per ſoccorrere le coſe della Fiandra trauagliate. L'Imperadore etiandio (come già dicemmo) conuocata la Dieta, chiedeua ſoccorſo per difeſa de i ſuoi Stati; dubitando, che vn grosſisſimo eſſercito Turcheſco in breue ſcendeſſe ne i confini d'Vngheria. Narrò ancora, come egli era ſtato Re di Polonia dichiarato; e nella Rusſia, e nella Lituania, diuenuti allhora membri dell'imperio, pretendeua. Ma perche molto rileuaua in queſto negocio il non diſtraere le forze Alemanne, fece ſopra la giuſtitia di Germania vn lungo ragionamento; & eſortò i Baroni à mantenere principalmente la giuſtitia, e l'vnione: ſenza cui nè alcuna publica felicità, nè la conſeruatione de i regni, nè la diuina clemenza può l'huomo ottenere. Eſortò ancora i Prencipi dell'Imperio à non laſciare vſcire ſoldati d'Alemagna, volendo così i Catolici di Fiandra e di Francia fauorire. Ma il Battori partendo da Albagiulia per la Valacchia, giunſe nel principio di Aprile à Sniatin, caſtello nelle frontiere di Polonia: doue i popoli vicini gli fecero honoratisſimo incontro con grandisſimo concorſo di genti. Finalmente per Leopoli, e Preſmilia, cittadi della Rusſia, inuiato verſo Cracouia, metropoli del regno, e ſtanza propria de i Re, con dui mila fanti, e mille cinquecento caualli Tranſiluani: alli 23. d'Aprile fece l'entrata in Cracouia con gran pompa & allegrezza di tutto il regno. Vſcirono tre mila caualli, e dui mila fanti Polacchi per cagione d'honore ad incontrarlo: nè guari dapoi fu vnto e coronato Re con grand'applauſo da Staniſlao Characouio, huomo di eccellentisſimo ingegno, e ſingolar prudenza, Veſcouo di Vladiſlauia, in vna marauiglioſa ſolennità, e ragunanza de' mortali. Non intrauenne già à quella ceremonia l'Arciueſcouo di Gneſna, à cui principalmente aſpetta l'auttorità d'incoronare i Re di Polonia: perche (come già dicemmo) fauoriua egli l'Imperadore. Conſumò il Battori tantoſto il matrimonio con Anna Iagellonia, laquale ſimilmente il primo dì Maggio fù incoronata Reina. Al Laſco Palatino, vno de' principali Baroni Polacchi; perche non volle alla nuoua elettione aſſentire, nè preſtare ſecondo il coſtume obedienza al nuouo Re; conuenne gire in bando: il quale fuggì in Italia, e per maggior ſicurezza ſi ritirò à Vinegia. Il coſtui eſſempio molti partiali di Ceſare ſeguendo, fuggirono in Germania: altri rimaſero in Polonia, e perſeuerarono ſino alla morte dell'Imperadore nell'oſtinata loro

1576

L'Imperador Masſimiliano da due bande trauagliato.

Ragionamento dell'Imperadore Masſimiliano à gli Alemanni.

Celerità di Stefano Battori nell'andare armato in Polonia, e ſua incoronatione in Gracouia.

Anna Iagellona incoronata Reina di Polonia.

Il Laſco fugge di Polonia.

1576 opinione; riconoscendo il Transiluano, non per Re, ma solo per Stefano Battori: de' quali il principale fù Nicolò Melecio Palatino di Podolia, grauissimo Senatore. Soleua costui, mentre visse Cesare, dire. Nè per Re, nè per hospite fia da me il Battori riputato. Il Battori come prima si vidde in possessione del Regno, mandò vn' Ambasciadore à Cesare, confortandolo; poi ch'egli, per l'inuidia di tanti Prencipi, e fattiosi cittadini, non haueua potuto conseguire il regno, à tolerare con patienza quello in mano di vn Re amico, & à lui ossequentissimo capitare: poiche quest'atto d'humanità ritornarebbe in beneficio vniuersale. Rispose Cesare, lui non poter far ciò, saluo il suo honore: che i Polacchi con tanta leggierezza, senza hauere pur vna probabile od apparente scusa, si pentissero della già fatta elettione; nè essere giamai per comportare quel regno, dou'egli era stato legitimamente eletto, essergli da altrui iniquamente vsurpato. Il Duca di Moscouia hauendo patita la ripulsa, à nessun'altro si contentaua che quel regno peruenisse: e giudicando quella elettione del Transiluano all'Imperadore anco grauemente dispiacere, mandò Ambasciadori à querelarsi del riceuuto oltraggio; & ad offerire, s'ei voleua contra i Polacchi muouer l'arme, ogni qualità d'aiuto. Furono gli Ambasciadori Moscouiti, che con bellissimi presenti vennero à Vienna, horreuolmente incontrati: & ottenuta vdienza dall'Imperadore, gli porsero le lettere del suo Signore riuolte in tela d'oro sopra vn gran bacile d'argento coperto con vn panno d'oro tanto lungo, che toccaua terra d'amendue le sponde. Cesare, lette le lettere, ringratiò il Moscouito per gli aiuti offerti: e disse, con tutto il core la cortesia di sì gran Prencipe abbracciare, ma volerla à tempo più opportuno riseruare. In questo tempo Camillo Valengo capitò à Firenze, per douer poi partire verso Roma, mandato dal Duca di Ferrara suo Signore: & indi andò al Poggio, coltiuatissimo & amenissimo villaggio, à far riuerenza al gran Duca. E così ragionando chiedette dal gran Duca, ch'ei volesse honorare il suo Duca con titoli di Serenissimo, e d'Altezza. Rispose il gran Duca, lui esser pronto à gratificare quel Prencipe in tutto il resto, ma non volere con quest'atto licentioso pigliarsi à petto l'Imperadore, ò gli altri Prencipi sopremi, à cui soli il conferire tai titoli conueniua. Ma replicando il Valengo, non douere il gran Duca, essendo Prencipe libero, vsare cotal rispetto: risposegli il gran Duca, non volere assumersi cotanta licenza, di distribuire le dignità e gli honori. Così si pose silentio à questa materia. Ma il Re di Polonia; fornite tutte le cerimonie all'incoronatione, sì di lui, come della Infanta Anna Iagellonia soperstite del sangue reale, attinenti; hebbe grandissima cura di riuedere le cose del regno, e conciliarsi con l'humanità regia gli animi de' popoli dubbij e sospetti. Andò egli dunque di Cracouia in Varsouia, mentre le piaghe della Republica ancor diuisa non erano perfettamente risanate, per tirare le volontà de gli huomini all'osseruanza d'vn Re solo.

Ambasciaria del Battori all'Impadore, e proposta dell'vno, e risposta dell'altro.

Il Moscouito tenta di collegarsi cõ l'Impadore contra il Battori.

Tentatiuo del Duca di Ferrara col grã Duca di Toscana, e risposta del grã Duca à cotal tentatiuo.

Erano

Erano à Varſouia venuti alcuni Baroni Lituani co'l commune aſſenſo di tutti gli ordini di quel Ducato, impiegati dianzi à fauorire la Ceſarea elettione: li quali ſolennemente giurarono fedeltà al nuouo Rè in nome de i popoli Lituani. Vennero poco dapoi ancora lettere ſcritte da i Caualliers di Pruſſia, le quali conteneuano: quantunque varie foſſero ſtate nella creatione del Re le ſentenze, tutti nondimeno al preſente concorrere à riconoſcere il Battori, per Re, & in ogni conto à lui ſottoporſi. Supplicauanlo ancora à gire in Pruſſia à fermare le coſe, & acchetare le diſcordie di quella Prouincia in materia del regno. Da cui chiedettero il potere in quei giorni congregare vna Dieta, per eſcogitare i ſalutiferi conſigli. La qual gratia non ſolo il Re loro concedette, ma promiſe etiandio andare perſonalmente à ritrouarli: auengache haueua egli nell'animo ſuo diuiſato intimare vna Dieta in Pruſſia, doue gli ordini di tutte le Prouincie doueſſero conuenire. In quella Dieta Prouinciale di Pruſſia eleſſe la nobiltà Ambaſciadori; liquali andaſſero al Re, e con ſpecificate parole prometteſſero vaſſallaggio, e chiedeſſero la confermatione de i priuilegi. Nè guari ſtettero à fare l'iſteſſo Alberto, e Federigo, Marcheſi di Brandemburgo. Peruenuto il Re à Thorunio, fù incontrato da i Caualliers di Pruſſia: liquali giurando al Re fedeltà e vaſſallaggio, facilmente ottennero dal Re di le loro giuridittioni conſeruare. Sola in tutta la Pruſſia fù la città di Dancica: la quale, quantunque haueſſe mandati Ambaſciadori alla Dieta, non però volle mandare al Re alcun ſuo Oratore; anzi ſmembroſſi finalmente dal Conſiglio di tutta la Pruſſia vniuerſale. E' ella parte del golfo Codano, da cui fu anticamente Gedano nominata. Queſta città con tutta la Pruſſia, che la contiene, fù ſempre riputata del dominio Polono, ſe non inquanto l'ordine de i Caualliers Cruciferi di Santa Maria con ſimulationi e fraudi la vſurparono, e ſmembrarono dal regno di Polonia: la quale poſcia pe'l valore de i Polacchi fu ricouerata, e ritornò finalmente all'antica obedienza del Re; e fauorendo la corona, fù con molti e ſegnalati beneficij da i Re vincitori inſignita; hauendo la benignità regia in lei di mano in mano conuerſa quaſi tutta la grandezza di Thorunio, & Elbinga, città tra ſe ſteſſe emule e riuali: quantunque hoggidì ancora, per vna hormai inuecchiata vſanza, nelle Diete l'vltimo luogo, quaſi memore delle primiere deboli forze ſue, ottenga. Accrebbe poi alla giornata di potenza, di ricchezza, e di pazzia inſieme, quaſi perpetua compagna delle nuouamente acquiſtate grandezze; ſi fattamente, che per ſouerchia felicità luſſuriando, tentò, ò ſcuotere il giogo della ſeruitù, ò almeno in mezo de i tumulti cangiar Signore. A i Re dunque conuenne più d'vna fiata reprimere la leggierezza de i Danceſi co'l minacciare loro grauiſſimi caſtighi: e quantunque ſuelſero, e troncarono taluolta i pullulanti germi delle ſeditioni; non puotero però ſpegnere affatto le radici per tutta la città moltiplicate & allargate. Auengache quando il piaceuoliſſimo

1576 — Il Battori da molti popoli e prouincie per Re riconoſciuto.

Dieta del Re Battori, e de' Caualliers di Santa Maria in Pruſſia.

Dancica nō vuole riconoſcere il Battori per Re.

Dancica perche detta già Gedano.

Dancica ſottopoſta veramente al regno di Polonia.

Dancica ſalita i ſuperbia, & alterezza.

1576 mo Rè Sigismondo venne à morte; i Dancesi non giustificati ancora à pieno, nè ispurgati delle imputationi loro fatte, per le passate riuolte, incominciarono fortificare la città con fossi e con bastioni, prouedere di vettouaglie e monitioni, apparecchiare artiglierie, armare soldati, negare i tributi regij sotto nome di Republica, nulla fare delle cose comandate, mostrare tutti i segni di nuoua ribellione. Stimando essi adunque la dissensione del regno à tempo del Battori opportunissima occasione per scoprire gli animi loro, non vollero suoi Ambasciadori al nuouo Re mandare. Ma egli le fresche piaghe della Republica più tosto con dolcezza risanare, che con acerbità esulcerare desiando; spontaneamente mandò à i Dancesi dui Ambasciadori de i principali Senatori del regno: cio è Pietro Costca Vescouo di Culma, huomo di singolare eloquenza; e Giouanni Slusenio Palatino di Breslen, informatissimo delle cose di Prussia: liquali ammonissero i Dancesi, che al nuouo Re giurassero fedeltà & obedienza, come haueuano l'altre città & ordini di Prussia giurato: ilquale vfficio s'eglino prestassero, riportarebbono dal Re tutti i segni d'humanità e cortesia, e la confermatione delle loro giuridittioni e priuilegi. A questa dignissima legatione diedero i Dancesi vna ridicola risposta; piena, non sò se debbo dire, di temerità, ò di pazzia; atta à far quasi scoppiare da ridere chiunque l'vdisse; in ciò ben pochissimo senno dimostrando. Auengache non le città al Re; ma si bene il Re alle città, nè i priuati à i magistrati, ma bene pe'l contrario i magistrati à i priuati debbono comandare; se non quando le città perdono il ceruello, & impazzano affatto. Risposero dunque: al Re più tosto giurare ne i loro voleri; & inanzi ad ogn'altra cosa leuar via certe grauezze dal Re mal intese, e già senza causa imposte; conuenire: & oltra ciò intendersi bene con l'Imperadore, & i competitori del regno per sicurezza de i Dancesi. Voleuano appresso, ch'ei giurasse l'osseruanza de i loro priuilegi, differentissimi (com'essi diceuano) da i comuni priuilegi de i Poloni, e Lituani. Le quai cose chiedeuano essi con sì arroganti parole, che gli Ambasciadori, come modestissimi gentilhuomini, dissero; non volere al Re così insolente risposta rapportare, se non vi aggiugneuano qualche moderanza. Ma i Dancesi hauendo à gli Ambasciadori vsata poca cortesia, e con vn barbaro modo di procedere trattati; mandarono la risposta in iscrittura al Re, senza con moderatione alcuna temperarla. In quegli stessi tempi Enrico Re di Francia veggendo le cose alla pace e quiete del regno concernenti quasi in sicuro già ridotte, e patendo grandissimo disagio di danari; supplicò al Papa per mezo il Vescouo di Parigi, di potere tanti beneficij ecclesiastici alienare, che ne raccogliesse cento cinquanta mila scudi, per sodisfare quanto à i ribelli haueua promesso. Deputò il Papa insieme co'l Concistoro alcuni Cardinali à tal maneggio: liquali furono l'Orsino, il Cornaro, il Cardinal di Como, quel di Cesis, e quello di San Sisto: acciò insieme vedessero (sicome

Dancesi si ribellano di nuouo nella creatione del Battori dalla corona di Polonia.

Ambasciadori mādati dal Re Battori à Dancica, e da Dācesi poco rispettati.

Risposta ridicola de i Dācesi à gli ambasciadori regij.

Supplica del Re di Frācia al Papa, e cōcessione del Papa alla supplica del Re.

1576

era giusto) di sodisfare al desiderio del Re, prouedere alla salute e tranquillità di tanti popoli con paterno amore, e mantenere la riputatione e'l decoro della Chiesa: à quali anco impose, che in qualche modo suffragassero nella guerra contra i Mori dell' Indie il Re di Portogallo. Finalmente rimisero in mano del Re Enrico dugento cinquanta mila scudi per accommodare le sue cose co' i ribelli. L'armata Turchesca, più tosto per necessità, e fama de gli apparecchi Spagnuoli, che per proprio consiglio vscita dello stretto, lungamente si tenne dentro ne i confini Ottomanni: e ciò per vna nouella già in Costantinopoli diuolgata; che vna grossissima armata di Spagna staua apparecchiata in Sicilia, per calare tantosto soura le città all'imperio di Sultan Amurath obedienti. Era sparsa questa voce: perche il Marchese Santa Croce con trentasei galee, e trenta altri diuersi legni, e settanta Cauallieri Maltesi, e molta vettouaglia, artiglierie, e scale, capitato di Sicilia à Malta; haueua fatto vela verso Susa, & Alcherchene, isole dishabitate in Barbaria. Or Luzalì Generale dell'armata Turchesca per l'Arcipelago nauigando, e le Cicladi costeggiando, scelse vna ispeditissima galea: & al Rais di quella impose, che gisse in Sicilia; e per informatione de i prigioni esplorasse gli apparecchi, & i consigli de' Spagnuoli: ilqual ordine il Rais essequì con gran prestezza. Era nella galea vn giouanetto di bellissimo aspetto Napolitano sommamente dal Rais amato, & in delicie da lui tenuto; nelquale sopramodo il Rais confidaua: nè intendeua il pazzo, la libertà e la pudicitia ne gli animi ingenui esser viè più d'ogni tesoro preciosa; come quello, che ogni cosa misuraua con la regola del senso, e del piacere. Auicinato in Sicilia il giouanetto, segretamente conuenne con gli schiaui di vccidere vna notte su'l primo sonno il Rais, & alcuni altri pochi Turchi. Allhora sentendosi il Rais di ferite caricare, s'accorse, quanto sia vera quella sentenza: gli errori commessi da alcun nocchiero, ò galeotto, ageuolmente ammendarsi; e con facilità tanto maggiore, quanto il peccare in più bassa conditione si ritroua: ma gli errori commessi da i Gouernatori e Capitani; non potere senza gran pericolo de' molti, & anco certo esitio de gl'inferiori, auuenire. I schiaui Christiani, racquistata la libertà, e della galea per l'ignoranza e morte de i Turchi impadroniti, si saluarono à Napoli: doue riferirono, i Turchi (per quanto si ragionaua nell'armata) dissegnare di calare improuisamente soura Malta. Per ilquale auiso fece tantosto il Vicerè di Napoli traghettare nell'isola mille cinquecento elettissimi fanti, e con i primi presidij accompagnarli. Poscia perche gran pazzia è appetire le cose altrui, e le sue stesse commettere all'arbitrio di fortuna: i Spagnuoli, inteso l'appressamento dell'armata Turchesca, cangiarono consiglio dell'ispeditione in Barbaria prima da essi deliberata e risoluta, e richiamarono indietro per difesa de i luoghi regij il Marchese Santa Croce. Il Proueditore anco del Zante, isola nel mare mediterraneo alla Signoria di Vinegia sottoposta; che riguarda

Armata Turchesca sospetta della Spagnuola, e la causa perche.

Rais Turchesco tradito, e morto da i suoi schiaui, e la sua galea menata via.

Timore de' Spagnuoli, Maltesi, e Vinitiani p vscir fuori dell'armata Turchesca.

1576 riguarda verso Leuante la Morea, verso l'Occaso Corfù, verso Settentrione la Macedonia per piccioli interualli, & vn largo tratto del mare mediterraneo verso mezogiorno: mandò vna ispeditissima galea à riconoscere l'armata Turchesca. Laquale intese essere di Costantinopoli vscite sole sessanta galee, nè quelle molto ben fornite d'huomini da combattere, sotto gli auspicij di Luzalì Capitan generale: laquale armata infedele nessuna importante, ò perigliosa ispeditione prometteua; mandata fuori dal gran Signore, solo per tenere gli animi sospesi, e sospetti de i Christiani; & essercitare insieme gli huomini da remo, da spada, e tutte le ciurme nauali; & auezzare alle fattioni maritime le genti dell'armata, acciò apparassero l'arte di andare in corso, e di rubare; e ritornati à casa pieni di spoglie e bottini acquistati, infiammassero co'l loro essempio gli altri sitibondi di preda à correre all'ispeditioni con maggior prontezza. Luzalì poi c'hebbe indarno lungamente la galea da lui mandata in Sicilia ad ispiare aspettata, imaginatosi il vero; cio è ch'ella fosse venuta in potere de i nemici; ispedì due galeotte in Calabria ad inuestigare per via de i prigioni i dissegni de' Spagnuoli: lequali ritornate à Luzalì riferirono, l'armata di Spagna pria destinata all'ispeditione di Barbaria, esser stata di viaggio richiamata. Fra tanto i partiali all'Imperadore nella Dieta di Ratisbona proposero gli aiuti consueti. Compromisero i Boemi, oltra i sossidij ordinarij, mille cinquecento caualli archibugieri à proprie spese. Offersero i popoli di Slesia seicento celate, cento ferraiuoli, ottocento caualli archibugieri. Feccsi anco vna Dieta ne i Treuiri, doue concorsero molti Signori Alemanni, à i cui Commissarij s'erano fatte prima diuerse proposte. Faceuasi parimente vn'altra Dieta in Sassonia: doue conuennero il Re di Danimarca, & i Duchi di Sassonia, di Pomerania, di Bransuicco, & altri Prencipi: liquali tutti promisero in difesa dell'Imperio, e del regno di Polonia certi aiuti. Fù finalmente conchiusa vna lega, e perpetua intelligenza tra i Prencipi mal sodisfatti per la ripulsa di Cesare, per l'elettione del Battori, e per l'interpositione, & interesse di Sultan Amurath in questa prattica: cio è tra l'Imperadore, il Re di Danimarca, il Re di Suetia, il Duca di Moscouia, il Duca di Sassonia, & i Duchi di Pomerania: liquali si vnirono insieme temendo, che il Battori, s'eglino moueuano l'arme ad instanza dell'Imperadore, non chiamasse in aiuto il gran Turco, che l'haueua sempre protetto e fauorito, & appresso ilquale sommamente il Battori poteua. Ma in Fiandra i soldati Spagnuoli rimanendo di molte paghe creditori, vsarono vna intolerabile insolenza contra i Capi, e contra tutti i Fiamminghi: nè potendo i Capitani, ò Colonnelli, co' i prieghi, od alcuna sorte d'vfficij placarli, ò mitigarli; che non trattassero indifferentemente quanti incontrauano come nemici, e non s'ammuttinassero: furono publicati per ribelli, e traditori del Re in Brussel les. Ritornarono dunque nuoue solleuationi d'arme, essendo prima le cose della guerra alquanto

Descrittione del Zante.

Aiuti nella dieta di Ratisbona promessi all'Imperadore.

Dieta di Treuiri.

Dieta di Sassonia, e lega iui di molti Prencipi contra il Battori, nuouo Re di Polonia, & in fauore di Massimiliano Imperadore.

Riuolta in Fiandra de i Spagnuoli, e de i Valloni per le paghe.

quauto raffreddate. Peggio de i Spagnuoli fecero i Valloni, ch'erano in Sericia: liquali preſero il Colonnello Mondragone, e Nauarctto Teſoriere colà andato con diſſegno di acchetare i ſoldati, dando loro vna parte delle paghe. Nè i preſidij d'Olanda ſtracchi hormai di quella guerra, voleuano più oltre continoarla. Ma quantunque poco dapoi s'offerirono i Stati di dare le paghe, acciò s'aſteneſſero da ingiuriarli, à gli Spagnuoli, nulla però impetrarono; ſino à tanto che i Fiamminghi circonuenendoli armati, ne feccro horribile vccisione. Auengache hauendo inteſo il Senato di Bruſſelles, i Spagnuoli con barbara ferità saccheggiare e rouinare il territorio di Aloſt, ricco di dugento e ſettanta villaggi, per laquale ameniſſima terra corre il fiume Tenera, nè per molto ſpatio diſta da Teneremonda, Bruſſelles, e Malines; ragunò contra la coſtoro inſolenza vna groſſa caualleria, e fanteria: lequai genti accozzate inſieme, e ſpecialmente i cauai leggieri nuouamente ſopraucnuti, incominciarono dare addoſſo gli Spagnuoli: & indubitatamente li tagliauano à pezzi, e ſpegneuano tutti; ſe Sancio d'Auila non partiua la zuffa, e protegeua la nation Spagnuola. Imperoche ben vedeuano i miniſtri regij, non punto alle coſe di Spagna, ſe quella natione andaua tutta à fil di ſpada, conferire: nellaquale occaſione hauerebbe Orange non ſolo le ſue forze illeſe conſeruate, ma aſſuntene anco di nuoue. Ma il Re di Polonia venuto in cognitione molti partiali all'Imperadore eſſere; per tema del nuouo Re, alla cui elettione haueuano prima apertamente ripugnato; di Polonia fuggiti, fece vn'editto; nelquale generalmente perdonaua à tutti quelli, che eſſendo dianzi liberi haueuano oppugnato il Re; publicare: pur che ora veniſſero à preſtare fedeltà & obedienza; e giuraſſero d'impiegare tutti i loro ſpiriti à mantenimento della patria, e delle leggi. Ma ſe nella ſentenza contra la commune libertà della patria oſtinatamente da eſſi già incominciata perſiſteſſero, gli proteſtaua, come à ribelli della patria, à nemici della corona, ogni ſorte di caſtigo, e qualunque ſupplicio da vn giuſto Re contra gente fattioſa doueuaſi aſpettare. Vsò verſo tutti i preſenti Baroni del regno mille corteſie, eſortandoli à ſtare con l'arme pronte e preparate, per difendere la patria quando il biſogno ricercaſſe. Auengache non erano oſcuri, per relatione delle ſpie, e lettere de gli amici, i preparamenti di guerra, liquali ſi diceuano i Prencipi confederati mettere inſieme. Ma perche, diuolgata la fama di cotai apparecchi, temeua l'Imperadore, che i ſuoi conſigli notificati à Sultan Amurath, non l'irritaſſero à volgere tutte le forze contra l'Vngheria, raddoppiò anco lo ſdegno per ſoſpetto preſo, che il nuouo Re haueſſe cio à Sultan Amurath notificato. Per tanto fece ritenere in Linz gli Ambaſciadori del Polacco, e mettere in diſtretto molti Signori Polacchi, quantunque della Ceſarea Maeſtà fautori; li quali, per tema del nuouo Re, erano à Vienna rifuggiti: e paleſemente moſtrò tutti i ſegni di vn'animo ſommamente turbato & altera-

1576

Spagnuoli ſeditioſi in Fiādra vccisi da i Fiāminghi.

Bando del Battori nuouo Re di Polonia cōtra i Polacchi profugi.

Sdegno doppio dell'Impadore Masſimilano cō tra il Battori, e contra i Prencipi Alemanni.

1576 to. Nè solo questa semplice cagione se gli presentò di indegnatione, ma sdegnossi grandemente etiandio contra la Dieta: nella quale hauendo i Baroni Alemanni la concessione di alcuni capitoli alla religione attinenti addimandata, nulla impetrarono: anzi rispose l'Imperadore, non douere essi allhora di simil materia in tanta moltiplicità di Sette fauellare, essendo la religione distinta in tanti rami, acciò non venissero per sorte i popoli all'arme: poiche vna simil concessione riuscirebbe à sua Maestà molestissima, calamitosa alla Germania, & à i tempi presenti poco conueniente: però douersi auuertire, che il pentimento poscia fuor di tempo nulla loro giouasse. Parimente nella Dieta di Treuiri, & in Sassonia, non hauendo altro che parole riportato, fù astretto l'Imperadore chiedere aiuto con lettere da gli altri Prencipi Christiani per conseruare l'Imperio della Christianità; poiche romoreggiauasi, i Turchi l'arme per tutti i confini solleuare. S'offerirono di gire à quella ispeditione i cauallieri Teutonici, se gli fossero restituiti i beni da gli heretici occupati. Presero quasi nell'istesso tempo i Spagnuoli la città di Mastrich; e scancellata affatto d'humanità ogni rimembranza, tagliarono à pezzi con miserabile spettacolo tutti i difensori, & i beni de gl'infelici cittadini andarono à sacco per mano de i soldati vincitori. Persistette Dancica fauorendo le parti più tosto dell'Imperadore, che del Re, nell'ostinata sua opinione; nè volle all'elettione del Battori assentire. Onde, prese l'arme in mano, s'apprestauano à difesa della città i Dancesi, la quale diceuano essi all'Imperadore conseruare. Il Re, intese queste pazze solleuationi di Dancesi, li quali con sfacciata arroganza osauano imporre leggi à tutto il regno, ragunò, per assediarli & espugnarli, molta gente armata. L'Imperadore patendo vn grauissimo male di pietra, & vna fastidiosa palpitatione di cuore, tra queste sollecitudini & affanni in pochi giorni passò à miglior vita: per la cui morte ogni controuersia intorno il Regno di Polonia, e Ducato di Lituania s'estinse: e rimasero le cose del Battori tranquille dall'imperio e sicure. A cui scrisse poi il Papa lettere, esortandolo all'obedienza della Chiesa Romana, & osseruanza della Catolica religione. Et il Re poco dapoi con lettere rispose à sua Santità promettendo, secondo il costume de gli altri Re, prestarle obedienza. Lequai cose mentre succedeuano in Polonia, e in Alemagna; i Tartari trascorsero predando, e saccheggiando il paese de' Moscouiti. Ma il Moscouito, ragunata ad vn tratto vna grossissima caualleria, diede improuisamente addosso i nemici, e da quaranta mila ne vccise: à gli altri ben giouò l'ispeditissimamente fuggire. In Costantinopoli nè la peste, nè la fame impedirono, che i Turchi non lauorassero nell'arsenale, e nel mar maggiore per l'anno seguente vna possente armata di galee, palandarie, e maone; facendo ancora gran prouisione di biscotti, di poluere, e di palle per vso dell'armata; dissegnando gli huomini da combattere, e da remo; e tenendo in pronto tutte le cose necessarie à i seruigi nauali. E perche

Mastrich presa da Spagnuoli, e crudeltà da quelli vsata.

Dancica si mette in arme contra il Battori nuouo Re di Polonia.

Morte dell'Imperadore Massimiliano.

Lettere tra il Papa, e'l Re di Polonia occorse.

Strage de' Tartari fatta da Moscouiti.

Armata Turchesca in Costantinopoli rinforzata.

1576

che à Costantinopoli molta maestranza era morta nell'arsenale di peste, mandò il Re d'Algieri al Signore molti Spagnuoli e Napolitani maestri dei lauori marinareschi. Risuonaua allhora in Costantinopoli la fama, volere il Soffì con grosso essercito, per fare le cerimonie consuete di cingersi, secondo il costume de i nuoui Re Persiani, la spada, in Babilonia caualcare: la qual nuoua nell'animo d'Amurath generò non poca sospittione, che il Soffì presente non volesse per forza d'arme i luoghi da Ismael suo auo già perduti racquistare: Onde deliberò anch'egli mettere genti insieme, e mandò inanzi à i confini dui mila caualli. Ma protestando il Persiano non voler muouere guerra, ma voler solamente riuedere le frontiere del suo regno, incominciò Amurath à rallentare le prouisioni. Morto Massimiliano ottimo Imperadore de' Christiani, e zelantissimo della catolica religione; e fattegli, secondo l'vsanza de gl'Imperadori, solenni e pomposissime essequie: fu nella Dieta di Ratisbona creato Imperadore Ridolfo suo primogenito, non meno delle virtù paterne & auite herede, che dell'imperio successore: ilquale salito à quel grado, diede tantosto euidentissimo segno, quant'osseruanza alla Chiesa Santa Catolica Romana ei portasse; hauendo à tutta l'Alemagna significato il gran contento, che riceuerebbe, se i riti della Chiesa Romana ella osseruasse. E perche il primo tra tutti i beni è là trãquillità de i popoli e la pace, laquale debbono i Prencipi sopra ogn'altra cosa procurare: mandò à Sultan Amurath vn suo Ambasciadore, il quale gli portasse il presente, s'allegrasse per la dignità nel nuouo Imperadore conferita, & impetrasse la tregua altre volte da gli Ottomanni à suo Padre conceduta. Nè ciò con molta difficoltà egli ottenne; parte per tema delle forze Persiane; parte perche era stato Amurath ragguagliato, i Tedeschi nella Dieta, quando Massimiliano staua per morire, hauer decretato di contribuire tra cinqu'anni otto millioni d'oro, per potere con questi, & altri aiuti de i Prencipi Christiani, sostenere contra Amurath la guerra per molt'anni. Confermata dunque la tregua co'l nuouo Imperadore per ott'anni, fece Amurath publicare vn bando in tutte le frontiere Turchesche, che nessuno de' suoi molestasse i sudditi e confinanti Cesarei sotto pena della testa. Furono gli Ambasciadori del Battori in Linz scarcerati, e parimente liberati tutti i Poloni in vita di Massimiliano ritenuti, subito che in quella città fu publicato il nuouo Imperadore. Ma in Fiandra combatteuano ad vn tempo in più luoghi, hauendo i Stati messe insieme forze di qualche momento. Conciosiache essendo i popoli da gl'insulti loro fatti da i Spagnuoli publicati per seditiosi e rubelli della Corona, irritati: ragunaronsi insieme i Signori principali di Brabantia, d'Artois, d'Hinaule, di Fiandra, e di molte altre città: liquali conspirarono à scacciare con la punta del ferro e con l'arme comuni i Spagnuoli, c'haueuano in Fiandra quelle riuolutioni eccitate: e stabilirono i Capitoli per gli eletti ò deputati della pacificatione, liquali tenessero tutti quei paesi tra loro stessi vniti in amore, e con vicendeuoli aiuti allacciati.

Costumi de i Re Persiani nell'ingresso del lor regno.

Ridolfo creato Imperadore dopò la morte del padre.

Tregua per ott'anni del nuouo Imperadore Ridolfo col gran Turco.

1576 ti. Rendeuano conto di questa conuentione: che; essendo i paesi bassi, per le guerre intestine eccitate, per la superba e rigida Signoria de' Spagnuoli, per diuersi latrocinij, prede, e varie insolenze, di molte miserie ricoperti; haueuano i Stati determinato di acchetare per vna ferma pacificatione i sanguinosi tumulti, e miserie del paese. Per ciò si ridussero già anco in Breda i Commissarij del Re, d'Orange, d'Olanda, di Zelanda, e de gli altri Stati vicini. Ma quantunque proponessero molte honeste conditioni per la pacificatione, nulla si ottenne conforme al desiderio delle genti, ma tutto il rouescio: mentre per la troppa clemenza e benignità del Re i Spagnuoli cercauano più e più ogni giorno di opprimere, guastare, & in perpetua seruitù ridarre i miseri vassalli; destauano con varij modi riuolte militari; minacciauano alle principali città di assalire con l'arme, predare, saccheggiare, & abbrucciare quanto si parasse loro inanzi. Ora dichiarati questi insolentissimi huomini da gli stessi Prefetti regij nemici della corona, & auuersarij della publica tranquillità e quiete; à gli Stati con l'assenso de i Prefetti regij era vltimamente conuenuto pigliar l'arme, per non lasciare andare più inanzi la rouina, e comporre vna perpetua pace: acciò i paesi bassi concordi con vna sicura tra loro pacificatione, scacciassero via i Spagnuoli, e i suoi seguaci, come distruttori de i paesi; e richiamassero gli antichi cittadini à ripatriare, e godere i suoi beni, giuridittioni, priuilegi, consuetudini, essentioni, e dolcissima libertà: e rimettere in piedi i traffichi mercantili, à i quali segue la prosperità & affluenza vniuersale. Quindi auuenne, che, per interuento de i Prefetti regij, liquali seguiuano la pacificatione incominciata già in Breda, si conchiuse in Gant vltimamente, ad honore di Dio, e riuerenza della Maestà Catolica, questo trattato di pace tra i Prelati, le Città, & i membri della Brabantia, della Fiandra, d'Artois, d'Hinault, di Valentiana, di Lilla, di Douai, di Namur, di Tornai, di Mastrich, di Malines; e tra i rappresentanti de gli Stati de i paesi bassi, e del Prencipe d'Orange; e similmente tra i rappresentanti de gli Stati, e Città di Zelanda & Olanda, con le altre terre à quelle annesse: e finalmente tra i Commissarij del Re, & i Deputati de gli Stati: liquali procurarono di strignere vna ferma e perpetua pace, congiuntione, & vnione con le conditioni, patti, e conuentioni infrascritte.

Pacificatione di Gant.

Città e popoli conspiranti alla pacificatióe di Gant, e capitoli di cotal pacificatióe.

1 Primieramente: che tutte le offese, ingiurie, e danni occorsi per questi tumulti tra gli habitatori delle prouincie nel presente trattato contenute, ouunque e comunque fatti, si scancellassero, e mandassero in sempiterno oblio, quasi mai fossero succeduti; nè alcuno giamai i mentouasse; nè per cotal rispetto fosse perseguitato, ò oltraggiato.

2 Perciò i Stati di Brabantia, di Fiandra, d'Artois, d'Hinault, di Valentiana, di Lilla, di Douai, di Namur, di Tornai, di Mastrich, e di Malines, con i Capi de gli Stati d'Olanda, e di Zelanda, e d'altri luoghi congiunti, promettono nell'auuenire lealmente, e senza inganno osseruare la presente

ſente capitolatione; e procurare di ſtrignere i paeſi baſſi in ferma & inuiotabil pace, concordia, & amiſtà: liquali ſi ſoſtenteranno ſempre con vicendeuoli aiuti, & in ogni occaſione con conſigli, fatti, e parole; & eſporranno la robba, e principalmente la vita, per ſcacciare de i paeſi baſſi i Spagnuoli, e gli altri ſoldati e Capitani foreſtieri: hauendo eſſi fuori d'ogni ragione tentato tagliare la Nobiltà & i Baroni à pezzi, e le ricchezze della Fiandra appropriarſi, & in perpetua ſeruitù quella nobiliſſima prouincia ridurre. Onde; per l'eſſecutione di queſte coſe, e de gli altri requiſiti, e per reſiſtere inſieme all'arme de i rubelli; tutti i confederati prometteuano ſtare pronti & apparecchiati, per contribuire tutte le coſe neceſſarie e ragioneuoli à fatto sì importante. 1576

3 Accordaronſi poſcia amendue le fattioni di far ſubito; partiti i Spagnuoli, e pacificate, ſtabilite, & aſſicurate le coſe; ragunare gli Stati generali in quella forma, come già conuennero à tempo della felice memoria di Carlo Quinto Imperadore, quando cedette egli l'Imperio della Fiandra al Re Filippo ſuo figliuolo, per conſigliare tutte le materie: tanto le priuate de gli Stati intorno la religione, e'l preſidiare Olanda, Zelanda, Bommel, e gli altri luoghi vicini: quanto le publiche di reſtituire al Re le fortezze, artiglierie, naui, & altre coſe attinenti alla corona, preſe in quei tumulti da gli Olandeſi e Zelandeſi; ò altrimente, come parerà conuenire à beneficio del Re, e concordia de gli Stati. Nè ciò alcuna delle parti poſſa impedire, differire, ò prorogare: oſſeruando tanto gl'inſtituti, dichiarationi, e decreti, che ſi faranno, & offeriranno; quanto l'eſſecutioni nelle querele, che verranno alla giornata. Il qual capitolo amendue le fattioni ſpecificatamente promiſero d'oſſeruare.

4 Poſſano nell'auuenire i ſudditi di qualunque conditione dall'una banda e dall'altra indifferentemente ſtare per tutto, paſſare, ſtantiare, negociare, mercantare, e liberamente eſſercitare l'altre legitime attioni: con patto però, che nè in Olanda, nè in Zelanda, nè meno ne gli altri vicini contorni debba perſona di qual ſi ſia conditione tentare fuori del paeſe di Olanda, ò di Zelanda, ò de gli altri luoghi congiunti, alcuna nouità contra la pace e publica quiete: e tanto meno contra la fede Catolica Romana, e i riti ſuoi: nè per queſta cauſa irritare, od oltraggiare alcuno ò in fatti, ò in parole; nè imitando ſchernire: ſotto pena di eſſer ſeueramente ad altrui eſſempio, come diſturbatori della publica quiete, caſtigati.

5 E per non dare adito all'accuſe, pericoli, e prigionie; tutti gli atti prima fatti, e publicati in tai materie, e decreti criminali inſtituiti per il Duca d'Alua, ſiano tagliati e ſoſpeſi, ſino ad altri decreti fatti da i Stati generali: talmente però, che (come habbiamo detto) non ſegua ſcandalo alcuno.

6 Sia il Prencipe d'Orange ſopremo Ammiraglio del mare, e Luogotenente del Re in Olanda, Zelanda, Bemmel, & altri luoghi anneſſi, con

1576 *auttorità di comandare per tutto, come ora comanda: con quegli stessi Giudici, Ministri, Magistrati, senza fare veruna innouatione contra il suo volere; e con l'istesse attinenze delle città e luoghi, dou'egli essercita l'auttorità sua: sino à tanto, che i Stati, dopò la partita de i Spagnuoli, faranno altra deliberatione.*

7 *Quanto alle città e luoghi nella regia commissione del Prencipe contenuti, liquali ora non lo riconoscono: quella parte sia sospesa sino à tanto, che le predette città e luoghi saranno congiunti in questa vnione, e nella Lega con gli altri Stati contenuti: continouando l'essercitio della religione, e le altre cose loro rileuanti, com'ora à punto fanno: acciò nè le prouincie si disuniscano, & ogni dissensione e discordia si tronchi.*

8 *Fra tanto nessune citationi, ò comandamenti, ò atti, ò negocij di giustitia habbiano luogo nelle terre del Re dal Prencipe gouernate: eccetto quelli, che ò da essi Prencipi, ò dal Consiglio, ò da i Magistrati (senza pregiudicio però del maggior Consiglio del Re) siano dichiarati & approuati.*

9 *Si dichiara parimente, che tutti i prigioni fatti nelle passate riuolutioni, e specialmente il Conte di Bossù, siano liberati essenti senza taglie, e senza spesa della prigione: se però non hauessero sborsate le taglie inanzi la publicatione de i capitoli presenti, ò non hauessero insieme patteggiato.*

10 *Determinasi anco: che al Prencipe, & à tutti i Conti, Cauallieri, Nobili, e Sudditi di qualunque conditione; nè meno alle vedoue, à i figliuoli, & à gli heredi dell'una e l'altra fattione, si restituiscano le facoltà loro vsurpate, fama, & honore: liquali potranno possedere tutti i beni, principati, prerogatiue, ragioni, crediti, che non saranno stati venduti, ò alienati, nel termine, come si ritrouano al presente. Per l'istessa cagione si taglino, reuochino, cassino, & estinguano tutte le condennaggioni, sentenze, giudicij, oppignerationi, essecutioni, dal principio delle riuolutioni dell'anno 1566. tanto per conto di religione, quanto per rispetti secolari; con tutte le altre conseguenze: e insieme con tutti gli atti, scritti, processi, liquali siano riputati di nessun valore; e si leuino via dalle Cancellarie, senz'aspettare altro mandato, eccetto la presente scrittura: non ostanti ragioni, pretensioni, consuetudini, priuilegi, prescrittioni, tanto legali, quanto conuentionali de' luoghi, ò qualunque altra eccettione ripugnante: lequali, sì in questo negocio, come in altri spettanti alle riuolutioni, cesseranno, nè haueranno luogo: e siano tutti gli atti preteriti generalmente scancellati, talche nè anco i proprij e priuilegiati cadano in alcuna consideratione.*

11 *Comprendasi principalmente, e goda del presente beneficio, la Contessa Palatina vedoua, moglie già di Monsignor di Brederoda, in tutte le pertinentie à Viana, & altri luoghi, ne i quali ella co' i suoi ministri ottengano intera giuridittione.*

12 *Comprendasi parimente il Conte di Bura nelle giuridittioni attinenti alle città, castella, e territorij di Bura; de' quali il detto Conte in quelli ritirandosi,*

tirandosi, come in proprie stanze e guarnigioni, perfettamente goda. 1576

13 *Si rompano, abbattano, e fracassino le statue, colonne, trofei, titoli, e tutte le memorie drizzate dal Duca d'Alua in vilipendio e scorno, tanto de i predetti, quanto d'altri Personaggi.*

14 *Quanto all'entrate delle facoltà, sì de i Prencipi, come de i priuati, e delle doti; parimente quanto à gli vsufrutti, censi, e rendite assegnate, tanto sopra il Re, quanto sopra i paesi bassi, e le città: se saranno inanzi la presente publicatione maturati, nè però siano riscossi ò riceuuti per il Re, ò per i ministri; di questi sia lecito respettiuamente fruire, e trarne alcun'vtile.*

15 *Talmente però, che qualunque beni e gabelle sono state applicate al fisco, dal giorno di San Giouanni dell'anno 1576. ritornino à prò di coloro, che vi pretendono sopra; non ostante, che chi harrà comperato dal fisco, od altri, si ritrouino in possesso; poiche tai beni sono obligati à restitutione.*

16 *Ma se alcune entrate di beni stabili, ò gabelle, sotto nome di confiscatione, saranno state impegnate per il Re; ciascuno per tanto numero di rendite sarà libero & essente; e sarà similmente essente da i carichi regij, ò dal pegno sopra i beni assegnati: come anco saranno da amendue le parti liberi da tutte le grauezze assegnate sopra i beni ò fondi, de i quali non harrà l'huomo potuto godere per i tumulti di guerra: in ciò hauendo l'occhio à i computi de' tempi, & à gl'impedimenti delle predette occasioni.*

17 *Quanto alle soppellettili, argentarie, e simili altri beni mobili da amendue le parti rapiti, ò venduti, ò in qualunque altro modo alienati; non saranno tenuti à restitutione, ò à rimborsatione.*

18 *Quanto à i beni stabili, fondi, case, dacij, sotto nome di confiscatione venduti, ò alienati: gli antedetti Stati generali instituiranno in ciascuna prouincia Commissarij, che s'informino di tutte le difficoltà, le quali sorgeranno, per sodisfare con qualche honestà sì à gli antichi padroni, sì anco à i compratori, e venditori de i beni, e dacij antedetti, per le pretensioni e contratti sopra tai beni legitimamente comperati.*

19 *L'istesso farassi de i beni, dacij, & obligationi personali, pretensioni, e querele; che coloro, liquali per i predetti tumulti haueranno patito nella robba, vorranno d'amendue le parti tentare, ò in qualunque altro modo sperimentare.*

20 *Tutti i Prelati, e genti Ecclesiastiche, & Abbadie: le cui diocesi, fondationi, e residenze, sono fuori d'Olanda, e di Zelanda; & hanno in questi paesi i loro beneficij: riconoscano di nuouo, e godano le sue entrate, come habbiamo detto, da i secolari.*

21 *Quanto però appartiene à i Chierici & Ecclesiastici, che hanno fatto professione nelle due predette prouincie d'Olanda, e di Zelanda, e ne i luoghi à quelle annessi, doue sono stati consecrati, e poi fuggiti; ò indi stanno lontani, per essere alienata gran parte de i suoi beni: assegneransosi ad essi*

1576 i conuenenoli alimenti insieme con le sostanze loro rimase: ouero si concederà, che godino i suoi beni; ad arbitrio però de i Stati; sino à tanto, che i Stati generali facciano ad ogni cosa le opportune prouisioni.

22 Decretarono oltra ciò, che tutte le donationi, disheredationi, & altre dispositioni fatte ò tra viui, ò per morti succedute da priuati: onde i veri heredi per causa delle predette riuolutioni sono stati espulsi, e priuati della legitima successione: per vigore della presente capitolatione si cassino, e s'intendano di nessun valore.

23 E perche gli habitatori d'Olanda e di Zelanda, per meglio contribuire alle spese di guerra, hanno accresciuto il precio delle monete d'oro e d'argento, le quali non poteuano essi smaltire senza gran iattura: determinarono, che i Stati generali quanto più tosto discutessero cotal materia, e stabilissero vna ferma e ragioneuole valuta alle monete; acciò l'unione, & i communi traffichi si mantenessero d'ogni banda.

24 Poscia perche haueuano i predetti Stati d'Olanda e di Zelanda instato, che i paesi bassi volessero promettere di pagare tutto il debito contratto per le due ispeditioni, e grosse armate fatte dal Prencipe d'Orange; sì come tanto l'Olanda e la Zelanda, quanto l'altre prouincie e città nella sua vltima ispeditione promisero d'obligarsi; rimetterassi ciò all'arbitrio, e giudicio de i predetti Stati generali: alliquali, pacificate e tranquillate hormai le cose, si farà in tutti i conti libera & vniuersale remissione; e darassi loro, acciò meglio intendano le materie, minuta e piena informatione.

25 In questo vniuersale accordo e pacificatione non si comprenderanno, nè del suo beneficio goderanno i Paesi, Stati, e Città, le quali seguiranno le parti contrarie; sino à tanto, che effettualmente non adheriranno à questa Lega: la qual cosa però possano fare ad ogni hora che vorranno.

Questi capitoli della Pacificatione, dopò l'appresentationi, vnioni, e consensi; tanto de i Gouernatori de i paesi bassi, e di quei Stati; quanto del Prencipe d'Orange, e de i Stati d'Olanda e di Zelanda, e de i luoghi congiunti: in tutti i punti & articoli predetti, e parimente in ogni cosa, che sia da i Stati determinata e risoluta; promisero i detti Deputati, per l'auttorità loro concessa, ratificare: e giurarono; sì essi inuiolabilmente osseruare, ratificare, & adempire; sì anco fare ratificare, giurare, segnare, e sigillare da i Prelati, Nobili, Città, & altri membri de i paesi bassi, e specialmente dal Prencipe d'Orange tanto in generale, quanto in speciale, in termine del mese prossimo venturo. Et in fede di ciò si sottoscriueranno di propria mano i Deputati. Nel Senato di Gant à gli otto di Nouembre nell'anno 1576. E tutti questi capitoli furono poco dapoi da Don Giouanni andato in Fiandra con auttorità viceregia comprobati.

Cittadella di Gant assediata da gli Stati.

Ma perche gran fastidio faceua à tutti i luoghi vicini il presidio Spagnuolo della Cittadella di Gant; incominciarono i Stati ad assediarla con molta diligenza. Orange quasi nell'istesso tempo andato à Brusselles; per

confermare

confermare le forze, e gli animi de i Fiamminghi co'l conſiglio, con la ragione, e con le prouiſioni di guerra; capitolò co' i Bruſſeleſi, che per dar certa ſicurtà della loro fede gli cedeſſero Neuport, Bruges, Gant, & Oſtendè: con conditione però di mantenere la fede Catolica Romana, e l'obedienza regia: pur che anco il Re conſeruaſſe loro gli antichi priuilegi, e leuaſſe via i Spagnuoli di Fiandra: li quali s'erano fortificati in Aloſt, in Lira, in San Bartolomeo, & in altri luoghi; & haueuano con ogni sforzo cercato rouinare le terre e paeſi della Fiandra, mettendo à ſacco, à ſangue, & à fuoco tutti i vicini contorni. Ora mentre aſſediauano la cittadella di Gant le genti de gli Stati; Orange, approuati e ſottoſcritti i capitoli della Pacificatione, mandò in aiuto à gli Stati tra Franceſi & Ingleſi otto inſegne di fanteria veterana, & alcuni pezzi groſſi d'artiglieria; acciò eglino con maggior animo & ardire combatteſſero contra gli Spagnuoli. Ma i Spagnuoli, inanzi l'aſſedio poſtogli intorno da i nemici, imaginandoſi quello, che poſcia auuenne, ragunarono di tutti i luoghi vicini vettouaglie: e per non diſtrarre le forze in difendere molti luoghi, abbandonarono parecchie fortezze nell'Olanda, e Zelanda. Vennero di Francia à gli Stati mille caualli archibugieri, e dui mila pedoni: e'l Duca d'Alanſone mandò à gli Stati ſuoi Ambaſciadori ad offerire genti, e di andare egli ſteſſo, biſognando, à quella iſpeditione. La Reina d'Inghilterra, inteſa l'ambaſcieria d'Alanſone, s'offerì di mandare tutti gli aiuti neceſſarij per difeſa della Fiandra, & eſortò i Stati à rifiutare gli aiuti Franceſi. Il Re Catolico, quando inteſe i Franceſi eſſere in Fiandra penetrati, ſcriſſe al Re Enrico querelandoſi; i Franceſi da neſſuna ingiuria prouocati, così prontamente volare in Fiandra à le coſe di Spagna ſouuertire: addimandò, ſe era la mente di Enrico, che Alanſone conſpiraſſe con i Stati ad eſpugnare i luoghi di Spagna. Riſpoſe Enrico, lui non volere l'inimicitia del Re Catolico, ſe non foſſe prima ingiuriato e prouocato, pigliarſi: anzi, per leuare ogni ſoſpetto, haueua con vn bando regio vietato, che neſſuno de i ſuoi in fauore de i ribelli militaſſe: ma ſcuſoſſi non poter protegere Spagna dalle forze d'Alanſone. Il popolo d'Anuerſa veggendo la Fiandra tutta tumultuare, improuiſamente contra i Conſiglieri regij ſolleuoſſi: tra liquali i principali furono il Duca d'Areſcot, il Marcheſe d'Aures, il Conte di Meghen, Monſignor di Barlamonte, e Carlo Conte di Maſfelt: liquali gli auuerſari preſero, e poſero in diſtretto, ſotto colore di volere, che foſſero loro mantenuti i priuilegi. Fra tanto il Requeſenio; traghettato l'eſſercito ad hore notturne per certi guadi, e per l'iſole di Sant'Anna, e di San Filippo in Duelancia; pigliò improuiſamente la fortezza di Bommel: poſcia ſi riuolſe all'aſſedio di Zirizea: doue pochi giorni ſoggiornato il Requeſenio, da vn'ardentiſſima febre ſoprapreſo, vſcì di queſta vita. Per la cui morte inopinata neceſſariamente l'amminiſtratione della guerra fù à i Conſiglieri di Stato deuoluta, ſino à tanto che il Re Filippo ſoſtituiſſe in cambio del

1576

Soccorſi da diuerſe bande à i Stati di Fiãdra cõtra Spagnuoli capitanti.

Lettera del Re Filippo al Re Enrico di Francia, e riſpoſta del Re Enrico.

Solleuatione d'Anuerſa.

Bommel preſa da Spagnoli.

Morte del Requeſenio Commendator maggiore di Caſtiglia in Fiandra.

1576 Requesenio vn'altro Gouernatore generale. I Consiglieri conferirono il Generalato delle cose regie di guerra al Conte di Masfelt, sino à tanto che il Re facesse altra prouisione. Ma il Re approuò poco dapoi l'elettione del Conte, giudicandolo Personaggio di guerra e di pace intelligentissimo; come quello, c'haueua tolto Bura, & altre città à nemici, e certe isole anco soggiogate. Ora hauendo Zirizea molto stretta da Catolici mandati ambasciadori al Consiglio di Brusselles, fù riceuuta in amicitia con certe conditioni: e comandato à Sancio d'Auila, che si ritraesse da quella oppugnatione; & à Christoforo Mondragone, che entrasse dentro con le sue compagnie di Valloni. Così con honesti capitoli venne Zirizea in mano de' Spagnuoli: liquali non potendo in quella isola pouera senza paghe mantenersi, e tolerare i disagi della guerra, erano costretti preualersi della forza in ritrouar danari. Ragunati dunque insieme da mille seicento Spagnuoli, trascorrendo predabondi nella Brabantia, saccheggiarono, e rubarono, quanto loro s'affacciaua inante. Ma i Brabantini considerando, quanto trauaglio e rouina indi loro s'apprestaua, presero l'arme in difesa del paese. In quel tumulto incominciò Brusselles di nuouo à sollenarsi, e pigliar l'arme in mano; con pretesto di voler difendere la città contra i Spagnuoli, che verrebbono à saccheggiarla. Auengache conoscendo i Brussellesi il pericolo, che correuano, se i Spagnuoli nella Brabantia ammuttinati si riuolgessero à loro danni; abbracciarono volontieri l'occasione di vestir l'arme: protestando di armarsi contra i Spagnuoli, se volessero porre la città à sacco. Ma il Consiglio regio preuedendo, à quanto pericolo la città, se continouamente ella stesse in arme, s'esponeua; nè altra via ad acchetare i Spagnuoli, se non dargli danari, rimanere: mandò il Conte di Masfelt à mitigarli, il quale promettesse di contare loro i primi danari, che alla giornata s'aspettauano di Spagna; essendo già in camino i Spagnuoli ammuttinati non più di quattro leghe lontani da Brusselles, nè hauendo commodità di porger loro danari i Brussellesi. Per le parole, e lontane promesse del Conte, non si placarono i Spagnuoli; anzi maggiormente s'accesero, veggendo la speranza delle paghe differirsi: onde continouarono il loro camino ad occupare alcuna fortezza, per accattare danari in ogni modo. Ma non trouando nella Brabantia alcun luogo sproueduto, penetrarono nella Fiandra; e con l'arme pigliarono Alost, terra murata, e forte. Questa fu la cagione, per laquale i Stati si scopersero, proponendo vn'editto: che ogn'uno potesse impune prendere, sualigiare, & ammazzare qui i Spagnuoli; come rubelli, traditori, e nemici della Maestà reale. Sollenaronsi dunque quasi tutti i popoli, e le prouincie in arme; e fecero genti, per spegnere il comune incendio della Fiandra: mentre fra tanto il Consiglio tratteneua Girolamo Roda Presidente, e certi altri Signori Spagnuoli, non però ritenuti come publici ribelli. Sancio d'Auila, il quale di qualche doppio tratto dubitaua, andaua, qual partito douesse egli prendere, escogitando: e già, per non parere d'essere

Côte di Masfelt sostituito gouernator generale della Fiädra in luogo del Requesenio.

Zirizea si dà à gli Spagnoli.

Riuolta de Spagnuoli in Brabantia.

Solleuatione di Brusselles contra i Spagnuoli ammuttinati, acchetata dal Conte di Masfelt.

I Spagnuoli in Fiädra ammuttinati, publicati per ribelli.

d'eſſere il primo, che contra la volontà regia faceſſe innouationi, s'era dal- 1576
l'eſpugnatione di Ziriżea ritirato. Comunicata dunque ſegretamente la coſa co'l Franſpergo, co'l Polleuillio, con Carlo Foccher, e con ſimili altri fautori de' Spagnuoli; conchiuſero di ragunare inſieme le genti diſperſe, e gire alla volta di Anuerſa: intendendoſi hauere il Conſiglio decretato, che tutti i Spagnuoli andaſſero à fil di ſpada: e di ciò publicamente moſtrandoſi patenti regie, lequali conteneuano; la mente del Re eſſere, che i ribelli ſi leuaſſero del mondo. Nè guari dapoi andando il Capitan Falconetto con la ſua compagnia, ſecondo la riceuuta commiſſione, ver' Anuerſa, s'incontrò in quaſi tre mila de' nemici: liquali combattendo lo ſeguitarono ſino alla cittadella d'Anuerſa. Lamentoſſi anco il Conſiglio per ſuoi meſſaggieri co'l Dauila, ch'egli contra il beneficio del Re metteſſe inſieme la caualleria: il quale proteſtò in ogni conto eſſer bon ſeruidore del Re, & il beneficio della corona procurare; ſempre apparecchiato, quando biſognaſſe, à render conto delle coſe da ſe oprate. Erano particolarmente contra il Dauila acceſi gli animi de i Fiamminghi, tenendo egli allhora grado d'Ammiraglio e Generale del mare, e Prefetto della cittadella d'Anuerſa: lequali dignità prima furono del Conte d'Horno, poſcia del Duca d'Areſcot. S'affrettauano gli Stati, conoſciuti i faſtidioſi andamenti del Dauila, à far genti. I Signori mezi prigioni da Spagna dipendenti, procurauano di acchetare le ſeditioni d'Aloſt, numerando à gli Spagnuoli le paghe in buona parte ragunate: conciosiache, oltra il bando da gli Stati publicato, ben ſapeuano i Spagnuoli i grandi apparecchi, che s'ordiuano contra loro. Anzi ſtauano forte ſoſpeſi e maninconioſi: maſſimamente poco dapoi la ritentione di Monſignor Viglio Preſidente del real Conſiglio, e del Conte di Maſſelt Gouernatore di Lucemburgo, e di Monſignor di Barlamonte, e d'altri di non mediocre auttorità intendendo. Intimarono poſcia d'accordo vna Dieta à Mons; mentre fra tanto quei di Bruſſelles cercauano tirare ſeco in lega le Prouincie, Città, e Baroni principali: e mentre allegauano anco certe cagioni, perche haueuano ritenuti i conſiglieri regij, in vn loro libretto ſtampato contenute: lequali in ſomma erano tali. Che i Spagnuoli, conoſciuta la ricchezza de i paeſi baſſi, deſiderarono la preminenza ſopra le città: e ciò contra i priuilegi della Fiandra, liquali vietauano neſſun foreſtiero hauer adito ne i publici gouerni. E per la grandiſſima differenza de i coſtumi malageuolmente in quelle regioni tolerati, ciò fecero ſotto preteſto di alcune ſolleuationi già da Madama la Reggente Ducheſſa di Parma, da i Baroni del paeſe, e dal Conſiglio reale acchetate. Deſiderando poi ſommamente eſſi introdurre l'Inquiſitione, ò mortalmente i popoli della Fiandra odiando, procurarono di far venire in Fiandra con eſſercito il Duca d'Alua. Ilquale ſeguendo forſe i precetti de i tiranni, fece morire alcuni principali capi del paeſe, fabricò cittadelle, piantò fortezze, impoſe intolerabili tributi; calpeſtrati e contami-

Sãcio d'Auila odiato da Fiãminghi.

Querele degli Stati della Fiandra cõtra il Spagnuoli.

1576 *nati gli antichi priuilegij della Fiandra, concedette ad illegitime persone i magistrati; impedì le ragunanze, e diete de gli Stati; diede licenza e facoltà à gli Spagnuoli, che rubando, ammazzando, violentando i sudditi, sforzando le donzelle, viuessero à discrettione: à tutti i vitij in somma rallentò la briglia, senza porui legge, ò moderanza: laqual maniera sempre egli tenne, e l'istessa tuttauia tengono non solo i Gouernatori Generali, ma etiandio i priuati Signoretti: così hanno conuersa la segnalata e nobile grandezza della città nella deformità e solitudine presente. Anzi nessun'altra strada loro rimanendo, hanno vltimamente finto solleuarsi per le paghe; minacciando di mettere à sacco molte città, per l'antico odio, che portano à i Fiamminghi. E dopò le vltime, & altre volte anco replicate minaccie; che accostandosi sotto l'isola di Zirizea, e sotto la Zelanda, verrebbono à Brußelles à saccheggiare la metropoli della Brabantia: quando erano hormai poco distanti, mutando consiglio, forse per tema de i Brussellesi armati, si sono in Fiandra ritirati; doue hanno con animi arrabbiati assalita, e presa la città d'Alost. Poscia sono ritornati à brauare, che verranno à Brußelles, e metteranno ogni cosa à ferro e fuoco, minacciando non solo di ammazzare gli huomini, ma di estirpare etiandio gli animali, e le piante stesse, e di non lasciare pietra sopra pietra. Lequai cose parendo intolerabili à gli Stati della Brabantia, onde poteuano infiniti danni risultare, le proposero nel Consiglio de gli Stati. Liquali intolerabile si fatta insolenza giudicando, hanno publicati i predetti Spagnuoli per ribelli della Maestà regia, soggiugnendo; che e per tali siano tenuti, e per tali anco trattati. Vietarono appresso, che nessuno; sotto pena di ribellione, e di esser come ribello castigato; nè di vettouaglie, nè di monitione li aitasse. Oltra ciò hanno i predetti Stati, per beneficio della corona, difesa della patria, e castigo de i ribelli, risoluto di far genti, stante l'editto del Consiglio de i Stati vltimamente publicato. E perche alcuni del Consiglio celatamente fauoriscono, e tengono intelligenza co' i ribelli; e trattano accordo, che i Stati paghino i Spagnuoli solleuati, e perdonino loro tutti i delitti; quantunque chiaramente consti, i Spagnuoli, per aßenso & opinione di certi Personaggi importanti, volere in Brusselles à mettere la città à sacco entrare: sono stati quei Personaggi ritenuti, mentre vorrebbono costrignere i Brussellesi à sborsare vna buona somma di danari per tema de i ribelli: e di più vorrebbono anco impedirli dal metter insieme genti: (e quello ch'è peggio) vorrebbono essi assoldare caualli, e pedoni in difesa de i predetti ribelli & ammuttinati Spagnuoli; ò fare almeno, che potessero resistere alla giustissima difesa de i Stati, in diuerse maniere, mentre hanno potuto, da quelli trauagliati; per abbassare con gl'inganneuoli loro modi la possanza, e'l retto consiglio de gli Stati, somministrando forze à i rubelli. Hanno dunque, per conchiudere breuemente, questi Baroni dimostrato poco curare la salute e la difesa*

Editti de gli Stati d'lla Fiādra cōtra gli Spagnuoli.

sa di Brusselles: anzi hanno cercato mantenere gli antedetti Spagnuoli, fino à tanto, che di Spagna capitassero nuoui aiuti, dopò la cui giunta non potessero fare i Stati alcun motiuo: quantunque pur veggano, quanto siano queste città tiraneggiate per la superbia, auaritia, & inuecchiato odio della natione Spagnuola: & in vece di trarle di seruitù de i nemici, impongono loro vn'insopportabil giogo; violando i legitimi priuilegi, e l'Inquisitione di Spagna introducendo. Ora per à cotante difficoltà riparare, hanno i predetti Stati di Brabantia fatto porre in prigione questi disleali Consiglieri; fino à tanto, che di ciò auisino il Re Filippo: à cui speramo (diceuano) se siano le nostre ragioni ascoltate, prouare la lealtà de i nostri consigli, e quanto siamo da offendere pur vn tantino la Maestà sua alieni. Queste cose quantunque alcuni riputauano parte vere, parte simulate, molto però valsero ad accendere gli animi dei popoli, e specialmente la Fiandra: laquale non hauendo prima voluto scoprirsi nemica de' Spagnuoli, ora intimò vna Dieta à Gant; doue conuennero quasi trecento nobili, e settanta tra Vescoui, Abbati, & altri Prelati. Liquali tutti con animi concordi deliberarono scacciare per forza delle sue contrade gli Spagnuoli: e risoluettero à spese proprie de gli Stati, e delle Abbadie, armare cinque mila fanti, e liberare la città di Brusselles: & oltra ciò anco decretarono pacificarsi con Orange sotto certe conditioni. Non fu questo consiglio de i Stati sì occulto, che non peruenisse alle orecchie de i Spagnuoli, con grandissimo loro risentimento; poiche si ritrouauano in poco numero, à pena di sei mila fanti. Onde si ritirarono alla cittadella d'Anuersa, come ad vnico e sicuro propognacolo, & asilo della natione Spagnuola. Sancio d'Auila, conosciute queste riuolutioni; per prouedere secondo le forze sue, & angustia del tempo la fortezza di tutte le cose necessarie; vi introdusse palle, poluere, e corde: rinforzò i presidij: molte ageuolezze da i mercanti Spagnuoli ottenne: spianò molti luoghi vicini, doue poteua il nemico imboscarsi, e vi piantò all'incontro le artiglierie. In somma nulla pretermise, che à diligentissimo e pratticbissimo Capitano appartenesse. Ma perche quanta diligenza vsauano i Spagnuoli, altrettanta ne vsauano i Stati in ragunare gran quantità di genti: à ciò principalmente attendeuano di non lasciare accozzare insieme i Spagnuoli; nè lasciare penetrare, doue quelli erano, alcun messo. Nelqual tempo poco mancò, che il Prencipe d'Orange non riducesse Crimponia in suo potere. Ma peruenendo all'orecchie del Re Filippo le frequenti riuolutioni, rouine, e stragi della Fiandra; nè potendo l'huomo quasi maggiori disturbi ascoltare: giudicò necessario, ò personalmente gire ad acchetare quei tumulti, ò mandare alcun qualificato Personaggio, la cui presenza più ageuolmente quelle differenze accommodasse. Comandò aduaque al Marchese d'Aures poco dapoi mandato à tal effetto, che andasse con le patenti regie à Brusselles, & esortasse alla pace e concordia i Baroni Fiamminghi, & i mandati regij

1576

Dieta di Gãt.

Marchese d'Aures i Fiãdra, e sua cõmissione dal Re di Spagna.

esponesse:

1576 esponesse: liquali in somma conteneuano, il Re sommamente desiderare di acchetare il Consiglio della Brabantia, e tutti i tumulti della Fiandra; facendo di quei paesi, secondo il desiderio de i popoli, sgombrare tutti i soldati forestieri: purche seruassero la fede Catolica Romana, e la regia obedienza illesa. Laqual cosa acciò più facilmente, sì quanto alla celerità del negocio, sì quanto alla prouisione del danaro s'effettuasse, soggiunse il Marchese, il Re hauer deliberato mandare Don Giouanni d'Austria con titolo di Gouernatore Generale in Fiandra. Haueuano fra tanto i Stati poco lungi d'Anuersa piantata, per serrare fuori le vettouaglie à gli Spagnuoli, vna fortezza. Laqual cosa conoscendo i Spagnuoli molto nociua à i lor dissegni, fecero impeto, e cercarono distruggere il forte. Attacossi vna terribil zuffa, disperatamente combattendo amendue le parti: alla fine i Spagnuoli con morte di più di trecento huomini, oltra molti feriti, furono costretti ritirarsi. Andarono poi i Stati all'assedio di Vtrech tenuto da Spagnuoli: poscia con non molta fatica hebbero à patti Frieslant, doue presero Robles Gouernator Spagnuolo, posto fino da Carlo Quinto al gouerno di quel luogo: à cui, hauendo egli con molti stratij cauati da quei popoli danari, impose di taglia il Prencipe d'Orange dugento mila scudi. Mentre così la misera Christianità andaua in varij luoghi esagitata dalle guerre fluttuando; l'armata Turchesca, presentito l'armata Catolica esser stata di viaggio richiamata, affaccioſsi (come già dicemmo) alle riuiere d'Italia, e trascorse predando i prossimi lidi della Puglia. Per la qual nuoua spinse subito il Vicerè di Napoli la canalleria del regno à difendere le riuiere dall'incorsioni Turchesche, e mandò à presidiare la città di Brindesi due compagnie di fanti. Intesi questi motiui, Iacopo Boncompagno Generale della Chiesa fece ritornare in Ancona i soldati poco dianzi partiti; li quali si erano già insieme, per guardare Ancona, al primo rumore de gli apparecchi Turcheschi ragunati: e furono poco dapoi, quando s'intese l'armata nemica non esser molto formidabile, cassati. Non mancò il Bonconpagno di fare in difesa della città tutte le necessarie prouisioni, se per sorte volessero i Barbari in quella parte scaricare. Ma mentre in Ancona, e nella Marca s'apprestauano contra gl'insulti Turcheschi coteste difese, i Turchi sbarcati molto numerosi in Calabria metteuano à ferro e fuoco, quanto loro s'affacciaua inanti, poco lungi da Cordono, castello del Prencipe di Bessignano: faceuano schiaui gli huomini, menauano via il bottino, e conduceuano verso le galee i bestiami inuolati. Il Prencipe, intesa la calamità e'l spauento de' suoi, come huomo di gran valore, & isperienza di guerra, con sessanta caualli; ciascuno de' quali portaua dui huomini, l'vno in sella, l'altro in groppa; e con trecento archibugieri, fece vigorosissimo impeto contra i Turchi dispersi e predabondi. Li quali; quantunque colti all'improuiso, e fuori d'ogni aspettatione; con grand'ardire però s'azzuffarono, nè si perdettero d'animo

Zuffa tra i Stati, & i Spagnuoli.

Frieslät psa da gli Stati.

Prouisioni in Italia per tema dell'armata Turchesca.

Calabria dãneggiata da' Turchi.

Turchi dal Prencipe di Bessignano danneggiati.

mo in quel repentino incontro. Stette vn pezzo la vittoria dubbia, per la grandissima ostinatione e virtù d'amendue le parti. Finalmente i Turchi; rimanendo morti più di cento cinquanta de' suoi, e presi da quaranta; furono con gran tema e prestezza per le genti del Prencipe, che tuttauia cresceuano, necessitati à lasciare la preda, e fuggire con velocissimo corso alle galee. Ma trouandosi allhora Messina quasi per l'horribil peste disbabitata, nè basteuole, se l'armata contra essa si moueua, à far difesa: acciò alle uolte i Turchi non punto paurosi della peste, non occupassero quella città, con estremo pericolo di tutta la Sicilia; tenendo essa vn grandissimo porto, e capace di qualunque grossa armata; del quale poi si seruissero i Turchi, come d'vn bastione, contra la libertà de gl'isolani: il Vicerè di Sicilia, ragunata vna buona somma di caualli, e di pedoni, comandò loro, che alloggiassero poco lontani da Messina; per esser pronti à difendere la città, se il nemico volesse occuparla, od abbrucciarla. Intesi questi presidij per via de gli esploratori, e de gli schiaui, non osarono i Turchi toccare quella parte dell'isola prima debolissima riputata. Ma dicendosi la peste in molte parti d'Italia andare serpendo; come nella Lombardia, Puglia, Sicilia; e specialmente in Vinegia, & in Padoua: leuaronsi via per tema del contagio i commercij e traffichi co' i forestieri; stimando ogn'vno il morbo, non dalla celeste influenza, ma dalla prattica delle robbe auuenire. In Francia, dopò molti dispareri quinci e quindi intorno le conditioni della pace, si venne vltimamente à quest'accordo. Che il Duca d'Alansone, fratello del Re Enrico, l'auttorità Viceregia vsasse, e fosse Luogotenente del Re; concedendogli il Re i Stati d'Alansone, d'Angiò, e di Tours. Si desse al Prencipe di Condè il gouerno di Picardia: il qual tenesse Bologna per sua sicurezza, e quasi malleuadore della pace. Si assegnasse il gouerno di Tolosa, della Linguadoca, e di Mompolier, à Monsignor d'Anuila: il quale potesse giuridicamente tenere per sicurtà sua qualunque fortezza, eccetto Tolosa. Viuesse ogn'vno in casa sua secondo la propria conscienza, nè per tal conto potesse l'huomo esser molestato. Nessuno fosse obligato ad honorare le feste, pur che si serrassero le botteghe. Potessero gli Vgonotti in tutti i luoghi predicare; eccetto, doue il Re insieme con la corte soggiornasse, e fuor che in Parigi: e per tal conto sborsasse il Re à i Predicatori dodici mila scudi. Si facesse in tutte le corti e parlamenti regij vn consiglio, ouer (come l'addimandano) camera nuoua, doue risedessero la metà Catolici, la metà Vgonotti. Desse il Re sei ostaggi della sua corte principali, in tal modo assicurando di mandar via del regno i ministri forestieri. Con questi capitoli, quantunque à i Catolici poco grati, giudicò il Re più sauio partito, alla salute e conseruatione de' popoli rimediare, che per l'ostinatione e seuerità regia tutta la Francia affatto rouinare. E comprendendo à Prencipe saggio, non solo fare le cose rette & accommodate alla qualità de' tempi, ma ancora mostra-

1576

Messina in pericolo di esser presa da' Turchi.

Peste d'Italia.

Accordo in Francia tra il Re Enrico, e gli Vgonotti, e sue conditioni.

re

1576 re al mondo la ragione e necessità del suo consiglio, appartenere; ad instanza de i Stati catolici & ecclesiastici chiamò à Bles à parlamento tutti gli ordini, e nobiltà della Francia: doue, ragunati gli altri, andouui anco il Re accompagnato dal Legato Pontificio, e dall'Ambasciador Vinitiano. E veggendo tutti ridotti, il Re stesso, fuori del costume ordinario de gli altri Re, fece vna bellissima oratione; vsando altre volte in persona del Re il gran Cancelliere fauellare. Contenne l'oratione in somma: che, quando egli era in minor stato, e solo Duca d'Angiò, con molti pericoli e fatiche haueua sempre la pace procurata, e tenere il regno in ferma e tranquilla vnione: & al presente etiandio con tal dissegno era alla conchiusione della pace peruenuto: alla cui osseruanza haueua il parlamento generale conuocato, acciò con prudenza e moderatione si procedesse in gouernare il regno. Essortò tutti vniuersalmente ad abbracciare volontieri la pace: senza la quale il regno di Francia già formidabile alle nationi esterne, diuerrebbe quasi ludibrio, e di pochissima riputatione appresso il mondo: poiche nessuna cosa tanto, quanto le ciuili discordie, & intestine guerre, gl'imperij affligge. Finito c'hebbe il Re di parlare, rispose vno in nome de gli Stati; sotto vn Re vna sola fede catolica Romana conuenire, e dar bando all'heresie: & à ciò tutti allegramente s'offersero di spendere la robba, e la vita stessa. Rispose il Re Enrico, lui nessun'altra cosa tanto, quanto la vera religione, e l'obedienza debita alla Maestà regia desiare, essendo la fede catolica antichissima di quel regno: ma esser cosa d'huomo saggio cedere al tempo, & all'occasione presente accommodarsi. Promisero tuttauia i Catolici, e Stati ecclesiastici, mantenere la guerra contra gli Vgonotti à proprie spese; e si mostrarono prontissimi à prendere l'arme in mano contra i Francesi fattiosi. Così licentiato il parlamento; essendo nata gara in quel parlamento tra il Duca di Ghisa, e'l Duca di Mompensiero, per conto della precedenza; giudicò il Re, che Mompensiero precedesse. La qual sentenza parue Ghisa con patientissimo animo tolerare: anzi rispose; à lui, pur che fosse in buona gratia del Re, nulla, ò non molto ottenere il luogo vicino, ò vn poco più lontano, importare. E perche si diceuano i Persiani fare grand'apparecchio di fanteria e di caualleria, colà riuolsero i Turchi, tralasciando i primi dissegni, tutti i lor pensieri: onde incominciarono le prouisioni maritime alquanto à rallentarsi. Fra tanto Tammàs Re di Persia, Signore di prudenza & humanità singolare, venne à morte; lasciando il regno à Caidar Mirisè, c'haueua in vita etiandio del Padre gouernato il regno. Il cui Imperio alla sorella, & à i Baroni dispiacendo, trassero eglino di prigione Ismaele secondogenito, lungamente tenuto dal Padre in distretto, e lo fecero Rè, sì come pe'l contrario à Caidar Mirisè tagliarono la testa. Ismael diuenuto Re; tutti i suoi spiriti riuolse a stabilirsi nel regno; & à riconoscere gli animi de i Baroni, pe'l cui consiglio il Padre tanti anni l'haueua tenuto prigione: vn tratto sagace, & à marauiglia astuto escogitando.

Si giustifica il Re di Francia nel parlamento à Bles della pace da lui fatta con gli Vgonotti.

Mompensiero precede à Ghisa.

Apparecchi di Persiani, e di Turchi per guerreggiare tra loro.

Morte di Tãmàs Re di Persia, e successione d'Ismael secõdogenito di Tãmàs nel regno.

Caidar Mirisè terzogenito di Tãmàs decapitato.

do. Conciosiache sapendo egli le corti regie abondare di adulatori, liquali cercano quasi simie de i Prencipi, mentre quegli viuono, parere; e più liberamente prorompere in villanie, e scoprire gli animi loro, quando siano morti: sequestrossi per alquanti giorni Ismaele dal cospetto delle genti, e fece da i suoi familiari spargere voce il Re esser morto, e fare tutti i segni e dimostrationi nella morte de i gran Signori consuete; per indurre gli huomini à prestar fede à cotal nuoua, e per poter meglio gli animi di ciascun notare. Questa morte d'Ismaele creduta causò, che molti palesarono gli odij loro occulti: li quali furono incontanente al Re da segrete spie manifestati. Ma vscendo poscia egli fuori sano, fece molti incarcerare: e molti anco conscij di se stessi si saluarono fuggendo alle frontiere del regno. Perseguitolli il Re sino alle frontiere con vna grossa caualleria ad vn tratto ragunata. Onde i presidij Turcheschi posti alli confini, intesi questi monimenti, e dubitando, che i Persiani pigliassero l'arme contra loro, s'apprestarono alla difesa. Il simigliante fecero alle frontiere i Soffiani. Onde tutti si misero in arme. Et inchinando già gli animi de i Persiani de gli oltraggi da Turchi riceuuti à vendicarsi, incominciarono quinci e quindi à trauagliarsi ne i confini: con maggior vantaggio però de' Turchi; come quelli, che primi, e più proueduti haueuano prese in mano l'arme. Di ciò auisato il Soffi, l'hebbe forte à male: e s'accorse non esser stato vano od importuno il consiglio cinqu'anni pria datogli da i Vinitiani, di collegarsi più tosto seco, si come lo ammonì già Vincenzo de gli Alessandri Segretario del Senato Vinitiano, che combattere solo contra il comune e disleal nemico: la cui ingordigia di dilatare in qualunque modo lo Stato, à nessun poteua essere hormai oscura. Ma inanzi che mouesse publica e manifesta guerra, per non douere all'interne seditioni riguardare, fece ammazzare nel suo regno, quanti egli potette de i Baroni sospetti, e de i fratelli: dalli quali persuasa la sorella, segretamente diedegli il veleno, hauendo sei mesi soli Ismael regnato. Succedette nel regno Cudabendè figliuolo primogenito di Tammàs: ilquale quantunque fosse per natura poco bellicoso, hauendo ei nondimeno Emircano Mirisè suo primogenito desioso di gloria, e giouane di eleuato ingegno; non desistette dalla guerra contra i Turchi incominciata, e da Ismaele inanzi dissegnata. Creato adunque Emircano generale dell'essercito, con gran diligenza si riuolse à fare prouisioni militari d'ogni sorte. Giunta à Costantinopoli la nuoua, che Cudabendè con moltissime genti voleua in Babilonia à cingersi la spada, secondo l'antica vsanza de i Re Persiani, andare; gran sospetto entrò nell'animo d'Amurath: il quale incominciò temere, che Cudabendè dissegnasse con l'arme, quanto dianzi era stato de i Re Soffiani, racquistare. Incominciò dunque il Turco far genti, e mandarle à quei confini. Protestò publicamente il Persiano, ch'ei non voleua muouer guerra, ma solo riconoscere i confini del suo regno: il qual protesto non poco ritardò le prouisioni Tur-

1576

Stratagema d'Ismaele p scoprire gli animi de i Baroni Persiani.

Solleuation d'arme tra Turchi e Persiani alli cōfini.

Strage domestica fatta da Ismaele.

Morte d'Ismael Re di Persia.

Cudabendè primogenito di Tammàs succede nel regno di Persia.

1576 Turchesche della guerra. In Milano allargandosi la peste per tutte le contrade, fù quella città da molti disagi trauagliata. Auengache si come più fiere malatie assagliono i corpi più ripieni, così quanto vna città è più popolata e frequentata, tanto maggiori difficoltà nelle turbulenze ella patisce. Onde hauendo i Milanesi, per estirpare i semi del contagio, incominciato; acciò il contagio, per lo trasportamento e comunicanza delle robbe, non infettasse gli altri; le robbe de gli appestati ad abbrucciare: molti, per non riceuere danno, s'imaginarono di ottimamente à gl'inconuenienti rimediare; se più tosto perdessero la vita, che la robba: e ciò faceuano, ascondendo le robbe, e segretamente in casa i morti sotterrando. Così, per la desiderata conseruatione della suppellettile, in molte case tutti periuano; onde la furia del morbo incominciò à gire più largamente serpendo, & occupare tutti i prossimi contorni. A poco à poco mancauano, per la morte di cotanti artefici, necessariamente l'arti: cessauano à poco à poco i guadagni, i traffichi, e le facende de gli operarij, e de i mercanti. Lamentauansi i poueri, e deplorauano la loro disauentura: e pur cercauano in qualunque modo possibile le proprie calamità patientemente sopportare. Ma andando la cosa à lungo, vdiuansi, non solo le querele, ma le minaccie ancor de' molti, trouandosi allhora nella città da ottanta mila artisti mercenarij: liquali apertamente brauauano di toglier per forza, non potendo in altro modo, il vitto, e gli alimenti; più tosto che lasciarsi tutti ò di peste, ò di fame morire. Incominciò dunque Milano à correre gran pericolo di dispopolarsi ad vn tratto per la peste, per l'vccisioni, e per la fame. Ma i Senatori, e Primati della città, a tante calamità de i poueri opportunamente souuenendo, non poco mitigarono quella disperatione: & in particolare rilusse a marauiglia la generosità e carità del Cardinal Carlo Borromeo: il quale nessuna sorte ricusò di spese, pericoli, ò fatiche; ma con tutti i suoi spiriti cresse gli animi prostrati de i poueri, aiutando, ammonendo, e consolando. E perche le priuate facoltà de i cittadini, quantunque fossero ampissime, non sariano bastate à tanto numero d'infermi, e disagiosi; impetrò vn breue dal Papa, di poter imporre à i Chierici vna taglia di cento mila scudi, per souuenire la afflitta e calamitosa turba. Terribile inuero era la violenza del male: conciosiache erano nel principio gli appestati da vn delitio e furiosa alienatione di mente accompagnata da vn'intolerabile dolore di testa assaliti: & alcuni, prima che gli assistenti potessero ritenerli, si precipitauano giù delle etiandio altissime finestre. Disseminate ne i vicini contorni queste nuoue, furono leuati via i vicendeuoli commercij della Lombardia, nè à gli huomini era lecito del contado d'vna città passare nel territorio dell'altra. Onde auuenne, che i cittadini di Monza, furono costretti à scorrere, come nemici, e predare, se non voleuano morire di fame, tutti i luoghi vicini. I Parmigiani, conosciute le difficoltà de i Milanesi, perche troppo inhumana, barbara, & aliena dalla carità Christiana, attione pareua

Peste di Milano, e suo progresso.

Carità grande del Cardinal Borromeo nella peste di Milano.

Pietà de i Parmigiani verso i Milanesi afflitti dalla peste.

1576

teua, negare affatto ad huomini Christiani, & à gli amici, e confinanti Milanesi ogni qualità d'aiuto; non che non sapere ciò, che in quei confini si faceua: nè concedettero in tutto i commercij, per la sicurezza; nè in tutto, per la carità, li leuarono via. Fecero adunque due serraglie per tanto spatio tra se distanti, che gli huomini stando dietro l'vna, facilmente potessero vdire gli altri oltra l'altra, pur che parlassero ad alta voce. Così leggeuansi le lettere indi portate, e quinci si trascriueuano con l'istesse parole, e si mandauano alle persone dissegnate nelle soprascrittioni senz'alcun timore di male. Afflisse etiandio l'istessa pestilenza molte città d'Italia quasi ad vn tempo, e grandissima mortalità in parecchi luoghi succedette. Conciosiache leuò ella di vita à Messina (come già dicemmo) quasi sessanta mila persone, e grauemente infettò tutte le riuiere della Calabria, e della Puglia: nè poco spauento per la vicinanza del contagio in Roma nacque. Nessuna però delle città d'Italia, eccetto Trento, patì più graue e miserabile afflittione di Vinegia, hauendo ella sentito grandissimo flagello: doue morì poco meno di cento mila persone. Conciosiache essendo i semi colà à poco à poco introdotti, e morendo ogni giorno assaissima gente; per la diligenza de i Signori sopra la Sanità, dopò vn certo tempo, apparue il morbo estinto. Ritornarono poscia à Vinegia i traffichi dianzi per tema del contagio interdetti, con gran pericolo di tutti i popoli vicini; essendo quella città vn chiarissimo, celeberrimo, commodissimo, e ricchissimo emporio, non solo d'Italia, ma (ardisco quasi dire) di tutto il mondo. Imperoche essendo la peste, laquale il verno haueua sopita, data fuori nella sopraueguente Primauera; fece ella in Vinegia grande inuero e miserabile vccisione. Ora quando nel principio entrò in Vinegia la peste per celate strade, e quasi per diuina permissione; nessuna diligenza tralasciarono i Signori sopra la Sanità, per estirpare quanto prima quei contagiosi semi: mandauano subito gl'infettati ad vn luogo fuori della città addimandato Lazaretto, somministrandogli ogni qualità di seruitù per risanarsi: abbruciauano le robbe, acciò non si spargessero per la città; pagandole però del danaro publico, secondo l'estimata loro valuta: e faceuanle sgombrare tutte di notte, per non mettere la città in spauento. Ma poiche crescendo alla giornata la quantità de gli ammalati, troppo eccessiua spesa nelle robbe abbruciate il publico faceua: oltra che i tristi e malu..gi andauano per la città disseminandole à bella posta, per hauer più largo campo di rubare, con l'occasione di portare continouamente via delle case nuoue robbe: decretò il Senato, che i beccamorti di giorno solamente vuotassero le case d'huomini, e di robbe; acciò la luce fosse testimonio delle sceleragini, e de i furti; nè altro, eccetto i letti, s'abbruciasse: & appresso fecero ispedire & ispurgare le robbe all'aria, & al Sole nelle vicine isolette. Laqual diligenza quantunque paresse alquanto la furia del morbo raffrenare; poco dapoi nondimeno, quasi vn nuouo Anteo,

Peste di Messina, di Calabria, e di Puglia.

Peste di Vinegia, e grandissima afflittione di quella città.

Vinegia, emporio di tutto il mondo.

Varie diligenze di Vinitiani per rimediare alla peste di Vinegia.

1576 *forse più atroce e violenta, e riempì la città di gran mortalità e terrore. I Signori sopra la Sanità sotto grauissime pene probibirono, che nessuno per vndici giorni nell'altrui case entrasse; e che nè le donne, nè i fanciulli, vscissero delle loro contrade: acciò togliendo via la vicendeuole prattica delle genti, non trouasse il contagio luogo d'annidarsi. Furono tutti i cani, e gatti vccisi; acciò per via di questi animali il contagio dell'vna nell'altra casa non passasse. E perche gran disputa tra i Medici versaua, giudicando essi quel male, chi dell'vna, chi dell'altra specie medicabile; & altri asseuerando essere vna terribilissima peste, laquale spegnerebbe tutti gli habitanti: incominciarono alcuni medici, ò da auaritia, ò da ignoranza persuasi à dire, tutti i mali, ch'allhora per la città discorreuano, essere contagiosa pestilenza. Onde nessuno si trouaua, che da grandissimi premij etiandio inuitato, volesse gli ammalati di altre infermità medicare. Ritrouarono però altri con vna diligente osseruatione, quella specie di male per lo più auuenire alle donne pouerelle, infermandosi per tal conto pochissimi maschi; e quelli ò fanciulli, ò giouanetti. Nasceuano à gl'infermi per lo più, ò dietro l'orecchie, ò nell'inguine, ò sotto le ascelle, certi carboni neri e gonfi: li quali quantunque non negauano gli huomini dotti e sperimentati potere da contagiosa peste prouenire; diceuano però potere anco in molti nascere da se stessi, ò farsi contagiosi à i soggetti male affetti; come sono le donne, & i fanciulli, di humida e meno robusta temperatura. Altri poi per l'auaritia qualunque pericolo sprezzando, ò pur la peste dall'altre infermità non distinguendo, miseramente perirono, come troppo audaci. Così auueniua, che non solo nessun rimedio si trouaua à questi mali: ma (quello anco che era peggio) assaissimi tra gli affanni e stenti languendo, erano da gli amici e parenti affatto derelitti, e d'ogni aiuto e consolatione destituti: nè così picciola malatia si scopriua, che non alienasse tutti gli assistenti dall'infermo. I Padri mossi à pietà del popolo languente, e di cotanta moltitudine di gente, che moriua: acciò in tanti e sì turbulenti disconci della città le cose procedessero con maggior ordine e diligenza, e con maggior riuerenza si seruassero i decreti del Magistrato, aggiunsero à i Signori sopra la Sanità consueti dui de' principali loro Senatori: liquali, tantosto assunto il Magistrato, pensarono non solo de i medici Vinitiani, ma de i forestieri ancora douere in tal materia ascoltare l'opinione, se alcuni per cognitione e per dottrina fossero più famosi de gli altri riputati. Chiamarono adunque di Padoua à giudicare questa mala influenza di Vinegia Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capouacca, amendui pregiatissimi medici: liquali lungamente con loro grandissima lode, & vniuersale ammiratione, haueuano nello studio di Padoua la prattica della medicina letta, & insegnata. Ammessi costoro alla presenza del Doge, e della Signoria, publicamente dissero: essi non giudicare la presente infermità contagiosa pestilenza, ma maligne indispositioni*

Varie opinione de i Medici intorno la peste di Vinegia.

Mercuriale, e Capouacca, famosi medici nello Studio di Padoua.

Opiniõe del Mercuriale e Capouacca intorno la peste di Vinegia.

ni; le quali nondimeno, per lo mal gouerno de gli ammalati, ageuolmente potrebbono in peſte conuertirſi; e con diuerſe ragioni cercarono quella non eſſer forza di contagio prouare. Onde s'offerſero ad entrare nelle caſe de gli ammalati, e medicarli. Ma ben può eſſere, che nel principio non foſſero ſemi di peſte dalla maluagità dell'aria concetta: ma che poi, morendo molti di contagio, l'aria dall'eſalatione de i corpi morti e ſotterrati concepeſſe quaſi vn fermento di corrottione. Auengache quel male; ſcendeſſe quà giù, ò per occulto influſſo de i corpi ſuperiori, ò dalla mano d'Idio per ammendare l'iniquità de i tempi preſenti; traſſe prima origine dal Leuante, doue priuò le città, e le regioni intere di molti habitatori. Naſceuano da principio nelle coſcie, ò nelle braccia, ò ſotto le aſcelle, alcuni tumori: liquali al debito termine peruenuti, e da febri maligne accompagnati, tra quattro giorni vccideuano gl'infermi. Sopraueneero poi alcune glandule peſtilenti nelle coſcie, delle quali aſſaiſſimi incominciauano à guarire. L'opinione dunque propoſta dal Mercuriale e Capouacca, che quella non foſſe vera peſte, ottenne ageuole credenza, sì come facilmente preſtiamo fede alle coſe deſiate. Diſſentiuano quaſi tutti i Medici Vinitiani da queſta opinione: ma alle perſone nuoue, e che promettono coſe felici, ben ſpeſſo ſi crede ageuolmente. Proteſtarono i dui Medici foreſtieri, alcuni rimedij & antidoti alla preſente infermità biſognare; nè eſſi ſoli baſtare al grandiſſimo numero de gli ammalati, ma richiedere altri medici in aiuto, liquali però non trauiaſſero dal modo propoſto di curare. Auengache ſouente la diſcordia, l'ambitione, e l'impatienza de i compagni, ſuole ſtorcere in contrario le attioni humane, e tutti i retti conſigli ſouuertire. Però conchiudeuano, ſe non ſi procedeua con fede, e con amore, il preſente negocio douer andare di male in peggio, e raddoppiare il numero de i morti. Incominciarono dunque curare gli ammalati, quanto la ſtagione del tempo, e la lunghezza de i giorni concedeua; ſperando, ſe liberaſſero la città di vn tale e tanto flagello, douere di sì chiaro certame immortal gloria riportare. Anzi non ſolo con medicamenti, ma co'l danaro ancora, aitauano eſſi talhora i poueri & afflitti: talche non tanto come valentiſſimi medici, ma come Dei, od Eſculapij, ò inuentori della medicina, erano dalle genti lodati, e riueriti. Ma perche inſieme con la fortuna, or fioriſce, or ſcema la lode e gloria de' mortali; non rimettendo il male, anzi di giorno in giorno peggiorando; & eſſendo i ſani, quaſi materia ſecca & ontuoſa, aſſaliti dalle fiamme: perche gli huomini preſtando fede à i medici di Padoua, pratticauano inſieme, e per ciò riceueuano il contagio: cangioſſi tutta la lode de i medici foreſtieri in lamenti e biaſtemme, lequali loro dauano gli ammalati. Onde morendo anco certi ſuoi miniſtri; e parendo ad eſſi hauer meſſo, ſenz'alcuna ſperanza di liberare la città, in gran pericolo la vita, e propria riputatione, chiedettero di ritornare à Padoua licenza. Dopò la loro partenza calarono à poco à poco tutti i commercij

1576

Peſte di Vinegia venuta dal Leuante.

Peſte di Vinegia come ne i corpi appeſtati ſi ſcopriua.

Diſſenſione tra i Medici di Padoua e di Vinegia itorno la peſte di Vinegia.

1576 *di Vinegia, non si amministraua più giustitia, aprironsi le prigioni, tralasciaronsi le prediche, non si frequentauano le Chiese, e leuaronsi via tutte le ragunanze. Fù vietato il vendere robbe vsate: poiche non solo i colloquij, e congressi; ma il maneggio anco delle soppellettili, e vestimenti, imprime cotal male. Cessarono di lauorare gli artisti, nè proseguirono i lauori incominciati. Fuggiuano i forestieri: & incominciarono gli huomini per lo spauento à negare etiandio à i congiuntissimi i vicendeuoli aiuti. Molti, lasciata ogn'altra cura, attendeuano solo à viuere: il che credeuano poter conseguire, se s'allontanassero dalla spiaceuole vista, e pianto della città: per ciò in luoghi liberi & aperti, come più securi, sequestrandosi, si dauano à spassi, & à piaceri. Pensauano altri con la sola moderanza del viuere, altri con la sobrietà, altri con la tranquillità dell'animo, altri con l'astinenza da i congressi venerei, riparare ad ogni male. Così altri portando profumi, muschi, fiori, & herbe odorifere, ò altre cose aromatiche, se le poneuano souente sotto il naso. Quelli, che vnico rimedio stimauano schifare l'horribil aspetto della città, e frequenza de i corpi morti; de quali, come fasci di legne senz'alcun ordine gittate, colme si vedeuano le barche bianche; la patria, i palagi, e le robbe à loro carissime abbandonando, erano alla villa rifuggiti. Ma qual luogo può contra il destino assicurarci? Auengache non debbiamo già pensare queste cose, quantunque paiano da humane cagioni incominciare, auenire senza la diuina prouidenza: imperoche molti allhora, quantunque così giudicarono fuggire il mal influsso, nondimeno nelle ville anco inciamparono nella morte. Incominciò nella città vna vasta solitudine ad apparire: e quelli, che vi rimasero, quasi disperata la salute de' corpi, si riuolsero alla purificatione delle anime, & à fare testamenti e codicilli, mentre ad ogn'uno pareua douere tantosto indubitatamente morire. Patiuano gli opefici e mercenarij estremo delle cose necessarie disagio; mentre & i guadagni mancauano, nè si portauano robbe da vendere nella città. Il Pontefice; perche, essendo molti chierici dalla peste estinti, conueniua morire senza l'interuento de i sacerdoti ad assai gente secolare, concedette vna liberale assolutione e perdono all'anime di quelli, che hauessero vera penitenza e compontione de i peccati passati. Ma crescendo il morbo per tutte le contrade à marauiglia, incominciò à regnare gran moltitudine di petecchie nere; delle quali nessuno campaua, anzi tutti periuano da quelle soprapresi. Non si riposauano mai le barche bianche da condurre à Lazaretto vecchio i corpi morti, doue s'abbrucciauano; in tanta copia hormai peruenuti, che perigliosa e faticosa cosa era il seppellirli. Spendeuasi tutto il tempo, ò in esporre le robbe all'aria ne i luoghi assegnati, ò in ricondurre dopò il quarantesimo giorno nella città i sani, ò in trasportare à Lazaretto vecchio gli ammalati. Gran spauento per ciò nacque nelle città e castella circonuicine: lequali, per fuggire ogni male incontro, vietarono, sotto pena della testa; non solo il ricapitar*

Separatióe, ocio, e solitudine di Vinegia, e diuersi modi di gouerni tenuti da gli huomini per preseruarsi dalla peste.

Fato ineuitabile.

Petecchie nere e mortali in gran copia in Vinegia.

Quātità grā de in Vinegia, si di morti, come di ammorbati. Vinegia sequestrata e bandita dalle altre città.

spitar robbe, od huomini, ma il commercio ancora delle lettere, e de i corrieri. Incominciò poi tanto ad incrudelire la peste, che alcuni di notte, quasi da furore & alienatione di mente soprapresi, correuano con grandissime grida, douunque l'impeto i portaua; nè discerneuano ò di acqua, ò di precipitio alcun periglio. Già era tanto in quella peste cresciuta la moltitudine de gli ammorbati; che il Lazaretto nuouo, e vecchio, non poteuano capire più gente; essendo ingombrati hormai da più di dieci mila infermi. Per ciò instituirono dui Hospitali, l'uno nell'isoletta di San Lazaro, l'altro nell'isoletta di San Clemente. Drizzarono ancora in altre isolette vicine le priuate famiglie padiglioni: & vso di padiglioni prestarono etiandio molti nauilij disarmati tratti dell'arsenale, e barche in seruigio de i poueri, fuggendo ciascuno la moltitudine à tutto suo potere. Ora non potendo i becchini, per l'eccessiua copia de i morti, portar via tutti i cadaueri, anzi lasciandone molti nelle case ben tre giorni interi; incominciò il fetore nella città ad annoiare sopramodo i vicini: tal che molti à fuggire altroue furono costretti. Cauarono anco grandissime fosse, doue ponendo i corpi in molti ordini distinti, li copriuano di calce e di terra, sino c'hauessero riempiti i fossi, in tal modo giudicando potersi i corpi ageuolmente consumare. E perche non bastauano hormai à cotante soppellettili i luoghi assegnati; e per carestia di chi le spiegassero, e ventilassero, si guastauano molte robbe: quelli, c'haueuano le case nette dal contagio, hebbero licenza di spiegare le sue. I Padri quantunque con ogni vfficio, somma diligenza, & incredibil spesa, cercassero al popolo suo languente souuenire, non poteuano però à cotanta moltitudine in cotanta confusione perfettamente sodisfare. Onde oltra i Magistrati instituiti elessero per ogni Sestiero (partendosi la città in sei Sestieri) tre Senatori: liquali, come Capi, ciascuno nel suo Sestiero, facessero per salute della città tutte le cose necessarie procurare. Elessero ancora in ciascuna contrada dui gentilhuomini, & altrettanti popolari: liquali assumessero la cura de gli habitanti in quella contrada, e rapportassero à i Proueditori della Sanità quanto succedeua; e facessero guardare le case de i morti, acciò non si traffurassero le robbe appestate; abondando quella città sempre di ladri & inuolatori, che se i magistrati non vigilassero, colà confluiscono à marauiglia. Proposero pene; se alcuno rubasse, ò portasse via, od occultasse le robbe de i Lazaretti, ò d'altri luoghi à gli appestati dissegnati: & all'incontro proposero premij à gli scuopritori di chi rubasse, od vscisse fuori delle case sequestrate: e l'istesse pene anco proposero à i complici, se non riuelauano il fatto à i magistrati. Ordinarono, che tantosto si denonciassero gli ammalati, nè vscissero fuori di casa. Vietarono ad ogn'uno generalmente la visita de gli appestati, eccetto à i medici, & à i parenti nel primo e nel secondo grado. Statuirono il dare in nota i risanati, e minutamente spiegare gli accidenti de gl'infermi. Decretarono, nessuno per quattro giorni in quella casa, doue fosse

1576

Diuersi alloggiamenti in Vinegia per gli ammorbati.

Prouisioni fatte in Vinegia dal Senato per salute della città contra la peste.

1576 alcun mancato, entrare, nè quei di casa per otto giorni dopò la morte con altrui pratticare. Similmente scuoprendosi alcun'appestato con altrui conuersare, fosse decapitato; & i suoi beni si applicassero à ristorare i danni di chi hauesse per tal prattica patito. Ordinarono che chi in alcuna parte del corpo hauesse tumori, stesse in casa, nè vscisse à patto alcuno: e nessuno, etiandio non portando robbe, mutasse alloggiamento: e nessuno saluasse robbe contagiose altroue ritrouate, ò le ascondesse in casa, ò le desse à saluare altrui; sottoggiacendo anco à gl'istessi supplici, qualunque volta tacessero i consapeuoli di tai cose. Comandarono altresì, che chiunque; à cui, ò ne i Lazaretti, ò nelle case sequestrate, fosse rubata qualche cosa: denonciasse in diligenza al Magistrato simil furto: nè quegli, ch'erano per andare al Lazaretto, occultassero le robbe, ò le mandassero altroue: & ingenuamente dicessero, se otto giorni inanzi il sequestro haueuano alcuna cosa fuori di casa trabalzata. Si facesse diligente inquisitione, onde era il contagio nelle case sane entrato: la qual cosa spontaneamente manifestando, riceuessero leggier castigo i delinquenti. Vietarono, che le robbe vecchie si trasferissero altroue, ò s'impegnassero senza licenza de i Signori sopra la Sanità. Comandarono à i Fornari, che non pratticassero nelle case. Sbandirono ogni sorte di mendichi, e di forfanti: probibirono l'uscir fuori della città senza licenza del Magistrato: interdissero le scuole de i putti; & i comperatori di robbe vecchie; e quelli, che carichi di varie merci, vanno gridando per le contrade. Vietarono lo gittare nelle strade, ò ne i ruscelli, cose sporche: comandarono, che si nettassero le strade d'ogni qualità d'immonditie, e si purgassero i pozzi publici de i Campi: probibirono il nettare di notte, ò condurre per inusitati sentieri alcuna cosa: similmente l'adornare nelle feste solenni le Chiese, od altri luoghi publici, di arazzi, ò d'altri simil pompe: parimente lo vendere, ò comperare ogni qualità di robbe vecchie: serraronsi tutte le stalle, le beccarie, & i pistrini. Comandarono, che, quando si portassero fuori delle case robbe infettate, si chiudessero in quell'hora tutte le case, e botteghe, doue haueuano à passare. Interdissero le publiche ragunanze, lo vendere robbe da mangiare conuertibili in mal sangue; lo pigliar pegni à i padroni de i magazini di vino, ò d'altre simil'arti, il giuocare à carte in simil luoghi. Vietarono à i monasterij poueri, & à i forfanti, che non andassero pittocando alle porte altrui: & à i contrafattori di simil ordini proposero certi supplicij, ò li rimisero all'arbitrio de i Signori sopra la Sanità. Prohibirono l'uscire di casa dopò le due hore di notte. Diedero il carico di portar via i corpi morti, e le robbe infettate, e fare simili altri seruigi, à i vagabondi, otiosi, condannati al remo, e genti di mal affare tratti di prigione: à cui promisero in premio l'impunità delle sceleragini passate, se per certo tempo diligentemente essequissero il loro vfficio. Ma di questi ancora tanti morirono di peste, che i corpi morti quattro giorni stauano nelle case à marcire, prima

che altroue ſi poteſſero condurre. Onde gli steſſi becchini ancora, mentre li portauano via, per la puzza e'l fetore, cadeuano morti nelle barche. Mandarono però vn bando per tutte le città e caſtella ſoggette alla Signoria di Vinegia, proponendo gran premij à chi eſſequiſſero cotai ſeruigi: oue molti prontiſſimamente concorſero, e molti furono ne i luoghi opportuni compartiti. Altri mandati à Padoua, trouandoſi quella città ancora non leggermente infeſtata dalla peſte. Poſero vna grauezza ſopra i fitti delle caſe, tanto di chi le daua, quanto di chi le toglieua à pigione, di pagare il ventiquattreſimo oltra vn certo precio di valſente per ſolleuamento della pouertà: oltra che i gentilhuomini anco, & i mercanti priuati, con le proprie facoltà aitauano i loro vicini. Conciosiache, ceſſando tutte l'arti; nè potendoſi vendere in groſſo altre merci, che stagni, ottoni, ferramenti, & altre ſorti di metalli; incominciò il popolo ad eſſer stretto dalla fame. Molti temerarij offerſero diuerſi rimedij à i Padri, e promiſero liberare la città di corto: ma furono commiatati, eſſendo tutte quelle inuentioni vane, e ſolo per cauar danari eſcogitate. Auengache ſempre il Prencipe, ſe troppo facile ſi ſcuopre, è da vna gran turba di chieditori circonſeſſo. Molti Medici poſcia, e Speciali, del guadagno ſitibondi; ad imitatione de i ciarlatani, faceuano publicamente profeſſione di vendere elettuarij, & antidoti preſeruanti: ma riuolgeuaſi toſto l'inganno ſopra la teſta de gli artefici, mentre quelli antidoti neſſun'aiuto porgeuano à i ribaldi loro padroni. Pochi Medici ancora ſi preſeruarono dal contagio. Ora mentre la violenza del male infuriò ſolo contra l'ignobil volgo, e vil popolaccio, e contra la pouertà, quaſi proprio di tutte le miſerie berſaglio; più comportabile parue la ſiniſtra fortuna. Ma quando penetrò ella nelle ſale de i Patricij, e ne i palagi de i più potenti, nè più giouauano gli humani iſperimenti: incominciarono gli huomini à ſentire non mediocre ſpauento; e giudicare quella peſte non altronde, che dalla diuina prouidenza per i peccati de' mortali auuenire. Conciosiache gli huomini in gran parte (come nelle città grandi e popolate auuiene) poſtergata ogni riuerenza della religione, del culto diuino, e delle leggi ciuili; erano tutti riuolti allo studio d'accumular danari, ne' quali riponeuano ogni ſpeme, e felicità humana; quantunque il danaro ſia più toſto di tutte le ribalderie miniſtro, e coadiutore. Incominciò vltimamente così ad incalciare la peſte; che tutte le indiſpoſitioni, di qualunque ſorte foſſero nel principio, poco dapoi ſi conuertiuano in queſta infermità mortale: mentre la ſcabie, le ferite, e le piaghe steſſe fregando conceputo, diueniuano peſtilenti. Altri poi così fiera & improuiſa forza di veleno aſſaliua, che morendo eſſi tra pochiſſime hore, nè anco dopò la morte poteua la natura ſpinger fuori alcun eſtrinſeco ſegnale. Onde Luigi Mocenico Doge di Vinegia co'l Senato inſieme giudicando, i diuini conſigli non ſi potere, ſe non con la penitenza de i paſſati errori, tramutare; nè verun'altra strada, per placare il ſdegno diuino, rimanere;

1576

1576 con vn'illustre e splendida Oratione nella Chiesa catedrale di San Marco eresse i Padri, e'l popolo presente à sperar bene dalla diuina clemenza: poiche facilmente Idio si placa con l'orationi, se con fermo proposito di viuere nell'auuenire da buomini da bene ammendiamo i falli antichi. Esortò tutti à proporsi d'indi in poi l'integrità, e la giustitia: essendo à Dio gratissimo & augustissimo tempio il petto de' mortali, in vece di tapezzarie, e vasi d'oro, esculto dalla fede, pietà, & altre virtù Christiane. Nè altra cosa può maggiormente Idio dalle principiate & imminenti calamità sopra il genere humano richiamare, che vna buona riforma di vita ne gli animi di tutti i cittadini proposta e stabilita. Et acciò tutti comprendessero i Padri, & à se stessi il freno della pietà imporre, & inuitare gli altri cittadini à cotal imitatione; fece il Doge Mocenico in nome del Senato vn voto à sempiterna memoria della diuina clemenza per vn tanto pericolo scacciato, di fabricare vn tempio, e titolarlo tempio del Redentore. Erano pochi cittadini rimasi in città sì grande e popolata: laquale per il sospetto del contagio era in due parti diuisa; e teneua guardie continoue, con espressa probibitione, che nessuno dall'una nell'altra parte della città passasse; hauendo i Sestieri di là del canal grande incominciato à guarire, ma ne i sestieri di quà perseuerando tuttauia il morbo. Furono poste guardie da terra e da mare, e serraglie sù'l ponte di Rialto; acciò nessuno passasse senza la concessione del bolettino. Imperoche diuidendosi la città dal canal grande, che in guisa d'arco le corre per mezo, in due ampissime parti; comandarono i Signori, che per otto giorni dalla banda di quà nessuno vscisse di casa: & assegnarono vettouaglia per giusto pregio à tutte le contrade; e diedero del publico sei soldi per testa, per il viuere de i poueri quotidiano. Molti ancora da i Lazaretti tornando priuati di tutte le loro sostanze, per hauer da viuere s'accordauano per prezzo à nettare le robbe, e gouernare gli buomini infettati. Là onde incominciò à soprabondare la quantità de i beccamorti, cacciando la pouertà gli buomini, quantunque timidissimi, ad ogni durissima impresa. Più di tutti gli altri però giouarono dodici Grigioni; liquali tra dui, ò al più quattro giorni, purgauano le robbe contagiose: nè molti, quantunque diligentissimi, perscrutatori, puotero intendere il modo da lor tenuto. Vsauano diuersi, spessi, & efficacissimi profumi; e pratticando nelle case senza nocumento alcuno, restituirono le robbe purgate à i padroni illesi. Altri tenendo le robbe per cinque giorni sotto acqua, le purgauano perfettissimamente: & attuffando i drappamenti di lino nelle caldaie d'acqua bogliente, tenendoli così vn pezzo, li mondauano à sofficienza. Così parue la peste rimettere alquanto il primo suo rigore. Poscia hauendo nel mese d'Ottobre ripigliate le forze, fù opinione ciò auuenire: perche molti si medicauano in casa, quasi haueßero co'l male contratta domestichezza, nè lo temessero più che tanto. Onde ordinarono i Signori, che per forza etiandio, bisognando, si portassero gl'infermi fuori della città;

Oratione cõsolatoria del Doge Mocenico al popolo e alla nobiltà di Vinegia afflitti dalla peste.

Voto del Doge Mocenico à nome della Republica per la liberatione dalla peste.

Guardie in Vinegia à tempo della peste.

Secreto mirabile di certi Grigioni nella peste di Vinegia à purgare le robbe ammorbate.

tà; e le robbe diligentemente si togliessero in nota nelle case per alcuni cit- 1576
tadini à ciò deputati, acciò non fosse alcuna cosa contagiosa trassurata. Ma che? incominciauano i ministri stessi ancora, in qualunque casa entrassero, à conculcare tutte le diuine & humane ragioni; sforzando le donne, e rubando le robbe di pregio, che gli capitauano per le mani.

Dislealtà de i beccamorti à tēpo della peste di Vinegia.

Furono costoro all'ufficio della Sanità querelati, & alcuni di questi maluagi ladroni impiccati per la gola. Nessun opportuno rimedio inuero tralasciarono i Magistrati, anzi ogni diligenza vsarono, sino à tanto che'l male finalmente incominciò à scemare. Ma miracol fù inuero, vedere vna città di ricchezza, di nobiltà, e frequenza d'habitatori superiore quasi à tutte l'altre città d'Italia; priuata ad vn tratto de i suoi cittadini, vuota d'habitatori, e chiuse le botteghe de gli artefici; in vasta solitudine cangiata.

Miserabil cōditione di Vinegia à tēpo della peste.

Così ageuolmente si scuoprì, quanto sia frale e caduca ogni possanza humana, e felicità mortale; se non sia dalla diuina mano sostenuta.

Fragilità delle cose humane.

Il volgo nondimeno, e l'ignorante moltitudine, nessuna delle passate calamità da Dio procedere giudicando, ma dalla cieca solo & instabil ruota di fortuna; ritornò à i primieri studij d'accumular danari, scordata d'ogni trauaglio trascorso. Ora essendo spenta gran quantità d'artefici, e mercenarij d'ogni sorte; parue à gli rimasi in vita non sprezzabile occasione di palesare la loro auaritia, & immensa ingordigia del danaro: però incominciarono quasi raddoppiare i precij alle merci, & à i lauori; come che fossero i cittadini soprauissuti, per diuenir preda dell'ingorde loro voglie.

Auaritia de gli artigiani nella peste di Vinegia.

Così in vece del culto diuino, della carità, e giustitia, succedette alle passate calamità l'ingiustitia, la crudeltà, e'l disprezzo di Dio.

Maluagità de gli huomini.

Alla fama delle robbe generalmente così incarite corse à Vinegia, quasi ad vn ricchissimo sacco, gran quantità d'artisti, e di vilissima plebe: onde l'auaritia di giorno in giorno più cresceua: la quale va pigliando sempre maggior forze senza speranza di alcun lieto fine. I Padri, liquali non poteuano cotanta auaritia, ò più tosto ingluuie della plebe sopportare; come quelli, à cui toccaua la città con paterno affetto gouernare: furono sforzati à ristrignere molte cose con le leggi, e statuirono i precij, e le mercedi à gli operarij limitate. Determinarono poscia gittare i fondamenti del tempio votiuo nella parte della città, che s'addimanda la Giudecca.

Tēpio votiuo del Redētore alla Giudecca incominciato à fabricare.

Et acciò la fama andasse fuori, la città esser libera dalla peste, non essendo per parecchi giorni la morte di alcuno succeduta; fecero publicare vn bando: che tutti potessero alla città per l'Idio gratia libera nauigare, e si restituissero i traffichi consueti à quelli, che non venissero di luoghi sospetti. Così la città ricouerò l'intera sua salute.

Vinegia liberata dalla peste si torna à rihabitare, e riempire.

Ora mentre à Vinegia si faceuano per iscacciare la peste le predette prouisioni; il romore della mortalità iui occorsa rapportato à i Signori, Magistrati, e Gouernatori delle città vicine, li riempì d'insolito spauento: e destò in tutti generalmente vna incredibile diligenza di non ammettere ne' i

Vinegia, mētre vi durò la peste, bandita da i confinanti.

1576 suoi confini colonia di si atroci mali apportatrice: e specialmente Francesco Conte di Blandrata, e di San Giorgio, Presidente della Romagna; prouincia, per la maggior parte, e lungo tratto, dal mare Adriatico bagnata, nè guari lontana da i confini Vinitiani, tramezandoui non altro, che solitudini, e campagne ignude, e poluerose; parendogli in tempi si importanti non douer dormire, ma inuigilare alla salute de i popoli soggetti: primieramente leuò via il ricapito de i corrieri, che portauano da Vinegia lettere ò tramessi: parimente leuò via tutti i commercij con i sudditi de' Vinitiani, e l'accostarsi à i confini della Chiesa. Non lasciaua passar lettere à Roma, se non le indrizzate à sua Santità, ò à suoi nipoti, ò all'Ambasciador Vinitiano; senza sigilli però di cera, e legami di spago: lequali anco così non passauano, se non dopò vn diligente profumo, à Roma. Conciosiache potendo in qualunque sottilissima & essigua materia l'acutissimo fomite della peste star celato; nessuna, quantunque esquisitissima, diligenza in cose di tanta importanza debbeci parer souerchia. Auengache quella semplicità inuero, laquale non pare molto riprensibile ne i priuati affari, testificando la bontà & integrità de i costumi; non si deue a patto veruno ammettere ne i publici maneggi, doue nessun errore ponno senza rouina di molti commettere i Magistrati. Nè guari dapoi fu con inuiolabile comandamento interdetto ogni ricapito di lettere e di corrieri, per troncare affatto ogni sospetto, e spesse fiate in uano andarono le fregate di Vinegia con lettere à i lidi di Romagna. Interdisse parimente il Gouernatore; che gli huomini delle città, delle castella, e de i contadi Veneti, nè meno le robbe, & i bestiami, s'astenessero da tutta la Romagna, e qualunque altra cosa potesse venire da luoghi sospetti ò contagiosi; sotto pena della testa. E perche assaissime robbe si poteuano condurre per terra, e per mare; fu con salutiferi instituti, per riparare al male, serrato l'vno e l'altro viaggio. Et acciò i Vinitiani scampando, sì come era periglioso, non disseminassero il contagio per i luoghi di marina; comandò il Gouernatore, che tutti i vascelli d'ogni qualità si allontanassero in alto mare: e mise pena della testa à i nocchieri, se s'accostassero à terra. Mantennero le città di Romagna à spese loro guardie di fanti, e di caualli; lequali per le marine trascorrendo, allontanassero i forestieri da quei lidi. Chiusero tutti i porti, nè anco à i luoghi sani i commercij di mare concedendo. Proposero pena della testa à chi sbarcasse, ò conducesse robbe, ò vedesse simil cose à fare, se subito ciò non denonciauano à i Magistrati. Prohibirono à i nocchieri del paese portar fuori robbe in aliene regioni, ò nauigare altroue, sotto pena di perpetuo bando. Vietarono in tutta la Romagna il vender frutti di cattiuo nutrimento: douendo l'huomo prudente, non meno che à i mali esterni, à i semi etiandio degl'interni e familiari ouuiare. Procurarono di non corrompere la salubrità dell'aria per l'esalationi di cose sordide & immonde. Per ciò fecero

Sollecitudine, e vigilanza del Gouernatore del la Romagna, mentre durò la peste di Vinegia, per salute della Romagna.

purgare

purgare e nettare le case, le strade, i sottoportichi, con somma diligenza. 1576
Chiusero i bordelli delle femine dishoneste & impudiche; e scacciarono i forfanti, & i mendichi. Fecero poco lungi dalle città serraglie, e castelli, liquali probibissero l'entrata nelle terre; e vi posero buone guardie. Elessero cittadini per tutti i luoghi sopra la sanità, e misero altri scambieuolmente à guardia delle porte: liquali interrogassero i viandanti; e li riceuessero, od iscludessero, come loro piaceua. Leuarono via le hosterie, e probibirono l'alloggiare forestieri di paesi alieni: parimente misero pena à chi, tanto nella città, quanto nel contado, senza licenza de i Magistrati, alloggiasse alcuno. Tolsero via l'vso delle barche, lequali oltra il Pò conduceuano i passaggieri. Posero guardie à i confini; lequali non ammettessero nel territorio, se non chi ammissibile loro pareua. Et acciò nessuno furtiuamente nel territorio passasse, misero pena à chiunque per sentieri torti e disusati caminasse. Fecero intendere, che i viandanti portassero seco le fedi stampate dalle città vicine, se voleuano esser ammessi: lequali nelle sottoscrittioni contenessero l'età, la statura, i proprij segni di ciascuno, fino anco se haueuano sù la persona alcune cicatrici: acciò il tutto minutamente s'esprimesse; e quasi con vn pennello, ò certi caratteri, si sottoponessero à gli occhi altrui, tanto le robbe, e gli animali, quanto gli huomini, e qualunque cosa si portasse. Se alcuno vsciua della città, ò territorio; non poteua nella patria, senza riportare la fede, ch'ei portò seco all'vscir fuori, ritornare: acciò dalle varie sottoscrittioni apparisse il tempo, & i luoghi, per i quali era passato. Anzi nè anco dalla villa poteua l'huomo nella città ritornare, se non portaua la fede sottoscritta da i rustici Parocchi: laquale specificasse, doue, quanto, e perche fosse colui dalla città assentato. Queste prouisioni essendo sauiamente & vtilmente dal Blandrata Gouernatore della Romagna, e da i cittadini Rauennati con commune consiglio instituite, e mirabilmente a mantenere il paese sano conferendo, spinsero i Magistrati delle città vicine ad imitarle. Quasi vguale anco diligenza vsarono tutte le regioni, doue parue la peste di Vinegia potere per terra, ò per mare penetrare. Fra tanto il Re di Persia, ragunati da ottanta mila caualli, incominciò à i confini Turcheschi auicinarsi, intendendo specialmente i Turchi esser dalla peste, e dalla fame molestati. Amurath; parte temendo, per vn'auiso riceuuto dal Polacco, l'arme, e la lega de' Christiani; parte perche erano male i suoi popoli in assetto; non potè mandare à i confini della Persia il numero di genti da lui pria deliberato. Ma in Fiandra regione della Belgica passauano le cose dall'vn canto e dall'altro con somma vigilanza. Trouaronsi le fortezze assediate, e specialmente Lira dal Capitan Giuliano Romero con trecento Spagnuoli custodita: parimente oppugnauasi con estrema diligenza Mastrich difesa dal Capitan Martesdoca. Restaua Anuersa, laquale pareua neutrale presidiata dal Colonnello Federigo Perenotto, da Monsignor di

Scorrerie de i Persiani ne i confini Turcheschi.

Riuolutioni della Fiádra.

1576 Ciampagnè, e dal Conte d'Erbestain con dodici compagnie d'Alemanni. Haueuano questi Personaggi insieme con gli Anuersani congiurato di non ammettere nella città le genti de gli Stati, nè meno lasciare entrar dentro gli Spagnuoli, ilqual giuramento si credeua confermato con artificio da i Spagnuoli, per rispetto dell'amicitia, che teneua Ciampagnè co' i Stati. I Spagnuoli però poca speme in costoro riponendo, non tralasciauano pure vn'oncia di tempo in fare le conueneuoli prouisioni per battere la città con la prima occasione; liquali fecero in Fiandra vn'altra fortezza di non poca importanza: alla cui guardia lasciarono Francesco Valdes con cinquecento Spagnuoli, per tenere in freno quei vicini contorni. Cercauano i Stati con ogni diligenza pigliare la cittadella di Gant, e per batterla hebbero artiglierie dal Prencipe d'Orange, impegnandogli per esse la terra di Neuport. Accamparonsi intorno la predetta cittadella dieci mila combattenti, e con molta industria la batteuano. I Capitani Spagnuoli veggendo i cotanti pericoli, liquali d'ogni banda s'apprestauano e confluiuano contra essi, per certi messaggieri pregarono i Spagnuoli di Alost, che non volessero in tanti disturbi abbandonare la loro natione; nè i Spagnuoli lasciassero i Spagnuoli preda, e quasi vittime da sacrificio à gli acerbissimi nemici; e porgessero soccorso à gli assediati: poiche i nemici, vinti, e tagliati à pezzi loro, riuolgerebbono incontanente contra essi l'arme vincitrici, e del sangue Spagnuolo ancor stillanti; correndo allhora vn'istesso, e comune pericolo tutti gli Spagnuoli. Nulla però giouarono queste, e molte altre ragioni, ad impetrare soccorso da i Spagnuoli di Alost: li quali nella risolutione vna volta presa si mostrarono più sempre pertinaci. Don Ferrando di Toledo haueua messe insieme le genti, che teneua in Olanda, e l'istesso fece anco Alfonso Vargas Mastro della caualleria. Ma poco rileuauano queste forze, nè bastauano al soccorso desiato. Fra tanto si ritrouauano le cose in termini perigliosi, essendo da amendue le parti grosse forze hormai apparecchiate, & appressate. Conciosiache tenendo vn grosso presidio di Spagnuoli la cittadella d'Anuersa, e parendo gli Anuersani voler toglier dentro il soccorso dei Stati contra gli Spagnuoli; già il presidio della cittadella salito in colera, incominciò contra la città à sparare le artiglierie, con rouina di molti huomini, e casamenti. Ma traponendosi i Colonnelli Tedeschi; li quali cercauano di pacificamente comporre le differenze, e teneuano fuori della città i suoi soldati; fecero sospender l'arme per tre giorni. Dopò molti dispareri quinci e quindi nati intorno le conditioni, così composero il negocio, e stabilironlo con giuramento (come diceuamo) assentendo all'istesso anco il Gouernatore, e'l Magistrato d'Anuersa: che la città restasse à diuotione del Re, nè si ammettessero dentro le genti de gli Stati, ò del Prencipe d'Orange, sino à tanto che altra deliberatione il Re facesse. Giurarono poscia i cittadini di non patire giamai, che i Spagnuoli

Fortezza fabricata ĩ Fiãdra, e psidiata da i Spagnuoli.

Cittadella di Gãt battuta, & assediata da gli Stati.

Ostinatione dei Spagnuoli d'Alost in nõ voler soccorrere la natione.

Dissensione tra la città, e la cittadella d'Anuersa, & accordo seguito tra amendue.

gnuoli entrassero à custodire la città: talche bilanciando queste conditioni con la fortezza tenuta da Spagnuoli, pareuano hormai accordate le cose d'Anuersa; non parendo gli Stati per forza d'arme possenti à pigliare la cittadella, nè potendo i Spagnuoli altrimente procedere per la perdita di Mastrich. Haueua Anuersa dall'vna parte la cittadella co'l presidio Spagnuolo, dall'altra quattro mila Tedeschi dal Conte d'Erbestain Capitanati. Haueuano il Foccher di Pamsbergo, e'l Polleuilio fermato l'accordo, e con giuramento stabilito, che nessuna delle parti introducesse in quelle bande nuoue genti: conciosiache procurauano gli Anuersani, che i Spagnuoli, per le dissensioni e discordie de i Capi, non mettessero à sacco la città: & i Spagnuoli, che gli Anuersani non conspirassero con gli Stati, ma tutti concordemente mirassero alla salute e difesa delle cose proprie, & al beneficio del Re Filippo. L'odio nondimeno, e la contesa della precedenza, eccitò controuersie e risse tra i Capi principali; e'l timore, e'l sospetto, che l'vno prese d'esser circonuenuto dall'altro, poco durabile rendette l'amistà loro; non potendo da animi poco candidi, ò sinceri, ferma concordia prouenire. Indi nacque, che la prima commodità presentata causò; che nè alle promesse stettero, nè al giuramento; nè misero à conto le conuentioni tra essi stabilite. Conciosiache essendo Filippo Conte d'Aures primogenito d'Agamonte, e'l Conte di Capres, e certi altri Signori, affacciati con quattro mila fanti distinti in venti insegne, e mille caualli sotto Anuersa; e dimandando in nome de gli Stati à gli Anuersani d'esser tolti dentro; quantunque nel primo giorno l'Erbestain, e'l Ciampagnè, Colonnelli facessero resistenza, furono il dì seguente nondimeno nella città con grand'applauso de gli Anuersani riceuuti; e subito da vn gran stuolo de i terrazzani seguitati, s'inuiarono contra la cittadella. Quiui incominciarono i soldati con vn gran concorso di popolo apparecchiare sacchi pieni di lana, e far due trincee; l'vna verso la banda di San Giorgio, l'altra verso la banda di San Michele: e tra esse lasciarono in vece di ripari i muri de i giardini, & i muri dell'hospitale senz'altro bastione. Nella qual cosa vsarono cotanta diligenza, e con tanto feruore instarono al lauoro; che il dì seguente tirarono il terrapieno, e l'vno & l'altro forte, à conueneuol forma di difesa. Or mentre così si trauagliauano in Anuersa, i Spagnuoli di Alost: terra non guari lontana da Brusselles, da Malines, e da Teneremonda, bagnata dal fiume Tenera; sotto la quale sono (come altroue dicemmo) molti villaggi: vscirono in campagna. A questi Spagnuoli, li quali s'inuiarono ad Anuersa, concedettero il passo gli Alemanni, che presidiauano Determonda. L'istesso fecero etiandio altre genti dopò l'espugnatione di Mastrich. Vscirono parimente di Lira, castello irrigato dal fiume Nethe, da Malines e d'Anuersa per vgual spatio quasi di sei miglia distante, molti soldati de i presidij: con le quali forze si congiunsero due compagnie di Tedeschi di Fronsberga. Così da varij luoghi furono chiamati

1576

Nuoua solleuatione in Anuersa tra i Stati, & i Spagnuoli.

Soccorso da diuerse bãde inuiato al presidio Spagnuolo della cittadella d'Anuersa.

1576 mati, e tacitamente conuennero quasi cinque mila guerrieri, cioè tremila Spagnuoli, mille Tedeschi, e da mille altri pedoni. I Prencipi de i Stati, inteso il romore di cotesti apparecchi, (conciosiache ben erano stati veduti i nemici; ma nè il numero, nè di quai nationi constaua quell'essercito, chiaramente si sapeua) fecero vscir fuori buona parte della caualleria; e venti fanti per ciascuna insegna, tanto d'Alemanni, quanto di Valloni; à riconoscere il nemico. Vscirono fuori dunque ottocento caualli, & altretanti fanti, con ordine, non solo di esplorare le forze nemiche, ma di contendergli ancora l'entrata nella cittadella d'Anuersa. Ma non hauendo vsata queste genti la debita prestezza, fecero anco pochissimo profitto: auengache entrarono nella cittadella, quando à punto vscirono i nemici. Accresciuti di forze, per la diligenza del soccorso da molti vicini presidij conuenuto, i Spagnuoli, incominciarono à vilipendere le forze de gli Anuersani. Anzi poco dapoi della cittadella vsciti, e ristretti in ordinanza, fatto vn'improuiso impeto, assalirono le due trincee; e cacciate via le guardie, sì per lo poco numero de' i difensori; come per l'inaspettato assalto; le conquistarono quasi senza fatica: poscia con l'istesso fauore di fortuna, e con l'istessa facilità presero anco Anuersa. Doue al palazzo della giustitia peruenuti, incontrarono vn foltissimo squadrone di quasi dieci mila huomini armati. Quiui sù la piazza si fece vn'asprissima battaglia: doue i Spagnuoli, gittato fuoco, abbrucciarono il palazzo con molte altre case vicine. Pur, dopò vn lungo e valoroso combattere d'amendue le parti, rimase la vittoria dalla banda di Spagna: nella qual zuffa morirono cerca quattromila huomini, tra Tedeschi, e Valloni, de gli Stati. I cittadini Anuersani; parte furono tagliati combattendo à pezzi; parte scoperti nelle case, oue stauano ritirati, miseramente perirono. De i Spagnuoli morirono pochi più di dugento. Fù la città presa, e saccheggiata: e dopò la mischia incrudelirono i Spagnuoli; senza riguardo di sesso, di età, ò di conditione; ne i terrazzani; violando etiandio la pudicitia dell'honestissime matrone, e la castità delle donzelle. Andarono in somma à fil di spada in Anuersa più di dicisettemila persone. Ma patendo i Spagnuoli grandissima strettezza del danaro, riscossero gli Anuersani, à cui perdonò il furore dell'arme, con picciol prezio il sacco delle mercantie, il quale importò quasi vn millione d'oro, hauendo fatto anco l'incendio quasi altretanto danno. Furono fatti prigione il Conte di Capre, e'l Conte di Gognio, essendo morti con l'arme in mano il Conte d'Erbestain, e diuersi altri Signori. Quella cotanta insolenza de' Spagnuoli, si fattamente accese contra il nome di Spagna l'odio generale de i Fiamminghi; che nessun'altra cosa tanto desiderauano, quanto da si graue tirannide liberarsi. Monsignor d'Aures, e Monsignor di Ciampagnè, fuggendo si ricouerarono alle naui indi poco lontane del Prencipe d'Orange. Vdironsi in diuersi luoghi d'Anuersa, prima che si fiera strage auenisse, horribil voci, specialmente

Cittadella d'Anuersa saccheggiata da i Spagnuoli.

Anuersa presa, e saccheggiata cō grādissima crudeltà dalli Spagnuoli.

Signori de i Stati presi, e morti nel sacco d'Anuersa da i Spagnuoli.

Spagnuoli dopo la presa d'Anuersa diuenuti odiatissimi.

te all'hore notturne nel tempio serrato di San Giorgio, e nell'aria appar- 1576
uero anco prodigij spauentosi. Nè guari di tempo dapoi assai felicemente all'incontro combattetero le genti de gli Stati: à cui si rendettero la cittadella di Gant, Madril, e Valentiana con queste conditioni. Che i predetti luoghi tra certo tempo si lasciassero in potere de gli Stati. Non si toccassero l'arme, nè le monitioni. Potessero i Spagnuoli gire, douunque volessero; sani e salui. Fra tanto mille cinquecento Valloni del Colonnello Mondragone, andarono sotto Rupelmonda, e con improuiso impeto abbrucciarono la città; ma assalendo poi la cittadella furono dal valore de i difensori con non picciol loro danno risospinti. Era quasi nell'istesso tempo il Battori Re di Polonia andato à visitare la terra di Marimborgo, per commune opinione chiarissima tra tutte le fortezze, e propognacoli di quelle regioni: doue stette ad aspettare l'esito dell'Ambascieria di Dancica. Iui conobbe la temerità de i Dancesi, e la indegnità delle cose da loro oprate. Ma hauendo egli à fare con sudditi; e credendo ordinariamente le genti, i Prencipi, quantunque da giustissimo sdegno mossi ragioneuolmente operino contra i maluagi alcuna cosa, tirannicamente procedere; poiche stimansi il più delle volte i grandi ingiuriare i meno possenti, quantunque i meno possenti facciano l'ingiuria: parue al Re, con le leggi più tosto, che con l'arme decidere questa causa. Fece adunque egli citare i Dancesi. Ma i Dancesi fuori della città spinsero i soldati mercenarij da essi d'ogn'intorno ragunati insieme con alquanti pezzi di artiglierie, e li collocarono appresso Versouia; pensando, che il Re partendo da Marimborgo douesse indi passare; e parendo loro quel luogo, per alloggiarui i soldati, ottimamente di paludi e trincee fortificato. Serrarono le porte della città, piantarono le artiglierie, disposero i presidij à guardia delle mura, ispedirono à chiedere aiuto da i Prencipi esterni ambasciadori: mandarono vna lettera al Re, l'altra al Senato, nelle quali si doleuano di non hauer potuto impetrare le giuste loro voglie; poiche, come rei della Maestà lesa, erano stati anco citati. Soggiunsero appresso, i soldati regij hauer fatta eruttione nelle loro ville; non meritando la fede de i maggiori, nè i suoi diportamenti cotal guiderdone. Conciosiache non bisognauano l'arme contra chi, salua la libertà, erano apparecchiati ad obedire. Nè essi potere, non hauendo dato il giuramento, esser di ribellione incolpati. Il Re, quantunque non fossero comparsi al giorno statuito, per intercessione nondimeno del Senato non li volle subito condannare. Rescrisse il Senato, ottenuta licenza dal Re di rispondere, tutti i detti, fatti, e pensamenti de' Dancesi, grandissimamente da ogni equità, dall'antica fede della città verso il Regno & i Re, da tutte le leggi & instituti della Republica Polona, da ogni ragione e commodi proprij de gli Dancesi dissentire: quell'essempio, se fia sopportato, douere non à i Dancesi solo presenti nuocere, ma à tutta la futura discendenza. Per ciò allhora parrebbono far ceruello, se spontaneamente giurassero di prestare al Re

Lupghi in Fiädra resi à patti alle gẽti de gli Stati.

Rupelmõda abbrucciata da Spagnuoli.

Dancesi dal Re Battori citati.

Temeraria solleuatione de i Dancesi contra la citatione fatta loro dal Re.

Lettere de i Dãcesi al Re Battori, & al Senato di Polonia.

Risposta del Senato di Polonia alle lettere de i Dãcesi.

1576 la debita obedienza, e mostrassero di riconoscere il Battori per Re di Polonia, prima che importunamente chiedessero la confermatione de i priuilegi; e scancellata la memoria de i competitori, volontariamente si dessero in protettione del Re. Ben vanamente vna città sola strepitosamente quello, che poco dianzi haueua il Re con giuramento à tutta la Prussia quieta, e che della real parola si fidaua, confermato, addimandare: essendo anco Dancica vna delle Città confederate, anzi dell'istessa Prussia parte. Ripugnare questo temerario principio alle virtù de i loro maggiori, all'osseruanza verso i Re Poloni, & al giuramento già dalla città di Dancica in nome della posterità presente prestato à Cassimiro, & à i Re di Polonia suoi successori. Ridicola cosa parere; tutti gli ordini, e città della Prussia, tenersi per il real giuramento à bastanza de i suoi priuilegi sicure; & alla libertà di Dancica sola in tutta la Prussia non esser stato ancora à sofficienza proueduto. Nè minore inconueniente parere, vn suddito e ribelle prescriuere al suo Prencipe le leggi della pace; e specialmente ad vn Prencipe naturalmente cupidissimo della pace, e tranquillità di tutto il Christianesimo. Non potere la città in modo alcuno scansare la colpa di ribellione, e tradimento. Che se chiunque, non solo senza licenza del Re, ma contra la volontà regia, e contra il Re stesso, fa lega con Prencipi alieni; chiunque fa massa de' soldati, & in vna città regia li introduce; chiunque spinge fuori essercito contra il Rè; chiunque quasi con real apparecchio raccoglie l'ambascierie nemiche, e le regie come nemiche tratta; chiunque chiude le porte su'l volto à i regij ambasciadori, pianta le artiglierie, instituisce le sentinelle, spinge il popolo à cose nuoue; non è rubello: chi dunque sia di cotal nome degno? Nè poter quelli parere ingiuriati; i cui maggiori hauendo riceuuti, e trasmessi alla posterità segnalati benefici, giurarono già in nome della discendenza a i benefattori, e successori loro. Vn solo rifuggio di toglier via la citatione e'l decreto per intercessione del Senato rimanere; s'eglino imitassero l'affettioni della Polonia, Lituania, Russia, Massouia, Prussia, e de gli altri cittadini verso il Re; humiliandosi per via di Ambasciadori, e sottoponendosi alla corona. Per ciò esaminassero più tosto i Consigli fedeli, indrizzati alla pace, & al riposo; che i perigliosi, e turbulenti, alla guerra contra possanze molto superiori incaminati. Più sicuro partito parere, la clemenza, che lo sdegno d'un sauissimo Re sperimentare. I danni fatti essere contra la volontà regia succeduti, ma che sarebbono tutti ristorati. A questi amoreuoli auuertimenti del Senato pur vna parola non risposero i Dancesi: anzi seguitarono alcuni di loro il corriero, mentre voleua in Polonia far ritorno, con ignominiose grida e sassi sino alla porta della città; nè furono di cotal insolenza castigati. Il Re, publicati finalmente per l'ostinata loro pazzia i Dancesi per ribelli, a Torunio ritornossi. E passato l'Hogato e'l Vistula fiumi, giunse a Dersouia. Fà il Vistula due isole, l'una maggiore, l'altra

Dancesi publicati dal Re Battori per ribelli.

minore

minore addimandata. La maggiore è da vn'appartamento, e quaſi diuortio dell'acque del Viſtula compreſa & abbracciata; mentre l'altro luogo all'incontro quaſi di queſto, da diuerſi fiumi, ma che non però totalmente l'ambiſcono, interchiuſo a ſomiglianza del maggiore, viene minor iſola chiamato. Ritengono amendue figura quaſi ouale, ma la prima per la grandezza ſortì il nome di maggiore. Quella diuerſione del fiume, che più piega al Leuante, Hogato; ma l'altra, che rimane verſo Ponente, Viſtula s'addimanda. Amendue queſt'acque poco dapoi torcono verſo Leuante, e per due bocche correndo nel lago d'Habo, mettono capo vltimamente in mare, riceuendo per viaggio da quel lago parecchi altri fiumi in compagnia. L'iſola minore verſo l'Occaſo è fatta dal Viſtula, poſcia dal Leniuca, e dal Mutlana ad amendui i predetti fiumi quaſi oppoſto: il quale pare quaſi ſorger fuori delle paludi ſtagnanti poco lungi dalle campagne di Derſouia, & a poco a poco ſino a Dancica ſi ſpinge: con cui meſcolato poſcia il Leniuca, perdendo il ſuo nome, sbocca finalmente in mare. La minor iſola però ſino colà ſolo ſi diſtende, ch'ella tocca l'acque correnti del Leniuca, e del Mutlana. Amendue queſte iſole non molti anni auanti erano luoghi paludoſi, fuori di ſtrada, & inetti al beneficio dell'aratro: ma ora per l'induſtria de gli huomini ſono coſi feraci diuenute, & il terreno cotanta graſſezza porge; che in neſſun'altro luogo le biade prouengono più feconde. Concioſiache fatti gli argini, & aſciugate per l'ampie lacune le paludi, ogni ſquallidezza ſi partio, & il terreno è fertiliſſimo diuenuto. E perche ſi temeua ſolo il creſcimento del Viſtula, che non anegaſſe le biade; da amendui i fianchi del Viſtula, per ritenere l'impeto dell'acque, con grandiſſima ſpeſa e fatica fortificarono i paeſani il letto del fiume: diſponendo nell'una e l'altra riua grandiſſime moli fatte a mano, e tirate in gran lunghezza, & à modo di vn fortiſſimo baſtione con roueri e creta raſſodate; le quali riteneſſero la creſcente dell'acque dentro l'alueo loro. Onde per queſta diligenza così crebbero le ricchezze de i paeſani, così la grandezza e magnificenza delle caſe & edificij, che neſſuno potrebbe in ſimil qualità di perſone maggior ricchezza ò politezza deſiare. Et eſſendo la maggior iſola ſotto la regia giuridittione, l'una riua poſta all'incontro dell'iſola maggiore poſſeggono quei di Marimborgo; e l'altra, che è dell'iſola minore, allhora teneuano i Danceſi. Liquali i luoghi fanghoſi e paludoſi dell'iſola, e nel fianco del Viſtula molto ben muniti, ritrouando; facendoui appreſſo anco baſtioni e trincee, e piantando ne i luoghi opportuni l'artiglierie; quaſi miſero in aguato le loro genti fuori della città mandate. Concioſiache ben giudicauano eſſi, molti della corte regia, per più commodamente alloggiare, eſſere per allontanarſi alquanto da i ſuoi verſo quella banda. Così poco dapoi ſpararono le artiglierie, & vcciſero i giumenti, i caualli, e gli huomini, che iui ſi fermarono con animo ſicuro. Il Re, conoſciuta la coſtoro pazzia, & imprudenza; mandati inanzi di notte alcune poche

1576

Due iſole del fiume Viſtula.

Stratagema del Re Battori contra i Danceſi.

1576 poche genti di sua corte, le quali mostrando solo l'armi tenessero i nemici à bada; per la banda paludosa contraria, la quale eglino, quantunque munita, con minor diligenza però guardauano, mandò vn'insegna di fanti, & alcune compagnie di caualli; e diede al nemico vn repentino, e furioso assalto. Onde disordinandosi i Dancesi, per vedersi improuisamente serrati dalla fronte, e dalle spalle; presero i regij quei passi forti, ruppero gli auuersarij, e conquistarono le artiglierie, fuggendo il rimanente nella città à saluamento. Nè guari dapoi pigliarono i regij ancora alcuni vascelli Dancesi, che nauigauano nel fiume Vistula, carichi di artiglierie; mentre nè anco per cotal infortunio cessarono i Dancesi di ritenere contra il Re vn'animo nemico, e pieno di veleno. Don Giouanni d'Austria; il quale già dicemmo esser stato dal Re Gouernatore della Fiandra, e Generale di tutte l'ispeditione regie ne gli Stati bassi dissegnato; solo con Ottauio Gonzaga, e sei Capitani Spagnuoli, rassettate le cose di Genoua, partì d'Italia, e corse per le poste in Fiandra, à comporre le differenze iui crescenti. Ma perche non tutte le strade, per la tema de gli Vgonotti, pareuano sicure od aperte, drizzò il suo viaggio à Lucemburgo: e caualcando per la Francia trauestito, poiche vidde in Parigi à desinare il Re Enrico, volò in vn baleno à Lucemburgo; doue prima s'intese esser giunto, che d'Italia partito. Ora, come prima capitò in Fiandra Don Giouanni, mandò à dire à gli Stati, sopra modo rincrescergli il caso e sacco d'Anuersa: nondimeno tutte le miserie e calamità della Fiandra esser allhora per finire, se gli stessi Fiamminghi abbracciando l'equità e la ragione, volessero preporre la comune quiete e tranquillità della patria alle loro priuate, e poco honeste voglie. Ma se eleggessero più tosto, rifiutando ogni honesto partito, la pertinacia per la costanza, la temerità per la fortezza, la licenza per la libertà della patria, ostinatamente difendere e mantenere; ch'ei non meno alla pace era stato mandato, che alla guerra: però daua loro libertà di eleggere, quale delle due ad essi più aggradisse. Ben & al Rè, & a lui più grato sarebbe vedere; anzi che sacchi, incendij, e rouine; la Fiandra pacifica e concorde: le quali sciagure doueuano per amore della patria i cittadini con ogni honesta maniera schifare, e da i proprij tetti allontanare. Ma per non esporsi fra tanto al puro arbitrio di fortuna, & a discrettione de i Fiamminghi; comandò ad Annibale Conte d'Ems, che con venti insegne d'Alemanni entrasse quanto prima in Lucemburgo, e tuttauia aspettaua Monsignor Ceurio con quattro mila Borgognoni. Haueua anco ispediti varij Colonnelli ad assoldare venti mila fanti, e dui mila caualli. I Prencipi de i Stati, intesi di Don Giouanni gli apparecchi, non volendo all'improuiso oppressi rimanere, assoldarono essi ancora molte genti: le quali conuennero tra Louanio e Malines, per resistere alle forze regie, nè lasciarle senza fatica ò contrasto tutta la Fiandra occupare. I Stati in questo mezo valorosamente strigneuano la cittadella di Gant, e la condussero a termine, che fù ne-

Passi e nauilij presi dal Re Battori à Dancesi.

Don Giouanni d'Austria passa d'Italia in Fiādra sconosciuto.

Viaggio di Don Giouāni per capitar sicuro in Fiandra.

Protesto fatto da Don Giouanni alli Fiamminghi nel suo arriuare in Fiandra.

Prouisioni di Don Giouanni, e de gli Stati.

fu neceſſitata a darſi. Conciosiache cotanto calamitoſi a gli aſſediati furono i tre aſſalti, l'uno dopò l'altro, replicati, che quaſi tutti i non vcciſi grauemente rimaſero feriti. Oltra che e Monſignor d'Hierge, abbandonate le parti regie, s'era con la patria vnito: e'l Conte di Boſſù inſieme co' i Valloni, liquali dianzi haueuano per il Re in Olanda militato, aſſediauano la cittadella di Maſtrich da Franceſco Fernandez d'Auila con cento Spagnuoli preſidiata. Inteſi queſti riuolgimenti, Don Giouanni; il quale procuraua la Fiandra, co'l fare deporre l'arme a gli Spagnuoli, acquetare; comandò al Dauila, & a gli cento Spagnuoli antedetti, che vſciſſero della cittadella. Conciosiache conoſcendo Don Giouanni i Stati fare con gran diligenza apparecchi di guerra rileuanti, e tutto il negocio tendere a rimettere in piedi vna guerra di qualche conſideratione; incominciò a penſare di placidamente i tumulti della Fiandra raſſettare. Propoſe dunque, dopò molte difficoltà intorno le conditioni della pace, vn'editto, dal Re Filippo etiandio confermato: il quale conteneua; che il Re concedeua i priuilegi, le giuridittioni, e tutte l'altre attinenze, e le dimenticanze di tutte le paſſate offeſe; pur che ſi conchiudeſſe vna perpetua pace: e farebbe anco ſgombrare di tutta la Fiandra i Spagnuoli, nel qual ſolo articolo pareua tutta la difficoltà del negocio verſare, sì come chiedeuano ſecondo la pace di Gant i Stati. Ma non conuenendo in vn tempo ſteſſo la pace e la guerra contrattare, addimandò primieramente vna tregua di pochi giorni Don Giouanni: nel qual ſpatio poſaſſero giù i Stati, & i Spagnuoli l'arme. Et eſſendo ſpirato il termine ſenz'alcuna conchiuſione de i giorni addimandati, chiedette di nuouo Don Giouanni da gli Stati la confermatione ò proroga della tregua, mentre ei tuttauia ſoggiornaua in Lucemburgo. Fugli riſpoſo, quell'infruttuoſa perdita di tempo chiaramente dimoſtrare, Don Giouanni con tai girandole ſolo ſpatio e commodità di fortificare le coſe del Re, e fare le conueneuoli prouiſioni, & aſſoldare vn groſſiſſimo eſſercito, per ritenere in Fiandra i Spagnuoli ſpietatiſſimi tiranni di quei paeſi, procurare: liquali i Stati trouandoſi allhora molto gagliardi con cento trenta inſegne di pedoni, e tre mila caualli, e molta monitione, e padroni della campagna, voleuano al tutto diſnidare, nè più laſciarli in quei paeſi dimorare. Poiche ridicola coſa ſarebbe, s'eglino da queſte forze ſoſtentati ſi ritiraſſero ſenz'alcuna probabil cauſa preſentata da gl'incominciati diſſegni, conuenendo più toſto in quell'occaſione aſſediare & eſpugnare Anuerſa, e Maſtrich, e Lira, e cacciare a viua forza gli Spagnuoli, hauendo gli Stati allhora etiandio preſo Gruninghen, e mandato il Gouernatore captiuo ad Orange. Auengache era allhora vn ſoſpetto e romore vniuerſale diuolgato, queſto eſſere artificio de i Spagnuoli, per ingannare le incaute, e troppo credule perſone. Simulare eſſi al preſente la pace, e perdono de i paſſati errori. ma poſcia, pacificato il paeſe, e dominando il Re a voglia ſua, nè ripugnando più veruno, eſſere per dare caſtigo a molti. Là onde

1576

Accordo trattato da Don Giouanni cō gli Spagnuoli.

Fiāminghi ſoſpetano di Don Giouāni, come di ſimulatore, e doppio.

Stati groſſi de genti.

Spagnoli ſoſpetti a i Fiāminghi.

1576 de molti principali Signori della Fiandra faceuano segreti consigli contra Don Giouanni: a cui segretamente erano queste congiure rapportate. Lequali acciò si riputassero vane, gli diedero i Stati, cioè i sopremi Magistrati de i paesi bassi, per guardia della sua persona il Duca d'Arescot con ottanta archibugieri: dalla qual guardia confermato, si ritirò prima a Namur, poscia à Louanio. Iui dimorato, come Generale e Luogotenente regio, comandò in vigore delle negociate conuentioni, Che tutti i Spagnuoli, Italiani, e Borgognoni; liquali presidiauano, sì la città, come la cittadella d'Anuersa, ò altre fortezze della Fiandra; partissero ad vn giorno determinato: e si risoluette fidare in mano, & in petto de i Fiamminghi le città, e le fortezze, si come haueuano i Stati richieduto. Che le città, e le fortezze, nell'istesso termine ritornassero, com'erano state già sotto Carlo Quinto Imperadore. Che Anuersa per dieci anni fosse essente d'ogni qualità di grauezze. Che s'osseruasse la sola Catolica religione. In questa pace conuennero, eccetto Olanda e Zelanda, tutti gli altri Stati della Fiandra. Promise ancora Don Giouanni a gli antichi Padroni la restitutione di tutti i beni, dignità, titoli, honori confiscati; e specialmente al Prencipe d'Orange, insieme con la liberatione del figliuolo in Spagna ritenuto. Ma perche i Stati haueuano promesso contare le paghe a tutti i soldati, perche sgombrassero di Fiandra, e di lasciar loro il sacco fatto in Anuersa; il quale importaua seicento mila fiorini: Don Giouanni de i proprij suoi danari sodisfece i presidij, che doueuano vscire, nè i Stati per tal conto sborsarono pur vn quattrino. Ma perche con tutto ciò poco di Don Giouanni si fidauano i Fiamminghi, si sospettò, che certi Baroni gli tendessero insidie poco lungi da Louanio: le quali scoperte suanirono senza effetto alcuno. I Vinitiani, intesi gli eccessiui apparecchi Turcheschi, quantunque non hauessero giusta cagione di temere, nondimeno; perche così ricerca la conditione de i Stati, che nessuna regione si esponga nè anco a gli amici senza guardie armate; crearono venticinque Souracomiti per l'anno seguente. Mandarono parimente altri loro gentilhuomini con grado in Candia ad armare altre galee di ciurme, e di soldati. Fecero assoldare tre mila quattrocento fanti da traghettare in Candia à gl'infrascritti Capitani. Ottocento furono consegnati al Signor Sforza Pallauicino, quattrocento al Marchese Rangone, altrettanti à Iacopo Malatesta, seicento a Tomaso Costanzo, seicento a Germanico Sauorgnano, seicento al Caualier Sbarra. Mandò il Senato Gouernatore in Candia Moretto Calaurese. Liquai monimenti mentre succedeuano in Fiandra, & in Italia, quantunque graui paressero per le spese di guerra, e timore delle calamità imminenti, mentre le forze orientali per gli esquisiti apparecchi porgeuano gran spauento: viè maggiore horrore però metteuano certi inusitati prodigij; liquali su'l fine dell'anno presente auuenendo, pareuano molte calamità nell'anno venturo presagire, & ad aspettatione di maggior mali destauano le menti de' mortali.

Accordo capitolato tra Don Giouãni, e i Stati.

Spagnuoli & Italiani da Don Giouãni comandati ad vscire di Fiandra.

Cõgiura de i Fiãminghi contra Don Giouãni senza effetto.

Prouisioni maritime e terrestri de i Vinitiani per tema de i Turchi.

Prodigij nel l'aria veduti, & vditi.

tali. Conciosiache fù in Roma veduto vn gran fuoco nell'aria in forma d'una grandissima botte volteggiare; il quale entrato sopra la porta del popolo, à Castel Sant'Angelo appressossi: doue essendo sopra l'Angelo nella cima del castello per vn certo spatio di tempo dimorato, andò poi ruotando al Palagio di San Pietro, & iui disparue. In Romagna parimente quasi sù le tre hore di notte nel mese di Nouembre sì gran fuoco nel Ciel rilusse, e cotanto splendore apparue, che facilmente per quel lume si poteuano legger le lettere sù le strade; quantunque mancando allhora il splendor lunare, sogliano essere le notti oscure per la folta ombra della terra. Vdironsi ancora fuori dell'ordine naturale grandissimi tuoni; liquali certo non sogliono, se non da gli ardori separati di riscaldata materia, auuenire: quantunque i vapori in quel tempo, che fù alli cinque di Decembre, ritengano à nessuno, ò inuero debolissimo calore. 1576

Fine del Venteſimoſettimo Libro.



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO VENTESIM'OTTAVO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1576 Virtù della vera felicità vera cagione.

SE al colmo de i regni e de gl'imperij la risplendente virtù tra i buoni, e la moderatione dell'animo più tosto, che le largitioni, la maestà delle ricchezze, le parentelle ò dipendenze, estollesse i gran Signori; si vedriano certo al mondo i Prencipi più saggi, & i Re veri pastori de i popoli, si come l'antichità li addimandaua: liquali sopra ogn'altra cosa procurarebbono la pace, la quiete, e'l beneficio de i vassalli; non già per tema della propria iattura, ma solo per zelo della felicità; la quale non giamai dalla giustitia, ò dalla concordia sua sorella si scompagna. Conciosiache ha il Prencipe certi, hanno i sudditi ancora certi loro vfficij: ne i quali qualunque d'essi pecchi, necessariamente conuiene ancora, che pecchi l'altro, e della presente felicità si spogli. Nessuno d'essi inuero senza la felicità dell'altro può la felicità propria ritenere. Ma doue i regni sono hereditarij diuenuti; e la dritta ragione del regnare, e la virtù de i Padri e de gli Aui, non trappassa à i discendenti; ò doue anco à sorte si danno le Signorie, ò si vsurpano con violenza; tutti i retti vfficij il più delle volte quinci e quindi cadono à terra: imperoche questi tolerano il necessario

Discordia, e scordia tra il Prencipe, e i sudditi, onde prouenga.

ceßario giogo della seruitù, senza vna scintilla pur verso il Prencipe, d'amore à i soli buoni e saggi huomini douuto: quegli non credendo con i tristi, auari, e crudeli suoi diportamenti poter perdere lo Stato, ch'ei giudicaua quasi con vn durissimo freno ritenere, non si cura punto di quella tirannica parola. Odinmi, pur che temano. Così auuiene, che per lo più i Prencipi facilissimamente si conducano a gouernare il tutto con l'impeto dell'affetto, sommamente difficile essendo in vna grande e diuturna felicità moderarsi. Quindi segue, che allevolte i sudditi da i Prencipi, i Prencipi da i sudditi, con grandissimo danno d'amendui, si veggono discordare. Onde conuiene, che, per mantenere la felicità; ora i sudditi obediscano alla volontà del Prencipe, come di Padre; ora il Prencipe certi peccati a i sudditi, come a figliuoli, condoni; nè amendui ne i loro errori ostinatamente persistino, credendo riportare lode di costanti: poiche questi errori de i Re, e de i popoli, hanno ben spesso molti paesi rouinati, e con morte di moltissime genti in vaste solitudini cangiati; potendo amendue le parti, quasi senza veruna fatica, co'l lume della sapienza alla retta ragione, senza detrimento dell'altra, adherire. Nel principio dell'anno seguente mille cinquecento settanta sette dal parto della Vergine, mentre i Stati della Fiandra poco credendo alle promesse di Don Giouanni, nella primiera opinione persisteuano di difendere con l'armi le loro ragioni, procurarono; che appresso le forze, le quali haueuano nella Fiandra, Cassimiro assoldasse cinque mila caualli: non però faceuano alcun nuouo motiuo; ma diceuano con comun consiglio quel solo procurare, che ne i paesi bassi non fossero più d'una sola, cioè della Catolica religione. Poscia essendo alcune scaramuccie a gli Spagnuoli felicemente succedute: & hauendo quelli preso Mastrich: e veggendo gli Stati, quante difficoltà ritrouauano nel tirare a fine l'incominciata ispeditione; poiche necessariamente doueuano, ò apportare altrui, ò da altrui nelle proprie case aspettare grandissimi flagelli: & essendo molte fattioni loro infelicemente incontrate: nè potendo affatto scuotere della seruitù regia il giogo, quantunque se gli presentasse occasione di pigliare publicamente l'arme contra gli Spagnuoli tumultuanti, e giudicati già ribelli: per tutte queste cagioni intimarono vna Dieta a Brusselles, acciò non andassero di giorno in giorno diminuendo le forze, mentre altri procurauano la pace, altri la guerra. Doue fecero vna solenne confederatione, & inuiolabil lega; la quale intitolarono la santa vnione de i Stati generali: e tutti la sottoscrissero, & impressero co' i proprij sigilli, e la diedero à saluare nella Cancellaria del Consiglio d'Olanda, con tal forma di capitoli. L'unione de i Stati generali della Fiandra congregati a Brusselles; confermata per i Prelati, Nobili, e Popolari; auttenticata da i Baroni al Consiglio di Stato decretati; ratificata da i Gouernatori generali di Brusselles; e consegnata in mano a i Capi principali de gli Stati d'Olanda. Noi infrascritti Prelati, Baroni, Nobili,

[Right margin notes:] 1576 — Anno 1577 — Apparecchi de i Fiāminghi per difendersi da Don Giouanni. — Lega solēne de i Stati del la Fiādra in Brusselles cō tra gli Spagnuoli, con i capitoli in essa contenuti.

1577 *bili, Magistrati, Città; lequali rappresentiamo, de gli Stati, congregati al presente nella città di Brusselles, non torcendo punto dall'obedienza dell'alto e possente nostro Signore naturale Filippo Secondo Re delle Spagne, &c. Notificamo a tutti, sì presenti, come venturi: che trouandosi la città nostra afflitta, & oppressa, per la troppo barbara tirannide de' Spagnuoli; siamo costretti conuenire insieme, vnirci, e collegarci contra gli Spagnuoli, & i Consiglieri loro amici; e con consiglio, genti, danari, prestarci vicendeuole aiuto; dichiarandoli rubelli della corona, e capitalissimi nemici nostri. La quale presente vnione sia approuata per l'ultima pace, concordia, & auttorità de i Deputati dal Consiglio instituito dal Re al gouerno generale di Brusselles. E perche le leghe ricercano fedeltà, costanza, & iscambieuole perseueranza; e per leuare al Re ogni ombra di poter giamai della fede nostra sospettare: promettemo per le forze nostre, e facoltà, sì propria, come procuratoria per noi, & i nostri discendenti: e rispettiuamente anco promettemo per la fede di Christo, per la bontà e lealtà de i nostri cittadini, di seruare inuiolabilmente in eterno la predetta vnione, amistà, e confederatione: dalla quale nessuno si possa per qualunque altro consiglio, ò ragione distorre. Il che facciamo ad esaltatione della nostra santa fede Catolica Apostolica Romana; all'estirpatione de i Spagnuoli, & amici loro, fuori del paese; a conseruatione della pace per l'adietro fatta in Gant; a quiete della patria, a mantenimento de i priuilegi, statuti, essentioni, costumi, consuetudini, & vsi antichi. Per lequai cose tutti offerimo le facoltà, consiglio, danari, genti, e se bisognarà anco le proprie vite. Parimente determiniamo: che nessun priuato possa mandar messaggieri, consigliare, consentire, ò tenere occulta amicitia, con chi non sia nella presente lega contenuto; nè riueli le cose tra noi negociate: ma siano tutti obligati ad essequire quanto sia nella presente lega decretato. Che se alcuna Prouincia, Città, Castello, ò Persona, sia presa, ò infestata in questa lega della guerra contra i Spagnuoli instituita: promettemo ò con la forza, ò in qualunque altro miglior modo la loro liberatione procurare. Vietamo poscia qualunque persona di contrauenire alla presente lega, sotto pena di perdere la nobiltà, robba, arme, e dignità; nè meno di esser tenuti per perfidi, spergiuri, nemici della patria, e della religione; e d'esser vltimamente con perpetua macchia d'indelebile infamia suggellati. Per lo stabilimento di queste cose, promettono i Stati pagare tutte le genti d'Orange, e per le spese e difesa della sua persona contribuirgli vn certo soldo. Deliberano gl'istessi Stati procurare d'impetrare dal Re, ch'egli restituisca tutti i dominij, città, e giuridittioni confiscate al Prencipe d'Orange; & oltra ciò, il Gouerno d'Olanda, e di Zelanda in vita sua, sì come al presente possede. Promettono parimente procurare, che'l figliuolo del Conte di Bura sia rilassato di Spagna. Che nessuno forestiere tenga in quei paesi grado, vfficio, magistrato, ò beneficio, secondo la forma de gli antichi*

chi priuilegi. Che i ſpogliati in qualche occaſione de gli vfficij ò magiſtrati, s'appellino alla Dieta Generale. Che tutti i Fiamminghi d'accordo con l'arme, non potendo altrimenti, ſcaccino i Spagnuoli di quelle regioni. E per arrecare maggior fede e vigore a i predetti capitoli, li ſottoſcriuiamo di propria mano, e li imprimiamo con i noſtri ſigilli. Data in Bruſſelles, alli noue di Gennaio, nell'anno 1577. Il Conſiglio Regio di Stato, chieduta da lui la confermatione de i capitoli preſenti; dopò vna diligente eſamina, e conſideratione delle ragioni addotte; confermò, e ratificò, con quanta auttorità egli otteneua, la preſente lega ſecondo il tenore delle allegate conditioni: la qual confermatione, e ratificatione, fu fatta nell'iſteſſo giorno. Stabilite le coſe in tal maniera, ſi riuolſero i Stati a prendere i Spagnuoli: & in tutta la Friſia furono preſi i Gouernatori, e crudeliſſimamente trattati; eſſendo poſti in diſtretto co' i ceppi, e le catene. Incominciarono i Stati à voler fare capace Don Giouanni diſſegnato Gouernatore ordinario della Fiandra, in qual termine ſi trouaſſero le coſe de i Fiamminghi: intercettarono le lettere, & i corrieri regij: cauarono le ciffere, e ſcuoprirono tutti i ſegreti del Re Filippo. Accrebbero i Predicatori etiandio l'odio contra il nome Spagnuolo, publicameute gli animi de' popoli con la loro eloquenza contra quella natione incitando: e talmente operarono con le acerbiſſime, e turbulentiſſime ſue concioni; che hormai opera pietoſa ſi riputaua, i Spagnuoli; come e della patria, e di Dio nemici, ammazzare. Anzi moſſero coſtoro a tanta indegnatione gli aſcoltanti; che quelli ancora, li quali haueuano ſolo vdito i Spagnuoli ſenza mai vederli, nominare, li odiauano mortalmente. Così non alla pietà, non al culto vero d'Idio, ma a gli odij, alle riſſe, a gli homicidij, alle ſeditioni, erano le prediche di quei maluagi dirizzate. Anzi intendendoſi, Don Giouanni fare clandeſtini apparecchi di guerra; chiamarono deſtramente in ſoccorſo alcune compagnie di fanti e caualli di Francia, la quale acchetata hormai pareua; fingendo elle di andare contra Caſſimiro, acciò ei non rompeſſe a danni della Francia: e fecero parimente per i Colonnelli aſſoldare da varij luoghi molte altre genti, con qualche ſpauento de i Catolici. Iſpedirono etiandio meſſaggieri in Francia al Re di Nauarra, al Prencipe di Condè, & al Mareſciallo d'Anuilla, come a Capi principali d'Ugonotti; acciò adheriſſero alle loro voglie, & eſortaſſero i Franceſi à muouer l'arme per caſtigo di coloro, che a ſuggeſtioni altrui ſi erano laſciati ridurre a termini di meritar caſtigo: quantunque a tutti quelli, che voleſſero legitimamente viuere; in nome de gli Stati, e del Rè, ſi prometteſſe ſicurezza. In Dancica, città alla corona di Polonia ſottopoſta, non hauendo ella (come di ſopra raccontammo) voluto ammettere il Re, fù rinforzato il preſidio per la venuta di ſettecento Ferraiuoli ſotto Carlo Conte di Masfelt. Onde più oſtinatamente, che mai, quella città contra il Rè s'armaua. Morto Maſſimiliano Imperadore, prima che gli Oratori eſſequiſſero le coſe conchiuſe

1577

I Stati ſeueramente procedono contra gli Spagnuoli.

Spagnuoli ſino da i predicatori heretici in Fiãdra perſeguitati.

Fiamminghi chiamano aiuto di Francia contra i Spagnuoli.

Dãcica perſeuera nella ſua ribellione contra il Re di Polonia.

1577 *d'accordo intorno il Marchesato del Finale; dopò la restitutione della fortezza Gononia, di Borgo, di Calissano, Nouello, Sineo, Moncherio, Carchera, Transbichignuolo, Castelletto, Monteforte, Valle Stellanellia, Valle di Torre, & altre castella, e giuridittioni di quel Stato; il Marchese d'Almazano, ritornato Velecio in Ispagna, solo rinouò nella Corte Cesarea il negocio del Finale: non proseguendo cotal materia, come già incominciata. Onde accorgendosi Cesare il Marchese le cose già conchiuse non approuare, non volle ammettere nuoui capitoli: per ciò si risoluette à negociare co'l Re Filippo per l'ambasciadore suo ordinario in Ispagna. Ma l'Almazano presentendo il consiglio di Cesare, propose di rimettere la guardia della fortezza nel Re Filippo con certe conditioni, le quali furono.*

Capitoli della cõcessione della fortezza del Finale al Re Filippo.

1 *Che il Re sodisfacesse delle paghe tutti i soldati posti già dall'Imperadore Massimiliano di felice memoria nella fortezza del Finale, e specialmente Marcantonio Spinola Conte di Tassarolo, il quale fù primo proposto al gouerno del Finale, e così di mano in mano gli altri creditori; per l'occasione de i presidij, tanto di Genoua, quanto d'altri luoghi: alli quali sodisfacesse il Marchese d'Aymonte Gouernatore di Milano co'l danaro regio: talche il nome di Cesare fosse libero in perpetuo, sì da questo, come da ogn'altro debito passato.*

2 *Non si ammetta inanzi l'intero sodisfacimento il presidio nella fortezza del Finale.*

3 *Sia il presidio de' soldati Alemanni; nè alcuno v'entri, se non di natione & origine Tedesca.*

4 *Giurino gli Alemanni nel loro linguaggio fedeltà prima all'Imperadore, & al sacro imperio; poscia al Re Catolico, per sicurezza dello Stato di Milano.*

5 *Non si ingeriscano i ministri regij nell'entrate, amministrationi, ò giuridittioni del Marchesato.*

6 *Siano il Re, e'l Gouernatore, tenuti toglier via quel presidio ad ogni beneplacito di Cesare, e del sacro impero.*

7 *Giurassero i ministri regij secondo la conuentione altre volte con l'Imperadore Massimiliano hauuta; giurando per loro, per gli heredi, e successori, di non impacciarsi, occorrendo alcuna mutatione, nelle cose del Marchesato; ma contentarsi di guardare sola la fortezza, e da ogn'altra cosa astenersi.*

8 *Leuisi via; quando parerà à Cesare, ò à i successori del sacro imperio; il presidio, senz'alcuna supputatione di spese fatte, e senz'alcuno indugio, ò scusa.*

9 *A nessun ministro, suddito, Prencipe, membro, vassallo, ò fedele del sacro imperio, facciasi oltraggio; nè al Marchese del Finale, se fosse giamai rimesso in Stato.*

1577

10 Non concedendosi à Spagna la libera possessione della fortezza; ma l'impositione sola de i presidij, per sicurezza delle cose regie, e quiete dell'Italia: non facessero i ministri regij nella fortezza innouatione, ma conseruassero il tutto nell'istessa forma, come lo riceueuano al presente.

Progressi nel la Francia d'Vgonotti.

Fra tanto gli Vgonotti di Tolosa, e del Delfinato, con vn bon seguito di genti improuisamente assalirono, presero, saccheggiarono, abbrucciarono, & occuparono molte castella. La Reina d'Inghilterra; à cui forte la pacificatione della Fiandra, per tema che, acchetati i romori della Francia e della Fiandra, qualche disturbo nascesse in Inghilterra, increscena; mandò in soccorso sei mila Inglesi. Li quali congiunti con le genti de gli Stati, si misero ad assalire i Tedeschi, & i Spagnuoli, che presidiauano Mastrich: laqual fortezza valorosamente anco assalirono con gran strage de i presidij di dentro. Offerse oltra ciò la Reina à gli Stati trecento mila Angeloti, sorte di moneta d'oro vsata in Inghilterra, per sossidio della guerra: ma chiedette in contracambio la concessione di Grauelinga, città non molti lungi da Cales; per tenere in gelosia il Re di Francia, ilquale possedeua Cales. Don Giouanni ancora, per negociare con maggior credito i capitoli della pace, procurò d'impedire, che non si facessero per il Re cinquemila caualli. Le quai cose mentre succedono in Fiandra, vn fiero terremoto scosse l'isola di Cipri: cadettero molte priuate, e publiche muraglie: rouinarono, e si distrussero sino à fondamenti molte case; specialmente in Limisò, Nicosia, e Famagosta. Tanto spauento per questo terremoto à i Turchi, & à gl'isolani soprauenne; che i Turchi hebbero à dire, queste calamità succedere in vendetta dal Dio de' Christiani. Ma veggendo Don Giouanni le cose della Fiandra, senz'alcuna speme di salute, ogni giorno di male in peggio traboccare, aspiraua in tutto e per tutto alla pace; all'istesso etiandio dal Vescouo di Liege Legato Apostolico, da i dui Oratori Cesarei, da i dui Commissarij in nome del Duca di Bransuicco, e del Duca di Cleues, con molti altri Baroni de gli Stati, confortato; li quali tutti d'accordo chiedeuano la pace. E già in questo solo articolo pareua tutta la difficoltà di comporre le differenze versare, che i Spagnuoli vscissero di Fiandra. Impetrossi da Don Giouanni; che tutte le genti, per la capitolatione nel principio quasi dell'anno presente conchiusa in Brussellcs dall'vnione de i Stati, si licentiassero, sì dall'vno, come dall'altro canto. Significò dunque a i Stati Don Giouanni, che apparecchiassero i vascelli da traghettare i Spagnuoli in Ispagna. Di ciò essendo il Prencipe d'Orange per lettere auisato, i Spagnuoli esser per montare su le naui in Olanda e Zelanda apparecchiate, rispose, non volere à ciò consentire; tenendo egli il gouerno di quelle maritime regioni, & essendo superiore, nelle forze di mare, se non gli era permessa la nuoua religione: nella qual sentenza concorreuano tutti i popoli di quelle regioni, che non assentiuano alla religione Catolica, come gli altri Stati in Brussclles congregati. Ma perche

Reina d'Inghilterra soccorre gli Stati della Frandra.

Terremoto di Cipro.

sorte

1577 forte disagioso pareua, cedendo gli altri Stati della Fiandra, voler tuttauia tirare la guerra d'altre parti nella Fiandra; nessuna diligenza tralasciarono i Fiamminghi, acciò Orange ancora assentisse alle conditioni della pace. Onde questi capitoli, dopò molte difficoltà, furono da Don Giouanni, da Orange, e da gli Stati ratificati, e sottoscritti, intrauenendoui l'assenso etiandio del Re Filippo; e poco dopò l'vnione conuenuta in Brussellès publicati. Primieramente.

Capitoli della pace del Re di Spagna có gli Stati, in Brusselles publicati.

1 Che tutte le offese, ingiurie, e danni fatti in queste discordie, tumulti, e contese della Fiandra, da gli habitatori de i paesi bassi, tanto in publico, quanto in priuato, & in qualunque altra maniera, cessino, e si mandino in sempiterno oblio, come se mai fossero succeduti: nè per tal conto se ne faccia giamai mentione, non che inquisitione nell'auuenire.

2 E perche i Vescoui, Abbati, & altri Prelati, e genti ecclesiastiche de i detti nostri paesi bassi; & i publici professori di teologia, e di leggi, nel studio di Louanio; hanno per loro patenti auisato, in quai termini si trouauano allhora le cose della Fiandra: quando fu nella nostra città di Gant conchiuso e stabilito à gli otto di Nouembre prossimo passato il trattato della pacificatione; tra i Stati dall'vna; e'l Nostro Cugino Guglielmo di Nansao Caualliere del nostro ordine del Tosone, Prencipe d'Orange, & i paesi nostri d'Olanda e di Zelanda, con gli altri luoghi attinenti dall'altra: E perche l'antedetto trattato della pacificatione nulla conteneua ripugnante alla santa fede, ò religione Catolica Apostolica Romana, anzi il tutto pe'l contrario tendeua à suo fauore; hauendoci ancora i Consiglieri nostri di Stato ammoniti, nulla iui contenersi in pregiudicio della auttorità nostra, od obedienza da i paesi bassi à noi douuta: Oltra che gli Oratori Cesarei etiandio, e delegati del Duca d'Iuilliers, ci hanno testificato ogni cosa conforme à quanto ci scriueuano i Vescoui, Abbati, & altri Prelati, & Ecclesiastiche persone; talche i nostri Consiglieri di Stato volontieri assentirono, approuarono, e ratificarono il trattato. Per tanto volontieri noi anco assentimo, approuamo, e ratificamo per le presenti quella pacificatione in tutti i suoi punti & articoli; promettendo sopra la parola e fede regia, in tutte le cose à noi attinenti di in perpetuo osseruarle; e farle anco, à quanti elle apparterranno, osseruare. Et à questo fine vogliamo, che si faccia vna Dieta e ragunanza de i Stati generali de gli antedetti nostri paesi bassi sopra il terzo articolo della prenominata pacificatione, in ogni modo, forma, e patto, più à pieno in esso articolo contenuto.

3 Protestiamo oltra ciò, deliberamo, e statuimo: che tutti i soldati nostri Spagnuoli, Tedeschi, Italiani, Borgognoni, & altri forestieri la militia, sì à cauallo, come à piedi essercitanti; liquali ne i nostri paesi bassi si ritrouano al presente; liberamente sgombrino di quei confini, senza alcun disturbo od impedimento nel terrestre lor viaggio: nè possano colà ritornare, ò essere da altri richiamati; se non ci sia mossa da forze esterne guerra; ò se

non

non ci ſouragiugnerà euidente neceſſità di richiamarli, approuata da i Stati generali d'eſſi paeſi baſſi. 1577

4 Quanto al tempo prefiſſo del partire à i ſoldati, liquali di Fiandra debbono ſgombrare; ſtatuimo, determinamo, e comandamo: che tutti i Spagnuoli, Italiani, Borgognoni, partano tra venti giorni, dopò l'ordine riceuuto da noſtro Fratello, d'Anuerſa, e di tutte le noſtre terre: e ſgombrino di tutte le caſtella, città, e fortezze de i paeſi baſſi, che ora tengono, e doue al preſente dimorano; e ſpecialmente della noſtra Ducea di Lucemburgo; tra altri venti giorni, ò quanto più toſto potranno. Nellaqual coſa vſi noſtro Fratello ogni diligenza per le forze ſue. E tra i predetti quaranta giorni à neſſuno de i ſoldati noſtri ſia lecito ſenza caſtigo predare, danneggiare, ò in altro modo trauagliare i noſtri paeſi baſſi, ò i paeſi confinanti, ouer le loro habitationi: ma viuaſi per tutto honeſtamente, e pacificamente.

5 Quanto al tempo, tra ilquale debbono partire i ſoldati noſtri Tedeſchi; ciò ſubito eſſequiramo, che ſiano conuenuti co' i Stati intorno quelle coſe, che meglio di ſotto nel decimoquinto articolo delle noſtre patenti ſpiegaremo: e ſi come ſaranno i loro conti ſaldati, e giuſtamente ſodisfatti.

6 Laſcieranno poi i ſoldati noſtri Spagnuoli, Tedeſchi, Italiani, Borgognoni, ò qualunque altri da noi ſtipendiati; quando de i noſtri caſtelli, città, e fortezze ſgombreranno; tutte le vettouaglie, artiglierie, e monitioni: lequali noſtre caſtella, città, e fortezze, inſieme con le vettouaglie, artiglierie, e monitioni, ſecondo i ricordi del Conſiglio noſtro di Stato, ſi fideranno in mano de i Baroni natiui del paeſe; liquali ſiano di buona conditione, ſecondo i priuilegi da i paeſi baſſi loro conceduti; ò in mano di qualunque altri al preſente vorranno più toſto eſſi Stati.

7 Quanto aſpetta alle ingiurie fatte da alcuno de i noſtri ſoldati, mentre hanno in queſti paeſi baſſi pratticato: procureraſſi che rendano conto, e la giuſtitia procederà all'equità & honeſtà conforme, e procureraſſi quanto più toſto l'iſpeditione: & inſtituiraſſi vna diligente informatione, tanto ſopra i Capitani, quanto ſopra ogni minimo ſoldato; ilquale ne i paeſi baſſi, ò ne i luoghi vicini harrà fallito, ò altrui maluagiamente inſultato: e procureraſſi, che tal coſa; ſecondo la ragione e giuſtitia delle noſtre terre baſſe, ò de i regni di Spagna, ò doue parrà meglio; ſia giudicata.

8 Deliberamo parimente, intimamo, e ſtatuimo; che tutti i prigioni fatti in occaſione delle riuolutioni e diſſenſioni paſſate da amendue le parti, ſi rilaſcino in libertà, e ſenza taglia: prouedendo però, e procurando, che alla liberatione di Filippo noſtro cugino, di Guglielmo di Nanſao, del Conte di Bura ne i noſtri paeſi baſſi, eſſo Conte ſia riposto in libertà, toſto che il Prencipe d'Orange harrà eſſequito le coſe riſolute nella Dieta de i Stati generali; finita l'vnione, e conſulta di eſſi Stati.

1577 9 *Intimamo oltra ciò, deliberamo, e statuimo: che la lite intorno lo restituire alcuni Baroni ne i loro Stati, Gouerni, ò Magistrati; ò intorno il rimetterli ne i primi vfficij, de i quali furonō, per le discordie, & antedette riuolutioni, digradati; si sospenda, sino che di nuouo si riducano i Stati à parlamento: auengache delegherassi allhora quella lite à i principali Consiglieri, ò ad altri giudici de i nostri paesi bassi, acciò conosciuta si decida per ragione.*

10 *Promettiamo appresso sopra la nostra parola di Prencipe, e sopra la fede regia, osseruare, e fare osseruare da esso nostro Fratello, e da tutti i Gouernatori, tanto delle prouincie, quanto delle terre particolari; liquali fiano ò da noi, ò da i successori nostri ne i paesi bassi instituiti; tutti gli antichi priuilegi, costumi, & vsanze di essi paesi: nè ammettere in Consiglio per la giusta e retta amministratione publica altri, che Fiamminghi, & huomini nati in queste stesse nostre terre basse.*

11 *Hanno all'incontro promesso essi Stati; chiamando in testimonio Idio, e'l mondo; di seruare intera & incontaminata la nostra santa Fede Catolica & Apostolica Romana, e'l rispetto & obedienza à noi douuta, senza giamai ricalcitrare.*

12 *Hanno similmente promesso i detti Stati lasciare, e rinonciare à tutte le leghe esterne fatte per tutela, difesa, e sicurezza della patria, dopò le destate sollenationi.*

13 *Hanno parimente promesso essi Stati licentiare fuori de i paesi bassi ogni sorte di soldati conuocati, liquali prohibiranno l'ingresso à qualunque altro alieno in quei paesi.*

14 *Per segno poi della sincera beneuolenza & osseruanza verso la nostra persona, hanno con somma liberalità, e prontezza offerte seicento mila libre; valendo ogni libra quaranta grossi (come essi addimandano) di moneta Fiamminga. La metà delqual danaro assegneranno à gli Oratori Cesarei, e delegati dal Duca d'Iuilliers: liquali lo consegneranno à Don Giouanni nostro fratello, ò à qualunque suo rappresentante e sostituto; acciò i nostri soldati Spagnuoli, Italiani, Borgognoni, & altri forestieri, escano de i nostri castelli, e della città d'Anuersa, e d'ogn'altro castello, città, e fortezza, eccettuando i Tedeschi; sino à tanto, che saranno cauati, e forniti i loro conti, come dirassi poco di sotto. L'altra metà poi del danaro rimettano per lettere di cambio in Genoua, à chi l'auttorità di nostro Fratello ordinarà la rimissione; tra dui mesi dopò la partita de i Spagnuoli, Italiani, Borgognoni de i nostri castelli, e della città d'Anuersa.*

15 *Per tal conto gl'istessi Stati (come dicemmo) hanno promesso sborsare à i nostri soldati Alemanni le loro paghe: talche; fatti i computi de i tempi passati, e determinato quanto in conscienza gli debbiamo; siano interamente sodisfatti. Onde noi, e'l Fratel nostro, promettiamo di aitare gli Stati con tutte le forze, & auttorità nostra; tanto, acciò la*

Cancel-

Cancellaria dia fuori i libri de i conti militari; quanto, acciò i ſoldati Alemanni s'acquetino al ragioneuole, & honeſto: oltra che gli Oratori anco Ceſarei, & i delegati del Duca ſopradetto, s'hanno ſpontaneamente offerto di fare buon'vfficio co' i Tedeſchi, e ſupplicare la Maeſtà Ceſarea ad interporre la auttorità ſua in queſta cauſa con la natione Alemanna. E gli Alemanni, ſino à tanto che ſiano ſodisfatti, potranno pacificamente ne i noſtri paeſi baſſi ſoggiornare; ne i luoghi dal Conſiglio noſtro di Stato loro conſegnati per protettione e ſicurezza, sì noſtra, come de i Stati inſieme. 1577

16 Hanno ſimilmente nel precedente modo promeſſo i Stati; ſgombrati che ſiano di queſte noſtre regioni i Spagnuoli, Italiani, e Borgognoni; di riceuere il Fratel noſtro per le patenti noſtre di procura nella maniera à tal negocio conueniente, e per ammettere il giuramento dell'isteſſo noſtro Fratello: à cui aſſiſteranno, faranno honore, e preſteranno l'altre debite cerimonie, che in ſimil occaſione ſi oſſeruano; & altre volte ſono ſtate verſo i noſtri Gouernatori, Luoghitenenti, Vicerè ne i paeſi baſſi ammeſſe, & oſſeruate. Alla cui perſona conuiene preſtare ogni oſſequio; e ſi debbe ogni honore, & obedienza: rimanendo fra tanto nel ſuo vigore e poſſanza il trattato della pacificatione di Gant, con tutte le ſue anneſſioni, e dipendenze.

17 Statuimo parimente, e vogliamo: che i noſtri ſucceſſori nell'ingreſſo; e'l Fratel noſtro; e qualunque altri noſtri rappreſentanti, che fiano nell'auenire ammeſſi al gouerno de i paeſi baſſi, ſouraſtanti à i negocij tanto vniuerſali, quanto particolari; e qualunque de i noſtri Preſidenti, Conſiglieri, Vfficiali, Giudici: prima che incomincino i loro carichi & amminiſtrationi, ouer prima che tocchino il gouerno de i luoghi; ſolennemente giurino di oſſeruare, e fare à tutta loro poſſa oſſeruare i ſtatuti e patti qui preſenti.

18 Approuamo vltimamente, e confermamo tutte le coſtitutioni cerca le gabelle, penſioni, obligationi, e ſicurtà; che hanno i Stati conceduto, ò concederanno, à chiunque hauerà eſpoſta la perſona, ò contribuiti danari nell'occaſione delle predette riuolutioni: e ſpecialmente approuamo, e confermamo le coſe ſpettanti alla digniſſima e potentiſſima Reina d'Inghilterra noſtra cariſſima ſorella.

19 Et acciò tutti in effetto ſeruino, adempiano, & eſſequiſcano le conditioni, & articoli predetti; e ſia rato e ſtabile, quanto nelle noſtre patenti ſi contiene, con perpetua & inuiolabile perſeueranza: vogliamo co'l noſtro ſigillo queſte noſtre patenti ſigillare: & habbiamo da vn canto comandato, che Don Giouanni noſtro Fratello ſi ſottoſcriua; dall'altro hanno ordinato i Stati, che appreſſo ſi aggiunga il ſigillo del Ducato noſtro di Brabantia, in gratia di quei Stati Brabanteſi, liquali hanno chieduto, che ſi ſottoſcriuano tutti gli altri Stati: ma particolarmente il diletto noſtro

Cornelio

1577 *Cornelio Vueellemar Cancelliere de i predetti Stati di Brabantia, di mano propria sigilli co'l loro sigillo le presenti patenti. Hanno ad instanza nostra, e di Don Giouanni nostro Fratello, sottoscritto etiandio gli Oratori Cesarei, & i delegati del Duca d'Iuilliers. Data nella nostra città di Brusselles alli 27. di Febraro 1577. nell'anno di regni nostri di Spagna, e di Sicilia, &c. 25. di Napoli, &c. 25.*

Conchiusi e stabiliti questi così bramati capitoli della pace, procuraua Don Giouanni di far pagare i Spagnuoli; per consegnare quanto prima le fortezze à gli Stati, & alle guardie natiue del paese. Ritirossi egli à Louanio: doue con tanta affabilità e cortesia riceuette le ambascierie delle città, & i Baroni giti ad allegrarsi seco; che mirabilmente guadagnò di tutti i popoli l'amore. Rilasciarono amendue le parti i prigioni: i Spagnuoli il Conte d'Agamonte, Monsignor di Floion, e'l Conte di Capre, Monsignor di Grugni, & altri: i Stati, il Colonnello Robles, la moglie di Mondragone, il Gouernatore di Lutfen, il Capitan Giosesse Gialauera, & altri. Dopò ilqual cambio vscirono i Spagnuoli delle fortezze, e tutti si ridussero à Mastrich. Ma il Re Enrico, parendogli più commodo e sicuro nella Francia essere la sola antica religione, che cotanta moltiplicità d'heresie; & essendogli stato anco promesso nel parlamento di Bles in tal materia ogni qualità d'aiuti: publicamente protestò di volere, che nel regno di Francia catolicamente viuessero, e ch'ei nemico riputarebbe, chiunque à si honesto decreto ripugnasse. Il Duca d'Alansone, riceuuto il carico generale di questa impresa, per essequire la mente del Re, mise insieme molte genti à piedi & à cauallo. Hebbero Birone, Mompensiero, e Memoransi, commissione di persuadere al Re di Nauarra, & al Prencipe di Condè, che obedissero alla volontà del Re Enrico. Ma non volendo à ciò eglino acconsentire, instò Enrico, che gli fossero le promesse fatte nel parlamento di Bles attese. Ma i Capi della nuoua religione, intesi i regij apparecchi, fortificarono molti luoghi; accrebbero i presidij della Ciaritè, & altre fortezze, mandarono danari à Cassimiro, per assoldare caualleria, e fanteria. La Reina d'Inghilterra, intesi questi recenti mouimenti di guerra, mandò à dire al Re Enrico, che da simili tumulti e disordini de' popoli s'astenesse: altrimente protestò, ch'ella la loro protettione pigliarebbe. Nè guari dapoi Monsignor di Ghisa con molte migliaia d'armati, e venti pezzi grossi d'artiglieria se ne andò alla Ciaritè: doue per vn'Araldo sollecitò à rimettersi nella fede regia i terrazzani; promettendo loro che, se pigliassero l'auantaggio del tempo, ritrouarebbono honeste conditioni. Fù all'Araldo risposo, volere i terrazzani difendere la libertà con la vita, ò perdere l'vna e l'altra insieme: poiche la vita dalla libertà scompagnata, non più che tanto da gli huomini forti era prezzata. Fra tanto il Senato Vinitiano, conosciuta la diligenza e fortezza de i Ragazzoni nell'essequire tutti i carichi à loro imposti: liquali, per la pie-

Prigioni da gli Stati, e da i Spagnuoli concordemente rilasciati.

Re Enrico di Francia vuole che tutto il regno catolicamente viua.

Nuoue sollevationi d'Vgonotti nella Francia.

Ghisa soura la Ciaritè.

I Ragazzoni dalla Signoria di Vinegia per i benemeriti loro di dignità accresciuti.

tà verſo e la patria, & il Senato; haueuano, non ſolo non ricuſata alcuna ſpecie di fatica, ma grauiſſimi pericoli etiandio ſottentrati: per adornarli di alcuna riguardeuole dignità conforme all'honorata loro famiglia, e per traſmettere inſieme alla poſterità alcun ſegno d'animo grato, creò eſſi fratelli Ragazzoni con tutti i ſuoi diſcendenti Signori del caſtello e giuridittione di Sant'Oderico, che coſi vien nominato vn caſtello di antichiſſimo e nobiliſſimo feudo nella patria del Friuli. Gli Alemanni hauendo creato Ridolfo nuouo Imperadore, nell'iſteſſa Dieta anco decretarono; che i cinquecento mila ſcudi promeſſi dianzi all'Imperadore morto, ſi attendeſſero al viuo, de i quali poteſſe egli in ogni occaſione preualerſi. Auengache non in tutto quiete erano le coſe del paeſe, non ceſſando i Turchi di rubare, e ſcoprendoſi vna guerra di qualche importanza nella Liuonia: di cui la metà ſoprauanzata haueua il Moſcouito, diſprezzate le forze del Polacco, occupata. Ma in Fiandra eſſendo ſtata quaſi conchiuſa per i Commiſſarij Ceſarei con le da noi ſopranarrate conditioni la pace, fu poſcia aggiunto vn capitolo: che il Prencipe d'Orange rimaneſſe Gouernator regio di Olanda, e di Zelanda; e'l Conte di Bura tra certo tempo foſſe di Spagna liberato. Stabilite le coſe in tal maniera, promiſero amendue le parti di poſar l'arme. Don Giouanni; licentiate le genti, e verſo il Ducato di Lorena incaminate: andò di Louanio à Bruſſelles, inuitato da i Principali Signori e Stati della Fiandra. Con gran pompa, & vniuerſale applauſo del popolo entrò egli in Bruſſelles; tolto in mezo dal Legato Pontificio alla dritta, e dal Veſcouo di Liege, & Orator Ceſareo alla ſiniſtra. Seguiuanlo poi molti Ambaſciadori, e Baroni, e Signori de i paeſi baſſi con vna comitiua quaſi di tre mila caualli molto pompoſi. Andauangli inanzi e dietro ſei mila armati, parte à piedi, parte à cauallo. Feceronſi molte gioſtre, e tornei: e tra gli altri ſpettacoli comparuero dui caualli con le coperte di panno d'oro, che ſtraſcinauano vn carro dorato; dou'erano l'Abondanza, e molti pezzi d'arme con le inſegne dipinte de i diciſette Stati: quaſi ſignificando, eſſer già depoſte l'arme, e tutti vniuerſalmente chiedere la pace. Vedeuaſi anco vna galea, co' i Turchi incatenati in ſegno della vittoria nauale vltimamente contra Sultan Selim nel 1571. ottenuta. Vedeuanſi parimente le colonne d'Hercole, le quali denotauano l'imperio del nuouo mondo oltra le colonne, da Carlo Quinto Padre di Don Giouanni acquiſtato. D'ogn'intorno gittauano dalle fineſtre le donzelle fiori, ghirlande, e corone regali, con tanta frequenza e piacere, ch'eccedeuano ogni credenza. Taccio il ſtrepito dell'artiglierie ſparate, il concento e l'harmonia de i muſicali ſtromenti; come coſe troppo volgate, & in tutte le ſolennità vſate. Pigliò poco dapoi Don Giouanni tra molte cerimonie de i Stati l'amminiſtratione, & il gouerno: ma prima che ciò aueniſſe, e ſi componeſſero le coſe di Bruſſelles, haueua Don Giouanni chieduti queſti particolari capitoli da i Stati. Che, per ſeruare il decoro e l'auttorità de i Luoghitenenti

1577

500. mila ſcudi da gli Alemãni al nuouo Impador Ridolfo contribuiti.

Capitolo aggiunto à gli altri capitoli dlla pace tra il Re Filippo e i Stati.

Pompa dell'entrata di Don Giouãni in Bruſſelles.

Capitoli proprij, e particolari della perſona di Don Giouanni cõ gli Stati.

1577 ghitenenti regij passati, potesse tener guardie tali, quali l'occasione ricercasse; si come le madame Reggenti, & i Presidenti de i paesi bassi ne i tempi adietro haueuano tenute; nè solo de' Fiamminghi, ma di genti etiandio aliene: e potesse gire, douunque gli piacesse. Non vi fossero particolari Rettori ò Gouernatori delle città, se non doue soleuano esser prima. Tutti i Presidenti, Colonnelli, e Soldati, tantosto si presentassero; & à lui obedissero, come à Capitan Generale. Potesse egli, come Luogotenente regio, tutti i gradi & vfficij non ripugnanti alla pace & à i priuilegi de i paesi conferire. Gli fossero quanto prima i nomi delle persone riputate degne da esser alle Diete conuocate presentati: acciò ei conoscesse; s'alcuno fosse di fede sospetta, o di mala intentione. Se Orange, ò l'Olanda, ò la Zelanda, non volessero alla pace & accordo predetto assentire; non tenessero seco alcuna prattica gli altri Stati: anzi difendessero la pace presente con le forze vnite. Dopò queste solennità fece Don Giouanni dir Messa nella cappella del palazzo reale, e far poscia vna bella Processione: doue assaissima gente da varij luoghi concorse, sperando douere allhora le differenze della Fiandra, e della Religione terminare. Pochi giorni dapoi, assunto il gouerno, incominciò Don Giouanni riuolgere il pensiero à ridrizzare, acchetare, e comporre le cose: nel qual negocio vsò egli inuero somma patienza, modestia, e liberalità, per placare gli animi ancora alterati de i Fiamminghi. Trattò egli principalmente di conuocare vna Dieta; doue si risoluessero e discutessero gli articoli alla religione, al culto diuino, all'obedienza regia, & al pagare i taglioni, appartenenti. Le quai cose mentre si negociano in Fiandra; in Canisa, Castello d'Vngheria, auuenne vn'improuisa e gran rouina. Conciosiache hauendo per mala sorte dato nella monitione la saetta, causò si gran fracasso delle mura e della fortezza; che non solo arse tutta la poluere, ma vccise ancora cerca settanta soldati, co'l Capitano insieme dalle rouine oppressi. Mandò tantosto l'Imperadore in quel luogo, acciò non fosse da Turchi con repentino assalto conquistato, vn bon presidio di soldati, e tutte le prouisioni necessarie alla difesa, & appresso anco guastadori à riedificarlo. Trascorsero d'altra banda quasi cinquanta mila Tartari misti con molti Turchi e Saraceni nella Polonia, predando & abbrucciando tutti i prossimi villaggi: e parte vccisi, parte fatti schiaui molti Polacchi, ritornarono con vn gran bottino à dietro. Ma Cudabendè Re di Persia; quantunque tenesse lunga, per non dire eterna, nemistà con i Capi verdi, molto nelle leggi e riti sacri da i Persiani differenti, esponendo quelli diuersamente l'Alcorano; nondimeno fece seco lega, e li tolse in compagnia della guerra, che contra Sultan Amurath preparaua. Et acciò i fratelli; mentre egli contra Turchi guerreggiaua, non gli occupassero il regno; tutti gli apparecchi militari fatti contra tre suoi fratelli conuerse: li quali delle fraterne insidie sospettando, erano poco auanti dalla corte del Re alle frontiere de' Turchi rifuggiti.

Incendio di Canisa i Vngheria.

Scorrerie de i Tartari nella Polonia.

Lega del Persiano cō i Capi verdi contra il Turco.

gili. Il Re non potendo con l'arme seguitarli, finse, per intercessione de i comuni amici, hauere ogni odio, & ogni nemistà deposta: & à quelli non solo la gratia regia, ma parte dell'Imperio ancora, & alcuni gouerni promise. Assicurati i miseri della fraterna e real fede, furono per comandamento del Re presi, e crudelmente strangolati: auengache molto più può appo le nationi barbare la rabbia del regnare, che la fede, ò le promesse, ò la religione, ò la congiuntione del sangue. Nè soli i Capi verdi poco fa rammentati, quantunque nelle cose della religione discordanti, si strinsero in Lega co'l Soffì; ma certi Turchi ancora di non picciola auttorità, come da gli altri Turchi nella fede moltissimo differenti, ribellarono in fauore di Persiani. Onde ingrossato il Soffì di poderose forze, palesemente incominciò la guerra contra il Turco. Ma perche alcune elettissime galee del gran Duca faceuano ne i mari etiandio orientali segnalatissimi danni a i vascelli de' Turchi, e d'Ebrei: Amurath; per sbrigarsi di quell'impaccio, e perche haueua hauuto del gran Duca di Toscana honoratissima informatione; per consiglio de i Basciá scrisse al gran Duca lettere cortesissime, nellequali la sua amicitia gli offeriua. Inuitato da quelle il gran Duca, incominciò, per commodo e beneficio de i suoi sudditti, à negociare di reintrodurre in Costantinopoli il Bailo Firentino; e rimettere in piedi il traffico de i panni di lana e di seta, del quale grandissima vtilità ne i tempi passati soleua nella città di Firenze ridondare. E dopò alcuni mesi stabilironsi i capitoli: tra li quali furono, che le galee della religione di San Stefano potessero all'ispeditioni del Re Catolico, le quali si facessero contra gl'infedeli, vscire; & vnendosi con le galee del Papa, ò del Re Filippo, potessero corseggiare il mare à danni d'infedeli. Fermati questi capitoli, fù mandato il Caualliero Bongianni Gianfigliazzi, ilquale portasse seco la forma dell'accordo dal gran Duca sottoscritta: e riceuutane vn'altra simile sottoscritta dal Basciá Visir, presentasse il nuouo Bailo Iacopo Mormoraio. Ma giunti à Costantinopoli, trouarono tutto il negocio per opra (come si credette) di Francesi, ò d'altri, liquali inuidiauano la felicità della natione Firentina, disturbato. Ritornò à Firenze il Gianfigliazzi, rimanendo il Mormoraio à Costantinopoli ammalato: nel qual tempo tentarono i ministri del Signore rinouare il negocio quasi con l'istesse antedette conditioni. Ma il Gran Duca, Prencipe di nobilissimo animo & inuitto, e della leggierezza Barbara fastidito, richiamò il Mormoraio; e comandogli, che non più porgesse à simil prattica gli orecchi. Anzi à Mehemet primo Visir, il quale di nuouo l'inuitaua, scrisse il gran Duca lettere coleriche, e generose di cotal tenore. Il Mormoraio dissegnato Bailo à Costantinopoli, nel suo ritorno ci ha tue lettere presentate: dalle quali, e dal Mormoraio insieme, habbiamo compreso; qual animo verso noi, e le cose nostre tu ritenghi. Onde hauendone noi fatta isperienza, e veduto quanto ci possiamo promettere della tua persona, ci asterremo da non an-

1577

Il Persiano có vn stratagema fa morire i fratelli.

Lettere, e negocio tra Sultan Amurath, e'l gran Duca di Toscana occorso.

Gran Duca di Toscana tacitamente da diuersi inuidiato.

Lettera del grā Duca di Toscana à Mehemet Basciá primo Visir.

1577 noiarti più nell'auuenire; veggendo esserci stata negata vna gratia, prima offertaci per lettere del Signore. Per ciò si risoluiamo, più facilmente costì l'auaritia, e l'inuidia, che alcuna sincerità, ò fede ritrouarsi. Ben faremo à luogo e tempo conoscere, che la nostra dimanda molto più i sudditi del Signore, che i nostri beneficati haurebbe. A pena creder possiamo, cotesta porta essere ad ogn'vno aperta; quando così ageuolmente ella si chiude, & abonda di perfidia, per l'auaritia e le contese più tosto de i ministri, che per mala volontà del Signore: il cui gouerno è da i maluagi suoi Consiglieri corrotto, & infamato. Ma in Fiandra il Prencipe d'Orange, non solo non depose, secondo i capitoli della pace, l'arme; ma fece ancora di più nuoue genti, spargendo fama di voler soccorrere la Rocella. Mandaronli i Stati Ambasciadori, e nominatamente il Duca d'Arescot, acciò l'essortassero à posare giù l'arme, e seruare i capitoli della pace. Fece ad essi il Prencipe rispondere, non voler far nulla; se non spianauano la cittadella d'Anuersa, e le altre fortezze piantate da Spagnuoli in diuersi luoghi della Fiandra contra le leggi del paese; e s'ei non vedeua licentiati i Tedeschi, e'l Conte di Bura di Spagna rilasciato. Auengache era il Duca d'Humene partito d'Ambosa, e con moltissima gente armata gito sotto la Rocella: e'l Duca d'Alansone d'altra banda con buon essercito s'affrettaua verso la Linguadoca, sperando pe'l fauore di Monsignor d'Anuilla tirare quei popoli all'obedienza reale. Il Pontefice, intesi questi nuoui riuolgimenti della Francia, per aitare la fede Catolica, per quanto s'estendeuano le sue forze; deliberò mandare quattromila fanti pagati sotto Paolo Sforza, e trecento caualli sotto Giouan Cesarino in aiuto della corona, per tutto il tempo, che durarebbe la guerra in Francia. Ma il Re della liberalità Pontificia ragguagliato, fece à sua Santità intendere; che più commoda gli tornarebbe la contributione del danaro, che de' fanti, ò di caualli. I Capi, e Signori della Fiandra insospettiti, Don Giouanni voler minutamente riconoscere l'amministratione di diuersi; incominciarono à voler rimuouere alcuni del Consiglio di Stato, & eccitare tumulti inanzi l'vltima conchiusione della pace. Faceuasi ciò per consiglio e suggestione d'Orange, e d'altri nobili; li quali auisauano i Fiamminghi douer prouedere e rimediare à i futuri pericoli, acciò non s'hauessero poi tutti à pentire del commesso errore: poiche chiaramente si scorgeua Don Giouanni captare la gratia di molti principali, nella cui auttorità fondato potesse à voglia sua gli altri Fiamminghi dominare. Nè malageuol fù imprimere cotal opinione, hauendola anco prima le menti de i Fiamminghi imbibita e conceputa. Tenendo dunque il figliuolo del Duca d'Arescot grado di Luogotenente nella cittadella d'Anuersa, negociarono costoro segretamente co' i Capitani e soldati della loro fattione, liquali s'abbatteuano in quei presidij; che in vn tempo statuito spingessero fuori i soldati della fattione auuersa, e toglessero dentro i suoi. Quasi nel-

Orange non consente alla pace tra il Re di Spagna, e i Stati della Fiādra.

Nuoue riuolutioni i Fiādra tra Catolici, & Vgonotti.

Aiuto del Papa al Re di Francia contra gli Vgonotti.

La pace tra il Re di Spagna, & i Stati di Fiādra disturbata.

l'iſteſſo tempo improuiſamente preſero gli Anuerſani l'arme, per iſcacciare della città gli Alemanni: alli quali offerſero per le paghe quaranta mila ſcudi, hauendo fatto prigione il Luogotenente del Duca d'Areſcot. Ma contendendo gli Alemanni eſſer di molte più paghe creditori, furono ſtacciati via ſenza poluere, e ſenza paghe. Tratteneronſi adunque altri d'eſſi ne i luoghi vicini, ritornarono altri in Germania, altri andarono à Berga: ma circonuenuti, & aſſediati poi dal groſſo numero di nemici, volontariamente ſi reſero: nè volendo in alcun modo à cotal deditione il Colonnello Foccher aſſentire, fu preſo da i ſuoi ſteſſi ſoldati, e dato in mano à gli auuerſari, e condotto à Bruſſelles. Così vſcirono di Berga illeſi gli Alemanni. Da queſti ſoſpetti, & ammonitioni de i Baroni, irritati contra Don Giouanni i Bruſſelleſi, incominciarono à conuertire ogni debita oſſeruanza dianzi preſtata in villanie, minaccie, e parole da non vſare verſo vn Generale del Re Filippo: oltra che gli teſero anco inſidie per quanto ſi credette. Onde creſcendo ogni dì più l'ingiurie, parue à Don Giouanni per men male douer partire di Bruſſelles, prima che gli vſaſſero maggiore diſcorteſia od inſolenza: onde fuori d'ogni aſpettatione fingendo vna certa occaſione di negocij andò à Malines: nè iui anco parendogli ſtare molto ſicuro; per vna voce fatta diſſeminare dal Prencipe d'Orange nella Fiandra; non potere i Stati giamai la libertà conſeguire, ſe non prendeuano Don Giouanni, partì da Malines. Porſe alla partita occaſione la Ducheſſa Vindenenſe, ouer Reina di Nauarra, ſua parente, laquale andaua à i bagni di Fiandra ad vn villaggio detto Spa nel paeſe di Liege. Andò Don Giouanni, sì per l'amiſtà, sì per la congiuntione, ch'era tra i dui Re, in ſegno d'honore ad incontrarla. Quaſi nell'iſteſſo tempo riceuette vna lettera Don Giouanni, mentre ei voleua andare alla caccia ſenza ſottoſcrittione: laquale conteneua poco lungi eſſere imboſcati quattrocento fanti per prenderlo, e condurlo captiuo à Fleſinga. Letta la lettera, e compreſo il pericolo, ritiroſſi tantoſto Don Giouanni à Namur. E' Namur città poſta ſu'l fiume della Moſa groſſa, nobile, e forte, commoda à riceuere le vettouaglie e monitioni, lequali poſſono di Francia in quelle regioni à ſeconda del fiume ageuoliſſimamente venire. Don Giouanni, comunicato il pericolo co'l Duca d'Areſcot, & altri Signori ſuoi partiali, li fece ſommamente marauigliare. Quaſi nell'iſteſſo tempo intercettò il Re di Nauarra lettere di Don Giouanni ſcritte al Re Filippo: lequali conteneuano, com'egli; conciliatiſi gli animi de i Stati, e ſtabiliti per i ſupplicij di molti ribelli; haueua poſto freno à tutti quei paeſi, e fattili alla cura delle coſe loro particolari riuolgere il penſiero. Mandò il Re di Nauarra queſte lettere intercette al Prencipe d'Orange, & il Prencipe à i Stati: liquali perciò co'l Re di Nauarra, con la Reina d'Inghilterra, co' i Proteſtanti, & altri Prencipi collegandoſi, congiurarono di pigliare Don Giouanni; per poterlo co'l Conte di Bura barattare: che coſi era ſtato tra i capi della Fiandra

1577

Riuolta i Anuerſa tra gli Anuerſani, e gli Alemanni.

Berga preſa da gli Stati.

Solleuatiõe di Bruſſelles contra Don Giouanni.

Pericolo di Don Giouãni di reſtar preſo.

Don Giouãni ſi ſalua in Namur.

Deſcrittiõe di Namur.

Lettere di Dõ Giouãni intercette.

Congiurà di prẽdere Dõ Giouanni.

1577 dra nel parlamento di Brusselles risoluto. Conciosiache (come già detto habbiamo) i Stati, & Orange; non solo crudelmente trattarono i Gouernatori dell'Olanda, tenendoli incatenati in vna fredda & humidissima prigione; ma fortificauano anco la città senza rispetto, riteneuano i corrieri, apriuano le lettere regie, interpretauano le ciffere, e scopriuano tutti i dissegni segreti de i Spagnuoli. Protestò Don Giouanni all'incontro al parlamento di Brusselles, ch'ei douesse ad Orange l'osseruatione de i capitoli rammentare, e dell'insidie riuelategli auisolli. Appresso aggiunse, hauere inteso le segrete congiure contra la sua persona machinate, per ciò essersi di nuouo ritirato nella fortezza di Namur: doue publicamente protestaua, & attestaua Dio, e gli huomini; non volere dal canto suo infringere i capitoli della pace, ma più tosto ampliarli & osseruarli: hauer conosciuto non potere, salua la regia dignità, e sua, continoare la stanza di Brusselles (conciosiache era colà per lettere della Dieta richiamato) nè essere per ritornarui senza buone guardie, e se i Stati non deponeuano l'arme, e cassauano tutti gli altri Gouernatori; essendo egli venuto in Fiandra per gouernare, non per essere da altrui gouernato. I Stati, riceuuto cotal protesto, mandarono ambasciadori à Don Giouanni; iscusandosi nulla hauer saputo dell'insidie; e volere ogni diligenza, per ritrouare gli auttori delle lettere violate, e per castigare i colpeuoli di cotai ingiurie vsare. Intimarono i Stati sotto pena di ribellione vna Dieta à tutti i soldati del paese, che in termine di tanti giorni si congregassero in vn luogo, ad intendere intorno la pace l'vltima volontà di Don Giouanni. Furono di Namur citati il Duca d'Arescot, & altri Signori del Consiglio di Stato, adherenti à Don Giouanni: à quali, come à captiui, fu assegnata la casa per prigione. Ora essendo Don Giouanni à Namur ritirato, incominciarono alcuni in nome de gli Stati segretamente sollecitare i presidij della cittadella d'Anuersa; dou'era il Prencipe di Simao, primogenito del Duca d'Arescot, con quattro compagnie di Valloni; di cui Luogotenente era Monsignor di Tinort. Auisaua souente Don Giouanni per lettere costui de gli finti animi de i Fiamminghi, liquali non manteneuano i capitoli della pace: però l'haueuano costretto à ritirarsi nella fortezza di Namur, da lui insieme con la città pigliata. Caldamente dunque pregaualo à diligentemente insieme co' i suoi soldati la cittadella custodire, per laquale gli prometteua nell'occasioni ampi guiderdoni. Intercettarono più d'vna fiata i soldati de i Stati le lettere: alle quali dauano diuerse interpretationi. I soldati di dentro ricercati dal Tinort giurarono tutti guardare fedelmente à nome del Re la cittadella: ma, passati à pena tre giorni, vno de' Capitani, per occulte suggestioni de i Stati, e d'Orange, trasse quasi tutti gli altri Capitani, e soldati nella sua opinione. Congiurarono contra il Re tre compagnie di Valloni. Fermato adunque l'ordine ad vn'hora appostata, tutte tre le compagnie andarono à fare la sentinella, ordinariamente vna sola compagnia

Protesto di Dō Giouanni à gli Stati.

Iscusatione de gli Stati con Dō Giouanni.

Cittadella d'Anuersa p tradiméto psa, e saccheggiata da gli Stati.

compagnia fare la guardia à vicenda coſtumando. Il Capitan Marbilla non conſapeuole del trattato, fermoſsi alla porta co' i ſuoi: nè prima s'accorſe dell'inſidie, che gli altri incominciarono tirare contra i ſuoi di buone archibugiate. Conoſciuto l'inganno, fu riſtretto tra due porte: l'vna delle quali và nella città, l'altra nella piazza della cittadella: & iui per alquanto tempo fece teſta. Il Tinort, conoſciuta l'imbecillità delle ſue forze, non approuando il conſiglio di coſtoro, ſi ritirò in caſa ſua. Ma la preſero gli armati in nome de gli Stati. Il dì ſeguente fù conſegnata la cittadella à gli Stati, e poco dapoi ſpianata. Furono molti, che vollero far teſta, vccisi; & eſpulſe della città quattro inſegne d'Alemanni, che la preſidiauano al Re Filippo. Altrettante furono rotte ne i luoghi vicini; e pigliate per tradimento Berga, e Breda. Così dodici prouincie conquiſtarono gli Stati. Inteſa queſta nuoua, il Duca d'Areſcot, e'l Marcheſe d'Abra; del giuramento fatto, quando fù loro raccomandata la fortezza, obliati; ſegretamente girono à Bruſſelles à ritrouare gli altri confederati. Fra tanto il Conte di Lalaigè, per tirare al laccio Don Giouanni, per lettere, & vn huomo à poſta ſignificogli, che voleua ſeco importantiſſime coſe conferire: però gli diceſſe il giorno, quando diſſegnaua à Bruſſelles, ò à Malines ritornare. Reſcriſſe Don Giouanni, che non ſapeua il tempo: ma ſe voleua fargli coſa grata, veniſſe il Conte à Namur à ritrouarlo. Erano ne i luoghi vicini diuerſe compagnie ſparſe de' ſoldati, e ſpecialmente nella città di Bruſſelles; lequali ſubito, riceuuto il ſegno, poteuano inſieme accoppiarſi. Ma conoſciuto il conſiglio di Don Giouanni, il quale non molto nelle promeſſe de' Fiamminghi confidaua; acciò licentiando le genti non ſi veniſſe la coſa à ſcuoprire, fù ſparſa fama che Monſignor di Ghiſa, e Monſignor di Bir, ſpinti e conſigliati da Don Giouanni, haueuano meſsi inſieme ſoldati à danni della Fiandra. Peruenuta all'orecchie de gli Stati queſta nuoua, mandarono ambaſciadori à Namur à querelarſi con Don Giouanni: grauiſſima coſa à loro parere; che da vn canto ei proponeſſe la pace, e'l riposo della Fiandra; dall'altro ei chiamaſſe à loro danni i ſuoi capitaliſſimi nemici. Riſpoſe à gli Ambaſciadori Don Giouanni, neſſuna di queſte coſe eſſer vera, ma ſolo inuentioni d'huomini maligni: anzi all'incontro ſi dolſe delle certe inſidie, e congiure orditegli da i Fiamminghi; le quali l'haueuano fatto, per ſicurezza della ſua perſona, neceſſariamente ritirare nella fortezza di Namur: lui eſſer pronto à ſeruare puntaliſſimamente le promeſſe fatte, e per procurare con tutti i ſpiriti la quiete del paeſe. Che ſe i Stati ancora manteneſſero il giuramento, e la loro parola, intorno la fede Catolica, e la regia obedienza: farebbono, quanto erano tenuti à fare. Non ceſſauano fra tanto l'arme Fiamminghe, mentre le genti de i Stati pigliarono certe terre venute à diuotione del Re, ſtrepitare; e miſero à ſacco le facoltà de i Terrazzani; e ſpiantando le caſe, preſero molti huomini del paeſe. Tra que-

1577

Berga, e Breda, preſe per tradimento da gli Stati.

Fintioni, ſtratagemi, trattati doppij, querele, e differéze tra Dō Giouanni, e gli Stati.

1577 ste riuolutioni della Fiandra, non assicurandosi i Baroni di andare à Namur, nè Don Giouanni di gire à Brussclles, per la diffidanza che l'uno haueua dell'altro; nè potendo insieme per cotal diffidanza negociare: incominciossi della sicurezza à contrattare. Don Giouanni, per sodisfare all'uniuersal desiderio de i Fiamminghi, poiche in nessun modo poteuano essi stare con gli animi sicuri; disse, contentarsi (quantunque ciò all'honor suo in qualche parte derogasse) che mandassero al Re alcuni Personaggi loro eletti, liquali chiedessero vn'altro di casa d'Austria al gouerno della Fiandra. Nel negociare però quinci e quindi queste cose, ingrossauano gentilmente le forze di Don Giouanni, e de gli Stati. Auengache assoldaua Monsignor di Sambelamonte per ordine del Re vn reggimento di fanteria nel Ducato di Lorena, vn'altro Mandrachet nel Ducato di Lucemburgo, e Monsignor di Gibluens noue insegne di fanteria Borgognona; sino à tanto che il Re facesse in Fiandra i Spagnuoli, poco inanti licentiati ritornare, e mandasse danari per sossidio della guerra. Fù chiamato di Francia Carlo Masfelt figliuolo del Conte di Masfelt Gouernatore di Lucemburgo con sette mila Francesi, ch'erano in Francia sotto la sua cura. Ora mentre aspettauano la risposta di Spagna, chiedette Don Giouanni, che cessassero l'arme, i tumulti, le incorsioni, e dall'un canto e dall'altro si licentiassero i soldati: che fratanto egli à nome del Re pacificamente la Fiandra reggerebbe con guardie fedeli della sua persona, assistendogli appresso, ouunque ei volesse, i Consoli de i Stati, e del Consiglio priuato: e deliberarebbe, doue in quel tempo douessero i Stati, se non volessero stare in Namur, per beneficio de i luoghi habitare. Similmente, che si astenessero gli huomini da ogni sorte di procedere nemico e fraudolento; si licentiassero i soldati; dessero statichi amendue le fattioni al Vescouo di Liege, il quale non più l'una banda che l'altra fauorisse. Soggiunse vltimamente, più d'una fiata essergli state tese insidie, e per ciò essergli conuenuto nella fortezza di Namur ritirarsi. Però se i Fiamminghi non ammettessero sì honeste conditioni, non potrebbe egli ciò patientemente comportare. A queste dimande non solo non fù data risposta alcuna, ma per comun consiglio i primarij Capi della Fiandra gittarono à terra le fortezze e cittadelle di Gant, d'Anuersa, d'Vtrech, e d'altri luoghi muniti; dicendo, esser state contra i patti di Carlo Quinto Imperadore fabricate. Auengache hauendo Don Giouanni mandato in Ispagna Esconedo suo Segretario al Re Filippo, scrisse il Re al Marchese d'Aymonte Gouernatore di Milano, ordinandogli; che facesse ritornare i soldati Spagnuoli, liquali stauano tuttauia su'l Cremonese in guarnigioni, in Fiandra, con molte compagnie de' caualli tratte dello Stato di Milano. Ordinò similmente; che s'assoldassero molte squadre di Italiani, e di Tedeschi, accoppiandole insieme con le genti d'arme di Napoli; e si facesse prouisione di molte artiglierie. I Baroni Fiamminghi, inteso ciò, determinarono di spianare tutte le fortezze della Fiandra, eccetto le poste alle frontiere; congregarono

Richieste fatte da Don Giouanni a gli Stati, e da i Stati nõ ascoltate.

Fortezze in Fiandra spianate da gli Stati.

Prouisioni del Re Filippo, e de gli Stati di Fiãdra, à nuoua guerra.

garono eſſercito; e miſero in punto, quanto faceua per la guerra futura di meſtieri. Haueuano i Stati in eſſere più di venti mila huomini armati ſotto la cura di Monſignore di Mottè, il quale fù già Maeſtro dell'artiglieria nel campo reale. Coſtoro non ſolo frequentemente ſcaramucciauano co' i preſidij del Ducato di Lucemburgo, ma fermati ancora appreſſo il Caſtello di Bobina, dieci miglia lontano dalla città di Lucemburgo, poſto sù la riua del fiume, eſcludeuano gran parte delle vettouaglie, e monitioni; per queſta ſtrada conquiſtare la città di Lucemburgo diſſegnando. Iſpugnarono i Stati appreſſo per forza d'arme il caſtello di Eſpontino: doue ſualigiarono il luogo, e tagliarono à pezzi tutti i difenſori. Cercarono poſcia d'impedire le genti di Don Giouanni, che ſtauano per varcare il fiume, hauendo sù i paſſi opportuni della riua molti pezzi d'artiglieria compartiti. Haueua Orange, per ingroſſare maggiormente l'armata, ritenuti cerca ſeſſanta vaſcelli da varij luoghi in Zelanda capitati. S'accamparono le genti de gli Stati à Gemblourſa, caſtello dieci miglia diſtante da Namur; con diſſegno (per quanto ſi credeua) di aſſediare Don Giouanni, e d'intercettare iui le vettouaglie, le quali prima giù per la Moſa andauano à Namur. Ma in Francia appreſſo l'Oceano le coſe nè lentamente, nè timidamente procedeuano: conciosiache il Duca d'Humene con gran quantità di gent'armata teneua aſſediato per terra e per mare, e con molti pezzi d'artiglieria batteua Broaggio. Non meno nella difeſa, che nell'oppugnatione di quella città riluſſe il valore de' Franceſi. Corſe però il Duca d'Humene vn pericolo di non leggier momento: auengache gli aſſediati; ritrouato vn huomo intrepido, e prodigo della vita; propoſtogli vn certo precio, lo mandarono fuori della città ad ammazzare il Duca: il quale, non volendo la poluere dell'arcobugio pigliar fuoco, fù preſo, e ſquartato da quattro caualli. Mandarono quaſi nell'iſteſſo tempo gli Vgonotti tre inſegne di fanti vſcite di Marano in ſoccorſo alla Rocella: ma temendo d'inſidie il preſidio di dentro, che alle volte i nemici non entraſſero nella città per artificio de' Catolici, non le vollero toglier dentro: il qual timore hauendo l'eſſercito regio preſentito, aſſalendo il ſoccorſo, mentre ritornaua à dietro, tagliollo inanzi gli occhi del preſidio tutto à pezzi, mandato da Condè; che s'era nella Lanterna, come in luogo forte, ritirato. Monſignor di Lanſacco giouane, Generale dell'armata Franceſe, meſſe inſieme due galeotte, dodici naui, e diuerſi altri vaſcelli, andò traſcorrendo tutti i luoghi, doue pensò poter' affrontare il nemico. Soccorſero in quel tempo alquanti vaſcelli Ingleſi & Orangeſchi, beniſſimo in punto d'artiglierie e di ſoldati, la fortezza delle Saline poſta nell'iſola di Broaggio. Et appreſſati all'iſola, ciaſcun vaſcello ſparò il ſuo pezzo groſſo, per erigere con queſto ſegno gli animi de gli aſſediati alla ſperanza del ſoccorſo. Apparue improuiſamente l'armata regia di Lanſacco ordinata alla battaglia: la quale con tanta fierezza aſſalì il nemico; che ceſſando il vento prima à gl'Ingleſi, venendo poſcia in fauore

Margin notes: 1577 — Orange ingroſſa l'armata. — Broaggio in Francia aſſediato dal Duca d'Humene. — Pericolo grande del Duca d'Humene. — Soccorſo Vgonotto della Rocella tagliato à pezzi da Catolici. — Vittoria nauale di Lanſacco contra Vgonotti.

1577 *di Lansacco, conquistò egli la vittoria in poche hore; prendendo la maggior parte de i legni nemici, e specialmente la Capitana, e due grandissime naui. Morirono più di seicento Vgonotti, e più ne rimasero prigioni: liquali furono condannati al remo, eccetto i principali, liquali furono impiccati per la gola. Mentre l'armate affrontate combatteuano, gli assediati, per la speranza del soccorso, frettolosamente si mossero verso la marina, per ingrossare le loro forze. Ma il Duca d'Humene, riuoltata la maggior parte del suo essercito contra l'armata nemica, mandò vna squadra di caualli à serrare gli vsciti fuori, acciò non potessero ritornare; liquali furono tutti rotti, e tagliati à pezzi, rimanendo anco morto Serale loro Capitano. Prese Lansacco vndici nauilij Vgonotti con parecchi pezzi di artiglieria, la maggior parte cauati fuori della Rocella. Dopò questa strage d'Vgonotti non hauendo potuto le Saline riceuer beneficio dall'aiuto di Condè, si rendette quella fortezza ad Humene con queste conditioni. Che salue l'arme, e le robbe, i soldati del presidio andassero via sani e salui. Desse ciascuna parte all'altra ostaggi per sicurezza di mantenere la fede. Potessero i soldati di dentro condur seco vn pezzo d'artiglieria. E potessero andare sicuramente alla Rocella, ò douunque più loro aggradisse. Dopò la qual capitolatione ritrasse Humene le genti ne i luoghi vicini; acciò ristorassero i corpi, che nell'assedio di quattro mesi continoui molto haueuano patito. Ma intendendosi, Cassimiro con noue mila caualli, e bon numero di pedoni voler rompere ne i confini regij in fauore & aiuto de gli Vgonotti, ordinò il Re al Duca d'Alansone, & al Duca di Ghisa; che con venti mila fanti, e sei mila caualli andassero à Bordeos ad incontrare Cassimiro, per impedirgli il passo. A i cittadini di Dancica, liquali fauoriuano l'Imperadore contra il nuouo Re di Polonia, souragiunsero in aiuto dui mila fanti di quei luoghi maritimi, che rendono obedienza all'imperio Cesareo nelle riuiere dell'Oceano Settentrionale: dal qual soccorso rinforzati, improuisamente assalirono l'essercito reale: doue vccisi quasi trecento de' nemici, e conquistati dui pezzi d'artiglieria, ritornarono nella città vincitori. In Fiandra proponeuano i Stati à Don Giouanni, come vnica strada alla pace: ch'ei rilasciasse Namur, Monte Carlo castello nell'anno 1555. già da Carlo Quinto fondato e fabricato, Marimborgo, Sampseno, Thirio, & altri luoghi: e frà tanto si ritirasse Don Giouanni à Lucemburgo, e s'instituisse ad ogni loro beneplacito vn Consiglio di Stato. Dopò la concessione delli qual luoghi furono subito cassati alquanti Magistrati, che difendeuano le parti regie, e dati molti segni di animo nemico. Ora essendo all'orecchie de gli Stati la commissione del Re data al Marchese d'Aymonte peruenuta, conuocarono eglino ancora alla Dieta di Brabantia il Prencipe d'Orange creato Gouernatore di quella prouincia Generale. La qual cosa quantunque molto increscesse à Don Giouanni, non però volle fare alcun atto alla pace ripugnante, ò che potesse dare indicio di animo poco moderato; mentre staua in Lucemburgo*

Saline si rende à patti al Duca d'Humene.

Cassimiro in aiuto de gli Vgonotti di Francia.

Dancesi danno vna stretta al Re di Polonia.

Dieta de i Stati in Brabantia.

tembiurgo, aſpettando la riſpoſta delle lettere mandate. La quale venuta vltimamente di Spagna conteneua: il Re volere ſantiſſimamente ſeruare la pace, pur che i Stati ancora manteneſſero le promeſſe, e i giuramenti loro, e deponeſſero l'arme: le quali di ragione al Re ſolo apparteneuano, ò al ſuo Generale; de i Fiamminghi contra il comandamento regio preſe. Soggiugneua appreſſo, che i Fiamminghi ceſſaſſero da ogni nemico diſturbo e ſolleuationi à ſuggeſtione d'Orange; nè adheriſſero à i miniſtri, ò fautori d'eſſo Orange: facendo ei paleſe profeſſione di capitaliſſimo nemico contra il Re Filippo, e contra la natione Spagnuola: il quale non ſolo non conſentì alla publicatione della pace in Olanda, e Zelanda; ma con ogni ſuo sforzo etiandio la pace di Gant impugnaua. Comandaua oltra ciò, che quelli; liquali haueſſero ò magiſtrati ciuili, ò gradi militari riceuuti, li deponeſſero: e ſole eſſercitaſſero queſte dignità, ò carichi, perſone in nome del Re à quelle amminiſtrationi elette. Che poſando i popoli giù l'arme, riaſſumeſſero i loro meſtieri conſueti. Che rilaſciaſſero i prigioni, e ſpecialmente Monſignor di Tinort, e Carlo Foccher, & ogni coſa ad vna tranquilla pace ritornaſſe. Don Giouanni, moſtrate le lettere del Re, eſortò tutti alla pace e alla quiete; e proteſtò, ch'ei non ſarebbe giamai delle calamità della Fiandra, ſe per oſtinatione de i popoli ne veniſſero alcune, auttore: liquali incommodi tutti facilmente ſi poteuano ſcanſare; ſe i ſoldati, riceuute le paghe, foſſero commiatati; & i Stati ritornaſſero alle loro caſe, ſino à tanto che ſi faceſſe vna Dieta vniuerſale, la quale tantoſto ſi raunarebbe per il quieto e pacifico viuere della Fiandra. Prometteua Don Giouanni, ſe à ciò conſentiſſero i Stati, di fare à dietro tutte le genti regie, tanto eſterne, quanto d'ogn'altra qualità, già contra la Fiandra incaminate, ritornare: ſi come, non riceuendo preſta riſolutione, minacciò di ritrouare i rimedij opportuni e conuenienti. I Stati, inteſa la continenza delle lettere regie, riſpoſero; non potere eſſi alla libertà e quiete della patria mancare, hauendo tanti ſtratij per l'auaritia e crudeltà de i miniſtri regij ſopportati. Aggiunſero alle loro lettere molte parole ingiurioſe, e diſcorteſi; e fecero, come troppo altieri, e nel parlare licentioſi, i meſſi di Don Giouanni incarcerare. Ora mentre quinci e quindi con tante conteſe negociauano di ſoſtituire vn nuouo Gouernatore regio in nome di Filippo; giudicarono i Prencipi de i Stati prudentiſſimo conſiglio: ſe; hauendo eſſi in fauore la Reina d'Inghilterra, & i potentiſſimi Baroni della Francia, e molti Signori Alemanni; tiraſſero alle ſue parti etiandio la Caſa d'Auſtria di moltiſſima auttorità per l'imperio, ch'ella otteneua in Alemagna, con la quale contrapoſitione verrebbono molto le coſe di Spagna à indebolire. Agcuol coſa loro pareua condurre ad aſſumere la protettione della Fiandra queſta pregiatiſſima famiglia; ò perche il Re Filippo chiuderebbe gli occhi a i commodi, & alla grandezza del Cugino; ò perche l'Imperadore harrebbe cariſſima quella dignità conferita nella perſona del fratello, la quale in non picciolo

ornamento

1577

Don Giouãni in Lucemburgo.

Lettere del Re Filippo à i Stati della Fiandra, e la cõtinenza di eſſe.

Don Giouãni procura la pace tra il Re e gli Stati.

Diſcorteſia de i Stati della Fiãdra verſo il Re Filippo, e Don Giouanni.

Si fortificano i Stati cõtra Spagna con metterſi ſotto la protettione d'huomini grãdi.

1577 ornamento anco ricaderebbe delle cose sue. Mentre dunque, secondo la continenza delle lettere regie portate di Spagna da Escouedo, significaua Don Giouanni à gli Stati, ch'ei confidarebbe loro in mano tutte le fortezze; e'l Re essere, non ostanti anco cotanti disturbi seguiti, per osseruare tutte le promesse, pur che mantenessero la fede Catolica: decretarono segretamente gli Stati di chiamare l'Arciduca Mattias d'Austria fratello dell'Imperadore, giouane di feroce ingegno, & in apparenza pronto à tutti i gran maneggi: con dissegno, ch'ei reggesse, come Gouernatore Generale, la Fiandra; e la protegesse contra i Spagnuoli, s'eglino volessero riassalirla. L'Arciduca Mattias, riceuute le lettere de i Stati, e da apparenti e colorite ragioni persuaso, segretamente di notte vscì di Vienna, senza saputa dell'Imperadore: e corse le poste per lunghissimi viaggi in Fiandra. Scrisse incontanente l'Imperadore, molto dolente per la partita del fratello, à i Prencipi & Elettori dell'imperio, che lo trattenessero: anzi scrisse ancora, & ispedì vn messo all'Arciduca Mattias, che ritornasse à Vienna, nè in quel negocio s'ingerisse. Giunto l'Arciduca à Leire, si trattenne iui per ordine de i Stati sino à tanto, ch'eglino con comun consiglio stabilissero i capitoli, con li quali hauesse à gouernare la Fiandra: liquali non molto dapoi gli furono insieme con vna lettera di cotal tenore presentati.

Chiamano i Stati l'Arciduca Mattias d'Austria p Gouernator loro generale in Fiädra.

Molti anni hormai sono questi paesi bassi da diuerse calamità, danni, & oppressioni infestati; e rotte sono le leggi, consuetudini, priuilegi, anticamente da gli antecessori della Maestà regia ad essi conceduti, dall'istesso Re anco confermati, e con giuramento stabiliti. La qual confermatione appare per lettere scritte dal Rè di sua propria mano. Ma i ministri Spagnuoli li hanno vltimamente con si eccessiuo danno di queste prouincie spezzati, e con armata mano sì sconciamente violati & vsurpati; che di necessità sono i presenti, e passati disturbi succeduti. Auengache erano i paesi bassi; per l'ultimo contratto della pace conchiusa in Gant, e per la venuta di Don Giouanni; saliti in non picciola speranza di vedere interamente restituiti, e nel primiero stato ritornati i priuilegi, costumi, leggi, statuti, e tutte le proprietà de i Fiamminghi: sì come Don Giouanni allhora giurò, e nel principio del suo gouerno finse voler conseruare. Della qual speranza essendo noi totalmente ingannati, quando egli si ritirò à Namur; lasciandoci, come ogn'un sà, senza Gouernatore; il quale non solo non pensò giamai di restituirci i priuilegi leuatici per forza da i Spagnuoli, ma anzi pe'l contrario dissegnò sotto la fede data opprimerci e soggiogarci: fummo costretti in difesa delle cose nostre all'armi rifuggire. Nè parendo; se questi paesi non hauessero vn Gouernatore di soprema auttorità nato del sangue regio, si come ricercano le antiche nostre institutioni, e come il Re Filippo stesso anco altra volte ci promise; commodamente ciò poters fare: deliberammo mandare Ambasciadori al Serenissimo Mattias Arciduca d'Austria fratello della Maestà Cesarea, acciò lo pregassero, che (come altre fiate s'era

Lettera de i Stati della Fiandra all'Arciduca Mattias.

egli offerto) veniſſe in nome del Rè à gouernare queſti paeſi; acciò neſſun altro Prencipe vicino con l'occaſione de i preſenti tumulti ſe ne faceſſe Signori: il che potrebbe grandiſſime diſſenſioni tra gli oſſeruanti della fede Catolica, e dell'obedienza regia, e tra i ſeguaci della nuoua religione eccitare. E perche per le paſſate calamità, angoſcie, miſerie, frodi, & inganni, trouanſi queſti popoli fieramente demeſſi & impauriti, con gli animi pieni di eceſſiui e veriſimili ſoſpetti: per rimouere cotal nebbia dalle loro menti, habbiamo ſtimato conueneuole fare alcuna giudicioſa prouiſione. Però riputamo neceſſario proporre all'Arciduca Mattias i preſenti capitoli e conuentioni, al gouerno di queſti paeſi appartenenti: e pregarlo inſieme, prima che egli le ammetta, à promettere di oſſeruarle, e farle ancora da gli altri oſſeruare, nè conſentire di in alcun tempo violarle. Coſi dunque ſarà ei contento di promettere, e giurare. Primieramente: 1577

Capitoli proposti all'Arciduca Mattias da i Stati della Fiandra.

1 Ch'egli gouernerà queſte Prouincie co'l Conſiglio de i Stati: il qual Conſiglio ſia di Perſonaggi grati à tutti i Stati, nati nel paeſe, da ogni macchia d'ambitione ò d'auaritia alieni, da ogni minimo ſoſpetto di partialità nelle preſenti ò paſſate riuolutioni rimoſſi, inſtrutti nelle materie sì di Stato come di Guerra: nel quale Conſiglio tratteranſi tutti i negocij, nè fuori di quello concederaſſi Conſiglio altro priuato.

2 Se alcuno de i Conſiglieri, ò qualunque altro di dignità ò carico publico inueſtito, non amminiſtrerà da huomo da bene il ſuo vfficio; ſia à beneplacito di tutti i Stati digradato: & in luogo del depoſto, ò del morto, ne eleggano i Stati altri, de i quali ne ammetta il Gouernatore vn ſolo.

3 Nè il Gouernatore, nè il Conſiglio, formi nuoui Statuti, ò faccia alcuna deliberatione all'vniuerſale appartenente: come ſono nuoui tributi, ò altre nuoue inuentioni di ragunare danari, ò guerre, ò paci, ò leghe con Prencipi eſterni, ſenza volontà ò aſſenſo del Parlamento generale. E l'iſteſſo anco s'intenda intorno ò publicatione, ò nuoui editti, ò ſimili nuoui inſtituti. Lequai materie inanzi che riſolua il Parlamento, ſia tenuto farne motto à i nobili, & alle città: acciò i negocij all'vniuerſale appartenenti, ſiano (come ben conuiene) dall'vniuerſale anco approuati: che ciò ben s'accorda, e conſente con le antiche conſuetudini e priuilegi della Fiandra.

4 Intenda in tutti i negocij all'Olanda appartenenti il legitimo Rettore di quella prouincia, prima il parere della Dieta particolare d'Olanda, poſcia rapporti cotal parere al Gouernator generale della Fiandra, & vltimamente lo paleſi alla Dieta generale de i Stati.

5 Non poſſa il Gouernatore accettare lettere, che concernano negocij publici de i Stati, ſe prima non le conferiſca con l'antedetto Conſiglio.

6 Si deliberi, conuocati i Conſiglieri, ciò, che loro parerà intorno il negocio propoſto.

7 Nulla nel Conſiglio ſenza la maggior parte de i Conſiglieri ſi riſolua.

8 Quel ſolo, che in vn tal Conſiglio ſia conchiuſo, ſi riſolua.

Inſtauri

1577 9 *Instauri il Gouernatore, e nel primiero stato ritorni, quasi fuorusciti gli antichi priuilegi, & instituti malignamente da altrui vsurpati.*

10 *Tanto stiano gli Eletti da i Stati insieme raunati, sino che assolutamente paiano hauer tutte le controuersie risolute: e possano tante nuoue congregationi, quante pareranno ispedienti al beneficio vniuersale, replicare.*

11 *Quante volte i Stati d'alcuna Prouincia si rauneranno per qualche importante negocio insieme, siano tenuti anco i Stati delle altre Prouincie, quantunque non hauessero chieduta dal Gouernatore licenza di conuenire insieme, congregarsi.*

12 *Possino i Stati di ciascuna Prouincia ad ogni loro beneplacito congregarsi.*

13 *Sia il trattato della pace conchiusa in Gant valido e stabile in tutte le sue conditioni: nè possa l'huomo giamai opporsegli, ò ad alcuna parte di quello ripugnare.*

14 *Et acciò nessun errore ò danno segua per le cauillose interpretationi, che i sottili ingegni potessero ad essa pacificatione assegnare: si determina, che quante volte alcuna disputa nascerà per tal cagione, quella interpretatione si dichiari nella Dieta generale per questo rispetto conuocata.*

15 *Non ricerchi il Gouernatore, nè possa tenere Vicario, se non come secondo l'occasione de' tempi giudicheranno necessario i Stati.*

16 *Non possa il Gouernatore, ò i Consiglieri, condurre Capitani, Colonnelli, od altri Magistrati di guerra, tanto maritima, quanto terrestre, senza il consenso della Dieta generale.*

17 *Nè parimente possa congregare, od assoldare fanti ò caualli, ò presidiare alcuna fortezza, senza il consenso de gli Stati; & ascoltate prima le ragioni di quei luoghi, che si tratteranno di presidiare; per non disordinare alle volte i loro priuilegi.*

18 *Non possa il Gouernatore generale creare alcun Gouernatore particolare delle Prouincie senza l'approbatione della Dieta: il qual Gouernatore particolare sia grato à i Stati di quella prouincia, & in essa habiti, & iui ottenga qualche dignità almeno d'importanza.*

19 *Addopri il Gouernatore generale à tempo di guerra solo il giudicio, & i decreti del Consiglio di guerra eletto dalla Dieta generale.*

20 *Giuri esso Gouernatore generale fedeltà al Rè, come à sopremo e legitimo di queste Prouincie Signore: e giuri parimente fedeltà à gli Stati, come à difensori, e conseruatori della libertà antica.*

21 *Facciano gli altri Gouernatori delle Città e Prouincie l'istesso.*

22 *Giurino i Colonnelli, Capitani, Soldati, & altri che tengono grado nelle guerre, al Rè, & à i Stati, il mantenimento della libertà e conseruatione della patria. Liquali tutti si obligheranno alle predette conditioni: specialmente all'osseruanza, restitutione, & inuiolabile continuatione de i*

priuilegi delle Prouincie antedette: & all'istesso siano tenute tutte le Diete, sì in generale, come in particolare. 1577

23 *Amministrisi la distributione de i decreti à gli vsi necessarij della guerra per persone instituite da gli Stati: e ciò per toglier via l'insopportabil carico, e l'innumerabil tesoro; che obliga, & opprime le regioni del Re, e questi paesi bassi.*

24 *Possano i Stati ammettere le offerte fatte da i Re, ò dalle Prouincie, per quanto le giudicheranno necessarie; e specialmente, quando apparterranno à resistere alle sourastanti forze di guerra: le quali offerte, ò già ammesse, ò da ammettersi, doueranno essere approuate, e conseruate dal Gouernatore.*

25 *Possano giuridicamente i Stati quelli; liquali hanno prese l'arme in mano, & à Don Giouanni in queste vltime riuolutioni adherito; castigare: acciò in questo almeno la giustitia l'auttorità sua ritenga, nè sia l'essecution sua ritardata od impedita: acciò gli altri nell'auuenire imparino la quiete della patria à non turbare.*

26 *Douesse il Gouernatore giurare, che mancando in alcun tempo ad alcuna delle predette conditioni, non siano i Stati più tenuti ad obedirlo: e s'egli vorrà l'obedienza per forza ottenere, possano i Stati subito armarsi à loro difesa.*

27 *Le fortezze non ancora spianate, se elle però hanno à spianarsi, si spianino senza contradittione. Delle altre fortezze poi, le quali paiano potere alcun danno alla patria inferire, deliberisi quello, che vtile e necessario stimerà la Dieta Generale.*

28 *Non si faccia finalmente inquisitione delle cose ne i passati tumulti succedute; eccettuando solo quelli, che hanno Don Giouanni dopò la sua andata à Namur seguito: e ciò sia approuato, e ratificato dal Gouernatore.*

Ora mentre Don Giouanni con speranza di pace negociaua in Fiandra le cose sopradette, i Spagnuoli entrati su'l territorio Genouese per passare in Fiandra, quantunque l'armata fosse hormai in punto, lungamente però soggiornauano in quei confini. Sospettarono per ciò grandemente i Genouesi; che i Spagnuoli hauendo per le passate dissensioni il fauore delle case vecchie, non dissegnassero pigliare la Città senza contrasto, e fabricarui dentro vna fortezza. Onde fecero à i ministri regij intendere, e principalmente protestarono al Gouernatore di Milano: che, commettendo i Spagnuoli molte insolenze, i Genouesi, quando non più oltre potessero l'insolenza Spagnuola sopportare, li taglierebbono à pezzi, se non sgombrassero fuori del territoro. Tanto più credibile ciò pareua per vna voce disseminata, i Fiamminghi non esser giamai per altro Prencipe che'l Re Filippo comportare: anzi per dimostrare la loro osseruanza verso la corona, fecero in Anuersa vn bando, sotto pena della testa, contra chi non viuesse secondo la fede Catolica Romana, publicare. Et acciò gli errori commessi paressero Sospetto de i Genouesi per la lunga dimora ne i loro confini de i Spagnuoli.

essere

1577 essere stati da Don Giouanni cagionati, fecero ritenere molti honorati Colonnelli con opinione, che douessero dire; essi per consiglio di Don Giouanni hauer fatto nella cittadella d'Anuersa, e nelle altre fortezze distrutte, gli Alemanni, acciò indi ne scacciassero i soldati de gli Stati, e le tenessero à nome del Rè, entrare: quasi mal animato contra i Fiamminghi, per vedersi poco da loro pregiato, fosse Don Giouanni. Oltra che s'andaua anco romoreggiando, Don Giouanni voler formare vn processo con testimoni, e mandarlo in Ispagna, per impetrare dal Rè vn'altro Gouernatore. Diceuasi appresso, Don Giouanni hauere al Sindicato sottoposti i giudici criminali, c'haueuano la congiura fatta contra la sua persona inquirito. Per questi romori non poco stauano sospesi gli animi de i Genouesi, e per ciò con gli occhi fissi mirauano tutti gli andamenti de' Spagnuoli. In questi sospetti de' Genouesi nè anco i Vinitiani dormiuano tutti i suoi sonni: imperoche haueuano i Turchi fatta vna gran massa di genti à Castel nuouo: e mormorauasi anco, trecento vele stare in Costantinopoli armate, per calare quanto prima à danni de' Christiani. I Padri, intesi i grossissimi apparecchi d'infedeli, eglino ancora con gran celerità fecero genti, misero ad ordine l'armata, e s'apprestarono alla difesa. Quasi nell'istesso tempo ritornaua à Roma il Marchese di Soriano Ambasciadore del Duca di Sauoia; e nel viaggio andando egli à Firenze à visitare il gran Duca, entrò destramente à ragionare del titolo: oue discorse, quanto dispiacere sentirebbe il suo Duca, quando intendesse, l'Ambasciador Firentino hauere nella cappella Cesarea ottenuto il luogo di sopra; hauendo massimamente scritto già il gran Duca Cosmo al Duca di Sauoia, ch'ei non voleua fargli pregiudicio alcuno. Fù risposo al Soriano, che parlando ei di sua testa, non per ordine del suo Prencipe, non occorreua rispondergli: ma douendo vn'huomo da bene mancare, non solo di colpa, ma etiandio d'ogni sospetto di perfidia, poi ch'egli mostraua di non molto al viuo cotal materia penetrare, buona cosa essere trargli dell'animo quell'errore. Mostrogli dunque con molte ragioni il gran Duca, se suo Padre haueua data in questa materia alcuna speranza al Duca di Sauoia, poter ben già lui ciò fare, quanto aspettaua alla sua persona, e per ragione del titolo da Sua Santità nuouamente allhora impetrato. Ma non potendo la paterna intentione pregiudicare alle proprietà del figliuolo, non pareua quel prudentissimo Duca hauer giusta cagione di dolersi; tanto più, fondandosi gli honori del figliuolo in nuoui priuilegi dalla Maestà Cesarea impetrati. Che troppo grand'incarco alla auttorità e liberalità Cesarea egli farebbe, se così poco mostrasse di stimarla; e diminuisse così degni presenti, co'l spontaneamente rifiutarli. Soggiunse oltra ciò, il Duca di Sauoia di se stesso douersi solo lamentare, senza nessun pregiudicio fattogli da Firenze, se l'Ambasciador Firentino ha ottenuto gratia da Cesare di sedere immediate dopò l'Ambasciadore di Vinegia: ben l'Oratore di Sauoia hauere pregiudicato alle proprie sue ragioni, il quale contendendo prima

Vinitiani sospettano de' Turchi.

Ambitioso e spiaceuole ragionamento tra l'Ambasciadore di Sauoia, e'l grã Duca di Toscana. Sauia risposta del gran Duca di Toscana all'ambasciador di Sauoia.

ma

ma della precedenza co'l Firentino, dopò la gratia ottenuta dall'Imperadore à fauore di Firenze, gli haueua ceduto in Francia. Che ſe à Ceſare era piacciuto di così ampi priuilegi adornare il gran Duca di Toſcana, non comprendeua egli, per qual cagione il Duca di Sauoia doueſſe hauerlo à male; eſſendo cotal gratia ſpecialmente in vn Prencipe conferita, il quale non inuidiò giamai, nè impedì alcuna grandezza di quel Duca. Ch'egli da quel Signore riceuute haueua cotai prerogatiue, il quale maggiori titoli poteua anco conferire: ſi come haueuano fatto etiandio gli paſſati Imperadori, quando promoſſero Sauoia al titolo di Duca. Ma il Re di Polonia volendo (come già dicemmo) metter freno all'orgoglio & oſtinatione de i Danceſi; liquali oſauano contra tutto il regno di Polonia inſorgere, e vane le deliberationi delle Diete riputare: come prima la ſtagione dell'anno conſentì, che gli eſſerciti vſciſſero in campagna, miſe inſieme grandiſſime forze de' Polacchi per l'eſpugnatione di Dancica; iſpeditione inuero in apparenza difficile, per i preſidij foreſtieri, per la virtù de i difenſori, e per la quaſi ineſpugnabile fortezza. Congregata che fù vna parte delle genti regie à Derſauia per gire all'aſſedio di Dancica, capitanate da Giouanni Sboronio Palatino di Gneſna, e da Andrea Firleio Palatino di Lublino, principaliſſimi Perſonaggi: auiſato di ciò Giouanni Colonienſe, vſcì di Dancica, per abbattere i principij delle forze regie, con otto mila trecento fanti pagati, mille venturieri, ſettecento caualli, parecchi pezzi tra maggiori e minori d'artiglieria, e gran quantità di monitione. Ma il primo giorno, quand'egli vſcì della città con queſte genti, tanta furia di pioggie, di venti, e di tuoni, cominciò ad infeſtarlo; che molti de ſuoi cadettero giù del ponte, e s'affogarono nel fiume. Cadette anco il cauallo ſotto Giouanni Colonienſe Generale di Dancica sì fattamente, che i ſuoi lo ſottraſſero con gran fatica dalla morte. Stordito da così fiero & inopinato augurio, ritornò egli nella città, per non vſcir fuori à diſpetto del Cielo. Atteſe poco dapoi à far ſcorrerie contra le genti regie, le quali da alcuni cittadini partiali alla corona intendeuano puntalmente i diſſegni del Colonienſe. Diceuaſi, ogni giorno le genti di Dancica ingroſſare: nè però ſaperſi, quando doueſſero vſcire. S'accoſtarono elle non molto dapoi à Roſemburgo, doue s'accamparono di notte, confluendo molti continouamente nell'eſſercito Danceſe. Spinſero fra tanto inanzi le genti regie da venti Caſacchi à cauallo armati alla leggiera; acciò non laſciaſſero dormire i nemici, e li teneſſero in timore, e poco dapoi ritornaſſero correndo à Derſauia. Mandarono anco poco dapoi à sfidare i nemici à combattere, ma non ſeguì fattione alcuna. E perche il Colonienſe aſſediare, & opprimere le genti regie ſu i principij in Derſauia diſſegnaua, non gli mancauano per cotal iſpeditione i conueneuoli apparecchi; conducendo egli ſeco per l'eſpugnatione ſcale, poluere, palle, & altre neceſſarie prouiſioni. Ma i Capitani regij ſubodorando il diſſegno del nemico, nè volendo d'eſſer rinchiuſi in vna terra murata comportare; laſciati

1577

Il Re Battori di Polonia all'impreſa di Dancica ſi accinge.

Gio. Colonienſe Capitan generale di Dancica.

Siniſtro augurio de i Danceſi.

Danceſi ingroſſano di genti.

1577 *sciati in Dersauia lontana da Dancica quasi sedici miglia Italiane presidij sofficienti; vscirono vn miglio fuori di Dersauia, con seguito di mille dugento caualli, e settecento fanti verso il lago di Lubiesse: doue s'accamparono in luogo forte, aspettando con desiderio il nemico. Ma tutto il dissegno del Coloniense era, trouandosi molto superiore di gente armata, circonuenire i Battoriani: Onde haueua comandato ad alquante sue insegne, che cercassero assalirli dalle spalle. Ma perche haueuano à passare vn'argine eminente, mandarono i regij Temruco con cinquanta caualli à prohibire il passaggio, se ne fosse alcuno, & à ritardare i nemici. Il quale vn folto squadrone d'armati incontrando, non potè ostare, se altri caualli non correuano ad aitarlo. Ma appressandosi le schiere, nè essendo i regij circonuenuti, anzi veggendo i nemici smembrati; comandarono à i suoi, che si mettessero in battaglia. Incominciò prima la zuffa tra la caualleria: e quantunque valorosamente combattessero i Caualieri Dancesi; turbati nondimeno, e disordinati dalle lancie regie, furono à cedere costretti. La fanteria reale nell'istesso tempo contra le artiglierie auentata, fece intorno quelle vna sanguinosa e crudelissima battaglia, e conquistaronle finalmente con gran mortalità de' nemici. I Dancesi veggendo il campo regio in dui luoghi vittorioso, si sbigottirono affatto; & incominciarono tantosto fuggire, altri verso il lago, altri verso le paludi, altri verso i monti; nè prima s'arrestarono i regij di seguitarli, e tagliarli à pezzi; che i caualli, e gli huomini, si sentirono stracchi di più oltre seguitarli. Quelli vltimamente, che la caualleria di Temruco tratteneua, nè lasciaua assalire i regij dalle spalle: quando viddero i suoi vinti, disordinata e rotta la fanteria, prese le artiglierie; voltarono anch'eglino le spalle, de' quali furono molti vccisi. Andarono à fil di spada quasi sei mila Dancesi, e molti rimasero prigioni, oltra parecchi nel lago, e nelle paludi affogati: talche seicento à pena ritornarono nella città à saluamento. Saluossi però il Generale di Dancica fuggendo. Perirono alcuni Colonnelli, & honorati cittadini. De i regij morirono à pena quaranta. Dopò quella vittoria ingrossati i Battoriani sotto Giouanni Sboronio, & Andrea Firleio, primarij suoi Capitani; andarono (sì come da principio haueuano dissegnato) all'assedio di Dancica. I cui presidij all'incontro vsciti fuori della città, assalirono il campo regio: ma con perdita di trecento, e più suoi soldati, furono da i regij nella città rinchiusi. Nè guari dapoi vsciti più grossi, riassalirono con singolar valore i regij alloggiamenti. Combatterono brauamente amendue le parti; pur la vittoria finalmente parue dalla banda de i Dancesi rimanere: liquali non perdendo più di dugento suoi soldati, ma bene all'incontro maggior quantità di Polacchi vccidendo, se ne ritornarono nella città allegri e consolati. Riceuuta cotal percossa, incominciò il Re de i suoi stessi Polacchi à sospettare: credendosi anco, il Capitan Costantino hauere, per tacita intelligenza de i Polacchi, riceuuti da i Turchi, Tartari, & Arabi, i danni*

Fatto d'arme tra l'essercito del Re Battori, & i Dancesi; con rotta e mortalità d'essi Dancesi.

Gio. Sboronio, & Andrea Firleio, primarij Capitani del Battori.

Dancica dal Re Battori assediata.

Fattioni tra i Battoriani & i Dancesi.

Il Re Battori sospetta de i Polacchi.

i danni ſopradetti. Continouò nondimeno egli l'aſſedio; e fece tirare contra la città più alte le trincee: & alla caualleria comandò, che traſcorreſſe tutto il contado, nè laſciaſſe portare dentro vettouaglie. Rinforzò ancora con maggior diligenza la batteria. Le quali prouiſioni veggendo quei di dentro tendere ad vn ſtrettiſſimo e diuturno aſſedio, & i preſidij ſcemare à poco à poco ſenz'alcuna ſperanza di ſoccorſo: riſoluettero meglio eſſere, vn'honeſto accordo abbracciare; che, dopò molte percoſſe combattendo riceuute, vn'acerbiſſimo fine della guerra aſpettare. Dopò varie controuerſie adunque vennero a tal compoſitione, che per tre giorni neſſuno vſciſſe di caſa: nel qual tempo propoſero molti capitoli, ma ne publicarono queſti ſoli. Che sborſaſſero al Re Stefano i Danceſi per le ſpeſe della guerra dugento mila ſcudi tra i quattro anni proſſimi venturi. Con la prima occaſione sborſaſſero uenticinque mila ſcudi all'Abbate Oliuenſe, per riedificare & inſtaurare il monaſterio Oliuenſe, da eſſi diſtrutto nel tempo della guerra. Foſſero obligati pagare tutto il debito contratto da Sigiſmondo ſecondo Re di Polonia. Deſſero al Re dodici pezzi di artiglieria à ſua elettione. Teneſſero in pronto alcuni ſquadroni di gente d'arme ad ogni richieſta del Re. Rouinaſſero la fortezza, che riguardaua il fiume. Ma Stefano Battori Re di Polonia, quantunque foſſe nell'acchetare i tumulti di Dancica inuiluppato; riuolſe nondimeno ogni diligenza à fermare con Giouanni Baſilio Duca di Moſcouia l'accordo: anzi mandogli Ambaſciadori, ver lui ogni ſorte di humanità e piaceuolezza addoprando; per dimoſtrare al mondo, neſſuna coſa hauere, che à Chriſtiano & ottimo Prencipe, & amatore della pace aſpettaſſe, pretermeſſa. Primieramente fece egli co'l Moſcouito tregua, e mandò à quel potentiſſimo Duca, ottenuto il ſaluocondotto, Ambaſciadori. Ma il Moſcouito veggendo il Re per molte miglia allontanato, e nell'acchetare i tumulti di Dancica occupato: accoppiati moltiſſimi combattenti inſieme, improuiſamente aſſalì à viua forza la Liuonia co'l ſuo primogenito figliuolo; ſenza allegare la cagione della tregua violata; nè la guerra, traſportato da barbarico furore, denonciando. Incrudelì egli ſpietatamente co'l ferro e col fuoco contra gli animali, contra gli huomini, e contra gli ſteſſi caſamenti; tagliando empiamente à pezzi gli huomini, ſenza riguardo di età, di ſeſſo, ò di conditione; prendendo à tradimento le fortezze; tormentando con barbari cruciati gli innocenti; e sfacciatamente l'honeſtà delle donne, ſecondo la ferigna natura de' Moſcouiti, quando preuagliono nelle guerre, contaminando. Onde hebbero commiſſione gli Oratori regij: liquali, inteſi i diſordini, s'erano ne i confini di Polonia arreſtati, e ne haueuano auiſato il Re: che ridimandaſſero, ſecondo il tenore della pace promeſſa dal Moſcouito per lettere, le coſe ingiuſtamente traffurate. Conciosiache, ritornato il Moſcouito à dietro di Liuonia, andarono in Moſcouia con titoli d'Oratori regij illuſtriſſimi Perſonaggi; cioè Staniſlao Criſco Palatino

1577

Accordo tra il Re Battori, e la città di Dancica, & i capitoli dell'accordo.

Moſcouiti aſſagliono armati la Liuonia.

Ambaſciadori del Re Battori al Moſcouito, e loro vfficio fatto col Moſcouito.

1577 latino di Masouia, Nicolò Sapia Palatino di Minscen, Teodoro Scunin Tesoriere della corte di Lituania: alli quali fù imposto, che si rallegrassero per la dignità nel Re confinante & amico conferita, e confermassero le ragioni dell'amistà tra il Polacco, e'l Moscouito. Quando hebbero gli Oratori quest'vfficio adempito, & esposta la querela dell'ingiurie riceuute; spese il Duca molte parole in essaltare se stesso con vna stomacosa magnificenza, & arroganza; si come andò estenuando, e deprimendo le lodi del Polacco. Auengache incominciò à rammentare da principio la sua genealogia, tirandola da vn certo Prusso fratello di Ottauio Cesare; da cui si vantaua per dritta linea di parecchie successioni deriuare; & il quale affermaua egli nella Prussia da lui cognominata, e nella Liuonia hauer molte città edificate. Soggiunse ancora hauere molte pretensioni in certe parti della Polonia. Per ciò protestaua al Re: se voleua ch'ei dalla guerra, e da ricouerare le cose proprie s'astenesse; tantosto di Liuonia, e Curlandia, sino à i confini della Prussia sgombrasse. Diede poi à gli Ambasciadori Polacchi lettere piene di minaccie, e d'alterezza: quasi scriuesse, non ad vn grandissimo Re, ma ad vn priuato, senz'alcun segno di riuerenza. Così ritornarono gli Ambasciadori in Polonia vuoti. Capitato poscia in Polonia l'Ambasciadore del Moscouito, protestò; se il Re prima non si leuasse in piedi, e si cauasse la beretta, e prima addimandasse come staua il gran Duca di Moscouia; ch'ei nulla della sua legatione vorrebbe fauellare. Ridendo il Re di così pazzi protesti; e comandando all'Ambasciadore, che spiegasse le cose, per le quali era venuto, poiche non era attione regia il cotanto abbassarsi: l'Ambasciadore adirato, nè anco tolto commiato, e senza punto indugiare, prese verso Moscouia il camino. I Vinitiani, fatta vna buona massa de' soldati, come dicemmo, per gli apparecchi Turcheschi, tre mila fanti ispedirono in Candia, e dui mila à Corfù: & oltra venticinque Sopracomiti nuoui, armarono cinquanta galee in Candia; le quali s'aggiugnessero alla guardia ordinaria del golfo Adriatico, per difesa delle fortezze da i Vinitiani in mare possedute. Mandò il Re Catolico alcune compagnie di Spagnuoli all'Aquila per difesa delle riuiere, insospettito forte dalla tregua fatta tra'l Turco e l'Imperadore per ott'anni; dubitando il Turco, s'ei molestasse il Re Filippo, di essere in vn tempo stesso da più bande trauagliato. Non poco etiandio si ritrouauano i Baroni Francesi sollecitati; da vna parte segretamente chiamati alla difesa de gli Stati in Fiandra; à cui haueuano data vna risposta dubbia, sino à tanto che ragunassero per tal conto vna Dieta: dall'altra à difendere le cose proprie richiamati; mentre al Re di Nauarra, & al Prencipe di Condè, erano state scoperte l'insidie ordite da Monsignor di Ghisa per ammazzarli, e fatti morire i congiurati. In Leuante; dopò la morte di Tammas Re di Persia, e dopò Cudabendè suo figliuolo nel regno paterno vltimamente, come già dicemmo, succeduto; incominciò Sultan Amurath rallentare la diligenza

Risposta piena di superbia e iattantia del Moscouito à gli Ambasciadori Polacchi.

Protesto del Moscouito al Re Battori.

Superbia dell'ambasciadore del Moscouito nella corte di Polonia.

Cãdia, e Corfù, presidiate da Vinitiani, e l'armata rinforzata.

Fràcesi dubbij à qual di dui partiti offerti appigliarsi.

Sultan Amurath sospetta di Cudabēdè Re di Persia.

genza dell'armata; e volgere gli occhi, e quaſi tutto il penſiero, ad oſſeruare i diſſegni del Soffi. Auengache non ſolo veniua ad Amurath in mente l'interno ſdegno del Perſiano, turbato (com'ei credeua) per le molte città e regioni de i ſuoi maggiori dall'arme Ottomanne occupate; eſſendo ſtato Tammàs padre di Cudabendè, alieno da ogni penſiero di guerra, per non vedere (come ſouente diceua) i ſacchi e le rouine de i popoli ſoggetti: ma ancora per i freſchi indicij di animo poco candido, & amico: poiche nè Cudabendè haueua, ſecondo il coſtume de gli altri Re, mandato à Coſtantinopoli ambaſciadore à rallegrarſi co'l gran Turco; nè Amurath in Perſia à rallegrarſi della nuoua ſua all'imperio aſſuntione. Inanzi ad ogn'altra coſa volle Cudabendè aſſiſo al regno di Perſia riconoſcere l'eſſercito paterno, & i ſudditi atti à maneggiare l'arme, & ordinare tutto il negocio della guerra. Conciosiache, oltra l'altre cagioni, fieramente trauagliauano l'animo di Cudabendè; la memoria de i luoghi perduti; e le glorioſe impreſe, che gli pareua poter felicemente fondato nelle forze preſenti effettuare; e ſpecialmente il deſiderio di ricouerare i luoghi già ſtati membri del regno Perſiano, occupati poſcia per l'auaritia & ingiuria di Turchi, e patienza di Tammàs. Traffiggeualo ſino alle viſcere la perdita di Bagadet già detta Babilonia; antichiſſima, digniſſima, e nobliſſima città; doue ſoleuano anticamente i Re Perſiani cingerſi la ſpada. Ma eſſendo il paeſe, e le forze de i Perſiani, come da noi troppo lontane, a gran parte de gli Europei oſcure; ho penſato non douer a gli lettori diſpiacere, ſe prima, per illuſtrare l'hiſtoria, ſpiegherò di quei popoli alcuni particolari: acciò appaia, in quai forze confidato il Soffi, habbia potuto affliggere, e fare vn tanto imperio, quanto è quello di Amurath Imperadore de Turchi, à tutto il mondo formidabile e tremendo, pericolare. Delle forze del Soffi minutiſſima informatione diede al Senato Vinitiano Vincenzo de gli Aleſſandri, Segretario di quella Republica; huomo di eccellente ingegno, e di molta iſperienza: ilquale di ſopra raccontammo eſſer ſtato in tempo di guerra mandato da i Vinitiani ad irritare l'animo del Soffi contra la diſlealtà Turcheſca. E quantunque noi ancora habbiamo di ſopra molte coſe intorno la Perſia fauellate; quiui nondimeno, come in opportuniſſimo luogo etiandio, ſiamo inuiati, e parte di quelle à replicare, e ſoggiugnerne delle altre appreſſo. Credono i Soffiani Tammàs Re di Perſia (per incominciare da più alto) diſcendere dalla famiglia Scida: laquale per nobiltà & antichità illuſtre deriua per ſerie quaſi di 990. anni da Alì genero di Mahometto Profeta di quelle genti riputato. Fù Tammàs figliuolo del primo Iſmaele: ilquale nacque di Scida Caidar, huomo ſaggio e da bene, ma poco auuenturato: ilquale tra molte vere ſue predittioni, prediſſe ancora al figliuolo Iſmaele la dignità reale. Iſmaele poſcia, quantunque giuraſſe di ſaluare il regno raccomandato alla ſua fede al nipote Vſſuncaſſane: nondimeno; perche il deſiderio di regnare ben ſpeſſo à neſſuno,

1577

Cagioni incitāti Cudabēdè à guerreggiare contra Turchi.

Nobiliſſima origine de i Re di Perſia preſenti.

1577 ò rispetto diuino, od humana ragione obedisce; non solo tradì la fede data, ma ad vna sceleragine vn'altra appresso aggiugnendo, fece tagliare la testa al fanciullo, à cui il regno di ragione perueniua; per leuarsi via quel stimolo dell'animo, e della conscienza. Ma tanta ferità & oltraggio si pronocò contra la vendetta diuina: imperoche poco quieto possedette egli il regno, per le molestie dategli da gl'Imperadori Ottomanni; e fù il primo, ilquale diminuì la grandezza de i Re Persiani. Auengache Selim padre di Solimano soggiogò per forza d'arme la grande e popolata città di Caracmit in Soria, abondante di tutte le cose necessarie à gli habitanti: laquale ottenendo vn accommodatissimo sito, è diuenuta ora fortissima per la industria de gli Ottomanni. Sono sotto il dominio di Caracmit molte altre città, castelli, e villaggi nella Mesopotamia detta hoggi Diarbecca, come Mordin, Orfa, Bir, Arsenga, Tocat. Hebbe Ismael quattro figliuoli, Tammàs primogenito, Eleàs, Sam, e Bairàm. Quando adunque Tammàs nel regno paterno succedette, e pigliò il scettro, e la corona; Eleàs, huomo di terribile ingegno, & alla guerra impiegato, prese per forza d'arme Burcàn Re del Seruàn: e conquistò tutto il grandissimo suo Stato, che sino al mar Caspio s'estendeua, e sottomiselo all'imperio del fratello. Ma mostrandosi poscia Tammàs di sì gran beneficio sconoscente, Eleàs per ciò adirato, conspirò co' i Prencipi Ottomanni à rouina del fratello: & instò Solimano che, ragunato vn potentissimo essercito, la Persia assalisse. Presero allhora i Turchi vn grandissimo tratto di paese, e specialmente Van, nobilissima fortezza di Persiani, lontana da Tauris il viaggio di sei giorni: laquale poiche per molti giorni indarno hebbero battuta; per ricordo di Monsignor di Ramone Ambasciadore di Francia, trasferendo la batteria alla parte più debole della terra, con facilità tantosto la presero. Veduto ciò, Tammàs per via di doni fece vccidere non solo Eleàs, ma etiandio l'altro fratello Sam, temendo da lui la istessa mala fortuna. Onde essendo prima morto Bairàm quarto fratello, lasciato vn figliuolo garzonetto, che regnaua nell'India, promise il Re vna sua figliuola per moglie al giouanetto; e confortollo, che venisse à ritrouarlo: ma non lo lasciarono i suoi vassalli andare à Casbin, temendo il crudele essempio de i zij. Così il tempo portò inanzi poscia il negocio non senza alcune vccisioni del sangue reale. Hebbe Tammàs vltimo Re di Persia di questo nome vndici figliuoli, e tra questi Cudabendè maggiore di tutti, ilqual nome in lingua Persiana significa Deodato: il secondo chiamato Ismaele haueua, quando il Padre venne à morte quarantatre anni. Ora Tammàs, quando morì, lasciò per testamento herede del regno Caidar Mirisè, giouane di poco più di vent'ott'anni: ilquale fu da i fratelli, che non puotero così insolita nouità sopportare, di veder succedere il minore nello Stato paterno, tagliato tantosto a pezzi. A costui succedette Ismaele, huomo di terribile e pronto ingegno, prattico, e valoroso nell'arme, & assai anco fortunato: ilquale ben doueua per la morte del fratello procedere più

cauto

Crudeltà d'Ismael primo Soffi cōtra il nepote.

Caracmit soggiogata da Sultan Selim.

Quattro figliuoli d'Ismael Soffi.

Seruàn preso da Persiani.

Eleàs cōuoca contra il Re Tammàs suo fratello l'arme Turchesche.

Tammàs fa vccider Eleàs, e Sam, suoi fratelli.

Vndici figliuoli di Tāmàs Re di Persia.

Caidar Mirisè vcciso da i fratelli maggiori.

Ismael secondo Soffi, e sua natura.

cauto e circoſpetto, quantunque haueſſe il fauore della Perſia vniuerſale. Fù coſtretto il Padre, mentre viſſe, tenere molti anni coſtui prigione; perche tre volte, non oſtante la pace con Turchi, Iſmaele, fatto vn bon corpo d'eſſercito, non ſolo repreſſe le ingiurie de i Baſcià confinanti, ma valoroſamente tagliò ancora quaſi tutte le loro genti à pezzi. I Perſiani; dopò la morte di Tammàs (come diceuamo) in Tauris, e dopò la interfettione del giouanetto coſtituito herede del regno dal Padre per l'inſidie de i fratelli; gridarono ſubito Re Iſmaele: ilquale douendo aſſumere il gouerno del regno, riuolſe l'animo à procurare di eſſere, ſecondo l'antico coſtume de i Perſiani, in Babilonia coronato. Ma non potendo egli colà ſenza eſſercito penetrare, per trouarſi la città in potere de' Turchi, preparò tutte le coſe neceſſarie per cotal iſpeditione; non coſtumando i Re Perſiani cingerſi la ſpada inanzi la incoronatione. Primieramente adunque tolſe di vita tutti i Conſiglieri del Padre, liquali gli furono già contrarij, e ne ſoſtituì de gli altri. L'eſortauano i nuoui Conſiglieri à confermare nell'ingreſſo del ſuo regno con Amurath Imperadore de' Turchi i capitoli della pace continouata già molt'anni tra i Re paſſati, e gli Ottomanni. Ma ciò ricusò di fare Iſmaele, aſpirando l'animo ſuo alla guerra; non ſolo perche deſiaua ritornare il regno di Perſia nella ſua integrità e dignità primiera, ma perche gli pareua ancora eſſere da Amurath vilipeſo: ilquale, nè per la ſua liberatione di carcere, nè per il regno nuouamente ottenuto, gli haueua mandato alcun Chiauſſo à rallegrarſi. Nulla giouarono le diſſuaſioni de i Conſiglieri, nè le difficoltà ò pericoli propoſti; che quante volte s'imprende la guerra, tante fiate ſi commette il regno all'arbitrio di fortuna; perſiſtendo oſtinatamente ſempre egli nell'iſteſſa opinione di muouer l'arme. I Conſiglieri; ò giudicaſſero dannoſo al regno così toſto, non eſſendo le coſe ancora ſtabilite, furioſamente correre all'arme; ò dalle promeſſe dell'altro fratello, ch'era per ſuccedere nel regno, allettati; ò temendo delle loro vite per la feroce natura d'Iſmael conoſciuta nell'vcciſione de i paſſati Conſiglieri di Tammàs: ſegretamente conuennero di vccidere il Re cotanto fiero e beſtiale. Laqual coſa facilmente giudicarono potere per mezo d'vna matrona, il cui marito haueua Iſmael fatto morire, porre ad effetto: laquale, occultato l'odio, faceua per forza copia al Re de i ſuoi abbracciamenti. Coſtei dunque a perſuaſione de i Baroni auelenò Iſmaele, eſſendo ei a pena quattro meſi vſcito di prigione in libertà. In cui luogo ſoſtituirono i Baroni, e Conſiglieri Cudabendè, huomo d'ingegno non già tardo, ma ben più ripoſato del fratello, e di prudenza à neſſun altro de' ſuoi inferiore. Fù gridato Re con grand'applauſo, & vniuerſal pompa di tutto il regno. Conferendo egli poſcia co' i ſuoi Conſiglieri le coſe alla pace, ò alla guerra appartenenti; e ricercando, ſe doueua mandare à Coſtantinopoli, ouer indi aſpettare Ambaſciadori, che ſi congratulaſſero della ſua ſucceſſione nel regno: fu conſigliato ad aſpettare,

1577

Iſmaele tenuto molti anni prigione dal Re Tãmàs ſuo padre, e perche.

Iſmaele ſecõdo aſſunto al regno di Perſia.

Crudeltà d'Iſmaele ſecõdo contra i Cõſiglieri dl Padre.

Iſmaele ſecõdo nemiciſſimo de Turchi.

Iſmael ſecõdo s'apparecchia di far guerra cõtra Turchi.

Cõgiura de Perſiani contra Iſmael ſecondo.

Iſmael ſecõdo auelenato.

Cudabendè creato Re di Perſia dopò la morte del fratello Iſmale.

1577 perche meglio potrebbe allhora la confermatione de i capitoli negociare: Ma poi c'hebbe indarno aspettato per molti e molti giorni, i principali Baroni Persiani veggendo il Re per quel disprezzo meritamente adirato; bramosi di mostrare, quanto della corona fossero osseruanti, offerirono spendere la vita, e la robba contra nemico si altiero, e dispregiatore del loro Signore. Dopò ciò deliberarono d'accordo muouer l'arme prima alla volta di Babilonia, e tentare, se poteuano quella città per forza soggiogare; auengache, addoprando il Re il consiglio d'huomini versati ne i publici maneggi, non può, se non grandissimo beneficio, riceuere l'imperio Persiano. Si riducono quasi ogni giorno à consulta; se non quando il Re, capo delle consulte, ò và al bagno, ò si taglia l'vnghie: lequal consulte incominciando alle ventidue hore, durano più, ò meno, secondo l'importanza maggiore, ò minore delle materie proposte. Ammettonsi in queste consulte i dodici Sultani delle prouincie Presidenti: conciosiache il Re, secondo la diligenza de i ministri, assegna loro gouerni, ouer danari: non però dona assolutamente il danaro, ma lo presta per dieci, ò venti anni: e bisogna dargli di vtile dieci per cento ogn'anno. Prestano poi costoro il danaro loro prestato dal Re à quelli, ch'escono fuori à i Gouerni: e togliono di vsura cinquanta, ò ottanta per cento. Distribuisce il Re ad altri venti, ad altri trenta, ad altri cinquanta mila scudi. E se i debitori non pagano al tempo statuito la vsura, senza aspettare altro giudicio incontanente occupano i creditori le possessioni ad essi obligate per tal conto. Ricompensa etiandio il Re, ò con gradi militari, ò con gouerni di prouincie, quei della sua corte. S'alcuna cosa memorabile propongono nelle Diete i Consiglieri; quella incontanente fia scritta, ò da i Cancellieri, ò dal Re stesso: ilquale sede in vn trono alquanto più eminente de gli altri; & appresso, ma però da dietro, sedono i figliuoli, s'egli ve ne hà. All'incontro sedono i Consiglieri presenti, & i Presidenti delle prouincie, che per alcun negocio s'abbattono esser allhora nella corte reale. Terminano il grandissimo regno della Persia dall'Oriente l'India, e'l Gange, e l'Indo, pregiatissimi fiumi. Dall'Occaso il Tigri: ilqual separa la Persia dalla Mesopotamia detta hoggi Diarbecca; e correndo per i confini della Babilonia, mette capo nell'Eufrate; e per vn comun letto spatiando, corre per la Balsara verso il mezo giorno nel mar Persico, e si congiugne con la città di Ormùs, e sino à i lidi del mar Persico si estende. Verso Settentrione; doue scaturisce il Tigri, e l'Armenia minore detta hoggi Turcomania; è terminata dal mar Caspio chiamato hoggi mare di Bachù, e dalla Scitia, paesi soggetti all'imperio del gran Turco. Possede il Soffì in quelle regioni questi regni: Seruàn, che fu già la Media; Aràs, che fu già la Partia; l'Armenia maggiore, Corassàn, Chiessèn, Cherin, Diargomèt, Gillàr. Contiene la Persia cinquantadue città, tra lequali Tauris è la metropoli di tutto il regno. A cui le più prossime di dignità sono Casbin, Corassàn,

Cõsulte de' Persiani.

Vsure de i Persiani.

Ricõpẽsi de i Re di Persia verso i bene meriti della corona.

Cõpartimento de i luoghi nelle cõsulte de i Persiani.

Confini della Persia.

Regni, e Cittadi soggette al Persiano.

Tauris metropoli della Persia.

Nacſiuàn, Sumachia; lequali ſono tutte terre ſmantellate: conſiſtendo le forze Perſiane, non nelle pietre, ò nelle mura; ma nel valore dell'arme. Fabricano i Perſiani le caſe di loto, e di paglia, ſenza alcuna vaghezza in viſta: quantunque il paeſe d'ameniſſimi ſiti abondi. Naſcono ordinariamente aſſaiſſime biade, quantunque le pioggie ſiano rare: in vece dellequali godono le irrigationi de i fiumi. Hanno gran copia di beſtiami, e ſpecialmente di caſtrati: liquali diuengono tanto graſſi, che quaranta libre peſa la coda ſola di tal'uno. Euui però gran careſtia de' carni per la voracità della natione: poiche iui i vecchi, non che i giouani, fanno quattro paſti al giorno; e mangiano, ſino che reſtano ſatolli. Gli habitatori ſono poueri, nè vſano ornamenti, anzi dormono ſu la terra ignuda, quantunque i più ricchi ſi diſtendano ſopra tapeti. Sono le donne Perſiane di colore oliuaſtro, e portano ora molte perle, lequali poco inanzi non erano appo quelle nationi in vſo. Ben dirò nel preſente propoſito, che, eſſendo affatto pazza la compreda di tutte le robbe inutili e ſouerchie, vituperoſiſſima certo e moſtruoſa pare quella delle perle; nellequali gli huomini, e le donne di poco ſenno, gittano via inutilmente tanti mila ſcudi: liquali con quanto maggior beneficio ſi riſparmierebbono ne gli vſi ò priuati delle caſe, ò publici de gli Stati? Ma gli huomini leggieri ſi fanno ben ſpeſſo ſerui delle donne. Grandiſſimo è certo de i ſudditi verſo il Re di Perſia il riſpetto, e l'oſſeruanza: à cui molti nelle infermità, ò ne i pericoli, quaſi ad vn Dio, fanno voti: e ſe per ſorte ſiano liberati, vanno à baciare le porte del palagio, come ad vn tempio ſacro da alcun Idio habitato: e fortunata caſa quella ſi ſtima, che ha alcuna coſa della ſoppellettile reale; etiandio l'acqua, con cui il Re s'habbia lauate le mani, quaſi preſente rimedio contra molte malatie. Anzi tanta è la coſtoro (per non chiamarla pazzia) riuerenza: che alcuni credono il Re poter riſuſcitare anco i morti in vita, & antiuedere le coſe future, come ſe foſſero preſenti. Soleua il Re ordinariamente in Tauris ſtantiare: ma; ò perche in quella città non trouaſſe la riuerenza, e da lui preſuppoſta adoratione; ò perche iui lo ſpauentaſſero le conteſe; trasferì la reſidenza ſua in Casbino, & iui determinò habitare. E' Tauris città in pianura, non molto lungi però da i colli, e gira intorno quindici miglia. Ritiene forma oblonga. Sono dentro la città molti giardini: & eſſendo ella in parecchie contrade compartita, in tutte ſi fanno diuerſi mercati, quaſi tante fiere abondantiſſime di molte merci, e ſpecialmente di molte robbe da mangiare. In queſta città, per la feliciſſima temperie dell'aria, e per la vaghezza del ſito à neſſun'altra regione inferiore, ſi conducono di tutto il regno varie mercantie. Fannoſi in Perſia panni di ſeta, velluti, e raſi di bontà e bellezza à neſſun'altri eſterni inferiore. Neſſune ſono appo quei popoli caue d'oro, d'argento, ò di rame; ma ſole di ferro. Quanto all'entrate publiche aſpetta, non vi ſi pongono certe gabelle: ma la ſettima parte di

1577

Fabriche de Perſiani.

La Perſia di quai coſe abondi.

Perſiani grã mangiatori.

Perſiani, gente pouera.

Donne Perſiane.

Speſa di perle ſuperflua.

Oſſeruãza de i Perſiani verſo il loro Re.

Tauris, e Casbin, reſidẽza de i Re Perſiani.

Deſcrittione di Tauris.

Sete Perſiane eccellentiſſime.

Minere di Perſia.

Entrate del Perſiano.

1577 tutte le mercantie, e frutti, perviene alla corona. Euui però vn certo danaro comandato ne i prati, nelle case priuate, e ne i mercanti Christiani nella Persia per negocij residenti. Parimente riscuote il Re vn certo danaro per i greggi delle pecore, capre, e vacche. In somma passa il Soffì tre millioni d'oro d'entrata all'anno. Ha egli poca spesa, essendo obligato solo à mantenere per guardia della sua persona cinque mila soldati: liquali non paga con danari; ma dà loro caualli, e vestimenti, per quel prezzo, che gli piace. Ha il Re da cinquanta Sangiacchi chiamati Sultani, che in tante parti a punto si distribuisce il regno. Ritiene ciascun Sultano il dominio da cinquecento sino à tre mila caualli: & à ciascun d'essi viene cotanta entrata dalle regioni deputate al loro gouerno assegnata, quanta basta à mantenere la caualleria raccomandata alla sua cura: laquale essi ben spesso ammaestrano nella disciplina, e leggi militari. Quando adunque insta alcuna guerra, il Re ha solo fatica di mandare poco inante messi alli Sultani: liquali stando sempre apparecchiati, conuengono in breue tempo al luogo statuito. Mettono i Persiani in campagna da centomila caualli forti, ben armati, feroci, e vaghi di combattere. Vsano per arme corsaletti, scudi, elmi, e stocchi, ouero scimitarre, oltra le lancie: addoprano altri archibugi lunghi, e di finissima tempra; accommodatissimi, quanto altra sorte d'archibugi, a maneggiare. Sono in Persia ottimi caualli; poiche Baiazzetto figliuolo di Solimano penetrò nella Persia con molti caualli della Caramania, e caualle Arabe prestanti. E quando il misero giouane fù ad instanza di Solimano da Tammàs fatto morire, rimasero quasi diecimila caualli nella Persia: onde scese vna bonissima, e bellissima razza. Auengache Baiazzetto nell'anno 1558. per sospetto, che nacque della successione nell'imperio paterno, fù costretto venire à battaglia co'l fratello Selim figliuolo della Rossa. Onde combattendo amendui à bandiere spiegate, rimanendo vittorioso Selim per l'eccessiuo fauore della madre, fù costretto Baiazzetto fuggire in Persia con vn seguito di quasi ventimila Turchi, ottenuto prima il saluocondotto dal Soffì. Finalmente dopò la morte di Baiazzetto, mandò Selim vn Chiausso à chiedere da Tammàs le spoglie del fratello, e dodici mila schiaui Turchi sopravissuti. Seruono al Persiano per fortezze le gran solitudini del paese; essendo sino alle frontiere Turchesche, per sette, ò otto giornate di camino, tutta la campagna inculta, e deserta; le terre spianate; & abbrucciati gli edifici. Acciò poi appaiano alcuni ragioneuoli pretesti delle guerre e nemistà presenti con gli Imperadori Ottomanni, allegano i Soffì pretensione contra l'ingordigia Ottomanna per Bagadet, Chilort, Ergas, Adelgeo, Bergher, Cassan, Chief, Esdron, e Van, città di grand'importanza, oltra molte castella e villaggi da Solimano per la dapocagine di Tammàs occupati. Incomincia questa regione dall'Eufrate sino in Babilonia, e dall'Occaso si stende sino all'Armenia mino-

Guardia del Persiano.

Sultani Persiani, numero, e loro carico.

Militia Persiana sempre apparecchiata.

Caualleria de Persiani.

Arme de Persiani.

Razza di caualli in Persia eccellentissima.

Fortezze del Persiano.

Estensione dell'imperio Persiano.

re, e sopra il paese di Diarbecca. Mantiene amicitia, e quasi lega il Soffì con vn certo Prencipe Christiano addimandato Leuenthbegh, Signore de' Giorgiani; ilquale paga ogn'anno al Soffì venti mila scudi sotto nome di tributo: il cui Stato è vicino al mare di Bachù; e tiene in pronto per ogni occasione armati diecimila braui caualli, e bon numero di fanteria. A questi s'aggiungono alcuni Sangiacchi Turcheschi, li quali segretamente fauoriscono i Persiani; & habitando ne i monti dell'Armenia minore, ponno mettere insieme otto mila valorosi caualli. Ora Amurath, il quale ben conosceua la gran prudenza di Cudabendè, e le forze non sprezzabili de i Persiani; incominciò ad esser alquanto delle cose proprie sollecito & ansioso, e riuolse quasi tutti gli apparecchi di guerra dall'armata verso le frontiere del suo imperio contra il Persiano: e comandò, che cinquanta galee sole per difesa de i suoi luoghi maritimi vscissero fuori dello Stretto. Auengache quando per lettere de i Basciá al gouerno delle prouincie vicine deputati conobbe Amurath il consiglio di Cudabendè: li quali l'inuitauano, ch'egli primo mouesse l'arme contra i Persiani; mentre eglino si metteuano in punto, e chiedeuano instantemente licenza di potere essi primi abbassare, ò grandemente infestare il nemico: fecero i Basciá della porta in Costantinopoli Diuàn: e conchiusero piu honorata risolutione parere, se Amurath coraggiosamente di propria volontà mouesse guerra al nemico; che s'egli, come pauroso e dapoco, aspettasse d'esser in casa assalito. Imperoche molto più glorioso stimano ora le genti l'ingiuriare altrui, che l'essere da altrui ingiuriato. Aggiugneuano, Amurath potere vn'honesta scusa ritrouare, se il Persiano si querelasse della temerità Turchesca; allegando, ch'egli l'arme, le artiglierie, e'l tesoro rubato da Persiani à suo zio ridimandaua. Scrisse dunque Amurath lettere à tutti i Basciá dell'Asia, che apparecchiassero genti contra i Persiani, facessero incorsioni, saccheggiassero quanti luoghi loro capitassero inanzi, fino à tanto che Mustaffà Generale dell'essercito Turchesco vscisse di Costantinopoli: à cui comandò il Signore, che con l'essercito s'inuiasse verso Argirone ad occupare la Media hoggidì nomata il regno del Seruàn, & i Stati de i Christiani Giorgiani collegati co'l Soffì. Parimente comandò à Sinàm Basciá, che dalla banda di Babilonia spingesse le sue genti contra il nemico. Menò seco Mustaffà trentadui mila Giannizzeri archibugieri, e dui mila Spachi dalla porta, e mille altri caualli leggieri, dieci cannoni da batteria, e trecento pezzi da campagna: per il strascino de' quali gli furono molte migliaia di caualli e di cameli; oltra vna grandissima prouisione di poluere, e di palle, le quali seco conduceua; consegnate. Furongli ancora menati da Flamburato in campo sei mila caualli di Satelia, e di Caramania. Hebbe carico Maumut di andare con cinquemila caualli à ritrouarlo, e Beiramo Basciá d'Argirone con tredici mila, e Terui Basciá di Caracmit con ventimila: alli quali fù ordinato, che portassero vettouaglie sofficienti al-

1577

Lega dl Persiano cõGiorgiani, e certi Signori Turchi contrarii à gli Ottomanni.

Turchi preoccupano di esser primi à muouer la guerra à Persiani.

Mustaffà, e Sinàm dissegnati da Sultan Amurath capi principali della guerra cõtra il Persiano.

Apparecchi di Mustaffà, e di Sinàm, separatamẽte l'vno dall'altro, per la guerra Persiana.

1577 la quantità delle genti da lor condotte. Ottenne similmente Sinàm Basciá generale dalla parte di Babilonia vgual numero di genti, monitioni, cameli, & artiglierie: & amendui questi principali Capitani; cioè Mustaffà, e Sinàm: riceuettero grandissima quantità di danari per le paghe de' soldati. A Sinàm, oltra la sua corte, e famiglia, fù aggiunto Chuseim Basciá di Babilonia con trentamila caualli, e Chiceresul con venti mila, e'l Basciá d'Aleppo con sei mila, & Achmet Basciá di Marisso con quattro mila: liquali parimente hebbero impositione di menar seco vettouaglie per le loro genti. Ma perche rara è la concordia di quelli, che all'istessa dignità, non che alla gloria aspirano; nè alcun volontieri ammette compagno in parte dell'honore: non picciola inuidia, e nemistà nacque tra i dui Generali. Onde amendui supplicarono Amurath, acciò creasse l'vno d'essi sopremo Generale dell'vno e l'altro essercito; essendo meglio gouernate l'imprese da vn solo, che da due teste, di diuersi, & alle volte contrarij pareri. Amurath, à cui parue la dimanda honesta, dichiarò solo Mustaffà, come più versato nelle cose di guerra, sopremo Generale di tutto l'essercito Turchesco: e comandogli che, passato lo stretto di Scutari, ottenesse il gouerno generale, e la soprema dignità, quasi rappresentasse l'istessa persona del Signore. Mandò costui incontanente à dire à i Basciá, che con le loro genti venissero in campo à ritrouarlo, e prouedessero di vettouaglie per l'essercito. Comandò parimente à tutte le città principali della Grecia, Soria, Satelia, Caramania, Amasia, Macedonia, & alle città d'Egitto, che ciascuna gli mandasse in campo vn'ingegniero, e dieci mercanti à vedere per commodità dell'essercito diuerse robbe. Ma il Soffi dall'altra parte, conosciuti i consigli de' Turchi, ragunati più di cento mila huomini armati, improuisamente assalì le frontiere Turchesche: e dentro quelle penetrò con tanto ardore, che facilmente cedeuano tutti gl'incontri. Molti Turchi, e popoli Asiatici, rifuggiuano alla diuotione de i Persiani; come dalla inchinata alla vincitrice e saliente fortuna. Conciosiache allettaua a se il Soffì con stipendij, presenti, & amoreuolissime maniere i più valorosi soldati e Capitani. In Inghilterra fra tanto faceua la Reina grand'apparecchi di guerra, mettendo ad ordine armate, e chiamando i soldati all'insegne. Tendeuano questi apparecchi, secondo l'vniuersale opinione, all'espugnatione di Cales: perche il Re di Francia, ragunate nella Linguadoca e nel Delfinato parecchie squadre di soldati, si sforzaua (come già dicemmo) ò per forza d'arme, ò per via d'accordo racquistare molte terre da gli Vgonotti occupate. Per ciò s'assoldauano molte genti a piedi & a cauallo in Germania, prouincia quasi di tutte le guerre mantenitrice; vera, e quasi sola sede in Christianità a tempi nostri di tutte le discipline, e militar valore: poiche nessuna guerra si fa senza le forze d'Alemanni. Era già da Marsiglia partito il gran Priore fratello bastardo del Re con tre mila fanti, settecento caualli, dieci cannoni, e molta monitione, per congiugnersi con l'altre regie

Contesa tra Mustaffà, e Sinàm del sopremo generalato dell'essercito nella guerra Persiana.

Mustaffà dichiarato sopremo generale della guerra cótra Persiani.

Persiani più amati de i Turchi.

Germania fiorisce i lettere, e in arme.

gie genti. Lequali vnite inſieme, per venti giorni atteſero ad aſſediare, e battere da tre lati la nobil fortezza di Minerba: ma vani riuſciuano i colpi dell'artiglierie, eſſendo il luogo fondato ſu'l ſaſſo viuo, e gli argini di dentro beniſſimo terrapienati. Ma patendo careſtia d'acqua gli aſſediati, vennero con queſta forma di capitoli all'accordo. Che poteſſero i Minerbeſi vſcir fuori, ſalue l'arme, e robbe loro. Deſſero amendue le parti oſtaggi. Haueſſero quei di dentro tempo otto giorni a partire. Liquali in altri luoghi inuiarono inanzi le bocche inutili, & i feriti. Ma riceuendo improuiſamente ſoccorſo di genti, e di monitione, fuori d'ogni aſpettatione de i nemici, i terrazzani; preſero molti nobili Franceſi, liquali familiarmente hormai pratticauano ſeco: e perfidamente ancora tagliarono à pezzi altri ſoldati, che ſicuramente conuerſauano nella terra. Onde i Baroni regij, veduta la perfidia e crudeltà de i Minerbeſi, incominciarono con gran furia à battere vn forte auanti la città collocato. E ſparate tante cannonate, che à pena dui compagni poteuano per le rouine entrare al pari, douendo all'altezza anco di dui huomini ſalire, nell'iſteſſo giorno replicarono contra il predetto forte tre aſſalti. Ma per la ſtrettezza del luogo furono i Catolici, dando, e riceuendo molte ferite, ributtati: doue ſi combattete con fuochi artificiati, & ogni qualità d'arme. Rinouarono i Catolici la batteria con tredici pezzi groſſi di artiglieria: & acciò nell'iſteſſo tempo non poteſſero quei del forte eſſer ſoccorſi, fecero quei di fuori anch'eglino tre forti sù le porte, di terra, faſcine, e traui tra ſe con gran maeſtria concatenate. D'altra banda il Mareſciallo d'Anuilla Generale de i Catolici in Prouenza, aſſediaua con molte migliaia d'armati, e con eſtrema diligenza già parecchi giorni la groſſa e popolata città di Mompolier. Gli Vgonotti ragunando anch'eſſi per ſoccorrere quella città dui mila fanti, e cinquecento elettiſſimi caualli, con quaranta muli carichi di farina s'affacciarono alla viſta di Mompolier. Attaccoſſi allhora vn'atroce e ſanguinoſa ſcaramuccia: doue mentre combatteuano da vna parte, il ſoccorſo entrò dentro dall'altra nella terra. Morirono in quella zuffa da mille Vgonotti, e pochi più di trecento Catolici. Gli Vgonotti all'incontro, per richiamare i Catolici dal moleſtare altrui à difendere le coſe proprie, ragunate parecchie ſquadre d'huomini armati, aſſalirono alcune caſtella regie in quei contorni; & iſpugnarono per forza San Polo, doue tagliarono à pezzi tutto il preſidio reale. Ora mentre in varie parti del mondo va la fortuna trauagliando le coſe de' mortali, morì Luigi Mocenico Prencipe di Vinegia, in cui luogo crearono i Padri con inuſitato fauore di tutti i voti concordi Doge Sebaſtiano Veniero: Perſonaggio non tanto chiaro per la prudenza, & integrità della vita, e per i diuerſi Magiſtrati da lui fedelmente in ſeruigio della ſua Republica amminiſtrati: ma viè ancora più illuſtre per le glorioſe fattioni di guerra, e ſpecialmente per la feliciſſima vittoria nauale contra Turchi, che liberò tutta la Chriſtianità di ſeruitù e prigionia

1571

Minerba in Francia aſſediata e battuta da Catolici.

Arrendimēto di Minerba à i Catolici, impedito.

Perfidia de i Minerbeſi.

Mompolier in Prouenza da Catolici aſſediato.

Scaramuccia tra Catolici & Vgonotti à Mōpolier.

Mompolier ſoccorſo da Vgonotti.

Morte del Doge Luigi Mocenico, e creatiōe del Doge Sebaſtiano Veniero.

1577 nia de' barbari. Cinquanta galee Turchesche vscite di Costantinopoli, volendo sperimentare il valore de i Vinitiani, liquali esse forse stimauano più nella fortuna, che nella propria virtù confidare: quando s'appressarono all'isola di Candia, comandarono alle ciurme, che scendessero in terra, e gissero a far acqua e legne. I Sfacciotti montanari dell'isola, pigliate l'arme, corsero con gran vigore e prontezza a vietare a Turchi lo sbarcare. A i quali mentre diceuano volere, come amici, e per solo vso dell'armata, far legne; fu risposo, non esser segno d'amicitia tagliare gli alberi fruttiferi; non trouandosi nell'isola selue, ò piante sterili. Ma perche l'Imperadore Ridolfo non haueua mandato à Sultan Amurath il dono in segno d'honoranza, presero i Turchi in Costantinopoli il suo Oratore, e lo cacciarono in torre. Il Re di Polonia, accommodate (come già dicemmo) le cose di Dancica, & assicurato da i Dancesi di mandargli contra il Moscouito; il quale s'era allhora in Liuonia, menando via prigione Magno fratello del Re di Dania, ritirato; grossi aiuti, alla futura guerra a poco a poco s'apprestaua: auengache il Moscouito; per le molte scorrerie, con le quali guastaua tutti i vicini contorni; haueua lasciata la Lituania in gran spauento. I Turchi; non ostante la compositione fatta in Costantinopoli (come già dicemmo) con l'Imperadore, & il comandamento venuto dalla porta, che in Vngheria s'astenessero da molestare i Christiani; non però cessauano da vsare ogni qualità d'insidie, e d'inganni: anzi presero nella Croatia dui Castelli. Intese queste scorrerie, si misero insieme poco lungi d'Alba Regale da cinquecento caualli Cesarei, liquali teneuano segreta intelligenza in vn certo castello de Turchi: ma scoperto il tradimento da vn valletto, furono improuisamente nel viaggio assaliti da i Turchi fuori d'un'imboscata. Combattero per vn pezzo e questi e quelli con gran valore. Alla fine i Cesarei dalla moltitudine de' nemici soperchiati, rimanendone più di cento vccisi, e molti fatti schiaui, gli altri si saluarono fuggendo. I Vinitiani; perche gli Vscochi sualigiando in mare ogni qualità di passaggieri, specialmente infestauano i nauilij Turcheschi; mandarono contra essi quattro galee benissimo armate, mossi da i lamenti de' Turchi, che i suoi vascelli erano assassinati: quantunque eglino santissimamente seruassero la pace, e le promesse; nè lasciassero danneggiare il mare Adriatico à i Corsali. Per ciò protestarono, se i Vinitiani non vi rimediauano, ch'eglino per loro difesa sarebbono à nauigare dentro nel mare Adriatico costretti. E già a questo fine armauano alcune fuste in Narenta. Promisero i Vinitiani, nè all'honestà, nè all'amicitia di mancare. Risaputo ciò in Costantinopoli, desistettero dalle incominciate prouisioni. Il Persiano, ragunato vn potentissimo essercito, hebbe felici successi, non tanto per le forze proprie, quanto per la disauentura del nemico afflitto dalla peste. Trauagliarono ancora l'animo di Amurath alcuni vascelli Persiani nel mar maggiore, liquali vniti co' i Tartari, presero parecchie castella de' Turchi, & in gran spauento

misero

Candiotti vigilãti, & auertiti contra Turchi.

Orator Cesareo da Turchi in Costãtinopoli ritenuto.

Magno fratello del Re di Dania preso dal Moscouito.

Cesarei in Vngheria da Turchi mal trattati.

Turchi danneggiati da Vscochi, si lamẽtano co' i Vinitiani.

miſero tutti quei contorni vicini. Ma in Fiandra Don Giouanni: inteſa la venuta dell'Arciduca Mattias, e la Dieta de gli Stati, liquali decretarono quattrocento mila ſcudi al meſe per conto della guerra, e per ſmorbare la Fiandra de' Spagnuoli: oltra che haueuano ancora chiamato in loro difeſa Caſſimiro con tre mila caualli, e cinque reggimenti di fanteria Tedeſca, e'l Conte di Suartzemburg con cinque mila fanti tra Scozzeſi & Ingleſi, e dichiarato il Prencipe d'Orange Gouernatore d'Olanda, e di Bolduch, con diſſegno di andare con queſte genti all'eſpugnatione di Namur, & occupare il fiume Norſa, per impedire il paſſaggio à gli Spagnuoli: ſoggiornaua in San Quintino; & inſtaua alle genti comandate dal Re, che veniſſero quanto prima. Ma affacciandoſi primi de gli altri à i confini mille cinquecento fanti regij, circonuenuti nel viaggio dalle genti imboſcate de gli Stati; furono rotti, e tagliati à pezzi: & al loro Colonnello condotto nel campo Vgonotto fù tagliata la teſta. Proteſtò Don Giouanni per ſuoi Araldi à i Stati; ch'eſſi farebbono contra il giuramento, contra l'accordo, e contra la Maeſtà regia; qualunque volta dichiaraſſero l'Arciduca Mattias Capo de i paeſi baſſi, ſenza la patente reale. Poco eſſi ſtimarono gli Araldi. Pur per adhoneſtare la coſa, mandarono Ambaſciadori in Spagna, liquali con diuerſe efficaci ragioni cercaſſero d'impetrare la confermatione dell'Arciduca Mattias in quel gouerno, ſcriuendo ancora ſopra ciò l'iſteſſo Arciduca inſieme con gli Stati. Il Papa, inteſi queſti mouimenti di guerre, che naſceuano fuori dell'opinione vniuerſale, per aitare con le forze Pontificie il Re Filippo, riſcoſſe da i Chierici quattro decime per gli vſi della guerra, à difeſa della Catolica & Apoſtolica religione. Poſcia Aleſſandro Farneſe figliuolo del Duca Ottauio, e della Ducheſſa Margherita, Prencipe di Parma; chiamato da Don Giouanni, corſe con dui ſoli compagni per le poſte in Fiandra in habito di Suizzero traueſtito. Riſuonando la fama di sì grandi apparecchi, che ſi faceuano in Francia, & in Fiandra: la Reina d'Inghilterra mandò quattro mila caualli, e ſei mila fanti pagati in Fiandra ſotto Milord Conſigliero regio Capitan generale di queſte genti: ilquale, per tenere in tema i Franceſi, occupò vn forte vicino à Cales. E perche s'intendeua ancora in Portogallo farſi ſegrete prouiſioni di guerra, venne in ſoſpetto la Reina, che i Spagnuoli, e Portogheſi vniti inſieme, faceſſero quegli apparecchi contra Ingleſi. Onde ſtette ella in forſe, per ſicurezza del ſuo regno, di far ammazzare tutti i Catolici dell'iſola in vn tempo: acciò eglino, vedute l'arme e le inſegne de i dui Rè, non inſorgeſſero contra gli altri Ingleſi nell'hereſie inuolti. Ma la notte ſeguente ſentì ella in letto cotanto affanno, che mai potette prender ſonno: talche temendo per vna cotanta maluagità prouocarſi contra l'ira di Dio, nè quel diſſegno douerle riuſcire, mutò conſiglio. Il Prencipe d'Orange, vdita la elettione dell'Arciduca Mattias, corſe tantoſto à ritrouarlo; e tenendogli ſouente compagnia, moſtrogli l'armata di tutte le coſe neceſſarie meſſa in punto, & adorna

1577

Stati di Fiādra augumētano le forze contra i Spagnuoli.

Proteſto di Don Giouāni a gli Stati.

Il Papa aiuta di danari il Re Filippo.

Aleſſandro Farneſe va ī Fiandra à ritrouare Dō Giouanni.

Reina d'Inghilterra ſoccorre di genti i Stati della Fiādra cōtra i Spagnoli.

Crudel penſiero della Reina d'Inghilterra.

Prouiſioni d'Orange e ſue informationi all'Arciduca Mattias.

1577 *na delle molte spoglie di nemici acquistate nelle fattioni di mare; & informollo, esser ottimamente presidiate, e guarnite le fortezze. Auengache come prima nella pacificatione di Gant fu Orange creato Gouernatore di Olanda, e di Zelanda, incominciò à riconoscere le fortezze: e se alcuna cosa loro mancaua, farle con gran diligenza perfettionare. Così per suo ordine furono fornite Spaerendamo, Thuys, Terarth, Grempen, Teuemberga, Clundert, Niegastel, fortezze nelle frontiere dell'Olanda. Ciò però faceua, con pretesto di tenerle in ogni occasione pronte, & apparecchiate per seruigio del Re Filippo. Poscia sotto alcune fintioni fece gittare à terra molte Chiese e Monasteri, e specialmente il Monastero de i Frati di San Francesco; facendo vendere la materia de i tempi, e di conuenti, & in vsi profani conuertirla; e l'entrate de i beneficij ecclesiastici alienando. Con queste empietà voleua egli nelle città introdurre la nuoua heresia de i Caluinisti, liquali à questo fine si erano ad Orange sottomessi, quantunque ad essi ancor mancasse poi di fede. Poscia per consiglio d'Orange, e de i Baroni Olandesi e Zelandesi, andarono sotto nome di ministri alcuni Predicatori in Olanda, in Gheldria, & in Frisia, à souuertire con segrete conuenticole la pace. Fra tanto il Duca di Ghisa con vn gran seguito di fanteria e caualleria era alle frontiere di Fiandra peruenuto: doue stette fermo per alquanti giorni sino à tanto, che si effettuasse il tradimento ordito in Argentina. Nel qual tempo seguì à Namur, tra i Spagnuoli, & i Stati, vna grossa scaramuccia. Combatterono con gran valore amendue le parti. Morì in quella zuffa Monsignor di Barlamonte, e molti Fiamminghi, ma però più Spagnuoli. Nè solo in terra, ma in mare etiandio incominciarono à risorgere nuoui tumulti. Auengache quantunque l'Inghilterra, Orleans, & altri luoghi, miserabilmente patissero di peste: nondimeno da vn canto la Reina d'Inghilterra teneua così serrato il mare, che ne i suoi porti non ricapitaua altri nauilij, eccetto i Portoghesi: sì come dall'altro il Prencipe d'Orange in Olanda e Zelanda non lasciaua passare alcun vascello verso l'Oostlanda, e quell'altre parti Settentrionali. Ora i Stati, quando si viddero per i soccorsi di varij Prencipi assai di forze poderosi, vscirono in campagna, & incominciarono quasi à vilipendere gli apparecchi reali. La cagione, per la quale ottennero i soccorsi, fù: che quando incominciarono à voler rinouare la guerra, mandarono messaggieri à tutti i Prencipi amici à dolersi, & informarli; i Stati costretti dall'ingiurie, auaritia, e crudeltà de' Spagnuoli, hauer prese l'arme in mano: liquali sotto il tirannico loro imperio nè conseruauano i priuilegi, nè le facoltà, sotto pretesto di religione; nè dalle loro rapaci & empie mani alcuna cosa era sicura. E l'istesso pericolo à tutti gli altri Prencipi, debellata la Fiandra, soprastaua: la quale per le lunghe guerre si trouaua hormai stanca & afflitta, se non la sostentauano gli aiuti de gli huomini da*

Empietà di Orange.

Scaramuccia grossa tra Spagnuoli e Fiaminghi à Namur.

Stati da varij Prencipi cōpassionati, e soccorsi cōtra gli Spagnuoli.

nĩ da bene, e de i Prencipi amici. Però li pregauano à non volerli laſciare eſpoſti alla crudeltà, & auaritia Spagnuola. Orange fra tanto andaua occupando molte giuridittioni; riſcuoteua i tributi, & i taglioni; iſpediua Capitani ad aſſoldare genti, e traſſe à forza di danari dal campo regio molti Valloni à ſeruigio de gli Stati. Fù diuolgata vna voce, la mente del Re Filippo eſſere, che i Spagnuoli perpetuamente ſtantiaſſero in Fiandra: laqual coſa tanto più irritò gli animi de i Fiamminghi. Fra tanto capitarono gli Ambaſciadori di diuerſi Prencipi à Vinegia à rallegrarſi, per la liberatione della città dalla paſſata peſtilenza, co'l Senato. Nè guari dapoi arſe di vn miſerabile incendio il palazzo di Vinegia: il quale ſpenſe molte antiche e nobiliſſime pitture, e molte ſcritture publiche e priuate; non ſenza gran ſpauento di tutta la città, creſcendo l'incendio per la furia del vento. Preſero gli armati tutti i canti della piazza di San Marco, nè laſciauano paſſare alcuno ſotto pena della vita. Le quai calamità quantunque grandemente attriſtaſſero gli animi de' mortali, non minore ammiratione però e ſpauento causò vna ſtella crinita; la quale nel nouilunio apparue d'inuſitata grandezza tra il circolo artico, e'l tropico del Cancro; & ardendo tra l'Area, e l'Aquila, che ſono dui ſegni celeſti, doue il polo s'inalza quarantacinque gradi; così era acceſa, che pareua abbrucciare l'Aquila; e gittaua le fiamme ouer la chioma verſo Auſtro, la quale ſi diſtendeua al tropico di Cancro. Apparue ne i primi giorni ella, quaſi fuoco di vn'ampiſſima fornace: ma quando la luna accrebbe poi di lume, diuenne più languida, e ſimile alle comete conſuete: poi ſi congiunſe con la ſtella di Saturno, & vltimamente anco quaſi l'iſteſſo colore di Saturno riteneua. Apparue l'iſteſſa cometa di eccesſiua grandezza ancora in Coſtantinopoli; non diſſimile à quella, che già prediſſe quegl'infortunij al Re Faraone, & alla città di Gomorra: la quale però non era cotanto colorita. Spauentato da questo prodigio Amurath; ricorſe per conſiglio à i ſacerdoti, e periti della legge Turcheſca. Liquali ſchiuando di dare all'Imperadore alcuna infauſta ò rea nouella (ſecondo la deprauatiſſima vſanza delle corti; sì de' barbari, come de' noſtri; sì preſenti, come paſſate; sì antiche, come moderne; nellequali da ogni canto ſcaturiſcono le adulationi, e le titillationi delle orecchie de i gran Signori) annonciarono quella cometa preſagire alla caſa Ottomanna proſperità grande, & acquiſto de' regni nelle parti Occidentali: tanto più che l'andata dell'Arciduca Mattias in Fiandra, e le diſcordie de' Chriſtiani, porgeuano chiariſſimo indicio, per ampliare l'imperio Turcheſco, del diuin fauore: poiche non altra gratia nelle loro orationi con maggior efficacia ſogliono ogni giorno chiedere i Turchi, che la perpetua diſſenſione tra i Prencipi Chriſtiani: dalla quale è proceduta, e tuttauia procede, e nell'auuenire anco, ſe con la riforma della vita non diuertimo vna tanta rouina, procederà

1577

Incẽdio del palazzo di Vinegia.

Cometa grãdiſſima i Coſtantinopoli apparſa.

Amurath da i ſuoi ſacerdoti adulato.

1577 *cederà la grandezza dell'imperio Ottomanno. Ma perche hormai sourâ-giugneua il verno, nè commodamente poteuano ne i paesi bassi alloggiare gli esserciti in campagna; ritirarono i Stati le sue genti in guarnigioni, e con sole scorrerie tratteneuano la guerra; facendo in questo mentre grossi apparecchi per l'anno seguente.*

Fine del Ventesim'ottauo Libro.





DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO VENTESIMONONO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



ORREVA già dal parto della Vergine l'anno mille cinquecento settantaotto, quando la fortuna volteggiatrice delle cose humane, con sì pungenti stimoli eccitò gli animi de' mortali, che gli esserciti non sofferirono aspettare il tempo opportuno di vscire di guarnigioni: ma nel principio stesso dell'anno ritolsero l'arme à pena posate, e specialmente nella Fiandra: doue ragunando i Catolici e gli Heretici (come dicemmo) molte genti, & assoldandosi molte squadre per nome de gli Stati in Alemagna; Don Giouanni, à cui non pareua tempo d'aspettare, mandò per Monsignor d'Hierge soccorso à Ruremonda afflitta pe'l lungo assedio de gli Stati. E nell'istesso tempo, strigneuano anco le genti de i Stati Amsterdàm per terra e per mare, e Deuenter, e Berta; hauendo dianzi eglino preso per tradimento Bouino, & Espontino à viua forza, tagliati à pezzi tutti i pre- Anno 1578 Terre parte assediate, parte conquistate da gli Stati.

1578 *sidij di dentro. Teneua Don Giouanni nella Marcina, e ne i confini di Lucemburgo, assai poderose forze in guarnigioni: lequali per la sterilità del paese non poteuano iui lungamente soggiornare. Ma essendo auisato douere di molti luoghi varie squadre nell'essercito de i Stati congregarsi; lequali se conuenissero in vno, potrebbono impedire il passo del fiume della Mosa, e molti altri negocij di guerra: determinò quanto prima varcare il fiume, per potere più commodamente, secondo il tempo, & i consigli de i nemici, deliberare della somma vniuersale. Ma acciò ei non paresse, con la violenza dell'arme più tosto, che con la humanità & equità volere estorquere le cose ragioneuoli e giuste; fece di nuouo in nome del Re promulgare il primo editto: nel quale proponeua il perdono, e la dimenticanza di tutti i falli passati, con la restitutione di tutti gli antichi priuilegi; pur che secondo il giuramento fatto abbracciassero la fede Catolica, e l'obedienza reale. Publicate le cose in questa guisa, fece Don Giouanni muouere l'ordinanze: & insieme co'l Prencipe di Parma verso Namur inuiossi di bon passo; lasciando à dietro le fanterie, e la caualleria Spagnuola. Haueua Don Giouanni in campo sedici mila fanti, tra Italiani, Borgognoni, Francesi, & Alemanni; e dui mila caualli, tra Spagnuoli, & Italiani: con lequai forze ristrette insieme deliberò, se gli veniua l'occasione, consliggere co'l nemico; se anco nò, fare, per tirarlo à combattere, ogni suo sforzo. Per ciò determinò andare ad espugnare Bouino, castello posto sù la riua della Mosa, con animo di ottenere vno di dui partiti: ò venire à giornata, prima che ingrossassero le forze nemiche: ò, se il nemico la zuffa ricusasse, pigliare quella terra, e co'l beneficio d'essa aprire la strada alle vettouaglie per il fiume della Mosa. Auengache è Bouino vn antichissimo castello posto sù la riua sinistra della Mosa, già florido e popolato, ma quasi ora distrutto; poiche Enrico Secondo Re di Francia accampatoui sotto con grand'essercito, e presolo, non gli vsò alcuna sorte di rispetto. Pur ora nel corso della lunga pace tra Francia e Spagna, ei pare alquanto ristorato. Soggiogato questo luogo, Don Giouanni non solo veniua à riceuere tutti i commodi della Mosa, ma etiandio era quasi senza veruna fatica, per impadronirsi di tutta la regione compresa tra la Sambra e la Mosa; abondante di tutte le cose necessarie, con commodità ancora di gire con l'essercito più inante. Stauano i nemici alloggiati à San Martino, luogo distante quasi sette miglia da Namur à canto del Borgo, il quale è anch'egli vn luogo appresso il fiume Isela. Tra Borgo e'l nemico vi si traponeua vn spatio fortificato da valli, e da colline, malageuole per i boschi alla caualleria: non trouandosi altro, che in certi luoghi vna picciola pianura commoda per i caualli. Haueuano gli alloggiamenti di nemici la fronte assai eminente, vn bosco alla sinistra, e la predetta terricciuola di San Martino alla destra. Tra il Borgo, e la fronte de gli alloggiamenti nemici, v'erano dui passi per natura fortissimi, e quasi inespugnabili da forze humane.*

Essercito di Don Giouãni. Risolutione di Don Giouanni di venire à conflitto congli Stati.

Descrittione di Bouino.

Bouino passo d'importanza.

Castrametatione dell'essercito degli Stati.

Haueuano

Haueuano gli Stati cinquanta sei insegne di pedoni, quattro stendardi di genti d'arme, quattrocento Ferraiuoli, e due compagnie di archibugieri à cauallo. Guidaua questo essercito Gugno Capitano generale: in compagnia di cui erano al gouerno deputati Monsignor di Vail, Monsignor d'Hebre, e'l Conte di Lalain. Comandò Don Giouanni, ad vna banda di caualli archibugieri, la quale più vicina dell'altre gli alloggiaua, che sotto il Capitan Mutio Pagano vscissero à far prigioni, & intendere alcuna cosa del nemico. Nè guari dapoi vscì Don Giouanni personalmente insieme co'l Prencipe di Parma à riconoscere il campo contrario, hauendo imboscata vna buona quantità d'archibugieri. Ma intendendo egli dalle spie, e da i prigioni il dissegno de i nemici esser muouere il campo di notte, e, leuate le insegne, ricouerarsi in luogo sicuro: mandò verso l'alba sei pezzi d'artiglieria à Giblo, castelletto posto ne i confini della Brabantia; di cui si seruiuano gli auuersari per vn saluarobba delle cose necessarie, e doue haueuano deliberato fermarsi per rompere tutti i dissegni di Don Giouanni. Si mosse allhora con i fanti Spagnuoli, Borgognoni, e Valloni, e con mille caualli, Don Giouanni; per trauagliare il nemico alla coda: e fece occupare alcuni passi ad vna parte de i fanti Borgognoni, per spalleggiare meglio la caualleria: anzi haueua egli astutamente mandato il giorno precedente Hernando d'Acosta, Antonio Oliuera, Pietro Valleio, & altri Capitani, à riconoscere il camino, che doueua fare la parte auuersa. La mattina dunque i Fiamminghi, abbrucciati gli alloggiamenti, fecero marciare due parti della fanteria; cioè la battaglia, e la retroguarda: & ordinarono alla caualleria, che chiudesse le spalle, e facesse testa contra la fanteria nemica, se volesse trauagliare la coda. Don Giouanni veggendo gli auuersarij volere con decoro ritirarsi, determinò seguitarli; e, se gli venisse l'occasione, molestarli; e far sì, che paressero necessitati à fuggire, non volontariamente ritirarsi. Fece dunque raunare insieme la fanteria, acciò ad ogni suo minimo cenno stesse pronta; & in tre squadroni distinse quattro Stendardi di caualleria; ritenendo appo se il restante de i caualli, per gli opportuni soccorsi. Aggiunse appresso da mille archibugieri, e dugento corsaletti con le picche. Comandò ad Hernando d'Accosta, che inanzi giorno facesse nel primo de i dui passi antedetti oltra il Borgo vn'imboscata con nouecento fanti, tra Spagnuoli, Tedeschi, e Borgognoni; e co'l primo squadrone insieme di caualli: dou'erano le bande di Don Hernando di Toledo, e di Aurelio da Palermo; e gli archibugieri dell'Oliuera, e di Mutio Pagano. Andò inanzi l'Oliuera, e con gl'altri dui squadroni de' caualli fermossi Ottauio Gonzaga Mastro della caualleria. Varcò l'Oliuera il primo passo: ma auicinandosi al secondo, fu costretto torcere à man dritta, per cercare il transito più commodo; poi che il transito trouato in quel sentiero, era malageuole, & angusto. Seguì Ottauio Gonzaga dietro l'Oliuera: liquali tantosto che s'unirono insieme, formati nuoui squadroni della caualleria, marciarono auanti contra l'inimico.

1578

Essercito de gli Stati.

Gugno Capitan generale de gli Stati.

Giblo, castello nella Brabantia.

Don Giouãni dà l'incalcio à gli Stati.

1578 mico. Già la fanteria à poco à poco era giunta al primo passo, e col rimanente dell'essercito s'auicinaua Don Giouanni, trouando ad ogni passo la commodità di eminenti colli; sì per scoprire il nemico; sì per ordinare à i suoi quello, che douessero operare. Così ordinò per vn suo messaggiero, che si fermasse, al Gonzaga. Fermossi parimente sù vn colle il nemico con parte della cauallerìa: il quale teneua vn bosco à lato, e mostraua la fronte all'essercito reale. Cominciarono gli heretici à ritirarsi, & i Catolici à seguirli: doue attaccarono vna scaramuccia; & i Spagnuoli guadagnando sempre terreno, e dando la caccia à gli auuersarij, passato vn colle, scesero nella pianura: e di nuouo ne passarono vn'altro, sempre combattendo poco lontano dal primo passo, lasciando la fanteria Spagnuola à difesa della coda. Spinse Don Giouanni à man manca vna banda d'archibugieri in soccorso della cauallerìa. Fra tanto il Prencipe di Parma gito inante con singolare ardire, s'era molto al nemico auicinato: il quale douendo passare vn picciolo, ma malageuole ruscello, non poco per la difficoltà del viaggio si trattenne. Ascese in quel tempo Don Giouanni nel bosco posto sù'l colle, e fortificollo con la fanteria Spagnuola, che le spalle difendeua. Marciò l'essercito inanzi, quando fermato nel secondo passo, incominciarono i Capitani Catolici à consultare di attaccare la battaglia, argomentando: che, essendo il nemico stanco e disordinato, non pareua da tralasciare la presente occasione: Hebbe Monsignor di Reglio commissione di riconoscere il campo contrario, la cui andata apportò grandissimo beneficio: conciosiache con l'ultima squadra de' caualli impedì, che alcune insegne Francesi non occuparono à man sinistra vn sito commodo, con graue danno de' Spagnuoli. Ottauio Gonzaga; conosciuto l'auantaggio del sito, e l'ardire de i soldati; per non attaccare senza ordine la zuffa, ristretto co' i suoi, fece vnitamente marauiglioso impeto contra il nemico. E così incominciarono i Catolici à menare le mani, che gran quantità andò per terra de gli Vgonotti. Auengache s'appressarono da principio i Catolici sì fattamente à gli auuersari, che tra gli vni e gli altri vna sola strada in mezo rimaneua, con vna siepe assai rara fortificata con parecchi pezzi d'artiglieria da i nemici: liquali stauano discommodi per la strettezza de' luoghi. Ora il Prencipe di Parma auicinatosi ben sotto, per esplorare meglio le cose de gli auuersari, conobbe; Ottauio Gonzaga, e'l Colonnello Mondragone esser trascorsi tanto inanzi, che non senza manifesto pericolo poteuano la loro cauallerìa ritirare. Compreso ciò, & il consiglio appresso de i nemici, liquali dubitauano quello, c'hauessero ad operare; oltra che le squadre loro pareuano etiandio mal ordinate: determinò vrtarli con vna insegna di pedoni, che gli staua più vicina à man sinistra; sprezzando ogni pericolo per la singolar virtù, e fortezza sua di guerra. Seguirono il suo consiglio dui squadroni di caualli: conciosiache erano iui diuersi stendardi di cauallerìa conuenuti, sotto Bernardino di Mendozza, Curtio Martinengo,

Fernando di Toledo, Camillo e Giouambattiſta da Monte, Allons Varga, Giorgio Macuta, l'Accoſta, l'Oliuiera, Antonio Daualo, Falconetto, e l'iſteſſa guardia di Don Giouanni. I nemici non potendo l'impeto delle hereſie Auſtriache ſofferire, ſi riuolſero in fuga; & vrtando con la caualleria nella propria fanteria, calpeſtrarono quaſi tutta la loro retroguarda: e così quaſi ſenza l'arme contrarie ſi ruppero da ſe ſteſſi. Credettero che il Conte d'Helein, Generale di quattro mila caualli de i Stati, hauendo ſegreta intelligenza con Don Giouanni, ſi volgeſſe à bella poſta in fuga, & andaſſe à Monte Donao per occupare quel luogo à nome di Don Giouanni, ſe la coſa gli ſuccedeua ſecondo il ſuo penſiero. Coſtituiuano l'eſſercito d'Orange queſte diuerſe nationi, tre inſegne di Franceſi, dieci di Scozzeſi, vndici d'Ingleſi, noue d'Alemanni, trentaſei de' Fiamminghi, e quaſi quattro mila caualli. Di queſta inſperata vittoria fù potiſſima cagione la caualleria de' nemici; la quale poſta in fuga, ad vn tratto diſordinò la propria fanteria. Rimaſero allhora da gli Spagnuoli, parte morti, parte preſi, cerca otto mila huomini, quaſi tante beſtie, ſenza dar pur vn minimo ſegno di valore: liquali incontanente ſi poſero in fuga, nè ſoſtennero pur vna minima carica de gli auuerſari. Vennero in potere di Don Giouanni trenta inſegne di pedoni, e tre ſtendardi di caualli, & vno de' Raitri, laſciati à dietro per la paura, quantunque tutta la caualleria ſi ſaluaſſe. Rimaſe prigione il Conte di Gugno Capitano di quell'eſſercito Generale: il quale condotto alla preſenza di Don Giouanni, gli fece humiliſſima riuerenza: nè da eſſo riportò altra puntura, ſe non queſta; per diuina volontà ſouente auuenire, che i grand'eſſerciti de gli huomini empi ſono da poco numero di nemici ſconfitti e debellati. Furono preſi da ſeicento ſoldati; liquali condotti à Namur, furono tutti impiccati per la gola: perche eſſi dianzi à tutti i ſoldati, che prendeuano, di Don Giouanni, con ſegnalata e barbara crudeltà tagliauano le orecchie, il naſo, e le dita delle mani. Ottenuta queſta vittoria, moſſe Don Giouanni il campo verſo Giblo, terra tenuta da i nemici, lontana dieci miglia da Namur, per la quale ſi và à Bruſſelles. Incominciarono i Spagnuoli à ſcaramucciare nel principio con gli auuerſari: auengache qui s'erano ſaluate le reliquie della rotta paſſata. Poiche dunque s'accampò il giorno ſeguente Don Giouanni all'Abbadia d'Argentone, fece condurre quattro cannoni per battere la terra: alla ſiniſtra poſe il Capitan Orticio con due compagnie de' Spagnuoli; & alla deſtra alcune ſquadre de' Valloni, meſcolate con cauai leggieri, & archibugieri. I nemici, ſcoperte queſte genti, parte ſi ricouerarono dentro nella terra, parte ſi miſero à fuggire verſo Bruſſelles: ma ſeguitandoli i Catolici, ne tagliarono vna buona quantità à pezzi, ſino à tanto che la notte ſaluò il rimanente. Ma hauendo i terrazzani alquanto alteramente ad vn trombetta mandato à ſollecitarli, che ſi rendeſſero, riſpoſo:

1578

Vittoria di Don Giouanni cõtra l'eſſercito degli Stati à Giblo.

Eſſercito de gli Stati, di quai nationi compoſto, e come vilmẽte da Don Giouãni rotto.

Crudeltà militare.

1578 incominciarono quei di fuori à piantare le artiglierie contra la terra: dalla qual vista sbigottiti i terrazzani, si resero, e rimisero nella clemenza e misericordia di Don Giouanni. Il quale assicurò i soldati di dentro, che potessero andar via liberi, ma però disarmati, facendo giurare, che starebbono vn'anno à seruire Prencipi esterni, nè mai più per i Fiamminghi militarebbono contra il Re Filippo. Ritenne Don Giouanni appresso di se, come staticbi, alcuni principali; e prese parecchi pezzi d'artiglieria, con molta vettouaglia, e monitione. Nè guari stette poscia à liberare anco gli ostaggi. Conquistato Giblo, lasciò iui vettouaglia per sei mesi con vn presidio di quattro mila fanti, e mandò il rimanente dell'essercito à saccheggiare i luoghi vicini. Conciosiache molto alle cose di Spagna conferiua, nè pareua difficile l'essecutione, mentre il nemico era disordinato e rotto, seguitarlo. Onde in quel corso di vittoria ammazzarono e sconfissero i soldati regij con dui mila caualli quasi dieci mila pedoni de gli Stati, morendo dieci Catolici à pena. Così taluolta nelle guerre auuiene, che quando l'impresa accenna verso il peggio, tutta finalmente trabocca nella parte fatale; essendo l'essercito, quantunque armato, fragile à rompersi, quasi come vn vetro. Poscia Don Giouanni hauendo publicamente lodato Ottauio Gonzaga, come prudente e valoroso Capitano; mandollo con la caualleria à riconoscere i dissegni de i nemici, & à tentare Louanio, acciò si rendesse. Ma essendo impossibile, che i Spagnuoli in vn tempo soccorressero tutti i luoghi assediati da gli Stati; non vollero allhora, come troppo difficile, tentare l'impresa d'Amsterdàm. Onde arriuati gli aiuti d'Italia, e di Borgogna, ispedì Don Giouanni Monsignor d'Hierge, e Christoforo Mondragone; commettendo loro, che quanto prima soccorressero Ruremonda, prima ch'ella cadesse in mano de gli Stati. Eglino; tolti quattro mila soldati, tra à piedi, & à cauallo, e buona quantità di monitione; s'affacciarono à vista de gli auuersari: liquali giugneuano quasi al numero di sei mila armati, tra sei stendardi di caualli, e venti insegne di pedoni. I Stati, intesa prima la mossa di queste genti, drizzarono auanti la città alcuni forti; nè però osarono arrischiarsi alla battaglia, hauendo in sicurissimo luogo le artiglierie ritirate: ma scoperta la caualleria Spagnuola, tentarono varcare il fiume (che à quest effetto teneuano certi barconi in pronto da preualersene in vece di ponti) e fuggire à Bolducb. Non puotero però cotanta prestezza vsare; che souragiugnendoli la caualleria Spagnuola, non ne tagliasse molti à pezzi, e prendesse loro certi pezzi d'artiglieria campestre. Così i Spagnuoli liberando dall'assedio Ruremonda, e Berta, le souuennero di tutti i necessarij rinfrescamenti, acciò non temessero più i nemici. Il Gonzaga d'altra banda per viaggio prese Cidonia: & i Spagnuoli gonfiati dalla passata vittoria causata pe'l disordine della caualleria de gli Stati, trascorsero fino à Louanio predando, e mettendo quanto incontrauano à ferro e fuoco: e il Gonzaga ridusse vltimamente Louanio in suo potere.

Giblo si rende à discretione à Don Giouanni.

Giblo ben presidiata da Don Giouanni.

Don Giouanni seguita la vittoria contra le reliquie de gli Stati.

Ruremonda assediata da gli Stati, e liberata dell'assedio da Spagnuoli.

potere. Attendeua D. Giouanni fra tanto à fare vna gran maſſa di genti à Namur, nè meno à guaſtare e saccheggiare molti villaggi. E perche ben ſpeſſo ò creſce, ò ſcema l'ardire, ſecondo le poſſanze maggiori, ò minori; e ſecondo i felici, od infelici auuenimenti: i Louanieſi al primo apparire dell'arme nemiche vincitrici, temendo la brauura de' Spagnuoli, riceuetterò le conditioni dell'accordo loro offerte, e diedero la città à Don Giouanni. Il quale concedette à due compagnie de' Scozzeſi alla guardia iui poſte, che vſciſſero, douunque le aggradiſſe, ſane e ſalue. Nè anco i Prencipi della Fiandra dormiuano tutti i loro ſonni: anzi parte vigilauano à fare le conuenienti prouiſioni di guerra; parte delle preſenti ſi preualeuano ad infeſtare, comunque poteſſero, i nemici: onde nella Saſſonia inferiore faceuano genti à piedi, & à cauallo, sì per Don Giouanni, come per gli Stati: mentre à Coſtantinopoli ancora haueuano tralaſciata la diligenza dell'armata, ma ſtauano tutti con gli animi attenti ad oſſeruare del nuouo Soffì i mouimenti: nè altra coſa con altrettanta caldezza procurauano, quanto d'ingroſſare contra Perſiani, quantunque in ciò qualche difficoltà trouaſſero, il campo loro. Spinſero ancora verſo la Valacchia dui mila cinquecento Giannizzeri à rimettere in Stato Bogdano: li quali miſti con altre genti lo riposero in ſedia con poca fatica, e ſenza ſangue de i vaſſalli, non oſando alcuno moſtrarſi contrario alla brauura de' Turchi, nè ricuſare la Signoria del Re nouello. Ma il Moſcouito inuitato à far tregua per certo tempo, non voleua nella tregua comprendere la Liuonia; dicendo ſua eſſere la Liuonia, e'l Ducato di Curlandia, e tutti quei contorni ſino à i confini della Pruſſia: e però il Polacco douergli ſpontaneamente cedere la poſſeſſione di queſti luoghi. Mandò il Polacco, prima etiandio che i ſuoi ambaſciadori deſtinati per Moſcouia ſi metteſſero in camino, Pietro Harabuda: il quale inſieme con i predetti Ambaſciadori, che poco dapoi capitarono, cercaſſe di comporre la pace; & informaſſe il Moſcouito, tutte le prouincie douerſi includere nella pace: non comportando la ragione, che tra dui Prencipi in vn tempo ſteſſo ſi giuri e pace, e guerra, nè potendo il ſantiſſimo nodo della concordia & amiſtà vnire inſieme l'alienatione de gli animi, e la beneuolenza. Ma il Moſcouito, ſecondo il coſtume de gli huomini inchinati al ſolo e ſemplice guadagno; li quali neceſſariamente non ſolo d'ogni giuſtitia, ma d'ogni humanità ancor ſi ſpogliano; dopò l'hauere etiandio inuiati in Polonia i ſuoi ambaſciadori, ſpinſe improuiſamente contra la Liuonia vn'eſſercito ragunato di parecchi mila armati; e con grandiſſimo sforzo ſi miſe à combattere la città forte di Venden, già de i Cauallieri Teutonici reſidenza: e dopò vna lunga batteria diede con gran ſtrage de' ſuoi alla città dui vani aſſalti. Ma i Liuoni, ragunato anch'eglino vn bon corpo d'eſſercito, aggiunſero à quello gli aiuti di Suetia loro mandati. Nè paſſarono molti giorni, che il ſpauentoſo e numeroſiſſimo eſſercito de' Moſcouiti, fù, pe'l valore de i Capitani regij, da molto minore quantità di Liuoni, e di Suetij

1578

Louanio ſi rende à gli Spagnuoli, e à Don Giouanni.

Bogdano rimeſſo nel Deſpotato del la Valacchia da Turchi.

Pace indarno tẽtata tra il Battori, e'l Moſcouito.

Moſcouiti ſceſi in Liuonia, e da i Liuoni diſcacciati.

Venden indarno da Moſcouiti combattuta.

1578 con i Liuoni accompagnati sotto gli auspicij di Andrea Sapia General regio, rotto, morto, e quasi tutto estinto. Nella qual vittoria presero i Liuoni più di venti cannoni bellissimi, & artificiosi à marauiglia, con i quali batteuano i nemici Venden: li quali pezzi grossi d'artigheria vennero con tutta la monitione in potere de i Capitani regij. Mandò il Moscouito nuoui ambasciadori in Polonia; perche i primi, senza dir nulla, s'erano partiti: li quali chiedettero dal Re il giuramento dell'accordo dal Moscouito già proposto. A questi fu risposo, nè giusto parere, nè potere il Re contrauenire al giuramento fatto da principio, quando assunse il regno. Onde sdegnato il Moscouito, incominciò; non solo ad infestare la Liuonia con assidui latrocinij e stragi; ma à i confini etiandio de gli Vetepscensi, ch'appartengono al dominio di Lituania, mouer guerra, drizzar bastioni, ammazzar huomini, saccheggiare i prossimi villaggi. E per maggiormente l'essercito rinforzare, conuocò molte cernite di soldati. Sollecitauano il Re per lettere, e messi, il Duca di Curlandia, i Rigesi, & i Capitani de i presidij della Liuonia; ch'ei con l'arme alle ingiurie di vn sempiterno, capitale, e spietatissimo nemico s'opponesse; nè in causa si giusta differisse più oltra la vendetta. Licentiati dunque gli Ambasciadori Moscouiti con le si sfacciate loro dimande, intimò il Re per le molte riceuute molestie al Moscouito vna, non solo giusta, ma anco necessaria guerra, mentre il Duca teneua in Plescouia grandissima quantità di genti apparecchiate. E Plescouia città accommodatissima à far massa di genti, essendo ella terra grossa della Moscouia, e sola di quante si trouano in quella Ducea murata; hauendo l'altre le mura loro di legni, e di traui conteste, e fabricate. Per mezo di cui corre vn fiume dell'istesso nome: la quale essendo diuisa in quattro parti, e circondata di muro ciascuna delle parti; ha data occasione a chi non ha quel luogo pratticato, ch'ella ha quattro ricinti di muraglie. Fù Plescouia già Republica, e città grossissima, con proprie leggi à viuere auezza: ma per tradimento di vn sacerdote nell'anno mille cinquecento noue venne da Giouanni Basilio gran Duca di Moscouia occupata, & in seruitù ridotta: ilquale le trasse via vna campana, al cui suono il supremo Magistrato della città conueniua. Furono i cittadini in altre regioni trasferiti, & in vece loro mandata vna colonia di Moscouiti ad habitare: doue per la marauigliosa integrità, fede, e semplicità di prima, vi s'introdussero costumi deprauati, e d'ogni qualità di perfidia infetti. Dista Plescouia da Nouogardia quarantasei miglia, e quaranta da Vielcoluco, per cui si passa di Moscouia e Nouogardia in Riga, metropoli della Liuonia, e lontana cerca sessanta miglia da Plescouia. Il Re Polacco; conosciuto il mal animo del Moscouito, e l'essercito da lui messo insieme; egli ancora per difesa del suo paese si volse à fare le conueneuoli prouisioni. E acciò i maligni non potessero giamai tassarlo, ch'egli hauesse la ragione delle genti violata; rispettò, & horreuolmente licentiò gli Ambasciadori

Vittoria de i Liuoni contra i Moscouiti.

Moscouito contra Polacchi esacerbato.

Guerra intimata dal Battori Re di Polonia al Moscouito.

Descrittione di Plescouia, e della mala sua fortuna.

Riga, metropoli della Liuonia.

Ambasciadori Moscouiti dal Re Battori rispettati.

sciadori Mosconiti: quantunque essi nè recando lettere, nè alcune commis- 1578
sioni del lor Signore esponendo, cadessero in sospetto più tosto d'esplorato-
ri, che di leali e legitimi ambasciadori. Ma in Fiandra la vittoria da Spa-
gnuoli à Giblo conseguita, e la spontanea deditione di Louanio, grossissi-
ma e nobilissima città, parena hauer posta in gran pericolo la salute di
molte altre terre, e popoli confinanti; specialmente di Malines, città an-
ch'essa pregiata & importante: la quale quasi nel mezo di vn triangolo
equilatero collocata, riguarda ver gli angoli, quindi Louanio, indi Brus-
selles, & indi Anuersa: per mezo di cui corre il fiume Dela nel paese di Malines discorde tra se stessa.
Brabantia. Contendeuano tra se stessi i Malinesi; mentre altri ricusauano,
altri sommamente desiauano togliere dentro i presidij Spagnuoli; senza i Malines poccupata da gli Stati.
quali non pareua la città poter gagliardamente mantenersi. Però i Sta-
ti, e'l Prencipe d'Orange, ispedirono Monsignor di Bossù: il quale con tan-
ta prudenza e desterità negociò la cosa; che le genti de i Stati bellamente
occuparono il palagio, e la piazza: e furono alcuni principali cittadini,
come sospetti d'essere contrarij à i Stati, incarcerati. Mandarono ancora
gli Anuersani mille de i loro cittadini armati, eleggendone vna decina per
ogni compagnia de i più attempati, e quaranta della compagnia de i gioua-
ni, & appresso due compagnie de' Scozzesi. Presidiarono etiandio con tre-
cento fanti Lira, castello su la riua del Nethe di qualche importanza, for-
te e per natura, e per artificio humano. I Spagnuoli, conosciuta nel prin-
cipio la dissensione e debolezza de i Malinesi, incominciarono aspirare al-
l'espugnatione di quella terra: e due hore dopò l'entrare del soccorso man-
darono seicento caualli con altrettanti archibugieri in groppa à trascorrere
sino appresso le porte, e mostrarsi alla città, e tentare gli animi de i terraz-
zani. Auicinati costoro alle mura, fureno con vna folta tempesta d'ar-
chibugiate e cannonate fatti allontanare. Flutuando d'ogn'intorno così le
città con varij riuolgimenti di guerre, fortificarono i Fiamminghi molti luo-
ghi. E ciò con sommo studio principalmente faceua la città di Brussel-
les, metropoli dell'altre; essendo già parecchi giorni colà il Prencipe Brusselles fortificata da Orange, e dall'Arciduca Mattias, per i Stati cōtra i Spagnuoli.
d'Oranges, e l'Arciduca Mattias, à fine di rendere quella città possente
à gagliardamente difendersi contra le forze nemiche, s'elle vi si accostas-
sero, conuenuti. Nè hauendo i Brussellesi in cotal negocio alcuna fatica ò
diligenza pretermessa, Orange l'approuata loro industria non solo com-
mendò, ma sofferì etiandio con essi insieme di costantissimamente ogni vio-
lenza di guerra, e trauagli di fortuna sopportare; e difendere la città, se
veniua l'occasione, con ogni suo potere. E ciò diceua egli, non tanto per
confermare, quanto per assaggiare gli animi de i cittadini. Infinitamente
ringratiarono i Brussellesi il Prencipe per la cotanta sua prontezza: ma
risposero ciò potersi sempre fare à tempo: molto più vtile però e commo-
do essere alla città per ritornare, se egli più tosto assente, à tutti i biso-
gni prouedesse; di quel che si lasciasse in vn luogo da i nemici stringere e
serrare.

1578 *serrare. Conciosiache sì come l'anima non può vtilmente l'vniuersal cura del corpo tralasciare, e nell'vfficio principalmente di alcuna parte impiegarsi: parimente vn Prencipe, ò Capitan generale, senza profitto veruno, anzi con macchia d'imprudenza si lascia dentro vna fortezza rinchiudere & ingabbiare. Pure; acciò la città non rimanesse senza Capitano prattico & intelligente di guerra, se per sorte il nemico l'assalisse; assunse Monsignor di Boßù il carico di difendere la città da i Spagnuoli, dou'era vn grossissimo presidio di venticinque insegne di fanteria: oltra che il Conte anco d'Alein, Personaggio di grand'auttorità, e peritia nell'arme, era nel villaggio di Gennuola con molte squadre di genti alloggiato: con le quali protegeua il paese, e cercaua alla giornata ingroßare l'eßercito de i Stati. Conciosiache haueuano il Prencipe d'Orange, Monsignor di Villnard, e la città di Brußelles, concordemente decretato; che tutti i Capitani vecchi con ogni diligenza ragunassero genti, e conuocassero secondo il bisogno presidij in Olanda, e Zelanda. Fecero parimente in Frisia tre reggimenti di fanteria, e sopraueune Monsignor di Sench con cinquecento caualli. Hebbe similmente commissione il Conte di Suarzemburg di mettere insieme con sommo studio tre mila caualli: & essendo nuouamente d'Olanda capitate dodici insegne di pedoni, ripresero vigore i Prencipi della nuoua religione, pria per i felici successi de' Spagnuoli d'animo quasi consternati: e diuolgossi la fama, che i Stati si ritrouarebbono tosto in campo più di trenta mila fanti, e dieci mila caualli, oltra gli ordinarij presidij à bastanza gagliardi di varij luoghi: onde potrebbono commodamente trarre per rinforzare l'essercito molte migliaia d'huomini in ogni occasione. Auengache parecchie squadre di soldati erano in diuerse città, mentre elle si fortificauano, compartite: & in Anuersa particolarmente stantiauano mille caualli, e dieci mila fanti; guardando à tempo di notte sedici compagnie le mura; mentre l'altre di dentro guardauano le piazze, e le strade della città più importanti. Dui mila guastadori si trauagliauano nella fortificatione di Brusselles: e dentro v'erano ottanta insegne di pedoni, ciascuna di cento cinquanta soldati, oltra vna compagnia di dugento elettissimi giouani. Presidiauano Gant tre mila fanti, e sei compagnie la terra di Gulder. Le quai genti con gran diligenza, e marauiglioso ordine erano da i suoi Prefetti gouernate; hauendo ogni decina vn Prefetto, & essendo i Capitani, e Colonnelli ad vn Magistrato chiamato Sopr'intendente sottoposti. Poteuansi breuemente in vna meza giornata, quasi senza veruna fatica, e senza verun'incommodo, cauarsi delle predette terre quattordici mila soldati. Ma perche non solo in conuocare gli aiuti esterni, ma in trauagliare etiandio per diuerse strade i nemici; & in scacciare gl'interni incommodi e perigli, la saluezza e conseruatione delle città consiste; nè basta à perito medico applicare gli empiastri estrinsechi alle piaghe, se internamente non euacua i maligni humori*

Non debbe vn Prencipe, ò Generale, lasciarsi rinchiudere i fortezze.

Bossù alla difesa d'Anuersa per i Stati côtra gli Spagnuoli.

Grosso presidio d'Anuersa p gli Stati.

Stati, di molta fanteria, e di molta caualleria contra gli Spagnuoli ingrossati.

Grosso presidio di Brusselles per gli Stati.

Grosso presidio di Gant, e di Gulder per gli Stati.

humori prima: fecero in Anuerſa molti ſalutiferi decreti, sì per impedire alli nemici l'appreſſarſi, sì anco per eſpellere i ſoſpetti. Onde fortificarono primieramente tutte le ſtrade con molte catene di ferro attrauerſate. Poſcia coſtrinſero à ſgombrare della città, come ſoſpetti à gli Anuerſani, i mercanti Spagnuoli & Italiani, liquali ſi trasferirono in Colonia. Oltra ciò publicarono vn bando, che tutti i foreſtieri preſentaſſero al Prefetto della compagnia de i giouani l'arme loro; alli quali laſciarono ſolo le ſpade, & i pugnali. Parimente hauendo i Stati in Anuerſa ſpeſſe fiate voluto far giurare à i Preti Gieſuiti, & à i Frati di San Franceſco nella pacificatione di Gant; & hauendo eglino ciò ſempre ricuſato: furono indi con buone guardie mandati à Malines, e tutte le loro robbe fedelmente conſeruate; quantunque il popolo deſideraſſe metterle à ſacco, e farne vn bottino. Similmente comandarono ſotto grauiſſime pene à tutti i mendici e vagabondi, che in termine di ventiquattr'hore ſgombraſſero della città, e di tutto il territorio di Bruſſelles. Con ſomma diligenza ricercauano alle porte della città in tutte le valigi & inuolucri di mercantie, che non ſi portaſſe fuori il danaro, ò vſciſſero robbe neceſſarie à gli vſi della guerra. Vietarono parimente ſotto grauiſſimi ſupplicij l'vſcire fuori delle città a gli huomini atti al meſtiero dell'arme: mentre ancora in Londra faceuano gl'Ingleſi gran maſſa di genti, per mandarle in ſoccorſo de gli Stati. Auengache, quantunque haueſſe la vittoria de i Spagnuoli meſſo gran ſpauento à diuerſe città della Fiandra, non però causò ella altro; che rendere i Fiamminghi ſolleciti per cotal fama ad ingroſſare gli apparecchi di guerra; e dar animo a gli Spagnuoli, che, preſi alcuni caſtelli, più ſicuramente, e ſenza verun'impedimento traſcorreſſero ſino alle porte di Bruſſelles, non opponendoſi a loro alcuno de' nemici. Conciosiache Ottauio Gonzaga con cinquecento caualli traſcorſe ſino alle porte della città; hauendo i Catolici preſo, non ſolo (come già dicemmo) Louanio, ma ancora i caſtelli di Giola, e Lilemona: de' quali Lilemona ſolo venti miglia è lungi da Bruſſelles. Parimente Carlo Conte di Masfelt con quattro mila Franceſi, e tre mila Borgognoni batteua con grand'impeto Bouina; e già ſtaua per dar l'aſſalto. Onde temendo i Bouineſi, ſe più oltre aſpettaſſero, ò peggiori conditioni di renderſi trouare, ò eſſer per forza ſuperati, s'accordarono co'l Conte di Masfelt di darſi con l'iſteſſe conditioni dianzi concedute alla città di Giblo. Preſidiauano allhora Bouina ottocento pedoni: liquali giurando di non militare mai più nell'auuenire contra il Re Filippo, furono laſciati andare liberi, ma ſenz'arme, e ſenza berette in teſta, e per maggiore ignominia fu à ciaſcun d'eſſi data vna bacchetta in mano. Furono preſi ſettanta principali cittadini della terra. Ma dopò quella vittoria, non trouandoſi Don Giouanni ſeco artiglierie; nè, quantunque le haueſſe hauute, potendo per il fango ſtraſcinare cotanto peſo; e ricercandoſi in ciò i ponti troppo lunghi; nè meno hauendo guaſtadori: nè

1578

Decreti de gli Stati i Anuerſa per ſicurezza di quella città dalle mani dei Spagnuoli.

Bouina ſi rēde al Conte di Masfelt, & à i Spagnuoli.

Preſidio di Bouina vituperato.

1578 comportando la maluagità del tempo lungamente in campagna soggiornare: non volle al presente tentare la città di Brusselles, presidiata da più di sedicimila combattenti. Ma douendo dalle Indie occidentali nell'Oceano Britannico capitare alquanti nauilij carichi di molto oro, e preciose merci, à soccorrere le cose del Re afflitte per la penuria delle paghe: molte naui Inglesi ottimamente fornite di soldati, & apparecchiate à combattere, si mossero per incontrarli: e dopò vn lungo volteggiare per riconoscere il viaggio de i legni nemichi, si fermarono ad aspettarli. Nè comparendo quelli, & armandosi (come la fama risuonaua) parecchi altri vascelli del Re Catolico per l'impresa di Barbaria: l'armata d'Orange scorrendo fino in Portogallo, & allo Stretto di Gibilterra; prese combattendo alcuni vascelli carichi di monitione, e li condusse in Fiandra. Le quai fattioni mentre seguono in Fiandra, e nell'Oceano occidentale, male e calamitosissimamente andauano le cose della Liuonia; per i frequenti danni, che da i Moscouiti riceueuano i Liuoni. Ma viè peggiori, e più spauentosi erano anco i diuersi romori de i Tartari nella Polonia disseminati, dicendosi: il Moscouito con grandissimo essercito essere verso la Liuonia incaminato, & hauersi con i Signori de' Tartari collegato, acciò eglino nell'istesso tempo infestassero la Liuonia da vn'altra banda: e già romoreggiauasi esser trenta mila Tartari à questo effetto messi insieme. Cresceuano ogni giorno le forze del Moscouito, con pericolo; che la Liuonia, se non veniua soccorsa, tutta cadesse in potere del nemico. Onde mandarono i Liuoni al Re suoi Ambasciadori supplicando; che à tanti, e sì perigliosi mouimenti di guerre riparasse. Intimò egli dunque in Varsouia vna Dieta militare: oue il Re, & i Signori della Liuonia, consultassero intorno le prouisioni di guerra, e cerca il modo di difendere quella prouincia dal nemico impedito sin allhora dall'altissime neui di non essere nella Liuonia penetrato. Li quai apparecchi mentre per difesa della Liuonia si fanno; Scander Signore della Valacchia già su'l fine dell'anno precedente scacciato dello Stato, era con grand'affettione e fauore de i popoli richiamato: e poco mancò, che non venissero all'arme, & alle contese ciuili i seguaci delle diuerse due fattioni. La cagione, per laquale Scander Signore della Valacchia fu dello Stato espulso, fu: c'hauendo egli chiamati i Turchi per custodia della sua persona, nè il Despoto, nè i vassalli puotero l'eccessiua loro insolenza comportare; necessitati per ciò à dare à quell'insolentissima, e barbara gente commiato. Era Bogdano fratello di Scander prigione in Aleppo: ilquale continouamente con presenti, efficacissimi intercessori appresso i Turchi, procuraua, che scacciassero il fratello, e mettessero lui in Stato; per cui, inanzi etiandio la sua prigionia, haueua co'l fratello Scander molto conteso; tanto più, essendosi il fratello poco amoreuole verso i Turchi dimostrato. In questa occasione finsero ancora i Turchi vltimamente della Valacchia commiatati contra Scander molte accuse, impiegando ogni fauore alla

Scorrerie marittime d'Inglesi, e di Fiaminghi ne i mari Occidentali.

Liuonia afflitta da Moscouiti, e Tartari collegati insieme.

Il Re Battori prende la protettione della Liuonia dal Moscouito oppugnata.

Riuolutione della Valacchia.

Scander Despoto della Valacchia scaciato di Stato, & in quello introdotto Bogdano suo fratello.

alla cauſa di Bogdano; ſi che riportarono alla fine vittoria i preſenti, i prieghi, e le accuſe. Scander, inteſe queſte machinationi contra la ſua perſona per conto dello Stato ordite, s'incaminò verſo Coſtantinopoli, parte à difenderſi dalle imputationi oppoſtegli, parte à ſuperare i doni del fratello captiuo. Ma auicinandoſi egli à Coſtantinopoli co' i preſenti, e facendo ſonare le gnacchare in ſegno d'allegrezza; i Turchi mandatigli incontro ſpezzarono le gnacchare, tolſero i preſenti, e ritennero Scander prigione. Così pe'l fauore di Mehemet Baſcià Bogdano fratello di Scander acquiſtò (come già dicemmo) il Prencipato della Valacchia: al cui gouerno riſedeua, mentre Scander fu citato à Coſtantinopoli à giuſtificarſi delle accuſe, vn Baſcià Turcheſco. Ma Mehemet Baſcià, veggendo da vn lato le frontiere dell'Imperio Turcheſco da formidabil guerra del Soffì, Prencipe di molta eſtimatione, trauagliate, e l'arme de' Perſiani di giorno in giorno riſcaldarſi: dall'altro intendendo, il Re Filippo fare grandiſſimi apparecchi di guerra, & vna groſſiſſima armata, per ſoggiogare (come ſi diceua) la Barbaria: dubitando, che non poteſſe in vn tempo la forza Ottomanna cotanto peſo ſoſtenere, nè l'arme diſtinte di dui Re così potenti ributtare: oltra che in quei confini verſo la Perſia molto patiuano i Turchi di peſte e careſtia: incominciò aſtutamente negociare con gli agenti di Spagna tregua per certo tempo, porgendo con queſta fama à gli animi de' Perſiani qualche diſturbo. Auengache giudicaua l'accortiſſimo huomo, non douere il Re di Spagna cotal tregua aborrire; ò ſtracco dalle lunghe ſpeſe della Fiandra; ò deſioſo di potere più liberamente, tralaſciati i maritimi apparecchi, volgerſi à i paeſi baſſi ſoggiogare. Incominciosſi dunque à trattare la tregua: ma il negocio con diuerſi ragionamenti quinci e quindi in molti meſi allungato, ſi venne vltimamente à raffreddare. In Fiandra le genti di D. Giouanni; non volendo, mentre i Fiamminghi iui d'intorno erano per la fama della freſca rotta ſtorditi e sbigottiti, l'occaſione tralaſciare; tentarono di eſpugnare Sichena: doue per alquanti giorni ſeguirono frequenti, e groſſe ſcaramuccie. Ma hauendoſi quei di dentro dopò vna gagliarda batteria valoroſamente difeſi, e con gran brauura ributtato il primo aſſalto de' Spagnuoli: perche perìglioſa loro pareua la fortuna della guerra, nè da aſpettarſi; eſſendo afflitti maſſimamente per la nuoua ſconfitta i Stati, da i quali non biſognaua attendere coſì toſti ſoccorſi: oltra che nè anco il luogo era dalla natura à baſtanza munito, & il preſidio poco numeroſo: ſi rendettero con certe conditioni à Don Giouanni. Ma i Spagnuoli; poſtergata la capitolatione, e violando la fede, entrati dentro tagliarono à pezzi quanti ſoldati vi ritrouarono; & impiccarono per la gola i Capitani: liquali poco nelle promeſſe de' Spagnuoli confidando, abbandonati da i ſoldati, s'erano inſieme con certi contadini nelle caſe priuate ritirati, e fatti forti. Queſta perfidia Spagnuola ſcuſarono alcuni con dire, più di quattrocento Spagnuoli eſſer ſtati morti nell'oppugnatione di quella debole terricciuola. Nell'iſteſſo

1578

Turchi tentano tregua co'l Re di Spagna.

Sichena preſa da Spagnuoli à patti, e da quelli crudelmente trattata.

giorno

1578 giorno ancora hebbero i Spagnuoli d'accordo Diesto, castello posto su'l fiume Demera, doue stauano dugento fanti alla difesa: li quali vsciti già fuora la caualleria Spagnuola seguitando, e souragiuntili in vna pianura, costrinse contra la pattouita libertà à giurare, se non voleuano andare à fil di spada, di seruire fedelmente in quella guerra Don Giouanni. Il Rettore del castello chiamato Spia, tenendo segreta intelligenza per tema delle calamità, che pareuano soprastargli, di toglier dentro gli Spagnuoli, fu cacciato in prigione: perche il popolo in quell'occasione, conosciuta la maluagia intentione del Rettore, celatamente chiamò soccorso da Gant, onde gli furono con gran celerità inuiati seicento fanti: li quali per il buio della notte intendendosi co'l presidio di dentro, & hauuto il contrasegno della città, appoggiarono le scale, & assisero le mura. Così fu preso il Rettore, e co'l riceuuto soccorso assicurato il castello. Onde i Spagnuoli veggendo fallito il loro disegno, voltarono l'animo altroue, e pensarono di prendere sotto Carlo Conte di Masfelt, con improuiso assalto Niuella, castello quasi venti miglia lontano da Brusselles. Così gli diedero vn repentino assalto. Ma i terrazzani co'l loro valore e vigilanza costrinsero Masfelt à saluarsi fuggendo in Namur, senz'hauere alcuna memorabile attione oprata, anzi lasciandoui morti parecchi de i suoi Spagnuoli: de' quali hauendo i Niuellesi dalle mura con le cannonate & archibugiate fatta vna buona strage, vsciti animosamente fuori con somma brauura assalirono le genti di Masfelt, e tratte di mano de gli Alfieri con la morte de gli stessi Alfieri due bandiere Spagnuole, le mandarono à Brusselles. Soggiornaua fra tanto in Louanio Don Giouanni, e'l suo essercito in lontananza quasi di dieci miglia era accampato. Fece egli dunque publicare vn bando, che tutti i Fiamminghi fuggiti douessero, sotto pena di confiscatione de i beni, ripatriare; e tutte le monitioni, e vettouaglie, si portassero in Namur: oue stauano alla guardia due sole insegne di Alemanni, e seicento caualli. E perche si mormoraua, il Prencipe d'Orange con eccessiua diligenza fare tutte le prouisioni necessarie ad vna gran futura guerra, e conuocare Cassimiro con parecchi mila combattenti: incominciò anco Don Giouanni à pensare d'ingrossare il suo campo. Auengache, dopò la sconfitta riceuuta, deliberarono i Stati, non solo fare le prouisioni più gagliarde, ma non lasciare etiandio scompagnare giamai dall'essercito i Consiglieri de gli Stati; acciò nulla si facesse senza il loro parere, e tutto il negocio di guerra più ordinatamente procedesse. La Reina d'Inghilterra hauendo per suoi Ambasciadori indarno sollecitato Don Giouanni, che da trauagliare i popoli della Fiandra amici de gl'Inglesi desistesse, fece per gli stessi Ambasciadori publicamente protestare: se ciò non impetrauano, nessuna qualità d'aiuto potere la Reina à i Fiamminghi, & à gli Prencipi de i Stati suoi amici, & osseruantissimi della sua persona, specialmente in sì graui calamità della patria, denegare. Onde promise di mandargli vn soccorso di dodici

Diesto si rende à gli Spagnuoli.

Trattato de' Spagnuoli in Diesto, non ottiene effetto.

Valore de i Niuellesi cõtra i Spagnuoli.

Bando fatto da Don Giouanni in Namur.

Protesto della Reina d'Inghilterra à Dõ Giouãni, e risposta di Don Giouãni à cotal protesto.

dici mila armati, essendo già dui mila fanti, e mille caualli ausiliarij congiunti à Valentiana con gli Stati. Rispose Don Giouanni sdegnato à gli Ambasciadori, poter auuenire, che vn giorno la Reina si pentisse di hauere i vassalli del Re contra l'istesso Re aitati. Or acciò il negocio della guerra con maggior diligenza procedesse; essendo il danaro gran fondamento, e quasi neruo delle guerre, imposero gli Stati vn taglione alla città d'Anuersa; e mandarono trecento mila scudi à Cassimiro per pagare la caualleria. Nè guari dapoi Don Giouanni, intesa la venuta di Cassimiro: temendo, se tante forze nemiche si ristrignessero insieme, non poter più nell'auuenire esser liberamente padrone della campagna; cosa importantissima per assediare le fortezze, & abondare di vettouaglie: spinse inanzi Monsignor d'Hissi, & altri Colonnelli con le loro genti, ad impedire il passaggio à Cassimiro. Ma intendendo, in aiuto de gli Stati calare otto mila caualli, e quattro mila fanti, tra Suizzeri, e Borgognoni; oltra altre schiere ancora di pedoni: gli paruero queste genti molto più numerose di quel che si potessero con le presenti forze impedire; massimamente hauendo elle già passata la Mosa, & essendo al villaggio di Zaffer peruenute: onde i Colonnelli da Don Giouanni mandati, ritornarono indietro. Pur acciò il tempo ociosamente non passasse; poiche nessuna cosa tanto, quanto l'ocio e l'infingardagine, sottragge à gli esserciti la forza; deliberò Don Giouanni battere, & espugnare Hocstrat, e Villuord; due fortezze poste tra Brusselles, e Malines: Nel qual tempo crebbe ancora con la venuta di molte squadre il campo di Don Giouanni. Auengache faceuano i Stati e Capi della Fiandra vna gran massa di genti à Bolduch; oue doueuano anco ridursi otto mila caualli, e quattromila fanti di Cassimiro, & il Conte di Suartzemburg, il Duca Giulio di Bransuicco, e'l Barone Schenchenio; delli quali ciascuno haueua hauuto ordine di fare mille cinquecento caualli Sassoni, e Germani. Conuennero parimente diuersi altri Colonnelli con molte insegne di pedoni: talche tutto l'essercito de gli Stati, postposti i presidij, ascendeua quasi à ventimila fanti, e dodici mila caualli. Furono condotti ancora à Bolduch quattro pezzi grossi d'artiglieria, oltra parecchi pezzi minori. E volendo tuttauia gli Stati maggiormente le loro forze ingrossare, e spegnere affatto gli Spagnuoli, mandarono vn'Ambasciadore à Francesco Duca d'Alansone, esortandolo à prendere la protettione de i paesi bassi, li quali sempre l'haueuano sommamente riuerito & osseruato: e per l'ingiurie & auaritia de i ministri regij, non solo de i priuilegij antichi, cosa per se stessa insopportabile, ma delle facoltà, delle case, e della patria à mano à mano rimarrebbono priui: oltra che assaissimo anco importaua al regno di Francia, hauer più tosto per confinanti i Capi de gli Stati, che i troppo potenti, e sempre à cose nuoue, & à più felici progressi aspiranti Spagnuoli. E per allettare i Francesi; non solo con i prieghi, e la misericordia, al soccorso de gli Stati; aggiunsero alle supplicationi il danaro, e promisero

1578

Cassimiro si muoue in aiuto de gli Stati.

Ocio contrario à gli huomini da guerra.

Massa di genti per gli Stati à Bolduch.

Essercito de gli Stati.

Duca d'Alãsone chiamato in Fiãdra da gli Stati contra i Spagnuoli.

Offerte, & honori fatti da gli Stati al Duca d'Alansone.

1578 promisero le paghe à quanti Capitani e soldati conducessero seco: & al Duca stesso per sua particolar prouisione assegnarono cento mila scudi all'anno: anzi deliberarono fare allhora lauorare vna corona d'oro di cento mila scudi. E per l'osseruanza di tai cose offerirono, quasi per statichi, tre fortezze della Picardia: cioè Landresi, terra posta su la riua della Sambra, e nobilitata per la fortissima resistenza, ch'ella già fece l'anno 1543. al grossissimo essercito di Carlo Quinto Imperadore; Vaprames; e Chenao. Ma veggendo Orange tanti Prencipi di gran sangue, auttorità, e possanza, alla difesa della Fiandra conuocati: incominciò dubitare di scemare à poco à poco la sua riputatione. Onde fece destramente ne gli orecchi de i Signori forestieri insussurare, il danaro della Fiandra non esser per bastare à tante paghe, acciò tal nouella peruenisse anco alle orecchie d'Alansone. Fra tanto Morno Capitano de gli Stati poco lungi da Bolduch attaccò vna scaramuccia co'i Spagnuoli: oue dopò molto combattere li costrinse con la morte di più di dugento Spagnuoli, à ritirarsi. Ma Don Giouanni trouandosi vn'essercito di dieci mila caualli, e trenta mila fanti; prese d'accordo prima Lemburgo, città posta su'l fiume Vueser, poscia il castello di Dalem; luoghi quasi quindici miglia lontani d'Aquisgrana, e da Liege quasi venti miglia. Mandò ancora Don Giouanni parte delle genti à Mastrich, oue teneua segreta intelligenza: ma scoperto il trattato; e per ciò incarcerati tre gentilhuomini principali, e l'istesso Rettore della città; conuenne à i Spagnuoli, senza effettuare il loro dissegno, ritornare à dietro. L'istesso anco auuenne in Picardia; doue i Spagnuoli entrando in Dapames, lo tennero sole dodici hore: ma il popolo pigliando poscia l'arme in mano, tagliò molti Spagnuoli à pezzi, e tantosto ricouerò la terra. L'essercito di Don Giouanni quantunque fosse cresciuto al numero da noi antedetto, ammalando nondimeno, e morendo molti di male di flusso, diueniua ogni dì men vigoroso, e men pronto alle fattioni; essendo ancora alcuni Signori di non mediocre auttorità mancati. Gli Anuersani; scacciati (come dianzi dicemmo) i forestieri, e gl'Italiani specialmente, delle fortezze; con animi saldi e patienti sborsauano il danaro per le paghe de i soldati, dicendo tutti concordi: volere più tosto sottoporre l'Olanda, e la Zelanda alla Reina d'Inghilterra, che sopportare l'imperio de i Spagnuoli, di cui non più voleuano fidarsi. Spinse il campo sotto Niuella Don Giouanni, con molta diligenza, & ogni qualità d'artificij cercando d'espugnarla. I Stati giudicando non potere quel castello contra tante forze lungamente mantenersi, nè meno per sì leggier causa volendo inanzi l'arriuare dell'altre genti, che di giorno in giorno aspettauano, venire à giornata co'l nemico; scrissero à i Capitani del presidio, dou'erano cinque insegne di fanti, & alcuni pochi Raitri; ordinando loro, ch'abbandonassero il luogo, e si ritirassero in sicuro con le robbe di maggior valuta. Ma giugnendo le lettere per

Orange inuidioso della grãdezza d'Alansone.

Morno Capitano de gli Stati.

Essercito di Don Giouãni.

Lemburgo, e Dalem, luoghi presi da Spagnuoli.

Mastrich indarno tentato da Spagnuoli.

Dapames preso, ma non tenuto da Spagnuoli.

Essercito di Don Giouãni pate di flusso.

Spagnuoli odiatissimi in Anuersa.

Don Giouãni accampato sotto Niuella.

per la difficoltà delle strade troppo tardi, in tempo, che'l castello haueua l'assedio d'ogn'intorno; non puotero ricapitarsi. Il presidio di Niuella veggendo ogni speranza di soccorso, e di salute, nell'arme, nelle destre, e ne i petti de gli huomini riposta; laquale inuero senza la concordia, e vicendeuole conspiratione de i cittadini, debolmente puossi sostenere; conuennero co' i terrazzani, e solennemente giurarono di difendere con ogni loro possanza quel luogo contra il comun nemico; nè ricusare veruna fatica per salute vniuersale. Don Giouanni, piantate sotto il castello le artiglierie, incominciò à batterlo con gran furore. I Tedeschi, dopò vna lunga batteria, per le rouine delle mura vennero all'assalto: oue morendo più di ottocento Alemanni, gli altri dal valore de i difensori per le rouine giù precipitati, furono costretti ritirarsi. Sessanta terrazzani caddero tra feriti, e morti. Ma rinouando spesso le batterie, e gli assalti quei di fuori, spesso anco furono con gran loro strage dal valore de i difensori ributtati. Alla fine continouando i nemici di fuori vna pertinace & ostinatissima oppugnatione; e fortissimamente, quantunque con molta loro vccisione, gli assediati resistendo; furono i terrazzani dalla brauura, dall'ostinatione, e dal numero de gli Austriaci superati. I Spagnuoli, conquistata per forza la terra, d'ogni pietà & humanità spogliati, tagliarono, quanti dentro ritrouarono, miserabilmente à pezzi. Combatteuano Mons d'altra parte con gran quantità di genti gli Spagnuoli, dalla perfidia d'alcuni Moncesi, ch'erano segretamente co' i Capitani Spagnuoli conuenuti, à ciò inuitati. Ma scoperto il trattato, furono i traditori incarcerati, & interrotti i dissegni de i Spagnuoli; non osando essi poscia vna città per natura fortissima assalire. E' Mons città dell'Hannonia posta su vn'amenissimo colle: Onde varie fontane scaturendo generano il fiume della Trulla, che per mezo la città discorre, e possono i Moncesi industriosamente gran parte del territorio intorno la città inondare: &, oltra il sito naturalmente forte, ha quella terra grossissime muraglie, con tre ordini di fossi profondi, & vna cittadella di dentro. Ha molti vaghi edificij, e publichi, e priuati; riguardeuole anco per la gran copia delle mercantie: e per diuerse contrade d'essa corrono parecchi limpidissimi ruscelli di fontane. Ma il Duca d'Alansone, vnico fratello del Re di Francia; già certificato, in qual termine si trouassero le cose della Fiandra; e con honorati partiti inuitato à difesa de gli Stati: risoluto di porger loro soccorso, quantunque contra il volere del Fratello, della Madre, e del Consiglio di Parigi (per quanto almeno fingeuano) mise insieme dodici mila Francesi, con dissegno di andare à Mons. Ma prima fermato sotto Biamonte, gli diede con dodici cannoni vna gagliarda batteria, instando d'hauerlo, prima che riceuesse soccorso, à patti. Mandogli Don Giouanni incontanente Monsignor d'Hierge con vna comitiua di fanti, e di caualli: liquali fecero ritirare i Francesi, con perdita di molti carri carichi di vettouaglie, poluere, e pal

1578

Vnione tra il presidio, e i terrazaani di Niuella.

Niuella battuta, afflitta, e finalmente presa da Spagnuoli.

Trattato di Mons nõ riesce à gli Spagnuoli.

Descrittiõe di Mons.

Alãsone sotto Biamõte.

Alãsone fatto ritirare da Hierge.

1578 le di ferro. Ispugnarono poscia per forza i Francesi Habra, e menarono seco à Mons due compagnie di Valloni iui prese. Fra tanto Don Giouanni, non parendo al Consiglio della militia douer presidiare alcuni luoghi; sì, come poco alla somma della guerra rileuanti; sì, per non distraere in tanti presidij le forze; li fece smantellare: e solo riseruò Niuella, Louanio, Vinca, e Liao: le quai terre, come benissimo situate, fece fortificare, e grossamente presidiare. Lasciate queste commissioni, s'inuiò egli con l'essercito verso Tilemonte, per vn riporto venutogli; che il nemico metteua già in punto il suo essercito, per fare il ricolto delle biade. Haueuano i Stati la maggior parte de i popoli settentrionali à loro fauore, allettati parte co' i prieghi, parte co'l danaro, parte co'l studio della nuoua religione; mentre tutti con somma caldezza, e prontezza s'offeriuano al seruigio d'essi Stati. Vedeua Don Giouanni; quantunque le Ambascierie tanto de gli Stati, quanto di Cesare, e della Reina d'Inghilterra, si tramettessero à negociare la pace; nondimeno douere, tra'l dubbio della pace, e della guerra, succedere vn conflitto vniuersale: poiche gli Stati haueuano il loro essercito tutto in punto; & accampati tra Louanio, Malines, & Arescot, haueuano tra dui fiumi tirati tre fossi molto profondi; e tra essi lasciate, per commodità del sito, assai ampie e spatiose piazze. Dentro l'vltimo fosso esposto verso i nemici teneuano in ordinanza vn grosso squadrone di fanti, e di caualli. Giugneuano le genti de gli Stati; quantunque non fossero tutte vnite, ma in diuersi luoghi compartite; à sessanta mila persone, diuise in quarantaquattro mila fanti, e sedici mila caualli; parte di Scozzesi, parte d'Inglesi, parte d'Irlandesi, parte di Fiamminghi natiui del paese: dellequai genti sopremo Capo era l'Arciduca Mattias, titolato sopremo Gouernatore de gli Stati. Era Guglielmo di Nansao Prencipe d'Orange, Gouernatore e Protettore dell'Olanda, Capitan generale delle cose attinenti alla guerra: e Monsignor di Bossù suo Luogotenente. Il Visconte di Gant, gran Mastro della caualleria. Il Marchese d'Habra, Monsignor di Lanoia già Gouernatore della Rocella, il Conte di Lalain, il Duca d'Arescot, il Conte d'Agamonte, il Marchese di Berga, Colonnelli di fanteria. Il Conte della Marchia, il Conte di Lumar, il Marescial dell'Hannonia, il Duca di Schuartzemburg, e'l Signor di Chenquen, Condottieri de i Ferraiuoli. Eranui nell'essercito de i Stati ancor altri segnalati Personaggi, liquali stauano dentro i forti aspettando l'arriuare di altre nuoue genti. Gli Alemanni, che d'altra banda à fauore di questi capitarono, seguiuano il Conte Pasquale fratello del Palatino del Reno: in cui compagnia erano il primogenito del Duca di Sassonia, e'l Langrauio, con vna gran schiera di nobiltà Tedesca: co' i quali si congiunse il Conte Giouanni di Nansao fratello del Prencipe d'Orange, con vn squadrone di dui mila caualli. Questi erano in somma più di trentamila combattenti: liquali s'accoppiarono insieme, e si congiunsero con le genti dei

Habra presa da Francesi.

Concorso di varij aiuti à gli Stati.

Essercito grosso de gli Stati.

Personaggi titolati nell'essercito de gli Stati.

Stati

Stati il giorno di San Pietro con gran pompa, & al ſuono di molti ſtromenti muſicali. Nella terza parte dell'eſſercito riſedeua il Duca d'Alanſone, con vn ſeguito di ventimila Franceſi, per accreſcere le forze de gli Stati: liquali venendo per la Picardia, e per l'Hannonia, fecero molti danni. Aggiugneuaſi à i precedenti il quarto nemico non poco moleſto à Don Giouanni, cioè i Ganteſi: liquali con le frequenti ſcorrerie grandemente infeſtauano i Spagnuoli. Haueua in campo Don Giouanni da trenta mila brauiſſimi ſoldati veterani: liquali, quantunque men numeroſi, eccedeuano però in valore, e maeſtria di guerra. Segnalati Perſonaggi nel campo Catolico erano; Aleſſandro Farneſe Prencipe di Parma, Generale della caualleria; Carlo Conte di Masfelt, Maſtro di campo; il Signore di Lucemburgo Condottiero di tre mila Ferrainoli; il Duca di Branſuicco, e'l Duca di Xart, Condottieri di gente d'arme; Monſignor di Berlamonte, Maſtro dell'artiglieria. Oltra queſti erano il Duca di Bus, il Duca di Ferrandina, Don Pietro di Toledo, il Conte d'Esbuel, il Conte di Falcamberga, il Signor di Giblo Colonnello de i Borgognoni, il Conte di Mandragert, Don Ferrando di Toledo, Lopes Figueroa, Grauiclnino Zuninga Maſtro del campo Spagnuolo, & altri illuſtri Caualliéri. Con le predette genti aſſicurò Don Giouanni le città, e le fortezze: e con l'altre rimanenti in numero di ſedici mila ſoldati veterani vſcì in campagna, doue ſtauano i nemici fortificati con molti pezzi di artiglieria: liquali ogni giorno sfidauano per i trombetti à combattere le genti di Don Giouanni; e più d'una fiata ſeguirono tra l'un'eſſercito e l'altro sì groſſe ſcaramuccie, che pareuano douere in vn nobil fatto d'arme terminare. Nè guari dapoi il Duca d'Areſcot sù la prima notte d'indi à due leghe allontanoſſi, e sù la terza vigilia inanzi il far del giorno partì la caualleria nemica. Occupò Don Giouanni tantoſto quel ſito da i nemici abbandonato: doue piaceuolmente, non però troppo in alto, s'ergeua vn colle in forma d'un teatro; ma però tanto, ch'indi ſi poteua ſcoprire tutta la pianura. Marciauano le genti de i Stati à paſſo à paſſo in ordinanza, quando vn ſquadrone d'archibugieri vſcì da vn loro forte: & attaccata la ſcaramuccia co' i Spagnuoli, che li ſeguitauano, abbruciarono gli Vgonotti alcune caſe, per ritirarſi alle loro ordinanze. Nè parendoli tempo di venire al fatto d'arme, mandarono contra gli archibugieri Spagnuoli, che tuttauia li infeſtauano, vna banda di cauai leggieri. Et eſſendoſi per ſei hore continoue combattuto: ſoccorrendo amendue le parti i ſuoi; mentre grauemente erano i Spagnuoli dalle proprie artiglierie danneggiati, nè molto bramoſi pareuano del conflitto; fecero in quella ſteſſa notte gli Vgonotti vna ritirata di dui miglia. Ora Filippo Re di Spagna ragguagliato per lettere di Don Giouanni de i diſſegni contrarij, e de i molti aiuti mandati dalla Reina d'Inghilterra in fauore de gli Stati, e veggendo vna crudeliſſima e calamitoſiſſima guerra di nuouo apparecchiarſi; mandò vn ſuo Ambaſciadore in Inghilterra à pregare la Reina, che dalle coſe incominciate deſiſteſſe, nè voleſſe

1578

Perſonaggi titolati nel l'eſſercito di Don Giouanni.

Scaramuccie tragli Stati, e Dō Giouanni.

Proteſto del Re di Spagna alla Reina d'Inghilterra, e riſpoſta della Reina à cotal proteſto.

lesse i vassali regij dal loro natio Prencipe alienati aiutare; massimamente
1578 *non hauendo ella giamai dal Re alcuna offesa riceuuta. Riceuette la Reina l'Ambasciador regio con molta magnificenza, e con serena faccia: & intesa la sua dimanda, rispose, ch'ella era neutrale. Scrisse poscia al Re, & à i Stati lettere, le quali in sostanza significauano: lei sopramodo desiderare, & esortare amendue le parti à qualche tolerabile accordo, e possibile compositione. Quasi nell'istesso tempo ancora il Vescouo di Liege mandò vn suo gentilhuomo à i Capi e Stati della Fiandra, significando loro, il Re Filippo hauere in animo di concedere pace e riposo à tutti i paesi bassi: però egli in nome del Rè desideraua, se erano contenti, con essi contrattare la pace. I Stati nè anco per ciò rallentarono il fare le conuenienti prouisioni di guerra: anzi con somma diligenza e vigilanza procurauano, quanto faceua mestieri, per affrontarsi co' i nemici. E perche il Re di Spagna haueua deliberato fare l'impresa d'Africa, fece il gran Duca di Toscana assoldare al Colonnello Montacuto, & altri Capitani, tre mila settecento fanti da imbarcare sù l'armata già apparecchiata, e traghettarli insieme con l'altre genti del Re Catolico in Barbaria. Fra tanto molestauano i barbari i confini Cesariani, e del Polacco, hauendo i Turchi con improuise scorrerie saccheggiati alcuni villaggi dell'Imperadore nell'Vngheria poco lungi da Canussa; e nella Polonia i Moscouiti e Tartari insieme trascorrendo, menati via molti prigioni, e molta preda. Onde consultarono questa materia i Polacchi nella Dieta pria intimata in Varsouia, città grossa della Moscouia, per conto della guerra. Conciosiache per l'adietro anco vna nuoua disseminata, il Moscouito, essere con grossissimo essercito in campagna, haueua poste la Liuonia, e la Lituania in grandissimo spauento. Risoluettero nella Dieta di Varsouia il Re, & i Baroni; di mettere insieme quindici mila Poloni, dieci mila Lituani, tre mila Alemanni, e tre mila Aiduchi: le qual genti andassero ad incontrare il nemico, nè lo lasciassero liberamente vagare per il paese, e guastare à beneplacito suo ogni cosa. Teneua il Moscouito l'essercito suo in due parti diuiso: l'una tendeua à soggiogare la Liuonia, l'altra dissegnaua la Lituania assalire. Era l'essercito Moscouito quasi di cento mila caualli. Concedettero oltra ciò i Polacchi nell'istessa Dieta di Varsouia ai Re dui millioni di fiorini, da esser pagati in termine di dieci anni per la guerra nella Liuonia contra il Moscouito: di più anco presupponendo (oltra la nobiltà) quei soccorsi, che sogliono seguitare il Re alla guerra. In Costantinopoli; perche la guerra Persiana pareua ogni giorno più e più incrudelire, e le forze del nemico sormontare; si sparse vna voce, che Sultan Amurath era per vscire personalmente verso Aleppo. Onde eressero in Costantinopoli dui Stendardi Imperatorij: liquali si sogliono mettere fuori, quando il Signore va alla guerra. Furono fatti venire à Costantinopoli dui Basciá, con cinque mila Giannizzeri per vno: e caricate molte Maone d'artiglierie e monitione, per traghettarle in Soria; mormorandosi, che Amurath starebbe in Soria sino all'intero apparecchio dell'esser-*

Scorrerie di Turchi nell'Vngheria, e di Tartari e Moscouiti nella Polonia.

Dieta de' Polacchi in Varsouia, e sua risolutione.

Moscouiti contra la Liuonia, e la Lituania.

Prouisioni de' Turchi in Costantinopoli per la guerra di Persia.

dell'essercito, per à Costantinopoli poscia ritornare. Conciosiache faceuano i Persiani alla giornata ne i confini Turcheschi molti danni, essendo il loro essercito pe'l continouo capitare di nuouo genti in campo forte ingrossato, e pareuano hormai formidabili e tremendi. Pigliarono per forza i Persiani Van, città grande e popolata ne i confini dell'Armenia: doue tagliarono à pezzi quanti Turchi ritrouarono dentro, sfasciarono la città di mura, la misero à sacco, & incrudelirono contra chiunque volle far resistenza. Scaramucciando souente i Turchi e Persiani in varij luoghi, e morendone molti d'amendue le parti; fecero i Turchi, per rintuzzare con qualche spauentosa mostra la brauura e'l vigore de' Persiani, radere, secondo l'usanza di quella natione, molte teste de i Turchi vccisi, e gittarle celatamente di notte nel campo Persiano: acciò paresse gran quantità de' Persiani ammazzata. Ma vano riuscì il dissegno scoperto da quelli, che ben conosceuano l'astutia Turchesca. Anzi sì in altri luoghi, sì in Esdron specialmente, fu combattuto con vccisione di molti mila Turchi, oltra pareochi di loro fatti prigioni. Nè l'arme sole affliggeuano le cose Turchesche; ma la fortuna ancora nell'altre guerre fauoreuole à gli Ottomanni, pareua allhora hauergli volte le spalle; mentre alcune nationi dalla giacente, e quasi tramontante felicità de' Turchi alla verdeggiante si trasferiuano de' Persiani. Onde molti popoli in quei confini spontaneamente riceuettero l'imperio de' Persiani per gloria dell'ispeditioni fatte, e per molte vittorie già illustrato. Così il Soffì; parte con la forza dell'arme, parte co'l concorso de' popoli, che à lui per tema rifuggiuano; dilatò il suo Stato. E perche pareuano i Turchi, non solo nell'essercito, ma in Costantinopoli ancora, e nelle altre città dell'imperio Turchesco, forte inuiliti e sbigottiti; furono dal campo portate à Costantinopoli molte teste, orecchie, e nasi tagliati de i Turchi morti, fingendo che fossero de' Persiani: acciò più volontieri andassero i Giannizzeri, & i Spachi à quella guerra. Ma Don Giouanni intendendo, i Stati fare grand'apparecchi, e rimettere in piedi vna gran guerra; chiedette dal Papa sette mila fanti pagati dalla Chiesa, poiche in quella occasione si combatteua contra gli heretici per la religione. Mandò anco il gran Duca di Toscana in Fiandra sette mila fanti da lui pagati. Ma hauendo il Re Filippo motteggiato di pace co' i Fiamminghi, il Papa, come vigilantissimo per la quiete de i Christiani, con pio e paterno affetto mandò in Fiandra Monsignor Castagna; Prelato di somma desterità e prudenza, e versato in importantissimi maneggi: il quale vsasse ogni diligenza per acchetare le differenze. Ora mentre i Catolici in Fiandra hebbero d'accordo, per opra di Monsignor della Motta Gouernatore di questi luoghi, Grauelinga, e Doncherche; i Turchi con le frequenti, & improuise loro scorrerie misero la Croatia in gran spauento: ne i cui confini molti mila Turchi posti insieme ad vn tratto tra à piedi & à cauallo, penetrarono predando e saccheggiando: liquali con improuiso assalto presero Rapiz poco lontano da

1578

Van presa da Persiani.

Stratagema de' Turchi per spauentare i Persiani.

Vccisiõe fatta de' Turchi da Persiani.

Molti popoli ribellano da' Turchi a' Persiani.

Stratagema de' Turchi per far andare i Giannizzeri alla guerra di Persia.

Aiuti mãdati dal Papa, e dal grã Duca di Toscana in Fiãdra à Don Giouanni.

Il Papa s'intromette per pacificare la Fiandra col Re di Spagna.

Grauelinga, e Doncherche prese da Spagnuoli.

Scorrerie de Turchi nella Croatia.

1578 Lubiana, parte tagliando à pezzi, parte in misera seruitù strasciniando tutti i terrazzani, & i soldati del presidio. Inteso ciò, l'Arciduca Carlo, armati quasi dodici mila huomini ad vn tratto, se n'andò personalmente con tutte queste genti à ricouerare il castello perduto: la cui improuisa venuta così consternò gli animi de' Turchi non punto à ciò badanti; che i Christiani nel primo impeto pigliarono il castello, & vccisero, quasi tante bestie, quanti Turchi vi ritrouarono dentro. Intesi i prosperi successi dell'Arciduca, vscirono con sette mila caualli, e sette mila fanti in campagna i Turchi. Ma l'Arciduca hauendo ricouerato il suo, e veggendo troppo cresciuti gl'inimici; nè volendo parere hauer mossa aperta guerra, ma solo fatta resistenza alle consuete ruberie de' Turchi contra i miseri confinanti: ordinati c'hebbe, & in gran parte fabricati i ripari in Rapiz, e fornitolo di tutte le cose necessarie alla difesa, si ritirò nel suo Stato. Le quai riuolutioni mentre in diuersi luoghi succedeuano, parte offensiue, parte difensiue: Madamma Giouanna d'Austria, gran Duchessa di Toscana; poiche per noue giorni continoui penò nel partorire, e fulle tratto del ventre vn fanciullo morto di otto mesi; con dolore, e pianto di tutta la Toscana, vscì di questa vita: Signora inuero meriteuole di eterna, ò almeno lunghissima vita, e singolare ornamento delle Donne dell'età sua: in cui vn'essemplare diuotione e pietà verso Dio rilusse, compassioneuole ver gli afflitti, liberale verso i poueri, affabile e cortese à marauiglia verso ogn'uno: lequal parti erano con vna singolar maestà congiunte: nè v'era alcuna regia virtù, che in quella Signora chiarissimamente non traluceſſe. Ma il Re Filippo; hauendo da vn canto molti Signori, liquali confortauano i Baroni Fiamminghi alla pace; dall'altro giudicando douerli con la tema de i grandissimi apparati regij à ciò spronare; finse voler fare allhora estraordinarie prouisioni di guerra: acciò, parte con la speranza del riposo, parte con la paura di grauissimi danni inducesse i Fiamminghi ad abbracciare la pace. Diuolgossi dunque la fama, che Don Pietro de' Medici fratello del gran Duca anderebbe Generale di dieci mila fanti Italiani in Fiandra. Fù dato parimente carico; per imprimere maggior sospetto, & infondere maggior timore ne gli animi de i Fiamminghi; à quattro Colonnelli di fare à nome del Re in Italia per la Fiandra tre mila fanti per vno: liquali furono il Conte di Somaia Milanese; Don Vicenzo Caraffa Priore d'Vngheria, e Don Carlo Spinelli, Napolitani; e Stefano Mutino Romano. Anzi, per fare la cosa più credibile, furono dispensati i carichi, e dichiarato Paolo Sforza Generale della fanteria Italiana, e Prospero Colonna Mastro di campo de gl'Italiani. Nè solo nel campo Catolico, ma nel Turchesco ancora s'addoperauano le astutie e gl'inganni: nell'uno, per spauentare i nemici; nell'altro, per inanimare i suoi. Conciosiache Mustaffà Basciá ragguagliato, molti nel campo Turchesco di peste, di fame, e di ferro, per le frequenti scaramuccie de i Persiani, morire; e le sue forze ogni giorno più e più indebolirsi: nè potendo egli i Turchi presenti da co-

Rapiz preso da Turchi, e ricouerato dall'Arciduca Carlo.

Morte di Dōna Giouāna d'Austria grā Duchessa di Toscana, e sue lodi.

Apparecchi finti dal Re di Spagna, p tirare i Fiāminghi alla pace.

Diligenza di Mustaffà per fare andare i Turchi alla guerra Persiana.

tante calamità oppreſſi ſpingere, ò con promeſſe, ò con minaccie, ad animoſamente combattere; nè, per lo coſtoro eſſempio, cauare i ſupplementi: mentre tutti, come à Turchi funeſta e fatale, fuggiuano quella guerra: vſaua grandiſſima diligenza, per fare andare i Turchi in campo. Tumultuarono in Coſtantinopoli i Giannizzeri, per non voler gire in Perſia: e quaſi da certo furore ſopraprefi; ammazzarono tra Turchi, Chriſtiani, e Giudei da cinquecent'huomini; saccheggiarono le caſe; e vergognarono le Donne. Onde temendo Sultan Amurath, ſe caſtigaſſe gli auttori del tumulto, far naſcere per cotal caſtigo difficoltà maggiori; diſſimulò lo ſdegno per ſi fatta inſolenza nell'animo ſuo conceputo: & à null'altra coſa attendeua, ſaluo à ſpingere gli huomini etiandio per forza verſo il campo. Aitò non poco il conſiglio di Sultan Amurath, e di Muſtaffà Baſcià, l'aſtutia e l'accortezza del Soffì: il quale tenendo allhora nell'intrinſeco ſuo per ſoſpetti alcuni Baroni, s'imaginò vn tratto per ſcuoprire gli animi loro. Fece diſſeminar fama, ch'egli era morto: e per rendere più credibile la bugia, non ſolo ſi aſtenne dal coſpetto de gli huomini molti giorni, ma ſi fece apparecchiare anco vn pompoſo e regal funerale. Anzi, per dar maggior colore alla menzogna, ſparſe romore, vn'altro ſuo fratello cieco hauer preſo il gouerno del regno; ſì per leuare à i Baroni ogni ſoſpetto; ſì per deſtare maggior voglia ne i Turchi di correre precipitoſamente al guaſto della Perſia: riſuonando la fama, eſſere il nuouo Re bramoſo della quiete, e della pace, nè punto bellicoſo. Fù appreſſo aggiunto, per captare maggior credenza, il nuouo Re temendo di veleno hauer fatto morire la ſorella. Nè per tanto la guerra douerſi più fare contra i Perſiani, ma contra i Giorgiani, li quali nelle paſſate fattioni haueuano aitate l'arme Perſiane contra i Turchi. Sultan Amurath diſſegnare di caſtigare i Giorgiani, come quelli, che da gl'Imperadori Ottomanni erano rifuggiti alla fede & amicitia del Soffì. Così per queſta fama più facilmente aſſentirono i Turchi à ſeguire il Baſcià in campo. Con queſta fintione di morte; alla quale, come vera, molti preſtauano intera fede; conobbe il Re, medianti le ſpie, la poca affettione di parecchi Baroni principali verſo la ſua perſona: delli quali, quando s'inteſe eſſere il Re riſuſcitato; altri furono preſi, e fatti morire; altri ſi ſaluarono fuggendo. Or Cudabendè, inteſa la venuta di Muſtaffà con l'eſſercito, egli ancora con groſſo eſſercito verſo il Baſcià ſi ſpinſe; e caminando oltra Van due giornate, ſe ne andò à dare il guaſto al paeſe Turcheſco. Quindi auuenne; che, auicinandoſi Muſtaffà alle frontiere, ritrouò d'ogn'intorno le campagne ſì eſauſte e vuote, che la maggior parte de i ſuoi caualli non hauendo da mangiare miſeramente perirono. Là onde i Turchi ricuſarono di andare più inante. Muſtaffà, auiſato di ciò per diuerſi meſſi il Signore, lo conſigliaua à venire nella Natolia, & indi in Aleppo, per muouer le genti alla guerra Perſiana. Appreſſo l'altre difficoltà de i Turchi aggiugneuaſi la tardanza del ricolto: il quale, oltra il

1578

Tumulto de i Giannizzeri in Coſtantinopoli.

Stratagema del Soffi, per ſcuoprire gli animi de i Baroni Perſiani.

1578 *tempo consueto procrastinando, pareua grandissimo danno all'essercito, per mancamento delle vettouaglie, minacciare. Auengache, essendo gran parte di Maggio trappassata, nè rose, nè frutti d'alcuna sorte in Costantinopoli ancor comparuero, oltra il costume de gli anni passati; sì inusitati e continouati freddi erano in quelle regioni souragiunti. Fra tanto Luzzali, c'hebbe dianzi ordine di tenere l'armata in punto per nauigare, vscì con cinquanta vele; non già per difendere, come molti diceuano, le riuiere di mare (imperciochè mentre i Christiani tra loro stessi combatteuano della religione, nessun pericolo poteuano i Turchi indi temere) ma sì ben per trascorrere e rubare varij luoghi de i Christiani, liquali con le vicendeuoli loro discordie dauano à ciò sicurissimo agio; e per tenere le ciurme nauali nelle cose del mare essercitate. Ma perche l'isola di Cipri tumultuaua per i taglioni, & estraordinarie grauezze iui poste d'Acomath Basciá; il quale era stato pria da i suoi stessi Giannizzeri tagliato à pezzi: fù imposto à Luzzalì, che inanzi ad ogn'altra cosa con qualche gentil maniera acchetasse quei romori, e restituisse il regno di Cipri nella tranquillità primiera. Fù appresso mandato vn Basciá, che facesse nella Morea tirare à fine il forte incominciato à Nauarino; e parimente contra l'eruttioni de i nemici, quando tentassero simil strade, fortificare il braccio di Maina. Le quai prouisioni fatte da i Turchi, i Vinitiani intendendo, cercarono alcuni d'essi persuadere al Senato, ch'egli ancora facesse nell'isola di Candia fortificare il golfo della Suda, e Spinalonga: nè ciò puotero, con quante ragioni seppero dire, ottenere. Quasi nell'istesso tempo vscito di vita Sebastiano Veniero Doge di Vinegia, Personaggio per prudenza, bontà, e gloriosi gesti di guerra chiarissimo; fu creato con numerosi suffragij de i Padri Prencipe di Vinegia Nicolò Ponte, Procuratore di San Marco: huomo segnalatissimo, e chiaro, per le molte cose da lui in beneficio della patria à tempo di pace oprate; hauendo con soprema sua lode molti gouerni, molti magistrati nella città principali, e molte ambascierie appresso i maggiori Prencipi di Christianità essercitate. Ben possiamo affermare la elettione di quest'huomo esser stata fatta in competenza di altri chiarissimi, e della Republica benemeriti Senatori: però riportando la palma in sì stretta concorrenza, fù da tutta la città con grand'applauso riceuuta. Et inuero se al Veniero morto vn soggetto di cotanta aspettatione non succedeua, non poca molestia era per traffiggere gli animi de i cittadini; per la fresca memoria di vn'ottimo Prencipe, e che incredibile desiderio di se stesso haueua à tutta la città lasciato. Ma ragionandosi vniuersalmente allhora, il Re Filippo fare eccessiui apparecchi, per assalire con grauissime forze i paesi bassi: non solo à Cassimiro instauano i Prencipi de i Stati, che con poderoso essercito calasse nella Fiandra; ma mandarono etiandio, co'l consenso della Reina d'Inghilterra, e di Cassimiro, certe conditioni al Duca d'Alansone; acciò assumesse la protettione della Fiandra. Procurarono oltra ciò stabilire la lega con la*

Christiani discordi à beneficio del Turco.

Acomath Basciá tagliato à pezzi da i Giániseri in Cipro.

Fortificationi fatte da Turchi.

Morte di Sebastiano Veniero Doge di Vinegia, e creatione del Doge Nicolò Ponte.

Reina d'Inghilterra, co'l Re di Nauarra, con Caſſimiro, e co i loro confederati, ſecondo la forma de i capitoli infraſcritti. 1578

Capitoli de gli Stati di Fiandra con Inghilterra, Nauarra, Alanſone, e Caſſimiro cõtra i Spagnoli.

1 Primieramente: che Franceſco Duca d'Alanſone aſſiſta inſieme con le ſue genti à difeſa de gli Stati, per liberarli dall'intolerabile tirannide de i Spagnuoli, e dall'ingiuſtiſſime arme di Don Giouanni, e de i ſuoi ſeguaci; mantenendo egli à proprie ſpeſe per ſoſſidio della guerra diecimila fanti, e dui mila caualli, per iſpatio di tre meſi continoui & interi: con conditione però, che; per le gran ſpeſe fatte da Alanſone in ragunare da varij luoghi gran quantità di genti, e ſimilmente per le ſpeſe fatte dal medeſimo in cotanta dilatione di tempo; ſi computi per il primo meſe il meſe d'Agoſto à mano à mano quaſi finito: quaſi il predetto numero de' ſoldati in quel meſe, quantunque vacuo, foſſe ſtato aſſiſtente à gli Stati, & incomincino gli altri dui meſi à correre dal primo di Settembre proſſimo venturo. E debba il Duca d'Alanſone hauere le predette genti in Fiandra apparecchiate per ſeruigio de gli Stati il primo giorno di Settembre: altrimente i predetti dui meſi incomincieranno dal ſuo arriuare, & annouererannoſi dall'andata ſino al fine d'eſſi dui meſi: auengache per la preallegata ragione ſi contentano gli Stati di finire in cotal modo i meſi ſopradetti.

2 Se la guerra non ſarà, ſpirato l'antedetto termine, finita; debba il Duca d'Alanſone aſſiſtere in Fiandra con tre mila fanti, e cinquecento caualli, à proprie ſpeſe, da diſtribuire ne i preſidij delle fortezze à lui conceſſe, & in altri luoghi ad vtilità de i Stati: per liquali benemeriti hanno conferito, e conferiſcono gli antedetti Stati nel prenominato Duca il titolo di difenſore della libertà de i paeſi baſſi contra la tirannide de i Spagnuoli, e de i loro ſeguaci: il quale con tal titolo, acciò appariſca il merito della difeſa, ſia in tutta la Fiandra publicato.

3 E per ſicurezza di amendue le parti contra i comuni nemici; ſe alcuni romperanno, ò contra il Duca, ò contra i Stati, per cagione della preſente iſpeditione; in conſeruatione & augumento dell'amicitia, la quale è piacciuto alla Sereniſſima Reina d'Inghilterra con ottimo e neceſſario conſiglio mantenere: ſi conchiude vna ferma, buona, & indiſſolubil lega à comun beneficio, & vtilità de i paeſi dal Duca d'Alanſone, da i Stati, e dalla Reina d'Inghilterra poſſeduti; aggiugnendoui anco il Re di Nauarra co' i ſuoi confederati, il Duca Caſſimiro, il Conte Palatino, e tutti i Prencipi, Republiche, e Città, le quali di comun conſenſo vorranno eſſere in queſte conditioni & articoli compreſe: e per maggior ſicurezza di ſtrignere, e corroborare il preſente accordo; ſaranno particolarmente eſpreſſe, e nominate. E Monſignor di Buſſì, e gli altri dal Duca d'Alanſone à perfettionare la preſente lega deputati (non intendendoſi però ella fatta à danni di coloro, che non tengono nemiſtà co' i confederati) obligherannoſi à mantenere la lega ſempre in piedi. E fornita queſta guerra, ſaranno i Stati tenuti proteggere il Duca, contra chiunque lo voleſſero aſſalire, con dieci mila fanti, e noue mila caualli à pro-

prie

1578 pric loro spese per tre mesi: dopò il qual termine non cessando ancor la guerra, siano tenuti concedergli vn soccorso di tre mila fanti, e cinquecento caualli (eccettuando però l'Imperadore, la Reina d'Inghilterra, la Reina di Scotia, e gli altri confederati co' i Stati, come il Re di Suetia, il Re di Danimarca, gli Elettori, e'l Duca di Cleues.) Ma se Alansone volesse mouere ad alcun'altro Prencipe la guerra: in tal caso i Stati si consiglino, e si gouernino, secondo i loro priuilegi.

4 Non possa il Duca d'Alansone imprendere alcuna guerra per conto di religione, nè in tal caso siano tenuti dargli verun'aiuto i Stati. E mentre durerà il soccorso d'Alansone, si contentino gli Stati: che in tutte l'ispeditioni militari; doue l'essercito Francese di comun consiglio sia congiunto, e doue interuerrà la presenza del Duca; egli ottenga il primo luogo, e comandi e signoreggi, come difensore della libertà de i paesi bassi, vnitamente co' i predetti Stati. Ma quanto poi al gouerno della Fiandra, sarà contento il Duca d'Alansone non ingerirsene punto; lasciando di ciò la total cura à gli Stati, ò à chiunque eglino hanno già nominati, ò nell'auuenire nomineranno; come l'Arciduca Mattias, & i Consiglieri di Stato. E tutte le materie al Duca concernenti, si determineranno co'l consenso de gli Stati, e del Consiglio di Stato; e secondo la forma de i monitorij, e petitioni. E'l presente Gouernatore della Fiandra, sì come è ora, così continouerà il suo gouerno.

5 E perche i priuati negocij possono materia di discordie, e diminutione della vicendeuole sincerità partorire: prometterà il Duca d'Alansone non esser per trattare alcun particolare suo negocio, ò confederatione, ò patto, con altra prouincia, ò città; che possa al Duca, ouero à i negocij presenti in conto alcuno pregiudicare.

6 Promettono oltra ciò i Stati, & obligansi, se vorranno eleggere altro Prencipe, di preferire il Duca ad ogn'altro con l'istesse conditioni già proposte: e si ridurranno fra tre mesi dopò la guerra finita, e più presto ancora, se possibil sia, co'l Consiglio di Stato, per rispondere sopra cotal materia risolutamente.

7 Contentansi gli Stati, per sicurezza del Duca, concedergli le infrascritte fortezze; oue possa ritirarsi, e dar ricetto à gli ammalati, & à i feriti: cioè Chenao, Landresì, e Beauuois. Che se il Duca potrà storcere di mano alcuna delle loro fortezze à gli nemici; come Marimborgo, la Villa di Filippo, ò Bins: la pigli in luogo di Beauuois à beneplacito suo.

8 E per fare l'assegnatione di queste terre ad Alansone, si ispediranno messaggieri, tanto al Conte di Lalain Gouernatore dell'Hannonia, quanto à i proprij Rettori delle antedette terre: liquali dinoncino, e protestino loro in nome de gli Stati, e del Consiglio, se non obediranno, tutti i mali, che potessero seguire: & vseranno, tanto contra Lalain, quanto contra gli altri, ogni possibil rimedio, sino alla ferma e sicura consegnatione delle città antedette.

Tutte

9 Tutte le città appresso, castella, e fortezze oltra il fiume della Mosa 1578
situate; le quali nè sono al presente, nè sono state congiunte con gli Stati, per l'accordo dopò la pacificatione di Gant; come la Burgundia, e Lucemburgo; le quali si conquisteranno con l'arme del Duca, ò sole, ò con le forze de gli Stati vnite: siano sotto l'imperio, e potestà del Duca, per tutto il corso di sua vita: dopò la cui morte trappassino le terre, sì conquistate, come per sua sicurezza assegnate, à i figliuoli maschi legitimi, nè succedano nel possesso di quelle altri heredi: alli quali si daranno l'assegnationi delle lettere obligatorie in buona forma.

10 Quanto poi aspetta alle città, castella, e fortezze dopò la pace di Gant congiunte con gli Stati: si lascieranno elle, se nell'auuenire si potranno ricouerare, à gli Stati, in qualunque modo siano elle conquistate. Quanto poi à i luoghi, non (come di sopra diceuamo) congiunti, liquali si siano spontaneamente resi senza assedij; come per conuentioni, e patti: si contentano gli Stati, che il Duca entri per la metà in portione: quando però gli Stati haueranno poscia ricouerate le spese fatte in guerra per il Duca à comune difesa della patria, & à sicurezza de gli antedetti luoghi riceuuti.

11 Accettano gli Stati le offerte fatte, anzi essequite dal Duca; ch'egli si dichiari, e protesti nemico di Don Giouanni, e de i suoi seguaci: si come accettano anco quell'articolo, ch'egli sarà nemico di tutti i riputati per nemici da gli Stati; e principalmente de i Spagnuoli, e de i loro congiunti: il qual atto publico sarà impresso in qual forma più aggraderà à gli Stati. Aggiugnerassi alle predette cose: che il Duca non introdurrà ne i paesi bassi à i suoi stipendij alcun soldato forestiero, oltra i Francesi natiui, e'l numero antedetto; eccettuando le sue guardie ordinarie di Suizzeri: se però i Stati non gli concedessero altra licenza.

12 Impedirà il Duca con ogni suo potere, che nessun squadrone ò stuolo de' Francesi cali in aiuto de i Spagnuoli: e parimente con ogni diligenza impedirà qualunque altro sforzo, ò soccorso de i nemici: & i sossidij mandati dal Duca ad essi Stati, applicherannosi di comun consenso, doue si scoprirà maggior beneficio per sicurezza de i paesi: rendendo oltra ciò gli Stati gratie al Duca per i segni di nemistà da lui contra i Spagnuoli dimostrati. Aggiugnerassi appresso: che nè il Duca, nè i Stati possano giamai contrattare pace od amicitia co' i Spagnuoli, senza il consiglio e la consulta di amendue le parti: riserbando però facoltà nel presente mese d'Agosto, se la cosa riuscirà, di potere con Don Giouanni accordarsi con conditioni ad vna vera & vniuersal pace requisite; senza pregiudicio però del Duca, ò de i suoi vassalli, e confederati, liquali possano in essa esser compresi: talche Don Giouanni inanzi lo spirare del mese d'Agosto conceda in gratia de gli Stati includere nell'accordo il Duca d'Alansone, e tutti i suoi fautori in questa ispeditione: similmente includere tutti gli altri Prencipi, liquali

1578 *hanno soccorsi i Stati in questa guerra; come la Serenissima Reina d'Inghilterra, il Duca Giouanni Cassimiro, il Conte Palatino, & altri.*

13 *Con espresso patto però: che se mai in tempo alcuno moueranno i Spagnuoli guerra al Duca per i soccorsi da lui ò dati, od offerti à gli Stati; siano i Stati tenuti protegerlo con tutte le lor forze, come nell'antecedente capitolo di questa scrittura si contiene: aggiugnendo appresso, che, se succederà tra il predetto spatio la pace, riconosceranno i Stati cotal beneficio riceuuto, dopò Idio, dal Duca d'Alansone; e lo rimborseranno di tutte le spese da lui fatte à beneficio della Fiandra; & assegnerasegli vna prouisione alla sua grandezza conueniente: e mentre si negocierà tra il detto termine la pace; persisteranno tutti gli atti, e conditioni, nella primiera loro saldezza, e vigore: e minutissimamente ancora osseruerannosi tutti gli atti de i nemici.*

14 *Oltra ciò ammettono gli Stati quello, che il Duca d'Alansone spontaneamente ha offerto, di conseruare salue le città consegnategli da essi Stati in tal forma, che gli habitanti si potranno contentare, & acchetare; e con tale instruttione ò disciplina, che porgerà ottimo essempio alle città vicine: mantenendo sempre i priuilegi, e la libertà loro antica; e mantenendo i luoghi riceuuti in quell'istesso termine di fortificatione, e di gouerno, come gli sono stati assegnati: se però non siano per mala sorte da i nemici del Duca (si come portano gli accidenti di guerra) combattuti, e rouinati. Et è stata la presente scrittura composta, e stabilita in Anuersa, da gli Oratori del Duca, e da i Stati insieme: liquali amendui, per maggior comprobatione, l'hanno sottoscritta, e per mano d'un publico Notaio autenticata. Noi Francesco Valesio figliuolo di Enrico Secondo Re di Francia, vnico fratello del Rè presente Enrico Terzo, Duca d'Alansone, &c. affermiamo hauer veduta la presente scrittura conchiusa, e stabilita: tra Monsignor di Bussì gentilhuomo della nostra camera, insieme con Monsignor di Nauffriller, e Monsignor di Monducuer, nostri Commissarij, e de i nostri negocij ascoltatori da vn canto: dall'altro tra i nobili, e le comunità de i Stati generali de i paesi bassi. Del qual stabilimento e capitolatione noi ottimamente contentandoci, habbiamo in testimonio di ciò approuato, ratificato, e di propria mano sottoscritto il presente accordo alli dui d'Agosto 1578.*

Congiura in Firenze contra il grã Duca di Toscana, & i fratelli scoperta, & i congiurati puniti.

Ora in tanti aggiramenti delle cose mondane, fù scoperta in Italia vna congiura di alcuni gentilhuomini Firentini contra il Gran Duca, e contra dui suoi fratelli ad vn tratto. I capi della congiura furono quelli, che dal gran Duca haueuano maggiori beneficij riceuuti, e da lui maggior segni d'amore conseguiti. Ma essendo i complici, dopò il trattato scoperto, fuggiti in varie parti; furono, sì per l'atrocità del misfatto, sì per la beneuolenza verso il gran Duca de i Prencipi vniuersale, dati sotto buone guardie in potere del gran Duca, e puniti di pene condegne al loro fallire. Conciosiache graue riputano, alle leggi & alla giustitia obedire, quelli, che con

la forza e sfrenata licenza ſogliono altrui tiranneggiare: tanto più, quando ſi veggono per l'auttorità di vn bon Prencipe coſtretti al giuſto, & all'honeſto: coſtumando molti l'obedire alle leggi ſeruitù addimandare, e libertà l'ingiuriare i ſudditi à voglia ſua. Ma di tutte l'antiche amminiſtrationi della Republica Firentina più lodeuole indubitatamente è la preſente forma di gouerno. Auengache ſi prepongono generalmente à i gouerni cittadini Firentini; e creanſi quaſi tutti i Magiſtrati Senatorij, sì di dentro, come di fuori, à ſembianza di Republica: e'l gran Duca ritiene ſolo la cura di oſſeruare, che i miniſtri eſſercitino i giudicij limpidi e chiari ſenza macchia di auaritia, ò d'inganno: altrimente puniſce egli i giudicij maluagi. Imperoche in molti luoghi d'Italia i Preſidenti violentati più toſto dal danaro, e da i preſenti, che con zelo di paterna carità, ſententiano le cauſe ciuili ò criminali, & abuſano la loro preminenza: credendo hauere da i Prencipi riceuuto; non honori, e campo d'illuſtrarſi; ma licenza di rubare, e ſicuramente aſſaſſinare. Anzi molti ſono eſploratori, accuſatori, delatori, ſuſcitatori di misfatti; e giudici anco inſieme: liquali più hanno à cuore cauare di mano al reo danari, che di bocca la confeſſione vocale con le minaccie de i tormenti: onde auuiene, che alleuolte poco ſi prezzano le leggi: & i deputati ad aſcoltare le cauſe danaioſe e ricche, riguardano ſouente le ſportelle loro preſentate, poſpoſta l'equità e la ragione. Onde ſaggiamente in Firenze per publico decreto ſi bandiſcono de i Magiſtrati tutte le corrottelle e donatiui interdetti affatto à tutti i publici miniſtri; & in vece loro ſono inſtituite moderate e comportabili ſpeſe delle liti: e ciò con prudentiſſimo inuero conſiglio: acciò neſſuno per l'eceſſo delle ſpeſe ſi ritiraſſe, ò ſgomentaſſe da dimandare il giuſto: & acciò i buoni non foſſero, contra la dignità loro, impune infeſtati da i maluagi, coſa gioueuoliſſima à tenere le città in pace & in ripoſo. Fù propoſta la pena del talione, cioè d'incorrere nella punitione del reo, à i falſi & ingannneuoli delatori: all'incontro conceduti premij, ſecondo la qualità delle ſceleragini denonciate, à i veridici accuſatori: douendoſi i triſti, quaſi peſtifere piante, ſuellere & eſterminare dalle biade ſane; acciò non corrompano i buoni. Le quai riuolutioni mentre ſuccedono in varij luoghi: mentre nella Croatia, nella Liuonia, in Fiandra, e nelle frontiere della Perſia ſpietatamente ſi combatte: nè anco l'Africa, antica madre delle guerre, ſtette quieta, ardendo iui vna cruda e memorabil guerra per la morte di tre Rè, e per l'effuſione di molto ſangue. Alla cui eſplicatione biſogna più da alto replicare, qual cagione ſpinſe il Re di Portogallo lontano, e per vn gran tratto di mare dall'Africa diſgiunto, à muouer l'arme: perſuaſo da i ſacerdoti Geſuiti, liquali l'haueuano nella ſua fanciullezza alleuato, & erudito; & à cotal impreſa, come pia, acceſo; ma ben dal Re Filippo, con cui communicò queſto ſuo penſiero, ſconſigliato: contra i Mori, da i quali con neſſuna ingiuria fù vnqua prouocato, nè con eſſi alcuna nemiſtà eſſercitaua. Poſſedeua

1578

Gouerno giuſto di Firenze.

1578 ua tre regni, di Seriffo, di Marocco, e di Fes, nella Mauritania Tingitana, ò (come hoggidì la chiamamo) in Barbaria nel sesto clima, à chiunque fuori dello stretto di Gibilterra nauiga verso l'equinottio à mano sinistra per l'Oceano occidentale, il terzo fratello di Emonuco, Moluco per nome addimandato: quantunque il regno ad Emonuco, come più vecchio de i fratelli, peruenisse. Emonuco quantunque patientemente lasciasse regnare il fratello, non poteua però in ocio le sue giornate consumare. Curioso dunque di veder cose nuoue, determinò andare peregrinando per il mondo: e capitato à Costantinopoli per fare à Sultan Selim Imperadore de' Turchi riuerenza, mentre iui si trattenne, hebbe auiso della morte del fratello. Onde partì di Costantinopoli per succedere ne i regni à lui di ragione attinenti. E peruenne ad Algieri in tempo, che Seriffo figliuolo bastardo del Re Moluco morto, in assenza del Zio, s'era fatto, contra l'institutioni de i Stati, del Regno di Fes, come legitimo successore, incoronare. Il quale, intesa la giunta di Emonuco, mandò à dirgli; che non venisse più inante, se non voleua correr rischio della vita. Ritornò di nuouo à Costantinopoli Emonuco, vdite le minaccie del nipote. Narrò la causa sua à Selim: spiegogli le pretensioni, che ne i regni Africani egli teneua: mostrò, con quanta maluagità e fellonia era stato de i regni paterni espulso dal nipote. Chiedette, per potere lo Stato à lui meritamente douuto conquistare, alcuni pochi aiuti. Promise per cotanto beneficio riceuuto di esser sempre pronto & ossequentissimo ad ogni cenno di Selim. Auuenne per sorte, che nell'istesso tempo capitarono anco à Costantinopoli dui Ambasciadori mandati dal nipote à rallegrarsi della nuoua sua incoronatione: dalli quali con grand'efficacia chiedette Selim, che il Re si contentasse del regno di Fes, quantunque nè anco quello giustamente à lui perueniua, & al Zio gli altri regni rilasciasse. La qual dimanda perche non pareua dall'equità allontanarsi, aggiunse Selim à i conforti le minaccie: e protestò à Seriffo, se ciò ricusaua di fare, ch'ei con tutte le forze maritime e terrestri verrebbe à leuarlo di Stato. Partiti gli Ambasciadori del Re Seriffo, partì anco di Costantinopoli Emonuco con quindici galee, e co'l mandato ò patente imperiale della porta indrizzato à Radamano Vicerè d'Algieri: ch'espressamente gli comandaua, ad ogni minima richiesta di Emonuco, dargli sei mila fanti, e dieci mila caualli: ilqual numero di genti stimaua Emonuco, basteuole a ricouerare i regni dal perfido nipote occupati. Ritornati in Africa raccontarono gli Ambasciadori la volontà di Selim a Seriffo: e la cosa per i mezani fù accordata, ch'Emonuco si contentò del Regno di Fes, da lui poscia per tre anni senza disturbo posseduto. Il quart'anno poi succedendo Vicerè d'Algieri a Radamano Assam amico di Emonuco, parue ad Emonuco non douer più indugiare, ma opportunamente abbracciare gli aiuti del Vicerè amico; e scoprire l'animo suo desideroso di regnare, da lui sin allhora, non per prudenza, ma per necessità, e per forza raffrenato. Ritornò dunque consigliato

Principio e causa dell'andata personale del Re Sebastiano di Portogallo con essercito in Barbaria à guerreggiare co'i Mori.

Moluco Rè di tre regni in Barbaria.

Morte di Moluco.

Seriffo figliolo bastardo di Moluco occupa il regno di Fes.

Riuolta per conto di Stato tra Seriffo, & Emonuco.

Emonuco medianti gli aiuti Turcheschi, rimesso in Stato in Barbaria.

Accordo tra Seriffo, & Emonuco.

conſigliatoſi con Aſſàm ad infeſtare il nipote, dicendo a ſe gli altri dui regni anco peruenire: e douerſi quelli dal nipote, ò per volontaria ceſſione ricouerare, ò per forza d'arme al ſuo diſpetto conquiſtare. Inteſa la minaccieuole & altera dimanda di Emonuco, riſpoſe il Re Seriffo, che veniſſe, quando gli piaceua, con l'arme ad acquiſtarli. Accinſeſi Emonuco con l'aſſenſo e ſoccorſo di Aſſàm, ragunato vn groſſo eſſercito, à quell'iſpeditione. Ciò inteſo il Seriffo, giudicando non poter reſiſtere alle numeroſe forze del Zio, fù coſtretto abbandonare il regno, e laſciare al nemico tre millioni d'oro in preda. Così fuggì egli al Re di Portogallo, ſupplicandolo; ad hauer pietà di vn Re profugo, priuato dal Zio contra le conuentioni fatte di dui Reami ad vn tratto: alle quali s'era Emonuco, riceuuto il regno di Fes, per più di tre anni acquetato. Soggiunſe, molto all'intereſſe e dignità del Portogheſe aſpettare; non ſolo che le fortezze de i Portogheſi nelle riuiere oltramarine haueſſero vn Re confinante amico, ma che con tal commodità ancora poteſſe il Re di Portogallo i ſuoi confini nell'Africa ampliare: poiche e ſicuramente poſſederebbe quanti acquiſti faceſſe in Barbaria, & oltra ciò hauerebbe prontiſſimo il Re Seriffo à tutti i ſuoi voleri. Il Portogheſe, inteſo il biſogno, e le offerte del Seriffo, volle prima abboccarſi con Filippo Re di Spagna; ricercandolo di conſiglio, e di aiuto inſieme: conciosiache non paſſaua il Portogheſe ventidui anni. Diſſuaſegli quella impreſa, come ingiuſta e perigliosa, il Re Filippo: conuenendo al Re di Portogallo guerreggiare contra Prencipi potenti, & in paeſi diſgiunti affatto dal ſuo Stato, oue non haueua alcun'amico; & in difeſa di vn fuoruſcito, à cui non legitimamente il regno perueniua: nè grand'aiuti gli poteua la Spagna preſtare, per le quaſi infinite ſpeſe neceſſariamente nelle guerre di Fiandra contribuite. Ma il Portogheſe, c'haueua già nell'animo ſuo conceputo, grand'vtilità potergli indi ridondare (sì come ſono gl'ingegni giouenili ardenti di deſio di gloria) determinò in neſſun modo sì ſegnalata occaſione tralaſciare. Spronauano & accendeuano il Re già da ſe ſteſſo più che mediocremente inuitato à tal impreſa, i ragionamenti, i conforti, & i conſigli de i Preti Gieſuiti: liquali diceuano, non douere il Re ſi rara occaſione allhora offertagli di ampliare la fede Chriſtiana nel paeſe de' Mori rifiutare: la quale iſpeditione ſarebbe, e da zelo di Dio, e da immortal gloria appreſſo i poſteri, e da amplificatione del regno Portogheſe accompagnata. Chiariſſimo ſtudio tra i mortali eſſere richiamare gli altri huomini deuianti al vero culto di Chriſto: per la qual carità neſſuna fatica, neſſun pericolo con tanta vtilità congiunto, ricuſerà giamai alcun'huomo da bene. Da queſte perſuaſioni ſpinto & infiammato il Re di Portogallo, determinò al tutto imprendere quella iſpeditione: onde riuolſe l'animo à ragunare l'armata, & à fare le prouiſioni di guerra. Primieramente fece egli la raſſegna generale di tutte le genti, che teneua in Portogallo; per ſapere, con quai forze poteua tentare la diſſegnata impreſa.

1578

Seriffo cede il regno di Fes ad Emonuco, e fugge in Portogallo.

Seriffo tenta di eſſer rimeſſo in Stato dal Re di Portogallo.

Re Filippo diſſuade il Re di Portogallo dalla guerra contra i Mori.

Il Re Sebaſtiano di Portogallo ſi riſolue di andare con eſſercito i Africa à rimettere i Stato Seriffo contra Mori.

1578 *sa. Ritrouò (sì come riferì Odoardo gran Contestabile di quei Stati) potere il suo regno mettere insieme cento e ventimila fanti, e ventimila caualli. E perche versaua allhora vna gara tra il Duca di Ferrara & i Bolognesi sopra i confini, la quale tuttauia si disputaua in Roma; il Duca mettendo in opra molti guastadori, fece tirare vn'argine ne i confini: il qual fatto eccitò quasi tra Ferraresi e Bolognesi vna guerra ciuile. Pirro Maluezzi gentilhuomo di somma auttorità in Bologna, armata buona quantità di Bolognesi: parendogli ingiusto, che il Duca, non essendo ancora la causa giudicata, dissegnasse i confini à modo suo: con grand'impeto si mosse contra l'argine tirato da i Ferraresi; mise in fuga i guastadori; rouinò l'argine; tagliò i fieni, portandone via quanto potette sopra molti carri conuocati, & abbrucciando il rimanente. La quale ingiuria non volendo il Duca sopportare, che il suo, mentre la lite sotto il giudice pendeua, fosse licentiosamente da i Bolognesi vsurpato: ragunati ad vn tratto quattromila fanti, e cinquecento caualli, fece gittare vn ponte su'l Pò: menò seco da trecento carri, e parecchi metitori: comandò che subito i fromenti tagliati fossero trasportati: e sopraunendo di continouo nuoui carri, furono condotti in Ferrara dal Bolognese dui mila carri di fromenti. Dopò il qual bottino ritrasse il Duca su'l Ferrarese le sue genti. Sdegnato il Maluezzi, posti insieme di nuouo quasi sei mila fanti, passò il Pò, e trascorse predando il contado di Ferrara, menando via seco da ottocento capi d'animali. Li quali romori tra gli Ecclesiastici e Ferraresi parendo vna guerra in Italia minacciare, stettero pronti i battaglioni della Chiesa con l'arme in mano sino à tanto, che per la prudenza del Papa furono acchetate le contese. Nell'isola di Cipri parimente la prudenza d'Amurath acchetò i Giannizzeri solleuati; liquali, douendo Acomath Basciá di Cipri dar loro per le guardie delle fortezze molte paghe, incominciarono tumultuare. Fece il Basciá ad alquanti di loro tagliare il naso, e le orecchie. Sdegnati per tal crudeltà i Giannizzeri, non rispettando la preminenza del Basciá, lo tagliarono à pezzi. Amurath, intesa de i Giannizzeri l'insolenza, mandò in Cipri vn'altro Basciá con dieci galee, e bon numero di soldati. Fece spargere vna voce, il Basciá precedente con ragione esser stato vcciso; poiche sottraggeua le paghe à i Giannizzeri, imperiali custodi delle fortezze. Ma celatamente però comandò, che i complici di quel nefando homicidio fossero castigati, e morti. Il qual ordine d'Amurath essendo in Cipri à i Giannizzeri da i loro amici manifestato, finsero i Giannizzeri amicitia co' i soldati dell'armata: ma pigliando l'auantaggio, improuisamente essi primi li assalirono; e tagliandoli quasi tante bestie à pezzi s'impadronirono delle galee. Conuenne ad Amurath dall'arme Persiane forte allhora stretto dissimulare lo sdegno: onde, per acchetare i romori, concesse à i Giannizzeri di Cipri vn general perdono de i passati delitti. Conciosiache quasi nell'istesso tempo di quà di Babilonia haueuano infelicemente i Turchi*

Numero de gli huomini da guerra in Portogallo.

Riuolta trail Duca di Ferrara e' Bolognesi per cõto de i confini.

Riuolta ĩ Cipri tra i Giãnizzeri, & il Basciá dell'isola.

Strage de Turchi fatta da Persiani,

co' i

co' i Perſiani combattuto: nel qual conflitto (come già dicemmo) moriro- 1578
no poco meno di ſettanta mila Turchi. Attriſtò ancora gli animi de i Turchi la diſgratia di Buda, quaſi prodigio delle calamità venture: auengache hauendo data la ſaetta nella monitione, tante fiamme con ſi fatta rouina ruppero fuori ad vn tratto; che non ſolo la fortezza crepò, ma molti priuati etiandio caſamenti. In Francia la Reina madre, e la Reina di Nauarra, con molte parole cercarono richiamare dall'impreſa diſſegnata il Duca d'Alanſone, come poco boneſta, e poco profitteuole alla corona di Francia: s'ei voleſſe protegere i popoli ſudditi, e rubelli al lor Signore. Ma Alanſone ſentendo ſouente da diuerſi gl'iſteſſi proteſti replicare, fece di propria mano vn manifeſto, per giuſtificarſi contra quelle accuſe: il quale conteneua. Ch'eſſendo egli da i Prencipi de i Stati della Fiandra inuitato, e pregato à non abbandonare in sì graui calamità quella prouincia eſpoſta alla libidine e crudeltà de gli Spagnuoli: nè i prieghi della Reina madre, nè le diſſuaſioni d'altri Prencipi, poteuano la ſua andata in Fiandra ritardare od impedire, nè da sì boneſto conſiglio riuocarlo: tanto più, aggiugnendoſi all'boneſtà della cauſa gli boneſti partiti offertigli da i Stati. E perche l'incolpauano, come fautore, e protettore di rubelli: proteſtaua egli, l'andata ſua in Fiandra eſſere, per fare l'vfficio di bon Prencipe; cioè, per conſeruare la pace, e la concordia de gli Stati: deſiderando ſolo ritornare quei paeſi per l'ingiurie de i ſiniſtri tempi oſcurati, nel primiero loro ſplendore; riformando gli abuſi, e l'oſſeruanza della giuſtitia rimettendo; acciò ſiano i popoli da cotante eſtraordinarie grauezze ſolleuati, e gli antichi priuilegi loro ritornati. Soggiunſe etiandio, la guerra di Fiandra douere ſenza dubbio in honore & vtile della Francia ridondare, e la quiete del regno partorire: poiche per queſta ſola ſtrada veniua la guerra ſi lungamente nelle viſcere, e nel cuore (per dir così) della Francia incancherita, in altre regioni à ſcaricare. Appreſſo aggiugneua, la Fiandra eſſer ſtata anticamente ſotto Franceſi, & alla corona di Francia anneſſa; à cui diedero già i Re di Francia la maggior parte de i priuilegi, c'hora ella poſſede, e per cagione de' quali ſono i Stati al preſente in ſi fiera conteſa capitati. Onde chiaramente diceua conſtare: non ſolo i naturali oblighi, ne i quali egli, come bon Prencipe, verſaua; ma il beneficio ancora e commodo della Francia ſpronarlo ad ouuiare e riparare all'ingiuſtitie contra i paeſi baſſi eſſercitate, & à ſuellere la tiramide piantata in quelle regioni da Spagnuoli. Però veggendo egli i popoli oppreſſi, & in tal termine ridotti, che erano à mano à mano per riceuere i ceppi, e le catene; sì come gli haueuano i Prencipi de i Stati ſignificato, e chiaramente fatto vedere: moſſo dalla giuſtiſſima loro dimanda, quantunque foſſe hormai da gli Spagnuoli quaſi tutta la regione diſtrutta, haueua determinato, conſiderate bene le cagioni antedette, di ſodisfare al debito ſuo: & eſſendo Prencipe de i reali di Francia, giudicaua; in tutti i modi, e con

Buda pcoſſa dalla ſaetta.

Manifeſto d'Alanſone cõtra le accuſe oppoſtegli, p hauere ei preſa la protettione de gli Stati di Fiandra contra i Spagnuoli.

1578 tutte le forze concedutegli da Dio, esser tenuto à sollevare gli oppressi, & à pigliare la protettione de i Stati, & à difendere vna sì giusta causa, contra chiunque volesse illecitamente le giuridittioni, & i priuilegi della Fiandra conculcare. Onde publicaua ora al mondo, & attestaua il cielo, e la terra; ch'ei moueua l'arme, nè d'auaritia, nè d'ambitione, nè da cupidigia di vsurparsi i Stati altrui sospinto: anzi voleua l'istesso honore e gloria, laquale speraua con l'aiuto di Dio riportare, con tutti quelli, che in sì chiara impresa gli prestassero fauore, accommunare; e di più anco; largamente secondo i loro meriti premiare. Era fra tanto Cassimiro con le sue genti nella Gheldria peruenuto: & altroue anco cresceuano gli apparecchi; mentre e nella Picardia si faceua la rassegna de i Francesi; & altroue si rassegnauano i Raitri di Bransuicco: liquali, in numero di tre mila caualli, e due insegne di pedoni, si doueuano congiugnere con le genti de gli Stati; ch'erano di sette mila Raitri, & ottanta insegne di fanteria. Mandò la Reina d'Inghilterra per le paghe di sì numeroso essercito ottocento sessanta mila angelotti. Hebbe carico etiandio Monsignor di Belegnì di congregare per gli Stati venti insegne di fanteria, hauendo dianzi Monsignor di Bossù Luogotenente d'Alansone raguiati per gli Stati sette mila combattenti tra à piedi & à cauallo. Cassimiro trouandosi bene ad ordine di genti, nè volendo ociosamente perdere i suoi giorni, se ne andò à Diesto dianzi occupato da Don Giouanni, hauendo vn campo di sette mila caualli, e venti mila fanti. Primieramente adunque secondo il costume militare cinse con forti trincee gli alloggiamenti: serrolli poscia con più di ottocento carri pieni di terra, e l'vno con l'altro incatenati: e piantò le artiglierie tra i gabbioni, facendo le case matte per il risaltare in dietro de i cannoni: & incominciata la batteria, con poca fatica ricouerò quel luogo. Ma sentendo da varie parti romoreggiare, lui ad opprimere la libertà della Fiandra, ò à spegnere le giuridittioni del Re Filippo aspirare, mentre sotto pretesto di soccorso maggior pensieri nell'animo suo riuolgeua; come quello, che non così facilmente douea giudicarsi hauer presa la protettione de i Fiamminghi, non solo contra l'antica religione, ma contra etiandio il natural loro Signore ricalcitranti: publicò pertanto egli contra sì infami accuse vn manifesto composto in lingua Tedesca, che diceua: esser venuto solo à conculcare la tirannide de i ministri regij; liquali con l'auare & ingorde loro voglie, etiandio contra la mente del Re, cercauano opprimere i Capi de gli Stati: quantunque gli ordini del Re fossero integerrimi; nè dall'equità, humanità, e giustissima forma di gouerno dissentienti. Auengache se il Re gli auari e spietati consigli de i suoi ministri potesse rimirare: non contra chi dall'ingiurie difendere si volesse, ma contra chi altrui cercasse ingiuriare, riuolgerebbe tutta la furia del suo sdegno; essendo sopra tutte l'altre difficillima cosa à i Prencipi conoscere le pazzie de i suoi ministri: liquali sempre tengono nelle corti esploratori di

Grossi aiuti di genti, e di danari à gli Stati.

Essercito di Cassimiro in fauore de gli Stati.

Diesto preso da Cassimiro.

Manifesto di Cassimiro cōtra i calūniatori, perch'ei voleua protegere la Fiandra contra i Spagnuoli.

di chi vogliono appo i Prencipi vdienza, e corrompono con doni i Camerieri, ò Segretarij, acciò difendano la cauſa de gli aſſenti. Conteneua in ſomma l'isteſſo manifeſto molte eſaltationi del Re Filippo, e molte lodi della bontà ſua. Ma Don Giouanni, conoſciuto il grand'augumento dell'eſſercito nemico, ilquale tuttauia moltiplicaua alla giornata, atteſe ad accoppiare inſieme le ſue genti; & abbandonò molti luoghi deboli, facendo venire i loro preſidij in campo. Ma l'eſſercito de i Stati, laſciati i primi alloggiamenti, accampoſſi lungi da Louanio dieci miglia. Per la coſtoro moſſa ritiroſſi à Namur Don Giouanni, laſciando in Louanio trenta inſegne di fanti, e dodici ſtendardi di caualli: e fece con ſomma diligenza quella città fortificare, ordinando; che tutta la vettouaglia raccolta de i luoghi abbandonati, foſſe in Louanio trasferita. Nè con minore ſollecitudine procurarono anco i Stati far di varij luoghi condur nel loro paeſe vettouaglie: anzi hauendo il mar Britannico, e tutto l'Oceano occidentale libero & aperto, mandarono molti nauilij per fromenti; liquali ritornarono carichi di grani, e di altre robbe neceſſarie per ſeruigio della guerra. Ma il Duca d'Alanſone, c'haueua promeſſo di corto trouarſi nelle frontiere della Fiandra, volò tantoſto per le poſte à Mons con dodici compagni, città munitiſſima (come altroue habbiamo detto) nel Contado d'Artois. Dietro il Duca d'Alanſone ſeguì Monſignor della Nua; Perſonaggio in Francia di grand'auttorità, & iſperienza di guerra: ilquale fu creato Generale di tutta la fanteria. Sparſeſi poi vna voce, che Alanſone haurebbe toſto in campo ventimila fanti, e ſei mila caualli. La venuta d'Alanſone nonciata à i Stati, & à i Signori della Fiandra; ilquale corſo per le poſte con dodici compagni à Mons, iui il ſuo eſſercito attendeua; ereſſe gli animi di tutti ad aſpettatione di coſe grandi. Mandarono i Fiamminghi il Duca d'Areſcot à rallegrarſi in nome de i Prencipi, e de gli Stati, per la felice giunta d'Alanſone; titolandolo Protettore d'Artois, e d'Hinault. Fu dichiarato ſuo Luogotenente il Prencipe d'Orange, con titolo di Protettore di Olanda, e di Zelanda. Ora come prima il Duca Franceſco d'Alanſone capitò à Mons, tutta la città fece publiche proceſſioni & orationi per liberatione della Fiandra (come diceuano) dalla tirannide de i Spagnuoli. Riſaputo ciò, il Re di Spagna lamentoſſi con lettere appreſſo il Papa del grand'oltraggio fattogli dal Re di Francia: poiche contra le promeſſe, e contra le aſſicurationi del Re Enrico, e della Reina madre, di non laſciare vſcire di Francia gran quantità di gente nella Fiandra, i Franceſi allhora con mano armata gli faceuano guerra ne i ſuoi proprij Stati. Giuſtificoſſi all'incontro appreſſo il Papa Enrico, il ſoccorſo preſtato à gli Stati dal fratello farſi contra ſuo volere: dalqual conſiglio, nè per prieghi fraterni del Re, nè per diſſuaſioni, ò minaccie della Madre, ſi voleua Alanſone, tutto in quella iſpeditione infernorato, ritirare. Annibal Conte di Altemps quando inteſe paſſare diciſette compagnie de' Franceſi nella

1578

Louanio ottimamẽte da Dõ Giouanni contra gli Stati proueduto.

Stati proueduti di vettouaglie, e monitioni in abondanza.

Arriuo d'Alanſone à Mons.

Monſignor della Nua.

Alãſone honorato da gli Stati.

Querela del Re di Spagna cõtra il Re di Prãcia, e giuſtificatione del Re di Frãcia, appreſſo il Papa.

Vittoria di Altemps cõtra i Frãceſi d'Alanſone ſceſi nella Fiandra.

1578 Fiandra, andò con tre mila fanti, e settecento caualli ad incontrarle: oue terminando la cosa dalla scaramuccia nel principio attaccata, in vn nobil fatto d'arme, rimase l'Altemps vittorioso: il quale, rotti e superati i Francesi, mandò dieci insegne captiue à Don Giouanni. I Francesi all'incontro, intesa la rotta de i suoi, mentre Alansone soggiornaua in Mons, ristretti insieme entrarono ne i confini d'Artois in numero di quattromila fanti, e tre mila caualli: oue racquistarono quanto dianzi haueuano occupato gli Spagnuoli. Cassimiro parimente, mentre l'vna parte de i suoi campeggiaua à Ruremonda, con l'altra parte cinse d'assedio Deuenter, castello nelle frontiere di Gheldria grosso e ricco, spettante alla giuriditione di Ouerisella. Don Giouanni imaginandosi con vn'improuiso e repentino assalto poter facilmente opprimere le smembrate forze di Cassimiro, deliberò fare alcuna memorabile fattione. Simulò dunque volere tutti i soldati, che presidiauano Louanio, Fiene, & altri luoghi, due hore inanzi giorno in vn luogo appostato tra Louanio, e Diesto congregare; dissegnando veramente, sotto cotal coperta, dare vna stretta alli nemici. Ma Cassimiro, inteso il dissegno di Don Giouanni, stette con le sue genti in battaglia, aspettando la risolutione de gli Spagnuoli: e piantate le artiglierie ne i luoghi opportuni, e disposte le sentinelle, stette aspettando il nemico. Arriuato Don Giouanni con vna grossa banda di fanti, e di caualli; ritrouò il nemico auuertito, e posto in ordinanza: ilquale, scaricate ad vn tratto molte artiglierie, miserabilmente squarciò quasi settecento Spagnuoli. Scaramucciossi tutto il giorno con non poca strage d'amendue le parti. Alla fine conuenne à gli Spagnuoli ritirarsi; essendosi in quelle scaramuccie più de gli altri segnalati gl'Inglesi, & i Scozzesi. In quella zuffa morirono quasi mille Spagnuoli: ma de i soldati di Bossù Generale della fanteria nemica pochi più di quattrocento, hauendo allhora combattuto due sole insegne di Raitri accompagnate co' i Scozzesi, e con gl'Inglesi. Presero in quell'occasione gl'Inglesi alquanti Italiani, & Alemanni. Nè anco le genti de i Stati dimorauano otiose e scioperate: auengache mille caualli con altrettanti archibugieri in groppa velocemente corsero al castello d'Arescot, e datogli vn'improuiso assalto lo conquistarono, tagliando à pezzi due insegne Tedesche, & vna compagnia di caualli, lequali presidiauano quella terra. Giouanni Cassimiro parimente, dopò la presa di Deuenter, trasferì le sue genti con l'artiglierie, e monitioni all'espugnatione di Ruremonda. Conciosiache i Deuenteresi, quando scoprirono l'arme de gli Stati, non volendo aspettare la furia dell'assalto, nè sperimentare la crudeltà della guerra, si resero con patto di poter con l'arme e insegne spiegate dipartire. Giunto Cassimiro à Ruremonda, venne l'Arciduca Mattias in campo per salutare Cassimiro, e vedere le sue genti: alla cui presenza fece Cassimiro poco dapoi vna mostra generale di dieci mila fanti, e sei mila caualli, accompagnandola con vna bellissima salua militare,

Progressi de Francesi nel contado di Artois.

I Spagnuoli, in vece di dare, riceuono vna strettada Cassimiro.

Arescot, e Deuēter, prese da gli Stati.

Mostra di Cassimiro auanti l'Arciduca Mattias.

militare. Ma perche i Spagnuoli; per i proſperi ſucceſſi de gli Stati, e per la peſte nel campo regio acceſa; andauano ogni giorno di numero ſcemando: ſi riſoluette con prudente conſiglio Don Giouanni di ritirarſi in vn forte fatto sù la Moſa appreſſo Namur da Gabriel Serbellone. Abbandonarono i Spagnuoli Tilmontio, giudicandolo di gran ſpeſa, e poco frutto. Girono fra tanto le genti de i Stati ad iſpiare ciò, che diſſegnaſſero i nemici. Ma eſſendo di Louanio i Catolici à ſcaramucciare vſciti, trouando gli Vgonotti vn duro incontro, ſe n'andarono con Dio. Perſeuerauano tuttauia i Fiamminghi in contendere della religione, eſſendo molte hereſie in piedi ſuſcitate, non ſolo dalla Chieſa Catolica, ma tra ſe ſteſſe aſſai ancora diſcordanti. Auengache chiedettero i Caluiniſti in gratia dall'Arciduca Mattias, ilquale neſſuna hereſia ancora haueua abbracciato, di poter ſecondo i dogmi di Caluino publicamente predicare, e diſſeminare gl'inſtituti di quell'Hereſiarcha: laqual coſa parendo all'Arciduca Mattias indegna, nè concedere la voleua, nè oſaua affatto denegarla, ma rimiſe tutto queſto giudicio alle diciſette prouincie della Fiandra. In Gant quaſi nell'iſteſſo tempo gittarono gli heretici à terra le Chieſe, i Monaſteri, e le Imagini di tutti i Santi, eccetto il tempio di San Giouanni; e ſcacciarono fuori tutti i Preti, e Frati: l'iſteſſo parimente facendo in Bermontere, Andernato, & altri caſtelli propinqui à Gant. E per pagare le genti di Caſſimiro, ſuccedendo poco dapoi gran ſtrettezza del danaro, fecero disfare i Stati tutto l'oro e l'argento ſacro, le croci, & i calici, e le credenciere d'argento de i gentilhuomini principali, e batterne moneta. Fra tanto eruppero i Ganteſi in repentino furore; riputando eſſi, tanto il Re, quanto i Stati, per nemici. Così ad vn tratto ragunarono da due mila caualli, e molte inſegne di pedoni, e ſpiegarono in ſegno di guerra il Stendardo minore. Concioſiache Gant, come metropoli della Fiandra, tiene ordinariamente, tanto in tempo di pace, quanto di guerra, vn certo numero pagato di ſoldati. Ha dui Stendardi, l'vno maggiore, l'altro minore. Contiene ſotto di ſe il maggiore dieci mila perſone di più horreuole conditione: & il minore ne contiene quaranta mila; quantunque la maggior parte ſia d'huomini ignoranti nella guerra, poueri, e popolari. Le qual genti ſi riducono inſieme à ſuono di campana ſecondo lo Stendardo, che veggono ſpiegato. Vſcì fuori allhora il Stendardo minore co'l ſeguito delle ſue genti: lequali publicamente dichiarandoſi della ſede Catolica nemiche, con incredibil rigore gittarono à terra, quante Chieſe, e luoghi ſacri gli capitarono tra i piedi. Gli vennero per Ambaſciadori il Duca d'Areſcot, e'l Veſcouo d'Ypren, à confortarli che ritornaſſero all'obedienza de gli Stati. Ma furono tantoſto alla prima loro giunta amendui queſti Perſonaggi incarcerati, e morì il Veſcouo prigione: atto veramente inhumano, contra la ragione delle genti indirettamente operato. Il Prencipe d'Orange, à cui inſtanza molti credeuano queſti riuolgimenti eſſer ſtati incominciati e continouati

1578

Peſte nel cãpo Spagnuolo.

La Fiandra piena d'hereſie.

Empietà de' Ganteſi, e de gli Stati verſo le coſe ſacre.

Gant, metropoli della Fiãdra.

Dui Stendardi di Gãteſi.

Ambaſciadori de i Stati ritenuti.

1578 tinouati, volò d'Anuersa à Gant, per liberare di prigione il Duca d'Arescot. Alqual Prencipe, quando entrò in Gant, fu con grand'applauso del popolo da vna donzella in publico nome della città vn cuore di gran peso presentato, arma propria della città; fatto di finissimo oro, e di molte grossissime perle, e preciosissime pietre insignito, con vn motto, che diceua FIDELITAS. Trattennesi il Prencipe in Gant alquanti giorni: dopò la cui partita andarono i Gantesi à Lilla, e non molto dapoi sconfissero, e malmenarono cinque compagnie de' Valloni de gli Stati, che colà faceuano passaggio. Presa Lilla, senza ingiuriare veruno andarono ad Ypri: & ingrossate poco dapoi le forze, riempirono di rapine, prede, e latrocinij tutti quei contorni; miserabilmente, quanto loro capitaua tra piedi, saccheggiando. Liquali tumulti mentre succedeuano in Fiandra, erano i confini della Croatia con scorrerie, e ladronecci più tosto, che con alcuna ragione di guerra infestati. Auengache Chisilinter Generale dell'Arciduca Carlo, ragunate molte migliaia d'armati; poco lungi da Gruppa, da Castegnouizza, e da Biche, castelli de' Turchi; staua i dissegni de' nemici, di molti mila armati essi ancora in quei confini proueduti, rimirando. Seguì allhora qualche strage de' Turchi, liquali con troppo ardire sparsi, e predabondi trascorreuano ne i confini dell'Arciduca. Seguirono poi per dui giorni continoui nella Croatia diuerse scaramuccie, mentre i Turchi fingeuano volere trauagliare i Christiani in quei confini: ma non hauendo però in campo più di ottomila caualli, cedeuano per qualunque leggierissimo incontro de' Christiani: e cosi facilmente ricouerarono i Christiani, scampando i presidij Turcheschi, tutti i castelli dianzi perduti. Ma perche il campo di Chisilinter patiua di vettouaglie, gli conuenne dentro ne i suoi confini per vna giornata di paese ritirarsi. I Turchi, varcato il fiume poco lungi da Gruppa, e da Castegnouizza, misero gran spauento à quei confini. Or mentre la Liuonia, la Fiandra, la Soria, la Dalmatia, ardeuano di guerre: Sebastiano Re di Portogallo figliuolo di Don Alfonso Prencipe di Portogallo, e di Donna Giouanna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, e sorella di Filippo presente Re di Spagna (ilquale Alfonso morì giouane per gli immoderati abbracciamenti della bellissima Principessa sua consorte, sopraniuendo à lui Giouanni Terzo Re di Portogallo suo Padre, e lasciò la Prencipessa grauida, alquale indi à pochi giorni nel dì della festiuità di San Sebastiano partorì con grandissima allegrezza di tutto il regno vn figliuol maschio posthumo al Padre, chiamato, per esser nato in cotal giorno, Sebastiano) fatti (come già dicemmo) grandissimi apparecchi, ragunato vn grossissimo essercito, e messa ad ordine vn'armata di cinquecento legni di più sorti; con quattro mila caualli, e trentasei mila fanti, sciolse da Arara città di Portogallo, benedetto che fù iui nella Chiesa Catedrale il stendardo reale con vn motto, sì in quello, come ne gli altri inscritto. PRO LEGE, PRO REGE; cioè; PER LA FE-

Orãge da Gãtesi fauorito, e presentato.

Arma de' Gantesi.

Lilla presa da Gantesi.

Fattioni tra Turchi, e Christiani nella Croatia.

Chisilinter generale dell'Arciduca Carlo.

Armata, & essercito di Sebastiano Re di Portogallo contra i Mori.

Inscrittione de i Stendardi Portoghesi.

DE, PER IL RE. Nè guari dopò, leuata vna fortuna di mare, l'armata patì non poco danno. Finalmente traghettò alle colonne d'Hercole all'altra riua dello ſtretto di Gibilterra, e ſenza conteſa sbarcò tutto l'eſſercito inſieme con molta nobiltà Portogheſe, e l'isteſſo Re Sebaſtiano, e'l Seriffo Re di Fes fuoruſcito. Girono da principio à Carcaquir, città diciſette miglia dal mare diſcoſta, poco forte; con certe muraglie antiche, cadute, ò corroſe per vecchiezza. Diſta ella da Arzilla, e da Alcacar, quaſi trenta miglia; e venticinque da Fes; e'l viaggio è per campagna raſa. Piantarono i Portogheſi i primi alloggiamenti cinque miglia lungi da Arzilla appreſſo vn fiume d'acqua dolce. Caminarono il dì ſeguente auanti non più di cinque miglia, con paſſo tardo e prudente, come ſi debbe fare in paeſe incognito e nemico. Vennero cinquecento caualli Mori mandati à ſpecolare l'eſſercito Portogheſe, & offerironſi à i ſeruigi del Re Sebaſtiano. Ma quando viddero la loro fede eſſer ſoſpetta, ottimamente conoſcendo i Portogheſi gl'inganni Moreſchi; ritornarono tantoſto à dietro. Caminati in fine di tre giorni quindici miglia, capitarono i Chriſtiani sù vna riua addimandata Figuigona, nè viddero il terzo giorno alcuno de' nemici. Il quinto giorno poi, hauendo caminati dieci miglia, peruennero al ponte di Alcacar: doue eſſendo loro conuenuto inanzi il paſſare del ponte ſcaramucciare con dui mila caualli Mori, giudicarono non douer tentare per forza d'arme il paſſaggio del ponte: però fermati caminarono poſcia cinque miglia all'ingiù del fiume per paſſarlo à guazzo. Venuto il dì ſeguente, tutto l'eſſercito valicò il fiume; e ſpeſe grandiſſima parte del giorno in traghettare le artiglierie, e le bagaglie. Onde conuenne à i Chriſtiani alloggiare appreſſo il fiume. Auengache non è ſicuro ad vn Capitan generale ne i paeſi alieni, e ſpecialmente nemici, nè forſe anco ne i proprij, così tardi alloggiare; che non rimanga tempo commodo di cingere inanzi la notte gli alloggiamenti con trincee, e con ripari. Comparue l'iſteſſo giorno co'l ſuo eſſercito in numero di ventidui mila caualli, dodici mila fanti, e ventiquattro pezzi di artiglieria il Re Emonuco: e per non parere di fuggire la battaglia, appreſentò al Re Sebaſtiano la giornata: e ciò fece egli, per ſperimentare l'animo e l'ardire del Portogheſe, non parendo l'hora hormai troppo tarda ſofficiente ad iſpedire vn negocio sì importante. Ma eſſendo il Re Sebaſtiano vſcito con tutte le ſquadre per combattere inſtrutte & ordinate, tantoſto ritirò Emonuco le ſue genti. Stimaua Emonuco con quel finto e ſimulato timore douer inauuertentemente tirare in campagna piana & aperta i Portogheſi, dou'egli molto di cauallerià preualerebbe. Così ſpirò con tai trattenimenti la giornata. Ma il Re Sebaſtiano, conoſciuta il dì ſeguente la fuga de i nemici, ragunato la mattina per tempo il conſiglio di guerra, deliberò ſpignere inanzi verſo Alcacar il campo, ragionandoſi iui ſtare accampato il nemico. Così incominciò à marciare con l'eſſercito in queſta forma d'ordinanza. Guidaua Don Duarte di Menzza

1578

Sbarcare del l'eſercito Portogheſe in Africa.

Errore dell'eſercito Portogheſe nell'alloggiare.

Eſſercito Moreſco del Re Emonuco.

Aſtutia del Re Emonuco.

ca d'Aures. Morirono combattendo, oltra i dui Re sopradetti, il Duca d'Auer, Damiano Doalio, Diego Moneser, Giorgio Silua, Lorenzo Almeida, Alpoueres Tauara, il figliuolo di Don Obicoso Portoghese. I Mori dopò l'uccisione de i dui Re, Scriffo & Emonuco, che per gara de i regni barbareschi haueuano combattuto, crearono Re Amuleo Ameto germano d'Emonuco: e con le reliquie dell'essercito soprauanzate, aggiunteui etiandio nuoue forze, andarono all'espugnatione d'Arzilla. Sostituì fra tanto il Re Filippo nella corte Cesarea in luogo del Velez ritornato in Ispagna Don Giouanni Borgia Oratore ordinario appresso sua Maestà, huomo prudente, destro, e valentissimo negociatore. Costui giudicando alle cose di Spagna, & ad assicurare lo Stato di Milano assaissimo importare il trarre à fine il negocio del Finale: non solo procurò di fare ammettere dall'Imperadore Ridolfo le cose decretate, ma chiedette anco l'osseruanza delle cose dianzi dall'Imperadore Massimiliano padre di Ridolfo concedute, quantunque i decreti fatti non più che tanto di beneficio apportassero alla Cesarea corona. Ora non potendo trarre il Re Filippo altra cosa di più oltra le passate dall'Imperadore presente; affatto di quelle, come ragioneuoli e giuste, contentossi. Onde scrisse lettere alla corte Cesarea, nelle quali s'offeriua di osseruare puntalmente i decreti dell'Imperadore, e la passata capitolatione: e diceuano in questa forma. 1578

Amuleo Ameto creato Re da Mori in luogo del Re Emonuco morto.

DonGiouanniBorgia ambasciadore di Spagna al l'Imperadore.

Filippo Secondo &c. Riconoscemo per noi, & i successori nostri Duchi di Milano, e notificamo secondo il tenore delle presenti ad ogn'uno: che essendo il Serenissimo Prencipe Ridolfo Secondo eletto Imperadore de' Romani, Re d'Vngheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Burgundia, Conte di Tirolo, consangnineo, parente, e dilettissimo nostro fratello; dopò vna lunga trattatione co'l Serenissimo suo Padre Massimiliano Secondo, già Imperadore de' Romani, nostro cognato, suocero, e dilettissimo fratel cugino di felice memoria primieramente incominciata, e successiuamente co'l Serenissimo Imperadore Ridolfo suo figliuolo continouata; per certe cagioni finalmente, c'hanno l'animo suo commosso, e principalmente per zelo di aiutare e maantenere la publica quiete e tranquillità vniuersale, disceso ad assentire: che noi, & i successori nostri, ouero chi in luogo e nome nostro, e de gli stessi nostri successori gouernerà per vn tempo determinato il predetto nostro Ducato di Milano; tenga nel castello del Finale volgarmente detto Gonone, in nome di esso Serenissimo Imperadore, e de i Re & Imperadori Romani suoi successori, & in nome del sacro Imperio, il presidio necessario: nè lo possa introdurre, tanto nel capo, quanto ne i membri, di altra natione, che Alemanna: con patto però, che il presidio, tanto il Capitano, quanto i Soldati, prima all'istesso Serenissimo Imperadore Ridolfo, & à i suoi successori Imperadori e Re di Romani, & al sacro Imperio; poscia nelle cose attinenti alla quiete e sicurezza, sì nostra, come de i nostri successori Duchi di Milano, e feudatarij del sacro Imperio; nè meno nelle

Lettera di Filippo Re di Spagna all'Imperadore Ridolfo in materia del negocio del Finale.

1578 cose spettanti alla quiete e sicurezza di esso Stato di Milano, giurino fedeltà e vassallaggio: Parimente noi, e'l nostro Gouernatore e Capitano generale nel detto Stato di Milano l'Illustre Don Antonio de Guzman Marchese d'Aymonte, ci obligamo inuiolabilmente ad osseruare le infrascritte conditioni; tanto in nostro nome, e de gli heredi ò successori nostri Duchi di Milano; quanto in nome de i Gouernatori, che iui in diuersi tempi risederanno. E di più; tanto noi, e gli heredi, e successori nostri antedetti; quanto i Gouernatori, c'harranno à venire, in ogni occorrenza di alcun nuouo accidente, ò mutatione, siano tenuti à rinouare l'istessa obligatione: cioè che nè noi, ò gli heredi e successori nostri; nè gli antedetti Gouernatori dello Stato di Milano: nè meno il Capitano, & i Soldati posti nel presidio del predetto castello di Gonone, in qualunque tempo verranno, nel Marchesato del Finale; c'impaccieremo giamai in modo alcuno, ò sotto alcun colore ò pretesto ricercato, nell'entrate, rendite, od altre cose allo Stato del Finale, ò al suo gouerno & amministratione attinenti: ma contenti della sola guardia del castello, ci asterremo da tutto il resto. Oltra ciò anco il presidio da noi tenuto nel castello, qualunque fiata al predetto nostro consanguineo, e fratel dilettissimo Imperador Ridolfo parerà, ò à i suoi successori nel sacro imperio: tantosto senza veruna rimborsatione delle spese da noi fatte nel presidio, e senza veruna eccettione ò tardanza riuocaremo: aggiuntaui ancora quella cautione: che dal castello del Finale nessuna ingiuria, ò danno, all'Illustre Signore sinceramente da noi amato Alfonso del Carretto Marchese del Finale; quando occorrerà, ch'ei sia rimesso in Stato; nè à i suoi vfficiali e sudditi, nè ad altri Prencipi, membri, vassalli, e fedeli del sacro imperio, per noi, & i successori nostri, ò Gouernatori, Capitani, e Soldati sarà fatto. Onde con ferma deliberatione, e certa nostra scienza promettemo sopra la parola di Re e di Prencipe, e strettissimamente obligamo noi stessi, & i successori nostri Duchi di Milano, di inuiolabilmente, e con buona fede e sincerità interamente osseruare tutti i capitoli scritti ad vno ad vno, e farli parimente osseruare da i Gouernatori, Capitani, e Soldati nostri: nè à quelli contraueniremo, ò lascieremo altri contrauenire sotto alcun colore, ò pretesto adombrato; rimossa ogni eccettione, inganno, e frode. Promettemo oltra ciò ancora sopra l'istessa parola di Re e di Prencipe, non solo di sborsare le paghe, & altre spese necessarie, del presidio imposto, ò da imporre nel predetto castello del Finale, per guardia di quello: ma di sodisfare anco i soldati, tanto che al presente iui si ritrouano, quanto licentiati ò morti; di quanto, oltra i danari sin qui loro numerati, sono creditori: con tale isborsatione il predetto Serenissimo Imperadore consanguineo, parente, e fratel nostro dilettissimo solleuando, & il debito in noi co'l testimonio delle presenti lettere di nostra mano sottoscritte, e con l'impressione del real nostro sigillo corroborate trasferendo. Data nella terra nostra di Madrid alli 28. d'Agosto nel 1578. de i regni nostri delle

Spagne

Spagne, e della Sicilia vlteriore 23. della citeriore poi, di Hieruſalem, & altri Stati 25. Filippo. Scritta di mano di Gabriele da Cayas Cancelliere regio, per mandato proprio della regia e Catolica Maeſtà. 1578

In Fiandra ingroſſando in più luoghi le forze de gli Stati, non freddamente pratticauano la pace i mezani à cotal negocio deputati: al quale il Re haueua, non ſolo ſcelti chiari Perſonaggi; ma, per troncare anco ogni difficoltà, che poteſſe recare alla pace impedimento; conceduta all'Imperadore ampiſſima facoltà di comporre le differenze della Fiandra, come più giuſto e ragioneuole gli pareſſe. Raffreddoſſi però poſcia alquanto il negocio della pace, hauendo incominciato l'eſſercito de i Stati à riſentirſi vn poco di peſte con morte di parecchi. Nel qual tempo in Coſtantinopoli, inteſa la ſconfitta Africana de i Portogheſi, furono fatte grandiſſime feſte & allegrezze, quaſi haueſſero i Turchi vna glorioſa vittoria contra i Chriſtiani conſeguita.

Pace tentata, ma non cōſeguita in Fiādra tra il Re, e gli Stati.

Feſte in Coſtantinopoli per la rotta de' Portogheſi in Africa.

Fine del Venteſimonono Libro.



DELLE



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO TRENTESIMO;

TRADOTTO

DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1578
Sapienza ne i Prencipi ricercata.



HIARISSIMAMENTE *instituirono i nostri maggiori: che alla dignità e grandezza reale, & al sommo fastigio delle cose humane, non ricchezze, non amicitie, non parentelle estollessero i mortali; ma la virtù tra i buoni conosciuta, ò la gloria di molte felici e saggie imprese per ordine operate: le quali certo ne i teneri anni, ò ne gli huomini adulti, ma di poco senno, difficilmente, e di rado sogliono auuenire. Et inuero quelli, che gli altri huomini eccedono di auttorità e di potenza, ben debbono arrossirsi; se di senno, e di chiarezza d'animo, la bassa plebe solo pareggiano non punto alle importanti fattioni accommodata. Anzi quelli, che ne gli honori, magistrati, dignità, auttorità, e potenza sopravanzano gli altri; se nell'ingegno ancora prudenza, e nell'altre virtù regie non gli vanno inanzi: di necessità conuiene, che à i sudditi di molte e grandissime calamità siano auttori, e li conducano à certissima ronina. Ciò esser vero, ci sot-*

ci sottopone à gli occhi l'antico eccidio di Troia, e la fresca rotta de' Portoghesi; quantunque da diuerso consiglio procedessero questi sinistri amendui accidenti: douendo nondimeno il buono e saggio Prencipe la pace: laquale senza la giustitia non può certo soggiornare, ad ogn'altra cosa preferire: à cui conuiene, non solo non facilmente ad ingiuriare altrui muouer l'arme, ma chiudere anco quanto egli può gli occhi alle offese riceuute: quando niente altro inuero il muouer l'arme alla guerra partorisce, che inuitare à i latrocinij, à gl'incendij, à i sacchi, & alle stragi de i suoi le genti forestiere: la qual cosa quanto à bon Prencipe conuenga, ad ogn'uno è chiaro e manifesto. Ciò hauendo Filippo Re di Spagna; Signore d'animo integerrimo, e per vniuersal giudicio da ogni crudeltà & auaritia lontanissimo; conosciuto: incominciò (come già dicemmo) à voler consopire, ò più tosto cassare tutti gli atti commessi per l'auaritia e crudeltà de i ministri; poiche non li poteua totalmente riuocare. E perche gli animi de i Fiamminghi pareuano non aborrire la pace; incominciarono tutti i maggiori Prencipi zelanti, & amatori della tranquillità Christiana, mandare loro rappresentanti à comporre le differenze tra gli Stati, e'l Re Filippo: à quali parue la città di Colonia per trattare questo negocio accommodatissima stanza. Vennero ancora di Francia, d'Inghilterra, e da altri Prencipi, à Don Giouanni Oratori, per negociare la pace: con quali ricusò Don Giouanni abboccarsi, dicendo hauer commissione di trattare questo negocio co'l solo Oratore Cesareo Suarzemburgo. Onde l'Ambasciador Inglese, nè anco hauendo salutato Don Giouanni, partì verso Malines; nè richiamato, più volle ritornare. Elessero etiandio gli altri Prencipi huomini per prudenza, bontà, cognitione, & isperienza del mondo antiueduti e chiari; liquali andassero in Colonia à negociare l'accordo. Il quale mentre si maneggiaua da varie parti: amendui gli esserciti; per non restare, sotto speranza di pace, e finti vezzi di compositione, scherniti; non soggiornauano ociosi. Anzi Don Giouanni intendendo il nemico non esser guari lontano, partì con l'essercito dall'Abbadia di Plinter, per incontrare il nemico, e venire seco à giornata. Ma hauendo ben quindici miglia caminato, ritrouollo circondato con trincee in sito per natura forte, e presentogli più d'una volta la giornata, se gli piaceua accettarla. Nè potendo Don Giouanni tirare, come desideraua, il nemico à battaglia: i Spagnuoli di combattere sitibondi passarono le trincee, e ne gli stessi alloggiamenti sorse vna cruda zuffa: nella quale soli venti soldati morirono di Don Giouanni, e da cinquanta rimasero feriti; ma de' nemici morirono più di trecento. Ritornò poscia Don Giouanni con l'essercito à Namur, e cinse secondo l'uso militare con profondi fossi, e rileuate trincee i suoi alloggiamenti. Ma il Conte di Bossù Capitan generale de gli Stati, volendo della perpetua molestia di Louanio liberarsi, andò con vna gran banda di genti à riconoscere la batteria. Spararono i difensori dalle mura molte camonate, e molte archibugiate: e Monsi-

1578

Tentatiuo di pace tra il Re di Spagna, e i Stati della Fiandra.

Spagnoli dãneggiano gli Stati ne i proprij loro alloggiamẽti.

Bossù generale de gli Stati.

gnor

1578 gnor di Boßù fu nel ginocchio, quantunque leggiermente, ferito da vna palla d'arcobugio. Vscì à scaramucciare vna grossa banda di caualleria; ritrouandosi ne i presidij venticinque insegne di pedoni, e sei stendardi de' caualli. Attaccata la scaramuccia con poca strage di quei di fuori, furono più di quattrocento soldati del presidio vccisi. Riuolsero poscia gli Stati, e Cassimiro, ogni loro forza à soggiogare principalmente le terre, dalle quali potessero interchiudere le vettouaglie à Don Giouanni: e furono questi luoghi, parte con la forza espugnati, parte d'accordo conquistati. Fra tanto ritirando l'arme Don Giouanni; mentre strettamente, per ordine del Papa, dell'Imperadore, e del Re Filippo, pratticauasi la pace; scrisse Don Giouanni lettere all'Arciduca Mattas, & all'Oratore Cesareo appresso l'Arciduca, chiedendogli in gratia; che non lasciassero fare maggiori progressi alle genti de gli Stati, mentre s'aspettauano i Commissarij per trattare e conchiudere la pace. Auengache fu leuato il maneggio della pace à Don Giouanni; e tutta la potestà nell'Imperadore, come in confidente d'amendue le parti, trasferita: il quale intimò in Colonia vna Dieta. Conciosiache, quanto alla persona di Don Giouanni, risposero gli Stati: non parere poter contrattare la pace colui, il quale non haueua voluto l'ambascierie mandate per conto della pace dianzi ascoltare. Nè guari dapoi infermossi Don Giouanni d'vna febre pestilente, la quale tra pochi giorni lo leuò del mondo: sì come anco molti altri soldati, e Capitani Catolici, per il morbo miserabilmente perirono. E perche patiuano amendui i campi gran strettezza di danari, licentiarono gli Stati venti insegne di fanteria, à cui erano grossamente debitori, nè le saldarono le paghe trappassate. Ostinaronsi à voler essere pagati i Valloni: onde si fortificarono poco lontani dal villaggio d'Anuerdul. Dubitando i Gantesi, che i Valloni con incorsioni e ruberie guastassero il contado, mandarono tre mila fanti, e cinquecento caualli, à protestare à i Valloni, che sgombrassero del loro territoro. Niuella fra tanto veggendo appressate le genti de gli Stati, & all'espugnatione hormai accinte, si rese à gli Stati con certe conditioni, e tra l'altre: che i Tedeschi, & i Borgognoni del presidio, vscissero fuori liberi & armati; ma lasciassero i tamburri, e le insegne dentro à i vincitori insieme con la terra, le artiglierie, e monitioni. Incominciò da principio Boßù batterla con diciotto cannoni: ma essendo ella di gran sito, & ampio circuito, con vn picciolo presidio di cinque sole compagnie di Valloni, e con poca monitione, si rese à Boßù: e molti poscia di quei Valloni seruirono à gli Stati. Gli altri, che passarono nel campo Spagnuolo, portarono seco l'arme, e robbe loro. Ma mentre Amulcio Ameto con gran sforzo oppugnaua Arzilla in Barbaria; dui suoi nipoti tra loro fratelli, haueuano solleuate l'arme, l'vno nel regno di Fes, l'altro nel regno di Marocco, asseuerando quei regni in essi ricadere: ma furono vltimamente con la forza e potenza d'Amulcio costretti in altre regioni à rifuggire.

Bossù ferito sotto Louanio.

Don Giouanni rifiutato da gli Stati à cõtrattare la pace.

Morte di Dõ Giouanni à Namur.

Valloni solleuati per le paghe.

Niuella ricouerata da gli Stati.

Dui nipoti d'Amulcio profugi, & otto suoi fratelli vccisi.

1578

Hautua Amuleio otto fratelli: le cui insidie egli temendo, che forse non gli togliessero vn giorno lo Stato; li fece tutti, secondo l'vso delle genti barbare, ammazzare. Auengache costumano quasi generalmente i barbari, quando sagliono all'imperio, vccidere tutta la prole de i suoi antenati; per toglier via ogni sospetto, che ella possa giamai con la forza al regno da loro posseduto aspirare. Nè molto sicuri in quel tempo erano i confini della Morauia, della Boemia, e dell'Austria: essendo gran moltitudine di Cingari; gente malefica, ribaldissima, & assassina; con l'assenso del Bascià di Buda, ouer anco à sua instanza insieme ragunata; e congiurato di trauagliare con scorrerie quei contorni, e mettere ogni cosa à ferro, à fuoco, à sacco, e à sangue. Ma i popoli, saputo il loro dissegno, presero l'arme in mano, & ostinatamente combattendo vccisero gran quantità di quei ladroni, e ne presero più di seicento; liquali, poco lungi da Vlmizza, e da Arsicua, furono tutti impiccati per la gola. Ma inchinando hormai l'anno al verno; stagione in quelle regioni specialmente della Fiandra, per gli horribili freddi, per i profondissimi fanghi, per la frequenza e grandezza delle pioggie, molestissima, & alle fattioni militari inetta; mentre i Stati ancora, liquali si vantauano di volere spendere per la libertà della Fiandra la vita e la robba in mantenimento della guerra, à pena poteuano per le molte grauezze imposte cotante spese di tante genti, e di si varie nationi sostenere: desideraua hormai Cassimiro da quella guerra dipartirsi. Licentiò Alansone ancora tre mila fanti Francesi: liquali ritornando à casa per la via di Borgogna, fecero molti danni. Onde furono i Borgognoni, che militauano per il Re Filippo costretti à partire dall'essercito, e correre à difendere la patria, & i tetti loro. Così incominciarono in Fiandra i Catolici, e gli Vgonotti, più tosto con leggieri scaramuccie, che con alcuna memorabile fattione azzuffarsi: mentre i Valloni etiandio co' i Fiamminghi di Flandresia ora vniti, con vn'improuiso assalto presero, saccheggiarono, & abbrucciarono Buttona, castello tra Ypri, e Rosela situato; crudelmente quanti ritrouarono dentro, senza rispetto di sesso, di età, ò di conditione, ammazzando; ora congiunti co' i Francesi, presero il castello di Martaino poco lungi da Valentiana, con la presa di questo luogo i Gantesi del benefic.o del fiume incommodando. Nè meno la Francia in tutto era quieta: anzi iui ancora in diuersi luoghi con scorrerie più tosto e latrocinij, che con alcuna giusta battaglia s'infestauano i Catolici, e gli Vgonotti. Presero i Francesi à patti il castello di Bins posto tra Marimborgo e Filippes, doue sualigiarono noue compagnie presidiarie di pedoni: & à pena i Francesi sdegnati per la morte di alcuni loro Capitani da quelle vccisi s'astennero dalla vendetta. In Prouenza ancora, parte della Gallia Narbonese, il Conte di Carza, per frenare l'impeto di Monsignor di Susa, fece genti, prese parecchie castella, piantò diuersi forti, e con l'incorsioni tagliò à pezzi molti de' nemici. Onde scrisse al Re il Cardinal

Crudel costume de' Barbari.

Insolenze, & vccisioni de' Cingari nella Morauia, Boemia, & Austria.

Borgognoni danneggiati da Francesi.

Buttona saccheggiata, & abbrucciata da Valloni, e da Fiamminghi.

Martaino preso da Frãcesi e da Valloni.

Bins preso da Francesi.

di

1578 di Sciattiglione, che maggior forze bisognauano per resistere à quei tumulti. In Africa tenendo il nuouo Re Amuleio assediata e stretta la città d'Arzilla, dopò la cui espugnatione gran pericolo sottentrarebbono tutte le fortezze iui da i Portoghesi possedute, fu dichiarato Re di Portogallo Enriques Cardinale di età molto vecchia, Zio del Re Sebastiano rotto, & vcciso vltimamente in Africa da Mori. Al Cardinale, quantunque paresse inhabile alla prole, fecero da principio grand'instanza i Portoghesi; che, togliendo la dispensa dal Papa, si maritasse. Nè potendo ciò essi da lui, come troppo vecchio, impetrare; lo confortarono à dichiarare almeno il successore, ilquale potesse alle cose del regno opportunamente prouedere, & alle dannose insolenze de' Mori ouuiare. Intimarono dunque per risolutione di cotai materie vna Dieta. Ma nelle parti Settentrionali essendo le cose al Re di Polonia contra il Moscouito felicemente succedute, perche haueuano i Polacchi ancora poco dapoi gran quantità di Tartari tagliati à pezzi; incominciarono, tanto i Tartari, quanto i Moscouiti, riuolger gli animi alla pace: onde mandarono suoi ambasciadori verso Leopoli, quantunque hauessero alla rouina di Polonia dianzi congiurato. Proponeuano però talmente la pace, che pareuano più tosto offerirla, che desiarla: mentre in mezo le calamità e iatture de' suoi, voleuano di animo non punto demesso, od humile, porger segno. Offeriua la pace il Moscouito con conditione, che le terre prese dal suo Duca gli fossero con perpetuo decreto quasi di giustissimo acquisto confermate. Ma il Tartaro nella pace da lui offerta questa conditione inseriua: che poteßero i Tartari i prigioni fatti nelle scorrerie della prossima estade ritenere; pagando poscia ò i prigioni, ò il Re, le taglie per la loro liberatione à beneplacito de i Tartari imposte. Andarono i predetti Ambasciadori, ciascuno d'essi da trecento caualli accompagnato. Nè molto sicuro da i latrocinij il contado d'Isburgo anco pareua, riconosciuto da quattrocento Turchi per metterlo à sacco trauestiti da Vngheri: liquali fingendo di andare à fare riuerenza all'Imperadore, quando hebbero caualcati venti miglia, raffigurati e scoperti da alcuni Isburgesi, ritornarono tantosto nelle frontierie d'Vngheria. In Fiandra essendo stato creato Generale dell'essercito Catolico Alessandro Farnese Prencipe di Parma in luogo di Don Giouanni d'Austria vltimamente morto, con potestà viceregia: mentre la Duchessa Margherita sua madre, laquale diceuano per mandato regio venire in Fiandra à gouernare con sommo imperio le cose, tanto di pace, quanto di guerra, s'attendeua; pensò di douer soccorrer Vinca da Francesi assediata: città debole, quantunque da cinque compagnie di fanti di diuerse nationi custodita; gente inuero valorosa, sotto il Capitan Diego Gaona. Era sotto quella accostato l'essercito Francese; e piantati gli alloggiamenti, haueua incominciato à batterla; e mandati poscia huomini à riconoscerla, per replicare vna nuoua batteria. Era gito vn trombetta mandato da Monsignor di

Arzilla assediata da Mori.

Enriques cardinale hormai decrepito, creato Re di Portogallo.

Moscouiti, e Tartari tentano la pace cō Polacchi.

Stratagema de' Turchi ad Isburgo va fallito.

Alessandro Farnese Gouernatore, e Capitan Generale della Fiādra à nome del Re di Spagna.

Vinca assediata, battuta, assalita, & al fine presa da Francesi.

di Sambù Luogotenente del Duca d'Alansone à sollecitare ad arrendersi gli assediati: proponendogli libera facoltà di partire, & andare ouunque volessero con le robbe loro: e di più ancora offerendogli paghe, se voleuano seruire il Duca d'Alansone. Risposero gli assediati, ch'essi guardauano la città al Re Filippo: di cui ella essendo, protestauano non volere ad altri, se non à chi l'haueua loro data in nome del Re Filippo à custodire, consegnarla. Dopò laqual generosa risposta incominciarono il dì seguente i Francesi con diciotto cannoni vna gagliarda, e furiosa batteria, togliendo anco con due gran colubrine le difese. Dopò la batteria dui giorni continouata caddè à terra vn gran pezzo di muraglia. Ma trouandosi alla difesa huomini forti e coraggiosi; & essendo molti de i luoghi vicini in Vinca conuenuti, liquali odiauano il nome di Francia; giurarono di patire più tosto ogni gran disagio, che toglier dentro i Francesi nella terra. Ora parendo la muraglia à bastanza pertugiata, e con l'ampie rouine aperta la strada all'assalto; diedero i Francesi, tenendo le schiere in ordinanza, il segno dell'assalto. Ma furono da i difensori con tanto valore, e tanta ostinatione sostenuti: che, dopò vn lungo combattere, gli assediati, con poca loro strage e danno, ma ben grande de i nemici, li ributtarono à dietro. Onde à Francesi conuenne mutare batteria, e la fortuna della guerra ritentare. Per ciò con maggior diligenza, e con maggior lunghezza di tempo replicando la batteria, rouinarono vn'altra cortina di muro. Ma ritrouarono la medesima fortezza e costanza de i difensori poco dianzi assaggiata, con tanta strage de' Francesi, che per alquanti giorni conuenne loro l'impresa tralasciare: essendogli più di tre mila huomini stati vccisi, e tra questi molti honorati Capitani, e Soldati antesignani delle prime file. Ma non guari dapoi, prima che gli assediati riceuessero soccorso, i Francesi di nuoue genti, di artiglierie, e di altre diuerse prouisioni militari ingrossati; dopò vna gagliardissima batteria, riassalirono la città con maggior sforzo che prima: e dopò vn breue, & à gli assediati calamitoso assalto, parendo l'espugnatione difficile, replicarono vn'altra batteria; cercando con somma contentione & indegnatione i Francesi espugnare quella fortezza, nè alcuna cosa alla diligenza, ò maestria di guerra appartenente tralasciando. I Capitani delle compagnie presidiarie veggendo non potere troppo à lungo resistere à tante forze, per il disagio principalmente delle vettouaglie, incominciarono trattare di rendersi. Mentre consultauano cotal materia i terrazzani, tra l'onde della pace e della guerra fluttuando, e per ciò la diligenza delle sentinelle rallentando, i Francesi con vn'improuiso assalto, nè ostacolo veruno quasi incontrando, presero la terra, doue tagliarono à pezzi quanti ritrouarono con l'arme in mano; & i disarmati, spogliandoli e sualigiandoli, mandarono quasi ignudi all'essercito Spagnuolo. Rubarono, e violarono i nemici tutti i luoghi sacri: nè alcuna cosa fu tanto santa, che potesse l'auaritia, e la temerità

1578

Valore de' Vincesi si in parole, come in fatti, cõtra i Frãcesi.

Morte di molti Francesi sotto Vinca.

Vinca presa, e saccheggiata da Francesi.

1578 de i soldati raffrenare. Trauagliauano fra tanto le genti de i Stati con scorrerie e saccheggiamenti i luoghi abbandonati da i Spagnuoli, e ne fecero à Tilmonte vna buona strage. I Francesi, dopò la presa di Vinca, saccheggiarono, sualigiarono, & abbrucciarono le campagne vicine della villa di Filippo, poco lontana da Carlemonte, e Marimborgo: mentre i Gantesi i confini d'Artois, e dell'Hannonia assalendo, guastarono anch'essi tutti quei contorni, ammazzarono da quattromila persone: & in Ypri per intelligenza d'alcuni cittadini violentemente entrati, rubarono le Chiese, & i Monasteri; come haueuano anco nell'altre città, e castella proseguito. Quindi auuenne: che molti nobili de i Stati, intesa l'empietà & auidità de i Gantesi, indarno tentarono da si maluagie e crudeli operationi riuocarli. Abbattuti dunque i tempij, vccisi i sacerdoti, vgualmente trattate le cose diuine e le profane, & assicurati con gran copia d'artiglierie i luoghi proprij, nellequali conuersero tutto il metallo delle campane; ragunarono cerca ventimila de' suoi: con le qual genti poco dapoi assalirono Menino, Lanoia, e Gorga, castelli nel paese d'Artois; assaissimi danni facendo, e molte nefandissime scelerità commettendo. E cercando ogni giorno più e più allargarsi, incominciarono farsi forti à Menino: indi mandarono à gli altri luoghi vicini messaggieri à sollecitarli, che si rendessero. Intese le costoro sceleragini nefande, & odiose: il Conte d'Agamonte, Monsignor di Montegnì, e Monsignor di Capre, si strinsero insieme co' i loro Reggimenti in numero quasi di sette mila fanti con alcune compagnie de caualli; riceuendo anco soccorso dal Contado d'Artois. Così si mise ad ordine contra i Gantesi l'essercito reale. Vedeuasi nelle bandiere regie dipinto Christo crocifisso, & à i suoi piedi la Vergine Maria. Chiamauansi queste genti l'essercito del Pater nostro. Ilquale auicinato al campo de' Gantesi poco lungi da Menino, attaccò si fiera scaramuccia; che, se la notte non spartiua la zuffa, in vn crudel fatto d'arme terminaua. Ma i Gantesi parte d'animo vili (imperoche sono sempre i crudeli d'animo sordido & abietto) parte nella guerra poco essercitati: hauendo nella zuffa precedente perduti cerca quattro mila de' suoi, l'istessa notte, leuato il campo, partirono da Menino. Seguitaronli l'essercito del Pater nostro: ilquale incontanente ricouerò Lanoia, e Gorga, e richiamò tutti i popoli d'Artois dalle già combibite heresie. Ma quantunque inesplicabili fossero le calamità di queste regioni: mentre non solo andauano à fil di spada i cittadini, le facoltà à sacco, la pudicitia dell'honestissime matrone in perditione, le case à fuoco, le Chiese in rouina, le cose tanto sacre, quanto profane in conculcatione; e tutto il paese, per maluagità & empietà de i soldati, in vece della primiera frequenza de gli habitatori, e culto delle città, e delle campagne in vasta solitudine: pur poteuano queste disgratie ad vn certo modo tolerabili parere, se non fosse vn'altra quasi più atroce calamità dal ciel discesa. Auengache così grande, crudele, e violenta

Ypri presa, e saccheggiata da i Gantesi.

Gantesi crudeli, empi, & al rubare intenti.

Essercito del Pater nostro contra Gantesi.

Gätesi superati da i Paternostrani.

violenta pestilenza forse in molti luoghi de i paesi bassi: che non solo vuotò ella le città, morendo in breuissimo spatio per tutto assaissima gente, e quasi di morte subitana; ma si spensero quasi li esserciti ancora. Et in breue auuenne; che, per la furia del morbo, nessuno ò poteua, ò ardiua porger all'altro aita; nè si trouaua luogo, doue alcun potesse star sicuro. L'amico abbandonaua l'amico, il fratello il fratello, il figliuolo il padre, il marito la moglie, & à vicenda: nessuno voleua in tanto pericolo della vita vsar pietà; anzi spogliauansi affatto gli huomini d'ogni misericordia, e rimembranza di carità. Giaceuano per tutte le strade, e nelle campagne corpi d'huomini morti: in altri apparivano i segni di peste; in altri nessuna causa di morte si scopriua; & in altri manifestissima cagione di morte, senza sospetto di pestilenza, era il disagio de i necessarij alimenti. E quantunque tutta quella altre volte fioritissima regione grandemente era dalla peste afflitta; nessuna però maggior piaga, che la città di Louanio, madre & alunna de gli studij, riceuette: oue tanta era de i corpi estinti, e da sotterrare, la copia, sollecitudine, & abondanza; che molti furono tuttauia viui sotterrati: & à pena per ogni dieci mila cento rimasero in vita. I Capitani d'Alansone veggendo il mal stato della Fiandra; molti d'essi temendo di riceuere da i Catolici qualche stretta, rifuggirono à Monsignor di Bossù nell'essercito de gli Stati; altri rifuggirono in Gant nell'essercito di Cassimiro, dou'era stato chiamato Alansone per difesa di Gantesi. Ripresero animo gli Spagnuoli per la venuta del Caualliere Pouillerio: ilquale con tre mila Raitri à cauallo, e con quattordici insegne di fanteria accrebbe l'essercito di Spagna afflitto, e forte indebolito, per la morte di dodici mila huomini morti di flusso, ò da altre infermità somiglianti. Don Antonio fratanto figliuolo dell'infante Don Luigi fratello del presente Re Enriques, giudicando hauere idonea pretensione nella successione del regno Portoghese; andaua, come legitimo successore, le sue pretensioni raccogliendo; e chiedeua d'esser dichiarato successore. A cui rinfacciando gli auuersari, ch'era bastardo, e per ciò inhabile alla successione; produsse Don Antonio molti testimonij all'esamina, liquali deponeuano lui esser di legitimo matrimonio procreato. Ma essendogli non molto dapoi rinfacciato, c'hauesse prodotti testimonij falsi; scacciò il Re Enriques partiale alle parti di Spagna, Don Antonio in bando; e confiscogli i beni. Raccolse le sue pretensioni etiandio il Duca di Braganza: lequali si fondauano per esser lui congiunto in matrimonio con Donna Catterina secondagenita dell'infante Don Duarte fratello di Giouanni Terzo Re di Portogallo, e del Cardinale e Re Enriques. Il Duca di Sauoia figliuolo, e per conseguenza successore di Madama Beatrice figliuola di Emanuello Re di Portogallo, si astenne da chiedere il regno; parte, perche vedeua Enriques tanto alle parti di Spagna affettionato; parte, perche non osaua al volere e desiderio d'vn potentissimo Re opporsi. Contendeuano altri, quel regno nella sede Apo-

1578

Peste, e mortalità grãdissima nella Fiandra.

Effetti memorabili della peste.

Louanio in Fiãdra quasi dalla peste estinta.

Cauallier Pouillerio in soccorso de' Spagnuoli in Fiandra.

Dõ Antonio aspira dopò la morte del cardinale Enriques al regno di Portogallo.

Pretensioni di molti Prẽcipi sopra la successione, dopò la morte del Cardinale Enriques, al regno di Portogallo.

1578 stolica ricadere per l'antico feudo della Chiesa: imperoche Papa Eugenio Quarto hebbe vn coadiutore del Re assistente appresso la persona del Portoghese con tanta auttorità, che il Re nulla poteua senza l'assenso del coadiutore deliberare. Diceuano altri, e certo con grandissimo fondamento, quel regno spettare al figliuolo del Prencipe di Parma: la cui madre Donna Maria, moglie di esso Prencipe, fu primagenita dell'infante Don Duarte fratello di Giouanni Terzo Re di Portogallo, e del Cardinale Re Enriques: ilquale Don Duarte morì nell'anno 1557. Ma hauendo il Prencipe di Parma rinonciate le validissime sue pretensioni su'l regno di Portogallo al Re Filippo, ne riportò dal Re molti honori; & ottenne il Gouerno delle cose regie, e'l Generalato dell'essercito Catolico in Fiandra; e conseguì anco le spoglie di Don Giouanni. Mandò per tanto il Re Filippo vn suo Ambasciadore al Re di Portogallo ad informarlo, la successione del Regno dopò la morte sua legitimamente in lui peruenire: in cui fauore scrissero anco l'vniuersità di Lerida, e di Salamanca. Nè i paesi bassi tutto era pieno di discordie, e di contentioni: mentre altri s'acquetauano, e voleuano osseruare l'antica, e consueta religione, altri abbracciauano più tosto vn più libero e licentioso modo di viuere. Conciosiache la Fiandra, Artois, & Hinault, instauano; acciò la pacificatione di Gant si osseruasse: la Olanda, la Zelanda, la Gheldria, e la Frieslandia, chiedeuano; ch'ogn'vno viuesse, come la conscienza, e'l libero arbitrio gli dettaua. Ma i Spagnuoli ingrossati da gli sopradetti aiuti andarono scorrendo, e predando sino sotto Anuersa; hauendo già incominciato le genti de i Stati verso Brusselles incaminarsi, poiche Cassimiro si partì co'i suoi per ritornare à casa. Nellaquale occasione i popoli, c'habitano ne i confini di Artois, e di Tornai; assunto il cognome di Malcontenti, & accompagnati co' i Valloni; trascorsero predando sino nel territorio de i Gantesi; e diedero il guasto à parecchi villaggi, con grandissimo prò e beneficio delle cose di Spagna. Auengache nessuna cosa tanto desidera l'huomo saggio, quanto l'occorrenza delle discordie, contentioni, e risse nell'essercito nemico: anzi ciò debbe egli con ogni industria e danaro tentare; poiche le prouincie nelle guerre ciuili, non solo scemano le proprie forze, ma ancora ben spesso spontaneamente cadono in bocca de' nemici. Conciosiache i Malcontenti, popoli della Fiandra, à nessuna delle parti prima adheriuano; nè la fattione di Spagna, ò de i paesi bassi seguiuano: ma allettati poscia per certe conditioni offertegli da Don Giouanni, insorsero contra i Stati; giudicando Don Giouanni, per questa discordia de i popoli poter più facilmente la Fiandra foggiogare. Assalirono dunque i Malcontenti, & i Valloni vniti insieme, nella regione Flandresia i Gantesi: & azzuffatti seco, gli ammazzarono da dui mila fanti, & ottocento caualli. Onde hauendo i Stati licentiato Cassimiro, lo crearono i Gantesi Capitan generale delle loro genti, e di tutti i popoli di Flandres: e determinarono, si per ouuiare a gl'insulti fatti loro da i Malcontenti,

Rinôcia delle pretensioni sopra il regno di Portogallo del Prencipe di Parma al Re di Spagna, e gratitudine del Re per cotal rinôcia.

Discordia della Fiâdra intorno la religione.

Malcontêti, prima neutrali, adheriscono finalmente à Spagna côtra gli Stati.

Vittoria de i Malcontenti contra i Gantesi.

Cassimiro Generale de i Gantesi, côtra i Malcontenti.

contenti, sì per trauagliare il nemico, tenere in campagna dui mila caualli de' suoi, dui mila Raitri, e dieci mila fanti. Haueuano gli Stati commiatato Cassimiro; sì, perche pareua il negocio hormai inchinare alla pace; sì, perche bisognaua hormai ritirarsi in guarnigioni, nè la stagione dell'anno lasciaua gli esserciti più in campagna soggiornare. Il Pontefice quando prima intese ragionare di pace, ispedì subito Battista Castagna, Prelato di grandissimo ingegno, per la pacificatione della Fiandra. Ma d'altra banda si doleuano i popoli della Spagna di essere da troppo eccessiui tributi oppressi, & aggrauati; essendo à tutte le robbe, sì vendute, come comperate, stata imposta vna grauezza di pagare alla corona dieci per cento per le spese della guerra. Il Re Filippo; acciò tosto, e senza verun'impedimento si potesse la pace negociare; concedette per lettere in ciò soprema auttorità all'Imperadore, scriuendogli; che, in qualunque modo ei potesse, conchiudesse l'accordo; e promettendo di ratificare con animo allegro senz'alcuna replica, quanto l'Imperadore in cotal materia terminasse. Cesare dunque prontissimo creò Arbitri, e Commissarij sopra questo negocio gli Elettori, e Prencipi dell'imperio: liquali furono, Iacopo Arciuescouo di Treuiri, Gebbardo Arciuescouo di Colonia, Giulio Vescouo d'Herbipoli, il Duca di Franconia; Vuernbero Gimnico in nome del Duca di Giulich, di Cleues, e di Berga; il Conte Ottone Enrico, il Conte di Suartzemburg, il Signore di Hoenlansperg. In nome del Re Filippo conuennero Carlo d'Aragona Signore di Castel Vetrano, e Duca di Terranuoua, il Marchese d'Auola, il Conte di Bergedo, e'l Vescouo di Rosano. Ma perche in questo modo non pareua potersi l'accordo sicuramente negociare: acciò la cosa legitimamente procedesse, e l'Imperadore hauesse ingresso nel maneggio, scrisse egli à i Prencipi della Fiandra; che mandassero legitimi loro Procuratori con assoluta potestà di trattare, e conchiudere la pace. Elessero dunque i Stati per mandare alla Dieta in Colonia Filippo Duca d'Arescot, Giouanni Abbate di Santa Getruda; Federigo Abbate di Marol Consigliero di Stato, Buchone Aytha Gouernatore di San Bauone, Gasparre Schetz Caualliere Signore di Grobendoch, Vuesemael, Francesco d'Oigni Signore di Beaurepar, Adolfo Meet Kerken Scudiere e Consigliero di Stato, Adriano Vander, Milen Dottore di legge Consigliero d'Olanda, Bernardo Menden Signore di Rumen, Adolfo Goer Signore di Kaldembroak, Aggeo Albada Dottore di legge: alli quali ampissima auttorità fù da i Stati conferita. Quasi nell'istesso tempo il Battori Re di Polonia mandò Luca Podoschi à Praga, per confermare l'amistà e la buona intelligenza con i Prencipi Alemanni, e per chiedere licenza dall'Imperadore d'assoldar genti contra il Moscouito nelle terre al l'imperio soggette. Auengache l'Ambasciadore di Moscouia, non parendogli con la magnificenza ad vn par suo conueniente essere stato dal Re di Polonia riceuuto, senza aspettare la risposta dal Re ritornò tantosto à casa. Allhora il Moscouito non solo contra il Polono guerreggiaua, ma per

1578

Forze de' Gantesi.

Cassimiro licentiato da gli Stati.

Battista Castagna Legato del Papa in Fiandra.

La Spagna oppressa da grauezze.

Commissarij Cesarei, e quei de gli Stati, per trattare la pace tra i Stati, e'l Re Filippo.

Guerra dissegnata del Re Battori contra il Moscouito.

Moscouito aiuta il Persiano contra il Turco.

1578 mostrare di poco stimare etiandio le forze de' Polacchi, spinse gran quantità di quelle genti, c'habitano appresso la palude Meotide, in aiuto de i Persiani contra i Turchi; hauendo dall'altro canto anco Amurath al Belerbei della Grecia comandato, che con le sue genti verso Soffia città della Moldauia s'inuiasse. Ma in Oriente essendo i Turchi da Persiani mal trattati, dopò i sopradetti ordini dati da Sultan Amurath Imperadore Ottomanno, fece Mustaffà Basciá condurre artiglierie, monitioni, & arme sù le galee per il mar maggiore à Tribisonda, oue haueua deliberato con tutto l'essercito la prima volta ricapitarsi. Riceuute adunque con molte cerimonie in Costantinopoli le insegne del Generalato militare, passò con molta magnificenza da quattro galee traghettato à Scutari ad vn superbissimo padiglione per la sua persona destinato. Indi mosso il campo andò ad Isaimit: e fatta iui la mostra generale, comandò all'Agà de' Giannizzeri, & al Mastro dell'artiglieria, che per via di Angori conducessero le artiglierie in Argirone, mentre egli marciaua con l'essercito per la Caramania. Molto prima però giunsero le artiglierie con i custodi à quelle dissegnati, che Mustaffà con l'essercito in Argirone. Aspettauano tuttauia i Turchi di Damasco, di Soria, della Caramania, e d'altri luoghi vettouaglie, danari, e genti. Ritrouossi in breue Mustaffà vn'essercito di settanta mila caualli co' i suoi Basciá, e quasi di dugento mila venturieri: dietro liquali seguiua vn'infinità di bagaglie. Fece Mustaffà stare le bagaglie vn miglio lontane da Argirone, acciò meglio si conoscesse la grandezza del suo campo: la qual cosa essequirono i Turchi con vna superba magnificenza de' conuiti. Mosse poi il campo Mustaffà verso il regno del Seruan per il paese de i Giorgiani, popoli al Seruan contigui e confinanti, e così marciaua con questa forma d'ordinanza. Giua inanzi nella vanguarda Teruis Basciá di Caracmit con venti mila caualli, e Beboram Basciá d'Argirone con tredici mila caualli. Dietro questi seguiuano i bombardieri con seicento pezzi da campagna, e gran quantità di monitione. Alliquali succedeuano sei mila Giannizzeri archibugieri, e poscia otto caualli superbissimamente guarniti con molt'oro. Dierto à quali veniua il Stendardo imperiale, e di mano in mano tutti gli altri Stendardi. Serrauano in mezo d'amendue i lati lo Stendardo imperiale dui Basciá con le loro genti. Seguiuano poscia le bagaglie del campo: e dietro quelle i venturieri co' i suoi Capitani venuti solo per predare e bottinare. Chiudeuano questi dalle spalle i Sangiacchi, e'l Basciá di Marisso con le sue genti, le quali con somma vigilanza conduceuano il danaro. Ma instando hormai il tempo della Dieta pria intimata in Portogallo, per nominare il successore in quel regno dopò la morte del Re presente, mandò il Re Filippo il Cardinale Pacceco con alquanti Dottori Legisti, liquali dimostrassero le valide pretensioni di Filippo nella successione di quel regno; instando anco all'incontro Don Antonio figliuolo di Don Luigi fratello del Re Enriques, il quale molto appresso quei popoli poteua di autto-

Mustaffà Generale del Turco parte di Costantinopoli, e va cō grand'essercito cōtra il Persiano.

Essercito di Mustaffà.

Ordinanza dell'essercito Turchesco nel marciare.

Dieta di Portogallo per l'elettiōe del successore, dopò la morte del Cardinal Enriques al gouerno di quel regno.

rità

1578

rità e di fauore, che per l'insolenza d'alcuni infinitamente aborriuano il nome Spagnuolo. Ma il Re Enriques; acciò il mondo conoscesse, ch'ei in quella concorrenza alla pura giustitia, senza verun'altro rispetto, voleua sodisfare; iscluse Don Antonio: quantunque con titoli assai legitimi & apparenti, con l'uniuersale etiandio consenso de i popoli, aspirasse al regno di Portogallo. Furono dunque vndici Giudici de i primarij Legisti eletti: liquali conoscessero, giudicassero, e decidessero le ragioni di chiunque s'appropriauano l'attinenza di quel regno, volendo il Re Enriques sodisfare in ogni modo à chi chiedeua ragione. All'elettione di questi vndici, liquali insieme co'l Re Enriques giudicassero il successore del regno, furono conuocati per comune consenso di quei Stati ventiquattro Personaggi scelti, come il fiore di tutti i principali Signori Portoghesi; acciò il Re, di essi, vndici ne scegliesse. E perche romoreggiauano le genti, il Re Enriques inchinare alle parti di Spagna, e'l Re Filippo cercare con donatiui e con promesse di guadagnarsi gli animi di parecchi; ciò non poco alienò la diuotione de i Portoghesi dal Re Enriques: anzi palesemente protestarono i Baroni non volere giamai comportare di lasciare il regno in Rè forestiero, od in altro illegitimo soggetto trasferire. Accertolli il Re Enriques, ch'ei in nessuna parte più dell'altra pendeua, od inchinaua; ma sol chiedeua da i Baroni, che accettassero quel Re, à cui legitimamente hauessero i Dottori giudicato la succession regia peruenire; publicamente affermando, lui niente altro, se non quanto disponeuano le leggi e la giustitia, desiare. Che se inanzi la causa per gli vndici Giudici decisa ei morisse, confortaua tutti ad acchetarsi alla sentenza. E perche i Baroni e'l popolo stimauano, ad essi la nominatione e creatione del Re, secondo l'antica consuetudine de i popoli, aspettare; à ciò nè assentendo, nè totalmente ripugnando il Re Enriques, rimise la decisione e risolutione della causa à gli vndici Giudici predetti. Ma poco dapoi essendo per morire, lasciò nel testamento scritto di sua mano, e sigillato co'l suo real sugello nella Chiesa catedrale di San Dominico in Lisbona il Cardinal Polo, vno de gli vndici Giudici pria eletti, suo Vicario e rappresentante: alla cui sentenza douessero i concorrenti, e pretendenti nel regno di Portogallo, rapportarsi. Ma prima che ciò occorresse, supplicarono i Portoghesi il Re Enriques, che inanzi la sentenza, la cui risolutione pareua molto oltre differirsi, volesse nominare sette Gouernatori e difensori de i Stati: liquali alla Sedia vacante amministrassero giustitia, e conseruassero il regno. Ma il Re parendo volerne tre soli nominare, ne elesse tuttauia cinque: liquali assunti in vita del Re al Magistrato, dopò la morte sua etiandio gouernarono con molta pace e tranquillità de i vassalli. Morto Enriques Re di Portogallo, si attese à por fine alla contesa de i riuali contra le pretensioni di quel regno; acciò prononciassero i Giudici la sentenza, e decidessero, à cui la legitima successione di quei Stati peruenisse; hauendo in ciò la mira alla pace e quiete, tanto de i pretendenti, quanto de i vassalli.

Il Re Enriques contrario à D. Antonio, e fauoreuole al Re di Spagna, nella successione al regno di Portogallo.

Il Re Enriques sospetto nella dichiaratione del successore à Portoghesi.

Gouernatori del regno di Portogallo eletti dal Re Enriques.

Morte del Cardinal Enriques Re di Portogallo.

1578 I Gouernatori fra tanto deliberarono mandare dui Ambasciadori al Re Filippo; liquali furono il Vescouo di Comba Conte d'Arganilo, & Emanuello Capocaccia Conte di Millo, vno de i principali Baroni del regno: liquali addimandassero al Re, s'ei si acchetarebbe alla sentenza de i Giudici eletti; la qual sentenza se fosse à suo fauore, tutto il regno lo accettarebbe, e giurarebbe per Re: se anco diuersamente terminassero i Giudici, douesse Sua Maestà con animo patiente cotal terminatione tolerare. Ben protestauano, che i Portoghesi nessuna violenza ammetterebbono in quel negocio, nè accettarebbono giamai vn Re illegitimo per forza: & all'incontro prometteuano di procedere con gran sincerità in cotal elettione; e di hauere tanto à cuore le pretensioni del Re Filippo, quanto se al presente gli rendessero obedienza. Nè solo tra se contendeuano i pretendenti nella successione del regno, ma tra se stessi grandemente anco discordauano i Portoghesi: auengache i partiali di Portogallo asseuerauano cotal elettione spettare à i Portoghesi per l'antica prerogatiua de' popoli, della quale lungamente haueuano co'l Re Enriques morto disputato. Quindi auueniua; che il negocio di nominare il nuouo Re successore, s'andaua sempre più differendo, e prorogando. Conciosiache già molt'anni, e quasi da principio de i Re Portoghesi, hebbero nell'anno 108. Enriques, poscia Alfonso primogenito di Enriques; il quale soggiogò cinque Re de' Mori, e s'impadronì de i loro regni. Fù Enriques eletto e giurato Re da i popoli Portoghesi; dalqual tempo in poi sempre hebbero, ò Re hereditarij, e di retta successione; ò eletti da i popoli con vniuersal consenso. Anzi regnando ne gli anni 1213. Sanchio, nè diportandosi molto giustamente nel gouerno, nè essercitando nel comandare le virtù regali, nominarono e giurarono Re Alfonso suo fratello allhora Duca di Cales, e lo fecero venire di Cales in Portogallo: il quale & in vita, e dopò morte del fratel Sanchio, regnò molt'anni à tempo di Papa Innocentio Quarto. Nè guari dapoi, quantunque Giouanni Primo fosse bastardo, lo elessero nondimeno Re, hauendo egli soggiogata Ceuta città della Mauritania, e conseguita ad Algibarotta quella gloriosa vittoria del Re Giouanni Primo di Castiglia: come ancora occorse al Re Emanuello padre del Re Enriques vltimamente morto, & ad esso Re Enriques dopò la morte del Re Sebastiano, eletto e giurato Re da i popoli stessi. Con queste ragioni i partiali de' Portoghesi cercauano di mostrare i popoli, secondo l'antica consuetudine, potere alla prerogatiua di eleggere il loro Re aspirare. Ma i fautori di Spagna s'ingegnauano di confutare le costoro ragioni dicendo: che, quantunque ad Alfonso, per l'esquisito suo valore, fu già il regno presentato, ciò nondimeno per i grandissimi meriti suoi egli ottenne di essere da tutto il popolo Portoghese Re gridato, essendo stato ancora altrimente per succedere come legitimo herede al Duca Enriques. Diceuano etiandio l'altro Alfonso, non per legitima alcuna auttorità, ma per la popolare potenza esser stato al regno assunto: poiche tutti i Re codardi, inet-

Ambasciadori de Portoghesi, e loro dimanda al Re Filippo.

Discordia, e disputa de i Portoghesi tra loro stessi nell'elettióe del nuouo Re.

Ragioni per i Portoghesi.

Elettione de gli antichi Re di Portogallo fatta da i popoli.

Ragioni per il Re di Spagna.

ti, e di mala sodisfattione à i sudditi, potrebbono per quell'essempio scacciarsi dello Stato: onde in vita di Sanchio nessun'altro titolo hebbe Alfonso, che di Gouernatore; e dopò la morte di Sanchio egli, come fratello, legitimamente nel regno succedette. Aggiugneuano appresso, il popolo assentendo all'elettione de i Giudici, hauer spontaneamente à i suoi priuilegi rinonciato: quando il popolo ben poteua per il suo priuilegio operare quel tanto, c'hora per via di giudicio si cerca conseguire. E distinguendosi in tre ordini tutta la moltitudine de' Portoghesi, cioè, in Nobili e Signori chiamati da essi Fidalghi, in Chierici, & in Popolari; e parimente de i Chierici essendo altri popolari, alti Fidalghi; tutti i popolari vnitamente aborriuano il gouerno de i ministri Spagnuoli. De i nobili, quai l'una, quai l'altra parte segniuano: la maggior parte però inchinaua à fauore de' Spagnuoli, spinta (come si credeua) dalle lusinghe e promesse loro fatte. Stimaua il popolo il gouerno Spagnuolo molto differente dal consueto gouerno de i suoi Re, costumando i Re di Portogallo con tanta humanità comandare, che nulla faceuano i Portoghesi per tema, ma il tutto per honore e riuerenza: liquali osseruano il loro Re, come padre della patria, difensore della salute, procaratore della pace e tranquillità vniuersale; e come quello, che, secondo il talento delle cose ben oprate, comparte gli honori e guiderdoni; e con dignità e titoli proposti inuita ogni conditione d'huomini ad honorate imprese. Suole il Re con amoreuoli e dolci ammonitioni più tosto, che con tema e castigo esortare le genti all'ottime operationi: douendosi à gl'ignobili, scelerati, e perduti animi solo proporre, per raffrenarli dalle maluagità, staffilate, bastonate, catene, e croci; si come all'incontro i nobili ingegni più tosto con la mansuetudine, e stimolo d'honore si spingono alle honoreuoli e virtuose attioni. Onde appresso i Re Portoghesi, à tutti i fatti lodeuoli, tanto à i piccioli, quanto à i grandi, sono proposti condegni e proportionati guiderdoni; dimostrando essi molto amore e piaceuolezza verso i sudditi di qualunque conditione. Anzi tiene il Re molti nobili giouanetti nel real suo palagio, e li fa con somma sollecitudine alleuare: poiche, quale sarà stata della giouentù l'educatione, tale al fine anco la città riesce. Co' i cittadini, quasi con cordialissimi suoi amici, dimesticamente comunica molte cose; e con essi, quasi padre co' figliuoli, amoreuolmente egli ragiona; accheta le differenze, riprende à tempo e luogo, vsa piaceuoli esortationi; non opprime auaramente, ò crudelmente i popoli, con la grandezza, ò frequenza delle gabelle, e de i tributi: anzi ritengono le famiglie benemerito; per la cui virtù sino all India Orientale, alla China, & al Giapone si estende il regno di Portogallo; molte immunità, e priuilegi. Ma perche leggieri tributi e dacij, anzi molte essentioni sono imposte à i Portoghesi: in vece del danaro goffamente da molti chiamato neruo della guerra, succede la beneuolenza, l'affettione, l'alacrità, e la prontezza de i popoli à pigliare in difesa del Re, e della patria l'arme: poiche e le leggi di Portogallo ordi-

1578.

Portoghesi in tre ordini distinti.

Humanissimo gouerno de i Re di Portogallo verso i popoli; & amore, & osseruanza grande de i popoli verso i Re di Portogallo.

nano,

1578 nano, e l'antica consuetudine rafferma, & il moderno vso osserua, che i Portoghesi siano tenuti, quando occorre il bisogno, ad ogni minimo cenno del Re vestir l'arme. Onde stimo io ciò quasi dalla bocca della stessa natura vscire: nessuna cosa tanto render deboli e facili ad espugnare gl'Imperij, i Regni, & i Prencipati, quanto la pouertà de i sudditi causata da gl'importuni, e troppo graui tributi senza nessuna vrgente occasione à i popoli imposti: liquali e rompono le forze de i vassalli, e scemano le facoltà loro. Instituirono dunque i Portoghesi d'assoldare gran numero di genti, e ragunauasi in Portogallo vn'essercito di qualche momento: il quale sarebbe stato anco maggiore, se la rotta del Re Sebastiano non hauesse indebolita & afflitta la militia di quel regno; essendo stati vltimamente vccisi in Africa più di ventisei mila guerrieri Christiani. Conciosiache il regno di Portogallo, quando ei riteneua anco il nome di Ducato, per vna lunghissima serie di cinquecent'anni fece asprissime e crudelissime guerre con i popoli dell'Africa addimandati Saraceni. Anzi dal primo Enriques, il quale sotto titolo di Duca signoreggiò in Portogallo, sino à i tempi presenti sempre questi popoli hanno essercitate cotai contese, quale hebbe Alfonso con cinque Re de' Mori. Il quale Alfonso fu il primo, che, acquistata con l'arme vna gloriosa vittoria de i nemici, instituì la Croce Turchina, insegna propria di Portogallo, in campo d'argento. Ampliato poscia con le frequenti vittorie il regno di Portogallo, e soggiogate l'isole di Madera, di Capouerde. di San Tomaso, di Minna, d'Angola, di Monzabì nel golfo di Guinea, quasi tutti i Re Portoghesi di mano in mano sino all'ultimo Re Sebastiano hanno co' i Mori guerreggiato. Nè altro di buono contiene il regno di Portogallo, se non le Città e Prouincie con questa maniera di militia in diuersi tempi da Portoghesi contra Mori acquistate: poiche sotto il Re Alfonso Scira, Arronches, Santar, Sinthia, Lisbona, Torresuedras, Eluas, Morera, Tierpa, Alcacedosa, Eccora, Piesa, Paloncella, Seimbra, e (per abbreuiare le parole, Algarue, e Commarea, vennero in potere de' Portoghesi. Auengache; quantunque tra la parte della Mauritania posta alle colonne d'Hercole, e tra i Portoghesi corra in mezo vn stretto del mare mediterraneo; sono nondimeno così accommodati alle nauigationi i Portoghesi, che in quelle non cedono à veruni altri mortali. Quiui dunque con grand'efficacia contendeua il popolo contra i principali Baroni: non douer essi il regno co'l sangue e virtù de' loro maggiori partorito & ampliato trasferire à gente forestiera, dalla cui disciplina e gouerno specialmente cotanto differiuano: quando anco competeuano al regno di Portogallo Personaggi dell'istesso sangue, e tra i natij costumi del regno nodriti, & allenati. Nè la Francia, mentre le cose di Portogallo giuano in questa guisa fluttuando, quieta riposaua, ma ella ancora in qualche parte era dalle procelle di guerre esagitata; essendo Monsignor di Sciattiglione, figliuolo di Gaspare Colignì già Ammiraglio di Francia, entrato con cinquecento caualli archibugieri,

Insegna de i Re di Portogallo.

Guerre continue de i Re di Portogallo co' i Mori.

Città famose da Portoghesi acquistate combattendo cõtra Mori.

Portoghesi famosissimi nauiganti.

Beauuois in Francia soccorso da Vgo notti.

chibugieri, e con molta monitione in Beauuois, città grossa & importante: 1578
nè lo potè, sì come desideraua, impedire il Maresciallo d'Anuilla, ch'ei non soccorresse quella terra: anzi haueua il Maresciallo in Beauuois introdotti mille fanti, liquali scaramucciauano ogni giorno co' i terrazzani, con dissegno di impadronirsi in cotal modo affatto di quella fortezza. Riddimandauano etiandio i Catolici Minerba, la quale haueua vn lungo assedio sostenuto. Onde raunarono per tranquillità delle regioni circonuicine vn Parlamento. Ma il Re di Francia Enrico: per insignire d'alcuna nuoua dignità nell'animo suo concetta la nobiltà Francese, e per diffondere la liberalità regia in più soggetti: sperando di obligarsili talmente co' i beneficij, che gli diuerrebbono fedelissimi difensori: deliberò d'instituire vn nuouo ordine di caualleria di San Spirito in Francia. E perche la religione, e la riuerenza di Dio, è quasi fermissimo vincolo d'ogni fraternità, e compagnia; tanto più, quand'ella sia stretta dall'utile, e dall'honore; chiedette per vn suo Ambasciadore dal Pontefice il Re Enrico: che in ricompenso de i benemeriti con la Chiesa Catolica nelle passate guerre per la religione acquistati, gli concedesse i beneficij non Concistoriali, i Monasterij, le Commende, e i Priorati (sono questi di dignità Ecclesiastiche proprij nomi) le quali rendite importauano da quattrocento mila scudi all'anno. Celebraronsi nell'istesso tempo in Roma l'essequie del Re Sebastiano di Portogallo vltimamente morto in battaglia da Mori: & essendo vn'eminentissimo catafalco di molti lumi accesi ricoperto, vedeuansi tutti i titoli del Re di Portogallo inscritti in cotal modo. A Sebastiano Primo Re di Portogallo, d'Algarb, Signore dell'Africa, dell'Etiopia, dell'Arabia, della Persia, dell'India, del Brasil, di tutte l'isole poste sù l'Oceano verso l'Oriente, figliuolo del Re Giouanni nostro fratello, e pijssimo nipote, il Re Enriques di felice e santissima memoria. Ma in Fiandra parendo per le continoue spese e fatiche le cose andare hormai languide e fiacche, & essendo molti dalle diuturne molestie e pericoli annoiati; così venne finalmente à compositione la città di Gant, dou'era stata gran contesa tra i Catolici, & i Capi della nuoua religione: che à i Catolici rimanessero cinque Chiese da vfficiare secondo i riti Pontificij; & i prigioni ritenuti in Gant, fossero da i Stati rilasciati. Nè solo con l'arme, ma con lusinghe etiandio & allettamenti la Fiandra tra se stessa combatteua. Onde Monsignor di Capre s'offerse al Prencipe di Parma di persuadere à i popoli di Artois, che ritornassero all'obedienza regia, se solamente gli consegnassero di quella prouincia il gouerno. Ma essendo colà concorso il Gouernatore d'Artois, & hauendogli i partiali di Capre voluto far resistenza, e probibirgli l'entrata per toglier dentro Monsignor di Capre, leuossi vn gran tumulto: nel quale conuenne à Capre, senza fare alcuna operatione di momento, dipartire. Ma incominciando già i freddi ad essere così acerbi e violenti, che non poteuano i soldati stare esposti alla campagna, furono le genti del Re pria conuenute all'espugnatione

Cauallieri di San Spirito dal Re Enrico di Francia instituiti.

Gratia chieduta dal Re di Francia al Papa.

Essequie fatte in Roma al Re Sebastiano di Portogallo.

Titoli de i Re di Portogallo.

Accordo in Gant tra Catolici & Vgonotti.

Riuolta in Artois.

1578 tione di Mastrich, costrette à leuarsi dall'assedio. Nellaquale occasione chiedette da i Stati il Duca d'Alansone: che essendo ei chiamato in Francia, nè molto bisogno hauendo le cose presenti della sua persona, gli dessero licenza di partire: promettendo di mandarli aiuti; e quando le cose strignessero, e lo ricercassero i Fiamminghi, di volare personalmente alla loro difesa. Mandarongli i Stati per honorarlo ambascierie, diederongli buona licenza, e per la real magnificenza dell'animo gli resero gratie immortali. Ma il Prencipe di Parma douendo mandare le sue genti in guarnigioni, acciò delle cose necessarie non patissero disagio, ispedì verso Colonia vn suo agente à chiedere il passo, e vettouaglie co' suoi danari, dicendo voler gire all'assedio di Cherpan: conciosiache giudicaua egli in tal modo poter commodamente nella Gheldria, e ne i confini di Colonia suernare; non prestandogli molta commodità il territorio di Luneburgo à trattenersi. Compiacqueronlo i Prefetti delle città di questa sua dimanda; quantunque s'accorgessero all'abondanza delle vettouaglie più tosto, che all'espugnatione di Cherpan la richiesta del Prencipe mirare. In Francia; dopò vna lunga e gran contesa per lo racquisto di Minerba, indarno da i Catolici per dicisette mesi continoui con sedici mila persone assediata, e battuta con quattordici cannoni; spontaneamente abbandonaronla gli Vgonotti, quantunque si ritrouasse quella fortezza per vn'anno intero di tutte le necessarie prouisioni ancor munita. E quantunque il Re di Nauarra trouandosi allhora in Mont'Albano, hauesse ispedito Monsignor della Violetta à procurare il racquisto di Minerba; cercarono nondimeno alcuni de' suoi soldati dare per tradimento alli nemici certi forti fatti fuori di Minerba, quasi tanti propognacoli per difesa di quel luogo. Per tanto haueuano gli Vgonotti inanzi la cessione di quella fortezza intimato vn Parlamento in Pessul, oue si trattasse di mandarle soccorso. E' Minerba vna buona fortezza nel Contado d'Auignone, sù i confini della parte alla Chiesa sottoposta: la quale il Papa con molte spese, quantunque nessun'utile indi traesse, protegeua; contento solo, che nella religion Catolica persistessero gli habitanti. Ricouerarono dunque i Catolici d'accordo questa fortezza, mettendo in libertà il presidio di partire, ouunque gli piacesse. Così fu racquistata Minerba, fortezza di non molto gran circuito, fabricata su'l sasso nell'alto d'un colle: la quale; nè con mine, nè con alcuna aperta violenza; ma solo con lungo assedio, e con la fame, e mancamento di monitione si poteua espugnare. Mentre in Francia, & in Fiandra, le cose passauano in cotal forma; nè anco ne i confini dell'Armenia maggiore freddamente la guerra procedeua: doue haueua Mustaffà Basciá à i Tartari confederati con gl'Imperadori Ottomanni protestato; che, fatto vn gran sforzo di genti, douessero rompere ne i confini della Persia à Derbento, e venire ad incontrarlo; mettendo à sacco, quanto ritrouauano del paese nemico. Marciò il Basciá con l'essercito Turchesco in ordinanza ad assalire il regno del Seruan, alla corona di Persia sottoposto.

Alansone chiede licenza da gli Stati, e con molto honore la ottiene.

Astuta dimanda del Prencipe di Parma à i Prefetti di Colonia.

Minerba in Francia ceduta da gli Vgonotti al Re Enrico.

Descrittione di Minerba.

Tartari richieduti in aiuto da Turchi cōtra Persiani.

posto. E quando peruenne à quei confini, i Giorgiani popoli dell'Armenia; liquali abbracciano dal mar Caspio fino alla palude Meotide, così ampia regione, che in ventisei linguaggi diuersi soleuano già fauellare; raccolsero il Bascià con molti segni d'amoreuolezza, e l'honorarono con doni signorili. Fabricarono ancora à sua instanza vn ponte sù l'Eufrate per trasportare l'essercito Turchesco ne i confini de i Curdoni, altrimente detti Chiurdi. Ma Mustaffà, passato l'essercito, lasciò tre mila de' suoi soldati alla guardia del ponte; acciò non gli chiudessero i nemici, ò il ritorno, ò il passo alle vettouaglie, ch'andauano al campo Turchesco: con laqual cautione ben mostrò egli poco ne i Giorgiani confidare, quasi giudicandoli à fauorire i Persiani più propensi & inchinati. Trascorse egli saccheggiando fino à Sumachia metropoli del Seruano, nè ritrouò chi pur vna minima resistenza gli facesse: poscia con l'essercito inuiossi verso l'Armenia à passo à passo. Ma i Persiani, intesa la mossa de i Tartari con vn gran seguito di genti, improuisamente se gli affacciarono incontra: & azzuffati li tagliarono tutti à pezzi, eccetto alcuni pochi, liquali si saluarono fuggendo. L'altro essercito de' Persiani; che teneua dietro à i Turchi, & al campo di Mustaffà; con gran prestezza si mosse, e finalmente souragiunse gli auuersari. Allhora veggendo i Persiani i Turchi fermati, per non parere di fuggire il nemico, dentro le trincee, li sfidarono à combattere. Ma i Turchi, non essendo venuto ancora il loro Generale in campo, palesemente ricusarono la disfida. Fra tanto caricauanli i Persiani di molte, e graui villanie: chiamauanli timidi, effeminati, e molli; come quelli, che non nel proprio valore de gli huomini, ma ne i ripari e nelle artiglierie collocauano ogni speranza di salute; quando s'abbatteuano in nemici forti, nè cedenti alla vana lor brauura. Per ciò; à guisa di femine dentro i chiostri virginali, & i serragli donneschi; stessero parimente essi nascosi dentro i ripari, e le trincee, inetti affatto alle battaglie campali, e à i valorosi affronti: auengache smarriti erano, per le molte rotte e stragi nel principio di questa guerra riceuute, gli animi de i Turchi. Pur non potendo eglino alla fine i continoui rinfaccimenti e villanie dette loro da i Persiani tolerare, accettarono l'inuito ad essi offerto di combattere senza l'artiglierie: volendo mostrare; non nelle trincee, ò nelle machine; ma nelle braccia, nel vigor dell'animo, e ne i fortissimi colpi delle scimitarre consistere il valor Turchesco. S'accinsero dunque alla battaglia, quinci e quindi ordinaronsi le schiere, combattetero e questi e quelli con somma ostinatione; rimasero nondimeno vittoriosi i Persiani. D'altra banda i Giorgiani, intesa la venuta de i Persiani, recandosi à noia la guardia del ponte, come certissimo argomento dell'animo del Bascià poco ad essi amico; misero eglino ancora ad vn tratto molte genti insieme, e con grand'impeto s'auentarono addosso i custodi del ponte: per laqual strage Turchesca fu tagliato il ponte, e liberato dal spauento Turchesco tutto il paese Giorgiano. Vccisero i Persiani, e i Giorgiani,

1578

Mustaffà passa l'Eufrate con l'essercito Turchesco su vn pōte fattogli da Giorgiani.

Tartari rotti da Persiani.

Turchi disfidati à cōbattere, & ingiuriati di parole da Persiani.

Due rotte notabili de' Turchi, l'vna da Persiani, l'altra da Giorgiani.

1578 giani, tra l'una e l'altra vittoria, da ottanta mila Turchi; con morte, ò prigionia quasi di tutti i capi dell'essercito Turchesco: rimanendoui però quarantaquattro mila morti tra'l campo Persiano, e Giorgiano. Ritornando poscia dopò sì generosa fattione i Persiani verso la città di Sumachia, vn Turco eunuco, Capo iui del presidio, conoscendosi inhabile à resistere alle numerose e vittoriose squadre de' nemici, fuggì verso Derbent; e saluò quella parte del presidio, ch'egli puote. Gli altri suoi soldati furono da i Persiani tagliati in minutissimi pezzi: liquali presero insieme con la città alquanti pezzi d'artiglierie, e buona quantità di monitione iui da Mustaffà Bascià serbata. Risaputa questa sconfitta e strage de' Turchi; Sultan Amurath, per confermare gli animi de i suoi, fece in tutto il suo imperio fare gran segni d'allegrezza, per esser stati molti mila Persiani vccisi. Vennero in quella vittoria molti pezzi d'artiglieria, gran copia di monitione, robbe di gran pregio, e moltissime spoglie Turchesche, in potere de i Persiani. Porse non guari dapoi alcun sospetto di Mustaffà, non sò se astutia, ò crudeltà debbiam chiamarla: il quale hauendo in campo cerca tredici mila Persiani captiui, se li fece condurre auanti, & alla sua presenza tagliare la testa à molti d'essi. Poi fece in vna spatiosa campagna mettere insieme i capi troncati di tutti i Persiani trucidati; per eccitare con quel gran monte di teste fiducia à i suoi, e spauento alli nemici: conciosiache à tant'altezza saliua il monte de i capi da i busti separati, che di lontano ancor poteua vedersi. Secondauano in qualche parte etiandio le cose Turchesche i principij non affatto infelici di quella guerra: auengache alla prima mossa dell'essercito Ottomanno, inanzi la venuta di Mustaffà, presero, dopò vna lunga contesa, i Turchi Childer, fortezza nelle frontiere de i Giorgiani, e saccheggiaronla; mandando, quanti dentro vi trouarono, à fil di spada. Poca stima mostrò di fare, quando fugli la nuoua di questa vittoria apportata, Mustaffà; quasi la riputasse delle sue orecchie indegna. Haueua la vittoria anco di Osmàn Bascià solleuati gli animi de' Turchi: il quale venuto in soccorso de' suoi azzuffati con vn grosso squadrone de' Persiani, mentre quasi in segno d'allegrezza faceua sonare molti musicali stromenti; creduto che Mustaffà con tutto l'essercito s'accostasse, costrinse il nemico à ritirarsi: e ciò con tanta fretta, ch'ei lasciò in potere de i Turchi parecchi cameli, con molte vettouaglie, e padiglioni. Presero i Turchi ancora Vella in quella ritirata de' Persiani. Hauendo poscia i Turchi, dopò la sconfitta di sopra riceuuta, ripigliato animo & ardire; & essendo molto numerosi entrati ne i confini de i Giorgiani: Manocchiato, vno de principali Signori de' Giorgiani, mandò à Mustaffà vn suo fidato con lettere; le quali conteneuano, sue essere le castella prese da' Turchi, e certi altri luoghi à quelle confinanti: per ciò lui volersi dare al Bascià con tutti i suoi vassalli, e da quello esser in amicitia e protettione riceuuto. Nè guari stette, che venuto in campo fù amoreuolmente riceuuto dal Bascià: il quale di molti luoghi

Sumachia ricouerata da' Persiani.

Stratagema di Mustaffà per inanimare i Turchi, e spauentare i Persiani.

Childer, fortezza de' Giorgiani, presa da Turchi.

Alterezza di Mustaffà.

Vella presa da Turchi.

Manochiato con altri Signori Giorgiani si dãno a Turchi.

luoghi à lui resi, che tra città e castelli ascendeuano al numero di quindici terre, lascionne per gli alimenti dui soli, l'uno à Manochiato, l'altro alla madre. Spinse poscia Mustaffà inanzi il campo, per occupare i luoghi venuti alla diuotione de' Turchi in nome di Sultan Amurath: e postiui dentro buoni presidij, e buoni pezzi di artiglierie, ispedì verso Costantinopoli vn' Vlacco à ragguagliare di tutte le cose successe il gran Signore, e drizzò incontanente verso Tiflis le insegne. Per viaggio parimente se gli resero altre quindici tra città e castella di tre Signori Giorgiani: a' quali nell'istessa maniera concedette vn castello per ciascuno, e li creò Sangiacchi. E fermati questi luoghi ancora di presidij, vettouaglie, e monitioni, continouò il suo viaggio, hauendo fatti nel marciare schiaui molti del paese, mentre altri si saluarono per la frequenza e foltezza delle selue: liquali assalendo talhora qualche parte dell'essercito sbandata, vccideuano molti Turchi, e rubauano i cameli con le bagaglie da quelli portate insieme. Mustaffà dubitando, che i Tiflesi, intesa la giunta dell'essercito Turchesco, scampassero altroue; quantunque null'altra cosa potrebbe di maggior sodisfattione ad vn saggio Capitano auuenire: comandò ad Osmàn Basciá, che gisse auanti con cinque mila caualli, & assediasse la città sino all'arriuare dell'essercito Turchesco. Osmàn peruenuto à Tiflis, ritrouò la città e la rocca abbandonate: doue i Turchi misero à sacco gran quantità di vettouaglie, e di robbe dentro ritrouate. Mustaffà, riceuuto l'auiso di quanto haueua Osmàn operato, si fermò & accampò tre miglia lontano da Tiflis; acciò l'essercito per sdegno, ritrouando vuota la città, non l'abbrucciasse. E perche nella città correua vn grosso fiume da gli habitatori Chiur addimandato, e congiugneuasi la città con vn ponte, altrimenti dal fiume diuisa e separata; haueuano i Tiflesi, acciò i nemici non potessero à loro beneplacito passare, rotto il ponte. Rifecero nondimeno i Turchi in vn giorno di grossissimi e lunghissimi alberi, non molto dalla città distanti, il ponte. Così passata la città, e'l fiume, accampossi tutto l'essercito Turchesco da quella parte della città, che riguarda la Media addimandata hoggi il regno del Seruan. Lasciò Mustaffà in guardia di Tiflis Mehemet con dieci mila tra fanti e caualli, e con trecento Giannizzeri archibugieri, e trentasei pezzi d'artiglieria; oltra gran quantità di monitione, e vettouaglia, e danari da pagare i soldati per vn'anno. Ma perche douendo l'essercito Turchesco andare nel regno del Seruan, haueua à passare per il paese di Alessandro, principalissimo Signore tra Giorgiani: temendo Mustaffà che Alessandro, come Signore molto potente, non gli contendesse il passo; mandogli vn Chiausso à sollecitarlo, acciò ei si rendesse, come haueuano fatto gli altri Signori Giorgiani; promettendogli di lasciarlo in Stato, come allhora si ritrouaua. Addimandaua solo, che i suoi sudditi pagassero sotto nome di tributo alla corona Ottomanna vn scudo per ogni capo di famiglia. Nel resto gli promise e giurò sicurezza per la testa di Sultan Amurath. Mandò Alessandro in campo

1578

Tiflis abbandonata da Persiani, e presa da Turchi.

Tiflis bèguardata da Turchi.

Alessandro Signor Giorgiano si dà à Mustaffà, & è da lui riceuuto, honorato, e presentato.

1578 campo di Mustaffà al fiume Capro suoi Ambasciadori con honoratissimi presenti, e dieci figliuoli maschi, & altrettante bellissime figliuole. A quali fatta Mustaffà gratissima accoglienza, mandò tutto l'essercito in ordinanza con l'artiglierie ad incontrare Alessandro. E fatte, secondo il costume ordinario, le salue militari, fù menato Alessandro auanti il Basciá: il quale si mosse alquanti passi ad incontrarlo. Dopò gl'iterati complessi, e parole di cerimonie tra molta magnificenza de gli astanti, disse Alessandro; esser venuto con mille e cinquecento de' suoi à prestare al Basciá obedienza, sì come l'haueua il Basciá per vn suo messaggiero con larghe promesse ricercato: e fu da esso Basciá secondo le predette conditioni riceuuto. Comandò nondimeno, che nell'auuenire cuneassero le monete con l'effigie di Sultan Amurath; essendosi Alessandro dato à quell'Imperadore, il quale da tutti i nemici protegerlo poteua. Poscia per vna spada, la quale per ordine del Basciá diede Alessandro ad vno schiauo, riceuette due scimitarre gioiellate; e per vna veste alla Giorgiana trattagli di dosso, si mise vna veste d'oro alla Turchesca: e parimente fece il Basciá donare nonanta vesti d'oro à i principali, e più fauoriti gentilhuomini d'Alessandro Signor Giorgiano, con molti presenti corteggiando e lui, & essi insieme. Il giorno seguente Mustaffà, & Alessandro, e tutto l'essercito, mossero verso il Seruan l'insegne: & Alessandro, riceuuta vna banda di genti da lui addimandata, marciò di bon passo, per espugnare la città di Chierchia, dominata da vn Signor Giorgiano suo inimico. Ma peruenuto al fiume Chinisco quattro miglia lungi dalla città, il quale non si poteua senza ponte trappassare; nè vi essendo ponte veruno; conuenne all'essercito caminare quattro giorni continoui à contrario del fiume, per ritrouare il guado. Ma il Gouernatore di Chierchia; intesa la venuta di Alessandro, e di cotanta gente da lui guidata; non parendogli douer aspettare la immanità del crudelissimo nemico, abbandonata la città, se ne fuggì dentro i confini Persiani. Insignorito senz'alcun ostacolo Alessandro della terra, fece ammazzare tutti i Persiani dentro ne i presidij ritrouati, e donò la vita à tutti i Christiani Giorgiani: la qual cosa significò egli incontanente per vn suo messaggiero à Mustaffà. Mustaffà, rimandato l'istesso messaggiero, fece intendere ad Alessandro, che attendesse la sua venuta fino al calare dell'acque del fiume, come soleuano fare à tempi determinati; lequali però allhora cresceuano ogni giorno: auengache erano i Turchi accampati sù la riua del Chinisco. Venne fra tanto nuoua, Ermitàn parente del Soffi con potestà vice regia ritrouarsi con cento mila caualli, & alcuni pochi pedoni nello Stato di Zepris, e venire ad espugnare le forze Turchesche. S'era costui offerto al Re di Persia, se lo creaua Generale della guerra, di rompere affatto l'essercito Turchesco. Non credette Mustaffà giamai à quegli, ch'andauano à far paglia ò strami, nè à i replicati messaggieri, i nemici essere à cotanta moltitudine saliti. Auengache essendo la regione prossima d'ogn'intorno sterile e deserta, e

Chierchia presa da Turchi.

Ermitàn Persiano cô grâ d'essercito côtra Turchi.

ta, e nè di herbe anco producittrice; più di cinquecento saccomani e buscatori sbandati dall'essercito Turchesco, furono da i Soffiani vccisi, e pochi fuggendo si ritrassero in sicuro. Mustaffà non prestando à costoro piena fede, mandò vn Sangiacco con dugento caualli a riconoscere l'essercito nemico: il quale auicinato presso tre miglia al campo Persiano, s'incontrò in vn grosso squadrone di caualli Soffiani; liquali menauano via quasi seicento cameli, che pasceuano nella pianura. Ragguagliato di ciò Mustaffà, mise ad ordine l'essercito, e lo fece marciare inanzi contra il nemico; e ritenne seco soli i Giannizzeri, e Spachì di corte, per guardia del suo corpo. Giunti i Turchi al fiume Capro: nè potendolo; per essere il nemico nell'altra riua inschierato in campagna, aspettando la loro venuta; così di leggiero trappassare: alcuni Turchi più de gli altri animosi osarono passare all'altra riua, per dare alcun saggio; non, com'essi la titolauano, di fortezza; ma di temerità, e di pazzia; e ne riportassero il debito castigo. Auengache la fortezza viene dalla necessità, e dalla grandezza del pericolo riceuuta: ma la temerità, & inconsiderato impeto dell'animo, souente spinge gl'incauti all'vltima rouina. Onde mandarono tantosto i Turchi al passo sei pezzi d'artiglieria, e con molti tiri pieni fecero allontanare alquanto i Persiani, che veniuano troppo inanzi. Così passò tutto l'essercito Turchesco. Se gli strinsero addosso tantosto i Persiani, liquali stauano su l'auiso. Combatterono quinci e quindi con molta effusione di sangue d'amendue le parti sino à notte. Morirono più di dieci mila Turchi: de' Persiani quasi venti mila furono tra feriti e vccisi, gli altri si diedero à fuggire. Presero i Turchi molti Sangiacchi Persiani, à quali tutti fece Mustaffà tagliare le teste. Riceuettero i Persiani questa rotta, non tanto per il valore de' Turchi, quanto per il disordine della fuga: mentre nel fuggire molti spinti giù del ponte, s'affogarono nel fiume; & altri cadendo, furono dalla turba di chi li seguiuano oppressi, e conculcati. Dopò quella vittoria premiò Mustaffà quei Turchi, che presentarono le teste de i Persiani da loro vccisi, ò gli condussero captiui: liquali fece egli tutti ammazzare, & accrebbe le paghe à i Giannizzeri, & à i Spachì, secondo i valorosi loro merti. Poscia essendo i Turchi per molti giorni su le riue del fiume Chinisco dimorati, nè potendolo vareare; nacque gran seditione nell'essercito Turchesco, à suggestione di Deruis e Beheràm Basciá, inuidiosi della gloria, e quiete di Mustaffà, con cui teneuano nemistà coperta. Chiedettero essi da Mustaffà, come Generale della guerra, prouisione conueneuole ad vn tanto essercito di strami e vettouaglie; acciò non morissero per mancamento delle cose necessarie in quei deserti: ò se ciò non poteua egli attendere, desse loro licenza di tornare à dietro. Contendeuano essi, di quà del fiume di fame, di là dell'arme nemiche douer tutti perire. Molti armati fecero impeto al padiglione di Mustaffà: e lo minacciarono, se non concedeua loro il ritorno, di torgli al suo dispetto il vessillo imperatorio, e'l tesoro insieme: e di suernare

1578

Turchi passano il fiume Capro.

Rotta de' Persiani loro data da Turchi.

Riuolta del campo Turchesco cõtra Mustaffà, per ritornare à Costantinopoli.

1578 in Argirone, perche s'appressaua à mano à mano l'inuernata: Acchetò Mustaffà quella riuolta con buone parole, e con molte promesse; ma senza però alcun effetto. Fu poscia rinouata la seditione, e contra la vita di Mustaffà ordita vna congiura, e dissegnato in luogo suo Deruis Basciá, se egli non concedeua all'essercito il ritorno. Questi clandestini trattati riuelati à Mustaffà, lo rendettero più canto e circospetto. Il quale lamentossi, il ritorno esser contra la volontà di Sultan Amurath, nè vtile, nè honorato; essendo essi stati mandati ad occupare il regno del Seruàn: nè lui solo poter senza l'essercito effettuare cotal impresa: nè però esser per alla comune deliberatione di tanti huomini forti ripugnare, quando al suo dispetto etiandio sarebbe costretto ad obedire. Il dì seguente chiamati à parlamento i Basciá, i Belerbei, i Agà de' Giannizzeri, & i Sangiacchi de i Spachi, disse: ch'egli daua licenza alla turba de i soldati, quando cosi voleuano, di partire. Protestaua però, che lo seguissero i Capi principali, e gli vfficiali del campo Turchesco; essendo egli disposto, quantunque con euidentissimo pericolo della vita, di osseruare il comandamento di Amurath suo Signore: anzi comandò, se morisse per le mani de i nemici, di esser nell'altra riua dentro i confini del Seruàn sepolto, per adempire in cotal modo il mandato imperiale. Minacciò grauissimi supplicij à i scuopritori e riuelatori de i suoi consigli. Esortò Osmàn e Mehemet suoi parenti à seguirlo, nè vnqua abbandonarlo. Venuto il dì seguente, fece Mustaffà dare il segno all'essercito d'imbagagliarsi per partire. Fù promulgato vn bando sotto pena della testa, che nessuno in cotanta vicinanza del nemico si mettesse à marciare, se non con tutto l'essercito insieme apparecchiato & inschierato. Allhora posto Mustaffà ad ordine pe'l ritorno, dimandò; qual cagione renderebbe egli ad Amurath della partita. A cui rispondendo i Basciá, il non hauer potuto l'essercito varcare il fiume. Replicò Mustaffà; non sarà maggior nostro honore, che prima miriamo il fiume? Et accennando essi, che sì: gito Mustaffà su la riua, incominciò à tentare la profondità dell'acque, laquale riferiuano molti esser grande e perigliosa. Cacciando allhora animosamente il cauallo Mustaffà dentro il fiume, chiamò timidi e vigliacchi quelli; che mangiauano il pane, e toccauano il soldo di Sultan Amurath à tradimento, nessuna sollecitudine pigliando della dignità od interesse del Signore; anzi contrafacendo à i suoi comandamenti. A questa voce destati Osmàn, e Mehemet, seguitarono Mustaffà co'i suoi schiaui: dietro à quali per vna nobil erubescentia tennero i primarij Capi dell'essercito, posciá i Giannizzeri & i Spachì, e di mano in mano parecchi altri soldati del campo Turchesco. Nel qual passaggio con tanto impeto i primi entrarono nel fiume; che molti dalla furia dell'acqua strascinati s'affogarono; & altri perdettero i caualli, e le bagaglie. Si sommersero allhora da cinque mila huomini, e gran quantità di caualli. Era à pena la terza parte dell'essercito passata con perdita di molti preciosi arnesi, quando

Mustaffà con vn bel stratagema ferma il campo Turchesco, che non ritorna à Costàtinopoli.

Sōmersione de' Turchi in passare il fiume chinisco.

quando gli altri specchiati nel pericolo de i primi si astenne ro da passare. 1578
Così vna parte diuisa alloggiò quella notte su l'altra riua del fiume, non senza grandissimo pericolo di tutto l'essercito Turchesco, se hauessero i Persiani hauute fedeli e diligenti spie. Il giorno seguente fece intendere Mustaffà à i tesorieri, & à i bombardieri, che passassero co' i danari, e con le artiglierie: il qual passaggio essendogli conteso da i soldati, mandò Mustaffà Osmàn, e Mehemet con dui mila caualli, liquali traghettarono i danari e le artiglierie, hauendone nel fiume perduti cinque pezzi. Rimandò Mustaffà vn messaggiero ad intimare all'essercito sotto grauissime pene, che passassero tra dui giorni. Per laquale intimatione, ritrouato il vado, ageuolmente passarono tutti i Turchi. La iattura de i soldati fatta nel varcare il fiume, approuata e legitimamente conosciuta, fù dal Basciá cortesemente risarcita; non parendo conueniente, che i soldati pericolassero della vita, e della robba ad vn tratto. Spinse il campo Mustaffà verso la città di Aràs; la quale, scoperto l'essercito Turchesco, si rese incontanente con tutti i luoghi circonuicini: doue tagliarono i Turchi à pezzi tutti i presidij Persiani. Fabricarono i Turchi appresso la città di Aràs, come passo importante, vn forte di terra, e di legname tagliato d'vna bellissima & amenissima loggia del Soffi, la quale era nelli borghi. Andò poscia Mustaffà con parte della caualleria, e con gli archibugieri Giannizzeri à cauallo, e con alquanti pezzi d'artiglieria, alla volta di Sumachia metropoli del regno del Seruàn, la quale si rese al Basciá: doue contra la fede data tagliarono i Turchi à pezzi tutti i presidij Persiani. Fabricò iui con molta diligenza e maestria Mustaffà vn forte di terra, di traui concatenate, di fascine, e di sarmenti: e fatti fortissimi bastioni, e piantatiui sopra cento e cinquanta varij pezzi d'artiglieria, lascionui in guardia Achmet Basciá Eunuco con venticinque mila Turchi. Appressossi fra tanto Abduch fratello del Re de' Tartari con molta caualleria al campo Turchesco: il quale ispedì inanzi vn suo messo ad auisare Mustaffà della sua venuta, & à riceuere l'ordine, oue doueua egli per congiugnersi con l'essercito Turchesco ritrouarsi. Hauendo poscia Mustaffà per via d'arrendimento parecchi luoghi conquistati, consultò, chi doueua egli lasciare à guardarli e custodirli: mentre tutti i Turchi per tema, ritrouandosi lontanissimi da Costantinopoli, e da i freschi soccorsi, allegauano, per non rimanere iui, varie scuse. Morì in questo tempo Emanuello Filiberto chiarissimo Duca di Sauoia, Prencipe memorabile appresso tutta la posterità per le segnalate doti dell'animo, e prudentissimo per le molte vicissitudini di fortuna da lui in varij tempi prouate & assaggiate, essendosi egli nell'vna e nell'altra fortuna sempre sapientissimo dimostrato. A lui successe il figliuol Carlo Filiberto, non meno della bontà & humanità paterna, che di vn'ampissimo Stato herede; e quanto poteua capire l'età sua giouenile, e sopra gli anni suoi ancora, prudente e saggio. In Fiandra pareuano le

Aràs presa da Turchi cō vccisione di molti Persiani.

Sumachia metropoli dl Seruàn, presa da Turchi, e da Mustaffà fortificata e ben guarnita.

Abduch fratello del Re de' Tartari ī soccorso di Mustaffà.

Morte del Duca Emanuello di Sauoia.

Carlo Filiberto succede al padre Emanuello nel Ducato di Sauoia.

1578 cose de' Catolici riceuere qualche moderatione. Conciosiache in Gant, doue con tanta furia haueuano gli heretici esterminati e souuertiti i sacramenti, furono concesse tre Chiese à celebrare i sacri vfficij de i Catolici; hauendone altrettante in Nostradàm, & in Arràs ottenute anco i Caluinisti. Ma il Papa il grandissimo danno in molte città d'Italia per le robbe portate altronde, causato conoscendo, e le fresche calamità ne gli anni adietro quasi di tutta Italia tra se stesso pensando e ripensando: perche temeua che non si trasferisse la peste in Ancona, capitando iui da varie bande nauilij carichi di diuerse mercantie; determinò, per sicurezza della sanità di tutta la Marca, e della Romagna vicina, instituire vn Lazaretto; doue tutte le robbe colà condotte, prima che s'introducessero nella città, s'esponessero ad espurgare all'aere aperto. Et acciò si potesse raccorre il danaro da pagare i ministri à cotai espurgationi deputati, propose vn taglione di vno per cento. La cosa a nessun parue nè troppo graue, nè ingiusta. Soli i Ragusei, parendo quel decreto ad essi graue, ragunati insieme a consulta, promulgarono con superbo e rigoroso bando: che nessun vascello Raguseo nauigasse alle terre della Chiesa, nè in Aleppo per commodità de i sudditi Pontificij caricasse. Il Papa della superbia de i Ragusei stomacato; diede alcun segno della sua indegnatione; & interdisse per vn certo tempo in Roma il scriuere, ò contar danari a i banchieri. In Leuante Mustaffa, c'haueua pria temuto di comunicare co' i Tartari la gloria delle cose oprate, era hormai, per la sopradetta rotta da lui data a Persiani, di cotal tema liberato; quando anco le forze de i Soffiani erano alquanto debilitate, e minuite. Deliberò adunque andare a suernare in Argirone. Mandò ancora alla città di Zeghen ad Alessandro Signore de' Giorgiani huomini, liquali procurassero per il campo Turchesco vettouaglie: imperoche i deserti, per quali doueuano i Turchi passare, mancauano di tutte le cose necessarie al uitto humano. Intese fra tanto Mustaffà per lettere di Osmàn, tutti i presidij de' Turchi in Argirone esser scampati della fortezza nuoua: de i quali tutti nella fuga colti, e souragiunti, furono miserabilmente trucidati. Passarono poi ageuolmente i Turchi il Chinisco, doue venne à ritrouare il campo Turchesco Chiemacàl Signore de i monti uicini: à cui Mustaffà hauendo fatti molti donatiui; raccomandò Osmàn Bascià da lui creato Vicerè del Seruàn, e concedette a Chiemacàl la città di Chiabra co'l territorio insieme, della qual raccorrebbe trenta mila ducati d'entrata all'anno. Peruenne poi l'essercito alla città di Tiflis, quindi alla fortezza Ior, quando Simon Beg con vn gran seguito d'huomini montanari si presentò in campagna: il quale si i Turchi, come i loro confederati, sconciamente trauagliaua. Mandò Mustaffà vn grosso squadrone de' Turchi armati per opprimere costui: liquali nessuno incontrando, ritornarono in campo. Inuiossi Mustaffà con l'essercito verso Argirone, marciando per vn sentiero stretto su la riua del fiume Chimai. Simone spesse fiate in diversi

Lazaretto del Papa in Ancona introdotto.

Il Papa adirato contra i Ragusei.

Deserti incômodi à Turchi.

Osmàn fatto da Mustaffà Vicerè del Seruàn.

Simon Beg Giorgiano molestissimo à Turchi.

passi

passi assalendo i Turchi, ne ammazzò da cinque mila; e rubò molte bagaglie, vettouaglie, arme, e danari. Li quali danni quantunque l'animo traffiggessero di Mustaffà; nondimeno, per la strettezza de' passi, e l'altezza delle neui, gli conueniua tolerarle. Auengache nessuno più grauemente sopporta i latrocinij de l'istesso ladrone: quando le cose, che ingiustamente alcuno contra gli altri huomini suole essercitare, se l'istesse egli da altrui pate, allhora molestissime gli riescono alla fine; hauendo ei ad ingiuriare solamente, non ad esser ingiuriato apparato. Vscito Mustaffà di quei stretti sentieri, e peruenuto prima ad Osgar, poscia ad Argirone; licentiò i Basciá, che andassero, ciascuni nelle sue prouincie, à suernare fino alla venuta di nuoue commissioni: egli distribuì i Giannizzeri, & i Spachì, ne i prossimi luoghi in guarnigioni. Ma perche Sultan Amurath, non hauendo già molti e molti giorni dal campo alcun auiso riceuuto, dubitaua, che l'essercito fosse in qualche luogo stretto & assediato; e per questo rispetto hauea mandato in soccorso il Basciá di Damasco con dieci mila caualli, la maggior parte archibugieri; e'l Belerbei della Natolia con trenta mila caualli; e cinquanta sei Sangiacchi: quelli ancora furono da Mustaffà licentiati, acciò andassero in guarnigioni. Et ispedì Mustaffà verso Costantinopoli vn Vlacco con lettere, che conteneuano puntalmente i successi di tutte le cose oprate. Ma in Vinegia essendo gli huomini per la dimenticanza (come giornalmente occorre) ritornati all'eccesso delle spese priuate, compagno di molte maluagità e sceleragini (auengache con la priuata parsimonia habita ogni honestà, religione, e moderanza) con saluberrimo consiglio i Signori delle pompe, deputati à temperare le spese de i cittadini, fecero vn decreto (ilquale volesse Idio, che così saldamente fosse osseruato, come prudentemente instituito) per cui & il vestire, e la spesa de i banchetti, e de i parti, con certa ragione dentro i cancelli della modestia si rinchiudeua. Tolsero via ogni vso de i riccami, e di perle, si vere, come false: delle quali vn semplice ordine concessero alle Donne da portare al collo in vece di collana. Probibirono le fodre di pelli di valuta, & i riccami d'oro affatto sopra le vesti, & i manichi d'oro ne i ventagli. Probibirono parimente alle meretrici portar gioie, oro, argento, e vesti di seta. Interdissero le arazzerie. Proposero graue castigo, non solo à chi portassero le robbe vietate, ma à gli artefici ancora, se facessero per altrui alcuno de i lauori interdetti. E perche nell'occasione de i parti molti gentilhuomini faceuano eccessiue spese per la moltitudine delle gentildonne, che concorreuano à visitare l'impaiolata: non solo con salutifera legge tolsero via nell'occasione de i parti l'intolerabil spese, ma vietarono ancora le cotante visite, se non alle congiunte con certo grado di parentado alla partoriente. E per la fedele essecutione di ciò comandarono alle comadri, che in termine di tre giorni dessero in nota il parto venuto in luce al Magistrato. Vietarono gli ornamenti delle perle à i fanciulli, quan-

1578

Mustaffà licētia l'essercito à suernare.

Ordinationi i Vinegia de i Signori sopra le pōpe, per moderare gli eccessi delle spese.

1578 do si portauano à battezare. Aggiunsero vna certa legge alle voraci gole de gli stemprati cittadini. Ristrinsero dentro certi termini della modestia i conuiti troppo lauti e sontuosi. Conciosiache con saggio decreto sbandirono delle tauole de i tranguggiatori i pauoni, i fagiani, e le pernici, & altre seluaticine per la concorrenza de i golosi salite ad alto prezzo, & i nobilissimi pesci, e le varie composte di confettioni. Vietarono etiandio l'vso duplicato in vn istesso banchetto di carni, e di pesci: auengache si fanno molti banchetti, doue non persone nobili e modeste, ma ò mendici affamati, ò voracissimi lupi più tosto si potriano ragioneuolmente conuitare; riponendo la turba de gl'ignoranti l'honoreuolezza nella moltitudine, diuersità, e pregio delle viuande. Nè ritengono à memoria quel detto del sapientissimo Eschine: ilquale addimandato, come alcuno potesse essere huomo da bene, rispose: se spontaneamente alle Chiese, sforzatamente alla guerra, nè nell'vno ò nell'altro modo à i conuiti egli andasse. Ma il volgo i nemici della gola, e di simili intemperanze, con cui s'accompagnano tutti gl'altri vitij, chiama stupidi & insensati. Onde la legge Antia sapendo che gli animi gentili fuggono l'infamia al paro d'ogn'altra cosa, come infame & ignominiosa riprouò l'arte della cucina, e'l ministerio della gola; come quella, che rende gli huomini infermi, poueri, e di assaissimi vitij contaminati. Comandarono à tutti i cuochi, scalchi, & altri ministri della gola; che dessero in nota al Magistrato i nomi di coloro, da cui fossero stati chiamati ad apparecchiare i conuiti; e spiegassero la forma, e l'ordine d'essi conuiti. Prouiddero per leggi; che i Magistrati, liquali andauano fuori di Vinegia ne i publici gouerni, non spendessero strabocche-uolmente ò in vestimenti, ò in seruidori, ò in ornamenti di casa: conciosiache la moderatione di cotai spese è quasi vn freno à ritenere gli huomini dalle maluagità e ribalderie. Ma doue i priuati à beneplacito loro viuono senza l'osseruanza delle leggi; iui conuiene, che à poco à poco nascano le contese della magnificenza, e molti per le frodi e sceleragini cerchino à i più opulenti pareggiarsi: nè ciò à pena possono senza i latrocinij ò priuati, ò publici conseguire. Là onde proposero pene condegne à tutti i trasgressori, & inosseruanti di così honesti, e salutiferi decreti. Conciosiache nulla gioua ad vna città il fondamento delle buone leggi, s'ella non ha anco buoni cittadini, liquali volontieri obediscano; ò Magistrati vn poco seueri, liquali siano d'esse leggi fidi custodi, e diligenti difensori. Haueua frattanto l'Arciduca Mattias ispedito di Fiandra in Germania all'Imperadore vn suo messo per negociare la pace, la quale i Stati anco s'offeriuano d'aspettare per tre mesi: a cui l'Imperadore di metterla in negocio per lettere promise; nè da quella etiandio pareua il Prencipe d'Orange dissentire. Lequai cose mentre succedeuano in Vinegia, & in Fiandra; Melilla, città d'Africa, fù da ogni parte da così fieri terremoti, liquali si distesero per cento miglia di paese, conquassata: che le antiche mura rouinarono affatto, e le nuoue

Intemperanza de i golosi.

Detto sauio di Eschine circa l'essere huomo da bene.

Legge Antia.

Leggi, freno delle città.

Melilla, e Boccar, i Africa dal terremoto rouinate.

nuoue creparono, e molte case caddero à terra; con grandissimo spauento de gli habitatori, liquali giudicauano esser la fine del mondo hormai venuta. La terra di Boccar etiandio ne i confini del Seriffo, insieme co'l scoglio, su'l quale era fondata, fu distrutta dall'istesso terremoto: e quello, che miracol parue, parecchi vascelli nel porto furono quasi oppressi e conquassati. Nel qual tempo nacque nel territorio di Praga vn fanciullo con due teste. Instituì allhora Enrico Re di Francia l'ordine de i Caualieri di San Spirito, per difesa della religion Catolica, in questo modo. Dopò Vespro chiamato nella Chiesa de i Monaci di Sant'Agostino il Re dall'Araldo, inginocchiossi inanzi l'altar grande: e menato per mano dal Vescouo, e riceuuto l'ordine della religione, fu chiamato Gran Maestro; vestendo vna robba lunga sino à talloni, con vna collana d'oro al collo, & vna croce gialla nel petto. Poscia hauendo pria giurato di esporre per la fede Catolica, e difesa della religione Christiana la vita, e'l regno, assise sopra vna sedia guarnita di panno d'oro. Vennero i compagni di quell'ordine ad vno ad vno vestiti di tela d'argento: liquali, riceuute l'insegne dell'ordine, giurarono di esser pronti per difesa della fede Catolica Romana, e di non prender vnqua l'arme contra la corona. Vestirono essi parimente vna robba lunga sino à talloni con vna collana intorno il collo, e fu à ciascun d'essi donato vn vfficio deuoto con le coperte d'oro. Furono i Caualieri ventisei, e presenti à questa cerimonia stettero gli Oratori di Scotia, e di Vinegia. Tra i Caualieri più stimati furono il Duca di Neuers, il Marcsciallo di Rens, Filippo Strozzi, il Conte del Fiesco, Monsignor della Capella, e cinque Sargenti maggiori. Così si partirono andando inanzi le guardie di Suizzeri, e di Tedeschi: dietro lequali seguiuano dugento gentilhuomini: poscia gli Araldi co' i tamburri, e con le trombe: dopò questi la Caualleria di corte, & i Sargenti: dietro à quali veniuano i ventisei Caualieri di San Spirito à dui à dui con le colanne, e con le croci, e con i gigli d'oro riccamati sopra i vestimenti. Seguiua poi il Re traendosi dietro vna grandissima comitiua de' Prencipi, e gentilhuomini Francesi. Il Papa, per institutione del nuouo ordine, haueua imposto à Monsignor Bandini Noncio di sua Santità in Francia, che assistesse alle cerimonie, ilquale nondimeno non volle concedere l'alienatione sopra i beneficij per le commende de i Caualieri. Già era entrato l'anno mille cinquecento settantanoue, quando si sparse la fama con non mediocre trauaglio de gli animi delle genti: il Re di Danimarca; ragunata vna possente armata, & vn grosso essercito terrestre, & aiutato dal Duca di Sassonia; apparecchiarsi di ricouerare la Gheldria, e la Frisia, per le pretensioni, che sopra queste prouincie amendue egli teneua. Onde non vna semplice guerra pareua douer nascere tra i Fiamminghi, & i Spagnuoli: ma haueuasi ancora à combattere con altre, e quelle inuero potentissime nationi. I Fiamminghi; quantunque nè la stagione del verno, nè l'interpositione della tregua comportasse di guerreggiare;

1578

Institutione de i Caualieri di San Spirito in Francia, e la cerimonia di cotal institutione.

Anno 1579

Fiamminghi contra i Spagnoli auuertiti.

1579 giare; non però sedeuano spensierati od ociosi, anzi con maturo consiglio faceuano tutte le conueneuoli prouisioni; quasi potesse auuenire, che la pace non seguisse: e procurauano di non rimanere improuisamente poco dapoi oppressi, se fossero di tutte le cose necessarie sforniti. Impiegarono dunque gli animi a gli apparecchi di guerra, a' riconoscere le fortezze, ad annouerare le genti de i presidij, od instaurare od instruire le cose, come l'opportunità ricercaua: e specialmente Monsignor della Nua entrato con vn grosso stuolo di soldati in Cambrai, per ordine de i Stati, leuò via il presidio de i Valloni: de quali poco si fidauano gli Stati, per hauere i Valloni poco dianzi restituite alcune terre a i Malcontenti. Fra tanto i popoli d'Artois, e d'Hinault, poco fidandosi dell'amicitia de i Spagnuoli; e credendo quelli douere, quando si smembrassero da i Fiamminghi, deboli rimanere: quantunque non dissentissero da i Spagnuoli d'intorno la religione, giudicarono però più sicuro partito delle cose proprie, con la patria, e con i popoli confinanti; che con i Spagnuoli, dissipatori, e distruttori della Fiandra; collegarsi. Determinarono dunque (eccettuati alcuni pochi) vnire le forze, e la fortuna loro con gli Stati. La qual risolutione essendo all'orecchie del Prencipe di Parma peruenuta, mandò alcuni capitoli, e quelli molto piaceuoli, a questi popoli; per richiamarli dal loro proponimento, e ritirarli a fauore del Re Filippo. Mandarono essi nondimeno in iscritto à i Capi de gli Stati le conditioni da loro desiate; tra le quali, oltra l'altre, si conteneua; ch'essi non voleuano dall'vltima pacificatione di Gant, nè dall'osseruanza della religione Catolica Romana dipartire. Per ciò se i Stati non concedeuano ad essi l'osseruanza dell'antica religione, ma in vece di quella voleuano vna religion nuoua suggerire, si risoluerebbono a seguire la fortuna migliore, & accordarsi co' i Spagnuoli. All'istesso consiglio molte città appresso pareuano di voler adherire. A questo negocio, & acciò gli fossero le promesse fedelmente mantenute; mandarono gli Artocesi, & Hinaultesi il Conte di Lalain: il quale vedesse, che non fossero eglino astretti ad ammettere la nuoua religione. Ma i Stati non hauendo poscia con molte richieste potuto ottenere da gli Spagnuoli nuoua tregua, e parendo le cose tendere più tosto a crudelissima guerra, che à veruna speranza di pace: crearono per le frequenti molestie de gli Spagnuoli loro Generale Monsignor di Montegnì. Ilquale, quantunque gli proponesse Monsignor della Motta a nome del Re il general perdono de i delitti passati, non solo non accettò la gratia; ma di più facendo impeto contra Monsignor della Motta, gli vccise parecchi soldati. Chiedettero i Stati di Artois, dell'Hannonia, dell'isole di Duach, e delle Orchie, per riconciliarsi e pacificarsi co'l Re Filippo, alcune conditioni: le quali gli furono dal Prencipe di Parma gratiosamente confermate, e sottoscritte. Haueuano i Spagnuoli accampati su'l fiume dalla Mosa, deliberato di assediare Venden, terra grossa, presidiata da due compagnie de gli Stati poco concordi co' i terrazzani. La qual mala intelligenza conoscendo gli Stati, mandarono

Monsignor della Nua in Cambrai.

Valloni sospetti à gli Stati.

Artois, & Hinault, s'accordano con gli Stati contra i Spagnoli.

Montegni Generale de gli Stati.

mandarono in soccorso alle predette due compagnie cinquecento pedoni. La venuta de' quali risapendo i Spagnuoli dalle spie, gli mandarono incontro vn grosso squadrone de' suoi: liquali, attaccata la zuffa, ruppero e fracassarono il soccorso de gli Stati: mentre nell'istesso tempo trattenevasi il Conte Giouanni di Nansao con dieci insegne de' fanti in Menien, per soccorrere, se il bisogno ricercasse. Nè poca molestia porgeua ancora il presidio di Louanio alla città di Brusselles, & a gli altri contorni vicini: mentre li infestaua con morti, latrociniј, e scorrerie. Onde misero i Capi de gli Stati alcuni taglioni a tutti i sudditti per le prouisioni della guerra. I Brussellesi, vdito il spiaceuol nome di taglioni, mandarono a i Stati suoi ambasciadori a significarli, essi non potere in vn tempo a tante cose sodisfare, essendo pur troppo aggrauati da ributtare le soperchiarie de i presidij Louaniesi. Nè poter essi pagare i taglioni, liquali euacuauano nella propria difesa, se però non s'imprendesse la ispeditione di espugnare Louanio. Auengache vsauano i Spagnuoli somma vigilanza, industria, e cura, veggendo verso il fine dell'anno passato diminuito l'essercito de i Stati, di occupare molti luoghi. Onde con repentino assalto presero Vuest: nè guari dapoi pigliarono per forza anco la cittadella, doue impiccarono settanta soldati del presidio per la gola. Girono poscia ad Endouen: doue attaccata co'l presidio vna buona scaramuccia, molti braui soldati perirono dall'vna e l'altra banda: rimase però la vittoria finalmente dal canto de i Spagnuoli, essendo morta maggior quantità de i presidiarij, oltra alcuni restati captiui. Per questi successi de' Spagnuoli si riuolsero i Stati à far genti, e proueder le cose della guerra. Il Prencipe di Parma, succedendogli prosperamente i suoi dissegni, incominciò a pensare di espugnare Mastrich: doue staua vn presidio di otto mila elettissimi soldati sotto la scorta di Monsignor di Lanoia Francese, già Gouernatore della Rocella, pratticbissimo della guerra, e partiale affatto della nuoua religione. Era costui molto fauorito dal Prencipe d'Orange. Per ciò Orange antiueggendo, quasi da vn'altissima veletta, la città, se non era soccorsa, douer cadere in mano de i nemici; fece venire costui insieme con altri Signori Fiamminghi vicini d'importanza in Anuersa, sotto pretesto di voler conferire seco le cose della guerra: e rinforzò; mandandoui vn'altra mano di soldati, e Capitani Francesi; il presidio di Mastrich: & in luogo del Lanoia sostituì per difesa di quella città vn Capitano Spagnuolo di gran valore, c'haueua nuouamente abbracciata la nuoua religione. Auengache quantunque le cose di Spagna erano da v[illegible]ij canti afflitte e molestate, le quali cagioni doueuano dall'assedio d[illegible]strich i Spagnuoli riuocare: ostinatamente nondimeno continouarono q[illegible]ll'assedio, hauendo piantati tredici cannoni per la batteria, e venti pezzi minori per leuare a gli assediati le difese. Poco lungi adunque dalla città fece il Prencipe di Parma gittare tre ponti su la Mosa, e mandò verso Ruremonda parte delle genti; le quali entrando nella Gheldria, & in Cleues, saccheggiassero come nemi-

1579

Soccorso de i Stati a Venden, rotto da Spagnuoli.

Vuest preso da Spagnoli.

Scaramuccia ad Endouen tra i Spagnuoli, & i Stati.

Mastrich grossamente presidiata da gli Stati.

Prencipe di Parma all'assedio di Mastrich.

1579 co tutto il paese. Il cui consiglio comprendendo il Conte di Nansao, ispedì suoi messi a chiedere aiuti da i Capi de gli Stati, per impedire i dissegni del nemico. Si mosse co'l rimanente dell'essercito il Prencipe di Parma verso l'assedio di Mastrich. E' Mastrich città nobile, e grossa, posta su la riua della Mosa, il qual fiume le corre per mezo; forte per natura, e per industria humana; e conspicua per molti bei palagi. Accampato poco lungi dalla città il Prencipe di Parma; poiche, secondo l'vso di guerra, hebbe con buone trincee fortificati i suoi alloggiamenti; occupò non molto dapoi vna strada segreta della porta Brussellese: doue presso ad vn bastione drizzò vn terrapieno, ilquale impediua i soldati di dentro, che non si seruissero del bastione. Incominciò poscia il Prencipe a battere la città in tre luoghi prima da lui riconosciuti per dare la batteria; mentre batteuasi ancora vn'altro bellouardo insieme con i torrioni delle porte, per prosternere i fianchi delle difese. Incominciossi ancora tal volta a scaramucciare di giorno. Quando poi paruero le artiglierie hauer assai ampia strada all'ingresso preparata, ordinaronsi le squadre all'assalto. Onde dato il segno, & accelerando il suono de i tamburri, salirono quei di fuori con gran vigore per le rouine delle mura. Nè però punto cedendo i difensori, faceuano contra la brauura de gli assalitori fortissima resistenza. Combattetero con somma ostinatione, & animosità, amendue le parti. Alla fine i Spagnuoli con gran strage de i suoi, essendo stato loro vcciso Monsignor d'Hierge, furono costretti a ritirarsi. Replicato poco dapoi da quei di fuori vn'altro assalto, con singolar valore parimente gli risposero quei di dentro. Liquali nondimeno; conosciuta la prontezza, e la pertinacia de gli assalitori, mentre gli assediati, per la perdita di molti compagni, parte nelle scaramuccie, parte ne gli assalti vccisi, si ristrigneuano sempre a numero minore; mandarono a chieder soccorso dal Prencipe d'Orange: ilquale hauendo di nuouo assoldati tre mila Raitri, deliberò di mandargli in aiuto a gli assediati. Non però mancauano di diligenza gli Spagnuoli: li quali con batterie, con assalti, con mine, e con ogni qualità di oppugnatione, cercauano di Mastrich impadronirsi. Ma vani per la possanza de i difensori riusciuano tutti i tentatiui: auengache più di tre mila Catolici rimasero morti ne gli assalti. E perche poche artiglierie haueuano i Spagnuoli condotte all'espugnatione di così grossa terra, fornita di vn grossissimo presidio: il quale poteua contra le fiacche, ò tarde batterie eccitare di dentro fortissimi ripari; & haueua cauate alcune mine calamitose à gli Spagnuoli, e fitti chiodi coperti contra i primi assalitori: chiedettero i Spagnuoli venti pezzi di artiglieria da i Liegesi; e comandarono à i presidij delle terre vicine (eccettuate alcune poche) che venissero in campo, per dare à Mastrich vn'assalto generale. Mandarono i Liegesi non solo artiglierie, ma ancora quattromila guastadori, con gran quantità di monitione. Dalle quai forze ingrossato il Prencipe di Parma; nè con mine, nè con assalti potendo

Descrittione di Mastrich.

Batteria & assalti de i Spagnuoli a Mastrich, e valorosa difesa di quei di dentro.

Hierge sotto Mastrich vcciso.

Strage grande de Spagnuoli sotto Mastrich.

Mõte di terra fatto dal Prencipe di Parma sotto Mastrich.

do superare i difensori: determinò fabricare vn monte di terra, onde potesse d'alto abbattere le case di dentro; tanto maggiormente, perche i Stati non faceuano veruna prouisione, quantunque si dicessero apparecchiare artiglierie, & assoldare cento insegne di pedoni; per congiugnerle co' i tre mila Raitri sopradetti, e seicento caualli, liquali già erano nell'essercito de i Stati. Conciosiache nè quantunque fossero nelle continoue batterie crepate à quei di fuori ventidui cannoni; nè perche molti morissero di flusso; nè perche parecchi fuggissero del campo, specialmente i Raitri; nè perche molti Catolici fossero stati in noue assalti dalla virtù e brauura de i difensori trucidati: non però rallentauano il vigore, anzi insorgeuano sempre più gagliardi gli Spagnuoli. Imperoche trouauansi nel campo regio venticinque mila fanti, & otto mila caualli. Erani vn'isoletta fatta dal fiume Mosa poco lungi da Mastrich: la quale à gli Spagnuoli parue, per infestare la città, opportuna ad occupare. In essa furono esposti alquanti Spagnuoli. Ma così spesse fioccarono dalla città le cannonate; che, rimanendo molti corpi miserabilmente squarciati dalle palle, conuenne à gli altri per forza dipartire. Ma dopò le artiglierie condotte da Liege; hauendo i Spagnuoli con gran furia la batteria rinouata, e fatta più ampia strada alle rouine; con tanta brauura riassalirono la città, che dopò vna lunga e sanguinosa zuffa se ne impadronirono alla fine. Ammazzarono i Spagnuoli quanti ritrouarono dentro armati, e parecchi cittadini appresso, distendendosi la crudeltà della vittoria per la gente ancora debole e minuta. Così presa la città per forza, si trattennero gli Spagnuoli in Mastrich alcuni giorni: mentre racconciarono le parti rouinate, e fortificarono la terra contra i Stati, se mandassero sue genti à racquistarla. Ma calando ogni giorno nuoue squadre de' Francesi in soccorso della Fiandra, fu fatta appresso Barlamonte vna fiera scaramuccia: doue morirono quattrocento Spagnuoli, la maggior parte a cauallo, e soli centocinquanta Francesi: essendosi in quell'occasione scoperti i cittadini molto fauoreuoli a Francesi. Nè guari dopò la presa di Mastrich, la villa di Filippo, terra fortissima della Fiandra, si rese al Prencipe di Parma. Auengache era il Gouernatore della terra occultamente con Monsignor di Florines conuenuto, con l'assenso poscia di trecento suoi soldati. Onde temendo gli altri soldati del presidio di non poter in vn tempo stesso resistere a i nemici di dentro, e di fuori; giudicando douer alla lor salute opportunamente prouedere, così conuennero e patteggiarono co'l nemico: ch'eglino potessero liberamente con l'arme, ouunque volessero, partire, e menar seco le sue robbe: la qual gratia ageuolmente fù loro conceduta. Conciosiache nè vile, nè gloriosa contesa giudicauano i Spagnuoli quella, ch'essi sostenessero solo per satiarsi della robba, ò del sangue de gli assediati; quando, senza sfodrar l'arme, e senza nocumento veruno, si potessero della fortezza insignorire: massimamente ingrossando ogni giorno le forze de i nemici; e marciando già Cassimiro à gran giornate con cinque mila

1579

Ostinatione de i Spagnuoli sotto Mastrich.

Essercito del Prencipe di Parma sotto Mastrich.

Mastrich presa da Spagnoli, e crudeltà da loro iui vsata.

Scaramuccia tra Spagnuoli e Francesi a Barlamonte.

Villa di Filippo si dà al Prencipe di Parma.

1579 *mila caualli, passata Argentina, alla volta della Francia, per vnirsi co'l Duca d'Alansone. Fra tanto il Battori Re di Polonia partì di Varsouia, & inuiossi in Lituania, per veder quel Ducato mai più per l'adietro da lui veduto. Fù egli con gran pompa da i Signori Lituani riceuuto: liquali con vna fioritissima caualleria, e fanteria, andarono ad incontrarlo. Nè guari dapoi hauendo il Re le ragioni, i priuilegi, e gli statuti de i Lituani conosciuto; supplicaronlo con grand'affetto i Lituani, ch'ei publicasse la guerra contra il Moscouito; per le continoue molestie, con le quali il Moscouito i lor confini insultaua: e s'offerirono di armare à proprie spese molte migliaia d'huomini per quell'ispeditione. Il Re, come quello che conosceua, molti luoghi del regno di Polonia esser stati ne gli anni passati per l'ingiuria & auaritia del Moscouito occupati: il quale non però ancora satollo, continoaua tuttauia ad infestare la Polonia con suoi seguaci e dipendenti, nè era giamai per riposare, allettato sempre da nuoua speranza di rapina: hauuta sopra ciò matura consideratione, si risoluette finalmente di assentire alle voglie de i Baroni Lituani; per sollenamento di quel Stato, e per riparare alle miserie de i popoli soggetti: onde riuolse il Battori à far genti tutto il suo pensiero.*

Il Re Battori nella Lituania magnificamēte riceuuto.

Il Re Battori ad instāza de i Lituani, si risolue di far guerra al Moscouito.

Minacciaua la Francia allhora qualche suscitatione di nuoui tumulti: Conciosiache hauendo il Re Enrico messo à i popoli alcune nuoue grauezze, per pagare i debiti nelle guerre passate contratti dalla corona; la Borgogna, la Normandia, la Guascogna, e la città di Parigi, apertamente ricusarono di sborsare per tal conto nè anco vn minimo quattrino: anzi dissero, nè voler pagare le grauezze ora dal Re Enrico imposte, nè le imposte già dal Re Luigi Vndecimo fino à i tempi presenti. Ben s'offerirono di voler pagare i debiti fatti dalla corona nelle fanterie Italiane, ma non già gli altri: poiche ben sapeuano troppo dolce esser l'amor dell'oro, e difficilmente i Prencipi a i popoli l'angarie vna fiata imposte rilasciare. Quella disobedienza al Re cotanto spiacque; ch'ei mandò incontanente, per riparare a quei tumulti, alcune compagnie di fanti, e di caualli in Normandia, & in Borgogna.

Sollenatione della Frācia per nuoue grauezze impostele dal Re Enrico.

Haueua nell'istesso tempo intimato l'Imperadore vna Dieta à i Signori della Boemia, di fare, se il bisogno strignesse, prouisioni di guerra contra il Turco; da i quali chiedeua l'Imperadore quattro millioni d'oro: in cui gratia fù deliberato di imporre certi dacij sopra le case, la ceruosa, il vino, & i caualli ch'usciuano del paese; nè meno certe tasse sopra i Giudei, e i Forestieri. Le quai impositioni se non giugnessero alla predetta somma del danaro, fu statuito di riscuotere le antedette grauezze per quattro anni.

Dieta dell'Imperadore in Boemia.

Venne allhora in Roma Paolo Vichan Conte di Sluzen Ambasciadore del Re di Polonia a rendere, secondo il costume de i buoni Prencipi, obedienza al sacrosanto Pastore. Instò l'Oratore di Francia, acciò non fosse costui come Ambasciador regio riceuuto, per le pretensioni del Re di Francia nel regno di Polonia. Laqual seuerità parendo al Pontefice ingiusta, e volendo pur in qualche parte al Re di Francia sodisfare; promise

Ambasciadore Polacco ī Roma, e fortuna fattagli da Francia.

mise di aggiugnere nel publico accetto dell'Ambasciador Polacco specificatamente queste parole: Senza pregiudicio della Corona di Francia. In Italia pigliando il Duca di Ferrara per moglie la figliuola del Duca di Mantoua, honoratissima Signora; fece con molta magnificenza fabricare vn bellissimo Buccintoro, nel cui lauoro s'addoperarono più di dui mesi molti Calafadi. Teneua questo Buccintoro vna camera, quasi in forma di vn castello, con tre balconi: l'uno d'essi verso il Temone, fornito d'amendue le parti di chiarissimi e limpidissimi cristalli. Teneua parimente dui vsci, l'uno all'entrare, l'altro all'uscire. Sopra la camera v'era vna piazza, da alcune poche colonne e pilastri intorniata, con vna tauola in mezo. Era coperta la piazza, à guisa di poppe di galea, d'un Fanò cristallino con luoghi di dentro capaci di cinque torcia. Erani anco vna sala d'ogn'intorno cinta di Finestre, con vna piazza di sopra da colonne e da pilastri sostenuta: tra lequali stauano figurate aquile d'argento con bandiere di seta riccamate d'oro. Ascendeuasi nella sala per due scale à lumaca, l'una à poppa, l'altra à prora; serrate di colonnelle, e di pilastri: doue era vna stanza con vn soffitto dorato, e con bellissimi arazzi. In questo Buccintoro fù con gran magnificenza condotta à Ferrara la nouella sposa. Erano conuenute fra tanto in Colonia le ambascierie d'amendue le parti: le quali furono i Deputati de gli Stati, il Duca d'Arescot, e'l Duca di Merida, l'Abbate di Santa Getruda, l'Abbate di San Bernardo, Monsignor di Metcherch, il Tesoriere Schec; le Legationi di Olanda, di Zelanda, di Artois, e d'Hinault: per negociare la pace dall'Imperadore con somma caldezza procurata. Spesero i primi giorni in mostrare le patenti della potestà ad amendue le parti conceduta: poi c'hebbero le Legationi de gli Stati ad vna ad vna ringratiati i Commissarij imperiali, c'haueuano sopra essi assunto quel negocio con tanto amore. Poscia mostrarono tutti vniformemente, quanto desiderassero la pace e la tranquillità di quelle regioni, in cui gran parte della salute vniuersale del Christianesimo consisteua, affliggendo l'occasione di queste ciuili dissensioni non poco l'altre prouincie ancora. Et acciò più commodamente, e con gli animi più tranquilli, potessero le conditioni della pace contrattare; addimandarono i Stati tregua, e che'l campo Catolico per allhora lasciasse di trauagliare Mastrich: la qual fortezza Don Alessandro Farnese Prencipe di Parma, quando da principio cotesto negocio incominciarono, con forte assedio strigneua & oppugnaua. Risposero i Commissarij, e gli altri principali della Dieta, che i Stati esplicassero le conditioni delle loro dimande; acciò, vedute quelle, si potesse la cosa proporre nella Dieta. Molte furono le conditioni prodotte dall'un canto, e dall'altro: ma tali furono le vltime chiedute da gli Stati.

1579 — Nozze di Ferrara in Mantoua. — Buccintoro del Duca di Ferrara per accetto della nouella sposa. — Dieta in Colonia per la pace tra il Re di Spagna e gli Stati di Fiandra. — Capitoli prodotti da gli Stati di Fiandra nella Dieta di Colonia.

1 *Vadino d'amendue le parti in perpetua dimenticanza & oblio tutte le cose successe dal tempo de i primi mouimenti, e le cagioni di quelle, in qualunque modo, e luogo, tanto rispetto al generale, quanto al particolare;*

1579 re; nè si faccia nell'auuenire più d'esse mentione, ò rinfaccimento, ò inquisitione veruna, quasi non fossero mai occorse.

2 Approui, e ratifichi il Re Catolico ogni cosa fatta, contratta, costituita, decretata, conchiusa, diffinita, proueduta, conferita, ò in qualunque modo operata per il Serenissimo Arciduca d'Austria Mattias, e per il Consiglio di Stato, e per gli ordini de i paesi bassi nelle materie appartenenti, sì alla guerra, come à i gouerni ciuili.

3 Prometta il Re ancora di ratificare, e pe'l tenore delle presenti ratificherà tutti i priuilegi, giuridittioni, vsi, & antiche consuetudini di ciascuna Prouincia, Città, e Comunità.

4 Sgombrino tutti i soldati Spagnuoli, Italiani, Borgognoni, Alemanni, Francesi, Inglesi, Scozzesi, e tutti gli altri stranieri indifferentemente, sì dell'una, come dell'altra parte, tra sei settimane della Fiandra. E fra tanto abbandoni incontanente il Prencipe di Parma le terre, & i luoghi da lui occupati, ò ritenuti, dopò l'assalto di Namur: come la città e la cittadella di Namur, Carlontio, Bouines, la Villa di Filippo, Louanio, Leira, Diest, & altre fortezze: e le restituisca, insieme con le artiglierie, con le monitioni, con le vettouaglie, à gli Stati: & in luogo de i presidij forestieri introduransi nelle terre e fortezze, doue parerà più ispediente, presidij naturali Fiamminghi: e ciò con l'assenso & approbatione de i Stati generali della Fiandra, e segnatamente di quella Prouincia, doue si collocheranno.

5 Dopò la partita poi de gli Spagnuoli, & altri Soldati forestieri Catolici della Fiandra; e dopò la restitutione delle terre, fortezze, e luoghi (come habbiam detto) in mano de i Fiamminghi naturali: si disgradino, e sgombrino tutti i soldati forestieri militanti per gli Stati. Et i soldati naturali sopradetti del paese; prima ch'entrino nelle città, ò fortezze: oltra la fedeltà, la quale giureranno al Re Catolico, & al Gouernatore, e legitimo Signore de i paesi bassi; giureranno ancora fedeltà alla patria, & à gli ordini generali, e particolari delle Prouincie, nelle quali entreranno; e specialmente l'osseruanza de gli Articoli conchiusi nella pace presente.

6 Saranno tutti i prigioni dell'una e l'altra parte senza alcuna taglia liberati, pur che inanzi la comunicatione di questa pace non siano per altri conti astretti & obligati: siano però per conuenienti rispetti tenuti à pagare le spese. Parimente se alcuni inanzi la presente comunicatione harranno promesso di pagare la taglia del loro riscatto, siano tenuti sodisfare alla promessa.

7 E perche il Conte di Bura è stato senza cagione strappato fuori della terra, e studio di Louanio; e fuori della Fiandra, contra i priuilegi, sì dell'antedetta Academia, sì del Ducato di Brabantia, trasportato: sarà incontanente l'istesso Conte riposto in libertà, e nella cittadella d'Anuersa in termine di tre mesi rimandato.

Ritor-

8 *Ritorneranno gli huomini, sì dell'una, come dell'altra parte, in possesso de i loro beni stabili; non ostante qualunque alienatione fatta dal tempo della pacificatione di Gant: e parimente nel possesso de i lor beni mobili; pur che non siano stati distratti, nè alienati.* 1579

9 *Restituiscansi i beni nella Borgogna, in Lucemburgo, in Olanda, in Zelanda, & in altri luoghi, doue non è stata la pacificatione di Gant adempita; tanto à gli Ecclesiastici, & al Prencipe d'Orange; quanto à tutti gli altri; secondo il tenore della pacificatione predetta.*

10 *Potranno tutti i Fiamminghi natiui dell'una e l'altra parte liberamente in Fiandra ritornare ad habitare: con conditione però, che giurino fedeltà, tanto al Re, quanto alla patria; & à gli Ordini generali, e particolari di quella prouincia, doue ritorneranno: e specificatamente obligheransi ad osseruare tutti i capitoli della pace presente.*

11 *Osserueransi ancora la pacificatione di Gant, l'editto perpetuo publicato alli 17. di Febraro nel 1577. in Brusselles, l'Vnione ouer Confederatione de i Stati, & altre Sicurtà seguite, in tutti gli altri punti & articoli.*

12 *Eccetto che in quelle Prouincie e Luoghi; doue la religione chiamata la Confessione Augustana riformata, ò Pace della religione addimandata da i Fiamminghi Religione frid, è stata riceuuta; tutte le cose resteranno nel loro stato secondo l'istessa pace della religione; nè per conto della religione farassi alcuna inquisitione: e ciò sino à tanto, che i Stati generali conuenendo insieme prouederanno altrimente, come per sopremo beneficio e quiete delle prouincie respettiuè parera ad essi ispediente.*

13 *Rimanga il Gouerno generale della Fiandra appresso il Serenissimo Arciduca Mattias con l'istesse conditioni da lui giurate: il quale se per caso morisse, ò volesse forse gire altroue; non potrà la Maestà del Re Filippo mandare altro Gouernatore, se non vno de' suoi figliuoli, ò altro di sangue legitimo reale, il quale sia accetto à gli Stati: e saranno tenuti costoro à giurare ne gli stessi articoli e conditioni, co' i quali è stato l'Arciduca Mattias riceuuto.*

14 *Non si ammettano nell'auuenire à i Gouerni delle Prouincie, Città, Castella, e Fortezze; nè à Capitaneati, ò Prefetture militari; nè à Consigli di Stato priuati; nè à Finanze, ouero ad altri vfficij importanti; se non Fiamminghi naturali: liquali siano idonei, & habbiano beni in costesti paesi, & habbiano tenuto dalle parti de gli Stati: e siano grati, tanto à gli Stati generali, quanto alle prouincie particolari, oue saranno mandati, & alle altre ancora secondo il tenore de i loro priuilegi. Liquali primieramente, & inanzi che siano ammessi, debbano solennemente giurare questa pace, e particolarmente anco mantenere e sostentare i priuilegi, consuetudini, giuridittioni, & vsi generali, e particolari della Fiandra: e con giuramento promettere, se risaperanno alcun trattato in pregiudicio della Fiandra, di*

erano cotanto assurdi; che nè l'Imperadore, nè il Re, nè il Duca di Terra noua Commissario reale, li potrebbono approuare. Però li pregaua à moderare quella parte, che all'obedienza della Chiesa, e del Rè aspettaua: laquale moderatione se essi non vsassero; nè l'Imperadore, nè il Re sottoscriuerebbono à i capitoli proposti. Chiedette la Dieta da gli Oratori de gli Stati, che rispondessero in iscrittura, acciò si potesse ponderare la risposta. Presentarono per ciò gli Oratori poco dapoi vn'Oratione di non minore eruditione de i capitoli precedenti. Tutta la controuersia alla fine si ristrinse all'osseruanza della Chiesa Romana, & all'obedienza del Re. Replicarono gli Oratori, niente altro potersi ottenere, essendo l'heresie molto diuolgate, & i presenti capitoli in questa parte co' i capitoli già proposti nella pace di Gant concordare. Nelle cose poi spettanti al Gouernator regio in quegli Stati; il quale giurasse l'osseruanza de i capitoli proprij, e proprie conditioni; ciò non doueua graue riputarsi: essendo eglino tanto ragioneuoli e giusti, che l'istesso Arciduca Mattias giurò l'osseruanza de i medesimi, quando fù chiamato al gouerno della Fiandra. Ma Filippo Re di Spagna mandò poco dapoi à i suoi Commissarij, & al suo Ambasciadore questi capitoli; acciò eglino li facessero da i Stati della Fiandra comprobare: liquali furono poscia distesi dal Duca di Terra noua à gli Oratori dopò le dimande fatte da i Commissarij de gli Stati, e dopò molte contese quinci e quindi occorse: e furono tali. 1579

Scrittura presentata dal Duca di Terra noua Cõmissario del Re di Spagna alla Dieta di Colonia.

Il Duca di Terra noua, e Prencipe di Casteluetrano, Commissario regio; veduta la scrittura de gli Ambasciadori de i Stati Fiamminghi, à lui dianzi, à fine di manifestare la volontà e risolutione della Maestà Catolica, per vniuersal assenso di tutti noi comunicata: & à nessun'altra cosa meno pensando, che con l'occasione de gli articoli compresi nell'antedetta scrittura venire quasi à duello co' i prenominati ambasciadori; ouero i capi in quella contenuti, per via ò di oppositioni, ò di riprensioni, in qualunque maniera eneruare e confutare: anzi all'incontro niente altro acconuenirsegli più tosto giudicando, che; schifate le intrincate, e lunghe disputationi; porre auanti gli occhi il suiscerato amore, e paterno affetto; dal quale la Maestà sua, come Prencipe della Fiandra naturale, per proprio genio clementissimo, è verso i Fiamminghi suoi sudditi rapita: liquali sopra modo desidera vedere sotto le loro leggi, vsi, costumi, priuilegi antichi nelle cose, tanto alla santa fede & obedienza douuta alla corona, quanto alla giustitia, & à gli altri atti politici; e specialmente alla prosperità de i traffichi, e restitutione loro nell'antico splendore attinenti. Per tanto il sopradetto Duca giudica non douer più oltre indugiare di offerire, per parte, & in nome della Maestà regia sopradetta, volontariamente, e liberalmente à i popoli, e Stati della Fiandra; e concedere, e donar loro gli articoli quiui per ordine conseguenti: liquali à suo giudicio abbraccieranno tutto ciò, che i sudditi di buona mente, e della propria salute sitibondi, honestamente ricercare, addimandare, e pretendere potranno. E fermamente si persuade egli; i popoli, e

1579 *gli Stati antedetti, essere i prefati articoli, non solo allegramente, ma riuerentemente ancora dalla Maestà del Re Filippo, come da naturale e sopremo loro Signore, per accettare: la qual scrittura si estenderà loro per maggior facilità in lingua Francese.*

Capitoli del Re di Spagna presentati dal Duca di Terra noua à gli Oratori de i Stati della Fiandra nella Dieta di Colonia.

1 *Primieramente; acciò nessuna occasione, ò fomite à nodrire la diffidenza de gli animi paia in piedi rimanere; e per suellere, e diradicare ogni paura, e tutti i scrupuli, tanto nati, quanto che potrebbono nascere, de gli animi de i vassalli: piace à sua Maestà, che s'instituisca vna vniuersal dimenticanza di tutte le cose sino dal principio de i primi moti occorse; talche la loro memoria si seppelisca, & estingua affatto, come s'elle mai fossero auuenute.*

2 *Strettamente interdice il Re à tutti, non solo Procuratori fiscali, & altri Vfficiati, ma ancora à qualunque persone, sì publiche, come priuate, di qualunque ordine, conditione, e qualità saranno: che nell'auuenire con l'occasione delle cose passate à nessuno presumano dar trauaglio ò in giudicio, ò fuori di giudicio; nè meno spirando minaccie, e brauate, prouochino l'un l'altro vicendeuolmente à sdegno: anzi pe'l contrario sappiano da quì in poi douer con vnico, sincero, e fraterno amore, la pace, e la concordia escolere, & osseruare: sotto pena di castigare i delinquenti, come disturbatori del ben publico, e della quiete vniuersale, con essemplar correttione.*

3 *A ciò prossimamente consegue: che il Re da douero prometta, & oblighi la parola à i suoi sudditi, e vassalli, di seruare nell'auuenire, mantenere, e, se il bisogno ricercherà, anco di nuouo fermare tutte le ragioni puntalmente, vsi, consuetudini, immunità, essentioni, e priuilegi di qualunque Prouincie, Città, Castella, Comunità, e tutte l'altre persone priuate, tanto in generale, quanto in speciale: come sono vissute nel passato, e godeuano nel tempo, quando sua Maestà solennemente già delle antedette Prouincie assumendo il gouerno, promise e giurò l'intera loro osseruanza. E se forse quei stessi priuilegi nella successione del tempo harranno patita alcuna infrattione, ouer violatione: sarà sua Maestà prontissima, quando alcuna cosa tale chiaramente se le faccia constare, d'instaurare di nuouo, e nell'antico vigore ritornare i diminuti, e corrosi priuilegi.*

4 *E quantunque il Re già, benche contra sua voglia, nell'occasione de i moti fastidiosi allhor sorgenti fosse costretto introdurre in Fiandra, per mantenere la propria auttorità, diuersi soldati forestieri: con paterno occhio nondimeno i pesi & i grauami de i sudditi indi risultanti riguardando, nessuna cosa con maggior prontezza essequirà, che incontanente dopò la pace promulgata commettere à tutti i soldati dal primo fino all'ultimo d'alieni paesi; come à i Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, Borgognoni, Francesi, Inglesi, Scozzesi, & à tutti gli altri peregrini chiamati, sì dall'una, come dall'altra fattione, in questi mouimenti: che tantosto senza alcuna dimora*

sgombrino

sgombrino della Fiandra: & in loro iscambio siano per decreto reale nelle città, cittadelle, e fortezze à memoria d'huomini sempre presidiate, sostituiti presidij naturali; obligandoli però con giuramento di fedeltà, come più ampiamente di sotto discorrerassi. 1579

5 *Quanto poi spetta à gli altri soldati non stranieri: per maggior sollevamento de i sudditi afflitti e consumati, farà sua Maestà incontanente, dopò l'antedetta publicatione, cassare e licentiare tutti i soldati, tanto di terra, quanto di mare; acciò nell'auuenire viuano i sudditi in vita priuata e tranquilla, ritenendo solo i presidij, e Capitani ordinarij.*

6 *Et acciò, stabilita questa pace, per la partenza de i soldati stranieri leuata via ad vn certo modo l'occasione di venire all'arme, tutte le cose si sperino douere all'antica quiete ritornare; & acciò tanto più godano tutti del frutto della pace: niente altro tanto giudicamo douere in vtilità publica ridondare; quanto che la plebe à i lauori, à i mercati, & à i traffichi della pace faccia subito ritorno: co' i quali possa se stessa, le mogli, e i figliuoli senza ingiuria del prossimo honestamente sostentare. E per ciò sua Maestà; sì per l'antedetta cagione; sì anco per euitare nell'auuenire tutte le tristitie e disagi, che sogliono l'ocio, e la licenza dell'arme souente accompagnare: farà in tutti i luoghi, tanto nelle ville, quanto nelle terre; doue quelle, nè si costumano tenere, nè maneggiare; deporre l'arme: e ciò precisamente nell'istessa maniera; come è già stato, tanto inanzi le prime, quanto inanzi l'ultime riuolutioni, osseruato.*

7 *Conseguentemente; acciò tanto più abondantemente, e lucidamente si manifesti al mondo il paterno amore, & affetto della Maestà Catolica verso il popol suo, nell'occasione della presente guerra intestina; e segnatamente per la diuersità de i dacij, dell'impositioni, de i sossidij, e d'altre esorbitantissime esattioni; talmente esausto, che malamente pare poter nell'auuenire alcun grauame sopportare: ha sua Maestà deliberato; che, per conseguente ristoro de gli stessi sudditi, tutte le esattioni, impositioni, & altre inusitate gabelle, e grauezze, nell'occasione de i presenti disturbi in qualunque modo introdotte, cessino e si toglino via affatto: talmente però, che; se qualche continuatione delle altre grauezze giudicherassi al publico beneficio conducente; tantosto che per gli ordini de i Stati alcuna cosa simile le sia dimostrata, sua Maestà non s'aggrauerà accommodarsi à i consigli, & al desiderio d'essi Stati.*

8 *Ristaurerassi oltra ciò la libertà, e'l transito de i commercij in tutti i luoghi; per le città, per i villaggi, per i ponti, per i porti delle medesime prouincie, non meno per terra, che per mare, e per i fiumi; si come è stato già inanzi i presenti tumulti osseruato; cessando però incontanente i nuoui dacij, & impositioni, senza l'auttorità di sua Maestà, per l'occasione di cotesti mouimenti, instituiti.*

9 *Ma perche principalmente ora si agita di strignere vna buona, ferma, e stabil pace: la quale conchiuder non si può; s'ella non sia giusta, &*

1579 eguale; e se non si metta in pari bilancia la ragione d'amendue le parti: per ciò; acciò non restino tra i vassalli del medesimo Prencipe alcuni semi di altercationi, ò di querele; desiderando sua Maestà da quì in poi con pari fauore e benignità tutti i sudditi dal maggiore sino al minore, qualunque parti eglino sin quì habbian seguite, abbracciare; e trattarli indifferentemente tutti, come buoni e fedeli vassalli: & acciò ancora il primo articolo della general obliuione delle vicendeuoli ingiurie passate; doue consiste la vera basi, e'l fondamento di vna salda pace; sortisca pieno effetto: dichiara sua Maestà, e vuole, che tutte le persone, tanto ecclesiastiche, quanto secolari, ricouerino i loro beni mobili & immobili, titoli, honori, debiti, attioni; & incontanente possano vsufruttuarli in quell'istesso stato e qualità, come al presente li ritroueranno; rimesso ogni dolo e fraude, non ostante qualunque alienatione fatta in contrario. E ciò; sì in Borgogna, Lucemburgo, Olanda, Zelanda; sì anco in qualunque altre prouincie e luoghi, non meno à beneficio de gli ecclesiastici, che del Prencipe d'Orange, e di tutti gli altri in somma: non ostante che due dell'antedette prouincie, cioè Borgogna e Lucemburgo, notoriamente siano dalla dispositione de i trattati superiori essenti.

10 Parimente per le cagioni, e ragioni predette; & acciò nessuno della debita consolatione defraudato, si possa ragioneuolmente, come dannificato, ò ingiuriato, lamentare: la istessa ragione detta, e sua Maestà ciò anco affatto intende; che tutti i sudditi quinci e quindi siano ne i loro honori, dignità, beneficij, gouerni, carichi, fontioni, & vfficij, come erano già inanzi le predette riuolutioni, redintegrati. Eccettuando però quegli; à quali, contra la libertà, giuridittioni, e priuilegi della patria, dimostrerassi esser stato d'alcuna fontione proueduto. Con cautione però: che questi spogliati, e di nuouo da esser redintegrati, siano tenuti prestare il giuramento, la cui forma di sotto spiegherassi; sì come faranno ancora gli altri, liquali à nuoue fontioni & vfficij nell'auuenire saranno assunti: riuocando, cassando, & annullando, qualunque cosa quinci e quindi fosse stata in contrario decretata, instituita, pronunciata, & operata.

11 E perche sua Maestà in questa faccia di cose giudica, alla sicurezza de i sudditi non essere di triuiale consideratione, che nell'auuenire tutte le fontioni, & vfficij publichi, si essercitino per soli naturali ministri del paese; studiosamente ancor prouederassi: che nessuno da qui in poi sia ad alcuni gouerni di prouincie, città, castella, e fortezze, nè à Capitaneati ò Reggimenti militari, nè à Consigli di Stato priuati, ò à Finanze, ò ad altri vfficij di maggior momento, eccetto huomini natij del paese, ammesso: liquali inanzi che siano riceuuti, giureranno in questi articoli; e prometteranno di fedelmente e sinceramente, sotto pena di spergiurio, e di essere come spergiuri castigati, essi articoli osseruare: nel qual passo solo pare la principalissima sicurezza, di adempire la presente pacificatione versare; anzi (per

dir-

dir meglio) non la sicurezza sola, ma e la tranquillità publica, & il vero 1576
riposo: talche nè anco gli ordini de i Stati paiano potere alcuna cosa più oltre ricercare, ouer desiderare.

12 *Oltra ciò tutti i prigioni di amendue le parti, liquali per i predetti tumulti sono in distretto ritenuti, siano incontanente, e senza alcuna taglia rilasciati: se però non constasse altra conuentione, ò solenne stipulatione occorsa.*

13 *Quanto poi al Conte di Bura aspetta: sì come sua Maestà ha fermamente deliberato di trattare con amor paterno generalmente tutti i suoi vassalli; così ancora si contenta di rimettere quanto più tosto potrà nella primiera libertà, e ritornare in patria esso Conte, quantunque specialmente per i precedenti trattati eccettuato, e riseruato: e sì come principalmente tocca alla real clemenza, è ancora apparecchiato aggiugnergli i gouerni delle prouincie di Olanda, e di Zelanda, e della città e patria Vltraiettina.*

14 *I Decreti poi similmente, e le dispositioni, e l'ordinationi per l'Arciduca Mattias, & i suoi collaterali, & ordini de i Stati, dal tempo delle vltime riuolutioni sotto gli auspicij di sua Maestà Catolica procedute: quantunque notoriamente consti, quelle, per difetto di legitima facoltà mancar di forze; nondimeno, per zelo di promouere la presente riconciliatione, consente sua Maestà, ch'elle siano legitime e valide riputate, e sortiscano i debiti suoi effetti à i beneficij, dignità, vfficij, ò altre cose somiglianti, le quali sogliono essere di potestà e dispositione ordinaria di quegli, che tengono il luogo del gouerno delle antedette prouincie: ma non già in quelle cose, lequali siano alla persona di sua Maestà riseruate; ò se alcun'altre sono state contra le ragioni, priuilegi, & immunità della Fiandra, tanto in generale, quanto in particolare operate; ò per altri conti siano in ingiuria, ò detrimento d'alcuno ridondate.*

15 *Parimente anco tutti i Magistrati, ouer Vfficiati di qualunque città, & altri luoghi, per altro modo e strada, che per ordinaria, legitima, e ragioneuole osseruanza delle lor fontioni destituti; ò altrimenti contra i priuilegi delle antedette città, ò fuor de i modi ordinarij e consueti: saranno quanto prima nelle sue dignità, & vfficij redintegrati, e ritornati: e procederassi in cotai creationi per l'auuenire, come ne i tempi passati; e si come portano le giuridittioni, costumi, e priuilegi di ciascuna città, patria, e luogo; nè si tolereranno gli oltraggi altrui fatti à torto.*

16 *Quanto poi spetta alla religione, la quale debbe esser raccomandatissima à tutti i Prencipi Christiani; non può sua Maestà à patto alcuno far di meno, di non imporre e comandare, insistendo à i vestigij de i Re Catolici suoi maggiori: che nelle prouincie sue patrimoniali si ritenga, & osserui la fede Catolica Apostolica Romana; non solo in ogni età iui riceuuta; ma sotto il cui vessillo i sudditi dell'istesse prouincie sono già cotanto fioriti: e nella quale, tanto la prefata Maestà sua, quanto gli altri suoi precessori, già dominatori di queste prouincie, e con solenne giuramento come Prencipi sopremi e naturali riceuuti, chiaramente consta esser vissuti. Onde la so-*

1579 *pradetta Catolica religione, iscludendo qualunque altra; liberamente, pacificamente, e senza verun'impedimento per tutti i Stati, e regioni della Fiandra nell'auuenire vogliamo che s'esserciti & insegni: come anco gli ordini de i Stati non meno dopò, che inanzi le presenti riuolutioni con frequenti lettere hanno à sua Maestà significato di essere per comportare e procurare; e come hanno anco già molti mesi scritto l'istesso alla Maestà dell'Imperadore: talche non possono senza graue nota, per non dir confusione, tutti i Stati politici in materia tanto importante contrauenire in parte alcuna à i proprij scritti.*

17 *Anzi se alcuni de i sudditi, ò habitanti, nell'occasione della diuersità, ò contesa (ahime) suscitata cerca l'uniformità della religione; ò per altra somigliante, ò dissomigliante cagione; desidereranno dell'antedette prouincie partire: concederà sua Maestà liberamente ciò ad ogn'uno per tutti i quattro anni sosseguenti; pur che studiosamente fra tanto s'astengano da i scandali, e da i scompigli: nel qual caso liberamente anco goderanno tutti i suoi beni, tanto mobili, quanto stabili, giuridittioni, & attioni; e potranno quelli ancora, di qualunque sorte siano, trasferire altroue, ò vendere, ò alienare, come ad essi parerà meglio. Anzi più oltre (quando vogliano ritenere i proprij beni) potranno ancora assenti per il gouerno, amministratione, e ricetto de gli stessi beni, eleggersi nelle prouincie Riscuotitori e Commessi Catolici, quali essi vorranno: e di più tante volte, quante ad essi piacerà, potranno alle loro prouincie ritornare; viuendo però secondo i riti e costumi antichi, e come à persone catoliche conuiene. E sia questo ritorno, e facoltà di amministrare i proprij beni per se, ad ogn'uno con buona fede conceduta: & incontanente significata cotal intentione e volontà à i pastori, vfficiati, e magistrati de' luoghi, doue desidereranno ritornare. Dalla quale regale indulgenza sia manifesto al mondo, sua Maestà niente meno, che le confiscationi de' beni, la rouina e pernicie de' sudditi appetire: e molto meno ancora, ch'ella co'l rigore delle leggi passate habbia cercato astrignere i suoi vassalli: essendo anzi paratissima conueneuolmente temperare, e moderare secondo il Consiglio ordinario di Stato quelle leggi.*

18 *Quanto aspetta all'auttorità, & obedienza, a sua Maestà per ogni ragion diuina, & humana; come a naturale, legitimo, e sopremo Signore de i suoi sudditi; douuta: tantosto ella restituirassi & osseruerassi, quale debbe esser di ragione, e quale è stata gia osseruata: cioè, che rettamente s'amministri giustitia: si reggano i sudditi con ogni ragione, equità, quiete, & obedienza, nell'istesso modo e forma, come s'è sempre costumato di fare da ogni memoria; tanto dell'Imperador morto Carlo Quinto, e suoi antecessori; quanto di sua Maestà Catolica sino a i principij di queste riuolutioni: quando senza l'instauratione dell'auttorità reale, e senza l'obedienza de i sudditi, impossibil sia mantenere i popoli in vnione, concordia, retta giustitia, tranquillità, e quiete.*

Resta

19 *Resta dare qualche bon ordine intorno al gouerno generale della Fiandra: nella quale occasione sua Maestà eleggerà alcun Prencipe, ò Prencipessa del suo sangue; ilquale, ò laquale di isperienza nell'attioni humane preualendo, habbia in se doti e qualità a sì gran maneggio accommodate; e possa con giusta causa sodisfare a i popoli soggetti. Gouerneranno poi i Luoghitenenti da noi mandati con ogni giustitia, & equità; specialmente secondo gli vsi, ragioni, consuetudini, e priuilegi dell'antedette prouincie: compresoui anco questo editto della presente riconciliatione; la cui osseruanza saranno essi parimente tenuti promettere, e giurare.* 1579

20 *Alla cura del qual Gouernatore generale senza altra dubitatione pienamente & interamente consegnerannosi tutte le città, piazze, fortezze, & altri luoghi, tenuti ora dall'vna ò dall'altra parte sotto qualunque titolo ò pretesto, insieme co'l patrimonio a sua Maestà attinente, artiglierie, monitioni, vettouaglie, armi, e nauilij: acciò di queste cose egli, sì come ricercherà il seruigio di sua Maestà, disponga, e come anco à i commodi e sicurezza delle prouincie giudicherà più ispediente; come in tutto il resto debbe farsi, & è stato fatto inanzi i moti presenti.*

21 *Permettendo però sua Maestà, e ciò in mera gratia di questa riconciliatione; che quanto è stato fin qui del suo patrimonio, ò de i sossidij del popolo pigliato, e messo insieme, rimanga così ragunato, e riceuuto; senz'altrimente per tal conto perseguitare, ò trauagliare alcuna persona viuente: con conditione però, che nell'auuenire desistino da queste ritentioni, occupationi, & accumulationi.*

22 *Cerca il trattato di Gant, e l'vnione Generale seguita de gli Stati, e l'editto perpetuo, osseruerannosi tutti gli articoli puntalmente: quelli dico, che non ripugneranno alla presente capitolatione.*

23 *Prouedendo però: che incontanente rinoncino gli ordini de i Stati a tutte l'altre confederationi, patti, e vicendeuoli sponsioni contratte nell'occasione de i predetti tumulti, tanto dentro, quanto fuori della Fiandra.*

24 *Comprenderannosi in questo trattato la Reina d'Inghilterra, e'l Duca d'Alansone.*

25 *E perche desidera sua Maestà in tutti i modi perpetuamente fermare e stabilire questo trattato, indubitatamente harrà carissimo: che la Santità del Papa, come capo vniuersale della Chiesa; e la Maestà dell'Imperadore, come mediatore; insieme co' i Prencipi al negocio della presente pacificatione delegati, siano da douero ricercati: acciò interuengano quinci e quindi, come compromissori delle parti; a fine principalmente; acciò tutte le cose ad vna ad vna in questo trattato contenute, siano sinceramente, e con buona fede, e senz'alcuna contrauentione di punto in punto adempite, e realmente osseruate.*

26 *Vltimamente; acciò alla somma fermezza, e sodo stabilimento del-*

1579 *le cose predette nulla si tralasci, non si aggrauerà sua Maestà di confermare tutti gli articoli quiui recitati dal primo fino all'vltimo, non solo con la real parola, ma con giuramento ancor solenne. E di ciò le sue patenti, tanto con la sottoscrittione del nome, quanto con l'impressione del sigillo autenticate, si ispediranno in amendui i linguaggi; cioè Francese, e Fiammingo: le quali, sotto forma di perpetuo & irreuocabile editto, faranno indubitata fede. Lequai patenti in cotal modo ispedite, publicherannosi conseguentemente per ordine di sua Maestà: e ne gli atti publici de i Consigli, tanto sopremi, quanto prouinciali, come si costuma, registrate, seruiranno à i posteri in memoria di perpetua legge.*

27 *Altrettanto saranno tenuti promettere, e giurare gli ordini de i Stati; ò congiunti insieme, ò appartatamente nelle sue prouincie ciascuni; e parimente i Magistrati delle terre, e comunità di tutta la Fiandra; di osseruare, come retti, santi, & inuiolati, tutti gli articoli sopradetti ad vno ad vno: solennemente reiterando il giuramento di fedeltà, e d'obedienza à sua Maestà donuta.*

Ma essendosi, dopò i soprarecitati capitoli de gli Stati, & i presenti capitoli del Re, consumati nella Dieta tra dispute molti giorni; chiedettero le ambascierie de gli Stati, mentre cercauano difficultare l'articolo della religione, che i capitoli troppo aspri conseguissero qualche moderanza. Furono gli Oratori de i Stati inuitati à manifestare, quai capitoli giudicassero eglino troppo aspri e duri. Ma non apparendo altra controuersia ne gli scritti, se non intorno la obedienza del Papa, e la libertà della conscienza; furono amendui questi capi nella Dieta di Colonia comprobati. Per la qual cosa resero gratie à i Commissarij le ambascierie de gli Stati, quasi s'accostassero eglino alla loro mente: non però vollero il giudicio della Dieta comprobare, poiche non haueuano di ciò piena facoltà ne i mandati. Ispedirono dunque i capitoli regij à trentadue città della Fiandra. Dopò la riceuuta de' quali fecero i Signori Fiamminghi molti Parlamenti: doue assistendo presenti l'Arciduca Mattias, e'l Prencipe d'Orange, trattossi di ammettere i capitoli; essendo quelli stati mandati a nome de gli Elettori, e de i Commissarij, e di tutta la Dieta Coloniense. Dopò molte dispute ne i Parlamenti generali de gli Stati nulla si conchiuse. Venne non guari dapoi di Colonia in Fiandra Monsignor di Mulier con lettere, doue si conteneua: che Carlo Duca di Terranoua s'offeriua, per facilitare il negocio, e venire alla conchiusione della pace, di moderare in qualche modo l'articolo della religione, nel qual solo ogni difficoltà versaua. Ma i Nimmeghenesi, letti i capitoli a lor mandati, tanto li hebbero a male, e specialmente gli attinenti alla religione, che in dispregio de gli auttori, li sospesero à guisa di ladroni alla forca. Abbracciarono nondimeno i Valloni, Artois, l'Hannonia, Lilla, Valentiana, Malines, Bolduch, & alcune altre terre, i predetti capitoli da altre prouincie dopò molte contese rigittati. I principali

Sdegno de i Nimmeghenesi per i capitoli di Spagna loro presentati.

pali de liquai luoghi conuennero in Douay a parlamento: doue poi c'hebbero intorno l'ammissione de i capitoli lungamente fauellato, mandarono Oratori al Prencipe di Parma, li quali testificassero; questi popoli hauer riconosciuto l'errore, doue erano caduti, e volere alla regia obedienza ritornare. Onde mandandosi i Commissarij, sortirebbono le cose vn ottima compositione. Nè volendo il Prencipe di Parma metterui tempo in mezo, ispedì subito il Conte di Masfelt con questi capitoli, co' i quali li ritogliesse in gratia del Re Filippo. Il Re. 1579

1 *Statuimo primieramente, e vogliamo: che la pace di Gant; l'vnione, & editto perpetuo de gli Stati; e la ratificatione loro, ritenga ogni suo vigore, e fermezza con tutti i suoi articoli.* Capitoli del Re di Spagna da alcuni popoli della Fiádra ammessi, & accettati.

2 *Poscia: acciò i nostri vassalli meglio in noi confidino con ogni amore, e concordia, e buona opinione a honore di Dio, e della Santa fede Catolica Romana, e con la debita alla corona nostra obedienza: concedemo venia, e perdonamo generalmente a tutti, & a qualunque in questa ribellione ingeriti: nè osi alcuno fare di questi tali mentione, sotto pena di esser tenuto per seditioso, e come seditioso castigato.*

3 *Ratificamo, & approuamo tutti gli atti, e deliberationi fatte dall'Arciduca Mattias nostro cugino, e da i Stati generali in queste Prouincie riconciliate; ouero quanto hanno statuito intorno i carichi, & vfficij: li quali restino validi fino a tanto, che siano elette persone catoliche e da bene; nè s'oppongano alla pacificatione, all vnione de i Stati, ouer Editto.*

4 *Quanto alle fortezze e castella, non si farà alcuna riprensibile elettione; nè si pianteranno elle, ò s'instaureranno da quindi in poi nell'antedette prouincie riconciliate; se non con l'assenso, si esterno, come interno, di ciascuna prouincia.*

5 *Deliberamo parimente, e stabilimo: che tutti i soldati nostri Spagnuoli, Italiani, Borgognoni, & Albanesi, sgombrino delle Prouincie riconciliate tra lo spatio di sei settimane dalla publicatione di questa pace: e più presto ancora; se intenderemo l'essercito preparato di Francesi, di Scozzesi, e d'Inglesi, essere dell'istesse Prouincie dipartito.*

6 *I soldati stranieri, tanto Spagnuoli, quanto di altra natione, lascieranno le fortezze, le monitioni, e l'artiglierie iui ritrouate; e qualunque altre cose a quelle fortezze di ragione spettanti, & altroue forse trasferite: lequai cose tutte si daranno in custodia a persone da bene, Catoliche, e Fiamminghe.*

7 *Inanzi la partenza de i soldati esterni antedetti hauremo vn'essercito giusto in piedi composto de gli aiuti delle nostre Prouincie riconciliate, e de gli amici delle predette prouincie: con liquali aiuti sostentaremo la religion Catolica Romana, e la debita obedienza, conforme alla pacificatione di Gant, & all'vnione & editto perpetuo de gli Stati.*

Commet-

1579 8 *Commettiamo à tutti i Gouernatori generali, e particolari, e a i Magistrati di Lucemburgo, e di Borgogna: che conseruino, nè permettano violarsi gli articoli della pacificatione, e vnione de gli Stati, & Editto; nè concedano il transito di genti armate in pregiudicio delle dette Prouincie riconciliate: la qual cosa vogliamo, che giurino, e ne facciano nota ne i libri publici di osseruare.*

9 *Immediatamente dopò la pace liberinsi i prigioni dell'vna parte, e dell'altra senza taglie.*

10 *Per maggior sicurezza, e conseruatione, deliberiamo, e stabilimo: che tutti i Gouernatori, Magistrati, ò qualunque altri publici Ministri, di alcuna ò ciuile, ò militare dignità inuestiti; e parimente i soldati, e presidij, giurino di viuer Catolicamente, secondo i riti della Santa Chiesa Romana; e di prestarci la fedeltà douuta.*

11 *Confermamo, e come buoni approuamo, tutti i priuilegi, essentioni, immunità, alle dette prouincie riconciliate attinenti: le quai cose promettiamo osseruare, e fare osseruare, come s'osseruauano a tempo della gloriosa memoria di Carlo Quinto nostro genitore: e se alcune d'esse sono state in questi tumulti smarrite, e conculcate; vogliamo riuocarle, e rimetterle in piedi.*

12 *Promettiamo similmente costituire alcun Prencipe, ò Prencipessa del nostro sangue sopra il gouerno generale delle Prouincie riconciliate: ilquale, ò laquale gouernerà con ogni giustitia, & equità conueniente alla pace di Gant, all'vnione, & all'editto generale de i Stati, e secondo la presente capitolatione. Vogliamo parimente; che per sei mesi dopò la publicatione il Prencipe di Parma nostro nipote tenga il gouerno generale de i Stati: oltra il qual tempo non eleggendo noi alcun Gouernatore generale, gouernerannosi le antedette Prouincie per il Consiglio de i Stati fino à tanto, che faremo altra prouisione.*

13 *Costituirassi il Consiglio de i Stati di dodici idonei Personaggi, i quali al giudicio nostro pareranno nobili, letterati, e natij di esse Prouincie: il qual Consiglio darà il predetto giuramento; e secondo la sua sentenza, e la maggior parte de i suffragij gouerneransi le cose della Fiandra.*

14 *Tutti gli vfficij principali, e specialmente di guerra, daremo a i Fiamminghi, ouero a persone esterne; di consenso però delle prouincie: e tanto questi, quanto i Consigli delle Finanze, & altri, si costituiranno con l'istesso giuramento.*

15 *Rinoncieranno le predette Prouincie riconciliate à tutte le confederationi, & amistà da quelle contratte dopò il principio di queste riuolutioni. Quanto poi spetta alla Reina d'Inghilterra nostra buona sorella, & all'Illustrissimo Duca d'Alansone: mandaremo ad amendui ambasciadori, liquali iscusino queste Prouincie, e gli offeriscano amicitia in nostro nome.*

Furono

Furono tutti questi capitoli conchiusi in Douay alli 17. di Maggio, ma differita poi la publicatione alli 12. di Settembre dell'anno 1579. alli quali furono aggiunti etiandio, e conceduti dipoi alcuni altri capitoli migliori. 1579

Fra tanto non cessauano nella Dieta di Colonia i Signori iui ragunati per negociare l'vniuersal pace della Fiandra, di faticarsi, & escogitare molte strade, per tirare la cosa al fine da i loro superiori desiato. Auengache quando l'Imperadore esortò alla pace, & ad acchetare i tumulti della Fiandra il Re Filippo, tanto mostrossi della pace il Re Filippo desioso; che, dopò il Duca d'Alua di Fiandra richiamato, ogni cosa all'arbitrio dell'Imperadore egli commise. Conciosiache il Duca d'Alua quasi violentò già l'animo del Rè, con speranza di felicità, e di future vittorie estollendolo à marauiglia; mentre poco il Duca la fortuna, e gl'incerti esiti della guerra preuedeua: il quale per la souerchia seuerità, & ostinatione, desertò, e quasi affatto rouinò tutta la Fiandra. Or mentre nella Belgica le cose procedeuano in cotal guisa; Stefano Battori Re di Polonia, fece publicamente in tutto il regno suo stridare la guerra contra il Duca di Moscouia, e di Russia. Onde ragunati nello spatio di tre mesi quaranta mila caualli, e sessanta mila pedoni; la maggior parte militia volontaria, e non comandata; s'accostò pian piano alle frontiere de' Moscouiti. E quantunque haueua il Re creato Generale dell'essercito il Palatino di Podolia; volle nondimeno egli ancora, come instruttissimo nella guerra, personalmente alle fattioni intrauenire. Determinata adunque nella Dieta di Vilnà contra il Moscouito vna atrocissima & ostinata guerra, trasferissi primieramente il Re da Vilnà à Suiro à fare la rassegna generale: doue più intimamente consultò anco la somma dell'impresa; e da qual banda doueua prima, e con maggior profitto assalire il territorio nemico. Giudicò il Consiglio di guerra douer inanzi ad ogn'altra cosa il Re tentare l'espugnatione di Polosco; quasi minacciasse quella città principalmente alla Lituania, & a Vilnà, vn'aspro, e duro giogo; non traponendosi in mezo altra ò rocca, ò fortezza sicura. Onde auueniua anco, che il nemico; perduta quella città, e ricouerati dal Battori questi luoghi di antica giuridittione del regno di Polonia; lontano si terrebbe da i confini. Ma perche iui grandissima parte dell'anno è, ò da assidue pioggie alla militia infeste, ò da neui e da ghiacci visitata; oltra che vastità anco, e non picciole solitudini vi sono: deliberò il Re procacciarsi alcuna sede più vicina al nemico di Vilnà; onde potessero i suoi soldati con le forze intere e fresche, e con minor fatica auentarsi addosso a i Moscouiti, e condurre al campo le cose necessarie; ilche in altro modo fare con gran molestia conueniua: e come a ciò accommodatissima, elessero la stanza di Suiro. Mandò il Re da Suiro primieramente inanzi ad ogn'altro Nicolò Radiuilio Palatino di Vilnà con alquante compagnie di caualli e fanti Lituani, & Vngheri, e con Gasparre Becchez, ad occupare i passi verso

Duca d'Alua rouina del la Fiandra.

Guerra publicata dal Re Battori contra il Moscouito.

Essercito de Polacchi.

Palatino di Podolia generale dello essercito Polacco.

Re Battori in persona nella guerra contra il Moscouito.

Espugnatione di Polosco deliberata da Polacchi.

1579 Polosco; acciò non mandassero i Moscouiti presidij sotto mano in quella terra: quantunque dui giorni inanzi fossero alcuni fanti e caualli entrati dentro. Vsò però il Radiuilio ogni diligenza, acciò non entrassero piu dentro nuoue genti. Nè guari stette il Re con l'essercito, con l'artiglierie, e con le bagaglie a seguitare; ritardato però nel marciare dalla difficoltà del viaggio incommodo per le pioggie, e per i fanghi: mentre fratanto la sua vanguarda per camino prese, saccheggiò, abbrucciò, e distrusse affatto, tre castelli de nemici, Chrasnas, Sithna, e Cosiana. Accampossi finalmente sotto Polosco, e pose intorno quella città l'assedio da tre lati; e nell'istesso giorno con forti, e trincee appressossi al nemico da ogni canto. Il giorno seguente i Poloni animosamente assalendo la città munita di terrapieni, bellouardi, e grosse mura, e ben presidiata, spuntata ogni difficoltà, attaccarono fuoco ne gli edificij fatti in quelle regioni la maggior parte di legname: & in poche hore abbrucciarono tutto lo spatio più vicino della città alla fortezza. Poscia tirando le trincee sin sotto le porte della fortezza, conuersero tutto il pondo della guerra ad espugnare la fortezza; in nessun conto il vigore, ò pe'l continuo scendere delle pioggie, ò per la profondità de i fanghi, rimettendo: mentre qualche impedimento recauano le pioggie a i guastadori de i Moscouiti. Gli assediati nondimeno con saldissimi animi, e con i colpi dell'artiglierie sì fattamente rispondeuano a gli assalti de i Poloni; e con tanta ostinatione ributtauano la forza, e le fiamme de i nemici; che non temeuano anco andare nell'armi loro ad inuestirsi: mentre altri, cadendo, ò soccombendo i compagni, correuano in aiuto; quasi volessero mostrare, i Moscouiti per brauura militare à nessuni altri mortali cedere in difendere le fortezze. Ma cessate le pioggie, il primo giorno, che rasserenossi il Sole, vidde vna marauigliosa alacrità e prontezza de i Polacchi nelle militari ispeditioni: quando eglino, varcato il fiume Palotta, scesero giù ne i fossi; e montati sù vn poggio, dou'era fabricata la fortezza, tra i spessi & infestissimi colpi de i nemici, attaccarono fuoco nel primo riparo: ilquale vn grandissimo incendio cagionando, poiche iui quasi tutte le case si fanno di legname, scoperse l'entrata del maschio della fortezza: E tanto fù l'ardore de i Battouani, che irrupero per mezo le fiamme stesse, e feriuano il nemico. Ma conuenne nondimeno a i Battoriani cedere alla violenza del fuoco, & alla virtù de gli assediati; essendo cerca trenta morti di loro, e molti feriti: con vccisione però di dugento Moscouiti. Diedero in quel giorno, ò più tosto finsero di dare speranza di rendersi gli assediati: li quali nondimeno eccitarono le fiamme così in alto, che impediuano la vista a quei di fuori, per poter essi più sicuramente dentro fare vn nuouo riparo. Ma giudicando il Re, niente altro importare la concessione di quiete, che prestare al nemico facoltà di meglio affortificarsi; incominciò a combatterlo, senza punto rallentar l'assalto. E fece il dì seguente attaccar fuoco in vn'altra parte della fortezza, doue stauano i Caualliери: li quali smontati da cauallo, combatteuano

Tre castelli de'Moscouiti presi, e distrutti da Polacchi.

Polacchi accampati sotto Polosco.

Polacchi assediano e cõbattono Polosco.

Ostinatione, e rabbia de i Moscouiti, nella difesa di Polosco.

a piedi. Onde abbrucciato di nuouo vn pezzo di muraglia contesta di legnami, tennero i soldati regij il poggio, dou'era il riparo inanzi dal fuoco consumato. Poscia rouinata anco la trincea ò riparo, ch'era per fianco, da gli auuersari frettolosamente lauorato, e per ciò poco forte; fù il nemico alla fine per forza da i soldati regij conquistato. Così preso Polosco, diuenne il fiume Dun sicuro, e nauigabile, con gran beneficio de i popoli Lituani. Soggiogate in cotal modo per l'armi, e per il valore de i Battoriani la città, e la fortezza, cadendo dopò la vittoria in quell'istesso giorno dal Cielo vna grandissima pioggia, corsero misti con l'acqua insieme i ruscelli vermigli di sangue humano delle genti vccise. L'altro giorno si scoprì esser stati nell'espugnatione di Polosco morti dodici mila Polosccesi. Poscia essendo restati viui molti soldati Moscouiti, fece il Re publicare vn bando; che i suoi s'astenessero, non solo dalle vccisioni, ma da ogni violenza ancora contra il debol sesso delle Donne, e l'età impossente de i fanciulli; alliquali diede licenza di ricouerarsi sicuramente, douunque gli piacesse. Molte Donne, perduti i mariti, si ritrassero in Moscouia appreßo i suoi parenti. I soldati Moscouiti; ò dalla real clemenza allettati, che gli haueua fatto dono della vita; ò temendo la tirannide, e crudeltà del Moscouito; vollero antiporre alla patria la salute di se stessi. Onde supplicarono il Re, di potere in Polosco, come in patria propria habitare; il quale cortesemente questa gratia loro concesse, & offerì anco stipendij à chiunque lo volessero seruire. Ricouerata valorosamente la città con l'armi lungamente dal Moscouito per molt'anni adietro occupata, sotto la quale morirono però quattro mila Polacchi, volle il Re con i Baroni principali minutamente riuederla; e fece tutti i luoghi guasti e rouinati con somma diligenza racconciare. Ma perche ben sapeua il Re, come diuotissimo Christiano, in vna difficilissima oppugnatione douersi la vittoria dal Dio de gli esserciti aspettare: dimorando egli nel suo padiglione; mentre tutti i luoghi riluceuano dalle fiamme, e l'artiglierie sparate in molti pezzi squarciauano i corpi humani; fece voto di instituire in quella città vn collegio di Preti Giesuiti, sì come ne haueua in Transiluania vn'altro ancora instituito, se ottenesse la vittoria de i nemici. Onde presa la città, rese gratie à Dio; e nessuna cosa più hebbe à cuore, che finire quel voto del collegio de i Giesuiti: il quale fù poscia con gran beneficio di tutta la Russia incominciato. Il dì seguente sedendo il Re nella sala del palazzo, si fece menare inanzi ad vno ad vno alcuni Signori captiui, che gli erano stati infesti: li quali girono tutti a baciargli la mano allegramente, tanto appo quelle nationi il nome della bontà sua d'ogn'intorno risuonaua: eccetto Cipriano Arciuescouo di Vielcoluco, che viueua secondo le cerimonie Greche, ne sofferì di vedere la faccia reale. Fuui vna bellissima gentildonna: la quale, mentre tutte l'altre partiuano verso Moscouia, volle più tosto iui co'l marito insieme rimanere. Instaua ella à pregare il Re per la liberatione del marito. Ma il Re, inte-

sa

1579

Polosco preso per forza da Polacchi.

Vccisione de Moscouiti nell'espugnatione di Polosco.

Clemẽza del Re Battori verso i Moscouiti.

Polacchi sotto Polosco vccisi.

Voto del Battori nella presa di Polosco

Moscouiti dẽl la virtù del Re Battori ammiratiui.

Temperanza del Re Battori.

1579 *sa la sua gran bellezza, ricusò di vederla: concessele nondimeno il marito libero, sì come addimandaua. Ritrouò il Re in Polosco gran copia d'oro, e d'argento, e di preciosi arnesi, de i quali tutti fece a i soldati vn ricco donatiuo. Ritrouò ancora tanta copia di palle di ferro, d'artiglierie, e di poluere; quanta ritrouossi giamai in altra fortezza de' Christiani. Trattennesi il Re alquanti giorni in Polosco con molte squadre armate, sino à tanto, che si racconciassero le parti della città dall'artiglierie guaste e rouinate. Laquale quando ei vidde di tutte le cose necessarie alla difesa fortificata a sofficienza, diuise il restante dell'essercito in tre parti. La maggiore consegnò egli al Palatino di Podolia, come à Capitano Generale; l'altra al Palatino di Chiouia; la terza al Palatino di Vilnà: acciò occupassero eglino con le sue genti varie regioni di quella Prouincia in vn tempo, e le altre fortezze già da i Lituani possedute. Auisata di questa vittoria per lettere del Re in Cracouia la Reina, fece fare vna bellissima processione, e dimostrò la città vniuersalmente gran segni d'allegrezza. Dopò la presa di Polosco rimanendo tre altre fortezze da espugnare alla giuridittione di quella città appartenenti: lequali nè la ragion di guerra, nè la dignità reale, nè la sicurezza della città presa, che rimanessero in potere del nemico, comportaua: giudicò il Re douersi anco queste fortezze conquistare. Distaua Turoulia, vna delle tre antedette fortezze, quattro miglia sopra Polosco, posta su'l fiume Dun, e dall'acque sue bagnata; e poco indi anco distaua vn'altro fiumicello; talche era Turoulia in gran parte compresa dal concorso di dui fiumi: la quale dalla banda, oue s'allarga in terra ferma, ha vn trauerso à guisa di parapetto, tra le riue di amendui i fiumi correnti. Iscluse facilmente Turoulia il passo delle vettouaglie all'essercito reale, quando accampossi da principio à Polosco; giacendo Turoulia tra Polosco, & Vla, e Vitepisco, & altre città, alta di sito, sù la riua di sopra del Dun; le qual terre furono sempre dalla corona di Polonia possedute: e ben poteuano da i luoghi superiori venire le vettouaglie, qualunque fiata da Turoulia non fosse lor serrato il passo. Quindi procedette la cagione, perche l'essercito regio patì alle uolte strettezza di vettouaglie. Ispedì dunque Nicolò Radiuilio Palatino di Vilnà, quando da principio il Re si mise all'assedio di Polosco, tantosto Francesco Zuco con alcune compagnie all'espugnatione di Turoulia: ma essendo quella da vn fermo e diligente presidio custodita, & hauendo il Zuco condotti seco alcuni pochi e piccioli pezzi di artiglieria; nulla di buono puotero i Poloni effettuare. Distaua Socol, la seconda fortezza delle tre sopradette, da Polosco cinque miglia, per la qual strada s'andaua à diritto camino à Plescouia, città gia grossissima, e libera: la quale tradita da i Caualieri di Santa Maria in mano di Giouanni Basilio, e da quello rouinata nel 1509. ha poscia la sola celebrità del nome ritenuta. Socol parimente è ella ancora dal concorso di dui fiumi, cioè della Dryssa, e della Nissa, intercetta: doue*

Riccbezza ritrouata dal Re Battori i Polosco.

Liberalità dl Re Battori verso i soldati.

Essercito del Re Battori tripartito.

Allegrezza in Cracouia per la presa di Polosco.

Descrittione di Turoulia

Turoulia vanamente têtata da Polacchi.

Descrittione di Socol.

Plescouia citta già libera, poscia da Moscouiti p tradimento presa, e rouinata

doue oltra i vecchi presidij, che stauano sempre dentro gagliardi per difendere il passo di Polosco, vi soggiornauano allhora Teodoro di Basilio Seremeto, Boisso Seimo, Andrea Palecio, Michele Lycho, Basilio Criuoborsio; Personaggi illustri. sì per la parentella del gran Duca di Moscouia, sì per i chiari gesti loro; con vna gran comitiua appresso di nobiltà Moscouita, e di valenti archibugieri; talche, oltra i presidij ordinarij, giugneuano alla somma di sei mila combattenti: lequal genti iscluse dal soccorso di Polosco, iui s'erano fermate. Or elleno quando in principio per l'assedio del Re s'accorsero essere dall'entrare in Polosco escluse, & inanzi all'assedio reale viddero fattagli dal Palatino di Vinà la medesima prohibitione, recaronsi ciò a grandissima noia. Era quiui ancora souragiunto contra il Polacco a fauore del Moscouito Giorgio Bullabaco con dui mila archibugieri, parte Dancesi, parte Vilnesi: liquali habitano intorno le paludi, & i fonti di quei fiumi, da cui sono questi popoli così chiamati, buoni guerrieri, & ottimi arcieri, per le continoue scaramuccie, che fanno co'i Tartari. Queste genti perche soprastauano al campo regio, e forte incommodauano quegli ch'assediauano Polosco; alcune squadre di Lituani capitanate prima da Giouanni Volimascio, dipoi da Christoforo Radiuilio, trascorsero sino à Socol, di combattere bramose. Ma perche il nemico ben munito e riparato staua appresso la fortezza, e co'l beneficio dell'artiglierie in sicuro si teneua; scaramuccioßi solamente con morte d'alcuni Poloni, e Mosconiti. Il Re di espugnare, sì Turoulia, come Socol, risoluto; dopò la presa di Polosco, mandò Nicolò Melecio Palatino di Podolia con vna grossa banda di caualli Poloni, pagati, e con la fanteria Polona, & alcune insegne d'Alemanni, all'espugnatione di Socol; e mandò parimente gli Vngheri all'espugnatione di Turoulia: non parendo alla dignità regia conuenire, che il Re personalmente andasse a combattere quei castelli: mentre egli (come dicemmo) fatte racconciare le parti della città rouinate, e lasciato Nicolò Dorohostaiscio con vn grosso presidio a custodire la fortezza, s'era partito di Polosco. Mentre i soldati imbagagliauano le robbe, per andare all'espugnatione di Turoulia, e di Socol; volle il Palatino di Vilnà, che fiducia fosse rimasa al nemico nelle cose infelicemente contra il Re oprate, sperimentare. Spinse adunque inanzi Costantino Lucomscio con vna banda di cauai leggieri Cosachi da quelli addimandati, a scaramucciare. Liquali dal presidio di Turoulia mirati di lontano; perche il timore gli fece parere il numero più grande, e la sembianza delle genti maggiore (imperoche quasi ogn'affetto dell'animo potente fa vacillare le facultà de' sensi) causarono, che i soldati Moscouiti giudicando esser presente tutto l'essercito reale, tutti per la porta contraria, lasciati i suoi Capitani, velocemente si misero a fuggire. Ma i Capitani non volendo affatto la fortezza abbandonare, quantunque soli, stettero saldi: liquali poco dapoi con la fortezza, vettouaglie, e tutta la monitione vennero in potere del Polacco. Rimasero

1579

Socol ostinatamente da Moscouiti ꝑsidiata.

Cosachi cauai leggieri di Polacchi.

Turoulia abbãdonata da Moscouiti, e presa da Polacchi.

1579 sero a presidiare Turoulia quegli stessi soldati, che l'haueuano presa. Ma mentre sparauano essi l'artiglierie in segno d'allegrezza, appreso il fuoco inconsideratamente ne gli edificij di legno (si come costumano di fabricare in quelle parti) non con minor celerità spensero, di quel che haueuano presa la fortezza. Apportò quell'incendio al Re sommo discontento: imperoche Sussa, laquale si teneua tuttauia dal presidio Moscouito, per la presa di Turoulia si poteua così ridurre alla total disperatione delle vettouaglie. Ma Nicolò Melecio, huomo di terribile e pronto ingegno, Palatino di Podolia, e Generale dell'essercito Polacco, si spinse con l'essercito a Socol, donde le compagnie de i Dunnesi, alla fama dell'essercito alla lor volta incaminato, erano contra il comandamento de i Capitani verso Moscouia fuggiti; generatione inuero d'huomini ignorante, nè auezza a guerreggiare contra scontri valorosi: liquali, gittato subitamente vn ponte, passarono la Dryssa; fiume, per le assidue pioggie, abondeuole e copioso di molt'acque. Poiche senza alcuna ripugnanza auicinossi à Socol il Palatino, mentre lungo la riua contraria caualcaua, vdiua chiaramente i nemici; che addimandauano, se co'l Palatino v'erano i Casani, e gli Astracani; liquali asseriuano alcuni nell'essercito regio ritrouarsi. Il Palatino passato con vn ponte la Dryssa, appressossi più al nemico. Ma doue s'era egli accostato, traponendosi tra la Dryssa e la Nissa (sono questi fiumi così nominati) vn bosco di non molto giro: comandò il Palatino, che il sforzo della caualleria verso quel bosco s'inuiasse; & alla fanteria, che fabricassero i forti da stantiare, e da piantarui le artiglierie, e le trincee, secondo l'vsanza de gli esserciti accampanti. Queste trincee i Poloni sù la Nissa, & i Tedeschi lor compagni sù la Dryssa talmente fabricarono verso il castello: ch'essendo esse per giusto spatio tra se lontane, quinci e quindi tirate per trauerso, si congiugneuano finalmente insieme. Oltra la Nissa, come minor fiume della Dryssa, fecero i Poloni stare Giouanni Zbarasio Palatino di Braslauia, là doue era aperta la strada al nemico di fuggire; acciò egli quel passo custodisse. Fabricati i forti, e piantate l'artiglierie, vollero i bombardieri prouare per le palle tirate contra la fortezza; s'ella riuscirebbe facile, ò difficile ad espugnare. Ma al terzo tiro talmente si smarrirono i difensori, mentre gli altri tiri ancora cadendo in legnami secchi haueuano appicciato fuoco, che si disperarono di poter star saldi alla difesa. Riempiti dunque tutti di paura, e sempre più e più diffondendosi le fiamme; i difensori, fatto vn squadrone, tumultuariamente ruppero fuori della porta riuolta verso la Nissa: auenga che le palle affocate, cacciate contra le mura di legno, haueuano vn grand'incendio eccitato. Veduta la costoro fuga, i Poloni prestamente vscirono de i forti, e gli Alemanni, alzata la bandiera, trassero fuori contra i Moscouiti parecchi archibugieri. Così il presidio di nemici, che voleua partire, impeditagli la vscita, fu dentro nel castello, e nelle fiamme ributtato. Rigittati

Incendio casuale di Turoulia.

Nicolò Melecio Palatino di Podolia.

Polacchi sotto Socol accampati.

Viltà de i Dunesi.

Giouanni zbarasio Palatino di Braslauia.

tati in tal modo i Moscouiti, dauano dal castello; sì con l'armi, sì con le voci; segni di volersi rendere: ma non intendendo i Tedeschi il lor linguaggio, e memori della vccisione à Polosco riceuuta, quando i Moscouiti inanzi l'espugnatione di Polosco haueuano contra molti Tedeschi presi barbaramente incrudelito, si spogliarono d'ogni humanità affatto. Il nemico veggendo tanto soprauanzargli di salute, quanto gli aprisse la punta del ferro, e la fortezza; con tutte le forze irruppe, e combattè contra le genti opposte. Le guardie poste soura la porta à fare la scoperta, calarono da vna torre addosso i soldati regij, mentre si cacciauano dentro, la cataratta alla porta sourastante: laquale isclus e altri da ritirarsi, altri da soccorrere i compagni. Fecero dentro il castello vn'atrocissima Zuffa, disperando amendue le parti la clemenza del nemico, e la salute in cosi horribil fuoco d'ogn'intorno acceso: ilquale con pari strage abbrucciaua e i vincitori, e i vinti. Scamparono nondimeno alcuni per vn'vscio posto alla destra del castello. Con gran forza cercarono i Poloni, & i Tedeschi serrati fuori, di rompere la cataratta della porta: e rottala finalmente, & aperta la strada; quelli che restarono viui, brustolati, e feriti, mescolatamente vscirono fuori co' nemici: altri desiderosi di bottinare si cacciarono dentro. Gran parte de' Moscouiti s'inciampò nel forte, e nel quartiero de i Tedeschi: liquali, per la straniera fauella, e per la militare indegnatione, furono tagliati à pezzi crudelmente. Di questi i più segnalati furono Basilio Criuoborsio, Michele Lycho, Boisso Seimo, Andrea Palocio. Quelli, che s'incontrarono ne i Poloni intelligenti del Linguaggio Moscouito, furono la maggior parte saluati, dando il nome, o per la speranza delle taglie, o per la nobiltà de i prigioni, e la fama dell'imprese fatte. La fortezza, non potendosi spegnere il fuoco, tutta arse. Andarono quattro mila soldati del presidio à fil di spada, liquali erano elettissima gente della guardia del gran Duca di Moscouia: come si conobbe, e dalla relatione de i prigioni, e dalla grandezza de i corpi morti, e dalla generosità de gli animi, e dalla difficoltà della vittoria; e dal ricco bottino di danari, di vesti, e d'altre politezze, che non possono à fantacini ordinarij addattarsi. Ma perche sola restaua Sussa, castello fortissimo de' Moscouiti; non parue al Re, per la stagione dell'anno, concorrendoui molte difficoltà, douer tentare l'espugnatione. Auenga che, ò gran furia di pioggie s'aspettaua; ò, se non piouendo andassero i dì chiari e sereni, acerbissimi freddi: oltra che il castello era in un'ampio e spatioso lago situato, circondato da paludi: e già molti incommodi patiuano i soldati. Speraua anco il Re appresso, il castello di Sussa posto verso la Lituania, & escluso d'ogni soccorso, e speranza di poter essere da i suoi vettouagliato, douer facilmente cadergli per via d'accordo nelle mani. Distribui egli dunque d'ogn'intorno i presidij in guarnigioni, liquali interchiudessero l'accostarsi de i Moscouiti al castello. Ma il gran Duca di Moscouia temendo; che Sussa con tutte le artiglierie e monitioni, espugnata

1579

Catarata calata giù da i Moscouiti addosso i Polacchi.

Zuffa desperata a Socol tra Polacchi e Moscouiti.

Socol presa, & abbrucciata da Polacchi, con gran strage di Moscouiti.

1579 già i luoghi di sopra, venisse in potestà de i Polacchi, auisò per lettere e messi Pietro Coliceo Palatino di Sussa, & i soldati del presidio: che; sotterrate le cose sacre, acciò non venissero in potere del nemico; dessero fuoco al castello, all'artiglierie, & alla monitione; guastassero ogni cosa, e vedessero in qualche modo di saluarsi. Di molti messaggieri mandati venne vno con le lettere insieme in potere del Palatino di Podolia. Ilquale all'incontro quasi nell'istesso tempo scrisse al presidio di Sussa lettere di cotal continenza, ch'egli si ritrouaua con buona parte dell'essercito in quei contorni, e con commissione del Re di non lasciare in quella prouincia alcuna terra hostile. Il Re esser Prencipe humanissimo, e clementissimo insieme: e hauer sino da principio della guerra fatto professione, nella qual sentenza tuttauia persisteua, di procurare quanto più potesse la salute, e risparmiare il sangue de i Christiani. Nè mantenere il Re nemistà co' i sudditi del Duca di Moscouia: li quali, quantunque contra lor voglia, erano sforzati nondimeno obedire à gl'ingiusti comandamenti del tiranno: ma contra il Duca stesso, come di tutte le ingiurie auttore: quelli soli meritar castigo, liquali spontaneamente si mostrauano dell'ingiurie ostinatissimi difensori: lui confortarli à cedere volontariamente il castello, come luogo di aliena giuridittione, salue le vite, le robbe, e l'armi, con buona gratia del Re più tosto, che infelicemente sperimentare la regia indegnatione, e la fortuna della guerra, con la violenza del ferro, e rischio delle vite. Così gli esclusi e disperati soccorsi, le commissioni in parte del Moscouito, & i conforti del Palatino, fecero sì: che il presidio di Sussa, dopò vna matura consideratione, finalmente rendette il castello; con libertà di portar seco le armi, e robbe loro: nella fortezza però al Re l'artiglierie, la monitione, e le vettouaglie riserbando. Nell'istesso tempo Filone Cmitha Palatino d'Orsa, con vn grosso squadrone di caualli, e con alcune insegne assoldate di pedoni, e molta nobiltà, & vna gran mano di paesani, trascorse predando e saccheggiando entro nel territorio Moscouito; diede il guasto à molti luoghi, abbrucciò cerca dui mila villaggi, arse i borghi di Smolenco, e menò via gran numero d'huomini e d'animali captiui: nè facendogli alcuno resistenza, ritornò à casa intatto e saluò. E poco dipoi Costantino Duca d'Ostrogia, con Michele Visniouecio, & il figliuol Gianusio, trascorse rubando e bottinando le campagne de' Moscouiti, passato il Boristene. Mandarono costoro auanti vn'ispeditissima compagnia de' caualli Tartari: à quali imposero, che per lungo e per largo guastassero, e saccheggiassero il contado nemico; mentre co'l restante delle genti accostossi sotto Czernihouia Costantino: doue accampato abbrucciò la città, poscia riuolse ogn'industria ad espugnare la fortezza: ma trouatala di vn fortissimo presidio guarnita, & abondeuole di tutte le altre prouisioni spettanti alla difesa, e veggendo i soldati in poco numero ad una tanta impresa; tralasciato l'assedio, si mise à depredare tutti i luoghi intorno alla fortezza;

Pietro Coliceo Palatino di Sussa.

Lettere del Palatino di Podolia confortăti il presidio Moscouito di Sussa à rendersi.

Sussa si rēde al Palatino di Podolia.

Filone Cmitha Palatino d'Orsa.

Scorrerie de Polacchi nel territorio de Moscouiti.

Costantino Duca d'Ostrogia.

tezza: & hauendo dato il guasto, e messo a sacco tutto il territorio Siuariese; poiche i cauai leggieri hebbero trascorso sino a Staroduba, Rhadohostia, e Podcepolia; si partirono i Polacchi conducendo via seco vna gran preda. La medesima sciagura prouarono Iaroslaua, e parecchi villaggi per il Palatino di Mescislania. Conquistato c'hebbe il Re Sussa, e le altre fortezze antedette; ricouerò con singolar maestria di guerra sedici anni, dopò ch'ella fu presa da Moscouiti, tutta la prouincia Poloscense: le cui campagne sono di marauigliosa fertilità dotate; e molti fiumi irrigandola la rendono, sì commoda per conduruirobbe, sì di molte cose vtili ferace. Tirate a fine sauiamente, e felicemente queste imprese; il Re, poi c'hebbe con fermi presidij Polosco, e quei confini stabilito, fece indi partita; quando varie cagioni non lo lasciauano vsar la vittoria, nè il corso della felicità incominciata proseguire. Imperoche, quantunque fossero gli animide gli nemici consternati, richiamaua nondimeno il Re da cotal ispeditione il vedere i soldati afflitti dalle molte fatiche, e molte pioggie; nè meno la gran quantità de i caualli morti, la graue stagione dell'autunno: ma più d'ogn'altra cosa la breuità de i giorni, e la lunghezza delle notti, e gl'intolerabil freddi da soggiornare alla campagna. Riuolse ei dunque ogni cura à congregare i diuersi ordini de i Poloni alla Dieta, della quale haueua ancora scritto di campo lettere à i Senatori del regno, quando ritornasse in Lituania; & era stata ella intimata in Varsouia sotto il fine di Nouembre, doue si consulterebbe dell'amministratione della guerra. Esortauano, ouer più tosto spronauano il Re a protestare la Dieta le lettere del Duca di Moscouia recate da dui suoi Ambasciadori, Giouanni Duca di Nouogardia, e Michita Romanouicio Sacharino, a Nicolò Radiuilio Palatino di Vilnà, & Eustachio Volouicio Castellano di Trocens. Erano le lettere scritte di Plescouia, e conteneuano: le offese de i dui Prencipi esser gite tanto inanzi, che l'vno e l'altro haueua prese l'arme in mano: & essendo stato Polosco dal Re stesso combattuto, e preso; il Duca hauer deliberato cotal ingiuria vendicare: ma per i prieghi della nobiltà Moscouita, laquale prostrata a i piedi del Duca lo supplicaua à perdonare alla salute de' Christiani, le intercessioni hauer commosso il Duca, e richiamatolo dal studio della guerra. Però doueua il Re ancora all'istesso volere condescendere, di fermare il corso dell'arme, e strignere co'l Duca vna buona pace, tanto nel regno di Polonia, quanto nel gran Ducato di Lituania, e di Liuonia. Però pregaualo a ritirarsi in Cracouia, & a comandare a tutti i suoi sudditi, & a tutte le frontiere, che s'astenessero d'ingiuriare i Moscouiti: che l'istesso farebbe anco il Duca dal suo canto. Fra tanto douersi, che amendui i Prencipi mandando Oratori ciascuno all'altro, conciliassero vna pace profitteuole a tutti, procurare. E perche Vincislao Lopatinio mandato pria dal Re con lettere inanzi l'ispeditione di Polosco ambasciadore al Mosconito ad intimargli legitimamente la guerra, era ritenuto prigione

1579

Palatino di Mescislauia.

Prudẽza del Re Battori.

Ambasciadori del Moscouito al Re Battori.

Nicolò Radiuilio Palatino di Vilnà.

Eustachio Volouicio castellano di Trocens.

Lettere del moscouito al Re Battori, e loro continẽza.

1579 prigione in Moscouia contra la ragione delle genti, prometteua il Duca di rimandarlo in breue al Re con i capitoli del Moscouito intorno la pace: Commise etiandio al Palatino di Smolenco, che non molestasse, ne oltraggiasse i confini del Polacco: e confortò anco Filone Cmitha à starsene quieto. il Re, lette le lettere, le quali d'ogni banda gli veniuano conformi, volle rimettere la deliberatione intera alla prossima Dieta di Varsouia. Così il Re co'l proprio valore prese, ouer più tosto ricouerò vna regione, che si stende in cento cinquanta miglia di lunghezza, & in più di cento di larghezza. Trattossi poi, ragunati i Baroni alla Dieta, di sostentare, se il bisogno li astrignesse, la guerra. Dimostrò in nome del Re, Giouanni Zamoscio gran Cancelliere del regno; huomo colmo di tutte le lodi, sì di pace, come di guerra; che vtilità, riposo, e gloria a i popoli, e a tutto il regno poteuano acquistare, se continoauano quella guerra: e confortò i Baroni a seguire il corso dell'incominciato, e da Dio palesato camino di felicitarsi. Imperoche gloriosissima è quella vittoria, che dell'arme vincitrici specialmente, e fortunate altrui si riporta. Tale essere il Mosco, egli soggiunse: il quale haueua i Casani, e gli Astracani, popoli della Tartaria, soggiogati: il quale haueua di Selim Secondo Imperador de' Turchi i possenti esserciti superati, dissipati, rotti, e profligati: ilquale haueua più d'vna fiata i Suetij, i Liuoni, & i Tartari fugati. Sommamente à proseguire la vittoria; sì l'altre conquistate fortezze; sì particolarmente Polosco, certissimo propugnacolo della Lituania, nobile emporio, e ricettacolo di valorosi soldati, la qual città dopò vna lunga tirannide de' Moscouiti è dall'arme regie al fine nell'antica sua libertà rimessa; inuitare. Tutti quasi gli ornamenti de' tempi passati, e la gloria delle cose oprate insieme con le fortezze leuata al Mosco, ora con questa vittoria nella nation Polona trappassare. Trattossi parimente nell'istessa Dieta di stabilire la pace co' i popoli vicini: di stabilire la dote alla Reina moglie del Re: de i Dancesi, che non voleuano pagare il tributo intero: e di altri giudicij publici, che pareuano all'auttorità regia derogare: de i giudici della soprema instanza, liquali pareuano diminuire l'entrate reali: della differenza della nobiltà co' i Gouernatori regij sopra tre articoli: d'ispedire l'Ambasciadore del Re di Danimarca, ilquale a nome del suo Re chiedeua di confederarsi contra il Moscouito: e di ispedire l'Agente di vn Borgomastro Tedesco. Mentre trattauansi queste materie nella Dieta di Varsouia: ne i confini della Fiandra, quantunque (come habbiam detto) si negociasse la pace nella Dieta di Colonia; nondimeno, perche s'intendeuano le cose delle religione non potere a modo de i Fiamminghi accommodarsi, celatamente si tendeua di nuouo all'arme, & in più luoghi si faceuano apparecchi. Significarono dunque i Stati per suoi Noncij alle Prouincie della Fiandra, che mandassero Commissarij con ampia auttorità a trattare le cose necessarie & importanti. Conciosiache appariua tutta la Fiandra non mediocremente commossa per l'espugnatione di

Paese ricouerato dal Re Battori del le man i del Moscouito alla Polonia.

Dieta di Varsouia, e le cose iui trattate.

Giouanni Zamoscio gran Cancelliere della Polonia, e sua oratione di continouare la guerra cõtra il Moscouito.

Vittorie diuerse del Moscouito.

Guerre nella Fiandra ritornanti.

Fiandra sdegnata per la pdita di Mastrich.

di Mastrich: la qual nuoua fu vniuersalmente con tanta indegnatione da i Fiamminghi riceuuta, che incontanente riuolsero gli animi all'arme. Auengache, dopò la presa di Mastrich, la vendetta, e tutta la forza, e rabbia dello sdegno, si conuerse in quanti indifferentemente gli capitauano tra piedi: mentre tagliauano a pezzi tutti quelli, che prendeuano in guerra, nè la perdonauano ad alcuno: anzi spietatamente incrudeliuano con ruberie, & assassinamenti, e quasi guerregiassero ancora contra gli edifici, a guisa di furiosi e mentecatti, guastauano, abbrucciauano, e spiantauano ogni cosa co'l ferro, e co'l fuoco. Là onde furono i Malcontenti sforzati a congiugnersi con l'essercito di Spagna: e smembrandosi, l'vna parte andò soura la città di Gueldem; l'altra guidata da Monsignor d'Agamonte, non solo s'appressò a i nemici, ma tolse ancora loro per forza molte terre. Fu nella maggior Dieta etiandio del Prencipe d'Orange risoluto, di mandar dugento mila scudi nella Gheldria per le paghe de i Raitri, e di alcune compagnie di pedoni: a quali fu comandato, che si riducessero in Anuersa; e si distribuissero poscia à Malines, & a Brusselles, & in altre città, che paressero cotai presidij ricercare. Decretarono in Anuersa; che nè Giurisconsulti, nè huomini letterati entrassero ne' parlamenti di guerra: parendo, che per cagion loro le cose procedessero più freddamente, e con minor senno, di quel che il bisogno richiedeua. In vece di questi elessero ventiquattro Consiglieri prattichi, & intelligenti di guerra; i cui decreti fossero senza controuersia rati e fermi: non parendo consonante, che in materie di guerra si rifuggisse al Consiglio di Leggisti. Conciosiache nessuno può insieme, & ad vn tratto conoscere tutte le cose all'amministratione de i Stati appartenenti, nè forse anco con lunghissima isperienza; rare volte occorrendo casi somiglianti. Quel Parlamento di ventiquattro huomini periti della guerra, come prima conuennero in Anuersa, fecero promulgare in nome de i Stati vn Editto: che gli Anuersani tra quindici giorni tagliassero, e spianassero tutti gli alberi, e casamenti sino ad vn certo spatio intorno la città; e spirato questo termine, dessero fuoco a tutta quella materia distrutta: accio i nemici, ò non si seruissero delle case per habitare; ò non impedissero con gli alberi la veduta, che non potessero batterli con l'artiglieria quei di dentro. Mandarono parimente sei insegne di fanti Scozzesi per nome de gli Stati in Lira, e Verbord, e certe altre terre, in guarnigioni: imperoche erano state cinque compagnie di Gantesi poco inanzi rotte da i Spagnuoli azzuffati seco appresso Gant. Oltra ciò, per maggior sicurezza e difesa delle prouincie, essendo la concordia certissimo e gagliardissimo propognacolo di tutti i Regni e Stati, fecero lega & vnione di guerra nella Dieta per questo conto intimata dalle prouincie in Vtrech. Conspirarono à contracambieuole difesa l'Olanda, la Zelanda, la Frisia, la Gheldria, Anuersa, Gant, e parecchie altre città della Brabantia, e de i paesi bassi: hauendo quella Dieta promosso; che la Olanda, e la Zelanda, à

1579

Malcontenti si collegano con Spagna contra Orange.

Letterati espulsi in Anuersa del Cõsiglio di guerra.

24. Consiglieri della guerra nel parlamento d'Anuersa.

Editti, e prouisioni de i Stati nella Fiandra per nuoua loro difesa contra gli Spagnuoli.

Lega d'i Stati nella Dieta di Vtrech, e cose iui decretate.

1579 *sue spese mantenessero sessanta insegne di fanteria; Anuersa noue mila fanti, mille caualli, e sei naui; e l'altre prouincie centocinquanta insegne di pedoni. Ma nondimeno conclusero dapoi, che per tutto il tempo della guerra contra Spagnuoli sborsassero ogni mese nelle paghe de i soldati Olanda, e Zelanda, ottanta mila scudi; la Gheldria, e la Frisia, dugento mila: e le altre città ottanta mila. E perche moltissimi per tutti i canti si doleuano, le cose della Fiandra andare in sinistro per la trascuragine del Prencipe d'Orange, combattendosi con troppa lentezza contra vn'acerrimo e diligentissimo nemico: fece Orange per manifesti stampati intendere à gli Stati; le cose, non per sua colpa, ò negligenza, ma per la varietà dell'opinioni; adherendo chi à l'una, chi à l'altra; poco felicemente riuscire. Che s'egli fosse creato Gouernatore generale della Fiandra, protegerebbe, come fedelmente ha sempre protetto, la Republica, e la salute e libertà de' popoli. Nè meno il gouerno dell'Arciduca Mattias pareua pienamente à i Stati sodisfare, biasimandolo molti, come huomo freddo, e poco atto à così gran maneggi, specialmente in bisogno tanto vrgente; però licentiarono anco vna parte della sua famiglia. Ma essendo più volte (come habbiam scritto) tra l'Imperadore e'l Re di Spagna agitate le cose del Finale: perche dubitauano i Genouesi, che non fabricassero i Finalesi vn porto, il quale grandemente peggiorasse i lor guadagni; e perche temeuano anco di perdere la ragione del feudo così da altrui vsurpato: mandarono all'Imperadore Giorgio Doria, huomo di approuato valore, il quale si lamentasse in nome della Republica per la ragione del feudo sopra alcuni luoghi del Marchesato; e dimandasse in gratia, che non si procedesse più oltre nella già principiata essecutione. Rispose, e scrisse l'Imperadore lettere di propria mano à i Genouesi, significandogli la sua integerrima, e verso quella Republica ottimamente disposta volontà: e chiaramente asseriua non volere in modo alcuno lasciar fare alle ragioni di quella Republica pur vn minimo pregiudicio, ma mantenere le loro giuriditioni illese, nè alcun'articolo ne i patti contenersi, che alle ragioni lor pregiudicasse. Parimente confermarono i Ministri regij, l'istessa volontà ritenere il Re Filippo, nè potere i ministri suoi à patto alcuno nelle cose de i Finalesi ingerirsi, contenti della sola guardia del castello di Gononia. Filippo Re di Spagna fra tanto, quantunque hauea mandati al Parlamento di Portogallo Dottori di legge; liquali mantenessero le sue ragioni, e cercassero di fare nel nominare il successore preferire à gli altri il Re Filippo; hauendo egli in quel regno maggior forse pretensioni de gli altri; perche e l'Imperatrice Isabella moglie già di Carlo Quinto Imperadore, e madre del Re Filippo, fu figliuola di Emanuello Re di Portogallo: e la Reina Maria di Spagna prima moglie del Re Filippo, fu figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, dellaqual nacque Don Carlo Prencipe di Spagna primogenito del Re Filippo: giudicauano però gli huomini antiueduti, gli apparecchi di guerra in Spagna à*

Manifesti d'Orange stāpati contra i calunniatori in sua difesa.

Arciduca Mattias dipoca sodisfattione à gli Stati.

Ragione del feudo nel Finale, dall'Imperadore, e dal Re di Spagna à i Genouesi reseruato.

Essercito preparato del Re Filipo di Spagna per l'acquisto di Portogallo.

quella impresa principalmente riguardare, benche si dicessero all'ispeditione d'Africa destinati; mentre tutti i passi, sì per terra, come per mare, nel regno di Portogallo, erano occupati da i Spagnuoli armati. Auengache il Re Filippo, trouandosi parecchi Capitani e Colonnelli con gente armata in quei confini, comandò a i Signori Spagnuoli; che stessero apparecchiati ad ogni cenno, mentre le fortezze ancora erano di tutte le cose necessarie prouedute. Comandò al Duca di Medinaceli, che stesse in pronto: e l'istesso comandò al Duca d'Alberquez, & al Duca di Francauilla, & a gli altri Signori Spagnuoli, che si accingessero a quell'impresa; perche non voleua le sue pretensioni abbandonare: quantunque il Re di Francia, e la Reina d'Inghilterra, mostrassero anch'eglino di pretendere in quel regno, e d'esser pronti alla difesa de i Portoghesi. Fece ancora riuedere i conti di Siuiglia al Marchese d'Annone Capo de i ministri dell'erario regio, e togliere insieme tutto il danaro condotto dalle Indie Occidentali, & assoldare settanta insegne di fanteria. Ma il Cardinale Enriques Re di Portogallo, inanzi (come habbiam detto) che morisse; perche vedeua gran controuersia versare intorno il successore, gareggiando molti Prencipi tra se stessi della successione; haueua determinato che alcuni principali del regno conoscessero le pretensioni del Re Filippo, e de gli altri concorrenti, e dessero vna legitima sentenza. Ma acciò le cose di Portogallo fra tanto ò per l'impotenza del Re vecchio, ò per la temeraria irruttione di alcuno dopò la sua morte non gissero in sinistro; haueua Enriques decretato, che l'Arciuescouo di Lisbona, e quattro principali Signori Portoghesi, pigliassero il gouerno di tutto il Regno: e li fece giurare di fedelmente, e legitimamente gouernare. Ma hauendo il Re Enriques di Portogallo, & a sua instanza il Consiglio de i nobili, prononciato il Re Filippo di Spagna nipote del Re Enriques legitimo successore, s'oppose ll popolo dicendo; che bisognaua venire all'elettione, non alla nominatione. E molto pareua il popolo a fauorire Don Antonio figliuolo naturale di Don Luigi, il quale fu già figliuolo del Re Emanuello, e fratello del Re Giouanni Terzo, e del Cardinale Re Enriques, inchinato: quantunque il Re Enriques, e la maggior pbrte de i Cousiglieri l'hauessero, come bastardo, inhabile alla successione prononciato. Nè solo in Portogallo disputauano del successore, ma in altre prouincie ancora consultarono questa materia eccellentissimi Professori di leggi: se al Re Filippo, ò a Maria e Catterina figliuole di Don Duarte per linea feminina quel regno peruenisse. Diuerse furono di diuersi Giurisconsulti le sentenze. Considerate tutte le ragioni e costitutioni del regno di Castiglia da i Re Castigliani decretate, conchiusero alcuni Dottori; che le figliuole di Don Duarte iscludeuano il Re Filippo: delle quali Maria moglie di Alessandro Farnese Prencipe di Parma figliuolo del Duca Ottauio, e madre del Prencipetto Raimutio, come primagenita, iscludeua Catterina secondagenita, moglie del Duca di Braganza, e madre del Prencipetto di Braganza. Grand'apparecchi faceuansi

1579

Francia, & Inghilterra, pretendono sopra Portogallo.

Contesa tra molti Prencipi nel regno di Portogallo pretendenti.

Re Filippo fauorito da i nobili, e Dò Antonio dal popolo alla successione nel regno di Portogallo.

1579 nel mare mediterraneo a nome del Re di Spagna; hauendo egli ordinato al Conte Girolamo di Lodrone, che assoldasse nel Contado di Tiuoli otto mila fanti: e creò Don Pietro di Medici Generale di dieci mila Italiani; à cui comandò, ch'egli, e Prospero Colonna insieme, stessero con le loro genti in pronto: e su l'istesso auiso stauano parimente diuersi altri Colonnelli. Fece il Re Filippo anco appareechiare & armare presso à cento galee, sessanta naui, due galeazze, & vn galeone; mentre da deboli principij incominciando andaua sempre a parte a parte crescendo l'armata con la giunta di diuersi vascelli: della quale costituì Generale Don Aluaro Baciano Marchese di Santa Croce, di patria Napolitano, ma di padre però Spagnuolo. Fece ancora, per tenere in spauento gli animi de i Mori, nominare altri Capitani e Colonnelli; mentre in Napoli etiandio si fabricauano molte ruote d'artiglierie da caricare sù l'armata. Et acciò più ageuolmente si raunassero le genti da traghettare in Barbaria, propose il Papa l'impunità à i fuorusciti dello Stato Ecclesiastico, se seguiuano Don Pietro de' Medici. L'istesso bando propose anco il Vicerè di Napoli, eccettuati i monetarij, & i ribelli. Tolse appresso in prestanza parecchi mila scudi il Re Filippo dal gran Duca di Toscana: della qual cosa sommamente si dolsero alcuni Signori Portoghesi appresso il Re di Francia. Ragionauasi all'espugnatione d'Algieri andare cerca quaranta mila fanti, e quindici mila caualli, liquali in breue s'imbarcarebbono sù l'armata. Stimauano nondimeno gli huomini più accorti tanti apparecchi di guerra, non a soggiogar l'Africa, ma ad assalire il regno di Portogallo dirizzarsi: auengache i Portoghesi, non solo con occhio poco sereno ammetterebbono l'imperio de i Spagnuoli; ma pareuano ancora douer sollecitare i Prencipi vicini, che della successione contendeuano, per resistere à gli Spagnuoli. Imperoche se la Francia, e l'Inghilterra, hauessero porto soccorso à i Portoghesi, e chiamato nel regno alcun altro de i competitori; nè anco la Barbaria, prouincia di non poco momento, sarebbe stata quieta od otiosa, grauemente la vicinanza del potentissimo Re di Spagna sofferendo; doue specialmente molti erano dalle calamità Granatine rifuggiti: liquali non solo si destarebbono à prendere l'arme in mano, per difesa de i parenti, e de i compatrioti; ma da se stessi ancor verrebbono, se non trouassero vn grosso incontro, à ricouerare la Granata. I Stati ancor di Milano, e di Napoli, non così pacificamente pareuano douer l'imperio, e l'auaritia de i ministri regij sopportare: che, se per alcuna notabile infelicità del Re qualche speranza di ricouerare la libertà ad essi lampeggiasse, non prontissimamente scuotessero da i proprij colli il giogo della seruitù Spagnuola. Imperoche quando l'huomo entra in guerra, mette tutti i suoi Stati ad arbitrio di fortuna: tanto più, rendendo molte volte l'auaritia e temerità de i Gouernatori, e Presidenti regij, odioso il nome reale; specialmente di quei Re, che possedono grandissimi Stati: auengache non pensano i ministri, i lamenti de i popoli lontani poter così facilmen-

Prouisioni grandi, ma dissimulate del Re di Spagna per l'acquisto di Portogallo.

Artificio del Re di Spagna per tenere il mondo in sospetto.

le all'orecchie de i Re stessi peruenire. Aggiugni appresso; molti souente nelle corti de i potentissimi Re, mal volontieri sopportare vedersi priui di ogni honore, come pare alle loro virtù acconuenire. Di ciò non leggier argomento erano i lamenti di Castiglia: doue più d'una fiata si sparsero suppliche, e diuerse altre scritture; nelle quali chiedeuano i Castigliani la libertà del viuere, la quale diceuano volere ad ogni modo conseguire. Onde auuenne; che il Re, per tema di nouità licentiose, non osò, quantunque fosse per importantissime cagioni chiamato altroue, indi partire. Temeua il Re, per l'essempio de i tempi passati à tempo di Carlo Quinto suo Padre, che si suscitassero tumulti, sì come allhora anco si ribellarono nell'assenza di Carlo Quinto i popoli chiamando Comunità Santa cotal ribellione: ne i quai tempi gridando i ribelli d'ogn'intorno libertà, vsurparono il gouerno, e'l sigillo reale, & impiccarono i ministri regij per la gola: quando sollevossi, e fù dall'armi ciuili esagitata tutta la Castiglia nuoua, e la vecchia, hauendo per Capitani calzolai, fabri, sarti, & altri ignobili artisti: nè giouarono i rimedij vanamente tentati & escogitati, per reprimere i furori; sì che eglino non durassero tredici, e più mesi. Intesi questi apparecchi di guerre fatti all'incontro della Barbaria, incominciarono i Mori à fortificare con somma diligenza Algieri; caricarono sù nauilij i più preciosi arnesi, e li mandarono in sicuro; e si misero in punto d'ogni cosa per sostenere l'assedio, e gli assalti de i Spagnuoli. Lequai prouisioni de' Mori perche pareuano douer rendere più difficile l'ispeditione alli Spagnuoli, diuolgossi vna voce, che in Palermo vendeuasi il biscotto; quasi, si fossero i Capitani hormai pentiti della ispeditione dissegnata. Onde Sultan Amurath dubitando di non potere in vn tempo tanta mole di guerre sostenere; mentre & era egli nella guerra Persiana grandemente implicato; & appresso gli conuerria, per difesa de i Mori, mettere vn grosso essercito insieme; vsò vn prudente consiglio: acciò da vn canto con l'occasione della tregua il mal temporale Spagnuolo dalle riuiere Barbaresche diuertisse; dall'altro, se non potesse la desiderata tregua ottenere, eccitasse i Re amici à l'arme Christiane ributtare. Ispedì adunque vn Chiausso con doni al Re di Fes; e pregollo, venendo l'occasione, di porger soccorso al Re d'Algieri: laqual gratia credeua Amurath douere con non molta difficoltà ottenere, quando per l'arme Turchesche haueua il Re legitimo ricouerato, e conseruato il regno di Fes nelle passate guerre. Incominciò poscia Mehemet Bascià in nome di Sultan Amurath à negociare la tregua co'l Re Catolico di Spagna: la quale giudicauano i Turchi, non douere il Re, per le diuturne e grauissime spese delle guerre di Fiandra, affatto aborrire: oltra le quali discommodamente potrebbe egli ancora tenere vna grossissima armata lungamente in punto; la quale gli consummarebbe vna incredibile, e quasi infinita quantità d'oro. Mosso il Re da queste cause, e per potere più liberamente stare à molte guerre, che da più parti gli minacciauano trauaglio, apparecchiato, dopò molte difficoltà accettò la tre-

1579

Male sodisfattioni delle corti.

Suppliche della Castiglia al Re Filippo.

Comunità santa à tépo di Carlo V. nelle solleuationi di Castiglia.

Mori auuertiti à difendersi da Spagna.

Chiausso mãdato da Sultan Amurath cõ doni al Re di Fes.

gua

1579 *gua per tre anni; la quale fù in Costantinopoli à nome del Re negociata per vn certo Alessandro della Croce, ispedito poscia in Spagna à ragguagliarne il Re Filippo. Ma perche infinita è l'ingordigia e l'auaritia de i priuati; liquali nessun fine proponendosi di modestia, ò d'equità, vorrebbono veder la carestia ogn'anno in colmo; se la moderanza del Prencipe, come padre comune della pouertà, alle loro torte voglie non ostasse: per quest'occasione d'apparecchi di guerra era in più luoghi d'Italia sconciamente salito il prezzo del fromento. A questa carestia chiudendo molti Prencipi gli occhi, il Papa non volendo comportarla, elesse quattro Cardinali; acciò vedessero curiosamente, che i poueri dall'auaritia de i ricchi, e dalla carestia delle biade, non rimanessero oppressi. Furono il Cardinale Orsino, il Cardinal Maffei, il Cardinal Cesis, e'l Cardinal Sforza, à quest'ufficio deputati. Auengache la maggior parte, e quasi tutti i Pontefici, e Prencipi da bene, procurano sopra ogni altra cosa la salute de i poueri; & alla troppa auidità de i ricchi fanno pietosa resistenza: essendo opra tirannica, e troppo inhumana, vilipendere i deboli dall'auaritia de i più potenti aggrauati e conculcati: laquale empietà regna in alcune città d'Europa, doue i crudeli e spietati tiranni auarissimamente essercitano la mercantia per succiare il sangue de i vassalli. Ma nelle frontiere di Persia, non solo con spesse scaramuccie ad amendue le parti funeste e lagrimose combatteuano Turchi e Persiani, ma grandissimo ancora e segnalato danno riceuettero i Turchi dalle squadre Persiane. Auengache hauendo il Basciá mandati in vna spaciosissima pianura da venticinque mila caualli, e sette mila cameli, con la scorta di trenta mila Turchi, come si costuma di fare à tempo della estade, alla pastura dell'herbe nelle campagne già cresciute: quantunque hauessero troppo in ciò indugiato, piantarono i Turchi custodi di quegli armenti nella pianura i loro padiglioni. Risaputo ciò dalle spie i Persiani, quasi quattro giornate indi lontani scelsero venti mila caualli: liquali auicinati, dieci mila d'essi elettissimi furono primi ad inuestire, stando gli altri poco distanti, e ciò fecero nella prima vigilia. I Turchi oltra ogni loro opinione assaliti; impauriti à marauiglia, e consternati, furono, quasi tante bestie, vccisi; senza porgere alcun memorabile essempio di virtù, ò di fortezza. Saccheggiarono i Persiani tutti i padiglioni, tagliarono à pezzi i Turchi, senza lasciarne pur vno in vita: presero molti caualli, e cameli: e seco li condussero ne i proprij alloggiamenti. Cresceua ogni giorno di nuoui aiuti il campo Persiano fatto da molti felici successi douitioso & opulento, mentre aspettauano anco il Re da Tauris con grossa caualleria. Ma trouandosi gli animi de i Turchi, per le parecchie sconfitte riceuute, consternati & inuiliti: Mustaffà; per renderli alle fattioni di guerra più arditi, e vigorosi; sollecitò con doni, e con promesse i Giannizzeri à virilmente diportarsi. Propose loro per i valorosi gesti grossi guiderdoni: della collatione de' quali, e d'ogni ricompenso, soprema auttorità egli teneua. Ma con nessu-*

[Margin notes:]
Tregua per tre anni tra il Turco, e'l Re di Spagna.
Carestia de fromenti in Italia.
Cardinali deputati dal Papa in Roma sopra le cose delli fromēti.
Dissegno de' Turchi p cogliere i Persiani sprouceduti.
Stretta data da Persiani à Turchi.
Turchi inuiliti contra i Persiani.

ne ragioni potè Mustaffà ridurli ad obedirlo, più ne i petti humani valendo il stimolo della natura, che alcune promesse de' mortali. Notificata la fiacchezza de i suoi ad Amurath, ripose egli gran speranza ne gli aiuti Tartareschi: onde ispedì à i Signori de' Tartari con ricchi doni vn suo Chiausso, pregandoli à mandare in cotanto bisogno vn grossissimo soccorso all'essercito Turchesco. Auengache, dopò la partita sopranarrata de i Turchi del regno del Seruàn, haueua Osmàn con lettere ragguagliato Mustaffà Generale dell'essercito Turchesco; Cudabendè Re di Persia hauer mandato insieme co'l figliuolo maggiore, e la Reina sua consorte, vn grossissimo essercito di centocinquanta mila caualli; & ad amendui ordinato, che gissero sino al fiume Chinischi. Ma non giudicando il figliuol del Re alla dignità sua l'uscire contra vn schiauo di Sultan Amurath egli stesso in persona conuenire, mandò parte de i Persiani contra i Tartari, parte contra i Turchi; e ruppe amendue queste nationi à lui nemiche. Peruenuta sù la riua del Chinischi la Reina, e temendo varcarlo insieme co'l figliuolo, spinse con buona parte delle genti Arescàn à combattere, e ricouerare il regno del Seruàn. Arescàn, passato il fiume, incontrò vn forte fabricato da Turchi appresso la città di Aràs da Caisasbei con duoi mila caualli custodito. Ma prima ch'egli sotto il forte s'accostasse, fece vn'imboscata di molti Persiani, poscia mandò dugento caualli à riconoscere il forte. Caisasbei all'apparire di costoro, giudicandoli ladroni, vscì fuori con tutti i suoi dui mila caualli. Attaccata la scaramuccia cedendo a poco a poco i dugento caualli d'Arescàn, trassero artificiosamente Caisasbei nell'imboscata: allhora dando fuori improuisamente i Persiani, e togliendo in mezo i Turchi, li tagliarono tutti à pezzi: e con l'istesso impeto pigliarono il forte, e la città di Aràs; la quale abbrucciarono, e gittarono in fondo del fiume l'artiglierie de' Turchi conquistate. Osmàn, intesa la venuta de' nemici, si mosse per soccorrere i Turchi, che guardauano il forte: ma conosciuto da i fuggitiui il sinistro successo di Caisasbei, ritornò tantosto al luogo ond'era partito: e confortò per i suoi messi tutti i Sangiacchi delle fortezze, che, occorrendo loro à combattere, mostrassero arditamente la faccia al nemico. Dopò la vittoria di Arescàn, Pirechàm Generale dell'essercito Persiano andò con grossissime forze ad assalire Osmàn; che soggiornaua in Limach; il quale vscito fuori con tutti i Giannizzeri, Spachì, & artiglierie, scaramucciò tre giorni di continouo con Persiani: ma non potendo resistere alla lor moltitudine souerchia, in Limach di nuouo ritirossi. E perche era quella città sfasciata di mura, fece Osmàn tirarle intorno vna profonda fossa; e piantateui dentro le artiglierie, si manteneua gagliardamente: nè potendolo Pirechàm offendere, riuolse l'animo all'assedio; e per ciò fece drizzare i padiglioni. Ma perche poco profitteuole pareua tenere si grosso essercito nell'oppugnatione di vn sol luogo occupato, lasciò Pirechàm iui Arescàn con venticinque mila caualli; & andò egli a consultare con la Reina

1579

Sultan Amurath procura aiuti da Tartari contra i Persiani.

Due vittorie de Persiani, l'una contra Tartari, l'altra cõtra Turchi.

Imboscata de Persiani con grã vccisione de Turchi.

Aràs presa da Persiani.

Pirechàm generale di Persiani.

Scaramuccia tra Turchi e Persiani.

1579 na quello, che si douesse operare. Ma hauendo Amurath (come altroue dicemmo) scritto a i Tartari, che lo soccorressero contra i Persiani, venne fra tanto Abdulcherì fratello del Re Tartaro con ventiquattro mila caualli distinti in dodici squadroni: da cui auisato per messi Osmàn, e confortato a stare auuertito, e per ciò vscito fuori Osmàn co' i Turchi la mattina à buon'hora; furono i Persiani tolti in mezo, e da i Turchi, e da i Tartari in vn tempo combattuti. S'addoperarono con gran valore amendue le parti. Ma furono i Persiani, come di numero molto inferiori, alla fine abbattuti, e morti. Rimase Arescàn Generale de i Persiani iui posti all'assedio de' Turchi, insieme con la moglie, & i figliuoli, prigione de' nemici: auengache ordinariamente le mogli, & i figliuoli, seguono i Persiani, quando vanno in guerra; e specialmente i più nobili, & honorati. Furono presentati ad Osmàn questi nobilissimi prigioni: il quale con barbara crudeltà fece prima tagliar la testa in presenza del padre à i figliuoli, poscia alla moglie auanti gli occhi del marito, e finalmente ad Arescano. Ottenuta questa vittoria, ricouerarono i Turchi il forte di Aràs: doue tagliato à pezzi il presidio Persiano, lo munirono con vn nuouo presidio de' Turchi, e con parecchi pezzi d'artiglierie: e passato il fiume Chinischi, seguitarono per vn pezzo le orme della Reina: la quale temendo l'essercito nemico esser maggiore, fuggì co'l suo campo dentro i confini della Persia verso Erdeuil. I Tartari seguitandola peruennero a Genga, doue era il palazzo della Reina: presero la terra, saccheggiaronla, e condussero via seco vna ricchissima suppellettile. Accampossi Abdulchierì poi sotto Casapaga; e presala saccheggiolla, abbrucciolla, e menò via schiaui i cittadini. Nè parendogli douer più oltre penetrare, poi ch'era alquante giornate inanzi proceduto; ritornato à Genga, abbrucciò anco quella terra. Poscia mandati inanzi i prigioni, e la preda; quasi hauesse fugato, e profligato affatto l'inimico; senza tema, senza pensiero, senza guardie, dolcemente in certe praterie riposaua; spuntando allhor la primauera. Ma Pirechàm Generale dell'essercito Persiano, conosciuta per le spie la negligenza del Tartaro, marciando di notte con grandissimo silentio e prestezza, sù l'aurora assalì i Tartari al sonno dati in preda; e quasi tante bestie tagliolli tutti a pezzi, prendendo viuo solo Abdulchieri: il quale poi c'hebbe menato in Persia, e consegnato al Re, ritornò subito in campo; per assediare il Seruàn; e vedere di pigliare, se mai poteua, Osmàn, e vendicare la morte di Arescàn. Osman; inteso da fidissimi esploratori il viaggio, e'l dissegno de i Persiani; disperato di riceuer da banda alcuna più soccorso, comandò à tutti i Sangiacchi delle fortezze, che lo venissero a ritrouare a Demur; acciò eglino sparsi, non fossero tutti ageuolmente in vn tempo stesso trucidati. Partiti i Sangiacchi; i Persiani, prese tutte le città e fortezze del Seruàn, le presidiarono di buoni soldati e Capitani. In Summachia metropoli di quel regno vi misero con potestà viceregia Allorix con dodici mila caualli Persiani. Dopò queste

Abdulchieri con 24. mila Tartari, in aiuto de Turchi cõtra Persiani.

Rotta de Persiani da Turchi.

Persiani menano seco le dõne in guerra.

Crudeltà di Osmàn contra Arescàn.

Aràs ripresa da Turchi.

Genga, e Casapaga, prese, saccheggiate, e distrutte da Tartari.

Rotta de Tartari da Persiani, e captiuità di Abdulchieri loro Signore.

Il Seruàn da i Persiani racquistato.

fattioni

fattioni e prouisioni ritornò il rimanente dell'essercito Persiano a casa. 1579
Osmàn, il quale dianzi era Vicerè del Seruàn, intesa la partita de i nemici, volendo il regno perduto racquistare, dimandò aiuto à Samachal suo suocero, e Signore d'alcuni passi montuosi: co'l quale aiuto ricouerò molti luoghi, alla cui guardia prepose gli stessi Sangiacchi di prima. Scaramucciauano quasi di continouo i Persiani, e i Turchi; sì come e questi, e quelli, mescolatamente possedeuano nel Seruàn città, e castella. Haueua fra tanto Mustaffà riceuuta commissione di apparecchiare tutte le cose necessarie alla guerra, & à fabricare vna gran fortezza nel regno di Riciàn, attinente alla giuridittione de' Persiani: dou'è Chars, città già grande e popolata, mentre la possedeuano i Christiani; ma ora distrutta, e quasi affatto rouinata: laquale però sin hoggidì anco ritiene le memorie di quasi sessanta Chiese, in gran parte per la vecchiezza, e per la lordura cadute, e consumate. Parue a Mustaffà di poter iui piantare vn commodissimo propognacolo, per infringere e raffrenare gl'impeti de i Persiani, quando rompeuano dentro i confini Turcheschi. Furono quasi nonanta mila guastadori, di tutti i luoghi vicini a Costantinopoli, fatti trasferire a Chars. Col qual mandato imperatorio ordinò Mustaffa quasi dui mila fornaci, doue facessero gran quantità di calce; poiche la natura del paese facilmente somministraua ogni materia necessaria à cotal lauoro. Apparecchiarono parimente gran numero di stromenti, come carruole, corbi, badilli, zerletti, artefici, & in somma tutte le cose necessarie, insieme con robbe sofficienti da mangiare. Nel qual tempo ancora i Sangiacchi di Tiflis, e di Toris, due buone fortezze, chiedeuano da Mustaffà soccorso di genti, e di vettouaglie, costretti dalla fame, ritrouandosi eglino da i Persiani assediati. Ma non hauendo potuto, per la difficoltà del viaggio, giugnere a tempo i soccorsi, si rese a Persiani la fortezza di Toris. Simon Bey Giorgiano Capitano d'una banda de' Persiani fece tagliare a pezzi tutti i Turchi nel presidio di Toris ritrouati, eccetto il Sangiacco; à cui trauestito, per non esser conosciuto, da vn schiauo Christiano, fece tagliare gli orecchi: e posto sù vn mulo, tenendo la coda con le mani, mandollo à Perichàm Capitan Generale del Soffì. Nè di ciò contento, spianò e distrusse il forte. Andò poscia co' i suoi soldati ad vnirsi co' i Persiani posti all'assedio di Tiflis. Durò l'assedio di Tiflis molto à lungo, cioè dal principio dell'anno sino al fine di Giugno. Fratanto Abdulchierì Tartaro condotto prigione in Persia, era dal Re Cudabendè con molta magnificenza e cortesia trattato: ma per la barbara crudeltà sua diuenuto intolerabile, come già anco Baiazzetto appresso gl'istessi Persiani, cercò di rendere al Re vn disegnale guiderdone. Auengache amando ei la Reina, e da lei con pari affetto riamato; non solo adulterolla, e violò la ragione dell'hospite e benefattor suo; ma con la Reina insieme ancora conspirò contra la vita del Soffì: acciò auelenato il Re, & il figlinolo; fosse il Tartaro incoronato Re de' Persiani. L'insidie nondimeno del Tartaro scoperte

Turchi ripigliano molti luoghi del Seruàn.

Chars, e sua descrittione.

Forte fatto fabricare nel Chars da Mustaffà contra le scorterie de Persiani.

Toris fortezza presa e spianata da Simó Bey Signor Giorgiano có vccisione del presidio Turchesco.

Tiflis assediato da Persiani.

Insidie e perfidia di Abdulchierì Signor Tartaro contra il Re Cudabendè.

perte

1579 perte da vn seruidore al Persiano, gli camparono la vita: e furono amendui, il Tartaro, e la Reina, publicamente decapitati; e tutta la famiglia del Tartaro vccisa, eccetto vno, che si saluò fuggendo, e raccontò l'infelice successo a i Turchi. Amurath, intesa per lettere di Mustaffà la morte del Tartaro, abbracciò l'occasione d'incitare il Re de' Tartari a quella guerra; & esortollo con lettere, à venire personalmente ei stesso à vendicare la morte del fratello, e soccorrere insieme Osmàn, e penetrare ben a dentro con latrocinij e saccheggiamenti nel territorio Persiano. Promise, e con giuramento assecurò il Re Tartaro al Chiaus Turchesco mandato da Amurath a questo fine, di fare vn sopremo sforzo contra il Persiano. Et acciò più facilmente si conducessero nel campo Turchesco le necessarie prouisioni, le quali si traghettassero prima per acqua da Costantinopoli a i lidi del mar maggiore, onde poi in tutti i luoghi vicini si portassero dall'armata: promise Amurath a Mustaffà per lettere di mandargli quanto prima cinquanta galee, e cinque Maone con trecento pezzi d'artiglierie campestri, e sei mila Giannizzeri freschi, e molta monitione, per il fiume Fasi alla città di Chiutatis, posseduta dal Re Giorgio Melichy Christiano Giorgiano: per la qual città corre il fiume Fasi. E comandò di più il Signore a Mustaffà, che, quando riceuesse l'ordine, mandasse incontanente parte della caualleria Turchesca a prendere Chiutatis. Confidato Mustaffà nelle promesse del Signore, e nelle speranze de gli aiuti Tartareschi, richiamò in campo tutti i Basciá dell'anno passato con le lor genti: & ordinogli, che menassero seco i guastadori scritti già nelle loro Prefetture; & oltra ciò, le vettouaglie, & i danari comandati alle prouincie ad essi sottoposte. Riunironsi tutte le squadre Turchesche pria licentiate in guarnigioni, e'l Belerbei della Natolia con trenta mila caualli, e'l Basciá di Damasco con dieci mila caualli: e giunsero anco alle riuiere del mar maggiore le galee, e maone sopradette, fornite di soldati, d'artiglierie, e di monitioni à sofficienza. Ragunato tutto l'essercito ad Argirone, vscì Mustaffà in campagna: e fatta la mostra generale, s'inuiò con bella ordinanza a Cassamala: doue giunto, hauendo spiegato a i Basciá il mandato nuouamente venuto dal Signore, comandò a Mustaffà Basciá di Marasì, che con venti mila caualli, mille cinquecento Giannizzeri, molti danari, e molta vettouaglia soccorresse il presidio assediato di Tiflis. I Persiani; intesa la mossa di sì grosso stuolo de' nemici, nè tornandogli a conto tentare la fortuna della guerra; lasciati i padiglioni, disciolsero l'assedio. Gli assediati vsciti di Tiflis; ritrouate molte robbe da mangiare, & essendo mezi morti di fame; talmente si empirono, che molti scoppiarono dal troppo mangiare, e troppo bere: & i Turchi di fresco iui capitati, mentre erano tutti à saccheggiare gli alloggiamenti nemici intenti, da i Persiani improuisamente ritornati, furono la maggior parte in mezo il sacco trucidati. Mustaffà partendo di Cassamala giunse in pochi giorni con tutto l'essercito a Chars: doue accampato, gli parue quella città distrutta

Abdulcheri e la Reina di Persia, decapitati.

Re Tartaro per la morte di Abdulcheri sdegnato cõtra il Persiano.

Soccorsi promessi da Sultã Amurath à Mustaffà cõtra il Persiano.

Mustaffa risà l'essercito cõtra il Persiano.

Il presidio di Turchi in Tiflis, da Persiani con vn bel stratagema vcciso.

quasi

quasi affatto, oltra che la terza parte anco d'essa era dal fiume Aràs coperta & allagata. Quiui chiamati a consulta i Basciá & i Sangiacchi, ricercò Mustaffà i loro pareri: se doueuano, si, ò nò, la città instaurare. Eglino giudicando non tornar conto al Signore, in fortificar luoghi, & in tenere cotante genti in vna sola fortezza occupate, consumare il tempo vanamente più tosto, che in soggiogar molte terre, e della regione impadronirsi: risposero douersi per loro giudicio andare ad inuestire il nemico. Ma le barbare nationi; a cui più la adulatione, che alcuna retta ragione, ò verità a i consigli ne gli animi loro conceputi ripugnante aggrada; difficilmente tolerano, chi se gli oppone & attrauersa, parendole esser tassate d'ignoranza: tanto più, che la potenza rende gl'ignoranti quasi vbriacchi ad ogni retto e prudente discorso. Adirossi dunque con costoro Mustaffà, e ribuffolli, quasi non volessero al mandato imperatorio obedire. Onde dando di mano ad vna zappa, esortò i studiosi de i mandati imperatorij a seguire l'essempio del loro Generale cotanto obediente a i comandamenti del Signore. Tutti gli altri incontanente di qualunque ordine, prese le zappe in mano, incominciarono a lauorare. Il dì seguente distribuì, & assegnò Mustaffà a tutti i Basciá, e Sangiacchi luoghi determinati per il lauoro. Cauarono tantosto i fossi, dissegnarono il spatio delle mura, misero per condur la materia tutti i cameli dell'essercito in opra. Così riedificarono, quasi vn'altra Troia, il Chars a suon di gnacchare, di trombe, e di altri musicali stromenti. Fabricarono le mura sopra i vecchi fondamenti, tirarono molti spatij in forma di meza luna, e piantarono la cittadella ò fortezza di dentro sù le riue del fiume Aràs. Tanta era la diligenza e frequenza di tutto l'essercito Turchesco d'ogn'intorno cerca il lauoro del Chars infacendato, che alcuno a pena creder lo potrebbe. Ma perche tre colli poco lontani dominauano il Chars; liquali se fossero stati da i Persiani occupati, poteuano molto trauagliarlo; edificarono i Turchi tre castelletti, cioè vno per colle, e li presidiarono con genti, & alcuni pezzi d'artiglieria. Alzarono ancora quattro castelli, quasi quattro opportuni propognacoli del Chars, lontani dalla città quasi venticinque miglia, e nominaronli Zechieren, Cassiman, Eleschir, Anì, e li prouiddero di tutte le cose necessarie alla difesa. Tiene Cassiman vn luogo feracissimo di sale, che fornisce tutta la Persia di vantaggio. Ora i Turchi essendo da i Persiani grandemente nel lauoro intorno la fortezza del Chars disturbati, e con continoue incorsioni e scaramuccie distornati, vsarono vn tratto inganneuole & accorto. Fecero spargere in campo vn romore, che sessanta mila Tartari, per vendicare la morte d'Abdulchieri, veniuano in soccorso de' Turchi. Le quai forze ausiliari temendo i Soffiani, che non si vnissero con le Turchesche, mandarono contra i Tartari quaranta mila caualli Persiani. I Turchi, partito si grosso numero de' nemici, con gran studio, senza molestia od impedimento instarono al lauoro del

1579

Consulta, e risolutiõe de Turchi, torno la fortificatione del Chars.

Fortificano i Turchi il Chars cõ sõma prestezza e diligenza.

Tre colli dominatori del Chars preoccupati da turchi.

Quattro belouardi da Turchi fuori del Chars, p difesa del Chars fabricati.

Stratagema de Turchi p nõ essere nel la fortificatione del Chars da Persiani impediti.

1579 del Chars. Tornarono i Persiani, nessun incontro ritrouando, poco dapoi quasi scherniti in campo. Fra tanto Cudabendè giudicando non poter resistere à tanti esserciti in vn tempo (imperoche guerreggiaua egli allhora contra il fratello Bairamirit nel paese di Coraßàm, e contra il Re di Chicebas Christiano) accordò le sue differenze con amendui, & vnì tutte le sue genti in vn sol campo: con le quali venne egli in persona à Tepris, terra da Chars poco distante. Haueuano già posti in Chars i Turchi trecento pezzi minori di artiglieria, oltre alcune colubrine, e basilischi; e fortificata la cittadella d'artiglierie, e di tutte le militari prouisioni; e condotto il lauoro à termini conuenienti di difesa. Cudabendè, non potendo credere, i Turchi hauer riedificato il Chars con tanta sollecitudine e prontezza, mandò per accertarsi del fatto vn suo Ambasciadore à Mustaffà con molti canestri de' frutti, de' quali grandissima penuria patiua quel paese. Accompagnò Cudabendè i presenti con lettere: nelle quali esortaua Mustaffà ad astenersi da fabricar fortezze in region aliena, le quali ei non potrebbe in modo alcun finire. Aggiunse all'esortationi le minaccie: che se Mustaffà nell'istessa sentenza persistesse, ritrouarebbe ostacolo, e duri impedimenti; anzi se dal lauoro incominciato ei non desistesse, il Persiano fabricarebbe delle teste dei Turchi in vece di pietre vn spauenteuol forte. Mustaffà, lette si minaccieuol lettere, sdegnato, fece alla sua presenza, e dell'Ambasciador Persiano, decapitare trenta Persiani prigioni; e piantare, in vece di pietre, le lor teste su le mura dicendo, hauer voluto da i Persiani prima, acciò cedessero à i Turchi, sì nobil edificio incominciare. E comandò all'Ambasciadore, che queste cose al Re suo riferisse: à cui mandò à donare due corbi di palle di ferro d'artiglieria, e due altre corbi di palle di piombo d'arcobugio; soggiugnendo, dal suo campo non venire altri frutti di questi più maturi. Il Re nè anco all'ambasciador suo ritornato dando piena fede, mandonne vn'altro con doni ad esplorare meglio il fatto, ma sotto pretesto di negociare la pace: ilquale fù benignamente da Mustaffà ascoltato. Ma scoprendosi egli per le conditioni offerte della pace vn maluagio esploratore più tosto che oratore, fu fatto diligentemente il tutto contemplare. E ritornato che fù l'Ambasciadore Persiano al padiglione assegnatogli vicino alla cittadella; fece Mustaffà metter lumi di notte nella cittadella, e sù le mura, e nelle fortezze vicine, e ne i padiglioni Turcheschi, ne i luoghi più alti e rileuati: poscia fece sparare; sì dalla città, e da i castelli; sì anco dal campo Turchesco tutte l'artiglierie, volando le palle sopra il padiglione dell'Ambasciadore, per mettergli terrore. Fecero dapoi, per le frequenti e molestissime scorrerie d'amendui i canti, i Turchi e i Persiani tregua, con patto, che l'vna parte non molestasse l'altra, se non quando gli esserciti riscontrati venissero alle mani. Ma perche difficilmente può l'huomo

Cudabendè da molte guerre importantissime impacciato.

Lettere e doni mandati dal Re Cudabende a Mustaffà.

Mustaffà fà tagliar la testa à 30. Persiani.

Dono mandato da Mustaffà al Re Cudabendè.

Ambasciador Persiano esplorato, e da Mustaffà schernito.

Tregua tra Turchi e Persiani mal osseruata.

con le leggi raffrenare, ò contenere la crudeltà, e l'auaritia de i soldati; liquali quasi tutti sono dall'anidità della preda allettati a guerreggiare: furono molti Turchi; mentre confidati nella tregua, s'allontanarono dal campo, per menare i caualli & i cameli alla pastura; contra i patti vccisi. E querelandosi Mustaffà della tregua violata, rispondendogli l'Ambasciador Persiano, ciò conceder l'vso della guerra; mandollo Mustaffà prigione in Argirone, e fece tagliare à pezzi tutta la sua famiglia. Comandò poi il Bascià, che si mettessero di notte ad ordine trenta mila caualli: e segretamente andassero à Riuàm, città lontana dal Chars cerca trenta leghe, e menassero via schiaui quanti Christiani e Persiani ritrouassero dentro: e preso anco il Vicerè, distruggessero quella città affatto. I Turchi spronando bene dì e notte i caualli, s'affacciarono alla vista di Riuàm il terzo giorno: non però così segreta fu la loro andata, che il Vicerè non si saluasse con cinque mila caualli. I cittadini vsciti fuori, allegramente, e con amicheuoli maniere riceuettero i Turchi: ma i Turchi li tagliarono crudelmente à pezzi: entrati poscia nella città, fecero schiaui, e menarono via quanti vi ritrouarono dentro, saccheggiarono la terra, spianarono & abbrucciarono il palazzo reale, d'ogni altro ò palazzo ò teatro il piu bello e più prestante. Abbrucciarono parimente la città, mirando il Vicerè dalla cima di vn colle vicino spettacolo si crudo, e maledicendo la viltà e ferità Turchesca: ilquale hauendo seco soli cinque mila caualli, sfidò nondimeno a combattere, quantunque i nemici ricusassero, dieci mila Turchi. Così saccheggiato, & abbrucciato Riuàm: e parte vccisi, parte fatti schiaui i Riuamesi, ritornarono i Turchi in campo. Sdegnato per ciò Cudabendè, scrisse à Mustaffà lettere piene di villanie, chiamandolo traditore & inhumano, di Dio, e de gli huomini nemico: poi ch'egli confidando nella tregua, haueua lasciato la città di Riuàm incustodita. Minacciò appresso di vendicare acerbamente à tempo e luogo vn tanto riceuuto oltraggio. Ma chi senza sospetto di pazzia può sù le parole del nemico, e specialmente sù la spietatissima fede de' Turchi, assicurarsi? liquali adorano l'oro per Idio; e più curano le ricchezze, che l'honore. Luzali giunto con l'armata in mar maggiore; condotte le genti, l'artiglierie, e monitioni; & inuiato ad espugnare la città di Chiutatis: poi c'hebbe tentato sù per il Fasi nauigare, ritrouò impedimento; parte d'alcuni passi stretti del fiume; parte dalla folta tempesta dell'armi nemiche, e dalla strage de' suoi: liquali d'amendue le riue boscareccie erano, ò con le freccie, ò con l'archibugiate, del continouo tolti di mira da i Giorgiani, e da i Mengrelli; e molti di loro vccisi. Non potendo adunque Luzali più inanzi andare, deliberò fabricare vna fortezza Caballia poscia addimandata, lontana da Chiutatis cerca otto miglia, che giraua mezo miglio: parendogli in tal modo poter Chiutatis indi poco distante grandemente trauagliare, e tenere quasi vn porto sicuro sù la riua del mar maggiore, e quasi vn domicilio ò ricettacolo delle cose per mare da

1579

Ambasciador Persiano da Mustaffà oltraggiato.

Riuàm città presa, & abbrucciata da Turchi.

Lettere colleriche del Re Cudabêdè a Mustaffà.

Turchi auarissima gēte.

Luzali da i Giorgiani trauagliato.

Caballia fortezza fabricata da Luzali su la bocca del Fasi appresso il mar maggiore.

1579 *Costantinopoli condotte. Incominciò egli dunque quasi all'incontro di Villachy fabricare con gran diligenza questa fortezza di traui, di terra, e di fascine: tenendo da vn lato il mare spatiosissimo per fossa: dall'altro alzando trincee e bellouardi, per ributtare i nemici, se volessero fare alcun sforzo, con parecchi pezzi grossi di artiglierie drizzati contra chi osassero assalire la fortezza. Laquale poi c'hebbe tirata a conueneuol termine di difesa, pensò non esser male, se nella bocca del fiume su l'altra riua, quasi vn'altro propognacolo, vn'altra fortezza fabricasse, per impadronirsi in cotal modo d'amendue le riue del fiume: e così le fortezze tutte due si spalleggiassero con vicendeuole aiuto. Onde scrisse sopra questa materia due mano di lettere, cioè à Sultan Amurath, & à Mustaffa Bascià; non tanto per intendere la loro opinione, quanto per iattare la sua vigilanza e sofficienza. Gittati questi fondamenti, Luzalì hauendo imbarcati molti Giannizzeri sù battelli, accostossi sotto Chiutatis: ma fu da nemici con freccie, e con archibugiate mal acconcio: onde morti parecchi de' suoi, à gran fatica con pochi si saluò Luzalì fuggendo nella fortezza da lui nuouamente fabricata. Nè giouolli molto, che dui Signori Christiani, d'Iurel, e di Dadiàn, se gli erano resi; poco rileuando quelle forze contra si gran moltitudine nemica. Ma i Turchi, per disgiugnere da i Persiani i Gorgiani, stimarono di somma importanza, se fabricassero anco, e tenessero vna fortezza ne i confini dell'Armenia maggiore: sapendo non poco fauore alle cose de' Persiani prestare di continouo i Giorgiani, liquali reprimeuano l'incorsioni de' Tartari, che non trascorressero predando e saccheggiando dentro ne i confini Persiani. All'incontro i Persiani, conosciuto il dissegno de' Turchi, si diuisero in due parti. L'vna assalì con grand'impeto la fortezza da Luzalì sù la bocca del Fasi fabricata, & hauendola, dopò vna lunga contesa, conquistata, tagliò a pezzi quanti Turchi vi ritrouò dentro. L'altra con grand'ardire si mosse a combattere Van, terra ne i confini di Babilonia situata. Luzalì, essendogli infelicemente i suoi dissegni riusciti, & auicinandosi il verno, senz'hauer fatto alcun profitto, poiche i Persiani gli hebbero preso e spianato il forte, rimbarcossi su l'armata: & impetrata licenza da Mustaffà, drizzò verso Costantinopoli le vele. Fece Mustaffà nel Chars molte bell'opre, non solo alla fortificatione, ma alla commodità etiandio de gli habitanti, & à gli ornamenti della città conducenti: drizzò cinque Moschee, fabricò bagni, edificò da cinque mila case, condusse per tutta la città vna sotterranea lacuna, deriuò l'acqua dal fiume Aràs per vso e commodo de i cittadini. Nel qual tempo venne nuoua: il Re de' Tartari esser con noue fratelli, e'l figliuolo, e dugento mila caualli penetrato nel Seruàn; & hauer mandati cinquanta mila caualli a saccheggiare Zeghem, terra del Re di Deuent: come quello, il quale non solo nè di vettouaglie, nè di genti haueua aitato Osmàn, mentre fù assediato; ma era anco dall'amicitia de i Turchi a fauorire il Persiano trappassato. Il Tartaro co'l rimanente dell' eserci-*

Luzalì ributtato dalla città di Chiutatis.

Fortezza di Luzalì sù la bocca del Fasi, da Persiani conquistata.

Fabriche signorili fabricate da Mustaffà nel Chàrs.

Grossissimo soccorso de Tartari a Turchi cōtra Persiani.

to, varcato il fiume Chinischi, saccheggiò Gonge, Carapag, & Erdeuil; con scorrerie danneggiò, e rouinò tutto il paese del Seruàn; diede alla prouincia di Sureel vicina a Renàn il guasto; abbrucciò, e distrusse in somma quanto ei puote. Ringratiò Mustaffà il Re Tartaro per i danni da lui fatti al commun nemico: e scusossi, che andarebbe a fargli riuerenza; se non temesse le discordie dell'essercito, e se non gli conuenisse instare al lauoro del Chars, e de i Castelli. Li quali hauendo sotto il verno perfettionati & assoluti, lasciò iui alla guardia il Basciù d'Argirone con tredici mila Turchi, e di tutte le cose necessarie proueduto: & egli co'l resto dell'essercito inuiossi ad Argirone: e quiui licentiò tutti i Bascià, ch'andassero con le sue genti a suernare nelle prouincie assegnate al lor gouerno. Quindi ispedì ancora a Costantinopoli vn'Vlacco a ragguagliare il Signore di tutte le cose in quell'anno secondo il suo comandamento oprate & essequite. Ma perche più tallhora appresso i poco saggi Prencipi può l'inuidia, l'adulatione, il fauore, & vna certa opinione d'altrui concetta; che il valore, e la diligenza de gli huomini forti, & i chiari gesti loro: non essendo tutte l'ispeditioni contra i Persiani, nè in tutti i luoghi, prosperamente succedute; non mancarono appresso Amurath contra Mustaffà le maledicenze de gli emuli infingardi. Onde pensò Amurath di creare l'anno seguente per l'impresa di Persia vn'altro Generale. La causa di far entrare il Signore in cotesta opinione, fu la emulatione di Sinàm, e di Achmet Bascià: liquali (essendo stato in Costantinopoli vcciso da vn Santone Turco Mehemet primo Visir, mentre il Santone, per coglierlo più al sicuro, finse di presentargli vna supplica nella publica vdienza: nè mai volle, per acerbissimi tormenti, chi l'homicidio di sì gran Personaggio gli haueua commesso, palesare: anzi con volto intrepido e costante soffrì la crudel morte datagli da quattro caualli, che squarciarono viuo il corpo suo) non solo contra la dignità e riputatione, ma contra la vita etiandio di Mustaffà ordirono vna tacita congiura. Conciosiache dopò la morte di Mehemet primo Visir (è questo il primo huomo d'auttorità nell'imperio Turchesco dopò il Signore, il quale come Prencipe assoluto può far molte ispeditioni senza saputa del Signore) fu in luogo suo sostituito Achmet Bascià: nè parendo costui, per le continoue querele de i popoli, a sì gran gouerno accommodato, disegnaua Amurath di estollere Mustaffà a quel sopremo grado. Allaqual intentione di Amurath volendo Achmet ouuiare, oprò insieme con Sinàm, a Mustaffà egli ancora poco amico, di corromper con danari alcuni contrarij à Mustaffà, acciò si querelassero appresso Sultan Amurath delle cose nell'essercito auaramente e fraudolentemente dal Bascià oprate. Così stimauano essi, non solo la dignità, ma la vita etiandio di Mustaffà a manifesto pericolo esporre: della cui nemistà grandemente temeuano, s'egli a cotanta auttorità salisse. Le imputationi contra Mustaffà erano tali. Ch'egli hauesse rubato tre millioni d'oro del publico danaro:

1579

Scorrerie de i Tartari a dãni del Persiano.

Basciù d'Argirone con 13. mila Turchi alla guardia dl Chars

Mustaffà appresso Sultã Amurath da i suoi emuli lacerato.

Morte di Mehemet primo Visir in Costantinopoli veciso da vn Santone.

Congiura di Sinàm e di Achmet contra Mustaffà.

Imputationi di Sinàm e di Achmet contra Mustaffà.

1579 naro: Licentiati, togliendo cinque Soltanini per testa, molti soldati e guastadori: Sprezzato il comandamento venuto dalla Porta, di assalire da principio il Gimen: Ricusato, senza saputa del Signore, le ambascierie tre volte mandate dal Persiano a trattare la pace; per ottenere egli più lungamente il generalato della guerra, & amministratione vniuersale: della qual cosa insospettito il Persiano, haueua nascosamente mandato à Costantinopoli vn suo Ambasciadore. Amurath, si come s'erano à punto gl'insidiatori imaginato, chiamò i Basciá a consiglio, e per loro soggestione fù ritenuto Mustaffà, e nel castello d'Erling posto nel paese de i Chiurdi custodito: & in luogo suo fù Sinàm dissegnato Generale dell'essercito Turchesco, ritornato vltimamente vincitore dell'Africana isspeditione, e dall'isspugnatione della Goleta; huomo nell'vna, e l'altra fortuna, immoderato, & ignorante. Fù comandato a Mustaffà, che consegnasse ad Vsirefo Gouernatore di Van le genti, i danari, l'artiglierie, le vettouaglie, e tutte le prouisioni della guerra: il quale, riceuuto il mandato imperatorio della prigionia, grauemente si dolse dell'acerbo premio, che souente nelle corti de i Prencipi riceuono gli huomini valorosi de i cotanti pericoli e fatiche passate. E chiamati i Basciá e Sangiacchi, dimostrò, lui non hauer mai nell'essercito commesso alcun'atto d'auaritia, con vniuersale assenso & applauso di tutti gli assistenti; nè mai toccato il danaro, se non presenti i tesorieri: della qual cosa chiedette egli da i primarij dell'essercito le fedi in iscrittura. Ciò non solo approuarono essi, ma aggiunsero ancora; il tutto esser stato da Mustaffà con paterno amore, e paterna sincerità amministrato. Nè guari dapoi Sultan Amurath mosso da i meriti, e da i prieghi porti in iscrittura di Mustaffà, con vn nuouo mandato riuocò l'antecedente mandato della prigionia; & humanamente à Costantinopoli chiamollo. Nè vna sola calamità allhora le cose Turchesche afflisse: ma con la guerra accompagnaronsi insieme la carestia, e la peste, in molti luoghi dell'Imperio Ottomanno, e specialmente in Costantinopoli penetrate. Per questi incommodi de' Turchi, e per le dissensioni de i Basciá salirono in gran speranza i Persiani di pigliare, etiandio senza combattere, le fortezze vicine. Accrebbe non poco le speranze de' Persiani Begdano, Personaggio di grand'auttorità in quei confini: il quale con molte migliaia di genti venne alla diuotione del Re Cudabendè, e le incorsioni de gli Arabi, liquali infestauano con molti ammottinamenti la Soria. Incominciò la peste violentissimamente à distendersi per tutta la Morea, e souerchiamente indebolire le forze di Amurath in altre città del territorio Turchesco: poiche nella sola città d'Aleppo morirono di pestilenza più di settanta mila persone. Nè debbe marauigliarsi alcuno, le forze de' Persiani essere si gagliarde, e sì possenti, ch'osino contra gl'Imperadori Ottomanni guerreggiare; essendo state sempre l'arme Persiane in grandissima stima, sì per il numero, sì per la bontà della caualleria

Mustaffà ritenuto & iprigionato per ordine del Signore.
Sinàm fatto generale del Turco cõtra il Persiano.
Lamento di Mustaffà contra gl'inuidi e maligni suoi accusatori.
Testimonio dell'essercito in lode di Mustaffa.
Mustaffa liberato, e ritolto in gratia del Signore.
Turchi afflitti dalla guerra, peste, e carestia.
Sperãze grãdi de' Persiani contra il Turco.
Mortalità grãde in Aleppo.
Potenza de i Re Persiani nella caualleria.

ualleria: facilmente potendo il Re di Persia, come altroue habbiamo detto, vna numerosissima quantità di caualli e di fanti ragunare; tanto più hauendo sempre la Persia abondato di molta caualleria. Conciosiache riferiscono gl'historici, Dario padre di Serse essersi taluolta in campo ritrouato con seicento mila caualli, e con altrettanti poscia Serse suo figliuolo. Ciro, per soggiogare la Scitia, mise insieme più di dugento mila caualli. Sono ottimi caualli i Persiani, di statura non molto alta, ma piena; di feroce aspetto, robusti, auezzi à gli vsi della guerra: vsano Frontali di ferro, e coperte di cuoio cotto ad vsanza dell'armature Italiane; le quali essi fanno di lame congiunte, e congeste insieme: vsano ancora vesti imbottite di bambagio, le quali facilmente sostengono qualunque grauissimo colpo. Ma gli huomini d'arme portano corsaletti, e panciere di ferro, & elmi con le visiere di ferro per coprire la faccia, e scudi tondi fortissimi, lancie grossissime, scimitarre, e mazze di ferro. Sono parimente i fanti Persiani valentissimi arcieri: portano archi larghi, e duri, con corde grosse; & auentano di lontano, ad vsanza de' Tartari, fortissime saete: e molti anco d'essi vsano gli archi, e le freccie a cauallo. Del loro valore, e fortezza, quello chiarissimo indicio pare: che, quando Selim Ottomanno padre di Solimano andò contra Ismael Soffi padre di Tammàs con ottanta mila caualli, e sessanta mila fanti; tanta fù la brauura de i Persiani, liquali non passauano trenta mila: che hauendo lungamente amendui gli esserciti, & atrocissimamente, e con dubbiosa vittoria, anzi quasi certa dal canto d'Ismaele, quantunque alla fine fù ella à Selim attribuita, combattuto; confessò l'istesso Selim, hauer per fortuna & inganno dell'artiglierie, non per virtù de i suoi superato l'inimico. Conciosiache morirono in quel consflitto più di trenta mila Turchi: e fù per molt'anni poi infausto a Turchi, quasi vn'altra suenturata Allia, il nome delle campagne Calderane. Ma nella Dieta di Varsouia hauendo lungamente i Polacchi disputato di guerreggiare tuttauia, sì, ò nò, contra i Moscouiti: variando le sentenze de i Baroni; de' quali altri voleuano continouare, altri differire la guerra; risoluettero alla fine, douersi la vittoria proseguire: accio non paressero; ò la felicità da Dio conceduta disprezzare; ò hauere i Polacchi le vittorie passate per beneficio più tosto di fortuna, che per propria virtù, e propria prudenza ottenute. Per tanto deliberarono far con gran studio nuoui apparecchi di guerra, e metter genti insieme. Combatteuasi allhora in diuersi luoghi della Fiandra con iscaramuccie e scorrerie, aspirando la fortuna in fauore or di questa, or di quella parte. Imperoche il Conte d'Agamonte giouane, figliuolo del Conte d'Agamonte già decapitato in compagnia del Conte d'Horno, con mille cinquecento fanti tra Valloni e Malcontenti, e due compagnie di Raitri à cauallo, quasi occupò per intelligenza d'alcuni di dentro la città di Brusselles: e se il Gouernatore fosse stato vn poco meno auuertito, haueua già egli asseguito il suo

1579

Fattezze, & armature de i caualli Persiani.

Arme de i caualieri persiani.

Arme de fanti persiani.

Fortezza e valore de persiani in guerra.

Guerra risoluta, e preparata da i polacchi cõtra i Moscouiti

Brusselles quasi presa, e Malines veramente presa da Agamonte in fauore de'Spagnuoli.

1579 intento: il quale nondimeno della porta impadronito, fù dal popolo, e da i soldati ributtato con vccisione di alquanti, c'haueuano tolto l'assunto di difendere la porta. Il qual pericolo quando intesero gli Stati, mandarono a presidiare la città alcune insegne. Nè guari stettero vnitamente i Catolici di Malines a chiamare segretamente l'istesso Conte d'Agamonte: nella qual città introdotto tagliò a pezzi tutti gli Vgonotti. I Spagnuoli per questi prosperi successi, nessun timore hauendo hormai delle Belgiche possanze, diuisero in tre parti tutte le lor genti; sì per la facilità delle vettouaglie, sì per fare in vn tempo più effetti. Soggiornaua vna parte insieme co'l Prencipe di Parma in Mastrich, l'altra in Louanio, la terza nel Ducato di Cleues. I Brussellesi, liquali vedeuano gli animi de i Spagnuoli per i felici successi non poco insuperbiti, essendo la felicità de i nemici sempre sospetta; giudicarono, ch'essi della presente fortuna non contenti, verrebbono con la prima occasione all'espugnatione di Brussellez: oltra che poco ad essi anco la vicinanza de' Spagnuoli talentaua. Per ciò di comun consiglio mandarono à i Stati Ambasciadori, pregandoli a non mancar loro di soccorso, quando i Spagnuoli andassero ad assediarli. I Stati: non parendogli quel pericolo da sprezzare; nè potendo la città altronde, se non dalla parte volta alla Flandresia, ageuolmente riceuere i soccorsi: mandarono diciset te insegne di fanti Scozzesi, & Inglesi; da quali rinforzato il presidio della città, incominciò poco hormai à temere gli Spagnuoli. Ma Monsignor della Nua, sapendo; non solo in mantenere le presenti amicitie, ma in procacciarne ancor delle nuoue, consistere la fermezza, la conseruatione, l'incolumità, e'l beneficio de i regni, e de gl'imperi: incominciò a pensare tra se stesso di tirare in fede & amicitia i Malcontenti, e d'inuitarli con molte promesse a soccorrere, se bisognasse, i Brussellesi. Tentò etiandio quei d'Artois e di Tornai, e cercò nella loro amicitia insinuarsi: la congiuntione de' quai popoli sopra modo alle cose de i Stati douer conferire, sì come all'incontro l'alienatione de gl'istessi non poco detrimento alle cose di Spagna esser per apportare, ei giudicaua. Ma il Prencipe di Parma questi andamenti del Nua subodorando, perche già era il termine della prima capitolatione con questi popoli spirato, cercò di nuouo confermarli in amicitia con molto migliori conditioni. A cui ne i nuoui capitoli proposti facilmente assentirono sì i popoli antedetti; sì anco Lilla, Douai, e diuerse altre castella, & alcune città ancora. Di questa seconda capitolatione ecco quì l'essempio.

Essercito de' Spagnuoli in Fiandra tripartito.

Brusselles si prouede, e sta auuertita cótra gli Spagnuoli.

Capitoli della pace, e riconciliatióe de i Malcontenti, e di alcuni altri popoli della Fiádra, co'l Re di Spagna.

1 Principalmente vogliamo: che il trattato della pacificatione di Gant, l'unione, & editto perpetuo, e ratificatione seguita dal nostro canto, rimanghino nella sua forza, e vigor totale; e si mandino veramente in tutti i suoi punti, & articoli ad effetto.

2 Et acciò meglio ritornino i nostri vassalli nell'antica confidenza, e meglio trappassino nella buona vnione e concordia ad honore di Dio, conserua-

tione della Fede Catolica Apostolica Romana, & obedienza à noi douuta; 1579
& insieme ancora per vtilità, e tranquillità de i nostri dominij: habbiamo conceduto, e di nuouo concedemo la dimenticanza di tutte le cose, che possono esser state dette, ò fatte in qualunque modo, ragione, ò caso dal tempo de i primi mouimenti, e per cagione d'essi: talche nessun Giudice, ò Procuratore fiscale, ò altra persona possa nell'auuenire le passate attioni ad alcuno rinfacciare, ò per quelle contra alcuno inquirire; nè più, nè meno, come se mai fossero accadute: ordinando; che a questo fine tutte le sentenze, decreti, & arresti prononciati, tanto in questi, quanto in qualunque altri dominij sotto la nostra giuridittione contenuti, per cagione de i passati mouimenti; siano aboliti, estinti, e diregistrati, per sgrauamento & assolutione di tutte le cose a i contrahenti, sì dell'una, come dell'altra parte, adherite. Al qual fine habbiamo interdetto, & inhibito; & al presente anco interdicemo, & inhibimo à tutti indifferentemente di qualunque grado, qualità, ò conditione: che nell'occasione delle gare passate non si rinfaccino l'uno à l'altro cosa alcuna. Nella qual dimenticanza vniuersale non si comprendono i comuni nostri nostri inimici, e delle predette prouincie riconciliate, nè meno i banditi, relegati, ò citati in giudicio; perche habbiano contra alcuna città della Fiandra machinato, e conspirato.

3 Ratificamo ancora, e ratificato habbiamo qualunque cosa ha nelle dette prouincie riconciliate proueduto, conferito, e conceduto il fratel cugino, e nipote nostro, l'Arciduca Mattias, a gli ordini e Consiglio di Stato; sino a quanto la potestà ordinaria de i nostri Gouernatori, e Luoghitenenti generali nella Fiandra a noi sottoposta, sino al presente giorno si estende. E quanto alle prouisioni specialmente alla persona nostra riseruate, all'instante requisitione e supplicatione de i detti Stati parimente le habbiamo confermate, e le riconfermamo ancor per questa volta: se per sorte a noi non consterà, quelle persone, a lequali è stata fatta la prouisione, non esser catoliche, e qualificate come s'acconuiene ad ottenere le dette prouisioni, & ad essercitare gli vfficij: con conditione però di non ripugnare per tal conto alla pacificatione di Gant, all'unione, all'editto perpetuo, alle ragioni, à i priuilegi, & alle libertà delle prouincie, tanto in genere, quanto in specie: riserbando però tutte le prouisioni fatte dal giorno 17. di Maggio vltimamente scorso, lequali si riputeranno per nulla; nè comprendendo anco le prouisioni de i Consigli del Stato segreto delle Finanze.

4 Nè meno inquiriremo, ò lascieremo inquirire contra alcuno, per la distruttione delle cittadelle, e delle fortezze: lequai fortezze, e cittadelle, non si potranno nelle prouincie riedificare, ò fabricarne di nuoue, senza espresso consenso de i Stati di ciascuna prouincia in particolare.

5 Concedemo parimente, statuimo, & ordinamo: che tutti i nostri soldati Spagnuoli, Italiani, Albanesi, Borgognoni, e qualunque altre persone straniere non grate à gli Stati, riceuuto questo presente trattato, sgom-

1579 brino della Fiandra, e de i nostri paesi bassi, specialmente del Ducato di Lucemburgo, tra sei settimane prossime dopò la publicatione de i capitoli presenti: ò più presto ancora, se il corpo dell'essercito, di cui più a basso ragionaremo, sarà prima formato, e messo in piedi, & apparecchiate prima le cose alla loro partita ricercate. Ma che partano indubitatamente in ogni euento tra le sei predette settimane, hauendoci promesso gli antedetti Stati di procurare con ogni diligenza e lealtà, acciò il detto essercito sia apparecchiato nel giorno alla partenza de i soldati forestieri prefinito: liquali tra le sei altre settimane sosseguenti sgombrino del Ducato di Borgogna, senza poter più nella Fiandra, ò ne i detti paesi bassi ritornare: nè possano in cambio loro venire alcuni altri soldati nouelli, mentre saremo in altre guerre straniere inuiluppati; e generalmente, se il bisogno non ricerchi, ò la necessità ci astringa da i prefati Stati conosciuta & approuata: come anco i detti Stati procureranno la partita de i Francesi, Inglesi, Scozzesi, & altre straniere nationi, à cui possono con qualche auttorità comandare.

6 Siano costretti ancora i prefati Spagnuoli, Tedeschi, Italiani, Borgognoni, e qualunque altri, nell'uscire delle fortezze, e cittadelle, lasciare tutte le vettouaglie, artiglierie, e monitioni, ch'iui si ritroueranno. E quanto alle artiglierie tolte dalle fortezze, si renderanno e restituiranno elle con la prima occasione nel luogo, onde sono state leuate, preclusa ogni licenza di trasportarle in alcun luogo fuori delle prouincie, ò delle proprie fortezze e cittadelle; nè meno le vettouaglie, e monitioni iui ritrouate. E noi le faremo consegnare, quelle che sono sotto il Gouernatore dell'Hannonia, tra venti giorni dopò la presente capitolatione publicata; e l'altre, ouunque siano, tra altri venti giorni prossimi, ad huomini natij della Fiandra, ò de i paesi bassi, qualificati secondo i loro priuilegi, e grati a gli Stati delle prouincie riconciliate respettiuamente.

7 Nel qual tempo, mentre penderà il spatio prefisso della partita de i soldati forestieri, noi con le dette Prouincie riconciliate à nostre spese faremo vn corpo de' soldati di gente natia delle Prouincie, e di altri grati à noi, & all'istesse Prouincie: con patto però, che le prefate Prouincie ci aiteranno, secondo il tenore del duodecimo articolo posto qui di sotto à mantenere la religione Catolica Romana, e l'obedienza a noi douuta, secondo la forma della pacificatione di Gant, dell'Vnione, dell'Editto perpetuo, e del presente trattato in tutti gli articoli suoi.

8 Ordinamo similmente à gli Stati, & à i Gouernatori, tanto generali, quanto particolari; à i Consigli; & à i Magistrati di Lucemburgo, e di Borgogna: che mantengano, nè lascino diminuire, ò pregiudicare in conto alcuno all'editto perpetuo, nè al presente trattato in alcuni suoi punti, & articoli: nè diano in pregiudicio di queste prouincie transito od ingresso ad alcune squadre di soldati: e tutte queste cose giureranno di osseruare, e ne formeranno vn publico stromento idoneo e sofficiente; come anco faranno dal canto loro, proponendosi l'istessa mira, il reciproco e debito vfficio i Stati: acciò le comuni-

tanze, & i commercij, siano tra le predette prouincie liberi, e sicuri; come sono stati sicurissimi etiandio ne i tempi adietro. 1579

9 *Liberino amendue le parti incontanente dopò la presente publicatione senza taglia tutti i prigioni posti in lor potere.*

10 *Quanto à i beni, sì dall'un canto, come dall'altro ritenuti, arrestati, e maneggiati dalla pacificatione di Gant, tanto ne i paesi bassi nostri, quanto nella Borgogna, & altroue; ciascun ritornerà subito ne i suoi beni stabili: ne i beni mobili veramente ritornerà anco ciascuno, se non in quanto saranno stati alienati per auttorità e mandato giudiciale, ouero per i Magistrati à ciò sforzati dal tumulto popolare: ne i quali si comprenderanno i beni de i prigioni ritenuti da i Gantesi, e dall'altre fattioni di essi. Quanto all'entrate e grauezze sopra gl'istessi beni, osseruerannosi le cose precisamente disposte nell'articolo decimoquarto, e nell'articolo decimosesto della pacificatione di Gant; hauendo rispetto al giorno della natiuità di S. Giouan Battista dell'anno 1579.*

11 *Habbiamo mantenuti ancora, e manteniremo tutti i Gouernatori moderni delle prouincie, città, luoghi, e castelli riconciliati, costituiti inanzi la partenza del già nostro dilettissimo e carissimo fratello Don Giouanni alla volta di Namur; come quelli ancora, à quali è stato proueduto di Gouernatori, & ora vacano per la morte. Ma perche sono stati molti Gouerni costituiti per modo di prouisione per la captiuità e ritentione di alcuni Signori: quelli commessi à simili Gouerni, continoueranno sino alla restitutione e ritorno de i detti Signori captiui: con conditione però, che se perauentura morissero i detti captiui, allhora si prouegga secondo l'articolo decim'ottauo: e noi promettemo non abbandonare alcuni di costoro, liquali habbiano seguite le parti de gli Stati, durando questi mouimenti; e mantenuta la fede Catolica Romana secondo la forma della pacificatione di Gant, e dell'Vnione seguita dapoi, & dell'Editto perpetuo: nè commettano per l'auuenire alcuna cosa in pregiudicio della presente trattatione, e riconciliatione.*

12 *Anzi per maggior sicurezza habbiamo ordinato, & ordinamo secondo la forma dell'undecimo articolo dell'Editto perpetuo: che tutti i Stati delle prouincie riconciliate costituiti in dignità, Gouernatori, Magistrati, Cittadini; e gli habitatori delle città e villaggi, doue saranno guardie di soldati, e similmente essi soldati; e gli habitatori ancora delle città e villaggi non presidiate da soldati; e finalmente tutti gli altri, che versino in alcune fontioni, carichi, ouer vfficij militari, ò d'altra sorte: giurino di conseruare la religione Catolica Romana, e la debita à noi obedienza, secondo la detta Pacificatione, & Vnione dapoi seguita, l'Editto perpetuo, & il presente trattato: e che non riceueranno, muteranno, ò ammetteranno, per bon rispetto, presidio senza saputa del Gouernatore generale, e prouinciale; e senza il Consiglio di Stato di ciascuna prouincia, ò de i suoi delegati: e così, strignendo alcun bisogno graue e repentino, prouegga il detto Gouernatore prouinciale alle fortezze, doue suol tenersi il presidio militare; talmente*

però,

1579 *però, che i soldati siano à noi co'l sacramento obligati, e militino in qualunque prouincia sotto il nostro vessillo.*

13 *Promettiamo ancora non grauare, nè far grauare le città, ò i territorij delle dette prouincie riconciliate, con alcun soldato esterno, ò interno: se gli habitatori medesimi non chiederanno ciò per cagione di guerra, ò di alcun pericolo imminente, ò sia costume di tenere iui soldati in ogni tempo: nel qual caso eleggerassi per bon rispetto il presidio di Fiamminghi natiui grati a i Stati.*

14 *Vogliamo oltra ciò, e statuimo: che in tutte le città e villaggi, doue siano stati estraordinariamente dal principio delle riuolutioni innouati, od alterati i Magistrati; si restituiscano nella forma antica, secondo la consuetudine e priuilegi di ciascun luogo osseruati dal tempo già dell'inclita e gloriosa memoria dell'Imperador Carlo Quinto Signore e Padre nostro: costituendo le cose in tal modo, che i detti Magistrati ritengano l'auttorità loro, e siano, come richiede il giusto e l'honesto, obediti; acciò non ricadino ancora in nuoui pericoli, e nuoue tribolationi.*

15 *Promettiamo appresso di preporre sempre al Gouerno generale della Fiandra a noi soggetta alcun Prencipe, ò Prencipessa del nostro sangue: il quale, ò laquale, possedendo le doti e qualità necessarie à così gran carico, e porgendo giusta causa di sodisfattione a i vassalli, anzi contentandoli a pieno in tutti i conti; gouernerà con ogni giustitia e discrettione, secondo le ragioni e consuetudini delle predette prouincie; & in forma solenne giurerà di mantenere la Pacificatione di Gant, l'Vnione dapoi seguita, l'Editto perpetuo, e'l presente trattato in tutti i suoi punti, & articoli; e specialmente la religione Catolica Romana, & à noi debita obedienza: & auiseremo i detti Stati, come costumamo di fare in altri tempi, inanzi la creatione del detto Gouernatore, chi haueremo eletto. Ma ora vogliamo, che il nipote nostro il Prencipe di Parma; per il fisso voto, c'habbiamo di procurare inanzi ad ogni altra cosa la quiete e sicurezza de i nostri vassalli; con ogni vfficio promoua, e mandi ad essecutione la partita de i stranieri, e la restitutione delle fortezze: e che nell'istesso tempo sia ammesso, e riceuuto per Gouernator generale della Fiandra à noi soggetta, per ispatio di sei mesi, osseruando le solennità consuete: e, per maggior sodisfattione e confidenza de i nostri Stati e sudditi, habbia per suoi domestici Fiamminghi natij; e quanto meno potrà di stranieri. E per maggiormente gratificare i popoli, vogliamo; che i seruidori stranieri predetti non eccedano il numero di venticinque, ò al più di cinquanta: à quali nessun maneggio di negocij publici di queste prouincie conferirà il Prencipe di Parma. Terrà però egli tal guardia della sua persona, quale sogliono tenere gli altri Gouernatori, Prencipi, ò Prencipesse del nostro sangue; cioè, d'Arcieri, e d'Alabardieri Fiamminghi à tal vfficio qualificati: co'l qual nostro Gouernatore harranno i predetti Stati nell'auuenire corrispondente comunicanza; e gli*

faranno

faranno intendere tutto quello, che occorrerà di oprare alla giornata, e spetterà all'essecutione del presente trattato, e delle cose indi dipendenti. Farannosi anco tutti gli Editti, Mandati, Prouisioni per noi, e solo in nostro nome. E finiti i sei mesi predetti, se per caso non prouederemo al Gouerno generale della Fiandra nella persona dell'istesso Prencipe di Parma, ò di altro soggetto, il quale sia delle sopradette qualità dotato: il Gouerno, acciò non nasca tumulto ò confusione, passerà fra tanto per il Consiglio de gli Stati, sino a tanto che faremo nuoua prouisione. 1579

16 *Il qual Consiglio di Stato formerassi da noi di dodici huomini da essere à nostro beneplacito eletti, tanto Signori e Gentilhuomini, quanto Dottori togati, secondo l'antico costume della Fiandra, natij di queste Prouincie: de' quali i dui terzi siano grati à i Stati delle dette Prouincie, & habbiano dal principio delle riuolutioni sino al fine alle loro parti adherito: de i quali dui terzi, cinque, secondo il costume consueto; riceueranno da noi la commissione; & i tre altri haueranno la semplice prouisione per ispatio di tre mesi: dopò i quali potremo, se così ci parerà, farli l'istesso carico continouare, ouer eleggere e costituire in luogo di essi altri Consiglieri, come di sopra; acciò rimanga luogo aperto alle Prouincie, che ci restano à conciliare.*

17 *Secondo il parere poi, e la decisione della maggior parte de i detti Consiglieri, liquali saranno tenuti giurare secondo la forma del giuramento da noi antedetto, si faranno tutte le ispeditioni, come si faceuano al tempo del predetto honoratissimo Signore e Padre nostro l'Imperadore Carlo Quinto; e segnerannosi con particolar nota da alcuno de i detti Consiglieri, per riparare à i tristi spesse fiate colti in dolo.*

18 *A tutti i Gouerni, che da qui in poi per i sei anni prossimi nelle dette Prouincie riconciliate vacheranno, specialmente alle Prefetture militari, promoueremo huomini natij de i nostri paesi bassi, ouero stranieri, tanto gli vni, quanto gli altri, à i Stati delle dette Prouincie respettiuamente grati, capaci, idonei, e qualificati, secondo i priuilegi d'esse. Quanto poi à i nostri Consigli, à i segreti delle Finanze, & ad altri vfficij d'importanza aspetta: similmente promoueremo huomini natij delle Prouincie antedette, ouero altri non natij, grati & accetti à i predetti Stati: li quali prima che siano riceuuti, saranno tenuti à solennemente giurare nelle parole di questo trattato; & in mezo il giuramento à promettere, se per caso ritrouassero farsi alcuna cosa in pregiudicio del trattato, di ciò auisare i Stati delle Prouincie, sotto pena d'infamia, e di spergiurio.*

19 *Habbiamo ratificato, e ratificamo tutte le costitutioni dell'entrate annuali, pensioni, & altre obligationi, sicurtà, & impositioni: le quali i detti Stati hanno di consenso di tutte le prouincie costituito e contratto, constituiranno e contraggeranno, à beneficio di quelli, che han dato loro aiuto; ouero hanno contato danari à gli amici; & hanno aitato à pagar i debiti*

1579 *biti contratti per causa della guerra, e delle passate riuolutioni; conforme al decim'ottauo articolo dell'Editto perpetuo.*

20 Nè saranno nell'auuenire aggrauati di gabelle, contributioni, & impositioni alcune; non altrimente, ò in altra forma e ragione, di quel che erano aggrauati al tempo, e sotto l'imperio del già Signore, e Padre nostro Carlo Quinto, e di consenso de i Stati di ciascuna Prouincia respettiuamente.

21 Manterrannosi tutti ad vno ad vno i priuilegi, vsi, consuetudini, tanto in genere, quanto in specie: e ripareranosi, e restituirannosi i violati.

22 Saranno tenute le dette prouincie riconciliate à rinonciare à tutte le obligationi, e confederationi fatte dal principio delle mutationi: e riuolgimenti passati.

23 E perche i Stati si sentono alla carissima sorella nostra la Serenissima Reina d'Inghilterra, & all'Illustrissimo Duca d'Alansone fratello del Christianissimo Re di Francia obligati, per gli aiuti dall'vno e dall'altra riceuuti: noi mandaremo tra dui mesi prossimi; da quel tempo incominciando, quando il Prencipe di Parma e di Piacenza hauerà assunto il Gouerno generale; vna persona idonea ad amendui, à prestar loro tutti gli vfficij d'humanità, e d'amoreuolezza: & à continouare la confederatione & amicitia con la detta nostra sorella reciprocamente.

24 E per accrescere l'affetto, e la beneuolenza, che debbono i Prencipi à i sudditi; & acciò all'incontro i sudditi più inchinino alla veneratione, e debita obedienza verso il suo Prencipe naturale: ci hanno i predetti Stati humilissimamente pregato e supplicato; che con la prima occasione, e co'l primo tempo opportuno, mandiamo in Fiandra vno de i nostri figliuoli, il qual sia verisimile douere à noi succedere nel Gouerno delle nostre Prouincie; acciò iui si alleui, & ammaestri secondo i loro costumi in ogni pietà, e virtù conueniente: nella qual cosa haueremo il rispetto, che bisogna.

25 Consentimo ancora: che tutte le Prouincie, Castellanie, Città, e Persone particolari della Fiandra à noi soggetta; lequali vorranno con noi riconciliarsi, secondo la forma e conditione del presente trattato; siano à questa gratia ammesse, e godano l'istesso beneficio, il qual godono le predette Prouincie riconciliate: pur che volontariamente à ciò condescendano fra tre mesi dopò la reale partita de i Spagnuoli di tutta la Fiandra.

26 Habbiamo conceduto ancora, e concediamo à i detti Stati, che possano supplicare à sua Santità nostro carissimo e dilettissimo Padre, all'Imperadore nipote e cognato nostro, all'Arciuescouo di Colonia, all'Arciuescouo di Treuiri, & al Duca di Cleues, come zelanti del riposo e tranquillità della Republica Christiana: che piaccia ad essi dar opera; acciò questo trattato, e patto conuenuto, in tutti i suoi punti sia effettuato, adempito, e senz'alcuna violatione osseruato.

Che

27 *Che se anco nell'essecutione e consumatione di questa pacificatione, e delle cose indi pendenti, sorgesse alcuna difficoltà e controuersia da diffinire dopò la sua publicatione: Noi, & i Stati delle dette prouincie riconciliate, diputeremo per bon rispetto Commissarij; liquali intendano, compongano, e mandino ad essecutione, quanto sarà di mestieri. Fra tanto è da osseruare, che per quelle parole (grati à i Stati.) poste in molti articoli di questo trattato non si iscludano i Fiamminghi natij; li quali siano all'vna, o all'altra parte de i contrahenti adheriti.* 1579

28 *Acciò poi tutti i punti & articoli ad vno ad vno soprascritti; fatti, e conchiusi nella detta città nostra d'Arràs alli 17. di Maggio vltimo passato; illustrati, ripurgati, e risoluti nel nostro castello di Mons alli 12. di Settembre nell'anno 1579. siano bene, e realmente osseruati, adempiti, & essequiti: & acciò tutte le cose in essi articoli contenute, siano rate, ferme, inuiolabili, e di perpetua permanenza: habbiamo fatto sottoscriuere questo presente trattato per il nostro carissimo e fedel cognato il Conte di Masfelt, e gli altri delegati nostri sopranominati da vna parte; e per i Gouernatori, e delegati delle dette Prouincie, e gli altri confederati dall'altra; promettendo di ratificare il tutto con le nostre patenti nella debita e consueta forma fra tre mesi dal giorno d'hoggi presente. Data nella nostra terra di Mons alli 12. del detto mese di Settembre 1579.*

Nè guari dapoi vscirono di Louanio i Spagnuoli, doue soli rimasero nel presidio i Borgognoni. Consermata con questi capitoli l'amistà de i Malcontenti: il Conte d'Agamonte, congiunte seco le forze de i Malcontenti, se n'andò in gran fretta e diligenza à Brusselles ad impedire; che nè genti, nè prouisioni di guerra, entrassero in Brussclles. Ma conspirando di nuouo co i Malcontenti Malines per certe conditioni: perche la città patiua grandissima carestia, le mandarono i Malcontenti cinquanta carri carichi di molta vettouaglia, con dugento caualli, e quattrocento fanti. Inteso ciò dalle spie Mongnor della Nua, andò ad incontrarli con mille fanti, e cinquecento caualli: e venuto a battaglia, ruppe, e fugò tutte le guardie de i Malcontenti, non senza strage però del vincitore; ilqual condusse tutti i carri presi à Brussclles. Nacque poco dapoi certa mala sodisfattione ne gli animi di quei popoli, liquali haueuano ribellato a gli altri Fiamminghi, e seguite le parti di Spagna: i Commissarij de' quali mandarono il Conte di Masfelt, e Monsignor di Res, al Prencipe di Parma, à chiedere, che gli fosse mantenuto il primo accordo: ilquale conteneua, che i Spagnuoli sgombrassero della Flandresia; e dessero, secondo la pacificatione di Gant, in mano di quei popoli le fortezze. Se ciò non faceua il Prencipe essequire, protestauano di volere co' i Stati accoppiarsi. Ma affliggendo la peste Louanio, Diest, e Mastrich, pareuano i Spagnuoli volersi mettere in viaggio; quantunque nondimeno l'intento loro fosse

Soccorso inuiato da i Malcontenti a Malines, & itercetto da Mõsignor dl la Nua.

Malcontenti rotti da Monsignor della Nua.

Protesto di alcuni popoli della Fiandra al Prencipe di Parma.

solo

1579 *solo di scansare la peste. Trattando dunque gli Spagnuoli questo negocio freddamente: i Commissarij di Tornai, e d'Artois, con quattro Signori insieme della Flandresia, andarono à Bourges à ritrouare i principali Capi de gli Stati, dou'era Orange, à trattare con essi accordo: liquali spiegarono, la cagione di cotal accordo, e di farli alla fede loro rifuggire, essere; perche il Prencipe di Parma non manteneua à quelle Prouincie le promesse conditioni. Furono proposte anco le conditioni inanzi il stabilire de esse conditioni. Ma i Stati veggendo, gli Spagnuoli non volere à patto alcuno della Fiandra vscire, quantunque fingessero di voler partire; conuocarono nell'Olanda, nella Zelanda, nella Gheldria, nella Brabantia, i soldati all'insegne; e fecero delle genti già raunate la rassegna generale. Ispedirono ancora in Alemagna messi ad assoldare i Raitri: mentre fra tanto Monsignor della Nua trascorrendo con quattrocento caualli i territorij delle città fauoreuoli à Spagnuoli, metteua ogni cosa à ferro e à fuoco. Concedettero i Gantesi, e le Prouincie vicine, trecento mila fiorini ad Orange nelle spese di guerra; per assoldar genti alla difesa. Nè guari dapoi essendo cresciuto l'essercito de i Stati, e tenendo Niuella in suo potere, presero à patti Hannut e Zeno, dui castelli vicini de i Malcontenti: nel qual tempo abbandonarono i Spagnuoli Villebruch, parendogli incommodo disperder le forze loro con abbracciar tanto paese. La qual cosa ritornando pe'l contrario commoda à gli Stati, perche tenendo quella terra haueuano il passo libero à Brusselles; trasferirsi colà Orange: e riconosciuto il luogo, lo fece con gran diligenza fortificare. Il Prencipe di Parma intendendo, il sito di Villebruch molto ad impedire il condurre le vettouaglie a Malines conferire, hebbe la perdita di quella terra a grandissima noia: onde minacciò gli Spagnuoli, se quel passo perduto per ignoranza non ricouerauano con virtù e fortezza militare, quantunque ciò per i nuoui ripari fatti da nemici più malageuole pareua. Fra tanto; come vanno le cose humane, lequali facilmente traboccano, oue incominciano vna volta ad inchinare; Valentiana, e Tornai, & altre terre di Artois, mandarono Ambasciadori ad offerire all'Arciduca Mattias, come a sopremo Gouernatore de gli Stati, & al Prencipe suo Luogotenente l'obedienza. L'Arciduca Mattias hauendo la perfidia de i Malinesi conosciuta, iquali spontaneamente dall'obedienza de i Stati erano passati all'amicitia de i Spagnuoli, mise per publico bando pena la testa, a chiunque ò di vettouaglie, ò di altri necessarij rinfrescamenti soccorresse i Malinesi: e mandò loro a dire, che tra quattro giorni ritornassero all'obedienza de gli Stati; altrimente gli minacciaua grauissimi supplicij. La qual ambasciata quando intesero i Malinesi, sorsero tra essi non picciole contentioni. I Magistrati temendo, che le genti de i Stati con vn repentino assalto non prendessero la città, e tagliassero a pezzi tutti i terrazzani, voleuano per lor difesa introdurre gli Spagnuoli. Ma il popolo*

Molti popoli della Fiandra, che teneuano cô Spagna, fanno lega cô gli Stati.

Spagnoli ostinati à non voler partire di Fiandra.

Prouisioni de i Stati a nuoua guerra co' i Spagnuoli.

Monsignor della Nua dãnifica i Spagnuoli.

Hannut, e Zeno, prese da i Stati a i Malcontenti.

Villebruch abbandonato da Spagnoli, & occupato da Orange.

Valentiana, Tornai, & altre terre ritornano all'obedienza de gli Stati.

Malines da i Stati proclamata per rubella.

Contesa in Malines tra i nobili, e la plebe.

armato

armato ripugnaua, e minacciaua di ammazzare i Magistrati: non parendogli sicuro partito confidare ò à questi ò à quelli la libertà di se stessi; che poteuano viuer liberi, & assai gagliardamente mantenersi, se con animi concordi conspirassero alla difesa. E perche i capitoli della pace erano stati al parlamento de gli Stati appresentati, e nata intorno ò accettarli, ò rifiutarli, grandissima controuersia tra gli Stati; nulla risoluere si potette. Là onde i quindici Commissarij delle Prouincie eletti alla pace di Colonia, prolungarono la conchiusione di ò accettare, ò ricusare i capitoli sino al fine d'Ottobre. Il Prencipe d'Orange nel Parlamento de gli Stati disse, lui dal canto suo desiderare, ch'accettassero la pace: la quale non però molto lodeuole; quando non fosse con la libertà congiunta, e d'intera sodisfattione a gli animi de i popoli; ei riputarebbe. Fra tanto ragionauano le genti, il Duca d'Alansone douer passare in Inghilterra, e togliere per moglie la Reina: la qual fama non solo in Inghilterra, ma per tutta Europa si diffuse. Nè parendo la Reina stessa da quelle nozze molto dissentire, non puotero alcuni Signori Inglesi ciò patientemente tolerare. Onde si doleuano tra essi di essere, per le nozze della loro Reina, non solo a nationi straniere sottoposti; le quali con non molta carità, quasi patrimonio instabile, gouernarebbono quel regno; ma, come popoli sconosciuti, e per certo tempo. Fù porta etiandio alla Reina, per disturbare quelle nozze, e deuiare da tal pensiero l'animo suo, vna scrittura: laquale; oltra le molte maledicenze, villanie, & accuse contra il Duca d'Alansone escogitate; spiegaua etiandio tutte le cagioni, perche quel maritaggio non ritornaua in vtile del regno. La qual scrittura da Personaggi di grandissima stima prouenendo, afflisse sopra modo la Reina; per ciò insospettita, che questi tali fauorissero le parti di Spagna: tanto più, che allhora haueuano i Spagnuoli prese tre fortezze nell'Irlanda; liquali trouandosi nell'isola in numero di tre mila, s'erano accompagnati con dui mila isolani, e molti danni faceuano à gli habitatori del paese. Pareua a ciò il Re Catolico assentire: essendosi già l'Ambasciador di Spagna doluto appresso la Reina, ch'ella in Fiandra aitasse i ribelli del Re Filippo. Per estinguere adunque, opprimere, e profligare questi tumulti dell'Irlanda, mandò la Reina quattro naui grosse, e tre minori, con molta gente armata da sbarcare nell'isola; e prohibire, che nell'isola non passassero i Spagnuoli. Queste genti della Reina smontate, e congiunte con gl'Irlandesi heretici, assalirono improuisamente gli Spagnuoli uniti con gli Catolici isolani. Combatterono con gran brauura e vigore, si come comportaua la strettezza del tempo, i Spagnuoli: ma soperchiati alla fine dal numero & ostinatione de gl'Inglesi, furono tutti gli Spagnuoli insieme con gli Catolici dell'isola solleuati a lor fauore vccisi, che nè pur vno saluossi di cotanta strage. In Fiandra guerreggiauano in varij luoghi. Conciosiache da vna parte il Prencipe di Parma veggendo la pace con sinuose cautelle differirsi,

1579

Stati dubbij di accettare, ò non accettare, i capitoli della pace da i Commissarij di Colonia cóchiusi.

Nozze insusurrate tra il Duca d'Alansone, e la Reina d'Inghilterra, & il disturbo di esse.

Reina d'Inghilterra trauagliata da Spagnuoli in Irlanda.

Spagnuoli dalle genti della Reina d'Inghilterra in Irlanda vccisi.

La Fiandra desperata la pace ritorna a nuoua guerra.

1579 differirsi, acciò non si raffreddassero le cose della guerra, andò con l'essercito verso Rempen, per ispugnare la fortezza di Berghen: dall'altra il presidio di Lilla, e gli Spagnuoli vniti co' i Malcontenti, tentarono la ispugnatione di Menin, il cui sito molto pareua douere alle cose de' Spagnuoli conferire; inuitati anco da non poca speranza di bottinare, per la ricchezza del luogo, a quella ispugnatione. Erano già a Menin trenta insegne de' Valloni, & altre compagnie de' Malcontenti conuenute; & accampate tra Menin, e Lilla. Ma tentati più assalti, furono i Spagnuoli, con grand'vccisione de' Capitani, e de' valorosi soldati, per la brauura de i difensori, risospinti: mentre dentro stauano dui mila elettissimi pedoni; e di continouo s'assicurauano con trincee, e con ripari. Non lasciaua oltra ciò sicura quella oppugnatione il grosso essercito de i Stati alloggiato appresso Halauino, il quale era cresciuto a marauiglia, e tuttauia cresceua di nuoue compagnie de' soldati, & ogni giorno scaramucciauano per la vicinanza de i campi. Il Gouernatore d'Halauino veggendo più grosse, e uicine le forze de i nemici, di quello che gli potessero mandare aiuti, si rese spontaneamente con la terra insieme alli Stati. Liquali lasciarono andar via libero il Gouernatore: ma rouinarono e spianarono Halauino, come troppo vicino a Menin, castello fortissimo de gli Stati; acciò se i Spagnuoli di nuouo prendessero Halauino, non fossero di continouo molesti e noiosi a Menin. Ma il Prencipe di Parma, inteso il grand'accrescimento dell'essercito de i Stati, mandò a ragunare nuoua caualleria, e nuoua fanteria. L'istesso parimente fecero i Fiamminghi, quasi la guerra ora da principio incominciasse. I Stati veggendosi di continouo crescere di forze, crebbero ancora di animo, di vigore, e d'ardore di combattere: imperoche non poco con la fortuna stà, ò cade e langue, l'animo de' mortali. Onde Monsignor della Nua non volendo perdere l'occasione, con vna ispeditissima banda di fanti, e di caualli si mise in viaggio: e con improuiso assalto prese per forza Vueruich: doue trouata gran quantità di monitione, saluò illeso il presidio di dugento cinquanta soldati. Dopò la presa di Vueruich, verso Rizierem incaminossi. Ciò risaputo, i Malcontenti, abbrucciato e spianato Rizierem, abbandonarono quel luogo. Quindi insignoritosi il Nua di Vastene, e di Caneruc, azzuffatosi con cinque insegne de' caualli de' i Malcontenti, le fugò quasi senza fatica; e parte vccise, parte fece prigioni quasi ottocento de i caualli nemici. In questi felici successi de gli Stati, si pentiuano hormai i Malcontenti, che i Spagnuoli sgombrassero della Fiandra: preuedendo, senza i Spagnuoli vn grauissimo eccidio ad essi sourastare; e desiderauano per difesa propria vnirsi co' i Spagnuoli. Per maggior commodità adunque di ciò, incominciando i verni molto per tempo nella Fiandra, e douendo i soldati ritirarsi in guarnigioni, intimarono i Malcontenti in Valentiana vna Dieta: doue decidessero la somma della guerra. Auengache non comportando la stagione dell'anno

Spagnuoli da Menin con molta loro strage ributtati.

Halauino preso per arrendimento da gli Stati, e rouinato.

Vueruih preso da Monsignor della Nua.

Vasterne, e Caneruc, prese da Monsignor della Nua.

Dieta de i Malcontenti in Valentiana.

gli

stare gli esserciti in campagna, pareua più tosto inuitare gli huomini ad instaurare; che porger commodità ad essercitare la guerra, & a consultare intorno i partiti più vtili da operare. Or mentre in Fiandra dall'vn canto e dall'altro si faceuano per guerreggiare à tempo nuouo i debiti apparecchi, e quinci e quindi si ragunauano genti per rinforzare i campi: combatteuano gli huomini con varia fortuna in diuerse regioni. Conciosiache giudicando Monsignor di Birone Francese potere con improuiso assalto occupare la città di Fonterabia posta poco lungi da i monti Pirenei sù la riua dell'Oceano verso Settentrione, tenendo segreta intelligenza con alcuni cittadini di dentro; celatamente fece alcune compagnie di caualli, e di pedoni ne i confini di Nauarra: e ciò sparsamente in varij luoghi con ordine, che tutti in certo tempo conuenissero insieme. Giunti che furono nell'oscurissima notte à Fonterabia, appoggiarono le scale in più luoghi: lequali essendo più corte, di quel che potessero alla giusta altezza delle mura arriuare; conobbero quei di dentro, la città esser con notturne insidie tentata & vccellata. Gridò tutta la città, scoperto il pericolo, all'arme: onde fù Monsignor di Birone astretto con le sue genti insieme, lasciando imperfetto il trattato, ritirarsi ne i confini di Nauarra. Ma volendo i Spagnuoli andare ad assalire Villebruch, vn Capitano Inglese s'offerse di condurre Lira, fortezza da lui presidiata, in potere de' Spagnuoli, se gli dessero cento mila scudi. Quindi auuenne, che porgendo per consenso del Prencipe di Parma à cotal offerta le orecchie gli Spagnuoli, tralasciarono la oppugnatione di Villebruch. Auengache l'ordine staua, che celatamente s'accostassero sotto Lira gli Spagnuoli. Ma venute in sospetto, e scoperte finalmente l'insidie, s'astennero i Spagnuoli da quella ispeditione. Orange, il quale ottimamente conobbe & approuò il tradimento doppio dell'Inglese, fornì abondeuolmente Villebruch di monitioni e vettouaglie: e tagliò vn'argine; il quale sì fattamente inondò il territorio d'ogn'intorno, che non più hebbe da temere Villebruch l'assedio de' Spagnuoli. Fra tanto faceua il Re di Spagna con somma diligenza metter ad ordine l'armata, e le prouisioni di guerra; mentre anco il Vicerè di Napoli con ogni diligenza attendeua à porre sù l'armata il numero de i soldati destinato: nè ciò si poteua senza gran difficoltà essequire, parendo l'ispeditione allhora dissegnata vn grosso essercito ricercare, per gli aiuti, che pensaua il mondo douer da diuersi Prencipi concorrere. Per ciò il gran Duca di Toscana e con guastadori, e con soldati, come già dicemmo, aiutò le parti di Spagna in quell'impresa, liquali furono mandati à Pisa, & à Liuorno, da esser con le galee di Fabricio Colonna traghettati, delle quai genti era Prospero Colonna Generale. Tutti con gli occhi intenti mirauano, oue tendeuano questi si grandi apparecchi di mare; soggiornando nel porto di Napoli trentasei naui grosse cariche di molti soldati, di vettouaglie, e monitioni; specialmente le naui Genouesi: non perche gli huomini dubitassero della fede e beneuolenza del Re

1579

Fonterabia inuano per tradimento tentata da Monsignor di Birone.

Lira in vano per tradimento tentata da Spagnuoli.

Villebruch afficurata da Orãge cõtra li Spagnuoli.

Grosse prouisioni di genti e d'armata del Re di Spagna per l'impresa di Portogallo.

Genouesi sospettano, e temono di Spagna.

1579 *verso la Republica Genouese; ma perche per naturale instinto sogliamo nelle cose à noi carissime, quale è la libertà, sommamente temere. Imperoche sì come l'occhio riceue offesa, da ogni cosa, quantunque leggierissima, toccato: così la libertà nobilissima sopra tutte le cose humane, viene da qualunque leggierissimi apparecchi, ò minaccie di guerra offesa, e molestata; & è per ciò ad inuigilare, e prouedersi eccitata. Accresceua questo timore vn probabile sospetto, perche haueua la peste nel dominio Genouese tolte di vita molte mila persone. Ma nondimeno ogni tema del consiglio regio di occupare la città, sgombrò, e quasi vana nebbia dileguossi; hauendo i Genouesi impetrate lettere dal Re Filippo al Vicerè di Sicilia: le quali conteneuano, ch'egli lasciasse i Genouesi trarre dell'isola fromenti: per ciò mandarono alquante loro naui à Palermo per fromenti. Ma romoreggiandosi il Re di Fes grossamente voler soccorrere le cose de' Portoghesi; per il qual rispetto erano (come già dicemmo) conuenuti gli Agenti di Sultan Amurath, del Re di Francia, e della Reina d'Inghilterra; ispedì ancora il Re Filippo vn suo Ambasciadore: poiche la fermezza de i Stati, non solo nelle forze de i proprij Prencipi consiste, ma nell'amicitie ancora de i vicini, & in conciliarsi gli animi de i Prencipi confinanti. Esortò dunque l'Ambasciadore con buone parole il Re di Fes à non prender l'armi contra Filippo Re di Spagna suo amico; nè contra le giustissime ragioni, che nel regno di Portogallo ei pretendeua; nè contra i tanti giudicij tante volte fatti da peritissimi Iurisconsulti, e dall'istesso anco Re di Portogallo à fauor del Re Filippo; specialmente tenendo il Re di Spagna l'arme, non ad ingiuriare alcuno, ma à propulsare l'ingiurie de gl'iniqui e temerarij apparecchiate. Questa gratia difficilmente forse da i Re ignoranti delle mutationi di fortuna ottenersi: ma da quel Re, il quale sia ad vn Re per forza e per ingiuria del legitimo regno suo quasi scacciato succeduto, non esser difficilissima cosa ottenere. Mosso da sì giuste ragioni il Re di Fes, depose affatto la volontà di guerreggiare. Or mentre trattaua il Re di Fes di soccorrere, ò sì, ò nò, i Portoghesi, Fabritio Colonna prese fra tanto nel mar Tirreno vna galeotta Barbaresca; laquale predando inanzi l'altre, s'era alle riuiere d'Italia più appressata: essendo venticinque tra Fuste e Galeotte conuenute d'Algieri, e d'altri luoghi di Barbaria à predare e saccheggiare i vascelli de' mercanti Christiani. Si mostrarono i Corsali, per tirare Fabritio à combattere, in numero di dieci sole galeotte, mentre l'altre poco lungi stauano nascose dentro vn certo seno. Ma auisato Fabritio da gli schiaui, che non si dilungasse in alto mare, schiuò il pericolo presente. Poco dapoi più di trecento Turchi non molto lungi da Ostia appresso le foci del Teuere smontarono in terra, nè trascorrendo il lido incontrarono veruno; mentre i paesani, riceuuto il segno dalle torri, erano, chi in quà, chi in là, fuggiti. Per ciò sdegnati i Turchi abbrucciarono quante capanne e case ritrouarono in quei contorni. Mandò il Papa, ch'era indi poco lontano, vna banda di caualli leggieri,*

Libertà carissima, e piena di sospetto.

Ambasciadore del Re di Spagna, e sua ambasciata al Re di Fes.

Galeotta barbaresca presa da Fabritio Colonna. Corsali Ponentini, e loro astutia.

Danni fatti da i Corsali presso ad Ostia.

leggieri, & alcuni fanti Tedeschi; e comandò à Paolo Giordano Orsino, che facesse scendere i suoi armati al lido: liquali ristretti insieme presso à cinquecento, non puotero però scacciare i Turchi dal lido con l'archibugiate, essendo quelli protetti con le frequenti moschettate dall'armata. Finalmente poi c'hebbero fatto acqua, menati via molti vascelli presi carichi di fromento, ritornarono in Barbaria. Ma in Vngheria facendo i Turchi spesse incorsioni, e trauagliando tutte quelle frontiere de' Christiani; perche fingeuano i Turchi, acciò non paressero inuiliti, molte cose felicemente auuenirgli contra i Persiani; conuenne à gli Vngheri, intimare vna Dieta in Possonia: onde prefinì à i Signori Vngheri l'Imperadore, che tra tanto tempo si ritrouassero alla Dieta. Alla quale quando furono congregati, chiedette da essi per lettere l'Imperadore; che, non potendo ei per l'indispositione sua intrauenire, si contentassero in iscambio suo della presenza dell'Arciduca Ernesto: laqual gratia non potè egli ottenere, gridando tutti, la presenza Cesarea necessariamente ricercarsi. In Leuante Sinàm, dopò la ritirata da lui fatta in Argirone, incominciando il campo Turchesco à patir strettezza di vettouaglie, comandò al figliuolo di Mehemet già Primo Visir; che trascorresse con tredici mila caualli nel territorio Persiano, e potendo conducesse nel campo Turchesco vettouaglie. Obedì il giouane, e con l'improuisa sua venuta predabondo, quanto se gli offeriua, tanto saccheggiaua: rubò egli in questo suo trascorrimento molto fromento, molti bestiami, e d'ogni sorte animali. Al romore di questo bottino destati i Persiani; mentre il giouane nessun nemico incontro dubitando, e carico di preda, ritornaua all'essercito Turchesco; gli furono improuisamente addosso: tagliarono à pezzi tutti i Turchi, ricouerarono il bottino e i prigioni; mentre il Capitano, riceuute quattro ferite, per bontà del cauallo si ricouerò fuggendo in sicuro. Ma in Fiandra parendo per la varietà delle sentenze poco propensi ad accettare la pace i Capi de gli Stati, nè alcun'articolo risoluendo; giudicarono i Legati assistenti alla Dieta di Colonia douer indi partire: onde per lettere ne diedero à i suoi Prencipi auiso, liquali licentiarono i suoi agenti: solo l'Imperadore, ritenendo forse per il gran desiderio alcuna speranza di pace, ordinò à i suoi Commissarij, che non partissero di Colonia ancora. Già era Ernesto Conte di Masfelt andato à Valentiana: dou'era stato à i Capi de i Malcontenti intimato il Parlamento, per consultare intorno la somma della guerra; e se douessero continouare in quel proposito, che i Spagnuoli, secondo i capitoli della pace, vscissero di Fiandra. Conuenuti al Parlamento, varie furono le sentenze. Auengache altri erano grandissimamente satij della presenza de i Spagnuoli; nè altra cosa tanto bramauano, quanto vederli fuori della Fiandra. Riponeuano altri all'incontro ogni sicurezza, sì del paese, come della religione Catolica, ne gli aiuti de i Spagnuoli; liquali se partissero, lascierebbono i Malcontenti certissima preda alle genti de gli Stati: la cui indegnatione doueuano sopra

1579

Dieta de gli Vngheri in Possonia.

Scorreria de' Turchi i Persia, e castigo loro dato da Persiani.

Dieta di Colonia, desperata la pace della Fiandra, si discioglie.

Dieta de i Malcontenti à Valētiana, e varij loro pareri intorno, ò il partire, ò il rimanere de i Spagnuoli in Fiādra.

1579 *modo temere i Malcontenti; poiche grauissimamente si teneuano i Stati offesi, veggendosi da i suoi stessi Fiamminghi negletti, & oppugnati. Implacabili essere ordinariamente, quando nasce alcuna gara, gli odij de i vicini; come anco ne i priuati più acerbi riescono gli odij tra i parenti. Anzi tanto più ciò verisimil pareua, ingrossando ogni dì l'essercito de gli Stati; e facendo calde prouisioni, sì di vettouaglie, come di monitione. Era anco Monsignor della Nua, dopò certe castella de i Malcontenti da lui occupate, andato in Francia à leuare mille caualli, e seicento pedoni, concedutigli dal Prencipe di Condè, il quale ritrouauasi allhora in Picardia: e preparauasi etiandio il Visconte di Tarem di andare in Fiandra con sei mila fanti à requisitione del Prencipe d'Orange. Per queste ragioni i Malcontenti non più instarono alla partita de i Spagnuoli; ma stauano mirando, che risolutione facessero gli Stati. Nelle quai consultationi della Fiandra, arse in Sicilia il monte Etna con grandissimi, e spauentosi fuochi; e con gran fremiti, e scossi della terra. Apprironsi iui cinque bocche, onde eruppe vn'incredibil quantità di fiamme; che, à guisa di fiume, corsero per dieci miglia di paese; con deplorabil guasto di alberi fruttiferi, e di terreni coltiuati. E così ad alto quelle bocche eruttauano le pietre accese, che superauano qualunque acutissimo occhio; nè da i riguardanti, oltra vn certo spatio, si poteuano più vedere: lequali, con grandissimo fragore, e pericolo de i vicini, poco dapoi ricadeuano in terra.*

Incẽdio spauẽtoso in Sicilia del mõte Etna.

Fine del Trentesimo Libro.



DELLE



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO TRENTESIMOPRIMO;

TRADOTTO

DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



IA era entrato l'anno mille cinquecento ottanta dalla natiuità del Signore, anno inuero da alcune cose notabili principalmente insignito & illustrato: qual fù l'intemperie dell'aria viè più di tutte le guerre perigliosa, se in Italia ad vn poco maggior acerbità ella passaua; e la presa del regno di Portogallo, dal Re Filippo con grossa armata, e con possente essercito acquistato. Ma queste cose poco più inanzi nel progresso dell'opera diligentemente à tempo e luogo spiegaremo. Ora essendo per dui mesi quasi continoui, Aprile, e Maggio, largamente piouuto; e distemperatissimi tempi poscia succeduti, quando soprauegnendo intolerabili caldi, quando replicando nuoue pioggie e freddi alla stagion dell'anno inconsueti: nacque vna malatia in tutta l'Europa si comune, che à pena quattro per ogni cento restarono illesi. Chiamauano questo male volgarmente del Castrone, ouero del

Anno 1580

Inequale intéperie dell'aria.

1580 *Montone, che ne gl'infermi grauissimo dolore di testa con continoue & ardentissime febri cagionaua: & vsando gli ammalati vna conueneuol dieta di tre giorni, erano poscia; per beneficio del vomito, ò di vn flusso di corpo; liberati. Incominciò nondimeno il male à ripigliar forze nell'autunno, & ammazzone molti; ò perche li ritrouasse male affetti; ò perch'eglino, sprezzata la ragione del viuere, mangiassero, e beuessero, come li trasportasse l'appetito; e poco stimauano il morbo, come quello, che à gli altri era stato breue, nè punto periglioso. Penetrò l'istesso male, oltra l'Italia, poco dapoi in Francia: e nell'Asia ancora, e nell'Africa andò ispatiando: il quale se fosse stato vn poco più graue, per l'incredibil copia de gl'infermi, haurebbe vccise più genti, che qualunque altro inanzi questi tempi vdito.*

Male del Mōtone, ouer del Castrone, per quasi tutta Europa disseminato.

In Fiandra non potendo le cose in verun modo accordarsi, e risorgendo di nuouo la guerra: ordinò il Re Filippo, così da gli Stati della Fiandra Catolici ricercato; che Ottauio Gonzaga ritornasse con la caualleria di Lombardia, e con gli Spagnuoli indi licentiati, in Fiandra.

Spagnuoli ritornano i Fiādra.

Fù mandato ancora Vicerè in Napoli il Marchese di Mondegar, huomo di approuata virtù: il qual diede in quel reggimento molti segni della bontà, e singolar humanità, e veramente regie ingegno suo. Imperoche trouandosi ouunque molti scelerati, liquali vccellano la gratia de i leggieri & auari Prencipi, non co' i buoni ricordi à rettamente e saggiamente gouernare indrizzati, ma con l'inuentione di nuoui dacij e tributi escogitati: proponendo vn Napolitano il modo di raccorre danari, interrogollo il Vicerè, s'egli lo conosceua. A cui rispondendo tutto turbato il Napolitano, lui conoscerlo per suo Signore, e Protettore del regno; ammonillo, che, tenendolo in tal concetto, mai più nell'auuenire gli ragionasse di tai cose. Conosciuta la estraordinaria bontà del Vicerè, i Napolitani, quando mandarono in Ispagna à donare cento cinquanta mila scudi al Re Filippo, scrissero del Vicerè honoratissime parole. Nellaqual occasione ammonilli il Vicerè, che non dicessero nel principio tanti beni di lui, quanti poi si pentissero in progresso di tempo hauer testificato. Riformò egli molti abusi, per, ò ignoranza, ò trascuragine de i Vicerè passati, in quel regno à poco à poco sdrucciolati: riuedendo le fortezze cassò i presidij souerchi: vietò, sotto pena della testa, à gli Spagnuoli lo viuere à discrettione in luogo alcuno; à quali, & alla caualleria parimente accrebbe le paghe: in somma tante spese inutili leuò egli via, che importarono il risparmio di più di trecento mila scudi all'anno.

Marchese di Mōdegar Vicerè di Napoli, & ottima sua amministratione.

Incominciò fra tanto la mortale, & atrocissima guerra; che fra Stefano Battori Re di Polonia, e Giouanni Basilio Duca di Moscouia ardeua; à ripigliare nel principio del present'anno forze maggiori: poi ch'elle posando alquanto, s'erano tanto più per la trapositione del verno inuigorite: nellaqual horrida stagione non haueua il Battori punto la consueta sua diligenza rallentata, mentre fece per l'anno seguente d'ogn'intorno le conueneuol prouisioni; acciò potesse poi à tempo nuouo ricouerare, quanto il Mosco al regno di Polonia per dapocagine

Re Battori diligentissimo nelle prouisiōi di guerra contra il Moscouito.

gine

gine de i Re passati hauea detratto. Ma douendo noi la guerra tra il Polacco e'l Moscouito occorsa qui spiegare, non sarà male, se prima alcune poche cose à i costumi, & alla natura de i Moscouiti appartenenti scopriremo; essendo e la regione, e gli vsi di quella natione, da pochi de' nostri conosciuti. E' la Moscouia regione nè molto grande, nè molto popolata, verso Settentrione, nell'estrema parte dell'Europa, dou'ella confina con l'Asia verso l'Oriente. Tiene per metropoli la gran città di Mosca: i cui edificij sono di legno, secondo l'usanza di tutte quelle regioni. Signoreggia ella la Russia: e piglia il nome di Mosca dal fiume Mosco, che la ua irrigando: il quale sorgendo nel villaggio d'Olensco da i suoi fonti, e nel viaggio riceuendo in compagnia, e nel comune alueo dopò varij anfratti assorbendo quasi nello spatio di cento miglia alquanti fiumi, corre vltimamente nauigabile nella città di Mosca; & indi partendo mette capo nel fiume Occa. E' la Moscouia regione non molto fertile, hauendo il terreno per tutto arenoso: onde le biade dalla mediocre etiandio siccità grandissimamente si seccano. L'aria è distemperatissima. Onde vincendo talnolta il freddo la possanza del Sole, non peruengono le biade alla maturità conueniente. Auengache si come altroue per l'eccesso del caldo la terra si fende, e s'apre; iui l'eccesso del freddo fa l'istesso effetto. Tallhor anco iui il souerchio freddo, à somiglianza dell'ardore estiuo, abbruccia, e secca affatto le biade. Produce però il più delle volte gran copia di fromenti, e d'altre frugi, quando l'estrauagante intemperie dell'aria no'l contende; & alberi fruttiferi, mandorle, bonissime cerase, noci, & altri frutti simili; fuor che nocelle, lequali non si ritrouano in tutta quella regione. Gli animali in qualunque specie sono di questi d'Italia molto minori. Beuono i Moscouiti Ceruosa, & vn'altro liquore, ch'essi addimandano Medo, non fruttificando iui per il gran freddo le viti. Il più lungo dì dell'anno nella Moscouia è di dicisett'hore, & vn quarto; & il polo sopra l'horizonte si leua poco più di cinquanta gradi. In somma è terminata la Moscouia: verso Settentrione dal mare agghiacciato, e dalla Russia bianca: verso Mezogiorno dalla palude Meotide, e dalla Circassia, ouero da i Circassi: tiene da Leuante la Tartaria, e la Lituania: e la Liuonia dall'Occaso. Formasi de nobili la militia de' Moscouiti: descriuendo il Prencipe ogni tre anni almeno i figliuoli de' nobili, per poter sapere, quanti caualli, e seruidori ogni nobile mantiene: I ricchi militano à proprie spese: gli altri toccano certe paghe. I caualli sono piccioli, castrati, co' i piedi isferrati. Vsano i Caualliere le staffe corte, doue possano commodamente tirare gli archi, sostentandosi sù i piedi. Pochi adoprano sproni, ma staffili più tosto in vece di sproni. L'arme loro sono archi, freccie, e mazze; vsando però i più nobili le lancie. I più pregiati vestono corsaletti di ferro, & altri vesti lunghe di bambagio così inspessite, che ottimamente sostengono i colpi. Sì i pedoni, come i caualli Moscouiti, combattono più tosto con scorrerie, che con giusta battaglia;

1580

Descrittiõe della Mosco uia, e de gli vsi, costumi, e possãzede' Moscouiti.

Mosca, metropoli della Moscouia.

Mosco fiume, sua origine, corso, e finimento.

Beuande de Moscouiti.

Termini della Moscouia.

Militia de Moscouiti.

Caualli Moscouiti.

Arme di Moscouiti.

Modo di cõbattere de' Moscouiti.

1580 essendo così più ispediti, sì à seguitare, come à fuggire. Auengache nel primo impeto assagliono virilmente l'inimico, ma non è quell'impeto diuturno. Di rado espugnano per forza le terre: ma ò le stringono con lungo assedio, ò con insidie e stratagemi cercano di quelle insignorirsi. Quel peculiar costume ritengono i Moscouiti: che incontanente, quando sono posti in fuga, se diuengono prigioni dell'inimico, non fanno più difesa, nè meno porgono prieghi al vincitore; al rouescio de i Tartari: liquali; quantunque gittati da cauallo, e spogliati dell'arme, ò grauemente anco feriti; nondimeno ò con l'unghie, ò co' i piedi, ò co' i denti si difendono: costumando comunemente tutti gli animali fare ogni sforzo, per scacciare i pericoli dalle vite loro. Sonui ancora alcune altre città della Moscouia grandi, fertili, e salubri: tra lequali Vuolodimer deue annouerarsi, riposta tra il Rha, e l'Occa; laqual città è cotanto fertile, che per vn moggio di fromento se ne raccogliono trenta, e più anco alle volte. Tiene vicino il fiume di Clesma: & è stata già Vuolodimer la metropoli della Russia, sì come è ora la città di Mosca, e tiene grandissimi boschi vicini. Vogliono alcuni, la Nouogardia, e la gran città di Mosca, non ceder punto ad Vuolodimer di fertile terreno. Sonui ancora molte altre terre, e castella, di non picciola estimatione; e tra esse Plescouia, e Smolenco: ma tutti, secondo la consuetudine del paese, habitano case di legno. E' la Russia, nella qual regione risede la città di Mosca, terminata da i monti Sarmatici, e dal fiume Tira da gli habitanti Nister iui addimandato, sino al mar maggiore, e'l fiume Boristene: dellaqual regione occupano però i Turchi vna certa portione; & indi si stende sino à Chiouia. Può il Moscouito, quando li piace, mettere insieme da dugento mila caualli; & vsa in guerra pochissima fanteria. Di rado stanno i Moscouiti ociosi, guerreggiando ora co' i Lituani, ora co' i Liuoni, ora co' i Tartari Casenensi: e quando non fanno guerra, stanno in numero di venti mila armati al fiume Tanai, e al fiume Occa; à reprimere le incorsioni, & i latrocinij de i Tartari Precopiti. Ma essendo stato nella Dieta di Varsouia risoluto di non tralasciar la guerra contra il nemico Moscouito, fece il Re d'ogn'intorno rassegnare i soldati veterani, e ragunare all'insegne i soldati nuoui: liquali tutti per l'editto reale conuennero à Cianiscia, terra giudicata opportunissima, sì per la conseruatione della Russia, come per la commoda espugnatione di molte terre nemiche principali. Il Re dunque; procurata la vettouaglia, e mandate auanti sù le naui le artiglierie, e tutti gli stromenti di guerra più pesanti; quantunque le genti delle più lontane parti del regno non fossero ancora conuenute, giudicando nondimeno quelle alla fama della sua andata douer tantosto seguire; partito di Vilnà, fermossi vn miglio indi lontano. Confluirono à Cianiscia terra della Lituania, sì come haueua il Re ordinato, da dugento mila huomini, quantunque nell'essercito eccedessero pochi più di sessanta mila gli huomini da guerra, e da fatti, con ottanta pezzi di artiglieria. I caualli menati per seruigio del campo

Costume differente de Moscouiti, e de' Tartari, quãdo iguerra sono fugati e presi.

Vuolodimer città di Moscouia fertilissima.

Vuolodimer già metropoli della Russia.

Case di legno in Moscouia vsitate.

Termini della Russia.

Moscouito potẽtissimo di caualleria.

Moscouiti cõtinoui guerrieri.

Dieta di Varsouia contra il Moscouito.

Massa de Polacchi à Cianiscia.

Essercito di Polacchi cõtra i Moscouiti.

campo, passauano dugento mila; volendo ogni fantaccino almeno vn cauallo, che gli portasse le robbe da mangiare, sapendo essi al sicuro non potere nel viaggio ritrouare alcuna cosa da cibarsi. Giunti i Polacchi à Vitepisco, terra lontana cerca ottanta miglia da Vilnà; fortissima, sì per natura del luogo, sì per dui castelli iui fabricati, sì per il fiume nauigabile della Duna, che le corre à lato: fecero iui i Polacchi, secondo l'uso di guerra, vna consulta militare; doue deliberarono sì l'ispeditione, sì'il viaggio c'haueuano à fare. La risolutione fu, proponendo ciò il Re al consiglio di guerra; che l'essercito andasse sotto Vielcoluco. Auengache hauendo il Re inanzi la consulta fatta à Cianiscia la mostra generale dell'essercito; e ritrouato hauere in campo, licentiata la turba inutile, trentaquattro mila caualli, diciotto mila fanti, e molti archibugieri à cauallo; e valendosi i Caualliери Cosachi, quai di lancie, e quai di archi; & essendo la fanteria composta di Vngheri, Poloni, e Lituani: gli parue sicuramente potere imprendere qual si voglia ispeditione. Fù nella consulta proposta la oppugnatione di tre grosse, e famose fortezze; cioè di Smolenco, di Plescouia, e di Vielcoluco: delle quali Vielcoluco è posto su'l fiume Louato; Plescouia su'l Niemo, che scende di Liuonia; Smolenco su'l Boristene. Ma douendosi verso Smolenco per luoghi deserti, e per territorij da gli stessi Polacchi con le frequenti scorrerie distrutti, e dal ferro e dal fuoco consumati, caminare: vedeua il Re, se à quella parte si volgeua, che l'essercito patirebbe disagio di vettouaglie e di fromenti, & aprirebbe il passo d'assalire le frontiere della Lituania alli nemici. Aggiugneuasi vn'altro incommodo appresso; che, andando il Re à Smolenco, nessuna ragione di diuertire il nemico dalla Liuonia, per laqual sola era il Re entrato in questa guerra, appariua: nè v'era speranza; che il Mosco, per vna città dal suo Stato lontanissima verso il Boristene, volesse temerariamente arrischiarsi ad vn conflitto generale. L'espugnatione parimente di Plescouia in cotal tempo malageuole pareua; per esser quell'ispeditione troppo da i confini della Polonia lontana, per riceuer quel viaggio dalle spesse astutie altre volte sperimentate de i nemici non mediocre impedimento, per scoprirsi in ogni sinistro accidente troppo lontana la ritirata, per non tenere ne i luoghi vicini il Re presidio alcuno, per non apparire finalmente in quel viaggio fiume veruno da poter condurre l'artiglierie e vettouaglie. Esaminate, e diligentemente ponderate nella consulta militare queste ragioni, determinossi di andare sotto Vielcoluco. Dista Vielcoluco dalla città di Mosca quasi cento quaranta miglia in vna aperta e fertilissima regione, da Nouogardia sessanta miglia, da Polosco quasi quaranta, da Toropecio poco meno di diciotto. Auengache quantunque nell'andare à Vielcoluco ha l'huomo à caminare per seluaggi e dishabitati sentieri, essendo quasi tutta la Moscouia piena di grandissimi e foltissimi boschi: nondimeno trouandosi tutti quei luoghi interi, e intatti da i saccheggiamenti; e prestando commodità i

1580

Consulta de Polacchi à Cianiscia, e risolutione della consulta.

Oppositioni appo i Polacchi di fare la impresa di Smolenco.

Oppositioni appo i Polacchi di fare l'impresa di Plescouia.

L'impresa di Vielcoluco risoluta tra Polacchi cōtra il Moscouito, e perche.

Descrittione di Vielcoluco.

fiumi

1580 *fiumi della Duna, e dell'Vsuiatto, di condurre le artiglierie, e vettouaglie; minor difficoltà nel guidare l'essercito per l'auuenire si scuoprina. Aggiugnesi appresso, che Vielcoluco signoreggia la Liuonia: onde se il Re quella città soggiogaua; veniua, & ad esser commodamente dalla Liuonia vettouagliato, & à chiudere dalla Moscouia nella Liuonia il passo, & à liberare dalle molestie de i nemici vn'ampia e grossissima regione. Quello ancora nell'animo suo il Re saggio e circospetto discorreua, poter auuenire: che; se il Moscouito, disperata la pace, vedesse pericolare Vielcoluco, città dianzi al suo dominio sempre sottoposta, e cercasse in qualunque modo porgerle soccorso; si presentasse l'occasione di vna battaglia campale dal Re sopra modo desiata. Nè quella commodità ancora pareua, oltra le predette, da sprezzare: che tutto il territorio intorno Vielcoluco; per la fertilità delle campagne, e per l'abondanza di tutte le cose necessarie al vitto humano; più facilmente somministrarebbe le vettouaglie, come abondeuole à pascere gli esserciti, e gli animali. Auengache il territorio da Vielcoluco sino a Plescouia, è tutto coltiuato, e da molta gente habitato: il quale se il Re riduceua in suo potere, gran commodità ne trarrebbono i soldati iui lasciati in guardia di quei luoghi. Ma douendo il Re andare a Vielcoluco, se gli affacciauano dui fortissimi castelli guarniti di ottimi presidij de' Moscouiti; Vielissa, sù la riua della Druna; & Vsuiatto tra dui laghi, l'uno verso Ponente Vsmiano, l'altro verso Leuante Vsuiatto, addimandati. Questi castelli, per non lasciarsi dopò le spalle luogo alcun nemico, il Re facendo più parti dell'essercito, determinò espugnare. Mandato dunque inanzi Giouanni Sario Zamoscio gran Cancelliere del regno con settemila soldati all'espugnatione di Vielissa, giunse il Re in quattro giornate à Castel Suraso. Quiui fermossi il Re quattro giorni per dui rispetti principali: l'uno, per gittar ponti sù la Druna da traghettare le genti; l'altro; acciò aspettando l'arriuo del gran Cancelliere à Vielissa lontana quaranta miglia da Suraso, fosse delle cose da lui oprate ragguagliato. La terza parte dell'essercito dal Re in tre parti già diuiso, fù al Palatino di Vilnà raccomandata. Menarono i Polacchi l'artiglierie per alquanto spatio giù a seconda del fiume Gieuina: quando le genti del gran Cancelliere si misero in viaggio per infelicissimi boschi: doue restaua l'orma di vn'antichissimo sentiero; nel quale i ponti iui per molti e molti anni lasciati da i Moscouiti, tutti erano marciti: oltra che gli alberi erano anco cresciuti sì frequenti e spessi, che conuenne tagliarli, e ponti lunghissimi per il marciare de i soldati fabricare: alqual effetto otto mila guastadori seguiuano il campo del Zamoscio. Erano in quei boschi, che si stendeuano in dugento miglia di lunghezza, doue nessun'essercito già cento ottant'anni era più passato, grandissime paludi: le quali senza ponti non si poteuano varcare, & alcune d'esse s'incontrauano ben lunghe dieci miglia: talche per la difficoltà delle strade dui mila huomini taluolta metteuan*

Essercito Polacco dal Re Battori giudiciosamète tripartito.

Viaggio incommodissimo de Polacchi sotto il gran Cancelliere, per andare à Vielissa castello de' Moscouiti.

nan mano a condur l'artiglierie. Mandaua inanzi il gran Cancelliere Capitani e fanti ispeditissimi insieme co' i Cosachi a cauallo armati di lancie, per mantenere i passi. Alloggiaua sempre su la riua ò d'un fiume, ò d'vn lago, ò in altro luogo di sito per natura forte. Staua intorno la fanteria la caualleria, quando si ritrouauano vicini ad alcuna campagna rasa. In mezo de gli alloggiamenti disegnauano la piazza, e quasi il foro appresso il padiglione del Generale della fanteria con le sue sentinelle. Circondauano d'ogn'intorno il campo co' i carri concatenati in vece di trincee. Piantauano in mezo delle quattro faccie principali, quattro porte, dalla fanteria armata custodite. Ora il gran Cancelliere come prima, guidato l'essercito per i già detti asprissimi sentieri, riuscì fuori de i foltissimi boschi à Vielissa, fortezza dal Moscouito posseduta; diligentemente mirato prima il sito del luogo, tirò da tre parti le trincee, e con somma celerità drizzolle contra il castello. Conciosiache, senza perdere pur vn'oncia di tempo, incontanente la fanteria per certi occulti sentieri, essendo le valli vicine al castello, si andò ad esso castello appressando. Nell'istesso giorno sù la prima vigilia riconobbero il castello, e penetrarono sino a i fossi, Christoforo Polono Colonnello, & vn certo Teodoro familiare del Re di Danimarca, il quale haueua mandato in segno d'amicitia al Re di Polonia cento archibugieri; e Teodoro Danficho, Colonnello di giudicio e di valore; & vn Capitano Vnghero di grand'auttorità; e Dominico Ridolfini da Camerino; insieme co'l gran Cancelliere. E perche non solo con l'infringere le forze presenti, ma co'l prohibire etiandio gli aiuti, se ne potessero venire alcuni sotto mano, bisogna indebolire gli nemici: mise il gran Cancelliere all'incontro del castello su l'altra riua della Duna alquante compagnie di cauai leggieri; per ostare, sì à i soccorsi, come alle clandestine fughe de i terrazzani. Diuise poscia la batteria in tre parti: l'una assegnò à gli Vngheri, l'altra à i Polacchi, la terza à Dominico Ridolfini da Camerino: ilquale tirò le trincee, & eresse i gabbioni. Piantate dunque l'artiglierie, veggendo i Vielissesi battere d'ogni banda i bellouardi, & i soldati regij con marauiglioso ardire tener facelle accese in mano; pattouita la conseruatione delle vite, si resero al nemico. Ragguagliato di ciò il Re, mentre faceua fabricar ponti di tauole confitte sopra barche, corse con alquanti suoi famigliari a vedere Vielissa. Dopò la cui perdita, scrisse il Moscouito al Re Stefano lettere humili e demesse, cosa da molti ad artificiosa astutia attribuita: nelle quali diceua; lui hauere, contra la vsanza sua, e de i suoi maggiori, mandati Ambasciadori al Re con commissioni accommodate alla pace da esso Moscouito richieduta. Ma essendo incerto, quai cose il Re addimandasse, dubitare, che il Re non si contentasse delle conditioni promesse da gli ambasciadori Moscouiti in nome suo. Però chiedere in gratia, che il Re quanto prima per lettere le sue dimande esponesse, acciò potesse egli commettere l'intera essecutione di quelle

1580

Castrametatione del grã Cancelliere.

Polacchi si accãpano sotto Vielissa, e le danno la batteria.

Vielissa si rẽde al grã Cãcelliere.

Lettere humilissime dl Moscouito al Re Battori.

1580 quelle a i suoi Ambasciadori. Fra tanto contenesse il Re l'essercito ne i proprij confini, nè lo lasciasse trascorrere nel territorio Moscouito. Pregaualo vltimamente a mouersi a pietà de i sudditi, nè procurasse di parer desideroso di spargere il sangue Christiano, nè meno la pace offertagli aborrisse: anzi si riducesse a memoria quella saluberrima ammonitione del diuin Profeta, quando dice. Reges sapite, & erudimini qui iudicatis terram. Cioè. Siate sauij ò Regi; e siate eruditi voi, che sostenete il peso di giudicar la terra. Laquale vltima parte del Salmo, per mouer più l'affetto, haueua il Moscouito nel fine delle sue lettere inserita. Le quali poi c'hebbe il Re lette, non rimise però di continouare la impresa: anzi fatti tre ponti su la Duna, trasportò tutto l'essercito all'altra riua, & iui accampossi. Il dì seguente, mentre il Re marciaua, riceuette nuoue lettere dal Moscouito: nelle quali scriueua, i suoi Ambasciadori a grandissime giornate caualcare, però aspettasse il Re la loro venuta: nè l'indugio di tre giorni nell'aspettar consunti, stimasse egli gran danno douere alle cose sue arrecare. Il Re, quantunque niente dell'vsata celerità volesse rallentare, fù però dalla difficoltà delle strade trattenuto: imperoche erano i luoghi seluatici e boscarecci, doue a pena poteuano i soldati passare ad vno ad vno; & i rami de gli alberi intricati tra se stessi, faceuano quasi vna perpetua e continouata siepe. Aggiugneuansi le spesse paludi incontrate, & i profondissimi fanghi; ne i quali a pena gli huomini, & i caualli, taluolta poteuano fermare il passo in quel asprissimo viaggio. Peruenuto il Re con tutto l'essercito à Suraso, incaminossi con parte delle genti alla sinistra ad espugnare vn certo altro castello: oue giunto, il castello, non aspettata la batteria, incontanente se gli rese. Iui ritrouata buona quantità di fromento, siligine, e legumi, fece il Re abbrucciare tutte queste vettouaglie; non costumando i Polacchi delle vettouaglie de i nemici alimentarsi, ma solo ammazzando gli animali per vso delle carni. Ora gridando inanzi l'arrendimento del castello nell'essercito regio i Lituani, che lentamente e tardamente si racconciauano le strade, e però poco camino si faceua; poiche, consumato tutto il mangiare, niente altro loro, oltra la ignuda terra, rimaneua: volle il Re, che trecento Vngheri della fanteria Pretoriana gissero auanti co' i Lituani insieme à preparare con maggior celerità le strade. Così i Lituani dal Palatino di Vilna capitanati, arriuarono finalmente ad Vsuiatto: doue fermossi il Re dui miglia indi lontano. Giace Vsuiatto s'vn colle in mezo di dui laghi. Pochi giorni inanti aspettando l'assedio i Moscouiti, haueuano abbrucciato il castello sotto la fortezza situato, hauendo nella fortezza prima spinti tutti i terrazzani. Il Palatino accingendosi à battere la fortezza, mandato prima vn'Araldo, esortò i soldati del presidio ad arrendersi; protestando loro, che con quel mezo solo ritrouarebbono clemenza e salute appresso il Re: altrimente prouarebbono tutte le molestie e stratij, che da nemica mano possono prouenire. Ferocemente

Viaggio scómodissimo del Re Battori contra il Moscouito.

Sicura e generosa vianza de' Polacchi.

Il Re Battori s'accampa con l'essercito sotto Vsuiatto.

mente da principio risposero gli assediati: ma quando poi viddero tirare le trincee, piantare i gabbioni, e far tutti i preparamenti alla batteria; promisero di rendersi quel istesso giorno: dalla venuta de i fanti Vngheri principalmente sbigottiti; liquali in vna notte fabricato inanzi la porta tra il tiro d'un sasso vn terrapieno, nessun lasciauano nella torre opposta comparire. Concesse il Re la vita in dono à gli arresi; & insieme anco licenza, à chiunque voleua, di ritornare in Moscouia, eccetto a i Capitani. Il Re poscia, piantati gli alloggiamenti al castel vecchio di Vsuiatto, salendo sù vna barchetta nauigò con poca compagnia à contemplare di rimpetto la fortezza. Fermato con buoni presidij Vsuiatto, & apparecchiate le cose necessarie al viaggio, marciò indi il Re sino à dieci miglia, sino ch'ei potè condurre l'artiglierie per acqua. Sbarcate poscia in terra, incominciarono i caualli messi sotto le carrette con molta difficoltà à tirarle. Ma nessun'altro incommodo tanto affliggeua i soldati, quanto la penuria del mangiare per i caualli: laquale durò per quattro giorni. Conciosiache conuenne all'essercito passare per vn bosco lungo sessanta miglia, di cotanta sterilità, & aridezza; che mancando ogn'altra qualità di cibi, furono i soldati astretti pascere i caualli con scorze d'alberi, e ramuscelli. E se i soldati vigilantissimi esploratori di tutti i passi, incontrauano alcuna palude; entrati nell'acqua sino alla cintura, con grandissimo sforzo, quasi a gara l'uno dell'altro, strappauano i giunchi, e i scirpi. Così stanchi i soldati per l'asprissimo camino di quattro giorni capitarono, quando à Dio piacque, in campagne fertili, e d'ogn'intorno coltiuate; somministrando loro i tugurij, e le capanne de i contadini strami, e vettouaglie. Piantati iui dunque gli alloggiamenti concedette il Re dui giorni di riposo, acciò i soldati e gli animali riassumessero le forze. Il terzo giorno hauendo l'essercito trenta miglia caminato capitò ad vn villaggio Chupuya addimandato: doue il Re; fatta collatione in fretta; e tolti in compagnia i caualli, liquali per guardia soleuano sempre appresso la sua persona dimorare; andò à speculare il sito di Vielcoluco dieci miglia indi distante: & hauendolo à bastanza rimirato, auicinatosi alla fortezza al tiro d'vna cannonata, ritornò verso sera à i suoi alloggiamenti. Ma Giouanni Sario Zamoscio, à cui vn terzo dell'essercito habbiamo di sopra dimostro esser stato consegnato, nè anco fece egli viaggio improfitteuole ò vano: ilquale accampossi à Vellico, castel fortissimo su la riua del fiume Gienina collocato. Erano cerca dui mila persone dentro nel castello, essendo quello munitissimo, quantunque di picciolo circuito. Mandò il Zamoscio vn'Araldo à sollecitare à rendersi gli assediati. Ma risposero all'Araldo quei di dentro, i Moscouiti volere conseruare al suo Signore vna cosa nelle lor mani confidata. Fu risoluto dunque da piu parti in vn tempo battere il castello, acciò non ritardasse egli troppo à lungo l'essercito à maggior negocij intento. Tirate dunque à tempo di notte le trincee, e drizzati i gabbioni, diuisero tra se stessi le batterie gli Vngheri,

1580

Vsuiatto si rende al Re Battori.

Viaggio incommodissimo si per gli huomini, come per i caualli dell'essercito Polacco.

Batteria tripartita de Polacchi intorno Vellico, castello fortissimo de i Moscouiti.

1580 ri, i Poloni, e'l Capitan Dominico Ridolfini da Camerino. Venuto giorno, incominciarono con dui Sagri i Moscouiti à tirare contra i nemici di fuori: e con le palle tirate fracassarono i gabbioni. Ma i Polacchi, aggiustate le artiglierie contra i Sagri, li spezzarono, e guastarono affatto. Onde si conuersero i Moscouiti a gli archibusoni da posta. Riuolse il Capitan Ridolfini la batteria contra vn torrione fatto di vn argine di Zolle di terra, grosso sette piedi, e dentro fermato con legni di sette piedi di grossezza; e con lunghi, grossi, e fortissimi traui. Niente altro dalla batteria patiua quel torrione, se non che le palle penetrauano ne i legni: liquali con nessuna forza però si poteuano guastare; essendo così duri, tenaci, e maestreuolmente incastrati; che niente più oltra si leuaua loro via, se non quanto importaua il circuito della palla. Ma i difensosi stroppauano subito i bucchi con legni grossi, e rotondi. Onde souuenne al Ridolfini, per espugnar quel luogo, vna sottile, & egregia inuentione: conciosiache l'occasione, e l'uso maestro di tutte le cose, va molti rimedij, per euitare gl'incommodi, escogitando. L'inuentione fù tale, che sparassero le palle accese in quei legni secchi; lequali portassero in vn tempo stesso il fuoco, & il fracasso. Auengache prima pigliando tre cazze ordinarie, si mette dentro la poluere, secondo l'uso dell'altre artiglierie: poi si stroppa con fieno, ò con paglia, acciò la poluere non si spanda: poi si mette dentro vna cazza piena di terra, acciò la palla accesa & infocata non accendi fuoco. Per ciò la terra diligentemente dentro si conculca. Si aggiusta dapoi il pezzo: dopò ilqual aggiustamento spinge dentro il bombardiero con la cazza la palla accesa & infocata: e con vn stromento addimandato impulsorio (quasi tu dicessi cacciatorio, ouero auentatorio) la spinge in giù fino à terra: poi dalle fuoco, come è ordinario costume. Laqual cosa tanta copia di fiamme, e di fumo eccitò ne i legnami aridi, e secchi del torrione: che i difensori rimanendo per così nuoua inuentione mezi morti, a pena dopò i trenta tiri di queste palle accese non volsero piu oltre l'arrendimento differire. Auengache molto adentro penetrauano le palle cacciate dall impeto e dal fuoco nel legname; nè ritrouauano gli assediati, per estinguere il fuoco, rimedio alcuno. Da cotal nouità i soldati del presidio sbigottiti, diedero il castello al gran Cancelliere: ilquale teneua in campo tre mila caualli, e tre mila pedoni; de i quali pedoni nouecento erano Polacchi, e dui mila cento Vngheri. Nè guari dapoi; dopò hauer superati tra alquanti giorni lunghissimi e foltissimi boschi, & aperto il viaggio à uiua forza; poco lungi dal castello di Locano piantò gli alloggiamenti sù la riua del fiume; hauendo cinque giorni auanti i soldati del presidio abbrucciata la città, ch'era di grandissimo circuito. Il Zamoscio dunque gran Cancelliere del regno venendo per diuerso camino à Vielcoluco, si vni col campo reale. E' Vielcoluco città riposta in assai gran pianura, amena d'ogn'intorno per le fertilissime campagne, bagnata verso mezodì nella sua più bassa parte dal Louato, fiume piaceuole, nè punto violento,

Inuentione di vna palla infocata d'artiglieria di Dominico Ridolfini.

Vellico si réde al grã Cãcelliere.

Descrittione di Vielcoluco.

nato

nato tra il Lago Duina, e la palude Franoa, ouer più tosto nato dall'istessa palude poco lungi da i fonti del Boristene, tramezando tra il Louato e i fonti del Boristene solo vna fossa, e'l Lago: & iui diuiso in dui aluei, facendo alquanto più à basso vn'isola tra la città, e la fortezza, e quasi la metà di quella perstrignendo, piega indi di nuouo verso Settentrione; e tralasciata la fortezza, diuide la città in due parti. I pareti ouer le mura conteste di fortissimi legnami di quercie con grand'artificio tra lor compaginati, sono circondate da stagni: & vn caualiero contiguo nella soprema parte ottimamente terrapienato protege le mura, nè le lascia dall'artiglierie nemiche danneggiare. Ora accampato il Re sotto Vielcoluco, comandò al gran Cancelliere Zamoscio, che con tutta la fanteria s'accostasse alla fortezza: e mentre apparecchiauansi per la batteria le sofficienti prouisioni, attendesse ad infestarla. Giunsero fra tanto nel campo regio tre Ambasciadori del Moscouito con più di mille caualli; non hauendo ancora i Polacchi, per espugnare la fortezza di Vielcoluco, fabricati di fuori alcuni forti. La venuta degli Ambasciadori eresse gli animi di tutti a grande aspettatione, con ferma & vniuersale opinione, loro esser venuti (sicome dimostrauano) con ampissime commissioni di comporre la pace. Ma hauuta l'vdienza, niente altro esposero, se non assurdissime dimande: le quali furono, che il Re si ritirasse con tutto l'essercito dentro à i suoi confini; e se ciò ei non faceua, hauer essi espressa commissione di non ragionar di pace. Interrogolli il Re, se voleuano dir'altro: e rispondendo essi, che nò; li fece il Re, senza ascoltarli più oltre, à i suoi padiglioni ricondurre: chiaramente conoscendo, i lor dissegni tendere à ritardare i felici e valorosi progressi de i Polacchi. Ma il Re non per ciò il suo consiglio di espugnare la fortezza di Vielcoluco differendo, comandò à i suoi, che su l'altra riua del fiume Louato si fortificassero in dui luoghi; e cotesta ispeditione impose egli a Giouanni Zamoscio gran Cancelliere del Regno; il quale tantosto trasferì sù l'altra riua vna parte dell'essercito reale: e si accinse alla destinata espugnatione. E' Louato vn fiume limpido e chiaro, abondante di molta pescaggione, che corre tra l'Occidente e'l Mezo giorno, il quale verso i muri della fortezza si ritorce: e la terza parte di quella costeggiando, corre verso Settentrione per mezo della città poco dianzi da i proprij presidij, acciò non capitasse in mano de inemici, abbrucciata: e distendendosi per trecento miglia di paese alla gran Nouogardia, mette capo nel lago Ilmen. Oltra questo fiume è cinta da vn fosso ancor e da vn stagno la fortezza. Or ammaestrati dall'incendio di Polosco, poco douersi gli assediati nelle mura di legno confidare, i Moscouiti haueuano questa fortezza con fortissime traui, e zolle di terra assicurata di tanta grossezza, che nella parte superiore dell'argine commodamente vi stauano i gabbioni. Haueuano pigliato l'assunto gli Vngheri di fare vn forte verso Ponente, e la fanteria Polona di farne vn'altro verso Leuante, dou'erano i principali bellouardi della fortezza nemica. Consumarono poscia

1580

Il Re Battori, e'l grā Cācelliere s'accāpano sotto Vielcoluco

Ambasciadori Moscouiti al Re Battori, e lor dimāde.

Descrittione del fiume Louato.

Castrametatione dell'essercito Polacco sotto Vielcoluco.

1580 *scia dui giorni in fabricare i forti; in tirare le trincee, & i ripari; & indrizzare, & accommodare i gabbioni: dopò laqual diligente, e ben intesa distributione de gli vfficij militari, essendo stati condotti diciotto nuoui cannoni; incominciarono i Polacchi vna furiosa batteria, battendo la fortezza da più parti con quaranta pezzi d'artiglieria. Tirarono anco vna strada, che conduceua quei di fuori coperti fino al fosso, e con le zappe atterrarono vn bellouardo. Ma le cannonate; come quelle, ch'vrtauano nella fresca e tenace materia del terrapieno; haueuano poca forza, quantunque per quattro giorni continoui con gran furia la batteria proseguisse. Ora perche gli assediati ostinatissimamente voleuano difendere la fortezza, nè il luogo porgeua speranza di poterlo per forza d'artiglierie ispugnare: deliberò il Re di costrignerlo ad arrendersi con la forza delle fiamme. Però elesse à questo effetto soldati di approuato valore: liquali portando sopra le teste faci vnte di sebo, di pece, e d'altri fomenti del fuoco, passarono vn stagno bagnandosi fino al petto: e correndo per vn'alto argine l'uno inanzi l'altro, appressarono alle cime delle mura le faci fitte su le punte delle lancie. Gittarono adunque gli Vngheri facelle accese, e spessi fuochi artificiati: li quali tante volte, quante prendeuano vigore, erano da i Moscouiti estinti. Anzi tanta fu in quella zuffa l'ostinatione de i Moscouiti, e'l dispregio de i pericoli: che; mentre l'artiglierie da i forti regij a certi colpi dirizzate, prosterneuano i Moscouiti amucchiati, e ristretti insieme ad estinguer l'incendio, e li dilaniauano con miserabil strage, altri freschi nondimeno sottentrauano nel luogo de gli vccisi, quantunque sapessero certo di morire. I soldati regij però dalle vicendeuoli esortationi confermati, mantennero il colle da essi occupato, eccitarono l'incendio, lanciarono le faci: e parendo vn torrione ardere a bastanza, rinforzando l'incendio, furono i soldati regij costretti con la perdita di alcuni pochi lor compagni a ritirarsi. I Moscouiti; crescendo tuttauia, & infuriando l'incendio del torrione, tagliarono il muro, nè lasciarono il fuoco più oltre gir serpendo. Ma non potendo quei di fuori abbattere con l'artiglierie il terrapieno, talche si aprisse loro la entrata: comandò ad essi il Re, che, fatta vna testuggine de' corami, andassero i soldati coperti sotto le mura, e con le zappe cauassero il piè del terrapieno: e penetrati alle traui, e fondamenti interni, venuto il tempo, abbrucciassero con materia secca accumulata il muro di legname spogliato del suo terrapieno: e se ciò non poteuano sicuramente effettuare; mettendo sotto poluere d'artiglieria, distruggessero i torrioni. Allettarono i Capitani etiandio i soldati ad essequire i comandamenti regij, preponendo loro premij di momento: & i soldati promettendo co'l cauare il terrapieno di porgere l'vltima rouina a gli assediati, s'accinsero al lauoro. Perscrutarono altri di abbrucciare le traui nascose nelle parti interiori: altri di abbattere con le mine i fondamenti. Laqual difficoltà di espugnare la fortezza, essendo al-*

Batteria de Polacchi sotto Vielcoluco.

Stratagema del Re Batori per pigliare Vielcoluco à forza di fuoco.

Ostinatione de i Moscouiti nella difesa di Vielcoluco.

l'orecchie regie peruenuta; ordinò il Re a suoi, che minassero vn certo bellouardo: e fù quest'ordine in vna notte con gran celerità essequito da Polacchi: nè guari dapoi eglino, posti nella mina molti barili di poluere, e datoui fuoco, causarono improuisamente vna gran rouina. Assalirono con molto vigore gli Vngheri da due parti la fortezza; ma furono dalla gran brauura de i difensori con segnalata loro strage ributtati: e quantunque altre nationi ancora nell'istesso tempo dessero l'assalto, maggior vcisione però ne gli Vngheri successe. Lanciarono poi da diuerse bande fuoco contra la fortezza, & eccitarono cotal incendio; che durò fino à meza notte, & aprì a quei di fuori vna conueneuole entrata: auengache spirando vn gagliardo gherbino, suggerì egli tanto maggior forze al fuoco; nè pria cessò, che, attaccato fuoco nella monitione, distrusse e la monitione, e la fortezza insieme. Molti de gli assediati si saluarono giù delle mura verso la banda di fuori della fortezza, ò per fuggire la violenza del fuoco, ò per spegnere l'incendio; quantunque dalle cannonate de i forti di fuori fossero nella fortezza risospinti. Nè pria s'estinse; indarno chiedendo di rendersi i Moscouiti, e rimanendo in piedi vn sol riparo; il fuoco: che fu tutta la fortezza incenerita dalle fiamme. Gli Vngheri; parte bramosi di vendicare i compagni morti, parte incitati dalla speranza della preda; assalirono i soldati del presidio, quinci dalla paura del fuoco, quindi dall'arme de i nemici stretti & incalciati. Ottennero vltimamente i soldati regij la vittoria: liquali s'auentarono, quasi tante arrabbiate fiere, contra la fortezza; e d'ogni humanità spogliati affatto, tagliarono a pezzi, quanti li capitarono nelle mani; a nessun'età, ò dignità, ò sesso perdonando. Portarono fuori della fortezza i soldati regij, quanto puotero in quel incendio rubare: & essendo già quasi il fuoco al luogo della monitione, dou'erano da quaranta barili di poluere, penetrato; alcuni Poloni intenti a saccheggiare, non auuertirono l'vrgente pericolo del fuoco. Onde poco dapoi tanto fragore, & impeto di fiamme diede fuori: che molti, liquali non erano a tempo vsciti della fortezza, rimasero oppressi, & insieme co' i nemici abbrucciati, ò brustolati. Morirono nella fortezza da settemila Moscouiti, oltra molti fatti prigioni: tra liquali quelli di maggior auttorità furono Chnia Fedor, Chnia Giorgio Achsachor, Chnia Michel Cassenio, Giouanni Dicoirico crudelissimo huomo mandato colà dal gran Duca di Moscouia: ilquale per la ferigna crudeltà sua menato fuori della fortezza nel quartiero de gli Vngheri, fu da loro crudelmente vcciso. Pochi soldati regij morirono in quella espugnatione. E comandò il Re dopò quel primo furore, che si perdonasse alle donne, & à i fanciulli: liquali nondimeno furono spogliati, e lasciati ignudi da i soldati. Preso & arso nel cospetto de gli Oratori Moscouiti Vielcoluco, chiedettero essi di nuouo l'vdienza reale; e lasciate da canto le prime assurdissime dimande, spiegarono fedelmente le commissioni loro imposte dal gran Duca.

1580

Assalto de gli Vngheri, e de i Polacchi sotto Vielcoluco.

Vielcoluco preso, saccheggiato, & abbrucciato da Polacchi.

Moscouiti morti, e fatti prigioni da Polacchi in Vielcoluca.

Giouãni Dicoirico, crudelissimo Moscouito, vcciso da gli Vngheri.

Crudeltà militare.

Ambasciadori Moscouiti negociano la pace con Polacchi.

1580 ca. Le quali parendo tuttauia ingiuste, rispose il Re: che ei deporrebbe l'arme; se i Moscouiti gli cedessero la città di Moscouia, la Liuonia, e certi altri luoghi alla corona di Polonia attinenti. Ma rispondendo gli Ambasciadori non hauer essi tai commissioni, ottennero dal Re licenza di poter mandare al gran Duca vn corriero, e del tutto minutissimamente ragguagliarlo: co'l qual corriero accompagnò il Re vn particolar suo messaggiero. Ma essendo su'l fine dell'anno passato stato eletto dall'Imperadore Ambasciadore al Pontefice Vito da Dorimbergo, ilquale molt'anni era pria Orator Cesareo appresso il Senato Vinitiano dimorato: conoscendo l'Imperadore per diuerse isperienze la prudenza dell'huomo ne gl'importantissimi negocij di Stato, comandogli che andasse al Finale a trattare le cose iui occorrenti, e costituillo iui Commissario con soprema potestà, e capo in tutte le materie, che si douessero disputare e risoluere in quel Marchesato; sino a tanto, che sua Maestà vn'altro Commissario idoneo a cotal maneggio ritrouasse. Maneggiò costui con sopremo imperio sino a tanto tutte le cose di quel Marchesato; che il negocio per molti anni, e con molta astutia allungato, sortì vltimamente vn conueneuol fine. Furono dunque tra i dui quasi primarij Prencipi di Christianità le cose del Finale per Gasparre Berthio Cancelliere di Goritia con publica stipulatione quinci e quindi a i diciotto di Settembre dopò molte difficoltà stabilite: tra Vito da Dorimbergo, Presidente sopra la camera fiscale del contado di Goritia, Consigliero dell'Imperadore e dell'Arciduca Carlo, e Capitano di Trieste; eletto, e mandato dall'Imperadore, come principale, e con piena auttorità, a questo negocio: e tra Don Giouanni Manriques Lario dissegnato all'istesso negocio dal Re Filippo, come da Duca di Milano; & eletto dall'Imperadore Capitano de i presidij, che haueuano in quel Marchesato da introdursi: e tra Antonio Calmona Segretario in nome del Gouernatore del Ducato di Milano: che, pagati primieramente i debiti da i ministri regij, tutti i soldati da introdursi in nome del Re nel presidio della fortezza di Gononia, liquali ascendeuano al numero di dugento cinquanta, condotti per Manriques; fossero alla presenza del Commissario ad vno ad vno in lingua Tedesca interrogati del nome, del cognome, e della patria: e così poscia furono tutti costoro conosciuti per Tedeschi. Fù poi a questi istessi proposta la causa d'imporre il nuouo presidio per il Re nella fortezza, come Duca di Milano: per la qual nuoua impositione non s'intendesse consegnata la fortezza al Re, ouero al Gouernatore di Milano, ma concessa la sola ammissione del nuouo presidio e guardia per il Re; in nome però di Cesare, e de i successori de gl'Imperadori, e Re di Romani, e del sacro imperio: talche la fortezza istessa; non ostante la facoltà di metterui il presidio concessa al Re, & al Gouernatore di Milano; sia però, e rimanga nelle mani di Cesare, e de i successori, come anco tutti gli altri luoghi parimente del Marchesato del Finale; & habbia l'Imperadore sempre, quando li parerà, libera potestà di reuocare i presidij per il Re

Vito Dorimbergo, Ambasciadore Cesareo prima à Vinegia, poscia à Roma, finalmente Commissario Cesareo al Finale.

Conclusione del negocio del Finale, tra l'Imperadore, e'l Re di Spagna.

intro-

introdotti. Fù aggiunto ancora, che nella fortezza non s'innouasse cosa alcuna oltra l'ammissione del presidio; nè si fortificasse con metterui dentro artiglierie, monitioni, & altre prouisioni di guerra; nè la presente faccia di quella in verun modo s'alterasse, ò tramutasse: ma tutte le cose si lasciassero nello stato, come si ritrouauano allhora: se però l'Imperadore, come diretto e sopremo Signore di quel Marchesato, altro decreto non facesse. Nè il Gouernatore, i Soldati presidiarij, ò il Duca di Milano, in maniera, ò modo alcuno, per terra, ò per mare, s'impacciassero nella giuridittione, ò nell'entrate, ò nelle rendite, ò in altre cose spettanti allo Stato, ouer all'amministratione del Finale. Dopò il quale accordo Vito da Dorimbergo introdusse nella fortezza Manriques co' i soldati da lui condotti: e Calmona Segretario del Re manifestò à i soldati del presidio antecedente, come per la Cesarea concessione erano dal giuramento dato liberati. Poscia chiamato Ruggiero Bonioanni da Rauenna Capitano del presidio della fortezza, persona saputissima nelle cose di guerra, il quale in nome di Cesare à quella fortezza comandaua; gli impose, da parte della Maestà Cesarea: che, tratti fuori i suoi soldati, lasciasse il nuouo presidio in nome di Ridolfo successore dell'Imperio introdurre, secondo il tenore della capitolatione fatta tra le due Maestà dell'Imperadore e del Re Catolico di Spagna: la qual cosa fù incontanente essequita. Partito Ruggiero co'l presidio vecchio, entrò nella fortezza Manriques co' i suoi soldati: il quale mirò diligentemente, e notò in iscrittura tutte le cose nella fortezza ritrouate. Fra tanto Mustaffà per comandamento del Signore dall'ispeditione Persiana richiamato; lasciata solo tanta quantità di danari, quanta bastaua sino alla prossima primauera per le paghe de i soldati, il rimanente insieme con i computi della sua amministratione condusse à Costantinopoli: doue venne insieme con tutta la famiglia, e cento dieci cameli carichi di moneta d'argento sopraunazata dalle paghe. Incontraronlo con tre galee fuori di Costantinopoli, per comandamento di Sultan Amurath, i principali huomini della porta; su le quali galee furono le robbe di Mustaffà caricate; nè hebbe egli prima l'entrata libera al Signore, che à tempo di notte, quando Sultan Amurath andò alla Moschea: co'l quale venuto Mustaffà à stretto ragionamento, riceuette poscia il dì seguente secondo l'usanza de i Generali Turcheschi, quando ritornano dalla guerra, doni di grandissima valuta & honoreuolezza. Auengache misurando i Turchi la maggioranza de gli honori secondo la maggioranza de i presenti, qual termine stimiamo noi douer hauere l'auaritia di quella perfida natione? Ma trouandosi allhora Achmet indisposto, hebbe Mustaffà, come Secondo Visir, carico di fare le necessarie prouisioni per la guerra. Così fù Sinàm ispedito con titolo di Generale verso il campo. Morto poscia tra pochi giorni Achmet, fu in luogo suo creato Mustaffà Primo Visir: il cui odio temendo Sinàm, supplicò il Signore, che volesse in lui quella dignità soprema conferire, promettendo di sborsare in ser-

1580

Mustaffà parte dal campo Turchesco, e rinonciata l'amministratione della guerra ritorna à Costantinopoli.

Mustaffà honoratamẽte incontrato, e pſentato da Sultan Amurath.

Auaritia infinita de' turchi.

Sinàm creato Generale dell'essercito Turchesco contra Persiani.

Mustaffà creato primo Visir, in luogo di Achmet morto, al dispetto di Sinàm.

1580 uigio della corona Ottomanna cento mila scudi. Così cercaua Sinàm sfacciatamente di espugnare con l'oro, e corrompere co' i presenti l'animo di quel ricchissimo & opulentissimo Imperadore; stimandolo forse poco saggio, & imprudente. Mandò il Signore la lettera aperta di Sinàm a Mustaffà: il qual rispose, non ritornare in beneficio de i Prencipi dare i Magistrati, & i Gouerni, più tosto a i danaiosi, & a i rapaci, che a gli huomini da bene; poiche così, in vece della conseruatione e riputatione del Prencipe, vengono i ribaldi ministri a comperare da i poco auueduti Signori, a quali corrotti già con doni e con presenti conuiene chiudere gli occhi alle tristitie di simil huomini nefandi, vn'ampia licenza di sceleragini, rapine, latrocinij, & asprissima tirannide contra i popoli soggetti. Conciosiache inuigilano cotai ministri giorno e notte per cauare da i sudditi, e ben spesso da gli huomini innocenti, il danaro in vtilità del Prencipe già da lor sborsato. Lui in vece del danaro offerire l'integrità, e l'innocenza: della quale non contentandosi il Signore, desse quella dignità a cui voleua, ch'ei lietamente dal canto suo se ne spogliaua. Ma nell'istesso grado di Primo Visir riconfermollo Amurath diuenuto per la saggia risposta di Mustaffà più prudente. Sinàm, riceuuto il comandamento dalla Porta di accelerare l'andata sua al campo, giunse tra pochi giorni in Argirone, doue tutto l'essercito Turchesco dell'anno passato l'attendeua. Fù egli con grandissimi segni d'allegrezza riceuuto; quantunque fosse stato per l'adietro da i Giannizzeri, e da i Spachì sempre odiato. Ma prima ch'ei partisse del paese de i Chiurdi, fece di tutto l'essercito la rassegna generale; poscia mosse l'insegne verso Chars; indi incaminossi con tutte le genti verso il Seruàn alla città di Tiflis allhora da i Persiani assediata; per soccorrere i Turchi iui, come in stretta gabbia, chiusi, e da nemici attorniati. Per la venuta del Bascià, i Persiani, disciolto l'assedio, si spinsero contra Sinàm; militando allhora in campo del Soffì, il qual soggiornaua in Tepri, tra Persiani & altri soldati ausiliari, quasi cento cinquanta mila combattenti: li quali nè freddamente, nè scioperatamente maneggiauano ne i confini dell'Armenia le cose delle guerra. Ma essendo Sinam con l'essercito a fronte del campo reale alloggiato, & essendo le forze de i Persiani per la venuta del figliuol del Re Cudabendè nuouamente ingrossate di quaranta mila caualli: i Persiani, per non tirar l'impresa ociosamente troppo in lungo, presentarono a Sinàm la giornata, e l'ultimo isperimento di fortuna. Ma Sinàm informato dianzi dalle spie dell'ingrossamento del campo nemico per l'arriuo di tanti mila combattenti, e veggendosi di forze molto inferiore; non solo rifiutò la giornata; ma nè anco si tenne à bastanza sicuro, se nell'istesso luogo fosse lungamente dimorato, doue nessuna fortezza stabile ò ferma lo protegeua. Deliberò adunque ritirarsi dentro i confini dell'Armenia maggiore poco lungi dall'Eufrate nella fortissima terra d'Argirone. Assalirono i Persiani la retroguarda de' Turchi nel partire, e ne mandarono molti à fil di spada.

Prudente ragionamento di Mustaffà à Sultã Amurath.

Sinàm riceuuto, come Generale, dall'essercito Turchesco.

Numero del campo Persiano.

Sinàm dalle forze di Persiani spauentato.

Sinàm si ritira in Argirone.

da. Ma tuttauia tra queste girandole fù la città di Tiflis di tutte le necessarie cose proueduta; e, doue apparue il bisogno, ristorata. Nè solo co' i nemici presenti hauere à combattere, se lungamente nell'istesso luogo soggiornaua, Sinàm antiuedeua; ma intercettò anco due lettere del Re Cudabendè: delle quali l'una egli scriueua ad Alessandro Signore di Derbent, l'altra à Simano figliuolo del Signore di Tiflis. Conteneuano elle; che Simano con le sue genti certi passi stretti di Teruent, luogo vicino à Tiflis, occupasse; acciò il nemico fuggendo non potesse iui trouar scampo di salute: e ch'Alessandro co'l suo essercito s'inuiasse contra i Turchi, imperoche il Re stesso anco co' i Persiani si mouerebbe contra i Turchi; acciò togliessero in mezo il comun nemico, e con vn solo conflitto vendicassero tutti gli oltraggi riceuuti. Lette queste lettere, Sinàm sù la terza vigilia diede il segno al campo Turchesco di marciare, & i Turchi con gran celerità tantosto inanzi il spuntare dell'alba mossero l'insegne verso il Chars, strascinando dietro all'essercito l'artiglierie. Nè molto camino haueuano fatto: quando i Cataci; popoli Giorgiani, c'habitano poco lungi da Tiflis; accompagnati con alquante squadre de' Persiani, assalirono l'artiglierie Turchesche, e ne presero da nonanta. Ritornato Sinàm indietro con vn grosso squadrone de' Turchi, ricouerolle tutte, fuor che dieci, à viua forza; essendo stati però tutti i caualli, che tirauano le carrette dell'artiglierie, menati via da i Persiani. Giunto Sinàm a Chars, staua circospetto a mirare, qual risolutione e tentatiuo facesse il nemico: e veggendolo sfaccendato, mandò Sinàm a presentare al Re vna cuffia da Donna; con lettere, che significauano, quel presente ben all'esquisito suo valore acconuenire: poi ch'egli con tante genti se ne sedeua ocioso, e spingeua gli amici e confederati à combattere per lui contra vn fortissimo nemico. Il Re, lette queste lettere, mandò a Sinàm vna spada in dono; e rispose gli, questo essere vno de gli habiti dal Re vsati: ma non poter già Sinàm mandare, quasi da vna saluarobba domesca, altri habiti più a lui conformi; il quale senza, non solo fare ò tentare, ma nè anco escogitare alcuna memorabil fattione, haueua quasi tutto l'anno inutilmente consumato. Douer in breue presentarsi a Sinàm l'occasione di vedere il Re in faccia, pur ch'ei non fuggisse dentro le fortezze; acciò potesse il mondo, se il Re fosse huomo, ò donna, giudicare. Sinàm sentendosi d'infingardagine e codardia tassare, arse di eccessiuo sdegno; huomo ad ogn'impeto dell'animo quasi linfatico e furioso: e protestò, ouunque il Re si trasferisse, di andare a ritrouarlo, e non fuggire. Comandò adunque à i Turchi, che imbagagliassero le robbe, e portassero seco per quaranta giorni vettouaglie; perche voleua dentro nella Persia penetrare. Fece dell'essercito la rassegna generale, e diuiselo in tre parti, distribuendo a ciascuna d'esse vgual numero d'artiglierie. Fece egli fare a i Turchi tra loro stessi vn simulato conflitto, per ammaestrare alle vere battaglie i suoi soldati, nel qual però molti Turchi vi lasciarono la vita. Il Re Cudaben-

1580

Tiflis soccorsa da Turchi.

Lettere del Persiano intercette da Sinàm.

Artiglierie Turchesche prese da Persiani, e racquistate da Turchi.

Presenti pūgenti di Sinā al Re Cudabendè, e del Re Cudabēdè à Sinàm.

Sinàm colerico.

Cōflitto fatto per essercitatione da Turchi.

1580 dè, risaputo ciò dalle spie, mosse il campo, per andare ad affrontare l'essercito Turchesco. Ma Sinàm; lasciato in Chars vn buon corpo di guardia, e proueduta di quanto faceua mestieri la fortezza; intesa la mossa del Persiano, se n'andò col rimanente dell'essercito di bon passo in Argirone. Nell'Vngheria gli Vngheri, dopò molte scorrerie de' Turchi con vccisione e captiuità di molti Christiani, presero ne i confini dui castelli de' nemici, tagliando à pezzi tutti i difensori di dentro, da i quali erano stati sconciamente trauagliati. Ma alcuni Turchi di mala natura, sì come è quella razza d'huomini à tutte l'insidie propensi, inuidiando il tranquillo stato de i Vinitiani, e desiderando la loro quiete disturbare; presentarono polizze ad Amurath: oue diceuano, gli Vngheri hauer sollcuate l'arme per suggestioni, e conforti de i Vinitiani; acciò le cose Turchesche fossero in vn tempo da diuerse bande afflitte, e trauagliate: quantunque i Vinitiani vna cotanta perfidia, non solo non hauessero commessa, ma nè anco imaginata. Amurath facil credenza prestando à cotai inganni, quantunque da nessun huomo saggio doueuano esser approuati, comandò a Mustaffà, ch'apparecchiasse l'armata per mandarla all'espugnatione di Corfù, e de gli altri luoghi maritimi de i Vinitiani. Mustaffà, che questi essere artificij d'huomini tristi e maluagi conosceua, non volle riprendere il Signore di leggierezza: rispose però, ch'ei il comandamento di sua Maestà essequirebbe; ma non parergli già commodo per lo stato delle cose presenti, l'hauere i Turchi in vn tempo à combatcere co' i Persiani, con gli Vngheri, e co' i Vinitiani: nella qual occasione potrebbono anco altri Prencipi Christiani destarsi contra la corona Ottomanna a mouer l'arme. Ciò douersi, passati almeno dui anni, differire, dopò le differenze co'l Persiano accommodate. Nè guari stette poi à venire à Costantinopoli l'Ambasciadore Persiano per trattare la pace: a cui mandò Mustaffà per ordine del Signore incontro le galee, & incominciò à negociare le cose della pace da Amurath molto bramata e desiata. Fra tanto nelle parti Settentrionali, mentre stauano i Polacchi aspettando la risposta del gran Duca di Moscouia, hauendo eglino preso ben da ottocento miglia di paese; si consigliarono di rimettere in piedi la fortezza di Vielcoluco, dou'era ella stata dal fuoco guasta & abbrucciata: e diuiso tutto il circuito in quattro parti, due ne assunse il Re a fortificare, la terza consegnò à i Poloni, la quarta a i Lituani: così giudicando la vicendeuole concorrenza delle nationi douer non poco alla presta ispeditione del lauoro conferire. Così essendo tutte le nationi con singolar studio alla fortificatione intente, il Re; acciò i nemici in quell'occupatione da lui non molestati, non osassero d'insorgere con l'arme; mandò Giouanni Bornemissa Vnghero, e Nicolò Dorohostaiscio Palatino di Polosco, ad espugnare Neuella: quantunque fosse per tutto dall'acque intorniata; e paresse impresa molto difficile, e faticosa. Ma mentre il Re con tutto l'essercito attendeua à fortificare Vielcoluco, intese vn grosso campo de' nemici essersi fermato a Toropecio, fortezza

Malignità de Turchi contra gl'innocenti Vinitiani.

Amurath s'adira sēza causa cōtra i Vitiani.

Mustaffà trattiene e modera l'ira d'Amurath cōtra i Vinitiani.

Ambasciadore del Persiano à Costantinopoli, per trattare la pace.

Vielcoluco riedificato, e rifortificato da Polacchi.

fortezza quindici miglia distante dal campo reale; e diuisi in due parti, la maggior starsene lontana da Toropecio dui miglia, ma la minore essere accampata sotto la fortezza: quiui quattro mila, iui per soccorso sei mila caualli Moscouiti risedere. Intercettaua vn grosso squadrone de' Moscouiti distante dal campo reale sei soli miglia quegli; che andauano à far acqua, ò strami, ò conduceuano altre vettouaglie all'essercito Polacco: e già ne haueuano pigliati cinquecento, quando all'orecchie del Re peruenne cotal nuoua. Il Re, intese queste incorsioni e represaglie, ispedì subito Giorgio Barbilio Condottiere de' caualli Vngheri; huom valoroso, e molt'anni nelle guerre essercitato; con seicento tra Vngheri è Poloni, aggiugnendoli in compagnia vna banda de' fanti archibugieri: e li fece inuiare verso Toropecio à reprimere i nemici. Nè guari dapoi, quando intese i nemici essere ingrossati, mandò Gianutio Dureda Zbarascio Palatino di Braslauia, con mille cinquecento caualli tra Poloni, Vngheri, e Tedeschi, con espressa commissione, che congiugnendosi con Barbilio confliggesse, se gli venisse l'occasione, co'l nemico; nè l'affronto ricusasse. Gianutio con le genti consegnategli fuori de gli alloggiamenti vscito, caminando tutta la notte, all'alba del dì seguente con Barbilio accompagnossi. Mandarono allhora i Poloni alquanti Capitani con vna buona banda di caualli ad ispiare i dissegni de' nemici: tra quali furono Alberto Chirarins, e Sannone Boronio. Non haueua fatto gran camino Alberto, quando incontrossi in alcuni caualli trascorritori Moscouiti mandati anch'essi ad ispiare: liquali, scoperta di lontano la caualleria regia, si misero tantosto à fuggire, nè anco di mirare il nemico in faccia sostenendo. Diedegli la caccia Alberto per vn'angusto, e paludoso sentiero, vn grosso miglia: e scaualcati dui Moscouiti, peruenne sino al ponte, che rispondeua sopra vna fossa piena di pantano. Quiui saltando fuori dell'insidie concertate contra quelli, che gli dauano l'incalcio, gli archibugieri Moscouiti, come di numero molto superiori; da amendue le sponde, alzato vn gran grido, assalirono la caualleria reale, e le spararono contra vna folta grandine d'archibugiate: così la trattennero vn pezzo, che non passasse il ponte. Ma la fortuna del Re, laquale haueua altre volte con poco auuenturosi successi l'insolenza de i Moscouiti castigata, fece, che i caualli Vngheri archibugieri, liquali haueuano prima dal sentiero trauiato, corsero al grido de gli huomini, e strepito de gli archibugieri; & opportunamente soccorsero la caualleria regia nel combattere occupata. Quiui incominciossi, per la gran furia de gli archibugi, à inferuorare la zuffa; mentre cinquecento Tartari etiandio à cauallo, poco lontani dal ponte, porgeuano aiuto à i Moscouiti. Durò quella zuffa vna buona mez'hora. Ma hauendo Alberto per vn pezzo gli altri, che seguiuano, aspettato; e mandatigli alcuni messi ispeditissimi à sollecitarli, che pungessero i caualli; perche i nemici erano molto grossi, nè poteuano, se non con molta gente esser risospinti: essendo poscia vna

1580

Vigilantissime prouisioni del Re Battori contra i Moscouiti.

Zuffa tra Polacchi e Moscouiti, rimanendo alla fine i Polacchi superiori.

1580 *buona banda di caualli souragiunta, insorsero di nuouo con grand'impeto, alzando vn terribil grido, i Poloni contra i Moscouiti. Allhora spauentati dal grido de i Poloni gli archibugieri Moscouiti, giudicando essi l'essercito reale appressarsi, abbandonarono con i Tartari ausiliari insieme tutti il ponte, e si ricouerarono all'essercito vicino de i suoi. Non volle Alberto i nemici fugati più oltre nell'hore della maluagia notte seguitare temendo la loro moltitudine, e nuoue insidie sospettando: tanto più, che Giorgio Barbilio era co' i suoi caualli rimaso molto a dietro, non sapendo in quanto pericolo versasse all'hora Alberto: alquale peruenne solamente il dì seguente, essendo già molto alto il Sole. Furono morti molti Moscouiti e Tartari, de i soldati regij pochi rimasero feriti, ma ben perirono molti loro caualli. Seguì poco dapoi il rimanente dell'essercito: e fatto consiglio in quell'istesso luogo, fu mandato Alberto con maggior numero di gente che prima, a circonuenire nel viaggio le guardie de i nemici. Conciosiache hebbe egli di più ventiotto Cosachi a cauallo, & altrettanti pedoni archibugieri: liquali andarono inanzi, acciò nessun messaggiero potesse preoccupare ad auisare i Moscouiti della venuta dell'essercito reale. Ma le guardie nemiche, hauendo già subodorata la venuta dell'essercito Polacco, mandate di ciò à certificarsi, rifuggirono con maggior prestezza à i suoi, di quel che s'erano potuto i soldati regij imaginare, rimanendo presi tre soli Moscouiti. Ma perche in nessun modo poteuano in Costantinopoli gli animi barbari & inhumani de i Bascià acchetarsi; tanto durando l'insidie delle corti; quanto il desiderio de gli honori, e della gratia del Signore, e la vicendeuole emulatione; non prima terminò l'odio di Sinàm contra Mustaffà, che dell'infelice Mustaffà la vita. Molto graue & insopportabile riputaua Sinàm, hauendo egli alleuato & educato Amurath, sotto il suo imperio vedersi vn'altro preferito. Però pensaua egli, leuato del mondo Mustaffà, il primo grado di dignità dopò il Signore douer in lui ageuolmente, e senza contrasto ricadere. Per ciò morto Mustaffà insidiosamente di veleno, l'Ambasciadore Persiano abbrucciò le lettere del suo Re scritte à Mustaffà, come delle cose di Persia molto bene intendente. Poscia interrogato da i Bascià Turcheschi l'Oratore Persiano, ciò ch'egli addimandasse; e richiedendolo essi, che le lettere del suo Re appalesasse; rispose: nessune lettere hauere, ma sol in nome del Soffì la restitutione de i luoghi in quella guerra da Mustaffà occupati addimandare; acciò tra Cudabendè, & Amurath, si conchiudesse vna perpetua, e buona pace: laqual dimanda se ei non otteneua, non hauer che altro contrattare. Fugli risposo, poiche per la morte di Mustaffà haueua egli le lettere regie occultate, non poter lui alcuna risolutione dalla porta riportare; ma andasse à ritrouare Sinàm in Argirone, co'l quale negociarebbe la pace: e tutti gli atti iui seguiti, sarebbono poco dapoi in Costantinopoli stabiliti. Ma perche voleua Sinàm far credere, poco rileuanti esser i luoghi da Mustaffà occupati;*

Morte di Mustaffà per insidie di Sinàm

Negocio di pace tra il Turco e'l Persiano per la morte di Mustaffà interrotto.

così conchiuse con l'Ambasciadore: che il Persiano tutte le prouincie, città, castelli, e luoghi presi da Mustaffà si ritogliesse; e con Sultan Amurath vna perpetua pace stabilisse: riputando Sinàm (come scrisse anco ad Amurath) impossibile, che i Turchi tenessero quelle prouincie contra l'arme Persiane, ò conuenisse al Signore mantener sempre con incredibili & eccessiue spese vn grossissimo essercito in quei confini. Grauissimamente alterò quell'accordo l'animo del Signore, nè volle ratificare allhora le conditioni della pace; ma scrisse à Sinàm lettere piene di sdegno, le quali in sostanza conteneuano: lui hauer mandato Sinàm con essercito ad occupare i paesi nemici; non à restituire i già con tante spese, e tanto sangue de i suoi acquistati. Questo ben esser grandissimo argomento dell'inuidia verso la gloria di Mustaffà, leuato dianzi con insidie di vita per l'esquisito suo valore. Procurasse Sinàm la pace, ma con altre conditioni. Scrisse etiandio Sinàm ad Osmàn Basciá Gouernatore del Seruàn (imperoche pensaua Sinàm douersi in Costantinopoli le conditioni della pace da lui fatta approuare) che venisse à ritrouarlo in Argirone: ma rescrisse Osmàn; lui non voler lasciare la prouincia da Mustaffà riceuuta, con tante fatiche poscia e pericoli difesa, se non gli lo comandaua il Signore: e se pur gli conuenisse partire, a Sultan Amurath, non à Sinàm esser per andare. Rescrisse Sinàm ad Amurath, non poter lui altra via, se non con quelle istesse conditioni di pace, ritrouare; essendo l'essercito, per le perpetue molestie, e quasi assidue fatiche, molto indebolito: alle quali la carestia, anzi più tosto il mancamento di tutte le cose necessarie s'aggiugneua, che ritraeuano il campo Turchesco da più oltre la guerra proseguire. Poter però auuenire; s'egli à Costantinopoli ritornasse, che il negocio sortisse qualche miglior conchiusione. Nè guari dapoi licentiò Sinàm tutti i Basciá con le lor genti, quasi hauesse ispedita la guerra, quantunque ciò facesse di sua testa senza comandamento del Signore: e così partì egli d'Argirone. Ma in Francia perseuerauano le cose tuttauia calamitose e turbulente, mentre in più luoghi nell'istesso tempo si daua il guasto alle campagne, e disperatamente con l'arme tra se stessi combatteuano i Francesi. Conciosiache hauendo il Re di Nauarra ottimamente presidiato Fera, terra fortissima ne i confini di Picardia, e trascorrendo souente i soldati d'essa nelle campagne vicine; il Re di Francia per le querele de i sudditi spinse verso Fera Monsignor di Marsignone con molte genti ad espugnarla: il quale; ragunati immantinente quindici mila fanti, e dui mila caualli, con alquanti pezzi d'artiglieria; s'accampò sotto quella terra: e tirate, secondo il costume di guerra, le trincee e i parapetti, & assicurati con buoni ripari i suoi alloggiamenti; incominciò vna gagliarda batteria, e dopò quella vn valoroso assalto. Ma trouando ne i difensori industria, fortezza, e maestria di guerra segnalata; furono gli assalitori con gran loro strage precipitosamente ributtati. Marsignone veggendo il presidio di dentro per i frequenti assalti à poco à poco indebolirsi

1580

Accordo di Sinam con l'Ambasciadore Persiano.

Sultan Amurath sdegnato contra Sinàm per l'accordo da lui fatto con l'Ambasciador Persiano

Scusa Sinàm l'accordo fatto da lui con l'Ambasciador Persiano

Fera in Picardia cõbattuta da Catolici, e difesa da Vgonotti.

1580 indebolirsi e minuirsi, nè poter riceuere alcun soccorso, determinò di espugnarlo al tutto per forza d'armi; non volendo il Re di Francia à gli assediati ammettere alcune conditioni di compositione. Onde veggendo il Re di Nauarra non potere con soccorso gli assediati solleuare, dimandò aiuto al Duca d'Alansone, offerendosi di dargli quella fortezza nelle mani. D'altra parte: mentre i Francesi stauano con gli animi attenti à riguardare i successi del gran Priore; il quale con mille caualli, e quattro mila pedoni, accrebbe il campo del Duca d'Humene, per espugnare poi con forze comuni Liuron ne i confini del Delfinato: Monsignor di Birone prese per tradimento Chaos, fortezza della Guascogna. La Fera nondimeno, poi che lungamente s'hebbe da gli assalti regij riparata, ceddette finalmente all'ostinatione e valore di quei di fuori: doue tutti i soldati di dentro andarono a fil di spada. Ma rincrescendo le cotante e si diuturne calamità della patria à tutto il regno, incominciarono alcuni Baroni principali à negociare la pace vniuersale della Francia: mentre però fra tanto prosperauano con la presa di molti castelli le cose del Re nel Delfinato, e nella Linguadoca; e Masa era con quindici grossi pezzi d'artiglieria combattuta: doue risedeuano cinquecento animosi soldati alla difesa, liquali con singolar valore manteneuano quella non disprezzabile fortezza. Ma il Duca d'Humene Generale dell'essercito reale ingrossando di forze, dopò la presa di Liuron mosse tutto il campo all'espugnatione di Mura: la quale cingendo egli con trincee, & ogni qualità de' forti, incominciò à darle con parecchi cannoni vna gagliarda batteria: ma trouandosi dentro da mille dugento fanti veterani, fu giudicato l'assalto troppo periglioso: onde si ridusse la cosa all'artificio delle mine. Cosi, quando s'affacciarono le squadre regie in ordinanza à dar l'assalto, fu dato fuoco ad una mina, con gran strage de gli assalitori dalla gran brauura de i difensori risospinti. Dopò vn lungo combattere dunque con molto sangue versato d'amendue le parti, i soldati di dentro; mancandogli monitioni, vettouaglie, e tutte le cose necessarie alla difesa; diedero fuoco alla città, e si ritirarono nel castello. Ma non capendo quello cotanta moltitudine, si risoluettero di darsi. Così alla fine patteggiarono: che; salue le vite, la libertà, e l'armi di ottocento soldati soprauanzati: potessero, in qual banda loro piacesse, dipartire, liquali vsciti si ricouerarono à Gapo. Morirono in quella oppugnatione da mille Catolici, e tra gli altri l'Alfiere, e'l Luogotenente del Duca d'Humene. Monsignor di Birone dopò la presa di Chaos andò all'espugnatione di Momarsana, e mise buona parte della Guascogna in gran spauento. Turbulentissime erano allhora etiandio le cose della Fiandra, mentre si guerreggiaua in varij luoghi. Auengache i Malcontenti con grandissima quantita di gente armata andarono all'espugnatione di Niuella: e fatti, secondo il militar costume, i debiti ripari; con dicisette cannoni incominciarono vn'ardente batteria. I Niuellesi nè presidij, nè vettouaglie, nè monitioni hauendo, da poter resistere à tante forze: deliberarono

Chaos, e Fera, prese in Frācia da Catolici.

Liurō, e Mura, in Frācia prese da Catolici.

Niuella in Fiandra, & Oldosa i Frisa, si rendono à i Malcontenti.

1580

berarono la clemenza del nemico più tosto arrendendosi, che la fortuna d'vna spietata guerra per la seuerità & auaritia di quella tumultuaria militia sperimentare. Essendo stati adunque i Niuellesi da i Malcontenti ben trattati, la istessa buona sorte hebbero i presidij, e cittadini di Oldosa, terra posta nella Frisia, alla cui guardia stauano dieci insegne di fanteria. Il Prencipe d'Orange, acciò per disagio delle cose necessarie non così facilmente venissero in potere de i nemici, fornì Malines, Lira, e le altre terre e fortezze poste ne i confini della Brabantia, per ogni occasione, di tutte le necessarie prouisioni. Dopò i quali prouedimenti d'Orange, trouandosi in breue i presidij della Brabantia rinforzati, incominciarono i Catolici e gli Vgonotti spesse volte à scaramucciare, trasferendo la fortuna la vittoria quando all'vna, quando all'altra parte. Apparecchiarono poco dapoi gli Vgonotti genti per soccorrere Niuella: ma hauendo inteso quella essersi resa à i Malcontenti, incominciarono à poco à poco à ritirare ne i luoghi più forti i lor soldati. I Malcontenti; oprate felicemente co'l fauore di fortuna, la quale à i lor dissegni arrideua, queste cose; e pigliato anco poscia Boluere; se n'andarono con gran prontezza alla volta di Amsterdàm: doue poco stettero à piantare le artiglierie: e battere con gran furia la muraglia. Ma i soldati di dentro co' i terrazzani insieme dando subito fuori, con gran valore assalirono improuisamente i Malcontenti, essendo della città vsciti sino al numero di cinque mila persone: li quali con grand'ardire combatterono con la vanguarda de i Malcontenti. Rimasero però superiori alla fine gli Amsterdamesi, costrignendo il nemico con morte quasi di dui mila huomini, oltra la gran quantità fatta de' i prigioni, ritirarsi da quella ispeditione, aggiuntaui anco la perdita di sei insegne di pedoni. Nè guari dapoi i Malcontenti rimasi pur padroni della campagna, se ne andarono all'assedio di San Quintino: la qual città parendo loro più che à sofficienza di tutte le cose proueduta; e ragionando gli huomini, vn grosso essercito douer di Francia calare in soccorso de gli Stati, i Malcontenti, tralasciata la ispeditione di San Quintino, mossero l'insegne per andare all'assedio di Enger; terra quasi cinque miglia Fiamminghe distante da Brusselles, dalla natura e dall'arte assai ben fortificata, e da vn grosso presidio custodita. Ma i Prencipi de i Stati veggendo in gran difficoltà, se opportunamente non si le rimediaua, douer tosto le cose della militia traboccare, mandarono Ambasciadori ad inuitare con conueneuoli conditioni à difesa della Fiandra il Duca d'Alansone, offerendogli il sopremo Generalato della guerra: e di più anco imposero à tutta la Fiandra, per mantenere la guerra, grauezze sopra il vino, sale, bira, biade, facoltà, entrate, per riscuotere ogni mese vn certo numero di danari. Fra tanto i presidij di Louanio intendendo Vilforte esser poco diligentemente custodito, ragunati de i finitimi presidij cerca quattro mila soldati, gli diedero vn repentino e furioso assalto: ma vrtando in vn gagliardo presidio, e trouando le cose in altri termini di quel-

Boluere preso da i Malcontenti.

Malcontēti rotti sotto Amsterdàm

Alansone di nuouo chiamato da gli Stati à difesa della Fiandra.

Stati da Vilforte cō molto danno ributtati.

lo

1580 lo c'haueuano inteso; furono costretti, senza far nulla, con molta perdita de' suoi à ritirarsi. Ma gli Spagnuoli hauendo presa Niuella, Teneramonda, Alost, e certi altri luoghi della Fiandra, & alcuni altri della Brabantia; trascorsero sino sotto le mura d'Anuersa, e di Brussellès. Per le quali prosperità di Spagna intimò Orange in Anuersa vn Parlamento: oue decretarono, che si facesse massa di genti in Francia capitanate da Monsignor di Lanoia. Nelle quai consulte mentre stauano tuttauia in Anuersa i Fiamminghi occupati, i Malinesi si scoprirono in palese nemici de gli Stati, allegando di volere da buoni Catolici ò viuere, ò morire: nella qual risolutione misero in prigione certi mercanti Brussellesi, & Anuersani lor vicini, indarno poi da gli Ambasciadori de gli heretici chieduti: e dopò molta strage fatta nella città della parte auuersa, abbracciarono le conditioni de i Malcontenti loro offerte. Altre città all'incontro di Catoliche diuennero Vgonotte. Auengache Cambrai, e Bruges, improuisamente espulsero i presidij regij; & à furore del popolo armato tolsero dentro il Prencipe di Condè nelle città, e fortezze. Monsignor di Lanoia fra tanto; fatte molte squadre di caualli e di pedoni, e tolti molti guastadori delle campagne Meninie, e leuati seco ancor di Francia parecchi soldati con buona quantità d'artiglierie; trascorse tutto il territorio di Menin, tutti i luoghi de i Malcontenti guastando, saccheggiando, & abbrucciando. Conciosiache non solamente erano allhora i Malcontenti & i Spagnuoli disuniti: ma trouauasi ancora indisposto il Prencipe di Parma, e poco tra se stessi erano gli animi concordi. Intesi questi saccheggiamenti & ingrossamenti de gli auuersarij, deliberarono i Capitani regij; che la caualleria Italiana, Albanese, e Borgognona, si vnisse co' i Malcontenti; e con molti armati, liquali militauano nel campo allhor de i Malcontenti, per disagio delle paghe ribellati dianzi da gli Stati. Sommauano tutte queste genti cinque mila caualli, e tredici mila fanti. Onde riceuendo poscia gran danno da costoro l'essercito de gli Stati; nè potendo, se non veniuano seco alle mani, di tal persecutione liberarsi: incontrate in essi ad Vdenard villaggio le genti de gli Stati, furono assalite dalla caualleria de i Malcontenti. Riceuettero nel primo impeto vna graue percossa i Stati; mentre la caualleria nemica, a guisa di due ale, vrtò nella loro fanteria. Fecero i caualli gagliardissima impressione ne i miseri pedoni, tagliandone molti a pezzi, e fugando il rimanente. Presero i regij allhora venti insegne di fanteria, & alcuni stendardi di caualleria, e quattro pezzi di artiglieria, con molta monitione. Fù preso ancora Monsignor di Lanoia Generale de gli Stati con parecchi altri Signori d'importanza: liquali con le bandiere captiue, e strascinate al rouescio, furono menati à Mons nella prouincia d'Artois. Ma dall'altra parte Monsignor di Montegnì così la Frisia, e tutto quel tratto molestaua; che ora con la forza, ora con l'humanità e dolcezza delle promesse, trasse la maggior parte di quella prouincia all'antico Stato. Informato di cotesti

successi

Malines ribella da gli Stati a i Malcontenti.

Cambrai, e Bruges, ribellano da Spagna à gli Stati.

Malcontenti dal Lanoia dãneggiati.

Rotta data da i Malcontẽti vniti insieme con la caualleria regia alle genti degli Stati

Mõsignor di Lanoia Generale de i Stati, preso cõ molti altri Signori insieme, da i Malcontẽti

successi il Duca d'Alansone, non parendogli da trascurare la presente occasione, mandò in Anuersa suoi agenti ad offerire per la sua beneuolenza e carità verso i Stati ogni specie d'aiuto; e di venire lui stesso anco personalmente, se ciò desiderassero, con essercito à quella ispeditione, pur che significassero à i suoi commessi il lor volere. Propose similmente il Prencipe d'Orange in nome dell'istesso Duca d'Alansone à gli Stati, non poter mai la Fiandra ritrouar quiete; s'ella alcun Signore esterno potente, e di moltissima auttorità, con essercito armato alla sua difesa non chiamasse: il quale volesse, e potesse con le sue gran forze restituire la campagna libera ad essi Stati; e da gl'imminenti pericoli assicurarli: e contra qualunque altri per la loro salute, libertà, conseruatione, venendo il bisogno, addoprar l'armi: nè lui altro soggetto più à questo negocio del Duca d'Alansone, vnico fratello del Christianissimo Re di Francia, accommodato sapere escogitare. Imperoche; oltra che Alansone per la maestà del sangue, come fratello del potentissimo Re di Francia, grandissima auttorità riteneua; aggiugneuansi le molte amicitie e parentelle di diuersi Prencipi, e'l studio della nuoua religione, da quasi tutta la Francia, e da buona parte della Germania, e da i regni d'Inghilterra e di Scotia, e quasi da tutti i popoli vicini abbracciata: per lequal cagioni tutte insieme accoppiate, impossibil sarebbe, che le sole forze di Spagna bastassero contra il concorso di tanti popoli insieme collegati. Appresso soggiunse; la istessa necessità inuitare, anzi quasi gridare e spronare i Stati, ad ammettere sì commodi capitoli proposti in nome d'Alansone: liquali in somma furono tali.

1580

Offerte di Alansone à i Stati della Fiandra.

Oratione di Orange à gli Stati in fauore di Alansone.

1 *Primieramente: che il Duca d'Alansone indurrà il Re di Francia suo fratello ad imprendere la guerra per terra, e per mare, contra il Re di Spagna: e se il Re non vorrà a ciò assentire, s'offerisce il Duca a farlo per difesa de gli Stati.*

Capitoli proposti à i Stati di Fiandra dal Duca d'Alansone.

2 *Dapoi: che il Duca d'Alansone piglierà il possesso delle Prouincie della Fiandra per se, e per gli heredi, e successori suoi maschi legitimi: e mencando la linea mascolina, ritornino in tal caso gli Stati ad eleggere à beneplacito loro vn nuouo Signore: e persistano nel suo vigore, e forza l'amistà, e confederatione della Fiandra con la Francia, e l'Inghilterra.*

3 *Ritornerà la casa di Borgogna all'antica amicitia di Francia secondo l'istesso tenore, e forma, com'ella è già stata: nè mai tra se conuengano, prima che la Fiandra e la Borgogna non si gouernino, come per l'adietro, secondo i suoi priuilegi.*

4 *Torrà il Duca d'Alansone le Prouincie, & i Stati ne i termini, come ora stanno: nè accrescerà i dacij, tributi, impositioni, ò grauezze, senza il consenso de gli Stati.*

5 *Saranno i Gouernatori delle terre, & i Capitani delle fortezze poste alle frontiere, tutti Fiamminghi; & il Generale dell'essercito Francese si crearà ad arbitrio de gli Stati.*

Nume-

1580 6 Numereranno ogn'anno i Stati in tempo di guerra ad Alansone vn millione, e quattrocento mila scudi.

7 Risederà ordinariamente in Fiandra il Duca d'Alansone, nè indi partirà senza vrgente necessità; e partendo, lascierà vn suo Luogotenente di sodisfattione de gli Stati: sotto il qual Duca; ò presente, ò assente ch'egli sia; sempre conferirannosi a i Baroni natij di quelle Prouincie i principali vfficij della corte: de quali seruirassi anco il Duca nell'occorrenze, mescolandoli però co' i suoi Francesi.

8 Il Consiglio di Stato componerassi tutto di natij Fiamminghi; costituendo però il Duca d'Alansone vno, ò dui Consiglieri, secondo il suo volere.

9 Non tenga il Duca d'Alansone amicitia, ò capitolatione co'l Re di Spagna, senza il consenso de i Stati generali.

10 Le città, che rendono obedienza al Re Filippo, se vorranno riconciliarsi con gli Stati, saranno riceuute in fede: ma se sforzatamente condescenderanno à cotal riconciliatione, farassi di quelle quanto determineranno i Stati: liquali Stati si ridurranno vna volta all'anno insieme, per risoluere le materie al publico spettanti.

11 Permetterà il Duca d'Alansone, e giurerà anco di osseruare; che ciascun viua secondo la sua legge, e la sua conscienza: e prometterà di mantenere la nuoua religione nuouamente ne i paesi bassi, e principalmente in Mastrich publicata; concedendo à Olanda e Zelanda, che viuano in tutto e per tutto come ora fanno; & approuando tutte le cose dall'Arciduca Mattias co'l Consiglio de i Stati vnitamente statuite: il quale Arciduca Mattias sarà della buona sua amministratione, come ottimamente merito della Fiandra, compensato.

12 E se il Duca d'Alansone non adempirà i capitoli proposti, ò quanto egli à i Stati harrà proposto; possano essi eleggere vn'altro Prencipe à voglia loro.

Lequai cose mentre si negociauano in Anuersa, il Prencipe d'Orange mandò il Conte Giouanni di Nansao suo fratello con certi altri suoi rappresentanti à Mastrich, à sollecitare, e ritorcere quella città, & i cittadini in lei habitanti, alla nuoua religione. Da liquali Messi d'Orange con non molta difficoltà persuasi i Mastrichesi, subito rouinarono i tempi, crudelmente ammazzarono i sacerdoti, profanarono e saccheggiarono le cose sacre, & in somma à cotanta empietà, quasi da repentino furore soprapresi, trascorsero quelli che si solleuarono per i Legati Orangeschi; che di barbara ferità ageuolmente superarono i Sciti, i Turchi, i Mori, e qualunque crudelissime nationi: auengache furono non solo tutti i sacerdoti con varie maniere di tormenti cruciati, ma molti cittadini Catolici ancora miserabilissimamente trucidati, & in qualche luogo le famiglie intere etiandio andarono di male. Quella crudeltà & insolenza de i Mastrichesi nè anco Idio

Crudeltà de i Mastrichesi contra la religione, e gli huomini catolici.

parue

parue poco dapoi hauer potuto sofferire, essendo poscia seguito così horribil e strauagante terremoto: che, per il grande e continouato tremore de i campanili, e de i contigui casamenti; le campane non leggiermente percosse da se stesse, fecero vdire il loro suono di lontano: e durò l'istesso terremoto in certi luoghi per lo spatio di quattordici hore. Saluaronsi molti fuggendo, per tema delle case crollanti, nelle naui; per non rimanere dalle rouine de i pareti oppressi, ouer anco per tema di pericoli maggiori, quasi dall'ira diuina sbigottiti. Ma perche non pareua ad Alansone conueniente volare ad estinguere gl'incendij de i vicini, mentre la propria casa ardeua; determinò douer comporre le cose della Francia, inanzi che volgesse l'animo al soccorso della Fiandra: allaqual ispeditione parendo il Re inchinato; si fecero à parte à parte da otto mila pedoni Francesi, e seicento caualli, verso le frontiere della Fiandra poco lungi da San Quintino. I Malcontenti, liquali dopò i felici loro successi haueuano di nuouo incominciato strignere con assedio quella terra, postisi à scaramucciare co' i Francesi, riceuuta vna buona rotta, furono costretti ritirarsi ne i confini d'Artois. Ma in Francia s'accordarono alla fine i Catolici, e gli Vgonotti, in questa forma. 1580

Malcontēti rotti da Frāceſi.

Capitoli del l'accordo del Re di Francia con gli Vgonotti.

1 *Che dopò la pacificatione publicata amendue le fattioni incontanente posassero giù l'arme, e licentiassero tutti gli huomini da guerra.*

2 *Cassassero gli Vgonotti fra otto giorni dalla publicatione tutti i presidij delle città da lor tenute.*

3 *Restituissero i Catolici fra altri otto giorni tutte le castella e città spettanti al Re di Nauarra, e le fortezze prese in guerra, nello stato di prima; eccettuata la Rocella, laquale si restituisse con conditione.*

4 *Tenesse nella Rocella il Re di Nauarra vn Gouernatore osseruante della corona di Francia.*

5 *Rendessero gli Vgonotti fra dui mesi tutte le piazze da loro occupate secondo la forma della capitolatione fatta nell'anno 1577.*

6 *Facesse il Duca d'Alansone i capitoli presenti essequire.*

7 *Seueramente e rigorosamente punissero i Magistrati tutti quelli, che ripugnassero all'editto della pace, ouer impedissero chi cercasse d'essequirla.*

8 *Ritornassero tutti i Castelli e Città spettanti à i Catolici, & à i priuati dell'una e l'altra fattione, ouer religione, à i loro Padroni; con quella libertà, della quale prima godeuano inanzi questi trauagli.*

9 *Non potessero gli Vgonotti publicamente ne i luoghi alla corona di Francia soggetti predicare.*

Dopò questa capitolatione parue la Francia dalle graui e diuturne molestie alquanto respirare. Gli Vgonotti nondimeno del Delfinato, non volendo goder del beneficio di cotal pace, non volsero rendere le terre da essi occupate: anzi poco mancò, che non pigliassero per tradimento la città di Mura: il qual tradimento scoperto per vn Capitano d'una compagnia Firentino, fu cagione di far impiccare tutti i complici del trattato. Per tanto comandò

Trattato di Mura cō gli Vgonotti, à beneficio de i Catolici ſcoperto.

il Re

1580 il Re al Duca d'Humene, che assoldasse dieci mila fanti, e quindici sten dardi di cauai leggieri, & altrettanti di gente d'arme: mentre ne i confini anco d'Aluernia Monsignor di Merlo con parecchie squadre d'Vgonotti grauemente danneggiò il paese: le quai seditioni furono però tosto consopite. Ma mentre in Fiandra i Malcontenti con uarie maniere di calamità affliggono gli Stati; ora spesso rompendo le lor genti, ora infestando le città e castella; quando con le scaramuccie, quando con le frequenti scorrerie; nè anco le cose Turchesche andauano molto prospere, ò felici: essendo sorta per vna lunga siccità del Cielo cotanta penuria di fromenti in quei paesi, che nessun'altra simile si sia ne i secoli passati vdita, ò dall'antica memoria de' Turchi repetita. Patiua specialmente questa carestia fromentaria il campo Turchesco, che a i confini della Persia guerreggiaua. Onde Sinàm Bascià Generale dell'essercito Ottomanno vdendo le spesse querele de i soldati, ne sentiua nell'animo grandissima passione, poiche nè poteua à questo male con alcun rimedio prouedere, nè era egli l'auttore di quei disagi. Per tanto Sultan Amurath non sapendo à chi in cotante difficoltà e lamenti de i suoi popoli per aiuto rifuggire, scrisse lettere à i Ragusei: nelle quali gli comandaua, sotto pena di perdere la gratia del Signore, che caricassero per Costantinopoli quattro naui di fromenti; promettendo di pagarglili per vn precio giusto e conueniente, contentandosi solo di sollenare i suoi popoli in cotante loro calamità & afflittioni. Quasi nell'istesso tempo il figliuolo del Persiano trascorse predando e saccheggiando con ventimila caualli nel territorio Turchesco. Mandò Sinàm, intesi questi saccheggiamenti, da trenta mila caualli à raffrenare l'incorsioni de i nemici. Finsero i Persiani, lasciate in proua le bagaglie, di fuggire: contra le quali mentre i Turchi auidi corsero, e stauano intenti à rubare; i Persiani ritornati con tanto impeto inuestirono le ordinanze de' Turchi scompigliate, che ne vccisero ben da venti mila. Nè era anco affatto pacata l'isola d'Ibernia, detta hoggi Irlanda, da nuoue onde di guerre esagitata; dissegnando gli Spagnuoli con l'occasione delle contentioni iui nate intorno la religione di quell'isola impadronirsi, fauoriti in ciò da molti isolani della fede Catolica zelanti. Sbarcarono iui sette naui con mille seicento fanti tra Italiani, e Spagnuoli del Regno d'Aragona e di Nauarra: liquali uniti con bon numero d'Irlandesi, assalirono i presidij regij, e le fortezze. Ma superando a gran vantaggio le forze de i Catolici le forze della Reina, presero i Catolici molti luoghi, tagliati a pezzi i difensori. Ma la Reina, intesi questi repentini moti di guerre nell'Irlanda, fece tantosto metter'vn grosso essercito insieme, & apparecchiar naui per traghettarlo nell'isola da gli Spagnuoli combattuta; rinforzò i presidij in tutte le fortezze d'Inghilterra; e comandò à tutti i Spagnuoli, che sotto pena della testa sgombrassero del suo Stato. Accresceuano il sospetto della Reina gli apparecchi di guerra di Filippo Re di Spagna: liquali si faceuano grossi in

Carestia grande nell'Imperio, e nell'essercito del Turco.

Costantinopoli soccorso di fromenti da Ragusei.

20 mila Turchi con vn bel stratagema da Persiani vccisi.

Riuolta in Irlanda de Catolici fomentati da Spagnoli contra la Regina d'Inghilterra.

si in terra, & in mare, per occupare il regno di Portogallo. Auengache essendosi della nominatione del successore lungamente, & indarno disputato: e contendendo molti Dottori Leggisti, quel Regno di ragione peruenire al Re Filippo: & asseuerando dall'altra parte Don Antonio, quel Regno più giustamente a lui toccare, come cugino del Re Sebastiano tagliato à pezzi da Mori in Barbaria, e nipote del Re Enriques Cardinale, e solo sopra auanzato del sangue reale: ottenendo l'istesso Don Antonio il fauore e l'affettione de i popoli vniuersale, incominciò la cosa dalle ragioni all'armi trappassare. Et acciò nessuno possa dubitare, e si conoscano le ragioni allegate da ciascuno de i concorrenti per ragione hereditaria, e per via di successione al regno di Portogallo: furono elle tali. Alfonso Sesto Re di Spagna hebbe vna figliuola naturale Teressia addimandata: laquale maritò egli in Enrico di Lorena Francese per l'opera da Enrico egregiamente prestata, e valor suo militare nelle guerre passate conosciuto, e diedegli in dote il Ducato di Portogallo. Così andò la cosa per successione sempre sotto nome di Ducato ouer Ducca sino à i tempi di quell'Alfonso, il qual primo fù chiamato Re di Portogallo. Ma succedendo poscia diuersi Re, si venne finalmente al Re Emanuello: i cui figliuoli furono Giouanni; ilquale, come primogenito, regnò dopò la morte del Padre; Isabella; Luigi; Enriques Cardinale, il quale regnò vltimamente anch'egli; e Duarte. Il Re Giouanni hebbe dui figliuoli, Alfonso, e Maria: laqual Maria poscia maritossi in Filippo Re di Spagna, e di essa nacque Don Carlo Prencipe di Spagna. Di Alfonso figliuolo del Re Giouanni Terzo di questo nome nacque il Re Sebastiano, il quale fu tagliato a pezzi nella rotta dattagli da Mori in Barbaria. D'Isabella Secondagenita del Re Emanuello, e sorella maggiore del Re Giouanni maritata in Carlo Quinto Imperadore, nacque Filippo Re di Spagna. De gli altri fratelli nessuno hebbe figliuoli maschi, fuor che l'Infante Don Luigi, il quale hebbe Don Antonio figliuol bastardo. Hebbe però l'Infante Don Duarte due figliuole femine: Maria moglie di Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e madre del Prencipetto Rainutio, e Catterina maritata nel Duca di Braganza, e madre del Prencipetto di Braganza. Hebbe Isabella moglie dell'Imperadore Carlo Quinto un'altra sorella addimandata Beatrice figliuola anch'essa del Re Emanuello: laqual maritata in Carlo Filberto Duca di Sauoia partorì il Duca Emanuello Filiberto ilquale non volse contendere della successione co'l Re Filippo, essendo il nascimento di Beatrice posteriore a quello di Isabella. Aggiunsero altri, la Reina vecchia di Francia ancora madre del Re Enrico, poter con ragione alla successione di Portogallo aspirare, deriuando ella per lunga serie dal Sangue di Teressia Duchessa antica di Portogallo. Ma in pochi ristrigneuasi tutta la forza della concorrenza. Imperoche quanto aspetta alla prerogatiua del popolo Portoghese di nominare il Re, argomentauano i partiali di Spagna; che la forza, ò beneuolenza popolare, non può ha-

1580

Gara trail Re Filippo, e Dō Antonio per la successione nel regno di portogallo.

Genealogia e successione de i Re di Portogallo, e cause delle pretensioni di diuersi Prencipi sopra cotal regno.

Pretensione di Sauoia nel regno di Portogallo, debole.

Pretensione della Reina vecchia di Francia nel regno di portogallo, troppo lontana.

Popolo inhabile alla creatione de i Re.

1580 nere legitimo introito nella superiorità de i Regi, se non si dimostrano i priuilegi; li quali certo in questo caso sono di nessun valore: imperoche quello; che vna, ò ancor più volte è illegitimamente occorso; non può in tempo alcuno giusto, ò legitimo riputarsi. Quanto poi a Don Antonio, ilquale alla successione del regno di Portogallo aspirasse; ciò farsi diceuano contra tutte le leggi reclamanti, lequali in nessun modo permettono i bastardi hauer certo Padre, ma solo concedono loro la certezza della madre: li quali quantunque conseguano le legitimatione, e si facciano come legitimi; non possono però per tale artificio quasi defraudando i figliuoli legitimi strappare di mano a i legitimi la heredità ad essi riseruata. Contra Rainutio figliuolo di Maria, e'l Duca giouanetto di Braganza figliuolo di Catterina, con breue e facile contentione si sbrigauano: che se le femine succedessero dopò la morte di tutti i maschi, nessun dubbio v'era di queste tre l'Imperatrice Isabella sorella del Re Giouanni, e madre del Re Filippo, secondagenita del Re Emanuello, douer sucedere, escluse le nipoti femine, Maria, e Catterina figliuole di Don Duarte: douendo la sorella più tosto succedere al fratello, che le nipoti all'auo; e la figliuola al padre, che l'istesse nipoti al zio. Queste ragioni, come disputate con molta contentione in più luoghi da Giuristi, e molte ancora in stampa palesate à tutto il mondo, non giudicamo douersi quiui spiegare con gran giro di parole Allequali questo ancor non forse leggiero argomento s'aggiugneua, a nessun poter cosa illegitima parere, se le femine più propinque succedessero in quel regno, che era già per femine in quella famiglia peruenuto. Non parendo dunque Don Antonio per ragione poter la successione ottenere, haueua incominciato nell'animo suo à pensare per il fauore de i popoli Portoghesi, e per l'arme (come già dicemmo) iscludere da quella successione il Re Filippo, sapendo la pretensione de i regni ben spesso fondarsi nell'arme. Auengache il Re Enriques Cardinale prima che morisse, nominato successore Filippo Re di Spagna, ordinò a i Gouernatori di Portogallo; che dopò la sua morte consegnassero, senza metter tempo in mezo il regno al Re Filippo. Ma prorogandosi la cosa oltra l'ordine di Enriques, si accinse il Re la spada al fianco; e comandò, che per tutti i suoi Stati si facesse vna possente armata; la quale di Spagna, di Napoli, di Sicilia, e di Lombardia conuenisse insieme: quantunque i poco intelligenti credessero ella douer andare all'impresa di Barbaria. Apparecchiauasi ancora vn buon essercito da terra: e ritrouossi nel campo regio, conuenute tutte le squadre insieme, da venti mila fanti, e mille quattrocento caualli, con molte artiglierie, e molta monitione. Furono i carichi in questo modo compartiti. Il Duca d'Alua Generale di tutto l'essercito reale, Sancio d'Auila Mastro di campo, Francesco Alaua Mastro dell'artiglieria, Pero Bermudez Sargente maggiore. Erano nell'essercito del Re da dieci mila ottocento Spagnuoli fatti venire del Regno di Napoli, di Lombardia, e di

Pretensione di Don Antonio nel regno di Portogallo inualida.

pretensioni di parma, e di Braganza nel regno di portogallo, inefficaci.

pretensione del Re Filippo di Spagna nel regno di portogallo validissima.

Re Filippo di Spagna nominato successore dal cardinale Re Enriques nel regno di portogallo.

Armata, & essercito terrestre, preparati dal Re Filippo contra Don Antonio per lo acquisto di portogallo.

Capitani, e ministri, si da terra, come da mare, del Re Filippo per l'impresa di portogallo.

Sicilia sotto cinque Colonnelli, Pero Gonzalez di Mendozza, Pietro Sotto maggiore, Luigi Enriques, Antonio Moreuo, Gabriel Nigno. Eranui quattro mila trecento Italiani, capitanati da Prospero Coloma, e da Carlo Pinello Priore di Ungheria. Eranui tre mila ottocento Alemanni sotto il Conte Girolamo Lodrone. Cinquecento cinquanta huomini d'arme. Trecento cinquanta archibugieri a cauallo. Mille quatrocento cauai leggieri. Conteneua l'armata trentasette galee di Spagna, ventiquattro di Genoua sotto Giouanni e Marcello Dorij, dieci di Sicilia, venti di Napoli; sessanta naui tra maggiori e minori, per traghettare fanti e caualli; dicisette fregate, dodici Zabri. Eranui appresso dodici mila sacchi di lana, liquali insieme con altri sacchi pieni di sabbia erano destinati à fare terrapieni, e caualieri: lequai cose tutte furono condotte nel porto di Siuiglia di Santa Maria, & in Malaga. Guidaua le galee di Spagna Don Aluaro Baciano Marchese di Santa Croce, e quelle di Napoli Don Giouanni Cardona. Partita quest'armata d'Italia, e di Sicilia, e peruenuta alle riuiere d'Africa appresso lo Stretto di Gibilterra, ritrouauano essere da sei mila huomini morti venuti d'Italia, e poco al mare auezzi. Per laqual cosa Don Giouanni di Cardona giunto à Baiacadiz, doue l'armata à parte à parte si ridusse, fece sbarcare la fanteria, e la mandò à Bagadio. Erano il Re e la Reina, con le figliuole insieme conuenuti a Badaio, castello di Spagna; doue si fece la mostra generale de i soldati: liquali, per la diuersità de i colori; e per gli ornamenti, sì dell'arme lauorate, sì delle vesti riccamate; rendettero vna gratiosa, e dilettreuol vista; mentre tutti auanti il Re, e la Reina, che sedeuano, passarono in ordinanza. Dall'altro canto Don Antonio di Portogallo, ilquale haueua inteso, vna grossa armata quasi all'Africana isspeditione stare apparecchiata; laquale però era lungamente ociosa dimorata; temeua, ch'ella repentinamente non si riuolgesse contra Portogallo. Sommamente il timore di Don Antonio accresceua l'editto del Re, c'haueua ad alquanti Capitani e Colonnelli comandato, che tenessero le loro genti pronte, quando gli fosse ciò fatto intendere, alli confini di Portogallo. Onde attese egli ancora a fare i conueneuoli apparecchi di guerra. Mise insieme adunque da sedici mila fanti, e dui mila caualli; tra liquali furono dui mila Africani, e dui mila neri: essendo stati poco dianzi in Lisbona descritti da quaranta mila popolari armati, gente affatto imbelle; che per l'inesperienza di guerra riteneuano solo la scorza esteriore, cioè l'arme, di soldati; ma l'animo vuoto, e d'ogni vigore spogliato. Aggiugneuasi appresso il stolto gouerno dell'imperita plebe. Per non rimanere adunque colto alla sproueduta, & improuisamente dall'arme Spagnuole oppresso, e per non cedere senza contesa il regno al nemico; armò cerca quaranta vascelli grossi di soldati, d'artiglierie, di monitioni, e di quanto faceua mestieri per menare le mani, conuenuti nel porto di Lisbona. Et inuero tenendo Don Antonio sì poderose forze, con tanti porti, tante fortezze, 1580

Re Filippo cō la Reina, e le figliuole à Badaio. Mostra generale dell'essercito di Spagna.

Essercito terrestre, & armata di mare di Dō Antonio, per opporsi al Re Filippo.

1580 e sì possente armata, hauerebbe egli le cose di Spagna à mali termini ridotte, se il tutto fosse stato prudentemente, e secondo la peritia di guerra gouernato. Ma il Re Filippo, quantunque hauesse dato indicio di animo poco a fauorire il Duca d'Alua inchinato; nondimeno parendogli non hauere altro Capitano, ò di maggiore auttorità, ò di maggior prattica nell'armi, gli haueua conferito (come di sopra dicemmo) il Generalato di questa ispeditione: Il quale con l'essercito sopradetto, e con molti Signori Spagnuoli si era alle frontiere di Portogallo auicinato. Don Antonio, messi insieme cerca venti mila huomini (come già dicemmo) tumultuarij, & inesperti della guerra, accampossi fuori di Lisbona, cingendo secondo l'vso militare di buoni ripari, e di buone trincee i suoi alloggiamenti: dentro i quali staua osseruando, qual partito pigliasse il Duca d'Alua. Appressato l'essercito regio à i confini di Portogallo, mandò inanzi il Duca d'Alua Sancio d'Auila à sollecitare, acciò si rendesse, la città di Elues, laquale incontanente gli presentò le chiaui. Presero i Spagnuoli per tradimento di vn bombardiero di dentro Villauiciosa, terra del Ducato di Braganza; e Villabuno, parimente terra dell'istesso Duca, si rendette à gli Spagnuoli. Così ancora Estremos, veduto l'essercito di Spagna venire auanti, gli offerse spontaneamente la città, e le chiaui. Nè ociosa anco l'armata di mare soggiornaua: auengache il Marchese Santa Croce con le galee & i Calupi (sono questi vna sorte di nauilij armati) inducesse parecchie città e castella poste alla marina sotto l'obedienza di Spagna. Peruenuti poscia a Setubal gli Spagnuoli, accampati iui, e piantate le artiglierie: mentre i presidij voleuano difendere le parti Antoniane, & i terrazzani darsi à gli Spagnuoli; i presidij vltimamente imbarcati su le naui, scamparono per il mare nel silentio della notte, stando alla guardia di dentro tre mila fanti, & hauendo gl'Italiani i borghi di fuori saccheggiati. Così vna fortezza di marina, senza pur spargere vna gocciola di sangue, venne in potere de gli Spagnuoli. Non osò però l'armata regia per la vicinanza del verno passare il capo di San Vincenzo. Teneua Don Diego Meneses il Generalato dell'armata Antoniana, il quale staua anch'egli i dissegni dell'armata Spagnuola contemplando. Si ridussero i Capitani Spagnuoli à parlamento, oue determinarono per forza la bocca del Tago occupare: fiume ampissimo, e di cotanta fertilità, che fauoleggiarono gli antichi Poeti esso traer l'arene d'oro seco; per iscludere in questo modo le vettouaglie, & i soccorsi da Lisbona. Incominciarono poscia i Spagnuoli a battere il castello di San Gianni: il cui presidio in numero di cento cinquanta soldati ottenne di partire liberamente, salue le vite, e le bagaglie: nelquale solo castello, come fortissimo, pareua consistere la facoltà di perdere, ò difendere tutto il regno, se fosse incontrato in virili, & animosi difensori: li quali ben scoprirono la loro ignoranza, mentre lasciarono i nemici irrompere dentro le frontiere di Portogallo; essendo meglio nel principio prohibire

Elues, Villauiciosa, Villabuno, Estremos, e Setubal, prese da Spagnuoli.

Don Diego Meneses Generale dell'armata di Dō Antonio.

Tago fiume famoso di Portogallo.

San Gianni castello preso da Spagnoli.

Isola presa da Spagnoli.

l'inimico dai confini, ò ributtarlo, se possibil sia, quando egli è hormai dentro penetrato; specialmente doue tu tenghi in mano le fortezze, con le quali sij bastante a ritenere, ò ritardare il corso dell'essercito contrario. Eraui vn'isola con vna fortezza all'incontro di San Gianni, fornita di molte artiglierie; lequali impediuano, che nessun vascello nemico potesse nel fiume entrare: laquale nell'istesso giorno, dopò la presa di San Gianni, si rendette à gli Spagnuoli. Pigliarono poscia gli Spagnuoli dopò alcune poche cannonate il fortissimo castello di Belen, doue si sogliono riconoscere & esplorare tutti i nauilij, che vanno ò ritornano dalle Indie, e che d'altre parti entrano nel fiume. Ma appressato l'essercito regio à gli alloggiamenti Antoniani; accampato iui il Duca d'Alua, li fece diligentemente, per combatterli, raffigurare. Conuocò poscia i Baroni e Capitani principali a parlamento, doue ampiamente discorsero intorno tutto il maneggio della guerra. E perche nella sola espugnatione de gli alloggiamenti Antoniani pareua consistere tutta la somma dell'impresa: poi che nè le fortezze di Portogallo prometteuano molto difficile l'espugnatione, essendo sempre i Re Portoghesi aggranditi, più tosto con mouere, che con aspettare ò propulsare le guerre altrui; nè tanta moltitudine d'armati, ò maestria nell'armi ne gli auuersarij si scorgeua, che douessero difficultare la vittoria à gli Spagnuoli: fu determinato venire al conflitto generale, se però il nemico non ricusasse l'inuito. Fatta cotal risolutione, ordinò il Duca d'Alua à i Capitani, & a i Sargenti; che su la meza notte, senza strepito di tamburri, ò d'altri stromenti militari, mouessero il campo: e fù ciò con somma prontezza essequito. Stauano dentro i steccati le squadre Antoniane: tenendo dall'una parte, cioè dalla banda di mare, vna grossissima armata, composta di naui, di galeoni, di caluppi, e d'altri vascelli con molta gente da combattere, e molte artiglierie, e protetti da vna fortezza: e dall'altra tenendo la gran città di Lisbona, appresso laquale erano alloggiati. Et inuero se ne i petti Antoniani fosse risseduto ardire e brauura militare, si come possedeuano l'altre cose: tenendo essi quindi l'armata, quindi vna fortezza, quindi l'essercito e la città di Lisbona; poteuano grandissimamente infestare gli Spagnuoli, se appicciauano la battaglia. Era però l'armata regia, se ben forse in minor numero di legni; contenendo l'armata di Don Antonio, oltra i maggiori, assaissimi piccioli vascelli; ma certo per valore di guerra non punto inferiore. Or mentre certa vittoria si prometteuano i Spagnuoli, fù fatto loro dal Re Filippo intendere; che prendendo Lisbona, non mettessero la città à sacco, ma saccheggiassero soli i borghi. Incominciarono presso all'alba amendui gli esserciti a scaramucciare; mentre cercauano i Spagnuoli passare vn ponte, che amendui i campi tramezaua; e valorosamente faceuano testa i Portoghesi; conducendo quel passo ad Alcantara. Fù dall'alba sino à due hore inanzi nona con grand'estimatione da vna parte e dall'altra, e con dubbiosa vittoria, preualendo sul ponte, ora i Portoghesi, ora i Spagnuoli, combattuto

1580

Belen castello, preso da Spagnuoli.

Risolutione del Duca d'Alua di combattere gli alloggiamenti di Dō Antonio.

Castrametatione di Dō Antonio.

Sacco di Lisbona dal Re Filippo interdetto alli soldati.

Ponte dopo vna lūga zuffa ceduto da Portoghesi, & acquistato da Spagnoli.

1580 tuto. Ma cacciati giù vltimamente per virtù de gl'Italiani i Portoghesi, rimase il ponte in potere de gli Spagnuoli. Morirono in questa zuffa da cinquecento Portoghesi, e da cinquanta soldati regij. Passò Sancio d'Auila il ponte valorosamente acquistato con molte squadre di fanteria: e postele in ordinanza, se n'andò dritto à combattere gli alloggiamenti de'nemici. Oue appressato, si mise à scaramucciare: ma dopò vna breue zuffa Sancio, superati i ripari e le trincee de gli auuersari, ne tagliò molti à pezzi. Ispedì allhora Sancio vn suo al Duca d'Alua, à fargli intendere, che gli mandasse la caualleria: e così con l'istessa ordinanza andato inanzi, assalì il secondo riparo. Haueua fra tanto il Duca d'Alua mandato con la caualleria Don Fernando di Toledo, ad incontrare per viaggio, e tagliare à pezzi da quattrocento fanti, & alcuni pochi caualli Portoghesi posti in fuga, & à dare la caccia sino sotto le mura di Lisbona à qualunque altre squadre de'nemici, che combattendo fossero stati rotti e superati. E fu ciò opportunamente essequito, poi c'hebbe Sancio pigliato il secondo riparo. Don Fernando, ritirandosi gli auuersari, seguitolli sino a i borghi, quando vdì vn gran strepito d'archibugieri dagli alloggiamenti nemici. Fermò egli, e raccolse in vn groppo la sua caualleria, per ritornare a dietro: ma incontrate quindici insegne di pedoni, e da cento caualli Portoghesi; vrtandoli con grand'impeto facilmente li riuolse in fuga, e sino alle porte della città perseguitolli. Iui fermossi, per non contrauenire all'editto reale; che i Spagnuoli, quantunque ageuolmente potessero, non entrassero in Lisbona, non volendo il Re la città esser messa à sacco dall'auaritia de i soldati: del qual editto procuraua il Re in ogni modo l'osseruanza. Auengache non mette à conto à i Prencipi possedere le città più tosto vuote, pouere, e mendiche; che popolate, opulente, e di tutte le cose, se possibil sia, abondanti. Furono poscia morti, rotti, e fugati tutti i soldati Antoniani, e prese le artiglierie con molte insegne di pedoni. Trascorse Sancio d'Auila, profligati gli nemici, sino alle porte di Lisbona. Saccheggiarono gli Spagnuoli i borghi, oue erano cerca quindici mila case: e quantunque per il timore del sacco fossero altroue molte robbe strabalzate, importò nondimeno da dui millioni d'oro il bottino. Or mentre succedette il conflitto terrestre, il Marchese Santa Croce attaccò anch'egli il fatto d'arme nauale: doue assalì quarantadue naui grandi Portoghesi, e tra queste sette galeoni, ciascun de'quali portaua nonanta pezzi d'artiglierie. Espugnò ancora alquante galee contrarie, hauendo fatto prima disalborare i suoi vascelli, e ridotti in fortezza con buoni argini e ripari. Fece appresso tagliare i becchi de i nauilij, per maneggiar meglio le artiglierie; e gittare molte botti vuote, e funi souuerchie in mare: in somma volle, che ogni cosa fosse libera & ispedita; acciò nessun impedimento haueßero nel combattere i soldati. Incominciò prima la Capitana di Spagna, seguirono poscia l'altre à sparare le artiglierie. Ma all'incontro alzò l'armata Portoghese in segno di pace le bandiere bianche, e parecchi nauilij

Spagnuoli combattono gli alloggiamẽti de Portoghesi, e ne hanno il meglio.

Spagnoli fugano i Portoghesi.

Rotta terrestre data da i Spagnuoli a i Portoghesi.

Borghi di Lisbona saccheggiati da i Spagnuoli.

Rotta nauale data da i Spagnuoli à ã Portoghesi

lij Portoghesi si misero a fuggire: ma seguitati dai Spagnuoli, furono presi e saccheggiati. Erano su le naui Portoghesi vna miserabile moltitudine di donne, di fanciulli, e di vecchi; gente affatto disutile, & imbelle; con vna vile soppellettile; apparecchiata à fuggire per mare, ouunque la fortuna e la sorte li cacciasse: ma prese le naui, tutte quelle robbe cedettero alla crudeltà & auaritia de i soldati, e rimase quella turba mendica con molte lagrime e singulti. Accostossi poco dapoi sotto le porte di Lisbona Don Fernando di Toledo Generale della caualleria. E mentre i Spagnuoli di fuori stauano cheti senza far nessun'atto violento, i Gouernatori della città saliti sù le mura parlarono in voce alta à Don Fernando: che i terrazzani voleuano darsi in nome del Re al Duca d'Alua, salue le facoltà, e le vite de i cittadini. Laqual cosa dal Duca d'Alua risaputa, comandò egli à Don Fernando; che non gli riceuesse in fede, se non à discrettione del vincitore. I Lisbonesi; considerata la rotta de i suoi, nè sperando contra il nemico sì potente alcun soccorso, si rendettero secondo il volere del Duca d'Alua à discrettione. Ilquale ispedì incontanente in Spagna vn noncio della vittoria, chiedendo insieme consiglio al Re sopra le cose di Portogallo. Attendeuano fra tanto gli Spagnuoli à saccheggiare i borghi: e le facoltà de gl'infelici cittadini, accumulate con molte vigilie e stenti nella pace di molt'anni, senza nessun rispetto ò rimorso di conscienza, trasmigrarono da gl'innocenti padroni à nuoui possessori; sì che in poche hore il tutto andò à sacco, per la violenza, & empietà militare. Don Antonio poi c'hebbe vn pezzo combattuto, rileuata vna ferita di lancia nel collo, se ne fuggì dopò la rotta con alcuni pochi caualli à Santaren, doue con gran difficoltà ottenne da i Santarenesi di alloggiare iui la notte, quantunque poco dianzi l'hauessero come Re gridato e salutato, così in vn baleno si cangia la fortuna. Scampò egli di Santaren con sessanta caualli, la maggior parte Mori, il dì seguente. Furono i Lisbonesi temendo il sacco della città costretti sborsare vna certa somma di danari da distribuire à guisa di caposoldo tra l'essercito reale: ilqual danaro non essendosi potuto pagare al tempo statuito, non potè la città dalla militare ingordigia ripararsi: anzi fece ella nel sacco vna memorabil iattura di più di tre millioni d'oro. Auengache da principio, per vietare il sacco, entrarono in Lisbona i soli primarij Capitani del l'essercito, & allogarono le guardie alle porte; hauendo publicato vn bando nel campo, che nessuno, sotto pena della vita, ingiuriasse altrui, ò bottinasse; e s'astenessero specialmente da i Chierici, da i Monasterij, e dalle Chiese. Comandarono parimente à gli artisti, & a i cittadini, che essercitassero i suoi mestieri, e negociassero come in una sicurissima pace. Così la nobilissima città di Lisbona, metropoli della Lusitania, posta su la riua del Tago appresso il mare, laqual grossissima fiumara in tal luogo s'allarga à quattro leghe, di molti bei palagi adorna, segnalatissimo emporio di tutta Europa all'Occidente, fertilissima di tutte le cose necessarie all'human vitto, abondantissima di molte amenissime ville iui d'intorno sparse; che dentro contiene cinquanta mila fuo-

1580

Armata Portoghese dalla Spagnuola saccheggiata.

Lisbona si rende al Re Filippo di Spagna a discrettione.

Fuga di Dõ Antonio ferito.

Lisbona saccheggiata da Spagnuoli.

Descrittione di Lisbona.

1580 chi, e chiese, e monasterij, e collegij con ricche entrate: nemme senza combattere sotto il dominio de' Spagnuoli. Ma Don Antonio essendo fuggito a Montemaior, città di Portogallo non molto lontana dal mare, doue teneua sei mila fanti; perche gli fece un poco di resistenza, la prese, e mise à sacco; persuadendo però altri de i Montemaioresi, che ella spontaneamente si rendesse. Il Duca d'Alua giudicando non hauer libero il regno, doue il nemico tuttauia con essercito armato risedeua, mandò Sancio d'Auila con parte delle genti; cioè tre mila fanti Spagnuoli, & alcune insegne di fanti Italiani, e cinquecento caualli; contra il nemico rotto, conquassato, e della guerra poco intelligente; quasi à uittoria indubitata, e certa. Ma raffreddate alquanto le furie de' Portoghesi, fu accettato Filippo Re di Spagna in Lisbona, come Re di Portogallo, con pompa solenne, e molti segni di vniuersale allegrezza: e ridrizzaronsi, come inanzi, i negocij in varij luoghi. Ma perche la peste malamente quel regno affliggeua, si risoluette il Re Filippo, fino che il male prendesse buona volta, vscire di quei confini, e con la sua corte ritirossi ad Abrant, à Santaren, ad Almerin, & à Tomar. Presa in questo modo dalle genti regie Lisbona, volse il Re Filippo; che il Duca d'Alua non licentiasse l'essercito, ma lo tenesse ne i borghi in guarnigioni: e che il Marchese Santa Croce con le galee di Spagna; e con le galee di Sicilia, e di Napoli Don Giouanni di Cardona, & Alfonso di Leua; stessero iui d'intorno veleggiando: e furono licentiate, come non necessarie, le naui: e commise il Re à i suoi Capitani, che seguitassero Don Antonio; il quale si diceua à Lauero, & ad Euport molti danni apportare. Riceuuta cotal commissione, Don Sancio d'Auila tenendo dietro à Don Antonio per lunghe e malageuoli strade rotte dalle continoue pioggie, peruenne à Santaren. Giace sù l'altra riua del Tago Almerin; doue soleuano i Re Portoghesi stantiare l'estade, & andare alla caccia; e doue la terra per natura sua nel fondo del verno produce rose, gigli, & altri soauissimi fiori. Continouando dunque Don Sancio il suo viaggio, passò da Santaren à Tango, quindi ad Aemin, poscia à Tomar, quindi ad Euport: doue non molto lungi fermossi da gli alloggiamenti Antoniani, tutto intento a i moti dell'inimico: mentre Don Antonio dall'altra banda del fiume Duero, le cui acque corrono à canto d'Euport bagnandogli le mura, s'era accampato sù vn colle poco lungi da Euport con vn'essercito di dieci mila armati: doue Sancio à pena n'haueua sei mila. Giunto dunque Sancio al Duero, fiume maggiore e più profondo della Sonna; passaronlo i caualli nuotando, ma i pedoni con ponti si condussero all'altra riua. Affacciati à pena furono gli Spagnuoli alla vista d'Aemin, quando gli Aeminesi non volendo la fortuna di guerra sperimentare, tantosto si resero, con l'antica città di Montemaior insieme. Militauano nell'essercito di Don Antonio molti Mori, inesperti affatto della guerra. I Spagnuoli, riconosciuto il campo nemico, attaccata la zuffa, facilmente ruppero gli

Mõtemaior presa, e saccheggiata da Don Antonio.

Re Filippo riceuuto in Lisbona come Re di Portogallo.

Portogallo afflitto dalla peste.

Sancio d'Auila tiene dietro à D. Antonio.

Almerin stãza deliciosissima de i Re Portoghesi nell'estate.

Duero fiume in Spagna.

Aemin, e Mõtemaior, si rendono à Spagnuoli.

Antoniani, liquali perseguitati da Don Sancio furono tagliati gran parte à pezzi. Gli Euportesi, veduta la prima e la seconda rotta di Don Antonio, facilmente si resero à i vincitori. Don Antonio: mirata la vergognosa fuga de i suoi; nè potendo in alcun modo à combattere richiamarli; nè, quando li hauesse anco riuniti, conoscendo in animi così codardi douer fondare alcuna speme: trauestito con certi altri Signori Porteghesi da contadino, e montato in vna barchetta, à seconda del fiume Duero scampò à Viana; e spese molti danari, fino à tanto che peruenne ad vn passo commodo e sicuro per imbarcarsi. Ma suscitandosi ogni giorno in Lisbona riuolte d'huomini, liquali mal volontieri stauano sotto gli Spagnuoli, e quasi con assidue voci chiamauano Don Antonio: fece il Duca d'Alua passare le artiglierie, & i soldati, che alloggiauano ne i borghi, nella cittadella di Lisbona; fatta da lui nuouamente fabricare, per tenere in freno i terrazzani: e compartì i soldati ad alloggiare per le case de i cittadini. Entrò dentro nella cittadella, quantunque allhora fresca, nè ancor perfettionata. Gabriel Nigno con la sua compagnia, & il terzo de i Spagnuoli Napolitani: la qual cosa mise gran spauento a i Lisbonesi. Ma gl'Inglesi sbarcati dell'armata in Irlanda; fatto improuisamente impeto contra gli Spagnuoli, e gl'Italiani, e gl'Isolani rubelli; tagliarono à pezzi quasi tutti quelli, c'haueuano contra la Reina congiurato: nellaqual zuffa ammazzarono gl'Inglesi più di ottocento Catolici, e menarono i loro Capitani prigioni e legati nella torre di Londra. Fioriua nell'istesso tempo nelle cause forensi in Vinegia Nicolò Crasso cittadino Vinitiano; nobile per l'antica stirpe, e gloria de i suoi maggiori; Oratore inuero graue, acuto, e vehemente, eccellente nell'arti ingenue e liberali, specialmente nella scienza della ragion ciuile: per le quai doti esterne, & interne, molto di gratia, & auttorità appresso l'ordine patricio egli poteua. Aggiugneuasi appresso, l'elegante ingegno dell'huomo in perscrutare le antiquità: il quale per nessune, quantunque grossissime, spese si ritraeua dal mettere insieme cose rare, e che apportassero merauiglia. Fece il Crasso in casa sua fabricare vn gran Fanò d'argento, con larghi pezzi di cristallo, di ammiranda bellezza, dall'ingegno suo vscito, e ritrouato, oue s'addoperarono i più eccellenti in cotal professione artefici d'Europa; per riporui dentro, quasi in augustissimo tabernacolo, la santissima Eucharistia. Era questa machina così sottilmente, e con tanto magistero fabricata, che sciogliendo con incomprensibile artificio moltissime fibbie ò vide (comunque ti piace nominare) la disfaceui in minutissimi pezzi: e con tanta merauiglia era costrutta e fabricata: che non solo per il gran peso dell'argento, e la gran copia di finissimo cristallo; ma molto più per l'eccellenza della scoltura, e la vaghezza de gl'intagli, e per l'opra di molt'anni, eccedeua il costo di trenta mila scudi. Fece adunque il Crasso; come amantissimo della patria, e del Senato Vinitiano; di questo Fanò con tanto studio,

1580

Rotta seconda di D. Antonio datagli da Spagnuoli.

Euport si rède a Spagnoli.

Fuga di Dõ Antonio.

Spagnuoli odiati i Lisbona.

Cittadella fatta fabricare dal Duca d'Alua i Lisbona.

Lisbona spauentata.

Strage de Catolici in Irlanda fatta da Inglesi.

Fanò bellissimo di Nicolò Crasso Auuocato famoso i Vinegia, da lui donato alla Republica, e'l ricõpenso dalla Republica vsato verso il Crasso.

1580 dio, tanta spesa, e tanto ingegno da lui condotto à fine, alla Signoria di Vinegia; la cui liberalità à nessun Prencipe d'Europa giamai cedette; vn magnifico presente. Accettò allegramente il Consiglio di dieci, à cui parue quella machina marauigliosamente allo splendore della Chiesa di San Marco acconuenire, il dono fattogli dal Crasso. Poscia, per riconoscere secondo l'antico costume Veneto quel della Republica benemerito cittadino, liberalmente ricompensarono il Crasso, e Marco suo figliuolo, e i figliuoli di Marco, con segnalata, e non più per l'adietro verso alcun cittadino vsata cortesia. Ma in Fiandra perche Malines, città possente, ricca, e grossa, in mezo di Brusselles & Anuersa, due famosissime terre, collocata, haueua pria per la fede Catolica prese l'arme; imaginossi vn'artificioso inganno il Prencipe d'Orange, per impadronirsi di Malines. Tenne con certi Malcontenti fautori internamente della nuoua religione segreta intelligenza, quantunque esteriormente haueßero in Malines cotal conspiratione dissimulata. Conuenuti costoro segretamente intorno il maneggio del negocio con gli Orangeschi, vn gran numero di soldati trauestiti da contadini e guastadori entrò alla sfilata in Malines, liquali stettero nascosi nelle case priuate de i congiurati. Cresciuti costoro ad vna somma conueniente; otto insegne di Scozzesi e d'Inglesi vsciti del presidio di Brusselles, s'accostarono con le scale a Malines ad vna certa & appostata hora di notte: e dato il segno con vna face accesa, s'affacciarono sotto la porta della città; laquale doueuano, secondo l'ordine concertato, i soldati già entrati sotto panni contadineschi occupare. Veduto c'hebbero i compagni occultati di dentro il segno dell'occasione, e dell'arriuo de i soccorsi esterni: corsero altri fuori dell'insidie ad occupare la porta, altri à proteger quelli che scalassero le mura, secondo la distributione fatta da i loro Capitani. Presa, & aperta la porta della città da vn'improuiso sforzo de i nemici; combattetero con gran valore gli assalitori, ma non già con minore i difensori: laqual contesa durò più di sei hore. Ma non inchinando la vittoria più all'una che all'altra parte, & essendo hormai quinci e quindi versato molto sangue; sopraunuti trecento caualli freschi d'Orange, e stancati hormai i difensori della terra: quegli che s'erano della porta della città impadroniti, accresciuti gli animi e le forze, fecero contra i terrazzani sì gagliarda impressione; che li costrinsero finalmente cedere alle forze maggiori, e più e più sempre sormontanti. Così gli Orangeschi, tagliati à pezzi da quattrocento cittadini, conquistarono Malines, e miserabilmente lo misero à sacco, spogliarono & abbrucciarono i tempij, violarono e rubarono tutte le cose sacre, e ne abbatterono etiandio qualche parte. Mutarono poscia i Magistrati; concultarono, & annullarono affatto i priuilegi di quella città famosa: finalmente dichiararono i Malinesi acerrimi nemici, e traditori del rimanente della Fiandra, e della libertà Belgica empij destruttori: liquali non si potessero più con ragione addimandare membro de gli Stati; poiche haueuano contra

Malines con vn stratagema preso dal Prencipe d'Orange.

Malines da gli Orangeschi saccheggiato, e crudelmête trattato, & infamato.

la

la patria, per esterni, alienigeni, e crudelissimi nemici all'oppressione di essa conspirato. Ma in altre parti d'Europa la vanguarda dell'essercito Polacco dal stretto e fangoso camino conquassata, lasciato dopò le spalle lontano il più folto squadrone della battaglia, riuscì in vna pianura vicina alla fortezza e città di Toropecio, non potendo tutti per la difficoltà del viaggio con pari ispeditione caminare. Iui accompagnaronsi con Alberto Chiraringe cinquanta Alemanni à cauallo, & altrettanti fanti archibugieri; e Giorgio Sibul, lasciata la banda di caualli, doue staua, parimente s'offerse al Chiraringe. Onde conoscendo i Polacchi esser appresso gli alloggiamenti de i nemici capitati, accelerarono tanto più il passo. Haueuano i Moscouiti all'incontro passato con mille caualli il fiume Toropecio, per ritardare scaramucciando i soldati Battoriani: liquali giti più inanzi, e scoperta la città e la fortezza di Toropecio, conobbero i nemici stare instrutti alla battaglia. Quiui i mille caualli Moscouiti, senza strignersi alla zuffa, si ritirauano à passo à passo traendo i soldati regij al fiume: doue sù l'altra riua stauano con lunga ordinanza imboscati molti fanti archibugieri Moscouiti. Ma varcato c'hebbero i Battoriani il fiume; i Moscouiti, sparati contra i Battoriani gli archibugi, si ritirarono tantosto nella città di Toropecio; & abbrucciatala, si drizzarono verso la fortezza. I Polacchi, conosciuto il dissegno de' nemici, per ricordo di Alberto Chiraringe ordinarono alla caualleria Alemanna, che rompessero dal destro lato contra i caualli Moscouiti; drizzandosi dall'altro lato Alberto con le picche contra il nemico. Sostennero il primo impeto valorosamente i Moscouiti: ma quando viddero gli altri stendardi regij alla loro volta auicinarsi, temendo non poter reggere à cotante forze, si misero subito à fuggire; non cessando fra tanto dalla fortezza i Moscouiti sparare contra i soldati regij le artiglierie. E quantunque hauessero i Moscouiti riposta nella celerità della fuga ogni speranza di salute, non però quella li potè affatto conseruare: poiche i Poloni hauendoli à gran pezzo di notte seguitati, ne vccisero più di cinquecento, e ne presero ben da dugento co'l Stendardo. E se l'oscurità della notte non copriua gli altri, sarebbono pochissimi sopraauanzati di quattromila Moscouiti. V'era in quell'essercito la primaria nobilia di Moscouia, come dalle vestimenta fregiate d'oro, e dalle preciose pelli si conobbe. Così i Battoriani hauendo prosperamente à Toropecio combattuto; rimanendo pochi de' suoi feriti, ò morti; ritornarono salui à i loro alloggiamenti. Donarono i Poloni al Re dui prigioni principali, cioè: Gregorio Offanasonicio Naschiochino poco dianzi, che il Re partisse di Vilnà, mandatogli per Ambasciadore dal Moscouito: e Demencino Cerementino carissimo al Moscouito, quanto altro della corte; pochi giorni inanzi da lui mandato all'essercito, per contenerlo in vfficio, & in fede. Fra tanto Filochmita dissegnato Palatino di Smolenco, essendo con mille settecento caualli trascorso nel territorio nemico sino sotto le mura di Smolenco; quantunque nel principio lo

1580

Rotta data da Polacchi à Moscouiti à Toropecio.

Dui nobilissimi prigioni moscouiti donati da Polacchi al Re Battori.

Valore di Filochmita Palatino di Smolenco contra Moscouiti.

fauorisse

1580 *fauorisse la fortuna, nondimeno soperchiato da gli auuersarij; ch'erano in numero di dieci mila; sostenne noue loro assalti. Ma non potendo più contra tanta furia contrastare; ammazzati tutti i prigioni, che teneua; e perduti sei pezzi di artiglieria minori, & vn pezzo alquanto più grosso; non senza danno de i Moscouiti, ricouerossi vltimamente ad Orsa. Quiui riueggendo le molte spoglie acquistate de i nemici, mandò a donare al Re vn horologio di ferro di marauigliosa fattura, il quale fù di Ognacio Bludoro Palatino di Moscouia veciso combattendo; con vn martello di ferro, di cui l'istesso Ognacio per mazza si seruiua; e lo Stendardo regio. Ora dopò la sconfitta de i Moscouiti à Toropecio, auicinandosi a poco a poco il verno, fù il Re Stefano necessitato ad ispedire tre cose, lequali gli premeuano più dell'altre: cioè, ad instare al lauoro della fortezza di Vielcoluco; laquale distribuita in certe parti, à ciascuna natione bisognaua, inanzi la partita del Re, perfettionare: à mandare il gran Cancelliere del regno con giusto essercito all'assedio di Zauolocia, laqual fortezza per la vicinanza in grandissimo disconcio ritornarebbe à Vielcoluco, se ella in poter del nemico rimaneua: & vltimamente à rinforzare la oppugnatione di Neuella con vn grosso soccorso di soldati, di monitioni, e di vettouaglie. Auengache per lo sito naturalmente forte di quel luogo, dalla banda sola di mezogiorno vi si poteuano i nemici accostare, essendo l'altre parti da vn grandissimo lago intorniate, da cui sorge il fiume non ignobile di Nemen, che corre in Oriente. In quella parte, oue poteuano quei di fuori entrare, haueua il Dorabutaischio Palatino di Polosco fabricati certi forti; da i quali, trouandosi i regij in così poco numero, difficilmente poteuano la fortezza conquistare: tenendosi massimamente dentro la fortezza i Moscouiti; & animosamente difendendosi, ora con buone cannonate, ora con improuise eruttioni. Auengache poco vagliono contra i Poloni in battaglia campale i Moscouiti, potendo ageuolmente dui mila Poloni rompere in campagna otto ò dieci mila Moscouiti; ma ben assaissimo vagliono i Moscouiti in difendere le fortezze, lequali essi mantengono fino alla morte. Viene questa loro ostinatione causata; non so se debbo dire, dalla seuerità, ò dalla crudeltà più tosto del tiranno; il quale, senza intendere alcuna necessità di rendersi, non solo bestialmente quelli che si sono resi vccide, ma con crudelissima qualità di morte ancora escruccia tutti i loro congiunti e parenti fino al terzo grado, senza rispetto etiandio de i teneri fanciulli. Venne per comandamento del Re Stefano, dopò l'acquisto di Vielcoluco, in soccorso del Palatino di Polosco, e di altri Signori Poloni andati prima con non sufficiente numero di genti a Neuella, Giouanni Bornemissa menando seco vna grossa e valorosa banda di Vngheri guidati da Giouanni Gallo, insieme con tre pezzi di artiglieria (auengache dodici sole miglia disti Neuella da Vielcoluco, & è posta sù la strada di Polosco.) Quiui con grandissima diligenza incominciarono a fabricare i forti appresso i fossi della terra, posposta la ragione dell'assedio*

Tre ispeditioni dal Re Battori procurate.

Sito fortissimo di Neuella.

Dourahustaischio Palatino di Polosco.

In che vagliono i Poloni, e in che i Moscouiti.

Crudeltà grande del Moscouito.

Polacchi, & Vngheri, s'accampano sotto Neuella, gouernati dal Palatino di Polosco, e da Giouanni Bornemissa.

l'assedio precedente. Quindi dall'un canto e dall'altro tirarono à similianza di braccia due altre trincee, per più facilmente arriuare al fosso della terra: delle quali l'una tirarono verso l'Occaso poco lungi dalla sponda del fosso; l'altra verso Oriente sino al fiume, che esce fuori del lago. Conciosiache quantunque per diligenza del Bornemissa si faceuano con giudicio tutti i prouedimenti all'oppugnatione richieduti, e niente pretermetteua egli all'ufficio di ottimo Capitano attinente: molte cose però riusciuano improfitteuoli; diuenendo tanto più insolenti i nemici, & alle volte dando fuori improuisamente della fortezza contra i forti de i Battoriani: anzi legauano essi alle funi grappi di ferro d'inusitata grandezza, e le gittauano addosso i Battoriani: se ne potessero di lontano prendere, ò tirare à se alcuni. Così restaua ne gli animi loro impresso vn certo dispregio da principio contratto per il poco numero de i Battoriani. Ma giunto che fù in soccorso del Palatino il Bornemissa, & incominciata che fu la batteria: i Moscouiti credendo con l'istessa facilità, con la quale prima haueuano trauagliati i Lituani, douer'anco allhora gli Vngheri difensori de i forti disturbare; aperta la porta, fecero impeto contra i Battoriani. Ciò veggendo il Bornemissa diede all'arma, & esortò i suoi alla zuffa: mentre egli stesso personalmente con la spada ignuda in mano auentatosi addosso i nemici, molti ne vccise, e gli altri tra le frequenti cannonate nella fortezza risospinse. Conosciuto il valore del Bornemissa, nessune eruttioni d'indi in poi tentarono i Moscouiti, contenti di difender solo la fortezza; togliendo però di mira con i colpi dell'artiglierie i Battoriani: li quai colpi così maestreuolmente aggiustauano i Moscouiti, che ora imboccauano le artiglierie, ora fracassauano le ruote delle carrette dell'artiglierie di fuori. Doueuano necessariamente i Battoriani dar fuoco alle mura, ma non senza manifesto pericolo ciò fare la difficoltà del luogo permetteua; auengache il precipitio del fosso à chiunque ò saliua, ò scendeua, non lasciaua à quei di fuori cotal pensiero effettuare. Là onde deliberò il Bornemissa tirare vna mina da i suoi forti contra vn torrione posto sù vn cantone, à cui dar fuoco haueua egli dissegnato, per la qual mina passassero i soldati nel fosso della fortezza già asciugato; con ferma opinione, se colà si conduceuano i Battoriani, di non poter'esser veduti da i nemici: poiche sarebbono dalla strettezza, e profondità del fosso occultati; e per la vicinanza, non solo con maggior sicurezza, ma con maggior celerità etiandio potrebbono con le faci accese sotto le mura sottentrare. Ma nel progresso del lauoro, e del cauare, vrtò il Bornemissa in forti trauature connesse, & incastrate con legni trauersi, con le quali larghe dieci piedi gittatoui sopra del terreno, haueua il Mosco fortificato dal fondo sino alla cima l'orlo della fossa. Pur à gran fatica con manarini, zappe, & altri stromenti arriuarono cauando i Battoriani al fosso, con tanta taciturnità, e destrezza; che non prima ciò sentirono i Moscouiti, di quel che i soldati regij mandati per il fosso ad abbrucciare le mura di legno, vi sotto-

1580

Valore del Bornemissa contra i Moscouiti.

Bombardieri valenti de' Moscouiti in Neuella.

1580 *sottoposero il fuoco. Ciò improuisamente mirando i Moscouiti, talmente s'inuilirono; che subito disperarono di difendere la fortezza: e pattouirono di rendersi al dispetto ancor de i proprij Capitani, e di spegnere il fuoco nella fortezza acceso. Fù l'arrendimento con tal conditione stabilito, che i Moscouiti rimettessero in petto del Re le loro vite, e lasciassero nella fortezza tutte le robbe, e specialmente l'arme. A questo modo diuenne il Re della fortezza promessa, estinto l'incendio, intero possessore. Commise poi il Re a i suoi Capitani, che lasciassero andare sani e salui quei Moscouiti, liquali non volessero restare: ma gli mandassero prigioni tre principali Capitani de' nemici. E' Neuella vna grossa fortezza di non inferior circuito à Vielcoluco: laquale, tramezando di dentro vna muraglia, in due parti si distingue. Minore è la parte volta à Settentrione, e maggiore l'altra verso Mezogiorno. Eraui dentro vn presidio di mille soldati, & oltra essi vna promiscua moltitudine di contadini insieme con le mogli e co' i figliuoli, liquali tutti faceuano la somma di tre mila anime. Presero i Battoriani dieci pezzi grossi di artiglieria; e quasi cento pezzi minori chiamati da altri Ansate, da altri Barbate; oltra cinquecento, e più archibusoni da muraglia. Morirono nell'espugnatione di quella fortezza da dugento Moscouiti, e quasi cento soldati regij. Acquistata Neuella à patti, licentiò il Re il Gran Cancelliere co'l suo essercito, e sei pezzi di artiglieria verso Zauolocia, dugento caualli Vngheri, e seicento pedoni sotto il gouerno di Gabriel Bechez. Commise la cura di Vielcoluco; fornito il lauoro, e tirato à giusta forma di fortezza, & instrutto di tutte le cose necessarie alla difesa; à Filochmita, Palatino dissegnato di Smolenco, à cui lasciò vn presidio di mille cinquecento caualli, & altrettanti pedoni. Passate le cose in questa guisa, il Re partendo di Vielcoluco giunse in tre alloggiamenti à Neuella, & accampossi di fuori all'incontro della porta della fortezza verso Leuante. Auengache con questa vicinanza veniua il Re à porgere maggior spauento alli nemici: e se al suo essercito mandato à Zauolocia bisognassero forze maggiori; trouandosi Zauolocia abondante di acque, di sito naturalmente forte, e d'un grosso presidio ben guarnita; potrebbe somministrarle, acciò l'impresa più presto si ispedisse, gli opportuni soccorsi. Et appresso anco questo beneficio conseguiua, di compartire più commodamente i presidij nelle terre acquistate, mentre egli alla Dieta in Polonia, per deliberare la guerra dell'anno seguente, ritornasse. Seguiuano il campo regio gli Oratori del gran Duca di Moscouia aspettando di giorno in giorno dal suo Prencipe nuoue commissioni. Il Re, riconosciuta Neuella, stette alquanti giorni ne gli stessi alloggiamenti, il successo di Zauolocia con molta ansietà e sollecitudine aspettando: e temendo pure, che alcuna subita mutatione del Cielo, come pioggie, venti, niui, ò ghiacci; sopraueniendo ad vn tratto, non spegnesse ogni ardore de i soldati, e leuasse la possanza d'operare, e l'incominciato corso di vittorie interrompesse.*

Neuella si réde à Polacchi à patti.

Descrittione di Neuella.

Bottino fatto da Polacchi nella presa di Neuella.

Ordinationi del Re Battori a i suoi Capitani intorno le cose di Moscouia.

Gli Agenti fra tanto già mandati in Moscouia da gli Ambasciadori Moscouiti, e dal Re stesso, ritornarono in campo à Neuella; liquali riportarono lettere lunghissime, anzi più tosto vn volume, dal gran Duca di Moscouia: oue con prolisse girandole, secondo il suo costume, scriueua prima l'argomento di tutte le pretensioni, ch'ei nella Liuonia haueua; la quale diceua egli quasi per ragione hereditaria à lui douersi: mentre allegaua esser già stato de i suoi maggiori vn certo Suentoslao Misislauouicio, il quale prima ch'assumesse il battesimo secondo il rito della fede nostra, si chiamaua Iurg, da cui fu fabricato e nominato Iurgoboroduno: la qual città e fortezza addimandano i Germani Derbato. Quindi affermaua tutta la Liuonia à se, come vero herede, per lunga successione attenere. Conteneua poi il restante delle lettere; ch'egli offeriua al Re vn'amistà fraterna: & in somma si mostraua desiderosissimo della pace, acciò non più oltra il sangue Christiano si spargesse. Anzi, per conciliare e stabilire la pace, si offerse, non solo di accomunare co'l Re Stefano il titolo della Liuonia, ma ancora di cedergli quattro fortezze, tra lequali la principale era Coconhauso: quando però il Re sgombrasse delle fortezze vltimamente occupate, cioè di Vielcoluco, di Vielissa, e di Neuella, di antica giuridittione del Moscouito. Conchiuse vltimamente hauer diuerse altre commissioni scritte à i suoi Ambasciadori. Il dì seguente presentati gli Ambasciadori Moscouiti inanzi il Re, chiedettero licenza e facoltà di potere co' i Senatori di Polonia contrattare: & impetratala, ristretti ne i giorni sosseguenti tre volte con i Senatori à parlamento, aggiunsero alle quattro predette fortezze altre sei; tra lequali la più nobile era Roneburgo, essendo l'altre di minor pregio; à case priuate più tosto, che à fortezze somiglianti. Nè proferendo altre commissioni gli Oratori Moscouiti, restò il negocio irresoluto. Fù à gli Oratori comandato, che seguissero il Re in Lituania, e quindi in Polonia. Ma prima che il Re partisse co'l campo da Neuella: Oserischia, fortezza vicina, cinta da vn lago, e tre soli miglia distante da Neuella; di nuoue mura, e nuoui bastioni con tanto giudicio fabricata; che tutti i torrioni, per la varietà del lauoro, rendeuano vna bellissima veduta; si rese spontaneamente al Palatino di Vilnà dal Re con essercito colà inuiato, hauendo il Capitano della fortezza ageuolmente impetrata dal Palatino licenza di ritornare in Moscouia co'l presidio de i soldati: nè hauerebbono i Moscouiti in cotante turbulenze potuto ritenerla, essendo ella dalle fortezze regie per tutto intorniata. Ispedi nell'istesso tempo al Re il gran Cancelliere staffette à fargli intendere Zauolocia essere viè più forte dell'informatione dianzi hauuta: e quantunque per la maluagità de' tempi si ritrouasse l'essercito molto oppresso, e la fortezza risedesse nell'isola di vn'ampissimo lago, nè verun introito d'accostarsi ella porgesse; nondimeno nessun vfficio di bon Capitano lasciarebbe egli adietro: non esser l'antico vigore dei i soldati, liquali tuttauia tra loro gareggiauano di prontezza, raffreddato; nè meno

1580

Lettere del Moscouito al Re Battori, pace addimandanti.

Oserischia si rende al Re di Polonia.

Informatione data dal gran Cancelliere al Re Battori à materia di Zauolocia.

essi

1580 essi per l'asprezza de i tempi sbigottirsi: anzi più tosto per queste difficoltà, temendone de maggiori, eccitarsi ad ispedire l'impresa: nè egli cessarebbe, prima che co'l fauor diuino le desse buona e felice ispeditione. Aggiunse più oltre, ch'egli haueua voluto con barche messe insieme coprire il passo più stretto del lago, che sotto i forti di fuori della terra rispondeua; ma il ponte, per trascuragine de gli artefici, esser più corto del bisogno diuenuto: e per ciò vano esser riuscito l'assalto di quel giorno. Contesero poco dapoi i Polacchi & i Moscouiti intorno il ponte: il quale ora dal vento in diuerse parti esagitato, ora tentato da i nemici à quella banda ne i battelli accostati con le fiamme (li quai tentatiui tutti riuscirono inefficaci e vani) fu con barche sottoposte condotto à perfettione. Saluato così finalmente il ponte, il Conte Christoforo Bosdrasouio Capitano di due squadre de' caualli, auentato contra i forti di fuori, riceuuta vn'archibugiata dalla fortezza principale, sgombrò di questa luce. Per la morte del qual valoroso Capitano i nemici pigliando ardire, vsciti fuori abbrucciarono il ponte. Ma essendo quello poscia per industria de gl'ingegnieri e de gli artefici risarcito, tentarono poco dapoi i Battoriani con maggior forza, quantunque inutilmente, l'oppugnatione. Conciosiache i pedoni; passato il ponte, & eletto sù l'altra riua vn luogo da fermarsi, e mescolare gl'incendij; dispregiando troppo orgogliosamente il nemico, mentre vagauano sotto le mura in luoghi disuantaggiosi, furono dall'improuise scorrerie & arme de Moscouiti ributtati.

Contesa de Polacchi e Moscouiti intorno la fabrica di vn ponte à Zauolocia.

Conte Christoforo Bosdrasouio veciso da Moscouiti sotto Zauolocia.

Descrittione di Zauolocia.

E' Zauolocia fortezza in vn gran lago così ben situata, ch'ella co' i suoi forti tutta l'isola ingombra, lasciando solo vn breue & erto spatio della riua, di grandezza à Vielcoluco quasi vguale, quantunque la auanzi pe'l numero de i bastioni. Corre per mezo il lago vn fiume; il quale verso Settentrione è di mano in mano da altri & altri laghi riceuuto. Accampossi di là del fiume il gran Cancelliere alla faccia di mezogiorno, e fece verso Leuante fabricare alcuni forti per combattere la fortezza, dou'ella piega all'Occaso: e doue il lago porge più breue il passaggio, nella riua di quà staua vn castello congiunto mediante vn ponte con la fortezza: il qual castello co'l ponte insieme haueuano i Moscouiti dui giorni inanzi il giugner iui dell'essercito reale abbrucciato. Intese queste difficoltà, staua dubbioso il Re; se doueua, ò perseuerare, ò desistere dall'incominciata oppugnatione. Ma Giouanni Zamoscio; huomo d'ingegno, fortezza, e prudenza singolare; veggendo, se i soldati per le difficoltà traposte abbandonauano quella ispeditione; non solo pericolarsi, che le castella vicine da i Battoriani conquistate, non fossero da i presidij di Zauolocia infestate, ouero ancora di nuouo ripigliate; ma in gran dubbio etiandio esser la già partorita estimatione per versare: si che alla buona fortuna più tosto del Re, ò alla viltà de i difensori, non al valore de gli oppugnatori, s'attribuisse la presa di quei luoghi: andò ad vno ad vno i Colonnelli di fanteria, e più honorati Condottieri di caualleria ritrouando: liquali con molte ragioni esortò egli à non abbandonare

Generosa risolutione del gran Cancelliere à volere la oppugnatione di Zauolocia cótinouare.

bandonare quella à pena incominciata ispeditione; doue ogni riputatione, sì del Re, come dell'essercito regio, consisteua. Aggiunse il Zamoscio alle ragioni i prieghi; e ridusse la cosa à termine, che quasi tutti promisero di aspettare in campo il fine di quella oppugnatione. Così vinse alla fine la virtù, e la costanza del gran Cancelliere. Onde douendo il Re gire alla Dieta, ottenne il Zamoscio gratia, che si aspettasse l'esito della guerra, sì come spontaneamente s'offeriuano i soldati. Così con bellissimo artificio rimase quasi tutto l'essercito in campo, non volendo quasi à gara parer di essere d'animo l'uno à l'altro inferiore. Il Re stesso fra tanto veggendo gli alloggiamenti campali tutti di neue, e di ghiaccio ricoperti; & i caualli, e muli, morire di freddo, e di fame; guarnite di conuenienti presidij di fanteria e di caualleria le fortezze, e tutti gl'importanti passi del paese: volendo ritornare in Lituania, fece per vn trombetta à chi piaceua seguirlo publicare la sua partita. Così il gran Cancelliere Zamoscio impetrò dal Re, inanzi che partisse, vn gran numero di Ungheri e di Polacchi: con li quali hauendo il suo essercito accresciuto; poste insieme molte barche; e fabricato vn'altro ponte; e menata seco molta nobiltà Unghera e Polona, acciò ella ancora armata s'accostasse à piedi sotto la fortezza: di cotanta paura riempì i presidij Moscouiti: che veggendo eglino i soldati regij fermati hormai sotto l'insegne, & à passare il lago contra la fortezza apparecchiati, si resero al dispetto de i loro Palatini; la salvezza sola delle vite, e'l ritorno in Moscouia patteggiando. Così presa per arrendimento Zauolocia, il gran Cancelliere ritenne prigioni quattro Palatini, e lasciò andare gli altri soldati del presidio liberi in Moscouia. Presidiauano Zauolocia quattrocento soldati, giugneua poi l'altra moltitudine à mille huomini inutili alla guerra. Intese il Re la presa di Zauolocia in viaggio, mentre andaua à Dzisna, e da Dzisna poscia peruenne à Vilnà, doue pochi giorni dapoi seguitollo il gran Cancelliere. Fece il Re con somma diligenza fortificare tutti i luoghi presi, e con fermissime guardie presidiolli, & in Vielcoluco specialmente pose dui mila fanti, e dui mila caualli, e venti pezzi di artiglieria. Così acquistò il Re parecchie città e castella, e dilatò i suoi confini con l'arme per ottocento miglia di paese. Ma in Fiandra grandissime erano allhora le contese, doue i Malcontenti si misero ad assediare la grossa e nobile città di Cambrai posta alle frontiere: liquali stimando il Duca d'Alansone douer porgerle soccorso, tentaronlo con gran quantità d'oro, acciò da soccorrerla desistesse. All'incontro le genti de gli Stati, che soggiornauano in Gant, e ne gli altri luoghi vicini, per non stare in ocio, hebbero commissione di andare all'assedio di Alost: doue s'inuiarono quattrocento caualli, e quindici insegne di pedoni; liquali per viaggio pigliarono Lidechirchena, fortezza quattro miglia lontana da Alost. Ma parendo troppo difficile alle squadre presenti cotesta ispeditione, decretarono gli Stati di mandare ventidue altre insegne ad vnirsi con le presenti. Ma poich'intesero esser attaccata la zuffa co' i Malcontenti

1580

Zauolocia si rende al grã Cãcelliere, & alla corona di Polonia.

Presidio grosso dal Re Battori introdotto in Vielcoluco.

Corona di Polonia dal Re Battori accresciuta.

Cambrai da i Malcontenti assediata.

Rotta data da i Malcontẽti à gli Stati ad Alost.

1580 *tenti sotto la scorta di Monsignor di Montegnì, & esser andati à fil di spada più di mille dugento soldati de gli Stati, e presi tre pezzi di artiglieria con alquante baudiere; cangiarono consiglio. Auengache i Malcontenti, inteso l'assedio di Alost, volarono colà à meza notte con mille cinquecento fanti, e sette stendardi di caualli, per liberare gli assediati. Ristorarono però alquanto gli animi de i Fiamminghi Monsignor di Balagnì, e Monsignor di Ciatres: liquali con cinque mila armati marciauano verso la Fiandra in fauore de gli Stati. I Fiamminghi da difficoltà assai rileuanti inuiluppati, inuitarono di nuouo à venire in Fiandra il Duca d'Alansone; promettendo di consegnargli, acciò non si mouesse improfitteuolmente à protegere le cose altrui, quattro fortezze. La fortuna nondimeno, la quale nella passata rotta ad Alost haueua afflitte le genti de gli Stati, instaurolli con vn diuerso altro successo. Auengache i Prencipi di Atten si dichiararono publicamente inchinati à fauorire i Malcontenti: là onde i cittadini solleuati tagliarono il Capitano del presidio à pezzi. Inteso ciò, si mossero noue insegne de i Malcontenti per entrare in quella discordia nella terra. Risaputo ciò da gli Stati, le genti loro ragunate di Campen, di Suol, e di altri presidij vicini, si misero in aguato: e tirati nell'insidie i Malcontenti, ne tagliarono la maggior parte à pezzi, altri ne fecero prigioni, & in Campen portarono le insegne conquistate. Poscia più oltra procedendo, incontrarono appresso Volhosen vn bon numero di carri, liquali conduceuano à gli Attenesi mille corsaletti, e buona quantità di monitione: le quai cose tutte vennero in potere de i vincitori. Nè l'arme sole de' mortali si riuolgeuano alla rouina delle Prouincie antedette: ma la forza anco della peste miserabilmente in molti luoghi s'estendeua; ammazzando in Parigi, in Nizza, in Orliens, in Auignone, in Marsiglia, in Lilla, in Carpentràs, & in molte castella d'Auignone, e di Prouenza; & oltra ciò in Leuantina, in Calanca, in Aito, in Orsera, in Prato, in Rial, luoghi di Belanzona, e confinanti con Lec; sì come anco in parecchie città di Portogallo; molte mila persone. E perche si ritrouauano allhora intricati, il gran Turco nelle guerre di Persia, e'l Re Filippo nelle guerre di Fiandra; facilmente ottennero amendui questi Prencipi, negociando cotal prattica Giouanni Marliano, il loro intento; cioè di sospender l'arme per tre anni: ilche nel principio del presente anno succedette. Ma ritornando alle cose di Polonia, partito il Re di Vielcoluco per andare in Lituania, prese per viaggio la fortezza di Pallora: & hauendo à passare cento miglia di paese per altissimi e frequentissimi pini, doue nessuna copia di strami ò d'herbe si trouaua, morirono di fame cerca venti mila caualli. Giunto il Re in Lituania, intimò la Dieta in Varsouia alli ventitre di Gennaro dell'anno seguente; per consultare le cose della guerra, e la conseruatione della Lituania, e di tutto il regno insieme. Auengache è quel Re di vn animo certamente inuitto, e pronto ad ogni illustre e generosa impresa: il quale da principio con sei mila soli caualli vsci in campagna à ricouerare,*

Soccorso di nuouo venuto à gli Stati.

Alāsone inuitato di nuouo da gli Stati.

Rotta data da i Stati à i Malcontenti ad Atten.

Peste in Fiādra, in Francia, & in Portogallo.

Treguadi tre anni tra il Re Filippo, e'l Turco.

Pallora presa dal Re Battori.

Mortalità de' caualli.

Dieta dal Re Battori i Varsouia intimata.

Lodi del Re Battori.

rare, se ben la Dieta non gli hauesse contribuiti altri aiuti, le giuridittioni della corona; per sodisfare all'ufficio di Re, ch'egli teneua. E' il Battori Prencipe di tutte le lodi, si dell'animo, come del corpo, adorno; della religion Catolica zelante; e fautore delle persone in qualunque professione virtuose: il quale giunto à Vilnà, per l'imprese felicemente succedutegli fece solenni processioni, diede vdienza all'ambascierie de' Tartari e de' Turchi, mentre l'acerbità del verno costrigneua tutti à stare in guarnigioni. Conciosiache Amath Chiausso Turchesco introdotto nel Senato de' Polacchi, allegrossi primieramente in nome di Sultan Amurath suo Signore co'l Re per le vittorie riportate. Poscia esortollo à conseruare in perpetuo con l'istessa fede e costanza, come sino allhora haueua sempre dimostrato, la contracambieuole buona intelligenza tra lui e la casa Ottomanna: e se fra tanto, mentre duraua la guerra Persiana, il Re di Vienna (il qual titolo soleua Amurath all'Imperadore d'Occidente attribuire) alcuno insulto contra i confini Turcheschi machinasse, douesse il Polacco per la ragione dell'amistà fraterna ributtarlo. Gli Ambasciadori parimente del Tartaro auanti il Re inginocchiati dissero, il loro Signore allegrarsi seco per la vittoria ottenuta, e l'imprese felicemente maneggiate; e desiderare di stabilire seco vna perpetua pace; offerendo vltimamente quanti aiuti voleua contra il Moscouito. Il Re, data ad amendue le Legationi risposta conforme alla presente occasione, le diede cortesissimo commiato.

1580

Ambascierie de' Turchi, e de Tartari, al Re Battori.

Fine del Trentesimoprimo Libro.



DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO TRENTESIMOSECONDO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Anno 1581

Bella disputa di Stato.



ANNO ricercato, e con molte ragioni disputato i Sauij: se più alla grandezza e conseruatione de i Regni, de i Prencipati, e delle Republiche, il timore de i sudditi, e la crudelissima tirannide; ò più tosto la beneuolenza & amore, e la vicendeuole conspiratione e concordia de i popoli à difesa del bon Prencipe, conferisse: nella qual materia proprie ragioni adduceuano amendue le parti. Auengache quelli, che la tirannide e la paura sola, come più vtile nel dominare, preferiuano alle leggi; potentissimo esser di colui l'imperio afferiuano, al cui volere, non solo chiunque ripugnasse, ma chi più lentamente anco obedisse, aspettaua grauissimi supplicij proposti: e si persuadeuano al sicuro, il timore di acerbissimi supplicij spinger gli huomini in qualunque durissime fattioni. A i sudditi di cotai tiranni vna sola speranza di schiuare i mali pareua proposta, se studiosamente e prontamente obediuano à i loro comandamenti e cenni. Con questa manie-

Ragioni per il Prencipe Tiranno da i popoli temuto.

ra di signoreggiare accresciuto e conseruato diceuano esser l'imperio de gli Ottomanni, e'l Prencipato de' Moscouiti; & à tanta grandezza sormontato, che à tutte l'altre nationi mette gran terrore. Questi dui soli essempi di tirannidi, e di vna stretta legge di comandare moderni, affermauano poter bastare, oltra vna gran schiera de gli antichi. Altri all'incontro nessuna cosa più alla natura, & alla conseruatione de gl'imperij contendeuano ripugnare, che con la forza e crudeltà all'human genere souraflare; portando tutti naturalmente insito il desiderio di scuotere da i loro colli il molesto & ingiusto giogo, quando alcuna buona occasione s'offerisce; non bastando qualunque grossa somma d'oro à modificare l'intemperanza del tiranno, nè qualunque gran corpo di guardia à protegerlo dalle insidie clandestine. Cercauano dunque costoro dimostrare la beneuolenza de i sudditi verso vn giusto e bon Prencipe douersi ad ogni tirannide preferire: poiche nessuna cosa tanto sprona le genti à valorosamente tutti i pericoli superare, quanto il timore di cadere da vn retto e giusto imperio sotto la potenza e signoria di alcun'empio tiranno. Ma questa cotanta differenza difficilmente puoi tu conoscere in parte alcuna à tempi nostri: imperciocbe quindi si scuopre la speranza di conseruare la libertà, la patria, e quasi tutti gli ornamenti sotto vn legitimo & ottimo Signore; e quindi si minaccia la perdita di tutti i beni ad vn tempo: la qual ragione con forti stimoli spinge l'huomo ageuolmente ne i nemici, ne i pericoli, e nell'armi. Quindi auuiene, che quegli ancora, liquali viuono sotto il tiranno, facilmente ad vna vita più libera rifuggono; quando veggono alcuna strada aperta alla salute, nè inanzi la fuga siano in manifesto pericolo collocati. Ma puossi la tirannide, ò da gli stessi Signori per moto proprio, e per loro natura crudeli; ò da i loro ministri, qualunque fiata essi non tengono gli occhi aperti e vigilanti, essercitare: non trouandosi altra felicità a quella di vn Prencipe; ilquale, oltra la bontà propria, habbia ancora molti buoni e leali ministri; vguale. Onde accade, che in molti luoghi i Prencipi, per le ribalderie più tosto de i ministri, che per colpa di loro stessi, siano biasimati; e patiscano anco flagelli e sollenationi d'arme concitate da i popoli, per scacciare i maluagi e rigidi ministri: i cui consigli sono indubitatamente nell'auaritia, madre di tutte le guerre, molestie, & humane perturbationi, radicati. E ben più d'una fiata cotal speranza ha gli auari e crudeli Prencipi scherniti, liquali tutto il pondo della loro difesa hanno nell'oro più tosto, che nel ferro, e ne gli animi de i sudditi fondato: per laqual falsa opinione, ò essercitano contra i popoli vna violenta mercantia, ò impongono loro insopportabili tributi, ò la giustitia anco amministrano per l'oro. Onde ò rendono i sudditi così sordidi & abietti, abbassando la pouertà ogni animo grande & eleuato, che non trarresti di loro alcun profitto; ò se li fanno tanto nemici, che ben debbesi gran ventura riputare, se non riuolgono i popoli contra il Prencipe incauto & imprudente ageuolmente co' i suoi nemici conspirando l'armi. Di ciò molti essempi,

1581

Ragioni per il Prencipe giusto da i popoli amato.

L'amore de i popoli molto più che'l timore, acquista al Prencipe lode, e sicurezza.

Felicità politica pende dalla bontà del Prencipe, e de i ministri.

1581 sempi, se la materia per la chiarezza non rifiutasse la copia d'argomenti, si potrebbono quiui addurre. Auengache se contra il tiranno sorge alcuna guerra esterna, e la speme di miglior fortuna à i sudditi riluce, prouano gli auari Prencipi vana riuscire la possanza dell'oro, quando ella ha i sudditi nemici: il qual incommodo tanto maggiore anco diuiene, se il nemico s'incontra esser gentile, e di approuato valore. Quindi è proceduto, che molte guerre nell'anno presente da alcuni Re contra i tiranni amministrate, siano in gloriosi fini e successi terminate. Conciosiache nel principio dell'anno seguente, il quale fu mille cinquecento ottant'uno dal nascimento del Saluatore, conuenuti i Baroni Poloni alla Dieta dianzi in Varsouia intimata, trattarono di proseguire la guerra contra il Moscouito; poiche le conditioni della pace già proposte in Vilnà da i suoi Ambasciadori, furono, come poco quadranti alla Maestà regia, rifiutate. Nelle quali offeriuano essi al Re tutta la Liuonia: ma voleua però il Duca di Moscouia la fortezza di Salmacia, & alcuni altri luoghi appartenenti alla Liuonia riseruarsi, acciò non paresse egli affatto di quella Prouincia sgombrare; & acciò contra i Liuoni alcun'ansa da poterli molestare, e far stare in ceruello à modo suo i popoli vicini, ritenesse. Deliberarono nell'istessa Dieta parimente di contribuire al Re Stefano nuoui aiuti. Là onde impiegarono il rimanente del tempo in fare gli apparecchi di guerra, e rimettere l'essercito: tanto più sdegnati i Poloni, perche gli Ambasciadori Moscouiti haueuano nell'istessa Dieta di Varsouia troppo arrogantemente alla presenza de i Baroni fauellato. In grande aspettatione stauano i mortali per gli apparecchi di Polonia: ma non minor spauento porgeuano anco gl'istessi apparecchi alle frontiere de i Moscouiti. Sbigottironsi però non poco etiandio gli altri popoli per le sciagure, che di sopra erano all'human genere significate. Auengache in Aleppo, città nobile della Soria, sù le tre hore di notte parue ardere il Cielo; & indi scendere, quasi volessero occupare vn'ampio e largo spatio di terreno, grandissime fiamme. In Famagosta parimente; città memorabile di Cipri, per le molte fattioni de' Turchi iui successe in soggiogare quel regno; apparue nell'aere vna fiamma à guisa di vn'altissima colonna, di cotanta grandezza, che quasi tutta la città con la smisurata sua circonferenza rinchiudeua. Risoluta la guerra nella Dieta di Varsouia di comune consenso de i Baroni, fu coldi, riceuuti gli aiuti di Liuonia, tutto lo sforzo poscia di strignere Plescouia con gagliardo assedio dirizzato. E' Plescouia città grassa e popolata, ne i confini di Liuonia e di Moscouia, quasi per vgual spatio da Samogestia e Nouogardia lontana; in mezo di Vielcoluco, Vorouecio, Sgremolburgo, e Filago, quasi centro tra gli angoli di vn quadrato risedente. Giudicò adunque il Re, & il Consiglio di guerra, di potere co'l solo assedio di Plescouia & iscludere da tutta la Liuonia il Moscouito, e leuargli ogni commodità di soccorrere con genti e vettouaglie quella terra: ò se pure il nemico audacemente volesse ciò tentare, di risoluere ad un tratto in simile occasione tutta l'impresa

Dieta de' Polacchi in Varsouia contra il Moscouito.

Prodigij in Aleppo, & à Famagosta apparsi.

Descrittione di Plescouia.

Assedio di Plescouia deliberato da Polacchi.

presa con vn nobilissimo conflitto. Ma pure; per non lasciarsi alle spalle alcun nemico intoppo, che potesse porgere impedimento all'essercito reale; fu decretato di espugnare, quante fortezze incontrassero per viaggio. Ora mentre si faceuano nella Liuonia cotesti apparecchi di guerra, nè lentamente, nè freddamente nella Fiandra procedeuano le cose; specialmente ne i confini della Gheldria, e della Picardia, e nel paese d'Artois; facendosi d'ogn'intorno masse de' soldati, aguzzandosi l'arme, scriuendosi nuoui presidij, portandosi nelle fortezze vettouaglie, e d'ogni sorte monitioni: le quai prouisioni faceuano i Fiamminghi, quasi aspettando vn'atroce guerra; poiche il Prencipe di Parma diceuasi anch'egli vna grandissima quantità di genti assoldare. Nè solo sospendeuano gli animi de i mortali cotesti apparecchi militari, ma strinse ancora altroue i cuori de i popoli vicini il timore di alcune calamità nell'auuenire: conciosiache in Bustichera, villaggio distante da Marignano cerca vn miglio, vna donna di honesta conditione partorì vn mostro: ilquale dall'ombelico in sù riteneua la forma di porco, con horribili e rigidissime sete, che gruniua; sotto dell'ombilico rassembraua la forma humana: ilqual mostro però poco visse. Le genti adunque de gli Stati in Fiandra in numero hormai non disprezzabile conuenute, e dopò vn certo spacio in forma di vn giusto essercito accoppiate, incominciarono à porgere qualche spauento. che non espugnassero Atta, della Frisia non ignobile fortezza. E' Atta vn ricco e popolato castello, sù la riua del fiume Tenera, poco lungi da Lesina: ilquale ha dentro vna rocca assai ben forte. I Malcontenti temendo che i Stati espugnassero il castello, haueuano deliberato di mandare à presidiarlo noue insegne di fanteria ispedita. Ilqual dissegno de i Malcontenti notificato per le spie à i capi principali de gli Stati, fu cagione, ch'eglino celatamente fecero da i luoghi vicini ragunare ad Alost quattromila armati: liquali improuisamente souragiugnendo le squadre de i Malcontenti, tra Namur e Gruninghen attaccata la zuffa, ruppero e fracassarono tutte quelle forze; talche pochi de i Malcontenti scamparono dalla rotta. Accampate ad Atta le genti de gli Stati, e tirati secondo l'vso campale i forti e le trincee, dopò vna non molto lunga batteria, & oppugnatione, pigliarono il castello insieme con la rocca. Discorse per tutto il castello la violenza del ferro, e la sfrenata libidine de i soldati; mettendo à sacco tutti i beni de i captiui; e tagliando miserabilmente à pezzi, quanti haueuano pigliate l'arme in mano alla difesa. Menarono i fanciulli e le donne captiue à Deuenter, insieme co'l Capitano della terra. Fu Atta abbrucciata, e consumata dalle fiamme, & in gran parte rouinata. Le quai cose mentre felicemente succedono à gli Stati ad Atta, con molta forza e diligenza combatteuano i Malcontenti Stenuich, terra de gli Stati ne i confini della Frisia. Militauano per i Malcontenti seimila elettissimi fanti, e mille cinquecento caualli, con parecchi pezzi di artiglieria. I Stati temendo che Stenuich in potere de i nemici non cadesse; mandarono da quattromila fanti, e cinquecento caualli, in soccorso à

1581

Prouisioni grosse in Fiandra, sì de gli Stati, come del Prencipe di Parma.

Mostro nato in Bustichera.

Rotta data da gli Stati a i Malcontenti.

Atta castello preso, e rouinato dai Stati.

1581 gli assediati, con ottocento carri carichi di vettouaglie, e monitioni. Nè guari dapoi fermaronsi vicine al campo de i Malcontenti nella Frisia le genti de gli Stati, composte la maggior parte d'Inglesi e di Scozzesi. Ma non parendo loro douer con l'essercito de i Malcontenti più grosso del suo la fortuna della guerra arrischiare, quando potessero con alcun'artificio senza combattere ottenere il loro intento, occultamente si consigliarono i Stati di fare da i suoi sfidare alcun segnalato Capitano de i Malcontenti à singolar certame: con laqual astutia giudicauano poter auuenire, che, mentre attentamente stessero i nemici à mirare il duello de i dui Campioni, tanto più facilmente potesse entrare in Stenuich il soccorso desiato. Con questo dissegno il Generale d'Inglesi sfidò à singolar battaglia Tomaso Frate Capitano de' Cappelletti, & à rompere un paro di lancie. Ma scusandosi poscia l'Inglese di hauer sotto un cauallo restio ouer ritroso, non rimasero però di venire al duello & incominciarono à combattere con gli stocchi. Ma fù poco dapoi separata la zuffa, nè si potè schiuare il conflitto, non permettendo à i nemici la vigilanza de i Malcontenti soccorrer gli assediati con queste cauillose inuentioni. Onde veggendosi gli Stati serrata la strada di entrare con inganni nella terra, determinarono il dì seguente di aprirsi l'entrata con la punta del ferro. Così attaccarono co' i Malcontenti la battaglia, brauamente la carica de i nemici sostenendo. Ma cadendone molti dall'una e l'altra banda, furono alla fine le genti de gli Stati, sbaragliandole la caualleria nemica, rotte, e costrette ceder' alle forze maggiori. Morirono quasi cinquecento dalla parte de gli Stati con perdita di cento cinquanta carri, essendo gli altri nella selua vicina rifuggiti: nè la caualleria potè per quei pantani seguitarli. I Stenuichesi ancora vsciti fuori, mentre si combatteua; per aitare i suoi, e riceuere il soccorso; armati: furono costretti con molta loro strage à ritirarsi. De' Spagnuoli pochi morirono, fuor che nel principio del conflitto. Pur non ostante la vittoria de i Malcontenti, gli animi de i sconfitti, per la venuta di Monsignor di Niuort; ilquale menò in campo de gli Stati quindici insegne di fanteria pagata, e dui mila delle scelte contadinesche; si eressero à speranza di miglior fortuna. Queste genti ausiliari congiunte con le reliquie della rotta passata riunite, e con certi de i presidij vicini, poco lungi s'accamparono da i Malcontenti: doue riattaccata la zuffa, si combattete in quell'improuiso affronto con gran sforzo. Ma mentre di fuori in diuerso lato si menauano con grand'ardore le mani, & i Stati valorosamente assalirono gli alloggiamenti de i Malcontenti; nessuna forza potè de gli assedianti impedire, che il soccorso di genti, vettouaglie, e monitioni, non entrasse dentro nella terra. In quella zuffa quasi seicento de i Malcontenti, non senza strage però de i nemici, cadderono à terra. Ma il Prencipe di Parma trouandosi da varie molestie afflitto, e tumultuando in Mastrich i soldati per le paghe loro douute, anzi minacciando di dare la città ad Orange, se non fossero sodisfatti: ilquale tradimento

Stratagema de i Stati p socorrer Stenuich da i Malcontenti assediato.

Rotta data da i Malcontenti à i Stati.

Soccorso nuouo venuto à i Stati.

Soccorso introdotto da gli Stati in Stenuich.

Riuolta de i soldati i Mastrich per le paghe cótra il Prencipe di Parma.

mento indubitatamente essequiuano; se gl'Italiani, i Borgognoni, e gli Albanesi, non si fossero opposti à consigli sì nefandi, e non hauessero fatta da i proprij forti resistenza: ilqual tumulto fu, venuti danari di Colonia, acchetato, e castigati alcuni delinquenti: conosciute le varie rotte de i Malcontenti, e veggendo diminuirsi le forze de i compagni; & i luoghi de i confederati per le sconfitte esinaniti, più ageuolmente poter cadere in mano de i nemici: sforzossi con molte ragioni persuadere à i Prencipi de i Malcontenti, meglio esser per la loro salute à scansare quelle calamità, lequali da gli Stati pareuano ad essi sourastare; che toglie ssero nelle loro regioni, e dentro le loro fortezze, & in compagnia di così cruda guerra, i Spagnuoli buoni amici; come versatissimi nel mestiero dell'armi, e ne gli essercitij militari. Alla salutezza e conseruatione vniuersale molto più douer giouare: se confidassero loro stessi al valore, alla fede, & alla sincerità de gli amici; che all'arbitrio di fortuna, all'asprezza delle guerre, & alla inclemenza de' crudelissimi nemici. Quindi la fede, e beneuolenza del Re Catolico verso quei popoli apparire; hauendo nuouamente il Re per le spese della guerra, & à beneficio de i Malcontenti mandati di Spagna dugento mila Filippei. Conciosiache non faceua buopo nell'auuenire di poche genti, ò di picciol forze, per resistere a i grossi apparecchi de gli Stati; scoprendosi manifestamente ancora, e dichiarandosi i Francesi con l'arme, & ogni qualità d'aiuti à fauore, & à difesa de i paesi bassi. Chiedette adunque, che soli sei mila Spagnuoli riceuessero nelle loro terre i Malcontenti. Intesi cotesti conforti, non solo non s'indussero i Fiamminghi à riportarsi alla volontà del Prencipe di Parma, ma maggiormente più tosto s'irritarono; protestando alla scoperta i Malcontenti, e specialmente i popoli di Valentiana e dell'Hannonia contra i consigli del Prencipe insorgendo, in nessun modo esser per comportare: che i Spagnuoli, ouer gl'Italiani; gente d'ogni humanità ignuda, e per l'auaritia à gli amici stessi insopportabile; mettessero nelle fortezze, e case loro il piede. E se ciò non impetrassero per via di giustitia, e di ragione, si risentirebbono con l'arme contra gli auttori di consiglio sì nefando. Solleuaronsi nella Frisia, non solo i Gruninghesi contra gli Spagnuoli; ma altri popoli ancora contra tutti quelli, che ripugnassero alle voglie de i Malcontenti, ò fauorissero i Spagnuoli. Incominciarono i Malcontenti etiandio à negociare accordo con gli Stati, rincrescendo hormai generalmente à tutti la lunghezza della guerra, & essendo da Artois e da Hannonia inuiati Commissarij ad Orange nell'Olanda, & hauendosi gran parte à poco à poco de i Malcontenti ritratta dal pratticare co'l Prencipe di Parma. Ilquale di cotai andamenti ragguagliato, comandò, che in Artois e nell'Hannonia fossero descritti tutti i Maschi atti à maneggiar l'arme dalli sedici fino alli sessant'anni: alqual decreto molte città ripugnarono, nè à patto alcuno vollero assentire. Ma diuolgata la fama, l'essercito del Prencipe di Parma ingrossare, e dubi-

1581

Essortatione del Prencipe di Parma à i Malcontenti, acciò riceuessero i presidij Spagnoli.

Malcontenti nō vogliono accettare i presidij Spagnuoli.

Solleuationi in Frisia.

1581 *e dubitando i Fiamminghi, che i Spagnuoli assediassero la nobile e gran città di Cambrai posta nelle frontiere di Picardia; pregarono il Duca d'Alansone ad andare con molte vettouaglie e monitioni à difendere quella terra: acciò ella fosse in tutti gli euenti di guerra contra le nemiche forze de' Spagnuoli benissimo guarnita. Ma i Malcontenti, liquali, non hauendo fatta altra innouatione il Prencipe di Parma, perseuerauano nella diuotione di Spagna; conosciuto il dissegno de i nemici, e gli apparecchi per solleuatione de gli Stati; andarono ad incontrare le scorte delle vettouaglie accompagnatrici: & attaccata appresso il villaggio d'Harnienich vn'atroce e sanguinosa zuffa, cercaua d'impedire i lor consigli. Combatterono gran pezzo con gran ualore e fortezza amendue le parti: ma rimasero alla fine, quantunque non senza molta loro strage, vittoriosi i Stati. Così, per questa rotta de i Malcontenti, furono tutte le necessarie prouisioni; non solo nell'Hannonia, & in Tornai; ma in Cambrai ancora condotte a saluamento. Si ristrinsero in Delft a stretto parlamento sopra le cose della guerra i Baroni della Fiandra: liquali decretarono, che mostrandosi il Duca d'Alansone così benigno e propenso a difesa de gli Stati, fosse per publico decreto titolato Protettore e Conseruatore della libertà della Fiandra: ilquale incontanente incominciò far genti a solleuamento, & aiuto de i Fiamminghi. Ma perche i Stati della Fiandra erano grandissimamente non solo dall'arme Francesi, ma dalle Inglesi ancora sostentati, onde la Reina d'Inghilterra tacitamente gli mandaua ogni qualità d'aiuti: consultarono i Capitani Spagnuoli di far ammazzare quella Reina a tradimento. Allaquale sì importante e periglosa impresa perche nessun s'accingerebbe, se non da grandissimi premij, od inuecchiato sdegno acceso; parue à gli Spagnuoli douere in questo fatto tentare alcuni Baroni Inglesi; liquali, e per potenza, e per auttorità, potessero molto aiutare cotal congiura; e fossero da particolari odij, e priuati interessi ad assumere quest'impresa inferuorati: auengache nessun nemico più del famigliare e domestico ci debbe spauentare. A ciò dunque attissimo giudicarono il Duca di Norfolch; ilquale, e per odio della Reina, e per desiderio della paterna vendetta, facilmente potrebbe assumere cotal peso: e per tanto più con la propria vtilità allettarlo, gli promisero, se felicemente la morte della Reina succedeua; ch'egli, con l'aiuto de gl'isolani Catolici, e de i Spagnuoli, sarebbe Re d'Inghilterra incoronato; come quello, à cui per testamento del Re, morendo la Reina senza figliuoli, il regno perueniua. Conuennero adunque alcuni principali Baroni dell'isola eletti da Norfolch per compagni della congiura e de i consigli, di assalire e tagliare à pezzi la Reina nell'occasione dell'udienza: poscia di eccitare i popoli ad innouationi, & a resistere contra chi volesse contrastare: e così s'introducessero ad occupare qualche porto dell'Inghilterra gli Spagnuoli; onde poi l'armate di Spagna facilmente traghettassero in Olanda, & in Zelanda. Ma questo dissegno*

Rotta data da i Stati a i Malcontenti ad Harnienich.

Alansone titolato protettore della Fiandra.

Congiura di alcuni Baroni Inglesi ad instāza di Spagna contra la Reina di Inghilterra.

segno

segno per il Conte di Nörtongren, vno de i congiurati; ilquale troppo horribile scelerità giudicò procurare la morte del Prencipe naturale, & à cui fu conceduto il perdono; manifestato, causò: che il Duca di Norfolch, e Milord Herrio, e Carlo Conte d'Arondel, e'l Conte di Sonduel, e'l Conte di Pecham, e certi altri consapeuoli della congiura contra la Reina, furono incarcerati; come fautori, e fomentatori clandestini delle seditioni nell'Irlanda: alli quali fù poco dapoi tagliata la testa, e principalmente al Duca di Norfolch, per hauer aspirato al Regno. Acciò poi maggiormente prosperassero le cose di Spagna, e da più parti pericolassero quelle d'Inghilterra; sollecitauano alcuni Baroni Inglesi gli Spagnuoli, acciò mandassero aiuti nell'Irlanda, doue si offeriuano di ventimila huomini à fauor di Spagna contra la Reina solleuare. Mostrauano di douere i costoro consigli secondare le seditioni in Scotia contra il Re giouanetto eccitate: auengache Daulamo Francese, persona seditiosa, haueua gli animi de i popoli contra il Re destati, mal sodisfatti del gouerno de i ministri. Fondauasi Daulamo capo de i Scozzesi seditiosi, in certi aiuti Francesi, co' i quali egli pareua douer tutta la Scotia in grandissime calamità esporre. Ma la Reina Inglese giudicando, à lei ancora, se lasciasse nel regno di Scotia vna guerra vicina destare, douer incommodo ritornare; e per tenersi quel Re co' i beneficij obligato; soccorse il Re giouanetto con genti, e con danari; acciò, raunato vn'essercito possente, all'insolenza, e temerità di Daulamo s'opponesse. E perche da più lati erano le cose di Spagna da diuersi Signori trauagliate, proposero i Spagnuoli di taglia venticinque mila scudi, à chi ammazzaua il Prencipe d'Orange; ò à chi presentasse al Re Filippo Don Antonio Portoghese ò viuo, ò morto. Contra questo bando reale furono disseminate polizze scritte à mano in Portogallo: lequali conteneuano, colui essere per riceuere vna taglia di cento mila scudi, che portasse à Don Antonio la testa del Re Filippo, ò gli lo conducesse viuo nelle mani: e furono le statue del Duca d'Alua, e di Don Fernando suo figliuolo, scortesemente suillaneggiate, e conculcate. Auengache non poco turbulente passauano le cose di Lisbona, doue ben spesso si daua all'arme; & ora i Spagnuoli volendo insultare i Portoghesi, ora i Portoghesi non potendo l'imperio de i Spagnuoli sopportare, si dauano e riceueuano di strane coltellate: e quantunque seueramente il Duca d'Alua facesse molti castigare; molti Spagnuoli però, ò Lisbonesi, la mattina si ritrouauano nella notte precedente trucidati. Anzi ben trecento Spagnuoli furono nel porto da i Lisbonesi, mentre non poteuano la loro insolenza tolerare, vccisi. Onde fece il Duca d'Alua venire dui mila fanti Spagnuoli sotto Don Gabriel Nino, & altri dui mila sotto Don Rodrigo Zappata in Portogallo, & à presidiare diuerse fortezze compartilli. Fece la Reina d'Inghilterra per vn suo messaggiero intendere al Prencipe d'Orange tutta la serie del tradimento contra lei ordito: acciò egli sapesse, con quai arti si combatteua ne i secoli presenti;

1581

Congiura cõtra la Reina d'Inghilterra scoperta e'l Duca di Norfolch, cõ gli altri congiurati, fatti morire.

Riuolte della Scotia.

Daulamo Frãcese, huomo seditioso.

Taglia su la vita di Orange, e di Don Antonio, e contrataglia su la vita del Re Filippo.

Riuolte in Lisbona tra Spagnuoli e Portoghesi.

Presidij Spagnuoli introdotti in Portogallo.

1581 si; & acciò egli ancora da i tradimenti si guardasse. Fra tanto le genti de gli Stati; per non sedere ne gl'istessi alloggiamenti sotto la scorta di Monsignor di Niuort ociose e sfaccendate, e per non lasciare indarno passare la stagion dell'anno accommodata alle fattioni; s'accamparono à Stauaren: castello fortissimo, e quasi à modo di vna città non ignobile formato. Giace Stauaren nel lido del mar Belgico, e piega al mezo giorno nelle fauci del golfo Zuideraceo, sù vn promontorio, che riguarda verso Olanda: ilquale castello con diligente assedio, e con frequenti batterie, e con ogni sorte d'industria tentarono gli Stati di espugnare. Anzi così molesti e perseueranti furono gli assedianti, che costrinsero gli assediati ad offerirsi di accettare qualunque conditioni di arrendersi; purche fossero tolerabili, e discrete. Ma i soldati de gli Stati; liquali s'haueuano proposto, secondo il costume dell'età presente, per gloria il guadagno, e la rapina; quando intesero da principio in campo il nome di arrendimento, se lo recarono forte à male; stando eglino con le bocche aperte, per trangugiare le facoltà de i miseri & innocenti terrazzani. Auengache cosi pareua loro tolta l'occasione d'incrudelire, & ogni speranza di rubare. Si lamentauano alla scoperta, si sdegnauano, tumultuauano, & esclamauano, nessune conditioni douersi concedere ad huomini discordantissimi della religione; se non dauano i Stauarenesi la terra à pura discrettione de i soldati, e prigione il Capitano della terra. Ma dall'altro canto il Prencipe di Parma; per conuertire alla difesa delle cose proprie le menti de gli Stati, e ritraerli da molestare la Fiandra, porgendo loro vn non leggiero affanno; andò ad accamparsi à Cambrai con vn'essercito di sedici mila armati: laqual città deliberò egli cinger con assedio, e con ogni industria oppugnare. Ora mentre combatteuano Stauaren gli Stati; il Prencipe di Espinoi, Capitano di Dornich, con somma vigilanza tutti i consigli de i nemici contemplaua. Et informato dalle spie, vn reggimento de' Malcontenti e de' Valloni gire a Cambrai nell'essercito del Prencipe di Parma; liquali cauati da i presidij di diuersi luoghi, andauano in soccorso de gli assedianti: vscì di notte nella seconda vigilia di Dornich con trecento Raitri à cauallo, e cinquecento elettissimi & ispeditissimi pedoni, liquali haueua egli ancora da i vicini presidij congregati; & ordita vn'imboscata, assalì improuisamente fuori dell'insidie i Malcontenti: liquali nè vn tale assalto aspettauano, & erano stracchi dalla fatica del camino. Quiui hauendo fatto un poco testa i Malcontenti, & alquanto combattuto; l'Espinoi alla fine, vccisi più di seicento nemici, e fatti da trecento prigioni, fugò e dissipò il rimanente. Poscia con molti carri presi colmi di vettouaglie, e monitioni, ritornò in Dornich. Ma d'altra parte la fortuna; laquale haueua con tante rotte afflitti i Malcontenti, e souente di scherzare nelle guerre si diletta; volle con alcun felice successo i loro animi vn poco ricreare. Per tanto partito di Gant e di Bruges, per andare all'assedio d'Armentier, castello di Artois poco lungi da

Stauaren assediato da gli Stati.

Descrittione di Stauaren.

Cambrai assediato dal Prencipe di Parma.

Rotta data da i Stati a i Malcontenti presso à Dornich.

Rotta data da i Malcontenti a i Stati à Drepmai.

Lilla, e da Douai, le genti de gli Stati; appresso il villaggio Drepmain inciampate ne i Malcontenti, attaccata la zuffa, furono da quelli rotte e fracassate, con poco danno d'essi Malcontenti. Per ilqual felice successo mandarono i Malcontenti quattrocento caualli à trascorrere, saccheggiare, e d'ogn'intorno guastare i prossimi villaggi de gli Stati; e far quanti maggior danni potessero à i nemici: li quali poco dapoi trascorsero guastando, saccheggiando, e con morti, & vccisioni ogni cosa sossopra riuolgendo, sino à Borgherolch. Laqual cosa da i Borgherolcesi risaputa, diedero d'ogn'intorno all'armi: e ragunati più di seicento fanti e dugento caualli, andarono ad incontrare i quattrocento caualli de'nemici: liquali inanzi che potessero esser soupragiunti, con vn ricco bottino si ritrassero in sicuro. Ma perche perigliosa pareua l'assedio di Cambrai à i Malcontenti, ragionandosi grosse squadre de' Francesi à parte à parte nelle frontiere della Francia tra Perona e Cambrai calare, e poco lungi da gli assediati ragunarsi: lequali principalmente soprastarebbono à i Malcontenti, e chiuderebbono tutti i passi nella Picardia fino à Masieres città di Normandia su'l fiume della Mosa; acciò indi nè vettouaglie, nè altre robbe vtili passassero in Fiandra alli nemici: dubbiosi i Malcontenti, non meno quinci l'assedio di Cambrai, che indi la sconfitta de gli Stati douere in loro danno ridondare (oltra che per le varie discordie andauano anco le cose sue, se non erano da possenti aiuti sostenute, peggiorando) spinsero i loro Capi à chieder soccorso dal Prencipe di Parma: e per più ageuolmente impetrarlo, s'offerirono di togliere volontieri venti mila soldati del Prencipe ne i suoi paesi, poiche soli non poteuano resistere alle poderose forze de i nemici; con conditione però, che tra questi venti mila non vi fosse alcun Spagnuolo. Stentauasi nell'essercito de i Malcontenti etiandio in materia delle paghe, militando per i stipendij regij Fiamminghi contra Fiamminghi. Onde molti partiuano dal campo, e soli alcuni pochi caualli furono da Monsignor di Villì con la speranza de i presti stipendij in fede ritenuti. Ma perche i Capi de i Malcontenti intendeuano, mentre eglino à poco à poco si consumauano, i Stati ogni giorno di genti ingrossare: acciò potessero eglino alle cose sue in qualche modo prouedere (oltra che Stauaren ancora era venuto d'accordo in potere de i nemici, e tutta la Frisia per i spessi saccheggiamenti si ritrouaua à mal partito) pensarono non solo dal Prencipe di Parma, ma dal Re istesso ancora douer essi addimandar soccorso. Mandarono adunque in Ispagna al Re Filippo Ambasciadori à supplicare, che sua Maestà non li volesse da tante calamità, difficoltà, e pericoli intorniati abbandonare; ma li rinfrancasse con opportuni aiuti; nè li lasciasse diuenir preda di spietati, e crudelissimi nemici. Essi hormai non più curare, di qual natione fiano i ricercati aiuti; ma solo di essere da gl'imminenti pericoli sottratti, ad essi principalmente per la regia osseruanza e beneuolenza destinati, addimandare. Nè patiuano i Malcontenti soli in campo penuria del danaro, ma i soldati Scozzesi ancora, ch'erano in Viluordu-

1581

Scorrerie de i Malcontenti.

Malcontenti chiedono aiuto dal Prencipe di Parma.

Strettezza delle paghe nell'essercito de i Malcontenti.

Strauarē preso da gli Stati.

Malcontenti chiedono aiuto dal Re Filippo.

1581 Riuolta de i Scozzesi in Viluorduno p le paghe.

no in guarnigioni, tumultuauano per le paghe di vn'anno intero loro douute: anzi hauendo già incominciato pattouire co'l nemico di dargli al dispetto de i Capitani, e de i Colonnelli quella fortezza nelle mani; se vna certa quantità di danari per le paghe dounte veniua loro numerata. Ma i Capi de gli Stati; conosciuto il pericolo, che allhor correuano, se per i debiti stipendij si commettesse vn tanto errore; grandissimamente importando quella fortezza alla conseruatione di tutta la Brabantia, e specialmente di Anuersa, e di Brussellcs: attesero à congregare incontanente quel danaro per le paghe de i Scozzesi. E' Viluorduno quasi equidistante da Brussellcs, e da Malines, cioè per spatio di due leghe, su la riua del fiume Seine: che corre per Viluorduno stesso, e nasce nel paese d'Artois, e con l'acque sue passa vicino alla città di Brusselles. Congregato il danaro, e tra i soldati del presidio compartito, furono le solleuationi in Viluorduno con gran destrezza consopite. Nè però gli altri luoghi della Fiandra stauano cheti, anzi grandemente flutuauano ogni giorno di recenti tumulti di guerre. Imperoche mostrandosi gran parte della nobiltà di Gruninghen partiale al Re di Spagna, e fauoreuole à i Malcontenti, prese publicamente il popolo l'arme in mano contra i fautori de i Spagnuoli: e già pareua la cosa douer'in vna atrocissima guerra ciuile riuscire. Nè co'l solo valor dell'armi, ma con l'insidie ancora, & ogni qualità d'inganni si procedeua nella Fiandra. Conciosiache giudicando i Gantesi poter con astutia di Beth impadronirsi, ordinareno; che celatamente alquanti soldati ad vno ad vno, ò dui per volta, entrassero nella terra, sino che crescessero ad vn numero statuito. Ma entrati da cinquanta, scoperto l'inganno, furono tutti presi, & impiccati per la gola. Combatteuasi ancora con la carestia, ouer più tosto co'l mancamento delle vettouaglie; da cui si ritrouauano Lucemburgo e Namur molto strette: poiche tutti i passi di Masieres, e della Rocella, erano chiusi; nè poteua robba veruna ne i confini d'Artois penetrare. Furono adunque i Malcontenti sforzati congregare la caualleria, per andare ad incontrare i Francesi sino à i confini di Lucemburgo. Auengache già arriuaua l'essercito di Alansone in tre luoghi compartito, à venti mila fanti, e quattro mila caualli. Ma la caualleria de i Malcontenti, continouato sino allhora l'assedio di Stenuich; parte, perc'haueuano riceuuto soccorso gli assediati; parte, perche intendeuano già stare in pronto vn grosso essercito de i nemici; disciolto l'assedio, si era, parte à Rolden, parte à Coeuorden ritirata: mentre s'era anco la fanteria ad Hardemberga, e Grollen, e Choreto ricouerata; di cui vna certa portione accettarono i Gruningesi in guarnigioni. Le genti de gli Stati all'incontro andate à Chiender, pigliarono senza combattere quella terra, offerendosi di più vna parte de i soldati di dentro dare il Capitano loro prigione: per laqual offerta ottennero licenza di gire, ouunque ad essi più piacesse. Ora mentre la fortuna in sù e in giù le cose della Fiandra riuolgeua, e con diuerse procelle di guerre quei popoli esagitaua, nè anco i Turchi

Descrittione di Viluorduno.

Riuolta in Gruninghen tra la nobiltà, e la plebe

Tradimento de i Gantesi in Beth scoperto.

Essercito di Alansone.

Chiender preso da gli Stati.

chi agiatamente dormiuano i suoi sonni; essendo sempre le cure, le sollecitudini, e molestie, compagne e seguaci di chi altrui comanda. Conciosiache infestando, & affliggendo grandemente il valore de' Persiani l'essercito Ottomanno: non solo con molta diligenza si faceuano in Costantinopoli genti, per mandarle in campo contra i Persiani; da i quali erano i Turchi in diuerse grosse scaramuccie stati rotti; & i soldati Ottomanni in più luoghi profligati: ma mandò ancora Sultan Amurath vn Chiausso al Moscouito pregandolo à lasciare, che i Tartari in quella guerra contra Persiani andassero à seruirlo: hauendosi il Tartaro iscusato co'l gran Turco, di essere, per le paghe riceuute, obligato à seruire per tre anni il Moscouito. Il Mosco, vilipesa la ragione delle genti, in vece di risposta; non solo il Chiausso, ma quaranta schiaui etiandio venuti in compagnia del Chiausso, fece imprigionare: dicendo, più giusto essere; che & egli, e'l Tartaro, i Persiani, che l'insopportabil barbarie de' Turchi fauorissero. L'istesso poscia per vn suo Messaggiero significò il Mosco al Persiano. Faceuasi dunque in Costantinopoli gran massa di soldati da mandare nel campo Turchesco; conuenendo colà, per comandamento del Signore, altri di Satelia, altri di Amasia, altri di Caramania, e regioni finitime al monte Amano; popoli tutti pugnaci, e bellicosi. Tentò il Basciá di Damasco persuadere à gli Arabi, acciò prontamente gissero contra il Persiano: ma non fece, con quante ragioni egli adducesse, alcun profitto; ò perche gli Arabi ben conoscessero le forze Persiane, ò perche odiassero internamente i Turchi: quando ritornando già nel 1517. dall'ispeditione del Cairo Selim Imperadore de' Turchi, gli vccisero gli Arabi gran quantità di genti. Auengache sono quei popoli bellicosi, e valentissimi specialmente nel saettare. Ma essendo state sessanta galee alla nauigatione del mare maggiore destinate, trenta d'esse piene de' soldati andarono costeggiando la Soria; per ritenere in fede quei popoli, & alla guerra inuiarli. E ciò faceuano con tanto maggior sollecitudine, e caldezza; quanto più vigorosamente i Persiani incalciauano, e caricauano la fortuna Ottomanna. Auengache il figliuolo del Re Cudabendè hauendo per forza conquistata Tiflis fortificata da Turchi, tagliati à pezzi i presidij, restituì quella fortezza con tutto il territorio d'intorno à i Giorgiani: poscia deliberò di andare à strignere la fortezza del Chars con forte, e duro assedio. Conosciute queste difficoltà dell'essercito Turchesco, prestò Sinàm ad alcuni Baroni Persiani; liquali lo consigliauano, ch'ei mandasse à negociar la pace co'l Re Cudabendè; più facil udienza. Determinò ciò fare Sinàm, prima che assediassero Chars i Persiani: imperoche incontanente dopò l'espugnatione di Tiflis succedettero queste cose. Et acciò l'Ambascieria più magnifica apparisse, trasse fuori del Chars per accompagnarla mille e cinquecento caualli, pensando le cose fra tanto douer andare assai quiete. Ma posti costoro in viaggio, vrtando in

1581

Pensieri cótinoui compagni de i prencipati.

Chiausso mādato da Sultā Amurath al Moscouito, e dal Moscouito ritenuto.

Prouisioni de' Turchi contra Persiani.

Arabi ricusano andare p Turchi contra Persiani.

Arabi nemici de' Turchi

Arabi valenti arcieri.

Tiflis presa da Persiani.

Turchi con vn bel stratagema trapolati, & vccisi da Persiani.

1581 vn repentino aguato, andarono tutti à fil di spada: con laquale astutia vennero i presidij del Chars à indebolirsi. D'altra parte trauagliauano Sultan Amurath i mali portamenti di Assàm Agà Re di Tunigi Turco rinegato, contra cui l'odio de i popoli ogni giorno à Costantinopoli strepitaua, ilquale crudelmente e tirannicamente li trattaua: e per ciò cotai tumulti porgeuano sospetto. Ma per non parere in mezo cotante difficoltà rimetter gli animi, nè meno temer le forze Cesariane; congregarono i Turchi ne i confini ancor d'Vngheria vn grosso numero di genti: mentre il Basciá di Buda prouidde e vettouaglie, e d'ogni sorte rinfrescamenti. Vscì fuori etiandio voce, che il Belerbei della Grecia era per venire con vna grossissima caualleria ad Alba Regale, per congiugnersi co'l Basciá di Buda. Ma acciò la cosa in puri romori non suanisse, mille e cinquecento Turchi congregati in vn squadrone impetuosamente trascorsero sino à Tatta: doue presero molti animali, rubarono molti arnesi, e menarono via da trecent'huomini schiaui. I Cesariani di queste scorrerie informati, si misero ad ordine contra i Turchi: li quali giti più inanzi di quel che potessero dentro ne i suoi confini ritirarsi, furono da i Cesariani, che da i luoghi vicini si ragunarono, improuisamente assaliti, e fugati; con la morte di dugento Mahomettani, e con la ricoueratione di tutta la preda, e de i prigioni. Ma conosceuansi e queste, & altre difficoltà dalla mano diuina scendere sopra i Turchi; regnando allhora, non solo in Costantinopoli, e nell'essercito Turchesco vna gran carestia di vettouaglie, ma una quasi inaudita penuria in quelle regioni. Laquale costrinse Sultan Amurath a chiedere da gli amici, ò à comandare loro la contributione de' fromenti. Onde conuenne à Sinàm Basciá Generale della guerra Persiana diuidere in tre parti l'essercito Turchesco: imperoche se fosse in un sol luogo tutto conuenuto, sarebbe rimaso in breue dalla penuria di tutte le cose necessarie ad un tempo oppresso. Delle tre parti antedette vna à i monti della Soria ritiressi, l'altre due compartironsi ne i luoghi vicini alle frontiere de i Persiani. Liquali all'incontro, distribuite essi ancor con gran prontezza le lor genti, opposero in tutti i canti à i Turchi grosse forze; acciò nessuno de i squadroni nemici potesse liberamente vagare predando, e saccheggiando il territorio Persiano. Così auuenne; che, per le ritirate de i Turchi, rimasero i Persiani senza ostacolo Signori della campagna, e serrarono alcuni passi à i Turchi delle vettouaglie; & impedirono il soccorso di Costantinopoli mancato, che non si potesse co'l campo Turchesco vnire. Ma prima che i Turchi si ritirassero in sicuro, riceuettero da i Persiani vna rotta segnalata; liquali, conosciute le calamità de' Turchi, si preualsero con mirabil giudicio dell'occasione. Filippo Re di Spagna; trouandosi Portogallo pacifico e quieto, e quasi tutte le fortezze in mano de i presidij Spagnuoli; deliberò, per farsi giurar Re da i Portoghesi, andare à Lisbona, poiche lungamente s'era nelle frontiere della Spagna sotto il fine dell'anno passato per la peste in quei contorni ispatiante trattenuto. Venne à baciare la mano al Re il Duca di Braganza

Assàm Agà odiato da i popoli di Barbaria.

Scorrerie de Turchi i Vngheria, e castigo loro dato da Christiani.

Carestia grãde nel paese Turchesco Essercito turchesco diuiso in tre parti.

Filippo Re di Spagna va à Lisbona.

ganza insieme con la Duchessa sua consorte: ilquale fu cortesissimamente riceuuto, hauendo già mandato in nome suo à promettere obedienza al Re per Don Rodrigo Duca di Lincastro. Haueua dianzi il Duca di Braganza, per interuento del Riario Legato Pontificio, le sue cose co'l Re Filippo stabilite, che a lui & à i suoi heredi restasse intera la ciuile e criminale giuridittione del suo Stato. Ma il Re di più, per le pretensioni cedutegli della Duchessa Catterina nel regno di Portogallo, concesse al secondogenito della Duchessa il Ducato di Viglia; & ordinò appresso, che il Duca di Braganza, per i danni riceuuti in Villauitiosa, fosse con vna certa somma di danari reintegrato: hauendo già ancora il Prencipe di Parma le sue ragioni nell'istesso regno cedute al Re Filippo; e per cotal cessione le spoglie, e l'imperio di Don Gioan d'Austria fratello del Re nella Fiandra riportato. Ma molti Portoghesi, inanzi la uenuta del Re, non sofferendo nel lor regno la Maestà regia, e la grandezza Spagnuola con gli occhi proprij contemplare; fuggirono, parte à Vinegia, parte in Fiandra, con le famiglie, e tutte le lor sostanze: ilqual essempio imitarono etiandio parecchi Granatini. Il Re adunque, rassettate le cose, entrò in Lisbona con gran pompa, e gran segni d'allegrezza; accompagnato da molti Signori Spagnuoli, e dalla maggior parte della nobiltà Portoghese incontrato. Conciosiache uoleua il Re non meno con gli ossequij, che co'l nodo del giuramento, ò con l'armi guadagnarsi gli animi de i Portoghesi in quel regno di continouo soggiornanti. Si fecero allhora, per dar spasso al Re, molte giostre, e bagordi: drizzaronsi in più luoghi archi con bellissime pitture, e scolture, e moti à gloria e laude del Re ridondanti; ilquale nessuna ò spesa, ò fatica, ò pericolo, per difesa della Santa Chiesa Catolica Romana, e del vero e legitimo culto di Dio, haueua scansato. Vdironsi tutte le contrade di moltissimi tiri di artiglierie, e di suoni di campane rimbombare; e risplendeuano i campanili de i lumi notturni accesi. Andato poscia il Re alla Chiesa di Lisbona Catedrale, rese gratie à Dio per il regno acquistato: e tra pochi giorni fù incoronato con gran frequenza e celebrità de i Portoghesi, da tutti per Re accettato, gridato, e giurato; poi ch'egli solennemente ancor giurò ne i priuilegi de i Baroni del regno l'inuiolabil osseruanza. E perche il Re quei popoli con la dolcezza obligare, e co' i beneficij strignere desiaua; come quello, che ottimamente la forma del gouerno de i Re passati Portoghesi conosceua: adornò parecchi Baroni principali con molti honori e Prefetture; e uerso quei popoli così benigno, e liberale dimostrossi: che; se l'auaritia ò crudeltà de i ministri non turberà le cose di Portogallo, e se i ministri regij vorranno in quel regno la bontà regia imitare; non così di leggiero si pentiranno quei popoli di rendere obedienza à gli Spagnuoli. Ora, mentre staua il Re per andare à prendere il possesso di Portogallo, disputauasi in Roma della giuridittione eccle-

1581

Pretensioni nel regno di Portogallo cedute dal Duca di Braganza, e dal Prencipe di Parma al Re Filippo: e gratitudine del Re per cotai cessioni.

Portoghesi profugi, e spatrianti.

Entrata magnifica del Re Filippo in Lisbona, e sua incoronatione del regno di Portogallo.

Humanità e cortesia del Re Filippo verso i Portoghesi.

Disputa in Roma d'vna causa tra il Papa, e'l Re di Spagna.

1581 ecclesiastica, doue era di Spagna à nome del Re andato il Marchese d'Alcaniz: auengache non voleua il Papa, con gran dispiacere del Re; che il clero di Spagna pagasse nell'auuenire le sacre decime, lequali importauano da vn millione e dugento mila scudi, alla corona, per le spese dell'armata: nè meno voleua concedere la crociata, laquale rendeua da settecento mila Filippei: lequali vtilità soleua il Papa al Re ogni tre anni confermare. Ma in Leuante Sinàm veggendosi da cotante difficoltà, quante di sopra commemorammo, oppresso; lasciata vna parte dell'essercito in Chars, si trasferì co'l rimanente in Aleppo, antica città della Fenicia: per scansare con questa distributione la penuria delle vettouaglie, e per prouedere alle cose necessarie ad impedire i progressi più oltre de i Persiani: liquali; oltra l'assedio del Chars, e d'Argirone, minacciauano all'ampia & opulenta città di Babilonia, metropoli dell'Assiria, & à tutta la Soria insieme, seruitù e prigionia. Ma Amurath; acciò non paresse molto stimare le forze Persiane, e per erigere gli animi de i suoi à speranza di miglior fortuna; ordinò per le nozze della figliuola, laquale era per maritare nell'Agà de' Giannizzeri, molte solennità, e spettacoli festiui. Conuerse poscia l'animo alla circoncisione del figliuolo Mahometto: alla qual cerimonia fece egli per i suoi Chiaussi nell'anno seguente inuitare l'Imperadore, il Re di Francia, il Re di Polonia, & il Senato vinitiano. Comparue vn Chiausso Turchesco auanti l'Imperadore con gran pompa, da quattrocento caualli, e venti carrette accompagnato. Cercaua Amurath con tal dimostratione di beneuolenza finta addolcire, & in amicitia ritenere quei Prencipi; da i quali giudicaua, mentre era nella guerra Persiana occupato, potergli auuenire alcun disconcio: poiche gli andamenti di quasi tutti i Prencipi sono pieni d'insidie, di fallacie, e di varij artificij, con nulla, ò molto poco di sincero. Ma morto Mustaffà Primo Visir, temendo Sinàm che in sua assenza altri ottenessero quel sopremo Magistrato, e sommamente desiando egli in luogo del morto succedere; parte in guarnigioni ritirate, parte licentiate altroue le genti; volò à Costantinopoli. Amurath conoscendo Sinàm senza suo comandamento hauer disfatto l'essercito contra Persiani congregato, per tema che alcun'altro fosse nel luogo di Mustaffà sostituito, l'hebbe forte à male; e minacciò, s'ei veniua à Costantinopoli, di farlo strangolare: poiche non solo contra la volontà del Signore, ma contra la riputatione etiandio Turchesca, e contra la sicurezza de gli Stati Ottomanni, era con tanta bestialità e precipitio proceduto. Mà pur ad instanza delle Sultane poscia perdonogli: da cui e'l Signore, e le Sultane insieme, furono con bellissimi e ricchissimi doni corteggiati. Ottenne Sinàm, ò per la sua munificenza, ò come più instrutto de gli altri nelle cose del Signore giudicato, il grado di primo Visir; essendo le Dignità, e i Magistrati appresso quelle nationi sopra tutte l'altre auarissime venali. Ma i Persiani, & i Giorgiani, per la partita di Sinàm hauendo presa Tiflis; e tenendo

Sultan Amurath marita una figliuola, e vuol circócidere Mahometto suo primogenito figliuolo.

Quattro Signori Christiani inuitati alla circoncisione di Mahometto

Sultan Amurath contra Sinàm quasi disobediéte adirato.

Sultan Amurath verso Sinàm placato.

Sinàm creato primo Visir.

Persiani racquistano il Seruàn.

nendo quattro fortezze vicine à Chars, ciascuna da dugento caualli, e cinquecento fanti presidiata, assediate; con marauigliosa celerità trascorsero quei paesi, e ricouerarono la maggior parte del Seruàn. Le quai cose mentre succedeuano in Costantinopoli, e nelle frontiere della Persia: e mentre in Fiandra Monsignor di Ninort, profligate alcune squadre de i Malcontenti, nell'assedio di Stauaren tuttauia persisteua: i Gantesi, ragunati ad vn tratto da quattromila fanti, & alcune compagnie di caualli, con improuiso assalto presero Doulcea, con vccisione del presidio posto alla difesa; terra poco distante da Alost, laquale fortificarono con somma diligenza. Nè meno freddamente procedeuano le cose nell'Olanda: doue Breda, città grossa e ricca, poi c'hebbe fatto alquanto di difesa, fu da i Malcontenti per forza d'arme conquistata, con morte di quanti vi si ritrouarono dentro; senza veruna, ò di sesso, ò di età, ò di dignità, distintione. Incrudelirono fino contra i pargoletti bambini nelle cune spietatamente i Malcontenti: nè anco i brutti animali puoterono la rabbia, e furore, ò (per vsar più propria voce) la pazzia campare de i soldati. Capitano & auttore di quella ispeditione fù Monsignor di Frisini, ilquale; dopò la città presa, e per crudeltà de i suoi quasi rouinata; si ritirò à Mons: il cui fratello era Capitano della difesa, e del presidio di Cambrai. Fu computato il danno di Breda passare vn millione d'oro. Nè tanto l'arme Spagnuole e Fiamminghe affliggeuano i paesi bassi, ma le discordie etiandio e seditioni de gli stessi Fiamminghi intorno la religione, le quali ogni giorno eccitauano tumulti in Anuersa per la nuoua religione: & i Caluinisti specialmente leuarono via le Chiese, e tutti i sacrificij de' Catolici; occuparono i luoghi sacri; e concessero due sole Cappelle, l'vna al Battesimo, l'altra à i Sponsalici. Quindi sorsero grandi, e formidabili riuolte, le quali costrinsero gli Anuersani à spingere i presidij della città ad acchetarle. Trassero l'artiglierie alle piazze principali, trauersarono di notte le strade con catene di ferro, in somma fecero molti rimedij (come nelle grandissime turbulenze si costuma) contra le calamità intestine. I Borgomastri della città veggendo, vn'atrocissima guerra ciuile, e miserabil eccidio alla patria sourastare; mandarono à pregare Orange, che venisse quanto prima à fare le prouisioni necessarie per acchetare sì gran tumulti: confidando i Catolici ancora, per la sua venuta miglior patto douer le cose loro hauere, & il negocio douer assumere qualche buona forma & indrizzo. Non solo parimente d'altra banda inuitauano, ma pregauano anco i Stati il Duca d'Alansone chiamato (come di sopra narrammo) Protettore della Fiandra, e Difensore de gli Stati, à non abbandonare la città di Cambrai posta allhora in gran periglio, e grauemente oppressa; ma à soccorrerla in quel bisogno contra l'assedio de i Malcontenti, e del Trencipe di Parma. Mosso da questi preghi il Duca d'Alansone, sforzossi con molta diligenza di metter insieme assai genti in Mandè città di Picardia; oue con-

1581

Deuclea presa da i Malcontenti.

Breda presa con molta crudeltà da i Malcontenti.

Sacco ricco de i Malcontenti in Breda.

Riuolta di Anuersa per la religione.

Alansone intolato difensore de gli Stati.

Capitani Francesi uenuti insieme con Alansone in seruigio de gli Stati.

1581 corsero in Picardia nel campo d'Alansone gran parte della gionentù, e nobilta Francese: tra i quali i principali, di maggior auttorità e dignità, furono il Marchese di Bauè, Monsignor della Valle figliuolo di Monsignor d'Andalotto, Monsignor di Moruèn fratello di Memoransì; i figliuoli di Gasparre Colignì Ammiraglio, e di Mongomerì; Monsignor di Ferraquè, Monsignor di Recepen, & altri diuersi. Auengache quantunque hauesse per publico bando, sotto grauissime pene, vietato il Re di Francia, che nessun de' suoi vassalli seruisse il Duca d'Alansone, ouer gli Stati contra Filippo Re di Spagna: quel bando però non solo non riuocò, ma nè anco ritardò alcun Francese, che non gisse in campo d'Alansone, oue molti confluiuano alla giornata. Fra tanto: perche sempre la mira della Santità del Papa, e de i Prelati fu; che tutti i sacri vfficij fossero rettamente amministrati, nè si commettesse nelle cose sacre alcun'errore; anzi persone dabene essercitassero le rette, e pie Prefetture: Papa Gregorio Decimoterzo instituì, che Prelati per dottrina & integrità prestanti, visitassero in diuersi luoghi tutte le Chiese, se erano da persone dotte, e buoni sacerdoti vfficiate. Liquai Prelati potessero, oue scorgeuano il bisogno, far prouedere de i sacri paramenti: & oue ritrouauano impuri sacerdoti, li scacciassero da i sacri ministeri, e potessero etiandio scomunicarli. Ciò non essendo mai più in Vinegia occorso, parue da principio vn poco strano al Senato: auengache così pareua in certo modo all'antica consuetudine, & immunità de i Vinitiani derogarsi. Pur dopò molte considerationi ponderando i Padri, nessun'altra cosa tanto poter gli animi de i Chierici, quanto l'hauere taluolta à render conto della vita & vfficio loro à i Magistrati; il quale particolarmente deuesi rendere à i Vescoui, & à gli Ecclesiastici Prelati; raffrenare: assentirono finalmente à così pia costitutione del Papa. Lequai cose, come nuoue, furono nel principio con marauigliosa prudenza e destrezza da Alberto Bolognetti Bolognese, Legato Pontificio appresso quel Senato, maneggiate: poscia andato Alberto à Roma, e dissegnato Legato al Re di Polonia, per Lorenzo Campeggio Legato Apostolico appresso la Signoria di Vinegia terminate. Furono adunque à quel carico di riconoscere le Chiese con titolo di Visitatori eletti, il predetto Lorenzo Campeggio di nobilissima famiglia Bolognese sostituito al Bolognetti Orator Pontificio appresso il Senato Vinitiano; & Agostino Valerio Patricio Veneto, Vescouo di Verona; Prelato per dottrina e bontà certo ammirando: liquali amendui vniti, con mirabil destrezza tirarono quel negocio à fine; non ingerendosi però ne i Monasterij delle Monache, nè nelle fraternità delle Schuole, nè nelle Procuratie. Ma il Battori Re di Polonia: mentre i Poloni, secondo la richiesta de i Liuoni, e la risolutione della Dieta di Varsouia, apparecchiano vn grossissimo essercito comandato di varij luoghi nel campo regio conuenire: ragunate alquante squadre di soldati, con la sua corte insieme al numero di sedici mila armati s'incaminò verso Polosco, oue drizzò da principio

Visitatori delle Chiese dal Papa instituiti.

Visitatori delle Chiese in Vinegia.

pio in campagna scoperta i padiglioni. Quiui il Re incontrò Gerselio ritornato dal Moscouito con lettere, ouer più tosto con vn volume, mandato pria dal Battori in Moscouia à sottrarre l'ultime conditioni della pace. Erano le lettere serrate sotto dui sigilli: liquali fece il Re, conuocati i principali Signori della Liuonia, e della Lituania, aprire; & ascoltando essi, leggere dal gran Cancelliere della Lituania, come della lingua Russiana intelligente. La lettura di queste lettere continouata senz'alcuno interrompimento, durò tre hore: nelle quali il Re, dopò alcune poche dimande fatte nel principio, facilmente intese il rimanente. Conteneuasi in esse l'esortatione alla pace, e l'esplicatione delle pretensioni del gran Duca di Moscouia nella Liuonia: il quale con grandissima efficacia ancora contra i Senatori Lituani, e contra l'heresie di quelle regioni inuehiua, magnificando insieme la sua religione; laquale diceua esser l'istessa con la Latina, per la congiuntione delle due Chiese, Greca, e Latina, fatta da Papa Eugenio nel Concilio di Firenze: e di più anco gran copia di sentenze alla correttione de i costumi appartenenti inserendo. Prorompeua etiandio in certe parole piene d'indegnatione, e di minaccie, dicendo tra l'altre: che se il Re non abbracciaua allhora le conditioni della pace, nessuna ambascieria da indi in poi andasse più inanzi e indietro per lo spatio di cinquant'anni. Recò etiandio nell'istesso giorno lettere del Senato Moscouito à i Senatori di Lituania vn corriere Moscouito: liquali Senatori Lituani; auisandoli secondo il loro parere alcuni, che si ritirassero dal Re à legger le lettere in vn'altro padiglione; vollero tuttauia, stando presente il Re, dare al corriere publica vdienza. Furono le lettere presentate dell'istesso tenore con l'altre, cioè esortatorie alla pace. Risposero i Senatori, ch'essi non mancarebbeno con tutte le forze loro ad vfficio sì Christiano, e sì pietoso; quanto però l'honor di Dio, del Re, e della Republica portasse. Vennero parimente nell'istesso giorno à ritrouare il Re i tre Ambasciadori Moscouiti: liquali nel mese passato haueuano à Vilnà l'istesso negocio della pace contrattato. Ma perche il Re non voleua, senza la total cessione della Liuonia, e di certi altri castelli dal Moscouito per se stesso riserbati, alla pace proposta consentire; deliberossi, che per l'ultima conchiusione incontanente in Moscouia si mandasse. Spiegarono gli Oratori Moscouiti al Re ordinatamente ad vno ad vno le commissioni della loro legatione: liquali pareuano tutti tre vnitamente giudicare, che il negocio della pace aspettasse à i Senatori. Là onde elesse il Re à questo carico sette Personaggi, per bontà d'ingegno, e cognitione di moltissime cose, segnalati: liquali furono Giorgio Radiuilio Vescouo, Nicolò Radiuilio Palatino, Eustachio Voroloio Capitano della fortezza di Vilnà, Giouanni Chischio Gouernatore di Samogitia, Nicolò Christoforo Radiuilio sopremo Mareschiallo, Giouanni Zamoscio gran Cancelliere del regno, & Alberto Radiuilio. Appartati costoro in vn padiglione, discorsero sopra cotal negocio à lungo: La somma della risolutione data da gli Oratori Moscouiti fu: che il Duca di

1581

Lettere del Moscouito al Re Battori, esortatorie alla pace.

Lettere del Senato Moscouito al Senato di Lituania, richiedenti la pace.

Risposta del Senato di Lituania al Senato Moscouito.

Sette Senatori Polacchi eletti dal Re Battori per trattare la pace tra lui e'l Moscouito.

1581 *Moscouia loro Signore spontaneamente concedeua al Re Stefano Vilnà, Vielcoluco, e gli altri luoghi dal Re vltimamente conquistati: & oltra essi anco Riga in Liuonia, e Dinemonte, & altre terre sempre da i Re Poloni possedute. Ma rispondendo i sette antedetti Personaggi à gli Oratori, miglior conditioni esser pria state in Vilnà da lor proposte, lequali nondimeno non volle il Re accettare: replicarono gli Oratori, non hauer essi nelle commissioni libertà di proporre altro partito. Il Re: conosciute queste frodi, artificij, e circuiti di parole; intendendo anco alquante squadre non poco rileuanti de' Moscouiti trascorrere populabonde dentro ne i confini Poloni; e molti luoghi nella Chiouia con sacchi, con vccisioni, e con incendij rouinare; e di più ad Orsa, fortezza de Moscouiti ne i confini del loro Stato, esser molti mila caualli conuenuti: sentì per cotal perfidia non poca indegnatione, & incaminò verso Zauolocia le sue genti, hauendo così à poco à poco scoperti i duplici & inganneuoli consigli del nemico. Pur furono gli Ambasciadori Moscouiti con molte cortesissime dimostrationi da i Senatori commiatati, e'l dì seguente hebbero licenza di ritornare nella patria al lor Signore: alli quali nondimeno il gran Cancelliere di Lituania fece, per comandamento, & in nome del Re, protesti pieni di indegnatione, e di minaccie; dolendosi il Re del modo di negociare ingannеuole, e fallace. Intimò poscia ad essi, come rappresentanti del gran Duca Moscouito, vn'atrocissima guerra; non tanto per la Liuonia, nellaquale nessuna giusta pretensione il Moscouito riteneua; quanto per diuersi altri luoghi dal Mosco ingiustamente posseduti, e per le spese della guerra, che andauano sempre sormontando. Incominciò poscia il campo regio, souragiugnendo ogni dì nuoue squadre, ad ingrossare: di cui con molto piacere de i riguardanti, per la bellezza de gli huomini e dell'arme, si fece la mostra generale. Scrisse il Re di propria mano la risposta in latino, laquale diede poi al gran Cancelliere da tradurre in lingua Russiana. Conteneuasi in quella: che il Re, per isparmiare il sangue Christiano, di cui tante volte il Duca s'era parco e pietoso dimostrato, sfidaua il Duca à combattere in steccato; e confortaualo, che eglino con l'arme decidessero le controuersie tra essi dui agitate. Nè guari dapoi accampato il Re à Zauolocia, volle di nuouo il suo essercito rassegnare; per sapere, quai forze ci si ritrouasse; e deliberare, à qual banda, per non consumare infruttuosamente il tempo, doueua riuolgere le insegne. Conferì il Generalato dell'essercito, e della guerra, nella persona del gran Cancelliere; & incaminossi tutto l'essercito alla volta di Plescouia: laqual risolutione del Re dalle spie à i Plescouiesi rapportata, di non picciolo timore e spauento riempilli; per le spesse vittorie l'anno passato dal Re ottenute, e per la real riputatione della persona del Re, non hauendo egli mai veruna ispeditione indarno assunta, da tutti conceputa. Auengache l'animo del Re e de i Baroni Poloni inuitto, nè la tenuità dell'erario, nè la stanchezza della passata guerra, nè la lunghezza del viaggio, puotero ritardare ò ritenere dal cor-*

Negocio della pace tra Polonia e Moscouia si risolue in nulla.

Nuoua guerra protestata da i Polacchi à i Moscouiti.

Il Re Battori sfida il Moscouito à singolar battaglia.

Gran Cancelliere, Generale dell'essercito Polacco.

so

so instituito: che l'essercito regio; fioritissimo, e per le numerose squadre, e per la diuersità delle nationi; & ammirando per l'uso, & essercitatione di guerreggiare; non stesse pronto ad essequire ogni impresa comandata. Poste adunque le genti in ordinanza, marciarono verso la dissegnata ispeditione. Lequai cose mentre succedono in Liuonia: Carlo Filiberto poco inanzi al Padre morto nel Ducato di Sauoia succeduto, riceuette con molte cerimonie dal Re di Francia in testimonio della gran beneuolenza l'insegne dell'ordine di San Michele, mandategli per il Marescialle di Resz; cercando il Re Enrico con ogni sorte d'humanità tirare à fauore delle parti Francesi il nuouo Duca. Ma Don Antonio Portoghese figliuolo già dell'Infante Don Luigi, Personaggio non ignorante affatto della guerra, e di spirito grande & altero; giudicando essergli lo Stato paterno ingiuriosamente vsurpato, nè volendo al quantunque potentissimo Re di Spagna cedere le sue ragioni: anzi stimando, gli animi de i Portoghesi essere più ad vn Re Portoghese, & ad vn'huomo nato di sangue de i Re di Portogallo; che al Re di Spagna, il quale per forza solamente e parentella di donne nel regno succedere voleua; inchinati: riuolse à far le conueneuoli prouisioni di guerra ogni suo pensiero. Non poco fomentauano Don Antonio gli aiuti de i Prencipi amici, liquali mal volontieri vedeuano sì eccessiua potenza del Re Filippo, qualunque volta quietamente à i Stati precedenti il regno anco di Portogallo egli aggiugnesse: la cui felicità molti stimauano pótere à loro danni ageuolmente ridondare. Aggiugneuasi appresso la speranza nella fortuna della guerra; oue nessuna maggior certezza, che nel gittar de' dadi, risede; collocata. Stimando dunque Don Antonio, quel regno douere, come hereditario, in lui ricadere; attese à prouedere di tutte le cose opportune, e fortificare alcuni luoghi, che si teneuano nel mare Oceano à nome suo: e fece molte squadre de' soldati imbarcati sù due grandissime naui esporre all'isole Terzere gouernate à nome di Don Antonio dal Duca di Villaminiosa Portoghese. Sono le Terzere alcune isole dell'Hesperidi fuori dello Stretto di Gibilterra, poste nell'Oceano all'incontro di Portogallo alla destra à chiunque fuori del mare mediterraneo nauiga nell Oceano ver Ponente. Fece oltra ciò intendere à i presidij isolani delle Terzere, ch'egli molte prouisioni di guerra apparecchiaua: là onde valorosamente si mantenessero contra gli Spagnuoli, sino à tanto che giugnessero gli aiuti, con liquali potessero poscia non temer punto le forze maritime de i Spagnuoli. Fomentaua in qualche parte ancora le cose di Don Antonio l'armata Inglese: laquale in numero di ventisette grandissime naui condusse soldati, guastadori, stromenti, & altre cose necessarie, per fabricare vn forte allo stretto di Magaglianes; onde potessero molto trauaglio riceuere l'armate Spagnuole. Nelle frontiere poi della Fiandra non raffinauano le frequenti scorrerie: doue non meno con gli odij, che con le forze, e con l'audacia, combatteuano i Catolici, e gli Vgonotti. Auengache i Malcontenti posti alla guardia d'Halla, terra

1581

Carlo Filiberto Duca di Sauoia fatto dal Re di Francia Caualliere di S. Michele.

Don Antonio s'apparecchia all'acquisto del regno di Portogallo contra il Re Filippo.

L'isole Terzere si tégono per Don Antonio.

Descrittione dell'isole Terzere.

Don Antonio spalleggiato da Inghilterra.

Crudeltà tra i Malcontenti, e Brusselesi.

1581 distante dieci miglia da Brusselles, hauendo preso vn Capitano Brussellese, il quale era co' suoi troppo arditamente dentro ne i confini regij, e nel paese nemico penetrato; tagliatogli il naso, e le orecchie, così bruttamente mutilato lo impiccarono per la gola. La qual sorte di morte e crudeltà ver l'infelice Capitano vsata, cotanto spiacque à tutti i Brusselesi, ch'eglino conuersero tantosto l'istessa maniera di castigo contra quanti prigioni de i Malcontenti teneuano nelle mani: li quali tutti, troncate l'orecchie, e'l naso, miseramente furono da i Brusselesi sdegnati impiccati per la gola. Conciosiache non solo premeua loro l'atrocità del fatto presente, ma riuolgeuano anco nella memoria la crudeltà de i Malcontenti indifferentemente verso tutto il popolo di Breda vsata. Incominciossi dunque combattere à disperata guerra, à nessun prigione la vita condonando. Anzi decretarono, e publicamente prononciarono i Brussellesi: che quanti nell'auuenire gli capitassero de i Malcontenti nelle mani, con l'istessa qualità di morte così mutilati fossero appesi sù la forca, nè si desse vdienza à prieghi ouer promesse di veruno, di qualunque conditione ei si fosse. Anzi l'istessa pena proposero etiandio à chi li facessero prigioni, se perdonassero ad alcun captiuo, nè gli dessero l'istessa qualità di morte. Concesse anco il Magistrato di Brusselles ad instanza de i Capi de i Caluinisti; che, in dispregio de i Catolici, vendessero i paramenti, e le spoglie delle chiese de i Catolici, publicamente all'incanto. Fù non guari dapoi fatta la rassegna di dui mila archibugieri sotto il Capitan Verdugo, mandati di Germania in soccorso à i Malcontenti, per accrescere le forze e'l campo d'essi Malcontenti. Notificato ciò à gli Stati, mandarono eglino ventiquattro insegne di pedoni, & alcune poche compagnie di caualli, per rompere i dui mila archibugieri già incamnati: liquali, conosciuta la mossa delle genti de gli Stati, si saluarono in vn monastero di Frisia vicino à Gruninghen. Haueuano i Stati tolte quelle squadre de i presidij di Deuenter, di Campen, e di Suol, e di altri luoghi vicini. Assoldauasi etiandio in Colonia per il Re Filippo vn reggimento d'Alemanni sotto il Barone d'Eggemburg; il quale, dopò il Prencipe di Parma, il primo luogo nel campo Tedesco otteneua Ma perche molte squadre de' Francesi (come già dicemmo) confluiuano ne i confini di Picardia, cercaua la Reina madre richiamare il Duca d'Alansone suo figliuolo da quella ispeditione, e da porger soccorso à Cambrai assediato: quantunque Alansone tutte queste richieste, e prieghi, come inhumani, rifiutasse, hauendo egli promesso à i Stati di non mancargli in cotante difficoltà à patto alcuno. Seguitò adunque con gran studio à prouedere tutte le cose alla guerra & al soccorso ricercate, e nella fede già da lui data à gli Stati persistette. Ragionarono alcuni allhora, i Spagnuoli hauer con gran doni tentato l'animo d'Alansone, acciò dall'instituito soccorso desistesse: quando ancora molti Signori Francesi, per i presenti riceuuti, e larghe promesse, caddero in sospetto di tenere segreta intelligenza co' Spagnuoli. Già erano à i confini di Picardia circa nonanta

Soccorso mãdato da Alemagna à i Malcontenti.

Alãsone indarno dalla Reina madre di Fiandra in Frãcia richiamato.

Francesi corrotti con doni da Spagnoli.

nonanta insegne di fanteria Francese, e venti Stendardi di nobili Cauallieri, mentre Cambrai strettamente assediauano i nemici, conuenuti. Haueuano i Malcontenti così diligentemente occupati tutti i passi; che nè vscire, nè entrare in Cambrai poteua cosa alcuna: così campeggiauano alla città vicini. Il Re Filippo, intesi i grossi apparecchi di Alansone; non parendogli verisimile, tante squadre, lequali rassembrauano quasi vn'essercito reale, senza il regio consenso insieme vnirsi; lamentossi per mezo del suo Ambasciadore appresso il Re di Francia de i grossi apparecchi di Alansone: poiche egli i popoli rubelli e disleali della Fiandra, nemici della vera religione, e della fede di Christo, contra il loro Trencipe natio, e contra la fede Catolica, e contra vn Re parente e buon amico protegeua: lui nessuna causa giamai di cotante ingiurie hauer prestata, nè però poter credere d'altro canto cotante forze senza la mano regia, e'l regio consenso essersi insieme ragunate. Pregaualo; che, non hauendo egli riceuuta alcuna ingiuria, dall'ingiuriare vn Re amico e parente desistesse. Fù risposo all'Ambasciadore Spagnuolo: il Re di Francia mai, non solo non hauer ingiuriato, ma nè anco pensato d'ingiuriare vn Re amico e congiunto; nè alla real grandezza conuenire di chi porta di Christianissimo il cognome, la fede Catolica oppugnare, ò non contraporsi à i promotori dell'ingiurie potendo. Quell'arme esser mosse allhora contra la mente del Re; lequali tante altre volte alle vccisioni, rapine, sacchi, incendij, e guasti della misera Francia sono conuerse: lequai cose pe'l consenso regio chi penserà giamai esser occorse? Nè poter però d'altro canto il Re il consiglio del fratello impedire; come nè anco potè allhora, quando gli Vgonotti conuersero l'armi contra le viscere del regno: nè meno voler di nuouo vna guerra ciuile nella Francia eccitare, quando à pena dopò tante e sì funeste calamità è la quiete succeduta. Addoprasse il Re di Spagna contra i disobedienti e contumaci Francesi le sue forze, e come proprij ribelli i castigasse: il qual castigo gratissimo à lui riuscirebbe. E per parere anco il Re di Francia temere, che, sotto pretesto di soccorrere la Fiandra, il Duca d'Alansone suo fratello riuolgesse all'eccidio della Francia l'armi: & acciò anco gli Spagnuoli, se rimanessero vincitori, non erompessero dentro i confini regij, in vendetta de i soccorsi dal Re non impediti: fece egli raccorre da trenta stendardi di gente d'arme, e da settanta insegne di fanteria: le qual genti mandò alle frontiere di Picardia, per difendere i confini del regno contra il furore, e la temerità forse ventura dell'una, ò l'altra parte vincitrice. Auengache essendosi nel Delfinato, quinci da gli Vgonotti, quindi da i regij sotto la scorta del Duca d'Humene combattuto; proposti i Capitoli della pace, così finalmente s'acchetarono le differenze. Che si restituissero le fortezze secondo il parlamento d'Herach à nome del Re riddimandate; tra lequali era Liuron, città sù la riua del Rodano situata: talmente però, che i possessori fossero delle spese fatte ne i ristori delle fortezze rimborsati. Protestaua fra tanto publicamente il Duca d'Alansone

1581

Cābrai strettamente da i Malcontenti assediato.

Si duole il Re di Spagna del Re di Frācia.

Risposta del Re di Frācia alle querele del Re di Spagna.

Pace tra gli Catolici & Vgonotti di Francia.

Protesto d'Alāsone del la sua andata in Fiandra.

1581 *sone, lui andare in Fiandra; non à muouer guerra, nè à disturbar eò scommodare l'altrui quiete; ma à consopire le turbulenze, & à ritornare i popoli nella tranquillità primiera. Il Prencipe di Parma nondimeno, risaputo c'hebbe, i sudditi ancor del Re di Francia con le bandiere spiegate auicinarsi armati à quei confini; prese di ciò gran marauiglia, non senza qualche timore: sospettando, quelle genti, come dell'istessa natione, ageuolmente poter con artificiose e simulate maniere all'euersione delle cose di Spagna conspirare. Inteso il timore e'l sospetto del Prencipe di Parma, mandogli il Re di Francia à dire: ch'ei non pensasse le squadre regie esser state contra la sua persona congregate, ma solo ad assicurare i confini del regno contra l'insolenza della banda vincitrice; acciò non si lagnassero i sudditi di essere ne i pericoli delle frontiere abbandonati: poiche quasi ogni vittoria, quantunque sia moderato il Capitano, suol essere insolente per l'intemperanza de i soldati. Non però di queste piaceuoli parole fidauasi il Prencipe di Parma: auengache le cose de i regni sono sempre di fallacie, e di sospetti carche; e poca fede etiandio à quelli, liquali riputamo amici, debbiamo talhora prestare contra la sicurezza de gli Stati. Nè questi soli trauagli strigneuano il cuore del Re Filippo, ma le domestiche molestie ancora; essendo allhora con gran suo dolore morta Anna d'Austria sua dilettissima consorte, figliuola di Massimiliano Imperadore, Donna di tutte le virtù ornatissima in quel sesso ricercate: e fu con gran pompa, quale ad vna Reina di Spagna conueniua, sotterrata. Morì anco Filippocosmo, fanciullo di grande aspettatione, figliuolo del gran Duca di Toscana; con eccessiuo, non solo del Padre, ma anco di tutta la Toscana discontento. Or mentre nelle frontiere di Picardia si faceuano le prouisioni militari: il Duca di Moscouia, il quale haueua al Re di Polonia offerta, per finire la guerra, la Liuonia, fuorche la fortezza di Salmacia specificatamente dal Re con dui millioni d'oro appresso per le spese della guerra addimandata; nè risoluendosi il negocio, spirato già il termine della conchiusione: salì in grandissimo furore, e fecene acerbissime dimostrationi: ilquale con inaudita barbarie e ferità, per isfogare il velenosissimo sdegno suo, fece viui arrostire quanti soldati Vngheri potè hauere nelle mani: e di più tanta crudeltà poscia essercitò contra gli stessi suoi vassali, che procacciossi vn'odio capitalissimo vniuersale; & era, come spietatissimo, e nell'età passate inaudito mostro, da tutti i mortali generalmente maladetto: sforzatamente però si empia tirannide sofferiuano i Moscouiti. Anzi poco dapoi esortandolo il figliuolo maggiore alla pace, diedegli d'un calcio; e percotendolo nell'inguine, ammazzollo: giouane di ottimo ingegno, à cui spiaceua, che il Padre tenesse contra il giusto e l'honesto occupati i luoghi altrui. Confortaualo anco di continouo ad ammendare le sceleragini e crudeltà: anzi riportaua il tiranno fama di vsare carnalmente con la Prencipessa sua nuora, consorte del figliuolo; il quale per questo rispetto ancora era dal Padre odiato. Ma il Battori all'incontro*

Sospetto del Prencipe di Parma, & assicuratione fatta gli dal Re di Francia.

Vittoria per natura insolente.

Sospetti de i regni.

Morte della Reina Anna di Spagna.

Morte di Filippocosmo figliuolo del grã Duca di Toscana.

Crudeltadi grandissime del Moscouito.

Moscouito empiamente ammazza il figliuolo maggiore.

tro parecchi Moscouiti presi, non solo liberò senza taglia, ma di danari ancora, acciò potessero nella patria ritornare, accommodolli: laqual regia liberalità e clemenza eccitò vn marauiglioso amore di tutti i popoli, e degli stessi nemici ancora verso la sua persona: liquali celebrauano le sue lodi, e desiderauano al loro gouerno vn si da bene, moderato, e magnifico Signore. In Italia quantunque le cose passassero quiete, nè alcun moto di guerre s'intendesse, nè parte veruna ò di maritime, ò di terrestri onde di seditioni fluttuasse; non leggieri sospetti però di future calamità destauano gli animi de' mortali: mentre e certi semi turbulenti appariuano di cose, nè i segni del Cielo presagiuano alcun auuenturoso e placido successo. Auengache improuisamente tanta furia di venti e di pioggie in Roma sorse, che tutti pensauano esser la fine del mondo souragiunta: e si spessi, e quasi continouati erano i tuoni, i lampi, e le saette; e per l'aria tralluceuano si spauenteuoli, e quasi assidui fuochi; che grandissimo horrore porsero à mortali. In Vinegia ancora, stando il Ciel chiaro e sereno, vn gran cumulo di fiamme dopò il Sole tramontato improuisamente nel ciel rilusse: e la esalatione condensata à poco à poco si diuise in forma oblonga e tortuosa à guisa di serpente, laquale finalmente rimase nell'aria, come reliquie di alcuna cosa abbrucciata. E fu questa impressione meteorologica riputata vn portento, nè poco tenne ella attoniti e sospesi gli animi di tutti i riguardanti. Haueua eretti, anzi inalzati alquanto gl'Italiani ad aspettatione de cose nuoue la nuoua instauratione della cittadella di Vercelli nuouamente dal Duca di Sauoia incominciata; laquale da i Spagnuoli già guasta, e quasi rouinata, egli ora faceua rifare: oltra che con diligenza ancora fortificaua la città stessa di Vercelli. Ma solendo ogni ò nuoua edificatione, ò instauratione di fortezze; se non sia manifesta certa ragione, ò quasi necessaria cagione di fortificare, arrecar sospetto à i Prencipi vicini: finse il Duca, e fece diuolgare, ch'ei voleua il corpo di Sant'Eusebio dall'vno all'altro luogo trasportare. Alla qual trasportatione essendo gran moltitudine di genti vicine, e paesane, d'ogn'intorno conuenuta; il Duca fingendo d'alcun sforzo ò tradimento dubitare, comandò, che si mettessero insieme, e stessero pronti i soldati con l'armi in mano. Chiamò ancora gran numero di guastadori: dopò il concorso de' quali incominciò il lauoro nell'animo suo già prima diuisato; poiche si trouaua di ferme guardie, lequali poteuano resistere à chiunque hauesse voluto il lauoro impedire, proueduto. Fiammeggiaua d'altra banda vn poco di sdegno tra il Papa, e'l gran Duca di Toscana: auengache riddimandaua il Papa, non senza qualche indegnatione, dal gran Duca il Borgo San Sepolcro, castello ne i confini della Toscana collocato, quasi alle Pontificie ragioni appartenente. Auengache per vn breue Papale andauano allhora i ministri Pontificij riconoscendo le ragioni di alcuni luoghi sudditi alla Chiesa: e molte castella da certi Signoretti Italiani vsurpate, furono alle giuridittioni Pontificie deuolute, essendo già mancata la discen-

1581

Liberalità del Re Battori verso i Moscouiti prigioni.

prodigij nel l'aria apparsi in Roma, & in Vinegia.

Vercelli dal nuouo Duca Carlo di Sauoia fortificata.

Stratagema del Duca Carlo di Sauoia nella nuoua fortificatione di Vercelli.

Riffa tra il Papa e'l grã Duca di Toscana per cõto di Borgo S. Sepolcro.

denza

1581 denza mascolina de i legitimi successori. Era stato già trenta e più anni Borgo San Sepolcro dal Pontefice co'l consenso de i Cardinali impegnato al Duca di Firenze per vna gran somma di scudi da lui sborsati al Papa: con conditione, che, se tra diciott'anni la Chiesa restituendo il danaro riceuuto non riscuoteua il castello, liberamente rimanesse in potere del Duca, nè più con ragione lo potesse la Chiesa riddimandare. Auisati souente i Pontefici, che dispegnassero il castello, nè hauendolo essi voluto, nè anco dopò il termine spirato, dispegnare: fortificollo il Duca, come suo proprio, quasi trentadui anni dopo con gran spesa. Ora Papa Gregorio Decimoterzo à suggestione d'alcuni riddimandaualo in tempo certo disagioso. Sofferiua il Gran Duca cederglilo, se oltra il primo pagamento del debito contratto, gli desse per le spese della fortificatione trecento mila scudi: che tanto, e forse anco più, fornito di gran vantaggio il tempo della ricoueratione secondo le conuentioni, haueua, per render quel castello fortissimo, isborsato. Diceua il Pontefice voler solo il primo debito pagare: e se il Duca à ciò non s'acchetasse, protestaua di voler per forza raquistarlo. Per questa dissensione tra il Papa, e'l gran Duca di Toscana, incominciarono i fuorusciti troppo licentiosamente hormai per il territorio Pontificio vagare, e molte ribalderie perpetrare. Anzi essendone citati alcuni à comparere; liquali d'ogni humanità scordati, haueuano e le donne, & i vecchi impotenti, e fino à gl'innocentissimi fanciulli nelle cune vccisi: eglino nè anco al giorno prefisso comparuero à purgare le imputationi, nè di questa disobedienza allegarono probabil scusa alcuna. Là onde furono i beni loro confiscati, e le case d'alcuni spiantate fino à fondamenti. Ma eglino insieme congregati, fatto vn grosso squadrone, trascorsero fino sotto le mure di Roma: e costrinsero la città à prouedersi di guardie, piantare l'artiglierie, & ordinare le sentinelle; come nell'atroci guerre si costuma. Mandò il Papa contra costoro un bon numero di fanti, e di caualli; & impose al Cardinal Sforza, che non lasciasse la dignità Pontificia ingiuriare, ò danneggiare. Ma perche alcuni Prencipi Italiani fomentauano i Capi de i fuorusciti, Personaggi nobili, e di gran riputatione; facilmente quelli si ricouerarono in sicuro. Scaramucciossi però poco dapoi più d'una fiata, rimanendo d'amendue le bande quai vccisi, e quai feriti, finche à poco à poco fù la cosa consopita & acchetata. Or mentre la fortuna leggiermente l'Italia trauagliaua, nè anco in Barbaria lasciò i popoli quieti riposare: mentre mal uolontieri sopportauano eglino l'imperio di Aßàm Re di Tunigi, come quello, che troppo auaramente e tirannicamente in quelle regioni dominaua. Onde fatto impeto, lo cacciarono di Stato, e misero tutta la sua soppellettile à sacco, hauendo egli solo portate via seco alcune gioie di maggior valuta. Auengache recandosi i Barbareschi à noia l'insolenza de' Turchi, liquali Aßàm seco in Africa teneua: mentre Sultan Amurath si diceua esser più che à bastanza nelle guerre di Persia intricato, di nouità desiderosi, come naturalmente sono tutti i popoli da tiranni oppressi,

Violenza de i fuorusciti nelle terre della Chiesa

Aßàm Re di Tunigi scacciato di Stato, & Amida nel regno richiamato.

oppressi, non volendo la presente occasione tralasciare, pigliate l'armi, improuisamente ammazzarono tutti i Turchi, & i fautori delle parti Turchesche insieme; costumando il Re Aßàm il suo corpo alle guardie de' Turchi confidare. Questo fatto auuenne da principio per la clandestina conspiratione de i popoli Barbareschi, liquali del real gouerno di Assàm infastiditi, secero di Sicilia Amida antico Re di Tunigi nell'auito suo regno richiamare: dandogli speranza, e quasi accertandolo, che con gli aiuti de' Mori, liquali gran cose prometteuano, lo racquistarebbe. Auengache molte calamità souente indi procedono; perche i camerieri de i Prencipi corrotti da i doni, non lasciano le querele de i popoli all'eminenti orecchie de i Prencipi penetrare. Pensauano i Barbareschi, Amida, ricouerato il regno, douer la difesa di quei popoli con grandissimo affetto e sollecitudine abbracciare; come huomo à i Turchi, per le molte ingiurie riceuute, non poco contrario & infesto. Affacciato Amida à quei confini; cotanto affettionati verso lui si scopersero i sudditi, e tutti i Popoli Barbareschi, che facilmente ritornò à regnare. Di cotal nouella intesa sentì Amurath grandissima passione, parendogli la fortuna da più parti in un tempo voler l'imperio Turchesco flagellare. Nauigò à Costantinopoli Assàm con doni al gran Signore, sopplicandolo à voler lui scacciato per l'ingiurie & insolenze de i sudditi infestissimi alle parti Turchesche nel regno ritornare. L'istessa richiesta fece egli à i Basciá con la forza de i presenti allettati à suo fauore, secondo il consiglio de' quali molte cose Amurath deliberaua. A cui ingiusto, e troppo altero atto parendo; che i popoli contra il suo volere osassero deponere i Re, e qualunque ad essi aggradissero al regno sublimare; comandò à Luzalì, che con settanta ispeditissime galee bene, quanto la strettezza del tempo gli concedena, armate, verso Africa tantosto nauigasse; giudicando quella nauigatione dell'armata, non solo douer tornargli commoda, per opprimere le solleuationi di Barbaria, & acchetare i tumulti; ma per aiutare anco i dissegni d'Alansone, mentre à gran pericolo mettesse le cose di Spagna, e la guerra tra i dui più potenti Re di Christianità accendesse: auengache così pareua Francia per la colliganza dell'arme Turchesche douer far notabile incremento; e pe'l contrario Spagna douer altrettanto perdere, e peggiorare. Comandò dunque Amurath à Luzalì, che scacciasse di Tunigi il Re presente, vccidesse tutti i suoi partiali, rimettesse in sedia il Re espulso, e le riuolutioni Barbaresche rassettasse. Questo comandamento d'Amurath significato da Costantinopoli per le spie al Re Amida, non uolendo egli dall'armata Turchesca esser colto sproueduto, ragunò vn grosso essercito; co'l quale, veggendolo prontissimo e uiuace alla difesa del suo Re, allogiò in campagna: e ciò fece, quando per le fregate mandate ad ispiare conobbe l'appressamento dell'armata Turchesca. Luzali dì e notte, per

1581

Assàm scacciato di Tunigi ricorre al Turco per esser rimesso in Stato.

Armata Turchesca esce per rimettere Assàm scaciato di Tunigi nel regno.

coglie-

1581 cogliere il Re Amida sproueduto, nauigando, e con le galee in ordinanza Cipro, Rodi, Candia, Corfù, & Otranto costeggiando; di giugnere in Africa s'affrettaua. Ma perche gli huomini prudenti, e preposti à i publici gouerni, debbono di lontano antiuedere, e di ogni minimo pericolo sospettare: ragionando alcuni l'armata Turchesca all'espugnatione di Malta nauigare; quantunque ridicolo paresse, così poche vele all'espugnatione di quell'isola fortissima, e da fortissimi huomini difesa aspirare; si ristrinsero nondimeno i principali Caualllieri insieme inanzi il giugnere dell'armata Turchesca à parlamento, di condur monitioni e vettouaglie nell'isola, e di fornire tutte le fortezze delle necessarie prouisioni; potendo elle già apparecchiate in Sicilia, tosto in Malta traghettarsi. A' questa opinione con tutti i spiriti s'oppose il gran Maestro di nation Francese: onde fu poscia riputato sospetto, & accusato di segreta intelligenza à dare in mano l'isola de' Turchi per l'amistà del Re di Francia con la corona Ottomanna: quasi il Francese, per antico costume, la grandezza e potenza di Spagna inuidiasse; come quella, che à lungo andare contra la Francia paresse nutricarsi. Ora tra queste dispute di fornire, ò sì, ò nò, l'isola, ispedirono i Caualllieri, à dispetto etiandio del gran Maestro; alla cui sentenza diuersi Caualllieri, e fra gli altri il Commendatore Fra Gasparre Romagasso Francese s'opponeua; loro messi à condurre nell'isola uettouaglie, e monitioni. Auengache quantunque poco proueduta si ritrouasse l'isola per queste discordie tra i Caualllieri e'l gran Maestro nella venuta dell'armata Turchesca; nondimeno, giunta ch'ella fù in Barbaria, la città di Malta, e tutte le fortezze dell'isola, furono con gran diligenza vettouagliate, monitionate, e presidiate. Accusarono poco dapoi i Caualllieri il gran Maestro della religione di Malta appresso il Pontefice, & appresso il Re di Francia, di hauer tenuta con Turchi occulta intelligenza: ilquale andato in Francia ad ispurgare le accuse, fù dal Re humanissimamente riceuuto; e quasi tutto lo sdegno contra il Commendatore Romagasso Capo della contraria fattione si conuerse. Poscia essendo stato inanzi il Pontefice citato; non pria finì la lite, che la vita dell'accusatore, e del reo insieme, non senza qualche sospetto di ueleno; essendo amendui in breue, e quasi da improuisa morte estinti. Ma giunto Luzalì con l'armata alle riuiere d'Africa, e sbarcati i Turchi in terra: quando conobbero tante forze de i nemici insieme congregate in Barbaria, quante le presenti squadre de' Turchi smontate in nessun modo potrebbono sostenere; senza fare segnalata proua alcuna, si rimbarcarono su le galee, e drizzarono verso lo stretto di Gibilterra, doue l'Oceano entra nel mare mediterraneo, il corso loro. Filippo Re di Spagna, quantunque hauesse conquistato Portogallo, non potè però di tutte le fortezze, & isole di quel regno ad un tratto impadronirsi; essendo parte d'esse lontane, parte poste all'incontro di Portogallo nelle riuiere di Barbaria: se ben ritornauano elle utilissime, non solo alla sicurezza del Regno, ma ancora alla commodità della nauigatione uerso l'Indie nuoue, & à trauagliare

Maltesi auuertiti contra l'armata Turchesca.

Gran Maestro di Malta cade in sospetto di tradimento appresso i suoi stessi Caualllieri.

Gran Maestro di Malta accusato auãti il Papa, e'l Re di Frãcia da i suoi stessi Caualllieri

Morte del Gran Maestro di Malta, e del Cõmẽdator Romagasso.

Infruttuosa andata dell'armata turchesca ĩ Barbaria.

re

re da quella parte le forze Turchesche lontane, e remote da ogni qualità de i facili soccorsi. Mandò adunque Don Lopes Figueroa Generale dell'armata regia in quelle bande Don Pietro Valdes Spagnuolo con alquanti vascelli; e trecento soldati Spagnuoli; acciò l'isole Hesperidi occupasse, & in nome del Re Filippo le reggesse. Sono l'Hesperidi certe isole poste nel mare Oceano verso Occidente e Mezogiorno, quasi di rimpetto à Portogallo, di numero sei, chiamate da moderni Isole di Capo Verde: e volgarmente da una di esse tutte s'addimandano le Terzere; essendo la Terzera la prima che s'incontra à chi parte di terra ferma, e naviga alla volta di Ponente; & è maggiore dell'altre. Sono così amene e fertili di frutti d'ogni sorte, che facilmente possono ridurci à memoria l'Isole fortunate da gli antichi cotanto commendate. Ben chiaramente sappiamo, gli antichi hauere i pomi d'oro dell'Hesperidi celebrati, oue nauigò Hercole, per l'abondanza de i bellissimi e soauissimi cedri; liquali iui prouengono di marauigliosa grandezza, e gustevolissimo sapore. Nasce iui etiandio gran copia di zuccaro, e di canne del zuccaro produttrici. Gli alberi sono così grossi, che à pena quindici huomini ne possono vno abbracciare: e quando s'abbattono à cadere, non gittando le loro radici molto profonde, ma in superficie, tanto in alto quella grossezza si rileua, che se di quà e di là stanno dui cauallieri con le lancie armati, non può l'vno alzando in su gli occhi discernere la punta della lancia del compagno. Don Pietro Valdes giunto alle Terzere, l'vno de i dui fini desiati, cioè di esser ammesso nell'isole, facilmente ottenne; non volendo gl'isolani della certa speranza del soccorso destituti, la fortuna della battaglia contra la persona d'vn potentissimo Re, c'haueua già il regno di Portogallo per forza conquistato, sperimentare. L'altro fine di conseruare à diuotione del Re di Spagna le Terzere, non potè egli perfettamente conseguire: auengache gl'isolani con mal occhio mirando la presenza de i Spagnuoli, quando intesero Don Antonio, quantunque rotto e scampato di Portogallo, essere nondimeno dall'arme Francesi & Inglesi sostentato; e di più apparecchiare vna grossa armata in Inghilterra, per condur soccorso alle Terzere; & hauer quasi cinquanta gran naui contra gli Spagnuoli armate: incominciarono internamente aspirare à cose nuoue, & à successi più felici. Porse la fortuna per natura propria volubile & incostane, assai buona occasione di ribellare à gl'isolani, & ad effettuare quanto ne gli animi haueuano conceputo. Imperoche ragionandosi da vna parte, la Flotta venire con gran quantità d'oro dalle Indie nuoue; e da altra banda predicandosi i grandi apparecchi di Don Antonio, fatti, secondo la comune opinione, per soggiogare particolarmente l'isole Terzere: gl'Isolani in publico mostrauano voler conseruare l'imperio de' Spagnuoli, nè voler tante volte cangiar Signori. Onde deliberarono co'l consenso de i Spagnuoli armare alquanti legni: liquali in vn tempo & aitassero i Spagnuoli, che veniuano con la Flotta; e probibissero i progressi di Don Antonio, ilquale già

1581

Descrittione delle isole Terzere.

Pomi d'oro delle Hesperidi ciò che figurano.

Le Terzere occupate à nome del re Filippo.

Le Terzere con vn bel stratagema ribellanodal Re Filippo à Don Antonio.

1581 già era in Cornouaglia, e teneua il porto di Antona; s'ei volesse andare ad inuestire la Flotta, ò à soggiogare l'isole Terzere. Questo consiglio parendo all'opportunità delle cose presenti accommodato, & essendosi sempre gl'isolani amoreuoli verso i Spagnuoli dimostrati, senza porger di ribellione giamai pur vn minimo sospetto; fu giudicato con gran sincerità da i Gouernatori delle Terzere prouenire. Ma conuenuti sotto cotal pretesto molti isolani armati, fatto vn'improuiso impeto, miserabilmente vccisero i Spagnuoli fuor d'ogni lor credenza: talche il Capitan Valdes à pena con soli quattordici di trecento soldati fuggendo in vna barchetta pescareccia à Lisbona, si saluò di quella strage. Succeduto à gl'Isolani partiali di Don Antonio cotal disegno, e riceuuti incontanente freschi soccorsi, sorsero e si destarono diuersi trattati occulti de' Portoghesi, per scuotere l'imperio de Spagnuoli: mentre non mancarono huomini, che voleuano con le mine sotteranee accese gittare in aria la cittadella di Lisbona; e che cauarono anco mine sotto la Chiesa Catedrale della città, per togliere di vita il Re, & i primarij Baroni di Spagna. Auengache mentre stanno i Spagnuoli intenti à piantare in diuersi luoghi fortezze per difesa del regno, conspirando e congiurando alcuni Signori Portoghesi, fu cauata sotto il Domo di Lisbona vna mina: acciò il Re, e tutti i Baroni Spagnuoli in vn tempo, ò rimanessero incautamente abbrucciati dalle fiamme, ò morissero dalle rouine del tempio oppressi e fracassati. Ma per diuina misericordia pur auuenne, che, riuelando vno de i complici il trattato, furono alcuni de i congiurati presi; e dal manigoldo, secondo i lor demeriti, squartati. Ma Luzalì Generale dell'armata Turchesca gito all'ispeditione di Barbaria, hauendo compreso che Amuleo Ameto Re di Fes trattaua di cambiare co'l Re di Spagna la fortezza d'Arace per la terra d'Arzilla, amendui per difesa de i proprij regni; e pensando Arzilla esser poco diligentemente custodita: deliberò con repentino assalto tentarla; e, venendogli fatto di prenderla, spianarla: laquale nondimeno trouando egli con ottimi presidij stabilita, fù costretto à partire senza far nulla. Disseminossi poi vna voce, che Luzalì volesse inuernare con l'armata in Barbaria: lequai cose farsi solo in apparenza giudicauano gl'ignoranti; e se fossero felicemente succedute, si trattauano forse da seno. Ma con cotai artificij tutta la mira de i Turchi tendeua di fomentare le parti di Francesi, e ritirare la cosa à segno di accendere, mentre Amurath era nelle imprese di Persia occupato, vna guerra tra i dui potentissimi Re de' Christiani. Però l'armata lungamente à i confini della Francia si trattenne, sino à tanto che il Duca d'Alansone hauesse soccorso Cambrai assediato: auengache non pensaua il Turco, il Re di Spagna douer sì grand'ingiuria dissimulare, nè con animo patiente sofferire; poiche tutta la salute, e conseruatione della Monarchia Ottomanna, si fonda nelle discordie e contentioni de i Prencipi Christiani; sì come pe'l contrario la concordia

Cõgiure in Lisbona de i Portoghesi contra Spagnuoli, e cõtra l'istesso Re Filippo.

Turchi cercano mettere alle mani tra loro Frãcia e Spagna

Discordie de' Christiani, grandezza del Turco.

concordia loro, quando ella auuenga, minaccia seruitù e rouina à quel tirannico gouerno. Insospettiti de i consigli di Luzalì il Re di Spagna, e'l Re di Fes; come quelli, che non sapeuano, con qual animo l'armata Turchesca, senza alcuna apparente cagione, nelle riuiere di Barbaria dimorasse; comandò il Re di Spagna al Duca di Sidonia, che andasse ad Arace: sotto pretesto di andare con gente armata à pigliare il corpo del Re Sebastiano di Portogallo; ma veramente con commissione di prender Arace, e prouederla di tutte le cose ad vna fortezza ricercate. Ma andogli fallito il dissegno, stando alla guardia di Arace un fermissimo presidio de' Mori. Auengache il Re di Fes, non solo Arace, laquale faceua egli tuttauia instaurare, ma l'altre fortezze vicine ancora haueua con gagliardi presidij assicurate. E perche non pensaua il Moro douersi credere alla fama, che Luzalì fosse per suernare in Algieri con l'armata, ò (come altri ragionauano) in Marsiglia nelle riuiere della Francia; ma giudicaua alcun più alto e ragioneuole consiglio nell'animo accorto e prudente di Luzalì risedere: haueua fatto genti in ogni euento di fortuna, e trattele in campagna; e staua mirando, doue riuscissero i consigli del General Turchesco. In questo tempo il Re di Polonia essendo con l'essercito trascorso nelle frontiere nemiche, prese d'accordo Voronecia, Velica, e Crasnohorodech: lequal terre all'essercito che s'appressaua, quantunque non l'hauesse ancor veduto, cedettero, e prestarono obedienza. Osarono poi la fanteria e caualleria Polona andare ad Ostrouia, & iui accamparsi; terra fortissima, quantunque di non molto gran circuito. Laquale, piantateui sotto le artiglierie, incominciarono à battere con marauigliosa diligenza. Onde i terrazzani: conosciuto, se volessero stare ostinati, il pericolo imminente: prima che i nemici venissero all'assalto; quantunque le muraglie fossero di pietra assai ben grosse, e la terra circondata dal fiume Vielich, il quale d'indi corre alla città di Plescouia; si diedero al Re, e fra tre giorni vennero in poter del Re, salua la libertà, e la vita di quanti si ritrouauano dentro. Stauano alla guardia di Ostrouia quattrocento elettissimi archibugieri, e da cinquanta tra Nobili e Senatori, e quasi cinquecento altre anime di più bassa conditione, con gran quantità di monitioni e vettouaglie. Trouarono in quella fortezza i soldati regij otto cannoni, e quasi ottanta archibusoni da posta. Auengache il Palatino Gouernatore della fortezza; conosciuta la clemenza, bontà, valore del Re, e la grandezza delle forze presenti; volle più tosto nella real clemenza, che nella fortuna di guerra confidare: alla cui sentenza adherirono ancora gli altri Baroni principali, liquali tutti furono dal Re sopra la fede assicurati. Questa buona sorte dell'imprese regie, ouer più tosto sapienza e valore del Re, quando conobbero quei Tartari addimandati Ceremoisoroisi, c'habitano su la palude Meotide; dall'inchinata, e quasi prostrata fortuna del Moscouito, passarono all'amicitia & ossequio del Re vittorioso: à cui offersero ogni sorte d'vfficio,

1581.

Fintione de Spagnuoli in Barbaria.

Re di Fes auertito contra le fintioni de' Spagnoli, e contra i stratagemi Turchi.

Voronecia, velica, Crasnohorodech Ostrouia, e Biala, terre de' Moscouiti, prese da polacchi.

Tartari passano dall'amicitia del Moscouito a quella del polacco.

1581 cio, e gli promisero di non mai più l'arme del Moscouito à i danni del Polacco aitare. Così ogni felicità qua giù; laquale à i mortali poco l'incostanza della fortuna ponderanti pare ammirabile, & in stabilissima base collocata; stà, ò cade insieme co'i prosperi, ò auuersi auuenimenti. Auengache à pena sta alcuna amicitia ò riputatione, quando la fortuna ci spoglia della robba. Fra tanto Christoforo Radiuilio Gouernatore di Trocho prese Biala, castello cerca venticinque leghe lontano dalla città primaria del Moscouito, ilquale fà da cinque mila fuochi. Mandò il Re altre genti ancora à pigliare Chrasniborodila: e'l Palatino di Brarlania inuiato inanzi dal Re à Plescouia, incontrossi nelle guardie del Moscouito: con lequali affrontato, dopò vn breue combattere le riuolse in fuga. Conobbe alhora da i prigioni il Palatino, trouarsi in Plescouia sette mila archibugieri, dui mila cauai leggieri, e mille altri fanti Moscouiti, oltra vna buona quantità di Plescouiesi: essere nell'castello da quaranta pezzi d'artiglieria: i Plescouiesi, non hauendo essi mandate le robbe altroue, ma sole le consorti d'alcuni Palatini, poco parere le forze regie curare. Conobbe appresso da gl'istessi prigioni il Palatino di Brarlania, i Moscouiti per otto leghe hauer arse tutte le campagne, & abbrucciate intorno Plescouia le biade, aspettando essi le genti regie all'assedio d'hora in hora. Auengache il Re dopò l'acquisto di Ostrouia partì con l'essercito, e mosse l'insegne per marciare alla volta di Plesconia, traponendosi tra Plesconia, & Ostrouia sole dieci leghe di distanza. Giunto il Re a Plescouia, piantò gli alloggiamenti; e con buone trincee tirate assicurò il campo regio contra le forze de i terrazzani, se volessero fare alcuna eruttione. Le quai cose mentre iui succedono, vna parte dell'essercito trascorse dentro i confini di Moscouia fino alla città di Volcham; laquale, oltra altri luoghi saccheggiati, abbrucciarono, non toccando però la fortezza: e fatto vn grosso bottino, ritornarono à i proprij alloggiamenti. Il Moscouito; conosciuti i felici progressi de i Battoriani, nè potendosi in alcun modo conchiudere il negocio della pace; giudicò ottimo consiglio, s'egli addoprasse il mezo e l'interuento del Pontefice, per ottenere la pace dal Polacco. Deliberò adunque mandare al Papa Tomaso Deuerizeno, gentilhuomo di sua corte; acciò, trapostal'auttorità Pontificia, tra lui e'l Re di Polonia vna buona pace succedesse. Laquale acciò seguisse con maggior honore del Moscouito, nè paresse egli la pace mendicare, pregò per lettere il Papa: che ogni sua auttorità impiegasse, acciò non si spargesse il sangue Christiano; e si riuolgessero più tosto l'arme de i Prencipi Christiani contra gl'infedeli, e nemici della fede di Christo: alla qual impresa promise non douer mancare. Chiedette vltimamente, che Sua Santità mandasse alcun Prelato, ilquele queste cose à fine conducesse. Erano passati quasi hormai cinquantasei anni, quando Papa Clemente settimo mandò vn suo Legato; e Carlo Quinto Imperadore, e Ferdinando Re di Boemia suo fratello, mandarono dui Ambasciadori; per

Grosso presidio de' Moscouiti i Plescouia.

Il Re Battori s'accampa sotto Plescouia.

Scorrerie de Polacchi contra Moscouiti.

Ambascieria del Moscouito al Papa p ottenere la pace dal Polacco.

negociare

negociare la pace tra Sigismondo primo Re di Polonia, e tra Basilio gran Duca di Moscouia Padre del presente Moscouito: li quali fermarono tra questi dui Prencipi la tregua per cinque anni. Poscia risedendo à i Pontefici internamente la speranza, ò il pensiero d'introdurre ne i Moscouiti e ne i Tartari l'approuata religione; tentarono di mandare varij loro rappresentanti. Ma non puotero però giamai mouere ò Sigismondo Re di Polonia, ò i Lituani parte à i riti Greci, parte alle nuoue heresie dedicati, che li lasciassero in Moscouia penetrare. Auuenne adunque, forse per diuin giudicio; che quelli, liquali con varie menzogne chiusero alla fede Catolica l'augumento, apersero la porta à moltissime calamità in tutto quello Stato; e lo esposero à qualunque heresie, sino alle Giudaiche soperstitioni. Abbracciò il Papa quella occasione della nuoua ambascieria sino di Moscouia à i piedi di sua Santità venuta, cercando acquistarsi grado appresso anco le nationi Settentrionali. Laquale ambascieria ammessa auanti il Pontefice, supplicò il Papa; che, come capo di tutta la Christianità, procurasse alcuna lega de i Prencipi Christiani: e promise in nome del gran Duca di Moscouia suo Signore, desiderosissimo di spiantare l'acerbissima tirannide de' Turchi, cento mila caualli à quella lega; con obligo di mantenerli, ò per tutto il tempo della lega, ò quanto determinaranno i collegati. Non essere la presente occasione, laquale indarno desidererassi forse poi molt'anni, da tralasciare. Ageuolmente ciò potersi fare; non solo per la vtilità, e beneficio vniuersale di tutto il Christianesimo, à spiantare il comun nemico di tutti i popoli, e le genti; ma per l'auttorità etiandio e dignità del Papa, ilquale come vn Dio debbe tutta la Christianità riuerire. Pregaualo à procurare di comporre le differenze tra il Re di Polonia, e'l Duca di Moscouia; e che il Re deponesse, per il tempo della lega almeno, l'armi. Si offerse à rendere tutte le terre al regno di Polonia attinenti; quando il Re anco,, quel ch'era altrui, restituisse. Fece instanza, acciò il Papa mandasse vn Legato Ecclesiastico in Moscouia, promettendo il Duca di tenere anch'egli in Roma vn suo Oratore. Le quai cose essendo al Pontefice piaciute, in Concistoro le propose. Accampato il Re à Plescouia, trouò la città cinta di muro, di grandissimo circuito, con frequenti torrioni, piena di gran numero di soldati, e di contadini, liquali di tutta la prouincia erano in quella città concorsi. Eraui dentro ancora vna foltissima quantità di terrazzani in quell' ampia città di continouo soggiornanti. Era ella appresso d'ogni sorte d'apparecchi militari sopra ogni credenza instrutta. Incominciarono quei di fuori batterla con molti pezzi d'artiglieria, e con le rouine delle mura aprirsi l'entrata da due parti. E quantunque al Re non paresse molto sicuro partito, alla gran moltitudine de i difensori tra le frequenti trincee alzate di dentro contraporre i suoi soldati: nondimeno dall'essercito instato & importunato, si risoluette alla fine tentare la fortuna della guerra; & à i soldati concesse, che per le rouine già fatte dessero l'assalto. I'nemici,

1581

Oratione dell'Ambasciador Moscouito al papa.

Descrittione di Plescouia

Plescouia dal Re Battori battuta.

1581 *senza far testa d'appresso nella parte delle mura abbattuta, s'erano alle trincee di dentro ritirati. Gran difficoltà à i soldati regij porgeua la discesa dalle mura nella fossa fatta di fresco per affrontare i nemici: à cui s'aggiugneuano i nuoui forti da i nemici nella parte interiore aggiunti, & il spesso fioccare delle saette, lequali toglieuano à i Battoriani ogni commodità di ristrignersi all'assalto. Tanta nondimeno era de i soldati regij la brauura, tanta dei Plescouiesi l'ostinata resistenza, tanta la pertinacia d'amendui: che, quantunque molti cadessero quinci e quindi, nessuna parte però volle cedere pur vn passo: sì che la notte con gran dispiacere de i Battoriani li costrinse à mutar consiglio. Fece dunque il Re sonare à raccolta, e tutti ritornarono à i loro alloggiamenti. Compresa per quell'affronto la frequenza e costanza de i difensori, e quanto fosse la città di tutte le cose necessarie fornita d'auantaggio: consultarono i Battoriani, se doueuano rinouare la zuffa. e combattere la città con frequenti assalti. Ma perche intendeuano il Duca di Moscouia far massa di genti, non parue à i Capitani sauij douer tal nuoua disprezzare; nè così balordamente le forze presenti, ch'erano assai gagliarde, indebolire: essendo, non in Plescouia sola, nella cui espugnatione poteua cadere il fiore de i soldati Battoriani; ma nel neruo dell'essercito, e nella sicurezza di valorosamente, se il nemico osasse di venire al conflitto campale, oprare, la certa e ferma vittoria da riporsi. Piacque dunque al Re, & à i Baroni principali, l'astenersi da gli assalti, e riuolgere tutta la forma della guerra ad un'assedio diuturno; per costrignere Plescouia, senza effusione di sangue, gittarsi in grembo della fede, e clemenza reale. Che se il gran Duca di Moscouia si mouesse in soccorso de gli assediati, e per rintuzzare la forza de i Battoriani, allhora con un conflitto generale si decidesse la somma della guerra. Ma i Plescouiesi più d'una uolta usciti fuori à scaramucciare co' i Battoriani, valorosamente s'addoprarono, hauendo e date e riceuute di buone ferite. Alzarono di dentro contra le riceuute batterie fortissimi ripari, cauarono fossi, ingrossarono i terrapieni & i fianchi: in somma non mancarono d'alcuna diligenza od industria militare, stando di continouo fermissime guardie con gli occhi vigilanti. Il Papa, ascoltato l'Ambasciadore Moscouito: parendogli la dimanda sua honestissima intorno la restitutione delle cose altrui vsurpate, & essendogli raffigurato quel Duca desiderosissimo di trauagliare il comun nemico della fede nostra: discorso c'hebbe diligentemente nell'animo, à cui sì gran maneggio nelle mani confidasse; giudicò, per molte ragioni, à ciò attissimo Antonio Posseuino Prete Giesuito: non solo, come soggetto prestante per eloquenza, e per dottrina, e per prattica di più cose; ma per bontà ancora, & integrità di uita: con la quale non poco la fede Catolica in quelle regioni fluttuante potrebbe stabilire, e spiantare destramente l'heresie. Comandò adunque al Posseuino, che insieme con Tomaso Deuerigeno Ambasciadore Moscouito andasse con titolo di Legato Pontificio per le poste à rassettare le differenze tra il Re di Polonia, e'l Gran Duca di Moscouia.*

Assalto de i Polacchi sotto Plescouia, e loro rigittamento da i Moscouiti.

Polacchi con prudente cōsiglio si risolsuono da gli assalti all'assedio di Plescouia.

Prouisioni de i Plescouiesi assediati.

Antonio Posseuino Giesuito và Legato del Papa al Moscouito.

1581

Moscouia. Il Posseuino; riformate molte cose pe'l viaggio intorno la religione, & instituiti per ammaestrare la giouentù nella fede Catolica nuoui seminarij; fece un lunghissimo camino. A cui furono fra tanto presentate lettere del Re Stefano, che à lui, & all'Ambasciadore Moscouito insieme dauano il saluocondotto: mentre il Posseuino era per sua sicurezza di Praga in Lubech ritirato, con dissegno di passare per il mar Baltico in Liuonia, & indi in Vuarslauia al Moscouito. Andò il Posseuino à ritrouare la Reina: à cui presentò lettere del Papa, si intorno altre materie, si intorno le cose di Suetia: e trasferito poscia à Vilnà, conferì co'l Re le commissioni dal Papa riceuute, e specialmente di metter buona intelligenza tra lui e'l Moscouito. Ispedì nell'istesso tempo il Papa con un breue Simon Nicouio al Re di Suetia, ilquale disseminasse in quel regno libri Catolici, e di sana dottrina: mentre il Posseuino seguiua il Re Stefano armato à Dzisna, terra e fortezza già quindici anni prima edificata delle reliquie della città di Polosco dal Moscouito conquistata, posta nella Russia Bianca à canto di Dlurna e Dzisna fiumi, lontana da Vilnà cinque giornate. Iui mentre il Re staua aspettando l'Ambasciadore del Moscouito, ritrasse il Posseuino molti dall'heresie alla vera fede: e fù dal Re, ilquale uerso Moscouia da Dzisna à Polosco caualcaua, con buone guardie, acciò sicuro passasse à i confini de i Moscouiti, commiatato; non senza però qualche pericolo e timore, per l'incorsioni de i Moscouiti. Nè guari dapoi hebbe lettere di saluocondotto dal gran Duca di Moscouia, con sessanta nobili Moscouiti mandati per fargli honore ad incontrarlo: liquali con molta riuerenza lo condussero à Smolenco. Entrò egli per una strada insolita per un ponte fatto sopra il Boristene nella fortezza, da cui poscia nella città discese; da parecchi tiri d'artiglierie, in segno d'allegrezza, salutato. Inuiossi poi uerso Staricia, doue il gran Duca risedeua, città quasi quaranta miglia lontana da Smolenco sù l fiume Volga, ilquale con lunghissimo tratto per settantadue bocche entra nel mar di Bachù. Quiui fù da molti Cauallieri, Vfficiali, & Alabardieri incontrato, acciò nessun alieno a quel parlamento interuenisse. Ammesso il Posseuino al cospetto del Gran Duca, leuossi esso Gran Duca da sedere; e secondo il costume di quei paesi, dimandò al Posseuino, come staua il Papa. Riceuute poscia le lettere del Pontefice, dell'Imperadore, e di altri Signori; poi c'hebbe il Posseuino negociato co'l Senato, fu inuitato in compagnia di cento Baroni Moscouiti ad un lautissimo banchetto: doue il gran Duca dalla propria tauola mandaua spesso delle sue viuande à presentare il Posseuino. Ne i giorni seguenti poi molte cose intorno la pace, e molte intorno alla lega de i Christiani trattò il Posseuino co'l Gran Duca, e co'l Senato; e molte ancora della religione co' i Ministri, e delle cose per introdurre la religione Catolica in Moscouia attinenti. In nessun modo uolle ciò il Moscouito comportare; e uietò, che non si traducessero i libri Catolici in lingua Moscouita; uolendo al tutto le cerimonie della Chiesa Greca anticamente apparate ritenere: dallequali quattordici uol-

Salutifera ope del Posseuino.

Saluocondotti del Re Batori al Posseuino, & allo Ambasciador Moscouito.

Posseuino dal Re Batori ben veduto, e carezzato.

Incontri, & honori fatti da i Moscouiti al Posseuino.

Staricia, residenza del Moscouito.

Abboccamento del Posseuino col gran Duca di Moscouia.

Il Moscouito non vuol lasciare le cerimonie Greche.

1581 te richiamati, sempre nondimeno ritornauano all'istesso. Partito di Starida il Possenino, quinci accompagnandolo, quindi riceuendolo le guardie mandategli incontro; varcati quasi seicento miglia, peruenne à i regij alloggiamenti: doue spesso co'l Re, e nel Senato ragionò della pace. Il negocio à quel termine si ridusse: che per consenso del Re fu mandato uno de gl'interpreti del Possenino à Sloboda, doue era giunto il Moscouito, fortezza lontana sessanta miglia dalla città di Mosco; à far intendere al Moscouito, s'ei mandasse Ambasciadori con piena e libera facoltà ad un luogo vicino al campo, che il Re farebbe anco l'istesso. Ispedì subito il Moscouito un corriere al Re con lettere di promissione di mandare gli Ambasciadori ricercati, e che confortauano il Possenino ad usare ogni ufficio e diligenza per conchiudere la pace. Ben miracolo ciò parue, il nome del Papa così patientemente fra tutte quelle nationi d'ogn'intorno; specialmente in Plescouia, e ne gli alloggiamenti regij, doue ogni giorno pratticauano vfficiali Luterani e Caluinisti; ascoltato: e che quei dui gran Principi così concordi vsassero in sì importante maneggio il consiglio, e l'opra di vn forestiere, & humilissimo Giesuito. Mirabilmente giouò à tirare molti alla fede Catolica la carità del Possenino, da lui in campo verso i prigioni Moscouiti, e verso gli heretici etiandio essercitata. Andò egli poscia ad incontrare gli Ambasciadori Moscouiti per mezo la frequenza de i corpi morti: e lo colsero quasi le palle di ferro tirate dal presidio Moscouito della fortezza di Porcouia, mentre non voleuano alle lettere del lor gran Duca dar credenza: tanto sospette riputauano le insidie de i Poloni. Varcate poscia, accompagnato da gli Oratori Regij e Moscouiti, cento miglia, fermossi à Chineroutacorea picciolo viaggio appresso Giama Zapolscia: doue capitarono le Ambascierie mandate da i loro Prencipi, per negociare la pace. Continoauano elle il parlamento ben spesso per tutto il giorno, e talhor anco per tutta la notte. Molte difficoltà occorreuano in quella pace, mentre spesse fiate i Regij licentiarono gli Ambasciadori Moscouiti, e mentre cercaua il Legato Pontificio ritenerli amendui nel negocio del trattato incominciato sino alla risolutione della pace: laquale finalmente per diuina inspiratione fu conchiusa. Doue manifestossi la benignità del Saluator nostro Giesu Christo per interuento del Papa suo Vicario in terra: il quale ben allhora si conobbe vero Pastore di tutta la Christianità, e vero Padre lasciatoci in terra dal Signor Giesu Christo. La somma del negocio fu; che il Re, ò de i capitoli vltimamente offerti in Polosco s'appagasse, ò mandando vn'Ambasciadore chiaramente esponesse al Moscouito tutta la certa volontà sua. Il Re; che mai dalla giustitia, e dall'antico suo instituto di ricouerare al regno le cose per forza tolte, fu alieno; rispose: che se il Gran Duca mandasse suoi Ambasciadori in campo, ò più tosto in alcun luogo vicino al campo, egli ancora mandarebbe i suoi, per contrattare la pace. Accettò il Mosco il partito, e destinò ad vn luogo addimandato Giama Zapolscia suoi Ambasciadori: liquali furono questi.

Pace negociata dal Posseuino tra il Polacco e'l Moscouito.

Riuerenza grande, de gli heretici anco stessi, verso il Papa.

Carità del Posseuino verso gli afflitti.

Pericoli scorsi dal Posseuino.

Pace cōchiusa mediante il Posseuino tra il Polacco e'l Moscouito.

queſti. Demetrio Ielecio Caſinſcenſe, Romano Olſirona Caſelſcenſe, Michita Baſlienco, Zacaria Thoiciaſcio: Perſonaggi di grande auttorità e dignità tra i Moſcouiti, prattichi e prudenti negociatori delle publiche occorrenze. Mandò all'iſteſſo luogo il Re ancora huomini di molta eſtimatione; cioè Giano Viſneuecio Palatino di Braſlauia, & Alberto Radiuilio Duca d'Olica, e Mareſciallo del gran Ducato di Lituania: liquali negociaſſero la pace, e la conchiudeſſero con certe conditioni. Ma dubitando il Re; che il Moſcouito, per ſperanza della pace artificioſamente da lui propoſta per allungare il tempo, metteſſe inſieme genti; laſciò in campo con tutto l'eſſercito à Pleſcouia l'illuſtriſſimo Perſonaggio Giouanni Sario Zamoſcio gran Cancelliere del regno, e Generale de gli eſſerciti Poloni: & egli perſonalmente andò alla Dieta vn pezzo fa à Vilnà intimata, per deliberare della ſomma della guerra, doue non ſi poteua in aſſenza del Re legitimamente eſſequire alcuna coſa. Fra tanto in Fiandra le genti d'Alanſone già alle frontiere di Picardia conuenute, moſſero l'inſegne per liberare Cambrai dall'aſſedio del Prencipe di Parma, già ſette meſi continoui dalle forze de' Spagnuoli oppreſſo. Haueua Alanſone da venti mila fanti, e quattro mila caualli: la cui venuta auicinandoſi alla giornata; perche il Prencipe di Parma teneua ſeco ſoli ſedici mila fanti, e dui mila caualli; à poco à poco ſi ritirò dall'aſſedio oltra il fiume, per ſcanſare la furia de i Franceſi. Auengache giace Cambrai nella Picardia sù la riua del Schelde, fiume non ignobile in quei paeſi, città nobile e groſſa, conſpicua per molti priuati e publici belliſſimi edificij: laquale, oltra che è ben munita, tiene dentro ancora vna fortiſſima e belliſſima cittadella. Corre per Cambrai il fiume Schelde: il quale naſcendo nella prouincia di Picardia in Vermandois, ſcende giù dall'iſteſſo monte; onde ſcaturiſcono il fiume Sambra, e'l fiume Somma. Ora la Schelde, poiche con tortuoſi anfratti ha bagnato Cambrai, ſi riuolge poco dapoi à Valentiana ver Settentrione: laqual città coſteggiando egli, riceuuto in compagnia ſua il fiume Scarpa, quantunque di oſcuro nome, diuiene nauigabile, e paſſa per Tornai. Poſcia tolti in compagnia altri fiumi, e buona quantità d'acque correnti, irrigando diuerſe terre e regioni, diuiſe l'acque ſue in due parti, sbocca nell'Oceano; parte all'Occaſo, parte à Tramontana riuolgendo il corſo. Traſcorſe inanzi con ſeſſanta caualli à riconoſcere il campo nemico, prima che i Spagnuoli valicaſſero il fiume, il Viſconte Turreta di Guaſcogna: il quale nell'improuiſe inſidie de gli Albaneſi cadendo, tagliati quaſi tutti i ſuoi à pezzi, viuo peruenne in potere del Prencipe di Parma. Auengache ſtipendiaua il Prencipe in campo ſeicento valentiſſimi Albaneſi. Sopraunenne poi vn'altro Signor Franceſe con ſeicento caualli, dietro à cui poco dapoi ſeguiua tutto l'eſſercito Franceſe. Il Prencipe di Parma giudicando tutte le ſquadre nemiche eſſer preſenti, quando vidde i ſeicento caualli, con tanta celerità paſsò il fiume; che, per eſſer più iſpedito, laſciò alcuni pezzi di artiglieria. Così il Duca d'Alanſo-

1581

Dieta de' Polacchi à Vilnà.

Cambrai liberato dall'aſſedio da Franceſi.

Deſcrittione di Cambrai.

Viſcōte Turreta rotto e preſo da Albaneſi.

1581 ne senza contrasto con molti carri colmi di vettouaglie e monitioni, quasi trionfando, entrò in Cambrai: alla cui giunta eresse quella città bellissimi archi, e mostrò molti segni d'allegrezza, e riceuette dentro vn grossissimo presidio de' Francesi. Offerse etiandio i Ghisa aiuti ad Alansone, da lui come forse sospetti ricusati. I Stati poiche viddero le cose felicemente succedere per le forze e vigilanza d'Alansone, fecero vn decreto: per loquale comandauano à tutti i Malcontenti, che venissero all'obedienza, sotto pena della testa, e di ribellione: il qual decreto fù per il trombetta publicato. Fù fra tanto al Duca d'Alansone promesso, e con giuramento in nome de gli Stati confermato, di mantenere la fede: liquali in segno d'allegrezza fecero batter moneta con l'effigie, e con l'arme d'Alansone. Furono parimente mandate genti all'espugnatione di Valentiana, laquale si rese incontanente: il cui essempio seguirono Lens, Ruselo, Cambrasia, Bouschin, Pontauenda, Leart, e certe altre castella vicine de i Malcontenti, ben forti, ma di poca importanza. Per dimostrare poi gli Stati alcun indicio e segno di animo grato de i beneficij riceuuti al Duca d'Alansone, e quanto fossero loro stati gli aiuti accetti: mandogli Olanda, e l'altre Prouincie confederate Ambasciadori con vn donatiuo di dugento mila Calobi (che è vna sorte di scudi così in Fiandra nominata) liquali lo ringratiassero per i beneficij tante volte in quei popoli conferiti: si come all'incontro haueuano non solo in Olanda e Zelanda, ma nell'altre Prouincie ancora tutti i Stati per, ò la crudeltà, ò l'ignoranza del gouernare, ò la singolare auaritia de i ministri regij publicato il Re di Spagna per acerrimo nemico della patria, e distruttore della libertà Fiamminga. E ciò principalmente fecero in Brusselles, & in Malines: doue furono per tutto scancellate, rotte, e disfatte tutte l'armi, pitture, statue, e monumenti; non solo del Re Filippo, e di tutta casa d'Austria; ma spenta etiandio ogni memoria di Carlo Quinto Imperadore, nato già & alleuato nella sua fanciullezza tra i Fiamminghi; quantunque, mentre visse, fu accettissimo sempre in quei paesi: le qual memorie furono allhora tolte via affatto dal cospetto di tutti i viuenti. In Olanda poi, & in Zelanda, fu di tutte quelle Prouincie publicato Gouernatore il Prencipe d'Orange; acciò più chiaramente apparissero tutti scuotere ogni speme dell'obedienza reale. Anzi per maggiormente infringere gli animi de i Spagnuoli, sparsero la fama: che cinque mila soldati de gli Stati, liquali stauano in Brabantia in guarnigioni, voleuano vnirsi co' i Francesi d'Alansone, per andare insieme à ritrouare Orange in Tornai & Andernardò; acciò tutti con le forze congiunte andassero all'espugnatione di Gant. Con queste genti de gli Stati incontrate le genti di Monsignor di Montegni, e di Monsignor della Motta, attaccata la zuffa, furono senza quasi veruna fatica disordinate e rotte, mentre gli altri Malcontenti si teneuano dentro i ripari del Prencipe di Parma. Allhora l'armata Turchesca hauendo per gli esploratori conosciuti i felici successi di Alansone, e de gli Stati; e credendo ha-

Cambrai soccorso da Alansone, e liberato dall'assedio del Prencipe di Parma.

Decreto de i Stati contra i Malcontenti.

Honori fatti da gli Stati ad Alansone.

Valentiana cō molte altre castella de i Malcontenti, si rēdono à gli Stati.

Donatiuo de gli Stati ad Alansone.

Publiche dimostrationi de i Stati cōtra il Re Filippo, e contra la casa d'Austria, e cō tra la memoria di Carlo Quinto.

Malcontenti rotti da gli Stati.

Armata Turchesca ritorna di Barbaria à Constantinopoli.

1581

uer gittati tra Francia e Spagna fondamenti di guerre per l'anno seguente assai gagliardi: auicinandosi già il verno, e prosperando le cose de' Persiani contra i Turchi; perche il lungo tratto di mare ricercaua, ch'ella inanzi il souragiugnere del verno nauigasse per Leuante; ispedì vna fregata: laquale, secondo l'ordine concertato, pochi giorni dapoi ritornasse all'armata; e fingesse per comandamento del Signore di esser con tutta l'armata insieme à Costantinopoli richiamata. Laqual astutia Luzalì imaginossi, perche inanzi il soccorso di Cambrai haueua promesso di suernare appresso le riuiere della Francia. L'armata nel ritorno, fatta scala in Sardegna, comperò tutte le cose necessarie, senza fare alcuna violenza. Questa insolita humanità de' Turchi era dalle frequenti stragi, che riceueuano dall'armi Persiane, cagionata. Auengache i Persiani; ora fingendo di negociare la pace, sprouedutamente assaliuano i Turchi, liquali per cotal speme haueuano la solita vigilanza rallentata; ora tirandoli à scaramucciare, ne faceuano notabil'vccisioni; ora fieramente li trauagliauano con impetuose scorrerie: nè Osmàn lasciato da Sinàm Generale dell'essercito Turchesco, facilmente poteua contra si grosse forze de' nemici stare à fronte. Ora intesosi in Ispagna il soccorso da Francesi à Cambrai prestato; ordinò il Re Filippo, che d'ogni banda calassero soccorsi alle sue genti in Fiandra: & in particolare comandò, che dicisette galee conducessero di Sicilia e di Napoli à Genoua il terzo de' Spagnuoli; lequali con altre quaranta galee iui stessero ad aspettare il mandato regio di Spagna: nellaqual armata imbarcaronsi etiandio quattro mila fanti Italiani. Accampossi poco dapoi il Prencipe di Parma co' i Malcontenti insieme tra Mons, Hannonia, e Valentiana, in vn luogo forte: mentre venissero gli aiuti d'Italia, di Frisia, d'Alemagna, e d'altri luoghi aspettati; cioè i Raitri, e molti squadroni di genti à piedi & à cauallo: con lequai forze ingrossato, rompesse i dissegni d'Alansone, e de gli Stati; specialmente hauendo Douai, & Armenter accettati i presidij Spagnuoli. Il Duca d'Alansone, liberato dall'assedio, e con vn grosso soccorso assicurato Cambrai: quando fù dimorato pochi giorni in Fiandra, partì di quelle regioni, e gito à Diepa passò in Inghilterra. Iui venute à ragionamento con Don Antonio di Portogallo, inuiossi incontanente à San Valerì, andando d'altra parte Don Antonio in Francia. Il Prencipe di Parma fra tanto per la souragiunta di alquante squadre ingrossato, dopò la partita d'Alansone andò all'assedio di Tornai, tolti in compagnia di cotal ispeditione i Malcontenti. E' Tornai città nobile, e tanto antica, che del suo nome più volte mutato vi sono gran contese. Fù ella già detta Hostilia, dapoi Neruia, poscia Bagano, & vltimamente Tornai. E' città grossa, sù la riua del fiume Schelde, da cui per mezo viene diuisa; ricca, bella, fortissima, e dentro anco tiene vn fortissimo castello, già da Arrigo Re d'Inghilterra, quando l'hebbe à patti, fabricato: e si riscosse allhora nel mille cinquecento tredici con cento mila scudi dal sacco de gl'Inglesi. Dista ella quasi otto

Stratagema de' Turchi per non dare mala sodisfattione à Francesi.

Persiani preuagliono contra Turchi.

Prouisiõ del Re Filippo per la guerra di Fiandra.

Alansone va in Inghilterra.

Prencipe di Parma all'assedio di Tornai.

Descrittione di Tornai.

Tornai con diuersi nomi chiamata.

leghe

1581 *leghe da Douai, e quattro da Orcia. Stauano alla guardia di Douai trecento soli soldati, e dui mila valorosi terrazzani, e nel castello cento cinquanta soli soldati; essendoui nella città poco da mangiare, & vna gran moltitudine di cittadini e popolari: lequal genti da guerra oltra che non pareuano à difendere sì gran città bastanti, patiuano e la città, e i difensori delle cose necessarie gran strettezza. Aggiugneuasi vn'altro incommodo appresso, cioè vna cotanta diminutione delle genti de gli Stati, ch'elle in nessun modo poteuano porger soccorso à i Tornacesi: hauendo i Stati à pena hormai quattro mila fanti, e mille caualli; doue il Prencipe di Parma con sei mila fanti, e quattro mila caualli campeggiaua: lequal genti ingrossauano sempre di nuoui aiuti. Accampato sotto Tornai l'essercito reale, primieramente, secondo l'uso militare, tirò le sue trincee; le quali riparassero & ostassero alle repentine eruttioni de i terrazzani. Piantò dapoi contra la città grossi pezzi di artiglierie, sì per leuare le difese, sì per abbattere e rouinare le mura, & aprire la strada à gli assalti: la quale quando parue assai capace & ampia, diedero i Malcontenti l'assalto generale. Ma hauendo quei di dentro fatti molti ripari per resistere à gli assalti esterni, fu la pugna horribilissima; e mostrarono amendue le parti fortezza & ostinatione marauigliosa. Morirono in quell'assalto quasi quattro mila de i Malcontenti, e dugento guastadori: ma de gli assediati pochi più di dugento. Ben apparue allhora il singolar valore & indefessa diligenza de i Malcontenti, prima dalle promesse del Prencipe di Parma à virilmente addoperarsi eccitati: il quale diede loro la fede di preporre al gouerno di Tornai chiunque de i loro Capi maggior virtù nell'espugnatione di quella città manifestasse. Auengache hauendo gli assediati cauata sotto quell'istesso luogo della piazza aperta à gli assalti vna mina, le diedero fuoco nel tempo dell'assalto: dal qual crepito, e dalle fiamme insieme, rimasero quasi mille cinquecento soldati antesignani, e delle prime file, & i più valorosi Capitani estinti: liquali perirono, altri abbrucciati dal fuoco, altri gittati in aria, altri dalle rouine soffocati. Non però il Prencipe di Parma, nè l'altre squadre regie, veduta così segnalata strage de i compagni, si sbigottirono, ò rimisero l'ardire; anzi valorosamente combattendo presero, dopò vna gran contesa, il riuellino. Tanta tempesta, e frequenza nondimeno di cannonate, e d'archibugiate, cadeua da vn bellouardo di dentro sopra gli occupatori del riuellino; che furono ad abbandonarlo astretti. Scesero dunque nel fosso: il quale ritrouando essi asciutto, e cauando vna mina, per gittare in aria vna piazza sotto quel bellouardo; la gran copia delle pioggie grandemente il dissegno de i soldati regij disturbaua. Così con la forza delle cannonate ricouerarono i Tornacesi dui torrioni da i Malcontenti, e dalle squadre regie occupati. Nè guari dapoi i Malcontenti, & i soldati regij, instrutti per dar alla città l'assalto, minato vn torrione; diedero alla mina il fuoco, e lo fecero in aria volare. Ma essendo cerca trenta de i più nobili de i Malcontenti,*

Tornai dal Prencipe di Parma con batterie, assalti, e mine combattuta.

Vccisione de i Malcontenti sotto Tornai.

Brauura de i Malcontenti sotto Tornai.

contenti, e de i regij, trascorsi, come più arditi, inanzi à gli altri; fù gran parte di loro tagliata à pezzi. Fra tanto Monsignor di Mottè; parendogli, non solo con l'armi, ma con l'insidie ancora, douere il nemico contra il nemico guerreggiare; con alquante squadre di pedoni e di caualli, & alcuni pezzi d'artiglierie si pose in viaggio: quasi volesse gire all'espugnatione di Doncherche. Inteso ciò, il Duca d'Espinoi Generale de gli Stati di forze già ingrossati, con cinque mila fanti, e quindici stendardi di genti d'arme, seguitò la traccia di Mottè. Ma Mottè; fallitogli il dissegno, & intesa la mossa dell'Espinoi; incaminossi alla volta di Tornai: dietro à cui Espinoi tenne per vn pezzo: ma non potendo arriuare, di più oltre seguirlo si ritrasse. Lequai cose mentre tra l'Espinoi e'l Mottè passauano ne i confini di Flandresia, il Colonnello Orio, il quale con frequenti scorrerie e bottini la Frisia trauagliaua; conspirando co'l Capitan Verdugo Spagnuolo grandissima quantità di contadini, à quali, come à principali auttori di quella sconfitta, deuesi l'honore; fù rotto con perdita di più di ottocento suoi soldati, la maggior parte Inglesi. Ma patendo le genti de gli Stati scarsezza delle paghe, incominciarono in più luoghi ne i confini di Frisia à solleuarsi. Onde incontanente furono à i presidij di Cambrai, di Cambrasia, e di altre fortezze contate le paghe de i danari venuti d'Inghilterra: mentre il campo anco del Prencipe di Parma patiua il flusso, e non pochi iui moriuano di diuerse malatie. A i quali incommodi appresso aggiugneuasi la laboriosa condotta delle vettouaglie di luoghi lontani nel campo regio guidate per dieci leghe dalla caualleria. A nessune difficoltà però cedeua il Prencipe di Parma: ma consistendo ogni humana gloria nel valorosamente le cose difficili & ardue superare, e con l'industria, e co'l consiglio continouamente si sforzaua, per ridurre Tornai in suo potere; mentre non era di fuori da alcune squadre nemiche impedito. Onde quando con le batterie, quando con gli assalti reiterati, quando con le mine infestaua i terrazzani, isclude ndoli d'ogni speme di riceuer soccorso di genti, e di rinfrescamenti. Ben turbò alquanto i Malcontenti, che; mentre essi ordinauano la caualleria, hauendo spinta inanzi verso le mura la fanteria à dar l'assalto; alcune compagnie de' Raitri e d'Alemanni sdegnate & irritate per la violenza fattagli dalla caualleria, laquale à primi pericoli indiscretamente le cacciaua, fuggirono in Tornai. Ma trouandosi quei di dentro per la picciolezza de i presidij in grandissima afflittione, e scemando ogni giorno il numero de i difensori, e crescendo sempre più e più di tutte le cose necessarie il disagio, nè intendendosi alcun soccorso da gli Stati apparecchiato; conuennero per rendersi à parlamento i Tornacesi: e risoluettero, meglio esser così fare; che la fortuna di vna spietatissima guerra, quantunque gran numero di nemici vccidessero, sperimentare: quando però nel rendersi trouassero honeste conditioni. Ciò alle cose de i Malcontenti molto etiandio conferiua: à i quali non solo l'arme de i Tornacesi, ma (come diceuamo) la difficoltà etiandio di condurre

1581

Duca d'Espinoi, Generale de gli Stati.

Orio Colonnello de gli Stati, rotto in Frisia dal Capitan Verdugo.

Riuolta de i soldati degli Stati per le paghe.

Incommodi del cāpo del Prencipe di Parma.

1581 re nel campo regio di lontano le vettouaglie, recaua somma noia. Negociata dunque lungamente la cosa tra amendue le parti, si resero vltimamente i Tornacesi; e cedettero al Prencipe di Parma la città, e'l castello, con queste conditioni.

Tornai si rède al Prencipe di Parma, & i capitoli di coral arrédimento.

1 Che i Capitani, e qualunque altri di gradi militari, ò di altri carichi insigniti, e tutti i soldati, siano lasciati andare liberi, ouunque vogliono, con l'armi, e le lor robbe: e l'istessa libertà anco ottenga il Prencipe d'Espinoi, e da conueneuol guardie vengano in luogo sicuro accompagnati.

2 Possedano tutti i suoi beni i Tornacesi: con patto però, che quelli, liquali non vorranno in Tornai stantiare, possano in termine di tre mesi vendere i suoi beni senza verun'impedimento, & indi partire co'l danaro riceuuto.

3 Sborsino i terrazzani dugento mila Carli, per riscuotersi dal sacco, alli soldati: nè potendo essi al presente sì gran somma ritrouare, habbino vn'anno di tempo, per metterla insieme.

4 Rilascino amendue le parti liberi senza taglie li prigioni: di quelli però, che sono stati presi nel presente assedio, fauellando.

5 Ritelga il Re Filippo, sì in publico, come in priuato, la città in protettione; perdonando à tutti quelli, c'hanno contra sua Maestà tolte l'armi in mano.

6 Chiamino i Tornacesi come sudditi fedeli, e riconoscano il Re Filippo per suo Prencipe naturale.

7 Godano tutti i Tornacesi, senza mutatione, ò innouatione alcuna, i priuilegi lor passati.

8 Diano, & assegnino l'artiglierie, e la monitione intatta al Prencipe di Parma.

Confermati, e sottoscritti i presenti capitoli da amendue le parti; mentre tuttauia vsciuano i soldati de gli Stati, entrarono dentro à presidiare la città in nome di Filippo dieci insegne di fanti Alemanni, e quattro stendardi di caualli; e tre insegne di Valloni nel castello. Furono fatti poco dapoi giurare tutti i cittadini, di mantenere i capitoli conchiusi: e dato il gouerno, così di tutto il presidio introdotto, come della città, à Capitani Spagnuoli. Ma hauendo Monsignor di Montegnì, Personaggio di molta auttorità tra i Malcontenti, dimostrato valore e brauura in quella ispeditione; e veggendo egli, il Prencipe di Parma scordato delle promesse fatte, hauere il gouerno della città à i Spagnuoli conferito: passò con tre mila tra caualli e fanti in campo de gli Stati. Il Duca d'Alansone, soccorso Cambrai nella maniera sopradetta, parendogli le cose de i Fiamminghi assai conueneuolmente assicurate, commiatati à ripatriare i Francesi, passò in Inghilterra; doue fu con grandissima liberalità e magnificenza incontrato dalla Reina: laquale solennemente poscia con gran concorso di genti fecelo di sua propria mano Caualliere della Grattiera. Trattennesi il Duca tra giostre, e diuersi bagordi

Mōtegnì sdegnato contra il Précipe di Parma ribella da lui à gli Stati.

Alansone accarezzato dalla Reina d'Inghilterra, e fatto caualliere della Grattiera.

gordi

gordi regali molti giorni in Londra, oue stantiò anco quasi tutto il verno: auengache pareuano le cose della Francia passare assai quiete, quantunque poco dapoi incominciarono alquanto con certi principij di guerre gli Vgonotti à stuttuare: liquali di bassa mano, e popolari, s'erano nella Linguadoca, & in Aquamorta insieme congregati, e commetteuano molti ladroneccí. Ma furono quei tumulti dall'auttorità de i Signori Vgonotti facilmente oppressi. Faceuano in Leuante i Turchi apparecchi di guerra per l'anno seguente, hauendo il campo Turchesco sotto il Generalato d'Osmàn Basciá riceuuti nella Persia molti danni. Con gran studio lauorauano nell'Arsenale di Costantinopoli intorno l'armata: e Luzali ritornato in Leuante, entrò in Costantinopoli con trentacinque galee; hauendo lasciato à suernare in Negroponte il rimanente dell'armata, acciò foss'ella nella seguente primauera più ispedita ad essequire le cose nel verno decretate. Recata à Vinegia cotal nuoua, fecero i Padri riuedere e racconciare l'armata nell'Arsenale, e quasi dui mila fanti in Candia traghettare. Ma in Africa essendo quasi tutte le Terzere, eccetto l'isola di San Michele, c'haueua riceuuto l'imperio de Spagnuoli, in potere de gli Isolani: i Spagnuoli; sì per raffrenare gli animi de i Portoghesi, sì per maggiormente le cose proprie assicurare e stabilire più d'una fiata trattarono di toglier l'arme à i Portoghesi, di cotal sentenza essendo il Duca d'Alua auttore. Decretò però il Consiglio di guerra di fabricare in Africa vn forte, per tutela e spalleggiamento delle regie giuridittioni: alqual lauoro mandarono di Spagna trentacinque galee, & alquante naui, con maestranze, e molte prouisioni di materie in cotai edificij ricercate. Ma sopraueneudo vna subita fortuna di mare per rispetto della stagione contraria al nauigare, tutti quei vascelli ò si ruppero, ò s'affondarono: essendosi dieci galee à pena di cotanto numero saluate; e quelle anco conquassate, e mal trattate. Consolò queste sciagure regali la giunta della Flotta del Perù, laqual portaua al Re quattro millioni d'oro, e più d'altrettanti à diuersi mercanti particolari. Ora perche poco lungi da Lisbona, metropoli del regno di Portogallo, fabricauano i Spagnuoli vna fortezza, laquale chiamarono San Giouanni di Cascai, & era ella già tirata ad assai conueneuol forma di difesa, parendo al Re poter più nelle fortezze che ne gli animi de i Portoghesi confidare, vscì personalmente fuori di Lisbona per vederla: la cui guardia fù, per comandamento reale, à gli Spagnuoli traghettati con vna parte dell'armata d'Italia in Portogallo consegnata. L'altra parte hebbe commissione d'aspettare à Genoua Maria d'Austria Imperatrice: laquale d'Alemagna per l'Italia ouunque con molta magnificenza riceuuta, era in Lombardia per passare in Ispagna arriuata, oue la chiamaua il Re Filippo. Era costei la più illustre Donna, si può dire, di tutta Europa: figliuola del già gran Carlo Quinto Imperadore, sorella del presente Re Filippo Secondo Catolico di Spagna, moglie della felice memoria dell'Imperadore Massimiliano Secondo; cognata di dui prestantissimi Arciduchi,

1581

Apparecchi in Costantinopoli per la guerra di Persia.

Vinitiani auuertiti per tema dell'armata Turchesca.

Naufragio di vn'armata di Spagna mandata alle Terzere per fabricare vn forte.

Fortezza fabricata dagli Spagnuoli sopra Lisbona.

L'Imperatrice Maria d'Austria passa d'Alemagna in Spagna.

Illustrezza dell'Imperatrice Maria.

1581 duchi, Ferdinando, e Carlo; madre di Ridolfo Secondo Imperador presente, e de gli Arciduchi Ernesto, Mattias, e Massimiliano, e del Cardinale Alberto; suocera già mediante la dispensa Pontificia del potentissimo Filippo Re di Spagna suo fratello, & appresso anco di Carlo Nono Re di Francia, di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Francesco di Medici Gran Duca di Toscana. Laquale mentre fece per Italia passaggio, capitata nelle terre del Dominio Vinitiano, fu da quella generosissima Republica spesata, honorata, e di tutte le commodità à viandanti necessarie largamente ricreate: e da quattro Ambasciadori, Giouan Michele, Iacopo Soranzo, Iacopo Foscarini, e Paolo Tiepolo, principalissimi Senatori della Republica, in nome del Senato ne i confini del Friuli riceuuta. E mentre in questo viaggio passò ella per Sacile, terra amenissima, e dalla Liuenza, nobilissimo fiume del Friuli, in più parti irrigata; alloggiò nel sontuoso palazzo di Iacopo Ragazzoni vagamente sopra il fiume situato: doue pochi anni adietro (come di sopra raccontammo) alloggiò anco il Re Enrico Terzo, mentre di Polonia quasi profugo se ne giua in Francia, à pigliare la corona di quel regno in lui per la morte di Carlo Nono ricadente. Quiui l'Imperatrice Maria lietamente raccolta da Girolamo Vescouo di Bergamo, Iacopo, e Placito, tre fratelli Ragazzoni; e da dui figliuoli giouanetti di Iacopo; e quello, c'hebbe del raro e del marauiglioso, dalla consorte, e da vndici belle, gentilissime, e ben costumate figliuole di esso Iacopo, tutte di raso bianco con riccami d'oro ad vna stessa liurea signorilmente vestite: prese e l'Imperatrice, e la Prencipessa Margherita sua figliuola insieme, di così vaga e gratiosa vista cotanto piacere: che dimorata in quel regal hospitio sino al terzo giorno, con fatica si spiccò da così gioconda compagnia. Laquale tanto più aggradille: quanto che essendo la Imperatrice, e la figliuola Prencipessa, amendue alla vita contemplatiua dedicate; Girolamo Ragazzoni fratello di Iacopo, Vescouo già di Famagosta, & ora di Bergamo, Prelato di molta santità e valore, celebrò ad esse, mentre iui stettero, con gran diuotione, la Messa: laqual spirituale attione del Vescouo fu di cotanta sodisfattione, che niente più, ad amendue le loro Altezze. Giunta l'Imperatrice Maria in Barcellona, incominciò il Consiglio di Spagna fare instanza al Re; che, per la venuta della sorella, à Madrid si trasferisse. Preparandosi dunque il Re al viaggio, lasciò buoni presidij in Portogallo, facendo sourastante Generale il Duca d'Alua. Gli Oudenardesi fra tanto, inteso l'arrendimento di Tornai, scacciarono per certi sospetti Monsignor di Monfort loro Gouernatore: per la qual nouità nascendo tra essi bisbiglio, e ciuili dispareri, pigliarono l'armi l'uno contra l'altro, & incominciarono tra essi cittadini à decider con l'armi le contese. Il Prencipe di Parma ogni speme delle cose presenti nella sola discordia quasi de i Fiamminghi riponendo, giudicò assai buona occasione presentarsegli di pigliare Oudenard. Là onde mandò dicisette insegne, parte di fanti, parte di caualli à sollecitare à rendersi gli Oudenardesi;

Imperatrice Maria da Vinitiani riceuuta.

Imperatrice Maria da Iacopo Ragazzoni à Sacile alloggiata.

Bel incôtro della famiglia Ragazzona verso l'Imperatrice Maria.

Môsignor di Môfort scacciato di Oudenard.

Oudenardin vano tentata dal Prencipe di Parma.

nardesi; e con larghe promesse ad esortarli, che ritornassero alla fedeltà & obedienza reale; parendogli queste genti à bastanza, se con esse vna parte de i discordanti cittadini conspirasse. Gli Oudenardesi; conosciuto il comun pericolo, in cui versauano amendue le parti; protestarono di volere la presente libertà mantenere, nè voler cedere la città, se non da maggior forza d'armi soperchiati. Onde con vgual feruore, all'apparire solo dell'insegne regie, accordaronsi tutti à difendere la città, deposte le nemistà ciuili. Nè con l'arme sole de i Malcontenti, ma con l'insidie ancora tra se stessi combatteuano i Fiamminghi; per via de i tradimenti, sì in altri luoghi, sì in Berga, da alcuni principali della città tentati. (Giace Berga sù la riua del fiume Sonna poco lungi da Doncherche) tra quali furono l'istesso Marchese di Berga, il Presidente della città, e'l Borgomastro, & altri soggetti di qualche consideratione. Ma essendo sparsa la fama di cotal tradimento, conuenne à i prenominati Personaggi insieme con gli altri complici fuggire in Breda: e dui soli presi de i congiurati, furono tanagliati, e squartati. E' Berga città nobile della Viscontea (nome proprio di dignità) popolata, e fertile; quantunque nell'anno mille cinquecento cinquant'otto fù saccheggiata, guasta, & abbruciata da Francesi. Pigliarono i Malcontenti nella Frisia alcune terre: tra lequali furono Bronchorst sù la destra riua del fiume Isela, e Doctech, e Doesburg, e Docco nel Prencipato d'Ostergoia, mandando à fil di spada tutti i presidij de i Stati iui posti alla difesa. Riceueuano i Stati ogni giorno qualche rotta, essendo le sentenze de i Signori primarij distratte in varie parti, nè conspirando tutti in vna forma di gouerno. Ragionauasi però il Conte di Checeponte hauer conuocate quarantasette insegne di fanteria, e mille huomini d'arme Francesi; lequali squadre erano à Neuport tutte conuenute, terra della Fiandra poco lungi da Oudemburgo, per soccorrere le cose de gli Stati: il quale nondimeno, fatta la rassegna, ritenne ventidue sole compagnie da lui accommodate alle fattioni di guerra giudicate: le altre licentiò, come inette alle imprese militari. In questi trauagli della Frisia, nè anco le cose de' Turchi e de' Persiani procedeuano quiete. Conciosiache l'Ambasciadore del Persiano nascosamente à trattare la pace pria inuitato, giunto alle frontiere de' Turchi publicamente hormai protestaua; non volere di concordia e di compositione tra il suo Re e Sultan Amurath fauellare, se, prima che più inante procedesse, non gli restituiuano i Turchi il Seruàn: altrimente ritornarebbe adietro. Il Seruàn fù anticamente la Media, già celebre regno dell'Asia: il quale in due parti si distingue. L'una parte piega all'Oriente, già la Media grande addimandata: la cui metropoli fu Ecbatana, stanza e domicilio à tempo dell'estade de gli antichi Re di Persia, risedendo essi poi in Seleucia il verno. L'altra parte più verso l'Occaso da Atropato Satrapa, il quale vietò à questi popoli, che non sciogliessero il tributo à i Macedoni, & al grand'Alessandro loro Imperadore, chiamarono già Atropatena: il quale rispetto all'Armenia è

1581

Tradimento di Berga scoperto à beneficio de gli Stati.

Progressi de i Malcontēti nella Frisia.

Soccorso del Cōte di Checeponte venuto à gli Stati.

Il Persiano chiede da turchi la restitutione del Seruàn.

Descrittione del Seruàn.

Orientale,

1581 *Orientale, rispetto alla Media grande Occidentale, e rispetto ad amendue Settentrionale. E' il paese della Media (hoggidì Seruàn) fertilissimo, popolato, e bellicoso: poiche la Media maggiore, soggiogata già la Soria, à tutta l'Asia pose il freno; sin che Ciro, e i Persiani, abbatterono la cotanta sua possanza. Bagnano la Media il Tigri, e l'Eufrate; dui grossissimi, e famosissimi fiumi: liquali togliono in mezo la Mesopotamia, hoggi il paese di Diarbecca. Separa la Mesopotamia dall'Armenia il monte Tauro; onde da fonti proprij scaturiscono il Tigri, e l'Eufrate: liquali fonti però distano tra loro da dui mila cinquecento stadij. E' maggiore ancora l'Eufrate del Tigri; come quello, che circonda più spatio di terreno. Auengache corre l'Eufrate per l'Armenia maggiore verso l'Occaso sino alla minore; lasciando à man sinistra il monte Antitauro, & vn gran tratto di paese; & alla destra l'Armenia minore, la Cappadocia, e'l monte Tauro; quando anco il fiume Mela nascendo dal Tauro nell'Eufrate trabocca: riuolto poscia verso Austro, corre sino al monte Amano; & indi lasciando la regione Palmirena più verso l'Occidente, e verso l'Ostro, si riflette verso Leuante alla città di Sura nel principio della Soria collocata: tenendo à man destra verso mezodì l'Arabia deserta, e la felice regione di Babilonia; & alla sinistra verso Tramontana il monte Antitauro, poscia il Tauro, appresso Tospitide e Coriea, luoghi dell'Armenia maggiore. Passato poscia il Tauro, costeggiando la Mesopotamia, e la città di Edessa, e la regione Antemusia, e la Calcitide, e l'Ancobaritide opposta all'Arabia deserta si congiugne co'l Tigri appresso Seleucia nella regione Mesena della Susiana: & amendui poscia con vn letto comune sboccano nel seno Persico appresso la Balsara da gli antichi Teredone addimandata. Ora riceuuta c'hebbe Osmàn con perdita di molti mila Turchi vna segnalatissima sconfitta, fu decretato di far venire al campo Turchesco i supplementi. Così co'l sopradetto artificio di speranza di pace cercaua il Persiano ritardare & vccellare le ispeditioni de' Turchi pensando, raccolte maggior forze, di conseguire vno di dui partiti: cioè ò ritardare la venuta de i Turchi al campo, ò ottenere più auantaggiate conditioni della pace. Ma non però rallentauano i Turchi il consiglio conchiuso di conuocare in campo i supplementi: hauendo già hauuto Orsbea Bascia di condurli seco comandamento espresso. Passauano in Italia le cose chete; e'l Doge di Genoua, veggendo gli altri Dogi delle Republiche Serenissimi chiamati, procurò egli ancora esser legitimamente di cotal titolo insignito: & hebbe di ciò ageuolmente la concessione imperiale, incominciandolo già molti co'l titolo di Serenissimo ad honorare. Con laquale occasione gli Ambasciadori Genouesi inuiati per questa materia al Papa, supplicarono sua Beatitudine; che l'ufficio dell'Inquisitione non mettesse subito mano alla confiscatione de' beni, e delle facoltà priuate: acciò non nascesse alcun scandalo nella città, laquale ne i tempi adietro cotanto turbulenta con si gran rischio di turbare la quiete e tranquillità di tutta Italia s'era dimostra.*

Speranza di pace astutamente data dal Persiano al Turco.

Doge di Genoua titolato Serenissimo.

Inquisitione in Genoua modificata.

In

In Fiandra per opprimere le Belgiche seditioni, e per tirare i popoli alla primiera obedienza, parendo cosa molto rileuante i Suizzeri, fortissima e bellicosissima natione, all'amicitia di Spagna trasferire, incominciarono i Capitani regij à sollecitarli con promesse.. Nel qual negocio parue la fortuna non sprezzabile occasione porgere à gli Spagnuoli, hauendo i Suizzeri allhora poco buona intelligenza co'l Re di Francia; il quale, per l'erario nelle guerre ciuili asciugato, era loro delle paghe di molt'anni debitore. Onde giudicando gli Spagnuoli, questa esser ottima occasione di vnir seco questa fedelissima, e della data fede osseruantissima natione, incominciarono con molte e larghe promissioni sollecitarli co'l Re di Spagna à collegarsi. Promisero à quelli molto maggior stipendij de i Francesi, se voleuano da Francia à i seruigi di Spagna trappassare. Ma i Suizzeri, i cui maggiori haueuano tanti anni per i Francesi militato (ò che sospicassero di douere appresso il Re di Spagna la medesima strettezza del danaro per le molte e continoue guerre da lui fatte ritrouare; il quale più d'una fiata anch'egli al suo essercito haneua douuto le paghe de gli anni interi isborsare: ò che troppo empio e crudele atto riputassero, il Re di Francia dalle guerre ciuili esagitato in quelle difficoltà abbandonare; la cui liberalità, fede, & amore, haueuano nella pace, e ne i tempi felici tante volte assaggiato) risposero à gli Spagnuoli, non potere à patto alcuno lasciare il Re di Francia, se ben douessero à spese proprie, e senza premio per quel Re ne i suoi trauagli militare. Onde il Re Enrico; la segnalata fede, e costantissima beneuolenza de i Suizzeri conosciuta; con sì grato animo abbracciolli, che gli mandò à presentare seicento mila scudi; quanto à punto importauano tutti i stipendij insieme da Francesco Secondo Re di Francia sino à i tempi presenti loro douuti: e così con più stretto nodo di fede e di beneuolenza seco incorporolli. Nelqual tempo Giouanni Basilio gran Duca di Moscouia: intesa la diligentissima oppugnatione di Plescouia; e compreso il pericolo, in cui versarebbe la Moscouia, se il Polacco quella città espugnasse, la cui perdita à tutto lo Stato Moscouito minacciarebbe ceppi e prigionia: mentre anco Christoforo Radiuilio dopò la presa di Biala (come dicemmo) era proceduto inante predando e saccheggiando tutti i prossimi contorni, e l'istesso Moscouito tre giorni stette ne i penetrali delle spelonche ascoso; & haueua, dopò l'auicinarsi del Radiuilio à Staricia, fatto sgombrare di Staricia la turba de i figliuoli, delle Matrone, e delle seruenti: instò à gli Ambasciadori già eletti, che conuenissero al luogo già intimato. Conciosiache Spitchone Iordano ancora con gran moltitudine d'armati era ne gli intimi luoghi della Moscouia penetrato, dando il guasto alle campagne, trucidando gli huomini, & in gran terrore la frequente e popolata città di Nouogaraia riuolgendo. Onde il Mosco, non solo la rouina de i territorij, e le miserabili vccisioni de i suoi, per le continoue lagrime de i presenti, e spauento di quelli che fuggiuano, intendeua; ma con gli occhi proprij ancora da vn'eminente torre gl'incen-

1581

Suizzeri tentati, ma indarno, da Spagnoli, di deuiarli da Francia, e tradurli al soldo del Re Filippo.

Suizzeri fedeli alla corona di Fràcia.

Donatiuo fatto dal Re Enrico di Fràcia à i Suizzeri.

Moscouito per tema di perdere tutto lo Stato si pacifica al Polacco, e gli concede quáto eichiede.

Scorrerie di Spitchone Iordano dètro nella Moscouia.

1581 dij e le fiamme da i nemici nell'aria sollevate contemplaua, e di peggio sempre dubitaua. Queste cagioni dunque, e le assidue querele de i suoi, & il timore; che, espugnata Plescouia, tolto via quasi ogni impedimento, l'essercito regio nell'intime parti di Moscouia con grandissima rouina penetrasse; e più oltre anco sapendo, quanto egli era da i popoli da lui con ferigna tirannide souente irritati poco amato: mossero il Moscouito à concedere le giustissime dimande del Polacco. Auengache gran spauento l'essere da i suoi medesimi odiato gli porgeua: quando più difficilmente anco si curano i mali rinchiusi nelle vene, che i palesi, e nelle parti del corpo esteriori manifesti. Conuennero adunque al luogo assegnato i regij, & i Ducali Ambasciadori, con i mandati da i Prencipi loro riceuuti: più tardi però capitarono gli Ambasciadori Ducali co'l Posseuino insieme. Iui hauuti diuersi ragionamenti, consumarono in dispute molti giorni. Alla fine confessarono gli Oratori Moscouiti hauer commissione dal gran Duca di restituire la Liuonia con patto, che à vicenda restituisse certe fortezze il Polacco al Moscouito. Moueuano non so che di compassione le lagrime, e le querele de gli Oratori Moscouiti: mentre spesse fiate le stragi e le captiuità de i suoi, i guasti delle campagne, i sacchi delle terre, le trasportationi delle facoltà, gli eccidij e le euersioni della patria, rammentauano piangendo, e sopplicando. Così dopò molte ragioni quinci e quindi replicate la pace si conchiuse.

Conchiusione della pace tra il Polacco e'l Moscouito, con grandissimo honore del Polacco.

Fine del Trentesimosecondo Libro.



DELLE



DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO TRENTESIMOTERZO, ET VLTIMO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.



ON potendo l'animo de' mortali, se non sia bene e saggiamente dalla ragione fortificato, esser di felicità capace; quindi auuiene, che gli huomini siano da varij studij distratti, e sempre versino in materie turbulente, & in moltissime cose inciampino contrarie al lor volere. Là onde meritamente hanno molti ricercato: se più alla felicità e beatitudine della vita presente la grandezza de gli Stati, & i Dominij in terra & in mare per molto spatio dilatati, e le estraordinarie ricchezze; ò la prestanza dell'ingegno, & vna certa quasi diuina sapienza, conferisca: poiche amendue queste parti grandemente paiono alla felicità aspirare; e si il corpo, come l'animo contra tutte le miserie rassodare. Il volgo leggiero; e certi ancora, liquali non vogliono essere tra i volgari annouerati; incontanente la grandezza dell'imperio ad ogni sapienza antiporranno: sì perche vn ricco essere à ba-

Anno 1582

Disputa, onde l'humana felicità deriui, ò dalla fortuna, ò dalla sapienza.

1582 stanza sauio confessano: sì perche stimano i soli Re felici, e quasi Dei tra mortali con la bocca aperta ammirano; come quelli, che possono tutti i desiderij de i piaceri ne gli animi loro sorgenti contentare. Pe'l contrario poi la sapienza addimandano vn vano e leggier figmento, & vn vuoto tesoro della pazza gente: laquale, desperate le ricchezze, quella sola consolatione nelle proprie miserie si riserba. Ma io così giudico: nessuno quanto si voglia grandissimo impero, nessuna innumerabile quantità d'oro, nessuna potenza etiandio di monarchia, douersi alla diuinità della sapienza vguagliare. Che se Carlo Magno chiarissimo Re di Francia, se Lotario, se Bamba Re de' Gotti, se Veremondo Re di Spagna, lasciati i regni, si ritirarono alla vita priuata; se Carlo Quinto all'età nostra insieme con tanti reami si spogliò dell'imperio Romano, dignità à tutte l'altre secolari preferita; se molti segnalatissimi Prelati hanno rinonciato al Papato (per non diffondermi ne gli antichi essempi) chiaramente consta, nessuna felicità nella grandezza delle ricchezze e de gli Stati, quasi in propria base, riposare: poiche chi ardirà dire, alcuno spontaneamente hauer giamai la felicità deposta? E che? Creso Re di Lidia, già ricchissimo d'oro sopra tutti i viuenti, riportò forse egli per ciò di felicissimo il cognome? ouer colui che mandò ad Apollo Delfico mille quadrella d'oro per fabricare l'altare, fu forse egli da quel Dio per ciò felice addimandato? Chi stimò quel Re di Persia per l'incredibili sue ricchezze vnqua felice: quantunque sedesse sotto vna gran vite d'oro, i cui acerbi e verdeggianti grappi erano di preciosissimi smeraldi, & i maturanti di finissimi rubini? Leggierissima cosa è certo la possessione delle ricchezze e de i tesori; nè tanto diletto, quanto pare, quando l'huomo vi è vn poco auezzo, ella arreca. Ma ben colui è senz'alcun dubbio ricco, ilquale delle cose necessarie contento, nessuna cosa superflua desia: colui veramente Imperadore, il quale rettamente impera e comanda à se medesmo: colui veramente tutte le voluttà fruisce, il quale à nessun impuro e sozzo desiderio dà ricetto: colui veramente vna gloriosa vittoria riporta, il quale calpestra i desiderij alla ragione ripugnanti. Lequai cose non potendosi senza sapienza conseguire; maggior possanza alla felicità la sapienza, che le ricchezze hauere si conchiude. La cui diuinità all'altre cose preponderare di questo mondo, chiaramente indi si scorge: che le ricchezze, gli honori, gl'imperij, i sensuali diletti, sono stati da molti rifiutati: ma nessuno ritrouossi giamai, il quale hauendo vna sol volta la sapienza assaggiata, habbia voluto commiatarla. Questa se più tosto, che la cupidigia dell'oro, e de gli altri beni popolari, hauesse i petti de i Prencipi del secol nostro ingombrati; cessarebbono indubitatamente molti latrocinij, e l'auaritia, per laquale; sotto coperta di religione, ò di protettione; si combatte: niente altro la vera religione, che la carità, la vicendeuole beneuolenza, e la misericordia comandando: le quai cose quanto conuengano con l'uccisioni, rapine, incendij, eccidij di genti, guasti, & euersioni de i regni, chi non vede?

Sapienza, solo e proprio fonte della felicità humana.

Précipi, che, deposti i Stati, si sono à vita solitaria sequestrati.

Imperij, e tesori senza la sapienza, non fanno l'huomo felice.

vera ricchezza, vero impero, vero piacere, vera vittoria, nel contento, e nella sapienza riposte.

Sapienza di tutti gli altri beni humani più prestante.

Correua

Correua già l'anno dal parto della Vergine mille cinquecento ottantadua: quando altroue, quasi nuoui germi di guerre, e nuoui principij di miserie pullulauano; altroue i già adulti semi di guerre giuano mancando, e s'abbonacciauano le precedenti turbulenze, incaminandosi alla pace. Auenga che la guerra più ardentissima tra il Re di Polonia, e'l gran Duca di Moscouia, sortì per interuento d'huomini da bene, e di grand'auttorità, da gli stessi Prencipi (come di sopra raccontammo) à questo negocio eletti, pacifico fine. E tali furono i capitoli della pace. 1582

Capitoli della pace conchiusa tra il Polacco e'l Moscouito.

1 Che l'essercito di sua Maestà, sciolto l'assedio di Plescouia, sgombrasse dello Stato del Moscouito: e probibisse il Re gl'incendij, e i sacchi del paese.

2 Si facesse tregua per dieci anni.

3 Le fortezze prese l'anno mille cinquecento ottanta in Moscouia da Polacchi, cioè Vielcoluco, Chelma, Zauolocia, Neuela; e le fortezze prese parimente l'anno prossimo passato mille cinquecento ottant'uno, cioè Ostronia, Crasnohorodeca, Voronecia, Velica, e le altre terre à Plescouia attinenti; insieme con le artiglierie, e monitioni (lequali siano però rimase superstiti dal fuoco, si restituissero al Moscouito.

4 In ricompenso di queste cortesie sgombrerà il gran Duca di Moscouia di tutte le fortezze e possessioni da lui in qualunque modo nella Liuonia acquistate, con le artiglierie & armamenti insieme, con liquali egli già le riceuette.

5 Non ridimanderà il Moscouito Vielissa, Vsuiatto, Iezerisca, Socol, e le altre terre prese in guerra, & alle giuridittioni di Polosco attinenti.

6 Consegneranno i Capitani del Moscouito incontanente e primieramente nella Liuonia Despato, Felin, Pernania, e Nouohorodeca à i Capitani Poloni.

7 Consegneranno poscia l'altre fortezze inanzi i quattro dì prossimi di Marzo sotto questa serie comprese: Cohonauso, Creuciburgo, Landen, Cositen, Lucen, Testen, Sesuegen, Suaneburgo, Margenchausen, Cuneburgo, Azel, Tricaten, Maigemburgo, Volmer, Pelcher, Salis, Stara, Pernaua, Ander, Fictel, Maigem, Cucrencaim, Leal, Lodè, Abrel, Santa Brigida, Frugeur, Liel, Borchelm, Neuslus, Talcolfen, Bialicamien, Naref, Falchienau, Derbeeh, Chiremp, Oldertorm, Nenfas, Odemp, Sumerpal, Cauolich, Olcien, Cunctel, Rauden, Oberpoln, Lais, Terbes, Asserut.

8 Dalla parte di Narua, e delle altre fortezze per il Serenissimo Re di Suetia conquistate, protestarono gli Ambasciadori del Serenissimo Re di Polonia; che sua Maestà, non ostante la pacificatione, le sue ragioni prosequirebbe.

9 Inanzi i prescritti quattro giorni di Marzo quelle cose, che saranno del Serenissimo Re di Polonia, e del gran Duca di Moscouia, secondo la ca-

pitolatione fatta di restituire d'amendue le parti le fortezze, si conduranno, ma se forse per la breuità del tempo non potrà alcuna cosa così tosto sgombrare, rimarrà sotto buona guardia, sin che ella in altre parti si trasporti.

10 *I Guardiani e Rettori siano sicuri d'amendue le parti.*

11 *In trarre fuori gli huomini, le artigliarie, monitioni, & altre cose, procedasi senza alcun inganno, ò violenza.*

Capitoli della pace conchiusa tra il Polacco e'l Moscouito.

12 *A togliere il giuramento, sì dal Polacco, come dal Moscouito, per ratificare i Capitoli della pace, gli Oratori del Serenissimo Re di Polonia compariranno in Moscouia per li dieci di Giugno, e gli Oratori Moscouiti in Polonia per i quindici d'Agosto.*

13 *Il negocio de i prigioni fu lasciato intatto, e rimesso à contrattarsi à gli Oratori venturi d'amendue le parti. Fu restituito Torpato con settant'otto cannoni di bronzo. E nelle fortezze erano da trecento pezzi d'artiglieria grossi, oltra vn quasi infinito numero di pezzi minori, e con questi insieme grandissima quantità di monitione.*

Apparecchi in Fiandra p riceuere il Duca d'Alãsone.

In Fiandra s'apparecchiauano i Stati, per riceuer festosamente con gran pompa il Duca d'Alansone; mentre in Anuersa drizzauano archi trionfali, e faceuano molti superbi apparecchi nella sua venuta. Partirono il Prencipe d'Orange, e'l Duca d'Espinoi d'Anuersa, con molti altri Signori de gli Stati, verso Zelanda; per incontrare, & accompagnare il Duca d'Alansone. Mà perche nelle turbulenze specialmente bisogna con ogni diligenza amministrare le publiche occorrenze; e sì bene stare i popoli armati contra tutti i tumulti, quando nascessero, che possano far subita resistenza; furono eletti quattro tribuni de i principali Signori d'Anuersa, Antonio Anselmi, Adriano Virindel, Filippo Sconosten, e Iacopo Tul; liquali procurassero di conseruare la pace, e concordia tra i cittadini Anuersani: mentre fra tanto in Zelanda, oue prima doueua sbarcare Alansone ritornando d'Inghilterra, faceuansi, per riceuere horreuolmente vn cotanto Personaggio, magnifici apparecchi. Doueuano colà ridursi i Capi delle Prouincie confederate à parlamento; per far giurare in certi capitoli Alansone, prima che andasse in Anuersa; e per iui delle cose à gli Stati appartenenti fauellare; mentre le guardie d'Alansone per trapassare in Zelanda erano già à Cales peruenute. Auenga che quantunque il Duca d'Alansone si fosse per alquanti giorni tra giostre, feste, e diuersi piaceri in Inghilterra trattenuto; non però tralasciò la cura della militia, e le spesse consulte intorno le cose della guerra. Anzi non poco da gli aiuti Inglesi dipendendo, à questo effetto nauigò in Inghilterra, per communicare con quella Reina il processo della guerra. Stabilite poscia esse cose, come doueuano passare, e riceuuti dalla Reina quattrocento mila scudi, per assoldare tre mila Raitri, tre mila Suizzeri, e mille trecent'huomini d'arme Francesi: determinò passare in Fiandra. Apparecchiauansi molti trofei in varij luoghi per la

Pompa preparata nella aspettatione del Duca d'Alansone in Fiandra, e specialmẽte in Anuersa.

venuta del Duca d'Alansone, hauendo egli mandati inanzi da venti cinquanta della sua famiglia à i confini della Fiandra. Fecero battere in quell'occasione i Stati, e con l'effigie del Duca cauarono cinque mila monete, parte d'argento, parte d'oro, con cotal inscrittione. ET. FOVET, ET. DISCVTIT. cioè, E FOMENTA, E SCACCIA. le quali si gittassero all'aria nella venuta d'Alansone. Eressero gli Anuersani archi magnifici con l'arme Francesi, & horreuoli inscrittioni: e sotto l'arme di Francia collocarono l'arme di Brabantia, e d'Anuersa, essendo state d'ogn'intorno abbattute, spezzate, e calpestrate l'arme di Spagna, quasi li dichiarassero della libertà Belgica acerrimi nemici, e sanguinolenti distruttori de i paesi bassi. In vece poi dell'arme di Spagna piantarono tre gigli nel palazzo d'Anuersa, postia l'arme de gli Stati: acciò entrato nella città Alansone, solennemente giurasse di osseruare tutte le giuriditioni, consuetudini, vsi, priuilegi della Brabantia, senza pur vn tantino all'antica libertà loro derogare. Et acciò maggior magnificenza, e maggior allegrezza & applauso di tutta la Fiandra apparisse nella venuta d'Alansone: scrisse la Reina d'Inghilterra à i mercanti Inglesi, liquali negotiauano in Fiandra; che con vgual magnificenza riceuessero il Duca d'Alansone, come se l'istessa Reina andasse in quelle parti. L'istesso comandamento fecero à i mercanti Tedeschi & Italiani i Magistrati d'Anuersa; ragionandosi, che con Alansone insieme veniuano, tra Inglesi, e Francesi, quasi mille cinquecento segnalati Personaggi: tra liquali di non poca riputatione erano il Conte di Lestrio, il Conte di Nanardio, e'l Conte di Hossendon. Concesse parimente la Reina d'Inghilterra ad Alansone per guardia del suo corpo cinquecento fanti, e quattrocento caualli, quando andasse ad Anuersa. Nauigaua egli verso Zelanda con sei gran naui benissimo armate. Et acciò nessuna cosa necessaria gli mancasse, patendo stranamente la Fiandra, non solo di carestia, ma di mancamento ancora di vettouaglie per la continouatione delle guerre, e'l guasto de i paesi; mandogli la Reina due grossissime naui Inglesi cariche di moltissime vettouaglie. E sparsesi anco voce di vna lega, e vicendeuole vnione, tra molti Prencipi à difesa de i paesi bassi stabilita: tra liquali, come di maggiore auttorità e potenza, specificatamente nominauansi il Re di Francia, la Reina d'Inghilterra, il Re di Scotia, il Re di Danimarca, oltra altri Duchi e Prencipi importanti. Onde fu fatto vn protesto à i Malcontenti, se non desisteuano, d'esser ribelli & oppugnatori della patria giudicati: e però procurassero il suo beneficio, e ritornassero all'obedienza, & amistà de i Stati, e della patria comune: altrimente tosto darebbono le pene della temerità, e pertinacia loro; liquali così ostinatamente haueuano contra le viscere della patria dirette, & aiutato l'armi delle nationi esterne, e de gli acerbissimi nemici. Auengache nemicheuolmente infestauano allhora con perpetue scorrerie, e ruberie i Malcontenti il contado di Brusselles, dalla città però astenendosi

Affettione della Reina d'Inghilterra verso il Duca d'Alansone.

Lega romoreggiata à difesa de i paesi bassi.

Protesto minaccieuole de i Stati à i Malcontenti

Scorrerie de i Malcontenti su'l territorio di Brusselles.

1582 dosi: laquale intendeuano essere di ottimi presidij, di copiose vettouaglie, e d'ogni sorte di monitioni egregiamente proueduta. il Prencipe di Parma, parendogli i Prencipi de gli Stati freddamente le cose della guerra maneggiare, licentiò la caualleria e fanteria del Colonnello Schench; & intimò à i Capi de i Malcontenti, che si riducessero à Namur, doue con consigli e sentenze comuni deliberarebbono intorno le cose della guerra; auengache haueuano gli animi, sì per altri rispetti, sì per mancamento delle paghe, lequali gli doueua di molti mesi il Re Filippo, alquanto turbati i Malcontenti. Fra tanto il Colonnello Verdugo non volendo ociosamente il tempo consumare; con alcune compagnie di fanti e di caualli, & alquanti pezzi di artiglieria andò sopra Vuera, terra ne i confini della Gheldria: laquale quantunque fosse e dalla natura e dall'arte fortificata, e con fermi presidij stabilita, il Capitan Verdugo con assedio, e con ogni sorte d'oppugnatione strigneua. Anzi veggendo gli Spagnuoli i Stati procedere con vna lentezza trascurata, procurauano di non cadere essi ancora nell'istessa negligenza. Onde risuonaua la fama, il Re Filippo mandare allhora di Spagna in Fiandra settecento mila scudi; & in Milano sei mila fanti, & in Toscana quattromila assoldarsi per l'ispeditione della Fiandra, e da cinque mila Spagnuoli de i presidij Italici per l'istesso effetto rannarsi: mentre seicento Spagnuoli ancora erano di Sicilia nell'isola di Malta sbarcati, per vn riporto hauuto, in Costantinopoli vna grossa armata Turchesca con somma diligenza prepararsi: quantunque fossero stati i Turchi alle porte Caspie da Persiani mal trattati, & Osmàn Basciá instantemente chiedesse nuoui aiuti dal Signore. I Francesi della famiglia d'Alansone mandati inante alle frontiere della Fiandra, appressati à Medelburgo non puotero ottenere di essere dentro nella terra riceuuti; laqual ripulsa sommamente spiacque al Prencipe d'Orange; parendo con tal atto i Fiamminghi mostrare, di poco nella fede e sincerità d'Alansone confidare. Procurò però Orange, che la famiglia d'Alansone alloggiasse appresso Medelburgo, mentre Alansone per i contrarij temporali in Deuer si tratteneua. Ma i Stati intendendo, in Italia, & in Ispagna gran prouisioni di guerra farsi per il Re Filippo, e tre reggimenti di fanteria Tedesca assoldarsi in Alemagna, l'armata Catolica leuare in Spagna soldati e monitioni; il Re hauer comandato, che in tutti i suoi porti tutte le naui mercantili di qualunque nationi fossero per vso della guerra ritenute, e si facessero in diuersi luoghi masse di genti; incominciarono eglino ancora dal sonno quasi destarsi: e con molte promesse inuitarono à difesa de i paesi bassi il Duca d'Alansone, offerendogli la Ducea di Brabantia sotto certe conditioni, acciò non gli fossero i suoi priuilegi violati. Alansone, per potere con maggior sicurezza credere alle promesse de gli Stati, chiedette Gant, Doncherche, Filisinghen, e Bruggia, città importanti; quasi per sicurtà, e pegno delle promesse fattegli da i Stati. E riceuuta la parola al suo desiderio

Malcontenti mal sodisfatti di Spagna.

Vuera nella Gheldria cõbattuta da Spagnuoli.

Prouisioni gagliarde del Re di Spagna.

1582

siderio conforme, riuolse poscia l'animo à raunare con molta diligenza soldati per mezo de i Capitani e Colonnelli pria da lui licentiati. Intesi gli apparecchi del fratello, publicò il Re di Francia vn'edito in tutto il regno suo: doue grauissimi castighi minacciaua, se alcuno porgesse contra il Re di Spagna al Duca d'Alansone aiuto. Ma i Malcontenti, quando intesero i Stati fare, per rimettere la guerra, nuoui apparecchi; da cotanta lunghezza annoiati, chiedettero al Re di Spagna; che cinque mila Spagnuoli almeno, & altrettanti Italiani, per imporre vna volta à si graue oppressione di guerra fine, gli mandasse. Turbò alquanto tra questi consigli ancor la Fortuna le cose d'Alemagna, per le ciuili discordie nate in Aquisgrana; e le vicendeuoli arme prese in pernicie & eccidio de gli stessi cittadini, tra i Catolici, e gli huomini della nuoua religione. Peruenuta questa nouella alle orecchie de i Prencipi Alemanni, liquali temeuano cotal guerra potere in danno de i Tedeschi confinanti ridondare, mandarono suoi Commessi per acchetare le riuolte: liquali giunti in Aquisgrana, indarno cercarono riconciliare i cittadini tra lor stessi discordanti. Tra lequai contese il Prencipe di Parma fingendosi desideroso di comporre le differenze, clandestinamente co'l consenso della fattione Catolica introdusse nel castello cinquecento pedoni. Laqual cosa à gli Elettori dell'imperio cotanto spiacque, parendo il Prencipe così volere la libertà di quella principalissima città conculcare: che scrissero all'Imperadore, non poter essi al lor debito mancare; cioè di prouedere alle cose dell'imperio, e da gli altrui insulti assicurarle. Il Duca adunque di Sassonia, principale Signore dell'imperio sopra le cose della guerra, diede ordine à Giouanni Cassimiro; che facesse sei mila fanti, e quattromila Raitri; e soccorresse Aquisgrana, per liberare quella città da ogni futura oppressione: se però l'Imperadore per qualche altra strada alla salute sua non riparasse. Nè questa sola molestia trauagliaua l'Imperadore, ma i latrocinij ancora e frequenti incorsioni de i Turchi nell'Vngheria, liquali da quella parte etiandio insultauano contra l'Imperadore. Auengache non meno in tempo di pace, che di guerra, hannosi a temere le rapine, i sacchi, i latrocinij, e le incorsioni de i Turchi confinanti; liquali sempre con diuerse ingiurie infestano alle frontiere i Christiani lor vicini: eccedendo quasi senza termini quella natione nell'auaritia per cosa gloriosa e lodeuole iui riputata; niente altro tanto prestante, quanto il posseder robba in qualunque modo procacciata, giudicando. Si mosse allhora, per reprimere i latrocinij de' Barbari il Signore di Nadasto; e trascorso nelle campagne confinanti de' Turchi, fu da trecento Turchi impreuisamente assalito: & attaccata la zuffa con gran sforzo e valore il Nadasto, essendogli stati quasi quaranta de' suoi vccisi, & egli malamente ferito, poco meno hormai che rotto ritrouauasi à termini disperati. Ma al romore dell'armi correndo alcuni de' suoi ad aiutarlo, ripigliò cotanto ardire: che con somma

Bando publicato in Francia dal Re Enrico à sodisfattione di Spagna.

Riuolta d'Aquisgrana.

Prencipe di Parma sospetto a gli Elettori del l'iperio nelle riuolte d'Aquisgrana.

Incorsioni de Turchi ne i confini d'Vngheria.

Turchi sempre molestissimi confinanti.

Valore del Nadasto cõtra le scorrerie de Turchi in Vngheria.

1582 ma brauura combattendo, ruppe tutti i nemici; altri facendo schiaui, altri vccidendo. Trauagliauano all'hora il Re Filippo le riuolte, non solo della Fiandra, ma le Portoghesi ancora, e le Africane. Percioche giuansi riscaldando & accendendo i mouimenti dell'isole Terzere; hauendo gl'isolani & i soldati presidiarij partiali di Don Antonio, intercette molte ricchissime naui, che veniuano dal Brasil, e facendo alle naui Portoghesi, che seguiuano le parti Spagnuole, molti danni: mentre cinquecento fanti Guasconi ancora con buona quantità di monitione erano nouamente di Nantes passati alle Terzere. Ma non hauendo potuto il Re Filippo co'l Re di Fes conuenire di cambiare la città di Arzilla per la città di Arace; fu negotiato, che il Moro togliesse in contracambio dal Spagnuolo Magazano, luogo di maggior rendita, quantunque manco forte. D'altra parte il Duca d'Alansone nauigando d'Inghilterra verso i paesi bassi, nè molto distando da Zelanda; per il buio della notte si risoluette à stare sù l'anchore, quantunque hauesse dissegnato più oltre nauigare. Ma Hauardo, grand'Ammiraglio d'Inghilterra, fece leuar l'anchore già gittate in mare; e drizzando il camino verso l'isole Vualquenre, scoprì quasi trenta nauilij armati, liquali conduceuano i più nobili Personaggi de i paesi bassi mandati à riceuere Alansone. Capitò il dì seguente il Duca d'Alansone dall'Ammiraglio di Zelanda, & altri vascelli con le bandiere & arme del Duca accompagnato: e quando peruenne al porto d'Vueruen, udissi da vna parte e dall'altra vna bellissima salua d'artiglierie. Smontato poi, e giunto alla porta, fu con somma magnificenza dal Prencipe d'Orange, dal Duca d'Espinoi, e da gli altri Commissarij in nome de gli Stati riceuuto. Et entrato prima in Flisinghen, poscia in Medelburgo; fù in amendui i luoghi con molti segni d'allegrezza, & applauso; e rimbombo d'artiglierie, & harmonia di musicali stromenti da tutto il popolo incontrato. Ascoltò dunque Alansone la mattina seguente la Messa in Flisinghen; e dopò desinare incaminandosi verso Medelburgo (due principali e popolate città di Zelanda) poi c'hebbe riconosciuti Ramuen, e Camfer, porti ben muniti, nauigò con ventiquattro naui; risuonando d'ogni intorno, ouunque passaua l'armata, da i lidi alla giuridittione Anuersana sottoposti vn gran rimbombo d'artiglierie. Giunto alla porta Cronemborea Alansone, ritrouò un ponte sù la riua del fiume, acciò più commodamente sbarcasse, fabricato; il cui teme dietro tutta la nobiltà Fiamminga. Accostato poscia alla città d'Anuersa, fu non molto lungi fuori della città incontrato da Monsignor di Schual, con una comitiua di parecchi altri Signori: liquali, fattagli in nome della città riuerenza, gli presentarono le chiaui; e soggiunsero, cotal presente la grand'affettione della città verso la sua persona dichiarare, non potendo ella maggior dono di se stessa à sua Altezza offerire. Il Duca tolte le chiaui in mano, poco dapoi le rese à i cittadini, dicendo, lui più ne gli animi de i cittadini, che nelle chiaui delle porte confidare, e assicurando molto più la vita del Prencipe la beneuolenza de i

Le Terzere fauoreuoli à Don Antonio, danno de Spagnoli.

Permutatione di città tra il Re di Spagna, e'l Re di Fes negociata.

Arriuo d'Alansone nei paesi bassi di Fiandra, & accetti, honori, & incontri fattigli da gli Stati.

Honori fatti ad Alansone nella sua entratà in Anuersa.

Anuersa dona le chiaui di se stessa ad Alansone.

aaa popoli,

Popoli; di qualunque machine, fossi, trincee, e bellouardi. Andarongli incontro venti insegne di pedoni benissimo armati, e tutta la nobiltà d'Anuersa; concorrendo à cotal spettacolo moltissima gente etiandio delle terre e contorni vicini. Entrò in Anuersa Alansone à cauallo tra molte feste e bagordi per tutte le contrade nella sua venuta apparecchiati. Mirauasi in parecchi luoghi dipinta la sua arma sopra archi trionfali: laquale era vn mare turbato dal soffiar de' venti, sopra laquale vn Sol chiaro risplendeua, con questa sottoscrittione; ET FOVET, ET DISCVTIT: cioè, E FOMENTA, E SCACCIA. Nelle medaglie parimente, che si gittauano per le strade in suo honore, era da vna banda l'istessa arma d'Alansone impressa, e dall'altra i gigli d'oro, arma de i Reali di Francia. Andaua egli con gran pompa sotto vn ricchissimo baldacchino. Entrato nella città, smontando tosto da cauallo, ascese vn teatro fabricato dentro della porta Brussellese con altri Signori in compagnia: doue il Gran Cancelliere di Brabantia lesse i priuilegi di quella regione, in quai luoghi ristretti, in quai ampliati. Et il Duca giurò alla presenza del Magistrato, e di tutto il popolo Anuersano, di mantenere, come buono e giusto Prencipe, inuiolabilmente i priuilegi recitati, e le antiche consuetudini & vsi della Brabantia; e parimente tutti gl'instituti d'Anuersa, e del Marchesato del sacro imperio. Pochi giorni dapoi sopra un palco fabricato nella piazza in forma di teatro con gran solennità sedendo, giurò il giuramento d'Anuersa consueto; e furono di nuouo gittate in gran celebrità e frequenza della città monete, con la predetta arma d'Alansone da una banda; e con la sua effigie, e cotal inscrittione dall'altra. FRANCISCVS HENRICI SECVNDI FILIVS, VNICVS HENRICI TERTII GALLORVM REGIS FRATER: cioè, FRANCESCO FIGLIVOLO DI ENRICO SECONDO, VNICO FRATELLO DI ENRICO TERZO RE DI FRANCIA. Forniti i giuramenti, spogliossi Alansone l'habito priuato, ch'intorno haueua: e messegli il gran Cancelliere in dosso vn Manto Ducale, & vna Beretta Ducale in testa. Publicollo poscia Duca di Brabantia, e Marchese del sacro Imperio, dandogli il giuramento imperiale. Caminò poscia sotto il Baldacchino verso la porta di San Giorgio, passando per molti archi trionfali, e teatri, e superbi apparecchi; fino che giunse all'Abbadia di San Michele, albergo già di Carlo Quinto Imperadore, e di Filippo Re di Spagna consueto. Furono accesi fuochi notturni, e mostrati parecchi segni d'allegrezza, e nel palagio cantate Messe solenni, doue poteuano, chiunque uolessero, entrare. Fu instituito il Prencipe d'Orange Luogotenente d'Alansone: ilquale diede ragguaglio al Re di Francia suo fratello de gli amoreuolissimi animi de i Fiamminghi verso la sua persona, e della dignità in lui conferita. Acquistarono nuouo titolo di Duchi il Mareschiallo di Bes, il Mareschiallo di Susa, Monsignor di Birone, Monsignor di Bossù, Monsignor di Tierne: Hebbero poi in Anuersa vn generale

1582

Arma d'Alansone.

Alansone coronato Duca di Brabantia.

Orãge Luogotenẽte d'Alansone.

1582 neral Parlamento i paesi bassi: doue conuenuti i Signori Anuersani, e'l Prencipe d'Orange co' i principali della sua fattione; perche uedeuano in questa sola maniera poterst i domestici nemici, che contendeuano della religione, placare; concessero che il Duca di Brabantia, ilquale haueua promesso di mantenere la libertà generalmente à tutti, donasse à i Catolici l'Abbadia di San Michele con tutte le attinenze; acciò potessero tutti liberamente alle Messe, & à i diuini vfficij trasferirsi: purche giurassero di mantenere la nemistà contra il Re di Spagna. Nè guari dapoi permisero similmente in Brussellés, & in Malines, le Messe, e tutti gli essercitij della Catolica religione: allaqual concessione reclamando alcuni; rispose il Duca, hauer promesso di conseruare la libertà vniuersalmente à ciascuno: per ciò nè anco potere a i Catolici mancare. Oltra ciò il Duca di consenso del Parlmamento scrisse lettere à i principali di Artois, e d'Hinnault, comandando à quelle Prouincie; che dichiarassero la sua intentione, se voleuano con l'altre prouincie Belgiche insieme à lui obedire, & alla comune difesa della libertà Belgica conspirare; ouer più tosto co' i Spagnuoli alla rouina, desolatione, & euersione della patria consentire. I equali risposero, volere vnitamente con l'altre prouincie render obedienza ad Alansone. Scrisse egli ancora à i popoli di Bosleduc lettere quasi dell'istessa continenza: e promiseronglí i Principali di mandare Ambasciadori à patteggiare le conditioni. Chiedettero poscia da Alansone, quando capitò in Anuersa, i Stati; che per tutto egli vna buona e sincera giustitia mantenesse, senza cui nessuna città puossi commodamente habitare: che riformasse gli ordini al gouerno appartenenti: e nella forma antica il Consiglio di Stato ritornasse. Et acciò per cotal nouità di cose nessuna sorte d'insidie potesse in luogo alcuno sottentrare, fù per publico decreto comandato, che tutti i uenuti dopo gli vltimi tre anni in Anuersa ad habitare, sgombrassero della città sotto graui pene. Ora Enrico Re di Francia hauendo, per lettere del fratello, e di molti altri, intese le cose in Fiandra succedute; e come il Duca d'Alansone suo fratello, era stato horreuolissimamente Duca della Brabantia incoronato; ringratiò per lettere il Prencipe d'Orange, e i Stati generali: à quali liberalissimamente promise contra i rubelli ogni qualità d'aiuti. Lequai cose mentre succedeuano in Fiandra, così fiero temporale improuisamente sorse in quei confini: che rouinò le case, suelse gli alberi, affondò le naui: quantunque non questi soli disagi, ma altri ancora infestassero quelle parti. Imperoche patiuano gli Alostani un'estrema penuria, e carestia; talche, nata tra essi non picciola contesa, vennero quasi all'arme ciuili. Conosciute queste difficoltà d'Alost, menarono i Malcontenti, per riparare alle miserie de gli Alostani, parecchi carri colmi di monitioni e vettouaglie, guardati da sette stendardi di caualli. Ilqual soccorso risaputo per mezo delle spie da gli Stati; mandarono eglino ancora alcune

Le Chiese restituite in Fiandra à i Catolici per celebrare le Messe.

Dimande de gli Stati ad Alansone.

Lettere humanissime del Re di Francia à gli Stati della Fiandra.

Temporale in Fiandra.

Carestia d'Alost.

Malcontenti nel voler soccorrere Alost rotti da gli Stati.

1583

alcune compagnie di caualli, & insegne di pedoni, ad impedire i dissegni di Malcontenti. Et incontratili per strada, s'azzuffarono e questi e quelli con grand'ardire: oue dopò vn lungo menar le mani; i Malcontenti souerchiati dal numero e dal valore delle genti de gli Stati, furono con molta loro strage disordinati e rotti; e fu tutta la uettouaglia, e monitione presa & altroue trasportata. Intesa questa rotta, le genti de i Malcontenti già all'espugnatione d'Ypri incaminate, abbandonarono la dissegnata ispeditione; mentre il tradimento ancora per i tormenti di quegli stessi, che lo maneggiauano, fu scoperto e riuelato. Or mentre occorreuano in Fiandra cotai riuolgimenti: congietturando l'Imperadore, la controuersia de gli Aquisgranesi intorno la religione, potere molti popoli della Germania trauagliare; mandò il Duca di Cleues con gente armata ad acchetare le differenze. Gli altri Prencipi Alemanni; tra quali furono i Duchi di Duponte; stimando ciò dal consiglio in particolare del Duca di Cleues, non dell'Imperadore prouenire; cercarono con molte ragioni, non sapendo la mente dell'Imperadore, il Duca dall'incominciato dissegno riuocare: acciò vn tal moto non destasse à prender l'arme in difesa de gli Aquisgranesi i Prencipi vicini. Mandarono anco il Langrauio, e'l Conte Palatino, per questo stesso rispetto suoi Ambasciadori al Vescouo di Liege: ilquale sapendo il consiglio di Cesare, scansò l'abboccamento. Ma essendo poscia à poco à poco uenuti i Prencipi Alemanni in notitia della Cesarea intentione; che la città dalle vicendeuoli feditioni s'astenesse, & i presidij Spagnuoli mandati dal Prencipe di Parma nella fortezza, fossero indietro dell'istessa fortezza richiamati: i Duchi di Duponte, e l'Ambascierie de gli Elettori, & i Prencipi dell'Imperio, fecero intendere al Prencipe di Parma, quella città essere dell imperio: per ciò ò il Prencipe spontaneamente i presidij indietro richiamasse, ò le forze dell'Imperio sarebbono astrette à pigliare la protettione d'Aquisgrana. Pareua difficillissima impresa al Prencipe di Parma, che à gran fatica resistendo egli alle forze sole de i Fiamminghi; se l'indegnatione ancora dell'imperio, e di tanti segnalati Prencipi, contra se stesso conuertisse; di non poter cotanto peso sostenere: là onde per minor male richiamò della fortezza i presidij di Spagna. Auengache non poco turbauano l'animo suo le discordie, le dissensioni, e le scoperte nemistà de i Malcontenti; le quali non lasciauano spuntare le cose di Spagna molto inanzi: parendo il Prencipe in tutti i suoi consigli e decreti più inchinato à fauorire gli Spagnuoli; de' quali, e d'Italiani insieme, haueua egli nella regione dei Malcontenti maggior numero di quello, ch'essi voleuano, ò era stato loro promesso, introdotto. Strigneua alquanto i cuori etiandio de i Malcontenti un romore sparso, ragionandosi, che in breue verrebbono di Roma in Fiandra nel campo Catolico otto Capitani con quattro mila fanti. Onde da vn canto veggendosi essi à riceuere dentro i proprij tetti tante compagnie di Spagnuoli astretti,

Germania in moto per la riuolta d'Aquisgrana.

protesto de i Prencipi Alemãni al Prẽcipe di parma.

Presidij Spagnuoli tolti uia della fortezza d'Aqsgrana dal Prencipe di Parma.

Diffidanza tra i Malcontenti del prẽcipe di parma.

1582 ti, temeuano grandemente dall'altro le forze de gli Stati. Conciosia che ragionauasi anco, esser stati mandati, per comandamento d'Alansone, à Cales cerca quaranta pezzi d'artiglieria, per condurli poscia in Fiandra. E per distraere tanto più le forze di Spagnuoli; ordinauasi in Toscana, per consiglio del Duca d'Alansone, e della Reina d'Inghilterra, vn tradimento in Port'Ercole, & Orbatello, da trenta galeotte, e fuste Barbaresche uscite d'Algieri, spalleggiato: le quali nauigando per il Mar Tirreno, nè volendo fra tanto ociose soggiornare; andate in corso, menarono via dell'isole di Corsica e di Sardegna molte anime captiue. Sospettarono oltra ciò i Spagnuoli del Re di Francia, ilquale, senza alcuna euidente occasione, mise à i suoi sudditi vn taglione di vn millione d'oro: non costumando i gran Re, senza vrgente necessità, imporre quasi mai à i popoli grauezze di momento; sì come quasi intolerabili sono gli ordinarij aggrauij de i piccioli tiranni. Ma perche pareuano l'armi del Duca di Cleues tener sospesi gli animi de i Prencipi Alemanni, fugli in vigore delle leggi dell'Imperio comandato, che ritirasse le sue genti; la consideratione, e decisione delle controuersie suscitate, alla Dieta Augustana già intimata rimettendo. Nè le cose nel mare Oceano fuori dello stretto di Gibilterra procedeuano felici ò tranquille à pieno al Re di Spagna: auengache l'isole Terzere, membri del regno Portoghese, le quali rendeuano à Don Antonio Prencipe di Portogallo obedienza; non solo di molte artiglierie, e monitioni trouauansi benissimo fornite; ma, oltra i presidij ordinarij, furono di dui mila brauissimi soldati veterani, parte Francesi, parte Inglesi, rinforzate. Furono tutti i sospetti di piegare à fauore del Re Filippo ritenuti, e posti in distretto; instaurate le fortezze, rifatti i bellouardi, alzati per tutti i canti ne i luoghi opportuni contra gli assalti de'nemici, se osassero venire à simil proua, i terrapieni: talche non solo inespugnabili, ma etiandio inaccessibili in tutti i lati si riputauano le Terzere; sì per i gagliardi ostacoli delle fortezze, sì molto piu per la concordia e buona intelligenza de gl'isolani alla vicendeuole difesa contra il nome Spagnuolo conspiranti. Aggiugneuansi appresso, altri non disprezzabili apparecchi fatti nella Rocella ad instanza di Don Antonio Portoghese; doue stauano trentadue grandissime naui armate, con sei mila fanti, e Filippo Strozzi: lequali (si come publicamente la fama risuonaua) doueuano nauigare alle Terzere, doue erano giti inanzi cinquecento fanti Francesi, per nauigare poi con tutte le genti unite insieme ad occupare il Brasil, co'l cui mezo si impadronissero poscia del Però. Nè però animi più piaceuoli ò placati riteneuano in casa che fuori i Portoghesi verso li Spagnuoli, quantunque i fuorusciti essercitassero contra Spagna nemistà publica e scopetta: onde fuori l'armi, e i tradimenti in casa haueuansi à temere. Auengache conspirando per i clandestini congressi alcuni Portoghesi à ribellare, capitarono à Lisbona certe naui con fromenti, & altre mercantie: nelle quali ritrouaronsi molti mila archibugi, & un'eccessiuo numero d'ogni qualità d'armi; per armare

Tradimento in Port'Ercole & Orbatello, ad instanza di Francia e d'Inghilterra.

Taglione posto dal Re di Francia a i suoi vassalli.

Isole Terzere si tēgono per Don Antonio cōtra il Re Filippo.

prouisioni nella Rocella à fauore di Don Antonio.

Congiura in Lisbona de' Portoghesi senza effetto.

armare i Portoghesi, acciò scacciassero & ammazzassero gli Spagnuoli; 1582
con somma diligenza in fondo delle naui sotto quelle merci occultate. Et acciò prima, sotto coperta di beneuolenza e di doni, toglie§sero i Portoghesi del mondo i primarij Signori de' Spagnuoli; mandarono celatamente vn Frate in Inghilterra con dui mila Filippei, ouero Crociati, à far fare alcune composte di zucchero bellissime, e condurle in Portogallo. Doueuano poi i congiurati in Lisbona distribuire in diuersi presenti coteste confettioni: acciò, con quelle auelenati i principali Signori e Capitani Castigliani, più facilmente il popolo Portoghese tagliasse à pezzi la bassa turba de i fantacini Spagnuoli de i loro Capi destitnti. Ma riuelato per uno de i complici il tradimento, cagionò à i congiurati l'ultimo supplicio, e prestissima morte à gli animali, che sperimentarono e tranguggiarono quelle attossicate confettioni. Ora perche non solo con gl'inganni, ma con l'armi ancora souente combatteuano, spinti dalle vicendeuoli gare, i Portoghesi & i Spagnuoli: il Re Filippo; conosciuti gli animi de' Portoghesi, liquali dauano ogni giorno segni di solleuarsi al primo apparire d'alcuna bella occasione, ricalcitranti al dominio de' Spagnuoli; determinò d'imporre in Lisbona il Terzo de i soldati Castigliani, che conteneua tre mila fanti, e dui milla caualli Spagnuoli, obligando la città à mantenerli à proprie spese: e l'istessa guardia decretò il Re anco di tenere in Situbal, in Migno, & in Algarue, fortezze di quel regno. Per cui maggior quiete e sicurezza consigliauano il Re alcuni Signori Spagnuoli, che in publico & in priuato spogliasse tutti quei popoli dell'armi. Turbaua appresso anco l'animo del Re vna sospittione natagli de i Mori, liquali credeuansi hauer con Luzalì Generale dell'armata Turchesca segreta intelligenza: che daua voce di andare ad Algieri con sessanta galee, con ferma intentione di nauigare alle riuiere di Spagna; per assalire poi in un tempo stesso, & i Mori, che stauano con l'armi preparate, & i Turchi dell'armata, il regno di Granata. Ma nondimeno e le insidie tese con le mine cauate sotto le Chiese in Lisbona à gli Spagnuoli, e le occulte prattiche tenute da Luzalì co' i Mori, vennero à luce: onde il Re, fattine molti castigare, fece gire un bandò sotto pena della testa, che tutti i Mori restati partissero di Valenza. Teneuano parimente con non leggier spauento sospesi gli animi de i Spagnuoli certi non più intesi prodigij, in più luoghi, non priuatamente, nè oscuramente, ma nel cospetto di tutto il popolo della città d'Aragon in Spagna apparsi: e ciò sette uolte in un giorno, mentre tutti teneuano gli occhi fissi à riguardare. Auengache le campane ne i campanili, da nessun mosse, nè toccate, così s'agitarono da se stesse; che per lontanissimo spatio fecero udire il loro suono. Studiosamente osseruarono anco molti, e con gran meraniglia uiddero l'aria ardere uerso l'Occaso, e uerso il Settentrione, quasi indi crompesse gran quantità di fiamme. Ap-

Presidij Spagnuoli dal Re Filippo introdotti in Lisbona, & altre fortezze di Portogallo.

Terzo de Spagnuoli quãto contiene.

Intelligenza de' Mori con l'armata Turchesca cõtra la Granata.

Mori espulsi di Valenza.

Prodigij in Spagna apparsi.

1582 parue una gran Cometa sopra monte Brano, e sopra Medina del campo. Nè solo il Cielo, ma gli apparecchi di guerra d'ogn'intorno sorgenti ancora, minacciauano in più luoghi graui calamità alli mortali. Ora costumando gli Africani poco la fede mantenere: non parendo il Re di Fes volere il cambio di quelle due fortezze sopradette, prima co'l Re Filippo negociato e stabilito, accettare: instò il Re Filippo alla Flotta, ch'uscisse fuori sotto il fine della Luna del mese di Marzo, laquale doueua nauigare al Perù in numero di quaranta grosse naui. Parimente comandò al Marchese Santa Croce, che tenesse in pronto l'armata composta di trentasei naui, sedici galee, & alcuni Galeoni. Commise al Duca di Sidonia, che stesse in punto con trenta naui grosse, e trentatre galee sottili armate: & à Sancio d'Auila, che stesse ad ordine con sei mila fanti, per passare in Africa ad occupare per forza, e fortificare il porto di Arace: quando Amuleo Ameto Re di Fes non volesse star saldo nelle promesse, e si pentisse del cambio pattouito. Auengache quantunque fosse stato prima contrattato, che il Re di Spagna desse al Re Amuleo Arzilla per Arace, città della Mauritania Tingitana compresa hoggidì sotto il comune nome di Barbaria; fu nondimeno poscia contrattato di concedere in uece di Arzilla Magazano luogo di maggior entrata, quantunque mancò forte, al Re Amuleo, ilquale di cotal ritrattatione contentossi. Riteneua il Vicerè di Napoli le naui mercantili à quelle riuiere capitate: le quali poscia con artiglierie, monitioni, & altre prouisioni militari mandò in Ispagna; doue faceua il Re Filippo cinque galeazze, e da sessanta galee sottili lauorare. E ciò con ansietà tanto maggiore per la fama sparsa, che l'armata Turchesca già messa in punto ueniua à soccorrere le cose di Barbaria, quando pareuano hormai le riuolutioni di Persia abbonacciarsi, e porgere non poca speranza di pace e di riposo. Ma in Fiandra i Scozzesi posti alla guardia di Menin, nessuna cosa più dannosa, ò più calamitosa dell'ocio nel mestiero dell'armi giudicando; si misero con scorrerie, prede, e ruberie ad infestare i prossimi contorni de'nemici. Scorsero dunque sinò sotto la città di Tornai: nellaquale incorsione presero molti Signori de i Malcontenti con spoglie di valuta. Tra questi prigioni i più degni e segnalati furono dui Vescoui, Monsignor d'Hillè, Monsignor di Mottè, il Marchese di Berga, Camillo Monte Condotticre de i Stradiotti, e l'Abbate del Monastero di San Iacopo di Lilla. Or essendo in Fiandra la nuoua della possente armata regia, laquale metteuasi ad ordine, peruenuta; stimata da i Fiamminghi contra Don Antonio apparecchiarsi, per espugnare quei luoghi, che adheriuano alle sue parti: promisero liberalmente i Fiamminghi, per quanto s'estendeuano le lor forze, ogni sorte d'aiuti à i Legati di Don Antonio, mandati da lui in Olanda, e Zelanda, à chiedere soccorso contra i Spagnuoli comuni nemici delle genti, & acerrimi disturbatori dell'altrui riposo: e tanto più, perche credeuano i Fiamminghi douere ad essi grandemente giouare, se il Re fosse in più luoghi ad un tempo molestato: laqual distrattione uerrebbe ad indebolire le

Apparecchi grossi maritimi del Re Filippo contra il Re di Fes per l'acquisto della città d'Arace in Barbaria.

Scorrerie de i Scozzesi in Fiandra contra i Malcontenti.

Fiamminghi aiutano Dō Antonio cōtra il Re di Spagna.

forze

forze reali. Chiamò parimente d'altro canto il Duca d'Alansone, per rinfrancare in qualche modo le cose di Don Antonio, tutti i mercanti Portoghesi, che negociauano in Fiandra: confortolli, anzi più tosto pregolli con lungo ragionamento alla presenza de gli stessi Legati Antoniani ad ascoltare intenti; che con tutte le forze possibili accommodassero di danari Don Antonio, legitimo lor Signore, e vero Re di Portogallo, violentemente & ingiuriosamente scacciato da i Spagnuoli dello Stato, à ricouerare il Regno per pura forza da altrui occupato; promettendo ch'esso Don Antonio terrebbe perpetua memoria di vn tanto beneficio tra le sue calamità riceuuto: & appresso lo giurassero anco Re. Tolsero i mercanti Portoghesi termini dui giorni à rispondere à si gran proposta. Ritornati poscia il terzo giorno, risposero: non poter ciò fare in modo veruno i Portoghesi: poiche già tutti i Magistrati, e Signori di Portogallo, haueuano riceuuto il Re Filippo, e giurato di rendergli obedienza. Onde s'eglino ora contra il suo Re sborsassero danari, grandissimo rischio correrebbono della vita, e di perdere le facoltà, c'haueuano nella patria, ò di perpetuo bando. Pregauano adunque Alansone ad accettare la loro scusa, e di non mettere à cotanti pericoli gl'innocenti Portoghesi. Alansone; quantunque rileuantissime gli paressero queste ragioni, nè poco lo commouessero; nondimeno, per mostrare di non freddamente le cose di Don Antonio procurare, finse in grandissima colera salire; e minacciò i mercanti Portoghesi, quasi così paressero alle parti di Spagna più propensi & allacciati. Or mentre la fortuna in varij luoghi versa la sua ruota, e molte sollecitudini sparge nelle magnifiche, & à giudicio de i pazzi, ouer poco antiueduti, felici corti de i Re; ordirono i Spagnuoli vn trattato di gran vtilità in apparenza, se l'effetto al dissegno conforme succedeua: ma se si attrauersasse all'incontro la fortuna, pieno d'insidie e di scompigli; e non sò, se qualche nota d'infamia anco in se forse rinchiudeua: poiche non pare cosa gloriosa, chi tu possi vincere co'l valore; con frodi, con insidie, e con inganni per la maggior potenza tua circonuenire. Fu proposto vn premio di ottanta mila scudi, e la Commenda di San Iacopo d'entrata di tre mile scudi all'anno, à Gasparre Dauastro Spagnuolo, s'egli insidiosamente ammazzaua il Prencipe d'Orange: parendo quasi miracolo, ch'essendo Orange poco maggiore d'vn priuato Personaggio, hauesse tanti anni mantenuta la guerra contra il più potente Re del mondo; & ogn'vno si reca à noia, hauer contrarij huomini di grand'ingegno. Il Dauastro giudicando questa esser ad ogn'vno desiderabilissima occasione, e di salire in gran dignità e ricchezza, e d'acquistare la gratia reale, audò seco stesso varie sorti d'inganni escogitando: alla fine si risoluette di venire alla forza aperta, se ben era perigliosa. Chiamò egli vn certo Giouanni Tuarages Biscaglino, huomo audace, & ad ogni disperata impresa accommodato. A cui mostrò: lui poter si insieme, e la gratia di Dio, e del Re di Spagna, e gran ricchezze ap-

1582

Raccomandatione di Don Antonio fatta da Alansone a i mercáti Portoghesi i Fiadra, e risposta dei Mercáti Portoghesi ad Alansone.

Premio ppo sto dal Re di Spagna all'interfettore del Prencipe d'Orange.

Cōgiura del Dauastro e del Tuarages Spagnuoli di ammazzare il Prēcipe d'Orange.

1582 presso procacciare; se vccidesse il Prencipe d'Orange, acerrimo della fede Catolica nemico e rubello, e dal Re di Spagna mortalmente odiato. E perche acutissimo sprone è à rendere gli animi ostinati il zelo della religione, conferito il dissegno con vn Frate, impose il Dauastro al Frate, che à così deuota impresa essortasse Tuarages; e gli leuasse via ogni sospetto di peccato, se ammazzasse vn nemico alla fede Catolica ripugnante, che di tutte le forze sue per spiantarla e diradicarla si valeua: la cui sola morte tutti i paesi bassi dall'eterna dannatione liberaua, e tante mila anime dal vero e dritto sentiero smarrite ritornaua nella strada di salute. Promise anco donargli cinquanta mila scudi, se felicemente l'homicidio gli riusciua. Soggiunse grande essere il pericolo, ma per i gran premij gli huomini forti douer tutte le difficoltà superare. Spiegogli la serie dell'insidie: & ordinogli, se lo prendeuano viuo, che tra i tormenti costantissimamente dicesse hauer commesso quell'homicidio ad instanza del Duca d'Alansone. Così douer auuenire, che; ò Alansone con tutti i Francesi, per lo suisceratо amore de i Fiamminghi verso il Prencipe d'Orange, dall'arme popolari rimarrebbe estinto; ò tra Alansone, e gli Stati entrarebbe almeno non poca difidanza, mediante laquale il Prencipe di Parma, che con l'essercito ne i confini di Bruges soggiornaua, si seruirebbe della bramata occasione. Anzi in tanto maggior gratia sarebbe appresso Dio & il Re Tuarages, quantunque morto (quando però morisse) quanto per difficoltà maggiori, e maggior discordia de i nemici maggior beneficio dall'opra sua ne i Catolici risultasse. Negociauasi questa congiura per Giouanni Isouzen Fiammingo, à cui fu promessa vna buona somma d'oro, se il negocio sortiua il desiato fine: auengache sei soli in tutto, e non più maneggiarono quel trattato. Il Dauastro, per ricouerarsi con maggior commodità in sicuro, aggiunse la frode al tradimento: auengache essendo mercante, raccolse per lettere di cambio da cento mila scudi, con liquali partì di quella regione. Nè guari dapoi hauendo conuitato il Prencipe d'Orange da quaranta Signori Francesi à desinar seco, molti Francesi d'ogni qualità concorsero nel palazzo d'Orange: e tra gli altri conuenne anco Tuarages, con animo di mal oprare. Lungamente osseruò egli per coglier solo Orange. Ilquale quando da vna stanza vicina vscì all'vdienza, Tuarages mostrandosi di parlare al Prencipe bramoso, sparogli contra incontanente vn'arcobugio. Ferillo la palla, ma non però di ferita mortale, nella sinistra guancia in vna banda del collo. Per ilqual colpo si inaspettato & improuiso caddè il Prencipe in terra, e per tre hore restò à guisa di morto senza fauella. Le guardie del Prencipe facendo impeto trucidarono, e con quasi infinite ferite traffissero l'homicida. Nacque poco dapoi vn sospetto da i congiurati eccitato; che quel tradimento fosse da Francesi proceduto, per fare il Duca d'Alansone solo & assoluto Signore della Fiandra: e poco mancò, che i Fiamminghi non corressero armati al palagio d'Alansone. Ma rihauutosi alquanto della ferita Orange,

Latrocinio del Dauastro

Tuarages ferisce d'archibugiata, ma non ammazza il Prencipe d'Orãge.

Tuarages vcciso dalla guardia d'Orange.

Sospetto de i Fiamminghi sopra Alansone.

ge, fauellò à i circostanti: da i quali inteso il diuolgato romore, disse, lui saper certissimo ciò non procedere da i Francesi; essendo più che sicuro del sincerissimo animo del Duca d'Alansone verso la città d'Anuersa, e le prouincie collegate. Pur dubitando della sua salute, fece testamento, e strettamente raccomandò ad Alansone, che andò à visitarlo, i Stati della Fiandra: promisegli, che sarebbono fedelissimi: raccomandogli parimente la moglie, & i figliuoli, specialmente Lodouico suo figliuol bastardo. Scrisse lettere à diuerse Prouincie, particolarmente ad Olanda, e Zelanda: nelle quali le confortaua à mantenere la fede ad Alansone Duca di Brabantia, come à Signore verso esse ottimamente disposto & animato. E perche molti pur credeuano Alansone non esser affatto alieno da cotesto tradimento, fu portato per la città il corpo così trucidato dell'homicida, acciò fosse da alcun riconosciuto: e fu alla fine raffigurato esser stato seruidore di Gasparre Dauastro mercante Spagnuolo, nipote del Capitano della monitione dell'armata à tempo del Duca d'Alua in Fiandra; ilquale ritrouauasi all'hora in Portogallo, & haueua scritto al Dauastro, s'ei procurasse di far ammazzare il Prencipe d'Orange, che il Re di Spagna per così gran merto gli darebbe i sopradetti guiderdoni. Fecero i Magistrati d'Anuersa incontanente ritenere tutti i mercanti Spagnuoli, & Italiani; per intendere la serie dell'insidie, e dell'inganno. Mandò tantosto Alansone alcuni caualleggieri, acciò cercassero di cogliere il Dauastro: liquali in breue conobbero, lui esser in Gruninga, terra de i Malcontenti, rifuggito, & andato poscia à ritrouare il Prencipe di Parma: ilquale campeggiaua ne i confini di Bruges, per assalire Doncherche; acciò pigliando questo porto, riceuesse l'armata Spagnuola: laquale di Spagna aspettaua, mentre secondo l'ordine concertato pensaua, che Orange sarebbe stato vcciso. Fu tra gl'i altri preso vn fattore del Dauastro, il quale incontanente riuelò il trattato. Fecero gli Anuersani morire sì il Fattore, sì anco il Frate, il quale haueua inanimato il Tauarages à dare la morte al Prencipe d'Orange, e da ogni sospittione di sceleragine ouer d'empietà assolto. E perche incominciarono gli Anuersani à sospettare altre insidie contra la libertà della patria loro star celate, potendosi giudicare altri congiurati con l'homicida insieme hauer tenuta segreta intelligenza contra la vita del Prencipe d'Orange: fecero condurre, e piantare ne i luoghi opportuni le artiglierie, quasi contra nemici; liquali, ò di dentro; ò di fuori, la città volessero assalire: serrarono le strade attrauersate con catene: chiusero i passi: comandarono à tutti i cittadini, che stessero la notte in casa, mentre durauano quei tumulti: e per tutte le contrade posero guardie, e sentinelle. L'istesse prouisioni si fecero anco in Olanda, & in Zelanda; oue il tutto era pieno d'arme, e di tumulti. Ma quando vennero in cognitione, come la cosa era passata; acchetossi ogni tumulto, e pericolo di seditioni. Presero i creditori alcune naui de' mercanti Spagnuoli, e le ritennero fino à tanto, che si francarono di tutto il debito contratto con inganni

1582.

Orange discolpa Alansone.

Tuarages seruitore d'Orange, così morto, al fin riconosciuto, e scoperto il tradimento.

Anuersa, Olanda, e Zelanda in arme, p sospetto di tradimento.

1582 ganni dal Dauastro. Il quale; intesa la nuoua dell'archibugiata e caduta d'Orange, laquale gli venne tantosto portata; lo tenne subito per morto: non hauendo il Prencipe mezo viuo, dopò la ferita riceuuta, per tre hore mai parlato. Volò il Dauastro in campo al Prencipe di Parma; e auisollo, Orange esser di questa vita vscito. Mostrarono tutte le terre de i Malcontenti grandissimi segni d'allegrezza. Scrisse di questo fatto il Prencipe di Parma lettere à molti Signori, e città amiche; quasi fosse caduto Hettore, certissimo propognarolo di Troia. Scrisse parimente à i Gantesi, & à i Brussellesi, significandogli; vn Prencipe heretico, capital nemico del Re di Spagna, c'haueua in cotante calamità posta la Fiandra, esser pur stato alla fine vcciso. Esortauali à rammentarsi, quanti anni erano da lui stati ingannati, e tra assidui riuolgimenti di guerre ritenuti. Consigliauali à ritornare all'obedienza di Spagna, promettendogli qualunque conditioni volessero, pur che nell'auuenire fossero fedeli al Re Filippo. I Gantesi, riceuute e lette le lettere, non poco s'alterarono; hauendo gli animi più tosto à vendicare il tradimento fatto ad Orange, che ad alcuna sorte di compositione riuolti: liquali, per dare della loro indegnatione qualche saggio, diligentemente andauano la occasione e l'opportunità rimirando. Dimandarono adunque al corriero, se altre lettere teneua: e rispondendo egli che nò, essi, con somma diligenza ricercatolo, gli trouarono altre lettere scritte à gli amici del Dauastro: onde il corriero conuinto di mendacio e di bugia, fù impiccato per la gola. L'istesso parimente fecero i Malinesi. Srrisse ancora il medesimo Prencipe di Parma lettere dell'istesso tenore à i Brussellesi: liquali mandarono incontanente il corriero sotto buona guardia in Anuersa al Duca d'Alansone, & egli mandollo al Prencipe d'Orange. Al cui cospetto giunto, disse Orange; i presenti Signori esser testimonij, che Orange viueua, e fauellaua. Per ciò riferisse al Prencipe di Parma, che Orange tosto verrebbe in campagna aperta à ritrouarlo, e darebbegli conto della sanità ricouerata. Ispedirono poscia i Stati lettere al Re di Francia, lequali conteneuano la serie dell'insidie tese al Prencipe d'Orange; per tanto più infiammarlo contra il Re di Spagna, e destarlo à difendere il fratello, e soccorrere i Fiamminghi. Fu ispedito Monsignor di Andalot in Francia, acciò sollecitasse la caualleria e fanteria Francese al marciare in Fiandra: mentre i Stati ancora, sicome dalla parte contraria il Prencipe di Parma, attendeuano molte squadre di caualli e di pedoni d'Alemagna; parendo la guerra al presente da principio ricominciare, e douersi con non minori forze che odi guerreggiare. Lequai cose mentre succedeuano ne i confini di Bruges; i Francesi già à Cambrai accampati, espugnarono per forza Lens, terra non ignobile nel paese d'Artois: il qual passo commodamente potesse interchiudere la libertà delle vettouaglie alli nemici. Ma Monsignor di Montegnì; conosciuta la qualità del luogo, e gl'incommodi che succederebbono da cotal iattura, e quanto ella importarebbe à tutta la somma della guerra, vscito

Nuoua falsa disseminata della morte d'Orange.

Lettere diuerse congratulatorie del Prencipe di Parma per la morte creduta di Orange.

Corrieri impiccati in Gant, & in Malines per la gola.

Prouisioni de i Stati, e del Prencipe di Parma, dopò la sanità di Orange, à nuoua guerra.

vscito

vscito di Douai con quattrocento ispeditissimi caualli, trauagliò i Francesi, che gl'impediuano le vettouaglie: il quale nondimeno pe'l valore e brauura de i resistenti Francesi fu riuolto in fuga, e nella fuga stessa sino alle porte di Douai seguitato. Tentarono i Francesi etiandio Bapama e Valentiana, nobili fortezze, ma per la vigilanza de i presidij non ottenne la cosa il desiato fine. Si commossero grandemente i Prencipi de gli Stati, e gli animi di quasi tutti i Fiamminghi per la ferita d'Orange: e di tanto sdegno, odio, & indegnatione, s'infiammarono contra gli Spagnuoli; che nella ragunanza delle sette Prouincie de gli Stati i Capi loro publicamente protestarono di tenere per sempiterno nemico il Re di Spagna, come insidiatore e sturbatore della libertà Fiamminga; & esortarono vicendeuolmente gli altri à far l'istesso: sì come publicamente all'incontro protestarono di mantenere con tutte le forze ogni osseruanza e fede al Duca d'Alansone, come à lor Signore, e della Belgica libertà custode e protettore. Auengache non solo haueua Alansone giurato, mentre ritrouauasi ancora in Francia, ne i capitoli conclusi da i Stati generali, presentatigli da i Commissarij di Brabantia, di Flandresia, di Frisia, d'Olanda, di Zelanda, e di Malines; ma ne gli stessi capitoli haueuano i Commissarij ancor giurato. E quantunque gli Oratori di Cleues, di Mastrich, d'Ouirisech, di Zutfen, hauessero dalle loro patrie aspettati nuoui mandati; giurarono nondimeno poco dapoi ne i medesimi capitoli essi ancora. Il Papa, intesi questi sì gran mouimenti della Fiandra, ispedì il Cardinal d'Este, Prelato di grand'ingegno, prudenza, & eloquenza, al Re di Francia, à pregarlo; ch'ei non volesse contra il Re di Spagna, cioè contra la tranquillità e quiete di tutta la Christianità, protegere il fratello. A cui fù risposo, il Re non potere di Fiandra il fratello richiamare; come quello, che non era sotto la potestà del Re suo fratello: ma ben le forze regie della Francia si rimarrebbono in tutto e per tutto da infestare il Re di Spagna. Or mentre queste molestissime onde di guerre trauagliauano la sfenturata Fiandra: la Città di Costantinopoli, e tutte le prouincie alla corona Ottomanna sottoposte, lequali erano state souente dalle calamitosissime rotte date da Persiani à Turchi afflitte e conquassate: quasi di prostrate, ch'erano pria, si eressero in grandissima alleggrezza e speranza di riposo, per l'aspettatione dell'Ambasciadore Persiano, che veniua à Costantinopoli con gran pompa à trattare il negocio della pace. Non lasciò Amurath per vna certa soperstitione Turchesca entrare nella città l'Ambasciador Persiano inanzi la nuoua luna, laquale era hormai molto scema: stimando i Turchi per le loro osseruationi, così più felici douer riuscire i successi de i negocij, c'hanno per le mani; se li trattano à luna nuoua, che à luna vecchia. Auengache; secondo la luna ò crescente, ò diminuente; giudicano la maggior parte d'essi crescere, ò diminuire la felicità delle cose da loro trattate più tosto, che per la prudenza de' mortali: nè pensano i negocij dalla natura de i legni, che si tagliano in questa, ò in quella luna, dif-

1582

Montegni fugato da Francesi.

Bapama, e Valentiana, indarno tentate da Francesi.

Odio de i Stati, dopò Orange ferito, contra il Re di Spagna; & affettione duplicata verso il Duca d'Alansone.

Protesto del Papa al Re di Francia, e risposta del Re à cotal protesto.

Ambasciador Persiano à Costãtinopoli à trattare la pace.

Soperstitione Turchesca ne i negocij.

1582 Ambasciadore del Tartaro a Costantinopoli.

ferire. Capitò nell'istesso tempo ancora à Costantinopoli l'Ambasciadore del Tartaro, il quale in nome del suo Signore offerse ad Amurath dugento mila caualli contra i Persiani. Venuto il termine di entrare nella città, e douendo l'Oratore Persiano al cospetto di Sultan Amurath presentarsi; non volle che i Turchi, secondo la loro vsanza, gli tenessero il braccio destro, li quali così menano à far riuerenza al Signore tutte l'altre ambascierie: allegando, non douere l'Ambasciadore di vn libero e potentissimo Re, quasi prigione, venire auanti l'Imperadore Turchesco; nè ciò lui esser per tolerare in modo alcuno: ma volere, ò libero entrare, ò lasciando il negocio irresoluto dipartire. I Turchi, per non rompere affatto con vane contese la desiata speranza della pace, concessero all'Oratore Persiano, che visitasse il Signore ad vn modo à i Turchi inconsueto. Ma quando venne egli poscia à negociare co' i Basciá la pace, in nessuna maniera si poteuano accordare, chiedendo i Turchi più cose delle contenute nella commissione data dal Re Cudabendè al suo Oratore. Per tanto hauendo Osmàn Generale dell'essercito Turchesco più grossi aiuti di genti contra i Persiani addimandati, fece Sultan Amurath metter ad ordine Palandarie e Mzone à traghettare per il mar maggiore caualleria e fanteria, credendo ciò non poco douere alla riputatione della pace conferire. Auengache in vn sol modo protestaua l'Orator Persiano volere il suo Re pacificarsi; se tutti i luoghi al padre ingiustamente & ingiuriosamente già vsurpati, gli fossero ora ritornati. All'incontro i Turchi chiedeuano Seruàn, metropoli della Media: laquale per parere, se non gli veniua data, di voler per forza d'armi conquistare, inuiarono al campo gran numero di genti. Ma le cose simulate e finte godono vna breue quiete; anzi tosto vengono destate, & alla luce palesate. Conciosiache trouandosi il campo Turchesco dalla penuria di tutte le cose necessarie forte oppresso; quindi vennero le forze Turchesche, non solo à scemare, ma ogni giorno più e più à indebolirsi; mentre molti Turchi fuggiuano nel campo Persiano. Fra tanto diuolgato il caso del Dauastro in Inghilterra: quando si scoperse, alcuni fautori delle parti di Spagna, se la cosa giua ad effetto, hauer contra la Reina istessa ancor occultamente conspirato; non potendo essa hauere il Dauastro dell'isola pria fuggito nelle mani, confiscogli tutti i suoi crediti e mercantie, richiamò di Spagna l'Oratore Inglese, e sequestrò in casa l'Orator Spagnuolo in Inghilterra risedente; per non tenere appo la sua persona genti, che le insidiassero la vita. Nè guari dapoi fece ella morire vn Spagnuolo, vn Francese, e vn Portoghese, accusati, che allettati da gran premij, hauessero à suggestione de' Spagnuoli cercato di ammazzare Don Antonio Portoghese. E risuonando la fama d'ogn'intorno della grossissima armata di Spagna, credeuano i Spagnuoli; douere i popoli dell'isole Terzere talmente à quella fama inuilirsi, che spontaneamente venissero all'obedienza del Re di Spagna. Il quale mandò quattro grandissime naui inanzi all'armata Spagnuola, con ordine che cercassero di

Alterezza dell'Ambasciador Persiano nel visitar Sultan Amurath.

Non s'accorda l'Ambasciador Persiano cõ Turchi in materia della pace.

Insidie tentate da Spagnoli contra la Reina d'Inghilterra, e contra Don Antonio, senza effetto.

Le Terzere con promissioni, e cõ minaccie tentate da i Spagnuoli.

ro di richiamare gl'isolani, e persuadergli che ritornassero da Don Antonio alla diuotione del Re Filippo. Proponessero à gli obedienti il perdono, e'l sempiterno oblio de i passati errori; ma à gli pertinaci, & ostinati, minacciassero estremi e grauissimi supplicij. E si ricouerassero al porto di San Michele, doue l'armata à quella ispeditione destinata farebbe scala. Ma poco dapoi il Marchese Santa Croce: mentre con trentadue galee, e trenta naui, e molte genti, e vettouaglie, e monitioni verso le Terzere; à fortificare i luoghi, se alcuni ne ricouerasse; nauigaua: fu di viaggio ad vnirsi co'l rimanente dell'armata di Spagna, per tema dell'armata Turchesca, la quale si ragionaua venire per impedire il negocio d'Arace, richiamato; acciò i Mori disprègiando le poche forze di Spagna in quei confini, non insorgessero co' i Turchi insieme contra li Spagnuoli. Grandissimamente distraeuano ancora le forze, & i consigli del Re Filippo, l'importanza, e'l trauaglio delle cose di Fiandra: oue s'apparecchiauano d'andare mille cinquecento tra huomini d'arme e cauai leggieri, con quattro mila fanti Spagnuoli; liquali di Napoli passauano à Milano, & indi à Genoua, per imbarcarsi alla volta di Fiandra. Onde tutte le città con lo Stato di Milano confinanti, non sottoposte alla corona di Spagna, rinforzarono i presidij; temendo, che, sotto questa coperta, non stessero celati gl'inganni; apportando sempre le cose de i regni innumerabili sospetti. I Genouesi; perche il Re di Spagna chiedette il passaggio per quei Spagnuoli, liquali doueuano gire in Fiandra, alla Specia; concessero loro il passo. Ma per sicurezza delle cose proprie, e riparare à qualunque insidie clandestine, fecero publicare per il trombetta vn bando: che tutti i forestieri, liquali non hauessero da negociare nella città di Genoua, partissero indi fra tre giorni: e quelli, c'hauessero negocij, giustificassero appresso il Magistrato, quai negocij, e con chi essi tenessero. Fù appresso à tutti i gentilhuomini Genouesi intimato, che dessero in nota i nomi di tutte le loro famiglie; e specialmente de i seruidori forestieri, che teneuano in casa. Fù parimente à i Capitani delle fortezze, liquali non sogliono ne i tempi non sospetti di guerre in esse risedere, comandato; che stessero nelle loro fortezze, senza poter allegare alcuna idonea scusa. Stettero per otto giorni continoui il Doge, e la Signoria, fuori del costume ordinario, in Senato. Nè solo i Spagnuoli, che s'apparecchiauano contra la Fiandra, poco quiete e tranquille teneuano le menti de gl'Italiani dalla tema delle future guerre ingombrate e trauagliate: ma nè gli apparecchi ancora dell'armata Turchesca, che si diceua essere già in pronto nell'occasione della pace tra Amurath e'l Persiano, lasciauano gli animi de i Signori Italiani riposare. Auengache quantunque si credesse l'armata Turchesca douere per il mar maggiore nauigare, non però questa credenza assicuraua i Prencipi saggi di sospetto: liquali ben sanno, tutti i dissegni de i ministri regij, e de i gran Signori, sempre tendere ad occupare in qualunque modo le cose altrui: lequali i Prencipi stessi facilmente,

1582

Marchese Santa Croce dalle Terzere à Spagna richiamato.

Genouesi auuertiti côtra il passaggio de i Spagnuoli, e loro ordinatio in i cotal sospetto.

Simulationi & ingordigia de i Prencipi per occupare l'altrui.

1582 mente, se vogliono (ilche però di rado auuiene) possono restituire, non mediocre lode però riportandone gli occupatori; poiche quasi ogni imperio ha hauuto origine dalla rapina: anzi la forza souente si colorisce con l'equità e la ragione appresso quel Prencipe, c'ha maggior potere. Per tanto determinarono i Vinitiani di mandare dui mila fanti in Candia, à rinforzare i presidij delle maritime loro terre. Fecero parimente le fortezze di Corfù, e di Candia riuedere, e guarnire alla difesa, se per sorte difenderle occorresse. Auengache i Turchi in Costantinopoli (ò facessero ciò da douero, perche hauessero compreso gli humori de i Basciá; ò con artificio, sì come clandestini sono tutti i lor consigli) quanto prima in Costantinopoli entrò l'Ambasciadore Persiano, gridarono pace, e Candia. Ma il Re di Francia, inteso il fiero accidente del Prencipe d'Orange, essendogli stata, prima che riceuesse lettere dal fratello, recata nouella, i Fiamminghi hauer tagliato à pezzi il Duca d'Alansone con tutta la sua famiglia (conciosiache così la fama velocissima era in Francia, sotto mentita forma peruenuta) fece quanti Fiamminghi si ritrouarono in Parigi ritenere. Ma poco dapoi saputa la verità per lettere del Fratello, non solo lasciò i Fiamminghi, ma mandò ancora vn gentilhuomo della corte regia à visitare il Prencipe d'Orange, e dirgli, quell'infortunio e tradimento essergli infinitamente rincresciuto. Auengache al Re, come quasi à tutti gli altri Prencipi, grandissimamente quella maniera d'insidie, quantunque fatte contra il nemico, spiacque. Rescrisse adunque al fratello, che il tutto prudentemente gouernasse, e prouedesse; e facesse venire genti di Francia, e d'Alemagna; promettendo egli non mancare, quando il bisogno lo ricercasse, di prestargli, secondo le sue forze, aiuto. Ma il Dauastro, mentre era per passare in Ispagna, fu preso in Inghilterra, doue ei credeua stare occulto e sconosciuto, & indi facilmente potere in luogo sicuro trasferirsi. Dal cui misfatto essendo non poco gli animi di tutti i Fiamminghi irritati, ingrossauano à poco à poco per i freschi soccorsi d'amendui i canti le forze à rinouar la guerra: auengache capitarono in Anuersa dui mila Inglesi benissimo armati, liquali furono incontanente verso i confini di Frisia sotto il Colonnello Orio ispediti. I Francesi ancora; che stauano in Cambrai in guarnigioni, & haueuano nel paese d'Artois occupata la città di Lens; poi c'hebbero per alquante miglia seguitato Monsignor di Montegnì, e sino à Douai caminato; vccise la maggior parte delle genti dal Montegnì, trascorrendo poco dapoi sino al villaggio di Morì, misero spietatamente tutto quel paese à ferro e à fuoco. I Spagnuoli giudicando facilmente poter auuenire; che i Francesi & i Fiamminghi da quei felici successi insuperbiti, poco attendessero all'insidie, se alcune gli fossero contra orte; ma inconsideratamente si lanciassero, ouunque la fortuna pur vna minima occasione à far bene i fatti loro gli mostrasse; come sogliono quelli, che non oprano felicemente per propria virtù, e prudente consiglio, ma delle vittorie godono per certa occulta beneficenza di fortuna: mandarono clandestina-

Vinitiani assicurano le loro terre di mare per tema dell'armata turchesca.

Alãsone nella ferita d'Orãge tenuto per morto in Francia.

Dauastro preso in Inghilterra.

Soccorso d'Inglesi á gli Stati.

Montegni da Francesi maltrattato.

destinamente vn soldato, il qual fingesse esser scampato di Namur; e gito 1582
auanti il Duca d'Alansone gli mostrasse, lui facilmente potere e la città di
Namur, e la fortezza, se quanto prima colà con sofficienti forze si spi-
gnesse, conquistare. Alansone con prudente consiglio; come quello, che so-
spetta hauea la fede d'un'huomo sconosciuto, & alla fuga da nessuna certa
ragione persuaso; nè d'altro canto voleua sì bella occasione, quando ella
fosse vera, di far bene i fatti suoi, per incredulità licentiare: comandò ad
vn grosso squadrone di pedoni, e di caualli, che insieme con alcuni nobili Ca-
pitani andasse à quella volta: & appartatamente manifestò à i Capitani il
suo dissegno: ilqual era, ch'eglino diligentemente mirassero, se stauano ce-
lati alcuni inganni. I Capitani appressati alla città, conobbero stare appa-
recchiate l'insidie, & il traditore essere di duplicate insidie auttore: quando,
oltra gli Spagnuoli, i Malcontenti ancora, congregate buone forze, erano per
dar fuori molto più grossi de i luoghi vicini. Ammazzato il traditore, non
vollero i Francesi, quantunque vedessero le porte aperte, nella città entrare:
ma commodamente si ricouerarono in sicuro. I Malcontenti rammarican-
dosi e delle insidie tese senza effetto, e della perdita di Lens, importando la
iattura di quella città alle cose loro grandissimo detrimento: come quelli,
che si trouauano con forze poderose, e vedeuano Lens sino allhora poco mu-
nito; lo cinsero d'assedio, e con molta diligenza si misero ad oppugnarlo. Così
dopò alquante cannonate parue à i terrazzani; douer di rendersi, se tra cer-
to termine non veniua loro aiuto, contrattare: imperoche già erano in Cam-
brai mille huomini d'arme Francesi; & aspettauasi iui di giorno in giorno
etiandio Monsignor di Birone con quattro mila Borgognoni, che veniua di
Francia. Ma non comparendo al giorno statuito alcuni aiuti, così conuenne-
ro gli assediati co'i Malcontenti: Che i Francesi vscissero liberi con l'armi, e
le bagaglie, ouunque lor piacesse: e lasciassero dentro nella fortezza intatte,
& intere le artiglierie, e monitioni. Indi partiti, accamparonsi ad Oudenard,
terra de gli Stati fortissima, chiamata da alcuni Andenard; alla cui guardia
stauano ottocento fanti, e quasi dugento caualli; i Malcontenti. E' Oudenard
fortezza quasi inespugnabile della Flandresia sù la riua del fiume Schelde,
cerca cinque leghe da Gant, e cerca sette leghe da Tornai lontana. Il Prenci-
pe di Parma, piantati iui da principio gli alloggiamenti, mandò à sollecitare
per vn'Araldo gli Oudenardesi; che, salua la vita e la robba, si rendessero.
La qual dimanda non potendo il Prencipe ottenere, nè volendo gli Oudenar-
desi intendere d'accordo pur vna minima parola; fatti condurre di Tornai al-
quanti cannoni, e congregati molti guastadori, drizzò vn bastione di terra si-
mile ad vn colle; oue piantò le artiglierie. Mandò parimente alcuni nauilij
con scale ad assalire la fortezza dalla banda del fiume. Ma i terrazzani
dando fuori costrinsero i Malcontenti con molta loro strage à dipartire. Sol-
lecitauano però tuttauia quei di fuori à battere vna cortina di muro per
farsi con le rouine cadenti strada all'entrata: e nessuna sorte in somma di op-
pugnatione

Stratagema de' Spagnuoli per trapollare Alansone.

Alãsone auueduto contra i stratagemi de i Spagnuoli.

Lens ricouerato da i Malcõtenti à patti.

Descrittione d'Oudenard.

Oudenard assediato, e cõbattuto, dal Prencipe di Parma, e da i Malcõtẽti.

1582 pugnatione tralasciauano intentata. Anzi incominciarono etiandio à combattere con le mine, hauendo cauata vna mina sotto vn torrione. Ma conosciuto ciò, facendo gli assediati vna contramina, souuertirono i dissegni de gli assedianti. Onde temendo i Stati, che; per il valore, ostinatione, e diligenza de gli assedianti; non potessero alle lunghe & assidue fatiche resistere gli assediati, e così la terra cadesse in potere de gl'inimici; congregarono con quattro Stendardi di caualleria, & vna compagnia di Raitri, ch'erano in Anuersa, cerca tre mila fanti de i presidij di Lira, di Malines, di Berga, e d'altri luoghi: à quali imposero, che à gli Oudenardesi dall'assedio oppressi, e (come si ragionaua) in gran pericolo riposti, porgessero soccorso. Il Duca d'Alansone, intesi questi successi de i Malcontenti, tuttauia in Anuersa soggiornaua; aspettando la conualescenza del Prencipe d'Orange, acciò con comun consiglio deliberassero le cose della guerra: nè pregato da i Gantesi ch'andasse à ritrouarli, vi volle andare; hauendo già pria ispedito Monsignor della Valle à sollecitare l'essercito Francese, che marciasse verso la Fiandra à gran giornate: dou'egli aspettaua ancora sei mila Suizzeri; per le paghe de' quali mandò la Reina d'Inghilterra insieme con trecento soldati vn gran numero di verghe d'oro, e d'argento, da cuneare, fino alla somma di trecento mila scudi. Nè per i felici successi però tranquilli affatto erano gli animi de i Malcontenti, trouandosi i suoi Capi sollecitati & importunati à riceuere nelle loro terre gli Spagnuoli; dubitando il Prencipe di Parma, che le poderose forze de i Francesi non irrompessero in quella parte, le quali risuonaua la fama in diuersi luoghi ingrossare à marauiglia. Onde hauendo i Malcontenti cotal richiesta affatto ricusata, temendo per ciò l'indegnatione del Prencipe di Parma, fuggirono nel paese di Liege: tra i quali i più segnalati furono il Duca d'Arescot, Monsignor d'Amio figliuolo di Monsignor di Ciamio, il Conte di Lalain, & altri appresso. D'altra parte il Colonnello Schenchio, vno de i principali Signori de i Malcontenti, il quale haueua prima per gli Stati militato, fu preso con astutia singolare; essendo egli Gouernatore di Santen, città non ignobile della Gheldria. Auengache sei soldati dandosi nome di mercanti, liquali andassero per le poste à Francfort, conuennero in diuerse hore, acciò nessuno potesse sospettare che fossero compagni, all'hosteria. Pregarono la sera l'hoste, che, hauendo essi strettissimo il tempo, douendo caualcare per le poste, procurasse di fare la mattina seguente al spuntare dell'alba aprir le porte. Impetrarono eglino finalmente dal Consolo, Magistrato della Città, questa gratia con molti prieghi. All'uscire di costoro trouaronsi iui pronti trecento caualli secondo l'ordine tra essi concertato. Aperta la porta, i sei soldati, che sotto fintione di mercanti erano dentro, sfodrate le spade, mantennero il passo, fino che gli altri entrassero dentro: liquali entrati dissero à i terrazzani, che stessero cheti; nè temessero di esser fatti prigioni, ò in alcuna maniera ingiuriati: poiche essi cercauano vn solo lor nemico,

Malcontenti nō vogliono accettare i presidij Spagnuoli.

Schenchio Capitano de i Malcontenti, preso con astutia da gli Stati.

nemico, da cui haueuano parecchi danni, specialmente ne i confini di Frisia, riceuuti. Giti alla casa, diligentemente guardarono di Schenchio; e ritrouatolo, lo presero, e con alquanti de' suoi lo condussero prigione à Nimega. Così partiorno della città, senza molestar punto i terrazzani. Per il caso sì improuiso non puotero i cento caualli ordinarij di Schenchio armarsi, & instruirsi. Alcuni pochi, che osarono far testa, restarono vccisi. Lequai cose mentre succedeuano à Santen: il Colonnello Temples Gouernatore di Brusselles, e'l Tianio, e'l Bellagarda, Capitani delle genti de gli Stati; lequali pareuano in fauore de gli Oudenardesi incaminate, da i presidij delle terre vicine ad vn tratto ragunate: hauendo il Capitano d'Oudenard mandato loro à dire, che ei non curaua il soccorso; trouandosi con forze, per resistere al nemico, assai gagliarde: deliberarono di oprar' in ogni modo alcuna cosa; essendo vergogna in guerra nessun ardimento contra il nemico dimostrare. Passata dunque di poco la meza notte, assalirono improuisamente, appoggiate le scale, Alost, terra posta tra Brusselles e Gant, nessun moto simile sospettando gli Alostani. Auengache haueuano quei di fuori dalle spie la poca profondità dell'acque de i fossi risaputa, e potersi da vna certa parte commodamente la terra assalire. Dugento soldati scalarono le mura; e ciò con tanto silentio, che tutti senza ostacolo peruennero in cima. Le guardie, conosciuto tardi il tradimento, lequali erano vn gran pezzo della notte senza verun sospetto dimorate; dalla vergogna, e dalla perdita del luogo pur alla fine risentite, incominciarono dare all'arme, & à i nemici già entrati opporsi. Liquali, vccise ad vn tratto le sentinelle d'una porta, & apertala, tolsero dentro le genti de gli Stati. Corsero gli Alostani, vdito il romore dell'archibugiate, per tutte le contrade all'armi. Durò la zuffa due buone hore: nelle quali tutti, quanti fecero resistenza, andarono à fil di spada: morirono più di trecento terrazzani, e sedici soli de gli assalitori. Misero le genti de gli Stati tutta la città à sacco: e presero Monsignor di Mocur con quattrocento tra Preti e Frati, in Alost, come in sicurissimo asilo, con tutte le loro sostanze, e soppellettili delle Chiese rifuggiti: lequal robbe furono tutte dall'auaritia & empietà de i soldati trassurate, e poste taglie per la liberatione à i Sacerdoti. Fù la presa di questa fortezza creduta grandissimamente al beneficio di Gant, d'Oudenard, e di Brusselles importare: auengache essendo ella alle tre antedette città vicina, commodamente può e mandare, e riceuere vicendeuoli aiuti. Onde fecero i Stati per cotal acquisto gran segni d'allegrezza. Ma nè la fortuna della guerra, nè la sagacità de i Malcontenti, lasciò godere à gli Stati sincero vn tal piacere: liquali non volendo la presentata occasione di far bene i fatti loro trascurare, escogitarono vn prudente e maestreuole consiglio. Sapendo essi dunque gli animi de' mortali per i prosperi successi souente quasi vbriacchi diuenire, nè molto perspicacemente discorrere cerca i futuri auuenimenti; finsero, le genti vincitrici de gli Stati condurre la

1582

Alost presa di notte, e saccheggiata da gli Stati.

1582 re la preda d'Alost à Casbechen, terra fortissima già stata del Conte d'Agamonte. Così pigliata l'opportunità, erano i Malcontenti subito, intesa la perdita d'Alost, vsciti di Ha con molti carri, che fingeuano condurre diuerse robbe delle Chiese, e molti sacerdoti captiui. Mandarono anco inanzi un trombetta con l'insegne de gli Stati: ilquale facesse aprire le porte, per riceuere i soldati, che veniuano co'l bottino d'Alost: laqual preda desiderauano saluare dalla furia de i Malcontenti, che li seguitauano alle spalle. I terrazzani conoscendo il trombetta già solito di seruire à gli Stati, nè sapendo lui hauere da gli Stati à i Malcontenti ribellato; facilmente crederono al trombetta, & aprirono la porta. Allhora i Malcontenti entrati in Casbechen, pieni di mal talento; tagliati à pezzi tutto il presidio, e molti terrazzani; misero à sacco tutte le facoltà de i cittadini alle mani loro capitate: poscia stabilito con fermissime guardie il castello, fecero indi partita. Drizzò in altra parte il Prencipe di Parma un bastione di terra, per battere Oudenard: sù'l quale piantati alcuni cannoni non poco infestaua gli Oudenardesi. Ma non guari dapoi procedendo lentamente la batteria, sospettarono alcuni quella ispeditione esser finta; e così trattenersi con l'essercito il Prencipe di Parma, à fine di pigliare improuisamente Gant per segreta intelligenza; conspirando allhora certi Gantesi con la fattione Spagnuola, e tentando di occupare una porta della città, per darla à i soldati del Prencipe di Parma. Ma scoperto per uno de i congiurati il tradimento, furono presi tutti i consapeuoli e ribelli, e castigati nella uita; come della patria oppugnatori, e capitalissimi nemici. Così combatteuasi in Fiandra; più tosto con insidie, rapine, & artificij; che con alcun giusto conflitto, ò militar valore. Auengache gl'Inglesi ancora posti alla guardia di Menin, mossi dall'essempio d'Alost, con pari astutia cercarono di Centrao fortissimo castello insignorirsi. Onde cerca sessanta di loro scalarono le mura. Ma sentendosi ageuolmente ogni strepito, quantunque leggiero, nel silentio della notte; conosciuto lo sforzo de i nemici, e destato un grandissimo tumulto; diedero tutte le contrade all'armi: e fecesi gran concorso d'huomini armati à ributtare gl'Inglesi. Nellaqual riuolutione non seguitando gli altri compagni prontamente, come in tal caso bisognaua, i sessanta già saliti; i primi già entrati, virilmente combattendo, furono la maggior parte uccisi; à gli altri conuenne, non senza qualche danno, ritirarsi. Nè meno in Vngheria passauano le cose molto chete, oue si strinsero insieme da cinque mila Turchi, con intentione di occupare alcuna fortezza del territorio Cesariano: nè solo minacciauano à sacco, ma à sangue etiandio porre quel paese; hauendo essi fatto maggior numero di genti, di quello che permetteuano i capitoli della pace: tra i quali vno era, che non potessero più di mille insieme conuenire; impossibil parendo, l'auarissima gente de' Turchi affatto dai latrocinij e dalle prede astenersi. Ma i Cesariani; conosciuto per gli esploratori il consiglio de' Turchi, quantunque di numero molto inferiori, occuparono destramente il passo, vietarono à barbari

Casbechen con vn stratagema preso e saccheggiato da gli Stati.

Tradimento di Gant indarno tentato dal Prencipe di Parma.

Centrao indarno tentato da gl'Inglesi in seruigio de gli Stati.

Turchi in vngheria tenuti a freno da Christiani.

bari il rompere ne i confini Cesariani; e li costrinsero, parte con la forza, parte con l'auantaggio del luogo, à ritirarsi. Ora hauendo i Turchi contra le ragioni della pace pigliate contra i Cesariani territorij nemicheuolmente l'armi: Nicolò Serino nipote di quel Serino, ilquale già contra Solimano dimostrò nella difesa di Seghetto valore e fortezza singolare; per manifestare, la brauura de i Cesariani non ceder punto alla Turchesca; fatto un conueneuol corpo di genti, egli ancora con improuiso sforzo, appoggiate le scale, assalì Palicia, terra posta nelle frontiere d'Vngheria: e tagliati quasi tre mila Turchi à pezzi, acquistò la terra, & vna uittoria rileuante. Ma trouandosi i Turchi allhora da maggiori e più graui sollecitudini impediti, non più oltre quella contesa procedette, volendo essi con coteste sole incorsioni tenere gli animi de i Cesariani consternati, acciò non li infestassero nelle più graui loro occupationi. Stimarono altri, gli Vngheri ciò fare con artificio occulto; non perche poco temessero i Turchi in maggior difficoltà inuolti: ma perche inchinando gli Vngheri più à fauore del Polono, pensauano douer auuenire; che, non potendo gli Signori Austriaci per la loro debolezza difenderli, hauerebbono tanto più idonea occasione di ricorrere al patrocinio del Polacco; mentre anco quel Re allegaua contra l'Imperadore alcune sue pretensioni in Vngheria. Ilquale dopò la compositione fatta co'l Mosconito era gito à Riga, & indi à torre la consegnatione delle terre restituitegli: e riceuutele, andò in Prussia ad acchetare le controuersie del Marchese d'Anspac co' i suoi vassalli. Or mentre la fortuna in Fiandra, e in Vngheria gli humani accidenti và ruotando, la Reina d'Inghilterra; parte compassionando la disgratia d'Orange; parte le insidie de' Catolici come sospetti, che celatamente non incitassero gli animi de i popoli contra la Reina, pauentando; fece in nome suo un formidabile editto promulgare: che tutti i Catolici tra certo termine sgombrassero del regno d'Inghilterra, con espressa licenza; che, spirato il termine prefisso alla partenza, tutti i Catolici nell'isola ritrouati, fossero impune da qualunque li conoscessero vccisi. Et essendo sospette ancor le volontà de' popoli, liquali con non troppo buon animo pareuano sopportare l'imperio de' Spagnuoli in Portogallo: deliberò il Re Filippo di creare Don Fernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, huomo di non volgare ingegno e cognitione delle cose di guerra, Generale di tutta quella regione tra il fiume Duero, e'l fiume Aligno contenuta; con dodici mila fanti, e dui mila caualli sotto il suo gouerno: e ciò con buon giudicio parue egli di fare, essendo le cose de i regni fragilissime e flussili, in qualunque parte declinino all'arbitrio di fortuna: e ciò più ageuolmente succede, se con la volubilità della fortuna s'accompagnano le partialità, gli odij, e le indegnationi de i popoli del presente gouerno infastiditi. Nè le cose di Spagna passauano solo turbulente in Portogallo, nè solo in Fiandra erano da diuersi infelici successi conquassate, ma nell'Africa ancor si mostrauano poco auuenturose: doue i

1582

Palicia i Vngheria presa dal Conte di Serino con morte di tre mila Turchi.

Vngheri malitiosi.

Marchese d'Anspach in discordia co' suoi sudditi.

Catolici con seuero bādo scacciati dalla Reina d'Inghilterra.

Don Fernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Generale del Re di Spagna in Portogallo.

Spagnuoli

1582 Spagnuoli non picciola percossa riceuettero in Barbaria. Auengache Sancio d'Auila mandato con tre mila fanti Spagnuoli ad occupare Arace, e tentare gli animi de i Barbareschi, e con ventisette galee: fu costretto ritirarsi all'armata, con perdita di quasi mille cinquecento de' suoi, non però senza qualche anco strage de' nemici. Conciosiache il Re di Fes, intesa la mossa dell'armata Spagnuola, haueua molte migliaia di gente per difesa del paese ragunata: talche il Dauila, per essere alla fuga più ispedito, saluossi con certi altri in vn poco indi lontana barchetta pescareccia; e gli altri combattendo si ricouerarono all'armata. Non però con gran forze, ò con molta ansietà il Re Filippo in Africa guerreggiaua: temendo gli Spagnuoli, se con maggior sforzo esacerbassero & irritassero l'animo di Sultan Amurath, ilquale si credeua di giorno in giorno douer con Persiani concludere la pace; che, essendo quasi spirato il termine della tregua tra lui e'l Re Filippo, fosse per mandare à difesa del Re di Fes vna possente armata; ò per rendere più difficile la proroga della tregua: laquale negociauano i ministri regij, acciò il Re con forze maggiori, e spiriti più ardenti, potesse attendere alle sole cose della Fiandra. Ora mentre in molti luoghi d'Europa scorgeuansi cotante turbulenze, non poco spauento assalì l'Italia di nuoui accidenti, e tumulti militari; facendo allhora grossa massa di genti il Duca di Sauoia ne i confini del Piemonte, nè sapeuasi à qual fine; mentre Monsignor di Raconigh dissegnato dal Duca Generale di quella ispeditione, qualunque ella s'imprendesse, haueua assoldati da dodici mila fanti, e dui mila caualli. Auengache poiche il Duca di Sauoia aspirò ad occupare la città fortissima di Geneura, contenuta sotto la Sauoia, posta à i confini de' Suizzeri appresso il lago Lemano, nellaquale stimaua egli hauer pretensione; instruttissima di tutte le militari prouisioni, e feracissima di tutte le cose necessarie all'human vitto: pensò ben fatto, prima che palesasse il suo intento, con varij artificij, non con l'arme ò forze aperte tentare questa impresa. E perche la stagione dell'anno al ricolto hormai quasi inchinaua, finse il Duca hauer bisogno di gran quantità di fromento. Chiedette adunque per vn suo messaggiero da i Geneuresi, che per honesto prezzo gli vendessero molte moggia di fromento, poiche à mano à mano instaua il tempo del ricolto: laqual gratia da i Geneuresi, che niente di male sospettauano, ageuolmente ottenne. Ma perche più sicuro pareua tentare la cosa per via di tradimento, che con la forza dell'assedio; ilquale per la lunghezza poteua mille dispendij, e mille pericoli causare: tenne il Duca segreta intelligenza con alcuni Geneuresi, che aprissero vna porta alli nemici. Ma poco dapoi il tradimento scoperto da vno de i congiurati di nation Francese, apportò rouina, e publica morte à tutti i traditori: liquali dal manigoldo furono, ad altrui essempio, impiccati per la gola. Pensaua il Duca, nessun pericolo douergli il possesso di quella città recare, essendo Geneura contigua al suo Stato: quantunque tremenda

Spagnuoli in Barbaria dal Re di Fes ad Aracemal trattati.

Massa di genti fatta i piemõte dal Duca di Sauoia. per l'acquisto di Geneura.

Stratagema del Duca di Sauoia, per indurre i Geneura carestia di fromẽto.

Tradimento tẽtato indarno in Geneura dal Duca di Sauoia

1582

da d'altro canto paresse la vicinanza de i Suizzeri, popoli ferocissimi e bellicosi; parte, perche alcuni d'essi da gli altri discordauano intorno la religione; parte, perche alcuni cantoni erano amici del Duca di Sauoia. Ma il Papa quando seppe nascosamente assoldarsi genti in Italia à nome del Duca, come della tranquillità d'Italia sollecito e curioso, temendo che il Duca non dissegnasse in parte alcuna i confini d'Italia assalire, mandò in Piemonte vn Noncio Apostolico à pregare il Duca; che da gl'incominciati dissegni desistesse, nè volesse la pace e'l riposo dell'Italia disturbare. Riportò il Noncio Apostolico cotal risposta; il Duca prender l'armi, non à danno, ma à segnalato beneficio di tutta la Christianità: cioè per occupare quella città, la quale à tutti gli heretici da i dogmi Catolici dissentienti, e banditi dalla Chiesa, porgeua sicuro ricetto; e scusaua quasi vn franchissimo asillo à i scampati di qualunque religione. Il Papa, conosciuta la intentione del Duca, non solo assentì, ma s'offerì ancora à prestargli aiuto à così pia ispeditione: però e di vettouaglie, e di danari, e di genti caldamente lo soccorse. Erano già fra tanto le genti di Sauoia ad assai gran numero cresciute: lequali sino al principio del dissegno nella mente ordito haueuano occupati i passi, che conduceuano à Geneura, sì come haueua loro comandato Raconigh Generale di quella ispeditione: il quale fece anco quattro Fuste nel lago Lemano; addimandato hoggidì lago di Geneura, trouandosi la città da questo grandissimo & ameno lago intorniata; armare: acciò le fuste impedissero i soccorsi, se ne venissero dalle città confederate, e specialmente dal Cantone di Berna, per il lago à i Geneuresi. I quali all'incontro; conosciuti dalla confessione di coloro, ch'ordiuano il tradimento, i moti e dissegni del Duca; tolsero dentro nella città mille fanti, instituirono guardie e sentinelle, piantarono ne i luoghi opportuni le artiglierie, rassegnarono i terrazzani buoni alla difesa, tirarono dentro nella città quante più vettouaglie puotero in tempo così stretto, apparecchiarono à qualunque lunga guerra e grauissimo assedio tutte le necessarie prouisioni, e s'armarono in somma ottimamente contra chiunque volessero assalirli: imperoche ben sapeuano, non già dell'imperio solo della città, ma delle vite e delle teste di tutti per la diuersità della religione douersi combattere al presente. Ma perche tra i capitoli della pace già seguita tra quella città e'l Duca si conteneua; che quando egli, come nemico, mouesse contra Geneura l'armi, s'intendesse da ogni giuridittione di tre Contee allhora restituitegli cadere: mandarono vn loro Ambasciadore a sottrarre la volontà del Duca, laquale per il tradimento venuto a luce haueuano già compresa. Rispose il Duca, hauer mosse l'armi, per assicurarsi da certi sospetti di presenti e pullulanti seditioni. Ad alcuni però, che penetrauano più a dentro, marauigliosa, ò ridicola più tosto cosa pareua, il Duca di Sauoia credere di poter quella città per forza d'armi espugnare, laquale fortissima era in tutti i conti, posta tra bellicosissime e ferocissime nationi, collegata co' i

Ammonitione paterna del Papa al Duca di Sauoia, e risposta del Duca a cotal ammonitione.

Apparecchi difensiui di Geneura cõtra il Duca di Sauoia.

Giudicij diuersi de gli huomini intorno l'impresa di Geneura deliberata, ò accennata dal Duca di Sauoia.

Suizzeri:

1582 *Suizzeri: al cui acquisto à pena cento mila huomini armati osarebbono aspirare. Credeuano adunque molti, mirare altroue il consiglio del Duca: e pensauano le genti di Sauoia, sotto pretesto di Geneura, protegere le cose di Spagna; con tal fintione cercando d'impedire i Suizzeri destinati ad andare in campo à i seruigi d'Alansone, e richiamarli à difendere la patria, e i proprij alberghi. Vennero ancora in sospetto gli Vgonotti del Delfinato, e di Sauoia; che la Francia di nuouo non tumultuasse. Nè i quali sospetti e discorsi penetrauano i Spagnuoli con poca loro molestia per la Borgogna alle frontiere della Fiandra. Credettero altri ancora, molti Signori Francesi esser stati da i Spagnuoli con l'oro corrotti e ritardati dal far genti per il Duca d'Alansone: allaqual cosa condescesero altri di più generoso animo, non dall'oro, ma dalla gratia di Spagna, e dalle promesse indotti. Pensauano altri pe'l contrario, tutte queste cose farsi di consenso de i Geneuresi, essendo i nemici appresso la città accampati, senza fare à i terrazzani danno alcuno. Stimauano costoro, il Duca le parti Francesi spalleggiare, e mirare che fine sortissero le cose d'Alansone, tenendo gli aiuti in caso di bisogno apparecchiati. Così sentiuano gli huomini diuerse opinioni intorno quelle cose, le quali non sapeuano eglino, oue haueßero à riuscire: auengache tutti i detti, fatti, e pensieri de' Prencipi riputauano altri inganni & artifici. Aggiugneuasi appresso la vniuersal opinione, che il Re di Francia celatamente fomentasse le parti del fratello: mentre da vn canto egli aiutaua di vettouaglie i Spagnuoli; e per publico bando probibì, che nessun Francese contra Spagna militasse: dall'altro non pareua impedire le forze del fratello, che non combattesse per i Stati contra li Spagnuoli: conciosiache quasi dui miglia lungi da Vormatia haueuano tre mila Raitri passato il Reno, incaminati verso il campo di Alansone: il quale si ritrouaua in essere hormai cinquanta insegne di pedoni Francesi & Inglesi sotto il Conte di Rocepot, e noue Stendardi di caualli: con le quai genti staua accampato Alansone tra Alost & Oudenard, dui miglia lontano da i regij alloggiamenti. Iui tirate le trincee e i parapetti, diligentemente tra dui fiumi fortificaronsi i soldati d'Alansone; così giudicando di raffrenare le scorrerie de' nemici, e disturbare i dissegni del Prencipe di Parma in cotanta vicinanza del nemico. Ma il Prencipe veggendo il poco profitto delle sue artiglierie sparate da vn bastione fabricato di terra da i soldati; deliberò ad vn'altra parte, cioè alla porta che conduce à Gant, trasferirle. Stando allhora in Oudenard quattro insegne di pedoni, & alcune compagnie di caualli; parue sino da principio tutta la forza della difesa, non solo consistere nelle mura, trincee, e bellouardi di dentro; ma viè più nella concordia, e vicendeuole fedeltà de i cittadini; hauendo tutti giurato, e con contracambieuole sacramento l'uno l'altro astretto, di combattere valorosamente sino all'ultimo spirito contra il comun nemico. Haueuano inanzi anco l'assedio gli Oudenardesi espulsi gl'inhabili à difender la patria, e gl'impotenti; acciò*

Re di Francia mostra di fauorire e'l Re di Spagna, e gli Stati.

Prouisioni di Oudenardesi per difendersi da Spagnuoli.

improfitteuolmente non consumassero le vettouaglie. E per far stare il nemico più lontano, tagliarono vn'argine per inondare gran parte della campagna, nè hauere à temere gli assalti de' Spagnuoli. Diedero ancora licenza di vscire à chiunque voleuano dipartire: conciosiache ne i sospetti di guerra non solo i fanciulli, e i vecchi; ma i timidi etiandio, e i paurosi, debbonsi delle fortezze commiatare. Mentre queste cose passauano ad Oudenard, molti contadini tra Oudenard e Demburg insieme congregati, ammazzauano souente quelli, ch'andauano à far legne, e strami, & altre prouisioni per l'essercito nemico; trauagliauano i Malcontenti; e con molte difficoltà infestauano i loro alloggiamenti. Contra liquali vscito fuori vn squadrone de i Malcontenti, attaccata la zuffa, con poco contrasto ruppero quella turba ignorante della guerra: poscia facendo diuerse scorrerie saccheggiarono, guastarono, & abbrucciarono tutti quei contorni. Ma dalla parte auuersa il Capitan Sciatelletto, che da i Malcontenti haueua à gli Stati ribellato, ragunate molte squadre di caualli e di pedoni, andò improuisamente sopra Bancosta, fortezza de i Malcontenti prima da lui ben riconosciuta: laquale cercò con tre replicati assalti di ottenere: ma vccisi più di trecento de' suoi, fù dalla gran brauura e ostinatione de i difensori ributtato. Pareuano però queste picciole fattioni in diuersi luoghi seguite, scherzi e burleuoli contese; se à i maggiori apparecchi, che quinci e quindi con gran feruore si faceuano, le paragonaui. Conciosiache e per Portogallo, e per Geneura, e per Fiandra assoldauano d'ogn'intorno amendue le parti molte squadre. Faceuansi per il Duca di Sauoia venti insegne di fanteria nello Stato di Milano, e tre mila Suizzeri doueuano nel suo campo da i Cantoni Catolici confluire: mentre dall'altra parte strepitauano l'armi de gli altri Cantoni heretici de i Suizzeri contra il Duca; liquali gli haueuano mandato à dire, che non più oltre contra vna città loro amica e confederata proseguisse. Per Portogallo ancora con gran diligenza si congregauano soldati: mentre il Marchese d'Acquauiua, e'l Duca di Policastro, faceuano in Napoli trenta insegne di fanteria, per mandarle in Portogallo. In somma misero insieme per tal conto i Capitani di Spagna diciotto mila fanti di diuerse nationi, e tre mila caualli: lequai genti in due armate compartite, e verso le Terzere, e à spalleggiare la Flotta, che s'aspettaua dall'Indie, nauigassero contra le forze Antoniane. Auengache Don Antonio Portoghese etiandio ne gli aiuti de i Prencipi amici, e nelle proprie anco forze confidato, haueua posto insieme vn gran numero di grossissime naui benissimo armate: vna parte delle quali teneua egli à Nantes sù le riuiere di Normandia, l'altra à Bordeos appresso la Guascogna. Doueuansi per il Prencipe di Parma assoldare nello Stato di Milano sei mila Italiani, e sei mila Spagnuoli, parte di Spagna, parte di Sicilia aspettati, mille cinquecento caualli del regno di Napoli, dui mila guastadori di Boemia, e tre reggimenti di Tedeschi d'Alemagna. Faceuansi per il Duca d'Alansone (così la fama risuonaua) dui reggimenti di Tedeschi,

1582

Bancosta indarno tétata da gli Stati.

Prouisioni e del Duca di Sauoia, e de i Suizzeri, e Geneura.

Prouisioni e del Re di Spagna, e di Dō Antonio per le Terzere.

Prouisioni del Prencipe di Parma, e del Duca d'Alāsone per la guerra di Fiandra.

1582 soli; mille cinquecento Raitri sotto Carlo Conte di Masfelt, liquali già stauano in Cambrai. Aspettaua parimente Alansone d'Inghilterra sei mila fanti con cinquecento caualli Inglesi, e quattro mila archibugieri Francesi di Cales. Auengache quantunque con rigoroso bando hauena vietato il Re di Francia, che non si facesse nel suo Stato massa contra Spagna; non però da i loro instituti desisteuano i Francesi. Anzi haueua il Re stesso alla caualleria sua regia comandato, che andasse verso le frontiere di Picardia ad Ambosa, città nobile di Tours: onde giudicauano i più speculatiui & antiueduti, che il Re nascosamente fauorisse le parti del fratello. Nè meno cosa alcuna prospera pareua il Cielo alli mortali presagire: auengache fù in Italia veduta vna gran Cometa sù le quattro hore di notte tramontare con i dicinoue gradi de i Gemelli tra Settentrione & Ostro nel segno dell'Auriga; la cui chioma, oltra i Gemelli, e parte del Cancro, sino all'Orsa minore si stendeua. Nacquero parecchi mostri etiandio nell'Italia: e la città di Napoli fù da fieri terremoti conquassata; liquali & à Pozzuolo, & in altri luoghi vicini rouinarono molte case. Et in Ispagna, in Palamos città di Catalogna, in vn luogo Colunge addimandato, si vidde publicamente nell'aria gran moltitudine di diuersi animali azzuffati tra loro stessi; come di ceruì, di leoni, di lupi, di corui: liquali or quà, or là discorreuano con horribil strida. Quei demoni fugati dopò gli essorcismi per virtù della santissima Eucharistia alla presenza loro portata, con grand'impeto si affogarono nel lago vicino. Il Prencipe di Parma mentre le genti comandate attendeua, nessuna sorte di diligenza tralasciaua: anzi comandò egli ad vna banda della caualleria, che partendo dall'assedio di Oudenard, andasse ad impedire il transito delli nemici fuori di Cambrai. Poscia trouandosi certi nauilij poco lontani da Oudenard in poca acqua contenuti, comandò il Prencipe ad alcuni de' suoi soldati, che vedessero d'acquistarli. Messero eglino le scale con gran prestezza alli nauilij: dentro de quali entrati gli Spagnuoli, furono tutti vccisi, e tra gli altri vn soldato carissimo al Prencipe di Parma: la cui morte cotanto al Prencipe dispiacque, ch'egli, quasi arrabbiando, fece sparare tantosto contra la terra ben da tremila cannonate. Fra tanto il Duca d'Alansone; mentre il Prencipe di Parma strigneua forte Oudenard con assedio, & ogni qualità di oppugnatione; auisato più d'una fiata da gli assediati, la terra versare in qualche pericolo di essere ispugnata, se tosto non riceueua soccorso: mandò per strade disusate, & ad hore notturne, in Oudenard alcuni Capitani Francesi; li quali confermassero gli animi de gli assediati, promettendo loro, che in breue sarebbono soccorsi: e per poter ciò effettuare, fece le sue genti, che stauano pronte, ma disperse in varij luoghi; insieme raunare. Auengache il Prencipe di Parma hauendo più d'una fiata dato ad Oudenard l'assalto generale, era stato sempre con gran danno e strage de i suoi indi ributtato. Ma importunando tuttauia con somma pertinacia gli Spagnuoli, acquistarono pur alla fine vna cortina, & vn riuellino: donde però furono dalla brauura de i

Prodigij celesti.

Strage di Spagnuoli nell'acquisto d'alcuni nauilij.

Soccorso promesso ad Oudenard da Alansone.

Oudenard combattuto dal Prencipe di Parma, egregiamente si difende.

difensori

difensori in breue discacciati, con morte di quasi tutti quelli, che s'erano del riuellino e della cortina insignoriti: tanta era la frequenza dell'archibugiate, delle cannonate, delle corsesche, e d'ogni sorte d'armi da lanciare da quei di dentro auentate. Cessarono poscia per alquanti giorni quei di fuori dalla batteria, intenti à fabricare alcuni ponti da gittare sopra la muraglia. Ma quando dalle spie intesero, il Duca d'Alansone vn grossissimo essercito per soccorrere gli Oudenardesi raunare; fecero riuoltare e condurre le artiglierie à quella porta, che va à Gant, contra la venuta de i nemici. Souragiunsero fra tanto al Prencipe di Parma mille fanti, e seicento caualli di Borgogna: dalle quai forze ingrossato, tentò con ogni suo potere; ò per forza d'armi, ò di continouo trauagliando, e giorno e notte stracciando li nemici, & appresso anco sollecitando à darsi i cittadini; della terra, inanzi l'arriuare del soccorso, impadronirsi. Alansone hauendo ottanta insegne di fanteria, e dicisette compagnie di huomini d'arme nella Gheldria; mandò nella Frisia tre mila fanti, e seicento caualli sotto il Capitan Norich Inglese, e mille cinquecento Inglesi di fresco in Anuersa capitati: lequal genti non guari dapoi passando alla fronte de i nemici, che dimorauano all'assedio d'Oudenard, lungi dui soli miglia dal campo reale, diedero di voler combattere qualche sospittione. Ma fermate poco lungi da i regij alloggiamenti, non osarono attaccare la zuffa: ò non parendo loro esser tanto grosse, che potessero sicuramente esporsi al conflitto, e vilipendere il nemico; ò perche il Prencipe di Parma giudiciosamente di bonissime trincee, & ottimi ripari fortificato, in luogo troppo sicuro risedeua. Prouocaronlo però i Francesi à scaramucciare, sperimentando, se così potessero distorre i Spagnuoli dall'assedio, ò tirarli à combattere fuori de i ripari. Ma il Prencipe di Parma giudicando periglioso sostenere ad vn tempo, e contra gli assediati, e contra i nemici di fuori dui abbattimenti; e sperando con maggior ageuolezza superare la parte men possente; nessuno de' suoi lasciò vscir fuori à scaramucciare contra le fresche squadre de' Francesi: anzi contra gli assalti de i Francesi fece cauare trincee tanto più alte e rileuate; per non esser da quelli, se non con difficoltà grandissima, offeso. Assicurati da i nemici esterni gli Spagnuoli, replicarono le batterie, e rinouarono gli assalti: ma furono dalla brauura de i terrazzani gli assalitori rigittati. Ma trouandosi dalle frequenti zuffe, e dalla violenza dell'armi la terra sconciamente di difensori esinanita; & appresso anco concorrendo la indulgenza del Prencipe di Parma, e de i cittadini Catolici co'l Prencipe la segreta intelligenza, restando soli dugento soldati nel presidio di tutto il numero primiero: incomincessi à trattare accordo. Molte cagioni spingeuano gli Oudenardesi à tal risolutione; ma specialmente la morte del Capitano ouer Gouernatore della fortezza; il quale inanzi la partenza de i soldati fu da vn pezzo di cannone, che crepò, con alcuni altri veciso (auengache, chiudendo à bella posta gli occhi i Spagnuoli, e gli Oudenardesi alle parti del Prencipe deuoti,

1582

Spagnuoli sfidati a scaramucciare da Francesi, nō tengono l'inuito.

Cause impellēti gli Oudenardesi à trattare accordo co'l Prencipe di Parma.

1582 molti soldati con le loro robbe per via del fiume trasmigrarono da Oudenard in Anuersa) & appresso anco la tardanza de i soccorsi richiedeti, & indarno lungamente aspettati. Anzi; per colorire meglio, & occultare cotal arrendimento; furono prima quelli, che ragionarono di rendersi, ritenuti, e posti in distretto. Ma alla fine gli Oudenardesi non bastando hormai in così poco numero la perseueranza delle fatiche militari sostenere, e mancandogli à parte à parte le prouisioni necessarie alla difesa: mentre Alansone mandaua à sollecitare le squadre, con le quali potesse egli le forze de i Malcontenti superare: pensarono meglio essere alla fede, che all'indegnatione e voracità de inemici esporsi. Per tanto incominciossi à negociare i capitoli dell'accordo, e della cessione. Ma Alansone fra tanto; per maggiormente gli animi de i Fiamminghi confermare, & in fede ritenere; volle da gli Anuersani nuouo giuramento, ch'eglino manterrebbono nemistà contra il Re Filippo, con protesto: che chiunque di ciò fare ricusasse, sgombrasse della città, come huomo scandaloso, e di sospetta fede. Et acciò per la occasione della diuersa religione non rimanesse nella città alcuna probabil scusa di riuolte, concesse Alansone due Chiese à i Catolici, non solo in Anuersa, ma in Brussellès ancora, in Malines, & in altre terre; contra la volontà de gli Vgonotti; doue sicuramente potessero i Catolici essercitare tutti gli vfficij della loro religione. Laqual cosa fece egli, non solo per togliere via le controuersie intorno la religione, ma perche tale era anco l'ordine e la volontà del Re di Francia: il quale haueua à i ricordi aggiunto la promissione de gli aiuti, quando ciò si essequisse, per conseruare la possessione di quei paesi. Ma nel Parlamento de gli Stati, non solo si consultarono le cose della guerra, ma trattossi ancora di rimunerare i Prencipi, che e spese e pericoli haueuano per la libertà della Fiandra sostenuti. Concessero dunque ad Alansone, come Duca di Brabantia, tutte le entrate Ecclesiastiche della Brabantia, e della Flandresia: & ad Orange donarono Alost, & vn'entrata di quaranta mila scudi all'anno. Nè ociose però affatto risedeuano le genti de gli Stati: lequali Capitanate dal Duca di Louemburg, con repentino assalto presero, e saccheggiarono la terra d'Arescot, e tagliarono il presidio à pezzi. Ma souragiugnendole poco dapoi i Malcontenti, ne fecero grand'uccisione, e racquistarono la terra. Onde il figliuolo del Duca d'Arescot, veggendo ogni dì ingrossare le forze de gli Stati, liquali haueuano poco dapoi ispedito anco il Duca di Louemburg à far genti in Alemagna; e veggendosi posto in gran pericolo di perdere molte terre, ch'egli possedeua nelle frontiere di Brabantia: lasciossi chiaramente intendere di volere dall'amistà de i Malcontenti alla fede d'Alansone Duca di Brabantia trappassare, pur che il Duca volesse toglierlo cortesemente in protettione: laqual gratia ageuolmente egli ottenne. Tentarono oltra ciò le genti de gli Stati, appoggiate le scale alle mura, pigliare Mastrich con improuiso assalto; pensando nel buio della notte senza essere da alcun sentiti, conquistare, e mettere à

Giuramẽto dato da Alãsone alla città d'Anuersa.

Chiese concesse da Alãsone à i Catolici in Fiãdra.

Alansone, & Orãge, come benemeriti, rimunerati da gli Stati.

Arescot presa da gli Stati, e ricouerta da i Malcontenti.

Figliolo del Duca d'Arescot ribella da i Malcontenti ad Alãsone,

Mastrich indarno tẽtata da gli Stati.

facco quella terra. Ma per la vigilanza e valore de i difensori, dopò vna breue contesa, furono, non senza notabil strage de i suoi ributtati. I Suizzeri fra tanto, che seruiuano in Fiandra il Duca d'Alansone; intesa l'ispeditione di Geneura, e tutti i loro cantoni essere in armi; temendo, che, mentre attendeuano à spegnere gl'incendij alieni, non s'abbrucciassero le proprie loro case, subito à difesa della patria riuolsero l'insegne. Per la costoro partenza non poco s'inuilirono le forze de gli Stati, e deposero affatto ogni speranza di Oudenard dall'assedio solleuare. Ma i Malcontenti stimando Diest essere ò sfornito di presidio, ò guardato da presidio alle fattioni di guerra poco atto, poiche fuori di Diest nessuno mai ad infestare i nemici vicini vscina (auengache reputa il nemico dapocagine e viltà, non cortesia; quando non sia con ogni maniera, ò aperta, ò clandestina, dall'inimico molestato) improuisamente poste le scale, assalirono la terra. Lasciarono i Diestesi entrar dentro da cinquanta, e tra questi il Capitano, il Luogotenente, e l'Alfiere con la insegna. Poscia à squadroni facendo contra costoro impeto i terrazzani, tagliarono à pezzi tutti i già entrati; eccetto il Capitano, e'l Luogotenente, liquali furono fatti prigioni insieme con la insegna. Gli altri per la morte de i compagni sbigottiti, si ritirarono, senza far altro tentatiuo. Non poco disturbauano allhora etiandio con frequenti latrocinij e ruberie le riuiere d'Italia i Corsali, e strascinauano via molte anime in lagrimosa prigionia. Auengache essendo gita vna parte dell'armata Spagnuola sotto il Marchese Santa Croce in Portogallo, e conducendo vn'altra parte sotto Don Giouanni d'Osona Colonnello Spagnuolo molte compagnie de' Spagnuoli alla Specia, e riputando per ciò i Barbari le riuiere d'Italia essere di maritime custodie destitute: incominciarono i Corsali à trascorrere tutti i luoghi di marina. Là onde comandò il Vicerè di Napoli à Don Giouanni di Cardona, che con dodici galee soprauanzate il mare dalle molestie de i Corsali ripurgasse. Il qual ordine del Vicerè con gran diligenza essequì il Cardona, non senza qualche vccisione de i Corsali. Quasi l'istesso esito hebbero le riuolutioni nella Linguadoca di Narbona, le quali à poco à poco pareuano douere buona parte della tranquillità della Francia disturbare. Auengache il Papa: ragionandosi, il Capitan Bacchone; che staua alla guardia di Minerba, terra non molto lontana da Narbona; secondo l'auaritia militare commettere ne i vicini contorni molte ruberie, e trascorrere predando tutta la campagna: determinò priuare i Gouernatori di quei luoghi delle loro Prefetture. Spinse adunque il Papa à quella volta il Conte Baldassar Boschetto da bene e prudente Caualliere con vn seguito di trecento caualli, e creollo Gouernatore generale di Auignone. Il Marescíallo Memoransì, intesi questi danni alle sue regioni inferiti, ragunò molte squadre de' Catolici & Vgonotti, & andossene all'espugnatione di Minerba. Ma non hauendo egli artiglierie, mandò ottocento fanti con alcuni pochi caualli, liquali come guardie seruissero à condurre le artiglierie di Narbona in

1582

Suizzeri partono di Fiandra per ritornare à casa al soccorso di Geneura.

Diest infelicemente tẽtata da i Malcontenti.

Riuiere d'Italia depredate da Corsali.

Riuolta di Narbona nella Linguadoca.

1582 campo. I Narbonesi quando viddero i soldati à Narbona auicinarsi, diedero per tutta la città all'arme. Ma i soldati per togliere via à i Narbonesi ogni sospetto, si tirarono in dietro dalla città molti passi. Sparsa la fama viè maggiore dell'effetto stesso d'ogn'intorno, eccitaronsi alcune altre riuolte d'Vgonotti e di Catolici nella Linguadoca: tanto leggieri sono gli animi de'popoli, quando hanno vna sol volta gustata la publica licenza d'armeggiare, e per ogni minima causa ben spesso propensi ad ogni sorte di riuolte. Ma venuta poco dapoi tutta la serie del negocio à luce; sì come facilmente s'eccitarono, così facilmente anco s'acchetarono quelle seditioni. Nè in poco disturbo pareua douer quella riuolta riuscire, s'ella pigliato hauesse à poco à poco piede. Laquale quasi anco nell'istesso tempo sorse in Liege, città nobile d'Alemagna, che mostrossi anch'ella propensa alla nuoua religione: doue molti Liegesi alla scoperta pareuano i riti Catolici sprezzare, & alle heresie nuoue consentire. Onde fece il Vescouo di Liege publicare un bando, che nessuno abbracciasse la nuoua religione; sotto pena di vita, e di confiscatione de'beni, chiunque da i Catolici & antichi riti trauiasse. Conferì sopra modo ciò alle cose di Spagna, prestando quella città Catolica molte vettouaglie, & ogni sorte di commodità à i Malcontenti. Per tanto i soldati, che si ritrouauano in Masieres, città di Normandia, cercarono d'impedire il passo del fiume Mosa, acciò non potessero da quella banda i Malcontenti riceuere vettouaglie. Ad un simil consiglio appigliossi il Duca di Sauoia: ilquale di acquistare per forza d'armi la città di Geneura disperando, in tutto e per tutto all'assedio si riuolse: credendo douer di corto auuenire, che la città co'l sopradetto artificio euacuata di fromento; se non facesse anco la ricolta delle biade, lequali si maturauano à mano à mano; patirebbe estrema penuria di fromenti, e d'ogni qualità di vettouaglie, mentre per le guardie del Lago nessuni rinfrescamenti poteuano da quella parte etiandio riceuere i Geneuresi: con laqual speranza parue già il Duca i primi protesti de i Suizzeri sprezzare. Or mentre in diuersi luoghi risuonauano gli apparecchi militari: Stefano Battori Re di Polonia, quasi un'altro Gioue dopò la caduta di Faetonte, mentre andaua le cose della Liuonia, e di tutto il regno; per ridurle alla tranquillità primiera, & alla uguaglianza delle leggi; riueggendo, entrò con gran pompa nella città di Riga: incontrato da più di dui mila cittadini Rigesi; e da una grossa schiera di Signori Poloni e Lituani, tra quali v'era Gotardo Chetlero Duca di Curlandia co'l figliuolo insieme, seguitato. Dimorato ch'ei fù in quella città alquanti giorni inanzi la Dieta di Varsouia, concesse; che potessero liberamente la fede Catolica, e la confessione Augustana essercitare: quantunque grand'instanza hauessero fatto al Re i Rigesi per esterminare tutti i riti Catolici di quella prouincia con sempiterna obliuione. Ma essendo le cose della Liuonia, per le passate guerre

Riuolta di Liege in Alemagna.

Geneura assediata dal Duca di Sauoia.

Entrata pomposa del Re Battori in Riga.

Gli essercitij Catolici dal Re Battori restituiti in Riga.

guerre de' Moscouiti, e per la lunga possessione del gran Duca di Moscouia, variate, e cangiate à marauiglia: laqual diuersità, sì come all'antica Signoria de' Polacchi, così all'antiche ragioni de' particolari doueua ritornare: nacquero molte contese tra i Liuoni delle passate giuridittioni. Delle quali nessuna ferma sentenza si diede allhora, ricercando elle più esatta ventilatione. Ma in quattro soli luoghi della Liuonia furono creati i Reuisori: liquali diligentemente inquirissero tutte le differenze ciuili, e le particolari pretensioni di ciascuno; e pigliata di ciò buona informatione, ne informassero parimente la Dieta. Instituì il Re Gouernatore della Liuonia Giorgio Radiuilio Vescouo di Vilnà, sino alla determinatione della Dieta. E perche dopò la compositione fatta co'l Moscouito haueua il Re di Suetia spinto in Liuonia ad espugnare certe fortezze, lequali per i capitoli della pace doueuano esser del Polacco, vn buon essercito: mandò il Re di Polonia Enrico Vaieras, persona dabene & eloquente, al Generale dell'essercito di Suetia, ad ammonirlo, e liberamente protestargli, che dall'oppugnatione di quelle fortezze, lequali non più erano (com'egli credeua) del Moscouito, ma del Polacco, desistesse. Il Generale di Suetia, ascoltato l'Ambasciador Battoriano, ben s'astenne da infestare le fortezze: ma non però ritrasse l'essercito, prima che la risposta sopra ciò del Re di Suetia riceuesse: à cui haueua ispedito anco il Re di Polonia Dominico Alemanni, gentilhuomo Firentino, con piaceuolissime commissioni. Dietro à cui mandò poscia Christoforo Karseuitio Cauallier Polono con titolo di regio Ambasciadore, ad accordare le differenze; che potessero gli animi de i dui Re, l'vno dall'altro, alienare. Ma in Fiandra trouandosi sempre più e più gli Oudenardesi dall'assedio, e dall'inopia di tutte le cose necessarie oppressi, disperato il soccorso, così finalmente capitolarono co'l nemico. Che con gran difficoltà potendosi la rabbia de i Malcontenti creditori delle paghe di tre mesi dal saccheggiare la terra contenersi, riscuotessero gli Oudenardesi il sacco con dugento mila scudi. E quantunque i cittadini Catolici ciò facessero contra il volere de i soldati del presidio; ottennero nondimeno; che i soldati potessero vscire sani e salui con l'armi, ouunque loro piacesse: liquali co'l Capitan Bornouillio andarono à Gant. Che i cittadini, liquali non volessero viuer catolicamente, fra tre settimane vendessero i suoi beni, e partissero d'Oudenard; sborsata però parte della taglia, per riscuotersi dal sacco. Nella costoro partenza furono i soldati de i Malcontenti introdotti nella terra: li quali in molti luoghi, doue le mura per le batterie, e per gli assalti erano risentite, la fecero racconciare. Così riceuuto d'accordo Oudenard, la caualleria Schiaua, laquale seruiua il Prencipe di Parma, con improuisa scorreria assalì appresso Gant le genti de gli Stati: doue fece d'huomini grande vccisione, abbrucciò parecchi villaggi, mise in gran spauento i nemici, quantunque dentro le trincee fortificati. Ma perche ingrossando le genti

1582.

Reuisori nella Liuonia instituiti.

Re di Suetia cede alla fine ogni pretensione sopra la Liuonia al Re di Polonia.

Oudenard si rende con certe conditioni al Prencipe di Parma.

Stati dalla caualleria de Stradiotti mal trattati.

1582 de gli Stati bisognaua necessariamente ancora accrescere le paghe, furono in tutta la Fiandra accresciuti i dacij delle mercantie per i sossidij della guerra: mentre non solo per terra, ma per mare etiandio si faceuano d'ogn'intorno prouisioni; per lequali haueua il Duca d'Alansone fatta in Olanda & in Zelanda ad instruttione dell'armata tutte le naui ritenere. Instruiuasi parimente in Bordeos à requisitione di Don Antonio Portoghese vna possente armata; ilquale mandò inanzi settanta naui di tutte le cose necessarie prouedute a fortificare l'isole Terzere, e con altrettante partì egli da Bordeos; con intentione, per quanto credeuano le genti, di accelerare il corso, per ispugnare la Flotta, che con grandissima quantità d'oro aspettauasi dal Perù: acciò per cotal speranza di trassurare le paghe à i soldati regij in Fiandra, e in Portogallo, venisse à souuertire tutti i dissegni de i Spagnuoli. Pareua gli animi de i Fiamminghi la cosa etiandio di Geneura alquanto sollenare, essendo il Duca di Sauoia da diuersi consigli esagitato. Auengache da vn canto difficile, e di maggior forze bisognosa si mostraua quella ispeditione; e perciò si andaua anco l'assedio rallentando. Ma instaua d'altra parte, acciò il Duca non rimettesse l'impresa, il Papa; aggiugneua à i conforti gli aiuti, pur che ei non abbandonasse la incominciata ispeditione. Mandò anco tre Cardinali, liquali ritenessero il Duca nell'istessa sentenza fermo e perseuerante. E perche haueua il campo Ducale incominciato à patire scarsezza di vettouaglie, mandogli il Papa gran quantità di fromenti. Richiamauano però il Duca da cotal ispeditione: parte i recenti protesti de i Suizzeri, liquali non più gli mandarono Ambasciadore, ma vn'Araldo à denonciargli lo sdegno de i Suizzeri; da cui spinti protestauano, tanto i cantoni Catolici, quanto gli Vgonotti, di volere con l'armi in ogni modo difendere l'amica e confederata loro città di Geneura; nè volere à patto alcuno comportare, ch'ella fosse impune trauagliata: parte anco il comandamento, e quasi la indegnatione del Re di Francia, il quale s'era alquanto adirato con Sauoia; poiche per quella nouità richiamarono i Suizzeri à casa gli aiuti mandati al Duca d'Alansone, e s'impediuano i dissegni del fratello, e protegenasi l'andata de i Spagnuoli sino à tanto, che penetrassero bene à dentro nella Fiandra. Comandogli dunque il Re, che deponesse l'armi, nè sturbasse i progressi del fratello: e s'ei sopra la città di Geneura alcuna cosa pretendesse, quella con la via della ragione, non con la punta della spada proseguisse. Il Duca, compreso l'animo turbato del Re Enrico, mandò in Francia il Conte di Ciastigliano, gentilhuomo facondo & eloquente, à dar conto delle cose di Geneura. A cui fu risposo: il Re di Francia non solo quella ispeditione non approuare, ma liberamente anco protestare, se il Duca non se ne ritraesse, di atrocemente vna tanta offesa vendicare. Il Duca, intesa la volontà ferma & immutabile del Re Enrico, fece mouer l'insegne per ritornare à dietro, e disciolse l'assedio di Geneura; dicendo, non volere contra la

Preparationi grandi de i Stati, del Duca d'Alãsone, e di Dõ Antonio cõtra Spagna.

Impresa di Geneura al Duca di Sauoia molto difficile.

Protesto de i Suizzeri, e del Re di Frãcia, al Duca di Sauoia, in materia di Geneura.

Geneura liberata dall'assedio.

mente

mente regia fare alcuna innouatione. Là onde il Re veggendo il Duca à i suoi voleri così ossequente, per rendergli il guiderdone, vsò ogni diligenza; acciò le squadre armate de i Suizzeri già insieme congregate, non rompessero nella Sauoia, e nel Piemonte: liquali indubitatamente erano per metter quanto incontrauano à ferro e à fuoco, e quasi vn rapidissimo fiume per volgere sottosopra il tutto con vccisioni, con incendij, e con rapine. D'altro canto il Prencipe di Parma in Fiandra, poi c'hebbe con gagliardi presidij assicurato Oudenard d'accordo nella maniera antedetta da lui conquistato, andò diritto ad inuestire, mentre non era ancor molto grosso, il campo de gli Stati. Iui attaccata vna scaramuccia con la retroguarda de i nemici, furono i soldati del Prencipe di Parma, per la molta vccisione de i suoi, fatti dal valore delle genti de gli Stati ritirare. Ma dopò l'acquisto d'Oudenard, ingrossando l'essercito de gli Stati; & essendo hormai cerca quattro mila pedoni Francesi, e mille caualli à Doncherche peruenuti; e mille cinquecento Raitri sotto Carlo Conte di Masfelt capitati d'Alemagna, liquali marciauano verso Gant per vnirsi con gli Stati; e di più risuonando anco la fama, aspettarsi di Francia tra à piedi & à cauallo dieci mila armati: attendeua nell'istesso tempo il Prencipe di Parma vn buon numero di Spagnuoli, che giugnessero à Lucemburgo: mentre anco Monsignor di Saladino faceua nella Gheldria tre mila fanti, e trecento caualli, per ingrossare il campo di Spagna. Ma il Conte Guglielmo di Nansao, nipote del Prencipe d'Orange; congregate improuisamente ne i confini di Cleues molte squadre di soldati appresso Hilpen, villaggio poco distante d'Alempurgo; assalì non molto lungi da Losaburgo fuor d'ogni loro sospetto cinquecento caualli de' nemici: doue fattane vna buona vccisione, mise in fuga il rimanente. Riuolse poscia Guglielmo l'insegne all'espugnatione di Campen, terra de i Malcontenti posta sù la riua del Reno. Era già à poco à poco cresciuto l'essercito de gli Stati al numero di dodici mila persone, accampate tra Doncherche e Vincemburgo; mentre fra tanto i Francesi haueuano dui castelli de i Malcontenti tra Grauelinga, e Sant'Odomaro espugnati, & appresso Vaten, e Parpurgo: per liquali rimanesse il passo libero & aperto à i Francesi, quantunque gissero alla sfilata, nella Fiandra. Non guari dapoi andò il Duca d'Alansone insieme co'l Prencipe d'Orange a Bruges, doue furono amendui honoreuolissimamente riceuuti, per intrauenire con le proprie loro presenze alla mostra generale delle genti hormai in Doncherche à fauore de gli Stati capitate. Ma i Malcontenti hauendo inteso, dopò l'arrendimento d'Oudenard, i Raitri & i Francesi alla Fiandra auicinarsi; cercarono con ogni sollecitudine d'impedirgli il passo. Ma ciò più tardi essequirono di quello, che il bisogno ricercaua: imperoche i nemici; passato già Ostendè, e Neuport; erano à Doncherche peruenuti. Ragionauasi parimente, vn grossissimo essercito à fauore d'Alansone in Francia raunarsi: douendo il Delfino Prencipe condur seco quattro mila picche de' Suizzeri, tre mila fanti archibugieri, e

1582

Scaramuccia tra il Prencipe di Parma, e i Stati.

Ingrossamẽto di amendui i campi, del Prencipe di Parma, e de i Stati.

Fattione del Conte Guglielmo di Nansao nipote di Orãge.

Mostra generale de gli Stati à Bruges.

Soccorsi grossi di Francia aspettati da Alansone.

1582 dui mila caualli: il Conte della Valle tre mila fanti, e quindici Stendardi di gentilhuomini à cauallo: il Conte di Roccafocai otto compagnie di pedoni, e dugento huomini d'arme: Mongomerì mille cinquecento caualli. Monsignor similmente di Columbres con dugento, e Monsignor della Garda con mille cinquecento caualli, si diceuano esser per venire in Fiandra. Et acciò le cose d'Alansone venissero celatamente da gli aiuti regij etiandio, con sottraggere i commodi al nemico, fomentate; fece il Re publicare vn bando: che nessuno, sotto pena della testa, e confiscatione di beni, conducesse fuori delle frontiere del regno di Francia vettouaglie di veruna sorte. Apportò questo bando grandissimo discontento à i Malcontenti: à i quali la maggior parte delle vettouaglie veniua, per il territorio di Masieres, e di San Quintino, nel lor paese importata. Ciò poi si faceua: perche il Re Filippo: spiacendogli gli aiuti Francesi ne i confini della Normandia, di Cales, di Bordeos, e di altre regioni alla Corona di Francia sottoposte raunati; mandò vn suo Ambasciadore à lamentarsi co'l Re Enrico, che non pareuano cotante forze in varie parti della Francia senza il consenso reale potersi insieme accoppiare. Onde pregaua, se il Re gli era amico, à non come nemico verso vn Re amico diportarsi: se anco gli era senza alcuna ingiuria riceuuta inimico, liberamente l'animo suo scoprisse. Si dolse parimente il Re Filippo stesso con l'Ambasciadore Francese appresso sua Maestà in Spagna risedente; perche il Re di Francia e Don Antonio in Portogallo, e'l Duca d'Alansone in Fiandra contra Spagna fauorisse. Rispose l'Ambasciadore, tutte queste cose farsi contra la volontà del Re Enrico. Il quale in Francia, vdito il lamento dell'Ambasciador Spagnuolo, si scusò di non poter lui solo rispondere subito sopra materia sì importante, ma douersi quel negocio al Parlamento differire, oue pienamente la cosa si decidesse. Fù intimato dunque à Fontanableo vn Parlamento de i Baroni Francesi in lingua loro Semblea addimandato: ilqual poscia à San Mauro, oue dimoraua la persona del Re, fu trasferito. Non sogliono i Francesi, se non in occasione di grandissime cose, e tumulti quasi di tutto il regno, la Semblea conuocare. Oue si ridussero i Duchi di Ghisa con vn seguito di cinquecento caualli, attione inuero al Re poco grata e gioconda. Furono poscia tredici della casa di Ghisa, come al beneficio della Francia contrarianti; e come sospetti di sentire per il Re di Spagna contra il Duca d'Alansone fratello del Re, e contra la Reina d'Inghilterra, e contra Don Antonio Portoghese, e contra molti altri Signori d'Alemagna; dalla Semblea rifiutati: i quali non porgeuano speranza di voler giamai assentire, che l'armi Fiamminghe, ò Portoghesi, fossero da gli aiuti Francesi sostentate. Questa sentenza de i Ghisa da gli altri discordante, attribuiuano altri al zelo della fede Catolica; altri della grandezza loro inuidiosi, ascriueuano ò alle corruttele, ò alla gratia del Re di Spagna. Fu parimente dalla Semblea rigittato il Duca di Neuers, e tutti quelli, che della precedenza contendeuano con la casa di Borbone. Ma ben oltra gli altri, riputatissimi in quel

Bãdo del Re di Francia à fauorire d'Alansone.

Si duole il Re di Spagna del Re di Frãcia, come di tacito nemico.

Semblea ridotta dal Re e Baroni di Frãcia ad instanza de i lamenti del Re di Spagna: e la diuersità iui delle opinioni.

Parlamento

Parlamento furono insieme co'l Re il Cardinal di Borbone, e'l Cardinal di Birgo, i Duchi di Pena Gioiosa; i Marescialli di Res, di Romocy, di Martignone, di Birone, di Gioiosa; e Monsignor di Lansacco. Scusaronsi il Re di Nauarra, e'l Prencipe di Condè, per suoi messaggieri, di non potere per giustissime cagioni venire al Parlamento: ma s'offerirono per diligentissimi essecutori di quanto iui decretassero à beneficio della Corona. Lungamente nella Semblea disputossi, se tornaua vtile al Regno di Francia prender publicamente in difesa d'Alansone fratello del Re Enrico l'armi, quasi così si venissero i tumulti dall'intime viscere della Francia nelle altrui regioni à scaricare; & ad affliggere insieme le forze di quel Re, che quetamente e tranquillamente Portogallo e la Fiandra conquistando, poco dapoi andarebbe contra il Regno d'Inghilterra; e soggiogatolo, riuolgerebbe à distruttione della Francia il ferro: ò douessero più tosto vn breue riposo à tutti questi pericoli preporre. Per tanto ad altri pareua più benefica la guerra; altri la guerra aborriuano affatto, quando non perfettamente erano ancora le piaghe della Francia risanate: auengache se il Re facesse essercito, non si fidarebbono à pieno gli huomini della nuoua religione; anzi temerebbono, se eglino con l'armi non difendessero le piazze conquistate, che il Re se ne potesse con qualche artificio insignorire. Così adunque distratte, e per ciò men gagliarde verrebbono ad essere le forze de' Francesi. Da questi varij consigli, e perplesse ragioni auuenne: che; quantunque molti desiderassero alla scoperta il fratello del Re aitare; il Re nondimeno della quiete amico, nessuna risposta diede à bastanza risoluta. Ma per tanto disse hauer vietato il condurre fuori della Francia vettouaglie, perche certi luoghi de' suoi vassalli patiuano per la sterilità dell'anno gran penuria di fromenti: nè hauere con i bandi etiandio publicati potuto ritenere i sudditi, che per altrui non militassero fuori del regno: poi che i Re nè sopra il fruttificare della terra, nè sopra le volontà de gli huomini hanno possanza. Fra tanto i Malcontenti accampati tra Ypri, e tra Dossana, aspettauano genti di Borgogna. E parendo le forze; le quali, sì de i Stati, come di diuerse nationi, d'ogni banda si diceuano nel campo del Duca d'Alansone confluire; minacciare à gli Spagnuoli vna guerra difficile, e affannosa, e sommamente perigliosa: incominciarono i Spagnuoli, quando co' i tradimenti, quando con l'oro à tentare le fortezze: e l'istesso fecero parimente i Capitani de gli Stati. Auengache mentre il Prencipe di Parma usaua ogni diligenza per impedire i Raitri, acciò non si vnissero appresso Doncberche co'i Francesi; e mandò in Artois & Hinault à brucciare i villaggi, oue haueuano à passare, per toglierc loro la commodità d'alloggiare: vn Capitan Scozzese conuenne co'i Spagnuoli di dargli Lira per tradimento, riportandone in premio cinquanta mila scudi. La maniera del tradimento fù tale. Finse il Scozzese hauer inteso alcune squadre de i Malcontenti essersi poste in aguato: onde ottenne licenza di vscire à tempo di notte ad opprimere li nemici. Vscì egli, per la licenza hauuta,

1582

Scusasi il Re di Fràcia co'l Re di Spagna.

Lira viene p tradimento di vn Capitano Scozzese in mano de Spagnuoli.

1582 hauuta, co'i Scozzesi, e con gl'Inglesi. Poscia riceuuti di Louanio trecento caualli, & altrettanti archibugieri da i Malcontenti sotto il Colonnello Altapenna, e corrotti con danari i suoi soldati; ritornato con tutte queste genti inanzi l'alba, gridando tutti molte fiate vittoria, fermossi alle porte. Il Gouernatore della terra, vdito il grido della vittoria, diede ad vn suo famigliare le chiaui del portellino. Entrate dentro con alcuni pochi de' suoi il Scozzese, aprì per forza tutta la porta. Allhora violentemente entrarono dentro i fanti, & i caualli de i Malcontenti: liquali tagliarono a pezzi quanti ritrouarono, e misero la terra a sacco. Vdito il tumulto, il Gouernatore a pena con alcuni pochi si saluò fuggendo per il fiume. Quando la nuoua giunse in Anuersa, Lira esser stata da i nemici così per tradimento conquistata, non poco si turbarono gli Anuersani; essendo Lira fortissimo castello poco più di dieci miglia lontano dalla città d'Anuersa. Aggiungeuasi appresso, che i Malcontenti haueuano preso il Monasterio di San Bernardo su'l fiume Schelde alla volta di Brusselles, & vna casa ridotta in fortezza addimandata Bacchaut, che apre il passo alle vettouaglie da Campen à Lira. Nè solo tendeuano i Spagnuoli insidie alle terre e fortezze de gli Stati, ma co'l ferro etiandio, ò co'l veleno cercauano leuar di vita i Prencipi stessi della parte auuersa. Auengache vn certo Francesco Massa Italiano nato in Martinengo, villaggio sottoposto alla giuridittione di Brescia, fu dalle gran promesse, e dalla mala sua natura indotto à cercare di dar la morte ad Alansone. Era costui lungamente in quei confini soggiornato, e si mostraua tutto volonteroso di seruire il Duca d'Alansone; e per il piaceuol suo ingegno domesticamente ancora co'l Conte Giouanni d'Agamonte figliuolo del Conte d'Agamonte fatto già morire dal Duca d'Alua pratticaua: ilquale trasse egli etiandio in compagnia della congiura ordita nella città di Bruges. Erano costoro tra se conuenuti: che il Conte nel vino, ò nelle viuande struggesse il veleno in vn sottilissimo anello da lui portato, e così attossicasse Orange: il quale soleua egli chiamar Padre; non solo per il nodo della parentella, tenendolo Orange in luogo di figliuolo; ma per l'affetto veramente paterno verso il giouane di esso Orange, il quale lo faceua sempre seco all'istessa tauola sedere, e l'istessa fortuna co'l giouane sino da i teneri anni da lui educato accomunaua. Haueuano i congiurati tra se così il negocio compartito, che il Conte Giouanni tentasse contra Orange la forza del veleno, e'l Massa addoprasse contra Alansone il ferro: il quale doueua, quando Alansone da vn superbissimo conuito andaua à mirare le giostre & i tornei per la sua venuta in Bruges preparati, ammazzarlo. Anzi era il Massa con certi da lui con danari corrotti conuenuto, che facessero tumulto in piazza, & accendessero fuochi in alcune case: acciò mentre i cittadini corressero à spegnere il fuoco, e mentre si combatteua nella piazza, più ageuolmente in quella confusione si vccidesse il Duca d'Alansone: alla cui morte conspirarono ancora certi suoi alabardieri. Ma

Lira presa, e sacchegiata da i Malcontenti.

Congiura tẽtata cõtra la vita di Otange, e d'Alansone, non sortisce effetto.

la fortuna della Fiandra, laquale non volle à i Spagnuoli si gran felicità donare, non lasciò tirare la cosa prima à fine, che se ne accorgessero i Fiamminghi. Conciosiache essendo vn giouane entrato con lettere nella città di Bruges, e da i guardiani delle porte, chi egli fosse, ò donde venisse, ò ciò che volesse, come in tempo di guerra si costuma, ricercato: ò ch'ei spauentato dalla grandezza del pericolo; ò dalla conscienza delle sceleragini, in ogni tempo & ogni luogo grauissimo e molestissimo testimonio, conuinto; credesse la cosa esser uenuta à luce: à tante interrogationi si smarrì, s'impallidì, e perdette la fauella. Fù ritenuto il giouane, e ritrouatogli un plico di lettere sotto le bisaccie scritte da i Ghisa à diuersi gentilhuomini Francesi, tra lequali eraui anco una lettera del Prencipe di Parma à Gasparre Salsedo. Era questo Salsedo figliuolo di quel Salsedo Spagnuolo, ilquale à tempo di Carlo Quinto fuggì per certe controuersie al Re di Francia; da cui con somma humanità raccolto, haueua grosse entrate riceuute; il cui figliuolo era allhora molto domestico e grato ad Alansone. Eranui ancora altre lettere scritte al Conte d'Agamonte. Nacque incontanente sospetto, inanzi etiandio le lettere ritrouate: dopò lequali aperte, e lette, furono molti posti in distretto; e principalmente il Conte d'Agamonte: ilquale haueua si bene accommodato l'anello, che, strignendo le dita, cadeua il ueleno sopra le viuande. Fù Agamonte mandato nella rocca di Esclus. Tenerousi l'insidie per quattro giorni occultate, fino che fossero presi tutti i complici del tradimento. Nè guari dapoi confessò Agamonte la serie del trattato. Francesco Massa ammazzossi da se stesso: il quale nondimeno così morto, fu squartato in quattro pezzi. Ma il Prencipe di Parma, che con l'essercito s'era alla città appressato, quando intese esser state le insidie riuelate, disperata la presa della città, inuiò verso Menin il campo, con intentione di espugnare Ypri, mentre giugnessero le genti da lui aspettate. Mandò dunque inanzi il Conte di Masfelt più attempato, ch'era uenuto in campo con quindici insegne di pedoni, e mille caualli; e'l Saladino insieme, a riconoscer Ypri. Ma Guglielmo di Nansao, conosciuta la mossa de i nemici, improuisamente se gli fece incontro con vn grosso squadrone di fanti e di caualli: & attaccata con grand'impeto la zuffa, ruppe e profligò i Tedeschi del Colonnello Saladino; rimanendo morti più di cento Alemanni, e presi da cinquanta: gli altri furono fatti ritirare. Dissero alcuni allhora, dopò quella rotta e fuga de i Tedeschi, hauere i Spagnuoli trattato di far ammazzare la Reina vecchia di Francia, e la Reina d'Inghilterra. Nè meno anco cercauano i Stati, con l'insidie più tosto, che con l'armi strappare di mano alli Spagnuoli le città, e le fortezze. Auengache, dopò la perdita di Lira; non solo imposero gli Anuersani alcuni taglioni per mantenere trecento caualli, che saccheggiassero le campagne di Lira, acciò non potessero i Spagnuoli sparsi agiatamente

1582

Morte disperata di Francesco Massa da Martinenge.

Rotta data da Guglielmo di Nansao al Colonello Saladino.

nelle

1582 Breda, e Bolduch, tentate per tradimento invano da gli Stati.

nelle ville habitare; ma ecclatamente ancora negociarono co' i cittadini di Breda di ricouerare quella fortezza. Per ciò mandarono cinquecento caualli sotto Filippo Conte d'Holoch, & alcune compagnie di pedoni, che destramente s'accostassero à Breda. Ma scoperto il tradimento, furono presi i consapeuoli, e nella vita ad altrui essempio castigati. Pur gli Stati intendendo quella fortezza patire gran strettezza di vettouaglie, determinarono assediarla. Tentarono etiandio nell'istesso tempo il tradimento di Bolduch: ilquale per vno de i complici manifestato, riuscì vano, & a gli altri complici dannoso.

Flisinghẽ tẽtato per tradimento invano dal prẽcipe di Parma.

All'incontro il Prencipe di Parma con doni e con promesse cercaua in Zelanda guadagnarsi il Gouernatore di Flisinghen: e già staua l'appuntamento, che poco mancaua a tirare la cosa a fine. Ma il Gouernatore: acciò il negocio non riceuesse inanzi il tempo impedimento: ò non succedendo secondo la sua intentione, acciò non potesse esser di tradimento condannato; altre lettere mandaua egli ad Alansone & ad Orange, altre occultaua. Pur furono una uolta intercette, dissigillate, e lette alcune lettere; e poscia risigillate, mandate al Gouernatore: lequali non hauendo mandate egli ad Orange, uenne in sospetto di fede poco candida e sincera: però chiamato da Orange fu posto in distretto. D'altra parte ispedì Filippo Strozzi alcune genti uer l'isola di San Michele, nell'istesso giorno a punto, ch'egli prese Villafranca e Borgo; con morte di sessanta Spagnuoli, e soli dodici Strozzeschi: tra quali fù il Capitano di Roccauilla. Di vndici naui Spagnuole destinate à guardare l'Isola, sette per fortuna di mare si ruppero, e quattro vennero in potere de' Francesi; essendosi gli huomini in vn forte fabricato nella prima parte dell'isola saluati. Sbarcarono i Francesi in terra ventidui pezzi d'artiglieria per battere il forte, quando intesero l'armata di Spagna auicinarsi.

Filippo Strozi si risolue di combatte re cõ l'armata di Spagna alle Terzere

Per ilqual auiso subito lo Strozzi rimbarcò le artiglierie, e chiamò à consulta i Capitani: oue dopò molte ragioni quinci e quindi bilanciate, risoluettero, douersi combattere co'l nemico. Fu imposto à Don Antonio, che con noue vascelli si ricouerasse in sicuro alle Terzere. Nè guari dapoi venne l'armata di Spagna in vista. Stettero amendue le armate dui giorni in ordinanza, procurando ciascuna i suoi vantaggi.

Conflitto nauale tra Frãcesi e Spagnoli alle Terzere.

Poscia lo Strozzi, essendo la sua Vrca (specie di nauilio così nomato) troppo graue, montò insieme co' i suoi soldati sù la Vrca di Monsignor di Beaumonte, giudicandola più agile e più ispedita. Auentossi poi lo Strozzi insieme con Monsignor di Brisacco contra il nemico, credendo da gli altri vascelli esser seguito: liquali non si mossero, fuori che Monsignor di Cognì con vna naue Normanda: ilquale vedendo due naui Francesi da sei Spagnuoli intorniate, entrò in battaglia.

Francesi rotti in mare alle Terzere.

Lo Strozzi cõ molta nobiltà Francese preso da Spagnuoli alle Terzere.

S'aggiunsero quattro altre naui Spagnuole alle sei predette, e combatterono dalle dicisette fino alle ventitre hore, non hauendo mai potuto la Vrca dello Strozzi sbrigarsi da i nemici. Laquale rimase vltimamente in potere de gli Spagnuoli: e lo Strozzi grauemente ferito con tutti i suoi gentilhuomini fu preso, e tutti gli altri vascelli mal trattati.

tati. Stauano nelle Terzere ottomila fanti tra Francesi, e Portoghesi: & era l'isola fortificatissima, & instruttissima d'ogni sorte prouisioni. Ma questo maritimo conflitto tra Francesi e Spagnuoli alle Terzere con gli vltimi successi di cotal impresa, leggiermente e confusamente da noi, quasi per vn certo preludio, qui toccato, ci riseruamo più inante con maggior diligenza e minutezza ad esplicare. Lequali riuolutioni mentre la fortuna in varij modi e nella Fiandra, e nell'Oceano occidentale va ruotando, sentirono i Turchi ancora in Leuante calamità di non picciolo momento. Auengache non potendo Sultan Amurath co'l Persiano intorno la pace conuenire; sì perche chiedeua Amurath cose più ingorde di quelle, che il Re Cudabendè honeste e ragioneuoli stimaua; sì perche il figliuolo del Persiano, Prencipe di spirito grande e generoso, veggendo il regno suo mutilato e diminuto, non assentiua à gli articoli della pace, che il Re sgombrasse del Seruàn: incominciossi far la guerra più alla disperata, che prima. Fecero i Persiani grand'irruttioni nel paese Turchesco, tagliarono con eccessiuo impeto à pezzi tre Sangiacchi con tutte le lor genti, molte migliaia spensero de' Turchi in quell'affronto, e presero viui dui Sangiacchi. Anzi pigliarono in quella vittoria i Persiani Derbent, e certe altre fortezze appresso, e con la forza dell'armi s'aprirono la strada quasi libera fino in Soria. Così per la speranza del riposo e della pace rallentate le forze Turchesche, riceuerono vna segnalatissima percossa. Osmàn, mirata la gran strage de' suoi, nè veggendo potere co'l presente essercito resistere alle eccessiue possanze de' nemici, auisò per lettere il Signore di tutte le disauenture occorse, e chiedette soccorso. Peruenuta à Costantinopoli la nuoua della rotta, i Turchi: liquali non solo haueuano voluto, che l'Ambasciador Persiano nelle solennità della circoncisione di Mahumetto primogenito del Signore à tutte l'altre Ambascierie precedesse; ma haueuano à lui solo ancora vn palco più eminente, acciò gli altri Ambasciadori non potessero al Persiano pareggiarsi, fabricato, e con sontuosa magnificenza ornato: tantosto cangiando faccia rapirono l'Ambasciadore di Persia, e con barbara ferità lo misero in torre. Così colui, che poco dianzi conspicuo à tutti publicamente iattaua, il Persiano douersi non solo à tutti gli altri Signori preferire, ma nessun'altro douersi à lui paragonare; fù di tutti gli honori spogliato in vn momento. Ora i Turchi, per mettere discordia tra i Prencipi Christiani, de laquale nessun'altra cosa bramano essi maggiormente, volsero che l'Ambasciadore di Francia al Cesareo, e l'Ambasciadore di Vinegia à quello di Polonia precedesse: essendo al Signore la pace del Polacco co'l Moscouito sommamente dispiaciuta, laquale egli per lettere impedire haueua con tutti i spiriti procurato. Ma gli Ambasciadori riportandosi all'equità, non vollero alle nuoue institutioni de' Turchi assentire. Onde Amurath, non le feste però & i bagordi tralasciando, attese à far nuoui apparecchi di guerra: mentre l'Ambasciadore

1582

Vittoria notabile de' Persiani contra Turchi.

Ambasciador Persiano à Costantinopoli da Turchi posto in prigione.

Scompiglio delle ambascierie Christiane fatto da Turchi.

1582 sciadore scusaua il fatto de i Persiani; liquali, non essendo conchiusa ancor la pace, non stimauano, nè stimar poteuano la guerra essere affatto terminata. Così i Persiani vccellando i Turchi con speranza di pace, con tanto più auuenturosi successi continouauano la guerra; e largamente dominauano la campagna, e quasi tutto il paese del Seruàn, mentre i Turchi furono astretti à ritirarsi dentro le fortezze. Non poco etiandio la pace del Moscouito co'l Polacco accresceua l'ardire del Persiano: per i cui conforti, aggiuntoui appresso l'interuento del Pontefice, seguì la pace tra quei dui potentissimi Prencipi Christiani: laquale per ragioneuol discorso costrignerebbe i crudelissimi Tartari à combattere per difesa de i proprij loro Stati. E così auuenne: imperoche poco dapoi i Russiani, tolti seco in compagnia i Poloni, fecero nelle campagne Tartaresche molte incorsioni; rubando, ardendo, e saccheggiando la città della Tana, e tutte le castella iui vicine. Nè poco turbò ancora l'animo di Amurath vn'incendio à Costantinopoli premeditatamente da i Giannizzeri causato, per estorquere con questa inuentione l'accrescimento delle paghe: liquali, mentre veniua loro di andare ad estinguere l'incendio comandato, non prima obedirono al comandamento; che due mila tra case e botteghe di legno furono dal fuoco consumate, e maggior paghe lor promesse. Il Persiano, dopò la rotta data all'essercito Turchesco, andò sempre inante, e seruissi della vittoria: onde ricouerò tutto il Seruàn, eccetto alcune poche terre: lequali di tutti gli esterni aiuti destitute, pareuano tosto nondimeno douere in potere de i Persiani ritornare. Auengache era Osmàn Basciа con le reliquie dell'essercito nella fortezza di Metecarpia ritirato: doue però non staua; sì per la penuria del viuere, interno auuersario; sì anco per la gran possanza de i nemici esterni; molto sicuro. Instaua il Basciа, acciò gli venissero da Costantinopoli presti e grossi soccorsi inuiati: à cui essendo poscia mandate molte squadre di caualli e di pedoni; morì la maggior parte nel camino, afflitte ad vn tempo dal caldo, dalla fame, e dalla peste. Luzali, intese queste difficoltà del campo Turchesco, nauigò con alquanti vascelli pe'l mar maggiore: acciò sbarcando vettouaglie e monitioni, lequali per la via di Trebisonda si conducessero in campo del Basciа, andasse tosto à soccorrere i Tartari contra le incorsioni de i Russiani. Ispedì parimente il Papa Antonio Possjeuino Prete Giesuito all'Imperadore: acciò tra lui, e'l Re di Polonia, confermasse amistà, e buona intelligenza; e scancellasse vna certa gara nuouamente tra quei dui Prencipi venuta. Auengache chiedeua il Polacco dall'Imperadore Zathmàr e Nemet, dui fortissimi castelli di Transiluania, come di propria sua giuridittione. Rispose l'Imperadore; lui essere ad ogni pace, amicitia, e concordia de' Christiani, e specialmente del Re di Polonia suo vicino, apparecchiato e pronto; nessun'altra cosa tanto, quanto la tranquillità de Christiani desiando: ma difficilmente potersi, oue s'addimandano cose indebite, cotal concordia mantenere. Lui, non

Scorrerie de i Russiani, e Polacchi cõtra i Tartari.

Fuoco in Costantinopoli.

Il Seruàn da Persiani ricouerato.

Osmàn Basciа ritirato.

Antonio Posseuino si frapone tra il Re di Polonia, e l'Imperadore.

Lite tra il Battori Re di Polonia, e l'Imperador Ridolfo, per il possesso di dui Castelli di Transiluania.

non solo per ragione hereditaria, ma per ragione anco di guerra, quelle due fortezze; come tolte di mano, non à Stefano Battori Re di Polonia presente, ma già al figliuolo del Re Giouanni Vaimoda della Transiluania, collegato allhora in guerra à danni della Maestà Cesarea co'l nemico della Christiana fede, dai cui presidij Turcheschi erano quei luoghi etiandio allhora tenuti; possedere. Lui hauere con gran suo dispendio quelle fortezze; come non solo della Transiluania, ma di tutta la Christianità certissimi bastioni; rifortificate, & in miglior forma tramutate, e con molto oro sino al presente giorno conseruate. Soggiunse appresso, l'istesso hauer già il figliuolo del Re Giouanni Prencipe di Transiluania con Massimiliano secondo Imperadore negociato nell'anno 1570. in Spira: ma, conosciuta meglio la cosa, essersi da quel negocio disciolto. Confortò l'Imperadore il Re, ponderate bene le ragioni, ad acchetarsi. Che se il Papa alcuna trattabile, & accommodabile ragione proponesse: Cesare mostrarebbe, e farebbe chiaramente conoscere, sì à sua Santità, come ad ogni altro Prencipe Christiano; quanto ei la pace, e la concordia procurasse. Anzi tant'oltre si prometteua del Re l'Imperadore: ch'ei si rendeua certo, il Re douer antiporre la comune causa della Republica Christiana al priuato suo interesse; nè douer mancare à rinouare l'accordo, e strignere la buona intelligenza tra amendui cotanto desiata. Haueuano i Polacchi intimata la Dieta à Varsouia: oue doueuano trattare di creare vn Gouernatore della Liuonia, di decidere le controuersie ogni giorno moltiplicanti tra i Liuoni intorno le antiche pretensioni nella loro Prouincia da i Moscouiti già cotant'anni occupata obliterate, e di risoluere certe materie co'l Re Giouanni di Suetia occorrenti: ilquale con grand'instanza chiedeua il Ducato d'Estonia, e i porti di Narnia, & alcuni altri luoghi; li quali il Suetio affermaua hauer con molte spese tolte di mano al nemico, nè alla Liuonia, ma alla corona di Suetia, come potrebbe egli per antichi priuilegi dimostrare appartenere; oltra le pretensioni da lui nella Liuonia appresso ritenute. Queste cose più d'vna fiata non solo per lettere, ma per Ambasciarie ancora chiedette il Suetio dal Polono: e già pareua la cosa tendere all'armi, non astenendosi dall'ingiurie amendue le parti. Là onde scrisse il Re di Suetia al Re di Polonia lettere di cotal tenore. 1582

Dieta di Polacchi in Varsouia, e le materie iui trattate.

Pretensioni del Re Giouanni di Suetia contra il Battori Re di Polonia.

Giouanni terzo per la Idio gratia Re di Suetia, de i Gotti, de i Vandali, &c. Gran Prencipe e Duca di Filandia, di Carelia, di Ingria, di Salonicia, di Russia, di Estonia, di Liuonia, &c. al Serenissimo Signor Stefano per la Idio gratia Re di Polonia, gran Duca di Lituania, di Russia, di Prussia, di Massouia, di Samogitia, e Prencipe di Transiluania, parente nostro & amico, salute & incremento di bontà. Serenissimo Prencipe, e dilettissimo nostro parente, sì come la Maestà Vostra per il primo suo Ambasciadore fece da noi con brauate, e con minaccie, ingiustissime dimande: così anco dall'vltimo suo Ambasciadore habbiamo inteso la Serenità vostra

Lettera del Re Giouanni Terzo di Suetia a Stefano Battori Re di Polonia.

1582 nell'istesso maluagissimo proposito continouare: e certo con infinita nostra meraviglia; intrauenendoci ciò, non solo contra il vincolo della parentella, ma contra ogni giustitia etiandio, & equità, e meriti nostri. Chiede da noi la Serenità vostra il Ducato di Estouia: ilquale parte con gran spese habbiamo dalla Moscouita tirannide difeso, parte ne habbiamo spogliato l'istesso nemico; & ilquale à nessun altro, fuor che à noi spetta di ragione; e ciò, quando sia di mestieri, potremo con patentissimi priuilegi dimostrare. Onde hauendo à gli altri Ambasciadori della Serenità vostra data vna assoluta risposta, da cui chiaramente può la Serenità vostra comprendere, qual sia la mente nostra; non stimamo necessario, la istessa risposta quiui replicare; specialmente ritenendo noi tuttauia, & essendo sempre per ritenere l'animo istesso: e di ciò la Serenità vostra stia sicura; poiche la causa nostra è giustissima, e nel giusto e nell'honesto ben fondata. Ecci appresso stato referto, alcuni di negligenza incolparci, perche non habbiamo mandati alla pacificatione successa nostri Ambasciadori. Ma in qual maniera poteuamo ciò noi effettuare: li quali nè per lettere solamente, nè per messaggieri siamo stati della conuentione tra la Serenità vostra e'l Moscouito, d'ambidui noi vniuersal nemico, dalla Serenità vostra certificati: ma nè anco ci siamo giàmai di pacificarci co'l predetto Moscouito; prima ch'ei con l'aiuto di Dio spontaneamente, tanto alla vostra, quanto alla nostra Serenità, hauesse sodisfatto; imaginati? si come prima anco sopra cotal materia spiegammo la mente nostra? Auengache vedeuamo il tempo allhora, non che s'accordassimo co'l nemico; ilquale non più hauerebbe ad amendui noi, se la Serenità vostra con noi insieme vnitamente contra lui la guerra proseguiua, potuto stare à fronte; ricercare: ma più tosto, che contra lui vsassimo la buona nostra fortuna, fino à tanto che; spogliatolo di tutte le terre e prouincie, se lo facessimo ò soggetto, ò tributario almeno; acciò i popoli per diuin volere al nostro imperio sottoposti, potessero, non per tre ò dieci anni, ma in sempiterno riposare; inuitarci. Nè pensi la Serenità vostra, il non hauer mandato noi alcuno all'antedetta pacificatione, arrecarci doglia, ò pentimento: conciosiache che doueuano iui fare i nostri, essendo stati amendui voi contrarij al nostro intento? Quanto bene poi ella habbia in questa maniera à se stessa, & alla fama sua prouueduto (per tacere fra tanto dell'aspettatione, in che lei era, e delle promesse della Serenità vostra) lasciamo ciò alla Serenità vostra considerare. Quanto poi ella scriue, noi dal canto nostro hauer vsati tai termini dopò le spalle verso la Serenità vostra, quai sogliono tra i congiuntissimi ancora suellere qualunque strettissima domestichezza; non sappiamo inuero, con qual fondamento ella cotai parole proferisca: quasi non habbiamo inante, & in iscrittura, e per particolari nostri Ambasciadori alla Serenità vostra significato, il tutto douer essere dell'occupante; e noi volere quei luoghi come nostri ritenere e mantenere, che occupassimo

dall'ini-

dall'inimico. Sappia oltra ciò la Serenità vostra: noi, non dalle spalle; ma in faccia; non celatamente, ma in palese; hauer assalito il nemico nostro, e toltigli i castelli, e le fortezze. Nè Plescouia così à drittura era tra Moscouia, Nouogardia, e Naruia situata; che non hauesse potuto il Mosco, se non gli fosse mancato l'ardire, colà co'l suo essercito condursi: quasi non fosse ella stata molto anco prima dall'essercito nostro assediata. Anzi se hauessimo nella Liuonia potuto tutte le fortezze occupare dal Moscouito possedute; nè alla Serenità vostra, nè ad alcun'huomo mortale saremmo di cotal fatto tenuti à render conto. Le quai cose in questi termini dimorando, confortamo la Serenità vostra ben da douero, che nell'auuenire da cotal ingiustissima dimanda, per se stessa maluagia & odiosa, si rimanga. Grandissima certo è l'ingiuria sin'hora fattaci, tanto dalla Serenità vostra, quanto da gli Stati Poloni; e tuttauia presente: laqual certo nè à Dio, nè à gli huomini non può non infinitamente dispiacere. Sarebbe dunque hormai tempo, che vna volta riposassimo, nè fossimo più oltre da alcuna ingiuria soperchiati. E quantunque s'accorgiamo la Serenità vostra poco stimare noi, e i regni nostri; vederà nondimeno ella, nè anco noi molto temere le sue minaccie. Che se la Serenità vostra vorrà la pace & amicitia nostra conseruare, procurerà di farci con la prima occasione sodisfare. E sì per lettere, come per suoi rappresentanti, ci significhi questa sua buona intentione. E ciò non facendo, à nessuno douerà porgere ammiratione; se noi i mezi conuenienti & opportuni, per risentirci della riceuuta ingiuria, tentaremo. Rimanga la Serenità vostra in pace. Della fortezza nostra di Vspalia alli 27. di Giugno nell'anno 1582. della nostra salute, e 14. del regno nostro.

Lequai cose mentre la Fortuna va nel Seruàn, nella Fiandra, e nelle riuiere dell'Oceano con varij riuolgimenti di guerre mescolando: Papa Gregorio Decimoterzo di cotal nome; Prencipe, non solo di gran integrità e vera innocenza risplendente, ma sollecito etiandio di beneficare tutto il Christianesimo, & al gregge di Christo sempre inuigilando: mentre cercaua per diuersi suoi ministri ridurre al legitimo, e santo culto di Dio, i Poloni, e i Moscouiti; nè anco all'errore dell'anno, in cui la serie de gli equinottij, e de i solstiuij, e per necessaria conseguenza i sacrati e legitimi giorni delle cerimonie ecclesiastiche erano incorsi, chiuse gli occhi. Nè solo sopra ciò scrisse lettere à diuersi Prencipi Christiani, incitandoli ad intendere in cotal materia il parere di valentissimi astrologi ne i loro Stati habitanti: ma con particolari etiandio, nè mediocri sue spese procurò di riuocare l'anno al legitimo ordine, e da Cesare già costituito, da cui non poco trauiaua. Ma perche questa riformatione dell'anno è materia di cotanta importanza, di quanta à tutti gli huomini profondamente discorrenti ben ragioneuolmente suol parere, non sarà forse à i posteri discaro, se con la maggior breuità possibile spiegaremo quiui le cagioni, che inuitarono, ò (per dir meglio) spinsero il

1582

1582 *sacrosanto Pontefice ad vna cotal innouatione. Sà chiaramente ogn'uno, che Giulio Cesare Primo Imperadore di Roma costituì l'anno di 365. giorni, e poco meno di sei hore: nel qual tempo il Sole trascorre per moto proprio il circolo Zodiaco, finche all'istesso punto, onde parti, egli ritorni. Auenga-che se (per essempio) alli 25. di Marzo sia il Sole nel primo punto dell'Ariete, doue l'equinottio di primauera si cagiona: quando il Sole, trascorso tutto il Zodiaco, sarà all'istesso punto ritornato; questa perfetta sua circolatione summerà 365. giorni, e quasi sei hore. Onde; per seruare la debita serie de gli anni, e la vera ragione de gli equinotij, e de i solstitij; ogni quattro anni aggiugnesi vn giorno naturale, per ciò chiamato intercalare, che è alle seste Calende di Marzo, per tal essempio addimandate da i Latini Calende bissestili: e per ciò addimandano anco il quarto anno, anno Bissestile. Ma perche alle sei hore intere mancano certi minuti: quindi successe che dal giorno prestituto da Cesare in progresso di tempo i solstitij e gli equinottij ritornarono alquanto in dietro dalla prima costitutione di quel primo Imperadore: cioè nello spatio di quasi quattrocent'anni retrocessero dalli 25. di Marzo alli 21. di Marzo. Là onde sotto il gran Costantino Imperadore fu fatto il Concilio Niceno, oue intrauennero trecento e diciotto Vescoui nell'anno 322. dalla natiuità del Redentor nostro Giesù Christo, e 389. anni dopò Cesare. Iui dopò molte disputationi fatte intorno il giorno di celebrare la Pasqoa, fù determinato, & instituito; che il vero equinottio, il qual era alli 21. di Marzo preceduto, e nel quale il Sole entraua nell'Ariete, fosse il giorno, donde incominciassero la solennità di celebrare la Pasqua. Così, sì per questo, come per gli altri Concilij, decretarono i Pontefici di celebrare la Pasqua la prima Dominica dopò l'oppositione de i dui maggiori luminari dall'equinottio nella predetta maniera alli 21. di Marzo stabilito. Il qual decreto essendo da i nostri maggiori nel ritrouare il giorno della Pasqua osseruato, auuenne in processo di tempo per questa precursione ò anticipatione (comunque più ti aggrada nominarla) che la solennità Pasquale si veniua fuori del suo tempo, & importunamente à celebrare. Così dunque si faceuano dui falsi, e dui veri equinottij: l'uno vero secondo il corso del Sole, l'altro imaginato solamente & adulterino. E faceuansi i fallaci equinottij, l'uno di primauera alli 21. di Marzo, l'altro di autunno alli 21. di Settembre. Auengache, quantunque retrocedesse il Sole, osseruauasi nondimeno il decreto del Concilio Niceno, cioè di osseruare la prima oppositione del Sole e della Luna dopò li 21. di Marzo, il vero e natural giorno dell'equinottio tralasciando. Così veniuasi la Pasqua; non nella Luna del primo mese, in cui si faceua l'oppositione, dopò l'equinottio; ma nella Luna del secondo mese à celebrare. Onde occorreua taluolta, che la Pasqua più tardi si faceua di quello, che ricercaua la ragione, trentacinque giorni anco dapoi, come manifestossi nell'anno 1568. nel qual anno il vero equinottio fu alli 11. di Marzo, e l'oppositione de i luminari alli 13. pur di*

Riforma dell'anno Gregoriano, e sottil esamina di cotal riforma.

Marzo:

Marzo: ma celebrossi la Pasqua alli 18. d'Aprile dopò l'oppositione fatta alli 14. pur d'Aprile; douendosi nondimeno più di vn mese prima anticipare la celebratione della Pasqua nella Dominica, che fu alli 14. di Marzo. Nacque questo errore, perche crederono dopò li 21. di Marzo l'oppositione manifestare la festa della Pasqua. Nell'anno poscia 1571. douendosi la Pasqua legitimamente alli 18. di Marzo dopò la oppositione de i luminari, che era stata alli 12. di Marzo dopò l'equinottio precedente alli 11. dell'istesso mese, celebrare: celebrossi ella nondimeno alli 15. d'Aprile, stante la residenza del falso equinottio alli 21. di Marzo, & era stata allhora pria l'oppositione alli 10. d'Aprile. L'istesso auienne etiandio nell'anno 1576. che per l'istesse ragioni si celebrò la Pasqua alli 22. d'Aprile, di cui la propria e legitima celebratione era alli 18. di Marzo. Nell'anno poi 1579. fecesi la Pasqua alli 19. d'Aprile, douendosi ella di ragione far prima alli 14. di Marzo, essendo stata l'oppositione alli 13. e l'equinottio à gli 11. pur di Marzo. Questo cotanto errore, e cotanto disordine dell'anno, de i giorni, de gli equinottij, de i solstitij, e delle cerimonie della Chiesa; quantunque da molti Papi inanzi la nostra età fu conosciuto, e per ciò di toglierlo via anco ragionato; molte difficoltà nondimeno de i tempi, e de i negotij alla giornata succedenti, disturbarono cotal pensiero. Non mancarono per ciò valentissimi Astronomi, liquali in varij tempi esortarono i Prencipi à togliersi cotal assunto, e stamparono in questa materia loro commentarij. Tra liquali non ignobili furono Paolo Medelburgense Vescouo di Fossambruno, che ne scrisse à Papa Leone Decimo: e Gionanni Stoflero, che ne scrisse all'Imperadore Massimiliano; e Pittato Veronese, che ne scrisse à Papa Paolo Terzo. Ma hauendo à tempi nostri Papa Gregorio Decimoterzo, riuolti gli occhi e l'animo à spiantare affatto quest'errore, & à riformare l'anno, & hauendo di questa materia scritto à diuersi Prencipi (come già dicemmo) non solo destò egli i nobilissimi ingegni de gli Astronomi ad esporre le loro opinioni: tra i quali si sono segnalati l'Arciuescouo di Patrasso, Alessandro Piccolomini, Vgolino Martelli, Guidobaldo Marchese di Monte, Gioseffo Moletti delle Matematiche nello studio di Padoua publico professore, Giouambattista Benedetti, Gioseffo Zarlino Mastro di Cappella in Vinegia nella Chiesa Catedrale di San Marco: ma volle ancora, che l'anno si trasmettesse à i posteri corretto e ripurgato. Ritrouò egli dunque il modo di stabilire (quanto si poteua) l'equinottio, e di occorrere all'incostanza della Luna: acciò tutta la Christianità, & in tempo legitimo la Pasqua celebrasse, e le altre feste solenni della Chiesa ne i proprij loro giorni. Questa fu la cagione d'instituire alli cinque d'Ottobre del presente anno vn nuouo Calendario: dal qual mese, di consenso di dottissimi Astronomi eletti per vn breue Papale à questa riforma, sono stati tolti via dieci giorni, salendo in vn'instante dalli cinque alli quindici d'Ottobre, per stabilire con questo salto il vero equinottio alli 21. di Marzo. In Colonia fra tanto,

1582

1582 città nobile d'Alemagna, non picciol contesa per conto della religione sorse: giudicando altri douersi la catolica & antica religione ritenere, altri più la nuoua da essi riformata religione addimandata approuando. Voleuano i Caluinisti fuori della Città in vn luogo poco distante dalla porta detto Macheteremo predicare. Ciò spiacendo à i Magistrati; e volendo eglino mandar fuori quattrocento soldati, acciò impedissero cotal predicatione; non vollero ciò i soldati essequire, dicendo: per nessun'altro rispetto, se non per guardare la città, esser stati pagati. Ma non potendo i Catolici con animi patienti l'introduttione di diuersa religione sofferire, spararono dalle mura contra il luogo della predica di buone cannonate. Ma nè con tutto ciò rimasero di predicare i Caluinisti: anzi predicarono in vn luogo addimandato Borche il dì seguente, oue erano in maggior numero concorsi. Ciò infinitamente all'Arciuescouo increscendo, e dubitando, che tutta la città per le ciuili discordie si solleuasse in armi, mandò i presidij della città à disturbare; ò se pur facessero ostinata resistenza, ad ammazzare i Caluinisti. Fece poscia scacciare fuori della città tutti i forestieri & alienigeni, li quali da i quindici anni in sù erano venuti in Colonia ad habitare, come mancatori di fede, hauendo essi poco dianzi giurato di non fare veruna innouatione.

Riuolta di Colonia in Alemagna p la religione.

Nè poche discordie ad ogni passo ancor nella Dieta nasceuano d'Augusta: doue i Prencipi, e le Città dell'imperio, altri per altre cause, e tra se stessi, e dall'Imperadore molto erano discordanti. Auengache propose l'Imperadore nella Dieta Augustana, e chiedette; che, secondo i decreti della Dieta di Ratisbona, concedessero tra lo spatio di cinqu'anni sei millioni d'oro per le paghe de i soldati contra Turchi, e per pagare i presidij delle fortezze in Vngheria. Chiedette appresso; ch'eglino protegessero il Re di Spagna contra il Duca d'Alansone, e contra i Stati della Fiandra, e contra i loro fautori; per il feudo, e tributo, che all'imperio si debbe, acciò ei non decada dalle sue ragioni. Chiedette appresso; che si riformasse la camera Cesarea, e la camera di Spira. Proposesi appresso la materia delle monete, e le contese d'alcuni Prencipi venuti alle mani per conto della precedenza. Lungamente contra la dimanda Cesarea intorno la contributione del danaro disputossi: mentre altri voleuano quella douersi tra cinqu'anni secondo la risolutione della Dieta fatta in Ratisbona essequire, & altri soli cinque, altri soli quattro millioni d'oro giudicauano douersi isborsare. Conuenne finalmente la maggior parte di pagare tra cinqu'anni quattro millioni d'oro Non vollero però alcune città dell'imperio ad alcune contributioni, ò simboli assentire, e di ciò ne fecero anco vn publico protesto; se prima non veniuano delle lor dimande sodisfat: e, insieme con i Stati, e Prencipi Protestanti, l'istessa gratia ancor chiedenti: che si concedesse in Aquisgrana, in Colonia, & in altri luoghi, e città dell'imperio, l'essercitatione della confessione Augustana; laquale era stata sino allhor vietata: e che per tal conto non si trauagliassero i popoli di Bauiera, ò del Vescouado di Salcpurg, ò di altri luoghi;

Dieta d'Augusta, e le materie iui con cōtrasto grādissimo trattate.

ghi; nè fossero espulsi de i suoi beni, come s'era sin'allhora troppo rigorosamente proceduto: e così fossero nell'auuenire sicuri per l'obligo della pace fatta sopra il negocio della religione, riceuuta e confermata da gl'Imperadori Carlo Quinto, e'l fratello Ferdinando, e'l figliuolo Massimiliano. Auengache voleuano in ogni modo gli huomini della Confessione Augustana spegnere in tutti i luoghi dell'Imperio l'Inquisitione. Protestarono in publico di nuouo i Commissarij delle terre franche, non voler contribuire pur vn quattrino; se non veniua loro à nome delle città sue la prerogatiua del suffragio nelle Diete Imperiali, come haueuano gli altri Prencipi, concessa; e se parimente non se gli concedeua il viuere secondo la conscienza, e confermauansigli i priuilegi. E per decidere le differenze della Fiandra, furono dalla Dieta à cotal decisione eletti e deputati, l'Elettore di Magonza, l'Elettore di Treuiri, il Vescouo di Liege, il Duca di Sassonia, il Duca di Cleues, il Duca di Virtimbergo; e gli Oratori dell'Elettore di Colonia, e del Conte Palatino. A i quali mentre faceua l'Imperadore instanza, che pigliassero la difesa del Re di Spagna, e della Catolica religione; molte cose pareuano contraporsi. Auengache non solo bisognaua imprendere la guerra contra popoli confinanti, e potentissimi Re, e ferocissime nationi: ma destauasi etiandio vna guerra nelle viscere dell'imperio così atroce per i Prencipi e Città fautrici della nuoua religione, che à pena poteuasi alcun fine senza grandissimo eccidio dell'imperio ritrouare. Là onde; nè per il Re, perche lo temeuano; nè contra il Re, perche non staua bene; risoluettero cosa alcuna: ma conclusero più tosto di nessuno prender la difesa. Nè Monsignor di Bouilen, nè Monsignor di Ples, nè Monsignor di Gronichen, ne'l Segretario del Duca d'Alansone, venuti con dugento caualli alla Dieta d'Augusta come Oratori d'Alansone titolato Duca di Brabantia, furono nella Dieta ammessi: acciò non paresse la Dieta tenere alcuna segreta intelligenza contra il Re di Spagna. Acciò poi si decidessero le difficoltà rimanenti, fù intimata nel mese di Maggio vna Dieta in Spira, laquale dissero le terre Franche non voler aspettare. Ma gli Anuersani, dopò la perdita di Lira, temendo, che gli animi de' Spagnuoli non s'ergessero à speranza di cose maggiori, fornirono di tutte le necessarie prouisioni, e di fermissimi presidij la città d'Anuersa, talche paresse ella poter vilipendere il nemico. Ma il Prencipe di Parma; ragionandosi quattro mila Suizzeri, & altrettanti Borgognoni sotto Monsignor di Rampè, venire in soccorso d'Alansone; con molta diligenza cercò di espugnare le presenti squadre tra Doncherche e Neuport accampate. Attaccossi vna grossa scaramuccia, che durò lo spatio di quattr'hore. Combatterono quinci e quindi con gran valore. Morirono da amendue le parti cerca quattrocent'huomini, e tra gli altri Monsignor di Valacone. Nellaqual zuffa tanta fù l'ostinatione de i Francesi, che furono i Malcontenti astretti à ritirarsi. Trauagliaua non poco il Prencipe di Parma la licenza regia del Re Enrico: ilquale daua libero passaggio à tutti,

1582

Francesi nõ sono ammessi nella Dieta d'Augusta.

Scaramuccia tra i Frãcesi e i Malcontenti.

1582 che voleuano andare in Fiandra à soccorrere il fratello. E fu oltra ciò publicato in Francia vn bando reale, sì in Roan, come in Normandia; che nessuni vascelli Francesi nauigassero in Ispagna. Mandò il Re di Francia ancora in Bruges; poiche intese le insidie ordite alla madre, & al fratello; huomini, che diligentemente s'informassero del trattato di Salcedo, e del Conte d'Agamonte, contra Orange, & Alansone. E fu Salcedo vltimamente mandato prigione in Francia: il quale messo poco dapoi alla tortura, non solo confessò il misfatto, ma scoprì ancora i congiurati. Ora il Prencipe di Parma; incominciando il campo suo à patire di vettouaglie, lequali non potena più egli riceuere dalla Francia; fù astretto nella Prouincia d'Artois à ritirarsi. Ma Alansone, essendogli la caualleria d'Alemagna arriuata, fece andare in Brabantia la fanteria de' Inglesi, de' Scozzesi, e de' Fiamminghi: incaminossi egli con vn superbo apparecchio à Gant, doue fu poco dapoi giurato Conte di Fiandra: e parimente giurò egli ne i loro priuilegi. Furono comandate tutte le genti d'Alansone (eccettuate quelle, ch'erano pria andate in Brabantia, che gissero in Fiandra in guarnigioni, laquale deliberò egli presidiare di Francesi. Ma il Prencipe di Parma conoscendo esser stati in Anuersa i presidij rinforzati: dubitando, che (come anco si ragionaua) non si mettessero insieme le forze de gli Stati per la ricuperatione di Lira, fornì si Lira, come Oudenard, di vettouaglie, di presidij, di monitioni, e di tutti i necessarij rinfrescamenti per quattro mesi. Egli fra tanto; scelti di tutto l'essercito quattromila fanti tra Italiani e Spagnuoli, e tre mila caualli; mandò queste genti con certa speranza di vittoria ad assalire improuisamente gli alloggiamenti de' Francesi. Ma auisato Alansone dalle spie, ordinò le squadre, & auuertì le genti, c'haueua seco ritenute, à non vscire. Combatterono e questi, e quelli, con mortalità d'amendue le parti, vn lungo pezzo. Andarono poscia i regij ad assalire i ripari de i nemici, doue furono necessitati à combattere i Francesi: liquali sarebbono indubitatamente stati rotti, se il valore de gli Inglesi con le picche non s'opponeua alla caualleria de i Malcontenti. Così i Francesi & Inglesi insieme combattendo, si ricouerarono sotto le mura di Gant, con le spesse cannonate, che volauano, dalla città protetti: lequali miserabilmente squarciarono parecchi Malcontenti. Morirono d'amendue le parti da seicento soldati, e tra essi molti Capitani segnalati. Apparecchiauansi in Anuersa diciotto pezzi grossi di artiglieria, per ricouerare (come comunemente si credeua) Lira, se opportunamente ingrossauano le forze de' Francesi. Hauendo fra tanto Alansone con i presidij Francesi quasi tutte le città principali della Fiandra assicurate, specialmente Gant, e Bruges: deliberò poco dapoi in Anuersa trasferirsi. Ilqual consiglio poiche fù notificato à i Malcontenti, misero eglino insieme genti per assalirlo: potendosi ciò ageuolmente; mentre la Luna era piena, e tutta la notte riluceua, e douendo il nemico passare poco lungi da Oudenard; effettuare. Ma auisato Alansone delle squadre de i Malcontenti apparecchiate ad assalirlo, ritirossi incontanente

Re di Francia si scuopre à fauore d'Alansone, e de gli Stati contra Spagna.

Lira, & Oudenard, assicurati dal Prencipe di Parma cötra gli Stati.

Zuffa tra il Prencipe di Parma, & Alansone.

nente à Gant; fatta solo, quasi per certa mostra, vna leggier scaramuccia con gli auuersari. Haueua Alansone seco sole cinquanta insegne di pedoni, e dieci di caualli, tenendo appresso Cambrai da venti mila armati. Ma il Duca Francesco di Sassonia, veggendo gli Stati, per la tardanza de gli aspettati aiuti, inferiori à gli Spagnuoli, mandò ad Alansone & ad Orange vn suo Ambasciadore; offerendogli vn reggimento di fanteria, e dui mila Raitri à cauallo: liquali, resegli le debite gratie, dissero volere quella cortesia à più vrgente occasione riserbare. Haueuano fra tanto tutte le prouincie della Fiandra intimato in Anuersa vn Parlamento: doue risoluerebbono quanto faceua mestieri, sì intorno la contributione del danaro, sì intorno tutto il maneggio della guerra: imperoche il Capitan Verdugo co'l terzo de i soldati regij assediaua Lochem, fortezza del Ducato di Cleues su la Riua del Reno situata: laquale s'ei pigliaua, veniua à togliere tutta la libertà de i traffichi, & à serrare il passo delle mercantie, che la Fiandra in Alemagna, & in Italia trasmetteua. Inteso ciò, Filippo Conte d'Holonch, e più giouane de i Conti di Masfelt; vscì d'Anuersa con alcune compagnie de i Stati, e certi pezzi d'artiglieria in soccorso di Lochem: & attaccata la Zuffa co' i Malcontenti, fu fugato e rotto, con perdita di molti carri, di quattro pezzi grossi di artiglieria, e di molta monitione. Or mentre nella Dieta d'Augusta, e nella Fiandra succedeuano le predette riuolutioni; era stato d'ogn'intorno all'armata di Spagna comandato, che si riducesse in Portogallo: laquale in Napoli, in Sicilia, in Ispagna, & in diuersi luoghi s'instruiua. Era ella di cinquantaquattro naui, dodici galee, quattro carauelle, altrettanti zabri, e cinquanta barconi. Generale dell'armata Spagnuola era Don Aluaro Baciano Marchese di Santa Croce, Personaggio chiaro & illustre nella intelligenza della guerra. Erano parimente nella istessa armata Lopes Figheroa con mille ottocento pedoni, Francese Bouadiglio altresì con mille ottocento; Christoforo Erallo con quattrocento, sette compagnie di Estremadura, quattro d'Alemanni, Antonio Moretto d'Andalusia con tre mila soldati. Esploraua il Marchese con somma vigilanza i dissegni di Don Antonio: ilquale nelle riuiere di Francia poco lungi da Bordeos, e nelle riuere d'Inghilterra haueua una non disprezzabile armata preparata di vent'otto naui maggiori, e trenta naui minori ben guarnite e di soldati, e d'ogni altra necessaria prouisione. Erano nell'armata di Don Antonio i Bertoni, popoli c'habitano su l'Oceano occidentale, intelligentissimi delle cose marinaresche; e molti Borgognoni; e Draco Inglese famoso Corsale in quei mari d'Inghilterra; e parecchi altri segnalati Capitani: e tra gli altri Monsignor di Brisacco informatissimo delle cose di guerra, il Conte di Viminiosa, e Filippo Strozzi, Capitano di straordinario valore, e brauura militare, con sei mila combattenti. Partita dalle riuiere di Francia l'armata Antoniana, andò inanzi Brisacco con dui mila cinquecento soldati, ad espugnare l'isola di San Michele, vna delle Terzere, laquale perseueraua tuttauia nell'obedienza di Spagna.

1582

Essercito d'Alansone.

Lochem assediato da Verdugo, e soccorso dal Cõte d'Holóch.

Holonch rotto da i Malcontenti.

Armata di Don Antonio.

Scaramuccia tra Francesi e Spagnuoli all'isola di Sã Michele.

1582 Uscì contra costoro Lorenzo Nognera con quasi settecento soldati à scaramucciare: liquali non potendo resistere alle genti dell'armata; rimanendoui morti alcuni pochi Biscaglini, e Castigliani, e l'istesso Capitan Nognera, il Peissota, & altri honorati Caualliericri, si ritirarono co'l restante de i soldati nel Castello. Uscirono molti della città chiamando Don Antonio; mentre i soldati dell'armata entrati dentro nella città, la misero à sacco. Mandò Don Antonio vn'Araldo à chiedere il Castello come suo, promettendo di concedere al Capitano, & à i soldati libera l'uscita. Alqual partito quando ripugnassero, minacciaua di sbarcare fuori delle naui l'artiglierie, non douendo in quest'anno l'armata di Spagna comparere. Fugli risposo, il castello essere del Re, non de i Capitani, però bisognare ridimandarlo dal padrone. Presero gli Antoniani, e menarono via rimorchiando, alcuni vascelli ritrouati su l'isola de' Spagnuoli. Brisacco, incontrato il luogo più forte di quello ch'egli credeua, mandò à chiamare in soccorso altre genti. Onde lo Strozzi venne co'l rimanente dell'armata. Dissegnauano i Spagnuoli di spalleggiare la Flotta, che dalle nuoue Indie con un gran tesoro ritornaua: laquale se fosse venuta in potere de gli Antoniani, gli hauerebbe molto arricchiti nella guerra, che facceuano contra Spagna. E se anco la fortuna li facesse incontrare nell'armata Antoniana, s'erano di non ricusare la battaglia risoluti. Con questa risolutione partì l'armata Spagnuola in bella ordinanza di Lisbona; mentre gli altri vascelli, che s'armauano tuttauia nel porto d'Andalusia, le tenessero dietro, mandate inanzi due fregate ad esplorare cautamente i vascelli de'nemici. Accostati all'isola di San Michele gli Antoniani, sbarcarono in terra. Ciò neggendo le sentinelle maritime dell'isola, diedero con alcuni loro legni à terra, fuggendo nel castello. Presero gli Antoniani i legni abbandonati senz'alcun contrasto: e poco dapoi tentarono, ma improfitteuolmente, il castello; quantunque fossero sparsi per le Terzere sotto Don Emanuello di Silua Luogotenente di Don Antonio dieci mila combattenti, tra Francesi, e Portoghesi. Nè guari dapoi alcuni vascelli di Spagna ispediti chiamati Patassi, mandati inanzi ad esplorare l'armata Antoniana, giunsero appresso Villafranca: e dalle gabbie scopersero poscia di lontano le vele nemiche ad vn promontorio dell'isola detto Gada, dou'era la metropoli, e la fortezza dell'isola di San Michele, laquale si diceua esser già da i Spagnuoli ribellata. Ora hauendo i Spagnuoli prima risoluto di sbarcare, e ricouerare l'isola perduta, veduti molti vascelli Francesi e Portoghesi passati oltre verso Gada, cangiarono sentenza, conoscendo l'armata nemica esser presente. Ma poiche i Spagnuoli più minutamente anco scopersero l'armata Antoniana contenere da sessanta vele di più sorti, si ridussero per ordine di Don Piero di Toledo, di Don Francesco Bouadiglio, del Marchese di Fauara, di Pietro Tassio, e di altri Capitani principali dell'armata à parlamento: doue consultarono, se doueuano sfidare il nemico alla battaglia. Proponeuano da vn canto, in quanto pericolo, se ricusauano la zuffa, veninano

San Michele presa e sacchegiata dalle genti di Don Antonio.

Dissegno dell'armata di Spagna.

Don Emanuello di Silua Luogotenente di Dō Antonio alle Terzere.

Gada, promōtorio dell'isola di San Michele alle Terzere.

Cōsulta dell'armata di Spagna di presētare la battaglia à l'armata di Dō Antonio, ...ò nōe le diuerse opinioni de i Capitani Spagnuoli.

nano

uano à porsi le cose di Spagna: non solo molto scemando la riputation reale, se scansauano l'affronto; ma altrettanto di riputatione aggiugnendo alli nemici, quanto sottraggeuano alla corona. Grandissimamente poi, sì in tutte l'altre, sì specialmente nelle cose di guerra importa, in qual parte l'affettione e l'audacia inchina. Aggiugneuasi appresso; che le forze regie etiandio, per le lunghe spese, verrebbono in breue al meno; consumando le armate grandissima quantità d'oro, e grandissima affluenza di ogni sorte robbe; lequali à pena possono da i potentissimi Prencipi, & alle sole armate intenti ogni anno infruttuosamente apparecchiarsi. Ponderauasi dall'altro; che la vittoria, laquale poi versaua nell'arbitrio di fortuna, difficilmente gran commodo apportarebbe, à chiunque per buona sorte ella toccasse: imperoche passando à mano à mano il mese d'Agosto, non pareua l'armata vincitrice poter lungamente nell'Oceano all'assedio delle Terzere soggiornare. Considerauano all'incontro: che, se non espugnauano l'armata nemica, periglìosa cosa era; ch'ella non occupasse la Flotta, e con i danari di Spagna vna lunghissima guerra contra Spagna sostentasse. In non picciolo spauento etiandio il regno di Portogallo versarebbe, se l'armi di Don Antonio co'l tempo andassero preualendo e sormontando: lequali poteuano certo per gli aiuti di Francia, di Fiandra, e d'Inghilterra ingrossare. Questi pericoli tutti si veniuano à scansare co'l conflitto: nel quale l'armata di Don Antonio, quantunque rimanesse vincitrice, sarebbe talmente conquassata; che, inchinando l'anno verso il verno, non haueuano più che temere inanzi la vicina primauera. Risoluettero adunque di comun consiglio di tutti i Capitani Spagnuoli, douersi presentare la giornata all'inimico. All'incontro i Francesi, intesa la venuta dell'armata Spagnuola, rimbarcarono con gran diligenza le lor genti, e mandarono vna fregata ad esplorare gli andamenti del nemico: la quale, dopò vna breue zuffa, prese vna fregata Spagnuola; da cui conobbero il dissegno de i Spagnuoli. Si ristrinsero dunque i Capitani Francesi à parlamento: doue consultarono, se doueuano venire al conflitto generale. Giudicauano altri, non douersi commettere tutta l'impresa all'arbitrio di fortuna: tanto più, ch'intendeuano l'armata contraria essere e di numero, e di bontà de i nauilij auantaggiata. Onde se la fortuna più benigna alle cose di Spagna aspirasse; versarebbono le cose di Don Antonio, le quali si fondauano ne i soli aiuti de i Prencipi amici, in gran periglio, continouando ne i tempi calamitosi pochi amici: le felicità di conciliare, ma le auuersità di alienare gli amici, hauer grandissima possanza. Aggiugneuano appresso; se Don Antonio veniua rotto, poca speranza rimanere di conseruare le Terzere: mentre e nell'isola di San Michele gagliarde erano le forze de i Spagnuoli; e l'armata reale cacciandosi incontanente à quella volta, soggiogarebbe tutte quelle Isole da gran spauento soprapresé: laqual strada sola pareua grandissimamente nella possessione di Portogallo il Re Filippo assicurare; quando hauessero i suoi Capitani questi,

1582

Cõsulta dell'armata di D. Antonio, e le diuerse opinioni de i Capitani Frãcesi, se doueuano cõfliggere cõ l'armata di Spagna, ò nò.

quasi

1582 quasi certi propognacoli e'l regno di Portogallo, e la nauigatione dell'Indie infestanti, soggiogato. Sentiuano altri all'incontro, douersi al tutto la guerra con vna sola battaglia diffinire, & abbracciare l'occasione dalla fortuna benignamente presentata. Auengache quando l'armata nemica tutta insieme venisse ad inuestire, potrebbono forse fuggire di combattere con ragione: ma ragionandosi ventisette vele sole essere presenti, douer'essi di quel beneficio di fortuna preualersi; laquale haueua l'armata contraria così diuisa, ò per i maluagi temporali, ò per l'imperitia de i nemici. Auengache venendo loro fatto di rompere vna parte dell'armata, l'altra grandissimo rischio correrebbe: tanto più, che dalla rotta poca iattura, dalla vittoria l'acquisto di quasi tutto Portogallo succedeua. Aggiugneuasi à queste ragioni de gli Antoniani: che, se la fortuna vn poco benigna arridesse à i loro voti, constando l'armata Francese di genti peritissime & essercitatissime nell'Oceano, tutte le cose pareuano alla salute di Don Antonio quasi porger mano, trouandosi gli animi de i Portoghesi non poco à nuoue speranze eretti. Conciosiache & in Lisbona, & in altre città di Portogallo, vdiuansi i fanciulli di notte cantare alcune canzoni: nellequali disperatamente detestauano il gouerno de' Spagnuoli, & in particolare del Duca d'Alua. Aggiugneuasi appresso, la peste in molti luoghi d'Andalusia, laquale faceua grandissimo progresso, & vna inusitata carestia: lequai calamità rendono le terre difficili à far difesa. Anzi haueua il Re con publico bando vietato non solo in Portogallo, ma in molte città di Spagna, specialmente in Madrit, à ventinoue terre; che, come appestate, non tenessero commercio con l'altre; mentre Siuiglia, Cordoua, & Andala, erano dal contagio fieramente trauagliate: e l'istessa persecutione di peste patì etiandio Praga, Vienna, e Norimberga. Ora risolnti di combattere con la parte presente dell'armata nemica; poiche i vascelli di Siuiglia erano stati dalla fortuna di mare, e della peste, acciò non infettassero il rimanente dell'armata, sequestrati; i Capitani Antoniani: si misero amendue le armate, sì la Spagnuola, come la Francese, vdito in segno di combattere vn tiro e quinci e quindi di artiglieria, in ordinanza. Fece il Marchese Santa Croce drizzare per segno del conflitto lo Stendardo generale: e comandò à Marolino e Roderigo Varga, che montati sù due fregate, andassero intorno intorno riconoscendo tutta l'armata alla futura pugna. La prima fronte fu delle naui e de i galeoni posti per fianco. Nel destro lato staua il galeone di San Matteo, nel sinistro vna grandissima naue del Bonadiglio; e quattro naui furono riseruate per soccorso. Il galeone di San Martino, sì come il rimanente dell'armata, fù con gran diligenza, e bell'ordinanza compartito: mentre nelle gabbie, e ne i tauolati di sopra stauano gli archibugieri, & i pezzi più piccioli di artiglieria, e quelli che gittassero giù sassi, & altri pesi: ne i fianchi stauano le armi inhastate miste con gli archibugieri: e tutti erano suelti & ispediti à menar le mani, senza porgere l'uno à l'altro impedimento.

Spagnuoli odiatissimi i tutto il regno di Portogallo.

Peste diffusa in Spagna, in Portogallo, e in Alemagna.

Ordinanza dell'armata di Spagna.

Nè

Nè minore industria ò maestria dimostrarono i Francesi in inschierare la loro armata. Così ordinate amendue le parti per combattere, vdissi vn gran romore di tamburri, di trombe, e di chiaretti: e spiegarono i vascelli con bonissimo ordine tutti i lor Stendardi. Si mossero amendue l'armate ad incontrarsi: ma per la bonaccia del mare, e tranquillità de' venti, nè l'una, nè l'altra potè in quel giorno al nemico auicinarsi. Onde essendo state la notte sù l'anchore amendue, il dì seguente l'una e l'altra spontaneamente presentò al nemico la giornata; hauendo però la Francese il vento, e'l Sole in fauore. Era l'armata Francese in tre schiere compartita. Tre volte tentò ella nell'istesso giorno di assalire la Spagnuola, ma la bonaccia del mare non le lasciò effettuare il suo pensiero. L'altro giorno ancora cercò la Francese poco lungi da terra inuestire la Spagnuola, e fù dalla medesima cagione impedita. Ma il Marchese Santa Croce, à cui non pareua tornargli bene più verso terra nauigare, fece spiegare le vele in alto mare; così credendo l'armata nemica, laquale haueua il vento prospero, douerlo venire ad inuestire. Così adunque la Capitana di Francia con sette galeoni cercò di inuestire la Capitana di Spagna, e'l Galeone di San Matteo. Non però, quando venne alle strette, diedegli l'assalto, sparandosi dall'una banda e dall'altra, senza però gran mortalità, molte cannonate. Giuano inanzi nell'armata Francese due naui Capitane, e i dui Ammiragli, & vn Galeoncino come vn Patasso, il quale teneua à poppa lo Stendardo. Dietro alle due Capitane seguiuano quaranta naui grosse, tra lequali erano alcuni galeoni; quando i Spagnuoli s'auuidero, Don Antonio esser fermato in vn Patasso, il fine della guerra contemplando. Eranui altri vascelli piccioli, ma per la leggierezza nondimeno e velocità alle fattioni di guerra molto accommodati. Eranui etiandio parecchie fregate, da due ò tre leghe lontane dall'armata, lequali di lontano mirauano i successi, & alcune Galappate venute di Marsiglia per rimorchiare in quella bonaccia di mare l'armata. Ma perche grandissima è la possanza del vento, assoluto tiranno del mare, nelle fattioni di guerra: comandò il Marchese Santa Croce, che nel nascere della Luna l'armata cercasse di gire tanto inanzi, che nel giorno seguente potesse togliere il vento in fauore all'inimico, e cercò con la forza del vento assalire l'armata nemica il dì seguente, ma non potè per la grauezza de i vascelli conseguire il suo intento. Nè guari dapoi l'armata Francese, colto il vento in fauore, si mosse in bella ordinanza contra gli Spagnuoli, mentre il Marchese ancora haueua insieme ristretta la sua armata. Incominciarono con frequenti cannonate, & ogni qualità d'arme à combattere amendue l'armate. Vedeuansi in quel conflitto opposte naui à naui, huomini ad huomini, arme ad arme, archibugi ad archibugi; mentre più d'una fiata cercarono le naui sussidiarie porgere à i suoi aiuto: e quiui attaccossi vn'horribile conflitto con qualche vantaggio de i Spagnuoli, per la gran copia d'artiglierie, e le cannonate più frequenti, preualendo di grandezza i lor vascelli.

1582

Ordinanza dell'armata Francese di D. Antonio

Cōflitto tra l'armata di Spagna, e l'armata Francese di D. Antonio alle Terzere.

Vento, Signor del mare.

1582 Capitana di Brisacco affondata con le artiglierie da Spagnuoli.

vascelli. Auengache e l'albero, e'l temone, e i fianchi della Capitana di Brisacco, furono dalle cannonate nemiche così mal acconci; ch'ella giua à fondo. Onde furono gli huomini di quella, quantunque con graue danno de i nemici, costretti, saltare in vn'altro vascello: laqual mutatione forse partorì la lor salute. Brisacco nondimeno, quasi rotti e profligati i suoi Francesi, si condusse in Francia da quel conflitto sano e saluo. Pareua il Cielo dalle spesse fiamme, e fumo ingombrarsi: mentre dall'una banda, e dall'altra scroccaua in vn tempo gran numero di fulmi; e scaricauasi quinci, e quindi vna folta tempesta di palle di piombo, e di ferro, maggiori, minori, e mediocri, contra li nemici. E se pareuano talhora alcuni nauilij per la smisurata lor grandezza insofficienti ad esser da vno solo vascello espugnati, correuano tantosto à combatterlo altre naui. Conciosiache ritrouossi allhora il galeone di San Matteo, come troppo tardo e pesante, da vna delle due Capitane, e da vna delle due Ammiraglie Francesi, e da due altre naui, lequali poco dapoi se gli accostarono sotto, combattuto. Nelqual congresso difendendosi valorosamente il Galeone, souragiunsegli in soccorso Francesco Bouadiglio, Lopes Figheroa, Pietro Tassio, & altri honorati Capitani: li quali mostrarono la lor brauura combattendo. Il Marchese quando vidde l'armata di Spagna hauer quasi tutta l'armata Francese alle poppe, & in quai stretti termini fosse ridotto il galeone di San Matteo; fece voltare contra il nemico la sua Capitana: e l'istesso parimente fecero Christoforo Tassio, e le altre naui dell'armata. Or le prime naui di tutte essendo più vicine, cioè di Don Michele d'Olquendo, del Villaniciosa, e la Guipuzcoana, assalirono la naue dell'Ammiraglio già azzuffata co'l galeone di San Matteo. Con queste si congiunsero Michele Benesa, e quiui combattessi con gran valore. Morì nella zuffa il Duca di Villauiciosa con parecchi soldati insieme. E l'Olquendo d'altra banda; c'haueua assalito per poppa, & haueua già incominciato ad occupare il nauilio contrario; si mise à saccheggiare, fece molti soldati prigioni, e conquistò le bandiere. Combatteuano nell'istesso tempo l'altre naui Spagnuole, e Francesi, con grande ostinatione. Le naui di soccorso si mossero in aiuto della Capitana Francese: laquale dal Benesa, e dal galeone di San Matteo, al fin sbrigossi. Vrtò il Marchese Santa Croce nella proda di questa Capitana: e così l'vna Capitana con l'altra azzuffossi, mentre quinci e quindi ostinatissimamente combatteuano con l'artiglierie, e con ogni qualità d'armi. Morirono in questa zuffa più di tre cento Francesi. Mirabilmente si diportarono i soldati & i cauallieri, che stauano in certe torri sopra le naui fabricate, come segnalatamente anco si portarono il Capitan Agostino Errera, il Gamboa, e i loro Alfieri. Confortaua il Marchese con molta sollecitudine & alacrità d'animo i suoi à i generosi fatti; e molte cose, secondo l'occasione, ordinaua, deliberaua, e comandaua. Valorosamente in particolare combatterono le naui di Michele Cardona, di Christoforo Paz, di Don Pietro Caualliere di San Stefano,

fano, di Don Diego Colonna, di Giouanni Biuer, d'Acaccio d'Hierens, di Diego Suarez, di Giouann Bolagnio: e durò il conflitto lo spatio di cinque hore. Ma perche non conferiua alle cose di Francia, che la vita di Don Antonio in tanto pericolo versasse; era egli la notte antecedente, di consiglio dello Strozzi e di Brisacco, con vn patasso, e sù vna fregata dipartito. Le naui Francesi altre, cioè sette, furono nel combattere affondate: altre, cioè da venti, furono prese; e, tagliati à pezzi gli huomini che vi erano sopra, abbrucciate. Morirono de' Francesi pochi più di mille dugento, molti per la sollecitudine de i nocchieri si saluarono fuggendo. Alcune naui, presi e trasportati altroue i soldati da i Spagnuoli, rimasero nell'Occano vuote & errabonde. Morì Filippo Strozzi Generale dell'armata Antoniana poco dapoi ch'egli fu preso, e'l Conte di Viminiosa, e certi altri Personaggi. Brisacco Luogotenente dello Strozzi sceso in vna fregatina, ritrouò scampo di salute. Saluaronsi parimente da venticinque tra Signori di Castella Francesi, da sessanta honorati Caualieri, e quasi ottocento soldati. De' Spagnuoli morirono pochi più di dugento, e da seicento rimasero feriti. Il restante dell'armata Francese sempre stette in ordinanza: laquale, quantunque hauesse il vento in fauore, non volle però combattere: là onde sospettarono molti, che i Capitani Francesi non s'intendessero segretamente co' i Spagnuoli. Giunta in Portogallo & in Ispagna di così bramata vittoria la nouella, fecero i Spagnuoli gran segni d'allegrezza; manifestati in varij luoghi, & in Italia ancora nelle città alla corona di Spagna sottoposte, con suoni di campane, con tiri d'artiglierie, con fuochi notturni, e con molti domestici conuitti. Ma in Madrit nell'allegrezza delle feste notturne attaccossi fuoco in tre torri della porta Guadaloia: ilquale distrusse e le torri, & vn bellissimo horologio, e molti altri ornamenti della città; à cui quella vittoria costò certo molto cara. Accostossi poscia l'armata di Spagna vittoriosa, adorna delle spoglie, e delle insegne nemiche, con gran quantità de' prigioni all'isola di San Michele: doue rinchiusero i Spagnuoli, sì i più prestanti Signori Francesi, sì altri soldati e Capitani, in vna Chiesa; liquali iui stettero quasi cinque giorni, senza essere nè souuenuti di cibi, nè delle ferite medicati. Il Marchese Santa Croce: chiaramente constando la pace, e la concordia, che tra i dui Re versaua; nè potendo per ragion veruna imaginarsi, quell'armata di tanti Signori venturieri e soldati, che difendeuano le parti di Don Antonio contra il Re Filippo, esser di consenso del Re Enrico: ma credendo più tosto, quella esser vscita à depredare le Flotte, & occupare l'isole regie, come haueuano all'isola di San Michele dimostrato; & à rubare, e gire in corso: deliberò di castigare in altrui essempio i prigioni per i loro delitti commessi, e la commune offesa della publica pace tra i dui Re & i sudditi interrotta. Per ciò dichiaratili tutti nemici della quiete e beneficio vniuersale, disturbatori de i commercij, fautori de i ribelli della corona di Spagna: come à tali, & à

publici

1582

Don Antonio non interuiene nel conflitto nauale alle Terzere.

L'armata Francese alle Terzere rotta, e la Spagnuola vittoriosa.

Numero de i Francesi morti nel cõflitto nauale alle Terzere.

Morte di Filippo Strozzi, e del Cõte di Viminiosa alle Terzere.

Brisacco fugge, e si salua.

Numero de i Spagnuoli si morti come feriti alle Terzere.

Feste nell'imperio del Re Filippo per la vittoria dell'armata di Spagna alle Terzere.

Fuoco di Madrit.

Francesi prigiõi fatti giustitiare dal Marchese Sãta Croce alle Terzere.

1582

Lamento, e sdegno della Frãcia cõtra Spagnuoli, per i Francesi giustitiati alle Terzere.

publici corsali & assassini, comandò che à i più nobili fossero troncate le teste, e gli altri da dicisett'anni in sù impiccati per la gola: laqual sentenza fu nell'istesso giorno essequita. Così ventisette Baroni Francesi furono per mano del boia decapitati. Laqual cosa cotanto spiacque: non solo à i popoli, & à i parenti di quei Signori Francesi à così cruda morte condannati; ma alle Reine etiandio di Francia, e d'Inghilterra; che tutti concorsero in opinione, che si douesse rimettere l'armata, armare i popoli di cotal atto grauemente risentiti, castigare vna ferità inaudita, e co'l sangue stesso de i Spagnuoli lauar la macchia riceuuta. Auengache vociferauano i Francesi: nessune così barbare nationi, nè appo Turchi, nè appo Mori soggiornare; c'hauessero con tanta crudeltà giamai tutti i prigioni, dalla fortuna della guerra per buona sorte riseruati in vita, à sangue freddo vccisi. E soggiungneuano grandissima ingiuria farsi alla nobiltà Francese: poiche il Marchese Santa Croce gli honorati Cauallieri, e valorosi soldati; liquali, sotto la scorta di Don Antonio, difendeuano le giuridittioni della Reina vecchia di Francia nel regno di Portogallo; haueua con nome di corsali, assassini, & huomini nefarij infamati: nè contento di togliere loro la vita, cercò nell'honore etiandio, e nella buona fama oscurarli. Da questi lamenti vniuersali della Francia nacque, che tutti i Francesi hebbero il passo aperto di andare in Fiandra, e pigliar l'armi per Alansone contra gli Spagnuoli senza verun'ostacolo de i regij ministri. Auengache ogni asprezza, s'ella sia immoderata, irrita più tosto contra se, di quel che in parte alcuna estingua ò spauenti gli odij de' mortali. Giudicarono alcuni allhora questi essere incitamenti e preludij di guerra: laquale quanto si fà con sforzo e peso maggiore, tanto maggiori e più Magistrati sono i Re necessitati à i suoi distribuire.

Francesi in gran moltitudine calano in Fiandra cõtra Spagnuoli.

Nè guari dapoi sorse vna voce, Don Antonio hauer prese diuerse naui con molte mercantie: per la qual nuoua fecero i popoli, sì in Inghilterra, come in Fiandra, varij segni di allegrezza, quasi per vn'acquistata vittoria: dellaquale sempre ambiguamente mormorarono le genti, acciò gli animi de i Fiamminghi non s'inuilissero per tema della fortuna auuersa. Fratanto nel Parlamento in Anuersa, per deliberare le cose à difesa della Fiandra concernenti, già intimato, chiedette il Duca d'Alansone: che, per facilità delle paghe, tutto il danaro ne gli vsi della guerra raunato, si portasse in Anuersa, secondo la promessa fatta di contribuire dugento cinquanta mila fiorini ogni mese; acciò prontamente secondo l'occasioni, & i bisogni, se ne potesse il Generale dell'essercito de i Stati preualere. E per toglier via le controuersie della religione, lequali sono in tutti gli euenti delle guerre di grandissimo momento; che nel suo Stato, come dianzi haueua egli promesso nel mese di Gennaro dell'anno precedente, si potesse e la Catolica, e la nuoua religione sicuramente essercitare. Che si eleggesse vn Consiglio della guerra sofficiente, e si desse licenza di cambiare i Magistrati, & i Gouerni, e potesse ei mettere i presidij di qualunque natione à voglia

Naui mercãtili de' Spagnuoli prese da Don Antonio.

Ordinationi del Duca d'Alansone in Anuersa à beneficio de i Stati contra gli Spagnuoli.

sua,

sua, che gli paressero più idonei e conuenienti. Et acciò per la rotta di Don Antonio alle Terzere, non potesse parere vnqua il Duca d'Alansone di douer mancare à gli Stati, à quali promise già nelle sue capitolationi di scacciare fuori della Fiandra gli Spagnuoli, scriueuansi per tutta la Francia genti à piedi & à cauallo in nome d'Alansone. Lequai cose mentre si negociauano nella città d'Anuersa: perche buona parte de i Spagnuoli era nella Frisia trappassata, si riuoltarono à quella banda seicento Raitri Alemanni, quattrocento cauai leggieri, sedici compagnie d'Inglesi e di Scozzesi à piedi: e parimente noue compagnie di Francesi colà s'inuiarono d'Olanda: e di Zelanda similmente in Frisia calarono dui mila cinquecento archibugieri Borgognoni. Auengache astretti furono, per l'inopia delle vettouaglie, far tre parti delle genti loro, & in diuersi luoghi distribuirle, i Malcontenti. Ma perche le genti de gli Stati, che cercarono di soccorrere Lochem, furono (come disopra narrammo) rotte e fracassate: parendo quel luogo importantissimo per salute, non solo della città, ma di molte terre etiandio vicine; ispedirono i Stati quattrocento huomini d'arme Francesi, seicento cauai leggieri, dui mila fanti tra Scozzesi & Inglesi, & altrettanti Borgognoni, e sedici insegne di Francesi al soccorso di Lochem, per commodità delle vettouaglie tuttauia da i Malcontenti combattuto. Notificati questi soccorsi & apparecchi de gli Stati al Prencipe di Parma, mandò egli il Colonnello Altapenna, e Pietro Conte di Masfelt con molte genti à Verdugo, acciò impedissero il soccorso di Lochem; c'haueua con tre mila armati, parte à piedi, e parte à cauallo, già passato il Reno: mentre il Prencipe anco di Parma tra Lilla e Menin co'l suo essercito accampato, era souente infestato da gli Stati. Auengache nè poco alla giornata ingrossauano le genti de gli Stati; e Monsignor di Gorlem riteneua le naui, che capitauano à Cales, per traghettare in Fiandra i Francesi. Ma il Prencipe di Parma hauendo inteso, le genti de gli Stati vscite di Brusselles con l'artiglierie, e tutti i necessarij arnesi all'espugnatione delle fortezze ricercati; non essere da sprezzare; mosse l'insegne ad incontrarle: acciò rompendole, potesse ispedito andare all'espugnatione de i luoghi nella sua mente decretati. Ma auisato poi, i nemici non essere in si poco numero, ch'ei ageuolmente potesse con quella parte delle genti, che seco conduceua, superarli; liquali haueuano già per forza espugnata Catella: mutato consiglio, mandò vna parte dell'essercito à riceuere Catella, prima che la fortificasse l'inimico: & egli co'l restante si mise all'assedio di Menin, per liberar Lilla dall'assidue molestie de i Francesi, e de i Scozzesi. Ma quando intese poi le genti de gli Stati hauer occupato Caspech, e certi altri luoghi vicini à Lira; e Ters, & Enouem: subito disciolto l'assedio di Menin, & abbandonati tre forti da lui fabricati dugento passi lontani da Menin, mosse l'insegne per andare ad espugnarle. Ma non ritrouandole, con diciotto pezzi di artiglierie à gran giornate verso Cambrai inuiossi, con intentione di espugnare Cambrasia,

1582

Soccorso da gli Stati verso Lochem inuiato.

Catella presa da gli Stati.

Caspech, Ters, e Enouem, presi de gli Stati.

Prencipe di Parma soura Cambrasia.

1582 brasia, castello posto nelle frontiere della Francia poco lungi da Cambrai: il cui acquisto gli verrebbe dui commodi à recare. L'uno era, i Fiamminghi dall'oppugnatione delle cose altrui à difesa delle proprie riuocare, trouandosi Cambrasia per opera de i Francesi assai ben fortificata. L'altro era, chiudere il passo à i soccorsi di Alansone: liquali si diceuano essere in gran numero à Cambrai conuenuti, per penetrare poco dapoi più à dentro nella Fiandra. E l'istesso acquisto di Cambrasia non poco pareua poscia douer l'assedio di Cambrai facilitare. Ma le genti de gli Stati, occupati i luoghi sopradetti; e Cheppel, Zupfen, e Bronchont castelli appresso; chiusi i passi à Lira, ritornarono alle loro guarnigioni: e rinforzarono i presidij di Brusselles, di Malines, e di Viluord; non punto di vnir seco le forze de i Malcontenti desiando. Imperoche volendo Monsignor di Gondè Generale della caualleria de i Malcontenti riconoscere Arescot, terra fortissima de gli Stati, fù dalle mura traffitto con due archibugiate. Persisteuano con gran diligenza tuttauia i Capitani regij nell'assedio di Lochem. Ma auicinandosi le sopradette genti de gli Stati: il Capitan Verdugo giudicando non douer con le presenti forze l'impeto di cotante squadre sostenere, nè la fortuna della battaglia arrischiare; senza azzuffarsi, si ritirò ad Honloch. Così gli Stati presidiarono, vettouagliarono, e di tutti i necessarij rinfrescamenti souuennero Lochem. Passando con tanta prosperità le cose, il Duca d'Alansone mandò le genti, che teneua seco in Anuersa, ad impedire le vettouaglie à i Malcontenti. Ispedì ettiandio Monsignor di Metobrè à dire al presidio di Cambrai, che non contendessero à gli Spagnuoli il passo, se non vedessero la vittoria certa; poiche non bisognaua molto l'opra loro, hauendo Lochem già riceuuto soccorso. Dopò il soccorso di Lochem tentarono gli Stati per tradimento Mons, & Hinault: ma, scoperto il trattato, conuenne loro senza far nulla dipartire. Pigliarono però d'accordo Cuspech due leghe distante da Brusselles, lasciando vscir fuori il presidio sano e saluo: ma menarono seco prigione il Gouernatore à Brusselles. Poscia parte delle genti gita à Mariala poco lontana da Brusselles, perche presentì parte dell'essercito del Prencipe di Parma auicinarsi per combattere, lasciata quella ispeditione, si ricouerò in sicuro. Ma d'altra banda fu scoperto il tradimento di Malines per quel Scozzese, c'haueua già tradito Lira, insieme co' i presidij Scozzesi instituito: liquali tutti furono licentiati, & in loro cambio presidij Francesi instituiti, acciò nessuna speranza di tradimento rimanesse à gli Spagnuoli. Haueuano à combattere, non solo con l'armi e con l'insidie de gli Stati, ma co'l mancamento etiandio delle paghe, i Malcontenti. Onde acciò non tumultuassero, e per toglier via le riuolte, furono ne i presidij di varij luoghi compartiti. Nè solo delle presenti, ma delle future calamità ancor la tema trauagliar poteua il Prencipe di Parma: auengache Monsignor di Birone, il qual era al Delfino Mompensiero suo padre morto successo nello Stato, diceuasi venire con otto mila fanti, e dui mila caualli à combattere co'l Prencipe di Parma. Nè ciò pareua molto difficile à riuscire,

Cheppel, Zupfen, e Bronchont, presi da gli Stati.

Morte di Gondè, generale della caualleria de i Malcontenti.

Lochem soccorso da gli Stati.

Cuspech preso da gli Stati.

Tradimento di Malines scoperto à beneficio degli Stati.

Prencipe di Parma in trauaglio.

riuscire, se queste genti fresche si fossero vnite con le forze de gli Stati: poi- 1582
che quelle del Prencipe continouamente si diminuiuano, parte per la inopia delle vettouaglie, parte per la scarsezza delle paghe. Era fra tanto molta fanteria Spagnuola nel territorio Genouese congregata per passare, come comunemente si ragionaua, in Fiandra; in quelle naui, su lequali il Duca d'Ossuna dissegnato Vicerè di Napoli, haueua di Spagna in Italia à nauigare: ilquale lungamente fu stimato essersi trattenuto, la riuscita del tradimento di Marsiglia aspettando. Ma il Prencipe di Parma poi c'hebbe Cambrasia alquanto assediata, la riceuette d'accordo senza combattere, per esser dentro debolmente presidiata: e poco dapoi si mosse ad ispugnare la fortezza di Sclusa. Laquale ritrouando egli dall'acque intorniata, deliberò con le trincee più sotto la batteria accostarsi. Così incominciò furiosamente à batterla con molti pezzi grossi d'artiglieria. Venuto poscia all'assalto, espugnolla per forza, saccheggiolla, e tagliò il presidio à pezzi. Indi mosse il campo all'assedio di Cambrai. Ma i Francesi iui posti ne i presidij, dati improuisamente fuori, rompendo i nemici pigliarono cinque insegne di caualli Stradiotti. Accampati sotto Cambrai li Spagnuoli, s'accorsero tosto difficilissima esser quella ispeditione; sì per la lunghezza delle notti, e breuità de i giorni, ne quali acerbissima cosa era stare alla campagna; sì per le' pioggie continoue, che mai cessarono, di sedici giorni, e sedici notti: ma uiè più ancora per esser stata la città da Monsignor di Birone benissimo fortificata. Determinarono dunque li Spagnuoli dalla necessità astretti ritirarsi in guarnigioni. L'istesso parimente fecero i Francesi venuti dianzi à quei confini. Le genti però de gli Stati, per non marcire nell'otio in guarnigioni, chiamarono improuisamente molti soldati de i presidij vicini, & vniti insieme andarono à tentare di notte Louarino: doue appoggiate le scale nel buio della notte, tentarono di salire. Ma destati dalle sentinelle i presidij, furono quei di fuori, non senza lor strage, ributtati. Andarono poscia à Lira, doue passando sfidarono gl'Italiani de i presidij à scaramucciare, per serrargli, quando vscissero, il ritorno. Ma vana riuscì, per diligenza de i soldati regij, l'vna e l'altra ispeditione. Auicinato à Lilla il Prencipe di Parma, doue ei dissegnaua tenere vna parte delle genti in guarnigioni: quantunque haueua quella città, che protestaua volersi difendere da se stessa, sempre i presidij forestieri ricusati; persuasa nondimeno dalle molte carezze, e dolci parole di Montegni, tolse dentro quattro insegne d'Italiani. Liquali entrati, tanto si trattennero sù la porta, che essendo quattordici insegne di Spagnuoli souragiunte, entrarono dentro quelle ancora contra il volere de i terrazzani, liquali à si gran forze de i regij nella città fermate, non osarono ripugnare. Nè solo le cose della Fiandra, e della Dieta Augustana, pareuano piene di dissensioni: ma i Suizzeri ancora licentiati dal Duca di Sauoia, minacciauano di saccheggiar-

Marsiglia indarno tentata da Spagnuoli.

Cambrasia e Sclusa, prese dal Prencipe di Parma.

Spagnuoli posti all'assedio di Cambrai, tãtosto se ne ritirano.

Louarino, e Lira, indarno tentate da gli Stati.

Lilla da Italiani e Spagnuoli occupata.

1587 gli, e rouinargli il paese, se non erano delle spese, che fecero, prima che vscissero di casa, co'l danaro equiualente rimborsati: nè inanzi la intera sodisfattione protestauano volere alle lor patrie ritornare: liquali nondimeno, riceuuti alcuni presenti, furono con dolci & amoreuoli parole commiatati. Haueua poscia il Duca ispedito Monsignor di Recaingh in Francia al Re Enrico, ad informare il Re delle pretensioni, c'haueua il Duca in Geneura, e le ragioni d'imprendere quella ispeditione. E perche haueuano i tredici cantoni de' Suizzeri intimato in Baden vna Dieta, nella quale si trattasse, oltra l'altre materie, delle spese fatte per il sospetto di Geneura: mandò il Duca suoi Ambasciadori alla Dieta, liquali mostrassero le pretensioni in quella città del Duca; acciò non credessero i Suizzeri, lui hauer alcuna cosa balordamente, ò senza probabile cagione operata. I Turchi essercitauano fra tanto nella Dalmatia appresso Zara, nobile città di Schiauonia, molte ruberie: vccideuano gli huomini, menauano via gli animali, abbrucciauano le case, e traffurauano i beni; perche alcuni Zaratini si fossero alle rapine de i stracorritori Turcheschi opposti: mentre vn Sangiacco ancora con tre mila Turchi armati s'era fatto vedere in quei confini. Mandarono per questo rispetto i Vinitiani quattrocento soldati à Zara; liquali con i Zaratini, & i presidij ordinarij vniti, reprimessero l'audacia, e la temerità delle scorrerie Turchesche: e ciò essequirono eglino brauamente. Auengache ritirandosi i Turchi con morti di molti de' suoi à i castelli di Simenico, e di Nadino, patirono da i soldati presidiarij danni equiualenti à i danni prima fatti da loro à gl'innocenti Zaratini. Poteua forse l'auaritia di quella perfida natione porgere à i Turchi assai probabile occasione di guerre; se cose più importanti non hauessero da infestare quei confini gli animi loro richiamati: auengache ogni speranza di pace, sotto il cui pretesto erano i Turchi beffeggiati, pareua hormai in Costantinopoli suanire. Conciosiache quantunque il Persiano haueua tenuti lungamente sospesi & eretti gli animi de' Turchi alla speranza della pace, nondimeno scorgeuano i prudenti vna guerra più atroce che prima sourastare; se i Turchi non lasciassero al Re di Persia il Seruàn intero, risarcissero tutti i danni, e ne i primi termini ritornassero e restituissero i luoghi da gl'Imperadori Ottomanni à i Re di Persia ingiustamente occupati. Dimandaua all'incontro il Turco nelle conditioni della pace, che il Re sgombrasse di tutto il Seruàn: altrimente protestaua, in nessun conto voler pacificarsi. Il Persiano, come fanno gli huomini saggi; à fine di tirare le cose sue in miglior stato, & vscire in campagna più gagliardo, niente rimettendo de gli apparecchi militari, acciò con l'asprezza delle parole non si rompesse i proprij commodi, rispose finalmente: ch'ei ciò riferirebbe nel Parlamento, ch'era per fare co' i Signori del Seruàn, se volessero sotto l'imperio Turchesco ritornare, affermando la prouincia

Sollеuatione de i Suizzeri contra il Duca di Sauoia.

Si giustifica il Duca di Sauoia col Re di Francia, e co' Suizzeri in materia di Geneura.

Scorrerie de i Turchi à Zara, da i Vinitiani vendicate.

Turchi spesse volte da i Persiani sotto speranza di pace ingannati.

Dimande discordanti tra il Turco, e'l Persiano.

esser

esser sotto la loro giuriditione. Conciosiache costumando i Turchi di far prima grandissime dimande, per conseguire almeno le mediocri, così anco faceua allhora il Persiano; nè anco raffinando fra tanto Amurath dalle prouisioni di guerra, lequali inuiaua egli al campo per il mar maggiore. Versauano in grandissima difficoltà e penuria di tutte le cose i Turchi, che erano in Tiflis da i Persiani assediati. Onde furono mandati al loro soccorso venticinque mila Turchi. Conosciuta per le spie la costoro venuta i Persiani di tutte le cose meglio instrutti, andarono ad incontrarli, & ad impedire il soccorso; lasciate però grossissime forze all'assedio di Tiflis, trouandosi allhora à punto in campo il figliuolo del Persiano con molti mila armati. Auengache mentre strettissimamente assediauano Tiflis i Persiani, erano nel campo Persiano conuenuti i Giorgiani, i Mengrelli, gl'Indi, e diuerse altre nationi, allequali odiosa e formidabile è la tirannide Turchesca. I Turchi incontrati da cotanto essercito nemico, fermaronsi in vn grandissimo vallone: doue i Persiani iui ancora cercarono con gran sforzo di tenerli assediati. Nè difficile pareua l'espugnatione di quelle genti, trouandosi i Turchi da viè maggiori difficoltà che i Persiani oppressi. Auengache douendo i Turchi in lontanissime regioni contra i Persiani guerreggiare, hanno à passare per luoghi sterili, e solitudini; e venire in paesi alieni e nemici, e dalle forze Turchesche per moltissimo spatio separati: doue prima ch'arriuino tante e tante squadre, la vettouaglia tutta è nel viaggio consumata: guerreggiando pe'l contrario i Persiani in casa, a quali il paese amico facilmente tutte le cose necessarie soggerisce. Aspettato dunque lungamente indarno dal presidio di Tiflis il soccorso Turchesco, e ridotti in strettissimo bisogno di tutte le cose gli assediati, pigliarono finalmente per forza Tiflis i Persiani, e tagliarono à pezzi tutti i Turchi. Trouauasi Osman Basciá etiandio con l'essercito in gran periglio. Onde chiedendo d'ogni intorno aiuti, con gran difficoltà ottenne venticinque mila huomini dal Basciá della Soria. Lequai riuolutioni mentre in tal guisa passauano ne i confini del Seruàn, la fortuna vaga à marauiglia dell'incostanza delle cose humane, varij semi di calamità in più luoghi iua spargendo. Auengache la pestilenza grandemente allhor la città di Praga trauagliaua, doue in breue morirono da sette mila persone: e l'isola di Malta in gran sospetto viueua di essere nell'anno seguente da i Turchi trauagliata. Onde Marcantonio Colonna volle insieme co'l gran Mastro della religione riconoscere tutte le fortezze dell'isola, per aggiugnere, s'alcuna cosa paresse mancare à fornire i lauori da ributtare i Turchi, se colà gissero l'anno seguente con l'armata. In gran disturbo ancora il Prencipato di Colonia per la mutatione della religione allhor viueua. Conciosiache l'Arciuescouo Elettore di Colonia voleua, senza rinontiare alla dignità Ecclesiastica, pigliare per moglie la Contessa di Masfelt: ilqual suo

1582

Turchi nel dimãdare ingordi.

Tiflis da Persiani assediata.

Guerra di Persia incómodissima à Turchi, commoda à Persiani.

Tiflis presa per forza da Persiani.

Osmàn Basciá in mali termini.

Peste di Praga,

Malta sospetta de Turchi e però si prouede.

Riuolta di Colonia tra l'Arciuescouo e i popoli.

1582 diſſegno comunicò egli co'l Veſcouo di Veſtialon, e'l Veſcouo di Bren, & altri Signori Caluiniſti: co' i quali concertoſſi di ammettere la loro religione, e d'introdurre in Colonia predicatori Caluiniſti; non rinonciando però nè alla ſacra dignità, nè alla elettione. Co'l qual penſiero ingroſsò egli i preſidij in molti luoghi del ſuo Stato. Laqual ſi ſtomacoſa mutatione della religione graue ſdegno, e quaſi manifeſte ſeditioni eccitò ne i popoli, e nelle città ſoggette. Ma fondandoſi l'Arciueſcouo nella gratia, fauore, & aiuti d'Alanſone, di Caſſimiro, e di altri Signori Proteſtanti, e di non pochi ſuoi vaſſalli; procurò per forza d'armi le città rubelle ſoggiogare. Entrato dunque in Bona con duzento caualli, occupò il palazzo, e la camera fiſcale: chiedette poſcia le chiaui delle città dal Magiſtrato, lequali non vollero i cittadini conſegnargli. Negociò co'l fratello d'Orange, che il Duca d'Alanſone gli mandaſſe in ſoccorſo quattromila Franceſi: ſi come il Magiſtrato della città chiamò all'incontro il Prencipe di Parma, e i Malcontenti in ſuo fauore. Ma i Geneureſi, eſſendoſi il Re di Francia dimoſtro alla conſeruatione della città lor propenſo, à cui inſtanza haueua il Duca di Sauoia leuato via l'aſſedio: per porgere alcun ſegno di grato animo verſo vn Re così corteſe, e per traſmettere la memoria del fatto à i diſcendenti; drizzarono la ſtatua del Re con l'armi di Francia, e con tale inſcrittione. Al Protettore della Republica. Lequai turbulenze mentre la fortuna va quaſi per ſcherzo nelle coſe de' mortali volteggiando, vna guerra di non picciola importanza eruppe tra i Suetij, e i Moſcouiti; non hauendo voluto il Re di Suetia, nè anco ad interceſſione del Re di Polonia, reſtituire Naruia nelle guerre paſſate tolta al Moſcouito. Affrontaronſi adunque improuiſamente appreſſo Naruia: nelquale affronto, per la oſtinatione e braura d'amendue le parti, dopò vn lungo combattere morirono da venti mila Suetij, e quaſi dodici mila Moſcouiti. Nel qual tempo ancora poco mancò, che la città di Dancica non ripigliaſſe l'armi: auengache il Re di Polonia, contra etiandio i priuilegi di quei popoli, e conſuetudine della patria, inſtaua; che i Danceſi pagaſſero certi tributi, & inſolite grauezze. D'altro canto deſiderando Giouanni Baſilio, gran Duca di Moſcouia, nell'occaſione della guerra Perſiana diſtruggere, quanto più ei poteſſe, la crudeltà Turcheſca, e riuolgere à ſpiantare vn'imperio così da lui odiato le forze de i Prencipi Chriſtiani: mandò al Papa vn ſuo Ambaſciadore à ringratiarlo per la pace con l'interuento di Antonio Poſſeuino tra lui, e'l Polacco ſtabilita; & ad eſortarlo inſieme à procurare di vnire inſieme le forze de i Chriſtiani, & accompagnarle co'l Moſcouito à rompere i Turchi, ma ſpecialmente à tirare in queſta lega il Re di Polonia, e l'Imperadore. Chiedeua ſimilmente dal Papa, che, diffondendoſi per lo ſpatio di tante e tante miglia l'imperio del Moſcouito, & eſſendo di cotanti titoli inſignito; foſſe egli

Gratitudine della città di Geneura verſo il Re di Francia.

Cōflitto tra Suetij, e Moſcouiti, per cōto di Naruia.

Dancica contra il Battori Re di Polonia elacerbata.

Chiede il Moſcouito dal papa la crociata de i Chriſtiani cō tra il Turco e'l titolo di Re.

creato Re de Moscouiti. Queste dimande si come cortesemente furono dal Pontefice ascoltate, non con l'istessa felicità per i molti impedimenti alla giornata occorrenti furono risolute. Nè la Scotia inuero era molto concorde dalle domestiche seditioni esagitata: conciosiache i popoli alla nuoua religione adherenti, cercauano pigliare il Re; & imbuirlo delle nuoue heresie. E procurauano, ch'altri, rimossi i primi, prendessero il gouerno delle cose regie: ilquale cercauano eglino à Monsignor Obignino, & à i Gouernatori regij Catolici leuare; come quelli, ch'erano riputati verso il Re di Spagna, e verso i Duchi di Ghisa partiali: liquali ancora furono, per comandamento de i congiurati, presi, e messi in distretto. Ma nel Seruàn non solo haueuano i Persiani pigliata Tiflis, e lungamente la fortezza Metecarpia trauagliata, assediati gli aiuti da Osmàn Basciá à Tiflis inuiati (auenzache quasi tutti i popoli vicini, & in particolare il Prencipe di Forusàn, s'erano co'i Persiani vniti) ma i Tartari ancora erano fieramente molestati, acciò non potessero porgere à i Turchi aiuto: mentre i Poloni, & i Russiani, nelle campagne de' Tartari faceuano molte scorrerie. Per ciò vna Prencipessa Tartara, donna di grand'ingegno; fingendo di andare alla Mecca, città dell'Arabia felice su'l seno Persico riposta, per sua diuotione; passò à Costantinopoli con preciosi doni: doue fece instanza alle Sultane (così addimandano i Turchi le donne fauorite del Signore) che con qualche caldezza mouessero i Turchi l'armi à sollenare i suoi vassalli. Conciosiache, oltra le precedenti scorrerie de i Poloni, e Russiani, nuouamente i Moscouiti e i Russiani con grand'impeto erano trascorsi sino alla Tana, città grossa & opulenta: laquale con parecchie castella insieme misero à sacco, hauendo eglino vna gran quantità de' Tartari parte trucidati, parte altroue trasportati. Procurò l'istessa Prencipessa co'i presenti, efficacissima oratione appo i Turchi; che Amurath sdegnato co'i Tartari, perche richieduti l'anno passato non haueuano soccorso, si placasse; poco stimando Amurath, che soli dodici mila caualli Tartari fossero nel Seruàn andati. Trauagliauano d'altra parte non poco le cose Turchesche gli Arabi sollenati appresso il mar rosso nel Gimen: liquali non voleuano l'imperio Turchesco, come troppo acerbo e violento, sofferire, presa l'occasione dall'insolenze de Turchi: auengache i Gouernatori, e Prefetti delle città, e prouincie lontane da i Re, commettono molte ribalderie, sperando, quelle non douer all'orecchie del Prencipe peruenire: appresso ilquale tengono anco i Consiglieri, ò Camerieri, ò Segretarij corrotti con presenti. Anzi se gli offesi mandano lettere al Prencipe, ò elle non vengono date, ò non riceuono risposta, ò sono malignamente interpretate; ò se importunamente instano, vengono essi ancora per le clandestine insidie de i Ministri vccisi. Tumultuarono prima questi stessi Arabi nell'anno etiandio

1582

Riuolta nella Scotia per conto di religione, e di Stato.

Scorrerie de' Poloni, Moscouiti, e Russiani nel paese de i Tartari.

Intercessione d'vna Signora Tartara appresso le Sultane à Costantinopoli.

Doni potentissimi intercessori appresso i Turchi.

Sollenationi nuoue d'Arabi côtra Turchi nel Gimen.

Ministri de i Re, malnagi.

1582 mille cinquecento sessant'otto: ma gito allhora Sinàm Basciá con grand'essercito ad acchetare le discordie; parte co'l spauento delle cose presenti, parte con la possanza de i doni, placati i Prencipi di quei popoli, ridusse e rinocolli alla pristina obedienza del Signore. Eccitati questi nuoui tumulti, il Basciá del Gimen mandò à chiedere dal Basciá del Cairo, che gli mandasse dodici mila huomini in soccorso à raffrenare l'insolenza de gli Arabi; c'haueuano contra l'imperio Ottomanno prese l'armi, e scacciati i Magistrati. Ciò non solo allo stato delle cose presenti, ma all'altrui essempio etiandio moltissimo importare; essendo l'impunità de gli errori vn certo inuitamento à farne ancor de gli altri. Rispose il Basciá del Cairo: la prouincia, per le migliaia e migliaia de' genti tante volte mandate in campo contra i Persiani, essere d'huomini sì fattamente esinanita, che non poteua ora mandargli alcun soccorso. Vedesse egli, se poteua in qualche modo con lusinghe e buone parole, ouer con doni mitigare gli Arabi sdegnati; scusando per bonissimo consigliero in tutti i negocij il tempo, e l'occasione. Nella Valacchia erano i popoli dalla tirannide, & auaritia di vn certo Vaiuoda fieramense trauagliati: ilquale con ogni, quantunque ingiustissima, maniera cauaua danari; tanto da gli alieni, quanto da i proprij suoi vassalli; & vsaua molte soperchiarie specialmente contra i Poloni. Haueua costui propostosi il puro guadagno per fine in quella Prefettura, douendo restituire à Petrino, come ordinaua Sultan Amurath per vn suo comandamento, quella regione. Conosciuta costui dunque la graue indegnatione del Polono, ilquale di queste inziurie s'era con Sultan Amurath per lettere souente lamentato, e la non leggiera indegnatione ancora di Amurath; raccolti ad vn tratto i più preciosi arnesi, fuggì alla volta d'Vngheria, per andare in Vratislauia. Ciò il Polono risapendo, mandò dui mila caualli Poloni Cosachi d'Hierapoli, città con la Valacchia confinante, à prendere il Vaiuoda. Et incontratolo, senza combattere lo pigliarono, e per ordine del Re gli tagliarono la testa; hauendo costui spesse volte sualigiati i corrieri regij, & aperte le lettere reali. Isspedì poscia il Polono verso Costantinopoli vn suo Messo à narrare il caso occorso; e fare instanza, che nell'auuenire Sultan Amurath nominasse i Signori di quella prouincia, come haueuano i suoi maggiori per l'adietro costumato; con patto però, che Petrino fosse ora possessore. Trauagliauano etiandio non poco l'animo di Amurath le sinistre informationi date al Signore da Luzalì Capitano del mare di Assàm Agà Vicerè d'Algieri. Conciosiache hauendo Luzalì à Costantinopoli inuitato à desinare seco Assàm, e dimandatogli in dono vn bellissimo schiauo da Assàm in delicie tenuto, che insieme co'l padrone andò al conuitto; non volle Assàm donarglilo in modo alcuno, gentilmente scusandosi: Luzalì ben potere della

Chiede aiuto il Basciá del Gimen dal Basciá del Cairo cõtra gli Arabi nè l'ottiene.

Riuolta nella Valacchia de i popoli cõtra vn Vaiuoda tirãno.

Vaiuoda tiranno della Valacchia ꝑ so, mētre fugge, e decapitato da Polacchi.

Nemistà, e causa di cotal nemistà tra Luzalì, & Assàm Agà.

vita,

uita, e della robba di Assàm, à voglia sua disporre; ma non poter già, nè douere, nelle persone aliene al seruigio di Asàm dedicate metter mano. Per laqual repulsa raddoppiando Luzalì l'amore verso il garzone, e l'odio contra Asàm, dissimulò allhora lo sdegno. Poscia celatamente corrotto il giouane con danari, lo fece segretamente venire ad vn luogo appostato; con intentione di tenerlo tanti giorni sequestrato; che Asàm, ilquale doueua tantosto partire, nauigasse verso Barbaria. Andò per certi bisogni del Signore Luzalì in mar maggiore. Nelquale interuallo Asàm per il ratto del giouane oltra modo dolente, tanto dì e notte inuestigò, e tante spie per Costantinopoli sparse; che venne in cognitione, oue il giouane segretamente à requisitione di Luzalì dimoraua: e ricoueratolo, lo menò seco con la prima occasione ad Algieri: oue andò, si per la vittoria della pugna amorosa contra il potente riuale, sì anco per la ricuperatione di così dolce preda, lieto e contento al suo gouerno. Essequite le imperiali commissioni, e ritornato di mar maggiore Luzalì; si accese per il scorno fattogli di incredibil sdegno contra Asàm: rammaricandosi questa ingiuria venirgli da vno, ch'era stato già suo schiauo, & era per mezo suo alla presente grandezza sormontato. Onde volgendosi furibondo alla vendetta, castigò prima i mezani scopritori e manifestatori ad Asàm del garzone occultato; sì nella borsa; sì facendoli ben bene, secondo l'vso Turchesco, e su la pancia, e su le piante de i piedi staffilare. Poscia andato al Signore, tramutata tutta la precedente beneuolenza in amaro sdegno: secondo il costume delle strette e congiuntissime amicitie; lequali, quando s'incontrano à rompersi, in mortal odio si sogliono il più delle volte conuertire: gli mise Asàm in grandissima disgratia, accusandolo di hauersi maluagiamente vsurpati censi e presenti di moltissima valuta, che mandauano i Re d'Africa à Costantinopoli al gran Signore; nè meno di hauere con molte estorsioni e ladronecci vna ricchissima soppellettile di gioie e di perle accumulata. Dalle quali stomacose imputationi alterato il Signore, mandò incontanente al palagio di Asàm vn Chiausso con molti Giannizzeri a custodire, quasi in sequestro, tutto il valsente, che iui Asàm teneua. Poscia ordinò, che si mandasse verso Algieri vna galeotta, per farlo strangolare. Ma i partiali di Asàm desiderosi di ritener l'amico in vita, preuenendo di gran uantaggio la galeotta di Costantinopoli non con la velocità, che si credeua, vscita; e nel viaggio commodamente anco in diuersi luoghi, quasi andasse à solazzo, trattenuta: ispedirono e da mare, e da terra, spetialmente per la via di Marsiglia, quattro messi: e n'andarono parimente d'altri luoghi con promessa di essergli donati dugento cecchini per vno, se tra certo termine prefisso recapitauano le lettere, ch'auisauano Asàm à guardarsi

1582

Luzali sdegnato cõtra Asàm, lo mette in pericolo della vita.

Auisi mãdati da varie parti ad Asàm della morte machinatagli: e cõsiglio datogli da gli amici, e da lui ricusato.

1582 *guardarsi dall'ira del Signore. Così Aßàm da varie bande certificato della sua disauentura, non volle seguire il consiglio scrittogli da gli amici, ch'ei douesse in quell'occasione fuggire con le galee Turchesche, che seco si ritrouauano, in Ispagna al Re Filippo; da cui sarebbe e molto accarezzato, e largamente premiato: ò che leuasse in Algieri l'arme di Spagna, e si facesse forte à diuotione del Re Filippo: col qual passaggio e da Mahometto à Christo, e da Sultan Amurath infedele al Catolico Re Filippo, si racquisterebbe insieme la gratia di Dio, e si farebbe grado appresso il maggior Re d'Europa. Ma Aßàm, tutti questi consigli ricusati, si dispose di andare egli stesso personalmente à Costantinopoli per ispurgarsi dalle colpe attributegli da i suoi nemici. E così per alquanti giorni corse la voce, senza sapersi mai nuoua certa dell'arriuo della galeotta in Algieri. Se non che essendo finalmente Luzalì con vna banda di galee andato in Barbaria, quasi douesse risolutamente l'ordine già dato dal Signore di far morire Aßàm essequire: trouandosi in quel tempo Aßàm fuori in alto mare con cerca trentasei in quaranta vascelli benissimo armati, causarono sospetto vniuersale, che douessero venire à conflitto. Ma sortì la cosa contrario fine: imperoche essendosi fra tanto Aßàm già nella Reina di Tripoli rimasa vedoua con dui piccioli figliuoli dell'antecedente marito maritato; il Padre della Reina, inteso lo arriuo di Luzalì in quelle parti, con due galee armate, e con molti preciosi doni andò à visitarlo: doue contratta seco stretta amicitia, & addolcito con la forza de i presenti il barbaro; seppe sì ben negociare, che rimise il Genero in gratia del Capitan del mare. Così fatto venire il Genero nel porto, doue staua Luzalì con tutta la sua armata; riconciliaronsi, & abbracciaronsi Luzalì, & Aßàm insieme. Questa rimaso Aßàm in Tripoli, ritornò Luzalì à Costantinopoli co'l Suocero di Aßàm: il quale; fatta riuerenza, e con ricchissimi doni guadagnatasi la gratia di Amurath; gli fece deporre tutto lo sdegno, e tutto il fele contra Aßàm pria conceputo: à cui; à compiacenza del vecchio Moro, e di Luzalì; restituì il Signore la gratia sua, e le facoltà ad Aßàm pria interdette e sequestrate. Nelle quali vicissitudini di Fortuna il Papa sollecito della salute di tutto il Christianesimo, e per le forze sue all'anime di tutti ottimamente prouedendo, mandò Stanislao Reschica Polono; huomo di buona vita, e dotto à sofficienza ne i sacri studij di Teologia; al Re di Polonia, & al gran Duca di Moscouia: acciò nella Polonia, nella Suetia, nella Moscouia, e nella Liuonia instaurasse le Chiese abbattute: & instituisse i collegij, & i sacri seminarij, doue fossero i fanciulli al vero e legitimo culto di Dio informati; poiche tali riescono in tutte le prouincie i cittadini, quali sono state le educationi de i teneri anni. Apparecchiauansi in Vienna nella venuta della primagenita del Re Filippo desponsata all'Imperador Ridolfo sontuosissimi apparecchi.*

Asśàm si risolue di gire à Costãtinopoli à giustificarsi col Signore.

Asśàm si marita con la Reina di Tripoli, e si pacifica per interuẽto del suocero con Luzali, e col Signore.

Stanislao Reschica Polacco mandato dal Papa ad augumentare la fede Catolica nei regni Settentrionali.

Primagenita del Re Filippo maritata nell'Imperador Ridolfo.

1582

Lamēto de' Francesi appresso il Papa, e'l Re di Francia, contra la crudeltà e l'insidie de' Spagnuoli.

chi. Ma in Francia crucciandosi sopra modo i parenti de i Baroni Francesi decapitati alle Terzere, non solo della vita tolta, ma dell'honore etiandio leuato à i suoi dalla seuerità Spagnuola; giudicati malignamente Corsali, e publici ladroni; e come tali condannati, e castigati con nefanda morte: sollecitauano con gran feruore il Re di Francia à prender l'arme publicamente contra il Re di Spagna, il quale di animo così male affetto contra il sangue Francese s'era dimostro. E se non potessero cotal gratia dal Re ottenere, protestauano di volger sottosopra tutta la Francia, e volere in ogni modo i riceuuti oltraggi vendicare. Lamentaronsi etiandio il Cardinal da Este, e l'Ambasciador di Francia, in Roma appresso Sua Santità della crudeltà del Marchese Santa Croce contra la natione Francese: e protestauano, il Re di Francia hauere, quando volesse, giustissime cagioni di muouer l'armi contra il Re di Spagna. Doleuansi di vn tradimento tentato in Marsiglia da i Spagnuoli, di Cassimiro chiamato al guasto della Francia; della congiura, e insidie scoperte ne i confini di Bruges contra il Duca d'Alansone fratello del Re, e contra il Re medesimo: & in somma adduceuano molte ragioni in fauore di Francia: mentre però il Pontefice li confortaua à non causare turbulenze maggiori, nè eccitare maggior incendio di guerre. Furono ancora le squadre regie de' Francesi comandate à star pronte alle frontiere della Fiandra, mentre molte scaramuccie succedeuano tra i Stati e'l Prencipe di Parma, che tra Cambrai & Arràs stauano alloggiati. Richiamarono destramente ancora i Francesi i suoi negocianti, che teneuano in Ispagna. Tanto era poi il desiderio vniuersale de i Francesi di muouer l'armi palesemente contra gli Spagnuoli; che, chiedendo il Re dal Parlamento danari per i sossidij necessarij del regno, fugli risposo: tutte le cose cumulatissimamente esser per cadergli in mano; s'ei publicasse solo la guerra contra Spagna. Fece poi il Re vn bando sotto pena della testa, che nessuno estraesse danari, ò vettouaglie da i luoghi maritimi della Francia, ouer altronde dal regno, senza suo comandamento, mentre faceuansi tuttauia in uarij luoghi grandi apparecchi per Don Antonio Portoghese. A cui fauore armauansi trenta grandissime naui, & erano hormai quasi all'ordine in Bordeos, in Nantes, e nella Rocella; e certe altre armauansi in Inghilterra; e dodici in Zelanda ad instanza della Reina vecchia di Francia: la quale haueua anco vna gran quantità di poluere da mandare à Don Antonio in aiuto, da gli Anuersani in dono riceuuta. Con l'istesso dissegno riteneuano i Francesi quanti nauilij capitauano ne i porti di Normandia. Ragionauasi ancora, per i conforti e prieghi de i Francesi armarsi in Costantinopoli cento cinquanta galee nell'anno seguente; dalle quali Francia cento, e'l Turco l'altre à proprie spese s'obligaua à mantenere: auengache era già quasi spirato il tempo della tregua tra il Turco, e'l Re di Spagna. Eccitò anco di nouità qualche

Ardētissima voglia di Frā cesi di scoprirsi manifesti nemici de Spagnuoli.

Bando capitale del Re di Francia.

Nuoui apparecchi per rimettere Dō Antonio in Stato.

sospetto

1582 *sospetto la partita di Monsignor Arnoldo Ferrerio Tolosano in Francia; Personaggio per prudenza, per bontà, per singolar dottrina, e per pratica de gli humani negocij, commendabile al paro d'ogn'altro: ilquale essendo più di sedici anni dimorato Ambasciador regio appresso la Signoria di Vinegia, accumulato di molte dignità segnalate (conciosiache e nello studio di Tolosa, e nello studio di Padoua, publicamente haueua letto la ragion ciuile; e ne i tribunali forensi molte controuersie ciuili giudicate: e nel Parlamento di Tolosa, di Parigi, di Bertagna, e nel maggior Consiglio era riseduto Senatore, Presidente, Consigliero regio; e si à Papa Pio Quarto, sì ad altri Prencipi haueua nobilissime legationi essercitate: à pena dopò molti prieghi, vecchio hormai di settantatre anni, ottenne da Enrico Terzo Re di Francia e di Polonia di potere nella patria il rimanente dell'età sua in priuata e tranquilla vita trappassare: doue giunto, fu creato gran Cancelliere del Re di Nauarra, nella qual dignità continouò sino all'estreme hore sue. Venne in luogo del Ferrerio à Vinegia Orator regio Monsignor di Maissè, Personaggio riguardeuole; per hauer seruito il Re Carlo Nono di Francia dodici anni continoui, da cui fu fatto Consigliero del Parlamento di Parigi: e dapoi trasferito alla seruitù del presente Re Enrico Terzo, creollo il Re Maestro delle suppliche, poscia Consigliero di Stato, e al presente Ambasciadore di Francia ordinario alla Signoria di Vinegia. Ora il Re Filippo intendendo contra lui farsi, sì per terra, come per mare, cotanti apparecchi di guerra; riuolse l'animo egli ancora à far le prouisioni nell'anno seguente difensiue. Auengache Don Antonio Portoghese; ragunate già da sessanta naui, parte nuoue, parte delle reliquie della passata rotta; prendeua, e sualigiaua molti vascelli Spagnuoli. Acciò dunque non potesse Don Antonio fare nel regno di Portogallo co'l braccio de i Portoghesi contra i Spagnuoli male affetti alcuna impressione, rinforzò il Re tutti i presidij: e fece vn bando, sotto pena di esser condannato alla galea, che nessuno mettesse mano all'armi in Portogallo: e ciò per le spesse questioni, che nasceuano tra i Spagnuoli, e i Portoghesi della Signoria Spagnuola infastiditi e discontenti. Fù di nuouo creato General regio di mare Don Aluaro Bacciano Marchese di Santa Croce, e comandatogli che sollecitasse le cose dell'armata: acciò egli, prima che l'armata Francese fosse ad ordine per Don Antonio, ad espugnare le Terzere nauigasse. Conuenne costui co' i Biscaglini, ch'eglino armassero cinquanta vascelli al Re di Spagna: à quali propose il Marchese certi capitoli; e tra gli altri, di pagare loro la metà del precio di essi vascelli, e dargli le paghe di molti mesi inanzi l'ispeditione contra le Terzere e Don Antonio dissegnata: à quali comandò similmente, che ripurgassero il mare da i Corsali Francesi, & Inglesi, tutti i luoghi vicini di marina trascorrenti & infestanti.*

Monsignor Arnoldo Ferrerio ambasciadore di Francia à Vinegia: sue dignità, e sue lodi, e sua partenza di Vinegia.

Mõsignor di Maissè, ambasciadore del Re di Francia alla Signoria di Vinegia in vece del Ferrerio morto.

Bãdo del Re Filippo i Portogallo, per vietarele questioni.

Marchese Sãta Croce Generale dell'armata di Spagna.

Capitolatione del Marchese Santa Croce co' i Biscaglini.

E perche

E perche haueuano i Brussellesi inteso, il Prencipe di Parma douer con l'essercito gire all'assedio di Brusselles; mandarono fuori in campagna venti insegne di pedoni, e parecchi cauai leggieri: liquali tagliarono tutti gli alberi per spatio di dui miglia, e più, lungi dalla città; e condussero dentro i legni, per commodità de i terrazzoni: acciò non potesse il nemico, ò con quelli fortificarsi di buoni ripari, ò preualersene à far fuochi il verno, nel quale seguitarono grandissimi freddi in tempo dell'assedio. Così le genti regie patendo di fame, e di eccessiui freddi, si ritrassero per forza in guarnigioni: e tutti stauano per gli apparecchi di guerra, che si faceuano, in grand'aspettatione dell'anno seguente: di cui le cose occorse noi ancora stanchi della lunga fatica dello scriuere, ritirandoci nell'ocio di vna lunga guarnigione, ad altri scrittori lascieremo.

1582

Spianata fatta da i Brussellesi cõtra il Prẽcipe di Parma.

Commiato preso dallo Auttore.

Fine del Trentesimoterzo, & vltimo Libro; e della seconda, & vltima parte.

